HONI · SOIT · QUI · MAL · Y · PENSE



STILLMAN DRAKE

DEL
MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' tempi correnti
DI
D. VITTORIO SIRI.
Tomo Secondo.

DEL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI

CONSIGLIERE, ELEMOSINARIO, & Historiografo della Maestà Christianissima.

TOMO SECONDO.

Alla Maestà Christianissima

ANNA D'AVSTRIA

REGINA MADRE DEL RE LVIGI XIV. ET REGENTE DI FRANCIA.



IN GENEVA, M. DC. XXXXIX.

Appresso Fietro Alberto.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

SACRA
REAL MAESTA,

ALle parti tutte del regimento commesso alla Maestà Vostra non può portarsi l'occhio della consideratione senza auuenirsi in vn cumulo di marauiglie portentose. S'ammirò già il Regno d'Henrico il Grande, perche rifiorirono allora i Gigli all'ombra delle Palme, de gli Allori raccolti nè Campi di tante famose battaglie, ch'innalzarono quel Prencipe all'estrema linea di valore, e di grandezza sourana. Lasciò egli tuttauia al Rè Luigi il Giusto l'impresa della Roccella, e de gli Vgonotti, per lasciare all'altrui virtù la principal opera da cimentarsi. Fù il Regno di Luigi guardato dal Cielo con aspetti sì benigni, e fauoreuoli, ch'altro non s'è rimirato, che vn perpetuo corso di felicitadi. Parue, ch'egli oscurasse la memoria, e scancellasse la gloria dè più illustri e rinomati Regni, che riandassero l'antiche, e le moderne Historie; leuando à' susseguenti la speranza di poterlo pareggiare. E tale fù il concetto delle sue Virtù Reali: tanta la diffidenza della Minorità in tempi così turbulenti, e frà tante procelle d'armi, che nel Occaso si presagiua di vedere il mezzo giorno delle prosperità Francesi ingombrato d'vna nera

caligine, e tutto molle per lo diluuio delle perdite, e delle sciagure. Quì bisogna, che'l discorso cedi all' ammiratione, e la lingua s'ammutolisca, e perdi per vn tempo il suo vso per permetterle d'impadronirsi liberamente de' nostri spiriti nel rincontro di tante marauiglie, ch'accompagnano il gouerno della M. V. coronato di sì luminoso splendore, che non v'è parte alcuna, che non si vegga scintillante, e che non abbaglia, e nella sua luce non faccia al più fermo occhio bere le proprie tenebre: mentre si vede auuantaggiato non solo sopra quello dell' altre Minorità, che si contentarono di non perdere cosa alcuna, e d'assoppire le turbulenze ciuili: ma gareggia di maggioranza con quelli d'Henrico, e di Luigi. Poiche nella minor' età del Rè suo figlio maneggia la M. V. così felicemente le briglie di Regno tanto sboccato, che possono i Francesi più giustamente pregiarsi di quello facessero i Macedoni della giouentù d'Alessandro successore di Filippo; che haueuano cambiato il Corpo, ma non la virtù del lor' Prencipe. *L'Infantia del Rè Luigi XIV. che come quella d'Alessandro credeuano i suoi nemici di sprezzare, e d'oltraggiare: per la prudente condotta della M. V. viene temuta, e preferita etiandio all' esperienza & alla brauura de' Rè predecessori. I giorni del Rè Luigi si possono con miglior ragione contare per il numero delle Città ridotte alla sua vbbidienza, che gli anni d'Alessandro per le sue battaglie guadagnate. Libero egli da' disauuan-*

taggi

taggi ordinarij de' Rè pupilli retti da molti, & aggirati dall' emulatione de' Grandi si troua inalzato ad ascendente si sublime di Gloria, che stà sù i procinti d' incoronare con vn si final Trionfo i principij della sua militia. Se Demarato Corinto Camerata del Rè Filippo pianze per sourabbondante allegrezza in rimirare Alessandro correre vittorioso le contrade della Persia, dicendo, che i Greci morti pur dianzi erano rimasti priui d' vn gran contento in non hauer veduto Alessandro assiso su'l Throno Reale di Dario; l'animo de' Francesi dourà restar' altresì da singolar marauiglia più giustamente sospeso, e fuori di se stesso per giubilo traboccante, nel considerare il Rè Luigi ne' suoi acerbissimi anni continuare vna guerra straniera con tali successi, che quando comparirà alla testa delle sue Armate, e che la sua presenza Reale valerà per molte squadre, non potrà sperarane nè più fauoreuoli, nè più vantaggiosi. La posterità difficilmente crederà tante battaglie guadagnate, tante piazze, e Prouincie riunite alla Corona, e che in questo numero s'annoueri Thionuille, Grauelinga, Filisburgo, Bettune, Roses, la Motta, Trino, Mardik, Duncherchen, & altre. Queste prosperità si deuono riconoscere principalmente dall' incomparabile bontà, e pietà, che riluce nella Maestà Vostra: benedicendo il Cielo le rettissime sue intentioni, volte à tenere in calma il Regno, & à fare vscire la Pace da quel Chaos di confusione, in cui la Chaistianità tutta

si tro-

ſi troua miſeramente inuolta. Tante obligationi dunque, che per le felicità della Corona, il Rè e la Francia deuono alla ſua Madre, Tutrice, e Regente, eccitarono l'vno e l'altra ad ergere vn giorno alla memoria immortale della M. V. vna sì alta Statua quale architettaua Steſicrate del Monte Athos, per conſecrare all'eternità il nome d'Aleſſandro. Se à queſto Coloſſo poteſſe la mia mano dare vn colpo di ſcalpello ſi chiamarebbe ben glorioſa & auuenturata: ma poiche altro per hora non mi ſi concede, ſi contenti almeno la M. V. che mentre vado vergando le Carte de gl' impareggiabili ſuoi geſti, ſe ne voli à ſuoi piedi Reali queſto Mercurio à portarle gli humiliſsimi oſſequij, e tributi della ſomma mia oſſeruanza, e deuotione; & à teſtimoniarle, che viuo, & viuerò eternamente.

Della M. V. Reale

Humiliß.^mo Deuotiß.^mo & obligatiß.^mo Seru.^re

D. Vittorio Siri.

LETTORE,

Più tardi del tuo desiderio, e della mia intentione se ne riuola nelle tue mani il Mercurio; ma d'altri n'è la colpa. Da' registri, e dalle Segretarie, testimonj irrefragabili, per comune sentire dell' asseueranze Historiche conuengo rintracciare le materie più riuerite, e singulari per pascere l'altrui curiosità di cibo sostantieuole, e non ordinario: onde son posto anche in bisogno d'attendere il comodo de' Grandi. Nella traccia dell' informationi penosamente logoro il tempo, e le sanità. Poiche per rinuenir tal volta la causa d'vn' effetto, il motiuo, ò fine d'vn' operatione, consumo gli occhi, & i giorni in rileggere vn' intero Registro, che in due breui linee ristretto nel Mercurio lo scorri con vn' occhiata. Questo è il più penoso trauaglio, che nella testura di questa Opera io incontri. Poiche in quanto alla compositione commendabile, ò biasmeuole, ch' ella si sia; quella, che hora ti presento è parto di noue mesi infantato frà mille noiose occupationi. Dal cortese accoglimento fatto al primo Mercurio, e dalle continue, & efficaci instanze, che tutti i giorni intronauano l'orecchie de' Librari, e dell' Autore, mi son lasciato condurre ad anteporre la tua sodisfattione a' riguardi della propria riputatione, mentre appena riletto il primo sbozzo passaua nelle mani del Copista, consegnandosi successiuamente i fogli à chi s'era incaricato della Stampa, & della correttione: onde se la tua curiosità è stata la Lucina di questo aborto; la tua gentilezza ancora deue honorarlo della tua protettione, & esentarlo da' rimprocci. Per giudicare il lustro dello Scarlatto insegnano i periti di trascorrerlo con diuerse viste, pronte, preste, e reiterate. La medesima diligenza praticar si dourebbe ne' componimenti; riuederli, rileggerli più volte, e sottoporli alla censura delle persone d'intendimento. Rassomigliano questi parti quelli della Tartaruga, & dello Struzzo, che si couano con la sola vista. Zeusi rampognato da Agratarco Pittore, che troppo tempo consumasse nelle sue Opere; ridiceua, che non se non marauigliassero punto perche dipingeua all'Eternità. Cinna in noue anni compose sua Smirna; Isocrate in dieci anni formò il suo Panegirico; e Iacoppo Sannazzaro spese vinti anni in tessere il suo Poemetto *De Partu Virginis*, giudicando per auuentura, che non il Molto, & il Presto: ma il Poco, e Buono fosse quello, che facesse immortalmente viuere gli artifici. Persio Poeta vien celebrato con tanti applausi da Martiale, ancorche non componesse, che vn picciolo, e breue Libro di Poesie. Non sento tanto altamente di me medesimo, che non mi conosca posto in bisogno d'vsare queste stesse diligenze per megliorare i miei componimenti. Ma la tua impatienza, e solecitudine; & il prutito in me di compiacerti, hanno precipitato tutti gli indugi, e raccorciate tutte le dilationi con tanta maggior facilità, quanto che non ambitione di Gloria, ma il solo oggetto di tramandare a' posteri la notitia d'accidenti importantissimi, e degni di memoria, chi senza la mia penna sarebbono rimasti sepolti in vn' eterno silentio mi persuase à questa intempestiua fatica.

Causa della tardanza della publicatione di questo Volume.

Si saranno molti altri fatti à credere, che questo Volume con le relatio-

b

Motiui dell' Autore per nõ scriuere gli accidenti di questi vltimi anni

ni sue stender si douesse sino all' emergenze dell' Anno corrente 1646. Ma s'inganaranno à partito, perche oltre, che non lo consente il stile del Mercurio; il desiderio che hò, che la verità habbia nelle mie Carte luogo incontaminato, e sicuro, espressamente lo vieta, ricercando questa figlia del Tempo, che con la dilatione restino da ogni feccia di passione depurate le instruttioni di quei fatti, & negotiationi, che indigeste ancora si veggono ribollire nel ceruello di coloro, che le maneggiano, e che stimano per auuentura immaturo propalarne i misterij nascosti sotto la corteccia dell' esterne, e fallaci apparenze. In questo Volume trouerai però la serie di molti accidenti vgualmente curiosi, e reconditi seguiti già anni sono, nè da altra penna particolarmente Italiana per anco ritoccati, ch' io sappia.

Si sono auuenuti alcun' altri in materie degne della loro censura nel primo Mercurio, e potrebbe succedere, che in questo secondo v'hauessero, che ripiendere. Non me ne marauiglio punto, consapeuole pur troppo dell' humana debolezza, e del mio poco talento. La simmetria d'vn bel volto, dicono, che consista in trenta sei punti; ma che la bruttezza dal difetto d'vn solo prouenga; perche *Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus* grida il Lyceo, & ammaestra la Scuola de' Thelogi. Non vedranno cosa alcuna di perfetto ne' libri coloro, che vogliono essere Giudici souerchiamente seueri. Non picciola tuttauia è la consolatione de gli Autori, sperando à guisa de gli eccellenti Pittori: che li buoni Maestri siano per riconoscerui la segreta intelligenza nascoste nelle lor' Opere; e che li belli spiriti dotati d'integrità, siano per rendersi diligenti in dar loro l'aria, e'l lume dalla banda dritta, ch'è quella, che vna rara Pittura hà per ordinario. Con questo interno contento sprezzano li Scrittori i cicalecci di certi scimuniti, che in sudando d'apparire critici ingegnosi de gli altrui componimenti, altro non operano, che di trar in Scena le proprie vergogne, facendosi squadrare per maligni & ignoranti egualmente; mentre non più s'offendono gli Autori del cinguettare di costoro, di quello faccia il Medico dell' ingiurie d'vn' arrabbiato, & l'Esorcista delle bestemmie del Demonio, Vi sono ingegni di tanta presuntione, che con i lor' soffij credono d'estinguere la luce de gli altrui Componimenti; non s'auueggono, ch' à guisa di farfalle tanto s'aggirano intorno quel lume, che s'inceneriscono. Gli huomini d'intendimento stimano solamente la riprensione, ò la lode, che nasce dal giudicio vniuersale.

Sincera e disinteressata intentione dell' Autore nel racconto delle differenze per Castro.

Calunnioso altresì è il giudicio di colui, che punto da' stimoli della liuidezza osò d'affermare, che indotto da qualche Prencipe habbia io abusato della religiosità dell' Historia, profanandola con Inuettiue contro la Casa Barberina. Se bene di questa discolpa non mi troui posto in necessità, hò creduto tuttauia diceuole d'vsarla in vna cosa così gelosa, & essentiale come questa, che controuerte la fede dell' Historico. Inuaghito della lettura de' Mercurij Oltramontani mi lasciai lusingar dal genio à trappotarne in Italia l'inuentione, impiegando l'vso di tutte le diligenze per rinuenirne le più sicure notitie. N'era già formato vn certo Embrione quando sopraruennero le emergenze di Castro, che per varij rispetti mi tennero lungamente sospeso se di condurre à perfettione l'Opera, ò pure volgere la penna intorno ad altro sogetto. Mal volontieri concuocendo di gettar via quelle fatiche benche imperfette; e vago altresì di far' vscire alla luce qualche compositione improntata col mio nome, mentre molte altre anonime andauano intorno vagando: risolsi alla fine di metterui l'vltima mano, e darla con tutta la segretezza per me possibile alle Stampe, affinche trapelandone all' orecchio di qualche Prencipe la notitia, non fossi posto in qualche impegno intempestiuo, ò d'abbandonare l'impresa per non oltraggiare la fede publica, e la

mia

mia conſcienza nel compiacere l'altrui genio; ò non mi rendeſſi pericoloſamente contumace all' altrui volere. In effetti quando capitò nelle loro mani ſtampata, più d'vna coſa viuamente loro diſpiacque. A Monſignor Vitelli Nuntio del Papa in Venetia communicai confidentemente il penſiero, acciò dal Cardinale Barberini procacciaſſe le notitie dell' origine de' diſguſti col Duca di Parma, e del ſucceſſo di quelle diſcrepanze per Caſtro. Viuono ne' regiſtri di queſto honoratiſſimo Prelato le mie inſtanze, e le riſpoſte di Sua Eminenza, la quale altro non traſmeſſe ſe non la Relatione del ſito, e Stato di Caſtro; & vn' altra dell' impreſa contro quella Piazza. Senza l'informationi dunque de' Signori Barberini ſopra l'altrui memorie vniformi tutte benche ritratte da diuerſe parti m'è conuenuto di teſſere, e proſeguire la tela delle differenze nate fra' Principi d'Italia per Caſtro; tutto l'ingegno impiegando in trapportare nelle mie Carte le coſe negotiate da' Miniſtri nel loro eſſere naturale: aggiuſtando ſolo al mio ſtile le loro relationi. Onde non ſono introdotte à capricio le dicerie de' Miniſtri, i loro negotiati, Diſcorſi, giudicij, e pronoſtici, ch' andauano formando; ma come in vn Specchio ſi veggono nel Mercurio effigiate all' eſemplare; ne quali ſe riſaltano concetti, e parole piccanti, e acerbe; non ſi deue aſcriuere ad animoſità dell' Autore, che fedelmente le riferiſce; potendo eſſibire gli originali doue ſi vedranno molti periodi aſſai più aſpri. Che ſe nell' interporre il proprio giudicio ſeguito i ſentimenti medeſimi paſſando à lodare, ò biaſmare gli effetti, ò li diffetti della condotta in quel nogotio importantiſſimo de' Barberini; conſidera benigno Lettore, ch' altro non poſſo fare, ch' addattare il mio parere alle materie ſomminiſtratemi; onde ſe con la ſcorta di lumi così chiari miſeramente inceſpo: non merito correttione, perche debolezza dell'humano accorgimento non mi permette di rintracciare l'orma doue non ſi poſe mai il piede. Come ſeguace del vero non può lo Storico deuiare dal propoſto eſemplare. Prende dalle Scritture, che gli ſon date la materia delle ſue fatiche il componitor dell' Hiſtorie; e con la bilancia d'vn ſincero giudicio peſa eſatamente il contenuto per dare all' operationi de gli huomini quel luogo, che loro ſi conuiene di lode, ò di vituperio. Che ſi come hò vſata tutta la diligenza per ritrarne da tutte le parti le notitie acciò la verità riſplendi nelle mie carte inuiolata, e ſincera, oltri haueſſero corriſpoſto in participarmele: potrebbe eſſere, che in più d'vn luogo haueſſi cambiato opinione, reprouando le prime teſtimonianze come più animoſe, che veritiere; e quando di nuouo reſtaſſi conuinto di falſità; ne' ſeguenti Volumi ſenza punto arroſſire ingenuamente la recanterei. Poiche come dice il Maſcardi, ingiurioſo ſarebbe il Lettore, ſe dall' Hiſtorico chiedeſſe vna certezza infallibile, appoggiata all' autorità, che non riceua conſtraſto. La bugia non ſarà ne' miei ſcritti figliuola della traſcuraggine, nè della malitia; ma trarrà la ſua deſcendenza dalla neceſſità, non dal volere. Non mi laſcierò da alcuna paſſione trar fuori del dritto ſentiere; onde non ſuago, come alcuni Scrittori, per il campo dell'attioni morali, ſe bene in queſta parte benigniſſima per auuentura offerirebbeſi alla mia penna la materia, quando il diſcorſo cadeſſe ſopra la Caſa Barberina; ma mi fermo in eſaminare, lodare, ò riprendere l'operationi politiche, & i mancamenti commeſſi nel regimento del Principato. E come in queſto ſecondo Tomo ſpicano gli errori de' Barberini nella direttione de gli affari; così nel Terzo relatiuo al maneggio dell' armi, & della guerra, rileuarà al nome dell' vno gli applauſi d'intrepidezza, e d'vna indefeſſa, e prodigioſa vigilanza nel ſoſtenere vna sì peſante mole di tanti faſtidioſi imbarazzi; & à quello dell' altro d'vn corraggio, e d'vna generoſità d'animo impareggiabile. Non allignì dunque nell' altrui petto vna sì erronea opinione, che ò per aſtio, ò per vbbidire à gli altrui cenni mi foſſi laſciato rapire ad addatare il nome

sagrosanto dell' Historia ad Inuettiue contro vna Casa Pontificia, grande, e possente, per molti titoli degna di somma riuerenza, massime al presente, che così altamente si vede honorata della protettione del maggior Monarca del Christianesimo, di cui giustamente cotanto mi pregio di poter caratterizzarmi per humilissimo Seruitore.

Libertà del dire ignorantemente ripresa.

Con intemperanza di lingua scioccamente alcuni mi recano à biasmo la parte essentialissima dell' Historico, la libertà, cioè, del dire; mentre per vna sola bocca tutti i più graui Scrittori ammoniscono, & incaricano il Compositore, *Vt liber sit, & dicendi libertatem, ac veritatem amet, itaut ficus ficus, ligonem ligonem nominet. Mentis Scriptoris scopum hunc proponimus, libertatem dicendi, & veritatem.* E però nel proemio della sua Historia delle guerre ciuili prudentemente diuisa il Gramundo; *Armentur in me quorumlibet inuidia, & furor, stylumque qui adulari nesciat: temerarium dicant, dicant, per me licet; si temeritas est vera scripsisse:* E nella sua Historia di Francia. *Loquar vt res erunt, & si quid obliquè gestum, tradam ingenuè. Pretia rerum ex æquo distribuere nostrum est. Mentiuntur Poetæ, imponunt Rhetores, Historiæ partes sunt inter adulationem, & præruptam scribendi licentiam ire quò iubet veritas; hac nobis iter. Laudo, vitupero, irascor, vt virtus, vt vitia cogunt.*

Historia.

Per qualche menda inuoluntaria ingiustamente si taccia l'Autore.

Altri facendosi à credere, che nel primo Tomo sia sdrucciolato qualche errore, acremente mordono, l'Autore benche non possa accusarsi per bugiardo quando sia dotato di sincera volontà, e d'animo candidissimo. Non cade mai dalla penna d'alcun Scrittore concetto più graue, e veritiere di quella di Flauio Vopisco; che non si troua, cioè, alcun' Historico, che non habbia scritto qualche falsità. Non bisogna per questo, dice l'Abbate di S. Germano, biasmarli, e rigettarli se sono stati ingannati da fallaci informationi. Poiche troppo crudele si sarebbe in chiamare fauoloso in tutto Giulio Capitolino perche in alcuni luoghi inciampa in simili errori; e dire, che Procopio sia interamente ridicolo perche hà fatto rinuersare vn' Armata di Gothi dalla freccia d'vn soldato. Chi vole impunemente mentire impieghi gl' inchiostri in scriuere le cose accadutte ne trasandati secoli; nè sarebbe ne anco sicuro da' morsi de Critici mentre doppo il corso di tanti anni in Tacito, in Liuio & in altri Autori riuengono tante mende; potendosi da ciò cauare l'illatione, che se si fossero auuenuti ne tempi medesimi di quelle occorenze, haurebonno incontrata materia fecondissima per i loro ingegni. Là doue io scriuo in vn tempo, che viuono non solamente quasi tutti coloro, che nell' Historia vengono mentouati, ma, che freschissima conseruano la memoria di tutte le particolarità, potendo essere autoreuoli testimonij della mia sincerità nel riferire le loro rimonstranze, discorsi, negotiati, e relationi trasmesse a' loro Prencipi; onde quando trauiassi dal diritto camino, sentirei fischiarmi all' orecchio quei rimproueri medesimi, che Lisimaco fece ad Onesicrito in leggerli il quarto Libro delle sue Historie intorno il fatto dell' Amazzoni con Alessandro; *E doue ero io allora*, dis' egli? Quella dunque sarà Historia non biasmeuole. *Quæ in plurimis scopum attingit, in paucißimis aberrat.* Molti però ò per vaghezza naturale di contradire à tutto, ò per mostrarsi ben' instrutti delle cose con millantarsi, per meglio accreditare le loro relationi, d'esser' stati presenti, benche la loro presenza sia stata solo Ideale, à tutto huomo impugnano le assecueranze de' Scrittori. Simili per l'appunto costoro à quel Ctesia riferito da Fotio; *Hæc dum scribit Ctesias atque fabulatur, vult tamen verißima scripsisse videri, additque vel ipsummet & suis spectasse oculis quæ scribit, vel ab oculatis certe testibus accepisse; immò & his longè magis admiranda prætermisisse, ne cui fortè qui hæc nunquam viderit indigna fide scripsisse videatur.*

Malageuole, e dura impresa veramente è quella di colui, che intraprende non di formare vn Zibaldone di Gazzette, ò vn' aridissimo racconto de' fatti, ma

di

di comporre Historie col' internarsi nelle viscere de' disegni, & oggetti, dell' operationi, penetrando nel Gabbinetto de' Prencipi. *Viderunt igitur, audierunt, & quod caput est cum iudicio obseruarunt causas ipsas originesque rerum.* Stette in forse il Thuano se douesse proseguire la fatica delle sue Historie, dicendo: *Multa etiam conantem deterrebant, recenti adhuc sensu indignæ gratiæ mihi pro tot euigilatis in publicam vtilitatem ad nominis Gallici gloriam laboribus repensæ, quæ in præterita, & instantia respiciente melius de futuro ominari non sinebant. Vix enim dici potest quantum vitæ præteritæ innocentia, ac præcipuum veritatis studium mihi inter nostros odium conciliauerit; quam graues inimicitias ingenua mea libertas, & alienus ab omni fuco, & factione animus excitauerit.* Il Casaubono parlando di Theopompo Historico, dice. *Sed quia ingenua libertate vitia hominum Theopompus carpserat, multorum odia veritas illi parauerat.* Alcuni hanno creduto con le machine potentissime dell' oro e delle minaccie di poter far breccia nella costanza del mio cuore con deuiarlo dal proponimento di ridire il vero. Ma ben presto si sono auueduti, che tutto l'oro dell' Indie, e tutti i più terribili oggetti valeuoli ad imprimere caratteri di pallore nel volto del più brauo huomo del Mondo, non erano bastanti per scuotere la mia saldezza, e per farmi pronuntiare vna sola parola repugnante alla mia conscienza. Viuo contentissimo nella tenuità delle mie fortune, nè vagano per la mia mente pensieri d'innalzarle a conditione maggiore, poiche non hò parenti da beneficare, nè incentiui d'aggrandire la mia Casa ristretta alla mia sola persona, che si professa Cittadino del Mondo, e riconosce per Patria quei luoghi doue riceue buon trattamento. Et in quanto a' pericoli, non son già tanto pazzo, che non sappia, che le persone priuate hanno la loro vita pendente dal capriccio de' Grandi. Ma io affatto disarmato riposo sicurissimo nella sola conscienza, la quale non può rimprouerarmi, ch' io habbia adoprata la penna per oltraggiare alcuno, ma ben sì per tramandare religiosamente alla posterità la semplice sembianza del vero, con eguale dispositione di retrattare le cose scritte quando restassero conuinte di falsità; Onde non hauendo la conscienza macchiata da colpa, non hò nè anco il cuore timido di castigo. Oltre che non corronno più i Secoli de' Tiberij, de' Neroni, e d'altri Prencipi scelerati, viè più acerbamente flagellati dalla propria sinderesi, che dalle penne de' Scrittori, quali augurauano col Mondo istesso incenerite, acciò della loro mala vita alcuna rimembranza non restasse. Dobbiamo anzi per questo riguardo con tutta l'allegrezza acclamare hora questi tempi tanto felici sospirati in vano da Tacito, e dire, *Rara temporum felicitas vbi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet.*

Difficoltà grandissima in scriuere Historia de' tempi correnti.

Dal secolo de gli Storici Greci, e Romani, fino à quello del Segretario Fiorentino, poche Historie si rileggono che nell' intrinseco de' fatti s'internino; contentandosi d'alimentare la curiosità de gli huomini scioperati, e di riempire la memoria de gli otiosi con vn' aridissimo racconto delle cose. L'vso delle più isquisite diligenze hò impiegato per renderti consapeuole delle cagioni, e fini delle deliberationi de' Prencipi; persuadendomi, che dell'arti del Prencipato possa instruirti maggiormente vna simile lettura, che i libri di coloro chiamati di Politica per l'infastellamento di molte sentenze cauate da' più graui Autori. Sento con pace loro molto diuersamente, facendomi à credere, che possano bene instillare nella mente de' Lettori vna varia eruditione, ma non già additare le forme, e maniere del negotiare; la sagacità, & industria per tirar' altri ne gl'impegni; i disegni, le massime, e natura de' Prencipi, e Stati; e tant' altre cose valeuoli à formare vn sodo giuditio, & ad addottrinare nelle regole del viuer' ciuile, che in vn' Historia del Guicciardini, del Thuano, del Dauila, del Bentiuoglio, del P. Famianno Strada abbondantemente si rinuengono. Per questa

Historia Politica.

stessa consideratione spero, che questa mia fatica non sia per cadere satieuole, & infruttuosa; e se più oltre non m'inoltro non in penetrare dentro i Gabinetti de Principi, non ti stupire, perche l'vbiquità è attributo proprio di Dio, e non comune alle Creature.

Perche alcuni Ministri lodati, & altri nò.

Lubrica per auuentura taccieranno alcuni la penna nell'espressione delle qualità degne di lode attribuite tal volta nel Mercurio ad alcuni Ministri cōforme l'occorrenza delle materie, massime passandosi sotto silentio gli encomij douuti ad altri di non minor'esperienza, e valore. Meritarei biasmo à mio credere se le qualità predette non fossero affaceuoli alla persona, repugnanti al vero, ò da' colori dell' arte restassero effigiate con sembiante diuerso dal naturale; ma quando il Specchio, che porta Mercurio rende l'imagini somiglianti all' opposto esemplare; non dubito d'errare in credere diceuole all' Historico l'aggiongere al nome di quel Ministro le sue qualità degne di lode, perche suffragono all' intento suo primario di formare nell' animo di chi legge il simolacro della virtù coll' emulatione de' Personaggi d'honoratissima memoria, e coll' imitatione dell' attioni meriteuoli d'applauso. E se gli vni nomino, e gli altri lascio sepolti nel silentio; nasce il diuario non dalla volontà egualmente disposta ad inchinare la virtù; ma dall' adequata cognitione, che hò de gli vni, e non de gli altri.

Vercellino Maria Visconti se subordito fosse in Ivrea ad altro Comandante.

Nel primo Mercurio fù detto, che'l Mastro di Campo Vercellino Maria Visconti era Gouernatore dell' armi Regie in Inurea subordinata à D. Siluio Gouernatore della Piazza. Più d'vno richiamossi dell' aggrauio fatto alla virtù del Visconti mentre tutta la lode di quella braua, e valorosa difesa veniua à cadere in consequenza sopra il Sopremo Comandante. Poneuo in non cale l'altrui doglianze reputandole per interessate; raconfermandomi nella prima opinione l'Historia poco doppo vscita alla luce di quest' assedio con stile veramente heroico tessuta dal Conte Thesauro Scrittore di chiarissimo grido, & egualmente instrutto dell' occorenze del Piemonte, & de gli affari de' Prencepi di Sauoia, poiche s'esprime con queste precise parole; *Raccommandate per tanto le cose alla prouida cura di D. Siluio il quale gouernaua la Città, e le vicine Prouincie; & da cui gl' istessi Officiali della guerra del Rè riceueuan gli ordini, & il nome.* Non ostante le prime informationi, & l'auttorità d'vn tanto Scrittore; sopra le Carte autentiche de' cambij, e riscatti de' soldati aggiustati fra'l Conte d'Arcurt, & Vercellino Maria Viconti; de' Tamburini, e Trombetti dirizzati dal Conte al Visconti, & da questi vincendeuolmente rimandati con Passaporti sottoscritti da lui solamente: conuengo cambiar' opinione, mentre il Generale dell' Essercito nemico non haurebbe fatto capo à lui se fosse stato subordinato à Comandante Superiore, al quale si lasciaua ben sì godere come figlio d'vn Prencipe si Grande la prerogatiua di [illegible]re il nome, perche non poteua recare a' Spagnuoli alcun pregiudicio, hauendo la forza nelle mani: delle dodeci parti della guarniggione vndeci essendo di gente Regia. Il Rè Cattolico per testimoniare al Mondo di riconoscere dal valore del Visconti la difesa d'Inurea, l'honorò col titolo di Marchese, e con altre ricompense ancora.

L'Autore non hà parte nella Traduttione delle Scritture, nè parteggia per quelle che sono incerte.

Trà le Scriture inserte nel Mercurio molte ve ne sono tradotte nel nostro Idioma dalla lingua Tedesca, Inglese, Francese, Spagnuola, e Latina; ma in alcune corre vna construttione così dura, & vn senso così oscuro, che rassomigliano gli enimmi d'Edippo. L'angustia del tempo, e molto più la folla delle faccende non m'hanno permesso di scorrerle se non stampate, onde non ritenendo alcuna parte nella Traduttione, non posso nè meno participare nella gloria, ò nel biasmo di coloro, che si sono faticati in portarle nell' Idioma Italiano. Tardi perciò scopersi la trascuraggine di colui, che non perfettionò di ridurre in Italiano la Scrittura Latina a carte 1033. Intreccio a' suoi luoghi queste Scritture

per

per cibare la curiosità de' Lettori non meno che per arrichirli di notitie molto vtili, & importanti; nel resto essendo parti alieni; non interpongo il proprio giudicio in approuarle, ò reprouarle se non in quanto suagano licentiosamente oltre i limiti della modestia; hauendone à questo oggetto ricorretta qualched'vna in molti luoghi.

Rimette l'Autore interamente l'opera al giudicio de' Superiori.

Se qualche nome di fato, fortuna, e simili; o se altro concetto, & espressione odorasse di profano, ò della gentilità, mi gioua credere, che tu sia per glossarla aggiustata solamente alla maniera, & all' vso di scriuere de gli antichi Autori, quali hò procurato à tutto sforzo d'imitare, onde vi riconoscerai molti tiri di Tacito, di Liuio, Plutarco, e d'altri; & che non sia per cadere nella tua mente concetto della purità della Cattolica Religione, ch' io professo men che conueniente; perche essendo nato col lume della vera fede, voglio ancora, che ne' miei scritti non solo risplendi, ma col sangue medesimo sigillare i miei giorni, e tutte le mie attioni, e pensieri nel totale rassegnamento della Chiesa Romana, & nell' intera vbbidienza à gli Oracoli del Sommo Pontefice.

D. Greg. Nazianz. ad Nicob.

Præclarum eſt mentem hiſtoriarum cognitione inſtructam ac refertam habere. Hiſtoria enim conglobata quædam, & coaceruata Sapientia eſt, hominumque multorum mens in vnum collecta.

Polybius Hiſtor. lib. 3.

Quemadmodum Medici nihil prodeſſe ægrotantibus poſſunt, ſi morborum cauſas ignorant: ita qui circa res geſtas verſantur, omni prorſus vtilitate carent, niſi & loci, & temporis, & cauſarum, & occaſionum omnium ratio conſtet. Nihil igitur vel magis neceſſarium, vel tantopere quærendum, quàm cauſas rerum omnium, quæ accidunt noſſe. Siquidem ex opportunitate maximæ interdum res oriri ſolent: facilimumque eſt cuilibet rei in ipſo introitu obſiſtere.

D. Auguſt. lib. Epiſt. 12.

Quamuis in eis cognoſcendis ſcriptores qui Spiritu Sancto non adiuti ſunt, rumoreſque colligere ipſa humanæ infirmitatis conditione compulſi ſint, quemadmodum non fallerentur in plurimis non video.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

NEL PRIMO LIBRO.

Dispositione de gl'affari d'Europa.

Progetti della Francia.

Turbulenze di Catalogna.

Dichiaratione d'vn figlio naturale del Conte Duca.

Apparecchi militari del Rè Cattolico.

Emergenze d'Italia.

c sua

NEL SECONDO LIBRO.

Emergenze d'Inghilterra.

Trattationi trà Prencipi di Sauoia, & i Ministri di Spagna.

Bizzarie della Prencipessa di Carignano.

Progressi de' Francesi in Aragon.

Risolutione del Rè di Spagna alla partenza.

Successi dell' armi in Imperio.

Trattationi appresso i Cantoni Suizzeri. 718.

Accidenti d'Italia.

NEL TERZO LIBRO.

Affari di Portogallo.

Conditione pericolosa della Spagna.

Cospiratione oppressa in Francia.

Esserciti al Reno abbandonano i vecchi Quartieri 1240.

Progressi dell' armi Suedesi.

Differenze tra'l Rè, & il Parlamento.

Affari d'Italia.

Affari

Il fine dell' Indice.

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
Tomo Secondo.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

CONditione de gli affari de' Prencipi d'Europa nel 1642. Impressione de' Vaimaresi nell' Elettorato di Colonia; battaglia, e vittoria loro contro Imperiali. Da che prendono vigore le deliberationi, progetti, e prouisioni del Rè di Francia, e del Cardinale Duca, le quali danno materia a' speculatiui di varij discorsi. Leuate de' Suizzeri, e marchia dell' Essercito Francese all' imprese di Catalogna; delle cui turbulenze si narrano l'origine, & i progressi, come anco de' fori, e priuilegij loro: delle contrauentioni, e cabale misteriose del Conte Duca: col racconto delle fattioni, e delle turbulenze Catalane: e de' papeli del Rè, e del Conte Duca ritrouati da' Catalani, con i dritti di souranità, che sopra quelle Prouincie pretende la Corona di Francia. Perpignano soccorso da' Spagnuoli. Ingresso del nuouo Vice-Rè Marescialllo di Bresse in Barcellona. Publicatione del Bastardo del Conte Duca. Prouisioni in Fiandra, & in Milano del Cattolico. Moti d'Italia. Negotiati de' Ministri della Republica, del Gran Duca, del Duca di Modena, del Rè di Spagna, della Republica di Genoua, del Rè di Polonia, dell' Imperatore, del Rè di Francia per sedarli: con le risposte del Papa, e de' Barberini. Vfficij del Marchese Guicciardini al Duca di Parma, e risposte loro. Varij vfficij del Nuntio Vitelli al medesimo oggetto con la Republica,

e riſpoſte ſue. Prouiſioni del Duca di Parma per difenderſi dall'armi ſpirituali, e temporali. Negotiati del Signore di Lione col Duca di Parma, col Pontefice, col Cardinale Barberino, e col Cardinale Antonio; riſpoſte loro, e ripieghi. Soſpetti grandiſſimi ne' Prencipi auualorati dal ſoggiorno in Parma del Mareſciallo d'Etrè; cauſe della ſua partenza da Roma. Eſpoſitioni del Conte Scotti, e riſpoſte della Republica. Origine delle turbulenze d'Inghilterra. Negotiati, e diſcorſi Politici del Conte Roſſetti, e trattationi della Regina con Roma. Agitationi d'Irlanda, e loro origine, e progreſſi. Varie deliberationi, e progetti del Rè, e del Parlamento: abbandona il Rè Londra: e la Regina l'Inghilterra, riceuuta ſplendidamente in Olanda. Imperio Ottomano riaſſicurato con la naſcita d'vn figlio maſchio al Gran Signore, con cui ſi ricompone il Moſcouita, la Republica di Venetia, e l'Imperatore, in tempo che l'Alemagna dall'arme Suedeſi, & Vaimareſi era trauagliata. Perdita di Lens, e della Baſſea ricompenſata per i Franceſi con l'acquiſto di Coliure, e con la vittoria contro il Marcheſe di Pouar, doppo la quale ſi pone l'aſſedio a Perpignano. Conditione trauaglioſa della Corona di Spagna. Vnico rimedio nella moſſa del Rè. Varie giunte ſopra queſta materia, con le ragioni recate in mezzo. Mormorationi contro il Conte Duca, & il Gouerno. Cauſe delle ſciagure della Spagna. Sentimento del Rè, e ſuoi apparecchi. Publicatione di D. Giouanni d'Auſtria in figlio ſuo naturale. Qualità, & indole del Giouane. Leuata de' Suizzeri per li Spagnuoli. Trattationi loro alla Corte di Madrid, & in Italia con i Prencipi di Sauoia, & in Vienna con i Duchi di Luneburgo, e Principi Palatini. Diuiſione de' popoli, e Prouincie d'Inghilterra a fauore del Rè, e del Parlamento, grauide di grandiſſime contingenze. Conſigli, e deliberationi delle parti. Condotta di Franc' Alberto Duca di Saſſonia. Rotto in battaglia e morto prigione. Il Mareſciallo Horno, & il Prencipe di Monaco a Perpignano. Acquiſto della Baſſea, e rotta del Mareſciallo di Guiſcie per li Spagnuoli. Negotiati di Deſiderio Montemagni. Negotiationi paſſate fra'l Gran Duca, il Duca di Modena, il Vice-Rè di Napoli, e la Republica di Venetia. Congreſſi fra'l Duca di Parma, & il Duca di Modena. Negotiati di Monſignor Vitelli con la Republica. Differenze del Rè di Polonia per Monſignor Viſconti con Roma. Duca di Lorena ſcommunicato, e per quali cagioni. Officij del Duca Sauelli col Papa. Negotiati d'Aleſſandro Viſconti. Varij tentatiui del Rè, e del Parlamento d'Inghilterra. Inclinationi de i popoli Ingleſi, e della Scotia, con i progreſſi de i Cattolici in Irlanda. Emergenze dell' Ambaſciator di Francia col Rè, e col Parlamento, le quali con l'inſerto di varie curioſiſſime Scritture chiudono queſto primo Libro.

Proruppero

Condistione dello Stato de' Prencipi d'Europa nel 1642.

PRoruppero più che mai terribili, e scandalosi nel corso dell' anno Mille sei cento quarantadue gli effetti lacrimeuoli della guerra, e de gli odij capitali de' nostri Prencipi in tutte le parti d'Europa; trà le più remarcabili catastrofi, che si appresentassero a questo Teatro, annouerandosi numero molto maggiore di sanguinose battaglie campali, che non seguirono in molti de' trasandati secoli, e di conquiste ancora delle più forti, e rinomate Piazze: non esente la stessa città di Roma, Sede Augustissima della Religione, d'apprensione, e disturbi. Memorabile altresì essendo quest' anno in cui si videro vscire personalmente incontra come per cimentarsi insieme coll' armi, & a garire di potenza, e di gloria li due maggiori Rè della Christianità: Luigi XIII. Rè di Francia per l'impresa di Perpignano, e del Rossiglione: e Filippo IIII. Rè di Spagna per la ricuperatione di Catalogna: accompagnato quelli dal Cardinale Richilieù, ch'impiegò tutti gli sforzi della propria industria per trouarsi con S. M. in quelle Prouincie tanto remote da Parigi ad oggetto d'auantaggiare le fortune, e le glorie della Corona, e di dissipare le cabale ordite contro l'auttorità della Priuanza, che riceueua strane scosse dall' immobilità della Corte Reale: forzosamente assistito questi dal Conte Duca, il quale non tralasciò argomento alcuno per persuadere al Cattolico a non abbandonare il soggiorno di Madrid: presago per auuentura, che la mutatione del luogo fosse per essere vn prenuntio della mutatione della Priuanza: da' successi medesimi poscia comprobato, che la ferma deliberatione del Rè Cattolico al viaggio fù la violenza di quel Fato, ch' all' altezza del suo grado andaua disponendo il precipitio alla di lui caduta. Tutto il Mondo in fine pareua, che in questo anno s'armasse in vicendeuoli contrasti per isfogar la rabbia con veleno moltiplicato. La Monarchia di Spagna da tante impetuose scosse d'arme ciuili, e straniere agitata, pareua traballante, e che minacciasse da ogni banda rouina. La Francia in ogni luogo intonando a' suoi nemici ostinatissima guerra, premendo loro co'l piè trionfante la gola: benche paresse diuenuta il flagello dell' Austriaca grandezza, caricata più tosto, che arricchita di tante sue conquiste, ed il soggetto in cui ella operaua duro, e resistente, assoggettandola alle ripercussioni, onde inferendo danno ne riceueua: con le malatie pericolose del Rè, e del Cardinale, e con gl' intrighi del Gabinetto: rimaneua esposta alle solite vicende dell' humana inconstanza: e le grandezze sue sù l' Auge della lor luce in bilico di ritrouarui l'Occaso. L'Inghilterra a guisa del calore naturale, il quale s'attacca all' humido radicale quando l'alimento esterno gli manca; non rinuenendo materia basteuole al di fuori per euaporare il suo bellicoso ardore, lo sfogaua in se stessa. La Germania Scena tragica delle più deplorande calamità: sepoltura d'Esserciti; inculta; squallida; impouerita dalle rapine, non meno de' suoi, che de' nemici, pareua diuenuta scuola di barbara inhumanità, mentre scordatasi affatto del nome, e delle delitie della Pace, incredulita contro se stessa, laceraua le sue viscere co'l ferro de' suoi figliuoli, e de gli Esteri ancora, nè poteua con sofferenza attendere, che si mitigasse la violenza del Verno; mà stimolata da ingiusta brama di vendetta,

e furore, spingeua alle stragi gli Esserciti: proponendo all' altrui commiseratione per horridi spettacoli le numerose cicatrici del proprio corpo, gli eccidij delle città, la desolatione delle Prouincie, e de' popoli intieri: destrutte da guerriera tempesta le campagne, trasformate in Cimiterij funesti di quei medesimi, ch'erano accostumati di coltiuarle.

Già l'Armate Confederate d'Hassia, Suetia, e Vaimarese abbandonato il riposo de' vecchi alloggiamenti nel Ducato di Bransuich a mira d'alleggerire lo Stato di questo Prencipe dal peso de' Quartieri d'Inuerno, e per prouedere i commodi della proniauda in stagione sì pouera alle proprie truppe, le quali sussistere più non poteuano in quello desertato paese: non meno, che per indebolire con le diuersioni le forze contrarie, s'erano separate; prendendo li Suedesi la loro marchia verso la Marca Vecchia, con piantare il loro principale Quartiero nel Vescouato di Verden frà marazzi grandi, ed in sito impenetrabile non solo a gli attentati de gl' Imperiali, ma alle diligenze ancora del Spereiter, spedito da Querfurt, oue teneua il suo primo Quartiero dall' Arciduca per cogliere sproueduta qualche partita Suedese, e dal rapporto de' prigioni risapere dell' intentioni loro l'oggetto più certo. Premeuano nell' vso di tutte le diligenze i Capitani di Cesare, per tenere lontane dalle Prouincie hereditarie l'armi nemiche, da varij inditij ammoniti, che'l Generale Torstensone dibattesse i modi più sicuri per ricominciare a primo tempo la danza della guerra nel Regno di Boemia; onde per riparare con gli ordini, ed apparecchi opportuni alla preseruatione di sì importante geloso paese: ricercò l'Imperatore col mezzo del Colonnello Haister, suo Quartiero Mastro Generale, l'Elettore di Sassonia a compiacersi di dar' alloggio lungi alle sponde del fiume Saala, & in quelle vicine attinenze alle squadre Imperiali, per fortificare, & assicurare con armi poderose quelle frontiere minacciate da' Suedesi, che stauano frà' procinti della mossa a quelle parti.

Li Vaimaresi, anch' eglino sotto la direttione del Generale Conte di Guebrian, per rendere con l'impressioni loro più ageuole al Torstensone la condotta de gli attentati suoi, ed isneruare le forze di Cesare, con la necessità di ripartirle in tante parti: non meno, che per assicurare la sussistenza alle proprie squadre con abbondanti, ed vbertosi Quartieri; e per vbbidire a' comandi del Rè di Francia, intento a circonuallare con esserciti vigorosi il suo Regno per lasciarlo a coperto nella sua lontananza da qual si sia improuiso attacco; s'incaminauano con sollecito passo verso il Reno, per vnirsi a gli Hassi, e prender posto dentro l'Arciuescouato di Colonia. Dal tenore di sì moleste nouelle eccitato l'Elettore fece prendere l'arme a' paesani; acciò rinuigorite le squadre del General Maggiore Vehelen, potesse fare vna valida contraoppositione a' disegni dell' inimico; destinando alle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi vn suo Gentilhuomo, con incarico di persuaderle a mantenersi ferme dentro la neutralità, senza concedere il passo per li loro Stati, ò prouedere d'altri comodi l'Essercito Vaimarese. Ma cadute infruttuose tutte queste diligenze: scusandosi gli Olandesi di non poter negare a' loro amici, e Confederati, il beneficio de' viueri, e del passo, come anco perche

Impressione de' Vaimaresi nell' Elettorato di Colonia.

che necessitato il Generale Vehelen per assicurare le Piazze più importanti di guernirle delle migliori sue truppe, onde s'era indebolito a segno da non poter senza manifesto pericolo campeggiare; alli quattro di Gennaro perfettionato il Ponte di Barche a Vessel principiarono li Vaimaresi a traggettare il Reno; nell' istesso tempo, che gli Hassi di Calcar, e de gli altri luoghi del Ducato di Cleues, formato vn corpo d'essercito marchiauano per opporsi all' Armata del Generale Lamboy, la quale valicaua la Mosa, per andare ad vnirsi a quella del Generale Hazfelt, ch' ad Andernach staua su'l punto di passare il Reno.

14. Gennaro.

All' altra sponda di questa stessa Riuiera si trouauano già il Generale Conte di Guebrian con sette mila combattenti, e cinque pezzi di cannone; & il Generale Conte d'Erbestein con quattro mila Hassi, e noue pezzi da campagna, con prouianda bastante ad alimentare le truppe per dieci giorni per entrare nell' Elettorato di Colonia, inuestendo il giorno seguente la Piazza d'Ordinghen situata su'l medesimo Fiume; li cui difensori auualorati dalla vicinanza del Generale Lamboy, non più lontano di tre leghe con la sua Armata di dodeci mila huomini, da cui sperauano certissimo il sollieuo: risposero altieramente alla chiamata del Conte Generale di voler' immutabilmente mantenersi nella fede, & vbbidienza douuta al loro Signore. Da tale dichiaratione espressa la necessità d'adoprar l'armi, e la forza, dispose il Conte i mezzi per farla piegare a sua deuotione. E per auanzare con più sicurezza gli attacchi in maniera, che non riceuessero disturbo alcuno dall' Essercito vicino del Lamboy; fece tagliare, e barricare tutte le strade, comandando da ogni parte numerose partite di Caualleria per scorrere il paese, e della lingua de' prigioni penetrare oue mirasse la prora de' disegni suoi, ad oggetto di potere col predominio de' passi al primo susurro della sua mossa in soccorso della Piazza farseli incontro, e combattere li di lui attentati. Aperte dunque le trincere, e sollecitati i lauori sboccarono alli sedici li Vaimaresi nella fossa; di doue fatta vna larga brecchia dentro le mura, mentre procurano di guadagnarla coll' assalto; preuennero con volontaria deditione i difensori l'ineuitabile rouina, vscendone in numero di 160. con prender seruitio sotto l'Insegne del Vincitore. Appena era caduta la Piazza, che preauuertito il Conte di Guebrian dalle diligenze de' suoi, come il Generale Lamboy alloggiato nel paese di Chempen in sito auantaggioso, e forte, attendeua dentro breue periodo l'arriuo del Generale Hazfelt; per preuenire la congiuntione di tante armi poderose, e superiori di gran lunga alle sue, prese Consiglio d'auuicinare le proprie squadre all' Imperiali, e con generoso, e necessario proponimento raccomandare all' esperienza d'vna battaglia la sussistenza, e le fortune del suo Essercito: preconoscendo molto bene, che quando con più lunga, e dannosa dimora hauesse lasciato corrompere l'occasione d'attaccare l'Armata del Lamboy, benche assicurata dentro forti ripari auanti l'vnione sua a quella del Generale Hazfelt, si sarebbe ridotto fra penose angustie, con poca, ò niuna speranza di poter' ricondurre a saluamento le truppe. Lasciata dunque la Piazza d'Ordinghen custodita da 200. soldati, che depose col bagaglio i più grauosi impedimenti; partì la notte de' 16. accampandosi a mezza lega dell' Essercito Imperiale, al quale s'auuicinò

il giorno ſeguente con le ſchiere ordinate in battaglia a tiro di cannone ; e ſquadrato d'appreſſo il ſito vantaggioſo , le forze non diſuguali , e la poſitura delle nemiche fortificationi ; benche ardua , e malageuole ſe gli rappreſentaſſe l'impreſa , tenutoſi nondimeno il Conſiglio di guerra coll' interuento del Conte Generale , del Conte d'Erbeſtain Generale de gli Haſſi , del Generale Maggiore Hoem , Preſidente del medeſimo Conſiglio , del Roſa , e d'altri Capi; rimaſe con vniformi pareri ſtabilito per vtile , e neceſſario l'hazardare più toſto la battaglia con dubbia ſperanza di vittoria , che dall' vnione del Generale Hazfelt al Generale Lamboy otioſamente attendere l'vltima , & ineuitabile rouina. Riuedute dunque di nuouo con maggior diligenza le fortificationi , e lo ſtato del Campo Imperiale ; rimarcarono , che portione della fanteria guardaua il parappetto delle trinciere , e l'altra in ben giuſta diſtanza ordinata ne' ſuoi ſquadroni era per ſpalleggiare , e ſoſtenere i primi ; mentre la Caualleria più addietro ſchierata in vna gran pianura , poteua accorrere prontamente alla difeſa della propria fanteria ; e che le trincere , e li ripari conſtituiti dentro il recinto d'vn' argine ben forte , alto dodeci piedi , e munito al fronte d'vn gran foſſo , rendeua pericoloſo l'abbordo. Preparate dunque l'armi al conflitto con proponimento d'attaccare da tre parti con triplicato aſſalto il campo Imperiale ; ripartirono etiandio a tale oggetto il altrettante brigate l'Eſſercito. La prima de' Franceſi comandata dal Conte Generale ; la ſeconda de gli Haſſi raccomandata al valore del loro Generale Conte d'Erbeſtain ; e la terza de' Vaimareſi guidata dal Generale Tubadel. Al concerto de' maturati conſigli corriſpoſero felicemente i ſucceſſi ; poiche da' Capitani ſciolte impetuoſamente contro i difenſori le prime ſquadre , arſe fiero il combattimento ; e ſe bene ſprezzati i pericoli più euidenti della morte rinouaſſero i Franceſi feroci gli aſſalti ; fecero tuttauia li moſchettieri Imperiali con replicate ſcariche il loro douere, e reſero vani con proue d'animoſità gli sforzi de gli attentati loro ; il vantaggio del ſito, e delle fortificationi cooperando non poco alla loro induſtria , e valore. Ma ritornati gli aggreſſori con furia maggiore al cimento ; ſuperarono alla per fine il foſſo , e montarono l'argine chiamato Landeruet. E perche l'ardore del combattimento trapportaua li Franceſi ad incalzare, e perſeguitare diſordinatamente la fanteria nemica prepoſta alla cuſtodia dell' argine predetto ; dubitando il Conte di Guebrian, che nell' impegno non rileuaſſero qualche graue percoſſa dalla caualleria Imperiale auanti , che la ſua opportunamente auanzar ſi poteſſe a ſpalleggiare l'impreſſione della propria fanteria : con rigoroſo diuieto , e con la ſpada in mano gli coſtrinſe a far' alto al piè dell' argine per lacerarlo , ed aprirlo in più parti , a mira di facilitare il paſſaggio dentro la pianura a' ſuoi Caualli. Varcarono parimente la foſſa quaſi nel medeſimo tempo gli Haſſi , e gli Vaimareſi , ſpezzando le barricate , e forando l'argine per far ſtrada all' altre ſquadre della Caualleria di paſſare nella pianura all' incalzo dell' Imperiale. Peruenuti tutti a' diuiſati poſti , e riordinate le ſchiere in battaglia , iſpedì il Conte di Guebrian i ſuoi ordini al Generale Roſa , acciò con gli Haſſi dalla man dritta percuoteſſe ſopra l'Infanteria nemica nell' iſteſſo punto , che'l Tubadel dalla

Battaglia tra'l Conte Generale di Guebriã,& il Generale Lamboy.

ſiniſtra

sinistra si scagliasse contro della medesima : nel cui rincontro , ed abbatimento , ciascuna delle parti ostinandosi pertinacemente per la Vittoria : arse più che mai fiera , e terribile la pugna , mentre scaricata la prima grandine degli archibuggi , e moschetti : abbordati insieme con le spade in mano , al cui cimento sogliono horribili rendersi le stragi de gli Esserciti , fecero l'vltime proue d'animosità , e di valore. Doppo vn lungo , ed ostinato contrasto ricacciata la fanteria Imperiale da gli Hassi , e Vaimaresi , sino ad vn fosso, ch' attrauersaua quella spatiosa pianura ; si trasse auanti allora dalla destra, e sinistra la caualleria Francese , la quale con vn' impetuoso assalto inuestendo l'Imperiale la caricò in maniera , che fece precipitare in manifesta confusione tutta l'onda de' caualli , e fanti nemici. Sostenne nella pendenza sinistra di queste cose le parti di coraggioso , e prudente guerriere il Generale Lamboy : poiche quantunque disordinata , e vinta rimirasse le propria fanteria , perso il cannone , e la caualleria in iscompiglio : raccolse nondimeno vn drapello d'Officiali , e soldati valorosi , co' quali ritornato alla carica restituì di nuouo il cimento della battaglia : ma inclinata già manifestamente la vittoria alla parte Francese : altro non oprò il suo ardire , che di nobilitarla maggiormente con la prigionia del Generale : poiche il Conte di Guebrian hauendo contramandato prontamente due squadroni di caualleria a 300. passi dal Campo di battaglia , con incarico di perseguitare i fuggitiui : circondato , e battuto da questi il drapello di genti del Lamboy non potè isfuggire di non cadere nelle mani del Vincitore. Lanciatasi allora la caualleria sopra il Quartiero del bagaglio : in vn baleno dalla rapacità de' soldati rimaso saccheggiato , e consunto. Seguì il conflitto in luogo vicino a Chempen per quattro hore di camino , e dieci da Colonia : continuato dalle otto della mattina sino alle tre doppo il mezzo giorno. Più di 500. de' loro oltre li feriti compiasero li Vaimaresi : circa tre mila , calcolandosi il numero de' morti dalla parte de gl' Imperiali , con 1400. prigioni , fra' quali il Generale Lamboy , Mercy Generale dell' Artigliaria , 16 Colonnelli , 9 Luogotenenti Colonnelli , 8 Maggiori , 28 Rhitmastri , 38 Capitani , 2 Luogotenenti, 31 Cornette , & 35 Alfieri. Inuitati i Vincitori dall' auidità , s'allargarono con impunite scorrerie alla depredatione di così ricco , ed abbondante paese , & all' incendio di molte Terre aperte. Il Conte Generale per non lasciar corrompere il frutto di sì importante Vittoria , deliberò d'accostare l'Armata alla Piazza di Nuys , che giace sù'l Reno dirimpetto di Dusseldorff Residenza ordinaria de' Duchi di Neoburgo , stimata di grandissima conseguenza , per farne l'acquisto. E per meglio assicurarne al suo Essercito l'impresa , comandò al Tubadel di scorrere con più squadre arditamente la campagna , rouinare il paese , seminare per tutto lo spauento , ed incomodare gli habitanti. Questi nell' eseguire gl' incarichi suoi incontrò casualmente il Reggimento de' Dragoni del Generale Lamboy , che non s'era trouato al cimento , e con la prigionia de gli Officiali , e d'alcuni soldati , interamente lo disfece. Risaputosi l'istesso giorno , che'l Barone Zelt raccoglieua le reliquie

Vittoria de' Vaimaresi.

disperse dell' Armata debellata, per aggregarle a quella del Generale Hazfelt, e tentare il soccorso di Nuys; con mille caualli si mosse il Rosa a tracciarle, & hauendole raggiunte non molto lungi da Colonia in numero di 600 frà caualli, e fanti; con la morte del Barone, e d'alcuni altri, obligò il restante ad inrollarsi sotto le proprie Insegne. Allora con lo studio di tutta l'applicatione si diede il Conte Generale a stringere la Piazza di Nuys, constituendola dentro il periodo di tre giorni in tali penose angustie, che alli ventisei se ne rese padrone; con questo acquisto aprendosi l'adito non meno à progressi maggiori nelle viscere dell' Elettorato, ch' accrescendo alla stessa città di Colonia soggetto d'apprensione, e d'incomodo. Preualendo nondimeno negli animi di questi cittadini al terrore dell'armi nemiche la gelosia di lasciar' esposta alla contingenza di rimaner' prostituita all' armi amiche, ed aussiliarie la propria libertà: ricusarono di riceuere dentro il recinto delle mura due mila soldati essibiti per la preseruatione sua del Generale Hazfelt; acconsentimento solo, ch' egli fabricar potosse su'l Reno vn punte guardato dal cannone della città; & in vrgenza di maggior' angustia ricourare la sua Armata all' ombra de' loro ripari, e del cannone. A' Borghesi ingiunse il Senato di tenersi pronti coll' armi a tutte hore per accorrere alla difesa; rinforzando le guardie alle porte, con guernire d'artigliaria li baloardi; nè tralasciò diligenza alcuna per la leuata di nuoue soldatesche. Il Clero, e Capitolo di Colonia, che di lunga mano s'erano mostrati ritrosi, e contumaci alle pressanti instanze dell' Imperatore, e d'altri Prencipi di Germania d'eleggere vn Coadiutore della Casa di Bauiera all' Elettore Arciuescouo; constituiti frà tali tormentose angustie, per impetrare li ricercati rinforzi dal Duca di Bauiera, già dichiaratosi di non voler concederli senza questa preuia sodisfattione; cessero alla per fine, con pienezza di voti acclamando per Coadiutore, e successore nella Dignità Archiepiscopale Elettorale, Massimiliano Henrico Duca dell' Alta, e Bassa Bauiera. Non stauano otiosi nel mentre li Vaimaresi, ma scorreuano, e depredauano il paese senza ritegno; riempendosi di spoglie, e diricchezze li soldati gregarij etiandio.

Progressi de' Vaimaresi.

Sons luogo su'l Reno a 4 hore da Colonia; la città di Zulch; il Castello di Bebber spettante al Conte Salms Canonico della Cattedrale; la città di Duren del Duca di Neoborgo; finalmente li luoghi tutti del Basso Vescouato di Colonia, e del Ducato di Giuliers, s'humiliarono all' armi del Vincitore: il quale prosequendo sollecitamente con fauoreuoli successi in quelle parti, si diede a premere viuamente la stessa città di Chempen, trauagliandola tanto col cannone, che fatta vna larga apertura nel muro vi fece dare arditamente l'assalto, il quale principiato con gran fierezza da gli assalitori, e riceuuto con non inferiore Virtù da quei di dentro: durò con molta vccisione per molte hore, senza che gli aggressori potessero fermar' il piede nella brecchia; accomplendo il Comandante nella difesa à numeri tutti dell' animosità. Ma doppo essersi mantenuto per quindeci giorni brauamente, rese la Piazza a compositione: il cui essempio seguitò il Castello quatro giorni doppo; non

po: non dissimile fortuna correndo quello di Lint, & il Castello di Halcbrat doppo quattordici giorni d'assedio. Trecento soldati mandati di Gheldria dà Spagnuoli in soccorso di Chempen non consapeuoli della deditione, mentre giunti la notte alla contrascarpa danno i soliti segnali del loro arriuo; cortesemente introdotti nella Piazza furono villanamente spogliati, ed arrestati prigionieri. Al recinto della città di Nuys aggionsero poscia gli Vaimaresi nuoui lauori di terreno per maggiormente assicurarla dalle nemiche impressioni. Iui sotto buone guardie si teneua custodito il Generale Lamboy sino alla soprauenienza de gli ordini di Francia. Con la fuga procurò egli vn giorno di restituirsi alla prima libertà, ricourandosi in vn Monasterio contiguo alla muraglia opposta al Reno; e spalleggiato da vn Prete, e da vn Borghese, mentre poneua il piede in vn batello, venne opportunamente arrestato, e ricondotto alle carceri. Scorsi alcuni Mesi, fù poscia insieme co'l Barone Mercy, ed il Conte di Lodrone trasmesso sotto buone guardie dal Conte di Guebrian in Francia, e rinserrati tutti nel Bosco di Vincenna. Dal giudicio vniuersale rimaneua condannato il Lamboy d'imprudenza, e d'ambitione, come, ch'egli non hauesse voluto attendere l'arriuo ben vicino del Generale Hazfelt, per non compartecipare seco la gloria di quella vittoria, la quale dal sito vantaggioso, e forte, infallibile si prometteua, come appare dalla lettera seguente del Generale Piccolomini à certi Colonnelli Imperiali.

Lettera del Generale Piccolomini ad alcuni Colonnelli Imperiali.

Signori, Hò inteso dall' vltima vostra la continuatione de' cattiui successi arriuati d'oppo l'infelice successo del Generale Lamboy, e con particolare disgusto la gran consternatione, e confusione, che la sua perdita hà causato in tutto il paese. In quel mentre, ch'altri trauagliano al remedio, doppo hauerio considerato il tutto, e maturamente pesato le circonstanze di quella attione, non posso concludere altro, se non che bisogna ascriuersene il cattiuo successo alla sua poca prouidenza, e forze alla sua ambitione. Poiche con lui si trouauano buone, e vecchie truppe: ne più lontano d'vna giornata da lui era il Generale Conte d'Hazfelt con ordine di giuntarsi insieme, ilche effettuando schiuana questo fastidioso incontro, senza il quale erauamo padroni della Campagna. Ma Dio hà voluto in questa maniera visitarci, & humiliarci. Non credete già per questo di vedere l'Arciduca Leopoldo otioso mentre si tratta del suo interesse, della salute de' suoi, e del seruitio della sua Casa. Non tantosto egli ne riceuette la nuoua, che si confermò nel primo heroico proponimento di dare la battaglia a' suoi nemici, incaminandosi con la sua Armata verso queste parti, onde arriuammo hieri à Veidel, & hoggi ci trouiamo à Tangermunde. In consequenza di questa marchia si sono spiccati li Suedesi dal loro primo posto, prendendo la vola di Salzuuedel, oue si trouano ancora, del che ci rallegriamo non poco per la commodità, che ci porgono di sopragiungerli in Campagna rasa, e d'obligarli alla battaglia, con certa speranza, che se la nostra Caualleria gli potrà arriuare, per

b

trouarsi in buonissimo stato di riportarne l'auantaggio. A questo effetto si fabrica sù l'Elba vn Ponte di Barche da quella parte, ouero più al di sotto, con disegno d'occupare vna buona parte del paese oltre il fiume, e mantenere poi vna più sicura corrispondenza con l'armata Imperiale nella Slesia, per giuntarsi insieme in caso di bisogno. Se l'Arciduca può venire à capo de' suoi pensieri da questa parte, potremmo facilmente riceuer ordine di marchiare verso il Reno, affine d'applicare il rimedio a' gran mali che vi sono occorsi doppo questa infelice disfatta. Al che impiegarò volontieri ogni mio potere, essendo pienamente instrutto dell' intentioni del Consiglio Imperiale, e di quelle de gli Elettori, volte à non trascurar cosa alcuna di tutto quello, che contribuire possa allo ristabilimento de gli affari in coteste parti, e d'opporsi a' progressi dell' Armata Francese, e d'Hassia.

Attribuiua all' incontro il Lamboy la causa della propria disgratia alla trascuraggine d'vn suo Colonnello, in non hauerlo anticipatamente auuertito della marchia de' Vaimaresi, accomplendo al debito suo, & alla promessa fatta. Introdotta dal Conte di Guebrian nella città di Duren vna valida guarniggione: auanzaua egli li progressi suoi al Reno, e verso Colonia: nella cui città s'intratteneua allora il Generale Hazfelt, otiosamente attendendo li soccorsi de' Duchi di Bauiera, e di Lorena, li quali tardauano oltre il bisogno à comparire; non acconsentendo gl'Imperiali, che da loro si distaccassero, e s'allontanassero quell' armi troppo necessarie in altre contrade per contraporle alle squadre Suedesi: massime ricusando Franc-Alberto Duca di Lauenburgo d'andare ad vnirsi con loro in supplemento delle Bauare, scusandosi per essere le sue truppe macerate troppo dalle fatiche, e da' disagi. Le piazze di Gludbak, Dulken, Greuenbruch, Berchen, Duren, Zulpig, Nideken, Eiffel, & altre ancora nel Ducato di Giuliers, a' Vaimaresi & Hassi, per loro Quartieri d'Inuerno furono assegnate dal Conte Generale; il quale inuiò al Rè di Francia il Signor di Queury col rapporto de' prosperi successi delle sue armi, e col dono di tutte le Cornette, e standardi al numero di 162. guadagnate in diuerse fattioni. Più armonioso suono all' orecchie del Rè giunger non poteua del ragguaglio di questa vittoria, acclamata da tutta la Corte con i sentimenti del maggior contento; mirabilmente contribuendo a' ruminati disegni d'assicurar poderosamente nella diuisata lontananza di Sua Maestà nel cuore delle Spagne la parte inferiore del Regno; da tutte le proue apparendo cospirar la Fortuna a' voti suoi.

deliberationi del Rè di Francia.

Per ben disporre le attioni della nuoua campagna, richiamati à Parigi tutti li Generali, haueua il Cardinale Duca in seriose consulte maturata alla fine la deliberatione dell' impresa tanto rileuante del Contado di Rossiglione; il cui acquisto era per seruire di fortissimo baloardo alla Catalogna non solo, ma per rendere facile, e comodo il passaggio de' viueri, e de' soccorsi à quella parte; & alla feroce, e varia natura di quei popoli imporre vn freno molto pesante, mettendo à coperto da quel lato le frontiere della Francia,

con

con aprirsi vna porta assai patente per inoltrarsi nelle viscere della Spagna à mira di fomentare li Malcontenti, ed infiammare i cattiui humori dell' Aragona, non senza speranza di scuotere ne' suoi fondamenti la Monarchia Spagnuola. Per procedere dunque con la misura di tutte l'auuertenze nell' intraprendere vn cimento di consequenze tanto importanti, e per sottrarre al possibile vn' impresa così malageuole dall' ordinarie contingenze della guerra, dispose il Rè li mezzi opportuni per introdurre in quelle parti forze si poderose, che gli dessero sicura la Vittoria. A tale oggetto incaminò egli verso Narbona vn' Essercito per numero, mà molto più per valore, essendo composto di militie veterane, ed agguerrite, riguardeuole, e formidabile. Consisteua la fanteria nel Reggimento Regio di tre mila huomini, in quello delle guardie di due mila, li Suizzeri sei mila; 1200. quello della Milliarè; di pari numero quelli d'Effiat, di Sabe, e di Rossiglione; e di due mila il Reggimento di Sciampagna. La Caualleria era compartita in ducento caualli leggieri, & altrettanti huomini d'arme del Rè; ducento cauallo leggieri, & altrettanti huomini d'arme del Prencipe di Condè; ducento delle guardie Regie, mille del Milliare, e ducento per ciascuna le compagnie di Monsieur, del Duca d'Anghien, del Marchese di Gevre, della Regina, d'Alincurt, di San Geran; e mille del Reggimento del Marchese di Coaolin, in numero tutti insieme di 22000. senza li volontarij alla somma di 2500. à quali in ogni occorrenza aggregar si doueuano le truppe delle vicine Prouincie di Linguadocca, e Delfinato. Queste forze tutte applicar si doueuano alla conquista del Rossiglione; mentre il Maresciallo di Bresè Vice-Rè di Catalogna con le truppe del Principato, e la Motta-Odancurt con le Francesi accoppiate insieme, sù le frontiere dell' Aragon campeggiando, erano destinate à diuertire, e tener occupate gli Spagnuoli in quelle parti, per impedire loro l'inoltrarsi al soccorso delle Piazze assediate nel Rossiglione, a cui di fortissimo baloardo, e d'antemurale veniua à seruire la stessa Catalogna poderosamente guernita di tante arme. E perche per sì lungo tratto di paese conueniua al Rè di caminare, e d'allontanarsi dal centro del suo Regno, ed applicare à parti tanto remote in imprese così malageuoli le meglori forze, della Corona; vnì il Duca Cardinale tutta la sua vigilanza in questo solo oggetto di premunirlo da tutte le parti dentro, fuori di tante forze, e di così ben aggiustate prouisioni, che valer potessero à preseruarlo da qual si sia improuisa alteratione habile à richiamare il Rè, e gli Esserciti dall' estremità al cuore del Regno, & à conturbare cum importunissimo nembo la felicità di questa impresa, che si pretendeua hauere nelle mani. Con questo disegno persuase al Rè il Cardinale di condurre seco la Regina, & il Duca d'Orliens, per sottrarre con l'absenza di questi l'esca à nuoui incendij di turbulenze ciuili, non perche foss' egli di natura cattiua, inclinato anzi per se medesimo à seguitare le risolutioni megliori, se appresso di lui non hauesse potuto tal volta più la baldanza de' fauoriti nel fargli abbracciar le peggiori; ma per la facilità della sua natura in imprimersi di gelosie contro il Mini-

Numero, e qualità dell' Essercito Fräcese destinato all' impresa del Rossiglione.

Prouisioni dentro, e fuori del Regno ordinate nell' absenza del Rè di Francia.

stro; e per presentare l'altra à Catalani, facendosi à credere, che la sua presenza valer potrebbe di stretto vincolo per tenerli fermi; e legati nell' vbbidienza, e deuotione verso la Francia; lasciando nel mentre custoditi i figliuoli, e successori della Corona nel Bosco di Vincenna, come in luogo sicuro, ed esente dall' apprensione di qual si voglia pericolo. Questo consiglio del Cardinale recriminato da' suoi maleuoli, e glossato con pessimo commento, somministrò poscia le fila per ordire la tela della ruina di sua Eminenza medesima; e serui di mantello à quelle cospirationi contro la sua auttorità, e contro la Corona, che pienamente si rappresenteranno nel secondo Libro di questa nostra Historia. Quelli, che interpretano tutte l'attioni de' Grandi sinistramente per accertarle con men fallace pronostico; diuulgarono, ch' à publici motiui di questo suo consiglio, accomunasse quelli del priuato interesse; mentre fluttuando la salute del Rè, e posta à contingenze maggiori, sotto clima poco affaceuole al suo temperamento procurasse di tenere appresso di lui la Regina, per farla dichiarare in caso di qualche funesto accidente, col suo fauore, e con l'armi ancora Regente del Regno all' esclusione del Duca d'Orliens vincolato trà le sue forze, acciò non si rendesse recalcitrante à suoi voleri; non meno, che per essere egli nel Testamento Reale pronunciato Contutore de' figli, ò con più benigna interpretatione, primo Ministro, e Direttore de gli affari sotto l'auttorità della Regenza: propagando la sua grandezza anco nella minorità, nella quale, con le forze della Corona dal suo arbitrio interamente dependenti: e con la riputatione, e vantaggio, che gli daua l'hauere in suo potere li successori allo scettro Reale, già che il gouerno del Bosco di Vincenna dentro cui restar doueuano rinserrati, era nelle mani del Signor di Sauigny treatura sua d'intera confidenza, machinasse di stabilmente fortificarsi. E perche questo viaggio del Rè à Catalogna era il solo oggetto in cui si fermauano le comuni speculationi, discorrendone tutti col dettame delle proprie passioni: asseuerauano costantemente alcuni, che nel consiglio del Cardinale di condurre seco la Regina, e Monsieur; s'inuoluesse il desiderio di rendere in ogni euento da' suoi voleri arbitraria, e dependente la dichiaratione della Regenza à quell' vno di loro, che di natura più mite, e benigna, ed egualmente fauoreuole à suoi vantaggi, potesse più facilmente col nuouo beneficio far scancellare le vecchie ingiurie, e valersi della sua condotta tanto vtile, e necessaria allo Stato. Ne vi mancarono persone, le quali non potendo tenere li loro spiriti troppo viuaci senza agire, si lasciarono condurre ad imaginationi strauaganti: quasi che sua Eminenza dubbiosa in auuenire de gli euenti di fortuna, che in quello della Francia più che in altro clima suol farsi vedere incredibilmente volubile, ed inconstante: ruminasse di constituirsi Regente del Regno; sì mostruoso, e portentoso progetto, e d'impossibile essecutione in riguardo alla natura della natione, & alle leggi fondamentali della Corona non suscettibile nella mente d'huomo di sano giudicio, non che potesse allignarsi nell' animo del Cardinale, il quale con la sua perspicacia, e prudenza, arriuaua à conoscere molto bene, quanto difficile

Speculationi della Corte intorno i consigli del Cardinale.

Li veri motiui di questo viaggio del Cardinale li releggerai nel secondo libro di questa Historia.

e dub-

e dubbiosa fosse per succedergli la conclusione de' maneggi suoi per mantenersi sotto la Regenza nel posto di primo Ministro, vnico scopo di tutti i suoi pensieri, e da cui riceueuano in gran parte impulso le mosse sue presenti. Interruppe con le lagrime, e con le preghiere ben calde appresso il Rè li progetti della preaccennata deliberatione la Regina: immutabilmente risoluta di non lasciarsi suellere dal suo seno i figli; tanto efficaci riuscendo alla fine gli esperimenti delle sue instanze, che per non esporre a sì lungo, ed incomodo viaggio la salute di quella tenera età, ottenne di rimanarsene all' ordinario suo soggiorno di S. Germano. Canonizzarono parimente le lingue de' Malcontenti per maligne, e scelerate le intentioni più rette del Cardinale in persuadere sua Maestà a condursi personalmente in paese tanto lontano, doue pericolar manifestamente poteua la di lui salute; quasi ch' egli machinasse di disfarsi del Rè, la cui sussistenza era lo spirito vitale della sua grandezza, e sicurtà vgualmemte; mentre altri oggetti non vagauan per la sua mente, che d'aßicurare con tante ancore ferme contro l'impetuose scosse di tutti gli sforzi nemici la più importante impresa, che mai si fosse offerta alla Corona; da molte proue ammonito quanto lubriche, e fluttuanti riescano l'intraprese non animate dalla presenza del Re, e per le forze considerabili; che d'ordinario l'occompagnano, e per il concorso della nobiltà; auuerandosi nella Francia l'Apoftegma d'Antigono, che la persona del Rè contar si debba per vn' altro Essercito, e di stendere etiandio la sua priuanza nella minorita, se il caso disastreuole per la Francia lo portasse. All' assedio della Rocella, alle barricate di Susa, alla conquista di Sauoia altre volte pure quando il Cardinale vi trasse il Rè non mancarono i suoi emoli co 'l dente velenoso di simili concetti maligni de mordere, e lacerare la sua prudente, ed egualmente retta condotta. Ma essendo il posto del Cardinale il bersaglio nel quale l'inuidia con l'arco sempre teso dell' emulatione indrizzaua le saette delle persecutioni, intinte nel veleno immedicabile delle maledicenze; marauiglia non è, che le sue più innocenti attioni fossero soggette à sì cattiue interpretationi, delle quali ostentandone lo sprezzo tendeua egli al suo fine senza mouersi per queste sciocchezze popolari promesse, fomentate da' Grandi; imitando per l'appunto i Cieli, che non confundono il loro corso per li turbini dell' aere, nè per lo strepito di quella tempestosa regione; & seguendo la Massima di Tiberio solito à tenere poco conto del dire della gente. Il primo Medico di Corte dissuadeua anch' egli al Rè questo viaggio; rimonstrandoli, che 'l clima caldo di Spagna era affatto contrario alla constitutione del suo temperamento secco. Ma il Cardinale tacciando il parere del Medico come battezzato nell' acque del proprio interesse, quasi che in età assai prouetta abborrisse d'esporre se stesso a sì lungo, e trauaglioso camino; sostenne fermo il Rè ne' primi suoi proponimenti di condursi personalmente all' impresa. In Parigi lasciaua Sua Maestà con autorità di Regente del Regno in sua absenza il Prencipe di Conde, assegnandoli 200. Soldati di guardia per maggior decoro, e sicurezza della persona sua, con ordine di tenersi nel Palazzo del Rè il Consiglio

in vece di continuarlo nella Casa di Gran Cancelliere. Al Conte di Guebrian si spedi precetto di non dilungarsi con l'essercito dal Reno, per meglio armare, e coprire quella parte inferiore del Regno dall' impressioni de gli esserciti di Germania. Et à gli Olandesi porte viue indolenze per non hauere con maggior calore spalleggiate quell' armi, con protestationi etiandio di leuar loro quelli Reggimenti, che la Corona del proprio denaro manteneua sotto le loro Insegne: con vfficij sì caldi gli eccitarono à spingere al tratto del Reno portione delle loro squadre per rinuigorire l'arme Vaimaresi; alle cui instanze acconsentirono senza ritardo per far contraoppositione à gli Spagnuoli, li quali al Generale Hazfelt haueuano spedito 80. Cornette di Caualleria; da tal' atto pretendendo interrotta la neutralità di lunga mano coltiuata frà gli Stati delle Prouincie Vnite, e l'Elettore di Colonia. Ad Alsatia pure si mandarono tre milla huomini per accrescere vigore alle truppe del Generale Erlach, e per meglio presidiare quelle Piazze, propugnacolo fortissimo all' innondationi guerriere di Germania minacciate alla Lorena, & alla Sciampagna. In Lorena il Signor d'Hallier, e nella Borgogna il Conte di Grancei vennero rimandati alla custodia di quelle Prouincie. Il Conte d' Arcurt con dieci milla huomini guardar doueua la Piccardia, e l' Artesia; & il Maresciallo di Guiscie la Sciampagna, con incarico di non intraprendere sopra il nemico, ma congiunti à tutte l'occorrenze insieme, contenersi nella semplice difesa del Regno. In Italia al comando de gli esserciti Regij, era destinato il Duca de Buglione, acciò stringendosi le pratiche d'accordo già ripigliate con i Prencipi di Sauoia, inferire vnitamente potessero qualche danno allo Stato di Milano; ouero inuigilare alla preseruatione delle Piazze del Piemonte, e Monferrato, quando quelle cadessero come l'anno antecedente infruttuose; studiosamente facendosi precorrere la voce dell' attacco di Nizza per Mare, e per Terra, à mira di rendere più facile il Prencipe Cardinale alle trattationi. L'Armata Maritima molto poderosa al numero di 22. Galere Prouenzali, e di 44. Vascelli, & altri Legni dell' Oceano, fornita d'ogni apprestamento, ed in stato da poter fare vn sbarco di sette in otto mila huomini, scorrer doueua l'acque del Mediterraneo per assicurare le coste della Francia: impedire al Rossiglione i soccorsi maritimi; intimorire Nizza; ed abbracciare l'occasioni più opportune alle cose d' Italia, alle quali non lasciaua il Prencipe di Monaco d'eccitare la Francia, proponendole l' impresa di Villafranca, con priuato oggetto di leuarsi dal fianco vna Piazza, che lo teneua frà crucij di continua apprensione. Già le truppe destinate contro il Rossiglione con sollecito passo s'auanzauano verso la Città di Lione, seguitate dal Maresciallo della Milliarè preposto al loro comando, e del Visconte di Turrena suo Luogotenente Generale. Tutti gli altri Capi di guerra, e Generali d'Armate abbandonauano parimente il delitioso soggiorno della Corte per assistere alle loro cariche; quando il Duca di Buglione richiamato da' suoi beni di Turrena dal Rè à Parigi, vi comparue alli 22. Gennaro per riceuere il comando delle sue armi in Italia. Fù il giorno appresso à riuerire Sua Maestà à San-

Prouisioni del Rè nella sua lontananza.

a San Germano, e poi a Ruel dal Cardinale: accolto da tutti con le più cospicue dimostrationi di stima, e d'honore, le quali non furono valeuoli però per farli far diuortio da quei turbulenti, e pernitiosi pensieri, ch' egli andaua ruminando contro l'autorità del Cardinale, e contro il seruigio della Corona vgualmente; e per raffermarlo nella fede, & vbbidienza da lui douuta al suo Prencipe naturale, con l'osseruanza etiandio di quelli vantoggiosi Trattati, che pochi mesi innanzi stabiliti haueua con Sua Maestà: copia de' quali innestar quì m'è parso conueniente a maggiore intelligenza di quelli accidenti funesti, che à suo luogo si racconteranno.

Aggiustamento del Duca di Buglione Prencipe di Sedano con il Rè alli 5. & 6. Agosto del 1641.

IL Signor Duca di Buglione essendo venuto à supplicare humilmente il Rè di perdonarli il mancamento, che hà commesso nel separarsi dalla fedeltà, & vbbidienza naturale, ch' egli gli deue, trattando con gli Spagnuoli, ed impugnando l'armi con loro contro il suo seruitio in consideratione del Signor Conte di Soissons, doppo hauer testimoniato vn estremo pentimento d'vn tanto delitto;

Dichiara, ch' egli rinuntia à tutti li Trattati da lui stabiliti tanto col Rè d'Ongaria (cioè Imperatore) quanto col Rè di Spagna, & il Cardinal Infante, mediante i loro Ministri: e protesta desiderare di morire più tosto non solamente, che di ricadere giammai, ma anche di dispiacere (come hà fatto per il passato) à S. M. riceuendo nella sua Piazza di Sedano senza suo consenso le persone Malcontente di S. M. e mal affettionate al suo seruitio.

Sua Maestà non dubitando punto della verità del pentimento palesato dal detto Signor Duca di Buglione, e credendo, che la sua fedeltà sarà tale per l'auuenire, come glie la promette, gli hà perdonato, e perdona volontieri in questa consideratione, come anco à tutti li Gentilhuomini, ed altri particolari, che potessero essere inquisiti per hauer partecipato nel suo delitto, ò in suo riguardo, ò in consideratione di Monsieur il Conte; e dichiara con il presente scritto di voler hauere la sua persona, e la sua Piazza nella medesima protettione, ch' egli hà hauuto sin' hora, come il detto Signor Duca di Buglione l'hà supplicato: in consideratione di che S. M. farà spedire al detto Signor Duca di Buglione ogni abolitione necessaria, in buona, e valida forma, accioche non possa essere inquisito del delitto, alquale la sua disgratia l'hà condotto contro il seruitio di S. M.

Fatto à Mesieres il 5. Agosto 1641.

Louis.

Io prometto al Rè di ſodisfare fedelmente alle conditioni eſpreſſe quì di ſopra, in conſideratione delle quali piace à S. M. di perdonarmi.

Fatto à Sedano li 6. Agoſto 1641.

F. M. della Torre.

Articoli paſſati à nome del Rè, e promeſſi reſpettiuamente ſtabiliti frà 'l Cardinale di Richelieù, & il Duca di Buglione ſopra il ſuo aggiuſtamento.

MEntre che 'l reſto del partito, che 'l fù Signor Conte di Soiſſons haueua formato contro il ſeruitio del Rè rimanga eſtinto con la fedelta, che 'l Signor di Buglione proteſta, e promette di rendere al Rè; S. M. ſi compiace di condeſcendere alle preghiere, che Madama la Conteſſa, il Signor Duca di Longauilla, & il Signor di Buglione, gli fanno di vſare la ſua clemenza verſo la memoria del fù Signor Conte di Soiſſons, fecendo ceſſare il proceſſo ordinato da S. M. al ſuo Parlamento da farſi contro il detto Signor Conte, promettendo, che 'l ſuo corpo ſia portato in Francia per eſſerui ſepelito; il che S. M. non concede, che con conditione, che il Signor di Buglione ſi conſerui nella fedeltà promeſſa al Rè.

Il Rè approua di concedere à tutti li Gentilhuomini, ed Officiali, ò altri particolari Nobili, ò non, che ſi ſono vniti al Signor Conte di Soiſſons, & alli detti Signori Duca di Buglione, e Duca di Guiſa, contro il ſeruitio di S. M. doppo, che il Signor Conte entrò in Sedano, e di riſtabilirli ne' loro beni, nello ſtato nel quale ſi troueranno al preſente, eccetto il Barone di Bec.

Sua Maeſtà non riceue in mala parte le ſupplicationi del Signor di Buglione à fauore del Duca di Guiſa, ma hauendo ancora teſtimoniato la peruerſa volontà, ch' egli conſerua verſo la Francia doppo la morte del Conte, non v'è perſona la quale non debba giudicare ricercar la ragione, che S. M. faccia diſtintione frà la condotta del Signor di Buglione, e quella del Signor di Guiſa, perdonando al primo, e non al ſecondo.

Il Rè farà oſſeruare la protettione accordata da S. M. al Signor Duca di Buglione per la perſona, e Souranità di Sedano nell' anno 1616. & inuierà il rinouellamento della detta protettione nel ſuo Parlamento di Parigi, raccomandando a' ſuoi Officiali di fare fauoreuolmente tutto quello, che la giuſtitia potrà permettere.

Il Rè mantenerà il Signor Duca di Buglione nel poſto che gli può appartenere.

S. M. farà godere a' gli habitanti di Sedano, e della Viſcontea di Turenne li priuilegij, che loro ſono ſtati conceſſi da' ſuoi predeceſſori.

Il

Il Rè ordinerà al Signor Boutiglier sopraintendente delle sue Finanze d'esaminare gli assignamenti, che sono stati dati per la protettione di Sedano doppo l'anno 1637. & in caso, che non siano buoni, gli comanderà di fargli valere; e parimente se vi resta conto col detto Signor Duca di 22400. lire de gli anni 1635. e 1636. delle quali non resti interamente sodisfatto di quello, che pretende essere creditore delli detti anni; S. M. troua buono, che gli siano effettiuamente pagati.

Il Rè approua di far pagare attualmente la metà del connone preso alla giornata di Masfee, e nella Piazza di Duncheri: dichiarando il detto Duca di Buglione come hà fatto, che restituirebbe tutto senza alcun prezzo se la metà del detto connone non gli fosse stato dato in deposito dal Lamboy.

Il Signor di Buglione dichiarando, che frà tutti li prigioni, che sono in Sedano si trouano da 25. ò 30. appartenenti al detto Lamboy, à prieghi del quale s'è reso respondente verso di lui de' loro Quartieri, in caso, che S. M. ne voglia stabilire vno con il detto Lamboy per tutti li prigioni, che saranno presi nell' auuenire dall' vna, ò l'altra parte, S.M. acconsente, che'l detto Quartiero sia stabilito col detto Lamboy Marescíallo di campo del Rè d'Ongaria come egli desidera, e che in questa consideratione il Quartiero de' prigioni, che gli toccano sia attualmente pagato al Signor Duca di Buglione per farglielo tirare.

Quando il Signor di Buglione si renderà appresso il Rè con quel proponimento, quale protesta di volere hauere, sarà benissimo veduto, ed accolto; e sua Eminenza si constituirà volontieri cautione appresso Sua Maestà, ch'el detto Signor Duca romperà ogni commercio, ne mai più riattaccarà alcuna intelligenza con li nemici, ch'egli licentiarà le truppe leuate tanto da lui, che da fù Monsieur il Conte nella meglior forma, che sarà concertata, e stabilita frà sua Eminenza, & il detto Signor Duca di Buglione, in maniera, che Sua Maestà non ne resti punto disseruita.

Dichiaro, che'l Rè hà trouato buono, ch'io prommetta à nome suo al Signor Duca di Buglione il contenuto quà di sopra, il che io prometto da parte sua far' esequire religiosamente.

Fatto à Mesieres il 5. giorno d'Agosto 1641.

Il Cardinale di Richilieù,

Io Dichiaro essere sodisfatto della promessa quì di sopra fattami dal Signor Cardinale di Richilieù, quale scongiuro di rispondere al Rè della mia fedeltà; protestandoli sopra la mia fede, e su'l mio honore di morire più tosto, che di mancarui in qualsiuoglia che possa essere.

Fatto à Sedano li 6. Agosto 1641.

F. M. della Torre.

Lettere Patenti del Rè de' 26. Agosto 1641. sopra la Protettione di Sedano.

LVigi per la Gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, à tutti quelli, che queste presenti vedranno salute. Il nostro carissimo, e ben amato cugino Frederigo Mauritio della Torre Duca di Buglione, Prencipe sourano di Sedano, & Raucourt, hauendoci humilmente supplicato con atto de' 12 di questo Mese sottoscritto di sua mano, e sigillato del sigillo improntato delle sue armi, di rinouare la nostra Reale protettione à lui, à suo figliuolo, e successori suoi, con li medesimi honori, gratie, e fauori, che li sono stati concessi dalli Rè nostri Predecessori, e da noi, à gli Antenati del predetto nostro Cugino: e promesso sopra la sua fede, & honore, per lui, per il suo detto figliuolo, ed altri figli, che piacerà à Dio di concederli, insieme per i suoi successori Prencipi del detto Sedano, e sopra l'obligatione della persona sua, e di tutti i suoi beni tanto quanto lo può fare in tale caso, di bene, e lealmente seruire noi il nostro carissimo, e dilettissimo Figlio il Delfino, & i nostri successori Rè, verso tutti, e contro tutti, senza eccettione, ò riserua, tanto della persona sua, che di tutte le sue facoltà, della città, e castello di Sedano, & altre Piazze; il nostro predetto Cugino, i suoi detti figliuoli, e loro successori ci metteranno, e riceueranno il nostro detto Figliuolo il Delfino, & i nostri successori Rè, con tali de' nostri seruitori, che meglio ci parerà; e parimente tutte le volte, che piacerà à noi vi riceueranno per nostro seruitio quelle truppe, e genti da guerra, che vorremo inuiarli per essere da lui alloggiate, tanto nella detta città, e castello, che nelle dette Souranità, senza alcuna dilatione, nè difficoltà nella forma giudicata più vtile, e necessaria per lo bene del nostro seruitio, e de' nostri successori, e della sicurtà delle dette Souranità; e senza ancora, che le dette forze essendo entrate, e riceuute nelle dette Piazze possano attentare, ò intraprendere qual si voglia cosa in pregiudicio delle proprietà, e souranità del nostro detto Cugino, suoi figliuoli, e successori. In oltre hauendo il nostro detto Cugino promesso, e giurato sopra li santi Euangelij di Dio alla nostra presenza, ò di quella de' nostri seruitori, che deputaremo, di fare, ed accomplire la detta promessa come è espressamente contenuto nel detto atto espressamente fattoci presentare, sapere facciamo, che desiderando, ad esempio de' nostri Predecessori Rè di gloriosissima memoria, testimoniare al nostro sodetto Cugino, a' suoi figliuoli, e successori suoi la nostra buona volontà, e dargliene delle proue tanto per le sicurezze, che habbiamo riceuute della fedeltà, e deuotione sua al nostro seruitio doppo gli vltimi

moti

moti arriuati al detto Sedano, che per accomplire in qualche maniera alle ſue promeſſe, ed obligationi; per queſte cauſe, & altre buone conſiderationi, ch'à ciò ci ſpingono, habbiamo al predetto noſtro cugino il Ducà di Buglione promeſſo, & accordato, promettiamo, & accordiamo di proteggerlo, di difendere, e ſoccorrere lui, i ſuoi figliuoli, e ſucceſſori, con il detto caſtello, e città di Sedano, & altre Piazze dependenti dalle ſudette Souranità, e di mantenerli nella proprietà, poſſeſſo, e godimento di quelle verſo tutti, e contra tutti quelli, che per qual ſi voglia cauſa, preteſto, ò occaſione lo voleſſero inquietare, e moleſtare nel detto poſſeſſo, e godimento delle dette Souranità; e ſenza permettere, che coſa alcuna ſia intrapreſa in loro pregiudicio ſopra il dritto di quelle; ed in oltre conſeruaremo al noſtro Cugino, & a' ſuoi ſucceſſori le prerogatiue, preeminenze, dignità, e precedenze appartenenti alla ſuddetta ſua Ducca, ſecondo, e conforme alla dichiaratione ſopra ciò fatta dal fù Rè Henrico III. confermata dapoi dalli Rè noſtri predeceſſori, e da noi, e conforme gli antichi trattati ſtabiliti da' noſtri predeceſſori à fauore de' detti Prencipi di Sedano. Continuaremo al detto noſtro Cugino la ſomma di dieci mila lire di penſione per ciaſcun' anno, & à ſuo figliuolo la ſomma di due mila lire di penſione ancora per anno, al pagamento delle cui penſioni ſarà da noi prouiſto ſenza che vi ſia alcun mancamento; ed occorrendo, che'l detto noſtro Cugino haueſſe altri figliuoli Maſchi, eſſendo al noſtro ſeruitio, concediamo loro le medeſime gratie, e penſioni fatte dalli Rè noſtri predeceſſori a' figliuogli de' Prencipi di Sedano; ed in teſtimonio più grande della buona volontà, che gli portiamo, e come vogliamo affettionare la detta protettione, gli intratteniremo, & a' ſucceſſori ſuoi ancora per la guardia del detto caſtello Piazze forti, e Souranità di, il pagamento, e ſoldo di 50. caualli della compagnia di cento huomini d'arme delle noſtre ordinanze, ch'è ſotto la ſua carica con l'intrattenimento del Luogotenente, & del Guidone, nella maniera, ch'è ſtato pratticato per l'auanti, e gli daremo ancora con le ſue ſemplici Quittanze per ciaſcun' anno la ſomma di trentaſei milla lire per intrattenire tal numero di fanti, che gli parerà, à conditione, che tutti li predetti ſoldati pagati, ed intrattenuti col detto ſoldo preſtino giuramento nella forma, e maniera accoſtumata, di bene, e fedelmente ſeruirci alla cuſtodia di detti caſtelli, e piazze, conforme le antiche dichiarationi; il che il noſtro detto Cugino ha promeſſo di fare loro oſſeruare, e mantenere. Di più promeſſo habbiamo, e promettiamo di dare al Capitano di detto caſtello di Sedano la ſomma 1200. lire di penſione per ciaſcun' anno, il qual Capitano preſterà il giuramento come di ſopra, e ſerà regiſtrato, & impiegato nel noſtro Stato per la detta ſomma; e venendo à morire, ò occorrendo il cambio di detto Capitano, il ſucceſſore ſarà obligato di

di farci il medesimo giuramento;e di più ci hà promesso il predetto nostro Cugino,che dato il caso,che hauesse molti figliuoli non entreranno questi nelle dette città, e castello di Sedano se non siano al nostro seruitio, e non ci habbiano dato il preaccennato giuramento; & in vigore della sudetta protettione il nostro detto Cugino sarà parimente obligato di prestarci giuramento tanto per lui,che per li figliuoli,e successori suoi di non contrahere allianza, ne portar soccorso à qual si voglia senza contentamento,e consenso nostro, ne di far cosa, che in conto alcuno pregiudicar possa al nostro seruitio, ò contrauenire,e contrariare all' effetto della detta protettione, nella quale lo riceuiamo; con obligo, che 'l detto nostro Cugino accomplirà, e farà accomplire tutte le conditioni,che ci hà promesse con il detto Atto, sotto pena di decadere da tutte le predette cose; perche tale è la nostra volontà: in testimonio di che habbiamo fatto mettere il nostro sigillo alle presenti.

Dato ad Amiens li 26. Agosto 1641. e del nostro Regno il 32.

Louis.

Dichiaratione del Rè à fauore del Duca di Buglione, e di quelli che si sono retirati à Sedano.

LVigi per la Gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, à tutti li presenti, & a venire salute. Il nostro carissimo, e ben amato cugino Federigo Mauritio della Torre Prencipe sourano di Sedano, e di Vaucourt, hauendoci testimoniato vn' estrema displicenza d'hauer trattato con li nemici dichiarati di questa Corona, & d'hauer per loro impugnate l'armi contro il nostro seruitio per la consideratione del fù nostro cugino il Conte di Soissons, il quale era stato seguitato dal Duca di Guisa, e da alcuni altri nostri sudditi; & il predetto nostro Cugino il Duca di Buglione doppo hauer rinuntiato à tutti li Trattati da lui fatti contro il nostro seruitio, hauendoci humilmente supplicato di perdonarli il mancamento commesso, & hauendoci data ogni sicurezza della fedeltà, & vbbedienza naturale, ch' egli ci deue, e di voler rimanere per l'auuenire inseparabilmente vnito al nostro seruitio; essendo ancora stati ben' assicurati, che quelli nostri sudditi, che hanno seguitato il fù nostro Cugino Conte di Soissons, & il nostro detto Cugino il Duca de Buglione, & il detto Duca di Guisa, sono grandemente pentiti del loro delitto commesso in portar l'armi contro il nostro Stato, & il nostro seruitio, con protesta ch' eglino non respirano che l'vbbidienza, e la fedeltà quale ci deuono: Facciamo sapere, come noi per queste cose, & altre buone considerationi; che a cio ci muouono, habbiamo di nostro proprio moto, gratia speciale, piena possan-

possanza, ed auttorità Reale estinto, suppresso, & abolito; estinguiamo, supprimiamo, ed aboliamo con le presenti sottoscritte di nostra mano il mancamento commesso dal predetto nostro Cugino il Duca di Buglione, e tutte le cose da lui fatte in consequenza, e delle quali potrebbe essere, ò fosse stato accusato, e denuntiato per tutto quello ch'egli hà intrapresa sino al presente contro il nostro seruitio, circonstanze, e dependenze di qual si voglia sorte, e maniera, ch'elle siano succedute, e nel medesimo modo, come se fossero state particolarmente specificate, e dichiarate nelle presenti, dalle qualli l'habbiamo rileuato, e dispensato, lo rileuiamo, e dispensiamo senza poterne essere in alcuna maniera inquisito, nè inquietato al presente, ò nell' auuenire dalle nostre Corti sourane, ò altri nostri Officiali, e Giustitieri, à conditione, ch'egli dimorerà inuiolabilmente nell' vbbidienza, e fedeltà douutaci. Habbiamo in oltre per le cause, e considerationi preaccennate perdonato, e perdoniamo à tutti quelli de' nostri sudditi di qual si voglia qualità, e conditione, che doppo la ritirata del nostro detto Cugino il Conte di Soissons à Sedano l'hauessero seguitato, seruito, ed assistito; e che hanno parimente doppo il detto tempo seruito, ed assistito il nostro detto Cugino il Duca di Buglione, & il detto Duca di Guisa sino al presente, à conditione, ch'eglino si restituiranno nel loro douere, e che vi dimoreranno inuiolabilmente, di che faranno la loro dichiaratione a' Cancellieri de' Balliaggi, oue soggiornano dentro lo spatio di quindici giorni doppo la publicatione delle presenti, e ciò esequendo noi habbiamo abolito, estinto, ed assopito; estinguiamo, aboliamo, & assopiamo tutti, e ciascun delitto, ch'eglino possano hauere commesso doppo la detta ritirata del nostro detto Cugino il Conte di Soissons, tanto per atti d'hostilità praticata con li stranieri nostri nemici, & altri, che in qual si voglia sorte, e maniera, che sia, senza potere essere loro imputata alcuna cosa al presente, nè all' auuenire: nè che possino essere inquisiti, ed inquietati, restituendoli, e mettendoli nella loro buona fama, & in tutti li loro beni, nello stato nel quale sono al presente, e non in altri tempi confiscati, non ostante tutte le confiscationi, che ne potessero essere state fatte, le quali habbiamo reuocate, ed annullate, reuochiamo, ed annulliamo con le presenti. Cassiamo in oltre, e reputiamo per nulla tutti li bandi, proclami, decreti, sentenze, giudicij, ed Arresti, che possano esser stati dati tanto contro il predetto nostro Cugino il Duca di Buglione, che contro questi altri, imponendo sopra ciò perpetuo silentio a' nostri Procuratori Generali, loro sostituti presenti, e futuri, & à tutti gli altri, non ostante tutte l'ordinanze à ciò contrarie, alle quali noi habbiamo derogato, e deroghiamo à questo fine con le presenti, per le quali habbiamo anzi d'auantaggio continuato, e confirmato, continuiamo, e confermiamo il nostro predetto Cugino il

Duca di Buglione ne' medeſimi Stati, titoli, e dignità, e qualità, ch'egli hà poſſeduto, e poſſede nel noſtro Regno, e che gli poſſono appartenere, ſenza poterui eſſere apportata alcuna alteratione, ne diminutione per cauſa delle ſudette coſe, eccettuando nondimeno dalla preſente gratia, ed abolitione le perſone del detto Duca di Guiſa, & il Barone di Bec. Comandiamo a' noſtri amati, e fedeli delle noſtre Corti del Parlamento, che queſte preſenti l'ettere di gratia, perdono & abolitione debbano far leggere, publicare, e regiſtrare, e del contenuto in quelle far godere pienamente, e pacificamente il predetto noſtro Cugino il Duca di Buglione, e tutti quelli de' noſtri ſudditi, che hanno ſeguitato, ed aſſiſtito il fù noſtro Cugino il Conte di Soiſſons, ed il noſtro detto Cugino il Duca di Buglione, & il Duca di Guiſa, come è ſtato detto di ſopra, di qual ſi voglia qualità, e conditione, che ſiano, ſenza darli, nè tolerare, che loro ſia dato alcun trauaglio, nè impedimento, al contrario alle conditioni qui di ſopra, & all' eccettione della perſonna del detto Duca di Guiſa, e del Barone di Bec. Comandiamo, & ordiniamo alle noſtre predette Corti di procedere all' interinamento, publicatione, e regiſtramento delle preſenti ſecondo la loro forma, e tenore, ſenza obligare il predetto noſtro Cugino il Duca di Buglione à comparire perſonalmente in quelle, di che l'habbiamo della noſtra ſteſſa poſſanza, ed auttorità quì di ſopra ſciolto, e diſpenſato, ſcioglino, e diſpenſiamo con le preſenti, non oſtante tutte le leggi, editti, & ordinationi, regolamenti, Arreſti, ed altre coſe à ciò contrarie, alle quali noi habbiamo derogato, e deroghiamo per queſto riguardo, perche tale è la noſtra volontà; ed affine, che ciò ſia coſa ferma, e ſtabile per ſempre, habbiamo fatto apporre il noſtro ſigillo alle preſenti, ſaluo in altre coſe il noſtro dritto, e l'altrui in tutte.

Dato à Meſieres nel meſe d'Agoſto l'Anno di gratia 1641. e del noſtro Regno il 32. ſottoſcritto

Louis.

Dicono alcuni, che 'l Cardinale nel raccommandare al Duca la ſincera condotta dell' armi Regie in Italia, non mancaſſe d'auuertirlo di non eſſere più così facile ad implicarſi di nuouo nel trauaglio di penſieri turbulenti già da lui prouati diſaſtreuoli, e grandemente pericoloſi: nè ſi laſciaſſe ſcorrere ad vna recidiua, perche ſarebbe irreparabile, e mortale. Prima della partenza da Parigi de' Capi da guerra diede il Cardinale nel proprio Palazzo vn lautiſſimo banchetto à Monſieur, & ad altri Prencipi, e Grandi del Regno inſieme con li Generali: Nella ſteſſa Sala, benche ad vna tauola ſeparata, trattando nel medeſimo tempo ancora molte Principeſſe, e Dame; vltimandoſi la feſta con la rappreſentatione d'vna belliſſima Comedia. Celebrataſi poſcia la Feſta della Candelora s'accinſe il Rè al viaggio verſo la Città di Lione, precorſo dalla ſua armata, con ordine di ſollecitamente condurſi alla

alla medesima città, per incaminarsi doppo la rassegna Generale con celere passo alla destinata impresa, affine di preuenire ogni soccorso, che la Spagna volesse stringere al Rossiglione. Versauano allora li progetti della Francia in guadagnar prima la Piazza di Coliure per chiudere quel passo di Mare à Perpignano, e premere poscia col ferro, ò pure con la fame la medesima Città di Perpignano: nell' vna, e nell' altra maniera promettendosene dentro il Mese di Maggio la Vittoria. Indi fatto l'acquisto di Roses, volgere tutte le forze per Mare, e per terra in Italia, per obligare i Prencipi di Sauoia alla reconciliatione con la Corona, quando non hauessero antecipatamente preuenuta la clemenza del Rè con volontario accordo, di cui la Corte ne sperava dentro breue periodo infallibile il successo; nel quale caso si meditaua d'applicare vnitamente gli esserciti all' impresa dello stato di Milano, presupponendosi senza contrasti la Vittoria, e ch' opportuna molto, e propitia cadesse allora la congiuntura dell' armamento de' Prencipi Italiani per li rumori di Castro facilmente terminabili in qualche forma di compositione, per indurli poscia con l'esca di grandissimi premij, ò con le minaccie, ed il timore à cospirare con la Francia ne' medesimi disegni di scuotere pur' vna volta all' Italia il giogo della dominatione Spagnuola; al cui oggetto con ben vigorosi vfficij procuraua di tener lontano il Duca di Parma da nuoui impegni co'l Papa, ouero doppo l'espugnatione di Roses, destinare l'Armata Nauale all' acquisto del Porto dell' Alfaques, e per terra con l' Essercito stringere Tortosa per inoltrarsi nel Regno d' Aragon, e per internarsi nelle viscere della Spagna: ed eccitando tumulti, e solleuatione per tutto, far diuentare la Spagna il Teatro della guerra, & il Pasco su 'l quale si rappresentassero le più funeste, e sanguinose Tragedie; zappando alla per fine in fondamenti della Monarchia contrapposta a' suoi disegni. Languendo nondimeno frà molte difficoltà l'esecutione di sì vasti consigli, rimasero esposti etiandio all' ordinarie contingenze del tempo; onde marauiglia non è, che cadessero vuoti per la maggior parte d'effetto; mentre le malatie ben graui, e pericolose del Rè, e del Cardinale; l'emergenze torbidissime del Gabinetto; e l'essersi mantenuto Perpignano oltre ogni credenza, frastornarono il corso di tutti questi magnanimi pensieri. A Lione per tre giorni continui nella Piazza di quella Città, riuidde il Rè le truppe, e le rassegnò sotto l'occhio proprio, comparendo à Cauallo tutto armato d'armi bianche, fuori, che la testa coperta col Capello, da cui pendeuano ben lunghe penacchi, in tale maestoso, e feroce sembiante sorpassando di venustà, e decorosa presenza quanti Prencipi, e Cauallieri a' nostri tempi trattassero il mestiere di Marte. Trouo l' essercito tutto ascendere effettiuamente al numero di quindeci milla fanti, e quatro milla caualli; gente scielta, braua, e da promettersene ogni felice successo. Di là rispedì egli al Signor di Commartino Ambasciator suo appresso li Cantoni Suizzeri replicate instanze per sollecitare la leuata di quatro mila huomini di quella natione. Acconsentiuano prontamente a' compiacimenti suoi li Protestanti; incontrando qualche difficoltà l'instanza dell' Ambasciatore appresso li Catto-

Progetti della Francia.

Leuata di quatro milla Suizzeri negotiata, & ottenuta da' Francesi.

lici, obrigati con ben caldi vfficij dal Conte Casati Ministro in quelle parti del Rè di Spagna. Raddunatosi alla fine in Lucerna il Consiglio Grande de' Cento sopra le premure del Christianissimo, fù maturato decreto di concedere la leuata de' soldati nel modo, e forma, ch' obligaua la Lega loro con quella Corona; à conditione però, che prima fosse restituito il Vescouo di Basilea nell' intero possesso de' suoi stati, e che alla loro Republica fossero pagate le pensioni delle quali andaua debitrice la Francia. Alla reintegratione del Vescouo di Basilea ne' suoi beni aggiungeua il Cantone di Friburgo la neutralità della Borgogna Contea, studiosamente posta auanti da questi Cantoni per opera de' Spagnuoli, à disegno di recidere il filo alle speranze di questa nuoua leuata; mentre l' Ambasciator Commartino chiaramente s'esprimeua, e protestaua di non volere obligarsi se non al contenuto della Lega, riceuendo ben sì le cose proposte non come conditioni, come semplici instanze de' Signori Suizzeri per rappresentarle à Sua Maestà. D. Diego Saiauedra Ministro del Cattolico, che soggiornaua allora in Milano, per rendere difficile, e dubbiosa la conclusione di quei maneggi, e raffermare li Cantoni ne' primi loro proponimenti, fece auuertirli come da Spagna gli era peruenuta la Plenipotenza per accordare la sospensione d'armi, e la neutralità con la Borgogna: con essibitioni di comparire ad Eluetia con le preaccennate facoltà ogni volta, che si stabilisse il Congresso per tale trattato. Il Costa Agente della Borgogna Contea premeua anch' egli nelle medesime diligenze per impedire la nuoua leuata, à titolo spetioso, che' Francesi, non ostante la sospensione d'armi promessa altre volte per sei Mesi, continuassero nelle solite hostilità, con incomodo di quelle Prouincie. Ma parendo à' Cantoni di non douere vsare col Rè Christianissimo altri termini, che d'humili, ed affettuose preghiere, acconsentirono finalmente all' instanze sue; distribuiti li quatro milla huomini in 20. compagnie di 200. Soldati per ciascheduna, sotto la direttione di due Colonnelli, l'vno Cattolico di Soloturo nomato Roll, Protestante; l'altro da Zurigo chiamato Rohn; indarno presentando scritture, ò suggerendo ragioni i Ministri Spagnuoli per impedirle, poiche non le accompagnauano col pronto esborso di contanti, ch' è il più forte argomento, e la più fina Rhettorica appresso quella auara natione, per persuaderla à gli altrui compiacimenti. Anzi ne' Grigioni per mancanza de' medesimi mezzi, fluttuante appariua l'autorità Spagnuola; e pregni quei popoli inconstanti di grande alteratione per l'inosseruanza delle promesse, spedirono ordine al Capitano Albertini Deputato loro in Milano di chiedere licenza al Gouernatore per il Reggimento del Colonnello Molino quando prontamente non gli venissero sborsate le paghe, ed accomplito alle promesse delle pattuite pensioni; onde per riparare alla soprauenienza delle minacciate nouità, mandò il Conte Casati Ambasciator di Spagna il proprio segretario à Milano per procurare denari da renderli sodisfatti, ed ouuiare all' imminente disordine. A gli vfficiali dunque del predetto Reggimento per miglior consiglio furono sollecitamente proueduti, e sborsati quindeci mila Scudi à conto de' decorsi; e per il residuo ascendente ad altri

venti-

ventitre milla dati loro altri assegnamenti, con che rimasero estinte non solo le prime fauille di seditione; ma disposti gli animi loro ancora a prender tutte le più fauoreuoli deliberationi per la Corona di Spagna; proponendo al Gouernatore di Milano la reintroduttione di presidio Grigione a spese della Corona nel demolito Forte del Reno per assicurarsi, che li Francesi con la nuoua leuata de' Suizzeri volger improuisamente non si potessero contro la Retia; la cui offerta non venne riceuuta da' Spagnuoli, atteso il graue dispendio nell' intrattenimento di quella guarniggione, e che le leuate senza porgere alcun' ombra di disegno a quelle parti, drittamente s'incaminauano verso il Delfinato, alla cui volta marchiauano altresì li Reggimenti di Caualleria del Marchese Villa, e del Colonnello Monti, conceduti da Madama di Sauoia alle premure efficaci del Rè suo fratello, acciò se ne potesse seruire nell' impresa di Catalogna; doue ne gli animi delli Spagnuoli si rinuerdiuano le speranze, benche per auuentura poco sussistenti di rendere à Francesi malageuoli gli effetti del desiderio, e li progetti delle diuisate conquiste in quelle parti co'l soccorso nuouamente entrodotto dalle lor' armi in Perpignano a trauerso di tutte le difficoltà, & impedimenti, che procurò di contraporre il Marescialło di Bressè, del cui successo prima di darne contezza parmi diceuole conforme il nostro instituto di ripetere da alto l'origine, ed' i progressi tutti delle turbulenze Catalane, perche se bene nel primo Tomo accennassimo generalmente qualche cosa di quelle emergenze, con protestationi di non volere dare principio al nostro Mercurio dal racconto loro; nondimeno crederessimo, che restasse giustamente condannata la nostra diligenza per diffettosa, se in materia tanto importante per essere la machina più poderosa mossa contro il dominio Spagnuolo, delle cui turbulentissime consequenze, e successi siamo ampiamente per trattare in questi, ed in altri Volumi, la passassimo sotto silentio; mentre d'accidenti di gran lunga men strepitosi non habbiamo tralasciato di ripigliarne la narratione dalle loro cause antiche, e remote quanto si vogliano. Alla cui fatica piena di profondi misterij, di sagacissimi attentati, e di varij pericolosissimi accidenti tanto più volontieri m'accingo; quanto, che pochi fin' hora mirano questo Quadro nella sua propria luce, benche il negotio pieno di grauissime contingenze habbia risuegliate le curiosità, ed attentioni de' Prencipi, e Ministri in penetrarne al fondo le vere cagioni; per intelligenza delle quali è necessario di rimostrare prima l'origine, & il fondamento de' Fori, e Priuilegij della Prouincia di Catalogna tanto decantati, ed ingranditi da quei popoli, che cannonizano per Martiri coloro, i quali per la loro manutentione incontrano la Morte. Concordano i più rinomati scrittori della Spagna, Pineda, Zurita, e Mariana, che li Catalani riceuessero li loro gloriosi natali dal primo fondatore delle Spagne Tubal figliuolo di Iaphet, Nepote di Noè, il quale prescrisse loro le leggi del viuer ciuile, e fabricò la città di Taragona. In progresso di tempo cadero sotto il dominio de' Greci, e poi de' Romani; dall' vbbidienza de' quali, benche più volte ten-

Origine delle turbulenze di Catalogna. li.1.car.44.

Origine de' Priuilegij e fori de' Catalani.

taſſero di ſottrarſi per eſſere di natura libertini, e teſterecci: tuttauia piegarono al giogo volontieri il collo a conditione di poter reggerſi con le patrie leggi; e che Barcellona loro Metropoli reſtaſſe immune da' tributi dell' Imperio Romano, come ſcriue Giulio Polo Giuriſconſulto, & altri; honorata d'auantaggio da Ceſare Auguſto del titolo di Colonia Romana col nome di Giulia Auguſta. Giunto all' occaſo l'Imperio Romano, e ſerenati quei prodigioſi diluuij de' Vandali, Sueui, & Alani, che inondarono tutta la Spagna, ſpuntò nel ſuo Oriente la Gottica Monarchia, da' benigni influſſi della cui dominatione viuificata più toſto, che inaridita ne rimaſe la libertà Catalana; dal Rè Ataulpho dichiarata Barcellona ſcielta per ſua Reſidenza, Metropoli di tutte le conquiſte fatte da' Gotti nella Spagna, conforme la relatione di Pineda. Anzi da' Concilij Toletani celebrati da' Rè Gotti nobilitata la natione Catalana di molte prerogatiue, fù decorata ancora di quella di creare li Rè con libera elettione de' voti delle più Inſigni perſone fra'l popolo, i Nobili, cioè, Prelati, e Titolati, ſecondo la diſpoſitione del Concilio Toletano 4. nell' vltimo Capitolo, del Quinto nel terzo Capitolo, e nel 6. ancora, come pienamente regiſtra l'antichiſſimo libro di Spagna volgarmente chiamato el Fuer; *la cui inuiolabile oſſeruanza continuò fino all' vltimo, e ſuenturato Rè Gotto Rodrigo, le credultà, e libidini del quale prouocarono li flagelli della Diuina Giuſtitia a ſpalancare le cataratte delle ſue vendette per mandare con l'inuaſione, e le conquiſte in Spagna de' Mori vn diluuio di calamità, dentro le quali reſtò miſerabilmente ſommerſa tutta la natione, eccetto quei pochi, che ſi ricourarono, e riconcentrarono frà le montagne più aſpre, ed inacceſſibili de' Pirenei, delle Aſturie, di Biſcaia, d'Aragon, e Catalogna, li quali non riconobbero mai altre leggi, che le Gottiche, nè altra forma di gouerno, che quella di Republica formata da loro. Scoſſero finalmente i Catalani col valore di Bernardo Nobile Gotto doppo lungo corſo d'anni il duriſſimo giogo della tirannide de' Mori; e per aſſicurare la ricuperata libertà con le forze di potentiſſimo Prencipe, implorarono la protettione, & il dominio dell' Imperatore Carlo Magno Rè di Francia, con riſerua dell' indennità, e manutentione delle Gottiche leggi, in virtù delle quali godeuano la prerogatiua della libera elettione de' loro Rè ſenza riguardo alle ſucceſſioni, creando doppo la morte di Carlo in loro Rè Ledouico Pio ſuo figlio, il quale infeudò con titolo di Conte della città di Barcellona, Bura valentiſſimo Gotto della Gallia Narboneſe, ſpogliato ben preſto per li ſuoi tradimenti del feudo, conceſſo da Ludouico à Bernardo ſuo Cameriere Maggiore, al quale ſoſtituì Vuifredo, e doppo la ſua morte Salomone Caualiere Franceſe ammazzato dal figlio di Vuifredo per ſuccedere come ſeguì, nella Contea, chiamato poſcia Vuifredo ſecondo, dal cui valore il Contado de' Catalani fù ben preſto nettato dal morbo del dominio Moreſco, nuouamente con la forza dell' armi introdottoui. Inſtallato nel Trono di Lodouico Pio, Carlo ſuo figlio nomato il Caluo raſſegnò queſti al predetto Vuifredo ſecondo il Contado; transferendo nella di lui perſona la Souranità; con che s'intitolarono*

Bleda nella Cronica de' Mori di Spagna lib. 1 c. 6. e Pietro Pitteo nell' Hiſtoria di Francia dell' anno 708. fino al 990.

tolarono i Conti sin d'allora Principi di Catalogna : ridondandone alla Prouincia il nome di Principato. Continuarono nel possesso del solo Contado loro i Conti di Barcellona sino al tempo di Raimondo Berengher il Quarto , il quale nell' anno 1137. sposò D. Petronilla detta D. Vrraca figlia di Don Ramiro Rè d'Aragon ; in virtù delle cui nozze successe anco alla Corona d'Aragona in deficienza de' figli maschi ; onde al Conte Berengher nel Contado , e nel Regno fù successore il figlio Alfonso Primo , ch' a' predetti Stati vnì li Contadi di Rossiglione , e Cerdagna , continuando per lunga serie d'anni li Conti di Barcellona a brandire lo scettro d'Aragon non solo , ma ad aggiungere con fortunato valore ancora nuoui Regni a gli antichi titoli sino al tempo di Ferdinando Secondo Conte di Barcellona , e Rè d'Arragon , che col matrimonio con l'herede di Castiglia D. Isabella , principiò ad intitolarsi insieme Rè di Castiglia. Da queste nozze ne nacque D. Giouanna , che s'accasò con D. Filippo Archiduca d'Austria , e Conte di Fiandra , la quale doppo la morte di Ferdinando senza maschi, portò al figlio Carlo Quinto Imperatore tutti li Regni , e Stati paterni , al cui dominio doppo la sua morte , successiuamente furono chiamati Filippo Secondo , e poi il Terzo , e finalmente il Quarto, che regna hoggi giorno.

Diago nella vita de' Conti di Barcellona lib. 2. cap. 7. Beuterio lib. 3. cap. 5. Põze de Ocar. cap. 24.

Da questo epilogo dell' origine , e propagatione del dominio Catalano chiaramente appariscono li fondamenti sopra de' quali fabricano la mole delle loro vastissime pretensioni , le quale si riducono a tre capi ; Di non riconoscere , cioè , l'Imperio , e la Souranità se non da loro medesimi ; Che'l Prencipato sia elettiuo , e non hereditario ; e che le loro leggi municipali siano per natura loro talmente inalterabili , che non soggiacciano all' arbitrio del Prencipe. Suppongono bastantemente prouata la prima pretensione dall' elettione predetta in loro Rè di Carlo Magno , in vigore delle leggi Gottiche , e de' decreti Conciliari: con illatione , che li Rè di Catalogna riceuino la Souranità da' Catalani , mentre le leggi , & i decreti mentouati prescriuono la norma della libera , e volontaria elettione , con espressa conditione etiandio della manutentione de' popoli nelle loro franchiggie , leggi , e costumi : varij Dottori allegando a fauore di questa loro opinione , i quali con vnanime parere affermano , che li Conti di Barcellona non hebbero mai assoluto potere , ma dependente ben sì dall' elettione del consentimento particolare della Prouincia , e vincolato con giuramento alle leggi antiche del Principato , onde il darsi sotto la protettione del Rè , sostentano i Catalani , che sia vn' atto nullamente pregiudiciale alla Prouincia , non attribuendo cosa alcuna d'auantaggio al Rè di quello , ch' ella habbia tenuto sempre , e perciò non possa il Rè gouernarla con le leggi del suo Regno , ma con quelle della Prouincia , come sodamente proua Sozino il più vecchio. Per tal ragione doppo l'elettione di Carlo Magno , benche assoggettita la Catalagna a' Rè di Francia , non guardò mai le leggi Franche , ma l'antiche Gottiche , e li decreti Conciliarij.

Pretensioni de' Catalani.

Caiet. de petest. Papę par. 2. cap. 2. Panormit. ca. per venerabil. Frãcesco Suarez de legibus lib. 3. cap. 4.

Nel cõs. 4. n. 3.

Auualorano l'argomento della loro Souranità con rinmostrare d'essersi liberati dal giogo de' Mori col proprio valore , e con la forza dell' armi , consti-

Diago l. 2. c. 5. Zurita lib. 1. c. 60.

tuendosi assoluti, e sourani Signori di se medesimi; onde hauer potuto transferire in altrui quell' auttorità, che legitimamente poteuano eglino essercitare; & hauendola in fatti trasmessa a Carlo Magno, e ne' suoi descendenti non assoluta, ma modificata, e cautelata, con la riserua del gelosissimo mantenimento delle proprie leggi, deducono con argomento ad hominem, *che li Rè eletti da loro habbiano vn auttorità non già independente, ma hippotecata. Le proue della seconda pretensione a prima faccia paradossica più tosto, che ragioneuole, mentre l'vso di tante successioni la distruggono, vengono da' Catalani appuntellate alle seguenti ragioni. Che in virtù delle leggi Gottiche non erano astretti gli Spagnuoli a riconoscere per loro Rè il primogenito; libera rimanendo loro l'elettione di qual si sia persona de' Gotti; onde gouernandosi i Catalani con queste sole leggi al tempo di Carlo Magno senza admetter' altre; chi può controuertere doppo la sua morte la facoltà di poter eleggere altri, che Lodouico il Pio suo figlio, e doppo lui Carlo il Caluo? Auttorizano questa ragione con le parole medesime del prenominato Carlo in vn priuilegio da lui concesso alla Catalogna riferito nel secondo libro Capitolo sesto da Diago.* Los Catalanes cuyos primogenitores euitando el crudelissimo yugo de los Moros, gente muy enemiga del Christiano nombre le accostieron a nostros Abuelo, y Padre, y volontariamente dieron, y entregaron a sù gran potencia; y quietandose del poder de los mismos Moros se sustentaron al de los a nostros Abuelo, y Padre, y finalmente a nostra potestad con libre, y prompta volontad. *Con tali parole giustificano euidentemente la pretensione, mentre il riccorso de' Catalani a Carlo, e Lodouico non arguisce, che la sola protettione: ma il dare, e consegnare alla loro gran potenza la Prouincia, inferisce il comando, e la Signoria conforme il detto di Virgilio.*

Rè, e Prencipi di Catalogna elettiui.

Ad te confugio, & supplex tua Numina posco.

E di Liuio ancora. Inde Turnus Rutulique diffisi rebus suis ad florentes Hetruscorum opes, Mezentiumque Regem eorum confugiunt. *Passa dunque per indubitabile, che Carlo, e Lodouico suo figlio furono protettori non solo, ma Rè ancora eletti da' Catalani. Soggiunge Carlo il Caluo nel suo priuilegio, che li Catalani scosso il giogo de' Mori s'assoggettarono con libera, e pronta volontà a suo Auo, & al Padre, e che con la medesima libera, e pronta volontà diuennero di lui Ligij, e Vassalli; da ciò inferendo la demonstratione molto chiara della nuoua elettione di Carlo il Caluo, mentre egli medesimo si confessa, e conferma Rè de' Catalani, non per la successione del Regno dell' Auo, e del Padre: ma per la soggettione fatta nuouamente alla sua potestà: altrimenti non era mai per pronuntiare, che li Catalani libera, e prontamente si fossero a lui constituiti soggetti, massime riferendo la maniera con la quale s'erano dati all' Auo suo, & al Padre; ne a' medesimi Catalani si lasciaua luogo d'assoggettarsi a Carlo il Caluo mentre già haueuano eletti in Rè i suoi progenitori. A questa pretensione della libera elettione de' loro Rè fondata nelle leggi Gottiche, & a' decreti Conciliarij*

liarij

liarij, pare repugnante, e contradicente l'immemorabile consuetudine inuiolabilmente osseruata da' Catalani doppo la rinontia di Carlo sino a Vuifredo secondo Conte di Barcellona; installati tutti nel trono non per elettione, ma per legitima successione di sangue, con la quale la forza, e la dispositione delle prenomate leggi, e decreti restano enaruate; anzi interamente distrutte; fortificando questa con altra non men valida ragione dedotta da risultato delle Corti di Monzone celebrate da Filippo Secondo nell' anno 1585. *Poiche machinando egli con vna delle sue solite politiche auuertenze di guadagnare insensibilmente qualche punto nella giurisdittione Catalana, fece in quelle concludere l'Vnioni delli due Regni, con reciproco giuramento autenticata; in virtù della quale vestendosi il Contado di Barcellona della natura medesima de' Regni d'Arragon, e di Valenza, ne' quali s'admette solamente la legitima successione del sangue; anche la Catalogna si trasmuta d'elettiua, in hereditaria; facendosi mentre in molte Constitutioni, e priuilegij della Prouincia, de' Primogeniti, come di certi, & indubitati successori. Alle cui obiettioni rispondono li Catalani; la consuetudine immemorabile esser inualida, e nella, quando la dispositione delle leggi chiaramente consta, e contenga il decreto irritante, come fanno le loro leggi, e decreti; li quali con parole aspre, e replicate prohibiscono, & annullano qual si voglia altra forma di Regno, che non sia per elettione; la forza del quale Decreto è tale, che rende inualidi, e nulli* ipso iure *tutti gli atti in contrario; onde quando bene la Catalogna hauesse hauuto Conti senza elettione (come non concedono) il primo Conte senza elettione; essendo con atto interamente repugnante alle leggi, e per consequenza inualido, e nullo, non potrebbe dar piede, e seruire per fondamento alla fabrica della predetta consuetudine. E per la medesima ragione non iscoprendosi diuario alcuno, si dourebbe pronunciare la sentenza contro il secondo, e terzo caso, ad essempio, e di tutti gli altri atti contrarij, mentre il secondo non può riceuere vigore alcuno dal primo illegitimo, e nullo, nè il terzo dal secondo, onde dirocca precipitosamente quella consuetudine, la cui base è vn Nulla; massime che la principale sussistenza sua la trahe dal titolo valido, e legitimo, il quale in questo caso è la sola derogatione espressa delle leggi, autorizata con nuoua legge dalle Corti Generali. Apportano in proua di questa opinione vn' essempio del Regno di Castiglia; che dopo la morte di Rodrigo vltimo Rè Gotto fù eletto l'infante D. Pelagio, e stabilita per legge con consenso del popolo la successione nell' auuenire di Primogenitura; la quale constitutione derogatoria non hà luogo in Catalogna, non trouandosi registrata in veruna delle Corti Generali celebrate nella Prouincia.*

Luca Tudense, e Bulario Rubro.

Quanto poi all' vnione del Contado co'l Regno d'Arragon, e di Valenza, con la quale arguiscono i Castigliani la metamorfosi dell' elettione nella successione; rispondono i Catalani, che non essendosi in quell' atto vnitiuo mutate le proprie leggi, e decreti; non sussiste l'illatione dell' abolitione delle predette elettioni, per non potersi introdurre consuetudine contraria al decreto

irritante: Che se li Catalani discesero sempre mai all' elettione de' primogeniti; ciò non era seguito per obligatione alcuna, ma indotti ben sì dall' amore, e dalla riuerenza costantemente palesata à loro Signori; in proua di che apportano il seguente caso. Era Conte di Barcellona Mir, Padre di Sinofredo, d'Oliua, e di Mirone, e fratello di Sogner, il quale per la minorità de' Nipoti s'interpose nel gouerno fin tanto, che consegnò il Contado a Sinofredo primogenito del predetto Mir. Morto Sinofredo Conte di Barcellona senza figli, per ragione di primogenitura doueua succederli Oliua suo secondo fratello; ma reprouato, ed escluso da' Catalani per il mal gouerno da lui amministrato nel Contado di Besolù: passarono all' elettione di Borello, figlio del sopranomato Sogner, della cui Regenza s'erano dichiarati intieramente contenti. Se dunque il Contado si fosse date per successione, e non per elettione, come haurebbono potuto li Catalani leuare ad Oliua il Contado, e darlo con libera elettione a Borello? il che essendo seguito senza alcuna contradittione: fanno passare per indubitato, che'l Contado di Barcellona sia elettiuo, e non hereditario, in osseruanza delle leggi Gottiche, e decreti del Concilio Toletano. Per vltimo loro Achille, presentano in campo il priuilegio conceduto alla città di Barcellona dal Rè D. Pietro Quarto d'Aragona, e Terzo di Catalogna in data di 14. Nouembre 1339. col quale dispone, ch' egli, e tutti li successori suoi prestino il giuramento dentro la città di Barcellona nel principio del loro nuouo dominio, e nuoua successione. In initio ipsorum noui Dominij, ac nouæ successionis. *Insistono sopra le parole di nuouo dominio, demonstratiuamente sillogizzando, che non acquistano dominio se non doppo l'atto del giuramento, perche se competesse loro per legitima successione a' Progenitori; non si potrebbe chiamare dominio nuouo: concludendo alla per fine con la sconuenenolezza grande nella quale caderebbe altri in asserire, che per hauere li Catalani continuato sempre in riconoscere spontaneamente li lor Conti secondo l'ordine della successione in segno della propria deuotione; hauessero perduta la più sublime prerogatiua consistente nella facoltà dell' elettione. A fauore della terza pretensione, adducono li Catalani essere eglino vassalli pattuiti, e conuentionali, in maniera, che se bene si diedero al Rè di Francia, non per questo li gouernaua come Rè di Francia, ma come Rè eletto con le legge Gottiche, la cui osseruanza solennemente giurauano; e perche le predette leggi vietano la publicatione d'altre nuoue senza l'acconsentimento generale de' tre ordini della Prouincia; concludono la immutabilità, ed inalterabilità delle vecchie, di cui professano vn zelo tanto indiscreto, che per ridurle in vn volume, essendo prima ripartite in varij quinterneti; e per leuare, & aggiungere alcune poche cose vtili al bene comune, fù necessario di radunare le Corti Generali in Barcellona con l'assistenza d'Vgone Candido Cardinale di S. Clemente Legato Apostolico, credendo, che l'autorità del Conte non si potesse tant' oltre stendere. Si vantano ancora, che da Carlo Magno sino a Filippo Quarto non si ritroui Conte alcuno di Barcellona, il quale di proprio potere*

Zurita lib. 1. cap. 16.

habbia

habbia derogate ; ò rinouate le predette leggi ; ma sempre si sia concorso il consenso delle Corti Generali ; e ch' anzi li medesimi Conti in ogni tempo procurassero loro tutta la fermezza , e vigore maggiore , per renderle ne' tempi venturi sacrosante ; ed inuiolabili. Il Rè Fernando Primo nelle Corti di Barcellona del 1413. annulla tutte le contrafattioni , & anco le lettere Reali ; non volendo che fossero vbbidite ; e d'auantaggio Ferdinando Secondo nelle Corti di Barcellona del 1481. valendosi dell' auttorità Ecclesiastica , comandò à tutti i suoi Ministri , ed Vfficiali d'obligarsi all' osseruanza delle predette Constitutioni sotto pena di scommunica d'eterna dannatione : decretando ambidue , che li Deputati del Principato fossero tenuti a difenderle , opponendosi a qual si voglia transgressione ; e quando non l'esequissero , rimanessero soggetti al Sindicato. E finalmente il Rè Don Pietro Terzo vincolò i successori suoi con la Religione del giuramento all' osseruanza delle medesime leggi. E nondimeno si sà di tal vigore essere il giuramento particolarmente il promissorio , che'l Sommo Pontefice , il quale può rilasciare il voto , ch'è vna promessa fatta a Dio ; non può dispensare il giuramento , che presta il Rè à suoi vassalli. Questo è il vanto maggiore de' Catalani , che le loro leggi siano stabilite per via di contratto all' esempio di Roma, non mai più florida , e felice , che quando il Senato , & il popolo concorreuano insieme allo stabilimento delli leggi. Aggiungono , che'l Principe è dispositore , e padrone delle leggi , ma non de' contratti con suoi vassalli, perche in questo rappresenta vna persona particolare ; & il vassallo acquista ragione eguale , mentre il patto hà da essere trà eguali ; onde come il vassallo non può lecitamente mancare alla fedeltà del suo Signore ; così questi non può venire meno a quello , che con patto solenne promise à suoi vassalli; dalle quali certissime premesse cauano la conclusione li Theologi , che in tal caso mortalmente peccarebbe il Prencipe , e sarebbe spergiuro con l'inosseruanza delle leggi conuentionali ; non potendole violare senza offesa della propria conscienza.

In corroboratione maggiore della giustitia delle preaccennate pretensioni, allegano i Catalani trà la moltitudine de' casi seguiti a loro fauore il solo esempio di Ferdinando Primo , nel quale caminando del pari l'auidità del regnare , e le arti del sapere ; stimano , ch' essendosi egli dato per vinto dalla loro costanza ; sia anco per cedere ogn' altra Reale contradittione. Questi dunque auuezzo alle leggi di Castiglia nauseaua i priuilegij Catalani come troppo libertini , e capricciosi ; sdegnandosi non poco allera , quando gli Vfficiali della città di Barcellona , vsando delle loro prerogatiue , gli fecero pagare i dritti dell' impositioni , e delle gabelle. Pieno dunque di grandissima acerbità , citati auanti di lui li Consiglieri , capo de' quali era allora Giouanni Fiuagliero constantissimo nella manutentione de' priuilegij ; nell' inchinarsegli questi con molta sommissione , ed humilità , disse ; Perche adori tu colui , che oblighi come Vassallo al pagamento de' Datij ? Io non sono Rè , voi altri lo sete , e Padroni anco del Rè ; cosa certo mostruosa,

che'l Rè tributi a' suoi sudditi: *Prouò questa propositione con esempij, concludendo*, che non già l'interesse, ma il rispetto douuto al Trono Reale condannaua questa insolita pretensione: la quale quanto più ridondaua a gloria de' Vassalli, tanto maggiormente degeneraua in manifesto oltraggio della potestà Reale. Saper' egli molto bene, che a questa sua ragione non poteua il Consiglio opporre, ch' vna sola risposta, ma la promouesse pure il Fiuagliero, perche l'haurebbe confutata. *Replicò allora il Fiuagliero.* Vnica è la risposta (ô Rè) ma di grande importanza. Sà la Maestà Vostra che con giuramento n'hà promesso, e s'è obligata alla conseruatione de' nostri Priuilegij, senza contrauenire ad alcuno de' loro. Promisero l'istesso li defunti Rè, e l'osseruarono. Veggendo al presente, che V. M. non cura d'imitarli, ma di condannarli contrauenendo alle promesse, e violando il giuramento fatto, noi siamo stupefatti, e ci affligiamo per V. M. e per noi: per V. M. perche commette ingiustitia: e per noi, per l'oltraggio fattoci; onde vgualmente desideriamo, che s'habbia riguardo a quello, che conuiene al Rè di fare, & al nostro profitto. A V. M. non deue parer strano, che noi raccordiamo, e supplichiamo al nostro Prencipe d'applicare a questo, perche con tal mezzo preuenirà gl' inconuenienti, che sono contro l'honore di V. M. e prouederà al nostro riposo. Ciò che hò principiato a dire, sia tenuto per detto a fauore della nostra giustitia. Le impositioni appartengono alla Republica, non a V. M. con questa conditione acclamata, e riceuuta per Rè, con giuramento interposto da lei per confirmatione del tutto: e per consequenza noi piatimo (saluo il rispetto douutole) con più equità, e giustitia, che V. M.: Quello che tocca al decoro dell' attioni Reale, V. M. se ne consiglierà: Ma per quello, che spetta a me, & a' miei Colleghi, tengo per sicuro, e certo, e dico a V. M. d'auuertire, che se bene con sforzo anco maggiore s'opponesse alla nostra giustitia, noi sacrificaressimo più tosto le nostre vite, che perdere la nostra libertà. Non potiamo desiderare morte più honoreuole, e piena di gloria di quella, che incontraressimo per la libertà, ornamento, & ampliatione della nostra Patria, nè saremo in minor stimo doppo la nostra morte appresso i nostri Concittadini, di quello fossero gli Athenieſi, e Romani appresso i loro. E quello, ch'è più remarcabile, speriamo da Dio la ricompensa come di Martiri: poiche Martiri son quelli i quali mantengono la verità, e la giustitia. Consideri V. M. quale debba essere il fine di queste procedure, accioche non formi de' disegni contro l'innocenza della nostra città, e contro l'indennità de' suoi vassalli.

Dal tenore de sì arditi concetti infiammata maggiormente la colera del Rè, riuolto a' circonstanti, disse loro. Con Capo de Giustitia quieron encubir cosas perniciosas. *Sommamente gli dispiacque, ch' allegassero Athenieſi, e Romani, & i Martiri stessi per conforto de' mali, che potessero loro succe-*

succedere. Trattò di superbi i Catalani: e ponendo in dubbio se gli correua obligatione d'accomplire al giuramento, concluse pien d'astio; Esto ya non espedirme impositiones, sì nò amenaçarme, *comandando al Consigliere di ritirarsi in vna stanza. Entrò il Fiuagliero, e risoluto di morire aspettaua per momenti l'esecutione. Assisteuano al Rè Garao Ceruellone Gouernatore di Catalogna, Guglielmo Raimondo di Moncada, e Bernardo di Cabrera, i quali, come Cauallieri di molta prudenza raddolcirono lo sdegno Reale, rappresentando con buone ragioni di Stato quanto dannoso a gl'interessi suoi cederebbe il rigore, e la seuerità. A' cui consigli inherendo il Rè richiamò alla sua presenza il Fiuagliero, e perdonandogli soggiunse.* No temas, viuè, paraque digas à tus Colegas que vuestras imposiciones quedan con sù firmeça: y que cedendo yo en esta contienda, os quedais con la Victoria, aunque nò con el trionfo. *Anzi l'esperienza, e l'euidenza delle cose hebbe co'l tempo tal predominio sopra i suoi affetti, che nelle Corti di Barcellona del* 1413. *per dar maggior vigore alla sussistenza delle leggi Catalane le chiamò,* La santas Leies de las Tierras, *condannando gl'inosseruanti a grauissime pene; e di più comandando, ch'ogn'anno nel giorno della Nascità di Nostro Signore fossero publicate per togliere ogni scusa d'ignoranza; e quello, ch'è più remarcabile, confirmò, e ratitificò non solo, & hebbe per bene obligarsi al compimento fedele di tutte le leggi, e Constitutioni; ma di più stabili nelle Corti, che i Rè, le Regine, i Primogeniti, e gl'Infanti pagassero senza contradittione i dritti delle impositioni, e delle gabelle. E s'inuaghì in maniera della magnanimità del Fiuagliero, ch'auanti la sua morte il dichiarò suo Testamentario Maggiore: onde il Fiuagliero con affettuosissima corrispondenza gli suggeua le piaghe, e le bagnaua di tenerissime lagrime.*

Opinione de' Scrittori Fràcesi diuersa dall'a Catalana.

A questa opinione de' Catalani intorno l'independente dominio de' Conti di Barcellona vn'altra ne leggo nel libro intitolato Catalogna Francese, *dirittamente contraria: sostentata da vna turba sì folta d'autoreuoli testimonij, che reputo mal fondata, e vacillante la prima. Poiche, come dicono i Leggisti, dal fatto nascendo il dritto; doppo che la Francia s'è impossessata di quelle Prouincie si sono rinuenuti certi Scrittori, i quali con la loro diligenza intracciando le memorie già dileguate, hanno tratto in Scena, appartenersi la Catalogna per ragione d'antichissima, e continuata Souranità alla Corona di Francia. Affermano dunque, che doppo, che la Giustitia del Cielo irritata dall'impudico amore di Roderigo vltimo Rè de' Gotti, inondò sopra la Spagna l'arme vltrici de' Mori, non satolla la vorace ambitione di costoro con l'ampiezza di tanti Regni conquistati, gli eccitasse ad aprirsi col ferro i passi de' Pirenei per soggiogare la Francia, retta allora da Carlo Martello con titolo di Mastro del Palazzo; non lasciando al Rè; che vn scettro senza potere, & vna Corona senza auttorità. I Saraceni valicati i Monti ingombrarono con gli Esserciti la Linguadocca, e la Ghienna, due delle megliori Prouincie della Francia: e trattisi al fiume Loyra, per correre tutto*

il paese : hebbero incontro frà Tours , e Pottiers Carlo Martello spalleggiato dalle forze di tutto il Regno , dal cui valore in vna battaglia rimasero interamente disfatti , lasciando quelle campagne funestate , e coperte di trecento mila cadaueri. Questa sì graue percossa non fù valeuole però per ammortire la loro ambitione , e temerità ; poiche con nuoua irruttione a lungo del Mare Mediterraneo depredarono la Bassa Linguadocca , e s'impadronirono di Auignone : il cui possesso nelle lor mani fù di breuissima vita : perche Carlo Martello con nuoua vittoria gli riccaciò dentro le concauità de' Pirenei.

Speditioni de' Francesi contro i Mori nella Spagna.

Ann.752.

Pipino , successore di Carlo , vago di vendicare gli oltraggi inferiti da' Saraceni alla Francia , entrò con formidabile Essercito nella Spagna , dal cui terrore percosso Salinoan , vno de' Prencipi Mori , assoggettò se stesso, e le città di Barcellona , e di Girona , delle quali era Gouernatore allo scettro di Francia. Carlo Magno , successore di Pipino , per non lasciare imperfetto il disegno della conquista di Spagna , progettato dall' Auolo , & intentato dal Padre , imbrandite l'armi contro i Mori : guadagnò sopra di loro più di trecento miglia di paese a lungo la costa del Mare. Ma richiamato dalla contumacia de' Sassoni con gli Esserciti suoi in Germania , respirarono non solo i Mori , ma ricuperate le Prouincie della Spagna , ed abbattuta la resistenza de' Francesi , innondarono di nuouo la Linguadocca. Il contracolpo tuttauia delle vittorie con le quali rendeua Carlo tutti i giorni formidabile il suo nome , frenò l'ardire de' Mori , e seminò vn tal spauento nel cuore di Zatum Gouernatore di Barcellona , che lo costrinse a renderli homaggio. Ma come la costanza , e la fede de' Mori altro non è , che leggierezze , & infedeltà : Zatum mancò alla promessa giurata a Carlo , da cui in pena della sua dislealtà fù relegato altroue con l'essilio , restituendo Barcellona , Lerida, e Tortosa sotto la dominatione Francese. Ludouico Pio , figlio di Carlo Magno , ordinò , che questa città , come l'altre del suo Imperio , fossero gouernate da' Conti : e perche i Gotti antichi habitanti in questa portione della Spagna haueuano vtilmente contribuito il valore delle proprie destre contro i Saraceni, in testimonio della confidenza , ch' egli riponeua nella loro fedeltà : installò Beza Signor Gotto nel posto di primo Conte di Barcellona , dandoli per guardia della città vna guarniggione composta della sua natione. Accusato costui poco doppo per disleale fù spogliato del gouerno di Barcellona , raccomandato da Luigi alla fede d'vn tale Bernardo Baron Francese , con tanto sentimento di tutti i Gotti nel preteso dispreggio , che la Francia facesse alla loro natione , che associatisi a' Mori corsero tutta la Catalogna. Da Carlo il Caluo fù destinato all' vltimo supplicio Bernardo primo Conte di Barcellona , per la reincidenza sua nelle medesime colpe d'infedeltà : cospirando vnitamente tutti gli più antichi Scrittori nell' esclusione d'Vuifredo nella Contea , ma che doppo la morte di Bernardo fosse sostituito ben sì al gouerno di Barcellona Aledran , con titolo pure di Conte , onde Guglielmo figlio di Bernardo non potendo con la dissimulatione concuocere la morte ignominiosa del Padre ,

Francesco Torabha De origine, & gestis Regum Hispaniæ.

777.

797.

801.

Thegan Coreuesgue di Trenes.

Frãcesco Martorel Historia di Tortosa.

844.

e lo

e lo spoglio delle dignità, e delle ricchezze, se ne passò dal rissentimento alla disperatione: e col spalleggio di Abdizamen Rè de' Saraceni, col ferro, e col fuoco trauagliò la Linguadocca, e sorprese ancora Barcellona, scacciandone il Conte Aledran, nelle cui mani ricaduto poco doppo, pagò col laccio nella stessa città il fio della temerità sua.

848.

849.

Le guerre de' Mori, che resero desolata la megliore portione della Spagna constrinsero vn numero ben grande di quelli habitanti di supplicare il Rè di Francia per qualche ricouero alle loro calamitose fortune dentro i suoi stati: e la Catalagna, ch'era stata per sì lungo corso d'anni il Theatro della guerra: rimase molto più con la comodità del vicino Asilo dishabitata, e quasi interamente deserta. Onde il Rè di Francia studioso di ripopolare quelle Prouincie di gente fedele, le riempì di Colonie tolte dalle Prouincie Limitrofi alla Catalogna, e dalla Linguadocca particolarmente: con che quella parte di Spagna chiamata prima Hispania Gothica, *prese il nome di Catalaunia, retta dal Conte di Bourrel preposto a quel gouerno dal Rè di Francia, benche affermino diuersamente alcuni scrittori, che li Catalani fossero denominati tali dalla parola Araba* Catele, *che significa ammazzare: perche li Mori disfatti da Eudo Duca d'Aquitania nell'attinenze di Tolosa: dessero non solo il nome di Catalani al luogo doue seguì la strage, ma all'altre parti della Catalogna etiandio nelle quali si ricourarono.*

Annali di Bertino.

Da chi nomata Catalogna.

Michel Carbonel, e Girolamo Paulo.

Nel principio delle conquiste de' Francesi nella Spagna si ritrouaua la Catalogna ripartita in varij Contadi: insignito per la preeminenza sua quello di Barcellona col titolo di Duca. Tutti erano sudditi, e Feudatarij della Corona di Francia, e se bene non fossero, che semplici Gouernatori con obligo di condurre le militie alla guerra: in progresso di tempo però s'vsurparono la proprietà de' Contadi, formandone senza l'acconsentimento della Corona Feudi Hereditarij, e Patrimoniali, poiche i Rè di Francia a causa della loro impotenza cagionata dalle turbulenze ciuili, ò da contese con gli Esteri, erano costretti di soffrire, e dissimulare. Con tali fondamento Carlo il Caluo si mosse ad infeudare della Contea di Barcellona Vuifred nomato il Velluto, figlio di Vuifred falsamente supposto da gli Autori Spagnuoli per Conte di Barcellona, riseruandosi la Francia la sola dependenza feudale, con retentione della Souranità; in vigore della quale i Conti soffrirono sempre, che tutti gli Atti segnati dentro il distretto della loro giurisdittione, s'improntassero con la marca dell'anno del Regno Francese; onde in qualità di Prencipi Sourani accordauano li Rè a gli habitanti delle Contee, e di Barcellona, le immunità, e Priuilegij.

Zurita to.1. lib.1.cap.6.

Conti Feudatarij della Francia.

874.

Miquel Carbonel, Fray Diago. Liure 2. Chap. 10. cap.31 lib.2.

I Conti di Barcellona hauendo col beneficio del tempo, e delle congiunture, aggregato al loro dominio molte Contee poste nella Catalogna Feudi tutti della Corona di Francia: ardirono finalmente di scuotere il giogo della dominatione Francese, e di Conti Vassalli della Corona, inalzarsi alla dignità di Prencipi Sourani col supposto di certe Transattioni, le quali non haueuano altro essere, che quello della loro Imaginatione. Vsurpatasi dun-

que a poco a poco la sourantà delle lor Terre, benche per qualche tempo ancora continuassero negli Atti l'vso della data del Regno de' Rè di Francia; nondimeno per esser questa vna Marca di dependenza dall' altrui autorità presero per espediente d'interamente annullarla con l'occasione d'esser stati li Conti di Barcellona sublimati al Trono Reale d'Aragona; onde nel Concilio Prouinciale di Taragona fù comandato a' Notari di non più marcare nell' auuenire gli anni de' contratti con quelli del Regno de' Rè di Francia, ma ben sì con quelli dell' Incarnatione di N. S. opportunamente preualendosi della minorità di Filippo Augusto. I disordini del Regno indebolendo la possanza de' Rè, gli astrinsero ancora a dissimulare il preguditio inferito alla loro autorità. Luigi il Santo meditaua di non più oltre tolerare questo ecclisse dello splendore Reale, e di ripetere la Souranità di Catalogna per altra via, che per quella dell' arme; al cui oggetto concertò egli con Giacomo Rè d'Aragona vna tale Transattione, in virtù della quale gliela cedeua in concambio di certi dritti di pouera conseguenza ed imaginarij, che l'Aragonese pretendeua nella Linguadocca: volendo più tosto perdere qualche ragione, che portar l'arme contro vn Prencipe Christiano, vnico motiuo in lui per chiudere l'orecchie alle persuasioni della Regina Bianca sua Madre, studiosa di ricuperare la Corona di Castiglia portata da' Spagnuoli contro il dritto dell' età sù la testa della Cadetta, non per altra consideratione se non perche ad vn Prencipe Spagnuolo era maritata.

I Conti si fanno Sourani.

1180.

Tarapha nella vita di Sanchio 3. Miquel Carbonel.

1258.

Transattione del Rè Luigi il Santo.

Contro questa transattione agguzza la penna lo Storico Francese, rimonstrandone la sua Nullità per non esser mai stata effettuata, e perche San Luigi non la potesse fare: inalienabili presupponendo egli li dritti di Souranità: e che alli Rè di Francia in particolare senza l'acconsentimento de' Stati Generali non sia permessa simil sorte d'alienatione. Questa di San Luigi in oltre per ogni rispetto essere indebita, mentre il Rè d'Aragona non gli daua in cambio, ch' alcuni dritti chimerici sopra la Linguadocca. Da questo inferisce l'Autore, che se bene sopra tutta la Catalogna restaua stabilito il dritto di souranità nella Corona di Francia, che ne sarebbe rimasta però a' Rè di Spagna la Signoria Feudale, cioè la Contea di Barcellona, e l'altre Terre possedute in Catalogna come Rè d'Aragona, la proprietà delle quali dourebbe appartenersi loro in qualità di Conti Vassalli della Francia, quando non hauessero più volte impugnate l'arme contro la Corona da cui dependeuano come Conti di Barcellona: poiche la loro fellonia haueua fatto riunire al dominio della Francia tutti quelli stati. Aggiunge in oltre, che la souranità di Catalogna non solo, ma la proprietà de' feudi altresì posseduti in questa Prouincia dal Rè di Spagna in qualità del Rè d'Aragona appartiene alla Corona di Francia insieme con li Reami d'Aragona, e di Valenza, in virtù del Testamento di Carlo d'Angiù Rè di Sicilia, e di Napoli: alla perfetta intelligenza di questo dritto raccontando egli, come Giouanni primo Rè d'Aragona, di Valenza, e Conte di Barcellona, nelle prime sue Nozze si maritò a Mathe sorella di Giouanni Conte d'Armagnac, da

1481.

Argomenti destruttiui della detta Transattione.

da cui non n'hebbe, che una sola figlia chiamata Giouanna. Doppo la morte di Mathe, nelle seconde Nozze sposò Violante figlia di Roberto Duca di Bari, e di Madama Maria sorella del Rè Carlo Quinto, generandosene li Prencipi Giacomo, e Ferdinando morti ne' primi anni della loro infantia, & vna figlia, che hebbe il nome della Madre Violante. Giouanna la prima nata s'amogliò con Matteo Conte di Foix, e Violante con Luigi Secondo d'Angiù Rè di Sicilia, e di Napoli. Morto Giouanni d'Aragon senza lasciar altri figliuoli, che Giouanna, e Violante; il fratello suo Martino Conte di Montebianco fù eletto Rè d'Aragona dalli Stati Generali del Regno, non ostante tutte le instanze in contrario di Matteo Conte di Foix, il quale sosteneua appartenersi la Corona a Giouanna sua Moglie, come figlia primogenita del Rè defunto, allegando sopra ciò la legge fondamentale delle Monarchie di Spagna, che chiama le figliuole alla successione de' Regni in deficienza de' Maschi. Ed in effetto il dritto di Giouanna era tanto chiaro, e la sua pretensione così legitima, che non si poteua contestarle senza manifesta ingiustitia; falsa essendo l'assertione del Testamento del Rè Giacomo a fauore del Fratello Martino, sì per la tenerezza d'amore, ch' egli palesaua alla Moglie; come perche a lei raccomandò tutta la cura dello Stato, non men, che per esser stato sourapreso dalla morte, e perche il Rè Pietro suo Padre gli haueua nel suo Testamento sostituita la figlia Giouanna, e non il Fratello Martino, venendo senza maschi a morire. Procurò Matteo Conte di Foix di proseguire le ragioni di sua moglie con la spada; ma portate infruttuosamente l'arme nella Catalogna, fù costretto di ritornarsene in Francia, doue passò a meglior vita; e la Moglie sua Giouanna veggendo nella di lui morte tramontate tutte le speranze della ricuperatione de' suoi Stati, si ritirò a Valenza in Spagna, doue passò priuatamente il restante de gli anni suoi vedouili.

Altre ragioni sopra la Catalogna.

Morta senza figliuoli Giouanna Contessa di Foix, il dritto sopra la Corona d'Aragon, con le sue dependenze, veniua senza dubbio a trasinettersi in Violante sua sorella, da cui n'era nato vn figlio battezzato col nome di Luigi come suo Padre. Veggendo dunque Luigi d'Angiù Rè di Sicilia, marito di Violante, che Martino si trouaua tanto stabilmente installato nel Trono d'Aragon, che toglieua le speranze di poter scacciarnelo coll' arme; prese espediente di raccomandare la giustitia delle sue ragioni al beneficio del tempo. Non andò errato nella sua opinione, poiche mancato di viuere Martino, vnico figlio di Martino Rè d'Aragona, senza lasciare alcuna prole legitima, facendosi a credere Luigi, che'l Rè Martino percosso dal rimorso di conscienza permetterebbe alla Nipote à cui vsurpaua la Corona il retaggio della medesima doppo la sua morte; gli destinò per Ambasciatore il Vescouo di Cauzerans con instruttioni di rappresentarli il dritto di Violante, persuaderlo a preferirla a tutti gli altri, ò per lo meno d'acconsentire, che le sue ragioni fossero pesate sù le bilancie della giustitia ordinaria. Il Rè Martino gli accordò l'vltima domanda: e se bene il suo animo fosse preoccupato dalla passione di portare allo scettro d'Aragon Ferdinando di

1398.

Castiglia figliuolo di sua sorella Leonora; frenato tuttauia dallo scrupolo di non violare i dritti della Nepote, poiche era dotato di tanta pietà, che tutti i giorni recitaua l'officio grande, onde era sopranomato l'Ecclesiastico; negli vltimi anheliti della sua vita prononciò per herede della Corona quelli à cui s'appartenesse di ragione. La sua morte fece rauuiuare le pretensioni di Luigi d'Angiù non solo, ma di quattro altri Principi Spagnuoli. Gli stati Generali del Regno per preuenire tutti li disconci, che potessero nascere dall' Anarchia d'vn Interregno si radunarono speditamente per sciegliere frà competitori la testa sù la quale posar doueuano la Corona; e doppo lunghe, ed ostinate contentioni per lo spatio di due anni decretarono, che la decisione si commettesse a noue Personaggi scielti da tutti tre gli stati rappresentanti il Regno, reprouati, e recusati, solamente dalla Regina Violante, e da suo figlio Luigi d'Angiù come sospetti per la professione d'inimicitia col Rè di Francia. Non ostante le predette protestationi: questi noue elettori radunati nella città di Carp sù'l fiume Ebro dichiararono contro ogni dritto, e giustitia, che la Corona d'Aragon appartenesse all' Infante di Castiglia; costretto il Rè Luigi per la sua debolezza di riserbare a più fauoreuole stagione il proseguimento del suo dritto sopra la Catalogna, & Valenza, ma la morte lo sorprese in mezzo al corso di questi suoi disegni.

1410.

1434

La prouidenza di Dio nondimeno, la quale per lo più suole con certi mezzi impreuisti dalla prudenza humana fauorire la giustitia delle cause più disperate permise, che i Catalani ribellatisi a Giouanni Rè d'Aragon figlio di Ferdinando, facessero constare al Mondo tutto come credeuano, che la Corona d'Aragon fosse stata ingiustamente inuolata alla casa d'Angiù; spontaneamente dichiarando senza esser brigati da alcuno in Rè d'Aragon Renato d'Angiù, il quale l'accettò in virtù della nuoua elettione, ma in vigore ben si delle legitime pretensioni di Violante sua Madre. Ne prese perciò il possesso col mezzo di Giouanni d'Angiù suo figlio mandato da lui a questo effetto in Barcellona; ma morto questo giouane Principe senza prole legitima; il Padre Renato, che viueua ancora, addottò Carlo d'Angiù figlio di suo fratello Carlo Conte di Mena, lasciandoli la successione di tutti gli stati. Carlo d'Angiù instituì poscia per suo herede nel Testamento Luigi XI. Rè di Francia, il quale con la morte del predetto Carlo venne a succedere ne' dritti de' Regni di Sicilia, e di Napoli, con tutte le giuste, e legitime pretensioni, che Carlo haueua dalla banda di sua Auola Violante sopra gli stati d'Aragon, Cataloga, e Valenza, i quali sono deuoluti a' Rè di Francia come successori del Rè Luigi XI. Da queste promesse ne deduce alla fine questa illatione l'Autore. Potersi giustamente dire, che quando li Catalani si diedero al Rè Luigi, altro non hauessero fatto, che di restituirsi sotto lo scettro del loro legitimo Principe, scuotendo il giogo della dominatione Spagnuola.

Da' predetti discorsi, & esempij pur dianzi recati in mezzo da' Catalani facilmente si può comprendere con quali ragioni fondamentali si mostrino i

popoli della Catalogna dell' immunità delle lor leggi, e Priuilegij tanto rigorosi, & intrepidi osseruatori; accresciuto grandemente il lor' ardire sino al minacciare i Rè di sottrarsi dalla lor vbbidienza, quando in minima parte vulnerassero i loro Fori, dalla qualità del fortissimo sito della Prouincia confinante per Mare, e per Terra alla Francia emula, e perpetua nemica della Spagna; e dalla forma del gouerno della lor Metropoli misto d' Aristocratico, Democratico separato affatto dal Monarchico. Del sito non ne rappresentaremo in questo luogo la Corografia, sodisfattosi già in questa parte al debito, che sosteniamo nel Primo Tomo; basta solo l'accennare, che per guadagnarla è necessario, che l'inimico rinoui le battaglie a palmo, a palmo; è può inuilupparsi di tal sorte, ch' impegnandosi negli auanzamenti, se gli facciano impossibili le ritirate, perche le Regioni, le Valli, gli stretti, e l'asprezze si communicano in guisa a' pochi passi, che dieci, ò dodici moschettieri possano tener' a dietro vn' Essercito intiero. Per questo la caualleria può giuocare in poche parti, perche per la concatenatione di tanti Monti in circonferenza così grande, la Terra s'egualà solamente in 17. pianure quasi tutte pantanose, e popolate d'arbori, e di case; onde facilmente s'alzano trincere, e presto si formano baloardi, seruendo loro di fossi 46. fiumi, che di pari l'irrigano, e l'inuiluppano, offerendo a' naturali asprissime valli per la fuga. Dalle coste seluaggie delle Montagne vscirono quelli Almogaueri Catalani, che hoggi si chiamano Micheletti, i quali per essere prattici, & essercitati nel maneggio delle scopette per l'inimicitie particolari, e di più robustissimi di corpo, valorosi di coraggio, auezzi a' patimenti, e naturalmente nemici de' Regij: furono sempre, e tutt' hora sono formidabili a tutte le nationi. In generale sono i Catalani per natura feroci, e bellicosi, perche appena hanno forza da reggere il peso dell' armi, che di quelle caricano il corpo, maneggiandole con tale destrezza, e sagacità, che i giouanetti di quattordici, e sedici anni paiono guerrieri essercitati. Nella Scuola Militare di Barcellona apprendono di trattare il moschetto in eccellenza, perche tutte le feste con l'esca de' premij a gara s'impiegano a tirar' al bersaglio.

Sito fortissimo della Catalogna.

Che cosa siano i Micheletti.

Non si scordò la natura doppo hauer formato questo paese così forte, e gli huomini cotanto prodi di prouederli di munitioni, e bastimenti, producendo ne' Campi viueri, e foraggi in abbondanza, e ne' Monti piombo per le battaglie, metallo per l'artigliaria, canape per le corde, solfo, e salnitri per la poluere, ferro per l'armi; Pini, Quercie, & Abeti per vascelli, e Galere. E perche le fortezze grandi hanno bisogno di gran moltitudine di soldati per le guarniggioni; fece Iddio questo Principato assai più copioso di gente di tutti gli altri Regni di Spagna. E se prestar fede si deue a' Geografi naturali più tosto, che a' stranieri; autentica questa opinione Michele Carbonelli nella sua Cronica di Spagna, affermando essere in Catalogna trenta mila Parochie; numero però non corrispondente al vero se si fanno i calcoli sopra gli Aranzelli de' Vescouati. Basta, che'l Principato è fornito di tanti habitatori, che può con molte migliara di soldati guardare le sue frontiere senza

che ne manchino alla difesa delle Piazze medesime. Per sito sì forte, per bastimenti sì copiosi, e per gente sì numerosa si danno vanto i Catalani, che in quella guisa appunto, che l'Imperio Ottomano cò suoi Dardanelli è padrone della Porta dell' Asia, e dell' Europa; così Catalogna per se medesima è Signora delle chiaui della Spagna, e della Francia; onde lusingano vgualmente se stessi di poter mantenere con la forza contro il proprio Rè quello, che fosse intentato contro la ragione delle loro Patrie leggi. In questo pensiero maggiormente si confermano per la forma del proprio gouerno, il quale perche tra tutti i Vassalli del Mondo è singolare, stimo non riuscirà satieuole al Lettore, che quì gli ne dia puntuale informatione.

Forma del gouerno di Catalogna.

Il Gouerno della Prouincia di Catalogna distinto da quello, che vi mantiene il Rè, si compone dell' vfficio di Gouernatore, del Consiglio di cento, de' Tribunali della giustitia Ciuile, e Criminale, della Logia de' Mercanti, delle Balie generali, de' Maestraggi, & Amministratori, e dell' Audienza Reale.

Gouernatore.

L'vfficio di Gouernatore di Catalogna si concede sempre ad vn Nationale, e gode molte preeminenze. Egli è la prima persona doppo il Vice-Rè. Hà il suo Tribunale con l'Assessore, che veste il Rubone, col Giudice, che chiamano Alguthir, con l'Escriuano, & il Fiscale. Stando in Barcellona il Vice-Rè non può amministrare la Giustitia dentro la città, ma fuora sì, perche egli è ordinario sopra tutti gli ordinarij. Il Vice-Rè, & il Consiglio Reale non gli possono leuare le sue cause così Ciuili come Criminali senza pretesto, ò in caso di Regalia. Quando il Vice-Rè si troua absente da Barcellona, il Gouernatore col suo Assessore, e col Giudice de Prohomens spediscono le cause Criminali. Questo Giudice detto di Prohomens sono vintiquattro persone, che si cauano a sorte dalla Borsa del Conseglio di cento della casa della città, che vale a dire, da gli Ordini Militari, Mercanti, Artisti, e Menestrali tanto de gli vni, quanto de gli altri. In queste cause ancora hanno il voto loro i Consiglieri, i quali con gli altri del Consiglio, Gouernatore, & Assessore assistono in vna delle Camere delle prigioni, e stando presente il Reo si legge la sua causa dal Notaio, nella quale si esequisce quello, che dalla maggior parte vien decretato. In questo giudicio non hanno voto nè il Gouernatore, nè l'Assessore. Quando il Vice-Rè stà fuori di Catalogna al Gouernatore, & al Consiglio Reale resta incaricato il comando assoluto, leuatine il Cancelliere, & il Regente, che non ci hanno luogo; e di più le cause Ciuili, e Criminali de' Contadi di Rossiglione, e di Cerdagna, che nelle Regalie non ponno passare auanti. Le cause Criminali, che tratta il Gouernatore con mano Regia, ricercano l'assistenza, & il voto di Prohomens.

Consi-

Conseglio di Cento.

Il Conseglio di Cento sono quelli, che gouernano la città di Barcellona, non essendo altro i Conseglieri, che puri essecutori di quello, che risolue il Conseglio. In questo entrano Cauallieri, Cittadini, Dottori di Legge, e di Medicina, Mercanti, Artisti, e Menestrali. Nel giorno dell' Apostolo S. Andrea cento cinquanta si cauano a sorte, restando gli altri cinquanta; e così vicendeuolmente, di due in due anni; restando sempre la metà de' vecchi per informatione megliore de' nuoui. De' Conseglieri vn' Anno, il primo è Militare, e l'altro è Cittadino, ò Dottore; e così successiuamente il secondo, & il terzo. Il quarto è Marcante; Il quinto vn' Anno è Artista, che sono i Notari, i Speciari, i Chirurghi, i Droghieri, & i Cereri; L'altro anno è Menestrale, che sono i Sarti, i Muratori, & altri vfficij mechanici, e se vno di questi esce vn' anno, ne hà da stare tre vacanti.

Tribunale di Giustitia.

In Barcellona assiste al Vice-Rè vn Tribunale di cinque Cancellieri, & vn Regente, che in qual si voglia causa tengono il loro voto. Di più v'è vn' altro Tribunale, che in loro lenguaggio si chiama il Veguer, che hà giurisdittione Ciuile, e criminale. Ma stando il Vice-Rè, & il Gouernatore in Barcellona non può castigare niuno, ma solo incarcerare, e formar processi, e per il castigo s'hanno da rimettere al Conseglio Reale, ò al Gouernatore se sostiene la Vece Reale, perche quando manca il Vice-Rè in Catalogna, il Gouernatore in qual si voglia parte è ordinario sopra tutti gli ordinarij.

Logia de' Mercanti.

La Logia de' Mercanti tiene anch' essa il suo Tribunale, la cui autorità non s'estende più oltre delle materie mercantili. Ogn' anno si cauano a sorte due Consoli, che col loro Scriuano, e Portieri, che vestono di lungo, e di colore azzurro, e portano le mazze d'argento, compariscono con molta ostentatione. Di questi Consoli l'vno è dell' ordine Militare, e Cittadino; l'altro de' Mercanti, & hanno vn Giudice per le cause d'appellatione.

Balie.

La Balia Generale di Catalogna hà il suo Tribunale in Barcellona con due Giudici, Auuocato Fiscale, Notaio Fiscale, e Portiero. Questi conosce le cause de' Feudi, e del Patrimonio Reale. Il Balio Generale, & il suo Luogotenente durano in vita; e sono creati dal Rè. Vn' altro Balio, che si chiama di Barcellona, s'elegge de' tre, che si cauano a sorte dalla Borsa della Casa della città; restando la carica a quello, che de' tre cauati hà la nomina del Vice-Rè. Questi

hà parimente il ſuo, e non può giudicare ſe non le cauſe de' Fabricatori, de' Marinari, de' Fornari, e d'altre coſe tali. Egli elegge il ſuo ſotto Balio, e non durano più di tre anni, come anco il Vergher. Il terzo Balio, che ſi chiama di Cops, ſi dà a vita, & eſce dalla Caſa della città; e queſti non tratta ſe non coſe ſpettanti alla Piazza del formento di Barcellona, & hà egli ancora il ſuo ſotto Balio. Il quarto Balio, che pure è vfficio a vita hà la cura dell' acque del Territorio; & egli col ſuo tribunale è eletto dal Rè.

Maeſtri, & Amminiſtratori.

Hà Catalogna vn' vfficio principale, che ſi chiama il Maſtro della Zecca Reale, il quale col ſuo Tribunale ſouraintende all' importantiſſimo negotio delle Monete. Quando eſce in publico gli caminano auanti due Portieri veſtiti di roſſo, che portano le ſue mazze inargentate ſopra le ſpalle. Il primo amminiſtratore è quello della Piazza del formento, il quale di più del ſuo carico ordinario col ſuo Tribunale conoſce le cauſe de' ſalarij delle ſerue, e nudrici. Il ſecondo Miniſtro è chiamato da' Catalani il Moſtaza, ch' appreſſo di noi è il medemo, che'l Giudice della Piazza, ò Commiſſario della Graſſa, il quale co' ſuoi officiali, è nominato ogn' anno dal Vice-Rè con autorità di far la taſſa, & imporre i prezzi a tutti i viueri. Il terzo Miniſtro è il Protomedico co'l ſuo Conciſtorio, che hà la ſopraintendenza della qualità delle Medicine, e dell' habilità de' Medici.

Audienza Reale.

L' Audienza Reale conſiſte in tre Sale, due Ciuili, e la terza Criminale. Alla prima preſiede il Cancelliere. A queſta, & alla ſeconda il Regente; & alla Criminale il Vice-Rè; e doppo lui il Regente, & in ſuo luogo il più antico. A ciaſcheduna di queſte due Sale Ciuili, dall' vna delle quali ſi può appellare all' altra, ſono aſſegnati cinque Giudici. Alla Criminale ſe ne danno quattro, e de' proprij, e tre altri Giudici, che ſi chiamano di Corte Queſti radunati ò tutti, ò la maggior parte trattano le cauſe criminali co'l Regente; & a queſti ſi commettono le cauſe d'appellatione de gli Ordinarij di Catalogna. Vno de' quattro primi Giudici fà l'vfficio d'Auuocato Fiſcale, e le cauſe criminali, che i quattro primi, con i tre Giudici di Corte decretano ſe tengono appellatione, ſi commettono ad vna delle Sale del ciuile, la quale ò aggiunge, ò ſminuiſce; e da queſta non hà più luogo l'appellatione. Queſta Sala hà vn Teſoriere da Capa, e Spada, che non hà voto. La Maeſtà di queſt' Audienza Reale conſiſte oltre alle tre Sale nell' accompagnamento di due Alguazzili ordinari, e due ſtraordinari di Notai; di comandamento, ò di Regiſtro, e di due Vergheri, che portano ciaſcheduno vna Mazza d'argento, e d'oro, di molti Portieri, & altri Commiſſarij, di due Procuratori Fiſcali, e di vn Notaio di Razion. Tutti li predetti Tribunali ſono

soggetti alla Reale Audienza. Se le cause sono Criminali, il Conseglio Reale col pretesto di Regalia le assume, e castiga, ancorche il Gouernatore, & il V. Rè si trouino in Barcellona; che stando fuori giudica, e castiga il Vergher col Giudici di Probomens; e le cause ciuili nella medesima maniera s'auuocano all' Audienza Reale.

Queste sono le forme con le quali da se stesso si regge il Principato di Catalogna, e che le danno faccia, ed apparenza di Republica, più tosto, che di Prouincia soggetta; mentre riseruando a se medesima il dominio publico, & economico, non vbbidisce al Vice-Rè se non con titoli, e denominationi estrinseche. Dal tenore di simili promesse, è ben facile il cauare la conclusione d'vn' impresa scabrosa, e malageuole per chi ardisse di ridurre il Principato a quella medesima soggettione con la quale sono dominate dal Rè Cattolico in questi tempi l'altre Prouincie della Spagna. E pure il Conte Duca nelle sue Massime capricciose, e caparbio, come quelli, che sdegnando di premer l'orme calcate da altri per la vasta opinione, che del suo ingegno haueua; fin dal principio della sua Priuanza pertinacemente s'indurò nel proponimento d'assoggettare nella medesima forma tutti i Regni della Monarchia, solito di replicare souente queste parole, Multa Regna, sed vna lex. *Estimando, che l'osso più duro da rodere fosse la Catalogna, agguzò contro di lei non solo canini, ma rabbiosissimi i denti d'implacabile rancore. E perche simili tentatiui molte volte replicati sono stati tanti caualli Seiani, che hanno fatalmente cagionate le più dannose riuolutioni alla Spagna con pericolo ben' euidente di consumarsi tutta trà le fiamme delle guerre, e delle ribellioni, che tutt' hora l'auampano; stimo perciò, che debba riuscire di molto gusto a' lettori la testura in questo luogo d'vna perfetta narratione di tutta questa machina, la più misteriosa perauuentura quanto a' disegni, la più ingegnosa quanto a' mezzi, la più difficile quanto alla essecutione, e la più funesta quanto al fine, che in molti secoli si sia veduta giamai. Per non vestirmi come la Cornacchia dell' altrui piume haurei ben volontieri inserita quì la Relatione di Ministro stato per molti anni residente di Prencipe Grande appresso il Rè Cattolico, nella cui Corte con la chiaue del suo grandissimo valore s'aperse la Porta all' amicitia, e confidenza de' Grandi, e compartecipi del gouerno, da' quali ne trasse le più arcane, e recondite notitie del Gabinetto, spiegate da lui con tanta eccellenza di stile, varietà d'eruditione, e vaghezza di concetti, che non si lesse mai scrittura più elegante, più ornata, ò più curiosa di questa. Nondimeno per degni, ed importantissimi suoi rispetti non volendo esserne egli publicato l'Autore s'è compiacciuto fauorirmi, ch'io possa preualermi di quelle instruttioni nel Mercurio le quali sono molte, e curiosissime tutte, onde di questa de' Catalani, e delle Cabale in questo soggetto del Conte Duca mi vaglio al presente.*

Massima del Conte Duca.

E fama costante appresso i meglio informati dell' occorrenze del Gabinetto Reale di Spagna, che'l principale documento suggerito dal Conte Duca a Filippo Quarto nel punto, che principiò a Regnare fosse il dare alcuna occa-

sione a' Catalani di tumultuare per potergli poi ragioneuolmente spogliare di quei priuilegij, ne' quali a guisa di Tori indomiti ripongono la fortezza delle corna per inalzarle fastosi contro l'auttorità Reale. Disse frà gli arcani de' Gabinetti de' Monarchi essere il principale d'vsare la conniuenza delle seditioni in quei popoli, i quali non possono nè la seruitù, nè la libertà assolutamente soffrire; e lasciar loro aperto il campo ad alcuna sceleraggine, accioche di poi si possano co'l titolo specioso di giustissima vendetta spogliare di quelle immunità, e priuilegij, che a guisa d'acutissime spine pungono gli occhi de' Principi, e con la ragione della guerra cangiare la mezza libertà, in che viueuano, in vna totale seruitù, e trattarli alla per fine da popoli soggiogati a forza d'armi. Questa Dottrina prurina gli orecchi Reali col dolcissimo sueno di dilatato Imperio: onde niun ostacolo incontrò da questo canto il Conte per percuotere sù'l più viuo i Catalani, accioche cagionando il dolore risentimento maggiore; maggior' etiandio s'offerisse l'occasione del castigo. I sentimenti più viui de' Catalani consistono nel mantenimento dell' elettioni libere, che fanno successiuamente, come s'è detto, de' loro Rè; & hanno per legge di non riconoscere l'auttorità Reale se non doppo il giuramento solenne nella preaccennata forma.

Cabale del Conte Duca cause della riuolta di Catalogna.

Trà la moltitudine di tanti Principi, che hanno regnato in Catalogna nè pur vno si troua (come dicono i Catalani) che habbia essercitati atti di giurisdittione se non doppo hauer prestato in publico il giuramento. Solo Filippo Quarto auanti d'hauer giurato nè in Barcellona, nè in altra parte della Prouincia, nominò nuoui Luogotenenti, ordinò l'esecutione del Coronaggio, fece la propositione nelle Corti conuocate in Lerida, che furono le prime pietre di scandalo, che si posero auanti i Catalani, accioche vrtando in esse co' piedi dell' ardire, restasse spezzato il Capo alla ragione. Bene intesero i Catalani per le corrispondenze coltiuate nella Corte esser questi aggraui, anzi machine del Conte, più tosto, che mala dispositione del Rè; e però dissimulando l'ingiuria non potero nascondere il sentimento, perche contrassero vn' abborrimento sì grande verso il Conte, che cangiarono la vendetta nel disprezzo. Da indi in poi tutti li loro Memoriali, e ricorsi, s'indrizzauano immediatamente alla persona del Rè, non facendo eglino soli caso di quella Priuanza, che come Nume era riuerita dalla Corte, inchinata dalle Prouincie, & adorata da' Regni. Furono i primi i Catalani a seminare nella Spagna quei concetti, che sono tanto odiosi a chi domina; Esser cosa troppo indegna alla Dignità Reale il lasciare all' arbitrio de' fauoriti la concessione delle Mercedi, e l'essecutione della giustitia. Rinouarono gli antichi rimprouerі di Suetonio contro Sergio Galba, & in fine s'auanzauano a dar titolo di tirannia alla Priuanza del Conte, apportando l'esempio d'Alessandro, al quale volendo i Chirurghi legare vn braccio ferito da vna Saetta, non lo permise, esclamando; Disdire al Rè l'essere legato. Con questi sparlamenti s'infelloniua lo sdegno del Conte, vedendosi a guisa d'vn' altro Amano disprezzato dal popolo di Catalogna, che non lo stimaua più d'vn vilissimo Mardocheo,

cheò, mentre tremãdo tutti gli altri Regni alla fama della sua potenza egli solo con aperte resistenze la disprezzaua.

In queste reciproche male sodisfattioni si perseuerò con gl' intermedij di varij accidenti dall' anno 21. fin al 26. nel quale per complire alla commune, & antica obligatione de' Rè; Filippo IV. si condusse in fine accompagnato dal Conte, e da molti grandi a Barcellona a prestar con publica cerimonia il giuramento, & a tenere le Corti di Catalogna. Come, che'l Conte hauesse di già l'animo pieno di rancori contro quella natione studiosamente tracciaua tutte quelle occasioni, che gli poteuano suggerire materia bastante, & opportuna per toccargli oue più si doleuano, ch'era nella diminutione de' loro Priuilegij, e nella totale abolitione d'vna gran parte de' loro Fori. Lungo, e tedioso oltre'l credibile riuscirebbe il racconto de' successi di quella giornata Reale, e delle Corti; delle quali fanno esatta mentione i Moderni Historici di Spagna, onde intorno ciò solo mi resta a dire, che in publico consesso furono sì fieri i resentimenti de' Catalani per difesa delle proprie leggi, & immunità, che'l Conte di Santa Coloma, che in quel tempo era vno de' Consiglieri per li mali trattamenti di parole, che riceueuano i Deputati di Catalogna, senza hauer riguardo alla maestà di quel luogo sacrosanto, sfoderò la spada contro il Conte Duca, e per il concorso di molti di ciascuna delle parti si sarebbe conuertito quel Trattato politico in funestissima Tragedia, se con la mezzanità de' più sensati non si fosse ad vn tanto disordine dato l'opportuno rimedio. Così la fiamma dello sdegno quanto più lungamente ristretta, & occulta si mantiene, con tanto maggior' impeto rompe i ritegni, e cagiona vorace, & inestinguibile l'incendio. Incontanente si portò il Conte egualmente intimorito, e confuso alla presenza del Rè, alla Maestà del quale viuamente rappresentando quanto era occorso l'indusse a partirsi senza indugio per sottrarsi a' pericoli maggiori, il che fù esequito con tal modo, e celerità, che la retirata del Rè hebbe più sembiante di fuga da nemici, che di partenza da Vassalli: Con tutto ciò mostrando nell' apparenza sommo dispiacere i Catalani, non solo per restare così presto, & improuisamente priui della presenza del loro Rè, ma anco perche non senza notabile aggrauio della natione rimaneuano imperfette le Corti, e sospese le negotiationi. Ad ogni modo per dichiararsi altrettanto ossequiosi al Rè, quanto nemici s'erano fatti conoscere al Conte, complirono alla loro obligatione con vna solenne Ambasciaria spedita a S. M. con vn donatiuo di quatrocento mila scudi in riconoscimento della gratia riceuuta dalla Natione, con l'assistenza della sua Real persona nella Prouincia.

Si fece così vehemente, e profonda impressione contro Catalani nella mente del Rè, che si facilitarono conforme all' intentione del Conte le permissioni Reali di trattare quel Principato con maggior seuerità, ciò a dire, di leuare a poco a poco la forza delle leggi, e priuilegij tanto da loro stimati, ch' antepongono la loro difesa alla saluezza delle proprie Vite. E perche non corre altro per le bocche del Mondo, che'l rompimento delle sudette leggi,

Il Conte Duca procura d'enervare il vigore à priuilegi Catalani.

e priuilegij Catalani, ch'è stata la materia più prossima delle riuolutioni, che tuttauia sì fieramente trauagliano la Monarchia, ma pochi accertano ne' punti precisi; l'Autore di queste notitie hauendo fatto vn studioso rincontro fra gli ordini dati dal Conte dall' anno 1626. sino al 1639. nel quale le male sodisfattioni degenerarono in manifesta ribellione, ed essendosi fatto padrone di materie vgualmente recondite, e gelose, col somministrarmi cortesemente il modo di preualermi delle sue fatiche viene a far con solidi fondamenti riconoscere se le ingiurie pretese da' Catalani siano chimere della menzogna, ò sentimenti della verità.

Ordini, e contrauentioni del Conte Duca, a' Priuilegij Catalani.

1 *Ordinò il Conte, che s'estinguesse affatto l'vfficio di Vicecancelliere del Conseglio supremo di Aragon, il cui voto s'estendeua ancora a' negotij di Catalogna. La contrauentione è manifesta nella l.2. del Prologo del Fuero Iuzgr. Pridie Nonas Ianuarij 1299.*

2 *Ordinò, che si non concedesse a' Conseglieri di Barcellona la preminenza di coprire auanti il Rè. La contrauentione si legge nella constitutione 4. tit. de offic. Canceller. & Vicecanceller. Vol.2.*

3 *Ordinò, che tutto il Principato pagasse al Rè il Tributo di cinque per cento di tutte le rendite. La contrauentione si suppone nella consuetudine immemorabile, e nella constitutione 10. e seguent. tit. de obseru. Vol.1.*

4 *Ordinò vn decreto publico col quale si comandaua alla Città di Barcellona, che non potesse per niun caso fortificarsi. La contrauentione apparisce nella constitutione 10. & in Priuilegio Regis Iacobi 12. dat. Barcin. pridie Kalend. Ianuarij 1299.*

5 *Ordinò, che i pescatori Catalani si sforzassero a seruire di Marinari. La contrauentione apparisce nel Priuilegio Regis Petri. Dat. ...... 10. Agosto 1357.*

6 *Ordinò, che i prigioni si trattenessero nella carcere più del termine prefisso di 30. giorni, nel fine de' quali si hanno da notificare le querele, e di più non ammettendo loro l'vscire con qualsiuoglia piezzaria. La contrauentione si scopre in Priuilegio Regis Iacobi 2 Dat. Barcin. Pridie Kalend. Ianuarij 1299. & in Priuilegio Regis Petri. 3. Dat. Cesar Aug. 5. Iulij 1357.*

7 *Ordinò, che i sforzati delle Galere finito il tempo della loro pena fossero rattenuti ad arbitrio. La contrauentione si vede nella constit. 5. tit. de accusat. e nelle Regie lettere di Filippo III. Dat. in Madrid. 4. Nouemb. 1607. indrizzate al Luogotenente Generale, & a' Deputati di Catalogna.*

8 *Ordinò, che si ricercassero le sicurtà de' principali già morti. La contrauentione si hà nella dispositione, stilo, e consuetudine del compendio delle Leggi, ristretto in vn libro chiamato l'Vsagio.*

9 *Ordinò, che si leuassero indirettamente dal Principato di Catalogna molte cause, e fossero auocate a' Tribunali stranieri. La contrauentione non si può negare* per notissimam Iuris dispositionem.

10 *Ordinò, che si priuasse la città di Barcellona della giurisdittione, che hanno tutte l'altre sopra i Morbi. La contrauentione apparisce, Constitutione*

tutione 13. 14. 15. titulo de Iust. Vol. primo.

11 *Ordinò, che a gli Ambasciatori di Catalogna non si desse altro nome, che di Sindici. La contrauentione si vede nel Priuilegio di Ferd. 2. Dat. Montisſoni. 17. Iulij 1550.*

12 *Ordinò, che l'arbitrio delle mezze annate si estendesse in Catalogna. La contrauentione è manifesta nel Priuilegio del Rè Ferdinando 2. concesso in Barcellona 13. Decembre 1498.*

13 *Ordinò la introduttione degli Abbadiaggi in sequestro pregiudiciale a' Catalani, & alla Chiesa. La contrauentione apparisce titulo 20. de vectig. Vol. 1.*

14 *Ordinò, che ne' presidij di Catalogna si ponessero le guarnigioni de' soldati stranieri. La contrauentione si vede Const. 3. 4. 5. 6. 10. tit. de los estranyeros nò pueden alcanzar. 8. & contra constit. vol. 1.*

15 *Ordinò lo stabilmento delle Pramatiche, & editti Generali. La contrauentione si vede const. 8. 9. tit. de todos los officios, & constitut. 11. 14. tit. de Alcaydes. vol. 1.*

16 *Ordinò senza legitima causa la proroga, e la mutatione dell' Audienza del Conseglio Reale. La contrauentione si vede constit. 1. tit. de Vsat. vol. 1.*

17 *Ordinò, che si leuasse l'essattione de' dritti al Generale di Catalogna, e che si rompessero i Magazzeni del detto Generale, e si estrahessero le Mercantie colà dentro raccolte. La contrauentione si vede constit. 5. tit. de audien. & constit. 3. tit de prærogat. & perpetua, & const. 1. 2. 3. tit. de Residen. & obser. vol. 1.*

18 *Ordinò, che gli Assessori, & Auocati del sudetto Generale fossero regalati; e che i Deputati, & Auditori si ritirassero. La contrauentione si vede nel Priuilegio del Rè Pietro 3. Dat. Ceruariæ 8. Decembre 1316.*

19 *Ordinò, che le Piazze vacanti de' Ministri si prouedessero ad arbitrio, e non dentro il termine prefisso, e construmato di tre Mesi. La contrauentione si vede constit. 11. 15. tit. de Obseruat. vol. 1.*

20 *Ordinò, che si facesse vna publica grida nella quale si comandaua a tutti i Catalani, che godeuano i Priuilegij de' Soldati andassero alla guerra, e di più l'estese generalmente senza eccettione a tutti sotto pena della vita. La contrauentione si vede constit. 2. tit de elect. vol. 1.*

21 *Ordinò la prigionia del Deputato Militare, e del Giurato del Conseglio di Cento. La contrauentione si vede nel Vsat. Princeps namque.*

22 *Ordinò la deuastatione, e l'abbrucciamento della Villa di S. Coloma di Farnes con mandato speciale. La contrauentione si vede, constit. 11. 15. tit de obseru. vol. 1. e ne' Priuilegij Concilij Centum Iuratorum Ciuit. Barcin.*

23 *Ordinò, che gli alloggiamenti de' Soldati si osseruassero in Catalogna nella forma, che si praticano in Lombardia. La contrauentione è chiara, constit. 11. tit. de Obseru. vol. 1.*

24 *Ordinò, che ne' luoghi, e nelle Terre di Catalogna alloggiassero i Soldati in maggior quantità de' Naturali, acciò non potessero con la forza esimersi da gli alloggi. La contrauentione si vede* constitut. 12. tit. de offic. de Al-

nai. cap. 8. & Constit. x. tit. de vectig. volum. 1.

Tali sono i Fori tanto decantati da' Catalani, e tali ancora li pregiudicij inferiti loro dal Conte Duca con le contrauentioni, le quali s'introdussero dall' anno ventisei sino al trentanoue, che fù l'vltimo del sofferimento, & il primo dell' inubbidienza. In questo tempo patirono vna delle maggiori tentationi, che mai loro soprarriuasse, perche come osserua il Botero, nell' osseruanza de' loro Fori sono estremamente guardinghi, e scrupolosi i Catalani. Non erano occulte al Conte Duca le alterationi de' Catalani, che da' priuati colloquij passauano nelle consulte di publiche radunanze: onde giudicò necessario di domare con la febre la ferocità del Leone; per intelligenza del cui misterio è necessario ritirarsi alquanti passi adietro. Quanto l'armi Austriache del Mese di Settembre del trentaquattro nelle Campagne di Norlinga fiaccarono l'orgoglio, e le forze de' Suedesi, e posero tutti i Prencipi di Germania in vn gran stordimento, e confusione, parue al Conte, che'l terrore di quelle vittorie, c'haueuan repressa la contumacia de' nemici, douesse anco nel calore delle prosperità preuenire i disegni del Francese, onde ordinò al Cardinale Infante di scacciarli, come fece, dall' Elettorato di Treuiri, e di fomentare l'inquietudine del Duca di Lorena, e de' Malcontenti della Francia. Questa risolutione parue poco a proposito à vantaggi della Corona; perche lo suegliare i cani, che in quella parte dormiuano, non era altro, che voler prouare la rabbia de' loro morsi; come appunto seguì, perche si mossero con tant' ardore i Francesi sopra la Fiandra, che se gli Olandesi hauessero sinceramente spalleggiate le loro impressioni, correua euidente pericolo di perdita. Con l'intelligenza de' Gouernatori entrarono in alcune Piazze della Piccardia gli Spagnuoli in risarcimento de' danni; e dubitando, che li Francesi ricuperate le loro fortezze più vigorosi di prima non passassero all'offesa delle Prouincie Basse: si prese per espediente dal Conte Duca di fare vna diuersione nelle parti confinanti alla Spagna verso Biscaglia; precettando il Marchese di Valpraiso Vice-Rè di Nauarra di sorprendere con vigorose forze la Prouincia di Bearn, e parte della Ghienna, il che effettuò con tanta prontezza, che in pochi giorni s'impadronì della Terra di S. Giouan di Luz. Questa diuersione fù da gli huomini di sentito giudicio squadrata per irragioneuole, ed egualmente dannosa alla Corona; perche essendo Aforismo comune tra Medici il fare le diuersioni dalle parti nobili alle ignobili, troppo sconueneuole cosa pareua il diuertire l'infermità del piede alle viscere; & al cuore; altro ciò produrre non potendo, che di cangiare il pericolo d'vna debile infermità nella certezza di repentina morte. Vaticinauano tutti qualche strano accidente, in vedere, che nella Spagna, ch'è il cuore della Monarchia, si tirassero gli humori pestilentiali della guerra contro la Massima tanto vtilmente praticata da Tiberio. Ne da' vaticinij discordarono punto gli euenti, perche Francesi calando da quella parte risentiti, e numerosi ricuperarono non solo S. Giouan di Luz, ma cinsero d'assedio la fortezza di Fonterabbia vna delle chiaui della Spagna, obligando il Rè col dispen-

Artificij sottilissimi, ed egualmente infausti del Conte Duca per reprimere la petulanza de' Catalani.

dispendio d'alcuni millioni a fare i maggiori sforzi per solleuarla dalla caduta, che per momenti minacciaua nelle mani del Principe di Condè Generalissimo dell' Essercito. Piacque a Dio più per miracolo, che per via ordinaria, che si cacciassero dalle loro fortissime trincere gli Aggressori. Il disfacimento di cotale assedio, e la preseruatione di quella Piazza furono stimati vna delle più illustri, e vantaggiose vittorie, che mai in tempo alcuno ottenesse la Spagna, che però fu celebrata con luminarie, e giuochi, e publici ringratiamenti in tutte le Chiese principali.

Ma perche vn' errore è sempre il richiamo d'vn' altro, mentre si temeua la perdita di Fonterabbia, determinò il Conte di tentar' vn' altra diuersione. Ma se nella prima si minacciaua il danno; nella seconda pareua, che si pronosticasse alla Spagna infallibile la rouina. Volle, che per ogni modo s'inuestisse la fortezza di Leucata posta sù la gengiua del Contado di Rossiglione, distante da Salsas poco più d'vna lega. La direttione di quell' impresa fù incaricata al valore del Conte Giouanni Cerbellone, il quale per non perdere nell' attacco di Leucata in Francia quella gloria, c'haueua acquistata nella difesa della Riua in Italia, conoscendo, che nel tentatiuo sosteneua le prime parti la temerità; rifiutò a tutto suo potere la condotta, e con ragioni efficacissime persuase il Conte a desistere dall' essecutione di pratica di pericolo così eminente, e di riuscita vgualmente infelice. Ma non furono valeuoli le persuasioni del Cerbellone, nè gli argomenti della maggior parte de' Ministri a fare, che'l Conte Duca cambiasse opinione. Due erano li fini, e l'intentioni in questa impresa; l'vna manifesta, e dichiarata; l'altra occulta, e mascherata. Quello, che rispondeua alle ragioni in contrario, era di far apparire la necessità di riparare alla piena, che minacciaua la sommersione a Biscaglia col tirare l'acque addosso alla Linguadocca, aggiongendo che se per questa via non si euacuaua la malignità de gli humori, che già intimauano l'ostrussione alle vene maestre della Spagna, douersene ben tosto esperimentare i sintomi d'infirmita mortale.

Questi erano i pretesti apparenti di mossa tanto strauagante; ma il disegno, che celaua nel cuore tendeua a torre la forza ad vn furioso, perche non potesse offendere. Sapeua benissimo essere di già i Catalani così alerati per le moltiplici contrauentioni de' loro Fori, e Priuilegij, che non si giudicauano lontani da vna risolutione precipitosa, ed improuisa per mantenere con la forza quello, che non poteuano conseguire con la ragione. Discorreua fra se stesso, che portando la guerra nella vicinanza di Catalogna, potrebbe Sua Maestà col titolo di conuenienza, oue non fosse quello dell' obligatione cauare da Catalogna vn grosso numero di militia per la conquista di quella Fortezza nemica, che posta sù quella frontiera le minacciaua sempre le inuasioni, e le rouine; e con tal mezzo scemando le forze sneruare d'ardire la ribellione. Tanto pensò, e tanto esequì il Conte; non lasciandoli tanto di lume la passione della vendetta sempre mai cieca d'arriuare a conoscere, che i medicamenti stessi de' quali seruiua per rinfrescare il fegato; lasciauano freddo, e debolissi-

mo lo stomaco. Si raduno vn' Essercito di quattordici mila combattenti, trà quali pochi Catalani si mischiarono, perche se bene furono publicati i bandi Reali, in virtù de' quali s'obligarono le militie ordinarie ad assistere a quella impresa; nondimeno toltine alcuni volontarij, ricusarono d'vbbidire a titolo di non esser tenuti a combattere, che per la propria difesa; e l'intento presente rimirare l'offesa de' loro vicini, dal commercio de' quali traheua il publico grandissime vtilità. Di ciò restò aspramente confuso, e mortificato il Conte; sotto le ceneri della dissimulatione couando egli il fuoco del risentimento, ma la fierezza dello sdegno l'eccitaua tuttauia alle deliberationi di seuerissimi castighi. Le infelicità dell' assedio di Leucata, con la morte di tante migliaia di soldati; e poco apppresso quella del Cerbellone medesimo cagionata più dall' afflittione dell' animo, che dall' indispositioni del corpo; e la ritirata vergognosa delle poche reliquie dell' Essercito in Catalogna per esser cose tanto note al Mondo, stimo superfluo il replicarle. Irritati, ma non debilitati i Francesi non presero l'occasione di conuertire gli altrui danni in proprio profitto; poiche senza ritardo posero l'assedio a Salsas, facendo fare il Latino per passiuo, a chi non haueua saputo farlo per l'attiuo. Per l'vna parte la nuoua addolorò il Conte, perche alle sue bizzarie ascriueua la Spagna tutto l'infortunio; ma dall' altra parte si racconsolaua per hauere più in pronto la congiuntura di sfogare in vn castigo ineuitabile lo sdegno, che già era giunto all' vltimo periodo contro i Catalani, condotti al punto, che non poteuano valersi del ricorso à loro priuilegij, mentre in fatti era attaccata vna Piazza del Principato, e quella stessa, ch'è l'antemurale della Prouincia. Prontissimi si mostrarono i popoli a sortire con numerose truppe in campagna per ostentare al Rè, & al Mondo, che quanto più erano tenaci mantenitori de' loro fori; tanto erano ancora intrepidi difensori delle Piazze del Principato, e per ricorreggere le durezze palesate nell' offesa di Leucata, quale a loro diceuano non appartenersi punto, con mostrarsi facili, e liberali nella difesa di Salsas in virtù del vassallaggio a loro attinentissima; onde per li Registri, ch' allora fecero, e tuttauia conseruano, si vantano d'hauere parte nella perdita, e parte nella ricuperatione di Salsas, assoldati a proprie spese trenta mila huomini, de' quali trà i soccorsi della Piazza, quando era assediata, e trà l'assedio, che vi si pose quando fù perduta, morirono di ferro, e d'infermità contaggiosa intorno a dodici mila. Ma non per questo si mitigò l'odio del Conte, il quale stranamente mortificato d'hauere con la medesima palla, che tutti affermauano lanciarsi contro il muro, riceuuto la Spagna vn colpo pesantissimo in testa; e così pentito, ma senza frutto d'hauer tentato Leucata, che portò seco la vergogna della perdita, & il danno nella ricuperatione di Salsas, vnì tutta l'indignatione contro la Catalogna, massime vedendosi così pronta, ancorche sfortunata l'occasione di porre in esecutione i suoi machinati disegni.

Vendette del Conte Duca dannose alla Spagna.

Doueuasi necessariamente ritirare, e spargersi per la Spagna l'Essercito a disinuernare, onde preuedendo i Catalani, che quella tempesta haueua da

cadere

cadere sopra di loro : non mancarono di fare tutte le diligenze possibili nella Corte per ischiuarla. Esposero a Sua Maestà col mezzo de' loro Ambasciatori, che fin' allora addattando la sofferenza di buoni Vassalli alle intolerabili insolenze de' soldati, s'erano contentati di dar loro quelli alloggiamenti, che in Spagna si chiamano Senzillos, perche in quella staggione i luoghi, e le Città erano proueduti di bastimenti, & erano coltiuate le Terre, & abbondanti. Aggiongeuano essere superflui in Catalogna i soldati forastieri possedendo i naturali valore, e forze bastanti alla propria difesa. Adduceuano l'esempio del Rè D. Pietro d'Aragon, il quale accostumò con molto suo vantaggio d'impiegare gli stipendij militari ne' Catalani, quando da quella parte si rendeua necessaria la guerra, perche oltre allo stimolo con che gli animaua ad incontrare coraggiosamente il nemico, non impoueriua, anzi arrichiua di danari il Principato, che restando trà suoi erano vno Deposito Reale per l'vrgenze di bisogni maggiori. Per lo contrario affermauano hauer coll' esperienza prouato, esser l'arte militare da computarsi non più tra la Nobiltà delle liberali, ma tra la viltà delle mecaniche, perche combattendo il soldato straniero non per amore, ma per auaritia : le Vittorie in rispetto a loro non consistono nell' acquisto della Piazza, ma del soldo : onde affettano molto più la dilatione dell' imprese, che la fretta delle Vittorie, perche amano meglio essere soldati ricchi nella campagna, che vittoriosi poueri nelle lor case. Queste, & altre ragioni furono viuamente rappresentate alla Corte, ma in vano, perche ordinò precisamente il Conte, che si facessero gli alloggiamenti in Catalogna all' vso di Lombardia ; e d'auantaggio diede vna licenza permissiua à soldati di fare nel Principato superchiarie, la cui conniuenza sola parerebbe anco rigorosa contro vna Prouincia, che fosse rea di tradimento contro il suo Signore. Quì largo s'apprirebbe il campo al racconto d'innumerabili aggrauij, che pretesero i Catalani in questi alloggi essere stati loro inferiti ; ma basta il riferirne i principali, accioche come fin' hora si sono intesi i pregiudicij delle leggi in tempo di pace ; si risappiano etiamdio le offese pretese in tempo di guerra. Tralascio la narratione de' delitti militari, che in simili occasioni di tumultuari alloggiamenti d'ordinario si commettono contro gl' infelici paesani, e molto più quando s'accorgono i soldati, che se bene offendono la giustitia, non hanno da temere il castigo dal Giustitiere, onde sarebbe vn' intraprendere l'infinito il voler raccordare ad vna ad vna le violenze, gli stupri, l'estorsioni, gli adulterij, le rapine, gl' incendij, e le crudeltà vsate indifferentemente in tutti i luoghi di quella Prouincia. Restringerò il racconto a tre soli capi, i quali formeranno le mostruose teste al Can Cerbero di quel rimorso, che sempre fà sentire i suoi latrati alla porta dell' Inferno d'vna conscienza dannata.

Alloggi, barbarie & insolenze de' soldati.

Douendosi come s'è detto ritirare quella portione d'Essercito, che doppo il riacquisto di Salsas era restata in piedi d'entro la Spagna ; vna buona parte per l'instruttioni secrete riceuute da' capi addimandò l'alloggio nella città di Perpignano. Parue a tutti i Cittadini irragioneuole la petitione ; suppo-

nendo, ch' oltre a' priuilegij particolari del Contado di Rossiglione, troppo fossero repugnanti gli alloggi alla gelosa conditione delle Fortezze confinanti al paese nemico, che da' Spagnuoli si chiamano Fortaleças Limitrophas, *come si vede pratticato in tutti gli altri Regni, e Prouincie. Ciò non ostante il Marchese Geri della Rena Gouernatore dell' armi Cattoliche in Rossiglione con altri Capi dell' Essercito pretesero l'alloggio dentro la città senza mostrar ordini d'alcun Ministro Superiore. Risposero quei del Contado di non poter' acconsentire a' loro desiderij, perche oltre la propria immunità, teneuano vn comandamento in contrario del Conte di Santa Coloma Vice-Rè, e Capitano Generale di Catalogna. Ma il giorno seguente fù fatta instanza per lo stesso dal Rena a' Consoli della città; prescriuendo loro quattr' hore di tempo per la final risposta. Questa fù, che si sospendesse l'ingresso fino al darne parte a Sua Maestà, con promessa di procurar in tanto, ch' all' Essercito non mancassero i bastimenti. In questa perplessità Martin de los Arcos Gouernatore del Castello scese alla casa Consolare, e disse a' Consoli, che si fidassero sopra la sua parola, che non entrarebbero i soldati nella città, mentre ne' luoghi circonuicini si ripartissero, & i Capi dentro a Terre murate si riceuessero. Condescesero i Consoli, ma non acconsentì il Rena, il quale fece sparare molti tiri d'artigliaria, e gettar gran quantità di bombe nella città, dalla cui insolente petulanza irritata la plebe, imbrandì incontanente l'armi alla difesa, e conseruatione delle facoltà, della vita, e dell' honore. Il Vescouo d'Elna natiuo pure di Perpignano col zelo eguale di buon Prelato, e di seruitore della Corona, per rimediare alla pullulante riuolutione prese nelle mani il Corpo Santissimo di Christo Sacramentato, accompagnato dal popolo, e dal Clero, il portò discoperto al Castello, al cui venerabile aspetto cessarono le hostilità, ma non restarono sopite le intentioni nemiche, perche il Rena con gli altri Capi scrissero la terza lettera a' Consoli con instanze d'alloggiare almeno vna parte dell' Essercito, e d'atterrare le barricate, ch' a' capi delle strade haueuano alzate i solleuati. I Consoli accompagnati da' Religiosi, e dalla Nobiltà, persuasero al popolo quanto era loro addimandato. Mostrò il Rena di restar sodisfatto, ordinando, che si trouassero per il giorno seguente nel Castello il Gouernatore, & alcuni Consoli, per trattare della forma con la quale s'haueua ad acquartierare l'Essercito; di comune concerto stabilito, che la città prouedesse ducento cinquanta case Herme a tal effetto. Ma lasciatosi poi intendere il Rena, che se gli preparasse ancora vna casa per la sua persona, ne esequendosi così tosto come voleua; tornò a scaricare il cannone contro la città, e numerandosi i tiri si trouarono da seicento quarantasette, oltre il numero di 51. bomba, con che quantità ben grande di case si gettò a terra; non perdonatosi nè meno alle Chiese. E perche non mancasse il compimento alle crudeltà, aggionsero a gli altri mallori il sacco, e l'incendio accompagnati da furti, e da sfogamenti delle più sozze libidini. In fine imbrigliarono le Piazze di corpi di guardia, piantarono le forche a' capi delle strade, e custodiuano le porte con tanto rigore, che nè me-*

no

no lasciauano vscire i Cittadini alla sopraintendenza de gli affari della campagna, non senza pagare alle guardie Taglie insopportabili. Così in poco tempo restarono inculti i campi, tagliate le Vigne, e gli Oliueti, distrutti gli Horti, e Giardini, che formauano le più belle delitie di Spagna; e quello, ch'è peggio si ridussero in poco numero, & in estrema miseria gli habitatori.

Sacrilegij, e crudeltà de' soldati.

Mossi a compassione di tante sciagure, & irritati da sì barbari trattamenti i tre Vescoui d'Elna, d'Vrgel, e di Girona; fecero vdire i loro lamenti nella Corte. Sua Maestà con la sola pietà rescriuendo il Memoriale, decretò l'opportuno rimedio a' disordini, incaricandone l'essecutione al Conte. Appunto aspettaua l'Aragno le mosche nelle sue tele inuilluppate. In apparenza fece grandissimo strepito il zelo ostentato in quel rincontro. Protestò di far sentire a' delinquenti il meritato flagello; minacciò i Capi, e rimosse da quella carica Gerio della Rena. Ma mentre si consolauano gli afflitti, attendendo alcun solleuamento alle loro insofferibili calamità, si viddero di repente aggrauati dal giogo di più aspra seruitù sotto il comando di Don Giouanni di Garrai, creato nuouo Mastro di campo Generale, e Gouernatore di quell' armi in luogo del Rena. Questi per natura egualmente auaro, e crudele angariò di maniera tutto quel Contado, che in pochi giorni si cangiarono in deserti le campagne, & in spelonche di ladri la città, dall' vltime rouine della quale essendosi saluati con la fuga i naturali, erano quelle deplorabili reliquie rimaste libera preda all' insatiabile voracità di quei maluagi soldati, che non trouando più spoglie humane nelle case, sacrilegamente s'arrichiuano di suppellettili sacre nelle Chiese. Vn Grande della Corte discorrendo vn giorno co'l fabro di queste informationi, doppo vna puntuale riflessione sopra sì strani accidenti sorridendo disse. Non è questo quel caso, nel quale quel buon Marito si tagliò i genitali per far dispetto à sua Moglie?

Fin qui le offese, che riceueuano i Catalani nelle facoltà, nella vita, e nell' honore erano com' essi diceuano riputati publici castighi di priuate colpe; onde dal souerchio delle loro querele non restaua totalmente estinta la sofferenza. Ma quando videro, che dal disprezzo de gli huomini passarono i soldati Cattolici all' ingiurie di Dio Redentore; la fede risuegliò il zelo, & il zelo animò le forze, e le forze proruppero in giustissima vendetta. Il Mastro di Campo Leonardo Molas Napolitano alloggiando con barbarea licenza il suo Terzo nella Torre del Rio d'Arenas doppo il sacco dato alle case, pose empiamente le mani nella Chiesa Parochiale, nella quale non contento d'hauer rubbati gli ornamenti, i Calici, i Vasi d'argento, & i danari raccolti in picciole cassette per l'Anime del Purgatorio, e per l'Altare del Santissimo Rosario, diede il fuoco alla Chiesa, riducendo tutto il combustibile in poluere, e signatamente il Santuario, in cui si conseruauano le Hostie consecrate in vna Pisside d'oro, le quali cagionarono vn' horrore Sacrosanto in quei fedeli, che doppo l'incendio si condussero a vedere quelle forme Diuine consumate dal fuoco. Di sì abomineuole Sacrilegio non restò esente il Terzo con-

dotto da Giouanni d'Arze; perche l'vltimo giorno di Maggio marchiando verso Roses, e passando per il luogo di Montirò, diede parimente il sacco alla Chiesa, alla quale attaccando il fuoco s'abbrucciarono con la Pila baptismale gli Altari con le Hostie similmente consecrate, che di poi si riconobbero conuertite in carboni. Indi scorrendo a Castiglione d'Empurias ferirono l'imagine d'vn Christo Crocifisso, e gli rupperoi piedi, e le braccia. Pare cosa incredibile, che i Malfattori frà gli Hebrei fossero sicuri nella città del Refugio; I Gentili nella casa del Flamine: e che'l nostro Dio non sia sicuro dall' insolenze militari nel suo proprio Tempio.

Questi enormissimi delitti furono inqueriti, e verificati con rigoroso processo dal Vescouo di Girona, nella cui Diocesi erano stati commessi; onde fulminò la Scommunica contro Leonardo Molas, e Giouanni d'Arze, & implorò il braccio Regio per castigarli. Ma l'incanto haueua di già turate ambidue gli orecchi al serpente; e chiaramente si vedeua, che l'odio, e la vendetta erano diuenute le case del Refugio dell' impietà. Altro inconueniente seguì parimente nella Terra di Santa Coloma di Farnes; i cui paesani ridotti all' estremo delle miserie, perche delle tre parti de' soldati passati a Perpignano v'haueuano alloggiato le due, sentendo, che Leonardo Molas andaua a quella volta con mille fanti risoluto d'esterminarli, ricorsero al Visconte di Ioch lor' Signore, perche con le sue intercessioni, preseruasse dall' esterminio quelle poche reliquie almeno, ch'erano gli auanzi de' passati naufragij. Ma caddero infruttuosi tutti gli vfficij, e le suppliche del Visconte, veggendosi poco doppo comparire l'Alguazile Monrodon, che per innata crudeltà haueua più disposto il cuore all' esercitio di carnefice, che le mani all' essecutione di Birro, il quale ordinò con tanto rigore di minaccie gli alloggiamenti, che cominciando i Cittadini a raccoglierſi nelle Chiese, e ritirarui li loro Mobili, agramente s'oppose, con protestationi di mettere il fuoco alle case abbandonate. E perche vno gli rispose con sentimento, gli disparò vna pistola, al cui rumore concorrendo gente a ciascuna delle parti, s'attaccò vna baruffa, nella quale rileuando alcune ferite quattro naturali; fù costretto l'Alguazile ritirarsi per maggior sua sicurezza in vna casa, doue fattosi forte, e dalle finestre disparando; colpì a morte quattro altri Terrazani; dal cui funesto caso prouocati gli altri alla vendetta posero alla casa il fuoco, il quale parue, che da' sospiri di tanti afflitti rinforzato, diuenuto Ministro della diuina Giustitia tormentasse co' suoi ardori il corpo di colui, l'Anima del quale non haueua già mai (per quanto ne rumoreggiaua la fama comune) dato luogo alle scintille di Christiana pietà. A' primi auisi di tale successo fù incontanente spedito vn' Auditore accompagnato da buon numero di soldati, da' quali restò di maniera destrutto quel bellissimo luogo, che di lui altra memoria non si conserua se non quella, che ne' caratteri della desolatione ricorderanno a' posteri le dissolutezze de' soldati, la temerità d'vn Alguazile, e l'impietà d'vn Giudice. Non v' è in questo Mondo madre più feconda dell' iniquità: perche formandosi con la concettione di tutti quei mali de' quali ingra-

ingrauidò nella sua corruttione la Natura humana, riconosce per figli tutti gli errori dell' intendimento infetto dell' ignoranza, e per aborti tutte le passioni della volontà contaminata dalla malitia, l'ostetrice di lei essendo la libertà, che in pena della sua prima ribellione inchina al peggio. Questa con la mano dell' arbitrio, quando non è rattenuta dalla forza delle leggi fomenta, e nodrisce la prole innumerabile de' misfatti; ma quando alla licenza militare costumata in questi tempi s'accompagna; riempie il mondo di peccaminosi, e sfortunati prodigij. Questi pareuano a sì fatta dismisura cresciuti in tutte le parti di Catalogna, che con essi diceuano non hauer tanta sofferenza tutti i petti Catalani per non crollare, e rompersi alla semplice vista loro. Onde doppo hauer' indarno sollecitato la Giustitia ordinaria a vendicare tante offese humane, e diuine, si videro in necessità di procurarla con le proprie mani con tanta violenza, che parue accompagnata dalla ribellione; perche nel giorno del Corpus Domini posero in riuolta la città di Barcellona; ammazzarono gran numero di soldati, e quel ch' è peggio trucidarono il Conte di S. Coloma Vice-Rè di quella Prouincia, sfogando ne' fatti la rabbia contro il Rappresentante, mentre non poteuano continuarla in parole contro il Rappresentato. Diedero la colpa à vn non sò quale ammutinamento di segatori, che per la vicina messe s'erano radunati nella città per esser' impiegati da' Cittadini. Ma quelli, che come mietitori erano destinati ad oprare la falce per segar quel grano, ch'è il mantenimento della Republica, si videro in vn momento cangiati in Parche inesorabili per troncare il filo della vita di quel Signore, ch' era il sostegno del Principato. Filippo Secondo ripreso dalla voce comune de' Castigliani, perche nelle riuolutioni del Regno d'Aragon cagionate dalla prigionia d'Antonio Perez, non desse di mano al ferro, & al fuoco, per medicare quell' vlcere auanti, ch' incancarisse; saggiamente, come sempre soleua, rispose, ch' era più sano conseglio il permettere, che senza l'applicatione de' rimedij gli Aragonesi sentissero il dolore della piaga, accioche eglino stessi ne ricercassero i medicamenti. Esser accertato quell' auiso di dissimularsi quelle cose, che non si possono ricorreggere; perche vna volta, che i sudditi hanno perduto il rispetto al Prencipe, rassomigliano per appunto quei Leoni, i quali trattenuti lungamente in vn serraglio se rompono i ritegni, & escono alla campagna fanno strage di qualunque animale si fa loro incontro. Tanto auuenne a' Catalani, quando non contenti d'hauer perseguitato con l'armi i soldati del Rè, & hauere vcciso il Vice Rè, si videro impegnati in dissolutioni, & in delitti di gran lunga più esecrandi. In quel medesimo giorno il popolo infuriato si condusse alle carceri della città, & violentemente sprigionò alcuni Deputati, & Vfficiali, che per essere vehementemente sospetti del Reato di lesa Maestà: erano stati d'ordine Regio incarcerati. Indi portatosi alla casa del Vice-Rè, e del Conte Duca, maggiormente s'infellonirono; perche in esse riconobbero, che l'intentione principalmente del Ministro, era quella medesima, che dalle passate attioni haueuano argomentato; onde deliberarono di prender l'armi contro il pro-

1640. Riuolta di Barcellona, e del Contado.

Detto nobile di Filippo Secondo.

prio Signore, e di giurare per Conte di Catalogna il Rè di Francia. E perche resti quanto si può intiera la cognitione di fatto tanto importante, stimo diceuole il registrar in questo luogo le lettere medesime del Conte, che in tutto si conformano a quelle di S. M. ritrouate in quelli Archiuij.

PAPELI.

Lettera de 13. Ottobre 1639. del Conte Duca al Conte di S. Coloma nella quale dà ordine come hà da trattar con quei della Prouincia per condurre i foraggi à Salsa.

Signor mio le lettere, che si riceuerono hieri delli 27. del passato mi affliggono infinitamente, poiche vedo, che non solo si teme dell' euento, mà si stà in dubbio se si debba continuare, ò leuar l'assedio, essendo quest' vltimo vn' attione del maggior discapito che possa auuenire alla riputatione della Monarchia, & al mio honore, e per consequenza del moggior dolore, che mi potesse sopraggiungere. E perche in questo proposito scriuo diffusamente al Signor Marchese de los Balbases a lui mi rapporto, ma non posso già rattenermi di dirle del mancamento de i viueri, e foraggi, de' quali si dice, che vi sia tanta carestia, e mi prenderò licenza di dire a V. S., che se ella per il primo, e poi tutti gli altri Ministri di S. M. e delle Vniuersità medesime, e tutta la Nobiltà non obligano il Principato a portar sopra le proprie spalle, quando non vi fossero carri, tutto il formento, biada, e paglia, che si troua (siami lecito di così dire) non sodisfanno all' obligo, c'hanno a Dio, al suo Rè naturale, & al sangue c'hanno nelle ve-

Carta de 3. Octubre de 1639. del Conde Duque, al Conde de Santa Coloma, en que le dà orden como se ha da auer con los Prouinciales para lleuar los forrajes a Salses.

Señor mio, las cartas que se recibieron ayer, de los 27. del passado me tienen sumamente congojado, pues veo que en ellas, no solo se rezela el successo, sino que se duda en continuar, o lleuantar el sitio, siendo esto vltimo, açcion del mayor des lustre que pudiera seguirse a la Monarquia en mi estimaçion, y por lo consiguiente; del mayor dolor que me podria sobreuenir, y porque en esta parte escriuo largo al Señor Marques de los Balbasses me contentare, con apuntarlo a V. S sin poder escusar el hablarle en la falta de viueres, y forraxes de que se dize ay tanta falta, tomando me licençia para significar a V. S. que si V. S. el primero, y despues todos los otros Ministros de su Magestad, y de las Vniuersidades mismas, y la Nobleza toda no obligan al Principado a traher sobre sus cuestas quando no huuiesse carruaje quanto trigo, ceuada, y paja huuiere (permitaseme el dezirlo assi) no cumplen cō la obligacion que se tienen a Dios,

a Dios, a ſu Rey natural, a la ſangre che tienen en las venas, ni a ſu propria conſeruaçion y defenſa, ſin que quepa en entendimiento humano el creer que dexen de hazerlo ſi ſe lo pagan, y con ſolo offreçer pargarſelo, y aunque, ni ſe lo pagaſſen, ni ſe offreçieſſen a pagarſelo, porque ſi la defenſa propria, y la publica ſalud, y la miſma religion, pues donde entraren Françeſes entra Caluino preciſamente, juſtifican el vender los Caliçes, porque no juſtificaran quanto es menos que eſto ſin exçeption de nada. Y ſeñor mio el lançe en que nos hallamos, es de calidad que obliga a hablar con toda claridad, y ſin maſcara ninguna. Si las conſtituçiones de la tierra ſe campadeçen con no dilatar vn inſtante nada de todo eſto ſerà muy bien ajuſtarſe con ellas, pero ſino aunque ſea breuiſſima la dilaçion, como ſea mas que vna hora digo a V. S. y lo dirè en todo el mundo es enemigo de Dios, de ſu Rey, y de ſu ſangre, y de ſu patria, quien tomare en la boca conſtituçion ſin que ſe reſerue coſa humana ninguna, ni diuina. Y en efeto ſeñor mio ſi lo hizieren aſſi ſe tomara a Salſas, y ſe echara al enemigo, y ſino ſerà ſuya la culpa de perder nos, pues en el Principado miſmo ay forrajes, y viueres vnos cerca, y otros lexos: los de cerca ſe pueden traher aunque ſea acueſtas de hombres, y mugeres. Los de lexos en las galeras pues ay tantas: eſpero que a la diſpoſiçion, y prudençia

ne, e tanto meno alla propria conſeruatione, e non capiſce in ingegno humano il credere che non ſiano per farlo quando che loro ſi paghi, ò che loro ſi offeriſca di pagarlo, e quando anco non ſe li pagaſſe, nè ſi offeriſſe di pagarlo, perche ſe per la propria difeſa, per la publica ſalute, anzi per la medeſima Religione, perche doue entrano i Franceſi, entra lo ſteſſo Caluino, ſi poſſono vendere i Calici, perche non potrà far queſto, che ſenza alcuna eccettione, è tanto meno? Signor mio lo ſtato in che ne ritrouiamo è tale, che ſiamo obligati a parlar molto chiaro, e ſenza veruna maſchera. Se le conſtitutioni della Terra ſi accomoderanno a non differire vn' hora alcuna di queſte coſe, compatendo al biſogno, ſarà molto bene l'accomodarſi con eſſe, ma quando la dilatione foſſe più d'vna hora, dico a Voſtra Signoria, e lo dirò a tutto il Mondo, che è inimico di Dio, del ſuo Rè, del ſuo ſangue, e della Patria ſua chiunque parlerà di conſtitutione ſenza riſeruar coſa alcuna humana, ò Diuina. In fatti, Signor mio, ſe ſi farà così, ſi prenderà Salſa, e ſi caccierà l'inimico, e quando nò, la colpa ſarà ſua, ſe ne perderemo. Dello ſteſſo Principato ſono foraggi, e viueri, altri ſono vicini, & altri lontani, li vicini ſi poſſono condurre quando anco biſognaſſe ſopra le ſpalle de gli huomini, e delle donne, & i lontani con le galere, poiche tante ve ne ſono. Io ſpero, che la Maeſtà del Rè, che Dio lo guardi, ſarà tenuta di queſto ſoccorſo alla diſpoſitione, e prudenza di Voſtra Signoria, & io la ſupplico ad applicar ſe medeſimo per quanto può, a fine di facilitar queſto intereſſe.

Dio guardi Vostra Signoria come desidero.

Di Madrid a' 3. Ottobre 1639.

de V. S. ha deber su Magestad, Dios le guarde, este reparo, y assi le suplico se sirua de aplicar a èl todo quanto pueda facilitarle. Dios Guarde a V. S. como deseo.

De Madrid à 3. de Octubre 1639.

Quest' altre sono parole scritte di mano del Conte Duca.

Lo que sigue son palabras escrittas de mano del Conde Duque.

Signor Conte, io sono amico de Vostra Signoria, e del Signor Marchese, e spero di poter molto più che hora per Vostra Signoria in riguardo del seruigio del Rè in materia tanto stretta, così grande, e necessaria. Il Rè nostro Signore non comandò a Vostra Signoria, nè al Marchese, che attaccassero Salsa. Hora l'hanno risoluto, & essequito, e questo, e di già l'honore non solo di Catalogna, di V. Signoria, e del Marchese, ma della Monarchia del Rè mio Signore impegnata da loro due, da questa parte si assiste, & assisterà fino alla morte. Bisogna che Vostra Signoria si sbracci, e si faccia obedire da costesti per saluare quella Prouincia, e Contadini, che in altra maniera si possono dir perduti: non resti huomo atto in tutta la Prouincia, che non vada alla guerra, nè donna che non serua a portar paglia, fieno, e quanto fà bisogno per mantenimento della Caualleria, e dell' Essercito, perque in questo consiste la salute di tutti: non è tempo di pregare, ma di comandare & essequire: costoro hora vogliono, hora non vogliono; non si farà il debito con Dio, con il Rè, ne con la stessa Prouincia, se non si esequisse quello che si comandarà, e non si troua Legge, ò Constitutione, che preuaglia alla salute del popolo, e del soldato, al quale si deue dar buon' alloggio, e buon letto, di

Señor Conde yo soy amigo de V. S. y del Marques, y me va en valer a V. S. mucho mas que los presente, por el seruiçio del Rey en professìon tan esteril, y tan grande, y necessaria, el Rey nuestro Señor no mandò a V. S. ni al Marques que se pusiessen sobre Salsas. Agora hanlo resuelto, y executado; esto es ya, no solo honre de Cataluña, ni de V. S. y del Marques: es la honra de la Monarquia del Rey mi señor, que le han empeñado los dos, de acà se assiste, y se assistirà hasta morir: es menester que V. S. eche ropa a la mar, y se haga obedeçer de los naturales por saluar a essa Prouinçia, y Condados, que de otra manera estan perdidos; no quede hombre que trabaje sino en venir a la guerra en toda la Prouinçia, y muger que no sirua de traher acuestas paja y heno, y quanto fuere menester para el bien passar de la caualleria, y del exerçito, que esta es la saluaçion de todos. No es tiempo de rogar sino de mandar, y hazer executar, hora quieren, hora no, que no se responderà a Dios, al Rey, ni a la misma Prouinçia, si lo que se manda no se executa, pues no ay ley, ni constituçion, que se anteponga a la salud del pueblo, y del

del soldato, a los quales se ha de hazer buen hospedaje, dandoles buenas camas, en tanto quel el que no la tendrà muy buena, la tiene V. S. de quitar a los caualleros mas nobles de la Prouinçia hasta hazerles dormir en el suelo. V.S. me escuse, que hablo delante de Dios, como amandole mucho, y deseandole glorioso, con obrar assi, y saluar el mayor empeño que la Monarquia ha tenido jamas. Dios bendiga a V. S.

D. Gaspar de Guzman.

maniera che se alcuno non n'hauera, sara V. S. obligato di leuarlo a i più nobili cauallieri per sino a farli dormire in terra nuda. V. S. mi scusi perche parlo auanti Dio, come quello che l'amo molto, e la desidero colmo di gloria. Se farà così Vostra Signoria saluarà il maggior impegno con cui si sia mai trouata la Monarchia. Dio benedica Vostra Signoria.

D. Gaspare di Guzman.

Carta de 14. de Octubre 1639. de Conde Duque al Conde de Santa Coloma, en que le dize el rigor que ha de tener en lleuar los gastadores a Salses.

SEñor mio, con ocasion de hauerse detenido hasta oy el correo, me ha pareçido dezir a V. S. que veo bien lo que haze V. S. y el aliento con lo que haze, y no se arrepentirà. Es menester señor mio, que si los gastadores quisieren venir de su voluntad, vengan, sino que V. S. los trayga de qualquiera parte donde esten, aunque sea maniatados, y todo lo demas necessario, pues si V.S. lo haze abra ganado la redempçion de esse Prinçipado, aunque le pese, con mucha gloria de Dios, de su Rey, y de su Prouinçia, y si por dissimular vn pelo se retardasse V. S. se assegure que no abria razon con que affearle justamente, si le aprieto V. S. me perdone, porque se que me ha de dar graçias. Clamen contra V. S. y

Lettera de' 14. Ottobre 1639. del Conte Duca al Conte di S. Coloma, in cui gli dice il rigore c'hà da tenere in mandar li guastadori a Salsas.

SIgnor mio, Con occasione d'essersi trattenuto insino ad hoggi il Corriere, m'è parso di dire à V. S. che vedo bene quello che fà V. S., e lo spirito con che opera, di che non haurà da pentirsi. Fà di mestiere, Signor mio, che se i guastadori vogliono andar volontariamente, che vadano, quando che nò, che V. S. li caui da qualunque parte sono, ancorche bisognasse porerui le manette, & anco più, se più sarà necessario, se Vostra Signoria farà in questo modo haurà ricuperato cotesto Principato anco al di lui dispetto, à gloria di Dio, del suo Rè, e della sua Prouincia, e se per dissimulare vn tantino V. S. ritardarà si assicuri, che non haueria giusta ragione di biasimarlo; s'io la sollecito V. S. mi perdoni, perche sò, che me n'hà da ringratiare. Sgridino pure contro V. S., e lapidin-

la ancora, perche di quà hà da nascere la di lei riputatione, l'honore, & il bene della sua Prouincia, e quanto le posso dir di più, & vogliono più tosto venirle a noia, e tormentarla, che si resti di farlo. Iddio sà, che mi pregiarei di poter venir costà come priuato soldato, & essequir gli ordini di V.S., ma poiche ciò non può essere V.S. si ponga i miei panni, e combatta, e restaremo con honore, e riputatione in Spagna, e non perdiamo la opinione co' Francesi, come succederia, se così non si facesse. Dio guardi V.S. Signor mio, come io desidero, & hò bisogno.

Da Madrid a' 14. Ottobre 1639.

Quel che segue sono parole di mano del Conte Duca.

Signor mio, Si curino gl' infermi, & i feriti, & a' soldati si facciamo le bracche, e si restringa la Piazza, perche i soldati volaranno sù la muraglia dell' inimico. Ancorche V.S. fosse lapidato, facciasi tutto questo senza momento di dilatione, dimani spero di mandare vna partita per gl' infermi.

Don Gaspare di Guzman.

Lettera degli 8. di Nouembre 1639. del Rè Cattolico, nella quale comanda al Conte di S.Coloma, che faccia prigione alcuno de i Deputati, e gli leui l'amministratione delle rendite Generali, e confischi alcuni beni di quei particolari, che non hanno prestato il seruigio loro.

E*Gregio Conte di S. Coloma Parente, mio Luogotenente, e Capitan Generale.* *Hauendo veduto quello*

apedreenle, que de ahi ha de naçer su estimaçion, su opinion, y el bien de su prouinçia, y todo lo demas que le digo, y quiero mas apretar a V.S. y cansarle, y molerle, que no que se dexe de hazer. Sabe Dios si me holgara de yr a ser soldato, y executar de suos ordenes de V.S. pero pues no puede ser, V.S. se rebista en mi, y choque, y quedemos con honra, reputaçion en España, y sin que nos desestimen los Françeses, como suchederia de lo contrario. Dios guarde a V.S. señor mio, como deseo, y he menester.

De Madrid, a 14. de Octubre de 1639.

Lo que se sigue son palabras escritas de mano del Conde Duque.

Señor mio, los enfermos se curen, y los heridos, y el soldado quede abarracado, y cerrada la plassa, que los soldados bolaran sobre las murallas del enemigo. Aunque apedreen a V.S. se haga todo esto sin hora de dilaçion, mañana espero en Dios embiar vna partida para los enfermos.

D. Gaspar de Guzman.

Carta de 8. de Noviembre de 1639. del Rey Cattolico, en que le manda que prenda alguno de los Deputados, y les quite la administraçion de las rentas del General, y haga algunas confiscaçiones de bienes, de los particulares que no han acudido.

EGregio Conde de Santa Coloma Pariente, mi Lugartiniente, y Capitan General. Hauiendo visto

visto lo que vos, y el Marques de los Balbasses haueys escrito con occasion de dar quenta del estado del sitio de Salses, y de la retirada del enemigo que hauia llegado a la vista della para socorrerla, por hauer sobreuenido temporal de agua, viento, y truenos, y lo demas que se refiere en los despachos, ha pareçido deziros, que en quanto a essa Prouinçia, y a las assistençias, que deue dar, no es possible que aya peor disposiçion, y que de no hazerse exemplar castigo en los que se huyen de los naturales naçen estos inconuenientes, y si se huuieran castigado algunos con pena de muerte, huuiera cessado esse daño con el miedo del castigo, y assi os mando que executeys en esta parte lo que tanto conuiene para el remedio, y si en la Audiençia, o ministros hallaredes resistençia, o floxedad para la execution, procedereys segun las ordenes que teneys mias contra los que nos asistieren, y ajudaren a lo que fuere de mi mayor seruiçio, pues no se deue dissimular el dexarlo de hazer, naçiendo della tan graues inconuenientes, y daños, y es bien que los ministros sepan que su mayor obligaçion es la de mi seruiçio, y que si por su culpa se falta a èl, han de experimentar los effectos de mi desgraçia.

Y porque siendo tan apretadas las ordenes que se han dado para las assistençias de essa Prouincia, y particularmente para que los Deputados cumplan con lo que deuen, acudiendo en la conformidad que les haueys soliçitado, y se les

voi, & il Marchese de los Balbases hauete scritto con occasione di lasciar lo stato dell' assedio di Salsa, e della ritirata dell' inimico, ch' era giunto à quella vista per soccorrerla, essendo giunto con temporali d'acque, venti, e tuoni, con quello di più che contengono quei dispacci, n'è parso di dirui, che in quanto à cotesta Prouincia, & alle assistenze, che deue dare, non è possibile di trouar peggior dispositione di quella, che si troua in cotestoro, e che questi inconuenienti nascono dal non essere stati esemplarmente castigati coloro, che sono fuggiti, che se ne fossero stati puniti alcuni con la morte, saria cessato questo danno per il timor del castigo, e però vi comando, che così dobbiate in questa parte esequire, perche così conuiene per rimediarui, e se trouerete resistenza, ò fiacchezza per l'essecutione in cotesta audienza, ò Ministri, procedete contro quelli, che non vi aiutaranno, ò presteranno assistenza per quello, che sarà di mio maggior seruigio, in conformità de gli ordini miei c' hauete, poiche non si può dissimulare di lasciar di così fare nascendo da questo tanti graui inconuenienti, & è bene, che li Ministri sappiano, che la maggiore obligatione c' habbiano, è quella del mio seruigio, al quale se accaderà mancamento alcuno per colpa loro, prouaranno gli effetti della mia disgratia.

E perche sono tanto necessarij gli ordini, che si son dati per l'assistenze di cotesta Prouincia, e particolarmente, acciochè i Deputati complischino à quello, che deuono, assistendoui in quello di che loro hauete fatta instanza, e loro è stato addimandato, e

d'altraparte la lentezza con la quale ciò fanno non permette che si dissimuli più il mancamento loro in questa parte; oltre à quello che si contiene ne i dispacci che vi feci inuiare sotto li 14. del passato, con ordine di seruir di ciascheduno d'essi secondo il bisogno, mi è parso di scriuerui quello, che si contiene nelle lettere qui congiunte l'vna d'instanza, e l'altra dell' vltima risolutione, accioche se così stimarete bene le potiate mostrare; e si vedano gli ordini che vi dò, e queste le communicarete col Marchese de los Balbases, & essequirete quello che tra di voi determinatamente deliberarete, e ciò senza remissione, ò rispetto alcuno, e se stimarete, che così conuenga, farete prender alcuno de i Deputati, e gli leuarete l'amministratione delle rendite Generali per souuenire con esse all' Essercito, e farete due, ò tre confiscationi de' beni di coloro, che trouarete più colpeuoli, il che seruirà per terrore della Prouincia, perche non si vede, che vi sia altro rimedio; & è bene che apparisca essempio di castigo, e che si sia presa sodisfattione contro quelli c' hanno mancato in questa occasione, e che non si sia prestato assenso à tal modo di procedere loro in tanto mio noto disseruitio, e mi darete relatione di quello, che si farà in questa materia.

Data in Madrid a dì 8. Nouembre M. DC. XXXIX.

IO IL RE.

Pietro di Villanoua Segretario.

Vt. Carab.
Vt. Vico Reg. Vt. Baietula, Reg.
Vt. Magarole. Vt. Sesternes Reg.

Let-

ha pedido, y la remission con que lo hazen no permite que se les dissimule lo que faltan en esto, demas de los despachos que os mandè embiar de 14. del passato, con orden de vsar dellos, de cada vno en su lugar, me ha pareçido escriuiros las cartas que van con esta, vna apretada, y otra con resoluçion extrema para que las podays mostrar si pareçiere, y se vea los ordenes que os doy, las quales comunicareys con el Marques de los Balbasses, y executareys lo que entrambos acordaredes con risoluçion; sin contemplaçion, ni remission alguna, haziendo prender, si pareçiere que conuiene a alguno de los Deputados, y quitandoles la administraçion de la hazienda del General, para acudir con ella al exerçito, y haziendo dos, o tres confiscaçiones de bienes de los mas culpados, para terror della Prouincia, porque no se vee otro remedio, y es bien que quede exemplo del castigo, y satisfaçion que se aya tomado de los que han faltado en esta occasion, y no consentido su proçeder, pues ha sido en tan conoçido de seruiçio mio, y dareysme razon de lo que se hiziere.

Dat. en Madrid a viij. di Nouiembre M. DC. XXXIX.

IO EL REY.

Petrus de Villanueua, Secret.

Vt. Carab.
Vt. Vico, Reg. Vt. Bayetula, Reg.
Vt. Margarola, Reg. Vt. Sisternes, Reg

Carta

Carta de 12. de Enero 1640. del Conde Duque escrita toda de su mano al Conde de Santa Coloma, en que le dà graçias del rendimiento de Salses, y auise como se podran sacar cinco mil hombres, y dos mil gastadores, con toda resoluçion.

SEñor mio doy a V. S. mil graçias, y mil norabuenas de hauerse estrenado tan breuemente, y en vna ocasion, la maior, por el empeño de quantos a hauido jamas en España, muchas graçias a Dios, y muchissimas a V. S. che ha hecho milagros, y cierto ya no ay que labrar in piedra, porque en Inuierno, y Verano, ha pudido con ella V. S. y que ya non ay occasion en que niungun General pueda trabajar tanto como V. S. ha heco, el Rey mi señor, Dios le guarde, mostrarà a V. S. quanto lo ha estimado, y sin duda no le dexarà oçioso, es menester, señor mio, ya salir de pañales, y poner los ojos en hazer fortuna grande, y aqui me tiene, V. S. siempre suyo, y lo verà lo que me durare la vida.

El negoçio de los forrajes me dà cuydado, mas espero que Dios abrirà presto il remedio, y que V. S. quando, y como conuenga harà lo que yo le dixere, pues espero se fiarà de mi, pues puede siguramente, Dios me guarde a V. S. como deseo, y e menester.

Madrid, y Enero, 12. de 1639.

Don Gaspar de Guzman.

V. S. me estudie luego en como sacaremos de ahi, lo que escriuo a

Lettera di 12. Gennaro 1640. del Conte Duca tutta di suo pugno al Conte di Santa Coloma, nella quale il ringratia della resa di Salsa, & il prega d'auiso come si possano cauar cinque mila huomini, e due mila guastatori con ogni risolutione.

SIgnor mio, Rendo à V. S. mille gratie, e sia mille volte in buon hora l'essersi così presto goduto il desiderato fine in vna occasione la maggiore in riguardo dell' impegno, che habbia hauuto già mai la Spagna. Molte gratie à Dio, e moltissime à V. S. c'hà fatti miracoli, e di già non occorre più operare nelle pietre, poiche V. S. e di Estate, e di Verno hà tanto potuto in esse, e non v' è più occasione alcuna, che altro Generale possa tanto trauagliare come hà fatto V. S. il Rè mio Signore, che Dio lo guardi, mostrarà à V. S. quanto hà fatto stima di questa impresa, e senza dubbio non la lasciarà in otio. Signor mio bisogna vscir delle fasce, e pensare ad acquistarsi vna fortuna grande. Quì m' haurà sempre V. S. suo, e lo conoscerà finche mi trouarà viuo.

Il negotio de' foraggi mi dà pensiere, ma spero in Dio, che presto mi farà trouare il rimedio, e che V. S. farà quello che io li dirò à suo tempo, e nella forma, che li additarò, poiche spero che si fidarà di me, che ben può farlo sicuramente. Dio mi conserui V. S. come desidero, e n' è bisogno.

Madrid 12. *Gennaro* 1640.

D. Gaspare di Guzman.

V. S. pensi subito come potremo cauar di costà quello che le scriuo, che

è il vero camino di rimediare à cotesta Prouincia, e parimente con lo stesso segreto di sua mano mi scriua come aggiustaremo, che cotesta Prouincia à Primauera serua a sua Maestà, con cinque mila fanti pagati a spese d'essa, e di cotesta natione, e di mille guastadori fermi per tutta la seguente campagna, perche è necessario che lo faccia, e se V. S. non me ne addita la via tutti perderemo il camino.

V. S. que es el camino derecho del remedio dessa Prouinçia, y tambien con el mismo secreto, y de su mano a la mia me diga V. S. como ajustaremos el que essa Prouinçia sirua a su Magestad con cinco mil naturales suyos a la Primauera pagados por la campaña, y dos mil gastadores fixos, porque es inexcusable, y si V. S. no me encamine lo erraremos todo.

Lettere del Conte Duca al Conte di S. Coloma, d'14. Gennaro 1614. nella quale gl'inculca lo stesso, e di più, che la Nobiltà, e Ministri facciano soldati a spese loro, e che quelli, che sono arrolati siano alloggiati benissimo, non che bene.

Carta de 14. de Enero de 1640. del Conde Duque al Conde de Santa Coloma, en que lo encargò lo mesmo, y mas que la Nobleza, y ministros a sus costas hagan soldados, y que a los que ya tiene se alojen rebien, y no solo bien.

Signor mio. In questa lettera separata hò stimato bene di dir a V. S. con ogni chiarezza, & amicitia, e con quella confidenza, & sicurezza, che tengo in V. S. che essendosi veduto quello ch'è accaduto quest'anno, si è determinato (oltre à quello che si andarà dicendo à V. S.) che già che non si può trouar mezzo ne via, che Catalani vogliano applicar l'animo à quello, che è necessario di fare nell'occasione della propria difesa, e ne gli affari de' quali hà bisogno la Monarchia, come lo fanno gli altri Vassalli, essendo di douere, che tutti cooperino ad vn fine: si è determinato, dico, che vna quantità di cotestoro vadano a seruir fuori, & in questa maniera nel praticar il Mondo vederanno quello, che si fà in altre parti, e quello, che deuon fare i buoni suddití per esser vtili alla Monarchia, & al corpo tutto di essa, e non si puo negare, in

Señor mio, en esta carta aparte me ha pareçido dezir a V. S. con toda claridad, y amistad, y en la confiança, y seguridad que tengo en V. S. que hauiendo visto lo suçedido este año es firme resoluçion como inestimables (ademas de todo lo que yra entendiendo V. S.) pues no se halla niungun camino, nì medio para que los Catalanes se apliquen a la forma en que es preçiso seruir en las occasione de su propria defensa, y en las obras que la Monarquia huuiere menester como los otros vassallos siendo justo, que lo hagan todos el embiar a seruir fuera alguna cantidad dellos. Con lo qual, y ver mundo conoceran lo que en todas partes se haze, y se deue hazer por todos los buenos vassallos, para ser vtiles a la Monarquia, y al todo della, ne pudiendose de ninguna manera

nera negar, que como oy eftan los Catalanes no lo fon, ni firuen con las perfonas, ni con las haziendas, y lo que es mas que ni fuera de la Monarquia del Rey mi feñor, no ay Prouinçia fujeta a Rey que fe gouierne affi, con que es offenfiua a todos, y de tan mal exemplo como fe vee, y de defefperaçion a los otros vaffallos, y fi V.S. oyeffe a los mifmos de la Corona, Aragonefes, y Valençianos, no es imaginable lo que en efto paffa. En effecto feñor mio querria que V.S. me hizieffe merçed de dezirme qual camino le pareçe a V.S. el mejor para que con effecto, y menos cofta, y mouimiento fe faque vn buen grueffo de effa naçion, hafta dos, o tres terçios, de a dos mil hombres. Pareçiendome a mi ques remedio que fe ha tomado en Caftilla, Italia, y Flandes, y que efte año fe empieça a praticar en Portugal en numero de ocho mil hombres, con tener tantas conquiftas, no ha de fer poffible praticarlo ahora en effa Prouinçia (que es el encargarfe de hazer gente la Nobleza y Miniftros repartidamente) porque creo que lo mas de la Nobleza es pobre, y per los menos la que efte año huuiere falido es preçifo que no quede para cofa de gafto, aunque juzgo que la que ha falido, no es tanta que no fe podria cargar a la que fe ha quedado de lo vno, y de lo otro. En effecto feñor mio V.S. pienfe en todo, y en a quel vno por çiento, alargandole a dos, o tres, o a lo que fuere menefter, componiendofe de vno, y de otro, y fe firua de cor-

re in alcun modo, che nella maniera, c'hoggi trattano i Catalani non fono buoni fudditi, non feruendo con le perfone, e meno con le facoltà, e quello che più importa, è che fuori della Monarchia del Rè mio fignore non fi troua Prouincia foggetta a Rè, che fi gouerni in quefta forma, la quale è di danno a tutti, e di così mal'efempio, come fe vede, e che fà difperar gli altri vaffalli: e fe V. S. vdiffe gli altri fudditi della Corona, come Aragonefi, e Valentiani, non fi potrebbe immaginare quanto fia importante quefto punto. In fatti, Signor mio, defiderarei, che V.S. mi faceffe fauore di fignificarmi quale ftrada foffe la megliore per cauare effettiuamente con la minore fpefa, e rumore vn neruo di cotefta gente, di due, ò tre Reggimenti di due mila huomini, & a me pare, che quefto rimedio, che fi è praticato in Caftiglia, & in Italia, & in Fiandra, e queft'anno fi comincia a praticar in Portugallo con vna leuata di otto mila huomini, de' quali fi deue feruire per molti acquifti da farfi, non fia praticabile in cotefta Prouincia per hora (& è d'incaricare alla Nobiltà & a i Miniftri proportionatamente il far leuate) perche ftimo, che la maggior parte di cotefta Nobiltà fia pouera, & almeno quella, ch'è vfcita queft'anno in campagna, non par conueneuole di grauarla di fpefa, fe ben giudico ancora, che quella ch'è vfcita non fia tanta, che non fi poffa incaricare di tutto, quella che è reftata. In fatti, Signor mio, V.S. penfi a tutto, & a quell'vn per cento fe fi poteffe far giungere al due, ò tre, ò a quello che foffe bifogno, accumulando l'vna all'altra maniera, e refti feruita di

tener meco priuta corrispondenza in questa materia, il che mi ha comandato Sua Maestà, & io le prometto di conseruarne la medesima segretezza, e sò di certo, che V. S. operarà in questo come è solito nel rimanente, che vuol dire con ogni affetto, e di tutto cuore, & in consideratione di quello che ha V. S. conosciuto, e di quello ch' importa maiormente alla Monarchia, V. S. disponerà come sarà conueneuole, senza attendere a' cauilli de' Prouinciali, che sono più di danno a loro stessi, che a gli altri, e di nota grande ad vna natione così valorosa, ridotta all' otio, & all' infingardaggine, e che per questo ha poste in domenticanza tutte le sue obligationi, come s'è veduto, e V. S. ha scritto, e toccato con mano in questa occasione. Guardi Iddio V. S. come desidero, & è di bisogno.

Da Madrid a' 14. *Gennaro* 1640.

In lettera particolare V. S. mi risponderà a questo interesse: millioni di gratie, e di buona ventura a V. S.

D. Gaspare di Guzman.

Questo che segue è di mano del Conte Duca.

Signor mio, Per l'vnità di Dio faccia, che la militia sia alloggiata molto bene, non che bene, perche con questo modo si trouarà essercito, ma se si farà come per l'adietro, si perderà ogni cosa. Io ne prego genuflesso V. S.

responderse conmigo en esta materia priuadamente como me lo ha mandato su Magestad, que yo ofresco a V. S. el mismo secreto, y estoy cierto que V. S. obrarà en esto como en todo, con que digo el myo encareçimiento, y que con lo que V. S. ha riconoçido, ya de lo que es el todo de la Monarquia dispondrà lo que mas conuiniere a ella sin attender a menudençias Prouinçiales que dañan mas a ellos mismos que a los otros con nota, y deslustre grande de vna naçion tan valerosa, reduzida al oçio, y desidia oluidando todas sus obligaçiones por esto, como se ha visto, y V. S. lo ha escrito, y tocado con las manos en esta ocasion. Dios guarde a V. S. come deseo, y he menester: de Madrid a 14. de Enero 1640. En otra me responderà V. S. a lo principal desto de su mano, millones de graçias doy a V. S. y de norabuenas.

Don Gaspar de Guzman.

Lo que se sigue son palabras escritas de mano del Conde Duque.

Señor mio, por vn solo Dios que la gente se alojere bien, y no solo bien, porque con esto habrà exercito, y si es como lo passado todo se perderà, de rodillas lo suplico a V. S.

Lettera di 22. Febraro 1640. del Conte di S. Coloma alla Maestà del Rè Cattolico, nella quale racconta lo stato degli alloggiamenti del ritorno di Salsa.

Carta 22. Febraro 1640. del Conde de Santa Coloma, a la Magestad del Rey Catolico, en que le dà cuenta del estado de los alojamientos despues de la buelta de Salses.

SIgnore. Io dò parte alla M. V. della mia venuta a Barcellona, e dello

SEñor. Di cuenta a V. Magestad, de mi venida a Barcelona, y del

del estado en que se hallaua esta materia de los alojamientos, hase ydo disponiendo, y aquietando con toda la maña, y diligençia possibile con que algunos lugares viniero en dar las comidas, pero es tanta la cortedad, y pobresa de la Prouinçia, que si resisten vnos pocos dias, es impossible que pueda durar, porque non tienen los Patrones de ninguna manera possibilidad para continuarlo, como lo ha experimentado el Marques de los Balbasses, de que darà cuenta à V.M. y tambien el Marques de Villafranca, y vendrà a padeçer el exerçito, y deshazerse, prinçipalmente la cauallería, pues los mismos Capitanes vienen a dezir, que aunque los lugares se quieran esforçar, no tienen con que sustentarles, con que se les van perdiendo las campañias. Los Deputados son de tal jaez, qui me acaban de dar el memorial incluso, por donde V. Magestad mandarà ver de que pareçer estan ahora: han tenido Braços estos dias de Carnestoliendas, y echado para juntarlos pregones, donde està todo el concurso de las mascaras, cosa insolita para conmouer la gente, que su mal affecto llega a ser tan declarado. Y oy los Braços han resuelto de proçeder por la çonstituçion de nueuos vectigales, y me han presentado vn processo con le embaxada, de que va copia con esta, y es sin duda que passaran adelante, en la forma que dispone la constituçion, y no reuocando yo, come no reuocarè, acudieran al cõsejo, y de lo que puedo juzgar declararan en

dello stato in che si trouaua questa materia de gli alloggiamenti. Si è andato disponendo, e quietando con ogni maniera possibile, e con diligenza tale, che alcuni luoghi si sono compiacciuti di dar i viueri; ma è tanta la scarsezza, e pouertà della Prouincia, che si resisteranno per pochi giorni non sarà poco; ma sarà impossibile di continuare, perche non hanno i padroni modo per resistere alla spesa, come pur anco l'hà sperimentato il Marchese de los Balbases com' egli riferirà alla M. V., e così pur anco il Marchese di Villa Franca; sì che patirà l'essercito, e si distruggerà, & in particolare la caualleria, e dicono li Capitani medesimi, che quantunque i luoghi se ne sforzassero, non hanno il modo di sostentar la gente, onde si vanno diminuendo loro le compagnie; & i Deputati sono in così buono assetto, che mi han dato il congiunto memoriale, dal quale resterà seruita di vedere, che pensiere hanno per hora. Hanno radunato il Parlamento questi giorni di Carneuale, e mandato trombetti per conuocarlo, & in tempo che ogni cosa è piena di Mascare, cosa insolita per commouer la gente; sì che si può conoscere la mala volontà loro; & hoggi il Parlamento ha deliberato di prouedere per la constitutione di nuoue gabelle, e m'hanno presentato vn processo con l'ambasciata, di che mando con questa la Copia à V. M., e non è dubbio, che passeranno auanti nella forma che dispone la constitutione, e s' io non passo à riuocatione, come certo non riuocarò, anderanno al Consiglio, e per quanto posso giudicare dichiereranno in fauore de i Deputati, del che m'è parso di dar parte alla

V. M. per preuenire à quello che sarà di suo Real seruigio. Io in questa parte farò quanto potrò, è procurarò che faccia l'istesso il Dottor Vigne Auuocato Fiscale del Real Patrimonio, senza interponer diligenza, nè tralasciar cosa che possa valere, portando le ragioni, che la V. M. è restata seruita di significarmi con sue lettere Reali, e per il Consiglio d'Aragona, e per il Consiglio di guerra.

Li Consiglieri, e Consiglio di Cento della città non solo si sono conformati al volere de i Deputati; ma Francesco Giouanni di Vergos Caualliere fu di voto, che si leuassero le luminarie à gli officiali della città, e si mandasse à dire alle Confraterne, che non facessero balli, & à questo si accostarono dodici voti, e Leonardo Serra Mercante disse, che il Cancellieri si vestissero di lutto, & à questi sarà bene, finito questo rumore, che si dia vna mortificatione, accioche non si propongano simili voti valeuoli à commouere il popolo.

Il Consiglio di Cento deliberò di farmi vn protesto, & andando per farlo confermare al Reggente, lo communicò al Consiglio Reale, à cui parue di non approuarlo, per lo che di nuouo si raduno il Consiglio di Cento, che vnitamente venne à farmi il protesto, mutando la forma in meglio, che fu in maniera d'ambasciata; come vedrà la M. V. nella Copia, che le trasmetto; & essendo radunato tutto il Consiglio di Cento, gli mandarono li Deputati vn' Ambasciata sopra questa materia, e colà dentro da vn mal affetto furono lasciate cadere tre carte stampate, dell' vna delle quali capitatami alla mano, e di cui mando copia medesi-

fauor de los Deputados, de que me ha parecido dar cuenta a V.M. para preuenir lo que fuere de su Real seruiçio, yo harè en esto quanto pudiere, y procurarè que haga lo mismo el Doctor Viñas Auogado Fiscal del Real Patrimonio, sin que se pierda diligençia, ni cosa que pueda ser de prouecho, esforçando los razones que V.M. se sirue de dezir en sus Reales cartas, por Consejo de Aragon, y por Consejo de Guerra. Los Consellcres, y Consejo de Ciento de la Ciudad, no solamente se han conformado con ellos, pero Francisco Iuan de Vergos Cauallero, votò que se quietassen las luminarias a los Officiales de la Ciudad, y embiassen a dezir a las Cofadrias que no tuuiessen bayles, y le siguieron doze votos, y Leonart Serra mercader, que los Cançelleres se vistiessen de luto, a los quales serà bien que passado este ruydo, se les escarmiente, para que no hagan semejantes votos para commouer el pueblo. El Consejo de Ciento resoluiò darme vn protesto, y yendole a abilitar al Regente, lo comunicò con el Real Consejo, y les pareciò no habilitarle, con que se boluiò a juntar el Consejo de Ciento, y vino todo èl a darmele, mudado en mejor modo, en forma de embajada. Como verà V. Magestad por la copia que remito con esta, y estando junto todo el Consejo de Ciento, le embiaron los Deputados vna embajada, sobre esta misma materia, y alli dentro, algun mal intençionado se dexo caer tres papeles impressos: y hauiendo cogido

gido vno, de que assi mismo va copia, se queda inquiriendo, y procurando aueriguar quien fue el Autor, examinando los Impressores, y haziendo todas las demas diligençias que fueren necessarias para castigalle, como semejante caso mereçe, hasta aora no se ha podido descubrir nada. Luego que tuue auiso del succeßo de Fluuia, di orden para que fuessen el Dotor Massò, y el Dotor Riera Assessor de la Capitania General a tomar informaçion, y en llegando aqui embiè por los demas lugares donde a hauido desordenes, assi de los soldados, como de los Prouinçiales, el Dotor Pedro Ferrer, y el Dotor Ioseph Viñals, y el Dotor Gaspar Riera, lleuando poderes de la Capitania General, y de la Lugartenençia para que de entrembas partes tomen informaçiones de todo, y se castigue conforme los casos, y culpas que se huuieren cometido, y don Aluaro de Quiñones hauia ya prendidos tres Capitanes, de las compañias que se hallaron en lo de Fluuia, y yo tengo presos otros quatro Prouinçiales que tuue notiçia que se hallauan culpados en otro caso, para que se haga el castigo que mereçieren, conforme lo que constare de las informaçiones. Pero los Deputados se precipitan de manera que se echa de ver su passion, pues es menester dar lugar a que se acaben los processos que se estan haziendo. Desde que lleguè a qui, que son las personas de los Deputados, como he dicho a V. Magestad, los que con su mal affecto, no solo desayudan, pero intentan

desimamente, si và ricercando, e procurando di poner in chiaro chi ne fosse l'autore, e si sono esaminati li Stampatori, e fatte tutte le diligenze poßibili per poter castigarlo, ma sino ad hora non è stato poßibile di scoprir cosa alcuna.

Subito che io hebbi auuiso dell' accaduto a Fluuia diedi gli ordini al Dottor Maßò, & al Dottor Riera assessori della Capitania Generale, che andassero à prenderne l'informatione, & essendo io quì arriuato mandai subito negli altri luoghi, doue erano accaduti disordini così di soldati come de i Prouinciali li Dottori Pietro Ferreri, Gioseffe Vignali, e Gaspare Riera, con patenti della Capitania Generale, e della Tenentia, affine che con l'autorità dell' vno, e dell' altro officio possano castigare doppo prese le informationi di tutto in conformità del giusto, & a misura de i delitti commeßi, e di già Don Aluaro di Quignones haueua fatti prigioni tre Capitani delle Compagnie, che si trouauano nel luogo della Fluuia, & io hò prigioni quattro altri della Prouincia, de' quali hò relatione che si trouassero colpeuoli d'altri casi, accioche siano castigati in conformità di quello, che si prouarà nelle conformationi. Ma li Deputati caminano con tanto precipitio, che si vede manifesta la paßione loro, essendo pur necessario di dar campo, che si possano terminar i processi, che tuttauia si stanno facendo; Da che son gionto quì trouo come hò scritto alla M. V, che li Deputati sono quelli, che con il loro mal affetto non solo non auisano, ma per lo contrario tentato di commouere la gente, e procurano di distrugger questo Essercito, che tanto importa al Real serui-

gio della Maestà Vostra il sostenerlo, e se alcuna delle Ville ne assistono, l'altre non lo fanno; & essendo stata quella de Granoglies molto ostinata addimandai al Marchese la Compagnia Colonella del Conte Duca per mandarla ad allogiarui di più de i Villani, che vi sono, affine di castigar coloro, parendomi ch'era opportuno di farlo, & haurebbe approfitatto, ma il Marchese de los Balbases con la sua molta flemma fù di parere di non assentirui, sì che non si potendo dar il rimedio conueneuole, restano poi li soldati con patimento, e principalmente la caualleria patisse, in maniera, che se non vi si prouede andarà tutta in perditione. Io con tutto ciò vado facendo tutte le diligenze possibili, scriuendo alle Communità per Segretaria di Camera le lettere, delle quali mando alla Maestà Vostra le copie, poiche non hò potuto scriuere per Cancellaria, poiche il Consiglio hà esso la facoltà di comandare, che si diano i viueri alli soldati, e di già li Deputati hanno fatto grande instanza in contrario, & io faccio venir a me li Giurati, e persuado loro, che diano da viuer a i soldati: tutto questo hò voluto rappresentare alla Maestà Vostra, acciochè possa restar seruita di comandare quello che stimarà bene con quella prestezza che ricerca la necessità. Io stimarei conueneuole, che quando deliberarà alcuna cosa faccia darne parte a i Deputati, Consiglieri, e Consiglio Reale, come è stato sempre solito di fare ne' casi graui.

commouer las gentes, y procuran deshazer este exerçito de V. Magestad, che tanto importa a su Real seruiçio se conserue, y con esta commission, si vnos lugares assisten, otros no lo hazen, y hauiendo estado la Villa de Granolles muy tenaz, pedi al Marques, la Coronelia del Conde Duque para alojarla alli a mas de los Balones, para castigarles, por pareçerme eran en sazon que huuiera aprouechado, y al Marques de los Baluasses con su mucho tiento, no le pareçio se pusiesse en execuçion, con che no pudiendose acudir promptamente al reparo, vienen a padeçer los soldados, y principalmente la caualleria, de manera, che sino se les ayuda con algun socorro se vendrà todo a deshazer, no obstante que voy haziendo con los lugares toda diligençia escriuiendoles por camara las cartas que embio a V. Magestad copia, no hauiendo podido yr por Cancellaria, respetto de que el Consejo tiene per contrafuero el mandar que les den de comer, de que los Deputados tambien han hecho gran incapie, y de que yo quando vienen los Iurados los persuada, y apriete para que den de comer, representandolo todo a V. Magestad, para che hauiendolo entendido mande lo que fuere seruido, con la breuedad que pide la materia, y juzgo por conueniente que V. Magestad, con lo que resoluiere mande escriuir a los Deputados, y Conselleres, y al Consejo Real, como en casos graues se ha costumbrado siempre.

Carta

Carta de 28. de Febrero 1640. del Rey Catolico al Conde de santa Coloma, en que le manda que los alojamientos sean superiores los soldados a la gente de la tierra; y que en Barçelona se aloje vn gran numero de gente de guerra.

Lettera de' 28. Febraro 1640. scritta dal Rè Cattolico al Conte di S. Coloma, nella quale comanda, che i soldati siano meglio alloggiati, che i terrieri, e che in Barcellona si alloggi gran numero di gente militare.

EGregio Conde de Santa Coloma, Pariente, mi Lugartiniente, y Capitan General. Hase recebido, y visto vuestra carta de 22. deste con los papeles que venian con ella que tocan a las difficultades, y embarasos que se ofreçen en el alojamiento de la infanteria, y caualleria de esse exerçito; y aunque de vuestro deseo de mi mayor seruiçio no puedo dudar, no dexo de estrañar de que consistiendo en este alojamianto la conseruaçion de esse exerçito, se aya dispensado en nada, que no fuesse llegar a lo mas extremo en la execuçion de mis ordenes, pues si las leyeredes atentamente, vereys se preuiene que se aloge la gente en los lugares, quedando superior la de la guerra, a la de la tierra, con que haziendose ella respectar por si, todo se allanaria, y ajustaria, como conuiene, en que de ninguna manera se puede considerar acçion agena de lo que pide la misma conueniençia de la Prouinçia, pues dexado a parte, que no ay disposiçion de constituçion, tan estrecha que no aya de ceder al bien publico, siendo çierto, que en procurar la comodidad desta gente; no ay otro intento que conseruarla para la misma defensa de la Prouin-

EGregio Conte di Santa Coloma, mio Parente, Luogotenente, e mio Capitan Generale. Si è riceuuta, e letta la vostra lettera di 22. di questo con le scritture, che vi erano congionte, e che appartengono alle difficoltà, & impedimenti, che si offeriscono per l'alloggiamento della fanteria, e caualleria di cotesto Essercito, e quantunque io non habbia che dubitare del vostro desiderio intorno al mio buon seruigio, non posso però non marauigliarmi, che consistendo in cotesto alloggiamento la conseruatione di quell' Essercito si sta tralasciata cosa alcuna per l'essecutione de' miei ordini, ancorche fosse l'estremo di tutte le cose, perche se le leggerete con attentione, vederete che molto più rilieua, che si alloggi la gente in quei luoghi, e che resti più auuantaggiata la gente da guerra, che il Paesano, e facendosi quella rispettare per se medesima il restante si appianaria, & aggiustaria, come conuiene, & in questo non si deue considerare se non quello che appartiene alla medesima conuenienza della Prouincia, poiche lasciando in disparte, che non si dà constitutione alcuna tanto stretta, che non habbia da cedere al ben publico, essendo certo, che mentre che si procura il comodo dell' Essercito non si hà oggetto se non di conseruarlo per la

difesa della medesima Prouincia, c' hoggi è assalita, e presi posti da i Francesi, che aspirano a maggiore acquisti con grandissimo pregiudicio, e discredito di cotesti Vassalli, e pure il caso presente non soggiace alla oppositione fatta dalli Deputati, li quali pretendono, che il sostentarsi da' paesani l'Essercito sia vna impositione di nuouo tributo, perche questo è contrario alla vera intelligenza di questa materia, poiche se questo douesse chiamarsi tributo, sarebbe necessario, che l'interesse fosse mio solo, e mancassero le circonstanze dell' vtile publico, e della difesa non solo della Religione Cattolica, ma della medesima Prouincia, e pur questi sono i termini ne i quali ne ritrouiamo, e quanto più vedo, che si preme in cotesta opinione, tanta è maggiore in me la marauiglia della costanza di cotesti, e pur tallora non si fa reflesso, che le vniuersità per proprie spese, & all' hor anco superflue impongon tasse, & è senza comparatione molto più giusto che ciò si facesse per causa della propria difesa, e non si facesse così straordinaria oppositione con tanto scandalo, e mal' esempio, poiche non è Prouincia in tutti li miei Regni, che per gli accidenti comuni della guerra non patisca molto più di cotesta. In fatti io sono molto sicuro in mia conscienza, e per il parere del mio Consiglio supremo di Aragona, e di quello di Stato, e per quello delle persone, che in risguardo della professione loro me ne possono assicurare, (& a questi io deuo credere essendone scienti, e dotti) hora con questo presupposto. Ben si può conoscere quanto sia da parere strano, che quelli di cotesta Andienza siano

çia, que oy está inuadida, ocupados puestos por Franceses, y con animo de adelantar aquistos en summo perjuyzio, y grande descredito de essos vassallos, sin que al caso presente sea de la oposiçion que se haze por los Deputados, pretendiendo que el sustentar la tierra la gente de guerra, es imposiçion de nueuo vectigal, en que se ofende mucho a la verdadera inteligençia, con que se deue correr en la materia, porque para comprehenderse debaxo deste titulo, se requeria que fuesse tributo para mi, y que faltassen las circunstançias de la vtilidad publica, y defensa de la Religion Catolica, y de la mesma Prouinçia, que es en los terminos, en que nos hallamos, y quanto mas reconosco, que se affecta esta parte, tanto mayor admiraçion me causa que se consienta, quando no se repara en que las Vniuersidades para gastos suyos, y muchas vezes superfluas, imponen sisas, siendo incomparablemente mas justificado que deste medio se vsasse por razon de la propria defensa, sin hallarie tam extraordinaria oposiçion con tanto escandalo, y mal exemplo, no hauiendo Prouinçia en todos mis Reynos, que por los accidentes comunes de la guerra, no padezca en su proporçion mucho mas que essa. En effecto yo tengo muy quieta mi conçiençia con el pareçer de mi Consejo supremo de Aragon, con el de Estado, y con las personas que por su professiõn me la pueden assegurar mas (a quien deuo diferir por su sciençia, y dotrina) supuesto esto, bien se dexa con-

considerar quan estraños es que los de essa Audiençia, sientan que sea contra constituçiones el assistir en los alojamientos a la gente de guerra, que por gratitud, quando no fuera por obligaçion, se le deue, hauiendose expuesto por defenderla en tan manifiesto riesgo su vida con tan grande descomodidad, y trabajo, como han padeçido los soldados; y como en todos los Ministros, la naturaleza propria, con tantas dependençias, puede ofender à la mayor libertad en el sentir, supuesto que dificilmente ay ninguno, que se desnuda de los respetos a que reduze el amor proprio, con las circunstançias del parentesco, amistad, y interes, sin le consideraçion que milita en los de la Audiençia, para que teman verse suspendidos de sus salarios, sino se ajustan a las instançias de la Deputaçion, y assi no desdize del fundamento con que se puede discurrir en esta materia, que se tenga por mas seguro el pareçer de los ministros de acà, que la intelligençia, con que corren los de ahi, Y como este es punto, que mira a mi mayor obligaçion, pues no puedo faltar a la defensa de essa Prouinçia, de que Dios me pidiria estrecha cuenta, si por vanas interpretaçiones dexasse de aplicar los medios neceßarios a su conseruaçion, y ala de la Religion Catolica. Estoy con firme resoluçion de que todo lo que conuiniere en orden a esto se execute, y assi os mando que comunicandolo con los Marqueses de Villafrança, y de los Balbasses se trate luego del alojamiento de la gente de guerra,

di parere, che sia contra là Constitutione l'assistere con gli alloggiamenti alle soldatesche, alle quali ci si deuè per gratitudine, quando ancora non fosse per obligo, poiche espongono per la difesa della Prouincia a così manifesto pericolo la vita loro, e con tanti incomodi, e trauagli quanti di già n'hanno patito: e come in tutti li Ministri la propria natura, e le dependenze possono adombrar l'intelletto, & i sensi, supposto che difficilmente si troui alcuno che si spogli di quei rispetti a' quali conduce l'amor proprio, e le circonstanze del parentado, amicitia, & interessi, senza la consideratione, che milita in quelli dell' audienza che possano temere, che siano loro sospese le prouisioni, e salarij se non concordano con le instanze de i Deputati, così in questa materia può tenersi per certo fondamento che sia più sicuro il parere di questi di quà, che quello di cotesti, e perche questo è punto, che tocca all' obligo mio principale non douendo io mancare alla difesa di cotesta Prouincia, perche Dio me ne domandaria stretto conto, se per vane interpretationi io tralasciassi d'applicare i mezzi opportuni alla di lei conseruatione, & a quella della Religion Cattolica; Io hò fermamente deliberato, che si essequisca tutto quello che sarà conueneuole per questo, e così vi comando, che con participatione de i Marchese de Villa Franca, e de los Balbasses si tratti subito dell' alloggiamento delle genti da guerra, e si preferisca il comodo d'esse à quanto si possa considerare in contrario, dico subito, perche la dilatione apporterebbe lo stesso danno, che il non alloggiar più l'Essercito, il quale

per forza si consumarebbe, se non si alloggiasse ben subito, & in questo parerà bene, che si osseruino le considerationi ch'altra volta vi si mandarono intorno al modo de gli alloggiamenti, restando sempre in ogni luogo la parte della soldatesca, e compartendosi per tutta la Prouincia quello che sarà necessario per sostento della militia, poiche se in tutti è l'obligo vguale, non è douere, che il peso della contributione si carichi più sopra gli vni, che sopra gli altri. Alli Deputati, e Consiglieri di Barcellona io scriuo come vedrete nelle copie delle lettere, che ve ne mando, e mi risento della loro lentezza così nel modo, come nella sostanza; Fate che loro siano date, e che conoscano generalmente ne' miei Ministri lo sdegno in che m'han posto, essendo così lontane dal dritto camino le attioni loro, e così differenti da quello, che per loro propria vbligatione dourebbono fare, & in questa parte direte a quelli dell'Audienza, che non deuo hauere meno senso di loro, i quali fondati per auuentura nella propria intelligenza danno occasione, senza essersi veduto alcun castigo esemplare, che si proceda così sfrenatamente; cosa di tanto danno, che è impossibile ch'io possa permetterlo. Si è pensato che saria bene di carcerare vno de i Deputati, e non sarà la prima volta, che si è fatto, poiche in questo modo si ponerà la giustitia in più riputatione, & il popolo in più timore, e così conuerrà, che communicato il pensiere con li Marchesi di Villa Franca, e de los Balbases si prenda risolutione in questa parte.

Quello che successe nella Casa della Città, come hauete auisato, è punto

que prefiriendo su comodidad a quanto se pueda considerar en contrario, pues la detençion quando se huuiera de hazer, despues obra lo mismo en quanto al daño, que si se dexasse de hazer, pues es fuerça se consuma, y acabe el exerçito, si ay mas dilaçion en accomodarle, sera bien se sigan las aduertençias que se os embiaron, en orden al modo de alojarla, quedando superior la parte de los soldados en qualquier lugar, y repartiendose en toda la Prouinçia, lo que fuere menester para su sustento, pues siendo ygual la obligaçion en todos, no seria razon que cargase mas sobre vnos que otros el peso de la contribuçion. A los Deputados, y Conselleres de Barçelona escriuo en la conformidad que vereys por las copias de sus cartas, estrañando su desatençion, assi en el modo como en la substançia, hareys que se las den, y que se conosca generalmente en mis Ministros la justa indignaçion, a que me solleçitan, siendo tan desencaminadas sus acçiones, y agenas de lo que por su propria obligaçion deuian hazer, y en esta parte direys a los de la Audiençia, que no deuo tener menos sentimiento dellos, quando quiçà fundados en su intelligençia, ocasionan (sin hauerse visto ningun castigo que escarmiento) a que mas desenfrenadamente se proçeda; cosa de tanto daño, que es impossible pueda yo permitirla.

Hase pensado en que seria bien prender vn Deputado, y no serà la primera vez que se hecho, pues con esto se pondrà en mayor respeto la justiçia, y en mayor temor el

Pue-

Pueblo, y assi conuendrà que comunicandose con los Marqueses de Villafranca y Balbasses, se tome resoluçion en este punto.

Lo que passò en la casa de la Ciudad, de que auisastes, es punto que pide seuera, y effectiua demostraçion, y que como cosa que mira a soleuaçion, y en que concurre especie de crimen de lesa Magestad, con este motiuo se proceda, sin guardar lo ritual de las constituçiones, al castigo de los que se hallaren colpados, prendiendose luego al que votò se vestiessen de luto los Conselleres, y a los doze que aconsejaron se quitassen las luminarias, y a los Impressores del papel que se dexò caer en la casa de la Ciudad, que le huuieren impresso, pues la dissimulaçion, puede produzir mayores daños, y inconuenientes.

Con esta ocasion se ha llegado a discurrir, en que siendo Barcelona de donde se origina el daño a las demas Vniuersidades, el alojar dentro della vn gran golpe de infanteria, y caualleria, con los resguardos necessarios, se reduziria generalmente a mejor estado la materia, templariase la veemeçia de los menos bien intençionados, cobraria la justiçia major autoridad, y con ella todo se ajustaria, como conuiene al bien publico. Este es punto que se deue tambien considerar con la atençion que se deue, y comunicandose con los mismos, a quien remito lo demas, resoluer lo que pareçiere se deue executar sin dilaçion, porque como os bueluo a dezir a todo ha de preçeder el alojamiento de la infanteria, y caualle-

che ricerca seuera, & effettiua dimostratione, e che come cosa che tende a sollevatione, e nella quale concorre specie di delitto di lesa Maestà, con questo motiuo si proceda senza considerare i riti delle Constitutioni, al castigo di quelli, che se ne trouaranno colpeuoli, e sia fatto subito prigione colui che votò, che i Consiglieri si vestissero di lutto, e così quei dodici, che consigliarono, che si leuassero le luminarie, e parimente li Stampatori della carta, che fù lasciata cader nella Casa della Città, che l'haueranno stampata, poiche i dissimular queste cose può esser cagione di danni, & inconuenienti maggiori.

Con questa occasione si è discorso, che essendo Barcellona l'origine del danno dell' altre Vniuersità, se in quella Città si alloggiasse vn grosso di Fanteria, e Caualleria, con i termini necessary, la materia generalmente si ridurria a miglior conditione, si tempraria la insolenza, & ardore de i mali affetti, e la giustitia ricuperaria l'autorità, e con essa tutto si accommodaria come è douere al ben publico. Questo è punto, che anch' esso deuesi considerare con la debita attentione, e communicandosi con li medesimi, a' quali nel restante mi rapporto, risoluere quello, che senza dilatione si deue essequire; perche come di nuouo vi dico la prima cosa hà da essere l'alloggio della Fanteria, e Caualleria, perche s'vna volta si disfà Essercito, non vi è modo per rinouarlo, e pure in esso consiste la difesa della Prouincia, e di tutta la Spagna.

Data in Madrid a' 28. di Febraro M.DC.XXXX.

IO IL RE.

Pietro di Villanoua Segretario.
Vt. Carab.
Vt. Vico Reg.
Vt. Magarole.
Vt. Baietula, Reg.
Vt. Sesternes, Reg.

Lettera di 29. Febraro 1640. del Conte Duca al Conte di S. Coloma, nella quale gli ordina, che in ogni modo si conserui l'Essercito.

Signor mio, Non sò s'haurò tempo di scriuere al Signor Marchese de los Barbases, onde la supplico a mostrarli quello, che stimarà bene di questa lettera, perche veramente le cose di costà ne fanno consumare il tempo contro ogni douere, dal che nasce, che siamo fuor di modo infangati. Mi pare di non hauer udito follia vguale à quella della Deputatione, e Consiglio di Cento in questa occasione, e perdonimi V. S. questa forma di parlare, perche l'assicuro, che dico nella più piaceuole maniera che possono, e molto meno di quello che vorrei vsare. In fatti, Signor mio, Catalogna è vna Prouincia, che non è Rè nel Mondo, che n'habbia vn' altra simigliante, & io aggiungo vn' altra circonstanza maggiore, e tale che par che si riduca a cosa per cosa, come dicono i fanciulli, e che hà da hauer bisogno de più Rè, e più Signori, perche cotesti Signori non bastano per farle alcun seruigio, nè quello che è necessario precisamente per conseruarla. Poiche que-

ria, porque si vna vez se deshaze, no ay modo como former esse exerçito, en che consiste la defensa de essa Prouinçia, y de toda España. Dat. in Madrid xxviij. de Febrero M.DC.XXXX.

YO EL REY.

Petrus de Villanucua, Segret.
Vt. Carab.
Vt. Vico, Reg. *Vt. Bayetula, Reg.*
Vt. Magarola, Reg. *Vt. Sisternes, Reg.*

Carta de 29. Febrero 1640. del Conde Duque al Conde de S. Coloma, en que le dize que con todas veras se conserue el exercito.

SEñor mio, no se el tiempo que tendrè para escriuir al señor Marques de los Balbasses, y assi suplico a V. S. se sirua de mostrarle à quello que jusgare desta carta, porque verdaderamente nos toman el tiempo las cosas de ahi contra toda razon, que se sigue el traernos muy arrastados.

No me parçe que he oydo desatino ygual al de la Deputaçion, y Consejo de Ciento en esta ocasion: y perdoneme V. S. el lenguaje assegurandole que tomè el mas blando que se pudo offreçer, y que quedè muy corto al que deuia poner. En effeto señor mio, Cataluña es vna Prouinçia que no ay Rey en el mundo que tenga otra y gual a ella, a que añado vna circonstançia mayor, y tal que pareçe que se reduze a cosa, y cosa, como dizen los muchachos, y es que ha de tener Reyes, y señores, pero que a estos señores no les han de hazer ningun seruiçio, ni aquel que es necessario preçi-

preçisamente para la conseruaçion della. Que este Rey, y este señor no ha de poder hazer ninguna cosa en ella de quantas quisiere, y lo que es mas, ni de quantas conuiniere, si la acometen los enemigos, la ha de defender su Rey sin obrar ellos de su parte lo que deuen, ni exponer su gente a los peligros. Ha de traher exerçito de fuera, le ha de sustentar, ha de cobrar las plaças que se perdieren, y este exerçito, ni echado el enemigo, ni antes de echarle el tiempo que no se puede campear, no le ha de alojar la Prouinçia, y vltimamente señor Conde lo que a la misma naturaleza es aborreçible, y abominable, siendo çierto, que no solo no ay ley; pero que ni la puede hauer, ni Dios nuestro Señor la hizo, ni naturalmente sin milagro la podia hauer. Que se ha de mirar si la constituçion dixo esto, o aquello, y el vsaje quando se trata de la suprema ley que es la propria conseruaçion de la Prouinçia, defensa, y estado, y en effecto de primero a vltimo. Nuestro Señor dize que nos matemos, y es ley suya, y que si nos vienen a matar no ay quien dude que le podemos matar. Nuestro Señor dize, que no hurtemos, y sino tenemos como sustentarnos, no ay quien dude en que lo podemos hazer, solo la Prouinçia de Cataluña es superior a la ley, y prouidençia diuina. No se hallarà en todas las Vniuersidades de España vn solo Theologo, y vn solo Iurista, que puesto el caso presente en terminos, diga que ay ley, y no solo esto, sino que diga, que la puede hauer, y no ob-

sto Rè, e questo Signore non può far cosa alcuna costà di quante che ne vuole, e quello ch'è più di quante ne conuerrebbero; s'ella è attaccata da gli nemici, la deue difendere il Rè, senza ch'essi concorrano per la parte loro à quello che deuono, e senza ch' espongano la propria gente a i pericoli. Hà da condurui Esserciti di fuori, e sostentarli, hà da ricuperar le Piazze, che si perdono, e cotesto Essercito nè prima, nè doppo che n' hà cacciato il nemico nel tempo che non si può campeggiare non l'hà da alimentar la Prouincia, e finalmente Signor Conte mio, questo è negotio abborribile della natura, & abominabile; essendo certo, che non si troua legge, nè si può trouare, perche Dio nostro Signore non la poteua fare senza miracolo, come non la fece, che si habbia da considerare se la constitutione dica questo, ò quello, ò la consuetudine sia tale quando si tratta della legge suprema, che è la propria conseruatione della Prouincia, difesa, e Stato, & in effetto ogni cosa dal principio al fine. Iddio N.S. dice, che non si vccida, e questa è sua legge; ma s'altri viene per ammazzarne, senza dubbio lo possiamo vccidere. Lo stesso Dio ne comanda, che non si rubbi; ma se non habbiamo como viuere, non è chi dubiti, che possiamo farlo. Ma la sola Prouincia di Catalogna è superiore alla legge, e prouidenza diuina. Non si ritrouarà in tutti i studij della Spagna vn solo Teologo, nè vn solo Giurisconsulto, che posto il caso in termine come stà, che dica ritrouarsi legge, anzi pure, che si possa trouare in contrario, e ciò non ostante cotesti Signori Deputati hanno ardire, e precisamente

cotesta città di parlare, & operare nel modo che si vede. V. S. mi perdoni il Signor Rè Cattolico (che non può rimprouare il Principato di Catalogna) diede i castighi esemplari de fatto, come V. S. sà, & io non li dichiaro, perche tutte le ragioni diuine, & humane gridano esempio. Il Vice-Rè di Napoli scrisse al Signor Rè Cattolico, che vn Ministro del Papa gli haueua notificato certa lettera Pontificia, & S. M. rispose, che per far più apparire la sua Real pietà haueua dato commissione di castigarlo esemplarmente, perche nella stessa lettera, che le haueua data parte della lettera presentatali, non haueua soggionto d'hauer fatto impiccare il Ministro del Pontefice, e pure poteua essere, che il Vice-Rè non ve n'hauesse colpa. Signor Conte noi tutti lodiamo la prudenza di V. S.; ma tutti senza eccettuarne vn solo concludiamo, che vn Vice-Rè di cotesta Prouincia, e naturale della medesima, che vuol dire c'ha maggior libertà, douerebbe hauer fatto essequire vn castigo essemplare contro di cotestoro, ò per lo meno mandarli quà a Sua Maestà incatenati. Io auuertisco a V. S. e glielo rappresento come suo amico, perche sono, e sarò tale fin c'haurò vita, mentre che io amo Catalogna più di V. S. e più d'ogn' altro di quella naturale, in riguarda che più amo il mio Rè, e per lo meno deuo più amarlo di ciaschedun altro, per la medesima ragione deuo più amar cotesto Principato, che è suo, e gliel' hà dato Dio, che chi dà luogo a questi precipitij, e non reprime con mano di ferro, è inimico del Principato, e vuole assolutamente la sua rouina, perche come è possibile, che di

stante esto essos señores Deputados tienen atreuimiento, y essa Ciudad, para hablar, y obrar, como se vee. V. S. me perdone, el señor Rey Catolico (que no puede reprochar el Prinçipado de Cataluña) hizo los castigos exemplares, y de hecho que V. S. sabe, y yo no expresso, porque estan llamando oy el exemplo todas las razones diuinas, y humanas.

Al señor Rey Catolico le escriuiò el Virrey de Napoles, que le hauia notificado vn Ministro de su Santidad vnas letras, respondiole que hauia auido menester adelantar la piedad para no hauer mandado hazer vn castigo muy exemplar en el por no hauer le puesto en el rengló mismo que le escriuiò que le hauian notificado las letras (cosa que pudo ser sin culpa suya) no le auisò juntamente hauer ahorcado al Ministro del Papa. Señor Conde todos alabamos la prudençia de V.S. pero juntamente todos sin faltar ninguno reconoçemos que vn Virrey de essa Prouinçia, y natural della (que le dà mayor libertad) deuiera hauer executado vn exemplar destos, o rimitidole maniatado a su Magestad, y aduierto a V. S. y le represento como su amigo (porque lo soy, y lo serè lo que me durare la vida) que queriendo mas a Cataluña que V.S. ni otro ningun natural della, pues quiero mas a mi Rey, alomenos deuo quererle mas que todos, por esta misma razon he de querer mas esse Prinçipado, que es suyo, y se le diò Dios, que quien dà lugar a estos priçipiçios, y no los refrena con mano de hierro, es enemigo

migo del Prinçipado, y quiere su ruyna absoluta, porque como es possible, que de treynta y seys Ministros que han visto esta mañana estos despachos, aya, ni vno solo, que no clame contra Cataluña, que contra Dios, contra su Rey; y contra si misma, sino lo quiere, por lo menos haze quanto en si puede, y quanto no puede por ser riduzida a pressa de los enemigos, y de la heregia juntamente. Suplico a V. S. reconosca para confirmarse en esta verdad el poder de su Magestad, y verà luego si es vn soplo Cataluña para èl. Luego reconosca V. S. junto, y en balãça desto las insolençias, y abominaçiones con que ha proçedido essa gente, y sobre esto dexe correr el Discurso, y hallarà que verdaderamente ellos estan locos, el loco por la pena es cuerdo. El dalles V. S. la pena que mereçian de mayor rigor, fuera desobligar a su Magestad, el no desobligalle es façilitar por esta parte la ruyna absoluta de todo el Prinçipado. Señor mio, el Rey nuestro señor se halla con el Reyno de Castilla, que ha alojado la gente, como ella misma dirà. Hallase con el Reyno de Nauarra, que la ha alojado, y està alojando oy, como ellos mismos diran. Hallase con el Reyno de Aragon, que està haziendo lo mismo. Hallase con el Reyno de Valençia, que tan bien haze lo mismo. Hallase con el Reyno de Portugal, que siendo de los que pretenden tener muchos fueros, jamas replicaron a alojamiento. Hallase con el Reyno de Napoles, con el de Siçilia, con el

trentasei Ministri, c'han veduto questa mattina questi dispacci non si troui pur vn solo, che non gridi contro Catalogna, la qual contro Dio, contro il suo Rè, e contro di se medesima fà quanto può, e quanto non può (se non vuole quanto di quà si vuole) per esser fatta serua de gl' inimici, e dell' heresia in vn tempo. Supplico V. S. per confermarsi in questa verità, che consideri la forza di Sua Maestà, e subito conoscerà, che la Catalogna è vn soffio in paragone di quella, e poi facciasi V. S. à considerare dall' altra parte l'insolenze, & abominationi con le quali hà proceduto cotesta gente, e vada ben discorrendo sopra questa materia, e trouarà veramente che cotestoro sono pazzi, & il pazzo non si fà sauio se non con il castigo. Se V. S. li castigasse al sommo rigore come meritano, disobligarebbe Sua Maestà, & il non disubligarla non è altro che vn facilitar per questa parte la rouina assoluta di tutto il Principato. Signor mio, il Rè Nostro Signore hà il il Regno di Castiglia, e questo, come è noto, hà alloggiate soldatesche. Hà il Regno di Nauarrà, che hà dati alloggiamenti, e tuttauia li dà come i medesimi naturali il ponno testificare. Hà il Regno d'Aragona, che fà lo stesso. Hà il Regno di Valenza, che fà il medesimo. Hà il Regno di Portugallo, il quale pretende moltissime essentioni, e non hà già mai replicato alli alloggiamenti. Hà i Regni di Napoli, e di Sicilia, lo Stato di Milano, quei di Fiandra, con l'Indie Orientali, & Occidentali, e'l Contado Franco di Borgogna, che per auuentura non si trouarà altra Prouincia, nè Stato c'habbia tante, e così grandi immu-

nità, e libertadi, e pure niuno di questo disputa de gli alloggiamenti non solo quando si tratta della propria loro difesa, ma quando piace alla Maestà Sua di mandarui gente; e sarà di douere, che tutti questi Regni, e Prouincie prendano la legge dalla Catalogna? ò pure, ch' essa la prenda da quelli nel caso, nel quale non solo quelli; ma tutto il resto del Mondo senza eccettuarne qual si voglia parte, non disputa, ma non hà mai disputato questo punto. In vero, Signor Conte, che i Catalani han bisogno di veder altro Mondo che Catalogna, e V.S. sà quello ch' io le hò rappresentato in questo particolare, e s' io voglia bene à Catalani lo mostrarà il tempo, com' ancora se essi dosiderano il proprio male, perche Sua Maestà (Dio lo guardi) non può far di più accioche non si perdano, e non è possibile ch' alcun' altra Prouincia del Mondo faccia tanto per perdersi come questa. Il Rè, Nostro Signore, non hà d'hauer cosa alcuna da lei per alcuno de' suoi Regni, e Prouincie, nè per mantenere il decoro Reale, e gli hà da difendere a proprie spese, e quel c'hè più non hà cotesta Prouincia d'alloggiare vn' Essercito, che S. M. hà fatto condurre così da lontano per difenderla? Signor Conte, possono auuenir molte occasioni a V. S. per seruire Sua Maestà; ma s'hò da dire il mio senso, niuna può pareggiarsi a questa per la sodisfattione, e per le pretensioni di V. S. perche Dio hà fatto V. S. nascere Catalano, e S. M. l'hà fatto suo Vice Rè, e Capitan Generale in cotesto Principato, e Capitan Generale d'vna parte del suo Essercito. Ma il seruire al Rè N. S. e saluar dall' vltimo esterminio la Prouincia, nella quale Iddio

Estado de Milan, con los Estados de Flãdes, con las Indias Orientales, y Occidentales, con el Contado de Borgoña franco, que por ventura no se hallarà otra ninguna Prouinçia, ni Estado que tenga tan particulares libertades, y inmunidades, ninguno disputa el alojamiento, non solo quando assisten a su defensa propria, sino quando quiera que su Magestad pone gente en ellos. Serà justo que todos estos Reynos, y Prouinçias tomen ley de Cataluña? O que la tome ella dellos en aquel caso, en el qual, no solamente ellos, sino todo el resto del mundo, sin excepçion de ninguna parte dèl no disputa en este punto, ni jamas fue disputado. Verdaderamente señor Conde los Catalanes han menester ver mas mundo que Cataluña, y V.S. sabe lo que yo le he representado desto, y si yo les deseo bien, lo mostrarà el tiempo, y si ellos se desean mal tambien, porque no es possible que su Magestad (Dios le guarde) haga mas, porque no se pierdan, ni es possible que otra ninguna Prouinçia del mundo haga tanto, por ser perdida. El Rey nuestro Señor no ha de tener nada della para ningun Reyno, ni prouinçia suya, ni aun para mantenimiento del decoro Real, y los ha de defender a su costa, y lo que es mas a este exerçito que de tan lexos trae su Magestad la misma Prouinçia, quando viene para sola su defensa, no le ha de alojar? Señor Conde muchas ocasiones pueden venir a la mano a V. S. de seruir a su Magestad, pero a mi pareçer para la satisfaçion de V.S. y para

ra ſu preſumpçion ninguna ygual a la preſente, en que Dios hizo a V. S. Catalan natural, y ſu Mageſtad, ſu Virrey, y Capitan General en el miſmo Prinçipado, y Capitan General de vna parte de ſu exerçito, y ſeruir al Rey nueſtro ſeñor, y ſaluar de ſu vltima perdiçion, y abſoluta la Prouinçia, de donde Dios hizo a V. S. natural, ſolo V. S. le ha venido a las manos con la mayor juſtificaçion que ha podido tener hombre, y con la mayor razon, y con el reſguardo del exerçito que V. S. gouierna, y el que gouierna el ſeñor Marques de los Balbaſſes, y eſtos actos de tanto relieue, raras ſon, ſeñor mio, las vezes que le vienen a las manos. Mire V. S. a Vizcaya, apartada, mira V. S. a Portugal, diſcaminada, y mirelos V. S. oy conſolados, y ſatisfechos, y pareçiendoles que nueſtro Señor los ha ſacado de la vltima miſeria, y todo eſto ſin violençia, ſino con ſolo boluer los ojos del Rey nueſtro ſeñor.

A eſſe exerçito, ſeñor mio, es juſto aſſiſtir, fauoreçer, deſcançar, y aliuiar en lo que fuere razon, como tambien caſtigalle en lo que excediere, pero ſe preſupone en primer lugar el que tenga eſſe exerçito la comodidad neceſſaria, para que con ella ſe puedan caſtigar los que excedieren, pues los que no tienen lo que han meneſter, no es mucho que exçedan, ni ſe les deue culpar.

Su Mageſtad (Dios le guarde) con conſulta vniuerſal de ſus Conſejos de Eſtado, Guerra, y Aragon, ha reſuelto lo que ſe ha de dar al ſoldado, y al oficial por menor. Eſto es

l'hà fatto naſcere, ſolo è capitato in occaſione a V. S. con la maggior giuſtificatione che poſſa mai hauer huomo, e con la maggior ragione, e con l'auttorità dell' Eſſercito, che V. S. gouerna, e quello che gouerna il Signor Marcheſe de los Balbaſes, e queſte fortune di tanto rilieuo, rare ſono, Signor mio, le volte che s'offeriſcono. Conſideri V. S. la Biſcaglia ſeparata, conſideri Portugallo fuor di mano, & hoggi li vedrà conſolati, e ſodisfatti, e tali che ſi ſtimano ſaluati dall' vltima miſeria per miſericordia diuina, e tutto queſto è ſtato non con violenza, ma ſolo con eſſere ſtati dal Rè N. S. mirati con l'occhio ſuo Reale.

A coteſto Eſſercito, Signor mio, biſogna aſſiſtere, fauorirlo, alleuarlo, & alleggerirlo quanto comporta la ragione, come ancora caſtigarlo ſe commetteſſe eccesſi, ma in primo luogo biſogna preſupponerſi, ch' egli habbia la comodità neceſſaria, accioche ſi poſſano caſtigar quelli che faceſſero errore, perche quelli che non hanno ciò che fà loro di meſtiere non è molto conſiderabile ſe eſcono de' termini, ne deuono chiamarſi colpeuoli. Sua Maeſtà, che Dio lo guardi, con la conſulta vniuerſale de' ſuoi Conſigli di Stato, di guerra, e d'Aragona, hà deliberato quello che s'hà da dare al ſoldato, & all' officiale per lo meno, e queſto biſogna che ſi faccia, e che ſubito ſi eſequieſca ſenza dilatione alcuna, perche la Maeſtà Sua non hà da perdere coteſto Eſſercito, ancorache ſi vniſſero il Cielo, e la terra, e ſi hà da far conto del più fiacco fantaccino, e del più debol cauallo, poſciache da queſti dipende la difeſa della Catalogna, e quello che importa più di tutta la Spagna, & alla fine, Signor mio, biſogna, che S. M.

resti di sopra, e vadano al disotto quelli che li perdono il rispetto, senza hauer riguardo a Dio, & a se medesimi hora per vn modo, & hora per l'altro, la pietà, la sofferenza, e la benignità valeranno, pur che non si perda l'Essercito; mà se si arriuarà a ponerlo in pericolo, non vi sarà discorso di ragione, che lo consigli, nè legge diuina, nè humana; e V. S. sà quello, che è stato ritrouato nelle informationi da quelli che sono andati a certificar gli eccessi, non sò come dirlo a V. S. che vi sono molte cose che vorrei dirle, e non scriuerle, ma però dico, che questi eccessi sollecitan molto la pietà Reale, e la Diuina.

Io supplico V. S. che voglia ponderar bene tutte queste ragioni, e considerare, che non si troua alcun Ministro, e particolarmente di quei d'Aragona, che si creda, che V. S. possa hauer alcuna ragione humana, che la persuada a lasciar patire vn solo soldato sotto qual si voglia pretesto, perche essendo V. S. natiuo di costà, & hauendo vn' Essercito alle spalle, non v'è cosa che non possa fare, & a questo si aggionge, che niuna cosa possibile si può lasciare, che non sia douuta, acciò che non si perda la Spagna, e se ben si spera, che V. S. l'aurà fatto, ad ogni modo pare che troppo habbia tardato con danno inemendabile di cotesto Essercito, e particolarmente della caualleria, e non posso negare a V. S. che mi preme nell'anima il vedere, che essendosi con estrema fatica adunato, quella gente hora si vada perdendo per malignità della più disgratiata gente, che forse mai sia nata al Mondo, ma spero in Dio, che si remediarà a questo negotio.

menester que sea, y que luego al punto se execute sin remission humana, porque su Magestad no ha de perder esse exerçito, aunque se junte el cielo con la tierra, y se ha de mirar por el mas triste soldado, y por el mas triste cauallo, porque desto depende la defensa de Cataluña, y lo que es mas, de toda España enteramente, y al cabo señor mio es menester que su Magestad quede ençima, y debaxo, los que le pierden el respecto contra Dios, y contra si mismo, ora por vn camino, ora por otro, y la piedad, tolerançia, y benignidad, ha de llegar hasta que el exerçito no se auenture a perder, pero en llegando a auenturarse esto, no ay discurso raçional que lo aconseje, ni ley diuina, ni humana, y V. S. sabe lo que han hallado por informaçion los que han ydo a aueriguar los exçessos, no se como diga esto a V. S. que ay muchas cosas que querria dezir, y no escriuir, pero mucho aprietan estos exçessos la piedad Real, y aun la Diuina.

Suplico a V. S. pondere todas estas razones; y considere che no ay ministro, y particularmente los de Aragon que juzgue, que V. S. pueda tener razon humana para dezar padeçer vn solo soldado por ninguna consideraçion, porque siendo V. S. natural, y teniendo vn exerçito a las espaldas, nada ay que no pueda hazer, y a esto añaden, que nada que se pueda, dexa de ser deuido, porque no se pierda España, y si bien esperan que V. S. lo abrà hecho, pareçe que se ha tardado con daño irrecuperable de esse

exer-

exercito, y particularmente de la caualleria del, y no puedo negar a V.S. me llega al coraçon el ver lo que hemos rebentado para conseguirlo, y el mal logro en que se ha puesto por la maldad de las mas desagradeçida gente, que deue de hauer naçido en el mundo, espero en Dios, que este negoçio se remediarà,

No puedo omitir el quexarme a V.S. de que hauiendo mas de çinquenta dias que se tomò Salsas, y pedida antiçipadamente notiçia de los viueres, forrajes, y muniçiones, no la ayamos podido consaguir a fin de Hebrero, siendo çierto que con esto nos impossibilitan el poder proueer en tiempo de ninguna manera esse exerçito, y concluyo con suplicar a V.S. (como otras vezes lo he hecho) disponga que se fortifiquen las plaças, no dexando de valerse de ningun medio que offresca la consideraçion, pues ya se vee que ningun effecto puede ser de mayor importançia para el todo. Dios guarde à V.S. como deseo, y he menester, de Madrid a 29. de Hebrero de 1640.

Lo que se sigue son palabras escrittas de mano del Conde Duque.

Señor mio, conseruar el exerçito es conseruar la Prouinçia, y a toda España, sin esto todo es perdido, sin humano remedio, y no ay razon, ni inçonueniente, que no se aya de vençer por saluar el todo, Dios me assista, que en todo quiere que tenga yo trabajos, y pesares grandes.

D. Gaspar de Guzman.

Nè posso tralasciar di dolermi con V. S. che essendo più di cinquanta giorni, che si prese Salsa, & essendo stata domandata anticipatamente la notitia de i viueri, foraggi, e munitioni, che si trouano costà, non l'habbiamo potuta hauere insino ad hora, che siamo al fine di Febraro, essendo certo, che per questa via ne viene reso impossibile il poter prouedere in tempo, nè in alcuna maniera à cotesto Essercito. Termino lo scriuere con supplicar V.S. come hò fatto altre volte, che disponga le cose in maniera, che si fortifichino le Piazze, e non tralasci alcun mezzo v leuole, poiche si vede in effetto, che niuna cosa può essere di maggior importanza per il tutto. Dio guardi V.S. come desidero, & è di bisogno.

Di Madrid a' 29. di Febraro 1640.

Quel che segue è di mano del Conte Duca.

Signor mio, il conseruar l'Essercito, è conseruar la Prouincia, e tutta la Spagna, e senza questo, tutto è perduto senza rimedio humano, e non vi è ragione, ò inconueniente, che non si habbia da superare per saluar il tutto. Dio m'aiuti, perche in tutte le cose la Diuina Maestà vuole, ch'io habbia trauaglio, e pesi grandi.

D. Gaspare di Gusman.

Lettera delli 9. di Marzo 1640. del Rè Cattolico al Conte di S. Coloma, nella quale comanda, che con ogni rigore faccia vna leuata di sei mila huomini, benche fosse per forza.

ILlustre Conte di Santa Coloma, Parente, mio Vice Rè, e Capitan Generale del Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna. Essendo necessario d'assister con gente in Italia, e sarà mezzo efficacissimo di diuersione per liberar cotesta Prouincia da maggiori hostilità l'ingrossar quelle forze per necessitare il Rè di Francia, che trouando maggior oppositione in quella parte, lasci di trauagliar l'altre, hò deliberato, che si assoldino sei mila fanti di cotesta Prouincia per mandarli nello Stato di Milano. Io conosco bene, che cotesti difficilmente applican l'animo alla guerra, e l'esperienza il dimostra chiaro nella difficoltà d'vnirli alla difesa della propria casa loro, e però stimo, che i mezzi ordinarij non saranno basteuoli a persuaderneli, e m'imagino ancora, che pretenderanno in virtù delle constitutioni loro di non esser leuati senza la propria volontà, nondimeno essendo certo, che per la conseruatione del corpo vniuersale della Monarchia non può mancare vn membro di questa così principale come è quella Prouincia, e che per legge di gratitudine, d'obligationi, e di buona corrispondenza, poiche sì vigorosamente si è difesa nella passata occasione, non sarebbe conueneuole, ch'ella tralasciasse d'assistere alli progressi, che si sperano per beneficio di

Carta de 9. de Março 1640. del Rey Catolico al Conde de Santa Coloma, en que le manda con todo rigor haga la leua de los seys mil hombres, aunque sea a fuerça.

ILlustre Conde de Santa Coloma Pariente, mi Virrey, y Capitan General del Prinçipado di Cataluña, y Condados de Rossellon, y Cerdaña, siendo preçiso acudir con gente a Italia, y medio eficaçissimo de diuersion (para librar essa Prouinçia de mayores hostilidades) engrossar aquellas fuerças para neçessitar al Rey de Françia, que hallando mayor oposiçion por aquella parte dexe de acudir a otros. He resuelto que de naturales da essa Prouinçia se lleuen al Estado de Milan seys mil infantes. Bien considero que de lo poco que se aplican a la guerra, los medios ordinarios no seran suffiçientes de que ay bastante experiençia por la difficultad con que se cōduçian aun para defender su misma casa. Tambien considero que pretenderan que conforme sus constituçiones no los han de sacar inuoluntariamente, pero siendo çierto que no puede faltar a la conuersaçion del cuerpo vniuersal de la Monarquia, vn miembro tan prinçipal dèl, como essa Prouinçia, y que en ley de gratitud, obligaçion, y buena correspondençia, hauiendosela assistido tan pujantemente para defenderla en la ocasion passada, no saria razon que dexasse de tener parte en la assistençia que deue da para los progressos que se espe-

esperan de mantener pujantemẽte (en beneficio de toda la Monarquia) la guerra en el Estado di Milã, y mas quando no ay Prouinçia ninguna que dexe de hazerlo, y aun las que tienen dentro de si la guerra como Portugal, que con estar la India en tan manifiesto riesgo de perderse acude con seys mil hombres a essa frontera, y Flandes con mas de quatro mil Balones para defender a España, y si bien en la dureza de la aprehension con que perçibẽ la inteligençia de sus cõstitutiones, tiene tanta dificultad que reconoscan su obligaçion para la satisfaçion propria, y quietud de mi animo, tengo por justa consideraçion sin mayor attendençia, obrar con los medios mas proporçionados a la defensa de mis Reynos, y mas quãdo se aplican con tanta justificaçiõ, pues no ay duda que las leyes a que quieren reduzir que no tienẽ obligaçion a salir de su Prouinçia en ayuda de las otras de la Monarquia, fueron estatuydas en su prinçipio quando essa Prouinçia estaua separada de los demas Reynos de la Monarquia con que oy esta vnida, no siendo justa deposiçion, que faltasse la reçiproca correspondençia en esta parte, con tanto perjuyzio dellas mismas, retirandose vnas de la assistençia con que deue acudir a la defensa de las otras, pues el daño, si vna se perdiesse es de todas, por que se enflaqueceria la mayor fuerça para mantenerse, no pudiendose separar el interès que corre en igual grado a todas en la conseruaçion de la Monarquia, y assi debaxo destas consideraçiones, es mi voluntad

tutta la Monarchia dal mantenere vna gagliarda guerra nello Stato di Milano, e tanto più che non è Prouincia alcuna, che tralasci di farlo, & anco quelle, ch' hanno altra guerra, come il Regno di Portugallo, che essendo l'India in tanto manifesto pericolo di perdersi mantiene sei mila huomini a questa frontiera, e la Fiandra con più di quattro mila Valloni assiste alla difesa della Spagna; e quantunque mi stia fissa nell' animo la durezza, e costanza con che costa si attende alle parole delle Constitutioni, onde si può stimar difficile, che riconoscono la obligatione di sodisfare al debito loro, & alla quietezza dell' animo mio, ad ogni modo stimo giusto senza attender altro di valermi de i mezzi più proportionati alla difesa de' miei Regni, e quanto più quanto sano così giustificati, poiche non è dubbio che le leggi, alle quali si appigliano per mostrare, che non sono vbligati d'vscire della Prouincia in aiuto dell' altre della Monarchia furono fatte da principio, quando cotesta Prouincia era separata da gli altri Regni della Monarchia, alli quali hoggi è vnità, e non è giusta dispositione, che manchi la reciproca corrispondenza in questa parte con tanto pregiudicio drlle medesime, ritirandosi l'vne d'alla difesa, deuano hauer dell' altre, poiche perdendone l'vna, il danno sarebbe comune all' altre ancora, perche la forza maggiore si farebbe debole nel mantenersi, non potendosi diuider l'interesse, ch'è vguale a tutte nella conseruatione della Monarchia, e per queste ragioni la mia volontà è, che s' imbarchino sei mila fanti, senza hauer riguardo a qual si

voglia propositione, che vi sia fatta per trattenerli, e perche io riceuerei a grandissimo contento, che questo si ottenesse co i mezzi ordinarij, purche si possano applicare effettiuamente, non vi dando io alcun arbitrio della essecutione, io gli abbracciarò per maggior riputatione di cotesti vassalli, & à voi dando però la colpa di qualunque mancamento, che ne auuenisse, mi è parso di dirui quei mezzi, che mi si offeriscono per più valeuoli ad effettuare la deliberatione, che hò presa.

Il numero di sei mila fanti in riguardo del popolo numeroso di cotesta Prouincia non pare eccessiuo, & che'l motiuo di cauarneli saria l'emulatione da cagionarsi negli altri, acciòche seruano più volontieri, vedendo che si fanno gratie alli Catalani, per il quale effetto io comandarò, che si tenga particolar cura di premiarli.

Sarà vn' altro motiuo, acciòche conoscano quelle che vsciranno quanto differentemente si opera in occasione di guerra nell' altre Prouincie, e si persuadano, che tutto quello, c'hoggi discorrono per iscusarsi, è vn danno necessario, sì che pare che tutte le difficoltà, che oppongono secondo la intelligenza loro si appianino; e si possano aggiustar.

Il modo di far questa adunanza di gente, è di sapere il popolo di ciascheduna Communità senza escluder alcun luogo di Chiesa, ò di particolari, e secondo il numero arbitrar quanti huomini le tocchino a proportione del numero, che si hà da cauare da tutta la Prouincia, procurandone la maggior egualità, & equità che sia possibile, e poi esseguire il comparto senza iscu-

preçisa que se embarquen estos seyes mil infantes, sin attender por ningun caso a ningun genero de representaçion, que se hos haga para embaraçarlo, ni detenerlo, y supuesto que yo holgaria harto, que por los medios ordinarios consiguiera, y que siempre que se pudieren aplicar effectiuamente, no quedando en arbitrio la execuçion, yo los abrassarè por la mayor reputaçion de essos vassallos, y carragando sobre vos qualquiera falta que huuiere, me ha pareçido aduertiros de los che se ofreçen, por mas apropósito para que no dexe de tener effeto la resoluçion que en esta parte tengo tomada.

Pareçe que segun la poblaçion de esse Prouinçia no es numero exçessiuo el de seys mil infantes, y que el sacarlos con el motiuo que causára la emulaçion ha de dar mayor disposiçion, para que otros siruan, viendo que se haze merçed a estos, para lo qual mandarè se tenga particular cuenta con premiarlos.

Tambien sera motiuo para que conozcan los que salieren quan diferentemente se obra en otras Prouinçias, en el caso de la guerra, y se persuadan que es daño necessario todo lo que oy discurren en que se podria escusar, con que pareçe se ajustaran mas façilmente a lo que ofreçe mayores dificultades, segun su intelligençia, &c.

El medio para recoger la gente es hazer juyzio de la poblaçion de cada Vegueria sin escluir ningun lugar de Iglesia, ni particulares, y conforme ella a buen arbitrio sacar la gente que le tocare, cóforme al nu-

mero que se huuiere de repartir en toda la Prouinçia, procurando se ajuste a la mayor igualdad, y equidad que fuere possible, y sin dispensaçion executar, procurando sean solteros todos, ò los mas que fuere possible. El hazer esta leua es fuerça sea por medios inuoluntarios, porque como se supone los ordinarios no son suficientes, y assi se han de disponer los que conuiniere con los resguardos necessarios.

La Prouinçia la haueys de diuidir en seys partidos, y cometiendo a vn ministro de toda entereza, y satisfaçion, cada vno destos se le ha de encomendar la execuçion con assistençia del numero de Caualleria, que pareçiere necessaria para que no se le pierda el respeto. Y si bien pudiera ser pretexto para juntar esta gente conuocarla para la frontera, se ha de excusar el vsar dèl, porque en otra ocasion si fuesse necessario lleuarla, dificultosamente se reduziria à hazerlo, y assi debaxo de otra qualquier disposiçion sera lo mas conueniente la execution, y el empeçar si fuesse possible por Barçelona, seria lo mejor, y no dexaria de ser may importante, si dentro de la Ciudad estuuiesse aloxado alguna parte del exerçito.

No excluyo por esto si os pareçiere, puede ser medio el vsar de medios voluntarios para juntar algun pedaço de gente para que sea menos la inuoluntaria, pero esto ha de ser con aduertençia que el tratar de que se dè voluntaria no dificulte el sacar la inuoluntaria, si se llegasse a entender antes de tiempo el intento, y tambien que si en virtud

sare alcuno, e procurando tutti, ò la maggior parte, che si possa, siano liberi senza moglie. Il far questa leuata è forza, che sia con mezzi inuolontarij, perche come si suppone gli ordinarij modi non sono bastanti, e così si deuono disponere i modi, che conuengono con i riguardi necessarij.

La Prouincia la diuiderete in sei parti, ciascheduna delle quali assignarete ad vn Ministro di tutta integrità, e sodisfattione, raccomandandoli questa essecutione, & assegnandoli vn numero di caualleria, che stimarete necessario, accioche sia rispettato; e quantunque potesse parere pretesto buono di ammassar questa gente per ponerla alle frontiere, ad ogni modo non bisogna valersene, perche altra volta poi se bisognasse di mandarla da douero a' confini, difficilmente si potria indurui à farlo, per lo che bisogna farlo, sotto qualunque altro pretesto; il cominciare questa essecutione da Barcellona, se fosse possibile, saria molto meglio, e se dentro della città si alloggiasse vna parte dell' Essercito sarrebbe molto à proposito per questo.

Non intendo però, se così voi stimarete bene di vietarui il radunare qualche parte di gente voluntaria, accioche la inuolontaria sia meno, ma in questo caso però douete hauer riguardo, che pigliandone de' volontarij non v' impedisca l'hauer il rimanente de gl' inuolontarij se fosse penetrato il disegno prima del tempo, e così pur anco se in virtù de i bandi publicati per la radunanza delli soldati da mandarsi a' confini potessero condennare i disubbidienti ad andare à seruir fuori della Prouincia, e questo

pare, che sarebbe motiuo molto ben riceuuto, & inteso dalla Prouincia medesima, in tal caso però sarebbe necessario il procedere cautamente facendo le prigioni in maniera tale, che non potessero fuggirsene i condannati; onde poi vscendone tutti insieme facessero vn numero di banditi con moltiplicatione d'inconuenienti; & è certo, che la maggior parte di quelli, che si douessero imbarcare con questa forma fuggendosene si ponerebbe alla campagna, è poi quando con tal arte non si potessero hauere intieramente li sei mila fanti, allora poi si potrebbe vsar l'altro mezzo di sopra accennato.

Mi pare ancora, che vi vagliate della compositione co i vagabondi, & otiosi, e con i processati per delitti senza hauer riguardo a condition di persone, perche questo sarà mezzo valeuole ad accrescere il numero, e diminuire quello de gli inuolontarij.

E perche questa gente si hà da imbarcare per mezzo Maggio, voi douete regolare l'essecutioni, accioche sia pronta per quel tempo; e se bene io vi concedo ogni arbitrio nel valerui più d'vn modo, che dell'altro, ad ogni modo non ve ne concedo punto nell'essecutione, perche effettiuamente si hanno da condurre in Italia sei mila Catalani, e potrete eleggere per questo negotio quei Ministri, che vi parerà; ma la sopraintendenza hà da esser la vostra, & a vostro conto io la pongo, poiche misurarò il gradimento di questo seruigio, se lo farete con il senso proportionato, quando ne mancaste, & in alcun' altra materia io non posso più dimostrarui la confidenza, che hò della vostra persona per la

de los vandos publicados para la conuocaçion de la gente de la frontera se pudiesse condenar a que saliessen a seruir los que no acudieron. Pareçe seria motiuo mas bien reçibido en la misma Prouinçia, y demas façil execuçion, pero conuendria in este caso, que prouisionalmente se procediesse, haziendo las prisiones, de manera, que las primieras no occasionassen fuga, y saliendose a monte creçiessen los inconuenientes de vandoleros pues se reduziria a este estado mucha parte de los que en fuerça desta resoluçion se huuiessen de embarcar, y aunque por este camino, no se pudiesse conseguir enteramente la leua, se podria suplir vn buen pedaço, y vsar del otro medio en lo que faltasse para la conduçion de los seys mil Infantes.

Tambien me ha pareçido que os valgays de la composiçion a gente de todos los regaliados, o aprocessados por qualquier delicto que sea, sin excepçion de personas, pues es medio con que ayudar acreçer la leua, para que sea menos lo inuoluntario.

Y supuesto que para mediado Mayo se ha de embarcar esta gente la execuçion se ha de regular para este tiempo, y si bien en los medios os dexo arbitrio, en la execuçion ninguno, porque preçissamente se han de transportar a Italia seys mil Catalanes, y podreys elegir los ministros que os pareçiere para todo, pero lo superintendençia ha de ser por vuestra cuenta, y cuydado, porque al passo que sera la estimaçion, y gratificaçion deste seruiçio sera el

sen-

ſentimiento de que dexe de encaminarſe por vueſtra mano, pues en nada puedo moſtrar mas que en eſto la confiança que hago de vueſtra perſona por la calidad, y importançia de la materia en que conſiſte la principal defenſa de mi Monarquia.

El ſecreto es el que deueys procular, correſpondiendo os con el Protonotario aquien he encargado os aſſiſta en todo lo que conuiniere, y me dè èl notiçia de lo que ſe fuere haziendo. De Madrid a 9. de Março 1640.

YO EL REY.

Hieronymo Villanueua.

qualità, & importanza del negotio in cui conſiſte la principal difeſa della mia Monarchia.

La ſegretezza douete procurare, communicando con il Protonotario, al quale hò dato ordine, che vi aſſiſta in tutto quello, che ſarà di biſogno, e mi dia egli notitia di quello, che ſi andarà facendo.

Di Madrid a 9. di Marzo 1640.

IO IL RE

Hieronymo Villanoua.

Carta de 14. de Março 1640. del Rey Catholico al Conde di Santa Coloma, en que le manda prender al Diputado Tamarit, y aſſi miſmo por orden del Iuez del Breue reçiba informaçion contra el Deputado Claris, con orden a los exactores de las rentas de la Generalidad, que no las entreguen a otro que a la perſona que el ordenare.

Lettera di 14. di Marzo 1640. del Rè Cattolico al Conte di S. Coloma, nella quale gli comanda di far poner prigione il Deputato Tamarit, e che per mezzo del Giudice del Breue riceua informatione contro il Deputato Claris, con ordine a gli Eſſattori delle rendite della Generalità, che non li paghino ad altri, che alla perſona, che egli ordinerà.

EGregio Conde de Santa Coloma pariente, mi Lugarteniente, y Capitan General, por el Varon de Molinghen, a quien ha embiado el Marques de los Balbaſſes, ſe ha entẽdido el eſtado de eſſe exerçito, y la priſſa cõ que ſe va deſhaziendo por no diſponerſe la Prouinçia a aloxarle, como conuiene, para que ſe conſerue; y no puede dexar de tenerme eſto con el ſentimiento que es razon, por ver tan deſcaminados eſſos vaſſallos, y con tanto oluido de ſu obligaçion natural, cediendo

EGregio Conte di Santa Coloma, parente, mio Luogotenente, e Capitan Generale. Dal Baron di Molingen, inuiato dal Marcheſſe de los Balbaſes, ſi è inteſo lo ſtato di coteſto Eſſercito, e la facilità con che ſi và disfacendo à cagione della Prouincia, che non ſi diſpone ad alloggiarlo come biſognerebbe per conſeruarlo; il che hò ſentito quanto me ne detta la ragione, vedendo coteſti vaſſalli tanto fuori del dritto camino, e domenticati dell' obligo loro naturale, e poſponendo al beneficio comune della propria

difesa all' intelligenza delle proprie leggi, le quali non hanno communanza con il caso presente, ne possono dar materia ragioneuole di operare contro la sua propria conuenienza, perche essendo legge suprema ad ogn' altra la difesa della Prouincia, e della Religione, non può alcun' altra impedire quello che tende alla causa publica, e perche a questo fine vi sono stati mandati gli ordini, che sono stati giudicati più a proposito, & efficaci con molta giustificatione, & equità, acciochè per via di ripartimento generale si attenda a quanto fa di mestiere per l'alloggio, e sostenimento dell' Essercito, l'essecutione de' quali stimiamo non solo vtile all' istesso Essercito, ma alla stessa Prouincia, perche non saria conueneuole, che essendo vgualmente interessate tutte le Vniuersità nella publica difesa più fossero l'vne, che l'altre aggrauate, nè saria di buono essempio, che quella che obedisce, & adempie la propria obligatione fosse di peggior conditione, che la renitente, ò mancante al suo douere, mi è parso d'imponerui di nuouo, e comandarui come faccio, che essequiate precisamente i miei ordini datiui in questo particolare, e che nel modo istesso, che praticasti il ripartimento per la fortificatione in quanto alla vguaglianza della contributione poniate ad effetto in quest' altro particolare quanto farà di bisogno senz' altra replica, a fine che si sostenti la gente dell' Essercito ne' suoi alloggiamenti con tal prestezza, & imponendo tali pene, che sia irremissibile, e pronta l'essecutione, anco valendoui delle rendite delle Vniuersità, e de' particolari medesimi, nè

al bien comun de su propria defensa por intelligençias de sus leyes, que ni se ajustan al caso presente, ni les pueden dar derecho para obrar cótra su mesma conueniençia; porque siendo la suprema ley, la defensa de la Prouincia, y de la Religion: ninguna otra puede impedir lo que mira a la causa publica; y porche en razon desto se os han embiado las ordenes que se han juzgado por mas conuenientes, y eficaçes con grande justificaçion, y igualdad, para que por via de repartimiento general se acuda con lo que fuere menester para el alojamiento, y sustento del exerçito, y la execuçion dellas se tiene no solamente por vtil para el mismo exerçito, sino para la Prouinçia, pues no seria razon, que siendo igualmente interessadas todas las Vniuersidades en la defensa publica, fuessen mas grauadas vnas que otras, ni buen exemplo que la que obedeçe, y cumple con su obligaçió fuesse de peor calidad, que la que se resiste, y falta a ello, me ha pareçido bolueros a encargar, y mandar (como lo hago) preçisamente la execuçion de mis ordenes dadas sobre esto, y que en la forma que la platicastes el repartimiento para la fortificaçion en quanto a la igualdad de la contribuçion, executeys este otro en lo que fuere menester sin otra solemnidad, para sustentar la gente del Exerçito en sus alojamientos, con tal breuedad, y penas, que sea irremissible, y própta la execuçion, llegando a ocupar las rentas de las Vniuersidades, y de los particulares, sin que en esto aya mas replicá, ni consulta, pues nin-

ninguna os he de admitir que suspenda el effecto desta orden. Y assi mesmo os mando preçisamente que ocupeys las rentas de la Generalidad, mandando vos a los missmos exactores con las penas que os pareçieren más rigurosas sin excluyr la de muerte, que no acudan con ellas a la Deputaçion, sino a la persona que vos señalaredes durante la ocasion de la presente necessidad.

Y porque de lo que el Marques ha escrito, y tambien de lo que vos, antes de aora, se reconoçe que las difficultades que se offreçen en la Prouinçia en dar a la gente lo neçessario naçen de las ordenes que emanan de la Deputaçion, que proçede tan inconsideradamente, que ocasiona los inconuenientes que se experimentan tan offensiuos a mi seruiçio, y al bien publico; me ha pareçido ordenaros, y mandaros que luego hagays prender al Deputado Tamarit entregandole al Marques de Villafranca que le lleue en vna galera con toda breuedad a Perpiñan, disponiendo la prision con todo secreto, y recato, y ordenando que le traten bien en el Castillo, ordenareys tambien que se escuse toda comunicaçion con èl, porque cause mayor temor la prision, y encargareys que no se admita ningun recaudo que se le embie de parte de la Deputaçion, notificandose a los ministros della, a quien tocare, que pena de la vida, no le assistan, ni socorran con ningun dinero ni otra cosa.

Assi mesmo ordenareys al Iuez del breue, que luego reçiba infor-

in ciò si faccia più replica, ò consulta, perche non ve ne ammetterò alcuna, che sospenda l'effetto di quest' ordine. Vi comando parimente, che prendiate le rendite della Generalità, e comandiate a gli stessi Essattori, che sotto quelle pene, che vi pareranno più rigorose, e della vita istessa, che non le paghino alla Deputatione, ma alla persona, che voi destinarete per questo effetto, durante la presente necessità; e perche da quello che scriue il Marchese, e voi stesso hauete prima d'hora auuisato si conosce, che le difficoltà, che sorgono nella Prouincia in dar alle genti quello, che fà bisogno nascono da gli ordini, che escono dalla Deputatione, la qual procede con tanta inconsideratezza, che dà occasione a gl' inconuenienti, che si prouano tanti nociui al mio seruigio, & al ben publico, mi è parso di ordinarui, e comandare, che subito facciate ritener il Deputato Tamarit, facendolo consegnare al Marchese di Villafranca, accioche ben presto il mandi sopra vna Galera a Perpignano, facendoli preparare vna prigione segretissima, ben prouista però, e con ordine, che sia ben trattato in quel Castello; ordinarete ancora, che ei non possa trattare con alcuno, accioche la qualità della prigionia induca maggior timore, e date in maniera gli ordini, che non li capitino lettere, ò ambasciate della Deputatione, ai Ministri della quale imponerete pena della vita, che non lo soccorrano di danaro, ò d'altro.

Così pur anco ordinarete Giudice del Breue, che incontinente prenda informatione contro il Canonico Claris Deputato Ecclesiaastico, perche

egli interuiene a gli eccessi, che si commettono nella Prouincia, fomentando le commotioni, e defendendo, che non si debba contribuire per l'alloggio dell' Essercito; il che è contro i miei ordini Reali; e lo processi d'altre cose di che lo trouerà colpeuole; e trouandolo tale, che si possa carcerare, il faccia subito, e voi gliene prestarete quegli aiuti, che saran necessarij, e quello stesso, che vi ordino dell' altro Deputato essequirete con questo Canonico Claris, accioche non sia prouisto, nè aiutato dalla Deputatione.

Vi mando vna mia lettera per la città, e Consiglio di Cento, accioche in virtù del giuramento di fedeltà, che mi deuono, vi assistano in tutto quello che loro comandarete così in materia di prigioni, como di qualunque altra cosa; e di nuouo v'impongo, che facciate tutto quello che io vi comando, come confido di voi, & è vostra obligatione, e di vostra diligenza per il mio seruigio, e che mi diate spesso auiso di quello che si andarà facendo.

Data in Madrid 14. di Marzo M.DC.XXXX.

IO IL RE.

Pietro di Villanoua Secr.
Vt. Carab.
Vt. Vico Reg.
Vt. Magarola Reg.
Vt. Baietula Reg.
Vt. Sesterna Reg.

maçion contra el Canonigo Claris Deputado Ecclesiastico, a titulo de que interuiene en los excessos que se cometen en la Prouinçia, fomentando la commoçion, y defendiendo que no se deue contribuyr para el alojamiento del exerçito contra mis Reales ordenes, y de otras cosas en que le hallare culpado, y que siendo de calidad que obliguen a prision, la haga luego assistiendole vos en lo que fuere necessario, y ordenareys lo mesmo con esto Canonigo Claris, que os mando en esta, respetto del Deputado, de que no sea assistido, ni soccorrido de la Deputaçion.

Y para la Ciudad, y Consejo de Ciento se os embia juntamente carta mia, para que debaxo del juramẽto de fidelidad que me deuen, os assistan en todo lo que les ordenaredes, assi en materia de prisiones como en otra qualquiere cosa, y os bueluo a encargar, que proçedays en todo lo que os mando, como fio de vos, y de vuestra obligaçion, y atençion a mi seruiçio, y que me vays dando razon frequentemente de lo que se hiziere.

Dat. in Madrid a xiiij. de Março M.DC.XXXX.

YO EL REY.

Petrus de Villanueua, Secret.
Vt. Carab.
Vt. Vico, Reg.
Vt. Magarola, Reg.
Vt. Bayetula, Reg.
Vt. Sisternes, Reg.

Carta

Carta de 16. de Março 1640. del Rey Catolico al Conde de Santa Coloma, en que le dà la forma de los alojamientos, y le manda castigue rigurosamente al que hiziere alguna contradiçion.

EGregio Conde de Santa Coloma Pariente, mi Lugarteniente y Capitan General. La materia de los alojamientos del exerçito que se halla en essa Prouinçia es la que de presente obliga a mayor cuydado, porque de sustentarse entero se sigue la segura defensa della, y de los demas Reynos, y aunque con repetidas ordenes os he aduertido, y mandado lo que haueys de executar, con ocasion de hauerse visto la carta que me escriuistes de cinco deste, por el Consejo de Guerra, en que auisays del estado que tienen los alojamientos, y lo demas que se os offreçe en la materia, ha pareçido deziros, que si el exerçito se alojase en essa Prouincia, como os tengo mandado, y se les hiziesse a los soldados el tratamiento, y buena acogida, que es razon en los quarteles, se escusaran todos los inconuenientes que se representan, pues no hallando los soldados el abrigo, y buena correspondençia en los Patrones: es preçiso que se ausenten, y originen encuentros, y diferençias, y desto resultan los que representays, y por esto pareçe que executandose lo que vltimamente os tengo mandado, es el medio mas eficaz, y con el se repararan los daños que oy se estan padeçiendo, y assi guardareys en todo caso (como

Lettera di 16. di Marzo 1640. del Rè Cattolico al Conte di S. Coloma, nella quale gli prescriue gli ordini de gli alloggiamenti, e li comanda, che castighi rigorosamente chiunque contradirà.

EGregio Conte di S. Coloma, parente, mio Luogotenente, e Capitan Generale. La materia de gli alloggiamenti dell' Essercito, che si troua in cotesta Prouincia, obliga à maggior cura, perche sostenendolo ne segue la sicura difesa della Prouincia, e de gli altri Regni, e benche io con iterati ordini vi habbia auuertito, e comandato quello, c' hauete da essequire, nondimeno con l'occasione della vostra lettera di cinque del corrente, spedita per il Consiglio di guerra, nella quale auisate lo stato de gli alloggiamenti, e quello di più che in essa si contiene, mi è parso di dirui, che se l'Essercito si alloggiasse in cotesta Prouincia, come io vi ho comandato, & il soldato fosse trattato, & accolto ne i quartieri, come si douria, non si sentirebbono gl' inconuenienti, che vi sono, perche non trouando i soldati buon tetto, e buona corrispondenza co i Patroni, è necessario, che se ne fuggano, ò commettano errori, e dispareri, & di quì nascono le cose, che scriuete, e perciò pare, che essequendosi quello che vltimamente vi hò comandato sia il mezzo più efficace, con il quale si ripararanno i danni, che hoggi si patiscono. Così dunque osseruarete in ogni caso, come di nuouo vel comando, gli ordini che vi sono stati mandati, essequendoli nella forma, e con quei mo-

di, che in essi sono espressi, e così può sperare, che siano per ridursi le cose allo stato, che fà di bisogno, auuertendo, che per quello ch' io comprendo tutto il danno procede da i Ministri di Giustitia di cotesto Principato, Consiglieri, & Auditori, parlando vno che si chiama Salba così insolentemente, e vergognosamente, che con giustissima ragione si potria far strangolare, ò gettarlo in mare con vn gran peso al collo; e poiche si conosce che i Deputati procedono senza quella attentione, che douerebbono allo stato delle cose presenti, e senza considerare, che nella conseruatione di cotesto Essercito consiste la salute di cotesta Prouincia, onde voi doureste far carcerar alcun de i Deputati, e farlo castigare in conformità delle leggi, già che hauete e forza, & autorità di farlo, e potreste anco chiamarli, e dar loro à conoscere quello, che dourebbono fare senza trattar per mezzo d'altri come hauete fatto, perciò vi comando, che in questo particolare essequiate quello, che vi hò ordinato in materia delli Deputati Tamarit, e Claris, e douete esser certo, che io non sono per accettar l'iscusa, che la fuga così de' fanti come della gente à cauallo nasce da i mali trattamenti de i Paesani, poiche è certo, che senza questa cagione erano essi i primi, che gli aiutauano a fuggire, & essendo questo carico del gouerno, doureste giustificarne gli eccessi commessi, e punirli con forca, e galera, perche l'esempio di questo castigo seruiria di rimedio a i disordini, che si commettono, e nei negotij di tanto rilieuo, che in essi consiste la pace, la quiete, e la sicurezza di vna Prouin-

os lo bueluo a mandar) la orden que se os ha remetido, executandola en la forma, y por los medios que en ella se dispone con que se puede esperar que se reduziran las cosas al estado que es menester, aduirtiendo, que segun lo que tengo entendido, el daño todo naçe enteramente de los Ministros de justiçia de esse Prinçipado, Consejeros, y Oydores dèl, hablando vno que se llama Salbà, con tanta insolençia, y desuerguença; que pudiera muy bien justificarse vn garrore, o echarle a la mar con vna pesa al pescueço. Y pues se reconoçe, que los Deputados proçeden sin la atençion que deuen tener al estado de las cosas, y sin considerar que el conseruar esse exerçito es para mayor seguridad de essa Prouinçia, y que por esto deuierades vos prender a alguno de los Deputados, y castigarlos conforme se dispone por las leyes, pues teneys mano, y autoridad para executarlo, y que pudierades llamarlos, y darles a entender como hauia de assistir sin remitirlo a persona particolar, como lo haueys hechos, os mando tambien que en esta parte executeys lo que se os ha ordenado, respetto de los Deputados Tamarit, y Claris, y deueys estar aduertido, que no he de venir en reçibir por escusa que las fugas que se hazen assi de infanteria, como de caualleria, son por los malos tratamientos de los naturales, pues es çierto que sin hauer esta causa eran los primeros que les ayudauan a ausentarse. Y siendo esto disposiçion del gouierno, deuierades aueriguar los exçessos que se huuiessen come-

cometido, haziendo demostraçion con algunos, ahorcando, y echando a galeras, para que el exemplo deste castigo escusasse las desordenes que se cometen, pues en los negoçios en que va a desir tanto, y en que consiste la paz, quietud, e seguridad de vna Prouinçia, es preçiso vsar de medios eficaçes, supuesto, que de otra manera seran innumerables los inconuenientes que se seguiran, ni tampoco puedo venir en que se minore la caualleria, pues sino se podia ajustar de presente, que en los alojamientos se le diesse çeuada, la hauia por quenta mia, y en el interim se podrà prouer della, pues de vna manera, o de otra, fuera bien hauerla socorrido para que no se perdiesse.

Y porque se ha entendido que los Deputados que fueron a los lugares a aueriguar los exçessos que se hauian cometido, en aquellos que no admitieron le gente, no solo no lo hizieron, pero que en aquellos que la reçibieron, dieron a entender a las Iustiçias hauian de proçeder contra ellas, por hauer venido en el allojamiento. Pareçe que huuiera sido conueniente que vos huuieredes hecho publicar vando, diziendo quan seruido me hallaria yo de dichos lugares, y que mi protecçion Real los ampararia; pues los Deputados no podran mas que preuenir en los casos que se ofreçiessen, y mis Ministros sentençiar, con que se assegurarian, y no estaria con reçelos, y esta diligençia obigaria a que los demas Pueblos no se inquietassen.

Y porque a quellos lugares que

cia, conuiene vsar rimedij efficaci, presupponendosi per vero, che in altra maniera sarebbono innumerabili gl' inconuenienti, che ne seguiriano: Nemeno posso assentire, che si diminuisca il numero della caualleria, e se non si poteua aggiustare per hora, che oltre gli alloggiamenti se le desse la biada, questo si faria à mie spese, & in tanto se ne potrà prouedere, & ò nell' vno, ò nell' altro modo saria stato bene d'hauerla soccorsa, accioche non si sbandasse.

E perche si è inteso, che i Deputati, che vscirono per auuerare gli eccessi commessi in quei luoghi, che non hanno voluto dar l'alloggio, non solo non presero le informationi douute, ma dierono à credere à quei luoghi c'haueuano dati gli alloggiamenti, che doueuano processarli per hauer assentito all' alloggio. Parmi che saria stato conueneuole c'haueste voi publicato bando, dicendo in esso quanto io mi chiamassi ben seruito da essi luoghi, e che li defenderei con la mia protettione Reale; quindi li Deputati non potriano altro che preuenire ne i casi, che si offerissero, & i miei Ministri sententiare, & in questo modo sarebbono assicurati, o non restariano con timore, con questa diligenza riponerebbono in obligo gli altri popoli di non inquietare.

E perche è conueneuole d'alleggerire in quanto sia poßibile quei luoghi, c'hanno dato alloggiamento senza alcuna oppositione; e per lo contrario far risentimento contro quelli, che non hanno vbbidito a i miei ordini: il mezzo, che potrebbe tenere in questo particolare è, che la gente si lieui da i luoghi doue stà la gente acquartiera-

ta, e si mandi in quelli, che non hanno obedito, e con questo essempio si leuarà la resistenza, e si schiuariano altri inconuenienti & ammettendosi in tutti i luoghi la gente da guerra, si potria far vn comparto generale, & essendo che l'Essercito, che io hò in Catalogna è stato adunato per la difesa di quella Prouincia, e vi si è trattenuto per mantenerla in pace, e quiete, e per liberarla dalle hostilità dell' inimico, sarà conueneuole di comandare, che tutti quei luoghi, e persone, che non hauranno aiutato alla conseruatione dell' Essercito, pagaranno le pene della perdita della Prouincia, se soprauerrà qualche accidente, e si trattarà capitalmente come si dice contro chi fosse causa di tali inconuenienti.

Et essendo vna delle cose, alle quali si deue più applicar l'animo quella che gli alloggiamenti si facciano, con egualità, & in maniera, che la grauezza dessi sia compartita, in maniera, che sia meno sensibile, m'auisarete, che gente è stata ripartita ne i luoghi del vostro Stato, e come corrisponde, come quella che è stata acquartierata nei Stati del Duca di Cardona, & altri Baroni, perche voglio esser informato del modo, che si è tenuto in questo particolare.

E' pur anco di grande importanza, che le Piazze siano in buona forma per la sicurezza loro, e difesa, e però vi comando, che assicuriate quelle di cotesto Principato con il maggior vantaggio possibile, accioche l'inimico non possa pensare all' offesa loro, come altra volta ho comandato, e ponerete in Perpignano vna persona grande, che guardi quella città, sin

han venido en admitir la gente sin oposiçion alguna es bien aliuiarlos en lo que fuere possible, y hazer demostraçion con los que no huuieren cumplido mis ordenes. El medio que pareçe se podria tomar en esto es; que de los Pueblos en que estuuiere alojada gente se saque, y lleue a los que no la huuieren reçebido, pues con el exemplo se quitaria la resistençia, y escusaria otros inconuenientes, y en admitiendo en todos los lugares la gente de guerra se podria hazer repartimiento general, y supuesto que el exerçito que tengo en Cataluña se ha formado para su defensa; y se ha ocupado en ella para mantenerla en paz, y quietud, y librarla de las hostilidades del enemigo, conuendrà ordenar que todos aquellos lugares, y personas, que no huuieren ayudado a la conseruaçion del exercito ha de ser por su quenta la perdida de la Prouinçia, si sobreuiniere algun accidente, y se les ha de hazer cargo capital, como serà justo se haga contra quien fuere causa de tales inconuenientes.

Y respeto de que vna de las cosas a que se deue atender con mayor cuydado es a que los alojamientos sean con igualdad, de manera, que la graueza dellos se raparta, para que sea menos sensible, me auisareys que gente se ha repartido en los lugares de vuestro estado, y a como corresponde, y la que se ha puesto en los del Duque de Cardona, y otros Varones, para tener entendido la forma en que se ha proçedido en esto.

Y siendo de tanta importançia que

que las Plaças esten en la buena forma que conuiene para su seguridad, y defensa, os mando que pongays las de esse Principado, con la mayor ventaja que fuere possible, de manera, que el enemigo non pueda pensar en su ofensa, como lo tengo mandado, poniendo en Perpiñan vna persona Grande que tenga a su cargo aquella Villa, en tanto que buelue Don Iuan de Garay a la frontera, y yo resuelue lo que conuenga.

Del Terçio de Balones se ha entendido, se ha ausentado alguna infanteria, y conuendrà que con comunicaçion del Varon de Molinghen, se publique vn bando, para que bueluan a sus banderas, declarando las penas en che han de incurrir los que contrauinieren a èl.

Dat. en Madrid à xvj. de Março de M. DC.XXXX.

IO EL REY.

Petrus de Villanueua, Secret.

Vt. Carab.
Vt. Vico, Reg. *Vt. Bayetola, Reg.*
Vt. Magarola, Reg. *Vt. Sisternes, Reg.*

che ritorni D. Giouanni de Garay alla frontiera, & io deliberi quello, che sarà conueniente.

S'è inteso, che del Terzo de' Valloni si sia absentata parte dell'infateria, onde sarà bene, chi con participatione del Barone di Molinghen si publichi vn bando, accioche ciascheduno ritorni alle sue insegne, dichiarando le pene inche incorreranno quelli, che saranno disubbidienti.

Data in Madrid a dì 16. Marzo 1640.

IO IL RE.

Pietro di Villanoua Segretario.

Vt. Carab.
Vt. Vico. Reg.
Vt. Magarola. Reg.
Vt. Bayetola. Reg.
Vt. Sisternes Reg.

Carta de 16. de Março de 1640. del Conde de Santa Coloma al Conde Duque, en que le da razon de los alojamientos.

SEñor, he reçebido la carta de V. E. de 29. del passado, y no puedo dexar de sentir sumamente que V. E. no tenga de lo que hago tan entera satisfaçion, que juzgue omission en lo que deuo obrar para el mayor açierto del seruiçio de su Magestad, pero las materias son de tal calidad en la disposiçion deste

Lettera de' 16. di Marzo 1640. del Conte di S. Coloma al Conte Duca, nella quale gli discorre degli alloggiamenti.

SIgnore. Hò riceuuto la lettera di V. E. de' 29. del passato, e non posso non sentire infinitamente, che V. E. non resti sodisfatta di quello, che faccio, e stimi ommissione in me del mio debito per il buon seruigio di Sua Maestà; ma sappia, che le materie sono tali nella dispositione di questo paese, che non ammettono tutti quei mezzi,

che si procurano per conseguire l'effetto di quello, che si desidera, e posso assicurar V. E. che per la mia parte hò fatto tutto quello, che humanamente hò stimato conueneuole per auuantaggiare, e non ommettere il seruigio di Sua Maestà, e per conseruatione dell'Essercito, senza hauer risguardo a qual si voglia minima cosa, che potesse in ciò valere, e subito che accadde il negotio di Granoglies, parendomi che fosse conueniente di poner mano al castigo, & in tempo, che potesse profittare, addimandai al Signor Marchese de los Balbases il Reggimento di V. E. gouernato dal Marchese di Mortara per mandarlo in alloggiamento in quella Villa per forza; ma perche egli non istimò che fosse buon il mio consiglio, si tralasciò di essequirlo: ma poi riconoscendo l'istesso Marchese, ch'io haueuo ben pensato si essequì in Sitzas, & Villanoua, doue quei popoli andauano renitenti in alloggiare il Terzo di Modena, e gli mandò quelli di D. Diego Cauallieri, e de Valloni, & in questa guisa si placarono, e tuttauia danno quello che loro è stato imposto, e per consequenza à S. Felice di Quixoles, & à Langostera, doue non trattauano bene, e puntualmente il Reggimento, che gouernaua il Maestro di Campo Giouanni d'Arce, si sono mandati due altri Terzi, & à tutti gli altri luoghi hò scritto, & hora hò concertato con il Reggente di Magarola, che lo essequisce molto bene, che si spedischino i dispacci per Cancellaria, dando a conoscere a tutti quello a che sono vbligati, e che quando adempiranno puntualmente, e con amore le vbligationi loro, saranno ben

pays, que no dan lugar a todos los medios que se procuran para conseguir con efeto lo que se desea, y puedo assegurar a V. E. que he hecho de mi parte quanto humanamente me ha pareçido conueniente para adelantar el seruiçio de S. M. y no atrassarle, ni la conseruaçion del exerçito sin mirar reparo ni respeto, que en la mas minima cosa se pudiesse apartar desto, y luego que suçedio lo de Granolles pareçiendome conueniēte el castigo, y en sazon, que aprouecharia, pedi al Señor Marques de los Balbasses el regimiento de V. E. que gouernaua el Marques de Mortara para alojare juntamente en aquella Villa por fuerça, y no pareçiendole entonçes açertado, se dexò de executar, como despues conoçiendo el Marques era preçizo tomar mi resoluçion, se hizo en Sitxas, y Villanoua, donde tambien anduuieron renitentes en sustentar el Terçio de los Modeneses, y les embiè los de D. Diego Cauallero, y los Vallones con que se ablandaron y dan lo que se les ha mandado, y por el consiguiente a San Feliu de Guixoles, y Langostera que no acudian con toda puntualidad al buen tratamiento del regimiento que gouernaua el Maestro de campo Iuan de Arce, donde se han embiado otros dos terçios. Y a todos los demas lugares he ydo escriuiendo cartas, y aora he allanado con el Regente Magarola que lo ha hecho muy bien, que se despachen por Conçilleria, dandoles a entender lo que hauian de hazer preçisamente, y que cumpliendo esta obligaçion con pun-

tua-

tualidad, y amor, se les aliuiaria breuemente el peso, y al contrario se les cargaria, de manera, que escarmentassen, y tomassen otros exemplo. Con esto, y con hauer afflojado los Cabos, y Capitanes en lo que pedian, con la nueua orden que se ha tenido de dar su Magestad, parece que està esto con mas quietud, y no ay ninguno en totos los Señores que no les den de comer, ahora se va poniendo en execuçion la tassa que su Magestad se ha seruido de dar que en algunas partes se daua mas.

Con los Deputados, y Conselleres, he hecho todas las diligençias possibles, atendiendo a lo que mas ha importado al seruiçio de su Magestad, y trabajando en esto lo que no es creyble, pero no se ha podido obrar, ni vsar de otros medios per procurarles reduzir, y encaminar, pues todo lo demas hauia de proçeder de orden de su Magestad. Aora con las que he tenido, comunicandolas con los señores Marqueses de los Balbasses, y de Villafranca, como su Magestad manda, voy executando resueltamente lo que les pareçe, en que no abra falta por ningun caso. Y viendo en los Ministros deste Consejo Real la misma difficultad, en obrar conforme las ordenes, y voluntad de su Magestad, no obstante que les he ydo procurando disponer, y alentar con todo esfuerço, y calor me ha pareçido, con pareçer del Marques de Villafranca, que aun no hauia llegado el de los Balbasses darles camino, por ser lo que les causaua mas embaraso la constitu-

presto alleggeriti dal peso, e se nò gli si accresceria in maniera, che seruirebbono ad altri per esempio. Con questo modo, e con l'hauer fatto allentar i Capi, e Capitani nelle dimande loro secondo gli ordini, che S. M. è stata seruita di dare, pare che si stia più quieto, e non v'è alcuno de' Signori, che non dia da viuere à soldati. Hora si và ponendo in essecutione la tassa inuiata da S. M. perche in alcune parti si daua più del douere.

Con li Deputati, e Consiglieri si sono fatte tutte le diligenze possibili, attendendo à quello, che più importaua per il seruigio di S. M. & in questo si è trauagliato più di quello, che si possa credere, ma non si è potuto vsar altri termini, che procurare di condurli con buoni modi al douere, perche senza gli espressi comandi di S. M. non si poteua far di vantaggio, hora con le commissioni c'hò riceuute, e comunicate in conformità de gli ordini Regij con li Signori Marchesi de los Balbasses, e Villafranca, vò essequendo risolutamente quello, che à questi pare, & à questo non mancarò in minima parte. E vedendo in questo Consiglio Reale la medesima difficoltà d'operare conforme à gli ordini, e volontà della M. S. non ostante, c'hò procurato di disponerli con ogni sforzo, e calore, hò stimato bene con il parere del Marchese di Villafranca, non essendo allora peruenutomi il voto di quello de los Balbases d'incominciar à praticar gli ordini medesimi Reali; e perche mi daua molto trauaglio la Constitutione di nuoue impositioni, nel prender questo punto à carico hò risposto alle proteste de i Deputati, che in questa parte io esse-

quiſco gli ordini della M. S. como ſuo Luogotenente, & non come Capitan Generale, poiche da queſto giudicio di Luogotenente non poſſono fuggire come farebbono dall' altro, e credami V.E. che non ſi poteua trouar modo migliore.

La Caualleria dell' Eſſercito, che ſtà à carico mio, è alloggiata nel Campo d'Vrgel, e Sagarra, doue è ſtata ben riceuuta, & è loro contribuito tutto quello, ch' è ſtato comandato con molta quiete, e colà hò inuiato, acciochè n' habbia cura, e non laſci ſucceder diſordini così tra quei della Prouincia come tra ſoldati, il Dottor Franceſco Giouanni Magarola del Conſeglio di S. M. & Aſſeſſore della Balia Generale, Miniſtro valoroſo, e diligente, che aßiſterà ad ogni occaſione, come hà fatto altre volte con ogni ſodisfattione. Della Campagna di Tarragona, e Panades ſi manda la Caualleria dell' Eſſercito di Cantabria, e con eſſa il Dottor Giacomo Marti Aſſeſſore della Gouernatione Generale, il quale eſſequirà molto bene la ſua commiſſione, e queſto ſono le due parti, doue ſi può tenere la Caualleria, eſſendoui aſſai paglia, e biada, benche non baſteuole per molto tempo, e per difetto di queſta munitione non ſi potrebbe ella ſoſtentare in altra parte del Principato; è certo, Signore; che io faccio tutto quello che poſſo, e conuiene, e non laſcio ſcorrer minima coſa, onde poſſa reſtar adietro il ſeruigio di S. M. e ſe V. E. andarà facendo parallelo tra quello, che è ſtato fatto nè tempi andati, e quello che hoggi ſi fà queſt' anno, nel quale ſi ſono cauati ſeruigij di tanto rilieuo, è coſi conſiderabili per il ſuc-

çion de los nueuos vectigales, cargandome eſte punto, diziendoles que obraua yo reſpondiendo al proteſto de los Deputados, conforme las ordenes de ſu Mageſtad, como Lugarteniente ſuyo, y no como Capitan General, con que tienen baſtante euaſion, no allanãdoſe a ſentir bien, como les veo ſiempre encaminados, y con declarar, que no es hecho del Capitan General, ſino del Lugarteniente, que no es de aquel iuyzio ſalir, y V.E. crea que no ſe ha hallado mejor camino.

La caualleria del exerçito de mi cargo ſe ha alojado en el campo de Vrgel, y Sagarra, donde ſe ha reçibido bien, y les dan todo lo que ſe ha ordenado con mucha quietud, hauiendo embiado alli para que cuyde deſto, y de no conſentir deſordenes, aſſi en los Prouinçiales, como en los ſoldados, al Dotor Françiſco Iuan Magarola del Conſeio de Su Mageſtad, y Aſſeſſor de la Baylia General, Miniſtro de partes, y diligente, que aſſiſtirà a lo que ſe offreçiere, como lo ha hecho otras vezes, con toda ſatisfaçion: y al campo de Tarragona, y Panadès, va la caualleria del exerçito de Cantabria, y con ella el Doctor Iayme Marti Aſſeſſor de la General Gouernaçion, que tambien darà muy buena quenta de ſu comiſſion, y ſon eſtas dos partes donde puede eſtar la caualleria, por hauer mas paja y çeuada, aunque no la que es meneſter para mucho tiempo, y en niguna otra del Prinçipado ſe podria ſuſtentar por eſta falta, y çierto ſeñor que hago todo quanto alcanço que conuiene, ſin faltar a la mas mini-

ma

ma cosa que no me paresca atrassar el seruiçio de su Magestad, y si V. E. se sirue di comprouar todo lo que se ha hecho en todos tiempos, y lo que se ha hecho este año, sacando seruiçios tan considerables, y que han importado tanto para el sucesso de Salsas, hallarà che se han obrado milagros, aunque con tanto trabajo, primeramente en este alojamiento, que ha sido tan dificil en esta Prouinçia hauiendo gastado mas de vn millon, como lo han sacado personas curiosas, sustentando mas de veynte y cinco mil hombres, entre los principios, y fin, y en el intermedio, que aunque no ha sido de suerte que aya luzido tanto en el medio, por ocasion de las enfermedades, con che se amilanaron, y se huyeron tantos, al fin no obstante que con este gasto se huuiera podido hazer mucho mas, y me ha costado tanto trabajo, y es fuerço, ellos le han hecho, y V. E. le suplico crea que se huuiera dispuesto con mas quietud, sino fuera por la codiçia de los Cabos, que aunque realmente son estos caualleros la mejor gente que he tratado en mi vida, en esto de sus aprouechamientos, y quarteles de ybierno, estan notables, como acostumbrados a aquello de Italia, y Flandes, si bien no puedo dexar de sin querer hazer diferençia de vn Pays acostumbrado, a este donde se empieça aora. Dezir a V. E. que mirando sus seruiçios, y el luzimiento con que es justo se traten, conosco que no pueden passar con lo que se les ha tassado, y tendria por conueniente se les fuesse dando su paga, y

cesso di Salsa trouarà, che si sono fatti miracoli, benche con molto trauaglio, & in particolare in questi alloggiamenti; che è stato cosa tanto difficile in questa Prouincia, la quale hà speso più d'vn millione, secondo il calcolo di persone curiose hauendo sostentato più di venticinque mila huomini, tra'l principio, mezzo, e fine, perche se bene non pareua tanto nel mezzo tempo à cagione che molti si amalauano, e molti se ne fuggiuano, pure se bene con questa spesa si poteua far molto più, e mi è costato tanto trauaglio, e dispiacere, ad ogni modo l'han fatto, e supplico V. E. à credere, che si saria fatto lo stesso con più quiete, se non fosse stata l'auaritia de i Capi, che se bene sono questi Caualieri la miglior gente, ch'io habbia mai praticato, nondimeno in questo di loro vtilità sono molto considerabili, forsi come auezzi a quartieri di Verno d'Italia, e di Fiandra, ma non posso però non considerare, ch'è gran differenza da vn paese doue l'vso è introdotto, e fermato à questo doue hora s'incomincia questa pratica. Io sarei di parere, che stante il loro merito di seruigio, che prestano, & il douere che siano trattati bene, che certo non si possono trattenere con quello che loro è stato tassato, si dasse loro la sua paga, e rappresento à V. E che non si può operare qui in vn giorno quello, che in altre parti è tanto tempo che si pratica, essendosi prouata la difficoltà, che sà V. E. per ridurlo allo stato, che si troua di presente. Hora con ogni mio sforzo, e col parere di questi Signori Marchesi esseguirò quello che comanda S. M. senza ommetter cosa alcuna di quel-

lo che risolueranno essi, di che dò parte più ampiamente à S. M. come potrà vedere nel dispaccio, che inuio, al quale mi rapporto per non esser tanto noiosa a V. E.

represento a V. E. que no se puede alcançar en vn dia todo lo que en otras partes ha tanto tiempo que se platica, hauiendo costado, lo que V. E. sabe reduzirlo al estado que oy tiene. Aora con lo que su Magestad manda, executare con sumo esfuerço lo che pareçiere a estos señores Marqueses, sin reparar en nada de lo que resoluieren, de que doy mas larga quenta a su Magestad, como por su despacho verase, a que me remito por no cansar a V. E. tanto.

Lettera de' 16. Marzo 1640. del Conte di S. Coloma al Rè Cattolico, in cui gli da parte de gli alloggiamenti.

Signore, Hò riceuuta la lettera di V. M. delli 28. del passato, nella quale resta seruita di dirmi, ch'io trouarò, che V. M. preuiene comandando co' suoi ordini Regij, che si alloggino le genti in luoghi in maniera, che stiano meglio le soldatesche, che i terrazzani, e che facendosi la militia portar rispetto, il tutto restaria appianato come conuiene. E che per le ragioni con tanta efficacia rappresentate da V. Magestà la oppositione fatta da i Deputati non seruono al caso presente, poiche essi pretendono, che alloggiandosi dalle terre la gente da guerra, è vna impositione di nuouo, e che pare molto strano, che quelli di questa Audienza sentano, che l'inquartierar l'Essercito sia contro le Constitutioni. E che V. M. deliberatamente hà determinato, che si essequisca tutto quello che sarà conuenuole a questo effetto, e V. M. mi co-

Carta de 16. de Março 1640. del Conde de santa Coloma al Rey Catolico, en que le dà razon de los alojamientos.

SEñor, He reçebido la carta de V. Magestad de 28. del passado, en que se sirue mandarme dezir que hallare, preuiene V. Magestad en sus Reales ordenes que se aloje la gente en los lugares, quedando superior la de la guerra a la de la tierra, con que haziendose ella respetar por si todo se allanaria, y ajustaria, como conuiene.

Y que el caso presente por las razones que V. Magestad con tanto acuerdo se sirua de referir, no es de la oposiçion que hazen los Deputados, pretendiendo que el sustentar la tierra la gente de guerra es imposiçion de nueuo vectigal, y que se dexa considerar quan estraño es que los desta Audiençia sientan que sea contra constituçiones el assistarla en los alojamientos.

Que està V. Magestad con firme resoluçion de que todo lo que conui-

uiniere en orden a esto se execute, y me manda V. Mageſtad lo haga, y que los Miniſtros generalmente conoſcan la juſta indignaçion a que ſoliçitan a V. Mageſtad, deſencaminando ſus acçiones a ſu propria obligaçion, y a lo que deurian hazer.

Que ſe ha penſado ſeria bien prender vn Deputado, para que con eſto ſe ponga en mayor reſpeto la iuſtiçia, y en mayor temor el pueblo, y que ſe tome en eſte punto reſoluçion comunicandole con el Marques de Villafranca, y el de los Balbaſſes, y tambien ſobre alojar dentro de Barçelona vn gran golpe de Infanteria, y Caualleria, con los reſguardos neceſſarios por ſer eſta Ciudad de donde ſe origina el daño a las demas Vniuerſidades.

Que ſe proçeda al caſtigo de los que ſe hallaren culpados en lo que paſsò en las caſas de la Ciudad, prendiendoſe luego al que votò que ſe viſtieſſen de luto los Conſelleres, y a los doze que aconſejaron ſe quitaſſen las luminarias, y a los impreſſores del papel que ſe dexò caer en las caſas de la Ciudad. Luego al punto que reçibi la carta de V. M. deſpachè correo al Marques de los Balbaſſes que hauia ydo a Cardona pidiendole ſe vinieſſe aqui ſin ninguna detençion para que juntos con el Marques de Villafranca reſolui ſſemos en conformidad de lo que V. Mageſtad manda lo que mas conuinieſſe a ſu Real ſeruiçio, y entretanto fuy executando todo lo que ſin eſta dilaçion me ha pareçido neceſſario, con pareçer del Marques de Villafranca.

manda, ch'io lo faccia, e faccia conoſcere a i Miniſtri in vniuerſale, che prouocaranno la giuſta indignatione della M. V. quando che non indrizzino le attioni loro a ciò che ſono vbligati, e dourebbono fare.

Che è ſtato coſtà penſato, che ſaria bene di carcerare vn Deputato, accioche la giuſtitia con queſto eſempio ſia più riſpettata, e ſi concepiſca timore nel popolo, e che in queſto punto ſi prenda riſolutione col parere de i Marcheſi di Villafranca, e de los Balbaſes; come ancora ſopra l'alloggiare vna buona parte di Caualleria, & infanteria, conſiderando neceſſariamente, che queſta Città è l'origine del danno dell' altre Vniuerſità.

Che ſi proceda auanti per caſtigare quei che ſi trouaranno colpeuoli di quello, che accadde nella Caſa della Città, facendoſi ſubito carcerar colui, che diſſe douerſi veſtir di luto i Conſiglieri, come anche quei dodici, che furono in voto, che ſi leuaſſero le luminarie, e così pure li Stampatori del Cartello, che fu laſciato cadere in quella ſteſſa Caſa.

Subito, che io riceuei la lettera di V. M. iſpedij Corriere al Marcheſe de los Balbaſes, ch'era andato à Cardona, e'l pregai a venir quà ſubito, accioche vnitamente con il Marcheſe di Villafranca determinaſſimo in conformità del comando della V. M. ciò che foſſimo per trouar di ſuo maggior ſeruitio, & intanto andai ponendo in eſſecutione tutto quello, ch' ho ſtimato neceſſario con il parere del Marcheſe di Villafranca.

Per quanto poi appartiene alla diſpoſitione dell' alloggiamento ſempre,

in conformità de gli ordini della M. V. si è inculcato alle Vniuersità, che la gente di guerra fosse meglio accomodata, che i terrazzani, non essendo però possibile di sostentarla in questa maniera, comparuerò a rappresentare la sua impossibilità, con promessa, che alleggerendoli di questo peso sosteneriano la gente, che loro si lasciasse, onde il Marchese de los Balbases, & io giudicando, che questo fosse il miglior seruigio della M. V., concordammo, che ciò si facesse, ma il danno, e disordine, che accadde non originò dall' essere in miglior stato la gente di guerra, che li terrieri; ma nacque dalla gente, che calaua dal Monte non conosciuta, la quale trauagliò di notte, e mosse il rumore, che fù in quei primi giorni, e di poi si quietò; ad alcuni luoghi, che non hanno osseruate le promesse, si sono mandate più militie, che prima, a fine di castigarle, il che fù cagione, che si aggiustarono, hoggi danno il vitto, & in particolare quelli di Setxos, Villanoua, doue come già diedi parte a Vostra Maestà, che se ne inuiauano i Terzi di D. Diego Caualliero, e quello di Valloni con ducento caualli, & in questo modo si aggiustarono, e danno quello, che loro è stato comandato; delli due luoghi, S. Felice, e Langosterra, doue si sono mandati due Terzi di più, non si hà sino ad hora altra risposta, nè si sà quello che si facciano, si và in questo mentre rimettendo la tassa, che la Maestà Vostra hà comandato, che si faccia, e si scriue per Cancellaria, poiche si è appianato con il Reggente Magarola, che lò fà molto bene, e si ordina precisamente, che diano quello, che la

En lo que toca a la disposiçion del alojamiento siempre se fue (con atençion de lo que V. Magestad tiene mandado) cargando los lugares de manera che fuesse superior la gente de guerra, pero no siendo possible sustentarla en esta forma, acudieron a representar su impossibilidad, prometiendo que aliuiandoles este peso sustentarian la gente que se les dexasse, con que el Marques de los Balbasses, y yo, iuzgando era lo que mas conuenia al seruiçio de V. Magestad, fuymos de pareçer que se hiziesse, y el daño, y desordenes que huuono proçedio de no ser superior la gente de guerra a la de los lugares, pues lo hizo la gente que baxaua de las montañas incognita, y de noche inquietando, y causando el alboroto que huuo aquellos primeros dias, y despues se fue sossegando. Algunos lugares que no cumplieron lo que hauian prometido se les ha cargado, embiandoles mas gente para castigarles, con que se ajustaron, oy dan de comer, particularmente los de Sitges, y Villanoua, donde como di cuenta a V. Magestad se embiaron los Terçios de Don Diego Caualleros, y los Balones, y 200. cauallos, con que se ajustaron, y dan lo que se les ha ordenado, de san Feliu, y Langostera donde tambien se embiaron otros dos Terçios mas, no se ha tenido respuesta hasta ahora de la que hazen, vase remitiendo la tassa que V. M. se ha seruido de mandar hazer, y se les escriue por Cançilleria (que ahora lo he allanado con el Regente Mararola que lo ha hecho muy bien) ordenandoles

les que preçisamente den lo que V. M. manda, con pretesto de que se castigarà à los que no lo hizieren, de manera, que escarmienten, y tomen los demas exemplo, como era V. M. por las copias de las cartas que va con esta.

A los de la Audiençia he leydo la parte que les toca de la carta de V. Magestad, y viendoles toda via con la misma dificultad en obrar lo que V. Magestad manda, no obstante que les he ydo procurando disponer con todo esfuerço, me ha pareçido, y tambien al Marques de Villafranca (que el de los Balbasses aun no hauia llegado) darles camino para que se puedan salir, respondiendo a la protesta de los Deputados que obraua yo, conforme las ordenes de V. Magestad, como su Lugartiniente, con que tienen bastante euasion, no allanandose a sentir bien (como les veo siempre encaminados) a declarar que no es de aquel juyzio, que por ser lo que les causaua mas embaraço la Constituçion de los nueuos vectigales, me ha pareçido cargarmelo yo a cuestas, para que se puedan salir, y no hazer vna declaraçion, que seria de tan mala consequençia, como lo verà V. Magestad, por el acto de protesta que va con esta.

En quanto a prender el Deputado ha pareçido a los Marqueses de los Balbasses, y de Villafranca, que si ellos no obstante las cartas de V. M. que se les dieron luego instassen de nueuo en que no se ponga por execuçion lo que V. M. manda se prenda, como se executarà sin falta hasta ahora, despues que las re-

M. V. comanda, con protesta, che si castigaranno quelli, che non lo faranno, in maniera che seruano di esempio a gli altri, come vederà la M. V. dalla copia delle lettere, che mando quì congiunte.

A quelli dell' Audienza hò letto quella portione della lettera di V. M. che loro tocca, e vedendoli nondimeno fermi nella medesima difficoltà di fare quello, che comanda la M. V. non ostante c'hò procurato in ogni maniera di disponerli, mi è parso con l'assenso del Marcheses di Villafranca (poiche quellos de los Balbases non era per anco arriuato) dar loro adito che possano iscursarsi, rispondendo alla protesta de i Deputati, che tutto questo nasceua da me, che operaua come Luogotenente di V. M., il che può loro bastare; poiche non si trouano di parere, come li vedo sempre inclinati a dichiarare, che non è di quel giudicio, perche essendo di maggior ostacolo la constitutione delle nuoue grauezze, mi è parso di prenderne io l'assunto sopra di me, accioche essi possano iscusarsene, e non fare vna dichiaratione, che sarebbe di così mala consequenza, come vedrà la Maestà Vostra dall' atto di protesta, che mando quì congiunto.

Hora quanto al carcerare il Deputato sono stati di parere li Marchesi de los Balbases, e di Villafranca, che non ostante la lettera della M. V. che loro diemmo subito, faranno instanza di nuouo, che non essequisca quello, che la M. V. comanda se ne venga alla prigionia, il che si farà senza dubbio; per hora da che la riceuerono si sono quietati senza far altro motiuo, che giuntarsi in-

ſieme, e trattar queſta materia con gli loro Eletti, & s'intende c'han deliberato di mandare alla M. V. vn Padre Capuccino, che è il Padre Bernardino di Manglieu, ma perche queſti non hà licenza dal ſuo Generale hanno ſcritto per ottener la, ma il Marcheſe di Villafranca hà ſcritto allo ſteſſo anticipatamente, accioche gliela nieghi: Vanno pur anco procurando altri, che paſſino alla M. V. con carica d'Ambaſciatori, ma ſino ad hora non han trouato chi l'accetti; di quello che andarò vdendo darò parte alla M. V. così pur anco ſi è ſtimato, che poſſano ſortir molti inconuenienti dal tentare di poner molta gente da guerra in Barcellona, come rappreſentarà alla M. V. il Marcheſe di Villafranca, e quello de los Balbaſes, il quale ſarà coſtì molto preſtò, e darà alla Maeſtà Voſtra relatione di quello, che in ciò ſi è diſcorſo.

Hò fatto ſubito carcerare Giouanni di Vergos, il qual propoſe, che ſi leuaſſero le luminarie, e Leonardo Sierra, che conſigliò, che ſi veſtiſſero di lutto i Conſiglieri; ſtanno chiuſi in carcere molto ſtretta; chi foſſero gli altri, che votarono la propoſitione del Vergos non ſi è potuto giuſtificare, poiche dal primo in fuori gli altri danno i voti ſegreti; nè meno ſi è potuto giuſtificare, chi ſia ſtato lo Stampatore della Carta, che fu buttata nelle Caſe della Città, non oſtante tutte le diligenze poſſibili, e quantunque ſi faceſſe proceſſo contro li due, che ſtanno carcerati, nondimeno ſarebbe impoſſibile di poner in chiaro coſa alcuna, poiche tutti hanno il giuramento di ſegretezza di quello,

cibieron han callado, ſin hazer otro motiuo mas que juntarſe, y tratar eſta materia, con ſus electos, y ſe entiende han reſuelto embiar vn Padre Capuchino a V. Mageſtad, que es el Padre Bernadino de Manlleu, y porque eſte no tiene licencia de ſu General, le han eſcrito pidiendoſela, a quien el Marques de Villafranca tiene preuenido para que no ſe la dè, tambien van procurando algunos que vayan con embaxadas, y haſta agora no han hallado quien quiera tomarla, de lo que entendiere yrè dando cuenta a V. Mageſtad. Y tambien ha parecido trae muchos inconuenientes el intẽtar por ahora poner en execuçion lo que toca a meter dentro de Barcelona gente de guerra, como lo repreſentarà a V. Mageſtad el Marques de Villafranca, y el de los Balbaſſes, el qual pues llegarà ahi tan preſto darà cuenta a V. Mageſtad de lo que ſe ha diſcurrido ſobre eſte pareçer.

A Franciſco Iuan de Vergos que votò ſe quitaſſen las luminarias, y Leonardo Sierra que aconſejò ſe viſtieſſen los Conſelleres de luto, hize prender luego, y lo eſtan en carceles muy eſtrechas, los demas votos que ſiguieron a Vergos, como votan de ſecreto los que no hazen voto primer, ſino que ſiguen otro, no ſe ha podido aueriguar quienes fueron, ni tampoco el impreſſor del papel que ſe hechò en las caſas de la Ciudad, aunque ſe han hecho muy apretadas diligencias. Y porque ſi ſe hizieſſe proceſſo contra los dos que eſtan preſos, como eſtan iuramentados de no dezir coſa de lo que paſſa en el conſejo, no ſe podria aue-

auerigar nada como se ha visto muchas vezes, que todos juran falso, y dandose la Ciudad por entendida, les seule dar muchas cantidades de dinero, para que se ayuden, y assi pareçe conueniente castigarles con vna larga, y mala prision, que ellos lo sienten mas, no les he puesto yerros hasta que V. Magestad lo mande, porque con sus reales ordenes, que se tienen en veneraçion, y respeto se pueda todo executar, y poner mayor terror que de las que se dan sin ellas, no se haze en este genero de personas mucho caso, antes causan mayor irritaçió. Y me ha pareçido dezir a V. Magestad que este Francisco Iuan de Vergos ha sido siempre tan poco affecto a su Real seruiçio, que lo ha mostrado en todas las ocasiones que se han ofreçido, y en la de salir el Conseller al sitio de Salsas, contradixo, haziendo todos los malos oficios que pudo, para que no saliesse, y han sido tan importantes estas prisiones, que se ha retirado la Ciudad, que no anda ya con calor en estas materias.

Lo que V. Magestad mandò sobre que contribuyesse la Prouincia con la contradiçion de los Deputados, sentir del consejo Real, y no pudiendose la Prouinçia juntar, no ay forma de poderlo conseguir, y esto pareçe tambien al Marques de Villafranca, y el de los Balbasses, que es implaticable por ahora, y que ellos mismos de cansados por hauer de yr mudando los quarteles de vnos lugares a otros, lo han de venir a pedir.

La Caualleria del exerçito de mi

che si tratta in Consiglio, e si è trouato più volte in esperienza, che tutti giurano il falso, & accorgendosene la Città contribuisse loro quantità di danari, accioche si aiutino, onde si stima bene di castigarli con vna lunga, e dura prigione, che molto bene la sentiranno; non hò fatto poner loro ferri a' piedi, sin che la M. V. non lo comandi, accioche tutto si possa essequire mediante gli ordini Reali, che si haueranno, & osserueranno, poiche il terrore nasce maggiore dal comando Regio, e senza di esso più s'irrita, che altro. Stimo anco bene di dire alla M. V. che questo Francesco Giouanni di Vergos è stato sempre così mal affetto al Real seruigio, che l'hà dimostrato in tutte le occasioni, che si sono rappresentate, & in particolare contradisse all' vscire del Consigliere all' assedio di Salsas, e fece tutti i mali vfficij, che potè, accioche non vscisse; e queste carcerationi sono state così rileuanti, che la città si è ritirata, e non camina più con tanto calore in queste materie.

Intorno a quello, che comandò la M. V. delle contributioni della Prouincia con la contradittione de i Deputati, che si senta il Consiglio Reale, dico alla M. V. che non potendosi radunar la Prouincia, non è possibile di poterlo essequire, e questo pure è il parere de i Marchesi di Villafranca, e de los Balbases, che per hora si possa praticare, anzi che essi medesimi stanchi debbano venire a dimandare, che si mutino i quartieri da vn luogo all' altro.

La caualleria dell' Essercito, che è sotto la mia dispositione è alloggiata in Segarra, e nella compagna di Vr-

gel, doue è stata ben riceuuta, e datole con molta quiete quello, che è stato ordinato, & a questo effetto hò mandato il Dottor Francesco Giouanni Magarola del Conseglio di V.M. & Assessore della Balia Generale, accioche ci assista, e dia calore per ouuiare a i disordini tanto de i paesani, come de i soldati, dandosi la mano, e tenendo corrispondenza con il Campo. Egli è Ministro di ottime qualità, e zelante del seruigio della M.V. & attenderà in questa parte con molta diligenza, come l'hà essequito in altre occasioni. La caualleria di Cantabria s'inuia al Panades, & alla Campagna di Tarragona, e mando con essa per il medesimo effetto il Dottor D. Giacomo Marti Assessore della General gouernatione, il quale è pur anco persona d'autorità, & intelligenza, che renderà buon conto della sua carica.

La infanteria è tutta verso il mare, e ciascheduno le dà da viuere, ben che mal volontieri, e con doglienze; sono però cessate le inquietudini, e sollenationi, che vi furono da principio, perche i Capi loro si faceuano contribuire così strabocchenolmente, che non era possibile di resisterli, hora leuata questa essorbitanza sono le cose aggiustate, e spero che con gli ordini inuiati dalla M. V. che pongono i termini del douere, & con il pane di munitione, che si andarà dispensando, come ordina la M.V. tutto si appianarà; & è parso al Marchese de los Balbases di ridurre la contributione a danaro, dando mezzo Reale (il Reale è vn' ottauo di quello, che in Italia si dice Reale) per ciaschedun soldato, perche essendo i quartieri

cargo està alojada en Segarra, y campo de Vrgell, donde les han reçibido bien, dandoles con mucha quietud lo que se ha ordenado, y para esto he embiado al Dotor Francisco Iuan Magarola del cōsejo de V.Magestad, y Assessor de la Baylia General, que assiste alli, a dar calor, y euitar las desordenes, assi de los de la Prouincia, como de los soldados, dandose la mano, y teniendo correspondençia con el campo, es Ministro de partes, y zeloso del seruiçio de su Magestad, que acudira a esto con mucha diligençia como lo ha hecho otras vezes. La caualleria de Cantabria va al Panadès, y Campo de Tarragona, y enuio con ella para el mismo effeto al Dotor Iayme Marti Assessor de la general Gouernaçion, y tambien es persona de autoridad, y inteligençia que darà de su comission muy buena quenta.

La infanteria està toda a la parte de la mar, y todos les dan de comer, aunque de mala gana, y quejandose, pero han cessado las inquietudes, y alborotos que huuo a los prinçipios, como los Cabos, y Capitanes se hazian contribuir tan desmedidamente, que no era possible resistirlo, y quitada esta exorbitançia, se han ajustado, y espero que con las ordenes de V.Magestad que se ha limitado a cosa tan moderada, y con el pan de muniçion que yrà se dando, como V.M. manda, tendrà todo mejor disposiçion, y ha pareçido al Marques de los Balbasses reduzirle a dinero, medio real a cada soldado, porque estando los quarteles tan diuididos,

no

no es possible darle en especie, y a la caualleria ha pareçido no dar pan de muniçion, sino vn terçio de paga, y para esto se està tomando medio, con que ellos tendran mas aliuio, y tambien la Prouinçia. Yo pondrè todo el cuydado que conuiene, come deuo, para que se consiga el mayor seruiçio de V. Magestad, sin que a esto le falte vn punto y al Doctor Iacinto Valonga que ha llegado oy, embiarè a visitar los quarteles, y a que proçeda contra los culpados en las desordenes que se han hecho, espero se remediarà con esto mucho, y a los prinçipios todas las cosas son dificultosas, prinçipalmente esto de alojamiento que siempre se ha lleuado tan mal en esta Prouinçia, y costado en otras partes tanto trabajo. De todo lo que se offreçiere yrè dando quenta à V. Magestad.

tanto diuisi, non è possibile di dar loro gli alimenti in spetie; alla caualleria però si è stimato bene di non dar il pane della munitione, ma vn terzo di paga, e questo si stà procurando modo per essequirlo, poiche li soldati così saranno più solleuati, come anco la Prouincia. Io applicarò tutto l'animo come conuiene, acciochesi faccia quello, che è più seruigio della M. V. senza mancarui vn punto. Mandarò a visitar i Quartieri il Dottor Giacinto Valongo, c'hoggi è arriuato quì, e gli darò commissione di procedere contro quelli, c'hanno cagionati i disordini, che sono seguiti, con questo io spero, che molto si prouederà, ma ben è vero, che ne i principij tutte le cose sono difficili, e particolarmente questa de gli alloggiamenti, che sempre è stata sentita male in questa Prouincia, e nell' altre parti hà dato tanto trauaglio. Di tutto quello che occorrerà andarò dando parte alla M. V.

Carta de 19. de Março 1640. del Conde de S. Coloma, al Conde Duque, en que le pide para mejor conseguir el alojamiento de los soldados, acosta del Patron, se haga prematica, con titulo de bien publico, la qual es la que se sigue.

Lettera del Conte di S. Coloma sotto li 19. di Marzo 1640. al Conte Duca, nella quale domanda di far Pramatica con titolo di ben publico, per meglio conseguire gli alloggiamenti a spesa del Padrone.

SEñor, la declaraçion de las Salas, sobre los alojamientos ha salido lo mas en fauor de su Magestad, que se ha podido conforme el sentido del Consejo, como verà V. Exceleçia en el despacho de su Magestad. Pero viendo que con ella no conseguiamos lo que mas importa, antes por lo mismo se nos impidia,

SIgnore, La dichiaratione delle Sale sopra gli alloggiamenti è vscita più fauoreuole a S. M. che sia stato possibile conforme al sentimento del Conseglio, come vedrà V. E. nel dispaccio per S. M. ma perche vedo, che con essa non si conseguisse quello che più importa, anzi che per la medesima s'era impedito l'effetto,

che è il procedere contro i disubbidienti, ò che recalcitrano, per via di euocata causa, ò regaglia, che è quello, che più è temuto in questa Prouincia, e solo restaua il rimedio d'accrescer la gente negli alloggiamenti de i disubbidienti, e questo è castigo, che inasprisce, e distrugge il tutto, perche non si può fare con quella temperanza, che sarebbe conueneuole in riguardo de i soldati, e sarebbe vn castigar molti innocenti, il che è gran scrupolo di coscienza. Stimarei bene, che S. M. facesse vna Pragmatica sotto titolo di ben publico, per l'occasione, che tuttauia la Prouincia è inuasa, e durante questa inuasione comandasse la M. S. quello che di già è disposto di dare a i soldati, e disponendolo con contributioni a tanto per fuogo, e con questo si conseguiria, che il Conseglio douesse essequire senza replica quello che S. M. comandasse, senza hauer riguardo alla legge, e quantunque ad instanza de i Deputati, ò d'altri in virtù delle leggi hà da conoscere il Conseglio se la Pragmatica è ben fatta ò nò, nondimeno questa forma di giudicio non hà tempo limitato, e può il Vice-Rè, & il Conseglio portar in lungo quanto vuole la dichiaratione; oltre di questo hò sempre stimato, che fosse vera la ragion naturale, che serue di fondamento alla legge, che essendo necessario l'Essercito per difesa della Prouincia, e di tutta la Spagna, le quali non si possono sostenere in altro modo, non si può dar legge, che possa impedire, nè ostare a questo ben publico così grande, che in casi di minor rilieuo si opprimono con questo motiuo le constitutioni, e perciò deliberai di commu-

que es el proçeder contra los renitentes, por via de euocata causa, o regalia, que es lo que mas se teme en esta Prouinçia, y que solo quedaua el remedio de cargar de alojamiento los lugares inobedientes, y estes es castigo que exaspera; y lo destruye todo, por no poder ser con la templança que es menester por la condiçion de los soldados, y pagarlo muchas innoçentes, que es gran escrupulo de conçiençia, me pareçio ser conueniente, que su Magesta hiziesse vna prematica motiuada con el bien publico, por la ocasion vrgente de estar aun inuadida la Prouinçia, y durante ella mandando lo que su Magestad tiene ya dispuesto se dè a los soldados, y disponiendolo con contribuçion por fugajes, con esto se conseguia que el consejo hauia sin replica de executar lo que en ella manda su Magestad, sin conocer de la ley, y aunque a instançia de los Deputados, o otra parte por las leyes de la obseruençia ha da conocer el Consejo si està bien hecha la ley, pero esta forma de iuyzio no tiene tiempo limitado, y puede el Virrey, y Consejo alargar la declaraçion todo el tiempo que quisieren, y importare: a mas desto me ha pareçido siempre que se fundaua en vna razon natural, que si el fundamento de las leyes, que siendo preçiso para la defensa de la Prouinçia el exerçito, y de toda España, no pudiendose sustentar de otra manera, que no podia hauer ley, ni constituçion que impidiesse este bien publico tan grande, que en casos muy menores se atropella con este motiuo por con-

constituçiones resoluime de comunicar este pensamiento al Regente Miguel Iuan Magarola, y al Dotor Felipe Viñes Abogado patrimonial, como Ministros tan efectos al seruiçio do su Magéstad, y los dos me lo aprouaron, y Viñes me dixo que lo hauia pensado, y que me lo queria venir aduertir, y que confiaua motiuar la prematica, de manera, que esperaua que se hauia dellegar a declarar en fauor de su Magestad, que tenia dotrinas muy a proposito, con esto quedè mas alentado, y lo he comunicado con los señores Marqueses de Villafranca, y de los Balbasses, y les ha pareçido bien, como verà V. Excelençia del voto incluso, hase hecho la prematica por estos dos Ministros con todos los motiuos legales para sustentarle en juyzio, pongola en manos de V. E. para que V. E. disponga lo mas açertado al Rel seruiçio, que es el fin que mas deseo, y procuro, assigurando a V. Excelençia que en caso que se ponga en execuçion, es de summa conueniençia, por ningun caso se entienda ha salido de aqui. Guarde Dios à V. Excelençia, los muchos años que deseo, y he menester: en Barçelona, à 19. de Março 1640.

nicare questo pensiere al Reggente Michele Giouanni Magarola, & al Dottor Filippo Vignes Auocato Patrimoniale, come quelli che sono due Ministri ottimamente disposti al seruigio della Maestà Sua, & essi me lo approuarono, anzi que Vignes mi soggiunse di hauerlo pensato esso pure, e voleua communicarlo, e confidaua di giustificar la Pragmatica così bene, che speraua, che fosse dichiarato in fauore di Sua Maestà, perche haueua pronte dottrine molto a proposito; con questo mi solleuai molto l'animo, e lo hò già conferito con li Signori Marchesi di Villa Franca, e Balbases, e l'hanno approuato, come vedrà Vostra Eccellenza dall' incluso voto. Questi due Ministri hanno fermata la Pragmatica con tutti i motiui legali per poterla sostentare in giudicio. Io la mando a Vostra Eccellenza acciò che possa disponere quello che stimarà di più seruigio di S. M. che è quello che più desidero, e procuro, assicurando V. E. ch'in caso ch'ella si ponga ad effetto sarà di molta conuenienza, che per niuna maniera ella sia stata formata quì. Guardi Iddio V. E. per quei molti anni, ch'io desidero, & è di bisogno.

In Barcellona a' 19. Marzo, 1640.

Prematica.

NOS Don Philipe, &c. Considerando, que por los continuos auisos que se tenia de las nouedades, y inuasiones que amaneçauan los Françeses confinantes por los Condados de Rosellon y Cerdaña, de que se podian temer muchos, y irreparables daños en ellos,

Pragmatica.

NOI D. Filippo, &c. Considerando, che per li continui auisi, che si haueuano delle nouità, & inuasioni, che minacciauano li Francesi confinanti al Contado di Rossiglione, e Cerdagna, da' quali si poteua temere di molti, & irreparabili danni; e però habbiamo mandato per

molti anni continui vn numero considerabile di gente da guerra, che assistano nel Principato di Catalogna così di caualleria, come di fanti, nel che habbiamo consumato molte, e grosse quantità di denari, & essendo l'anno passato 1639. entrato l'inimico Francese nel Contado di Rossiglione con poderoso Essercito, & occupatoui i Castelli d'Opol, Salsa, e Trataull, con alcuni Villaggi di quel Contado, mandammo di più della gente ordinaria, che si troua in quel paese molte truppe di caualleria, e terzi d'infanteria di quelli, che si trouauano in Cantabria nelle nostre Armate, & altre porti di Spagna, in maniera, che hauendo formato da tali armi nostre vn grosso Essercito, il quale anco si vnirono altre genti leuate à spese della Prouincia, si empedirono i disegni, e progressi dell'Inimico, e doppo vn lungo, e trauaglioso assedio si ricuperò il Castello di Salsa consumando in difesa del Principato di Catalogna, e suoi Contadi, quella gran quantità di danari, che furono bastanti, & è noto, & douendo ritirarsi alle case loro, per la stagione del Verno soprauenina, era di mestiere di trattenerui il nostro Essercito in alloggio sì per solleuarlo da i molti, e grandi trauagli sofferti in vna lunga Campagna, come per hauerlo pronto per la Primauera di quest' anno 1640. e per ricuperare i Castelli di Opol, e Tartaull, che sono restati in mano dell'Inimico, e per impedire la nuoua inuasione, che per certi auisi sappiamo, che maneggiano i Francesi, e nel Rossiglione, e nel Principato di Catalogna, non douendosi ritirar quelle genti molto, nè tirarli lontani dal-

y en el Principado de Cataluña hauemos mandado assistir por muchos años continuos considerable numero de gẽte de guerra, de a pie, y a cauallo, gastando para su sustento muchas, y gruessas quantidades de dinero, y hauiendo el año passado de 1639. entrado el enemigo Frãçes en el Condado de Rossellon con poderoso exerçito, y ocupados los Castillos de Opol, Salses, y Tartaull, y otros pueblos de aquel Condado, remitimos amas de la gente ordinaria que se hallaua en el muchas tropas de caualleria, y terçios de infanteria de los que hallauan en Cantabria, en nuestras armadas, y otras partes de España, de manera, que hauiendo formado vn gruesso exerçito destas nuestras armas, y de las que se juntaron a costa de la Prouinçia, se impidieron los designios, y progressos del enemigo, y dempues de vn largo y trabajoso sitio se recuperon el castillo de Salses, consumiendo, en defensa del Principado de Cataluña, y sus Condados, las grandes quantidades de dinero que fueron menester, y son notories, atendiendo, que por entrar el imbierno se hauian de boluer a sus casas los soldados de la Prouinçia, y los de nuestro exerçito se hauian de alojar, ella para descançar de los muchos, y grandes trabajos que en tan larga campaña hauian padeçido, y tenerles apunto para la primauera deste año 1640. Assi para recobrar los dichos castillos de Opol, y Tarraull, que han quedado en poder del enemigo, como para impedir la nueua inuasion que por ciertos auisos sabemos

bemos tratan de hazer los Françeses en Rossellon, y en el Principado de Cataluña no pudiendo retirarlos mas, ni alargarlos mucho de las fronteras, por los peligros de interpresas, y otros, que se pueden temer, estando lejos la gente de guerra, y que en entretener, y cõseruar este exerçito en Cataluña este inuierno consiste el benefiçio de la Prouinçia, y su siguridad, y que los muchos gastos que se offreçen en esto no podemos suplirlos de las rentas de nuestro patrimonio, por no bastar las que tenemos en el Prinçipado, para los gastos de la administraçió ordinaria de justicia, y estar las de otros nuestros Reynos exaustas por los continuos gastos que hazemos en la conseruaçion de tantos, y tan grandes ezerçitos, que para defensa de la Religion Catolica, y nuestra Monarquia sustentamos, en el qual caso nos es permitido sacar lo que es menester para la defensa, bien publico de la Prouincia, y soccorrer su imminente necessidad de los pueblos, y singulares de la mesma Prouinçia, por via de collecta, y contribuçion, sin que puedo oponerse ley, paççion, ni priuilegio alguno a tan conoçida, y natural obligaçion, pues hauiendose hecho por la conseruaçion del bien publico vendria a ser su destruyçion. Por estas, y otras consideraçiones que justamẽte mueuen nuestro animo, deseando la çonseruaçion de nuestro exerçito, en la qual consiste la recuperaçion de los castillos de Opol, y Tartaull, y total expulsion del enemigo, y siguridad de no padeçer la Prouinçia los da-

le Frontiere stante i pericoli di sorpresse, & altri, che si potriano sospettar se le genti da guerra fossero lontane, sì che dal trattenere, e conseruare quell' Essercito in Catalogna questo Verno risulta il beneficio della Prouincia, e la di lei sicurezza, oltre che non potiamo noi supplire con le rendite del nostro Patrimonio alle molte spese, che sono necessarie in questo, non bastando quelle, che habbiamo nel Principato alle spese dell'amministratione della Giustitia, e l'altre de' nostri Regni sono eshauste per il sostenimento di tanti, e così potenti Esserciti, che manteniamo per difesa della Religion Cattolica, e della nostra Monarchia, nel qual caso non è lecito di leuar quell' Essercito, ch'è necessario per la difesa, e ben publico della Prouincia, e soccorrere la imminente necessità di quei popoli, e di ciascheduno della stessa Prouincia per via di colletta, ò contributione, senza, che si possa opponer di legge, patto, ò priuilegio alcuno contro vn' obligatione così nota, e naturale, poiche essendosi così fatto per la conseruatione del ben publico si verria a cagionarne la destruttione. E però in riguardo di queste, & altre considerationi, che giustamente muouono l' animo nostro desiderando la conseruatione del nostro Essercito, nel quale consiste la ricuperatione de i Castelli di Opol, e Tartaull, e la totale espulsione dell' inimico, e sicurezza, che la Prouincia non patisca i danni minacciati dalla nuoua inuasione, se succedesse: Noi come Padre, e Signore, & vsando della superiorità, che Dio n'hà dato con questa nostra Pragmatica determina-

tione, procedendo di nostra scienza, alla quale hà precesso vna matura deliberatione presa nel nostro Conseglio supremo d'Aragona, comandiamo, ordiniamo, e dichiariamo, che il detto nostro Essercito sia alloggiato nelle ville, e terre, e luoghi del Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, e sostentato a spese de i popoli in tutto quello, che sarà di bisogno di viueri, e beuanda, e stanza con la forma seguente, e secondo gli ordini, che necessariamente si daranno, e ciò sino all' vscire della nuoua Campagna, e la forma sarà tale.

Cioè, quanto all' infanteria, che à tutti li soldati generalmente si dia tutto il seruigio di letto, legna, lume, vino, aceto, sale, piatti, pentole, e scudelle. A ciaschedun soldato di paga semplice si dia vn Reale al giorno, oltre al pane di munitione, che S. M. comandarà, che sia dato a sua spesa Reale.

Che i soldati possano riceuere da i loro Padroni il viuere, che volessero dare, castigando gli eccessi, che in questa parte si facessero.

Al Capitano si haurà da dare in ragion di cinque bocche. All' Alfiere di quattro. Al Sargente di tre, & al Caporal di due. Al Maestro di Campo a ragion di sedici bocche.

Quanto alla Caualleria. A ciaschedun soldato a cauallo si dia ogni giorno vna quarta di biada, ò auena per il suo cauallo, oltra alla paglia, che li farà bisogno.

Al Capitano si dia in ragion di quattro portioni, al Tenente di tre, al Cornetta di due, oltre che si douerà dar a tutti il viuere, e be-

ños que amenaça la nueua inuasion si sucediesse como a Padre, y Señor, y vsando de la soberania que Dios nos ha dado, con esta nuestra prematica sançion de nuestra çierta sciençia preçediendo madura deliberaçion en nuestro supremo Consejo de Aragon, mandamos, ordenamos, y declaramos dicho nuestro exerçito, hasta que salga a campaña, segun las ordenes que en adelante conuendrà dar, ha de estar alojado en los pueblos, y lugares del Prinçipado de Cataluña, y Condados de Ressellon, y Cerdaña, y sustentados a costa de dichos pueblos, en todo lo necessario, de comida, y beuida, y aposiento, con la forma siguiente.

Es a saber, quanto a la infanteria, que a todos los soldados generalmente se les dè todo seruiçio de cama, leña, luz, azeyte, vinagre, sal, platos, ollas, y escudillas,

A cada soldado de paga senzilla, se le dè vn real cada dia, a mas del pan de muniçion que su Magestad mandarà dar a su costa.

Que los soldados puedan reçibir de sus Patrones la comida que voluntariamente les quisieren dar, castigando los exçessos que en esto se hizieren.

Al capitan se ha de dar a razon de cinco bocas.

Al Alferez, a razon de quatro bocas.

Al Sargento, a razon de tres bocas.

Al cabo de Esquadra, a razon de dos bocas.

Al Maestro de Campo, a razon de diez y seys bocas.

Y en

Y en quanto a la Caualleria.

A cada soldado de acauallo se le dè vn quartan de ceuada, o auena, cada dia, por su cauallo.

Mas la paja que abrà menester.

Al Capitan se le dè a razon de quatro porçiones.

Al Tiniente, a razon de tres porçiones.

Al Alferez, a razon de dos porçiones.

Mas que se les dè comida, y beuida para sus personas decentemente.

Y porque deseamos que en este gasto contribuya todo el Principado con igualdad ordenamos, dezimos, y mandamos, que por todo el Principado de Cataluña, y Condados de Rossellon, y Cerdaña, se ponga la exaçcion, y collecta que fuere menester hauida consideraçion de los fuegos, en la forma, y manera que se cobra, y exige la de las fortificaçiones en fuerça de la prematica por Nos mandada publicar el año passado 1639. y porque esta exaçcion, y collecta se ha de hazer hauida consideraçion del gasto que serà menester para la conseruaçion de nuestro exerçito, del qual por agora no tenemos la notiçia, como se requiere, cometemos a nuestro Lugarteniente y Capitan General, que en nombre nuestro haga la dicha exaçcion procurando sea con la moderaçion possible. Finalmente diziendo que esta exaçcion se haga con tonda siguridad, y que lo que se sacare della, no se emplee en otros effectos es nuestra voluntad, que los Deputados, y Oy-

uanda conueniente alle persone loro.

E perche desideriamo, che a questa spesa concorra tutto il Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna, vgualmente diciamo, che in tutto il Principato, e Contadi si ponga l'essattione, e colletta, che sarà di bisogno, hauendo riguardo a i fuochi nella forma, e maniera, che si riscuote, & essigge quella delle fortificationi in virtù della pragmatica da noi comandata, e publicata l'anno passato 1639. & perche questa essattione, ò colletta si hà da fare, hauendo risguardo alla spesa necessaria, alla conseruatione del nostro Essercito, del cui numero non habbiamo per hora esatta notitia, comandiamo al nostro Luogotenente, e Capitan Generale, che in nome nostro faccia la detta esattione, procurando, che sia moderata al possibile. E finalmente diciamo, che nostra volontà è, che questa essattione si faccia con ogni sicurezza, e che quello, che se ne cauerà non sia impiegato in altra parte, e vogliamo, che li Deputati, & Vditori del Generale di Catalogna nominino dentro di sei giorni da annouerarsi dalla publicatione di questa nostra pragmatica, persona sicura, & c'habbia buona sicurtà, il quale sia l'Esattore, e raccoglitore del denaro, che ne prouenerà, & esso lo spenda ad ordine del nostro Luogotenente, e Capitan Generale, per l'effetto sopradetto, in caso che non sia nominato alcuno dentro di essi sei giorni, comandiamo a detto nostro Luogotenente la detta nominatione, comandando al nostro Luogotenente

Generale Cancelliere, &c.
Data &c.

dores del General de Cataluña nombren dentro seys dias de la publicaçion desta nuestra prematica persona llana, y abonada en collector, y exactor del dinero que proçediere desta collecta para que lo gaste con orden de nuestro Lugartenientе, y Capitan General para los efetos arriba dichos, y en caso que no nombren dentro de dicho termino cometemos al nuestro Lugarteniente dicho nombramiento. Mandando a nuestro Lugarteniente General, Cançiller, &c. Dat. &c.

Letrera del Protonotario della Maestà Cattolica, sotto li 31. Marzo 1640. al Conte di Santa Coloma, nella quale si sollecita per la leuata di sei mila huomini.

Carta de 31. de Março 1640. del Protonotario de la Magestad Catolica al Conde de Santa Coloma en que lo alienta a la leua de los seys mil hombres.

Faccio la coperta all' inchiuso dispaccio di S. M. che contiene la risolutione, che è stata seruita di pigliare intorno alla sollecita leuata di sei mila huomini, che comanda si facci in cotesta Prouincia per condurli in Italia, al che non sò, che aggiongere se non che spero dalla diligenza, & accuratezza solita di V. E. nelle cose, che toccano al Real seruigio di S. M. e che dependono dalla mano di lei, che si scoprirà il giorno Orientale delle operationi caldissime dell' V. E. in questa occasione non punto differente da quel che suole, poiche è materia non punto inferiore nel seruiglio di S. M. di quello, che sia stata alcun' altra, ma perche le lettere del Consiglio d'Aragona, delle quali si fà mentione questo dispaccio sono molte, non è stato possibile di mandarle tutte questa notte a V. E. ma si

DOY cubierta al despacho incluso de su Magestad, sobre la rosoluçion que se ha seruido tomar para la mayor disposiçion de la leua de seys mil hombres que manda hazer en essa Prouinçia, y conduzir a Italia, a que no se me offreçe que añadir, sino esperar de la finezza, y açierto con que proçede V. Excelēçia, en quanto corre por su mano, tocante al seruiçio de su Magestad, que se luzirà la maña atençion, y cuydado de V. Excelençia, en esta ocasion, como en las demas, pues no es de menos importançia al Real seruiçio, y porque las certas del Consejo de Aragon que cita este despacho son muchas, no ha sido possible remitirlas juntamente esta noche a V. Excelençia, pero se van haziendo a toda prissa, se embiaran a V. Excelençia en la primera ocasiō, y en-

y entretanto podrà seruirse de preuenir V. Excelençia todo lo demas que sea de conueniençia para el buē effecto de la materia, como fio sin duda le tendrà, y que su Magestad ha de quedar con suma estimaçion de tan reuelante seruiçio como le harà V. Excelençia en esto, en ocasion tan vrgente. Suplico a V. Excelençia me mande auisar del recibo, y muchas cosas de su seruiçio, pues sabe el gusto con que he de emplearme en èl. Guarde nuestro Señor a V. E. infinitos años.

De Madrid a 31. de Março de 1640.

Geronymo Villanueua.

inuiaranno con la prima occasione, perche si vanno facendo con ogni celerità; in tanto potrà ella andare preparando tutto quello, che sarà di mestiere per il buono effetto di questa materia, come senza alcun dubbio confido, che farà, e che la M. S. haurà da godere, e stimare così rileuante seruigio, che le presterà V. E. in occasione di tanto rilieuo. Supplico V. E. che mi faccia auisar la riceuuta di queste, & vnitamente comandarmi molte cose di suo seruigio, poiche sà il giusto, che riceuo dall'impiegarmici. Guardi Iddio per infiniti anni V. E.

Di Madrid 31. Marzo 1640.

Gieronimo di Villanoua.

Carta de 31. *de Março de* 1640. *del Rey Catholico al Conde de santa Coloma en que le dize lo mesmo con mas rigor.*

ILlustre Conde de santa Coloma Pariente, mi Virrey, y Capitan General del Principado de Cataluño, y Condados de Rossellon, y Cerdaña. Riçiuiose vuestra carta de 19. deste en respuesta de lo que os mandè escriuir sobre que en esse Principado se haga vna leua de seys mil Infantes, y si bien quando mandè resoluer esta leua tuue presentes las cōsideraçiones que vos hazeys, los motiuos de causa publica, y defensa comun de la Monarquia, y Religion Catholica a que deue ceder qualquier otra particular disposiçion, no me dexaron arbitrio para lo contrario, tanto mas no pudiendose negar, que aun sin las consideraçiones vniuersales trae parti-

Lettera del Rè Cattolico al Conte di Santa Coloma, sotto li 31. Marzo 1640. nella quale gli dice lo stesso con più rigore.

ILlustre Conte di Santa Coloma, parente, mio Vice Rè, e Capitan Generale del Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdagna. Riceuo la vostra lettera delli 19. di questo in risposta di quello, che io comandai, che vi fosse scritto in materia di vna leuata di sei mila fanti da farsi in cotesto Principato. E quantunque, ch'io hauessi allora fatto riflesso alle considerationi, che voi mi fate, nondimeno i motiui della causa publica, della difesa comune della Monarchia, e della fede Cattolica, a i quali deue cedere ogn' altra particolare dispositione, non mi lasciarono persuadere in contrario, e tanto più, che non si può negare, che oltre alle considerationi vniuersali vi è

quella della conuenienza particolare per cotesta Prouincia, che essendo attaccata dal Francese, quanto più sarà poderoso l'Essercito nello Stato di Milano, sarà forza, che quello del Rè di Francia si faccia maggiore, onde hauerà quelli minor potenza d'infestare la Catalogna, e così deuesi hauere in consideratione l'Essercito di Milano, come diuersiuo per liberarsi da maggiore oppressione, ragione, che ben giustifica la risolutione, ch'io hò presa di leuar sei mila fanti dalla Catalogna per mandarli a Milano; & essendo certo, che per mezzi volontarij non si otteneràquesto intento, se non si passa à gli essecutiui, i quali dispongono con la violenza i modi proportionati all' intentione, presupponendosi certo, che saranno megliori quei termini, i quali fondati nella giustitia si potranno applicare, & essequire, mi è parso di replicarui, che io stimo ottimo consiglio il condannar a seruire fuori di cotesta Prouincia quelli, che non hanno fatto il debito loro nell' occasione dell' assedio di Salx in virtù delle conuocationi, che allora furono fatte, poiche desiderando io, che sempre si faccino le cose con somma giustificatione pareria molto dissonante dal douere, che hauendosi chi merita pena per la inobedienza siano li stessi iscusati, & assoluti da vna essecutione molto ben giustificata, e da cui risoluta vn grand' esempio, accioche gli altri siano pontuali in altra occasione di andar alle frontiere, e se ben può essere, che nell' vltima conuocatione vi sia minor numero di colpeuoli nella essecutione del bando, con tutto ciò facendo il conto come voi supponete non è numero con-

cular conueniençia para essa Prouinçia, estando inuadida por Françeses, el assistir con gente al Estado de Milan, pues quanto mas pujante estuuiere aquel exerçito, es fuerça que sea mayor el del Rey de Françia, y que tengan menos con que molestar a Cataluña, y assi se deue considerar lo de Milan, como diuersion para librarse de mayor opresion con que se justifica mas la resoluçion de que se embien de Cataluña los seys mil Infantes que he mandado, y siendo cosa constante, que ningun medio voluntario sera de efecto no llegandose a los mas executiuos, y que dispongan la compulsion por los medios mas proporçionados a los intentos, entendiense que seran siempre los mejores aquellos que con pretexto de justiçia se pudieren aplicar, y executar, me ha pareçido boluer a deziros que el códenar a salir a seruir fuera de essa Prouinçia, a los que no acudieró en la ocasió del sitio de Salsas en virtud de las conuoçaçiones que se hizieron, le considero por el medio mejor, pues desonaria mucho có la justificaçion con que deseo se proceda en todo, que hauiédo quien mereçe pena por inobediençia se excuse de la execuçion en que se obrarà vna acçion de suma justificaçion, y de grande exemplo, para que en otra ocasion teman hiscan mas puntuales para salir a la frontera, y si bien puede ser que en la vltima conuocaçion aya hauido menos culpados en la execuçion del vádo, pero aun haziendose la quenta como vos suponeys, no es numero el de doze mil personas a la obligació

que

que corre a todos los de la Prouincia, de catorze hasta sesenta años, de acudir à la frontera, de mas que no se ha de hazer solo la quenta para la execuçion de la pena de los que faltaron a la vltima conuocaçion, sino de los que dexaron de acudir desde luego, que al prinçipio de la inuasion de Françeses, fueron conuocados, con que se vee quãto creçerà el numero de los inclusos en las penas, y que este solo medio es bastãte a produzir mucha mas gente, que los seys mil infantes, y tam poco entendì en la orden que se os embio, reduzir a via de fuerça el compeler a vn mismo tiẽpo toda la Prouincia, sino con la caualleria que fuesse assistiendo a los Ministros que hauiades de embiar por los lugares dar mayor respeto, y auctoridad a la justiçia. Y assi lo que pareçe que conuiene, es que vsando en primer lugar del medio de la execuçion, por pena de que vayan a seruir fuera los que no salieron a seruir a la frontera si por este camino no pudieredes cumplir el numero de los seys mil hombres hagays a juyzio de buen arbitrio vn repartimiento en toda la Prouinçia, sacando, segun la poblaçion de cada Vniuersidad, y lugar, la gente que le cupiere, segun el numero que se abrà de embarcar, en que se deue proçeder con toda equidad, y igualdad, como os lo encargo sin exceptuar ningun lugar de Varon, ni de Iglesia, y para este fin se os embian las cartas, para todos, que reçibireys con esta despachadas por el Consejo de Aragon.

Todo lo possible se deue excusar

siderabile quello di dodici mila in riguardo dell' obligo, c'hanno tutti quelli della Prouincia da' quattordici a' sessant' anni di andare alle frontiere, oltre che non si hà da far il conto per l'essecutione della pena di quelli, che mancarono nell' vltima conuocatione, ma si hà da considerar il numero di tutti quelli, che non sono comparsi, e non hanno vbbidito dal principio, che i Francesi inuasero il Principato, onde ben si vede quanto crescerà il numero de gli inclusi nella pena, numero che auanzarà li sei mila, per lo che questo è mezzo bastante, per ottener l'intento. Ne intesi nell' ordine, che vi mandai di ridurre alla forza il necessitar tutta la Prouincia ad vn tratto, ma solo intesi, che con l'assistenza della caualleria a i Ministri c'hauete inuiati per le ville si fosse dato calore, e partorito maggior rispetto, & autorità alla giustitia. Onde pare, che il conueniente sia, che valendoui in primo luogo del mezzo di essequir la pena contro quelli, che non andarono alle frontiere li condenniate, e mandiate a seruire fuori della Prouincia, e quando che per questa via voi non poteste conseguire tutto il numero delli sei mila, allora con vn giusto riparto per tutta la Prouincia cauiate da ciascheduna Vniuersità, e Terra, a proportione del popolo, che hà il numero, che li toccarà di gente per imbarcarla, nel che si deue procedere con ogni equalità, & equità, senza eccettuare, come ve lo impongo, alcun luogo di Barone, ò della Chiesa, & a questo fine vi si mandano le lettere per tutti, che riceuerete con questo dispaccio dal Consiglio d'Aragona.

Quello che non si potrà ottenere per il mezzo della sentenza bisognarà farlo con ogni possibile destrezza per cauar la gente della Prouincia, e procurare di andarla vnendo nei contorni de gli Alfaques; di Tarragona, e Barcellona, per schiuar i transiti, che occorrerebbono nel radunarli in vn luogo solo, & in vn solo tempo, e sotto qualche pretesto imbarcarli tutti, e mandarli in Italia, del che douerete star auuertito, e diligente.

Douerete ancora hauer in consideratione l'essempio di tutte l'altre Prouincie d'Europa non solo quanto alla gente, ma quanto al rimanente con che assistono al mio seruigio, & altre che assistono a quello de i loro Principi; e considerarete, che molto sono minori li priuilegij, & essentioni di cotesta Prouincia, e senza paragone, che quei dell'altre, e direte, che essendo attaccata la Catalogna da i Francesi, che di già l'hanno penetrata, si mandano li sei mila huomini ricercati per fare altroue diuersione, & ostacolo al medesimo inimico, onde questa è vn' obligatione particolare di Catalogna d'assentire a questa leua, la quale è vn niente in riguardo di quello che sarebbe tenuta a fare nel proprio paese, e mandando questo numero fuori sarà di molta consideratione.

Direte, che il dire sei mila huomini pare vn numero grande, ma considerandosi poi tante vie, che bisogna tenere per aiutarsi questo, che pare vn numero grande si conoscerà, che è picciolissimo. Perche primieramente cotesto Principato hà più di vn millione d'anime, essendo populatissimo, sì che vi è gente souerchia, e si considera, che è tanto il numero di Gran-

en lo que no se ajustare por sentençia, que se entienda quererlos sacar de Cataluña, y assi diestramente se deue procurar yr juntando la gente cerca de los Alfaques, Tarragona, y Barçelona, por euitar los transitos, lleuandolos a vna parte sola, y aun tiempo, con algun pretexto para hazer la embarcaçion de todos, y transportarlos a Italia, y assi os aduierto desto.

Y tambien que deueys considerar los exemplares de todas las demas Prouinçias de Europa, en quanto a la gente, y los demas con que acuden a mi seruiçio, y otras assistiendo a sus Prinçipes, y aduirtiendo por menor los priuilegios, y fueros de todas las demas Prouinçias, y luego los de esse Prinçipado reconocereys, que sō aquellas mucho mas preuiligiadas incomparablemente, y que estando Cataluña inuadida, y con los Françeses dentro del Pays el embiar los seys mil hombres que se piden a hazer diuersion a estos mismos enemigos es obligaçion preçisa, y que no siendo nada lo que este numero puede obrar por essa parte embiado a otra, será de mucha consideraçion, y quien oyere dezir seys mil hombres pareçe cosa grande pera considerādose tantos caminos como ay que escojer paro ayudarse, y sacar esta cantidad, se mudera esto mucho. Porque en primer lugar exçederà mucho de vn millon de personas, las que ay en esse Prinçipado por su grande poblaçion con que se vee que ay gente sobrada, y se considera, que el numero de Grandes, Titulos, y Caualleros, es tal que quando se repartiesse

ſe entre ellos la cantidad de dos mil hombres, no ſeria carga conſiderable, reſpectiuamente conforme ſe ha hecho aora en Portugal, que tambien haziendo repartimiento en los Eccleſiaſticos, con la maña, y ſoliçitud, tampoco ſeria mucho otros dos mil, poco mas, o menos, y eſto meſmo ſe puede hazer con las Vniuerſidades, dando quando no ſe pudieſſe mas a eſtos cuerpos, y particulares, la facultad de la coerſion, ſiendo eſto por mi mano, con que ſerà mas dulçe, y lleuadero, ſiendo á pedimiento dellos, que no naçiendo de mi.

Deueys conſiderar todos los culpados que ay, come eſtà dicho, que ſegun lo que ſe aduierte, ſon infinitos, pues es çierto, que eſtauan obligados; antes del poſtrero vando, y aſſi ſon incurſos, aunque ſalieſſen en los vltimos.

Y de la meſma manera ſe puede conſiderar por medio eficaz la compoſiçiõ de qualeſquier delitos que ſe huuieren cometido, pues por eſte camino ſe ſacaria frutto, y tambien ſi huuieſſe en eſſe Prinçipado quien ſe encargaſe de leuantar gente voluntaria con comodidad, y a preçio moderado ſe podrian admitir eſtas leuas, ſiendo muy baratas ſacandoſe en eſta forma alguna parte de gente, y haze grande admiraçion, la calidad de las que auiſays que teneys diſpueſtas, pues aqui ſe ha ajuſtado leua de Catalanes, veſtidos, armados, y pueſtos a la embarcaçion, a diez y ocho eſcudos de a diez reales, con que tanto mas vereys la cantidad de medios, que ſe os proponen para vna coſa tan

di, Titolati, e Cauallieri, che quando frà di loro ſi ripartiſſe vn numero di due mila huomini non ſaria carico di conſideratione, in riguardo di quello, che hora ſi è fatto in Portogallo; e riportandone altri due mila poco più, ò meno frà gli Eccleſiaſtici, il che può farſi con deſtrezza, e ſollecitudine, non ſarebbe molto, il che può farſi ancora con le Vniuerſità, dando a queſti particolari, e corpi, quando non ſi poteſſe altro, la facoltà di sforzare i loro ſudditi, e riuſcirebbe molto lieue, e ſoaue, ſe eſſi addimandaſſero di poterlo fare, e me ne chiedeſſero la facoltà, che ſe naſceſſe lo sforzo direttiuamente da me. Douete conſiderare tutti i colpeuoli, come ſi è detto, che per quanto s'intende, ſono infiniti, poiche è certo, ch' erano di già rei prima dell' vltimo bando, e benche vſciſſero poi in vltimo ad ogni modo non hanno ſodisfatto alla pena.

Nel medeſimo modo ſi può conſiderare per mezzo valeuole la compoſitione di qualunque delitto, che ſia ſtato commeſſo, commutandone la pena in andar à ſeruir fuori, perche da queſto ſi cauaria gran frutto, e ſe in coteſto Principato ſi trouaſſe chi ſi prendeſſe à carico di leuar gente volontaria con comodo, & à prezzo moderato, ſi potria ammettere, cauandoſi in queſta forma la gente con diſpendio di poco danaro; e quì ſi ode con molta marauiglia quello, che auiſate di hauer aggiuſtate alcune leuate, eſſendoſene quì accordate de' Catalani veſtiti, armati, e poſti all' imbarco a deciotto ſcudi da dieci Reali l'vno.

Voi dunque vedete quanti mezzi vi ſi propongono per fare vna coſa

tanto giusta, e necessaria per li Catalani medesimi, come si tocca con mano, e con essempij diuersi di tutta la Monarchia, che l'hanno fatto pienamente, o particolarmente in Portugallo, in tempo, ch'erano minacciati d'attacco dall' inimico, e mantre, che stauano inuiando vn' Armata all' Indie, vn' altra al Brasile, e preparando vn' altra per il mese di Settembre.

Parimente vi si raccorda, che nella consulta, che date sopra quello, che si può fare à cotesta frontiera, dite per determinato, che la Prouincia non potrà dar alcun soldato, e nella lettera predetta dite, che per tale occasione non potrà assistere con la gente, che sarà necessaria, sì che e per la leuata, e per la frontiera la venite ad iscusare, cosa che produce quella nouità, che vi potete imaginare; così pur anco rende marauiglia la stranezza, che dite, che cotesta Prouincia hà speso più d'vn milione ne i soccorsi, c'hà dati con la sua gente; al che si risponde, che per esempio l'altre Prouincie hanno dato non solo maggior numero di fanteria; ma hanno molto più speso senza paragone, onde non corrispondono cotesti all' assistenza dell' altre parti, e se hauessero fatto il debito loro a i confini, quando venne l'inimico, e vi fossero concorse le genti, che doueuano, si sarebbe senza dubbio operato in tempo, e schiuati li danni, che si sono patiti à cagione delle lunghezze di cotesti sudditi; onde il Principato medesimo è stato cagione del proprio dispendio; e perciò l'ordine, che vi si inuia, è così moderato, che non è regno, nè Prouincia in Europa, che

justa, y necessaria para ellos mesmos, como se vee, y con vn exemplar, y muchos de toda la Monarquia, que lo han obrado enteramente, y en Portugal, quando estauan amenaçados de ser acometidos del enemigo, y estando embiando vna armada a la India, y otra al Brasil, y preuiniendo, otra para el mes de Setiembre.

Tambien se os haze memoria, que en el pareçer que days de lo que se puede obrar en essa frontera, assentays que la Prouinçia no podrà dar ninguna gente, y en la carta referida dezis que no podrà acudir con la gente que fuere necessario para la ocasion con que para esto, y para la frontera la juzgays por escusada, cosa que causa la nouedad que se puede juzgar, y tambien la estrañeza. En lo que dezis que essa Prouinçia ha gastado mas de vn millon con los creçidos socorros que ha dado a su gente, se os responde que los exemplares de las otras Prouinçias, no solo son de hauer dado mayor numero de infanteria, sino de hauer tenido mayores gastos incomparablemente, de manera, que no corresponden a las assistençias de las demas partes, y que si huuiessen acudido a la frontera al tiempo que vino el enemigo con la gente que era menester, es sin duda se huuiera obrado con tiempo, y euitado los deños que se han padeçido por la dilaçion con que se proçediò, y ellos mismos ocasionaron la costa, y gasto que han tenido. Segun lo qual la orden que se os embia es tan proporçionada, que no ay Reyno, ni Prouinçia en Europa que

no

no la aya executado en mucho mas numero, y assi es menester que luego al pũto lo hagays, como se espera de vos no hauiendo de dezar de ser por qual quier camino que sea, y no bastando los medios suaues, vsareys de aquellos que fuere menester porque la justificaçion la dà el comun atendimiento de todas las Prouinçias de Europa, y reios de la muerte de los doze mil hombres, porque es modo de dezir, aunque se contassen todos los que han muerto en la Prouinçia, y deueys saber que no ay hombre que aya dicho que para la ocasion llegaron tres mil hombres a tiempo con que vereys quantos son los incursos, y esto es menester que sea, pues los medios que ay naturalmente, son tantos que executados, no abrà dificultad en mucho mas numero como en toda parte sucede, y sucederà ahi, y assi se ha de caminar en esto sin ninguna dilaçion, assi como fueren llegando embarcaçiones en que la passar.

De Madrid, à 31. de Março 1640.

YO EL REY.

Hieronymo Villanueua.

non habbia fatto molto di più, e così è necessario, che voi lo facciate immantinente, come si spera dalla vostra diligenza, non douendo voi tralasciar di farlo per qual si voglia strada, che sia, e non bastando i mezzi della piaceuolezza, vi valerete di quelli che saranno opportuni, perche la comune osseruanza di tutte le Prouincie d'Europe giustifica questa essecutione, e rideteui della morte de i dodici mila huomini, perche per modo di dire, se si contassero tutti quei, che sono morti per tutta la prouincia non sono tanti, e douete sapere, che ciascheduno hà detto, che non giunsero in quella occasione a pena tre mila huomini in tempo, dalche pur anco potrete conoscere quanti sono i colpeuoli incorsi nella pena, e così bisogna, che si faccia, poiche li mezzi naturali son tanti, che ponendoli in essecutione, non si trouarà difficoltà per numero anche maggiore, il che si fà in ogni parte, e così succederà costì ancora, & in questa guisa si hà da procedere in questo particolare, senza minima dilatione, imbarcandoli si come giungeranno, e vi sarà l'imbarco per traggettarli.

Da Madrid à 31. Marzo 1640.

IO IL RE.

Gieronimo da Villanoua.

Carta de 16. de Abril 1640. del Conde de Santa Coloma al Rey Catolico, que le dà Razon de la prision del Deputado Tamarit, y que no es possible hazerle processo.

SEñor, en carta de 7. del presente me manda dezir V.M. que si reconoçiere que no puede hauer in-

Lettera di 16. d'Aprile del Conte di S. Coloma al Rè Cattolico, in cui li dà parte della prigionia del Deputato Tamarit, e che non è possibile farne il processo.

SIgnore, Con lettera de i sette di questo, mi comanda la M. V. che trouarò, che non sia per succedere

grande inconueniente nel mandare il Deputato Tamarit à Perpigniano, lo inuij nel modo che mi fù comandato, ma che se ve ne può essere, suspenda questa missione, & in oltre, che si è considerato, che conoscendosi causa bastante per condennar questo Deputato si douria processare, ma che se la sentenza douesse essere assolutoria con approuatione delle di lui attioni ne risultaria vn mal esempio da essere seguitato da i mal affetti, e se ne vedrebbono altri inconuenienti, con detrimento dell' auttorità, e giurisdition Reale; e V. M. mi rimette questo arbitrio con queste considerationi, che se dalle proue si può sperar certezza di condanna si faccia il processo, ma se nò, si sostenti la prigionia con quell' auttorità, che conuiene.

Quanto al mandare il Deputato à Perpignano, li Consiglieri à quali hò dimandata l'assistenza loro, mostrando la lettera di V. M. mi hanno risposto come potrà intendere dall' incluso viglietto de i 7. d' Aprile, & hauendogliene io replicata l'instanza con l'vltimo ordine della M. V. mi hanno data di nuouo la risposta sotto li dodici dello stesso, che pur anche rimetto, trouando essi molte difficoltà nell' essecutione per dubbio di qualche nonità, essendo cosa contro il foro.

In questo caso, quando anche i Consiglieri prestassero l'assistenza loro, essendosi visto molto senso nel popolo quando ei fù preso, e d'altra parte parendo, che l'effetto della prigione possa esser quì tanto pesante, e stretto quanto altroue, potria la M. V. restar seruita di permettere, che si trattenga dou' è con l'occasione, che i Consiglieri supplicano la Maestà Vostra,

conueniente grande en la remission del Deputado Tamarit a Perpiñan lo execute, en la conformidad que me està mandado, pero que hauiendole desta calidad lo suspenda, y que se ha considerado, que conoçiendose causa bastante para salir condenado este Deputado, se le debria hazer proçesso, pero que si de la sentēçia resultasse, ser dadas por buenas sus acçiones, que daria vn mal exemplar para seguirle los no bien afetos, y otros inconuenientes en daño de la autoridad, y jurisdiçion Real, y me remite V. M. este punto con estas consideraçiones para que si de la prouança se puede esperar certeza en la condenaçion se haga processo, y sino se mantenga la prision en la autoridad que conuiene.

En quanto a remitir el Deputado a Perpiñan, los Conselleres sobre la assistençia que les he pedido con la carta de V. M. me han dado la respuesta que V. M. mandarà ver del papel incluso de 7. de Abril, y hauiendoles instado de nueuo con la vltima orden de V. M. me han buelto a dar la embaxada de 12. del mesmo, que tambien remito, hauiendoseles ofreçido mucha dificultad en la execuçion por temor de alguna nouedad respeto de ser contra fuero.

En este caso, aunque ellos den la assistençia conforme el sentimiento que se vio en el pueblo Quando fue preso, y pareçiendo que el efeto de la prision, puede ser aqui tan apretado, como en otra parte, podria V. M. seruirse de que se mantenga en ella, con ocasion de suplicar a

V. M.

V. M. los Conselleres que no se haga esta remission a Perpiñan.

En lo que toca, a que se le haga processo, no me prometo que la prouança sea tal, que se pueda esperar certeza en la condenaçion, pues aunque se la conoçido su mal afecto, no es possible aueriguar cosa que importe, porque ellos no han de querer dezir lo que ha passado entre ellos, como se vee per la informaçion que en conformidad de lo que V. M. ha mandado en carta de 27. de Março, se toma contra Francisco Vergos, y Leonardo Sierra pues no obstante que se hazen apretadissimas diligéçias, no vendra a sacarse cosa considerable, y assi no se ha acertado el ponerles a relaçion, y hazerles processo, como ya antes lo hauia representado a V.M. y lo exterior del Deputado, que son las replicas, y papeles que se dieron a los lugares, cosa que les es permitido a ellos, conforme las constituçiones, y assi me pareçeria mas acertado, que no se proçeda contra el por via de processo, sino con la mano poderosa, teniendole en vna larga, y estrecha prision, con que se viene a conseguir su castigo.

Tambien me manda V. M. le dè mi pareçer, sobre lo que se podria hazer para endereçar por mal, o por bien los Iuezes desta Audiéçia, y en esto deuo representar a V. M. que de todo lo que se ha hecho en estos dos años, que ha sido, lo que en muchos no se ha podido alcançar, se deue la mayor parte al desuelo, y diligéçia con que me han assistido, de que certifico a V. M. me tienen con grádissima satisfaçion, recono-

che non sia mandato à Perpignano.

Quanto al particolare di processarlo, non mi posso promettere, che la proua sia per riuscir tale, che si possa sperare la certezza della condanna, perche quantunque si sia conosciuto la di lui mala volontà, non è possibile, che si giustifichi alcuna cosa di rilieuo, perche essi non vogliono dir alcuna cosa di quello, che è passato fra di loro, come si è esperimentato nella informatione, che per comando della Maestà Vostra fattomi con sua lettera de' 27. di Marzo, si è presa contro Francesco Vergos, e Leonardo Sierra, perche con tutte le più vrgenti diligenze non si cauarà cosa di consideratione, onde non si è potuto ponerle a relatione, nè farli processo, come già rappresentati alla Maestà Vostra nè meno bastan le cose esteriori del Deputato, che sono le repliche, e le scritture date a i luoghi, perche questo è loro permesso dalle constitutioni, onde sarei di parere, che fosse cosa più accertata il non procedere contro di lui per via di processo, ma con la mano Regia tenendolo in vna lunga, e stretta prigionia, il che serue di castigo.

Mi comanda pur anche la Maestà Vostra che io le dica il mio parere di quello, che si potesse fare per raddrizzare, ò per male, ò per bene cotesti giudici dell' Audienza, & in questa parte io deuo rappresentare alla Maestà Vostra, che tutto quello, che in questi due anni si è fatto (che è stato'l più che in molti altri si sia potuto ottenere) tutto è nato dalla vigilanza, e diligenza con la quale mi hanno assistito, & accertisi la M. V. ch' io ne resto sodisfattissimo, conoscendo, che tutto quello, che essi hanno potuto del suo arbi-

trio tutto l'hanno fatto per ſeruigio della V. M.

Quello, che a me pareria, che ſi poteſſe fare è, che gli Auuocati Fiſcali di coſtà ſi corriſpondeſſero con queſti, ſignificando loro i ſuoi ſenſi, e communicando le dottrine, e ragioni, che occorrono, accioche poi queſti quì le dicano, e ne informino li Giudici, in maniera, che tendano tutti ad vn fine, e ſi confrontino nel medeſimo punto, poiche ciò che trouano queſti, e che per conſcienza poſſono lo fanno per ſeruigio della Maeſtà Voſtra con tanto affetto, & amore, che io non poſſo dire di hauer conoſciuto in alcuno di eſſi vn minimo mancamento all' obligatione che tengono, e mi pareria che, accioche ſi poteſſero vedere, e diſcorrere gli vni con gli altri ſopra queſte materie foſſe conueneuole di dare a queſti la licenza, che addimandauano di poter vno, ò due di eſſi trasferirſi coſtà, ma non gliela diedi per confermarmi alla volontà della Maeſtà Voſtra.

Eſſequirò il comando della M. V. fattomi nella lettera de' ſette di queſto, offerendomiſi gl' inconuenienti, e parendomi che queſti ſiano i mezzi più proportionati alla qualità di Chriſtiano, co' quali reſta ſeruita la M. V. che ſi amminiſtri la giuſtitia. Io rappreſento alla M. V. queſti inconuenienti, che mi ſi ſono offerti ſenza vederne d'altri, eſſendo la materia della rileuanza ch'è, accioche la M. V. comandi quello di che più reſterà ſeruita.

çiendo en ellos que todo quanto han podido arbitrar lo han hecho en ſeruiçio de V. M.

Lo que me pareçe, que ſe podria hazer es, que los Auogados Fiſcales de ahi, ſe correſpondieſſen con eſtos, dandoles a entender ſu ſentir, con las dotrinas y razones que tienen, para que aqui las digan, y informen con ellas a los Iuezes, de manera, que ſe vengan a conformar en lo miſmo, pues lo que alcançan, y les permite el ditamen de ſu conçiençia, que pueden obrar en ſeruiçio de V. M. lo hazen con tanto afeto y amor, que no puedo dezir aya conoçido en ninguno la mas minima falta a eſta obligaçion, y con intento de que ahi ſe vieſſen, y diſcurrieſſen vnos con otros ſobre eſtas materias, me hauia pareçido ſer conueniente darles la licençia que pedian, para que fueſſe allà vno, o dos de ellos, pero como V. M. ſe ſirue de mandarme que no ſe la dè.

En carta de 7. de eſte por ofreçerſe inconuenientes, executarè lo que me manda Voſtra Mageſtad y pareçiendome que eſtos ſon los medios mas ajuſtados a la Chriſtianidad, con que Voſtra Mageſtad es ſeruido de que ſe adminiſtre ſiempre la juſtiçia, lo repreſento a Voſtra Mageſtad ſin ofreçerſeme otros, por ſer la materia de la calidad que es, Voſtra Mageſtad mandarà lo que mas fuere ſeruido.

Carta

Carta de 27. de Mayo 1640. del Rey Catolico, en que le manda se execute el orden de los alojamientos, de pan, y dinero, conforme se lo tiene mandado con diuersas ordenes.

Egregio Conde de Santa Coloma pariente, mi Lugarteniente y Capitan general. Reçiuiose vuestra carta de 15. deste en respuesta de las ordenes que os mandè dar en 28. del passado sobre los alojamientos de los soldados del exerçito, y lo demas que sobre la materia se os escriuio entonçes. Y hauiendose entendido lo que dezis, respeto del pan de muniçiō, pareçe aduertiros que en esto haueys de obseruar lo que vltimamente se os ha escrito, que fue, que le diesedes por quenta del Paysano, real, y pan, o biē el ajustamiento del medio real mas, y assi lo executareys en esta cōformidad.

Respeto de lo que dezis de los de la Audiençia, y su intelligençia en razon de las cōstituçiones de vectigales, y el camino que haueys abierto para su euasion, pareçe que supuesto que como otras vezes se os ha dicho, no se està en el caso destas constituçiones que se allegan, no deue obrar la Audiençia por su proprio sētir, sino çeder a lo que yo he resuelto, con ministros dè toda intelligençia, y por el sentir deste Consejo Supremo, y conformarse con su opinion, y assi os mando que con resoluçion les aduirtays desto, y que executen lo que se les ha mādado sin replica ni consulta alguna, y de no hazerlo, hareys mandato a

Lettera de' 27. di Maggio del Rè Cattolico, nella quale comanda, che si essequisca l'ordine de gli alloggiamenti, di pane, e danaro, in conformità de gli ordini dati altre volte.

Egregio Conte di Santa Coloma, parente, mio Luogotenente, e Capitan Generale. Si è riceuuta la vostra lettera di quindici di questo in risposta de gli ordini, ch'io vi feci dare sotto li venti otto del passato, in materia de gli alloggiamenti de i soldati dell' Essercito, con quello di più, che vi si scriue in questo particolare all' hora, & essendosi inteso quello, che dite dal pane di munitione, pare di auertirui, che in questo particolare voi douete osseruare quello che vltimamente vi è stato scritto, il che fù, che li diate a spesa del paesano e pane, & vn Reale, ò pure l'aggiustamento d'vn mezzo Reale di più, il che essequirete in questa conformità.

Quanto a quello che dite di quei dell' Audienza, e loro parere sopra le regioni delle constitutioni d'impositione, e della breccia, che hauete loro fatta, accioche si scusino, pare, che presupposto, che come altre volte vi si è scritto non si sia nel caso di coteste constitutioni allegate, non deue l'vdienza operare secondo il suo proprio senso, ma cedere a quello, che io hò determinato con il parere di Ministri intendentissimi, e con quello di questo consiglio supremo, e conformarsi all' opinione di questi, e perciò vi comando, che ciò loro diciate, e che essequiscano senza replica, ò consulta alcuna, e non volendolo fare imponete

rete ad vno, ò due di loro, che vi paia più costante nella sua volontà, che si presenti quà in breue termine, il che seruirà per darli a conoscere ciò che debbano fare, e di castigo, e d'esempio a gli altri.

Quanto alla venuta del Cappuccino, che dite, che trattauano i Deputati di mandare, pare ch' anzi saria bene di procurare sotto mano, che venga, perche seruirà per disponer loro la materia, e farli conoscere l'errore in che sono entrati. Questo però si lascia in vostro arbitrio, perche anco potria essere, che in vece di chiarire si turbasse la materia entrando essi in speranza, che si potessero mutar gli ordini alla venuta di questo Ambasciatore, per lo che a voi si rimette, ò il concederlo, o'l negare, acciò che vi gouerniate in questo proposito come sia conueniente.

Nel particolare di Francesco Vergos, e Leonardo Sierra carcerati per i pareri loro dati nel Consiglio di Cento, pare di dirui, che senza aggiunger altre prigioni li dobbiate far ritener in quella doue stanno, con osseruanza, e con tutto quello che si ricerca in tal materia si prendano le informationi, e si pongano in chiaro le colpe loro, e de i complici, per tutte le vie possibili, senza allentar punto, e così comandarete, che si facciano, e fatte le mandarete a questo Conseglio supremo, accioche si vedano, e si ordini ciò che sia di conuenienza per il castgo, & essempio.

Circa la contributione generale della Prouincia, che rispondete per le ragioni da voi rappresentate, che non vi è modo di poterne conseguire l'effetto: intendendosi di quà, che il

vno, o dos de los de la Audiençia, los que os pareçiere que estarà mas en su lugar, para que se presenten aqui dentro de vn breue termino, que seruirà para darles a entender lo que deuen hazer, y de castigo, y temor a los demas.

En quanto a la venida del Capuchino que dezis tratauan de embiar los Deputados, paree que antes es bien procurar con secreto que venga, porque serà abrirles la disposiçion en la materia, y para darles a entender lo que yerran, pero esto se os remite a vos, porche podria ser que se turbase la materia, entrando en sperança de que auria de alterar la orden por la venida deste embaxador, y assi el conçederlo, o negarlo se os remite a vos, para que con lo dicho os gouerneys como conuenga.

En lo que toca a Françisco Vergos, y Leonardo Sierra presos por lo que votaron en el Consejo de Ciento, pareçe deziros, que sin añadir nueuas prisiones les hagays tener con cuydado en la que estan, y con todo el que pide la materia, se haran las informaçiones, y se aueriguaran sus culpas, y de sus compliçes, por quantos caminos se pueda, sin dexarlo de la mano, y assi lo ordenareys, y hechas, las embiareys a este mi Consejo Supremo, para que se vean, y se ordene lo que conuenga para el castigo, y el exemplo.

En quanto a la contribuçion general de la Prouinçia, a que respondeys, por las razones que representays, que no ay forma de poderlo conseguir, entendiendose acà, que es el medio mejor, como otras ve-

zes, se

zes se os ha aduertido, y el que he mandado que se execute, os bueluo a mandar lo mesmo preçisamente, y que le pongays en execuçion, en la forma que se os ha ordenado, pues en lo que presuponeys, de que mudandose los alojamientos, se conseguirà lo mesmo, no puede ser esto tan general, que comprehenda a todos, de mas, que en la frequente mudança de los alojamientos se consideran muchos inconuenientes, y dificultades en la execuçion.

Dat. in Madrid à xxvij. de Mayo M. DC. XXXX.

YO EL REY.

Petrus de Villanueua, Secret.

Ut. Carab.
Ut. Vico, Reg.
Ut. Magarola, Reg.
Ut. Bayetula, Reg.
Ut. Sisternes, Reg.

mezzo migliore com' altre volte vi si è scritto, e quello che vi si è ordinato di essequire, vi replico, che lo facciate espressamente, e'l poniate in essecutione nella forma, e modo che vi hò ordinato, poiche come voi presupponete, che mutandosi spesso gli alloggiamenti si sia per conseguire lo stesso intento, non può essere ciò tanto generale, che comprenda tutti, oltre che si trouano molti inconuenienti nella frequente mutatione de gli alloggiamenti, e molte difficoltà nell' essecutione.

Data in Madrid a' 27. di Maggio, M. DC. XXXX.

IO IL RE'.

Pietro di Villanoua Secret.

Vt. Carab.
Vt. Vico, Reg.
Vt. Magarola, Reg.
Vt. Baietula, Reg.
Vt. Sisternes, Reg.

I concetti delle predette lettere seruirono d'acutissimi sproni al cauallo indomito del popolo Catalano, perche con moti disordinati, e furiosi sboccato corresse negli vltimi precipitij. Ma in tanto i Consiglieri, e la Nobiltà, che con piè assai più lento incamina i passi delle negotiationi per strade più sicure, e lontane da gli inciampi; dall' vna parte imploraua le forze aussiliarie del Christianissimo per non tenere disarmato il petto; e dall' altra col mezzo d'Ambasciatori procuraua di disingannare il Cattolico, perche deponesse la spada della vendetta, che già staua per ferirle il cuore. Erano pari i desiderij del Rè, e de' Catalani, volendo quelli l'esemplare castigo degl' interfettori del Vice-Rè, come di parricidi; e pretendendo questi, che per comune edificatione si punissero come sacrileghi, e scommunicati i feritori de' Crocefissi, e gl' incendiarij delle Chiese, e delle Hostie sacramentate. Pareua, che essequita la giustia di questi due enormissimi delitti, si douessero ben tosto riparare i disordini, aggiustare gl' inconuenienti, e ricomporre le differenze. Ma sì come ciascheduno pescaua nell' acqua di già souerchiamente intorbidata, così era difficile il cogliere nelle Nasse quei pesci, che troppo intimoriti, e sospettosi si rintanauano. L'effetto appunto dimostrò, che questi trattati erano meramente superficiali, perche haueuano la lunghezza delle ragioni, e la larghezza delle promesse, ma erano priui della profondità d'vna sincera intentione, mentre che il Rè per rattenere la furia dell' empito de' Catalani con vn freno, che non fosse loro molesto, dichiarò Vice-Rè di quella Prouincia il Duca di Cardona, con ampia, & af-

soluta auttorità di castigare i sopranominati delinquenti. Parue questa elettione quell' Iride, ch' al parere del volgo prenunzia il sereno; ma al sentire de' Filosofi è missaggiere di pioggie. Il personaggio non poteuá essere più caro á Catalani, perche oltre la grandezza della nascita, che lo faceua cospicuo a tutta la Spagna, l'essere naturale di Barcellona, di perfetto giudicio, e sommamente geloso della Cattolica fede, lo rendeua così caro á Catalani, che già lo predicauano per il suo pacificatore Aminandro. Ma questa allegrezza fù anzi baleno fugace, e tempestoso, che raggio Solare, e permanente.

Accettò la carica il Cardona, e come pur troppo consapeuole del seguito, non ignorando punto, che'l maggior incendio era quello del Contado di Rossiglione, incontanente s'incaminò verso Perpignano, per ispegnere coll' acque di seuerissima giustitia quelle fiamme, che già pareuano inestinguibile. Ma a mezzo il camino fù souragiunto da vn Corriere, dal quale gli furono consegnati Dispacci Reali, che limitandoli la concessa auttorità, esentauano dal suo Tribunale Giouanni d'Arze, Leonardo Molas, e tutti gli altri complici de' loro delitti. Sentì sì fieramente il Cardona questo colpo, che per la souerchia afflittione dell' animo infermò sì fattamente nel corpo, che in pochi giorni morendo; con esso lui morirono tutte le speranze Catalane. In suo luogo inuiò Sua Maestà la patente di Vice-Rè al Vescouo di Barcellona, il quale con alleggrezza comune ne prese il possesso; ma per quante diligenze, & instanze facesse il Principato non si potero mai conseguire le Bolle, che dispensauano il Vescouo dall' irregolarità per l'amministratione della giustitia criminale, interpretata questa durezza per vn' espressa dichiaratione, che non si voleuano ammettere le pene capitali contro coloro, che quanto più haueuano ingiustamente maltrattato la Prouincia, tanto erano più come instromenti proprij, protetti dal Conte. In tanto alterati, anzi disperati del concerto gli animi d'ambe le parti, deliberarono di por mano al caustico, & al ferro, oue s'erano finalmente conosciuti infruttuosi i lenitiui.

1641.

Radunò il Rè vn' Essercito di sedici mila fanti, e sei mila caualli, del quale hauendone conferito il carico, come a suo Capitano Generale al Marchese de los Velles, diede materia á curiosi di farne prognostici poco fauoreuoli alla Corona, perche la pietà, e la deuotione del Marchese il rendeua nel concetto comune più habile a trattare i Rosari nelle Chiese, che maneggiar le spade nelle campagne. I Catalani per l'vltimo scampo loro, radunati nel Concistoro di Barcellona i Deputati, gli Auditori, i tre Bracci, i Consiglieri, & il Consiglio di Cento, nominarono, e solennemente dichiararono per Conte di Barcellona la Maestà Christianissima di Lodouico Terzodecimo, il Giusto, con i medesimi Priuilegij, libertà, e fori, che per auanti godeua il Principato, il quale protestauano, che restaua libero del giuramento di fedeltà, per hauer mancato il Rè Cattolico Filippo Quarto alla fede, & al giuramento prestato di conseruargli i Priuilegij, e le constitutioni antiche concedute per via di contratto oneroso. Publicarono i Catalani per miracolosa questa elettione, perche arriuando a votar il Consiglio di Cento, che in quella occasione s'accrebbe fino a ducento di

Hostilità de' Regij contro Catalani.

tutti

tutti gli Stati; doue in tutte l'altre occasioni pullularono altercationi, e discrepanze: in questa sola furono così concordi, & vniformi, che non mancò ne pure vn voto solo all' elettione del Rè di Francia in lor Signore. Accettossi dal Christianissimo la medesima elettione, lungamente tenuta occulta a' Ministri de' Principi etiandio confidenti; e mandatisi in Parigi ostaggi, & Ambasciatori Catalani furono solennemente prestati dalle parti vincendeuoli i giuramenti. Rotto l'argine della riuerenza sacrosanta verso il proprio Rè, non andò guari a vedersi il Torrente della guerra allagare con infauste innondationi la meglior parte della Spagna. Caduti i Catalani in quella fossa, che co' suoi artificij haueua loro aperto il Conte; pose ogni studio, & adoprò tutti i mezzi possibili per fargli restare insieme con la loro libertà perpetuamente sepolti. Con l'essercito del Marchese de los Velles si persuase d'opprimere il Principato; e ne prese fermissima speranza dall' hauere con quello intimorite in modo le città frontiere di Tortosa, e di Taragona, che diffidando di potere resistere a tante forze, con occulti trattati prima, e poi con aperte dichiarationi, senza aspettare gli assalti volontariamente si resero al Rè di Spagna.

Dalla felicità di questi esordij guerrieri si diede a credere il Conte di douere ben tosto soggiogare all' armi Castigliane le durissime ceruici de' Catalani. Anche si gonfio d'altiere pretensioni l'animo per altro mansueto del Marchese de los Velles; perche spintosi con le truppe a Cambril tenuto da D. Antonio d'Aurengol Barone de Roccaforte, Caualliere, il cui sangue trahe l'origine da gli antichi Duchi d'Aquitania, appena per mancamento di monitioni si rese a buona guerra, che contro la fede, e la parola Reale il fece impiccare come traditore per vn piede all' in sù in compagnia di Melchior Bartuola, e di Giacinto Villosa della prima Nobiltà, facendo di più scannare a sangue freddo gli habitatori di quel luogo infelice; protestando, essere sacrilegio l'osseruare la fede a gente ribelle, e traditora. Si rallegrò il Conte a questa nuoua nel vedere già principiate le sue vendette: Ma se ne contristò la Corte, giudicando più opportuno il mezzo della pietà per ridurre i Catalani all' vbbidienza, che quello della crudeltà, per obligarli a quelli atti di disperatione, che sogliono seminare l'ardire, e fomentare il valore nella codardia istessa. Si pareggiaua la fierezza di cotale essecutione a quella del Duca d'Alua: perche se questi del sangue de gli Agamonti affogò per sempre la quiete, e la pace della Fiandra; chegli col capestro di Marengolli hà strangolato al Rè di Spagna l'Imperio di Catalogna. Postosi da poi con i medesimi spiriti fatti insolenti delle fattioni, ch'erano felici, perche non haueuano contrasto all' espugnatione di Martorel, nella quale apparue, che la presuntione militare in chi non è veramente soldato è il fomite delle risolutioni temerarie. In questo non perdonando nè a sesso, nè ad età, riempì di cadaueri de' suoi sudditi il fiume Lobregat, che parue più veloce del solito portarli frà le sue onde gementi al vicino mare, per richiamare in esso a vendicarsi di sì fieri oltraggi quell' Armata Francese, che trà poco sotto la condotta dell' Arciuescouo di Bordeos combattendo con la Spagnuola cangiò il Mediterraneo in Eritreo, se non che senza prodigioso aprimento d'acque vi restò in cambio

Crudeltà de' Regij contro Catalani.

di Faraone l'audacia Ibera in gran parte sepolta. Non fù difficile ad vn' animo egualmente insolentito ne gli acquisti, & incredulito nelle stragi il persuadersi, che la languidezza de' spiriti vitali de' Catalani non fossero più habili a difendere il cuore del Principato, ch'è Barcellona, dalla violenza de' morbosi cimenti d'vna sorpresa, alla quale il Generale, i Capi, gli Vfficiali, e tutto l'Essercito erano disposti, & animati. Con tale disegno auuanzatisi all' attacco di Mongeuì, ch' è quel Forte, che della parte Meridionale verso il Mare guarda il porto, e la città, hebbero sì infelice successo, che fureno tre volte ributtati, con perdita di due mila de' suoi, e di molte Insegne, e con la morte del Duca di San Giorgio figlio del Marchese di Torrecuso, e d'altri Nobili; auuilendosi il Generale, e confondendosi i Capi, in maniera, che in sembianza più di fuga, che di ritirata s'allontanò l'Essercito, il quale in breue spatio di tempo, parte per la scarsezza de' viueri, parte per la penuria delle paghe, e parte per la mancanza de' foraggi si vide con merauiglia di tutti repentinamente disfatto; in vn punto suanendo l'audacia de' Castigliani, e crescendo la baldanza de' Catalani, i quali gloriandosi d'hauer mantenuta la vita al proprio cuore, si vantauano di douere ben tosto ristorare le altre membra lacerate di sì bel corpo. Ma il Rè di Francia, che staua alla veletta di tutte le occasioni più fauoreuoli all' incaminamento de' suoi magnanimi pensieri, non lasciò perdere la congiuntura d'entrare nel Laberinto delle guerre dentro la Spagna, fatto hormai sicuro, che qual nouello Theseo col filo della direttione di Catalogna hauesse ben presto se non da vccidere, da mortificare almeno quel Minotauro, che si pasceua, se non delle carni, delle sostanze certo di quell' afflitta Prouincia. Al cui oggetto destinò per Vice-Rè, e Capitano Generale di Catalogna Monsieur la Motta-Odancourt soldato d'esperimentato valore, ed egualmente capace del politico gouerno; nell' vno, e nell' altro segnalatosi di maniera nel primo anno della sua carica, che seppe in vn tempo conuertire la durezza de' Catalani verso il Catolico in vna piaceuolissima diuotione verso il Christianissimo; e rendere vani tutti gli sforzi, ed attentati dell' armi Castigliane. Erasi intanto conosciuto coll' isperienza, che'l Marchese de los Velez era più habile à negotij della Pace, ch' al maneggio della guerra: onde per non sepelire la Sinagoga senza honore, il Rè Cattolico lo spedì per suo Ambasciatore ordinario alla Corte di Roma.

Accrebbe ad ismisura l'amarezze contro il Cattolico ne' petti de' Catalani la prigionia seguita in Madrid alcuni mesi doppo de' loro Ambasciatori, à titolo colorato ben sì di reprimere nella mortificatione loro la baldanza del popolo di Barcellona, che insolentiua contro la Casa di Cardona fidelissima a S. M. ma in effetti per punire i loro licentiosi, e petulanti concetti espressi al Conte Duca nel giorno del Santissimo Natale del 1641. quando gli Ambasciatori predetti, che in numero di dodeci viueuano alla Corte gli diedero il seguente raccordo. Che supplicauano Sua Eccellenza ad essere nelle cose di Catalogna buono imitatore di Tarquinio Prisco, il quale se bene hauesse i Latini per Vassalli: nondimeno conoscendo, che quelle superbe ceruici non erano fatte per portare il giogo,

non solo non gli aggrauò, ma li congiunse seco in Lega, e gli honorò col titolo di compagni, il che fù vno de' principali fondamenti dell' aggradimento di Roma, perche l'arme Latine non meno delle Romane acquistarono con le Vittorie gli Stati. Che'l secondo Tarquinio ancorche superbo rinouò la medesima compagnia, non auantaggiandosi in altro, che nel priuare di Capitani, e d'Insegne proprie i Latini: i quali si contentarono di riconoscere gli vni, e l'altre da Romani. Supplicauano alla per fine S. E. à trattare con la medesima soauità, e rispetto i Catalani, i quali per essere sudditi volontarij, e pattuiti, pretendeuano egualmente d'hauere disciolti i piedi per ispezzare le catene della schiauitudine; e libere le mani per trattare le spade à difesa, & in seruigio del Rè loro Signore, altrimente protestauano, che i Catalani duri di conditione erano pietre focaie, che se si percuotono col ferro, rissentono col fuoco. Al Conte Duca paruero queste parole piene di tanta arroganza, ch' indi à pochi giorni presa l'occasione de' mali trattamenti vsati in Barcellona alla casa di Cardona, tutti gli fece carcerare; mormorando il popolo, che chi haueua offesa la ragione delle genti, non poteua meno giouare alla ragione di Stato.

Flutuò la Catalogna con varia fortuna nell' amministratione della guerra tutto l'Anno del 41. ne gli vltimi periodi del quale languendo per qualche strettezza de' viueri la città di Perpignano, cagionata dall' abblocatione dell' armi Francesi, e Catalane: si mossero gli Spagnuoli al sollieuo dall' imminente pericolo. Rimbarcate dunque sopra sei Galere, e varij altri Bregantini molte monitioni da bocca, e da guerra, con due mila huomini di scorta, e scaricato poscia à Coliure il Conuoio, spalleggiato da altri quattro mila soldati, raccolti dalle guarniggioni delle Piazze vicine, l'incaminarono senza ritardo verso Perpignano ne' primi giorni del 1642.

Dalle prime voci di questa mossa eccitato il Maresciallo di Breßè Vice-Rè di Catalogna, e dell' arme Francesi in quelle Prouincie sopremo Direttore, destinò tutte le sue diligenze in raccogliere in vn sol corpo le militie, che distribuite in varij Quartieri teneuano chiuse le strade de' viueri à Perpignano. Con sette mila fanti, & ottocento Caualli marchiò al Baranco piccolo Fiume, che bagna Argiliers, & indi si perde nel vicino Mare. Piantò quiui gli alloggiamenti in sito vantaggioso, fiancheggiando i Quartieri con lauoro di terreno, con tirare vna linea dal piede della Montagna sino al Mare, nel cui margine sorgeua vn Fortino. Precorsi gli auisi al Marchese di Torrecuso Generale in quel tratto dell' armi Spagnuole dell' angustie, dalle quali si trouaua circondato Perpignano, che non poteua oltre il termine di quindeci giorni propagare con ben rigorosa Dieta la sussistenza sua; prese consiglio di solleuarlo con vn debole soccorso di quaranta muli di grano, che varcarono felicemente nel più folto della notte la Montagna, non iscoperti da' Francesi prima del loro arriuo alle Porte di Perpignano. Per assicurare il predetto soccorso s'era concertato col Comandante di Perpignano, ch' al triplicato rimbombo del Cannone di Sant' Elmo, Castello predominante à Coliure, corrispondesse egli con altretanti tiri, sortendo dalla Piazza il Marchese di Mortara, Monsieur di

S. Onè, ribelle della Francia, Don Diego Caualiere, e Don Filippo di Gueuara con la Caualleria, per darsi mano, e riceuere il Conuoio, come eseguirono, vnendosi poi con Torrecuso al Baranco, abbandonato già da' Francesi doppo la perdita della linea verso il mare, e del Fortino ancora, i cui difensori per due giorni virilmente sostennero, ed ischernirono l'impeto degli assalti, ritirandosi il Marescìallo di Breßè col grosso ad Elna eletta per sua Piazza d'arme. Argiliers otto giorni doppo cadè anch' egli nelle mani de' Spagnuoli. Nell' andare à ricongiungersi il Marchese di Mortara con il Generale Torrecuso s'auuenne in certe squadre Francesi da lui credute amiche, e come tali militarmente da lui salutate con la solita salua in aria; ma ben presto fù trattato dal disinganno da vna furiosa carica, che gli diedero i Francesi, dalla quale rimasero smagliati gli Reggimenti suoi della Vanguardia con perdita di cento soldati, quasi tutti Officiali Riformati, che guerniuano la testa delle prime file. Da sì funesto incontro ammonito il Marchese di Mortara dell' incauto suo procedere fece alto col resto, dando comodità al Generale Torrecuso di trãgettare il Baranco, ed inuestire alle spalle i Francesi, il cui repentino assalto cambiò le sorti di quelli, che già festeggiauano per la vittoria, sbaragliata in vn momento la Caualleria Francese: da trecento, della quale furono pianti sù'l Campo, restituendosi gli altri ad Elna. Veggendo Torrecuso, che i muli da Perpignano non erano ricondotti alla sua armata, studioso di meglio prouiandarlo, fece fare cinque mila piccoli sacchi da portarsi carichi di formento da ciascuno de' fanti sù le proprie spalle: caricando la groppa de' Caualli di quattrocento altri di misura più grande. Prima dunque, che spuntasse l'Alba prese con queste truppe la marchia verso Perpignano, e giunto alla Riuiera d'Elna, doue credeua l'attendessero i nemici per combatterlo: dispose le squadre ne' suoi ordini, ma non ritrouando alcun ostacolo, perche i Francesi haueuano fatto alto ad vn luogo vicino à Perpignano, comandò Torrecuso alle truppe di guadare il fiume, meditando d'entrare la stessa sera in Perpignano. Nell' imbrunir dell' aria mutò poscia parere, alloggiando à Ialeles ignobil terra per ristorare l'Essercito affaticato, e tutto molle per l'acqua caduta dal Cielo. Da' Battidori suoi riseppe in quel punto la vicinanza de' Francesi, dalle cui continue all' arme furono tutta la notte rese vigilanti le sue squadre. All' apparir del nouello giorno corsero risoluti i Francesi ad inuestire gli Spagnuoli dentro il proprio quartiere, con la brauura, e ferocia portandosi alle cariche, che passò voce alle teste de' Terzi Spagnuoli di trincerarsi con l'istessi sacchi di grano, come speditamente eseguirono. Staccò il Generale Torrecuso allora da quei corpi due maniche di moschettaria par guadagnare il possesso del vicino Bosco, ma appena s'erano dilongate queste dal calore dell' amiche squadre, che intercise dalla caualleria Francese, rimasero tutte distese morte sù'l Campo. Tuttauia virilmente adoprandosi li due Terzi Spagnuoli di D. Diego Caualiere, e del Gueuara, con sì folta grandine di palle tempestarono sopra la Caualleria Francese, che l'obligarono à retrocedere con veloce, e disordinato passo, lasciando il predominio della Campagna a' Spagnuoli, i quali dalla strage di più di du-

28. Gennaro.

29. Gennaro.

di ducento ritrouati su'l Campo del conflitto, dal disbarrato del restante, e dalla quantità de' Carri condotti ad Elna argomentando dal canto loro intera la vittoria, doppo essersi ricreati dalla stanchezza del viaggio, e del combattimento, con vn poco di collatione, s'incaminarono con franco passo verso Perpignano. Appena s'erano inoltrati due miglia dentro il paese, che in vna parte assai bassa del luogo chiamato il Monte della Terra scopersero i Francesi cresciuti di baldanza, e di vigore per vn rinforzo di cinquecento Caualli nuouamente riceuuto. Tentò il Generale Torrecuso come inferiore di numero di sfuggire l'incontro con torcer' il camino verso Canet; ma inseguito dalla caualleria nemica, si vide in necessità di voltar faccia. Nel primo incontro il Terzo vecchio di D. Prospero Colonna, e quello del Mastro di Campo Poderigo furono aperti, e sbaragliati, quello dalla propria caualleria, che in declinando l'vrto della Francese si rinuersò sopra questo squadrone, che la fiancheggiaua, e questi dall' onda de' caualli del Reggimento Gassione, che lo rispinse, e precipitò dentro il fosso; seminando morti per tutto nell' istesso tempo il Cannone Francese in sito molto aggiustato liuellato. La caualleria di Gassione procurò di circonscriuere il Retroguardo doppo hauere abbottinato il bagaglio, ed i muli, ma ributtata dal continuo tratto de' Moschetti del Terzo di D. Diego Caualiere, e da due Cannoni caricati à picciole palle, che facendo vna gran strage disanimaua i più animosi, fù costretta di tener briglia, lasciando luogo alla Retroguardia Spagnuola d'incorporarsi con la battaglia, e de marchiare senza alcun disordine sino alle porte di Perpignano, benche infestati da incessanti scaramuccie. Mancarono del numero de' sacchi da settecento in circa, perche la caualleria Francese nel caracollare, miraua con le spade à forare, & à tagliare i sacchi.

Il giorno appresso approdate con il resto del soccorso le Galere di Spagna à quelle spiaggie occuparono S. Maria, Terra da Canet non più d'vn tiro di Cannone lontana; A questo auuiso prese ispediente Torrecuso di marchiare la mattina seguente alla medesima volta per pigliare le reliquie del soccorso, ed introdurlo in Perpignano, alloggiando la stessa sera in Santa Maria, doue riseppe, che l'armata Francese s'era condotta à Canet per più non contradirli l'intromissione de' soccorsi in Perpignano, ma per conbatterlo al ritorno, che necessariamente doueua fare à Coliure. Riempiti dunque di nuouo i sacchi, e caricati di grano ancora i carri fatti ricondurre da Perpignano: potè Torrecuso à suo bell' agio in tutta sicurtà trasmettere dentro la Piazza tutto il grano à sufficienza, conforme il calcolo, ch' allora se ne fece per alimentare la guarnigione, e gli habitanti per vn' anno, benche per la poca prouidenza del Commandante inesperto d'assedij appena supplisse per sette Mesi. Perfettionato il soccorso à causa de' cattiui tempi, e per rinuigorire le truppe, acciò più fortemente potessero combattere al ritorno co' nemici; ricondusse Torrecuso l'Armata tutta dentro Perpignano, donde doppo il soggiorno d'vna settimana intera partì alla volta di Coliure; lasciando nella Piazza li due Terzi del Gueuara, è di D. Diego Caualiere. Vscì di notte, ed informato da' riconoscitori, che la strada della Ma-

30. Gennaro.

31. Gennaro.

rina, e quella della Montagna vgualmente erano fortificate, e custodite da' Francesi; stimò per più sano consiglio di passare per lo camino reale d'Elna, doue i Francesi teneuano la Piazza d'arme intergiacente frà le preaccennate due strade. A' Molini d'Elna diedero i Francesi l'allarme, quando del viaggio di Torrecuso, e dell' Armata Spagnuola furono auuertiti da certo numero di tiri del Cannone d'Elna: accorrendo da tutti i posti la caualleria Francese in traccia del nemico. Ma soprarriuarono in tempo, che Torrecuso accelerata la marchia haueua traggettato il fiume Elna, e con la vanguardia s'era impadronito del Bosco d'Argiliers; onde D. Prospero Colonna, che con li tre Terzi d'Italiani caminaua di ritroguardia; all'incalzo della caualleria Francese fatto alto s'oppose come saldo muro à tanta mole, el arrestando l'impeto de' persecutori, riassicurò la salute de' perseguitati; obligando i Francesi a retrocedere, caduti di speranza di poter danneggiare gli Spagnuoli, coperti dal Bosco, onde senza perdita alcuna si ricondusse Torrecuso à Coliure, nella cui Piazza lasciato il Marchese di Mortara per Gouernatore, col rimanenti dell' infanteria s'imbarcò à Tarragona, raccogliendo per tutta la Spagna gli applausi di sì illustre trionfo. Quasi vguale fu il danno, che ne rileuarono le parti nel corso di queste fattioni, de' Spagnuoli più di cinquecento pianti su'l campo; e circa settecento tra Gentilhuomini, Officiali, e gregarij dal canto de' Francesi estinti, ò rimasti prigioni, essendosi sopra gli altri notabilmente reso riguardeuole, e degno de gli applausi militari l'istesso Maresciallo di Breßè, come quelli, che più d'vna volta ricacciatosi frà le più folte squadre de' nemici con la spada in mano, la riportò sempre intrisa dell' altri sangue.

La Motta Odancurt Generale dell' armi Francesi in Catalogna auuertito anch' egli dell' accampamento de' Spagnuoli sotto il comando del Marchese dell' Inoyosa ad vn luogo distante mezza lega dalla città di Vals, con disegno d'attaccare questa Piazza, alla cui custodia si trouauano allora tre Reggimenti di fanteria, & vno di caualleria sotto l'vbbidienza del Signor du Terrail Maresciallo di Campo; raccolte insieme à Monte Bianco le truppe ripartite ne' vicini quartieri, si trasse con tale celerità nelle campagne di Vals, che gli Spagnuoli per non hazardare vna battaglia, si ritirarono à Villa longa; Doue facendosi à credere d'essere in posto sicuro, trascurauano le solite militari diligenze per ischermirsi dalle sorprese, & attentati dell' inimico; il che rapportato al Generale Francese da' paesani fedelissimi al partito contumace, non tardò egli di tentare il disfacimento d'vno de' predetti quartieri, succedutali felicemente l'impresa con tanto spauento de gli altri alloggiati in quelle attinenze, che si ricourarono à Taragona doppo hauere infruttuosamente disputato con proue d'estremo valore vn passo molto angusto preoccupato da' Francesi. Libera per ciò rimase dall' imminente pericolo la Piazza di Vals quasi con vguale danno, e spargimento di sangue delle parti. Alle medesime coste di Catalogna comparuero poco doppo le galere Francesi, sbattute, e conquassate da vn gran tormento di mare; da cui restarono parimente percosse le galere della squadra di Genoua, delle quali quella di Giannettino Doria in particolare rotta, e data à trauerso à

uerso à quelle spiaggie fù preda de' Francesi, con giubilo ben grande de' Catalani; Questi con replicate instanze importunauano il Maresciallo di Brezè à fare la sua solenne entrata in Barcellona per prestarui il giuramento di fedeltà come Vice-Rè; nel cui desiderio vennero pure compiacciuti alla fine. Condottosi egli dunque à Barcellona, vscirono dalla Città in quelle campagne molte migliaia d'huomini armati per riceuerlo con fasto militare: festeggiata l'attione con grandissime allegrezze. La Deputatione mandò i suoi Consiglieri vestiti di veluto pauonazzo ad incontrarlo: dietro i quali seguiua vn numeroso stuolo d'officiali montati sopra caualli, e muli riccamente guerniti. Complimentarono questi il Maresciallo conforme l'vso del paese, ch'è doppo hauerlo salutato di restituirsi immediatamente dentro la Città senza accompagnarlo. Dietro costoro si presentarono alla sua presenza il Consiglio de' Giudici, il Tesoriero Fontanella, & altri, secondo l'ordine delle cariche, e delle dignità; fermandosi appresso la persona sua per seruirlo all'ingresso nella Città. Tutta la Nobiltà superbamente abbigliata alla Francese fù à renderli il douuto ossequio insieme con altri Consiglieri Rappresentanti la Città, accompagnati da turba innumerabile di popolo, che con lietissime grida acclamaua il suo riceuimento. Alla porta della città sceso di carozza il Vice-Rè, montò sopra vn generoso cauallo; rimbombando d'ogni intorno l'aria del strepitoso suono del cannone, e delle replicate salue della moschettaria. All' ingresso suo nella Chiesa Catedrale l'Inno delle gratie fù intonato dalle pupille non meno di quelle genti, che da' concerti Musicali. Iui prestò trà le mani di Michiel Giouanni Boldo Vicario Generale del Capitolo, e Canonico della Chiesa Matrice il giuramento solito à farsi da' Vice Rè sotto quelle riserue, e cautele, che nella seguente carta si rileggono; accompagnato poscia col medesimo corteggio al suo Palazzo, doue di nuouo li Rappresentanti della città vennero à complimentarlo.

Atto del giuramento dell'Eccellentissimo Signor Marescial di Brezè prestato à Barcellona a' 23. di Febraro 1642. come Procurator speciale eletto, e nominato dalla Maestà Christianissima di Luigi XIII. Rè di Francia, e Conte di Barcellona Signor nostro. Con la insertione de i patti aggiustati fra S. M. & il Principato di Catalogna.

NEl Nome di Dio sarà noto à chiunque si sia, che l'anno 1642. nel giorno di Domenica a' vintitre di Febraro l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Vrbano di Maillè Marchese di Brezè, Caualliere de gli Ordini della Maestà Christianissima, e Consigliere in tutti i Consigli, Gouernator della Prouincia d'Angiò, Maresciallo di Francia, e Luogotenente, e Capitan Generale per S. M. nel Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, come Procuratore specialmente

constituito all'infrascritte cose dalla M. Christianissima di Lodouico XIII. per la Gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, Conte di Barcellona, Rossiglione, e Cerdania, come appare per lettere patenti sottoscritte per la detta Regia Maestà dal primo Segretario di Stato, e del Regno di Francia, Bottiglier, e referendata. Data in Perona di Francia à diciotto di Settembre prossimo passato dell'anno 1641. e sigillata con il gran sigillo Reale del tenore seguente, cioè,

Lodouico per la Dio gratia di Francia, e di Nauarra Rè Christianissimo, à tutti quelli, che vedranno le presenti preghiamo salute. Come nel fortunato corso delle cose nostre non è accaduto cosa più grata, quanto che il Principato di Catalogna si sia posto sotto il nostro Dominio, poiche questa Prouincia non è stata soggiogata dall'armi nostre, nè comprata col sangue della Francia, ma spontaneamente s'è data à noi, così non sentiamo più viuamente, che il non poter per hora visitare quei popoli, c'hanno tanto meritato la gratia nostra, & che si sono sottoposti alla nostra Corona, per poter loro dimostrar gli effetti della nostra beneuolenza, e rendere à ciascheduno viue testimonianze del merito ch'anno acquistato appresso di noi, poiche siamo per ben publico tenuti mentre c'habbiamo l'aura prospera della fortuna di sollecitamente cacciar di colà gl'inimici, e non dar loro minimo punto di tempo di ripigliar forze, & animo. Ne consoliamo però mentre che solleuiamo in gran parte il Principato della Catalogna, tenendo l'inimico occupato nella Fiandra, premendolo con sì gran machina di guerra, che douendo colà impiegar tutte le sue forze, non può altroue se non debilmente operare. Mente che adunque a'nostri affari intenti non potiamo per hora sodisfare al nostro ardentissimo desiderio di visitare quella Prouincia, e complire à tutto quello, che giamai possa aspettarsi da Prencipe, che professà vn'immensa gratitudine, & in particolare con il giuramento che in persona, e nel luogo, e douuta forma si suol prestare dal Prencipe; noi confidiamo tanto de gli ordini di quel Prencipato, e della beneuolenza, che ci hanno dimostrato, che si come hanno voluto sottomettere se stessi, e le cose loro a noi ch'erauamo lontani, e senza alcuna saputa nostra, così speriamo, che in consideratione delle nostre grandissime occupationi, che ne tengono lontani, si compiaceranno di riceuere il nostro giuramento per mezzo d'vn nostro Procuratore; e perciò habbiamo fatta elettione del nostro carissimo congionto Vrbano di Maillè Marchese di Brezè, Caualliere dell'vno, e dell'altro de' nostri ordini, nostro Consigliere in tutti i nostri Consigli, Gouernatore della Prouincia d'Angiò, e Maresciallo di Francia, huomo non solo per lo splendore de' natali, ma per la fama delle sue attioni chiarissimo, e lo deputiamo, e deleghiamo di nostra certa scienza, e Regia autorità, col tenore delle presenti di nostra propria mano sottoscritte, accioche in nome nostro presti il detto giuramento nella forma consueta, e vi aggiunga tutto quello che appartie-

ne a i patti, e conditioni stabilite fra noi, e gli ordini di quella Prouincia, e che noi doueremo osseruare come è conueneuole, e tutto quello in fine prometta, e giuri in nome nostro, che sarà di ragione, & egli giudicarà conuenirsi alla nostra dignità Reale, anchorache fosse tale c'hauesse bisogno di più specificata procura di quello nelle presenti nostre si contiene, e vblighiamo la nostra fede Reale à tutto quello che il predetto nostro congionto Vrbano di Maillè Marchese di Brezè prometterà con solenne giuramento in nome nostro, e l'osseruaremo con la medesima fede, che se noi stessi presenti, e con le medesime parole hauessimo promesso, e giurato. E dichiariamo, che non è di nostra intentione d'introdurre la consuetudine, ò l'vso di prestar tale giuramento per mezzo di Procuratore; anzi che noi subito che nel permeteranno gli affari nostri andaremo di persona in Catalogna, e se sarà di bisogno seguiremo l'vso antico del giuramento, al quale non intendiamo punto di pregiudicare, ma lo vogliamo saluo, & illeso, in guisa che quello ch'è stato per questa volta concesso alla necessità dei tempi ridondi à preiudicio d'alcuno, ò possa constituire esempio a i posteri, perche tale è la nostra volontà; & in fede habbiamo voluto, che alle presenti sia posto il nostro Reale Sigillo. Data in Perona a'diciotto di Settembre l'anno della nascita di Christo 1641. del nostro Regno XXXII.

L V I G I.

Per il Rè Boutthillier.

Luogo del Sigillo pendente.

Et à detto nome presentatosi personalmente auanti l'Altare supremo della Chiesa Maggiore di Barcellona, trouandosi iui presente li Molto Illustri Consiglieri della medesima Città, stando inginochioni con il Messale aperto, & auanti la Croce in cui si contiene del vero Legno della Croce, doppo l'hauerla con riuerenza, e deuotamente adorata, a detto nome, & per la detta Regia Maestà giurò à Dio, e per li suoi quattro Santi Euangelij, come nella poliza datta da Sua Eccellenza à me Antonio Giouanni Fita scriuano d'ordine Regio, e Notaro publico di Barcellona, la quale di commissione sua lessi con chiara, & intelligibil voce, il cui tenore è tale.

L'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Vrbano di Maillè Marchese di Brezè, Caualliere degli ordini di S. M. e suo Consigliere in tutti i suoi Consigli, Gouernator della Prouincia d'Angiò, e Marescial della Francia, come Procuratore a queste cose constituito, & ordinato dalla Sacra Christianissima, e Real Maestà di Luigi Terzodecimo per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, come di sua procura consta per lettere patenti sottoscritte de S. M. segnate dal primo Segretario di Stato, e del Regno di Francia, Boutthillier, date in Perona di Francia a' diciotto di Settembre 1641. e d'ordine di detta Maestà Sigillata con il maggior Sigillo, à nome della Real Maestà predetta, giura à nostro Signor Iddio, alla Santa

Croce, & alli quattro Santi Euangelij toccandoli corporalmente, che S. M. Christianissima attenderà, & inuiolabilmente osseruarà, e farà osseruare alle Chiese, Prelati, e persone Religiose, & Ecclesiastiche, Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, Ricchi huomini, Baroni, Nobili, Caualllieri, huomini di paraggio, & alle Città, Ville, e luoghi del presente Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, Cittadini, Borgheggiani, e loro habitatori, gli vsi, e consuetudini di Barcellona, Constitutioni di Catalogna, Capitoli, Atti di Corte, libertà, Priuilegij, vsi, e buoni costumi, secondo che meglio, e pienamente ne hanno sino ad hora vsato, e possono vsare, osseruarà, e farà osseruare gl' infrascritti patti conuenuti, e concordati tra la M. S. e la Prouincia, e sottoscritti dalla M. S. in Perona di Francia a' 19. di Settembre 1641.

Et hauendo io predetto Antonio Giouanni Fita letta la sopradetta poliza di giuramento, Sua Eccellenza mi comandò, che douessi inserire in essa poliza i patti di sopra nominati, li quali Sua Eccellenza disse, che li teneua per letti, e publicati; e sono dell' infrascritto tenore.

Patti, e conditioni, con liquali i Bracci Generali del Principato di Catalogna radunati a' 23. di Gennaro prossimo passato sottoposero il Principato, e li Contadi di Rossiglione, e Cerdania, alla vbbidienza del Christianissimo Rè di Francia, li quali si deuono inserire nel giuramento, che S. M. & i suoi successori doueranno prestare nel principio del suo gouerno.

1. Che S. M. osseruarà, e farà osseruare le consuetudini, Constitutioni, Capitoli, Atti di Corte, e tutti gli altri dritti municipali, Concordie, Pragmatiche, e qual si voglia altra dispositione, che si ritroua inserta nel volume delle Constitutioni, ò Statuti; promettendo, e giurando, che non farà, nè prometterà che siano fatte altre Pragmatiche, nè osseruata alcuna delle fatte, se non saranno in detto volume, nè per cagione di qual si voglia necessità, nè per qualunque causa, ò ragione si sia, quantunque vrgente, se però non vi assentissero i Bracci Generali, e Corti, e così parimente osseruarà li Priuilegij, vsi, stili, consuetudini, libertà, honore, preeminenze, e prerogatiue non solo delle Chiese, e stato Ecclesiastico, Militare, e Reale, e persone particolari di esse, ma della città di Barcellona, città, ville, e luoghi, e delle persone particolari di questa Prouincia.

2 Che gli Arciuescouati, Vescouati, Abbatie, dignità, e qualunque altro beneficio Ecclesiastico tanto secolare, come Regolare, e le pensioni Ecclesiastiche conferirà, ò presentarà la M. S. solamente a' Catalani.

3. Che il Tribunale della Santa Inquisitione resterà in Catalogna, con auttorità di conoscere le cause solamente, che appartengono alla fede, senza

ſenza però, che ſi poſſano eſtrahere le cauſe, e proceſſi fuori di Catalogna, e che gli Inquiſitori, e ſuoi Officiali ſaranno Catalani, e che detto Tribunale ſarà ſolamente ſoggetto alla Congregatione della ſanta Inquiſitione di Roma, caſo che in Francia non ſia Inquiſitor Generale con Tribunale formato, che in tal caſo ſi prouederà a quello, che ſi dourà fare.

4. Si oſſeruarà in Catalogna il Sacro Concilio Tridentino in tutto, e per tutto come inſino ad hora è ſtato oſſeruato.

5. Che il Signor Rè promette con giuramento tanto per ſe come per li ſuoi ſucceſſori, che non pretenderà, domandarà, eſſigerà, ne farà eſſigere in alcun tempo dalla città di Barcellona, nè dalle altre città, ville, ò luoghi, & Vniuerſità di Catalogna, e Contadi di Roſſiglione, e Cerdania, quantunque ſiano Reali, ò Baronali, Quinta, ò altra parte, ò con qual altro ſi voglia nome, che ſi chiami di datio, vettigale, ò impoſitione, che ſi impongono ſopra il pane, vino, carne, & altre coſe, ò merci, e per il paſſato ſi ſono impoſti, e comunemente eſatti inſino al preſente giorno, ò che per l'auuenire imponeranno la detta di Barcellona, & altre Vniuerſità ſopra di ſe medeſime, ò ſopra qual ſi ſia foreſtiere per ſoſtener i carichi, è neceſſità di eſſe Vniuerſità, il che s'intenda ancora di quelle Vniuerſità, che ſono ſtate condannate a pagare il Quinto, e di quelle ancora, che per patto eſpreſſo l'haueuano promeſſo, e dell' altre pure, c'haueuano ottenuti priuilegij con reſeruatione del Quinto, & in generale di tutte le Vniuerſità, che per qual ſi voglia modo ſi poteſſe pretendere, che foſſero tenute a pagar Quinto. E parimente non addimandarà, ne pretenderà in modo alcuno di eſſigere dalle predette Vniuerſità, ò qual altro ſi voglia quello, che per ragione d'impoſitione ſi è per ſino ad hora eſatto ſenza priuilegio, a benche ſiano ſtate condennate, ò c'habbiano volontariamente promeſſo, e ſia ſtato di concerto di reſtituire ò pagare in qualunque modo ſi ſia ſenza la volontà de gli habitanti in eſſe Vniuerſità. Et aſſentiſſe hora per allora, che con l'autorità ſua Reale in virtù di queſto patto, che ha forza di priuilegio perpetuo, poſſano le predette Vniuerſità imponer i detti datij, e grauezze, & eſſiggerli a volontà loro, e gli poſti, ò impoſti accreſcere, e diminuire, come più loro parerà a proportione de i biſogni delle medeſime Vniuerſità, e tutto quello, che per ragione di eſſi datij, ò impoſitioni eſſigeranno poſſano, e ſia loro lecito di conuertire in vſo proprio, e comune di eſſa Vniuerſità, e ſpenderlo della ſteſſa maniera, che ſi è vſato intieramente, e ſenza alcuna diminutione, e così non eſſigerà la Quinta, ò altra parte di quelle, che ſi ſoleuano imponere, & eſſigere per Real priuilegio, e conſuetudine, ò altrimenti dalli Magiſtrati della Loggia del Mare di Barcellona, Perpignano, ò altri Magiſtrati, Baroni, ò perſone particolari, Collegij, e Confraternità; promettendo con lo ſteſſo giuramento, che nè S. M. nè ſuoi ſucceſſori per cauſa delle ſopradette coſe

non farà alcuna dimanda alle dette vniuersità, nè loro darà molestia alcuna, nè sotto pretesto di conoscere se dette Vniuersità, Magistrati, Baroni, persone particolari, Collegij, e Confraternità, conuertano le dette grauezze in proprio vso, nè sotto preteſto, che di esse impositioni si debba dar conto a' suoi Ministri Reali, perche tutto ciò resta prohibito in virtù del presente patto, eccetto però, che se nelle predette impositioni fosse commessa fraude, ò dolo nell' essigere, & amministrare, che in tal caso, per quanto appartiene al delitto, si riserua alla Maestà Sua la ragione di castigare mediante la giustitia i delinquenti. Intendendo, e dichiarando, che per questo non intende di leuare alli Baroni, ò chiunque altro si voglia la ragione, che di giustitia li competerà di domandar simile conto, ò ragione auanti giudice competente, quando ne sarà bisogno. Dichiara parimente, che la facoltà concessa in questo articolo non debba apportar pregiudicio alla forma vsata in questo Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, per riguardo delle grauezze generali, che si costumano d'imponere, e necessarie per la conseruatione, & altre necessità della Prouincia.

6. Promette la Maestà Sua di conseruare la preminenza, ò prerogatiua, alli Consiglieri della città di Barcellona, di coprirsi auanti S. M. e qualunque altra persona Reale, com'hanno insino ad hora vsato di coprirsi, & in quanto fosse necessario di nuouo concede la medesima prerogatiua senza abuso; e parimente promette, e giura, che conseruerà, e manterà alla detta città di Barcellona la prerogatiua, che tengono, & hanno sempre tenuto i suoi Consiglieri nel tempo de gli altri Rè di andar per Catalogna, & altre sue Terre, e nella sua Corte Reale con le medesime insegne Consulari, e con li suoi Littori, e Mazzieri, nel modo che vsano, e sogliono vsare nella detta città, e che sempre vsino le medesime nella Corte, e Terre di S.M.

7. Giura, che S.M. osseruarà, e farà osseruare li Capitoli, Atti di Corte, priuilegij, vsi, e stili della Generalità di Catalogna e casa della Deputatione con tutta la Giurisdittione ciuile, e criminale nelle materie, che sino ad hora hanno accostumado di essercitar giurisdittione, e se intorno questa materia nascerà mai alcuna difficoltà, ò dubbio, e fosse negata la qualità della Generalità, ò in qual altro modo si voglia, tutto sarà giudicato e conosciuto dal Consistoro de' Deputati.

8. Gli Vfficij di Capitan di castelli, Alcadi, ò Gouernatori di Fortezze del Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, come tutti gli Vfficij di giustitia saranno distribuiti a' Catalani natiui, e non ad altri.

9. S.M. giurarà, e prometterà, che il Prencipato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, saranno gouernati da vn Vice-Rè, Luogotenente Generale di S. M. che mandarà de' suoi Regni non interessato, e con tutta la facoltà ordinaria, che si costuma, conforme la minuta

del

del priuilegio, che darà separatamente, e conforme alle Constitutioni di Catalogna, & altri dritti municipali.

10. Che gli alloggiamenti de' soldati in Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, qualunque si siano, ancorche siano ausiliarij, siano fatti, e destinati dalli Consoli, e Giurati delle Vniuersità nel modo che è determinato nelle Constitutioni generali di Catalogna, e che i particolari non siano obligati, nè possano essigere da essi, nè dalle Vniuersità li Capitani, e soldati così da piedi come da Cauallo, ò altra gente, & Officiali di guerra, se non sale, aceto, fuoco, letto, fieno, e paglia, la quale sarà obligato di dar il Padrone, che alloggiarà a proportione delli caualli solamente, che saranno alloggiati in sua Casa, e se vorranno altra cosa saranno obligati di pagarla, & in caso che li soldati non volessero pagarlo, & vsaranno per tal causa alcuna violenza, li farà castigare con rigore, e comandarà S. M. che li soldati alloggino con ogni termine cortese, e con il minor danno della Prouincia, e particolari, che sarà possibile, non conducendo nei luoghi numero ecceſſiuo di soldati in riguardo del numero de gli habitanti, ò altrimenti, e che il presente Capitolo non apporti pregiudicio alla città di Barcellona, ò al suo Territorio, & habitanti di essa, nè all' altre città, & Vniuersità, ò persone che per priuilegio, consuetudine, ò altro non sono tenute ad alloggiare.

11. Che le città di Tortosa, e Tarragona, & altre Ville, e luoghi di questo Principato, e Contadi, che il nemico tiene occupati di volontà de gli habitatori, goderanno del beneficio delle Constitutioni, e di tutti i priuilegij, essentioni, e libertà del Principato di Catalogna, e suoi Contadi, come quelle che ne sono parte, e quanto a i priuilegij particolari di dette Vniuersità ne goderanno anch' esse nella maniera, che si portaranno esse, e loro Cittadini, & habitanti con la M. S. e con la Prouincia, conforme si capitolarà nel tempo che si ridurranno all'obedienza di S.M. non si entendono però comprese nel presente Capitolo la Città di Perpignano, Colliure, e Roses, & altre Ville, e luoghi che per violenza d'armi sono stati occupati dall' Essercito inimico, anzi che a quelli rimangono insino da quest'hora confirmati tutti i suoi priuilegij, consuetudini, e buone vsanze nel medesimo modo, che restano confirmati all' altre città, ville, e luoghi della Prouincia, se però non fossero prima state infedeli à S.M. & alla Prouincia, e quanto alla giurisdittione, e rendite della Chiesa Metropolitana di Tarragona, & altre Chiese, e giurisdittioni di Baroni Ecclesiastici, restaranno nel medesimo modo, che restauano auanti, e così ancora quelle de' Baroni Laici, che non sono, ne seruono à S. M. nè alla Patria.

12. Che S.M. a cautela, e per quanto farà bisogno confermarà, lodarà, & approuarà la obligatione d'indennità c'ha fatta il Generale di Catalogna, e per esso i Deputati, e per auanti faranno per cagione della presente guerra molti Censuali morti, che hanno promesso, & altri promet-

teranno ſino alla quantità di 300. mila lire Barcellonici, in conformità del Decreto delli tre Bracci fatto a' 15.22.e 28. di Ottobre 1640. e la impoſitione dei nuoui dritti conſignata alla città di Barcellona, e la taſſa fatta, e l'altre obligationi fatte dalli predetti Deputati à fauore della città, per pagare le penſioni di detti Cenſuali, & in ogni caſo per la proprietà già che eſſa città ſe gli ha preſi a carico, li quali dritti ſi poſſono continuare, e riſcuotere la taſſa fatta inſino a tanto, che ſiano eſtinti detti cenſi, e releuati, e la città ne reſti illeſa, e libera, come ancora de' preſtidi, e così parimente confermarà tutte le obligationi, e taſſe fatte dalle Vniuerſità di Catalogna per occaſione della guerra corrente, perche ſi come queſte cauſe hanno tratto ſucceſſiuo, non ſe ne haueſſe a dubitare in auuenire.

13. Che S.M. promette di non ſeparare della Corona Reale di Francia il Principato di Catalogna, e Contadi di Roſſiglione, e Cerdania, nè in tutto, nè in parte, per qual ſi voglia cauſa, ò ragione, che imaginar ſi poſſa, ma reſtino ſempre vniti alla Corona predetta Reale, in maniera, che quello che ſara Rè della Monarchia di Francia ſia ſempre Conte di Barcellona, Roſſiglione, e Cerdania.

14. E perche gli effetti della legge conſiſtono nell' oſſeruanza di lei, prometterà, e giugerà particolarmente S.M. che oſſeruarà, e farà oſſeruare tutte le Conſtitutioni, e diſpoſitioni municipali, che trattano dell' oſſeruare le Conſtitutioni, e particolare la vndecima, che comincia, *Poco Valeria* di quel titolo. Anzi dichiara, & in quanto fa di meſtiere promette per patto, e conuentioni ſeguite fra S.M. e la Prouincia, che ſe alcuno pretenderà contrauentione, ò ſia perſona publica, come è il Sindico della generalità per il publico intereſſe, ò ſia perſona priuata per il proprio affare poſſa ſupplicare, e ricercare l'officiale con l'interuento dello Scriuano maggiore della caſa della deputatione nella città di Barcellona (doue riſiederà, e farà vbligato di riſiedere il Conſiglio Reale in ogni tempo, fuorche in occaſione di contagio) e fuori della città, con l'interuento dello Scriuano locale della Deputatione, e doue non ne ſarà, del Notaro della città, ò Villa doue ſarà l'officiale, che ſi pretenderà c'habbia contrafatto, e ſiaſi di qual ſi voglia dignità, ò preminenza, come il ſuo Cancelliere, il Reggente della Real Cancellaria, Vicario del Generale Gouernatore, Dottore del Real Conſiglio, Maſtro rationale, Baglì Generale, e ſuoi Luogotenenti, Teſoriere, ò qual ſi voglia altro, ſenza altra habilitatione, ò copia della ſcrittura, che ſi ha da preſentare, che quella che ſi farà per il medeſimo Scriuano maggiore, ò altro Notaro, alli quali commettiamo, che procurino, che ſia fatta, come vogliono le conſtitutioni. Preſentata che ſarà queſta dimanda corrano tre giorni all' officiale per reuocare, ò confermare ſubito immediatamente doppo la detta preſentatione, e ſe dentro del detto termine non farà nè l'vna, nè l'altra coſa, poſſa la parte intereſſata, & il Sindico della Generalità, ò qualun-

qualunque d'essi fermare il dubbio in luogo del officiale, e per questa forma non vi sia bisogno d'altra solennità, se non che l'officiale, ò la parte, ò il Sindico del Generale presenti in scritto auanti lo stesso Scriuano Maggiore le ragioni per le quali pretende, che si sia contrauenuto, ò nò, respettiuamente; la qual forma si notifichi alla parte querelata, & in sua absenza alla parte querelante respettiuamente, con l'intimatione fatta dallo Scriuano Maggiore alla querelata, dal qual giorno corrano sei dì, per dedurre, & allegare tutto quello, che la parte vorrà per sua giustificatione auanti lo Scriuano Maggiore, senza altra solennità, che di darli le Scritture, delle quali egli farà il processo, e delle quali, ò del processo mostrarà in sua presenza alle parti, ò alli suoi Auuocati, se le dimandaranno. Ma se il fatto di cui si pretende la contrauentione sarà fatto, ò da S. M., ò dal suo Luogotenente, ò Capitan Generale, si mandarà vn'ambasciata dalli Deputati con la forma ordinaria a S. M., ò suo Luogotenente Generale, ò a chi presederà, supplicando, che sia fatta in iscritto la reuocatione, e se questa non sarà fatta nel termine di tre giorni, potrà la parte, ò il Sindico del Generale formar il dubbio come si è detto, notificando a S. M. se sarà presente, ò al Tenente-Generale, ò al Vicario del Generale Gouernatore, che si proceda Vici Regia con li Dottori del Real Consiglio.

Il modo di dichiarare queste controuersie sarà, che si constituiranno tredici Giudici parte delli Dottori del Real Consiglio, e parte delli matricolati delli tre Stati nel libro dell'anima della Casa della Deputatione, a che però concorreranno solamente quelli, che si troueranno presenti nella città di Barcellona, di maniera, che nella prima occasione siano fatti del Consiglio Reale non sospetti, e per questo effetto, quando succederà il caso di alcuna contrauentione da dichiararsi, siano vbligati li Deputati di mandar ambasciata, come è detto di sopra a S. M. se sarà presente; e caso che nò, al suo Luogotenente Generale, & in suo difetto al Vicario del Gouernatore Generale, per darli notitia del dubbio, che si hà da dichiarare, nominandogli le parti, e supplicando, che nomini sette Dottori del Real Consiglio più antichi, non sospetti, cominciando dal Cancelliere, e Reggente della Cancellaria Reale, & in difetto di Giudice del Real Consiglio per sospetto, absenza, ò mala volontà, altri Giudici, ò Ministri Regij, secondo la preminenza dell'antichità, ò grauità, ò altre persone a loro ben viste, accioche a tal giorno, & hora si trouino alla Casa della Deputatione, per dichiarare il dubbio con gli altri Giudici, notificandoli i Dottori, che saranno stati recusati dalla parte, come sospetti, & vdite le parti il Real Consiglio dentro a'due giorni doppo che sarà stata ridotta in scritto la relatione delle notificationi, dichiari se la sospittione de' Giudici sia giuridica, ò nò, nel primo caso li Giudici procederanno, e nel secondo si supplirà il numero, cauandoli dal corpo del Consiglio Reale secondo l'antianità loro, e se dentro da

altri due giorni immediatamente susseguenti non inuiaranno li detti sette Giudici non sospetti secondo la preminenza, & antichità, ò se li detti Giudici, ò alcuno di essi non andarà il giorno determinato alla Casa della Deputatione, siano tenuti li Deputati, ò Auditori estrahere persone delli tre Stati matricolate nella Casa della Deputatione, incominciando dal Braccio Ecclesiastico, e contiuuando a gli altri, tanti estrahendone, che suppliscano al numero de' Giudici Reali per la dichiaratione del dubbio, e medesimamente faranno estrattione delle persone delli stessi Stati, che debbano esser giudicati insieme con li Giudici Reali, e posti in vn bossolo i Deputati, & Auditori di ciascheduno delli tre Bracci, e doppo, che saranno estratti, e poi per Scrutinio saranno approuati d'vno in vno insino a tanto, che sia adempito il numero che bisogna, alla quale estrattione però parti interessate potranno esser presenti, ò i loro Procuratori, & il Sindico del Generale, accioche possano proponere le sospittioni, che hauessero contro gli estratti, delle quali sospittioni conosceranno subito senza scritture li Deputati, & Vditori con gli Assessori, & Auuocato Fiscale, dalla quale dichiaratione non si possa appellare, ò hauer ricorso, e questo si osseruarà nella prima sessione, e nella seconda si trouaranno sei Giudici Reali, e sette delli Stati siano cessati, e dichiarati inhabili ad ottenere officij della Casa della Deputatione.

Fatta questa estrattione, e nominatione, saranno tutti li Giudici rinchiusi in vna Sala della Casa della Deputatione con lo Scriuano Maggiore, il quale leggerà il processo, e di colà dentro non vsciranno insino a tanto, che non hauranno dichiarato il dubbio, vdite però prima le parti, & i loro Auuocati, se così lo richiederanno, e preso il parere de gli Assessori, e dell' Auuocato Fiscale in voce però, se così lo richiederanno, la dichiaratione si farà per Scrutinio, e li Giudici presteranno prima il loro giuramento, cioè li Dottori del Consiglio Reale in mano di vno de' suoi Presidenti; prima che vadano alla Casa della Deputatione, di che detto Presidente ne faccia fede in scritto alli detti Deputati, e gli altri Giudici giureranno in mano delli Deputati, ò d'altri di essi, hauendo però prima tutti vdita leggere la sentenza di scommunica nella Casa della Deputatione. Quello, che sarà da tale giudicio dichiarato sia prontamente esequito dalli Deputati, & Vditori, alli quali sia detta essecutione commessa senza appellatione, supplicatione, allegar nullità, ricorso, restitutione in integro, querela, ò altro rimedio per qual si voglia causa, in maniera, che i condannati solo si intendano essere incorsi nelle pene, che haueranno i Giudici espressamente dichiarato, derogate l'altre pene delle dette Constitutioni, ma nel restante restaranno le dette Constitutioni in osseruanza, e nella forza loro in quanto si potrà applicare. E si dichiara, che detta estrattione, e tutte le cose contenute in questo Capitolo siano fatte dalle persone a cui toccarà senza alcuna mercede, remuneratione, ò sodisfattione di sportola, e

si possa

si possa, e debba procedere anco in giorni Feriati.

Et accioche non sia impedita l'amministratione della Giustitia ordinaria, statuimo, & ordiniamo in virtù delli medesimi patti conuenuti tra la M. S. e la Prouincia, che il presente rimedio non si possa tentare, nè se ne possa valer la parte, se non in diffetto dei remedij ordinarij come è disposto nella detta Constitutione, *Poco Valeria*, e conforme, che sino ad hora si è osseruato.

15. Il Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdania, in luogo delle conuocationi di Mostra Generale, Armata, ò Caualcata, ò di ciò, che si deue fare in virtù dell' Vso, che principia *Princeps namque* (la quale conuocatione, ò mostra generale non si possa fare in niun caso) seruirà con vn Battaglione di cinque mila fanti, e cinquecento caualli, pagati, armati, e munitionati a tutte spese della Prouincia, li quali però doueranno seruire dentro la stessa Prouincia, e non fuori, sempre che ve ne sarà bisogno, e questo s'intenda esserui sempre che la Prouincia sarà come hoggi assediata, ò attaccata dall' armi del Rè di Castiglia, ò in sospetto chiaro, e manifesto d'essere inuasa, e fuori di detto caso ogni volta che il Luogotenente Generale di Sua Maestà, insieme con li Deputati del Principato di Catalogna giudicaranno che sia necessario, e chiamato con essi il Consigliere della città di Barcellona, al quale toccarà d'entrare nel Parlamento, e questo senza pregiudicio d'altri maggiori seruigij, se in caso di maggiore, e più vrgente necessità il vorrà fare volontariamente la Prouincia.

16. Quanto alle spese, che si doueranno fare nella Prouincia per causa delle fortificationi necessarie in essa, e per la paga, e quartieri delli soldati Francesi, ò d'altra natione, che non saranno Catalani, che staranno nei Presidij, e per il supplemento di quello che farà di bisogno per la paga di detti soldati di quello che paga S. M. al mese ordinariamente se ne trattenerà nelle prime Corti Generali, & in tanto non restaranno la città di Barcellona, e l'altre ville, & Vniuersità di Catalogna di fare respettiuamente le spese per le fortificationi, & altre cose necessarie per difendersi, com' hanno insino ad hora fatto.

Il Rè, veduti, & essaminati parola per parola nel suo Consiglio questi Articoli soprascritti gli ha graditi & accettati, li accetta, & gradisce, e promette in fede, e parola Reale custodirli & osseruare, e promette che quando farà il giuramento solito di farsi da i Conti di Barcellona, Rossiglione, e Cerdania, nel principio del suo gouerno giurarà di osseruare detti Capitoli, e così ancora faranno li suoi successori. Data in Perona li diciotto Settembre 1641.

LVIGI.

Luogo del Sigillo. *Boutthiglier.*

Subito Francesco Gioseffe Fontana, Notaro publico di Barcelloma, e Sindico di detta Città, cominciò à leggere vna polizza dell' infrascritto tenore, cioè:

La Maestà del Rè Nostro Signore (che Diò lo conserui) per dispositione delle constitutioni generali di questo Principato di Catalogna, particolarmente per la constitutione del Serenissimo Rè Don Iaime Secondo, che comincia, *Li nostri successori*, che è la seconda in ordine del titolo del giuramento di fedeltà, & altri applicabili nell'introito del suo felicissimo gouerno, e prima che li Vassalli li facciano giuramento di fedeltà nel presente Principato di Catalogna, & in questa città di Barcellona, come quella che è più antica, e riguardeuole nel detto Prencipato, e come quella c'ha questa prerogatiua, honore, & è riguardeuole per diuersi priuilegij, beneficij, preminenze concessele dalli Rè d'Arragona, e Conti di Barcellona di gloria immortale, e particolarmente dal Serenissimo Rè Pietro Terzo di gloriosa rimembranza con suo Real priuilegio dato in Barcellona a' 19. d'Ottobre 1339. ha obligo di giurare personalmente nella detta città di Barcellona la osseruanza de i priuilegij, libertà, franchezze, immunità, consuetudini, e buoni vsi, e di riceuere da esso, e per li suoi successori in detta città, o non altroue il giuramento di fedeltà dei Catalani. Perloche se al presente di consenso de tre Bracci Generali di Catalogna, e della città di Barcellona attesa la vrgente necessità dei tempi, e dell'amministratione della giustitia, e le molte occupationi di S. M. che l'impediscono di venir di persona, come egli attesta con sue reali carte date in Perona a' diecisette, & a' diciotto di Settembre 1641. è stato admesso à giurare per mezzo di V. E. e come suo procuratore accettato per questa volta sola come tale: Perciò con il douuto honore, e riuerenza protesta che quest'atto di giuramento di S.M. per procuratore non possa apportar pregiudicio alcuno a detta città, ne' suoi priuilegij, vsi, costumi, e prerogatiue, nè possa trarsene conseguenza, perche in tal caso non vi consente, anzi dicendo, che come se tal giuramento fatto non fosse, supplica, & incessantemente supplicarà Sua Maestà, che resti seruito quanto più presto li sarà possibile, e le occupationi glielo permetteranno, venga personalmente a consolar questi suoi fedelissimi Vassalli, e giurar in questa città di Barcellona l'osseruanza di detti suoi priuilegij, prerogatiue, vsi, e buoni costumi, e così egli promette, volendo, e ricercando il detto Sindico, che di tutto il presente atto voi Notar io ne facciate vn publico, e giurato, authentico Instrumento. *Incontinente poi Agostino Dalmao, Cittadino honorato di Barcellona, e Sindico Generale di Catalogna, cominciò a leggere vn' altra polizza del tenore seguente, cioè:* Per dispositiion delle constitutioni Generali di Catalogna, e precisamente per la constitutione del Serenissimo Rè D. Giacomo Secondo, che comincia, *Li nostri Successori*, che è la seconda in ordine nel titolo del giuramento di fedeltà, & altri simili, e per molti priuilegij, & in particolare per il concesso alla città di Barcellona dal Serenissimo Rè D. Pietro Terzo di gloriosa memoria, dato in Roma a' diecinoue d'Ottobre 1339. la Maestà del Rè nostro Signore (che

Dio

Dio il guardi) era obligata nel principio del suo gouerno giurare in persona nella città di Barcellona, prima che li Vassalli giurino ad esso la fedeltà di osseruare le Constitutioni, Capitoli, & atti di Corti, libertà, Priuilegij, vsi, e consuetudini. Nondimeno li Bracci Generali in espressione dell' amor grande, che portano a S. M., la qual con sua carta Reale data in Perona di Francia a' 17. & 18. di Settembre 1641. è restata seruita di significare ad essi Bracci, & alli Deputati del Generale di Catalogna, c'haurebbe hauuto gusto di venire in persona a prestare questo giuramento, ma che essendo ritenuta da tante occupationi haueua nominato V. E. accioche in nome di S. R. Maestà giurasse, e desiderando di stare solamente sotto l'obedienza di S. M. si sono contentati di ammettere V. E. come Procuratore di S. M. à giurare in questa città, attese le molte occupationi di S. M. che gli impediscono il venire in questo Principato, e Contadi per questa volta solo. Confidati nella sicura promessa, che S. M. è restata seruita di fare con le dette sue Regie lettere, promettendo la sua fede con Reale parola, che subito, che gli sia permesso dalle occupationi c'ha nella Monarchia del suo Regno con ogni possibile breuità verrà in persona ad honorare questo Principato, e Contadi, con la sua Real presenza, e giuramento. Quindi è, che li Deputati del Generale di Catalogna, & io per essi il Sindico del Generale in nome di tutta la Prouincia accettano il giuramento prestato da Vostra Eccellenza in nome della M. S. e con quell'honore, che conuiene per conseruatione degli vsi di Barcellona, Constitutioni di Catalogna, Priuilegij, libertà, consuetudini, e loro osseruanze lodate, e giurate dalli predecessori di S. R. M. Protesta, che per quest'atto non possa esser fatto, ò nato hora, nè in auuenire pregiudicio alcuno, lesione, ò derogatione tacita, ò espressa, nè in qual altra si voglia forma, ò maniera alle sopradette consuetudini, Constitutioni, e Capitoli, atti di Corte, Priuilegij, libertà, e loro osseruanza, e qualunque altro Ius, anzi che quelli, e quelle restino in ogni caso salui, & illesi in sua forza, & valore, e senza pregiudicio, lesione, ò derogatione di essi, e che per il presente atto non si possa in auuenire tirare in conseguenza, anzi che si habbia da giudicare come non fatto, volendo, che di tutte queste cose sopradette Voi Notaro ne facciate vn publico, & autentico Instrumento.

Le quali polizze in presenza di tutti respettiuamente furono dalli detti Sindici cominciate a leggere, ma date per lette, & opprouate da Sua Eccellenza, la quale come anco li detti Sindici mi ricercarono, che io facessi delle predette cose vno, e più consimili Instrumenti, e quelli darsi a' detti Sindici, & a chiunque altro n'habbia interesse, e così me ne sono rogato Io Antonio Giouanni Fita Regio Scriuano, e publico Notaro di Barcellona, presenti per testimonij li Dottori Paolo del Rosso Decano, & D. Ioachino Carbonello Canonici di essa Chiesa di Barcellona, Francesco di Tamarit Luogotenente del Capitan Generale di questo

Principato di Catalogna, Diego Monsar, e Sors, Cittadino honorato di Barcellona, e Regio Archiuista, e Gioseffo Fita Scriuano di Barcellona, & altri molti in gran copia.

Se ✠ gno di me Antonio Giouanni Fita Scriuano, di mandato della Sua Christianissima, e Real Maestà, e per autorità Reale Notaro di Barcellona, il quale insieme con li predetti testimonij fui presente à tutte le cose soprascritte, & le hò sottoscritte, e chiuse in questi diece fogli scritti di mano altrui, &c.

In tale pendenza d'affare non mancaua il Conte Duca all'vso di tutte le più isquisite diligenze per ripararne a' pericoli imminenti di più graui giatture à quella Corona; e publicato il perdono Generale per li Catalani, con promesse d'inalterabile osseruanza nell' vso de' loro Priuilegij; procuraua d'irretirli co' vezzi, acciò si restituissero alla prima vbbidienza. Ma tanto, e tale era la diffidenza seminata ne' petti loro, che quanto più fauoreuoli vsciuano le offerte del Rè di Spagna, tanto più le interpretauano per insidiose.

Editto, ouero Lettera publica, nella quale Sua Maestà Catolica offerisce il perdono generale alla natione Catalana.

Noi Don Filippo per la Dio gratia Rè di Castiglia, di Aragona, di Leon, delle due Sicilie, di Gerusalem, di Portugallo, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Siuila, di Sardegna, di Cordua, di Corsega Murcia, di Iaen, delli Algarbi, di Algezira, di Gibaltar, dell'Isole di Canaria, dell'Inde Orientali, & Occidentali, Isole di Terra ferma del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabant, e Milano; Conte di Aspurh, di Fiandra, di Tirolo, Barcellona, e Rossiglione, e Cerdanna. Considerando con affetto paterno, li molti innumerabili danni, disdette, e calamità, che da certo tempo in quà sono successe nel nostro Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, Cerdanna, cagionate dalli tumulti, turbationi, mouimenti, & alterationi, che sono successi, e che quelli, che sono per succedere, sono tali, e di tale qualità, che minacciano total rouina, esterminio, e destruttione alli Stati Ecclesiastici, militare, e Reale, & all'Vniuersità, Congregationi, Radunamenti, e Confraternità, & alle particolari persone di detto Principato, e Contadi, del che ne segue grande disseruitio a Dio Nostro Signore, & a noi particolarmente, si come si teme dalla introduttione di gente fuorastiera, sospetta nella Santa, e Cattolica Religione, si aprirebbe la porta a nouità in detto Principato, con che li naturali di essi in alcuno tempo si potrebbero disunire dalla purità, che in tutti i tempi hanno gloriosamente conseruata, e con tutte le sue forze difesa; considerando, che questi danni, e pericoli sono proceduti, e procedono dalle diligenze, che alcuni di cattiua intentione hanno fatte, gabando con motiui falsi, e persuasioni cattiue li nostri subditi di perfetta, e piena fedeltà, per rimouerli con questo dalla nostra obedienza, nella quale con tanta felicità hanno sempre proceduto, imitando li suoi Progenitori, li quali costantemente hanno perseuerato in essa per più di 900. anni, dando alli nostri Prencipi Antecessori in tutti

in tutti i tempi insigni, e notabili successi, & augumenti, & all'altre nationi essempij d'ogni imitatione, condolendoci noi grandemente di tante disdette, e desiderando, che conosciuta, & intesa la verità li naturali, & habitanti di detto Principato, & Contadi, si appartino dalle cattiue intelligenze, che li nemici della Pace, e quiete (che è il fondamento del bene, e della commodità delli Popoli) hanno persuase, e che ritornino alla naturale, & antica fede, che alli suoi Prencipi, e Signori naturali con tanta purità hanno sempre osseruato, riceuendo da noi gli effetti non solo di Rè, e Signore, ma anco di Padre publico amoreuole, come dalli nostri Progenitori di gloriosa memoria hanno sempre riceuuto, perche in questo modo, e con buona corrispondenza seruando a noi come a fedeli, e buoni Vassalli li honoriamo, e li facciamo gratie, e fauori, conseruandoli con pace, e giustitia, come spetta alla Regia Maestà, la quale come disse il Rè Don Pietro Secondo nostro Antecessore, deue stare sempre vigilando verso l'vtile di quelli, che si sono posti sotto la sua prottetione, e conseruare con pace tutta la Terra, & alli suoi sudditi fedeli, e meriteuoli di franchigie, libertà, & immunità farli sempre conseruare li suoi Priuilegi; Perilche con questo nostro editto, e lettera publica diciamo, dichiaramo, e facciamo intendere alli Stati Ecclesiastici, militari, e Reali, & all'Vniuersità, Communità, Congregationi, Radunamento, e Confraternità, & a tutti quelli di qual si voglia grado, stato, conditione, che siano naturali, & habitanti nel nostro Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdanna, che sempre dopò la morte del mio Signore Rè don Filippo nostro Carissimo Padre di eterna memoria, e già primo in vita sua habbiamo fatto sempre, & hoggidì facciamo partiale estimatione di grande naturale bontà, buona fede, fedeltà, e seruitij delli naturali, & habitanti nel Principato sudetto, e Contadi, e che in tutte l'occasioni si siano dati per seruitij delli suoi procedimenti, e che la nostra determinata volontà è stata, che li fossero osseruati le vsatici di Barcellona, Constitutioni generali, libertà, immunità, e franchitie costì come più compitamente li sono state custodite per li Signori Regij nostri Progenitori, & in questa conformità haueamo ordinato alli nostri Vice-Rè, che per tempo sono stati, & alli nostri Officiali maggiori, e minori, che con ogni puntualità le osseruassero, e facessero osseruare, e che qual si voglia atto, se forse alcun ne fosse stato fatto contra dette vsatici Constitutioni, libertà, & immunità, a noi è grandemente dispiaciuto, e ci dispiace, offerendoci pronti alla reintegratione, e sodisfattione di quello secondo che di giustitia si trouerà douersi fare.

Et nell' istesso modo diciamo, dichiaramo, e facciamo intendere a tutti li sopradetti, che subito che habbiamo hauuto notitia delle cose, che si hà preteso hauer hauuto li naturali, & habitatori di detto Principato, e Contado, per condolersi, e lamentarsi, habbiamo desiderato, che

tutti in generale & in particolare si desingannassero di quelle, cercandoli ogni commodità, consolatione, e sodisfattioni, per il quale effetto habbiamo mandati diuersi ordini, lettere, e scritture alli Deputati del Generale del Principato di Catalogna, & alli Consoli della nostra città di Barcellona, e delle altre città, e terre, le quali habbiamo hauuto notitia, hanno nascoste, & occultate li perturbatori, e male intentionati, accioche venendo à notitia delli buoni, & honorati Vassalli non cagionassero li effetti, che per la sua fedeltà hauerebbono cagionati, del che habbiamo hauuto il giusto risentimento per essere stata questa occultatione delli nostri ordini, e letttere, la causa di tanti, e tali danni, li quali si sarebbero con la sua notitia euitati particolarmente, si come habbiamo desiderato hauessero inteso, che li danni successi in Perpignano, e Cambriles, & altri dell'istessa qualità sono successi, e fatti senza ordine, e volontà nostra, la quale è stata sempre di tenere, e conseruare li naturali, & habitatori di Catalogna, e Contadi, sotto la nostra obedienza, con benignità, pietà, e suauità.

E perche dall'ignoranza delli nostri ordini sono stati cagionati li danni, che hanno patito nella Prouincia, desiderando, che la notitia certa, e sicura dell'amore, che verso loro habbiamo, e della volontà nostra in farli molte gratie, e fauori, come a Padre, che cerca il loro bene, li faccia diligenti nella reduttione, che aspettiamo, lasciando, & abbandonando le strade, che hanno pigliate della sua totale perditione, e rouina della Prouincia, habbiamo resoluto commandare, fare, & ordinare il presente Editto, ò lettera publica, accioche venghi a notitia di tutti, & in esso gli essortiamo quanto più amoreuolmente possiamo a considerare, che l'armi Francesi introdotte con inganno manifesto, e cattiua intentione di perderli tutti, e di offuscare, e nascondere le glorie di vna Prouincia tanto insigne, e fedele, sono la causa di tanti rumori, e disordini; Perilche si deuono animare, e rinforzare, imitando il valore, e virtù delli suoi Progenitori a scacciarli, e mandarli via dalle Terre di detta Prouincia, in modo tale, che rimanendo liberi da vicini tanto nociui, possino godere delli honori, e gratie, che vogliamo per nostra liberalità farli, conoscendo in tutto la dolcezza, e benignità del nostro Imperio, e se forsi permette in essecutione la detta espulsione dell'armi Francesi, e restituire la libertà alli popoli di Catalogna, e Contadi di essa, bisognaranno armi, caualli, e denari, promettiamo prouederli con ogni diligenza, e puntualità, nel modo, e forma, che li dimanderanno li Deputati del Generale, e Gouernatori delle Città, e Terre della detta Prouincia. E perche fatta la detta espulsione habbiamo per cosa giusta, che il Principato di Catalogna resti con riposo, e quiete, scacciando tutti li rumori, timori, e sospetti, che potrebbero occasionare la gente di guerra, che in essa si troua.

Diciamo, dichiaramo, e facciamo intendere a tutti, e con la nostra buona fede, e parola Regia offeriamo, e promettiamo, che in tal caso subito,

subito, e senza dilatione veruna commandaremo cauare, e mandar via dalla Prouincia la gente di guerra, che se ritrouarà, lasciando solamente nelli Presidij, e Fortezza la guarnigione ordinaria per loro sicurezza, in modo tale, che li naturali, & habitatori di Catalogna, e suoi Contadi liberi d'ogni sospetto riposino di tanti trauagli patiti, e godino della pace tanto desiderata.

E dall'istesso modo desiderando, e cercando sommamente la conseruatione di questo nostro Principato, e Contadi, e che si manifesti, e conosca la nostra pietà, e misericordia, mettendo in essecutione la volontà, che habbiamo di farli bene, e gratie, dichiaramo con questo nostro Editto, che tutte, e qual si voglia attione, ò procedimenti, che si possan dire, ò pretender esser commessi nelli presenti moti, e rumori successi in detta Prouincia di qual si voglia qualità, che siano, che se ne siamo scordati, e li habbiamo per cassati dalla nostra memoria, & a quelli, che ad ogn'vno di essi vogliamo, reputiamo per non fatto, ò successo, obolendo quelli, e la memoria loro con la più ampla obliuione, che dir si possi in modo tale, che nè adesso, nè in negun tempo di loro far querela alli Stati Ecclesiastici, militari, e Regij, nè all' Vniuersità, Communità, Congregationi, Radunamenti, Confraternità, nè alle particolari persone del detto Principato di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdanna, di qual si voglia stato, grado, e conditione, che siano, nè contra di essi si possano fare inquisitioni, informationi, querele, ò processo alcuno giuridicamente, ò estraiudicialmente, ò in qual si voglia altro modo, anzi bene resti alli detti Stati, & altri sopranominati libero l'vso, & essercitio delli suoi priuilegij, franchitie, libertà, gratie, prerogatiue, vsi, e costumi, nel modo, che li haueano prima delli detti rumori, e mouimenti, conseruandoli salui, & illesi d'ogni contradittione, e dubio, e che in ogni cosa, e tutto, e per tutto restino in quello stato, e conditione, che stauano prima, che detti rumori succedessero, e commandiamo adesso per all'hora al nostro Procuratore Fiscale, & alli nostri Officiali maggiori, e minori, che questa nostra dichiaratione, e deliberatione di volontà, abolitione, e gratia osseruino, e conseruino imponendoli silentio perpetuo in detta causa, con inhibitione di ogni giurisdittione, della quale per il detto effetto vogliamo siano priuati, accioche in nessun tempo non se ne possino intromettere, e che in tal caso, che contra di questo faccino, incorrano in pena d'infamia, & altre pene, insino alla morte naturale inclusiuè. E di più è la nostra volontà che di questa dichiaratione, abolitione, e gratia nostra, se ne diano alli Stati, Vniuersità, Confraternità, Communità, e paticolari persone tante lettere publiche, quanto voglino, franche, e libere di speditione.

E parimente accioche si leui ogni scrupulo, che tutti habbino la consolatione, che li desiderammo, diciamo, e dichiaramo, e notificamo a tutti

generalmente,che la nostra volontà è,che alli stati Ecclesiastici, militare, all' Vniuersità, e Terre Regie, & all' altre Vniuersità, Communità, Congregationi,Radunamenti,Collegij,Confraternità,& all'altre persone particolari del Principato di Catalogna,e Contadi di Rossiglione,e Cerdanna di qual si voglia stato, grado, ò conditione, che siano, si osseruino li Vsatici di Barcellona, Constitutioni generali, Capitulationi, & atti di Parlamenti, vsi, prattiche,e costumi, priuilegij, libertà, Immunità, e franchitie in generale, & in particolare concessi, e concesse per noi, e per li nostri Progenitori, conforme al tenore, e serie di quelli, & a quelli, senza alteratione, nouatione, e derogatione nessuna, restino in osseruanza, & offeriamo, e promettiamo, che nel Parlamento generale, che habbiamo risoluto conuocare quanto prima, alli Catalani faremo Instrumenti li più validi, e fermi, che far si possano a sicurezza di tutta la Generalità di Catalogna per l'osseruanza puntuale delle sue leggi, priuilegij, & Immunità, quali confirmaremo con solenne giuramento con ogni sodisfattione delli Stati nel Parlamento congregati. Et ancora diciamo, e manifestiamo a tutti generalmente, che con questo nostro Editto, ò lettera publica condoniamo, relassiamo, & assoluiamo l'Vniuersità, Communità, e Congregationi di Catalogna, e Contadi di Rossiglione, e Cerdanna, e le particolari persone,che in virtù di concessioni nostre, e de' nostri Progenitori riceuano, e riscotano Gabelle, & impositioni, delle quali pagauano a noi il quinto di esse, in modo tale, che di hoggi inanzi non paghino, nè debbiano pagare il detto quinto, nè meno quella qualità, che haueuano accordato pagare al nostro Erario per ragione di detta quinta parte l'Vniuersità, che di accordi haueano fatti, anzi bene vogliamo, che riceuano,e riscotano impositioni integramente, senza che siano obligati a pagare niente a noi; E commandiamo al nostro Procuratore Fiscale della nostra Curia, che non domandi detta quinta parte, nè per il tempo passato, nè per l'auenire, anzi bene imponiamo silentio perpetuo nel modo, e maniera più vtile sia per la sicurezza di dette Vniuersità, e particolari persone, e vogliamo, che di questa nostra gratia, e condonatione ne diano a dette Vniuersità priuilegij, e lettere separate, quante ne domandaranno, spedite nella forma solita della nostra Cancellaria,franche,e libere d' espeditione.

E dell' istesso modo desiderandoli fare compitissime gratie, e fauori condoniamo, e relassiamo all' Vniuersità, Communità, e particolari persone,che nelli presenti tumulti, e rumori hanno pigliato,e ritenuto qual si voglia sorte di cose nostre, e quadrini del nostro Patrimonio, e l'attione, che si trouaua a noi per ripetere dette cose e quadrini spesi. Dichiaramo, e vogliamo, che per occasione di esse non li sia domandato conto nè ragione, nè fatta dimanda iudiciale, nè estraiudiciale, nè in altro qual si voglia modo, imponendo al nostro Procuratore Fiscale, & all' altri Officiali nostri maggiori, e minori perpetuo silentio, e che questa nostra condo-

condonatione, e gratia sia stesa con tutte le clausule necessarie, & vtili, per totale sicurezza delle dette Vniuersità, e particolari persone.

E considerando, che li alloggiamenti delli soldati, e gente di guerra hanno dato fastidio, e danni all' Vniuersità, e particolari persone del detto Principato, e Contado, desiderando quanto potiamo il loro bene, e riposo, diciamo, e manifestiamo a tutti generalmente, che procuraremo con ogni vigilanza dando ordini strettissimi, accioche in Catalogna, e nelli suoi Contadi non si faccino nell' auuenire nissuni alloggiamenti di soldati, e gente di guerra, ancorche siano per solo transito, se non in caso di estrema necessità, & in tal caso dichiaramo, & vogliamo, che li nostri naturali del detto Principato siano obligati a dare alli soldati, e gente di guerra la solita habitatione, e non altro, sendo obligati li detti soldati a pagare di quattrini tutto quello, che per suo viuere bisogneria, conformandoci in questo con tutto quello, che è stato ordinato, e statuito per le Constitutioni generali, che parlano d'alloggiamenti di gente di guerra, le quali vogliamo, che siano osseruate puntualmente senza derogatione, nouatione, ò alteratione veruna, derogando, e leuando tutto quello, che contra di esse è stato fatto.

E desiderando, che li Officiali della Giustitia siano persone a sodisfattione della Prouincia, e per la confidenza grande, che habbiamo, che li Deputati nominaranno li più habili, e qualificati, di maggior sufficienza, reuocchiamo con questo nostro editto, e vogliamo, che si habbiano per reuocate tutte le gratie fatte alli Dottori, e Giudici della Regia Audienza, e Consiglio Regio, in modo tale, che tutti li luoghi siano vacanti, e che a questi, e quelli di Cancellarie, Regente di Cancellaria, e Regente della Tesauraria, & altri che hoggi sono vacanti, prouederemo in vna delle persone nominate per li detti Deputati del Consiglio delli Stati Ecclesiastici, militare, e Regio, nominando li detti tre Dottori per ogni luogo, dichiarando, che questo s'intenda solamente douersi fare in questa prima nominatione, che si douerà fare dopo seguita l'epulsione delli Francesi, e che nell' altre poi per l'auuenire si douranno fare sia osseruato quello, che circa di questo è stato osseruato, & ordinato nelle Constitutioni di Catalogna.

E perche la nostra Città di Barcellona esperimenta, e conosca l'amor grande, che verso di lei habbiamo, e l'estimatione grande, che della sua fedeltà facciamo, li contratti di Censi fatti con il Signore Rè Don Alfonso nostro Antecessore, & il che con noi fece l'anno del 1632. siano osseruati, e custoditi a vtile, e beneficio della detta Città di Barcellona secondo a quello, che all' hora fù statuito, remanendo nella sua forza, integrità, e valore: Finalmente vogliamo, che li Consoli di detta Città di Barcellona in tutte le occasioni, che si trouaranno in presenza nostra, e della Regina, ò de' nostri figliuoli, e descendenti, si coprino nell' istesso modo, e maniera, che è solito coprirsi li Grandi della nostra Corte, e Re-

gni, ſenza oſtacolo, impedimento, nè contradittione alcuna, & ancora concediamo, e confermiamo l'iſteſſo Conſole Artiſano, che in queſti rumori di detta Città di Barcellona con le iſteſſe prerogatiue, e preheminenze, che godono gli altri Conſoli, & adeſſo per all' hora commandiamo, che della prerogatiua di coprirſi nella preſentia noſtra, e della conceſſione del ſeſto Conſole Artiſano ne ſiano ſpediti priuilegij in forma, ſe la Città di Barcellona li domanderà, ordinati con ogni ſicurezza, & vtilità della detta Città. E perche la noſtra volontà, & intentione è, che tutte le ſopra dette gratie, e fauori ſiano con ogni pontualità oſſeruate, e cuſtodite, & ancora, che foſſe ſufficientiſſima la ſola fede, e parola Regia, nondimeno vogliamo fare maggiore dimoſtratione del noſtro affetto, dicendo, e facendo intendere a tutti generalmente, che ſubito fatta che ſia con ogni effetto l'eſpulſione dell' armi Franceſi del Principato, e Contadi, daremo, e mandaremo al Principato di Catalogna, & alli Deputati del Generale di eſſi per oſtagij, & in luogo oſtaggi tre Grandi, e tre Terre Titolati delli noſtri Regni, quali ſtaranno nel Principato nel luogo, che li aſſegnaranno li Deputati ſin' a tanto, che nel Parlamento Generale habbiamo con il conſenſo, & approbatione delli Stati ordinata la forma della ſicurezza dell' oſſeruanza di queſti Capitoli; Il qual Parlamento habbiamo da conuocare, e celebrare, e concludere più preſto che poſſiamo, ſubito, che ſia fatta l'eſpulſione ſudetta, nel qual Parlamento Generale con l'iſteſſo conſenſo, & approbatione, ſi debba fare il giuramento del Sereniſſimo Prencipe noſtro Figliuolo Cariſſimo per l' affetto con che hà con noi interceduto per l'eſpeditione di queſto noſtro Editto, e per maggior conſolatione delli noſtri ſudditi in detto Parlamento ordinaremo anco con il conſenſo delli Stati il Gouerno più vtile, e conueniente alla Prouincia, e daremo alli Stati Eccleſiaſtico, militare, e Reale intiera, e compita ſodisfattione delle querele, e pretenſioni, che hanno, & haueranno contra di noi, la quale ſodisfattione faremo del noſtro Patrimonio, e non del Donatiuo, che li Stati ſogliono a noi fare nelli Parlamenti; Perche come intendiamo, che la Prouincia ſtia molto rouinata con la calamità, e diſdette preſenti, e la noſtra volontà è, che in detto Parlamento non ſi facci a noi Donatiuo neſſuno; Et vltimamente faremo, e concederemo all' altre Vniuerſità, e particolari perſone le gratie, e fauori, che biſognaranno per ſuo ripoſo, conſolatione, e ſodiſfattione. E perche nel tempo che ſi ſtarà a concludere, e finire il Parlamento, il quale offerimo conuocare, e celebrare alli Catalani, è coſa giuſta, che ſia amminiſtrata Giuſtitia nel Principato di Catalogna, e ſuoi Contadi per eſſer coſa molto grata a noſtro Signor Iddio, e fondamento d'ogni felicità, diciamo, e vogliamo, che quella ſia amminiſtrata per il Gouernatore Generale di Catalogna procedendo Viceregia in conformità delle Conſtitutioni di Catalogna, che danno il modo del Gouerno della Prouincia, ſtando aſſenti del Principato, e non trouandoſi Vice-Rè

noſtro,

nostro, il quale noi nominaremo, frà tanto si trattiene la conclusione del Parlamento, e per continuare questo gouerno nominaremo, e prouederemo per Gouernatore Generale di Catalogna vna persona particolare di detto Principato per gouernare la Catalogna, e ne nominaremo vn' altra per li gouerni delli Contadi di Rossiglione, e Cerdanna, di gran auttorità, e sufficienza, li quali, e non altri, debbiano reggere, e gouernare il Principato, e Contadi respettiuamente osseruando le Constitutioni di Catalogna, e queste persone saranno a sodisfattione delli Deputati delli Stati, li quali per questo effetto, e per gli altri spettanti all' essecutione di questi Capitoli, e beneficio della Prouincia, consentiamo, e vogliamo potersi liberamente conuocare, e congregare. E perche le sopradette cose venghino a notitia delli naturali, e habitanti in Catalogna, commandiamo publicare il presente nostro editto nel modo, e maniera, che si giudicarà potersi far meglio. Et in fede del tutto commandiamo espedirsi le presenti signate con il nostro Sugello commune, fatto nella nostra Corte di Madrid alli 4. del mese di Gennaro l'Anno della Natiuità del Signore 1642. e del nostro Regno ventidue.

YO EL REY.

Vidit Cardinalis.
Vidit Villanueua.
Vidit D. Gaspar Thesaurarius Generalis.
Dominus Rex mandauit mihi Hieronymo Villanueua visa per Cardinalem D. Gasparem Thesaurarium Generalem, & per me, &c.

Certe penne partiali della stessa Corona per far pompa del proprio zelo verso la grandezza sua diedero parimente alla luce la seguente carta, piena di sciocchezze puerili, e d'argomenti inefficaci, e fallaci, indirizzata a' Catalani per persuaderli a deporre la contumacia de' cuori loro.

Essortatione alla Nobile, e generosa Natione Catalana.

Tra tutti i negotij più graui, che intraprendono le Prouincie, e Communità de' Stati, il maggiore, e più difficile è la mutatione de' Gouerni, e lo separarsi dal legitimo lor Prencipe, e Signore, poiche non è probabile, ò credibile, che il Rè, ò Principe ingiuriato in ciò, voglia far passaggio di onta sì graue, ma per ogni termine di discorso si deue aspettar, che l'offeso muoua tutte le sue forze per vendicarsi, se non per altro, almeno acciò il fatto non passi in essempio: sendo verissimo l'assioma politico, che il Principe sopportante vna ingiuria, si mette nella via di riceuere la seconda, e doppo infiniti trauagli, che portano seco le guerre, che senza fallo soprastannó alle reuolutioni Ciuili: *Nullus alius* (dice Tullio) *solet esse discordiarum exitus, nisi aut vniuersus interitus, aut victoris dominatus, & Regnum.*

Che la Catalogna debelli la Monarchia di Spagna, mostra poca apparenza: di modo, che sempre sarà calamitoso teatro d'incendij, homicidij, e rapine, e di tutte le sciagure, che portano seco le armi, tanto più spauenteuoli, quanto che sono intestine; *Factiones fuere* (nota il Pa-

dre dell' Historie) *eruntque pluribus populis magis exitio, quam bella externa, quam fames morbive, quæque alia in Deum iras, velut vltima publicorum malorum vertunt.* Che il Rè Cattolico, oltre la prescrittione di più d'vn secolo, sia vero, e legitimo Principe di Catalogna, non è chi lo nieghi, e voi medesimi lo confessate Signori, nel vostro Proclama, ouero Manifesto, anzi protestate (protesta male osseruata) di non volere altro Rè, ò Signore, che la Maestà Cattolica, e'l Prencipe Don Baldassare, pregando salute all' vno, e l'altro, dalla qual legitima superiorità, e propria confessione di leggiero non si deue recedere; e pure se consideriamo le cause di questi sì graui tumulti etiandio, come vengono riferite nel detto Proclama, certamente non meritano tanto risentimento. Il tutto si restringe à qualche insolenza de' soldati, che vittoriosi ritornarono da Salsas vsate contro li Paesani, e luoghi etiandio Sacri, oue passauano, & altre vsate da sbirri contro li mietitori in Barcellona. E che li Deputati mandati alla Corte sopra questi aggrauij non habbino hauuto audienza, benche chiesta, per molti giorni: Queste sono le querele, tralasciando quello, che si oppone contro il Marchese de los Veles, come nata doppo, & in disgratia succeduta per equiuoco di voce male intesa.

Quanto al fatto de' villani, mietitori, e sbirri nell' insolenza parimente studia il Proclama d'iscusare il graue eccesso commesso contro la persona del Vice-Rè, ma con ragioni di poco rilieuo; sì come l'insolenza del villano è naturale, così quella dello sbirro è necessaria, nè tocca al priuato di reprimerla, ma al Prencipe, che nella di lui persona viene obedito, e senza questo rispetto è impossibile gouernare la Republica composta di grandi, e piccoli, poderosi, e di poco potere, che sarebbono confusi, se dal timore dello sbirro non fossero tenuti ne' termini della modestia ciuile.

Quanto all' insolenza de' soldati, la militia de' nostri tempi non hà quella rigorosa disciplina de' Romani, che seueramente castigauano qual si voglia eccesso di furto, ò violenza; *Nemo* (dice Vopisco, benche ne' tempi più bassi) *pullum auferat, vuam nullus auferat, ouem contingat, segetem nemo deterat, oleum, sal, lignum, nemo exigat, annona sua contentus sit.* E la seuerità del castigo di simili eccessi quanto fosse grande, nota Frontino, raccontando, che non fù tocco da soldati vn' albero pieno di frutti posto appresso li alloggiamenti: *Memoriæ proditum (tradidit Scaurus) pomiferam arborem, quam in pede Castrorum fuerat amplexa metatio, postera die abeunte exercitu intactis fructibus relictam*, religiosa più tosto, e claustrale, che continenza militare, è difficile di riporla in pratica doppo vna inueterata licenza, che porta seco la soldatesca, alla quale li gregarij si danno per l'ordinario, non per acquistar gloria, scopo de gli animi Nobili, ma per viuere con ogni libertà, *ex raptu, & direptione*, & in questo particolare dice Cassiodoro, l'emenda è affatto malageuole: *Nescio quo pacto assiduè dimicantibus difficile est morum custodi-*

re mensuram. E di questa licenza militare non furono esenti li Eserciti di Roma megliore, dicendo il Poeta:

Nulla fides pietasque viris, qui castra sequuntur.

Però in questo fatto molto si deue considerare la diuersità de' tempi, e luoghi: Chiara cosa è, che obedienza, & osseruanza più esatta si ricerca nel presidio, che nella marchiata, od in campo: *Milites* (dice vn' Autor soldato) *pœna & timor in sedibus corrigunt, in expeditionibus spes, & premium faciunt meliores*; Che diremo adunque del soldato, che poco prima chiamato in sua difesa se ne ritorna vittorioso? senza fallo gonfio del proprio merito, prenderassi qualche licenza d'auantaggio, che sarebbe se volto vituperosamente in fuga, ouero se ne ritornasse senza l'effetto della sua chiamata.

Voi dite, che le crudeltà, & eccessi commessi nelli alloggiamenti da soldati Castigliani, non sono leggieri, ma insopportabili: & eglino dicono, che voi hauete a loro niegato li douuti, e necessarij alimenti. Voi dite, che eglino hanno saccheggiato li Villaggi, e Terre: & eglino dicono, che li Paesani hanno saccheggiato, e dannificato la retroguardia.

In questo fatto non voglio determinar la verità: Dico bene, che li habitatori di S. Colomba, e di quei Monti non sono li più riportati huomini dal Mondo: ma *genus hominum agreste*, lontano da ogni ciuiltà, e cortesia, indurito dall' asprezza de' sassi, che habita non solo lontano dall' honesto, ma tal volta offensore della humanità, e per simil gente vorrà il rimanente di Catalogna, il Contado di Barcellona pieno di Nobiltà, e valore, mancare al Rè suo Principe, & oscurare le passate glorie conseguite verso questa Cattolica, che vuol dire Santa, pia, benigna, giusta, e per dirlo in vna parola, d'ogni Regia virtù dotata Corona?

Vdite come ne parla il Botero, huomo Italiano, & à lei non soggetto: *Il gouerno di Spagna è Regio, e di Principe, che procede con due fondamenti: l'vno de' quali è la Religione, l'altro è la Giustitia: di queste due virtù quella si acquista la protettion di Dio, e questa l'amor de' Popoli: quella raffrena gl' animi, questa lega le mani: quella conserua il ben Spirituale della Republica, questa mantien la pace temporale: si vede in questo gouerno molta maturezza, perche si consulta ogni cosa ne' consigli a ciò deputati, e si seguono più tosto li pareri graui, e lenti, e le maniere di Fabio, che le resolutioni di Marcello; si schiuano a tutto potere le nouità, e le alterationi dell' vsanze, e de gli ordini antichi, al qual proposito diceua il Cardinal di Santi Quattro, che fù poi Papa Innocentio Nono; Che li Spagnuoli attendeuano al gouerno, e che in quello non faceuano errore. Con questi mezi il Rè Cattolico tiene sotto di se, (fuorche oue la vicinanza de' Principi heretici lo disturba) nationi di animi, e costumi differentissime.*

Carlo Vthenutio, heretico Caluinista, e perciò nemico al nome Cat-

tolico, vinto dalla verità riferisce le medesime parole del Botero, tradotte in lingua Latina.

Ab orbe condito, nulli Imperatorum, Regum, vel Principum maius Imperium obtigit, eo quo Philippus Indiarum, & Hispaniarum Rex potitur: rectio, seu regendi forma Hispaniæ regia est, & principalis, quæ duobus fundamentis nititur, quorum vnum Religio, alterum Iustitia est, illa protectio, fauorque Numinis; hac amor, beneuolentiaque populi comparatur; illa animos frenat regitque, hæc manus ligat, coercetque; denique illa Republicæ bona spiritualia seruantur, hæc pacem temporariam concordiamque tuetur, hoc in regimine plurimum maturitatis cernere est; deliberantur enim omnia en Conciliis ad id destinatis, potiusque locum habent consilia grauia, & lenta, & cunctatio Fabij, quàm temeritas, præcepsque festinatio Marcelli: vitantur quoad eius fieri potest rerum nouandarum studia, & consuetudinum, & Institutionum veterum mutationes, quo respiciens Sanctorum Quatuor Cardinalis, qui postea Innocentius Nonus fuit, dicere solebat ad regimen Hispanos ita attentos, vt hac in re, nec hilum erroris ij committerent: hisce modis Rex Catholicus sub suo Imperio, nisi vbi Principum aduersariorum vicinitas obstat, nationes moribus, institutis, ingeniis oppido dispares quiete regit & possidet.

Se il Rè di Spagna è Monarca Maggiore, & il suo gouerno il migliore del Mondo; che graue errore sarà il pensar di sottrarsi da potenza si grande, e mutar gouerno, che non ammette menda? E la Catalogna membro di questo Impero, parte di Spagna: con che ragione vorrà priuarsi di questa prerogatiua, e farsi soggetta a Nation straniera, differente di nome, genio, e costumi? Separandosi la Catalogna dalla Spagna, quanto al gouerno non resterà mai d'esser parte della Spagna nel nome, e nel sito, onde congionta con altra potenza non sarà mai parte di quella, ma serua, e tributaria, come Prouincia conquista, non meno, che le Piazze di fresco occupate da Francesi, portando ciò seco la naturalezza del soccorso di gente straniera, che non è punto differente della soggettione per via dell'armi, & della forza. Chiamarono già i vostri Padri il Francese, per discacciar da Spagna colle forze vnite il Moro: ma accorgendosi, che il successo Francese era dominio più graue del Moresco, si vnirono con li Mori, e discacciarono li Francesi, come insuffribili nel gouerno. Sola Sperlinga in Sicilia non approuò il Massacro Generale, commesso in quel Regno. Il che non dico per biasimar li costumi di Francia, ma per dimostrar, che ogni gente ama li proprij, e disprezza li altrui, in particolare la Francese, stimante più se stessa di qual si voglia altra del Mondo, come ben dimostra il Boccalino di natione Italiano, ma di affetto più Francese, che huomo.

Non è molto, due Caualieri in Parigi nell' hora del negotio, e passeggio stauano in vna loggia scoperta posta in vna strada publica, coperti solamente con li loro ferraioli, del rimanente ignudi, & al passo di carrozza, massime di done, dauano grandissimi gridi,

di modo, che li passanti erano prouocati ad alzar gli occhi per veder la cagione de' gridi: all' hora eglino si disnudauano affatto, mostrando palesemente quelle parti, che ogni huomo procura di nascondere: questo fatto sarà lodato in Francia solamente come fù per nobile, e gratiosa inuentione.

Per disgusti, e mali trattamenti riceuuti da chi commandaua, ritirossi in Fiandra la Regina Madre, oue appresso la seguì il Duca d'Orleans con la Principessa Margherita sua moglie; furono riceuuti amicheuolmente, e regiamente trattati, e fù speso nel loro alloggio tanta somma di denari, che al presente potrebbe sostenere per longo tempo la guerra (fù creduto da sauij, che la gita di Monsignor in Fiandra non fosse fuga, ma ordina del Gouernatore in Francia, acciò per le spese in questi alloggi le Prouincie al tempo della premeditata guerra si trouassero esauste.) Staua la Regina Madre, il Figlio, e Nora trattenute in Anuersa con ogni termine di grandezza. Vn giorno trà l'altre feste si essibì il giuoco di tirare al Papagallo (vso in quelle parti) in vn bellissimo giardino. Era iui la Principessa di Palz, e tutte le Signore del Paese. Sedeuano in vn magnifico viale, disposte per ordine, aspettando il principio del gioco. Passò per il viale vn Caualiere Principale, il cui nome per riuerenza taccio, il quale nel passeggiare il campo studiosamente, portaua le braghe aperte, per far mostra, e pompa delle parti, che l'vso delle genti ricerca, che stiano coperte. Libertà solamente vsata, e permessa in Francia, che nasce dal disprezzo, e strapazzo, che fà di tutte le nationi.

Andò a Parigi per honorar quella Corte il Cardinal Francesco Barberino Nipote del Papa, ò Legato a Latere. Furono a riceuerlo i Grandi della Corte conforme il solito, e vi si trouò trà loro alcuno ch' andaua cantando vna canzone composta in biasmo de' Barberini: motteggiando i Caualieri Italiani della Corte del Legato in faccia loro. I Caualieri, e Signori della medesima Corte se punto si moueuano da vn luogo all' altro erano beffati da' Francesi con dire seruitor Signor Leandro: bacio le mani Signor Leandro: In somma tutti erano Leandri, & per ischernirli d'auantaggio correuano in freta con la schiena al muro: Sono viui tutti, almeno la maggior parte faranno fede, che scriuo il vero.

Questi costumi non sono moderni, ma antichi, & insopportabili di questa natione. Determinò Clemente VIII. di mandare in Francia Pietro Cardinale Aldobrandino suo Nipote, con titolo di Legato a Latere: era di quel tempo, Ambasciator di Francia in Roma Monsieur di Silleris, che doueua partir fra poco da Parigi, e prima del Cardinale, onde a contemplatione, che lo seruisse, & assistesse in quella Corte, gli furono vsate tutte le cortesie possibili. Giunse il Cardinal Pietro in Parigi, al quale dopò la prima audienza fù assegnato dal Rè per ministro,

col quale poteſſe giornalmente conferire il Silleris ſuo amico ; il Cardinale ne ringratiò il Rè di buon cuore , ma ben preſto ſi ne pentì , poiche furono tante le impertinenze di queſt' huomo , che il Cardinale fù sforzato di chiedere al Rè altro miniſtro , & gli fù aſſegnato il Sialis Caluiniſta , col quale il Legato del Papa doueua trattare gl' intereſſi della Chieſa : Medicina in vero alquanto amara , & nondimeno hebbe maggior ſodisfattione dall' Heretico, che dal preſunto Cattolico: oppreſſo tal volta da inſopportabili ſtrapazzi , il Cardinale ſopradetto , isfogauaſi con li ſuoi ſeruitori , dicendo , ricordatemi queſti ſtrapazzi quando ſaremo à Roma , che voglio vccidiamo quanti Franceſi ſi ſono per iſcontarci in parte delle ingiurie riceuute : è viuo chi l'vdì più d'vna fiata.

Anni ſono il Cardinal Rombouillet Franceſe , ſendo ito al Conciſtorio , e la ſua famiglia ſeco , rimaſe in caſa vn vecchio ſcopatore , che colle porte aperte ſendo fuori il Padrone ſcopaua le ſtanze. Ritornò in dietro vn Caualier Franceſe per qualche ſuo affare , che veduto il miſerabil vecchio poſe mano alla ſpada , e ſaltando , e ridendo ſenza diſguſto precedente , lo paſsò da banda a banda , e lo vcciſe : interrogato , perche il faceſſe : riſpoſe che haueua giuramento di vccidere vn' Italiano : il proceſſo di queſto fatto ſi conſerua ne gli atti del Gouernator di Roma.

A queſt' odio verſo tutti, e ſtima di ſe ſteſſo, ſi aggiunge la poca, ò nulla legge, ò amiſtà anche trà di loro, quando la paſſione, ò l'intereſſe perſuade il contrario : e non è vincolo sì ſanto trà gli huomini, che aſſicuri. Piloran fù tradito colla Religione del matrimonio , e col prezzo del letto nuttiale. Il Duca di Buglione colla maſchera de conferiti honori, & altri ſotto coperta di ritrouati tradimenti, che non furono mai.

Vn Cardinale già Nuntio in quel Regno, diſſe, che queſta infedeltà non procedeua ne' Franceſi per premeditata malitia, ma per la loro innata inſtabilità : ma poco importa, ſia queſto ò quello, mentre io ne ſento il danno, ſtimo per me, che concorra, e l'vno, e l'altro.

Per comporre le coſe d'Italia nel principio delle riuolutioni ſi conuenne, che l'Imperiali vſciſſero da Mantoua, e li Franceſi da Caſale: quelli vſcirono da Mantoua, laſciandola a quel Duca : queſti vſcirono da Caſale per vna porta , & entrarono per l'altra , allegando per loro diſcolpa, che giurarono di vſcire , ma non giurarono di non rientrare , aggirando con beffe la credulità, e ſemplicità de gl' Imperiali.

Onde le loro promeſſe, offerte, aiuti, e ſoccorſi non vanno a parare, che in vſurpationi.

Il Principe Elettor di Treueri indegnamente li chiamò in quella Città non ſua , ma dell' Imperio, e per aiutarlo gli leuarono il commando, e lo ridusſero, che patiua di cucina.

E var-

E vanità, Signori Catalani credere, che Francesi debbano mutare costumi in Catalogna; *Cœlum non animum mutant.* Esserciteranno sopra di voi vn' Imperio despotico, come sopra soggetti, e con ragione, che non hauerete il merito appresso la Corona di Francia, che predicate hauere appresso la Corona di Spagna, la quale come dite nel nostro Proclama hauere accresciuta con acquisto di molte Prouincie, e Regni: & hoggi volete torle voi stessi? E per Dio, comè dicemmo di sopra, senza ragione, che meriti tanto meto: E benche fosse stata grande, assai sarebbe ricompensata con hauere trucidato vn Vice-Rè, & abbruggiato viuo vn Commissario Regio con denegarli li vltimi Sacramenti, horrenda barbarie tra Christiani commessa, non dalla Nobiltà Catalana, ma da montagnuoli villani, e plebei più vili, la quale, *Vt multitudo omnis sicut mare per se immobilis est*, vien sedotta da coloro, *qui non nisi publica calamitate clarescunt*, e come auerte Tacito; *Quique honores quos quieta Republica desperant, perturbata consequi se posse arbitrantur.* Et si come questa grauissima Commissione (come da picciola fauilla gran fuoco) è nata da debolissimo principio, così trouarete, Signori, che coloro che la fomentano, sono persone di spiriti impetuosi, e di mal guidati pensieri, che biasimando il Prencipe, e suo gouerno, sotto pretesto di scuoter il giogo del Principato, e di stabilire vna total libertà seruono à gli affetti proprij, ponendo la Patria in eterni trauagli: *Speciosa nomina prætexuntur libertatis*, non con pensiero di conseguirla, ma perche dà quella, che possiede. Non vi inganni Signori il fallace suono di libertà,

Fallitur egregio quisquis sub Principe credit
Seruitium: nunquam libertas gratior extat
Quam sub Rege pio.

Ma contentateui di quella, che godete sotto il commandato del Rè Cattolico, conforme le Consuetudini, e Priuilegi vostri antichi, de' quali parlando il Botero dice; *Barcellona è capo della Contea di Catalogna, all' eccellenza di questa Città altro non manca, che vn Porto: li suoi Cittadini si gouernano per li molti priuilegij, con vna certa spetie di libertà, non riconoscendo il Rè, se non molto conditionatamente, nel che essi sono scrupulosissimi.*

Traducendo queste parole del Botero in lingua latina, l'Autor del libretto intitolato, *Hispania, siue de Hispaniæ Regnis, & opibus*, stampato in Holanda, dice; *Catalani quoque libertatem suam acriter tuentur, neque Regem fere, nisi Dominum agnoscunt, adeo vt Regem fines eorum ingredi non nisi bene armatum, & comitatum necesse sit, ait Buterus.*

Veggasi per gratia anche nelle cose indifferenti la mentita dell' heretico, fà professlon diferire le parole del Botero, che muta & accommoda al suo senso. Il Botero parla di Barcellona, dominio distinto dal rimanente di Catalogna, & egli le tira à tutta la Prouincia: dice il Botero, *Con vna certa spetie di libertà*; per lo che denotano vna benigni-

tà, e rimeſſion del Prencipe nel gouerno, & egli aſſolutamente dice *libertatem ſuam acriter tuentur*, come che il Rè datore di lei la inſidiaſſe per torla.

In ſomma l'Eretico non puo non eſſere mendace, e mente in queſto luogo non ſolo contra il Rè nemico d'ogni Eretico, ma contro di voi Signori Catalani: dicendo il Rè non viene in Catalogna, ſe ſe non bene armato, come che i Catelani foſſero di ſpiriti ribelli, e non portaſſero al ſuo Rè quella veneratione, e fede che conuiene à popolo ben conditionato: La mentita perciò è euidente, e ſi toglie col fatto, ſendo il Rè à gli anni paſſati ſtato in Barcellona ſenza Eſſercito, colla ſola comitiua Reale, e vi tornerà nella medeſima maniera ben preſto col fauor di Dio Autor della pace, fidandoſi nelle voſtre mani, come di ſtimati reali ſudditi, ad onta de gli peturbatori della publica, e voſtra quiete.

Ritornando alle parole del Botero di quella ſpecie di libertà dice, che Barcellona la gode per priuilegio, cioè beneficio del Rè, e non per patto, ouero conuentione, la cui natura è che duri quanto il Rè vuole.

Io non approuo il detto di Ludouico Duodecimo Rè di Francia, dicente, che li Priuilegij conceduti a' popoli di freſco acquiſtati, ſono a guiſa de' confetti, che ſi danno a' putti, ouero fanciulli ammalati quando piangono, acciò il molto pianto non le accreſca il male, ma ſe creſciuti, e ſani ſeguono à piangere, non più confetti, ma s'adopera la fuſta. Laſciamo queſta Politica alla Francia, oue viene accettata. Camini la Spagna con la ſua pienezza naturale di non mentire, ò d'ingannare alcuno. Serua come ſempre li Priuilegij ad ogni ſuddito in particolare alla Catalogna; non sò vedere in che ſi poſſa dolere, che li ſiano violati, poiche nel ſuo Proclama, oue và eſſaggerando li ſuoi aggrauij non viene all'indiuiduo di Priuilegio violato. Si duole, che da ſoldati fù violata alcuna Chieſa, come, che (poſto che ſia vero) il Rè haueſſe colpa nella diſſolution militare, la quale, benche l'offeſo ne faccia l'inſtanza non ſi puol dal Prencipe ogni, e qualcunque volta ci voglia punire. Tempo, accidenti, luogo, perſone differiſcono il caſtigo. Al zelante accuſatore baſterà d'hauerlo notificato al Prencipe, e ſe la pena ſubito non ſiegue, deue penſare, che la prudenza la ſoſpende. Il voler cercare più oltre rende il zelo indiſcreto, e fà, che il ſuddito voglia fare l'vfficio di Rè, alla cui cura è rimeſſa la vedetta de gli eccesſi; non furono mai, nè ſaranno per l'auuenire Prencipi più riuerenti, e diuoti verſo le Chieſe de gli Cattolici Rè di Spagna. Filippo Secondo di queſto nome perche nell' eſpugnare il Forte di S. Quintino, fù neceſſario di battere à terra col cannone vna Chieſa di S. Lorenzo poſta appreſſo la mura di poca ſtruttura, fabricò in Spagna al medeſimo Santo la ſuperbiſſima mole dell' Eſcurial, e più vagliono le ricchezze, & ornamenti delle Chieſe di Spagna, che del rimanente d'Europa.

Credete voi Signori, che le altre prouincie ſoggette à guerra, e ſoldati ſiano

ſiano eſenti da coteſte ſciagure? nò per certo, li miſerabili Paeſi Baſſi lo prouano quaſi per vn ſecolo intiero; l'afflitta Germania camina per la medeſima via, e beſtemmia di cuore il ſoccorſo delle armi Franceſi da lei chiamate, quando imprudentemente cadè nella diſſentione: ella di libera è fatta ſchiaua, e ſerue à Popoli, cui prima comandaua. L'Italia nella parte tocca dalle guerre non è da queſte miſerie eſente? Teſtimonio ampliſſimo ne fù la Sauoia, Piemonte, Monferrato, e prima il Genoueſato, nè ſi può vantare il Milaneſe d'eſſerne immune, ſe non quanto la prudenza, e valore de' ſuoi Gouernatori l'hà preſeruato. E voi medeſimi nel voſtro Proclama lo confeſſate, quando vi recate ad ignominia, & aggrauio grande di eſſere trattati al pari de' Milaneſi negli alloggi, & altre neceſſarie grauezze. O ben auuenturati habitatori del potentiſſimo Ducato di Milano, che conoſcendo le congiure fatte contro l'innocente Monarchia del voſtro Principe, e Rè, con patienza, e fortezza inſieme ſopportate l'anguſtia de tempi, e lo ſocorrete con le perſone, e con l'hauere con allegrezza di cuore, e coſtanza di fede. O degni habitori del nobiliſſimo Regno di Napoli, che in tanto biſogno lo ſouuenite, la felicità, fortezza, e fedeltà in ambidue voi concorrono del pari. Voi aſſiſtete al mantenimento di quella Religione, la quale perdendoſi ſi perde Dio. Reprimerà vn giorno, e ben preſto il furore infernale la Diuina Clemenza, e ceſſando, *luctus*, *clamor*, *& dolor*, ritorneranno quei tempi felici, che godeſte quaſi per vn ſecolo intiero auanti le preſenti, pur troppo con diabolica frode, premeditate turbulenze, anzi migliori, e più diturni, quanto ſi è affinata la voſtra fede.

Signori Catalani il voſtro Proclama vi dimoſtra traſcorſi, attribuendo a' Milaneſi per nota quello, che attribuir ſi deue à ſupremo merito. E le sforzate ſciagure per ſoſtenere l'autorità del Rè, non deuono eſſere rimprouerate da voi, che ſete compreſi ſotto il nome Spagnuolo, che per queſto titolo ſolo douete inanimire li Vaſſalli d'altra lingua, e vocabolo, & eſſere d'eſſempio non raffreddarli nel ſeruitio del Rè loro, & voſtro.

Non è marauiglia Signori ſe ſopra sì fatte querele non foſſe data ſpedita vdienza a gli voſtri Deputati, ouero Ambaſciatori mandati alla Corte, poiche i preteſi delitti de' ſoldati, ò veniuano iſcuſati dalla congiuntura de' tempi, ouero erano sì leggieri, che non meritauano molta attentione. Io confeſſo, che l'animo nobile, e ſpirito generoſo più facilmente ſopporterà vna ingiuria eſpreſſa, che vn tacito ſtrapazzo. Ad vn certo Egidio Sancio giouane di naſcita muto, vn ſtrapazzo inſcoſſe la fauella, però nel caſo noſtro non ſi può conſiderar ſtrapazzo per la dilatione dell' audienza, sì perche le riſolutioni di quella Corte conforme la cenſura del Botero di ſopra allegata ſono tardi, sì perche haueuano parimente eſſibite le ſue querele i ſoldati, e Capi loro contro di Voi, com'era douere di prendere nel negotio eſatta informatione per dare douuta prouiſione, è finalmente neſſuno deue dolerſi d'eſſer ſtrapazzato dal ſuo Prencipe, e Si-

gnore, s'altra ingiuria non ſegue, (ſe'l ſuddito può dirſi ſtrapazzato per non eſſere ammeſſo all'vdienza del Prencipe ad ogni ſua richieſta) e perciò ſaltare alla ribellione, mal ſicuro è il Principato. Non è neceſſario nè iſpediente, che il Prencipe ammetta alla ſua Vdienza ogni ſuo Vaſſallo, può valerſi del mezzo de' miniſtri, e ſuppliche. Racconta Tacito, che Seiano, *Tiberium ſæpe ſcripto adibat*, benche il Principato foſſe nuouo, & egli fauorito.

Ma dato (come ſi parla nelle Scuole) non conceſſo, che nella denegata vdienza ſi poteſſe conſiderare alcun ſtrapazzo, non perciò ſi ſtendono i priuilegi della voſtra aſſerta libertà di poterui, come fate, ribellare, pigliando il vocabolo di ribellione nel ſuo proprio, e rigoroſo ſignificato, poiche neſſun priuilegio ſi deue interpretare contro il Concedente.

Onde non ſtimai accertato il detto d'vn Cardinale, che parlando ſopra queſta materia al Papa, iſcusò la ribellione de' Catalani con dire, che in vigor de' priuilegij, haueuano potuto eleggere altro Prencipe, poiche errò in Iure per le coſe ſopradette, & in fatto, poiche la Catalogna non fù mai Principato elettiuo, ſendo ſtata ricuperata dalle mani de' Mori, e queſta qualità di Regno elettiuo appartiene ſolamente in alcun d'Aragona, e così facilmente confonde l'hiſtorie, chi non hà intention di giouare nel rimanente, come habbiamo veduto. *Regimen Hiſpaniæ Regium eſt, Principis eſt*; Ma queſto diſcorſo di libertà, Signori miei Catalani, non ſerue più, già che di liberi Spagnuoli ſete diuenuti ſoggetti Franceſi, sì che già vi trouate ingannati dalla luſingheuol voce di libertà propoſta da coloro, che vi ſeduſſero, i quali non hebbero mai penſiero di farui liberi, ma di porui con auantaggio loro in più duro ſeruigio. *Vt imperium euertant* (dice Tacito) *libertatem præ ſe ferunt, ſi euerterint ipſam aggrediuntur*, dico con auantaggio de' perſuaſori di nouità, poiche neſſuno entra in ſimil ballo, ſe non per augmento della condition propria, che lo fà inuentore de publici preteſti: *Non quiſquam alienum ſeruitium, & dominationem ſibi concupiuit, vt non libertatis vocabula vſurparet*. O che li motori di queſte ſeditioni non haueſſero per ſcopo altro, che particolar rancore ad intereſſe, e che quanto à loro fù diſpiaceuole il ſoccorſo di Salſas, anzi che volentieri hauerebbono conſignato Perpignano di quel tempo ne lo dimoſtra l'euento, che ne hà fatto chiari, che non furono, ſe non piene di ſeditione quelle voci, che ſi vdirono per Barcellona, Viua il Rè, e muora il mal gouerno, poiche queſto medeſimo non è altro, che offendere il Rè nella propria pupilla de gli occhi, & è l'ordinario preteſto d'ogni infedeltà, e ribellione, inferendo per neceſſità, ò che il Rè ſia mal Principe, ò Tirano, ouero che ſia inetto al gouerno. *Cum duæ cauſæ ſint* (dice il Filoſofo) *ob quas inſurgitur in Principes; odium, & contemptus: Tiranno adeſt odium ex contemptu verò plurimæ fiunt euentiones.* Così adunque parla ogni ſcelerato, tal diſſe il Porcari contro il gouerno di Nicolò V. Tal diſſe Nicolò Franco contro il gouerno di Pio V. Tal

diſſe

disse il Conte di San Paolo contro Ludouico XII. Rè di Francia; Tal dis-sero al tempo de' nostri Padri in Fiandra gli heretici contro il gouerno di Filippo Secondo, di chiara memoria, e finalmenta hà detto, dice, e dirà ogni ingrato traditore, e ribello verso il suo Principe, che disse Plinio di Traiano, *Fidissimam esse custodiam Principis ipsius innocentiam. Hæc arx inaccessa, hoc inespugnabile munimentum munimento non eget.*

Già camina la conclusione, il mal gouerno procede dal Conte Duca; sia benedetto Dio con questo Conte Duca, già *in biuijs, & triuijs* egli è fatto oggetto, ò di mormoranti, ò d'ignoranti, ò d'ambidue insieme. Chi fabrica in publico è sottoposto alla censura di chiunque passa, ciascun riprende quello, che non intende tutti, *Sutores vltra crepidam.* Sò che s'egli hauerà errato ne pagherà la pena; sò che qualche Prelato, Nuntio già in Spagna, l'hà dipinto austero d'aspetto, di costumi horridi, e seueri, profuso verso li suoi, Tiranno di tutte le persone Reali. Quest' vltimo s'oppone ad ogni Ministro gouernante, nelle largitioni verso li suoi non hà veduto li termini del douuto alla sua persona; e sò, che alcuno, benche rimunerato dal Rè largamente, merita anche maggior guiderdone. L'aspetto austero è parto della Natura, e del suo Autore Iddio, *& ipse fecit nos, non ipsi nos.* Oltre che non può vn Ministro grande, oppresso dalle publiche cure, comporre la fronte al gusto populare. L'horridezza, e seuerità de' suoi costumi fin' hora non hanno lasciato alcun vestigio in Spagna, come si è veduto, e si vede in altri Regni.

Ma benche questo gran Ministro non habbia bisogno della mia difesa, nondimeno, *Quia omni populo inest malignum quoddam, & quærulum in imperantes.* Veniamo per gratia all' indiuiduo, nel quale egli nell' amministration Politica hà peccato, che sia violento, e pregiuditiale alli sudditi, e Prouinciali. Il tutto si riduce alle presenti guerre, le spese, che per esse si fanno, & inutilmente, non hauendo elleno quel felice successo, che per questa parte si desidera.

Egli è cosa ordinaria del volgo misurare l'imprese dall' euento, non dal consiglio, che senza essame approua il successo, s'egli è prospero, e danna se è il contrario. *Non de lectu, aut sapientia ducitur ad iudicandum, sed impetu, & quadam etiam temeritate.* Incominciarono le guerre d'Italia, ch'hoggi sono accese, dall' assedio primo di Casale, sotto le bandiere di Cesare, diretto Signore di quello Stato, per consegnarlo a chi de' pretendenti di ragione fosse douuto; e però giutissime, potendo il Prencipe sourano, per la ragion del Principato, sequestare il possesso del feudo, finche si conosca sopra la pertinenza. Così costuma la Sede Apostolica; così la Camera Imperiale, e così pur fece il Parlamento di Parigi nel Ducato di Niuers, benche in caso assai chiaro col moderno Duca di Mantoua, cliente di quella Corona, clientela, che poco gli giouò; ombreggiarono queste armi a gli maleuoli per essere portate da' Capitani del Rè Cattolico, e tanto senza ragione, quanto che in spatio di cento,

e più anni,che si troua questa Corona, legitima posseditrice di diuersi Stati in Italia,non hà vsurpato ad alcuno vn palmo di terreno.

Si discorreua in quel tempo , da gli Politici d'Italia (che vuol dire d'ogni huomo) se la mossa dell'armi Cesaree hauerebbe sortito desiderato effetto : e si conchiudeua, se il Rè di Francia piglia la Rocella (all'hora assediata) la mossa de' Spagnuoli non sarà buona : mà se egli non prende la Rocella,sarà buona.Riuscì il pronostico popolare. Il Rè Francese s'impadronì della Rocella , e Cesare non s'impadronì di Casale. Poteua il Rè Cattolico senz'alcuna difficoltà dare assistenza à gli assediati , e soccorrer quella Piazza , e non solo no le fece , ma assistè alle armi Francesi contro gli assediati ribelli di quel Regno , come sanno tutti li Prencipi d'Europa , e le Francesi non lo negano , nè possono negarlo , sendo cosa troppo nota al Mondo , e fece vfficio di Rè amico , di parente , e di Christiano. Al contrario la soldatesca del campo della Rocella , parte andò all' acquisto di Bolduch,seruando a gli Olandesi,e parte al soccorso di Casale: mala ricompensa a tanta dimostratione di vera amistà,e necessitudine d'amistà.

Nè quì fece pausa l'ingratitudine , & offesa di Dio. Haueua in questi tempi Ferdinando Secondo , di santa memoria , pubicato vn decreto Imperiale , per la restitutione de beni Ecclesiastici alle Chiese , e Clero, decreto tanto pio , e santo , quanto fù pio e santo l'Autore , e quanta è santa la Chiesa Cattolica Romana , a fauor di cui fù fatto. Ostarono i Prencipi Protestanti possessori di detti beni , all'essecutione del decreto, collegaronsi insieme,& a finche la lega fosse più rispettata,e riguardeuole, ne fecero capo il Rè di Francia,acciò egli con la sua potenza la protegesse, e col titolo di Christianissimo l'autorizzasse. Era capo della Lega heretica il Rè Christianissimo (il foglio sottoscritto è venuto alle nostre mani,e non serue il negarlo,durando il partito al dì d'oggi) il Capitan della Lega,Gustauo Rè, ò Tiranno, ma senza controuersia occupator di Suetia, successero le sciagure della Chiesa di Christo, come ogn' vno sà,e se la misericordia di Dio non toglieua dal Mondo Gustauo,& appresso non concedeua la vittoria di Norlinga , Roma, e suoi sacri Templi , al presente sarebbono la settima volta trofeo di Barbari.

Abbatute, che furono le forze dell'Imperio , di Bauiera , e Prencipi Ecclesiastici , stimò la Francia, che fosse venuto il tempo d'abbassare la Monarchia Spagnuola,e farsene superiore,come palesamente disse il Conte di Noules suo Ambasciatore in Roma , in ragionamento de' successi di quei tempi , dicendo, saranno castigati questa volta, cioè li Spagnuoli ; & accompagnando il suo detto con colpi di mano sforzante (dico di quella natione , che parla con la mano , e lingua tutto ad vn' tempo) indicando già la tramata,e risoluta guerra contro Spagna,publicata poco dopo sotto ridicoli,e puerili pretesti.

Se il Rè Cattolico con politica Francese hauesse soccorso la Rocella, non

non ſi perdeua Bolduch con Weſell, non Maſtrich, nè cadeua con tanto diſcapito della Religione Cattolica nelle miſerie, oue ſi ritroua la Germania, e ſi riceueua Caſale: all'hora il Conte Duca ſarebbe ſtato il prudente, e valoroſo, e buon Miniſtro. In queſte ſciagure egli non haue alcuna colpa, onde, non può riportarne biaſmo. È malignità Populare giudicar le coſe dall'euento. E facciaſi auanti qual ſi voglia proſontuoſo, & amator di ſe ſteſſo: e dica, che coſa hauerebbe fatto in queſto caſo? ſoſpettar frodi, & inganni impoſibili à prouedere in tempo di ſtabilita pace, e freſca parentela in Rè amico, e cognato? aſpettare ingrata ricompenſa per molti veri, & amoreuoli Vfficij da Rè magnanimo, e grande? imaginar Lega con gli heretici per ſupprimer affatto la Religion Cattolica in Germania dal Rè Chriſtianiſſimo? Prima, che la rettitudine della Monarchia di Spagna, e la pianezza Spagnuola ſi aſtringa à sì dannoſi concetti perduti Barcellona, e Catalogna tutta, e ſe tal coſa ſuccede, riniego la Patria, riniego l'affetto Spagnuolo. Non intendo d'offendere il Rè Chriſtianiſſimo, il cui nome ſolo è Sacroſanto: dico bene, che i ſuoi Miniſtri hanno commeſſo le coſe ſopradette, & indotto la Maeſtà ſua à ſparger più ſangue Chriſtiano, egli ſolo, che trenta Rè ſuoi predeceſſori, benche guerrieri, coſa, che ad alcun Aſtrologo menzogniero hà dato occaſione di dire, ſe la Maeſtà ſua non naſceua Rè, ſarebbe ſtato ſtraduto.

Diciamo, adunque, che il Conte Duca alle ſciagure ſopradette non hà potuto humanamente prouedere, onde negli accidenti ſucceſſi non hà alcuna colpa, e molto meno nella deliberatione della prima guerra, come decretata dal Conſiglio, del quale egli fù mero eſſecutore, e nel quale la Catalogna hebbe parte, come l'altre Prouincie, per mezzo de' Caualieri Catalani Marcheſe d'Aitona, & altri, che interuennero. Onde non hauete Signori Catalani alcuna ragione di biaſimare l'euento.

Potrà eſſere, che l'eſterna diſpoſition del Fato, ſodisfatta dal caſtigo per li peccati commeſſi ſia gionta al termine del perdono, e di mutatione delle coſe, e non ſi verifichi la profetia del Cardinal Duca di Richelieu, che per beffe è ſolito dire, *Penſo, che ridurrò il Conte Duca mi Señor, che in capo di due anni hauerà poco da fare.* Mutandoſi le coſe, come ſi può ſperare dalla inſtabilità della fortuna. E che Sedano poſſa produrre ſpiriti non ſedati fuori del ſuo cinto, ſi muteranno parimente le voci, *Non quicquam facilius, quàm in quemlibet affectum mutare populum*, non però benche ceſſi la cauſa dell'odio, ceſſerà il liuore verſo il gouernante, la cui fortuna viene communemente inuidiata: onde diſſe il Filoſofo, *Communis cuſtodia Principatus neminem vnum magnum facere.* Però non sò vedere, che ſendo lecito ad ogni priuato d'hauere, ò famigliare, od amico, col quale conferiſca li ſuoi penſieri, ſia ciò prohibito al Prencipe, che più del priuato hà biſogno di perſona, che ſott'entri al peſo del gouerno. E queſto non può eſſere più d'vno, perche conſiſtendo il Princi-

pato in vn ſolo *ea eſt imperandi ratio, vt non aliter conſtet, quàm ſi vni reddatur,* per la medeſima ragione la total confidenza del Prencipe deue eſſere appreſſo d'vn ſolo, come eſſecutor de' ſuoi penſieri, e conſigli.

Penſarono alcuni, che la famigliarità, e fauor d'vn ſolo non doueſſe eſſer perpetuo, ma mutabile di tempo in tempo in diuerſe perſone, conforme il detto di Seneca Maggiore, *Nihil tam vtile, quàm breuem poteſtatem eſſe, quæ magna ſit*, ma queſto ſarebbe di grandiſſima incommodità del Prencipe, ſe ogni tanto tempo foſſe aſtretto à fare vn Nouitiato, & accommodarſi à gli coſtumi altrui, e poca libertà ſua, non poterſi preualere di perſona di ſuo guſto, ouero quando l'habbia, douerſene diſmettere, oltre che dalla mutatione non ſi caua frutto alcuno, non dico per la ragion Tiberiana, ma per la natura del gouerno in ſe ſteſſo, che come tutte l'altre profeſſioni ſi perfettiona coll' vſo. Onde l'Autor dell'Accademia Franceſe ricerca nel Prencipato alcuni Magiſtrati amouibili, altri perpetui.

Habbiamo veduto in Roma nel Pontificato di Paolo V. propoſto al Gouerno il Cardinal Tonti, e nel preſente il Magalotti, e depoſti l'vno, e l'altro, e'l gouerno non punto mutato, facendo li ſucceſſori le medeſime coſe, mirate prima, come auuerte Nicolo Macchiauello con occhio di priuato, e ſuddito, e non con occhio di Prencipe, e commandante; onde à queſto propoſito quel gran Rè Filippo Secondo diſſe ad Antonio Perez, *Vedi Antonio ti trouerai ſempre molto ingannato, ſe tu conſideri li fatti de' Prencipi con ſtima, e miſura priuata, poiche li effetti noſtri ſono totalmente differenti*; La concluſione è, s'ogni riprenſore faceſſe per ſe quello, che in altri deſidera, mancherebbe ogni nota, e cenſura. *Si omnia, quæ alium quemuis in te imperantem facere velles, ea ipſe tua ſponte feceris, nec peccabis quidpiam, & omnia ritè diriges, & vitam ex eo iucundiſſimam ſimul, & tutiſſimam viues.* Nondimeno, ò che ſia la natura del gouerno, ò la malignità de' viuenti, ſi porta odio Vatiniano à tutti li ſopremi gouernanti; onde Giacomo Boncompagni Duca di Sora, ſolena dire, *Che il Nepote di Prencipe elettiuo gouernante, rimane in odio sì grande à' Popoli dopò la morte del Prencipe, che conuerrebegli di farſi ſotterrare nella medeſima caſſa*, detto notabile, in perſona, che parlaua di coſa da lui pratticata.

Ritornando a Voi Signori Catalani preclari d'ingegno, e di ſtudio, beneche conoſcete queſta verità, è che il diſprezzo de' ſudditi nel Prencipe, ò Commandante non conſiſte in vna dilatione d'vdienza, non ſenza cagion differita, ma diſprezzo cogionante ſeditione, e quando il fauorito Commandante, è huomo baſſo, indegno, e di neſſun valore, e vengono eſcluſi dalle cariche, e dignità li meriteuoli, per li quali Capi Adolfo di Naſſaù doppò vn baleno d'Imperio in pochi giorni, fù da' ſuoi medeſimi priuato, e dell' Imperio, e della vita; Et auuenne al Rè Lodouico XI. di Francia, che tenendo appreſſo di ſe, e fauorendo ſolamente infima

Plebe,

Plebe, e persone di bassa conditione, i Prencipi, e Signori di Francia vedendosi dal Rè sprezzati, l'assalirono hostilmente, e fecero seco battaglia in Montlery con gran pericolo dello Stato, e della vita d'esso Rè, se non hauesse acquietato il furore di quei Prencipi con sodisfattioni. *Contemnuntur ij, in quibus nullus labor, nulla industria, nulla cura est.*

Non siamo, Signori, nel........ poiche il gouerno di Spagna è amministrato da più degni, e più meriteuoli Baroni del Mondo, e non altrimente ristretto à bassi, e vili, ma aperto ad ogni virtuoso Vassallo, che habbia occasione di mostrar il suo valore, e di questa libertà parla il Botero di commandare cioè, e respettiuamente obedire soto vn legitimo Prencipe, e non della libertà assoluta esclusiuè del Regno, e Prencipato, la quale non potrete conseguire, e conseguita vi sarebbe in estremo dannosa per più capi.

Primo, perche non la posséderete in pace, ma come dicemmo di sopra in continue guerre, delle quali sentirete l'incommodi senza godere alcun frutto di libertà; così è auuenuto à gli Olandesi, e Prouincie vnite, che sotto il pretioso titolo di libertà, sono più soggette, che non furono mai sotto alcun Principato, Imperatore, Rè, Conte, ò Signore, che si chiamasse, solamente si prouecchiarno coloro, che mantengono le discordie, e per questa via sono arriuati ad hauere nelle mani il gouerno, gente per lo più bassa, e forastiera.

Secondo, la Grandezza, e Nobiltà di Barcellona Capo di Catalogna consiste nell'vnione, e traffico con Spagna, che la rende ricca, e magnifica, ogni personaggio, che d'Italia, ò d'altra parte d'Europa passa in Spagna, fà Capo in Barcellona, & iui vestendosi alla Spagnuola spende la sua Moneta, e così parimente, tutto quello, che da Spagna passa in Italia, ò d'altre parti d'Europa; destituta Barcellona di questo traffico, solo splendore delle Città maritime, diuerrà ben tosto vna picciola villa, e di ciò quei Cittadini à quest' hora se ne saranno pur troppo auueduti.

Terzo, perche la ribellione, & heresia vanno sempre congionte. Anni sono quando l'Inghilterra era Cattolica, ben hanno iui combattuto trà di loro i competitori del Regno, ma non mai si è ribellata à gli suoi Rè, ò dimostrata refrattoria, se non doppò, che vi fù introdotto il Caluinismo. I Cattolici Romani disputano diuerse questioni spettanti alla Religione, ma sottopongono sempre la dicisione al sopremo Capo, lo spirito turbolente di Caluino termina le differenze di religione col ferro, nè vbbidisce, se non al proprio capriccio. Di quella setta furono quelli di Mont' Albano, della Roccella, & altri ribelli della Francia: Heritici furono i ribelli di Suecia, e sono in Germania tutte le Città Ansiatiche ribelli a' Prencipi suoi: E se bene alcune ribellioni hebbero principio senza l' heresia, pararono in essa ben presto, come si vidde in Olanda, oue si protestò di conseruare indenne la Religione Cattolica Romana.

e mancò l'obedienza al Rè, & alla Chiesa, tutta ad vn tempo; ben lo nota il Botero nel luogo allegato, quando dice, *Il Cattolico tiene li suoi Popoli in pace, fuor che oue la vicinanza de' Prencipi heretici la disturba.*

L'Autor Caluinista di sopra allegato, traspotando queste parole nella lingua Latina, dispiacendogli il vocabolo di Eretico, dice, *Nisi vbi Principum duersariorum vicinitas obstat.* V'ingannate, Signori Catalani, se stimate, che il Francese non è heretico, poiche egli è tale per tutto, doue commenda di presente. Si predica il Caluino questo veleno, e tanto più pernicioso, quanto, che li Francesi, ò sono libertini, ò non fanno stima della Religione, quale sia, ouero la trattano colle regole di Stato. Vn Nuntio Apostolico sendo di passo alloggiato da vno de' principali Signori della Francia con titolo di Duca Caluinista, fù dall' Hospite condotto a vedere vna sua superbissima Galleria ornata di varie pitture, e vedendo il Nuntio mischiati li ritratti de gli Apostoli di Christo, Paolo, Pietro, Giacomo, & altri, e quelli di Belial, Caluino, Beza,, Lutero; Signore disse, che mistiganza di vigna è questa? E quello ridendo, rispose, ciascuno prenda chi vuole: disse il medesimo Duca à Monsignor Nuntio, ch'egli haueua parecchie figliuole, altre Cattoliche, altre heretiche, e che l'amaua tutte vgualmente; e fù più notabile, ch'egli persuase ad vn suo genero Caluinista, che si facesse Cattolico, e dicendogli quello, fatemi Signor la strada, che vi seguirò, come mio maggiore, soggiunse il Duca, Io son vecchio, non posso più pretendere, ma voi, che sete giouane, douete seguire il partito che preuale. Consiglio, che diede Montio di Plessis al Rè Enrico IV. anhelante alla Corona.

Hauete, Signori Catalani, mostrato grandissimo zelo verso le Chiese nelle querele date al Rè contro li soldati violatori d'esse, e che pena sentirete quando le vedrete profanare con bestemmie hereticali, che portano seco la licenza della soldatesca di quella Natione, come al presente in più luoggi al suo mal grado proua l'incorrotta fin hora Italia; Non vi lasciate, valorosi, e Cattolici Catalani, ridurre in queste miserie, che sono le maggiori di questo Mondo; non vi mettete in questi euidentissimi pericoli per le persuasoni di coloro: *Qui desperata venia ob metum seditiones mouent, tam hi, qui fecere iniuriam, metuentes pœnam, quàm ij, qui in se expectant, præuenire volentes priusquam ea inferatur.* Liberateui dal timore di questo pericolo, non meno euidente, che dannoso à voi, e posteri vostri, ricompensate questi disordinati tumulti con altretanta volontà di seruire al Vostro Rè, e con mostrare al Mondo, che i Portughesi (*quos sua manet pœna*) possono ben esser mossi dal vostro essempio, ma non con vostro consiglio, & assistenza: il Rè, e Prencipe vostro, Padre vostro, più facile à perdonarui, che voi pronti à chieder perdono.

Non vi ridete, Signori, di me, che in tempo d'adroprar la spada io adopro la penna, poiche adpero questa per rimetter quella nel fodaro, e

perche

perche non vaglio in altro (benche poco con essa) che io possa dimostrare al Rè mio Prencipe Naturale (che Dio conserui, e prosperi quanto merita, che sarà molto) l'amor mio intenso verso di lui, e desiderio di seruirlo. E se colla propria vita potessi sopire questo gran fuoco, l'offero pronta, se non dico da senno, Iddio non me la preserui, al quale non si può offerire vittima più grata, che la resignatione **d'vn** Real suddito nella volontà del suo Prencipe Cattolico, e pio.

Aggiungeuano alcuni altri non meno eruditi, che appassionati nelle fortune del Rè Cattolico; Interuenire veritieramente à Catalani ciò, che per semplice sospetto malignamente imputauano i popoli della Grecia à Romani, i quali hauendo comandato al Console Quinto Flaminio di riporre in libertà tutte le Città della Grecia, tenendo però valide guarniggioni in Corinto, Calcide, & Demetriade, à titolo specioso di preseruare quelle Prouincie da gli attentati del Rè Antioco, porsero occasione à Greci di querule doglianze, vicendeuolmente interpellandosi se portassero al collo più pesanti, ò più leggieri legami, che per l'auanti; ironicamente lodando per loro benefattore Quintio, come quelli, che hauendo sciolti i piedi alla Grecia, le hauesse posto il capestro alla gola. A tale lagrimeuole conditione andauan bucinando costoro esser ridotta la Catalogna, per non hauer voluto con indiscreto zelo frà lo strepito insano dell'armi, nelle maggiori vrgenze della Monarchia soffrire qualche pregiudicio à loro diritti: mentre hoggi giorno con le guarniggioni Francesi seminate per tutta la Prouincia haueuano fatto banco fallito à Priuilegy non solo, ma alla quiete, & alla libertà stessa de' suoi popoli.

Con occulte pratiche coltiuate con alcuni principali Signori di Catalogna, che dentro il cuore conseruauano ancora affetti d'osseruanza, e d'vbbidienza al loro antico Signore; tentò parimente il Cattolico d'imprimere i medesimi concetti, e promouere qualche generale inclinatione ne' populi à suo fauore. E perche la Duchessa di Cardona vscita poco auanti con i suoi figliuoli di Barcellona a cambio della libertà reciprocamente restituita dal Cattoliio à gli Ambasciatori della predetta Città, possedeua molti Stati, & intelligenze nel Principato: perciò le venne spedita plenipotenza da S. M. per poter trattare, e conchiudere in ogni euento qual si sia accordo con Catalani: & à D. Antonio suo figliuolo si diedero alcune Galere, perche con quelle accostandosi à Palamos, e Cadaches, che sono Vassalli della sua Casa, procurasse di ridurli all'ossequio de' precetti Reali.

In questo stato d'affari tanto fluttuante festeggiaua nondimeno la Corte di Madrid la dichiaratione fatta dal Conte Duca d'vn suo figlio naturale, & dell'accasamento del medesimo con la figlia del Contestabile di Castiglia. Il Conte Duca con i soliti termini della sua cortesia mandò alle Case de' Ministri de' Prencipi Rosas Segretario di Stato, & il Segretatio Carrero à dar parte loro della publicatione, che per comando di S. M. e per gusto della Contessa sua moglie haueua fatta di suo figlio, & delle nozze già stabilite, & capitolate trà il medesimo suo figlio, & D. Giouanna figlia del Contestabile di Castiglia. Andare-

no i Ministri de' Prencipi à dare in nome loro il giorno appresso il parabien à D. Henrico Filippo di Gusman, che così volle il Conte Duca si chiamasse suo figlio per leuarli il nome di Giuliano, infausto alla Spagna. Concorsero a diluuio tutti i Signori della Corte à farne seco le congratulationi; trattato d'Eccellenza anco da' Grandi; & in segno della grandissima stima, che della persona sua faceuano, basta il dire, che D. Luis de Naro, il Marchese d'Aytona, & il Contestabile stesso erano quelli, che incontrauano le visite, & negli accompagnati gli andauano auanti. Nell' istesso giorno li Ministri de' Prencipi furono à dare la Hora buena alla Contessa, la quale palesaua straordinaria allegrezza dell' accasamento, & della consolatione del marito. A passare i medesimi vfficij di congratulatione per le felicità della sua Casa furono poi dal Conte Duca, il cui volto scintillaua d'vn grandissimo giubilo, parendoli vedere doppo tante fatiche, nella sua graue età fondata, anzi rinata la sua Casa. Tutto Madrid era in moto con visite, applausi, e discorsi sopra questa attione, che scatenò le lingue più malediche à lacerare la condotta del Conte Duca, & il gouerno. A' Grandi di Spagna il Conte Duca, & il Contestabile di Castiglia diedero parte delle nozze con biglietti del seguente tenore.

Biglietti.

Signor mio. *Giouanna mia figlia maggiore si marita con D. Henrico Filippo di Guzman. Vostra Eccellenza si rallegri meco com'è di ragione. Dio me la guardi molti anni.*

Il Contestabile.

Señor mio. Iuana mi yza mayor se caza con Don Enriquez Phelipes de Guzman. V. E. se vuelghe con migo como es razon, guardamela Dios muchos años.

El Condestable.

Signor mio. *Le radoppiate enstanze della Contessa mia moglie con l'affetto, desio, & amor esemplare, e grande della memoria di me, e d'altri miei stretti parenti, & amici, e sopra tutto l'obbedienza alli Rè nostri Signori, che Dio guardi, che molte volte me l'hanno ordinato, mi hanno obligato à dichiarare, e porre in stato di matrimonio con la Signora D. Giouanna di Velasco, figlia maggiore del Sig. Contestabile di Castiglia mio Cugino, D. Henrico Filippo di Gusman pegno de gli errori passati, che desidero rappresenti degnamente la memoria del mio gran Padre, discolpi gli errori miei, e di me la poco degna memoria, e per compire con la obligatione che deuo alla Casa di V. E. le dò conto di questa risolutione. E che*

Señor mio. Las repetidas instançias dela Condessa mi muger, con el afecto, ansia, y amor exemplar, y grande de mi memoria, y de otros estrechos Parientes, y amigos, y sobre todo la obediençia de los Reyes nostros Señores, que Dios les guarde, que repetidamente me lo han ordenado, me han obligado à declarar, y poner en estado de Casamiento con la señora Doña Iuana de Velasco yza mayor del Señor Condestable de Castilla, mi Primo, a D. Enriquez Phelipes de Guzman, prenda de yerros passados, que desseo represente dignamente la memoria de mi gran Padre, y desculpe mis errores, y poco digna memoria, y por cumplir con la obligaçion, que deuo a

su

su Casa de V. E. doy cuenta desta resoluçion, y de que quanto huuiere en la mia estarà siempre muy à disposiçion de V. E. a quien garde Dios.

D. Gaspar de Gusman.

quanto sarà nella mia, sarà sempre molto à dispositione di V. E. la quale guardi Dio.

Don Gaspar de Guzman.

Crebbero le mormorationi contro il Priuato per la prigionia del Duca di Medina Sidonia, il quale doppo hauer aspettato indarno il Rè di Portogallo al duello, fù fuori d'ogni sua credenza, & anco di tutti gli altri arrestato prigioniere in Estremadura nell' Arroio del Puerco, luogo forte del Conte di Benauente; traportato poi in Vittoria, Città della Biscaglia; esclamando ogn' vno, che il Conte hauesse procurato di farlo comparire innocente con la disfida, per non lasciare in quelle torbidissime congiunture, dalle quali riceueua fierissime scosse la sua Priuanza, nella sua Casa imprimere alcuna macchia di fellonia: Ma che i tormenti dati al Marchese d'Aiamonte complice de' medesimi delitti, lo violentassero alla confessione, dalla quale ne restasse aggrauato il Duca di Medina Sidonia d'essersi voluto fare Rè d'Andalucia.

Preparamenti della Corona di Spagna per ... alla Francia.

Ma più premeuano al Conte Duca li disordini, e le disgratie preparate alla Monarchia di Spagna dalla mossa del Rè di Francia verso il Rossiglione spalleggiata da sì poderose forze; onde non trouata ne' Catalani fauoreuole dispositione alle persuasioni, & inuiti suoi, poiche i buoni trattamenti de' Francesi, ma molto più l'armi loro nelle viscere di quelle Prouincie incerauano com' altro Vlisse l'orecchie di quei popoli all' incanto di sì lusinghieri adescamenti: sollecitaua hora la speditione di genti per Catalogna, nella cui Prouincia di già principiaua ad inclinare il maggior peso dell' armi nemiche. Ma la strettezza del danaro faceua, che le prouisioni tutte ondeggiassero ancora sotto l'incertezza della prima pendenza. E risuonando nel mentre da ogni banda le voci de' grandi apparati della Francia contro la Spagna, conosciute le forze del Cattolico deboli assai, & inhabili à far valida resistenza all' impressioni di tante armi: presagiua egli, che fosse per riuscire al Christianissimo la perfettione di qual si sia più importante tentatiuo in quelle parti, quando con pronte, & vigorose diuersioni non riparasse al pericolo imminente. Poiche se quel Cielo, il quale sin' allora haueua fatto rilucere il suo splendore sopra sì vasto Imperio rimanesse conturbato, ed ecclissato; conosceua molto bene, che tutto il resto doueua patire di quello portentoso deliquio. Prouide perciò Coliure, procurando nella difficoltà di questo tentatiuo, che si spuntasse l'impeto, e si logorassero le forze dell' Essercito Francese, constituendolo inhabile ad altre imprese.

Prouisioni del Cattolico cauate dal Regno di Napoli

Al Vice Rè di Napoli incaricò il Cattolico di cauare prontamente da quell' oppulentissimo Regno miniera d'oro, e di soldati ancora molto più feconda, e fruttifera dell' Indie, e di qual si voglia altra Prouincia soggetta al suo vasto dominio, quel numero maggiore di truppe, di vasselli, e di contante, ch' egli potesse raccogliere, per trasmetterli senza ritardo à Spagna. Onde in esecutione de' precetti Reali, stabilì egli con l'Aquino, ed altri Mercanti, vn partito di

tre millioni d'oro per l'assistenza di quest' anno; dando loro in assegnamento vn' Annata, ed il terzo de' Fiscali, con la riscossa della gabella sopra il vino di dodici Carlini per botte, e sette grani sopra la farina, ch'accompliuano il numero di sei Carlini à tumulo. Al Prencipe di Sutriano, come Mastro di Campo de' Battaglioni, addossò la cura della leuata di dieci mila fanti; prouedendo opportunamente al risarcimento del danno patito dalle Galere di quella squadra nell' vltimo lor viaggio di Spagna in Italia.

Con vgual diligenza inuigilaua alla difesa, e preseruatione de gli altri suoi Stati il Rè Cattolico, inuiando à D. Francesco di Melò, per il gouerno politico, e militare, delle Prouincie vbbidienti de' Paesi Bassi, la Patente Regia, che dal Corriero nella Città di Tornai gli venne presentata. Corsa per la Fiandra la voce dell' intentioni del Cattolico, si riempiuano gli anni di varij effetti: applaudendo alcuni all' elettione: e dannandola altri nell' interno per poco aggiustata all' emergenza di quel pease. Tuttauia nel Palazzo dentro Brusseles se gli preparò l'appartamento solito ad habitarsi dalli Maggiordomi Maggiori de gli Arciduci: nè tardarono à comparire appresso la persona sua il Marchese Maluezzi, D. Antonio Sarmiento, e D. Michiele di Salamanca dichiarati Consiglieri del gouerno Reale. La carica del Generalato della caualleria fù dispensata al Marchese di Velada, e quella dell' artigliaria al Marchese Sfondrato. Gouernatore della Citadella d'Anuersa era stato nominato il Conte di Fuenclara; del Castello di Gant D. Antonio Sarmiento: e Luogotenente della caualleria D. Giouanni di Vimero: datosi l'incarco di Pagadore dell' Essercito al Barone di Timale Portughese,, con ordine espresso del Rè di far rendere conto esato del danaro Regio, ascendente alla somma di quaranta millioni (per quanto diuulgauano le voci de' Ministri) al Pagadore antecessore suo, non ostante la premura palesata dal Cardinale Infante nel Testamento per esentarlo da tale censura: hauendo desiderato, che'l simplice attestato della sua parola, ò scrittura seruisse per saldo. Il Conte di Fontaines Generale dell' armi Regie contro gli Olandesi riceuette anch' egli la patente del Gouerno del Ducato di Lucemburgo, stimato il principale di quelle Prouincie: Al General Bec riserbata la direttione dell' Essercito nell' Annonia, & Artesia: & al Marchese di Leide la carica d'Amiraglio di Mare. Trattenutosi dunque per alcuni giorni il nuouo Gouernatore ad Halle luogo da Brusselles distante tre Leghe: fece alla fine in questa città il suo solenne ingresso, festeggiato dall' incontro di tutta la Nobiltà, & de' Capi maggiori dell' Essercito, non meno, che dal rimbombo della moschettaria, e del cannone. Ma tenendo la faccia dell' attentione al mantenimento di quelle Prouincie sempre riuolta, si diede subito con il Presidente Roose, ed altri Consiglieri in seriose consulte à dibattere i modi più opportuni per dare prematuramente de gli altri anni principio con felici auspicij à maneggi della vicina campagna, al cui oggetto obligò il paese ad assoldare à proprie spese otto Reggimenti sotto la direttione de' Cauallieri Fiamenghi; ed oltre l'altre leuate, volle, che per tutto lo Stato con ogni maggior prontezza s'inrolassero sotto l'insegne otto mila Cheurlinghi, gente scielta di tutti li Communi. Al

9. Gennaro. Prouedimenti del Cattolico in Fiandra.

Duca di Lorena, che con reiterate feruidissime instanze faceua apparire la propria dispositione di sinceramente riunirsi à gl'interessi della Casa d'Austria, diede assegnamenti sicuri per cento mila scudi, acciò rimontasse la sua caualleria, ed appront asse altre numerose leuate.

Con non minor applicatione si trauagliaua all'indennità dello Stato di Milano, soggeto all'ordinarie apprensioni de gli attentati Francesi; non solo, ma posto in contingenza maggiore con l'aggiustamento de' Prencipi di Sauoia con la Francia, che ben vicino alla conclusione s'andaua vaticinando, accresciute ancora le gelosie, & i pericoli suoi dall' armamento del Duca di Parma, risuonando per tutto le voci, che fosse dirizzato di concerto con la Francia à procurare gli vltimi mallori alla Corona di Spagna in Lombardia, benche in effetti non mirasse, che à mettere à coperto le proprie fortune da gli animosi consigli de' Barberini, del cui nome nel raccònto di queste torbide emergenze, che perturbarono il comune riposo d'Italia souente, mi valerò in vece di quello del Papa, per conformarmi alle dichiarationi de' Prencipi, che impugnarono l'armi; e per hauer' eglino dato il moto alle più precipitose deliberationi, senza alcuna participatione, ò prescienzia del Zio, il quale fù più volte inteso à dire, & à replicare con vehemenza ben grande queste precise parole; Il Cardinale Barberino dice, che siamo noi, che habbiamo voluto la guerra di Parma, esso n'è stato l'Autore. L'espressione di questi stessi concetti non negata, ma ben sì autenticata dal Cardinale, allora che giubilando nella meglior fortuna dell' armi Ecclesiastiche, acclamaua, se stesso per Autore dell' impresa, de' progressi della quale daremo hora pontuale, & sincera contezza.

Prouisioni per la difesa dello Stato di Milano.

Questo anno dunque del 1642. ripieno d'occorrenze le più segnalate, e di maggior eruditione per Prencipi, e Ministri di quanto fossero seguite ne' precedenti tempi, hebbe principio in Italia con varie speranze di pace, e con timore di nuoui incendij di guerra, conciosiache l'interpositione di tutti le Potentati della Christianità per l'assoppimento delle differenze fra'l Duca di Parma, & li Barberini, faceua apparire qualche raggio di vicino accordo; la pertinacia all' incontro in questi di ritenersi il Ducato di Castro, e di proseguire il filo de' primi proponimenti loro volti all' esterminio della Casa Farnese, e l'oggeto fissò altresì nell' animo del Duca di ricuperare con gli Stati l'antiche prerogatiue à suoi descendenti, e di vendicare aspramente gli oltraggi, dauano chiaramente à diuedere, ch' abbonacciare queste agitationi non si potessero senza nuouo strepito d'arme, e senza spargimento ancora di molto sangue innocente. Infiammate le parti da vn reciproco ardire di farsi il maggior danno, e di rouinarsi, suggeriuano bastante argomento in tutti gli huomini di rozzo intendimento etiandio, che fosse per vedersi frà breui periodi sopra questo Theatro d'arme ciuili, spettacoli, e nouità tali, che tirassero nella conseguenza de gli vltimi pericoli quella parte non solo à cui toccasse soccombere, ma inuolgere nelle medesime calamità i Prencipi più quieti, e col vincitore l'Italia tutta egualmente. E se bene paresse loro, che ben presto estinguer si douessero le prime scintille di quel fuoco acceso nel Ducato di Castro da' focili di so-

Emergenze d'Italia.

le parole, e nudi complimenti, in maniera, che'l fomite di quell' odio prodotto da cause così leggieri fosse da se stesso per dileguarsi; riflettendo nondimeno, che li più gran moumenti del Mondo; le più generali, e strepitose agitationi de gli Stati, e d'Imperij riconosceuano le loro cause ben deboli, e ridicole, rappresentate adequatamente da' Poeti co'l mettere la Grecia, e l'Asia per vn pomo à fuoco, & à sangue, ragioneuolmente apprendeuano, che questa picciola fauilla crescer potesse in maggior' incendio, da cui con intera desolatione di tutti gli Stati, deformata rimanesse questa bella Prouincia d'Italia. Giustamente perciò adombrati i nostri Prencipi, che prendendo maggior' vigore le amarezze trà li Barberini ed il Duca, non si dasse occasione à nuoui, e più grandi sconcerti, dalla continuatione de' quali restassero pregiudicati alla per fine i communi interessi: à mira di scuotere li pericoli imminenti da sì mostruosa confusione, ripigliarono con incessante applicatione i primi vfficij appresso il Papa, acciò sospese con gli atti giudiciarij le altre più violenti risolutioni, porgesse benigno l'orecchio a' progetti dell' accomodamento.

Interpositione della Republica di Venetia per l'accordo.

I Venetiani frà gli altri malamente digerendo di vedere il sereno dell' Italico Cielo conturbato da importunissimo nembo, benche portassero ristretti al cuore sentimenti di grande acerbità contro li Barberini per varij disgusti riceuuti da loro sotto il Pontificato del Zio: nondimeno per sodisfare a' compiacimenti del Duca di Parma, e della Corona di Francia vgualmente, ma molto più per brama di vedere senza maggiori rumori terminate quelle contese, che minacciauano questa Prouincia di quelle giatture horamai irremediabili, nelle quali con veloci passi s'andaua à precipitare; volontieri interposero l'autorità delle proprie instanze tanto appresso il Nuntio in Venetia, che co'l mezzo del loro Segretario Residente in Roma appresso il Papa, acciò fosse admesso l'Ambasciatore, che'l Duca destinarrebe a' piedi di Sua Santità per presentarle con humilissima summissione le giustificationi delle procedure sue. Ma non lasciarono luogo le risposte, che più oltre si propagassero le inclinationi sincerissime della Republica alla quiete, inflessibili i Barberini in esigere tale atto d'ossequio dalla stessa persona del Duca; la cui sodisfattione riconosciuta da loro medesimi d'impossibile, non che malageuole essecutione, la metteuano nondimeno studiosamente in campo, acciò palesando da vn canto l'ottima dispositione loro all' accordo; restassero a' primi passi incalliate, ed interrotte le trattationi della compositione da loro in estremo abhorrita per non spogliarsi del possesso del Ducato di Castro, del cui acquisto soleuano trà loro domestici, come della più remarcabile, e cospicua attione del Pontificato di Vrbano VIII. souente milantarsi.

Interpositione de' Gran Duca di Toscana.

Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana intento anch' egli ad assicurare l'Italia dalla soprauenienza di nuoue fluttuationi, & à procedere con opportuni rimedij, che'l fuoco acceso nel Ducato di Castro non lanciasse le sue fiamme dentro le Prouincie vicine, e confinanti, non senza soggetto d'apprensione, e d'incommodo a' proprij sudditi, portò col mezzo dell' Ambasciator Nicolini tutte le più cordiali, ed efficaci insinuationi al Papa per condurlo a' concetti più miti, & à donare il sentimento delle priuate querele alla ragione del

ben

ben publico; dirado negotiando però il Marchese Nicolini à dirittura con Sua Santità per l'amarezze non meno, che contro la Casa Barberina nodriua all'hora quella de' Medici, come anco perche non haueua cosa alcuna in mano del Duca di Parma per trattare, indrizzandosi à Ministri delle Corone per far trapelare all' orecchie del Pontefice quei ripieghi, che la di lui prudenza andaua maturando. Ma perche le negotiationi dell' Ambasciatore di Toscana per tranquillare quelle turbulenze riceueuano il moto, e l'essere loro dall' espressione de' sensi del Duca di Parma; mi son fatto à credere, che'l lume delle trattationi del Marchese Lorenzo Guicciardini sia per tornare molto in acconcio alla perfetta intelligenza in tutte le sue circostanze di sì importante affare; ragroppandone insieme i fili per tesserne vn solo racconto, mentre dalla necessaria analogia, e correspettiuità trà di loro, se ne compone vn' aggregato d'Vnità.

Negotiati del Marchese Guicciardini col Duca di Parma.

Auanti l'attacco di Castro haueua il Gran Duca spedito à Parma il Marchese Guicciardino, Cauallieri in cui la prudenza ciuile gareggia di maggioranza co'l valor militare, e con l'altre virtù, acciò rappresentasse al Cognato in nome suo la conditione di quelle torbide emergenze, e li rimedij, ch' egli credeua più proprij per diuertirne i danni. Introdotto dunque all' vdienza il Marchese espose; Come non troppo ben capiuano gli huomini con quali forze potesse l'Altezza Sua sostentar lungamente la propria causa, giustamente adombrati, ch'alla per fine quelle della Chiesa già preparate considerabili, ed in Stato di conseruarsi, ed accrescersi tutte l'hore fossero per preualere, e per far soccombere le ragioni del Duca à quelle del Pontefice. Da questo riflesso eccitato il Gran Duca haueua pensato d'essortarlo al maneggio della compositione, con essibitioni delle sue più cordiali officiosità appresso la Corte di Roma, per incaminare per la via più piaceuole questa pratica, in cui per procedere più fondatamente stimaua egli diceuole, il fare in primo luogo conoscere la sussistenza delle sue ragioni, nel secondo le forze, e gli appoggi, à mira d'esaminar' bene se potessero riuscir bastanti à farle viua, e se altrimenti bisognasse ricorrere a' temperamenti, & a' progetti d'accordo. E quando S. A. non volesse cedere: le proponeua per trarla dall' impegno nel quale per auuentura le paresse d'essersi posta nel cospetto del Mondo, à voler rimettere la decisione delle differenze à quel componimento, ch'arbitrasse il Gran Duca & il Vice Rè di Napoli, motiuando, che in riguardo della situatione dello Stato Ecclesiastico frà 'l Regno di Napoli, e la Toscana, cader potesse questo rispetto fruttuoso molto, e conferente ad ingelosire, & à condurre il Papa à più quieti, e moderati pensieri.

Risposte del Duca di Parma.

La sostanza della risposta del Duca di Parma a' due preaccennati punti toccati dal Marchese, si restrinse in sodisfare sourabbondantemente à quello delle proprie ragioni; repilogando tutte quelle proue, ed argomenti, che si rileggono nel suo manifesto non vscito ancora in quel tempo alle stampe. In quanto alle prouisioni, & à modi della difesa ridisse d'hauer così largamente proue-

duto, da non temersi dentro breui periodi la perdita di Castro; con che si restituì il Marchese à Firenze per fare de' suoi negotiati rapporto al Gran Duca, à cui oltre modo premendo il vedere andarsene baldanzosamente fastosi della vittoria, & dell' acquisto di Castro, i Barberini, onde ne restasse il Cognato, ed il suo sangue al di sotto; cadde nel pensiero di rispedire con nuoue commissioni à Parma il Guicciardini per introdurre le prattiche d'altri concerti. Al Duca dunque espose il Marchese: Non intendersi da gli huomini di sentito giudicio le misteriose cagioni della sua saldezza anche doppo la non creduta perdita di Castro, tanto più, che'l Papa non solo non disarmaua, ma raccoglieua da tutte le parti gente, ed armi, destinandole in Lombardia. Proseguir' egli il corso delle formalità giudiciarie con rigore vguale al suo sdegno: con apparenza, che ben presto si potesse sentire la publicatione dell' vltimo Monitorio con corti termini per la purificatione della pretesa contumacia, finiti i quali non richiamauasi punto in dubbio, che non scoppiasse subito il fulmine della sentenza di Scommunica, e ribellione, dalla quale rimarebbero prosciolti i popoli dal giuramento del Vassallaggio, millantandosi Sua Santità di risapere sin dall' hora il loro vacillamento ne' debiti della fede. Conchiuse doppo vna diligente esamina dello Stato d'Europa, che non era diceuole, che pochi Prencipi d'Italia entrassero à sostenere contro le forze del Papa le querele, ed i litigij del Duca di Parma, ed il peso, e mouimento d'arme, che ne seguirebbe, per non inuolgersi incautamente in così calamitose conseguenze. Esortaua dunque Sua Altezza à declinare qualle ruuine pericolose di transfondersi ancora ne' figli, e posterità sua, perche se bene erano fatte note col Manifesto publicato al Mondo le ragioni dell' Altezza Sua nella presente controuersia, ed i larghi Priuilegij delle sue Inuestiture: non esser però queste valeuoli per esentarla dalle minacciate sciagure, mentre la decisione non dalla forza della ragione si cercaua, ma da quella dell' arme. Che se il Papa attendesse solamente à discutere la pretensione auanti il Tribunal della Giustitia, sarebbe da consigliarsi Sua Altezza ad vna costante manutentione delle proprie: ma mentre Sua Santità pigliaua la spada in mano, cadeua in consideratione se alla sua si poteua misurare quella d'vn Duca di Parma. L'inuitaua dunque à gli atti d'humiliatione; e tutta Roma per vna bocca lo faceua dire al Gran Duca, & in spetie li Cardinali Bichi, & della Queua: le cui espressioni poteuano chiosarsi per insinuationi delle stesse Corone di Francia, e Spagna. Sepellite perciò del tutto le speranze di poter con la forza obligare il Papa alla restitutione dell' occupato: stimar' egli, che hauesse ad essere forzoso al Duca per la conseruatione propria, & della sua Casa il descendere a' componimenti, e questi non essere mai per introdursi, trattandosi massimamente tra'l Signor diretto, & il Feudatario, se non per la Porta dell' humiliatione, che quanto men contradetta, riuscirebbe sempre più honoreuole: La vera riputatione de' Prencipi consistendo nel saper conser

21. Ottobre 41.

Nuoue pratiche di negotio del Guicciardini con Parma.

ſeruarſi li Stati; e darſene da' Rè Maggiori in ogni tempo à gl'inferiori lodeuoli eſempij più fecondi alla per fine di fatti vtili, che di concetti faſtoſi. L'eccitaua dunque à deſtinare il figliuolo à Roma, oggettandoli l'eſempio del Duca Carlo di Mantoua, che mandò il ſuo alla Corte dell'Imperatore; quando pure non baſtaſſe il dare vna Plenipotenza al Gran Duca d'operare per Sua Altezza quauto ſtimaſſe ragioneuole, in che entrarebbe la conſideratione, che'l Duca in cotal guiſa ſi moſtrarebbe al Mondo in certo modo appartato dall' atto, ouero con altre dimoſtrationi minori procurare d'aprirſi l'adito alla reconciliatione; altrimenti temerſi vniuerſalmente la ſouuerſione della Caſa di Parma con l'incameramento di Caſtro; onde al ſucceſſore Pontefice riſpetto alle Bolle rigoroſe, che in queſto legano le mani, ſe ne ſarebbe malageuole la reſtitutione. Nè quì per auuentura s'arreſterebbe il corſo delle ſciagure; perche il Papa prouederebbe con gli Eſſerciti, e co'l proſcioglimento da' vincoli della fede ne'ſudditi contro gli Stati di Lombardia. Aggiunſe in vltimo gli ordini preciſi, riceuuti dall'Ambaſciator Fontanè, & dal Cardinal Bichi d'eſortare Sua Altezza da parte del Rè di Francia al ricomponimento delle diſcrepanze, con motiui molto ſtringenti, offerendo in ciò la ſua Reale interpoſitione. In quanto al transferirſi poi il Duca perſonalmente à Roma in virtù del ſaluocondotto; hauer' egli commiſſione di dichiararli in nome del Gran Duca, che per ſuo conſiglio non doueſſe mai andarui.

Al Marcheſe Guicciardini nel particolare della miſſione del figliuolo à Roma, con la riſpoſta, moſtrandoue il Duca vn grande abborrimento, con interpretarlo per vna propoſitione ingiurioſa, ne ſuelſe della prattica tutte le ſperanze, e penſieri. Sodisfece ben sì con voci d'acconſentimento all' eſſibitione delle proprie humiliationi al Papa col mezzo de gli Ambaſciatori delle Corone, & di Toſcana; della pratica del cui atto douendoſene far negotio in Roma, ſi riconduſſe il Marcheſe Guicciardini à Fiorenza, di doue dal Gran Duca furono traſmeſſe all' Ambaſciator Nicolini l'opportune inſtruttioni, acciò ſosteneſſe egregiamente vn' impiego di tanta rileuanza. Queſto ſtudioſo di ſupplire alla premura de' deſiderij del ſuo Prencipe, doppo hauere infruttuoſamente procurato dilationi, e proroghe à' termini giudiciarij: eſſibì ancora al Papa l'interpoſitione del Gran Duca col Duca di Parma. Paleſò ſentimenti d'vn ben ſuiſcerato gradimento à queſte inſinuationi il Papa, con parole molto larghe di complimenti eſprimendoſi, che ſi ſarebbono volentieri ſentite le propoſte dell' Altezza Sua. Ma à canto s'vdiuano dichiarationi, e proteſte, che in trattati formali non ſi voleſſe entrare ſenza la precedente vbbidienza del Duca, e ſenza l'altre preteſe ſodisfattioni già note. Il Cardinale Barberino nell' iſteſſo tempo col mezzo del Bichi faceua addimandare all' Ambaſciatore, qual ſicurezza haueſſe il Gran Duca, che'l Cognato concorrerebbe con l'aſſenſo nella negotiatione; mentre aſſeriua di non tener in mano coſa alcuna, e ch'l Duca à dirittura non haueua mai fatto penetrare il poſitiuo de' ſentimenti ſuoi. E

Eſpreſſioni del Duca di Parma.

Decemb. 41.

Negotiationi in Roma dell' Ambaſciatore di Toſcana.

quel più, che'l Papa nelle sue risposte particolarizzasse consisteua; Che volentieri vdirebbe quanto occorresse proporre in ordine alle sue pretensioni più volte indiuiduate con questi precisi concetti; Che'l Duca vbbidisse disarmando subito; estinguesse i Monti; pagasse le spese della guerra; e personalmente comparisse à Roma à chieder perdono; ed all'hora si sarebbe quello, che più fosse conferente alla santa Sede, *Le pretensioni all' incontro del Duca di Parma versauano in volere da' Barberini le conuenienti sodisfattioni, rimettendo le cose nel pristino stato auanti queste emergenze; Dal Papa s'ordinasse l'espulsione de' Nepoti dalla Corte di Roma; se gli facesse ragione nell' affare de' Monti, e de' Siri: e per non pregiudicare à diritti della sua Casa non se gli cercasse alcun' atto d' humiliatione; le quali cose tutte messe in riscontro con quelle de' Barberini, veniuano à formare vn concordato mirabile, & vn concerto armonioso di facile, e breue riuscita.*

Dichiarationi del Papa.

La stessa durissima renitenza incontrò parimente il Marchese Francesco Montecucoli, il quale per gli ordini precisi del Duca di Modena suo Padrone, che haueua somministrato il magior calore alle premure per il ricomponimento di quelle discrepanze, vegliando à tutte l'occasioni, ed aperture di nuoui ripieghi, s' era affaticato non poco per ridurre i cuori fieri delle parti, e per odio diuenuti velenosi ad vn' amoreuole concordia. Questi se bene nelle sue prime negotiationi in materia di Castro incontrasse risposte alterate, ed aspre, non dissimili à quelle, che furono date alli Ministri di tutti gli altri Prencipi; nel progresso però delle trattationi parue più d' ogn' altro fauoreuolmente, & con inclinatione maggiore ascoltato; e che il Cardinale Barberino aprisse qualche adito alle proposte de' suggeriti temperamenti per l'accordo; ò perche egli hauesse speranza d'arriuare co' suoi riggiri alla retentione di Castro, vnico oggetto di tutte le sue vigilie, & applicationi, ò per seruirsi del beneficio del tempo à mira di poderosamente armarsi, come poi fece; ò che mostrando di non esser alieno dall' accomodamento volesse declinar l'odio delle genti à quel nome tanto abomineuole d'esser egli l'Architetto delle turbulenze d'Italia; ò forse con tale adescamento di stima irretire l'animo del Duca di Modena per renderselo propitio, ò almeno non auuerso nella machinata intrapresa contro Parma, per la cui essecutione haueua egli addibisogno del passo, e de' commodi del suo Stato: benche poi nel suo cuore fosse predeterminatissimo di non comporsi mai col dispoglio della predetta Piazza.

Interpositioni del Duca di Modena.

Riflettendo dunque il Duca di Modena all' alterezza de' Barberini, e non ignorando punto, che l'incensare qualche poco al genio del Papa era per apportare notabile giouamento alla trattatione dell' accordo, ch'egli haueua per le mani; ordinò al Marchese di lasciarsi vscire di bocca, che S. A. si sarebbe transferito à Roma per l'assopimento di quelle differenze. Non dispiacque la proposta, alla quale fù mandato in risposta, che ciò non sarebbe caduto inopportuno ogni qual volta l' Altezza Sua portasse seco vn' assoluta Plenipotenza del Duca di Parma. Si replicò da Modena, che in questo non si sarrebbe incontrata difficoltà di sorte alcuna sempre, che dalla parte di Roma si fosse data

Negotiato del Marchese Mõtecucoli.

qualche

qualche sicurezza del buon esito, come la dignità del Prencipe Mediatore, & ogni altro più conueniente rispetto richiedeua. Ma il Cardinale Barberino, le cui parole riusciuano sempre equiuoche, e diuerse dalla sua intentione, alienissimo dall' accomodamento, non volle mai precisamente obligarsi à cosa alcuna. Si trattò poi dal Marchese così proponendo i Barberini, che'l Duca di Parma vendesse Castro alla Sede Apostolica. Ma questo ripiego altresì trouò la sua morte nella sua nascita; risolutissimo il Duca di restituire alla sua Casa lo Stato di Castro. Finalmente si pose su'l tapeto la permuta di quel Ducato in altri Stati; ma perche in Lombardia non se rinueniuano d'equipollenti, ed in altre parti negaua assolutamente il Duca d'accettarne; riuscì impratticabile il partito. Onde dichiaritisi poscia i Barberini contro la parola data à tutti i Ministri de' Prencipi, di voler' inuadere con l'armi il Parmegiano; recise il filo delle negotiationi sue il Montecuculi, restituendosi al suo primo soggiorno della Corte di Modena, come diremo à suo luogo.

Ma perche all' incaminamento de' suoi disegni compliua al Cardinal Barberino mantenersi beneuolo l'animo del Duca di Modena, non tralasciaua arte alcuna per blandirlo, ed inescarlo ne' suoi disegni. Al Nuntio Fachinetti in Spagna à tale ogetto mandaua commissioni di viuamente rappresentare alla Maestà Cattolica, & al Conte Duca, che Sua Santità caminaua nell' affare di Parma con i riguardi douuti à quella Corona, autenticando tale assertione con questa dimostratione, che per essere il Duca di Modena appassionatamente affettionato, & interessato nelle grandezze, & auuenture della medesima: negotiaua egli alle strette lungamente, & in confidenza con il Marchese Montecuculi suo Ambasciatore in Roma con indicibile contento di sua Santità; trattandosi seco da tutta la Casa Barberina con tanta apertura, che se gli communicaua tutto quello diceuano, e proponeuano gli Ambasciatori, e Ministri Francesi; lodandosi molto della persona di S.A. come quella, che adempiua tutti i numeri d'vn Prencipe prudente. Con tali applausi tentauano i Barberini d'affascinare l'animo del Duca di Modena per tirarlo a' loro compiacimenti; ma andauano grandemente errati nell' opinione di poterlo sorprendere; ch'anzi con le medesime arti egli gli combatteua, con le quali veniua tentato.

Artificiosi vfficij de' Barberini in Spagna.

Col mezzo del medesimo Nuntio, instrumento validissimo per la cooperatione de' loro disegni, in riguardo dell' aura acquistatasi in quella Corte haueuano negotiato i Barberini col Conte Duca nel corso de gli vltimi quattro Mesi del 41. l'oppressione della Casa di Parma, mediante l'assistenza dell' armi Spagnuole, cannonizzando il Duca per Francese, per machinatore di nuoui torbidi contro lo Stato di Milano, e per implacabile nemico alla Casa d'Austria: onde complisse alla sicurezza della Corona il suo esterminio; con questi, ed altri argomenti procurando di renderlo esoso al Rè, & a' Ministri tutti, per adescarli à cospirare ne' turbulenti disegni del Papa; preualendosi opportunamente della congiuntura della recettione del Vescouo di Lamego, con far traffico dell' Autorità Apostolica, per condurre à fine i progetti loro: rouinare vn Potentato Italiano; e menare per il naso il Monarca. Questi erano i misterij sotto i quali

Varij sentimenti, e trattati de' Spagnuoli intorno l'affare di Castro.

si nascondeuano; disegni delle premure loro in fare intrattenere con varij artificij il Vescouo di Lamego hora in Francia, hora ne' Porti, & altroue, affine di conseguire il loro intento in Spagna; e nell' istesso tempo farla saper buona alla Francia, & à Portogallo.

Studiosamente perciò propalauano gli Spagnuoli, e fomentauano le voci della trasognata occulta intelligenza del Papa con la Francia, e col Duca di Parma, per coprir quelle del Nuntio col Conte Duca, sopra reciproche promesse: Il Papa, cioè, di passare per ogni buona corrispondenza ne' correnti bisogni d'Austriaci, & il Rè Cattolico, di non contraoperare anzi tacitamente permettere alla Santità Sua l'intrapresa di Castro; in ordine à quali concerti si passò dalla Corona di Spagna al principio con le note negatiue di passo à Sua Altezza, e si procedette nella mediatione con fredezza. Ma Castro caduto prima della comune credenza, ed il Papa impadronitosene, andò retrocedendo, e ritirandosi dall' introdotte prattiche, onde scherniti gli Spagnuoli, fremeuano di rabbioso sdegno, benche, la cadenza delle loro fortune gli ritenesse dentro le riserue d'vna prudente toleranza, non fidandosi interamente all' intentioni del Duca di Parma, il quale con reiterate promesse assicurando, che non chiamarebbe in suo soccorso i Francesi, nè accettarebbe i loro aiuti, benche essibiti, mentre Spagnuoli spalleggiassero la sussistenza sua, venne ad euacuare non solo da gli animi loro le gelosie, ma gl' indusse alla conniuenza del passo delle sue leuate, & ad aiuti ancora sino al segno della difesa, impegnandosi ancora, come affermano alcuni, ad assisterlo quando il Papa oltre Castro proseguisse contro gli Stati di Lombardia il corso dell' arme.

Interpositione del Rè di Spagna.

Dal progresso, ò dalla retrogradatione delle predette prattiche, e de gli interessi conseguentemente della sua Corona, prendendo la misura de' proprij consigli, il Rè di Spagna essercitaua con tali cautele la mediatione: rallentando, ò rinforzando i suoi autoreuoli vfficij conforme l'essigenza dell' occorrenze, ch'andauano ripullulando. Ma preconoscendo alla per fine gli artificij di Roma, gli inconuenienti, & i pericoli, che sourastauano alla sicurezza de' suoi Stati d'Italia, qual' hora prendessero maggior' vigore l'amarezze frà'l Papa, & il Duca di Parma; per soffocare il nascente pestifero germoglio nel seno delle sue maligne radici, comandò à suoi Ministri in Roma d'impiegare l'vso di tutte le loro rimonstranze, e diligenze, per tranquillare, o sopire le vincendeuoli doglianze. A questo oggetto condottosi più volte à piedi di Sua Santità D. Gioüanni Chiumazzero Ambasciatore suo straordinario, non tralasciò di rappresentarle; Che quando il Duca si mettesse alla ragione, fosse per essere atto di generosità, non meno, che di giustitia, e di paterno affetto, e d'esemplare prudenza, l'ammetterlo all' humiliatione in riguardo del rimouersene le cause di maggiori trauagli all' Italia. *Il Papa gli rispose le medesime cose espresse all' Ambasciatore di Francia, aggiongendoui solamente, oltre il tirarsi auanti il processo;* Che quando si fosse risoluta l'incameratione di Castro, come per auuentura poteua succedere, non sarebbe stato poi in suo potere di restituirlo, nè anco quando fosse stato in termine d'aggiustarsi.

Negotiato del l'Ambasciator di Spagna.

ſtarſi. *Chiumazzero deſtramente inſinuò all' hora l'admiſſione dell' Ambaſciatore del Duca per le humiliationi da farſi à ſuo nome. Negò il Papa di riceuerlo* per eſſere il Duca ſuo Vaſſallo. *Propoſe l'Ambaſciatore*, ch'egli deſtinarebbe perſona priuata. *Replicò Sua Santità*; che queſta ſarebbe riuſcita molto opportuna da indrizzarſi a' Giudici per informarli. *Ripigliò l'altro*, che potrebbe ſeruire all' vno, & all' altro, *à che ridiſſi il Papa*, che mai l'admetterebbe a' ſuoi piedi, *ſoggiungendo pieno di concitatione queſte preciſe parole*; Che chi era nel grado nel quale ſi ritrouaua il Duca di Parma non mandaua, ma veniua. Che non ſi poteuano ammettere tali ſorti di propoſitioni biſognando finire il proceſſo,& veder poi doue ſi trouauano. Che ſe il Duca foſſe ricorſo à queſti rimedij à buon' hora ſi ſarebbe potuto aſcoltare chi foſſe ſtato mandato; oltre che nel medeſimo tempo, che Sua Altezza faceua queſte inſtanze, negotiaua con Francia in vn modo, e con Spagna in vn'altro; trattando con Suizzeri per leuate di gente, con Venetia, & con Genoua per danari; tratteneua il Mareſciallo d'Etrè, & praticaua con chi era diſguſtato della Santità Sua, e faceua tutto quello in ſomma, ch' indica mala volontà, & hoſtilità, & che poteua cogionar' diſguſto; parlando anco male di Sua Santità medeſima, aſſerendo frà l'altre coſe, che'l Duca haueſſe hauuto à dire, che baſtaua recitare al Papa vn Sonetto, e laſciarlo ciarlare per concluſione d'ogni coſa, per metter' anco parte quello, cha Sua Altezza haueua operato nelle fortificationi di Caſtro, e prouedimento per la guerra contro il Signor diretto. *E replicando l'Ambaſciatore*, che'l Duca voleua ricorrere adeſſo à gli Atti, che doueua col mezzo d'vn Ambaſciatore: *tornò à dire Sua Santità*, che non era più tempo, e che biſognaua conoſcerſi, e ſaperſi miſurare: Che con ſudditi non voleua patteggiare; però vedeſſe, e penſaſſe da ſe il Duca ciò, che gli ſteſſe bene di fare, non conuenendo à Sua Santità proporre niente; ma rifletter ben' ella, che quando anche il Duca andaſſe à Roma di perſona,& foſſe trouato, ò dichiarato reo per ſentenza, di procedere contro la perſona ſua con tutti quei modi, che potrà, ò dourà in virtù della medeſima ſentenza. *Entrò poi il Papa à parlare in maniera, che ben moſtraua il coſtante, & immutabile proponimento ſuo di non mai più ſpogliarſi di Caſtro*; raccontando all' Ambaſciatore il fomento, che quella Piazza haueua dato ad homicidij non ſolamente, ma à trè ribellioni, che s' erano da Caſa Farneſe tentate de' Baroni Romani, l'vltima delle quali in tempo di Clemente VIII. *Paſsò da queſto à tacciare d'ingratitudine il Duca delle gratie riceuute vltimamente nel fatto de' Monti.*

Ragionamento del Papa.

Queſto diſcorſo del Papa non sò vedere come ben conſonaſſe col ſaluocondotto di poter' andarſene il Duca à Roma, con tanto ſtimpanizzamento poco auanti accordato: auuerandoſi pur troppo l'opinione imbeuuta ſin' d'allora da' Miniſtri de' Prencipi per le cui mani paſſarono queſte trattationi, che non abborriuano coſa alcuna con maggior horrore i Barberini, come la preſenza del Du-

Senſi repugnanti in ſe ſteſſi del Papa

ca di Parma in Roma; onde all' aperture di sicurezze, e d' altro per il viaggio, e per il soggiorno suo incalmauano subito tali appendici d'esorbitanti, ò lubriche conditioni di farne abortire subito il pensiero; ò perche dubitassero di vedere da tale risolutione reciso il filo à loro proponimenti indirizzati alla retentione di Castro; ò per non caricarsi importunamente del biasmo del Mondo, & dell' odio de' Prencipi, ò perche il genio predominante del Duca, & il seguito della sua fattione in vna città, doue il nome Barberino era esoso, cagionasse in loro qualche apprensione. Chiusero affatto ancora le strade alla speranza della restitutione di Castro, senza progredire all' incameramento di esso, ò per valersi di cotali sonniferi da addormentare in profondo letargo i Prencipi interessati nelle fortune della Casa Farnese, tenendoli inuolti in vna scioperata, ed inutile indifferenza: ò per non violentare il Duca alle più precipitose deliberationi, godendo in tanto del beneficio del tempo per attendere da esso le congiunture più proprie alla conclusione de' suoi disegni; ò perche la confusione ostasse al fine ne' Nepoti d'appropriarselo, onde hauessero per auuentura à grado di caminare in questo affare col passo di Saturno, per aggrauare col peso di più graui spese il Duca; con renderlo impotente negli accordi alla douuta sodisfattione; e necessitarlo ad acconsentire, che li Barberini medesimi ne sborsassero il denaro, & ne comprassero quello Stato.

Trattationi del Pontefice in Spagna.

Restituitosi poscia all' Vdienza l'Ambasciatore di Spagna propose di nuouo, ch'el Duca di Parma potesse mandare vn Dottore à Roma per l'indirizzo delle cose sue, & per esprimere i proprij sensi, nel cui parere concorreua altresì l'Ambasciatore di Francia; onde all' vno, & all' altro Ministro fece significare il Cardinale Barberino, che se il Duca voleua mandare qualche soggetto priuato in casa di Sua Eccellenza, se gli permetterebbe. Il concedere hora questa dimanda poco dianzi rigettata, haueua per vnico motiuo di ostentare al Mondo, che si facesse qualche cosa, e si facilitasse la pratica della riconciliatione dal canto del Papa, il quale nell' istesso tempo in Spagna interpellaua l'assistenza dell' armi del Rè Cattolico per intraprendere contro la Città di Parma, e di Piacenza, vsando tutti i mezzi più aggiustati per ritrarne fauoreuole decreto, facendosi à credere, ch'el riceuimento di Lamego, & il negotio tutto di Portogallo gli douesse fare vn bel giuoco. Ma il Conte Duca viuamente picco contro il Papa, per hauer permesso l'ingresso, ed il soggiorno in Roma del Vescouo quasi in Maestà d'Ambasciatore: daua aspre, e fierissime risposte, con fermo proponimento di non lasciar perdere il Duca di Parma; le cui propitie intentioni, con proprij, & validissimi vfficij aualoraua l'Abbate Puci, Ambasciatore del Gran Duca, e Ministro di gran valore, riportandone ottime risposte, e promesse d' assistenza ancora in caso di bisogno, Spalleggiaua pure i medesimi buoni proponimenti il Padre Hippolito Camillo Guidi, Residente dell' Altezza di Modena à quella Corte, in cui s'era reso celebre non meno per opinione di fiorità eloquenza, che per fama di destrezza, ed attitudine ben grande nel maneggio de' più ardui affari di Stato. Rimonstraua egli souente al Conte Duca la necessità d'applicare seriamente all' emergente di Parma, e le consequenze di pessimi

Negotiato del Padre Hippolito Camillo Guidi.

ſimi accidenti, che poteuano naſcere, quando il Duca ſi foſſe trouato in neceſſità di darſi nelle mani de' Franceſi, com'eſſi con l'vſo delle più accorte inſinuationi il procurauano. Fece traſparire da principio il Conte Duca qualche benche fredda inclinatione: ma ringagliardendoſi le commotioni d'Italia ſorridendo vn giorno gli diſſe: Haremos todo acà, porque ya pareçe que el Duque de Parma tenga deſſeo de boluerſe Eſpañol; *ſenza ſuelare il miſtero contenuto ſotto la corteccia di quelle parole. Ed in altre Vdienze più chiaramente eſpreſſe di non eſſer la Corona per ſoffrire l'eſterminio di Parma. S'era però propoſto per Maſſima la Spagna di non impegnarſi dichiaratamente, ſe non per eſtrema neceſſità, nè à fauore del Papa, nè del Duca; volendoſi però Parma, e Piacenza nella conditione preſente. Ma mancheuole di forze, & di danari, la Corona, le conueniua di viuere, & di giuocare col credito, il quale appreſſo l'vniuerſale ſi trouaua di maniera attenuato, che ſe ne faceua dal Papa, e da gli altri ancora poco conto.*

Riſolutione della Corona di Spagna.

La Republica di Genoua dolente in vedere l'Italia grauida di tumulti, gemer vicina al parto di moſtruoſe deſolationi, per ſoffocar nel ventre il formidabile aborto, nel procinto della moſſa d'arme contro Caſtro, haueua col mezzo del Gentilhuomo ſuo Reſidente in Roma portate le ſue affettuoſe inſtanze al Papa per pregarlo à voler temporeggiare nelle più animoſe riſolutioni, e dar tempo à' Prencipi di fraporre i loro vfficij, rimoſtrandoli le calamitoſe conſeguenze, che poteuano ſcoppiare da queſti moti. Vdì benignamente Sua Santità sì amoroſa eſpreſſione, ed in riſpoſta gli raccontò con proliſſo diſcorſo la ſerie di tutto il negotio, con le cagioni, che l'haueuano ſtimolato all'aperte rotture. Doppo la caduta di Caſtro in nome della medeſima Republica interpoſe nuoue preghiere appreſſo il Papa il Cardinale Raggio, acciò la Santità ſua ſi compiaceſſe di riceuere in gratia il Duca di Parma; con tal' atto ſoffogando la maledetta ſemenza di guerra, che germogliaua ne' Campi d'Italia funeſtiſſimi, e deplorandi ſucceſſi: mentre il Duca impotente di lungamente reſiſtere alle poderoſe forze della Santità ſua, ſarebbe per auuentura ſtato coſtretto di rigettarſi nelle braccia de gli Eſteri per auualorare contro gli altrui attentati la propria difeſa, con euidente pericolo di torbidi, e di ſconcerti ben grandi nella Lombardia, inuilluppando in impegni maggiori la Santa Sede. A queſti concetti ridiſſe il Papa, Non eſſere intentione ſua di mettere il Duca di Parma in ſimili anguſtie, ma d'obligarlo al pentimento, & alle humiliationi: non potendo nè meno darſi à credere, che S. A. foſſe per inferire pregiudicio così graue alla ſua Caſa: che per quanto ſapeſſe dire, ò operare il Duca, mai la Santità ſua s'indurrebbe alla reſtitutione di Caſtro, & Montalto, perche come con l'incameramento del Ducato d'Vrbino haueua riaſſicurato lo Stato della Chieſa verſo il Mare Adriatico, così con l'acquiſto di Caſtro, e Montalto, voleua renderlo più forte, e meglio guardato verſo il Mediterraneo,

Interpoſitione della Republica di Genoua.

Vladislao Rè di Polonia, vago non tanto di ſerenare interamente le caligini del noſtro Cielo, quanto di rendere conſiderabile à' Prencipi Italiani la ſua

Interpositioni del Rè di Polonia.

Corona, e di far apparire à Roma il sentimento de' mali trattamenti, si trasse in mezzo anch' egli per Mediatore, mandando vn' espresso al Gran Duca, per insinuarli li sensi suoi intorno l'offerire al Papa l'interpositione della sua Real Corona per l'aggiustamento col Duca di Parma: al cui oggetto comandò anche à Christoforo Apollinari di transferirsi à Firenze, per conferir prima con quella Altezza, & intendere i modi, e le forme più proprie da seruirsene per instruttioni, ed ordini nel porgere à sua Santità gli vfficij, i quali furono portati con tanto feruore, che niun' altro Prencipe parlò con sì fatta animosità, minacciando insieme di metter mano all' opere, quando inefficaci, ed inofficiose cadessero le parole. Ma non accompagnato il tuono di queste dichiarationi dal fulmine de gli effetti, si risolse il tutto in vn bel niente.

Interpositione del Rè di Francia.

Sinceramente studioso altresì il Rè di Francia di vedere l'Italia sciolta dall' angustie di tanti disordini, & ne' suoi Stati, e diritti restituito interamente il Duca di Parma, haueua col mezzo del Marchese di Fontanè suo Ambasciatore in Roma impiegata l'autorità de' proprij vfficij ad oggetto di disporre l'animo del Papa à dare la Pace all' Italia. A Sua Santità, & a' Barberini essibì con ben degne maniere l'Ambasciatore per il Duca di Parma tutte le humiliationi. Il Cardinale Barberino fece spalluccio: dolendosi della sua poca fortuna in non conoscersi habile per quanto egli à tutto suo sforzo potesse aiutarsene col Papa di conseguire nè pure vn minimo punto di mitigatione nell' animo della Santità Sua; operando ella in questo come in ogn' altra cosa di sua testa. Non haurebbe per questo rallentuto gli vfficij suoi: passando ad altri discorsi per diuertire da questo, ch' era di poco suo gusto. Ma il Papa senza lasciar finire à Fontanè la sua instanza, ed espositione, disse, Di voler vltimare la causa, e tirare inanzi il processo, per giustificare il Mondo, e di non poter consequentemente accettare in alcuna maniera l'essibitione da lui portata dell' humiliatione: *mostrandosi inflessibilmente costante in ciò alle repliche dell' Ambasciatore, non ostante, che significasse il gusto, e l'interesse del suo Rè. L'Ambasciatore intento à far qualche brecchia ne' petti de' Barberini offerse loro à cambio di Castro qualche altra Piazza in Lombardia: ò che dentro vn predefinito tempo in Castro, e Montalto, vi si tenesse vna guarniggione dependente dalla Santità Sua: ouero si demolissero tutte le fortificationi, ed i ripari. Partiti tutti vantaggiosi, e decorosi molto alla riputatione del Papa, & alla dignità della Santa Sede, nel cui acconsentimento non ignoraua punto il Marchese di essere per incontrare appresso il Duca di Parma vna pertinacissima auuersione. Ma il Papa, & i Barberini, niuna cosa meno apprendendo, che le vigorose risolutioni del Duca, e che gli altri Prencipi d'Italia fossero per prendere interesse in quelle querele per vn Stato di tanto poca rileuanza come Castro, e non valeuole in conto alcuno ad accrescere potenza alla Chiesa, ò ad imprimere ne' Stati vicini affetti di gelosia: non vanamente argomentando, che la guerra in cui si trouaua impegnato il Rè Christianissimo non permetterebbe alla M.S. d'impiegare à fauore del Duca altra cosa, che semplici, ed infruttuosi vfficij: si mostrauano immutabili ne' primi proponimenti di non porgere orec-*

Negotiati del Marchese di Fontanè.

orecchie à qual si sia partito d'accordo : onde nelle risposte a' Prencipi, & a' Ministri, vsauano parole generali complimentarie, ripiene d'honestà, & di buona dispositione alla quiete : ma le essentiali nel fatto riusciuano altrimente, d'vn tuono molto alto nelle richieste : tenaci ne' possessi : ed ostinate nelle pretensioni. Vdendo dunque il Rè così gelate risposte in vn negotio tanto bollente à mira di fiancheggiare gli vfficij del suo Ambasciatore, e per far maggiormente spiccare le proprie premure nell' indennità d'vn Prencipe, che restaua honorato della sua protettione, non meno, che per iscoprire se nell' animo del Papa s'introducessero nuoui semi d'inclinatione al partito Spagnuolo, come s'andaua all'hora per tutto buccinando: discese pienamente nel parere del suo consiglio di spedire in Italia Monsieur di Lionnè Gentilhuomo, che in quella fresca età faceua trasparire parti esquisitissime d'adulto valore, & di non volgar prudenza, come quelli, che sin da fanciullo era stato alleuato frà negotij importantissimi della Corona dal Zio Monsieur di Seruien Segretario di Stato, Ministro di chiarissimo grido, & Plenipotentiario hoggidì della Maestà Christianissima al congresso della pace generale.

Risposte de' Barberini.

Speditione in Italia di Monsieur di Lionnè.

L'vltimo ad offerire l'interpositione sua al Papa fù l'Imperator Ferdinando, il quale prima d'impegnarsi nella trattatione, scrisse vna lettera al Gran Duca per riferirsi à lui, e risapere il positiuo de' sentimenti suoi. All' vfficio del Ministro Imperiale diede in risposta il Papa queste precise parole. Viuamente dispiacerli, che S. M. Cesarea hauesse parlato col termine di pacificatione, come non proportionato fra'l Signore Diretto, ed il Feudatario. Che conueniua al Duca entrare per la Porta dell' humiliatione nella negotiatione de' suoi interessi. Che haueua denari, huomini, cuore, Dio, e tutto il Mondo per lui; onde volesse, ò nò, hauerebbe con la forza domata la sua contumacia, & ridottolo all' vbbidienza, & all' humiliatione. Che non voleua entrare seco in trattati se prima non s'humiliaua. *E dubitando d'essere colto in parola, benche equiuoca, e generale : variaua sempre ne' suoi concetti, hora dicendo,* ch' oltre l'altre sodisfattioni già note non v'entrarebbe se il Duca antecedentemente alle propositioni, che si facessero per l'accomodamento non disarmasse; hora, che si conducesse personalmente à Roma, *onde più cresceuano le difficoltà quanto maggiormente si ritardauano le risolutioni, vscendoli ben spesso di bocca, com'era per natura dicace, di voler morire con questa gloria d'hauer' lasciato Vrbino alla Chiesa, & leuati i ceppi a' Papi, che haueuano a' piedi col mezzo di Castro.*

Interpositione dell'Imperatore.

Risposte del Papa.

Ingombrata la pratica di questa riconciliatione da tante nuuole di diffidenze d'interessi, & d'amarezze, non lasciaua adito alcuno all' interpositione de' Prencipi della Christianità : il cuore de' Barberini, essendo come vna Rocca inespugnabile alle persuasioni di restitutione dell' occupato. Onde spirati i termini assegnati al Duca per l'accettatione del Saluocondotto, continuando inesortabilmente ne' primi rigori delle forme giudiciarie, gli ne prescrissero altri dieci chiamati i contumaciali, e perentorij, finiti i quali si chiudeua il processo

procedendosi alla sentenza, per la quale dichiarato il Duca scommunicato, & ribelle, si veniua conseguentemente à decretare, ch' egli fosse decaduto da tutti i suoi Feudi rileuanti dalla Chiesa, con inclusione etiandio di Parma, & di Piacenza. Si credeua communemente all' hora, che'l Papa volesse in questa maniera vltimare il processo per non correre rischio col dar' orecchie à sospensioni del medesimo processo, ò à partiti, d'humiliatione, d'incorrere in qualche nullità, & anco in giustificatione dell' operato nella mossa dell' arme. Risolutione vgualmente aggiustata, & che poteua mirare tanto all' incameramento, che intendesse di fare del Ducato di Castro, come alla gratia alla quale si disponesse di descendere con la restitutione; poiche finito il processo, & suanito il timore delle nullità, se voleua restituire, poteua sempre caminare per la via dell' Infeudatione, & di nuoua Inuestitura. Persuadendosi dunque i Ministri con ambigue parole artificiosamente nodrite da' Barberini in cotale opinione, che doppo la clausura del processo, & sentenza di Scommunica, fosse l'orecchio del Papa per rendersi più facile alle trattationi; esortauano il Duca alla sofferenza, & à non prendere alcun partito finche doppo la publicatione della predetta sentenza si vedesse nella continuatione delle loro instanze per l'aggiustamento à qual partito si gettasse il Papa; cosa da chiarirsi dentro il corso di breui giorni. Ma il Papa doppo hauer fatto affiggere ne' più cospicui luoghi di Roma vn' Editto del Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di Santa Chiesa per la vendita ad instanza de' Creditori del Monte Farnese delli Stati di Ronciglione, e Castro, di tutti li Castelli, giurisdittioni, beni, mobili, e Stabili del Duca di Parma, etiandio de' posseduti da lui nel Territorio, & dentro la Città di Roma, con dichiaratione di darli tutti vnitamente, ò separatamente luogo per luogo à chi dentro il termine di quindeci giorni facesse più larga offerta; passò pochi giorni doppo à fulminare contro lo stesso Duca la sentenza della Scommunica per quelle cause, che nella medesima Bolla quì registrata si rileggono.

Opinione erronea de' Ministri con arte dal Papa nodrita.

9 Gennaro.

Atti giuditiarij contro Parma.

INuocato il Nome di Christo. Sedendo nel Tribunale, & hauendo innanti occhi solo Dio. Per questa nostra sentenza, quale per consiglio de' Giuristi proferiamo in questi scritti nella causa, e cause à noi commesse dal Santissimo Signor Nostro Papa, & alla presenza nostra nella prima instanza fatta, tra il Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Fausto Gallutio Fiscale del Santissimo N. S. Papa, e della sua Reuerenda Camera Apostolica General Procuratore, Attore, e Promotore da vna parte: & il Serenissimo Signor Odoardo Farnese Duca

CHristi Nomine Inuocato pro Tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes. Per hanc nostram sententiam, quam de Iuris peritorum consilio ferimus in his scriptis in causa, & causis nobis à Sanctissimo D. N. Papa commissis, & coram nobis in prima vertente instantia inter Perillustrem, & Excellentiss. D. Faustum Gallutium Fisci Sanctiss. D. N. Papæ, eiusque Reuerendę Cameræ Apostolicæ Generalem Procuratorem Fiscalem, Actorem, & Promotorem ex vna: & Serenissimum Dom. Odoardum Farne-

Farnesium Parmę, & Placentię Ducem, Reum conuentum, inquisitum, processatum, pręceptatum, & ad personaliter comparendum monitum de, & super eo quod cum alias, & de mense Iulij proxime pręteriti, ac alijs pręcedentibus, & subsequentibus mensibus, & diebus pro publicę fidei conseruatione, & ad consulendum indemnitati Reuerendæ Cameræ prędictæ, & Montistarum Montis non vacabilis Plani Abbatię, & Montis Farnesij nuncupatorum tam primæ, quàm secundę erectionis, & cuiuslibet ipsorum respectiuè fuisset necesse ad eorundem, & Reuerendiss. Patris D. Commissarij Generalis eiusdem Camerę instantiam coram Eminentissimo & Reuerendissimo Domino Cardinali Camerario, & Congregationibus Montium, & Baronum, quibus ex speciali pręedicti Sanctissimi Domini Nostri Papę commissione de eodem mense Iulij proximè pręteriti hęc causa fuit commissa contra pręedictum D. Ducem agere, & ad diuersos iudiciales actus procedere, & deuenire, non solum pro dictorum Montium extinctione fructuumque à multo tempore citra decursorum solutione: Verùm etiam quia pręscripta in Cedulis, & Motibus propriis felicis recordationis Clementis Papę VIII. & Sanctissimi Domini Nostri Papę super eorundem Montium erectionibus emanatis, & Instrumentis desuper celebratis non fuerunt ex parte eiusdem Domini Ducis adimpleta, quinimò in multis etiam fuit controuentum: Et propterea idem Dominus Dux, ex quo vt ex Processu desumitur,

Duca ni Parma, & di Piacenza conuenuto Reo, inquisito, processato, comandato, & ammonito à comparire personalmente intorno, & sopra questo, che essendo stato necessario altra volta, e nel Mese di Luglio prossimo passato, & altri precedenti, e sussequenti Mesi, e giorni per la conseruatione della publica fede, & à prouedere all' esentione, ed euitare il danno della Reuerenda Camera predetta, e delli Montisti del Monte non vacabile chiamato dell' Abbadia del Piano, e del Monte Farnese, tanto della prima, quanto della seconda erettione, e respettiuamente di qualunque d'essi, ad instanza delli medesimi, e del Reuerendissimo Signor Commissario Generale della medesima Camera, in presenza dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Camerario, e delle Congregationi delli Monti, e Baroni: alli quali per special commissione del predetto Santissimo S. N. Papa nell' istesso Mese di Luglio prossimo passato; fù questa causa commessa contro il predetto Signor Duca, di trattare, procedere, e deuenire à diuersi atti giudiciali, non solamente per estintioni delli predetti Monti, e pagamento delli frutti da molto tempo in quà decorsi: Ma ancora perche le cose publicate nelle Cedule, e Moti proprij della felice Memoria di Clemente Papa Ottauo, e del Santissimo Signor Nostro Papa vsciti sopra l'erettioni delli medesimi Monti, & Instromenti di sopra celebrati non furono dalla parte dell' istesso Signor Duca adempite, anzi che in molte cose ancora si contrauenne: E per questo l'istesso Signor Duca, da che come dal processo si caua, poco curò sodisfare alli pre-

predetti suoi creditori con molestia soffrendo questo giudicio, anco temendo il relasso de comandamenti esecutiui, e l'esecutione di quelli contro li suoi beni giurisdittionali, e non giurisdittionali, e particolarmente contro la Città, e Stato di Castro, da esso nella Prouincia detta Patrimonio di S. Pietro, posseduto, come obligato, & hipotecato, à fauore delli predetti Montisti, con le nouità, & apparati, che appresso si diranno, determinò impedite la preparata, e sourastante esecutione, & à quella opporsi. Onde scordatosi il debito ossequio, riuerenza, e fedeltà, per le quali, come Feudatario di ragione, è tenutò, & obligato alla Santa Sede Apostolica; non si sà per quali cause mosso, se non per le sopradette: indebitamente, e de fatto comandò non solamente che fossero introdotti nella Città di Castro, e Fortezza di esso, & in altri lochi dell'istesso Stato dalla Città di Parma trecento moschetti, e grādissima quantità di piombo, così lauorato, come non lauorato: che arriua à molte migliaia di libre, & vna considerabile moltitudine di soldati, che giunge al numero di circa ducento sessanta, tra quali si ritrouano ancora forestieri sotto il gouerno di Delfino Angeliero, quale l'istesso Signor Duca à quest' effetto mandò nella Città, e Stato predetto, ma ancora nell' istesso loco armi, e munitioni d'ogni sorte in grandissima abbondanza da altri lochi; e procurò, e comandò che fossero disposte l'artiglierie sù i carri, e muri della Città; mediante l'opera, & assistenza del detto Delfino: & anco l'istesso Signor Duca, ad ostare tanto maggiormente, & impedire l'esecu-

mitur, parum curauit prædictis eius creditoribus satisfacere, hoc Iudicium ægre ferens, & ad animum reuocans, ac etiam timens mandatorum exequutiuorum relaxationem, illorumque exequutionem contra eius bona Iurisdictionalia, & non Iurisdictionalia, & præsertim contra Ciuitatem & Statum Castri per ipsum in Prouincia Patrimonij sancti Petri nuncupata possessum tanquam obligatum, & hypothecatum ad fauorem prędictorum Montistarum decreuit mediantibus infra dicendis nouitatibus, & apparatibus paratam, & imminentem impedire exequutionem, illique se opponere. Vnde immemor debiti obsequij reuerentię, & fidelitatis, quibus vti feudatarius Sanctę Sedi Apostolicæ de iure tenetur, & obligatus existit, nescitur quibus de causis motus, nisi ex superius enunciatis, indebitè, & de facto non solum in Ciuitatem Castri, eiusque Arcem, & in aliis locis eiusdem Status ex Ciuitate Parmę moschettos trecentum, & maximam plumbi tàm elaborati, quàm non elaborati quantitatem ad multa librarum miliaria ascenden. considerabilemque militum copiam ad numerum biscentum sexaginta circiter ascenden. inter quos etiam exteri aderant sub Pręfectura Delphini Angelerij, quem ad hunc effectum idem D. Dux ad Ciuitatem, & Statum prędictum misit, sed etiam arma, & munitiones omnis generis in maximam copiam ibidem introduci ex aliis locis iussit, æneaque Tormenta muralia super Curribus, dictęque Ciuitatis parietibus

bũs mediante opera, & assistentia dicti Delphini disponi curauit, & mandauit, necnon etiam idem Dominus Dux ad tanto magis obstandum, & impediendum exequutionem Iustitię ad muniendum dictam Ciuitatem, Arcem, & Terram Montis Alti, necnon Pontem Abbatię, aliaque forsan eiusdem Status loca suum applicauit animum, ad quem effectum pariter mediante opera dicti Delphini, aliorumque eius Ministrorum, & Officialium pro maiori dictę Ciuitatis, & Arcis munimento, & fortificatione maximam etiam aliorum militum peditum, & equitum quantitatem in ipso Statu Castri collectorum introduci, Viamque inter dictam Ciuitatem, & Terram Farnesij sitam deuastari, ac intercidi, ac propugnaculum versus eandem Ciuitatem respiciens, necnon duo Valla vulgo dicta *Fortini*, à capite Cauę extra prędictam Ciuitatem, & parum ab ea distantia ædificari, & construi, & pro eorum custodia milites, excubias, nocturnasque eorundem Militum vigilias apponi fecit, & mandauit non sine magna nedum Sanctitatis Suæ, & Status Ecclesiastici, sed etiam aliorum Principum, & Statuum præsertim vicinorum perturbatione, & seditione respectiuè, vt est notorium, pro quorum militum substentatione, & alimento de eiusdem D. Ducis eiusque Ministrorum mandato generaliter in eodem Statu Castri omnia descripta fuere victualia ad effectum frumento, ordeo, vino, caseo, carne salsa, straminibus, & lodicibus, aliisque rebus, & bonis,

l'esecutione della giustitia, applicò l'animo à fortificare la detta Città, Fortezza, e Terra di Montalto, & il Ponte dell' Abbadia, & forse altri lochi dell' istesso Stato: al qual' effeto parimente mediante l'opera del detto Delfino, e di altri suoi Ministri, & Officiali per maggior difesa, e fortificatione della detta Città, e Fortezza, fece, e comandò, che fossero introdotti grandissima quantità ancora d'altri soldati à piedi, & à cauallo, raccolti in esso Stato di Castro; e la via posta tra la detta Città, e Terra Farnese guastata, e tagliata; e fabricati vn bastione, che guarda verso l'istessa Città, e duoi ripari volgarmente detti Fortini *dal capo della Caua fuori della predetta Città, e poco da essa distanti, & aggiunti per custodia di loro soldati, sentinelle, e vigilie notturne, non senza gran perturbatione non solo di Sua Santità, e dello stato Ecclesiastico; ma con seditione ancora respettiuamente d'altri Prencipi, e Stati, particolarmente vicini, come è noto: per sustentatione & alimento delli quali soldati per comandamento dell' istesso Signor Duca, e delli suoi Ministri, furono generalmente nell' istesso Stato di Castro descritte tutte le vittouaglie ad effetto di seruirsi in quest' occasione di formento, orzo, vino, e cascio, carne salata, stramenti, & altre cose, e beni, quali sopra auanzauano alli Terrieri dell' istesso Stato, ed introdurle, e trasmetterle alla detta Città di Castro, & altri lochi dell' istesso Stato, sì come in effetto per comandamento delli predetti, dalli sudditi dell' istesso Stato, sforzati con grandissimo loro incomodo con li loro animali furono*

trasferite, & asportate insieme con gran quantità di formento comprato per essa Reuerenda Camera Apostolica dalli Signori Giouan. Battista, & Alessandro de' Siri, & all' istessa spettante, e pertinente: e le predette nouità, e raccolta di soldati come appare dal processo di sopra fabricato, seguirono per ordine, comandamento, e commissione dal sopradetto Signor Duca per li sopradetti dispiaceri, e mal sofferenze, quali il detto Signor Duca per l'occasione dell'antedetto giudicio hà ingiustamente preso: e finalmente per maggior cumulo di delitti con publico scandalo di tutti, furono poco fà scacciati alcuni habitanti dall' istessa Città di Castro, per ordine, e comandamento del detto Delfino, sotto pretesto che fossero sudditi della predetta Sede: e parimente per comandamento dell' istesso Signor Duca, nell' istesso Stato per gli istessi Ministri, & Officiali fù anco publicato vn rigoroso editto; Che niuno delli soldati del predetto Stato, ardisse star di notte fuor del loco della sua habitatione, sotto pena dell' vltimo supplicio, & confiscatione de' beni: e sotto l'istesse pene tutti loro debbano essere pronti, & apparecchiati con le loro armi, caualli, e vestimenti, ad effetto di adunarsi all' istessi lochi fortificati, & ad altri dell' istesso Stato, ad ogni comandamento delli detti Officiali, e Ministri: e conforme il detto Signor Procurator Fiscale disse, & affermò apparire dall' istesso processo di sopra fabricato, al quale hauer si deue relatione &c. E se bene per difesa delle ragioni della Romana Chiesa, e Sede, e Camera predetta, l'istesso

quæ Terrigenis eiusdem Status superant, hac vtendi occasione, & ad dictam Ciuitatem Castri, aliaque loca eiusdem Status introducendi, & transmittendi, prout cum effectu, ex prædictorum præcepto per subditos eiusdem Status coactos maximo eorum incommodo cum eorum bestiis transmissa, & asportata fuerunt vna cum magna frumenti quantitate per ipsam Reuerendam Cameram Apostolicam à D D. Ioann. Baptista, & Alexandro de Siris empti, & ad eandem spectantis, & pertinentis, prędictęque militum collectio, & nouitates, vt ex Processu desuper fabricato apparet, sequutę fuerunt de ordine, mandato, & commissione supradicti D. Ducis ob supradictas displicentias, & ęgreferentias, quas dictus D. Dux occasione antedicti Iudicij iniustè suscepit. Et denique pro maiori delictorum cumulo, publico omnium scandalo ex eadem Ciuitate Castri nuper fuerunt de ordine, & mandato dicti Delphini aliqui eiusdem Ciuitatis Incolę expulsi, sub prętextu quod Sedis prędictę essent subditi, & pariter de dicti Domini Ducis mandato in eodem Statu per eosdem ministros, & Officiales etiam fuit publicatum rigorosum Edictum, quod nullus ex militibus prędicti Status auderet extra locum suę habitationis pernoctare sub pęna vltimi supplicij, & confiscationis bonorum, ac sub eisdem pœnis eos omnes promptos, & paratos esse debere cum eorum armis, equis, & vestimentis ad effectum sese conferendi ad dicta loca munita, aliaque eiusdem Status ad omne man-

mandatum dictorum Officialium, & Ministrorum, & prout dictus D. Procurator Fiscalis dixit, & asseruit apparere ex eodem Processu desuper fabricato, ad quem relationem haberi &c. Et licet pro Iurium Romanæ Ecclesiæ, Sedisque & Cameræ prædictæ defensione iniustis dicti D. Ducis Armis iusta Romanæ Ecclesiæ arma rationabiliter opponere, nouitatesque supradictas re ipsa facillimè tollere idem Sanctissimus D. Noster Papa merito valuisset, tamen Sanctitas Sua suauia volens adhibere remedia, cunctari potius aliquandiu maluit, ad effectum videndi, an forte dictus D. Dux respiciens, & melius cogitans omnia prædicta, quæ fieri ita iniustè mandauerat reuocare, & in pristinum statum reducere curasset. Quapropter de ipsius Sanctissimi D. Nostri ordine sub die vigesima prima mensis Augusti, & sub die vigesima quarta Septembris proximè præteritorum, seu alijs verioribus temporibus fuerunt per illustriss. D. Auditorem Cameræ Prædecessorem nostrum, nunc Eminentiss. & Reuerendiss. Dom. Cardinalem Raggium expedita monitoria, seu præcepta contra eundem D. Ducem, quatenus infra certum temporis spatium sibi in eisdem Monitorijs præfixum, & assignatum amouere, tollere, & respectiuè dirui facere omnino deberet omnes munitiones, & innouationes hactenus factas, & quæ dietim absque Sanctissimi D. Nostri Papæ licentia, & & beneplacito in Ciuitate, & Arce Castri, ac in Terra Montis Alti, alijsque locis Ducatus, seu Status

stesso Santissimo S. N. Papa meritamente haurebbe potuto opporre ragioneuolmente le giuste arme della Romana Chiesa, all' ingiuste arme del detto Signor Duca, e de fatto facilissimamente togliere le sopradette nouità; tuttauia Sua Santità volendo adoprare soaui rimedij volse più tosto qualche tempo differire, ad effetto di vedere se forse il detto Signor Duca, rimirando, e meglio pensando tutte le cose predette, quali haueua comandato così ingiustamente si facessero, hauesse procurato di riuocarle, e ridurle al primo stato. Per la qual cosa per ordine dell' istesso Santissimo S. N. sotto il dì vigesimo primo del Mese d'Agosto, e vigesimo quarto di Settembre prossimi passati, ò altri più veri tempi per l'Illustrissimo Signor Auditore della Camera nostro Predecessore, hora Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Raggio, furono espediti Monitorij, & precetti contro l'istesso Signor Duca, acciò fra certo spatio di tempo prefisso, & assignatoli ne gl' istessi Monitorij douesse rimouere, togliere, e respettiuamente fare, che fossero rouinate tutte le fortificationi, & innouationi sin' adesso fatte, & che di giorno in giorno si faceuano senza licenza, e beneplacito del N.S. Signor Papa nella Città, e Fortezza di Castro, e nella Terra di Montalto, & in altri lochi del Ducato, e Stato di Castro, e l'altre, e li rimanenti in qual si voglia modo rinouate, riuocare, e ridurre allo stato di prima, riuocando, e licentiando qualunque soldati introdotti, oltre la consueta guar-

dia; con espressa prohibitione ancora d'introdurre altri soldati per se, ò per altro, ò altri nel predetto Stato, e Ducato, e qualunque lochi di esso, sotto minaccie di determinate pene contenute, & espresse nell' istessi Monitorij, e precetti in caso di disubbidienza, ò trasgressione, con intromissione in esse delle predette, & altre lettere Apostoliche di parola in parola, vltimamente espedite sotto il dì vigesimoprimo del Mese di Settembre, ouero &c. e con speciale, & espressa derogatione di tutti, e qualunque indulti, e priuilegij concessi in qual si voglia modo al predetto Signor Duca, e suoi antecessori, e successori per qual si voglia Pontefici Romani, & in specie per Papa Paolo Terzo di felice memoria, & altrimente secondo che si contiene più pienamente nelli sudetti Monitorij, ò precetti contro il detto Signor Duca, non solo secondo la forma in essi prescritta in Roma, e nelle Città di Bologna, e di Ferrara: ma ancora per soprabbondante, à disponer tanto maggiormente prima il detto Monitorio anco nella Città di Piacenza sotto il dì ventisette del predetto Mese, doue nel detto tempo il predetto Signor Duca risiedeua, e finalmente il secondo altro detto Monitorio, e precetto in Roma sotto il dì trenta dell' istesso Mese di Settembre, ò altro più vero tempo per soprabbondante, & ad ogn' altro meglior fine & effetto, legitimamente eseguito, & in atti espresso: alli quali in tutto, e per tutto si habbia relatione. E mentre si speraua, che l'istesso Signor Duca douesse, secondo il suo debito fermamente

Castri fiebant, aliasque, & reliqua quomodolibet innouata reuocare, & in pristinum statum reducere, reuocando, & dimittendo milites quoscunque introductos vltra consuetum præsidium, cum expressa quoque prohibitione alios quoslibet milites per se, vel alium, seu alios in prędictum Statum, & Ducatum, eiusque loca quęcumque introducendi sub comminatione certarum pœnarum in eisdem Monitorijs, seu pręceptis contentarum, & expressarum in euentum inobedientię, & contrauentionis cum insertione de verbo ad verbum in eis prędictarum, & aliarum litterarum Apostolicarum vltimo loco sub die 21. mensis Septembris expeditarum, seu &c. ac speciali, & expressa derogatione omnium, & quorumcumque Indultorum, & priuelegiorum prędicto D. Duci eiusque Antecessoribus, & successoribus per quosuis Romanos Pontifices quomodolibet concessorum, & in specie per felicis record. Paulum Papam Tertium, & alias prout in supradictis Monitorijs, seu pręceptis contra dictum D. Ducem non solùm iuxta formam in eis pręscriptam, in Vrbe, & Ciuitatibus Bononiensi, & Ferrariensi: Verùm etiam ex superabundanti ad tanto magis eundem Dom. Ducem disponendum, primo dictum Monitorium etiam in Ciuitate Placentię sub die 27. supradicti mensis, vbi de dicto tempore dictus D. Dux residebat, ac vltimo loco secundo dictum aliud Monitorium, seu pręceptum in Vrbe sub die trigesima eiusdem mensis Septembris, seu alio

alio veriori tempore ex superabundanti; & ad omnem alium meliorem finem, & effectum legitimè exequutum, & in actis reproductum plenius continetur, ad quæ in omnibus, & per omnia relatio habeatur. Et dum eumdem D. Ducem iuxta suum debitum præsertim verò prædictæ eiusdem nostri Prædecessoris, immo verius Apostolicæ primæ monitioni firmiter obtemperaturum, omniaque in pristinum statum reducturum, debitamq; obedientiam, & filiale obsequium prædicto Sanctissimo D. Nostro, Sanctæque Sedi Apostolicæ delaturum esse sperabatur: Idem Dom. Dux salutis suæ immemor in eius resolutione adhuc perseuerans huiusmodi prædicti D. Auditoris Cameræ Prædecessoris nostri, imò veriùs Apostolica mandata, & præcepta adimplere, & exequi neglexit. Immo munitiones, milites, & victualia prædicta in maximam copiam augeri fecit in graue animæ suæ detrimentum, Diuinæ Maiestatis offensionem, & prædicti Sanctissimi D. Nostri Papæ, & Sedis Apostolicæ contemptum, perniciosumque exemplum, & Christi fidelium scandalum manifestum: Ad quas supradictas omnes nouitates tollendum ac etiam ad eundem D. Ducem magis disponendum, vt obediret, & adimpleret contenta in dictis literis Apostolicis, & Monitoriis, seu pręceptis, idem Sanctissimus D. Noster Papa, cui ex eius Pastoralis officij debito summopere cordi est, vt Ius suum vnicuique tribuatur, & debita Sedi Apostolicæ, & præsertim à feudatarijs præstetur

mente vbbidire, e specialmente alla predetta prima ammonitione dell' istesso nostro Predecessore, anzi più veramente Apostolica; e ridurre nello Stato di prima tutte le cose, & esibire la debita vbbidienza, & ossequio filiale al predetto Santissimo N.S. & alla Santa Sede Apostolica; l'istesso Signor Duca scordatosi della sua salute, e perseuerando ancora nella sua risolutione, non curò adempire, & esequire i precetti, e comandamenti dell' istesso predetto Sig. Auditore della Camera nostro Predecessore, anzi più veramente Apostolici: Ma fece che fossero accresciute le munitioni, e soldati, e le vittouaglie predette in grandissima copia, in graue detrimento dell' Anima sua, & offesa della Diuina Maestà, e disprezzo del Santissimo Sig. N. Papa, e della Sede Apostolica, e pericoloso esempio, e scandalo manifesto delli Christiani. A leuare tutte le quali nouità, & à disponere maggiormente l'istesso Signor Duca, che vbbidisse, & adempisse le cose contenute nelle sopradette lettere Apostoliche, e Monitorij, ò precetti, l'istesso Santissimo Signor Nostro Papa, al quale per debito del suo Pastorale officio gli è sommamente à pensiero, che si distribuisca à ciascheduno la sua ragione, e data sia debita vbbidienza alla Sede Apostolica, e particolarmente dalli Feudatarij, & ad ogn' altro miglior fine, & effetto, fù constretto con grandissimo danno della Reuerenda Camera Apostolica ad ordinare quantità di fanti, e di caualli, e trasmetterli nell' istesso Stato di Castro al predetto, & ad ogn' altro meglior fine:

ne; dalli quali per causa, che i predetti Ministri, & altri soldati del predetto Signor Duca ancora preseuerauano nella loro disubbidienza, & ostinatione, sinche furono espugnati li sopradetti lochi fortificati per ordine del predetto Signor Duca, cioè la Terra di Montalto, e la Fortezza posta in essa, insieme con la Torre dell' istessa Terra, ò Castello situata vicino al Mare, & il ponte dell' Abbadia, e Fortezza di essa; ma ancora fortificati come di sopra altre Fortezze, e Bastioni dal capo della Caua fuor dell' istessa Città di Castro: e per maggior custodia, e fortificatione fù parimente edificato vn' altro Bastione fuori della Città dalla parte superiore, e l'istessa Città con tutte l'altre fortificationi fatte, e fabricate fuori, e dentro di essa; nell' espugnatione de' quali lochi intrauenne per ordine del detto Signor Duca grandissima oppositione, e repugnanza; eccettuate però la Terra di Montalto, e la sua Fortezza, dalle quali alcune hore innanti la venuta dell' Essercito del Pontefice in quel loco circa cinquanta soldati, quali erano stati trasmessi in quel loco per opporsi all' espugnatione di quello per gran spauento atterriti fuggirono verso Castro con tutte le loro armi, e la Torre predetta, dal qual loco i custodi di essa circa sette di numero, se bene alla prima ammonitione ricusassero partire, tuttauia al secondo comandamento dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Luigi Mattei General Maestro di Campo dell' Essercito del Pontefice a loro fatto da

stetur obedientia, & ad omnem alium meliorem finem, & effectum coactus fuit maximo cum dispendio Reu. Cameræ Apostolicæ peditum, & equitum copias instruere, & in eodem Statu Castri ad prædictum, & ad omnem alium meliorem finem transmittere, à quibus eo quia prædicti Ministri, alijque milites prædicti D. Ducis, adhuc in eorum inobedientia, & obstinatione perseuerabant, nedum expugnata fuerunt supradicta loca de ordine dicti Dom. Ducis munita, nempe Terra Montis Alti, & Arx in ea sita, vna cum Turri eiusdem Terræ, seu Oppidi prope Mare posita, & Pons Abbatiæ, eiusque Vallum: Verum etiam alia Valla, seu propugnacula à capite Cauæ extra eandem Ciuitatem Castri, & pro illius maiori custodia, & fortificatione vt supra constructa, & ædificata, necnon aliud propugnaculum extra eamdem Ciuitatem à parte superiori ad prædictum effectum pariter ædificatum, & ipsamet Ciuitas cum omnibus alijs fortificationibus extra, & intus eam factis, & constructis. In quorum locorum expugnatione maxima interuenit de ordine dicti D. Ducis hostilis oppositio, & repugnantia, exceptis tamen Terra Montis Alti, & eius Arce, ex quibus per aliquas horas ante aduentum ibidem Exercitus Pontificij quinquaginta circiter milites, qui ibidem ad se opponendum illius expugnationi, transmissi fuerant: magno terrore affecti cum eorum diuersorum armorum generibus Castrum versus aufugerunt, & Turri prædicta, ex quo Custodes ipsius numero

numero septem circiter, licet in prima monitione discedere recusassent, tamen in secundo iussu Illustrissimo & Excellentissimo Domino Aloysij Marchionis Matthæi Generalis Magistri Campi Exercitus Pontificij à diuersis Equitibus grauis armaturę ipsis facto ex ea discesserunt, illamque eidem Domino Marchioni quo supra nomine consignauerunt cum omnibus Tormentis magnis, & paruis, aliisque munitionibus in ea existen. in Ponte autem Abbatiæ ad prædictum effectum ab hostibus abscisso, eiusque vallo ad eundem effectum constructo, sequenti die scilicet vigesima nona prædicti mensis Septembris præteriti, seu &c. aduersus Milites Pontificios, qui illius expugnationi incumbebant, multi explosi fuerũt Moschettonum ictus. Vnde dictus Dominus Marchio, ex quo milites numero quadraginta circiter, qui in eisdem Ponte & Vallo ad pugnandum appositi fuerant amicabiliter ex eis discedere recusabant, immò hostiliter vt supra Pontificio exercitui se opponebant, fuit coactus pro illorum expugnatione quatuor magnorum tormentorum ictus explodere, quorum formidine hostes perterriti fugam tandem arripuerunt, in qua vnus ipsorum interfectus remansit, & nonnulli alij à Pontificio exercitu captiui extiterunt. In accessu autem facto ab eodem exercitu sub die sexta mensis Octobris proximè præteriti, seu &c. propè dictam Cauam Ducales milites, qui in insidiis se posuerant ex improuiso aduersus Equites Pontificios ingentes paruorum tormentorum ictus

to da molti huomini d'arme da quella si partirono, e quella all' istesso Signor Marchese di nome come sopra consignarono con tutte l' Artiglierie grandi, e picciole, & altre munitioni, che si trouauano in essa. Ma nel ponte dell' Abbadia tagliato da gl' inimici al predetto effetto, e nella Fortezza di esso al medesimo effetto fabricata il seguente giorno, cioè il dì ventinoue del predetto mese di Settembre passato, ouero, &c. contro li soldati del Pontefice, quali attendeuano, all'espugnatione di quella furono sbarrati molti colpi di moschettoni, onde il detto Signor Marchese; da che i soldati di numero circa quaranta, li quali erano stati accomodati nell' istessi ponte, e Fortezza à combattere, ricusauano da quelli amicheuolmente partire, anzi come inimici si opponeuano all' Essercito del Pontefice; fù costretto per espugnation di quelli, sbarrar quattro colpi di grandi artigliarie; per paura delli quali gli nemici atterriti finalmente fuggirono, nella qual fuga vno di essi restò vcciso, & alcuni altri prigioni dell' Essercito del Pontefice; ma nell' arriuo fatto dell' istesso Essercito sotto il dì sesto del mese d'Ottobre prossimo passato, ouero, &c. vicino la detta Caua li soldati del Duca, quali s'erano posti all' insidie, all' improuiso contro i soldati à cauallo del Pontefice scaricarono smisurati colpi di picciole artigliarie, dalle quali vno delli detti soldati à cauallo restò morto, & altri circa quattro feriti: Ma il dì ottauo dell' istesso, ouero, &c. ha-

uendosi l'antedetto Essercito disposto all' espugnatione delle dette Fortezze fabricate vicino la detta Caua, doppo grandissima oppositione fattali da' nemici, e grandissima quantità di bombarde, & anco di artigliarie grandi, e picciole scaricate contro il detto Essercito, espugnò l'istesse Fortezze; se bene in tal battaglia siano restati alcuni soldati del Pontefice feriti, e circa noue morti dalli nemici à colpi di moschetti, e molti altri s'habbian ricourato entro Castro. E finalmente il dì decimo, ouero, &c. del sopradetto mese d'Ottobre prossimo passato l'istesso Essercito, proseguendo l'espugnatione dell' altre fortificationi fatte fuori della detta Città, e dell' istessa Città, per occasione della quale furono scaricate di quà, e di là, molte artigliarie grandi, e di altre sorti tanto da muri quanto da mano, per impeto delle quali li predetti nemici il dì quattordici dell' istesso mese di Ottobre, ouero, &c. furono sforzati abbandonare la Città antedetta, e gli altri Bastioni, e sotto diuersi patti, & accordi, partirsi da essa Città, e fortificationi, e consignare quella, si come consignarono con le monitioni, e vittouaglie al predetto Signor Marchese di nome, come sopra; e li predetti nemici in numero circa seicento ottanta (oltre il grandissimo numero di altri soldati à piedi, & à cauallo, quali dopo la venuta dell' Essercito del Pontefice nel detto Stato, dall' istessa Città, e Fortezze, ò Bastioni respettiuamente fuggirono) oltre i morti, e prigioni, dall' istessa Città come di sopra

exonerauerunt, à quibus vnus ex dictis Equitibus mortuus, & alij quatuor circiter vulnerati remanserunt. Die verò octaua eiusdem, seu &c. cum andictus exercitus ad expugnationem dictorum Vallorum propè dictam Cauam Fabricatorum se disposuisset, post maximam oppositionem ad hostibus sibi factam, maximamque Bombardarum, ac etiam tormentorum magnorum, & minorum quantitatem contra dictum exercitum exoneratorum eadem Valla expugnauit, licet in huiusmodi certamine nonnulli ex dictis Pontificiis militibus vulnerati, nouemque circiter ex hostibus mortui moschettorum ictibus remanserint, multique alij intus Castrum se receperint. Et denique die decima, seu &c. supradicti mensis Octobris proximè præteriti idem exercitus prosequendo expugnationem aliarum fortificationum extra dictam Ciuitaté factarum, ac etiam ipsiusmet Ciuitatis, cuius occasione etiam multa hinc inde exonerata fuerunt tormenta magna, & aliorum generum tam muralium, quàm manualium, ex quorum impulsu hostes prædicti die decimaquarta eiusdem mensis Octobris, seu &c. coacti fuerunt Ciuitatem antedictam, aliaque propugnacula deserere, & sua diuersis pactis, & conuentionibus ab ipsa Ciuitate, & fortificationibus recedere, eamque cum munitionibus, & victualiis præmisso Illustrissimo, & Excellentissimo Domino Marchioni quo supra nomine consignare, prout consignarunt, hostesque prædicti numero sexcenti octuaginta circiter, vltra maximum aliorum

aliorum militum, peditum, & equitum numerum, qui post aduentum Pontificij exercitus in dicto statu ex eadem Ciuitate, & Vallis, seu propugnaculis respectiuè aufugerunt vltra mortuos, & carceratos ex eadem Ciuitate vt supra discesserunt, rebusque aliis in actis causæ, & causarum huiusmodi latius deductis, & illorum occasione partibus ex altera. Quapropter inhærendo supradictis Apostolicis in forma Breuis sub diebus decimaseptima mensis Augusti, & vigesima mensis Septembris proximè præteritorum expeditis, seu &c. eidemque D. Auditori Cameræ prædecessori nostro nunc vt supra Eminentissimo D. Cardinali Raggio directis, & facultatibus in eisdem litteris concessis, & attributis, ac etiam aliis nostris facultatibus, & ex superabundanti etiam illis à Sanctissimo Domino Nostro nobis concessis in litteris Apostolicis expediti sub die vigesima tertia Decembris proximè præteriti, seu &c. & alias omni meliori modo, firmisque & in suo robore permanentibus omnibus, & singulis protestationibus alias nedum per Reuerendiss. Patrem D. Ioannem Ghinum eiusdem Sanctiss. D. N. Papæ, eiusque Reu. Cameræ Apostolicæ generalem Commissarium, sed etiam per ipsum D. Procuratorem Fiscalem generalem factis, & per eundem Auditorem Cameræ prædecessorem nostrum nunc Cardinalem Raggium admissis, visisque per Nos omnibus videndis, & consideratis considerandis Christi nomine repetito: Dicimus, pronunciamus, declaramus, & senten-

sopra si partirono: & altre cose più amplamente dedutte negli atti della causa, e cause di questa sorte, e per occasione di quelli dall' altra parte. Per la qual cosa appoggiandosi alle sopradette lettere Apostoliche in forma di Breue espedite sotto li giorni dicesette del mese d'Agosto, e venti del mese di Settembre prossimi passati, ouero &c. dirette all' istesso Signor Auditore della Camera nostro Predecessore, hora come sopra Eminentissimo Signor Cardinal Raggio, e facoltà concesse, & date nell' istesse lettere, & anco ad altre nostre, e da soprabbondante ancora à quelle concesse à noi dal Santissimo Nostro Signore nelle lettere Apostoliche, espedite sotto il di ventisette di Decembre prossimo passato, ouero, &c. & altrimenti in ogni meglior modo, e ferme, e permanenti nel suo vigore tutte, e ciascheduna protestatione altre volte non solo per il Signor Giouanni Ghino General Commissario dell' istesso Santissimo Nostro Signore Papa, e della sua Reuerenda Camera Apostolica, ma anco fatte per l'istesso Procuratore Fiscale Generale, & ammesse per l'istesso Auditore della Camera nostro Predecessore al presente Cardinale Raggio, e viste da noi tutte le cose da vedersi, e considerate le cose da considerarsi; replicato il nome di Christo; Diciamo, pronunciamo, dichiaramo, e sententiamo, che il sopradetto Serenissimo Signor Odoardo Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, come quello, ch'è stato ritrouato colpeuole, e di ragione punibile, e per

causa della non fatta personale comparsa in presenza nostra, ò del predetto Signor Auditore della Camera nostro Predecessore, nel termine à lui prefisso, & assignato per discolpa, e difesa, & espurgatione dell' istessi delitti opposti contra esso, douerà, e deue essere condannato, si come per questa nostra sentenza quello condanniamo: e come condannato vogliamo, e comandiamo, che sia tenuto in pena delli manifestati errori, e predetti delitti, delli quali è imputato: & incorso nella scommunica maggiore (dalla quale non possi esser assoluto, se non dal Santissimo Nostro Signore Papa Vrbano, e Sommo Pontefice allora essistente, fuori che in articolo della morte, & allora con reincidenza caso, che guarisca) & altre Censure Ecclesiastiche dalli Sacri Canoni, Concilio vniuersale, e Constitutioni Apostoliche, solite ancora esser lette nel dì della Cena del Signore: & esso sententiamo essere scommunicato con la riserua come sopra, e nelle sopradette Censure Ecclesiastiche incorso, & annodato: e perciò dal consortio delli fideli disgiungiamo, segreghiamo, e separiamo: e vogliamo, che per disgiunto, segregato, e separato sia tenuto: & esso così scommunicato da tutti i fedeli di Christo douer esser' euitato si come ordiniamo, e comandiamo che sia euitato: e riseruiamo à noi la giurisdittione, e facoltà di sottoporre all' Interdetto Ecclesiastico tutti, e qualunque Stati del detto Signor Duca, Città, Terre, Castelli, Ville, lochi, e qualunque Dominij all' istesso Duca soggetti: e di publicare il d.tto

tentiamus, supradictum Serenissimum D. Odoardum Farnesium Parmæ & Placentiæ Ducem tanquam de præmissis delictis, & criminibus repertum culpabilem, & de iure punibilem, & ob non factam coram nobis, seu prædicto D. Auditore Cameræ nostro prædecessore in termino sibi præfixo, & assignato personalem comparitionem, corundemque delictorum contra ipsum obiectorum exculpationem, defensionem, & expurgationem fore, & esse condemnandum, prout illum per hanc nostram sententiam condemnamus, & pro condemnato haberi volumus, & mandamus in pœnam confessatorum criminum, & delictorum prædictorum, de quibus imputatur, incursusq; in excommunicationem maiorem, à qua nonnisi à Sanctissimo D. N. VRBANO, & Summo Pontifice pro tempore existen. præterquam in mortis articulo, & tunc cum reincidentia ipso facto, quatenus conualescat absolui possit, aliasque Ecclesiasticas censuras à Sacris Canonibus, Consiliis vniuersalibus, Apostolicisque Constitutionibus, etiam in die Cœnæ Domini legi solitis, eumque cum reseruatione vt suprà excommunicatum, & in supradictas censuras Ecclesiasticas incursum, & innodatum esse decernimus, & propterea à fidelium consortio disiungimus, segregamus, ac separamus, & pro disiuncto, segregato & separato haberi volumus, ipsumque sic excommunicatum ab omnibus Christi fidelibus euitandum esse, prout euitari præcipimus, & mandamus: Nobisque ius, &

& facultatem interdicto Ecclesiastico subiiciendi omnes & quoscumq; dicti Domini Ducis Status, Ciuitates, Terras, Castra, Villas, loca, & dominia quæcunq; eidem Duci subiecta, dictumque interdictum in amplissima, & consueta forma pubicandi, & affigēdi in locis nobis beneuisis iuxta facultates nobis attributas reseruamus: Necnō rebellionis, criminis læsæ Maiestatis in primo capite, deuolutionis, confiscationisque dicti Ducatus, & Status & aliorum quorumcumque feudorum, Ciuitatum, Terrarum, Castrorum, locorum, Dominiorum, actionumque, & Iurium etiam indiuidua expressione dignorum, ac bonorum quorūcumque feudalium, & nō feudalium, stabilium, mobilium, se mouentium, præsentium, & futurorum vbiq; existentium, Reuerendæ Cameræ Apostolicæ applicandorum, & incorporandorum, prout supradictum Ducatum, & Statum, & alia quæcumque feuda, Ciuitates, Terras, Castra, loca, dominia, bonaque omnia feudalia, & non feudalia, cæteraque alia bona stabilia, mobilia, se mouentia, præsentia & futura, vbiq; existentia, iuraque, & actiones quascumque ad ipsum Dominum Ducem quomodocumque & quouis titulo & prætextu spectantes, & pertinentes seu habere prætēdentem, eidem Reuerendæ Cameræ Apostolicæ applicamus, & incorporamus, & pro applicatis, & incorporatis haberi volumus, & mandamus: Necnon eundem Dominum Odoardum priuandum fore, & esse, prout per hanc nostram sentētiam ipsum cum effectu priuamus omnibus, & quibuscumque dignitati-

detto Interdetto in amplissima, e consueta forma, & affigerlo in lochi à noi ben visti, secondo le aurità à noi concesse; e di Ribellione, e di peccato di lesa Maestà nel primo capo: di deuolutione, e confiscatione del detto Ducato, e Stato, di qualunque altri feudi, Città, Terre, Castelli, Lochi, Dominy, attioni, e giurisdittioni anco degne di singolar espressione, e di qualunque altri beni feudali, e non feudali, stabili, mobili, presenti, e futuri in qualunque loco essistenti, da applicarsi, & incorporarsi alla Reuerenda Camera Apostolica, secondo che applichiamo, & incorporiamo alla detta Reuerenda Camera Apostolica, e vogliamo, e comandiamo, che siamo tenuti come applicati, & incorporati il sopradetto Ducato, ò Stato, e qualunque altri Feudi, Città, Terre, Castelli, Lochi, Dominy, e tutti beni feudali, e non feudali, e tutti gli altri beni mobili, stabili, presenti, e futuri doue si voglia essistenti, e giurisdittioni, qualunque attioni all' istesso Signor Duca in qual si voglia modo, e per qualunque titolo, e preteſto pertinenti, ò pretendente hauere. E vogliamo, dichiariamo, che l'istesso Signor Odoardo deuerà, e deue essere priuato secondo che per questa nostra sentenza esso con effetto priuiamo di tutte, e qualunque dignità ancora del Confalonato, quali, e quale esso dalla Sede Apostolica, ò da altri inferiori Chiese in qualunque modo hà & tiene, e pretende hauere, & ottenere; e perpetuamente l'istesso rendiamo inhabile ad ottenere per l'auenire quelle, e quello, & esser pri-

uato, & inhabilitato respettiuamente, e come priuato, & inhabilitato come sopra sia tenuto. Et in oltre vogliamo, e comandiamo, che l'istesso Signor Odoardo parimente douerà, e deue esser condannato secondo che quello condanniamo, e come condannato sia tenuto alla restitutione di tutta la quantità del formento tolto per li detti suoi Ministri, e transportato alla detta Città di Castro pertinente alla detta Camera Apostolica, ò del valore di esso; & ancho à restaurare alla Reuerenda Camera tutti, e qual si voglia danni, spese, & interessi dall' istessa Camera, per occasione delle dette nouità sin' adesso fatte, e sparse, e per l'auuenire da farsi, e spargerse in presenza nostra, ò a chi di ragione da tassarsi, e liquidarsi. Per esecutione di tutte le quali, e qualunque sopradette cose determiniamo, e concediamo, che qualunque mandati, esecutioni, & altri di più necessarij, & opportuni à fauore del Fisco, e della Reuerenda Camera Apostolica, & anco li Cedoloni della predetta Scommunica, e di altre predette Censure contra l'istesso Signor Odoardo siano esequiti; e comandiamo, che siano affisse, e publicate respettiuamente. E così diciamo, pronunciamo, dichiariamo, determiniamo, concediamo, sententiamo, e comandiamo, che siano esequite non solamente nel modo, e forma premesse, ma anco in ogni, e qualunque altro miglior modo, &c.

Così hò pronunciato Io. Mari. Theodoro Auditore, e Giudice Deputato.

Dome-

tatibus, etiam Confaloneriatu, quas, & quem ipse à Sede Apostolica, aliisque inferioribus Ecclesiis quomodocumque habet, & tenet, habereque & obtinere prætendit, eundemque ad illas, & illum imposterum obtinendum perpetuò inhabilitamus, priuatumque, & inhabilitatum esse respectiuè, necnon pro priuato, & inhabilitato vt supra haberi volumus, & declaramus: Ac vlterius eundem Dominum Odoardum pariter condemnandum fore & esse; prout eum condemnamus, & pro condemnato haberi volumus, & mandamus ad restitutionem totius quantitatis frumenti per dictos eius Ministros ablati, & ad dictam Ciuitatem Castri transmissi ad Reuerendam Cameram Apostolicam spectantis seu illius valoris, Ac etiam ad reficiendum Reuerendæ Cameræ omnia, & singula damna, expensas, & interesse per eandem Cameram occasione dictarum nouitatum hactenus factas & passas, & in futurum faciendas, & patiendas, coram nobis, vel cui de iure taxandas, & liquidandas. Pro quorum omnium, & singulorum supradictorum execuquutione mandata quæcumque exequutiua, & alia desuper necessaria, & opportuna ad fauorem Fisci, & Reuerendæ Cameræ Apostolicæ, ac etiam Cedulones prædictæ excommunicationis, aliarumq; censurarum prædictarum contra eundem D. Odoardum decernimus, relaxamus, & exequi, affigique, & publicari respectiuè mandamus. Et ita dicimus, pronunciamus, declaramus, decernimus, relaxamus, sententiamus, & exequi mandamus non solum modo,

modo, & forma præmissis, verum etiam omni, & quoque cum alio meliori modo, &c.

Ita pronunciaui Ego Marius Theodolus Aud. & Iud. dep.

Dominicus Fonthia cauſ. Curiæ Cam. Apoſt. Not.

Lecta, lata, & in his ſcriptis promulgata fuit ſupradicta Sententia per eumdem Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. A. C. Romæ in Palatio ſuæ ſolitæ reſidentiæ Anno à Natiuitate D. N. IESV CHRISTI milleſimo ſexcenteſimo quadrigeſimo ſecundo, Indictione decima, die vero 13. menſis Ianuarij; Pontificatus autem Santiſſ. in Chriſto Patris, & D. N. D.° VRBANI Diuina Prouidentia Papæ VIII. Anno Decimonono præſentibus DD. Auguſtino Theulo, & Cæſare Columna ambobus Romanis Connotarijs teſtibus &c.

Dominicus Fonthia Not.

Domenico Fonthia delle Cauſe della Corte della Camera Apoſtolica Not.

Fù la predetta ſentenza letta, pronunciata, & in queſti ſcritti promulgata per l'iſteſſo Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signore Auditore della Camera in Roma nel Palazzo della ſua ſolita reſidenza, l'anno della Natiuità del Noſtro Signor Gieſù Chriſto M. DC. XXXXII. Inditione decima li tredici del Meſe di Gennaro, e del Ponteficato del Santiſſimo Padre in Chriſto, e Noſtro Signore Signor Vrbano per Diuina Prouidenza Papa Ottauo, l'anno decimonono, eſſendo preſenti li Signori Agoſtino Theolo, e Ceſare Colonna, ambiduoi Notari Romani teſtimonij &c.

Domenico Fonthia Notaro.

SERENISSIMVS Dominus Odoardus Farneſius Apoſtolica auctoritate declaratur Excommunicatus maiori Excommunicatione, ac etiam incurſus, & innodatus alijs cenſuris Eccleſiaſticis tam in ſacris Canonibus, Conſtitutionibus Apoſtolicis, Concilijſque vniuerſalibus, quàm etiam in Bulla in die Cœnæ Domini ſingulis annis legi ſolita contentis, & à fidelium conſortio diſiunctus, ſegregatus, & ſeparatus; à qua & quibus nonniſi à Sanctiſſ. D. N. & Romano Pontifice pro tempore exiſtente, præter-

IL SERENISSIMO Odoardo Farneſe per autorità Apoſtolica ſi dichiara ſcommunicato di Scommunica Maggiore, & anco incorſo, & innodato con altre Cenſure Eccleſiaſtiche tanto contenute nelli Sacri Cannoni, Conſtitutioni Apoſtoliche, e Concilij vniuerſali, quanto ancora nella Bolla ſolita leggerſi ogn' anno nel dì della Cena del Signore, e dal conſortio de' fedeli disgiunto, ſegregato, e ſaparato, dalla quale, e quali non poſſi eſſer aſſoluto, ſe non dal Santiſſimo Noſtro Signore, e Pontefice Romano allora eſſiſtente, fuori che

che constituito in punto di morte, & allora con reincidenza subito che sarà risanato, per li delitti, & errori commessi dall' istesso Signor Odoardo, e per ordine, e comandamento di esso; per li quali fù condannato nella sopradetta sentenza da noi pronuntiata alle sopradette Censure Ecclesiastiche, & altre pene secondo la forma, e tenore dell' istessa sentenza, alla quale &c. e per questo come scommunicato, e con le sopradette Censure Ecclesiastiche innodato, & illaqueato, sia euitato da tutti i fedeli di Christo, finche, e sin' à tanto, che otteneràil beneficio dell' assolutione dall' istesso Santissimo Nostro Signore, ò dal Romano Pontefice, secondo il tempo essistente; instando il Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Fausto Gallutio Fiscale del Santissimo Signor Nostro Papa, e General Procuratore della sua Reuerenda Camera Apostolica.

Mario Teodolo Auditore, e Giudice Deputato.

Domenico Fonthia Not.

Quei che toglieranno, laceraranno, ò in qual si voglia modo guasteranno, siano subito con l'istesse scommuniche Maggiori, e Censure ligati, & scommunicati come sopra.

Mario Theodolo Auditore, e Giudice Deputato.

Domenico Fonthia Not.

In Roma dalla Stamparia della Reuer. Camera Apostolica, 1642.

terquam in mortis articulo constitutus, & tunc cum reincidentia eo ipso postquam conualuerit, absolui possit pro dilictis, & criminibus per eundem D. Odoardum, & de eius ordine, & mandato commissis pro quibus in supradicta sententia per nos lata in supradictas censuras Ecclesiasticas, & alias pœnas fuit condemnatus iuxta formam, & tenorem eiusdem sententiæ, ad quam &c. & propterea tanquam Excommunicatus, & supradictis censuris Ecclesiasticis innodatus, & illaqueatus ab omnibus Christi fidelibus euitetur, donec, & quousque absolutionis beneficium ab eodem Sanctiss. D. N. seu à Romano Pontifice pro tempore existente obtinuerit; instante Perillustr. & Excellentiss. D. Fausto Gallutio Fisci Sanctiss. D. N. Papæ, eiusque Reu. Cam. Apost. Generali Procuratore Fiscali.

Marius Theodolus Aud. & Iudex Deput.

Dominicus Fonthia Not.

Amouentes, lacerantes, seu quomodolibet deturpantes sint ipso facto eisdem Excommunicatione Maiori, & Censuris innodati, & Excommunicati vt supra.

Marius Theodolus Aud. & Iudex deputatus.

Dominicus Fonthia Not.

Romæ, Ex Typographia Reu. Cam. Apost. 1642.

Tutti li

Tutti li pensieri de' Barberini drizzati à questa mira di ritenersi il Ducato di Castro s'erano dati à credere, che innodato il Duca delle Censure Ecclesiastiche lo ridurrebbero ad vna conditione disauantaggiosa nelle trattationi dell' accordo, e l'inuillupparebbero frà tante spinose difficoltà, con impedirli le dichiarate assistenze d'altri Prencipi, con arrestarli il concorso delle soldatesche, ch' à stormi volauano à prender seruitio sotto le sue Insegne, obligandolo ad occuparsi tutto in riparare all' ondeggiamento de' proprij sudditi; che circondato da tante angustie fosse per contentarsi della sola preseruatione de gli Stati di Parma, e di Piacenza; cautelando eglino con tali arti alla Chiesa il possesso del Ducato di Castro. Al strepitoso scoppio di questo fulmine Ecclesiastico eccitato il Marchese Mantecucoli si trasse di repente alle stanze del Cardinale Barberino per prender da lui congedo, e restituirsi a Modena infruttuoso stimando di più oltre soggiornare a Roma, mentre da questo inaspettato colpo reciso interamente veniua il filo ad ogni pratica d'aggiustamento: nel corso più veloce delle sue trattationi facendo ripullulare simili nouità. Ma il Cardinale non abbandonando punto di vista i suoi disegni, volti ad addormentare, & intepidire l'altrui violenti risolutioni sin tanto, che si fosse ben' raffermato nel possesso di Castro, rispose. Signor Marchese non parti, nè abbandoni punto il maneggio dell' intraprese negotiationi, perche il Papa s'è voluto prendere questo gusto di Scommunicare il Duca di Parma; altrimente l'animo della Santità Sua senza questa sodisfattione sarebbe viuuto sempre mai inquieto. *Concetto, che per hauere vna construttione repugnante alla pietà esemplarmente professata in tutto il corso della sua vita dal Cardinale non era per trouare nella mia mente luogo alcuno di credito non ostante l'attestationi di qualche Prencipe, quando non l'hauessi riletto nel Registro dell' istesso Marchese; desiderando io di non riferire il falso, se bene hò vergogna di dire il vero. Pronosticò ogn' vno, che tale nouità non andarebbe esente da rumori di conseguenza; e nella crisi di quelle torbide emergenze per le quali gemeua il Christianesimo tutto si sarebbe desiderato maggior cuntatione, non douendosi con le medesime sforze vgualmente correggersi li priuati, e li Prencipi. Preconosceuano altresì gli huomini di sentito giudicio, che questo rimedio non seruirebbe, ch' à far prorompere più violente, e più celere il male minacciato all' Italia, non con altro antidoto douendosi medicare sì vlcerose piaghe, che con i lenitiui valeuoli ad intenerire la ferocia del Duca, la quale attizata con le più aspre, e rigorose risolutioni poteua precipitarlo in grembo de gli Esteri con intera souuersione di tutti gli Stati di questa Prouincia. Che non si tagliano da' Corpi li membri, benche putridi, senza estrema necessità, e tagliandoli in ogni modo ne seguono nel Corpo acutissimi dolori non solo, ma dannosa deliberatione, e troppo graue diffetto. Col passo di Saturno, e non à volo di precipitij caminarsi à flagelli; imitando il Cielo, che ha più tuoni per ispauentare, che folgori per punire gli huomini. Ma contro il Cardinale Barberino sciolto il freno alle più seuere maledicenze esclamauano i suoi nemici, ch' egli miniasse col colore della Religione i suoi più velenosi disegni, e che la sua durezza sarebbe la calamità, che tirerebbe soura l'Italia tutto il ferro dell' armi d'Europa.*

Sentimento vniuersale sopra i torbidi d'Italia.

Il Duca di Parma nel mentre non punto neghittoso non lasciaua diligenza, ò fatica nelle cose sue, a cui con ogni applicatione non s'accingesse: onde prematuramente auuertito delle più occulte intentioni de' Barberini indirizzate ad eccitare con le Censure ne' cuori de' sudditi suoi qualche scrupolo, ò rimorso di conscienza, che diuertisse l'vbbidienza loro verso il proprio Prencipe da' soliti ossequij per tirarli à manifesta solleuatione, ò renderli in ogni caso men pronti, ò tepidi nel sostentamento della sua causa; e facendosi à credere col rigore delle pene di non potere alla fine tener loro celati i fulminati Monitorij, ch' anzi tanto più impetuosi scoppiarebbono à danno de' suoi interessi quanto più con l'occultarli si rendessero accreditati, e formidabili; procurò di sneruarli d'ogni vigore ostentandone la desistimatione, e lo sprezzo, come inualidi, e nulli, per l'interposta appellatione, e per non esser fondati (com' egli diceua) sù l'equità, e la ragione. Trasmessa dunque per corriero espresso dall' Ambasciatore di Francia la copia della declaratoria della Scommunica Maggiore, che gli peruenne nel più folto della notte mentre riposaua nel letto; entrati la mattina i Cortegiani soliti à vestirlo, disse loro ironicamente, che'l Papa haueua mandato il Giubileo da prendersi con quelle forme, che rileggerebbero in quella carta esposta su'l tauolino. *Non alterò punto doppo la dichiaratione delle censure li soliti suoi essercitij di pietà, che nella frequenza maggiore. E rimbombando per tutto le voci, che dietro la Scommunica contro le Città, Terre, e Communità à lui soggette seguir douesse in breue la fulminatione dell' Interdetto da cui prometteuansi i Barberini vantaggi ben grandi frà le trasognate tumultuationi de' popoli; perciò conoscendo il Duca, che questa era l'arma da cui restar poteuano grandemente pregiudicati gl' interessi, e la sicurezza ancora della persona sua; da questa stessa studio con tutta l'applicatione di schermirsi. E perche l'esempio de' Regolari, & Ecclesiastici era incentiuo efficace per muouere gli animi de' popoli à qualunque parte doue essi inchinassero; per assicurarsi dunque delle loro inclinationi fece vscir decreto, che eccettuati li Sudditi della Republica di Venetia, tutti gli altri, ò Monaci, ò Frati, quelli dello Stato Ecclesiastico in particolare sgombrar douessero senza ritardo dalle Città, e Territorio di Parma, e di Piacenza. Bastarono i cenni ad ottenere puntualissima l'vbbidienza. Grande fù il numero de' Religiosi, che colpiti dalla sinderesi della conscienza, abbandonarono dentro il corso di pochi giorni, non senza incommodo, e displicenza de gli animi loro quel soggiorno; solitarij apparendo li Monasterij, e le Chiese. Quelli, che continuarono a formare il piede dentro lo stato sotto titolo specioso del timore cadente in costantissimo huomo, palliauano la contumacia de gli animi loro a' precetti del Pontefice. Nelle gare con Roma gli Ecclesiastici per ordinario rissentono i primi danni, e le più graui percosse.*

Prouisioni del Duca contra l'armi Spirituali.

Protesta l'Autore di sostenere le parti di semplice Relatore senza interporre in sì delicata materia il proprio giudicio.

Notificò poscia il Duca con la lingua del Marchese Gauffrido primo Segretario suo di Stato à tutti li Superiori Claustrali separatamente, cioè, à ciascheduno le proprie intentioni, espresse con non dissimili concetti. Stimar Sua Altezza superfluo di rappresentare loro i motiui delle discrepanze, che vertiuano frà lui, e li Barberini, benche sotto nome del Papa, della cui auto-

autorità abusauano già per sì lungo tratto di tempo: essere notoriamente palese pullular la radice loro da odio, e da cupidità di vendetta; non occorreua insinuarle loro, che tiraneggiati da questi stessi affetti precipitauano hora il Zio alle più violenti risolutioni, obligandolo à sortire dal Porto di Pace per esporlo all' incostanza dell' onde, & al pericoloso cimento delle tempeste guerriere. Nè meno accennaua loro il tentatiui impiegate per contaminare la fedeltà de' sudditi suoi, ò con quali oggetti fulminassero la Scommunica; bisognando hauere ben curta vista per non discernere le apparenze, con le quali adombrauano i motiui de' loro sregolati pensieri, e per conoscere quanto indegnamente prostituissero la Religionē all' interesse di Stato, e facessero seruire il Cielo alla Terra. Non volere nè anco ridirli, come per diuertire questi mali da' quali rimaneua l'Italia afflitta, ò per mortificarne la malignità non s'era tralasciata dall' Altezza Sua diligenza alcuna, con l'essibitione etiandio di tutte le humiliationi, e con l'interpositione autoreuole di tutti li Prencipi Christiani, onde viueua con questo contento di non poter mai in alcun tempo esser' chiamato per Autore di quei lachrimeuoli successi, che ben vicini gli huomini sauij audauan pronosticando; hauendo impiegata ogni sua industria per diuertirli, nè trascurata fatica per arrestarne il corso. Premonirli solamente, come machinauano li Barberini di far quanto prima publicare contro le Città di Parma, e Piacenza, l'Interdetto, il quale non potendo sussistere sopra fondamenti più validi di quelli a' quali restaua appoggiata la scommunica contro Sua Altezza, speraua non fosse per riuscire alla proua capace per sciogliere i legami d'vbbidienza, con i quali li sudditi haueuano vincolato il proprio arbitrio al lor' Prencipe Naturale: da' Regolari, e Religiosi in vn' emergente di tanta rileuanza attendendo principalmente vn' esemplare ossequio. Nondimeno quando agitata da' scrupoli la loro conscienza repugnasse à questi sentimenti: e che portassero nel cuore affetti contumaci, non degenerando punto l'Altezza Sua dall' innata sua bontà non intendeua col rigore delle pene violentarli ad vn' attione contraria al dettame delle proprie conscienze, ch' anzi prontamente spalancaua à tutti le porte delle sue Città acciò opportunamente si ricourassero altroue; ma protrahendo questa risolutione doppo la fulminatione delle Censure, perche interpretata verrebbe all' hora per tromba di seditione, & à secreta cospiratione co' Barberini per far' tumultuare ad aperta ribellione i Sudditi. non anderebbe essente da' più seueri castighi. Quelli all' incontro, che persuasi dalle ragioni, e dalla giustitia della causa del Duca si mantenessero immutabili ne' debiti della fede con l'inosseruanza de gli ordini di Roma viuerebbono sicuri, e quieti sotto l'ombra della di-lui protettione, dandone loro di presente à nome suo la parola insieme con vna copia del suo Manifesto per poter rasserenare con le ragioni contenute in quello le loro conscienze.

Vfficio del Marchese Gaufrido a' Superiori Claustrali.

Con atti di perfetta inclinatione s'espressero tutti di voler seruire à desiderij del Duca; ma il Marchese Gauffrido non interamente sodisfatto della vocale promessa, ne ricercò la fede in scritto segnata da' Superiori non solo, ma da tutti quelli Regolari ancora, che si dichiararono ben disposti à compiacimenti del Prencipe. A questa funtione non erano stati chiamati i Padri Gesuiti; perche contro di loro nodriua in quel tempo il Duca sentimenti di molta acerbità; dalla cui volontaria ommissione colpiti gli animi loro da non leggier sospetto, che si machinasse ad esempio de' Vinitiani la loro espulsione dallo Stato à titolo di contumaci; destinarono al Marchese Gauffrido il Padre Oratio Smeraldi Rettore del Collegio de' Nobili, acciò esponesse in nome di tutti la tormentosa passione, ch' estremamente affliggeua gli animi loro nell' essere lasciati in disparte in congiuntura tanto importante; con protestationi della propria immutabile volontà in tenersi uniti à gli interessi di quella Serenissima Casa, e di promouerli con le proue di tutta la sincerità. E furono li Religiosi (come m'affermò più d'vna volta il Duca) che con maggior feruore s'applicarono poi à persuadere li popoli di tenersi fermi nell' vbbidienza del Prencipe con l'inosseruanza de' decreti di Roma. Alle porte della Città si diede ordine di non lasciar sortire, nè entrare alcun Religiosa di qual si voglia Ordine senza espressa licenza del Duca, grandemente adombrato per varij inditij, e rapporti, che molti di loro fossero stati brigati da' Barberini per eccitare i sudditi co'l mezzo loro à qualche ardita solleuatione. Assicuratosi con queste prouisioni della dispositione de' Regolari à suo fauore: destinò il Duca tutte le sue diligenze per guadaguarsi il seguito, e l'vbbidienza delle Cathedrali, e del Clero; con l'opera del Gauffrido, da' Vicarij, Preuosti, Cannonici, e Curati, cauandone le preaccennate promesse in scritto. Viueua altresì frà crucij della maggior gelosia dell' intentioni più secrete del Vescouo di Piacenza natiuo dello Stato Ecclesiastico; il cui soggiorno in quella Città gli porgeua motiui di trauagliosi pensieri, per affrancarsi de' quali fece per la bocca del Segretario Monguidi giungerli all' orecchio il desiderio grande, che haueua di vederlo in quelle turbulenti congiunture lontano, potendo ricourarsi in qualche luogo della sua Diocesi, donde recar non gli potesse ombra alcuna, con essibitione di cinquecento scudi in sollieuo di quei dispendij, a' quali venisse per auuentura à soggiacere con la mutatione del soggiorno. Si scusaua il Vescouo di non poter incontrare le sodisfattioni di S. A. sopra certa sua indispositione, la quale con l'attestato de' Medici, che lo curauano autenticata per artificiosa, fomentò le prime sospittioni, e diede impulso maggiori alla di lui espulsione; con reiterati vfficij pregni delle più seuere minaccie importunandolo alla partenza per non obligar l'altrui risentimento con più pertinace renitenza à metterlo frà l numero de' Martiri. Prese dunque espediente il Vescouo per sottrarsi dalle minacciate violenze di ritirarsi à Bronio, luogo dello Stato di Milano, soggetto nello Spirituale alla Diocesi di Piacenza.

Diligenze del Duca con il Clero.

Cautelata con tali rigorose diligenze l'inclinatione de gli Ecclesiastici à suo fauore, dalla quale ne dipendeua interamente quella de' Laici; volle anco per meglio raffermarli nell' ossequio parlare in publico à' Cittadini; onde chiamati alla sua

pre-

presenza gli Antiani, e rappresentanti della città espresso loro con equiualenti concetti li proprij sentimenti. Non essersi trouato Prencipe, che più di lui promettere giustamente si potesse gratie, e fauori da Papa Vrbano: al suo Residente continuamente: à lui medesimo in Roma, & à tutto il Mondo dichiaratosi debitore al Cardinale Farnese della sua esaltatione; e dalla sua Casa la Barberina essiliata da Firenze riconoscere i fondamenti della sussistenza, e della grandezza presente. Ma non v'essere stato parimente Pontefice alcuno di più lubrica memoria de' beneficij riceuuti, e che con liuore maggiore machinasse le più dannose risolutioni alla Casa Farnese, non già per inclinatione, e mouimento proprio; le tenerezze d'affetto; le cortesie; e l'altre benignissime dimonstranze palesate da lui alla sua persona in Roma persuadendoli il contrario; ma per suggestione ben sì de' Nipoti, i quali per non essersi egli humiliato alle brame ingiustissime della loro ambitione, pregni di sdegno l'euaporarono ben tosto con l'oppositioni ordite contro le gratie impetrate dal Zio; de' cui oltraggi pelesandone egli l'acerbità de' sentimenti suoi, destinarono subito tutte l'applicationi loro per attossicare le rette intentioni del Papa à mira d'alienarle irreconciliabilmente da gl' interessi della sua Casa, portandolo à reuocare la concessione della tratta de' grani del Ducato di Castro, riconosciuta da lui medesimo altre volte in giudicio giustamente douutali in vigore di tante Inuestiture di Sommi Pontefici; onde con l'impedimento dell' estrattione de' grani mancando il fondamento da sodisfare il Montisti; procurarono con honesto velame di ragioni, e pretensioni di creditori innocenti di coprire l'interesse delle priuate passioni dirette à spogliarlo con la forza del ferro del Ducato di Castro, poiche non era succeduto loro d'impadronisene col mezzo dell' Oro, e con altri riggiri. Adombrarono le cause di questo dispoglio con l'introduttione d'alcuni pochi soldati in quelle Piazze, e per certo rialzamento di terreno frettolosomente ordinato per far resistenza à gli ambitiosi sforzi delle premeditate vsurpationi, da cui trassero argomento di dichiararlo contumace: e prima di spirare il termine prescritto alle giustificationi delle sue discolpe, preuertendo ogni ragione Diuina, e Humana, gli occuparono lo stato, innodandolo delle Censure Ecclesiastiche. Non ostante le consequenze pericolose, ch' a suo pregiudicio risultauano da vna più lunga sofferenza, non potendosi biasimate il di lui procedere, che di troppa tardanza, e flemma, e d'hauer lasciato con soucrchia dissimulatione accrescere l'oltraggio, che gli veniua inferito, niuna sorte d'vfficio haueua in lui lasciato desiderare per diuertirli da sì violenti disegni. Da tutti i Prencipi d'Europa essersi impiegate indarno le più cordiali officiosità, e le più efficaci instanze per introdurre pratiche d'aggiustamento. Furono à nome suo essibite tutte le humiliationi non pregiudiciali à gl' interessi della sua Casa; ma ogni fatica, e diligenza gettata al vento; indurati li Barberini,

Discorso del Duca alla Città di Parma.

berini ne' primi proponimenti dell' intero esterminio delle sue fortune. Anzi l'odio da essi contro di lui coltiuato tanto più implacabile quanto più ingiusto dilataua il suo fuoco, e spargeua il suo veleno anche sopra le sue buone attioni; perche gelosi, che doppo la morte del Zio non fossero aspramente vendicati gli oltraggi, per mettersi à coperto dalle minacciate procelle machinauano di leuargli gli Stati di Lombardia; e per ageuolarne l'impresa, e disarmarlo affatto, tentauano col fulmine delle Censure d'atterrire i sudditi, di deuiarli da' debiti della fede, e da quella vbbidienza, ch' à lui, & a' suoi Maggiori haueuano sempre religiosamente deferita. Confidaua nondimeno, che fossero per conseruare nel cuore quell' ossequio, ch' erano tenuti di tributare al loro legitimo sourano, e non mai per secondare le praue intentioni di coloro, che frà le turbulenze publiche aspirauano d'aggrandire, & assicurare la loro priuata conditione; anzi nella fedeltà, e nel valore de' popoli collocar' egli i più solidi fondamenti della sussistenza, e difesa sua non solo, ma di ricuperare etiandio gli Stati, e di fiaccare a' nemici le corna del vanissimo lor' orgoglio. E come si protestaua pronto d'esporsi à qual si sia trauaglioso cimento per sostenere, e ricuperare con il Ducato di Castro gli antichi dritti della sua Casa; così non dubitaua punto, che non fossero per spalleggiare la giustitia, e la magnanimità de' suoi pensieri, e per concorrere con le fortune, e le vite alla preseruatione, & indennità de gl' interessi, e della grandezza Farnese. Ma à chi ragionaua egli? Non erano forse descendenti tutti da Antenati, e Progeni tori, li quali con iscambieuoli proue d'affetto, e di brauura in non dissimili trauagliosi cimenti immortalarono la fama de' nomi loro? Giulio Terzo, e Carlo Quinto Imperatore, con poderosi esserciti cinsero pure la Città di Parma, e con gli esperimenti dell' armi, e con la forza dell' insidie, e col terrore delle Censure vanamente tentarono di bersagliare l'inuitta costanza del Duca Ottauio, acciò abbandonasse se stesso, e la tutela de' sudditi; ò di far brecchia nell' inuiolabile fedeltà, & affettione verso la Casa Farnese de' Parmeggiani; dalla cui scambieuole intelligenza di concordi voleri riconobbero allora la preseruatione delle comuni fortune, e sino al giorno d'hoggi l'Historie ne fanno per l'Vniuerso rimbombare l'Eccho di sì gloriose attioni. Eccitati da' stimoli di sì lodeuole esempio non dubitar punto, che in occasione di tanta rileuanza non douessero lampeggiare nelle loro risolutioni le medesime proue; da molti altri esperimenti ammonito, non respirar il Parmeggiano se non amore, & vbbidienza verso il suo Prencipe, il quale sarebbe sempre il primo à sagrificare se stesso, e le fortune sue per la comune salute. *Da tale discorso inteneriti i cuori di tutti gli astanti con piene voci dichiararono perfetta prontezza d'impiegare la robba, i figli, e la vita ancora nel sostenimento della sua causa; & il Dettore Scachino à nome di tutti espresse l'acerbità de' sentimenti loro per i suoi trauagli, e che non dubitasse punto delle lorò affettioni, perche tutte le vene de' suoi*

sudditi

sudditi si presentarebbono al ferro, e s'aprirebbono da se stesse, quando occorresse in sollievo della Casa Farnese; stimando di difendere gli Altari, quando defendessero i suoi interessi.

L'uso delle medesime cautele praticato in Parma, impiegò il Duca con li Cittadini di Piacenza; i quali con il fauore d'vna palese inclinatione, dimostrarono prontezza in secondare i suoi desiderij.

Nella pendenza di sì importanti fluttuationi trauagliauano le parti nell' apparecchio dell'armi; ma sotto l'Insegne del Duca prendeuano più volontieri seruitio li soldati di ventura per la fama sparsa per tutto della generosità sua, e del valore, promettendosi sotto li di lui auspicij d'arricchire, ed auantagiare i comodi delle priuate persone.

Vfficij del Signor di Lionne col Duca di Parma.

Nel periodo di tali mouimenti d'arme comparue in Parma il Signor di Lionne, il quale doppo i primi complimenti d'officiosità espose al Duca il preciso de gli incarichi suoi. Che'l Rè continuando la solita sua protettione verso la persona, e Casa dell' Altezza Sua l'haueua espressamente inuiato al Papa per persuaderlo all' accordo. Onde pregaua Sua Altezza à compiacersi di facilitare dal canto suo questa pratica tanto fruttuosa à gli interessi suoi, e tanto dalla Francia sospirata. Stimar superfluo di suggerire alla di lui prudenza li motiui, che l'obligauano à questa conuenienza, mentre meglio d'ogn'altro conosceua, che gli esiti della guerra in particolare erano incerti tutti, ma quelli col Pontefice rouinosi sempre, e di calamitose consequenze. L'esortaua perciò à nome del Re à tutte le humiliationi, le quali come essibite al Padre comune non derogauano punto alla riputatione, & al decoro di Prencipe sourano; così con particolare aggradimento sarebbono sentite dalla Maestà Sua. *L'essenza delle risposte del Duca à quante propositioni gli vennero fatte sopra tale soggetto consisteua.* Dipostissimo protestarsi à tutte le sommissioni, che la Corte di Roma sapesse ricercare, mentre non inferissero qualche pregiudicio alle sue ragioni, da cui trar ne potessero tacita confessione di quelle colpe delle quali l'incaricauano con dannosa illatione alla quiete, & interessi della Casa, e de gli suoi heredi nel corso de gli anni. *Con tale espressione dell' intentioni sue intorno le conditioni dell' aggiustamento, prese congedo il Signor di Lionne per condursi à Roma: portando seco vn' esemplare delle ragioni con le quali giustificaua quell' Altezza le procedure sue, insieme con la copia della protesta presentata già, come accennamo nel primo Tomo, all' Auditore della Camera di questo tenore.*

29. Gennaro.

Risposta del Duca.

BEATISSIMO PADRE,

Doppo bacciati i Santissimi piedi di Vostra Beatitudine.

Protesta del Duca.

ODOARDO Farnese Duca di Parma humilissimo seruitore di Vostra Santità, e fidelissimo Vassallo della Santa Sede, Supplica humilissimamente la Santità Vostra à compiacersi di raccordarsi, che quando hebbe l'honore di licentiarsi da lei, toccandole qualche cosa dalla malignità del

del Cardinale Francesco Barberino, e della pessima voluntà che portaua à detto Duca; egli la supplicò à conseruargli sempre vn' orecchio come la Santità Vostra con somma benignità gli promise. Hora confidato nella santa, e giustissima mente di Vostra Santità, in quella ottima volontà, che lei a sempre mostrata ad esso Duca, e nella promessa fattagli di sentirlo prima, che prestar fede a' suoi nemici, le rappresenta con ogni maggior riuerenza, come i fratelli Cardinali Barberini non contenti d'hauer per tutto il seguito di diciotto anni del Pontificato dalla Santità Vostra impedito il corso d'ogni gratia, à segno, che in tanto tempo, non ha riceuuto mai alcuno fauore, e difficilmente qualche giustitia, poterono così male sofferire quelli honori, e gratie, che dalla Santità Vostra furono ad esso Duca fatte, mentre hebbe l'honore d'essere persona a' suoi piedi, che doppo hauere con gran difficoltà simulato per pochi giorni non fù loro possibile di trattenere il veleno, sì che non apparisse in mille modi noti alla Corte, e sino à termine di non volere rendere al Duca quelli honori che sempre per il passato furono resi dalli altri Nepoti di Papi alli Duchi predecessori del presente; e perche Antonio scusossi seco, che tutto ciò veniua da' mali talenti di Francesco, al che asseriua di non acconsentire; Simulò il Duca benche sapesse il contrario, per desiderio di portar men fastidio, che fosse possibile alla Santita Vostra; e però le parlò solo di Francesco; ma doppo vnitisi tutti duoi li Fratelli scopertamente, e con ogni sfacciataggine contro il Duca gli hanno chiuso ogni adito di poter ricorrere alla Santità Vostra facendo sino, che Monsign. suo Maestro di Camera alle replicate instanze, che faceua vn Segretario del Duca mandato a posta per trattare di negotij graui con Vostra Beatitudine, e per portarle le risposte d'alcune commissioni incaricate à bocca dalla Santità Vostra à detto Duca, gli dicesse, che non voleua fare ambasciata per lui. Onde vedutisi sicuri che'l Duca non poteua far penetrare alle orecchie della Santità Vostra le sue giustissime querele, si diedero à procedere di fatto, publicando vn bando, per il quale proibiscono per parte della Santità Vostra à detto Duca le tratte libere ne' suoi Stati di Castro, benche ciò se gli deua per la qualità dell' inuestitura di quel Stato, e che ne sia in possesso dal giorno che ne fù la sua Casa inuestita; anzi essendo stata da qualche Ministro mossa qualche difficoltà la S. M. di Clemente Ottauo, col voto del Cardinale San Marcello, e Cesi, & altri Prelati in vn suo Breue, dichiara che detto Ius non si poteua torre a' Duchi di Castro con le seguenti parole; *Dilecto Filio Nobili Viro Ranutio Farnesio moderno Duci, & Suis hæredibus, successoribus in dicto Ducatu quibuscunque pro tempore existentibus, prædictam extractionem plenè, liberè & licitè, sine aliqua prorsus exceptione, seu impedimento competiisse, & competere, ac propterea nullum de iure impedimentum eis à Camera nostra, seu quocunque alio rigore, quarumcumque prohibitionum quomodocumque emanatarum ex quauis causa, & occasione ea ferri, aut*

alias

alias fieri potuisse, nec posse quoquomodo, hac nostra declaratione perpetuo valitura declaramus. Ne possono essi interpretare, che hauesse altro senso la Santa memoria di Paolo V. nelle sue Bolle delli anni cinque, e sei, mentre in tutto il suo Pontificato fece mantenere questo Ius al Duca Ranutio patre del presente Duca, e doppo lui continuò la Santa memoria di Gregorio XV. e poi la Santità Vostra medesima non ostante la sua bolla del vintiquattro, ch'essi citano, per la quale l'effetto in sedici anni hà mostrato, che Vostra Santita non hebbe mai pensiero di torre dette tratte al Duca; dal che egli ha ragioneuole occasione di credere falsa l'assertione, che detto bando sia d'ordine della Santità Vostra, e tanto più, che detto Breue di Clemente fù admesso in Camera alla relatione della Santità Vostra medesima, allora Chierico di detta Camera, e Giudice à questo spetialmente Deputato. E poi doppo hauergli subornati i Siri affittuarij di detto Stato à non pagargli vn solo baiocco di nouantasette mila scudi annui di moneta Romana, come erano obligati per l'Instromento di detto fitto, finalmente hanno fatto cittare detto Duca à compatire innanzi il Cardinale Antonio, & altri aggiunti in virtù d'vna pretesa commissione, ch'essi asseriscono ottenuta dalla Santità Vostra, quale si deue credere della qualità dell' altra, acciò il Duca sia forzato ad estinguere i suoi Monti Farnese, & dell' Abbadia: alche non è tenuto, perche primieramente non è ancora gionto il tempo prescritto all' estintione di detti Monti, nè si può allegare il non adempimento delle conditioni contenute ne' Moti proprij per l'erettione di detti Monti, stante che per quello dell' Abbadia, & vecchio li Siri sono per anche Depositarij: e per il nouo haueua il Duca deputato il Banco de' Martelli, e Grilli, quali è noto alla Corte, come siano stati trattati in odio di detta depositaria da' Fratelli Barberini, e nella vita, e nell' hauere. Nè è colpa del Duca se non ha potuto trouare noui Depositarij, essendo dall' esempio di quelli, atterriti gli altri; e di più essendo impedito da detti Fratelli ad esso Duca il conseguimento delle sue entrate nel suo Stato di Castro, com' è publicamente notorio, hauendo nel resto adempito tutte le parti, che gli spettauano. E poi doppo questo hanno dato ordine alle militie dello Stato Ecclesiastico di star pronte per inuadere quello di Castro, hanno mandato armi, monitioni di guerra, e soldati à Viterbo, che è nel detto mezzo Stato di Castro. Onde con le sudette cose, e con i trattati fatti per torre al detto Duca il suo, l'hanno obligato di mettersi in posto di diffenderlo alla sua Casa, sotto però sempre all' obbedienza della Santa Sede, e della Santità Vostra, perilche delusi i detti Fratelli de' mali pensieri, che haueuano contro detto Duca, e sua Casa, hanno fatto fare contro di lui vn tale Monitorio dall' Auditore della Reuerenda Camera in virtù d'vna asserta commissione della Santità Vostra (quale si deue credere della qualità dell' altre) & in esso annullando ogni priuilegio, anche per contratto, e per inuestitura consistoriale, lo minacciano

se non

ſe non leua le ſue guarniggioni, e non ſmantella le fortificationi di Scommuniche, e di perdita d'ogni ſuo Stato, & hauere tanto à lui, quanto à tutta la ſua Caſa; il che quanto ſia ingiuſto, e tirannico potrà facilmente la Santità Voſtra chiarirſene ſe ſi farà portare detto Monitorio. Da tutto queſto ſupplica il Duca humiliſſimamente Voſtra Beatitudine à conoſcere quante ragioni, e neceſſità habbia di ricuſare ſoſpetti detti Fratelli Franceſco, & Antonio Cardinali Barberini, i quali ſe gli ſono con tanta sfacciataggine, & ingiuſtitia in tanti modi dichirati nemici, militando l'iſteſſa ſoſpitione in tutti gli altri Miniſtri della Santità Voſtra, eſſendo che la maggior parte ſono poſti da loro, & in conſeguenza della loro ſcuola, & quelli che ſono huomini da bene ſono intimoriti dalla ſomma auttorità, che ſi ſono vſurpata detti Fratelli, quale è arriuata à ſegno, che hauendo fra i loro confidenti imprigionata la Santità Voſtra, non permettendo, che à quelli che vogliono il poterle parlare, hanno poi ſciolta la briglia ad ogni diſſolutezza, e tirannia, di che ſe la Santità Voſtra farà eſatta ricerca, ne vederà ella ſteſſa le lagrime di tutti i ſuoi ſudditi, che ſoffrono, & di tutto il Mondo, che la compatiſce: Stante dunque la detta giuſtiſſima ſoſpitione, ſupplica il Duca la Santità Voſtra ad ordinare, che mentre i detti Fratelli gouernaranno non ſi poſſa trattare d'alcuna cauſa di eſſo Duca, anzi per tutto il detto tempo ſe gl'imponga ſilentio, ouero, il che ſaria più glorioſo per Voſtra Beatitudine, più caro al Duca per poter moſtrare la giuſtitia delle ſue ragioni, e più vtile, e neceſſario per la Chriſtianità tutta rimouere detti Fratelli Cardinali dal gouerno, che indegnamente hanno di Santa Chieſa, e cauarli dalla Corte, imitando in ciò quel Santiſſimo Pontefice Paulo IV. quale ſubito che gli furono ſturate le orecchie, ſcacciò da ſe, & dalla Corte i Nepoti. Se la Santità Voſtra farà perquiſitione, trouerà ſimili in tutto la vita de' Barberini à quella de' Caraffa, & ſe gli ſcacciarà come meritano, potrà pieno di gloria, e contento, come fece quel Santo Vecchio, chiamar queſto il primo anno del ſuo Pontificato. Così il Duca prega Sua Diuina Maeſtà à concedergliene poi infiniti appreſſo colmi di quelle felicità, che la Santiſſima mente della Santità Voſtra merita, e che le vengono dall'humiliſſimo oſſequio del Duca deſiderate.

12. Febraro.

Gionto à Roma il Signor di Lionne fece ben toſto abortire il penſiero della publicatione dell'Interdetto già maturato da' Barberini, ſtudioſamente diſſeminando la riſolutione preſa da gli Eccleſiaſtici di veramente dipendere da' cenni del Duca con l'innoſſeruanza delle Cenſure, e del proponimento altresì dell'Altezza Sua di proualerſi in tale caſo de' beni de Chieſa aſcendenti à qualche centenaia di migliaia di ſcudi di rendita annua. Portatoſi poi a' piedi di Sua Santità, doppo i conſueti humiliſſimi oſſequij le preſentò la lettera credentiale del Rè di Francia ſcritta di proprio pugno, nella quale con affettuoſe, e ben' efficaci inſinuationi la ſupplicaua, che radolcite l'amarezze, che contro il Duca di Parma portaua riſtrette al cuore; benignamente ſi compiaceſſe di reſtituirlo

stituirlo nel grado della prima sua buona gratia; e con paterna beneuolenza abbracciandolo, acconsentisse all' accordo di reciproca sodisfattione. Ricambiati questi cortesi concetti dal Papa con voci d'vn ben suiscerato aggradimento, si mosse à dire il Signor di Lionne, Che'l Rè l'haueua espressamente destinato a' piedi della Santità Sua per supplicarla riuerentemente di rimettere il Duca di Parma in tutti i suoi beni, e Stati, hora che pienamente s'era sodisfatto alla riputatione della Sede Apostolica con la conquista di Castro; che di quanti atti, quantunque heroici verranno giamai, non le ne vscirebbe dal magnanimo suo cuore, nè più esemplare alla Christianità, nè più gioueuole all' Italia, nè più gradito à Sua Maestà di questo, che rimarcarebbe voci d'applauso, e di benedittione dall' vniuersale alla benigna e generosa clemenza della Santità Sua, rimonstrando al Mondo l'intentioni più occulte dell' animo suo, non essere state indrizzate all' oppressione di Prencipe à lui di forze inferiore; nè à brama d'aggiungere quattro palme di terreno all' amplo dominio della Chiesa, ma ben sì con più sublime pensiero à ricondurre dentro il sentiere dell' vbbidienza, e dell' ossequio, questo Prencipe doppo hauer palesato al Mondo la sola potenza de' Pontefici, esser bastante per costringere i Regnanti à tenersi dentro i confini del rispetto douuto à quella soprema dignità, alla cui autorità si videro inchinarsi pronte e riuerenti sempre mai anche le più temerarie resistenze, e soggettarsi piegate le più ostinate pertinacie. L'inuitaua dunque il Rè alla Pace, & à dare la quiete all' Italia con la restitutione di Castro, mettendo in dimenticanza le cose passate, ad esempio dell' atto magnanimo ed heroico vsato dalla Maestà Sua verso il Duca di Lorena, nel rimetterlo al possesso d'vn Stato di tanta rileuanza alla Corona, solo perche quel Prencipe s'era spontaneamente prostrato a' suoi piedi implorando la di lui clemenza. Esser prontissimo altresì il Duca di Parma ad humiliar se stesso, e gettarsi a' piedi della Santità Sua per darli ogni conueniente sodisfattione. Esser tutti i Grandi parti dell' humanità, e quindi soggetti à quella fragilità, che n' è l'ombra inseparabile; onde non senza ragione in quell' augustissimo solio sedeua vn Prencipe co'l nome di Pastore vniuersale, acciò abbondasse più tosto negli atti di compatimento e di perdono, che di seuerità e di giustitia.

Vfficij del Signor di Lionne col Papa.

Queste precise parole in risposta al predetto vfficio sgorgarono fuori dalla bocca del Papa. Castro è della Sede Apostolica. Non bisogna parlarne in conto alcuno. Se volete trattare di Parma e di Piacenza, per leuare le gelosie a' Prencipi, si potrebbe fare qualche cosa ad instanza del Rè. Di Castro poi si farà la giustitia. *Ripigliò allora il Signore di Lionne:* Che Sua Maestà non poteua riceuere gratia alcuna da Sua Santità in questo affare, che con l'effettiua restitutione del Duca in tutti li suoi beni; e per gli Stati, che gli rimaneuano, questa essere vn' offerta di cosa della quale in conto alcuno non poteua temerne, sollecitati alcuni dalla dipendenza, ò dal vincolo del sangue, ò dalle proprie conuenienze; eccitati altri al sostentamento del Duca dall' affettione, e dall' interesse, ò impegnati

Risposta del Papa.

di riputatione à non abbandonarlo per qual si sia rispetto, ò accidente, che interuenir potesse, honorandolo della loro protettione, in maniera, che non si sarebbono tentate le piazze di Parma, e di Piacenza, senza vrtar strepitosamente nella gelosia de gli altri Prencipi confinanti, e lontani, non ignorandosi punto dalla Santità Sua la legge dominante de' Prencipi, che gli obliga l'impedire a' prepotenti il deuorare i deboli par l'apprensione dell' accrescimento della loro potenza, onde opportunamente seruono loro d'Asilo, e di Porto ne' tempi di persecutione, e di tempesta.

E perche dal tenore di simili concetti trasse argomento il Papa, che'l Signor di Lionne volesse esprimere quello, che più taceua, che'l Rè di Francia, cioè, fosse per assistere la causa del Duca, e sposare le di lui querele; palesando perciò sentimenti di straordinaria alteratione, proruppe sdegnoso in queste formali parole. Che'l Duca di Parma era vn disubbidiente, proteruo, ribelle, e scommunicato, e che tutti quelli Prencipi, i quali si fossero mossi ad aiutarlo sarebbono stati empij, iniqui, e scelerati, e che in tale caso riportrebbe tutte le sue fiducie in Dio benedetto, sicuro che non abbandonerebbe mai la giustissima sua causa. Non se gli parlasse dunque più di Castro, perche era negotio disperato, e di pratica impossibile, ma ben sì di Parma, e di Piacenza. *A queste espressioni pregne di tanta acerbità non turbatosi punto il Signor di Lionne ridisse*; Che sopra questo particolare non era mai per aprir bocca, supponendo, che'l Duca hauesse riceuuto tutto il male, che se gli potesse fare, e però volendo far gratie al Rè conueniua parlare di Castro. Considerasse la Santità Sua, che'l rigore altro non operaua, che d'inasprire gli spiriti massime generosi; e che questa durezza rendendo viè più efferato l'animo del Duca nel furore della pertinacia, potrebbe promouere di quei turbini in Italia anco impensati à gli huomini di maggior prudenza. Che niuna cosa era degna di maggior lode, che la prospera fortuna sapere moderatamente vsare; modestia tale essendo più magnanima e generosa di qualunque altro atto di valore, e di prudenza; non riportandosi vittoria de' nemici così bella, e di tanto grido al pari di quella, che ne riportarebbe in questo caso sopra di lei medesima. *Ma il Papa interrotto il suo discorso si diede ad esclamare*; Che'l Padre misericordioso fà, che il figliuolo diuenta incorrigibile; *e ripetendo i primi concetti: e viè più infiammandosi d'ira, e di sdegno, diede occasione al Signor di Lionne per non aspreggiare il di lui animo maggiormente, anzi per dar luogo, che con qualche interstitio di tempo si ricalmasse, di prendere licenza, riserbando ad altre vdienze le sue instanze.*

Se ne passò immediatamente alle stanze del Cardinale Barberino, il quale sotto mendicati pretesti, scusandosi di non poter per quel giorno vederlo; volle abboccarsi prima col Papa per meglio instruirsi delle propositioni sue, e delle risposte, per accomodare le proprie al tuono di quelle del Papa. Introdotto dunque il giorno seguente all' vdienza doppo gli vfficy d'vn' ossequioso complimento

mento espose il preciso de gli incarichi suoi, procurando con accommodate parole d'indurlo à por fine col mezzo d'una vantaggiosa, ed honoreuole compositione alle differenze col Duca di Parma, acciochè temperato il liuore de' primi sentimenti volesse cattiuarsi la beneuolenza d'una Casa, ch' egli non potena sperar mai di sfeguire; Li pose auanti gli occhi gl' interessi della sua famiglia; a' quali contingenze rimanesse esposta doppo la morte del Zio con l'inimicitia d'vn Prencipe corredato d'allianze, e d'assistenze di tanti Potentati, e di genio implacabile ne' risentimenti, inflessibile nel proponimento per la ricuperatione di Castro, d'esporsi à qual si fosse più difficile hazardo, onde fosse tiro di sauiezza con l'accordo di tener lontane l'occasioni à più torbide risolutioni; frà le quali pericolar potesse la felicità della sua Casa; troppo predominando la fortuna frà l'armi, e troppo spesso con gran ludibrio del fasto humano, cedendo al più debole il più potente, e seguendo le perdite, doue s'aspettauano le vittorie. E però il proseguire in tener mortificato il Duca, poteua occasionare a' Barberini certo danno, ed euidente pericolo, con incerta speranza di vantaggi: più vtile consiglio senza dubbio sortendo d'intermettere l'vso di quella seuerità, che à niun partito potrebbe più oltre continuare, mentre non seruiua ad altro, che ad accellerare le proprie disauuenture: assicurandolo per altro della sincerissima propensione del Duca all' aggiustamento, & ad vna vera reconciliatione, le nature libere, e risentite essendo per l'ordinario feraci d'amore, e di generosa gratitudine. Che S.M. non rallentarebbe le sue applicationi per stabilire qualche sorte d'aggiustamento; e per l'affetto, che portaua al Duca di Parma, & alla Casa Barberina vgualmente: onde l'haueua espressamente indrizzato all' Eminenza Sua, acciò dal canto suo raddolcite le difficoltà trouasse i ripieghi proprij per fiancheggiare desiderij cotanto giusti, e dare la quiete all' Italia.

Risposta del Cardinal Barberino.

Ma l' Anima del Cardinale Barberino come vna Piazza inespugnabile à tutte le ragioni, ed instanze persuasiue alla restitutione dell' occupato; risoluto di correre prima qual si sia pericolo, che rallentare vn punto solo di queste sue deliberationi, pretessendo querele à querele senza finir mai di sodisfarsi, doppo lunga diceria restrinse alla perfine la risposta à questi formali concetti. Che il Duca di Parma con la sua contumacia, e spirito inquieto s'era volontariamente strascinato adosso quei mali, che di presente l'angustiauano. Non darsi rimedio alcuno per la restitutione di Castro, risoluto il Papa d'hazardare più tosto con gli Stati la dignita, e la vita stessa. Quanto à gl'interessi priuati considerasse pura il Signor di Lionne, che la Casa Barberina non poteua mai essere resa memorabile, che per vna gran caduta; ma speraua, che San Pietro il diffenderebbe: *disse anco al Signor di Lionne*, che haueua addibisogno dell' assolutione delle Censure Ecclesiastiche nelle quali era incorso per hauere trattato co'l Duca di Parma, publicamente dichiarato Scommunicato. *Fù il terzo giorno il Signor di Lionne à riuerire il Cardinale Antonio, al quale replicò li stessi vfficij, accompagnati da*

Vfficij del Signor di Lionne col Cardinal'e Antonio, e sue risposte.

vna lettera del Rè, riceuutone in risposta; che volontieri darebbe la metà del suo sangue perche le cose non si fossero auanzate ad vn tanto disordine; viuamente rissentendo, che si trouassero inoltrate a' periodi di disperata cura, sapendo anche, che il Duca di Parma del suo procedere non poteua dolersi in conto alcuno, com' egli medesimo s'espresse nella partenza sua di Roma; onde per propria inclinatione, e per sodisfare alle calde instanze della Maestà Sua, di cui si professaua obligato seruitore, impiegarebbe l'efficacia tutta de gli vfficij suoi, acciò si trouasse qualche forma di compositione: ma che per la restitutione di Castro non vi scorgeua barlume alcuno di speranza. Nondimeno come da se stesso credeua, che niente di più fruttuoso per incaminar le trattationi stabilir si potesse, che'l concerto d'vna Tregua di quattro Mesi: con disarmarsi dall'vna e l'altra parte, e di due altri Mesi di tempo d'aggionta per riarmare, caso non succedesse l'aggiustamento, quale in questa maniera facilitato lasciaua largo campo alle speranze di felice conclusione.

Risposte del Duca di Parma.

Di questi suoi negotiati ne spedì al Duca le più assicurate nouelle il Signor di Lionne, con instanza di risposta, quale non tardò molto à soprarriuarli con queste stesse espressioni. Dal tenore delle voci del Papa, e de' Barberini, rimarcar' egli molto bene, che non portauano nel cuore concetti di Pace: ma che tutti gli studij delle loro applicationi cospirauano in ritenersi il Ducato di Castro, e di proseguire arditamente fino alla perfettione il corso de' primi loro ben vasti proponimenti, per aggrandire nella continuatione del torbido i comodi alle priuate fortune. Riconoscere adequatamente gli artificij nascosti sotto le speciose propositioni di tregua, da non richiamarsi punto in dubbio, che fossero indrizzati à trattenersi senza dispendij e trauagli gli Stati vsurpati, e meglio assicurarne con la quiete il possesso. Qual volta dunque precedesse l'effettiua restitutione di Castro, sodisfarebbe a' suoi compiacimenti: in altra maniera era vn volerlo auuezzare à portare in patienza la perdita de' suoi Stati. Per due capi perciò rigettaua la proposta Trega: il primo, perche le sue truppe composte tutte d'Alemanni, Suizzeri, e Francesi, & altre genti di fortuna, al susurro di questo poco respiro di Pace si sarebbono sbandate, ne più per l'auuenire così ageuole gli sortirebbe il rifarle, e rimetterle in piede: e conseguentemente alla nouella Campagna sarebbe stato miseramente esposto all' insidie & violenze de' Barberini. Oltre che la leuata di quelle truppe, ed il loro intrattenimento gli costaua molto thesoro: onde non senza l'aggrauio di nuoui grauissimi dispendij, poteua ricondurle al suo seruigio. E militando volontieri sotto i suoi Stendardi contenti d'ogni mediocrità per la sola speranza d'entrare dentro lo Stato Ecclesiastico ad arrichirsi di prede, e di spoglie: con questa tregua precipitati dall' altezza de' loro disegni, si sarebbono sbandati, e non hauerebbe più ritrouati questi, nè altri, che prendessero seruitio sotto le sue Insegne. In secondo capo non douer punto accettare la tregua per non restare esposto a'

peri-

pericolosi effetti della Scommunica: mentre disarmato poteua da' sudditi suoi eccitati dalle insinuationi di Roma, ò da' scrupoli di conscienza correre qualche hazardo. *Propose allora il Signor di Lionne per temperamento di ciò, che si leuassero le Censure; ma il Papa ricusaua di compiacerlo, à titolo di non dichiararle con l'abolitione inualide. Pose allora su'l tapeto il partito di sospenderle; benche altri habbia detto, che Roma alla propositione della Tregua, v'incalmasse questa sospensione per renderla più persuasibile al Duca, il quale palesando di non tenerne alcun conto, cagionasse non poco stupore ne gli animi de' Barberini. Ma à questo nuouo partito nè meno si condescese, tutte le intentioni de' Barberini cospirando in questo oggetto di non aprire l'adito à qual si voglia trattatione, che facilitasse la restitutione di Castro; trauagliando anzi ad imbrogliare maggiormente le cose, à moltiplicare à segno tale le difficoltà, & esporre à nuoue contingenze le fortune del Duca, che per non auuenturare à qualche cimento gli Stati di Lombardia, e la sicurezza ancora della persona istessa: fosse finalmente per quietarsi, e con sofferenza per minor male patientare il dispoglio de' suoi beni, e gli altri Prencipi riceuere à particolar fauore, che sospendessero ad vn arpione l'armi senza attaccare le Piazze di Lombardia, esentandoli da quella gelosia, ed apprensione, nella quale col terrore, & ostentatione delle forze poderose della Chiesa incautamente si faceuano à credere d'hauerli rigettati tutti.*

Restituitosi di nuouo il Signor di Lionne all' vdienza del Papa, e del Cardinale Barberino, per promouere con più sollecite instanze le pratiche dell' accordo; benche i suoi vfficij, ma molto più le preghiere efficacissime d'vn Rè di Francia costituito nel colmo delle maggiori prosperità, & eleuato al punto verticale della gloria, e della riputatione d'vna potenza formidabile, e riuerita da tutti li Potentati più grandi dell' Vniuerso, doueßero hauer forza d'intenerire anco quei petti, che rassodati ne gli odij, fossero per altro irreconciliabili, e pertinaci; nondimeno non riusciuano alla proua valeuoli per aprire vna minima brecchia di persuasione ne' cuori loro; stimando, che gli atti ossequiosi del Duca fossero douuti alla declinatione de' suoi affari, più tosto che ad vna inclinatione franca d'animo sinceramente riconciliato; ò propenso all'accordo; e che l'instanze del Rè di Francia per non cadere imprudentemente nell' errore coll' interessarsi in queste querele, di hauere rallentato il freno alle calamità della Corona di Spagna, non sarebbono mai accompagnate dall' armi, ed in consequenza poco autoreuoli; oltre l'essersi troppo appassionatamente inuaghiti del Ducato di Castro, dal cui possesso nè pur col pensiero poteuano far diuortio. All' instanze dunque del Rè, non altro replicaua il Papa, se non, Ch' egli era il vincitore, & il Duca il vinto: onde à questi toccaua d'accomodarsi à quelle conditioni, che gli volesse prescriuere: e non doueua dall' abbattuto riceuer' egli le Leggi, nè trattare del pari con vn suo Suddito, disubbidiente, Scommunicato, e dannato; per questo rispetto non permetterebbe mai l'altrui interpositione fra'l Sourano, & il Suddito; ma esigere dalla persona sua l'humiliationi, e che prostrato à'

Concetti fallaci de' Barberini.

Risposta del Papa.

ſuoi piedi dalla ſua bocca ſentiſſe patientemente ciò, che ſouranamente contro di lui pronuntiarebbe di caſtigo conueniente alla grauita delle ſue colpe. Hauer' egli imparato dal Rè di Francia le forme da praticarſi con i ſudditi in ſimili emergenti, poiche fece buttar via la teſta al Duca di Momoransì per eſſerſi ribellato, ſenza voler' admettere l'interceſſioni di qual ſi voglia Prencipe; onde nè anco il Rè doueua ingerirſi nelle querele, & controuerſie del Duca di Parma Vaſſallo, con la Santa Sede Padrona di quei Feudi. *Riſpoſe allora il Signor di Lionne*; Trouarſi vn gran diuario fra'l Duca di Momoransì in riguardo del Rè, & il Duca di Parma con la Santità Sua, perche doppo, che la Chieſa ceſſe a' Farneſi quei Feudi in Souranità, e con prerogatiue sì alte, non haueua più à fare il Duca di Parma col Papa, non più di quello, che in altri tempi li Duchi di Ferrara, e d'Vrbino verſo la Sede Apoſtolica; & li Duchi di Mantoua, e di Modena ſiano obligati all' Imperio di cui ſi chiamano Feudatarij. Là doue il Duca di Momoransì non godeua il priuilegio & i dritti di Prencipe Sourano, ma era ſuddito del Rè, non altrimenti di quello foſſero i Baroni Romani della Santità Sua. *Ripigliò allora il Papa*; Che quando Sua Maeſtà ſpogliò de gli Stati il Duca di Lorena Prencipe Sourano non s'intromeſſe à ſuo fauore. Nè meno quando maltrattò, e ſtrapazzò la Regina Madre, Principeſſa Sourana non ſolo, ma Regina, e Madre, ſi meſcolò egli frà quelle torbide contingenze. *A tali pungenti concetti diede in riſpoſta il Signor di Lionne*; Che di queſto ſuo ſilentio non gli profeſſaua il Rè alcuna obligatione, ò gradimento, anzi in luogo di ſingolar fauore ſarebbe ſtata da lui riceuuta la ſua interpoſitione, non ſolo, ma che la Santità Sua haueſſe aſſunta ancora la cognitione di quelle differenze, perche conoſcendola per Prencipe di tanta grauità, e giuſtitia, s'aſſicuraua, che haurebbe promoſſo, & auualorato il dritto di Sua Maeſtà, e punito con ſeuero caſtigo l'oltraggio fatto dal Duca con moltiplicate perfidie, e ſpergiuri alla dignità della Corona. E l'eſſempio predetto militare à ſuo fauore, perche non oſtante li progreſſi della Francia non s'era laſciato di preſentare il Caduceo al Duca di Lorena, e d'offerirli la Pace; e ſubito, ch' egli riconobbe il proprio errore, humiliandoſi a' piedi di Sua Maeſtà venne reſtituito in gratia, & al poſſeſſo de' ſuoi Stati. E nel particolare poi della Regina Madre andaua grandemente errata la Santità Sua, mentre laſciandoſi portare dalla corrente delle comuni voci, ſupponeua qualche violenza nel Rè verſo la perſona ſua, non eſpulſa, ma ſpontaneamente vſcita di Francia, le cui porte ſtauano ſpalancate tutti i momenti al ſuo ritorno; non potendoſi con giuſta ragione dire, che da altri riceueſſe ingiuria; ma ben sì, ch' ella ſi chiamaſſe offeſa, perche non regnaua. *Ridiſſe allora il Papa*, Che'l Duca di Parma indurato come Faraone nel peccato non haueua voluto imitare l'attione del Duca di Lorena, con fare le douute humiliationi; *Ma il Signor di Lionne gli riſpoſe*; Che'l Duca haueua interamente adempite le parti ſue, e da' Prelati eſſerſi rigettate l'inſtanze

stanze, e le suppliche negando il Mastro di Camera di portare à Sua Beatitudine l'ambasciate per Sua Altezza. *A queste parole s'accese tutto di sdegno il Papa; e disse*, Che'l Duca di Parma non stimaua nè Papi, nè Chiesa ma, sprezzaua, e strapazzaua tutti indifferentemente; e che in vece di mandarli dieci Ambasciatori l'vno doppo l'altro, gl'inuiaua vn Segretario di Residente. *Non lasciò cadere questa replica senza confutatione il Signor di Lionne, soggiungendo*, Che quello era Segretario del Duca, e per tale riconosciuto dal Colleggio de' Cardinali, da tutta Roma, e dalla Corte di Francia. Appartenere al Duca il dichiarare la qualità delle persone, che' egli destinaua, e non à chi le riceueua; e la sua lettera di credenza esprimere chiaramente questo carattere, come la Santità Sua l'haurebbe riconosciuto, quando si fosse compiacciuta d'ammetterlo all' Vdienza. *Ma il Papa doppo essersi intrattenuto qualche tempo violentemente in vn profondo silentio, simile à quei torrenti, che sgorgano tanto più impetuosi, quanto più lungamente sono stati formati da gli argini: pieno di sdegno altamente intonò*, Che haueua anco reuocate le procure; *alla cui indolenza rottosi il silentio dal Signor di Lionne, soggiunse*, Che quelle erano persone delle quali non poteua fidarsi l'Altezza Sua; palese già alla Corte di Roma l'infedeltà del Carrandino. *Allora volgendo le spalle il Papa per andarsene ad altre stanze, cominciò ad esclamare*, Che non mancauano mai scuse; ed essere necessario sotto la seuerità de' suoi castighi far humiliare la contumacia del Duca di Parma.

Nuoui vfficij del Signor di Lionne col Cardinale Barberino.

Al Cardinale Barberino con nuoue insinuationi procurò parimente il Signor di Lionne di persuadere più fauoreuole inclinationi a' progetti d'aggiustamento, ed apprezzare maggiormente le feruide instanze del più potente Rè della Christianità, tanto partiale alla Casa di sua Eminenza; rimostrandoli, che tornaua più conto a' Barberini di non cozzare più lungamente col Duca, per non irritare altri Prencipi di sangue, & di beneuolenza, e d'interessi congiunti à quell' Altezza, dando per auuentura occasione di spargere il seme, e d'innestare i principij di qualche vnione di tristo augurio à Roma, & a' Barberini. *Ma il Cardinale (come accennai di sopra) interpretando le sommissioni del Duca per effetto di più precisa necessità, che di sincera inclinatione, vago di far durare, e continuare li colpi della sua vendetta, e di non spogliarsi per qual si sia accidente dell' acquisto di Castro: stimando che gli vfficij del Rè di Francia ingaggiato in vna difficile guerra contro Potentati poderosamente armati, non suagarebbe oltre i confini delle nude, e complimentarie parole; ed ammaliata la sua imaginatione da strane opinioni formate delle forze della Chiesa su'l modello dell' impresa di Castro felicemente vltimata in poche hore; concludeua sempre con le sue risposte à gli vfficij del Signor di Lionne*, Che bisognaua prima, che Castro restasse alla Chiesa per pagare li Montisti, e del sopra più supplire a' dispendij fatti nella guerra: esequite queste cose si porgerebbe poi l'orecchio a' progetti dell' accomodamento. *Propose allora il Signor di Lionne*, Che'l Duca

mandarebbe Ambasciatori à Roma per presentare a' piedi di Sua Santità le humilissime sue supplicationi : ma come questa essibitione non fece alcuna brecchia nel cuore del Cardinale, così era da lui internamente abhorrita l'altra toccata alla sfuggita, che'l Duca si condurrebbe di persona à Roma, colpito da giusta apprensione, che tal risolutione valerebbe per abbattere, e rouinare la fabrica de' suoi alti disegni. *Nuouo partito presentò in Campo altresì il Marchese di Fontanè, disapprouato egualmente dalle parti con diuersi oggetti, consistendo quello in concedersi dal Papa l'inuestitura di Castro al figlio primogenito del Duca: al che repugnaua questi con dire d'essere troppo giouane, per cedere, e rinuntiare gli Stati al figlio.*

Nel bilancio dunque delle più occulte intentioni de' Barberini, dalle preaccennate risposte a' suoi vfficij, benche non rimanesse ingannato punto il Signor di Lionne nel giudicar le alienissime dall' accordo per non spogliarsi di Castro, onde difficile, e dubbiosa grandemente si rendesse la conclusione di quei maneggi per li quali era stato dal Rè mandato in Italia; nondimeno per non lasciar cader' infruttuosa la mediatione, sinceramente anhelante alla quiete di questi Prencipi; prese espediente di ricondursi à Parma, doppo haver chiesto il passo al Duca di Modona col mezzo del Conte di Carpegna, per proporre al Duca nuoui partiti, con i quali fermato rimanesse il corso alle calamità d'Italia; & à pregiudicij d'vn Prencipe benemerito della Corona. Pose dunque sù'l tapeto, che mentre Sua Maestà promettesse, che Sua Altezza non offenderebbe lo Stato Ecclesiastico trattenirebbe il Pontefice le sue armi. A questo progietto daua impulso il desiderio nel Signor di Lionne di scuotere quei pericoli, che soprastauano al Duca, quando gli Esserciti del Pontefice si fossero inoltrati dentro il Parmegiano come s'andaua già diuisando. Ma il Duca, che niuna cosa meno apprendeua, che le forze della Chiesa, e che ardentemente sospiraua l'occasioni di poter cimentarsi con quelle truppe da lui credute vili, ed inesperte; tanto fù lontano d'applaudere à simili propositioni, ch' anzi le interpretò per effetti di timore ne' Barberini di qualche impressione delle sue armi nel Bolognese: & à desiderio insieme di sottrarsi da' trauagli, e da dispendij ben grandi sostenuti da loro con l'intrattenimento di numerose squadre nel Ducato di Castro, nel Bolognese, e Ferrarese, per lo quale la guerra si faceua pesante oltre modo alla Sede Apostolica. Ma quello, che più daua vigore al rifiuto delle preaccennate proposte del Signor di Lionne, era la Massima, nella quale stauano tenacemente abbarbicati tutti li pensieri del Duca, cioè, che per ricuperare Castro, non che per preseruare gli Stati di Lombardia, conueniua tener' inuolti li Barberini frà continue agitationi di tormentose passioni, e di graui dispendij; e l'Italia tutta frà le contingenze di più torbide fluttuationi, con la mossa delle sue armi, e con altre più precipitose deliberationi grauide, & minaccieuoli à tutti i Prencipi Italiani di disauuenture, e d'vna combustione generale; dall' esperienza dell' impresa di Castro ammonito, che poco, ò nulla à gli altri Prencipi importassero i suoi disturbi, anzi ad alcuni di loro non dispiacesse punto questo suo impegno co'l Papa per distraherlo da quei turbulenti disegni, quali supponeuano andasse

Nuoui vfficij del Signor di Lionne col Duca di Parma.

Massima del Duca di Parma.

egli

egli maturando co'l fomento della Corona di Francia ; e che alla fine niuno fosse per mouersi alla ricuperatione di Castro, come di Stato, che incorporato al dominio della Chiesa non accrescendole vigore considerabile, non recaua loro alcuna gelosia. E però come non abbandonaua l'vso di qual si sia diligenza per raccogliere sotto l'Insegne numerose squadre di soldati à mira di mantenere l'Italia frà la pendenza di trauagliose agitationi, & obligare insieme i Prencipi à ridestarsi, & imbrandir l'armi à suo fauore, presupponendo per indubitale, che contro di lui più debole quantunque machinasse le più animose risolutioni, non fossero per vibrar l'armi: così faticaua nell' istesso tempo co'l negotio per interessare altrui al sostenimento della sua causa, non senza speranza d'inescarli alla trattatione; in maniera, che con l'impegno di queste, e con le rigorose procedure de' Barberini non gli sortisse difficile di tirargli dichiaratamente à suo fauore. Approntate dunque le prouisioni per la guerra, persuaso, che la sola forza hauesse ad ageuolarli la riuscita di quelle machine, alle quali haueua dirizzato la prora de gli altissimi suoi disegni, si mostraua altresì sollecito, e diligente in prouedersi di confederati, e d'assistenze poderose, impiegando gli vfficij più caldi appresso la Republica, come, che dall' autorità, & dalla riputatione d'vn Senato, in cui si stima compilato tutto il vigore della sapienza, douessero riceuere il moto le deliberationi de gli altri Prencipi d'Italia.

Espositione del Conte Ferdinando Scotti.

Condottosi dunque di suo ordine in Colleggio il Conte Ferdinando Scotti diede parte alla Republica, Come infruttuosi fossero caduti gli vfficij, abbenche efficaci, ed autoreuoli della Maestà Christianissima appresso il Papa col mezzo dell' Ambasciatore Residente à quella Corte, ch' anzi auanzando maggiormente il passo à più pesanti risolutioni haueua fulminato contro il Signor Duca di Parma la Scommunica, dal cui scoppio si presagiuano all' esterminio totale della Casa Farnese essere riuolte le intentioni de' Barberini, onde gli oggetti tutti de' Prencipi Italiani in altro scopo cospirar al presente, non douessero, che nella difesa, e protettione di Sua Altezza, dalla cui sorte dependeua la comune d'Italia; nella felicità degli attentati de gli Ecclesiastici, & nell' aggrandimento della loro potenza minacciandosi terribili scosse alla sicurezza di tutti gli altri Stati; poiche per lo meno con la continuatione costringerebbero il Duca per ripararsi dalle contingenze d'vn' irreparabile giattura ad implorare in suo sollieuo l'assistenze di quelle armi, le quali prescriuendo hoggidì gli arbitrij à gli altri Prencipi, correuano volontieri à suo fauore. Inflessibile il Duca ne' primi proponimenti d'esporsi à qual si voglia hazardo per sostentamento della propria grandezza, e per riparare la brecchia fatta nelle fortune della Serenissima sua Casa, già che l'vso di più lunga sofferenza, & della più fina dissimulatione non haueua seruito ad altro sin' allora, che d'armare d'insolenza quel cuore, che la cannonizaua per debolezza! Tanto feconda di nuoue colpe essendo d'ordinario l'impunita licenza delle passate, che la souerchia toleranza dell' oppresso serue di stimolo ad ingiurie più grandi nell' animo dell' oppressore. Con que-

28. Gennaro.

sto og-

sto oggetto ricorrere egli al poderoso presidio dell' autorità del Veneto Senato solito di generosamente proteggere gli afflitti, ed in particolare li Prencipi Italiani qual volta vessati dalle molestie de' prepotenti, implorauano l'assistenze delle sue forze. Altrimenti quando le sue instanze non trouassero fauoreuole luogo nella dispositione de' Prencipi di questa Prouincia in proteggere la sua causa: costante il Duca nelle risolutioni di non lasciare esposta la contingenza delle fortune sue à qualche pericoloso cimento; ò almeno, che la di lui caduta simbolizando quella di Sansone, ne tirasse seco la ruina de gli oppressori, e de gli otiosi vgualmente: haurebbe fatto ricorso all' estreme, e più disperate risolutioni, introducendo nelle Piazze quell' armi, che in altri turbulenti congiunture s'adoprarono pure fruttuosamente alla preseruatione della sua Casa. Non diffidar tuttauia con aiuto di forze ben' ordinarie di poter resistere all'impeto de' Barberini, e di schermire insieme le loro insidie, e violenze, qual volta inoltrassero gli Esserciti dentro il Parmegiano: ma credeua ancora opportuno consiglio di non attendere, ch' altri meditassero il soccorso di Troia, quando i Greci si trouassero al piede della muraglia; perche allora forse non sarebbono stati à tempo di somministrare quelli aiuti, che di presente senza pericolo introducendoli dentro quei Stati riuscirebbono sufficienti per metterli à coperto dalle minacciate aggressioni. Non douersi nel portare i soccorsi alle Piazze, lasciarle ridurre su'l margine dell' estreme necessità, perche tal consiglio di quanto pregiudicio ceda nelle guerre, chiaramente dimostrarlo il recente, & infelice caso di Mantoua: ma prematuramente rinuigorire con dichiarate, ò occulte assistenze la difesa del Duca, conseguendosi col poco ciò, che per auuentura con più lungo ritardo non si sarebbe fatto con l'assai, animandosi i sudditi stessi dell' Altezza Sua, & accalorendosi gli altri Prencipi ancora al sostenimento della sua causa, non meno, che disanimandosi li Barberini nel fare illanguidire le loro imaginarie speranze di douerlo combattere solo, e col suantaggio de' popoli malamente disposte alla di lui difesa. Non richiamandosi punto in dubbio, che li Barberini fossero per proseguire sino alla perfettione il corso de' primi proponimenti loro indrizzati all' intiero esterminio della Casa Farnese, per togliere quelle apprensioni frà le quali languiuano, che tolto il sostegno del Pontificato fosse per vendicare con l'eccidio della Casa Barberina le ingiurie, e gli oltraggi. Onde quando la Republica secondo l'vso de' magnanimi suoi pensieri acconsentisse à Sua Altezza lo spalleggiamento, ò il soccorso d'alcune poche delle sue squadre, suentarebbe non solo la mina de' disegni loro, ma la farebbe giuocare impetuosamente à loro dani, con preuenire l'impressioni, trapportando la scena della guerra dentro lo Stato Ecclesiastico. Esser debito della prudenza della Republica di tener l'occhio ben fisso sopra le correnti torbulenze, e preconoscerui li disordini, che potessero soprarriuare dal tentatiuo felice di quell' armi, ò dalla

ò dalla risolutione nel Duca espressa dalla violenza de' suoi affari, di gettarsi nelle braccia de gli Esteri, lastricandosi loro dalle contese de' nostri Prencipi la strada per correre vittoriosi tutta l'Italia. A conseguenze dunque di tanto peso restando esposta con le nouità di Roma la publica libertà, di cui accerrima propugnatrice s'era mostrata in tutti i tempi la Republica; per darui l'opportuno rimedio ricercaua Sua Altezza con riuerenti instanze da lei consiglio, & aiuti; vaga di professare tutte l'obligationi sue alla sola Republica per le cui fortune sagrificarebbe volontieri all' occorrenze con la vita propria quella de' figliuoli ancora.

Auuertimento al Lettore.

Anderebbe grandemente errato il Lettore, se credesse che questa, & l'altre espositioni, sparse per questi libri, fossero ad imitatione de' più autoreuoli Scrittori da me capricciosamente introdotte per ostentatione di facondia; perche oltre, che non lo comporta la qualità del Mercurio, la mia imaginatiua non è punto suscettibile di somigliante illusione, incalmandosi ben sì à suoi luoghi gli vfficy de' Ministri estratti da me da gli Originali Registri nella loro sostanza, e concetti, e nelle precise parole ancora, quando la grauità de' negoty lo richiede; accioche dalle fortunate, e faticose mie diligenze habbiano contezza i curiosi de' successi importantissimi, non solo, ma de' loro più misteriosi oggetti, ed occulte cagioni, da cui trar ne possano i più sodi documenti del viuere ciuile con l'intelligenza de' segreti di Stato de Prencipi; poiche à mio parere l'attioni campeggiano meglio sopra le carte, che le parole, ò quelle lunghe, e satieuoli digressioni d'vna mal composta congerie di sentenze, che in alcuni Autori senza nausea legger non si possono, e gli auuenimenti cibano con molto più sapore la curiosità di chi legge, & ammaestrano con maggior vigore, e profitto, suelando gli arcani, che rendono canto l'intendimento, di quello facciano tutti li Discorsi infrascati trà le narrationi, che logorano non meno infruttuosamente l'ingegno, che'l tempo. Non dubito però di non appormi al vero, ch' appresso ad altri il racconto così pontuale, e per minuto de' Negotiati possa riuscire leggiere, e noioso, comparandolo per auuentura alla relatione della Guerra Pisana fatta dal Guicciardino. Ma non si faccia di gratia parallelo de' nostri Mercury con gli Scritti di coloro, che hauendo raccolto in vn volume li successi di molti anni, possono più nobilmente pascere la curiosità de gli huomini con la varietà, e moltiplicità non solo di marauigliosi accidenti; ma col toccare solamente in passando i fini, e motiui loro, tessere etiandio vn' Historia Politica, e piena di segreti di Stato. La doue à noi è il campo angustissimo, e la fatica men gloriosa nell' intrecciatura de gli emergenti d'vn Anno solo; benche senza notabile profitto non debba cadere l'attenta osseruatione sopra queste minutie, che sono circonstanze d'importantissimi negoty, bilanciate con diligente esamina da' Prencipi, e Ministri; e non cadute dalla bocca loro à caso. Ma quali siano le minutie da cui à tutto suo potere allontanar si debba lo Scrittore per non contrauenire al decoro dell' Historia: pende indecisa ancora la lite; hauendo

io rimarcato non senza stupor nel corso de' Negotiati seguiti questi anni adietro in Italia: da' Ministri di finissimo giudicio, ed egualmente addotrinati nel maneggio d'affari di Stato, e nelle scienze ancora, andarsi penosamente trauagliando in vano per rinuenire ne gl' Historici le forme del cautelare le sicurezze dell' osseruanza d'vn Trattato: delle Plenipotenze, e ratificationi: dello sbozzo d'vna Capitulatione: e delle circonstanze nell' esequutione delle Paci, trascurate per auuentura da gli Scrittori come materie troppo humili, abbenche debban chiamarsi splendidissime, e profitteuoli in ordine alla necessità, che hanno li Ministri di quando in quando di risaperle, ed vsarle: Instruttioni queste tutte, che pienamente vedrai rappresentate ne' Mercurij, donde comprender à bastanza si può oltre il diletto, quanto debbano sortire fruttuosi, e necessarij à Ministri de' Prencipi. Ma ritorniamo donde siamo diuertiti.

17.Febraro. Suspetti vani che impediscono il corso delle negotiationi.

Alcuni giorni doppo de' Negotiati del Signor di Lionne, e del Marchese Montecucoli con Roma, fece il Conte Scotti conscpeuole la Republica per euacuare quelle materie di sospitioni tenacemente impresse nella mente vniuersale de gli huomini, che'l Duca si seruisse dell' autoreuole impiego de' Vinitiani à solo oggetto d'accalorire, e fiancheggiare le pratiche dell' accordo introdotte da' Ministri d'altri Prencipi, à quali si suelassero li più segreti progetti delle conditioni, somministrando loro i mezzi opportuni per raddolcire le difficoltà, acciochè hauessero l'honore intiero dell' aggiustamento: ad altro per auuentura non valeuoli le instanze della Republica, che col fomento delle sue insinuationi auualorando gli altrui maneggi, occasionare senza merito alcuno alla di lei mediatione più vantaggiose le conditioni dell' aggiustamento. Onde il Conte premeua nelle diligenze per imprimere ne gli animi loro: Che le trattationi del Ministro del Duca di Modena per la permuta di Castro in altro Stato equiualente: e quelle altresì dell' Ambasciatore di Francia de' sopracennati progetti scaturiuano dal fonte del proprio ingegno senza eccitamento, ò consenso alcuno dalla parte di Sua Altezza, apertamente protestandosi sempre; gli oggetti suoi esser' ancorati à questa costante risolutione; Di non voler separare in conto alcuno gli Stati suoi di Lombardia da quelli di Castro, nè di porgere mai in alcun tempo l'orecchie à propositioni d'accordo, le quali con la restitutione in tutti i suoi beni non gli portassero insieme la quiete nella sua Casa.

Occupaua altresì il primo luogo frà pensieri de' Prencipi d'Italia certa gelosia, che le discrepanze frà Roma, & il Duca di Parma, infintamente si propalassero, e con varie apparenze si procurasse d'accreditarle per sincere: risuonando per tutto le voci, che con occulta intelligenza frà di loro di concerto con la Francia sotto il velo de' diuulgati disgusti machinassero qualche colpo mortale alla grandezza in Italia del Rè Cattolico! tanto leggieri, e mal giustificati erano parsi li pretesti con i quali s'era tentato d'adombrare, & cohonestare lo dispoglio di Castro, che le Censure medesime della Chiesa non erano argomenti valeuoli appresso costoro tenacemente impressionati di sì strana opinione

nione per dissipare voci tanto imprudenti, e leggieri, ed accreditare per verdadiere, e sincere le passate, e presenti riuolutioni, e differenze. Anzi frà il Volgo non solo, ma frà persone grandi, ne' Gabinetti de' Prencipi ancora, e trà i Ministri Direttori del gouerno costantemente si credeua, e sosteneua, che questo nembo d'armi fosse studiosamente dalle parti preparato per iscoccare improuisamente impetuoso contro lo Stato di Milano, & il Regno di Napoli. Per auualorare, e dar l'essere alle chimere di sì mostruosi concetti, contribuiua non poco il soggiorno in Parma del Maresciallo d'Etrè, Ministro à gran negotij, & all' armi vgualmente habile, contro gli espressi diuieti della Corona; niuna ragione riuscendo alla proua bastante per persuadere gli huomini, che'l Duca tanto bisognoso in così turbulenti congiunture della protettione della Maestà Christianissima, ardisse di prouocarsi contro la sua indignatione nell' intrattenere appresso di lui con sì cospicue dimostrationi d'honore vn suo suddito contumace à voleri reali. E pure contro tutte queste apparenze di ragione era vero, che'l Maresciallo con reiterati rigorosi comandi, veniua richiamato alla Corte, e con ben efficaci vfficij pressato il Duca à licentiarlo da' suoi Stati; ed era non men certo ancora, ch' egli palliando l'inubbidienza sotto mendicati pretesti, andaua procrastinando la partanza di Parma, con sdegno del Rè, e della Corte; ed era insieme verissimo, che con la speditione di replicati Corrieri, e di gentilhuomo espresso, supplicaua al Rè, & al Cardinale di Richilieù il Duca di Parma per natura ardentissimo, e tenace ne' suoi affetti, de concederli la permissione di potersi preualere del conseglio, & impiego del Maresciallo in congiunture così torbide; poiche qual altra cosa potrebbe egli sperare dalla Francia se gli rifiutasse questa vna nella quale palesaua tanta premura, & interesse? Che per altro gia dal Maresciallo sarebbono stati vbbiditi i precetti Reali, e che per giustificare la di lui dimora ne' suoi Stati, quando più oltre all' acconsentimento si dimostrasse repugnanza maggiore; se ne volarebbe egli medesimo alla Corte, raccomandando nel mentre il gouerno de' suoi Stati alla prudente condotta di questo Ministro. Cose certamente degnissime di particolar notitia, perche d'accidenti tanto memorabili s'intendano i consigli, & i fondamenti, li quali spesso sono occulti, e diuulgati il più delle volte in modo molto lontano dal vero. Ma per rendere le cause d'vna cosa à prima faccia tanto dissonante in se stessa, non sarà già vn suagare oltre i confini della materia il rappresentare li motiui della partenza da Roma del Maresciallo, e quelli del suo soggiorno à Parma contro gli ordini della Corona; ripetendo conforme il nostro instituto questo racconto dalla sua prima origine desiderata da molti nel primo Tomo.

Nel Mese di Luglio del 1639. successero in Roma due scandalosi accidenti di riflesso tale à quella Corte, che per lo più sono fecondi di mostruose nouità, e di strepitose alterationi. Questi furono alcune violenze intentate alla Corte del Bargello dalle famiglie del Duca di Bracciano, e del Maresciallo d'Etrè, con qualche interstitio di tempo frà di loro; narrando prima quella del Duca per essere anteriore di tempo, e per hauere forse con l'esempio influito nell' altra, ben-

che

che equiuoca, e diuersa non poco. Dalli sbirri erano stati souraprési mentre con l'armi nude piatiuano con certi Muratori alcuni della famiglia Bassa di Bracciano in vn vicolo vicino al suo Palazzo, due de' quali già legati, e strascinati alle carceri, furono liberati, e ritolti alla Corte da' Gentilhuomini, & altri seruitori dell' istesso Prencipe, accorsi veloci à quella parte doue rimbombaua lo strepito delle voci; percotendo anche con ferite li sbirri. E stimato in Roma delitto di tanto peso il riuoltarsi alla Corte, che nel Ponteficato di Clemente Ottauo, per hauer detto il Mastro di Casa del Cardinal Farnese ad alcuni sbirri; che voleuano far prigione vn tale, vicino alla porta del Palazzo del suo Padrone; Così poco rispetto si porta alla Casa del Cardinal Farnese? interpretate le parole sinistramente come per spauentare la Corte: fu preso, e senza ritardo impiccato, auuenga che solennizasse Roma quel giorno la festa della Santissima Nuntiata; dalla cui rigorosa dimostratione ne nacque qualche tempo doppo con l'occasione di nuouo tumulto, per non dissimile emergente, che'l Marchese di Villiena Ambasciatore di Spagna, e tutta la Nobiltà Romana trattisi al Palazzo del Cardinale, diedero motiuo ad vna generale solleuatione con pericolo ben euidenti di funesti successi. La ritolta dunque de' predetti prigioni, e le percosse date alli sbirri obligarono il Duca Prencipe molto prudente à procedere con gran riserua per sottrarsi da' disgusti, ed inconuenienti. Ristretta dunque nel proprio Palazzo la famiglia tutta con rigoroso diuieto di non vscire da' limiti d'esso; andaua frattanto negotiando Sua Eccellenza per vscire da questo rinuilupato laberinto col filo dell' honore; procurando à tutto suo potere di tener lontane l'occasioni di rottura con li Barberini, con quali coltiuaua anzi vna buona intelligenza per il desiderio di riportarne ben presto il Capello per l' Abbate Orsino. Constituito perciò frà durissime angustie, ò d'auuenturare la riputatione, ò di perdere l'amicitia di chi despoticamente reggeua allora le redini del gouerno, ò d'esporre l'vna, & l'altra à manifesto naufragio; prese espediente di scansar li scogli, e di ricondursi in Porto con la destrezza, che singolare vsò in emergente di tanta rileuanza; facendo trapellare all' orecchie del Cardinale Barberino, non riuscirli punto molesta la retentione d'alcuno de' suoi per pretensioni, ch' egli vantasse di franchigie; ma viuamente solo risentire, che da tal' atto non propalasse Roma Città commentatrice di tutte l'attioni, ch' egli nodrisse dentro il cuore disgusti, & amarezze contro la Casa Barberina; le cui voci, benche false valessero per intepidire, e poi per estinguere affatto quella corrispondenza d'affetto, ch' egli nel corso di tanti anni con tanto studio haueua procurato di coltiuare, onde la sola deuotione, che portaua à Sua Santità, & il zelo di conseruarsi amico, e seruitore di Sua Eminenza, e della sua Casa, il rendeuano straordinariamente ansioso di non lasciar andare carcerato alcuno de' suoi senza riflesso alcuno alle pretensioni, & prerogatiue de gli Orsini. Alle parole accompagnaua i fatti, continuando in tener ristrette la sua gente in Casa, perche non inciampasse negli ordini prescritti dal Gouernatore della cattura di qualcheduno. E per render men calda, e vigilante la Giustitia coll' allontanare da' suoi

Emergenze della Cortè Romana col Duca di Bracciano.

suoi occhi i delinquenti: mandò à Bracciano spalleggiati da buone scorte li più qualificati trà loro, rimettendo la gente più minuta nel presidio della sua Fortezza di Palo; non interrotte nel mentre le trattationi, le quali terminarono in vn' aggiustamento di questo tenore. Che'l Duca mandasse al Palazzo del Gouernatore due, ò tre de' suoi seruitori ad esaminarsi per poter perfettionare il Processo contro i delinquenti, con promessa però di non fermarne alcuno, ancorche vacillante, ò repugnante à se stesso, ò à gli altri nelle depositioni; *instrutti questi di non nominare altri, che alcuni della Famiglia Bassa, i quali dal Gouernatore condannati à pena capitale, si tennero lontani dal pericolo à Palo, sin tanto, ch' opportunamente da gl' interfettori de' Banditi rimasero con la loro nominatione affrancati dalla pena: dentro il termine d'vn' anno veggendosi per Roma caminare liberamente, con applauso ben grande alla prudenza, & destrezza del Duca nell' hauer condotto à fine con tanta sua riputatione vna così ardua, e fastidiosa negotiatione, resa più malageuole ancora per esser grandemente sospetta à Padroni la magnanimità del suo cuore, che haueua altre volte ardito di disdire à Paolo Quinto il parentado d'vna propria sorella col Prencipe di Sulmona,*

Fine molto diuerso da questo ne sortì l'emergente del Maresciallo d'Etrè per essersi gouernato più tosto con la ferocia del suo spirito, che con le regole della prudenza, forse perche si trouaua appoggiato all' autorità d'vn gran Monarca senza riflesso d'interessarla in tempi molto importuni al sostenimento delle sue priuate querele. Era stato obligato alle carceri vn certo tale, perche teneua Ridotti di giuoco in Casa sua. Di questo se ne chiamò offesso Rouerè Cauallerizzo del Maresciallo, stimando vulnerata la sua riputatione per essere il Reo suo amico, e sotto la sua protettione; onde nel condur costui insieme con alcuni altri alle Galere, vscito di Roma Rouerè con pochi armati, e fugato il numeroso stuolo de' sbirri da cui restaua custodito; lo restituì alla primiera libertà. Doppo tale eccesso come, ch' era egli huomo temerariamente sprezzatore de' pericoli continuaua l'ordinario suo soggiorno in casa dell' Ambasciatore: lasciandosi liberamente vedere su la porta, con mostrarsi tal volta souerchiamente baldanzoso al Gouernatore di Roma mentre passaua. Vltimato nel mentre dalla Corte il processo si diuenne contro di lui alla fulminatione della sentenza capitale: e se bene dal Cardinale Antonio, dal Cardinale Bichi, & da Monsignor Mazzarini deuoti, & partiali della Corona souente venisse ammonito l'Ambasciatore di mandar fuori dello Stato Ecclesiastico il Cauallerizzo, offerendo tutti i mezzi più proprij per la sicurezza della sua persona: agitata nondimeno la di lui imaginatione da vane larue di sospittioni; cannonizzaua per poco sinceri tali vfficij: ritenendolo nella Casa. Essendosi dunque vn giorno condotto à Frascati, mentre incautamente vsciua il Cauallerizzo tal volta nelle vicine vigne ad vccellare, fù vccellato egli, e colto nelle reti da quattro, i quali doppo hauerlo miseramente atterrato con gli archibuggi, gli spicarono dal busto la testa esposta in Ponte, doue sogliono collocarsi quelle de' Banditi. Da colpo sì funesto ridotto l'animo del Maresciallo all' vltima efferatione, spiraua per tutto ven-

Disgusti passati fra'l Cardinale Barberino & il Maresciallo d'Etrè.

detta, e furore. Si formalizzò la Corte di Francia per l'Ambasciatore, con presupposto, che fosse stata offesa la dignità della Corona in quella del suo Ministro, e pretese in risarcimento di quella varie sodisfattioni, trà quali la remotione dal gouerno di Roma di Monsignor Spada. Il Papa, e li Barberini, doppo vn lungo dibattimento acconsentirono alla fine di mandare all' esilio il Capo Notaro del Gouernatore, per hauere nella recognitione della testa nominato Rouerè Caualterizzo dell' Ambasciatore di Francia. Et il Cardinale Barberino conforme il concertato portatosi alla visita dell' Ambasciatrice, doue pure interuenne il Cardinale Bichi, soprarriuò poco doppo l'Ambasciatore per riuerire l'vna e l'altra Eminenza. Espresse allora il Cardinale Barberino, Di godere con tale occasione di poter assicurare Sua Eccellenza, che non hebbe mai intentione, ò dato ordine di far cosa dispiaceuole à Sua Maestà, all'incontro rissentir egli viuamente il disgusto, che riceuer potesse la Maestà Sua nell' accidente di Rouerè, per conto del quale s'era proceduto contro il Capo Notaro, come appariua dalla sentenza data. E nel suo particolare viuere con sentimenti di seruitore deuotissimo à Sua Maestà; & à Sua Eccellenza hauerebbe testimoniato sempre quanto bramasse di seruirla. *A tali espressioni sodisfece il Marescialio, con dire*, che non haurebbe lasciato d'assicurare il Rè di questa sua volontà; sentendo volontieri ciò, che gli esponeua, & l'hauerebbe rappresentato; *accompagnando il Cardinale alla Carrozza, benche la visita non fosse fatta, che all' Ambasciatrice. Ripigliata poi dal Maresciallo la solita vdienza, e trouatosi co'l Papa, e col Cardinale Barberino per altri negotij; fu con tutte le dimostrationi di cortesia accolto, senza diuertire nella serie de' discorsi sopra il racconto de gli emergenti passati. Alla Corte di Francia peruenuto l'auiso del seguito à Roma, il Padre Mazarino, che in quel tempo soggiornaua à Parigi, ripigliò con pari ardore à quello, che haueua dimostrato Monsignor suo Fratello il filo dell' interpositione sua per l'intero aggiustamento, con restituire Monsignor Scotti Nuntio di Sua Santità all' vdienza Reale. Ritrouata dunque tanto nel Cardinale Duca, quanto nel Signor di Chauigny ogni più fauoreuole dispositione, fù destinato subito il Conte di Brulon, introduttore de' Ministri, per auuertire il Nuntio, che Sua Eminenza l'attendeua nel suo Palazzo; doue essendo giunto, il Cardinale accompagnato da molta Nobiltà, e dalle solite guardie spallierate; nel riceuerlo palesò segni di straordinario contento, e postisi ambidue à sedere alla presenza di tutta quella turba di Gentilhuomini, compì il Nuntio, dicendo,* Che non s'affaticarebbe in attestare all' Eminenza Sua la stima che sua Santità faceua delle sue qualità, essendole già nota; ma ben la pregarebbe di credere, che Sua Beatitudine in ogni tempo & occasione gliel'hauerebbe rimonstrata con gli effetti della sua paterna predilettione, e così concorrendo li Signori Cardinali Nipoti in vna somma osseruanza verso la persona di Sua Eminenza, le hauerebbe esso Nuntio dato sempre segni della medesima seruendola, mentre dubitar poteua, che in sì lungo corso di tempo non hauesse l'Eminenza Sua hauuto l'intera conoscenza della deuo-

Parole concertate nella visita loro per l'aggiustamento.

9. Febraro 1641.

Aggiustamento del Nuntio Scotti con la Corte Christianissima.

la deuotioue, che le prefessaua; supplicandola à tenerla per immensa, & immutabile. *Appena tacque, che'l Cardinal rispose*; Saper benissimo quanto la Santità Sua l'amasse; desiderare ogni occasione di rendersi grato. Che conosceua il Cardinale Barberino per affettuoso, e che l'haurebbe seruito sempre; e del Cardinale Antonio non ne parlare, essendoli nota la sua suisceratezza. In quanto alla persona del Nuntio assicurarlo di vero cuore di stimarlo, augurandole sinceramente tutte le felicità; godendo assai d'intendere sì liete nouelle della persona sua, gratissime parimente al Rè, come gli hauerebbe la Maestà Sua testimoniato. Nel Mondo esser di necessità, che naschino varij accidenti; ma quelli di Roma non hauer compreso il Nuntio; & hora tutte le cose aggiustate douersi argomentar scambieuole l'amore. *Gli replicò il Nuntio altri concetti toccanti il Papa, e li Barberini; & in quanto alla persona sua*, il parlar franco, e sincero douer piacere à Sua Eminenza più che le duplicità. *Alle cui parole soggiunse il Cardinale.* Tener egli seco gran simpathia per esser della medesima natura; *e stringendoli la mano disse*, che più d'ogn' altra cosa bramaua, ch' egli lo credesse suo vero, e cordiale amico: stimandolo assai, e desiderandoli ogni felicità, come sapeua douer in breue conseguire, e che renderebbe à tutti palesi li desiderij del Rè. *Terminò il complimento con inuitarlo al Balletto preparato per il giorno seguente per le Nozze della nipote sua Duchessa d'Anghien. La stessa sera fù il Nuntio alla visita del Signor di Chauigny, riceuuto con le medesime espressioni di stima, e d'amore, e con li stessi concetti del Cardinale, dichiarandoli d'hauer ordine da Sua Eminenza d'appuntare l'vdienza di Sua Maestà subito al scendere di Carozza dal ritorno da San Germano, come appunto seguì; introdotto dal Signor Berlizze nella Camera del Rè, il quale in vederlo, mouendosi due passi l'abbracciò con tenerezza d'affetto, cingendo i suoi fianchi il Principe di Condè, & il Duca d'Anghien, che per comandamento di Sua Maestà copersero ambidue ad vn tratto col Nuntio, non volendo, che scoperto esponesse il complimento di questo tenore*; Stimar egli sopra modo fortunato quel giorno di Nozze pieno di comune allegrezza per riuerire humilmente Sua Maestà, e per testificarle l'affetto paterno di Sua Santità esser più che mai suiscerato verso la Maestà Sua, quale poteua viuere certissima della non mai interrotta osseruanza del Cardinale Barberino, nullamente cedendola al Cardinale Antonio suo fratello, nel desiderio immenso di seruire alla sua Reale persona. Ed egli stesso con profondo ossequio confermaua à Sua Maestà la sua perpetua deuotione da rimonstrargliela in ogni tempo, ed occasione. *Rispose il Rè*; di grandemente godere, che tutte le differenze restassero sopite, venerando Sua Santità, e stimando li Cardinali Barberino, & Antonio; desiderare ancora verso la persona del Nuntio di far apparire vn particolar affecto, *Nell' atto della partenza il Nuntio baciò le mani à Sua Maestà; la quale palesò grandissimo gusto di questo termine vsato alla presenza di tutta la Nobiltà. Non contento il Cardinale Duca d'auer espresso i suoi*

affettuosi sentimenti al Nuntio nella visita: volle, che nella gran Sala del Balletto sedesse vicino alla persona sua insieme col Prencipe di Condè, e con il Caualliere Corraro Ambasciator della Republica di Venetia, dichiarando ad alta voce; Di voler, che tutti sapessero in che qualità doueua Monsignor Nuntio esser tenuto, cioè, che nelli accidenti seguiti trà Sua Santità, & il Rè non douesse comprendersi il medesimo Nuntio, essendosi accresciuto verso di lui il suo amore per la fedelta vsata verso la Santità Sua, come egli si gloriaua della propria verso il Rè; e destinato ad essere collocato in breue Inter Angelos Terræ come lui; ne doueua godere la Francia, alla quale s'era mostrato sempre ben' inclinato, e deuoto, nè desiderarsi dal Rè, che li vantaggi maggiori del Nuntio. *Era stato parimente diuisato per concludere le sodisfattioni douute al Rè di fare la speditione d'vn Nuntio straordinario in Francia; ma nel bollore di tali maneggi si scopersero nel Maresciallo d'Etrè pruriti di vendetta, e ch' egli andaua maturando i modi più sicuri per vendicare da se stesso gli oltraggi riceuuti da' Barberini, occasionando à bello studio risentimenti, come apparue nelle bastonate date in publica Piazza di San Pietro à Monsieur Busciarde Chierico del Concistoro, del cui eccesso ne scrissero al Rè lettera di doglienza li Capi d'ordine del Sacro Colleggio, e viè più chiaramente ciò rauuisandosi nell' emergente del Conte di Castel Villano: di breue vita riuscendo quell' accordo frà animi vlcerati. Nodriua il Maresciallo per la morte di Rouerè vn sì profondo senso nell' animo contro il Cardinale, che non vedeua l'hora di farne succedere con altissima dimostratione il risentimento. A questo oggetto palesando segni di grande acerbità contro li Barberini proseguiua in tenersi armato, e di far rondare tutta la notte le sentinelle attorno il suo Palazzo; rappresentando alla Corte di Francia non essere sicura la sua persona; onde con bisbiglio, e confusione di Roma caminaua per la Città circondato da gente armata: e per accreditare appresso il Rè i trassognati suoi timori andò à poco à poco riducendosi à Caprarola, donde spediti alcuni della sua Famiglia à Roma, operò di far andare appresso la persona sua il Padre Capponi Gesuita, il quale infintamente incaminandosi à Ponte molle trouò la Carrozza del Maresciallo, che lo condusse à Caprarola, con oggetto d'incaminar questo Padre mal sodisfatto da' Barberini alla Corte di Francia, doue s'era dato à conoscere nell' anno 1639. quando in nome di Madama negotiò di rimettere nelle mani del Rè quattro piazze del Piemonte per accallorarlo ad assistere con poderose forze i suoi interessi contro li Cognati, e la Corona di Spagna. Percossi dunque da giusto timore li Barberini, ch' al Papa non s'aggiongessero nuoui disturbi capaci d'abbreuiarli la vita; & che la loro Casa riceuer potesse in tempo di Sede Vacante pericolosi trauagli, se continuasse il suo soggiorno in Roma il Maresciallo; lasciata perire di morte subitana la proposta della speditione d'vn Nuntio straordinario; tutti li studij delle loro diligenze riuoltarono à promouere nuoue pratiche in Francia, acciò fosse leuato il Maresciallo, trahendone i motiui per persuaderne questa conuenienza da gli aggrauij, & affronti, che giornalmente andauano riceuendo con scandalo della Corte: & da' peri-*

coli

coli, che loro soprastauano doppo la morte del Zio. Alle prime insinuationi di questi loro desiderij fu vigorosamente da' suoi sostenuto il Mareſciallo; fisso altresì il Cardinale nel concetto, che non si potesse richiamare l' Ambasciatore senza lesione della dignità Reale. Seguiti poscia li preaccennati sconcerti in Roma del Chierico del Concistoro, e del Conte di Castel Villano, & altri; meditarono li Barberini per mettere à coperto le proprie fortune di sacrificare quella del loro Ministro; e con l'altrui pregiudicio procacciarsi vna stabile quiete. Onde per preseruare illesa la dignità Reale, introdussero nuoui progetti col Nuntio, acciò si compiacesse di rendersi mouibile dalla carica, e col suo cambio promouere la remotione dall' Ambasciata del Maresciallo. Rappresentando dunque al Nuntio trattarsi in ciò del decoro del Papa, della dignità di Santa Chiesa, e della quiete della Casa Barberina, per disporlo à loro compiacimenti, gli promisero di sostenerlo non solo, ma che si sarebbe hauuto grandemente à cuore l'honore suo, con arrichirlo di gratie particolari; facendo nell' istesso tempo precorrere le voci della sua esaltatione per l'intima confidenza, che nella personna sua riponeuano li Cardinali Padroni, volendo, che egli medesimo fosse il fabro delle proprie fortune col merito d'essersi obligato la Francia, e la Casa Barberina. Ma superflue erano tutte queste machine per mouerlo à contentare li desiderij de' Barberini; mentre nell' istesso tempo haueua da se stesso offerto, e sollecitato il medesimo concambio. Incontratosi dunque il taglio della congiuntura propria per leuare il Maresciallo senza pregiudicio alcuno della riputatione Reale; acconsentì prontamente alle di lui remotione il Cardinale Duca, pregno di mala sodisfattione delle sue bizzarie, e vago di mortificarlo. Alla partenza del Nuntio fu dichiarato per successore al Maresciallo nell' Ambasciaria di Roma il Marchese di Fontanè, e quello, che doueua seruire di merito all' esaltatione di Monsignor Scotti valse al Cardinale Barberino di velo per ammantare la propria ingratitude, diffamando di non poterlo consolare per non offendere la Francia digustata delle procedure sue indiscretamente zelanti, e poco rispettose. Voce certamente molto bugiarda, e che poteua essere discreditata dalla forma, con la quale si licentiò dal Rè, e dal Cardinale: honorato da loro, e da tutta la Corte, con le più alte, e cospicue dimostrationi d'amore, e di fauore in riguardo de' suoi nobilissimi Natali, delle proprie virtù, e dal concetto della vicina sua esaltatione. Anzi à pena giunto à Fontanablò, gli fu spedito Corriero con dispacci Regij, per Sua Santità, ne' quali Sua Maestà rimonstraua il senso che haueua nel vedere allontanato dalla Sua Real presenza Monsignor Scotti tanto da lui stimato; se bene il credere, che conforme il buon seruitio prestato alla Santa Sede verrebbe esaltato, (di che ne staua impatiente) rendeua la Maestà Sua consolata.

23. Maggio 1641.

Al Cardinale Antonio furono trasmessi i dispacci Regij, per l'elettione del Marchese di Fontanè con la remotione del Maresciallo: richiamandolo alla Corte con incarico di restituirsi prima à Roma, e baciati i piedi à Sua Santità, e licentiatosi da' Barberini passarsene celeremente in Francia. Ma contumace a' precetti Reali il Maresciallo, pretese, che se gli fosse fatto dalla Corte mani-

festo aggrauio; e torto ben' euidente; onde palliando l'inubbidienza con certa finta sua indispositione non volle mai disporsi al viaggio di Roma, allungando per altri due, ò tre Mesi il suo soggiorno à Caprarola, con rammarico grande de' Barberini, che lo desiderauano lontano. E però da' reiterati comminatorij comandi del Rè sollecitato ad abbandonare quelle contrade, e ricondursi alla Corte, postosi alla per fine in viaggio si fermò in Parma, accolto da quell' Altezza con i segni di tutta la cortesia, & honore. Digeriuano mal volontieri li Barberini questa dimora in Parma del Maresciallo, stimandola di più tristo augurio, e di maggior pregiudicio à loro interessi, e sicurezze, che se l'hauesse continuata à Roma; sì perche non declinauano punto il pericolo nel cui diuertimento premeuano tanto, ch' egli in tempo di Sede Vacante non si trouasse à quella Corte, potendo in poche hore restituirsi nella Città di Roma; come perche si faceuano à credere, che seruisse di mantice à maggiormente infiammare lo sdegno del Duca alla comune vendetta: portandolo con la sua direttione alle più precipitose deliberationi. Nel che andauano eglino con tutta l'Italia grandemente errati, perche se bene sospiraua egli di vedere l'esterminio della Casa Barberina; giudicaua nondimeno à sì animoso intraprendimento deboli, ed inferiori troppo la forze del Duca, in maniera, che fosse per precipitare se stesso dentro la voragine delle più deplorabili, ed estreme miserie. Onde egli solo contradisse sempre la risolutione d'entrare nello Stato Ecclesiastico, come souerchiamente hazardosa; consigliando ad attendere quella congiuntura, che molto tardar non poteua à presentarsi, della morte del Papa, per prendere allora senza pericoli, de gli oltraggi riceuuti le più seuere vendette. Sopra questo supposto della debolezza delle forze del Duca, discorrendo più volte meco intorno queste voci, ch' andauano vagando d'essere egli il fomentatore delle risolutioni più animose del Duca, soleua addurmi per ragione in contrario l'istesso Maresciallo; che non le vendette de' Barberini prenderebbe egli nel consigliare il Duca à tentatiui così hazardosi; ma il seruigio, l'interesse, e le più gioconde consolationi de' Barberini verrebbe piùtosto à promouere nel fare con funesto successo per il Duca, e con tanta gloria de' Barberini terminar à lor fauore così felicemente la guerra; onde era vn diffamarlo per vna bestia priua del comune sentimento de gli huomini, in cannonizzarlo per architetto, ò spalleggiatore di quelle risolutioni, ch'esaltauano al sommo della gloria, e della grandezza i suoi più fieri, & implacabili nemici; & annichilauano vn Prencipe stretto seco con tanti vincoli d'amore, e di beneuolenza, dalla cui bontà riceueua singolarissimi fauori.

Cause del soggiorno in Parma del Maresciallo d'Etrè.

Impressi tuttauia di contrarij concetti li Barberini ondeggiauano frà mille agitationi di noiosi pensieri; e stimando pericolosissima alle loro sicurezze la dimora in Parma del Maresciallo, à tutto loro potere somministrauano il maggiore calore alle proprie premure nella Carte di Francia, acciò fosse allontanato di là, & obligato à restituirsi nel Regno. Il Rè, & il Cardinale, per condescendere all' efficacissime instanze de' Barberini, e per punire esemplarmente

merite la contumacia, e le disubbidienze del Maresciallo: con reiterati seuerissimi comandi esigeuano da lui vna puntualissima vbbidienza. Egli si mostraua prontissimo à cenni Reali; ma iscusaua la tardanza, e la dimora, con la violenza, che gli facesse il Duca in ritenerlo, attendendo di mano in mano le risposte alli reiterati feruentissimi vfficij di quell' Altezza; benche internamente fosse risoluto à non andare in Francia, dicendo souente; Che staua troppo bene in Parma per cambiare quel soggiorno in altri, e che v'erano pur troppi Marescialli di Francia nella Bastiglia. *Et il Duca con tanto calore poi lo sosteneua: non ignorando punto di non poter più viuamente colpire i suoi nemici, che coll' impedire loro quelle sodisfattioni, nella consecutione delle quali premeuano con tanta passione. Onde essendosi dichiarati li Barberini di volere per tutte le vie, che'l Maresciallo vscisse di Parma: il Duca all' incontro non intermetteua l'vso di qual si voglia diligenza, ò fatica, per vincerla, e per moltiplicare amarezze, e trauagli, à suoi nemici. Onde tanto disse, & oprò alla per fine appresso il Cardinale di geniali inchinamenti verso il Duca, che si compiacque doppo il corso di qualche tempo d'esaudire le preghiere della Marescialla, contentandosi che'l Marito si fermasse in Parma, e di porre in dimenticanza le passate disubbidienze. Et il Cardinale scrisse al Signor di Lionne queste precise parole:* Che facesse gustare à Sua Altezza la permissione del soggiorno in Parma del Maresciallo. *Si tratteneua dunque egli in quella Città contro l'espresso dinieto del Rè: nè la sua presenza seruiua à fomentare, ma ad intepidire più tosto li più animosi disegni del Duca, chimeriche, e fauolose, essendo quelle speculationi dell' occulte intelligenze della Francia co'l Papa, e col Duca coltiuate, mediante l'impiego di questo Ministro. Tuttauia pochi internandosi nella vera cognitione de gli affari, e regolandosi l'vniuersale de gli huomini ne' loro discorsi con la misura delle più volgari apparenze, facilmente s'imprimeuano di questi falsi concetti, e di tali sospittioni, alle quali la natura stessa delle cose daua veramente non picciolo nutrimento: alzandosi sopra così deboli fondamenti, la fabrica di pesantissime deliberationi.*

La Republica dunque benche da vn canto ben' inclinata si dimostrasse al sollieuo del Duca, & alla preseruatione de gli Stati suoi in Lombardia: e tutti gli studij delle sue diligenze impiegasse per diuertire quei sconcerti da' quali era l'Italia minacciata con la sopraueneinza di nuoue amarezze frà le parti: percossa nondimeno da' stimoli delle medesime voci, e sospetti, ch' andauano intorno vagando: e dubbiosa, che'l somministrare aiuti al Duca non valesse d'incentiuo per accellerare quei mali, che la prudenza sua procuraua di tener lontani, nullamente importandole l'aggionta dello Stato di Castro alla Chiesa: precedeua con riserua ne gl' impegni, e sudaua intorno à' mezzi più proprij per togliere li motiui à più pericolose contingenze: onde nella pendenza di tante gelosie, e rispetti, rispose all' vfficio del Conte Scotti con questi concetti.

Sentimenti della Republica.

Signor Conte: Sono aggroppati di maniera gli affetti nostri à gl'interessi del Signor Duca di Parma, che non possono moltiplicarsi in lui sen-

17. Febraro.

timenti di diſplicenza, ſenza prendere maggior vigore le noſtre amarezze. Con quanta applicatione habbia faticato la Republica per ſcuotere i pericoli all' Italia, e preſeruarla dalle minacciate procelle, con quanto ſtudio habbia trauagliato per conſeruare in quiete e libertà i Prencipi di queſta Prouincia; ma in particolare con quale paterno ſuiſcerato affetto nel corſo delle preſenti turbulenze ſi ſia applicata à diuertire tutti li diſauantaggi dalla perſona, e Caſa del Signor Duca; con euidenza di tante proue appariſce, ch' operationi sì recenti, e paleſi, non laſciano luogo di comprobare con aſſeuerenza di parole il proprio diſcontento nella ſopraueníenza de gli vltimi ſconcerti. Raddolciſce l'acerbità de' noſtri ſentimenti la ſola conſolatione, in credere, che'l Signor Duca eſercitando gli atti della ſolita ſua prudenza debba tenerſi lontano da quei proponimenti valeuoli ad accreſcere in Italia le fiamme d'vna guerra rouinoſa per tutti, & à mettere in iſcompiglio maggiore le coſe ſue, in ſoſtenimento delle quali come non habbiamo per l'addietro laſciato deſiderare in noi alcuna ſorte d'vfficio, che gioueuole ſi ſia riputato; così non rallentaremo punto il corſo di sì buone intentioni, ch' anzi gli replicaremo con efficacia, & vigore maggiore, ſtimandoli ſenza dubbio più profitteuoli allora, che verranno accompagnati da gli vfficij de gli altri Prencipi per affetto, intereſſe, & vincolo di ſangue sì ſtrettamente congiunti con il Signor Duca di Parma, mentre aprendoſi maggiormente de' ſuoi ſenſi, apra etiandio più libero il ſentiere à gli vfficij, & all' appianamento delle difficoltà; non douendoſi già diſperare, che col negotio non poſſa reciderſi in breue il filo alle acerbità, e rinuenire temperamenti all' accordo di reciproca ſodisfattione, col quale preſeruando l'eſſentiale de' ſuoi intereſſi, ſi reſtituiſca à queſta Prouincia la prima quiete: il che come è l'oggetto di tutte le noſtre applicationi, così non laſciaremo intentato mezzo alcuno per conſeguirlo, rappreſentando nel mentre in noſtro nome queſti concetti al Signor Duca, inſieme con l'aggradimento della confidenza vſata con noi col mezzo della perſona ſua amata, e ſtimata al pari del ſuo merito.

Riſpoſta della Republica al Conte Scotti.

Oſſeruaua in queſto tempo la Republica con occhio vigilantiſſimo la conſtitutione de gli affari d'Europa, ne' quali riconoſceua beniſſimo, che qual ſi ſia benche minima alteratione in Italia promouere poteua de' turbini dannoſiſſimi alla publica, e comune libertà; onde abborriua non ſolo il meſcolarſi in queſte torbide emergenze del Duca di Parma con i Barberini; ma ſinceramente anheiaua di vederle quanto prima eſtinte con vn' accordo di reciproca ſodisfattione; al cui oggetto premeua con tutta l'applicatione ne' maneggi della ſua mediatione, li quali agitati dalle paſſioni delle parti, reſtauano eſpoſti ancora ad incertezze, & à duriſſime difficoltà. Nè per queſto intermetteua le ſue diligenze, anzi le rinforzaua maggiormente; ſicura, che quando bene andaſſero vuote d'effetto, non andarebbono di merito. Ma quando l'aſprezza de' cuori loro preualendo à qualunque inſinuatione, ò moderato conſiglio, faceſſe vſcire

Diſpoſitione della Republica in queſte occorrenze.

le ho-

le hostilità dalla circonferenza del Ducato di Castro terminando nel centro della Lombardia: si mostraua ben sì disposta à darui l'opportuno rimedio: stimando allora, che le differenze del Duca, e de' Barberini potessero imbarazzare tutti gli altri Prencipi d'Italia, e che questa picciola scintilla fosse valeuole ad appicciare vn grandissimo incendio in quella guisa, appunto che le dissensioni di Corinto, e Corfu, abbracciarono tutta la Grecia con l'intera desolatione di quelle Prouincie; ma in questo caso ancora era in se stessa predeterminata di non fare vn tanto passo, & vna deliberatione di tanto peso senza l'accompagnamento, e concerto de gli altri Prencipi d'Italia, più della Republica interessati ad ismorzare questo fuoco, che minacciaua d'incenerire con gli Stati vicini e confinanti anche i più remoti, e lontani. Onde se bene i loro vfficij incontrassero poco aggradimento nel Papa protestatosi di non voler' ammettere l'Ambasciatore del Duca, ma ch' egli in persona si conducesse à Roma ad humiliarsi, e chiedere perdono delle colpe; e che restassero i cuori loro colpiti da grande acerbità per queste durezze, e per la prescienza delle risolutioni de' Barberini in proseguire il filo delle loro violenze, riducendosi il Duca à strettissime anguste; nondimeno gli negarono le richieste assistenze di gente, e di denaro, per sussistere quantunque occulte, e libere da dichiarationi, e disturbi, anzi conferenti al comune interesse.

Fomentaua questi buoni pensieri con opportuni vfficij il Nuntio Vitelli, che haueua vnita tutta la sua vigilanza in questo oggetto di tenere lontana la Republica da gl' impegni col Duca di Parma, onde attento à tutte le congiunture contraponeua i suoi vfficij à quelli del Conte Scotti, nè lasciaua corrompere occasione per tenere ben disposta la Republica verso gl' interessi di Roma; di quando in quando portandosi in Colleggio per discreditare quelle voci, e sgombrare quei sospetti, ch' à pregiudicio de' suoi Padroni abbarbicar si potessero ne gli animi de' Vinitiani dando loro vna puntuale relatione del corso di quelle emergenze. Con questo disegno communicò loro sin da principio li motiui, e le ragioni, ch' obligauano il Papa à portar l'armi contro il Ducato di Castro; da tutte le proue ammonita la Santità Sua della poca inclinatione del Duca di Parma alla Pace, & à dar luogo all' aggiustamento; Prolissamente esponendo tutto il merito di quella causa, e le diligenze impiegate dal Papa per ridurre Sua Altezza à pensieri di quiete.

11. Ottobre 1641.

Vfficio del Nuntio.

La Republica non instrutta punto in quei tempi delle ragioni del Duca di Parma, ma conforme l'instituto antico del suo gouerno fissa ne gli oggetti di procurare, e di mantenere la tranquillità comune all' Italia: fece dare in risposta al Nuntio il seguente vfficio pieno di graui, e prudentissimi riflessi.

Che la communicatione, ch' egli d'ordine del sommo Pontefice a' giorni adietro haueua fatto al Senato dell' occorrenze di Castro, obligaua la Republica à rendere, come faceua, le più piene gratie alla Santità Sua della confidenza, quale veniua corrisposta con tutte sincerità, & osseruanza, come veri figliuoli della Santa Sede. Che nel desiderio, e propensione solita della Republica alla quiete principalmente d'Italia, di cui ab-

19 Ottobre 1641.

Risposta della Republica.

bondauano di tanti chiarissimi esempij i secoli passati, poteua euidentemente comprendersi quale fosse il sentimento suo grauissimo intorno queste emergenze. Che per la somma deuotione sua verso la Sede Apostolica, e per la stima della grandissima sapienza, e prudenza del Pontefice, era facile d'argomentare quale fosse la sodisfattione, e la confidenza de gli animi loro cupidissimi, che Sua Beatitudine come amoreuolissimo Padre comune, e pieno di tanto zelo, & affetto per la tranquillità vniuersale, si compiacesse di diuertire questo particolar trauaglio all'Italia medesima, portando auanti, e lasciando aperta la strada al negotio con altrettanta gratia, e benignità nell' occorrenze medesime; rasserenando li turbini atti à souuertire maggiormente questa Prouincia; già nelle gelosie, negli affetti, negli interessi diuersi, cominciando à risorgere l'apprensione de' Prencipi a quei confini, non senza apparenza di poter facilmente dilatarsi à tutte l'altre parti con rileuantissime conseguenze. Che degni di singolar lode appariuano altresì li buoni sensi, e concetti del Signor Cardinale Barberino espresso al loro Segretario alla Corte, ne' quali sommamente confidauano, facendosi à credere, che vorrebbe col candore del suo ottimo animo, e saggia direttione delle cose, farsi conoscere gran Ministro di quel grandissimo Prencipe, e con la virtù accorrere à seruitio proprio della Chiesa, e di Dio, per tener lontani li pericoli, i danni, e le rouine, che seco porta irreparabilmente la guerra con eccidio de' sudditi, detrimento della Religione, e tutti quelli mali effetti in ogni genere, che sono seguiti in altre parti con notabile confusione delle cose publiche, e priuate, li quali non potriano seguire nella graue età della Santità Sua senza grauissima molestia, e per la singolar sua pietà senza perturbatione della sua rettissima mente, oltre il potersi dar causa d'interdire, ò difficoltar maggiormente secondo la varia instabilità delle dipendenze, & vnioni de' Prencipi, il modo di continuare l'opera sua fruttuosissima per la concordia, e beneficio medesimo vniuersale della Christianità; Che supponeuano, che la ragione fosse per trouar anco dal canto del Duca il luogo conueniente al rispetto verso la Santa Sede, & all' osseruanza verso Sua Santità; il che haueuano voluto significarle in testimonio della loro medesima confidenza con quel zelo, & interesse, che nella Republica sarebbe sempre inuariabile verso il publico bene.

Vedi il 1. Tomo del Mercurio lib. 3.

27 Ottobre 1641. Vfficio del Nuntio.

Fù poi il Nuntio à dar parte alla Republica del prospero, e glorioso successo dell' armi Ecclesiastiche contro Castro, del cui Ducato in breui giorni, senza incontrar resistanze s'erano impossessati. Disse egli; Che'l Papa, il quale haueua sempre l'occhio riuolto alla publica felicità, à tutto suo forzo s'era affaticato per indurre il Duca di Parma à concetti più miti, & à riconoscersi ossequioso Vassallo del suo Sourano, lasciandoli tempo sourabbondante per gli atti d'humiliatione, e di resipiscenza: ma, ch'egli in infinite irriuerenze auuiluppatosi haueua prouocato al castigo l'animo

nimo per altro mitissimo, e benigno della Santità Sua, violentandola ad occuparli quello Stato con cui s'era mostrato ardimentoso di brauare la Santa Sede; onde essendo cagione del suo male haueua molto poca ragione di dolersi, e molte poche persone concorrebbero à compatirlo: il che faceua credere à Sua Beatitudine, che la Republica non allontanandosi dalle sue antiche Massime di pietà, e di prudenza, turarebbe l'orecchio all' instanze, che Sua Altezza col mezzo del Conte Scotti porgeua per assistenze.

Era entrata in speranze grandi la Republica, che l'armi della Chiesa hauendo vltimata con tanta gloria, e felicità, l'intrapresa di Castro, e conseguentemente nel cospetto del Mondo, essendo sourabbondantemente sodisfatto al decoro, & alla riputatione del Pontefice, la guerra fusse già terminata dentro i termini di quel Ducato, in maniera, che contenta la Santità Sua d'hauere humiliato il Duca, con honoreuole, & vantaggiosa compositione fosse per restituire al medesimo l'occupato, e per deporre l'armi, e rendere la prima quiete all' Italia, vnico oggetto de' desiderij suoi. Ma quando il Papa diuersamente sentisse, e che saldo nella retentione dell' occupato più che mai caldo si mostrasse in proseguire contro il Duca il corso dell' armi in Lombardia medesima, antiuedeua già la prudenza della Republica i mali prima che fossero nati, e per diuertire la mente della Santità Sua da sì dannosi progetti alla sicurezza comune, fece leggere al Nuntio il seguente graue, e sensatissimo vfficio.

28. Ottobre 1641. Risposta della Republica.

Che la communicatione confidente, ch' egli andaua passando con loro nell' affare di Castro corrispondeua alla sincerità della Republica, & alle parti del candore, e del zelo con il quale mirauano il solo fine della quiete; Che però veniuano à testimoniarli l'aggradimento pienissimo, & insieme la parte, che prendeuano delle prosperità, e sodisfattioni presenti della Santità Sua, con sicurezza, che fossero per terminare nel ben publico della stessa pace desiderabile, e da procurarsi da ogni Prencipe, ma molto più da chi per autorità, e dignità, hà constituito il Signor Dio nel sublime posto della Santa Sede; onde loro giouaua credere, che fermato il corso dell' armi, fosse per essercitare in beneficio del Mondo gli atti soliti della sua paterna ben' intentionata volontà, con che non perdutasi dal Duca la speranza delle cose sue, hauesse à portarsi à segni douuti del proprio riconoscimento. In altro caso la necessità delle sue renitenze poter partorire di quei mali alla Prouincia, valeuoli à commouere non solo tutti li Prencipi d'essa, ma ad attrahere gli Esteri, e confondere la Religione medesima, cose tutte, che ben sapeuano essere nella consideratione prudentissima di Sua Santità, e del Signor Cardinale Barberino, e come tali douer produrre gli effetti corrispondenti. Che non haueuano voluto lasciare d'accennare al Nuntio queste considerationi, per officio, e scarico della propria ingenuità, acciò prima della speditione del Corriere di quella sera potesse farci li suoi prudenti riflessi.

Intro-

5. Nouembre 1641.
Espositione del Nuntio.

Introdotto poscia in Collegggio la settimana seguente il Nuntio disse; Che essendo Sua Santità caminata con il Signor Duca di Parma con tanta morbidezza, e benignità, gli era da Sua Altezza stato malamente corrisposto con termini improprij. Che l'Autore de' presenti concerti era stato il Duca stesso; e però quello, che ne succederebbe si douesse à lui attribuire. Che Sua Santità procuraua la Pace vniuersale, come la Serenità sua molto ben sapeua, e però tanto più procura, e procurarebbe sempre la propria; ma che'l Duca di Parma la necessitaua alla guerra per hauer quello, che altrimenti non può hauere, mentre il Signor Duca và proponendo causa particolare, che muoua il Papa, essendo chiaro, che N. S. non si moueua se non per mantenere alla Santa Sede li suoi dritti, à che era tenuto strettamente. Che mentre il Signor Duca sodisfarebbe à questo suo debito; cessando la causa della mossa dell' armi, prontamente cessarebbe tutto il moto, & in consequenza conoscerebbe diuersa esser la causa da quella, ch' egli andaua propalando. Che non si doueua sua Serenità marauigliare della prouisione della soldatesca in diuersi luoghi, & anco a' confini della Republica: originando questa nouità dall' hauere sentito il Papa, che'l Gran Duca armaua sette mila fanti, ancorche N. S. non potesse mai persuadersi, che si trouasse Prencipe nella Christianità, il quale così apertamente fosse per imbrandir l'armi contro la Santa Sede in causa notoriamente ingiusta. Che ancora il Duca di Parma si vantaua di far molte cose in pregiudicio della Sede Apostolica, onde con ragione veniua maggiormente à tirarsi adosso il peso dell' armi Ecclesiastiche. Che si fossero leuati quaranta huomini da Arriano, e mandati à Melara, Terra a' confini della Republica, per essersi saputo, che da quella parte il Signor Duca meditasse l'offese nello Stato Ecclesiastico, che se vi fosse stata cattiua intentione contro la Republica si sarebbe inuiato molto maggior numero, e non si sarebbe sproueduto Arriano. Essersi inteso, che'l Duca haueua detto, che per vn disgusto riceuuto da Spagnuoli haueua acceso vn gran fuoco in Italia non per anco estinto; e che per questo altro, ch' egli presumeua riceuere da N. S. si sarebbe incenerito lo Stato Ecclesiastico. Concetto poco Christiano, & indicatiuo dell'inquietudine del suo spirito, della cui torbidezza pur dianzi haueua dato vn' amaro assaggio con l'importuna sua mossa contro lo Stato di Milano; ed hora pure l'Italia per la stessa causa haueua accolto in grembo la guerra. Ch' era stata letta vna lettera scritta da Gauffridi ad vn Caualiere suo amico in Venetia con li predetti concetti; onde da tante proue ben conosceua sua Serenità la necessità del moto di N. S. secondo quello, che più volte haueua detto; Che li Prencipi prudenti non possono non prepararsi coll' arme, quando veggono l'armi, che loro s'auuicinano, e non deuono stare otiosamente à vedere.

Il Doge rispose; Che'l Papa haueua ragione, ma ch' era proprio della sua bontà il ritenere, e solleuare chi s'andaua à perdere, e porgere la

mano

mano à chi voleua precipitarsi. *Replicò il Nuntio tutto quello, che sin' allora haueua oprato il Papa*, rimonstrando il debito, che sosteneua di conseruare alla Chiesa li suoi dritti; la risolutione di mantenere il rispetto alla Santa Sede, & il decoro à se stesso, e le occasioni di risentimento, che se gli dauano in fatti, ed in parole.

Era questa espositione del Nuntio indrizzata à questo solo oggetto di suellere da gli animi de' Vinitiani tutti i sospetti, che germogliar potessero ne' petti loro col fomento dell' armi Ecclesiastiche trapportate in Lombardia, ed in alcuni luoghi del Ferrarese limitrofi al dominio della Republica; e con l'aggrauare il Duca, rimouere tutte le dispositioni à dichiarate, ed oculte assistenze à suo fauore. Ma i Vinitiani, che nel stringersi del negotio, diuisauano di trar certi argomenti dell' intentioni di Roma, se sincere, e dirette alla compositione, & alla quiete, ogni qual volta il Duca descendesse alle humiliationi, à conditioni giuste, e conuenienti, come più volte s'erano protestati gli Ecclesiastici, ò pure se fallaci, & indirizzate alla retentione di Castro, & à proseguire il corso della vendetta contro Parma, e Piacenza ancora, mettendo in combustione tutta l'Italia, i cui Prencipi con canore lusinghe di ottima, e rettissima mente, andassero addormentando; se ne volsero chiarir ben presto, e trarsi da disinganni, quando col ritorno da Piacenza del Conte Ferdinando Scotti resi persuasi della buona dispositione del Duca di Parma all' accordo, i cui particolari accennassimo nel prime Tomo, fecero leggere al Nuntio il seguente Decreto del Senato: dal tenore della risposta stimando di poter cauare il positiuo dell' inclinationi Romane.

6. Decembre 1641.

Risposta della Republica.

Che la sicurezza, che teneuano della retta intentione del Pontefice concordaua con la premura loro di suellere per quanto fosse possibile ogni seme di turbulenza da questa Prouincia. Che per corrispondere alla confidenza vsata con loro nel participare l'operato del negotio del Signor Duca di Parma gli haueua indotti à chiamar esso Nuntio in Collegio, per darli parte del ritorno del Conte Ferdinando Scotti, spedito dalla Republica à Piacenza, perche hauendo Sua Signoria Reuerendissima replicatamente espresso, ch' ogni volta che pigliasse il Signor Duca di Parma il buon camino trouarebbe in Sua Beatitudine ogni Benignità, e portando al Senato il Conte piene asseueranze della sua prontezza, e dispositione all' aggiustamento, e l'alienatione sua da torbidi; confidauano, che si trouarebbe via da effettuare la buona mente di Sua Santità, e riparare alli disordini che poteuano sopr'arriuare. Che'l loro zelo del publico bene daua loro impulso di portare quanto è predetto per Corriere espresso à Roma, affinche dandosi il tempo necessario al negotio, come sperauano, fosse per farsi, si potesse conseguire il bene desiderato.

Ma li Barberini riuersando sopra la contumacia del Duca la colpa della continuatione del torbido, e della poca dispositione all' accordo, vsciuano facilmente per la porta delle conditioni da gl' impegni ne' quali erano entrati

con-

con la Republica, ch' ogni qual volta riconoscesse Sua Altezza il suo douere Sua Santità restituirebbe la quiete all' Italia; poiche sotto il manto della dignità della Santa Sede, del decoro del Pontefice à cui disdicesse il capitolare con vn suo suddito, coprendo la sodezza loro nella retentione dell' occupato; insisteuano, che personalmente comparisse Sua Altezza à piedi del Pontefice ad humiliarsi, e chieder perdono, senza cautelare la sicurezza del viaggio, e del soggiorno, e ritorno, e senza voler obligarsi precisamente alla restitutione di Castro, non esprimendo le sodisfattioni, che in cambio di tale atto d'ossequio fossero per dare; onde languiuano sempre più le speranze dell' aggiustamento.

Con qual arte i Barberini cauano da gl'impegni.

Ma il Nuntio sentendo, che dall' armarsi del Papa in Lombardia, & à confini del Dominio Veneto in particolare grandemente s'adombraua la Republica, à più alti misterij ascriuendo tale nouità; e che l'alzarsi terreno da gli Ecclesiastici à Melara, con l'introduttione in quella Terra di quaranta soldati, accresceua le gelosie in lei de gli andamenti del Papa, come accennammo nel primo Tomo; si ricondusse nuouamente in Colleggio, esponendo; che'l moto dei Papa haueua il fine chiaro, e che vi si vedeua patentemente la necessità; e che la participatione de' mouimenti di Sua Santità ben poteuano assicurare la Republica: oltre, che quaranta huomini non doueuano dar sospetto. Che Nostro Signor haueua creduto, che tutte le prouisioni douessero piacere alla Republica: nè darle sospetto, mentre mirauano all' estintione della guerra; e che la Republica, come tanto sauia, l'hauerebbe stimato atto di prudenza necessario, e circonspetto. Che'l Duca di Parma non cessaua di minacciare lo Stato Ecclesiastico in vece di ridursi al pentimento, ed all' ossequio.

Lib. 3. car. 590.

16. Nouembre 1641. Vfficio del Nuntio.

La risposta del Doge fu espressa con i soliti termini generali: palesando non poca marauiglia della motiuata mossa del Duca.

La fortificatione di Melara, e de gli altri luoghi al confine dello Stato Ecclesiastico, e l'accrescimento delle militie alla medesima parte furono il più graue errore, che commettessero i Barberini, e da cui ne nacque poscia la guerra de' Prencipi, e la restitutione di Castro.

Caminauano dunque gli affari d'Italia sempre più à sconcerti maggiori per terminare alla fine in funeste rotture; di pari passo parendo, che la Fortuna si prendesse gusto di far marchiare le turbulenti contingenze del Regno d'Inghilterra, prorrotte questo anno appunto à manifesta discordia, ricorrendo le parti al Tribunale dell' armi la decisione de' litigij loro. Per qual cagione dunque questa guerra nascesse, e con quanto moto di quei popoli tutti, e de' Prencipi vicini ardesse, benche in gran parte habbia io sodisfatto alla publica curiosità nel primo Tomo: tuttauia per essere questa delle più sublimi materie copiosissime di strani accidenti, e d'auuertimenti Politici, dirò di nuouo più da Capo. Malageuole impresa ingenuamente confesso da quel Chaos confusissimo ritrarne li più veri lumi; mentre il Parlamento medesimo vago di farne tessere l'Historia, non hà potuto nè meno incominciarla in riguardo delle

Difficoltà grandi nel tessere il racconto delle turbulenze d'Inghilterra.

rin-

rinuiluppate notitie. Il gouerno trouatosi confuso, e sregolato, e tal volta repugnante anco in se stesso, mentre gli Architetti di quelle seditioni si faceuano lecito di comandare, & operare à capriccio, differentemente molte volte nell' istesso punto; ed altre volte maturauano vn Decreto nel publico Parlamento, diuersamente risoluto nel priuato Consiglio. Non scorre giorno alcuno, che non escano quattro, ò cinque carte stampate per informare i sudditi de' successi; ma bugiarde per lo più, seruendo più tosto à confondere il Ministro osseruante, ch' ad illuminarlo; conuenendogli dalle pratiche più confidenti, dal corso de gli affari, e dalla connessione de gl' interessi ritrarne il vero. Con la scorta, e col lume di Ministri, e Personaggi disinteressati, & ottimamente instrutti di quelle occorrenze, confido nondimeno che dalla mia penna riceueranno i Lettori quelle notitie che da altre potrebbero per auuentura sospirare in vano.

Frà gli accidenti più marauigliosi de' nostri tempi degni di particolare osseruatione, e che maggiormente erudir possano li Regnanti di quanto pericolo sia il cercare con l'introduttione di nouità ne' gouerni di comandare assolutamente à popoli inuecchiati sotto le leggi d'vna limitata libertà; quello, ch'è occorso à Carlo Rè della Gran Bertagna merita senza dubbio vn' attento riflesso. Poiche vn Principe sì potente, che per il corso di tanti anni hà felicemente goduto il possesso de' suoi Regni amplissimi in piena quiete, in tempo per l'appunto, che'l rimanente di Christianità gemendo sotto il peso di tante angustie, gli lasciaua il comodo di prescriuere (per così dire) le leggi all' Europa tutta, hora frà il fuoco di ciuili contese acceso dall' ambitione, e poca auuertenza de' suoi Ministri, si troui circondato da sì graui calamità, che gli pongono in contingenza con l'vso dell' auttorità Reale la sussistenza della Corona etiandio, fà largamente apparire, ch' anche i più gran Rè soggiacciono à ludibrij della Fortuna, e che non v'è instromento più necessario al Prencipato di Seruitori fedeli, e prudenti.

Origine, e progresso del le turbulenze dell'Inghilterra, e Scotia.

Accennamo nel primo Tomo, che primo motore di tali disordini fosse l'Arciuescouo di Conturberì, Consigliere di molto credito appresso al Rè Carlo, il quale incautamente studioso di fabricare nell' Inghilterra vn Pontificato à se stesso, e la Realtà assoluta al Padrone: tentò d'alterare i Dogmi con le Cerimonie della Chiesa Anglicana, e di costringere gl' Inglesi non meno che li Scozzesi ancora ad abbracciare questa nuoua dottrina, persuadendo al Rè, & à se stesso, questo essere l'vnico mezzo al conseguimento de' pretesi fini, & à scuotere il giogo delle leggi, le quali moltiplici in quel paese fanno apparire il Rè Capo più tosto d'vna ben regolata Republica, che Prencipe supremo di Monarchia. Con questi oggetti dunque d'ambitione nel Rè, e di priuata cupidità nell' Arciuescouo, fu dato alle stampe il Libro della Liturgia per la Chiesa Settentrionale, e rigorosamente comandata l'osseruanza del contenuto alle Parocchie d'Inghilterra, e di Scotia. Nell' Inghilterra benche dall' vniuersale fosse con molesto sentimento vdita la nouità, non si trouò tuttauia chi ardisse di contraporsi al precetto Reale. L'auttorità del Prencipe collocata allora nel più alto punto del rispetto, e della estimatio-

lib.3. car.115.

ne,

ne. In Scotia all' incontro doue si professa rigidamente il Caluinismo non furono sì contenti quei sudditi; ch' anzi apertamente negarono d'accettare il Libro, e pieni di concitatione impedirono gli effetti di questo decreto, e conseruando nel cuore le memorie d'altre vecchie acerbità contro le Massime del presente gouerno, incontrarono opportunamente l'occasione della vendetta sotto il pretesto di Religione, offendendo in primo luogo quelli, che à nome del Rè tentarono l'introduttione di nuoui riti; e riscaldandosi à poco à poco gli animi si restrinsero i Signori più principali, e gli huomini di maggior credito in quel Regno nel vincolo di Confederatione, ò più tosto conspiratione, col titolo di difendere i priuilegij della Patria, e gli vsi antichi della Religione. A questa colleganza diedero nome di Conuenant, nella quale inrollatosi gran numero di gente, presero cuore d'applicare tutte le diligenze per costringere con la forza il rimanente à cospirare ne' medesimi disegni; viuamente perseguitando nelle facoltà, e nella vita coloro, che si mostrarono alieni da sì sediitiosi tentatiui. Percosso il Rè dalla scandalosa licenza di questi sudditi suoi, e dalle giuste gelosie di più arditi tentatiui: applicò l' animo à mezzi proprij per rimettere quel Regno nel debito della prima vbbidienza. A tale effetto ispedì più d'vna volta in Scotia il Marchese Hamilton, soggetto di quella natione, & herede presuntiuo di quella Corona in difetto della presente linea, il quale benche trauagliasse molto all' aggiustamento di quelle differenze: mancatoli nondimeno le speranze di rimettere quei popoli col mezzo del negotio dentro il loro douere: persuase il Rè, & il Consiglio, non v'essere altra strada per mortificare l'orgoglio de' solleuati, che quella dell' armi. Vnite per tanto sollecitamente dal Rè sotto l'Insegne numerose squadre di gente, si condusse di persona à quella frontiera per entrare armato in Scotia. Ma fù consiglio, e risolutione così pernitiosa, e così funesta questa, che come aprì l'adito à tutte le miserie, & à tutte le calamità, che con esempij prodigiosi già longo tempo affliggono, e lacerano l'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda, così seruì ad opprimere con miserabile esterminio la Casa Reale. Poiche hauendo il Rè con notabile errore, per reprimere la contumacia de' Scozzesi, dichiarata loro vna guerra di Religione: non doueua forse egli facilmente persuadersi, che li Puritani d'Inghilterra, con i quali la causa era commune, haurebbono cospirato con i ribelli, non altro attendendo, che le congiunture per scoppiare quel nembo, che da' vapori della loro rabbia, e furore contro il Rè per la conniuenza vsata à fauore de' Cattolici s'andaua celeremente formando? Onde il partito inubbidiente essendo così poderoso per l'occulta corrispondenza con gl' Inglesi: non doueua mai intraprendere contro di lui, se non quando si trouasse spalleggiato da forze molto gagliarde, con le quali potesse sicuramente condurre à fine i suoi disegni, per non riuscirne, come poi fece con vergogna e danno. Poiche li ribelli eglino ancora ammassati venti mila huomini sotto la direttione del Generale Lesle, fortificati dall' occulta intelligenza con i principali dell' Armata Reale: temerariamente s'auanzarono alle sponde del fiume Tueeda, che separa i due Regni. Quiui debilmente trincerati, nè proueduti d'artigliaria, ò d'altro bellico instromento piantarono i loro Quartieri,

tieri, & attesero le impressioni dell' armi Reali per farle coraggiosa resistenza da vn canto, e dall' altro publicando di non voler scostarsi da' dibiti naturali di fede, e d'vbbidienza verso il proprio Principe, e le lor mosse non hauere altra mira, che conseruare illesa la Religione, e libertà del paese: mediante l'opera, e l'autterità de gli occulti loro corrispondenti nell' armata Regia, si conciliarono con l'artificio di sì scaltre, e placabili protestationi l'animo de gl' Inglesi medesimi, alienando altretanto gli affetti loro da gl' interessi di Sua Maestà, à segno, ch' apertamente cospirando co' Scozzesi ne' medesimi oggetti, si lasciarono con libere voci intendere di non volere cimentarsi alla battaglia con Scozzesi; cannonizando per giusta, e commune all' Inghilterra ancora la causa loro. Onde ammonito il Rè da questi inaspettati accidenti, e dall' imminenza d'altri pericoli maggiori: fù costretto d'ascoltare, & abbracciare le pratiche d'accordo poco decoroso, col quale gli portarono i Scozzesi nuoui homaggi di fede, e d'vbbidienza, ed egli restituite loro tutte le testimonianze d'animo sinceramente reconciliato, dopo lo sbandamento di tutte le truppe se ne ritornò à Londra, oue da' suoi Ministri, e dall' Arciuescouo di Conturberì in particolare reprouate come ignominiose, e pregiudiciali al Throno Reale le conditioni di quell' accordo, rimase efficacemente persuaso à tentare di nuouo la fortuna dell' armi per obligare li solleuati à restituire se stessi sotto l'arbitrio degli Arresti Reali; con speranza, che fomentate le sue mosse da quelli Scozzesi, che non adheriuano al Conuenante, e dall' auuersione connaturale de gli Inglesi à quella natione, fosse l'impresa per riuscire à sodisfattione, e grandezza sua. Lusingato il Rè dalle applausibili persuasioni de' più accreditati Ministri suoi à questa nuoua rottura, si presentò armato per la seconda volta à quelle frontiere; e mentre si trouauano à fronte l'Armate non vi mancarono huomini sauij, che ricordassero à Sua Maestà, che vnico mezzo per intenerire gli animi de' popoli, e distruggere le machine de' seditiosi più ostinati, fosse transferirsi disarmata in Scotia, & assistere à quello Parlamento. Il Rè non mostrando inclinatione di praticare tali consigli, come poco sicuri, ed egualmente indegni della propria grandezza: volle tentare con la spada di domare i contumaci, ma sù'l punto del cimento vidde con infinito suo cordoglio cospirare insieme Inglesi, e Scozzesi, costretto alla per fine dall' vrgenza di quelle occorrenze à conuocare il presente Parlamento d'Inghilterra, per cauare col suo mezzo dalla liberalità de' popoli soccorsi importanti; le cui speranze riuscite vane, produssero effetti li più dannosi al seruitio suo, e della Casa Reale, non meno che della Religione Cattolica in quel Regno, come dalle cose riferite nel primo Volume, e dal progresso di questi racconti potrà instruirsi il Lettore; à maggiore intelligenza del quale è necessario di delineare in questo luogo lo Stato della Religione Cattolica, e dell'altre pestifere sette d'Heretici in quei Regni nel tempo di queste torbide emergenze: mentre dalla diuersità delle credenze principalmente n'è ridondata quella discordia, che hà causata vna combustione generale del Regno, e minacciata vn' aspra morte alla potenza del Rè; il cui tragico successo deue documentar i Prencipi tutti, che'l sciogliere i legami di vera fede, apre la strada per

distac-

distaccare anco quei del vassallaggio; il separarsi da Dio, essendo vn far diuortio dall' vbbidienza del Prencipe.

Varie, e ripugnanti fra di loro erano le Sette dalle quali si troua deformato, e lacero il Regno d'Inghilterra, le quali pullulano però da due radici principali. La Puritana, cioè, che professando il Caluinismo nella sua rigida, e pura forma, constituisse la parte più corretta, e la più numerosa, e potente di tutte l'altre; E che con odio sempre implacabile alla Religione Cattolica, e con fierissima auuersione alla Monarchia tanto ciuile, quanto spirituale, anhela à fabricare sù la rouina dello Stato Monarchico quello della Democratia. La Protestante l'altra, che per essere stata per legge de' Rè riceuuta, ed autorizata da' Parlamenti, vien chiamata per legitima da quei popoli, professata dal Rè medemo, e seguace anch' ella de' dogmi di Caluino.

Sstato della Religione, e delle Sette in Inghilterra.

I Cattolici si distinguono in due Classi; gli dichiarati, e condannati ne constituiscono l'vna, e sono quelli, che publicamente esercitano la Religione Cattolica, con obligo di pagare la terza parte de' beni; priui altresì di poter goder gli vfficy, e priuilegij del Regno, con soggettione alla seuerità delle leggi. Occulti, e non dichiarati per maggior cautela delle proprie fortune cattolicamente viuono quelli della seconda classe, liberi da pene, e capaci degli honori, mediante vna patente priuata solita concedersi loro da Sua Maestà. Le diligenze del Panzani, e del Conèo, che con titolo d'Agenti del Cardinale Barberino appresso la Regina risedeuano effettiuamente in Londra come Ministri Apostolici, contribuirono qualche vantaggio à' Cattolici, & alla nostra Religione. Ma il Conte Carlo Rossetti destinato alla medesima carica, e funtione, con le sue accorte, prudenti, e gentilissime maniere guadagnatosi in vn tratto il cuore della Regina, e della Regina Madre ancora, non meno, che di tutta la Corte; co'l valido instromento della loro autorità, potè felicemente frà l'onde più tempestose delle persecutioni de' Puritani far' godere à' Cattolici vna gran calma non solo, ma propagare per tutto il Regno il Cattolichissmo, non più con latenti, ma palesi progressi; concorrendo senza alcun timore delle pene à stuoli li fedeli alle Messe, & ad altre opere Spirituali nelle Capelle. E doue il Panzani, & il Conèo compariuano per Londra come priuate persone: si trattaua il Conte Rossetti da publico Rappresentante; col suo fauore habilitati li Cattolici dalla Clemenza Reale à molte gratie, ed honori; e durante il suo soggiorno in Inghilterra, benche molti Sacerdoti fossero condannati all' vltimo supplicio, niuno nondimeno patì pena più grande dell' esilio. Fremeuano i Puritani per rabbia, e furore in vedere ripigliare il suo primo lustro, e rifiorire la Cattolica Religione nel Regno; onde pregni gli animi loro di grande acerbità contro questa conniuenza, & indulgenza del Rè; principiarono à disseminare, per renderlo odioso à' popoli, ch'egli coltiuaua secreta corrispondenza co'l Papa, à mira d'abbattere il Caluinismo, e l'altre sette in Inghilterra, per introdurre con la forza la Cattolica Religione, & il gouerno Monarchico, arbitrario, ed independente da' Parlamenti. Concetti, che non poteuano più sensitiui, e pungenti cadere al cuore de gl' Inglesi per natura libertini;

28. Agosto 1639. giunto à Londra.

Conte Rossetti hoggidi Cardinale benemerito della Cattolica Religione.

bertini. Eccitati dunque da queste voci seditiose alla contumacia de' desiderij Reali; e timorosi, ch' egli fosse per souuertire le leggi, e la Religione: per interrompere con la conuocatione del Parlamento il corso a' presupposti disegni soffiarono nel fuoco di Scotia, rallumando quelle disunioni per seruirsi di quell' armi in ogni caso di presidio contro gli sforzi de gli attentati Regij. Da' pericolosi ondeggiamenti della Scotia persuaso il Rè alla conuocatione del Parlamento nell' Inghilterra per cauarne denari da reprimere la contumacia de' sudditi: fu costretto in breui periodi di sciogliere quella Riduttione, perche maturaua decreti contro l'auttorità Reale, contro la Cattolica Religione, e contre la corrispondenza con Roma vgualmente; non acconsentendo a' compiacimenti suoi di prouederlo di denari. Sciolto il Parlamento, diedero di mano i Puritani alle più dissolute licenze, che cadessero mai nel pensiero di popoli insolenti, e sprezzatori del Trono Reale; co'l calore de' più autoreuoli, e con l'industria di certi biglietti pungenti, e minaccieuoli sparsi per la Città, commossa à seditione la plebe di Londra, la quale diuisa in numerosi stuoli, cominciò à furiare, & ad insolentire contra i Cattolici, bucinando per tutto voci di Parlamento. L' Arciuescouo di Conturberì di Setta Protestante, nel maggior bollore di questi pericolosi tumulti, persuase il Rè per interesse di Stato, e per armare opportunamente di sicurezze la propria persona con placare lo sdegno de' Puritani di recidere il filo alla corrispondenza con Roma, di scacciare dal Regno il Conte Rossetti, e d' inuehire con fierissima persecutione contro li Cattolici, non meno che contro la Cattolica Religione. Ma vigilando il Conte Rossetti trà tante minaccie, e pericoli, ch' ingombrauano tutto il Regno alla preseruatione, e salute de' Cattolici con l'assistenza poderosissima del fauore della Regina, e della Regina Madre zelantissime negli vantaggi della nostra Religione; diuertiua non solo le imminenti procelle, ma col seguente discorso dirizzato ad vn principale Ministro fauoreuole a' Cattolici, & intimo suo confidente; procurò frà quelle pericolose fluttuationi di portare il Rè medesimo alla conuersione.

1640.

Agosto 1640. Discorso del Conte Rossetti ad vn Ministro di Stato, per far che il Rè si riduca al Catolichismo.

NON poter essere nè felice nè sicuro vn Stato se non sia vnito; nè può hauer vnità mentre vniforme non sia la Religione, deducendosi da ciò quella Massima assai trita trà gli huomini di Stato; Che quel Prencipe, il quale regge sudditi d'vna sola fede, è sempre più poderoso in parità di Stato, di quell' altro, che comanda a' popoli di più Religioni. Tante Sette in questi Regni ad ogni forma di politico gouerno contrarie, douer pure vna volta far pensare à Sua Maestà il rimedio, e ciò meglio non poteua fare, che col ridursi insieme con gli altri Protestanti nel grembo della Cattolica Romana Religione; perche congionti alla parte Cattolica formarebbono vn solo corpo robusto, & habile à frenare, & opprimere ancora la fattione de' Puritani, à cui non dandosi opportuno prouedimento, chiara cosa è, che moltiplicaranno di numero, e di forze à segno, che metteranno in contingenza grande di distruggere la Monarchia Inglese, con la quale sussistere insieme certamente non può; onde

non sono per quietare mai sin tanto, che non introducano in qualche maniera il gouerno popolare. E quante volte il Rè Giacomo Padre di Sua Maestà si vidde circondato da pericoli d'essere tolto dal Mondo con le cospirationi de' Puritani, anche prima di godere la luce del Mondo dentro le viscere della Madre; Fattosi maturo riflesso a' pericoli presenti di Sua Maestà trouerà il suo Stato afflitto da tante calamitose disunioni, e la debolezza tale, da ragioneuolmente temere di vedersi vn giorno con la Corona preda de' suoi nemici. Tali essere stati, e douer essere sempre i Puritani con lo spirito proteruo, e ribelle del loro Caluinismo perpetuamente intento all' esterminio dell' autorità Reale, e della Religione Protestante vgualmente. Manifestamente scoprirsi, ch' essi conculcando con temerario abuso l'istessa clemenza del Rè, hanno horamai interamente conuertiti li primi pretesti della Religione in pensieri di sòurana libertà di gouerno, e quelli insani capricci di conscienza in manifesta cospiratione, ed armamenti, co' quali hoggi aspirano di far contrasto à Sua Maestà, e di salire a' loro disegni per la brecchia della Monarchia. Quanto sormontarebbe di riputatione, e di grandezza, la Corona d'Inghilterra con sì santa risolutione nel collocare non solamente col vantaggio di partiti più grandi il Prencipe, e le Prencipesse della Casa in Matrimonio, ma in constituirsi arbitra fra i due Regni di Francia, e di Spagna, in perpetue gare fra di loro del Principato; nè alcuno più ardirebbe d'irritare vna potenza così stabilita, e congiunta ancora al Pontefice, il quale per mostrarsi sempre indifferente con le predette due Corone, e per conseruare quella neutrale superiorità fra Prencipi Cattolici indirizzata alla quiete, e tranquillità del Christianesimo; concorrerebbe di leggieri ne' sensi del Rè d'Inghilterra, come instromento à ciò più d'ogn' altro adequato, mentre il medesimo effetto sperar non poteua dall' Imperatore, nè dal Rè di Polonia, escluso l'vno dall' interesse del sangue, e dalla souerchia lontananza, e limitata autorità l'altro; non essendo nè meno basteuoli le forze loro à dar contrapeso in occorrenza di bisogno alle risolutioni delle Corone; onde la M. S. sarebbe stata sommamente stimata fra li stessi Prencipi Heretici, ritenendo con loro qualche parte di confidenza per la necessità di conseruarsi in buona intelligenza, & amicitia, non militando con il Rè d'Inghilterra quei rispetti, che hanno con gli altri Prencipi Cattolici. Meglioreребbono di gran lunga l'entrate de' suoi sudditi, e quelle della Corona ancora consistenti per lo più in gabelle di merci; aumentandosi la frequenza del traffico, ed il commercio de' forestieri; e li Mercanti Inglesi trouando più libero l'esercitio del trafficare, potrebbono aprir Case più liberamente in Spagna, & in Italia. Nè al Rè si scemarebbe punto l'autorità, che tiene ne' suoi Stati di prouedere a' Vescouati, e beneficij di Chiesa col mezzo del presentare da conseguirsi facilmente con Indulto Apostolico. Nè l'esecutione di così pia deliberatione in Sua Maestà deue ritardarsi per

la

la consideratione delle consequenze sue grauissime; non douendo egli punto temere di non potere effettuare ciò, che non malageuolmente sortì ad Henrico VIII. anche con disauantaggi maggiori in vna impresa, che non poteua essere più empia, e più à Dio contraria, come il distruggere la Religione Cattolica sì altamente radicata ne' popoli Inglesi. Esser hormai tempo, che Sua Maestà descenda à gl' indiuidui delle cose da risoluersi, vscire dalle ambiguità, & incertezze nelle quali sin' hora è stata inuolta, e fermare l'animo à qualche partito; non essendoui deliberatione alcuna più dannosa nelle materie ardue, che'l non deliberare, ò risoluersi tardo, e dubbiosamente, quando l'huomo è constituito frà l'emergenze delle risolutioni. Con tale lentezza si viene à mettere lo Scettro in mano a' Puritani, rouuinare lo Stato, esterminare i figliuoli, e se stesso; e pure vn Prencipe sauio deue procurare non solo la salute del suo regno mentre viue, ma ordinarlo in maniera, che s'habbia doppo la sua morte à propagare, e conseruarsi ne' posteri. Non poter la Maestà Sua imprendere deliberatione alcuna, nè più giusta, nè più necessaria, ò à Dio più grata, quanto quella di restituire all' Inghilterra la vera Religione, e l'antica pietà; ed io veramente hò creduto sempre, che rilucendo nel Rè tanti esempij di bontà, e di giustitia, sia stato eletto dalla Diuina Prouidenza per Autore d'vn tanto bene. Già si troua con l'armi in mano, e con Esserciti in campagna; vigorosi aiuti non possono mancarli d'Irlanda piena di popoli deuoti, e fedeli alla Corona, nè dalla Santa Sede l'assistenza di gente, e denaro. Douendosi con maturo riflesso considerare in vltimo luogo ciò, che da principio era da ridirsi; la salute dell' anime, impossibile fuori del grembo della Romana Chiesa. Che quando si fossero con diligente esamina indagate le cause del diuortio, e dell' Apostasia d'Henrico dalla Chiesa; non altro per certo si sarebbe trouato, che impeti di sregolata, e brutale sensualità, hauer dato l'impulso à deliberatione cotanto pernitiosa alla saluezza dell' anime; onde aprir conueniua l'occhio per non farsi pertinacemente seguaci d'errori così esecrandi appresso gli huomini di sentito giudicio.

Risposta del Ministro.

A questo pienissimo vfficio del Conte diede in risposta il Ministro; Che ad effettuare vn' impresa di tanto momento richiedeuasi vn cuor grande, ed vna costante risolutione, ch' egli non sapeua di presente conoscere; non essendo mai passato per le sue mani maneggio di tanta rileuanza come quelli d'allora, & à cui men s'applicasse dal Consiglio Reale, prendendosi hora vn' espediente, ed il giorno seguente vn' altro diametralmente contrario con vn' inalterabile, e perpetuo tenore d'inconstanza, che nondimeno representarebbe al Rè il tutto. *L'espressioni poi di Sua Maestà furono generali complimentarie, indicatiue d'vn' ottima volontà verso il partito Cattolico.*

Freneticando tuttauia ogni giorno più i Puritani, andaua anche sempre maggiormente perniciosamente serpendo il male, il quale proruppe alla fine con tanto

to impeto, che'l Rè circondato da tanti pericoli, e timori, minacciato insino d'abbruggiarlo in Casa, fù costretto di soccombere alle licentiose seditioni del popolo; e per intenerirlo di concederli vn' altra volta il Parlamento. Scoppiò allora il nembo già preparato contro l'auttorità Reale; nè si trouaua alcun riparo à quelle furiose inondationi, mancheuole il Rè di risolutione, di consiglio, e quello, che più importa, di denari. Intenta la Regina à solleuare il Marito da quelle angustie, e calamità nelle quali incautamente s'era precipitato: scrisse vna lettera al Cardinale Barberino, acciò in quelle torbidissime congiunture si compiacesse di souuenire il Rè di cinquecento mila scudi, il cui soccorso cederebbe à beneficio, e vantaggio grandissimo della Religione, e de' Cattolici. Ma se le fece rispondere con la lingua del Conte Rossetti; Che quando il Rè si riducesse al Cattolichismo, se gli somministrarebbono poderose assistenze dalla liberalità, e pietà del Pontefice, perche allora trattendosi del sollieuo d'vn Rè Cattolico si sarebbe potuto estrahere da Castello tutto il denaro necessario. Che'l trouare mezzi termini in materia tanto delicata si rendeua difficile molto: malamente potendosi fare altri assegnamenti, che sopra i vincolati da conditioni, da sormontarsi sollecitamente quando il Rè rientrasse nella Cattolica Religione. Nè suffragaua il dire, che nell' istesso punto di tale dichiaratione perderebbe la Corona; perche il Duca di Buglione haueua abbracciata molti mesi prima, che se n'hauesse alcun sentore la nostra credenza; e con maggior facilità poteua superare l'oppositioni, che raddolcire il rigore del Parlamento, e reprimere la sua contumacia. E ricercando soccorsi di gente; per la distanza, e per altri rispetti conueniua logorarsi lunghissimo tempo; più comodamente da prouedersene nel paese di Liege, nella Francia, & altre prouincie men lontane dall' Inghilterra. Che'l trattatare col Rè di Francia portaua seco dilationi maggiori per essere implicato in tante guerre, e poco contento ancora dell' Inghilterra in riguardo à gli attentati del Palatino, all' inclinatione palesata al partito Spagnuolo, e perche seruiua d'Asilo a' mal contenti del suo regno. In fine la Sede Apostolica non hauer mai somministrato aiuti à gli Heretici, ò Scismatici: e la concessione della libertà di conscienza nel Regno flussibile, & dipendente da' capricci del Parlamento; onde il prouedere danari per vn successo tanto incerto non pareua causa adequata, e sufficiente da cauarli da' luoghi oue erano vincolati. Non si lasciaua d'apportare l'esempio d'Henrico Quarto il Grande, che con l'abiuratione dell' Apostasia stabilì nelle sue mani lo Scettro della Francia ancora vacillante.

1641.

Negotiationi della Regina d'Inghilterra con Roma, per ottenere aiuti per la causa de' Cattolici.

Prometteua la Regina, Che quando il Papa si fosse compiacciuto d'assistere il Rè con danari in queste sue vrgenze, resosi egli superiore a' ribelli, haurebbe permesso il libero, e publico vso della Cattolica Religione, con spalancare le porte delle Chiese, e concederli tutte l'altre comodità necessarie alla pratica delle loro fontioni Spirituali. *Ma se le replicaua sempre*; che quando il Rè si dichiarasse Cattolico, il Papa lo prouederebbe

rebbe di buona somma di contanti, cessando allora le riserue cautelate dalla Bolla per li danari vincolati. Desiderandosi nel mentre di sapere quali sicurezze, offerissero per l'effettuatione delle promesse; come anco se douesse impiegarsi il denaro à placare, ò deprimere il Parlamento; punto molto differente essendo la conuersione del Rè, dalla libertà di conscienza. Nel primo caso accennando, che si sarebbono cauate grosse somme di denaro dal preaccennato luogo; là doue per il secondo essibiuano debolissimi aiuti, attesa la pouertà della Chiesa: con protestationi etiandio d'intoppi malageuoli à superarsi, mentre spender si doueuano a fauore d'vn Prencipe Heretico, non ostante l'accessorio beneficio della Religione.

Aprile 41.

Che'l Rè si faccia Cattolico (*ridisse qualche tempo doppo al Conte Rossetti la Regina*) stimarsi risolutione di tanto peso, ch'allora non se ne poteua dare alcuna intentione. Che superiore di forze, e di fortuna al partito rubelle pronunciasse fauoreuole decreto per la libertà di conscienza, darne ella di presente la sua fede; ma frà quell' ondeggiamento di cose preualendo di forze, e d'autorità, il Parlamento riuscirebbe dannoso consiglio alle sicurezze di Sua Maestà, mentre tante leggi del Parlamento formanauo à tale concessione rigorosissimo contrasto, anzi ad altro non seruirebbe questo tentatiuo, ch'à mettere à repentaglio con la Religione la Monarchia. Oggetto delle loro più secrete intentioni essere di brigare à proprio fauore l'inclinatione de' Capi dell' Essercito Reale; formare vn corpo valido di Cattolici Irlandesi, Protestanti, co'l quale restassero rinuigorite à tal segno le loro Armate, che l'autorità di Sua Maestà con le forze naturali crescesse più robusta, e potente; valendo poi dell' ausiliarie d'Olanda, della Francia, e di Roma, pe abbattere questa Idra Parlamentaria. Superiore di forze allora il Rè, & in stato da poter prescriuere le leggi a' contumaci, faceua sperare la Regina la libertà di conscienza nell' Inghilterra.

Buona dispositione de' Prelati in Inghilterra verso la Cattolica Religione.

Dal Conte Rossetti erano altresi stati persuasi ad andar seco à Roma, ed abiurare l'Heresie l'Arciuescouo di Canturberì, & l'Arciuescouo N. i più autoreuoli di quei Regni, ed in tanta veneratione, e stima appresso tutti quei popoli, che nella loro conuersione si collocauano i più sodi fondamenti della propagatione del Cattolichismo. Addimandauano eglino per sostentare con qualche comodo, e lustro il soggiorno delle lor persone alla Corte sedici mila scudi annui per ciascuno, poiche abbandonauano tutti i beni, e le rendite, che ricchissime possedeuano nella lor' Patria; ma il Cardinale Barberino fece dare in risposta, che chi non pretendeua di fare vn' iscialaquamento di ricchezze, poteua vn Prelato in Roma con 1500. scudi annui satollarsi di comodi; onde questa pratica con la soprauenienza de' sconcerti maggiori in Inghilterra rimase interamente recisa.

Alcuni mesi doppo s'espresse la Regina nuouamente; Che'l Rè concederebbe la libertà di conscienza in Irlanda, lasciando nell' istesso tempo

godere ogni quiete a' Cattolici d'Inghilterra, e frequentare le Capelle de gli Ambasciatori, & altri Ministri de' Prencipi Cattolici. E constituito in posto superiore a' Puritani; hauerebbe acconsentito ancora, che in Inghilterra s'aprissero le Chiese, & in tutti i suoi Regni si praticasse il libero vso della credenza, e riti Romani, estirpando ogn'altra Religione fuor che la Protestante, non riceuendo però gli aiuti del Pontefice, sin tanto che in Irlanda non fosse stato concesso il libero essercitio della Cattolica Religione.

Nodrite dunque quelle Maestà de' vapori d'auidissime speranze, si videro esposte dentro breue periodo per mancanza di denaro al pericolo euidente d'irreparabili precipitij: fra tanti flutti, e tempeste agitata, e trà tanti scogli poco meno, che absorta in quel Regno la Cattolica Religione, ch' appuntellata con l'assistenza di qualche denaro, lasciaua non dubbie speranze del totale suo rinuigorimento, e splendore. Onde se luogo di verità rinuenir debbano li pretesti con i quali adombrò il Cardinale Barberino il rifiuto delle ricercate assistenze di denaro; ò se l'auaritia trionfasse in questa occasione del zelo, co'l quale parue ch' ardentemente promouesse sempre in quel Regno li vantaggi della Religione Cattolica, non ardirei già senza la scorta d'altre più sode congetture formarne assicurato giudicio, massime potendo con vary temperamenti sostentar il partito Cattolico, in quella guisa per l'appunto, che'l Regnante Pontefice Innocentio Decimo, appena installato nel Throno del Principato, come Sole nell' Auge dispensò tutta la fecondità della sua luce in seruigio della Religione, e di Dio, destinando immediatamente cento mila scudi cauati con gran stenti, e sudori dal consunto errario della Chiesa in fauore del partito Cattolico in Irlanda, acciò con animoso cuore possa disarmare la fellonia, e calpestare col piè trionfante l'orgogliose ceruici dell' infuriata Heresia, ergendo in quelle remote Prouincie eterni gloriosissimi monumenti alla fama del suo nome.

Fremeua nel mentre sempre più cruciosa la fattione Puritana, intenta co'l ferro, e col fuoco di cancellare l'orme del Cattolichismo. Bachante dunque, e furiosa minacciò con temerario ardire d'abbruggiare nella propria casa la Regina Madre, come quella, che si mostraua pia, e zelante della Religione, onde per sottrarla da' pericoli le diede il Rè guardie di soldati armati. Ma con rabbia molto maggiore si condussero i Puritani alla Casa del Conte Rossetti per mettere in pezzi colui, che seruira d'instromento alla tanto da loro abborrita corrispondenza con Roma. Fù sì improuiso l'assalto, che non gli restò altro tempo da confessarsi delle sue colpe al proprio Capellano, che in passeggiando per vna stanza mentre cambiaua vestiti per inuolarsi sconosciuto à quelle genti, che con insano fuore già haueuano dirizzato il palco per tagliarli la testa, se fortuna loro d'hauerle nelle mani. Per vbbidire à gli ordini di Roma, e secondare l'instanza della Regina, e de gli amici, si ricourò alla fine in casa della Regina Madre, doue pure senza alcun rispetto di quella Maestà venne sette volte trà giorno, e notte, ricercato per condurlo al Parlamento. Non fece alcuna breccia il timore nel suo petto, anzi fra gli horrori di quel Cielo crucciosO, e tonante

Pericoli, & angustie del Conte Rossetti.

tonante, procuraua egli il sereno alle fortune de' Cattolici. Nè perse la congiuntura della occulta visita del Ministro suo confidente, & ben affetto alla Religione Cattolica, per tentar di nuouo l'animo del Re alla conuersione, con i concetti contenuti in questa scrittura.

LE COSE del Rè, della Corona, e del Regno tutto, Eccellentissimo Signore, veggonsi hoggimai cadere in conditione così pericolante, che non deuono tollerar senza biasima il silentio à coloro, che amando il bene di Sua Maestà, e della Casa Reale, si figurano queste tante apparenze di male, come preludi funestissimi di miserie molto maggiori, s'egli non innanima lo spirito, e non si dispone à risolutioni più saluteuoli. Non vi sia graue dunque; ch'io sciolga la lingua con libertà à parlarui, sia vn' atto della vostra cortesia l'vdirmi con sofferenza, e consentite alla vostra prudenza in riflettere, con animo mite à quelle considerationi, che sarò per proporui all' oggetto vnico della gloria di Dio, nel seruitio d'vn tanto Rè, di così fiorita nobiltà, e d'vn Regno potentissimo; l'vno e gli altri così vicini al proprio distruggimento. Ogn' vno sà esser quelle cose dureuoli, che non disordinano, e non corrompono il corpo loro, ma lo mantengono in guisa concertato, e disposto, ch' egli non altera; ò se pur altera, succede non à danno suo, ma à salute. Quando però dall' alterationi, che patisse vien conquassato, e guasto, è bisogneuole per darli sostentamento vitale di ricomporlo, riducendolo a' suoi principij, i quali li rendano nella sua pristina Constitutione la sanità, e nella prima natural forma il vigore. Presupposto predicato sempre per vero, ma ne' presenti tempi considerato infallibile in questo Regno d'Inghilterra, il cui corpo già così bello, e così ben regolato, si vede hora alterato frà tanti disconcerti, e con sì mortali conuulsioni, che per non lasciarlo perire, è necessario farlo rinascere, e ripigliare noua virtù, mediante l'introduttione di quella fede, che per tanti secoli, e frà tante successioni di Rè l'hà fatto fiorire sempre sopra gli altri regni dell' Europa. Intrapresa conosciuta nel Rè necessaria, possibile, magnanima, e gloriosa. Da poi che Henrico Ottauo sedotto dal disperato, & essecrabile amore di Anna Bolena, volle col diuortio di Catherina accoppiare infamemente quello della Chiesa Cattolica; riempita l'Inghilterra di Sette, de quali, e da quante perturbationi non è stata del continuo commossa? Donde si è prouato di lunga mano, & hora si verifica chiaramente, che quegli Stati, ne' quali professansi Religioni diuerse, sono sempre turbulenti, il Prencipe non essere spesse volte sicuro, che l'amore de' Popoli verso di lui non è mai sincero; l'ossequio esser adulatione, l'vbbidienza vn parto violento della necessità, e non legge della natura. Quindi nasce, che il Prencipe viua in tutti i tempi con gelosia, & inquietudine, perche ò dall'vna, ò dall'altra Setta, ò da molte congiunte insieme, gli si fabricano mali, si che souente n'auuiene la dissipatione del suo Stato, e la ruina di se medesimo. Gli essempli viui, e numerosi, de' paesi vicini, fanno certis-

ſima fede, quanto gl' intereſſi della Religione habbiano ſeruito, ò di pre-teſto, ò di motiuo, per iſconuolgere d'inteſtine diſcordie, e guerre, gli Stati, & i Regni. Percioche la ripugnanza della conſcienza è ſtata ſempre vn'impulſo vniuerſale, e gagliardo a' ſudditi, accioche impugnino l'armi contro il proprio Signore, con progetti di ſcelerate ribellioni, e fellonie contro di eſſo, contro il quale, come ogni attentato, e perſido, & enorme, ſi ſuole da ſeditioſi cohoneſtare col titolo della Religione. Et in qual parte per dir il vero effetti tali ſi eſperimentarono così prodigioſi, come hora ſouraſtanno in queſto agitatiſſimo Regno? Quì la diſcrepanza della fede hà commutato in odio, e furore, quella carità, che frà Cittadini, con l'amore della Patria, e del bene commune, ſuole ſcambieuolmente ſuccedere. Quì veggonſi violate le legi e diuine, & humane, corrotta l'antica ſincerità della natura, e contaminata la candidezza de' coſtumi ne' tempi trapaſſati, cotanto comendata nella natione Ingleſe. Ma con qual arte, e con qual negotio non ſi machina contro Sua Maeſtà, ò con qual violenza ſcopertamente non ſi oppugna? non già per diſegno di ridurre i Rè d'Inghilterra, ſi come erano prima di Odoardo Terzo in capi Politici, e Ciuili, piu toſto, che Monarchi, ma con fine più deteſtabile di diſtruggere affatto ogni Regia ſouranità, e potenza. Et il Rè fatto perpetuo ſpettatore delle proprie calamità, può neghittoſo ſoffrirlo? i fedeli Vaſſalli, diuoti ſeruitori di Sua Maeſtà, gl'animi più nobili, e più generoſi, che hanno l'obligo innato di metter le ſoſtanze, e la vita, per ſoſtenere la Regia riputatione, la rimirano calpeſtata con queſt' onte, e con sì fieri pericoli, e non penſano à ripararui? E qual reparatione può meditarſi più adequata, che d'auualorare il Rè à riconciliarſi con Dio, e ricouerarſi nel grembo della vera Chieſa, con la profeſſione di quella Fede, che ſi profeſſa dall' Imperatori, da i Rè, e da i Potentati più grandi dell' Europa, che è quella medeſima, la quale portata in Inghilterra da Gioſeppe di Arimatia, corroborata dall' Apoſtolo Pietro, e poſcia da Fulgentio Melito nuouamente predicata, hà per lo ſpatio quaſi di mill' anni fiorito famoſamente in queſt' Iſola? Sparga pur altri politicamente le maſſime, con dire, che ſe in vno Stato comincia la Religione alterarſi, conuiene prouederui all' hora, ch'è il male naſcente, e nelle debolezze del ſuo principio. Percioche quando egli hà preſo augumento, e con iſtabilito, & oſtinato poſſeſſo ſi è propagato trà Popoli, ancorche ſia ſalutifero prouedimento di reſtituire la Religione nel primiero ſuo eſſere, l'applicatione nondimeno di qual ſi ſia rimedio rieſce ſpeſſe volte mortifera, & ogni mutatione ſuol portar ſeco conſequenze ineuitabili, di pericoli, e di ruine. Eſſer la conſcienza negli huomini vna coſa così delicata, e ſenſibile, ch'è molto ſano conſiglio il non toccarla, ò pur toccata, ſi richiede auttorità, coraggio, e potenza, per non ſoccombere alla condotta d'vn' affare cotanto grande.

Vorrei ancor io contribuire il mio ſentimento à ſimile propoſitione, qualun-

qualunque ella si sia, se si sapesse discernere, che soprasti minor pericolo al Rè in mantenere la presente sua conditione, che mutarla. Trà le molte Sette, che si alliguano con perniciosa propagatione in quest' Isola, quella de' Puritani estolle superbamente la fronte: e si come ella per suo instituto, si è professata in ciascun tempo nemica infensissima del gouerno Monarchico, non guardò mai se non con occhio caliginoso gli splendori di quella Corona, che cinse sempre maestoso il Capo a' suoi Rè; onde per prostituirla à tutti i ludibri dell' altrui petulanza si concepisce ogni prauo disegno, e se n'imprende ogni più horribile essecutione. Con ostentatione lusingheuole di somme vtilità, e con apparenze speciose di libertà, e di Religione, si sono concitati gli animi di coloro, che tengonsi mal sodisfatti, si son souuertite tutte le parti del Regno, e prouocati finalmente ad aperta ribellione i Conuenanti di Scotia, senza pensarsi, che quando loro succedesse d'opprimere questa Corona, si volgerebbono incontinente all' oppressione del medesimo Regno, e contro gl'istessi, che gli han chiamati, ogni cosa diuenendo preda irreparabile della loro auidità, per l'habito di antico odio, & antipatia, per cui gli vni con gli altri sono incompatibili i Popoli d'Inghilterra, e di Scotia. Supplicarono i Puritani Sua Maestà per hauer il Parlamento, ma che dico di supplicare se l'han voluto per forza, e se han costretto la Maestà Sua non solo à concederlo, ma à condescendere, che si eleggano per interuenirui persone, che sono le peggio intentionate, e secondo il beneplacito loro. Soleuano per inanzi i Rè d'Inghilterra, conforme il proprio abitrio conuocare il Parlamento, escludendo da quello, & includendoui chiunque ad essi fosse piacciuto, & era in esso in tanta veneratione, e così formidabile la Maestà Reale, che niuno Parlamentario haueua arroganza di controuertere la mente del Rè. Hor chi non vede quanto lo Stato di Sua Maestà sia decaduto da quello de' suoi Maggiori, sforzata à farsi satellite delle sfrenate cupidità de' medesimi sudditi? E se vn Rè generoso si sdegna di comandare a' suoi Popoli con eccettione, e se molti riputaranno contro il decoro Regio il dipendere dalle leggi, quanto deue Sua Maestà giudicare abietto, & indecente, non di riconoscere circonscritta l'auttorità del suo Scettro alla ragione delle genti, & alle leggi, ma disautorizare la Maestà Reale nel cospetto di tutti gli altri Rè della terra, sottoponendola à i capricci di coloro, che da Dio, e della natura, gli son fatti soggetti. E pur eglino l'hanno ridotto in constitutione così deplorabile, che non rauuisa di Rè, hormai altro, che il nome, restato in effetto priuo d'vbbidienza, e di forza.

Quindi si può vedere se più proficuo al Rè sia il cimentar la fortuna per migliorarla, ò con biasimeuole otiosità lasciare nel miserabile stato suo presente, perdersi nelle mani de suoi nemici. E non fù detto pur dianzi esser il Rè à termine, che li bisognaua ò risoluersi, ò ruinare? ma si lasci pur hora in disparte la politia temporale, perche sò bene, che le

conſcienze non ammettono ſtimoli di maggior intereſſe, che la ſalute dell' anima, la quale deue poſtergere tutte le coſe di queſto modo, trattandoſi di vna eternità, ò di pena, ò di gloria. Trattaſi, che il Rè laſci la ſua fede non buona, & abbracci quella, la quale i Concilij, i Santi Padri, i Martiri, gl'Imperi, i Regni, i Popoli, le Leggi, l'Accademie, l'Iſtorie, gl' Annali, e tanti monumenti dell' antichità auttorizzano per vera, per infallibile, e ſenza la quale non può alcuno ſaluarſi, ma irremiſſibilmente ſi danna: ma ſi richidierebbe tempo più longo, e maggior opportunità, per trattare di Religione, e dimoſtrare la verità incontraſtabile della noſtra; la fallacia, e la perditione di tutte l'altre. Onde ritorno à dire, che in queſto ſtato di coſe non deue il Rè protrahere più lungamente il rimedio alle proprie ſciagure, eſſer tempo di reſtituire ne' Popoli l'vbidienza, e la diuotione, reprimere l'orgoglio de' contumaci, rimetterſi nella priſtina riputatione, & aſſicurare lo Stato de' figliuoli, e de' ſuoi deſcendenti, douendo Sua Maeſtà rifletttere, che le forze de' Puritani, inuigorendo gagliardamente non iſtraſcinino i ſuoi ſucceſſori à quelle ruine, che non poteſſero cagionare al preſente. A procacciar dunque queſti beni, non vi è mezzo, nè più forte, nè più ſalutare, che di riunir, e legare le volontà, con l'antico laccio della Religione Cattolica, la quale vnica in vno ſtato, ſtringendo i Popoli di concordia, e d'amore, verrebbe à ragunare, e conſolidare in vno corpo ſolo tutto il partito del Rè, il quale ſarebbe la miglior, e la più valida parte del Regno. Tanto, che verrebbe fatto anche gagliardo dall' aſſiſtenza, & aiuti de gli Iberneſi Cattolici, de' quali ben grande conſeruaſi tuttauia il numero, e viuono in ſolecita anſietà di ritornare vna volta al libero eſſercitio della loro Religione. La onde baſtarebbe per reintegrare, e mantenere ne' diſubidienti il reſpetto, e la fede, debellando, e reprimendo il faſto de' Puritani, che in queſto caſo ſarebbono molto deteriorati di poſſanza per reſiſtere alle forze del Rè: E qual hora quelli della preteſa Religione Riformata di Germania, di Francia, e d'Olanda, portaſſero il loro aiuto à queſti d'Inghilterra, pur le forze Regie, ſarebbono ſempre più poderoſe, e tanto maggiormente, perche gli altri Prencipi Cattolici ſarebbono in tal occaſione obligati ſempre al ſoccorſo, e difeſa della Maeſtà Sua. Adunque dimoſtrata la neceſſità dell'impreſa, diſcendiamo à diſcorrere della poſſibilità, alla quale fanno apertura molto adequata le occorrenti congiunture, ſe non di venire all'eſſecutione di preſente, almeno di farſi la ſtrada, quando haueſſe ciò permeſſo il tempo, e la qualità de gl' affari. In tanto non deue Sua Maeſtà negligere quel bene, che Iddio li propone, perciò, che da gl' eſſempi, e dalla ragione iſteſſa poſſiamo apprendere che i ſudditi ſeguino facilmente nella Maeſtà del nome Régio i coſtumi, e la Religione medeſima del Rè loro. I Nobili, e Grandi, quando non foſſe, per altro, ſi come ſi laſciano le menti humane leggiermente rapire dal proprio intereſſe, ſi moue-

mouerebbono per conciliarsi, ò non perdere la propensione, e l'affetto del suo Prencipe, per conseruare le dignità publiche, e per conseguire i maneggi, & honori della Corte, gl'vtili, le richezze, & il Volgo, perche sempre corre a quello, che vede inanzi imiterà il Rè, e la sua Nobiltà. In oltre, doppò hauersi Sua Maestà guadagnati gl'animi con fauori, e premij, e promesse, ma più potentemente con l'assistenza di Dio, il quale coopera inuisibilmente nelle buone intraprese, non mancheranno alla Maestà Sua i modi da stringere i renitenti, con l'auttorità, e con il potere. Noi siamo tutti huomini, e quel ch'è stato stimato giusto, e conuenenole vna volta, che veramente non era, sarà da poi tale, anche per vn'altra cagione, la quale è altretanto più honestà, e più Santa, quanto irragioneuole fù la prima. E se bene l'essecutione di vn tanto affare porta seco dubietà, & ostacoli, chi non cerca la buona ventura suol di rado incontrarla, gl'infingardi, e pusillanimi arrestano alle malageuolezze; ma lo spirito vigoroso, fù sempre possente à vincere ogni arma nemica, e contrastante della fortuna. Deuesi ancora rimettere qualche cosa all'assistenza di Dio, il quale mentre trouerà disposto l'animo, e la conscienza di Sua Maestà, somministrarebbe la maniera per dissoluere il nodo, di qual si voglia difficultà. E si come la Prouidenza eterna costuma di trahere il bene dal male, può essere, che ne' suoi inalterabili decreti, habbia preordinato, che le ruine, e le turbolenze aprino il sentiero al Rè, per la sua conuersione, E forse questi trauagli sono castighi, & ammonitioni del braccio amoroso di Dio; per dar' intelletto, e lume à Sua Maestà, accioche raffiguri quei doueri, a' quali ogni Rè non è meno sottoposto, che qualunque huomo infimo della Terra. Imperò che chiunque abbraccia vna volta la vera fede, che è la Cattolica, gli è cosa tanto indegna di appostatar da quella, quanto è disdiceuole al soldato, che sia nel ruolo rompere quella fede, à cui si obligò con giuramento senza vergogna d'esser il Desertore, & il Violatore delle leggi di Dio, è della Chiesa. Douerebbe perciò farsi riflessione dal Rè, esser questa quella Fede professata così religiosamente da' suoi Predecessori, e con virtù così Sante dalla Regina Sua Aua, dalla quale egli riconosce più prossimamente il ritaggio di questi Regni. Ella gl'hà lasciato esempio non di contaminarla con differente, & aliena credenza di quella, che vuole la Chiesa Cattolica, ma per viuere constantemente in essa, di non curare l'horrore di vna lunghissima prigionia, e finalmente la morte. Militerà per il Rè la sua auttorità, la Maestà del nome, il concetto delle sue rette intentioni, della piaceuolezza, e mansuetudine, e di tante altre virtù, con la giustitia della causa medesima. Per trouar poi mezzi proprij ad vn'essecutione così grande operarà la prudenza del Rè, e de' suoi più intimi, e più Sauij Consiglieri. Si potranno per hora comporte le cose degli Scozzesi nella miglior maniera possibile, auuenga che fosse con discapito della Corona, si adormenteranno destramente gl'animi de' Purita-

ni, e de loro adherenti, si metteranno i porti principali, le migliori Città, e fortezze, tutto ben munito in potere di persone confidenti, con introdurre nell' Isola gli aiuti di quella gente forestiera, che fosse di minor gelosia, ò più grata all' Inglesi. Si potrebbono fare le douute preparationi maritime, e terrestri, fornirsi di Vascelli da carico, e da guerra, di Vettouaglie, e monitioni in tutta quella quantità maggiore, che fosse possibile. Si disporrebbono opportunamente da ogni parte le genti di guerra, con applicarsi à quegl' altri spedienti, che si giudicassero più accomodati per il buon successo di questa impresa, la quale Sua Maestà potrebbe recare à compimento; con tanta sodisfattione di tutti gl' huomini da bene. Et affine di purgare questo corpo nettamente da ogni humore cattiuo, & introdurui la sanità, conuerrebbe non tentare tutte le cose in vn tempo, ma principiare à poco, à poco co' rimedij più giouieuoli, e poscia seguitamente con gl' altri, adoprati sempre con desterità, e giuditio, con procedimenti soaui, e con feruida piaceuolezza. Et accioche la giouentù venga in cognitione delle fallaci dottrine, e si approfitti delle migliori, sarebbe opportuno, che si aprissero le Vniuersità Cattoliche, che le Parochie si amministrassero da Parochi medesimamente Cattolici, che i luoghi si prouedessero di buoni Sacerdoti, che si costumassero i Catechismi, e buoni libri per ciascheduna parte, auuertendo che i Maestri di Scuola pur fossero Cattolici, e tali encora i Librari, e Stampatori, con fare altri simili prouedimenti necessarij alla sicurezza e stabilimento della Religione. In cotal guisa si verrebbe à conualidare lo Stato, e l'ordine di questa bella Monarchia, imperò che tutti i Cittadini, con vnanime concordia di volontà, e di fatto, strettamente congiunti nell' vnione di Santa Chiesa, non discordarebbono già mai in diffendere, e conseruare nella Religione la causa commune, à misura de gl' interessi di tutti. Cosi non riuscirebbe malageuole il tener in officio, e depressi quei Puritani, ò altri huomini inquieti, e fatiosi, che insorgessero al disegno di cose nuoue, poiche spento il fuoco; è facile l'estintione di quelle scintille, che rimangono sotto le ceneri. Cosi etiandio il Rè con assicurare la conscienza sua, de' figliuoli, e de' sudditi, renderebbe immortalmente famoso il suo nome in vn' attione la più segnalata, e la più generosa, che potesse hoggi rappresentarsi nel Teatro del Mondo Cattolico. Renderebbe alla Corona i primieri Splendori, la riuerenza alla Maestà Reale, & il terrore a' nemici, diuenendo egli il più fortunato, il più poderoso, & il più temuto Prencipe, che hauesse al presente la Christianità. Poiche quantunque per lo passato il Regno d'Inghilterra fosse più prospero, e più fiorito, che non è hora, nondimeno quando con l'vnione della fede, si legassero insieme di pace, e d'amore, gli animi de' popoli, crescerebbe in tanta potenza, che si farebbe per auuentura impossibile d'esser conquistato da verun' altra forza. Poiche gode l'Inghilterra vantaggi così singolari dal sito per esser da ciascuna

parte

parte isolata, molto malageuole riesce l'introduruisi à qualunque natione straniera, e per la qualità del Paese più interno, e per lo genio degli habitanti, nè tanpoco riuscirebbe facile di fermarui il piè lungamente. Ogn' vno vede per qualunque canto serrato, e munito d'all' Oceano questo regno, & essendoui in poco numero i Porti, chi non sà, che da essi si possa di leggieri rigettare ogn' armata. Laonde per ritornare la Monarchia d'Inghilterra à quella somma, & assicurata possanza, alla stima, e dignità, che perde col cambiamento della Religione, non li manca, se non di restituire con la sua riduttione la vera legge di Dio nell'antico Stato, e di rimettere il diuino culto alla forma della Santa Chiesa Cattolica. I sudditi all' hora riuerirebbono Sua Maestà, come Signore, e la pauentarebbono come Rè, all' hora i primi Potentati del Christianesimo, mediante le parentele, e con altri modi premerebbono à concorrenza per hauere la sua amicitia, & i medesimi Stati, e Prencipi Eretici, à causa dell' vtilità del traffico procurarebbono conseruarselo amico, e di nudrire seco buone intelligenze con studio tanto maggiore, quanto conoscerebbe di tenere più ragioneuole occasione d'hauerne temenza. Anzi da tutti i Prencipi Cattolici sarebbe accolta con applauso l'essecutione d'vn' opera tanto Santa, e come, che sembrino forse più contrapesati i rispetti della Francia; haurebbe pur il suo Rè potuto desiderarla, non tanto in consideratione della Regina, per essergli sorella, già che gl'interessi di Stato sormontano quegli del sangue, quanto per quella bontà d'indole, che produsse gloriosamente à quel Rè l'attributo di Giusto, e per il pio zelo di Religione, del quale inferuorato in procurare l'estirpatione dell' Eresia nel suo regno, dimostrò ben essergli diceuole l'antico sopra nome di Christianissimo. Oltre che tutti i buoni Francesi haurebbono aspirato fastosamente alla gloria, di lasciare all' eternità vna rammemoranza plausibile, che sotto vna Regina della loro natione douesse in Inghilterra rinascere, e rifiorire la Fede di Christo, comme già vi risorse ne' secoli trapassati, sotto vn' altra Donna Francese. Ma diuisandosi ciò con più fondato proposito, è manifesto à ciascuno dà gli esempi antichi, e moderni, tal' esser il genio di quella gente, che suol per ordinario riuolgere contro se medesimo quell' armi, che hà deposte con gli stranieri. Dal che s'inferisce, che se bene si deue sperare, che debellata in quel Regno l'hidra, tante volte rinascente dell' Eresia, non voglia Iddio restituirle la forza, perche tutta volta, i segreti della diuina prouidenza à noi sono ignoti, come certe le vicende delle cose del Mondo, quando succedesse, che gl' Vgonotti nella Francia ripigliassero qualche vigore, si sà per tante proue passate, quanto eglino potrebbono tirare di fomento, e d'assistenza dall' Inghilterra, che quando non vi fosse la conformità, e l'interesse della Religione, verrebbe per auuentura la Francia à rimaner libera da qualunque sospetto. Nè s'opponga, che i Rè d'Inghilterra s'aprirebbono l'adito, à pretendere maggiormente ragio-

gione ſopra quella Corona, quando viueſſero con la fede Cattolica, eſſendo queſta vna qualità biſogneuole, & eſſentiale per eſſer Rè della Francia. Percioche non debbonſi apprendere di così poca pietà i Franceſi, che non applaudeſſero ad vn' operatione, che da tutti coloro, che ſono zelanti della gloria, e ſeruitio di Dio, del mantenimento, e propagatione della ſua ſanta fede, viene ardentemente bramato. Anzi è più probabile, che l'Inghilterra, col perſiſtere nella preſente Religione potrebbe riceuere da Franceſi geloſia, che col farſi Cattolica apportare ad eſſi verun ſoſpetto, dal quale dourebbbono eglino aſſicurarſi ancora per la moderatione della natura del Rè Carlo hoggi regnante. Quando pure ſuccedeſſe quì Rè di ſpirito più feruido, e più vaſto, & intento alla propria grandezza, & all'ambitione d'ampliare per qualunque maniera la Monarchia d'Inghilterra; ſe meditaſſe qualche tentatiuo, & inuaſione contro la Francia, ſe ne ritraherebbe per la difficultà dell' impreſa. La Normandia, la Brittagna, la Guienna, e la Guaſcogna, Prouincie così principali di Francia, ogni fortezza particolare, ogni porto, e luogo di conſeguenza del medeſimo regno, che han dato vantaggio a i Rè antepaſſati d'Inghilterra, ſono in poteſtà de' Franceſi. Oltre ciò il ſaperſi quanto eglino abborriſcano la dominatione de gli ſtranieri, quanto ſiano veneratori della legge Salica, per non ſoggiacere ad altro Rè, che Franceſe, e della ſucceſſione Reale, douerebbe torre ogni ſperanza, e diſegno à chiunque vi voleſſe aſpirare. E che con ſenſo di gran volontà, è diſpoſitione ſi doueſſe approuare, e fauorire vn' opera così ſegnalata anche dal Rè di Spagna lo può far credere l'Auguſtiſſima qualità di Cattolico, ch' egli gloriaſi di portare congiunta nel Real ſuo nome, e molto più giuſtificare nell' attione, con la protettione, che profeſſa della cauſa vniuerſale di ſanta Chieſa. A queſti pij riſguardi ſi aggiungono altre cagioni politiche, perciò che non potrebbono gli Spagnuoli riſcontrare ſucceſſo à loro di maggior importanza, che di liberarſi da vn fianco tanto ſcoperto della Fiandra verſo queſt'Iſola vna vicinanza ſempre geloſa. Nel regno d'Eliſabetta vſcirono di quà i fomenti, e le aſſiſtenze alle ribellioni de' Paeſi baſſi, e di quà ſi ſono trauagliate l'Indie, e recati tanti danni alle flotte. Ne' medeſimi ſentimenti è veriſimile, che ſiano per continuar ſempre tutti i Rè d'Inghilterra, mentre dureranno nella Religione, che hoggi oſſeruano ancora per le geloſie, che di quà ſi poſſano concepire dalle armi di Spagna. Ma riunendoſi queſto regno con la Chieſa Cattolica, potrebbe per conſequenza la Spagna ſperare, che ſi diſfaceſſero l'intelligenze di queſta Corona con li Stati Olandeſi, e di poter tirare à ſe con vincolo di parentele le amicitie, e le confederationi d'Inghilterra, & in queſto auuantaggiare notabilmente i proprij intereſſi; ma omettendo tutti gli altri Prencipi Cattolici, che pur coadiuuarebbono vn' eſſecutione di tanto rilieuo, il Sommo Pontefice, che ſempre penſa, & inuigila alla ſalute commune, non potrebbe in vero rinuenire coſa di più contento,

contento, che di sentire questo Nobilissimo Regno riconciliato con santa Chiesa, e coronato dell'antico suo splendore, e Maestà, per lo stabilimento d'vn Rè, ch'è diuenuto Cattolico, riassumesse il violato titolo di difensore della fede. E però S. Santità impiegarebbe quel fauore, & assistenza, che potesse, d'huomini, di denari, e di mezzi, per proteggere, & aiutare i pensieri, e le deliberationi di Sua Maestà. A voi dunque, che sete Ministro così principale, e di tanta riputatione, che possedete così rare prerogatiue di prudenza, e di consiglio d'auuedimento, e di sapere, quanta fama risultarebbe d'infiammare con ogni ardore il Rè, à questo intraprendimento non men necessario, possibile, magnanimo, e glorioso, come si è dimostrato, che santo, e salutare, concorrendoui la ragione, l'honestà, e l'vtile dell'anima del Rè, de' figliuoli, e de' Popoli col riparo dell'imminenti ruine di tutti questi tre Regni? Trouasi S. M. nello sforzo più estremo della necessità, ò di comandare souranamente, ò di vbbidire con indegnità a' suoi sudditi, ò di farsi da loro temere, ò di viuere egli in sommo timore, e pericolo d'essi; ma la propria perditione, e la salute, dipendono egualmente dal volere della M. S.

Da tutte le parti frà grandissime angustie, e pericoli ristretto il Conte in essecutione de gli ordini di Roma, applicò l'animo d'abbandonare quelle infauste contrade, come felicemente esequì col fauore dell' Ambasciatore di Venetia Giouanni Giustiniano, approdando con fortunato viaggio a' lidi di Fiandra, oue il merito de' suoi pericoli, e trauagli, fù contrasegnato con la ricompensa dell' elettione in Nuntio straordinario per li trattati della Pace à Colonia; hauendo riceuuto molto prima dalla Corte di Roma gli attestati del gradimento delle fatiche sue, come appare dalle seguenti Lettere.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

E SVPERFLVO, ch' io le dica il gusto, & sodisfattione, che la Santità di Nostro Signore hà hauuto, & hà del suo seruitio, il gradimento mio, l'accettatione, che hà la fama del suo operare in questa Corte, con il conoscimento delle sue virtù; mi dispiace, che l'hora tardissima non permette di spiegarmi, e di contentarmi vn poco di consolarla trà le fatiche, che porta, e difficoltà nelle quali si troua. Il Signor Dio, il cui seruitio è il primo suo oggetto l'assista, e con tutto l'animo me le offero, & confermo. Roma 13. Aprile 1641.

Di V. S. Affettionatissimo

Il Cardinale Barberino.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

SE GLI vltimi trauagli hanno ecceduto nel rigore à gli altri sostenuti da Vostra Signoria nella stanza, ch' ella hà fatto in Inghilterra, è ancora altrettanto spiccata la di lei costanza, e prontezza, così in conseruar la propria riputatione, come la dignità del suo Prencipe, e poiche

era

era gionto il tempo, che la constitutione di quello Stato la necessitaua ad essequir la partenza (tanto da V. S. differita benche se gliene fosse concessa licenza) hà ancora mostrato questo totale disprezzo de' pericoli, e che non era soggetta ad alcun timore; stia dunque V. S. contenta del modo che entrò, è dimorata, & vscita di quel Regno, del cui stato, tranquillità, & gloria mi condolgo con V. S. e prego Dio volti ogni cosa in bene; spero in breue, e facilmente, la prossima settimana, scriuerli quello, che ella dourà fare, & in tanto l'assicuro della sodisfattione, che hà riceuuto Nostro Signore del suo seruitio, e che con ogni prontezza sarò sempre nelle sue occorrenze. Roma 29. Giugno 1641.

Di V. S. Affettionatissimo

Il Cardinal Barberino.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

LA PARTENZA di V. S. d'Inghilterra non è stata separata dall' honoreuolezza, con la quale ella hà vissuto in quel Regno, doue, e con la Virtù, e con il buon termine, e con la totale applicatione al seruitio della Religion Cattolica, e di Sua Santità, hà adempito ogni sua parte; e spero, che oltre alla consolatione, ch' ancora frà le turbulenze ne hanno preso i Cattolici, vn giorno sia per vedersi raccolto dalle di lei fatiche il frutto più abbondante: la stagione più horrida dell' anno è quella, che rende la terra pingue, e dispone i semi à produr le piante; A gli augumenti della Chiesa tal soccorso hà dato la brama delle persecutioni; V. S. in tanto viua con quella tranquillità, che la fedeltà, e la fatica, l'applicatione, e l'hauer ben seruito le deuono far godere, mentre à V. S. viuamente m'offero. Roma 27. Luglio 1641.

Di V. S. Affettionatissimo

Il Cardinal Barberino.

Non era per anco giunto il tempo, che Dio volesse riempire di benedittioni l'Inghilterra con il lume della vera fede, in pena per auuenture della sua Apostasia; e però non accompagnate le cause seconde da peculiare influsso della Diuina Prouidenza, marauiglia non è, ch' errassero nel calcolo de' loro disegni, e che'l Rè nel voler opprimere i Puritani con vna purga troppo violente venisse à promouere vn' abbondanza di destussioni, con pericolo d'hauerne soffocato il cuore. Poiche i moti della fede sono tanto vniuersali, e tanto efficaci, ch' oue prendono piede, conuiene tolerare molti disordini, e peruenire con lunga, e varia nauigatione, oue non si può arriuare à dritto camino. E però nel gouerno bisogna fare quanto si può, e non tutto quello si vuole, e nelle cose della coscienza fà di mestieri procedere con gran destrezza, perche sono fuochi, che danno fuori con troppo impeto, onde bisogna intepidirli, e debilitarli à poco à poco, e soffocarli segretamente innanzi che prorompendo empiano tutto d'incendij, e di rouina.

Le fauille di questo grande incendio, in cui ardeua l'Inghilterra, e la Scotia, s'appiccia-

s'appiciarono facilmente ancora nella vicina Irlanda, ch'è vno di quelli tre Reami, de' quali si compone quella parte d'Europa comunemente chiamata col nome della Gran Bertagna, trouandosi per altro molto disposta à riceuere questa ignea impressione. Di mantici per rallumare questo fuoco seruirono alcuni Milordi Cattolici satij di più oltre soggiacere alla seuerità de' Ministri Regij Protestanti, & auidi altresi di scuotere a' loro Concittadini il giogo pesante imposto alle loro conscienze da' Puritani. A questo oggetto sino ne gli vltimi periodi del quaranta, haueuano spediti tredici Deputati di quelle Prouincie al Rè, con incarico di supplicarlo per la permissione della libertà di conscienza, abolitione di tutte le impositioni introdotte senza decreti del proprio Parlamento, & per la concessione insieme di molti altri vantaggi, che sospirarono per l'addietro sempre in vano. Licentiati costoro con la repulsa alle loro dimande, s'infiammarono maggiormente gli humori d'Irlanda, poiche nel gouerno del quarantuno, replicarono più viue che mai l'instanze, ch' à quei popoli fosse restituito l'vso de' vecchi priuilegij, sgrauati da molti insopportabili pesi; insistendo particolarmente con pietoso zelo li Cattolici per l'essercitio publico della Religione Romana. Del susseguente Mese di Nouembre, condotti all' vltimo punto della disperatione, s'indussero à cercare dentro li più animosi consigli, gli effetti delle bramate sodisfattioni. A tale oggetto ristretti insieme in secreta intelligenza sotto la direttione de' Cattolici di maggior stima; fauoreuole stimando la congiuntura di quelle funeste diuisioni, che miseramente lacerauano l'Inghilterra, e la Scotia; con reciproco concerto ripigliate l'armi da molte parti del Regno, presero espediente di cercare nella punta della Spada, ciò che non haueuano potuto trouare nella giustitia delle loro preghiere. Direttori de' Cattolici armati al numero di diciotto mila, furono il Caualiero Felice Oneale, & il Fratello del Conte d'Antim, i quali sorpresi prima alcuni Castelli con la morte di quei Protestanti, ch' ardirono di tentare la resistenza alle loro impressionì, s'impadronirono di molti luoghi forti, & importanti dalla parte del Nort. Contro i Contumaci si presentarono in campagna sette milla Regij, i quali rileuando in diuerse fattioni di buone percosse, si dissiparono in breue, ricourandosi le reliquie di queste truppe in Catigfarques, Piazza per il suo sito, ma molto più per essere vna Porta della Scotia, di non volgar consequenza. Suentato con questa prima irruttione non infelice il disegno più principale de' solleuati, accorse veloce a' rimedij più proprij il Priuato Consiglio d'Irlanda, per non lasciar luogo al male d'auualorarsi col tempo. Destinò egli à questo fine le diligenze maggiori alla fortificatione di Tredac, rinforzando d'altri due milla huomini, sotto il comando del Milord Moroe Protestante, quella guarniggione. Seruì tal prouisione per tirare appunto li cattiui humori à quella parte, eccitati li Cattolici à drizzare contro questa Piazza l'offese più vigorose; onde circonuallato il luogo d'ogni intorno, e dissipato il soccorso, & il Conuoio, che gl' Inglesi tentarono di gettarui dentro; obligarono i difensori ad humiliarsi sotto il rigore delle lor' armi, col cui acquisto incomodauano non poco la Piazza, e Fortezza di Dublin, Metropoli

Motti dell'Irlanda, e la origine.

S del

del Regno, & oggetto principale delle lor mosse, alla cui guardia si trouauano allora cinque mila Protestanti. Ma se bene s'auuicinassero, e tentassero coll' armi di renderla ossequiosa a' loro voleri, pigliando posto à Linord, e ne' luoghi conuicini; tentato nondimeno l'acquisto con improspero successo per essersi da gli Heretici prematuramente scoperta l'intelligenza con i Cattolici d'alcuni Borghesi arrestati prigioni, e condannati all' vltimo supplicio: deposero per allora le speranze di quella intrapresa, contentandosi di mentenere il predominio della compagna, e d'assicurare il possesso delle nuoue conquiste. Al spirare dell' anno 1641. di numerosi presidij lasciate prima ben custodite le Piazze, s'auanzarono nuouamente i Cattolici in numero di trenta mila combattenti sotto Dublin; alla cui espugnatione, benche trauagliassero con tutto il vigore, essendo nondimeno gente colletitia tutta, sproueduta di cannone, e d'armi da fuoco per la maggior parte, conuennero ritirarsi con vergogna, e con danno; publicando poco doppo di voler mantenersi immutabili nell' vbbidienza del Rè, non altro oggetto hauuto le lor mosse, che di scuoter' il giogo, che il Parlamento Inglese anhelaua d'imponere loro, e di procurarsi ancora la libertà della Religione. Dalla lingua del Pim hebbe il Parlamento d'Inghilterra i più certi ragguagli de' sconcerti d'Irlanda, rappresentandoli per così generale la riuolta in quel paese, che le Contee intiere erano inrollate nel nuouo partito, e ch' imbrigliate le strade della capitale fortezza di Dublin, premessero nelle diligenze per ridurla à gli vltimi languori. Dal tenore di queste moleste nouelle, percossi gli animi de' Parlamentarij, esaminati in lunghe consulte i mezzi più sicuri per soffocare nella culla questo mostro di ribellione, prima che diuentasse adulto; decretarono di spedire sollecitamente à quelle parti poderosi soccorsi di gente, denari, viueri, e munitioni; ma incontrando renitenze grandissime, e non preuedute difficoltà ne' popoli d'abbracciar seruitio ne' Reggimenti, che s'erano disegnati di mettere in piedi, presero espediente d'assoldare cinque mila Scozzesi, acciò senza maggior ritardo passassero à quella diffesa: al cui oggetto spedirono persona espressa in Scotia à sollecitare l'effetto, con promessa, che dall' Inghilterra verrebbono prontamente somministrati loro li stipendij, l'armi, e le necessarie munitioni. Da gli huomini di maggior prudenza non era interamente lodato il consiglio d'vnire in Irlanda numero sì grande di Scozzesi pe'l dubbio, che debellati li ribelli, e resi Maestri di quella Isola, non s'applicassero poscia à ridurla all' vbbidienza, e sotto il dominio del Regno di Scotia. Ma tale era l'apprensione di quello solleuamento creduto da' Puritani, che con occulti fomenti venisse eccitato dal Rè medesimo, ad oggetto, che cospirando in vn solo fine gli animi di quei popoli, meditasse egli con occulti pensieri di preualersi delle forze fedeli di quell' Isola per domare gli Inglesi; che per diuertire il pericolo presente nullamente curauano il futuro abbenche maggiore. E però banditi dalle presenti considerationi li riflessi al tempo auuenire; con pronte orecchie ascoltarono quelli della Camera Bassa le essibitioni de' Commissarij Scozzesi; accordando loro tutte le conditioni addimandate per la leuata di dieci mila huomini da trasmettersi alla defesa d'Irlanda,

Prouisioni del Parlamento per Irlanda gelose alla Corona d'Inghilterra.

landa, tra le quali si conteneua per principale, che li Capi, & Officiali non fossero subordinati al Generale Inglese; le truppe non ripartite, ma conseruate in vn Corpo intiero, che di presente si sborsassero trenta mila lire Sterline alli Commissarij per la prima paga; & in premio de gl' impieghi loro rimanesse assegnata alla Scotia portione de' beni de' solleuati, che s'acquistassero. Queste richieste benche amplamente fauorite dall' inclinatione de' Parlamentarij della Camera Bassa, riusciuano gelose à Signori della Camera Alta, dubitando, che nodrissero secretamente i Scozzesi ambitiosi disegni d'aprirsi l'adito à signoreggiare quell' Isola, nella fauoreuole congiuntura delle diuisioni Ciuili d'Inghilterra; onde stauano pertinaci nel proponimento, che le militie tutte dependessero del Generale Inglese, e che per affrancar interamente i sospetti fossero fiancheggiate de altrettanti soldati Inglesi. Sopra le cautele di simili ripieghi si tennero lunghe conferenze nel Parlamento; e per essere la deliberatione riputata di non volgar consequenza, acciò che con reciproco acconsentimento rimanessero aggiustate le differenze, venne mandato vn digiuno vniuersale per implorare la celeste assistenza. Spedirono nel mentre sei Commissarij à Capi de' solleuati per indagare i più occulti fini delle loro mosse, e pretensioni, à disegno d'introdurre pratiche d'accordo: nel maneggio del quale riconobbero ben tosto non ricercar altro i solleuati d'Irlanda, che'l libero vso della Religione Cattolica; che i Religiosi vestissero l'habito, e fossero le Chiese impunemente officiate: alli Vescoui, & Ecclesiastici si restituissero le dignità, e le rendite; à Caluinisti dato perpetuamente bando dall' Irlanda, e permesso per gratia speciale à Protestanti l'essercitio della loro Setta, à conditione di stipendiare del proprio li loro Ministri, esclusi dal Consiglio di quel Regno composto di soli Cattolici. E dalle pretensioni Ecclesiastiche scorrendo nelle temporali, addimandauano ancora, che'l loro Parlamento douesse godere la prerogatiua d'independente da quello d'Inghilterra, con dichiaratione, che questi hauesse la medesima subordinatione al Rè, che quello di Scotia. Con risposte tanto alte recisero il filo à maneggi d'accordo, licentiando li Commissarij con protestatione di non deporre mai l'armi senza l'intiero conseguimento delle pretese sodisfattioni: anzi proseguendo arditamente sino all' intera perfettione il corso de' primi proponimenti; procurare col braccio inuitto delle loro spade quella ragione, che col mezzo del negotio non potessero promettersi: e ne consegnarono ancora vna licentiosa scrittura da presentarsi al Parlamento, acciò per persona espressa l'inuiasse alla Maestà Sua. In questa guisa da' Caluinisti nella Scotia rimaneua abbattuta l'auttorità Reale: da' Cattolici nell' Irlanda con termini di poco rispetto ischernita, e nell' Inghilterra indifferentemente oppressa. Il Rè non abbandonando tuttauia la propria causa trauagliaua con le più fine industrie per megliorare di conditione. A tale oggetto intimò egli à ducento Parlamentarij absenti di ricondursi sollecitamente à Londra per assistere alle sessioni del Parlamento, facendosi à credere con la moltiplicità de' voti di poter ringagliardire il proprio partito, e che nissun' altro motiuo hauesse loro persuasa questa lontananza, che per l'abborri-

Varie deliberationi e consigli del Rè, e del Parlamento.

mento intorno delle nouità, e per non cospirare con coloro, ch' agitati da affetti sì disordinati, riponeuano l'intera sussistenza delle proprie fortune nella continuatione delle ciuili discordie della loro Patria. Con publico Proclama ancora comandò il Rè la rigorosa osseruanza dell' antiche leggi spettanti alla Liturgia della Chiesa Anglicana, vietando all' incontro l'introduttione di nuoui riti; con incarico à Ministri, & à sopraintendenti della giustitia di non permettere altro essercitio, che lo stabilito dalla Regina Elisabetta: tacitamente prescriuendo à popoli l'vso della Religione Protestante, ad esclusione della Puritana. Non poca alteratione negli animi de' principali di questa Setta cagionò sì scaltra dichiaratione, come quella, ch' appoggiata alle leggi dell' vniuersale grandemente rispettate, non poteua riceuere dalla loro liuida impugnatione alcuna scossa, e che venendo al Rè l'affetto de' Protestanti, veniua à redarguire insieme la petulanza di coloro, che nell' absenza sua illegitimamente derogando alli Statuti della Patria haueuano abbattute le Imagini, leuati i rispetti al nome Santissimo di Giesù, e commesse altre scandalose, e temerarie operationi. Sette Sacerdoti parimente, che già molti Mesi si trouauano prigionieri, per isfogare in qualche maniera contro Cattolici la loro rabbia, erano stati da' Parlamentarij condannati alla morte. Per la loro liberatione impiegatasi appresso il Rè con ogni maggior feruore l'efficacia de' proprij vfficij dall' Ambasciatore di Francia, mosso da' stimoli di pietà, non meno che da desiderio di compiacere la Regina; ne trasse in risposta, di non poter essere esaudite le sue preghiere senza il consenso del Parlamento, à cui riuolse immediatamente le proprie instanze. Communicata dunque alle due Camere la petitione, concorsero vnite ne' desiderij dell' Ambasciatore, di che prematuramente auuertito il Rè, comandò alli Seriffi la sospensione della sentenza, prouocando con tal' atto à grandissimo sdegno il Parlamento, il quale ripieno per altro di molta acerbità in onta della dichiaratione Reale, pretese, che terminassero la vita con l'vltimo supplicio. Il Rè all' incontro persistendo nell' ordine mandato alli Seriffi, deliberò di non ritrattarlo, sin tanto che'l Parlamento ridotto al perfetto numero, con la pluralità de' voti altrimenti non pronuntiasse, a benche questa renitenza, ed altercatione, gran nocumento recasse à suoi interessi & alla sua auttorità appresso il Popolo sitibondo del sangue di queste vittime innocenti; due delle quali sacrificate al furore de' Puritani, consacrarono se stesse alla vera felicità. Questi tentatiui del Rè imprimeuano ne gli animi de' suoi intimi seruitori varij affetti, e motiui d'apprensione, e timore; sospettando, che col pretesto della Religione resisi li Capi de' Puritani palesi nemici della grandezza Reale, e diffidenti insieme della propria salute non abbracciassero in fine li più disperati consigli à danno della publica tranquillità, e delle priuate lor fortune. E già pur troppo si vedeuano fissi in questo punto li Parlamentarij di discreditare, e rendere esosa à popoli il nome, e l'attioni del Rè; dando con questo disegno alle stampe vna Scrittura toccante li passati inconuenienti nel gouerno. Ma sollecito il Rè in far sfuentar le mine lauorate da' Malcontenti alla rouina della sua grandezza, e per appuntellare col disinganno

de'

de' sudditi la propria auttorità, fece vscirne alle stampe la risposta.

Si condusse di questi giorni il Rè al Parlamento, per eccitarlo à soccorsi d'Irlanda, & esaggerata l'infelice conditione di quei tempi, si distese in doglianze contro la Camera Bassa, per hauere risaputo, diceua egli, che machinasse cose pregiudiciali alla potestà Reale, trattando di spogliarlo della prerogatiua di poter indifferentemente obligare con la forza i suoi sudditi à seruirlo nell' occorrenze della guerra; palesando non poca amarezza di simile tentatiuo, & vn fermo proponimento di repugnare à tale deliberatione: prematuramente insinuando egli questa sua intentione à mira di distogliere li Parlamentarij da questo disegno; se bene sortì fine molto contrario al suo intento, valendo per auuentura di fomento per maturarla con celerità maggiore. Poiche percossa la Camera Bassa da queste voci rimonstrò all' Alta il pregiudicio, e l'offesa fatta dal Rè alla publica libertà, onde fosse necessario l'ammonirlo dell' inconuenienza, e supplicarlo ad astenersene nell' auuenire: Ma suggerita all' animo del Rè dalla magnanimità de' suoi spiriti vna risolutione più animosa, che accomodata alla conditione turbulente di quei tempi, rispose loro con parole graui, e seuere, e con inditij ben' euidenti di non voler più dissimulare le licenze oltraggiose de' proprij sudditi. Et ostentando conseguentemente à popoli vn potere più del passato assoluto, ancorche non auuantaggiato allora di quelle conditioni necessarie per farsi vbbidire: prese espediente di cambiare i Ministri, spogliando delle cariche coloro, che non erano ben' affetti al suo Real seruigio, trà quali il Luogotenente di Torre, delle cui precedure nell' occorrenza della prigionia del Vice Rè d'Irlanda si stimaua il Rè notabilmente offeso. Questo colpo benche percotesse vn solo, ridondando nondimeno in tutti gli altri interessati, gelosi correre gli vni doppo gli altri la medesima fortuna, conobbero di quanto pericolo fosse alle loro priuate fortune di permetter al Rè il pratticare contro i sudditi à suo beneplacito l'vso del premio, e delle pene, il quale co'l tempo darebbe il tracollo all' autorità Parlamentaria. Accresciute perciò le sospettioni dell' intentioni di Sua Maestà negli animi di coloro, che sinistramente le interpretauano per hauer machinato per l'addietro contro l'autorità sua; vaghi di sottrarsi da' malori, che loro sourastauano nello sdegno Reale, ruminauano già le più precipitose deliberationi. L'istesso giorno dunque, che'l nuouo Officiale in Torre presse il possesso della carica, calunniò appresso la Camera Alta la Bassa questo soggetto per huomo torbido, ambitioso, e condannato già dalla Giustitia all' vltimo supplicio; onde per la comune sicurtà, e per compiacere al publico con preg?anti vfficij appresso il Rè, e con Parlamentaria autorità si douesse vnitamente procurare, che la custodia della Metropoli del Regno non venisse raccommandata à persona di sospetta fede. Diede in risposta la Camera Alta, Che quando non si volesse mettere la falce nell' altrui giurisdittione non si poteua impedire al Rè l'arbitraria dispositione delle cariche del Regno, antica prerogatiua della Realità: *negando con tale espressione di cospirare ne' medesimi oggetti, le cui voci vdite da gli altri con sentimenti di displicenza, minacciarono di riuelare il seguito al popolo per concitarlo contro il*

Rè, e la Nobiltà vgualmente, e di portarlo all' armi in difesa della publica libertà calpestata dalle loro insidie. Da questa discordia disciolta la conferenza, ne precorse in breue delle cause la fama per tutta la Città, studiosamente da' più auttoreuoli fomentate le voci, che la mutatione del Ministro nella Torre facesse chiaramente apparire le peruerse intentioni di Sua Maestà, al cui susurro si solleuarono in arme gli Apprentici di Londra, che sono i garzoni delle botteghe, i quali concitati da' Padroni Puritani la maggior parte tumultuosamente si portarono alle porte del Parlamento, con alte grida addimandando, che fosse leuato il nuouo Luogotenente, cannonizandolo per Papista, & protestando in caso di renitenza le più violenti risolutioni; alle quali conniuendo li Parlamentarij, fù costretto anche il Rè d'vbbidire per sedar il tumulto. Intemperante nondimeno al solito il volgo ne' suoi affetti, dalla facilità con la quale haueua ottenuto il suo intento, s'inuaghì à più alte pretensioni, chiedendo l'abolitione dell' ordine Episcopale, e l'esclusione de' Cattolici dal Parlamento, con minaccie di non desistere dalle nouità sino all' intera perfettione de' loro desiderij. Quindi tratti dal medesimo impeto, e furore, alla Chiesa di Vensmunter, tentarono d'abbattere gli Organi, gli Altari, e gli sepolchri Reali; e vn stormo di costoro condottosi al Palazzo del Rè, con strepitose grida replicarono le medesime instanze, & altroue le insolenze stesse. Il Rè all' incontro con Proclama impose loro sotto seuerissime pene la ritirata alle proprie habitationi; e per meglio assicurare se stesso da vn' impeto repentino di simile canaglia, chiamò alla guardia del Palazzo li soldati dell' ordinanze; de' quali poco timore mostrauano gli Apprentici per esser quelli li loro Maestri, e Padroni. Molti Colonnelli, & Officiali, che seruirono nella guerra à Iorch, esibirono in questa occasione il loro impiego à Sua Maestà, da cui accettati, e destinati alla guardia del corpo assisteuano sempre in Palazzo, e fuori alla persona del Prencipe; il quale per assicurarsi da nuoue mosse de' forsennati Apprentici, formò vn corpo di guardia à Palazzo dell' ordinanze regolate, e comandate da' predetti Colonelli, & Officiali. La cui nouità gelosamente rimirata dal Parlamento, l'indusse à destinare cinquanta Commissarij al Rè, per rappresentarli, che soprastando à' Parlamentarij grauissimi pericoli, lo supplicauano di permettere loro vna guardia di Borghesi sotto la direttione del Conte d'Essex. A tali petitioni rispondendo il Re parole cortesi, ben sì, ma inconcludenti: non ne rimase appagato l'animo de' Parlamentarij, i quali sempre più ostentando di far palese a' popoli il timore de' conceputi pericoli, fecero sotto titolo di sicurezza, e con nouello essempio ridurre nella Casa di Londra vn corpo di Parlamentarij, à cui rimaneua appoggiata la cura d'esaminare gli affari più importanti, e proponerli poi al Parlamento. Questi proueduti d'armi, condottisi publicamente al luogo destinato, non lasciarono arte alcuna per accreditare le diuulgate machinationi contro la libertà del Parlamento. E per indebolire il partito del Rè obligarono dodici Vescoui alle prigioni nella Torre per hauere con espressioni di poco rispetto verso il Parlamento, porto al Re vn Libro de' loro dritti sopra la constitutione d'alcuni Canoni stabiliti per l'adietro nella

4. Gennaro.

Chiesa Anglicana. L'auiso di questo accidente cagionò grande alteratione nell' animo del Rè per il danno che riceueua nella perdita di tanti voti fauorabili sempre alla sua causa; Ma priuo di consiglio, e rinuiluppato frà mille irresolutioni non sapeua prender alcun rimedio à quel male, che sempre più s'andaua auualorando con la conniuenza, e con l'altrui toleranza. Con dispiacere notabile giungeuano le voci di queste nouità all' orecchie di coloro, che zelanti della propria quiete, e della publica tranquillità, temeuano non producessero alla fine sconcerti di consideratione. Gli altri nondimeno, che dentro il torbido ritrouauano la sussistenza della propria salute, e di fortune maggiori, con occulti fomenti non lasciauano di suggerire esca all' incendio nascente; onde per imbrogliare, e confondere tanto più gli affari, andauano con diligente esamina inuestigando i mezzi per strascinare à gli estremi pericoli li Ministri di maggior confidenza al Rè, e sospetti d'auuersa inclinatione al loro partito, trà quali il Conte di Bristol, & il figlio, erano più de gli altri minacciati. E dandosi à credere che le mosse del Rè procedessero da' generosi consigli della Regina, in secrete consulte deliberarono d'accusarla al Parlamento di cospiratione contro la libertà publica, e di secreta intelligenza nell' emotioni d'Irlanda; ilche peruenuto à notitia del Rè, accesco da giusto non meno che generoso sdegno, si dispose di far diuortio da sì lunga e dannosa dissimulatione, e dichiarare col mezzo della lingua del Fiscale alla Camera Alta colpeuoli di tradimento cinque Parlamentary della Camera Bassa, & vno dell' Alta, soggetti autoreuoli, & architetti primary di quelle seditioni. Li nomi, e gli Articoli delle loro imputationi sono li seguenti.

Articoli de' delitti di lesa Maestà, e d'altre offese capitali commesse dal Visconte di Mãdeuil, li Signori Pim, & Hambden, il Caualiere Hazebing, e li Signori Holles, e Strode.

1. HANNO à tradimento procurato di souuertire le leggi fondamentali, & il gouerno del Regno d'Inghilterra, di spogliare il Rè della sua potestà Reale, e di trasmettere ne' sudditi del Regno vn potere arbitrario, e tirannico sopra le vite, libertà, e beni del popolo, e di Sua Maestà.

2. Vsando il medesimo tradimento hanno procurato con molti discorsi scandalosi contro Sua Maestà, & il suo gouerno, d'alienare da lei le affettioni del popolo, e di renderli odiosa la sudetta Maestà.

3. Con la medesima arte hãnno tentato d'introdurre la licenza, e l'insolenza nell' Armata di Sua Maestà, e di renderla ribelle a' suoi comandi, e d'entrare in Lega con quella per lo conseguimento de' loro cattiui disegni.

4. Hanno inuitato, e mendicato vna potenza straniera per inuadere il Regno.

5. Hanno procurato d'annullare li Parlamenti, e li lor dritti.

6. Hanno impiegato tutto il lor potere per costringere il Parlamento ad vnirsi con loro, & à questo fine hanno fatto solleuare, & autorizzare i tumulti contro il Rè, & il Parlamento.

7. Finalmente hanno appicciato questo fuoco di guerra contro Sua Maestà.

La medesima dichiaratione per vn' Araldo notificò il Rè alla Camera Bassa con pressanti instanze, comandandole, che gli fossero senza ritardo consegnati prigioneri gli accusati per traditori, alle habitationi de' quali spedì nell' istesso tempo altre persone per far bollare le scritture, come seguì. Da questo inaspettato successo inaspriti al segno della maggior' accerbità gli animi de' Parlamentarij, deputarono al Re alcuni Commissarij per auuertirlo, che gli accusati erano sicuri; constituendosi cautione per le persone loro il Parlamento. Rifiutò l'essibitione loro il Rè, e disse di ricercare ne' sudditi suoi vna cieca vbbidienza a' suoi comandamenti; onde riserbarono li Parlamentarij al giorno seguente la risposta. Vnite dunque le due Camere opinarono, che col far bollare le Scritture a' Parlamentarij, hauesse il Rè violati i priuilegij, e la libertà del Regno; onde contro vn tentatiuo di tanta animosità, ne mai più praticato, fosse necessario di palesarne risentimento; decretando à questo fine di rompere i bolli, e di far imprigionare li Ministri, ch'eseguirono gli ordini della Maestà Sua. E caldi gli animi di quelli della Camera Bassa proruppero anche à più violenti risolutioni, dichiarando, che le colpe ascritte alli sudditi Parlamentarij, altro non fossero che vn libello famoso. Di questi atti licentiosi, e proterui, premonito nell' istesso tempo il Rè, se ne passò frettolosamente dalle sue stanze al corpo di guardia nel suo Palazzo, & ad alta voce soggiunse; Vassalli, e soldati miei più fedeli seguitatemi; *e postosi in vna Carrozza col seguito di cinquecento persone si condusse à Vuesmunster, & arriuato alla porta della Camera Bassa, vietò sotto pena della vita à qual si voglia l'ingresso, conducendosi dentro egli solo, e con occhi torui riconosciuti tutti gli assistenti, osseruò non trouarsi li Rei come haueua presupposto; onde esplicò le intentioni sue alla Camera Bassa con tali parole.*

14. Gennaro.

Discorso del Rè fatto alla Camera Bassa del Parlamento li 4. di Gennaro 1542.

SIGNORI, Io son molto smarrito dell' occasione che m'hà fatto venire in questo luogo. V'inuiaui hieri vn Sargente d'arme sopra vn' importantissima occasione per arrestare alcuni, che di mio ordine sono dichiarati rei di Lesa Maestà, sopra la cui esecutione mi prometteuo molto della vostra vbidienza, senza aspettare vna minima replica. Bisogna che quì liberamente vi palesi, che se bene non vi sia stato giamai alcun Rè, che habbia hauuto più di me cura della conseruatione de' vostri priuilegij, e di mantenerli inuiolabilmente con tutte le mie forze; così è necessario sappiate, che ne' casi di reato di Lesa Maestà niuna persona è priuilegiata. Io son venuto dunque in questo luogo espressamente per cercare se quì presente si ritroui alcuno aggrauato di simili delitti: Poiche bisogna ingenuamente confessarui, ô Signori, che sin tanto, che simili persone incolpate da me non già di piccioli mancamenti, ma di delitto di Lesa Maestà sederanno frà voi altri, non v'è esperanza alcuna, che questa Camera possa mantenersi in quel buon ordine nel quale la desidero. Per la qual causa mi son quì condotto per significarui, ch'io son risoluto d'assicurarmi in qual si voglia luogo si trouino delle loro persone. Ma già, che io vedo, che questi vccelli han preso altroue il volo; aspetto, che

che voi me gli rendiate subito, che quì saranno comparsi; assicurandoui in parola di Rè non esser stata giamai mia intentione d'vsare la forza, e la violenza, anzi di procedere contro di loro per via di giustitia, conforme ordinano in simili casi le leggi. Hora poiche non m'è succeduto quel disegno, che in questo luogo m'haueua tirato; giudico nondimeno, non sarà fuor di proposito di reiterarui quel tanto, del quale v'hò altre volte assicurato, cioè, d'essere risolutissimo di mantenere constantemente tutto quello che hò fatto, & auttorizzato in fauore, & in beneficio de'miei sudditi. Non vi sarò dunque al presente più importuno, dicendoui solamente, ch'io aspetto rimettiate nelle mie mani queste persone, subito che saranno ritornate in questa Camera; altrimente sarò costretto d'vsare tutti i mezzi più proprij per trouarle.

Non essendo replicato punto à questa sua diceria, partitosi col medesimo concorso di gente, lasciò il Parlamento inuolto ne' sentimenti di fierissimo sdegno, senza cauare da queste operationi, pregne di colera più tosto che di prudenza, alcun profitto per le cose sue. Ritornato à Palazzo raccomandò di nuouo con reiterati ordini à gli Araldi di procurare la captura de gli accusati; ma senza frutto; & il giorno seguente se n'andò alla Casa della Città, doue solennemente col concorso di numeroso popolo dal Magistrato fù riceuuto; esprimendo le cause della sua ita à quel luogo non essere, che quelle di sincerare appresso di loro le sue attioni, e far sgombrare dalla mente de' sudditi quei falsi concetti, che i disubbidienti, e ribelli procurauano di disseminare contro di lui, come machinatore di nuoui dogmi, e di nuoue Religioni. Ch' anzi ratificaua al presente la costanza sua nel mantenimento di quella, che fù professata dalla Regina Elisabetta, e con atto di Parlamento decretata, & inuiolabilmente osseruata dal Rè Giacomo Suo Padre; affermando di voler sempre conseruare le Priuilegij del Regno, e del Parlamento, passandosene à desinare alla Casa d'vn Seriffo. Ma per le strade, con displicenza ben grande dell' animo suo, vdì le voci del popolo, che chiedeua libertà di Parlamento, minacciando vna repentina, & vniuersale solleuatione. Participò nel mentre la Camera Bassa all' Alta i tentatiui fatti dal Rè il giorno precedente, con instanza in appresso d'insistere vnitamente per la reparatione delle pretese violenze, e che sospese per cinque giorni le sessioni del Parlamento, si proseguissero nella Casa della Città le incominciate conferenze delli Commissarij, i quali pregni di grande amarezza contro Sua Maestà, minacciauano col fauore del popolo grandemente caldo nel sostenimento delle prerogatiue, e libertà del Parlamento, le più violenti, e temerarie deliberationi. A questo effetto comandarono diligenti guardie per tutta la Città, prouedendo la plebe d'armi, e tenendosi chiuse per molti giorni le botteghe, per accreditare appresso il popolo il terrore studiosamente da loro ostentato de' disegni più occulti del Rè; publicando nel medesimo tempo la Camera Bassa vn Proclama, col quale sotto seuere pene vietaua à qual si sia di prestare l'opera sua per l'arresto delle persone del Parlamento, à mira di mettere à coperto gli accusati, e rendere di tal maniera sempre più estenuata di forze, e disprezzeuole la Regia

autto-

auttorità, paleſandoſi maggiormente petulante la plebe, & animata a' più baldanzoſi tentatiui.

Il Rè, che con la ſola arma della diſunione ſeminata frà Parlamentarij ſperar poteua d'abbattere l'Idra di tante trauaglioſe ſeditioni, in vece d'adoprare l'vſo della diſſimulatione per venire à capo col tempo de' ſuoi diſegni, già che non ſi trouaua arredato di forze baſteuoli per reprimere la temerità de' ribelli; oſtentaua fuori di ſtaggione vna dannoſa generoſità di ſpiriti, & vna prontezza diſpoſtiſſima a' riſentimenti, ſcoprendo la Pallade ignuda de' ſuoi conſigli, e l'impotenza ſua per rimediare à tanti diſordini velenoſi tutti à gl' intereſſi della Caſa Reale. Perche ſe bene moſtraſſe gran cuore, e con rinforzare il preſidio nella Torre, e rimontare l'artigliaria deſſe ad intendere d'eſſere riſoluto col braccio valido della potenza Reale di domare i contumaci, queſti conſapeuoli tuttauia della debolezza delle ſue forze, della ſtrettezza nella quale ſi trouaua di denari, e dell' auuerſione de' popoli; non temeuano punto gli effetti de' minacciati rigori. Onde benche viuamente punto dal Proclama della Camera Baſſa per l'indennità delle perſone del Parlamento faceſſe dichiarare Criminali di Leza Maeſtà gli accuſati, con diuieto, ſotto le medeſime pene à qual ſi voglia di riceuerli nelle proprie caſe, porgerli aiuto, fauore, ò aſſiſtenza imaginabile, con promeſſa della diſtributione delle loro facoltà à chi viui, ò morti, gli rimetteſſe nelle ſue forze; ridondauano nondimeno tutte queſte eſpreſſioni non accompagnate da vna valida potenza in pregiudicio grandiſſimo della ſuſſiſtenza dell' auttorità Reale. Poiche ſpalleggiati gli accuſati da numeroſe ſquadre di popolo, dalle compagnie d'Ordinanza, e dall' acclamatione vniuerſale della Città; con gran ſfacciatagine ſi conduſſero il giorno ſeguente alla Caſa publica per aſſiſtere con li Commiſſarij alle ſolite conferenze. Quiui machinando di rendere il Rè vmbratile, e d'apparenza, ſpogliato d'ogni auttorità, fecero ſparger voce, ch' egli meditaſſe di correre armato la Città per saccheggiarla, empirla di ſangue, e d'incendij, al cui effetto non molto lungi ſi trouaſſero molte truppe di Cattolici per fiancheggiare i ſuoi deſiderij. Eccitarono ancora il Magiſtrato di Londra à porgere vna Rimonſtranza al Rè del diſcontento del popolo per il preſente gouerno, e del deſiderio, che Sua Maeſtà deponeſſe l'ingiuſto ſdegno, col quale perſeguitaua gli accuſati fedeli Seruitori ſuoi, e grandemente accetti all' vniuerſale. Riſpoſe allora il Rè con ſemplici parole di benignità, e poſcia rifletendo meglio all' anguſtie dalle quali ſi trouaua circondato, ammolito quel primo rigore, replicò in ſcrittura le medeſime coſe dettate con concetti affettuoſi altrettanto verſo il popolo, quanto indecenti, e contrarij alla grandezza d'vn Prencipe Sourano. Veggendo li Parlamentarij abbandonarſi il Rè à queſto mouimento di trepidatione: dalle ſue debolezze prendendo la miſura del proprio ardire, in oſtentatione della loro potenza con ſecrete diligenze procurarono, che'l giorno 16. di Gennaro deſtinato à ripigliare le nuoue ſeſſioni, ſi preſentaſſero numeroſi ſtuoli di gente paeſana, non meno, che de' Cittadini, alle Porte del Parlamento per aſſiſtere alla difeſa, & acclamare la libertà del Parla-

Tentatiui licentioſi de' Parlamētarij contro l'auttorità Reale.

15. Gennaro.

Debolezza del Conſiglio Reale.

16. Gennaro.

Parlamento. A questo oggetto furono alle Prouincie più vicine indrizzate lettere col raguaglio de' successi, e con instanza d'inuiare portione delle militie alla Città. A Capi dell' arti notificarono parimente il loro desiderio honestato col pretesto della preseruatione de' Priuilegij del Parlamento, da che ingannati i più semplici concorsero con tanta prontezza ad offerire il loro seruitio, che assicurati li Parlamentarij di poter preualersi d'vn Corpo di vinti mila huomini: destinarono il giorno seguente con l'assistenza di sì poderose forze di passare alle più vigorose risolutioni contra il Rè, cannonizzato da loro per iniquo Tiranno, e di costumi tralignanti li passati Rè d'Inghilterra. Ma prematuramente auuertita la Maestà Sua di questi apparecchi, per isfuggire l'imminenza di pericoli sì graui minacciati alla sua persona, & alla Casa Reale dal furore d'vn popolo brutale, & impressionato di pessimi concetti del suo gouerno: prese subita risolutione di ritirarsi con la Regina, & i figli ad Amtoncourt, Casa di piacere della Corona. Interpose l'impiego de' suoi vfficij l'Ambasciatore di Francia per trouare qualche temperamento d'accordo frà Sua Maestà, & il Parlamento; ma le sue pratiche dalla Regina in particolare stimate poco sincere, non vennero admesse. Prima d'abbandonare Londra comandò à tutti li Consiglieri di seguitarlo, ricercando in particolare l'assistenza delli Conti d'Olanda, e d'Essex, Capi del partito Puritano, & autori delle presenti riuolte. Ma eglino dal rimorso della propria conscienza ammoniti d'astenersi da questo viaggio, rimonstrarono anzi questa risolutione del Rè non essere honoreuole, ma ben sì perniciosa à' suoi interessi, che per questo riguardo negauano di seruirlo in simile occasione. Onde proseguendo il Rè speditamente il corso delle prime deliberationi si condusse la sera delli diciotto con pochi Gentilhuomini della sua Corte ad Amtoncourt, e fù sì repentina la mossa, che preuenuti tutti gli apparecchi destinati per riceuerlo, conuennero li Prencipi tutti incommodamente riposare insieme con le Maestà loro in vn medesimo letto. Quiui fece egli publicare vn Manifesto in giustificatione delle passate, e prossime operationi sue.

18. Gennaro.

Il giorno doppo la sua partenza in esecutione de gli ordini diuisati ripiena si vide la Città di Paesani per l'ingresso di quattro mila caualli, e l'ordinanze di Londra tutte poste in armi, le strade barricate con grosse catene, e le più gelose guarnite di cannone ancora; la marinarezza copriua le sponde del fiume; le barche preparate in apparenza militare; e gli Apprentici in gran folla corrisposero all' espettatione de' Parlamentarij, portando nell' Insegne improntate picche, e bastoni, ed vna carta stampata, con le protestationi d'inuiolabilmente conseruare à tutti i prezzi le leggi del Regno, la libertà del paese, e l'osseruanza della loro Setta, accompagnando con questa pomposa, e terribile mostra i Parlamentarij alla stanza di Vuesmunster: con tiri di cannone, e di moschetti, e con voci d'acclamatione strepitosamente applaudendo al loro ingresso, & à quello de' sei accusati in particolare. Quiui si tratennero sino al discioglimento di quella conferenza, nella quale fù decretato di ridurre il Parlamento in Città per cattiuarsi maggiormente la beneuolenza del popolo, e

per

per potere con sicurtà più grande intraprendere quelle deliberationi, alle quali era indirizzato il rumore di tante mosse. Destinarono à dar parte al Rè di questa importante risolutione, & ad impetrarne il beneplacito suo il Conte d'Essex, il quale alli venti Gennaro condottosi ad Amtoncourt come messaggiero del Parlamento, e fattane l'instanza, ne riportò il rifiuto. Del cui successo commosso straordinariamente il Parlamento minacciò al Rè, & alla Casa Reale le più mostruose risolutioni, quando prontamente non porgesse il collo al giogo, che gli volessero imporre, non hauendo ardire li Parlamentarij suoi partiali di palesarsi non che di contrariare questi tentatiui per la prepotenza del contrario partito. Diedero ordine in consequenza alli Gouernatori delle Piazze maritime di non vbbidire a' comandi Reali non approuati con la sottoscrittione del Parlamento: spogliando il Rè con tale preuentione dell' autorità non solo, ma de' mezzi più facili per preparare valida resistenza contro le violenze loro. Grande in vero fù l'errore del Rè, ed inescusabile la sua negligenza in non preparare le cose per assicurarsi de' Porti di Mare, per doue riceuer poteua gli esterni soccorsi, & il denaro ancora per sostentarsi. E pure questo consiglio più volte prematuramente gli venne suggerito dal Cardinale Barberino col mezzo del Conte Rossetti.

Non reputandosi sicuro il Rè in Amtoncourt luogo aperto, si condusse con tutta la Corte à Vindsor, Castello lungi trenta miglia da Londra. Quiui fù à trouarlo l' Ambasciatore di Francia per tentar di nuouo con le sue diligenze di rinuenire qualche ripiego d'accordo frà'l Prencipe, & i sudditi; ma sospetta essendo l'interpositione sua per le stesse pratiche, che coltiuaua con i primarij del Parlamento, e per la gelosia conceputa da molti, che i malori di Scotia, e d'Inghilterra, riceuessero occulto fomento dalla Francia; infruttuose cadettero le di lui fatiche. Troppo facilmente si persuase il Rè, quando abbandonò Londra di ritrouare i popoli delle Prouincie di Vallia, e di Forch, altretanto ben' affetti, e disposti al sostenimento della sua causa, quanto contrari, e contumaci haueua sperimentato prima i Cittadini di Londra. Ma ben presto si vide ingannato nel bilancio de' suoi disegni, e diminuirsi la speranza di poter frenar con la forza l'orgoglio de' più seditiosi; come all' incontro più baldanzosi diuennero costoro di poter condurre à perfettione li loro ambitiosi progetti. Il numero megliore della Camera Alta, e li Mercanti più bene stanti sospirauano tuttauia vn' accordo di reciproca sodisfattione, giustamente apprendendo oltre l'emergenza de' danni presenti ineuitabili, che quando riuscisse alla Camera Bassa di abbattere l'auttorità Reale, derogarebbe nell' istesso punto alle prerogatiue della Nobiltà ancora, rendendosi assoluta padrona del gouerno, e del comando. Ma questo riflesso appunto valeua appresso i principali Autori di quelle Riuolte per fomentare à tutto potere il torbido, sopra l'altrui rouine, sperando d'innalzare vn fermo piedestallo alla propria sicurtà, e grandezza, e per istradarsi à questo fine insisteuano pe'l castigo de' più fedeli seruitori del Rè, à titolo d'hauer suggeriti consigli pernitiosi alla libertà publica, acciò tolti tutti gli appoggi à Sua Maestà, e riempito l'animo suo di terrore, e sbigottimento, potessero rego-

regolare, e riformare, in maniera con nuoue leggi il presente gouerno, che lo trasmutassero di Monarchia in Republica. A tale oggetto replicarono più pressanti le instanze al Rè per la correttione de gli abusi nuouamente introdotti. Supplicandolo d'accordare à gli Inglesi i medesimi vantaggi, che haueua concessi a' Scozzesi, di cambiare, cioè, li Consiglieri sostituendone altrettanti à compiacimento del Parlamento, al cui arbitrio commettesse insieme la distributione delle cariche del Regno, volontariamente spogliandosi di quella prerogatiua, della quale haueuano in ogni tempo goduto i Rè predecessori, leuaudo etiandio a' Vescoui l'assistenza in Parlamento, con altre non meno importanti, che impertinenti, e stomacheuoli dimande, tendenti tutte à questo vnico scopo di denudare il Rè d'autorità e di credito. E nell' istesso tempo intenti ad impossessarsi di tutte le forze del Regno, dauano gli ordini opportuni per ridurre alla loro intera dispositione le Piazze più gelose. Onde à quella d'Huls di molta conseguenza per il suo sito, e per contenere il principale armamento del Regno, destinarono persona di confidenza per custodirla à loro deuotione; di che auuertito in tempo il Rè, spedì parimente con patenti il Conte di Neucastel, acciò celeramente si gettasse dentro la Piazza per conseruarla alla sua vbbidienza. Giunsero tutti due al destinato luogo nel medesimo tempo; & osseruati dal Magistrato della Città ordini sì differenti; rifiutò vgualmente d'ammetterli, inuiando al Parlamento la notitia del seguito, con instanza di più precise commissioni, le quali se gli replicarono d'accettare il Parlamentario, citando il Conte di Neucastel à comparire personalmente per meglio esser informato del successo, il quale seruì ad accrescere le gelosie ne' mal affetti in pregiudicio sempre maggiore dell' auttorità Reale. Perturbò non poco l'accidente l'animo di Sua Maestà, veggendo tutti i tentatiui sin' hora adoprati per rileuare la propria auttorità, cederle in danno, e discreditarsi sempre più appresso il popolo le di lui intentioni, onde per raddolcire l'amarezze de' Parlamentarij scrisse loro vna lettera piena d'affettuosi concettti, indicatiui però delle debolezze sue, e del timore, & angustie, che lo circondauano.

Negligenza del Rè causa della sua rouina.

Lettera di Sua Maestà scritta alle Camere del Parlamento.

SVA Maestà vedendo li molti disturbi che sono al presente nel suo Regno, quali non possono che partorire grandi inconuenienti, e danni à questo Gouerno, nel quale essendo ella principalmente interessata, si stima per molte ragioni in obligo di far ogni suo potere per diuertirli, ancorche potrebbe, com' è proprio, e debito de i sudditi attendere, che le propositioni per i remedij venissero à lui, e non da lui; nondimeno la paterna sua cura verso i popoli è tale, che vuol più tosto deponere qual si sia rispetto alla sua dignità, che perder tempo nella preuentione d'essi, li quali non admettono il solito ritardo del procedere del Parlamento. Essendo dunque tali, stima necessario far le susseguenti proposte alle Camere del Parlamento.

Che vogliano con ogni celerità, e seriosamente considerare tutto ciò, che stimeranno necessario, tanto per il mantenimento della giusta, e Real auttorità di Sua Maestà, e stabilimento della rendita, quanto per la manuten-

nutentione presente, e frattura de' loro priuilegij, libero, e quieto godimento dello Stato, fortune e sicurezza delle loro persone; con l'osseruanza della vera religione al presente professata nelle Chiese d'Inghilterra, stabilimento delle cerimonie, in maniera che possi esser leuato ogni debito sospetto. Le quali cose tutte quando saranno ben digeste, e composte in vn sol corpo, acciò Sua Maestà, e loro medesimi possino sopra esse chiaramente risoluere, apparirà per quello farà Sua Maestà quanto lontana è stata dalle intentioni, e disegni in ogn'vna di quelle cose che le gelosie d'alcune persone apprehendono, e quanto pronta sarà ad assomigliarsi, e superare li maggiori esempij delli più indulgenti Prencipi, nel gratiare, e fauorire li suoi sudditi.

Di modo che se tutti li presenti disturbi, che chiaramente minacciano la rouina di questo Regno, non termineranno per la benedittione di Dio Onnipotente in vn felice accordo; Sua Maestà chiama in testimonio Cielo, Terra, Iddio, & huomo, che non hà mancamento al suo douere.

Liberi dunque li Parlamentarij da quei molesti sentimenti, che ne' cuori loro imprimer potesse l'auttorità del Rè: applicarono gli studij delle loro diligenze per impedire à solleuati d'Irlanda progressi maggiori in quelle parti. Vettouagliarono à questo effetto la Città di Dublin, che per penuria de' viueri era stata alla vigilia della sua rouina; e cauate dalle borse de' Cittadini di Londra cento venti mila lire Sterline, sollecitamente si diedero ad assoldare molti Reggimenti, oltre la leuata delli dieci mila Scozzesi alla perfine aggiustata. E sopra qualche sospetto, che dalla Fiandra si somministrassero aiuti à gl' Irlandesi, e si fomentasse con munitioni, viueri, gente, e danaro, la contumacia di quei popoli, permessero all' Amiraglio Tromp Olandese di poter visitare ne' Porti stessi d'Inghilterra le Naui Doncherchesi, spogliandole delle prouisioni eccedenti il bisogno del loro viaggio, benche questo decreto cedesse à pregiudicio grandissimo della riputatione della Corona. Dichiararono ancora con Arresto Parlamentario criminale il Signor Digby già eletto Ambasciatore in Francia, & il Colonnello Lansfort imputati d'hauere con leuate di genti, e con sedurre à tutto lor potere il popolo, procurato il sostentamento della causa Reale. Il Colonnello fù arrestato prigioniere da' Paesani; ma contro Digby rifugito ad Olanda tonaua l'ira maggiore de' Parlamentarij: aggrauandolo per riuelatore, e delatore al Rè de' disegni maturati nella Camera Bassa contro la Regina, e con le suggestioni sue hauer indotta Sua Maestà ad accusare di tradimento li sei Parlamentarij, e d'abbandonare la stanza di Londra. Dodeci Commissarij spedirono poco doppo al Rè in Vindsor li Parlamentarij, per testimoniarli il proprio aggradimento per la cortese lettera, che s'era compiacciuta di scriuere al Parlamento; il quale per questa cagione gli ne rendeua humilissime gratie; supplicandola di restituirsi al solito soggiorno di Londra. Il Rè gli riceuette, e licentiò ancora con humanissime parole, e con asseueranza dell' ottima sua dispositione à compiacimenti del popolo; palesando però poca inclinatione al ritorno à

Febraro.

no à Londra per non rimettere la sicurezza della persona sua, e di tutta la Casa Reale, alla discrettione di gente indiscreta, e risoluta à più temerarij tentatiui. Questo rifiuto era con displicenza grande riceuuto dal popolo, sì perche con l'absenza del Rè, oltre la diminutione del traffico, mancauano quei prouenti, & vtili, che abbondanti ne traheuano per auanti le borse de' priuati con comodo publico della Città, come anco perche si toglieua loro in questo modo la facoltà di maturare quei consigli, che non haueuano altra circonferenza, che di fabricare lo Stato Democratico sopra le rouine della Monarchia. Questo era l'vnico centro in cui tendeuano tutte le linee de' loro pensieri coperti col velame della publica libertà, e della manutentione della Religione, e de' Priuilegij, affine d'affascinare con queste malie gli animi de' più semplici, e fortificare la loro potenza col seguito del popolo. A questo effetto presentò all' Alta la Camera Bassa vna scrittura da trasmettersi al Rè, & da publicarsi poscia con le Stampe; Che à maggior sicurezza dello Stato, & per quiete de gli animi de' sudditi suoi permettesse à tutti gli Officiali della Corona, Luogotenenti di Prouincie, Capi da Mare, Gouernatori di Piazze, Consiglieri di Stato, & altri, il dispoglio delle loro cariche da conferirsi à persone confidenti con l'approuatione d'amendue le Camere, e che fosse data facoltà al Parlamento ciò esequito d'introdurre nelle Fortezze più gelose quelle prouisioni, che stimassero necessarie alla loro sicurezza, riparando le vecchie fortificationi, e fabricandone delle nuoue, conforme giudicasse più conueniente, sotto pretesto di ridurre il Regno in stato da poter resistere à qual si voglia impressione d'armi straniere, ò altro domestico mouimento. *Pretensione troppo alta in vero per addimandare ad vn Rè, stante che concedendola veniua à depositare la Corona non solo, ma la vita stessa nelle lor mani, quando le cariche publiche, e le fortune, e sicurezze de' suoi famigliari haueuano da depender da altri. In questa carta si conteneua parimente*; Che alli seruitori della Regina Francesi, ò Inglesi, si desse lo sfratto di Corte; come anco alli Sacerdoti destinati à somministrare loro li Santissimi Sacramenti. A' Vescoui, e Baroni Cattolici rimanesse per l'auuenire chiuso l'ingresso in Parlamento. Il Libro dell' antica Liturgia della Chiesa Anglicana fosse sospeso, come ripieno di riti conformi alla Chiesa Romana; e quanto prima s'intimasse vn Sinodo di cento cinquanta Predicanti per riformare col loro parere gli abusi introdotti nella Religione d'Inghilterra. Che i Prencipi del sangue Reale non potessero in auuenire vscire dal Regno, nè stabilire allianza con Cattolici senza compiacimento del Parlamento; e finalmente, che con solenne giuramento promettesse il Rè di non accettare nelle materie Ecclesiastiche, ò Politiche, per la direttione dello Stato, alcun consiglio dalla Regina, la quale altresì douesse giurare di non ingerirsi negli affari di Stato.

Scrittura del Parlamento presentata al Rè.

Progetti sì licentiosi, e remoti dall' honestà, non piacquero punto à quei della Camera Alta, ch' appresso l'vniuersale erano in opinione di moderati, e sauij. Dal cui parere inaspriti maggiormente quelli altri, che per i proprij fini godeuano.

uano più nello Ecclisse, che nel raggio del Sole, protestarono di denuntiarli al popolo per nemici dello Stato, e per cospiratori col Rè contro la libertà publica, e d'vnirsi alla fine con la Camera Bassa all' intera destruttione dell' Alta. Ma non per questo guadagnauano il punto, perche gli altri, benche non potenti in credito, più forti però in numero, non curauano il tuono delle loro minaccie, costantemente indurate ne' primi proponimenti, come giusti, & adequati al publico comodo, non meno, ch' al priuato interesse. Li più autoreuoli della Camera Bassa frà tanto non lasciauano con varie arti di brigare il minuto popolo à spalleggiare la riuscita de' loro disegni, e col terrore di nuoui mouimenti obligare il contrario partito à condescendere nelle loro priuate cupidità, le quali nella disperatione in che si trouauano gl' interessati d'auanzare nel riposo le loro fortune, & assicurare insieme la salute, dauano l'impulso più efficace alle turbulenze di quei Regni. E quello, che recaua stupore à' più curiosi osseruatori delle contingenze di quelle parti, era il vedere li Commissarij di Scotia più bollenti d'ogn' altro fomentare con tutto il vigore de' loro vfficij queste deliberationi della Camera Bassa, pregiudiciali interamente à gl' interessi della loro natione, mentre ch' arrogandosi il Parlamento l'arbitraria dispositione delle cariche, non rimaneua scampo alcuno à' soggetti Scozzesi, che di presente godeuano il possesso delle principali di non restarne in breue spogliati, troncandosi loro affatto le speranze d'impetrarne nell' auuenire; onde fluttuando le risolutioni di quel Regno frà passioni trà se stesse sì contrarie, & affetti sì differenti: seruiua bene di certo argomento, che non la ragione, ma vna cieca passione essercitaua sopra di loro assoluto predominio: se forse non vogliam dire, che gli stimoli della libertà, e della Religione, tiranneggiauano di maniera gli animi de gli huomini, che chiudono loro gli occhi à qual si voglia consideratione d'interesse, di debito, e d'vbbidienza. Al Rè presentarono li Commissarij Scozzesi vna supplica di questo tenore.

Scozzesi cospirano contro il proprio interesse.

Supplica presentata al Rè della Gran Bertagna dalli Scozzesi.

SIRE: I vostri humili, e fedeli sudditi Commissarij, & plenipotentiarij del Regno di Scotia, considerando maturamente la scambieuole corrispondenza, che si troua fra' vostri Reami di Scotia, & d'Inghilterra, essere tale che fioriscono sempre insieme; ò che la rouina dell' vno inuiluppa necessariamente in se stessa quell' dell'altro, e la loro vicinità essendo di tal sorte che'l vitio, ò l'intemperie d'vno di questi Stati come vna spetie di contaggione si communica facilmente all'altro, il che l'esperienza hà reso notorio, & è stato ancora riconosciuto, & autorizzato dall' allianza de' due predetti Regni publicamente ratificata nell' vltimo Parlamento di Scotia vostro naturale, e più antico Regno; restano ambidue interamente persuasi, che hanno vn' obligo reciproco à mantenere la Pace, e la libertà l'vno dell' altro, e coll' istesso mezzo la sicurezza della vostra Real persona dependente principalmente da questa buona vnione. Onde siamo risoluti d'impiegare tutta la nostra cura, e diligenza, per stabilire vna buona, e dureuole Pace frà Vostra Maestà, & il suo popolo, come mezzo di conseruarui, e stabilirui l'vnione, e l'amore fraterno di queste due

ste due nationi per la gloria di Dio, la Pace della Chiesa, e quella di questi due Stati. Offriamo perciò, & votiamo à Vostra Maestà à questo fine, conforme le nostre obligationi, tutte le diligenze, & opere per noi possibili à mira di leuare tutte l'occasioni di diffidenza, che ripullular potessero frà Vostra Maestà, & il suo popolo; essendo prontissimi di demonstrare con gli effetti gli vltimi nostri sforzi allo stabilimento della Pace, e quiete in questo Reame, à segno, che questi due Stati, di Scotia e d'Inghilterra, appaiano congionti nel godimento d'vna piena Pace, & intera libertà, sotto l'Augusto scettro di Vostra Maestà, chè il più sicuro, stabile, e fermo fondamento su'l quale la vostra Real persona, la vostra Corona, e dignità, possano restar' appoggiate. Pigliamo per ciò ardire di far sapere à Vostra Maestà il dispiacere di vedere le discordie, e cattiue intelligenze, che giornalmente nascono frà lei, & il suo popolo, di cui riconosciamo l'origine, & accrescimento dal consiglio de' Prelati Cattolici, e loro adherenti, li quali non tendono ad altro scopo con tali turbulenze, che ad impedire la riforma della loro Religione, & à distruggere la purità della nostra in tutti i luoghi della vostra vbbidienza. A questo fine suscitarono le discrepanze sopra l'auttorità Parlamentaria, e la libertà de' sudditi, sneruando la vostra potenza, & auttorità Reale, sotto pretesto di diffenderla; & essendosi per special prouidenza di Dio ingannati ne' loro disegni, e tutte le congiure, & attentati loro nella Scotia abortiti, hanno riuolte tutte le loro finezze & industrie in eccitare simili turbulenze nell'Inghilterra, & Irlanda. Per tali cause, e per sodisfare al proprio debito verso Vostra Maestà, & all' affetto fraterno, che portiamo al Regno d'Inghilterra, veniamo à presentarli humilmente l'opera nostra per raddolcire queste difficoltà, pregando Vostra Maestà d'abbracciare i sodi, e salutari consegli delle due Camere del Parlamento, & à fermarsi sopra di quelli, come sopra le più certe & sicure basi della Pace, e prosperità de' suoi Stati, & il più infallibile rimedio per schiuare la rouina da cui è minacciata l'Inghilterra. Supplichiamo ancora Vostra Maestà di pensare seriamente qual giusta occasione di timore, e d'apprensione ella darà à tutti li sudditi de gli altri suoi Regni, quando vdiranno che in questo l'autorità de' Parlamenti, la libertà e prerogatiue de' sudditi sono interamente abbattute, ò richiamate in dubbio. Questa preghiera noi ce la facciamo con certa speranza, che se volle prestarui orechio, in qual confusione di presente si trouino i suoi Stati, di vederli in breue restituiti à miglior conditione con profitto ben grande di tutti i suoi sudditi, li quali costantemente sospirano, che V. Maestà gli possa per lungo corso d'anni felicemente gouernare, in nome de' quali il Conte Laudian, Kor figlio del Conte d'Ancram, il Conte Lindsaij, Balmerino, il Cauaglier Tomaso Morton, il Cauagliere Tomaso Hope, &c. le porgono la presente richiesta.

Doppo qualche renitenza palesata dal maggior numero della Nobiltà della

Camera Alta, nè desiderij della Bassa, intorno alla preaccennata distributione delle cariche, & all'altre dimande indrizzate à stabilirsi vn gouerno su'l modello di quello d'Olanda; intimorita dalle risolute e terribili minaccie del popolo fauoreuole à pensieri de' sediosi, piegò finalmente à compiacimenti de gli altri; onde dalle due Camere vnitamente restarono approuati li proposti decreti notificati al Rè in Vindsor col mezzo di vinti Commissarij, i quali s'affaticarono d'indurre il Rè ad approuare, che la custodia delle Piazze, de' Porti, e dell'armi, e la distributione delle cariche interamente dependesse dall' arbitrio del Parlamento. Al tenore di richieste di tanta conseguenza restituì il Rè voci generali, con insinuatione in appresso, che maturata in seriose consulte la conuenienza delle loro dimande, palesarebbe egli poscia in Scrittura al Parlamento il positiuo de' sentimenti suoi, come effettuò poco doppo con risposte di compiacimento, & aggiustate alla misura delle sue debolezze, dichiarando, Che risoluto di far sgombrare dalla mente de' sudditi le nuuole de' sospetti delle sue intentioni, approuaua la deliberatione presa dalle due Camere di mettere in difesa il Regno, con questa riserua però, che prima gli venissero significati i mezzi maturati per l'esecutione del Decreto. Ch'al gouerno delle Prouincie, Piazze, Porti di Mare, militia, & armi, si contentaua di deputare soggetti di sodisfattione del Parlamento, à conditione però che restasse auanti dichiarato qual autorità si disegnaua di conferirli, e per quanto tempo douessero essercitare prerogatiua sì importante; & in fine se gli nominassero tre persone per ciascheduna carica, acciò potesse sciegliere i più confidenti & habili al publico seruitio, & alla propria sodisfattione. In materia del voto de' Vescoui, si riseruaua di ponderare meglio le conseguenze grauissime, che seco portaua tale risolutione. *Sopra sì fauorabili espressioni si fece dal Parlamento il conueniente riflesso, e benche molti le hauessero desiderate libere da tante appendici, e limitationi, nondimeno furono con sentimenti d'aggradimento riceuute; replicando però, che la nominatione alle cariche continuar douesse fino alla durata del Parlamento, che in buon linguaggio significaua in perpetuità, mentre con l'approuatione del Rè medesimo non poteua discioglierfi, che col beneplacito delle due Camere. Non tardarono molto li Parlamentarij à disporre i modi per praticare gli effetti di queste vltime risolutioni. Alle Prouincie diedero ordine di prouedere armi, e munitioni; di descriuere, & essercitare la gente habile à portarle; d'auanzare sollecitamente l'apparecchio dell' Armata Nauale, e per l'elettione de' soggetti da presentarsi al Rè per le cariche si faceua gran riflesso, ragioneuolmente dubbiosi, che nella moltiplicità de' competitori, e candidati, non soprarriuasse qualche emergente, ch'aprisse l'adito à queste diuisioni cotanto dal Rè sospirate, e da' suoi più fideli seruitori, in vano con varie industrie procurate. Dalla felicità de' successi à più sublimi speranze sollenati li Palamentarij, con pressanti instanze richiesero al Rè di far apparire giustificate le colpe de' sei accusati al Parlamento, ò pure d'abbandonarsi in diffetto di proue l'accuse, e restituirli nella sua gratia. A tante percosse illan-*

Fiachezza del Consiglio Reale.

illanguidito d'animo non men che di forze il Rè, rispose; Che come per il passato, riguardi giustissimi l'obligarono à procedere contro di loro; così mutata hora la conditione de' rispetti contentarsi di non proseguire più auanti in questa querela,& essere anzi prontissimo à concedere vn generale perdono in quella forma, che si desiderasse dal Parlamento à quiete de' sudditi, e tranquillità del Regno. *La cui dichiaratione, come moltiplicò gli applausi a' querelati, così facendo maggiormente spiccare la facilità con la quale il Rè intraprendeua, e sospendeua le medesime risolutioni; lasciaua sicuro ammaestramento alli più cauti di non interessarsi ne' suoi disegni per non esporre senza profitto le fortune, e la vita medesima à gli hazardi de gli vltimi pericoli, col restare miseramente abbandonati. Onde quelli, che nelle due Camere senza riguardo seguitauano prima le parti Reali, conoscendo l'euidenza dell' imminente lor rouina nel continuare ne' primi consigli, si ritirarono parte alle Case loro di campagna, e parte ripieni di cordoglio ripassarono il Mare: onde non rimaneuano nel Parlamento, che quelli, ch' agitati dalle priuate passioni, e secondati dal fauore d'vn popolo libertino non curauano per conseguire gli ambitiosi lor fini d'esporre la grandezza e la quiete del Regno à gli estremi pericoli. Nelle camera Alta perciò in questo Mese di Febraro non si contauano che ventecinque persone, & ottanta nella Bassa. Speraua tuttauia il Rè oppresso dalle sue irresolutioni, e priuo di consigli, ch' essendo all'Arti con questa disunione diuertito l'ordinario profitto, e quelli, che dalla sola manuale industria mendicano il viuere ridotti à gli vltimi languori, non fossero per patientare lungamente la continuatione di Stato sì miserabile, e diuerso molto da quello che prima godeuano; onde ne potesse nascere qualche tumulto à suo fauore. Ma s'ingannaua à partito questo Prencipe, perche troppo efficaci sono negli huomini di rozzo intendimento gli affari della libertà e della superstitione; e troppo facilmente aggirabili da gli artificij di persone sagaci, & accreditate.*

Perplessità del Rè dannosa, e suo grandissimo errore.

Incapace perciò quel popolo di buoni consigli, era facilmente tirato da coloro, che desiderauano il torbido di quelle deliberationi pregiudiciali al proprio comodo. Anzi ingannato da' più autoreuoli fattiosi, le sue calamità originare dalla sussistenza de' Vescoui, & dall' assistenza de' Cattolici nel Parlamento; più d'vna volta tumultuosamente si presentò alle due Camere per l'abolitione di quell' ordine, e per l'esclusione di questi altri; e che confiscati i beni si distribuissero loro in sollieuo de' proprij bisogni, altrimenti protestauano le più violenti, e disperate risolutioni. Stabilirono parimente le due Camere l'armamento di sessantadue Naui da guerra per assicurare il commercio nel Mediterraneo poco men che interamente annichilato da' Pirati di Barberia, e d'altri parti, i quali moltiplicauano à segno, che più non era sicuro alcun vascello dalle loro insidie; come anco per scorrere l'acque d'Irlanda, & impedire a' legni di Prencipi Esteri l'abordo à quei Porti in soccorso de' solleuati; e guardare nell' istesso tempo di qual si voglia incursione, ò sbarco le sponde d'Inghilterra. Per l'intrattenimento di spesa sì eccessiua assegnarono il fondo di

varie impositioni sopra le Mercantie, & il pagamento sopra le rendite della Dogana, che per l'adietro furono applicate sempre all' occorrenze della Casa Reale; benche molti credessero sin d'allora, che la strettezza del denaro non permetterebbe loro l'vso di tal consiglio, publicato à solo oggetto di dare qualche apparente sodisfattioni à Mercanti, che tutti i giorni porgeuano viue doglianze per i danni, che riceueuano da' Corsari, e per imprimere insieme qualche timore ne' solleuati d'Irlanda, i quali doppo la ritirata da Dublin haueuano occupata la Piazza di Lorch alle riue del Mare, e si trouauano al possesso de' Porti più principali di quell' Isola, ò per valersi forse di questo denaro ad altre più graui vrgenze, benche il fine più secreto di tal prouisione mirasse ad accrescere potenza al Parlamento, e di tenere preparate bastanti forze per diuertire in ogni caso quelle emotioni, che à vantaggio del Rè fossero suscitate da' suoi partiali.

La Regina d'Inghilterra abbandona quel soggiorno, & si ritira ad Olanda.

Satia nel mentre la Regina di rimirare l'offese, che da' sudditi si faceuano al Rè; e sensibile altresì à' disprezzi fatti alla sua dignità: volle abbracciare i consigli dell' Ambasciatore de' Stati, e del Signor d'Enflit Ministro del Prencipe d'Oranges, con passarsene ad Olanda sotto pretesto di condurre la sposa sua prima nata al Marito figlio del Prencipe. Di questa deliberatione ne fece al Parlamento dar parte il Rè, forse con tacita speranza d'essere pregato à non acconsentire à questo viaggio, ed obligare in consequenza i sudditi con tale rispetto à procedere seco con maggiore riguardo. Ma impressi li Parlamentarij, che il Rè regolasse i consigli suoi alle suggestioni della Regina; onde allontanata dall' Inghilterra potessero più facilmente disporre del suo genio; non testimoniarono sentimento alcuno di displicenza di tale viaggio, ò segno di voler impedire, benche non vacui affatto i loro cuori da gelosie, e timori. Ben sì di discontento grande riuscì questa nuoua à Cattolici, apprendendo, che priui d'appoggio sì autoreuole non vi restaua per la loro salute altra sicurezza. Il disegno della Regina era di trattenersi in Olanda, finche cambiassero aspetto le turbulenze d'Inghilterra; e in tanto procurare al Rè da' Principi e Stati vicini valide assistenze per riprimere l'orgoglio de' contumaci, e rimettersi nel posto di autorità, aprendosi con certi suoi confidenti nel partire; Che per accordare gli affari era necessario di scomodarli prima. E ciò ella esprimeua per il concerto stabilito col Rè, di non più oltre tolerare le licenze de' sudditi. Ma per mostrare il Rè, che i consigli della Regina non l'haueuano mai distolto di concorrere ne' compiacimenti del popolo; inuiò prima della sua partenza vna procura à sei Principali Signori della Camera Alta, per la quale condescendeua all' espulsione de' Vescoui dal Parlamento, & all' approuatione del Decreto formato dalle due Camere, che fù il suggello di tutti gli altri mancamenti commessi dal Rè nel corso di quelle torbide emergenze; nell' essersi spogliato del vantaggio di ventiotto voti immutabilmente fauoreuoli à' suoi interessi, e porta occasione con tale esempio ad altre nouità di maggior pregiudicio, & à quella in particolare di tanto peso, alla quale ansiosamente aspiraua la Camera Bassa, di ridurre in vn solo corpo, cioè, le due Camere: togliendo alla Nobiltà l'vso dell' antiche

tiche preregatiue per formare nell' Inghilterra vn Stato Democratico, il che non si reputaua da' più pratici di difficile riuscita, stante che in questo oggetto cospirauano molti Titolati ancora, i quali non credeuano sussistenti le presenti lor fortune se non col dar la briglia del gouerno nelle mani del popolo.

Per cattiuarsi la beneuolenza vniuersale fece in scrittura rappresentare il Rè al Parlamento; Che giudicando fruttuoso il rigore stabilito contro Cattolici, comandaua la puntuale osseruanza delle leggi in materia di Religione, e che si publicasse vn Proclama contro i Sacerdoti di sgombrare sotto seuere pene in termine di venti giorni dall' Isola, promettendo di non impiegare più nell' auuenire l'auttorità de' suoi vfficij per sottrarli dal meritato supplicio. *Di propositioni sì applausibili palesò non ordinario contento il Parlamento, consumando per la Città fuochi d'alleggrezza, con deputare Commissarij al Rè, alla cui autorità già celebrauano i funerali, per testimoniarli il pieno del gradimento, non senza speranza, ch' egli à poco, à poco fosse per ridursi à deporre sopra le lor spalle il peso del gouerno. E per mettere in pratica il decreto già stabilito sopra la presentatione al Rè di varij soggetti per le cariche, nominarono diuersi del partito Puritano, malamente inclinati à gl' interessi della Casa Reale. Onde i pretensori si diedero à brigare col mezzo delle più humili insinuationi li Parlamentarij della Camera Bassa, dalla cui dispositione dipendeua il conseguimento di vantaggi molto importanti; in maniera, che già si vedeuano spuntare i primi germogli della nascente Republica, non senza indignatione grande della Nobiltà stomacata, che in vece d'vn Rè, cinto di Maestà, e splendore, le conuenisse seruire ad vn' intero popolo di minuta gente, che per lo più con termini troppo orgogliosi abusa delle prerogatiue dell' auttorità, e del comando.*

In tanto era partita da Vindsor la Regina per condursi à Doure, in compagnia della Prencipessa Maria, con giubilo straordinario de' Ministri d'Olanda, e del Prencipe d'Oranges. (20. Febraro.) *Gli Ambasciatori di Portogallo anch' eglino condussero doppo molte fatiche à perfettione i loro trattati con la Corona d'Inghilterra spettanti ad vna buona corrispondenza, & al traffico: solennemente publicati poscia gli Articoli con non volgar contento de gli Ambasciatori per la conclusione d'vn negotio da cui n'erano per ridondare al loro Rè vantaggi di conseguenza.* (15. Febraro.)

ARTICOLI FRA PORTOGALLO, ET INGHILTERRA.

A TVTTI, e ciascuno sia noto, che hauendo il Serenissimo D. Giouanni Quarto, per la Dio gratia Rè di Portogallo, de gli Algarbij, &c. mandato vltimamente il Signor Antonio Dalmada suo Consigliere, & il Dottor Francesco d'Andrada Leita, pur suo Consigliere, e Senatore nel supremo Consiglio del Palazzo, Ambasciatori, Commissarij, e Procuratori suoi al Serenissimo D. Carlo per la Dio gratia Rè della Gran Bertagna, Francia, & Irlanda, Defensore della Fede &c. e dato à quelli speciali mandato per dichiarare al detto Serenissimo Rè della Gran Ber-

tagna la sua redintegratione nelli Regni di Portogallo, Algarbij, e Stati soggetti, & significargli la sua inclinata volontà, e desiderio di contrahere, e confermare l'antica pace, & amicitia, quale per molti secoli trà li predecessori di detti Rè, e loro sudditi, e vassalli è durata; il medesimo Serenissimo Rè della Gran Bertagna accettando, e grata hauendo tal volontà, e desiderio del Senerissimo Rè di Portogallo, à gloria dell' Onnipotente Dio, & vtilità, commercio, e tranquillità delli sudditi di detti Serenissimi Rè, e per spegnere in alcuna parte gl' incendij delle crudelissime guerre arse in piu tempi frà molti Prencipi Christiani, hà parimente nominati, e constituiti per stabilire detta Pace, & amicitia suoi Commissarij, Procuratori, e Deputati, Tomaso Conte d'Arondel, e primo Conte di Surria, & il Conte Marescialło d'Inghilterra, Giouanni Conte di Bristol, Gulielmo Visconte di Saij, e Scale, Presidente della Corte de' pupilli, & emancipati, Lutio Visconte di Falcklandia, & Eduardo Nicolò Caualiere Aureato, l'vno, e l'altro primi suoi Segretarij, e tutti suoi Conseglieri segreti. Quali Commissarij, Procuratori, e deputati più volte abboccatisi, e consultatisi, finalmente hanno di commune consenso ne seguenti articoli di pace, & amicitia, concordato entieramente.

1. Fù conchiuso, e concordato, che in perpetuo sia buona, vera, & ferma pace, & amicitia frà gli due Serenissimi Rè D. Carlo della Gran Bertagna, e D. Giouanni Quarto di Portogallo, e trà gli loro heredi e successori, li loro Regni, Patrie, Dominij, Terre, popoli, huomini, ligij, vassalli, e sudditi presenti, e futuri, di qual si voglia conditione, grado, e dignità, tanto per terra quanto per mare, & acque dolci, di maniera che li predetti Vassalli, e sudditi debbano scambieuolmente fauorirsi, beneficarsi, honorarsi, e trattare insieme con ogni sorte d'affetto. E che niuno di detti Serenissimi Rè, suoi heredi, ò successori per se, ò per altri, contra ciascun di loro, ouero li suoi Regni faccia, ouero attenti cosa alcuna in terra, od in mare, nè acconsenti ad alcuna guerra, conseglio, ò trattato in pregiudicio dell' altro.

2. Che trà li detti Serenissimi Rè, e ciascuno de' loro Vassalli, habitatori, e sudditi, tanto per terra quanto per mare, & acque dolci, in tutti, e ciascuno de' Regni, e Dominij, & altre terre, Città, Castelli, Ville, Porti, e distretti di detti Regni, e Dominij, sia, & esser debba libero commercio (in quelli ne' quali al tempo delli Rè di Castiglia era, ouero fin' ad hora è stato) di maniera che, senza altro saluocondotto, ouero altra licenza generale, ò spetiale, tanto per terra, quanto per mare, & acque dolci, gli sudditi, e Vassalli dell' vno, e l'altro Rè possano per tutti li Regni, e Dominij predetti, e tutte le loro Città, Castelli, Porti, Lidi, Seni, e Distretti, praticare, nauigare, entrare, trattenersi nelli Porti, e con carri, caualli, carette, vascelli, tanto carichi quanto da carirare, portare, comprare, e vendere in quelli al giusto prezzo quanta somma vorranno di vettouaglie, e robbe al vitto, & al viaggio necessario, ristorar

le naui, e carri proprij, ò condottitij, ò tolti a prestito, indi con le sue merci, beni, e robbe di qual si voglia sorte, pagati però secondo li statuti di ciascun luogo li telonij, e dacij presenti solamente, con la medema libertà partire, & alle proprie, ouero aliene patrie, come più gli piacerà, e senza impedimento andare.

3. E che li sudditi d'vn Rè nel territorio dell'altro non siano peggio trattati, che li medesimi nationali nelle vendite, e contratti delle loro merci, tanto in riguardo del prezzo, quanto di qual si voglia altro, ma pari, & vguale sia nelle predette cose la conditione tanto de' forestieri quanto de' paesani, secondo l'osseruatione de gli antichi patti già stabiliti fra li Serenissimi Rè della Gran Bertagna, & di Castiglia.

4. Che li sudditi del Serenissimo Rè della Gran Bertagna nelli regni, prouincie, territorij, & isole del Serenissimo Rè di Portogallo in Europa goderanno, & vsaranno qual si voglia sorte di merci, e mercatura à loro piacere, e così liberamente, & all'istesso modo esserciteranno ne' luoghi predetti la mercatura in quella guisa, ch'è stato permesso a' sudditi d'altri Prencipi, e Stati confederati col Rè di Portogallo, nè saranno più aggrauati di gabelle, impositioni, ò altre ragioni, che gl'istessi habitanti, e sudditi delle predette terre, ouero altri sudditi di tutte le nationi confederate co' Portoghesi, e goderanno delli medesimi priuilegij, quali furono concessi à gl'Inglesi innanzi che Portogallo fosse vnito alla Castiglia.

5. Che ogni volta, che li sudditti del Rè della Gran Bertagna con sue naui approderanno a' porti del Serenissimo Rè di Portogallo, ne' regni, e signorie sue, non saranno detti sudditi forzati da Ministri, Officiali, e sudditi del Rè di Portogallo leuare, e caricare nelle sue naui altre sorti, ò quantità di robbe, e merci, se non quelle che piaceranno, e pareranno a' sudditi di detto Rè della Gran Bertagna, e che li sudditi del Rè di Portogallo, nelli porti, e signorie del Rè della Gran Bertagna goderanno le medesime ragioni.

6. Che se occorrerà mai, che dall'Officio della Corte dell'Inquisitione, ouero suoi Giudici, ò Ministri siano presi, trattenuti, ò arrestati fra li regni, e signorie del Serenissimo Rè di Portogallo, le merci, e robbe delli sudditi del detto Rè, ouero li stessi sudditi, ò altri, quali siano debitori alli sudditi del Serenissimo Rè della Gran Bertagna, detti debitori, con le dette merci, e robbe, siano intieramente pagati nel spatio di vn' anno prossimo seguente il detto arresto, senza alcuno impedimento, ò molestia di detta sorte, suoi Giudici, ò Ministri. E se fra le dette merci, e robbe così prese, & arrestate, se ne troueranno di quelle delli sudditi del Rè della Gran Bertagna gli siano incontinente restituite.

7. Che li Capitani, Maestri, Officiali, e Piloti delle naui del Serenissimo Rè della Gran Bertagna, ouero suoi sudditi, non attaccaranno liti, nè procureranno molestie contro le dette naui, ò contro alcuno delli

ſudditi di detto Rè per li ſalarij, ò ſtipendi ſuoi dentro li regni, e ſignorie del Rè di Portogallo, ſotto colore, e preteſto che profeſſino la Religione Romana, ouero che ſi ſiano applicati à ſeruigio del Sereniſſimo Rè di Portogallo.

8. Che li Conſoli nominati, e conſtituiti dal Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, per aiuto, e difeſa delli ſuoi ſudditi, che ſi ritrouano dentro li regni, e ſtati del Sereniſſimo Rè di Portogallo, eſerciteranno piena, e liberamente, la poteſtà, & autorità de' Conſoli dentro li detti regni, e ſtati à benche non profeſſino la Religion Romana.

9. Che s'alcuni ſudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna moriranno dentro li regni, e ſtati del Sereniſſimo Rè di Portogallo, gli libri, conti, merci, e robbe de gl'isteſſi, ouero d'altri ſudditi di detto Rè della Gran Bertagna nell'auuenire non ſiano preſe, nè occupate dalli Giudici de gli orfani, & eſſenti, ouero loro Miniſtri, od Officiali, nè ſiano alla loro giuriſdittione ſoggette, ma dette robbe, merci, e conti ſiano da' ſuoi poſſeſſori conſegnate alli Agenti, e Fattori Ingleſi habitanti in quella Città, nominati, e deputati dal defonto. E ſe egli niuno hauerà nominato in vita ſua, dette coſe con autorità del Conſeruatore de gl' Ingleſi ſiano poſte nelle mani d'vno, ò due mercanti Ingleſi, mentre ſiano ſenza moglie, preſtata prima la cautione con idonee ſicurtà da approuarſi per detto Conſeruatore per reſtituire dette merci, e robbe alli ſuoi veri Padroni, ouero legitimi loro creditori, e quelle robbe, quali conſterà eſſere del defonto ſiano date a' ſuoi heredi eſſecutori, ò creditori.

10. Che il Sereniſſimo Rè di Portogallo dentro li ſuoi regni, e ſtati, ouero li Miniſtri ſuoi non arreſtino, ò trattenghino le naui delli ſudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, ouero li di lui ſudditi, ſenza ſua notitia, e conſenſo, per vſo della guerra, ouero qual ſi voglia altri vſi, ma che le dette naui, e ſudditi poſſano liberamente, e ſenza impedimento del detto Rè di Portogallo, ouero ſuoi Miniſtri, partire à ſuo arbitrio dalli porti, e ſtati di detto Rè; e che li beni, e merci delli ſudditi del Rè della Gran Bertagna non ſiano preſe ad vſo del Rè di Portogallo, ſe non per giuſto, e comun prezzo pagabile fra due meſi, mentre non ſia ſtato fra contrahenti conuenuto altro tempo del pagamento.

11. Che li ſudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna leuino liberamente nelle ſue Naui tutte le coſe, robbe, e merci di qual ſi voglia ſorte, ancora armi, vittouaglie, & altre ſimili dalli porti, e ſtati di detto Rè, ouero da ogn'altro Porto, ò ſtato, mentre non ſiano immediatamente aſportate dalli Porti, ouero ſtati di Portogallo, e li traſportino à tutti li porti, e territorij del Sereniſſimo Rè di Caſtiglia. E che il Sereniſſimo Rè di Portogallo, ouero ſuoi ſudditi per via di pignoratione, repreſaglie, ouero qual ſi voglia altra cauſa non impediſchino le dette naui, beni, ò perſone de' ſudditi del Rè della Gran Bertagna, sì che non

poſſano

possano sicuramente nauigare alli porti, e territorij di detto Rè di Castiglia, & iui essercitare la mercatura, & il commercio. E che li sudditi delli due Rè de la Gran Bertagna, e Portogallo, nell' vno, e l'altro regno godano le medesime ragioni. E che li sudditi del Rè della Gran Bertagna con la medesima libertà portino ogni sorte di merci, anco arme, vettouaglie, & altre cose simili nelli regni, e stati del Rè di Portogallo, e quelle vendano à suo arbitrio in piazza publica, & in priuata, senza alcuno impedimento del Serenissimo Rè di Portogallo, ouero suoi Ministri.

12. Che la conuentione della Tregua fatta frà D. Michele di Noronha Conte di Linhares per il Rè di Goa, e Gulielmo Methroold Presidente degli Inglesi nell' India Orientale a' 20. Gennero 1635. secondo il nuouo stile, si debba continuare, & osseruare tra li sudditi dell' vno, e l'altro Rè nell' India Orientale, & in tutti li stati del Serenissimo Rè di Portogallo, oltre il Capo di buona speranza. E che dalli Commissarij da nominarsi da detti Rè nell' India Orientale si debba prender informatione fra tre anni di quanto han dimandato, e dimandaranno li sudditi dell' vno, e l'altro Rè intorno al loro commercio in detta India, acciò nell' auuenire dalli detti Rè si confermi, e stabilischi vna perpetua pace, e confederatione tra li sudditi dell' vno, e l'altro di detti Regi.

13. E perche essendo mancati li mandati del Serenissimo Rè di Portogallo alli suoi Ambasciatori non s'hà fin' ad hora potuto formar accordo circa il commercio, e frequentatione delli sudditi del Rè della Gran Bertagna, e paesi, e porti dell' Africa, Isola di S. Tomaso, & altre comprese, acciò da quella disputa non venga differito il presente trattato di pace, & amicitia, fra l'vno, e l'altro Rè, e loro sudditi. S'hà dall' vna, e l'altra parte conchiuso, che da' Portoghesi nessuna alteratione, mutatione, molestia, ò ingiuria sia fatta alli sudditi del Rè della Gran Bertagna nelle terre, luoghi, Castella, porti, e paesi dell' Africa, Guinea, Binea, & Isola di S. Tomaso, con le comprese, ne' quali constarà, che al tempo delli Rè di Castiglia, ouero fin' al presente gl' Inglesi siano stati in possesso d'essercitare negotij, ò commercij, ouero habbiano per ragione di mercatura. E se per qualche ragione doueranno in detti paesi, Isole, e luoghi esser riscossi dacij dalli sudditi del Rè della Gran Bertagna, non saranno maggiori, ò più graui di quelli, che si riscuotono da altre nationi confederate col Rè di Portogallo, e li sudditi del Rè di Portogallo bisognosi di naui straniere per la nauigatione, e commercio a' paesi, & Isole predette, potranno liberamente à loro piacere nollegiare le Naui de' sudditi del Rè della Gran Bertagna: E che per li Commissarij, & Ambasciatori da nominarsi dall' vno, e l'altro Rè, nell' auuenire si discorrerà, e tratterà della negotiatione, e frequentatione alli paesi, isole, e luoghi predetti già richiesti con la fiducia dell' antica amicitia tra gli antecessori di detti Rè dalli Commissarij del Rè della Gran Bertagna per li sudditi del

del ſuo Rè perſuaſi che il Sereniſſimo Rè di Portogallo non ſia per concedere à veruna natione ragioni, immunità, e priuilegi più ampli, che alli ſudditi del Rè della Gran Bertagna.

14. Et hauendo il Sereniſſimo Rè di Portogallo per ſuo reſcritto regalmente ſigillato dato in Liſbona ſotto il dì vintuno Gennaro dell' anno 1642. conceſſo à gli habitatori delle terre ſoggette alla Signoria delli Stati d'Olanda libera facoltà di condur dentro, e fuori delli ſuoi Regni, Dominij, e Territorij, ogni ſorte di merci, che anco li ſudditi del Rè della Gran Bertagna potranno godere ſecondo il tenore del detto reſcritto la medeſima libera facoltà nelli Regni,e Dominij di detto Sereniſſimo Rè di Portogallo.

15. E che li Mercanti Ingleſi, & altri ſudditi del Rè della Gran Bertagna nelle perſone, habitationi, libri de Conti, ragioni, merci, & altre robbe goderanno dentro li Stati del Sereniſſimo Rè di Portogallo la medeſima immunità dalle prigioni, arreſti, e qualunque altra moleſtia, quale ſin ad hora ſia ſtata conceſſa, ouero nell' auuenire ſi concederà à qual ſi voglia Principe, ò popolo confederato col Rè di Portogallo.

16. E perche non ancora s'è accordato circa il nolleggiare li Portogheſi le Naui delli ſudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, per il loro commercio, e nauigatione nel Braſil, piace all' vna, & l'altra parte, che fra due anni li detti Rè habbino da eleggere, e conſtituire ſuoi Commiſſarij,ò Ambaſciatori, quali hauranno autorità di trattare, e conuenire ſopra queſto articolo.

17. Ma perche le ragioni del commercio, e pace infruttuoſe ſi renderebbero ogni volta che a' ſudditi del Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna ſi daſſe alcun impaccio in materia di conſcienza,mentre vanno,e tornano da i Regni, e Dominij del Sereniſſimo Rè di Portogallo, ouero per cagione di negotio, e commercio vi ſi trattengono; per tanto acciò tanto in terra, quanto in mare ſia il commercio ſicuro, il Sereniſſimo Rè di Portogallo ſi compiacerà di procurare, e prouedere acciò che non ſiano per la predetta cauſa di conſcienza trauagliati, & inquietati, doue però non habbino dato à gli altri ſcandalo. E quantunque il Sereniſſimo Rè di Portogallo ſappi beniſſimo di non hauere poteſtà di determinare, e diſporre delle fede, e religione, nondimeno per il ſommo ſuo amore,e beneuolenza verſo il Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, e natione Anglicana, procurerà, che gl'Ingleſi, e tutti gli altri ſudditi del detto Rè dentro i ſuoi regni, dominij, e territorij nella pratica, & eſſercitio della Religione godano tanta libertà, quanta a' ſudditi di qual ſi voglia Prencipe, ò Republica ſarà permeſſa.

18. S'occorreſſe nell' auuenire, il che non piaccia à Dio, che tra li detti due Sereniſſimi Rè naſceſſero dubbi, ò differenze, per le quali foſſe pericolo di rompere tra loro ſudditi il commercio, à gli vni, e gli altri

tri nelli Regni, e Prouincie dell' vno, e l'altro, si dourà dare publico auiso, dal quale hauranno tempo due anni per trasportare gli vni, e gli altri le loro merci, e robbe, nè si darà in detto tempo alcuno scambieuole danno, intoppo, ò trauaglio alle robbe, ò persone.

19. E se durante questa pace, & amicitia sarà mai contro le forze, & effetti di dette per Terra, Mare, & acque dolci attentato, operato, ò fatto da Vassalli, ò sudditi di detti Rè, loro heredi, e successori, nulladimeno questa pace, & amicitia douranno nelle loro forze, & effetti rimanere, e per detti attentati gli soli attentatori, e dannificatori saranno castigati, e non gli altri.

20. E stato ancora conchiuso, & accordato, che la presente pace, e confederatione non habbi da derogare alle leghe, e confederationi già seguite tra il Serenissimo Rè della Gran Bertagna, & altri Rè, Prencipi, e Republiche, ma che dette leghe, e confederationi non ostante questo trattato di pace habbino da interamente osseruarsi, sì che il loro pieno effetto nell' auuenire fortiscano.

21. Finalmente s'è conchiuso, e concordato, che li detti Serenissimi Regi Carlo della Gran Bertagna, &c. Giouanni Quarto Rè di Portogallo &c. habbino da osseruare con buona fede, e sincerità, tutti, e ciascuno de' Capitoli conuenuti, e concordati nel presente trattato, e faccino osseruarli da' suoi sudditi, & habitanti, e che nè diretta, nè indirettamente gli contrauenghino, e che gli debbano confermare, e ratificare con lettere patenti sottoscritte dalle loro Regie mani, impresso co' loro Gran Sigilli, e nella debita forma ispedite, e quanto prima si porgesse l'occasione le presenteranno, ò faranno presentare con buona fede, realmente, & in effetti, e quando l'vno sarà ricercato dall' altro faranno detta promessa in parola di Rè d'osseruare tutte le cose già scritte, e procuraranno detti Rè che quanto prima comodamente si possi siano questa pace, & amicitia, publicate in forma consueta.

Confermationi.

Carlo per la Dio gratia Rè della Gran Bertagna, Francia, & Irlanda, Defensor della Fede &c. A tutti, e ciascuno, à quali le presenti arriuaranno salute. Sappiate, che li presente trattato di pace, & amicitia conchiuso, e concordato per nome, e mandato nostro in articoli vent' vno dalli nostri diletti, e fedeli parenti, e Consiglieri secreti, Tomaso Conte d'Arondello, e primo Conte di Surria, e Conte Marisciallo d'Inghilterra, Giouanni Conte di Bristol, Guglielmo Visconte di Saij, e Scala Presidente della Corte de' pupilli, & emancipati, Lutio Visconte di Falcklandia, & Eduardo Nicolò Caualiere Aureato, l'vno, e l'altro nostri primieri Segretarij, con li Ambasciatori, Commissarij, e Procuratori del Serenissimo D. Giouanni Quarto Rè di Portogallo, de gli Algarui &c. comparsi, e suoi idonei mandati, cioè D. Antonio di Almada suo Consigliere, & il Dottore Francesco d'Andrada Leita ancora suo Consigliere, e Senatore

nel

nel ſupremo Conſiglio del Palazzo, inſieme con tutte le clauſole in detti articoli compreſe habbiamo pienamente veduto, approuato, e confermato con le preſenti. In teſtimonio di che habbiamo ſottoſcritto queſte lettere di propria mano, e commeſſo che ſiano col Regio Sigillo ſegnate.

Date del noſtro Caſtello Regale di Vendeliſor a' 31. Gennaro dell'anno di Noſtro Signore 1642. ſecondo il ſtile nouo, e del Regno noſtro 17.

CARLO RE'.

Giouanni per la Dio gratia Rè di Portogallo, de gli Algarbi, di quà, e di là dal Mare d'Africa, Signor della Guinea, e dell' eſpugnatione, nauigatione, e commercio dell' Etiopia, Arabia, Perſia, & India &c. Notifichiamo à quanti vedranno queſte noſtre patenti lettere di approbatione, ratificatione, e confermatione, che alli vintinoue del paſſato meſe di Gennaro del preſente anno 1642. à ſtil nuouo Ingleſe nella Città di Londra tra D. Antonio d'Almada noſtro Conſigliere, & il Dottor Franceſco d'Andrada Leita pur noſtro Conſigliere, e Senatore nel Supremo Conſeglio del Palazzo noſtro, Ambaſciatori, Commiſſarij, e Procuratori noſtri, al Sereniſſimo Carlo Rè della Gran Bertagna, &c. e li Molto Illuſtri, e diletti noſtri Tomaſo Conte d'Arondel, e primo Conte di Surria, e Conſigliere d'Inghilterra, Giouanni Conte di Briſtol, Gulielmo Viſconte di Saij, e Scala Preſidente della Corte de' pupilli, & emancipati, Lodouico Viſconte di Falcklandia, & Edoardo Nicolò Caualier Aureato, l'vno, & laltro primi Segretarij di detto Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna, tutti ſuoi Conſiglieri ſegreti, ſuoi Procuratori, Commiſſarij, e Deputati, è ſtato fatto, compoſto, e conchiuſo il trattato di buona, vera, ferma, e perpetura pace, & amicitia.

E per le noſtre quì lettere patenti approuiamo, ratifichiamo, e confermiamo il detto trattato di buona, vera, ferma, e perpetua pace & amicitia con li ſuoi vint'uno Articoli, e quanto in loro ſi comprende. In fede di che habbiamo ſottoſcritto le preſenti di propria mano, e commeſſo, che nella noſtra Cancellaria ſiano del noſtro maggior Sigillo regio ornate.

Date nella Corte, e Città noſtra di Liſbona a' 12. Aprile. Ludouico Teiſſeira fece l'anno del Noſtro Signore Gieſù Chriſto 1642. Franceſco di Lucena di S. R. Maeſtà Conſigliero, e Secretario di Stato hò ſottoſcritto.

GIOVANNI RE', &c.

Fù publicata queſta Pace con la ſolita ſolennità in Liſbona, & in Londra a dì 13. Giugno, à ſtilo nuouo, del detto anno 1642.

Negotiaua parimente l'Ambaſciatore di Francia vna leuata di ſei mila Scozzeſi ſotto la condotta del figlio del Conte d'Arghil, ſoggetto di gran ſeguito, e riputatione appreſſo quella natione, e non oſtante le diligenze contrappoſte dall' Ambaſciatore di Spagna per fare abortire la permiſſione del Parla mento:

lamento: ottenne la licenza d'assoldarne quatro mila, à conditione però, che interrompendosi la corrispondenza trà queste due Corone; libero rimanesse loro il ritorno alla Patria, ò di portarsi doue più gli consigliasse il proprio interesse. All' Ambasciatore di Spagna col mezzo de' Deputati passarono li Parlamentarij qualche indolenza per la permissione del transporto d'armi dalla Fiandra in Irlanda. Furono poi intercette dalla Camera Bassa alcune lettere d'Olanda scritte dal Signor Digby alla Regina, al Segretario di Stato, & ad vn suo fratello; onde curiosa di risapere il contenuto, superate tutte le oppositioni, che le faceua la Camera Alta per impedire quest' vltimo disprezzo alla Regina, le aperse, e dalla lettura d'alcuni concetti, penetrarono, che'l Prencipe d'Oranges coltiuaua qualche segreta corrispondenza col Rè, e mostraua di volerlo assistere con tutto il vigore in questa occasione. Ricercaua Digby con queste carte, che gli fosse trasmessa vna Madre Cifra per poter scriuere più francamente, e d'essere aiutato, se il Rè, conforme il concertato, si fosse ritirato in luogo di sicurezza: cannonizzando per traditori i Parlamentarij: di che s'alterarono non poco contro Digby gli animi loro, con intentione di fulminare rigorose dichiarationi à pregiudicio non men della persona, che della posterità sua. Le golosie delle più segrete intentioni del Rè s'erano con queste lettere negli animi loro marauigliosamente abbarbicate; nè poca inquietudine accresceuan loro le moleste nouelle d'Irlanda, che i solleuati, cioè hauessero mandati à filo di Spada due mila cinquecento Scozzesi, e ricondottisi sotto Dublin il tenessero angustiato, proueduti abbondantemente da Anuersa d'arme, e munitioni. Fù posto ancora sotto le censure della giustitia il Procuratore Generale del Rè accusato delle seguenti colpe. Che non ostante il giuramento dato d'essercitare con fedeltà la carica, haueua con non minor malitia, che scandalo publicato alcuni Atti ingiuriosi all' honore, & alla vita di sei Membri del Parlamento da lui accusati al Rè di delitto di Lesa Maestà, li quali Atti haueua egli portati, e fatti registrare nella Cancellaria della Camera Alta; pretendendo con tal mezzo di priuare mal à proposito il Parlamento de' suoi membri, e questi membri, de' loro Officij, beni, honori, e vita; dalle cui procedure, tendenti ad vna manifesta seditione, souuersione, & intera desolatione delle due Camere, della libertà de' sudditi del Rè, essendo fatta vna larga brecchia nelle prerogatiue del Parlamento, con infrattione delle leggi del Regno: la Camera Bassa ricercaua instantemente, ch'egli rispondesse alla loro presenza à queste accuse.

Imperio Ottomano ristabilito con la nascita d'vn figlio al Gran Signore.

Ondeggiauano trà flutti di queste ciuili discordie l'Inghilterra, la quale pur dianzi era comunemente creduta ancorata ad vna dureuole e sicura Pace. E l'Imperio Ottomano nell' imaginaria sterilità del Gran Signore cadente, & vacillante frà l'incertezza del successore, contro la comune opinione de' meglio instrutti de gli affari di quella Corte si vidde ristabilito in vna sicurezza e tranquillità maggiore etiandio de' trasandati secoli, con la nascità d'vn Figlio maschio herede dello Scettro d'Ottomani; schernendo i vaticinij, & i discorsi

di coloro, che ſopra l'incertezza del Succeſſore formauano varie Chimere. Due anni doppo d'eſſere Ibraim aſſunto à quell' Imperio, e doppo eſſerli ſtate proſtituite molte donne del Serraglio, hebbe nel primo giorno di Gennaro vn figlio, i cui Natali feſteggiò con lietiſſime acclamationi il popolo di Coſtantinopoli, non ſolo, ma tutti gli altri ancora ſoggetti à quella Corona. Li Buſtangij, ſpallierati à lungo della Porta del Sarraglio fecero cinque ſalue di moſchettaria; rimbombando dal Serraglio, da' Vaſcelli, e da' lunghi conuicini l'aria dallo ſtrepitoſo ſuono del Cannone. Tutte le Botteghe, Piazze, e Mercati apparati di ſuperbe Tapezzarie, di Quadri, e feſtoni, rimirandoſi la notte ancora brillanti, e ſcintillanti tutti di lampade, e d'altri luminari; accreſciuto il giubilo, & il contento del popolo, per eſſerſi incontrato in queſt' allegrezza il Beyran, ò ſia Paſqua de' Turchi. Il Gran Viſir deſtinò immediatamente il ſuo primario Medico à far parte di queſta felice nuoua à tutti gli Ambaſciatori e Miniſtri de' Prencipi, i quali corriſpoſero al complimento con voci d'acclamationi; e con fuochi acceſi auanti le loro Caſe concorſero ad applaudere le comuni allegrezze.

Riſtabilita perciò la quiete in quel vaſto Imperio, procurarono tutti gli Stati e Prencipi vicini di godere i vantaggi della buona corriſpondenza ſeco, trà quali vno fù il Gran Duca di Moſcouia impaurito, che l'emergente d' Aſſac promouer poteſſero qualche turbine contro i ſuoi Stati, onde ſpedì le ſeguenti lettere alla Porta, con le proteſtationi di tenerſi ſinceramente vnito à gl' intereſſi della Caſa Ottomana: iſcuſando le procedure paſſate come contrarie a' ſuoi ſentimenti, con inſinuationi etiandio d'alcune pretenſioni ſue intorno la forma de' Titoli, de' quali con marauiglia di tutti venne qualche tempo doppo compiacciuto.

Tradduttione di Lettera ſcritta dal Gran Duca di Moſcouia à Muſtafà Baſſà Primo Viſir, in Lingua Moſcoua.

MICHIEL Todorouiz per gratia diuina Imperatore, e Gran Duca di tutta la Roſſia, e Moſcouia, &c.

Feliciſſimo Primo Viſir Muſtafà Baſſà, alla cui preſenza notifica la Maeſtà Noſtra col mezzo de' noſtri Ambaſciati Danilouiz Moloſchi, e Londio Lazarouich, che è ben noto à quella Maeſtà del Grand' Imperatore noſtro fratello, che in niun tempo non hanno procurato perturbationi alcune trà loro i noſtri Predeceſſori Rè con gli antenati di quella Maeſtà, anzi s'è procurata ſempre la continuatione d'vna reciproca, ſincera, & affettuoſa corriſpondenza; colla commiſſione a' tempi debiti d'Ambaſciatori d'ambe le parti, e con eſpeditioni di lettere Imperiali, col debito riguardo ſempre de' titoli douuti, proprij, e pertinenti a' noſtri Rè, come all' incontro dal canto noſtro anche non s'è pretermeſſo punto nell' occaſione di ſpeditioni di lettere a' titoli che conueniuano à quella Maeſtà. E ſi è teſo ſempre reciprocamente ad honorar gli Ambaſciatori, che veniuano ſpediti d'ambe le parti: anze precedentemente

mente le lettere, che ci sono peruenute da quel Signoril canto, portauano i titoli douuti, come pure l'Inuittissimo Defonto Sultan Acmet, Padre della Maestà presente nostro fratello, non restò di accogliere, & honorare i nostri, che à lui spediuamo, e non si potè render la pariglia, stante la morte in viaggio di Alì Chiaus suo Ambasciatore destinato à Noi: furono anche ben trattati e fauoriti gli Ambasciatori nostri, conforme l'antica consuetudine delli Defonti Rè Sultan Mustafà, Sultan Osman, e Sultan Murat, à cui erano destinati, come all' incontro s'è corrisposto dal canto della Maestà nostra in argomento sempre maggiore dell' amicitia leale, e dell' antica, sincera bona pace. Et essendoci stata auuisata con lettere Imperiali l'assontione propitia à quel trono Signorile dell' Inuittissimo e Potentissimo Sultan Ibraim nostro Fratello, con la notitia del passaggio fatto di suo Fratello da questo corruttibil Mondo alle stanze dell' Eternità: La significatione per tanto della fausta assontione alla Sedia Eccelsa Ottomana di Sua Imperial Maestà, col desiderio della medesima continouata ottima antica corrispondenza, che passaua tra i suoi antenati, con i predecessori nostri Rè: accennandoci anche vadino, e venghino all' ordinario praticato, e scoprendo di più nell' animo suo Imperiale la corroboratione, e stabilimento dell' antica leal amistà: tutte queste occasioni rallegrando l'animo nostro, lodandone Iddio altissimo, si rese à quella Imperial Maestà le douute gratie: e contenendo le lettere predette scritteci l'assenso ad vna vigorosa amicitia, furon per ciò riceuute da Noi volontierissimamente le predette lettere Imperiali, à cui furon date le necessarie risposte con i douuti titoli, e furon spedite con Bogdan Lico, & Athanasio nostri huomini. Hora habbiamo fortemente protestato, e commandato a i nostri Segretarij, che non permettino errore imaginabile ne i titoli douuti a i Prencipi Grandi, e ciò è vfficio senza dubbio alcuno più che necessario delli medesimi Prencipi, che si trouano in commando: Conteneuano pure le lettere Imperiali di quest' anno 7151. scritteci da Sultan Ibraim nostro fratello, con la missione di Cussein Chiaus Ambasciatore destinato alla Maestà nostra, vna stabilita, e ben fondata amicitia, conforme all' antica promessa di maggiore constanza, ancora che non era con li passati suoi magnanimi antenati, con brama, che si corrispondesse anco dal canto nostro con i medesimi effetti di vera fondamental amicitia, col far, che mai non seguì trà ambe le parti niun motiuo di torbido, & oltre che mostrasse essere tale la volontà sua Imperiale notificataci particolarmente, ci partecipò di efficacemente protestar alli Tartari Cremensi, che in guisa alcuna non vessino i confino dello Stato nostro, e non faccino scorrerie nelle nostre Città col asporto, e danno de' nostri; & in vero quanto si conuiene a' Prencipi, & alla grandezza di essi, si è di attender alla parola data, con far che non segui mai attioni nè moto contrario à quella. Douendo gli Ambasciatori d'ambe le parti andar e venire liberamente, per trattar retta, e

sincera-

ſinceramente i negotij, che occorrono. Ma ſi è viſto in alcune lettere Imperiali mandate quì alla Maeſtà noſtra dal prefato Sultan Ibraim noſtro fratello, non ſcritte con i titoli ordinarij, che ci danno, e ſcriuono gli altri Prencipi Chriſtiani, i quali ſogliono ſcriuerci queſti titoli: All' Imperatore, e Gran Duca di tutta la Roſſia; onde nelle lettere vltimamente capitateci, à pena ſi fà mentione del nome noſtro ſemplicemente, ſcriuendoci all' amico noſtro Michiel Todorouiz Cral di Moſcouia, ſenza nominare tutta la Roſſia col titolo d' Imperatore, e Gran Duca, come apunto ſi è vſato di ſcriuere d'antico tempo in quà nelle lettere, nelle quali non ſi trouarà mai, che ſi ſcriua al Cral di Moſcouia. Il titolo d' Imperatore, e Gran Duca, eſſendoci conceſſo dall' alta prouidenza di Dio, neceſſariamente ci conuiene il titolo d'Imperatore, e Gran Duca di Moſcouia, e di tutte le Città della Roſſia, nè mai ſi è proferito al Cral di Moſcouia, nè queſto è titolo inuentato hieri, ò non hieri l'altro, ma è noſtro antichiſſimo titolo.

Nota, che Cral in Schiauon riſuona Rè.

L'Anno 7029. nelle lettere ſcritte dal defonto Sultan Selin Han alla Maeſtà noſtra, regnaua in quel tempo il defonto Imperatore Vaſſili Iouanouich, ſi è ſcritto così, &c.

All' imperatore, e Gran Duca di Moſcouia, e di tutte le Città della Roſſia, nella guiſa apunto, che Sua Diuina Maeſtà gli hà voluto gratiare di queſto titolo. Da quel tempo ſino all' arriuo della proſperità noſtra tutti li Rè, che hanno regnato, tutti hanno ampliato l'Imperio, col luſtro di molte famoſe impreſe di Città, e fortezze grandi, acquiſtando col fauor dell' alto Dio la gratia ſuprema. E ſtando la coſa così, cioè, che queſta Signoria ſij ſtata conceſſa à noi dall' infinito fauor Diuino, è però di douere, che con forme il ſtile tenuto da gli altri anteceſſori di quella Corona in propoſito de' noſtri titoli, di dar i medeſimi à queſto ſuo affettionato ancora.

Noi ſcriuendo à qual ſi voglia Prencipe coll' occaſione de' noſtri Ambaſciatori, non diminuendo, nè alterando punto i titoli noſtri, corriſpondono loro à noi con i medeſimi titoli. E non ſia celato alla ſapienza di quell' Inuittiſſimo Imperatore, che mai da niun Imperatore è ſtato trattato così baſſamente del titolo del nome di queſto affettionato, quanto è ſtato da quel canto, e bramando, come ſi è fatto intendere il noſtro fratello Sultan Ibraim, che ſi continuaſſe in maggior augmento l'amicitia noſtra, nel modo, che vertiua apunto con li Rè ſuoi antenati, e che tutti duoi noi di concerto oſſeruaſſimo la parola Regia, non doueua per tanto nelle ſcritteci lettere Imperiali reſtar di dare li noſtri titoli douuti; anzi ci hà abbaſſato col non trattarci nel modo, che hanno fatto gli Ottomani ſuoi predeceſſori. Si è oſſeruato ſino dalli defonti noſtri fratelli Sultan Acmet ſuo Padre, Sultan Muſtafà ſuo Zio, e de' ſuoi fratelli Sultan Oſman, e Sultan Murat, che paſſauano à differentia con li altri Regi in ottima, e molto più amicitia con noi: & vltimamente il defonto Sultan

Murat

Murat nell' eſpedition, che fece prima delli Ambaſciatori con ſue lettere Imperiali di Tomaſo Canocorito, e poſteriormente col Mutafaracà Acmet Agà ſuoi ſerui ci hà pienamente dato il titolo noſtro, con l'inſcrittione d' Imperatore, e di Gran Duca di Moſcouia, e di tutta la Roſſia.

L'Anno poi 7140. Il prefato defonto hauendo accompagnato i noſtri Ambaſciatori Athanaſi Preuinziſcon, e Tuona Bermiſſon con Alì Agà ſuo Ambaſciatore, i titoli, che ſi conteneuano in eſſe lettere erano per l'apunto al deuuto: & in quelle lettere medeſime ci ſcriueua, e prometteua, che mentre egli ſi trouarà in vita, che ſempre mai hauerebbe l'amicitia noſtra riceuuto augumento tale, che mai in niun ſecolo ſia ſtata.

Per queſto effetto ſi notifica dal canto della Maeſtà noſtra à voi Primo Viſir Muſtafà Baſsà ſincero noſtro, à fin che con deſtra maniera auuertite circa i negotij della Maeſtà noſtra al noſtro fratello Sultan Ibraim, perche ſi ſtabiliſchi maggiormente l'amicitia noſtra nel modo praticato con li Rè Ottomani ſuoi predeceſſori; e nelle lettere Imperiali, che ci saranno ſcritte, hà intieramente poſto il titolo noſtro honorando, e decorando il nome noſtro: e nella lettera, che hora ſi douerà ſcriuere à noi ſi dirà: All' Imperator di Moſcouia, e non ſi nominarà il nome di Cral: ſopra che ordinarete efficacemente, e ſi ſcriuerà giuſta nel modo che noi ſcriuiamo à Sultan Ibraim noſtro fratello: & in ogni euento, che il ſodetto noſtro fratello non ci ſcriuerà l'antico conſueto noſtro titolo, e nome, ſi oſſeruarà, che non ſi hà riguardo alla ſincerità dell' antica amicitia; e ciò ſi dice, perche da ogni canto, come richiede il vero, venendo honorato, e decorato in alto grado il nome noſtro, perche ſi continoui nell' iſteſſa buona amiſtà, ſi fà inſtanza di ciò, perche non s'habbi à dire, che niuna coſa s'habbi pretermeſſo per il ſtabilimento della buona amicitia. L'affetto, & amicitia noſtra, che verte con Sultan Ibraim noſtro fratello, è più certo, che non è con qual ſi voglia altro: e ſe all' incontro ſi corriſponderà dal canto di quell' Eccelſitudine nell'iſteſſa maniera riceuerà ogni giorno accreſcimento maggiore l'amicitia, & amiſtà noſtra, e queſto può eſſer noto al prefato noſtro fratello, che l'amicitia, lealtà, e ſincerità, è coſa antepoſta ad ogni altra: & ogni qual volta, che voi noſtro ſincero amico Muſtafà Baſsà vi affaticarete appreſſo Sultan Ibraim noſtro fratello per l'intiero adempimento del negotiato di queſto noſtro titolo, hora, e ſempre incontrarete nell' infinita gratia, e fauor noſtro.

Data nella Reſidenza noſtra di Moſcouia a' 5. Marzo l'Anno 7151.

Tradotta dal Bon.

Traduttione di Lettera ſcritta dal Gran Duca di Moſcouia al Primo Viſir Muſtafà Baſsà.

MICHIEL Todorouiz per gratia e miſeration diuina Rè, Imperator, e Gran Duca di Moſcouia, e di tutte le Città vniuerſalmente del-

la Rossia. A Voi Mustafà Basså, che sete Primo Visir dell' inuittissimo Sultan Ibraim nostro fratello, si notifica, che essendo stata auuisata la Maestà Nostra con nobil lettera l'anno 7149. del transito fatto da questo corruttibil Mondo alle stanze eterne del Paradiso il defonto Sultan Murat Han, e dell' assontione à quell' eccelsa Sedia Signorile del nostro fratello Sultan Ibraim fauorita da Dio; essendo stata questa partecipata cõ lettere, & Ambasciatori espressi à tutti i Prencipi del Mondo, laqual fausta assontione, fù anche con lettere accennata alla Maestà nostra, la qual felicissima assontione intesa da noi ci hà sommamente rallegrato l'animo, e dato occasione di far speditione espressa d'Ambasciatori, e lettere per complir in tal assontione, come hanno fatto gli altri Prencipi, che s' hanno rallegrato col mezzo de' suoi Ambasciatori, e lettere espresse, e ciò in vero ci hà dato motiuo di particolarissima consolatione, mentre nell' espressioni d'esse lettere Imperiali si dinotaua l'affetto, & amicitia sua, e fù tal lettera riceuuta con aggradimento di particolarissima stima: Anzi volendo corrispondere à quella, fù dalla Maestà nostra data risposta con l'inuio espresso di Rogdan Licouo, & Athanasio Borolo nostri huomini, e furono spedite le predette persone segretamente all'hora per l'occasione, che trà noi vertiuano, i quali facendo ritorno à noi l'anno 7150. nel Mese di Febraro, e capitati, che furono, ci notificarono d'essersi trouati col prefato Sultan Ibraim nostro fratello, e d'hauer presentato le lettere della Maestà nostra; Con questi veniua spedito dal prefato nostro Fratello Mehemmet Chiaus per suo Ambasciatore, e tenendo la via Cremense della Tartaria, di là pure furono accompagnati questi dal canto di Mehemmet Girai Han, e Culgai, & Huredin da vn tal Casi Bei, & viaggiando per Terra, e passando il passo detto Soiona, & arriuando al passo del fiume Touizza, passando l'antedetto Ambasciatore Mehemet Chiaus con i suoi huomini dalla banda di là dal fiume, i Cosacchi di quelle bande, che per ordinario si trattengono in quelle riuiere per abbottinare, incontrati in questi fù perciò vcciso esso con altri suoi compagni, leuando le robbe, & altro di esso, oltre la lettera Imperiale, che ci scriueua il prefato nostro fratello. Il fratello poi del sodetto Mehemmet Chiaus, cioè Mustafà Celebì tuttauia si ritroua coll' Olaco del Han Cremense dalla banda di là del fiume con gl' altri suoi compagni, questi pure fugati, gli sono stati leuati i Caualli, & asportate le loro robbe. Sopra questo fatto fù fatta dalla Maestà nostra diligentissima inquisitione, nè il fatto è seguito nel Stato nostro, che si possa dire, ciò è seguito dentro del vostro confine, ma è successo ne i confini della Polonia: appresso à poco però habbiamo scoperto i fautori di tal sceleraggine, che siano di quelli della Polonia. Doppo questo fatto essendo stato spedito da noi Micaillo Sascon nostro huomo, perche si portasse in Asac, con ordine, che sbrattassero quelli della fortezza, lasciandola vota, fù questo anche con i suoi huomini assalito nel viaggio, e fatto morire con tutti i suoi.

Si trattaua col mezzo del Moscouita, che li Cosacchi vscissero d'Asac.

Morte di Mehemmet Chiaus.

Morte di Sascon Moscouita mandato in Asac.

Per

Per il medeſimo ſucceſſo fù dalla Maeſtà noſtra ſcritte lettere à Ladiſlao Rè di Polonia, à fine che in ogni guiſa vedeſſe di ritrouare il ſodetto Muſtafà Celebì, fratello del già Mehemmet Chiaus, come pure l'Olaco ſpedito dal Tartaro Cremenſe, perche ſijno poi mandati alla Maeſtà noſtra, come è ſeguito, che ritrouati, e mandati à noi furono largamente honorati, e fauoriti, rieſpedito al Tartaro Han Cremeſe: Dio è teſtimonio quanto ci hà diſpiacciuto così la morte del ſudetto Mehemmet Chiaus, come le lettere Imperiali ſmarrite di noſtro fratello, in comprobatione di che ſi ſono fatti molti doni, & honori al predeto Muſtafà Celebì, in luogo di quello, che ſi doueuano fare al morto ſuo fratello; e rimandato per quella volta, e prima del ſuo partire fù ricercato da noi, che coſa poteſſe contenere in ſoſtanza la predetta lettera ſmarrita; ci hà riſpoſto, che meno il ſuo fratello, che era Ambaſciatore, poteua ſapere la continenza di quella; ma col ritorno, che hanno fatto i noſtri Olacchi da quella parte ci hanno riferito per bocca di lei, che mai in niun tempo è ſtata fatta attione torbida dal canto della Maeſtà noſtra con quella Maeſtà Ottomana, & eſſendo la coſa così, che ſuppoſito ſi può fare, che tuttauia non continoui ancora tra le Maeſtà noſtre l'iſteſſa antica, ſincera, fondamental amicitia?

Accoglimẽti fatti à Muſtafà Celebì fratello del morto Chiaus.

E ben noto all' Inuittiſſimo voſtro Imperatore, che nella ſorpreſa ſeguita per l'adietro della fortezza di Aſac da i ſcelerati Coſacchi, che in quel fatto queſto affettionato no è concorſo mai, nè con ordini, nè con conſapeuolezza alcuna, & hauendoci voi accennati, che non doueſſimo ſocorrerli di vettouaglie, nè di poluere, nè di balle, nè di danari, noi giuſta nel modo ricercato habbiamo fatto; in ordine, di che fà di meſtieri, che il prefato noſtro fratello Sultan Ibraim Han, e dal canto voſtro ancora, che ſi ordini, e proteſti al Han Tartaro Cremenſe, al Culgai, & Huridin, che nè loro, nè i ſuoi huomini, e Vaſſalli, debbano in guiſa alcuna entrar dentro del noſtro confine à far bottini, ſcorrerie, danni, vaſtationi, e prede de' noſtri ſudditi, & ogni qual volta, che così ſi farà & eſſequirà, ſenza dubbio eternamente ſi conſeruarà inalterabil l'amicitia, che verte trà queſte due Maeſtà.

Scuſa della ſorpreſa di Aſac.

Coſacchi ſono ſuoi ſudditi preteſi contumaci, & ammutinati.

Richiede, che ſian diuertiti li danni, che fanno li Tartari.

L'anno 7150. d'ordine Signorile del noſtro fratello Sultan Ibraim Han, e conforme la continenza delle lettere voſtre, fù ſpedito per l'adietro dal Prencipe di Moldauia alla Maeſtà noſtra vn tal Iſſari perſona ſua benemerita, e fedele, la continenza delle cui lettere dirette à noi era, che ſi haurebbe egli interpoſto con noi parlando di far, che come prima ſegui l'iſteſſa antica, ſincera, buona pace coll' inuittiſſimo noſtro fratello Sultan Ibraim Han: con queſto patto però, che dal canto della Maeſtà noſtra ſi cómetti à i ſcelerati d'Aſac, che eſchino, e ſgombrino la fortezza di Aſac, promettendoci, che in ogni occaſione, che veniſſe ſopra di noi nemici, che in ogni modo il noſtro fratello Sultan Ibraim Han ci ſoccorrerebbe, & aiutarebbe, non ſolo egli, ma con l'interuento anche del Han Cre-

Per far vſcire li Coſacchi d' Aſac coll' interp. del Moldauo, & racconto di tutti li accidenti repetitamente.

menſe, e delli Eſſerciti, e miniſtri, che ſi trouano alle frontiere con ouiar de cetero i Tartari, che ſcorrono, & abbottinano i noſtri Stati, ſenza che più inferiſcano danno alcuno, e con ciò come ſi brama, e deſidera, prometteua, che ſi ſtabilirebbe vna ſolidiſſima amicitia.

L'anno poi 7150. a' 26. di Aprile ci han notificato, e le lettere del noſtro fratello Sultan Ibraim Han, e le voſtre prouiſioni d'eſſerciti, che ſi faceua per ogni banda per l'occaſione de i ſcelerati Coſacchi, il che ſentito da noi ci hà aſſai contriſtati, poiche ſommamente noi bramiamo d'eſſer voſtri amici, nè mai in niun tempo queſti ſcelerati hanno hauuto alcun aiuto dalla Maeſtà noſtra, e come ci hauete ſcritto, e richieſto nella maniera iſteſſa li habbiamo abbandonati, e ſtiamo su'l proponimento ſcritroui per l'adietro. Neceſſariamente fia di meſtieri, che da quel canto anche ſi commetti, & ordini rigoroſamente così all' Han del Cremenſe, come alli ſuoi eſſerciti, e Centurioni, che non debbano in guiſa alcuna infeſtar, e veſſar i noſtri Paeſi; per il che ſi ſtabilirà con più ſolidi e ſinceri fondamenti l'amicitia noſtra. In ordine di ciò anche ſpediſſimo già huomini eſpreſſi, e valoroſi a tutti li Aſachini, & alli Chatomani d'Aſac, à fine che vſciſſero fuori della fortezza d'Aſac e ſe ne andaſſero via, e commandando ad eſſi il ſbrattamento per l'effetto medeſimo, habbiamo promeſſo à loro groſſiſſimi preſenti, proteſtando efficacemente à tutte le fortezze noſtre eſſiſtenti in quelle fronriere, che in guiſa alcuna non ſoueniſſero i predetti Coſacchi di vettouaglia d'alcuna ſorte. Queſte attioni mortificando li Coſacchi, e leuandogli l'animo, licentiarono per ciò l'huomo noſtro ſpedito a loro, rimandandolo in dietro. Il che inteſo da noi, fù fatta nuoua reiſpeditione di perſona valoroſa, e con proteſti rigoroſiſſimi ſpediſſimo noſtre lettere, le quali eſſequendo abbandonarono il preſidio della fortezza, per il che fù dalla Maeſtà noſtra atteſa a loro la promeſſa de' preſenti: il qual ſucceſſo fù per l'apunto notificato con lettere, e huomo noſtro Iouan Boianz à Sultan Ibraim Han noſtro fratello.

Replica che commetti al Cremenſe di aſteneſi dal far danni.

Doppo tutto ciò fù ſpedito à noi dal prefato noſtro fratello con Cuſſein Chiaus ſuo ſchiauo diretto, con lettere Imperiali in Moſcouia, le quali lettere con la medeſima perſona di Cuſſein Chiaus fù da noi benignamente accettata, il contenuto delle quali lettere fù da noi pienamente inteſo. Di più ſarete auuiſati, che eſſendoſi già i Coſacchi impatroniti della fortezza d'Aſac, ſpedirono à noi ſuoi huomini ricercandoci ſoccorſi, & aiuti; e noi per ſoccorſi richieſti, tutti quelli che ſono venuti ſono ſtati preſi, e fatti morire, à fine che coſtino ſegni manifeſti, che nel ſtabilimento della buona Pace non ſi aſſenti à niſſuna attione contraria à quella.

In oltre vi è nota l'antica capitolata promeſſa, che verte entrambi col Tartaro Cremenſe, e noi con la reciproca corriſpondenza d'Ambaſciatori. Hora nell' eſpeditione de' noſtri Ambaſciatori accompagnati

per

per astradarli da Vassalli Istracino nostra cospicua persono, à fine che restino accompagnati vostri Ambasciatori presenti, e lettere, che mandauamo: ma questi assaliti nel viaggio da i scelerati Cosacchi nella Polonia, i quali oltre, che hanno fatto bottino di tutte le facoltà, che si atrouauano hauere, parte d'essi sono stati morti, & altri feriti, restando anche ferito il Conte di ZanTemis, e morto il suo Nipote, Asamoti Minzà Alì, restando di più morti molti huomini sì de' nostri, come de' Cremensi, ma presi trà questi vna spia, dalla quale si è hauuta pienissima, e distintissima notitia, che i scelerati, che hanno commesso tali misfatti siano stati alcuni Cosacchi delle frontiere della Polonia, e questa spia presa fù da' Tartari portata à i Cremensi, per il qual effetto la Maestà nostra si è mossa à far la espeditione de nostri Ambasciatori à quell' eccelsa Porta, nõ per la via della Tartaria Cremense, ma come si è già auuisato d'inuiarli per via d'Asac, col cui mezzo d'amicitia dalla sincerità vostra, che in conformità dell' antica buona Pace, & affettuosa amicitia, che stabilendosi questa maggiormente non cessino li Ambasciatori suoi venir à noi, & i nostri da voi. Hora gli Ambasciatori spediti da noi à quella Imperiale Maestà, Elia Danilouiz, Miloslauichi, e Liondo Lazaro, tengono ordine di complire à nome nostro col vostro Potentissimo Imperatore, come noi in conformità di ciò preghiamo l'Alto Iddio, che concedi al prefato nostro fratello moltiplicità di anni, e che godi la Sedia Signorile continuamente col' esterminio de' suoi nemici.

Successi delli Ambasciatori Moscouiti, ch'andauano al Tartaro Cremense.

Per il sodetto successo fà tener all'Ambasciatore presente la strada d'Asac.

Dimanda corrispondenza d'Ambasciatori.

Commissione alli Ambasciatori presenti.

Non sia di più celato alla nobil tua mente, che noi habbiamo scritto al Rè di Polonia Ladislao essistente ne i nostri contorni, à fine ch' egli diligentemente interquerendo contro quelli, che hanno ammazzato i nostri huomini, e leuate le facoltà, le quali doppo restituite, e posti in libertà senza niuna taglia, gli huomini Cremensi, siano fortemente castigati i malfattori. Di nuouo pure fù dal canto dell' Eccelsitudine nostra spedite persone nostre conspicue all' Han Cremense Mehemmet Girai, perche di nuouo vengono à noi gli Ambasciatori suoi, & i nostri vadano ad esso, con che habbiamo sodisfatto l'animo suo.

Diligenze fatte col Polacco per il caso sodetto della morte dell' Ambasciatore.

Ispeditione al Tartaro Cremense per rinouare le missioni reciproche d'Ambasciatori.

Oltre tutto ciò bramosi, che efficacemente si debba protestare alli ministri d'Asac, & alli Capi di compagnie essistenti nella detta fortezza, che non debbano d'accordo con quei Tartari Cremensi, e con li huomini di Culgai & Hunidin apportar mai danno, e molestie dentro de i nostri confini. Come pure efficamente si protestarà ad essi, che senza poner prezzo debbano poner in libertà li schiaui nostri, e mandarli à noi, e ciò serua à fine che trà dua gran Potentati non segua niuna attione contraria alla buona amicitia; anzi da questi effetti habbi occasione l'amicitia di riceuer augmento maggiore, e da lei quello, che si brama, è, che v'applicate nelle occorrenze de' nostri negotij affaticandoui, perche apparischi ogni giorno maggiore l'affettuosa sincera nostra amicitia verso il prefato Sultan Ibraim nostro fratello; perche è nostro principalissimo

Che s'impedischi, che quelli d'Asac non danneggino.

Che siano liberati li schiaui fatti per l'adietro.

ſimo ſcopo, che regni eterna in noi l'amicitia del prefato noſtro fratello, ſendo ſicuri, che altrimenti non ſeguirà, nè ſi ſcorderà mai, quanto hauerà lei operata corteſemente ne i noſtri negotij ſicura di abondantemente acquiſtar la gratia noſtra.

Data nella Regal Reſidenza di Moſcouia a' 5. di Marzo l'Anno 7151.

Tradotta dal Bon.

La Republica di Venetia altresì intenta à conſeruare a' ſudditi ſuoi vn' aſſicurato riposo: tutti li ſtudij delle proprie diligenze applicaua alla Porta per ricomporre li ſconcerti ſeguiti fra confinanti Turchi, e Zaratini, per opera d'Ibraim Baſsà di Boſſnia, il quale fatta vna maſſa di cinque in ſei mila huomini armati gli haueua ſpinti alla deſolatione del territorio Zaratino, il cui diſegno gli era ſtato interrotto dalla valoroſa contrapoſitione di Gio. Battiſta Grimani Generale di Dalmatia, con ſquadre armate rintuzzando l'orgoglio nemico. Volarono à Coſtantinopoli con le accuſe le falſe imputationi de' Miniſtri Turcheſchi contro i Vinitiani, accagionandoli per promotori di quelle turbulenze; onde furono ſpediti dalla Porta li Capigij a' confini per ridurre in contradittorio le ragioni delle parti. Ma come doue fù neceſſario d'opporre la forza alla forza, fece il Grimani riſplendere l'animoſità del ſuo cuore; così ridotte quelle contingenze al negotio, non mancò all' vſo di ſopraſina prudenza, laſciando di maniera impreſſi li Capigij delle viue ragioni de' ſudditi Vinitiani, che rapportarono alla Porta ſincera la relatione de' ſucceſſi, la quale accompagnata da vigoroſi vfficij del Bailo, induſſe il Gran Signore à ſpedire ordini rigoroſi di dare la quiete à quei confini, con rimouere tutte l'occaſioni à nuoui ſcandali, nella cui eſecutione incontrando i ſuoi cenni puntualmente l'vbbidienza, rimaſero in vn momento ſopite le fauille di grandiſſimo incendio.

Anſioſo altresì l'Imperatore di continuare col Turco nell' antica quiete, durante la criſi di quelle torbidiſſime contingenze, che rendeuano il Cielo della Germania ingombrato di ſaette, e di tuoni, per dubbio, che con qualche diſcomponimento co' Turchi nell' Vngheria non diuentaſſero le Prouincie hereditarie Theatro tutto caliginoſo, e lugubro d'altra più funeſta guerra: premeua con tutte le diligenze di promouere le pratiche d'vna ſtabile, e dureuole pace col Gran Signore, al cui oggetto deputò alcuni ſuoi Miniſtri à trattarne la prolungatione per molti altri anni, ſtabilita doppo lungo dibattimento con le ſeguenti conditioni.

Copia delli Articoli compoſti tra li Commiſſarij dell' Imperatore, e del Turco, e da loro ſottoſcritti li 23. Marzo 1642. e col ſolito Sigillo confirmati.

BENCHE l'alma Pace nella trattatione di Situatorokienſe ne' tempi paſſati concluſa per comun conſenſo delle parti in beneficio dell' afflitta plebe, ſia ſin' hora nel ſuo vigore reſtata, & in diuerſe occaſioni, e trattati di Vienna, Camaronieſi, Gyarmathieſe, e Zeonieſe ſia ſtata renouata: Niente di meno hauendo ſortito d'ogni parte intrauenire in pre-

pregiudico dell' istessa molti eccessi in graue danno, e calamità della misera plebe; per ciò à consolatione dell' istessa afflitta plebe, & osseruatione della tranquilla pace, & à toglier d'ogni parte gl'impedimenti, piacque ad ambi duoi li Potentissimi Imperatori eleggere noi infrascritti per suoi Commissarij. Dalla parte del Potentissimo Romano Imperatore Ferdinando Terzo, Rè di Germania, Ongaria, e Boemia, il Reuerendissimo Giorgio Lippaij de Zambor Vescouo d'Agria, del Contado d'Heues supremo, e perpetuo Conte, e di Sua Sacra Cesarea, e Regia Maestà Consigliero, e Cancelliero Aulico del Regno d'Ongaria. Il Magnifico Gerardo di Questembergh libero Barone in Taromirssiz, Paussebiz, Rabolten Kirchen, Petschair, e Derembur̃gh di Sua Cesarea, e Regia Maestà Consigliero di Guerra. Il Magnifico Daniele Estarasio de Galantha libero Barone, e Caualiere Aureato, e Conglicro di S. M. Il Magnifico Tomaso Mikulich Brakonouiz libero Barone, e Consigliere di S. M. e suo Locotenente nell' Ongaria nelli Giudicij di personal presenza. Et il Magnifico Gaspare Sconyoch de Teszemizt, e Bedetin, libero Barone, e supremo Conte del Contado Gomorienze, e Consigliere di S. M. Cesarea, e supremo Capitano Lendrouiense.

Dall' altra parte del Potentissimo Imperator de' Turchi Sultan Ibraim Han, il Spettabile, e Magnifico Osman Agà Capigì Bassà; li Magnifici, e generosi Mehemet Effendy, Timar Teffelertan di Buda, Mustafà Alay Trigoniese, Mustafà Agà Capitano della Caualleria d' Agria, e Mustafà Agà di Canissa. Quali in virtù delle Plenipotenze à noi date, doppo hauuti dall' vna, e l'altra parte molti trattati, e fatiche, finalmente nel Castello di Zono, con l'aiuto di Dio, il dì 19. di Marzo l'anno 1642. il dì parimente 19. della Luna Zilhigye Hegirae di Mahumeto 1051. di commun consenso finalmente habbiamo conclusi li seguenti Articoli.

1. Poiche dal termine della prima Pace Zeoniense non restano se non vndici anni, piacque alli Signori Commissarij à solleuamento dell' afflitta Plebe aggionger ancora à quelli altri noue anni à ratificatione dell' vno e dell' altro Potentissimo Imperatore nelle sue patenti per mezzo delli mezzani, che primieramente si doueuano mandare, tanto che vniuersalmente siano venti anni dalla data delle presenti. Acciò dunque in questi venti anni l'alma Pace santamente, & inuiolabilmente dall' vna e l'altra parte si osserui, si è concluso, che tutti gli articoli pertinenti alla santa Pace, cioè di Situatorokense, di Vienna, Camaroniense, Gyarmathiense, e Zeoniense, quali nel tempo passato sono stati fatti, e conclusi, perseuerino in tutte le sue parti, clausole, e punti, e santamente, & inuiolabilmente si osseruino.

2. Per ragione delli Castelli doppo, e prima delli Trattati Zeoniense, e gli altri violentemente, e contra la Pace soggiogati, e de' censi; da che non habbiamo potuto conuenire; perciò habbiamo rimesso à primieramente dall' vna e l'altra parte la Commissione, nella quale siano rati-

ficate le Paci di Situatorokienſe, di Vienna, e le altre ancora. Ma trattanto i Turchi non ſoggioghino altri Caſtelli, nè creſcano i Cenſi di quelli, e ſe li haueranno accreſciuti di nuouo li diminuiſcano, e tolghino l'ingiurie, e calamità.

3. Di più nelli confini di Croatia, & altri, per ragione delle Fortezze edificate contro gli Articoli della Pace, e pretenſione di altre, ſecondo il Trattato Zeonienſe nell' Articolo terzo, nell' iſteſſo loco ancora ſi compiſca la commiſſione.

4. In quanto al negotio di Vaczio non hauendoſi potuto aggiuſtare trà noi Commiſſarij maſſimamente per cauſa di Bolonduuar, giudicammo conueniente, che ſi tratti nelle Corti dell' vno e l'altro Potentiſſimo Imperatore ſecondo li Trattati Giarmathienſe, e Zeonienſe.

5. Quanto alli Nobili, che habitano, ò che hanno caſe nelli Caſtelli tributarij, ſi oſſeruaranno gli Articoli delle Paci paſſate, e le difficoltà occorrenti ſi aggiuſtaranno nella ſopradetta futura Commiſſione.

6. Gli incurſori, e turbatori dell' alma Pace ſecondo le concluſioni delle prime pacificationi dall' vna e l'altra parte ſiano ſeueramente puniti, & ſe li Capitani minori, e ſupremi Prefetti de' confini non vorranno far giuſtitia ſiano condotti nelle Corti delli Potentiſſimi Imperatori.

7. Li Religioſi, Monaci, Geſuiti, e Sacerdoti della Religion del Papa, quali habitano in Cinquechieſe, & in altri lochi, non ſiano afflitti, nè diſturbati ingiuſtamente, ma ſiano conſeruati ſecondo le capitulationi, e decreti dalla Porta ottenuti, nè ſia permeſſo, che ſiano moleſtati.

8. Habbiamo anco concluſo, che li Mediatori dell' vno e l'altro Imperatore per la permuta delle Patenti ſiano alle Corti eſpediti, quali rihauute, ſiano inſtituite, & effettuate, come ſi è detto, le ſopra dette Commiſſioni; quali debitamente effettuate, ſiano ſubito mandati ſolenni Ambaſciatori in fauore, & in contrario da gl' Imperatori, al ſolito coſtume ſecondo le Pacificationi.

9. Per cagione delli prigioni ſi è concluſo, che tutti quelli, quali ſono ſtati fatti prigioni dal dì 14. del Meſe d'Agoſto proſſimamente paſſato ſin adeſſo, nel qual dì il Signor Capigi Baſſi Oſman Agà, mandato dal Potentiſſimo Imperator Ottomano, arriuò à Buda, ſaranno liberati dall'vna e l'altra parte ſenza .... ſi come anco gli agricoltori fatti tributarij, e li nobili, che habitano nelle ville dedititie fatti prigioni, quali parimente ſenza .... ſaranno liberati dall'vna, e l'altra parte. Gli altri finalmente, quali ſono tenuti prigioni ſaranno commutati nel termine di tre Meſi con vgual permuta, il che ſi effettuarà dall' Illuſtriſſimo Signor Conte Palatino dall' vna parte, e per l'altra dall' Illuſtriſſimo Signor Viſir di Buda.

In memoria della qual coſa, e per maggior fede Noi Commiſſarij dell'vno, e dell' altro Potentiſſimo Imperatore, ratificando li premeſſi Articoli, e tutte, e ciaſcheduna coſa compreſa in eſſi per vigor della Plenipotenza

potenza

potenza à noi data in tutti i suoi punti,& Articoli,habbiamo sottoscritto, e con li nostri Sigilli fortificato. Fatto il dì & Anno sudetto, &c.

In Possonia fù poscia intimata, e publicata la Dieta de gli Vngheri, per corroboratione maggiore della pace, e per cauare qualche vigorosa assistenza di genti, e danaro da quelle Prouincie; per le Feste di Pasqua conuocar douendosi in Tirnauia l' Assemblea de' Primarij del paese ad instanza del Palatino, per disporre gli animi de gli Vngheri, in maniera, che nella Dieta concorressero quietamente nelle sodisfattioni dell' Imperatore.

Importuno veramente à questo angolo della Germania sarebbe caduto qual si sia benche debole rimouimento, mentre pur troppo laceri, ed estenuati da penose fatiche si trouauano gli esserciti Cesarei, macerati in maniera dalle frequenti e lunghe marchie per paese tal volta desolato, ch' appena poteuano respirare. Ed hora caminauano per l'appunto per li Vescouati di Quedlimburg, & Halberstat construtto prima il Ponte da gettarsi sù la Riuiera à Magdemburg per torre à' Suedesi il comodo della prouianda, e del foraggio; ed obligarli ad abbandonare li posti della Marca Vecchia, e ripassare l'Elba. Rinforzato per camino il presidio della Piazza d'Holtemburg, acciò i Suedesi non se ne facessero Maestri: constituirono il principale quartiere à Lauemburg, di doue ripartiti in più squadre scorreuano arditamente il paese per moltiplicare incomodi alle truppe Suedesi. Ma trouato tutto quel tratto della Marca Vecchia marescoso non solo, ma nudo di foraggi, con qualche diminutione dell' Armata Imperiale decimata dalla morte con i disaggi, fù costretto il Piccolomini di retrocedere, e di far ripassare l'Albis alle truppe per ristorarle dentro vbertosi, & abondanti quartieri. L'armata Suedese, che s'era sottratta dall' impressioni, & attentati delle forze nemiche; poco mancò, che non perisse sotto i colpi delle loro insidie; architetto principale delle quali era il Colonello Sekendorf Suedese, il quale quando il suo Reggimento fosse entrato di guardia, aprir doueua la strada al Piccolomini alla sorpresa della portione più grande dell' Armata del Generale Torstenson. Haueua impetrato costui licenza, e passaporti dal Torstenson per condursi sino ad Erfurt, à titolo di visitare la moglie aggrauata da' dolori del parto. Tardò poi sino al Mese di Febraro di preualersi de' predetti passaporti inuiati da lui in questo tempo per vn Trombetta alle guardie del Kenigsmarch, applicate alla custodia del passo d'Aberburgo, affine di non fermarsi punto à quel luogo, ma passarsene speditamente al destinato viaggio. Altre due carte sigillate haueua egli nascosto dentro la sella del cauallo; Mentre dunque le guardie adombrate della sincerità de' Passaporti per la data troppo vecchia ondeggiano trà le perplessità d'ammetterli per legitimi, ò di rigettarli come inualidi: satio il Trombetta di più oltre contendere, lasciato il cauallo in vna stalla, si condusse auanti l'Officiale maggiore per procurare il decreto della validità loro. Scuotendosi nel mentre con impeto il cauallo, cadero senza auuedersene alcuno le carte sigillate, per qualche spatio di tempo nascoste sotto il strame, intorno il quale saltellando, e giuocando vn picciolo cane, vna di loro rimase scoperta, onde presa,

Fattioni frà Imperiali, e Suedesi.

presa, e riletta da gli assistenti, e dal tenore de' suoi concetti entrati in sospitione di qualche machinamento del Sekendorf: la consegnarono à gli Officiali, quali fatte rinouare le diligenze nel strame, ritrouarono l'altra; trasmettendole ambedue al Torstensone. Se n'era andato nell' istesso tempo il Sekendorf à Salzuuedel per dolersi con la propria lingua de' strani, e mali trattamenti vsati al suo Trombetta, e mentre viene con gli altri intrattenuto à tauola à brindare: fù sourapreso, ed arrestato prigione da vn' Officiali spalleggiato da trenta soldati, i quali lo condussero al Generale; dal cui Auditore riconosciuta militarmente la causa, fù sententiato ad essere decapitato, come senza ritardo esequirono li Ministri à ciò deputati. All' Armata Imperiale caduto dunque infruttuoso questo attentato, erano stati distribuiti li quartieri alla Riuiera della Molda, e della Sala, lasciate alcune squadre ne' Vescouati d' Alberstat, e Magdemburgo per osseruare la marchia de' Suedesi, e fare vna valida contraoppositione alle loro impressioni in quelle attinenze.

Perseueraua tuttauia il Barone di Four con altre squadre Imperiali nell' ablocatione del Castello di Mansfelt, e con gli approcchi, e con le mine ancora ne sollecitaua à tutto potere l'acquisto, ritardato dalla valorosa resistenza di quei di dentro. E se bene hauesse egli con tutta la diligenza guerniti li passaggi, & ingombrate di Croati le strade per doue condurre si potessero al sollieuo della Piazza i Suedesi, in maniera, che difficilmente fossero per auanzare à questo oggetto il passo senza vdirne prematuramente l'allarme; tale alla proua riuscì nondimeno l'industria del Generale Kenigsmarch, che con dodici squadroni di caualleria, doppo vna faticosa marchia di 28. hore trouò in stato d'introdurre nel Castello sicuramente il soccorso con danno delle squadre Imperiali. Poiche se bene il Barone di Four non mancasse di condotta per far ritirare à saluamento in Eisleben la fanteria, coprendola nella ritirata con la propria caualleria, la quale più d'vna volta brauamente rispinse i Suedesi, che s'erano portati alla carica, soprafatta tuttauia non men dal numero, che da vn impetuoso incalzo, prese la fuga, lasciando l'infanteria esposta irreparabilmente a' colpi delle spade nemiche, sotto i quali molti ne morirono, e molti ne rimasero prigioni; publicando la fama, che più di due mila de gl' Imperiali restassero in questo cimento compianti.

Castello di Mansfelt soccorso.

Compensaua con vsura questo danno il corso prospero dentro la Slesia dell' armi di Franc-Alberto di Sassonia Duca di Lauenburgo, con la conquista di molte terre, e Piazze importanti: tra le quali Gura, Hernster, & Volaù; con viua speranza di scacciare con la spada li Suedesi da quella vasta Prouincia. E prosequendo con fauoreuole passo le sue imprese, s'impadronì di trè Forti sotto Beuthen, abbandonato il primo da' nemici per ritirarsi nel secondo guadagnato à viua forza, con impressione di tal sbigottimento ne' difensori del terzo situato nell' Isola, che lo resero per compositione; sortendone con armi, e bagaglio. Fece il Duca demolire i forti, e rompere il Ponte, che conduceua all' Isola. Il Castello di Carloth per la morte del Comandante seguita d'vn colpo di cannone s'humiliò anch' egli sotto il rigore delle sue armi, spinte immediata-

Progressi Imperiali nella Slesia.

mente

mente sotto Buntzlaù, la cui Piazza insieme con quella di Limbergh, soli ricoueri delle reliquie Suedesi nella Slesia, spalancò le porte al Duca. Questi progressi accellerarono l'vscita alla campagna de gli esserciti Suedesi, non trattenuti punto dal rigore della staggione, con notabile discapito de gl' interessi di Cesare, da tal mossa immatura, ed inaspettata preuertiti i suoi consigli, indrizzati à contramandare all' Elba il Piccolomini con l'Armate vnite dell' Imperio, e di Bauiera, per dar la caccia al Generale Tortenson, e tentare l'intera espulsione de' Suedesi dalla Bassa Sassonia, intercettare vgualmente la communicatione loro col Generale Stalhans, che priuo di soccorso miseramẽte periua sotto la spada di Franc-Alberto; con che restauano imprigionati ne gli estremi angoli della Pomerania li Suedesi ridotti frà l'angustie de gli vltimi malori. A questo oggetto erano stati assegnati li quartieri d'Inuerno all' Armata Imperiale nella Misnia, e Thuringia; & à quelle di Franc-Alberto nella Slesia, e rinfrescate tutte queste squadre, non prima de gli vltimi periodi del Mese di Maggio vscire poi in campagna à combattere, e debellare i nemici, il cui successo vaticinauano per tanto sicuro, ed infallibile, che progettauano di far' auuicinare l'Imperatore all' Armate, non tanto per rinuigorirle con la sua presenza, quanto perche raccogliesse gli Allori di quelle vittorie, che ne' discorsi, ne' disegni, e speranze non erano punto richiamate in dubbio.

Ma rimasero in vn momento souuertite tutte le machine di sì alti consigli dall' importuna mossa del Generale Torstensone, il quale viuamente risentendo la perdita di tanti luoghi nella Slesia, raccolte in vn corpo da' vicini Quartieri tutte le truppe in numero di cinque mila Caualli, e sei mila fanti, a' quali poi si giuntarono tre mila Caualli, e due mila fanti del Stalhans: impedì à Franc-Alberto il disegno di riamassare numerose squadre di gente, obligandolo ad applicare tutte le sue diligenze alla custodia de' nuoui acquisti, costringendo altresì gl' Imperiali d'abbandonare i Quartieri d'inuerno, e di mandare portione delle lor truppe nella Boemia per coprire le Prouincie hereditarie dalle sue impressioni, mentre le squadre di Bauiera condotte dal Generale Vahale marchiauano al Reno in soccorso dell' Elettore di Colonia. Nell' andare ad vnirsi al Torstensone s'impadronì della Piazza di Guben il Generale Stalhans: inrollando sotto le proprie Insegne gli Officiali, e soldati della guarniggione; entrando con pari facilità in Sagan, abbandonato da gl' Imperiali. Il Torstensone per non lasciar otiose le sue squadre, l'applicò sotto Lukau, furiosamente percotendola col cannone: da' cui colpi squarciate le mura, fù costretto rendersi à compositione; il cui successo obligò gl' Imperiali à riparare il Forte già fabricato alla testa del Ponte di Torgaù sù l'Elba per potere col rinforzo di tre Reggimenti di fanteria, e sei di Caualli vltimamente riceuuto, contraporre vigorosamente le proue della loro animosità per rendere vani li sforzi de' Suedesi à progressi maggiori.

Mossa celere del Torstensone nociua alle fortune d'Austria.

17. Aprile.

Seguita dunque la congiuntione de' due Esserciti del Torstensone, e del Stalhans, due giorni appresso destinarono il Generale Maggiore Vittimbergh ad attaccare la Piazza di Golgaù, facendo montare per l'Odera il cannone, col

quale

quale si doueua bersagliare; dissipate nel mentre alcune truppe Imperiali, che voleuano gettarsi dentro la Piazza per maggiormente assicurarla dalle nemiche impressioni. Alli trenta occupati li posti all' intorno apersero trincera per far gli attacchi.

Per rendere più ageuole à Suedesi la condotta de gli attentati loro, cercaua il Conte di Guebrian alle parti remote del Reno, con le diuersioni tener' occupata vna gran parte delle forze dell' Imperatore, non solo, ma secondate le sue imprese da fortunati successi etiandio di constituire frà grandissime angustie quelle Prouincie tutte, dalle quali soleuano gli Austriaci cauar ogn' anno numerose leuate per rinuigorire i loro Esserciti. Portione delle truppe Francesi tragettata dunque la Riuiera s'inoltrò dentro il paese di Berghe, per impedire alle squadre dell' Hazfelt di maggiormente auanzarsi. Il Rosa con due mila Caualli si presentò anch' egli alle porte di Aquisgrana, minacciando d'incenerire i Molini, ed incrudelire con il ferro, ed il fuoco contro il paese, quando prontamente non se gli pagasse la contributione denegata da quei Cittadini col titolo della Neutralità, che manteneuano con gli Olandesi. Mossero tuttauia queste minaccie il Magistrato ad inuiarli il Barone di Merode, & il Rithmastro Freicheim, per trattar seco qualche accordo; non intermissi nel mentre i lauori di terreno principiati intorno il recinto della Piazza, nè le diligenze ancora per nuoue leuate da resistere à gli attentati dell' inimico. Il Duca di Neoburgo in vigore della stabilita Neutralità col Generale Conte di Guebrian, pretese, che Francesi libero lasciassero il suo paese, e particolarmente le Piazze di Duren, Caster, Greuenbruch, Globach, & altre; e che insieme gli dassero sicurezza in scritto di non rientrarui nell' auuenire, nè d'incomodare altresì con alloggi i sudditi suoi, ed assicurare vgualmente li Signori della Riuiera della Rhoure da lui dependenti di non aggrauarli di contributioni, ò d'altri dispendij. A tali richieste mandò in risposta il Conte di Guebrian essere mente sua di seco mantenere sinceramente la Neutralità, con precetto alle truppe di viuere con ordine e disciplina nel paese, sensa recarli molestia alcuna; e che dislogiarebbe subito, che potesse accettarsi, che l'inimico non v'entrasse in luogo suo. Quanto alla contributione addimandata dal Colonnello Rosa à gli habitanti della Riuiera della Rhoure, creder' egli non vulnerarsi in conto alcuno la Neutralità, mentre pure la pagauano à suoi nemici. Che Duren, e gli altri luoghi gli erano troppo necessarij per i passaggi comodi, e per l'opportunità di trapportare l'Essercito ad altre imprese, e per opporsi à gli attentati dell' inimico. Gli Ambasciatori del Duca porsero nuoua instanza al Conte, che dasse loro in scritto la risposta; partito, ch' egli rifiutò, à titolo, che'l corso dell' armi poteua far cambiare risolutione.

Progressi de' Vaimaresi nel l'Elettorato di Colonia.

Data poscia à Duren la mostra all' Essercito, ed approntato il cannone, si condusse il Conte sotto la Piazza di Lechnik, doue si vede vn Castello guernito di buone, e regolate fortificationi, non più di tre hore di camino distante da Colonia, circondato d'ogn' intorno da larghe, e profonde fosse ripiene d'acqua: munito inoltre abbondantemente d'artigliaria, con le quali bersagliando il campo impedi-

18. Aprile.

impediuano quei di dentro l'auanzamento de' lauori, e degli attacchi. Aperte da' Francesi le trincere, e puntato il cannone contro la Piazza, si diedero à tempestarla con vna grandine di palle: ma à tale armonioso concerto corrispondendo con numerosi tiri i difensori, valorosamente scuoteuano gli attentati hostili: sanguinosa rendendo con frequenti sortite l'oppugnatione ancora. Reciproco era il feruore del combattere, e la pertinacia della vittoria: e benche scaricassero i Francesi vn' horribile procella di palle per fare vna larga brecchia dentro le mura, e portarsi poi comodamente all' assalto, rallentarono nondimeno per qualche tempo il primo ardore: dal continuo sparare essendo crepati due pezzi, i più grandi, e mancata loro nell' istesso tempo la poluere: costretti d'attendere da Nuys le necessarie prouisioni, le quali giunte al Campo seruirono per far rinouare più che mai furiose le batterie: dalla Fortezza con non minor costanza, & indefessa diligenza rispondendosi: mantenendo gl'assediati fermi il cuore negli atti d'vna valorosa difesa. Guadagnarono tuttauia li Francesi due Ridotti al di fuori: lacerando col cannone vna gran parte del muro: dal cui pericolo, e dalle protestationi di non potersi più lungamente sostenere senza vn pronto soccorso, eccitato l'Elettore di Colonia, spedì reiterati messaggieri al Generale Hazfelt per sollecitarlo ad intraprendere il soccorso di sì importante luogo; importunando altresì gli Spagnuoli d'vscire in Fiandra alla campagna, e d'auuicinarsi à quelle parti del Reno per liberare il Castello di Rechnik, non solo, ma tutto l'Elettorato ancora, dalle molestie de' Francesi. Le cui diligenze cadeuano interamente infruttuose, e vane; non preparati ancora gli Spagnuoli per intraprendere le attioni della nuoua campagna, come altresì riusciuano inefficaci le instanze del Conte di Guebrian per sollecitare gli Olandesi à spalleggiare con tutte le forze la sussistenza sua nell' Elettorato; applicati allora tutti i pensieri del Principe d'Oranges nel ricenimento della Regina d'Inghilterra, e della figliuola sposa del Prencipe suo figliuolo.

28. Aprile.

A Doure Porto d'Inghilterra s'erano quelle Maestà imbarcate sù le Naui Inglesi del Vice Amiraglio del Regno Peninton; spalleggiate dall' armata d'Olanda di quindeci vascelli comandata dall' Amiraglio Tromp. Oltre la sua Corte ordinaria seruiuano in questo viaggio alla Regina li Conti d'Arondel, e di Demby, il Milord Goring, la Duchessa di Richemont, e la Contessa di Demby. All' istesso Porto celeramente s'erano condotti gli Ambasciatori delle Prouincie Vnite, per testimoniare al Rè, & alla Regina, la sincerità de gli affetti con che abbracciaua il Principe d'Oranges gl' incontri di seruire alle sodisfattioni di sì gran Regina, e di vedere vgualmente appresso il figlio la Principessa sposa tanto desiderata. Sciolse finalmente da quell' acque l'armata conducendo la Regina ad Olanda; lasciando il Rè suo marito frà le solitudini d'vna ben sensitiua tenerezza. Sino alle sponde del Mare l'accompagnò egli; nè sapendo distaccarsi da lei: iui per vn gran pezzo si trattenne in soaui discorsi, & affettuosi abbracciamenti, con non potere vietare à gli occhi, che non pagassero in sì dura separatione il debito alla cordialità de' loro affetti, non senza compatimento tenerissimo di tutti gli assistenti. Approdate le Naui ad vn Porto d'Olanda;

Arriuo della Regina d'Inghilterra ad Olanda festeggiato da quei popoli.

7. Marzo.

Olanda: fù il Prencipe d'Oranges col figlio accompagnati da numeroso stuolo di Nobiltà à far riuerenza à quelle Maestà, seruendo loro sino all' Haya; oue con comitiua di più di trecento persone, venne ad incontrarle la Madre de' Prencipi Palatini; tutto il cannone, e quantità de fuochi artificiati applaudendo vnitamente con le acclamationi generali di quei Borghesi all' honore, che riceueua il paese coll' arriuo d'hospiti tanto grandi, giubilando per l'estrema allegrezza la Casa d'Oranges in particolare per essere arriuata al termine de' suoi desiderij. 17. Marzo. *Separatasi poscia la Prencipessa dalla Regina sua Madre se n'andò ad habitare appresso il Marito: honorata da' Stati del titolo d'Altezza Reale. Vna delle Naui di Sua Maestà mentre entraua in Porto, rimase absorta dall' onde di quel tempestoso Mare, con perdita di quindeci persone, e di gran quantità di mobili, e d'altre robbe pretiose. Trà gli Stati Generali, e l'Oranges, nacque allora qualche discrepanza intorno la richiesta di soccorso fatta dalla Regina d'Inghilterra contro il Parlamento; desiderando il Prencipe d'appuntellare con tutti gli aiuti più vigorosi quella Casa Reale, da cui ne riceueua ornamento, e grandezza la sua; là doue le Prouincie Vnite pur troppo ingelosite del credito, e della potenza, ch' egli riteneua nel paese; & interessate nel sostentamento della causa del Parlamento per la vniformità di Religione, e per altri rispetti ancora comune con loro, rifiutauano apertamente di concorrere ne' sentimenti suoi. In tanto se bene le Prouincie spingessero gli Esserciti loro alla Mosa; intento loro però essendo non d'intraprendere, ma di stare sù la difensiua; poca, ò niuna diuersione veniuano à fare alle forze Spagnuole, che al numero di vinticinque mila braui combattenti sotto la direttione di Fontaines, Cantelmo, Sfondrato, & altri Capitani di chiarissimo grido s'incaminauano già per inuestire qualche Piazza de' Francesi; la prima delle quali, che s'offerisse alla loro oppugnatione, essendo quella di Lens, nelle cui fosse alloggiarono di primo abordo. Dall' ardimento, e dalle minaccie del nemico sourapreso da timore il Signor d'Anisi, che v'era Gouernatore: vilmente rassegnò la Piazza il secondo giorno dell' assedio à D. Francesco di Mellò sopremo Generale dell' armi di Fiandra; sortendone il presidio di settecento soldati con tamburo battente, e bagaglio, conuoiati sino alla Città d'Arras. Contro il predetto Gouernatore formatosi il processo, fù pronuntiata, & esequita in pena della sua viltà la seguente sentenza.*

Acquisto di Lens fatto da Spagnuoli. 19. Aprile.

Sentenza del Consiglio di guerra pronuntiata alla Fera contro il Gouernatore di Lens.

IL CONTE d'Arcurt Luogotenente Generale dell' arme del Rè nel Consiglio di guerra tenuto nel Campo della Fera il settimo giorno di Giugno 1642.

Viste le informationi fatte d'ordine nostro dal Signor le Vacher, Intendente della Giustitia nella Città d'Arras, sopra la causa della resa della Piazza di Lens nelle mani de' nemici, fatta dal Signor Danizy Gouernatore; contenendo l'esame di molti Officiali, ch' erano di guarnigione nella detta Piazza in tempo dell' assedio. Dalla relatione de' quali appariua come gl' inimici si presentarono sotto la detta Piazza il Giouedì Santo 17. giorno d'Aprile, piantarono le batterie il giorno seguente, & il

Sabbato

Sabbato mattina 19. v'entrarono dentro per compositione, e senza alcuna difesa della mezza luna, nè della contrascarpa, guadagnata da' nemici per hauer voluto il Gouernatore tentare vna sortita, nella quale rimase sorpreso, e costretto di ritirarsi in disordine con stordimento tale, ch'egli fece vscire li soldati dalla mezza luna, abbenche non fosse attaccata, in maniera, che vi fù fatto dentro l'alloggiamento senza resistenza alcuna. Proclamatione del predetto Signor Danizy in seguendo l'armata per tre differenti giorni, doppo la dilatione competente di venire à trouare il Generale per render conto del suo douere nella difesa della detta Piazza: Processo Verbale del Signor di Montifaut Preuosto Generale dell' Armata, della fuga, e ritirata del predetto Danizy fuori del Regno: Interrogatorij de' denominati Lestang Signor della Goupilliere Capitanio nel Regimento di Bresse, e Desneux, Capitano nel Reggimento di Mignieux, contenendo la dichiaratione, che il predetto Danizy haueua costretti gli Officiali di sottoscriuere vn' atto, come la Piazza non poteua esser guardata per più lungo tempo: Lettere missiue del detto Danizy, per le quali egli promette, & assicura di conseruare la Piazza più di dodedi giorni. Il tutto considerato, e col parere de' Marescialli di Campo, & altri Officiali dell' Armata; dichiariamo il detto Danizy debitamente incolpato, e conuinto di codardia nella difesa della detta Città di Lens, quale egli poteua mantenere d'auantaggio.

Per riparatione del cui delitto habbiamo condannato il detto Danizy ad hauer la testa tagliata, se preso, e pigliato può essere, altrimenti in effigie nella Piazza della Città di Perona; i suoi beni acquistati, e confiscati al Rè; lui, e posterità sua decaduti da tutti li Priuilegi, e prerogatiue di Nobiltà, con perpetua nota d'Infamia, per il pregiudicio causato à gli affari del Rè per la detta cordadia. Sottoscritto,

Henrico di Lorena Contè d'Arcurt.

Gesures, la Fertè Senetere, d'Aumont, e la Maister.

Doppo l'acquisto di Lens si portarono gli Spagnuoli all' attacco della Bassea, Piazza piccola ben sì, ma fortificata, e munita à merauiglia da' Francesi, i quali sotto la condotta del Mareściallo di Guiscie entrati in speranza di poter accorrere opportunamente al soccorso di Lens, senza esser trattenuti dalla gelosia dell' armi del Generale Bec nella Sciampagna, già s'erano con veloce passo incaminati à quella volta, quando per viaggio intesa la codardia del Comandante hauer preuenuti, & interrotti tutti i soccorsi, non rallentarono per questo la marchia verso Perona, luogo destinato dal Conte d'Arcurt per la Riduttione generale dalle sue truppe. Iui soprarriuarono alli vinticinque, trouandoui Monsieur Gassione con le squadre condotte da Abeuille. Riseppero allora i Generali Francesi come D. Francesco di Mellò chiamati al campo cinque in sei mila paesani faceua lauorare con ogni sollecitudine maggiore alla circonuallatione sotto la Bassea, il cui rapporto eccitò i Francesi numerosi di quindeci mila combattenti ad accellerare la marchia per introdurui il soccorso, pri-

25. Aprile.

ma,

ma, che la linea fosse interamente perfettionata; al cui oggetto s'auanzarono à tiro di cannone dalle nemiche trincere, ridotte dentro breui periodi dalla diligenza Spagnuola alla loro perfettione, giouando loro grandemente il beneficio del sito vantaggioso, mentre alle spalle lasciando la Riuiera del Lis, alla dritta li Marazzi di Fiandra col nuouo fosso, & alla sinistra il canale di Lilla: tutte le loro fatiche, e trauagli si riduceuano à fortificare solamente vna Testa di terra di circa tre mila passi per metterla in stato da non poter essere sforzata da qual si sia violenza, & impeto del nemico. Interrotti dunque i disegni de' Francesi dall' impossibilità, ò dalla malageuolezza del tentatiuo in sforzare vn' armata più poderosa della loro dentro le proprie trincere in sito cotanto vantaggioso à gli aggressori; nè più lungamente potendo sussistere in quelle attinenze pouere di foraggio, stimarono più opportuno consiglio il retrocedere con la speranza, che la qualità della Piazza ben munita, e guernita di valorosi difensori, lasciasse loro tanto tempo d'accrescere vigore alle proprie squadre, per trarla poscia d'angustie con vna possente diuersione. Accolse costantemente l'assedio il Comandante; le opere, e la resistenza del quale vguagliaua, e superaua tal volta l'ardire, e l'industria, ch' adoperauano quelli di fuori. Con passo però assai lento progrediua nell' assedio l'Essercito Spagnuolo per le rigorose e braue sortite di quelli di dentro, con le quali s'interrompeua souente, ò ritardaua almeno l'auanzamento de' lauori; in vna di queste essendo stati da' Francesi tagliati in pezzi trecento guastatori in circa, & in vn' altra di mille fanti, che si lanciarono furiosamente sopra il Quartiero de gli Italiani, essendo periti due Reggimenti, con otto Capitani, ed altri Officiali, e mentre nella ritirata con souerchia baldanza veniuano incalzati dalla caualleria Spagnuola: nuoua strage aggiunse alla prima il cannone della Piazza. Piantate poscia tre batterie di dodeci pezzi e tre mortari, custodita da' Valloni l'vna, e da Spagnuoli, & Italiani l'altre: incominciarono gli Spagnuoli à fulminare gli opposti ripari, con oggetto di condursi à gli assalti, aperte che fossero basteuolmente le brecchie dentro le mura.

Assedio della Bassea.

17. Aprile.

19. Aprile.

Questi deboli danni della Corona di Francia nell' Artesia erano à grande vsura rincompensati con li vantaggi della medesima nella Catalogna. Già il Rè Christianissimo fatta la rassegna di tutte le squadre nella Città di Lione, le haueua incaminate all' impresa della Contea di Rossiglione, quando prima di partire in seguimento del suo Essercito volle sbrigare varie facende di molta rileuanza: dando vdienza à gli Ambasciatori di tutti i Principi, ed in particolare alli Signori Isidoro Puiolar, e di Grael, Ambasciatori di Catalogna, che gli fecero la seguente espositione.

Oratione del Signor Isidoro Puiolar, e de Grael al Rè in nome della Deputatione di Catalogna. Alli 22. Febraro in Lione.

SIRE: Gl' Illustrissimi Consiglieri della fedelissima vostra Città di Barcellona baciano humilmente le Reali mani di Vostra Maestà, estremamente contenti, ed allegri del suo felice arriuo in questa Città con vna sanità sì perfetta; la continuatione della quale desiderano con altrettanta passione, quanto è il bisogno, che n'hà la Christianità. Ci hanno particolarmente incaricati di testimoniarle il sentimento, che hanno de gli

honori grandi riceuuti dalle sue liberali mani, per colmo de' quali altro più non resta loro à desiderare, che la sua Real presenza nella sua Città di Barcellona, pienamente persuasi, che con questo singolare fauore niente possa loro mancare; ma non saprebbero aspettare, che'l medesimo felicissimo successo, che dà sempre infallibilmente à tutti li disegni, che volle effettuare in persona, con scacciare il nemico da tutta la vostra Prouincia di Catalogna. A che, & all' essecutione de gli altri comandamenti di Vostra Maestà, noi siamo pronti d'impiegare le vite, come più amplamente le testimonia questa lettera sottoscritta in nome di tutti li Catalani suoi humilissimi, & obligatissimi seruitori, e sudditi, con li Consiglieri della Deputatione.

Sua Maestà cortesemente rispose; d'aggradire non poco la buona volontà de' Consiglieri, e di tutti li Catalani; in testimonianza di che ella gli assisterebbe sempre con tutte le sue forze.

Nell' vscire di Lione la Corte, le strade tutte si trouauano ingombrate da sì gran folla di popolo concorso per il desiderio di vedere il Rè, che penò grandemente per vscirne, accompagnato per buona pezza di strada dall' acclamationi lietissime di quelle genti, le quali non si satiauano di caricarlo di benedittioni per le fatiche grandissime, che sosteneua per la dignità della sua Corona, e per la salute de' sudditi suoi. Nella Città di Valenza fece il Rè la cerimonia di dare la beretta Cardinalitia al Cardinale Mazzarino con giubilo di tutta la Corte; la quale proseguendo il suo viaggio per il Delfinato nella Linguadocca, giunse alla fine à Narbona. Se n'era passato nel mentre a' Porti della Prouenza il Segretario di Stato Sauigny, à mira di sollecitare l'appontamento delle prouisioni per l'vscita dell' Armata Nauale; onde doppo l'essecutione de gl' incarichi suoi, ripigliò il suo viaggio in seguimento della Corte, alla quale non prima delli quindeci si restituì il Cardinale Duca, per essersi di persona trasferito al Porto d'Agde, à disegno di vedere il lauoro, che di suo ordine vi si faceua d'vn Molo assai sicuro, e capace per riceuerui l'Armata Nauale in occasioni di borrasca, ò d'altro improuiso accidente: stimandolo molto opportuno per la vicinità sua alla Contea di Rossiglione à quelle imprese, che s'andauano maturando. Data la mostra generale dell' Essercito à Sigean, luogo da Narbona distante tre leghe; s'auanzò subito, benche con lento piede per il rigore della stagione, e per le neui, che ben alte cadute dal Cielo in quei giorni haueuano ingombrate tutte quelle campagne, e colline, alla volta della Contea di Rossiglione; percosse le truppe dall' incomodità ancora di venti furiosissimi, che in quel tempo principiarono ad horribilmente soffiare. Il Rè benche di debole, & vacillante salute, non atterrito punto da gli horrori del verno, frà l'asprezze delle neui, e de' geli, s'era condotto à Narbona; la malageuolezza dell' imprese accrescendo anzi in lui la sete della Gloria; poiche non appagandosi la Magnanimità del suo cuore d'ordinarie vittorie, cupido di solleuarsi dal numero de' Pren-

23. Febraro.

Viaggio del Rè Christianissimo. & dell' Essercito.

26. Febraro.

8. Marzo.

cipi volgari per lasciare appresso i posteri immortale la memoria, e come di nume venerabile la fama del proprio nome, cercaua con l'eminenza della virtù di comprarsi à forza di sudori le Palme, e gli honori, non ignorando punto, che ne' delitiosi Giardini non sogliono germogliare le Corone de' Trionfanti, onde non è marauiglia se la sua spada habbia portato la Francia all' Auge di quella formidabile potenza, nella quale di presente riuerente la inchina il Mondo. Il Maresciallo della Milliarè Generale delle sue arme, lasciata portione della caualleria, e dell' Infanteria, con il cannone à Sigean, Roquefort, e la Palme, sotto la direttione del Visconte di Turrena, auanzossi con le genti d'arme, li caualli leggieri, le tre compagnie, con li moschettieri del Rè sino à Leucata; prendendo il giorno seguente con le medesime truppe il suo alloggio à Canet, per passarsene poi col cannone à Cleirac, Borgo da Perpignano discosto vna lega, e mezza; mentre da vn' altra portione dell' Essercito Regio inuestito Argiliers, Piazza aperta, e che seguita il predominio della campagna, doppo qualche resistenza era caduto nelle sue mani. Con sedici mila combattenti, si scagliò di repente il Maresciallo della Milliarè sopra Coliure, primo oggetto de' suoi disegni, à mira di chiudere il passo à' soccorsi di Mare, che da quella parte si potessero trasmettere al Rossiglione, e di far' acquisto d'vn Porto, che solo poteua essere ostacolo all' impresa di Perpignano. Era la Piazza custodita da tre mila braui soldati sotto il comando del Marchese di Mortara. Aperte da' Francesi le trincere, diedero principio à gli attacchi con qualche fattione, e spargimento di sangue; mentre procurando di guadagnare tre posti eminenti sopra alcuni colli subordinati l'vno all' altro, che conduceuano al piano della campagna doue si trouauano barricati gli Spagnuoli: arse fra le parti sì fiera la pugna, che per due hore librò incerta la Fortuna à quale delle parti si douesse fauoreuole dimonstrare, quando alla per fine, doppo vna lunga, ed ostinata contesa si dichiarò parteggiana de' Francesi, obligando gli Spagnuoli con la perdita di quattrocento di loro d'abbandonare ancora gli altri posti vicini alla Città, ed vn forte guardato da cento huomini, che con la spada in mano furono battuti, e cacciati da' Suizzeri. Era stata da' Spagnuoli tirata vna trincera con qualche fianco alla stessa pianura, per coprire la Piazza da quella parte; fuori della quale s'ergeua parimente vna mezza luna custodita da vna grossa torre d'antica struttura. Contra questa drizzarono dunque i Francesi vna batteria di sei pezzi per spianarla, affine di sottraere il campo all' offese, che da quella parte riceueua. Poche furono le sortite, e queste stesse essequite con qualche perplessità, se n'eccettui quella, che fù intentata la mattina de' vintidue da' quattro lati con seicento fanti, e quindeci caualli; poiche respinte le guardie, occuparono la trincera, con morte di tutti quelli, che vi si trouarono alla difesa; lanciandosi col medesimo ardore sopra la batteria: due pezzi della quale furono subito resi inutili, ed erano per imprimere danni molto maggiori, e più funesti all' Essercito, se opportunamente non soprauenina il Mastro di campo della caualleria Magalotti, il quale

Ingresso dell' Essercito Francese nel Rossiglione. 13. Marzo.

27. Marzo.

Coliure attaccato da Francesi.

le coraggiosamente fatto argine del proprio petto a' nemici, gli sostenne prima, e poscia gli rimesse dentro la Piazza, rileuandone nella mano vn colpo d'honore. Entrò di guardia la stessa notte il Reggimento d'Effiat; auanzando sù la dritta il lauoro di cento e vinti passi di trincera. Tutte trè le batterie bersagliauano la Torre, e la muraglia ne' suoi fianchi, mentre si portauano all' attacco del Forte Santa Theresia, guadagnato nell' istesso punto, che venne recisa la pallificata piantata à sua difesa. V'introdusse dentro di guardia senza perdita di tempo, trecento fanti sostenuti da' battaglioni Suizzeri, il Visconte di Turrena: facendolo aprire alle spalle, ed assicurarui dentro l'alloggiamento. Ma se bene nell' vna e l'altra parte del muro restassero aperte brecchie assai capaci per l'assalto, e che la Torre percossa da numero grandissimo di palle si trouasse tutta forata, non veniua tuttauia à diroccare, & à riempire con le sue rouine il fosso conforme i progetti de gli oppugnatori. Dalli vintisei sino alli vintotto si trauagliò à perfettionare due batterie per squarciare la muraglia della Città, alloggiandosi già ne' Borghi opposti alla Porta; con tirare vna linea parallela alle stesse mura, dentro le quali si diuisaua constituire la brecchia per alloggiarui i moschettieri destinati à spalleggiare l'assalto. Nel più folto della notte seguente fù piantata vn' altra batteria di quattro pezzi contro la Torre, & il Borgo, per iscoprire il piede della muraglia: fulminando tutto il cannone con tanta furia ne' due restanti giorni del cadente Mese, che si videro nelle mura tre grandissime aperture per poter entrare con l'assalto dentro la Piazza.

24. Marzo.

29. Marzo.

Ma la buona, ò cattiua sorte di Coliure, da cui ne dipendeua per necessaria correlatione quella di tutto il Rossiglione, era già stata nelle campagne di Villafranca tra l'armate Francese, e Spagnuola, con fatal decreto pronuntiata. Giudicaua il Conte Duca di tanta consequenza la perdita di questo luogo, che per diuertirla si douesse incorrere l'incertezza delle battaglie, non solo, ma auuenturare etiandio quelle forze, che sole si trouauano in essere per la difesa della Spagna. Onde prestando fede al solo parere del Marchese di Leganes, negli affari di guerra niente meno di Scanderbech da lui stimato: fatta vna scelta di tutta la Caualleria al numero di circa tre mila, gente agguerrita tutta, e la maggior parte Officiali riformati: volle, che ad ogni più risicoso hazardo si conducesse sotto il comando di D. Pedro d'Arragona Marchese di Pouar, e figlio del Duca di Cardona, al soccorso della predetta Piazza. Conosceua ogn' vno l'impresa per vna delle più temerarie, e pericolose, che si potesse mai da Capitano alcuno cimentare; douendosi attrauersare tutta la Catalogna: da Taragona sino al Rossiglione contandosi più di trentasei leghe di strada aspra, e scoscesa, ingombrata da tante armi, & esserciti nemici, i quali ostacoli, benche paressero insuperabili, nondimeno l'vrgenza del bisogno conforme il dettame del Conte Duca costringeua à tentare ogni dubbioso partito.

Soccorso preparato per Coliure.

Il Marchese di Pouar riceuuto l'ordine della marchia stupì grandemente di sì precipitosa risolutione, e scrisse al Conte Duca, che nell' vbbidienza de' precetti Reali si conteneua ineuitabilmente la perdita di tutte le truppe, come da

vna superficiale ricorsa alle circonstanze di quella intrapresa ; qual si voglia, benche caliginoso giudicio facilmente rimarcar poteua. Ma il Conte Duca sdegnando di sua natura di premere l'orme della via battuta dalle pedate de gli huomini sauij, studioso di condursi per sentieri riserbati alla medesima metà, onde s'induraua viè più nelle singolari sue opinioni, quanto più le vedeua contradette dal parer volgare ; à D. Pedro fece rescriuere dal Rè questi concetti. Los Vassallos pueden proponer difficultades però replicados los ordines, no han da replicar ; pues vaian auunque se pierdan. Ossequioso à cenni Reali, D. Pedro si determinò francamente al cimento ; e per coprire con l'apparenza d'altri attentati i suoi veri disegni, e preuenire quelle diligenze, che sole poteuano illanguidire le speranze del buon esito ; con infinto attacco ostentaua d'anhelare all'acquisto di Trem, Piazza posta su'l margine della Catalogna alle frontiere dell'Aragon, molto opportuna per fauorire il passaggio per la parte di Foix dalla Francia in Catalogna, à mira di tirare à quella circonferenza l'armi nemiche, acciò lasciassero sproueduti di difesa quei passi per doue diuisaua d'incaminarsi al sollieuo di Coliure. La Motta Odancurt Generale dell'armi Francesi, non ingannandosi punto nel bilancio de' contrarij disegni in soccorso della parte periclitante, destinò quelle sole squadre, che stimò conferenti all'vrgenza del bisogno : prendendo egli in persona la marchia, con settecento caualli, e tre mila fanti, verso il Colle di Bellaguier, doue le spie gli riferiuano incaminarsi gli Spagnuoli ; gettando alcune truppe nelle Piazze più vicine per accrescer vigore à quelle guarniggioni, con ordine per tutto di pizzicare la coda del nemico se proseguisse la marchia. D. Pedro in tanto distribuiti à ciascuno de' suoi soldati dodici pani, e orzo sofficiente da alimentare per quattro giorni li Caualli, spiccatosi da Taragona, e caminato per lungo tratto di paese trà le Montagne, che fiancheggiano Barcellona : riseppe come il posto chiamato los trienta passos, per doue forzosamente conueniua passare, era stato da' Catalani con ben disposta imboscata, e con due piccoli pezzi preoccupato. Trouando allora D. Pedro negli effetti, ciò che antiueduto haueua col pensiero, retrocesse qualche passo adietro ; facendo alto frà Tamarith, e la Torre d'Ambara sù la strada maestra di Taragona à Villafranca, spingendo i riconoscitori, e le guardie, ad occupare l'eminenze di quei Colli ; infintamente minacciando d'inuestire in quei posti i Francesi per poter poi da altra parte continuare con sicuro passo il viaggio verso Coliure. Ma Monsieur della Motta dalla varietà della lor marchia, pronosticando il fermo oggetto de' loro pensieri, comandò alli Reggimenti d'Aubay, de Bussy, de Vaires, del Barone d'Aletz, e del Colonnello Monti, di velocemente condursi à Iqualada, luogo in vgual distanza intergiacente frà Monte Bianco, e Barcellona, per tracciare, e perseguitare gli Spagnuoli ; mandando ordine al Signor di Terrail Marescialio di Campo di trattenersi col resto della Caualleria, e con tutta la Fanteria à Monte Bianco. Impiegò l'vso di tutte le sue diligenze parimente il Marescialle Vice Rè per fraccassare questo soccorso, comandando per tutta la Catalogna il Sometot del paese, ciò à dire la massa de' paesani della pianura,

23. Marzo.

24. Marzo.

acciò

acciò si tenessero pronti sù l'armi. A Pierre precorsero gli auisi al Generale Motta, che gli Spagnuoli non erano lontani da lui più d'vna lega sù la strada maestra di Villafranca à Martorel, onde leuatosi da quel posto andare ad incontrarli, gli scoperse la mattina seguente, che con buon ordine diffilauano, incaminandosi per la Montagna d'Esparaguere, tragettando la Riuiera dell' Horberga. Le Carabine del Colonnello Monti, e quelle del Marchese Villa si scagliarono subito con tal risolutione, e brauura, sopra l'vltimo corpo della Retroguarda Spagnuola, che traboccando l'onda di questi caualli sopra il corpo della propria Fanteria di quottrocento in circa; communicò il disordine, & il danno à questi ancora; e F. Vicenzo della Marra, che con la sua compagnia di Caualli procurò di riordinarli, e restituirli al cimento, vi rimase prigione, con strage di tutti quelli Caualli, e Fanti, che troppo ritardarono à ripassar la Riuiera. Da tal percossa, e dal proprio pericolo resi più cauti gli Spagnuoli, sù l'opposta sponda dell' istesso fiume in vn momento si riordinarono in battaglia, con tal dispositione, che li Dragoni, e li Caualli leggieri si trouauano coperti dalla Caualleria grossa, onde a' Francesi sembrò più vtile partito andare à Martorel per rinfrescarsi, che d'inuestire il nemico in quel posto vantaggioso. Rinuigoriti i Francesi il seguente giorno d'vn rinforzo di trecento Fanti, si condussero à S. Felice per auuicinarsi al Villaggio di Mollet, oue si trouauano incommodamente alloggiati gli Spagnuoli, e dalle spie preauuertito il Motta, che le squadre nemiche languiuano frà molte angustie, e che le sentinelle non s'allontanauano da' loro corpi più d'vn tiro di pistolla; comandò al Marchese della Luzerna di tenerle in perpetue allarme vigilanti, ed ambigue. Da varij inditij trasse argomento il Motta, ch' all' apparir del nouello giorno fossero gli Spagnuoli per proseguire la marchia; il cui sospetto l'indusse à tener pronte le sue truppe per interrompere il corso de' loro disegni, come appunto fece: raggiungendo la loro Retroguardia al varco d'vna picciola Riuiera, doue arse frà le parti fiera la scaramuccia. Poiche voltate velocemente da D. Pedro le forze del suo Essercito, e fatto di coda testa, sostenne brauamente, e più volte deluse l'arte, e l'impeto delle squadre Francesi; ma soprafatto dal numero, conuennero ricourarsi all' amica ombra di cinquecento Dragoni imboscati per coprire la loro ritirata, eseguita ben tosto con ricourarsi tutti oltre la Riuiera appresso la Vanguardia ordinata in battaglia. Diede ordine allora il Motta al Marchese della Luzerna di tragettar il fiume con cinquecento Caualli, frà quali i Dragoni del Colonnello Monti, che in tutti questi conflitti diedero di loro proue d'estremo valore, e furono potissima cagione della vittoria: con l'altre truppe secondando l'ardimento delle prime, le quali con tanto brio, e coraggio, si condussero alla carica, che sbaragliarono gli Spagnuoli, obligandoli per schermo della propria salute à gettarsi dentro vn vicino Bosco con perdita di molti Officiali rimasti prigioni. Da questo secondo colpo infrante le forze de' Spagnuoli, e percossi da stordimento, e timore, riconoscendo che l'ingolfarsi più oltre senza apparenza di prospero successo, era vil' esporsi temerariamente come vittime al macello; conuertirono i pensieri del sollieuo de gli amici in quelli di

25. Marzo.

26. Marzo.

Prima percossa del l'Essercito di D. Pedro.

27. Marzo.

28. Marzo.

Seconda percossa data alle squadre di D. Pedro.

procurare la propria saluezza, con restituirsi à Taragona. Ma il Motta, che n'hebbe qualche sentore con veloce passo si trasse à quelle parti per tagliar loro la strada al ritorno: preuenendoli à Villafranca, doue comodamente rinfrescò la propria Caualleria auanti soprarriuassero le squadre Spagnuole, le quali s'ordinarono subito in battaglia con vn gran fronte sù la medesima linea, à mira di marchiar la notte con maggior sicurezza, lasciando ambiguo il nemico à quale delle due strade, che conduceuano à Taragona, fossero elleno per appigliarsi. S'appose al loro pensiero il Motta, onde poste in battaglia trà le predette due strade le sue truppe, fece ingombrare tutte le vicine eminenze, e passaggi da' Catalani, & ardere molti fuochi tutta la notte per quelle montagne, à mira di scoprire tempestiuamente le mosse del nemico. Infraliti dunque gli huomini, ed i caualli, dalle tormentose continue veglie, non meno, che da penose fatiche, e sopra tutto dalla fame, essendo stati due giorni gli vni e gli altri senza pascersi d'altro, che d'aria à guisa di Camaleonti, in maniera, che prostrati di forze, e languenti, da tutte le parti circondati, ed imbrigliati dall'armi Francesi, e Catalane, non vedeuano altra speranza di salute, che nella clemenza del Vincitore; si resero tutti prigioni al Marésciallo della Motta, il quale comandò à' suoi soldati di spogliarli dell'arme, capotti, colletti, stiuali, e speroni, lasciando loro i Caualli per condurli ad honorare il suo trionfo dentro Barcellona.

29. Marzo.

31. Marzo.

Disfatta dell' Armata di D. Pedro.

E così con consiglio infausto, ed egualmente imprudente, s'auuenturò con parte delle forze tutta la fortuna di quella guerra, essendo stato in ogni tempo creduto mal consigliato partito, e pericoloso molto à gli affari di Stato l'vsare tali violenti medicine, se il male non fosse del tutto incurabile. Ma perche sin d'allora di questa nobilissima fattione militare ne vscirono dalle Stampe Francesi e Catalane relationi molto particolari; non riuscirà per auuentura satieuole al Lettore il scorrere la seguente.

TROMBETTA CATALANA.

L'ARME del Rè, ed il valore del Marésciallo di Bresè Vice Rè di Catalogna, haueuano ridotti gli nemici nel Rossiglione à mancamento di viueri, e di gente; il soccorso portato già à Perpignano in vece de' viueri, de' quali penuriauano, essendo stato quasi di sole bocche per consumare tanto più presto quelli che haueuano, mentre la maggior portione di quelli, che conduceuano seco rimasero da loro abbandonati per la strada. Li dieci mila fanti, e mille Caualli, al cui numero ascendeuano le forze nemiche fra Perpignano, Salses, e Coliure, compresi quelli, che erano stati sbarcati il primo dì del Mese passato di Nouembre, ridotti à cinque mila fanti, quattrocento caualli da sei combattimenti dati loro in altrettante settimane dal Vice Rè, per la vigilanza, ch'egli vsò nel corso di soli tre Mesi di campagna. Due mila di questi erano stati rinserrati in Perpignano, ed il restante con trecento caualli in Coliure, in tempo per l'appunto, che precorse l'auuiso certissimo del viaggio del Rè verso la frontiera del Rossiglione, accompagnato da Sua Eminenza, e da

vna

vna armata Reale per sottrarre i Catalani dall' ingiusta oppressione di Castiglia.

A questo rapporto, doppo gli ordini necessarij distribuiti per la difesa del Rossiglione, doue sapeua, che l'armata Reale comandata dal Maresciallo della Milliarè, non giungerebbe così presto; partì il Vice Rè con alcune truppe verso Empurdan, doue essendo arriuato, & hauendo riconosciuto Roses in persona; assicurò tutti i passi, e le Piazze più bisognose, commettendone la cura al Maresciallo della Motta Odancurr suo Luogotenente Generale, il quale si trouaua allora con la sua armata molto debole di numero à Monblanc. Auuertiti nel mentre i nemici dell' auuicinamento del Rè, e preuedendo li progressi, che farebbe l'armata Reale nella Catalogna per il Rossiglione, che n'è la porta, nella cui Prouincia v'era poca Caualleria, & Fanteria; deliberarono d'introdurui vn grosso neruo dell' vna e dell' altra, sotto scielti Capitani, per formarui con la riunione à quelle, che iui già si trouauano vn corpo d'armata di sette mila fanti, e quattrocento Caualli capaci di render molto difficile alle truppe Francesi l'ingresso della Catalogna, non solo, ma del Rossiglione ancora per la via della Linguadocca. Determinarono ancora d'inuiare vn soccorso notabile di viueri à Roses, & à Coliure, sopra i vasselli del Nord comandato dall' Amiraglio Iopsen Sem.

Per esequire queste risolutioni D. Pedro d'Aragon riceuette le patenti di Generale. Era questo Marchese di Pouar, figlio del Duca di Cardona, nodrito e alleuato in Catalogna, & per questa cagione conosciuto molto: onde il Consiglio di Spagna si persuase, che queste conditioni tutte, le quali concorreuano nella sua persona, obligarebbono li Catalani à viuere con lui come amico: senza riflettere, ch' eglino dependono da vn Principato, sotto il quale viuono già ottocento anni, e sono risoluti di restarui, se piace à Dio, più di ottoccento mila. Gli diedero delle truppe Castigliane, e d'Arogona, con le quali egli passò senza incontrare alcuna resistenza, fauorito dall' incomodità delle strade della frontiera d'Aragon, che sono assai aspre, e malageuoli, & essendo giunto al Capo di Tarragona fù rinforzato delle truppe più scelte del Marchese dell' Inoyosa, & del Conte d'Aguilar, le quali già lungo tempo s'intratteneuano à Tarragona. In maniera che trouò setto il suo comando due mila cinquecento caualli frà Corazze, e caualli leggieri; mille Dragoni, e mille Fanti, la maggior parte Officiali riformati, & il restante tutti vecchi soldati, ed aguerriti. Questa intrapresa per la sua gran conseguenza non potendosi condurre à capo col mezzo di persone di men valore per esser delle più hazardose, poiche conueniua trauersare tutta la Catalogna da Tarragona al Rossiglione, camino aspro, e sassoso per più di trenta sei leghe, ma tutto popolato; Tuttauia hauendo riceuuto ordine da Madrid di passare à qual si voglia hazardo, & à gran giornate, senza fermarsi à prendere alcuna Piazza, conuenne vbbidire; à questo ef-

fetto essendo stati soccorsi d'vn gran numero di Muli da portare viueri per dodici giorni all' infanteria.

Mentre si preparauano i nemici à questa marchia; giunsero il Rè, & il Cardinale Duca à Narbona con vna potente armata. Il Marésciallo della Milliarè era di già entrato con le sue truppe nel Rossiglione, alla fama del cui arriuo scrisse à Madrid il Marchese di Mortara Gouernatore di Coliure, che apparecchiassero di soccorrerlo, mentre dal canto suo non si trascurarebbe mezzo alcuno per sostenere questo sforzo, al cui effetto non mancarebbe loro il tempo, promettendo di difendere per vn Mese Argilliers, e le sue eminenze all' intorno. Ma il Maresciallo della Milliarè col suo solito ardire, & valore non spese, che vna sera in scacciare i nemici d'Argilliers, e posti conuicini, con morte, e prigionia di cinquecento di loro, perseguitando il resto sino alla fossa di Coliure; contro il quale piantò subito le batterie, & aperse le trinciere, assediando dentro questa Piazza tre mila cinquecento huomini, che vi s'erano ritirati con gli habitanti natiui del paese in picciol numero, e quattrocento caualli. La sua batteria principiò dal Forte Reale, chiamato il Forte di S. Giouanni, doue veggendo l'artigliarie non corrispondere al suo desiderio, vi diede l'assalto, nel cui bollore la Piazza fù presa, e tutta la guarniggione Castigliana tagliata in pezzi. Questo acquisto facilitò quello de' Borghi, e gli diede comodità d'assettare le sue batterie contro la Città.

Comparue nel mentre sù la costa di Barcellona vna squadra di Vasselli grossi, la quale conforme li ragguagli già riceuuti, e la lettera intercetta ad vn Corriero, era la squadra di Ioptem Sem destinata à condurre munitioni, e viueri à Roses in soccorso di Rossiglione; ma il cattiuo tempo hauendole impedito di prender Porto, furono le galere rigettate verso Ponente donde erano partite.

Doppo l'ingresso del Maresciallo della Milliarè nel Rossiglione molti Reggimenti di caualleria, & Infanteria cominciarono à comparire in Catalogna, inuiati subito dal Maresciallo di Bresè à Monsieur della Mothe, ch'era à Montebianco, doue formò vn corpo d'armata assai considerabile. Gli habitanti di Trem hauendo nel medesimo tempo dato auuiso al detto Maresciallo di Bresè, che D. Vincenzo d'Aragona fratello di D. Pedro era entrato nella Catalogna dalla banda della detta Piazza con qualche numero di caualleria, e fanti, quali si nascondeuano, e marchiauano secretamente per essere troppo deboli, comandò subito al Motta d'andarli à riconoscere, e d'inuiare à quelle parti i necessarij rinforzi, ilche fù sollecitamente esequito, quelli della pianura hauendo prontamente imbrandite l'arme. Li nemici accostatisi à Trem mandarono vn Trombetta per ammonire gli habitanti di rendersi al lor Rè, essendo venuti espressamente per liberarli da' Francesi; ma quelli della Città gli diedero in risposta, ch'erano totalmente attaccati al loro

Rè,

Rè, ch'era quello di Francia, e che tanto erano lontani da temere il disordine minacciato loro de' Francesi, ch'erano grandemente sodisfatti di loro, in vece di desiderarne l'allontanamento, gli haueuano chiamati in soccorso per liberarsi da' Castigliani. Doppo la cui risposta seguì vn gran conflitto frà gli habitanti, ed i nemici, li quali incontrando vna valida resistenza si ritirarono; ma li nostri innanimiti dal soccorso inuiato loro dal Motta incalzarono sì viuamente li nemici, che D. Vicenzo fù costretto di ritirarsi nell' Aragon con proponimento di difendersi più tosto da' nostri, i quali minacciauano di proseguire auanti l'incalzo, che di procurare di rientrare la seconda volta in Catalogna, da doue questo combattimento gli haueua sì vergognosamente cacciati.

Il Generale D. Pedro d'Aragon doppo hauer fatto pigliare delle munitioni à tutte le sue truppe ascendenti allora à tre mila cinquecento caualli fra Corazze, Dragoni, e caualli leggieri, e proueduta la fanteria di molti muli, oltre gli destinati per il bagaglio, partì li 24. Marzo del campo di Tarragona per attrauersare la Catalogna; della cui marchia i popoli vicini trasmessero opportunamente le notitie, gli vni dalla parte di Villafranca al Maresciallo di Bresè, e gli altri per la via della Montagna al Signor della Motta. Il primo à tal ragguaglio della marchia de' nemici spedì subito alli Marescialli della Milliarè, e della Motta, gli opportuni ragguagli, con ordine à questo di condurre la sua caualleria dalla banda d'Igualada, poiche era bastantemente forte per opporsi alla Retroguardia nemica, giudicando, che la rincontrarebbe su'l fiume di Lebregat, ò per Martorel, ò più à basso verso Esparaguera. Comandò ancora, che si mandassero gli ordini à tutti li popoli di radunare il Sometent Generale, e di perseguitare incessantemente i nemici. Questo Sometent altro non è, che la massa de gli habitanti armati della pianura al rumore delle campane, & ad vn certo segnale, che si danno, chiamato in Italia, *sonare campana à martello.* In essecutione di tali ordini principiarono tutti popoli à mettersi in arme per combattere li Castigliani, con tanta fretta, che testimoniarono in questa occasione l'affetto, che portauano al Rè loro Souano, & vna gran vbbidienza a' precetti del Vice Rè.

Nell' istesso tempo, che D. Pedro cominciaua la sua marchia, il Marchese dell' Inoyosa con il restante delle truppe comparue, e fece alto sù le Montagne corraggiosamente difese dal Signor della Motta, e poi di suo ordine da D. Iosef Marguerit Gouernatore di Catalogna. Ma il Motta scoperto quell' attacco esser vn stratagema de' nemici per diuertirlo dal disegno ch'egli haueua di perseguitare D. Pedro d'Aragon, comandò a' Reggimenti d'Aubaye, di Buosi, d'Alez, e del Colonnello Monti, d'andare à Pierra, & alle compagnie Catalane di D. Iosef Amar, e del Comandatore Henrico Iuan, di trouarsi à Villafranca, con ordine di seguitare la Retroguardia nemica, subito che fussero passati appresso la detta Città, e venire in consequenza à giuntarsi con le truppe Francesi auanti di

di varcar il Fiume. Poco doppo d'hauer costretto il Marchese dell' Inoyosa ad abbandonar le Montagne, egli partì per Piera, hauendo lasciato la custodia de' passi al Signor di Terrail, continuando à mandare gli auisi al Maresciallo di Bresſè del seguito.

D. Pedro d'Aragon essendo arriuato appresso d'Arbos fece subito la chiamata à gli habitanti per vn Trombetta, offerendo loro ogni meglior trattamento: à che diedero in risposta di non poter dar fede alle promesse di Castigliani mancatori di parola, come haueuano fatto vedere nuouamente à Cambrils, doue li Catalani essendosi resi salua la vita, haueuano fatto impiccare li Capi, e tagliare in pezzi tutti gli assediati in numero di mille, il che gli haueua fatti risoluere à combattere li Castigliani s'eglino non si voleuano ritirare. Risposta, che obligò D. Pedro per non ritardare la sua marchia, d'inoltrarsi vicino à Villafranca lasciata da lui à man sinistra, riceuendo dalla moschettaria, e cannone della Piazza qualche incomodo. Le due compagnie di caualleria Catalana, che si trouauano in quei posti esequirono puntualmente gli ordini del Maresciallo della Motta, marchiando doppo i nemici per giuntarsi alle truppe Francesi. Subito che'l Maresciallo della Milliarè hebbe auiso dell' arriuo del Motta à Piera, gl'inuiò settantacinque caualli delle sue guardie coperti delle sue liuree, ed alcune brigade di Caualieri Catalani, le quali attendendo l'occasione di ricongiungersi a' loro corpi stauano alloggiati appresso Barcellona, col mezzo delle cui truppe la Motta si trouò forte di mille caualli in distanza di due leghe dal Fiume, e li nemici à S. Sardoni lungi vna lega, tra gli vni e gli altri frapposte le Montagne, e certe valle rozze, e sassose per le quali conueniua necessariamente fare diuersi giri, e riuolte, auanti di arriuare al Fiume, mentre i nemici vi veniuano per la gran strada di Tarragona à Barcellona, e li nostri per quella di Lerida alla stessa città di Barcellona.

Trattanto D. Iosef Margarit essendo arriuato à Barcellona riceuette comando dal Maresciallo di Bresſè di condursi verso S. Sardoni, di radunarui tutti li Sometani di quelle contrade, e d'attendere i nemici à quel passo. Partì à questo effetto dalla detta città di Barcellona, & andò à congiungersi con li tre mila Catalani tutti ben risoluti di combattere, e di morire in seruitio di Sua Maestà Christianissima, e per la difesa della lor Patria, più tosto che di lasciare passare li Castigliani. Il Maresciallo di Bresſè inuiò parimente ordine alle truppe Francesi, che marchiauano in battaglia verso Montebianco, & à quelle della Motta, di far alto à San Saloni, e di formarui vn corpo con li Catalani per guernire questo passo, ch' era stretto, e malageuole à sforzare. Il Maresciallo della Milliarè al primo auiso del disegno de' nemici fece passare dal Rossiglione à Epurdam il Reggimento di caualleria di Laurent, seguitato da quello del Magalotti, e dalli Signori Guitaud, e Fonteuille aiutanti di Campo, per congiungersi all' infanteria del battaglione Catalano, & a' Reggimenti Francesi

cesi acquarterati nelli Castelli di Empuries. D. Iosef la Costa Mastro di Campo Generale della fanteria Catalana conuocò subito tutti li popoli Catalani, da Olot, sino ad Empurdam, raccogliando vn gran numero di soldati sotto le Insegne per dar la spinta alla disfatta de' nemici, in caso, che capitassero da quella parte nel voler schifare le truppe del Motta, quelle di S. Sardoni, & quelle ch'erano ne' contorni di Girona. La città di Manresa, la quale ha sempre testimoniato molta affettione per la Patria, veggendo ciò che seguiua, fece prontamente mettere in piede quattro compagnie d'infanteria, le quali si congiunsero all' altre truppe del Motta, e conforme gli ordini perseguitarono gli nemici in varie occasioni, attrauersando per questo effetto li luoghi più difficili, e le Montagne più sassose. Ma sopra tutte l'altre segnalassi la città di Barcellona, poiche non così tosto intese la marchia de' nemici, che gl' Illustri Signori con il Sauio Consiglio di Cento deliberarono d'allestire cinquecento moschettieri pagati e forniti di monitioni per tutto quel tempo, che durasse il bisogno; la qual compagnia fù formata in sei hore, e presentata al Maresciallo di Bresè, il quale comandò, che marchiassero speditamente, dandone notitia al Maresciallo della Motta. Tutti li Borghi, villaggi, e Communità sino à sei leghe della marchia de' nemici hauendo riceuuto il medesimo ordine, presero subito l'arme quasi nell' istesso tempo, con gran testimonianze d'amore, e di fedeltà.

Alli venticinque, due hore auanti giorno il Motta partì da Piera con le truppe, à disegno d'incontrare i nemici al passaggio del Fiume, doue era auuertito, che doueuano capitare scorse le sei hore; capitando all' armata l'istesso giorno li Signori d'Horpincourt, & il Marchese della Lucerna Marescialli di Campo. Sopra le otto hore i suoi corridori, hauendolo auisato della vicinanza del nemico, lasciò riposare la sua cauelleria, comandando alla moschettaria Catalana d'intrattenerli nel mentre con le scaramuccie, affine d'obligarli à lasciare di dietro la loro fanteria, e di farne la loro Retrognardia, il che gli riuscì felicemente, perche li nemici in passando il Fiume, la loro Retrogardia fù caricata da' Carabini del Marchese Villa, e del Monti sostenuti da altri, che gli scaramucciarono con tanta felicità, che li nemici frà morti, feriti, e prigioni vi persero da ducento huomini trà quali molti Officiali, in consequenza di che la Motta andò passare la notte à Martorel, facendo alli ventisette marchiare le sue truppe sino à Sant' Andrea, che è il primo Borgo sù la strada del Rossiglione à cinque leghe da Barcellona, lasciando sempre i nemici dalla banda di Terrassa in stato di poter insilare il gran camino per Mollet. Egli entrò l'istesso giorno nella predetta città di Barcellona, donde doppo hauer conferito con il Maresciallo di Bresè partì doppo il disnare per andare à trouare le sue truppe, seguitato da tutti li Caualliere di quella città habili à portar l'arme, e risoluti di seruire à Sua Maestà, & alla loro Patria all' hazardo delle loro vite, come l'esperienza ha fatto vedere.

Si

Si ſcoperſero nell' iſteſſo tempo dalla Città di Barcellona tredici gran Vaſcelli, li quali andauano à Roſes carichi di viueri, e munitioni. La Motta in arriuando à Sant' Andrea fù auuiſato da battitori di ſtrada, come i nemici haueuano preſa la loro marchia verſo Mollet, à due Leghe di là, il che hauendolo obligato d'andare ad vrtarli rincontrò per ſtrada li cinquecento moſchettieri di Barcellona con le truppe di Mirepoix, & vna compagnia di fanteria del ſuo Reggimento, con i quali s'accampò la steſſa notte in boſco lontano per vn mezzo quarto di lega da' nemici, à quali diede vna continua allarme, che gli coſtrinſe di tenerſi à cauallo tutta la notte.

Alli 28. giunte le nuoue à Barcellona della vicinanza del Motta a' nemici, e che tutto il popolo correua in ſuo ſoccorſo all' arme, li Conſiglieri della Città riſolſero di fare vna ſeconda leuata di cinquecento moſchettieri per farli nell' iſteſſo punto partire, ed acciò riuſciſſe più vtile, e compoſta di vecchi ſoldati, ſupplicarono il Mareſciallo di Breſsè, che ne prouedeſſe loro di quelli delle ſue Galere, perche gli armerebbono, e gli prouederebbero di munitioni, e di quattro Richedoles à ciaſcuno per giorno; ma ciò non eſſendoſi potuto eſeguire per paura di laſciare le Galere sfornite, formarono il Reggimento de gli habitanti ſteſſi di Barcellona. La mattina dell' iſteſſo giorno vſcirono dalla Città in tanto numero armati li volontarij in rinforzo del Motta, che rimaſe quaſi vuota, non veggendoſi alcuno per le ſtrade in età da portar l'arme; il che fù cauſa, che gli Eccleſiaſtici, e li Religioſi ſteſſi prendeſſero l'armi per guardare le mura, e le Porte, eſſendo vſciti più di ſei mila huomini con gran quantità di donne per portar viueri, drappi, e confetture per li feriti, e ſtanchi. Delle cui belliſſime attioni paleſò il Mareſciallo di Breſsè vna marauiglioſa ſodisfattione, in particolare verſo la Città di Barcellona, come quella, che haueſſe fatto riſplendere tanta liberalità, valore, e fede al ſuo Rè, e Sourano Signore. Mentre dunque le truppe ſi metteuano in battaglia, il Motta riconobbe gl' inimici, i quali non paleſauano riſolutione alcuna di voler combattere, e continuauano ſempre la loro marchia. Ma nel volere rinſerrarſi nel più ſtretto della gran ſtrada, che principia ad vna caſa chiamata la Grorye, veggendo vna così bella occaſione fece auanzare le ſue truppe, à diſegno d'inueſtirli in quella ampiezza; il che ſcoperto da nemici gli fecero teſta con li migliori ſquadroni della loro caualleria, dando ordine à gli altri, che marchiauano auanti di venire in loro ſoccorſo. In maniera, che li nemici eſſendo più forti in caualleria de' noſtri, inueſtirono il Mareſciallo della Motta, il quale gli vrtò nondimeno con tanta furia, che doppo vn lungo conflitto gli miſe in rotta, tagliando in pezzi la maggior parte della loro Retroguardia. Li Cauallieri Catalani, e principalmente quelli, ch' erano vſciti di Barcellona ſotto il comando di D. Ioſef d'Ardena lor Maſtro di Campo Generale, come s'erano abbattuti d'eſſere di yanguardia, e molto auanzati, così

furono

furono li primi, i quali percotessero coraggiosamente sopra i nemici caricati nell' istesso tempo molto rozzamente dalla compagnia delle guardie del Mareſciallo di Breſsè, da quelle di Gaſſion, Sauoia, Aubaye, Buſſi, Alez, e Monti, li cui ſoldati parte con la ſpada, e parte con l'acete fecero vna tal beccaria de' nemici, ch'irrigarono del lor ſangue tutta la campagna, oltre gli officiali prigioni.

Tutti li Franceſi e Catalani ſi portarono valoroſamente in queſta miſchia, nella quale il Signor d'Hoquincourt Mareſciallo di Campo hauendo hauuto il ſuo Cauallo ammazzato ſotto di lui nella folla de' nemici, combattè à piedi con la ſpada per più d'vn quarto d'hora, Il Marcheſe della Luzerna altreſi Mareſciallo di Campo, vi ſi ſegnalò, come pur fecero li Signori di Caſtenay, della Rubiniere, de Cabot, e della Valee, e generalmente tutti gli Officiali, coll' eſempio del loro Generale; il quale ſi trouò talmente impegnato nel mezzo de' nemici, che F. Vincenzo della Marra hauendolo riconoſciuto l'inueſtì col ſuo ſquadrone, ma in luogo di prenderlo, rimaſe egli prigione. I nemici eſſendo ſtati meſſi in rotta fuggirono in vna gran Valle, doue il rimanente della loro fanteria fece alto in vna eminenza, mentre la caualleria reſtaua à baſſo della Valle. Ma la Motta veggendo le ſue truppe troppo ſtanche da vn sì lungo combattimento, per darle vn poco di ripoſo, e rinfreſcarle, le fece marchiare ſino à Grauolles, ad vn' hora di ſtrada doue la battaglia era ſeguita. Alli ventinoue, doppo le tre hore della mattina i ſuoi battitori di ſtrada hauendolo auuertito, che li nemici erano à cauallo pronti alla marchia, fece mettere le ſue ſquadre in battaglia fuori della Città, donde partì per andare à tagliar loro la ſtrada. Ma poco doppo venendoli detto come li nemici eſſendo ſtati auuiſati, che'l Mareſciallo di Breſsè haueua inuiato da Barcellona à S. Saloni D. Ioſef Margarit con ordine di giontare li Somettani, e le truppe Franceſi, che vi concorreuano inſieme con li Catalani da tutte le parti, haueuano abbruggiato tutto il lor bagaglio, e tagliate le gambe de' caualli, e muli, che non poteuano caminare, ripigliauano la marchia per ritornarſene; giudicò bene, che ſarebbe loro più vantaggioſo di pentirſi per tempo della loro temerità, che di portarla più auanti in luoghi doue la loro ruina foſſe ineuitabile. Sopra queſto ſecondo rapporto il Motta fece voltar faccia anch' egli alle ſue truppe, perſeguitando i nemici con tanta diligenza, che dentro il termine di due hore gli ſcoperſe al paſſaggio d'vn Vallone, e li noſtri Corridori gli rincontrarono dall' altra banda in battaglia. Diede dunque ſubito auuiſo al Mareſciallo di Breſsè della loro contramarchia, e ch'era neceſſario di comandare al Signor di Terrail di calare con diligenza à Villafranca per tagliar loro il paſſo, e per intrattenerli nel mentre fece auanzare cinquecento moſchettieri Catalani dall' altra parte del Vallone, con ordine di ſcaramucciarli ſin tanto che la ſua Caualleria ſi rinfreſcaſſe. Il Mareſciallo di Breſsè ſpedì immediatamente vn Corriero al Signor di Terrail, il quale in

gran

gran diligenza calaua à Villafranca con buone truppe, à disegno di far testa alla Vanguardia nemica. Li moschettieri Catalani, e li paesani solleuati da tutte le parti in numero di più di quindici mila distribuiti in diuersi posti, andauano sempre perseguitando gli nemici, scaramucciandoli à tutti i passi senza lasciar loro tempo da respirare, ò rinfrescarsi, dando con questo comodità al Signor della Motta d'arriuare à Martorel con la sua Caualleria, e per guadagnare la strada sopra i nemici, partì della detta Città di Martorel tre hore auanti giorno, giungendo sopra le noue hore della mattina à Villafranca, doue fece rinfrescare le truppe. Alle tre hore doppo mezzo giorno riseppe da' suoi Corridori, che li nemici erano lontani più d'vna lega.

D. Iosef Margarit auuertito anch' egli della contramarchia de' nemici partì sollecitamente da S. Saloni l'istesso giorno de' ventinoue con tutte le truppe, e doppo essersi rinfrescato vn poco à Santo Eugat, marchiò tutta la notte, ed accertato che'l Motta era giunto à Villafranca, e si trouaua in vista del nemico, prese la man dritta, conducendo le sue truppe verso Begade, e Peria, per custodire quei passi, in caso che li nemici per scansare l'incontro del Motta, marchiassero da quella parte per trauersare verso Igualada, e di là à Vagelles, il che hauerebbe dato molto trauaglio.

I nemici, che si trouauano in battaglia furono risconosciuti dal Motta, il quale gli vide al fondo di vn Vallone, col fronte della lor armata molto disteso, il che hauendoli fatto giudicare, che'l luogo aprico, doue s'erano campati, & il silentio della notte gli eccitarebbe alla marchia per l'vno de' due passaggi, che gli fauoriuano à destra, & à sinistra, per ritornarsene à Tarragona, comandò al Reggimento di S. Eulalia della Città di Barcellona, d'andare ad occupare la sommità di queste due strade, e di fare de' fuochi sopra tutte quelle eminenze; fiancheggiando il predetto Reggimento con ducento moschettieri di Villafranca sotto il comando di D. Francesco Sorribes Sargente maggiore. Il Motta doppo hauer anch' egli inuiato il Signor di Terrail con la Caualleria alla sinistra banda de' nemici dalla parte della Marina, egli si pose nel mezzo fra le due strade auanti Villafranca con tutta la sua Caualleria, doue fece alto tutta la notte. Non staua frà tanto otioso D. Josef Margarit, poiche auuertito di tutto quello succedeua, stette saldo nel posto occupato, mandando nella sommità di tutte le montagne vicine quantità di Tamburri, e di Trombelle, per dar à credere a' nemici, che tutti li passi dalla banda d'Igualada fossero guerniti di soldati. Il Motta hauendo appreso in conseguenza da certi prigioni, che li nemici haueuano pigliata la strada della man dritta, deliberò di tagliare loro il camino, gettandosi à questo effetto in campagna, e giunto dietro à Villafranca si pose in battaglia con le sue truppe, e con quelle del Signor di Terrail, venuto già congiungersi seco. Il Marchese della Luzerna conduceua la Vanguardia, composta

posta del Reggimento del Monti, e della Caualleria Catalana sotto D. Iosef d'Ardena; il Signor d'Honquicourt guidaua la Retroguardia, & il Signor di Terrail con due squadroni del Reggimento di Roches, e Merinuille, con li fanti perduti del Reggimento del Motta, e D. Francesco Soribbez faceua testa alla fanteria de' nemici, li quali si trouauano attaccati nell'istesso tempo al fronte & al fianco. I moschettieri di Barcellona principiarono subito ad inuestire la Fanteria nemica, caricandola sempre sin tanto che la posero in disordine; e l'altre truppe inuestirono così coraggiosamente i nemici, che questi vedendosi da tutte le parti percossi, chiesero Quartiero, gridando più volte viua Francia, con rimettere le loro spade e pistolle ne' loro foderi. Li nostri che non sanno far male à quelli, che non si difendono, diedero loro Quartiero, il Generale D. Pedro d'Aragon e li principali Capi della sua armata condotti prigionieri auanti il Marescialllo della Motta, il quale ottenne in questa maniera vna delle più segnalate vittorie di quante si sia mai vdito parlare; mentre li nemici son stati, debellati, non solo, ma tutta vn' armata dal minimo soldato fino al Generale fatti prigionieri; onde s'attribuiua questo così felice successo alla Beata Vergine, la cui Imagine miracolosa riposa nella Capella di Monserrat, hauendo sempre il Motta implorata la sua assistenza, ed ogni volta, che egli volgeua gli occhi sopra quelle sante Montagne, alla cui vista riportaua così gran vittoria, diceua, che non haueua porte mai preghiere senza esser esaudite, e che se gli succedesse di poter attaccare i nemici alla vista delle dette Montagne, ne otterrebbbe sopra di loro senza dubbio la vittoria.

Vltimato il conflitto, il Motta per diuertire il maggior pericolo, che possa soprastare a' vittoriosi, allora, ch'applicandosi alla partaggione delle spoglie, sogliono disordinarsi, e ricadere in potere de' vinti, tenendo tuttauia questo pensiero occulto, pregò instantemente D. Josef d'Ardena Mastro di Campo Generale della caualleria Catalana, di tener sempre le sue truppe in ordine; à che vbbidì egli prontamente, hauendo loro vietato sotto pena della vita d'vscire da' posti, & ordinanza, il che eseguirono con ogni pontualità; cosa che fù osseruata da tutte l'altre truppe, eccetto d'alcune poche (che fù impossibile di raccoglierle sotto le Insegne) e nondimeno questa diligenza valse per tener la più parte nel loro douere, e per togliere a' nemici la facoltà e la volontà di danneggiare i nostri soldati, i quali guadagnarono in questa occasione tre mila fra caualli, e muli, trenta mila doppie, destinate per Roses, gran quantità d'Argentaria, di Stendardi, e di Trombette, e tutte le scritture, & instrumenti de' nemici. Il Marescialllo della Motta hauendo fatto partir subito sù i caualli da posta vna delle sue guardie per portar la nuoua di questa gran vittoria al Marescialllo di Bresè; Questo Corriero non potendo celare l'allegrezza, nell' entrare in Barcellona principiò à publicare ad alta voce la vittoria, il che fù causa che tutto il popolo corresse per le

strade

ſtrade à trouare il Mareſciallo di Breſsè, il quale ritornaua allora da ſpaſſeggiare, gridando tutti più volte vittoria, viua il Rè, viua Francia; accompagnandolo ſino al ſuo Palazzo, il quale ſi trouò in vn momento pieno, e circondato da tutti gli habitanti della Città, la quale non ha mai veduto altra ſimile gioia. Il Mareſciallo di Breſsè hauendo letto la lettera del Corriero la mandò incontinente à tutti li Signori della Duputatione, e Conſiglio, per participare loro vna coſi buona nuoua: poſcia ſpedì ſenza ritardo vn Capitano delle ſue guardie al Rè per auuertirlo di queſta ſegnalata vittoria così glorioſa alla Francia. Il Conſeglio di Cento, ordinò che mentre ſi faceſſero le preghiere publiche per renderne gratie à Dio, tutto il cannone dalle mura, e baloardi della Città ſparaſſe, continuandoſi queſto per tre giorni, illuminandoſi la notte ancora le ſtrade, e ſi doueſſe pregare il Capitolo di celebrare per tre giorni nella Chieſa Cathedrale l'Officio Diuino, e di fare vna proceſſione generale per ringratiar Dio di queſta vittoria così honoreuole à Sua Maeſtà, e tanto vtile alla Catalogna. Con tale riſolutione tutti li Conſiglieri vennero à trouare il Mareſciallo di Breſsè per ſeco cógratularſi di queſto felice ſucceſſo, come fecero altresì li Signori della Deputatione, gli Auditori della Generalità, e tutte l'altre perſone qualificate, a' quali paleſò la ſodisfattione grandiſſima de' ſeruigi riceuuti da Barcellona, e dell' affettione da lei teſtimoniata al Rè in queſta occaſione. Il giorno ſeguente li Conſiglieri mandarono à pregare il Mareſciallo di Breſsè d'aſſiſtere perſonalmente alli Diuini Officij, il che acconſentendo egli, mutò per queſti tre giorni veſtiti, comparendo à gli occhi del popolo molto riccamente ornato. Diede ordine nel mentre, che à Barcellona conduceſſero li Generali e li principali Capi dell' armata del Rè di Spagna, prouedendoli di ſei belli caualli con tre carrozze, & vn' altra à ſei caualli per D. Pedro d'Aragon, e D. Franceſco Toralto. E per honorare d'auantaggio la natione Catalana, volle, che D. Joſef d'Ardena Maſtro di Campo Generale, haueſſe la cura di prendere le ſpade de' Generali del Rè Cattolico, con tanto loro diſpiacere, & amarezza, che vollero più toſto ſpezzarle, che renderle; il che diede occaſione di dire à molti, che la perdita non era molto grande, poiche non valeuano gran coſa. L'vltimo giorno di queſte allegrezze, ch' era il terzo di Aprile, tutto il popolo di Barcellona vſcì fuori dalle caſe per vedere l'ingreſſo de' Generali, e Capitani prigioni. Entrarono nella predetta Città dentro tre Carrozze, e D. Pedro d'Aragon, con D. Franceſco Toralto, ed alcuni altri in quella à ſei Caualli, diuulgandoſi, che non s'erano potuti trattenere di non piangere all' ingreſſo di quella città tanto da loro tormentata. Molti altri Capi & Officiali entrarono con queſti in Carrozza, & à Cauallo, cuſtoditi dalle compagnie di Carabine Franceſi, e Catalane. Il Mareſciallo di Breſsè fece alloggiare D. Pedro d'Aragon, & il ſuo Luogotenente Generale con i loro domeſtici in vno appartamento del Palazzo; altri ſotto buone guardie nelle caſe del Duca di Cardona,

dona, nell' Arsenale, & nelle prigioni Reali; il restante dell' armata prigioniera hauendo ordine di far alto nell' Hospitale ad vna Lega di Barcellona, di doue li condussero in Francia in numerose, e grosse truppe. Trattò tutti li prigioni più riguardeuoli con ogni sorte di dolcezza, e cortesia. D. Pedro d'Aragon, D. Francesco Toralto, F. Vicenzo della Marra, & D. Diego Sans mangiarono sempre alla sua tauola con tanta humanità, che si confessarono vinti dalla sua spada, non meno, che dalle sue cortesie. Il Motta giunto poco doppo in Barcellona fù riceuuto dal Maresciallo di Bresè con carrezze, abbracciamenti, ed honori proportionati alla grandezza delle sue imprese. I Signori della Deputatione, e li Consiglieri lo mandarono à visitare, & la nobiltà fù à testimoniarli il sentimento della felicità acquistata alla Prouincia; tutto il popolo facendo mille voti per le ricompense douute al suo valore. Doppo essersi trattenuto due giorni à Barcellona partì per andare à rendere gratie à Dio, & alla Madonna di Monserrat, di là passandosene all' armata. L'istessa sera del giorno, nel quale era partito il Signor di Mons Capitano delle guardie del Maresciallo di Bresè, che haueua portato al Rè, & à Sua Eminenza, le nuoue di questa vittoria, mise nelle mani del Maresciallo di Bresè le lettere di Sua Maestà, con le quali gli comandaua di dare il Bastone di Maresciallo di Francia al Signor della Motta, di che Bresè fù soprapreso da tanta allegrezza, che confessò non hauer mai riceuuto il più gran contento, non tanto per l'honore, che Sua Maestà gli faceua di poter egli creare vn Maresciallo di Francia, il che non appartiene, che alli Rè di Francia, quanto per vedere ricompensato il valore, & li meriti del Motta da lui estremamente amato. Gli spedì Corriere con ordine di rinuenirsene à Barcellona. Faceua egli allora le sue deuotioni à Monserrat, doue credette, che la Madonna, la quale haueua concesso la vittoria, volesse, ch' egli riceuesse la prima consolatione della ricompensa delle sue attioni. Partì subito per Barcellona accompagnato dalla nobiltà Francese, & Catalana, riceuendo il Bastone dalle mani del Maresciallo di Bresè, il quale fece apparire in questa cerimonia la bontà del suo spirito col bello discorso, che gli fece in forma di Panegirico; al quale il Motta rispose con molta eleganza, testimoniandoli quanto stimasse questa ricompensa, ed assicurandolo della volontà sua in continuare di meglio in meglio in seruire Sua Maestà. Pochi giorni doppo il Maresciallo di Bresè comandò si tenessero pronte tutte le Carrozze, ed il bagaglio, per condurre in Francia li principali Capi prigionieri, dando ordine, che tutti gli altri fossero imbarcati sopra le Galere per condurli alla medesima volta.

LISTA DE' PRIGIONI.

D. Pedro d' Aragona Generale.
D. Fràcesco Toralto Luogotenēte.
Il Marchese di Ribas Generale dell' Artigliaria
F. Vicenzo della Marra Generale della Caualleria
dom. Diego Sans Commissario Generale

Il Barone di Letosa Commissario Generale
dom. Martino di Moxica Mastro di Campo.
dom. Pedro Pardo Mastro di Campo.

Camerate di D. Pedro di Aragona.

Henrico del Ponte.
Ottauian Dian.

Camerata di D. Martino Moxica.

Nicolas Muzino.

Camerata di D. Pedro Pardo.

Antonio Maria

Capitani di Caualleria.

dom. Ioseffo Spinelli.
dom. Gastriele Mariques
dom. Alonso di Padilla.
dom. Fernando d' Esqueuille
dom. Diego Salcedo.
dom. Pedro Velutij
dom. Bartolomeo di Terassa
Girolamo Dononia
dom. Francesco di Frias.
Pedro Garauay
dom. Framin di Lodoza
dom. Carlo Caietano.
dom. Tiberio Caraffa
dom. Antonio di Silua
dom. Baldassar Martinez
dom. Rodrigo della Selua
dom. Antonio Lima
dom. Pedro Espaxa
dom. Faustino Rutinez
dom. Luigi Spinola
dom. Diego Torrequemada
dom. Ioseffo della Calle
dom. Diego Seguero
dom. Pedro Magnacca
dom. Gasparo Escudere
dom. Luis Alarcon
dom. Predro Ballestera Luogotenente della Caualleria
Il Baron d' Arnat Aiutante di Cāpo
D. Lorenzo Pire Mastro di Campo.
D. Antonio di Silua Capitano d'Infanteria
Christoual Delgado Aiutante di Caualleria.

Altri Officiali.

D. Baltassar Henrique Capitano di Dragoni
D. Baltassar Gogny Anditore della Caualleria
D. Pedro Giron Luogotenente Riformato della caualleria.
Giouanni Albare Luogotenente di caualleria
Antonio Perez l'istesso
D. Antonio Luna.
D. Bartolomeo Arellano
Saluator Surca Luogo tenente di caualleria
Peso Federigo Cornetta
Iosef di Falco Aiutante di Campo.
Francesco Failleuaro Gauernatore d'vna compagnia di caualli leggieri
D. Pedro Andrea Legio Capitano Riformato di fanteria.
Capitanio Luques, Eugenio Fernes, Bernardo Pereb, Eugenio Ximenes Aiutanti di Campo
Audiuio Pichino Cornetta.
Geronimo Manrique Capitano di caualleria
D. Francesco d' Hortigosa Capitano di Dragoni
D. Pedro Portocarrero Capitano Riformato di caualleria.
D. Bernardo di Sada con altri Paggi
Domenico de Ascendo Capitano riformato di Caualleria.

Officiali di Fanteria.

D. Francesco Bracquamante Capitano

tano di Fanteria.
dom. Alonſo di Montoia.
dom. Baltaſſar di Moſterica.
Gio. Battiſta Damiano.
Antonio Confort.
Franceſco Altarriba.
dom. Vincenzo Moliner.
dom. Bernardo Henriquez.
dom. Pedro Morales.
dom. Giouanni Saluer.
Giouanni Rodriquez.
Giouanni Tonar.
dom. Giouanni de Cauiſſares.
dom. Gioſeffo de Marmol.
dom. Mattia Gonzales.
dom. Marcos Duran Epizzaro.
dom. Domenico Clanes.
dom. Pabbo de' Gil Sargente Maggiore.
Benedetto Pereira Capitan Riformato.
Gaſpar Souares Aiutante Maggiore.

Luogotenenti di Caualleria.

Giouanni Bernos.
Giouanni Galtalita.
dom. Diego Albornoz.
dom. Gieronimo Hortiz.
dom. Gioſef Diaza.
dom. Gieronimo Campeto.
Paulo Limieteris
Giouanni Martino Borno.
dom. Giouanni de Medicis.
dom. Franceſco Xaraua.
Domenico Lopes Gouaſſo.
dom. Franceſco Maldonato.
Giouanni Gutierez Guſtillo.
dom. Sebaſtian de Guſman.
Bartolomeo del Balle.
dom. Chriſtoual Andrezza.
dom. Gieronimo Ecquitel.
dom. Franceſco de los Rios.
dom. Gabriel Ortado de Mendozza.
Diego Perez.
dom. Gornes de Figuera.
dom. Giouanni de Teram.
dom. Franceſco Paez
dom. Leandro Satmiente.
dom. Gioſef Cabrera

Cornette

Bartolomeo Cantoral
Giouanni Deſtorſe de Treuelles
dom. Fernando Mexia
dom. Pedro Marin de Salines
dom. Alonſo de Aroia
dom. Franceſco Melandes
Martin Villaca
Giouanni de Vtigue
dom. Franceſco di Molina
dom. Luigi de Lorton
dom. Franceſco de Ayalla
Giouanni Sega
Franceſco de Gordino
dom. Gioſeffo de Pan
Sabrian de Medina.
Giouanni Vandan.
dom. Lorenzo di Caſtanieda
dom. Michiel de Xerez
Claudio Billo
dom. Diego d'Eſtrada
dom. Diego Camargo
dom. Henrico di Fonſeca
Gaſpar Barada
Tomas Abad
Petro Martinez
Iulio Tireſa
Bartolomeo del Cãpo Solorzano
Giouanni Barienter
dom. Antonio Montanegra
dom. Antonio Bellemudez
dom. Franceſco Balduſti Calderon
Lorenzo Arias
Gio. Franceſco Bergara
Aluaro Vello
Diego Arſeo Olarte
Agoſtino de Buendia

Officiali di Caualleria
Capitani.
dom. Giouanni di Bauadilla.
dom. Alfonso de Bargas
dom. Antonio Montanyes.
Luogotenenti.
dom. Pedro Blas de S. Maria
Giouanni de Sea
dom. Alonso Ertes de Granica.
Giouanni Pascal
Joseffo Roger
Giouanni de Pedros
Blasdyes della Penya
Giouanni Carillo.
dom. Diego de Aguiar
Cornette Riformate.
Carlos Farao
dom. Blas Barbo
dom. Giouanni de Baldes
dom. Tomaso Marteli
dom. Alsonso Martimi
Mattias della Paria.
Fernando de Bindaia
Geronimo de Barto
Domenico de Agosto
Aiutanti di Cornette.
dom. Pedro Blasco
dom. Antonio Zago
Dias Lopez
Capitani di Fanteria.
dom. Antonio de Godoy
Joseffo Roncal
Antonio de las Serras
Francesco de Valenia
Capitano vrca Angelo Ventura.
Alfieri.
Tomaso Fedel
Carlo de Creole.
Blas Antonio
Giouanni de Pagosto
Martio d'Aragona
Alfieri Riformati
Vicenzo Correntino
Thomaso Pez
Gonzalo de Martin
Leonardo Quez.
Saluador Esquerrano.
Paolo Chinamo.
Giouanni Border
Antonio Grande.
Francesco Antonio Mayela.
Francesco Santoman.
Filippo Bartochin.
Vicenzo Argueldo
Antonio Ortiz.
Michele Gotigua.
Chimimari di Vuchiglias
dom. Giouanni de Gadana.
dom. Mouso de Villigar
dom. Luigi Machado.
dom. Giouanni Biues,
dom. Saluador Belda.
dom. Alonso Bascos
Pedro Perez.
Tomas Marsol
Giouanni del Molte Commissario.

Oltre questi Officiali condotti sù le Galere in Francia, furono ancora menati nel medesimo regno due mila centocinquanta prigioni: ed in fine l'armata intiera principiando dalli Generali fino a' semplici soldati per andare à rendersi vassalli d'vn Monarca altrettanto Giusto, che potente, e che tutte l'armi d'Europa riconoscono Grandissimo, &c.

Ripartiti li prigioni in quattro squadre, fu la prima di circa cinquecento distribuita nelli Castelli della L'inguadocca: la seconda di quatrocento à Carcassona, e Tholosa: la terza di ottocento nelli Castelli della Prouenza, e sù'l Rodano; restituiti alla prima libertà, e rimandati alla patria tutti li Portoghesi; e la quarta composta de gli Officiali maggiori condotti nelle Carrozze del Re, e corte-

cortesemente visitati da' Grandi della Corte, e per tutto splendidamente trattati, fù ripartita in questa maniera. Don Pedro d'Arragona Generale, & il Marchese di Ribas Generale dell' artigliaria, si mandarono sotto buone guardie nella Fortezza di Montpellier. Don Diego Sans Proueditor Generale della Caualleria, con D. Francesco Marini suo Nipote, nella Fortezza di Valenza. D. Martino Muxica Mastro di Campo, & il Barone di Letos Commissario Generale, nell' Arsenale di Granoble. D. Francesco Toralto Luogotenente Generale dell' Armata, & D. Francesco Pardo Mastro di Campo, in Pietraincisa, Castello della Città di Lione: permettendosi à ciascheduno di loro vn domestico della propria famiglia per seruire alle loro bisogne. Il Rè Christianissimo per testimoniare l'aggradimento de' seruigi riceuuti dalla prudente & valorosa condotta del Generale Motta Odancourt, l'honorò del Bastone di Maresciallo di Francia, come poco auanti haueua praticato col Conte di Guebrian, per marca della sodisfattione propria, e del vantaggio, che ne ridondaua alla sua Corona dalle gloriose fatiche, che sosteneua nella direttione dell' arme Vaimarese e Regie nell' Alemagna.

La percossa data da' Francesi al Marchese di Pouar seminò grandissima confusione e cadenza d'animo e di forze nella Corte Cattolica: ondeggiando fra mille noiosi pensieri delle giatture grauissime, che soprastauano alla Monarchia nel dissipamento di quel neruo di Caualleria, ch' era il vigore de' loro Esserciti, e che non senza consumo di molto tempo e di thesori non poteua rifarsi, mentre era composto di quelle compagnie, che nella precedente campagna erano state riamassate da tutti i Consegli con penosissime difficoltà e dispendij. Questa disgratia sciolse il freno alle più seuere maledicenze contro il Marchese di Leganes, accagionandolo per Autore di consiglio tanto imprudente, come era questo, di fare vna marchiata così impropria per lungo tratto di paese nemico, esponendo la Corona di Spagna sù'l margine d'angustie tali, che se Dio non mette mano à miracoli per sostentarla, si vede in pericolo euidentissimo di perdersi. Percosso, e dissipato il soccorso, vnica Tramontana delle speranze di Coliure, già principiaua rimirarsi agonizzante la sua salute. L'aria, che con horridi bombi del cannone strepitaua, già ne precorreua della vicina sua caduta gl' infelice annuntij. Poiche al primo d'Aprile rinouate dal Maresciallo della Milliarè le batterie, fù tale la grandine delle palle scaricate contro le mura, che lasciarono patentissima la strada alle squadre di salire, e di fermare il piede dentro le ruine. Non volle tuttauia il Generale secondare col comando l'ardore delle truppe per non funestare gli Allori di quella vittoria con spargimento copioso del loro sangue, preconoscendo le predette brecchie fiancheggiate dal Castello alla sinistra parte, e dalla Torre alla destra, capaci di rendere malageuole il cimento quando prima non applicasse i Minatori alla Torre per farla volare, assicurando in cotal guisa alle soldatesche la salita sù le mura. Scoppiò la mina la notte seguente senza oprare il desiderato effetto: onde la Milliarè col parere de gli Officiali prese espediente di farsi padrone delle tre brecchie con questo ordine. Che'l Reggimento d'Effiat, à cui toccaua quel giorno la guardia,

Dannosa alla Spagna questa Perdita.

2. Aprile.

si conducesse all' assalto dalla destra parte della sinistra brecchia ; e le guardie tutte cimentassero la sinistra della medesima. Li Suizzeri dessero furiosamente à quella di mezzo : & il Reggimento di Sciampagna salisse la brecchia destra dirimpetto alla Chiesa. Tutti gli attacchi sortirono felicemente il sospirato fine con l'acquisto delle brecchie ; incommodati i difensori dal cannone, e dalla moschettaria nemica, senza poter trouare luogo da coprirsi. Mentre nella Città entrauano i Francesi, si ricourauano nel Castello gli Spagnuoli ; facendo il giorno appresso vn' irruttione sopra il Reggimento di Sciampagna, che vigorosamente la sostenne sino all' arriuo de' Suizzeri, i quali con tal ferocia caricarono gli Spagnuoli, che gli rimessero dentro il Castello, non solo, ma gli spogliarono di tutte le fortificationi esteriori, eccetto d'vna mezza Luna eretta auanti la porta. Alloggiarono li Francesi la stessa sera sù la contrascarpa, sboccando poco doppo nel fosso, doue piantarono vn' alloggiamento. Ma se bene tutte le batterie fossero riuolte contro il Castello, e che per molti giorni con indefessa fatica proseguissero in tempestarlo ; minoraua nondimeno sempre più la speranza di poter aprire dentro le mura qualche brecchia capace per lo assalto. Si persuase perciò la Milliarè di poterlo espugnare con la mina, onde attaccati gli operarij alla fronte d'vn baloardo per farlo saltare, doppo hauer fatto qualche escauatione nella muraglia, incontrando la rocca sopra la quale è fondato il Castello : riconobbe l'impossibilità del tentatiuo, onde formando vna mina imperfetta senza saper egli medesimo qual buon' effetto promettersene, deliberò in ogni modo di farlo giuocare. La fortuna propitia sempre mai all' imprese più generose del Rè Luigi, portò non solo che vi restassero oppressi da ottanta Spagnuoli, ma che la fronte di quel baloardo rouinasse di maniera, che ne rimanesse riempito, e guasto l'vnico pozzo donde ne traheua l'acqua necessaria il presidio ; per penuria della quale gli conuenne, per non poter più oltre sostentarsi, capitolare la deditione del Castello con le seguenti conditioni : là doue senza questa disgratia si sarebbe mantenuto lungo tempo ancora per essersi trouato munito di fortissimi ripari, & di tutte l'altre cose necessarie alla difesa.

Caduta di Coliure.

Articoli stabiliti da noi Signore della Milliarè Maresciallo di Francia, Gran Mastro dell' Artigliaria, Luogotenente Generale dell' Armata, che il Rè comanda in persona ; con il Signor Marchese di Mortara Capitano Generale della Caualleria del Rossiglione, e Gouernatore di Coliure per Sua Maestà Cattolica.

1. CHE'L detto Signor Marchese sortirà Domenica tredici di questo Mese à sette hore della mattina, con tutti gli Officiali, e soldati, che sono al presente nel Castello di Coliure, & S. Elmo, tanto à piedi, quanto à Cauallo, di qual si voglia conditione e natione che siano, con arme, bagaglio, Tamburro battente, Insegne spiegate, micchie accese, & balle in bocca : e che li detti Castelli saranno rimessi di buona fede nelle mani di quello che n'haurà l'ordine dal detto Signor G. Mastro dell'Artigliaria

con

con tutte le munitioni da guerra, e da bocca, artigliaria, ed armi.

2. Che le dette genti da guerra, Officiali, e soldati, saranno condotti con sicurezza, scorta, e tappe, sino à Pampalona, e non potranno fare più lunga giornata, che di tre leghe per giorno al più, e marchieranno per la strada più curta.

3. Che sarà permesso al detto signor Marchese d'inuiare domani vndici di questo mese vn' huomo con passaporto à Roses, per far venire vno, ò più, Vasselli, dentro i quali saranno imbarcati quattrocento infermi, e feriti, per esser condotti à Tarragona insieme col bagaglio del predetto Marchese di Mortara, e de gli Officiali ch' egli aggradirà di nominare; senza tuttauia imbarcarui alcun' huomo sano, nè cauallo, & sarà dato passaporto à detti Vasselli, li quali nondimeno non potranno essercitare alcun' atto d'hostilità.

4. A tutti li suddetti ammalati, e feriti, sarà dato alloggio in Argilliers fino à tanto che li Vasselli di Roses siano arriuati per imbarcarli, come anco proueduti di viueri mentre soggiorneranno nel detto luogo, e del pane per tre giorni nel partire.

5. E accordato, che'l detto Signor Marchese potrà cauare due pezzi di Cannone ad elettione del detto Signor G. Mastro, per esser condotti à Perpignano, con poluere per tirare trenta colpi; e sarà loro dato il necessario equipaggio per questo effetto.

6. Che tutti li Catalani, che si troueranno nelli detti Castelli, potranno andarsene doue più loro piacerà; mentre che in soggiornando nelle Terre sotto l'vbbidienza del Rè, prestino il giuramento di fedeltà.

7. Tutti li prigioni da guerra, che sono nelli detti Castelli, saranno liberati.

8. E per sicurezza di tutte le suddette cose il Mastro di Campo D. Alfonso Catlatayout, con l'Aiutante Giraldini, resteranno per ostaggi sin tanto che li detti Castelli siano resi, e conseguentemente due Capitani Francesi saranno inuiati à Perpignano per dimorarui sin tanto che'l Signor Marchese di Mortara sia arriuato vicino alla frontiera di Spagna, dalla banda di Pampalona. Nel cui luogo darà egli vn' attestato come la Capitolatione sia stata esequita, in virtù del cui certificato il Signor Marchese Flores d'Auila promette di rilasciare li detti ostaggi; e per sicurtà inuiarà promessa di farlo allora, che gli saranno posti nelle mani.

Fatto e stabilito nel Campo di Coliure li 10. Aprile 1642.

Attribuir si deue la resa di questa Piazza ad euento casuale, più tosto che ad effetto d'industria, e di forza; mentre la mina condotta per far saltare il Bastione, andò ad operare fortuitamente doue erano le conserue dell' acque rese inutili da quelle ruine. Il Marchese di Mortara prima di rendere il Castello si fece prestare sette botte d'acqua per ristoro de gli ammalati. Doppo lo stabilimento de' Capitoli si consegnarono reciprocamente gli ostaggi, sortendone mille trecento huomini, trà quali quatrocento infermi. Il Castello di S. Elmo predominante

il Porto più grande di Coliure posto in monte quasi inaccessibile, benche potesse per molti giorni tenersi, fù compreso nondimeno nell' accordo del Castello, e rassegnato à Francesi. Tenne la Milliarè à pranso seco il Marchese di Mortara con gli altri primarij Officiali, trattandoli con ogni maggior lautezza, e cortesia; e licentiati si condussero questi à Narbona per riuerire la Maestà Christianissima, che gli accolse con tutta l'humanità e decoro, facendo loro vedere la cerimonia del lauare i piedi à poueri. Risarcite le rouine, e megliorate le fortificationi di Coliure, abbondantemente prouisto di tutte le cose necessarie, e d'vn forte presidio sotto il comando del Signor di Tylly Luogotenente Colonnello del Reggimento di Sciampagna, comandò la Milliarè la demolitione, e l'appianamento de' Forti, delle trincere, e de gli altri ripari da lui eretti contro la predetta Piazza.

15. Aprile.

17. Aprile.

Blocco di Perpignano formato dal Rè di Francia.

Ridotto à fine con ispeditione sì felice l'assedio, destinò il Rè di Francia tutti i suoi pensieri all' acquisto di Perpignano, doppo che le sue truppe in vary luoghi del Rossiglione ripartite, si fossero ristorate dalle passate fatiche. Andò trattando la Milliarè à riconoscere il sito, e la qualità di questa Piazza destinata per oggetto del suo valore, e fatto del tutto rapporto alla Maestà Sua, propose d'attaccarla à viua forza. Ma giudicando il Rè precipitosa troppo la via de gli assalti per il sangue, che profusamente si sarebbe sparso da' suoi, e del più nobile e valoroso, particolarmente in riguardo della Fortezza guernita d'vn numeroso, e agguerrito presidio; volle si guadagnasse col blocco, riassicurato da differenti, ma vniformi ragguagli de' fuggitiui, e prigioni, che penuriasse già la Piazza de' viueri, onde dentro il Mese di Giugno fosse per humiliarsi sotto lo sforzo della fame, e delle sue armi egualmente. Con tale risolutione partì il Rè di Narbona non ostante l'incomodo ben grande, & il dolore della podagra, che lo trauagliaua, per formare egli medesimo le linee di circonuallatione, assegnare i quartieri, e disporre l'assedio di cui ambiua la Palma, come la più fiorita e verdeggiante di quante n'hauesse raccolte nel campo de' suoi sudori, per essere stimata la più famosa Piazza d'Europa, inuincibile à tutte le forze, & il baloardo delle Spagne, da combattersi al cospetto, e sù gli occhi del suo Rè, e da guadagnarsi al dispetto di tutti gli sforzi della sua possanza. Alloggiò il Rè in campagna, assistendo per tutto, e disponendo con l'occhio proprio l'assedio, sprezzando li pericoli del cannone e del clima vgualmente. La Corte tutta staua à Cielo scoperto; onde si rimiraua vn gran Rè campeggiare sotto Perpignano con poco comodo e minor lustro, non hauendo che vna piccola casa per suo ricetto, & il restante della turba cortegianesca ridotto alla pura necessità. Le guardie Francesi, e Suizzere, i le genti d'arme del Rè, con i suoi caualli leggieri, e moschettoni, presero con Sua Maestà Quartiere à San Stefano. La Milliarè con li Reggimenti di Sciampagna, Effiat, Bearne, Espernan, con le compagnie Reali, & seicento caualli, s'accampò ad vn Vallone dalla banda della Cittadella vicino all' Acquedotto. Li Reggimenti d'Anghien, e della Milliarè à Pia. Li Reggimenti di fanteria d'Anglien, Conty, e Paelignac à Bonpas, insieme con li Reggimenti di caualleria di Boissac, & Leran, che guardauano il sito

frap-

frapposto dal loro quartiere alla Torre di Rossiglione, nelle cui attinenze si trouaua il Reggimento della Corona trincerato, e quello di Mazzarino de gl' Italiani in vna cascina frà Bonpas, & il quartiere Reale. Dal parallelo di tante forze poderose rinuigorite dall' assistenza d'vn Rè guerriero con vna Piazza di tanto grido e riputatione come Perpignano, guernita d'vn fortissimo presidio, ageuolmente mi persuado di vedere il Lettore attentissimo ed impatiente di sapere il preciso, ed i particolari di questo assedio, facendosi à credere di douer sentire accidenti marauigliosi, e le più cospicue attioni militari, che mai si praticassero in altri tempi in qual si sia più strepitosa oppugnatione di fortezza. Nella cui opinione s'ingannarà à partito, nè potrà di meno di non restar' soprafatto dal stupore, quando intenderà, che leggieri fossero le fattioni, e questo assedio non illustrato da alcuna attione di rimarco; ma che'l Rè di Francia senza iscaricare vn cannone, ò sparare vn moschetto, ma col gioco di palamaglio, e del pallone, e coll' essercitio continuo delle caccie, prendesse la più rinomata fortezza d'Europa, e con quella s'impadronisse ancora di due Contadi, di Rossiglione e di Cerdagna, anticamente impegnati dal Rè di Spagna à Lodouico XI. Rè di Francia per quattrocentomila ducati; restituiti poscia da Carlo VIII. nella sua espeditione per Italia senza pagamento alcuno à Ferdinando il Cattolico, acciò con le sue armi non isturbasse l'impresa già diuisata sopra il Regno di Napoli: nell' osseruanza delle cui promesse solennemente giurate con quale fallace equiuoco burlasse Carlo VIII. e desse l'immunità all' inganno come in asilo dentro la Piazza di Perpignano, pur troppo si rende manifesto nell' Historie di quei tempi, senza ch'io prenda la fatica di tesserne il racconto; da che trassero argomento alcuni di dire, che per giusto iudicio di Dio Lodouico XIII. non ingannando, ma giuocando alla Pilotta, hauesse riguadagnato Perpignano, & il Rossiglione, perche s'apprendesse conforme il detto d'vn Profeta: Gli Stati e li Regni essere tante palle, che Iddio giusta i periodi delle permissioni sue manda, e rimanda da vna Monarchia all' altra. Ma perche ne' Tomi seguenti caderà facilmente sotto la nostra penna il racconto delle ragioni, che sopra questa Piazza, e tutto il Contado di Rossiglione afferma la Corona di Francia giustissime ritenerui, onde come di Stato ricuperato e non di conquista, se ne debba parlare nel congresso della pace Generale à Munster; hò stimato per ciò diceuole inserire in questo luogo l'vltimo Capitolo della Catalogna Francese, nel quale prolissamente si spiegano intorno questa materia le pretensioni della Francia, degne della notitia de gl' ingegni curiosi.

Assedio famoso, má senza alcuna nobile operatione.

DRITTI DELLA FRANCIA SOPRA LA Contea di Rossiglione.

OGGETTO mio essendo di chiuder questo Trattato con li dritti che li nostri Rè hanno particolarmente sopra la Contea di Rossiglione, mi persuado che se ne possa stabilire il primo sù i limiti assegnati dalla natura a' Reami. Poiche se gli antichi per rendere sacri ed inuiolabili

ſabili i limiti che poneuano alle poſſeſſioni de' particolari ne conſacrauano le pietre, ed il luogo doue haueuano fatto diſegno di poſarle, con la cerimonia d'vn ſacrificio ſolenne, di cui può vederſi la deſcrittione nel Libro, *De conditionibus Agrorum*, di Siculo Flacco, che dobbiam noi credere di quelle con cui la Natura hà diſtinti i Regni, e le Prouincie? La Diuina prouidenza, che ſin dal principio del Mondo volle prouedere al riposo delle Nationi deſtinate ad habitare la Francia e la Spagna dirizzò à lungo delle loro frontiere quell' alte Montagne, le quali ſtendendoſi dall' Oceano fino al Mare Mediterraneo, ſeruono di barriera eterna alla loro ambitione. Certo li Franceſi ſi ſono ſempre religioſamente trattenuti di quà da queſti confini, nè hanno giamai intrapreſo di francar il paſſo, ſe non allora, che la difeſa della Religione gli hà portati à fare delle giuſte, e legitime conquiſte ſopra li Mari di Spagna. E ben vero, che l'apprenſione dell' arme Franceſi hà vietato ſempre all' ambitione Spagnuola di violare con aperta forza queſti limiti. Ella l'hà però fatto inſenſibilmente: e ſe bene la Contea di Roſſiglione ſi troui di quà da' Monti Pyrenei, e che habbia formato ſempre vna parte delle Gaule, la Spagna l' hà vſurpata alla Francia, acciò le ſeruiſſe di ponte al diſegno propoſtoſi dello ſtabilimento di queſta Monarchia d'Europa, della quale luſinga le ſue ſperanze.

Che la Contea di Roſſiglione ſia ſtata in tutti i tempi riconoſciuta per parte della Gaula Narboneſe, è vna verità autenticata dell' autorità di tutti gli Antichi Geografi. Tolomeo conta Illiberis, cioè Coliure frà le Città de' Volchi Tectoraghi popoli della Gaula. Plinio parimente la ripone nella Gaula Narbonenſe, e gli Spagnuoli ſteſſi confeſſano, che 'l paeſe di Roſſiglione era anticamente compreſo dentro i limiti della Gaula Narbonenſe. Lodouico Nonio nella ſua Spagna, parlando del Roſſiglione, *Nomen autem illi dedit antiqua Ramanorum Colonia, quæ Ruſcino Latinorum vocabatur, quam Athenæus, & Geographi in Gallia Narbonenſi collocant.* Donde ne viene, che da tutti i tempi il Veſcouo d'Elma foſſe ſuffraganeo dell' Arciueſcouo di Narbona, benche li Spagnuoli habbiano fatto traſportare la Sede del Veſcouato à Perpignano, e ne habbiano reſo il Veſcouo Suffraganeo dell' Arciueſcouo di Tarragona.

cap. 91.

Queſto paeſe è chiamato Roſſiglione, ò da vna Riuiera della quale è bagnato, da Strabone chiamata Ruſcino; ouero da vn' antica Città dell' iſteſſo nome, già Colonia de' Romani, ſecondo l'opinione di Pomponio Mela, che ſi dice eſſer ſtata da quella parte doue ſi vede ancora vn Caſtello chiamato Roſſiglione ad vna lega da Perpignano.

In quanto à Perpignano, ch'è la città capitale di queſta piccola Prouincia, Papirio Maſcone ne' ſuoi Annali di Francia afferma, che habbia preſo queſto nome da Perpenna cittadino Romano. Beuter, & Giouanni Annio Viterbieſe attribuiſcono la ſua denominatione da Πῦρ, perche dicono eglino, queſto grande imbarazzamento, che hà dato il nome

a' Pyrenei cominciò appresso il luogo doue la Città di presente è fabricata. Ma stante che'l nome di Perpignano non si rinuenga fra gli antichi Scrittori, io sottoscriuo volontieri all' opinione del Zurita, il quale afferma, che al tempo di Raimond Berenguier il vecchio Conte di Barcellona, Guimard Conte di Rossiglione popolò, cioè, fondò questa Città nel luogo doue di presente si troua, non essendoui per l'auanti che due Hostarie chiamate di Bernardo Perpignano, da cui la Città trahe l'origine del suo nome. *Por esto tiempo siendo Conde de Barcelona Ramon Berenguero, se poblò por Guinardo Conde de Rossilon la Villa de Perpinnan en nel lugar que oy esta, adonde no hauia sino dos véntas, que llamauan las ventas de Bernaldo de Perpinnan, cerca de las ruinas de la antigua Ruscino, de quien el Contado tomo el nombre.*

Tom.1. lib.1. cap.20.

Noi habbiamo veduto pur dianzi come la Contea di Rossiglione era vn Feudo della Corona di Francia, come l'Infeudatione, ò la prima inuestitura ne fosse fatta da Lottario Secondo al primo Conte Vvifredo: & come Gerardo, ch'era l'vltimo, risconosceua la sourànità de' nostri Rè, con la data del Regno di Luigi il Giouane opposta al suo vltimo testamento. In maniera, che non si può dire con verità, che li Conti ne fossero Sourani, non più che ne sapessero prouare, che li nostre Rè gli habbino resi tali, con la remissione ò quittanza de' Drritti Feudali, come gli Storici Spagnuoli hanno osato d'auanzare in riguardo de' Conti di Barcellona.

Questa verità stabilita non v'è persona, che possa con ragione richiamar in dubbio, che li Conti di Rossiglione non tenessero la Contea da' nostri Rè sotto le suddette conditioni, che gli altri Vassalli della Corona di Francia accostumauano di possedere i loro Feudi, e fra l'altre, tal' hora che il Feudatario venisse à morire senza figliuoli legitimi, faceua apertura del Feudo; cioè, che non essendoui punto de' Vassalli, la Terra si riunisce, & incorporasse al dominio per dritto di reuersione. Non deuo trauagliare in recar maggior lume à questa verità, che in rapportare le opinioni de' Dottori Feudalisti. E per tutti gli altri basta l'allegare il Giurisconsulto Cuias, il quale sopra il titolo primo del Libro primo *de Feudis* ne parla, come d'vna cosa generalmente riceuuta, & approuata. *Constat* (dice egli) *Vassallo defuncto sine legitimo successore, Feudum ad Dominum reuerti.* Le figlie stesse in deficienza de' maschi non erano riceuute alta successione de' Feudi, perche il primo motiuo della sua Institutione essendo il seruitio della guerra, le conocchie erano incapaci d'acquistar vn douere, ch'era riserbato alle sole spade. Il medesimo Cuias allega sopra ciò l'esempio della Ducea d'Austria, che fù riunita all'Imperio per la morte del Duca Federico senza figli maschi, & della Ducea di Ghienna, che rimase aperta con la morte dell' vltimo Duca Guglielmo, benche hauesse lasciato due figlie legitime. In effetti l'Autore della vita di Luigi il Giouane, parlando della morte di questo Duca Guglielmo dice

dice in termini espressi, che'l Rè s'impadronì delle sue Terre per esser morto senza figli maschi. *Et quoniam Terra sine virili harede remanserat; Rex Ducatum in manu sua tenuit.* Nè basta già che si trouassero maschi della linea collaterale, essendo necessario, che'l successor legitimo sia preso dalla linea dritta de' descendenti. Perche se bene per certi costumi locali del Regno, li Collaterali vengano chiamati alla successione del Feudo; questa però è sempre vna contrauentione alla legge generale de' Feudi; onde li costumi non lo permettono, che mediante certa compositione chiamata dritto di Relief, ò di Rachapt.

Sopra questi fondamenti io stabilisco il primo, e principal dritto, che li nostri Rè habbino sopra la Contea di Rossiglione, perche Gherardo, che ne fù l'vltimo Conte, venendo à morte senza figliuoli di legitimo matrimonio, bisognaua, conforme la legge generale de' Feudi della Corona di Francia, che la Contea di Rossiglione, la quale v'era vno, come habbiamo dimostrato di sopra, restasse aperta, e per la stessa ragione acquistata al Rè Luigi il Giouane. Perche non si può reuocare in dubbio, che ciò non si praticasse à quel tempo, mentre veggiamo come la Ducea di Ghienna, ch'era di molta maggior importanza, venne nella stessa maniera in potere del medesimo Rè, benche il Duca Guglielmo lasciasse due figlie legitime.

In questo mentre il Conte Gherardo, il qual non ignoraua punto la legge della Corona di Francia, dalla quale risconosceua le sue Terre, osò ben d'intraprendere di disporre della Contea di Rossiglione à fauore di Alfonso Rè d'Aragona, in caso che venisse à morire senza figliuoli di legitime nozze. Ecco la clausola hereditaria del suo testamento. *Omnem alium meum honorem, videlicet Comitatum Rossilionis, & quidquid ad eum pertinet in Petraltensi & Empuriensi Comitatu, sicut habeo, vel habere debeo, & sicut in Chartis antiquis inter me & Comitem Empuriensem scriptum est: exceptis iis, quæ in hoc Testamento expresè relinquo, Monasteriis, Templariis, & Hospitalariis, & Ecclesiis, & hominibus meis, totum integraliter dono Domino meo Regi Aragonum, & successoribus eius, si obiero sine Infante de legitimo coniugio.* Ma parimente questo Conte testimonia bene in consequenza, ch'egli facesse questa Institutione d'herede contro il sentimento della sua conscienza, che fosse vna intrapresa contra il dritto della Corona di Francia, alla quale la Contea di Rissiglione doueua giustamente riunirsi doppo la sua morte. Poiche v'aggiunge vna clausola con la quale scongiura il Rè d'Aragona suo herede di voler amare e proteggere alcuni de' suoi Parenti, & amici, & insieme tutti i suoi Vassalli, in consideratione dell' eccesso di questa affettione, che lo portaua à lasciargli la successione d'vn bene, sopra il quale egli non poteua pretendere alcuna sorte di dritto, non osando di esplicarsene d'auantaggio, e dire apertamente, che gli donaua vna cosa, la quale apparteneua di ragione al Rè di Francia. *Rogo* (dice egli) *& Dominum meum Regem*

per

per illam fidem , & per illum amorem quem illi demonstro in hoc Testamento, quando meum honorem qui ad Ius illius non pertinebat , illi donó , vt Berengarium de Orle meum Patruelem , & meum Carissimum Amicum Pontium de Tucidone , & Guilielmum Sancti Laurentij, & omnes meos homines diligat , & defendat ab omnibus hominibus , & honores , & omnia quæ illorum sunt.

L'Estratto di questo Testamento , ch'io riconosco della cortesia di Monsieur Dupuy Consigliere del Rè, il quale possiede vn Thesoro di Libri manuscritti , & di Atti antichi , è stato cauato da vn originale , di cui la fede non può essere giustamente reuocata in dubbio , e si trouarebbe interamente conforme, come credo, à quello, che si custodiua negli Archiui di Perpignano, se non fosse, che l' hanno fatto smarire durante l'assedio per timore , che non si potesse trouare in vna carta pergamena con che fortificare vn giorno le difese , & li Bastioni della Cittadella. In effetto gli Spagnuoli per cosa di questa clausola toccata di sopra , hanno sempre fatto vn gran secreto di questo Testamento , senza volerlo comunicare à persona. Donde nasce , che la sospitione da loro concetta, che contenesse qualche cosa disauantagiosa alla Spagna ha fatto inuentare , che vi fosse inserta vna clausola per la quale il Conte Gherardo instituendo herede Alfonso Rè d'Aragona , lasciaua a' suoi sudditi l'elettione d' essere sotto la Corona di Francia , ò sotto quella d'Aragon. Vedete quì quello , che ne scriue il Dottore Palau in vno discorso suo sopra le pretensioni , che hanno li Conti di Rossiglione , & di Cerdagna, d' essere separati dal Principato di Catalogna. *A esto Alfonso Primero Rey d'Aragon y Conde de Barcelona en el anno* 1127. *instituyo sù eredero Geraldo Conde de Rossellon , muriendo in hyos à peticion de sus Vassalos , en cuyas manos dexo si querian ser de Aragon , ò Francia.* Il che senza dubbio è vna inuentione per coprire la vera clausola del Testamento vantaggioso alla Francia. Poiche come poteua il Conte Gerardo lasciar herede il Rè Alfonso, & dare a' suoi sudditi l'elettione d' essere sotto la Corona di Francia , ò sotto quella d' Aragon ; Non era forse vn leuarli da vna mano quello,che gli haueua dato dall' altra, & con vna clausola interamente ingiuriosa permettere a' sudditi dell' herede l'ingiusta licenza di spossessarli di tutto ciò , ch' egli gli donaua ? E quando bene questa clausola fosse vera ella testimoniarebbe sempre, che 'l Conte Gerardo pentendosi d'hauer instituito herede il Rè d'Aragon , haueua voluto in qualche maniera scaricare la sua conscienza sopra quella de' suoi sudditi, con la libertà dell' optione , che loro permetteua.

Il dritto , che li nostri Rè hanno acquistato con questo mezzo sopra la Contea di Rossiglione , sì chiaro , è così ben fondato , che bastarebbe fermarsi sopra questo per giustificare la conquista fattane dal Rè Luigi XIII. di felice memoria. Ma perche s'è sentito parlare di alcuni altri dritti, che i nostri Rè vi possono pretendere , e per altro potrebbe essere, che li spiriti curiosi ne desiderassero la notitia, io gli notarò di passaggio, & per

& per via d' Epilogo à fine di non impegnarmi in tali discorsi, che mi potrebbono allontanare da quei limiti, che ho prescritti à questo Trattato. Ma perche mi si potrebbe opporre, che questi Dritti si distruggono fra di loro mentre non v'è alcuna apparenza, che li nostri Rè hauessero voluto accettare la successione della Contea di Rossiglione, quale di gia apparteneua loro con l'apertura del Feudo fatta nella morte del Conte Gherad; nè che hauessero voluto acquistare col mezzo di qual si voglia contratto vn bene, che loro appartenesse, e che poteuano ricuperare con tanta ragione, & giustitia: Io rispondo non v'essere alcuna Corona sotto il Cielo doue li Dritti più legitimi siano stati più trascurati, che da quella della Francia, come si potrebbe prouare con infiniti esempi. Che questa negligenza è stata longo tempo fomentata dalla diuersione delle guerre ciuili, e straniere, e sopra tutto quella de gl' Inglesi, ch'è stato intrattenuta sempre nel cuore del Regno; & che questa trascurraggine, e questa diuersione sono finalmente terminate in vna dimenticanza di molte altre pretentioni di maggior rileuanza, in maniera, che non bisogna gia trouar strano, che li nostri Rè non sapendo punto, che la Contea di Rossiglione per altro appartenente loro, ne habbiano doppo voluto stabilire la pretensione sopra nuoui Dritti. Tanto è che non credo già, che nel far conoscere come il Rè hà molti, & diuersi Dritti sopra la Contea di Rossiglione, la sua pretensione ne diuenga men legitima,

Li Rè di Maiorica, che formauano vn Reame della casa Reale d'Aragon, erano Conti di Rossiglione, e Signori di Montpelier. Giacomo III. vno di costoro essendo stato ingiustamente spogliato de' suoi Stati, e particolarmente della Contea di Rossiglione da Pietro IV. Rè d'Aragon, per procurare di rientrare al possesso de' suoi beni, fù costretto di vendere al Rè Filippo di Vallois la Contea di Rossiglione, & la Signoria di Montpellier, come scriuono Matteo Villani, il Petrarca, & Papirio Marcone. Tuttauia Andrea Fauino nel suo Theatro dell' honore afferma, che questa vendita della Contea di Rossiglione fosse fatta al Rè Giouanni Figlio di Filippo di Vallois, mediante il prezzo di centouintimila fiorini d'oro, à conditione che'l Titolo di Conte di Rossiglione restarebbe al Rè di Maiorica durante la sua vita, e che quelli, che descendessero da lui per dritta linea, & non gli altri, la potrebbono ricuperare pagandone la stessa somma.

Lib. Primo Annal. lib. 2. Rerum Senilium. Annali di Francia.

Giacomo IV. Rè di Maiorica figlio di Giacomo III. doppo esser stato prigione di Pietro Rè d'Aragon, volle tentare se la fortuna gli sarebbe più fauoreuole di quello si fosse mostrata al Padre, onde si mise in stato di ricuperare i suoi beni, ma la morte lo sorprese frà questi disegni, e lasciò per testamento la successione di tutti i suoi Dritti à sua sorella Isabella, vedoua del Marchese di Monferrato, la quale poscia gli donò à Luigi d'Angiù fratello del Rè Carlo V. à conditione di procurarne la ricuperatione, e di non farne già mai alcuna compositione con li Rè d'Aragon,

Onde

Onde Carlo d'Angiù ſuo ſucceſſore conſtituendo doppo herede di tutti ſuoi Dritti, il Rè Luigi XI. gli acquiſtò le giuſte pretenſioni de' ſuoi predeceſſori ſopra la Contea di Roſſiglione, per cauſa d'Iſabella Sorella, & herede di Giacomo IV. Rè di Maiorica, come anco quelle, che haueua ſopra la Catalogna per cauſa di Violante ſua Auola, di che habbiamo trattato di ſopra.

Il Rè Luigi XI. auanti, che per il teſtamento di Carlo d'Angiù n'haueſſe acquiſtati li Dritti, che la Caſa Reale di Maiorica riteneua ſopra la Contea di Roſſiglione, gli poteua pretendere ſuoi proprij per vn' altra via. Giouanni II. Rè d'Aragon per arreſtare il corſo della ribellione de' Catalani, che s'erano ſolleuati contro di lui, fù ridotto in neceſſità d'impegnarli la Contea di Roſſiglione, & di Cerdagna, per il prezzo di trecentomila ſcudi d'oro, & il ſoccorſo d'vn' armata compoſta di ſettecento huomini d'arme, oltre la fanteria neceſſaria, il tutto preparato, & aſſoldato alle ſpeſe di Luigi XI. Giouanni Bouchet nella ſua Hiſtoria d'Aquitania tiene, che queſta foſſe vna pura vendita; & Andrea Fauino, doppo hauer regiſtrato proliſſamente l'altro del pegno dice, Che'l Rè Luigi XI. non ſi contentò già di queſte obligationi, anzi volle hauere l'intero godimento delle coſe obligate; di maniera che'l Rè Giouanni d'Aragon, cedette, laſciò, e tranſportò al detto Rè Luigi, & a' ſuoi ſucceſſori Rè di Francia in perpetuo la detta Contea di Roſſiglione, & quella di Cerdagna, con totale giuriſdittione, e ſouranità. Nè fù il detto Rè Luigi poſto in poſſeſſo attuale, e Reale, & in ſuo nome Meſſere Tanneguy del Caſtello fù fatto Gouernatore delle dette Contee di Roſſiglione, & Cerdagna. Di poi aggiunge, che'l contratto di queſta vendita, e ceſſione è dato ſotto li 25. Giugno 1642. nel Palazzo Archiepiſcopale di Saragozza, ſottoſcritto dallo ſteſſo Rè, Reſpondente, Notarij, e Teſtimonij, con le medeſime ſottoſcrittioni.

Finalmente il Rè Carlo VIII. perſuaſo da alcuni Penſionarij del Rè d'Aragon, e fra gli altri da vn Frate Franciſcano chiamato Oliuiero Maillard direttore della ſua conſcienza, gli reſtituì la Contea di Roſſiglione contro il parere de' principali ſuoi Miniſtri di Stato. Zurita ſteſſo ſcriue, che li Gran Signori del Regno di Francia ne furono ſtupefatti molto, e che'l Veſcouo d'Alby, il quale era vno di coloro, che haueuano indotto il Rè à reſtituirla ne venne molto biaſimato, ed accuſato d'eſſere ſtato corotto dal Rè di Spagna con promeſſa del meglior Veſcouato de' ſuoi Stati. *Y quedo*, dice Zurita, *entre ellos muy notado el Obiſpo de Albi, de hauer ſido corrompido y ſubornado por el Rey de Eſpanna, con promeſas de proueerlo en ſus Reynos de vna muy principal Igleſia.* Nondimeno l'Hiſtorico Zurita per autorizzare tanto più la giuſtitia di queſta reſtitutione, dice, che il Rè Luigi XI. poco auanti la ſua morte, alle perſuaſioni di San Franceſco di Paola, haueua comandato ch'ella ſi faceſſe, & che parimente n'haueua data la Commiſſione al Veſcouo di Lambes. A che il ſuo Continuatore

Tom. 1. lib. 1. cap. 10.

Tom. 4. lib. 20. cap. 53.

Blanco della Nunza agguinge, ch'alla persuasione dell'istesso Santo, ella fù di poi essequita dal Rè Carlo VIII. Ma ciò nullamente è credibile, tanto più che Comines, vno de' più intimi, e confidenti di questi due Rè, e che conosceua particolarmente questo Santo, n'haurebbe senza dubbio scritto qualche cosa. Oltra che non saprei persuadermi, come hauessero dopoi fatta tanta stima della sua Santità, se fosse vero, che hauesse consigliato questo Prencipe di fare vna cosa, della quale conforme l'istesso Zurita, il Vescouo d'Alby fu biasimoto fino ad esser incolpato d'essere stato subornato dal Rè di Spagna. Comunque sia, è certo, che 'l Trattato di questa restitutione fù dopoi rotto dall'infedeltà de Spagnuoli, tanto più, che come scriue ancora Zurita, essendo stato fatto sotto queste conditioni, che l'Rè di Spagna non pottebbe maritare i suoi figliuoli con quelli de' Rè de Romani, d'Inghilterra, e di Napoli, nè con quelli del Duca di Calabria, nè con alcuno de' nemici della corona di Francia, senza il consenso de' nostri Rè, e ch'eglino non douessero prestare alcuna sorte di soccorso à niuno di questi Prencipi contro la casa di Francia, gli Spagnuoli le violarono immediatamente doppo la restitutione della Contea di Rossiglione; anzi medesimamente il Rè Carlo VIII. trouandosi in Italia, Fonseca Deputato del Rè di Spagna stracciò la Carta del Trattato in sua presenza, in maniera che non v'è dubbio alcuno, che li nostri Rè non conseruino ancora il medesimo Dritto sopra il Rossiglione, come haueuano auanti il Trattato. Non mi trattengo d'auantaggio sopra questa materia, poiche si potrà meglio apprendere dal Signor di Samblancant nel suo Indice de Conti di Rossiglione.

Nè voglio punto affaticarmi in demonstrare di quale importanza sia la Contea di Rossiglione alla corona di Francia, basta di sapersi, che nella sua ricuperatione ha cacciati gli Spagnuoli di là da' Monti Pyrenei, e loro ha imposto la necessità di sforzare questi naturali baloardi ogni volta, che l'ambitione persuaderà loro di portar l'arme nel Regno di Francia. E non è già senza ragione, se doppo, che Carlo VIII. la restituì loro, li più Sauij Politici della Spagna tenessero, che la ricuperatione di questa Terra equiualeua alla conquista del Regno di Granata. *No se tuuo*, dice Zurita, *en menos por algunas en à quel tiempo la cobranza de Rosselon, que la conquista de la Ciudad de Granada*, e pure era di tanta importanza per gli Spagnuoli Granata, che Filippo di Comines scriue, che si credeua, che li Rè di Spagna hauessero qualche desiderio di passare il Mare per andare à fare la guerra a' Mori, ma che l'opinione di molti era, ch'eglino si contentauano di quanto haueuano fatto, ch'era d'hauer acquistato il Regno di Granata, il quale in verità è stata vna bella, e gran conquista, & la più bella, che sia stata fatta ne' nostri tempi, e che giamai i loro Predecessori sapessero fare.

Cap. 27. Cronica di Carlo VIII.

Ma finalmente la Contea di Rossiglione, gracie a Dio, & al valore di Luigi il Giusto, di gloriosa memoria, è ritornata alla Corona di Francia.

Questo picciolo angolo di terra, di cui il Cielo haueua denegata la cõquista all' arme di Francesco I. non è stato, che vn giuoco di quelle di questo Prencipe Vittorioso. E se bene non fosse in qualche maniera decoroso alla grandezza di quel Conquistatore, che haueua arrestato il furore dell'onde dell' Oceano, ed humiliato l'orgoglio delle rupi le più inaccessibili dell' Alpi s'applicasse di persona à ridurre sotto la sua vbbidienza vna piccola pianura, l'ha fatto per tanto, & il più grande honore che giamai Perpignano habbia riceuuto, è quello di poter mostrare nella sua Terra l'orme de suoi piedi, e le vestigia delle trincere, ch'egli medesimo haueua disegnate. Io sò bene, ch'alla fine la dolcezza del Dominio Francesi obligherà la Contea di Rossiglione à non desiderar punto quello della Spagna, e vorrà più tosto vedere felicemente fiorire nella sua pianura i Gigli Francesi, che d'vdire i ruggiti de' Leoni Spagnuoli. Quando Carlo VIII. rese il Rossiglione alla Casa di Spagna, non andaua già lungo tempo, ch'ella haueua sottoposto il collo al giogo de' nostri Rè, e pure l'haueua prouato sì dolce, che Zurita scriue, che 'l Signor di Venes, il quale comandaua in Perpignano, essendo sù 'l punto di restituire la città à gli Spagnuoli, vi s'opposero gli habitanti arditamente, protestando di non voler vscire dall' vbbidienza de' Rè di Francia. Noi dobbiamo veramente sperare molto dalla bontà di questi popoli; la dolcezza Francese haurà senza dubbio di già ricorretto ciò che l'audacia Spagnuola potesse loro hauere communicato di fiero, & di seluaggio. Ma ancora sin tanto, che 'l tempo habbia guadagnato questo vantaggio sopra di loro, vi sarebbe molto da temere se questi braui huomini à quali il Rè n'ha confidato il gouerno, non viuessero appresso loro con vna franchezza mescolata di quella sauia diffidenza, che compone la meglior parte della prudenza humana. Ciò, essendo io obligato di dire, in riguardo, che potrebbe essere, che questi popoli essendo vissuti doppo la restitutione fattane da Carlo VIII. quasi per due secoli, sotto la dominatione Spagnuola hauessero contratta qualche cosa dell' odio, che la Spagna ha sempre professato contro il nome Francese. In effetti non è longo tempo, che 'l Dottore Luigi Boldo Natiuo di Perpignano, in vn suo discorso à Filippo III. intitolato *Acclamation pia & iusta*, gli disse, che gli habitanti delle Contee di Rossiglione, & Cerdagna, haueuano concetto vn tale odio contro la Francia, che quelli stessi fra di loro, che sono nati de' Francesi habitanti nel paese, hanno in horrore li loro proprij Padre per questa sola causa, che son Francesi, poiche parlando di questa grande inimicitia. *Porque es tanto*, dice egli, *que el hyo de Françes naçido en la Prouincia de los Condados, obborreçe con rancor naturale à su Padre, porque lo es.*

Tom. 5. lib. 1. cap. 10.

Gouernatore de Perpignano era D. Flores d'Auila, alla cui vbbidienza soggiaceua come capo immediatamente à lui subordinato, benche in effetti con auttorità quasi maggiori dell' istesso Comandante D. Diego Caualliere. La guarniggione ascendeua al numero di tre mila soldati in circa, tutti veterani, e braui; sti-

Z

ui : stimata in riguardo della stessa piazza poderosa, e forte à dismisura. Alli ventiquattro, & venticinque, tutta la diligenza, & applicatione delle squadre Francesi versò in occupare i diuisati posti, & in accamparsi. Alli ventisei assistito il Rè dalli Marescialli di Sciombergh, & della Milliarè, fece vn giro intorno Perpignano per osseruarne la situatione, e visitare li Quartieri, regolando egli medesimo le guardie, e disegnando i luoghi doue fosse necessario tirar le linee di circonuallatione: essendosi scoperto vn numero ben grande di fossi, che ne formauano più della metà. Nel passare al Quartiero della Milliarè, sortirono quei di dentro al numero di ducento moschettieri spalleggiati da trenta caualli, i quali attaccarono la scaramuccia con i Francesi, à disegno di tirarli alla contrascarpa, e percuoterli col cannone della Piazza: ma non corrispose il successo al pensiero. Tramesse il Maresciallo della Milliarè d'ordine di Sua Maestà col mezzo d'vn Trombetta al Marchese Flores d'Auila vn biglietto, la cui sostanza versaua in rimostrarli, che nota al Rè la strettezza de' viueri dentro la Piazza, l'ammoniua di non attendere le vltime necessità, ma la rassegnasse nelle sue mani, quando si fosse ridotta à non poter più oltre d'vn Mese sostentarsi, altrimenti prouarebbe li flagelli d'vn sdegno non mai impunemente prouocato. Con efficaci ragioni gli rappresentaua ancora l'impossibilità del soccorso per la disfatta in particolare di tutta la Caualleria de D. Petro d'Aragona, e per la fiacchezza delle forze Spagnuoli, e quando queste sue insinuationi non trouassero nel suo cuore il conueniente luogo di fede, offeriuagli da parte del Rè la permissione per la speditione d'vn' Officiale della sua guarniggione, che farebbe con ogni sicurezza connoiare sino à Tarragona, acciò restasse sinceramente informato del vero, e quanto calamitosa fosse la conditione della Fortuna del suo Padrone per promettersene aiuti. Diede vna risposta ciuilissima à tale vfficio il Marchese, affermando di non trouarsi constituito ancora nelle diuulgate angustie; accettando ben sì la gratia offertali del saluo condotto per qualcheduno de' suoi da condursi à Tarragona non solo, ma per arriuare sino à Madrid ancora, per dare contezza al Rè suo Signore dello stato, nel quale di presente si ritrouaua. I Cannonici della Cathedrale di Perpignano riccurati ad Elna porsero vna supplica al Christianissimo, con la quale esponeuano; precorrere per tutto la voce dell' intentioni sacrileghe del Camandante di Perpignano, come, ch' egli maturasse dentro seriose consulte con altri capi di spogliare le Chiese de gli ornamenti più pretiosi, ed in porticolare dell' Argentarie in cui stauano riposte le sante Relequie, ad oggetto di coniarne moneta da pagare, e tener contenta la guarniggione, onde implorauano la pietà Reale, per il diuieto di misfatto cotanto enorme. Destinò subito la Milliarè per comando di Sua Maestà vn Trombetta al Gouernatore per auuertirlo con ogni sorte d'vrbanità del sentimento ben grande, dal quale restauano colpiti gli Ecclesiastici della Cathedrale ritirati ad Elna per la voce, ch'andaua attorno vagando, ch'egli volesse preualersi dell' Argentarie, e se bene non si prestaua credẽza à tali diuulgationi, perche essendo così buon Cattolico si presupponeua non fosse mai per toccare le sante Reliquie, e le cose dedicate al culto Diuino; tuttauia

Intimatione fatta al Gouernatore di Perpignano, e sua risposta.

Instanza de gli Ecclesiastici di Perpignano.

tauia per sodisfare alle zelanti vrgentissime instanze de' predetti Ecclesiastici, non haueua potuto far di meno di non mandare alle sue orecchie le loro premure. Al Maresciallo mandò in risposta il Gouernatore : Bugiarda essere stata la relatione portata all' orecchie della Maestà Sua, non essendo caduto mai fantasma tale nella sua mente, ringratiando trattanto la Maestà Sua con tutta la cordialità della buona opinione, che haueua della sua persona. *Non teneua già otioso il Gouernatore nell' istesso tempo il cannone della Piazza, benche infruttuosamente l'infocasse sempre per la gran distanza delle linee, e de' corpi di guardia studiosamente dal Rè medemo ordinata.*

Grandissimo bisbiglio, stordimento, e timore haueuano cagionato in tutta la Spagna il disfacimento delle migliori truppe, che componessero le loro Armate, la perdita tanto remarcabile di Coliure, e l'imminente pericolo di Perpignano. Crucciosο viueua il Rè Cattolico di tante disgratie : ed appariua vna fluttuatione molto grande ne' suoi pensieri : non sapendo egli in quale risolutione fermarsi per rimedio à tanti mali, che come monti di onde sopr' arriuauano l'vno doppo l'altro, minaccieuoli nella più lunga continuatione d'irrepparabili precipitij la sua Corona. Porgeua giusto motiuo à gran riflessi e teneua il Consiglio tutto inuolto fra l'angustie di tormentose passioni, la malageuolezza delle leuate d'aguerrite militie, la penuria di Capi habili al comando de gli Esserciti : la strettezza grandissima del denaro, non comparse ancora le Flotte dell' Indie, dalle quali riceue la Corona di Spagna il latte più sostantiale per il proprio alimento. Il rimirarsi già la Spagna lacerata ne' suoi più nobili membri di Portogallo verso Occidente, & di Catalogna verso Oriente, con che veniuano le due Castiglie, Sede de' Rè, à restar esposte da ambidue i latti all' impressioni nemiche, senza altro riparo, che della fedeltà, e brauura de' Vasalli : imprimeua concetti negli huomini di sentito giudicio, che medicare non si potesse il veleno della ribellione con altro Mitridate, che con quello della Reale presenza di S. M. alle frontiere de Regni solleuati. Questo nell' vniuersale opinione delle genti si stimaua l'vnico rimedio à tanti mali : essendosi protestati sempre mai i Regni, che quando il Rè vscisse in Campagna si spopolarebbono nel seguitarlo. Due repugnanze s'incontrauano tuttauia nel stringersi la conclusione d'vna deliberatione di tanta rileuanza. Il giudicarsi, cioè, tarda fuori di modo, & in tempo, che li progressi della Francia non lasciauano sicurezza alla stessa persona di S. M. nè in Valenza, nè in Arragona, oue non si trouaua nè pure vna Fortezza, che la riceuesse, e la rendesse sicura da gli attentati dell' inimico in caso di ritirata. La scarsezza indicibile altresì del denaro cagionata da Viglione, lasciaua questo progetto della partenza di S. M. frà la pendenza de' primi dubbij con poca apparenza di buona riuscita. Poiche le rendite d'ambedue le Castiglie consistendo in questa bassa moneta, ne nasceua, che douendo quelli, che seguiuano il Rè comprare la Plata col Viglione, si trouassero d'ogni tre con vn solo, crescendo giornalmente il disordine dal sequestro fatto della Plata in tutte le Piazze. Per questa stessa ragione precettati sotto pena di ribelli da vn' Alcalde di Corte i Nobili di Siuiglia, Capo dell' Andalucia, di seguire Sua Maestà : si

La Corte di Spagna battuta dalle moltiplici disgratie.

Conditione trauagliosa della Spagna, e con quali mezzi si applicasse a' rimedij.

vnirono insieme in vn conuenticolo, e poi apertamente dichiararono di non poter vbbidire à comandi Reali per mancanza di denari, e per non abbandonare il proprio Regno Limitrofe à quello di Portogallo, da cui temer ne doueua continue incursioni, e l'eccidio ancora di tutto il paese.

Varie consulte, se il Rè Cattolico douesse auuicinarsi a i suoi Esserciti.

Sopra questa importante materia in varie consulte tenute alla presenza del Rè s'vdirono più volte i pareri non uniformi de' Consiglieri; restando alla per fine decretato, che alli 25. d'Aprile prossimo partir douesse la Maestà Sua per Saragozza, à celebrarui le Corti d'Arragona, & indi passarsene à Calatayud, per radunarui quelle del Regno di Valenza, ed assistere nel medesimo tempo à' turbulentissimi affari di Catalogna. Frastornarono il corso di questo proponimento diuerse considerationi di gran peso, nelle Giunte, e Conferenze di Stato, nuouamente con molta animosità dibatiute; oggettando alcuni, Che 'l denaro, che consumarebbe il Rè nella condotta, & intrattenimento della Corte, sarebbe bastante per mantenere più fruttuosamente l'Essercito alcuni Mesi. La mossa da imprendersi da vn Prencipe perpetuamente immobile douer succedere con certa speranza di prospero auuenimento, massime col Rè nemico in faccia: là doue nella crisi delle presenti difficilissime congiunture appariua infallibile col tentatiuo la perdita per carestia di genti, ma molto più di Capi. Illanguiditi di vigore, e di forze, i popoli tutti della Spagna, affaticati dalla moltiplicità di tante straordinarie impositioni, vlcerati gli animi loro dall' odio contro la Priuanza, ragioneuolmente dubitarsi, che nell' absenza del Rè sciolto il freno alla patienza, non scuotessero il giogo à tante violenze, occasionando qualche portentosa nouità. Incaminandosi poi Sua Maestà alle frontiere ribelle con poderoso Essercito verrebbero ad auualorarsi le gelosie ne' Valentiani, ed Arragonesi, già grandemente adombrati dell' intentioni Reali, come indirizzate à smantellare da' cuori loro quelli affetti di libertà coperti sotto il velo di quelle pretese prerogatiue, per le quali freneticauano nell' vbbidienza douuta al Prencipe Naturale. Onde per premunirsi opportunamente dall' imaginarie violenze, non haueuano comportato, che si facessero leuate ne' loro Regni, le quali non fossero comandate da' Capi della medesima natione. E portandosi dentro quelle Prouincie il Rè accompagnato da deboli forze veniua ad incautamente riporre la sicurtà della propria persona nella fede di genti più ben' affette al partito Catalano per i comuni geniali inchinamenti, & interessi, ch'al suo Real seruigio; ma molto più conueniua rifletterui il Conte Duca per le dichiarationi hostili espressamente fatte contro la persona sua da quelle due nationi.

Ragioni per rimouere il Rè da questo viaggio.

La Spagna tutta dall' infelicità de' successi trahendo gli argomenti di quelle colpe, delle quali caricaua il Conte Duca, alla sua mala direttione, come attribuiua tutte le sciagure sopr' arriuate sin' allora alla Corona; così interpretaua tutte le preaccennate ragioni de' Consiglieri per dissuadere il viaggio di Sua Maestà à Catalogna, per suggestioni, e consigli del fauorito, scaturiti dal fonte de' suoi particolari interessi; esclamandosi da tutti con voci molto libere;

Ch'egli

Ch'egli non lasciaua vscire il Rè da Madrid per non dare adito maggiore in Campo, che nel mestiere dell' arme almeno la Maestà Sua confidasse in altri: e con tal mezzo si leuasse da gli occhi Reali il velo, che non lasciaua discernere altro oggetto se non quel solo, che con artificioso sembiante si rappresentaua specioso, ed vtile; ma in effetti era poi vna Tignuola, che miserabilmente rodeua le viscere stesse della Monarchia, come l'esperienza di tanti successi nel corso di molti anni chiaramente palesaua. Che non potendo volgersi altroue il Rè, che in Arragona per Catalogna, ò in Andaluccia per Portogallo, douesse per ogni modo disturbarlo il Conte, mentre non ignoraua punto hauer gli Aragonesi in Saragozza lapidato à furor di popolo il suo Ritratto, che vn Valetto di Camera del Duca di Nocera, allora Vice Rè, portaua scoperto al Palazzo del suo Signore. Onde quali funeste violenze non era egli per augurarsi da quelle genti per natura feroci, & di già in voce, & in scritto, dichiarate nemiche, quando rimettesse la persona sua nelle lor mani; Gli Andalucci ancora mal contenti prima per l'insoffribili grauezze, alle quali erano soggetti, & vltimamente irritati dalla prigionia del Duca di Medina Sidonia lor capo, & idolo, doppo hauergli ruinati gli Stati con le straordinarie leuate di fanti, & di caualli, per l'effettuatione delle quali fù obligato alla vendita delle gioie, & delle più pretiose suppellettili, strepitosamente furiaua contro il Conte Duca, come Architetto di tutti i mali, onde non potesse fidarsi di comparire in quelle Prouincie.

Mormorationi contro il Conte Duca.

Queste considerationi valeuoli per cannonizare l'intentioni, & il consiglio del Conte Duca, quando pure fossero state tali quali in popolo se le imaginaua, seruiuano per criminalizzarlo, e renderlo tanto più odioso, quanto più erano riputate preseruatiue del particolare, e dannose al publico; così à quelle mormorationi contra opponeuano simile risposta gli amoreuoli del Conte Duca, ò i seguaci della sua Fortuna, aggiungendo ancora: Accader sempre, che quanto miglior grado di gratie possiede il Fauorito col Principe, tanto maggiormente crescer l'odio contro di lui ne' sudditi; onde siano l'vnico bersaglio in cui feriscono tutte le saette delle maledicenze plebee: & il più delle volte la rettitudine di buona ragione di Stato venga torta dalla malignità nell' apparenza di rispetto personale. *Ma la verità è, che per i priuati interessi non ommetteua diligenza alcuna il Conte Duca per diuertire il Rè da questo viaggio; il quale come sarebbe caduto infallibilmente fruttuoso molto l'anno antecedente, quando la Catalogna non era riempita di tante arme Francesi; così più malageuole, e disuantaggioso altrettanto riusciua di presente, douendosi con gente inesperta combattere il Rè nemico corredato da poderose, e vittoriose forze col predominio di tutti i passi del Rossiglione, e Catalogna, senza hauer alle spalle nè pur una fortezza per sicurtà della persona Reale. Non ostante tutti questi riguardi, se il Conte Duca con le sue arti, e con la dilatione studiosamente affettata, non isneruaua, & indeboliua le forze già preparate; la lunga resistenza di Perpignano haueua aperto libero il campo*

Conte Duca s'oppone occultamente alla partenza del Rè.

 al Rè

al Rè di Spagna di tentare una validissima impressione delle sue arme in Catalogna, con non dubbia speranza di malmenare li ribelli, e di sottraere dalla caduta nelle mani de' Francesi quella Piazza tanto importante, & egualmente capace di cagionare una grande alteratione nella constitutione generale de gli affari d'Europa, come diuisaremo à suo luogo.

Perseueraua dunque il Rè nelle prime inclinationi della partenza; ma il Conte Duca con mille occulti, & artificiosi rigiri procuraua di diuertirla; onde in tale contrarietà di pareri sopra sì importante materia si tenne un' altra Giunta generale. Fremeua, e mormoraua il popolo, che'l Rè di Francia non facesse già dibattere da' suoi Consiglieri in tante consulte, se nel cuore del verno douesse abbandonare il delitioso soggiorno di Parigi, per condurre gli Esserciti dentro le viscere della Spagna. Ed in passando il Rè per la Caglia del Ponte Segouiano per portarsi alla caccia de' Lupi: vdì la turba popolare indiscretamente blatterare questi licentiosi concetti: Señor el Louo, che nos comea todos es el Rey de Francia; Vaia V. M. à caccia à Colibre y sarà meyor. *Vsciuano tutti i giorni Pasquinate, in una delle quali figurauano trè Rè presentarsi alla Porta del Paradiso, quelli di Spagna, cioè, di Francia, e Portogallo. Diceua questi pretendo il Regno de' Cieli, perche hò ricuperato alla mia Casa il Regno vsurpato à miei Antenati: ed era introdotto in Paradiso. Diceua il Rè di Francia pretendo il Regno de' Cieli, perche fin da fanciullo trauagliai alla ricuperatione de' Regni vsurpati alla mia Corona, onde era fatto entrare. Nell' vltimo luogo compariua il Rè di Spagna, che replicaua le pretensioni del medesimo dritto, perche hauesse mantenuta ne' suoi Stati la fede Cattolica: à cui dato in risposta, di non apprirsi la Porta à possessori di tanti Regni vsurpati, tutto dolente andasse à farne rapporto al Conte Duca, il quale consolasse Sua Maestà, dicendole;* Pues vaya al Regno de mi parte à San Pedro, che la dexe entrare, perche todo me cuidado es perderle luego todos sus Reynos. *Di tal maniera sfogauano per gli inchiostri l'ardore delle proprie passioni i più critici ingegni della Spagna, incolpando anche de' casi fortuiti il Conte Duca, come per l'ordinario suole fare ingiustamente il Volgo. Ma gli huomini di sauio intendimento, ed egualmente instrutti de gli affari di quella Corona, à più alte cagioni ascriueuano i disordini, che la rendeuano agonizzante. All' estimatione vastissima, cioè, che quella natione naturalmente hà delle cose proprie, onde reputa per eseguito tutto ciò, che va diuisando, senza instruirsi punto per tante sciagure di stimare, e temere il nemico: adducendosi in esempio l'istesso Conte Duca solito d'esprimersi ironicamente co' Ministri de' Principi prima dell' arriuo del Rè di Francia à Narbona, con tali concetti,* Poueri Spagnuoli, che'l Rè di Francia viene à prendere la Spagna: *& al costume ancora di non sapere trouar mai la strada all' esecutione de' maturati progetti, caminandosi col passo di Saturno, doue l'vrgenza de gli affari violenta à calzare i talari di Mercurio: accagionandosi la tardanza per Madre della ruina de' loro negotij. Quindi è, che se bene in varie conferenze si dibattessero i mezzi più proprij per l'vscita del Rè da Madrid: nel punto medesi-*

8. Aprile.

Pasquinate in Madrid contro il gouerno.

Cause delle sciagure della Corona di Spagna.

medesimo dell' esecutione s'attrauersassero sempre nuoui potentissimi ostacoli, onde s'introducessero nuoue consulte per concludere la sospensione della sua partenza, mettendosi pur anco su'l tapeto, Che per mancamento della Flotta restaua la Monarchia esausta di denari, e sì fallite le piazze da non poter promettersi, che per breue periodo la sussistenza de gli Esserciti. Che la spesa necessaria per alimentare la Famiglia Reale nel viaggio caderebbe più fruttuosa, ed opportuna per la prouisione de' viueri per le squadre in tutta quella campagna. E trouandosi auanzato il Francese alle frontiere di Valenza non pareua sicura la persona del Rè in Aragon, e molto meno nel Regno di Valenza, oue non si trouauano fortezze, nè ricoueri sicuri, e con la ritirata si rigettauano i popoli nella disperatione, veggendo andar fallito l'vltimo rimedio posto in opera per sottrarli da tante angoscie, sotto il peso delle quali già lungamente gemeuano. Nè poca, nè leggiera sarebbe stata la perdita della riputatione appresso gli altri Prencipi, la quale gelosamente si doueua guardare, mentre con questa non meno, che con le forze reggonsi gli Stati. Gli animi de' Castigliani pregni altresì d'alteratione minacciauano nuoue turbulenze, alle quali si daua comodo, e fomento con l'absenza della Maestà Sua. E douendo il popolo tutto riceuere vna fiera percossa nella borsa per l'abbassamento forzoso della moneta; si correua rischio di vederlo strascinato sù gli orli del precipitio, trascorrendo in risolutioni temerarie, quando non lo frenasse la presenza Reale. La doue continuando la Maestà Sua il solito soggiorno di Madrid in eguale distanza frà Catalogna, e Portogallo: poteua loro somministrare calore conforme all' vrgenza del bisogno; mà dilungandosi dall' vna delle parti, daua spirito à danneuoli, e mostruosi progetti de' ribelli. *De' voti dunque del Consiglio assolutamente valendosi li Conte Duca, frastornaua il corso de' pensieri Reali, ma qualche lampo di questi suoi artificiosi rigiri trasparendo finalmente alla mente del Rè, l'accese di non picciolo sdegno per l'occulto contrasto, che faceua à risolutione da lui stimata tanto necessaria alla sua Corona. Scrisse dunque al Conte Duca vna Lettera per eccellenza di stile, e di concetti, stimata la più bella, che possa vscire da ingegno humano; la cui sostanza versaua in rimonstrare di chiaramente apprehendere;* Che gli affari della Monarchia peggiorauano senza rimedio; ponderandoli, che ciò non auuenendo per mancanza d'aiuti Diuini, nè di forze humane, restaua conuinto essere tutte le passate disgratie effetti della mala direttione de' negotij, & della peggiore essecutione de' medesimi. Repilogaua poscia tutti i successi infelici occorsi sotto la sua dominatione, esprimendo d'hauer dati gli ordini opportuni, & i rimedij con indolenze, che per essere rimasti vacui d'essecutione, tutto era ito a' precipitij. Ordinaua dunque al Conte di conuocare vna giunta de' migliori soggetti della Corte, e frà gli altri il Marchese di Grana Ambasciatore dell' Imperatore, del cui sapere, e zelo molto, confidaua: leggesse loro la sua Carta, e consultasse la sua partenza. *Conuocata la Giunta con*

Nuoue considerationi per trattenere il Rè dal Viaggio.

Lettera ed espressioni del Rè Cattolico al Conte Duca.

lagrime à gli occhi fù letta la Scrittura dal Conte, la quale per essere vn manifesto rimprouero della sua mala direttione, il rese tanto sentito, che lungamente parlò in sua generale discolpa, e descendendo al particolare dell' entrata del Rè in Aragon, sudò in ritrouare ragioni per dissuadere questo viaggio, tirando come sempre nel suo voto tutti i Consiglieri dal Marchese di Grana in poi, il quale s'affaticò in rappresentare, Che la Monarchia già si vedeua trà gli vltimi singulti palpitante: e che se le poteuano preparare i funerali se non veniua con la ricuperatione di Catalogna, dalla quale ne dipendeua quella di Portogallo; ben presto ristorata. Non dubitarsi punto, che'l transferirsi personalmente il Prencipe non fosse per essere il più efficace rimedio, che si potesse applicare alla guariggione della frenesia, ch'agitaua quei popoli, & al bisogno del paese istesso. La Nobiltà cospirare occultamente à suo fauore. Viuere in molti sudditi l'affettione ancora, & l'ossequio alla Casa Reale, onde il presentarsi armato à quei confini pareua consiglio affatto necessario per risanarli l'affaturate loro imaginationi: il Sole della sua presensa viuificarebbe l'ammortite speranze della meglior parte, che l'acclamaua con tutti i voti per potere col poderoso presidio delle sue forze sicuramente scuotere il giogo Francese tanto più pesante, quanto più contrario alla constitutione de gli humori di quella Prouincia. Addusse sopra ciò molti esempij per rimonstrare di quanto frutto, & efficacia fosse il condursi di persona il Principe sù le frontiere ribelle, e frà gli altri quello di Carlo V. in Fiandra, & in Germania: con la Maestà dell' aspetto, più tosto, che con le forze, domando l'orgoglio de' contumaci. Nè tanto riguardeuoli risuonar gli apparecchi, ò i progressi della Francia nella Catalogna, che non si potessero combattere, e rintuzzare tutti i suoi sforzi. Considerassero in fine i pericoli, che poteua far nascere ogni dì maggiori alla Spagna, e la stessa ribellione ostinata di dentro, e la maligna corrispondenza, che dalla Francia sempre vi si saria aggiunta di fuori.

Marchese di Grana consiglia il viaggio del Rè.

Le ragioni sopr' accennate del Consiglio ristrette in vn foglio, furono presentate al Rè dal Protonotario il giorno di Pasqua. Vdì con tale sentimento d'acerbità queste nouelle espressioni il Rè, che contro il solito benignissimo suo costume scomponendosi tutto, gli stracciò in faccia la Carta, dichiarandosi, che'l viaggio non dipendeua se non dal proprio arbitrio, nè più ardisse alcuno di suggerirli il contrario, risolutissimo essendo alla partentenza. Haueua in fatti la Maestà Sua sostenute venti mesi le sue deliberationi in equilibrio pendenti senza risoluersi à qual parte le douesse piegare. Le publiche scritture abbozzate da dottissime penne: ed i Predicatori tuonando da' pulputi con argomenti efficaci da prima, e con frateschi schiamazzi, cioè à dire, con mille indiscrete impertinenze da poi, flagellauano i pareri di coloro, che lo tratteneuano: minacciando con funesti vaticinij la ruina di tanti Regni. Diedero l'vltimo crollo all' animo già vacillante del Rè le nuoue de' mali successi di Catalogna, e Portogallo, impadronitosi il Francese di Vildecona, e d'altre Terre conuicine,

Sentimento del Rè, e risolutione sua alla partenza.

cine, con grauissimo danno de' paesani, non senza timore di più graui sciagure al Regno di Valenza priuo d'Esserciti; ed vsciti quasi nell' istesso tempo più baldanzosi i Portughesi in Estremadura, e Gallitia, doue saccheggiauano, ed inceneriuano molti luoghi aperti di pouera conseguenza, ben si, se non hauessero ceduto in ludibrio, e scherno della debolezza delle forze Spagnuole à quelle frontiere. Più pericolosa irruttione era stata quella delle medesime arme in Castiglia la Vecchia per l'acquisto di Valuerde, e di Valuerde, e di San Martino vicino à Ciuidad Rodrigo; impadronendosi ancora della Comenda del Duca Doria. Credettero dunque sin d'allora i Cortegiani, che'l Rè co'l proprio, ò con l'altrui lume indagasse gli artificiosi oggetti del Priuato, per diuertirlo dal viaggio: onde pronosticarono per vicina la sua caduta. Auualorauano questo vaticinio due considerationi, & accidenti di molto rimarco; l'uno era il considerare, che'l Rè con sì libera risolutione rompesse quel nodo con cui fin' allora haueua tenuto all' altrui arbitrio il proprio volere legato; riflettendo per auuentura, che i pregiudicij maggiori della Corona erano originati dal non esser vscito in campagna l'anno antecedente quando facile si stimaua il rimedio delle piaghe non per anco insistolite. L'altro per essere di fatto pareua più aggiustato, ed efficace, poiche il secondo giorno di Pasqua doppo la presa risolutione della sua partenza, con sentimento tanto grande palesata al Protonotario, stando il Rè ritirato nel Gabinetto con D. Antonio di Mendozza suo Segretario di Camera, à cui dettaua allora vna Scrittura, essendo souragiunto con la solita sua libertà il Conte Duca, gli venne detto, che aspettasse, in maniera, che contro lo stile di 22. Anni di Priuanza non era stato ammesso à quel Segreto. La Regia risolutione al viaggio si notificò co'l sequente Decreto.

Presagij della caduta del Conte Duca.

Aunque auiendo sido nuestro Señor serbido de que suçediesse la perdida de Don Pedro de Aragon de Caballeria y Enfanteria, tan desastrada, sin orden y contra orden mia expressa: Y auiendo la armada Naual, que mande formar para Cataluña, retardadose, que aun oy nò se sabe, que aia partido, hauiendo yo ordenado saliesse a los veinte de Março passado, con que no se vbiera perdido Colibre, ni peligrara lo demas açidentes tan graues y no pensados como obrados, y omitido contra orden, y sin orden, quen aunque nò han atajado, han pospuesto mis designios sumamente. Ni obstante todo esto parto oy de Aranquez, en el nombre de Dios, a la frontera de

Ancorche sia restato seruito Dio N. S. che succedesse la perdita di D. Pietro d'Aragona con la Caualleria, e Fanteria tanto disgratiata, senz' ordine, anzi contra mio ordine espresso: & essendo ritardata l'armata nauale, quale comandai formarsi per Catalogna, di maniera, che nè anco il giorno d'hoggi si sà, che sia partita, hauend' io comandato, che vscisse alli 20. di Marzo passato con che non si sarebbe perduto Coliure, ne hauerebbe pericolato il resto: accidenti tanto graui, & importanti, quanto son stati, e tralasciati contra l'ordine, e senz' ordine: che ancorche non habbino rotti, hanno posposto li miei disegni sommamente. Non ostante tutto ciò, parto hoggi da Araiquez nel Nome di Dio alla

alle frontiere di Castiglia, alla volta di Moya, e Cuenca, che stanno al confine d'Aragona, e Valenza; con l'amore, e la stima, che faccio de' miei Regni d'Aragona, e Valenza, per dar fretta, e calore con la mia propria persona al riparo delle sue frontiere con Catalogna, per impedire più presto che sia possibile il danno, che l'inimico tenterà di farli in questo frangente; & hauendo ancora inteso, che benche li Regni, Città, e Ville di Castiglia si ritrouano con desio, & animo grande di seguirmi, e fare li suoi sforzi maggiori, non hanno però li mezzi tanto pronti come farebbe bisogno per esseguire l'offensiua, & ancora non sono arriuate le risposte di alcune di quelle, con la qual cosa è bisognato ordinare à tutti che mi auuisino il giorno certo, nel quale potranno partire con tutto il necessario, accioche le marchiate si dispongano, aggiustando li più ritardati con li più auanzati per non apportare molestia in Castiglia, nè in Aragona, ò in Valenza, e senza trattenersi alloggiati, & acquartierati; possano marchiare consecutiuamente col Reggimento del Prencipe molto mio caro, & amato figlio, e col Terzo di Madrid. Ho risoluto di mettermi nelli cõfini di Castiglia per potere incaminare più di vicino li soccorsi, e trouarmi egualmente distante dalli Regni, che mi sono obbedienti; per più prestamente poter prouedere alli accidenti di Castiglia con Portogallo; di Aragona, e Valenza con Catalogna, sin' à che entri marchiando l'Essercito, che hò risoluto operi effettiuamente. Mi è parso auuertirui di tutto questo, acciò lo sappiate, e possiate senza maggior scomodo, che il preciso stare all' ordine, e par-

de Castilla la buelca de Moya; y Cuenca, que estaua la misma raya de Aragon, y Valençia, con el amor y estimaçion, que ago de mis Reynos de Aragon, y Valençia, ado prisa y calor, hasta con mi propria persona, al reparo de sus fronteras con la Cataluña, por atajar quanto antes spueda al daño, que el enemigo intentarà hazerles, en este franzente. Tuuiendo en rendido tan bien, que aunque los Reynos, Ciudades, y Villas del Castilla, se allan con desseo y animo grande de seguirme, y hazer sus mayores en fuerços, no tienen estos medios tan promptos como seria menester para hazer executar la ofensiua. Iungo no han llegado aun las respuestas de algunas dellas, y con que asido fuerça ordenar a todo, que me abisen adia çierto cada vna el en que podran partir con todo lo necessario, para que las marchas, se dispongan ajustando los mas retardados con los mas adelantados, sin que se haga molestia en Castilla, ni en Aragon, ni en Valençia, y sin detenerse alojados, y aquartelados puedan marchar consecutiuamente con regimiento del Prinçipe mi muy caro y muy amado hyzo, y con el terço de Madrid. Hè resuelto ponerme en los confines de Castilla, por poder encaminar de mas cercados soccorros, y allarme en ygual distançia de los Reynos, que me son obedientes para mas açeleradamente proueer a los açidentes de Castilla con Portugal; de Aragon, y Valençia con Cataluña, hasta que entre marchando el Exercito que hè resuelto obre effet-

effettiuamente, Ha me pareçido aduertir os desto para que lo tengais entédido, y podais sin mas comodidad, que la preçisa estar apunto y partir al tiempo mismo, que baste para llegar al Exercito quando estubiere marchando por Castilla, y entrar en Aragon la enfanteria y Caballeria que ha de seguir mi Real persona.

Aranynez 5. de Mayo 1642.

YO EL REY.

Por mandado del Rey nuestro Señor.

Antonio Alosa Nodare.

e partire al tempo medesimo, che basti per arriuare all' Essercito, quando starà marchiando per Castiglia, & entrerà in Aragona la fanteria, e caualleria, che hà da seguire la mia Real persona.

In Araiuez a dì 5. Maggio 1642.

IO IL RE.

Per mandato del Rè N.S.

Antonio Alosa Nodaro.

Raffermata dunque con lettere Regie la partenza per gli vltimi periodi del Mese d'Aprile, prima per Valenza, à disegno di vedere l'armata nauale; poi à Saragozza, per fare vna numerosa leuata d'Aragonesi; i quali protestauano di non volere prender seruitio sotto l'Insegne Reali, quando il Rè non comparisce personalmente all' Essercito, e finalmente in Guesca Città d'Aragon, alla Vaia di Nauarra, e Catalogna; alli Ministri de' Prencipi per bocca del Protonotario fù intimata la deliberatione Reale, onde s'allestissero tutti per seruire alla Maestà sua in questo viaggio. E perche allo strepitoso rimbombo della mossa d'vn Prencipe così grande, e sempre immobile, corrispondesse la fama de gli apparati, e la riputatione de' successi, che grandissimi si prometteua il Mondo: vnì il Consiglio tutte l'applicationi, e diligenze sue nell' apprestamento delle cose necessarie. A tutti li Cauallieri de' tre Ordini militari, di Sant' Iago, Calatraua, Alcantara: à tutti li Grandi, e Titolati di Spagna: à gl' Idalghi de' Regni mandati precetti di comparire à seruire Sua Maestà in quella campagna. Smunsero con grosse taglie dalle borse di tutti i capi di famiglia quantità ben grande di denaro. Spedirono le necessarie commissione per formare vn Terzo di quattro mila fanti tutti Nobili, à nome del Prencipe di Spagna, ad emulatione di quello del Delfino di Francia: Tenente Colonnello del quale fù dichiarato il Conte Duca; Sargente maggiore D. Luigi Penze, ed Aiutante D. Henrico Filippez de Gusman bastardo del Priuato. Doueua riempirsi d'Officiali, ma che calauano di titolo, con ritentione però del soldo della prima carica: Per Capitani del Terzo scelti tutti Maestri di Campo: Per fanti s'eleggeuano Capitani, & Officiali d'Armate: calcolandosi la spesa per l'intrattenimento suo vguagliare quella del mantenimento d'vn' Essercito intero. Presumeua il Consiglio, che fossero per cingere il fianco Reale quindeci mila Nobili almeno. La cura di raccogliere sotto l'Insegne queste truppe era à carico del Bastardo; il quale principiaua di già à priuare col Principe, non senza querele, & mormorationi de' Grandi, ma molto più della plebe, che sfacciatamente

Apparecchi per l'vscita del Rè Cattolico.

esclamaua : Non bastare il Padre à ruinare il Padre, che'l figlio incominciaua à perdere il figlio. *Alle Corti, e Stati di Castiglia, Andaluccia, Murcia, Estremadura, Galliia, Valenza, Aragon, Biscaglia, Guipuscoa, e Nauarra, comandato altresì di prouedere, ed allestire sei mila fanti, & dieci mila caualli. Forze queste quando si fossero potute drizzare in piede così bene come in carta, capaci certamente di donare non solo la contumaccia delle Città ribellanti, ma di fiaccare l'orgoglio a' Potentati congiurati a' suoi danni, e di rendere le nemiche Prouincie Theatro della guerra tutto caliginoso, e lugubre. Ma i popoli afflitti dal peso di tante grauezze, sforzati ad inrollarsi sotto le Insegne, appena vsciuano in Campo, che in vn baleno spariuano. La Spagna inoltre languiua fra l'angustie della strettezza del denaro per prouedere le cose necessarie : di Capi habili à comandare l'arme, e di gente, non meno consumata parte dal ferro, e parte da' disaggi.*

Per coprire la frontiera di Portogallo, prese per espediente il Rè, con bisbiglio di tutta la Spagna, di far seguire la publicatione di D. Giouanni d'Austria per suo figlio, à mira di valersene à quei confini per Generalissimo di quelli Esserciti, che dissegnaua mandarui, con vn Consiglio di guerra, per l'assenza della persona sua, e per Gouernatore il Marchese di Castagneda, à cui si notificò la deliberatione col seguente Biglietto.

IL RE.

Marchese di Castagneda Parente, del mio Consiglio di Stato, e Gentil'huomo della mia Camera. Hò risoluto d'inuiare D. Giouanni d'Austria, dichiarato per mio figlio, come saprete, alla guerra di Portogallo per sopr' intendente di quella, & ancora del soccorso Mediterraneo delli Porti d'Andaluccia : e perche desidero, che nell' espeditione del suo carico si gouerni come conuiene, e nella casa, che se le hà posto, si proceda con l'aggiustamento conueniente, hò hauuto per bene, per la particolar sodisfattione, che hò di voi, nominarui per Gouernatore della Casa, e sopr' intendente dell' hauere; raccomandandoui intieramente la direttione delle attione di lui, passando per vostra mano il tutto, promettendomi del zelo, & attentione con la quale hauete sempre operato in mio maggior seruigio, che in quest' occasione hauerete d'acquistare molti : e molto

EL REY

Marques de Castañeda Pariente, de mi Consejo de Stado, y Gentilhombre de mi Camara : A Don Iuan de Austria aquien hè declarado por Hijo, como teneis entendido. Hè resuelto embiarle por haora ala guerra de Portogallo por superintendiente della, y tan bien del socorro Mediterraneo de los puertos de Andalucia, y porque desseo, que en la expediçion de lo que se le encarga, se gouierne con todo açierto, y que en la casa, que se le hà puesto, se proçeda con el ajustamiento, que conuiene, he tenido por bié, por la particolar satisfacion con que me allo de vos (siendo esta vna açion en que non manifiesto poco lo que os estimo, fiando os vna prenda tan propria mia) nombraros para que vais por haora por Gouernador de la Casa y superintendiente de la haçianda, en comen-

meñdando os enteramente la direcçion de sus açiones, y corriendo per vuestra mano como ha de correr todo, pues del çelo y atençion con que haueis obrado siempre en mi mayor seruiçio, puedo prometerme, que en esta ocasion hareis de adquirir mùchos, y mùy particolares motiuos para creçer en mi la memoria de vuestros meritos, y para que hos alleis con la notiçia de lo que se hà dispuesto en orden a la casa que se le pone y tratamientos, que hà de haçer se os entregaran dòs relaçiones, que tratan de la materia y copia dela instruçion, que he mañdado darle sobre algunos puntos esençiales, que se le aduierten y tan bien se os dara a vos otra en razon de lo que ha pareçido conueniente preuenir con que, y con el la do, que le pongo en vos sio en su Diuina Magestad, que le ade aqudar para que por su mano tengamos muchos, y muy prospe ros suçesos.

De Aranjuez a 5. de Mayo 1642.

YO EL REY.

Geronimo Villanueba.

Sobreserito por el Rey. Al Marques de Castañeda pariente de su Consejo de Estado, y Mayordomo dela Reyna N. Señora.

molto particolar motiui per accrescere in me la memoria de' vostri meriti; & accioche vi trouiate con la notitia di quanto si hà disposto in ordine alla casa, che se le hà messo, e trattamenti da farsi, se vi consegnano due Relationi sopra di essa, e la copia dell' instruttione, che se le hà dato sopra di alcuni punti essentiali, che le sono stati auuertiti; & ancora se ve ne darà vn' altra sopra ciò, che ci è paruto conueniente preuenire. Con che, e col fianco, che le dò di voi, confido in S. D. M. che l'habbi d'aiutare acciò per sua mano tenghiamo molti, e molto prosperi successi.

D'Arayuez a dì 5. Maggio 1642.

IO IL RE.

Geronimo di Villanoua.

Soprascritto: Al Marchese di Castagneda Parente, del suo Consiglio di Stato, e Maggiordomo della Regina N. Signora.

Era D. Giouanni allora in età di tredici anni d'indole marauigliosa, e dotato di rara bellezza. Nel tratto, e nella gratia rassomigliandosi al Rè suo Padre: nel colore solamente diuerso, perche hà negrissimi i capelli, ed il volto declinante al bruno: Nelle discipline appare portentoso il suo ingegno: ed in eccellenza possiede le lingue Latina, Francese, e Spagnuola. Nelle scienze Matematiche riesce tanto versato, che'l Padre Ricardi Gesuita suo Maestro ingenuamente confessò non sapere, che più insegnarli. Nacque d'vna Comediante detta la Calderona, di mediocre bellezza, ma di vezzo singolarissimo. Questa doppo sì auuenturoso parto addimandò in gratia al Rè di poter ritirarsi dentro vn Monastero di Monache, doue anco allora viuena in habito secolare con essen-

Indole e qualità di D. Giouanni d'Austria dichiarato dal Rè Cattolico per figlio naturale e Generalissimo di Portogallo.

ſemplarità grande. D. Giouanni doppo sì fauorita publicatione fù à baciare le mani alla Regina, & al Principe. L'accolſe quella con tratto dozzinale, ed inſipido; Queſto gli diſſe, trattandolo di Vos, che l'amerebbe molto, quando ſeruiſſe bene la Maeſtà di ſuo Padre. L'ama il Rè con tenerezza d'affetto per le ſue gran virtù, & habilità. Fù prouiſto del Gran Priorato di Caſtiglia della Religione di Malta, con tutti i frutti decorſi dalla morte del Prencipe Filiberto ſino à quel punto. Honorato poſcia del titolo di Generaliſſimo di Portogallo, tanto in Mare, quanto in Terra, da quella parte, con ordine d'andare à riſedere in Zafrà, luogo vicino à Ciuidad Rodrigo in Eſtremadura. Gli aſſegnarono la Caſa con tutti i ſeruitij Reali; conſtituito per Gouernatore della ſua giouanezza il Marcheſe di Caſtagneda.

Queremonie del popolo.

Riſuegliò vna tal prouiſione fieriſſime le mormorationi anco ne' migliori, marauigliandoſi ogn'vno, e dolendoſi, che peggio del Baſtardo ſi trattaſſe il Prencipe di Spagna figlio legitimo, mentre in età di tredici anni anch'egli, e nato vnico al gouerno della Monarchia l'intratteneuano tuttauia trà le donne ſenza Corte, e con educatione sì priuata, e riſtretta, che non era Padrone di donare, nè di monſtrarſi Magnanimo, cinguettando alcuni, che ad arte procuraſſe il Conte Duca d'alleuarlo in quella maniera per ottundere la viuacità, & acutezza del ſuo ingegno, acciò non lo feriſce col tempo: e per tenerlo vnito à ſenſi della Conteſſa ſua Moglie, affine d'introdurre à poco à poco nella di lui Priuanza D. Henrico Guſman ſuo Baſtardo. Ma la più alta ſperanza per rintuzzare il furore dell'arme ciuili, e ſtraniere, riponeua il Conſiglio Reale nell'apparecchio dell'armata Nauale, la quale in carta, e con la penna, compariua per la più formidabile, che haueſſe mai ſolcato il Mare Mediterraneo: & all'Idee di quei Miniſtri ſi rappreſentaua tanto poderoſa, e formidabile, che vagò lungo tempo opinione trà di loro di ſpedire à Prencipi Italiani Perſonaggio per diſimprimerli dal timore, e dallo ſpauento, nel quale ſuppoueuano, foſſero alla ſola fama delle ſue forze per immergerſi. Doueua comporſi di ſeſſanta Galeoni, & quattro Patacchi, Vaſcelli per la maggior parte auezzi alla nauigatione dell'Indie. A queſti ſi ſarebbono vniti quelli di Napoli, & le Galere di tutte le ſquadre, promettendoſi dallo ſbarco di circa dodeci mila agguerriti combattenti, eſſentialiſſimo beneficio. Ma i più ſauij, ed addottrinati nella ſcienza ſperimentale de gli affari del Mondo, diuerſamente dal Conſiglio ſentiuano, col fondamento, Che non eſſendo partita da Cadiz l'armata negli vltimi periodi del Marzo conforme gli ordini della Corte: ſi foſſe laſciato largo campo alla Francia di chiuderere le porte del Roſſiglione con l'acquiſto di Coliure: poiche ſe bene vi reſtaſſe Roſes, ad ogni modo per ſoccorrere le Piazze conueniſſe varcare il Pertuſo, doue ducento ſoldati poteuano francamente deludere tutti gli sforzi d'vn' Eſſercito intero; onde foſſe poſta in neceſſità l'armata con tanto ſuantaggio degli intereſſi della Corona, impegnarſi, e trauagliare alla ricuperatione di Coliure, come di Porto tanto opportuno all'impreſe contro Catalani. E doue prima pretendere ragioneuolmente poteua di guadagnare in Francia con

Apparecchio dell' Armata Nauale.

la

la celerità, & la preuentione: fosse con la tardanza per infieuolire le proprie forze, e per vrtare in difficoltà maggiori, e quasi insuperabili con le nuoue fortificationi, che da' Francesi intorno la stessa piazza s'andauano alzando. Diceuano nel numero predetto de' sessanta Galeoni comprenderſi quelli, che ad ogni Mese di Maggio veleggiauano all' Indie per caricare la Flotta della nuoua Spagna, nominati per questo i Galeoni del Thesoro. E se bene dalla Corte si diuisaua, che douessero partire al medesimo viaggio per la fine del prossimo Settembre, i periti delle nauigationi dauano tuttauia per incerta la partenza loro in quel tempo, mentre non poteuasi promettere qual successo sortirebbe in questi Mari il tentatiuo de' predetti Vascelli; e quando bene opportunamente si restituissero à Siuiglia, fossero per hauer bisogno di risarcimento. E supposto ancora, che spiegassero le vele al vento auanti cadesse il Mese di Settembre, argomentauano methodicamente, che nel principio della Primauera appunto approdarebbero alla spiaggia della Cuba, doue in quei giorni predominauano venti corrispondenti a' nostri Grecali, e Maestri, i quali sogliono in quelle acque suscitare horribili tempeste. *Da tali premesse deduceuano poscia questa pesantissima illatione* Che, per trè anni veniua il Rè à priuarsi di quella Flotta, ch'era l'alimento più sostantieuole con il quale si nodrisse, e sostentasse la Monarchia; & interotto per trè anni quel commercio, periua il traffico delle Mercantie, rouinauano i Mercanti, e mancaua il denaro. Presupponeuasi in oltre, che la fama di sì poderosa armata rimbombando da ogni lato, hauesse risuegliato le diligenze de' Francesi, onde con studio maggiore rinforzassero gli apparecchi della loro armata, per fare all' altrui impressioni vna valida resistenza; l'incertezza de gli abbattimenti maritimi in particolare non potendo assicurare la Vittoria con il vantaggio del numero, & delle forze.

Poco fruttuosa à gl'interessi del Cattolico.

Ma motiuo di riso, più tosto, che di riflesso alcuno, diede à tutta la Corte l'elettione fatta dell' Abbate Bracciolino da Pistoia, già per l'auanti Agente dell' Abbate Peretti, in Consigliere, & assistente dell' armata appresso la persona del Generale, mentre non possedendo egli altra cognitione, che di tenere ben prouisionata vna Dispensa, & regolata vna mensa, con l'hauere sempre seruito il suo Padrone di Mastro di Casa, e di trinciante; la strauaganza del nuouo impiego pruriua la curiosità de gl' ingegni acutissimi de' Corteggiani ad indagarne il misterio; da alcuni con questo Distico in Romanzo affisso vna mattina sù la sua Porta, creduto interamente suelato.

Abbate Bracciolino dichiarato Assistente dell' armata, eccita ne' Corteggiani le risa & le speculationi.

Mirad el Conde Duque es muy adero
Que sù soplon ha hecho Consejero.

Il comando Generale dell' Armata venne appoggiato alla prudenza, & al valore del Duca di Ciudad Real; essendo stato quasi nell' istesso tempo condotto prigioniere à Madrid per essere poscia confinato in qualche luogo forte conuicino il Duca di Ferrandina Generale delle Galere di Spagna. Le colpe sue si restringeuano à presupposti mancamenti da lui commessi l'anno antecedento, in-

non

non incalzare, e distruggere l'Armata retta dall' Arciuescouo di Bordeos nell'assedio di Tarragona. Il Duca di Maqueda Gouernatore in quella occasione de' Galeoni uniti alle squadre delle Galere si discolpaua dall' imputationi di non hauer accomplito al debito suo: perche nella ritirata di Bordeos mancato à' vascelli d'alto bordo il vento, e fatta da lui instanza al Duca di Ferrandina di rimorchiarli con le Galere in sequela del nemico, ricusasse questo d'ubbidire; affermando di non tenere tal ordine, e d'hauere interamente sodisfatto alle proprie obligationi; facendo perder la più bella occasione, ch' vnqua la Fortuna offerisse alla Spagna, com' era quella d'annichilare col vantaggio di trenta vele maggiori, lo sforzo dell' Armata Francese. Doppo questo incontro non volle più esequire gli ordini della Corte più volte replicati, acciò portasse genti, e munitioni à Perpignano, ed assalisse le galere Francesi, che s'andauano aggirando per quelle coste di Catalogna. Interrogato egli per qual cagione non combattesse, con i soliti suoi motti, ne' quali ostenta vna facilissima acutezza; rispose, Que? Peleareyo, porque Simon se gane la Copa d'oro, *alludendo con questo alla Vittoria di Fonterabbia, quando del 1639. si disloggiò con tanta felicità e valore il Prencipe di Condè da quell' assedio, nel cui incontro benche singolarmente si segnalassero l'Almirante di Castiglia, & il Marchese di Torrecuso; il guiderdone di tutta l'impresa, nondimeno cadde solamente nelle mani del Priuato, che non haueua veduto nè meno l'Essercito non che combattuto, dandoseli dal Rè à perpetua memoria in dono ogn' anno nel medesimo giorno la Copa d'oro, con la Sabriglia, nella quale in fine del pranso bene la M. S. Garriua il Duca di Ferrandina col priuato: onde si faceua cattiuo pronostico di questa sua causa.*

Duca di Ferrandina prigione.

Alle diligenze con tanta applicatione vsate dentro la Spagna, per metterla à coperto da nuoui disauantaggi, e per ristorare i danni patiti nella Catalogna, s'aggiungeuano le prouisioni in altre parti ancora per scuotere à tutti i membri della Monarchia il pericolo di nuoui attentati non solo; ma per contrastare con poderose forze gli altrui disegni, & accrescimenti. A tale oggetto somministraua il Conte Duca occultamente il maggior calore alle Cabale de' Malcontenti della Francia, come diuisaremo à suo luogo, per lacerare con l'arme de gli habitanti medesimi il seno di quel Regno, ed esporlo à quelle stesse atroci calamità, e deplorande miserie, nelle quali per opera del Cardinale Richilieù si vedeua inuolto la Casa d'Austria. Al Vice Rè di Napoli spedì comandamenti Regij per l'apprestamento di nouelli rinforzi di gente, e di denaro; ond' egli per prouederli prontamente, propose trà l'altre cose, ch' ogni Titolato seruisse il Rè in questa sì importante occasione di due Caualli, & ogni Barone d'vno, oltre tutti gli altri sussidij nuouamente imposti; destinandosi in soccorso della Spagna penuriosa di Caualleria braua per l'vltima disgratia sostenuta nell' incontro infausto del Marchese di Pouar, li ottocento caualli già preparati per lo Stato di Milano: nolleggiando à questo effetto li vascelli necessarij per portarli à quei Regni.

Prouisioni del Cattolico negli altri Regni della Monarchia.

Non lasciaua la Corona di Spagna di pratticare nel medesimo tempo li Cantoni

toni Suizzeri per vna leuata di quattro mila fanti, à titolo colorato ben sì di seruirsene alla difesa delle Stato di Milano, per sormontare tutti gl' intoppi, e difficoltà, che alla concessione vi potessero fraporre li Francesi; ma con oggetto di valersene in Spagna. Intimata sollecitamente la Dieta de' sei Cantoni, confederati con lo Stato di Milano, e dell' Abbate di S. Gallo per portarui la predetta instanza, e rinouare insieme più caldi gli vfficij per la Neutralità della Borgogna, comparue in essa l' Ambasciatore Cattolico Conte Casate, per persuadere con viue rimonstranze li Cantoni alle conuenienze della Corona in spalleggiare col forte braccio di quella natione la preseruatione de' suoi Stati in Italia da gli attentati dell' inimico; e di preualersi vgualmente di portione delle medesime squadre in Spagna per formare vn Reggimento di guardia, per la persona della Maestà Sua, di cui presentò vna lettera espressiua dell' istesso desiderio. Non risposero sù'l Campo i Deputati de' Cantoni, riserbandosi di riferir prima il tenore di quella dimanda alle loro superiorità, per maturarne poi in altra conferenza da tenersi à spese del Rè Cattolico in Lucerna la risolutione; inclinati i Cantoni per la maggior parte à concedere la leuata ben sì per la custodia del Ducato di Milano in vigore della Lega hereditaria con quella Corona, qual volta però al Reggimento del Colonnello Zueir creditore allora per seruitij prestati di ducento mila Ducatoni si sborsasse qualche somma di denaro, e si pagassero al publico le solite pensioni; ma renitenti tutti in acconsentire al passaggio in Spagna delle medesime truppe. Facilmente disposti tuttauia si sarebbono gli animi de' Suizzeri à compiacimenti de' Spagnuoli, se la strettezza del denaro non hauesse illanguidito il vigore de gli vfficij loro. Rendeua malageuoli gli effetti del desiderio, e del bisogno del Cattolico la scaltra sagacità altresì dell' Ambasciatore di Francia: il quale con imposture ancora aggrauando i Borgognoni per infrattori della suspensione d'arme stabilita con la Francia, per hauer sorprese le piazze di San Lorenzo della Rocca, e di Poligny, guardate da guarniggioni Francese, procuraua d'incerare à Suizzeri l'orecchie per renderli sordi alle preaccennate trattationi. Onde all' instanze fatte à nome del Cattolico per la Neutralità della Borgogna da Dom Diego Saiauedra, diedero in risposta; non esser negotio quello da maneggiarsi per via di Lettere, nè di Copie transunte: ma comparisse egli personalmente alla Dieta, ed essibisse gli Originali per diuertire le dispute contentiose nate sopra l'altre Trattationi della stessa materia. Nel Senato di Lucerna fù poscia letta vna Lettera dell' Imperatore à tredici Cantoni, ripiena di sensate doglianze, perche non ostante la dichiaratione fatta nella Dieta Generale di Bada, di richiamare, cioè, alle lor case tutti i soldati Suizzeri, che militassero sotto le bandiere del Christianissimo; hauessero anzi concesso nuoue leuate à quella Corona in diseruigio, e pregiudicio ben grande della Casa d' Austria contro le promesse replicate à suoi Deputati, e senza riguardo alcuno alla Lega hereditaria; ammonendo la Maestà Sua tutti i Cantoni ad astenersi da tali contrauentioni, e di ricorreggere gli errori, per non poter prouocare con offese sì graui l'Imperiale suo sdegno, e di tutta l' Augustissima sua Casa vgualmente. Premeuano pure gli Austriaci la solen-

Procura leuate de Suizzeri.

nizzatione del Trattato di Feldchirch, à mira di diuertire con tal cautela le Leghe Grise da qual si voglia Trattatione di Lega con altri Prencipi. Ma li studij più solleciti delle loro applicationi consisteuano nell' ageuolare la riuscita della concessione delle Leuate, al cui oggetto proponeua l'Ambasciatore Casate, che non s'hauesse ad impiegare se non per la difesa dello Stato di Milano, conforme il tenore delle Confederatione, e che se nell' Autunno poi vi fosse frà essi chi volontariamente s'offerisse d'andare in Spagna, se gli concedesse la licenza. Auualorato questo ripiego da vna grossa somma di denari, giunta opportunamente nel bollore di quel maneggio, fece vna larga brecchia ne gli animi de' Suizzeri, acconsentendo alla leuata di quattro mila fanti con le predette riserue.

Con queste truppe, e con altre prouisioni ancora si ringagliardiuano le speranze nel Conte di Siruella Gouernatore dello Stato di Milano di vedere megliorate nell' attioni della futura Campagna le fortune della Corona, e di poter scuotere al Rossiglione con vigorose impressioni nel Piemonte l'vltime giatture dalle quali rimaneua col peso di tante arme Francesi irreparabilmente minacciato. Prima però di accingersi alla sospirata impresa, procurò di risapere il positiuo dell' intentioni de' Prencipi di Sauoia, risuonando allora da ogni banda le voci, che rinforzate le pratiche dell' aggiustamento loro con Francesi, non fossero lontane dalla conclusione, accelerata dalle machinationi de' medesimi Ministri Spagnuoli per isfogare l'ardore delle proprie passioni, senza curar punto le ruine grandissime, che da sì dannoso consiglio soprastauano alla Monarchia. Maneggiauano gl' interessi de' Prencipi alla Corte Cattolica il Vescouo di Nizza, il Conte Messerati, e D. Agostino Ricardi. Questi doppo vn lungo corso di negotiatione, con molto studio, e fatica, resero pur alla fine capace il Conte Duca, e gli altri Consiglieri ancora di quanto momento, & vantaggio à gl' interessi della Corona cedesse il tener contenti il Cardinale di Sauoia, & il Prencipe Tomaso, con che haueuano sbarbata la risolutione della speditione d'espresso Corriero, con gli ordini opportuni al Gouernatore di Milano, & all' Ambasciatore Residente per quella Maestà in Genoua, accio indilatamente prouedessero al Cardinale tutte le munitioni da guerra e da bocca necessarie per vn' anno nelli Castelli, e Forti di Nizza, e suo Contado, conforme alla nota presentata dal Conte Messerati. Portaua in oltre questo stesso dispaccio vn' aiuto di costa di vinticinque mila scudi per li bisogni propry per la persona di Sua Altezza, & al Prencipe Tomaso scudi cinquanta-mila, da impiegarsi nelle leuate delle genti de' predetti Prencipi. Conteneua pure la prouisione del compimento della pensione del Prencipe Tomaso dell' anno decorso, detratti prima li vintiquattro mila, che si pagauano ogn' anno in Spagna alla Prencipessa sua Consorte, e detratti anco li quindeci mila de' quali ella s'era seruita per sodisfare i debiti. V'era altresì vn' ordine al Conte di Siruela d'essere puntualissimo in dare l'assistenze à' Prencipi della gente, e danaro capitolati: con preciso comando di non trasandare in minima parte le sue obligationi. Si rinouaua ancora vn' altro ordine alli

Negotiati de' Ministri Spagnuoli con i Prencipi di Sauoia per tenerli fermi nel loro partito.

Dispaccio di Spagna per i Prencipi di Sauoia.

Vice-Rè di Napoli, e di Sicila, perche pagassero senza ritardo li residui delle pensioni al Prencipe Cardinale. Si riseruano in questo alle loro Altezze li trauagli, e li disgusti conceputi dalla partenza della Prencipessa, e della sua nuoua uscita da Madrid, con sentimento ben grande delle Maestà loro, e di tutta la Corte; con espressioni della buona volontà del Rè, e del Conte Duca ne gli vantaggi de' Prencipi; dichiarando, che se fosse stata coltiuata per il passato nella forma che la fomentauano Monsignor di Nizza, & il Conte Messerati; già haurebbono prouati gli effetti douuti al merito, & a' seruiggi delle loro persone. Allestirsi presentemente vn' armata di sessanta poderosi Vascelli per mandarla in questi Mari. Che l'Imperatore, oltre li sei mila fanti de' Reggimenti già formati, concedeua la leuata d'altri diciotto mila per ripartirli in Italia, Fiandra, e Spagna. Con tutte le richieste sodisfattioni, à riserua della rimessa delle Piazze in mano de' Prencipi, riserbandone al tempo indefinito della Pace l'esecutione, e con tre mila scudi di donatiuo partì dalla Corte il Vescouo di Nizza; continuando alla medesima il filo delle negotiationi il Conte Messerati. Ma il Conte di Siruela punto da liuido stimolo della minorata auttorità nella communicatione al Prencipe Tomaso della direttione dell' arme, trasandò in gran parte i precetti Reali; vago con l'alienatione dal partito Cattolico de' Prencipi di Sauoia di riassumere nella persona sua intera quella sourana, ed arbitraria dispositione de gli affari, e dell' arme, che in altri Gouernatori del medesimo Stato non si puote desiderare maggiore; al cui oggetto faticaua egli con le sue relationi d'imprimere nella Corte di Spagna varie sospettioni, e diffidenze della vacillante, e dubbia fede de' predetti Prencipi, le quali s'abbarbicarono sì tenacemente tal volta ne' petti de' Ministri, ch' inuitarono il Prencipe Tomaso ad imprendere il comando sopremo de gli Esserciti contro Portogallo. Partito abborrito, e senza tergiuersatione alcuna da lui ricusato, per non mettersi, come egli diceua, prigione insieme con la Moglie, ed i Figli. Invece dunque di compiacere nelle loro giuste dimande i Prencipi, posto in non cale l'interesse della Corona, trasmesse à Sua Maestà il Conte Gouernatore vna Relatione assai prolissa, nella quale à conti chiari, secondo il suo credere, dimostraua che hauessero già riscosso tanto danaro Regio, ch' andassero debitori di grosse somme alla Thesoraria di Milano. E perche il Conte Messerati alcuni mesi prima haueua proclamato à fauore de' larghi crediti de' Prencipi con Sua Maestà, tutti i Ministri della Corte inherendo perciò con concetti plausibili alla scrittura del Conte Siruela, fulminauano contro le finezze Italiane, e contro il Messerati in particolare, come vn Rappresentante euidentissime falsità. Dal Conte Duca intimatasi dunque vna Giunta in Casa dell' Ambasciator Cesareo per oppurare questa materia, nella quale interuennero l'Ambasciator medesimo, li Segretarij d'Arce, e Carnero, il Conte Messerati, e D. Agostino Ricardi, rimasero con la reuisione, e col confronto delle partite de' conti suelate, e conuinte di falsità, e d'imposture le Relationi del Conte Gouernatore, non senza confusione, e stupore de' Ministri Regij; da questo, e da altri sperimenti hauutisi nel

Conte di Siruela per le priuate passioni, non vbbidisse à gli ordini con danno de gl' interessi Reali.

corso di tanti anni chiaramente apparendo, che vn Ministro Spagnuolo appoggiato al fauore del Priuato può impunemente negare quello ch'è douuto per rigorosa giustitia non solo, ma reggere à suo capriccio, e raggirare ancora gl' interessi, e le deliberationi della Corona. Autoreuoli, e di gran credito riusciuano appresso il Conte Duca li rapporti, e le operationi tutte del Conte di Siruela, ò fosse per le buone impressioni formate de' suoi talenti; stimando, che'l Rè non hauesse Ministro di tanto sapere come lui, ouero per essere della Casa di Velascho parente del Contestabile suocero del Bastardo D. Henrico. Onde hauendo il Cardinale di Sauoia spedito con lettere sue, e del Prencipe suo fratello, per dare contezza del trauaglioso emergente di Monaco alla Corte il Tenente D. Alonso di Villanuoua da lui poco auanti infruttuosamente impiegato ad auuertire il Conte di Siruela della vicina risolutione del Prencipe di Monaco, & à sorprendere ancora se gli venisse fatto l'istesso Prencipe; ricusò il Conte Duca d'ascoltarlo non solo, nè di riceuere le lettere de' suoi Padroni, ma lo fece mettere prigione con bisbiglio, e nausea vniuersale: turando di questa maniera le orecchie all' accuse contro il Conte di Siruela, per togliere à tutti l'ardimento di parlare contro le di lui attioni. Da tante proue resi auueduti i Prencipi, che l'asprezza de' cuore de' Ministri Spagnuoli contro di loro preualeua à qualunque consideratione de gl' interessi della Corona, che si voleuano loro andare insinuando: incominciarono à mostrarsi più facili nelle trattationi d'aggiustamento con i Francesi. E per fornirsi opportunamente di pretesti, e cohonestare il cangio delle proprie dichiarationi, spedirono al Conte Gouernatore per significarli la prontezza della Francia alla restitutione delle Piazze occupate nel Piemonte, ogni volta, che la Spagna concorresse dal canto suo nella medesima risolutione, con riserua vicendeuole sino alla conclusione della Pace vniuersale à gli vni di Vercelli, e Trino; & à gli altri di Pinarolo, e Casale. Alle cui insinuationi mandò in risposta il Gouernatore di non trouarsi munito dalla Corte di sufficienti poteri per vltimare negotio di tanta rileuanza. A queste voci sciolto il freno alla patienza, liberamente rappresentauano al Conte Gouernatore, & à gli altri Ministri in Milanò quelli del Prencipe Tomaso; Non poter egli più oltre continuare sotto il rigore di tante violenze inferite alla persona sua, à quella del Prencipe Cardinale, & à tutta la sua Casa ancora; altamenre dolendosi delli aggrauij, che comportauano li Capi Spagnuoli nelle Piazze d'Asti, Villanoua, Verruua, Crescentino, San Ià, Iurea, & altre tolte dalle mani de' Francesi col valare dell' istesso Prencipe, per formarne vn fortissimo antemurale allo Stato di Milano. Che non acconsentissero gli anni adietro gli Spagnuoli, che la Cittadella di Turino cadesse in suo potere, pretendendo d'occuparla loro insieme con vna Porta della Città. Che stringessero S.A. à disputare su'l merito d'obligarsi à non portar l'armi contro l'Imperatore, e su'l rimettere le Piazze buonamente depositate nelle loro mani, quando offeriuano i Francesi la restitutione delle occupate da loro; pretendendo anzi gli Spagnuoli il possesso di tutte quelle che si fossero occupate in auuenire.

Varie trattationi trà Prencipi di Sauoia, & il Gouernatore di Milano.

Doglianze de' Ministri Iouuiardi cõtro Spagnuoli.

Non:

Non corriſponderſi al Prencipe le pattuite Meſate; nè venirli mai conſegnato il promeſſo corpo d'Eſſercito à libera ſua diſpoſitione; come ne anco il numero concertato di gente ſotto il comando de' Capi Spagnuoli; onde da tante proue pur troppo euidenti reſtaua conuinto, ch'ogni qual volta haueuano ſeco capitolato: oggetto delle loro intentioni eſſere ſtato di non eſequire, ma di ridurlo all' eſtremità, & in vn'angolo del Piemonte, per neceſſitarlo di rimetterſi all' indiſcretiſſima diſcrettione loro. I pregiudicij ſuoi di centocinquanta mila ſcudi d'entrata con la caduta di Ceua, con la perdita dell'importante paſſo di Nizza, mediante la reſa di Cuneo, e con gl'impedimenti frapoſti all' eſſattione delle rendite nel Vercellaſco non aſcoltati mai non che riconoſciuti; e pure non eſſere calato in Piemonte con intelligenza de' Spagnuoli per cooperare all'vſurpationi dello Stato attinente alla ſua Caſa; ma per ritorlo a' Franceſi, e ſoſtenerlo al Nepote ſotto l'autorità dell' Imperatore: onde publicamente proteſtaſſe allora il Marcheſe di Leganes di mouere l'arme contro la Lega fatta da Madama con la Francia, e non contro il pupillo; alle cui dichiarationi non corriſpondeſſero hora gli effetti, rimborſandoſi i Miniſtri Regij le rendite; alloggiando à diſcrettione, violentando à contribuire le Terre; ed entrando di fatto nelle poſſedute da S. A., ſenza chiedergliene alcun' ordine. Conoſcerſi à mille eſperimenti non rinuenirſi quella buona diſpoſitione, che ſe gli vorrebbe dare à credere, mentre alle buone intentioni ſogliono per ordinario accompagnarſi gli effetti migliori, & alle ſiniſtre i ſoli complimenti, con i quali ſtudioſamente attendeuano ad ampliare la giuriſdittione, à diſtruggere, e ſpogliare del proprio l'Altezza Sua. Tali procedure riſapute da' popoli minorare in loro l'affetto verſo S. A. ritirandoſi à poco à poco la Nobiltà, peggio far non potendoſi per fare il giuoco de' Franceſi. Nè d'altro ſoliti gli Spagnuoli, che incaricare il Prencipe di troppo hazardoſo, ed inconſtante; perche d'ordinario diffida, chi è ſolito mancare; e chi non volle, ò non hà cuore da combattere vſa il concetto, che non conuenga auuenturare. All'orecchie de' Prencipi eſſer trapelato, come in vna Giunta foſſe concluſo d'hauerſi tanto in Piemonte quanto baſtaua per coprire lo Stato di Milano; onde non doueſſero mouerſi, che per bilanciare i progreſſi del Conte d'Arcurt, ma che farebbono ben preſto ricredenti gli Spagnuoli del loro graue errore.

Porgeua altresì motiuo à giuſti ſoſpetti l'alte pretenſioni del Cardinale di Sauoia, per gente, denari, viueri, e munitioni, e l'applicationi del Prencipe Tomaſo alla gioſtra, ſenza aprirſi nella vicinanza della compagna de' penſieri ſuoi ſopra il modo del maneggiare l'armi; riſuonando per tutto le voci, che'l Marcheſe Villa ſtringeſſe il Trattato d'accordo con la Francia. Onde temperato il liuore de' primi ſentimenti per non eſſere redarguiti à Madrid d'hauere laſciato ſoggetto, e preteſti ad eſſi Prencipi di cambiar partito; applicarono le proprie diligenze per praticare parte degli esborſi ordinati dalla Corte, conſe-

Febraro.

Marzo.

gnando à Minstri del Prencipe Tomaso trentaquattro mila scudi, con ispedire recapiti per venti mila al Cardinale; rinouando l'instanze al Vice-Rè di Napoli per rimessa à Nizza d'altri trenta mila, non ostante li pareri in contrario d'alcuni della Giunta; i quali sostentauano, che tutte le prouisioni s'auuenturassero con manifesto pregiudicio del seruigio Reale, che conueniua languire per transmettersi il proprio alimento à nodrir altri di sospetta fede; mentre bucinauano per tutto le voci, che stringessero le pratiche dell' aggiustamento con la Francia, senza riguardo alcuno alle giurate promesse, & alle obligationi loro al Rè Cattolico per le sodisfattioni, che di Spagna, e da' Ministri s'erano procurate loro di grossi sforzi di contante, con il puntuale intrattenimento della guarniggione di Nizza, e con molti altri assegnamenti ottenuti dal Conte Masserati. A Nizza dunque fù spedito subito il Conte della Riuiera per risapere il preciso dell' intentioni del Cardinale, e per tenerlo fermo dentro il partito della Corona di Spagna come conueniua, e quanto meritauano le fauoreuoli dimostrationi, che da quella di continuo riceueua. Al Prencipe Tomaso per l'istesso fine, e per intendere i sensi suoi intorno alla condotta dell' arme, si mandò parimente il Colonnello Capris, il quale sodisfatto, ch' hebbe à gl' incarichi suoi, riportò al Conte Gouernatore la renitenza scoperta all' vscita in campagna, quando prima interamente non fusse compiacciuto del comando assoluto de gli Esserciti, e della gente à sua dispositione, col pronto esborso del denaro di cui pretendeua egli andar creditore. A tali espressioni se gli mandò in risposta, che se bene gli ordini della Corte, e le risolutioni di S. M. versassero intorno qualche tentatiuo di rileuanza, a mira di fare vna gagliarda diuersione a' progressi Francesi nella Catalogna, e per sollieuo dello Stato di Milano vgualmente; si sospenderebbe nondimeno l'essecutione per concorrere precisamente à quelle sole intraprese, che più fossero d'aggrado, e di seruigio all' Altezza Sua, & al Prencipe Cardinale; offerendoseli etiandio di portarsi vnitamente seco alla riscossa di Ceua, e de gli altri luoghi perduti nella passata campagna. Mà stomaccato il Prencipe da' preaccennati mali trattamenti de' Ministri Spagnuoli, e troppo auanti inuiluppato nelle trattationi con Francesi artatamente dissimulate per maturarne con la dilatione i diuisati vantaggi: non descendeua con le risposte ambigue alla finale risolutione: immobile nell' istanze, e nelle pretensioni sue; rigettando il partito della proposta impresa, à titolo colorato di non sapere quali fossero le forze, & i disegni del Prencipe Cardinale; con protestationi etiandio di non voler vscire, senza rimanere compiacciuti l'vno e l'altro ne' giusti loro desiderij: accompagnando queste espressioni con strepitose esaggerationi, e con querule doglianze. Che si chimerizzasse da' Spagnuoli, ch' egli trauagliasse senza gente. Che alli mille caualli ne haurebbe aggiunti altrettanti, se giusta l'obligo della Capitulatione se gli fosse somministrato il promesso denaro. Da lui pure sarebbono stati inrollati sotto le Insegne due mila fanti di soldatesca suddita, e mille Borgognoni, se pronto fosse stato il contante, largamente nelle scritture pattuito. E se da gli Esserciti suoi hauesse l'Imperatore cauati li

Speditioni de' Ministri per trattare con i Prencipi di Sauoia.

Risposte de' Prencipi a' loro vfficii.

due Reggimenti vecchi tante volte concessi, ma non mai dati: in breui giorni al numero di tre mile almeno gli hauerebbe accresciuti. Indarno esclamare egli, ed importunare i Regij Ministri inesorabili alle sue preghiere. Nè poteua rimanere senza sentimento, che ritrouandosi nello Stato di Milano cinque mila Caualli, potendosi trar da' presidij all'vscita in campagna, oltre due mila fanti appresso li tre mila spinti al confine, ed attendendosi altre truppe da Napoli, e di Germania, non si volesse assegnargliene vna portione à conto del concertato dal Regio Consiglio in Spagna. Ch'era pur facile da preuedersi, che confinando di presente l'arme di Francia da più parti del Piemonte, e del Monferrato à gli Stati del Cattolico, e godendo d'vna intera sicurezza a' fianchi, & alle spalle, con gli acquisti di Cuneo, Ceua, Monaco, & altre Piazze; restaua da ogni parte per Mare, e per Terra, circonuallata Nizza, non mancando i Francesi di trauagliare lo Stato di Milano, per tenere diuertite l'arme Spagnuole da poterla soccorrere, accioche occupate nella difesa de' proprij Stati, lasciassero il Piemonte questo anno senza Capi, & Esserciti, miserabil preda di chi goderebbe il predominio della campagna. Oltre di ciò preparando l'arme tutti i Potentati d'Italia, trà quali il Pontefice, & il Duca di Parma poco confidenti al Rè Cattolico, doueuan pure gli Spagnuoli, per regola di buon gouerno, impiegare l'vso di tutte le diligenze, & applicationi possibili per trouarsi in ogni euento poderosamente armati, con intrattenere Esserciti valeuoli da contraporre à gli attentati de' nemici. Ma addormentati dalle fallaci, e lusinghiere speranze, che la Francia fosse esausta di gente, e di denari, nate ne' petti loro dalla speditione in Catalogna d'alcuni Reggimenti di Madama, leuati dal Piemonte, per sneruarla di forze, haueuano trasandate tutte le prouisioni necessarie: persuasi per auuentura d'andar essenti per questa campagna da' trauagli, e dalle gelosie dell'armi nemiche. *Questi concetti espressi con grande energia dal Colonnello Capris a' Ministri Regij lasciarono dubbiosi gli animi loro delle più secrete intentioni del Prencipe, e da vicino meglio ponderando le calamitose consequenze, ch' à gl' interessi publici, e priuati, sarebbono irreparabilmente ridondate dalla dichiaratione di quei Prencipi al partito Francese in quelle turbulentissime congiunture; fecero con la lingua dell' istesso Colonnello replicarli*; Che quando l'impresa di Ceua non gli sodisfacesse, s'vnirebbono, e concorrerebbono l'armi Cattoliche, à qual si voglia altro tentatiuo più adequato à gl' interessi, & al gusto dell' Altezza Sua, offerendole cinquecento caualli appresso li mille, che teneua, con promessa di prouederle ancora di fanteria, tantosto ne souragiungesse da Napoli in particolare. Se le pose in consideratione, che di presente haueua mille cinquecento soldati Regij, con facoltà di preualersi di due mila paesani, e che di già se ne trouassero in camino, e non molto lontani altri mille, cinquecento in circa de' due Reggimenti dell' Imperatore, che aggregati ad altri tre mila fanti effettiui, e d'vna braua,

Vfficij replicati dal Conte Gouernatore.

e numeroſa caualleria ; già gli vni e gli altri leſti al confine, non erano forze tanto diſprezzabili per intraprendere qualche cimento, oltre le recrude, che da Germania doueuano ſoprarriuare ; & ogni qual volta compariſſe la leuata de' Suizzeri, la quale s'andaua approntando, ſi poteua mettere in piede vn valido Eſſercito, maſſime cauandoſi dalle Piazze men' eſpoſte alle geloſie da due in tre mila preſidij. Nè mancare la prouiſione del denaro per la ſuſſiſtenza delle predette forze, già aggiuſtatoſi in Genoua col Toſſetti vn partito da pagarſi anticipatamente vna Meſata di cento cinquanto mila ſcudi. *Si reſtituì al Conte Gouernatore il Colonnello con la determinatione conſtantiſſima del Prencipe di non vſcire, nè ſpalleggiare tentatiuo alcuno dell' armi Regie, ſenza che conſegnato gli foſſe vn corpo d'Eſſercito à libera ſua diſpoſitione, in che eſſendo impoſſibile à compiacerlo, quando non haueſſe hauuto il Gouernatore à reſtare interamente ſpogliato di gente, & à dipendere dalla condotta, & arbitrij del Prencipe, s'andauano in ſerioſe conſulte, ventilando i modi più proprij per renderlo contento, traſmettendo trattanto à Madrid in ſua giuſtificatione vn diſtinto racconto del ſeguito. Eſſibirono poſcia à Sua Altezza gli Spagnuoli le preacennate forze à conditione etiandio di metterſi ſolamente alla guardia, e diffeſa del paeſe, e Piazze di quà dalla Dora, ſenza dilungarſi molte da Inurea, per lo ſoſpetto, che'l Duca di Buglione nuouamente giunto di Francia à Torino, non machinaſſe d'abbordarla con gli Eſſerciti, diſpoſti ancora, e pronti à concorrere in tutte l'altre ſodisfattioni deſiderate, e di laſciarli reggere tutto il peſo dell' arme con l'aſſiſtenza del Marcheſe di Caracena per ſuo Maeſtro di Campo Generale: premendo ſtraordinariamente alla Corte Cattolica in quella criſi di pericoloſiſſime congiunture il tenere attaccati al ſuo partito i Prencipi di Sauoia; le cui arme, ſtato, riputatione, e ſeguito, mirabilmente valeuano à premunire di ſicurezze lo Stato di Milano, ſeruendoli di fortiſſimo baloardo, & à ſgrauare, e ſolleuare tutto il Ducato dal grauiſſimo incarco de gli alloggi doppo hauer ſoſtenuto il peſo di ſette meſi di quartieri, non meno che per fare vna valida diuerſione all' arme Franceſi nella Catalogna, in effettuatione de' preciſi, & efficaciſſimi comandi del Rè Cattolico, il quale replicaua le inſtanze al Conte Gouernatore di recare con opportuni rimedij queſto bene alla Spagna, e di fare nello Stato di Milano la leuata di due terzi per l'vrgenze del Roſſiglione. In vbbidienza de' precetti Reali fatti chiamare appreſſo la perſona ſua il Vicario di prouiſione, che rappreſenta la Città di Milano, e tutti gli Oratori ancora, e ſindici di tutte l'altre Città, e Contadi, preſentò loro il Gouernatore vna lettera del Rè, perche con le conuenienti cautioni concorreſſero ad accumular denari, & à prouedere le Piazze de' viueri, e munitioni; inſtando con caldiſſime eſortationi nella petitione della leua de' predetti due terzi. Preteſſendo nel mentre i Prencipi di Sauoia vna ad vn' altra difficoltà, ſtudioſamente diuertiuano da quella pronta concluſione cotanto ſoſpirata dalla Corte di Spagna. Pullulaua vn' altro cauilloſo intoppo intorno al giuramento da preſtarſi dal Prencipe in qualità di Generale dell' arme Cattoliche nel Piemonte; ri-*

Di quanta rileuanza foſſe al Rè Cattolico il ſeruigio de' Prencipi di Sauoia.

te; ricusando egli di farlo in altra forma, che come Contutore del Duca suo Nipote: con che s'arguiua l'arme Regie essere ausiliarie, e non principali. Ma se bene da principio protestassero li Ministri di non poterui acconsentire senza ordini particolari di Spagna; promettendo ben sì di procurare da Sua Maestà la ratificatione conforme i sensi dell' A. S. nondimeno per abbreuiare le dilationi, e togliere tutti gl' impedimenti all' vscita sua in campagna: acconsentirono, che restasse sospeso il predetto giuramento sino ad altro auuiso della Corte. Ma egli mettendo in campo altre difficoltà, e dal Conte della Riuiera da Nizza ammonito il Conte Gouernatore, che se bene il Cardinale di Sauoia dichiarasse di non voler' alcun accordo con la Francia, le protestationi sue non hauendo però confacimento alcuno con le premure de' Ministri Spagnuoli, lasciauano dubbioso ancora se fossero accompagnate da sincerità, ò da artificij, mentre nell' istesso tempo soggiongeua di non poter far diuortio dalle pratiche appassionatamente da lui promosse con i Ministri Francesi per le Nozze con la Nipote: onde vedeua sempre più febricitanti le speranze di tenerlo costante nella vecchia buona corrispondenza con il Rè Cattolico.

Negotij trà Austriaci, & i Duchi di Luneburgo.

Languendo dunque frà sì duri intoppi il maneggio di sì importante affare, minorauan sempre più le speranze nella Casa d' Austria di tener vniti al suo partito i Prencipi di Sauoia, mentre nell' istesso tempo cresceuano quelle di distaccare dalla Suetia, e dalla Francia, li Duchi di Brunsuic, e Luneburgo col mezzo della proposta neutralità. Poiche vaghi quei Prencipi di sottrarsi à tante calamità, nelle quali si trouauano dalla lunga guerra immersi, mentre lacero da tante armi ciuili, e straniere, amiche, e nemiche, e dalle fiamme, e dal fuoco desolato il proprio paese, gemeuano afflitti dal peso di tante angoscie i suoi popoli riconoscendo sempre più illanguidirsi le proprie speranze di megliorar conditione nella più lunga continuatione della guerra; in vano impiegatisi nella Campagna passata tutti gli sforzi dell' armi confederate per leuare à Cesare l'importante Piazza di Volfempitel, nelle cui mani rimaneua pendente sempre, incerta, e fluttuante la sussistenza delle loro grandezze, e fortune, applicarono seriamente l'orecchie a' progetti di qualche buona compositione con la Casa d' Austria. Ridotti dunque à Goslar i Deputati dell' vna e l'altra parte, doppo lunghe, ed ostinate dispute, e contese: discesero finalmente di concerto nella stesa di questo sbozzo di Capitolationi, Che alli Duchi di Luneburgo restituisse Cesare la Piazza di Volfempitel, e quella di Eimbek; ed eglino all' incontro cauata la guarniggione dalla Piazza di Hildeshaim attinente all' Elettore di Colonia, la rassegnassero con la terza parte di quel Vescouato al predetto Elettore, con che l'Imperatore v'introducesse presidio di numero definito. Ch'al Magistrato della Città composto di Protestanti, & a' Cittadini ancora si mantenesse la libertà di Religione con le solite prerogatiue della superiorità; riseruandosi, che tra li Duchi, e l'Elettore s'hauesse da fare vn' altro Trattato d'amicabile compositione sopra il rimanente del Vescouato. Li Duchi pagar douessero parimente la contributione, alla quale erano stati tassati

Capitulationi accordate tra li loro Deputati.

nella

nella Dieta di Ratisbona, detratte però le spese per l'intrattenimento della guarniggione di Volfempitel, con riserua di tre Mesi di tempo, per trattare amicheuolmente con la Suetia circa le Fortezze di Minden, e Neuburg. *Sursero poi intorno questi articoli nuoue difficoltà; chiedendo i Luneburghesi, che non si potesse attaccare dentro il loro paese l'inimico; d'andare esenti dalle contributioni come gli altri dell' Imperio: e che in Hildeshaim non vi si mettesse guarniggione Imperiale; restando però sino all' intero loro assopimento appuntata trà le parti la suspensione dell' arme. Scrissero i Duchi al Generale Torstenson vna lettera, per assicurarlo, che nel Trattato di Goslar non s'inuoluesse conditione alcuna pregiudiciale alla Corona di Suetia, & alla causa comune. Contro il tenore delle preaccennate Capitulationi con Luneburghesi, graui doglianze passarono gli Ambasciatori dell' Elettore di Colonia, perche vulnerassero il dritto della Chiesa d'Hildeshaim, la quale non lasciaua con le proprie pretensioni d'accrescere le difficoltà all' effettuatione del Trattato, ricusando il presidio di Cesare, come repugnante alla sua libertà, e franchigie, & asserendo di non essere obligata à seguire i dettami, e le leggi, che le volesse imporr[illegible] di Luneburgo, nel cui proponimento auualorata dall' altre Città Franche, Namburgo, Breme, e Lubecca, in vigore dell' antica alleanza con le Città Ansiatiche, si rendeua inuincibile à qual si voglia persuasione in contrario; onde rimase il litigio deciso finalmente à fauore della Città, con non introduruisi guarniggione Imperiale, à conditione che le Città Ansiatiche potentissime intercedritrici per lei, dessero la propria fede di non lasciarui entrare, ò riceuere qual si sia altro presidio; e che la gente applicata alla custodia di Volfempitel prendesse seruitio sotto le bandiere del Generale Hazfelt. Con che restituiti tutti i luoghi occupati dall' vna, e l'altra parte, rimasero i Duchi di Luneburgo reconciliati con Cesare, e con la Casa d'Austria, senza prouocarsi contro l'indignatione della Corona di Suetia, con la quale stabilirono la Neutralità: respirando doppo tanti affannosi trauagli i popoli di quel paese interamente destrutto dalle guerre. Con la Lantgrauia d'Hassia non sentirono già il medesimo propitio successo le proposte d'accomodamento dell' Imperatore, e l'essibitioni amplissime di lasciarla etiandio nel possesso delle Piazze occupate in queste vltime guerre sino allo stabilmento della Pace, purche di presente deponesse l'armi; burlandosi questa Prencipessa di spiriti virili, di simili inuiti in stagione cotanto prospera, e fauoreuole all' arme de' suoi Confederati, & all' incaminamento de' proprij disegni.*

Aggiustamento stabilito.

Negotiati per il Palatinato.

Zoppicauano altresì le trattationi di Vienna sopra l'affare del Palatinato; poiche la disauantaggiosa, e debole conditione di quei Prencipi esuli, nudi di forze, e senza spalleggio d'amici per lo rinuiluppamento dell' Inghilterra nelle turbulenze ciuili, discreditaua, e toglieua tutto il vigore à quei vfficij, ch' à loro fauore si portassero da altri Prencipi all' Elettore di Bauiera constituito nell' Auge della maggior felicità, e grandezza, per la riputatione, nella quale era salito del più potente Prencipe della Germania; onde i Francesi medesimi

carni

caminauano seco con gran riserua; e per la consideratione de' proprij interessi non voleuano perdere affatto la sua amicitia per guadagnare i Palatini, i quali in conto alcuno fiancheggiar non poteuano i disegni della Corona. All' Imperatore poi per i comuni rispetti di Religione, e di Stato, con il Duca di Bauiera, non compliua di vedere restituita nel Palatinato, e molto meno nella dignità Elettorale vna casa per tante vecchie, e recenti grauissime offese, & ingiurie, irreconciliabilmente nemica alla sua; perche sarebbe stato vn prouederla volontariamente di coltello, acciò in qualche opportuna congiuntura dasse la morte à quell' autorità, e grandezza da cui riconosceua la Palatina la vita. Ne poteua in maniera alcuna offendere, ed alienarsi il Duca, ch' era la più salda colonna dell' Imperio, e l' Achille in Germania della grandezza Austriaca, senza sconuolgere i fondamenti della propria assistenza, e senza mettere à repentaglio la Corona Imperiale, onde era costretto l' Imperatore à caminare vnito a' sentimenti suoi. E se bene in altri tempi tentasse il Rè di Spagna d' auuallare la riputatione, e potenza di questo Prencipe, come troppo gelosa al credito, & à gli Stati, ch' egli possedeua in Germania; e però la desiderasse minorata; tuttauia hauendo cambiato aspetto gli affari con le vittorie, e progressi della Suetia, e della Francia; si trouaua ridotto in Stato di seco mantenere non solo i gradi delle vecchie fruttuose corrispondenze; ma di bramare la potenza e riputatione sua più valida, e vigorosa ancora, acciò seruisse di fortissimo argine contro l' impetuose scosse degli attentati de' comuni nemici: non potendo questo indebolirsi, che non si moltiplicassero i pericoli della Casa d' Austria. Poco autoreuoli perciò cadeuano l' instanze efficacissime de' Deputati Palatini, per la restitutione de' Stati, e della dignità Elettorale; le loro proteste alla Dieta di Ratisbona quì inserite, non altro hauendo contribuito à loro vantaggi, che di disporla, per sodisfare all' apparenze, e per tener sempre più tenacemente legato Bauiera a' loro interessi nell' agitatione d' affare tanto importante alla radunanza d' vn' altra conferenza in Vienna per disaminare di nuouo la medesima causa.

Signori Consiglieri, Nuntij, Ambasciatori del S. R. I. de' Signori Elettori, Reuerendissimi, Nobilissimi, Dottissimi Signori.

CONOSCONO senza dubbio le Signorie loro, quali siano le miserie, che in questi tempi affliggono il S. R. I. e gli fedeli sudditi suoi; è ben nota l' infelicità, che questi Stati miseramente innonda, e rouina. Quindi sì gagliardo crollo questa fabrica hebbe à patire, che vna colonna del Santo Imperio furiosamente abbattuta nell' Elettoral Colleggio tanto male s' inoltrò à diuidere vn principal membro suo; a' proprij possessori più Stati à togliere; i Deputati da consigli impedire; in maniera, che a' padroni legitimi la restitutione de' loro paesi, sudditi, e dignità tuttauia viene ingiustamente trascurata.

Con questo motiuo il Serenissimo Signore Carlo Lodouico Conte Palatino del Reno, Duca di Bauiera, Elettore, e Siniscalco del S. R. I. nostro

ſtro gratioſiſſimo Signore hà giudicato buon conſiglio di procurare, che tante afflittioni per buoni mezzi del trattato ſi ſolleuino; la fiamma, che rabbioſamente la ſua cara Patria abbruggia toſto s'eſtingua, & accordate le pretenſioni, che ſtimolano diſcordie, e fomentano la guerra tanti malori del Germano ſuolo al fin ſi ſradichino, acciò la Patria amata al primo ſegno di felicità tranquillamente ſe'n ricda. Peruenuto adunque à quell' età, che per la Bolla d'oro, è decoraſamente ornata della dignità Elettorale, dominio de' paeſi, e ſudditi maneggiar hà voluto i quieti modi del negotio per rihauere quella giuriſdittione, che inſieme co' ſuoi fratelli hà da gli antenati ſuoi legitimamente hereditata. Nè fuori di propoſito s'appiglia, peroche l'anno 1636. hauendo riuerentemente il Defonto Imperatore ſupplicato della conſueta inueſtitura, non fù diſagradita la richieſta; e tanto più s'aggionſero l'inſtanze all' Elettoral Collegio colla mediatione ancora del Rè della Gran Bertagna; per intercederla principalmente entro certi trattati di Pace. Hà da godere per tanto ſommamente in vedendo, che vn Conuento del Regno ſi ſia conuocato, e per terminare colle lunghe differenze la guerra, e conſolare il S.R.I. colla benedittione della Pace, e quiete, ſi come appunto profeſſa; onde hauendo l'E.A.S. deliberato di mettere le ſue difficoltà nelle mani del Rè di Danemarca, & dell' Elettoral Collegio; noi ſuoi vbbidienti hà ſpediti à fine di ripetere, e reiterare l'informationi a' Signori Elettori communicate, con autorità ancora ad ogni occaſione di meglio ſpiegarle.

Primieramente con eſtrema paſſione S.E.A. riſſente, che veruno de' ſuoi otto fratelli, e ſorelle, non habbi goduto i Stati del Palatinato, e che eſſo non ſia ſtato chiamato à queſta Dieta del Regno; che i ſuoi negotij da quelli dell'Imperio ſiano diuiſi, e dal punto dell' Amniſtia ingiurioſamente iſcluſo. Conſerua nientedimeno all' Imperio il zelantiſſimo amore, & à tutti i ſuoi membri vna coſtante oſſeruanza da eſſer eſpreſſa ad ogni miglior occaſione.

Indi non ſolamente lo moue, che vane ſiano riuſcite le calde interceſſioni de' ſuoi gran parenti, cho tutti loro ſiano reſtati priui della legitima heredità paterna; ma particolarmente, che negli vltimi ſei anni i ſuoi Stati ſi ſiano à modo ridotti, che gli eſauſti ſudditi conſeruano lo ſpirito per maggiormente patire vn colmo penoſo di meſerie. Anzi che ſe vn sì duro, e lungo eſilio haurà molto tempo ancora da durare, s'è riſoluta S.E.A. di dar di piglio à tutti i modi, e con tutto il potere, e diligenza procurare di liberarſene, conforme ſi ſente vbbligato in riguardo de' Signori ſuoi fratelli, ſorelle, agnati, parenti, e poſteri. Quantunque commune ſia ſtata l'oppreſſione con altri Stati della Germania, nondimeno per l'acerbità dell' offeſa non può l'A.S. giamai ſcordarſela, e maſſime vedendoſi ſenza ragione dell'Amniſtia adietro laſciato. Ma l'A.S.E ben conoſce che le propoſte d'accomodamento già fatte, di niuno frutto eſſendo

essendo riuscite, maggiormente più tosto s'è allargato l'incendio della guerra; Che però altro mezzo non restaua in queste estreme necessità, se non quello d'vna leale, sincera, ed illimitata Amnistia; altre volte praticata, e colla quale ogni Prencipe, e Stato nelle loro dignità, e dominij, che nell'anno 1618. possedeua, sia restituito. E le vicendeuoli offese, ingiurie, e differenze rimanessero sopite, e del tutto dimenticate; anzi che senza queste cose, è da dubitare, che l'Imperio in total rouina cadendo, si diuida, e (che Dio lo guardi) in forestiere nationi se ne passi.

Hauendo dunque inteso, che per la restitutione del Palatinato gli Stati tutti, e gl'interessati conuengono, inchinando ad vna buona, e constante pace; credibile non essendo, che per poco frutto con miserabil guerra arrischiar godino perigliosamente tutti gli haueri, e sostanze, anzi sempre affermarsi da loro, *Quod ea demum sit vera tranquillitas, quam omnes approbant, singuli expetunt; qua iræ mutantur in amicitias; odia coeunt in fœdera, & æqualitate inter cunctos seruata, amicitia ad quosuis extensa, hostes, vel beneficiorum magnitudine, vel iniuriarum obliuione vertuntur in amicos.*

Tali sono le commissioni che habbiamo da S.E.A. per offerire alle Signorie loro la gratia sua, e pregarli buona salute insieme, raccordandoli, e pregandole à meditar le maniere per ridurre à rimedio il comune, e particolare stato del S.R.I. da tante rouine miseramente battuto; nè con alcuno interesse quel bene impedire, che viene persuaso dalle diffuse Scritture de gli Stati dell'Imperio, persuadendole parimente à consolare il corpo del Regno afflitto, aiutarlo infermo con quelle medicine, che possino omninamente risanarlo, reintegrando le diuisioni fatte, acciò vnitamente s'indrizzino i consegli per far sortire a' Trattati vn fruttuoso, e desiderato effetto.

Ed in particolare impossibil essendo, che l'E.A.S. stia dal Regno disgiunta, prega ella d'esser ammessa, e nella general Amnistia inclusa, e seco tutti i suoi dritti, giurisdittioni, Stati, sudditi, e dominio; e che durante la Dieta presente ad effetto tutto ciò si ponga; affinche gli animi del Regno tutto concordi à modi salutari dibattano per rimediare à gl'inconuenienti, confirmare la forza, & essaltare la dignità, vnitamente da gli Esteri difendendolo, e da tutti i forestieri, che volessero coll'inuasione infestarlo. Al che tutta S.E.A. hà inchinatissimo l'animo, e pronto; à quella diuotione corrispondente, che non mai interrotta professa da tempo ò lontananza verso questa sua diletta Patria.

Si come dunque le Signore loro con questi mezzi fauoriranno la conchiusione della Pace, così facendo à S.D.M. cosa gratissima, haueranno che aspettare di felicità in ricompensa di quell'ineffabile giustitia, e fondando tutto il buon pensiere negli effetti, quanto più tosto s'esequisca la restitutione, come vnico, e valeuole mezzo per ridurre con tanto bene consolate

late miserie sì fatte. Professando in oltre S. E. A. alle Signorie loro perpetua memoria, la quale ancora da tutto il Regno sarà somigliantemente praticata. A vostri Padroni ancora conseruarà l'obligationi per essersi introdotta la sanità in questo afflitto Regno. Obliga ancora la memoria de' suoi fratelli, e sorelle, parenti, e posteri, ad vna continuata osseruanza, che sostantiale ne gli effetti si farà sempre vedere da tutta la sua Casa.

E tanto ci ha gratiosamente comandato, che à Vostre Seignorie riferiamo, pregandole di riceuer tutto in buona parte, e noi nella sua gratia conseruare.

Segnata in Ratisbona *30. Luglio.* / *9. Agosto.* 1641.

Di Vostre Signorie
Obligatissimo per seruirle
Rublin.
Conrado de Spina.

In tale pendenza d'affari non restauano alla Corte di Vienna intermessi i maneggi per la compositione, i quali agitati dalla sagacità de' Ministri, e dalla passione, nè riscaldati dal canto de' Prencipi Palatini da forze riguardeuoli, ò da poderose assistenze d'amiche, e confederate potenze; restauano esposti alle solite incertezze, & à durissime difficoltà. Ristrette in vn foglio presentarono à Mediatori le pretensioni de' Prencipi Palatini li loro Deputati; copia del quale quì si registra.

Gli Ambasciatori Deputati al Trattato della restitutione del Palatinato dal Serenissimo Prencipe, e Signore, il Signore Carlo Lodouico Conte Palatino del Reno, del S. R. I. Siniscalco, & Eletter, Duca di Bauiera, &c. propongono i seguenti punti.

1. SIANO all' Elector restituite tutte le Regali dignità, Stati, sudditi, entrate, vtili, giurisdittioni, e vecchie pertinenze, come da suoi progenitori legitimamente in lui sono peruenute; in somma tutto quello, che nel Palatinato si trouaua l'anno 1618. ed in possesso godeuano pienamente, senza alcuna diminutione, ò detrattione, d'accessioni, miglioramenti pretesi; Che immediate habbia la sessione, e voto Elettorale, nulle di subito intendendosi tutte le donationi, alienationi, infeudationi, eccettioni, oppositioni, ò cose simili ch' esser possino, e tutto quello, ch' à sì fatte cose appartiene. I paesi, e gli huomini in niuna maniera siano aggrauati, le Forttezze non siano demolite. Le artigliarie, e monitioni da guerra, e bocca, con tutte le vittouaglie, che ne i Stati sono, ò in particolar famiglie, con tutti i mobili, e beni, restino intieramente. Che tutto ciò ch' appartiene alla Cancellaria, Archiuio, officij, lettete, documenti, & atti, fuori delli Stati asportati, si ritornino, e quello ch' al presente nella Cancellaria si ritroua parimente si lasci.

2. E perche Sua Elettoral Altezza è restata molto offesa, le Case de Nobi-

Nobili, Corti, Città, Castella, Terre, e Villagi abbruggiati, e demoliti, molti sudditi oppressi, e perseguitati in modo, che la maggior parte rouinati si sono morti, e quelli che tuttauia rimangono estremamente esausti, onde la maggior portione del paese languisce sterile, & incolta, si desidera di tutto ciò conueniente sodisfattione, e perche sì fatte miserie toglierebbono il modo a S. A. di sostentare decorosamente i suoi fratelli, sorelle, e parenti, anzi molto più dourebbero restar defraudate delle bisognose pensioni la Signora sua Madre, e Signora sua Aua; si diano sodisfattioni equiualenti à soccorrerli.

3. Che parimente habbia conueneuole sodisfattione non solamente per essere da i possessori del Palatinato eshausta la Camera, con straordinarie contributioni oppressi, e sneruati i paesi, ma ancora la Signora sua Madre, ed Aua, e la Giouine Soffia Catterina, e fratelli, e sorelle, sin hora senza i necessarij souuegni essendo restati, e quelli che sopra la Camerlengaria, Città, Villaggi, & entrate per hauer trascurato di riscoter, e hauer riscosso gli debiti, sia S. A. di tutto rimborsata, ed ogni cosa à lei restituita.

4. Che hanno commissione di chiedere risarcimento de' Paesi del Palatino Lodouico, Filippo, huomini, sudditi, e frutti decorsi. Parimente delli Conti, Famiglie, Officiali da guerra, & altre case, Vassalli del Palatino, spogliate, e delle Vedoue, ed Orfani.

Ambasciatori Elettorali
Rublin.
Conradus de Spina.

Negarono i Ministri dell' Elettore di Bauiera di condescendere ad alcuna restitutione, se prima non ueniua il suo Padrone rimborsato di tutte le spese fatte in quella Guerra; Al modello delle proposte adagiando per l'appunto il tenore delle risposte, come nella seguente carta appare.

Gli Ambasciatori, e Consiglieri sopra il Trattato del Palatino Deputati dal Serenissimo Prencipe, e Signore, il Signore Massimigliano Conte Palatino del Reno, Duca della Bauiera Superiore, & Inferiore, Siniscalco, & Elettore del S. R. I. come qui sotto circa le sue dimande, dichiarano primieramente però contradicendo nelle Scritture del Palatino, alli vsati titoli, e pretendenze Elettorali.

Che il Duca di Bauiera, de iure obligato, non sì alla pretesa restitutione dell'Elettorale dignità, Stati, beni, mobili, danni patiti, e frutti decorsi, ò qual si voglia cosa à quelli appartenente per la bolla d'oro, ed antica vsanza; includendoui il Superior, & Inferior Palatinato, e tutto ciò, che di quà dal Reno esso possiede, con giusto modo dalla F. M. di Ferdinando Secondo hauuto, e dal presente confirmato, non intendendo in altra maniera di acconsentire à cosa alcuna.

Non sia parimente tenuto il Duca di Bauiera ad alcuno di sodisfattione

ne veruna per l'entrate del Palatinato riſcoſſe, le quali ſono in modo ſcarſe riſpetto alle ſpeſe grandi nello ſteſſo Palatinato fatte, che più toſto ſi può dire hauerlo dall' Imperatore in compreda riceuuto.

E perche gli Ambaſciatori del Palatino non hanno ridotte le loro dimande all' equità, e mezzana via, come ſi coſtuma per facilitare amoreuolmente l'accordo, ma pretendono eſtremi, niuno ancoro potrà giamai dannare le propoſitioni del Duca di Bauiera, che fondate nel merito di giuſtitia ſiano à gli eſtremi. Se però quelli del Palatino le pretendenze moderaſſero, ancora i Deputati dell' Elettor di Bauiera non ricuſeranno ſopra le coſe ritrouate giuſte di meglio ſpiegarſi.

I Deputati Ambaſciatori Elettorali al Trattato del Palatino.

Li Miniſtri del Rè Cattolico modificarono parimente le loro offerte con la medeſima cautela del rimborſo delle ſpeſe; la cui dimanda da' Mediatori veniua interpretata per vna manifeſta rottura del Trattato. A' Mediatori haueuano pure gli Ambaſciatori del Rè d'Inghilterra preſentata la ſeguente ſcrittura, eſpreſſiua de' deſiderij loro nel maneggio di queſto negotio.

Memoriale de' Punti, che furono propoſti alli Signori Legati Deputati alla mediatione della Cauſa Palatina dall' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Ambaſciator d'Inghilterra, il giorno $\frac{28.}{7.}$ *di* $\frac{\text{Dec.}}{\text{Gen.}}$ 1641. $\frac{1.}{2.}$

PER qual fine della Maeſtà Regia del mio Clementiſſimo Signore ſia ſtato Io mandato à queſta Ambaſcieria, e perche habbi conſegnate collegialmente le lettere credentiali alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, & Eccellentiſſime, è loro manifeſto.

Non per altro dunque quì mi ſon trasferito ſe non per tre particolari punti. Il primo de' quali è vna certa ottima inclinatione in tutti poſſeſſori delle ragioni del Prencipe Palatino Elettore, di ridurre vna volta al deſiderato fine queſta controuerſia, che è ſtata di così grand' impedimento alla conſecutione della pace generale. Il ſecondo è, che per quella cauſa, tutti i Miniſtri ſono per la concluſione con ſufficienti plenipotenze ben inſtrutti, & animati affatto: e per vltimo, perche ſpero d'hauerli fauoreuoli, e ſenza niun intereſſe.

Prego adunque le Voſtre Signorie Illuſtriſſime, & Eccellentiſſime, à ricordarſi quello, che altre volte con ardenza le ho notificato, quando à tutta poſſa procurauo l'accordo, nel che ad vn ſol particolar m' appiglio, il preterir del quale benche di poco rilieuo paia, à me indice però del tutto la deſperation del ſucceſſo.

Io già non penſo di riuſcir à Voſtra Signoria Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima moleſto nella repetitione delle coſe paſſate. Ciò ſarà vn certo memoriale, che diedi alli Legati dell' Eminentiſſimo Prencipe Elettor Magontino in Ratiſbona, nel qual ſolamente io ricercauo la ſoſpenſione di tutti gli Atti della Dieta all' eſcluſion della cauſa Palatina ſino al fine de i Trattati, il che acciò anche foſſe al Collegio communicato, caldamen-

mente allora gli ne feci instanza, sperandone senz'altro la risposta, la qual però mai mi fù da loro data, per quanto mi vi affaticassi con presentar scritture; onde ho giudicato necessario liberarmi da fastidij con amicabili discorsi; & esporre chiaramente quel, che da voi desideri, e ciò che da me possiate promettervi.

Lasciarò al suo luogo la attestata conosciuta impotenza dall' Ambasciator di Spagna, e passarò anco sotto silentio la dilatione nella richiesta risolutione de gli altri interessati, quel che far si doverebbe, e ciò che da noi aspettino, insieme con l'vltimo successo delle cose, come affari dalle V.S. Illustrissime & Eccellentissime, rimessi alla S. Cesare M. la sincerità della quale è vguale alla suprema sua dignità, e conforme sempre parue, se bene specialmente m'è parso d'appigliarmi a qualche punto, il qual, per certo altro non sarà se non di questa impresa l'vltimo sforzo, stando, che in quello è necessaria vna risolutione certa, & espedita.

Che per ciò ho gran ragion di dolermi nel pensare, che doue speraua ardenza, e feruore, v'habbia ritrouato tepidità, e negligenza, poiche hauendo io minutamente ponderato il stile, & ordine, che tenuto hauete nel peresentar queste vltime propositioni alla S. Ces. M. io le ho senza spirito ritrouate, benche per la loro importanza ricercàssero particolar studio, e diligenza. E benche non possa se non lodare & approuare il di lor retto giudico intorno alla causa della Sign. Prencipessa Elettrice Sofia, e Duca in Simmeren; i quali sono stati dichiarati innocenti, e restituiti in possesso; nondimeno contener non mi posso saluo l'honore di non tassar la dentro riposta ragione, nella quale si ritroua, che come Giudici, non mediatori della reconciliatione con certa illatione necessaria, hauete giudicato la famiglia Elettoral Palatina rebelle della S. Ces. M. e dell' Imperio; cosa che mai ho sentita così espressa: al che io contradico & al contrario mi protesto.

Per questo fine, ò perche si tratti delli meriti della causa (il che sempre ho sfuggito) ouero perche si apporti qualche pregiudicio à quell' Illustrissima Famiglia, io non credo che sia accaduto per vostra industria, ma più tosto per malitia del Scrittore; e che la cosa sia scorsa per poca auuertenza. Onde io caldamente vi prego à far sopra questo vna dichiaratione, & espositione, e registrarla ne' vostri Atti, e che vi piaccia darmene vna copia autentica, accioche per l'auuenire nessun pregiudicio possa nascere nella causa Palatina.

Secondariamente giustamente bilanciando la propositione data dalle V.S. Illustrissime & Eccellentissime à S. M. Ces. che depende dalla di lui risposta intorno i Territorij rimessi dal Duca di Bauiera all' istessa, come anco di quelli, che sono posseduti dal Rè di Spagna, e dalli Arciduchi heredi di Leolpoldo d'Inspruch, e dal Landgrauio di Darmestat, senza far nissuna mentione delle Terre ritenute dal Serenissimo Prencipe Elettor

di Magonza, ouero della dignità Elettorale, ò del Palatinato Superiore; le quali certamente son principali parti da restituirsi, e dependenti dalla resolutione del Duca di Bauiera, che per ciò caldamente prego le V.S. Illustrissime, & Eccellentissime, accioche ardentemente procurino di dare, non solo à me, ma anco à gli altri Ambasciatori ad vn per vno, vna breue, ma chiara, e categorica risposta, nella quale si contenghi se di restituir, ò nò hanno pensiero i suoi Signori.

E per terzo vi prego à compiacerui, quando hauete da presentare à S. M. Cesarea, ouero à gl' interessenti qualche propositione circa la sostanza del negotio del qual si tratta, ò per alcun accordo, che ricerchi risposta, di darne à me prima parte, ouero alli Legati del Palatino, accioche ancor voi possiate sapere, se noi habbiamo, ò nò, alcuna contradittione da farui, perche in questo modo si troncarà ogni discordanza, e si leuarà ogni dilatione.

Finalmente con queste mie prego le V.S. Illustriss. & Excell. ad assicurarui, che se in breue da loro, e dalli Legati de gli Interessenti, non riceui vna chiara, e sincera dichiaratione, se vogliate quelli restituire, perche si possa stabilir vn fermo piede a i Trattati, ne quali l'vna e l'altra parte potrà dilucidar le sue ragioni per questa restitutione, negotio tanto desiderato; altrimenti dichiaro, che assolutamente la mia Commissione sarà terminata con raccomandare la causa al Rè de i Rè, con far ritorno insieme alla Corona del mio clementissimo Signore, per dalli parte della mia, e de' miei successori infruttuosa missione. Nel resto poi le V.S. Illustriss. & Eccell. habbino ogni felicità.

Per abbreuiare la conclusione d'affare così spinoso, decretarono li Mediatori, che si trattasse della restitutione del Palatinato Inferiore, del Superiore, e della Dignità Elettorale vnitamente, e communicato il Decreto à Ministri Cesarei, per ritrarne da loro la necessaria approuatione prima di participarlo all'Ambasciatore d'Inghilterra, ed ottenutone il consenso, publicarono la seguente scrittura.

Copia di quello, che deliberarono li Mediatori. Il dì 13. di Marzo 1642.

IL dì ottauo della Luna del Mese di Marzo li Signori Mediatori deliberarono, e risolcero, che non potendo condurre à fine, e conclusione, il negotio in quel modo, il quale sin adesso osseruarono nel Trattato della causa Palatina; cioè prima douersi trattare, e concludere del Palatinato Inferiore, dopoi concludere del Palatinato Superiore, e poi della dignità Elettorale; douersi deuenire in altro modo, cioè, che si debba trattare insieme del Palatinato Inferiore, Superiore, e della Dignità Elettorale, ad effetto, che li Signori Mediatori di poi possino proponere al Delegato Inglese, & alli Signori del Palatinato. Et hieri li dodici, proposero questo di propria bocca alli Signori Commissari j Cesarei, acciò riferischino alla Sacra Cesarea Maestà, per hauer la risolutione, e questo, accio-

accioche anco l'Ambasciator Inglese si dichiari, che cosa vogli fare il Rè Inglese per promouer la pace nell' Imperio.

Presentata da' Mediatori all' Ambasciatore d'Inghilterra la predetta Scrittura, gli fecero instanza di dichiararne in scritto le particolarità di quelle cose, che il Rè suo Padrone in beneficio dell' Imperio intendesse d'operare, quando i Palatini fossero restituiti nello Stato; essibì allora l' Ambasciatore vna Lega defensiua & offensiua del suo Rè con l'Imperatore; ma instato di mostrare sopra tale offerta la Plenipotenza: replicò in voce di non poterli compiacere, se non allora, che se gli promettesse la restitutione d'ambidue li Palatinati con la Dignità Elettorale. Dal tenore di petitioni tanto alte percosso l'animo dell' Imperatore retrocesse da' passi volontariamente già fatti, dichiarando non esser bastante la Plenipotenza del Rè per trattare, e conchiudere la Confederatione con l'Imperio, ma che nell' agitatione, e sconuolgimento di quel Regno era necessario ancora quella del Parlamento. E se bene l'Ambasciatore rappresentasse viuamente le sue scuse in non hauer potuto preuedere quelle tumultuose riuolte attenenti più al gouerno intrinseco di quel Regno, ch' à gli affari estrinsechi come quello della restitutione del Palatinato, spalleggiata ancora da tutti i voti del Parlamento medesimo, e che le sue ragioni incontrassero l'approuatione, e gli applausi dell' Ambasciatore del Rè di Danemarca, e de' Ministri de gli Elettori, Mediatori nel negotio; onde da loro si porgessero efficacissime instanze à gl' Imperiali di facilitarsi nelle conditioni per proseguire il filo di questa pratica, nondimeno poco vigorose, e considerabili, cadendo per l'ordinario le insinuationi caldissime d'vn Ministro, quando gli affari turbulenti, ò languidi del suo Prencipe tolgono l'apprensione, che possa accompagnarli con poderose forze; e per non disgustare Bauiera direttore delle massime della Corte di Vienna, e per essersi veduta la Plenipotenza vltimamente arriuata da Spagna al Marchese di Castel Rodrigo, consistente in vna semplice lettera del Rè Cattolico, e conseguentemente non aggiustata alla forma della stabilita Minuta; caminaua circospetto, ed irresoluto l'Imperatore ne' compiacimenti dell' Ambasciatore, à segno tale, che pareua arenata la speranza di pratica tanto rileuante, e conferente alla quiete d' Alemagna. Tuttauia per non caricarsi tutto l'odio de' disciolti maneggi, e per palesare l'ottime inclinationi sue alla conclusione: notificò Cesare con la lingua del Conte Curtio à Mediatori le sue finali risposte intorno questa contentiosa materia del Palatinato, distribuite in dodeci capi, come appare dalla seguente Carta.

Propositioni dell' Imperatore, & altri interessati nell' accomodamento con la Casa Palatina.

DOPPO vn lungo corso di noiose rimesse alla Casa Palatina, non solo, ma à gli Mediatori ancora di questo accomodamento, giudicato tanto più necessario alla Pace d'Alemagna, quanto che dalle turbulenze di questa Casa hà preso principio la guerra nell' Imperio; finalmente alli quattordici del passato, l'Imperatore, il Rè di Spagna, & il Duca di

Bauiera conuennero ne' seguenti articoli communicati a' Mediatori in questi stessi termini.

1. L'Imperatore perdonerà a' figliuoli del defunto Palatino Friderico tutti li delitti commessi da loro, e dal lor Padre, mediante le douute sommissioni in persona, ò col mezzo de' loro Deputati, e rinontiando à tutte le Confederationi fatte, ò da farsi contro di lui, ò contra l'Imperio Romano, Elettori, Prencipi, e Stati dell'istesso, come anco contro la Casa d'Austria.

2. Gli restabilirà nel loro Patrimonio del Basso Palatinato, posseduto dal Rè di Spagna, e dal Duca di Bauiera, e ciò in qualità di Feudo Imperiale, e nel medesimo stato, nel quale di presente si troua.

3. Nondimeno in vece del gouerno di Germesheim si restituirà al Conte Palatino la Terra per la quale questo gouerno è stato hypotecato alla Casa Palatina.

4. La restitutione dell' istesso Palatinato si farà doppo, e non prima, che'l Rè d'Inghilterra, ò il Prencipe Palatino haurà pagato in vn solo pagamento al detto Imperatore tredeci millioni di Fiorini di Reno per renderli al Duca di Bauiera, che hà sborsato vgual summa, per la compra del predetto Alto Palatinato, per liberar l'Austria superiore dall' hypoteca, e dritto d'euittion, che questo Duca potrebbe pretenderui sopra, e fino al pagamento de' detti tredeci millioni fatto al Duca di Bauiera, questo Duca goderà nel mentre pacificamente, & interamente l'Alto Palatinato nella medesima maniera che l'hà goduto fino al presente.

5. La Contea di Cam non sarà compresa in questa restitutione; essendo stata sempre riconosciuta per dependente dal Duca di Bauiera, e non dall' Alto Palatinato.

6. Il publico essercitio della Religione Cattolica Romana si farà nell' Alto e Basso Palatinato, e li Monasterij de' Religiosi, co'l Collegio de' Padri Gesuiti insieme con tutte le loro fondationi, saranno conseruati nel medesimo stato, nel quale si trouano di presente.

7. Le donationi fatte, e le Signorie, e le possessioni concesse dall'Imperatore, e dal Duca di Bauiera nel Basso Palatinato, come anche tutte le cose giudicate, ò dalle quali si sarà fatta legitima transattione, sussisteranno fino all'intera restitutione.

8. Ilche s'osseruerà parimente allora, quando seguirà la restitutione dell' Alto Palatinato, la quale facendosi le cose vi resteranno nello stesso Stato, ch'elle di presente si trouano, & in particolare la Religione Cattolica, il suo essercitio publico, Monasteri, Chiese de' Padri Gesuiti, donationi, Inuestiture, Arresti, e transattioni.

9. Non potrà pretendere alcuna cosa sotto pretesto de' frutti raccolti, ò da raccogliersi, mobili asportati, danni riceuuti per la causa delle turbulenze, ò sotto protesto di debiti contro quelli che possedono, ò

posse-

posſederanno le Terre, & heredità ſuddette, che deuono eſſere reſtituite, ſino à tanto che la reſtitutione ſegua.

10. Quanto alla dignità Elettorale, con tutti li dritti anneſſi, rimarrà al Sereniſſimo Duca di Bauiera, & a' ſuoi deſcendenti Maſchi, in deficienza de' quali, tre altri Maſchi deſcendenti di Guglielmo V. già Duca di Bauiera ſuccederanno conforme la prerogatiua dell' età, à queſta dignità Elettorale, & à tutti li dritti che ne dipendono; doppo la morte de' quali queſta dignità principierà ad eſſere alternatiua fra gli altri deſcendenti del tronco, e linea del predetto Guglielmo, & il tronco, e linea Palatina; in maniera che l'eſſercitio de gli atti Elettorali ſarà trasferito, & appartenirà al proſſimo ſucceſſore maſchio del defonto Palatino Friderico, che l'eſſerciterà durante la ſua vita, doppo la quale ritornerà al primo ſucceſſore del ramo di Guglielmo, che ne goderà parimente per tutta la ſua vita; e continuarà in queſto modo la predetta alternatiua fra queſte due linee di Bauiera, ò di Guglielmo, e Palatina, in perpetuo, tanto che l'vna e l'altra hauranno deſcendenti; & in caſo che l'vna delle due venga à mancare, allora la dignità Elettorale, con tutti i ſuoi dritti appartenirà alla linea che ſarà ſoprauiſſuta all' altra.

11. Si preſenteranno dall' vna parte e dall' altra tutte le coſe, ſopra le quali ſarà neceſſario conuenire, ò delle quali ſi ſarà conuenuto col preſente accordo; in conſideratione del quale ſolamente l'Imperatore intende, che dal canto ſuo ſi tenga per preſentato, e da quello de gli altri intereſſati ancora la preſente dichiaratione.

12. Sarà data ſofficiente ſicurezza di tutto cio, che dourà eſſere fatto, & eſeguito dall' vna e l'altra parte.

Anche li Mediatori all' Ambaſciatore d' Inghilterra fecero preſentare vna Scrittura riſtretta à queſti ſenſi.

Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore,

QVELLO, che V. S. Illuſtriſſima & Eccellentiſſima già otto giorni ſono à bocca propoſe nel congreſſo delli Legati Deputati Regio, & Elettorali all' interpoſitione della Cauſa Palatina, e che tre giorni doppo fece, che ſi preſentaſſe in ſcritto ſopra di ciò li ſuddetti Legati hanno determinato di breuemente riſpondere.

Quaſi con le medeſime ragioni, per le quali il Sereniſſimo Rè della Gran Bertagna s'era moſſo ad interuenire per mezzo d'Ambaſciatore à queſti Trattati Palatini, ſi ſono anco laſciati indurre il Sereniſſimo Rè di Danimarca, e gli Eminentiſſimi, e Sereniſſimi Elettori, ad aſſumer carico di mezzani, i quali come hanno commeſſo a' ſuoi Ambaſciatori, che ſchiuaſſero ogni partialità, così queſti come loro vfficio ſin' hora s'hanno propoſto anco per l'auuenire d'vbbidire alle volontà di quelli.

Che poi li principiati Trattati ſiano ſtati tirati in lungo, in queſto confidano li Ambaſciatori non le debba eſſer' aſcritto à colpa, eſſendo che

non hanno altro più à cuore, che con felice esito, e celerità perfettionato questo negotio ritornare alle proprie case.

Ma à chi ben pondera l'importanza, e grauità del negotio, e la moltitudine de' concorrenti a' Trattati, non parerà tanta merauiglia se per anco non si è data l'vltima mano à tal impresa.

Gli Ambasciatori Regio, & Elettorali, stimano non esser' obligati nè douer render conto sopra il difetto della commissione del Signor Ambasciator di Spagna, nè v'è prouidenza humana, che basti à congietturare il caso, che per la morte del Serenissimo Cardinal Infante ha frapposto indugio al negotio, per leuare detta dimora dalle instanze fatte à S. M. Cesarea si può conoscere la diligenza degli Regio, & Elettorali Ambasciatori.

Che poi à V.S. Illustrissima & Eccellentissima l'vltima relatione paresse mancare d'efficacia, si rimette al giudicio suo, se conuenga con S.M. Cesarea trattare con riuerenza, & humiltà, ò pure con importune instanze necessitarlo.

Gli Ambasciatori poi attestano, che mai in detta causa presero d'assumere carico di Giudici, che più tosto industriosamente hanno procurato astenersi da' Trattati, e ponderationi della causa, come apunto hanno richiesto dalli Ambasciatori delle parti più principali, come sà molto bene, che ancor essi s'astenghino da tali vfficij.

Intorno poi à quello, che dell' innocenza della Vedoua Elettrice, di sua Figliuola, e del Duca Simerense fù innestato nell' vltima relatione, è molto remoto dalla mente, & intentione de gli Ambasciatori, come da quell' argomento, che si scorgeua dal loro interesse à ciascuno ne risulti pregiudicio, il che da qualunque parola ad vna per vna rettamente intese, si può cauare.

Delle quali cose poi da V.S. Illustrissima & Eccellentissima ordinatamente, e conuenientemente, è stato discorso à S.M. Ces. è noto, ne dubitano punto gli Ambasciatori Regio, & Elettorali, che la risolutione Cesarea di sopra richiesta, e giornalmente con brama desiderata, non sia per aprire il sentiero per il quale si possa procedere à quelle cose, che dall' Eccellenza Vostra sono desiderate.

Non cessaranno in vero gli Ambasciatori di trattare del Palatinato Superiore, e dignità Elettorale, doppo hauer imposto fine al negotio del Palatinato Inferiore, e sono pronti gli Ambasciatori dell' Eminentissimo Signor Elettore di Magonza, ciò che per ragione della Strada Montana........ dall' Eminentissima Sua Altezza hanno in commissione di manifestare in breue, in scritto, la cui copia quanto prima sarà communicata à Vostra Signoria Illustrissima & Eccellentissima, come anco se per l'auuenire si douerà far relatione di qualche cosa à S.M. Cesarea, che paia di necessità sapersi ò da lei, ò dalli Legati Palatini; parimente saranno fatti auuisati del troncar le dilationi, ò sinistre, ò dubbie interpretationi.

Si

Si lascia finalmente da considerare, e pensare a lei ciò, che auuisò intorno al suo partire, se per quanto vi resta speranza di ridurre à fine il negotio con felicità, come stimano li Mediatori Delegati, vi sia pur anco speranza senza effettuar cosa alcuna si parta, ò non s'habbia à temere, che la colpa d'ogni interrotto Trattato, e causa d'incomodi s'habbia à conferire in lei, e nella sua frettolosa partenza, non è stato, nè sarà difetto delli legati Regio, & Electorali, che il negotio non sia stato ridotto à fine con prestezza, che Dio lo conceda felice, al qual fine offeriscono di nuouo di adoprare ogni studio volontieri, & ogni industria.

In quanto poi s'aspetta al Memoriale da Vostra Sig. Illustriss. & Eccellentissima, vltimamente presentato in Ratisbona alli Legati di Magonza, essendo il medesimo da lei stato dato à S.M. Cesarea, e da quella vna, e due volte essendole stato benignamente risposto; In tal negotio fù giudicato, che le parti del Colleggio Elettorale non habbino à partirsi dalle risposte di Sua Maestà Cesarea. Vienna li 14/24. Gennaro 1642.

Di V. Eccell. Illustriss. Prontissimi Seruitori
Gli Ambasciatori di Danimarca, & Elettorali
Deputati nell' interpositione della Causa Palatina.

E se bene in questa Scrittura restasse cautelato il libero essercitio della Religione Cattolica nello stato medesimo, che di presente si troua, & mantenimento ancora de' beni Ecclesiastici ne' Religiosi, e le fondationi nuouamente fatte de' Gesuiti particolarmente; ciò non ostante il Nuntio del Papa espressamente protestò contro il tenore della predetta Scrittura, acciò in ogni tempo apparisse il dissenso della Sede Apostolica nella reintegratione, & installamento comunque si sia d'vn Prencipe Eretico nella dignità Elettorale, e nello Stato, come si legge nella seguente copia.

Sacra Cesarea, e Regia Maestà.

PERCHE dalla restitutione ad vn Prencipe Eretico della Dignità Elettorale insieme con il Palatinato, alla medesima Dignità sin adesso congionto, & in qual si voglia modo à quella spettante, prouengono danni, e pregiudicij irreparabili alla Religione Cattolica, & alle Chiese, e sue giurisdittioni, e repugnando quella direttiuamente alle Constitutioni, e Leggi Imperiali: Perciò Io Gaspare Arciuescouo d'Atene Nuntio Apostolico, per nome della Santità Sua, e della Santa Sede Apostolica, si come ricerca la sua pastoral cura prego V. M. Cesarea, come Cattolico Prencipe, Auuocato, e Difensore della Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, & insieme ricerco, che segua i vestigij de' suoi maggiori, si come conuiene alla pietà di V. M. protegga efficacemente l'integrità della medesima Religione Cattolica, e delle Chiese in questo, ne permetta le sopradette cose, nè à quelle acconsenta in niuna maniera; altrimenti per nome della medesima Santità, e della Sede Apostolica, contra-

dico, e repugno, e professo di voler sempre repugnare, e contradire, si come son certo, che il medemo Santissimo, e l'istessa Sede Apostolica repugnerà, e resisterà in ogni miglior modo. Data in Lussemburgo a dì 9. Maggio 1642.

Della Vostra Sacra Maestà

Humilissimo Seruitore

Gaspare Arciuescouo d'Atene Nuntio Apostolico.

All'affettuosa, e sincera applicatione del Nuntio ne gl'interessi, e vantaggi della sua Casa, rese il Duca di Bauiera con questa lettera li conuenienti gratie,

Copia di Lettera scritta all'Arciuescouo d'Atene Nuntio di N. S. appresso Sua Maestà Cesarea, dal Signor Duca di Bauiera Elettore.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore.

RICEVENDO io questi giorni distinto ragguaglio dal Conte di Tering mio Deputato per questa Dieta circa li ordini, che V. S. Illustriss. da Sua Santità hà riceuuto intorno alla mia dignità Elettorale, e particolarmente, che lei non permetta altrimenti, che quiui per conto di traslatione se ne tratti cosa, che potesse pregiudicare in alcun modo alla Casa mia, e che à tal fine lei con intimo sentimento v'habbi offerte le sue parti; sì gradita dimostratione di V. S. Illustrissima, e confidente comunicatione da lei fatta al suddetto Deputato, deuo hora compensare, come fò nella presente, con vn ben pieno ringratiamento, e con assicurarla insieme di vgual affetto, che conseruo, & esibisco alla persona, e meriti suoi: nel resto ho commesso à quei miei Commissarij, che con essa lei s'intendino, e trattino confidentemente di questo affare. Con che fine la saluto di vero cuore. Monaco 20. Settembre 1640.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss. Affettionatissimo

Il Duca di Bauiera Elettore.

Alle propositioni publicate dall'Imperatore, presentò poco doppo in risposta l'Ambasciatore d'Inghilterra a' Mediatori vna Scrittura di questo tenore.

Risposta dell'Ambasciator d'Inghilterra alla dichiaratione fatta dall'Imperatore & Interessati sopra la restitutione del Palatinato indirizzata a' Mediatori.

SIGNORI, Io non posso far di meno di riconoscere, e ringratiare quanto si conuiene le vostre gran fatiche in procurare la riconciliatione della Casa Elettorale Palatina con l'Imperatore, ch'è il medesimo, che di stabilire la publica quiete e sicurtà dell'Alemagna con la riunione delle sue membra al suo Capo: Di che voi hauete reso à tutta la Christianità vn ampla testimonianza dal vostro giudicio, e prudenza, facendole toccar con mano, che non vi fosse strada più verisimile per stabilire questo incomparabile bene della Pace, che coll'intrattenimento della giusti-

tia, e dell'equità, e con l'vnione d'amicitia frà li Prencipi ſpinti dalla medeſima affettione, e deſiderio, per la conſeruatione della libertà del S.R. Imperio. Per la qual cauſa io ve ne rendo humiliſſime gratie in generale, & in particolare à nome del Rè mio Signore, del Prencipe Elettore Palatino, e della ſua Caſa, con eſſibitione in concambio di corriſpondere dal canto loro con tutte le ſorti di mezzi ſcambieuoli à queſta affettione, che hanno paleſata il Rè, e Prencipi, de' quali voi ſete ſtati Deputati.

Ma ammaeſtrato da vna ſtrana patienza di dieci meſi, poco meno, che voi non hauete potuto ottenere alcuna riſpoſta, e che alla fine v'hanno dato delle dichiarationi, che ſono in effetti nulle, interpello la voſtra ingenuità, pregandoui di voler giudicare qual interpretatione io poſſa fare di tali procedure, e ſe queſte non ſiano vn tacito rifiuto, cioè vna notorietà tutta intiera, che io non debba niente ſperare in effetto intorno al fine dell'aggiuſtamento, che s'erano propoſti, e che tanto poco corriſponde à benigni & amicheuoli vffici reſi da voſtri padroni in queſta occaſione.

Non è dunque ſenza ragione ch'io ſia in gran pena della riſpoſta, che debba fare alle propoſitioni, che ſono ſtate poſte auanti, ſe non in dirui generalmente, che tutte le coſe, che ſono ſtate preſentate con le reſtitutioni, e conditioni aggionteui, deuono eſſere ſtimate inutili, e nulle, eſſendo piene di clauſole non ſolamente oſcure, ma accompagnate da ineuitabili inconuenienti, e l'oggetto di tutto il diſcorſo tendendo contro l'honore del mio Padrone, e la dignità della Caſa Palatina, à cui ſi domandano conditioni impoſſibili da effettuarſi.

Per la qual cauſa ſe voi trouate, che queſte propoſitioni ſiano in alcuna maniera accettabili, ouero degne che ſi tratti ſopra di loro, e che gl'intereſſati habbiano deliberato di perſiſterui, vi dichiaro, che ceſſarò di più oltre importunarui, e di conſumare più tempo in queſto infelice negotio; ma che ſparagnando la riputatione del mio Padrone rimetterò intieramente alla voſtra prudenza di deliberare ſoli, & in mia abſenza ſopra ciò che vi haurete à fare. Quanto à me riſoluto di gouernarmi in modo che non vi vada dell'honore del mio Padrone, e di conformarmi interamente all'oſſeruanza che deuo de' ſuoi comandamenti.

E per aprirui pienamente il mio ſentimento, non trouo alcun mezzo di più pienamente riſpondere alle propoſitioni, che mi ſono ſtate preſentate, che in opporre loro l'intentione del Rè mio Signore. Sappiate dunque, Signori, ch'egli non accettarà alcun'altra reſtitutione del baſſo Palatinato ſe non intiera, con tutti i ſuoi dritti, immunità, e priuilegi tanto Politici ch'Eccleſiaſtici, e nel medeſimo ſtato, e conditione nel quale era poſſeduto anticamente da' Prencipi Elettori Palatini nell'anno 1618. particolarmente ſenza alcuna limitatione, ò diminutione di giuriſdittione, ò di godimento, come ne vſano tutti gli altri Elettori,

tori, è Prencipi, con il vigore delle leggi, e constitutioni Imperiali, ò con i dritti, che si sono acquistati nelle loro Signorie.

Quanto alla dignità Elettorale, & all' Alto Palatinato, à voi, & à tutto il Mondo dichiaro, che il mio Padrone hà hauuti disegni di trattarne con vn' aggiustamento amicheuole, & honesto, ma di non voler punto sentire à parlare di comprarne le Terre, ò alcun' altra alternatiua se non immediata, & intiera.

Per quello che concerne le dichiarationi particolari presentatemi in linguaggio incognito, non hò stimato opportuno di risponderui in vna lingua, che parimente punto non intenderebbono; ma essendo, come me l'imagino, nulle, equiuoche, ed ingiuste, stimo che la risolutione generale preaccennata debba loro seruire di sofficiente risposta.

Ma se bene li Mediatori non lasciarono l'vso de qual si voglia diligenza per disporre i Bauari à più moderate pretensioni, ed in particolare acciò l'Elettore restringesse la somma da lui ricercata de' tredici millioni à più giusta, e tolerabile dimanda con l'alternatiua per la voce Elettorale da praticarsi finita la linea dell' Elettore senza includerui quella del Duca Alberto; e che lo stato della Religione si riducesse alla sola permissione dell' essercitio Cattolico; la conditione de gli affari d'Europa diminuiua tuttauia all'vniuersale le speranze di cauare dal Duca di Bauiera le conuenienti sodisfattioni; augumentandosi il sospetto dal tenore delle sue risposte, e dell' vltima Scrittura de' suoi Deputati in particolare.

Scrittura del Palatinato.

SE bene ne' tempi già di Rodolfo Secondo, e Mattia Imperatori, alcuni de' Prencipi dell' Imperio Romano sentendo cosa diuersa da noi nella Religione, e massimamente gl' infetti di Caluinista macchia, habbiano fabricato molte cose contro l'auttorità del Romano Imperatore, la salute dell' Imperio, la diminutione della suprema Giurisdittione, la maggioranza de' voti, le leggi Imperiali, le constitutioni, e decreti, ma specialmente la depressione, & esterminio della Cattolica Romana Religione; tuttauia le loro maleuoli machinationi allora principalmente nacquero, quando nata nel Regno di Boemia, e di là deriuata alle Prouincie all' istesso incorporate, & ad altre hereditarie della Sacra Cesarea Maestà, anzi proceduta nell' istesso Imperio ancora quella abomineuole Rebellione di Federico, vn tempo Conte Palatino del Reno, & Elettore dell' Imperio tra tutti soprastò, e manifestò, che egli non solo era partecipe di tutti i consigli, quali sono stati fatti sino là contra Cesare, l'Imperio, e la Religione, ma alla fine anco sotto velo di amicheuole interpositione da se stesso offerta, sì fattamente si mischiò alla predetta Rebellione di Boemia, che non solamente habbia voluto esser eletto Duce, e Capo di essa, e Coronato per Rè di Boemia, ma ancora habbia preso l'armi contro Cesare, e Signor suo (qual egli stesso l'anno 1619. in Franc-

forte

forte conobbe per legitimo Rè di Boemia, e settimo Elettore, anzi che per suoi Legati elesse per Rè de' Romani, e futuro Imperatore; e fù presente à tutti li Atti, e solennità dell' elettione) e congiunte le forze con tutta la forte delli Rebelli nemicheuolmente hauendo assalito la Maestà Cesarea, e li suoi Regni, e Prouincie, e finalmente sottosopra tutte le cose riuoltando, habbia ridotto tutto lo Stato dell' Imperio Romano à tal miseria, qual nessuna età vidde, nè potrà emendare la felicità di molti anni.

Questa inaudita, e detestabile Rebellione del Palatino, e Confederati effettuata contro il Capo dell' Imperio Romano, e contumacemente continuata contro le dissuasioni amicheuoli, & importanti della Maestà Cesarea, al fine non immeritamente mosse la Maestà Cesarea, che habbia dichiarato questo Ribello Palatino come inimico certo dell' Imperio non solo in bando dell' Imperio, ma ancora approuando, & aiutando gli altri stessi Elettori, & anco tra questi destinati alla contraria Religione habbia giudicato indegno dell' Elettorato Palatino, e priuato di esso, come per la molta enormita di questo peccato di Lesa Maestà, e perciò per l'istessa legge liberamente ritornato alla Cesarea Maestà, & Imperio, con tutte le ragioni, e giurisdittioni, che si appoggiauano à questa Elettoral dignità, e questo certamente per sentenza quasi di tutti amatori del vero, e del giusto, dell' vna, e l'altra Religione, eccettuati alcuni pochi, quali più del douere attendeuano alle cose del Bandito Palatino; à gli argomenti de' quali tuttauia diligentemente in fauor di quello altra volta ricercati, e con singolar scritto mandato alla Stampa intorno à questa cosa nell' anno 1632. nè sino ad hora confutato per ragion Feudale, Bolla d'oro, Constitutioni, & occulte ragioni, & esempij dell' Imperio, così si è sodisfatto, che nè meno vn minimo dubbio sopra la giustitia di questa priuatione possi esser restato.

Ma quantunque il narrato Elettorato con tutte le sue dependenze così liberamente habbia ritornato all' Imperio, & Imperatore, e sia stato in potestà di S.M. conferir quello stesso à chiunque gli hauesse piacciuto, ò parente, ò estraneo, si come dal detto scritto stampato più chiaramente è manifesto; Tuttauia piacque à S.M. tanto per moto proprio, quanto anco per consiglio, approbatione, e cooperatione del Sommo Pontefice, del Rè Christianissimo, e della maggior parte de gli Elettori, & altri Prencipi, sopra tutti gli altri ornare di questa Elettoral dignità il Serenissimo Massimigliano Conte Palatino dell' vno, e l'altro Reno, Duca di Bauiera; e di poi trasferir quella in tutta la posterità di questa Ducale Famiglia, e questo per le cause seguenti.

Impercioche primieramente mossero la Maestà Cesarea à questo l'abbondante esperimentata fede, deuotione, e perseueranza, del Serenissimo Duca verso quella, e l'Imperio, e sempre, ed anco massimamente contro il Ribelle Palatino, e suoi complici; come quello il quale posposti tut-

ſti tutti i pericoli (quali poteua facilmente preuedere hauer da venire) tanto della propria Ducal perſona quanto di tutte le giuriſdittioni, vſcito in aiuto della Maeſtà Ceſarea, & aſſalito vicino à Praga l'inimico Palatino in forze ſuperiore all' Imperatore con memorabile ſtragge, & vittoria atterrò; reſtituì il Regno di Boemia dal Palatino tolto à Ceſare, liberò l'vn, e l'altra Prouincia d'Auſtria già dalli ſuoi aſſalite, e parte occupate; & oltre queſte coſe con giuſtiſſime armi tolſe anco al Palatino le ſue giuriſdittioni, e le reſe à Ceſare.

Secondo ſi aggionge à queſti meriti, che'l Sereniſſimo Duca di Bauiera Maſſimigliano non ſolamente ſia diſceſo dall' iſteſſa Stirpe, della quale, e della dignità Elettorale è ſtato priuato il Bandito Palatino (poiche di tutti, quantunque hoggi ſono Bauareſi, e Palatini, Prencipi Lodouico Seuero Conte Palatino del Reno, Duca dell' vna, e dell' altra Bauiera, e comune Genitore, e ceppo, come quello il quale generò Rodolfo, e Lodouico dopò Imperatore, queſto propagatore della ſtirpe Bauareſe, quello della Palatina) ma ancora habbia all' iſteſſo conuenuto da antico tempo certiſſima, e fermiſſima giuriſdittione à queſto Elettorato; imperciocheLodouico Ceſare, & i viuenti figliuoli di Rodolfo ſuo fratello l'anno 1329. in Pauia ſopra l'Elettorato ſcambieuolmente, e certamente giurato, così haueuan mancato, che diuiſe tra l'vna, e l'altra Stirpe le Prouincie, e le Terre, perpetuamente foſſe eſſercitata à vicenda dall' vna, e l'altra Stirpe, ouero linea tanto di Lodouico, quanto di Rodolfo, come coſa indiuiſa la Giuriſdittione, Voce, e poteſtà di eleggere il Rè de' Romani, aggionta di più reciprocamente queſta pena, che quella parte la quale turbaſſe, ouero impediſſe l'altra in queſto iſcambiamento di cura Elettorale, in perpetuo foſſe priua della ſua Giuriſdittione, ſi come vna ſingolar Patente allora ſopra queſta coſa dall' vna, e l'altra parte fatta, anco hoggi intatta ſi ritroua nell' Archiuio del Sereniſſimo Elettore Maſſimigliano; e di queſto nella ſopra allegata, ſi come, & in vn certo altro ſcritto (qual s'intitola *Elettorato Bauarico*, & è ſtato impreſſo in Ingolſtadio l'anno 1634.) più abbondante notitia ſi può prendere. Ma ſe bene la Stirpe Palatina di Rodolfo ha ritenuto ſin' hora l'Elettorato vna volta acquiſtato, & habbia eſcluſo la Stirpe Bauareſe, particolarmente aiutata dalla molta inclinatione, più che era douere di Carlo Quarto Imperatore verſo la Caſa Palatina; tuttauia mai perdè quello acquiſtato dall' auanti fatta diciſione della virtù iſcambieuole; ma ſempre ritenne ſaluo, e per interpoſte proteſtationi, & anco inſieme per ſubitanee inueſtiture da i Ceſari acquiſtate ſecondo che queſte anco inuiolate ſi conſeruano ſin' hora nell'Archiuio del Sereniſſimo Elettore di Bauiera.

Terzo, anco di grandiſſimo momento la ragione della conferita, e trasferita dignità Elettorale nel Sereniſſimo Bauareſe, è, che prima certamente, che li tre ſecolari Elettori dell' Imperio, Palatino, Saſſone, e Bran-

Brandemburgo, mancarono dalla Cattolica Religione, la cosa si habbia passato assai bene nell' Imperio, con essa, e con le Prencipi à quella dedicati, e con li Stati del medesimo Imperio, come restando ancora appresso i Cattolici nel Collegio, e Consiglio Elettorale la maggioranza, ouero pluralità de' voti; ma doppo che mandato à questa Religione vn messo, piegarono all' Heresia, incominciarono tutte le cose di giorno in giorno volgersi in peggio, e ridotti finalmente in tal miseria, dissolutione, e confusione, che anco si vede. Poiche per questa ragione gli Heretici, e Protestanti, hauendo ritrouato nel detto Collegio, e Consiglio voti pari contro li tre Cattolici, & Ecclesiastici Elettori (impercioche il settimo, cioè il Rè di Boemia, per trattare li negotij dell' Imperio, fuor dell' Elettione del Rè de Romani, da transportarsi in Cesare, non suol esser presente) diedero tutta la difficilissima, e pericolosissima causa della Cattolica Religione; cioè, tutte le giustissime attioni de' Cattolici, le quali instituirono nella camera Imperiale, come in sommo tribunale dell' Imperio contro gli Heritici, assalitori e spogliatori de gli Arciuescouati, Vescouati, Abbatie, Prelature, & altri beni Ecclesiastici, alla ricuperatione delli medesimi, in tutti li modi, e ragioni impedendo la Giustitia di sopra i uocata, come anco le sentenze date in fauore de' Cattolici per interposte recisioni da essi con gran temerità, come anco l'istesso corso delle recisioni, e così l'esecutione ritardando, sospendendo, e soffocando la suprema auttorità ancora di Cesare, competente all' istesso in decidere questi tali, come anco altre controuersie concorrente con la camera, riducendo in dubbio la Giurisdittione, & in tutte le vie declinando, finalmente son cascati in tal temerità, che habbiano machinato distruggere al tutto tutta l'Armonia dell' Imperio Romano così famosa per molti secoli, & lodeuolmente conseruata contro tanti, tanto Terrieri, quanto Forestieri nemici, & à quella del tutto vestir nuoua forma, cioè Caluinistica, simillissima all' Atheismo; si come tutti questi loro Consigli à questa cosa indrizzati per l'Analtina Cancelleria nella battaglia commessa appresso Praga, e seguita incontinente la vittoria furono scoperti. A queste così maligne machine, che s'indrizzauano all' indubbia euersione della Cattolica Religione, e dell' Imperio, andando incontro, parte tanto alla Cesarea Maestà, quanto alli Cattolici Coelettori, maturamente maturata la cosa apprender l'occasione per diuina prouidenza offerta del Palatino Elettorato ritornato all' Imperio, & à Cesare, e quello trasferire al Cattolico Prencipe dell' Imperio, & à fine, che la parità de' voti, la quale sin' hora da parte delli Elettori Protestanti haueua durato, come radice, e fonte d'ogni sopranarrato male, si togliesse l'vno e l'altro dal Bandito Palatino Elettore; & insieme la maggioranza de' voti fosse trasferita alli Cattolici, non senza certissima speranza d'infinita vtilità, da redondare per l'auuenire da questo nella Cattolica Religione. Ma perche habbia piacciuto alla Cesarea Maestà, & à gli altri Coelettori

elettori conferire questa Elettoral dignità ritornata all'Imperio, sopra tutti gli altri, al Serenissimo Massimiliano di Bauiera, ciò è manifesto da quelle cose quali sono state dedotte di sopra, nella prima e seconda causa: & anco massimamente si deue credere, la M. Cesarea, e tutti gli altri Cattolici Elettori essere stati mossi à ciò principalmente da questo, che in niuna quanto in questa Serenissima Casa di Bauiera habbia risplenduto maggior zelo, e costanza, in conseruare, defendere, & accrescere la Cattolica Religione in tutto questo tempo, nel quale dalla nascita dell' Eresie nel Romano Imperio fù in varij modi afflitta, & oppressa.

Al Nontio altresi fu presentata vn' informatione del Palatinato per meglio instruirlo del merito della causa con tanta animosità dalle parti contestata.

Vna tal qual Informatione per ragione del Palatinato Inferiore.

1. Quanti miglia in longhezza e larghezza contenga, non mi è noto, questo si può sapere dalla Tauola comune.

2. Il Palatinato Inferiore è diuiso in quattro Diocesi, di Magonza, Vormatia, Spira, & Argentina.

3. Il Rè Cattolico possiede queste Città per quanto mi consta, Franchental fortezza, Oppenheim fortezza, Keilerslauteren, Neustat, Alkheim, Creusenach fortezza; della qual Città parte anco appartiene al Marchese Wilhelmo di Bada.

4. Il Sereniss. Elettore di Bauiera possiede nell' istesso Palatinato Heidelberga fortezza, e Residenza delli Conti Palatini, Mansheim, Brettam, Landerburgo, qual Landerburgo si dice altre volte esser stata residenza de' Vescoui di Vormatia.

5. Nella Città d' Heidelberga vi è vna Chiesa Colleggiata dello Spirito Santo, nella quale sono sepolti li Conti Palatini Cattolici, e non Cattolici. Nell' istesso luogo sono Monasterij dell' Ordine de' Predicatori, di San Francesco dell' osseruanza, e se ben mi raccordo de' Carmelitani. Di più il Collegio di S. Giacomo dell'Ordine Cisterciense. Habitano ancora nell' istessa città li Padri della Compagnia di Gesù, fù iui nel tempo passato vna fioritissima Vniuersità.

6. L'Eminentissimo Elettore di Magonza possiede ancora qualche tratto nell' istesso Palatinato, qual tratto si chiama.......

7. Il Serenissimo Arciduca Leolpoldo di bona memoria occupò con l'armi vittrici nell' istesso Palatinato la Prefettura, ouero Signoria di Germeisen: qual Prefettura possiedono gli Arciduchi d'Ispruch suoi heredi. Nell' istessa Signoria sono quattro città, Germerseim fortezza, Seltz, Hagenbach, Billibam: sono ancora nell' istessa Prefettura duoi Monasterij Euserstalen, dell' ordine Cisterciense, il cui vero, e legitimo Abbate, è Pietro Wilelmo Commissario Generale dello istesso ordine per tutto l'Imperio Romano, se bene non essendo egli stato ascoltato, e sin' hora contradicente il Serenissimo Arciduca Sigismondo

do Francesco habbia impetrato da Sua Santità sopra l'entrate dell' istesso Monasterio vn' indulto di tre anni; onde egli, & i suoi Religiosi, quali fin' adesso dall' anno 1624. furono in vera, e pacifica possessione dell' istesso Conuento, già sono sforzati esser banditi nell' Austria Inferiore, & amministrare le Parocchie. L'altro Monasterio si chiama Herdt dell' ordine de' Canonici Regolari di Sant' Agostino. Sono di più anco due Chiese Colleggiate, Klingenmunster, e Seltz, amendue queste Chiese le ottiene il medesimo Arciduca. E si deue notare, che queste due Chiese furono pochi anni innanzi Monasterij dell' ordine di San Benedetto, ad instanza de' Conti Palatini ridutte in Chiese secolari.

Nell' istesso Palatinato sono assaissimi Monasterij. L'Ordine di S. Benedetto ve ne hà quattro, il Lymburgese, Spaneimese, Seebacese, e di Schonfeld. L'Ordine Cisterciense ha questi Monasterij, di Otterbergen, S. Caterina, Cambsense, Syon, Rirghsgarsese, del Ponte della Salute, La Corona di Maria, di S. Giouanni, Gummersaim, Vuerdesense, Munch Richumense, Bocheimense, Sconaugien, Neoburg, Lebenfelden, e nelle città di Spira, Vormatia, Landuuiense, e di Deidesheim cinque Corti.

In tutti questi Monasterij, e Corti, il Signor Eberbacese Abbate dell' istesso ordine Leonardo Kluncfellard Padre delli detti Conuenti immediate prese vera e real possessione col Nataro giurato Pierro Geibelio di Magonza, e testimonij requisiti hauuta prima licenza dall' Eccelso Gouerno Spagnuolo in Creuznah l'Anno 1624. sopra tutti li quali Conuenti, e Corti, il Moderno Imperatore l'anno 1636. ha dato à noi Salaguardia, qual osseruata habbiamo nell' originale.

Ma si deue osseruare primieramente, che l'Augustissimo Imperatore Ferdinando Secondo alle false, & importune preghiere delli Padri Gesuiti l'istesso anno 1636. nel mese d'Agosto habbia procurato per il suo General Locotenente di Guerra il Signor Conte Galasso, e mandato gl'istessi Padri nel possesso de' Monasterij sequenti. Nella Corona di Maria dell' Ordine Cisterciense, del Ponte della Salute dell' istesso Ordine, e nella Corte Otterbergese, nella città di Vormatia del detto ordine, nel Monasterio della Beata Maria Vergine Pfaffensch Vuaberheim dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, e nella Chiesa Colleggiata Neustat, la quale era ridotta in Scola Caluinista.

Doueua ancora per rigore della già detta Commissione Cesarea il detto Signor Galasso dare à gl' istessi Padri il Monasterio di Franchental dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino: ma il Comandante della città non volse quelli admettere.

Secondo si deue osseruare che con l'istessa via, con la quale l'istessi Padri Gesuiti occuparono li narrati Monasterij, occuparono insieme per propria auttorità senza alcun comandamento Cesareo il Monasterio Kirschgastese dell'ordine Cisterciense inanzi le porte della città di Vormatia.

Terzo

Terzo si deue osseruare, che il Serenissimo Elettor di Bauiera l'anno 1626. habbia impetrato vn' indulto Pontificio sopra li Monasterij, e Beneficij Ecclesiastici situati nel Palatinato Inferiore per dieci anni, cioè intendendo sopra quelli Monasterij, e beneficij, quali sono in quella parte del Palatinato, quale è di quà dal Reno, ma quell' indulto di già spirò.

Quarto si deue notare, che il Rè Cattolico possiede tutti quelli Monasterij, e beneficij Ecclesiastici oltre il Reno; eccettuati quelli quali sono nella Signoria di Germersheim, e quelli quali sono stati occupati dalli Padri Gesuiti.

Quinto si deue osseruare che se bene l'Augustissimo Imperator Ferdinando Secondo di Felicissima Memoria l'anno 1636. il dì 29. del Mese di Decembre, per decreto Cesareo habbia commesso alli suoi Consiglieri, & amministratori in Altzheim, che di nuouo ammettessero li Religiosi dell' Ordine Cisterciense al possesso delli Monasterij del Palatinato Inferiore, nulladimeno quando li Signori Gouernatori del Rè Cattolico recuperarono questa Patria, non volsero ammettere l'istessi Religiosi alli detti Monasterij.

Vltimamente si deue osseruare, che Ferdinando Secondo Imperatore habbia impetrato per l'Elettore di Bauiera nel Palatinato Superiore l'anno 1628. vn'indulto per dodici anni da Sua Santità sopra tutti li Monasterij, e beni Ecclesiastici; qual indulto ancora di già spirò, e nel Palatinato Superiore l'Ordine Cisterniense ha questi Monasterij Waltsachese, Ammarbacese, e Seeligportese. L'Ordine di S. Benedetto del Castello quale impetrarono i Padri Gesuiti con le falsità narrate, non essendo stati ascoltati i Benedittini, hà Reichenbach, del cui Monasterio molte entrate ancora di quà, e di là, erano state distratte, essendo stato quello ottenuto per dieci anni dall' Elettore di Bauiera. Entzdorf Weislenouu, Michelfelt, & altri meno principali.

Varie prétensioni de' Prencipi interessati nel Palatinato.

Dalla sostanza di tante scritture se ne può spremere quella dell' intentioni dell' Imperatore, del Rè di Spagna, e del Duca di Bauiera, non meno che l'altre delle parti contrarie interessate; nè difficile molto si rendeua la speculatione di quelle dell' Elettore di Magonza, del Vescouo di Vormatia, & del Landgrauio Giorgio di Darmstad, mentre versauano le prime à cautelare il denaro prestato sopra la Bergstasia; e pretendeua il secondo di comprenderui la decisione delle vecchie differenze consistenti ne' dritti sopra Herbausen, Scutzehel, & altre Piazze riceuute dall' Imperatore nel corso di questa guerra. Contentauasi ben sì il Landgrauio di rilasciare per tempo preciso i luoghi d'Otuberg, & Pfultz, mediante vna buona cautione di rendergliene l'homaggio, e di restituirgliele dentro vn predefinito tempo, ma ricercaua dal Rè di Spagna la restitutione della Piazza di Caub. Protestauano all' incontro i Deputati Palatini di non poter dare orecchie à tali pratiche, prontissimi per altro d'abbracciare tutte le propositioni non pregiudiciali alla riputatione del lor Padrone, per autenticare con gli effetti stessi appresso il mondo la sincerissima disposi-

ſpoſitione dell' animo ſuo alla quiete, & al bene della ſua patria, con che rimaſero interamente precipitate le ſperanze di queſto accordo. Ma tutto che i Mediatori con ben caldi vfficij ſtudiati ſi foſſero di ſaldar queſta piaga, che in niun conto era da laſciarſi aperta nel corpo della Germania per la copia ſourabbondante de' putridi humori, che di quando in quando ne poteua ſpremere; cadettero nondimeno tutte le loro inſinuationi vuote d'effetto, mente trattandoſi d'vn volontario diſpoglio di Stati, e di prerogatiue grandi la più fina eloquenza non ſpalleggiata da conuenienti forze ſi ſtimaua mancheuole per ſolleticare l'altrui orecchie con le ragioni al ſoſpirato acconſentimento.

Turbulenze d'Inghilterra.

Patiua vn portentoſo ecclisſi e deliquio di forze fra le turbulenze ciuili il Regno d'Inghilterra vnicamente capace per ſomminiſtrare calore, e fomento alle trattationi per li Nepoti Palatini; onde duri, ed infleſſibili a' temperamenti propoſti, e tenaci ne' poſſeſſi, ſi moſtrauano gli Auſtriaci, & il Duca di Bauiera: non temendo punto l'innondationi dell' arme Ingleſi, con che ſi reſe indubitabile il Dogma Politico, Che l'opinione della potenza, ò debolezza di vn Prencipe ſi forma à miſura della ſua buona, ò cattiua fortuna; *poiche ſotto dubbio non cade, che d'vn tuono molto diuerſo, ſi ſarebbono ſentite rimbombare le voci, e l'eſpreſſioni loro al concerto dell' inſtanze dell' Ambaſciatore Ingleſe; ſe il Rè foſſe ſtato ſciolto da quelle tumultuarie ſeditioni de' ſuoi popoli, che lo diuertiuano da ſtraniere applicationi, e gli metteuano in contingenza con l'autorità la Corona vgualmente, auualorandoſi ogni dì più la fellonia infuriata, e baccante nella deſtruttione della Monarchia. A tale oggetto quattro Deputati furono dal Parlamento deſtinati al Rè per auuertirlo dell'elettione fatta d'alcuni ſoggetti al gouerno delle militie, e della Prouincia, acciò ſi compiaceſſe d'approuarla conforme le promeſſe laſciate a' Commiſſarij, che poco auanti gli erano ſtati inuiati. Ma il Rè confidando nel temporeggiamento di migliorare fortuna, e conditione, riſpoſe;* Queſto eſſere vn negotio di gran rimarco, e degno di maturarſi in ſerioſe conſulte. Che ſbrigatoſi da certe occupationi ſi condurrebbe immediatamente à Grimuich per intendere più da vicino i deſiderij del Parlamento, à mira d'elegger poſcia la deliberatione, che al bene del Regno ſtimaſſe più conferente. *Da queſte inaſpettate riſpoſte vlcerati gli animi de' Parlamentarij: arguendo dal tenore di ſimili voci, cambiate nel Rè le prime inclinationi, ſenza perdere vn momento di tempo gli deſtinarono altri Commiſſarij con inſtruttione di replicare i più vigoroſi, ed efficaci vfficij per l'oſſeruanza della parola data, e per la eſecutione del Decreto vnitamente indrizzato all' intera, e finale deſtruttione dell' autorità Reale. Il loro ardire eſſendo ſenza cenſura, con tanta maggior prontezza intraprendeuano l'offeſa, quanto più s'aſſicurauano, che reſtarebbe impunita. Sodisfecero con puntualità i Commiſſarij a' debiti della loro carica; con preſſanti inſtanze importunando il Rè all' acconſentimento ſopra la nominatione de' Luogotenenti delle Prouincie, e d'armare il Regno. A che replicò egli di voler compiacerli, à conditione però, che l'apparato dell' arme, e l'elettione a' gouerni non foſſe perpetua, ma temporanea per ſei meſi ſola-*

mente; restringendola con altre limitationi ancora. Soggiunse in appresso come per li 15. Marzo era per passarsene à Tibols casa di piacere della Corona, e di là scorrere sino à Niumarchet, cinquanta miglia lungi da Londra. Dal rapporto di tali espressioni in Parlamento si confermarono gli animi di tutti nella concetta opinione, che'l Rè fosse cambiato di parere, e nodrisse nel cuore secreti pensieri di resistere per l'auuenire a' loro disegni; onde stimando difficile di reggerlo alle proprie voglie con le persuasioni; & insieme ripieni di gelosia di questo suo viaggio: presero per ispediente di drizzarli vna Scrittura, con la quale gli rappresentauano; Che gli stimoli della propria sicurezza, e di quella del Regno, obligandoli ad armarlo alla diffesa in tempi così sospetti; quando la M. S. si mostrasse più oltre retinente a' giusti loro compiacimenti, li farebbono da se stessi, e disporrebbono de' gouerni in vigore de' Priuilegij del Parlamento, & delle leggi della Corona. Che moltiplicando i pericoli al Regno con questo rifiuto di S. M. si trouauano colpiti gli animi loro da grande accerbità, per il credito, che continuaua di dare à sì perniciosi Consigli, il che gli obligaua di protestarle quando continuasse nelle prime durezze, che per la indennità della persona sua e dello Stato, sarebbono costretti di disporre delle militie del Regno con l'autorità delle due Camere, conforme s'era già proposto, e deliberato. Che per la perfettione d'importantissimi affari, per la sodisfattione vniuersale de' popoli, e per la sicurtà medesima di S. M. erano chiamati à supplicarla di non dilungarsi tanto da Londra; l'absenza sua minacciando successi troppo pericolosi: permettendo etiandio al Prencipe di ritornare all' ordinaria sua Residenza nella Città. *Questa ardita, e licentiosa scrittura gli venne presentata in Tibols da sei Commissarij della Camera Alta, & dodeci della Camera Bassa. Con flemma vdì il Rè voci sì temerarie, per risponderli con prudenza in questa stessa forma.* Grandemente marauigliarsi del tenore di tali proposte, nè sapere, che replicare. Voi parlate (*soggiunse*) di gelosie, e timori. Ponete le mani sopra li vostri cuori, e dimandate à voi medesimi se habbia anch'io soggetto di temere. Quanto all'armare il Regno non essere per alterar mai la risposta data come adequata al douere, & alla propria dignità. Del soggiorno suo à Londra desiderare egli, che seguir potesse con sicurezza, & honore, e che non gli fosse stata data causa d'absentarsi. Et in quanto alla persona del Prencipe, che pigliarebbe cura tale di lei, che la giustificarebbe à Dio come Padre, & alli suoi Stati come Rè. Nel rimanente nodrire pensieri di Pace, e d'affetto a' suoi popoli, & appoggiare sopra la bontà, e prouidenza di Dio, la preseruatione de' suoi interessi, e dritti Reali. *Licentiò con queste stesse parole i Deputati passandosene à Niumarchet tutto pensoso, e fissò sopra le risolutioni più proprie per restituire se stesso alla pristina autorità. Il Parlamento all' incontro trouandosi in possesso delle forze del Regno per la dispositione de' popoli in suo fauore, poco curando i risentimenti del Rè, deliberò di passare auanti nell' essecutione de' decreti, publicando però alla*

Parlamento d' Inghilterra rumina i mezzi per armarsi.

10. Marzo.

Risposta del Rè a' Parlamentarij sopra l'armamento.

14. Marzo.

rò alla stampa i motiui di tale risolutione, per adombrare in maniera le machinationi loro, che non paressero volte contro il Rè, i popoli hauendo da prestigiarsi coll' apparenza della salute publica. Addittauano dunque li concetti di questo Editto Parlamentario; Che per la sicurtà delle loro persone, e per la difesa del Regno, e del Principato di Gales, tutti quelli che fossero dalle due Camere nominati per Gouernatori e Luogotenenti delle Prouincie, ritenessero il potere di raccogliere in ciascuna Prouincia tutte le persone habili à portare l'armi, obligandole à misura delle loro facoltà di concorrere all' apprestamento di quel numero di Vascelli, che fossero comandate; e di sostituire Vice-Luogotenenti, & altri Officiali, con approuatione però delle due Camere; l'osseruanza, & validità del cui Editto dependesse dal compiacimento del Parlamento. *E per dispossessare dalle cariche li nominati da Sua Maestà, decretarono le due Camere, che tutte le loro prouisioni e facoltà fossero inualide, e di niun valore, benche marcate del Gran Sigillo, con ordine d'essere portate al Parlamento per esserui stracciate.*

Si diedero à credere alcuni sin d'allora, che queste Rodomontade del Parlamento fossero per risoluersi da se stesse in fumo; mentre quelli che si fossero ingeriti dell' effettuatione di sì precipitoso consiglio, si sarrebbono resi indubitatamente criminali di Lesa Maestà; e però giudicauano, che simili tentatiui mirassero solo ad estorquere col timore dal Rè il consenso alle loro temerarie risolutioni, viuendo i più curiosi in quel tempo in grande espettatione del successo di sì palesi disubbidienze; mormorandosi publicamente per tutte le Prouincie, che il fine di priuato interesse, non il zelo del ben publico desse le vere mosse à sì trauagliose alterationi, le quali haueuano interrotto il traffico, restando pregiudicato in vn' anno alle sole dogane di Londra più di seicento mila scudi. Ma andauano grandemente errati costoro, essendo naturale difetto dell' humana conditione, che rotti vna volta i ritegni dell' honestà si corra precipitosamente in ogni sorte di sceleraggine: quel poco di verecondia, che trattiene le prime determinationi, prorompendo poscia in più detestabili maluagità. Treconosceuano altresì molti altri Signori di sentito giudicio le machinationi de' Parlamentarij apparentemente indrizzate à riformare il Regno con mortificare i spiriti troppo viuaci del Rè, e restringere la Realità dentro gli antichi confini delle leggi, mirare in effetti per ruinarlo trà le confusioni d'vna petulante Democratia; vnico oggetto de' loro pensieri, e sotto le ruine della Monarchia sepellire la Nobiltà; non potendo quella darsi à terra senza seco precipitare la grandezza, ed il lustro de' Gentilhuomini, mentre il suddito, che ricusa l'ossequio al Rè, lungo tempo non tarda ad affrancharsi anche nel restante, che deue al Signore del suo Villaggio; onde per interesse proprio fossero obligati à tenersi fermi e costanti dentro il partito del Rè, per gli honori, per le dignità, per le cariche, e per li Feudi, che dalle sue mani riceueuano; e d'opporsi francamente alla dissipatione dello Stato, per non rimirare in quella ineuitabilmente scolpito il proprio esterminio. Ma combattuti da' pericoli imminenti, dal ti-

Fini de' Parlamentarij.

more di non precipitare à conditione peggiore; e dalla diffidenza della costante perserueranza del Rè nel sostentare i fedeli seruitori suoi, percossi non meno dal dubbio d'vna recidiua più pericolosa alle loro prerogatiue, e conscienze, quando preualesse il Rè con la forza dell' arme al partito del Parlamento: se ne stauano immobili dentro le loro perplessità, senza sapere qual deliberatione più aggiustata al rileuamento, e sicurezza delle loro fortune, douessero pur vna volta imprendere. Il Magistrato ancora di Londra era non mediocremente commosso contro il Parlamento, per essere stato insieme con gli Aldermani con nouello esempio, e contro le prerogatiue in tutti i tempi da loro godute di comandare all' ordinanze, e prouedere con despotica mano alla quiete, e sicurezza di quei Cittadini, ingiustamente priuato di tale vantaggio; onde vnito con i Mercanti più principali ne mandarono le doglianze al Rè: supplicandolo di non approuare gli eletti dal Parlamento contro l'vso de' loro Priuilegij, altrimenti protestauano d'abbandonare il traffico, e la stanza stessa di Londra, con non poco incomodo del Regno, per il danno in particolare, che n'haurebbono riceuuto le Dogane, col cui denaro si mantiene l'armata di Mare, e si supplisse alle spese della Casa Reale. Al Parlamento medesimo indrizzò pure il Magistrato di Londra vna Scrittura del medesimo tenore; dalla quale eccitati alla vendetta i Parlamentarij, obligarono alla censura della giustitia coloro che la presentarono, ch'erano li più accreditati frà l'ordine de' Mercanti. Questo insolito rigore del Parlamento, come fomentaua l'amarezze de' Cittadini di Londra, così accresceua la speranza nel Rè, che potesse seruire à rialzare la conditione deplorabile delle presenti sue fortune; tanto più che in altre Città e Prouincie del Regno risuonauano le medesime voci di clamori e d'indolenze; molti Parlamentarij etiandio per l'auanti poco ben' affetti al seruitio Reale, essendo concorsi in questo tempo ad offerirli il proprio impiego.

Fluttuatione de' Grandi del Regno.

Per l'absenza della Regina pretesero subito i Parlamentarij, che li Padri Capuccini non continuassero la solita residenza, e l'ordinario essercito nel Culto Diuino dentro la Capella di Somerset; decretandosi, che ripassassero il Mare, e si restituissero al primo loro soggiorno di Francia. Ma à questa deliberatione con vigorosi vfficij s'oppose l'Ambasciatore della Maestà Christianissima, rimonstrando l'offesa della Corona di Francia con l'infrattione del Trattato seco stabilito dall' Inghilterra; e tanto fece, che non solo ne fù sospesa l'esecutione; ma ottenne ancora, che si fermassero per trè mesi, per intendere prima i sensi del suo Rè, con conditione di non permettere l'ingresso nella Capella se non a' seruitori della Regina, & a' Francesi. Comandò ancora il Parlamento la suppressione di tutti i libri, e Canoni Ecclesiastici, e che fossero tanto dalle muraglie, che dalle fenestre vitriate delle Chiese scancellate le Imagini, ed i Crocefissi; non esenti da questo loro furore gli organi medesimi, come marche del Ponteficato. La Prouincia di Lestre con petitione sottoscritta da 9600. huomini, e quella di Cornouaglia segnata da molto maggior numero, supplicarono in questo tempo S. M. & il Parlamento, di non lasciar introdurre alcuna nouità nella Chiesa Anglicana, nè alcuna diminutione delle prero-

Decreti del Parlamento sopra le cose spettanti alla Religione.

prerogatiue Reali ; mandandola poscia à Londra non senza displicenza grande de' Parlamentarij percossi dal timore, che questo esempio non portasse seco in groppa conseguenze importanti. Risoluto il Rè di scuotere con generose risolutioni quel giogo, che l'ambitione de' suoi sudditi gli haueua imposto, già principiaua à deporre la veste di volpe per ammantarsi di quella del Leone, dando ordine, che niun' altro comandamento s'vbbidisse eccetto quello della Maestà Sua, con richiamare sollecitamente la Nobiltà appresso la sua persona. A questi ragguagli perturbati non poco li Parlamentarij, e grandemente gelosi dell' intentioni del Rè; stimarono vtile partito il preuenire, e contrapporsi à suoi disegni qualunque si fossero. A Huimarchet doue posaua il piede gli destinarono dunque due Commissarij della Camera Alta, e quattro della Camera Bassa, con incarico di persuadere il Rè à restituirsi alla solita stanza di Londra, e di smantellare dal suo cuore i pensieri poco conferenti alla quiete publica, insinuandoli, che accomodandosi egli alla sodisfattione del Parlamento, se gli assegnarebbe vn millione e seicento mila lire Sterline l'anno per l'occorrenze della Casa Reale, con altri vantaggi eccedenti tutti gli altri accordati à Rè predecessori; la cui liberalità, e larghezza d'offerta meritamente ingelosiua il Rè, che fra questi fiori di sì plausibili esibitioni, si nascondesse il serpe delle loro velenose, e maligne intentioni, dalle circonstanze con le quali accompagnauano tali cortese oblationi chiaramente comprendendosi con andar vuote d'artificio per addormentare il Rè, e trattenerlo da gl' impegni di maggior peso. Onde se bene persistessero ne' medesimi pareri d'armare il Regno, e di dichiarare nulle le patenti delle cariche distribuite dal Rè à soggetti, che di presente le possedeuano, caminauano nondimeno lentamente, e con gran riserua all' elettione di nouelli Capi, e Gouernatori, e quei pochi, ch' erano stati nominati, non ardiuano di prenderne il possesso per non soggettarsi à quei pericoli, ch' erano ineuitabilmente rouinarsi col cangio della conditione presente del gouerno. Giunsero in tanto appresso il Rè i Deputati, e gli presentarono la scrittura piena di concetti arditi e piccanti sopra la necessità che haueua il Parlamento di sollecitamente armare il Regno, e di richiamare Sua Maestà al soggiorno di Londra, versaua questa Carta in rimonstrare al Rè;

16. Marzo.

Arditi tentatiui del Parlamento contro l'Autorità Reale.

Accuse date dal Parlamento.

D'hauer egli porte l'orecchie alle propositioni d'alterare la Religione, e d'hauere intrapresa la guerra contro Scozzesi, ad oggetto, che gli seruisse di Ponte per francare sì dannoso passo. Le mosse d'Irlanda non essere seguite senza comparticipatione di quelli, che godeuano appresso la persona sua il principal posto di gratia, tacitamente colpendo la Regina. I Ministri del Papa nelle Corti di Francia, e Spagna, premere con ogni efficacia per impegnare quelle Corone à mira di rimettere coll'armi il Rè nel primo posto d'auttorità; *con altre calunnie, che arguiuano hauer hauuto pensiero li Parlamentarij di formare vna Scrittura, che seruisse loro di processo contro le passate, benche per auuentura innocenti attioni del Rè, per renderlo esoso appresso i popoli. Conteneua in fine vna protesta*, Che non incontrando egli i compiacimenti del Parlamento, sopra di lui cadereb-

bero li più sensitiui de gli vltimi malori, *il che in buon linguaggio voleuano additare, di leuarli interamente l'vbbidienza. Con graui parole replicò à tutte la Maestà sua, rimettendone ad vna scrittura vna più ampla risposta.* Assicurarsi, che non attendeuano già prontamente la replica ad vna così strana, ed inaudita dichiaratione, ò manifesto ; e che sarebbe vna strana marauiglia se giudicassero il loro discorso più adequato ad aggiustare gli affari, che le sue propositioni de' 20. Gennaro passato. In quanro alli allegati timori, e gelosie dalle quali asseriuano venir combattuti gli animi loro, non dubitar punto, che Dio giustissimo non fosse alla fine per iscoprire il secreto de' tradimenti, & insidie, che gli veniuano tese, ed allora apparirebbero nel proprio essere naturale pure, ed innocenti le sue intentioni. Apprendere grandemente più per la conditione miserabile del Regno, per i pericoli frà quali ondeggiauano la Religione Protestante, le leggi, & i sudditi, che per la sicurezza de' suoi dritti Reali. *Mostrò* di non esser mai stato trasgressore delle leggi della Corona, e d'hauer sempre prontamente acconsentito à tutte le proposte, che ridondassero in beneficio de' sudditi. Voler più tosto attendere la vendetta dell' imposture fabricate dal Signor Pym, ed espresse nel suo discorso, che dare occasione à nuoue voci, le quali trouauano ageuolmente luogo di credito negli animi loro. Non essere i suoi timori, e diffidenze mal fondate, ed imaginarie, come andauano eglino bucinando, mentre permettessero la publicatione di tanti libelli famosi, e che impunemente da pulpiti s'intonassero contro di lui tanti sermoni scandalosi, eccitando da ogni banda tumulti, senza farne alcuna perquisitione. E per abbreuiarla, che cosa, *diceua egli*, pretendeuano dalla persona sua? haueua egli per auuentura violate le leggi, ò rifiutata loro cosa alcuna necessaria per il bene, e sicurezza de' suoi sudditi? ouero era vscito alcuno dal Regno per quelle gelosie, ed apprensioni, ch'andauano chimerizzando? Non voleua già rimprouerarli l'operato da loro contro la persona sua; anzi esibiua vn generale perdono à quelli, che l'haueuano offeso. Doppo tutte queste cose se continuassero le diuisioni, bisognarebbe riconoscerle per vn giusto giudicio del Cielo sopra l'Inghilterra. *Vltimò il discorso con proteste*, di desiderare, che Dio hauesse quella protettione di lui, e de' figli suoi, à misura delle giuste intentioni, ch'egli nodrisse verso i suoi Vassalli tutti; *con che diede congedo a' Commissarij.*

Discolpa del Rè.

Ma il Parlamento per disporre gli animi de' popoli à riceuere con applausi le violenti risolutioni, che maturaua contro il Rè, come vnicamente indrizzate allo ristabilimento del riposo, e delle prerogatiue loro; fece vscire alle stampe il seguente manifesto.

Manifesto del Parlamento d'Inghilterra al Rè.

SACRA Maestà: Se bene il Messaggiere, che ci inuiaste alli dodici di questo mese, cagionasse negli animi nostri non poco cordoglio, e timore, nientedimeno essendo vostri sudditi fedeli, li Milordi, e Comuni del Parlamento habbiamo voluto condire questo timore d'vna confiden-

za, e speranza di meglio nell' auuenire, fondata sopra il dritto, e la giustitia delle nostre attioni, & intentioni; stimando che la V. M. con la solita prudenza sia per vedere chiaramente nel successo delle cose, che'l nostro timore, e la nostra gelosia non sono già com'ella publica senza ragione, e senza alcun fondamento; anzi originano da' pericoli, dalle turbulenze, che li cattiui e pernitiosi Consiglieri assistenti appresso la persona di V.M. hanno occasionato à questo Reame. Speriamo anco di farle conoscere, che quell' altre apprensioni e diffidenze per le quali la vostra gratia, presenza, e confidenza Reale s'è allontanata dal vostro Parlamento non hanno alcuna vera causa, nè sussistenza in qual si voglia attione, intentione, ò omissione dal canto suo, nè possono attribuirsi à mancamento di fedeltà, ma intieramente sono fondate nella malitia, & imposture di coloro, che per appoggiare, e fomentare li loro perniciosi disegni contra la Religione, e la quiete di questo Regno, procurano per tutte le vie di render vana à V. M. l'affettione del suo popolo, nella quale consiste la vostra maggior potenza, & al vostro popolo render inutile la vostra gratia, e protettione, per far soccombere in questa maniera la vostra Reale persona, cioè il Regno intiero ad vna rouina, e desolatione infallibile. In giustificatione di questo, e per informatione migliore della vostra conscienza habbiamo considerato essere necessario di fare vn' intera e libera dichiaratione delle cause del nostro timore, e delle suddette gelosie, la quale è la seguente.

1. Le mettiamo in consideratione, che'l disegno di mutare la Religione in questo Regno, e negli altri vostri Stati, è stato potentemente..... da quelli, che ritengono il posto di maggior credito apptesso di voi da molti anni in quà; e che i seruitori della Regina, e l'Agente del Papa in questa Corte, sono stati partecipi non solo di questo disegno, ma gl'instromenti ancora più efficaci.

2. Che le guerre di Scotia non tendeuano ad altro fine, cagionate, & intrattenute da' Cattolici e loro affettionati; di che n'habbiamo molte proue euidenti, & in particolare li Libri, e le contributioni generali fatte da loro per questo effetto.

3. Che la solleuatione in Irlanda è stata..... in Inghilterra, douendo nell'istesso tempo impugnar l'armi li Cattolici Inglesi, ilche rimane auuerrato per molte proue, & attestati venuti d'Irlanda, oltre l'essere vn' opinione comune, & vn discorso famigliare à tutti li solleuati; à che non hà seruito di picciolo inditio l'Assemblee, i Consigli, e le visite secrete indrizzate alla seditione di molti di questa Religione in diuerse parti di questo Regno fatte nel medesimo tempo, che gl' Irlandesi presero l'armi; e resta corroborato dalla depositione d'Occonelli, dall' informatione del Ministro Colle, dalla lettera di Prestram White-comb, dalla confessione di Thomaso Crant, e da molte altre testimonianze da prodursi tempo e luogo.

4. La dichiaratione publica de' Milordi, Gentilhuomini, & altri della Conte di Palè, espressiua della loro prontezza in giontarsi a' solleuati d'Irlanda, per il risarcimento dell'auttorità Reale, oppressa conforme la lor credenza della fattione Puritana predominante nel Parlamento d'Inghilterra, e per il mantenimento di questa auttorità contro tutte l'altre, & insieme per lo sostentamento de' Vescoui ne' loro dritti; sopra le quali due querele eccitano contro di noi l'Armata del Rè al Nort, chiamando in compagnia li solleuati d'Irlanda.

5. L'ardire de' solleuati, col quale publicano per tutto di non far niente che per commissione del Rè, chiamandone la loro Armata col nome d'Armata della Regina, dell' Insegne della quale marcano tutto ciò che essi prendono sopra gl'Inglesi; dicendo che'l loro disegno era di portarsi in Inghilterra sbrigati che si fossero da molte tali cose in Irlanda, prouate con le testimonianze dette di sopra.

6. Il Nontio Conte Rossetti hà comandato a' Cottolici d'Inghilterra di fauorirui il cambiamento della Religione, come appare da vna lettera indirizzata da lui à vn Prete di Lancastre.

7. Li mezzi de' quali si sono seruiti à procurare le vostre Armate, e gli altri sudditi à fare vna seditione in Londra, & altri luoghi del Regno, sono stati troppo manifesti per dubitare che i principali autori di simili intraprese non vi siano stati indotti, & animati da quelli della vostra Corte. Testimonio ne sia il Signor Germano, e d'altri accusati transportati fuori del Regno, sotto fauore de' vostri passaporti, doppo tuttauia che V.M. haueua assicurato il Parlamento d'hauer prohibito à tutti i suoi domestici di sortire dalla sua Corte; come anco quella pericolosa supplica del Capitano Legge, in fine della quale v'era vn' ordinanza sottoscritta con queste due lettere C.R.

8. La falsa e scandalosa accusa contra Milord Kimbolton, e li cinque altri membri della Camera Bassa, con vostro rescritto, quale voleste fortificare con la vostra persuasione e presenza in questa Città, e farla esequire nelle loro persone, mediante l'istanza che voi ne faceste nella Camera Bassa, con sì terribile e violente maniera, che eccede tutte l'altre brecchie fatte in pregiudicio del Parlamento da V. M. e da qualched'vno de' suoi predecessori. E benche noi ignoriamo la vostra intentione, molte persone violenti, e sanguinarie, che accompagnarono V. M. hanno scoperto nondimeno, che la loro risolutione era di tagliare in pezzi, e distruggere questi membri del Parlamento, se l'absenza de gli aucusati per particolare prouidenza di Dio non hauesse impedito l'effetto di vn sì barbaro e sanguinolente disegno.

9. L'inrollamento di molti soldati, & officiali pagati, & assegnati sotto li loro Colonelli à Witehal, doue gli hanno spesati per impegnarli à commetrere delle violenze & ingiurie à molti de' vostri sudditi; al cui effetto gli fecero marchiare fuori della Città, e furono lungo tempo intrat-

trattenuti : oltre l'hauer procurato d'imbarcare la Nobiltà d'Innes Court nel medeſimo diſegno, e la fatica intrapreſa per ſeminare per tutto il Regno vna cattiua opinione del Parlamento, affine di far prendere con queſto mezzo l'armi, e diſunire il voſtro popolo con vna guerra ciuile, che farebbe perdere l'Irlanda, e renderebbe voſtro Regno deſerto, quando non lo diſtruggeſſe.

10. Milord Digby preſume di far ritirare V.M. in qualche Piazza forte di queſto Regno, dicendo, che per altro non vi trouareſte ſicuro fra'l voſtro popolo; e nondimeno hà tanto credito appreſſo di voi, che è ſtato inuiato d'ordine voſtro al Signor Giouanni Peninton per traſmetterlo fuori del Regno. S'è parimente vantato del ſuo pernitioſo diſegno, e del ſuo tradimento, con vna lettera ſcritta alla Regina, nella quale le offre la ſua corriſpondenza in cifra, e le dichiara gli gran ſeruigi, che le potrebbe rendere, ſopra di che egli deſidera ſapere la voſtra Reale intentione, ſperando con queſto mezzo procurarui aſſiſtenze ſtraniere per fortificare M.V. nelle riſolutioni, che vi voleua far pigliare. Il cui falſo e maligno diſegno ne laſcia tanto più occaſione di temere, perche hà di già fatto vna grande impreſſione in M.V. veduto ch'ella s'è abſentata inſieme con il Prencipe del ſuo Parlamento, il che fà congietturare che V.M. ſi và preparando à metterre queſti diſegni in eſſecutione.

11. Noi habbiamo riceuuti auuiſi di Roma, di Venetia, di Parigi, & altri luoghi, che voi habbiate riſoluto di cambiare Religione, e di ruinare il voſtro Parlamento. Che'l Nontio del Papa ſollecitaua qualche Prencipe ad inuiarui quattro mil huomini per aiutarui à mantenere la voſtra auttorità contro il Parlamento; la qual coſa è peggiore dell'altre, mentre che malageuolmente potreſti eſporre il voſtro Regno, e li voſtri ſudditi al ſacco de' ſtranieri di Religione Cattolica, ſe il voſtro diſegno non foſſe di mutare la voſtra, e la publica profeſſione di queſto Reame. Ma noi ſperiamo che Dio v'inſpirerà vn meglior diſegno.

E queſto è appunto ciò che n'haueua obligati ad implorare inſtantemente con ogni humiltà, e ſommiſſione, la voſtra Real auttorità, e protettione in noſtra difeſa e ſicurezza; ma rifiutataci da V.M. alle ſuggeſtioni di cattiui Conſiglieri, ſiamo coſtretti con molto diſpiacere per iſfuggire i mali de' quali la voſtra perſona, & il voſtro Regno ſono minacciati di preualerſi di queſta auttorità, la quale dalle Leggi, e Conſtitutioni fondamentali di queſto Regno ci vien conceſſa; riſoluti però ſempre di mantenerſi nella fedeltà douuta alla voſtra Sacra Perſona, & alla voſtra Corona. Per quello poi che ſpetta alla ſeconda ſpecie di geloſia, e timore, che V.M. dice hauer concetto di noi; eccoui vna più breue, ma non men vera e fidele riſpoſta dell'altra.

1. V.M. dice di deſiderare che la ſua reſidenza vicina al ſuo Parlamento foſſe talmente ſicura e honoreuole, ch'ella non haueſſe occaſione d'abſentarſi da Witehal. Ilche ſtimiamo eſſere la più gran brecchia

chia, che si possa fare a' priuilegij del Parlamento, il più gran torto à voi istesso, e la più graue ingiuria à tutti noi altri; poiche questa è la più pungente accusa che contro di noi possa fare, come è anco il più pernitioso effetto de' vostri cattiui consigli, che ruinano intieramente li fondamenti sopra li quali vostre Corone si deuono appoggiare, e paiono rigettate adosso il Parlamento vn peso incompatibile alla natura del vostro Gran Consiglio, del quale voi sete il Capo, facendo perdere à Vostra Maestà il timore che voi douete hauere della sua fedeltà, come ne hà della vostra protettione.

1. Noi habbiamo in esecutione del vostro desiderio poste le mani sopra le nostre conscienze, & esaminati minutamente sino li pensieri, non habbiamo trouato alcuna giusta causa, che possa obligare la M. V. ad absentarsi da Witehal, e dal Parlamento. E quando piacesse alla M. V. di communicarci queste cause con le particolarità di quelle colpe delle quali n'aggraua, noi la sodisfaressimo con le nostre risposte. Ma non speriamo già d'ottenere questo fauore da V.M. poiche le persone particolari, che voi hauete voluto far passare per criminali, essendosi presentate auanti di voi, sono state ritrouate per innocenti, e nondimeno la M.V. non volle dichiarare gli Autori d'vna sì maligna calunnia: anzi continuando le sue procedure contro molti altri particolari parimente innocenti, occasionare à tutto il Parlamento de' timori, e gelosie; il tutto senza alcun fondamento del quale si potiamo espurgare appresso la Maestà Vostra.

3. Li discorsi tenuti in vn' Assemblea à Kensinton per arrestare la Regina, & il Prencipe.... da noi il trattato, V.M. rifiutò di nominarci gli Autori, benche humilmente la pregassimo.

4. Gli Articoli che haueuano inuentati contro la Regina, essendo stati parimente da noi rifiutati, hanno fatto nascondere, e ritirare in luogo di sicurezza gli Autori, per timore che non fossero castigati; e che tuttauia non mancarono di trouare nuoue calunnie, le quali diedero occasione di molto disgusto à V.M. & alla Regina, essendoui incitati dal troppo fauoreuole trattamento che loro si faceua.

5. Benche il Milord Kimbolton, e li cinque membri della Camera Bassa accusati non habbiano rifiutato alcun esame, che fosse conforme a' priuilegij del Parlamento, tuttauia alcun testimonio non è stato presentato, contro del quale potessero riceuere riparatione dall' ingiuria graue, che loro veniua fatta, non ostante le tre richieste delle due Camere, all' vltima delle quali aggiunsero l'auttorità di due Atti di Parlamento.

6. Noi supplichiamo dunque V.M. di considerare il stato doue al presente si ritroua, e quale facilità vi sia di peruenire alla grandezza, e sicurezza da noi ricercata; mentre ella voglia riunirsi al Parlamento, suoi fedeli sudditi, alla difesa della Religione, e del ben publico di questo Regno,

gno, ch'è la sola cosa, che vi addimandiamo, con protesta d'impiegare le facoltà, e la vita, per il sostentamento di V.M. e della sua Sourauità, & auttorità sopra di noi. Ma le parole sole non si possono già sodisfare, perche con gran dispiacere ci ricordiamo de' gratiosi messaggieri, che V.M. ne inuiò l'vltima Estate al ritorno dell' Armata, e che due giorni auanti di venire nella Camera Bassa per informarui de gli accusati, il Parlamento haueua riceuuto vn Deputato per il quale voi gli dauate auiso della cura, che voi vsate, & vsarete sempre per la conseruatione de' suoi priuilegij come vostri proprij interessi, e di prouedere altrettanto alla sicurezza delle loro persone, che à quella de' vostri figliuoli. Il che crederessimo essere vero con qualche spetiale effetto della vostra bontà, così tosto ch'ella n'haurà fatto apparire ch'ella non pensa se non al mantenimento della pace, e della giustitia frà'l suo popolo, come potete fare, concedendoci quello, che l'vrgente necessità di questo Reame ce ne fà addimandare; cioè che vi piaccia allontanare da voi li cattiui, e pernitiosi Consiglieri, che hanno dato ansa alle diuisioni, e continuare la vostra residenza, e quella de' Prencipi, vicina à Londra, & al Parlamento: il che sarebbe vn felice esordio della buona intelligenza di V.M. col suo popolo, che vi riempirebbe di mille benedittioni.

Ragioni aggiunte alla sudetta dichiaratione.

1. L'ABSENZA di Vostra Maestà darebbe occasione al popolo di credere, che voi vogliate disanimare coloro, che intraprendono la difesa d'Irlanda, & impedire, che non raccolgano il denaro necessario à questo effetto.

2. Ch'ella fortificarebbe il coraggio de' solleuati fondati sopra la gelosia, che regna fra V.M. & il popolo.

3. Che v'alienarebbe l'affettione de' vostri sudditi, senza la quale il Prencipe è priuo delle sue più gran forze, e gli lasciarebbe nel maggior pericolo, che si potesse imaginare.

4. Che inuitarebbe, & animarebbe gli nemici della nostra Religione, e dello Stato, d'esequire li cattiui disegni, che hanno contro questa Corona.

5. Che ha di già causato vna grande interruttione nelle procedure del Parlamento. Tutte le quali ragioni sono così efficaci, che'l vostro Gran Consiglio hà giudicato necessario di rappresentaruele, affine d'essere scaricato appresso Dio, e gli huomini, di tutti li mali, che arriueranno, e del pericolo al quale s'esporrà la persona vostra, e'l vostro Regno, per mancamento di ben maturarle.

Questo verso il fine di Marzo ò principio d'Aprile.

Con la Città di Londra pareuano sopite le differenze, ed estinte le prime fauille d'vn nuouo incendio: hauendo li Maggiori, & Aldermani giudicato più vtile d'humiliarsi al Parlamento, mediante vna supplica presentata alle due Camere, per pregarle di perdonare à loro Concittadini se fossero ricorsi al Rè per lo rimedio de' disordini, e per lo ristabilimento del gouerno; eleggendo d'al-

d'abbandonare più tosto di presente l'uso de' proprij priuilegij, che d'auuenturare con la vita le ricche loro fortune, conseruando però nel petto grandi amarezze contro il Parlamento. S'incaminò poscia il Rè alla volta di Iorch accompagnato dal Prencipe Palatino, dal Duca di Richemont, e da gran numero di Nobiltà; con fermo proponimento di non più temporeggiare, ma con l'arme ben sì procurare il sollieuo delle fortune sue, e vendicare aspramente gli oltraggi. Di questo viaggio ingelosito il Parlamento, procurò con le solite cautele di render vani i tentatiui del Rè, riconfermando con nuoui Decreti la presa deliberatione d'armare il Regno, in conseguenza di che ispedì gli ordini necessarij, per rinforzare la guarniggione d'Huls, piazza al mare, e molto importante, affine di conseruarla alla propria deuotione, e di priuare il Rè di quello magazzeno d'armi. Al Conte di Varnich fù raccomandata la direttione di trenta naui destinate à guardare le sponde dell' Inghilterra per impedire l'abordo di quei legni, che da' Prencipi stranieri si mandassero con prouisioni di munitioni, ò d'armi, in sollieuo delle necessità del Rè. Si mandò parimente precetto al Vice Amiraglio Peninton, passato con le naui à seruire la Regina in Olanda, di ricondursi speditamente in Inghilterra. E per supplire à sì eccessiue spese, & à quelle, che maggiori potessero occorrere per l'auuenire: furono dal Parlamento comandati quattro sussidij, sotto titolo però di riparare all'occorrenze d'Irlanda, e di sodisfare al credito de' Scozzesi.

22. Marzo.

Nel mentre, che con despotica mano reggeuano le redini del gouerno li Parlamentarij, riceuettero nuoui comandamenti dal Rè, formati à Vtinton, & espressiui della ferma sua volontà nel preaccennato diuieto dell' armamento del Regno: sotto seuere pene prohibendosi à' sudditi di non vbbidire à qual si voglia comandamento da lui non sottoscritto, insinuando dall' altro canto la prontezza, e la dispositione sua in approuare non solo, ma abbracciare ancora tutti i mezzi più conferenti alla difesa d'Irlanda, con che suggeriua nuoui pretesti à ben' affetti verso il suo Real seruigio di non cospirare negli oggetti de' più contumaci. Con sentimento di grande acerbità, vdita dal Parlamento questa nuoua dichiaratione, publicò per criminale, & infrattore de' Priuilegij Parlamentarij chiunque ardisse d'opporsi all' esecutione de' suoi Decreti; tacitamente ammonendo il Rè medesimo, che non reuocando il Proclama col quale inhibiua questa vbbidienza; caderebbe nella colpa di violatore delle Patrie leggi, con pericolo euidente dell' vltime pregiudiciali conseguenze alle prerogatiue sue Reali. A maturare consiglio di tanto rilieuo spesero in calde dispute lungo tempo li Parlamentarij; non poco dolore recando à' più moderati frà di loro sì mostruoso e violente Decreto, contrario vgualmente alle leggi della Corona, & à gli vfficij della fede, e che spianta affatto i fondamenti della Monarchia con l'erettione del gouerno Democratico. Fecero altresì li Parlamentarij vscire alla luce la Replica all' espressione sopranarrata del Rè in risposta all' insinuationi, e proteste de' loro Deputati.

Decreti animosi del Parlamento contro il Rè. 27. Marzo.

Replica delle due Camere del Parlamento al-

SACRA Maestà: I vostri fedeli sudditi li Milordi, e Communi del Parlamento, non possono comprendere, che la dichiaratione inuiata à V.M.

la risposta fatta dal Rè al loro Manifesto.

V.M. à Neumarket habbia meritata vna tale censura come quella che le hà piacciuto di fare col discorso tenuto a' nostri Deputati, e che ella n'hà inuiato in scritto, mentre questa dichiaratione era accompagnata da vn candore, humiltà profonda, e vera fedeltà, che noi habbiamo giudicato più proprio à impedire le turbulenze e diuisioni di questo Regno, che se si fossimo appigliati al vostro parere datoci li 20. di Gennaro vltimo, col quale V. M. desideraua d'essere informata di quello, che pretendiamo di fare per lei, e di ciò che aspettiamo dal canto nostro da V. M. alle quali due cose si trouiamo molto impediti di rispondere per li fiuto, e l'oppositione fattaci intorno la dispositione della militia per la sicurezza del Regno. La cui instanza con ogni sorte di sommissione più volte è stata replicata à V. M. non potendo, nè volendo esser tacciati di negligenza nè nell' vno, nè nell' altro de' suddetti due punti: Testimonio ne sia la grande applicatione da noi vsata per lo stabilimento delle Tanse sopra le Mercantie; oltre che i più considerabili punti de' nostri humili desiderij, e pretensioni, non versano ch' intorno il bene, e sodisfattione di V.M. & intorno il riposo del vostro popolo. Ma se questi buoni disegni non possono sortire l'effetto promesso, mentre il Regno è agitato da turbulenze per mancamento d'hauer stabilita la militia, e che V.M. discorda dal suo Parlamento, in affari sì importanti, noi sostentiamo esser impossibile che voi possiate dare la sodisfattione che promettete al vostro popolo in ordine alle gelosie & apprensioni, delle quali habbiamo parlato. Quanto a' timori di V.M. che non sono fondati che sopra discorsi e libelli seditiosi, procuraremo di supprimerli tantosto ch'ella ci farà sapere di quali intenda di parlare, come si siamo per l'auanti impiegati à preuenire, e soffocare li nascenti tumulti. E se qualche concorso straordinario, e fola degli habitanti di West-Munster riteneua qualche apparenza di tumulto capace d'imprimere questa apprensione in V. M. questo fù cagionato dal rifiuto, che voi faceste di concedere le guardie al Parlamento, nelle quali si potesse assicurare, e per hauerne fatte radunare à Witehal per vostra sicurezza, il che diede vna giusta causa di gelosia al vostro Parlamento, & vn terrore e dispiacere graue al vostro popolo. Non desideriamo cosa alcuna con maggior ansietà, che la Pace, e la prosperità del vostro Regno: ma siamo ben intrigati in rispondere alla dimanda che ci fate in questi termini, *Hò io violato le vostre Leggi?* Perche per fare à questo conueniente risposta, preghiamo la V.M. di souuenirsi, che 'l gouerno di questo Regno essendo stato la più gran parte del tempo maneggiato da' vostri Ministri, era riempito di infrattioni, e violamenti di Leggi: A quali habbiamo rimediato à tutto, eccetto allora, che queste infrattioni di legge è stata fomentata dalla strana, & inaudita brecchia fatta a' Priuilegij del Parlamento, con l'accusa intentata contra il Milord Kimbolton, & altri cinque membra della Camera Bassa, da' quali

quali non habbiamo per anco riceuuto alcuna sodisfattione. Per rispon-der alla seconda questione di V. M. s'ella hà rifiutato alcuna cosa per il bene, e sicurezza de' sudditi suoi, saremo ben contenti di poter tacere nel più bello di questa risposta, e dichiarare con gran risentimento, che V.M. hà fatto sperare molte cose all' auuantaggio, e gusto del popolo. Ma la verità, e la necessità n'obligano d'aggiongere, che in quel tempo, che si mostraua con noi tanto fauoreuole, coltiuaua sempre internamen-te quache cattiuo disegno, l'esecutione del quale n'haurebbe priuo non solo dell' effetto, che si prometteua dalle vostre belle promesse, ma haurebbe rigettato ancora gli affari in vn stato assai più deplorabile, che non sono al presente. E se Vostra Maestà n'hauesse voluto ascoltare sopra quello ch'ella ne dimandaua, che cosa, cioè habbiamo operato per lei, se le sarebbe risposto, che noi habbiamo pagato due Armate, delle quali era l'anno passato aggrauato questo Regno, e che habbiamo intrapresa la guerra contro l'Irlanda; il cui solleuamento non è proceduto che da cattiui consigli di coloro, che possedono appresso la Vostra Maestà il maggior credito, e che di già è costato à questo Regno più di due millioni, a' quali V.M. in vigore delle leggi d'vna buona giustitia è obligata di sodisfare interamente.

Per quello che concerne il perdono generale offertoci, noi non lo possiamo riceuere per vna sicurezza al nostro timore, mentre non origina questo da alcun delitto dal canto nostro, ma dall' altrui cattiui disegni, & intraprese solamente. A tutte le quali cose aggiongeremo, che'l Sindico de' Mercanti di Roterdam in Olanda ci hà nuouamente auuisati, come vn domestico di Milord Digby haueua già poco sollecitato vn Marinaro nomato Giacomo Heluij d'andare ad Elsinore, e di prenderui la condotta d'vn Vassello della Flotta del Rè di Danemarca, per guidarlo ad Hulst: e benche non vogliamo prestar fede à relationi di questa sorte, nondimeno non è già fuori di ragione il disprezzarle, poiche augumentano in qualche maniera le nostre gelosie & apprensioni in riguardo a' concetti delle lettere scritte da Milord Digby alla Regina, & al Caualiere Leuuis Diues, & in consideratione alle procedure della M. V. che s'allontana dal suo Parlamento per andarsene verso il North, il che pare addattato all' esecutione di questo cattiuo e pernitioso consiglio, e che farà ancora più forte impressione nell' animo della maggior parte del vostro popolo. E perciò noi supplichiamo humilmente V.M. affine di stabilire vn' intera confidenza tanto del popolo, che di noi stessi, e per altre ragioni che concernono la ricuperatione dell' Irlanda, e la sicurtà di questo Reame, di restituirsi quanto prima à questo soggiorno, affine di riunirsi a' pareri, e buoni desiderij del suo Pralamento, doue ella sarà assicurata delle nostre affettioni, e delle diligenze che noi prenderemo ad obbedirla, in maniera che non dubiterà punto nè della nostra fedeltà, nè

dell'ar-

dell'ardente nostra passione nell'auanzamento dell'honore, e seruitio douuto à V.M. e per lo stabilimento della pace, e della prosperità di tutti li vostri Regni. Principio d'Aprile.

Era passato in questo mentre accompagnato da tutta la Corte à Iorch il Rè, riceuuto da quei popoli con applausi di sommo gradimento, e con palesi segni di prontezza in secondare le sue fortune Reali. Il Maggiore della Città s'era auanzato con numerosa comitiua ad incontrarlo fuori delle porte, per rendere alla Maestà sua le più cordiali Officiosità; assicurandolo della pronta volontà di quelli sudditi tutti à sacrificare in suo seruigio con le fortune le vite. Dimonstrauano i popoli del Tratto Settentrionale al Rè fauorabili inclinationi, ma qual costanza douesse promettersene il Rè ne' loro affetti, vary erano i giuditij, nè egli medesimo poteua formarne assicurato pronostico; e pure la deliberatione del suo ricouero in quelle parti era fondata principalmente nella speranza del seguito di quella gente, onde desideraua l'vniuersale nel Rè più matura ponderatione delle deliberationi sue prima d'intraprenderne l'essecutione. Questa sua ritirata appariua tuttauia del principio fruttuosa à gl' interessi Reali: parendo, che si rallentasse il veloce corso, con che aspiraua il Parlamento d'humiliarlo alle proprie voglie, e che ponesse qualche iscompiglio nella direttione de' progetti della loro vasta ambitione. Da Iorch spedì precetto à tutti i Magistrati e Giudici del Regno d'esequire rigorosamente li Proclami, e le Leggi statuite contro i Cattolici, ad oggetto di rendere applausibili à' popoli l'attioni sue, e di discreditare quelle voci, che lo publicauano fautore internamente del Catolichismo, e propagatore del Pontificato Romano, ch' era la più tagliente arme da cui restasse la causa sua piagata; e però da questa studiaua applicatamente altresì di mettersi à coperto. Haueua il Rè nel viaggio suo à Iorch trasmessa al Parlamento la seguente Scrittura.

27. Marzo. Viaggio del Rè à Iorch, & suo riceuimento.

SVA Maestà Britannica andandosene à Iorch, doue ha deliberato per qualche tempo soggionarui, inuia questo messaggio alle due Camere del Parlamento, per far loro sapere primieramente, che Sua Maestà desidera grandemente, e con vna particolar affettione, che'l detto Parlamento impieghi tutte l'industrie e diligenze alla speditione de gli affari d'Irlanda. Al cui fine trouerà, che Sua Maestà presterà sempre vn sì allegro consentimento, che la sua absenza non v'apporterà alcuna incomodità, stante il desiderio grande di ridurre quel Regno alla prima quiete. Il che ella ha sì espressamente fatto intendere per tutti li precedenti messaggieri da lei inuitati al Parlamento, che non si può hora mai più rendere più ample testimonianze delle sue intentioni sopra questo soggetto; hauendo oltre le lettere per l'auanti scritte à questo fine dato più volte il suo assenso à tutti gli atti del Parlamento fatti in questa occasione, ancorche le miserie e calamità de' Protestanti, suoi sudditi in quel Regno, a' quali S.M. compatisce, s'accrescano giornalmente. Il che obliga à protestare auanti tutto il mondo ch' ella si laua le mani e si purga dalla minima taccia di negligenza, che li mal intentionati verso di lei potrebbono imputarle in

Dichiaratione del Rè della Gran Bertagna inuiata alle due Camere del Parlamento allora che Sua Maestà partiua per Iorsh.

questa occasione. Per altro la Sudetta Maestà raccomanda al Parlamento l'istesse cose, che gli haueua significato con sue lettere di 30. Gennaro passato, cioè, che con ogni sorte di diligenza debba raccogliere tutti gli atti, che possono seruire alla conseruatione de' priuilegij, tanto in materia del libero, e quieto godimento de' beni di ciascheduno, della libertà delle loro persone, della sicurezza, e tranquillità della Religione Anglicana, che per confermare la giusta autorità di S.M. e sue rendite; mentre S.M. desidera con tutto il cuore d'abbracciare tutti li mezzi, che contribuir possano alla dritta intelligenza di tutte le cose concernenti il Rè, & il Parlamento, in cui S.M. tutta la sua felicità stima contenersi. Al che hauendo ella pienamente dal canto suo sodisfatto, e doppo esserne debitamente informata, col tenore delle presenti, quelli, che ne haueuano potuto dubitare, v'aggionge ancora la protesta di non tralasciare mezzo immaginabile, che contribuir possa all' intrattenimento d'vn' esatta, & intera intelligenza frà Sua Maestà & il Parlamento, hauendo stimato necessario di lasciarli giudicare se sia punto ragioneuole, che come S.M. non hà sparagnato alcuna fatica ò diligenza per lo mantenimento de' Priuilegij del Parlamento, fino à reuocare gli atti, & ordinationi fatte da lei medesima subito, che gli riconobbe pregiudiciali in qualche maniera a' detti Priuilegij, se parimente ella non debba attendere pari fatica e deligenza da' suoi sudditi, per il mantenimento e conseruatione delle prerogatiue Reali, ò per meglio dire, della Corona, fra quali questo è il più certo, e serue di fondamento à tutti gli altri, che li sudditi di S. M. non siano obligati ad alcun' atto, ò ordinatione, alle quali non v'habbia ella prestato il suo consenso. E per tanto S. M. stima necessario di far publicare, ch'ella attende da tutti i suoi sudditi, ch'egli vbbidiranno alle Leggi stabilite nel Regno, senza presumere di far cosa contraria alla predetta Legge, sia in materia di guerra, sia in qual si voglia altra, sotto qual si voglia pretesto, che ciò sia per comandamento, ò ordinatione, che non saranno stati approuati coll' interuento di Sua Maestà.

Geloso all' incontro il Parlamento del successo di questo viaggio del Rè, per iscoprire i più secreti motiui, gli destinò due Deputati della Camera Bassa, & vno dell' Alta, con incarico di presentarli vna nouella, & ardita dichiaratione, con cui rimonstrando gl' inconuenienti, & disordini seguiti nel Regno doppo l'absenza sua, il pregauano di restituirsi al primo soggiorno; promettendeli tutti quelli atti di rispetto, e d'essequio douuti alla grandezza sua, e ch'egli sapesse ancora desiderare. E per assicurarsi de' disegni del Rè, e diuertire tutti quei pregiudicij, che contro di loro machinar potesse l'affetto di quei sudditi al loro Prencipe naturale, scrissero li Parlamentarij lettere amoreuoli ad alcuni della Nobiltà di Iorch, per conciliarsi la loro beneuolenza, e col mezzo di questi mantenere in quelle parti al loro fauore, che bilanciasse quella della Maestà Sua. E per discreditare tutte le attioni de' loro Prencipi, fecero dare alle stampe vna lettera finta della Principessa Palatina, con la quale significasse

Imposture del Parlamento.

ficasse li cattiui trattamenti, che in Olanda riceueua la Regina, e li disgusti di rimarca nati fra gli Stati, & il Prencipe d'Oranges. A queste voci sì contrarie alle Leggi dell' hospitalità, e pregiudiciali alla riputatione del Prencipe, non meno, che delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, commosso non leggiermente l' Ambasciatore d'Olanda Gioacchini, porse viue doglianze à' Parlamentarij, e fatta apparire l'insussistenza di quella Carta, tanto oprò, che conuennero darla publicamente à deuorare alle fiamme. Caduto questo artificio, applicarono subito l'animo ad vn' altra machinatione, facendo disseminare, che ne' Porti di Danimarca s'apparecchiasse vna poderosa armata in aiuto del Rè; e per accreditare questo vano timore espedirono espressamente due naui in quelle parti, col titolo di scoprire il vero di quelle chimeriche diuulgationi indrizzate tutte à tenere li sudditi con questa falsa credenza dell' aberdo d'armi straniere in Inghilterra immersi in vn' odio irreconciliabile contro la S. M.

Li solleuati d'Irlanda non dormiuano in tanto, ma con l'arme accostatisi alla Città di Corch bagnata dal Mare, e con Porto capacissimo la trauagliarono con tanta assiduità, e sì valorosamente la strinsero con gli assalti, che finalmente se ne resero Padroni, guadagnando vn posto di gran vantaggio alla loro sussistenza, & al proseguimento de' loro disegni. Sessanta pezzi di cannone di bronzo, con altre munitioni, e prouedimenti militari, ritrouarono nella piazza, e due mila cinquecento Inglesi, che per difenderla dall' inimiche impressioni fecero coraggiosa proua, vi perirono miseramente. Questi progressi eccitarono il Consiglio d'Irlanda radunato à Dublin di destinare alcuni à' solleuati, per risapere nuouamente le pretensioni loro ad oggetto di compiacerli. Non tardarono quelli à trasmetterli vna Carta con li seguenti Articoli.

Progressi de' Cattolici Irlandesi.

Petitioni de gl'Irlandesi.

Addimandare eglino vna intera, libera, publica, generale, & irreprehensibile professione dell' antica, & vnicamente verace Religione Cattolica nel Regno d'Irlanda. Che à questo effetto, tutte le Chiese, Capelle, Oratorij, e Tempij, tanto delle Parocchie particolari, che generali, e Cathedrali, fossero loro restituite ad vso de' nationali del Regno. La restitutione ancora di tutte le case Religiose, Abbatie, Priorati, Monasterij, & Vniuersità, con le loro antiche appartenenze. Che tutte le heredità leuate a' naturali habitanti dal tempo della Regina Elisabetta, e del Rè Giacomo, fossero loro restituite se viueuano ancora, ò à gli heredi. Che li Nobili descendenti da quelli, ch' erano stati priui della vita, e dell' honore, sotto la diminutione di questi Prencipi, venissero ristabiliti nelle dignità de' loro Antenati. Che li porti, e le piazze forti d'Irlanda douessero riporsi nelle mani de' Gouernatori Cattolici, aggradeuoli alli detti naturali Irlandesi, come quelli di Scotia e d'Inghilterra praticano con Protestanti, e Puritani. Che'l Rè desse loro vn Deputato, ò Vice Rè Cattolico. Che si publicasse non solo vn perdono, ma vna Amnistia generale di tutti gli Atti di hostilità. Li Mercanti Irlandesi godessero gl' istessi priuilegij, & essentioni nel loro commercio in Inghilterra, e Scotia, nuouamente accordate a' gl' Inglesi in Scotia, & a' Scozzesi, in

Inghilterra. Si costringesse il Conte di Corke di restituire a' poueri, e miserabili Infanti della Nobiltà Irlandese esterminata col titolo del Fisco, vna portione conueniente per la sussistenza loro. Si ristabilissero tutti li Priuilegij concessi alla natione dal Rè Odoardo IIII. Nullamente s'impedisse alle truppe Irlandesi mancheuoli de' mezzi per viuere nel propio paese, di passare il Mare, e condursi a' stipendij di qual si voglia Prencipe, in caso che'l Rè non habbia bisogno del loro seruigio, senza astringerli con giuramento alcuno contrario alla professione della loro fede. E finalmente, che ad ogni triennio potessero come in Inghilterra radunare il loro Parlamento. *E dalle dimande passando a' fatti, stabilirono frà di loro vna confederatione con le seguenti conditioni, vnendosi ancora nel vincolo dell' aggiunto Giuramento, rizzando al Parlamento Inglese il seguente Manifesto.*

Confederatione stabilita frà li sollauati d'Irlanda.

1. Non sarà permesso à qual si voglia sotto pena della vita di ripresagliare li beni de' Cattolici, nè recare loro alcun danno, sia Irlandese, Inglese, ò Scozzese, ò di qual si voglia altra natione habitante in questo Reame, eccettuati quelli solamente che saranno dichiarati nemici della cosa comune, ò che rifiuteranno di prender l'armi in sua difesa; nel qual vltimo caso parimente non sarà permesso sotto simile pena nuocere a' suddetti Cattolici senza ordine espresso de' Comiti, Direttori, ò Intendenti di Giustitia.

2. Se qualcheduno dell' vno ò dell' altro sesso, che habbia fino al presente fatto professione della Religione Protestante, si riconciliarà alla Santa Chiesa Romana, sin tanto che vi perseuererà, non riceuerà alcun danno nel corpo, nè nelli beni. Tuttauia per ouuiare alle fraudi, li Castelli, e Piazze forti, che loro apparteniranno, & importeranno alla sicurezza della causa, rimarranno sei Mesi in deposito frà le mani de' Direttori, che terranno conto delle rendite di detti luoghi.

3. Il Marito essendo Cattolico, e la Moglie Protestante, non riceueranno alcun pregiudicio ne' loro beni mobili ò immobili: ma se il Marito sarà Protestante, e la Moglie Cattolica, il terzo de' beni sarà leuato dalla dispositione del Marito per l'alimento & intrattenimento di sua moglie, & anco sarà pigliato sopra li rimanenti due terzi ciò che sarà giudicato conueniente dalli suddetti Direttori per l'educatione de' loro figliuoli.

4. Li tributi, rendite, dritti, e prerogatiue temporali del Rè della Gran Bertagna saranno esattamente conseruati, e mantenuti, e tutti li sudditi, e debitori puntualmente constretti di pagarle nelle mani de gli Agenti e riscuotitori ordinarij di S.M. per vso e seruitio suo.

5. Non vi sarà alcuna distintione frà gl'Irlandesi naturali, e gli antichi Angli-Irlandesi, ò qual si sia altro vero Cattolico, ma ben sì indifferentemente

temente considerati, & auanzati alle cariche à proportione de' loro meriti, mentre che siano fedeli al Rè, conseruino, & auanzino à tutto loro potere la causa comune della detta Religione.

6. Non sarà permesso ad alcuno d'vscir da' limiti della sua Contea per andare à foraggiare senza ordine de' Direttori.

7. Quelli, che s'hauranno appropriati li beni de' loro Compatrioti di contrario partito saranno obligati di lasciarne l'amministratione a' Direttori, ò renderne loro conto, ò almeno rapportarne la più gran parte. Nel primo caso li suddetti Direttori concederanno loro vna conueniente ricompensa; come per il contrario li vsurpatori conuinti d'hauer vsato altrimenti, saranno condannati à pagare alla causa comune il doppio del valsente de' suddetti beni.

8. Vien prohibito ad ogn'vno sotto pena della vita d'inuadere sotto pretesto di questa guerra, ò altro qual si voglia, alcuna Casa, ò famiglia di qual si sia conditione, etiandio, quando qualcheduno facesse aperta professione della Religione Protestante, ma non fosse ancora dichiarato aperto nemico della causa comune, mente non habbia vn mandato speciale de' Direttori; e se per il passato qualcheduno v' habbia contrauenuto, sarà obligato alla prima richiesta di restituire li beni di coloro a' quali hauerà vsurpati.

9. Tutti indifferentemente di qual si voglia conditione, contribuiranno à proportione de' beni che possedono in ciascuna Contea per le necessità de gli affari delle dette Contee, quelle somme che li Direttori, ò la più gran parte di quelli gli ordineranno, sotto pena di pagare l'emenda da quelli stabilita.

10. Niuno sotto pena della vita rapirà, ò farà violenza ad alcuna femina maritata, vedoua, ò vergine, Cattolica, ò Protestante, nè intraprenderà di spogliare, ò leuare gli habiti, & vesti ad alcun' huomo, vergine, ò donna di qual si voglia Religione.

11. Ogni qual volta che qualche Castello, ò Piazza forta, sarà presa per compositione, sarà riputato à delitto capitale l'infrattione de' Capitoli, e conditioni del Trattato, ò d'entrarui in numero maggiore dell' accordo, di nascondere ò transportare vna parte del bottino, & impiegarlo in vso particolare; ma il tutto sarà lasciato alla libera dispositione de' Direttori, per essere adoprato alla sussistenza delle militie, con la maggior equità, che sarà possibile.

12. Alcun soldato, ò altro, non ardisca di rubbare, saccheggiare, e bruggiare li frutti, ò le case de' nemici medesimi, e commettere altri simili casi pregiudiciali senza l'espresso comandamento de' Direttori.

13. Particolarmente vien prohibito sotto le medesime pene il rubbare, ò apportare alcun danno alle persone, ò facoltà de gli Arteggiani, ò Mercanti di questi paesi, ò che v'essercitano le loro arti, e commercio, e li Direttori gli prenderanno sotto la loro protettione, e saluaguardia

ſpeciale, tanto e sì lungamente ch'eglino non ſiano trouati colpeuoli d'alcun tradimento contro la cauſa comune, ma attenderanno a' proprij meſtieri.

14. E vietato ſotto l'iſteſſe pene à tutti li Contadini, ò altre perſone non arrollate, e non ſubordinate alla carica d'alcuno, e che non ſaranno membri d'alcuna dell'Armate Cattoliche di queſto paeſe, d'abbandonare la loro conditione per portare l'armi, ch'anzi viene loro comandato di continuare l'eſſercito delle loro arti e manifatture, e per altro portino ſeco l'atteſtato di qualche perſona di conſideratione, contenendo il luogo donde partono, e doue vanno.

15. Si procederà contro li Cattolici ricuſanti d'aiutare la cauſa comune, come farebbono ſe foſſero Proteſtanti; ilche non s'eſequirà però ſenza l'ordine de' Direttori.

16. Tutti li Agenti de' Cattolici di qual ſi voglia Religione, ſaranno grauemente caſtigati all'arbitrio de' ſuddetti Direttori, caſo che differiſcano, ò rifiutino di pagare le rendite, e frutti annuali.

17. Tutti li dodeci giorni (in caſo che queſto termine non cada in Domenica, ò altro giorno feſtiuo, che in tal caſo l'aſſignatione ſarà rimeſſa al giorno ſeguente) li Direttori ſaranno obligati di radunarſi in luogo comodo per terminare tutte le differenze, acquettare le commotioni, e ſchiuare le confuſioni aſſai ordinarie in tutti li nuoui diſegni.

18. In fine è prohibito ancora ſotto pena della vita di portare, ò fare introdurre viueri, ò ſoccorſo nelle Piazze occupate dalli nemici, e di tenere alcun commercio, ò intelligenza à bocca, ò in ſcritto, con li Capi, ò ſoldati del partito contrario in pregiudicio della cauſa comune.

Formulario del giuramento de' Cattolici Irlandeſi ſolleuati.

IN Nome del Padre, del Figlio, e del Spirito Santo, Io prometto, faccio voto, e giuro d'aumentare, e difendere con ogni mio potere la S. Fede Cottolica Romana, e di non apportarui, nè ſoffrire, che deliberatamente per ſperanza di ricompenſa, ò per deſiderio di vendetta, ſia fatto alcun pregiudicio à qual ſi voglia Cattolico Romano Irlandeſe, Scozzeſe; ò di qual ſi voglia altra natione, che habbia francamente eſpoſti i ſuoi beni, la ſua libertà, e la vita per lo mantenimento di queſta vnione. Anzi di reputare fatto à me ſteſſo il torto che ſarà fatto à qual ſi voglia legato, co'l preſente giuramento di procurarne con tutte le forze la ſodisfattione conueniente alla dignità della perſona offeſa. Io riconoſco ancora, & atteſto in mia conſcienza, che Carlo noſtro Sereniſſimo Rè, e padrone, è legitimo, e ſourano Signore di queſto Regno, e ch'io manterrò ſempre à lui, & a' ſuoi legitimi heredi, e ſucceſſori, la vera fedeltà, ſoggettione, vbbidienza, lo defenderò, e conſeruerò à mio potere inſieme con i ſuoi legitimi heredi, e ſucceſſori, nelle douute prerogatiue, e ragioni della ſua Corona contro tutte le poſſanze, Prencipi, e Stati ſtranieri,

come

come anco contro tutte le perfide, e ſacrileghe machinationi domeſtiche. Io parimente prometto l'oſſeruanza di tutte le Leggi, e Statuti fatti per il bene di queſto Regno, per la libertà de' ſuoi ſudditi, mentre non ſiano contrarij alla Religione Cattolica Romana, e di non porgere occaſione alcuna fin tanto mi ſarà poſſibile di non cambiarui coſa alcuna ſenza l'auttorità del noſtro Parlamento. Come parimente d'impiegarmi con tutte le forze alla liberatione della mia Patria dall'oppreſſione de' cattiui Geuernatori, e di non fare alcuna diſtintione tra gli antichi Ingleſi, e li veri Irlandeſi, ò altri Cattolici di qual ſi voglia natione compre[illegible] in queſta Vnione, nella quale al diſpetto del Diauolo, e di tutte le furie dell' Inferno, immutabilmente mi manteniró ſino all'vltima goccia del mio ſangue. Prometto ancora di non recare alcun pregiudicio alli ſuddetti Cattolici, di non toccare il loro patrimonio, nè d'vſurparmi le lor Terre nel corſo di queſte guerre, & in caſo di lite, e conteſ[illegible] con loro d'attendere il fine di queſte turbulenze per terminarle. Prometto finalmente per meglio abbracciare la cauſa comune d'abbandonare durante queſte turbulenze tutte le querele particolari, geloſie, & altre differenze preſenti, ò future. Così Dio m'aiuti, e queſti Santi Euangelij ſopra i quali volontieri io giuro.

Manifeſto degli Irlandeſi diricciato al Parlamento d'Inghilterra.

NOI Cattolici Romani del Regno d'Irlanda ſaper facciamo, che in ogni tempo ſi ſiamo mantenuti buoni, e leali ſudditi di S.M. non oſtante le grandi oppreſſioni patite da Goucrnatori deſtinati alla rouina delle noſtre vite, honori, e beni. Godendo tuttauia di qualche libertà di Religione per l'influſſo della carità Reale di Sua Maeſtà verſo di noi, e non badando punto alla perdita de' corpi per conſeruare la libertà dell'anime, noi ſiamo interamente riſoluti di ſtar inalterabilmente vniti ſempre mai al ſeruigio di Sua Maeſtà e de' ſucceſſori ſuoi con homaggio ſincero, ed imutabile. Soſtentiamo, che'l Parlamento d'Inghilterra malignamente inuidia tutte le gratie riceuute da S.M. à quelli della noſtra natione, e ben conoſcendo, che noi verun' altra ſtimiamo tanto, che quella della Religione, e veggendo Sua Maeſtà inchinata à concederne la libertà, leua dalle ſue mani tutte le prerogatiue Reali ſotto ſpecioſo preteſto de bene comune di tutto il Regno, e ſe bene ſiamo li più fedeli ſudditi, veggiamo euidentemente nondimeno che'l predetto Parlamento hà fatto, e continua il progreſſo d'eſtinguere non ſolamente la Religione, vnico mezzo da farne viuere felici, ma ancora di ſupplantarci, e di cancellare da tutto il Regno col nome di Cattolico quello d'Irlandeſi: Il che appare tanto da gli atti, che'l detto Parlamento vuole far paſſare attenenti la noſtra Religione per la quale li Cattolici d'Inghilterra, e Scotia, hanno patito tanto, che per le minaccie di recente fatteci d'inuiare l'armata Scozzeſe per combatterſi con la Spada in vna mano, e la Bibbia nell'altra. Veggendo

gendo dunque questa intrapresa sì pericolosa alla totale souersione della libertà delle nostre conscienze, e del nostro paese, la possanza, & auttorità del nostro gratiosissimo Rè leuata, e come strappata con violenza dalle sue mani nelle quali Dio l'haueua posta, dall' auttorità, e cura del quale depende la nostra vnica tranquillità, e consolatione, come senza quello l'apprensione della nostra presente rouina ci insegna, & auuertisce di saluarci. Noi à tal fine per restituire le predette prerogatiue à S.M. à cui, & a' successori suoi sono douute come essenza, & vita della Monarchia, sperando con questo di stabilire vna Vnione stretta, ed inuincibile fra la sua Reale affettione, e la nostra vbbidienza, & incomparabile lealtà verso S.M. habbiamo impugnate l'armi, e si siamo impossessati delle migliori fortezze del Regno per mettersi in stato di seruire il Rè, e di difendersi contro le tiranniche risolutioni de' nostri nemici. Questa in poche parole è la giusta cagione del nostro presente solleuamento, per il quale siamo deliberati di rendere perfetto l'auanzamento della verità, e la salute del Rè, e del paese, il che habbiamo voluto publicare per tutto il Mondo ad oggetto d'informarlo della giustitia, & innocenza delle nostre attioni, le particolarità delle quali dichiararemo quì à basso, finendo con questo voto, e solenne preghiera. Che Dio Salui il Rè.

Dichiaramo dunque à Dio & al mondo tutto, che tutto quello s'è da noi operato sino al presente, e faremo in auuenire, è per mantenere i nostri Rè, e la nostra Religione, e per dubbio che nelle nostre procedure non s'attacchino, habbiamo giudicato à proposito di publicare à tutto il mondo con quella dichiaratione, ò remostranza.

1. Le Assemblee particolari d'vn popolo fattioso, e malamente affettionato ad ogni gouerno, e ben publico, cospirante da diuerse parti; studioso, ed intento alla nostra rouina, & all'estirpatione della nostra Religione.

2. Esserui diuerse persone espressamente impiegate dal detto popolo con Requeste, & altri scritti preparati per farli sottoscriuere, ed auttorizare da vna moltitudine ignorante, e confusa, e poi portati al Parlamento d'Inghilterra, accioche li Cattolici, & Vescoui Protestanti se si vniscono à noi restino esiliati, ò in altra maniera estirpati da quel Regno, e li Vescoui deposti.

3. Domandano, che 'l gouerno di questo Regno sia posto per successione nelle mani d'altrettanti poueri Ministri necessitosi, quanti se ne trouano nel detto Regno, i quali per aggrandirsi hanno di già con inuentioni sottili oppressa la nobiltà, & il popolo; di maniera, che nè l'vno, nè l'altro può assicurarsi d'alcuna cosa di ciò che possiede.

4. Veggiamo ancora, che Sua Maestà è talmente oppressa dall' arroganza di sudditti sì disleali, & inutili, e tutto affatto spogliata delle prerogatiue, che non vi resta più alcun mezzo di poter sperare alcun sollieuo per noi, sin tanto che questa gente perseuerarà dentro il Regno nel

credito

credito nel quale di presente si troua.

Di tutte le quali cose fatta matura, e seriosa consideratione temiamo di restare improuisamente sorpresi, & inuiluppati frà così potenti nimici, e così contro di noi animati, talmente che habbiamo giudicato assolutamente necessario d'armarsi per propria sicurtà, e difesa, e per la saluezza di Sua Maestà contro questi malitiosi perturbatori di tutti il Stati doue ritengono superiorità, e che non vogliono permettere nè Rè, nè Vescoui; come molti altri luoghi possono rendere testimonio fedele dell'humore di questi fattiosi, e seditiosi Puritani, gli soli perturbatori di tutti gli Stati, e che haurebbono rinuersate le medesime miserie su'l capo della Regina Elisabetta, e del Rè Giacomo, se i loro consigli non gli hauessero preuenuti; dichiarando nondimeno che siamo pronti d'abbandonare l'armi quando piacerà à Sua Maestà di comandarcelo, e di soccorrerci con li Protestanti di questo Regno, che sono suoi veri sudditi. Il che habbiamo volúto nel mentre notificare à buoni sudditi del Rè, accioche assistano la nostra causa con maggior coraggio sin tanto che habbiamo più tempo di far conoscere à S. M. le nostre doglianze, & il torto che n'hanno fatto, e che sia più possente ad aiutarci.

Per scuotere da se il Rè quelle dannose note d'assistenze straniere, e d'affettione al Cattolichismo, che li Parlamentarij procurauano d'addossargli per leuargli lo scettro delle mani; determinò di dare alle stampe la risposta all'orgogliosa rimonstranza delle due Camere presentatali à Niumarchet. I concetti di questa Scrittura si restringono; In far palese l'insussistenza delle gelosie ostentate da' Parlamentarij, in fare apparire la falsità delle cose artificiosamente introdotte per alienarli la deuotione de' sudditi, particolarmente in materia d'alterare la Religione, e d'abbattere i dritti, e la libertà de' popoli. Protestaua anzi l'inalterabile costanza di mantenere à prezzo del proprio sangue l'vno e l'altro nel suo vigore, procurando in fine di rendere cospicue le interessate intentioni de' Parlamentarij palliate col zelo del publico bene. *I particolari della cui Carta si rileggono nel ristretto della predetta Stampa capitatami nelle mani, e sono di questo stesso tenore.*

Sostiene il Rè non esserli già porta occasione di douere acconsentire à tutte le dimande del Parlamento. Non auuicinare alla persona sua tali perniciosi Consiglieri, quali andaua bucinando il Parlamento; e quando ve ne fossero di simile conditione; gli rimetterebbe sempre alla censura delle due Camere. Reiteraua il suo zelo verso la Religione Protestante: imprecando l'ira del Cielo contro coloro che ruminassero di cambiarla. Che se la ribellione d'Irlanda era stata infantata in Inghilterra, applicassero tutte le diligenze possibili per scoprirne, e castigarne gli Autori, non persuadendosi già che li scelerati discorsi, e li falsi pretesti de' ribelli fossero valeuoli d'imprimere concetti contrarij al riposo del Regno, offerendo in tal caso, come haueua già fatto per il passato d'ha-

Scrittura del Rè.

zardare la propria perſona per rimetterli dentro il ſentiero del loro douere. Nell'animo ſuo non eſſere caduto mai di formare delle fattioni in Londra contro il Parlamento, come malitioſamente il calunniauano: chiamado Dio in teſtimonio dell' innocenti ſue intentioni, e particolarmente, ch' egli non haueua riſaputo mai non che ordinato ciò che gli veniua impoſto del diſegno di far auuicinare l'Armata Ingleſe verſo Londra per opprimere il Parlamento. Riconoſceua ben sì l'approuatione d'vna ſupplica, che quell' Armata preſentar doueua al Parlamento; ma nel corſo di tutta queſta facenda non rinuenirebbono coſa alcuna da poter trarne argomenti di timore. Negaua la conceſſione del Paſſaporto per il Signor Germain doppo la notitia trappellata alle ſue orecchie della riſolutione preſa dal Parlamento d'arreſtarlo. Stupiua che le due Camere non foſſero ſodisfatte della riparatione offertali per la preteſa infrattione de' loro Priuilegij con l'accuſa del Milord Kimbolton, e di cinque altri; come altresì della ſiniſtra interpretatione data dal Parlamento all' inrollamento de gli Officiali, e ſoldati, & al buon trattamento fatto loro à Witenhal, in tempo che le tumultuarie ſeditioni rimbombendo ſtrepitoſe à Weſtmunſter l'obligauano à riceuere l'impiego de' buoni ſoldati ſuoi ſudditi per la ſicurtà della perſona, e della famiglia Reale; aſſicurando in parola di Rè, che quando diede à Milord Digby Paſſaporto per vſcire dal Regno, non ſapeua il Decreto del Parlamento d'arreſtarlo, non imaginandoſi che poteſſero ridire coſo alcuna ſopra la ſua abſenza. Speraua non foſſero per trouare luogo di credito appreſſo le perſone da bene, le voci portate di fuori intorno ſimili diſegni in pregiuditio del ſuo popolo; e ſe voleſſero ponderare meglio la ſua riſpoſta à tutti i motiui dell' apprenſione del Parlamento, ſuanirebbe la cattiua intelligenza, & il detto Parlamento non haurebbe più nell' auuenire penſiero di preualerſi d'altra auttorità che di quella conceſſali dalle Leggi, le quali ſeruirebbero di regola alla ſua poſſanza, & all' vbbidienza che li ſudditi ſuoi fedeli gli deuono. Interpellaua per Giudice il Parlamento ſteſſo, ſe giuſte e ragioneuoli erano le cagioni del ſuo timore, ſtante la quantità de' libelli famoſi, de' tumulti impunemente ſofferti, e de' diſcorſi ſeditioſi, de' quali non più che dell' oltraggio riceuuto dall'oratione del Signor Pym non hà potuto ritrarne alcuna ſodisfattione, onde non ſtimaua ſicuro il ſuo ſoggiorno in Londra, al quale non ſi reſtituirebbe mai ſenza la precedente ſeuera giuſtitia di tutti queſti diſordini, e ſenza la conueniente ſicurezza della perſona ſua, e de' figli. Aggiongeua di non eſſerſi mai applicato à ricercare armi ſtraniere in ſuo ſoccorſo: non hauendolo reputato neceſſario per l'opinione inbeuuta dell' affettione de' ſuoi ſudditi, con inſtanza al Parlamento di prender notitia e caſtigo di tale impoſtura. Non eſſerſi ritirato da Londra come andauano falſamente diſſeminando; ma violentemente eſſerne ſtato cacciato.

Alle

Alle due Camere per loro propria confessione, e con le parole ancora della loro oratione nel caduto Mese di Nouembre faceua toccar con mano d'essersi più volte voluto riunire al Parlamento, & à tutti li sudditi suoi fedeli per la difesa della Religione, e per il bene dello Stato, repilogando molti Atti da lui approuati in gratia del Parlamento, ed in particolare della Reduttione triennale, e della renuntia all' auttorità d'ammassare soldati senza il consenso delle due Camere, e dell' abolitione de' voti, e sessioni de' Vescoui in Parlamento. Che per gaggio d'vna perfetta reconciliatione trà lui & i suoi sudditi, haueua offerto & offeriua ancora vna Amnistia e perdono Generale in quella forma che sapesse desiderare il Parlamento: e se la sua presenza era tanto necessaria, inclinaua per se stesso volontieri al ritorno, se tutto quello ch'egli potrebbe dire ò operare fosse valeuole di ristabilire vna scambieuole buona intelligenza, e che'l Parlamento volesse contribuirui dal canto suo, restituendo le Leggi del Regno nella loro antica forza e vigore, e la Città di Londra in stato tale che sicuramente vi potesse soggiornare, dipostissimo sempre di concorrere in tutte quelle risolutioni che influir potessero al mantenimento della Pace, dell'honore, e della prosperità del Regno. Ansiosamente bramare egli vn ristabilimento tale de' suoi Priuilegij, e di quelli del Parlamento, che per l'auuenire chiusa rimanesse la porta alle diffidenze. Pareuali però molto strano di non potere rigettare le petitioni delle due Camere, quantunque del rifiuto recasse in mezzo le ragioni, senza vrtare nelle loro querele, e passare appresso di loro per violatore de' Priuilegij del Parlamento, ò di secondare il consiglio de' nemici della Pace del Regno, e de' fautori della ribellione d'Irlanda. Per rassodare vna buona intelligenza non tracciarsi il dritto camino del Parlamento, nella sua Scrittura de 30. Gennaro, essendo stato addittato il vero mezzo. La renitenza sua in acconsentire all' ordinanze delle due Camere per mettere questo Regno in stato di difesa, non recarli pregiudicio alcuno; mentre non haueua rifiutata l'essenza della petitione, ma ben sì li mezzi proposti come destruttiui della sua possanza, essendo ben sì risoluto di consentire che'l Regno si ponesse in stato di difesa, e d'approuare le persone nominate dal Parlamento sotto le modificationi, e riserue prescritte dalla Maestà Sua, di che ella dimandaua Atto, e che s'vsasse il conueniente riguardo al mantenimento della sua auttorità, & al restante vgualmente. Protestaua altrimenti à tutto il Mondo di non soffrire giamai che i suoi sudditi fossero obligati d'vbbidire al Parlamento, com'egli haueua publicato, nè che sotto il titolo specioso dell' osseruanza delle Leggi se ne introducessero delle nuoue senza suo consenso. Marauigliarsi non poco, che le due Camere ardissero d'accaggionare di tutti i tumulti il rifiuto della guardia addimandata per loro sicurezza; mentre l'instanza non era stata contradetta, ma ben sì riggettati li mezzi impiegati per ottenerla. Nè trouaua non meno improprie le instruttioni date al popolo per eccitarlo à portarsi

con

con tanta risolutione alla difesa de' Priuilegi del Parlamento in pregiudicio della sua auttorità Reale, alla cui conseruatione erano pure tanto obligati per il giuramento di fedeltà: queste commotioni per altro non essendo men dannose all' auttorità del Parlamento che alla sua. Strana forma di ringratiamento veramente esser quella, che seco praticauano per l'auttorizzatione di tanti Atti à fauore del Parlamento, nel rimprouerarli, che nell' istesso tempo tramasse delle machinationi con li stranieri, chiamando di nuouo Dio in testimonio delle sue buone intentioni, e sfidando tutto il Mondo alla proua di tale impostura, della quale ne chiedeua riparatione. Non haueua però tuttauia in dimenticanza l'operato dalle due Camere per il pagamento delle due armate, e dell' intrapresa guerra d'Irlanda. Il perdono generale già essibito riponeua tutti i suoi sudditi in sicurtà, mentre nella continuatione di tutti questi disordini le leggi non erano state ben' osseruate, ma i suoi Reali fauori erano stati scherniti, e disprezzati. Viuamente rissentiua che li discorsi di persona incognita con vn Marinaro, & alcune lettere haueßero impressi concetti così inuerissimili, e scandalosi, di che addimandaua parimente riparatione tanto in suo riguardo, quanto per rasserenare gli animi de' suoi sudditi grandemente conturbati da tali apprensioni. Che se le due Camere incontrauano tanta difficoltà in assicurare la residenza loro in Londra, le consigliaua di trasferirsi altroue doue potessero soggiornare liberamente; essendo risoluto vgualmente di non ributtare giamai alcun giusto mezzo per restabilire la sua buona intelligenza col Parlamento, e di non commettere alcuna viltà contraria al suo honore, e pregiudiciale à suoi interessi, quando bene si trouasse ridotto alle più grandi estremità.

Comandò poscia il Rè sotto pena della perdita delle cariche à tutti gli Officiali di Corte, & alli Caualieri della Giaratiera di ridursi con sollecito passo à Iorch appresso la persona sua; trà quali connumerandosi alcuni de' più contumaci, che non s'assicurauano d'esporre se stessi à sì euidente hazardo col mettersi in potere del Rè; per coprire la loro disubbidienza, e la sinderesi delle proprie colpe, ed esentarsi nell' istesso tempo dal rigore, e dalla pena di perdere gli honori, e le cariche, cauarono dal Parlamento la publicatione d'vn Decreto col quale si vietaua indifferentemente l'abbandonare le Conferenze Parlamentarie, e per honestare questa loro riserua, rinouarono precetto à gli assenti di restituirsi quanto prima alla stanza di Londra, per assistere alle medesime sessioni. Venti della Camera Bassa nondimeno anteponendo i comandi del Rè à gli ordini del Parlamento, se ne passarono à Iorch. Mentre dunque ciascuna delle parti applicatamente studiaua d'auantaggiare la propria conditione; alcuni de' più autoreuoli nella Prouincia di Cancio, vna delle maggiori del Regno, poco sodisfatti del gouerno del Parlamento, e nemici delle nouità, presero espediente di presentare al Parlamento vna Scrittura di questo tenore.

Il Rè, & il Parlamento intenti ad auantaggiarsi.

Che

Che a' Decreti del Parlamento non fosse dato luogo d'esecutione se conforme le leggi del Regno non riceuessero prima dal Rè l'approuatione. Nella Liturgia non si permettesse mutatione. L'ordine Episcopale douesse sussistere. Alle leggi fondamentali del Regno non si derogasse in conto alcuno; senza il consenso del Rè non s'armasse il Regno. Si douesse riflettere à mezzi conuenienti per restituire al Regno il commercio, e a' popoli i comodi, che prima godeuano, con altre richieste indrizzate à tagliare il filo de' disegni del Parlamento.

Petitione data al Parlamento da alcune Prouincie.

Formata la Scrittura in tempo che li Giudici di Londra caminauano per le Prouincie à giudicare li Rei, la lessero alla presenza d'vna gran moltitudine di gente; dal maggior numero della quale poscia sottoscritta, ne consegnarono vna Copia ad vno de' Giudici con incarico di trasmetterla al Conte di Bristol per farla vedere al Rè, col mezzo de' Commissarij risoluti di farla presentare al Parlamento. Questi auuertito di sì inaspettato, & importante motiuo, il quale per essere appoggiato alle leggi del Regno era creduto capace di fare qualche larga brecchia negli animi de' sudditi; ordinò speditamente, che fossero obligati alle prigioni il Giudice, & il Conte di Bristol per hauere l'vno portata, e l'altro accettata la Scrittura. A principali artefici di questa opera ispedì parimente comando preciso di presentarsi al Parlamento per informatione delle circonstanze, con concetto di rigorosamente punirli à mira d'impedire con la seuerità delle pene, che non fosse presentata, e con la terribilità del castigo togliere l'ardire ad ogn' altro che meditasse d'opporsi alle Massime del presente gouerno. Viuamente impugnarono alcuni Parlamentarij zelanti del ben publico questa deliberatione; rappresentando con efficaci ragioni, che non si doueua impedire l'vso di sì giuste dimande, mentre s'erano ascoltate d'altre Prouincie petitioni degne di censura. La prepotenza del contrario partito non lasciò tuttauia trouar buone queste abbenche valide ragioni; anzi tutti i loro studij applicarono alla destruttione di questo tentatiuo giudicato valeuole à restituire il Rè nel posto del primo potere, e l'Inghilterra nella quiete, e nell' antica grandezza.

Il Parlamento fà carcerare gli Autori.

Ritornati nel mentre in Londra i Commissarij, spediti già à Iorch con le risposte del Rè, negatiue in quanto al suo ritorno, quando non gli fossero decorosamente accordate le pretese sodisfattioni, & in quanto alla permissione ancora d'armare il Regno, ch'era il punto al quale erano drizzate le mire de' Parlamentarij aumentarono con simili ragguagli le acerbità, e le diffidenze negli animi de' Malcontenti; i quali ondeggiando fra i pensieri di varie risolutioni, e dubbiosi altresì di mantenere lungamente il posto del comando senza il fomento delle turbulenze, e l'vso della forza; stabiliscono con nuoui Decreti l'armamento del Regno non ostante il diuieto del Rè; & à tutti li Luogotenenti delle Prouincie già nominati comandarono l'essercitio delle loro cariche. Quelli che nel torbido riconosceuano la sola sussistenza della propria grandezza non si fecero molto pregare in dare essecutione à questi comandi; Altri liberamente ricusarono l'impiego; e molti interamente Realisti, ma timorosi di dichiarar-

Il Parlamento decreta l'Armamento.

si, destramente se ne scusarono, sotto titolo, che non essendo conforme le leggi questa deliberatione fosse per incontrare grandissime difficoltà nell' effettuatione, per la poca vbbidienza, che ne' Capi, e soldati dell' ordinanze era per ritrouarsi; da questi stessi riflessi rinuerdendosi nel Rè le speranze, che douesse languire alla fine fra sì duri intoppi l'effettuatione di sì importante motiuo.

Il Vice Amiraglio Peninton tornato d'Olanda, e priuato della carica dal Parlamento, in virtù de gli ordini dell' Amiraglio Conte di Nortumberland, negaua di rassegnarla; pretendendo di non abbandonarla sin che non restasse spogliato dal Rè, di cui era partiale. E però con lettere espressamente scritte al Guardasigilli per essere communicate al Parlamento, e date alle Stampe, s'oppose risolutamente il Rè all' elettione del Conte di Varuich in Vice Amiraglio, esprimendosi à fauore del Caualliero Peninton di voler seruirsi di questo Ministro di conosciuta fede, e d'esperimentato valore, da cui notabili beneficij erano ridondati alla Corona, e che questa era vna delle prerogatiue Reali. Il Parlamento all' incontro ripieno d'acerbità per la ripulsa, à capo di lunghe dispute confermò di pochi voti però la prima nominatione, contro la quale indarno protestarono molti della Camera Alta, sostenendo con le leggi la sua inualidità senza l'acconsentimento del Prencipe. Al Gouernatore di Huls spedirono commissioni di trasmettere nella Torre di Londra portione delle munitioni da guerra, che si trouauano in quel Magazzeno, per dubbio, che'l Rè potesse preualersene vn giorno. Ma quelli à cui era raccomandata la custodia delle munitioni sprezzati gli ordini del Gouernatore partiale del Parlamento; negò di permettere questo transporto senza licenza del Rè; onde premendo à Parlamentarij d'assicurarsi in tutte le maniere, che non cadessero nelle mani di Sua Maestà, s'addrizzarono à lui con feruide instanze per la permissione; ed egli persistendo nella negatiua fomentaua le acerbità, & i sospetti negli animi degli interessati, i quali doppo lunghe dispute determinarono di mandare in quelle acque vna squadra di Naui armate, per procurare l'effetto col mezzo della forza, mentre disputauano di conseguirlo dal Rè con quello dell' insinuatione, e del negotio, moltiplicando con tale tentatiuo li disordini, aggiongendo stimoli alle parti di precipitare ad animose deliberationi. All' esempio di quelli della Prouincia di Cancio, si mossero poco doppo quelli della Prouincia di Somerset, per porgere al Parlamento le medesime petitioni; dalle cui voci percossi i Parlamentarij per diuertire quei mallori, che con sì arditi tentatiui soprastauano alla loro auttorità, e sicurezza; con rigorosi precetti comandarono à capi di presentarsi à Londra per giustificare le procedure loro; & à disegno d'estinguere interamente le prime fauille di quel fuoco, che minacciaua auampare da molte parti; fecero vergognosamente abbrucciare per mano del Boia la petitione del Comando di Cancio vscita alle Stampe, procurando col terrore de' minacciati supplicij d'impedire à quei popoli la comparsa in Londra, come con numeroso stuolo haueuano publicato d'esequire, per chiedere al Parlamento la pretesa ragione alle loro dimande, spalleggiate da gli applausi, e dà palesi fauori de' Realisti.

Contentioni fra il Rè, & il Parlamento.

Dalle

Dalle inclinationi di quei popoli animato il Rè à vigorose deliberationi con speranza di domare col forte braccio della sua potenza l'orgoglio de' più contumaci; spedì al Parlamento il Conte de Niuport con lunga Scrittura, nella quale doppo hauere esagerati li molesti sentimenti suoi per le riuolte d'Irlanda, e per le false diuulgationi fatte correre contro la sua riputatione, quasi che fomentasse li Cattolici di quelle parti per renderlo esoso à sudditi: affermaua d'hauere costantemente deliberato in riguardo del zelo della gloria di Dio, e del desiderio dello ristabilimento della Religione Protestante, di passarsene celeramente armato in quel Regno per castigare i ribelli, restituire à popoli la quiete, e smantellare dal cuore de' sudditi le sinistre opinioni dell'intentioni sue. Assicuraua di non desiderare cosa alcuna con maggior passione, che la propagatione della Religione Protestante, con la destruttione della Cattolica, il cui essercitio non era per permettere à suoi popoli in conto alcuno. Richiedeua nel fine con gran premura assistenza in questa occasione, e che se gli prouedesse per il mantenimento di due mila fanti, e ducento Caualli per guardia della sua persona; aggiungendo, che se graue fosse à sudditi apparisse questo dispendio, sarebbe pronto di vendere col consiglio del Parlamento le proprie Terre, & altro per supplire alla sussistenza di queste truppe, le quali vnite alle Scozzesi & Inglesi credeua bastanti per ridurre in breui periodi li solleuati alla prima vbbidienza. Dichiaraua di voler prouedere nell' absenza sua dall' Inghilterra al gouerno, con quei modi, che fossero giudicati più aggiustati alla quiete, e sicurezza publica; eccitando in fine il Parlamento à sollecitare la perfettione delle leuate destinate à questa impresa. Haueua riceuuto il Rè d'Olanda secretamente considerabili somme di contante, che la Regina con la vendita delle proprie gioie gli haueua raccolto, e mandato: onde passandosene in Irlanda doue vigoroso preualeua il partito Cattolico fauoreuole alle di lui intentioni, speraua in breue di ridurre in vno concerto quei sudditi, ed armati à fauor suo, passarsene improuisamente con forze molto poderose in Inghilterra; doue le Prouincie del Settentrione in particolare pareua acclamassero il suo nome, e con l'vnione di tante forze opprimere in breue tempo i contumaci. Li Politici tuttauia non poteuano restar persuasi che il Rè nodrisse simili pensieri d'allontanarsi fra le contingenze di quel tempo dal Regno d'Inghilterra, capo il più potente del suo Imperio, per andarsene in Irlanda; onde riputauano le dichiarationi sue contro i Ribelli artificiose; e che fossero indrizzate à fare apparire sempre più falsi li concetti altamente impressi nella mente de' sudditi, ch' egli contribuisse à quelle solleuationi, e però sinceramente vibrando contro di loro l'armi, potesse ricuperare il credito appresso i Protestanti; & appresso i popoli suelare i velenosi fini del contrario partito, volti con i pretesti della Religione, e con quelli della publica libertà à rendere sospette all' vniuersale le attioni della Maestà Sua, e mantenere assicurati i proprij interessi. Percosso dunque il Parlamento da questo inaspettato motiuo, e del misterioso viaggio del Rè in Irlanda non irragioneuolmente adombrato: come senza hesitatione alcuna concorse subito nelle risolutioni di non darli alcuna assistenza; così maturaua i mezzi per diuertire

Inclinationi de' Popoli del North verso il Rè.

21. Aprile.

Scrittura del Rè.

diuertire gli effetti di questo nouello geloso consiglio.

Nel mentre che in seriose consulte esaminauano la risposta da farsi al Rè, giunse vn' altra scrittura all' Auocato Generale da leggersi al Parlamento, con la quale offeriua il Rè il beneplacito suo d'armare il Regno, e d'approuare la nominatione de' Luogotenenti, con tante riserue, e limitationi, nondimeno, che assicurando i dritti suoi Reali, toglieua al Parlamento l'arbitrio del maneggio dell' armi senza la sua permissione. Ma quello che più d'ogn' altro cagionò negli animi de' Parlamentarij vna grande perturbatione, e che valse ad ammonirli del pericolo che loro sourastaua qual volta restasse disciolto il Parlamento, mentre viuissima conseruaua il Rè la memoria de' disgusti, e nodriua nel cuore la accerbità contro coloro che haueuano prouocata la sua vendetta: fù la dichiaratione ch' egli fece di priuare il Conte d'Essex della carica di Gran Ciamberlano, quello di Lester della Luogotenenza d'Irlanda, & il Conte d'Heland di tutti gl' impieghi che ben ricchi godeua in Corte, sotto specioso pretesto di non hauere eglino vbbiditi à gli ordini suoi con portarsi à Iorch all' essercito delle loro funtioni, ma in effetti per essere li più accreditati Capi del partito Puritano, Autori de' presenti torbidi, & i più accerrimi impugnatori della grandezza Reale. Da questo colpo restauano percossi tutti gli altri Corteggiani minacciati delle medesime disauuenture; il che moltiplicaua le amarezze negli animi loro, e l'apparenze à disperate risolutioni: Onde se bene li predetti Signori rassegnassero nelle mani del Milord Falchem Segretario di Stato le marche delle loro cariche, il Conte d'Essex, cioè, il bastone, e l'altro le chiaui d'oro, con apparenza d'intera sommissione à gli Arresti Reali, ricorsero nondimeno al presidio del Parlamento, da cui fecero seguire questo decreto.

Prouisioni del Rè sospette al Parlamento.

22. Aprile.

Decreto del Parlamento à fauore di quelli ch' erano dal Rè spogliati delle cariche.

Che l'hauer spogliati delle cariche quei Signori tanto ben' affetti alla Patria per non hauere voluto abbandonare l'assistenza del Senato, apriua vna larga brecchia ne' priuilegij del Parlamento, e però di questo inconueniente douersene auuertire il Rè, e pregarlo della retrattatione. *La Camera Bassa v'aggiunse di più*; che sotto pena d'essere dichiarato nemico del Stato, e priuo di Nobiltà, non ardisse alcuno d'accettare le cariche vacanti. Non essere permesso di leuare alcun membro dal Parlamento sopra la semplice lettera del Rè; e di non abbandonarsi le sessioni sopra simile lettera non arguirsi punto atto di disubbidienza. Nel spogliarsi delle loro cariche qualcheduno oltraggiarsi il Parlamento, e lo Stato, valeuoli tali procedure per fomentare la cattiua intelligenza frà il Rè, & il Parlamento. *Moltiplicauansi in questa maniera frà le parti le querele, con presagij non dubbij di vicine rotture. Il Conte di Varuich in tanto riceuute le patenti del Parlamento, nullamente prezzando gli ordini del Rè in contrario, si mise ad essercitare la carica di V. Amiraglio, non senza geloso riflesso de' Spagnuoli per l'auuersione grande ch' egli professaua à gl' interessi del Rè Cattolico, i cui Ministri gli haueuano in altri tempi sorpresa vn' Isola di sua ragione nell' Indie, & inferiti altri grauissimi danni alla sua Casa, onde con*

de con l'opportunità presente dubitauano fosse per procurarne il risarcimento, e cercare l'occasioni à nuoui sconcerti. Questo stesso motiuo persuase l'Ambasciatore di Francia à contribuir e secretamente tutte le sue diligenze acciò al Conte restasse incaricata la direttione della Flotta, con non dubbia speranza, che come acerbo nemico de' Spagnuoli potesse far nascere qualche accidente, che portasse le Corone à manifesta rottura. Ottenne parimente l'istesso Ambasciatore dal Parlamento il transito in Francia delle leuate Scozzesi, che pur dianzi gli erano state accordate, non senza risentimento, e rossore del Ministro del Rè Cattolico, che sì largamente in quelle d'Irlanda rimase ingannáto.

Doppo molte conferenze fù stabilita alla fine la risposta al progetto del Rè circa la sua andata ad Irlanda, per debellare i ribelli, inuiatali à Iorch per tre Commissarij, Milord Stanford, Giouanni Kolpeper, & il Signor Hanzeford, con incarico di leggerla, e presentarla alla Maestà Sua. In questa con concetti assai licentiosi gli rimonstrauano, Le inconuenienze, & i pericoli euidenti a' quali esporrebbe con simile viaggio la persona sua, e la ferma risolutione del Parlamento di non concorrere mai à fauorire questo passaggio; ch'anzi vscendo dal Regno non gli somministrarebbero gli ordinarij supplimenti per lo sostentamento della Casa Reale: pregandolo in fine d'assistere con la sua presenza al Parlamento, & al gouerno della Monarchia. *E nell' istesso tempo per rendere appresso i popoli odiosa questa deliberatione del Rè, la faceuano comparire mascherata di mostruosi disegni; dissuadendolo dal presente viaggio con i motiui, che si rileggono nelle seguenti Scritture.*

Il Resultato delle due Camere del Parlamento sopra il viaggio del Rè della Gran Bertagna.

LE due Camere di questo Parlamento, doppo hauer ascoltato il Messaggiere del Rè d'Inghilterra, che gli daua auiso della risolutione presa di portarsi in Irlanda, e che haueua deposti dalle loro cariche li Conti d'Essex, ed Holland, Gran Ciamberlano, e primo Gentilhuomo della Camera, hanno insieme formato, e fatto publicare li seguenti Articoli.

1. Che non sarà permesso à qual si voglia membro dell'vna, ò l'altra Camera del Parlamento, d'absentarsi senza licenza della sua Camera, non ostante gli ordini, ò comandamenti del Rè in contrario.

2. Che la licenza, ò dispensa inuiata da S. M. alli Conti d'Essex, ed Holland per leuarli dall' attuale seruitio del Parlamento, è vna grande infrattione de' suoi Priuilegij.

3. Che la depositione di questi due Signori dalle loro cariche in questo tempo, e per questa causa passa per vna ingiuria al Parlamento, & è contro l'ordine stabilito in ogni tempo in questo Regno.

4. Che queste procedure sono gli effetti de' cattiui Consiglieri, per far perdere l'animo alle genti da bene, & impedirli di fare il debito loro, e

per

per fomentare la disunione frà la suddetta Maestà, & il suo Parlamento.

5. Che se qualcheduno accetta vna di queste cariche senza il consentimento delle due Camere, sarà dichiarato incapace di qual si voglia dignità nello Stato; in consequenza di che le Camere hanno parimente risoluto.

6. Ch'è pericoloso, e malageuole alla suddetta Maestà di fare il viaggio d'Irlanda, e che il Parlamento non vi saprebbe consentire.

7. Che il detto Parlamento non l'assisterà d'armi, nè di denaro come ella spera.

8. Che quelli, che la seguitaranno in questo viaggio saranno dichiarati nemici dello Stato.

9. Che le Commissioni da quella stabilite sopra questo soggetto sono contro le leggi, e per consequenza di niun valore, e non obligano persona ad obedirui.

10. Che in caso, che la suddetta Maestà persista in questa risolutione, non se le pagherà il denaro, che molti particolari si sono offerti di pagare.

Supplica presentata al Rè d'Inghilterra dalle due Camere del Parlamento sopra il suo viaggio in Irlanda.

SIRE; Li Milordi, e Comuni delle due Camere, vostri fedeli e leail sudditi, doppo vna matura deliberatione intorno il viaggio da lei risoluto di fare in persona nel Regno d'Irlanda, affine di continuarui la guerra alla testa d'alcuni pochi Inglesi, che si sono offerti à Vostra Maestà, al solo oggetto di mantenersi in quel paese con nostro aggrauio, ilche vi piacque di proporci, non per riceuere il nostro parere, ma come vna risolutione già presa, la quale desiderate oncora, che mettiamo in esecutione, dandoui le nostre Commissioni per vna leuata di due mila fanti, e ducento Caualli, per guardia della vostra Persona. Noi siamo stati obligati di rappresentare humilmente à Vostra Maestà, ch'ella muta la forma d'operare de' Rè vostri predecessori, declinando il Parlamento, che è il vostro Gran Conseglio. Che vn' affare di tanta importanza, e dal quale depende la pace, e la sicurezza di tutti i vostri sudditi, li quali v' hanno il principale interesse in riguardo alla vostra promessa, & alle gran somme di denaro prouedute à questo effetto, non si doueua intraprendere, e molto meno poi concludere senza il loro parere. Che questo viaggio espone à gran pericolo il vostro Regno, e tutti li Stati della Christianità, che prefessano la Religion Protestante, e che darà occasione a' Cattolici con l'esecutione de' loro pernitiosi disegni, d'estirpare insieme del tutto questa Religione, come quelli d'Irlanda hanno di già effettuato in molti luoghi di quel Regno, e l'hauerebbono continuato in tutti gli altri luoghi senza l'apprensione delle forze, & vnione dell' Inghilterra alla Scotia, che gli hà fermati. E per far vedere chiaramente à V.M. il male, che

ſe,che può produrre vn ſimile viaggio, è humilmente ſupplicata d'eſaminare queſte ragioni.

1. La voſtra Reale perſona reſterà eſpoſta à gli hazardi della guerra, non ſolo,ma à molte altre coſpirationi, e pratiche ſegrete, e particolarmente per cauſa della voſtra profeſſione della Religione Proteſtante, la quale voi vorrete mantenere in quel Regno contro la riſolutione de' Cattolici,obligati con giuramento alla di lei eſtirpatione.

2. Queſto viaggio animerà grandemente li ſolleuati, che ſi ſono più volte vantati della protettione della Maeſtà Voſtra, e che'l loro ſolleuamento era di voſtro ordine, ſperando con queſto mezzo di cauare vn grande vantaggio dalla voſtra preſenza, ſtante particolarmente le grandi diuiſioni d'Inghilterra, nella cui durata ſi danno à credere, che noi non potremo lungamente mantenere queſta guerra. Parimente li felici ſucceſſi ottenuti da poco in quà contro di loro fanno giudicare poco neceſſario queſto viaggio.

3. Ne impedirà di trouare li mezzi da fare ſuſſiſtere queſta guerra in Stato al preſente di non terminare così toſto,il che ſuccedendo ſi renderà inſopportabile a' voſtri ſudditi.Coſa tanto vera,che molti,i quali haueuano promeſſo di concorrere alle ſpeſe per intrattenerla, ſopra la fama di queſto viaggio hanno dichiarato d'eſſerſi cambiati di parere.

4. La voſtra abſenza interromperà il corſo alle procedure del Parlamento, e priuerà con queſto mezzo i voſtri ſudditi di molti atti di gratia, e di giuſtitia,che noi attendiamo da V. M. per lo riſtabilimento d'vna buona intelligenza fra V. M. & il ſuo popolo.

5. Aumenterà molto le geloſie, e le apprenſioni del voſtro popolo, il quale ſi fortificherà maggiormente nel concetto formato, che li cattiui Conſiglieri, che circondano V. M. la portino à molte coſe contro il bene del Regno, ſtante maſſimamente, ch' ella ſi moſtra tanto contraria al Parlamento.

6. Priuerà il detto Parlamento dell' effetto della promeſſa fattali,che intraprendendo, cioè queſta guerra, verrebbe maneggiata col ſuo Conſiglio; ilche non ſi potrebbe eſſequire,quando V.M. la voglia gouernare in perſona.

Dall' euidenza di sì efficaci ragioni ſiamo rimaſti vniuerſalmente perſuaſi di non potere, ſenza pregiudicare al noſtro douere,conſentire ad alcuna leuata di ſoldati per condurre la M, V. in Irlanda, ò per l'intrattenimento di qualche altra armata in quel paeſe,che quella ſola che ſarà retta col noſtro parere; e che ſe qualche leuata ſi farà d'ordine di V. M. ſenza l'approbatione delle due Camere, la dichiararemo fatta contra il popolo, e la pace publica, & in conformità delle leggi del Regno ſi preualeremo dell' auttorità Parlamentaria per ſupprimerla.

Dichiariamo inoltre, che ſe V. M. con queſto pernicioſo conſiglio continua pertinacemente nella preſa riſolutione di queſto viaggio contro

il nostro parere, ilche non si potiamo giamai dare à credere, noi non siamo obligati di riceuere da lei alcuna commissione, anzi siamo risoluti di gouernare il Regno col consiglio del Parlamento, il tutto per il bene della sua persona, e conforme le leggi del paese. Quindi è, che supplichiamo humilmente V. M. di non pensare più al suo viaggio d'Irlanda, nè ad alcuna leuata di gente, ò mossa d'armi per questo effetto, e di lasciare la dispositione di questa guerra al suo Parlamento, conforme la promessa fattaci da V. M. e la commissione del gran Sigillo d'Inghilterra. In essecutione di cui habbiamo di già ottenuto felicissimi principij di vittorie con molte disfatte de' solleuati, che si trouano hora molto deboli, e non possono apparentemente sussistere più lungo tempo, se li nostri progressi non sono interrotti da questo viaggio, il quale cagionerà disordini grandi in tutti i vostri Regni, ne impedirà di mantenere il vostro dritto, & auttorità in Irlanda, di punire le crudeltà, che li Cattolici essercitano contro tutti i vostri buoni sudditi di quel paese, & in fine di ridurre questo Regno à conditioni auuantaggiose per V. M. per la Corona d'Inghilterra, e per l'honore del vostro gouerno, e per la sodisfattione del vostro popolo. Ed affine di arriuare più comodamente à tutto ciò, che di sopra s'è detto, rinouiamo i nostri humili desiderij per il vostro ritorno al detto Parlamento, e che vi piacciano rigettare tutti i cattiui consigli, & apprensioni, che possono far torto alla fedeltà, che noi v' habbiamo testimoniata, e che siamo risoluti di continuarui con pericolo etiandio de' nostri beni e delle vite.

Ripiego del Rè.

Sopra le conditioni proposte dal Rè per mettere in difesa il Regno, maturate lunghe consulte, & abbandonato in fine il rigore delle prime dimande, si dispose il Parlamento ad accettarle con la sola differenza, che in vece d'vn' anno essibito dal Rè douesse il gouerno dell' armi continuare due anni negli Eletti, da che si credeua non fosse per discordare il Rè, mentre venendo à superare il punto di ridurre in questa occasione li Parlamentarij più orgogliosi a' giusti compiacimenti suoi, si conseruaua da vn canto illeso il dritto della propria Realità; e dall' altro lasciaua illanguidite le speranze à gli ambitiosi di colpire, quando con nouelle inuentioni tentassero in auuenire di derogare alle sue prerogatiue: il cui successo innalzò allora gli animi de' buoni à qualche confidenza di vedere con mezzi amicheuoli composte le differenze, benche le proue dimostrassero poscia la fallacia de' loro discorsi. Quelli del Contado di Iorch ambitiosi di rendersi Mediatori per vna buona compositione, presentarono al Rè, & al Parlamento alcune suppliche, nelle quali mostrauano di desiderare da vn canto, che fossero conseruate senza diminutione le prerogatiue Reali; e dall' altro quelle del Parlamento ancora, onde riportarono da amendue le parti voci d'aggradimento. E nella stessa Città di Iorch si preparauano sontuosi apparecchi per celebrare la solennità della Garatiera, doue trasferire ancora si doueua il piccolo Duca di Iorch secondo nato del Rè, per essere installato nell' Ordine; credeuasi con occulto oggetto di crearlo poscia Amiraglio del Mare, per spogliare di

questa

questa ricca carica il Conte di Nortumberland appassionatamente auuerso al partito Reale. Al Conte di Bristol diede poi il Parlamento la libertà, riconosciuto il candore dell' attioni sue.

Questi erano gli oggetti turbulentissimi che teneuano in continua e fissa applicatione, & apprensione de' proprij pericoli dalla licenza de' suoi popoli, l'animo del Rè d'Inghilterra senza lasciarlo nè pure col pensiero, per così dire, riflettere à gl' interessi del suo sangue in altra parte, onde priue di calore e di vigore l'assistenze, che col mezzo di querule, ed inefficiose insinuationi de' suoi Ministri, porgeua alle fortune de' Nipoti Palatini, marauiglia non era il rimirarle senza questo poderoso presidio illanguidite, e quasi interamente precipitate. Le ristoraua, e ringuagliardiua però non poco la speranza del buon esito dell' introdotte negotiationi, nata dal baldanzoso accrescimento con nouelle vittorie in Allemagna della potenza de' Protestanti interessato nello ristabilimento della Casa Palatina negli Stati, e nella dignità Elettorale; i particolari de' quali auuenimenti militari richiamano la nostra penna ad abbozzarne quì il racconto.

Franc-Alberto di Sassonia Generale del l'Imperatore.

Era disceso pur' alla fine l'Imperatore nel parere del suo Consiglio, di raccomandare vno de gli esserciti suoi alla fede, & al valore di Franc-Alberto Duca di Sasso Lauemburg, di professione Lutherana, à disegno di tenere vniti sotto le Insegne i Capitani, ed Officiali della medesima credenza pur dianzi stipendiati dal Generale Arnheim, di perfettionare quelle numerose leuate già da lui principiate col credito grande, che fra soldati riteneua il Duca; di proseguire poscia il filo de' medesimi disegni, ed in vltimo cattiuarsi le volontà di tutti gli Alemanni, con l'osseruanza de' raccordi della dieta di Ratisbona in preualersi nella direttione dell' armate di persone forastiere. Pretendeua Franc-Alberto che l'armata comandata da lui in questo tempo nella Slesia, in vigore della Pace di Praga, douesse alla difesa de gli Stati Elettorali di Sassonia rimanere del continuo applicata, perche godessero vn vantaggio vguale à quello che ne riceueuano gli Stati del Duca di Bauiera. A Vienna se ne passò egli in persona per accrescere calore al buon esito della negotiatione maneggiata da' Ministri dell' Imperatore, intenti à cautelare con tali riserue il Trattato, che restasse contento nelle sue instanze il Duca, senza precipitare Cesare in tali impegni, che si commettesse interamente alla sua fede. Per facilitare dunque la riuscita di questa pratica comparuero alla Corte di Vienna il Duca Giulio Henrico Cattolico, e Maggiore, e Franc-Carlo minore, ambidue fratelli del Duca Franc-Alberto, col gaggio delle cui persone si prestaua ogni maggior cautione della sincerità e candore dell' ambito impiego. Si restringeuano le sue pretensioni à tre Capi: Dimandaua in primo luogo li recapiti necessarij per la sussistenza delle sue truppe, e delle nuoue leuate; vn Principato in Slesia, & il ricomponimento d'vna sua lite con la Casa di Michelburgo. Trasandato l'vltimo punto di più difficile concotione, s'applicò seriamente à renderlo sodisfatto negli altri. Cento mila fiorini, la metà de' quali furono sborsati da' Spagnuoli, se gli pagarono senza ritardo, à conditione di

mettere in piede dentro il Mese di Maggio vn' Essercito di venti mila combattenti. Aggiustate l'altre conditioni della condotta con le dimostrationi d'ogni maggior honore, volle l'Imperatore interamente guadagnare alla sua Casa il cuori di questi tre poueri fratelli Cadetti della Casa di Lauemburgo, tenendoli nell' andare alla caccia alla sua tauola à pranso; e d'ordine suo da' primarij Ministri della Corte, ed in particolare dal Conte Leste Capitano delle sue guardie lautamente banchettati. Colmo dunque di contentezza partì da Vienna Franc-Alberto per gli ordini opportuni all' effettuatione de' concerti, distribuendo varie patenti per nuoue leuate di truppe agguerrite, affine di sodisfare à gl' incarichi suoi con formare valido corpo d'Essercito sufficiente à ritorre dalle mani de' Suedesi la Prouincia della Slesia malgrado di tutte le loro più vigorose contrapositioni. Progrediuano tutti i giorni in questa parte d'Alemagna le armi del Torstensone con acquisti di molta consequenza, poische doppo hauer scorsa, e depredata senza alcun contrasto la Sassonia Superiore, e la Lusatia, s'era attaccato alla Piazza di Lukaù da lui battuta con sì furiosa e continua batteria di diecisette cannoni, che prima del tramontar del Sole l'obligò ad humiliarsi al rigore delle sue armi, vscendone il Comandante di Sassonia con la guarniggione, armi, e bagaglio. Stringeua nell' istesso tempo il Generale Stalhans con altre squadre Suedesi il Castello di Guben, da Grunninghem trè miglia lontano, i cui difensori con mirabili proue di valore contrapponendosi alli di lui attentati, ributtarono per trè volte dalle brecchie gli assalitori, rinuersandoli nel fosso; ma rinforzato dal Torstensone di nuoue fresche truppe il Generale Stalhans, e rinouata per due giorni continui la tempesta delle batterie contro le mura, per aprirsi facile la strada à gli assalti; preconoscendo l'ineuitabilità del pericolo quei di dentro, preuennero con volontaria deditione l'vltimo sforzo de' nemici, prendendo seruitio sotto l'Insegne del Vincitore. Ricomprarono i Borghesi l'incendio della terra col pronto sborso di cinque mila talari. Vniti poscia insieme gli Esserciti del Torstensone, e Stalhans, per tentare qualche impresa opportuna à loro disegni, inuestirono la Piazza importante di Glogaù, ben fortificata, e guernita di mille settecento soldati, e di tutte le cose necessarie per sostentarne la difesa vn' anno; e nell' istesso giorno dell' accampamento loro disfecero ducento caualli Imperiali, & alcuni pochi fanti, che voleuano gettarsi dentro la Piazza per meglio rassicurarla dall' impressioni hostili. Dall' vna e dall' altra sponda del Fiume Viadra incominciò il Torstensone ad alzar forti, e trincere, per coprire le truppe, e rinserrare da tutte le parti gli assediati, disponendo à luoghi opportuni le batterie, non senza riceuere danno grandissimo dal flagello del cannone, e della moschettaria della Piazza, per la peritia e diligenza del Comandante Mauritio Augusto Barone di Rochauuio. Questa vigorosa resistenza seruì ad infiammare più tosto che ad impedire i Suedesi nell' ardore dell' espugnatione, poiche alle brecchie non ancora perfettionate diedero così feroce assalto, che nel breue periodo di trè hore di conflitto si lanciarono sopra le mura, impadronendosi della Piazza con strage di ben quattrocento difensori trouati in

Progressi dell'arme Suedesi.

arme, e con la prigionia di seicento soldati, trà quali il Comandante; caduti nelle mani de' Suedesi ventisei pezzi di cannone, trecento mila stara di grano, & ottocento centenera di pesi di poluere. Fù gran perdita questa, e portò seco vn' infelice augurio per l'altre, che poi succederono. Da questa Piazza intercisa ne rimaneua vna parte de gli Stati di Sassonia; facilitando à Suedesi l'intento loro di correre impunemente la Boemia, e la Morauia, vnendo i loro acquisti à gli Stati di Brandemburgo, con priuare l'Essercito Imperiale del più abbondante Magazzeno. L'intempestiua caduta di questo luogo tanto importante, sciolse alle detrattioni le lingue de' maleuoli di Franc-Alberto, indebitamente aggrauandolo, che se riconosceua l'impotenza delle sue forze per fronteggiare l'inimico, doueua con più sano consiglio ripartirle alla difesa de' posti più principali. Fù questa disgratia cagione, che molti luoghi non combattuti, nè ricercati, trà quali Gurraccio, Herenstadio, Presnitz, Drachenbergo, & altri, spontaneamente si dessero al Vincitore, redimendosi dal sacco col sborso di grosse somme di denaro. Per rimediare à questo male, acciò il suo velenoso contaggio non andasse maggiormente serpendo, spedì comando l'Imperatore alle reliquie delle sue squadre acquarterate al Fiume Sala di riciongiongersi à quelle di Franc-Alberto, e con li otto Reggimenti, che di Boemia al medesimo Duca conduceua il Conte di Bacham, constituire valido corpo d'Essercito capace per arrestare in mezzo al corso i progressi Suedesi, che giornalmente s'andauano nella Slesia dilatando; poiche percossa la Piazza di Vollaù, con sei pezzi di cannone, era stata con furioso assalto dentro breui periodi guadagnata dal Stalhans con molto sangue de' difensori. Si presentarono parimente le squadre del Torstensone sotto Trachemberga; da veruno non richiamandosi punto in dubbio, che questa piazza non fosse per ischernire per molti giorni almeno le violenze delle nemiche impressioni, quando contro l'espettatione vniuersale, senza nè pur sentire il fremito del cannone, si rese il secondo giorno dell' assedio. Doppo l'acquisto di questo luogo il Generale Torstensone fece oggetto delle sue armi Lignitz, Piazza di grandissima conseguenza, che lo trattenne alcuni giorni, à capo de' quali riconoscendo cadere infruttuose tutte le sue industrie per farla piegare; tralasciatone il cimento per proseguire altroue i suoi disegni, si mosse contro Iauuer da lui nell' istesso punto occupato, ed incenerito; la cui barbara crudeltà seminò tale spauento nelle vicine Terre, che Goldebergh, Striga, Schenaù, & altre di quel distretto, gli spalancarono le Porte, & iui lasciati i necessarij presidij per conseruarle à sua deuotione; rapidamente si trasse contro Schuueiniz, il cui acquisto al conseguimento de' suoi fini volti à circonscriuere tutti i soccorsi della Boemia à Franc-Alberto, era giudicato molto opportuno, & adeguato.

Dal rapporto di tale attacco colpito da non ordinaria apprensione l'animo del Duca, che la communicatione sua con la Boemia dalla perdita di quella piazza non gli venisse interamente intercetta, deliberò d'introdurui molte squadre di gente in rinforzo della guarniggione: acciò tant' oltre la sostenessero contro gl' impeti degli assalti, che gli lasciassero luogo di preparare il soccor-

so. Scielti à tale effetto sei mila caualli con quattrocento Moschettieri ingroppati, marchiò speditamente al sollieuo della Piazza già inuestita, e bersagliata dal cannone Suedese. Ma scoperta quasi sù'l punto del tentatiuo la malageuolezza della diuisata impresa, e come ineuitabile fosse il pericolo della perdita delle sue truppe, se maggiormente s'inoltrasse; prese espediente di ritirarsi a' primi posti, quando viuamente incalzato della Caualleria Suedese, fù costretto nel voler scansarne l'vrto d'inciampare in vna imboscota di certe maniche di Moschettaria, le quali per fianco scaricando vna grandine di palle sopra le sue truppe, obligarono ad vna precipitosa fuga due Reggimenti Sassoni delle nuoue leuate. Il Duca se bene non potesse preualersi d'altra fanteria, che delli preaccennati quattrocento Moschettieri, la dispose in sito, che fiancheggiando la propria Caualleria, fece tener briglia alla Suedese; sostenendo egli nell'istesso tempo egregiamente l'impeto de' nemici, à segno che tutto il valore dell' essercito parue ristretto nel solo Capitano. Breue tuttauia fù la resistenza, perche da molti colpi mortali atterrato il Duca doppo esserli stati ammazzati sotto trè Caualli, rimase prigione, non riconosciuto da' suoi, per trouarsi coperto da nugoli densissimi di fumo, e di poluere, che toglieuano l'vso della vista. La Caualleria Imperiale circondata per la maggior parte dalla Suedese, si trouò in necessità di procurarsi la propria saluezza col mezzo d'vna disordinata fuga: molti però nel tentatiuo rimasero prigioni, tra questi contandosi alcuni Officiali di grido, oltre mille in circa de' morti, che funestarono quelle campagne. Il Barone di Fernamont con molte squadre Imperiali ricouratosi in Vratislauia, assicurò immediatamente con vna valida guarniggione il Duomo: passandosene poscia à Briga, e di là nel Ducato d'Oppolia per ricongiongersi con le reliquie delle truppe sopra auanzate dal naufragio, e con l'altre ancora, che s'attendeuano dalla Boemia. Trentaotto Cornette, e quattro pezzi da campagna tolti à gli Imperiali nobilitarono il trionfo de' Suedesi. Franc' Alberto dentro la sua stessa Carozza condotto al primo alloggiamento per curarlo dalle ferite; in pochi giorni dal spasimo cagionatoli dall' immenso dolore, rimase miserabilmente oppresso; vltimando i suoi giorni con la gloria di prode, e forte campione. Questa vittoria lasciò à' Suedesi col predominio della campagna molte Prouincie in premio, e per ristoro delle loro fatiche; esposta à contingenze più pericolose la fortuna di Cesare, afflitto etiandio dalla dichiaratione seguita in quei giorni della stabilita Neutralità fra Suedesi, e l'Elettore di Brandemburgo, il quale ne diede parte all' Imperatore con termini di molto rispetto, e riuerenza, affermando d'esserui stato strascinato dalla sola necessità, con conditione però di permettere indifferentemente à tutti il passo per i suoi Stati, à mira di scuotere quelle calamitose ruine, sotto il peso delle quali già lungamente gemeuano i suoi popoli. Festeggiarono con lietissime acclamationi, e col rimbombo del cannone la vittoria de' Suedesi, li Collegati Vaimaresi, inanimandosi à proseguire con maggior feruore l'espugnatione della Piazza di Lechni, intorno la quale trauagliauano vgualmente con le mine, e col cannone. Aperta finalmente dentro le mura vna larga brecchia, s'alloggiarono

Fattione frà Imperiali, e Suedesi.

21 Maggio.

Franc Alberto rotto, prigione e morto.

gli

gli aggressori sopra le ruine; obligando quei di dentro doppo vna valorosa resistenza continuata per ventidue giorni, di mettere fuoco nella Terra, e di ricourarsi nel Castello, di doue con vigorose sortite inferiuano non leggier danno alle squadre nemiche. Dal Conte di Guebrian compiuta & armata d'alcuni pezzi vna nuoua batteria eretta nel cimiterio della Chiesa, furono principiate à bersagliarsi le difese opposte: ma vguale era, si può dire, la tempesta, che dalle mura battute cadeua contro la medesima batteria sottrata perciò ben presto à quella procella di palle. E se bene con le mine squarciasse di maniera il muro, che vi facesse più di trenta piedi d'apertura, per le cui ruine con animose proue tentarono le sue squadre d'aggraparsi, e di lanciarsi dentro la Piazza: nondimeno di quei da dentro, lauorata vna ritirata ben fiancheggiata, e difesa da' Moschettieri; rimase deluso nelle speranze della creduta vittoria. Conuertironsi il giorno seguente i pensieri di rinouare l'assalto alla Terra ne pensieri di ritirarsi sopra il rapporto de' suoi, che l'armata di Bauiera comparsa nell' attinenze di Colonia stasse per momenti per congiongersi à quella del Generale Hazfelt, à disegno di portarsi vnitamente al soccorso; onde il Conte Generale per prouedere opportunamente all' indennità de' suoi scaduti d'animo per l'infelice esperimento dell' vltimo tentatiuo, posto il fuoco al territorio di Lachnik, & in altre Terre vicine, abbandonò con poca riputatione di quell'arme pur dianzi per tante vittorie formidabili l'incominciato assedio; e separata in quattro brigate la Caualleria per meglio coprire la ritirata della fanteria, dal cannone, e de' più grauosi impedimenti, si ricourò in luogo molto forte per non essere costretto alla battaglia, indebolite le sue truppe con la perdita di milecinquecento compianti in quell' assedio di sei settimane; nel quale la guarniggione, ed il Comandante rimarcarono à nomi loro gli applausi d'intrepidezza, e di valore.

Vaimaresi abbandonano l'assedio di Lechnich.

27. Aprile.

Poche settimane auanti era stato dall' Elettore di Bauiera liberato di prigione col scambio di Giouanni di Verth prigione de' Francesi, il Maresciallo Horno Suedese, il quale per rendere gratie alla Maestà Christianissima d'vn sì rileuante fauore nato dalla sua magnanimità, se ne volò sù i Caualli delle poste al Campo, sotto Perpignano, doue da tutta la Corte fù accolto con le dimonstrationi di tutto il decoro, e di grandissima stima, regalato nel partire d'vna spada gioiellata per il valsente di dieci mila scudi. A Narbona vidde il Cardinale Duca languente nel letto per l'infermità del braccio; le cui piaghe nate da tante incisioni in vece di consolidarsi, si rimorbidiuano continuamente: onde nel riceuere la visita, pericolosamente sueńne, non potendo patire alcuna agitatione nè anco da letto à letto. A riuerire il Cardinale pur grauemente nel letto infermo fù altresì il Prencipe di Monaco, benche prima di condursi all' vdienza, per quanto ne rumoreggiò allora la fama, venisse preauuertito di trè cose; di sbrigarsi presto; non introdurre negotij; e di non attendere risposta: onde non diede alcun tocco à gli affari, per i maneggi de' quali intraprese quel viaggio. Transferitosi poscia al Campo, per portare al Rè gli homaggi della sua fedeltà, & osseruanza, lunghi à due leghe dal Quartiero di S. M.

Giouanni di Verth e l'Horno liberati di prigione onde questi si conduce à Perpignano.

Prencipe di Monaco à Perpignano.

 venne

venne riceuuto con le carrozze Regie, e condotto auanti il Rè, che l'accolse con segni di straordinaria cortesia, assegnatoli per suo alloggio il Quartiero del Generale Milliarè. Fù creato Caualliere di S. Michele nel Gabinetto Reale, conforme il costume praticato con quelli che s'ammantano dell' Ordine dello Spirito Santo, di cui vienne ornato il giorno seguente con le solite cerimonie. Uscì dal proprio alloggiamento la Maestà Sua, circondata dalle guardie, dietro alla quale seguiua il Prencipe, come Nouizzo dell' Ordine, accompagnato da sei altri Caualllieri, coperti de' loro gran Collari, col corteggio di numeroso stuolo di Nobiltà. Giunti tutti alla Capella discosta trecento passi dall' alloggiamento Reale: celebrò solennemente la Messa l'Arciuescouo di Narbona, al fine della quale posta la Sedia del Rè da vna banda dell' Altare al Corno del Vangelo, sopra la quale s'assise, presentossi l' Arciuescouo di Narbona col libro de' Vangeli auanti Sua Maestà, mentre a' piedi della medesima si trouaua genuflesso il Prencipe, per prestar, come fece, il solito giuramento de' Caualllieri. Allora il Rè gli gettò l'Ordine al collo, nel cui atto il Prencipe ribaciò le mani alla Maestà Sua, rendendoli humilissimi ringratiamenti, & indi se ne passò ad abbracciare tutti i Caualllieri suoi confratelli; sedendo alla sinistra dell' vltimo; doppo la quale funtione si restituirono tutti all' alloggiamento Reale con la medesima pompa con la quale s'erano incaminati alla Capella. Dichiarato poscia il Prencipe Duca, e Pari di Francia, con l'infeudatione del Ducato e Pareria di Valenza in Delfinato, e del Marchesato del Balzo per il figlio: regalato d'auantaggio d'vn ritratto gioiellato del Rè, e d'altre galanterie di Diamanti: si ricondusse tutto colmo d'honori, e di contento à Prouenza, per imbarcarsi alla volta di Monaco. Traffitto tuttauia da cordoglio grandissimo il cuore de' Spagnuoli con l'animosa risolutione del Prencipe, non meno che con le punture del suo Manifesto, dalle quali restaua lacerata, e condannata di rigore, & indiscretezza appresso il Mondo la condotta de' Ministri Regij per i mali trattamenti vsati al Prencipe, & ad vna Casa spontaneamente ricourata sotto la protettione della Corona: fecero vscire alla luce la seguente Scrittura in giustificatione delle procedure loro.

Cerimonie in crearlo Caualliere dello Spirito Santo.

Risposta al Manifesto del Prencipe di Monaco.

QVANTO alli motiui c'hauesse il Signor di Monaco, per la risolutione che prese d'appartarsi dalla deuotione di S.M. Cattolica, fù constante opinione, che alle machine, le quali s'ordinano per mettere tutto sossopra, potendo mirabilmente seruire la caduta di quella Piazza nelle mani de' Francesi, come Porta di Mare molta opportuna, già che altra ne teneuano li medesimi in terra; perciò le promesse non ordinarie, e li grandi disegni, che nella sua mente egli si formaua, incolorito poi dalli officij, e negotiationi fatte fare col mezzo di Monsignore Grimaldi, dassero l'impulso al Signore, e lo precipitassero.

Haueua egli dunque già molto tempo auanti data orecchia alle proposte, benche procurasse doppo di scusare le sue falte, con discolpe tanto fiacche, che non essendo atte per imprimere negli animi de' saggi, che fosse potuto passare ad attione tanto brutta col solo fondamento di quel-

le, non

le, non meritarono risposta. Tuttauia per vna sola intiera cognitione delle cose anche lieui, lasciando à parte la verità ò falsità del primo pretesto, il quale consisteua, In che non se gli pagassero le rendite di Napoli: Quando bene ciò fosse stato assolutamente vero, non può negare il Signore di Monaco, che ad ogni modo non gli corresse conuenienza, & obligatione di farsi prima sentire dal Rè per il rimedio; contro di cui s'ordiua l'offesa, mentre il mancamento procedendo dalli soli Ministri, e non dalla retta mente di S. M. non admetteua vn' ingiuria così ingiusta à dirittura contro di quella.

Si querela egli dunque principalmente che non fosse impiegato in carichi, e specialmente nell' Ambasciata di Germania, asserendo che da Spagnuoli non si facesse per questo caso di lui. Però questa pretensione, non essendo in obligatione del Rè, e che poteua essere non del tutto negata, anzi riseruata in altri tempi, e congionture, non si vede come per non concedere vna dimanda non douuta, si hauesse à contrauenire da lui ad vna Capitulatione giurata. Oltre che prima di fare quest' essibitione di sua persona per l'Ambasciata suddetta al Marchese di Villafranca, col quale, e non con altri per auanti s'era dichiarato, haueua già tenute le pratiche con Francesi, & altri.

Il dolersi parimente che spendesse il suo con li Ministri Spagnuoli, quando passauano da quella Piazza, non hà meglior fondamento, mentre se la sola cortesia di lui à questo lo moueua, non deue ascriuerlo à carica del Rè, nè d'altri; essendo anche vn rimprouero non admesso nell' Ordine de' Prencipi. Però la faccia delle cose adesso cangiata, fà conoscere al Mondo essere al presente ben sì la sua Casa vn Teatro, in cui si vede vna Scena mai vota, ma sempre continoata da' Francesi, non per cortesia, ò per accidente, ma per obligatione, e sempre frequentata per la vicinanza, e per il passo di quelli in Italia.

Che poi non fosse Padrone di far vn passo in propria sua Casa. Non può dire certamente che il presidio negli Officiali gli recassero suggettione, essendo che non faceuano di vantaggio, nè di manco di quanto piacesse al medesimo Signore. Che anzi couien dar à sapere, che egli si preualeua di molti per il particolare seruigio di sua Casa trattenuti, e pagati dal soldo del Rè. Nè poteua essere maggiore il rispetto, e la confidenza con che seco trattauano, attestata dal fatto stesso, con che egli hà con tanta facilità essecutata la consegna a' Francesi della Piazza, forsi con nota di souerchio descuido, e confidanza. Si che chiaro appare se fosse trattato con soggettione, ò con troppo libertà, e se potesse fare passi ben larghi, e maneggi sicuri, per il fine che si proponeua. E perche si veggono più tosto peggiorati gli interessi di sua Casa, quand' hora Francesi gli tengono vn Gouernatore di qualità, deputatogli dal Rè, alloggiato nel proprio Palazzo, seruito con gli stessi mobili di sua Casa, e che di vantaggio ritiene presso di se le chiaui della Piazza, le quali prima

veniuano ogni notte consegnate da' Spagnuoli al Signore, è necessario affermare, che gonfiato dal vento di promesse volanti, habbia traboccato nel suo peggio.

Il dar poi ad intendere che fossero ritardate le paghe del presidio, e si volesse à poco à poco lasciare à lui il peso di hauerlo à sostenere, dicendo d'hauer tal volta datogli alcun soccorso nel mentre veniuano le paghe da Milano. Basta replicare, che se a' Spagnuoli, come egli afferma, tanto importaua conseruarsi quella Piazza; qual ragione sarà, che persuada fossero per trascurare di pagare il presidio, & auuenturarla con lasciarne ad altri la cura & il peso? Nè si trouarà esempio mai, che il Rè di Spagna admetta in Prencipi, anche maggiori del Signore di Monaco, che paghino li suoi Presidij; ma nè li soccorsi, quando bene sia vero il fatto, han titolo di pagamento, e la restitutione adequa l'imprestanza, forse anche non ricercata: nè per questo viene in conseguenza il peso, che douesse pagare il Presidio, pretesto imaginario, e vano.

Passa inanzi, e dice, che restaua la piazza non ben guardata, con pericolo di perdersi, perche se gli erano leuati cento soldati per Nizza del Mese di Ottobre, con promessa del Gouernatore di Milano di restituirli auanti Primauera. Sopra che al disegno, ch'egli miraua, haueua molta ragione di affermare che non restaua à bastanza guardata; ma non già perche con altri trecento, che gli erano rimasti di Presidio non fosse sofficientemente proueduta, quando che all' hora haueuasi il confine del Piemonte amico, nè Francia teneua alcuno preparamento di guerra in Mare.

Aggionge, che li Ministri di S.M. non lo trattauano di Eccellenza. Però questo hà la risposta da vn' altra doglianza, con che dice non essere stato fatto Grande di Spagna, com'egli pretendeua; poiche se non era tale, non poteua, nè doueua pretendere gli honori che accompagnano quella dignità; nè conueniua s'alterasse il stile, nè fosse eccettuato dal grado in che si trouaua, che anzi douea più ragioneuolmente dire fosse ben trattato, mentre in essendo Marchese di Campagna in Regno, à cui non competisse, se non il titolo di Signoria, fosse dal Vice-Rè, & altri Ministri Regij honorato d' Illustrissimo. E perche gran caso fà egli d'essere Prencipe libero per questa pretensione dell' Eccellenza, e per l'altra del Grandato, è necessario dire, che sopra di nissuno egli tiene il titolo di Prencipe, ma vna sola apprensione di quel scoglio, essendo in sua naturalezza li Signori di Monaco Gentilhuomini Genouesi, de' quali altre linee si veggono in Genoua non disuguali. E leuato quello possedeua egli in Napoli, & altroue, per mercede del Rè, Menton, e Monaco, à pena fanno ducento Vassalli, li quali di vantaggio tanto meno riconosceuano li Signori di Monaco, che per fine non furono li detti Signori assicurati dal Presidio di Spegna, stauano coloro ben ammaestrati di amazzarli, e trattarli come che non tenessero alcuno legitimo titolo di Domi-

nio

nio sopra di essi. Et in riguardo del seruitio del Rè, non si sà, che il presente Signore, ne li suoi maggiori n'habbino fatto alcuno, da che passarono la prima volta à sua deuotione, ben remunerati da Carlo Quinto con il sodetto Marchesato, e con altre mercedi ricauandone sopra venti mila scudi di rendita trà Napoli, e Sicilia, oltre il Tosone, con la Comenda di altri tre mila scudi, che già era passata nel figlio, rispettati sempre, e honorati conforme al loro Stato, e grado.

Ben si può discorrere, ch'essendo tanto tempo, che nel suo animo ricopriua la partita dal Rè, e con finissima apparenza del seruitio del medesimo la dissimulaua, non ardì d'essequirla, per trouarsi l'Armata Cattolica in quei Mari, come successe dell'Anno 1636. nel qual tempo douea parimente comparirui la Francese tenendoui egli già li concerti, stimando buona congiontura per il suo intento il principio di quella guerra; si come il vedere poi diuertite l'armi Spagnuole in Spagna per le riuolte di Catalogna, e Portogallo; lo faceuano persuadere, che l'armi Francesi fossero per far progressi grandi in Italia, & all'hora traportato da vna eccessiua voglia di ricauare ricompense maggiori da' Francesi, quando fosse egli quì il primo à dichiararsi per loro, risolse di traboccare in attione decantata dalli medesimi per indegna, castigata insieme con il poco conto, che di lui han fatto, & ammirata col dispreggio de gl'animi ingenui della Nobiltà di Francia.

S'aggiustò finalmente, e si concertò questo negocio per mezzo del Grimaldi, che spedito da Roma per la Nonciatura si trattenne col Signore di Monaco qualche tempo, interuenendoui anche certo Ministro del Prencipe Mauritio di Sauoia, del quale si sospettaua, che non ostante si mostrasse all'hora Spagnolo, fosse anch'egli desideroso, come sono sempre stati Li di Souoia di pescare à Monaco, credend'egli troppo facilmente, che Francesi fossero per venire in questo di concedergli quel posto in riguardo di Madama la Duchessa, onde concorse nel trattato, e tenne segreta intelligenza col suddetto Signore di Monaco.

Egli è vero, ch'arriuando il termine per la essecutione, e conoscendo forsi, che Francesi non erano per condescendere à suoi desiderij, diede auuiso al Capo de' Spagnuoli in Nizza di quello correua. Ma come, che la instabilità di quel Prencipe è tanto grande, come ben conosciuta, & in quel medesimo tempo strinse gli suoi trattati con gli stessi Francesi, mutata opinione, giudicando che mentre douea passare al partito di loro, gli fosse per stare meglio hauer quelli in Monaco, e non Spagnuoli, vsò di artificio di spacciare da Nizza il detto Capo di essi, come seguì, sotto pretesto, che si portasse dal Gouernatore di Milano à dargli parte dell'imminente perdita, nel qual medesimo punto hauendo il Gouernatore spediti ordini al suddetto Capo concernenti di preuenire la sicurezza della Piazza, hauendone hauuto qualche sentore, che nel camino non lo incontrarono, capitati alle mani del Prencipe Mauritio non seruirono

uirono ad alcuno effetto buono, & in tanto fù commodo al Signore di Monaco consegnare come volse la detta Piazza.

Ma in giustificatione delle attioni del Prencipe, e per leuare tutto il cattiuo odore, che hauesse potuto lasciare quella sua ardita risolutione, vscì dalla Stampa Francese la seguente scrittura, la quale sarebbe riuscita anco più bella, se fosse stata concetta in termini più modesti, hauendola io ricorretta in infiniti luoghi.

Discorso Historico, e Politico, sopra la libertà del Prencipe di Monaco Honorato secondo, le cause per le quali si è dato al partito Francese, & altre particolarità.

I piaceri dell'animo sono così puri, e legitimi, e la gloria hà tanti vezzi, ch'io non mai stupisco punto se si ritrouano spiriti rileuati, che per essa disprezzano i pericoli, e non impallidiscono mai prima di morire. Non voglio già, che la virtù, la quale ci dispensa incentiui sì belli sia talmente seuera, che habbia à condannar tutte le passioni, delle quali può esser capace l'huomo, perche in questa guisa troppo scarsa, e malinconica, nè trouarebbe alcuno, che volesse viuer in quell' humore de' Stoici, de' quali la Filosofia pretendeua collocar l'animo al di sopra di tutte le tempeste, e di tutte le speranze della fortuna, & in vna tranquillità, che niuno accidente lo potesse turbare: In vero, che tal disegno, quanto vago altrettanto era difficile, per non trouarsi alcuno fin' hora, che l'habbia seguito. Anzi à maggior lor scorno vno di loro confessa essere stato sensibilmente commosso dalla morte d'vn suo amico, se bene per riparare à questa debolezza dicesse non hauer sentito altro, che l'ombra di questa passione, che assalito l'haueua; onde fà di mestiere d'esporsi al pericolo per conseguir gloria, & inalzar la virtù con i rischi. Questo sequestramento di animo, e simile ambitione morta non è buona se non à chi il Cielo è stato auaro delle sue gratie, e che di poco profitto viue contento. Ma bramo sia posta simile virtù nella mediocrità, dou'ella tiene il suo centro à cui anche non disdice il risentirsi nell' hora de' primi moti, che la tengono assediata, senza però debellarla, acciò sia tanto più degna di ricompensa, quanto maggiori sono stati gli ostacoli à superare. E benche affermano i Cinici, ch'ella di se sola sia contenta per esser beata, e di niente bisognosa à quel che dicono, che della Socratica virtù, pure è necessario tal volta sia sostenuta, e che dimandi soccorso per la necessità, che la preme, e ben spesso ogni sua forza è vana da cauarci di pena. Sceglierà ella in tale stato instromenti proportionati, & atti, nè cederà à mali, nè vi restarà anch' affatto insensibile, li saprà guarire con lusingarli, si nutrirà nelle passioni senza passione, accioche seruino per sua gloria, & accioche il suo vigore non languisca per mancamento d'essercitio, s'aggirerà nelle difficultà per non restarui soprafatta, e per aspettar il suo tempo non trascurerà cosa alcuna, che le potrà seruire,

ne

nè anco precipitare quanto pareralle di solleuarla. Dall'altro canto è vopo, che si come il valore niente deue participare di tardo, ò di precipitoso, così anche non mostri essa cosa, ò troppo bassa, ò troppo alta, perche nella prima si lascia atterrare senza poter risorgere, e nella seconda si lascia condurre senza consiglio nelle grandi imprese; le sue forze non sono del tutto basteuoli, e le risolutioni che prende deuono essere molto tempo vantillate auanti che l'esequisca, se lo comporta il negotio, altrimenti farà quanto la necessità le potrà suggerire di fare, almeno bisogna che sia sempre vguale al di fuori, e che non scuopra a' nemici cosa che si coua nell'animo secreto, che pochi sanno metterlo in pratica.

Sò bene esser trà Filosofi circa questa materia non picciolo combatto; alcuni vogliono che l'huomo sia priuo affatto di passioni: & altri, che non sia insensibile, ma sì bene inuincibile: i primi lo spogliano totalmente da ogni affetto, e gli altri giudicano esser la passione necessaria per prouocar la virtù; & io credo che questi siano per riportarne la vittoria, perche se le difficoltà accrescon il prezzo delle cose da noi intraprese, e se possibil non è che non si risenta in qualche maniera l'animo negli accidenti, come detto habbiamo, è ben meglio per esso che cerchi la gloria ne' pericoli ou'ella sarà eccelsa, che pretenderla nella calma doue sarebbe ingiusta. Lattantio pronuntia vna solenne sentenza sopra di ciò, e dice, che Dio hauendo creato l'huomo per vna merauiglia della sua prouidenza, lo rese capace di tutte le commotioni dell' Anima, e gliele diede come per istinto; acciò che per il mezzo loro si portasse più nobilmente all' acquisto del bene, e pose la materia della virtù nell' istesso vitio.

Parmi à bastanza hauer parlato in qual modo, bisogna che operi la virtù, resta che la contempliamo hora sedente nel suo trono, ò ne' luoghi oue risiede nel suo maggior splendore. Non vi è dubbio che nella sua radice ella è sempre l'istessa; ma cresce, ò cala di prezzo, secondo le persone che la possiedono; anzi il valore nell' animo d'vn priuato per gran sforzi che faccia, non getta vn sì bel fuoco, nè scintillante quanto in quello d'vn Prencipe, la di cui minima attione dignissima si fà di consideratione: le cui parole son tanti Oracoli; & il minimo cenno di cui passa per legge, impercioche quando assieme con la grandezza della nascita accompagna quella dell' animo, è giusta cosa in vero sia da noi con tutte le potenze nostre riuerito, e la nobiltà sua non tanto tira dal sangue, e da suoi chiari predecessori il lustro, quanto dalla virtù che possiede, e che gli è propria, e nella quale Socrate volle fondare la vera Nobiltà. Se mi fosse concesso farei sopra questo soggetto vna reflessione, qual è, che si come trouansi persone di basso luogo, che si rendono celebri per mezzo delle loro attioni, e per la loro virtù si fanno stimare, vi sono ancora alcune di alta nascita, che trahendo i proprij sensi, e rilassandosi in vn'otio della gloria nemico, passano vituperosamente la lor vita, e vengono per ciò disprezzati da tutti, anzi non mi sento più obligato di raportar qual-

che

che honore a' primi che non mi vegga sforzato dalla ragione à non far conto degli altri che non ſanno comandare, ò che non meritano ſia loro deferito oſſequio alcuno, Non comprendo in queſte propoſitioni li Sourani, a' quali dobbiamo vna cieca obbodienza in qual ſi voglia modo il Cielo gli habbia fatti naſcere, ò per eſſer le delitie, ò pure il flagello de' loro ſudditi. Da ſimili concluſioni generali l'huomo poſſa eſſer dalle paſſioni tocco per ſua propria gloria, che la virtù debba eſſer in vn certo temperamento, che ſi allontani ſempre da due eſtremi, e che eſſendo congionta con la naſcita produca marauiglioſi effetti, caua il ritratto, che pretende fare di vn Prencipe tale qual noi lo richiediamo, e che mai fece coſa che non riſpondeſſe alla grandezza della ſua naſcita. Non parlerò in queſto luogo di quella benignità che nel ſuo auguſto volto traduce, doue caraterizando il riſpetto non tiene a dietro niuno, anzi al contrario non sò con qual ineuitabil incanto obliga ogn'vno ad accoſtarſegli, non laſciandolo partire ſenza sforzarlo à parlare di lui con marauiglia. La belleza del corpo con la bella preſenza non trouarebbe luogo d'Encomio, e benche Platone l'habbia creduta neceſſaria a' Grandi, & a' Gouernatori delle Republiche, per non reſtar ſconoſciute fra i proprij domeſtici, che'l figlio di Dio volle eſſerne lodato: con tutto ciò gli animi grandi la ſprezzano, come allettamenti da quali la virtù ſi corrompe. Nè anche dirouui della ſoauità del ſuo conuerſare per il quale i più feroci potriano diuenire più ſociabili, e le più violenti agitationi dell' animo conſeguirebbero vna ſorte di tranquillità. Nonvi è ingegno sì beſtiale, che hauendo inſite tali dolcezze, non confeſſi di non hauer veduto mai Prencipe operare con maggior gratia, nè conoſciuto animo dotato di più belle luci che'l ſuo. Non è però queſta la ſua lode, benche tali prerogatiue compongano vna parte del merito ſuo. Come poſe tutta la grandezza nella virtù, così non vuol acquiſtar fama ſe non da eſſa. E certo ſi può in queſto ponto altamente ſoſtenere, che ſenza vſcire dalla mediocrità, doue l'habbiamo ſituata, ella produca effetti che hanno dell' eſtremo.

Per ritornare dunque al diſcorſo; queſto Prencipe ſi preggia, che ſi ſappia eſſer ſtato moſſo da belle paſſioni, non hauendo conoſciuto le ſregolate per altro, che per vincerle, e farle tutte ſeruire alla ſua gloria, che l'amore, l'ambitione, la vendetta, il deſio, l'hanno aſſalito: ma che l'amore altro non ha ricercato che la virtù; l'ambitione le palme; la vendetta l'orgoglio de' ſuoi nemici; & il deſio l'occaſioni, doue s'è acquiſtato vna riputatione così chiara, che tutti i ſecoli à venire ne parleranno, e lo proporranno per eſempio; oltre che fà di meſtiere, che combatteſſe contro ſe ſteſſo, poiche eſſendo venuto nel Mondo trà le difficoltà, & à pena veduto il giorno, che la fortuna gli moſtrò quanto gli era contraria, come vederemo nel ſeguente diſcorſo; fù prima aſſalito, che poteſſe aſſalire, e prima che conoſcere i pericoli vi ſi è veduto inuolto, di modo che la ſua virtù potè trouar impiego prima di ricercarlo, e non puote

ſcie-

ſcieglier la quiete, ch'altresì ſprezzata hauerebbe, non eſſendo nata per l'ombra, nè per il ſilentio, e non hauendo fatto altro, che ſoffrire nello sforzo, che li ſuoi nemici gli han fatto. Non ſi deue perciò dire, che per hauer operato nella mediocrità, ſia ſtata mediocre, perche biſogna per non cadere nè nell' eccеſſo, nè nel difetto, che ſono li due eſtremi; ſia ſommamente ſublime, anzi ſi vede nell' Hiſtoria della vita di queſto Prencipe, che quando conobbe eſſer grandi le diſgratie appreſtategli dalla fortuna, allora ſi moſtraua più forte, non laſciandoſi atterrare, & accreſceua l'animo, e moderaua i timori, che gli cagionaua la ſua diſgratia con le ſperanze, che prendeua dalla ſua generoſità di diſſiparle. Non fù mai ſpauentato da' primi, nè adulato dalli ſecondi. Se alcuna volta dubitò di perderſi, per lo più giudicò di ſaluarſi; e l'animo ſuo ſempre riſoluto, e di quando in quando ſcorſo, non attribuì tanto alla ſua virtù, che non habbia ricercato tutti i mezzi, che gli poteuan eſſere di ſeruitio. Se dimoſtrò nell' eſterno con vn volto coſtante, che l'animo ſuo era tranquillo, non per queſto in ſe ſteſſo non prouò ſenſibilmente tutti gli oltraggi de' ſuoi nemici: tolerando con gran fatica la ſeruitù nella quale paſſaua i ſuoi anni; ma aſpettaua il ſuo tempo, non voleua coſa alcuna intraprendere, nè dimenticarſene; ſcorreua per tutti i ſcogli ſperando di arriuare al Porto con comodità, e bacciaua per così dire, i ſuoi legami, per veder di romperli come fece più facilmente. In tanto il ſuo male, benche violente, non ſi faceua per queſto incurabile; la prudenza ogn'hora vi porgeua qualche rimedio, e luſingauaſi, che nell' addolcirſi impediua, che non ſi faceſſe maggiore. Le riſolutioni, che doppo preſe per dare intendere, che l'animo ſuo era occupato, quando pareua interdetto con l'euento, hanno moſtrato, che in tutte le ſue attioni procedette con ogni neceſſaria circonſpettione, e che per il giuſto temperamento delle qualità dell' animo ſuo ſeppe trouar quello delle coſe, mediante le quali conſeguì di bel nuouo la libertà.

Sono ſtate dunque tutte le ſue paſſioni glorioſe, e la prudenza ſua, che non fece coſa inconſiderata, tenendo il mezzo in tutte l'eſtremità dou'ella s'è viſta, è peruenuta al fine doppo sì lungo tempo deſiderato. Potrei anco lodarlo della ſua liberalità, e della ſua clemenza; due virtù veramente Reali, e che hanno ſi ſpeſſo dato ſoggetto di parlarne con ſtupore; ma non facendo altro, che ſbozzare il ritratto, che laſcio à compire da quelli, che lo potranno fare con maggior pompa; paſſo al terzo punto, ſpettante alla grandezza della ſua naſcita, ſenza però troppo profondarmi in eſſa, eſſendo vna materia degna d'vn' intiero volume, e'l mio diſegno in queſto luogo non è altro, che moſtrare la ſua nobiltà, & antichità. Poche ſchiatte ſi veggono, che ſi poſſino vantare come queſta di trarre da sì alto luogo la ſua origine, e di moſtrare nella ſerie de' ſuoi deſcend[illegible] Heroi, quatata ſi vedè in quella de' Grimaldi, ſen-

di, ſenza interruttione di tempo, ò mancamento di ſucceſſore in dritta linea, e di padre in figlio.

Chi diede principio à vna sì Auguſta Famiglia fù vn Grimaldo, che viueua nell'anno 523. era figliuolo di Pipino ſecondo Duca di Brabante, fratello di Carlo Martello, e Zio dell'Imperator Carlo Magno, fù Conte di Fiandra, Pari di Francia, e Maggiord'huomo del Rè Dagoberto, e Gran Maſtro de' Cauallieri in Francia, & hebbe per moglie Theodorinda, figliuola di Roboaldo Rè di Friſia, come ſi vede nelle noſtre Hiſtorie più particolarmente, e nelle autentiche conſeruate nella Biblioteca di Monaco.

Teodoaldo ſuo figliuolo, che con vn potente Eſſercito andò à vincere i Mori in Spagna, e riuenne in Prouenza per vendicarſi de' ſuoi nemici; doue perſequendo contra i Saracini s'impadronì d'Antibo, d'Aix, e di molt'altre Città, fù quello che diede il ſopranome de' Grimaldi alla Famiglia, preſo dal nome proprio di ſuo Padre, come ſoleuano in quei tempi fare molt' altre Famiglie principali. Principij veramente Illuſtri, e che fanno giudicare, che Vgone, che fù doppo queſti due Prencipi, non fù Vicario dell' Imperio per Carlo Magno, con il quale andò à Roma, e difeſe Leone Terzo, contra le perſecutioni de' ſuoi nemici, ſenza hauer meritato queſto carico, tanto per la ſua naſcita, come per la ſua virtù. Eccoci arriuati inſenſibilmente alli Prencipi, che hanno comandato in Monaco. Grimaldo primo Signor d'Antibo, e delle Fortezze di Bueil, e di Monaco, poſte nell' eſtremità dell' Alpi, come ſi deſcriue nel fine di queſto diſcorſo, fondò quella de' Grimaldi in Prouenza. Tra l'altre ſue belliſſime attioni ſi troua, ch'egli aſſediò Parigi, e liberò di prigione Luigi Rè di Francia; eſſendo anco Vicario dell' Imperio, e Generale dell'Eſſercito de' Saſſoni ſotto l'Imperator Ottone Primo, riceuette queſta Piazza di Monaco in puro dono con tutte le Terre d'intorno, che fù dichiarata dall'iſteſſo Imperatore independente: e ſi diſſe, che queſto Prencipe non dependerebbe da altri, che da Dio, e dalla ſua ſpada, come ſi vede regiſtrato in Ratiſbona. Queſto Grimaldo hebbe per Moglie Criſpina, figliuola di Roberto primo Duca di Normandia, ilche diede occaſione ad alcuni Hiſtorici di ſcriuere, che la Famiglia de' Grimaldi deſcendeua da' Duchi di Normandia; ma ſi ſono ingannati, e tanto ci manca, che Criſpina gli habbi dato i natali, ch'al contrario chiaramente ſi ſcorge, che queſta illuſtre Famiglia di Criſpina, che regnò molto tempo in queſta Prouincia, e che ancora vi regna ſotto il cognome di Dubec con l'armi della Caſa Criſpina, prende la ſua origine da quella de' Grimaldi per via di queſto Matrimonio.

Guido primo Signore di Monaco ſuccedette a' Grimaldi, e godè tutti li Priuilegij, che l'Imperator haueua conceſſo in gratia di queſta ſouranità, e del rimanente delle Terre, che i ſuoi maggiori haueuano poſſedute,

dute; si segnalò nel valore in soccorrere l'Imperator Enrico Primo in molte occasioni in Italia contro il Rè d'Vngheria. Con l'istesse prerogatiue Guido lasciò suo successore Grimaldo Secondo, ch'essendosi collegato con Roberto Guiscardo, fratello del Duca di Normandia per seruitio della Chiesa, liberò da' ceppi Gregorio Settimo, assediato in Roma dall'Imperator Arrigo Terzo, e lasciò diuersi monumenti del suo valore, del quale ve ne fà fede l'Historia se la vorrete vedere.

Doppo esso Guido Secondo comandò nella Piazza, la quale morto lui peruenne à Grimaldo Terzo, che liberò Genoua dal giogo, e dalla seruitù nella quale l'Imperatore Federico la teneua, e rese mille proue del suo valore contro i Saracini, e nemici della Chiesa. Oberto Primo gli succedette, & à Oberto Grimaldo Quarto, di cui la memoria è degna d'vn Tempio, per hauere armato circa l'anno 1220. ad instanza del Papa settantacinque Galere, & trentatre Vascelli, per la ricuperatione di Terra Santa doue più di quaranta mila Saraceni perdettero la vita; dodeci mila Preti furono feriti, e soggiogata la Siria.

Grimaldo Quarto diede luogo à Francesco Primo, che fù alleuato nella Corte dell'Imperatore di Constantinopoli, & accompagnollo in varie battaglie; ma senza entrar più oltre recitando le gloriose attioni delli suoi Prencipi, ci basti il notare le discendenze di coloro, che sono stati Sourani in Monaco, de' quali vn giorno ne saprete l'Historia, poiche la materia di che tratto non potrebbe giustificarci come sarebbe il vostro desio, e farauui vedere tutti i rami di questa Illustre Progenie, l'imprese degne, e fatti d'arme di questi Heroi. Succedè dunque à Francesco Primo Raniero Primo, à Raniero Primo Raniero Secondo; à questo, Carlo Primo, à Carlo Primo Raniero Terzo, e così di mano in mano fino ad Ercole, di cui la forza, & il valore occupano tal luogo nell'Historia, quale ad altri non si suol dare, che à quelli, che ne hanno lasciati testimonij veraci, e che a' nostri tempi hà fatto dire anche à gl'istessi inuidiosi, che poiche Monaco era stato dichiarato independente, e Sourano, come si è detto di sopra dall' Imperatore Ottone, e da' nostri Rè di Francia, haueua hauuto ragione d'opporsi à tutte l'inuasioni, che poteuano far brecchia alla sua riputatione, e far torto, & ingiuria alla sua alta qualità.

Hercole Primo di nome hebbe per successore il suo figliuolo Honorato, del quale habbiamo parlato nel principio di questo Discorso, Prencipe hoggidì Sourano in questo Stato, al quale niente contribuì la fortuna, ma sì bene la virtù non potrebbe più bramare in esso lui, ch'ella non possieda. Ereditò non meno i beni, che'l valore del Padre suo, e portò sempre negli occhi suoi, e nelle sue attioni l'imagine di colui, che dandogli la vita non gli fè partecipe d'altro, che di concetti sublimi. Imaginateui qual fosse la sodisfattione de' suoi fedeli soggetti vedendo vn'herede, & vn figliuolo non solo in stato di poter vendicarsi del crudel homicidio commesso nella persona di suo Padre, ma anche in speranza di

farsi amare da' suoi, temere da gli altri, e portare al più eminente grado la gloria, che i suoi Predecessori s'haueuano guadagnata co i proprij pericoli, ed illustri fatiche. E ben vero, che vn figlio deue sempre ben operare, e rendersi imitatore delle virtù di quello, che l'hà esposto alla luce; ma molto più strettamente obligato si crede colui, ch'essendo d'vna nascita degna di consideratione, partecipa dell' honore, e valore di quelli, che hanno preceduti nel nascere.

E certo, che in questo Prencipe non mancauauo tutte quelle doti, che poteuano far sperare di lui, quanto poteua seruire all' accrescimento di sua casa, ma la fortuna parse à prima vista gelosa della sua felicità: gli presentò Monstri fin nella culla da soffocare, per fargli raccogliere le palme nel corso della sua vita, e si gouernò così alla cieca, che credendo augmentarli le sue sciagure, gli diede materia di rialzar la sua gloria con l'oppositione delli suoi incontri molesti. Il pericolo solo è quello, che stuzzica la virtù; bisogna andare ad incontrarlo generosamenre per vincerlo, & vn' animo grande non è obligato mai à comparire se non quando vi sono da superare molte difficoltà. Hercole Padre di questo Prencipe essendo morto con disgusto di sapere, che non al tempo di Carlo Secondo suo fratello, nè a' tempi suoi le promesse de' Spagnuoli haueuano hauuto effetto alcuno, e che la confederatione, che il defonto Monsignor l'Arciuescouo Agostin Grimaldi di Monaco haueua fatta à Burges li 7. Giugno 1524. con l'Imperatore Carlo Quinto, in nome, e come Tutore di Honorato primo Prencipe di Monaco suo Nipote, & Auolo paterno del presente era restata infruttuosa, non lasciò cause leggiere à suo figlio di lamentarsi della fortuna, che doueua difendere la sua libertà, e la souranità delle sue Terre contro l'arrogauza d'vna natione, che non miraua ad altro, che alla sua rouina,, e che al dispetto di tanti mancamenti non haueua potuto mai conoscere inconstanza alcuna nè nell' animo suo, nè in quello de' suoi antenati. Per il contrario questi eran sempre rimasti fermi à sostenere gl' interessi di questa Corona, benche ella hauesse mancato alle conditioni della Lega contratta trà di loro, e che di tutti i suoi giuramenti altro non attese, che quello che in se stessa fatto haueua di non far niente di quanto haueua promesso.

Questo Prencipe dunque doppo la morte di suo Padre, benche assai ben fornito d'animo, e di cuore, & ch' eccedesse la virtù sopra gli anni: non era con tutto ciò in stato da poter lui solo intraprendere il gouerno de' suoi affari; fù perciò dato al Prencipe Valditaro suo Zio da canto di Madre, che per hauere la sua fortuna attaccata con quella de' Spagnuli, rauuiuò le speranze loro, e saldando la piaga, che veniuano di riceuere dalla morte del Principe Hercole suo fratello, aperse la via ad altri disegni, che s'imaginarono contro le giurisdittioni, e libertà di questo pupillo, e fece loro vedere vna bella occasione di mettere in opera le massime con le quali sogliono cauar profitto da tutte le auuenture, e fondare la

la loro felicità sopra le rouine degli altri. Perche subito li Ministri di Spagna procurarono d'introdurre nella Piazza vna guarniggione per sottometter assolutamente colui, che diceuano voler difendere, & essercitare la dominatione doue non si doueuano seruir d'altro, che della protettione.

Cosa certa è, che i Spagnuoli non conoscono termini ne' loro desiderij, e credono lecito solo quel, che aggrada à loro. Il Prencipe Valditaro dichiarato da loro Tutore di suo Nipote, preuidde molto bene il pericolo, che vi era d'impegnarsi con loro, ma non per questo l'euitò, e per la Capitulatione, che fece li 26. Febraro 1605. con il Conte di Fuentes Gouernatore di Milano, per la quale doueua entrare nella Piazza per il solo mantenimento della giurisditione del Prencipe, fece di tanti soldati, tanti Padroni, che vna volta introdotti diuennero tanto insolenti, che era facil cosa il giudicare in quali estremità si doueua venire per vendicarsi della loro tirannia. Per l'istessa Capitulatione tutti gli Officiali della guarniggione erano obligati nel loro ingresso di giurare, che guarderiano la Piazza per il Prencipe, suoi successori, & heredi, che non sarebbero là se non per la loro sola difesa; e che si osseruarebbero religiosamente tutte le conditioni memorate nella Capitulatione, che per essere stata approuata, e confirmata dal Rè di Spagna li 21. Nouembre 1607. non hebbe l'effetto, che si speraua.

In questo mentre nell' esordio di questo gouerno, e nel principio, che i Spagnuoli furono in Monaco, non vi fù alcuno, che non giudicasse, e che non facesse vn sicuro pronostico, che questo modo di darsi al Rè di Spagna senza auantaggio alcuno, e senza altra ricompensa, che quella di procedere con lui generosamente, cagionarebbe la perdita di questo Prencipe, che metteua l'armi nelle mani de' suoi nemici, e trà l'angoscie, che bisogna soffrire col commercio di simil gente, perdeua la qualità di Sourano per riceuere quella di schiauo, come più ampiamente vedremo nel progresso di questo discorso. Non vi fù alcuno, dico, che non compatisse alla sua sciagura, sapendo, che questa gente non entrano in vn luogo per vscirne, che sono troppo greui per esserne di fuori così presto, e che doue pongono il piede, è certo, che vi si stabiliscono affatto, e vi si fanno Padroni.

Il Cielo tuttauia riserbaua à questo Principe vn' occasione per far proua del suo valore come haueua fatto della sua patienza, e le tempeste doueuano essere dissipate in vn tempo doue i suoi nemici resteriano tanto più storditi dalla botta, che riceuerebbero, quanto minor intelligenza erano per hauere nel preuenirla. E in vero fù vn puro effetto della prouidenza Diuina, che tosto ò tardi dà ad intendere, che la sua giustitia non lascia niente impunito, e che al fine abbãdona li peccatori, che persistono nell' ostinatione de' loro peccati. L'innocēza è sempre protetta, & in qual si sia apprensione, tanto più in alto si leua, quanto più al basso fù tirata.

FF 2 Veden-

Vedendosi questo Prencipe fuor di tutela, & in stato di poter lui solo pigliare la cura de' suoi affari, procurò di ritirarsi da Milano dou' era stato; essendo giouane per venire à porre qualche riparo alli disordini, che non erano stati cagionati da altro, che dal non hauerli mai conosciuti. Arriuando nel suo Stato trouò gli animi de' suoi soggetti preuenuti dalla credenza della sua perdita; vidde, che non solamente non s'era presa vna giusta, & esatta vendetta di chi haueua bagnato le mani nel sangue di suo Padre, ma che anche si era vsata benignità non vguale à criminali, come mezzi attissimi à gl' iniqui disegni de' Spagnuoli; che la promessa fatta di mettere nella Piazza vn Luogotenente, che dipendesse da' suoi comandi, non meno era riuscita vana, che l'altre. Al contrario, che vi stabiliuano Gouernatori à nome loro, che in ciò non voleuano dare nè sodisfattione alcuna, nè riconoscere alcuna giustitia, ch' essendo venuti quiui per comandare, vana era ogni speranza, che douessero obedire. Ch'entrando nel luogo, gli Officiali non haueuano fatto giuramento alcuno di fedeltà; che non era più lecito al Prencipe di far la scielta di chi lo doueua seruire, ò amministrare la giustitia, e la guerra. Che li soldati poteuano licentiosamente commettere ogni sorte di male senza timore di castigo, che la loro licenza passaua fino alla sfacciataggine, e che non era più à tempo à raffrenare l'audacia di questi foletti, che piegauano sì fattamente al male. Ma passiamo più oltre per vedere à qual grado può salire l'audacia d'vn popolo, che mai potè la ragione ridurre ne' termini del douere. Ohime, che questo pouero Prencipe era miserabile, considrando la sua autorità diuisa, ò più tosto vsurpata, e perso quel rispetto, che se gli doueua, e morta l'obbedienza douutali. Era in tale estremo ridotto, che non sapeua à chi confidare i suoi negotij, & era sicuro, che senza perdersi non li poteua communicare à quelli con quali trattauano se l'amauano; se osseruaua il silentio, era in sospetto; se apriua la bocca, si rendeua infelice in ogni guisa, perche haueuano conspirato alla sua rouina; non poteua fuggirla se per euitarla non hauesse attestato, che la gloria è il prezzo ordinario dell' ardire, e che la sua libertà non dependeua da altri, che assolutamente dalla sua mano. In tanto l'attioni sue le più innocenti faceuano ombra a' suoi nemici, e se hauessero potuto conoscere ciò, che pensaua quando non parlaua, non haurebbero sì male interpretato quanto diceua in vantaggio loro. I pensieri, che si prendeuano per discoprire quanto haueua nell' animo, erano segni, che benche fosse senza diffetto, non era nientedimeno innocente, e che l'opinione c' habbiamo di noi stessi in questo caso, è l'istessa, che facciamo de gli altri.

Se questo Prencipe hauesse mai dato ombra di voler operar in secreto, crederei non fosse stata insopportabile vna tal vigilanza straordinaria, ma così bene viueua à gli occhi di tutti, e le sue attioni erano talmente irreprensibili, che è di mestiere il confessare, che l'inquietudine

dine de' Spagnuoli è vna febre, che continuamente gli abbruggia, e che il sospetto loro è vna malatia, della quale non guariranno mai. Questo Illustre sfortunato cercaua il riposo, che la sua cattiua fortuna gli poteua concedere, e questi sospettosi faceuano li più sinistri giudici, che dalla propria crudeltà veniuano loro suggeriti: percioche giudicauano, che questa tranquillità minacciaua loro tempesta, como vn giorno sereno è ben spesso il precursore d'vn' horrida procella, e ch' vn male dissimulato lo fà molto meno violente, e più pronto al rimedio. Ancorche non praticasse con altri, che con loro, non credeuano, che la sua innocenza fosse troppo giustificata; e per denigrarla con delitti fù vopo caricarla di falsità, perche fecero correr voce, che si doueua maritare, e far lega con gl' inimici di questa Corona, benche di suo proprio moto hauesse fatto loro conoscere il contrario con testimonij euidentissimi, e che non potessero dubitare essere affatto inchinato al bene di questo Stato. Con tutto ciò bisognò andasse à dar conto di se à Milano, e per questo effetto fù accusato come se fosse stato vn delinquente, e non mancarono speciosi pretesti per farlo passare come tale. Ma chi l'hauerebbe potuto difendere se li suoi giudici faceuano l'officio delle parti, e quelli, che lo vedeuano dalla mattina sino alla sera non far altre cose se non giuste, non hauessero più hauuto in odio quanto la verità, ò che calunnie, ò che delitti suppositítij, & arti cattiue per rouinare la riputatione d'vn Prencipe, ch'altro biasimo non haueua se non d'amar le persone, che l'odiauano; e procacciare il bene di coloro, che altro non bramauano, che la sua rouina. In quel tempo, ch' era degno di lode si sforzauano d'infamarlo, e quando non hauessero hauuto altro, che la sodisfattione di vedere offuscare la gloriosa stima, ch'ogn'vno faceua della sua virtù, e di far perdere il credito, che s'era acquistato sopra gli altrui ingegni, non hauriano creduto d'hauer impiegato male le loro cure, e vigilie, ma s'affaticauano in vano non essendo ciò se non chimere, e fondamenti gettati nell' aere, e l'innocenza di questo Prencipe per i buoni testimonij non potendo temere di Giudici così iniqui, e poiche il Cielo con dargli tanta costanza per euitare questi primi trauagli l'haueua già messo alla proua dell' inuidia, non si poteua sperar altro, che vederlo vn giorno per mezzo de' suoi nobili sforzi possedere la Gloria, che s'acquistano coloro, che sono bene rententionati, e colmi di giusti desij. In tanto come poteuano mai sì sfacciatamente biasimarlo, mentre tutto il Mondo sapeua, che per seruire il Rè di Spagna si portaua con maggior affettione, & operaua con maggior diligenza, che per li proprij suoi sudditi, e per suo interesse; nella nascita istessa di questo rigoroso gouerno, esponeua la sua vita, abbandonaua la sua Casa, e prodigaua i suoi thesori, che per la sodisfattione di quelli, ch'erano nella Piazza, non v'era cosa particolare, che non fosse anche comune; che le sue Terre, i suoi beni, & i sudditi erano totalmente sotto la loro potenza, che l'animo suo era in continuo moto

per procacciare qualche auuantaggio à questa Corona, hora scoprendo i mezzi, che la poteuano aggrandire, hora formando disegni, che poteuano essere vtili alla sua fortuna, per non dire del rifugio del Porto sicuro, che questi ingrati trouauano in questa Terra, & in Casa di questo Prencipe ogni volta, che qualche tempesta ve li spingeua; e per tacere ancora le tante prouisioni di bocca, e di guerra, che li forniua per le loro necessità; tante spie, e sentinelle, ch' impiegaua in difesa loro, il tutto con gran perdita de' suoi beni, di quelli de' suoi sudditi, che mal grado loro credeuano Monaco seruir di riparo, e ritirata sino all' infimo di questa natione, che veniua à rinfrescaruisi, & ingrassarsi à spese d'vn Prencipe, che per essere liberale rendeua gli altri indiscreti.

Finalmente tante chiare proue d'affettione, e di generosità, obligarono questi animi gelosi à giudicar meglio delle sue attioni, che non haueuano fatto per il passato. Essendo disingannate furono conuinti, e si credettero temerarij quando pensauano passare per vigilanti, quegli occhi di linceo non scoprirono cosa, che potesse appoggiare le loro cattiue vigilie, la sua prudenza tranquillò tutte le tempeste, e quando questi ingordi hebbero sodisfatto quanto possibil era alle loro auide brame, che furono disciolti da questi neri vapori, che cagionauano la loro strauaganza, e che non vi era di che temere nella Piazza, cominciarono à giudicare, che il suo modo di operare era miracoloso, e che doueua essere la regola di quelli, che per hauere la Pace non ardiscono dire, che sarebbe necessaria la guerra. Preuedendo così con la sua destrezza, e con i suoi sauij consigli tutte le disgratie delle quali era minacciato, rassicurò talmente questi animi, e così ben fece conoscere la purità del suo animo, che ormai credettero non poter più dubitare, che gli occhi non fossero assolutamente à loro. Il Rè di Spagna, e suoi Ministri riceuettero gli effetti di questa franchezza, ma in vece di ricompensarla se ne abusarono; parue loro questo Prencipe essere sì bene legato, che non potesse scappare, anzi che vn' apparente protettione teneua le veci d'vna sicura mercede, senza considerare, che hauendo vsurpato la sua auttorità, & essendosi introdotti nella Piazza per i disordini, che regnauano ne' suoi affari, & durante la sua pueritia, era ben giusto, che riparassero tutte le perdite da loro causate, ò che facessero accorto questo Illustre schiauo, che se erano ambitiosi non erano insensati: ma come non riconosceuano nè pietà, nè ragione, non v'era apparenza, che abbandonassero il disegno, che haueuano di comandare souranamente in questa Fortezza, e faruisi assoluti Signori, poiche non solo si mostrauano ingrati al bene concesso loro, ma si gloriauano di mostrarsi spergiuri alle conuentioni accordate. Perche oltre l'essere entrati in Monaco senza il consenso del suo legitimo Signore (mentre per essere sì giouanetto non era in stato di darlo) era precisamente riseruato nell' accordo, che si fece con il Prencipe Valditaro suo Zio, che se questo trattato non gli era grato doppo,

che

che fosse spirato il tempo della tutela, gli fosse concesso di riformalo, e di trattarlo di nuouo con il maggior suo profitto possibile. Ma come questa non era la prima volta, che haueuano mancato di parola, così non era da sperare maggior religione nell' osseruanza di questa, e nel trattare questo Prencipe più amicheuolmente dell' altre volte.

Per rendere più chiara la poca inclinatione, che haueuano per lui, consideriamo il rifiuto, che fecero alle sue giuste dimande. Il suo valore, che altro non apprendeua, che'l mancamento dell' occorrenze l'obligò spesso à chieder loro qualche impiego, offerendo la sua persona per seruirli attualmente; e mi pare, che la sua nascita doueua far cessare quanto s'opponeua al suo desio; douendosi ella preferire à qual si voglia altra cosa, ma la preda era in sicuro, non ne bisognaua più dubitare, e non era poco, che questo Prencipe seruisse d'Instromento per accrescere la loro ambitione, ch'augmentasse il numero di quelli, che teneuano per schiaui, ò per soggetti per cauarne contributioni, quando piaceua loro, e farli dare segni euidenti per tutto della sua seruitù, hora con fargli consumare quanto haueua in far prodigiose leuate di soldatesca senza quella, che ordinariamente manteneua nel Regno di Napoli; hora con obligarlo à lunghi viaggi con spese eccessiue per seruire di Ministro alle loro passioni, e per accompagnare la pompa, con la quale caminano, e vogliono essere considerati: hora con dar soccorso all' Armate loro prouisionandole spesso di grano, e cose simili, che bisognaua mandar alle loro squadre, ch'erano anche fuori della Piazza; hora con inuiar Corrieri; & hora albergare Ministri, che veniuano à posta à vederlo per ridurlo à necessità di confessare la sua impotenza, e mostrare à gli occhi de' suoi fieri nemici la propria debolezza in che si trouaua. Benche sia troppo ben conosciuta la loro cattiua volontà, voglio con tutto ciò dipingerla con colori più viui, e più naturali. Considerate vn poco più da vicino quanto si mostrauano insensati alle sollecitationi di questo Prencipe, poiche tutte le volte, che ricorse à loro acciò lo defendessero dall' ingiurie de' Prencipi suoi vicini com' erano obligati, non potè mai sentire frutto alcuno della loro protettione, e fù costretto da se stesso sbrigarsi da' suoi negotij, metter in opera quanto haueua d'agilità per saluarsi dal pericolo, e per non dare alcun' auantaggio à quelli, che l'haueuano assaltato. E ben vero, che quando le sue differenze erano già per testimoniare, eglino vi s'ingeriuano per hauer la gloria d'hauerli accordati, e bramauano essere arbitri d'vna cosa, della quale haueuano ricusato d'essere parteggiani, perche aspirauano alla sua rouina. Arriuaua sempre, che quando in tal guisa per lui s'impiegauano non meno mostrauano hauer caro il suo interesse, che quello de gli altri, ch'erano suoi nemici. Ecco come si gouernauano quando veniuano in soccorso d'vn lor collegato; che più non haueua bisogno del loro aiuto, e che ritrouaua per dir così maggior affettione ne' suoi contrarij, che ne' confederati. Allora

sì, che si mostrauano più pronti, quando bisognaua esigere qualche cosa da esso, che non haueua più cosa che fosse sua: percioche in effetto doppo molti anni riteneuano la sua rendita, e dispensauano assolutamente quanto i suoi predecessori gli haueuano lasciato.

Il soldo della Compagnia di Corazze, che'l suo figliuolo haueua nel Regno di Napoli era in conto di quelle paghe, che non si faceuano se non in parole: e quello, ch'era più crudele, era di permettere, che questo Prencipe fosse molestato da priuate, & ingiuste pretensioni auanti Tribunali, che non haueuano alcun potere nè di giudicare, nè di conoscere la causa. Se per qualche buona disgratia, & improuista, cauaua qualche cosa dalla pensione assignatali giustamente, e non gratis, bisognaua confessare hauer riceuuta la paga intieramente, accioche i due terzi fossero riseruati per le fatiche de' principali Ministri. Queste esattioni non solamente si faceuano con auaritia, ma anche con dispreggio; e l'ingiustitia istessa hauerebbe hauuto riguardo a' danni, che se gli faceuano prouare, impercioche tutti i beni priuileggiati, e nobili, che possedeua nello Stato di Milano, acquistati con ogni sorte d'immunità, li haueuano messi talmente alla taglia, come se fossero stati men che priuati, & ignobili al dispetto di tutti li Priuilegij, e le promesse, che vi si opponeuano, caricandoli contra ogni ragione, e rescritto di naturalità, come se fossero stati beni de forastieri con ogni grauezza, gabelle, e tasse, che sono occorse da trent'anni in quà, non solo quando li hà posseduti, ma quando sono stati de' suoi maggiori. La Commenda di Bensaian in Spagna, ch'appartenecua al figliuolo, era sì malamente diuisa, ch'egli non possedeua altro, che il titolo, & il Rè ne tiraua l'entrata. Il Porto di Monaco, che gli è vna giurisdittione di molta importanza, non gli profittaua quasi niente, anzi era tanto diminuito per le guerre, che haueuano fatto cessare il commercio de' Francesi, che gli cagionaua danno notabile di modo, che per l'astutia de' Spagnuoli, ò per considerationi, & ostacoli, che faceuano nascere, talmente priuo si vedeua l'infelice di tutte le sue comodità, quanto gli altri ingiustamente vestiuansi delle sue spoglie. Forse, ch'à torto si lamentaua, e che li grandi honori, che riceueua da Spagna ben si poteuano comprare con la perdita d'ogni sua ricchezza, e comodità. Ma chi mai hà vdito dire, che li Spagnuoli habbiano mai tenuto conto d'vna virtù forastiera, e che habbiano resa qualche attestatione di differenza à chi si sia, benche si fosse ritrouato in luogo doue poteua farsi segnalare appresso gli altri? L'alterezza della quale natura non riconobbe mai altra superiorità: credendosi essere i fauoriti del Cielo, e della fortuna; e pensando, che gli huomini non si ponno chiamare eguali à loro senza cecità. Veniuano à visitare questo Prencipe con vn fasto sì grande, e titoli sì ambitiosi, che bisognaua lasciasse quelli, ch'ei possedeua di giustitia, e descendesse dal suo trono per farui ascender loro, accioche questo orgoglio, ch'è vicino alla rabbia non ministrasse armi

alla

alla disperatione, e facesse vn cattiuo tiro à chi à loro non rendeua, che honore; e che alla mensa, e per tutto soffriua, che i suoi inferiori lo mettessero in luogo disdiceuole alla nascita: e tali erano gl' inconuenienti, che fattisi lontani non ardiuano scriuergli per la vergogna, che haueuano d'hauer offeso la sua dignità, e mutato i Titoli, che portaua, e s'haueuano vsurpati: nè anche facendo risposta alcuna alle sue lettere, e più tosto voleuano, che il publico patisse per mancamento de gli ordini, che doueuano apportare, ò delle cure, che doueuano hauere del gouerno, che dare à vedere in carta i mancamenti commessi, e gli errori strauaganti proceduti da vna superbia, che fù senza pari al mondo. Tutti gli huomini da bene parlano della costanza, e moderatione dell' animo di questo Prencipe con vna verità, che si fà adorare: & i Politici sono obligati à confessare, che le Massime da esso osseruate, nel tolerare senza mormoratione tanti oltraggi crudeli veniuano da vna virtù, che non hà luogo nel volgo.

Ma finalmente è necessario risplenda. Il mal suo è in termine di farsi disperato per essere stato trascurato: e la sua prigionia è così dura, che s'aspetta veder perire gli auanzi d'vna mancante libertà: il suo valore quantunque celebre non farà sforzi se non vani per liberarla da rischio. E forsi non hà egli troppo sofferto, ò pur vuole essere eternamente nemico di se stesso, non volendo credere, che'l suo gran cuore non sà concepire, che cosa sia danno? nè l'vno, nè l'altro: ma hà voluto vedere fin doue si poteua stender l'ingiustitia de' Ministri di Spagna: e certo, che quelle non poteuano aspirare più alto, nè per consequenza questo Prencipe tenersi di cauarne ragione, essendo ridotto nelle più sensibili estremità della sua sciagura, e disgratia, perche i Spagnuoli vsurpauano, e riteneuano ogni suo bene senza hauere riguardo alla sua impotenza: gli haueuano affatto lasciata la cura di pagare, soccorrere, e dare il soldo di sua propria borsa à gli Officiali, & à tutta la guarniggione Spagnuola, ch'era nella Piazza: e s'erano sopra di lui scaricati principalmente questi vltimi anni contra ogni ragione, e giurate promesse dell' obligatione fatta in ciò di non arrecargli alcun pregiudicio. Per venirui era rimasto esausto di danaro, e di facoltà, e non potendo più altro fornire nè pure alle necessità della propria casa, haueua costretto le Communità, e tutti i suoi sudditi à contribuire à gli vrgenti affari per alcuni Mesi ogni soccorso, e quanto è rimaso loro di sussidio per loro istessi, e per difendersi da chi li minacciaua vna total rouina, di modo, che non vi essendo doppo questo più altro rifugio, e ristoro era facile il conchiudere, che douesse restare oppresso da gli oltraggi della fortuna senza poter rifarsi dal danno, che haueua riceuuto. Il periglio era sì euidente quanto potente appariua l'obligo d' affranchirlo; e pare, che l'vno de' due fosse incuitabile, ò che questo Prencipe astretto da vna disgratia senza pari doueua porre tutte le sue speranze nella fuga, abbandonare totalmente la Piazza, darsi in preda a' capricci d'vna fortuna grande, e bizarra, e lasciare quanto vi haueua di mobile, e di bene, acciò seruissero di preda à gl' ingordi nemi-

ci, che non ſtimano hauer mai à baſtanza, quando qualche coſa vi reſta; ouero doueua vedere vn giorno mettere in eſecutione le minaccie, che in vn' infame Cartello eſpoſto al publico l'anno 1639. nel principal corpo di guardia della Piazza, atteſtarono eſſerſi riuoltato l'Inferno, e che i Diauoli haueuano rotto le loro catene per venire in queſto Mondo à turbare la pace, e vomitare il loro veleno contro l'anime innocenti; per il cui Cartello queſte furie, e doppo hauer dette tutte l'ingiurie, che l'isteſſa crudeltà non ſentirebbe ſenza pietà, e che la maggior toleranza del Mondo non potrebbe ſoffrire ſenza riſentimento, veniuano ad appicciare il fuoco d'vna ſeditione, che loro ſteſſi voleuano fomentare, eccitauano la guarniggione à riuoltarſi, e ſolleuarſi, & allettauano i ſoldati alla rouina del Prencipe con la ſperanza del bottino, che preſupponeuano fare delle ſue Caſſe.

Vi laſcio penſare ſe queſto delitto meritaua eſſer punito, e ſe il più crudel ſupplitio ſi poteua paragonare alla ſua grandezza, poiche le riuolte de' ſoldati in vn luogo, che deuono riſpettare, ſono tanto più degne di punitione quanto più ſono pericoloſe, e che queſto ſono l'armi con le quali i noſtri nemici percuotono tal volta, quando non ci ponno attaccare. Nientedimeno di colui, che n'era ſtato l'autore, e principal complice di queſto ammutinamento, era così illuſtre, e di tal conſideratione lo faceua, e ſimili perſone hanno priuilegij sì particolari per eſſer Spagnuoli di natione, che pare il tutto ſia loro conceſſo, che con impunità poſſano offender il Cielo, e la natura, e che ſiano ſuperiori à tutte le leggi. Li Miniſtri del Prencipe, che condannarono à morte colui, che s'era reſo indegno di vedere mai più il giorno, non preualſero à fare eſſequire la ſentenza data sì giuſtamente, & il Gouernatore di Milano, che fù informato d'vn' attione sì eſſecranda, parue ſenza tenerezza, atteſo che la vita del Prencipe non era men cara à difendere, che conſeruare quella del Reo, e con vn'atto d'vna ſtupidità à lui naturale, volle più preſto laſciare impunita l'auttorità di queſto delitto, che condannare vn patriotto, che doueua ſeruir d'eſempio a' ſuoi compagni, come haueua ſeruito di ſpettacolo à tutto il Mondo.

Ma ſe le leggi haueſſero hauuto qualche vigore in queſte occorrenze, non à vero, che queſto Miniſtro era degno dell' isteſſa pena, nella quale era incorſo quel ſoldato, mentre chi tolera il male è così colpeuole come chi lo fà; e che appariſce, che noi ſiamo in qualche modo autori de' peccati, che la ſouerchia indulgenza fà commettere à quelli, che per la prima volta ſon ſtati tolerati, doue meritauano d'eſſere giuſtitiati, e puniti. Qual giudicio ſi può fare d'vna tale auuentura, ſe non rinfacciare per ſempre al Conſiglio di Spagna, che non ſolamente non hà potuto mai fare amici veri, ma che ne pure hà ſaputo conſeruar quelli, che la fortuna haueua dato loro, dando bene à conoſcere, che chi ama la cattiuità, deue hauer cara la ſua confederatione, mentre non intende hauer

uer collegati, che non gli siano schiaui, e che non dipendano totalmente dal suo imperio, e che finalmente per Massima della sua Politica bisogna più tosto riconoscere, che punire gli huomini vitiosi, capaci come dicono di grande attione, mettendo la grandezza nel vitio, acciò doppo hauer formato crudeli disegni possino trouare animi violenti per esequirli.

Ecco il buon ordine, che diedero alla guarniggione di Monaco nel tempo, che si viddero rappresentare sì triste sciagure; ma perche l'hauer maggior prouidenza per l'interno, che per l'esterno, era vopo, che il tutto fosse alla discrettione della sorte; e poiche questo Prencipe correua pericolo di sua vita nella Piazza, che occorreua pigliarsi il fastidio fuor di quella? Però mi pare, che bramando passare per li Maggiori Politici del Mondo, non deueuano permettere mentre le Prouincie circonuicine non riconosceuano altro Imperio, che quello di Francia, che l'armi vittrici di quel inuitto Monarca si faceuano obbedire, e temere per tutte doue si feceuano vedere, si sfornisse la Piazza di monitione, e di soldatesca fino à farne vscire la terza parte per mandarla alla Piazza di Nizza, e lasciar questo Prencipe senza difesa, e senza protettione alla vista di tutti i suoi potenti nemici, che haueriano potuto approfittarsi, e della sua fiacchezza, e della sua sciagura, & haueriano potuto far vedere assaltando vna Piazza senza difesa, ch'el Gouerno di Spagna attribuisce molto più al caso, che alla prudenza, & più alla fortuna, che al valore. Se il Cielo non hauesse secretamente inspirato nella mente de' Francesi la credenza, che ben tosto sarebbe questo Prencipe de' loro, e che i Spagnuoli abbandonauano vn' huomo di questa nascita, il quale mai ricuperarebbero.

In questa dura estremità, & in vn stato così deplorando facil cosa è il credere, che gli amici di questo Prencipe, che lo vedeuano sopra la sponda del precipitio, facessero tutto il loro sforzo per dirgli, che bisognaua aprir gli occhi per mirarlo, & che per vscir di pericolo, era necessario entrar in se stesso, e considerare, che la giustitia ci comanda scuotere il giogo, ch'opprime, e che la minima sospensione di conseglio, che mostriamo in vn simile negotio, fà che più tosto si biasimi, che si lodi la nostra virtù: che s'ella si deue fondare sopra la ragione, non deue essere costante con chi non l'ha per oggetto, e che quello s'auuicina al diffetto, che amando in eccesso sia degno di lode? Tuttauia alcuni sentimenti per buoni, ch'hauessero per il suo riposo, e qual si voglia ragione allegassero per accertarlo, che sanamente parlauano d'vna cosa per la quale il consiglio era sì poco vtile, e l'essecutione sì necessaria, niente poteuano attenere dall'animo suo, che trouasse le sue sollecitationi ingiuriose alla sua gloria, e che metteua tutta la grandezza in soffrire costantemente. A questa volta fece loro conoscere, ch'amaua più tosto morire, ch'obligare il suo cuore à tradire la virtù sua, ma non si poteua fare l'vno, e

l'altro;

l'altro senza molta giustitia, & io stupisco perche volle aspettare, che la sua perdita fosse euidente, e che se gli facesse vedere, che nello stato nel quale si ritrouaua il defferire fosse il maggior pericolo, che potesse mai incorrere: se però non debbiamo credere, che non hauendo mai operato, inconsideratamente bramaua, che tutto il Mondo conoscesse la sua sciagura prima di formar il disegno da liberarsene, e si sapesse, che nell' attione la quale era obligato di fare ogni giustitia, e valore, manteneuano la sua ragione.

Cominciò dunque à lasciarsi persuadere dall' oggetto del suo bene, & esporre l'animo alla generosa risolutione di tentare il pericolo per cauarsi dalle mani d'vna fortuna capricciosa, per non seruire più d'instrumento alla propria rouina, e non tirarsi addosso tante sciagure, delle quali si può dire hauesse facilitato il flusso con vna ostinata constanza, ch'haueua stabilito i suoi fondamenti sopra la grandezza delle sue pene. Si potrebbe hauer cattiua opinione d'vn' animo, ch'amasse così le sue catene, e che sotto pretesto di seguire la virtù, si lasciasse opprimere dalle proprie toleranze, se finalmente non si risolueua d'attastare à gli occhi del publico, che quando la ragione è dal canto nostro, non vi è pericolo, per grande che sia, che si debba apprendere, che'l numero de' soldati non causa quello de' Trionfi; che per essere felice bisogna essere giusto; e che 'l Cielo vegliando sempre alle cure della felicità de gli vltimi, fà, che siano dissipate le potenti armate da deboli squadre, che per esso combattono, e son più tosto sostenuti dall' equità, che dalla forza. La ragione di questo Prencipe era ben più giusta, ma non più forte. I Spagnuoli, ch'erano entrati in sospetto, che non trattasse con qualcheduno secretamente in loro pregiudicio, e che non ostante si trouassero vicini alla sua persona, non lasciauano di creder, che la loro vigilanza s'ingannaua, raddoppiarono le cure per penetrarne la verità, fecero venir Capitani, e persone sagaci per conoscerne i moti, e fondando la loro credenza sopra inditij, e sopra vn rumore incerto senza meglio chiarirsene, ne ance dall' istesso Prencipe, che forse gli hauerebbe leuati di pena, & haurebbe guarito il loro sospetto giustificandosi, cominciarono non solamente à concepire vn' odio mortale contro di lui, e manifestare quello, che sempre haueuano occultato, ma anco à spargere i semi d'vn tradimento, ch'altro non haueua per oggetto, che la perdita della vita di questo sfortunato Sourano. Subito, e publicamente nel suo Palazzo si trouò assediato à sue proprie spese da' suoi proprij Confederati. I soldati, che doueuano essere impiegati à questa essecutione, fecero gli approcci à Monaco; tutti i strumenti, che doueuan' operare erano disposti, e non mancaua più altro all' essecutione di questa impresa, ch'abbassare il braccio per scaricare il colpo come l'haueuano alzato. Ma Dio, ch'è protettore de' Giusti, & il giudice de' cattiui, pigliaua il pensiero della conseruatione di questo Prencipe, e per vna innaspettata fortuna gli diede modo di preuenire,

nire i mali, ch'era per patire, e d'informarsi perfettamente di quanto il conseglio de gli nemici haueua conchiuso contro la sua persona. Di modo, che vedendo per la perdita sua vicina, & infallibile, che ogni deliberatione doueua cedere à quella di risospingere la forza con la forza, e cauare virtù da vna estrema necessità: si risolse d'incontrarla, e d'attestare, che gli era maggior gloria morire generosamente con la spada in mano, che aspettare d'essere chiamato à rendersi, e spiegare la sua intentione per essere giudicato reo da chi cercaua vn pezzo fà di rouinarlo. Mi pare che questa risolutione sia così piena di giustitia, che niuno fuorche quelli, che portano sù la fronte la vergogna di non hauer potuto impedire l'effetto, vi può contradire. Vn Prencipe, che non haueua concesso loro d'entrare nelle sue Terre; che dalla culla dimostrato haueua di non amarsi; e che in tutto il tempo di questo Dominio con belle maniere, & arti, che la necessità de' suoi negotij faceua cercare, era stato sforzato tradire le sue inclinationi, & interessi, era egli obligato di viuer in tale angustia fino alla morte? s'era nato libero, e Sourano, perche morir schiauo, e soggetto? e se li Spagnuoli s'erano impadroniti del suo Principato, chi è quello, che non gli apprestì Corone per hauere generosamente difeso la vita sua, la sua libertà, e superiorità, la quale da 700. anni in quà non era stata turbata se non da loro, e s'era sempre vindicata dalle mani di coloro, che temerariamente haueuano aspirato alla sua vsurpatione? Se doppo l'età di 17. anni ò in circa, ch'entrò in Monaco per comandare, haueua sempre fin' hora vbbidito, e non haueua dato alcun segno della sua auttorità, che in se stesso saper dissimulare il suo male, e tranquillare l'agitationi del suo animo; non era egli ragioneuole, che ripigliasse il suo pristino splendore, e si rimettesse nello stato nel quale era nato? Così gli fù più cara la sua libertà, che la sua vita, poiche non restò dal canto suo, che cento volte non l'habbia perduta, esponendola in soccorso de gli affari di Spagna, e che gli parue impossibile di patire più lungamente, che si credesse, che l'altro mai si ricuperarebbe. La sua attione no hauerebbe bisogno d'essere difesa, difendendosi da se stessa, se l'ignoranza, ch'è il vitio del popolo, non sforzasse coloro, che sanno esser stata la la più gloriosa, che si facesse mai à rappresentarla à gli occhi di coloro, che possono ignorarla. Che si consideri con tutta l'attentione dell'animo come richiede, che non si può far altro, che lodarla, e si trouerà, che niun altra cosa tanto coce, quanto la perdita di quello, che può conseruare lo splendore d'vn'altra nascita, che se bene i Prencipi non perdono questa qualità per vedersi spogliare di tutte le loro ricchezze, & vsurparsi ogni loro auttorità, e che questo è vn carattere dato loro dal Cielo per portarlo tutto il tempo di vita loro; tuttauia è necessario, che questa grandezza sia ancora accompagnata dal resto, acciò essendo destinati al comando de gli huomini non siano ridotti alla necessità d'obbedire alla fortuna, e riceuere disprezzo da quelli, da' quali non

doueuano

doueuano essigere altro, che obbedienza; e ciò essendo quelli, che procurano liberarsi dalla tirannia, e difendere quanto loro appartiene, non solo operano con giustitia, ma danno anco testimonio alla bontà del Cielo, che non sono ingrati, e sconoscenti della gratia fatta loro, facendoli nascere supremi Signori. Molte altre ragioni giustificanti potriano qui addurre, & empire vn grosso volume, narrando tutti li mali trattamenti che questo Prencipe hà riceuuto da Spagnuoli, se la minima delle da noi apportate non fosse più, che troppo valeuole à prouare vna verità, che gia è manifesta à tutto il Mondo: anzi essendo solita di comparire sempre ignuda, i colori, co' quali si può dipingere, non sapriano mai à bastanza rileuare lo splendore, che l'accompagna. E di mestieri dunque far vscire questo Prencipe dal Consiglio per farlo entrare nel pericolo, e vederlo inanimare i suoi con la costanza, che gli animi grandi fanno ordinariamente in simili occorenze comparire. Lascio da parte le considerationi fatte auanti si risoluesse d'esseguire vn disegno sì nobile, e giusto, tutti i combatti dell' animo suo, prima che l'intraprendesse il suo braccio; e tutte le difficoltà superare per più facilmente vincere i suoi nemici, e non abbandonare la sua gloria al fuoco del suo valore; Imaginateui solamente di vedere vn Prencipe della sua qualità nel punto della sua rouina cercare tutti i rimedij, che potessero solleuarlo; impiegare ogn' arte, che lo potesse seruire, e non pretermetter cosa, che fosse necessaria per venire à capo d'vn' impresa, c' hauerebbe spauentato l'istesso valore, se non lo possedesse in grado eminentissimo. E benche da molto tempo innanzi fosse sicuro della protettione del nostro Monarca, & in animo di vendicarsi; pure sino al presente non haueua potuto vedere luce per l'effetto del suo pensiero, & i Spagnuoli, che l'haueuano in vn certo modo penetrato, stauano sì bene sù l'auiso, che fù di mestieri, che il Cielo secondasse i buoni disegni di questo Prencipe, pigliasse lui stesso la cura di farli riuscire. Il Sauio dice, che ogni sapienza, ogni prudenza vien da Dio, e che quelli, che seguono gli ordini suoi, e viuono nell' innocenza, si ponno assicurare gli proteggerà, e che l'animo loro non hauerà desideri de' quali non goda gli effetti, purche giusti siano.

Voi vedete ciò, che fece in suo fauore, e conoscerete, che la sua prouidenza la quale si estende sopra tutte le cose, dispone il tempo, l'occasione, e gli animi, per far riuscire vn' attione, che gli era senza dubbio grata, poiche ella era innocente. Ma sappiate prima, che questo Prencipe di cui la prudenza potrebbe vsurparsi la gloria del suo trionfo, se non fosse già destinato al suo valore, non potè riceuere soccorso alcuno esteriore se non doppo hauer guadagnato il di dentro; e così non deueua ammettere alcuno alla participatione della sua gloria, che i suoi fedeli soggetti de' quali conoscerete ben presto l'amore, & il zelo, che sempre hanno hauuto per il lor' Prencipe supremo. Mi sarà ben concesso qui di fare vna riflessione sopra la felicità del Prencipe, che s'è amato da suoi sudditi,

ti, non hà bisogno nè di guardie, nè di fortezze, & il cuor loro è vna difesa inespugnabile; ma bisogna, che questo amore nasca dalla sua giustitia, e dalla sua virtù, che sono i più saldi legami d'vn Stato. Dionisio Tiranno si burlaua di questa dolcezza, e diceua, che per bene stabilire il suo Regno, bisognaua, che le catene fossero di Diamante, cioè, che'l terrore, e la tema, seruissero di fondamento per stabilirlo; Ma Dione al contrario mostrò al Giouane Dionisio, che l'affetto de' sudditi acquistato dal Prencipe con la sua clemenza, era la sola causa, che lo poteua rendere felice. E ben vero, che deue esser dolce, ma non già molle, accioche per il longo vso d'vna bontà troppo eccessiua non venghino à rallentare l'obbedienza, che gli prestauano. Posso per tanto dire, che quello di cui parliamo hà sempre amato i suoi con eccesso, e con l'istesso i suoi l'hanno riuerito. Questo eccesso è sempre durato, e pare, che per vn priuilegio speciale si conserui l'Amore in questo Stato tra'l Prencipe, & i Vassalli, nell' estremità del bene senza osseruare il mezzo, ancorche gli sia più naturale. Cauiamo vna proua di questa auttorità, e verità, tanto più, che Monaco non hà da viuer più, che due giorni, nell' angustia nella quale sì lungo tempo i Spagnuoli l'hanno tenuto.

Questo Prencipe dunque sforzato di compire quanto haueua così bene principiato, e non potendo più in alcuna maniera resistere alla violenza del suo male; sicuro del valore del Signor Girolamo Pey Capitano delle sue Guardie, che haueua il segreto in deposito già vn tempo fà, e di cui la fedeltà pochi essempi troua nell' Historie, che la superino; & sostenuto dal consiglio del Signor Giouanni Brigati suo Segretario, la cui destrezza, e sapienza lo fanno degno dell' amore del suo Padrone, che per honorare la loro virtù, e riconoscer i loro seruigi, dichiarolli entrambi nobili con sue lettere patenti, e con quelle, che S.M. concesse loro si rimette intieramente alla fortuna, & al suo animo, e perche doppo qualche tempo, che i Spagnuoli spiauano il portamento d'ogn' vno di Palazzo per giudicare dalla mutatione del volto quella dell' animo, non vi poteua entrare alcuno, che sotto buone insegne, hebbe ricorso alla destrezza, e due giorni auanti, che pigliasse l'armi, fece entrare in casa sua da venticinque, ò trenta, suoi sudditi di Menton, alcuni sotto pretesto di chieder giustitia di qualche disparere nato trà di loro, altri sotto colore d'essere impiegati alli edifitij del suo Palazzo, à gli altri, sotto spetie di dipingere, ò di fornire vn Vascello per il Marchese suo figliuolo, che doueua andare alla caccia, la quale però si doueua dare solamente nella sua propria casa à più fieri nemici, che potesse hauere. Quindi molti, che stauano vigilanti furono ingannati, e si fece vn grosso di cento persone in circa nel Palazzo con tutti i domestici; la notte dell' esecutione arriuata, e tutte le cose già disposte, il Prencipe fece mettere tutti quelli, che lo doueuano seruire in luoghi segreti, senza per anco instruirli del soggetto, che l'astringeua à trattarli in apparenza con rigore, e quiui cia-

scuno

ſcuno cominciò ad eſaminare la ſua coſcienza da parte, quando queſto Prencipe gli venne à leuare dall' apprenſione d'vn delitto preteſo per porli nella ſperanza d'vna gloria apparente, pareuano dimandare vn Confeſſore, ma viddero, che non vi era biſogno, che d'vn Capitano, e che biſognaua combattere ſenza morire anche con gloria; e lo conobbero ſubito, che gli hebbe vniti inſieme, e che gli hebbe loro in queſta guiſa parlato.

Figliuoli miei (poteua giuſtamente parlarli così, hauendoli ſempre trattati da tali) ſe le alte impreſe richiedono animi riſoluti, e ſe il pericolo è Padre della gloria; ſe l'affetto, e la fedeltà de' ſudditi è tutta la ſicurezza, e tutto il riposo del Prencipe, non dubito più del ſucceſſo, ch'aſpetto di ciò, che intraprendiamo, nè dell' effetto dell' inſtanza, che vi fò; Vi hò ſempre conoſciuti e fedeli, e generoſi, e credo ottenere da voi per amore ciò, che pare ſiate obligati per proprio voſtro intereſſe. Voi ſapete, che non poſſo eſſere agitato, ſenza, che di voi non ſegua l'iſteſſo, che s'io fò naufragio, voi ſarete ſenza Porto, eſſendo voi auuiluppati nella mia rouina, poiche la conditione de' ſudditi è tale, che ſe il Prencipe è infelice, biſogna patiſchino aſſieme con lui; come anco non può hauere felicità, che non la diſtribuiſca à chi l'obbediſce. Voi ſapete ancora dopò quanto tempo, e qual crudeltà io ſia lo ſcherzo della fortuna e l'oggetto del diſpreggio, e dell' oltraggio de' Spagnuoli? non potrei ne anche vn momento differir la vendetta, perche forſi d'vn momento non potrei prolongare i miei giorni, e trouandomi sù'l punto di perdere la vita, deſidero preuenirne il colpo, e rimettermi alla mia priſtina libertà, quale farouui tutta intiera poſſedere. Chiedo da voi il voſtro braccio, & io vi dò di nuouo il mio cuore, i voſtri aiuti mi ſono neceſſarij eſſendomi i voſtri affetti ſempre indiuiſi; & io non poſſo far niente ſenza voi non penſando viuere felice, ſe non con tutti voi, ſe in queſto diſegno ci è pericolo, io vi ci voglio accompagnare, e ſe vi è gloria, voglio ne ſiate partecipi meco: l'vno ſi può accreſcere col tardare, l'altro moltiplicare con la diligenza. Andiamo, è non conſultiamo più con la neceſſità, che ci obliga di vincere, ò di morire.

Gli fò finire la ſua oratione, ma troppo ci volſe per finirla, fù ſopita con le ſtrida di gioia; le quali teſtificauano poterli dare in queſta occaſione vna proua verace della loro fedeltà, e preuenendo il ſuo penſiero, come traſportati da vn zelo, e da vn' ineffabili feruore, gli riſpoſero ad vna voce, che vn ſolo diſguſto haueuano, che non poteuano morire ſe non vna volta, e che non haueuano altro, che vna vita per conſegrarla al ſuo ſeruitio; ma che almeno benediceuano la fortuna per hauere dato loro il mezzo di farſi conoſcere per buoni, e fedeli ſoggetti, gli vni piangendo d'allegrezza corſero ad abbracciare le ſue ginocchia, e gli altri di cuore intrepido atteſero, che foſſe fatto il ſegno per ſeguitarlo. Quando furono ſicuri non potere impedire, che non gli accompagnaſſe

(i ſud-

(i sudditi deuono inuigilare molto bene per la conseruatione del lor capo, ma vi sono occasioni doue bisogna, che necessariamente sia con loro) il pericolo parue molto minore, e sentironsi animati da vna virtù, che suol fare anco i più vili più generosi, e che morono gloriosi quando la lor morte viene mirata da quegli occhi doue fluiscono tutte le gratie, che loro ponno accadere. Hauendo dunque prese l'armi, e distribuite secondo l'ordine, che doueuassi osseruare, fù risoluto si facessero trè assalti in vno istesso tempo, che'l Prencipe andarebbe con cinquanta huomini ad assaltare il quartiero principale della fortezza; il Marchese à cui il valore è hereditario, e che in questa occasione si mostrò degno figliuolo d'vn Padre sì sauio e sì valente, con trenta à quello, che si chiama Saraual, & il Capitano delle Guardie quello, ch'è alla porta del palazzo, con il resto de' Domestici, che tutti erano partecipi di questa bella attione, e seguiuano gli ordini, che gli erano stati dati, e niuno mancò in questa occorrenza di mostrare quant'erano lieti di seruire il loro Padrone. Mà prima di vederli alle mani co' nemici riflettiamo sopra gli accidenti, che precedettero la vittoria, come segni sicuri, che il Cielo ve n'haueua parte, e questo quando vuole, tutta la natura s'arma in fauore di colui che fauorisce; e gli elementi combattono con lui: e ben si conobbe in questo caso, poiche per vna buona fortuna, due ò trè colpi di pistole imprudentemente scaricate non scoprirono il fatto: vn vento furioso, che si era leuato quella notte per essere dalla lor banda, fù tenuto l'autore del tumulto, & impedì, che il Corpo di Guardia suegliato al rumore non cercasse più oltre della notitia del disegno; Benche la Luna non sia giudice competente dell'attioni gloriose, volse con tutto ciò apparire nel colmo della sua chiarezza, acciò che gli assalitori si potessero conoscere frà gli assaliti, e la battaglia si facesse senza confusione. Alcuni giorni auanti vna lettera, che questo Prencipe si lasciò cadere (cosa forse mai più arriuatali) e che poteua intieramente scoprire il secreto, fù raccolta da vn Paggio Spagnuolo, che per buona sorte non sapendo leggere, la rimesse nelle mani dell'Elemosinario, che la restituì al suo Prencipe con fedeltà. In fine vi furono tante sciagure à passare, e tanti trauagli à scansare, che si può sicuramente credere, che'l supremo de' Rè, che sà humiliare i superbi, & inalzare gli humili, e che per bocca de i Profeti dice che piglia i vestiti della vendetta per venire in soccorso de' Giusti, e che gli esaudisse più presto, che ne sia implorato, volle seruirsi di lui come d'vn'istrumento per castigare l'orgoglio, e l'ingiustitia. L'euento di questa impresa serue per proua euidente, e tutti questi ansiosi accidenti, che non poterono ritenere il colpo d'vna giusta vendetta, ci insegnano, che la rettitudine delle nostre intentioni è il più sicuro mezzo, che ci resta per farci vittoriosi de' nostri nemici.

Questo Prencipe dunque fundato sopra la sua buona ragione, separandosi dalla truppa marcia alla testa de' suoi, che haueriano ben volu-

to, che gli lasciasse far soli per non porre in pericolo la sua persona, ma già haueua loro protestato di voler lui stesso andare à coglier le palme, e che non voleua aspettar la nuoua d'vn combatto, che tanto importaua alla sua riputatione, & alla salute de' suoi popoli. Nell'istesso tempo il Marchese, & il Capitano, si riducono ne' quartieri, che doueuano assaltare, e l'ordine concertato sarebbe stato fedelmente esequito se nel tumulto d'vn' attione, che poteua ben mettere spauento nella maggior parte di quelle genti inette à portar l'armi, poiche gli altri non se ne ponno ricordare senza qualche apprehensione del passato pericolo, e se nella tema, c'haueuano d'essere stati scoperti per i tiri di pistole scaricate, come habbiamo già detto, non fossero stati constretti à dare sopra gl'inimici confusamente in vece di marciare in ordinanza. Fù per tanto il successo più felice di quello si speraua, ogni resistenza de gli auuersarij fù sforzata, e benche hauessero due ò tre volte risospinto il Prencipe dal quartiero principale doue i soldati s'erano posti in arme al rumore c'haueuano inteso: tuttauia il suo valore secondato dalla Giustitia si fece far strada per tutto; li tre posti de' quali habbiamo parlato, furono occupati, e si sarebbe riportata questa importante vittoria senza spargere goccia di sangue, se questi disgratiati non hauessero prouocato il braccio del vincitore col dispreggio della sua clemenza, perche egli haueua espressamente comandato, che si dasse la vita à tutti quelli che non se ne rendessero indegni con vna temeraria & inutile resistenza. Vedete come conseruò tutto il suo giudicio con tutto il suo valore, e quante lodi se gli deuono per hauer testimoniato con questa pietà, ch'era nemico della crudeltà, che haurebbe volsuto comprar questo combatto con qualche cosa, che gli fosse stata cara, e che non si muouea per tale estremo, se non doppo hauer tentato tutti i mezzi per poterlo euitare. Non appartiene se non a' tiranni bagnarsi le mani loro nel sangue per sodisfare gli animi loro, ch'altro non aspirano, che'l macello, e che per essere stati nodriti trà questi oggetti d'horrore, non ne ponno torcere la vista senza diuentare furiosi, come quelle bestie incarnate alle quali si rubba la preda, e le quali non hanno assai forza, nè inhumanità, per vendicarsene.

Nientedimeno mi pare, che la clemenza, e la virtù de' Rè debba sempre star di sopra quando passiamo, perche le passioni impetuose e sregolate s'insignoriscono della sede della ragione, doue ella risiede come suprema. Augusto haueua questa Massima di perdonare più presto, che punire quelli che pure haueuano intrapreso sopra la sua persona. E Liuia, ch'era vna donna ingegnosissima, continuamente li persuadeua, che bisognaua contentarsi di conoscere chi non l'amaua, che non potrebbe poi dargli segni del suo odio essendo scoperto, e così non potendo nuocere alla sua fortuna, giouarebbe molto alla sua riputatione: imperciòche diceua ella, la Clemenza mette in sicuro i Prencipi, e non la crudeltà. E per non salir sì alto; vn Prencipe in Francia trouandosi, mentre

tre durauano le nostre turbulenze, nell' assedio di Roano ; & essendo stato auuertito, che si machinaua contra la sua vita, si contentò di dire à chi lo voleua arriuare, conosciutolo à segni descrittigli, che non lo temeua più; hauendo penetrato il suo disegno, e che così gli perdonaua di buon cuore, quanto haueua premeditato di funesto contro la sua persona. Riferisco solamente questi esempi di benignità per far vedere, che quella della quale si serui questo Prencipe per sparagnare tante infelici Vite, è degna di gran lode; poiche pare che pigli l'arme contra voglia in mano, e che non vorrebbe compire ciò che di nulle li seruirebbe, se non fosse stato ben cominciato. Appunto così successe com'haueua bramato, si diede la vita à tutti quelli che la vollero, e questi Vincitori, che andauano, se si può dire, in pace alla guerra, messi fuori di Guardia, e di difesa, gli assaliti li ridussero solamente in vn luogo per farli vscire più comodamente fuori della Piazza. Nel tempo istesso, che tutti i quartieri furono guadagnati, perche oltre questri trè, ve ne furono de gli altri, che fecero gran resistenza, si tirò vna cannonata, ch'era il segno per quelli ch'erano di fuori in numero di ducento, condotti da Montelcon Capitano di Menton, la fedeltà del quale è ancor degna di molti elogij, e che in segreto serui molto bene il suo Prencipe in questa occasione. La cannonata gli auuertiua, che la porta era libera, e che poteua venire à congiungersi, come fecero, con quelli di dentro, & arriuarono nel punto, che'l quartiero de' soldati nemici, doue era il grosso, era stato attaccato, e quasi mezzo preso; e che non facendo più che vna vana resistenza, fù al fine costretto di rendersi alla forza & alla giustitia dell'armi di questo Prencipe affranchito, talmente che in meno d'vn momento l'anno 1641. li 17. Nouembre la Piazza restò sgombrata da tutta la guarniggione Spagnuola, & il giorno seguente istesso si cominciò à respirare vn' aria tutta nuoua più allegra, e più grata, che giamai vi fosse stata. Si nota, che subito doppo la Vittoria, quel vento furioso, che pareua volesse spiantare questa Rocca dalle sue radici cessò, e congiongendo alla serenità dell' aria quella de gli animi, parue geloso nel rispettare col suo silentio i nobili trauagli d' vn Prencipe si valente, che hauendo finito le battaglie doueua dar principio a' trionfi, e non esser molestato se non da grida di gioie de' suoi sudditi, e di benedittioni, che gli dauano per hauer reso loro la pristina libertà. Vn Prencipe è padre del suo popolo, & i pensieri che deue hauere in solleuarlo e proteggerlo, deuono essere il vero trattenimento dell' animo suo: gli dà vna seconda vita nel scoprirgli i mezzi di mantenere la prima, e conseruare ciò ch'appartiene non solamente al comune, ma al particolare: e come nella natura la vita non si riceue se non da vn principio, che la può communicare, così nel corpo Politico della persona del Prencipe si fà a' sudditi vna transfusione di caldo, che dà il moto, e l'auttorità. Reciproco è tuttauia l'officio, se il Prencipe viue per loro, ed eglino anco non deuono viuere, che per lui: l'auttorità del-

Gg 2 l'vno

l'vno si stende sopra quanto ponno possedere, e nella necessità de' suoi affari ne può intieramente disporre: e l'obbedienza de gli altri, che deue esser cieca, deue particolarmente mirare all' interesse del Capo; si deuono regolare conforme le sue volontà, e non prescriuersi legge, se non quelle che à lui piaceranno. Et ecco perche quelli sono felici, che obbediscono ad vn Prencipe, la cui potenza non si misura con altro, che con l'equità, e che si stacca da se medesima, e dal suo proprio interesse, per attaccarsi à quello de' suoi popoli: come al contrario è vno castigo di Dio, per quelli quando regna da tiranno, quando fà preceder la forza alla ragione, accioche l'vltima trouandosi la più debole, sia sforzata di lasciare caminare l'altra, non la potendo seguire: e quando per vn' animo di crudeltà non solamente fà ciò che la sua auttorità li può permettere, ma anco quanto la Giustitia gli può vietare. Ma questa disgratia non è arriuata a' sudditi del Prencipe, del quale parliamo. Dalla narratione delle cose passate si può ben giudicare, che 'l suo principale disegno era di far gustare la calma a' suoi prima di gustarla lui stesso, che non si consideraua, che come mezzo di poterui arriuare, e come cagione di donde doueuano deriuare sì buoni effetti: così tutte le fatiche del suo animo altro scopo non haueuano, perche hauendoli sempre conosciuti obbedienti, patiua con vn sensibile dispiacere, vedendo che la fortuna d'vn solo era quella di tanta gente, ch'era in pena, e che la sua prigionia teneua rinchiuso sì gran numero di prigioni. Dio non inspiraua questi buoni sensi al Prencipe, che per farlo conoscere a' sudditi, ch'egli gli amaua, che quando vuole li sà castigare in ogni maniera, ma che per lo più gli dà Capi vitiosi per tiranneggiarli, e per cauarne quindi vendetta de' loro delitti. Certo, ch'era vn sicuro presaggio d'esser felici, poiche egli era così buono. Nessun Prencipe mai hà guadagnato l'amore di quelli, che gli sono sottoposti, quanto questo. Niuna auttorità fù mai così assoluta, nè mai i cuori si sono sommessi con maggior gioia, hauendo riconosciuto quanto bene sapeua seruirsi della potenza. Il suo Regno sarebbe stato pieno di felicità, se i suoi vsurpatori non fossero stati colmi di rabbia: senza questa sciagura hauriano goduto vna perpetua tranquillità: e questo Stato sarebbe stato inuidiato dal rimanente del Mondo: ma per altro questo cattiuo tempo in ogni modo è stato di gran proposito, perche come hà fatto proua del valore dell' vno, così hà fatto risplendere la fedeltà de gli altri: e voi hauete veduto con qual ardore si siano portati per accompagnare il loro Prencipe nel pericolo nel quale non v'entraua, che per trouarui, e dare loro il riposo che perso haueuano.

Eccoli dunque al di sopra delle loro speranze, ecco che gli rendono gratie d'hauer tanto tempo, e sì inultimente penato per il lor bene, e di hauerli in vn momento fatti passare dalla catena alla libertà. In effetto questa mutatione fù sì subita, e sì dolce, che tutti quelli popoli credendo dormire su 'l mezzo giorno stimano sogno vna verità sì lucente, e non

ponno

ponno imaginarſi, che doppo hauerſi veduti due dita vicini al precipitio, di trouarſi hora nel colmo delle felicità. Quello, che maggiormente fermolli nella credenza, che tanto era vero, quanto era da durare, fù, che alcuni giorni doppo le armi del Rè con vn potente ſoccorſo comparuero sù i ripari di queſta Fortezza: e venendo in ſua difeſa diedero ad intendere à tutti, che queſto Monarca, che arreca il terrore già fin nell'vltime parti delle Terra, e che dà ſperanza di ſtendere più lontani i termini del ſuo impero, che non hanno fatto i ſuoi Predeceſſori: & il gran difenſore della publica libertà, il Protettore de' Prencipi oppreſſi, l'appoggio della fede, la gloria de' ſuoi Confederati, le delitie del ſuo popolo, il terrore de' ſtranieri, e lo ſcoglio doue l'altrui arroganza ſi ſpezza: l'Aſilo doue la Germania ricorre per rifarſi della ſua cadente libertà: il Porto doue l'Italia ſi ſalua dal naufragio, e la ſuprema potenza, che per la ſalute di quelli, che l'implorano hà forze ſufficienti d'intraprendere il tutto, e d'eſeguire ogni coſa, e renderſi quando vorrà l'arbitro della Pace, e della guerra: Monarca di cui tutte le virtù Reali ſi fanno adorare, e la cui Giuſtitia tenendo da vna mano la bilancia, e dall'altra la ſpada, moſtra, che s'ella fà la diſtributione delli premij, e peſa il merito da vna banda, dall'altra puniſce il vitio, e caſtiga ſeueramente i delinquenti, & i tranſgreſſori, & i violatori delle leggi. Sotto il Regno di Luigi il Giuſto vediamo regnare la virtù felicemente: nel ſuo trono hà ſtabilito ella il ſuo loco: per le ſue mani ſi vendica, s'orna, & abbelliſce della ſua Corona: pare, che'l Cielo habbia preſo la cauſa di queſto gran Monarca in particolare raccomandatione: miraua con occhio pietoſo tutte le diſgratie arriuateci, & imminenti: e per fare più miracoli in vna volta non ſolamente volle far ceſſare le noſtre noie: ma anco deſiderò, che noi haueſſimo vn Sourano, che faceſſe durare la noſtra felicità ſino à gli vltimi ſecoli, e che per vie difficili dal ſuo inuitto valore appianateci, arriuaſſimo finalmente al Tempio della Pace, doue ben preſto ergeremo Altari alla ſua gloria. Vna tranquillità, che poſſa durare, è vn bene, che non ſi acquiſta con piccioli trauagli: biſogna gran tempo ſudare per conſeguirla, ci vuole del ſangue, e delle lagrime: e quei popoli s'ingannano, che credono ſi poſſa ritenere il corſo de' mali, che ſi patiſcono ſenza andare al fonte donde procedono. Queſte ſon piaghe, che ſi aprono da tempo in tempo, diſprezzano i piccoli apparecchi, e ſi fanno incurabili, quando ſi tralaſciano di curare con grandiſſimi rimedij.

Il noſtro Monarca hà ben fatto meglio lui, che non hà mirato ad altro, che all'augmento della felicità del ſuo popolo, hà voluto non ſolamente cauar profitto da' paſſati diſordini: ma riconoſcendo ancora, che la ſua giuſtitia, & il ſuo braccio poteua il tutto, è ito fin dalla radice à ſuellere quanto era per nuocere allo Stato: hà ſommerſo prima nell'interno tutte le parti, hà purgato l'interno di queſto corpo da tante pericoloſe infermità, che lo moleſtauano da molto tempo in quà: e queſte

violenti fughe finirono con il supremo rimedio, che leuò loro il potere di germinare. Doppo questa bella cura si mise per la necessità di difendere l'esterno in pensiero di seccare l'origine de' nostri mali: con quanto felice successo, con quante vittorie cumulate l'vna sopra l'altra? Quanti Prencipi vendicati, e quante Prouincie soggiogate? aspettiamo non ne siamo troppo lontani: raccoglieremo ben presto i frutti de' nostri trauagli, e quel gran foco, che gl' inimici haueuano acceso và à poco à poco estinguendosi col danno loro. Ma il bene, che ce n'arriuerà sarà troppo grande per possederlo senza farne parte: anche i nostri Collegati, e quei Prencipi, c'hanno trauagliato con noi deuono essere della partita. Hor Monaco spinto dall' istessa intelligenza, che guida le nostre fortune è venuto in tempo opportuno per gustare come noi quanto sia dolce la calma doppo le tempeste.

Questa Piazza appoggiata hora all'armi di Francia, i gigli tanto amati in questo nostro terreno, e tutto questo nostro tranquillo stato è pacifico per la partita de' Spagnuoli, & per la venuta de' Francesi: non vi si respira più altro, che la stabilità della felicità, che questi popoli vengono ad acquistare, che mai sarà loro per mancare. Hauendo Luigi preso l'assunto di guardare questo posto da tutte l'intraprese de' suoi nemici, e vendicarlo da ogn' vno, che lo volesse assalire, lo rende così tranquillo, che si stima felice; poiche egli è vn conquistante, che non fà la guerra, se non per hauer la Pace, & esattamente osserua quella Massima di Salustio, che dice; *Che i Prencipi sauij non deuono stare in attione, che per metter le loro in riposo, e non dilatarsi nel tumulto, che con intentione di dare in ogni parte la Pace, e la tranquillità.* Ma l'allegrezza di questo Prencipe à cui veniua di dare vn sì bel testimonio della sua protettione non era ancora perfetta, & il suo valore non haueua la Corona che meritaua: bisognaua che riceuesse delle mani d'vn sì gran Rè, i cui sguardi sono gratie, che chi le riceue le chiama Diuine: perciò partendo da Monaco l'anno 1642. nel mese d'Aprile per venire à trouare Sua Maestà in Perpignano, doue il suo braccio s'impiegaua à farsi vn passo nella Spagna, doppo hauer conquistato Rossiglione, fu riceuuto, come haueua sperato: e questo potente Monarca, che sà ricompensare la virtù, e riconoscere l'affetto de' suoi Collegati, nulla ommesse per farli conoscere il suo, e ne diede in publico tanti segni, ch' ogn' vno per giubilo fù costretto imitarlo, e dare à vedere à questo Prencipe i stimoli di gioia, che sentiuano nel vederlo colmo de' suoi contenti. Le mercedi non sono vguali, benched' vn valore vguale, e chi le dà accresce molto più il preggio, che le accompagna. I doni de' Rè non sono da se stessi si pretiosi come diuentano, per esser fatti da persona, che gli rende inestimabili: e si come il combattere in presenza loro è la più bella sorte, che si possa bramare: così l'essere coronato dalle loro mani proprie, è il più superbo Trionfo, che si possa pretendere. Anzi è certo, che gli honori riceuuti da questo Prencipe riusci-

rono

ſono più grandi per hauer hauuto per diſpenſatore vn sì poſſente Monarca, che ſe tutta la fortuna e tutta la virtù ſi foſſero accordate inſieme à coronare degnamente colui che fauorito l'haueuano. L'imparerete effettiuamente nell' inſigni circonſtanze del ſuo viaggio di Linguadocca, doue vidde la prima volta il Rè. Per non annoiarui con parole ſuperflue non parlerò degli honori, che tutte le Città, e Borghi, doue paſſaua ſe gli faceuano, andandoli incontro à ſchiere con acclamationi di gioia, che dal cuore del Rè era paſſata in quello di tutti i ſudditi, nè dalle cannonate tirate ſenza numero. Voglio paſſar ſotto ſilentio l'ambaſciate, e le certezze riceuute in camino dal Conte di Brulon, che lo venne à trouare in Pezenas, come il Rè l'aſpettaua con grand'impatienza, cauſata dall'affetto, che Sua Maeſtà li portaua, e dal deſiderio, c'haueua d'abbracciarlo. Taſſerò anco le carezze che gli furono fatte in Narbona, e la pompa nella quale la Corte comparue per riceuerlo. Come il ſuo più cocente deſio era di vedere il Rè, per allettamento, che vi haueſſe d'andarui non poteua frà le delitie compitamente guſtare quelli piaceri, finche non hebbe ſodisfatto alla ſua nobile voglia. Hauendo dunque però fatto li più breue ſoggiorno, che potè in quella bella città, ſe ne partì il meſe di Marzo, ſcortato da vna compagnia di Corazze per andare à dormire à Leucate, doue il Signor d'Eſpenan Gouernatore gli fece cognoſcere la ſua generoſità con la magnificenza de' ſuoi feſtini, & il conto, che faceua delle perſone della ſua qualità con la ſua bocca, e l'allegrezze publiche con quella delle cannonate di queſta Fortezza. Il giorno doppo, tre leghe lontano dall'aſſedio ritrouò le carrozze di Sua Maeſtà e tre mila caualli in battaglia in quella bella campagna, che l'aſpettauano per condurlo al Quartiero del Rè, & in quello doueua eſſere ſeruito da' ſuoi Officiali. Quì deuo con maggior ragione imporre fine al mio dire, che così meglio s'eſprimono le coſe grandi, e vi ſono di quelli, che meglio ſi danno à conoſcere col ſottometterſi all'imaginatione, che con eſporle alla luce. Giudicate dal beneficio della prima tutte le tenerezze, e teſtimonij d'amore, che il Rè li diede, i quali furono sì manifeſti, che gli aſſiſtenti reſtarono attoniti. Lo baſciò, l'abbracciò più d'vna volta, e non poteua à baſtanza ſodisfarſi nel vederlo, & intrattenerlo. E benche in queſt'aſſedio Sua Maeſtà riceueſſe molte incomodità, che ſempre le diſprezzò, preferendo in tutte le occaſioni la gloria del ſuo ripoſo, e deſiderando cogliere da ſe ſteſſo le palme de' quali è coronato, pure fece vedere à queſto nuouo confederato, che i trauagli della guerra non erano incompatibili con la grandezza della ſua Corte, e che quando anche portaſſe l'armi fin nel Libano, ſi vedrebbe augmentare la ſua magnificenza con le ſue vittorie. In effetto queſto Prencipe giura non hauer veduta coſa più Auguſta, che s'abbarbagliò da tanto ſplendore, e colmo di tante gratie, che la dolcezza, e Maeſtà di queſto Monarca gli fecero l'vno à gara dell'altra. Quanto ſi diſſe in queſta viſita non ſi deue ſcri-

uere; bisogna scolpirlo. Le parole de' Grandi sono come Oracoli, & hanno non sò che di grande, che ferisce l'animo, ma non può cadere in bocca, benche possa passare per le mani. Doppo che questo Prencipe hebbe riceuuti i testimoni della stima, e dell'affettione del Rè, e di tutti quelli, che si trouauano allora in Corte, si diede luogo per le cerimonie del giorno seguente, che doueua essere riceuuto Caualliere de' suoi Ordini. Essendo dunque venuto la mattina nella Camera di S. M. fù honorato di quello di San Michele, e nella Capella di quello dello Spirito Santo, del qual ella medesima cauò dalla sua saccoccia il picciolo Ordine da essa portato, dicendogli: Mio Cugino, io non vi tratto all' ordinario, e non chiedo tutte le cerimonie requisite per fare vn Caualliere, non essendo voi considerato come persona ordinaria, mi contento, che si sappia, che'l vostro merito, e la mia inclinatione mi spingono à far ciò in questa guisa per honorare l'vno, e darui vn' intiera sicurtà dell'altra: Ricordaetui in tanto, che il Rè di Spagna non hà mai dato l'Ordine del Tosone in Francia, com' io dò quello dello Spirito Santo in Spagna; e che'l cambio, che voi hauete fatto col mandare l'altro à S. M. Cattolica, è molto buono per fare la vostra ventura, e la qualità vostra degna di consideratione. Sarebbe costà necessario il silentio, che sà più, che le parole (come habbiamo detto) esprimere le gratie, che i Rè fanno. Così questo Principe si contentò giustificare con i suoi ossequij à S. M. che s' era arriuato al colmo delle felicità sue, non era lontano da quelle de' suoi sensi, e ch'ella non haurebbe mai alcuno nè più fedele di lui, nè che meglio sapesse riconoscere vn fauore sì segnalato, e sì sublime.

Hauendoui fatto vedere questo Prencipe circondato da tanta gloria, e fiammeggiante per tante luci, son certo che non mi dimandarete ciò facesse il Signor Gran Maestro per rispondere con suoi magnifichi, e superbi festini alla grandezza, che'l suo Rè professaua in fauore di questo Prencipe: benche ciò, à raccontarlo distesamente, sarebbe grato, non è però in mio potere di dire altra cosa, se non che la mattina era trattato dal Rè nell'appartamento, che se gli era apparecchiato, e la sera dal Generale nel Quartiero doue era alloggiato, e nel quale gli fece confessare, che mai haueua veduto cosa nè di maggior magnificenza, nè di maggior generosità nella guerra. Hauendo dormito due notti, e passato due giorni in questi delitiosi trattenimenti, il terzo fù à congedarsi da Sua Maestà, che gli rispose: Mio Cugino venitemi à vedere in Parigi questo Carnauale, doue haurò il modo di riconoscerui più degnamente, e doue spero farui vedere più comodamente quanto il mio cuore è bene affetto verso di voi per quel che vi tocca: tanto più che'l disturbo della guerra, e queste tumultuose fattioni per hora non me lo concedono, e quiui goderemo in pace i frutti de' nostri trauagli, e quelli della Vittoria, che sono per ottenere quanto prima.

Benche questo Prencipe non fosse pienamente sodisfatto, e che gli restasse

stasse ancora vedere le loro Maestà in Parigi, non perciò lasciò d'attestare, che la sua fortuna, come la sua gioia, erano in quel punto doue si trouano le cose quando sono nell' vltimo grado, e partendo nell' istesso mese di Maggio, doppo le repetite carezze fatteli dal Rè, fù condotto à Leucate, e di là à Narbona, doue riceuè dalle mani del Signor di Sciauigny Segretario di Stato, e de' suoi comandi, le lettere patenti di S. M. per il Ducato del Valentinese, e de gli altri Stati datigli da essi in Francia, e di più vna scatola di Diamanti doue era il suo Ritratto, & vn' altra per il suo figliuolo d'inestimabil prezzo. Non vi si fermò troppo in questa Città, l'impatienza della sua partita era cagionata dal desiderio d'andare à prepararsi à Monaco per il viaggio che poi fece. E certo che non era inferiore quella de' suoi sudditi, che l'aspettauano sù le mura di questa fortezza per godere nel vederlo tornare carico di tanti Allori de' quali S. M. gli haueua cinto la testa, & oppresso sotto il glorioso peso de' suoi fauori. Mai si vidde maggior allegrezza di quella, che professò questo popolo quando egli arriuò li 13. del Mese di Giugno: correua in folla accompagnandolo al suo Palazzo come al suo Trionfo, e non s'intendeua altro, che vn romore, e mormorio di voci, che faceua risonar l'aria in questi accenti, Viua, viua Luigi, Viua Honorato, Viua il Rè di Francia, viua il nostro Prencipe. Diamoli hora quattro mesi di tempo, acciò compartisca la sua gioia, e frà li testimoni di quella de' suoi sudditi si prepari al viaggio di Parigi, doue S. M. l'aspetta. Non dubito punto, che in questo interuallo non si sia tal volta sentito toccar d'impatienza di trouarsi ne' luoghi doue era per andare: ma gli era necessaria, quando non per altro almeno per temprar l'eccesso de' suoi piaceri, che la sua buona fortuna gli faceua godere in questa occasione, e nella nascita di vn bambino, che S. M. per honorarlo lo riceuè per figliuolo, e che il Conte d'Ales deue tenere in Battesimo à suo Nome.

Questo tempo passato partì di Monaco il Mese di Nouembre con vno apparecchio sontuoso, quale ordinariamente tiene nella sua Corte. Hora ne potrò parlare come testimonio occulato, hauendo hauuto l'honore d'accompagnarlo, d'accostarmi tal volta alla sua persona, e fruire i fauori: Arriuò à Parigi il Mese di Decembre doppo vna lunga tardanza, assai trauagliato dall' agitatione del viaggio, e della incomodità riceuuta nella più crudele stagione dell'anno: ma che? è cosa ordinaria caminare sù le spine prima di dormire sù li fiori, e quest' ordine è naturale, e più conueneuole di cominciare da' trauagli per fornire con le gioie: e certo non le poteua desiderare più pure, e non hà minor soggetto di lodarsi quì della sua fortuna di quello hebbe in Perpignano. Doppo hauer vedute le M. M. loro à San Germano, doue tutta la Corte più pomposa, che mai sia stata, fù testimonio delle carezze fattegli: fece le visite de' Prencipi, delle Principesse, de' Signori, e delle Dame di qualità, e per il suo generoso procedere guadagnossi subito la stima: la maggior proua, che di ciò ve

nee

ne possa dire, basta dare, che'l Rè, e la Regina, ne diedero publichi testimonii, anzi quando i Rè (che sono i modelli supra i quali tutto il mondo si deue regolare) parlano altamente d'vna virtù, è la maggior mercede, ch'ella possa bramare; le loro lodi vagliono più, che le Statue, che se gli potrebbono ergere; e le parole con le quali la lodano sono tanti Tempij, che se gli potrebbono fare. Dio, del quale sono l'imagini, non hà in altro modo trattato i suoi soggetti fedeli, e d'vna parola amorosa, che diceua loro, erano ricompensate sommamente le pene, che patiuano per la sua gloria, gli faceua sopportare i supplicij senza dolore, e gli animaua al pericolo senza paura. Quì sarebbe il loco di parlare del zelo, con che tutti i Ministri si sono obligati d'obligarlo nella conclusione de' suoi particolari interessi. E benche Sua Maestà gli habbia fatti ella medesima sollecitare per vn Scudiero, che mandò a' Presidenti, e gli altri co' quali doueua negotiare, vi si sono con tutto ciò adoperati tanto per il debito, quanto per la loro propria inclinatione, che gli fece pigliare come propria la sua causa, della quale bramauano così glorioso l'euento come si era proposto, e tutte le tardanze, che in apparenza parenano noiose, seruiuano d'apparecchio per far più Augusta l'approuatione d'essere riceuuto Duca, e Pari di Francia nel Parlamento, doue voglio faruelo vedere nel più sublime grado della sua gloria, e della sua felicità.

Prescritto il giorno à questo effetto partì questo Prencipe da Casa sua bene accompagnato, e venne à Palazzo doue per buona hora, che fusse vi concorse tanta gente, ch'egli, benche il prencipale soggetto del quale si trattaua, penò molto ad entrare nella gran Sala dell'Audienza: doue il primo Presidente con li Presidenti al Mortier, essendo arriuati i Duchi, e Pari, cioè, il Duca d'Anghien, che era il suo Padrino, in vece di Monsignor il Prencipe, che non vi potè assistere, per stare indisposto; quello di Vantador, di Sugli, dell'Edigliere, di Retz si misero alla man dritta, e li Consiglieri ogn'vno à suo luogo. Subito il Scriuano fece la lettura delle lettere patenti di S. M. per le quali ella hà eletto in fauore di questo Prencipe per li buoni seruigi fatti molti luochi del Delfinato in Ducato, e Pareria sotto titolo di Valentinese, oltre il Ducato gli hà anco dato il Marchesato di Bauls, del quale il suo figliuolo porterà il nome, e la Signoria di San Remigio in Prouenza, & il Contado di Carledese in Aluergna fino alla somma di settantacinque mila Franchi di rendita Questa lettura fù seguita da vna oratione eloquentissima recitata dal Signor Martinetto, vno de più celebri Auocati della Corte: la modestia del quale è nemica della sua gloria, e che non darà in luce questa opera, se non quando non hauerà potuto ricusare all'instanza, che gli fanno persone d'alto potere: questo discorso vdito con egual forza durò più d'vn hora e mezza, e la Casa del nome de Grimaldi molto ampiamente fece vedere, che le loro attioni, e quelle di questo vltimo Prencipe meritauano più di quello

se gli poteua dare; non commesse cosa, che non potesse altamente prouare la sua virtù, e quella delli suoi Antenati, sopra tutto, che non viueua in Francia come Prencipe forestiero, non hauendo mai mutato il disegno hauuto dalla sua Infantia di seguire le pedate de' suoi Predecessori, che per l'Imperio Francese, di donde vscirono, hanno fatto cose sì incredibili, e riportate tante Vittorie, che l'istessa Historia ne dubita doppo hauercelo detto, e giustificato se non ci restassero monumenti eterni per proua di così bella verità, come le belle Piramidi d'Egitto seruiuano per scoprirui le gloriose auuenture, che dalla ingiuria dell'aria, e de' secoli, più non poteuano essere in alcun modo scancellate. Doppo questo bel Panegerico, e degni Elogij il Signor Thalone Auocato Generale, la cui riputatione è si chiara, e l'eloquenza così pomposa, fece imporre silentio con vn discorso così rileuato, quanto era la materia; e fece vedere, che se bene non si poteua degnamente ricompensare il valore di questo Prencipe del quale parlò si altamente; e che non men bisognaua ammirar la grandezza di così potente Rè, che col suo beneficio sà opporsi al difetto delle mercedi douute à grandi attioni. Fù certo in queste due orationi il silentio sì vniuersale, che tutta la Sala, ch'era tanto piena, poteua sentirle senza confusione. Quando il Signor Auocato hebbe finito, il primo Presidente si leuò dal suo seggio per andare à riceuere i voti, che con applauso Generale si faceuano già conoscere ne' visi di tutti i Giudici, e di tutti gli assistenti: e poi essendosi rimesso, ricercò da questo Prencipe, che già con il Marchese suo figliuolo s'era in questo mentre assiso sotto il Signor Martinetto suo Auocato, il giuramento di fedeltà: facendoli alzar la mano per promettere di seruire il Rè ne' suoi importanti affari, e pronuntiò il Decreto solenne di questi proprij termini.

La Corte hà ordinato, & ordina, che sopra il ripiego delle lettere sarà posto, come son state lette, publicate, e registrate, vedendo, e ricercando il Procurator Generale alli carichi del Registro di questo mese, & il detto Mesier Honorato Grimaldi, Prencipe di Monaco, sarà riceuuto nella dignità di Duca, e Pari di Francia, facendone per lui il Giuramento solito, e richiesto in tal caso: e subito fece il detto giuramento, e fù riceuuto, giurato, e promesso di bene e fedelmente seruire il Rè ne' suoi alti, & importanti affari, & osseruare gli ordini del Rè, far Giustitia tanto alli poueri, quanto à i ricchi, dandone parte alla Corte, tener le deliberationi chiuse, e segrete, & in tutto portarsi da virtuoso e generoso Duca, & Pari di Francia, com'egli è, giurate, e promettetelo, e subito gli fù detto salite, e pigliate il vostro luogo. Data la sentenza, il primo Vsciero lo andò à pigliare da doue era, e doppo hauerli cinta la spada lo condusse al luogo destinatoli per la sua Coronatione: questa vltima cerimonia compita, si sentì vn'acclamatione vniuersale di tutto il popolo, che non poteua à bastanza lodare il suo merito, ne essaltare le

sue

sueeccellenti qualità, che sono in lui. Dirò quì, che se bene fosse molestatoquel giorno dalla sua podagra, parue nientedimeno così disposto nel salire al suo seggio, che si haurebbe detto, ò che il suo dolore hauesse rispettato il suo trionfo, ritirandosi; ò che l'eccesso della sua allgrezza hauesse consumato i freddi vapori, che lo trauagliauano. Al fine licentiatosi ogn'vno, il Duca d'Anghien prese questo Prencipe per la mano per condurlo fuori: ma se tutti i suoi spiriti s'erano dilatati per la sua gioia, anche tutti i passi erano serrati dalla quantità de gli assistenti, il che non fù vna picciola incommodità di potere andare fino alla Carrozza, e romper la folla, ch'era in tutte le Sale del Palazzo, & in tutte le Galerie. Il tempo, che contenta la curiosità del popolo solleuò questa pena, e gli fece arriuare nella Carrozza del Duca d'Anghien, nella quale questo Prencipe, e tutti gli altri Duchi entrarono seguiti da molte Carrozze, che l'accompagnarono fino alla sua casa, doue si era apparecchiato vn superbo Banchetto: questo titolo ben giustamente gli si deue, poiche in questa occasione la Natura e l'arte, fecero gli vltimi sforzi, non dico della diuersità delle bandigioni, nè della varietà de' cibi, ma di quei belli pesci de' quali la grossezza era prodigiosa, e che il Mare haueua prodotto per vn' eccesso della sua potenza, e di quelle galantarie delle quali erano composti i frutti, che con grato inganno dauano à vedere fusse vn Giardino, & arbori intieri in vna Sala. Si trouauano ancora al festino altri Duchi, e Pari, che per considerationi particolari, e per la moltitudinie della gente non haueuano potuto assistere alla fontione del Palazzo, e che per ciò non vollero dare questo disgusto al Prencipe di non rendere con la loro presenza la compagnia così bella quanto si poteua essere.

Non penso, che hora non habbia perso l'vso de' desideri, che così pienamente vengono sodisfatti, e che la sua nobile ambitione pretenda portar più in alto la tranquillità, che la circonda: è vero, e lui stesso lo confessa, dicendo, che scancellò dalla memoria gli passati trauagli per non loggiarui hormai altro, che le presenti fortune, e che ben presto vuol partir per Monaco, per di là goderui sicuramente tutti i beni, che il suo merito hà ottenuto dalla Giustitia, e dalla bontà del Rè, e d'aspettarui l'occasioni, nelle quali potrà dare à Sua Maestà testimonij perfetti del rispetto, chi tiene verso di lei, e del desiderio di vedere finalmente la Francia infastidita delle sue proprie felicità.

Poiche egli è al fine delle sue, deuo preperarmi anch'io al fine del mio discorso, e finirlo con alcune considerationi, che potranno scoprire l'importanza di questa Piazza in seruigio della Francia, & al vantaggio di questo Prencipe.

La prima è che i Prencipi, che voglion fare leghe per preualersene contro chi pretendesse vsurpare li Stati loro, deuono considerare molte cose, perche quelle non deuono solo esser potenti, ma anche di durata, acciò non si rompino alla minima suentura, e che non restino come preda

da del più forte: perciò deuono hauer per fondamento la vera franchiggia, e la forza, che non richiedono se non il riposo di colui, ch'agiranno: perche sin che colui è sotto la protettione d'vn'altro, non riceue discontento alcuno: sarebbe ingiusto, che violasse la sua fede sotto speranza di trouare altroue maggiori prerogatiue. Similmente il Prencipe Souurano, che tiene Confederati, de' quali vi è nota l'amicitia: mai deue dar loro soggetto di lamentarsi, e di negarli soccorso, quando la necessità de' suoi affari lo ricerca. Il principale interesse di queste leghe, è d'hauere i mezzi di non far languire chi è trauagliato, acciochè l'affettione non si raffreddi con la tardanza, donde anco la più gagliarda bene spesso viene atterrata: è anche da desiderare per i Collegati d'hauere i Stati loro vniti, che fà, che sia come vna virtù continua, di cui non si fà la dissolutione per il mezzo d'alcune terre straniere, se non fossero di potenze supreme, che danno il contrapeso dalla banda, che si muouono per opporsi all'inuasioni de' nemici comuni della lor lega. Quella che questo Prencipe hà fatto col Rè, non solo è giusta, ma di grandissimo profitto, perche la Spagna non per altro finse d'amarlo, che per rouinarlo, e che questa apparenza di protettione, che gli prometteua, non poteua essere di durata, quando fosse stata vera, non hauendo hauuto nè la Giustitia, nè la ragione per oggetto, tenendolo all'esterminio di questa Casa, & all'vsurpatione di quella Piazza. Che s'ella oppone, che questo Prencipe è sempre biasimeuole per hauere violato la sua fede, se gli può rispondere, che non poteua violarla, non hauendola mai data, nè consentito, che la sua fortezza fosse guardata da Spagnuoli, poiche questo accordo si fece col suo Tutore, & in tempo che la sua cattiua fortuna lo rendeua impotente ad operare: oltre che se gli haueuano in tante occasioni, e sì spesso mancato quanto gli haueuano promesso, qual giustitia vuole che si mantenghi fede à chi si gloria di romperla? e di dar materia a' Prencipi di lagnarsi, di chi si chiamauano Protettori, che l'hanno fatto così spesso languire nell'aspettatione d'vn soccorso, che mai veniua, e che solo lo mandauano al pericolo di perdersi, ò di saluarsi. Talmente che questa lega gli cagionaua più tosto la perdita propria, che gli assicurasse il suo riposo: là doue quella della Francia gli dà sicurezza di farlo durare eternamente, e per sempre stabilirlo, e darli in due hore tante forze quanto potria bramare in sua difesa, hauendo le sue prouincie contigue con questo Stato, non hauendo à varcar gran Mari, ne far lunghi viaggi per soccorrerlo. E se ben Milano pareua che facesse cessare questa consideratione, hà pure egli bisogno di tanta gente, & è sempre così intrigato à difendere se stesso dall'armi di colui che pretende legitimamente conquistarlo, che difficilmente haurebbe potuto assistere questo Prencipe per sforzo, che hauesse procurato di fare, e noi l'habbiamo visto per esperienza nell'occasioni che si sono offerte.

La seconda consideratione che fò, è, che l'esempio che qualche volta

ta persuade meglio, che la ragione hà molto potere nella ragione di Stato, perche per buoni sentimenti, che s' habbia per proprio interesse, non essendo auttorizzati dall' esempio si stà senza operare, ma quando vediamo vn Prencipe portarsi generosamente à scuoter il giogo dell' oppressione, e che questo glorioso disegno gli riesce, non si aspetta qualche volta di venir all' estremo, e non si lascia portare a' primi moti, che dall' affare, che richiede vna simile risolutione.

Di modo che tutti quelli che soffrono perdite notabili, e che vogliono con vn' atto di generosità rileuare la libertà, con dare l' vltimo crollo sotto vna straniera Signoria, non metteranno troppo à risoluersi di sottrarsi, hauendo visto che'l Cielo hà fauorito questo Prencipe nel conceppito disegno di riceuere la salute anco nella sua rouina: e tutta l'Italia deue aprir gli occhi se si vede opprimere, e se viene impedita di potere respirare.

La terza consideratione che propongo è, che l'acquisto di questa Piazza ci reca grandissimi profitti: debilita molto più il partito de' nostri nemici, che non hauranno più così bella comodità di mandar genti in Italia, doue le loro pretentioni hora languiranno, e saranno inutili: dall' altra banda tutta la costa è sicura: e Genoua, che tal volta si pigliaua gusto di mettersi in sospetto & in gelosia, si trouerà frenata con vna Fortezza così potente, e così ben munita d'huomini e di viueri: ogni volta che'l Rè vorrà di là passare nel Milanese, potrà mettere vn' armata di consideratione in questo porto, e cauarne profitti di non picciola consequenza: e per altro riceuendo questo Prencipe nella sua protettione rinoua vna lega, che la disgratia del tempo haueua impedito continuare, e così viene à fare in questa stagione, ciò che hauerebbe douuto farsi più presto, se questo Illustre schiauo hauesse potuto vscire da' ceppi, quando hauesse voluto. Ma per farsi meglio cognoscere l' importanza di questa Piazza, bisogna che io ve la descriua, accioche per la sua descrittione veniate meglio à giudicare della sua vtilità.

Monaco è situato nell'estremità dell' Alpi, à tre leghe di Nizza, tirando dalla banda di Genoua sopra la riua del mare: il suo sito fà vedere, che la natura non haueua bisogno dell' arte per renderla vna delle Piazze forti d' Italia, perche ella è fabricata sopra vn Scoglio, che la fà inaccessa, e fuori di scalata, e che per muraglie di tutto il suo circuito si serue di precipitij horrendi tanto dalla parte del Mare, come da quella della Terra: lo scoglio è scarpellato dalla banda del Porto, perche bisogna sapere, che la fortezza essendo come vna penisola, e non hauendo di terra altro che la sesta parte della sua grandezza, è vopo andar per Mare quasi tutto intorno per approdarui doue si può hauere accesso anche con tanta fatica, che quelli che arriuano alla prima Porta, essendouene sette prima d'entrare nella Città, si trouano fuor di lena. I luoghi, che la Natura pare habbia negletti, e doue lo scoglio può fauorire il soccorso, son

ſon ſecondati dall' arte con certe parti diſtaccate, che le fanno ineſpugnabili di ſorte, che fuor di fame e di tradimento le più potenti armate non vi ponno pretendere niente. Il ſuo Porto anco è ſi bello, e di conſideratione, che non mi marauiglio ſe gli Spagnuoli dicono, che queſto è il più gran ſcorno che poteuan riceuere dalla fortuna, e'l più mortal colpo con che poteuano eſſere mai feriti. Vi ſi può alloggiare vn' armata di quaranta Galere: venendo da Prouenza ſi ſcuopre lo ſperone, ch' auanza nel mare. Il Palazzo di queſto Prencipe è certamente ſuperbo per la ſua ſimetria, per i belli apartamenti che vi ſono, & i ricchi mobili che l'apparano: di dentro vi è la più bella Piazza d' armi che ſi poſſa vedere, & oltre trè corpi di Guardia principali, che ſono nella porta maggiore dinanzi al Palazzo, e nel baſtione Saraual: ve ne ſono delle altre di molta conſideratione, che diedero gran trauaglio à quelli che vennero à guadagnarle doppo hauer conquiſtate le trè prime, come già habbiamo fatto vedere. Bench' ella ſia alla proua del cannone e della mina, e che lo Scoglio, come habbiamo notato, le ſerua di riparo, e di muraglie, ne hà nientedimeno tutti intorno con ſuoi baſtioni, e ſue mezze Lune ſecondo la commodità del luogo, ſenza oſſeruare l'ordine della fortificatione. Il giro della piazza è circa due miglia d' Italia: è vero, ch' ella non è per tutto habitata, e che dalla banda doue molto innanzi ſi ſtende nel Mare, vi è vn gran ſpacio, e vi ſono giardini di perſone priuate. Nel reſto è il più bel paeſe del mondo, e li popoli non la cambiariano con l'Arabia felice, perche ſcendendo per doue ſi và sù la riua del mare fino à Montone, Città ſpettante à queſto Prencipe, ſi camina frà Gelſomini, Melaranci, e Cedri, che vi fanno vn' odore gratiſſimo, e che ve ne ſono in sì grande abbondanza, come le poma in Normandia, & in queſta guiſa viuendo trà le delitie, e nella ſicurezza d' hauere il miglior Prencipe, che poſſa comandare, non è da marauigliarſi ſe ne parlano in termini di far venir voglia di veder queſto paeſe, à chi non è permeſſo altro, che ſentirne parlare. Vi ſono molt' altre conſiderationi, che tralaſcio, acciò li Politici le riceuino, e quelli che hanno l'ingegno più rileuato, che'l mio le penetrino, e che potranno hauer più tempo, ch' io non hò hauuto per far veder la libertà, vendicata dal più giudicioſo valore, che ſia nel mondo, e l' animo il più alto, che la neceſſità d' vna difficiliſſima congiuntura habbia ſperimentato, e che 'l Cielo habbia voluto fauorire con tutte le ſue gratie.

Continuaua dunque il Rè di Francia l' impreſa di Perpignano, combattendo più toſto il tedio, che la piazza; à cui difenſori eſſendo più la patienza, che'l valore neceſſario, pareua loro più à cuore il ſortire per depredare, che per cimentarſi col nemico. Perfettionate le linee, & a' luoghi opportuni ſtabilite le guardie con rigoroſo diuieto di non paſſarle ſenza licenza per trouar ſi la più abbandante copia di foraggi trà la Città & il Campo; aſſegnò il Rè i paſſi per doue i foraggieri doueſſero andare à prouedere per i proprij caualli; 5. Maggio

preſcri-

Assedio di Perpignano, e fattione in Catalogna.

prescriuendo loro il modo, e l'hora, e sotto seuere pene inhibendo di portar seco alcuna sorte de' viueri; cautelando l'essecutione de' precetti suoi con la diligenza incaricata alle guardie de' passi di cercare i foraggieri, spalleggiati sempre mai da Moschettieri posti trà [illegible] la piazza per coprirli dalle sortite nemiche. 6. Maggio. *Vscirono dalla Città due Deputati per risapere il preciso dell' intentioni Reali intorno la permissione di spedire qualcheduno al Rè di Spagna per ragguagliarlo dello stato di quella, e ritrarne sopra ciò i suoi sentimenti. Riceuettero in risposta costoro, che scorsi più di dieci giorni doppo l'offerta sopra ciò fatta loro senza sentirne alcuna dichiaratione, quasi isprezzassero i fauori di Sua Maestà, non si continuaua più ne' medesimi proponimenti, quando non precedesse la promessa di rassegnare la piazza dentro limitato tempo, se non venisse opportunamente soccorsa: cautelando la data fede con la consegna de gli ostaggi nell' istesso modo praticata da gli Spagnuoli con il Signor d'Espenan à Salsas; con che si ricondussero dentro la Città i Deputati, senza replicare l'instanze.* 10. Maggio. *Sortirono poscia nouanta Caualli, e ducento moschettieri sopra le guardie Francesi, ma rispinti da' caualli della Milliarè si ricourarono sotto l'ombra del proprio cannone.* 13. Maggio. *Con quattrocento fanti fiancheggiati da tutta la caualleria fecero vna nuoua irruttione sopra li Ridotti dell' Acquedotto; resa non meno della prima infruttuosa dalla vigilanza de' nemici. Tonaua altresì da più lati il cannone della piazza, se bene senza pregiudicio alcuno del Campo.* 17. Maggio. *L'innauertenza d'alcuni Lacchè diede à gli assediati tuttauia occasione di guadagnare alcuni caualli trascorsi nel foraggiare oltre i limiti delle linee con sentimento grande della Maestà Sua.* 23. Maggio. *Il Consiglio Sourano di Catalogna prese per ispediente di fermare la propria residenza appresso il Rè, per la funtione delle cariche loro; altroue non potendo essercitare la giustitia, quando il Prencipe personalmente si troua nella Prouincia. A Thouy, luogo vna lega distante dal Quartiero Reale, fermò egli il proprio alloggio.* 26. Maggio. *Capitata alcuni giorni doppo nelle mani del Rè la verificatione, ò attestato del Marchese di Mortara dell' osseruanza, e puntuale essecutione del Capitolato di Coliure, acconsentendo, che gli ostaggi Francesi consegnati in Perpignano, fossero restituiti nella primiera libertà; per vn trombetta ne fece trasmettere al Gouernatore la copia, con instanze, ed insinuatione della rilassatione de' predetti ostaggi, e di farli vedere ancora l'originale; onde i compiacimenti Reali non incontrarono alcuna repugnanza. Versò il Cielo in questi giorni prodigiosi diluuij d'acqua sopra quelle campagne; tutte le tende, e padiglioni dalla furia de' venti, e dalla tempesta, rimanendo abbattuti; e dalla copia dell' acque resi turgidi i fiumi sgorgarono impetuosamente fuori de gli argini lacerati in più parti, con rottura, e trasporto de' Ponti, per carestia de' quali fù costretto la Milliarè per poter tragettarsi al suo Quartiero di fare sei leghe di camino; intercetta restando con non poco incomodo delle truppe la communicatione del campo; per la cui sicurezza furono raddoppiate le guardie, e guerniti li posti, acciò in quella pericolosa congiontura non rimanesse dalle sortite, e souraprese di quei di dentro danneggiato.*

Al

Al Generale Motta Odancurt si mandarono parimente dal Campo nuoui rinforzi di gente per inuigorire le proprie squadre, con le quali inoltrattosi dentro il Regno di Valenza lo scorse in gran parte col ferro, e col fuoco, transportandone ricchissimi bottini. Arrestò i suoi progressi, e fece risoluere in fumo tutti i suoi animosi pensieri la brauura, & il valore di difensori di Tortosa, Piazza situata sù l'Ebro: perche se bene per noue giorni dal cannone, dalla zappa, dalle mine, e da gli strattagemi ancora combattuta ne rimanesse la loro costanza; non vacillò punto sotto gli sforzi impetuosi de' Francesi; anzi con strage di mille in circa temperò dentro il loro sangue quella loro fierezza, rasserenando il Cielo della Spagna ingombrato delle nuuole di portentoso timore. Non s'auuilì per questa disgratia il coraggio del Maresciallo della Motta, ma con l'acquisto della Piazza di Tamarith spiegando all' aura delle fortune Reali le vele de' suoi magnanimi pensieri, s'internò nelle viscere dell' Aragon; facendo oggetto delle sue armi la Piazza di Monzone cinta d'antiche muraglie al piede d'vna Montagna, su'l dorso della quale preme vn Castello, che per essere fabricato su'l rocco, più per beneficio del sito, che per lauoro di mano vien creduto molto forte, ed importante all' intrapresa di più alti disegni. Accampossi il Maresciallo della Motta intorno questa Piazza, da due parti vigorosamente stringendola alla deditione; dalla banda, cioè, d'vno heremitaggio posto alla sinistra di S. Guiteria, e dal fianco d'vn Conuento dentro i Borghi alla destra della Città. Puntato il giorne seguente il cannone contro vn Ridotto, che sorgeua frà i due preaccennati posti, se ne rese à viua forza padrone; trauagliando nell' istesso tempo con le batterie, e con la mina la Terra, ed il Castello con ferma speranza di farli piegare à sua deuotione.

26. Aprile.

27. Aprile.

Dal paralello delle forze, e de' progressi Francesi in Catalogna, ed Aragon con la fiacchezza delle forze Spagnuole, e della disdetta della loro fortuna traheua non oscuro argomento ogn' vno, che seguir ben tosto infallibilmente douesse la perdita di Perpignano, e di tutto il Rossiglione, con quelle consequenze d'alta rileuanza, che facilmente cader poteuano nella consideratione di qual si voglia benche caliginoso giudicio; onde dalla felicità, e dall' accrescimento viè più geloso, quanto più grande della potenza Francese assalito il cuore de' Prencipi si vedeuano ondeggianti frà varij crucciosi pensieri, misurando già dall' altrui souerchia esaltatione il precipitio delle proprie sicurezze, aualorate dal giusto contrapeso, ch'vna Corona faceua all' altra. Ma racconsolarono in breue i loro pianti con lieta fiducia di vedere ristorate le languenti fortune della Corona di Spagna, con i progressi, e le vittorie delle sue armi sù le frontiere della Francia, capaci d'alterare per consenso lo stato delle cose in altre parti ancora, e di mettere in bilico altresi la prepotenza Francese. Poiche occupati da' Spagnuoli tutti i posti intorno alla Bassea, ed aperte le trincere, come toccammo di sopra, vnirono tutta la loro vigilanza in questi due oggetti d'impedire i soccorsi, e di coprirsi dalle sortite. Principiarono poscia dalla Diga tagliata da' fossi gli attachi etiandio, tirando vna linea al Bastione di Richilieu, & vn' altra à quello d'Anghien, con lasciare vna piazza al mezzo

della cortina. Uscirono sin dal primo giorno quei di dentro per frastornare il progresso della zappa; e ricuperata la diga la sostentarono con tal brauura, che doppo lungo, e sanguinoso contrasto non poterono gli Spagnuoli recuperarla, ch' à forza di fornelli, e d'attacchi. Il Signore della Bourdonnè Gouernatore della Piazza fatti sortire cinquecento soldati in circa al fauore di due pezzi di cannone piantati sopra vn picciolo lauore fabricato doppo l'apertura dell' assedio alla testa del Bastione d'Anghien, nell' istesso punto, che per distrahere gli animi, e le forze de' Spagnuoli, haueua comandata vna diuersione da vn' altra parte; occupò felicemente due Ridotti; ricacciandone dalle trincere i difensori, e rendendo inutile la linea, con lasciare la comodità à cento guastatori condotti seco à questo effetto di spianare vna portione de' lauori al dispetto di cinquecento caualli nemici corsi di repente all' arme sotto la direttione d'vn Conte della Torre Borgognone, il quale rimase in quella mischia miseramente estinto. Comparuero il giorno seguente in faccia delle trincere guernite d'artigliaria gli Esserciti Francesi, comandati dal Conte d'Arcurt, e dal Marescìallo di Guiscie, i quali scoperta la malageuolezza del tentatiuo, non giudicarono la perdita di quel luogo di tanta conseguenza, che per diuertirla si douesse incorrere l'incertezza d'vna disauantaggiosa battaglia con auuenturare quelle forze, che nella lontananza del Rè erano destinate per presidio della Corona da quella parte: onde stimarono più fruttuoso consiglio la ritirata. Il Comandante nel mentre lasciata la gente necessaria alla custodia della Piazza, mise fuori il restante dalla banda del vecchio fosso, vna parte de' quali scagliatasi sopra la batteria coperta da vn Ridotto se ne rese felicemente padrone con morte de' difensori; opportunamente sottraendosi alla furia della Caualleria Spagnuola, che di galoppo marchiaua per circonscriuerli; mentre l'altra portione con improuiso assalto dato ad vn Fortino, procuraua diuertire l'incalzo, che potessero riceuere i suoi nella ritirata. Drizzarono doppo questa fattione gli Spagnuoli alla testa del bastione Anghien due gran Ridotti: tirando due linee per chiudere l'angolo della contrascarpa, e reprimere la viuezza della sortite. Dalle batterie fulminauano di continuo l'artigliarie, bombardandone le mura della Piazza, e gli opposti ripari. Opponeuansi dall' altra banda con ogni più virile resistenza i difensori con le contrabatterie, ma molto più con le sortite; onde non v'era giorno, che non partorisse più d'vn contrasto; nè contrasto, che à gli vni, & à gli altri non leuasse del più valoroso sangue, facendosi quanto l'arte dell' offesa, e della difesa poteua insegnare in tale occasione. Alli quattro di Maggio sortirono nuouamente quei di dentro, e doppo hauer tagliata la pallificata da cinquanta guastatori, fecero rouinare quei lauori, non ostante le continue furiosissime salue della moschettaria Spagnuola, la quale nel più folto della notte de' sei s'alloggiò alla per fine sù la contrascarpa doppo vna valorosa oppositione de' Francesi, che per tre volte gli ricacciarono dal possesso del posto. Sboccarono in consequenza nel fosso il giorno appresso senza incontrar molta resistenza per essere abbattuti in guisa dal cannone li bastioni, che vna Carrozza gli poteua comodamente sali-

25. Aprile.

Continuatione dell' assedio della Bassea.

salire. Alli noue doppo hauere assicurato l'alloggiamento della contrascarpa senza perdere vn momento di tempo drizzarono gli Spagnuoli alle due faccie, & alla punta del Baloardo tre ponti per andare all' assalto, il quale se fù fiero, non men feroce riuscì ancora la difesa; alloggiando tuttauia gli aggressori al piede del Baloardo, non ostante il diluuio de' fuochi, e delle granate, che non impedirono però il lauoro di tre mine. Col beneficio de' predetti alloggiamenti, e della moschettaria collocata sù la contrascarpa, tentarono, mediante vn furioso assalto, di fermarsi sù'l Bastione: ma il presidio contrapponendo à queste impressioni la forza del braccio suo, valorosamente gli ributtò; fatti perire molti sotto i colpi delle picche, e de' moschetti; scacciando il restante da i posti occupati la precedente notte. Breve però fù l'allegrezza loro, perche rinouato poche hore doppo con maggior ardore il tentatiuo, abbracciarono tutto il bastione, e sopra vi s'alloggiarono in tutta sicurezza. Allora il Signor di Bourdonnè, che haueua alzata vna trincera alla parte derettana del bastione spiccato dal corpo della piazza: veggendo i nemici pronti à far volare altre mine, vna delle quali penetraua sino sotto il Ridotto, e che gli veniua meno il piombo; senza aspettare l'vltimo esperimento volontieri abbracciò l'offerta fattali da D. Francesco di Melò col mezzo d'vn Trombetta di buone conditioni se rendeua la piazza, come fece il giorno de' 13. doppo lo stabilimento de' seguenti Articoli.

11. Maggio.

Resa della Bassea.

13. Maggio.

Capitoli accordati per l'Eccellentissimo Signor D. Francesco di Melò, Conte d'Assumar, Luogotenente, Gouernatore, e Capitan Generale de' Paesi Bassi, e Borgogna, &c. con il Signore di Bourdonè Gouernatore della Bassee.

1. Che il detto Gouernatore rimetterà Martedì prossimo 13. di questo Mese la Piazza della Bassee nelle mani di quella persona che sarà nominata dalla suddetta Eccellenza, consegnando vna Porta nel spuntar del giorno.

2. Che consegnerà nelle mani d'vn Commissario deputato dalla detta Eccellenza tutte l'artiglierie, munitioni da guerra, e da bocca, che si trouano in detta Piazza, eccetto quella che à loro è concessa.

3. Che sortirà il medesimo giorno alla mattina con tutta la guarniggione, salue le vite, con armi, bagaglio, tamburi battenti, bandiere spiegate, palle in bocca, miccio acceso da tutte due le bande, con le Cornette inarborate.

4. La caualleria, oltre il suo bagaglio, sortirà con tutti i suoi caualli, tanto di seruitio, come altri, che si giudicherà di presente habbino acquistati, senza che alcuno li possi ripetere, nè pretendere sotto qual si voglia pretesto.

5. Tutti gli Officiali, e soldati tanto di caualleria, come d'Infanteria, di qualunque natione, possino sortire sotto le medesime capitulationi, senza esser ritenuti per alcun delitto, nè altra oppositione, che se gli potesse

teſſe fare, eccettuati però li ſudditi, e Vaſſalli di S. M. Cattolica, i quali ſaranno reſi a' loro Vfficiali, che promettono di non caſtigarli.

6. Che tutti li prigioni tanto del Campo, quanto della Fortezza, che ſono ſtati fatti pendente l'aſſedio, ſaranno rilaſciati, pagando le ſpeſe ſolamente.

7. Che tutte le perſone, che ſi ritroueranno dentro la Baſſee, di qual ſi voglia natione, e profeſſione, che ſono al ſeruitio del Chriſtianiſſimo, ſiano compreſi nella medeſima Capitulatione della gente da guerra.

8. Che qualunque ſorte de Mercanti, Viuandieri, & altre perſone di qual ſi ſia conditione, poſſino vſcire con le ſue mercantie, Caualli, e Carrette, ſe à loro piacerà.

9. Che poſſi il Gouernatore (ſi come chiama) vſcire con due pezzi di artigliaria, e ſua munitione da tirare ſei colpi per ciaſcun pezzo, per condurre i quali ſe li daranno quattordici caualli Limonieri.

10. Che ſi conceda al detto Gouernatore centocinquanta Carriaggi, e dodeci Caualli per portare il bagaglio, con l'equipaggio neceſſario per caricare i loro ammalati, feriti, e condurli ſino ad Heſdin.

11. Che ſi diano le ſcorte neceſſarie per condurre la detta guarniggione con loro bagaglio, & equipaggio, con ſicurezza ſino alla ſuddetta Villa di Heſdin.

12. Che li Suizzeri per queſta volta reſtino compreſi nella preſente Capitulatione.

13. Che gli Vfficiali, ſoldati, & altri pagheranno alli Borgheſi quanto gli deuono.

14. Il detto Gouernatore laſcierà per oſtaggio due Capitani, ò altri Vfficiali principali, quali dimoreranno preſſo la ſuddetta Eccellenza per ſicurezza, che ſi oſſerueranno tutti li ſuddetti Capitoli, e ſino alla reſtitutione de' Caualli, e Carri, che ſe gli ſono preſtati.

Vſcirono dalla Piazza due mila quattrocento ſoldati effettiui con gli feriti, & amalati, eſſendone nella difeſa morti ſeicento, ch' accompliuano il numero de' tre milà, al qual aſcendeua da principio la guarniggione. Riſarcite ſollecitamente le rotture, ed appianate le trincere, e fortificationi erette al di fuori; applicò l'animo D. Franceſco di Melò alla ſeparatione delle ſue ſquadre per infieuolire quelle del nemico, venendoſi à diuidere come le ſue, affine di poter rintracciare frà le congiunture il modo più ſicuro da coglierne qualcheduna, e darle vna buona percoſſa. Con queſto diſegno intrattenutoſi ſino alli 24. di Maggio dentro i Quartieri, infintamente ſi moſſe contro il Bologneſe; inuiando nell' iſteſſo tempo da vn' altra parte le truppe delli Generali Bec, & Hekenfort, con gli huomini d'arme del Buquoi; il che obligò l'armate Franceſi à ſepararſi, facendo alto il Conte d'Arcurt verſo Heſdin, con fortificarſi nell' Abbadia di Carcamp: mentre il Mareſciallo di Guiſcie appreſſo Chaſtellet nell' Abbadia d'Honnecourt prendeua poſto con le ſue ſquadre. A' rapporti di queſte marchie diede ordine il Generale Melò à' Baroni di Bec, & Hekenfort, col Conte di

24. Maggio.

Buquoi,

Buquoi di condursi appresso Lens per farui la Piazza d'arme : incaminandosi in persona dietro loro al spuntar dell' Alba, con tale diligenza, che alloggiato il suo Essercito la stessa sera à Biach, meditaua d'accamparsi il giorno seguente frà le due Armate nemiche, per impedire la loro congiuntione senza vn' euidente pericolo di perdita ; ò per lo mezo di costringere l'vna à ripassare la Riuiera della Somma, e violentar l'altra à ritirarsi in ordine. Non ostante le difficoltà de' paesi stretti, con l'Essercito si condusse il Generale Melò ad Inchi, luogo quattro leghe discosto da Honnecourt, doue con vna semplice linea s'era fortificato il Maresciallo di Guiscie, non vsando l'istessa precautione, e diligenza in munire il Bosco, perche fallacemente stimò quella parte impenetrabile à gli attentati nemici : errore, che poi figliò la sua disgratia ; perche tolta quel la foltezza de gli arbori col taglio, che tutti i giorni si faceua di legna per i fuochi necessarij, si rese bastantemente capace il Bosco per riceuere le file ordinate de' soldati Spagnuoli, i quali fecero da quella parte nel Campo Francese vna tanto più furiosa, e terrebile impressione, quanto men aspettata, ò creduta riuscibile. Il Lunedì vn' hora auanti giorno incominciò l'armata Spagnuola à marchiare, presentandosi in battaglia in vicinanza de gli alloggiamenti Francesi. E precorsa poco doppo la voce, se ben falsa della ritirata loro ; comandò il Generale Melò alla Caualleria di sollecitare il passo, e di nuouo volle facesse alto ; la cui perplessità de' pensieri cagionata dalla diuersità de gli auisi, interruppe la marchia, non sopr' arriuando il grosso se non tre hore doppo mezzo giorno. Allora senza ritardo principiarono gli Spagnuoli à battere, e bersagliare gli alloggiamenti nemici con venti pezzi di Cannone, mantenendo nell' istesso tempo tutti i squadroni ordinati in battaglia. Al conflitto diede incominciamento con gran risolatione il corno sinistro, comandato dal Baron di Bec, e da Carlo Guasco. Gl' Italiani, à' quali toccaua l'honore del primo attacco, si doportarono con il solito estremato valore, nell' istesso tempo, che gli Spagnuoli concentratisi nel Bosco, sboccarono con poco contrasto nella pianura opposta al Quartiero nudo di fortificatione. Le truppe del Conte di Villalua spalleggiate dalli Terzi Valloni del Prencipe di Ligny, e del Conte di Grobendonk, abbassate ferocemente l'haste, e versando foltissima grandine di moschettate, per due volte arrestarono l'impeto della Caualleria Francese, che daua alla disperata. Dall' altra parte li Terzi di D. Alonso d'Auila, e del Duca d'Alburquerque inuestirono scopertamente le fortificationi ; dalle quali per due volte ributtati le riguadagnarono finalmente alla terza carica. Alle fortificationi in altra parte s'auuicinò altresì il Marchese di Velada Generale della Caualleria con li battaglioni, mentre quelli de' caualli condotti dal Luogotenente Generale D. Giouanni di Viuero, fiancheggiati da mille archibuggieri Spagnuoli, assistiti da D. Baltassar Mercader, s'accostarono al corno dritto : fermatosi D. Francesco Pardo Commissario Generale nella battaglia con le guardie del Generale Melò, le quali seruirono opportunamente per impedire li disordini soliti in simili occasioni à nascere dall' auidità de' soldati. La fanteria Francese da due Reggimenti in poi, e la Caualleria, fecero proue mirabili di valore.

Battaglia fra gli Esserciti Spagnuoli, e Francesi.

26. Maggio.

Il Marescialło di Guiscie si trouò sempre alla testa delle sue truppe coraggiosamente combattendo. Il Marchese di Lenoncourt più volte ritornò alla carica, hauendo disfatto interamente vn Reggimento d'Italiani. Fù fatto l'vltimo sforzo dalla Caualleria Francese con felici auspicij nel principio, essendo state alcune squadre Spagnuole alla sinistra poste in disordine; ma risospinta, & aperta in più parti dall' vrto impetuoso della nemica, cercò nella fuga il proprio scampo: onde l'Essercito Francese senza far più difesa alcuna rimase interamente disfatto, destrutti alcuni dal ferro, prostrati altri da fortissima gragnuola d'archibuggiate, ò absorti da' gorghi del fiume. Colpito da grandissimo cordoglio, per la rotta dell' Essercito il Maresciallo di Guiscie, s'abbandonò alla disperatione; onde posta in non cale la propria salute; destinò tutti i suoi pensieri à mettere à coperto la propria riputatione da' rabidi morsi dell' altrui astio velenoso, in maniera che non lo potessero recriminare per vn vile fuggitiuo; con lento passo incaminandosi alla Badia, che già seruiua per suo alloggio, oue trouati quattrocento Moschettieri Francesi, che valorosamente ne contendeuano l'acquisto à' Spagnuoli, se ne passò frà di loro nel cortile della medesima Badia, & iui sceso da cauallo si fece portare da bere, mettendosi à passeggiare con fermo proponimento di lasciarsi far prigione. Di ritorno dall' vltima carica se ne ritornaua nell' istesso tempo il Marchese di Lenoncourt con pochi caualli, & in passando sù l'orlo del fosso della Badia, doue continuaua il calore delle moschettate, scoperto dentro il Cortile il Maresciallo, immediatamente lo fece auuertito come il tutto era perduto, nè v'esser altro scampo per lui, e per gli altri, che di sottrarsi dalla cattiua fortuna con veloce fuga. Si saluasse dunque prontamente col spalleggio di quei pochi caualli per non aggrandire, e nobilitare la vittoria del nemico col trionfo del Generale, nel cui animo fecero vna larga brecchia queste parole, passandosene con gli altri per due ponti sopra certe acque occupati dà' Spagnuoli, i quali al primo sbarro delle pistolle diedero loro luogo di scorrere oltre, senza riflettere alla conditione delle persone pur troppo cospicue per le bande, & insegne del Generalato: applicatamente allora intenti al bottino, & alle prede. Notabile fù l'errore, & il mancamento di prouidenza ne' vittoriosi in non perseguitare i fuggitiui, perche gli hauerebbono raggiunti tutti; nè si sarebbono saluati i Capi più principali. Accrebbe il preggio della vittoria il numero de' prigioni ascendenti à due mila trecentosettanta, frà quali molti Officiali di nome, mile cinquecento altri Francesi ancora, essendo da' loro compagni compianti.

Rotta de' Francesi.

Tutti li stendardi, e le Cornette, trà le quali la Cornetta bianca del Colonnello della caualleria del Rè, falsamente creduta da' Spagnuoli per la Cornetta de' Gentilhuomini di Sua Maestà; tutto il bagaglio, con cento mila scudi per le paghe, rimasero in potere de' Vincitori; il cui trionfo non fù funestato, che dalla morte del Colonnello D. Fernando di Castro, Cugino del Generale Melò, del Colonnello Rodaro, e d'alcune centenaia di gregarij, come meglio si scorge dal tenore della seguente lettera.

Copia

Copia di Carta del Signor Don Francesco di Melò al Signor Don Federico. Enriquez Castellano di Milano.

Signor mio, Doppo il buono successo che Dio Nostro Signore fù seruito di dare all' armi di S. M. con recuperare la Piazza della Basse, si pensò come disporre la guerra quest' anno, ma crescendo tanto le forze della Francia, ch'arriuauano tra li due Esserciti del Conte d'Arcurt, e del de Guiscie, à venti mila combattenti, pareua che non si sarebbe potuto oprare cosa alcuna, ch'anzi per esser vsciti in Campagna gli Olandesi deuessimo restare obligati alla difensiua. Per tanto si pigliò risolutione di fare alcune dimostrationi, che potessero dar ad intendere di volersi noi voltare alla parte del Bolognese, e della Prouincia dell' Hynault, perche se à caso hauessimo potuto diuidere li sudetti Arcurt, e Guiscie, attacassimo alcun di loro. S'hebbe in tanto notitia, per Carta del Conte de Fuensaldagna Mercordì li 21. di Maggio, che il Conte di Guiscie haueua mostro faccia alla frontiera dell' Haynault, e nello stesso tempo venne nuoua, che il Conte d'Arcurt s'appigliaua al Bolognese.

Si ruppero le linee della fortificatione sopra la Basse, le quali si erano conseruate mentre si reparaua, e si componeua la Piazza, e con grande segreto della nostra intentione si dispose la marchia, facendo correre voce, che la guerra s'incaminaua verso il Bolognese, s'animò molto più il Conte d'Arcurt, e s'auuiò verso Renti, per lo che restò molto bene separato. Sabbato dunque al spontar del giorno si marchiò, caminando questo Essercito sette leghe, accompagnato da pioggie grandi, à fine di mettersi di modo noi in mezzo, che gli restasse tagliata fuori ogni corrispondenza, alloggiando à Bhias sopra la riuiera della Scarpa. Diedesi ordine al Baron di Bech, che con le sue truppe, le quali erano composte delli Alemanni di S.M. auãzati dall' Alsatia, & al Generale Carlo Guasco, che rappresantaua la seconda persona di quell' Essercito, che s'inuiassero alla Piazza d'arme, l'istesso giorno s'ordinò al Conte di Buquoi, che con gli huomini d'arme, & al Baron Enchefort, che con qualche gente delle truppe sparse del Baron de Lamboy s'vnissero. Onde la Domenica vscimmo tutti, passando due riuiere con quattro Ponti, facendosi marchia di sei leghe à Inch, con che già noi haueuamo tagliata la strada alli due Gonti d'Arcurt, e Guiscie. Però non solo haueuamo auiso, ch' il giorno auanti gli era entrato soccorso, ma che staua fortificato ad Honcourt con la riuiera della Schelda al fianco vicino à Sciatlet, Piazza di Francia, nondimeno si risoluette la marchia con dispositione d'attacarlo Lunedì 26. Maggio. Vn' hora auanti li giorno si essequì pontualmente, e si caminò in battaglia. Arriuassimo tre hore auanti mezzo dì alla linea di Francia, doue entrando s'incaminammo alte trincere del Conte di Guiscie; in tanto si fecero diuersi prigioni, li quali tutti in questo concordauano, che tenesse dodici mila huomini fortificati, l'attacco era difficultosissimo, e

ſenza eſempio, che ſi poteſſe conſeguire vittoria contro vn' Eſſercito già fortificato, ſenza hauer quello che andaua all' attacco Piazza propria alle ſpalle, però il ſtato delle coſe obligaua à combattere, e vincere, benche lo pareſſe impoſſibile. Riconoſciuti li poſti, e trouato come ſopra fortificato il nemico con la ſua artigliaria, Caualleria, e fanteteria in battaglia dentro delle proprie linee, ſi guadagnò contro di lui vn' eminenza di poſto, da doue ſi cominciò batterlo alle tre doppo mezzo dì con venti pezzi d'artigliaria, e con l'Eſſercito in Battaglia attaccarlo da tutte le parti, dando principio il Barone di Bech, e Carlo Guaſco, per il braccio ſiniſtro in vn boſco, oue Franceſi non haueuano fornite le loro fortificationi. Io aſſiſtetti al corno dritto con due terzi di Spagnuoli, diffeſi dal Marcheſe di Velada con il groſſo della Caualleria, che tutti operarono mirabilmente, e con ogni valore, che vedendoſi li nemici neceſſitati à perderſi, ſi diffeſero come diſperati, e la loro Caualleria con valor grande diſordinò alcune volte la noſtra. Non ſi ponno riferire le particolarità di quella ſtima, come ſi può conſiderare in vna fattion d'arme tanto grande. Alle ſei doppo mezzo dì reſtarono l'armi di Sua Maeſtà ſuperiori alle di Francia, l'Eſſercito Padrone della campagna, quel de Guiſcie disfatto, morti sù la Piazza molti, aſſai nella Schelda affogati, preſi quaſi tutti gli altri, eccetto alcuna Caualleria, che paſſando il Ponte ſi ſaluò, in cui ſeguimento ſeno andati li Croati, & alcune truppe della noſtra. Si ſono preſi dieci pezzi d'artigliaria, ſette de' quali groſſi, tutto il bagaglio, che conſta di cinquecento carra, con tutti li papelli, le monitioni, e caualli, le bandiere, e ſtandardi tutti, li quali non furono gettati nell' acqua, e trà eſſi la Cornetta bianca, che chiamano del Rè, vnica, e prima, che Franceſi dicano hauer perduta in battaglia, reſtando morto l'Alfiere, che ſi chiamaua il Barone de Plumme, e la bandiera della compagnia del Delfin di Francia, & il ſtendardo del Conte di Guiſcie. Il bagaglio come ch'era grande, e di gran valore ha reſo molti ſoldati ricchi. Delli prigioni fin hora non ſi sà il numero, però ſi crede ſaranno più di tre mila, trà quali molti Officiali, e perſone di ſtima, come il Marcheſe di Roquelaux, il Conte di Donce Mareſcial di Campo, mancano molti, che ſi credono affogati. Il Conte di Guiſcie ſi ſcapò mutato d'habito dentro la noſtra Caualleria. Ma hanno preſentato la ſua banda, e l'hà riconoſciuta per tale il ſuo Trombetta; ſin hora non ſi sà di vantaggio, però tutto queſto pare aſſai. Della noſtra parte non è morto Officiale alcuno di Capitano in sù, ſe non il Colonnello D. Fernando di Caſtro mio Cugino, doppo hore colpito di due ferite, mentre combatteua inanti al ſuo Reggimento con la ſpada alla mano. Morirono alcuni Capitani di tutte le nationi, pochi ſoldati in riguardo di così contraſtata battaglia. Reſta queſto Eſſercito alla Frontiera di Francia con hauer alle ſpalle il noſtro paeſe, per pigliare quelle riſolutioni, che

gli

gli altri nemici Olandesi, e Vaimaresi, ci permetteranno, per oprare secondo la maggiore conuenienza del seruitio di Sua Maestà, di che darò poi conto, rimettendo di rispondere alle vostre lettere in altro tempo, per le molte occupationi della campagna. Dio vi guardi molti anni come desidero.

Del Campo in Marines a' 28. di Maggio 1642.

Di proprio pugno,

In effetto l'Alsacia và facendo sangue. Io desidero buone nuoue di vostra salute, e resto con grandissima stima della mercede che mi fate nelle vostre lettere.

Don Francesco di Melò, &c.

La indeterminatione de' Spagnuoli originata dall' agitatione di varij perplessi partiti, se di portar l'arme alle sponde del Reno per dare una percossa all' Essercito Vaimarese, e con tal colpo ristaurare la languente fortuna dell' Imperio, ò pure internarsi nelle viscere della Francia, per obligare quella Corona a sostenere la propria difesa, & à richiamare à se quelli Esserciti, che correuano vittoriosi allora le contrade più principali della Spagna: fece corrompere tutto il frutto di sì preclara vittoria, mentre altro non conseguirono, che'l dissipamento dell' Essercito Francese, la perdita del quale à così popolato Regno riusciua di pouera consequenza. Copriua D. Francesco di Melò con insussistenti scuse l'errore delle irresolutioni sue, adducendo per principale l'ordine di non impegnare l'Essercito in impresa di rileuanza riceuuto dalla Corte Cattolica, intenta allora à scongiurar la malignità di tutti i vapori della Francia, per radunarli in nuuole portentose, e farne improuisamente scoppiare il folgore con l'intero esterminio di quel Regno; onde non per anco consapeuole, che la mina di quelle machinationi fosse già sfuentata in Narbona, come diremo nel principio del Secondo Libro di questo Volume, n'attese con infausto consiglio lo scoppio, affine di fare nel cuore della Francia, con la dichiarata assistenza de' Malcontenti, piaghe mortali. Poiche ondeggiando già i popoli tutti della Francia frà le maggiori agitationi; impauriti, che nella lontananza del Rè, e de gli Esserciti, non riuscisse à' Spagnuoli di spiegare le vele al vento di più alti progressi, portando alle mura della tumultuosa, ed egualmente paurosa Città di Parigi l'arme vincitrici, non somministraua forze maggiore calore alle medesime cospirationi d'apertamente prorompere à' danni del Priuato, e della Corona il progredire negli acquisti; che il tenere quell' armi otiose, e nell' otio far perdere loro la terribilità, e la riputatione: lasciando uscire dallo spauento i Francesi, e rinuigorire le loro oppositioni con nouelli rinforzi. Andarono però grandemente errati allora i vaticinij de gli huomini di sentito giudicio, facendosi à credere, che proseguir douessero gli Spagnuoli dentro la Francia il corso delle prosperità dell' armi loro, onde impedito il Rè Christianissimo in smorzare il fuoco acceso nel mezzo del suo Stato, non fosse per hauere più il modo d'attendere all' altrui inuasione, e conseguentemente si venisse à preseruare dall' imminente caduta la Piazza di Perpignano. O cieca mortalità, che quall' ora presume

Cecità de gli huomini.

presume d'hauer posto vn chiodo di Diamante nella ruota della Fortuna; e col primo mobile delle sue industriose diligenze, d'hauer condotto il Sole delle sue felicità all' Apogeo, lo vede trabalzato nel punto opposto nelle sue miserie; poiche quello che comunemente era giudicato douesse scuotere i più saldi fondamenti della Corona, e produrre qualche portentosa Ecclissi allo splendore dell' auttorità del Cardinale: seruì per raffermare più stabilmente la sua già vacillante grandezza; e per impiombare sù basi inconquassabili il Colosso della felicità Reale. Tanto combattuta, e flagellata in questi tempi da ria fortuna, si trouaua la Monarchia di Spagna, che le prosperità medesime, e le vittorie, contribuiuano all' accrescimento delle sue sciagure, e delle perdite. Et all' incontro sì felicitata sembraua la Francia, che le precipitij suoi medesimi le seruiuano d'essaltatione. I primi ragguagli della perdita di quella battaglia valsero per istupidire gli ardimenti de' più coragiosi Ministri della Francia, sopra il supposto, che fossero i vincitori per saperne preualere. Solamente il Cardinale Duca immobile, e senza apprensione alcuna di maggior danno, diede gli ordini opportuni per arrestarne il corso; scriuendo al Maresciallo di Guiscie la seguente lettera consolatoria.

Lettera del Signor Cardinale Duca à Monsieur il Maresciallo di Guiscie.

Gli huomini fanno tutto quello, che la prudenza, e l'occasioni presenti loro suggeriscono; ma li successi sono nella mano di Dio. Non v'è Capitano al Mondo il quale non possa perdere vna battaglia, e quando questa disgratia arriua, deue restar consolato, quanto ha fatto tutto ciò che ha potuto, e douuto, per guadagnarla. Consolateui dunque mio pouero Conte, nè vi scordate cosa alcuna di ciò, che dependerà da voi, per fare che l'accidente, che v'è sopragiunto non porti seco cattiue conseguenze. Se io hauessi vn buon braccio ve l'offerirei, ma in qual si voglia stato ch'io sia, sono interamente vostro.

Frontignano li 6. di Giugno 1642.

Al tenore del fauoreuole successo dell' armi Spagnuole acclamauano gli Stati, & i Prencipi tutti in riguardo alle speranze, e che tale intercadenza della fortuna, e volubilità di Marte, fosse per rintuzzare la souerchia baldanza della potenza sempre maggiore de' Francesi, pur troppo dubitando i nostri Prencipi, che i fuochi delle loro vittorie tant' oltre andassero serpendo, che giungessero vn giorno ad incenerire le più remote contrade dell' Italia, onde giubilauano nella credenza di rimirare ben tosto tranquillate le loro sicurezze con l'equilibrio delle forze, restituendosi le Corone al primiero Stato, che la potenza dell' vna facesse equipollenza à quella dell' altra, nella cui equalità trouano meglio la propria sussistenza i Prencipi inferiori. A' Barberini trà gli altri non faceua cattiuo giuoco questa percossa de' Francesi protettori della causa del Duca di Parma, in fauore della quale appresso il Papa passauano pregnati vfficij, perche se bene nella Constitutione de gli affari d'allora punto

Penfieri de' Barberini.

non

non temessero le risolutioni della Francia, tanto più che da' Ministri del Christianissimo erano vscite dichiarationi publiche, che non oltre passarebbono gl' impegni suoi per quel Prencipe le solite riuerenti, ed efficaci insinuationi, vagaua tuttauia per la lor mente vn timore ben grande, che quando con la depressione della grandezza Austriaca maggiormente di forze, e di riputatione, s'aualorasse la potenza Francese, non s'inanimasse ancora à tentatiui più grandi, e per lò meno sotto pretesto di proteggere il Duca di Parma non isfogasse il Cardinale Duca contro di loro le priuate passioni, e cupidità: onde non era loro per auuentura discaro il discapito della riputatione di quella Corona. Altra potenza non riconosceuano valeuole per interrompere il corso de' loro disegni, e per farli vomitar Castro: poiche quella della Casa d'Austria era grandemente illanguidita, & implicata in vna guerra difficilissima, ed egualmente pericolosa. De' Prencipi Italiani poi non curaua il Papa le forze, ed i consigli, per essere disuniti; nè la sua imaginatione era suscettibile di questo concetto, che le querele, & instanze del Duca di Parma potessero occasionare vna cotale vnione, quando bene portasse l'armi contro Parma e Piacenza: con la misura del successo di Castro compassando la riuscita consimili di tutte l'altre imprese. Ma s'ingannaua à partito, perche scopertasi da' Prencipi la poca inclinatione sua alla Pace, & à desistere dal maneggio dell' arme; con occulti consigli, e trattationi, già ruminauano nell' istesso tempo i mezzi più proprij per tenere lontana l'Italia dalla sopraueuenienza di maggiori sconcerti con l'assoppimento di quelle discrepanze; impiegando à questo fine appresso le parti tutta l'efficacia de' proprij vfficij; e per mantenere ancora vn' assicurato riposo à loro sudditi obligando il Papa à deporre l'armi, & à restituire il Duca di Parma nel Ducato di Castro, & in tutti gli altri bene confiscati; al cui oggetto s'andaua horamai spargendo il seme di nuoue Collegationi.

Dubbioso però il Gran Duca, che le differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma giornalmente auualorandosi non douessero essere tanti focili, che percotendo le pietre focaie dell' auidità, & ambitione de gli esteri ne cauassero quelle scintille d'animosi disegni, che poteuano riempire d'incendij militari l'Italia, alla cui tranquillità vegliaua egli, ed anhelaua con ardentissimo zelo, ed eguale applicatione, spedì all' Altezza di Modena Desiderio Montemagni Gentilhuomo Pistoiese, e Segretario suo di Stato adoprato nella Residenza di Milano, ed in altri impieghi ancora, acciò più da vicino con l'occhio di tutta la vigilanza osseruasse la constitutione de gli affari, & il corso de' moti di Lombardia; coadiuuasse à trattati d'aggiustamento, che'l Duca di Modena per mezzo del Marchese Montecucoli alla Corte di Roma, e con i proprij personali, e frequenti abboccamenti con il Duca di Parma staua maneggiando; e per guardare, che questi, il quale appariua già resoluto, e pronto ad vscire fuori armato non si lasciasse necessitare dall' ardore della propria volontà ad introdurre gente straniera per la difesa delle sue Piazze. In ordine à tali progetti haueua pur dianzi il G. D. acconsentito, che con speditione di Corriero si facesse proporre al Duca di Medina las Torres V. Rè di Napoli; Se fos-

Negotiati con il Duca di Modena di Desiderio Montemagni.

fe-

se parso à S.E. opportuno, mentre durasse il bollore di quelle commotioni, somministrare al Duca di Parma vinticinque mila scudi il mese, con i quali più francamente potesse prouedere alla propria indennità. *Originaua il motiuo di questa instanza de' denari al V. Rè dalla cognitione, che s'haueua del timore ben grande nato negli Spagnuoli, che'l Duca di Parma non introducesse alla perfine l'arme Francesi nelle sue Piazze di Lombardia, come egli medesimo a' Ministri del Cattolico, à titolo di confidente communicatione studiosamente andaua di quando in quando palesando di venirne con caldissimi vfficy, e larghe essibitioni dalla M. Christianissima brigato; onde s'era entrato in speranza di far trafico dell' altrui paura; e che per assicurarsi dall' effetto temuto fossero per concorrere con vinticinque mila scudi il mese vnitamente con gli altri Prencipi Italiani. Rappresentauano perciò al V. Rè;* Che risuonando in Lombardia quelle nuoue emotioni del Papa con Parma, dalle quali presagiuasi fosse per vedersi in breui periodi tutta l'Italia ripiena d'arme, e di contese vgualmente; complisse alla sussistenza de gli interessi Reali, & alla sicurezza in particolare de' Stati, che in questa Prouincia possedeua il Cattolico, che i suoi Ministri procurassero di porre opportunamente la scure alla radice di sì velenose piante, che vedeuansi già germogliare nuoui rampolli di funestissime turbulenze.

Di questo nouello progetto haueua pur dianzi il Duca di Modena, con l'occasione di mandare à Piacenza per altri negotij, fattane trapellare all' orecchio del Duca di Parma la notitia, senza descendere però ad alcuna indiuidualità; mentre non richiamauasi punto in dubbio di rinuenire in lui ogni migliore dispositione all' acconsentimento di tutto quello, che hauesse consistenza di suo beneficio, & vantaggio; ma hora, che col V. Rè n'era introdotta la negotiatione, gli fece sapere il Duca di Modena, ch' essendo questa materia da trattarsi personalmente, si compiacesse da Piacenza trasferirsi à Parma, doue anch' egli si sarebbe ricondotto, non senza speranza, che frà tanto potesse anche giungere qualche categorica riposta di Napoli. Il che rappresentato dal Montemagni al G. Duca, per ritrarne il preciso de' sentimenti suoi, e con quali forme suffragare douesse al risultato d'vna buona conclusione: riseppe ben presto, che Sua Altezza conspiraua volontieri ne' medesimi oggetti, e di concorrere prontamente à questa vnione di borse, collaudando, che (senza ritrattare però quello, che se ne fosse al Duca di Parma accennato) non si passasse più oltre sin tanto non s'intendessero i sentimenti del Vice Rè di Napoli.

Ripieghi per l'aggiustamẽto proposti dal Duca di Modena.

In questo tempo era passata per mano del Duca di Modena negotiatione della vendita di Castro, e Montalto, e della permuta d'essi in altri Stati della Chiesa, con restituirsi al Duca di Parma lo Stato di Ronciglione, e tutti gli altri suoi beni, & effetti; ma trouata nel Duca di Parma la solita saldezza di riuolere il suo; dichiarando di stimare questo ripiego impraticabile, e di non essere mai per acconsentire ad vna ristitutione mutilata, e non dissimile da vn corpo senza la testa, ò senza le braccia; conobbe il Duca di Modena, che'l

punto

punto della riputatione, e l'impegno nel quale si trouauano ambedue le parti di sostenerlo, non lasciaua luogo alcuno à temperamento di commune sodisfattione, onde stimaua dicevole, e necessario il farsene proposta di qualcheduno, che senza preuentione d'affetti, e senza partialità, si giudicasse accertato, e quadrante, e dal Mondo tutto riceuesse gli applausi di ripiego, che stasse in acconcio alle parti; sopra il cui fondamento potessero poi i Prencipi d'Italia alzare la fabrica delle negotiationi loro: insistendo con le dichiarationi opportune, e con ogn' altra più adequata maniera; altrimenti non vedeua forma di potere ammorzare questo fuoco. Disse perciò al Montemagni, Che hauerebbe desiderato, che la prudenza del G. Duca trouasse, e proponesse vn tale partito, nel quale essibiua egli concorreruì non solo con l'approuatione, ma con tutto quel più, che fosse stato espediente per spalleggiarne la pratica, & il buon' esito. *A questa insinuatione diede in risposta il Gran Duca*; Che dall' vna e dall' altra parte ripullulando molte pretensioni sostenute con tanta saldezza: difficilmente poteua rinuenirsi temperamento alcuno di reciproca sodisfattione, stimando ciascheduna vgualmente la ragione dal canto suo: tanto più essendosi con l'vltime lettere di Roma risaputo, che'l Papa tenacissimo ne' primi dettami di ritenersi, cioè, tutti quei Stati, non più si sodisfaceua delle sole Piazze di Castro, e Montalto, hauendo passato vn Chirografo, & ordinato alla Camera di comprare ogni cosa per pagare i Montisti, & altri creditori del Duca di Parma, e per le spese della guerra ancora, non riserbare il rimanente del prezzo per erigere vn Monte ad euittione della medesima Camera.

Suelò in questo mentre il Duca di Modena al Montemagni, Che i Vinitiani volontieri impiegarebbono l'efficacia de' proprij vfficij per l'aggiustamento delle differenze di Parma, quando fossero stati sicuri d'essere secondati da gli altri Prencipi d'Italia, e ch' egli per la sua parte non se ne sarebbe mostrato alieno; persuaso, che questo douesse essere il modo più proprio per disporre il Papa a' termini men rigorosi, & alla moderatione di consigli più cauti: massime non potendo la Republica in questo maneggio prenderui altro interesse, che quello della preseruatione del Duca di Parma, essendosi d'auantaggio dichiarata, che non haurebbe acconsentito à questa pratica senza risaper prima il positiuo dell' altrui intentioni, e specialmente del Gran Duca di Toscana. *Non restaua però il Duca di Modena di maturamente riflettere, che i Vinitiani solo con vfficij soaui, e riuerenti, ma che indicassero di più oltre auanzarsi, quando quelli andassero vuoti d'effetto, haurebbono facilmente conseguito il sospirato intento; onde pareua all' Altezza Sua espediente, che il Gran Duca cominciasse à darne qualche motiuo, ed eccitamento à Venetia: sotto dubbio non cadendo, che quella Republica dal vedere la dispositione, & il concorso d'essi, maggiormente s'inferuorarebbe ad intraprendere questo tentatiuo. Nè tralasciando il Duca di Modena di promouere da ogni parte con tutta la cordialità la conclusione de' maneggi per l'accordo, vegliaua ad ogni spiraglio, che s'aprisse per simile*

pratica, onde riceuute lettere in quel tempo dal Marchese Montecuccoli d'hauere nuouamente parlato al Papa sopra le cose di Parma, e che la Santità Sua persisteua pure in riuolere per la Sede Apostolica Castro, e Montalto: allegando per ragione principale l'essersi ella impegnata à sodisfare col prezzo di quelle Piazze i Montisti; *entrò egli in qualche speranza, che mentre la maggior difficoltà consistesse in questo pagamento, rinuenir si potesse qualche forma di sodisfattione: perche se bene il debito del Duca di Parma ascendesse ad vn millione, e ducento mila scudi: somma tanto considerabile, che nelle correnti congiunture fosse quasi impossibile di metterla insieme; si faceua nondimeno à credere, che quando se ne fossero riammassati, e pagati seicenta mila in circa, potesse disporsi il Papa ad accettarli, e condescendere ad altre facilità. Cadeua altresì nell' animo del Duca di Modena vn' altro prudente riflesso, che più volontieri, per auuentura, haurebbe il Vice-Rè di Napoli sborsata in vna sol volta due ò trecento mila scudi, in vece d'obligarsi allo sborso di venticinque mila scudi al Mese per tempo incerto; e per il rimanente andaua credendo, che potessero i Vinitiani, & il Gran Duca; non allontanandosi egli medesimo dal fare la sua parte.*

Proposte per vna vnione di Borse.

Precipitarono ben presto tuttauia le speranze d'vna buona conclusione di questa pratica, con altri auisi del medesimo Marchese Montecuccoli, rifferendo questi, Che irritata Sua Santità, e molto più il Cardinale Barberino dalla publicatione del Manifesto, dall' espulsione del Vescouo di Piacenza, e da quella de' Religiosi, e d'altri disprezzi del Duca di Parma, haueua passato il Chirografo sopramentionato, mostrandosi viè più duro, ed inesorabile: *onde disperando il Duca di Modena di poter più maneggiarsi con frutto, meditaua di ritirarsi dal negotio, e di richiamare il Montecuccoli con dispositione però qual volta si fosse fatto il Cielo più sereno, & aperto adito megliore di rientrare nella trattatione. Giudicaua però si douesse nel mentre tentare anche dal Gran Duca l'animo del Vice-Rè di Napoli intorno al preaccennato sborso di denari, quando il medesimo Gran Duca hauesse inclinato anch' egli di concorrere per il rimanente, e di passarne vfficij per questo effetto con i Vinitiani; ma quando nella pratica di questa facenda si fosse incontrata qualche difficoltà: proponeua, che si portassero viue instanze al medesimo Vice Rè, perche permettesse al Duca di Parma la vendita tanto da lui bramata de' suoi Stati in Abruzzo, ò di tanta portione almeno, che fosse sufficiente per accordare à Montisti le giuste sodisfattioni loro. Questi progetti di Modena in tutte le loro circonstanze furono dal Montemagni portati alla notitia del Gran Duca, il quale precorrendo già con i desiderij l'instanze, si mostrò dispostissimo al concorrere con gli altri Principi d'Italia allo sborso di qualche somma proportionata per l'estintione de' Monti del Duca di Parma: base e fondamento delle querele Barberine; & à passare anche vfficij col Vice Rè di Napoli per l'istesso effetto, e per disporlo ancora alla permissione di quella vendita delli Stati d'Abruzzo, con protestationi, che non si sarebbe mai allontanato da quello, che potesse essere conferente al publico seruitio d'Italia, & alla quiete particolare del*

del Duca di Parma : e con i medesimi si applaudeua all' insinuatione del Duca di Modena, per essere buona questa vnione tra i Principi d'Italia per ricondurre in ogni maniera il Papa à concetti più miti per lo ricomponimento delle cose di Parma. Approuaua perciò per ottimo espediente il suggerirne i pensieri à Vinitiani, come in effetti praticò il G. Duca l'istesso giorno col mezzo del loro Residente in Firenze Valerio Antelmi, col quale tenne lungo discorso sopra questa materia, e con l'occasione di Corriero, che si rispediua in Ispruch à conto di leue per Sua Altezza in Alemagna, oprò, che'l medesimo Residente portasse il tutto alla notitia della Republica per ritrarne più suelatamente i suoi sentimenti; e per dar campo al Duca di Modena di potere anch' egli accompagnare gli vfficij suoi nell' istessa conformità, e nel medesimo tempo fece passare da Modena il suddetto Corriero per trattenersi à quella Corte tanto tempo quanto piacesse à quella Altezza. La prontezza ritrouata nel Duca sormontaua gli altrui desiderij; applaudendo à sentimenti del G. Duca; ma hauendo intanto chiesto alla Republica di Venetia il passo per alcuni Alemanni, che si stauano leuando à suo conto, & essendogli stato negato, benche con termini soaui, e sotto titolo del pregiudicio, che hauerebbe apportato l'essempio, e la consequenza: pareua rallentata in lui quella gran speranza, e confidenza, che mostraua prima in quella Republica; da questa negatiua, e da altra pur simile data al Gran Duca, argomentando, ch' ella non hauesse tutta quella dispositione, che s'era supposta, onde restando l'animo suo frà la pendenza di molti dubbij, incominciò à riflettere al risigo in che si metteua d'entrare in diffidenza del Papa, quando questo trattato si fosse scoperto, dalla quale ne saria seguita l'obligatione di stare armato per guardare i suoi Stati, mentre nel grado, ch' allora si trouaua egli con Roma, non era necessitato à questo peso. Consideraua ancora quanto per altri rispetti potesse credere in pregiudicio de' suoi interessi l'auenturarsi ad vna negotiatione incerta, con pericolo d'irritare lo sdegno, ed attizzare contro il suo Stato l'arme del Papa, e nondimeno non stringersi anche poi con la Republica, e col G. Duca: poiche per altro quando hauesse potuto credere effettuabile questa Vnione, non haurebbe potuto succederli cosa più desiderata, nè stimata da lui più propria, e sicura; ma ponderaua insomma, che se il negotio non fusse dalla Republica sinceramente abbracciato, sarebbe stato à gl' interessi suoi di pessima conseguenza il sapersi, ch' egli v'hauesse acconsentito, e cooperato. Nondimeno benche circondato da tanti dubbij, e combattuto da contrarie ragioni il di lui animo propenso à trauagliare per l'aggiustamento di Parma col Papa, non volle sospendere la prima risolutione di far passare à Venetia gli vfficij in conformità del G. Duca; ma non parendoli di douere commettere espositione particolare da farsi per il suo Residente in Collegio; prese espediente di farne scriuere dal Principe Luigi suo Zio ad vn Senatore suo confidente, dal quale venne risposta, come staua vegliando la congiuntura per trattare della materia; nè per lungo tratto di tempo s'hebbe poi da Sua Altezza nè dal G. Duca altro auiso sopra questo affare: si che si confermaua sempre più nel Duca di Modena il sospetto d'hauere troppo facilmente prestato creden-

Progetti portati à Venetia, e non esauditi.

Riflessi prudentissimi del Duca di Modena.

credenza à motiui suggeritili di poter sperare dalla Republica vn' amorosa, ed efficace colleganza per il bene d'Italia, e del Duca di Parma suo Cognato.

8. Marzo.

Con lettere di Firenze capitò fra tanto à Modena la riposta del Vice Rè di Napoli sopra la preaccennata propositione di pagare vinticinque mila scudi il mese al Duca di Parma: scusandosi quel Ministro, di non poter mettersi in questo impegno senza il consenso di S. M. alla quale n'hauesse già spedito Corriero espresso andante, e venente al cui ritorno si sarebbe intesa, ed esequita la volontà Reale. *Questa espressione non parue veramente strana al Duca di Modena, che in cosa tanto graue volesse il Vice Rè sentire il comandamento del suo Padrone, se bene non era inuerisimile il sospetto, ch' egli sotto così giusto, e spetioso pretesto con passo assai misurato concorresse nelle richieste contributioni di denaro. Comparue anco poco doppo la risposta dell' istesso Ministro sopra la instanza fattali di permettere al Duca di Parma la vendita de' suoi Stati d'Abruzzo, con insinuationi*, Che se bene potesse egli, e douesse ridire qualche cosa in contrario; con tutto ciò mentre il ritratto di essi hauesse à seruire per la sodisfattione de' Montisti, onde ne conseguisse il ricomponimento delle differenze fra la Chiesa, e Parma: prometteua d'acconsentire la predetta permissione, à conditione però, che restasse da S.M. approuata, e ratificata, al cui effetto essibiua tutti gli più efficaci vfficij suoi per procurarla, e sollecitarla.

Risposto del Vice Rè di Napoli.

Nella pendenza di queste trattationi riceuette il Duca di Modena lettere di Roma del Marchese Montecuccoli ripiene delle più accorte officiosità: scriuendo; Che Sua Santità si mostraua meglio disposta in ascoltare l'interpositioni de' Prencipi per l'aggiustamento: dolendosi non poco, che nessuno descendesse à propositioni particolari; onde il Residente Veneto si fosse mosso à passarsene officio espresso con l'Ambasciatore di Francia per eccitarlo à proporre; ma n'hauesse ritratto in risposta, che da' Ministri della Maestà Christianissima essendo stato già ricordato, e suggerito il ripiego, che si douesse demolire Castro; ouero mantenerui presidio Ecclesiastico, facendo nel resto vna generale restitutione al Duca di Parma, & hauendo la Santità Sua à queste voci crollato la testa, niuna ragione riusciuta bastante à far brecchia nell' animo suo indurato in non aprire alcun' adito di negotiatione, non si sapesse più quale temperamento insinuare per cauarne conclusioni adequate alla premura de' Prencipi, & al bisogno d'Italia. Mostraua perciò di credere il Montecuccoli, che'l Papa fosse ritornato nel concetto di ritenersi Castro, e Montalto, sotto titolo di compra, e restituire il rimanente, e che quando à questo partito si fosse adherito dal Duca di Parma, si potesse stimare per aggiustato il negotio. *Il Duca di Modena à questo rapporto s'indusse d'andare, sotto pretesto di visita, à ritrouare il Duca di Parma per meglio instruirsi dello stato delle cose, e dell' inclinationi sue in particolare; & abboccatosi seco al Ponte di Lenza, tentò prima d'indagare, se si fosse contentato di vendere solamente Montalto, o ricuperare il restante; ma trouata la medesima saldezza, e riceuute le me-*

Vfficij del Marchese Montecuccoli à Roma.

21. Marzo. Congresso frà Duchi di Modena, e di Parma.

le medesime risposte, non ne riportò d'auuantaggio, se non vna dichiaratione, Che quando fosse seguita la totale restitutione de' suoi Stati, haurebbe nel resto rimesso in lui medesimo gli ossequij, e le sodisfattioni, che douesse dare à Sua Santità. *Parue al Duca di Modena da questa espressione d'hauere guadagnato assai; facendosi à credere, che con la sommissione cederebbe per auuentura il Papa al rigore della propria costanza, rendendosi più trattabile; onde ritentata di nuouo la inclinatione della Santità Sua, la trouò con la solita implacabile durezza, il che l'obligò di spedire comando al Montecuccoli di restituirsi à Modena. Ma il Papa lo fermò, palesando desiderio di riattaccare il filo del negotio, rinouando la propositione della permuta, per la quale si portò di nuouo il Duca di Modena ad abboccarsi con quello di Parma nel solito luogo, se bene infruttuosamente, non trouando il supposto riscontro da nessuna delle parti, le quali nodriuano i Mediatori di vapori di speranze per trattenerli trà l'apparenze di buona dispositione attaccati al maneggio, da cui se ne prometteuano col beneficio del tempo vantaggi di molta rileuanza; onde il Montecuccoli finalmente abbandonò la pratica, riconducendosi à Modena.*

7. Aprile.

La risposta di Spagna intorno allo sborso mensuale di vinticinque mila scudi al Duca di Parma si staua tuttauia ancora attendendo, quando al G. Duca giunse quella di Venetia à conto de gli officij passati da Sua Altezza, e da quella di Modena, di questo stesso tenore. Che non era mai la Republica stata aliena dal concorrere in tutto quello potesse ridondare in comune seruitio d'Italia, e che però haurebbe hauuto caro di sentire precisamente i sensi di Sua Altezza così intorno alla sostanza, & alla forma de gli officij da farsi in Roma per l'aggiustamento delle differenze di Parma, come circa il descendere ad altre risolutioni quando per cagione delle durezze insuperabili, con i modi placidi non si potessero incontrare temperamenti ragioneuoli. *Sopra questi particolari haueua il G. Duca preso tempo à maturarne la risposta, mosso fra gli altri rispetti dal desiderio di risapere dell'intentioni del Duca di Modena l'oggetto più certo. Ma il Duca veggendo riusciti infruttuosi tutti gli vfficij de' Mediatori per rimettere i Barberini dentro il sentiere d'vna giusta conuenienzà, e per formare vna vnione di borse; stimando ottimo consiglio il stringersi frà la Republica, il G. Duca, e Sua Altezza, vna vnione di consigli, e di forze, come pur dianzi haueua motiuato; alla risposta della Republica s'era rallegrato grandemente, parendoli di poter fare vn buon pronostico dell'esito di quel Trattato. Nondimeno per sodisfare più accertatamente à questi contenuti nella predetta risposta, giudicaua opportuno scoprir prima doue pendessero le inclinationi della Republica, il cui intento non poteua conseguire senza scandagliarne con gli attizzamenti delle proposte i suoi pensieri. E perche la moltiplicità delle repliche era contraria al segreto nel quale Sua Altezza singolarmente premeua; prese per espediente di proporre in tanto*; Che col Papa douesse premere la Republica per la restitutione intera; e col Duca di Parma per l'estintione de' Monti, e per le douute humiliationi à

Risposta della Republica di Venetia.

Primi progetti d'Vnione fatti dal Duca di Modena.

Sua Santità, con venire assicurata la medesima Republica, che quando gli officij non fossero sofficienti non si lasciarebbe impegnata, mà si assisterebbe in quella forma, e con quelle forze, che si concordasse, purche si fermasse prima d'accordo vn temperamento da proporsi, e da sostentarsi, parendo questa cautione necessaria per non obligarsi alla cieca.

Risposta e sensi del G. Duca.

A queste espressioni portate dalla penna del Montemagni al Gran Duca fù mandata da questa Altezza in risposta; Di considerare, che se il Duca di Parma vscisse finalmente in campagna, bisognarebbe pensare à cosa per vn verso, e quando non vscisse per vn'altro; si che con prontezza di cooperar sempre à quello, che fosse necessario, sarebbe stato applicato ad osseruarne il successo. *Ritornò poco doppo il Duca di Modena ab abboccarsi con quello di Parma nel solito luogo, ad oggetto di scoprire s'egli fosse per acconsentire ad vn ripiego, che haueuano tentato sotto mano i Barberini, di far proporre dall' Ambasciator di Francia*, Consistente questo in vna Tregua per vn anno, con disarmasi dall' vna e l'altra parte per dar Campo alle negatiationi: *all' apertura del cui progetto s'irritò maggiormente il Duca di Parma, mostrando sensi più che mai contrarij à propositione tanto impropria, e tanto irragioneuole pur dianzi con nausea sentita ancora dal Signor di Lionne.*

24. Maggio.

Quanto malageuole, e spinoso fosse questo negotio di Castro.

Questa controuersia del Duca di Parma con Roma, à chi bene la peserà in tutte le sue circonstanze, si rappresenterà senza dubbio per vno de' più malageuoli, e delicati negotij, che mai potesse affrontare qual si voglia Prencipe. Poiche doueua contendere il Duca con vn Prencipe di forze, e di potenza, di gran lunga à lui superiore, e che per l'Augustissima Maestà del Pontificato si rende formidabile alle Corone maggiori. I beni erano già confiscati, e gli Stati de' quali vertiua il litigio si trouauano circonuallati dall'armi, e dalle Prouincie della Chiesa: onde quasi impossibile sembraua la ricuperatione con la forza dell'armi, non auualorate dalla vigorosa assistenza d'altri Potentati, di che niuna speranza appariua. Stretto da tutti i lati dall'armi Suedesi l'Imperatore rendeua poco considerabili quelle forze, che in altri tempi riuscirono terribili, e fatali all' Italia, & à Pontefici in particolare. Le Corone in vna atroce, e funesta guerra si trouauano inuiluppate; onde la Spagna per non auuenturare nella cadenza delle sue fortune con l'inimicitia di Roma gli Stati d'Italia, sostegno validissimo della Monarchia, mortificaua con prudente consiglio il desiderio ardentissimo di vendicare l'offese riceuute da' Barberini. Se ne staua altresi immobile la Francia vaga di sottrarsi nello Stato in cui si trouaua di considerabilissimo vantaggio dalli scherzi d'vna insidiosa inconstante fortuna nello sdegno d'vn Papa. De' Prencipi Italiani chiaramente si rauisaua abhorrir la Republica di Venetia l'imbarazzarsi in querele, che sin' allora punto non le toccauano; ed il Gran Duca, & il Duca Modena, benche congiunti con Parma di sangue, senza il concorso della Republica non voler mescorlasi in quelle brighe capaci d'infiammare maggiormente gli humori d'Italia, con pericolo della comune libertà, e della quiete de' proprij Stati; massime

ſime trattandoſi di Caſtro, ch' alla potenza della Chieſa non aggiongeua geloſo vigore. Conſideratione di tanta rileuanza, che quando rumoreggiò la fama, che'l Papa foſſe per attaccar ancora Parma, e Piacenza, faceua diſcorrere à qualcheduno, douerſene ſtare otioſi gli altri Prencipi Italiani à rimirare l'eſito di quella impreſa, la quale quando foſſe terminata à fauore del Pontefice, e ch' egli non haueſſe incorporate quelle Piazze al Dominio della Chieſa: poco ò nulla foſſe loro per importare, che la Caſa Farneſe, ouero la Barberina poſſedeſſero il Ducato di Parma. Per le quali ragioni dalle Corone, e da gli altri Prencipi altro prometter non ſi poteua il Duca di Parma, che l'interpoſitione de' loro vfficij, poco efficaci quando non foſſero ſpalleggiati da conuenienti forze. Con gran circoſpettione e cautela parimente conueniua al Duca procedere nel valerſi de' medeſimi vfficij, acciò nell' abbracciare la mediatione dell' vna, non vrtaſſe nell' indignatione dell' altra; tanto più, che lo ſdegno di qual ſi voglia di loro gli poteua eſſere più dannoſo di quello, che gli poteſſe riuſcir vtile il fauore dell' altra. E nell' vſurpare l'interpoſitione d'altri Prencipi ſottentraua il dubbio di non violare la dignità della mediatione Reale; dal cui riguardo moſſa la Republica di Venetia nell' eſſibire i proprij vfficij al Papa per la ricompoſitione delle differenze, caminaua con tutte le regole della prudenza à mira di non imprimere negli animi de' Franceſi affetti di geloſia; quaſi che machinaſſe di priuare la Corona dell' honore della mezzanità. Onde all' Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo in Roma communicauano la ſerie de' Negotiati loro col Papa à fauore di Parma, paſſando ſeco di buoniſſimo concerto. A queſte difficoltà s'accoppiauano gli artificij de' Miniſtri del Papa alle Corti de' Prencipi per far ſfiattare tutta la buona diſpoſitione, che vi foſſe al ſoſtentamento della cauſa del Duca, di cui propalauano varij ſiniſtri concetti, per imprimere gli animi loro di ſoſpetti, e di diffidenze. Con l'attaccare poi lo Stato della Chieſa, rendeua odioſa à tutti la ſua cauſa; accreſceua i preteſti à Roma dell' incameramento di Caſtro; e ſi priuaua dello ſpalleggio de gli altri Prencipi, ed all' incontro col ſtarſene otioſo, metteua in diſperatione la ricuperatione, e con più ſuantaggioſe conditioni ſi ſarebbe ſtabilito il ſuo accordo. Ciò non oſtante, tale, e tanta è ſtata l'attiuità dell' ingegno acutiſſimo del Duca; tanta la ſua deſterità, e prudenza nella condotta di sì rileuante negotio, che hà ſaputo intrattenerſi non ſolo la buona corriſpondenza delle Corone, ma farle coſpirare, benche trà di loro diſcordanti à ſuo fauore; contraponendo all' altrui finezze la propria ſagacità nell' euacuare li ſoſpetti, e le diffidenze, intereſſando gli altri Prencipi nelle ſue querele, e tirando l'opinione commune ad applaudere alle ſue ragioni, & alla moſſa di quell' armi, che corſero vittorioſe lo Stato Eccleſiaſtico, e reſero palpitanti i cuori de' ſuoi nemici dento Roma medeſima.

Prudenza del Duca di Parma.

Mentre dunque impiegaua il Duca di Modena appreſſo gli altri Prencipi tutte le premure delle dimoſtranze ſue per diuertire à gl' intereſſi di Parma maggiori giatture, e per auanzare à vantaggio de' medeſimi le pratiche d'vna buona vnione col Gran Duca, e con la Republica in particolare; non mancaua all'

Vfficij con la Republica del Nontio del Papa.

vso di tutte le diligenze il Nuntio del Papa per tener lontana la Republica da tutti gl' impegni disfauoreuoli alla causa de' Barberini, i quali se bene non apprendeuano punto, che i Venitiani fossero mai per auanzare vn passo solo negli affari del Duca di Parma, stimando tuttauia necessario per regola di buon gouerno il rimouere tutte le dispositioni, che potessero seruire d'impulso alle mosse d'vn Prencipe, ch'era come il primo Mobile d'Italia per rapire seco il mouimento de gli altri; incaricauano il Nuntio di vegliare sopra le procedure loro, e d'andare coltiuando al possibile quella confidenza, che già da tante gelosie rimaneua quasi affatto interrotta.

6. Marzo.

Espositione del Nuntio.

Espresse dunque in Colleggio il Nuntio, Come il Duca di Parma hauesse mandato alle stampe, sotto titolo di Manifesto delle pretese sue ragioni vn libello famoso, pieno di bugie, d'aculei, e di concetti irriuerenti, ed ingiuriosi alla dignità, e riputatione di N. S. e di quelli della sua Casa; ma che con risposta, che s'andaua maturando à Roma si sarebbe illuminato il Mondo della verità, e della rettitudine, e candore dell' intentioni di Sua Santità, la quale come non haueua più viua, & ardente passione, che quella di procurare la felicità de' popoli Christiani, e di vedere rifiorire per tutto la Pace, non hauendo risparmiato nè à spese, ne à fatica à sì lodeuole fine; così con molta amarezza dell'animo suo vedeua riuscire infruttuose tutte le sue diligenze per rimettere dentro il sentiere del proprio douere il Duca di Parma, il quale portando nel cuore affetti irreuerenti, e pregni di grande concitatione, faceua conoscere che l'inclinationi sue al risentimento sempre più vsurpassero i luoghi delle sue intentioni; mentre in vece di palesare atti di resipiscenza, e d'ossequio verso il suo Sourano; in vece di prouedere alla salute della sua Anima, e d'humiliarsi al Sommo Pontefice: vantaua le più temerarie risolutioni di portarsi, cioè, armato dentro lo Stato Ecclesiastico. Bollendo dunque nelle sue vene sangue troppo contumace: da' ciechi impeti della vendetta si lasciaua portare ad vrtare in quel scoglio, in cui era per fare miserabile naufragio la sua fortuna, mentre più tosto doueua farsi imitatore del buon marinaro, che prende per fianco il vento quando per poppa gli è contrario. Ma tutti gli errori del Duca di Parma esser nati da questo principio di non misurare le proprie forze per farne vn giusto parallelo con quelle de gli altri. E pure esser conueniente, ch'ogni Prencipe regoli i suoi concetti secondo la proportione che Dio hà voluto compartire à ciascuno; ed essere atto di somma prudenza il schiuare gl'incontri, quando non si possono reggere. Esserciterebbe per ciò gli atti della sua molta prudenza la Republica, quando consigliasse il Duca à conoscere se stesso, à tenersi lontano da' precipitij, & à non far il giuoco de gli Esteri, potendo esser certo di migliorare la conditione de gli interessi suoi con l' humiltà, e l'ossequio, sbandando le soldatesche; addimandando l'assolutione delle Censure, e chiedendo perdono: e di deteriorarla notabilmente in accrescere la sua contumacia, con l'armare, e brauare

il

il Papa, il quale non era per soffrire in conto alcuno, che vn suddito suo oltraggiasse la dignità della Santa Sede, e la Maestà del Pontificato; determinatissimo, anzi d'armare di flagelli al castigo la mano. Di tutto haueua egli voluto darne contezza alla Republica, per continuare l'vso della confidente communicatione; renderla preauuertita della necessità in cui si trouaua il Papa d'accrescere vigore alle sue squadre in Lombardia per reprimere l'altrui audacia; e che dalla sola pertinacia del Duca dependendo la commotione presente d'Italia, conferente a' disegni de gli Esteri: sapesse à chi indrizzare douesse l'efficacia de' proprij vfficij per renderla tranquillatá.

Negli animi de' Vinitiani non fecero alcuna brecchia le parole del Nuntio, diuersamente sentendo intorno il merito della lite, non meno, che intorno all'ordine; parendo loro, che l'asprezza del cuore de' Barberini preualesse à qualunque moderatione si volesse loro andare insinuando, e che indebitamente esclamassero, e cannonizzassero il Duca di Parma per Architetto delle turbulenze, mentre altro non tentaua, che discuotere alla sua Casa l'imminenza delle minacciate ruine; millantandosi eglino all' incontro d'essere ottimamente disposti all' accordo, quando seco portando i ripieghi per restituire all' Italia la prima quiete, non vsauano, che vane allettatrici parole per prestiggiare i cuori de' Prencipi, ed illanguidire i loro più vigorosi proponimenti. Al Nuntio dunque fecero leggere vn serioso, e graue vfficio, con cui s'ammoniua il Papa di riflettere al debito suo di buon Pastore, e di Prencipe Italiano, con oscuri concetti più chiaramente manifestando intorno ciò i proprij pensieri; non senza isspruzzare minaccie d'animose risolutioni. Dissero dunque; Che l'espressioni di sua Signoria Reuerendissima intorno le torbide emergenze della Christianità, e d'Italia, obligaua la Republica ad aprirle confidentemente i proprij sensi drizzati conforme l'antico instituto suo alla quiete. Che quanto alla Scrittura di Parma, nullamente entrando nel merito della causa credeuano fosse da desiderarsi molto, che remota ne fosse stata ogni occasione, e rimota ancora ne rimanesse ogni replica per quelli pernitiosi effetti in danno vniuersale della Religione, ch'appresso gli huomini auuezzi à giudicare secondo i proprij affetti erano solite in tutti i tempi partorire simili memorie. Quanto poi à gli affari; si come haueuano fatto ogni possibile con tutto lo scarico loro, per quello, che potesse sopra-uenire à mira di vedere in primo luogo estinti i semi delle discordie, & in questa parte della Prouincia più serena, e più nobile, doue reside il Capo della Chiesa tranquillate le turbulenze, e spente quelle fauille di guerra, le quali cresciute in maggior incendio non si sarebbono poi potute estinguere in diluuij di sangue, così sospirauano di risapere in che potesse la Republica fare d'auuantaggio, e quali mezzi adoprare per lo conseguimento di questo sommo bene. Hauer sempre sperato nella singolare prudenza, e pietà della Santità Sua, e confidare, che quel santo zelo, che con tanto calore haueua dimostrato, e diffuso per tutte le parti

1 Marzo. Risposta della Republica.

anco più lontane d'Europa per la pace vniuersale, tenendo à tale oggetto principalmente per lungo corso d'anni rappresentante in Colonia, non vorrebbe hora, ch'appresso gli Esteri restasse adombrato con le cose di Parma, ma per incontrare più tosto con paterno affetto l'interpositioni de' Prencipi, e donare all'Italia, alla Chiesa di Dio, & à tutto il popolo Christiano quella tranquillità, che dependeua da' suoi arbitrij, con perpetua fama, e gloria del suo Pontificato, in nessuna parte comparabile con quella del maneggio dell'arme, soggetta à tanti pericoli, & ad incertezza de' casi; massime essendo all'affare di Parma vniti, & inseparabilmente congiunti gli vniuersali, onde non si potesse fare in quello vn passo auanti, senza dare vn'allarma à tutti gli altri con le gelosie, e per le consequenze dell'esempio. Che s'era stimato diceuole l'accennare tutto ciò in sostanza à Sua Signoria Reuerendissima, acciò rappresentando alla Santità Sua questi loro figliali sentimenti pieni di desiderio, e di sincera dispositione, à quello, che fosse di maggior quiete con dignità di lei: potesse esserui fatto sopra il conueniente, ed amoreuole riflesso, come confidauano; comandando in tanto al loro Segretario in Roma di passarne officio in conformità col Signor Cardinale Barberino; potendo esso Nuntio nel resto comprendere d'auantaggio quello, che s'esprimerebbero più chiaramente, ma che veniua à cadere di conseguenza necessaria in affari simili, atti à suellere dalle radici, & in momenti precipitare li più antichi, e fondati instituti delle cose.

Concetti erronei de' Barberini.

Non è da negarsi da chi non hà l'ingegno ò contaminato, ò trauolto, che dal tenore di quella risposta chiaramente non trasparisse l'intentione della Republica altretanto contraria à' disegni di Roma, quanto propensa al sostentamento delle cose di Parma, quando più oltre progredissero i rumori, e che le Piazze di Parma, e di Piacenza venissero dall'armi Ecclesiastiche combattute. Nè deueua già penare alcuno intorno l'intelligenza della predetta Scrittura, come d'vn intricato testo d'Aristotele per ben capirla. E pure tenacissimi i Barberini ne' primi dettami, ed immutabili nell'opinione dell'immobilità della Republica, nuotauano à ritroso, e pigliauano la ragione à contrapelo: glossando diuersamente con la risposta il sentimento della Republica, facendosi à credere di potere impunemente riempir d'arme la Lombardia non solo, ma tirare anco la Republica nell'acconsentimento, e nella risolutione d'obligare il Duca di Parma ad abbassare l'armi, & à riceuere le leggi dal Vincitore. Romoreggiando dunque per tutto la fama, che'l Duca accrescesse sempre più vigore alle sue truppe con nuoue leuate, à disegno di lanciarsi sopra lo Stato Ecclesiastico; e da' Barberini essendo state inuiate le squadre delle lor genti nel Bolognese, & à Ferrara, per scuotere il pericolo d'vn tanto affronto alla memoria del Pontificato d'Vrbano VIII. si portò d'ordine loro il Nuntio in Colleggio, per la communicatione de' nuoui emergenti, affine d'euacuare tutte le gelosie, che si fossero potute concepire dalla mossa poderosa di tante armi, per giustificare le procedure del Papa, e mettere il Duca dalla banda del torto, non senza concetto,

a. Maggio.

Nuoui vfficij del Nuntio.

che

che tale vfficio valer potesse à condurre i Vinitiani nell' approuatione delle mosse Ecclesiastiche. Interpellò dunque Sua Serenità Di fare riflessione alla nessità nella quale si poneua N.S. di rinuigorire le sue squadre in Lombardia, il che non haueua fatto sino all' hora, per non imprimere di gelosi concetti gli animi de' vicini. Gli oggetti più fissi della Santità Sua essere stati sempre immutabilmente gl' istessi diretti alla quiete; come le proue di tante sincerissime sue operationi in ordine alla medesima stabilmente autenticauano. Che però metteua in consideratione alla Republica ancora la conueneuolezza del rispetto douuto à S.B. e come Pontefice, e come Sourano dello Stato di Castro: e finalmente, che per legge di natura era lecito di reprimere la forza con la forza; onde non s'adombrassero punto dell' armarsi à sì lodeuole, e necessario fine.

Risposta della Republica.

Il Doge, giusta l'antico stile della Republica, rispose con parole generali, & inconcludenti, Di starsi con auuedutezza, e con la necessaria circospettione in sì importante materia: *insinuando inoltre, come pure altre volte haueua fatto*; Che non vi fosse da temere da canto del Duca. *Con occhio geloso osseruaua la Republica in questo tempo la constitutione de gli affari d'Europa, come sin tanto, che'l strepito dell' armi eccheggiò dalle concauità dell' Apennino, non s'era punto riscaldata nell' animose risolutioni: così cominciando hora à calare nella Lombardia gli Esserciti, ed in queste Prouincie trapportarsi la Scena della guerra; si vidde eccitata maggiormente in lei la solita gelosa vigilanza, auualorata etiandio dalle voci ch' allora risuonauano da ogni canto, che sbrigatosi il Rè di Francia quanto prima dall' impresa di Perpignano, fosse per correre con le sue Armate vittoriose, formidabili, l'Italia, cospirando nel medesimo disegno il Papa, & il Duca di Parma, onde fosse sauio consiglio il conseruare se stessa libera da tutti gl' impegni, per meglio poscia applicare alla preseruatione della libertà comune, & alla particolare de' suoi Stati, e però abborriua in estremo tutte queste turbulenze di Lombardia, come quelle che suffragar poteuano all' animosità de gli Esteri, & al pericolo de' nostri Prencipi minacciati da tutte le parti da nuoui trauagli.*

Sensi della Republica.

La pretensione mossa contro il Papa dal Rè di Polonia, per la promotione al Cardinalato di Monsignor Honorato Visconti, teneua altresì il Theatro della Corte Romana nella curiosa espettatione del successo ansiosamente pendente. Per lo spatio di circa cinque anni e mezzo haueua questo Prelato con aggradimento del Rè, e con applauso della Corte, e del Regno, esercitata la Nuntiatura di Polonia: negli vltimi periodi della cui carica stabilì l'esaltatione al Capello di Monsignor Venzinch Arciuescouo di Gnesna, e Primato di quel Regno, alla nomina di Sua Maestà nella prima promotione. L'arriuo in Varsouia del nuouo Nuntio Filonardi diede ansa alla desiderata partenza di Visconte; il quale doppo essersi trattenuto per breui giorni alla Corte di Roma, andò à prendere il possesso della carica di Presidente in Romagna, in cui continuò per il corso di quattro anni: nel qual tempo venne à Monsignor di Gnesna da morte serrato il giorno del viuer naturale; con che prosciolto il Rè dall' impegno per la sua esaltatione,

Discrepanze fra'l Papa, & il Rè di Polonia per la promotione di Monsignor Visconti.

tatione, procurò di subrogare nella nomina Monsignor Visconti, spedendone alla Corte Romana l'opportune instanze. Da principio diede il Papa risposte generali, ed inconcludenti; ma rinforzandosi sempre più li Reali vfficij, & auualorandosi ne' petti de' Barberini le diffidenze con la Casa d'Austria, s'intopparono in durezze anco maggiori: sfodrando in iscusa della repulsa il Decreto del Concilio di Trento fauoreuole à Nationali, e la Bolla di Pio IIII. esclusiua de' Nuntij, che brigano il Capello con le raccomandationi di quei Prencipi, appresso i quali risiedono. Sudauano i Ministri Regij per trouar ragioni da euacuare le predette obiettioni, con rispondere, Che'l Concilio esortaua il Papa à promouere di tutte le Nationi, potendolo fare à suo piacimento; ma non obligaua il Rè alla nomina de' Nationali, come egli esempij chiaramente dimostrauano nell' istesso Regno di Polonia nelle persone de' Signori Cardinali di Torres, e Santa Croce. Nè chiedere la Maestà Sua vn Polacco: da molte esperienze ammonita, quante turbulenze per occasione di preminenza, e quanti inconuenienti suscitasse nel Regno la Porpora Cardinalitia. Adduceuano in risposta della seconda oppositione, Che la Bolla di Pio IIII. non haueua luogo in questo caso, perche Monsignor Visconti non s'era procurata la nomina, mentre dalla strettezza del tempo si poteua trar chiarissima proua, che nè meno hauesse potuto trasognare la morte dell' Arciuescouo di Gnesna, e la deliberatione Reale à suo fauore, seguita sette giorni doppo la mancanza del detto Arciuescouo. Aggiongeuano d'auantaggio, che'l sospetto in contrario restaua appurato dalla parola Regia, mentre assicuraua Sua Maestà, non essersi mai da Monsignor Visconti procurata la nomina, proceduta anzi da propria inclinatione, e dalla memoria, che ben viua del merito di Prelato sì qualificato egli conseruaua. Con varie repliche, e risposte da poter formarsene vn giusto volume, si continuò à piatire con grande animosità per lungo corso di tempo frà le parti: dicendosi ancora da Polacchi, che quando pure per sodisfattione di S. B. vi si ricercasse qualche dispensa, che à questa si doueua dal Papa condescendere con ogni facilità, in riguardo dello stile praticato per ordinario della Corte Romana nel dispensare à Decreti Conciliarij sopra i quali riteneua, ed essercitaua vna intera preeminenza il Pontefice. Si battè questa pratica sino all' vltima promotione seguita negli vltimi periodi del mille seicento quaranta vno, con speranza di conseguirne pur vna volta il bramato intento; ma da questa vltima proua tratto da disinganno il Rè, benche à primi auisi ne restasse grandemente commosso, regolandosi nondimeno con la sua solita prudenza, scrisse subito al Papa lettere molto riuerenti, ed ossequiose, per amollire la durezza del animo suo, supplicandolo di volerlo consolare doppo hauerlo mortificato. Publicò in questo mentre il Nuntio Filonardi vna Scrittura, con la quale studiaua di fare apparire; dalla promotione dell' Abbate Peretti, del Prencipe d'Este, e di Monsignor Mazzarini non rimaner' offesa la Maestà del Rè di Polonia per la disparità del caso; mentre Peretti era suddito del Rè Cattolico, beneficiato di pensioni, e nato d'vna Spagnuola; Mazzarini stato Nuntio in Francia hauersi procurato il Capello con licenza del Papa, possedendo altresì beni, e rendite

Eccle-

Ecclesiastiche in quel Regno ; & il Prencipe d'Este essere parente dell' Imperatore. Nella riposta à questa Carta rimonstrarono i Polacchi le predette circonstanze non constituire alcuno Nationale conforme il senso del Consilio ; e rinuenirsi epilogate tutte in Monsignor Visconti , nato da vna Casa non inferiore al alcun' altra in Italia , da cui per via di donne direttiuamente riconosceuano la propria descendenza i Prencipi Maggiori del Christianesimo ; soggetto tanto commendato dalla bocca stessa del Papa , ed acclamato vniuersalmente della Corte, per lo seruitio prestato nel corso di trent' anni alla Sede Apostolica, e per essere Nipote del Cardinale Alfonso Visconti , e del Cardinale Paolo Sfondrati Pronipote di Papa Gregorio XIIII. prerogatiue queste à bastanza espressiue del prudente giuditio di S. M. in suffragare à meriti , & al valore di così degno, e qualificato Prelato.

Niuna di queste ragioni valse ad amollire la durezza de' Barberini , & à persuaderli di compiacere il Rè Polacco : e quando li Cardinali Sauelli , e Borghese viuamente insisteuano in ageuolare la buona riuscita dell' instanze Reali, rispondeua Sua Santità del medesimo tuono ; Di non poter esaudirle stante l'impedimento della Bolla di Pio IIII. & in riguardo ancora della Natione Polacca non decorata della Porpora. E se bene replicassero quelle Eminenze , che le medesime considerationi non erano cadute in Monsignor Mazzarino , che haueua essercitata la Nuntiatura di Francia : ridiceua il Papa trouarsi vn gran diuario da questo all' altro caso ; perche Mazzarini non haueua procurata la nominatione , com' era succedute à Visconti ; nè mancaua à Francesi Cardinali Nationali. E quando se gli adduceua la testimonianza del Rè in proua del candore dell' animo , e delle rettissime intentioni di Visconti lontane molto in procacciarsi simile raccomandatione dalla Maestà Sua appresso il Papa, e che li Prelati non aspirauano alla dignità Cardinalitia , come quella, che non accresceua in quel Regno prerogatiua alcuna : daua in risposta S. S. di sapere molto bene, che Vesconti haueua tenuto vn suo huomo in Polonia per sollecitare il Rè à gli vfficij per la sua essaltatione : e che la precedente nomina per la Maestà Sua di Monsignor di Gnesna bastantemente arguiua di quanta stima la Porpora Cardinalitia fosse appresso la Natione Polocca : onde gli rincresceua di non poter consolare il Rè con la promotione di Visconti. Languendo dunque frà tante difficoltà l'essecutione di questa pratica , ed auualorandosi ogni dì più nel petto di Sua Maestà l'amarezze contro il Nuntio Filonardi , come quello che regolando le proprie operationi col dettame d'vna cieca passione procurasse di seminar zizania, e di porre diffidenza frà l Rè , e la Republica , si deuenne à licentiare dal Regno il Nuntio , & à rimouere della Corte Romana il Residente , non reciso però interamente il filo delle trattationi , e delle Speranze , mentre il Cardinale Sauelli Protettore di Polonia non trasandaua di ripigliarne alle congiunture le negotiationi promosse tal volta da qualcheduno , con progetti , che'l Rè variasse la nomina , con dichiarationi etiandio di sodisfare la Maestà Sua in altro soggetto Italiano. La cui proposta declinando dall' ostentato zelo dell' intolerabile osseruanza de' Decreti Conciliarij , più viua facendo spiccare l'ombra delle

priuate

priuate passioni de' Barberini, attizzò maggiormente lo sdegno Reale.

Non haueua tralasciato il Nuntio in vece di raddolcire le difficoltà, e di rattemperare gli affetti concitati delle parti d'attossicare con le sinistre sue Relationi le passioni loro per rendere il Papa immutabilmente costante nell'esclusione di Monsignor Visconti. Poiche alla cote delle priuate cupidità, e dello sdegno concetto contro il Rè, dichiarato contrario alle procedure sue, agguzzando egli la penna; haueua formato vna inuettiua più tosto che vna lettera di ragguaglio, in cui accusaua Sua Maestà di poco zelante della Religione Cattolica, come quella, che per tener fermi i Scismatici à non acconsentire allo scioglimento della Dieta, dalla quale speraua fauoreuoli decreti per l'estintione de' suoi debiti, si fosse indotta à concedere loro il libero essercitio dello Scisma, e de gli errori, ne' quali ciecamente viuono i Greci in quelle parti. Asseriua, che la licenza di publicamente professare quelle heresie per l'auanti la riconoscessero da vna indulgente toleranza; ma che hora con publica legge repugnante à tutte l'altre dettate doppo che quel Regno rinacque con l'acqua del Santo Battesimo sino alla Coronatione di Sua Maestà, si stabilisse, & auttorizzasse così detestando errore. Esageraua consensata doglianza, che in vece di soffocare questa maledetta semenza, procurasse di farla rigermogliare ne' campi fecondi della Polonia; permettendo à Rutheni il risarcimento delle vecchie Chiese, e l'erettione delle nuoue, con facoltà di formare altre Scuole, e Seminarij, e l'vso ancora di nuoue stampe, e di poter hauere libero accesso à Magistrati ciuili, concedendo loro in perpetuo tre Monasterij con le sue Chiese, e due villaggi. Suggeriua alla fine il Nuntio d'hauer egli preparato contro questo veleno il potentissimo antidoto delle protestationi de gli Ecclesiastici del Regno, valeuoli à sospendere, e togliere tutto il vigore à sì perniciosi decreti; e che replicando il Rè nuoue instanze per la promotione di Visconti, accennaua potersi darli in riposta, che per impetrare simili gratie conuenisse propagare la Religione Cattolica, e non l'heresia, drizzando alla Congregatione de propaganda fide *per instruttione del preaccennato emergente vna lunga Scrittura.*

Vfficij del Nuntio Filonardi.

Ma più profondamente trafitto haueua il cuore del Papa l'acerbità del dolore cagionata in lui dalla pertinace impertinenza del Duca di Lorena, Prencipe Grande non solo, ma nato d'vna Casa tanto benemerita della Religione Cattolica. Si rappresentò nel primo Volume di questa nostra Historia, come dall'amore della Contessa di Cantacroy era stato di maniera ammaliato l'animo del Duca, che la ragione dal soglio ingiustamente precipitata, rilasciò le redini de' suoi affetti ad vna cieca passione, che lo strascinò à passare alle seconde nozze, benche viuesse la Duchessa sua Moglie, di cui sempre in vano haueua procurato il repudio. Non s'hebbe à desiderare nel Papa vfficio alcuno di paterna predilettione per ricondurre questo Prencipe dentro il sentiere della penitenza, e della salute; ma riusciti in proua infruttuose tutte l'ammonitioni; pareua, che hauesse impetrite le viscere, e fatto il cuore di bronzo, à compassioneuoli, e querruli lamenti della Moglie, & à benigni raccordi

Amore del Duca di Lorena scandaloso.

cordi del Sourano Pastore. Della qualità dunque de' rimedij, la malignità del male rausandosi, si pensò d'entrare all' vso del ferro, e del fuoco, già che insistolita era la piaga. Ma perche meglio si conosca quanto ingratamente verso la Moglie, e quanto irreuerentemente contro la Chiesa, non senza bisbiglio, e scandalo della Christianità peccasse il Duca: stimo diceuole l'inserire in questo luogo il Manifesto suo, e la risposta della Duchessa, à più chiara intelligenza ancora del merito di questa causa.

Dichiaratione della Duchessa di Lorena.

NICOLA per la gratia di Dio Duchessa di Lorena, e di Bar, à tutti quelli, che queste lettere vedranno, salute.

Di tutte quante le disgratie, che da qualche anno in quà m' hanno afflitta, ò ne' beni, ò nella nostra persona, non ne habbiamo sperimentata la più sensibile di quella, che ci ha priuato della buona gratia del nostro carissimo, ed honoratissimo Sposo, e di conoscere la cattiua volontà, ch'egli ci porta senza hauergliene portata alcuna occasione. L'honore, & il rispetto, che gli habbiamo sempre reso, e che gli vogliamo rendere in tutto il corso della nostra vita, il vincolo del sangue, e del Sacramento, che ci ha congiunti, e la dote di due belle souranità che gli habbiamo portata con le nozze, ne deuono con ragione far sperare vn più fauoreuole trattamento. Ma la malitia di certi spiriti cattiui, che lo predominano già qualche tempo, e l'impudica passione da cui s'è lasciato preoccupare lo spirito, hanno soffocati talmente nella sua anima li mouimenti del suo buon naturale, ch' egli vsa violenza à se stesso per diferire interamente alle suggestioni straniere, che sforzano le sue inclinationi. Ci bisogna fra tanto risoluersi alla patienza, e soffrire li colpi della mano di colui, che possiede il cuore de' Prencipi, e che gli leuerà vn giorno quel velo, che gli cuopre gli occhi per farli vedere scopertamente la sincera affettione, che gli portiamo. Dio n'è in testimonio, che le sue afflittioni ci sono più insopportabili delle nostre; e che'l male, ch'egli cagiona à se stesso in questo rincontro non ci colpisce meno di quello, che gli consigliano di procurare alla nostra persona, e che non v' è cosa alla qua non fossimo pronta di condescendere per contentarlo, anco in pregiudicio de' nostri proprij interessi, mentre il nostro honore, e la nostra conscienza lo possano permettere. Haueressimo volontieri sepellite le nostre sciagure domestiche nel nostro dolore, e nel silentio; se Dio non ci vietasse di tacere in vna occasione, doue sotto il nostro nome volle abusare de' Sacramenti, e specialmente di quello, che rappresenta l'indissolubile vnione di Giesù Chisto alla sua Chiesa. Essendo dunque conuenientemente auuertita, e pienamente informata delle instanze promosse appresso Sua Santità per fare dichiarare nullo il nostro Matrimonio sotto false suggestioni, e che si siano trouati Theologi assai ignoranti, ò a bastanza cattiui per approuare, e promouere vn così ingiusto

disegno,

disegno, facendo vna fede non del Vangelo, ma dell' interesse, e che per vna pericolosa compiacenza sottomettendo la legge Diuina à gl' interessi humani, lusingano le di lui passione, procurando di far passare in nostro pregiudicio vn publico Concubinato per vn Maritaggio legitimo. Noi per queste cause habbiamo detto, e dichiarato; diciamo, e dichiariamo con le presenti, che con estrema displicenza siamo costretta d'esporre à gli occhi di tutta la Chistianità molte cose, le quali più volontieri seppellite haureßimo dentro vna eterna dimenticanza; ma non essendoui cosa sì giusta, e così naturale come la diffidenza di se stesso; siamo obligati di dire ciò, che non potiamo tacere senza delitto, protestando, che se nelle procedure, che si faranno in Roma, ò altroue, succeda qualche cosa dispiaceuole al nostro Carißimo, e honoratißimo Sposo, sarà senza alcuna intentione d'offenderlo, e che noi non faremo, ne diremo se non quel tanto, che sarà necessario per far conoscere la giustitia della nostra causa, e la validità del nostro Matrimonio ingiustamente posto in compromesso. E per opporci al discioglimento, che l'huomo non può fare di quello, che Dio hà vna volta congiunti, nella cui sentenza persisteremo fino all' vltimo sospiro di nostra vita, habbiamo in testimonio di ciò sottoscritta la presente di nostra mano; fatta improntare del nostro Sigillo, & ordinato al nostro Secretario di contrasegnarla.

Nicola Duchessa di Lorena.

N. Mengin.

Risposta del Duca di Lorena alla dichiaratione della Duchessa sua Moglie.

CARLO per la gratia di Dio Duca di Lorena, Marchese, Duca di Calabria, Bar, Gheldre, Marchese di Pontamusson, e di Mommenij, Conte di Prouenza, Blamont, Zutphen, Sorueden, Solmet, &c.

A tutti quelli, che vedranno le presenti salute. All' auiso, che ci è stato dato di certo cartello, e libello famoso publicato in forma di Dichiaratione falsamente attribuito alla nostra Carißima, e dilettißima Cugina Madama la Duchessa Nicola di Lorena, contro il bene de' nostri Stati, dignità della nostra persona, e principalmente contro l'honore della nostra Carißima, e Dilettißima Cugina, al quale noi habbiamo sempre preso, e prendiamo vn interesse particolarißimo, per dubbio, che questa carta supposta dall' artificio de' nostri nemici, à disegno d'annerire la sua riputatione, e seminare fra di noi vna inimicitia irreconciliabile, non cagionasse nello spirito de' nostri sudditi, & altri, impreßioni contrarie alla credenza, che desideriamo, ch'eglino habbiano del suo buon naturale. Per queste cause, e per vn' effetto singolare della sincera, & verace affettione, che noi le portiamo, habbiamo prohibito, e prohibiamo à tutti i nostri Vassalli, e sudditi, di leggere, nè di tenere il detto cartel-

lo, nè

lo, nè d'ascoltare la lettura, ò palarne in qual si voglia maniera, sotto pena a' contrauenienti, ò altrimente conuinti d'essere castigati comme rei di Lesa Maestà in primo Capo, tali dichiarandoli noi al presente come per allora: Vogliamo per tanto che ne sia fatta vna diligente ricerca, e che da per tutto doue il detto Libello si rinuenirà, sia lacerato, e bruggiato come vna scrittura pernitiosa, detestabile, & empia, indegna della gloria della nostra Casa, dell'obligationi del sangue, e della prossimità, che ci lega, e parimente del posto, e della conditione che gli fà pretendere nella nostra allianza. Così non dubitiamo punto, che dal suo canto ella non faccia tutti gli sforzi possibili per supprimerlo, ò per lo meno di disapprouare la publicatione, ancorche lo stato nel quale si troua ridotta dall' infedeltà di quelli che l'hanno portata à mettersi nelle mani de' nostri nemici, non le permetta d'agire in questa occasione con tutta la libertà necessaria per nostra comune sodisfattione, non più di quello, che le sia stato permesso fino à quest' hora d'impiegare il credito, che la sua disgratia le pare d'hauer guadagnato à fauore di tanti poueri nostri buoni, e fedeli sudditi, quali hanno veduti perire miserabilmente quasi auanti i suoi occhi, non per altra causa che per essersi Sacrificati gloriosamente in seruigio del loro Prencipe Sourano, e salute della lor Patria, volendo attribuire all'oppressione, e non al mançamento di buona volontà il poco, ò nulla d'effetto, ch'eglino hanno riceuuto dalla sua assistenza. Ciò non ostante comandiamo loro espressamente, e sotto le pene suddette d'affettionarla, honorarla, e rispettarla, come persona di sì gran consideratione, e di cui vogliamo proteggere la riputatione, e gl'interessi all' hazardo della nostra vita. Protestando, che fra quelli a' quali noi l'esponiamo tutti i giorni, il fine che si siamo proposti non è men di restituirla insieme con tutti quelli della nostra Casa al posto doue deuono essere, di quello sia in procurare il nostro ristabilimento, ed affine che li nostri detti Vassalli, e sudditi conoscano in ciò il candore delle nostre intentioni; Noi ordiniamo, che le presenti saranno publicate e registrate in tutti li luoghi di nostra vbbidienza, & à tutti li Giudici, & Officiali di fare il debito delle loro cariche per metterle in esecutione pontualmente. Al cui effetto noi mandiamo, e diamo commissione a' nostri Carissimi, e fedeli Consiglieri di Stato, e commessi all' Administratione della Giustitia Sourana nel nostro paese, e direttione del nostro Dominio, d'attestarne le copie stampate, ò manuscritte, le quali non vogliamo che sianô di minor fede, e valore dell' originale. Perche così si piace. In fede di che habbiamo sottoscritta la prensente.

CARLO.

Manifesto del Duca Carlo di Lorena circa la nullità del Matrimonio con la Duchessa Nicola

HENRICO II. Duca di Lorena, e di Bar, veggendosi senza figli maschi, & i suoi Ducati in termine di cadere [a] nelle mani del Conte di Vaude-

[a] Egli sapeua bene il contrario per l'es

Vaudemont ſuo fratello, e de' Prencipi ſuoi figliuoli, che n'erano li ſoli, e legitimi heredi preſuntiui, [b] trapportato da vn odio naturale contro di loro, e da vna ſtraordinaria paſſione di far regnare le ſue figliuole con la loro eſcluſione, come anco d'auanzare à diſmiſura la fortuna di Luigi di Guiſa, nomato poſcia il Barone d'Anceruille, e Prencipe di Phalzburg, determinò di darli in matrimonio la Prencipeſſa Nicola ſua figlia primogenita, e di ſtabilirli con la forza nel poſſeſſo di detti Ducati: Il che non poteua giuſtamente effettuare per eſſere contro le leggi fondamentali, & antiche [c] conſtitutioni dello Stato, confermate.

1. Con vn Decreto del [d] Cielo in quella famoſa giornata di Bulgneuille, doue Dio, e la vittoria ſi dichiararono à fauore della linea maſcolina.

2. Con il Regno del Duca Renato ſuccedendo immediatamente à ſuo Padre viuente ſua Madre, dalla quale per tanto haurebbe douuto ripigliare i ſuoi Stati, in caſo, che le femine foſſero ſtate capaci di poſſederli.

3. [e] Col Teſtamento dell' iſteſſo Duca Renato, il quale eſſendo rimaſto ſolo della Caſa di Lorena, teneua rinchiuſi, e riuniti nella ſua perſona tutti li dritti dell' vno, e dell' altro ſeſſo, in virtù de' quali, e di quello dell' arme, come hauendo di viua forza, e con la ſpada alla mano riconquiſtato il ſuo Stato, vi poteua ſtabilire quelle leggi, e quella forma di Gouerno, che più gli piacerebbe.

4. [f] Col conſentimento di tre ordini, che riceuettero, e giurarono il detto Teſtamento, particolarmente doppo la morte del Teſtatore, ed allora, che la ſua auttorità [g] non li poteua più coſtringere à ſeguitare le ſue inclinationi.

5. [h] Et in vltimo luogo con vn' Atto ſolenne del Duca Antonio ſuo Figlio, quale eſſendo infermo all' eſtremità, dichiarò ſuo ſolo, e legitimo herede ne' ſuoi Stati, Claudio ſuo fratello, all' eſcluſione d'vna figlia vnica, ch' egli haueua allora, hauendoli legato per tutti i beni alcuni mobili, e gioie, oltre vna Terra di poca importanza, ch' egli pregò il predetto fratello ſucceſſore di laſciargliela come in Appanaggio.

Dunque la pretenſione del Duca Henrico derogando a' dritti sì chiari, e così poco diſputabili per farla riuſcire, impiegarono tutte le ſorti di machinationi le più potenti, & efficaci, come di praticare l'appoggio de' Rè, Prencipi vicini, alleuare la Prencipeſſa Nicola [i] nell' inclinationi di ſuo Padre, mettere il Baron d'Anceruille in conſideratione dentro, e fuori del paeſe, intereſſare la maggior parte della Nobiltà nel ſuo aggrandimento, e con vna maſſima ordinaria in ſimili diſegni, eſterminare tutti quelli, che vi poteuano far oſtacolo.

Il Conte di Vaudemont perſeguitato con tutti li cattiui trattamenti di ſprezzo, e d'ingiurie, preſe il partito di difenderſi con la patienza, ſino al ſegno, che per aſſicurare la ſua vita, e la ſua libertà, ſi vide coſtret-

to

ſempio d'Iſabella figlia di Carlo II.

[b] Mai in vita d'Henrico fù reuocato in dubbio, che la Principeſſa Nicola ſua figlia primognita nō li doueſſe ſuccedere, col cui fondamento Henrico IV. Rè di Francia, la dimandò per il Delfino, che fù poi Luigi XIII.

[c] Non v'è mai ſtato di ſimili in Lorena.

[d] Queſta non è regola certa. L'arco fù preſo dalli Filiſtei.

[e] Ricorſo all' Hiſtoria.

[f] Il Sourano nō può col Teſtamento mutar le Leggi fōdamentali dello Stato, & in particolare quella della ſucceſſione.

[g] I ſuoi ſudditi che gli aiutaro no à ricuperare i ſuoi Stati non doueuano portar il caſtigo dell'vſurpatione del Duca di Borgogna.

[h] Il conſenſo de gli Stati ſeguita la volontà del Prencipe Regnante, ſpecialmente in Lorena.

[i] Mai il Duca Henrico atteſe à tali pratiche, ne mai credette hauerne biſogno.

to di ricourarsi in paesi stranieri, e ciò con tanta celerità, e precipitatione, ch'egli non hebbe già tempo di riporre in luogo di sicurezza sua moglie, & i suoi figliuoli lasciati in vna delle sue Case, alla discrettione de' suoi nemici; li quali innanimati dalla sua absenza portarono le cose à tale estremità, che passarono fino alle promesse, e contratto di Matrimonio della Prencipessa Nicola, e Baron d'Anceruile; & il male andaua compendiosi, se vno de' domestici del Conte di Vaudemont, offeso nel suo honore dal Ministro principale della fattione contraria, non n'hauesse arrestata la violenza con la sua morte, hauendolo ammazzato in vn rincontro; doppo hauer procurato più volte, che gli venisse fatta ragione per le vie accostumate à quelli della sua professione.

Tutto questo è vna fauola.

Questo colpo interpretato da tutto il Mondo ad vn più alto, e giusto risentimento, che quello d'vna querela particolare fù generalmente approuato da' popoli, i quali di già altamente mormorauano di questi Monopolij; ma irritò di maniera l'animo del Duca, e del Barone d'Ancernille, che per vendicarsene sopra le persone innocenti della Contessa di Vaudemont, e de' suoi figliuoli, si risolsero d'attaccarli, e sforzarli in vn Castello, doue s'erano ritirati, essendoui venuti à questo effetto con fanteria, Caualleria, & il Cannone per farli morire in prigione.

La Contessa allora era à Nansì.

Sopra di ciò tenutosi il Consiglio alcuni spiriti manco violenti de gli altri rappresentando il sentimento de' popoli, e le pericolose consequenze, che poteuano ridondare da questa intrapresa ne diuertirono l'esecutione, e diedero tempo al Barone d'Anceruille di far riflesso sù l'esempio del disastro occorso al suo confidente. Così non trouando più ne' suoi Consegli il più ardente stimolo della sua ambitione, e considerando le gran difficoltà che s'opponeuano, si contentò d'aspirare al Maritaggio della Prencipessa Henrichetta figlia del Conte di Vaudemont, la quale era allora riguardata da più Gran Prencipi della Christianità.

Qualche tempo doppo, mentre che'l Conte di Vaudemont, & il Prencipe Carlo suo figlio s'erano ritirati in diuersi luoghi fuori del paese per declinare la persecutione, inuiarono à proporre al Padre qualche accomodamento col mezzo di questo Matrimonio, e di quello del Prencipe Carlo con la Prencipessa Nicola. Ma se bene l'infamia del primo trouasse incontinente vna gran repugnanza nel suo animo; lasciandosi nondimeno reggere dalla necessità del tempo, e per impedire, che'l suo dritto non cadesse in compromesso con quelli che disponeuano allora dell' auttorità sourana, porse orecchio à questo espediente, richiamò suo figlio poco consapeuole di queste pratiche, e si restituì appresso la persona del Duca suo fratello.

Allora fù costretto di fare tutto quello, che vollero, & in vece di vedersi mantenuto nelle sue giuste pretensioni, ne venne assolutamente spogliato con vn trattato vergognoso, e tirannico, sconuolgendo interamente le leggi fondamentali dello Stato con la rouina della publica tranquillità

quillità del suo honore, di quello de' suoi figliuoli, e di tutta la sua Casa. La medesima violenza, ch' egli sopportò in questa occasione, la praticò verso i suoi figliuoli, sopra i quali essercitò sempre vn' auttorità assoluta, e più che paterna, benche la minorità del Prencipe Carlo non paresse capace d'alcuna volontà propria, e particolare, nè di resistere à quella d'vn Padre, al quale haueua reso sin' allora vn' obbedienza cieca. Per questa cagione dall' horrore da lui concetto di questo maritaggio, e per vn mouimento secreto, la cui causa è occulta, & inuolta fra gli arcani della prouidenza, rifiutò d'vbbidirli in questo punto, e per farlo risoluere à darui qualche apparenza di consenso gli conuenne di promettergli di condurre le cose in maniera, che gli sarebbe facile di disfare queste nozze, come nulle, non addimandandoli, che vn poco di patienza, sino à tanto, che la mutatione del gouerno lo mettesse in libertà. Al cui effetto l'istesso giorno del trattato protestarono formalmente l'vno e l'altro di violenza, e di nullità di tutto quello, che si fosse passato, ò si passarebbe, e ne fecero notare l'Atto autentico accompagnato da tutte le sollennità requisite, quale rinouarono alcuni doppo.

Bisogna vedere queste Proteste per crederle.

Dall' altra parte la Principessa Nicola preoccupata dalla medesima auuersione, nella quale l'haueuano habituata, e trouandosi per altro ben impegnata nell' Amore del Baron d'Anceruille, e nella volontà del Padre, e della Madre, che le haueuano espressamente comandato d'affettionarlo, e riguardarlo, come quello, ch' era destinato in suo Sposo, non poteua contribuire à questo trattato altra cosa del suo, che l'esteriore d'vna figlia constretta, & violentata nelle sue inclinationi. Questo matrimonio mal concertato di questa sorte, hà fatto conoscere di giorno in giorno, e di tempo in tempo senza interruttione di segni manifesti della sua nullità, la communicatione delle parti, non altro, quando che d'accrescerne l'auuersione, e tenerle fra crucij insopportabili, che commoueuano à pietà i loro domestici, ogni volta che la conuenienza, e la ragione di Stato le obligaua ad accostarsi insieme, essendoui state souente costrette da' comandi assoluti, e minaccieuoli d'vn Padre, e d'vn Sourano.

Falsità.

Doppo la morte del Duca Henrico pareua, che questa mutatione gli douesse affranchire da questa captiuità. Ma il Conte di Vaudemont desideroso di ristabilire i suoi affari auanti di far schiamazzo delle sue giuste pretensioni, giudicò à proposito di dissimulare ancora qualche tempo, affine di ben' impossessarsi à poco à poco di tutte le piazze, e delle principali cariche, e gouerni occupati dal Barone d'Anceruille, e dalle sue creature. Ciò che non puote effettuare se non doppo lungo corso di tempo, e con molta fatica, & allora specialmente contentosi di dichiarare li dritti, ch' egli haueua alla Souranità, facendoli riconoscere, e giurare dalli Stati radunati à tale effetto, donde nell' istesso tempo con li voti de' medesimi Stati ne fece la cessione al Prencipe Carlo suo figlio

Questo fù fatto due anni dopo la morte del Duca Henrico.

glio per tenerli, & possederli di suo Capo, senza però per allora d'hauer ardimento di toccare il punto della nullità del suo Matrimonio, temendo d'inasprire troppo l'animo della Vedoua Duchessa, la quale prouocata di già da questa dichiaratione, eccitaua apertamente le reliquie dell'antica fattione, implorando à questo effetto la protettione de' Prencipi stranieri, & particolarmente quella del Rè di Francia, il quale sin dal principio dell' installamento del Duca ne' suoi Stati vi tenne sempre di grandissime forze, essercitando tutti gli atti d'hostilità.

Il contrario è notorio à tutto il mondo, nè si fece alcun'atto d'hostilità, che più di sei anni doppo.

Di maniera, che le cause del timore non cessando ancora, il giouane Duca veggendosi minacciato da vna potenza così vicina, & grande nella pendenza dell'imbarazzo della Casa d'Austria, dimorò sempre nella sua prima dissimulatione, con tanto tormento, è violenza tuttauia, che non passaua giorno, che non se ne osseruassero proue tutte visibili à gli occhi medesimi del popolo, ò con la separatione di Casa, & del Letto, ò col mezzo di viaggi affettati sotto altri pretesti; hauendo ancora testimoniato con ogni sorte di dimostratione, & dichiarato più volte, com' egli nō si teneua in alcuna maniera legato à questo preteso Matrimonio, reputandolo nullo, & di niun valore, con libertà di maritarsi con chi più gli piacerebbe, in che particolarmente egli hà fatto apparire non solo vna volontà determinata in generale; ma ancora qualche disegno formale, & particolare; fino à tanto, ch'essendo spogliato de' suoi Stati dall' inuasione del Rè di Francia, & l'arme de' suoi amici non à bastanza potenti per assisterli, come i suoi seruitij assai considerabili erano per obligarneli: veggendo, che da vn canto non v'era di peggio da temere, & dall' altro tutto da sperarsi, allora le Massime di Stato non combattendo più quelle della conscienza, conobbe il tempo proprio per mettere la sua in riposo, & di ricorrere à Sua Santità con la dichiaratione di questo preteso Matrimonio.

Questo non è apparso, che all'Autore di questo Scritto.

Intorno questo punto la Prencipessa Nicola testimoniò lungo tempo auanti d'hauer il medesimo pensiero, & volontà, non ricercando se non l'occasione d'aperte rotture, come ella hà fatto nella pendenza delle più calamitose persecutioni del Duca, in tempo che li suoi stessi nemici faceuano trasparire qualche sorte di dispiacere per l'ingiustitia, con la quale la trattauano; essendosi volontariamente gettati nelle lor mani, & hauendoui sempre vissuto dipoi con maggior sodisfattione di quella, che hauesse riceuuta essendo insieme, di che ella non può allegare ragione alcuna tolerabile, nè che salui la sua riputatione, mentre non confessi, che ella hà sempre considerato il Duca più tosto come suo nemico, che come suo Sposo.

Che se hanno da qualche giorno in quà veduto vn certo scritto publicato in forma di dichiaratione sotto nome di questa Prencipessa, nel quale fra vna congerie d'ingiurie, & di calunnie, delle quali è pieno, fanno entrare qualche protesta, che pare contrariare alla risolution da lei con-

seruata sì lungo tempo d'vn'intero, e perfetto diuortio con il Duca; coloro, ch'esaminano questo libello vantaggiosamente per lei, non lo riceuono, che come vna pezza apocrifa, & vn libello famoso contro il suo honore. Altrimenti doppo vna separatione per tanti anni auanti, e per tanti anni doppo la sua ritirata in Francia, nel qual tempo non hanno mai potuto cauare da lei il minimo segno di ramembranza, ò d'affettione verso il Duca, doppo hauerlo creduto così spesso morto, e resuscitato, senza prendere alcuna parte nella mestitia, ò nell'allegrezza; e finalmente doppo hauer dichiarato tante volte in diuersi luoghi, & à diuerse persone di fede irreuocabile, ch'ella non era, nè voleua esser sua moglie, non v'è apparenza alcuna, che nel luogo doue di presente si troua, ella habbia potuto dipartirsi così bruscamente dalle sue prime inclinationi; nè apprendere nella Scuola de' Francesi à voler bene à colui ch'eglino chiamano il Duca Carlo.

Di maniera, che questa dichiaratione non essendo nè falsa, nè sforzata, tutto quello, che di vero si possa dire, è, che veggendo impegnato il Duca appresso Sua Santità in vn'affare importante al bene de' suoi Stati, & alla salute della sua anima, per cui egli si è rimesso al suo giudicio con vna sommissione degna del suo zelo, & della sua deuotione verso la Santa Sede, ella si è persuasa di gettarli vna pietra d'ostacolo, come l'vltimo sforzo della sua cattiua volontà, & del disegno perpetuo, che hà di disobligarla.

Risposta di Madama la Duchessa di Lorena.

Così porta il Titolo del Manifesto del Duca.

Racconto verace di ciò, che è seguito ne' fine del Prencipato d'Henrico Secondo Duca di Lorena.

E VN cattiuo inditio per vn Libro, quando non porta nel frontispicio il nome del suo Autore; e malageuolmente vn parto disdetto si troua legitimo; è caduto nelle mani di Madama la Duchessa di Lorena vn picciolo scritto di questa tempra, il quale non contiene altra verità, che nel titolo, col quale qualche spirito compiacente ha voluto lusingare la passione del Signore suo Marito alle sue spese, & in pregiudicio della sua riputatione, & della sua conscienza. Hora come questo bello manifesto posto alla luce, ò per comandamento, ò per conniuenza s'impegna in molti luoghi, e che potrebbe imprimere sinistre opinioni in quelli, che non sono ben'informati del vero: Madama di Lorena hà voluto disingannare tutto il Mondo con questa risposta piena di candore, e nuda d'ogni sorte d'artificij.

L'oggetto di questo Scrittore è stato di stabilire due Massime, come due principij. Il primo, che Madama Nicola di Lorena non è Duchessa, & Sourana di Lorena, & di Bar; ma che li suoi Stati appartengono di ragione al Signor suo Marito. Il secondo, che'l Matrimonio contratto fra di loro già quindeci, ò sedeci anni, sia nullo. Io dico, che stabilisce queste due propositioni come principij, perche non le proua, ò per lo meno apporta così deboli proue, che bisogna esser ben credulo per lasciarsi persuadere

suadere da ragioni tanto mal fondate. Per paura dunque di cadere ne' medesimi inconuenienti, esaminiamole vn poco minutamente.

La verità, ò falsità di questa prima Massima, la quale suppone, che Madama di Lorena non sia Duchessa, e Sourana, depende da questa questione, cioè, se vna figliuola legitima può, e deue succedere à suo Padre, mẽtre punto non si dubita, che Madama di Lorena non sia figlia d'Henrico Secondo, vltimo Duca di Lorena. Questa verità è decisa dal dritto di natura, dal dritto delle genti, e dal dritto Ciuile; ò per meglio dire, ella non può mettersi in disputa, essendo ridicolo il dimandare se vna figlia sia incapace di raccogliere la successione di suo Padre, e se mi dicono, con differente vso trattarsi de' Stati Sourani, e de gli altri beni; io dimando se la Souranità sia incompatibile col sesso feminile? Io non credo, che persona di buon sentimento non possa sostentar quello; altrimente lo rimanderò in Spagna, Inghilterra, Scotia, Suetia, ed in molti altri paesi, doue vederebbe le teste delle donne coronate così bene, come quelle de gli huomini. Bisogna dunque conuenire, che niente impedisce alle donne di succedere ne' Stati Sourani, non più che negli altri beni de' loro Progenitori, mentre non vi fosse qualche legge nel Stato contraria, ò qualche vecchio vso auttorizzato dal tempo, e dalla pratica ordinaria, riconosciuto dal comune sentimento de gli huomini. Di maniera che 'l dritto successiuo in fauore delle femine è la regola, e la loro esclusione è l'eccettione.

Veggiamo hora se vi sia alcuna legge di Lorena, la quale dichiari le femine inhabili à succedere alla Corona Ducale; e s'elle ne fossero escluse allora che se ne presentò l'occasione. Io permetto à quelli che sosterranno l'affermatiua di volgere tutti i Libri per trouare qualche cosa che s'auuicini à questa. Ed io esibisco d'auantaggio di far loro vedere in poche parole che nel corso di cinquantatre anni due figlie hanno succeduto allo Stato di Lorena. Bisona cauarne le proue dall'Historia. Io penso d'hauer letto tutti gli Autori che hanno diuisato di questa materia, e li trouo tutti conformi in questa opinione, che la Ducea di Lorena casca nelle Conocchie.

L'vno ripone Isabella di Lorena nel luogo de' Duchi di Lorena, e la fà succedere à suo fratello Carlo Secondo: ecco come ne parla. Isabella figlia di Carlo Secondo, e di Margherita figlia dell' Imperator Ruperto, doppo la morte de' suoi padre e madre fù honorata del titolo della Ducea di Lorena nell'anno 1430. Aggiunge ancora che del suo matrimonio, d'ella e di Renato d'Angiù, ne vscì vn figlio chiamato Giouanni, che gli succedette, e ch'ella hebbe molti altri figliuoli, cioè, Louis, Renato, Carlo, Isabella, Margherita, & Ioland, la quale sposò Terry figlio del Conte di Vaudemont. Che à Giouanni successe Nicola figlio suo, e di Maria di Borbone. Che Nicola morse l'anno 1470. e che sua Zia Ioland gli succedette l'anno 1463. & à Ioland il Duca Renato suo figlio

Francesco de Rosieres. Stẽma Ducum Lotaringiæ.

Nicolas Clement. nel lib. de' Rè d'Austrasia.

nell'anno 1483. Vn'altro parlando di Renato d'Angiù, quale egli mette nel luogo de' Duchi di Lorena, come successore di Carlo Secondo suo Auo, ne parla in questi termini. Renato d'Angiù Duca di Lorena dal canto della sua Moglie Isabella filia di Carlo l'Ardito. Vn'altro parlando del Matrimonio di Renato d'Angiù con Isabella, allega frà l'altre cause di questo Matrimonio, che Luigi Cardinale di Bar hauendo addottato suo Nipote, e dichiaratolo suo herede nella Ducea di Bar, s'imaginò di maritarlo con Isabella di Lorena figlia prima nata, & herede del Duca Carlo Secondo, affinche con l'vnione di queste due Ducee, le guerre, & dissensioni regnate frà li sudditi dell' vno, & dell' altro, potessero cessare, & che la Pace e tranquillità si potesse stabilire; Aggionge, che Renato fù preso nella battaglia di Bulgneuille; che fù condotto in Borgogna, & che diede in Matrimonio sua figlia Ioland à Terry di Lorena figlio d'Antonio Conte di Vaudemont suo vicino, & suo Vassallo, per causa della detta Contea; Che Giouanni d'Angiù figlio di Renato, & Isabella gli succedette nel Ducato di Lorena l'anno 1452. doppo la morte di sua Madre, & à Giouanni Nicolas suo figlio l'anno 1466. Lascio giudicare al disappassionato Lettore se vi sia apparenza, che Antonio, e Terry vittoriosi (se hauessero hauuto il dritto della loro banda) hauessero resa la contentiosa Souranità à Renato d'Angiù, vinto, & prigione, per goderne per lui, & suoi descendenti, come fecero con vn Trattato talmente volontario dalla parte de' vittoriosi, che l'Historia dice, ch'eglino lasciarono andar Renato lor prigione sopra la parola per contestare la causa auanti Sigismundo Imperatore. Vn'altro dice in termini espressi; Che Renato d'Angiù col mezzo d'Isabella sua moglie fù proclamato Duca di Lorena.

Champier.

Giouanni Nostro Adamo.

Oltre tutte l'altre proue Historiche noi trouiamo vna solenne, & autentica approuatione della successione delle femine alla Ducea di Lorena in vn titolo dato l'anno 1306. doue il Vescouo di Thul dichiara, che Regnault di Borgogna Conte di Monpeliart, Giouanni Signor di Solm, Giouanni Signor di Bayon, Giouanni Signor di Pulligny, Pietro Signor di Remonille, Ricard d'Amance, Hugard de Geroncurt, & molt'altri Signori Vassalli della Ducea di Lorena hanno attestato in presenza di Thibout Duca di Lorena, & del detto Vescouo, e protestato, che'l costume di Lorena osseruato da immemorabile tempo, era che le figliuole succedessero indifferentemente nella detta Ducea a' loro Padri come le femine ad esclusione di tutte l'altre linee.

Nel contratto di Matrimonio del Prencipe Carlo, & della Prencipessa Nicola, doue non discorda punto il nostro Scrittore, ch'ella sia riconosciuta vera herede de' Ducati di Lorena, & di Bar, v'è parimente vna clausola espressa, che porta, che le gioie della Corona di Lorena non entreranno nella communanza, ma resteranno in proprietà alla Prencipessa Nicola. E questo contratto è tanto più autentico, e considerabile, quan-

to che fù ſtabilito in preſenza, e col conſenſo di tutti li più proſſimi Prencipi del ſangue di Lorena, i quali non ignorauano già il dritto ſucceſſiuo, e fra gli altri quello, che v'haueua il principale intereſſe.

Nel teſtamento d'Henrico Secondo, Padre di Madama la Ducheſſa di Lorena dato ſotto li 4. Nouembre 1621. l'articolo Settimo contiene queſte parole. E comandiamo alla noſtra Cariſſima herede mia figlia d'amare il ſuo Marito, di ſeruirlo, & honorarlo come ella deue, per eſſere ſuo Marito. Ma io l'auuertiſco, ch'ella è Ducheſſa, e che tutto il bene viene da lei, e che non ſi laſci già inghiottire, e che tutte le coſe ſi facciano prima da lei, ò congiuntamente inſieme, eſſendo ſempre la prima, come quella, che è mia herede di tutti li miei Ducati.

Se vogliamo rifiutare queſto teſtimonio come ſoſpetto; e dire, che'l Padre voleua contro ogni ragione attribuire à ſua figlia tanto per il contratto del Matrimonio, che col teſtamento, vn dritto, che non gli apparteneua; Madama di Lorena è ſtata riconoſcituta per legitima herede de' Ducati di Lorena, e Bar, dalli Stati del paeſe, non ſolamente viuente il Padre, ma ancora doppo la ſua morte. Che ſe li detti Stati cedendo alla violenza, & all' auttorità del Prencipe dominante, hanno di poi conſentito lo ſtabilimento della legge Salica; non hanno potuto derogare ad vn dritto acquiſtato, e di già riconoſciuto da loro medeſimi, e queſta variatione porta la ſua Nullità. Ma qual coſa poſſono allegare contro la recognitione propria di Monſieur di Lorena doppo la morte d'Henrico Secondo, il quale ratificando le clauſule del ſuo Teſtamento in queſto punto così bene come in quello del contratto di Matrimonio frà lui, e la Prencipeſſa di Lorena, la faceua nominare congiuntamente con lui in tutte le Patenti, come Ducheſſa, e Sourana, in queſti termini: Carlo per la gratia di Dio, &c. e Nicola, Duca, e Ducheſſa di Lorena; come altre volte in Caſtiglia Ferdinando, & Iſabella. E fra l'altre vi è vna data de' 12. Giugno 1625. ſottoſcritta in queſta maniera: Carlo, e Nicola. Per la quale le loro Altezze riceueuano in fede, & homaggio per Procuratore, Giouanni Lope Gallo, della metà dell' Alta, mezza, e baſſa giuſtitia da lui poſſeduta nella Lorena del luogo nomato Anoux Lagrange; fatta ad inſtanza del Procurator Generale di Lorena. La gratia accordata nel detto nome congiuntamente di Carlo, e Nicola, al Signor della Rocca Barriſien, dell'interinamento della quale vi è l'appellatione al Parlamento di Parigi, che ſi troua ancora frà li Regiſtri di detta Corte, è vn autentica teſtimonianza di ciò, ch'io allego, e quantità d'altre ſimili, le quali ſi trouano fra le mani di Madama di Lorena; delle quali ſe ne formarebbe vn troppo groſſo Inuentario: l'enumeratione del quale riuſcirebbe ſatieuole al Lettore. Così ſi contentarà ella d'apportarne vn piccolo numero, riſerbando à produrne d'auantaggio à tempo, e luogo. La Moneta, ch'è ſtata conniata col nome di Carlo, e Nicola, non ſi può già negare; e ſe gli Cugni ſono ſtati mutati, la moneta dimora an-

cora in natura: la memoria de gli huomini non è persa; e se ne trouerà ancora mille testimonij.

Dalla dilucidatione di questa prima questione, ne depende à mio parere la decisione della seconda; perche Monsieur di Lorena è troppo accorto, e troppo ben consigliato per addimandare doppo questo la dissolutione del suo Matrimonio, la quale non può farsi senza spogliarlo della Souranità. Non bisogna però attaccarsi così tenacemente à questa consequenza, ancorche necessaria in buona Logica, che noi non rispondiamo alle ragioni sofistiche del nostro fabricatore de' Manifesti. Primieramente à quella, ch' egli allega contro la successione delle femine alla Ducea di Lorena; e poi à quella, ch' egli apporta della pretesa nullità del Matrimonio contratto frà il Prencipe Carlo, & la Prencipessa Nicola hoggidì Duchessa di Lorena; seguitiamole per ordine, e disfacciamo queste truppe à misura, ch' elle si radunano.

1. Non è già cosa strauagante, che vn Padre ami i suoi figliuoli, e che desideri conseruare loro la sua successione, e ch' ella cada nelle lor mani, più tosto, che in quelle de' stranieri. Io credo, che'l Duca Henrico sospirasse, che la Prencipessa Nicola raccogliesse la sua in effetto, come ella doueua fare per ragione, mentre era fondata nel medesimo dritto, che haueua fatto auanti di lei, portare la Corona Ducale ad Isabella, & à Ioland. Non haueua egli già bisogno d'vsar violenza per far riuscire il suo disegno, poiche viuente lui già era stata riconosciuta, & dichiarata sua herede. Quelli che hanno notitia della dolcezza, & bontà di questo virtuoso Prencipe, il quale non fece giamai male à persona alcuna, e che ben spesso ha rilasciato della sua auttorità per tema d'esser obligato di valersene à danno di quelli che la prouocauano, nella stessa Assemblea del suo paese, e che si rendeuano in quella come Capi di Parte, non l'accuseranno già mai d'hauer voluto perdere suo fratello. Io confesso, ch' egli prendeua gran contento ad innalzare i suoi seruitori, ma ciò non seguì mai con la rouina del minimo de' suoi sudditi.

2. Io sò bene che Dio, è il Dio delle Battaglie, che tiene la vittoria nelle sue mani, e che l'ha data à chi più gli è piacciuto; ma la vittoria non è sempre vn Decreto del Cielo che pronuncia la giustitia della causa del vincitore; Spesso Dio permette, che'l giusto partito soccomba per quei secreti motiui della sua Prouidenza, de' quali non è permessa l'inuestigatione: testimonio sia quando l'Arco dell' Allianza cascò in potere de' nemici della sua legge: testimonio quando Dauid fù cacciato da suo figlio Absalon: testimonio il cattiuo successo dell' arme di S. Luigi in Turchia: testimonio la disfatta del Rè D. Sebastiano di Portogallo per li Mori d'Africa. Ma tanto è lontano, che dalla vittoria ottenuta da Antonio, & Terry, si possa tirare vna consequenza fauoreuole alla causa sostentata dal nostro Scriuano: ch' al contrario ella stabilisce potentemente il dritto di Madama di Lorena, e la successione delle femine:

poiche

poiche Renato d'Angiù, non ostante la sua prigionia, non lasciò già in pregiudicio delle pretensioni d'Antonio di rientrare nel pacifico possesso del Ducato di Lorena, di consenso del suo nemico vittorioso.

3. Noi habbiamo assai chiaramente prouato di sopra col comune sentimento degli Storici, che quella fù Ioland, la quale fù Duchessa di Lorena, e che successe à Nicolas suo Nepote, e non à Terry, e che 'l Duca Renato successe à sua Madre Ioland, per la demissione, ch'ella gli fece, e non à Terry suo Padre, poiche Terry non fù mai Duca, nè d'effetti, nè di ragione.

4. Tralascio quello, ch'allegano alcuni contro il Testamento del Duca Renato, arguendolo per falso, con ragioni molto probabili, dedotte dalla comparatione del linguaggio di quel tempo, di cui è la data; con quello con il quale è formato, doue si rauuisa vna notabile differenza. Ma supposto per vero il Testamento, chi si potrà persuadere, che vn Sourano col suo Testamento habbia potere d'alterare le leggi fondamentali del suo Stato, & di cambiar la forma della successione? Pensate voi, che fosse nella possanza del Rè di Spagna, ò di quello d'Inghilterra, di dichiarare col Testamento le figliuole incapaci di succedere alle loro Corone, e di stabilirne vna legge Salica come in Francia.

5. Il dire, che'l Duca Renato habbia riconquistato il suo Stato con la spada in mano; e che con questo si sia guadagnato il dritto di cambiarui le leggi, e di stabilirui quelle, che gli piacesse, è vna cosa ridicola. Perche non è questi vn Conquistatore, il quale habbia assoggettiti li vinti à nuoue leggi in pena della loro resistenza; ò li suoi sudditi ribelli, e riuoltati per castigo della loro disubbidienza. Questi è vn Prencipe scacciato dallo Stato da' suoi nemici, che col spalleggio de' suoi Alliati, e sudditi, è restituito al possesso de' suoi beni. Di maniera, che'l suo ristabilimento non deue apportar trauaglio à quelli, che l'hanno aiutato à ricuperare il suo Stato; nè sarebbe già giusto, che per hauerlo seruito si trouassero scaduti da' loro Priuilegij. Io confesso, che la conditione de' sudditi non sarebbe già molto impeggiorata per essere la successione ristretta a' Maschi; ma ogni mutatione di consequenza come questa ferisce in qualche maniera la fantasia de' popoli, e minora qualche cosa della loro stima nell' opinione di tutto il Mondo. Gli Spagnuoli imbrandirebbono subito l'arme per impedire questo, come fecero altre volte gli Aragonesi per la manutentione de' loro Priuilegij.

6. Il consenso degli Stati in vn Stato Monarchico depende dalla volontà del Sourano, e si cambia tantosto come gli piace, specialmenre in Lorena. Noi n'habbiamo hauuto l'esempio a' nostri tempi; perche li medesimi, che in vita d'Henrico Secondo, haueuano risconosciuta la Prencipessa Nicola per vera e legitima herede de' suoi Ducati, e che doppo la morte del Padre gli haueuano giurata obbedienza, & fedeltà: li medesimi, dico, due anni doppo giurarono la successione Mascolina in suo pre-

 giudicio,

giudicio, allora che Monſignor ſuo Marito, alla ſuggeſtione d'vno chiamato Touuenin, Segretario del Conte di Vaudemont ſuo Padre, volle introdurre queſta nouità. Per la qual coſa io trouo molto debole, e poco conſiderabile la proua, che vorrebbono tirare da ciò per render valido il preteſo Teſtamento del Duca Renato.

7. La medeſima riſpoſta fatta al Teſtamento di Renato mi ſeruirà contro l'argomento, che vogliono dedurre dal preteſo Teſtamento d'Antonio; perche auanti di conteſtare la ſua validità, biſogna conuenire, ch'egli n'habbia fatto vn tale come ne lo ſuppongono. Queſto è quello, che non ſi crederà ſe non doppo d'hauerlo veduto; e queſto dubbio è tanto, più fondato, quanto che veruno Hiſtorico ne hà fatto mentione, e che ciò repugna totalmente à quello, ch'altre volte ſcriſſe Touuenin primo inuentore, & Architetto di queſta nuoua legge Salica, quando dice, che l'iſteſſo Duca Claudio di Guiſa, (quale pretendono eſſer ſtato inſtituito herede d'Antonio con queſto all'eſcluſione della ſua propria figlia) fece ſignificare al detto Antonio vna proteſta di Nullità di ciò, ch'egli voleua chiamare ſua figlia alla ſucceſſione de' ſuoi Stati. Queſte ſono coſe contrarie, delle quali biſogna diſtruggere l'vna auanti di riſpondere all'altra. Ma con qual diſegno haurebbe egli fatto queſto Teſtamento? Sarebbe ciò in odio di ſua figlia, e con intentione di fauorir ſuo fratello in pregiudicio de' ſuoi figliuoli? Queſto certo non hà punto d'apparenza. Sarebbe forſe per ignoranza del ſuo dritto, & per vn errore comune. Non era già tanto allontanato da' tempi di Ioland, ch'era ſua Aua, che non ſapeſſe molto bene, com'ella era ſtata Ducheſſa di Lorena, & che ſua figlia non doueua eſſere di peggior conditione.

La verità, ò falſità della ſeconda Maſſima poſta dal noſtro Scriuano intorno la preteſa Nullità del Matrimonio frà Carlo Prencipe di Vaudemont, e la Prencipeſſa Nicola hoggidì Ducheſſa di Lorena, ſi dilucidarà con la deciſione delle queſtioni ſeguenti. Cioè, ſe vn Matrimonio, bene, e debitamente celebrato con diſpenſa per cauſa della parentela frà le parti, poſſa eſſere dichiarato Nullo? Se vna delle parti doppo la celebratione di ſedici anni, con la quale hà ratificato il ſuo conſenſo, è admiſſibile alla propoſta de' mezzi di Nullità? Se il Marito viuente, la Moglie può rimaritarſi legitimamente ad vn' altro nelle ſeconde Nozze? Se li figliuoli del Secondo Matrimonio poſſono eſſere legitimi, e ſuccedere a' beni paterni della prima Moglie? Io ne laſcio la concluſione al Lettore, nel cui ſcioglimento à mio parere non vi trouerà già molta difficoltà. Riſpondendo hora alli mezzi di nullità, che ci allegano.

Quello, che ci mettono auanti delle pratiche fatte con i Rè, e Prencipi vicini da Henrico Secondo, è così poco verace, come mal prouato. Ma io dimandarei volontieri al noſtro Scriuano vn' eſſempio di alcuno eſterminato per eſſerſi oppoſto alla grandezza del Barone d'Anceruille, come egli propone: io gli preſcriuo tanto tempo per produrne vno, quanto a

ro a' Mathematici fà addibisogno per trouare la quadratura del circolo, ò il moto perpetuo. Non doueua già dissoterrare i morti, nè conuiene mai offendere la memoria d'vn gran Prencipe, di cui non potiamo parlare, che con honore, e rispetto. Questo m'impedirà di dilucidar meglio ciò che seguì nella morte violente di colui, che'l nostro Autore qualifica Ministro della fattione contraria. La memoria n'è ancora tanto fresca, li motiui così notorij, e tanti testimonij viuono ancora per farne la depositione, ch'è malageuole il mascherare vna verità, le cui proue sono così chiare, ch'egli è euidente, che'l morto, e l'interfettore non hebbero già mai altre differenze fra di loro, se non le contrarie passioni de' loro Padroni. Malageuolmente si trouarebbe vn' huomo, il quale non hauesse viui risentimenti d'vna simile infelicità accaduta ad vno de' suoi nemici per sua causa; e manco poi vn Squrano, il quale l'hauesse sofferta senza vendicare l'ingiuria fattali nella persona d'vn suo seruitore.

E vero, che'l Duca Henrico sopportò questo colpo molto impatientemente, e ch'egli se ne picco contro suo fratello della publica voce accaggionato per Autore. Ma tutto questo si fermò nel cuore de' due fratelli; e tanto è lontano, che la cosa passasse tra di loro à qualche pericoloso effetto, ch'ella non arriuò ne anco ad alcuna asprezza di parole. Io non saprei à bastanza marauigliarmi della fauola posta su'l tapeto della Contessa di Vaudemont, la quale presuppongono, che'l Duca Henrico, à suggestione del Baron d'Anceruille, volesse far assediare in vna delle sue case, e che à tale effetto haueßero comandato truppe di soldati, anzi il cannone, e che questa violenza venisse arrestata dal consiglio de' più sauij, che accostauano il Duca, li quali lo fecero rauueduto del pericolo nella solleuatione del popolo. In questo mentre non vi è cosa alcuna più vera di questa. Che quando il Colonello Lutzeburg fù ammazzato, la Contessa di Vaudemont era à Nansì; e che nel momento, che le nouelle di questa morte le arriuarono, ella mandò à cercare vna dama delle più confidenti serue della Duchessa, nomata Madama d'Amenty; per scongiurarla, come fece, d'andare à trouare la detta Duchessa da sua parte, e d'assicurarla, che nè ella, nè la Contessa di Solm sua Madre non haueuano participato al disegno di questa morte. Questa attione fù sì publica, e notoria à tante genti ancora viuenti, che la loro depositione farà fede delle mie parole, e particolarmente la detta Dama d'Amenty, di cui la testimonianza è tanto più receuibile, quanto che la sua bontà, & il voto, ch'ella hà fatto à Dio nella Religione, doue viue esemplarmente, la esentano da ogni sospitione.

E vero, che al primo strepito di questa inaspettata nouella della morte del Lutzeburg, proposero d'andare ad assediare quelli, che l'haueuano ammazzato, li quali publicauano essersi ritirati al Castello chiamato Rup, attinente al Conte di Vaudemont, e che'l disegno fù cambiato dalla certezza ritratta, poi della falsità di questo auuiso. E questo è il vero fonda-

fondamento ſu'l quale il noſtro Scriuano fabrica l'apparenza della ſua falſità, ch'egli volle ſtabilire per vna verità nell' imaginatione di quelli, che non hanno hauuto la notitia de gli affari ; ma biſognaua aſpettare vn tempo più remoto per imprimere queſta credenza così facile da diſſiparſi.

Si dice ordinariamente , perdonarſi più difficilmente l'offeſe da chi ſono fatte, che da quelli, che le riceuono. Queſta fù la cauſa, per la quale il Conte di Vaudemont ſi ritiraſſe in Bauiera, e non qualche cattiuo trattamento, ch'egli riceueſſe dal Duca Henrico. Il Duca di Bauiera, appreſſo il quale il Conte di Vaudemont s'era ricourato, è vn buono, e fedele teſtimonio di quello è ſeguito nel matrimonio di cui è la controuerſia, è Prencipe degno d'eſſere creduto, altretanto per la ſua bontà , che per la ſua qualità. Non negarà già, che all' efficaci preghiere del Conte di Vaudemont non habbia fatte le prime inſtanze , quali intauolò lungo tempo auanti il predetto viaggio del Conte di Vaudemont ne' ſuoi Stati; ch'egli le continuò molti anni prima di poter ſuperare la reſiſtenza, che vi faceua il Duca Henrico ſuo Cognato; che à queſto effetto mandò vn Carmelitano ſcalzo Spagnuolo, chiamato il P. Domenico, il quale doppo eſſerſi acquiſtata riputatione di Profeta nella battaglia di Praga, ſi ſeruì di tutte le ſorti di perſuaſioni, & impiegò tutti li mezzi diuini, & humani, ſino ad allegare delle Reuelationi, & à minacciare il Duca dalla parte di Dio, ch'egli morirebbe d'entro vn' anno ſe non accompliſſe queſto Matrimonio. Doppo ch'egli hebbe con molta fatica cauato il conſenſo del Duca Henrico, premè l'affare con tanta violenza , che ſopra la difficoltà promoſſa dal Veſcouo di Thul, di maritare ſenza diſpenſa il Cugino Germano con la Cugina, aſſicurò, ch'egli era il portatore della Diſpenſa datali dal Papa di viua voce; e non trouando il Veſcouo baſtantemente credulo per ſtabilire vna coſa tanto importante sù la ſemplice parola del Frate, egli medeſimo gli maritò; ilche fù cauſa, che doppo otteneſſe la diſpenſa da Roma in valida forma, in virtù della quale l'iſteſſo Veſcouo di Thul celebrò il Matrimonio tutto di nuouo con le cerimonie requiſite, il quale in conſequenza fù conſumato. Tutto queſto diſcorſo, la cui verità non può eſſere controuerſa, è incompatibile con quei timori legitimi, che 'l noſtro bel Scriuano dice, per il corſo di dodeci anni hauer predominato l'animo di Monſieur di Lorena, e con quelle violenze delle quali pretende, che 'l Duca Henrico ſuo Zio ſi ſia ſeruito per sforzare le ſue inclinationi. Io non voglio già negare, che 'l timore di perdere vno Stato Sourano, non ſi debba collocare nel luogo di quelli, che poſſono ſcuoter il coraggio d'vn'huomo molto riſoluto; ma ciò s'intende d'vn Stato, che legitimamente ci appartenga, ò in effetti, ò con giuſto titolo di pretenſioni; e non di quello che appartiene ad vn'altro, & che noi coltiuiamo qualche diſegno d'appropriarſelo. Il Prencipe Carlo dunque non poteua hauer occaſione d'apprendere ciò , ch'allega il cattiuo protettore

tore della sua causa, il quale gli mette il suo dritto in compromesso, mentre egli non ve ne haueua alcuno alla Ducea di Lorena, se non in desiderio, & nella speranza del suo futuro Matrimonio.

Il Conte di Vaudemont suo Padre non ignoraua tutto questo, e come era sufficiente, & ambitioso, non tralasciò mezzo alcuno di quanti giudicasse egli necessarij per arriuare à suoi fini. Per questa causa affine di guadagnare il fauorito, gli offerse di fargli sposare la Prencipessa Henrichetta sua figlia, mentre egli s'adoperasse per far approuare al Duca Henrico quello della Prencipessa Nicola sua figlia col Prencipe Carlo figlio del detto Conte; gli promise in oltre d'acconsentire, ch'egli leuasse la sbarra dalle sue Arme, e che prendesse la qualità di Prencipe; che farebbe li due Matrimonij nell'istesso giorno. Tutte le parti contrattanti ne fecero trasparire vn gran contento, eccetto la Prencipessa Henrichetta, la quale di consiglio di Madama sua Madre, testimoniò d'hauerui tanta auuersione, che si ritirò in vn Monasterio, dal quale vscì però à capo di due giorni, & si maritò senza alcuna resistenza. Se vi fosse stato luogo per fare le proteste allegate dal nostro Scriuano, queste sarebbono vscite dalla parte di questa giouane Prencipessa, il che però non essendo stato fatto, malageuolmente si crederà, che nell'eccesso di gioia, ch'appariua nel fronte del Conte di Vaudemont, n'hauesse fatto fare vna à suo figliuolo per procurare di dissoluere vn giorno questa allianza, quale haueua prouato tanta fatica da far riuscire. Quando s'hauranno veduti questi pretesi atti protesta, se gli risponderà: Ma prima di parlare della loro validità, ò inualidità, bisogna restar d'accordo del loro essere, del quale fin quì non conuengono punto, ancorche si trouino in questo secolo spiriti molto speculatiui, e mani assai pronte per fornirne in punto quella data, che sarà bisogno. Questo sì è ben strano, che queste protestationi siano state sì secrete, che doppo quindeci, ò sedici anni, che doueuano già esser state fatte, mai se n'è vdito parlare. Ancora viuente il Duca Henrico, la ragione non è altrimenti legitima; dalla sua morte fino alla restitutione delle Piazze fatta dal Prencipe di Phaltzburg vi è qualche probabilità; ma doppo che la maschera fù leuata con la dichiaratione della pretesa Legge Salica, quale fecero publicare in Lorena con l'armi in mano, e doppo che Monsieur di Lorena estorse con la possanza di marito vna cessione da Madama sua Moglie di tutto il dritto, ch'ella haueua nella Souranità, & che per il rifiuto, che fece Madama la Prencipessa Claudia sua sorella di sottoscriuere la medesima renuntia, le posero delle guardie attorno, che la seguitauano per tutto doue andaua, io non comprendo già la causa d'vna più lunga dissimulatione. Poiche in quanto alla Duchessa, ella non era più in alcuna consideratione nello Stato fuori di quella, che la sua virtù, e la sua qualità le dauano. Ella non riteneua più alcuna parte negli affari; ella non haueua alcun potere ne' consigli, nè meno nelle ricompense: ella haueua altamente fatto scoprire il suo discontento quando

si vo-

si voleua leuare alle sue figliuole ciò che la nascita haueua loro dato; di maniera che la scusa, che prendono sopra di lei pareua friuola nella sua allegatione. E poi tutto questo fù fatto due anni doppo la morte d'Henrico Secondo. Così è, ma dice il nostro Anonimo, il Rè di Francia, dal principio dell' installamento di Monsieur di Lorena alla Corona Ducale, ha essercitato tanti atti d'hostilità contro di lui, che ciò gli ha impedito di dichiarare le sue intentioni. O il nostro Scriuano ha cattiua memoria, ouero fa gran fondamento sopra il diffetto della nostra; lo prego per tanto di ricordarsi, che'l Prencipe Carlo era stato alleuato appresso S. M. con tanto aggrado, ch'egli fù capace di dare gelosia à quelli, che auuicinauano allora ben d'appresso la sua persona; che subito doppo la morte del Duca Henrico, S. M. inuiò per Ambasciatore verso di lui vno de' suoi più confidenti Seruitori con attestati di buona volontà non volgari; ch'egli fù riceuuto nella Corte di Francia non già come Prencipe straniere, ma come vn figliuolo della Casa; e che gli atti d'hostilità accaduti molti anni doppo per le cause notorie à tutto il Mondo, non poteuano allora operare sopra lo spirito di Monsieur di Lorena, se ciò non fosse per vna preuisione dell' auuenire, ò per vna reuelatione delle cose future.

Ma quando tutte queste allegationi da me destrutte fossero altrettanto veritiere come sono sophistiche, io saprei volontieri qual ragione occulta ha potuto impedire Monsieur di Lorena doppo quattro, ò cinque anni, ch'egli si troua spogliato de' suoi Stati, e ch'egli non ha più à temere, che la sua disgratia pur troppo sicura, qual causa, dico io, l'ha impedito di fare la dichiaratione, ch'egli fà hoggigiorno sopra la pretesa nullità del suo Matrimonio? E come ciò si può accordare con molte lettere piene di coniugale affettione, e d'attestati di buona volontà, scritte da lui à Madama sua Moglie, doppo, che soggiorna à Parigi; le quali ella custodisce preciosamente per produrle in tempo, e luogo: e per fare arrossire il nostro Scriuano delle sue imposture? Non bisogna già sudar molto in rinuenire la causa di questo disordine. L'Amore ch'egli ha imbeuuto per la Contessa di Cantacroy, hà causato tutta questa mutatione, & à proportione del suo imbarazzo li fumi rendendosi più spessi hanno posto vn velo auanti gli occhi di questo Gran Prencipe, e le suggestioni straniere hanno preoccupata la sua volontà con vna violenza di passione, alla quale egli non ha saputo resistere, e della quale senza dubbio ha riceuuto del dispiacere nella sua Anima.

Quindi è, che Madama di Lorena dimanda a' Casisti di Monsieur suo Marito, se hauendo confessato per suo vn figliuolo della Contessa di Cantacroy, concetto mentre viueua ancora il già di lei Marito, lo possa fare dichiarare legitimo? Questo è vn caso di conscienza, il quale ha molta analogia con quello sopra il quale Augusto consultò altre volte per burla li Pontefici, allora ch'egli leuò la moglie di Tiberio, cioè se legitimamente la poteua sposare, poiche ella era ancora grauida del suo

primo

primo Marito; Ella gli prega dunque di dichiararle per qual nuouo Canone hanno trouato, che li figliuoli della Contessa di Cantacroy debbano succedere a' beni del Padre di Nicola di Lorena. Certo ciò sarebbe aprire vna pericolosa porta al disprezo de' Santi Sacramenti, se in fine di sedici anni l'vno de' congiunti fosse admesso ad allegare de' mezzi di nullità contro il suo Matrimonio. Quando vn Marito sarebe stracco di sua Moglie, gli riuscirebbe facilmente di priuarsene; se vna moglie diuentasse inamorata d'vn straniero, questo gli sarebbe commodo per possedere il suo Galante, con dire solamente, ch'ella non hà giamai consentito: Questo s'accorda male con la dottrina di San Paolo, il quale ne predica, che la moglie è soggetta alle leggi di suo Marito, tanto, e così lungo tempo ch'egli è in vita. Fra queste due contrarietà il partito non è malageuole ad apprendersi al Christiano, che volle procurare la sua salute, e che non cerca Dottori, i quali gli solletichino l'orecchie. Se mi dicono, Che Madama di Lorena ha rinuntiate le sue pretensioni alla Souranità di Lorena à fauore di Monsieur suo Marito, e che per tanto può disporre di quello, che gli appartiene per vn giusto titolo in virtù di questa renuntia, gli pagarò di due risposte.

La prima, che per tutte le ragioni di dritto li vantaggi, che vna Moglie fà à suo Marito sono nulli, e ch'essendo in suo potere tali rinuntie, non sono nè legitime, nè volontarie, nè valide. La seconda, che questa risposta è vna confessione manifesta, che la Souranità spetta à Madama di Lorena, e non à Monsieur suo Marito, quale ha voluto appoggiare con questo titolo colorato le sue mal fondate pretensioni. Egli ne diede bene vna più chiara proua, quando per il suo contratto di Matrimonio Madama la Prencipessa Nicola fù dichiarata presuntiua herede de' Ducati di Bar, e di Lorena. E quando nel medesimo contratto ha fatto inserire, che occorrendo che la Principessa Nicola venisse à premorire senza figliuoli vsciti dal suo Matrimonio, in tal caso egli sposarebbe la Prencipessa Claudia sua sorella, la cui dispensa fù ottenuta nell' istesso tempo à sua instanza, da lui, & dal Conte di Vaudemont suo Padre, e ciò era loro interesse, e non quello della Principessa Nicola.

Gli argomenti sono efficaci, ma quello che seguì à Iaruille nel tempo della grã malatia di Monsieur di Lorena toglie ogni sorte di dubbio. Questo fù allora quando tocco dalla sinderesi di conscienza degna d'vn Christiano, d'vn huomo da bene, & d'vn virtuoso Prencipe tale quale egli è, incaricò vn' huomo di gran qualità di chieder perdono à Madama sua Moglie del torto che le haueua fatto, dall' hauer cauato da lei la sudetta rinuntia, & la dichiaratione de' Stati in pregiudicio de' suoi dritti, protestando di non seruirsene già mai; e di più, di rimetterla nello Stato nel quale ella si trouaua auanti, se Dio gli concedeua salute. Questo rimorso lo toccò così viuamente, che credendosi vicino à morte nell' apprensione, ch'egli hebbe di non poter hauere comodità di confessarsi, egli pre-

gò la

gò la ſteſſa perſona di confeſſarſi per lui di queſto peccato, che gli tormentaua la conſcienza. Et ella, che l'interpella ſopra queſta verità. Si fermo tanto ſoldamente in queſto penſiero, che ſenza dubbio egli hauerebbe effettuato quel tanto, ch'egli haueua promeſſo ſenza la valida oppoſitione, che fece il Conte di Vaudemont alle ſue giuſte riſolutioni, in che ancora hebbe molta fatica à poterlo diuertire con preghiere, con perſuaſioni, con l'auttorità paterna. Vi ſono ancora molti teſtimonij degni di fede tutti viuenti, che hanno vdita la Conteſſa di Vaudemont alla ſua morte fare altamente le ſue proteſte à Madama di Lorena, ch'ella non haueua già mai conſentito al torto, che le haueuano fatto, ch'ella non era punto complice, e che ſe n'andaua al Cielo innocente di queſta ingiuſtitia, e che ella non haueua già mai riſconociuto, nè riconoſcerebbe mai altra Sourana, che lei. Io parlo à perſona, che m'intende, e che prendo per ſolo Giudice in queſta cauſa.

È vna gran sfacciattagine di mettere auanti, che vi ſia ſtato biſogno dell'auttorità del Sourano, & delle minaccie del padre, per fare che Monſieur, e Madama di Lorena ſi congiungeſſero inſieme. Tutta la Lorena sà, che ſono ſtati più di otto anni ſenza mai ſepararſi di letto, ſe non è ſtato per qualche infermità. Confeſſo che Monſieur di Lorena fece molti viaggi in Francia in quel tempo; ma ſeguirono tutti con cauſe legitime notorie à quelli, che hanno hauuto parte negli affari: e non ſono ſtati preteſti imaginarij, come ſuppongono per dilungarſi da vn'oggetto, che gli era odioſo. Sarebbe facile di far toccar con mano tutto ciò à chi vorrà entrare nel minuto. Ma biſogna confeſſare, che'l noſtro Anonymo è troppo vfficioſo per intrigarſi tanto auanti ne gli altri negotij ſenza commiſſione, e ch'egli è vn cattiuo Indouino dell'intentioni di Madama di Lorena. Ella lo prega di non meſcolarſi punto nel giudicio de' ſuoi penſieri, riuſcendone in queſta pratica così male; douendoſi contentare d'eſplicare quelle del ſuo Padrone ſe n'ha alcun ordine. Ma per non laſciare più alcun luogo di dubitatione nè in lui, nè in qual ſi ſia altro; ella volle, che tutto il Mondo ſappia, che queſta è vna impoſtura malitioſamente controuerſa, di dire che giamai ſia ſtato ſuo diſegno di rompere con ſuo Marito, da lei amato, accarezzato, & oſſequiato ſino al ſegno, che Dio le ha comandato, & che'l ſuo debito l'obliga: e che ſe hà peccato in qualche coſa intorno queſto, è ſtato più toſto per eccesſo, che per mancamento. La ſua condotta, & i ſuoi deportamenti doppo la diſgratia ſono ſtate eſpoſte à gli occhi di tutto l'Vniuerſo; ed ella n'attende il rimproccio da' ſuoi nemici, e gli atteſtati di tutti gli huomini da bene, e ſpecialmente da gli Ambaſciadori de' Prencipi ſtranieri, i quali hanno fatto Reſidenza in queſta Corte doppo il ſuo ſoggiorno à Parigi. Nel reſto haurebbe gran torto di diſapprouare la dichiaratione publicata ſotto il ſuo nome, poiche ella la ſottoſcriſſe di proprio pugno, & la fece ſigillare col ſuo ſigillo, non contenendo coſa, che non ſia veriſſima, e ch'

ella

ella non si sia trouata obligata di publicare in difesa del suo honore.

Vorrei bene, che il nostro Scriuano esprimesse, in quali termini siano formate quelle ingiurie, delle quali publica ripiena questa dichiaratione di Madama di Lorena. Per me non ne trouo nè pur vna, se forse non pretende, che'l contrariare li disegni d'vno, sia vn' ingiuriarlo. E vero, che'l suo discorso è talmente fuori del comune, che hanno anco fatica grande per trouarui il senso comune. Quando non fosse, che in quello, ch'egli dice, che questa dichiaratione è contro l'honore di questa Prencipessa. Ma questo è vn pensiero molto delicato. Vna donna maritata in faccia della Chiesa da vn Vescouo con dispensa del Papa, che hà habitato più di dodeci anni con suo Marito; vedere il suo Matrimonio attaccato di Nullità; vedere suo Marito sposare visibilmente vn'altra donna, e mantenere questo secondo Maritaggio per valido; vedere ch'egli pretende gli figliuoli procreati da queste pretese seconde Nozze debbano succedere in pregiudicio suo ne' beni, che gli appartengono dalla successione di suo Padre. Ella hà torto, dice questo Scriuano, di lamentarsene, e le sue doglianze feriscono il suo honore. Lo scongiuro d'instruirmi con qual nuoua Logica deduca questa consequenza. Questo bello discorso mi fà ricordare ciò, che hò veduto accadere in Francia nella minorità del Rè Luigi il Giusto. Li Prencipi Malcontenti haueuano prese l'armi contro di lui sotto pretesto del ben publico. Era con loro vn' Officiali della Corona principal direttore de' loro disegni, il quale hauendo fatto prigione di guerra vn Capitano del Reggimento di Nauarra, gli fece rimonstranze grandi, accusandolo di sconoscente, ingrato, e fellone; sino à volerli persuadere, che portaua l'arme contro il suo Rè, e contro lo Stato, e sino à minacciarlo di farli il suo processo sopra questo fondamento. Questi due discorsi hanno vna gran relatione fra di loro: mentre l'innocente è accusato di quel delitto medesimo, di cui il suo accusatore è colpeuole.

Madama di Lorena ha spesso scritto à Monsieur suo Marito, doppo che si troua in Francia non senza qualche pericolo per lei, mentre soggiornaua nello Stato d'vn Gran Rè, di cui era dichiarato nemico, e che poteua fondare sopra questa communicatione de' sospetti probabili d'vna più importante corrispondenza contro il bene del suo seruitio; e molte persone sanno, che le hanno fatti di ciò grandi rimprocci. Questo s'accorda dunque con quello, ch'allega il nostro Scriuano, che nel corso di tanti anni Monsieur suo Marito non habbia potuto cauare da lei il minimo segno, che si ricordasse di lui? Se in ciò m'accusassero di menzogna, le risposte di Monsieur di Lorena fatte alle sue lettere seruiranno à mia giustificatione. Ella l'hà creduto morto, dice egli, e non è già mai stata colpita da dolore; qual proua ci darà di questa bella imaginatione, la quale si distrugge da se stessa, con dirsi, che sia falsa; Con quali riuelationi conosceua egli i suoi pensieri? Quali segni ci darà della sua profetia

mira-

miracoloſa; quali inditij hà egli di queſto cattiuo naturale, che le rimprouera; Che coſa hà fatto, ò detto, queſta Prencipeſſa in tal tempo, che ſia capace di farla annerire d'vn tal ſoſpetto? Vna accuſa ſenza apparenza, e ſenza fondamento, come queſta, non pregiudica punto alla riputatione dell' accuſato, ma ricade ſopra la faccia del calunniatore, come à quelli, che ſputano contro il Sole. In fine queſta è, dice egli, vna pietra di oſtacolo, & vn puro teſtimonio della ſua cattiua volontà, nell'impedire, che Sua Santità non prononti j vna ſentenza fauoreuole in coſa, che importa il bene de gli Stati di Monſieur ſuo Marito, & la ſalute della ſua anima; queſto è vn ſegno del diſegno perpetuo, ch' ella hà di diſobbligarlo. Veggiamo vn poco ſopra qual coſa ſia la queſtione. Monſieur di Lorena proſegue à Roma in far dichiarar nullo il Matrimonio contratto con lei già ſedici anni, & di far conualidare quello, ch'egli dipoi hà concluſo con vn'altra. Ella s'oppone, & difende il ſuo honore; onde è egli, che le fà ingiuria con le ſue inſtanze; ò pur Madama, che l'offende con la ſua reſiſtenza? E forſe queſta vna coſa di abbandonarſi per complimento. Qual nome ſe le potrebbe dare, ſe doppo hauer dormito con lui più di dodeci anni, non foſſe ſua Moglie? In quanto à gli Stati habbiamo à baſtanza prouato, che s'appartengono à lei, & non à Monſieur ſuo Marito. Io non comprendo già in che ella impediſca la ſalute dell'anima di Monſieur di Lorena, ſe non è in queſto, che ſin tanto ella viuerà, la conſideratione di quello, che Madama gli è, aumenti il peccato, ch'egli giornalmente commette con colei, la quale à falſe inſegne egli procura di far credere per ſua Moglie. Io non credo per queſto, che per ſchiffare queſto inconueniente ella ſia obligata à laſciarſi morire. Ma quando bene adheriſce al peccato di Monſieur ſuo Marito, e quando con vna vitioſa compiacenza acconſentiſſe a' ſuoi deſiderij, metterebbe forſi per queſto la ſua conſcienza maggiormente in ripoſo? Non biſogna punto adularſi in coſa di così gran conſequenza. Non ſi può burlar già Dio, il quale penetra gl'intimi del noſtro cuore, e giudica le coſe ſecondo la verità di ciò, che ſono in effetti, e non ſecondo il maſcheramento, che gli huomini vogliono farui. Maledittione ſopra di voi, dice la Scrittura Santa, che chiamate il mal bene, & il bene male.

Duca di Lorena, e la Cōteſſa di Cantacroy ſcommunicati.

Praticati dunque per lo ſpatio d'vn' anno ſempre mai indarno dalla Santità Sua varij caldiſſimi vfficij per indurre il Duca à ſepararſi dalla Conteſſa di Cantacroy; finalmente à guiſa di Medico, che non cura d'offendere con le medicine la bocca, purche l'infermo da cotale acrimonia riceua la ſanità: ordinò, che ſi publicaſſe contro di lui la ſentenza della Scommunica ad inſtanza del Tribunale del Santo Officio come reo di Bigamia, comprendendoui ancora la Cantacroy per la contumace ſua preſuntione di poter contrahere Matrimonio ſeco mentre viueſſe la Ducheſſa ſua prima Moglie; come dal tenore della iſteſſa Bolla tradotta dal Franceſe in Italiano, in queſto luogo regiſtrata, chiaramente appare.

Scommu-

Scommunica contro il Duca Carlo di Lorena.

VBRANO VIII. Pontefice per conseruarne nell' auuenire memoria.

E ben decente ad vn Pontefice Romano, nella cui persona per vna immutabile dispositione della Diuina Prouidenza è stabilito il Principato della Chiesa vniuersale, affinche egli sradichi, & distrugga le cose nociue, di publicamente punire secondo la possanza, che Dio gli ha posta nelle mani, li transgressori non solo de' Sacri Canoni, e de' precetti Apostolici, ma delli Sacramenti ancora instituiti da N. S. acciò che quelli, che non hanno vergogna di peccare al cospetto di tutti, & a' quali niente gioua l'ammonitione nel spirito di dolcezza, essendo ripresi, e notati in publico, vengano ad aprire gl'occhi del loro intendimento, e restino confusi per ben loro, con manifestatione della loro turpitudine, prouedendo con tal mezzo alla loro salute, e che gli altri siano tenuti dentro il loro douere col timore dell' istessa punitione. Essendo peruenuto à nostra notitia, non senza molestia dell' animo nostro, che'l Nobile Huomo Carlo Duca di Lorena hauēdo lasciato di propria priuata auttorità la nostra ben amata figlia in Christo Nobile Femina Nicola Duchessa di Lorena, la quale doppo la dispensa ottenuta dalla Santa Sede haueua egli sposata in faccia della Chiesa, nella forma prescritta da SS. Canoni, e con la quale haueua egli vissuto molti anni in publico, trattandola per sua Moglie, nondimeno sotto pretesto, che per diffetto di consenso da lui prestato à questo Maritaggio fosse nullo, senza attendere, anzi senza nè pur hauere sopra ciò ricercato il giudicio della Chiesa, egli se n'era viuente ancora la detta Nicola con vna intrapresa temeraria, volato ad altre abomineuoli Nozze, consumando vn nuouo Matrimonio con Beatrice di Cusance Vedoua d'Eugenio Leopoldo Conte di Cantacroy. Noi facendoci à credere conforme il debito della nostra carica Pastorale di non douer omettere cosa alcuna per leuare da vna tale compagnia li predetti Carlo, e Beatrice, hauendo loro comandato la separatione in tal caso prescritta da' Canoni, fino à tanto, che la Chiesa pronunciasse sopra la pretesa nullità del suo Matrimonio con la detta Nicola, affinche egli fosse dolcemente condotto all'vbbidienza de' nostri comandamenti, & di quelli della Santa Sede. Poiche noi gli habbiamo esortati più volte non solamente in diuerse conferenze tenute con loro dal nostro Venerabile Fratello l'Arciuescouo di Malines, da noi à ciò specialmente deputato, ma da nostri Nuntij, e dal nostro prediletto figliuolo Martio detto il Cardinale Ginetti nostro Legato de Latere per la Pace a' Prencipi Christiani, ma ancora con nostre lettere, e diligenze; E d'auantaggio noi haueuamo promesso la nostra beneuolenza à Didier Cheminot Confessore del detto Carlo, quale l'haueua mandato à noi, e che noi riceuessimo humanissimamente: à questo fine hauendo euocata la Causa de' Giudici ordinarij à noi, con promessa in caso, ch'egli si separasse da detta Beatrice, di de-

legarli prontamente Giudici non ſoſpetti alle parti per riconoſcere la preteſa nullità del Matrimonio da lui contratto con la detta Nicola. Ma nel mentre, ch'egli riporterebbe proue certiſſime della noſtra clemenza, eſtorſe fraudolentemente, e con inganno, qualche riſpoſta di certi Theologi, con la quale s'è perſuaſo di poter auualorare il cattiuo conſiglio da lui preſo, di commettere vn così graue eccesſo come quello, di fare d'autorità propria diuortio dalla detta Nicola, e ſpoſare la detta Beatrice. E benche detti Theologi hauendo ſcoperta alla fine la fraude, haueſſero di poi dichiarata la loro riſpoſta, e retrattato il loro parere, il detto Carlo nondimeno inſiſtendo ſopra la prima riſpoſta, appoggiato sù le fraudi, & impoſture ſudette, s'è talmente indurato nel ſuo peccato, come habbiamo inteſo, che ſprezzate l'eſortationi del detto Arciueſcouo di Malines, quelle de' noſtri Nuntij, e Legati predetti, cioè, le noſtre medeſime, ha oſtinatamente rifiutato d'vbbidirui. Perche ſe bene habbia più volte promeſſo di rinuiare la predetta Beatrice in diuerſi luoghi del Paeſe Baſſo, e finalmente di conſenſo del detto Cardinale Ginetti nella Città di Colonia; ſeruendoſi nondimeno di varij, ma vani preteſti, non ha mai potuto ſoffrire, ch'ella dimoraſſe lontana da lui, anzi poſpoſto il timore di Dio alla ſua conuerſatione ha continuato di ritenerla come ſua Moglie legitima, & di renderle il debito d'vn Marito. Non hauendo dunque potuto diſporre li predetti Carlo, e Beatrice, con le noſtre ſoaui, e paterne ammonitioni ad vbbidirci come era ragioneuole, doppo che le trattationi ſudette non erano durate meno d'vn' anno, e ſenza effetto: anzi al contrario la loro contumacia, e ribellione creſcendo di giorno in giorno con gran ſcandalo di tutta la Chriſtianità, per vn sì notorio, & deteſtabile delitto; & la detta Nicola hauendoci fatto frequenti inſtanze di hauer riguardo alla ſua riputatione, alla giuſtitia della ſua cauſa, & alla conſcienza di ſuo Marito. Noi habbiamo comandato all' Arciueſcouo di Malines, che doueſſe giudicamente denunciare à detti Carlo, e Beatrice, di ſeperarſi l'vno dall' atro nella forma preſcritta da' Sacri Canoni, ed acciò queſta ſeparatione non foſſe ſoggetta ad alcuna fraude, e che reſtaſſe impedito l'accoſtarſi del detto Carlo alla predetta Beatrice, ella ſi doueſſe ritirare in vn Monaſterio di Religioſe delle più ſtrettamente racchiuſe, ad elettione ſua, ò del detto Arciueſcouo di Malines, doue dimoraſſe tanto, che le cauſe della preteſa nullità del Matrimonio del detto Carlo con la detta Nicola foſſero ſtate deciſe da inappellabile ſentenza. Ma tanto è lontano, che habbiano vbbidito alla ſua parola, ch'anzi il detto Carlo accumulando male ſopra male ha condotta la detta Beatrice nel Ducato di Lorena, dimorando con lei in publico con ſcandalo di tutti; giungendo ſino à tal grado il ſuo delitto, che hà coſtretto i ſuoi ſudditi di riconoſcerla con giuramento per ſua Moglie legitima, & per Ducheſſa di Lorena; obligandoli à renderle gli honori, preeminenze, & homaggi douuti alla loro vera Ducheſſa. E tuttauia non habbiamo per

queſto

questo lanciato sopra di loro come meritauano il folgore dell' indignatione Apostolica, mà sopportandoli ancora patientemente, & esortando di nuouo particolarmente, e benignamente il detto Carlo, affine di leuargli ogni scusa nell' auuenire, habbiamo giudicato bene, che la detta Beatrice non fosse rinserrata dentro vn Monastero, purche si transferisse à Lucerna nei Suizzeri, doue risiede il nostro Nuntio, e ch'ella vi menasse vna vita del tutto separata dalla conuersatione del detto Carlo sino alla fine del processo. Ma queste esperienze replicate dalla nostra benignità non sono state valeuoli per ammollire la durezza de' cuori loro; talmente che li detti Carlo, e Beatrice, perseuerando pertinacemente ne' loro peccati, doppo le nostre lettere monitorie, che loro sono state debitamente intimate, dimorano insieme, si trattengono la notte nella medesima Casa, mangiano alla stessa Tauola, dormono nel medesimo letto, come à noi appare dal processo d'vn fatto si notorio, che non possono richiamare in dubbio; Col parere d'alcuni de' nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana à ciò specialmente deputati, la consequenza dell' affare, e l'offesa che ne riceue tutta la Christianità ci ha mossi à non più rapportarci alla sola Dichiaratione fatta dal predetto Arciuescouo di Malines, & altri da noi Delegati, ma à dichiarare noi stessi le censure incorse dalli detti Carlo e Beatrice, come noi gli habbiamo dichiarati alli 13. di Febraro passato essere stati scommunicati, & anathematizzati, e successiuamente habbiamo deliberato di denonciare à tutti li Christiani, e publicare, che li detti Carlo, e Beatrice sono Scommunicati, & anathematizzati, come sopra. Perciò con l'auttorità di Dio Onnipotente, e di quella de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, e della nostra, Noi denunciamo, e publichiamo li detti Carlo, e Beatrice già Scommunicati: ordinando ch'eglino siano sfuggiti, e la loro conuersatione schiuata da tutti li fedeli Christiani sino à tanto che si siano reconciliati al grembo della Santa Chiesa Cattolica, e che habbiano ottenuta l'assolutione dalle censure sudette, e doppo essersi canonicamente separati l'vno dall' altro, della cui canonica separatione, riserbiamo la dichiaratione à noi, & a' nostri successori Pontefici. E perche la loro audacia, ed ostinata temerità resti palese à tutti, Noi ingiungiamo à tutti, & à ciascuno de' nostri Venerabili Fratelli, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, sotto pena dell' Interdetto, di vietare loro l'ingresso nelle Chiese; & a' nostri prediletti figliuoli li Prelati delle Chiese Patriarcali, Metropolitane, Cathedrali, Colleggiate, Capitoli, e persone Ecclesiastiche, tanto secolari, quanto di qual si voglia ordine, etiandio li Mendicanti, Congregationi, e Compagnie meriteuoli d'esser quì specificatamente nominate, Regolari, esenti, non esenti, ed in qual si sia luogo stabiliti, in virtù di santa Obedienza, e sotto pena di Scommunica, ch'alla prima richiesta, che loro ne sarà fatta in vigore delle presenti, di publicare, & annunciare dentro tre giorni li detti Carlo, e

Beatrice Scommunicati, & anathematizzati nelle loro Chiese ne' giorni di Domenica, & altre feste, nella più grande affluenza del popolo radunato per il Diuino seruigio, affiggendone i Monitorij sù le Porte delle Chiese, e di farli annunciare à gli altri, e che siano schiuati da tutti li fedeli Christiani. Prohibiamo in oltre al detto Carlo d'hauer appresso di lui, trattare, e tenere per sua Moglie, e Duchessa di Lorena, la detta Beatrice, & à lei di dirsi, e reputarsi per tale, sotto le stesse pene della Scommunica, l'assolutione della quale è riserbata à noi, & a' nostri successori Pontefici. Et in caso che l'vno d'essi ottenga lettere di dispensa in contrario, queste saranno nulle, se il tenore delle presenti non v'è inserto, ò non ne venghi fatto speciale mentione in quella, &c.

Affissa à S. Pietro di Roma li 23. Aprile 1642. l'Anno 19. del Nostro Pontificato.

S'andaua buccinando allora per la Corte, che non venendo alla resipiscenza il Duca scorso l'anno dell'insordescenza, di venir si potesse dal Papa à dichiararlo Eretico, & à publicare insieme illegitimi i figliuoli nati, ò per nascere dalla Cantacroy, per sodisfare alla giustitia, alla propria conscienza, alla moglie innocentemente trauagliata, & al Prencipe suo Fratello, al quale s'assicuraua la strada della successione ne' Stati doppo la morte del Duca.

Le vezzose lusinghe della Cantacroy incerauano a' salutari raccordi del Pontefice l'orecchie del Duca; tanto duro mostrandosi alle giuste ammonitioni di Roma, quanto molle era stato alle ingiuste ferite d'amore. Ma se bene viuendo frà mille noiosissime spine della conscienza, menasse la vita in modo che non vedesse il Cielo se non nuuoloso, e tonante; nondimeno per rendere men deforme appresso il Mondo la colpa sua, ò per dare à diuedere incurabile quel male, che con le medicine s'accresceua, fece publicare contro la sentenza della Scommunica le aggiunte Protestationi.

Protesta del Duca Carlo di Lorena, e del suo Procuratore contro la Bolla del Papa publicata contro di lui.

RIMONSTRA il Procurator Generale nel Balliaggio d'Alemagna, che siano state publicate, & affisse alcuni giorni sono in certi luoghi circonuicini della sua carica alcuni Monitorij, e Dichiarationi di Sua Santità, contro vna pretesa disubbidienza, e mancamento di separatione; nelle quali si contengono delle nullità euidenti, & vna intrapresa manifesta contro l'auttorità Sourana di S. A. il che hà obligato il detto Procuratore à rappresentare come questa è vna cosa inudita fino al giorno d'hoggi, che vn Prencipe Sourano, vero, e legitimo figliolo della Chiesa sia stato trattato per vie sì straordinarie, e così lontane dalle ammonitioni d'vn Padre; Che per Priuilegio, e Bolle Apostoliche, li Prencipi della Casa di Lorena, e li loro sudditi ancora non possono essere tirati con le prime instanze alla Santa Sede, ma solamente auanti li Giudici ordinarij: i quali Priuilegij essendo perpetui, e fondati sù l'auttorità della Santa Sede, e

de, e li predetti sudditi godendone ancora sino al giorno d'hoggi S. A. non poteua esserne priuata. Che s'era in libertà della Santa Sede di derogarui, lo doueua fare col mezzo d'vna Dichiaratione, con la quale S. A. fosse accertata del luogo, nel quale ella douesse allegare le sue legitime difese. Nè vi si vede alcun termine preciso per far conoscere la sua disubbidienza, nè citatione alcuna per riceuerui le proue in contrario; e quello, ch'è maggiore, quando anco tutte le formalità ordinarie fossero state accomplite, e che vi fosse apparsa qualche contumacia, è notorio per li Santi Decreti, e Concilij, che v'era bisogno di tre denuntiationi Canoniche prima di passare alle suddette fulminationi; e ciò particolarmente, quando bene si fosse postergata la consideratione della Sourana auttorità di S.A. la quale obligaua sua Santità con l'esempio de' suoi Predecessori di farla più volte ammonire col mezzo di persone eminenti; e constituite nelle più alte dignità della Chiesa auanti di risoluersi alle Censure Ecclesiastiche. Le nullità dunque essendo contro la conditione, ed honori di S. A. altretanto quanto contro il dritto, e le sue forme ordinarie, il detto Procuratore si troua obligato (saluo l'humilissimo rispetto douuto alla Santa Sede) di non dissimularle; massime contenendosi nel tenore delle dette fulminationi, che in disprezzo delle prohibitioni fatte da Sua Santità alla detta Altezza, hauesse ella obligato con giuramento i suoi sudditi à riconoscere Madama per Duchessa di Lorena: il contrario essendo così manifesto à tutto il popolo, come è euidente, che la detta separatione era stata effettuata, onde S. S. in questa parte (con ogni humile rispetto) si può dire, che sia stata mal informata. Ma d'auantaggio le sue fulminationi non potendo contenersi dentro i limiti dell'auttorità Spirituale, & Ecclesiastica, s'arrogano ancora vna potestà temporale, vietando il riconoscere per l'auuenire, e qualificare la predetta Madama per Duchessa di Lorena, come se questo titolo non dependensse dalla possanza temporale, e sourana, che lo può dispensare à chi più gli pare: il che è vna vsurpatione manifesta della legitima auttorità di S. A. stante le predette ragioni, e nullità; protesta il detto Procuratore d'appellarsene come d'abuso, addimandando Atto della sua protesta. Ed hauendo inteso, ch'alcuni sudditi di S. A. contra il loro debito, vbbidienza, e fedeltà naturale v'hanno contribuito, e cooperato in diuerse maniere, sollecitando Sua Santità con impressioni, e false interuentioni sopra questa materia, onde si sono resi Criminali di Lesa Maestà, egli parimente ricerca, che si compiaccia la Corte di far prendere informationi contro di loro di qual si voglia qualità, e conditione, che possano essere per pigliarne quella essecutione, che si giudicherà in tal caso più quadrante.

La Corte comanda, che'l Ptocurator Generale di Lorena prenderà communicatione di questa richiesta per vdirui, e ricercarui, ciò ch'egli stimerà da farsi.

Protesta del Duca Carlo.

CARLO per la gratia di Dio Duca di Lorena &c. A tutti quelli, che queste presenti vederanno, salute. Ci è stato fatto rapporto come da pochi giorni in quà fosse stata publicata vna Dichiaratione, ò più tosto vna fulminatione del Santissimo Padre, sotto pretesto, che noi fossimo caduti in vna disubbidienza contro la Santità Sua, per non essersi separati; la quale Dichiaratione fatta senza esser stati debitamente citati, nè vdite conforme a' Canoni, a' Decreti, a' Concilij, & a' Priuilegij concessi dalla Santa Sede alla nostra Augusta Casa, contro il tenore de' quali, fino al giorno d'hoggi non mai violati, non si doueua far cosa alcuna senza notitia della causa, e senza dichiarare, ch'erano stati reuocati; e per altro le tre denuntie non essendo procedute, nè prodotte le citationi legitime; ed alcun tempo per far apparire la nostra contumacia, non essendo stato prescritto. Per queste ragioni non sentendosi noi colpeuoli d'alcuna disubbidienza, certissimi anzi della verità della cosa, quale speriamo, se piacerà alla Santa Sede di farlo conoscere con euidenti ragioni. Protestiamo espressamente della nullità di questa Dichiaratione, e per queste cause, e per altre, n'appelliamo dal Sourano Pontefice mal informato, à lui medesimo, quando sarà meglio informato, senza dipartirsi però in conto alcuno dall'vbbidienza eterna verso la Chiesa, nella quale come pure hanno fatto li nostri Predecessori noi humilmente perseueraremo.

In vn diluuio dunque di trauagliosissimi pensieri per le troppo bollenti instanze del Rè di Polonia, e per l'impenitenza del Duca di Lorena, ondeggiaua l'animo del Papa, tormentato altresì dalla dura resistenza, ch' a' suoi disegni contraponeua il Duca di Parma, se bene sotto le replicate percosse di sì duri contrasti non si piegaua punto, anzi al contrario si fortificaua, & induraua come vn' Incudine sotto il battimento de' martelli, e s'inalzaua come la Palma sotto l'incarco, senza dar segno alcuno d'intenerirsi all' affettuose insinuationi de' Prencipi Mediatori. Onde a gli vfficij caldissimi, ch' a nome dell' Imperatore in varij tempi interpose il Duca Federigo Sauelli à fauore del Duca di Parma, rimonstrandoli, che con mezzi di paterna prouidenza insinuandosi negli altrui cuori preuenir douesse con l'arti magnanime del suo zelo l'vltime rouine d'Italia; mentre quell' Altezza potrebbe forse condescendere di condursi à Roma per la nuoua inuestitura de' suoi Stati, rimanendo Montalto, e Castro con presidio Ecclesiastico, fin tanto s'arbitrasse dentro vn tempo prefisso quello si douesse alla Chiesa, in risarcimento delle spese fatte nella guerra: daua egli in risposta; Che l'operationi del Duca di Parma erano repugnanti alle sue stesse parole, poiche palesando inclinatione d'acconsentire alle soddisfattioni ricercate dalla Santità Sua; sempre più aspramente con fatti contrarij l'irritaua, ed oltraggiaua, come del libello famoso, stampato contro di lui, e contro i suoi Nepoti, e Ministri; e dalla violente espulsione del Vescouo di Piacenza, & di tanti altri Ecclesiastici trar se ne poteuano chiarissimi argomenti; Che l'offerta in termini generali di venire ad

Vfficij del Duca Sauelli, & risposte del Papa.

humi-

humiliarsi senza specificare quali cautele bramasse per propria sicurezza nullamente concludeua; ed il voler passare per diuerse anni in questo negotio senza che li Ministri de' Prencipi a' quali era incaricato il maneggio di questa facenda communicassero insieme; ad altro non seruire, ch'à rinuiluppare la materia, mentre il fabricato dall' vno con tale cecità veniua destrutto dall' altro. S'vnissero pure insieme in vna buona intelligenza tutti i Ministri per proporre di comune consenso partiti giusti, & adequati, con poter mostrare la Plenipotenza del Duca per trattare, e concludere; perche in tal caso risaputo il preciso de gli vniformi desiderij loro, sarebbe concorso dal canto suo à facilitare la buona riuscita di questa pratica, à mira d'incontrare il loro gusto in tutte quelle cose, che non inferissero pregiudicio alcuno alla dignità del Trono Pontificale.

Intentioni del Papa.

Da tale espressione rimarcò l'Ambasciatore Sauelli non portare il Papa nel cuore concetti d'accordo col Duca di Parma senza l'intero possesso de' represagliati beni; facendosi à credere, che dalla sua bocca sarebbono vscite più moderate, & adeguate conditioni sotto sensi più intelligibili, e non adombrati, anzi destruttiui affatto di qual si voglia progetto: mentre non era possibile di rinuenirsi vn concerto sì armonioso trà Ministri de' Prencipi dichiarati nemici, e commossi da contrarie fattioni, ed interessi. Ma temporeggiaua con varie risposte il Papa, senza staccare del tutto la pratica dell' accordo per istabilire con più lungo possesso gli acquisti, e per non obligare il Duca con tal risolutione à gettarsi desperatamente ne' precipitij maggiori, mentre nella più lunga continuatione de' sospetti, e delle guerre, si daua à credere di poter consumarlo, e ridurlo per estrema necessità ad abbracciare quell' accordo, ch' egli volesse prescriuerli; consultando in tanto le sue risolutioni con la sua fortuna, à disegno di prendere partito conforme l'occorrenze.

A queste contese del Papa col Duca di Parma inuigilaua il Rè di Spagna per preuenire con anueduto consiglio i mali prima che fossero nati; potendo per auuentura riuscire anche contaggiosi alle fortune e sicurezze de gli Stati, ch' ei possedeua in Italia. A' Ministri suoi perciò rispedì le necessarie instruttioni per l'esecutioni delle deliberationi Reali, incaricando particolarmente il Cardiaal Monti d'impiegare tutti li più efficaci vfficij, per il ricomponito di queste differenze. A tale oggetto il Conte Gouernatore destinò per Ambasciatore al Duca di Parma Alessandro Visconti, il quale per sodisfare à gli incarichi suoi s'affaticò d'esortare Sua Altezza à reprimere la viuezza de' suoi spiriti, e condescendere à qualche temperamento per facilitare l'aggiustamento delle discrepanze sue con Barberini, communicandole le commissioni mandate di Spagna à' Regij Ministri in Roma, e gli vfficij passati col Cardinale Monti non meno che col Duca di Modena, acciò si ritrouasse qualche forma d'accordo di comune sodisfattione. Ma il Duca di Parma mostrando di tutto gradire, si restrinse à rispondere; Che lo stato delle cose sue richiedeua aiuti, e non vfficij, troppo tardi questi operando, e presentanee essendo le sue vrgenze, non potendo concuocere di stare senza Castro: per la cui ricuperatione

Negotiati d' Alessandro Visconti.

non rallentauano i Francesi l'instanze, acciò abbracciasse l'offese de' loro aiuti. *Con tal risposta partì per Modena il Visconti, per coltiuare con questa Altezza la solita buona corrispondenza, con esibitioni d'aiuti & assistenze in ogni caso: procurando col suo mezzo di meglio internarsi nella cognitione dell' intentioni di Parma.*

Con simile varietà, e con altrettanto pericolo fluttuaua frà moti tempestosi di turbulenze ciuili il Regno d'Inghilterra, poiche tramontarono in breue le nascenti speranze di compositione fra'l Rè, & il Parlamento, con la sopraueniènza di nuoui emergenti, ch'esposero à contingenza più trauagliosa la quiete di quei Regni, costringendo le parti di ricorrere per la decisione delle loro querele al Tribunale dell'armi. Haueua più volte con pressanti instanze procurato il Parlamento di persuadere il Gouernatore d'Huls al transporto dell'armi e munitioni custodite ne' magazzeni di quella Piazza; e perche senza il consentimento Reale conosceuano di disperata riuscita il tentatiuo, destinarono le loro diligenze, & vfficij, per disporre il Rè alla concessione. Egli dal tempo promettendosi quel beneficio, che non poteua per altra via conseguire; respondeua, Che si sarebbe contentato in caso di necessità, che'l Parlamento si preualesse d'vna partita di quelle munitioni, ma non già ch' altroue fossero trasmesse; e che quando le due Camere conuenissero alla fine la quantità dell' armi da leuarsi da quei maggazeni, darebbe gli ordini opportuni; nè s'imaginassero già d'adoprare la forza per spuntare questo loro desiderio, perche interpretarebbe simile attione per vna violenza vsata contro di lui, e per vna infrattione delle prerogatiue sue Reali. *Peruenuto nell'istesso tempo à quelli del paese di Iorch, l'auuiso di queste instanze Parlamentarie, e con molesto sentimento soffrendo di vedere spoliata la Piazza d'Huls dell'ornamento di tante armi: supplicarono in voce & in scrittura il Rè,* Di non permettere che le prouisioni destinate alla difesa di quelle frontiere in tempo di tanti sospetti venissero altroue condotte. *Cospirando il Rè nelle medesime inclinationi per il proprio interesse di priuare i Parlamentarij d'vn comodo sì grande, non senza speranza di potere in cotal guisa egli che n'haueua tanto addibisogno in caso di rottura farsene Padrone; stimò fauoreuole la congiuntura, mentre quei popoli erano inaspriti, e pregni di mal talento contro il Parlamento, di poter senza rumori assicurarsi dell'armi non solo, ma di quella importantissima Piazza, col possesso della quale si metterebbe in stato di validamente spalleggiare quei tentatiui, che le congiunture del tempo lo persuadessero d'intraprendere.*

Instanze del Parlamento, e risposte del Rè.

Prima di conduruisi in persona, volle scandagliare l'intentioni del Comandante, benche Parlamentario, e conseguentemente poco inclinato à promouere con sincero seruigio gl' interessi della Casa Reale. Ordinò dunque, che'l secondo genito suo, Duca di Iorch, & il Prencipe Palatino, sotto titolo di passatempo, e di ricreatione, s'introducessero nella Piazza, doue con dimostrationi di molto rispetto riceuuti dal Gouernatore Giouanni Hothanne, ne diedero subito auuiso al Rè, il quale da queste prime apparenze vanamente persuaso di tro-

Tentatiuo del Rè dannoso à suoi interessi. Maggio.

di trouare l'istessa prontezza nell' esecutione del resto : senza perdere momento di tempo , con soli cento cinquanta della sua famiglia si mosse à quella volta, facendo d'alcune hore precorrere l'auuiso del suo arriuo al Gouernatore ; il quale risoluto in se stesso di non permetterli l'ingresso , fece senza ritardo alzare li Ponti , e chiudere le porte : onde soprarriuato il Rè grandemente caldo , per il successo tutto contrario alla sua espressione , gli mandò comandamento di subito aprirle. Il Gouernatore in vece d'vbbidire comparue alla muraglia , & infintamente palesando segni di riuerenza , e d'humiltà , disse ad alta voce: Esser Vassallo suo fedele , ma non poter vbbidire à questo precetto senza pregiudicare alla confidenza che conseruaua al Parlamento , onde supplicaua la Maestà sua ad escusarlo. *Crucciofo il Rè dell' accidente tentò con replicati comandi , e con rigorose minaccie d'indurlo alla resipiscenza , & al douuto ossequio ; ma inflessibile il Gouernatore nelle prime contumaci risolutioni, leuò al Rè le speranze di poter profittare con insistere d'auantaggio. Sensitiuo perciò il Rè per l'ingiuria sì palese valeuole ad indebolire molto la sua auttorità ; da tale pernicioso esempio resa sprezzeuole appresso i popoli , nel dipartirsi dichiarò il Gouernator colpeuole di tradimento, richiamando doppo essersi dilungato alquanto dalla Città appresso la persona sua il figlio , ed il Nepote , co' quali fù costretto di restituirsi al primo soggiorno di Iorch non senza suo rossore,ed altrettanto compatimento de' buoni sudditi nel vedere sì ingiustamente vilipeso dall' ambitione di pochi malcontenti il lor Prencipe Naturale. Di tutto diede senza ritardo al Parlamento distinto ragguaglio il Gouernatore. Le stesse notitie con la medesima diligenza trasmesse parimente il Rè al Parlamento accompagnate però da ben viue doglianze contro il Gouernatore , con instanze efficaci acciò fosse seueramente punito per risarcire con tale cospicua dimostratione la dignità del Throno Reale , e quella della natione tutta sì altamente offesa con gli atti d'vna dissubbidienza , che non poteua trouar luogo d'escusatione. Ma il Parlamento composto di quei soli , che non trouano altro Asylo di sicurezza , che nel mantenere la Corona frà la pendenza di sì trauagliose agitationi, vdì con perfetto compiacimento questi ragguagli per la speranza che l'incauto zelo di quel Gouernatore fosse per seruire di norma à gli altri di mantenersi dentro la dependenza de gli interessi suoi ; onde in vece di castigo gli scrisse lettere d'aggradimento , e di lode , mandando al presidio qualche somma di denaro per animarlo alla continuatione di simili procedure. E poco appresso decretò ,* Che la dichiaratione di traditore fatta da Sua Maestà contro il Gouernatore di Huls , membro del Parlamento, vulneraua i dritti & i Priuilegij di quel Senato , e la libertà de' sudditi.

Compareuero nel mentre le risposte del Rè alle libere rimonstranze del Parlamento per diuertirlo dal viaggio d'Irlanda , e disporlo al ritorno in Londra. Queste erano dettate con termini prudenti , ed aggiustati vgualmente al periodo delle occorrenze vertenti. Auuertiua il Rè con modesto risentimento à Parlamentarij le loro presenti licenze , giustificaua i motiui del viaggio ; replicaua il zelo di propagare la Religione Protestante , & il seruitio de' sudditi con pron-

Risposte del Rè al Parlamento.

pronta volontà di sacrificare à tali oggetti la propria vita ancora; rappresentaua il frutto, che si sarebbe cauato dalla sola sua presenza; concludendo di non essere per intraprendere il viaggio prima di darne nuoue notitie al Parlamento, con che dimostraua di non perseuerare più nel primo pensiero; auuerando l'opinione di coloro, ch'affermauano la esibitione sua di condursi in Irlanda, non hauere altro oggetto, che di smantellare dal cuore de' sudditi le false diuulgationi, ch'egli fomentasse, cioè, quelle riuolte. Alle Stampe perciò diede in conformità degli espressi sentimenti suoi la seguente Carta.

Risposta del Rè.

SIAMO non poco stupefatti, che'l Deputato, che già v'inuiassimo li 8. d'Aprile passato sopra il nostro viaggio in Irlanda, fosse così mal riceuuto, in vece de' ringratiamenti, che ne attendeuamo; il che ci porge occasione di credere, che non sia in potere nostro di dire, ò fare alcuna cosa che vada esente di simile rimproccio. Ma come con questo Deputato noi habbiamo chiamato Dio in testimonio della sincerità della nostra professione, ch'è l'vnico scopo al quale è indrizzato questo viaggio. così noi rimettiamo à tutti i nostri buoni sudditi, anzi à tutto il mondo, il considerare se le ragioni addotte contro questo viaggio siano valide, e se il consiglio datoci per dissuadersene debba essere preferito à tutti quelli che ci hanno indotto ad intraprenderlo. Siamo stati costretti di risoluere vn sì grande affare senza il parere del Parlamento, perche molte volte n'habbiamo fatto l'essibitione, senza riceuerne alcuna risposta, se non l'vltima dichiaratione, nella quale voi dite di non restare punto sodisfatti delle parole: onde giudicassimo con gran ragione, che sareste ben contenti, senza il douuto riguardo alla nostra persona di poterci persuadere d'esporci à questo pericolo in vece d'impedire questa risolutione. E qual gioia non sentiranno tutti li Protestanti della Christianità in vedere vn Rè Protestante hazardare la propria persona per la difesa della propria Religione, & per esterminare la Cattolica? Per questa ragione protestassimo col mezzo dell'vltimo Deputato di non essere per accordare toleranza a' Cattolici sotto qual si sia pretesto in pregiudicio delle leggi contro di loro stabilite. E quando consideriamo le grandi calamità sofferte da' nostri sudditi Protestanti d'Irlanda da sei mesi in quà, il gran numero de' solleuati, l'apparenza di qualche straniera assistenza se per tempo non vi si prouede; la dilatione del nostro soccorso fino al punto che gli Officiali di molti Reggimenti a' quali gia lungo tempo fà assegnaste buoni appuntamenti, per questo soccorso non hanno fatto ancora alcuna leuata, e che molte truppe di caualleria si sono trattenute appresso Chester senza inoltrarsi nell'Irlanda, che'l Milord Luogotenente d'Irlanda incaricato da noi di questo impiego si troua ancora in questo Regno, non ostante gli espressi nostri comandamenti di marchiare. Quando consideriamo in oltre le graui ingiurie che habbiamo riceuute per causa di questa solleuatione,

tione, la quale voi tolerate in qualche modo, come ne può rendere testimonio vn libro stampato d'ordine della Camera Bassa, intitolato, la Rimonstranza à diuersi passi notabili spettanti alla Chiesa, e Regno d'Irlanda, nel quale si contengono varie cose valeuoli ad imprimere cattiui concetti ne' nostri sudditi. Et in fine quando riflettiamo al rimproccio, che si farà incessantemente all'Inghilterra, mentre non inuij vn potente, e pronto soccorso in Irlanda; Non vediamo alcun'altro mezzo per sodisfare al nostro debito verso Dio, & alla difesa di quel Regno, e della Religione Protestante, nè per mostrare la nostra affettione per la perseruatione de' nostri tre Regni, che d'hazardare la nostra persona in questa speditione con l'esempio de' Rè nostri Predecessori, che hanno oprato il medesimo in paesi stranieri per occasioni di minore importanza, e pietà di questa, doue hanno acquistato alle loro persone molto honore, e di gran vantaggi al Regno d'Inghilterra. E questa è la causa perche attendeuamo da voi ringratiamenti più tosto, che dè' rifiuti.

Per quello che riguarda il pericolo della nostra persona, giudichiamo necessario, e degno d'vn Rè, d'hazardare la vita propria per conseruare il suo Stato; e non v'è apparenza alcuna, che noi siamo per restare con le braccia in croce, mentre i nostri Regni si perdono, e che si fà vn Massacro de' nostri buoni sudditi Protestanti; non conseruando la nostra vita, che per gouernare, e proteggere il nostro popolo con honore, e giustitia.

Nè allegate già. che questo viaggio innanimerà li solleuati; al contrario noi crediamo, che non possano riceuere il maggior spauento, che della presenza del loro legitimo Rè, quando lo vedranno marchiare alla testa d'vna potente armata per castigarli; essendoui bene più d'apparenza, ch'eglino caueranno maggior vantaggio se qualcheduno diffami che la paura, che ci hanno fatta, habbia potuto impedire la nostra risolutione.

Siamo grandemente marauigliati di ciò, che improbino la nostra risolutione, altrimenti il danaro, che deliberarebbero senza l'espeditione, che pretendiamo di fare con l'aiuto di Dio, non gli profitarebbe punto; le Terre de' solleuati sù le quali hanno assegnato il rimborso, essendo in stato d'esser ben presto conquistate col nostro mezzo.

Non crediamo ancora, che'l piccolo numero di genti, che addimandiamo per guardie della nostra persona in Irlanda, debba esserci rifiutato, poiche hauete saputo dal nostro Deputato, che non le vogliamo leuare senza il vostro parere, e vicino da Haure destinato all'imbarco, & ad armarli in quel luogo, & allora solamente, che saranno pronte alla partenza, e di farli giurare prima, che non siano Cattolici; le quali conditioni paiono sufficienti per distruggere tutte le cause, e fondamenti di gelosie, che potessero formare, che noi dissegnassimo d'opporsi al Parlamento.

Quando vi concedessimo la dispositione di questa guerra, non habbia-

mo

mo già creduto di rimanerne esclusi, e di non hauer voce ne' vostri consigli. E se non habbiamo trouato qualche espeditione per vltimare più comodamente questi affari, quali noi medesimi non potessimo effettuare, noi habbiamo subito posti gli occhi sopra le vostre persone, come sopra il nostro Gran Consiglio, di cui furono da noi apprezzati sempre i raccordi. Ma noi consideriamo ancora la nostra propria persona senza voler perdere la minima parte de' nostri dritti, non più che se non vi fosse alcun Parlamento. Di nostro ordine, e con la nostra auttorità voi sete radunati, senza la quale non potreste già darci vn fedele consiglio sopra questi importanti affari; ma non per questo habbiamo rimesso punto de' nostri interessi, nè si siamo già mai sottoposti alle vostre deliberationi. Habbiamo esaminati sempre i vostri consigli, come prodotti da vn corpo, al quale prestiamo confidenza: ed allora, che non sono stati da noi approuati, ve n'habbiamo allegate le ragioni con quella franchezza, che vn Prencipe deue coltiuare co' suoi sudditi, e con quell'affettione, che vn Padre deue portare a' suoi figliuoli, e sostentiamo con le leggi, e Constitutioni del Regno essere in nostro potere d'aggradire, ò rifiutare i vostri pareri, sin tanto che le nostre ragioni restino conuinte da quelle del ben publico.

Per quello, che riguarda principalmente il nostro viaggio, e le circonstanze della vostra richiesta, sono tali, che si lasciano gran pena in sapere se meritano risposta, & in qual forma; poiche vna parte di questa Scrittura, che pare à prima faccia ragioneuole, non ci sodisfà molto; e l'altra, che tien luogo più tosto di minaccia, che di parere, non ci dà alcuna apprensione per risponderui. Assicurateui tuttauia, che goderemo molto di trouare l'impiego d'Irlanda così facile come voi lo rappresentate, e benche siamo risoluti d'hazardare la persona nostra per il bene, e sicurezza del nostro popolo, nondimeno non ci fastidisce tanto il viuere, che vogliamo hazardarsi indiscretamente ad ogni pericolo. Poiche dunque sete auisati di qualche gran successo in quel Regno, aspettaremo ancora qualche tempo, e non proseguiremo più oltre nella presa risolutione senza daruene nuoua notitia. Ma se veggiamo, che la deplorabile conditione de' nostri poueri sudditi di quel paese continua, noi gli visiteremo con l'aiuto di Dio, con quel soccorso, che potremo da noi medesimi raccogliere, in caso ci rifiutaste la vostra assistenza. Nè dubitiamo, che le nostre leuate osseruando puntualmente tutto quello, che s'è detto di sopra non preuenghino tutte la apprensioni, e gelosie, e faranno in questa maniera conoscere, che non cerchiamo altra potenza di quella, che ci viene data dalle leggi con tanta sodisfattione de' nostri sudditi, che persona non ardirà resistere a' nostri comandamenti senza il debito castigo. Speriamo in questo mentre che i nostri progressi in quella parte saranno così notorij al Mondo, che facilmente si scorderà le imputationi dateci sopra questo affare. Habbiamo parimente tanta cura de' nostri

sudditi,

sudditi, che non vogliamo che'l nostro viaggio interrompa il corso alle procedure del Parlamento, nè priui i sudetti nostri sudditi d'alcun' atto di giustitia, e di gratia. Habbiamo offerto à questo effetto di lasciare Plenipotenza al Parlamento, non solo per quello, che sarà giudicato necessario alle Pace, e sicurezza del Reame, ma ancora per li felici progressi di detto Parlamento.

Qual legge essibirete dunque al presente per dispensarui di sottometterui all'auttorità Reale, & alle commissioni, che vogliamo dare, affine che questo Regno sia gouernato durante la nostra absenza dalla sola vostra auttorità, poiche li Rè nostri predecessori hanno fatto il medesimo nella loro absenza, e che durante il nostro viaggio di Scotia voi hauete desiderato da noi vn simil potere. Per quello che concerne il nostro ritorno nella Città di Londra da voi tanto bramato, noi v'habbiamo amplamente risposto coll' vltima nostra dichiaratione; alla quale altro non potiamo aggiongere, mentre non prouediate alla nostra sicurtà, col far supprimere molti libelli seditiosi contro di noi.

E per fine haureßimo desiderato, che voi haueste così maturamente, e rigorosamente esaminati li Deputati, che ci inuiate, come quelli che da noi riceuete; perche in questa maniera haureste qualche riguardo a' nostri dritti, e priuilegij, & à quelli de' nostri predecessori, nè intraprendereste cosa alcuna sopra quelli, che v'hanno preceduto; il che passiamo nondimeno sotto silentio, per dubbio d'essere obligati da giusto sdegno di testimoniare vna più gran passione, assicurandoci, che Dio inspirerà talmente li cuori de i nostri buoni sudditi, che schiuaremo queste pericolose turbulenze, mentre ci sottomettiamo con ogni patienza, & humiltà alla sua Diuina Prouidenza.

Quanto alla di lui assistenza al Parlamento s'esprimeua di acconsentirui quando si prouedesse anticipatamente alla sicurezza e dignità della persona sua, ò che si riducesse in altra Città. Celebrò poi con le consuete cerimonie nella Città di Iorch la solennità della Garatiera, al solo Duca di Iorch dando l'ordine, senza distribuire però le cariche vacanti. Le nouelle de' progressi de' Cattolici in Irlanda aumentauano ne' Puritani la persecutione contro i Cattolici nell' Inghilterra; per mano del Carnefice fatta conseguire la gloria del Martirio à tre Sacerdoti, vno à Londra, e due nella Città di Iorch. Il Rè trattanto pieno di giusto sentimento contro il Parlamento, perche sprezzate le sue ragioneuolissime instanze, in vece di procedere col castigo contro il Gouernatore d'Huls, sostentaua viuamente quasi in onta dell' auttorità Reale le procedure sue, hauendo replicato al Gouernatore testimonianze di gradimento per la costanza palesata, trauagliaua con incessante applicatione à mezzi d'vn' essemplar vendetta, e d'impadronirsi vgualmente di quella Piazza col fauore di qualche intelligenza con gli habitanti poco sodisfatti della temerità del lor Capo. A questo effetto chiamò appresso la persona sua tutti quelli del paese di Iorch facultosi oltre cinquecento mila scudi d'entrata. Comparsi alla sua presenza

con

con affettuose insinuationi gli raccommandò la difesa della persona propria, e della famiglia Reale, dando loro conto dell' inubbidienza del Gouernatore d' Huls, esagerando la grauità dell' ingiuria incapace di toleranza, con richiedere dalla loro prudenza consiglio per il modo di riparare alla propria riputatione. Tutti allora con molta prontezza essibirono alla conseruatione della Maestà Sua, e del Sangue Reale, con le fortune le vite ancora, ma in riguardo dell' accidente di Huls richiesero tempo da consultare ciò, che conferir maggiormente potesse al publico bene. Il che benignamente concesso loro dal Rè, soggiunse, d'eleggere più tosto la perdita delle trè Corone, che portaua sù'l Capo, che di lasciare senza castigo vn' aggrauio di tanta consequenza; *onde per ben maturare le deliberationi di sì importante progetto per la Maestà Sua, fecero immediatamente elettione di dieci de' principali frà loro, con incarico di risoluere il meglio, e darne poscia al Rè la risposta. Il Scheriffo del paese, che come capo, e Pretore della Prouincia, interuiene nelle consulte, à mira di sottrarsi dalla seuera censura del Parlamento, gli diede senza ritardo notitia del seguito, e che come la maggior portione di quei popoli, e di benestanti in particolare appariuano inclinati à secondare le instanze del Rè, così non vi mancassero molti Puritani, che coraggiosamente si contraponessero à suoi disegni, hauendo presentata vna Scrittura al Rè, nella quale con liberi concetti l'ammoniuano à deporre la memoria delle passate acerbità, e di rimettersi alle prime confidenze col Parlamento. Dall' incertezza dell' affettioni de' popoli del paese di Iorch, trauagliati non poco certamente erano gli animi de' Parlamentarij, scorgendo vna vniuersale fluttuatione, & ondeggiamento nella maggior parte delle Prouincie; poiche se bene à giorni adietro hauessero fatto vergognosamente per mani del carnefice consegnare al fuoco la supplica della Prouincia di Cantio, come seditiosa, e che tutte le diligenze applicassero per diuertire che non venisse presentata; nondimeno molti di quei sudditi condottosi in Londra la diedero al Parlamento, il quale in dimostratione di risentimento fece arrestare prigionieri due delli Capi, & à gli altri vsare molti strapazzi, da' quali commossi i popoli di quella Prouincia minacciarono di ritornare quanto prima più forti, e maggiormente numerosi, per obligare il Parlamento à rimettersi dentro il sentiere delle leggi; di conseruare alla Chiesa Anglicana l'ordine de gli antichi Pastori, & al Rè il legitimo possesso delle prerogatiue possedute dalli predecessori suoi. La sostanza della Scrittura portata da quelle Prouincie al Parlamento era la seguente.*

Nuoui tentatiui del Rè infruttuosi.

Perplessità de' Parlamentarij nata dall' ondeggiamento de' popoli.

15. Maggio.

Rimonstranza delle Communità d'Inghilterra presentata alla Camera inferiore del Parlamento.

ALL'HORA, quando fù intimato questo Parlamento (doppo l'infelice dissolutione di parecchi precedenti) ci siamo consolati con la speranza, che tutti gli nostri aggrauij fossero per trouar sollieuo, & à questo fine facemmo elettione di voi altri Signori per li nostri rappresentanti,

credendo confidentemente, che voi conforme alla fede publica conferita nelle vostre persone haureste senza interessi particolari messo ogni studio per procurar la pace, e felicità di questo Regno: e non siamo ancora fuori di speranza, che finalmente non siate per farlo. Tuttauia non douete hauerlo per male, se come persone mal contente, vi dichiariamo in che consistono i nostri dispiaceri, e per meglio facilitarne il rimedio vi preghiamo di rammentarui:

1. Che noi siamo il vero corpo delle Communità d'Inghilterra, & voi solamente il rappresentatiuo.

2. Che non habbiamo transferito la nostra Potestà in modo tale, che voi, per questo siate constituiti Gouernatori delli nostri bene, e persone: voi non sete altro, che Procuratori per portar i nostri sensi in quel gran Consiglio.

3. Che per hauer delegati i nostri suffragij, non habbiamo voluto farui Dittatori perpetui.

4. Che non era mai nostra intentione di darui quella latitudine di Potestà, che potesse à vostro beneplacito imbarcarci tutti in vna guerra Ciuile, à total esterminio di noi, e della nostra posterità.

5. Nè manco habbiamo creduto, che colli vostri suffragij voleste, ò poteste obligarci à gli atti di disubbidienza, ò dislealtà contro il Rè nostro Signore, al quale per le leggi diuine, & humane, douemo ogni sorte di fedeltà, ed vbbidienza, & vogliamo anco pagarla.

Però vogliamo assumere questa libertà (che ci è hereditaria come sudditi emancipati, e persone non meno di voi interessate nel bene, e quiete del Regno) di sollecitarui à far deliberatione saggia, e pia, sopra le cose, che spettano alla nostra tranquillità, quali noi per vna profonda consideratione delle nostre miserie presenti, & imminente rouina, v'esibiamo.

Dichiarando primo à tutto il Mondo, che siamo risoluti col rischio della vita di mantener la Religion Protestante, ratificata per le leggi nella Chiesa Anglicana, come anco il nostro ben fondato gouerno Monarchico, secondo le leggi fondamentali di questo Regno, la libertà delle nostre persone, e proprietà delli nostri beni conforme alla norma di quelle leggi, e li giusti Priuilegij del Parlamento, senza quali apena potranno esser ben conseruate le leggi, & asserendo queste cose crediamo d'hauer già la concorrenza di tutto il Parlamento, perche tali sono state di tempo in tempo le sue protestationi.

Già hà la M. S. dichiarata così pienamente, e liberamente, con tanti manifesti, protestationi solenni, & voti fatti à Dio, c'habbia inuiolabilmente determinata per tutta la sua vita di mantenerci tutte le predette cose, che noi ci trouiamo obligati in termini di riuerenza verso la sua persona, e per le leggi di Christianità, di credere, che S. M. sia per mantenere pontualmente la parola col suo popolo; e di ciò habbiamo tanto

di

di ciò maggiore ſicurezza, ſtante, che S.M. ſia diſceſa (ſi può dire) dal ſuo Trono per riconoſcere alcuni mancamenti nel paſſato gouerno, con promettere, che tali difetti non hauranno luogo nell' auuenire, hora aſpettiamo, che voi altri ancora riconoſciate con l'iſteſſa ingenuità li voſtri errori col recarci pronto rimedio, accioche per la gratia di Dio ci ſia reſtituita la pace, & per la voſtra induſtria poſſiamo eſſere reſtabiliti nella priſtina felicità.

Adunque liberamente cominciamo è rappreſentare gli noſtri aggrauij cagionati da alcuni decreti di queſto Perlamento (rimedio più diſperato, che non era l'iſteſſo male) contra a' quali vogliamo proteſtare, ſe da voi non ſiano con ogni prontezza riformati, & in particolare ſono queſti, che ſeguitano.

1. Sotto colore d'auanzar la vera Religione Proteſtante, ſi è data protettione à gli Anabattiſti, & ogni ſorte di Settarij, quali moltiplicano così fecondamente in ogni cantone, che ſe quella Religione non è prontamente riformata, è perſa la noſtra.

2. Sotto preteſto di eſtirpare il Papiſmo, la Liturgia Anglicana (conformata per le leggi) vien calpeſtata da molti, & tutto il decoro eſterno della noſtra Chieſa tenuto per hereſia, talche ogn'vno ſi gouerna per il dettame del ſuo proprio capriccio.

3. Mentre ſi pretende di regolare i Tribunali Eccleſiaſtici, & abolire affatto quello della Commiſſione Alta, ſi è ſtroppiato il braccio d'ogni giuriſdittione ſpirituale, in modo tale, che gli atti li più enormi, come l'adulterio, l'inceſto, ch'erano proceſſabili in quelli Tribunali, vanno impuniti; All' hereſia, & allo ſciſma non mette più freno, non c'è auttorità alcuna, che proueda alla riparatione delli Tempij; niſſuna ch'aſtringa gli officiali Eccleſiaſtici all' oſſeruanza del debito loro. In vn luogo ci manca'l pane, e'l vino per celebrar l'Euchariſtia; in vn'altro non ſi troua Prete per officiare, perche neſſuno vuol pagar più Decime. Vi preghiamo di conſiderare qual deue eſſer il fine di queſte coſe.

4. Sotto titolo di riforma colſpice alla funtione, & eſſenza fondamentale delle perſone Eccleſiaſtiche. V.g. à Veſcoui, Decani, e Capitoli per leuar inſieme gli carichi, & honori alli benemeriti, e ſpogliare d'ogni ſperanza e premio l'iſteſſa litteratura.

5. Per regolar gli abuſi nella diſciplina Eccleſiaſtica, & alquante coſe nell' iſteſſa dottrina (come ſi pretende) vien propoſta vn' Aſſemblea di Theologi, opera veramente degna, & vſitatiſſima nella Chieſa, ſe non foſſe anco la maniera di conuocarla, ma queſti Theologi non hanno da eſſer nominati dal corpo Eccleſiaſtico (come ſempre s'vſaua in queſta Chieſa) ma il Parlamento vuol farne l'elettione; & eſſer l'vnico giudice, di quanto ſarà propoſto, e determinato: non ſi tratta di domandar il conſenſo del Rè, anzi ſi pretende, che queſta conuocatione ſarà perpetua, ò almanco durerà fin tanto, che ſia dall' iſteſſo Parlamento diſciolta.

6. Dà

6. Dapoiche il Parlemento hà redintegrata la lingua ad alcuni Predicatori silentiati, si sentono ogni dì Prediche seditiose, per le quali vien diffamata la Sacra Persona di Sua Maestà, il suo gouerno mormoreggiato, & in parole espresse si sollecita il popolo à mouer, e continuare contro S. M. questa guerra Ciuile, non men dissonante dall'istessa natura, che dalle leggi del Christianesimo.

7. Questi tali per esser di vostro gusto vanno impuniti, mentre che diuersi personaggi degni, e litterati, sono fatti prigioni, per hauer scaricato le loro conscienze col essortare il popolo all'vbbidienza douuta al loro Rè sourano.

Quanto alla conseruatione ricordaremo solamente quelle cose, nelle quali la vostra pratica differisse dalle vostre parole.

1. Hauete vsurpata auttorità non solo d'interpretare, ma d'abrogare le leggi antiche colla pluralità di suffragij, senza decreto di Parlamento fatto in contrario.

2. Hauete dato alli vostri instituti, & ordinanze, la medesima forza delle leggi, e commandatone l'osseruanza con rigore mai vsitato, benche quelle non s'intendano leggi, finche approuate da ambidue le Camere, e ratificate da S.M.

3. Voi altri pretendete d'esser tanto superiori alle leggi, che colle vostre semplici ordinanze suspendete li Giudici, & altri Ministri di Giustitia, dall'esecutione de' loro carichi, alla quale con giuramento solenne sono obligati.

4. Hauete fatto vn'ordinanza per disponer la militia del Regno, senza il consenso del Rè, anzi contro il suo comando, anzi contro la sua persona.

5. Vi sete impatroniti della Flota Reale, & hauete eletto il vostro Armiraglio, & altri Officiali, quali comandano gli vascelli Regij contro l'istesso Rè.

6. Hauete sorpresi tutti li Castelli Regij, Fortezze, e Porti, e l'istessi tenuti contro il Re, come Hull, Portsmeush, & il Castello di Vindisor.

7. Questo fù fatto con pretesto di guardarli contro qualche nemico estero, ma non discoprendosi tal nemico per molti mesi, s'hà da credere, che non ve ne era mai nessuna apparenza, anzi che questo fù vn'artificio per leuarlo dalla guardia del Rè, & impiegarle poi contro la di lui persona.

8. Quelli, che non vogliono vnirsi in questa guerra (ò per dir meglio rebellione) con contribuire danari, caualli, armi &c. sono da voi proscritti come persone maligne, e mal affettionate al ben publico.

9. Alli Capi di guerra, & altri vostri Officiali, sete pur liberati senza però contribuir niente del vostro; il tutto và fuori delle vostre borse, di che li seruiamo poco obligo.

Diremo anco qualche cosa sopra la libertà delle nostre persone, e proprietà delli nostri beni.

1. Hauere messo le mani nel Tesoro del Rè, sequestrate le sue rendite, tenuti li suoi Palazzi, e tutto questo voleste purche sia fatto per il suo seruitio; e se alcuni prestano vero seruitio, & aiuto à S. M. sono proclamati maligni Papisti, Consiglieri pestiferi, e nemici dello Stato.

2. Hauete ricercato i Scozzesi d'vnirsi con voi in questa ribellione contro il vostro Rè.

3. Hauete condannato (e non senza ragione) la ribellione d'Irlandesi, mentre che voi medemi siate caduti in tutti gli eccessi d'hostilità, e tradimento contro la persona del Rè; e per giustificare questa insolenza termeraria, altro riparo non hauete, che'l dire che Sua Maestà non doueua trouarsi nella battaglia. E ben vero, che vi si trouò, e con tanto valore, e magnanimità Regia, che mentre dura il mondo, dureranno i trofei della sua gloria, e della vostra infamia; talche odioso è in conspetto d'Iddio, e de gli huomini il vostro procedere, e più che ridicolosa la scusa.

4. Et hora come c'hauete scosso affatto ogni giogo di soggettione, hauete trattato da Stato independente con Prencipi stranieri, per mezzo delli vostri agenti: vsurpatione tanto temeraria non è mai stata attentata in questo Regno.

5. Tutte le vostre dichiarationi sono stampate, e publicate con priuilégio, ma se alcuna cosa vien publicata da S. M. per disingannar il popolo, n'è prohibita la lettura, e castigata la stampa.

6. Il danaro contribuito, & i soldati leuati per soggiogar i ribelli d'Irlanda, vengono da voi impiegati per mantenere questa guerra innaturale, e così manifestamente perdendo il Regno d'Irlanda si fà strada anco alla perdita d'Inghilterra.

7. Vi sete mostrati tanto lontani dalla pace, che non volete accordar sospensione d'armi, mentre s'ha da trattar l'aggiustamento.

Questi sono i vostri deportamenti verso il Rè, & accioche non siate stimate più giusti verso il suddito, ecco quì le doglianze del suddito.

1. Hauete fatto vn'ordinanza, Che la vigesima parte delli beni d'ogn' vno sarà contribuita per mantenimento di questa ribellione, e gli stimatori di quella vigesima parte sono da voi nominati, e con l'istessa ragione, si può anco domandare la decima parte, ò la metà, secondo la vostra discretione, & è poi tanto esorbitante la maniera di riscuoter questo nuouo tributo, che doue non si troua danaro, si rende la robba, e mancando la robba s'arresta la persona.

2. In alcune Prouincie si sentono noui artificij per cauar danaro, che in apparenza saranno in breue tempo praticati per tutto il Regno: talche con far vna guerra empia contro il vostro Rè, vi mettete in necessità di cercar danaro, e poi per virtù di quella necessità sforzate li sudditi, che abborriscono la guerra di mantenerla.

3. A ciò fare si troua vn'altra strada più succinta, & sicura, v. g. doue si ha

ſi ha auiſo di qualche ſomma di danaro, argentaria, ò altri beni, ſi manda fuori partite di Dragoni per farne bottino, come in paeſe nemico, per eſſere li poſſeſſori fedeli ſudditi, ò almeno ſoſpettati per tali, onde appare, che l'iſteſſa lealtà ſia per ſe ſola capace di qualificar vn'huomo nemico della patria, ſenza che vi ſia vſata alcuna cerimonia delle leggi nel proceſſarlo, vſurpando voi altri Signori vn'auttorità aſſoluta, onnipotente, & infallibile.

4. Sforzatamente hauete aſſolti dalli patroni i loro ſerui ſtipulati, quali poi malgrado loro hauete fatto ſeruire nella guerra contro il Rè, e tutto queſto mentre ſi tratta di conſeruar la libertà del ſuddito.

5. Molti ſon da voi carcerati ſolo per hauer ſupplicato il Parlamento, come ſe foſſe criminale la ſupplica, la cui ſoſtanza non luſinga le voſtre pratiche.

6. Altri ſi trouano nelle ſteſſe carceri per heuer ſupplicato, altri per haver voluto ſupplicar S. M. (come quelli Signori nella Prouincia d'Hertford.)

Quanto alli voſtri Priuilegij di Parlamento diremo:

1. Hauete prohibito à noi altri di diſputarli, voi medeſimi ne ſete (come affirmate) li ſoli giudici, però nelli tempi andati quelli ſono ſtati giudicati ſecondo le leggi del Regno.

2. Tuttti li Signori del Parlamento hanno l'iſteſſa prerogatiua di ſpiegare i loro pareri, alcuni però ſono ſtati ſequeſtrati, altri deturbati, & eſcluſi per hauer portato ſenſo contrario à quello della parte dominante.

3. Li Priuilegij del Parlamento non ſi diſteſero, nè hebbero mai luogo in materia di Leſa Maeſtà, ò di fellonia. Ma voi hauete hora dichiarato, che neſſun Parlamentario, nè altro da voi impiegato in queſta deteſtanda ribellione ſarà proceſſato in altro tribunale, che in quello del Parlamento, ò almeno col conſenſo del Parlamento, benche in caſo di Leſa Maeſtà.

4. Alcun pochi tra di voi ſono deputati per trattar tra di voi con maggior ſegretezza le coſe importanti del Regno, e quel che tali riferiſcono alle Camere vien riceuuto con fede implicita, e ſopra di quello ſi fabricano nuoui decreti.

5. La legitima elettione di alcuni Parlamentarij vien chiamata in dubbio, e per lo ſpatio di due anni non hauete hauuto tempo di pigliarne informatione, perche queſti tali ſpalleggiando il voſtro vſurpato, e tirannico gouerno, non ſaranno eſpoſti al riſchio d'eſſer trouati fraudoloſamente eletti per paura, che non venga indebolita la voſtra fattione.

6. Speſſe volte doppo che ſono ſtate propoſte materie graui, & importanti, e l'iſteſſe maturamente liberate, e determinate in pieno Parlamento per non eſſer poi di guſto ad alcuni ſeditioſi, queſti hanno con artificij e friuole ambaſciate mandati fuori i loro oppoſiti, & in quel mentre propoſte di nuouo l'iſteſſe materie già deciſe, e riſolute-

le in ſenſo tutto contrario; queſta non fù già ſtimata la libertà del Parlamento.

E ben vero, che molti e grandi ſono Priuilegij de' Parlamentarij, ma non ſi è mai creduto, che quelli priuilegij s'intendeſſero fin ad vſurpar il Scettro, à far guerra contro il voſtro Rè, e sforzar altri ad aſſociarui. Miſera certo ha da eſſer la noſtra conditione, quando in vece di conſeruar la noſtra Religione, le noſtre leggi, e franchiggie, e le Priuilegi del Parlamento, tutti vengono ruinati, e ſradicati, e pur voi doureſte mantenerli intatti, & inuiolati: E quel che maggiormente accumula la noſtra miſeria, è il non vedere doue ſi habbi da terminarſi, mentre per l'aſtutia d'alcuni pochi ſi è introdotta la perpetuità di queſto Parlamento, hauendo loro con illeciti promeſſe perſuaſo à S.M. di ratificarlo indiſſolubile per ogni altra mano, che quella dell' iſteſſo Parlamento, affinche la voſtra auttorità arbitraria, e tirannica vi ſia perpetuata.

Vn' altra coſa ſi può aggionger alla noſtra miſeria, *fuiſſe felices*, ſiamo ſtati felici, ma in vn ſubito, e ſenza penſarui inuiluppati in vna guerra ciuile, empia, e barbara, contro il noſtro legitimo Rè, e Sourano. Quanti e quali ſaranno gl'infelici ſeguaci di queſta guerra, laſciamo conſiderar à voi altri.

Vi preghiamo dunque d'abbandonare le voſtre paſſioni, e trattar da douero la pacificatione da voi propoſta, e Sua Maeſtà abbracciata, eſſendo più che ſicuri, che la Maeſtà Sua per l'innata ſua bontà ſarà pronta à ſepelir tutti li voſtri errori paſſati in vn' atto d'obliuione. Ma ſe queſto non vi muoue, proteſtiamo à tutto il Mondo, che col riſchio del voſtro ſangue ci vendicaremmo di queſta voſtra tirannide, *Sed meliora ſperamus*; e pregheremo Dio di perfettionar le voſtre ſperanze, e benedir li voſtri conſigli.

Il Parlamento all' incontro apprendendo con queſto eſempio l'animoſe dimande delle Prouincie Settentrionali, praticò alcuni Puritani del medeſimo paeſe, acciò porgeſſero altra ſupplica di contrario tenore, per togliere a' ſudditi l'ardire di coſpirare ne' medeſimi fini.

Inclinationi de' Scozzeſi repugnanti a' proprij intereſſi.

Soprauenne in tanto à Iorch il Cancelliere di Scotia mandato da quel Conſiglio, con inſtruttioni di diſſuadere il Rè dal viaggio d'Irlanda, ed auuertirlo, che in tal caſo non traggettarebbe la Scotia à quell' Iſola nuoue ſoldateſce per reprimere i ribelli: con proteſta in appreſſo, che come li ſudditi della Corona di Scotia volontieri ſacrificarebberero ſempre con gli haueri le fortune per la ſalute di Sua Maeſtà e de' figliuoli: così nella manutentione della Pace d'Inghilterra, trouando eglino congiunta la propria; non poteuano in conto alcuno appartarſi da gl'intereſſi de' Parlamentarij, che in buon linguaggio riſonaua, di non eſſer nel torbido per ſeguitare le parti Reali. Li Commiſſarij Scozzeſi, che per quel Regno ſoggiornauano in Londra, drizzarono parimente l'iſteſſe ſuppliche al Rè, conſigliandolo ad vn ſincero accordo, per il cui maneggio eſſibirono l'opera loro. Non era ſenza riſleſſo di marauiglia appreſſo i più inſtrutti de gli andamenti del

ti del Parlamento questa mossa del Cancelliere, e l'instanza de' Commissarij, non sapendo capire come i Scozzesi fossero per vedere volontieri spogliato il Rè de' suoi dritti, e della prerogatiua in particolare della distributione delle cariche; mentre tanti, e si ricchi vantaggi deriuauano dal gouerno presente alla loro natione interessata à desiderare, che rimanesse alla dispositione del Rè, i quali tutti si sarebbono presi subito, che la concessione dependesse dall' arbitrio del Parlamento; onde molti credettero, che le mosse del Cancelliere, & de' Commissarij fossero state secretamente procurate da pochi Parlamentarij mal affetti, autoreuoli appresso quelli, che teneuano la direttione del gouerno in Scotia, ad oggetto d'ingelosire S. M. & di rendere vgualmente i Scozzesi Mediatori ad vn vantaggioso accomodamento. Se pure non vogliamo dire, che gli affetti della Religione, e della libertà siano tanto efficaci nella mente degli huomini, che non gli lascino discernere, ò ponderare gli oggetti dell' vtile, e del comodo; niuna cosa maggiormente stimolando gli animi de' popoli, niun' altra più animandoli, ò che più presto chiuda loro gli occhi alla consideratione del rispetto, del debito, e dell' vbbidienza, non che del profitto proprio, che la querela della salute delle loro anime, e della forma del seruitio, che fanno à Dio; ancorche non sia inuerisimile il credere, che li comuni interessi della libertà, e di fabricare con le rouine della monarchia lo Stato Democratico, dall' vno, e l'altro Regno ripieno di Caluinisti tanto acclamato; gli eccitassero ad vnione de' fini, e di Consigli, postergati quelli del comodo particolare. Non molta sodisfattione di queste deliberationi del Consiglio di Scotia palesauano li Parlamentarij interessati: non reputandole à bastanza espressiue, ò interamente sincere, con che rimaneua mista di sospetto quella corrispondenza, che prima con tanti studij s'era affettata con quel Regno perfetta.

Affetti della Religione, e dela libertà efficacissimi.

In tanto la propositione d'armare il Regno incontraua molti intoppi, e difficoltà, negando il Rè d'acconsentire, che'l periodo di quell' arme, e del comando oltre passasse la continuatione di vn' anno; disapprouando etiandio il Decreto disteso sopra ciò dal Parlamento. La negatiua però del Rè d'accordare il nuouo comando delle militie per la difesa del Regno, nel modo proposto dal Parlamento risuegliaua negli animi de' Parlamentarij i motiui di farlo senza il beneplacito Reale, onde sciolte le redini à gli vfficij del proprio douere diuennero in fine à risolutione di mandare precetto à tutti li Luogotenenti eletti d'essercitare le loro cariche anco senza il consenso del Rè; d'accrescere le compagnie dell' Ordinanze, cambiare i Capitani sospetti di partialità à gl' interessi Reali, e di tenersi pronti all' esecutione de gli ordini, che loro venissero mandati. I Capi dell' ordinanze di Londra tutti del partito Puritano, ed egualmente studiosi di vedere abbattute le reliquie della Monarchia per fondare lo Stato Democratico, accettarono prontamente l'impiego, e per fare ostentatione della loro perfetta dispositione à' compiacimenti del Parlamento, diedero vna pomposa mostra alle militie di Londra, doue con l'assistenza di numeroso popolo comparuero quei Parlamentarij ancora principali Architetti di sì licentioso consiglio; li quali con la presenza iui magnificando i principij del nascente gouerno, procurarono

Risolutioni ardite del Parlamento.

18. Maggio.

rarono con gli atti d'vna precaria insinuatione di ben confermarsi l'affetto, e gli applausi della minuta gente. Nelle Prouincie la maggior parte de' Gouernatori, e Luogotenenti secondaua con atti di perfetta inclinatione i disegni del Parlamento; alcuni ancora si manteneuano costanti nella fede obligata al loro Prencipe naturale, per non impegnarsi in quelle dichiarationi, che soggette a' cambiamenti poteuano esporre al naufraggio le loro presenti fortune. Il tentatiuo del Parlamento era il più ardito, che mai potesse intraprendere: con cui incontrando ne' popoli la pretesa vbbidienza, restaua esposta à pericolose contingenze con la Corona la stessa persona del Rè, e della posterità sua.

Mentre con tali violenti deliberationi si progrediua in Londra nella dispositione del gouerno: con nuoui vfficij publicati alle stampe replicaua il Rè seriose rimonstranze al Parlamento, acciò senza maggiori ritardi gli facesse consegnare la Piazza d'Huls, e con seueri castighi procurare à quel Gouernatore la pena meritata della temerità sua; protestando, che sin tanto non trouasse luogo di perfetta sodisfattione, non approuarebbe mai alcun Decreto stabilito dal Parlamento; essendo risoluto di tentare tutti li mezzi, ed esporsi à qual si sia hazardo per conseguire gli effetti di desiderio sì giusto, che haueua per fine la conseruatione della Religione Protestante, le leggi del Regno, e la dignità del nome Reale. Esaminato dunque dal Parlamento in frequenti consulte questo spinoso emergente, in vece di sodisfare drittamente a' desiderij Reali: ispedì dodici Deputati à Iorch, con titolo di supplicare di nuouo il Rè al ritorno in Londra: ma ad oggetto particolare di procurare d'introdurre nuoue pratiche di compositione per meglio esplorare i suoi più occulti disegni. Non rallentaua per questo Sua Maestà il rigore de' suoi vigorosi protesti; ch' anzi con nuoue Scritture date alle stampe, attaccatosi al fauore delle constitutioni del Regno, insisteua per la restitutione della Piazza d'Huls, e perche essemplarmente fosse castigato il trapasso del Gouernatore, e con tale occasione andaua toccando l'auttorità Parlamentaria essere soggetta alla Reale; eccitando destramente i popoli à non permettere, che restassero conculcate le leggi del Regno, & introdotto l'vso dell' arbitraria con pregiudicio della libertà publica, affine di leuare dal disinganno i sudditi, che da vero zelo fossero rette le deliberationi del Parlamento, ma ben sì regolata dalla passione, e dall' interesse la forma del presente gouerno; il cui concetto quando si fosse abbarbicato della mente vniuersale de' popoli, non gli sarebbe stato poscia difficile à disporli di seco vnirsi, & vendicare le comuni ingiurie. Ma il Parlamento in vece di riprouare, e punire il Gouernatore d'Huls, destinò due Deputati ad attestarli l'aggradimento suo con donatiuo di due mila lire Sterline, decretando d'auantaggio, ch' egli non hauesse oprato cosa alcuna senza ordine delle due Camere; e che'l dichiarare alcuno de' suoi membri traditore, apriua vna larga brecchia ne' suoi Priuilegij con intero sconuolgimento delle leggi, e della libertà de' popoli. Sostituirono ancora il figlio nel gouerno d'Huls doppo la morte del Comandante gratiato d'altre ricompense insieme con la guarniggione. Apertamente dunque spalleggia-

Dichiarationi del Rè causa di maggior alteratione.

to da' fauori, ed assistenza del Parlamento, non ometteua egli diligenza alcuna per ben custodire la Piazza, leuando à gli habitanti l'vso dell' armi, della cui fede non si riputaua interamente sicuro; e per accrescere potenza, & ardire al presidio, ispedì ordini efficaci alli Capi dell' Ordinanze di quel tratto, acciò spingessero numerose squadre di gente nella Piazza. Tentò sotto seuere pene il Rè d'impedire l'essecutione di questo comandamento, e che senza sua espressa commissione non fossero vnite truppe, nè data mostra all' ordinanze del paese. Ma essendo state poco doppo mandate dal Parlamento quattro Naui alla Piazza d'Huls per trasportare nella Torre di Londra quell' armi, e munitioni: nel punto dell' essecutione solleuatisi quei sudditi, ed imbrandite l'armi di concerto col presidio s'opposero furiosamente à' Ministri del Parlamento, dichiarandosi, che senza il beneplacito della Maestà Sua non erano per tolerare d'essere spogliati di quei Magazzeni, e pieni d'acerbità contro il Gouernatore, tramarono contro la persona sua dell' insidie. Egli all' incontro riconosciuti gli animi di quei Cittadini riuolti alla sua rouina, rinouò gli ordini à' Capi dell' Ordinanze di quel paese, di spedirli numerose squadre di soldatesca per porre qualche freno alla licenza degl' inubbidienti. Questi riuerenti à' comandi del Rè sprezzarono le Commissioni del Comandante, che dubbioso della propria salute, celeramente trasmesse al Parlamento i trauagli del seguito, e la diffidenza, che haueua di poter lungamente mantenere alla sua deuotione quella Città. Il Parlamento percosso da' rapporti di tanta rileuanza, e geloso vgualmante delle risolutioni de' popoli di Iorch, e dell' intentioni de' Scozzesi, mandò subito alcuni Diputati à Huls per rimettere in douere qui sudditi.

Ma il Rè, per sollecitare le risolutioni della Prouincia di Iorch, chiamò appresso la persona sua per la seconda volta quei sudditi, à' quali con pienissimi vfficij rinouò le instanze di assistenza per sicurezza della persona sua, e per vendicare l'ingiurie, che tutti i giorni riceueua da quelli, che abbandonati i rispetti del proprio debito tentauano di leuare à lui l'auttorità, & alle leggi l'antica osseruanza. Protestò più volte di non scostarsi giamai dalle Constitutioni fondamentali del Regno, anzi di procurarne puntualmente l'essecutione. Fù con grande attentione vdito l'vfficio del Rè: ma non accordandosi il parere de' Nobili à quello de' popolari, restò per allora disciolta la Conferenza, rimessa alli 30. di Maggio per la finale risolutione sopra le dimande Reali. Al Guardasigillo mandò pure ordine il Rè di trasmettere à Iorch l'archiuio delle Scritture, e con Proclama auuertir tutti, che in auuenire le Corti della Giustitia Ciuile sarebbono tenute in Iorch, e non più à Londra, ad oggetto di spogliare questa Città sì contumace à' suoi voleri de gli honori, e de' comodi, che sì larghi gode della frequenza del popolo, cagionata dalla necessità di concorrerui per la speditione de' proprij litigij, e concedere questi vantaggi à Iorch per animarla con i stimoli di questo importante vantaggio à caminar sempre vnita à' suoi interessi. Al Parlamento parimente ricercò il libro nel quale erano registrati tutti li atti fin' all' hora stabiliti. Ma all' vna, & all' altra

26. Maggio.

Petitioni del Rè reprouate dal Parlamento.

petitione con decreto fù impedita l'vbbidienza: canonizzandole repugnanti alle leggi della Patria, & alla libertà de' sudditi. Anzi alli Scherissi, & Officiali di Iorch ispedì precetto di diuertire à loro potere l'Assemblea intimataui dal Rè, con publici Proclami esibendo la protettione sua à quelli che palesassero vbbidienza a' suoi ordini, minacciando all' incontro seuere correttioni à chi tentasse d'impedirne l'esecutione. Ad alcuni Signori di maggior credito appresso il Rè, & in concetto di principali Consiglieri delle sue risolutioni, fece precetto il Parlamento di ricondursi senza dilatione à Londra. Questi in vece d'vbbidire, persuasero li Rè ad arrestare prigione il Messaggiero, come seguì, con non poca alteratione del Parlamento, il quale fulminò subito contro di loro vn Proclama rigoroso, dichiarandoli nemici dello Stato, senza tralasciare le più isquisite diligenze per assicurarsi ancora delle loro persone.

Prouincie fauoreuoli al Rè.

I popoli della Prouincia di Vuallia erano in questo tempo concorsi ad offerire il loro seruitio al Rè, & ad inuitarlo à passarsene in quell' angolo del Regno, doue la fede de' popoli non men che la fortezza de' siti impenetrabili gli prometteua di poter fare lunga resistenza à gli empiti delle presenti scosse, e d'aspettare le congiunture à fortuna migliore. Nelle Prouincie di Nottingam, & Arti, parimente tutti li Gentilhuomini, & altre persone benestanti di commune volere s'erano dichiarati partiali alla causa Reale, ed era stato spedito al Parlamento vn deputato, con ordine di rappresentare la loro renitenza à nuoui esborsi, se prima non si facesse loro apparire l'impiego del denaro scosso, e che'l comando delle militie restasse appoggiato à soggetto di sodisfattione del Rè, à cui, in conformità delle leggi, professauano fedele seruigio. In Scotia parimente per il quinto giorno del prossimo Mese di Giugno era stato intimato il rauno del Consiglio per prendere fra congiunture sì torbide quella deliberatione, che fosse stimata, più conferente al beneficio di quella Corona, con dichiararsi per vna delle parti, ò per studiare a' mezzi dell' accordo: poco buon pronostico facendosi allora delle risolutioni di quel Consiglio negl' interessi del Rè per essere composto di persone rigide, seguaci del Caluinismo, e che con grande inclinatione spalleggiauano per ciò i desiderij de' Puritani Inglesi, desiderosi com' erano vniformi nella professione della Fede, vguali anco d'essere ne' priuilegij della libertà, e della licenza.

Alla Flotta di trenta vna Naue erano state aggiunte per ordine del Parlamento altri sei Vascelli forniti di buona soldatesca con copia di munitioni; trauagliandosi nell' istesso tempo all' armamento d'altri quattordici per spingerli alle spiagge d'Irianda, ed impedire, che da' Prencipi esteri non riceuessero soccorso i sollevati: i quali benche rileuassero qualche percossa in Campagna dalle truppe di Scotia, ed Inghilterra, nondimeno arridendo poco doppo la fortuna à lor fauore s'erano inalzati à speranze grandi di prosperi successi per l'ammutinamento contro i Capi per difetto di denaro, e viueri delle militie Inglesi, col cui respiro aspirauano i contumaci d'approfittare dell' altrui discordia. Già la Città di Tredac, che giace alla riuiera nomata Boand, era caduta in loro potere doppo qualche Mese di stretto assedio formato da due Armate,

mate, l'vna delle quali era composta di otto mila huomini, sotto il comando del Visconte di Gormeston, e l'altra di numero molto maggiore sotto la direttione del Caualliere Felice Oneale, il quale s'era reso padrone di quasi tutta l'Vltonia; nella cui prouincia studiosi i Cattolici di supplire con l'arte alla forza, hauendo riconosciuti i nemici più forti di numero in certo sito auantaggiosamente campati: con strattagemma simile à quello d'Annibale, attaccate alle corna di circa cento vacche le micchie accese, e cacciatele nel maggior buio della notte contro l'armata de' Parlamentarij, questi pieni d'apprensione d'essere con sourapresa inuestiti, mentre vollero accorrere à quella parte per ripararsi dal trasognato assalto; lasciarono à Cattolici aperta la strada dell'attacco alle spalle, riuscito tanto ripentino, e feroce, ch'altra speranza di salute non trouarono i Puritani, che nella fuga al fauore delle tenebre, lasciando distesi sù'l campo più di quattrocento di loro, oltre i feriti, ed i prigioni. Al Conte di Clanrikand di professione Cattolica, ma che per non perdere le ricche rendite, che possedeua nell'Inghilterra, s'era prima mantenuto frà le turbulenze d'Irlanda neutrale, senza palezare contro alcuna delle parti segno veruno d'hostilità, e che poi ad instanza del Parlamento Inglese, di cui era membro, haueua occultamente praticati i popoli della Contea di Galuuay, e della Pouincia di Connat, per disporli à fauor suo; destinarono no i Cattolici l'Arciuescouo di Tuam per persuaderlo alle conuenienze, & à vantaggi della sua Religione, caricandolo delle seguenti Instruttioni.

Progressi de' Cattolici in Irlanda.

1. Si raccordasse, che la Religione Cattolica essendo l'vnico legame frà Dio, e l'huomo, non doueua essere sforzata, ma la direttione delle conscienze lasciata alla Chiesa, e non alli Prencipi secolari: Il timore della perdita de' beni, delle Terre, dell'honore, e della vita stessa, non valeuole per introdurre la conniuenza in cosa alcuna pregiudiciale alla vera Religione, come lo demonstraua chiaramente l'esempio del buono Eleazar, il quale antepose la perdita della vita, de' figli, parenti, e facoltà, alla semplice conniuenza di sedere ad vna Tauola doue si mangiaua della carne di porco vietata dall'antica legge da lui professata, benche lo lasciassero in libertà d'vsare sopra ciò come in ogn'altra cosa il proprio arbitrio.

Motiui de' Cattolici Irlãdesi per persuadere il Cõte di Clanrikand à fauorire il loro partito.

2. Nondimeno è malageuole di poter esprimersi di quante inuentioni si sia seruito l'Inglese, e quanto lungo tempo habbia trauagliato alla intera souuersione, & annichilamento della Fede Cattolica, con la forza non solo, ma con tutti gli altri mezzi insidiosi.

3. Ciò che quì si chiama Plantatione, ch'altro non è ch'vna spetie di Colonia con la quale gl'Inglesi trà di loro compartono il terreno d'Irlanda, come d'vn paese di conquista, benche à noi per l'auanti sembrasse vn peso insoffribile, era tuttauia dissimulato, perche vna sola portione dell'Irlanda prouaua questa calamità; ma di presente, che dilataua il suo morbo contaggioso per tutto il Regno, eccitaua tutti al rimedio, massime per esserui stata da gli essatori aggionta vna nuoua ricerca di vecchi

peccati

peccati veri, ò ſuppoſti de' noſtri Antenati, col mezzo della quale facilmente trouano trà le più douitioſe famiglie l'occaſione per confiſcare le Terre de' loro heredi, ſenza punto riflettere a' meriti, e ſeruigi proprij, e de' loro predeceſſori; ſeruendoſi di teli inuentioni per preteſto dello ſtabilimento del Puritaniſmo ſopra le ruine della Cottolica Religione.

4. Non sfogate le loro maluaggie paſſioni con tali cattiui trattamenti fatti a' ſoli Cattolici; gli figliuoli ſteſſi di loro, che perſeuerano nella loro credenza dinanzi la loro minorità, doppo la morte de' Padri vengono raccomandati alla tutela, e cuſtodia di tutori, e Curatori Puritani, i quali li maritano à femine Proteſtanti, per far pericolare la ſalute di quell'anime.

5. Non admettono alcun Cattolico al godimento de' beni paterni, e materni, ſenza prima obligarſi con giuramento al Puritaniſmo, la cui inuentioni vale per farne ſeparare vna parte della Chieſa, e per obligare l'altra à dare principio alla ſua vita, & alla fruitione de' ſuoi beni con vn ſpergiuro: mentre non ſia baſtantemente proueduto di denari per corrompere gli Officiali deſtinati ad eſſigere queſto giuramento.

6. Nel Regno non ſi trouano ſcuole per li Cattolici, a' quali non ſi permette ſe non di naſcoſto d'inuiare i loro figliuoli ne' paeſi ſtranieri ad apprendere le lettere; conuenendo loro con groſſe ſomme di denaro corrompere coloro, che a' Porti inuigilano per impedire, ch'altroue non gli facciano educare ne' dogmi della Cattolica Religione, à diſegno di propagare la barbarie, l'ignoranza, l'inciuiltà, e l'Atheiſmo ſteſſo nella noſtra natione.

7. Parimente qual ſi voglia Cattolico benche intelligente, & in concetto di grande integrità eſcluſo rimane da tutte le cariche di Corte, e da tutte le dignità della Chieſa; nè ſi troua terra, ò villaggio, doue vn Cattolico vi ſia riceuuto per Gouernatore, il che diſanima affatto tutti quelli, che hanno qualche ſeme di Virtù di coltiuarla, riconoſcendo le loro fatiche ingratamente ricompenſate; onde ne naſca, che gli ſtranieri di humile naſcita non ſolo, ma ignoranti etiandio riempiſcano quelle cariche, che dourebbero eſſercitare gli Oriundi.

8. Li Puritani s'affaticano d'introdurre in queſto Regno con l'auttorità del Parlamento d'Inghilterra tutti gli editti publicati contro i Cattolici Recuſanti, affine d'eſterminarlo totalmente: il cui pernitioſo diſegno chiaramente appariſce nella dichiaratione fatta dal Parlamento, che l'Irlanda ſia obligata all' oſſeruanza de gli atti da lui maturati, benche queſto Regno non habbia alcun Deputato per ſuo nome appreſſo il detto Parlamento; eſſendo pure coſa inudita, che gli Stati oblighino la minima Prouincia ſenza ch'ella vi concorra col ſuo voto, e ſuffraggio.

9. Per ſegno di ciò, che ſi poſſa attendere da queſto Parlamento Ingleſe ne' noſtri intereſſi, è ſtato ſtabilito, che ſia delitto di Leſa Maeſtà il ſollecitare S.M. à qual ſi ſia toleranza dell' eſſercitio della Religione Romana

mana in questo Regno; tutte l'intentioni sue fisse in questo oggetto d'abolire la Religione Cattolica, e di punire i professori senza punto riflettere all'infrattione de' Trattati, e de' contratti autentici, il che dimostra quello, che dobbiamo sperare, e ciò che contro di noi vanno preparando.

10. Per conseguire facilmente li preaccennati intenti ci hanno prohibito di tenere alcuna sorte d'armi, e di munitioni.

11. A' Cattolici di Dublin, di Corke, & Ieoghal non è valso punto il viuere in riposo senza interessarsi in queste querele; poiche sono stati vgualmente con gli altri disarmati, ed i lor beni dati in preda a' soldati, in maniera, che per il megliore trattamento da sperarsi da loro sia d'essere mangiati gli vltimi.

12. Ed in effetti, auanti, che questa Città di Galuuay si dichiarasse i suoi Cittadini, li Vascelli, ed altri beni, che si trouauano in Inghilterra furono arrestati, e represagliati senza alcun' altra ragione, che per li cattiui trattamenti a' quali vollero sottoporli in solo riguardo della loro Religione.

13. Così si dichiararessimo meriteuoli di tali sciagure, e per noi stessi si sententiaressimo indegni di godere i frutti di quella libertà, che tutti li Cattolici di questo Regno procurano di conseguire, quando si contentassimo d'essere solo otiosi spettatori dell' altrui pene, trauagli, e pericoli, senza participarui.

14. Questa nostra infingardaggine ad altro non seruirebbe, che ad auualorare la voce sparsa da' Protestanti della disunione de' Cattolici di questo Regno, & ad impedire quelli, che fin'hora si sono mantenuti neutrali di dichiararsi, e ciò in effetti sarebbe vn dichiararsi contro i nostri fratelli, con non volere cospirare con loro ne' medesimi voti.

15. Finalmente non v'è apparenza alcuna, che siano per lasciarci soli in tutto lo Stato à professare vna Religione perseguitata da loro con tanta animosità.

Questi progressi de' Cattolici in Irlanda, e le loro animose dichiarationi piene di magnanimi pensieri, porgeuano al Parlamento d'Inghilterra motiuo à giusti riflessi, ch'auualorandosi maggiormente quel partito potesse il Rè col priuileggio di quell' arme vittoriose raccomandare vna volta alle sole proue della spada la sussistenza delle sue ragioni, e delle fortune Reali, con speranza di poter reprimere le sfrenate cupidità, e le souerchie licenze de' sudditi. Per impedire dunque, ch'egli non ne hauesse, che'l solo cattiuo pensiero, studiaua in continue consulte i modi più facili da rinforzare le squadre, che militauano contro i Cattolici in Irlanda, premendo sopra tutto nell' inuentioni d'accumular denari.

Leuata di gente negata dal Parlamento all' Ambasciator di Spagna.

Haueua in tanto l'Ambasciatore di Spagna coll' esempio del Francese fatta instanza al Rè d'Inghilterra per alcune leuate in seruitio del suo Padrone; mà rimesso il Memoriale al Parlamento; questi con vna libera negatiua data alle stampe

stampe fece cadere à quel Ministro, non senza suo molto rossore, le speranze di quei vantaggi, che giustamente professaua esserli douuti in ordine alla Neutralità, che con le due Corone manteneua l'Inghilterra, i disordini della quale benche facessero conoscere per poco fruttuosa ogni colleganza sua co' Prencipi esteri, per dare qualche contrapeso alla prepotenza Francese: nondimeno l'Ambasciatore del Christianissimo fece arriuare al Rè Carlo viue doglianze per l'essibitione fatta dall' Ambasciatore Roò alla Corte dell' Imperatore, distringere, cioè, con Austriaci, l'Inghilterra nel vincolo d'vna lega defensiua, & offensiua contro li perturbatori della Pace dell' Imperio ogni qual volta fosse rimesso il Palatino nel possesso de' suoi Stati Patrimoniali. Dichiaraua l'Ambasciatore, che questo progetto offendeua la Francia, e l'Olanda vgualmente; e facendo capo co' più autoreuoli Parlamentarij procuraua, che tali propositioni fossero disapprouate con publico decreto dal Parlamento; lasciandosi liberamente intendere; Che già mai era per permettere la Francia la restitutione di quella Casa senza l'auttorità sua, e quando ciò seguisse, che non lasciarebbe il suo Rè per questo riguardo di procurarsi vantaggi nel Palatinato medesimo. *Li più Sauij disapprouarono il procedere dell' Ambasciatore, stimando, che hauesse non leggiermente offesa l'auttorità Reale col ricorso al Parlamento, il quale mai per l'addietro s'era mescolato ne' maneggi con Prencipi stranieri. All' Agente Cesareo non dispiaceua punto la mossa dall' Ambasciator Francese in congiuntura, che l'Inghilterra era inhabile à portare alcun soccorso, ò pregiudicio à gl' interessi dell' Imperatore: onde non aggradendo al Parlamento i progetti della Confederatione gli suggeriua pretesti apparenti per giustificare l'intentioni d' Austriaci, se rimaneua come desiderauano senza conclusione interrotta da gl' Inglesi stessi, & ammoniua vgualmente i Prencipi, & i Stati dell' Imperio, che gli vfficij della Francia impediuano la restitutione della Casa Palatina, tanto acclamata da' Protestanti: con oggeto di rendere eterne le turbulenze dell' Alemagna per cauarui il proprio profitto. Al Parlamento rappresentò il Conte d'Holand le sensate doglianze dell' Ambasciator Francese, aggiungendoui i propry vfficij intorno l'inconuenienze delle proposte dell' Ambasciatore Roò, e la necessità di togliere dalla mente del Christianissimo tutti i motiui di gelosia, e renderlo pienamente contento.*

> Rimonstranze dell' Ambasciator di Francia al Rè & al Parlamento con compiacimento di questi, e con acerbità di quelli.

> 29. Maggio.

Applausibile riuscì à' Parlamentary per la naturale antipathia alla Casa d'Austria, e per il desiderio d'obligarsi la Francia, e tenerla con i beneficy diuertita da gli impegni à fauore della Casa Reale questa espositione del Conte d'Holand; onde doppo varie consulte deliberarono di persuadere il Rè col mezzo de' Deputati à disapprouare la negotiatione del Roò, e dichiarare di non essere mai per acconsentire ad alcuna vnione con Austriaci, che potesse dar soggetto à' Francesi di risentimento. All' Ambasciatore medesimo inuiò due Commissarij per accertarlo di queste risolutioni, e portarli in Scrittura il Decreto continente; Di non essere il Parlamento informato delle trattationi del Roò, con asseueranze di douer impiegare le sue diligenze per diuertire tutto quello,

to quello che potesse cagionare alcuna alteratione à quella corrispondenza con tanti studij coltiuata dall'Inghilterra con la Francia. *Con voci d'aggradimento fu riceuuta dall' Ambasciatore la risposta del Parlamento, e doppo li cortesi vfficij di ringratiamento se ne passò ad inuitare l'Inghilterra ad vna Confederatione col suo Rè, per obligare la Casa d'Austria alla redintegratione de' Palatini, i cui partiali, & affettionati in mala parte interpretauano queste nuoue premure della Francia, quasi che interessata occultamente con Bauiera godesse delle loro disauuenture, e che mirasse ad accrescere la acerbità fra'l Rè, & il Parlamento, ad oggetto di mantenere lungamente inuolta l'Inghilterra dentro le agitationi presenti.*

Sinistramente interpretate.

Pregno di molesto sentimento il Rè all' auiso delle querimonie dell' Ambasciator Francese, e del ricorso suo al Parlamento, col mezzo del Segretario di Stato lo fece auuertito in scrittura, Ch'egli non haueua le informationi de' negotiati del suo Ambasciatore; nè esser tali quali leggiermente haueua egli creduto, e propalato. *Chiamauasi ancora poco sodisfatto per essersi indrizzato al Parlamento, volendo sapere se questa nouità originasse da preciso comando del suo Padrone, ò pure fosse priuato motiuo suo, e quali ragioni l'hauessero persuaso à trapasso sì grande in onta della Souranità sua. Monsieur la Fertè Imbaut, che così si nomaua l'Ambasciatore, più instrutto nel mestiere dell' armi, che in affari grandi di Stato, senza badare all' impegno nel quale metteua il suo Padrone, publicò d'hauer ciò eseguito per commissione del Christianissimo, da cui ne riceuette poi la conueniente mortificatione, come vedremo à suo luogo. Onde con tale atto d'imprudenza, e con la pratica frequente de' più accreditati Parlamentarij, e de' Commissarij Scozzesi, diede impulso alle mormorationi di molti contro la Francia, accaggionandola che fomentasse le turbulenze di quel Regno, per ageuolarsi col braccio di quelle ciuili discordie la riuscita de' proprij vantaggi.*

Il Fine del Primo Libro.

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
Tomo Secondo.
LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

CAuse delle discordie trà Grandi, ed il Ministro, nelle quali non si trouò rinuilluppata la Regina Moglie, ancorche il Cardinale Duca la prouocasse con l'offese, mediante l'espulsione dalla corte delle Dame sue confidenti; per instromento della quale si valse della persona di Sin Mars, con varie arti introdotto nel fauore di S. M. ancorche la strauaganza del suo genio dissimile da quello del suo Padrone accreditasse li prenuntij della breue durata, e del precipitio; peccando prima contro le Leggi della gratitudine, nel cospirare contro il Cardinale, le cui fortune si trouarono in grandissima contingenza, ed in machinare torbidi nel Regno di concerto con Spagnuoli, che scoperti cagionarono il suo Arresto, e de gli altri Congiurati ancora: coadiuuando allo ristabilimento dell'auttorità del Cardinale, e della quiete della Corona, la rotta stessa del Maresciallo di Guiscie. L'Inghilterra tutta diuisa in due fattioni, la più possente delle quali essendo la Parlamentaria, medita di dare la morte all'auttorità del Rè, il quale col sequire i partiti più animosi contribuisce a' proprij danni: in vano tentando la Piazza d'Huls, e li Parlamentarij d'accordo. Varie difficoltà incontratesi ne' concerti trà'l Gouernatore di Milano, e li Prencipi di Sauoia, i quali se ne passano alla fine al partito Francese, per li mali trattaméti in particolare vsati alla Prencipessa di Carignano: le cui fughe, e bizzarie trattengono trà le curiosità la Corte del Cattolico, il quale per diuertire al Regno d'Aragon giatture più graui, e solleuare Perpignano superati gli artificij del Conte Duca, s'incamina alle frõtiere, appoggiando la direttione del gouerno in sua absenza alla Regina

Regina, alla quale peruiene auiso mendace di vittoria, che frastorna i disegni Reali disauantaggiati col successo del Conflitto Nauale. Morte del Duca di Nocera, e di Maria de' Medici Madre del Rè Luigi il Giusto; errori suoi nella Regenza. Varie fattioni al Regno. Progressi de' Suedesi nella Slesia, e Morauia, arrestati alla fine dall'Arciduca col soccorso dato à Briga. Diuerse Trattationi co' Suizzeri. Espositioni del Nuntio Vitelli, del Marchese Tassoni, del Conte Scotti, di Francesco Maria Zati, e del Caualiere Pandolfino Ministri del Gran Duca. Risposte della Republica, & vfficij della medesima. Negotiati di Valerio Antelmi, dell'Ambasciator del Christianissimo Marchese di Fontanè, del Signor di Lionne, del Residente Bono, dell'Ambasciator di Toscana, del Residente di Modena, & altri. Risposta del Papa, e de' Barberini: Negotiati del Conte Fuluio Testi col Gouernatore di Milano, del Padre Deodati, dell'Auditore Marigliani, del Conte di Carpegna col Duca di Modena, e del Segretario Donnellini col Gran Duca. Varij Congressi trà li Duchi di Parma, e di Modena. Sospetti sopra la Mirandola, e sopra Bressello danno il moto à risolutioni di peso. Risolutione del Papa; parlata sua in Concistoro, & apparecchi per entrare nel Parmegiano. Sentimenti de' Prencipi, & del Volgo sopra di ciò. Prouisioni de' Prencipi per contraopporsi à suoi attentati. Proroga alla mossa d'arme accordata ad instanza dell'Ambasciatore del Christianissimo. Negotiati del Signor di Lionne con Parma, & à Bologna. Varij congressi de' Deputati alla trattatione della Lega defensiua, finalmente conclusa. Scandaloso emergente trà l'Ambasciatore Cattolico, & il Vescouo di Lamego. Rimonstranza de' medesimi al Papa. Partenza dell'Ambasciatore da Roma. Assac abbandonato da' Cosacchi. Nozze in Varsouia. Ambasciaria del Moscouita al Rè di Danimarca. Fluttuationi grandissime dell'Inghilterra. Perdita, e ricuperatione fatta da' Francesi di varij posti nella Piccardia. Prencipe Gio. Carlo de' Medeci dichiarato Generale del mare per il Rè Cattolico se ne passa con l'armata à Spagna insieme col Cardinale Triuultio: Cause di quest Viaggi, e loro effetti. Prouisioni per soccorrere Perpignano, il quale capitola la redditione sua. Acquisto di Crescentino per il Prencipe Tomaso. Sponsali tra'l Prencipe Mauritio di Sauoia, e la Prencipessa Nepote. Trattationi, e negotiati per la pace generale. Tregua, ò sospensione d'armi seguite doppo l'anno mille seicento trentaquattro, sino all'anno mille seicento quarantatre, alle Corti di Roma, di Vienna, Parigi, Madrid, Brusselles, Colonia, & Amburgo, con l'instruttione data dal Papa al Cardinale Legato, e con molte altre curiose Scritture per chiusa del Secondo Libro.

LE Turbulenti machinationi, per le quali si vide fremere tutto cruccioso, ed ingombrato di saette, e di tuoni, il Cielo della Francia, con funesti prenuntij negli huomini di sentito giudicio, che nel più felice volo delle sue vittorie fosse quel Regno per auuampare trà inestinguibili fiamme di guerre Ciuili, vengo

Intrighi del Gabinetto Reale.

li, vengo hora in breui tratti con penna lagrimosa à descriuere. Attore di questo horrido Dramma, che finalmente hà da parare in vna sanguinosa Tragedia, è Henrico d'Effiat, Signor di Sin Mars, dalla carica, ch' egli essercitaua di Gran Scudiere, communemente chiamato Monsieur il Grande, Fauorito del Rè Luigi il Giusto, e che nell' Historie de' nostri tempi passerà per prodigioso, ed esecrabile essempio d'vn' estrema insolenza, d'vn' infelice ambitione, e d'vna ingratitudine senza parallelo. Ma perche alla perfetta intelligenza di tutta la serie di questa cospiratione torna molto in acconcio per modo di sensibile epilogo, il mettere sotto gli occhi con quali arti s'introducesse da prima, e poscia per alcun tempo continuasse egli nel fauore Reale: non riuscirà satieuole la fatica d'intraprenderne fin da' suoi principij il racconto.

Monsieur di Sin Mars.

Trà Prencipi del sangue, ed il Fauorito di rado si scorge sincera l'amicitia, ed armonioso il concerto di concordi voleri; ò sia perche quelli sdegnando la dipendenza da colui, che se ben' arbitro del gouerno, non hà fuor della gratia del suo Sourano conditioni da fare equipollenza all' altezza della lor nascita: ò che trapportati dalla generosità del sangue, e dall' ambitione, anhelino di salire al medesimo posto d'auttorità, & à pretendere, che'l Rè, & il Regno dependino dalla loro direttione; ouero perche auido questi di perpetuare in quella grandezza, che per essere precaria, & attaccata al solo volere del Prencipe, varia ben spesso, e mutabile, lubrica in se stessa, e pur troppo vacillante, per istabilirla soglia imprimere nell' animo suo sospetti, e diffidenze d'ogn' altro, e di quelli in particolare, che più l'auuicinano; affine di possedere solo l'affettione del Padrone, e che nella sua fede riposando sicuro non sia posto in necessità di partecipare à chi che sia le glorie del suo potere. E se per ordinario i maggiori pericoli, e le più terribili scosse, che riceuer possa la Priuanza, procedono da quelli, che per sangue, ò per attuale seruigio, cingono il fianco del Prencipe, à cui possono più francamente d'altro propalare i proprij sentimenti; marauiglia non è, ch' à Fauoriti riescano gelose le loro inclinationi, e che per assicurare la sussistenza della propria potenza, procurino d'allontanare tutti coloro, che per non essere creature loro, ò per non voler idolatrare la loro fortuna, meritamente sono reputati per diffidenti: sostenendo in lor vece quelli, che ligij delle loro passioni, ò obligati da beneficij, si veggono in necessità di correr seco la medesima sorte. Stanno poi questi attaccati sempre all' orecchie del Prencipe per instillare nell' animo suo tutti i concetti valeuoli ad accrescere la stima, ed il credito della fede, e prudenza del Ministro, e per chiudere ancora tutti gli aditi ad ogn' altra impressione. Perche se bene la conditione de' Regnanti trascendi quella degli huomini volgari; non inalzandosi però all' eminenza de gli Angeli, la cui cognitione si forma di reuelationi; non può trapellare la verità nel loro spirito, se non col mezzo de gli huomini, i quali ò corrotti dalle ricompense, e dalle speranze, ò impauriti dal castigo di coloro, che peccano contro il gusto, e l'interesse del Ministro; non formano altre voci, ch' al tenore, e compiacenza del loro Benefattore, alla cui sagacità s'apre con tal mezzo libero il campo d'instillare nel Prencipe le sospittioni di qualche intrapresa sopra lo Stato non solo, ma sopra la vita ancora, per rendere tosi quelli, che hanno il più notabile interesse nella conseruatione dell' vno, e dell' altro:

Cause della disunione frà Grandi, & il Priuato del Prencipe.

dell' altro: recando in mezzo per proua di ciò, che'l dritto della natura cede tal volta alla violenza dell' ambitione, veggendosi i figliuoli anhelanti in aggraparsi al Throno de' loro Padri. S'imbeuono per ciò scambieuolmente gli vni, e gli altri intorno la sincerità delle loro inclinationi di gelosie, e di sospetti, da' quali ne nasce l'odio, di cui sono gemelli le ingiurie, e le offese, che frà persone di questa qualità non possono succedere senza vn' intero sconuolgimento della quiete dello stato: mentre i Grandi sono nati tali, che'l bene, & il male loro appartiene allo Stato; e la priuanza hà così stretta analogia alla Souranità, che non può offendersi, che'l contracolpo non vada à ferire il Prencipe; per lo cui riguardo Tiberio puniua con pari rigore l'ingiurie fatte à Seiano, e quelle, ch' erano inferite alla persona sua.

Queste sono le vere generali cagioni de' disordini che mettono in combustione le Corti de' Prencipi; nè da altra radice germogliarono le funeste scandalose discrepanze frà la Regina Madre, il fratello del Rè, i Prencipi del sangue, & il Cardinale Duca, come nel terzo libro partitamente diuisaremo. Ma frà la Regina Regnante, & il Cardinale non proruppero à manifesta rottura gl' interni rancori, e l'amarezze ben grandi, che dentro i cuori loro nodriuano, perche se bene il Ministro non tralasciasse arte alcuna per accusarla appresso il Rè d'appassionata inclinatione negl' interessi della sua casa, onde al Cardinale Infante riuelasse tutti i segreti: al cui oggetto fece fare dal Cancelliere vn diligente squittinio frà le sue scritture riserbate nel Monasterio di Val di Gratia, dalla Maestà Sua molto frequentato; nondimeno concuocendo ella con virtuosissima toleranza tutte le indiscretezze, & i mali trattamenti del Ministro; e la sua bontà seruendole di fortissimo presidio contro l'altrui finezze, menando vna vita tanta lontana da ogn' ombra d'errore, che l'Inuidia medema non sapeua trouare in lei vna menda, virilmente sostenne l'impeto dell' altrui persecutioni, palesando artatamente vn' auuersione grande d'ingerirsi nel gouerno, e negl' intrichi del Gabinetto; e che tutte le consolationi del suo cuore riceuessero il moto loro dal solo oggetto de' compiacimenti Reali. Ad ogni modo non lasciaua l'innocenza de' suoi costumi intatta la persona sua dall' altrui veleno, perche adombrato il Cardinale, che frà le tenerezze del Matrimonio non si suegliassero i rigori contro la sussistenza delle sue fortune: vegliaua tutte l'hore sopra gli andamenti della Regina, e delle Dame ancora, che haueuano l'honore di seruirla: col mezzo d'occulatissime, e fidatissime spie intrattenute con promesse di premij grandi, procurando d'indagare li discorsi, le trattationi, e le più secrete intentioni de gli animi loro: geloso, che non si machinassero delle cabale contro la sua grandezza: e quando ne scopriua, qualcheduna mal' affetta, ò contraria alla Priuanza, non trascuraua già di farle vscire di Corte, come praticò con la Faietta amata dal Rè, per le sospittioni imbeuute della sua viuacità: e con Madama di Seneßè ancora, non senza estrema displicenza della Regina. Poiche ritornata la Maestà sua dalla Chiesa di Nostra Dama da sciogliere il voto per il parto del Delfino, mentre tutta contenta staua per mettersi a tauola: comparue auanti di lei il Segretario di Stato Sauigny con lettera del Rè, in cui le faceua intendere, che per importanti rispetti licentiasse

Diffidenze nel Cardinale della Regina.

Virtuosa sofferenza della Regina.

M. de Senecay Settembre 1638.

Chauigny.

Espulsione di Madama di Senesè di Corte per opera del Cardinale.

tiasse dalla Corte la Marchese di Seneßè sua prima Dama d'honore. La Regina in quell' instante tutta turbatasi, contro l'vso della bontà sua, palesò l'amarezza concetta nel suo cuore in vedersi spogliata delle persone di sua sodisfattione, e che la seruiuano bene; concludendo le sue doglianze con questa mesta espressione; Di esser' nata per vbbidire al Rè, onde non haurebbe preteriti i suoi comandi. *Questa Dama oltre il merito di 13. anni di diligente seruitio s'era cattiuata interamente con la sua fedeltà incontaminabile, ed inflessibile la gratia della sua Padrona, e gli applausi della Corte vgualmente. A questa sua disgratia diede motiuo la diffidenza introdotta nell' animo del Cardinale delle secrete sue intentioni, perche godendo felicissima prontezza d'ingegno, e squadrata per troppo sinceramente vnita à gl' interessi della Regina; temeua non seruisse d'instrumento vn giorno per guidare contro di lui qualche machina pericolosa; dubitando ancora, ch' ella non procurasse d'imprimere nell' animo del Rè i medesimi concetti del P. Cossino già Confessore della Maestà Sua, e renderli vfficij molto più peggiori. Il sentimento, e l'alteratione nella Regina per l'espulsione di questa Dama fù euidentissimo senza dar luogo in questo rincontro alla simulatione, con accrescimento grande d'acerbità contro il Cardinale, à cui lo significò con lettere proprie, pregandolo ad interporsi, acciò non le fossero moltiplicati li disgusti, e le afflittioni. A questa carta mandò in riposta il Cardinale, che come si professaua sommamente obligato alla Maestà Sua per la confidenza presa nella sua persona, commandandoli; così si credeua tenuto di sinceramente consigliarla d'vbbidire al Rè; dalle cui parole viuamente punto l'animo della Regina, proruppe in altissime indolenze, che al Cardinale, e non al Rè le conuenisse d'vbbidire; con che suelato apertamente rimase l'odio di lei contro il Ministro auuolorato maggiormente col nuouo ordine, che poco doppo le sopragiunse di far licentiare il Barone di S. Angelo suo primo Maggiorduomo per le stesse diffidenze, come ancho perche senza farne prima alcun' motiuo alla Maestà Sua, venne sostituita nella carica, che possedeua la Seneßè Madama di Brassac, persona di merito, e di singolare virtù, mà confidentissima al Cardinale, e perciò sospetta, e di poco buon' occhio rimirata dalla Regina, la quale abbandonata, per così dire da tutti, col partorire vn Sole, che haueua sparso così benefico lume per tutta la Francia, pareua hauesse accolte l'ombre in se stessa: in luogo d'auanzarsi ne' comodi, e nell' auttorità, vedendosi precipitata in calamità maggiori da gli artificij del Cardinale più che mai ringagliarditi nel punto, ch' ella diuenne Madre, per dubbio, che nell' Auge della sua auttorità, non incontrasse l'occaso la sua Priuanza. Per dar luogo alla Calma di queste fluttuationi, procurò con molta destrezza il Cardinale, che'l Rè s'allontanasse per qualche tempo dalla Regina, portandosi hor quà hor là in godimento delle caccie.*

P. Caussin.

La Regina riceue disgusti dal Cardinale per solo motiuo di diffidenza.

Vagheggiaua il Rè la bellezza di Madama d'Ottofort dotata di mediocre spirito, nè punto Caballante, parti che leuandola dal sospetto, per lungo tempo le diedero vantaggio, e l'assicurarono da' pericoli, che tracollarono la Faietta. Strano veramente era l'amore, che'l Rè palesaua tal volta à qualche Dama, lasciando ambiguo il giudicio de' più scaltri osseruatori in battezzarlo col pro-

M. de' Haute fort

Madama d'Ottofort armata dal Rè.

prio

prio nome; mentre ardentissimo, e pieno di passione appariua da vn canto; e dall' altro tutto Platonico, honesto, & innocentissimo essendo non voleua nè meno parlare con loro, ch' al cospetto di tutta la Corte nelle camere della Regina, la quale libera per questo rispetto da gelosia; godeua anzi che'l Rè con simile occasione venisse chiamato, & intrattenuto nel di lei appartamento. Onde credettero alcuni che'l Rè per rilassare l'animo dalla moltitudine, e dall' angustia de' negotij, perche l'arco, che sempre incocca la corda facilmente si rompe, non potendo viuere di continuo frà le cure più serie, prendesse in cotal guisa qualche ristoro nelle fatiche. Con Madama d'Ottofort coltiuaua vna strettissima amicitia, e confidenza, Madamigella di Scimerò, non men bella, mà altrettanto sagace, quanto l'altra era menchiona, suegliando l'argutezza de' Corteggiani à dire che la bellezza d'Ottofort seruiua di Ciuetta per tirare à lei il Rè, e la scaltrezza di Scimerò per imprimere nell' animo della Maestà Sua quei concetti, che l'altra voleua se le suggerissero. Adombrato dunque il Cardinale, che queste due Damigelle non potessero ordire vn giorno i fili della sua rouina; ne dandoli cuore di poter drizzare contro di loro le medesime batterie piantate contro Madama di Seneßè, e la Faietta, per l'affettione ardentissima, ch' all' Ottofort portaua Sua Mestà, s'imaginò d'impiegare le mine de gli artificij suoi per far volare in aria quel fauore, & affettione Reale verso quelle Damigelle, ch' egli interpretaua di tristo augurio alla sussistenza della sua grandezza. A tale oggetto specioso pretesto delle grauissime vrgenze del Regno, che richiamassero alle di lui frontiere la persona stessa di Sua Maestà, la leuò dalla vista dell'amata Ottofort: persuadendola à passate in varie prouincie con lungo, e tedioso viaggio, con la cui opportunità introdusse il Cardinale à poco à poco, non senza grandissima applicatione, e fatica nella gratia, e beneuolenza del Rè il Signor di Sin Mars, giouanne di spirito, e d'vna gratia molto captiuante, ma non accetta prima à gli occhi Reali, per la dissolutezza in particolare della sua vita nel più verde della sua età; accioche riuoltando nella di lui persona l'affetto, ed elegendolo per compagno dell' hore di ricreatione, lo diuertisse, e lo facesse prima raffredare, e poscia obliare affatto l'amore, ch' egli portaua à Madama d'Ottofort. I documenti dati dal Cardinale à Sin Mars, acciò s'insinuasse nella beneuolenza del Rè, e l'arti da lui poste in opera per introdurlo nel fauore, come farebbono marauigliosamente spicare la viuacità dell' ingegno di questo Grand' huomo in tutte le cose alle quali s'applicaua, se si esprimessero in questo luogo; così potendo riuscire satieuoli, e di poco profitto, saranno con più sano consiglio da me trasandate. Questa vna ridirò solamente, che comprando il Rè per tutti i luoghi doue passaua i più eccellenti lauori e manifatture; Sin Mars col spalleggio dal Cardinale languendosi dell' infelice sua sorte, si lasciaua tal volta cadere di bocca, di sapere ben' egli à chi fossero destinati in dono quei Regali; Onde supplicaua la M. S. à non fauorirlo tanto altamente nel cospetto di tutta la Francia, perche giunta poscia à Parigi, & alla presenza di Madama d'Ottofort auuenutosi in portentosa ecclisi il lume del proprio fauore: darebbe occasione alle lingue de' Corteggiani di snodarsi contro di lui, tacciandolo d'imprudente

M. di Chemeraut.

1639. Sin Mars dal Cardinale introdotto nella gratia del Rè.

prudente condotta in non hauer' saputo conseruarsi la buona gratia del suo Padrone. Con queste, ed altre insinuationi suggeriteli dal Cardinale tanto oprò alla fine, che'l Rè gli diede intentione di non guardare Madama d'Ottofort al suo arriuo à Parigi. Ma perche la tenera pianta di questo nouello fauore non haueua per anco gettate sì alte le radici, che non potesse dà fiero turbine rimanere inaridita, e diuelta: vnì il Cardinale tutta la vigilanza de' suoi pensieri per tener da Parigi lontano il Rè, acciò nella più lunga dimora meglio s'abbarbicasse l'vno; ed estirpato interamente ne restasse l'altro. Satio di più oltre vagare il Rè, sospiraua i momenti del suo ritorno; mà il Cardinale, sotto l'occasioni veglianti de gli affari del Piemonte, che caminauano senza darui qualche prouedimento à gli estremi precipitij, l'indusse all' abboccamento in Granoble con Madama di Sauoia. Consumate in fine tutte le dilatìoni, stracco di sì lungo, ed incomodo viaggio secretamẽte da' Medici disapprouato, e cupido altre sì di diuertirsi ne' soliti piaceri delle caccie, volle restituirsi il Rè all' ordinario suo soggiorno nell' attinenze di Parigi, con espettatione grande di tutta la Corte di chi fosse per preualere nel fauore. La Regina benche d'ordine di S. M. si trouasse à Fontanablò; scarse riuscirono nondimeno al primo incontro le dimostrationi affettuose del Rè verso di lei: abbracciandola con maniera così fredda, & indifferente, come se non fossero stati vn momento lontani. Madama d'Ottofort, che attendeua le accoglienze maggiori, riceuette più sensibili le mortificationi: testimoniando publicamente il Rè di non fare più alcuna stima di lei, anzi à parte dettole di sapere, che haueua sparlato di Sin Mars, auuertendola d'astenersene, perche amandolo più, che non haueua fatto lei, ò altra persona del Mondo, trouarebbe modo di perdere tutti quelli, che contro di lui ardissero in qualsiuoglia modo cospirare. Parole che propolate per la Corte fecero conoscere confermato nel maggior posto il nouello Fauorito, e fatto vedere di più in più quanto grande fosse il potere del Cardinale con S. M. mentre in pochi mesi gli era riuscito di farle scordare vn' affetto di dieci anni con l'impressione d'vn nuouo non stabilito sopra fondamenti di altra qualità, che di quelle può essere dotato vn giouinetto di pochi anni, e di minor' esperienza delle cose del mondo, & al quale palesaua il Rè pur' dianzi straordinaria auuersione, à segno tale, che vfficio suo essẽdo come Mastro della Guardarobba Reale, vestire S. M. sentiua da lei ad ogn' hora ben graui rimproueri, ritrouando sempre ne' vestiti qualche cosa à ridire. Non fauorito dunque dalla grãdezza della sua schiatta, poiche il Padre suo dalla volgar conditione di Nobiltà era stato dal fauore del medesimo Cardinale innalzato alle prime cariche del Regno, di Maresciallo, e di Sopraintendente delle Finanze, nè portato dal merito delle proprie operationi, ch'anzi queste medesime combatteuano i desiderij, e le speranze della sua essaltatione: per sola industria del Cardinale si vedeua salito tant' alto, ch' offuscaua con improuiso splendore la chiarezza degli altri fauoriti, con infinite fatiche in lungo corso d'anni da loro acquistate. Ma quello, che destarebbe la merauiglia ne' marmi, e che senza l'autoreuole testimonianza di quanti hanno hauuto l'honore di seruire, ò vedere in questi tempi la Corte di Francia sarebbe creduta Hiperbole trascendente i confini del vero non solo, mà del possibile, sia gli esperimenti più d'vna volta fatti del genio del Cardinale di tanto predominio, ed efficacia sopra quello del Rè, che

Nouembre 1639.

Predominio del Cardinale sopra il genio Reale.

lo

lo maneggiasse con tal destrezza, ed arte, sino à condurlo ad affettionare ardentemente quelle persone, ch'egli auanti odiaua; trasformando con strana metamorfosi l'antipathia sua verso Sin Mars in vn' inchinamento geniale di tanta cordialità, che per momenti non poteua soffrirne la lontananza; à questo segno essendo cresciuto l'affetto del Rè verso questo suo nouello fauorito, dotato però di mirabili qualità dalla natura, per cattiuarsi la beneuolenza di chiunque trattasse seco. Musone fù il luogo doue il Rè trouandosi doppo la presa d'Hesdin diede qualche saggio di fauore à Sin Mars, assegnandoli sù'l libro di piccioli piaceri la pensione di mille cinquecento scudi solita concedersi à più affettionati dal Padrone. Per compatirli le sue gratie volle vn giorno il Rè dichiararlo primo Scudiero; ma egli di spiriti ambitiosi, e non disuguali alla conditione di sì eminente fortuna, la rifiutò, con dichiaratione di desiderare qualche carica della Corona, alla quale ben presto venne innalzato con la volontaria demissione per certa ricompensa, che di quella di Gran Scudiere ne fece il Duca di Bellagarda; chiamandosi per l'auuenire, come gli altri Monsieur il Grande. Geloso à congiunti del Duca Cardinale l'ascendente di questo soggetto à pregiudicio de' disegni, e delle speranze loro, rimirauano con liuido occhio questa crescente grandezza; ed il Maresciallo di Breßè frà gli altri non poteua concuocere nell' animo suo di veder altri così facilmente stabilito in quella dignità da lui per tanti anni ansiosamente sospirata in vano, e con tante fatiche procurata di conseguire.

Non contento il Cardinale, che questo nouello fauore hauesse sradicato dal cuore del Rè l'affetto, che portaua à Madama d'Ottofort; per meglio assicurarsi, che questa più non risorgesse, la fece licentiare totalmente dalla Corte, e con lei ancora Madamigella di Scimerò, per dubbio, che stata questa altre volte appassionatamente amata da Sin Mars, non si rinouellasse il primo amore trà di loro, & in qualche modo col mezzo del predetto non si rintroducesse nella gratia di Sua Maestà, onde fosse sano consiglio l'allontanarla dalla Corte, perche oltre la bellezza risplendeua in lei gran spirito, e coraggio, ed era attaccata tanto à gli interessi della Regina, che ben temer poteua, che non haurebbe perduta l'occasione di far nascere qualche nouità importante à suo pregiudicio. Licentiate dunque dalla Corte queste due Damigelle, stettero qualche tempo ritirate in vn Conuento di Monache dentro Parigi; ma ben tosto furono precettate di partire, & andarsene, Ottofort, cioè quaranta leghe almeno dalla Città di Parigi, e Scimerò nel Poetù, in riguardo alle visite delle Dame, e Cauallieri di Corte, ch'erano assai frequenti; i discorsi de' quali souente giungendo all'orecchie della Regina, non seruiuano, che ad augmentarle le passioni, & à moltiplicarle i disgusti, i quali si rendeuano viè più sensibili all' animo suo, quanto più con la solita prudenza procuraua di sopprimerlo sotto la dissimulatione; ben conoscendo non per altro hauere il Cardinale discreditata Madama d'Ottofort, che per la buona corrispondenza, che seco teneua, mosso da gelosia di qualche Cabala ordita contro la sua persona; e però patiua vn' estremo rammarico in vedersi ridotta à segno di non poter coltiuare confidenza con qual si sia della propria famiglia. Il riguardo de' suoi disgusti però nullamente veniua con-

Espulsione di Madama d'Ottofort dalla Corte, e di Madamigella di Scimerò per opera del Gardinale.

Decembre 1639.

siderato dal Cardinale, risoluto di troncare ogni radice, ch' alcun torbido produr potesse alla tranquillità della sua grandezza. Onde dubitando, che l'amore de' figli accrescesse la buona intelligenza del Rè con la moglie, in disauantaggio de' proprij interessi, applicatamente studiaua col mezzo del nouello fauorito, d'introdurre frà di loro semi di diffidenza, i quali acciò comodamente germogliassero senza correre rischio d'insterilirsi col disinganno; teneua l'vno quanto più poteua lontano dall' altro; seruendosi di Monsieur il Grande per imprimere nella mente del Rè varie sospittioni della Regina, come ch' ella ruminasse di spuntare qualche parte nella direttione del gouerno à depressione dell' auttorità di Sua Eminenza, di cui viueua allora Sua Maestà non mal sodisfatta; ottenendo alla fine con tali arti di rendere ingrato al marito il nome della Consorte. Con la reciproca sincera corrispondenza trà'l primo Ministro, ed il Priuato, essercitaua l'vno tranquillamente, e senza agitatione alcuna il predominio di quella auttorità assoluta nel Regno, che per tanti anni vi riteneua, penetrando i più riposti, e reconditi sentimenti del cuore di Sua Maestà, nella conoscenza de' quali collocaua egli i più certi fondamenti della propria grandezza; e si vide l'altro più stabilmente collocato nel possesso della gratia Reale. Ma da moti, e fluttuationi ben grandi alcuni Mesi doppo si trouò agitata la Corte per li disgusti nati trà Sua Maestà, & il Grande, se bene scopertasene la causa fosse facile il fermarne gli effetti ancora; scacciatosi publica, ed ignominiosamente dal Rè la Scenè suo primo Valletto di Camera, perche trà lui, ed il fauorito andasse continuamente spargendo occasioni di rammarichi, e dispiaceri. Costui medesimo haueua seruito al Cardinale d'instrumento per discreditare appresso Sua Maestà Madama d'Ottofort, con priuato oggetto d'auanzare il grado, che per molti anni haueua goduto di confidenza à quello di fauorito del Rè; onde malamente digerendo, che le sue arti fossero cadute, profitteuoli alle fortune di Sin Mars: diuisaua sopra le di lui rouine d'ergere il colosso della propria grandezza; quando la mina giuocando contro di lui, mandò le sue speranze in aria. Il Cardinale, che haueua in costui qualche fede, e che dall' opera sua ne traheua vantaggi di rimarco, penetrando nelle viscere de' pensieri di Sua Maestà, non si mostrò molto contento di vederlo allontanato dalla Corte; benche con la solita sua prudenza lodasse al Rè il Decreto della sua espulsione. Li particolari di questo accidente variamente si discorsero allora; credendo d'apporsi al vero alcuni in raccontare, che la Scenè possedendo doppo Sin Mars il primo posto nel fauore Reale, e seruendo ben spesso di mezzano per ricomporre quelle picciole discrepanze, che andauano di quando in quando ripullulando frà Sua Maestà, ed il fauorito, di cui per questa cagione si fosse reso tanto confidente, che risapeua tutte le sue attioni, l'accusasse vna volta al Rè, che doppo essersi licentiato la sera dalla Maestà Sua, se ne volasse sù i caualli delle poste da S. Germano à Parigi per godere delle delitie amorose d'vna certa giouine chiamata Marion di Lorme, di cui viueua estremamente appassionato. Onde fattosi riflesso dal Rè, che quando sorgeua dal letto, il che seguiua per ordinario di buon mattino, allora appunto, che Sin Mars era andato à riposare, fattolo

Disgusti tra'l Rè, & il Fauorito ricomposti dal Cardinale.

Lachesneye.

tolo chiamare à lui, gli veniua risposto, che non s'era per anco suegliato; diede intera credenza alli rapporti de la Scenè, auuampando di sdegno contro le dissolutezze di Sin Mars, grandemente abhorrite dalla continenza del Rè, rigido riscuotitore in altrui di quella virtù, che con esemplar marauiglia de' suoi popoli riluceua nella persona sua. E però su'l focile dello sdegno Reale promettendosi la Scenè di trarne fauille da incenerire la nascente grandezza del fauorito, alla quale, come naturalmente gli huomini procurano di megliorare sempre conditione, ansiosamente egli aspiraua: al Rè riferiua l'attioni sue, tradendo l'amico per metterglielo in disgratia: al medesimo oggetto, à titolo di confidente communicatione, rapportando à Sin Mars d'ingegno ambitioso, feroce, ed imprudente, varie parole, e discorsi in pregiudicio suo vscite dalla bocca di Sua Maestà. Riconosciuta dunque nel Rè qualche tepidezza d'affettione verso la persona sua, tanto oprò Sin Mars, che ne rinuenne il preciso; e per disimprimere la Sua Maestà de' concetti cattiui formati contro di lui, le rimonstrò l'altrui interessata liuidezza; facendosi architetto dell' espulsione dalla Corte del suo Riuale. Sostentano alcuni altri, che'l Marescialло della Milliarè portando ristretto al cuore sentimenti di grande acerbità contro la Scenè, tramasse d'accordo con Sin Mars la sua rouina. Comunque seguisse, non può richiamarsi in dubbio, che premonito la Scenè da varij segni del nembo, che sopraslaua alle sue fortune con le soggestioni di Sin Mars, le quali tutti i giorni s'andauano sempre più abbarbicando nel petto di Sua Maestà, presago della propria disgratia fù à trouare il Cardinale, per auuertirlo della temuta Catastrofe. L'assicurò il Cardinale della sua protettione; ma il colpo fù tanto pronto, e subitaneo, che trouandosi egli lontano, non potè essere in tempo per ripararlo; poiche vscito il Rè con Sin Mars nella Camera de' Gentilhuomini, comandò con brusche parole à la Scenè di ritirarsi di Corte come seditioso, e fabro di zizanie.

Milliarè.

Questa fù la prima offesa che da Sin Mars riceuesse il Cardinale: viuamente rissentendo ch' egli per tanto titoli à lui obligato, cacciasse di Corte vna creatura d'intera sua confidenza, e posta sotto la sua protettione, senza communicarli prima cosa alcuna, con discapito grande di credito appresso i Cortegiani occulatissimi in simili facenda. Dissimulò nondimeno l'acerbità de' proprij sentimenti: e quando la Scenè andò per riuerirlo, gli fece dire, che partisse senza ritardo di sua Casa, senza voler admetterlo alla sua presenza. Non mancarono all' incontro le lingue de' Malcontenti di soffiare in questo fuoco per portare Sin Mars ad vrtare l'auttorità del Cardinale, suggerendoli, che la di lui natura contraria à quella di Cesare non si dimenticaua giamai l'ingiurie appresso quell' animo superbo, & insolentito nella prospera fortuna, non dandosi in simili materie peccato alcuno veniale; stimati anzi egualmente tutti da lui per enormissimi delitti.

Prima offesa fatta da Sin Mars al Cardinale.

Nuoue discrepanze sursero tra'l Rè, & il Grande, le quali con l'interpositione del Cardinale, non senza qualche fatica furono intieramente sopite: compiacendo la Maestà Sua di rimetterlo nel solito posto di confidenza, e di fa-

uore, così teneramente amato, che'l di lui petto era il tempio in cui ella haueua appesi come in voto le tabelle de' suoi affetti, giunto egli à riceuere quelle dimostrationi di fauore alle quali non peruennero giamai Baraddà, ne S. Simon, ò altro fauorito. Quando il Rè s'era corcato in letto per riposare, e che tutti quelli del seruigio della Camera erano stati licentiati, veniua le due e tre hore intrattenuto in discorsi famigliari. Ma dotato egli di natura capricciosa, e di strauagante humore, ne sapeua, ne voleua maneggiare il genio difficile del suo Padrone, anzi poco curando d'incontrare le di lui sodisfattioni, e lasciandosi portare dalla corrente delle sue sregolate passioni contrarie grandemente à gli affetti del Rè; daua luogo a' vaticiny de gli huomini Sauy, che per corte tempo douesse egli godere il possesso di quella straordinaria fortuna; e quasi si trouò dalle sue sciocchesse strascinato su'l margine del precipitio nel seguente mese di Decembre, in cui guardò Sua Maestà per alcuni giorni la stanza, sotto pretesto di qualche alteratione di febre, mà in effetti per disgusto datogli dal Fauorito escluso per questa cagione tutto quel tempo dalla presenza Reale, ancorche sudasse molto il Cardinale per rimetterglielo in gratia. Palesaua grandissimo discontento il Rè, perche contro l'espresse reiterate sue prohibitioni incognitamente si transferisce à Parigi per visitare Madamigella dell'Horme, per cui già gran tempo testimoniaua Sin Mars vna straordinaria passione, à segno tale, che vagaua all'hora per la Corte vn concetto generale, ch'egli l'hauesse segretamente sposata: onde oltre l'abborrimento naturale nel Rè, che i Fauoriti suoi s'amogliassero, non essendo la predetta Damigella ne di qualità, ne di bene di fortuna vguale al Grande: ad instanza de' suoi parenti tutto opraua e palesaua tanto sentimento à mira di farli perdere l'affetto, protestandosi non potere il suo cuore riceuere più pungente colpo, quanto il vedere coltiuarsi con lei la prima corrispondenza. V'era vna così gran dissimiglianza di costumi e d'humori fra'l Rè, & il Grande, che così fatta armonia non poteua essere lungamente dureuole. Egli medesimo souente di questa antitesi frà di loro ne recitaua vn lungo Catalogo, attribuendo à sua grandissima disauuentura la presente sua felicità, per cui diceua marcire egli in vn vile otio senza acquistar credito e riputatione frà l'armi al cui essercitio si sentiua prurire tutto per grandissima voglia di trauagliare nelle guerre. E conoscendo ch' al suo Padrone fosse di gusto vna cosa, e di dispiacere vna altra, prendeua sempre la parte opposta alli di lui geniali inchinamenti; e pure era montato all' Apice de' fauori Reali, i quali haueuano gettato così profonde le radici, ch' elle poteuano resistere a' venti più impetuosi dell' Inuidia; ne gli restaua che bramare s'egli medesimo con l'appetere come gli ammalati quello ch' era per nuocergli, non hauesse contaminando la fede e l'honore, contribuite tutte le sue applicationi al proprio esterminio.

Decembre 1640.

Antipatia frà li geniali inchinamenti del Rè, e del suo fauorito.

Le leggi della prudenza, e della gratitudine egualmente, l'obligauano à tenersi sempre vnito à gl' interessi del Cardinale, e doueuano rendere inuulnerabile il suo cuore à qual si sia impressione contraria alla grandezza del suo Benefattore; e pure l'esperienza mostrò, che li soli occulti tentatiui del Conte di

Soissone

Soissone per tirarlo ne' suoi intrighi, ed in quella conspiratione, che scoppiò conforme d'ordinario succede, contro le fortune e la vita de gli Architetti delle turbulenze, gli apersero vna larga brecchia nell' animo suo. Gli prometteua il Conte di darli per Moglie vna sua Nepote figlia del Duca di Longauilla: e per assicurarlo dell' effetto delle Nozze, rimetterla in quel luogo ch' egli più desiderasse, accompagnandole con altre offerte di più rileuanti vantaggi se abbracciar volesse il partito de' Prencipi della Pace, anzi della Francia tutta grandemente concitata contro il gouerno del Cardinale. Spalleggiaua questi progetti con ben viue rimonstranze; Che se bene creatura del Cardinale, non poteua tenersi sicuro, ne stimar tranquille le sue fortune; non iscordandosi punto l'offese tanto più graui, quanto che vsciuano da persona à lui per tanti titoli obligata, e che quanto più le copriua sotto le ceneri della dissimulatione, tanto maggiormente à suo tempo sarebbero scoppiate rouinose; onde per mettersi opportunamente à coperto dalle sue insidie, assicurare il posto della propria grandezza, obligarsi tanti Prencipi, e riceuere le benedittioni della Francia, e della Christianità tutta, e constituirsi egli solo direttore ed arbitro de gli affari, inalzando la sua Casa à tanta eminenza con l'allianza con le prime Case del Regno; non lasciasse corrompere questa fauoreuole occasione, mà secondasse i voti della Nobiltà tutta, e del Cielo stesso. Rifiutò Sin Mars generosamente le sue offerte, non potendo ne volendo concepire grandezza più sicura, ne sicurezza più felice che la sincerissima dependenza da Sua Maestà; mà se bene rendette testimonianza al Conte di non hauere altro interesse che quello dell' auttorità del suo Benefattore, facendoli rispondere, che per essere creatura per tanti titoli obligata al Cardinale, non poteua prendere alcun partito contro il suo interesse, ne scoprire tal dispositione nel Rè, che fosse per approuare vna simile intrapresa; tenuta nondimeno nascosta al Cardinale questa chiamata del Conte, e meglio ruminando frà se stesso i concetti, e quelle larghe essibitioni, venne riceuere quel fiato pestifero, che venenosamente andò à ferire le sue viscere, e l'animo suo si rese suscettibile di tutte le più cattiue impressioni, fomentate di maniera dalle suggestioni di Monsieur di Thù amico suo strettissimo, e del Duca di Buglione ancora, che si lasciò portare ad odiare il suo Benefattore, & à desiderare il di lui esterminio. La morte del Conte di Soissone nella battaglia di Sedano rese più orgoglioso ne' suoi disegni il Cardinale, quasi che fossero tolti di mezzo tutti coloro dentro il Regno, che poteuano essere capaci per combattere la sua auttorità. Fù ritolta pochi giorni doppo dalle mani de' Spagnuoli la piazza di Duncherì, ed aggiustate le differenze col Duca di Buglione, il quale in vigore del Trattato essendosi condotto in Messieres ad humiliarsi à piedi di Sua Maestà, per opera del Signor di Thù, ch'era l'oracolo de' consigli, e delle volontà di questo Prencipe, s'vnì in stretta ed occulta amicitia e corrispondenza con Sin Mars à depressione delle grandezze del Cardinale: e così il Duca di Buglione nel giorno medesimo in cui prestò il giuramento di fedeltà al Rè, e di sincera amicitia al Cardinale, cospirò insieme con Sin Mars e Thù ne' pregiudicij dell'-

Soissons.

1641.

Conte di Soissons tenta la fede di Sin Mars.

Thoù.

Bouillon.

dell' vno, e nelle rouine dell' altro. Non ponderaua Sin Mars il genio instabile di quella sognata Deità, che non mai conferisce i suoi beneficij senza la pensione dell' inconstanza; ma spiegando le vele al soaue soffio di lussureggiante fortuna, non gettaua l'Ancora della moderatione per non far naufraggio nel mare della felicità; poiche eleuato al Tropico del fauore Reale apertamente aspiraua alla più eminente grandezza, onde sdegnaua quella prima dependenza sua dal Cardinale, e quella maggioranza da cui come da Sole n'haueua egli accattata la propria chiarezza. Studiosamente introduceua, e sosteneua il Cardinale Duca questi giouani Gentilhuomini nel fauore Reale, perche grandemente temendo che dalle Regine, dal fratello del Rè, e da altri Grandi, non riceuesse improuisamente qualche terribile scossa la sua priuanza; nè intorno ad altro più seriamente applicando, che à farla sussistere e perpetuare; procuraua col mezo di queste sue creature di risapere non solo tutti i discorsi, tutte le parole e gesti di coloro che s'auuicinauano al Rè, ma d'ispiare s'era possibile gli arcani del suo cuore, per regolare poscia le proprie operationi à misura del gusto, e delle sodisfattioni della Maestà Sua. Possedeua per eccellenza il Rè la Regia virtù della dissimulatione: dotato altresì di profondi sentimenti; onde à tutti gli altri cupo e diffidente solo s'apriua tal volta con i fauoriti, ò le fauorite sue, essendo quasi impossibile, che nella lunga conuersatione, ò con i gesti, ò con le parole non lasciasse lume à bastanza per indagare i suoi più riposti sentimenti. Viueua pure grandemente geloso della propria auttorità: onde come per l'indispositione del corpo, e per certa infingardaggine di mente si sottraeua à tutto suo potere al peso de gli affari, così non voleua permettere che'l Ministro intraprendesse ò eseguisse alcun consiglio senza la prescienza, e l'acconsentimento suo Reale. E se per auuentura de' successi veniua à risapere qualche fine ò motiuo che gli fosse stato celato dal Cardinale, era all' hora che contro di lui s'accendeua di sdegno, e lo mortificaua ancora: e quando le procedure sue non gli aggradiuano, sfogaua l'amarezze del suo cuore, palesando il proprio discontento à' suoi fauoriti. Questi costumauano poi di riferire al Cardinale tutto ciò, che'l Rè hauesse detto ò meditato quel giorno, e li ragionamenti di coloro ancora che l'haueuano approssimato. Ma Sin Mars col vento in poppa dell' auttorità Reale, solcando superbamente in pieno mare, senza timore dell' onde, ne di tempesta, e senza temere che questa bonaccia potesse mutarsi: nauseaua horamai questo vile ossequio, tralasciando di rendere vfficio sì grato e necessario al Cardinale, il quale da questa interruttione argomentando il cangio delle di lui inclinationi, principiò ad hauerlo sospetto, & à pretendersi anco offeso non venendo più come prima idolatrato. Si asteneua Sin Mars di continuare quel tributo d'ossequio à Sua Eminenza, e per propria dispositione, e per sodisfare à' compiacimenti del Rè, il quale malamente digerendo nell' animo suo di vedersi sempre mai circondato da persone di sospetta fede per l'intera dependenza loro al Cardinale, più stimato che amato dalla M.S.; con giuramento l'haueua vincolato di più non riferirle in auuenire cosa alcuna de' sentimenti suoi. Onde mostrandosi contro il costume molto tepido in

Cause perche il Cardinale introducesse nella gratia del Rè questi Gentilhuomini.

do in corrispendere al desiderio dell' altrui curiosità, non trouandosi più in dispositione di lasciarsi regere à misura del gusto del Cardinale, moltiplicò nell' animo sagace di quest' huomo le diffidenze, che figliarono l'odio, & vn scambieuole appetito di rouinarsi. Ed essendo la giouentù vna cera molle suscettibile facilmente di tutte le impressioni, s'accresceuano etiandio in Sin Mars le acerbità contro il Cardinale, con mormorationi, e suggestioni de' Malcontenti, trà quali vno n'era il Signor di Fontrailles implacabile nemico del Ministro, per hauer questi solito à beffeggiare altrui con facetie mordaci, di che gli huomini risentiti, e generosi mai si scordano, derisa in publico consesso di tutta la Corte con moti pungenti la deformità del suo corpo. Da' discorsi, e dalle relationi di costoro contro il Cardinale per suo volontario cruccio ne cauaua dunque sempre il peggio per lui Monsieur il Grande; in quella guisa appunto, che le ventose traggono dal corpo affetto il sangue più contaminato, ò corrotto. Proruppero allora l'occulte fiamme d'amarezze racchiuse ne' petti loro à manifesto incendio di sdegno, e d'inimicitia, quando il Cardinale apertamente frastornò il desiderio del Rè volto ad introdurre nel Consiglio il fauorito; poiche nella Città di Retel sgombrando vn giorno dall' anticamera conforme il solito i Corteggiani per dar luogo à Consiglieri, mentre egli seguiua gli altri, venne fermato da Sua Maestà che riuoltata al Cardinale, soggiunse; Accioche il mio caro Amico (*con questa espressione affettuosa chiamando egli Monsieur il Grande*) possa vn giorno ben seruirmi, stimo diceuole, e che per tempo s'instruisca de gli affari del mio Consiglio. *Il Cardinale, che meglio di qual si voglia altro del Regno conosceua il genio del Rè, non volle opporsi in quel punto al suo desiderio; ma dissimulando il proprio discontento tenne il consiglio, con mettere su'l tapeto però se non progetti di cose volgari. Et il giorno appresso condottosi alla presenza del Rè, gli pose sotto l'occhio del suo prudente riflesso le conseguenze di tal nouità, e di quanto pregiudicio fosse per cedere alla riputatione sua, del Consiglio, e della Corona vgualmente, se per il Mondo volasse la fama, che à maturare le più importanti deliberationi venisse chiamato vn giouane della conditione del Grande. Docilissimo l'ingegno del Rè, e facilmente persuasibile dalla forza della ragione; non permesse più in auuenire l'ingresso dentro il Consiglio al Grande, il quale percosso da rabbia, e furore in vedersi combattuto, e vinto da altri nelle sue più alte pretensioni, allora quando si trouaua eleuato al Solstitio de' fauori Reali, ed allontanato insieme da quel sentiere per cui francamente s'incaminaua vn giorno al posto di primo Ministro; dato bando all' vso della dissimulatione, si dichiarò publicamente inimico al Cardinale, conuenendo al Rè d'interporre la sua auttorità per la reconciliatione trà di loro, benche apparente più tosto, e per sodisfare al Padrone, che per inclinatione sincera, e reale. Era l'animo di questo giouane vna voragine d'ambitione, poiche non così tosto riceuena qualche bene dalla fortuna, che ne dimandaua de gli altri incontinente; à guisa de' Cani, che non sì tosto hanno inghiottito vn boccone, che si presentano per hauerne vn'altro: onde non è marauiglia, che nascessero in lui voglie di grandezze, che poco mancò non intorbidassero quelle del Cardinale.*

Fontrailles.

Sin Mars si riempie di sospetti con le mormorationi de' Malcontenti.

Ambitione di Sin Mars.

Cardinale. Pretese d'essere honorato da Sua Maestà del titolo di Duca, e Pari di Francia, poiche innamoratosi della Prencipessa Maria di Niuers, e ricercatala in matrimonio, ne haueua ritratto in risposta, di marauigliarsi non poco del suo desiderio, non essendo egli par suo, e che quando lo vedesse insignito della dignità di Duca, e pari di Francia, all'hora vi pensarebbe sopra; le cui parole valsero ad infiammare tanto maggiormente la sua ambitione alla pretensione, & al conseguimento di questo honore. Ne fece dunque vn giorno l'aperture di questo suo desiderio al Cardinale, il quale sdegnosamente nauseando i disegni, e le speranze troppo alte di questo giouane come sproportionate al merito, & alla conditione sua, lo sgridò per glorioso, ed imprudente, rinfacciandoli lo stato humile dal quale l'haueua tirato per far montare il Padre, e lui à quell'eminente grandezza; e che pur troppo riputarsi doueua honorata la sua Casa, con hauerla egli fatta imparentare con quella di Sourdis; Aggiongendo altre cose con manco rispetto di quello che conuenisse ad orecchie superbe, e sdegnose. Spalancò all'hora le porte Sin Mars alle machinationi, e cospirationi, che s'andauano ordendo contro la grandezza del Cardinale, chiudendo quelle della gratitudine, e della ragione: baldanzosamente confidatosi nel fauore reale, e nella stretta amicitia da lui secretamente coltatiua con Monsieur, di poter' atterrare il Colosso, dell'auttorità del suo Benefattore; più efficaci cadendo all'animo suo i graui interessi presenti, che la memoria dell'obligationi passate, non ricordandosi punto, che i Poeti pongono quattro Gratie sopra la man dritta d'Apollo, & il suo arco sbandato alla sinistra per erudirci, che non lice d'impiegare l'armi della possanza contro le leggi della recognoscenza; e che conuien scordarsi più tosto la sua man dritta, che l'obligationi. D'all'hora innanzi egli non fece passo se non per approssimarsi al precipitio, fabricando la sua sepoltura dentro i suoi propry disegni drizzati all'esterminio del Cardinale, à cui di quando in quando rendeua appresso il Rè tutti i più cattiui vfficy, affaticnadosi à tutto suo potere di sbattere le sue creature, e di guadagnarsi con i beneficy la dependenza d'vn gran numero di gente per formare vn partito assai valido da contrapporre all'altro. E però trouandosi presente quando il Gentilhuomo del Signore della Motta esponeua al Rè i particolari del soccorso dato per mare da' Spagnuoli à Tarragona, scaricando sopra l'Arciuescouo di Bordeos tutta la colpa: intraprese egli arditamente la difesa dell'Arciuescouo, tacciando la condotta del Motta parente del Segretario Noyers, e conseguentemente creatura di Sua Eminenza per temeraria, imprudente, e poco sincera; con che diede bene à diuedere, che si come i Corpi maleficiati non possono sofferire il male, nè il toccamento, anzi nè meno l'opinione d'essere toccati; così gli animi vlcerati s'offendono di leggieri occasioni, e sfogano l'ardore delle proprie passioni in tutti gl'incontri benche fuora di ragione. Haueuano infiammato lo sdegno di Sin Mars alcune parole del Cardinale, che tacciauano il suo cuore di poca animosità quando nell'assedio d'Arras comandò a' volontarij; poiche cadendo vn giorno con il discorso sopra il successo di quella fattione, e parlandone in disauuantaggio del Fauorito col medesimo Rè; questi

La Motte-Houdancour.

questi lo rapportò à Sin Mars, per obligarlo ad vna intera fedeltà, con distraherlo dal riferire al Cardinale ciò, ch' egli tal volta proferiua della di lui persona, nel che hauendo il Rè con più d'vn' esperimento trouata inuiolabile, e costante la sincera sua fede; s'auualorò in lui quel primo amore, che gli portaua, aprendosi seco delle proprie inclinationi più francamente, e con maggior confidenza, massime intorno l'ardentissimo suo desiderio della Pace, per essere hormai stracco della guerra, e per chiudere la strada al prorompimento delle turbulenze interne occasionate da gl' interessi priuati del Ministro. Dalla confidente communicatione de' sentimenti Reali, e dalla precisa conoscenza dell' auuersione di Sua Maestà al Cardinale per lo sfogo delle passioni di disgusto; che seco tal volta faceua sopra le procedure di Sua Eminenza, s'abbandonò Sin Mars à tutte le perfidie, e tradimenti; persuaso, che qual si voglia mezzo, ch'egli adoprasse per ageuolare al Rè la riuscita de gli oggetti suoi, douesse incontrare appresso di lui intero l'aggradimento, e gli applausi di tutta la Francia, tirandosi egli al posto di primo Ministro. A questo oggetto si diede à caballare con diuersi la rouina del Cardinale, per togliersi dauanti quelle oppositioni, che colpir poteuano l'Ascendente della propria grandezza, non tralasciando occasione alcuna per accrescere l'odio di Sua Maestà contro Sua Eminenza, rimonstrandole, che rimossa la persona sua dalla direttione del gouerno, e dal consiglio, la pace si sarebbe stabilita subito sicura, gloriosa con gli esteri, e si sarebbe veduto ricalmare, e risiorire il Regno di tutte le delitie, e felicità, deponendo l'armi, e gli rancori à' piedi di Sua Maestà tutti quei Grandi, che per sottrarsi all' oppressione minacciata loro dal Ministro, erano stati costretti gli anni addietro d'impugnarle à propria difesa. L'incauto giouane credendo cadessero applausibili questi suoi concetti all' animo del Rè, leggiermente persuase à se stesso, & ad altri ancora, che impunemente tentar potesse per tutte le vie l'esterminio del Cardinale, per fabricare sopra le sue ceneri vn piedestallo alla propria grandezza. In cotal guisa non tantosto i vapori del suo basso merito furono tirati in alto da' raggi della potenza di Sua Eminenza, che di repente condensati dal freddo della dimenticanza del beneficio, si conuertirono in fierissimo turbine contro la sussistenza del Benefattore. Non gli fù molto difficile di tirare altri ne' suoi sentimenti, e cospirationi. E chi non haurebbe prestato credenza all' espressioni d'vno, che possedeua la confidenza, & il cuore del suo Padrone, in tempo che pareua sempre più intepidirsi verso il Ministro il fauore Reale? Onde non è marauiglia, che molti inciampassero à chiusi occhi in questa pietra di scandalo, precipitando nelle preaccennate machinationi; trouando pur troppa fede le asseueranze del Grande, che'l Rè, satio del Cardinale, desiderasse per qualche via disfarsi della sua persona. Conosceua parimente Sin Mars lubrica la sussistenza della Priuanza, quando si mantenesse in credito il Ministro, della cui sincera reconciliatione seco ne disperaua interamente la riuscita, onde fosse posto in necessità di praticare l'vso di tutte le violenze per esterminarlo; oltre, che stimaua di non poter essere auuenturoso, finche'l Cardinale fosse fortunato. Rinforzò all' hora le pratiche incominciate per ordire

Impostura, e false diuulgatione di Sin Mars.

ordire

dire la tela dell' altrui rouina, quando riseppe la deliberatione dell' intrapresa di Perpignano con l'assistenza di Sua Maestà, facendosi à credere, che sotto il pretesto specioso di questo viaggio meditasse il Cardinale di allontanare il Rè da Parigi, e di condurlo a parti tanto lontane frà gli Esserciti retti da' suoi dependenti, per dissipare le intelligenze, e le cospirationi ordite à suo pregiudicio, obligando il Rè ad impiegare il rigore della sua giustitia per sodisfare alle sue priuate vendette, & anco per disporre della Regenza à suo modo. E veramente non andaua egli molto errato nel bilancio de gli altrui disegni, perche il Cardinale oltre gli oggetti publici della Corona, che lo mossero à persuadere al Rè quell' impresa. Negli vltimi periodi dell' anno 1641. conoscendo nell' animo di Sua Maestà maggior fredezza d'affetto, che per il passato per opera, e machinatione di Sin Mars; à mira di distornare le suantaggiose, e dannose consequenze per la persona sua, e famiglia, nelle quali era già stato inuolto il Cancelliere col mal trattamento fattoli da Sua Maestà, essendo anco da diuerse disgratie, e disfauori stati colpiti tutti coloro, che haueuano qualche attacco particolare alle fortune di Sua Eminenza: persuase la conquista del Rossiglione, per istabilire la riuolta de' Catalani; come anco perche non voleua, che la sua fortuna riceuesse alcuna diminutione per qual si voglia disgratia, che hauesse potuto incontrare in questa intrapresa il Nepote suo Marescialle della Milliarè, Direttore di quell' armi, consigliando il Rè con varij artificij ad intraprendere il viaggio. Affermano altri, che ruminasse ancora d'indurre il Rè à fare quel testamento, ch' egli poscia publicò nel punto di sua morte, in cui dando il nome, e gli splendidi honori della Regenza alla Regina, ma l'vltima risolutione de gli affari, e l'auttorità riserbando al Consiglio, Assistente, e Capo del quale constituendo se stesso, per perpetuare doppo la morte del Rè nella medesima potenza, che sarebbe stata sostenuta dalla forza, che haueua nelle mani; veniua à riassicurare in tal maniera con doppie Ancore la sussistenza de' suoi interessi. Sentendosi il Rè giornalmente indebolire sempre più, oppose da principio à questo disegno del suo viaggio una valida resistenza auualorata dall' insinuationi del Grande, e de' suoi amici, i quali fecero parimente agire il primo Medico di Corte, che rappresentò à fauore di questa opinione varie considerationi tirate dall' arte. Ma l'auttorità, e sagacità del Cardinale riuscì in proua tanto efficace, che'l Medico mutò lenguaggio, & il Rè si predeterminò al suddetto viaggio.

Impresa di Perpignano sinistramente glossata accelera le machinationi.

Disseminarono all' hora il Grande, e li Malcontenti, ch' alli disegni del Cardinale cadeua troppo fruttuosa vna cotale deliberatione, come quella, che acceleraua la morte del Rè, con cui principiaua la vita d'vn nuouo gouerno più dependente, & assoluto da Sua Eminenza frà le Idee della Regenza ordinata sù'l modello de' proprij interessi con la forza dell' armi, del denaro, e delle Piazze principali, ch' erano in suo potere. Che in questo viaggio toglieua al Grande tutto il suo consiglio, e lo spalleggio de' suoi amici, allontanandolo da Parigi, e riducendolo a debolissima assistenza, non circondato il Rè, che dalle spie del Cardinale. Che veniua à ringagliardire la propria fortuna, e quella

Voci sparse da' Malcontenti contro il Cardinale.

del Gran Maestro suo Nepote, la quale haueua bisogno d'essere conseruata appresso Sua Maestà: Frattanto Monsieur il Grande, le cui più fisse applicationi versauano in eleuarsi non solo nel Reame, ed inoltrare i periodi della sua fortuna, ma à fortificaruisi d'amici potenti, e capaci di promouere francamente i suoi disegni; col mezzo del Signor di Thù direttore de' suoi Consigli, stringeua tutti i giorni confidenze, ed unioni con tutti coloro, che stimaua irreconciliabilmente nemici al Cardinale, e consequentemente interessati ne' medesimi oggetti del suo esterminio, e che alla mala volontà haueuano accoppiata la facoltà, & il potere nella cooperatione del comune disegno. Era Francesco di Thù figlio primogenito di Giacomo Augusto di Thù Illustre ben sì per essere vscito da vna Casa, ch'è vn Seminario d'huomini arricchiti delle prime dignità Togate del Regno, ma molto più celebre per essere Autore di quella Grande Historia, conosciuta, e letta con stupore di tutto il Mondo. Questi fece erudire Francesco suo figlio nelle buone lettere, nelle quali in breue corso di tempo fece vn tal profitto, che meritò nella sua età di diecinoue anni d'essere dichiarato Consigliere nel Parlamento di Parigi, e poi Mastro delle Requeste. Fortificò il suo vigoroso ingegno con l'esperienza acquistata ne' viaggi d'Inghilterra, di Fiandra, Italia, e di tutto il Leuante; instruendosi con l'osseruatione de' costumi de gli esteri, e con la notitia delle maniere, e Massime delle Corti de' Prencipi più Grandi, de gli affari del Mondo. Per causa della Madre nata dalla famiglia della Sciatra, non meno, che del Padre si trouaua imparentato con tutti li più grandi, del Regno; onde alle conditioni de' natali, e dell'allianze accoppiando tante qualità singolari, che mirabilmente risplendeuano nella persona sua, si rese gratissimo, e sommamente accetto, e riguardeuole à tutta la Francia. Dotato di tanti vantaggi, non è marauiglia, che dal Cardinale, appresso del quale non meno la gran Virtù, e gli eccedenti beni di fortuna, che li vitij erano sospette, fosse diligentemente osseruato, e di torbido occhio rimirato, massime perche trà tanta eccellenza di Virtù germogliar si vedeua il solito loglio dell'imperfettione mondana, essendo il spirito suo inquieto, cabalante, & vago d'honori, e di comandi. La Duchessa di Ceurosa, Donna soura la conditione del sesso di vigoroso, ma turbulentissimo ingegno, godendo la buona gratia della Regina, e machinando Cabale, e Monopolij tutti i giorni contro l'auttorità del Cardinale, fu quella, che propose à Sua Maestà, e la persuase di valersi dell'impiego del Signor di Thù, come persona habile da poter coltiuare seco ogni sincera confidenza, e da cauare fruttuosi vantaggi dal suo impiego; onde à questa Donna professaua egli grande obligatione, ed affetto. Essendo ella perciò stata scacciata di Corte dal Cardinale, e ricouratasi in Inghilterra, doue si trouò in tanta strettezza di danaro, ch'impegnò le proprie gioie per somma di gran lunga inferiore al valsente, al quale montauano; scrisse vna lettera alla Regina, in cui l'auuertiua, che senza vna pronta souuentione, e sussidio di danari, le sue gioie erano perdute. Non sapendo la Regina come prouederla, s'offerse il Signor di Thù di somministrarle il modo di soccorrere alle sue vrgenze, come fece; ma intercette le sue lettere dal Cardinale, e dal tenore di quelle assai oscuro

Qualità del Signor di Thù.

Cheureuse;

adom-

adombrato, che si machinasse qualche Cabala contro di lui, per risaperne il preciso già diuisaua di far arrestare il Signor di Thù, il quale preauuertito del pericolo d'essere condotto nella Bastiglia, deciferò al Cardinale i sensi ambigui, e misteriosi di quelle carte, con protestationi, che i motiui di sola pietà per sollenare le necessità della Duchessa l'haueuano indotto à rimetterle qualche somma di denari. Si acquettò à tale rimonstranza il Cardinale, perdonandoli l'errore, se bene per tagliare la strada à nuoue pratiche contro la sua grandezza lo precettasse di non frequentare per l'auuenire la visita della Regina. Dal Cardinale della Valetta vnito seco di parentela fù parimente con pressanti instanze raccomandato al Cardinale Duca, perche lo promouesse appresso il Rè per Consigliere di Stato. Infruttuosi tuttauia riuscirono all'hora questi suoi vfficij, costante il Cardinale nella repulsa à titolo specioso, ch'egli fosse troppo giouane. Non picciolo fomento recò allo sdegno, & all'odio del Cardinale contro il Signor di Thù l'essere egli strettamente congiunto d'intelligenze, e di sangue con tutti coloro, ch'erano in estremo abhorriti dall'Eminenza sua, ò che seco professauano vn'odio irreconciliabile. Lubrica dunque conoscendo la sussistenza della presente sua conditione quall'hora continuasse in auttorità il Cardinale; & all'incontro dandosi per auuentura à credere, che dalla caduta di questo grande albero hauesse egli de' suoi rami da infastellarne i più grossi per se stesso; vnì tutti i suoi pensieri in questo solo oggetto di rouinare il Cardinale. E perche il Grande godeua il vantaggio di Fauorito del Rè, si congiunse seco in stretta intelligenza sospirata dall'altro per il bisogno, che haueua dell'appoggio del suo Consiglio. Cospirauano ambidue nel medesimo oggetto di ristabilire, e d'auantaggiare la propria conditione sopra le rouine del commune nemico, stimando à questo fine necessarij gli amici, e l'adherenze. Diedero poi di mano à più precipitosi consigli, quando intesero la dichiaratione dell'impresa contro Perpignano cannonizzata da loro per misteriosa in quanto alla Regenza, e per funesta alla persona del Grande, e di tutti gli altri ancora, che non incensauano alla grandezza del Ministro. Anzi sopra i progetti di questa Regenza diuulgando i Malcontenti, che ineuitabile fosse l'eccidio della Francia, e la desolatione della Corona, mentre continuarebbe sotto lo Scettro di ferro del Cardinale; e trouando queste voci facilissima credenza nell'animo appassionato del Signor di Thù, fecero in lui così alta impressione, e tale fù l'horrore, che ne concepì, che s'abbandonò à tutti i più violenti disegni per impedirne à tutto suo potere il successo. In questo viaggio del Rè à Catalogna veggendo altresì il Grande la propria rouina espressamente scolpita, nè sapendo con quali mezzi diuertirla, richiamò appresso di lui con insinuationi d'vrgentissimo affare il Signor di Thù per communicarli le sue apprensioni, e per dirli, che hauendoli promesso il Duca di Buglione sincera amicitia in tutte l'occorrenze, si trouaua hora in stato di riceuerne senza ritardo gli effetti; onde si compiacesse esso Signor di Thù d'andare à ritrouarlo per disporlo al viaggio di Parigi, e non abbandonarlo in occasione di tanta rileuanza. S'era fatto riflesso, che nelle turbulenti mosse de' Malcontenti contro la Francia non s'erano conseguiti dall' impressio-

Cabale incominciate ad ordirsi contro il Cardinale.

impressioni delle lor armi fauoreuoli successi, ò perche mancasse loro sù le frontiere vna Piazza forte, di ricetto sicuro, e di ritirata, ouero Capitano di grido, e seguito, ò forze proportionate al disegno; onde col tirare nel partito il Duca di Buglione si ottenessero tutti questi vantaggi. Per la battaglia di Sedano s'era acquistato tanto credito, & applauso il Duca di Buglione, che quando se ne passò alla Corte, fu riuerito da tutti come l'Heroe del nostro secolo, come quelli à cui s'attribuiua comunemente l'honore di quella funesta vittoria, e che haueua fatto risplendere vna intrepidezza senza essempio nel sostentamento della riputatione dell' amico benche morto, cautelando nel primo Articolo dell' accordo stabilito con Sua Maestà, che'l corpo del Conte di Soissone fosse riceuuto in Francia, e sepellito senza alcuna marca di ribelle, e tutti li seruitori, è domestici suoi restituiti alla Patria! atto tanto magnanimo conciliandogli l'amore, e la stima di tutta la Francia. Sopra la persona di questo Prencipe haueua dunque per l'incaminamento de' preaccennati disegni molto tempo auanti gettato gli occhi il Signor di Thù, onde sin quando doppo l'accordo si presentò auanti il Rè per farli riuerenza, procurò d'vnirlo con stretti legami d'affettione al Grande, essendo egli legato di confidente amicitia all' vno, ed all' altro. Ma come l'ellera attorcigliata ad vn' Albero sì tenacemente lo stringe, che finalmente lo fà seccare; così il Signor di Thù con i lacci della sua amicitia, e confidenza, imprigionò di maniera insieme il Duca di Buglione, e Sin Mars, comuni amici, che ad vno fece perder la vita, & all' altro la riputatione, e gli Stati. Era per le cose da noi toccate nel primo Tomo al Duca di Buglione grandemente sospetta, & esosa l'auttorità del Cardinale; e se bene doppo la battaglia di Sedano si ricomponesse seco, restituendosi alla prima amicitia; conseruaua nondimeno dentro il suo cuore qualche diffidenza, & amarezza fomentata dalle suggestioni del Signor di Thù, à cui prestaua egli grandissima fede; poiche persuaso da gli amici il Duca à fare vn viaggio in Francia, per visitare i feudi, & i beni della sua Casa; agramente riprese vna cotale risolutione il Signor di Thù, rimonstrandoli à qual pericolo hauesse esposta la persona sua fra l'odio, e lo sdegno tanto più implacabile quanto più ingiusto del Cardinale, il cui ingegno ferace d'imposture non era per trascurare congiuntura alcuna per perderlo, e che quanto più cordiali appariuano le dimostrationi sue d'affetto, tanto più insidiose fossero da stimarsi; onde alla di lui sicurezza altro presidio megliore non si trouasse della lontananza; douendo altresì ricordarsi, che i Prencipi di liuido occhio rimirauano sempre mai quei sudditi, che haueuano contro di loro imbrandite l'armi, guadagnate delle vittorie, e posta in contingenza la loro Corona. Con simili concetti andaua il Signor di Thù nutricando la diffidenza, e conseguentemente vna mala volontà del Duca contro il Cardinale. Alle pressanti instanze del Grande, e per secondare le proprie inclinationi se ne volò dunque il Sig. di Thù appresso il Duca di Buglione per persuaderlo al viaggio di Parigi. Stette egli lungamente perplesso se douesse compiacere in ciò l'amico, e condescendere alle persuasioni del Signor di Thù, adombrandolo grandemente il vedersi nell' istesso tempo per Corriero espresso frettolosamente chiamato alla Corte dal Cardinale. Vi si dispose alla per fine per non suggerire materia à nuoue sospitioni con più lunga renitenza a' comandi Reali, partico-

Da Sin Mars, e dal Signor di Thù introdotto il Duca di Buglione nella congiura.

Perpleſſità di Buglione predeterminata al più dannoſo.

ticolarmente in tempo, che S. M. diuiſaua di portarſi à Catalogna. Condottoſi alla Corte fù riceuuto dal Rè, dal Cardinale, e da tutti gli altri con dimoſtrationi d'honore, e di ſtima non ordinaria. Iui ſi trouò ben preſto combattuto da contrarij affetti, & intereſſi; ondeggiando il ſuo cuore frà mille agitationi di noioſi penſieri. Era chiamato dal Rè, e dal Cardinale per appoggiarli il comando dell' armi Regie in Italia; e da Sin Mars, per rinuilupparlo ne' ſuoi rigiri, e perche reggeſſe l'Eſſercito de' Malcontenti contro il ſeruitio di S. M. e l'intereſſe di S. Eminenza. All' vno l'inuitauano i debiti della fede verſo il ſuo Prencipe naturale, la clemenza ritrouata nella grauità delle ſue colpe, i fauori, e le gratie riceuute; la confidenza, che in lui ſi moſtraua, la propria riputatione, e l'intereſſe della ſua Caſa; oltre che l'eſempio recente del Conte di Soiſſone ammonir lo doueua di quanto triſto augurio foſſe l'impugnar la ſpada contro il Prencipe, e la Patria; e quanto languide, ed inſuſſiſtenti le ſperanze ſopra il ſeguito de' Malcontenti, auuenturandoſi il tutto con poca apparenza di vil guadagno. All' altro il luſingauano gli eccitamenti d'vn Fauorito, e le aſſeueranze ſue, benche temerarie di tacita conniuenza nel Rè, che gli prometteuano notabili vantaggi: il deſiderio della vendetta, e la cupidità di mettere à coperto le ſue fortune dall' arti occulte del Cardinale; la credulità della vicina morte del Rè, e conſeguentemente la caduta del Miniſtro, e l'eſſaltatione di Monſieur, con che doueſſe egli diuentare poi arbitro del Regno. Il rifleſſo alla precedente coſpiratione infelicemente terminata non abbateua l'animo ſuo, ſi che non credeſſe, che gli affetti della ſua fattione foſſero per tale auuenimento più toſto oppreſſati, che morti, e che vn nuouo ſpirito gli rauuiuarebbe in maniera da non incontrare in queſto nouello cimento la medeſima diſgratia. A più ragioneuoli motiui preualſero dunque queſte illuſorie conſiderationi; e riſtrettoſi con Monſieur il Grande, con il Signor di Thù, ed altri Malcontenti in ſerioſe conſulte ſopra il modo da condurſi queſte machine; non adheriua il Duca ad accettare il comando dell' armi Regie in Italia, doue non haueua pratica, nè notitia del paeſe, non delle truppe, e de' Capi, e con comando non interamente aſſoluto, quando foſſe ſeguita la reconciliatione del Prencipe Tomaſo alla Francia, onde in euidente pericolo di riceuerui qualche affronto, e di ſcadere dalla riputatione ſin' all' hora acquiſtata nell' armi; ſtimando anco poco ſicuro conſiglio fra quelle torbide emergenze il dilungarſi tanto da Sedano. Ma rimonſtrandoſegli da gli altri, che tutte l'altre armate Regie trouandoſi in potere del Cardinale, le regole della prudenza obligaſſero di trattenerne vna à loro depoſitione per tutte l'occorrenze, che poteſſero ſopr' arriuare, ò della morte del Rè, ò d'altro accidente; acconſentì il Duca all' altrui parere, accettando il comando dell' armi Regie in Italia; e quando fù à ringratiare del nuouo honore il Cardinale, vdì dalla ſua bocca queſto concetto; Che'l Rè s'era ſcordato il paſſato, ma guardaſſe di non cadere per l'auuenire, perche non vi ſarebbe ſtato più per lui luogo di riſorgimento: parole che gli diedero qualche apprenſione, ſe bene in vece di farli cambiar parere il reſero in tali pratiche più cauto. Ma il Sig. di Thù come haueua congiunto il Duca di Buglione in vna ſtretta intelligenza con il Grande; così faticò penoſamente appreſſo il Duca d'Orliens per farli perdere il riſentimento, e la memoria delle vecchie acerbità paſſate trà lui, e Buglione. Sortì finalmente

mente doppo molti trauagli il desiderato euento il di lui consiglio, perche riunì questi due Prencipi ancora in vna secreta, e confidente corrispondenza, coltiuandosi già per l'auanti trà Monsieur, & il Grande parimente vna sincera beneuolenza. E però à Sin Mars non riuscì malageuole l'impresa di tirare nelle sue Cabale il Duca d'Orliens, e per le amarezze ben grandi, che frà lui, & il Cardinale erano corse, e perche per lungo corso d'anni stato bersaglio infelice delle violenze del Ministro, trouauano facilissima credenza nell' animo suo le voci, e le asseueranze del Fauorito, e di molti altri ancora, ch' egli meditasse nel viaggio di Catalogna la sua esclusione dalla Regenza, per assicurare la propria sussistenza, e per continuare nell' auttorità dell' assoluto maneggio de gli affari della Corona; non ignorando punto quanto efficaci riuscissero li consigli, e gli artificij suoi nell' animo del Rè, e come irreconciliabilmente l'hauesse da lui alienato; onde trattandosi del più alto punto delle sue pretensioni, e fortune, in cui correuano insieme la riputatione, e l'interesse della sua grandezza, principiò ad applaudere à gli altrui progetti apparentemente volti al sostentamento della sua causa, & ad interrompere in deficienza della vita di Sua Maestà il corso de gli ambitiosi disegni del Cardinale; lasciandosi facilmente persuadere ad imbarcarsi sù'l medesimo vascello, & à farsi Capo di quel partito, che nel suo frontespicio portaua scolpito il suo interesse. E se vera fosse l'assertione di coloro, che'l Rè medesimo influisse in qualche modo in queste pratiche, con far trasparire il desiderio suo di liberarsi dal Cardinale, la cui baldanzosa auttorità gli riusciua horamai troppo graue, non mi marauigliarei punto, che questi Personaggi incautamente si trouassero rinuiluppati dentro questo laberinto. Ma toglie interamente il credito à tale diuulgatione, il considerarsi, ch' al primo sussurro del disfauore del Prencipe se ne và subito à spezzarsi frà scogli, e fare vn vergognoso naufragio l'auttorità precaria del Ministro, il cui essere depende dalla sola buona gratia del Padrone, in maniera che quando al Rè fosse caduto in pensiero d'esterminare il Cardinale, bastaua palesasse qualche segno della sua mala volontà contro la persona sua; la sperienza delle cose passate hauendo fatto toccar con mano, che i Ministri suoi seruendosi del nome Reale quando era ancora giouanetto, mandarono in pezzi quella del Concino; onde più verisimile mi pare, che i Malcontenti per dar vigore alla loro cospiratione, ò per sgrauarla dal biasmo, spargessero somiglianti voci. Per opera del Signor di Thù s'abboccarono diuerse volte insieme con ogni segretezza, e cautela maggiore il Duca di Buglione, & il Grande, per esaminare i modi più sicuri della direttione de' loro disegni, affinche non trapelasse à notitia del Cardinale questa lor confidenza, onde insospettito, più occulato ancora del solito inuigilasse à loro andamenti, e penetrandone l'intrinseco, dasse poi l'vltimo colpo alle loro fortune. Per prendere vna finale risolutione di quello si douesse oprare, presero espediente di trouarsi tutti all' Hostello di Venetia, nelle cui stalle tratteneua allora Monsieur i suoi caualli, conducendouisi al destinato tempo con tali cautele, che non lasciassero luogo all' altrui sospittione. S'abboccarono insieme in vna stanza, Monsieur, il Grande, e Buglione, fermandosi in vn' altra il Signor d'Obigiù, Fontrailles, & il Conte di

Con quali arti inuiluppato Monsieur nella cospiratione.

Congressi de' Congiurati.

Aubyoù.

di Brione. Discordi si trouarono i pareri intorno il modo d'interromper i presupposti disegni del Cardinale, mentre per fortificare il lor partito col spalleggio d'vna buona armata, e d'vna potenza grande inclinauano gli vni all' adherenza della Corona di Spagna; e gli altri stimandola debile, e rouinosa, credeuano si potesse, e douesse oprare senza i suoi aiuti. Anzi il Duca di Buglione mettendo su'l tapeto il proprio esempio tanto più efficace, quanto più recente, esagerò la debolezza de gli Spagnuoli, che poteuano ben mantenere viue col negotio, e con l'arte le dissensioni ciuili, ma non già sostenerle co' l'armi, e col denarò. Concorsero però doppo qualche esitatione nel medesimo parere di preualersi del loro appoggio, promettendo il Duca di Buglione à Monsieur Sedano per sua Piazza di sicurtà, e per ritirata. Conuennero ancora, che'l trattato da farsi con la Corona di Spagna s'intiuolasse con l'espressione del nome di Monsieur; astutamente celandosi quello de gli altri due, acciò in caso restasse scoperta questa pratica, Sin Mars hauesse credito à bastanza appresso il Rè per farlo restituire nella sua buona gratia. Per queste strade credettero di condurre à fine le precipitose machine, che architettauano nella lor mente. Al viaggio di Spagna per far apertura di facenda tanto importante fù scelto il Signor di Fontrailles, huomo molto scaltro, la cui absenza dalla Corte, come di soggetto ordinario non cadendo sotto la censura della curiosa osseruatione de' Corteggiani, si presupponeua libera da tutte le sospitioni. Ripugnò egli lungamente di caricarsi d'vn' affare, che da tutte le parti minacciaua precipitij, pretendendo, che Monsieur gli douesse dare vn' espresso comando come seruitore suo; ma violentato alla fine dall' efficaci preghiere del Grande, intraprese il viaggio, conducendosi felicemente alla Corte di Spagna, doue col Conte Duca stabilì il seguente Trattato.

Articoli accordati tra il Conte Duca per nome del Rè di Spagna, & il Signor di Fontrailles per nome di Monsieur.

Essendo stato mandato per parte del Sig. Duca d'Orleans il Signor di Fontraglie in Spagna con lettere di S. A. per S. M. Cattolica, e per il Sig. Conte Duca di San Lucar in data di 20. Gennaro da Parigi, s'è espresso in virtù della facoltà impartitegli, che desiderando S. A. il ben generale, & il particolare di tutta la Francia, di veder la Nobiltà, & i popoli del Regno liberi dalle oppressioni sofferte già molto tempo per vna guerra sì sanguinosa, molto volentieri si porrebbe à prender l'armi in mano con oggetto di far cessar le cause di detta guerra, e per stabilir anco vna pace generale trà l'Imperatore, e le due Corone, in beneficio della Christianità, il che si potrebbe essequire se S. M. Cattolica vi volesse dalla parte sua contribuire tutti li mezzi possibili per auanzarne l'effetto. E doppo hauer il detto Sig. di Fontraglie specificati i particolari delle sue commissioni per ciò che concernono le offerte, e dimande, che fanno il detto Sig. Duca d'Orleans, e quei del suo partito, sono stati accordati, e condotti tra detto Sig. Conte Duca in nome della M. Imperiale, e Cattolica, & il medesimo Sig. di Fontraglie per parte di S. A. i Capitoli seguenti,

1. Come

1. Come, che il principal disegno di questo trattato sia di far vna giusta pace tra le due Corone, di Spagna, e di Francia, per loro particolar bene, e per il comune di tutta la Christianità si sono vnitamente dichiariti, che non pretendono con questa Capitulatione d'inferir cosa alcuna contro il Rè Christianissimo, nè in pregiuditio de' suoi Stati, nè contro il dritto, e auttorità della Regina Christianissima, e regnante, per il contrario studieranno di confirmarla, e mantenerla in tutto ciò che se l'aspetta.

2. S.M. Cattolica darà dodeci mila fanti, e cinque mila Caualli effettiui delle vecchie truppe tutte cauate d'Alemagna, ò dall' Imperio, ò da S. M. Cattolica, & in caso, che da questo numero vi mancassero due ò tre mila huomini, non s'haurà perciò à pretender, che non sia supplito intieramẽte all'accordato, à che si procurerà di sodisfare il più tosto, che sia possibile.

3. S'è conuenuto, che S.M. Cattolica contribuirà al detto Sig. Duca d'Orleans dal giorno, che si trouerà dentro quella Piazza di sicurezza, doue lui dice esse in stato di leuar soldatesche quattrocento mila scudi contanti, pagabili à piacer di S.A. per esser impiegati così nelle dette leuate, come in altre spese vtili per il comun bene.

4. S.M. Cattolica darà le artigliarie con le monitioni da guerra conuenienti à questo corpo d'armata, insieme anco tutti li viueri per le truppe, sin'a tanto, che sian' entrate in Francia, là doue S.A. tratterrà le sue, e S.M. Cattolica le proprie, come meglio si specificherà quì di sotto.

5. Le Piazze, che prenderanno in Francia, anche per l'Armata di S. M. Cattolica saranno messe nelle mani di S.A. e di quelle del suo partito.

6. Si corrisponderà al detto Signor Duca d'Orleans dodeci mila scudi al mese di pensione, oltre quelli, che S.M. Cattolica fà esborsar in Fiandra alla Signora Duchessa d'Orleans sua Moglie.

7. S'è accordato, che quest' armata, e tutte le sue truppe dependeranno assolutamente dal comando del Signor Duca d'Orleans, e niente meno (atteso che la detta armata sarà leuata con i denari di S.M. Cattolica) gli Officiali di quella presteranno sacramento di fedeltà à S.A. di seruir per i fini, e oggetti del detto trattato, & in mancanza di S. A. se vi sarà qualche Prencipe del sangue di Francia compreso nel detto trattato egli comanderà, nella maniera, che s'era dichiarato nel trattato stabilitosi co'l già Sig. Conte di Soissons. Et in caso, che l'Arciduca Leopoldo, ò altre persone; Figlio, Fratelo, ò parente di S. M. Cattolica venisse à esser Gouernatore per la detta M. in Fiandra, quando sarà là al medesimo effetto generale delle sue armi, & hauendo S. M. Cattolica tanta parte in quei paesi, s'è stabilito, che il detto Sig. Duca d'Orleans, e quelli del suo partito, sian di che qualità, ò condition si voglia, habbino d'hauer riguardo à queste considerationi, & à tener buona corrispondenza co'l detto Sig. Arciduca, ò altro che viuesse, e seco cõmunicare tutto quello parerà, douendo gli vni, e gli altri dipender da gl' ordini dell'Imper. e di S. M. Cattolica, tanto per ciò che concerne la guerra, quanto per l'impiego di quest'armata, e de' suoi progressi.

8. E atteso che S.A. si ritroua hauer due soggetti proprij per esser Marescia li di Campo in quest'armata, i quali verranno nominati dal Signor di Frontraglie doppo la conclusion del presente trattato. S.M. Cattolica si obliga d'ottener per loro dall' Imperatore due lettere patenti di Marescialato di Campo.

9. S'è conuenuto, che S.M. Cattollica contribuirà otto mila ducati di pensione al mese, per diuidersi trà i detti due soggetti.

10. Come parimente s'esborseranno nel termine di tre mesi cento mille lire per prouedere, e munir la piazza, che S.A. nominerà in Francia per sua sicurezza, e se quello, che darà la piazza non si chiamerà sodisfatto, s'esborserà immediate la detta somma in contanti, e di più cinquecento quintali di poluere, e venticinque mila lire al mese per il mantenimento della detta guarniggione.

11. S'è conuenuto dall' vna, e dall' altra parte, che non si farà alcun accomodamento in generale, ò in particolare con la Corona di Francia, se questo non sarà di commun consentimento, e che non restituiranno le piazze, e paesi, ch' hauessero acquistati in Francia per qual si sia pretesto immaginabile, quando se non la Francia restituirà le piazze, ch'ella haurà guadagnate in che si sia paese, anche quelle, ch'ella hà comprate, e che sono occupate dall' armi d. quelli, che sono confederati seco. Il predetto Signor Duca d'Orleans, e quelli dello suo partito dichiarano adesso per sempre loro inimici li Suedesi, e tutti gli altri, che sono contrarij alle Maestà Imperiale, e Cattolica; e tutti quelli parimente, che loro daranno aiuto, e fauore, & ad effetto di destruggerli S. A. ò quelli del suo partito presteranno tutte l'assistenze possibili.

12. S'è concluso, che l'armate così di Fiandra, come quella, che deue comandar S.A. s'aiuteranno l'vna l'altra, al medesimo oggetto, con intiera buona corrispondenza.

13. Si procurerà far, che le truppe siano all'ordine il più presto, che sia possibile, e se si potrà per la fine del Mese di Maggio, al qual effetto S. M. Cattolica farà scriuer al Gouernatore del Lucemburg, accioche assegni il tempo, nel quale tutto potrà esser all'ordine, à quello, che le porterà vn foglio in bianco sottoscritto da S. A. ò d'alcuno de i predetti due Signori, il qual bianco segnato S.A. manderà quanto prima per auanzar tempo, se le cose pressino, e quando nò, quella persona, che sarà mandata dourà rimettersi nella Piazza di sicurezza.

14. S.M. Cattolica farà esborsare alle truppe di S. A. vn Mese doppo, che saranno ammassate per tale effetto cento mila lire al mese per loro sostentamento, e per le altre occorrenze della guerra, doppo di che S.A. si compiacerà di dichiarar il numero de gli huomini, che haurà dentro la Piazza di sicurezza, e quello ancora delle sue truppe, se così li parerà, rimanendo al presente accordato, che i alloggiamenti, e le contributioni si distribuiranno à egual portione trà le due armate.

15. Tutto

15. Tutto il denaro, che si cauarà dal Regno di Francia, s'intenderà alla libera dispositione di S. A. e sarà vgualmente partito trà le due armate, come s'è detto nell'articolo soprascritto, e si dichiara, che non si potrà imponer alcun tributo, se non per ordine di S. A.

16. In caso, che il detto Signor Duca d'Orleans sia astretto d'vscir di Francia, e che egli entri ò nella Franca Contea, ò in altra parte di S. M. Cattolica, darà ordini à ciò che S. A. & i due altri generali del partito siano admessi, e riceuuti in tutti li suoi Stati per douerli di là far passare, e condur nella Piazza di sicurtà.

17. E desiderando il detto Sig. Duca d'Orleans facoltà da S.M. Cattolica di donar la pace, ò permetter la neutralità à quelle Città, ò Prouincie della Francia, che la dimandassero, e parimente d'hauer appresso di se vn'Ambasciator di S.M. Cattolica con plenipotenza. S.M. Cattolica glielo accorda.

18. In caso di mancamento, che Dio non voglia, del detto Signor d'Orleans, S.M. Cattolica promette di mantener la medesima promessa, e contributioni a' detti due Signori, ò à vn solo d'essi, che continuaranno in quest' accordo, e nel seruitio di S.M. Cattolica.

19. Il detto Signor Duca d'Orleans promette, & in suo nome il detto Sig. di Fontraglie, che immediate l'A. S. si scoprirà, le farà consignar vna Piazza delle migliori di Francia per sua sicurtà, la qual sarà nominata alla conclusion del presente trattato; & in caso ch'ella non sia trouata sufficiente, il detto trattato s'intenderà nullo, come parimente il detto Signor di Fontraglie nominerà i detti due Signori, per i quali si dimanda le pensioni sopradette accordate da S. M.

20. Finalmente s'è conuenuto, che il contenuto tutto in questi Capitoli sarà approuato, e ratificato da S. M. Cattolica, & il detto Signor Duca d'Orleans nella maniera, forma, & vso solito pratticarsi in simili trattati. Il Conte Duca promette così à nome della detta M. Cattolica, & il predetto Signor di Fontraglie à nome di S. A. obligandosi à tutto ciò l'vno, e l'altro respettiuamente, il che approuano, ratificano, e sottoscriuono.

Fatto à Madrid li 13. Marzo 1642.

Segnato, Don Gasparo di Gusman, e per suppositión del nome, Clermont per Fontraglie.

Noi Gaston, figliuolo di Francia, Fratello vnico del Rè, Duca d'Orleans, notifichiamo, che il sopradetto contenuto è la vera Copia dell' originale, che Fontraglie hà accordato in nostro nome con il Signor Conte Duca di S. Lucar, in comprobation di che, Noi habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano, e fattala segnare dal nostro Segretario a' 29. Agosto 1642. A Villa Franca.

Segnata,

GASTON.

Più à basso, Goulas.

Contra Lettera.

Atteſo che per il trattato, ch'io aſſegnato hò il preſente giorno, per, & in nome del Sign. Duca d'Orleans, con il Sig. Conte Duca, per, & in nome di Sua Maeſtà Cattolica, mi trouo obligato di dichiarar il nome delli due ſoggetti, che ſono compreſi da S. A. nel detto trattato, e la Piazza ancora, che S. A. hà preſo per ſua ſicurezza; Io dichiaro, & atteſto per nome di S. A. al detto Signor Conte Duca, acciò ch'egli lo notifichi à S. M. Cattolica, che li due ſoggetti ſono il Signor Duca di Buglion, & il Signor di Cinque Marcq Gran Scudier di Francia; e la Piazza di ſicurezza, ch'è promeſſa à Sua Altezza, è Sedan, la quale il detto Signor di Buglion le mette nelle mani, in fede di che io hò ſegnato queſta Scrittura à Madrid li 13. Marzo 1642.

Segnata per ſuppoſition del nome,

Clermont.

Nel corſo di queſte torbide emergenze dalle ſue ſpie fù molto male ſeruito il Cardinale, poiche di tante pratiche, per sì lungo tempo coltiuate, frà tante perſone di varie conditioni, non n'hebbe altro barlume ſe non quello, che ne riceuette da vna lettera d'auuiſo del Nuntio di Sua Santità appreſſo il Cattolico, in cui rappreſentaua come vn certo Franceſe era ſtato per due, ò tre giorni nell'anticamera del Conte Duca aſpettando vdienza, e che finalmente con le ſue importunità l'haueſſe ottenuta, e ſi foſſe poi in lunghe conferenze intrattenuto col Miniſtro. Perfettionò con tal ſegreta auuedutezza queſta pratica il Signor di Fontrailles, che ſi reſtituì alla Corte di Francia con il trattato, portandolo addoſſo nella iſteſſa anticamera del Cardinale, doue più volte comparue. Trauagliaua ad acquiſtarſi ſeguito, & affettione dentro al cuore della Nobiltà, e de' ſoldati il Grande; trattenendo gli vni con ſperanze, altri co' preſenti, denari, beni, e gratie, potendolo molto ben fare per il poſto, ch'appreſſo il Rè godeua di ſupremo fauore, e tutti con buone parole à diſegno di formarſi vn partito poſſente. E rumoreggiando d'ogn' intorno la fama, che ſi foſſe raffredata verſo il Cardinale l'affettione del Rè; e che Sin Mars preualeſſe di gratia, e di fauore à ſegno, che ben preſto minacciaſſe rouina l'auttorità del Miniſtro; volauano à ſtormi le genti mal ſodisfatte del gouerno, e vaghe d'adorare queſto nuouo Sole, offerendoli il proprio impiego. Partito adunque di Parigi il Rè negli vltimi periodi del Gennaro ſi conduſſe à Fontanablò, doue ſoggiornò ſino al terzo di Febraro. Il Cardinale poco aſſicurato della buona gratia di Sua Maeſtà non volle mai in queſto viaggio verſo Catalogna abbandonarla di viſta, alloggiando ſempre ne' medeſimi luoghi inſieme, benche incomodamente, e contro quello, che haueua praticato per l'addietro, la viſitaua tutti i giorni ſera, e mattina, per diſſipare li Monopolij orditi contro la ſua auttorità: da varij inditij argomentando, che la fattione foſſe fatta, e che quello, che non appariua punto all'hora poteſſe eſſere maggiore di quello, che era in euidenza; le cui diligenze non gli riuſcirono infruttuoſe per l'imprudente condotta di Monſieur il Grande.

A Parigi

A Parigi era stata decretata la morte del Cardinale per viaggio in qualche luogo opportuno fra Parigi, e Lione, incaricandosi Sin Mars dell'essecutione; ma la comodità essendosi rincontrata à Briara, non hebbe cuore di mettersi al tentatiuo, coprendo il mancamento con la scusa, che fosse necessario d'attender prima il Duca d'Orliens appresso la persona di Sua Maestà, la quale inherendo a' consigli del Cardinale premeua nelle diligenze, perche Monsieur si conducesse in Corte, e seguitasse anch'egli il viaggio per Rossiglione. Ma egli sotto i pretesti della podagra, la quale in effetti l'incomodaua molto, vago di tenersi in libertà, acciò in caso di qualche inopinato accidente della morte del Rè potesse fruttuosamente adoprarsi nel maneggio de' proprij interessi, & impedire con l'armi i disegni del Cardinale, se ne staua immobile a' precetti Reali; procurando nell' istesso tempo d'accrescere vigore al suo partito con tirarui dentro il Duca di Beofort, à cui inuiò il Conte di Monthresor per pregarlo d'andare ad abboccarsi seco. Indouinando il Duca i motiui del desiderio, e dell' instanze di Monsieur, con prudente riserua s'astenne di prestarui l'acconsentimento; ma non ostante questo rifiuto il predetto Conte di Monthresor, & il Conte di Brion furono di nuouo à ritrouarlo per indurlo à sposare la causa, e gl' interessi di Sua Altezza, senza aprirsi maggiormente ne' particolari delle loro instanze, indarno affaticandosi per fare nel cuore di questo Prencipe qualche brecchia con le loro persuasioni. Nel passare, che fece per Vandomo in tempo del suo viaggio per Linguadocca ripigliò i medesimi vfficij il Signor di Thù; parlando egli stesso al Duca più apertamente intorno al medesimo soggetto, come altresi fece di nuouo il Conte di Brion, senza palesarli però già mai il trattato di Spagna, Rimasero tuttauia anche queste insinuationi frà la pendenze delle prime risposte; predeterminatissimo il Duca di Beofort di non ingaggiarsi negli intrighi del Gabinetto, ed in quelle emergenze, che ferir poteuano la quiete, & il gusto del Rè, e l'interesse della Corona; sollecitato particolarmente à ciò da viui stimoli di gelosia delle più secrete intentioni dell' Abbate della Riuiera Fauorito di Monsieur, come, che fossero indrizzate ad impegnare il Padrone, ed i suoi amici frà quelle torbide fluttuationi, per ritrarre dall' altrui rouine il proprio profitto, Sin Mars all' incontro hauendo mancato al fauore di quell' occasione, che l'inuiò à Briara ad isfogare i suoi scelerati pensieri; precipitò ancora in altre più inprudenti operationi, mentre in vece di tenersi fermo nella gratia del Rè con secondare il suo genio; imprendeua tutte quelle risolutioni valeuoli à farli perdere il fauore Reale. Parlare al gusto del Prencipe, applaudere à tutto quello, ch'ei dice, ammirare quanto fà, approuare con somme lodi quanto ei vede, sono li principali, & ordinarij modi della compiacenza, parte essentialissima del Corteggiano; onde doue gli altri con ogni maggior' applicatione conformandosi ne' medesimi affetti col Prencipe ostentano vniformità doue è maggiore il compiacimento, e conniuenza oue temono preguiditio nella cooperatione, & isquisita dissimulatione: Sin Mars bandite da se tutte queste vtili, e necessarie regole teneua tutti quei discorsi, ch'erano ingrati al Rè, si lasciaua rapportare

Pericolo corso dal Cardinale.

Imprudenza, e sciocchezza di Sin Mars.

dal bollore della giouentù à tutte le attioni, che gli potessero recar displicenza, e quanto più Sua Maestà lo desideraua appresso la persona sua, tanto più procuraua egli l'occasioni di starle lontano, dicendo à' suoi amici, ch'vtilmente il consigliauano: riuscire al suo odorato insoffribile il fiato fetido, ch'vsciua dalla bocca Reale; onde per la sua cattiua condotta diuenne tepido di maniera verso di lui quel primo ardentissimo fauore, che giunta la Corte à Narbona s'accorsero molti esser egli scaduto da quell' alto punto di gratia: ne più sussistere, che con artificij.

A Narbona pure grauemente ricadde infermo il Cardinale: e la crisi del suo male ne' primi giorni diede sì funesti prenuntij dell' esito, che i suoi parenti furono colpiti da viuissima apprensione della sua morte, e del risorgimento ancora al primo posto di gratia di Monsieur il Grande. Questa infirmità del Cardinale fù la di lui salute: tanto caliginoso è l'intendimeno humano per non accomodarsi sempre à' nostri desiderij i decreti del Cielo; poiche assicurato il Grande da' Medici, che poche settimane di vita gli rimaneuano: sospese la deliberatione di vibrare contro di lui colpo mortale, riserbando alla natura medesima ciò, ch'era destinato per vittima al suo pazzo furore, à mira di declinare l'infamia, ed il pericolo, che con la morte data ad vn Cardinale, per altro sembraua ineuitabile.

8. Aprile.

14. Aprile. Charost.

Partì nel mentre da Parigi il Signor di Thù in compagnia del Conte di Sciarrò arriuando à Carcassona, doue in vn' Hosteria lungamente discorse in disparte, & in secreto al Signor di Fontrailles, da cui pienamente instrutto de' particolari del suo viaggio à Spagna, e delle risolutioni riportatene, palesò il Signor di Thù ben molesto sentimento di questa pratica, & intelligenza con Spagnuoli; detestando il procedere suo, e de gli altri, con rimonstranze della grauità di quell' enormissimo delitto. Non haueua egli per l'innanzi penetrato mai cosa alcuna di questa facenda; del risultato all' Hostello di Venetia lasciato in questo particolare totalmente al buio per raccordo di Monsieur, che stimò, che non sarebbe stato sotterrato nel silentio, quando il Signor di Thù ne trapellasse la notitia in riguardo di tanti amici, e parenti suoi, parendo impossibile, che fra vn numero così grande non fosse per communicarlo à qualcheduno. Haueua Fontrailles portato à Sin Mars il Trattato, di cui cauatane vna copia, ne trasmesse l'originale a Monsieur col mezzo del Signor d'Obigiù. Giunse poi alla Corte dentro Narbona il Signor di Thù, facendo la riuerenza à Sua Maestà, & al Cardinale, e visitando tutti i Ministri. Il Rè sì per la necessità de' suoi affari, come per altre considerationi ancora partì di Narbona, conducendosi all' Armata sotto Perpignano: al cui blocco s'era già dato cominciamento. Scoppiarono allora furiosamente l'amarezze, e gli odij fra'l Maresciallo della Milliarè, & il Grande, le cui applicationi versauano in dar ad intendere alla Corte, ch'egli possedesse come prima l'affetto del suo Padrone. S'infermò di maniera Sua Maestà sotto Perpignano, che se per quattro hore ancora duraua la violenza del parossismo, quelle campagne destinate già per Campidoglio de' suoi nobilissimi Trionfi, erano per seruile di sepolcro, ed in vece di germogliare Palme, ed Allori, haurebbono prodotto i Cipressi per i suoi funerali. In questa pendenza della salute del Rè

Congresso frà Thù, e Fontrailles.

19. Aprile.

stringeua

stringeua à più potere Sin Mars le pratiche ordite contro il Cardinale; e guadagnati gli Officiali delle guardie Reali, à titolo di mantenersi fedeli alla Corona nel sostentare la Regenza per la persona di Monsieur, con interrompere il soccorso à presuppositi disegni del Cardinale contrarij alle leggi, ed all' vso del Regno; s'haueua formato vn partito delle guardie, e de' Suizzeri, ch'erano il nerbo di quell' Essercito, seguendo il restante di quelle squadre le inclinationi delli Marescialli della Milliarè, e di Sciombergh: giunta à tal segno l'animosità delle parti, in che l'Armata diuisa due fattioni di Realisti, e Cardinalisti, lasciaua luogo à molte confusioni, e disordini, con presagi infelici dell' esito di quell' impresa non solo, ma di più calamitose conseguenze per la Francia. Riteneua all'hora Sin Mars più tosto l'apparenza, che la forza dell' amicitia del Prencipe, onde per non togliere al partito suo quei gradi di riputatione sopra cui restauano gettate le Ancore più ferme di sostenere, e condurre à perfettione i suoi disegni; trauagliaua con tutto lo sforzo del suo ingegno in quelle torbide conflutuationi d'occultare à gli altrui occhi la tepidezza del fauore Reale verso la persona sua, al cui oggetto faceua apparire i medesimi effetti della prima confidenza per mantenersi appresso l'vniuersale della Corte nel posto della solita auttorità, benche vi si trouasse vn notabile scambiamento. Onde bene con gli altri domestici fosse licentiato dalla Camera del Rè quando s'andaua à riposare, nè più godesse il fauore d'essere intrattenuto solo in lunghi discorsi, si fermaua nondimeno nella stanza contigua, vscendo studiosamente tardi doppo gli altri per accreditare l'opinione, ch'egli con inalterabile tenore continuasse ancora nel possesso della gratia Reale. Sollecitaua perciò con pressanti instanze i Congiurati alla precipitatione de' machinati disegni, per li pericoli, che soprastauano à tutti loro dalla dilatione, e particolarmente importunaua Monsieur ad vscire dal Regno, e ricourarsi in Sedano, mentre nel medemo tempo veniua dal Rè richiamato appresso la porsona sua sotto Perpignano. Mà egli fingendosi più di quello, ch'era in effetti tormentato di dolori della podagra, e constituito in stato di procurarsi qualche sollieuo da' bagni dell' acque minerali auanti di commettersi à si lungo, ed incomodo viaggio: andaua studiosamente protrahendo la risolutione d'acconsentire à' compiacimenti Reali. Rinuolto altresì frà grandi perplessità se secondar douesse i concerti de' Conspiratori; alle cui instanze piegando alla fine, fece addimandar loro, chi hauesse l'Ordine del Duca di Buglione per suo comandante in Sedano, affine d'essergli riceuuto dentro? Erano stati così ciechi, e trascurati i Malcontenti in negotio di tanta rileuanza, che mai cadde loro in pensiero se non su'l punto dell' essecutione di ritrare dal Duca di Buglione questo ordine assolutamente necessario alla perfetione de' machinati pensieri. Onde non v'essendo altro più certo rimedio, spedirono in Italia al Duca Monsieur di Montmor, con lettera credentiale per riceuere da lui il contrasegno, e l'ordine. E pure ancora nella scelta di questo Messaggiere trauiarono non poco dalle regole della prudenza; tanto malamente fù guidata questa intrapresa: poiche si valsero di persona inconosciuta à Buglione, che per questa ragione ricusò di rassegnare nelle sue mani l'ordine d'vna

Sin Mars scaduto del fauore.

Trascuraggine prodigiosa de' Congiurati.

d'vna cosa tanto gelosa, ed importante; onde furono costretti di spedirui il Signor d'Obigiù vestito da frate Cappucino, acciò quell' habito destinato per l'innocenza seruisse alla cautela del segreto, & à riassicurare di quelle trattationi la conclusione. Con queste gire, e ritorni si consumò tanto tempo: ed il predetto ordine assolutamente necessario imbrogliò di maniera l'incaminamento de' concerti; che prima di poterli condurre à fine restarono scoperti, e gli Autori oppressi. Poiche giacendo nel letto del corpo infermo, ed afflitto coll' animo il Cardinale per l'apprensione in cui viueua delle scosse, che procuraua di dare alla sua auttorità Monsieur il Grande in congiuntura, ch'egli non poteua auuicinarsi al Rè per contra opporre la sincerità de' suoi seruigi all' altrui imposture, impiegato sin' allora sempre indarno l'vso di tutta l'industria per tirare Sua Maestà à Narbona, à titolo colorato di douer parlarle d'affari molto importanti alla sua Corona; mentre abhorrendo ella la di lui vista, e tutto anhelante in raccogliere con le proprie mani le Palme del più illustre Trionfo, che per molti secoli nobilitasse le vittorie della Francia col non curare i desiderij del Ministro, e col palesare poca curiosità d'instruirsi dello stato della sua infirmità: l'haueua rigettato in tanta diffidenza, e timore, che stimandosi abbandonato, e circondato d'ogni intorno da' pericoli: prese espediente d'abbandonare quel mal sicuro soggiorno. Considerò Sua Eminenza essere la Città di Narbona cinta di mura, e sotto il gouerno del Maresciallo di Sciombergh, la cui fede riusciuale non poco sospetta, & in vicinanza dell' Armata Regia sotto Perpignano, la maggior portione della quale manifestamente cospiraua ne gli oggetti di Sin Mars, e consequentemente soggiacere quella stanza alle sorprese de' suoi nemici; e però se bene oppresso dal male, giudicò sano consiglio l'abbandonarla senza ritardo, e di frettolosamente ricourarsi nel Delfinato, ò nella Prouenza, già che il Conte di Sò, & il Conte d'Ales Gouernatori di quelle Prouincie gli haueuano essibito l'impiego delle loro persone, e dependenze, & vna immutabile fede in suo seruigio, scrisse per viaggio vna lettera à Sua Maestà, coprendo i motiui della sua partenza con l'vrgenze de' rimedij alla sua graue indispositione, auualorata dall' aria di Narbona contraria alla constitutione del suo temperamento, onde fosse costretto d'incaminarsi à Tarrascone per ricuperare in quell' acque la pristina salute, e rendersi più fruttuoso ne' seruigi della Maestà Sua, stimar egli, che'l riguardo à tanti sudori, & à tante fatiche sue per la Corona fosse per mouerla ad approuare vna risolutione così necessaria. La deliberatione presa dal Cardinale oppresso dal male di partire da Narbona per il più cattiuo tempo, che si potesse imaginare; le voci, che faceua spargere per accreditare l'opinione, ch' egli prendesse vna strada quando s'incaminaua per vn' altra cambiandole ben' spesso; auualorò la fama volata per tutto del sbigottimento del suo cuore, e dell' apprensione sua d'essere interamente abbandonato dal Rè, ed arrestato improuisamente in qualche luogo; massime essendosi condotto ad Agde Città di Linguadocca su'l Mare, doue s'imbarcò nauigando sino à Broquerte, diuulgandosi per tutto, che à Parigi hauesse spedito ordine, perche il denaro, e le gioie, senza ritardo gli fossero trasmesse

Conte de Saut, & d'Alex.

meſſe à diſegno ſe non ſoprarriuaua l'arreſto di Monſieur il Grande di paſſarſene in Italia. Il Signor di Fontrailles frà tanto ſcoperta l'imprudente condotta di Sin Mars, e che la verità delle coſe era totalmente repugnante all'eſterna apparenza, eſſendo in effetti dileguato il fauore; per metterſi opportunamente in Porto, auanti che la boraſca da lui preconoſciuta ineuitabile lo ſorprendeſſe: ſi predeterminò ad vna tempeſtiua fuga, à mira di condurſi in luogo di ſicurezza. A queſto ſuo penſiero vigoroſamente s'oppoſe Sin Mars per non priuarſi del conſiglio d'vn huomo à lui cotanto neceſſario; mà Fontrailles francamente gli diſſe; Voi che godete vna così bella ſimetria di corpo, & vn' alta ſtatura, quando vi ſarà tagliata la teſta, reſtarete ancora vn bel fuſto; mà iò, che ſono piccolo, e Gobbo, ſe mi foſſe tagliata la teſta, non ſarei più niente. Con che alcune hore doppo ſparue, nè per lungo corſo di tempo più della perſona ſua ſi riſeppe nuoua veruna; Affermando molti, che per dare qualche colore alla partenza ſua contradetta da Sin Mars, faceſſe naſcere occaſione di riſſa con Monſieur d'Eſpenan Mareſciallo di Campo, prouocandolo à duello, per potere, ſotto preteſto d'isfugire la giuſtitia del Rè per Capo di Monomachia, fuggire dal Regno, e ſottrarſi al meritato ſupplicio della commeſſa fellonia.

Il Cardinale ſi ritira pieno d'apprenſione.

Mentre dunque pieno di perpleſſità, e di ſtordimento, continuaua il ſuo viaggio il Cardinale, diffidando della propria ſalute, ſenza ſapere qual partito prendere per metterſi in ſaluo: riceuette vn Pacchetto in cui chiuſa vi ſtaua la copia del preaccennato Trattato di Spagna, che racconſolò tutti i ſuoi pianti, e le afflittioni, hauendo già veduto vicino all'vltime linee della diſperatione la ſua fortuna. Pareua quaſi incredibile, che'l Cardinale poteſſe da così imminente calamità ſottrarſi; onde, che li furioſi diſegni ſiano ſu'l iſteſſo punto d'eſſere eſeguiti e nella maggior ſicurezza, da impenſati, e ſubiti accidenti vendicati, ſi deuono riconoſcere per effetti della prouidenza diuina, accioche à maluaggi non manchi mai il timore, nè alla calamitoſa Virtù la ſperanza. Variamente s'è diſcorſo chi foſſe colui, che recaſſe vn tanto beneficio al Cardinale, affermando alcuni, che la Ducheſſa di Ceuroſu, per certo ſdegno contro il Duca d'Elbuf, di Fiandra inuolto dentro vn faſcio di merli li traſmetteſſe nelle ſue mani. Mà toglie tutta la fede à queſto rapporto il non hauere mai il Cardinale paleſato alcun' atto di gratitudine verſo di lei, anzi nel teſtamento ſuo teſtimoniato, che trà termini della ſua vita, non terminaua l'opinione ſiniſtra, che haueua della perſona ſua. Già dal tenore di certe lettere di Don Franceſco di Melò al Conte Duca intercette dal Signor di Boutzigher, e da altri ragguagli d'Italia capitati al Cardinale Mazzarino s'era hauuto qualche, ſe bene debole, barlume d'vna coſpiratione da ſcoppiare in breue contro la Francia, e contro la perſona del Cardinale, ſenza ſcoprirſene li particolari. Ma ſe le congiure, che ſi fidano à poche perſone di ſperimentata taciturnità, e di certiſſima fede, ſogliono così facilmente prima dell'eſſecutione venire in luce, ſi doueua poi preſumere, che queſta, che vagaua per tante teſte alle quali non erano vniuoche, e comuni le vtilità, & i danni, foſſe per

Al Cardinale traſmeſſa Copia del Trattato ſi reca la ſalute.

così lungo corso di tempo per condursi à fine senza sfiattare da qualche banda? Da qualsiuoglia mano dunque venisse mandata la Copia del Trattato al Cardinale, certo è, che questa fu la sua salute; leuandolo da' pericoli, e prouedendolo d'armi potentissime per rouinare gli architetti del diuisato suo esterminio. Poiche senza perdita di tempo spedì al Rè il Segretario di Stato Sauigny co'l predetto pacchetto, per renderlo meglio persuaso delle circonstanze, e delle conseguenze grauissime di quell' affare: rimonstrandoli frà quali pericoli versasse la Maestà Sua, sempre mai auicinata da persona infedele, e che cospiraua occultamente con i nemici della sua Corona, mentre pur' anco si trouaua nell' istesso tempo circondata da armi poco fedeli, onde non si douesse differire in preuenire gl' inconuenienti. Trauagliò per lo spatio di molte hore il Segretario Sauigny, per persuadere alla retentione del Grande Sua Maestà, viuamente adombrata di qualche Cabala del Cardinale; nè sopra alla di lui rimonstranza sapendosi risoluere à darlo nelle mani della sua giustitia, frà quelle perplessità gettatosi genuflesso per pregar Dio, che l'ispirasse della risolutione megliore, fece addimandare il Padre Sermon Gesuita, suo Confessore, per intenderne il suo parere, il quale fu decisiuo per l'Arresto in riguardo di sì enorme delitto. Sentì qualche passione, e violenza il Rè in prestarui l'acconsentimento, sormontata alla fine con vna Virtù veramente Heroica, mentre non considerò tanto all' eccessiua affettione, che portasse al Fauorito accecatrice per lo più dell' intelletto, che lo facesse trauiare dall' interesse della sua Corona. E perche in Campagna difficilmente si poteuano fermare tutti i congiurati con tal cautela, ch' all' auiso della retentione d'vno di loro non trouassero scampo di salute gli altri con la fuga: prese espediente il Rè di restituirsi in Narbona, benche aggrauato da indispositione di febre. Haueua egli per l'auanti fatto valida resistenza al parere de' Medici concordi in questo di persuaderlo à lasciare l'aria del piano di Rossiglione nociua alla sua sanità; e se bene necessaria non fosse la presenza della sua persona sotto Perpignano, ricusò sempre mai di ricondursi à Narbona doue soggiornaua il Cardinale, anzi tenne fermo il pensiero della sua permanenza nell' essercito, ancorche dissuasa efficacemente da Sua Eminenza, la quale da questa renitenza traheua argomenti di sospetto, che le machinationi introdotte da Sin Mars s'andassero alzando, e rinforzando tutti i giorni con la tessitura di nuoue pratiche, e con gagliarde impressioni nell' animo del Rè, mentre egli non poteua rimediarui con la sua presenza, trouandosi infermo del braccio, e languente nel letto; le sue piaghe nate da tante incisioni in vece di consolidarsi, rimorbidendosi. Cannonizzarono alcuni per artificiosa l'absenza del Cardinale da Narbona à mira di dare impulso all' esclusione del Grande, il cui fauore s'era reso incompatibile con l'auttorità del Ministro, hauendo potuto lungamente lottar seco co'l beneficio della congiuntura, che si trouaua questi giacente nel letto. Percosso dunque l'animo del Rè da grande acerbità in vedere, che quelli, che tanto altamente haueua honorato della sua buona gratia con indegno recognoscimento machinasse di perturbare il riposo del suo stato, e di funestare li gloriosi progressi delle sue armi; si mosse speditamente

Cospiratione scoperta.

mente al viaggio di Narbona, acciò in quella stanza vi trouasse il sepolcro dell' insolenti sue felicità. S'era facilmente persuasa tutta la Corte, che la nuoua della disfatta del Maresciallo di Guiscie in Fiandra soprarriuata nel mezzo di quelle torbide confluttuationi contribuir grandemente douesse alla caduta del Cardinale per essere il Maresciallo creatura e parente suo; onde la rappresentarono al Rè con circonstanze molto maggiori del vero, e con esagerationi tali come se fosse di già perduta tutta quella frontiera del Regno, e che gli Spagnuoli si ritrouassero alle porte di Parigi. Ma come la tempesta, che percuote il Zaffarano in vece di nuocerli come all' altre piante gli gioua; così questo calamitoso successo aggrandito da bugiarde relationi, e da sinistri vfficij, in vece di pregiudicare alle fortune del Cardinale, apportò loro notabilissimo giouamento, mentre il Rè non sapendo à qual altra persona nel Regno raccomandare il riparo de' trasognati disordini, nè chi più capace per fermare quell' inondatione de' nemici vi fosse del Cardinale versatissimo in simili facende, dalla cui direttione con cieca vbbidienza dependeuano gli esserciti, i Capitani, e tutte le conditioni di persone, lo mandò à pregare di ripigliare il timone de gli affari, e di fermarsi in qualche luogo per abboccarsi seco, non ostante, che pur dianzi non hauesse voluto accordarli questa gratia cotanto dall' Eminenza sua sospirata. Gli scrisse per ciò vna lettera espressiua del desiderio suo di vedersi seco: al cui oggetto opportuno stimaua, che non si dilungasse da' quei contorni; e se l'vrgenze di sua salute lo sospingessero à caminare auanti, Sua Maestà la consideraua così pretiosa, che preferiua il riguardo di quella à qualsiuoglia rispetto dell' interesse suo proprio, e del Regno. Altra pure simile alla prima in sostanza gli ne scrisse alcuni giorni doppo tutta di proprio pugno, per coltiuare seco la prima confidenza.

Giunto dunque il Rè à Narbona fù la stessa notte del Mercordì venendo il Giouedì il Signor di Sauigny à parlarli. Diede ordine all' hora, che si chiudessero le porte della Città, e s'obligassero alle prigioni i Congiurati per la notte seguente del Giouedì verso il Venerdì, incaricando il Conte di Sciarrò Capitano delle Guardie Reali di ritenere Monsieur il Grande, e d'assicurarsi della persona sua. Trapelato alla notitia d'alcuni amici del Grande il sussuro di cotali commissioni il resero cauto in procacciarsi senza indugio con la fuga lo scampo; onde dissimulando egli vn auiso così importante sotto l'apparente franchezza d'vn volto ridente, che copriua l'interno turbamento, si fece in fretta cauare gli stiuali, mostrando bisogno d'vn poco di riposo per essersi trouato quella sera à cena con altri suoi amici, co' quali haueua allegramente brindato. Rimasto dunque con vn solo suo Valletto di Camera, sortì poco doppo dall' Arciuescouato doue si trouaua alloggiato in vn' appartamento poco lontano da quello di Sua Maestà, ed incaminatosi alla volta delle porte tentò di fuggire dalla Città, mà respinto dalla difficoltà di saluarsi, e dalla voce d'vno che gli affermò essere chiuse le porte; si ricourò in casa di Madamigella di Burgos, moglie d'vn Borghese, che in quella Città faceua lauorare la poluere, & il Salnitro, e ch' all' hora si trouaua absente, quando il Grande

13. Giugno. Congiurati fatti prigioni.

s'intro-

s'introdusse in casa mediante la promessa di ricchi premij, e forse con l'esborso di qualche somma di denaro. Fù il Conte di Sciarrò in essecutione de' comandi Reali alla stanza di Sin Mars per arrestarlo prigion; mà la trouò vuota senza scoprir orma alcuna del suo ricouero. Nell'istesso tempo il Signor di Thù poco auanti acclamato nel Campo sotto Perpignano dalle voci de' Malcontenti per Segretario di Stato, fù fatto prigione da Monsieur Cetone, il quale vsò seco dimostrationi di gran cortesia, dandoli il comodo d'abbruggiare certe lettere, e scritture. Il Signor di Sauignac, che in tempo dell' vltime guerre ciuili essercitò la carica di Luogotenente sotto il Duca di Roano, e che inuecchiato frà le fattioni, & Vgonotto, riteneua vn gran credito appresso li Settarij, venne anch' egli fermato; correndo la medesima disgratia il Segretario, il Chirurgo, e due Valletti di Camera di Monsieur il Grande. Fatto il rapporto al Rè come non si trouaua il Grande, comandò al Conte di Sciarrò, ch' al spuntar del giorno insieme col Signore della Riccardella, e li Consoli della Città impiegasse l'vso di tutte le diligenze nelle case per rinuenirlo; la cui visita caduta infruttuosa, fece risoluere Sua Maestà alla partenza verso Bessieres con precetto al Logotenente Riccardella, & a' Consoli di rinouare le diligenze con vna seconda visita generale; spalleggiata da vn rigoroso Proclama sotto pena della vita à chi non lo riuelasse, continuandosi la clausura delle Porte. Mentre accuratamente trauagliauano i Consoli in cercare Sin Mars per ogni angolo della Città; il Borghese che la notte haueua dormito altroue; essendo ritornato à casa dalla Moglie, riseppe il ricetto dato in essa ad vn giouane Caualiere, che da' lineamenti del corpo da lei effigiati s'oppose subito col pensiero, che fosse Sin Mars, il quale per tale ancora se gli notificò, con promesse ben grandi se lo traheua à saluamento. Costui palesato il tutto ad vn suo amico, lo pregò d'auuertire l'Arciuescouo di Narbona, & il Riccardella come Sin Mars se ne staua in casa sua; onde li Consoli con l'Aiutante maggiore della guarniggione in compagnia di molti soldati si portarono senza ritardo alla stanza doue dimoraua, ritrouandolo disteso sù'l letto con le coltrine tirate. Allo strepito della gente, ch' entraua sbalzatò di letto tutto turbato, e pieno di commotione, si presentò auanti il Luogotenente Riccardella con aspetto franco, risoluto, e da farsi temere, e rispettare. Non si smarrì per questo il Riccardella, anzi l'ammonì dell' ordine Reale, chiedendoli la spada, e nell' istesso punto arrestandolo. Non sbigottito punto Sin Mars à sì funesto annuntio, addimandò in gratia, che non lo facessero caminare senza spada, poiche si trouaua anco senza mantello, in che cortesemente venne compiacciuto, e doppo qualche discorso preso per la mano dal Riccardella fù condotto in vna Camera dell' Arciuescouato sotto la custodia d'vn' Esente delle guardie del Corpo, lasciato dal Rè in Narbona à tale effetto. In Carrozze diuerse furono poi portati sotto buone guardie in luoghi Forti i Congiurati. Il Grande, cioè nella Cittadella di Montpellier sotto la cura di Ceton Luogotenente delle Guardie Scozzesi; Il Signor di Thù, e Sauignac, à Tarrascon, oue si trouaua il Cardinale; rassegnati nelle mani di Crombis Esente delle guardie Scozzesi, che gli custodiua con molti soldati delle guardie del Corpo del

Chauignac.

del Rè, e del Cardinale. Ad alcuno non si permetteua di parlare con loro, nè vi era chi ardisse, ò lo desiderasse; il disfauore essendo contagioso, e pieno di pericolo l'auuicinarsi à chi viene abbandonato dalla gratia del Prencipe. Quelli stessi, ch' erano amici di fortuna, si dichiararono nemici de' loro pernitiosi disegni. In questa maniera la fortuna essendosi stancata di seguitare Sin Mars, ed accompagnarlo, perche egli caminaua troppo forte, abbandonò la sua insolenza, ed il suo imprudente, ed ingrato procedere; dando ben à diuedere non per altro hauerlo inalzato, che per farlo da più alto cadere, à guisa per l'appunto della tartaruga, la quale non è solleuata dall' Aquila ad altro fine, che di precipitarla sopra sassi, e frangerla in mille pezzi. L'ambitione lo condusse à credere, che non vi fosse più sicura stanza della sua felicità, che'l sepolcro di colui dal quale era stato cotanto inalzato: ma mentre sudaua per inoltrare i periodi della sua fortuna per vie scelerate, stimando di trapportarla dal suo circolo naturale ad vn' imaginario, precipitò nel transito, e vi si fiaccò il collo. Colpeuole ancora di prodigiosa ingratitudine, come quelli, che haueua procurato d'esterminare colui dal quale riconosceua i secondi natali delle proprie fortune, e che non altrimenti, che i cani d'Ateone si fosse auuentato contro il suo Benefattore, dà cui coll' appanaggio de gli honori era stato non pure impinguato, ma poco meno, che prodotto.

Caduta del Fauorito per le sue insolenze.

Risedeua sotto altri pretesti appresso la persona del Grande Monsieur d'Ozouuille Luogotenente delle guardie del Duca di Buglione, per seruire di mezzano alle scambieuoli intelligenze loro, & a' comuni concerti. Questi alle prime voci dell' Arresto di Monsieur il Grande presi i Caualli da posta, s'incaminò velocemente alla volta del Piamonte, affine di preauuertirne il suo Padrone, perche potesse opportunamente mettersi à saluamento, ma nel passare per Monfrin vedutosi col Visconte di Turrena fratello del predetto Duca, ch' iui prendeua l'acque per certa sua infirmità, gli diede contezza de gli emergenti funesti del Gabinetto, e della catastrofe seguita in Narbona. Il Visconte non consapeuole dell' intrinseco di quelle pratiche, stimò di douer incontrare interamente il gusto del Cardinale in communicarli vn auuiso di tanta rileuanza, come quello della prigionia di Sin Mars cotanto necessaria alla traquillità dell' animo, e delle di lui fortune, onde à Tarrascone oue soggiornaua, gli ne mandò speditamente i raguagli, ed in particolare d'hauerli ritratti dalla bocca d'Ozouuille, che per altre sue facende su i caualli delle poste se ne passaua in Piemonte; incautamente con simil diligenza facendosi fabro della prigionia, e della sciagura del Duca suo fratello. Poiche il Cardinale à tal rapporto senza perdere vn momento di tempo fece montare à cauallo Saladin suo Aiutante di Camera velocissimo, & indefesso nel correre la posta; con instruttione di preuenire nel viaggio il predetto Ozouuille, portando seco gli ordini necessarij a' Gouernatori delle Piazze per il suo Arresto; e perche restassero chiusi per certo tempo li passi dell' Alpi per doue si cala in Piemonte, à mira d'impedire, che non ne trapellasse la notitia al Duca di Buglio-

Visconte di Turrena incautamente fabro della disgratia del Duca di Buglione suo fratello.

ne, per la cui detentione s'era consegnato al medesimo Saladin un dispaccio per Monsieur Plessis Pralin, acciò lo facesse prigione. Dentro la città di Valenza fù fermato Ozouuille, & à Plessis Pralin consegnate le lettere, ma egli per condurre un negotio di tanta rileuanza per le vie più sicure, poiche il Duca era Generale dell' armi Regie in Italia, e per scarricare l'odio dell' essecutione sopra l'altrui spalle, destramente persuase al Duca di condursi à Casale per visitare quella Piazza, prima di dar principio alle attioni della Campagna, facendo penetrare alle orecchie di Monsieur di Couunge Gouernatore di quella fortezza il precetto Reale, mentre s'incaminaua già à quella volta, acciò preparasse le cose per sicura effettuatione. Couunge addossatasene la cura, inuitò seco à cena dentro la Cittadella il Duca; studiosamente coprendo la tauola di quattro sole posate, acciochè pochi, ò niuno del suo seguito, rimanesse appresso la persona sua, sbandandosi conforme il naturale della natione quelli della sua Corte, e spargendosi per l'altre camere doue stauano preparate altre tauole cariche di viuande per cenare. Prese allora la misura del tempo opportuno il Signor di Couunge; facendo al Duca il funesto complimento dell' ordine Regio per assicurarsi della sua persona. Al tenore di sì tristo annuntio non turbatosi punto, il Duca lo ricercò s'egli haueua l'ordine in scritto, soggiungendo, che non l'vbbidirebbe senza vederlo. Rispose Couunge di non hauerlo veramente addosso, ma ch' andarebbe à trouarlo, e ce lo mostrarebbe: Mentre dunque egli rientra nelle stanze più interne dell' appartamento doue si tratteneua il Signor di Plessis Pralin per farsi dare il predetto ordine: vscì velocemente il Duca dalle stanze in cui si trouaua scendendo le scale, e passandosene per tutti i Corpi di guardia con sortire dalla fortezza, ed entrare nella città auanti che Couunge s'accorgesse della fuga. Se rimanesse pieno di sbigottimento à questo accidente non è già difficile à persuadersela: non ignorando punto, che la sua testa haurebbe douuto rispondere d'vn tanto errore, pe'l cui rimedio fece dare all' arme alla città, mandando per ogni luogo d'essa soldati, e gente, à tracciare il Duca; il quale per non ricadere ne' lacci, che se gli andauano tendendo, s'era ritirato con vn suo seruitore, che l'haueua sempre seguitato in vna strada morta, doue pieno d'agitatione passò tutta la notte ritto ad vna muraglia senza restar scoperto; & all' apparir dell' Alba si condusse ad vna certa casa per trouarui la propria saluezza, à titolo di declinare il rigore della giustitia, che l'andaua cercando per essersi battuto in Duello, promettendo al Valletto, che gli aprese la porta vna ricchissima ricompensa. Il Valletto lo nascose insieme col Seruitore nel fieno d'vn Granaio, oue stettero qualche hora del giorno, sin tanto, che continuandosi la perquisitione con tutta la diligenza da' soldati armati d'alabarde, capitarono due di costoro à questo Granaio, e nel riuoltare il fieno con l'arme d'hasta lo scopersero con pericolo d'ammazzarlo, ò ferirlo grauemente, arrestandolo prigione. Non haueua mai più veduto Casale il Duca, che se fosse stato vn poco pratico del luogo senza dubbio alcuno si

Duca di Buglione fatto prigione in Casale.

no si metteua in saluo. Felice Couunge, che la Fortuna rimediò al suo graue errore, essendo incorso in vn mancamento il maggiore, che possa commettersi da chi professaua il mestiere di Marte. Di ordine del Rè venne poi il Duca ne gli vltimi periodi del Mese d'Agosto condotto nel Castello di Lione per poter fabricare il processo à Congiurati.

Monsieur alla nuoua dell' Arresto del Grande, e del Signor di Thù, veggendosi scoperto, ed irremissibilmente esposto allo spirito dispettoso del Rè, & allo sdegno del Cardinale; per raddolcire l'vno e l'altro, scrisse vna lettera al Cardinale Mazzarino, acciò gli procurasse da S. M. il perdono, destinando à piedi della medesima l'Abbate della Riuiera, per humiliarsi, e chieder venia dall' essersi inserto in quelle machinationi contro il gouerno, e nell' intelligenza con Spagnuoli; con protestationi, che le sue intentioni non erano suagate oltre i limiti del procurarsi la giustitia à suoi dritti, in caso che'l Cielo hauesse richiamato à se la Maestà Sua. Si compiacque il Rè di restituire il Fratello in gratia, à conditione di portarsi à Nisy in Sauoia, luogo del Duca di Nemurs, con assegnamento di ducento mila lire; lasciando il restante de' suoi beni per sodisfare i creditori: con incarico al Signor di Villeroy di conuoiarlo al predetto luogo, disdicendoli il Rè la consolatione, ch' egli ardentemente bramaua di vedersi seco prima d'incaminarsi à Sauoia. Due compagnie di Fanteria furono ancora introdotte in Treuuil, Terra del Principato di Dombes sù la Sonna, e di qualche importanza per il passaggio verso le frontiere del Regno: leuandone le guardie, che vi teneua Monsieur, come Prencipe Sourano del predetto Stato, peruenutoli con l'heredità della prima Moglie Duchessa di Mompensieur.

Mõsieur chiede perdono al Rè, e l'ottiene.

In tanto il Cardinale, à cui era riuscito senza cimentare il talento della propria auttorità col Rè, col solo disgiungersi, e mostrare di ritirarsi dalla Corte, e dal gouerno, di dissoluere ogni turbine contro di lui, comprobando con questo vltimo successo il concetto, che la felicità non sapesse scompagnarsi dalle sue attioni, pensaua prima di partire da Tarrascone d'abboccarsi con Sua Maestà, affine con questo atto publico, e cospicuo à tutta la Francia, di dissipare quelle voci pur troppo relatrici del vero, ch' egli non godesse all' hora buon posto nella gratia del Padrone, e per far conoscere altresì, che nel Ponente della sua vita, l'ombra della sua riputatione, e del suo rispetto, appariua maggiore, che nel pieno meriggio della sua Priuanza. Haueua il Rè pur dianzi disdetta al Cardinale questa sodisfattione, benche con tutta la premura da lui ricercata; ma stimolato al presente dal desiderio di consultare seco i modi più facili da premunire il cuore del suo Regno, minacciato dall' armi Spagnuole con la rotta del Maresciallo di Guiscie: non solo si compiacque di vederlo, ma se bene molestato dalle moroide, e da infirmità tale, che non prendeua il cibo senza nausea, si fece portare all' acque di Monfrino per di là passare ad abboccarsi con S. E. che si trouaua all' acque di Tarrascone distante vna lega, col Fiume Rodano in mezzo. Il Signor di Sauigny con insolita assiduità non scostandosi punto dal fianco Reale, haueua contribuito grandemente con

26. Giugno.

le sue rimonstranze à questa dispositione; superando nel Rè qualche hesitatione à questo abboccamento seguito il giorno 26. di Giugno, con l'interuento de' due soli Segretarij di Stato, Noyers, e Sauigny. Al Rè, in riguardo alla poca fermezza della sua salute, & alla difficoltà, che prouaua di tenersi ritto, & assiso per la molestia delle moroide, era stato apprestato vn letto nella Camera stessa del Cardinale, il quale si trouaua pure in altro letto languente. Dicono, che'l Cardinale in questa conferenza essagerasse con sensata doglianza le fatiche, & i sudori suoi, à beneficio della Maestà Sua, & à vantaggio della Corona, e le rimprouerasse all'incontro la poca gratitudine col fomentare insino le machinationi contro la persona sua, onde cauasse le lagrime da gli occhi del Rè; il quale gli riuelasse all'hora quanto era passato nel Campo sotto Perpignano diretto à sua offesa, e gli desse permissione insieme di poter fare proseguire il corso della giustitia contro i Congiurati. Srruì questo congresso à fermare l'auttorita del Cardinale, rendendola nell'auuenire inuiolabile, & inconcussa; massime con l'esempio tragico nella porsona del Fauorito, leuandosi à tutti l'ardire d'attaccarla. Da Tarrascona poscia proseguì il Cardinale verso Lione, il suo viaggiò in tutte le sue circonstanze marauiglioso; simbolizzando vn Trionfo più tosto d'vn gran Prencipe, che vn viaggio d'vn Ministro. Poiche sin quando partì da Narbona verso Bezieres si mosse quasi immobilmente senza leuarsi; cioè, dal proprio letto, nel quale marchiò sopra le braccia di dieciotto soldati delle sue guardie, che s'andauano à vicenda mutando, perche non patisse agitatione alcuna nella persona, nè sconcertasse il miglioramento delle sue piaghe. A questo effetto gli haueuano fabricato vn serraglio di tauole coperto di Damasco al di fuori, & in tempo di pioggia di tela incerata; dentro cui vi staua il letto, il tauolino, & vna sedia per vna persona, che si trattenesse seco à discorrere. Haueua egli da principio deliberato d'essere portato da certo numero di paesani, ò d'altra gente robusta atta à sostenere, e condurre quel peso; ma i soldati delle sue guardie, persone di qualche conditione, con esempio d'amore, e d'ossequio verso il loro Padrone, memorabile alla posterità, si dichiararono francamente di non essere mai per sofferire, ch'altri che loro s'accostassero à Sua Eminenza, predeterminatissimi di seruirla anco in tale occasione, e di darle proua della lor fede. E quando lo portauano, andauano sempre scoperti à qual si voglia ingiuria del Cielo. Ad ogni Città, ò Terra murata, doue egli capitasse, si rompeuano le mura, facendosi brecchia capace per gettarui vn ponte sopra il quale lo portauano dentro senza sentire vna minima agitatione; praticandosi la stessa industria à' Palaggi, ò case doue posar doueua con rompere le facciate, marchiandosi per più di cinquecento miglia di paese con questa comodità, e pompa. Il Cardinale dunque essendosi aueduto, ancorche vn poco tardi, che Sin Mars haueua fondato le proprie speranze sopra il suo sepolcro, si risoluette d'estinguere il fuoco di questa ambitione nel sangue di questo ambitioso; al cui oggetto mandò gli ordini necessarij per la formatione del processo, di cui come anco della sentenza, e della morte, ne rimettiamo al seguente Libro la relatione, per non tenere il Lettore

Aboccamento strano del Rè, e del Cardinale.

Viaggio del Cardinale simile al Trionfo d'vn gran Rè.

Fedeltà amorosa delle sue guardie.

più

più lungamente doglioso col racconto di cotanto lachrimeuole Historia, passando à quella delle turbulenze Ciuili, ch' inciuilmente trauagliauano la Gran Bertagna.

Doppo l'vltime speditioni delli Commissarij ad Huls, per diuertire le machinationi de' Regij, e mantenere vgualmente in fede gli affettionati al Parlamento, fecero vscire alla stampa li Parlamentarij vna nuoua Rimonstranza, ò per meglio dire, Censura sopra le attioni del passato gouerno per attossicare ogn' hora più le passioni de' seditiosi, e per rauuiuare negli animi de' sudditi quell' odio contro il Rè, che'l tempo poteua à poco à poco far dileguare; ma non contenendo questa carta, che le topiche colpe de' Ministri suoi più confidenti replicate già tante volte, non produssero quelli effetti, che s'erano facilmente persuasi di conseguire. Onde ad altra inuentione applicando il pensiero, con decreto d'amendue le Camere publicarono vna dichiaratione, che tutte le apparenze cospirando in accreditare le comuni voci, che'l Rè machinasse di mouere l'armi contro il Parlamento; in simile caso s'intendesse sciolto quel legame di fede, e di confidenza, col quale erano legati i sudditi al Prencipe naturale: nè ardisse alcuno sotto pena d'essere colpeuole di tradimento, & inimico dello Stato, di porgerli alcuna assistenza, ò di seguitare la persona sua in simile occasione. Dalla sostanza di questi Decreti commosso il Rè, fece publicare altre Scritture per discreditare le contrarie diuulgationi, e far apparire gli Autori agitati da interessata passione, e non guidati da vero zelo. Et in tanto essendo comparsi à Iorch, conforme l'appuntato li Gentilhuomini di quella Prouincia, di quella di Lincol, e d'altre conuicine, diuisi in più squadre si presentarono al Rè, offerendoli il loro fedele seruitio, con proteste d'impiegare per lo sostentamento delle prerogatiue Reali, con gli haueri le persone ancora. Queste essibitioni riceuute, e restituite dal Rè con voci di perfetto gradimento furono contracambiate con dichiaratione di desiderare la quiete, & vna buona corrispondenza col Parlamento; affermando tutte le sue diligenze esser volte alla felicità de' sudditi, alla manutentione delle leggi del Regno, & al ristabilimento della Religione Protestante; con altre espressioni d'affetto, procurando di stabilire alla deuotione sua quella Nobiltà, obligandola à restituirsi alle proprie case per valersi à tempo opportuno del suo impiego, trattenendo alla guardia della persona sua cinquecento soli huomini à piedi, e cinquanta Caualli, a' quali assegnò conueniente stipendio, non ostante, che à proprie spese si fossero dichiarati di seruirlo. Da questo esempio, e dalle lettere del Rè inuitati molti Signori della Camera Alta à trasferirsi à Iorch, l'essequirono senza ritardo con stupore vniuersale per contarsi frà questi alcuni de' più contumaci accerrimi settatori delle Massime del Parlamento. E quello che fù degno di maggior riflesso, il Guardasigillo medesimo, che per lo passato s'era fatto conoscer interamente alieno da gl' interessi Reali, & à cui vien raccomandata l'osseruanza delle leggi, persuaso per auuentura da questo stimolo, se ne passò improuisamente à Iorch seco portando il Sigillo Reale, non senza stordimento de' Parlamentarij in riguardo del credito, ch'era per portare questo Officiale della Corona alle

attioni del Rè, & alle gelosie, che come instrutto delle più vere; ed occulte loro intentioni non le palesasse à popoli: onde se bene con tutta l'ostentatione intrepidi si dimostrassero, stauano tuttauia attendendo il frutto, che partorir potesse sì inaspettato successo, il quale apriua le speranze à Realisti, che fosse per rendere capaci i sudditi, che priuata cupidità non Zelo del publico bene desse il moto à sì strane violenze, onde in breue estinta cader douesse l'Idra di tante riuolte. Giunse à Iorch felicemente il Guardasigilli incontrato qualche lega lungi dalla Città dalle Carrozze Regie, e riceuuto poscia dal Rè con testimonij di vero contento, e d'affetto. Egli all'incontro nell'auuicinarsi al Rè, con atti di publico pentimento gli chiese perdono di quello haueua per l'addietro oprato contro il suo seruitio, & il debito dell'vbbidienza; protestandoli in auuenire ogni sincerità, & intera fede; alche hauendo corrisposto Sua Maestà con attestati di gratitudine, animò molti altri della più fiorita Nobiltà à seguitare l'esempio di Ministro sì principale, portandosi fra quelli molti della Camera Alta, & alcuni della Bassa à Iorch appresso il Re, con lasciare il Parlamento si spopolato, che nella Camera superiore in quei giorni non si contauano, che sedici persone de' più seditiosi, però, e che come disperati di trouare sicuro luogo d'indulgenza si teneuano fra di loro strattamente vniti, e machinauano gli vltimi pregiuditij à gl' interessi Reali, spedendo à Sua Maestà le seguenti propositioni.

Molti della Camera Alta si riuniscono el pattito Reale.

Propositioni fatte dal Parlamento al Rè per la riconciliatione delle differenze fra S. M. & il detto Parlamento.

GLI humilissimi, e fedelissimi sudditi di V. M. li Signori, e Communi del Parlamento non hauendo alcuna cosa più à cuore dopo l'honore, e seruitio di Dio, che la sodisfattione del loro obligo verso V. M. & il Regno; & essendo infastiditi dalle gran distrattioni, e turbulenze, e da gl' imminenti pericoli, e trauagli da' quali è minacciata la V. M. & i suoi sudditi; proceduto il tutto da male pratiche, e cattiui consigli di persone mal affette alla vera Religione, all' honore, e sicurezza di V. M. del riposo publico, e prosperità del vostro popolo: Presentano con ogni humiltà e sincerità la sua humile instanza, e consiglio, affinche secondo la vostra virtù, e real prudenza, sia stabilito, & assicurato il vostro honore, e sicurrezza; e secondo la vostra clemenza verso il vostro popolo vi piaccia accettare, & accordare li loro humili desiderij, e propositioni, come necessariiissimi mezzi con la gratia di Dio di leuare le differenze, che sono infelicemente arriuate trà voi, & il vostro popolo, & apportare à tutti due vn perpetuo cumulo d'honore, di pace, e di prosperità.

1. Che li Signori, & altri del priuato consiglio di V. M. e quelli, che hanno le gran cariche di Stato, tanto dentro, che fuori del Regno possano essere leuati da esse, e dal priuato consiglio; eccetto quelli, che saranno approuati dal Parlamento, al quale ogni Consiglio di Stato presterà giuramento della fedele essecutione della sua carica, nella forma che'l Parlamento stimerà buona.

2. Che li grandi affari del Regno non saranno deliberati, nè conclusi

per il

per il Consiglio d'alcuna persona particolare, ma che li detti affari, come importanti al publico, e che sono proprij della Corte del Parlamento, ch' è il vostro grande, e sourano Consiglio, siano deliberati, risoluti, e conclusi solamente in Parlamento, e non altroue: e che quelli, che presumeranno di fare il contrario, saranno rimessi alla censura, e giudicio del Parlamento: e nessun'atto publico concernente li detti affari sia stimato d'alcun valore, procedendo dalla vostra autorità Reale, se non sono deliberati per auuiso della maggior parte del detto vostro Consiglio, e sottoscritti di propria mano de' Consiglieri: douendo il detto Consiglio essere limitato al numero di vinticinque, nè meno di quindici: e se arriuasse, che qualche loco di Consigliero fosse vacante nel tempo d'interuallo del Parlamento, non sarà proueduto alcuno, se non per il consenso della maggior parte del Consiglio: l'elettione de' quali sarà confirmata alla prossima sessione del Parlamento, ò sarà nulla.

3. Che'l Maggiordomo maggiore d'Inghilterra; il Gran Contestabile; il Cancellerie, ò Guardasigillo; il Guardasigillo priuato; il Marescial d'Inghilterra, l'Ammiraglio; il Gouernatore de i cinque Porti; il Vice Rè d'Irlanda; il Cancelliere della Cecca: il Guarda pupilli; li Secretarij di Stato; li due Gran Giustitieri; li due primi Baroni di Giustitia siano sempre eletti con l'approbatione del Parlamento, e nell'interuallo per l'assenso della maggior parte del Consiglio, come sopra.

4. Che quelli, che saranno posti all'educatione de' figliuoli del Rè saranno approuati dal Parlamento, e nell'interuallo come sopra, e quelli, che sono al presente appresso loro, saranno cacciati, se il Parlamento lo troua bnono.

5. Che'l Matrimonio de' figliuoli del Rè non sarà trattato, nè concluso con alcun Prencipe forastiero, ò altri chi si sia dentro, ò fuori del Regno, senza il consenso del Parlamento, sotto pena della legge di Premunire: nè la detta legge sarà dispensata senza il consenso del Parlamento.

6. Che le leggi contro li Gesuiti, Preti, ò ricusanti Papisti, sia strettamente esequita senza tolleranza, ò dispensa: & il Parlamento stabilirà modi più efficaci per impedire, che le dette persone non intorbidino lo Stato, ò sutterfuggano le leggi.

7. Che li voti de' Signori Cattolici nella Camera de' Pari siano aboliti, sinche continuaranno nella loro Religione, e S. M. douerà acconsentire alla legge, che si farà per l'educatione delli figliuoli di detti Cattolici nella Religione Protestante.

8. Piacerà V. M. acconsentire alla riforma del gouerno della Chiesa, e della Liturgia, nel modo che'l Parlamento trouerà buono con auiso de' Teologi: e douerà Vostra Maestà dar assistenza per mantenere i Predicanti per il Regno, & acconsentire alle leggi per abolire le nouità, e superstitioni, pluralità de' beneficij, e castigare li Ministri scandalosi.

9. Piacerà à V. M. restar sodisfatta del modo tenuto dal Parlamento, nel stabilire la militia del Regno, sin tanto, che confirmato per legge; e douerà V. M. reuocare la proclamatione contra l'ordine fatto dal Parlamento circa la detta militia.

10. Che li Parlamentarij nel tempo del presente Parlamento priuati delle loro cariche, siano restabiliti in esse; ouero, che riceuano il contracambio secondo l'instanza della Camera della quale sono.

11. Che i Consiglieri di Stato, e Giudici, prendano il giuramento nella forma, che sarà fatta dal Parlamento, per la manutentione de' dritti, e statuti di esso, potendosi inquerire sopra la frattura, e castigarli per la giustitia ordinaria.

12. Che tutti i Giudici, & altri officiali posti per approbatione del Parlamento goderanno delli loro officij, sin che si porteranno bene.

13. Che la Giustitia del Parlamento haurà il suo corso contro tutti li colpeuoli, siano chi si voglia fuori ò dentro del Regno; e che tutte le persone, che saranno citate al Parlamento, saranno obligate à presentarsi, e sottomettersi al castigo.

14. Che'l perdono generale offerto da V. M. sia concesso con quelle eccettioni, ch'l Parlamento trouerà proprie.

15. Che le Fortezze del Regno siano poste nelle mani di quelli, che Vostra Maestà nominerà col consenso del Parlamento, e nell' interuallo come sopra.

16. Che Vostra Maestà sbanderà le guardie, e forze straordinarie, che hà vnito; e che nell' auuenire ella non hauerà più simili guardie se non fosse conforme le leggi in caso d'attual ribellione, ò inuasione.

17. Piacerà à V. M. fare più stretta lega con le Prouincie vnite de' Paesi Bassi, & altri Prencipi vicini della Religione Protestante, per la manutentione della detta Religione contro gli attentati del Papa, e suoi adherenti, in che V. M. s'auuantaggerà di forze, e di riputatione, e darà animo a' suoi sudditi d'aiutarla per la via del Parlamento, per rimettere la vostra Real Sorella, e la sua posterità nella loro dignità, e Stati, e per solleuare gli altri Prencipi Protestanti, che hanno patito con loro.

18. Piacerà à Vostra Maestà per atto di Parlamento dichiarar innocente il Signor Kimilton, e li cinque altri della Camera Bassa; di sorte, che li Parlamenti in auuenire non temano così cattiuo esempio.

19. Piacerà à V. M. fare vna legge per restringere il numero de' Pari, che si farà in auuenire, à fine che non habbino nè voto, nè ingresso in Parlamento senza l'acconsentimento d'esso.

Questi nostri humili desiderij essendoci accordati da Vostra Maestà ci sfor-

sforzaremo di regolare in ſorte le voſtre preſenti entrate, che ſarà con voſtro grand' auuantaggio, e le augumentarono in maniera, che ſaranno ſufficienti di mantenere la voſtra dignità Reale in honore, & abbondanza maggiore, che habbino mai accordato li ſudditi di queſta Corona a' voſtri predeceſſori. Metteremo la Piazza di Huls in mano di chi voi nominarete grata, che ſia al Parlamento, e vi renderemo giuſto conto del Magazzeno, & impiegaremo tutto il noſtro potere per teſtimoniare le noſtre affettioni à mantenere, e preſeruare Voſtra Maeſtà in ſicurezza, e grandezza.

Tutti gli vfficiali da Guerra, ch' erano ſtati condotti dal Parlamento per paſſare alla difeſa d'Irlanda, à queſti raguagli ſi portarono anch' eſſi à Iorch, con dichiaratione di ſeguitare à qual ſi ſia hazardo le parti Reali. Onde accrebbe il Rè la nuoua guardia a' piedi della perſona ſua ſino à mille ducento, formando vna compagnia di ducento caualli, che di continuo gli aſſiſteſſe, compoſta di Gentilhuomini d'honorate conditioni, à quali aſſegnò per Capitano il Prencipe d'Vuaglia ſuo figliuolo, ad oggetto di maggiormente honorare i ſudditi ſuoi fedeli, & accreſcerli zelo nel proprio ſeruitio. A queſta militia data la moſtra, preſe ella volontario giuramento di ſeguitare à qual ſi voglia hazardo le fortune ſue: e li caualljeri offerirono ciaſcuno la leuata di ducento fanti à proprie ſpeſe quando l'vrgenza lo ricercaſſe; in maniera, che dalla prontezza di tanti ſudditi, dal frequente concorſo della Nobiltà, e da qualche ſomma conſiderabile di denaro riceuuto per via d'Olanda dalla Regina, ſolleuato à più generoſi, che aggiuſtati penſieri, il Rè ſperaua di promouere con la forza dell' armi à felice fine la condotta de' diſegni ſuoi. A queſto effetto comandò à tutti li ſudditi d'ordinaria conditione del paeſe di Iorch, di trouarſi per li tredici di Giugno ad vn luogo poco diſtante da quella Città, per renderli capaci dell' intentioni ſue, e perſuaderli à ſpalleggiare con pronta volontà la riuſcita de' ſuoi penſieri. Più di seſſanta mila huomini ſi preſentarono all' aſſemblea tenuta in vn Prato, oue comparue il Rè accompagnato dal Prencipe ſuo figlio, dalla prima Nobiltà, da ſeicento caualli, e da altre truppe armate, rappreſentando loro i motiui del ſoggiorno ſuo in quell' angolo del Regno, ch' altro non erano à ſuo ſentire, che i riguardi di cuſtodire la perſona ſua, e la dignità Reale da molti, che con ſeditioſi tumulti lo coſtrinſero à partirſi da Londra; arringando con le ſeguenti parole.

11. Giugno. Felici preludij a' diſegni del Rè.

13. Giugno.

V'ASSICVRIAMO di non vi hauer ſprezzati nell' vltima vnione di queſto Paeſe; il noſtro amore, e protettione vgualmente ſtendendoſi ſopra tutti li noſtri ſudditi; ma eſſendo grande il voſtro numero, è ſtato neceſſario di trouare tempo opportuno per chiamarui, & vnirui.

Diſcorſo del Rè fatto à quelli del Paeſe d'Iorch vniti per comando di S. M. in luogo vicino al numero di seſſanta mila.

Affine che voi poſciate eſſere informati delle cauſe della noſtra dimora in queſto Paeſe, è neceſſario, che ſappiate, che allora, che noi non hauemo trouato eſſer' honoreuole, nè ſicuro per noi di eſponere la noſtra

ſtra perſona al procedere licentioſo, è tumultuoſo di molti, che ſin' al giorno d'hoggi reſtano impuniti, i quali giornalmente veniuano con tumulto alla noſtra Corte di Vietal, hauemo ſcielto queſto Angolo del noſtro Regno trà tutti per reſiedere, doue ci aſſicuriamo, che come vna parte, cioè la Nobiltà, hà di già fatto, così farete voi apparire gli effetti del voſtro ſeruitio, & obedienza, della quale non habbiamo intentione di preualerſi ſe non per la difeſa della vera Religione pratticata e ſtabilita al tempo della Regina Eliſabetta, e confirmata dalle leggi del Regno per l'oſſeruanza delle fondamentali di eſſo, come ancora della giuſta proportione delle noſtre prerogatiue, e de' voſtri dritti, e libertà, e finalmente per la conſeruatione della Pace del Regno.

Quanto al noſtro zelo alla Religione Proteſtante, tutto il Mondo può giudicare per la prattica, che giornalmente tenemo, e per i Proclami c'habbiamo fatto ſopra eſſa, e per l'eſſecutione delle leggi contro Cattolici, come ancora non potemo, che teſtimoniarui il dolore, che hauemo di trouar Sciſmatici, che con le leggi pretendono d'introdurre nouella dottrina, e diſciplina, che tende alla rouina della Chieſa, e del Stato. Quanto alla legge, che è l'vniuerſal heredità del noſtro popolo, noi non procureremo mai d'acquiſtar alcuna prerogatiua ſopra eſſa, ma di ſommetterci noi ſteſſi, e di darne à voi, & à tutti li noſtri ſudditi il pieno godimento, tanto per la libertà delle voſtre perſone, che per la proprietà de' voſtri beni, & per la ſicuratiſſima confidenza c'hauemo, come chiamamo Dio Scrutator de' Cuori in teſtimonio della noſtra volontà. Medeſimamente noi non deſideriamo, che voi defendiate la noſtra perſona, il noſtro honore, e le noſtre prerogatiue, ſe non quanto noi oſſerueremo le leggi, la libertà delle voſtre perſone, e la proprietà de' voſtri beni.

E per vn chiaro teſtimonio della noſtra riſolutione à mantenere la pace, noi vi rappreſentiamo con felicità contro tutti li maleuoli il decimoſeſto anno del noſtro Regno, tempo troppo longo per diſſimularui la noſtra natura: conſiderate ſe in tutto queſto tempo ſiamo ſtati cauſa dell' effuſione d'vna ſola gocciola di ſangue? il che eſſendo, biſogna preſumere, che nel più maturo tempo del noſtro giudicio, e gouerno, non daremo mai occaſione, che noi ò la noſtra poſterità venga à ſpanderlo: Poiche ſiamo ſicuri di non hauer' inimici ſe non per la difeſa della vera Religione Proteſtante, li dritti delle leggi ſtabilite, e la conſeruatione della Pace; e certamente tutti quelli, che s'opponeranno à queſte coſe, ſaranno così bene voſtri nemici come noſtri.

Et à fine che il loco nel quale vi trouate alla mia preſenza armata non vi renda ſtupore in queſte turbulenze, l'eſempio del Parlamento hauendoci fatto prendere vna guardia per noi, e noſtri figliuoli, vi preghiamo di ponere ſopra l'occhio, che voi la trouarete così lontana da vna ſomiglianza di guerra, che anzi v'aſſicurerà contro quella, così bene

come

come noi. Quanto alla scielta, ella è composta de' primi Gentilhuomini, e d'vn regimento delle nostre Compagnie d'ordinanze; onde si non può presumere di volere opprimer li paesi, essendo delle sue proprie genti, nè far la guerra se non fosse à loro medesimi: e di più vi assicuriamo, che non habbiamo mai hauuta intentione di seruirsi di forastieri, nè di persone mal affettionate alla Religione, per testimoniarui la confidenza che noi hauemo nel nostro popolo, e la volontà di viuere, e morire con lui. Noi hauemo armati questi nostri sudditi, e sarebbe stato fuor di proposito, se hauessimo hauuto intentione di seruirsi di forastieri; e di più voi potete vedere, che noi non riceuemo nella nostra detta guardia, che persone di Religione, e fedeltà approuata; al qual fine noi gli facciamo prendere il giuramento di suprematia, e fedeltà. Similmente per preuenire i torbidi, che potrebbero sopraueniré di dentro, ò di fuori, noi hauemo messo, e metteremo le compagnie d'ordinanze del nostro Regno nelle mani di persone fedeli, e d'honore, e ben' affettionate al publico, comandandoli, espressissimamente di non riceuere officiale, nè soldato in esse se non per nostro ordine; & affine di preuenire tutte le nuoue auttorità sopra di voi, noi saremo quì per gouernarui, & haueremo la militia per proteggerui in pace, e conseruarui da ogni oppressione, che come vi hauemo detto deue nascere da qualche gran violenza; la quale speramo, che Dio diuertirà, e non dalle leuate che facciamo de' nostri sudditi: perciò non vi lasciate trasportare da vane paure, se vna tal guerra segue, caderà sopra gli auttori di essa, trà quali vi protestiamo non essere.

Vi hauemo lasciato nella vostra fedeltà, e debito. Non è verò, che le vostre vnioni sono state fatte per via di conuocationi insolenti, e da persone ingannatrici, che si sono seruite della nostra auttorità Reale? non si sono presentanti loro medesimi come gran difensori della Religione, della pace, e della libertà? infettauano il popolo, sedducendolo per vane imaginationi, come si vede per le loro commissioni? giudicate se noi hauemo giusta occasione di castigarli come auttori di seditioni: ma sarebbe loro vn troppo gran fauore, perche si tenerebbono martiri per la causa di Dio, come vanamente pretendono. Voi vedete adesso doue viene questa opinione di farci distruttore della Religione, perturbatore della pace, e pronto à introdur la schiauitù sopra i nostri sudditi. Vedete tutte le forze straniere, che noi hauemo, ò hauemo volontà d'hauere per accomplire tutti questi gran disegni fondati sopra la loro immaginatione. Voi vedete, che è tempo di chiarirsi, affin che possiate viuere in abbondanza, e fruire nella buon hora della pace; l'auanzamento della quale sarà nostra cura, e consolatione: & à questo quando lo trouaremo à proposito, vi riceueremo ancora nelle nostre Compagnie d'ordinanze: e quanto all'obligationi, che non sono ancora state sodisfatte, se ben alcun denaro de i sussidij, che si sono leuati, non sono venuti in

nostre

nostre mani, noi non lasciaremo perciò di procurare, che voi siate intieramente pagati, & faremo in tutto, che la nostra gratia, e bontà corrisponderà alla vostra fedeltà secondo il nostro potere.

Con fauoreuole attentione furono vditi questi vfficij di S. M. e dalla maggior parte restituiti anco con alte voci d'applauso. Alcuni nondimeno rigidi professori del Caluinismo praticati à questo effetto da' Commissarij, che teneua in quella Prouincia il Parlamento in vece d'accompagnare le acclamationi de gli altri, ristrettisi insieme in vna parte sfodrarono vna petitione per presentarla al Rè, in cui lo supplicauano di buona intelligenza col Parlamento, e di rimandare alla continuatione delle conferenze quei Signori, ch'erano obligati d'assisterui; di licentiare gli armati, e togliere l'occasioni à nuoui rumori. Ma auuertiti in tempo di questa inaspettata mossa il Conne di Lincè Gran Chiamberlano del Regno, & il Conte Lauel soggetti d'eminenti conditioni, di gran seguito in quel paese, e che all' hora circondauano i fianchi della persona di S. M. impedirono in quel punto con rigorose minaccie l'essecutione del lor tentatiuo: dalla cui violenza in numero di cinque mila appartati da gli altri, volsero altroue il piede i seditiosi pieni di concitatione, e di sdegno. Il Rè sodisfatto alle parti della propria intentione, ritornò la sera medesima à Iorch accompagnato da più di venti mila di quei sudditi, à' quali commise di restituirsi alle loro case, come fecero. Del successo ne furono subito tramandate le notitie al Parlamento, il quale chiaramente scoprendo gli andamenti del Rè tendere ad opprimerli improuisamente con l'armi; mosso da timore doppo maturo consiglio, dichiarò alla fine Incendiarij, e perturbatori della publica quiete Lincè, e Lauel, spedendo vn' espresso à Iorch per arrestarli prigioneri; al cui effetto incaricarono li Serìffi, & i Capi dell' Ordinanze di secondare col loro aiuto l'esecutione del comandamento; risoluti li Parlamentarij di tentare li mezzi più violenti ad oggetto di spogliare il Rè dell' assistenza di due Ministri così fedeli, e col terrore di questo esempio di rimouere ogn' altro da simili tentatiui. E pigliando da ciò opportunamente il pretesto d'armarsi per assicurare non solo dalle mosse Reali le proprie fortune, mà anzi per facilitare la riuscita de' loro disegni, decretarono d'ammassare nel giro di pochi giorni dieci mila fanti, e due mila caualli per spingerli verso Iorch, ò à quella parte, che fosse giudicata più à proposito: sperando d'ingrossare l'essercito col concorso di quella gente, che si mostraua inclinata à fauore del Parlamento, cohonestando l'armamento di tante truppe col pretesto di voler assicurarsi delli predetti due Cauallieri come colpeuoli d'hauere con tirannico esempio impedito à' sudditi l'esporre al proprio Prencipe i giusti suoi sentimenti; coprendo con questo i fini più ambitiosi, e più alti diretti à costringere il Rè ad accordare loro i pretesi vantaggi, e rendersi con la forza arbitri del gouerno, e del Regno. Per l'intrattenimento di queste truppe, spontaneamente si tassarono li Parlamentarij più autoreuoli in molte decine di lire Sterline per ciascheduno, chiedendo al Consiglio di Londra sotto titolo d'imprestido altre cento mila lire per supplire alla spese necessarie in sì importante

Tentatiui de' Caluinisti Parlamentarij.

Rimedij violenti del Parlamento contro i disegni del Rè.

occorrenza. A tutti li Parlamentarij, che si trouauano appresso il Rè fu pure spedito rigoroso comandamento di restituirsi alle solite conferenze dentro il giorno vigesimo sesto di Giugno; minacciando loro altrimenti seuere correttioni. Ed auuertito il Parlamento, che d'Olanda erano arriuati à Mercanti di Londra recapiti della Regina per venti mila lire Sterline, pigliate à credito sopra le gioie della Corona, acciò se ne preualesse il Rè nelle presenti sue vrgenze; sequestrò in mano de' debitori i Capitali, leuando in cotal modo à S. M. la facoltà di preualersi di questo denaro, la cui penuria teneua illanguidita la generosità de' suoi pensieri. E con scritture datte alle stampe, trauagliaua in persuadere à popoli di non essere vbbligati all' vbbidienza de gli vltimi proclami Reali, intorno il diuieto di riconoscere i nuoui Luogotenenti delle Prouincie nel comando delle militie; sostentando con varie ragioni la independenza dell' auttorità Parlamentaria dalla Reale, nè potere alcun suddito senza nota d'inubbidiente scuotere l'essecutione de gli ordini del Parlamento. Concetti, che incontrauano appresso l'vniuersale i gradi di tutto l'applauso, colpendo nel più viuo la sussistenza della Monarchia, la quale combattuta da tante armi, languiua dentro la necessità di braccio poderoso, che con prudenza sostenesse valorosamente le prerogatiue sue. Proseguiua perciò il Parlamento senza contrasti ne gli effetti della deliberatione presa d'vnire vn buon Corpo d'essercito sofficiente à contrapporsi, non solo, mà à preuenire le impressioni Reali: non trascurando mezzo alcuno valeuole alla direttione della felicità del successo. E per rendere all'vniuersale applausibile i motiui di sì violente consiglio, publicò vn nuouo Manifesto, in cui ostentando sempre più il proprio timore, che'l Rè machinasse l'esterminio dal presente Parlamento, e con quello l'eccidio della publica libertà, eccitaua i popoli à preuenire sì graui malori con il concorso di vera affettione, da cui richiedeua per lo sostentamento della causa comune, contributione di denaro, ò argentarie, ciascheduno somministrando aiuti à misura della propria possibilità, con promessa in concambio della restitutione de' Capitali, e di otto per cento di frutto. E per rendere con l'esempio più feruenti gli animi al pronto esborso; à tutti li Parlamentarij s'addossò l'obligo di prouedere vna limitata somma, e qualche numero di Caualli à proportione delle facoltà loro. Quelli della Camera Alta, composta di quei soli pochi, che contumaci nel seruitio del Rè, disperauano il perdono; nè altra sicurezza ritrouauano, che nella confusione, acconsentirono senza replica alle proposte. Nella Camera Bassa alcuni vi furono, che ricusarono di sottomettersi alle contributioni, non meno, che d'approuare la deliberatione di resistere à S. M. con squadre armate: cannonizzandola liberamente per repugnante à debiti della fede, & alle leggi della Corona. Li Mercanti Puritani, e la minuta gente persuasa da' concetti seditiosi del Manifesto, e della speranza di scuotere affatto il giogo della Monarchia, concorsero prontamente con denari, e con l'argentarie, a pagare la contributione, à segno, che in pochi giorni raccolse il Parlamento più di cento mile lire Sterline, con le quali per tre mesi si promettevano di sostentare l'essercito, e rendere il partito loro sì forte, e riguar-

deuole.

deuole, che fosse costretto il Rè ad accordarli col mezzo dell' aggiustamento li vantaggi desiderati. Ma se bene gli huomini più prudenti stimassero più ageuole, e fruttuoso, per promouere à felice fine la condotta de' giustissimi suoi disegni il tempo che l'armi: nondimeno la generosità de' spiriti Reali non più oltre sofferente di strapazzi, disponeua le cose per castigare con l'armi i contumaci. E veramente nelle commottioni tumultuarie de' popoli bisogna più tosto pensare à guadagnar tempo, che à contestare, perche in cotal guisa meglio si dissipano sì fatti furiosi ondeggiamenti, la doue quando vn' inconueniente in vn stato è diuentato tanto grande, che comincia far paura à ciascuno: è molto più sano consiglio temporeggiarsi con quello, che tentare d'estinguerlo, perche quasi sempre coloro, che corrono per ammorzarlo, il rendono maggiore, e più pericoloso: facendo affrettare quel male, che con la dilatione si consumaua. Temporeggiando dunque, ò da se stesso si spegne, ò per lo meno sì differisce à più benigna stagione: onde aprir debbono gli occhi i Prencipi, che disegnano d'opporsi all' impeto loro, di non auualorarlo in vece d'infiacchirlo, soffocando la pianta con l'inaffiarla. Ma satio il Rè d'vsar conniuenza ne' forsennati appetiti del Parlamento, proseguiua arditamente il corso de' più violenti disegni; con nuoui ordini in stampa replicando à tutti li Ministri, Capi, & officiali dell' ordinanze, & alle stesse soldatesche di non vbbidire a' comandi del Parlamento senza espressa sua commissione; il che nel principio apparue sì fruttuoso, che molti della Prouineia di Midelsen comandati dal nuouo Luogotenente à comparire auanti di lui per la mostra, ricusarono d'vbbidirlo; & altri condottisi al luogo della Riduttione, prima di fare il solito essercitio lo ricercarono arditamente, se ciò esequisse di consenso, & ordine di S. M. & inteso essere precetto del Parlamento, la più gran parte con le bandiere spiegate, e tamburri battenti se ne ritornò subito alle proprie habitationi.

Temporeggiamento al Rè più proficuo dell' armi.

Col mezzo di segrete intelligenze procurò il Rè di felicitarsi l'ingresso nella Piazza d'Huls, mà fallace gli riuscì il colpo per il mancamento di fede, in chi promise l'opera sua, e per poco silentio di coloro, che maneggiarono l'impresa. Non per questo infelice successo rallentando il Rè il corso de' generosi proponimenti suoi, procuraua di fomentare con le più fine industrie l'inclinatione di molte Prouincie, e della Nobiltà, à suo fauore. Publicò egli a questo effetto alcune dichiarationi, nelle quali rispondendo con proue demonstratiue alle false disseminationi del Parlamento, ammaestraua con euidenza i sudditi dell' arti con le quali tentaua di rendere odioso il suo nome; e de' danni, e pregiudicij, ch' al Regno haueua occasionato l'ambitione, e l'interesse d'alcuni pochi; le giuste cause de' suoi risentimenti, con le solite applausibili proteste in fine di non aspirare ad altro, ch' à sostenere con la Religione, e la libertà de' sudditi, la quiete del Regno, & i dritti suoi Reali: proponendo quaranta Articoli per l'aggiustamento. Col suono di voci sì grate rapì à se gli animi d'alcuni Parlamentarij più autoreuoli frà Malcontenti, i quali in testimonio di pentimento si portarono improuisamente à Iorch per rinouare le protesta-

Fisse applicationi, ma infruttuose del Rè sopra Huls.

testationi del loro seruitio, non senza rissentimento di quelli, ch' erano risoluti à far l'vltima esperienza della propria ostinatione. Anco le Prouincie di Vuaglia inuiarono vn loro deputato al Rè con essibitione di dieci mila huomini pagati à difesa della persona sua, e delle prerogatiue Reali. Le Prouincie di Lancastre, Lestri, Bucchingam, e d'Arti, à questo esempio si dichiararono partiali del partito Reale, verso il quale faceua apparire la medesima inclinatione quella di Cancio. Molti soldati ancora del Presidio di Huls se ne fuggirono per rimettersi sotto le Insegne Reali; da che percosso da non leggiere apprensione quel Gouernatore dubbioso della soprauenienza di qualche sinistro, ricercò con lettere efficaci il Parlamento per vn rinforzo di 500. soldati Scozzesi, per mantenere col popolo il presidio Inglese etiandio dentro i debiti dell' vbbidienza; onde dal Parlamento fù spinto subito in quella Piazza vn Capo Scozzese d'esperienza, e di fede, al quale il Gouernatore rassegnò senza dilatione il comando per sottrarsi alle minaccie di quel popolo, imbarcandosi per Londra. Da questi incontri sì vantaggiosi animati i partiali del Rè si stabiliuano nelle speranze, che in breue fossero per cadere i tentatiui de' contumaci, e restituiti al Rè gli ornamenti di quella grandezza posseduta giustamente da tutti i predecessori, benche gli huomini più sauij non prendessero molta fiducia da queste apparenze, le proue passate facendo loro conoscere à quanti cambiamenti fossero soggetti gli affari di quel paese, per la subitanea, e naturale leggierezza de' popoli, onde viueuano frà i dubbij, e le speranze. Al conte di Nortomberland, Capo inesorabile contro gl' interessi Reali, leuò il Rè la carica d'Amiraglio del Mare, concedendola à quello di Lincè Gran Chiamberlano del Regno, e seruitore di molta fede, e deuotione.

Sì ricompensa il Rè il cuore de' suoi sudditi con le Rimonstranze sue amoreuoli.

Il Parlamento in tanto se ben ridotto à picciolo numero, non per questo s'abbandonaua in preda al timore, inuigilando con incessante applicatione à tutte quelle cose, che render potessero odioso il nome Reale, & à se stessi ristabilire gli applausi dell' vniuersale. Diede perciò alle stampe nuoui Manifestì pieni di seditiosi concetti, co' quali tentaua d'imprimere ne gli animi de' più semplici, che'l Rè non hauesse alcuna proprietà nelle Fortezze, e città della Corona, mà esser ben sì raccomandate alla sua fede per solo vtile, e beneficio de' popoli: Rimaner' egli sottoposto alla censura, & arbitrij del Parlamento; protestando in fine, che riuscendo questa volta al Rè d'abbattere il presente Parlamento, composto d'huomini di tanto zelo verso il publico seruigio, che seco erano per perire senza rimedio i priuilegij della Patria, la libertà de' sudditi, e le leggi del Regno. *Voci armoniose, che prurivano l'orecchie de' popoli, con le quali si disponeuano prontamente à concorrere in tutto quello, che conoscessero pregiudiciale, e dannoso à gl' interessi Reali. Questa cattiua dispositione appariua in Londra più che in altra parte del Regno, perche iui haueua dilatate le radici la contagione del Caluinismo, il quale professando per principale Massima di non riconoscere Monarchie; cagionaua alla Monarchia temporale del Rè Carlo per giusto castigo di Dio quei medesimi malori, che l'Apostasia de' predecessori suoi produsse già*

Proclama del Parlamento per spogliare il Rè dell'autorità.

tempo fù alla ſpirituaíle della Romana Chieſa. Nelle Prouincie doue i ſudditi appariuano meglio diſpoſti verſo il partito Reale ſpedirono Commiſſarij per farli fare diuortio da queſto buon proponimento; e per giuſtificare il Decreto penale alcune ſettimane auanti publicato contro i ſudditi, ch' aſſiſteſſero in queſte occorrenze il Rè, fecero dare alle ſtampe due vecchi Atti di Parlamento ſeguiti nel tempo del Rè Odoardo Secondo, e d'Henrico Quarto, in tale propoſito; benche non haueſſero alcuna analogia all' emergenze preſenti; mà tutto ad oggetto di perſuadere, che non priuata cupidità, mà riguardo di ſauio, e neceſſario conſiglio, & eſſecutioni di leggi daſſe il moto alle loro deliberationi. A queſto effetto eleſſero pure alcuni Commiſſarij per eſaminare i mezzi più opportuni ad vna buona compoſitione frà S. M. & il Parlamento, quali per gentilhuomo furono inuiati al Rè, acciò ſopra di quelli ſi ſtabiliſſe la concluſione. E ſe bene conteneuano due punti, che poteuano fare intoppare la felicità del ſucceſſo, non premeua però loro il trarne la concluſione: oggetto principale delle loro intentioni eſſendo di far' apparire con l'artificio di queſti progetti ſe ſteſſi per promotori di quiete, e di Pace: & addoſſare al Rè la colpa della continuatione de' rumori, e delle diſcrepanze, per far cadere quelle acclamationi, che in molte parti s'vdiuano fauoreuoli alli di lui intereſſi. Doppo lunghe conferenze tenuteſi in Scotia da quel conſiglio ſopra le trauaglioſe occorrenze dell' Inghilterra, fù decretato alla fine di non meſcolarſi frà'l diſordine di quelle differenze, ſe non in quanto à contemplatione delle parti voleſſe la Scotia renderſi Mediatrice per l'aggiuſtamento. Onde tramontarono nel Rè le ſperanze di godere l'aſſiſtenze di quel popolo, & al Parlamento furono leuate le geloſie di trouare oppoſitione da quella parte al progreſſo de' ſuoi diſegni. Il Rè nondimeno per conciliarſi la beneuolenza di quei ſudditi, ſcriſſe lettere al Conſiglio giuſtificatrici delle procedure ſue, con proteſte di non portare al cuore altro deſiderio, che'l mantenimento della Religione Proteſtante, di giouare à' ſudditi, e di conſeruare con gli antichi dritti della Realità la quiete publica, e la concordia fra le due nationi.

Propoſitioni per l'accordo.

Haueua contramandato il Rè al Parlamento alcune propoſitioni ſue per l'aggiuſtamento, le più remarcabili delle quali ſi reſtringeuano; Che'l Parlamento, con l'approuatione d'amendue le Camere, foſſe traſportato fuori di Londra, come città in cui haueuano i Parlamentarij innalzati i trofei funebri della loro ſeditione: proponendo ſei altre città ad arbitrio de' Parlamentarij, Oxford, cioè, Cambrigi, Vinchieſter, Iorch, Conuentri, Briſtol, e Nottimgam, con promeſſa di portarſi in perſona à qual ſi foſſe d'eſſe, & aſſiſterui con proue di vero zelo; chiedeua la retrattatione d'alcuni Decreti in pregiudicio dell' auttorità ſua: Che la Piazza d'Huls gli foſſe prontamente conſegnata, e caſtigata la temerità del Gouernatore. Gli autori de' ſeditioſi tumulti foſſero arreſtati prigionieri, e giudicati conforme le leggi del Regno: offerendo nel reſto la manutentione de' Decreti fatti, & à quiete d'ogn' vno vn perdono generale. *Sopra il tenore di queſte propoſte eſaminate in lunghe conferenze,*

ferenze; per gli vfficij di coloro, che con la forma di tale accordo preuedeuano irreparabile la caduta alle loro presenti fortune, si diuenne à quella deliberatione di dichiararle repugnanti alle constitutioni della Corona, al merito, & alla confidenza della Città di Londra, & alla dignità del Parlamento: onde non si douesse acconsentirui già mai, mà proseguire arditamente sino alla perfettione il filo de' primi disegni. Ben sì rimase con riflesso di marauiglia decretato, che non fosse lecito al Parlamento di mescolarsi nella distributione de gli vfficij, nè di qualsiuoglia altra carica del Regno, ò della casa Reale: mà, che'l tutto continuar douesse in conformità delle leggi sotto gli arbitrij, e dispositione della M. S.? *Punto di gran conseguenza, sopra di cui più che in ogn' altro haueuano insistito gli ambitiosi à mira di spogliare quelli, che l'essercitauano per riuestirne se medesimi.*

Rigettate del Parlamento.

11. Luglio.

Con lettere à Magistrati haueua in questo mentre vietato il Rè sotto seuere pene la contributione di denaro, d'argentarie, ò altra assistenza che ageuolar potesse al Parlamento la massa delle truppe, indrizzate, com' egli diceua, ad abbattere le reliquie della Protestante Religione, d'impedire l'osseruanza delle leggi; introdurre la tirannide; e distruggere interamente lo stato Monarchico: affermando all' incontro di nodrir' egli pensieri di quiete, nè ad altro aspirare, che à rendere felici i sudditi: & ad oggetto d'acquistar credito alle sue asseueranze, fece vscire alle stampe vn Manifesto, in cui reiterando le medesime espressioni, procuraua di dare à credere, che la sola immoderata cupidità di priuato interesse reggeua le deliberationi del Parlamento. Alla Città di Londra minacciaua il dispoglio de' suoi priuilegi, che sono grandi, quando abbandonato il rispetto dell' vbbidienza cospirasse ne gli effetti de' militari apparecchi del Parlamento. *Questi all' incontro con dichiarationi contrarie sostentaua la sincerità delle sue attioni, & il continuato zelo verso il bene, e libertà publica; palesando i secreti disegni del Rè raggirarsi intorno all' esterminio del Parlamento.* Auuertiua i popoli della necessità d'armarsi per metter freno à gli ingiusti, & ambitiosi pensieri di coloro, che cingeuano il fianco Reale, e che trouauano credito maggiore ne' suoi consigli: Offerendo la protettione à coloro, che concorressero à spallegiare causa sì pia, & à tutti commune; *onde combattuti i sudditi dalla frequenza di tante scritture l'vna all' altra contraria, s'appigliauano à quel partito, ch' era più affaceuole al proprio genio, & interesse: & in questa diuisione de gli animi languiua dentro molesti auuenimenti la quiete del Rè, e del Regno. La gente più minuta, e più facile ad essere con gli artificij raggirata, ed ingannata, dimostraua la partialità de' suoi affetti in secondare i sentimenti del Parlamento, à segno che concorreua non solo prontamente con le pouere sue fortune, e con la vita, à sostenere le sue Massime: mà con seditiosi tumulti impediua ben spesso la promulgatione de' Proclami Reali. Quelli di più comoda fortuna, e che con la diminutione del traffico rissentiuano viuamente il danno, benche nell' intorno desiderassero ogni prospero successo all' intentioni del Rè; non ardiuano per il timore del castigo di palesare i proprij sentimenti, anzi coprendoli con la perfetta dessimulatione concorreuano con gli altri à gli esborsi, & alle contributioni, con le quali radunauano sotto le*

Varia dispositione de' popoli secondo la varietà delle conditioni loro.

Insegne molta soldatesca, con speranza di formare dentro il corso di breui giorni trè Reggimenti di Caualleria ben montata.

Nouità tentate dal Rè di pregiuditio a' suoi interessi.

Nella Città di Neucastel, e di Baruich, Piazze frontiere verso la Scotia, e poco lungi la prima da Iorch; fece introdurre il Rè numerosi presidij di squadre armate, la cui nouità in congiunture sì difficili, poco fauoreuoli successi poteua promettere à' suoi disegni, mentre nell' vltimo aggiustamento con i Scozzesi s'era obligato di lasciare quelle Piazze sotto la sola custodia di quelli habitanti: Di più pigliauano occasione il Parlamentarij d'imprimere negli animi dell' vniuersale l'auuersione del Rè all' accordo, tutte le mire sue dirizzate con la destruttione del Parlamento à comandare despoticamente à' popoli; e quelli in particolare più degli altri strideuano, e soffiauano nel fuoco di questa seditione, che dalle calamitadi publiche prometteuansi di riportare emolumenti priuati; e con tali pretesti sollecitauano con premura la perfettione delle leuate di Caualleria, e fanteria, per obligare il Rè à loro discordanti compiacimenti. A cinque Compagnie di Caualleria diedero la mostra con la maggior' ostentatione per animare i popoli à spalleggiare quel partito, che predicauano il più vigoroso, ed il più giusto. Dalla Prouincia di Somerset giunsero Deputati al Parlamento con instanze per l'aggiustamento col Rè, professando quei sudditi vna intera sodisfattione dell' assicuranze Reali intorno la libertà publica, à segno che quando prorompessero quelle differenze ad aperta rottura non potrebbero lasciare di stare ben' vniti à gl' interessi suoi. Questi protesti si procurarono di tenere secreti, e di discreditarli vgualmente. All' esempio del Parlamanto si mossero quei Signori, e Parlamentarij, che si trouauano appresso S. M. à dare alle stampe vn Manifesto in cui dolendosi dell' interessata ambitione d'alcuni pochi giunta, à segno d'esporre la libertà e la religione à pericolo, hauessero spogliato il Parlamento, ed il Rè vgualmente della loro auttorità, & esposta frà dure necessità la M. S. onde dichiarauano, che chiamati dal debito de' proprij natali, deliberauano d'assisterli con l'impiego di tutte le fortune. Poi con scrittura s'obligarono di mantenere per la difesa di causa sì giusta due mila caualli per spatio di tre Mesi; della cui ottima dispositione ringratiati dal Rè, riceuerono da lui in cambio vna promessa di mai abbandonarli; di reggersi col loro consiglio, di mantenere inuiolabilmente la professione della Religione Protestante, e di conseruare con le prerogatiue sue Reali quelle del Parlamento ancora. Altri priuati gentilhuomini per imitare sì lodeuole esempio corsero à portare à' piedi del Rè le medesime esibitioni, in maniera, che pareua tutti i giorni rinuigorirsi di forze il partito Reale, e che così ageuole non fosse per riuscire à' Parlamentarij il condurre à fine le machine de loro disegni. Con nuoui Proclami replicò pure precetti à tutti di non riconoscere i Luogotenenti del Parlamento: mà à quelli solamente prestare vbbidienza, che con le patenti del Gran Sigillo d'Inghilterra fossero destinati da lui al gouerno, & al comando delle militie; alle cui cariche haueua sostituito soggetti di valore, e di fede, con ordine di perseguitare coloro, che pretendessero con auttorità Parlamentaria continuare nell' essercitio di quell' impiego. E però nella Prouincia di Lancastro s'era il Conte d'Arbi con poco contrasto impossessato à nome del Rè

Dichiaratione di costante, & immutabile al Rè de' Signori, e Parlamentarij che si trouauano appresso la persona sua.

di

di quel gouerno, non solo, mà de' Magazzeni, delle munitioni, & armi. Il Barone Artim in quella di Lincester doppo qualche resistenza scacciò alla fine il Conte di Stanford, che per ordine del Parlamento vi si trouaua alla rassegna delle militie. Di tali benche deboli successi palesarono li Parlamentarij sentimenti di grande alteratione, & in lunghe conferenze esaminati i mezzi habili à diuertire i pregiuditij, che à tutte hore andauano moltiplicando: con ordini contrarij decretarono di prohibire à' Luogotenenti del Rè l'vbbidienza, & il transporto di Selle, arme, & altre munitioni à Iorch, à disegno d'impedire le leuate, e gli apparecchi di guerra, che da per tutto risuonauano dirizzarsi contro di loro. Onde riscaldandosi sempre più gli animi delle parti frà tali cimenti, cresceuano l'apparenze, che doppo l'vso della penna fosse per ricorrere in fine ciascheduna delle parti alle proue della spada col presagio delle più deplorabili sciagure per quel Regno, di doue molti spauentati si ritirauano per tempo oltre il Mare. Ma mentre trauagliauano li Parlamentarij ben intentionati per condurre alle conuenienze d'vn diuoto rispetto verso il Rè li meno disposti per trouar poscia qualche ripiego all' accordo soprarriuò vna dichiaratione da Iorch, la quale diede l'vltimo tracollo à tutte le speranze d'amicheuole compositione. Versaua la scrittura in rimonstrare, che le passate deliberationi del Parlamento intorno alla dispositione della militia erano violenti, e repugnanti alle leggi della Corona, onde non era mai per permettere, che fossero eseguite, e d'essere egli all' incontro risoluto di procurarsi con la forza quella ragione, che in darno sin all'hora haueua desiderata contro gli Autori di sì pernitiosi consigli, ed in particolare contro il Gouernatore d'Huls. Comandaua à tutti sotto graui pene di non vbbidire à tali Decreti, con incarico a' Pastori delle Parochie di notificarla ad intelligenza d'ogn' vno, acciò fosse prontamente vbbidita. *Il Parlamento dall'altro canto tutto acceso di sdegno da queste espressioni Reali, e persuaso da stimoli del rissentimento, fece arrestare prigionieri quei Ministri, ch' esequirono l'ordine, & à contrapposition delle Rimonstranze Regie publicò vn Manifesto pieno di concetti assai licentiosi: facendo anche vscire alle stampe con maligna intentione vna lettera di Papa Gregorio XV. diretta al Rè, con la risposta di lui, scritte com' egli dimsaua, nel tempo, che si condusse in Spagna à maturare la conclusione del Matrimonio con l'Infanta; il tutto ad oggetto di mantenere costante nell' odio contro il Rè i popoli, e di cohonestare con i riguardi della Religione le loro violenze. Onde escluse horamai con tanti impegni le speranze dell' accordo: tutte le diligenze del Rè versauano in procurare di domare i contumaci col mezzo della forza. O quanto era più aggiustato consiglio il studiare di tranquillare quelle turbulenze con altri mezzi, che con quello dell' armi più habile à far peggiorare quelle infirmità che à megliorarle, in vece di purgare la postema, tirandoui maggior copia d'humori col spremerla troppo intempestiuamente. Isneruare più tosto col mezzo dell' otio, e delle comodità il vigore de' contumaci, procurare trà loro la disunione; guadagnarne gli vni co' premij, gli altri con le speranze, e molti col timore, e con altre arti reprimere la loro ferocia; non sparagnando punto le abolitioni delle colpe, e le promesse de' guiderdoni, i proprij hami per questo pesce.*

17. Luglio.

L'Animosità del Rè fà corrompere quel la poca di dispositione all'accordo che traspariua ne' Parlamentarij.

Apparecchi per la guerra per il Rè dannosi.

Dar tempo à tristi di pentirsi, & à buoni di mettersi insieme; dall' impeto le sceleratezze, e dell' indugio i buoni consigli prendendo sempre vigore. Occasionare maggior dilatione, che si potesse; & in fine dare quelle sodisfattioni, che fossero necessarie alla propria sussistenza per diuertire l'impeto, e le forze de' seditiosi; essendosi à tante proue conosciuto, che coll' aspreggiare, e guerreggiare, s'accrescono l'armi, ed i pericoli, hauendo insegnato l'esperienza di tante guerre ciuili, che'l trascurare simili regole produce infirmità insuperabili, e danni mortali. Ma al cuore Magnanimo del Rè s'era hora resa mai insoffribile la licenza de' suoi sudditi, e però tutto bollente d'ira, e di rissentimento, sospiraua i momenti per scuotere sì graue pregiudicio al Throno Reale. A questo oggetto si diede egli ad ingrossare sollecitamente l'armi sue, hauendo distribuite patenti per la leua di due mila Caualli, che à proprie spese s'erano esibiti d'intrattenere li Parlamentarij, e Signori, ch'erano appresso la persona sua. Al primo nato Prencipe di Galles suo figlio consegnò il comando della Caualleria, ripartita in quattro Regimenti per essere rinforzata con altre truppe, e con li Venturieri, che da tutte le parti concorreuano à Iorch. Indi tutte le più isquisite diligenze impiegò il Rè per ridurre sotto gli arbitrij suoi l' Armata Nauale, con la speditione alle Dune del Caualliere Peniton, e con ordini al Conte di Varuich di rassegnarli il comando di V. Ammiraglio: ma egli ricusò d'vbbidire, e per meglio ridurre alla sua dispositione l' Armata, cambiò cinque Capitani inclinati à sottomettersi alla direttione del Peniton, e conseguentemente di secondare il partito Reale. E nell' istesso tempo doppo hauere sostenuto vn gran tormento di Mare, giunse nell' acque d'Huls d'Olanda vna Naue spedita dalla Regina al Rè, carica di monitioni da guerra, e d'armi: mà assalita da quelle del Conte di Varuich, che l'attendeuano per arrestarla: il Capitano ripieno di zelo di mostrare la sua fede à chi in lui s'era confidato, schernite l'insidie con generoso consiglio si cacciò sopra la spiaggia nell'arene con qualche danno del Vascello, e della poluere, mà con assicurare però le munitioni in luogo, che'l Rè poteua facilmente ricuperarle. Onde al ragguaglio di questo accidente si portò egli con mille caualli, ed altrettanti fanti in quei contorni, a titolo d'assicurare il transporto di quelle munitioni; dalla cui vicinanza ingelosito il Gouernatore dell' attacco di quella Piazza, ispedì con tutta diligenza corrieri al Parlamento per denari, e genti, ad oggetto di preparare valida resistenza all' impressioni Reali. Con sentimenti d'acerbità vditesi tali nouelle, ordinarono subito li Parlamentarij l'imbarco di 500. fanti delle nuoue leue in rinforzo della guarniggione di quella Piazza; sotto la quale s'era il Rè reso in breue padrone dell' Incluse, che sono certi edificij, col mezzo de' quali s'introduce, ò leua l'acqua da' Marazzi, dentro i quali sepolta rimane la Città, in maniera, che in poche hore resta innondata tre miglia d'intorno. Sopra la strada maestra fabricò pure vn Ridotto di terreno, sù'l quale collocò cinque pezzi di Cannone: tute le strade hauendo egli fatto occupare per chiudere l'ingresso alle vettouaglie, non senza speranza quando celeramente non venisse soccorsa per Mare d'impadronirsene in breue periodi. Queste moleste nouelle portate dalla fama à Londra cagionarono non poca alteratione ne gli animi de' Parlamentarij, i quali dichiararono subito, che'l Rè

Prima hostilità del Rè contro la Piazza d'Huls.

hauesse principiato la guerra per inimicarlo, e renderlo maggiormente esoso al popolo: destinando tutte le loro diligenze alla conseruatione della Piazza assediata, al cui oggetto spinsero dodici Naui piene di munitione e soldatesca à quella volta, con eleggere il Conte d'Essex Capo, il più accreditato frà Parlamentarij, e d'auersione pertinacissima à gl'interessi Reali per Generale dell' armi. Alle Prouincie inuiarono nuoui Commissarij, con ordine di replicare gl'inuiti a' sudditi per renderli fauoreuoli alla loro causa, e di soccorrere gli vni e gli altri con reciproca vnione all' occorrenza. Sospesero parimente l'andata in Irlanda di molti Calonnelli, o Capitani, con molta soldatesca, per valersene in questa importante occasione. E con publico decreto stabilirono d'assoldare altri dieci mila fanti; premendosi sopra tutto nell' vnione della caualleria. Et apprendendo da vicino nell' instabilità & incertezza dell'armi, frà la continuatione delle diferenze i malori minacciati al Regno, & alle fortune loro vgualmente: con l'acconsentimento d'amendue le Camere elessero Commissarij al Rè con proposte piene di concetti humili, & ossequiosi verso la M.S. e con offerte di consegnarle prontamente la piazza d'Huls, e d'aggiustare il comando delle militie nel modo essibito altre volte, mà con riserua d'alcune conditioni da non approuarsi così di leggieri dal Rè. Partirono questi verso Huls, e giunsero à Beuerlem, grosso Villaggio lungi sei miglia dalla Città di Huls, oue ritrouarono il Rè, alquale con dimonstrationi piene di riuerenza, e di rispetto, esposero le loro dimande; le più notabili delle quali versauano in ricercare il Rè à voler sospendere tutti gli apparecchi militari, far sloggiare la gente da guerra sotto Huls; lasciare libera la Città di Nuicastel, il Forte Timolt, & altri luoghi dalli presidij, che v'haueua introdotti; licentiare le guardie armate: ritrattare come illegali le patenti vltimamente distribuite per il comando delle militie: permettere, che i pretesi delinquinti si sottoponessero alla censura della Giustitia; il Parlamento fosse il solo Giudice dell' attioni passate de' Parlamentarij: Che acconsentisse d'auuicinarsi à Londra, e prestare fauoreuole orecchio a' consigli del Parlamento: promettendo all' incontro di difendere à lor potere la Religione e l'honore di S. M. e fauorire l'essecutione delle leggi, e la libertà publica, de preuenire i tumulti, e castigare gli Autori di scritture seditiose: Nella prouisione dell'armi non proseguire più oltre, la piazza d'Huls restituita nello stato di prima: & il gouerno dell' ordinanze proueduto con modi honoreuoli alla sicurezza della M. S. *Con sembiante molto graue accolse il Rè i Deputati, & all' espressioni loro rispose*, che ricercando queste maturo riflesso le haurebbe esaminate per dichiarare loro poscia il preciso delle sue intentioni: Mà in tanto protestarli, che quando sotto il di lui arbitrio non si rimettesse celeramente la piazza d'Huls: vane sortirebbero tutte le pratiche per l'aggiustamento, volendo egli, che questa sodisfattione precorresse ogni accordo. *Di tutte per Corriere espresso ne diedero i Deputati notitia al Parlamento, con aggiongerui che auuantaggiato il Rè dal seguito di tutto il Tratto Settentrionale, & assistito da poderose forze, era per impadronirsi in breue della piazza, onde fusse vtile consiglio con la restitutione d'essa ageuolare l'accordo, richiedendo*

24. Luglio.

10. Luglio.

Nuoue aperture d'accordo.

dendo, che venisse loro prescritto il modo con il quale douessero regolare le loro negotiationi sopra instanze sì pressanti, e rissolute. I più bene intentionati frà Parlamentarij proposero d'inuiarsi ordini aggiustati à desiderij Reali. Quelli, che credeuano sussistere la loro grandezza in questo torbido à mira di dilungare queste discrepanze s'opposero, e spuntarono, che la deliberatione fosse commessa al Comiti secreto, ciò à dire, ad vn Corpo di Deputati à quali resta incaricato di maturare in priuate conferenze gli affari di maggior peso, frà quali essendo prepotente il partito Puritano sperauano fosse per seguire decreto conforme à loro desiderij. Onde da gli huomini di sentito giudicio erano canonizati questi progetti d'accordo de' Parlamentarij per poco sinceri, & indrizzati solamente ad imprimere ne' sudditi concetti d'ottima dispositione alla quiete, & all' accordo, e che non le attioni del Parlamento, mà gli spiriti ambitiosi del Rè di comandare ad vn popolo inuecchiato sotto le leggi desse il moto à presenti sconcerti.

Il Gouernatore d'Huls nel mentre senza sbigottirsi punto riordinaua le cose ad vna vigorosa difesa; e sortito dalla Piazza col meglior numero della guarnigione occupò tre pezzi di Cannone, che da Lincol sopra Barche conduceuano i Realisti per collocarli in siti eminenti, e di là colpire furiosamente la città. Non si trouaua all' ora il Rè nel campo condottosi in visita delle Prouincie Settentrionali per assaggiare con più certa proua la dispositione de' sudditi, ed animarli con l'honore della sua presenza à promouere il proprio seruitio. In ogni luogo era riceuuto dalla Nobiltà, e da numeroso concorso di popolo accompagnato per tutto con voci di benedittione, e d'applauso: portandoli tutti indifferentemente nuoui huomaggi di fede, e di protestatione di seguitare il suo partito. Le città di Niuarch, e Lincoln, fra l'altre, s'obligarono volontariamente di mantenere à proprij dispendij alcune compagnie di caualleria. Anzi la Prouincia stessa di Lincoln fece à sua contemplatione presentare scrittura al Parlamento, che non seguendo ben presto l'accordo col Rè s'esporrebbe à qualsiuoglia trauaglioso cimento per sostentare i dritti del suo Sourano. Dalla Prouincia d'Erfford vscì pure dichiaratione à suo fauore, con disapprouatione palese delle procedure del Parlamento, e con protesta d'impiegare le fortune, e le sostanze per mantenere al Rè le giuste prerogatiue sue, & all' Inghilterra lo splendore dell' antica grandezza. Quella di Cornouaglia feconda de gli huomini più bellicosi del Regno, si dichiarò palesemente à fauore de gl' interessi Reali. In altre parti risuonauano pure le voci di partiale inclinatione verso il Rè. Nelle Prouincie di Lancastro, e di Lester proseguiuano li Luogotenenti del Rè à ben confermarsi nel possesso di quei gouerni. Ma il Conte di Stanford per hauere tentato nella città di Lester d'alienare li popoli dalla deuotione del Rè, e condotte ad vna sua habitatione di Campagna le munitioni da guerra, incorso nello sdegno di S. M. fù proclamato colpeuole di tradimento, non senza indignatione del Parlamento; il quale ad oggetto di contrapesare questa deliberatione innouò i decreti, che dichiarauano traditori quelli, che in virtù de' comandamenti del Rè s'opponeuano all' essecutione delle commissioni del Parlamento. Le Vniuersità di

Dispositione delle Prouincie.

di Cambrigy, e d'Oxford, per la frequenza de' scolari, auttorità de' Leggisti, & opinione di ricchezze di molta consequenza, abbracciarono anch' elle apertamente il partito Reale; destinando in dono al Rè venti mila lire Sterline, con proteste di profundere il resto degli haueri, e la vita stessa in suo seruigio. I più pratici nondimeno del naturale di quei popoli sì soggeti à strani cambiamenti quieti restar non poteuano, che le proue fossero per autenticare sì fauoreuole dispositione à gl' interessi del Rè, da nuoui accidenti temendo non fosse corrotta; non ignorando punto quanto sopra fondamento arenoso, & vacillante fabrichi chi confida nel seguito del popolo per natura facilissimo ad offendersi, difficile à contentarsi, pronto alle mutationi, à segno, che non è sì presto solleuato, che si ricalma, amico della fortuna per essere inconstante, correndo dietro à quelli di cui viue in bisogno, per ingiuriarli doppo esserseне seruito. Et il Parlamento non mancando à se stesso per far cambiare questa inclinatione, chiamò à Londra li principali Ministri delle preaccennate Academie, ad oggetto di castigare esemplarmente gli Autori stimati meriteuoli d'ogni più rigido supplicio. Condannò parimente per seditiose le scritture di quelle Prouincie; facendole ne' luoghi più cospicui vergognosamente consegnare al fuoco per mano del carnefice. Contro il Maggiore di Londra, per essersi mostrato puntuale esecutore degli ordini Reali, tuonò l'ira maggiore, obligandolo alle prigioni in Torre senza riguardo del sentimento acerbissimo de' Borghesi più bene stanti per l'infrattione de' loro priuilegi, mentre tal violenza era con acclamationi sostenuta da' Mercanti professori del Puritanismo. A noue Signori della Camera Alta, che contro le prohibitioni furono i primi ad abbandonare le conferenze, e passare à Iorch, si pronuntiò decreto di priuatione del voto in Parlamento. Et apprendendo quelli Parlamentarij, che con despotica mano reggeuano à propria compiacenza tutte le deliberationi, che li più moderati infastiditi di perseuerare sotto la dependenza de' loro capricij fossero alla fine per absentarsi, e discioglierși in conseguenza per mancamento del numero il Parlamento: fecero vscire decreto, che con l'assistenza di soli dieci della Camera Bassa, e cinque dell' Alta, potesse ridursi, e le deliberationi ritenere quel vigore come se fossero maturate dalla maggior parte: il che derogaua alle leggi, e causauano vna mormoratione vniuersale. In Londra s'impiegauano tutte le diligenze per la perfettione delle leuate: tutti i giorni facendosi rassegne, e dandosi mostre per magnificare coll' apparato di tante armi la potenza del loro partito, e mantenere con l'artificio di tali apparenze la minuta gente nell' appassionate inclinationi verso il Parlamento. Al Conte di Betford consegnarono il comando della Caualleria, & al Generale Conte d'Essex concessero auttorità despotica sopra le truppe, contro gli vsi antichi del paese. Il Rè diede altresì al Conte di Comberland il gouerno dell' Infanteria, come quelli, ch' alle prerogatiue d'eminenza di Natali, e di ricche fortune aggiungeua vn credito, e seguito grande nelle parti Settentrionali. Nella città di Niucastel contermine alla Scotia ordinò nuoue fortificationi di terreno per renderla capace à resistere ad ogni impeto d'armi nemiche. Publicò ancora vn Manifesto, in cui dolendosi, che fossero riusciti vani gli vfficij suoi sin' allora per piegare il Parlamento alle

Prouisioni del Parlamento per far mutare à suo fauore le inclinationi delle Prouincie.

giuste sue sodisfattioni in ordine al castigo del Gouernatore d'Huls, e la restitutione di quella Piazza, non poteua di meno per propria riputatione di procurarsi la ragione con la forza, eccitando i popoli con concetti affettuosi ad assisterle in questa impresa. Al Parlamento medesimo indrizzò pure vna cortese lettera con nuoue repliche per disporlo à suoi compiacimenti: assegnandoli il giorno vigesimo quinto di Luglio per termine alla riposta; con promessa poi d'abbracciare tutti i mezzi reputati maggiormente sicuri allo stabilimento d'vna fruttuosa Pace per il Regno. Dalli Tribunali della Giustitia di Londra restarono puniti in publiche pene ignominiose in questi giorni due Ministri Predicanti, perche ne' pulpiti hauessero licentiosamente lacerata la riputatione del Rè. All'espeditione de' soccorsi in Irlanda non potendosi applicare il pensiere, ò le diligenze conforme il bisogno, porgeua fruttuosa opportunità à ribelli di progredire negli acquisti, essendosi felicemente impadroniti della Città d'Emerich doppo Dublin la principale del Regno, e con la quale s'apriuano l'adito al possesso della Momonia, Prouincia delle più riguardeuoli. Peruennero con la Città nelle lor mani molte armi, e monitioni, & ottanta canoni, che stauano custoditi in quei Magazeni: onde benche questi disastri perturbassero non poco li Parlamentarij per le conseguenze, che tirauano seco: nondimeno fra tanti disordini non restando luogo alla reparatione, conueniua con sofferenza grande attendere congiunture megliori.

25. Luglio.

Progressi de' Cattolici an Irlanda.

Mà gli auuenimenti dell' Inghilterra quanto più rinuillupati, e calamitosi, tanto più tenendo quella Corona disgiunta da gli interessi, e dalla comune sorte degli altri Stati d'Europa, non tirauano sopra di lei quei riflessi de gelosa osseruatione, che si veggono eccitati ne gli animi de' Prencipi con li mouimenti capaci d'alterare per consenso la conditione e le fortune di tutti gli altri, come erano per l'appunto in questo tempo le dichiarationi de' Prencipi di Sauoia à fauore della Corona di Francia. Poiche se bene premesse con tutto lo sforzo delle più efficaci insinuationi il Conte della Riuiera per disporre il Cardinale di Sauoia à tenersi sinceramente vnito al partito del Rè Cattolico: nondimeno il Cardinale senza rallentare vn punto il corso di quelle occulte pratiche già introdotte con Madama Reale, alla cui conclusione appassionatamente anhelaua; al Ministro del Gouernatore di Milano ridiceua non complire à suoi interessi, ne volere distaccare le trattationi d'aggiustamento con la Cognata. Al Gouernatore Conte di Siruella essendo dunque stato fatto rapporto di tali espressioni, cadde in pensiero di nuouamente rispedire à Nizza il medesimo Ministro, acciò apertamente protestasse à S. A. che stante le predette sue dichiarationi se le sarebbero sospesi gli esborsi, come in effetti fu esequito. A tale rigorosa rimonstranza punto non si commosse il Cardinale; replicando con intolerabile tenore le medesime risposte di non voler rompere li trattati d'accordo con Madama, ma con occulta cautela di non ridurli ne meno à perfettione, anzi con intentione di non allontanarsi senza causa, & estremo bisogno dal partito Spagnuolo. Al Gouernatore perciò suggeriua il Conte della Riuiera il consiglio di ritrattare la sospensione del maturato decreto per lo diuieto dell' esborso del denaro, à mira di non gettare il Cardinale a disperate risolutioni, in essecutione del cui prudente parere se gli scrisse,

come

come se gli continuarebbero gli esborsi de' suoi assegnamenti, con brama, che si dasse al Rè occasione di proseguirli, e compiacere l'Altezza Sua nelle richieste anticipationi.

Costante altresì si mostraua il Prencipe Tomaso di non vscire alla Campagna senza la consegna del pattuito corpo d'Essercito à sua dispositione; e di non voler formare la scrittura concertata col Marchisio sopra il regger l'armi come Capitano Generale del Rè Cattolico; pretendendo quando hauesse à prestare il giuramento vna promessa à parte in scritto, in cui espressamente vi s'intendesse compreso ancora il titolo di Contutore del Duchino di Sauoia, concessogli dall'Imperatore, e che tale dichiaratione dall'approuatione del Regio Consiglio in Spagna rimanesse auualorata per sua maggior cautela. Con queste espressioni partì da Inurea il Plettembergh, Consigliere Aulico della M. Cesarea, che s'era frapposto per l'assopimento di tali differenze, portandosi à Milano per persuadere il Gouernatore di concorrere nelle sodisfattioni del Prencipe; Che quando alla gente addimandaua S. A. gli effetti de' stabiliti concerti, che come dal canto suo era dispotissima à guardare strettamente, ed intere le Capitolationi, con desiderio d'vnirsi sempre più indissolubilmente alla Corona di Spagna, e continuare nella professata affettuosissima deuotione verso Casa d'Austria; così conuenisse a' Spagnuoli d'accostarsi al ragioneuole, e considerare senza passione, che non poteua il Prencipe vscire in Campo senza corpo d'Essercito da lui dependente, per hauere non come Capitano Generale, ma di semplice Maestro à seruire a' Capi, e militie Spagnuole, & intraprendere solo ciò, che parerebbe loro di vantaggio, ò pregiuditio al Duca suo Nipote. Che quando venne in Italia, fù per ricuperare alla sua Casa il Piemonte, non per rimetterlo nelle mani de' Spagnuoli. *A simili concetti diede in riposta il Conte Gouernatore.* Grandemente rincrescergli di non hauere auttorità per riceuere il Giuramento in forma diuersa della minuta Regia trasmessagli dalla Corte, e dalla sempre praticata con li Capitani Generali di S. M. Nè poter prendersi assolutamente sopra ciò maggior arbitrio, che in rendere sodisfatto il Prencipe con scrittura à parte. E quanto alla gente, desiderarsi che lo stato delle cose permettesse l'vsare verso di lui con eccessi nelle promesse; mà la necessità rendere la buona volontà & i disegni impotenti à far meglio nelle tante e così importanti distrattioni della Corona.

Difficoltà nelle trattationi fra Spagnuoli, & il Prencipe Tomaso.

Mentre dunque languiua frà sì duri intoppi la pratica d'vn' affare di tanta rileuanza moltiplicauano le voci per tutto dell'imminente mossa dell'armi Francesi contro lo Stato di Milano, con che cresceuano etiandio l'vrgenze di tenere per la preseruatione del medesimo al partito del Rè Cattolico vniti e ben contenti li Prencipi di Sauoia, onde prese espediente il Gouernatore per raccorciare le difficoltà intorno l'vscita in campagna d'andare ad abboccarsi col Prencipe Tomaso. Partì dunque speditamente da Milano in compagnia del Gran Cancelliere, del Conte della Riuiera Commissario Generale dell'Essercito, e d'altri Capi da guerra alla volta d'Inurea, e giunto à Viuerone,

4. Giugno.

luogo

luogo frà la predetta Piazza, e quella di Santia: vscì il Prencipe per buon termine ad incontrare il Gouernatore, nel cui congresso palesando S. A. prontissima dispositione in mantenere constantemente con la Corona di Spagna i gradi della sincera sua, & affettuosa osseruanza, dimostrò di voler liasciarsi persuadere ad abbracciare i temperamenti, e sodisfarsi per hora di portione della gente, coll' assistenza di Capo Spagnuolo, e del ripiego ancora intorno il giuramento, con la preaccennata cautela, riserbandosi solo la communicatione del concertato al Cardinale suo fratello, per hauerne il di lui consenso.

Con questa conclusione se ne ritornò tutto festante il Gouernatore à Vercelli, spedendo immediatamente corriero à Spagna con relatione del seguito, & vn altro à Nizza per sollecitare la ratificatione del Cardinale; ma appena erano partiti i Corrieri, che comparue auanti S. E. vn Gentilhuomo del Prencipe Tomaso per rappresentargli, d'hauer egli in quel procinto riceuuto lettere di Nizza dal fratello, con le quali restaua auuertito; Come S. A. sopra l'instanze, e larghe offerte di Madama per l'aggiustamento frà di loro, à disegno di meglio riflettere, e maturare l'vltima risolutione, era discesa allo stabilimento seco d'vna tregua per quindici giorni, nella quale restaua compreso, & impegnato anch'egli. *Pregno di molesto sentimento, e di grande acerbità al rapporto di sì inaspettato accidente il Gouernatore, e studioso vgualmente di riparare à danni minacciati dalla mossa dell' armi Francesi allo Stato di Milano: con imprudente consiglio ricercò al Prencipe le genti del Cattolico, che teneua dentro Inurea, significandoli d'hauerne bisogno per accrescere vigore alle proprie squadre, e valersene contro i Francesi, che infestauano con moleste scorrerie l'Alessandrino. Più grato, e melodioso suono di questo giunger non poteua all' orecchie del Prencipe, il quale senza ritardo condescese nè di lui compiacimenti. Ma fattosi dal Gouernatore più maturo riflesso alle consequenze grauissime di quella attione, e seriamente ammonito dell' errore dal Cardinale Triultio, e dal Conte della Rocca, ne contramandò vna portione di quelle genti, acciò si restituisse dentro la Piazza, dentro la quale per espresso comando del Prencipe Tomaso non se le diede ricetto à titolo specioso di non contrauenire à concerti stabiliti dal Cardinale, con tale nouità, e reintroduttione di presidio Spagnuolo nella Piazza. Sopra questo importante emergente chiamatosi di nuouo à consiglio il Cardinale Triultio, & il Conte della Rocca, si prese espediente di mandare à Nizza il Consigliere Aulico per trattenere il Cardinale da più dannose risolutioni per la Corona, spirata che fosse la sospensione d'armi de' quindeci giorni. Con foglio in bianco ad Inurea fù parimente spedito il Generale della caualleria, Marchese di Caracena, con oblationi d'acconsentire à tutti li compiacimenti del Prencipe, purche non si staccasse del partito Spagnuolo. Risolutione, che presa da principio, come hora intempestiuamente si bramaua ansiosamente d'hauer effettuata, non haurebbe lasciato ridurre à questa contingenza vn' affare di tanta rileuanza, e delle conseguenze maggiori à gl' interessi del Cattolico. Al Gouernatore ritornò il Marchese di Caracena senza profitto: indarno hauendo impiegato appresso il Prencipe*

Mancamento notabile del Gouernatore di Milano.

26. Giugno.

cipe tutte le premure delle dimostranze sue per rimetterlo dentro le conuenienze bramate dalla Corona di Spagna: immutabile egli nel proponimento dell' osseruanza della sospensione, e di non fare passo alcuno senza l'approuatione, e consenso del fratello. Da Genoua pure partì D. Giouan d'Erras Ambasciatore Cattolico verso Nizza, facendosi à credere, che l'espulsione del Tuttauilla originasse da particolare disgusto, che'l Cardinale hauesse riceuuto dalle procedure sue, onde sopra vna galera del Duca di Tursi, e con cinquanta mila scudi s'incaminauano à quella volta, quando giunto à Sauoia riseppe dal Gouernatore del Finale essere arriuato in detto luogo sopra due fregate, & vn Bregantino, tutto il presidio, che si trouaua à Nizza, hauendolo il Cardinale il giorno appresso la partenza del Tuttauilla licentiato, con introdurre nella città da tre mila paesani armati. Dal Finale mandò l'Ambasciatore Cattolico vna Felucca à Nizza per procurare licenza dal Cardinale di poter andare à riuerirlo. La risposta fù, di sentire con displicenza ben grande l'incomodo preso da Sua Eccellenza, con ammonitioni di non passar più oltre, non essendo più tempo di trattar seco di negotij: mentre le trattationi sue d'accordo con Madama Reale erano ridotte già à perfettione; onde deliberò l'Ambasciatore conoscendo la cura disperata di retrocedere, e restituirsi all' essercitio della sua carica. Adombrato più dianzi il Conte Gouernatore de gli occulti maneggi di compositione coltiuati da' Prencipi di Sauoia, à titolo di persuadere il Cardinale à tenersi costante nell' osseruanza professata alla Corona di Spagna, haueua spedito à Nizza il Conte della Riuiera per concertare col Comandante la sorpresa della medesima Piazza, e della fortezza ancora col spalleggio delle truppe Regie, ch' iui in guarniggione si trouauano, e dell' armata Spagnuola, che nell' istesso tempo à quell' acque doueua ancorare. Il segreto di tale Intrapresa da vn paggio Segretario del Marchese Spinola fù communicato al Signor d'Amontot, Residente per il Rè Christianissimo in Genoua, à cui mandaua copia delle cifre, trasmesse subito da lui al Cardinale, per impedire, ch'vna fortezza di tanta importanza non cadesse nelle mani del Rè di Spagna, e per obligarlo à fare il salto nel partito Francese. Chiamatosi dunque dal Cardinale in Castello il Tuttauilla Capo Spagnuolo, ch' assisteua alla gente di Napoli, e di Milano, di guarniggione in quella città: fece dirle per il suo Segretario Solari, ch' assicurato da più parti con vniformi rincontri, ch' egli iui fosse stato mandato per sorprendere li Castelli di Villa-Franca, e di San Sospiro, aspettando solo il calore della vicinanza dell' armàta maritima di Cadis per esequirlo; comandaua per ciò Sua Altezza, che subito partisse sopra vn Bregantino, che pronto l'aspettaua; in cui fù fatto entrare immediatamente, senza seruitori, ò altra cosa immaginabile; negatosegli di poter parlare al Maggiore, e con ogn' altro; e per due giorni trattenuto in Mare, fù poscia lasciato in arbitrio di seguitare il viaggio ò à Genoua, ò al Finale, scacciandosi dalla città la Regia guarniggione. Dell' emergente dell' espulsione da Nizza del Tuttauilla ne diede il Cardinale di Sauoia parte à' Ministri Regij, col lettera del seguente tenore.

Sorpresa machinata contro Nizza scoperta.

Guarniggione Spagnuola cacciata da Nizza

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Hò fatto ſempre ſtima grande del Signor Maſtro di Campo Tuttauilla, e l'hò trattato nel modo, che hò giudicato conueniſſe alla carica, che ſoſtiene per S. M. & alle ſue particolari qualità. E vero, che più volte mi è ſtato appreſentato, ch'eſſendo egli venuto per cauſa della partenza di D. Alonſo di Villa Mayor, e di alcuni Miniſtri Regij, publicamente biaſmato di non hauer ſaputo eſſequire in Monaco; io non feci da principio, nè hò fatto per molto tempo capitale di queſta conſideratione, ſtimando, che la diſparità delle perſone, e la differenza del caſo, foſſero aſſai baſtanti per diſobbligarmi, e per fermare ne anco il penſiero. Credei bene, che i ſuoi ſenſi foſſero di fare ſenza mia ſaputa qualche altro tentatiuo, che haueſſe potuto tirarmi adoſſo l'armi di Francia, e di queſto n'hò congietture aſſai graui, e moltiplicati auiſi da più parti. Tuttauia sì come i Trattati d'aggiuſtamento in Turino ſi ſono andati auanzando; così ancora con maggiori inditij e chiarezze mi s'è confermato l'vno e l'altro ſoſpetto; e le coſe ſono giunte à tal ſegno, che potrebbe eſſer aſcritto à grand' imprudenza à non farne conto. Frà tanti rimedij hò voluto eleggere il più dolce, ch'è di far partire la ſola perſona del Maſtro di Campo, giouandomi di credere, che gli altri Officiali, che reſtano in queſto Contado non hauranno i medeſimi ordini, e penſieri. Hò fatto eſſequire queſta mia riſolutione con tutti quei megliori termini, che hà permeſſa l'occaſione; e ne hò voluto dare nell' iſteſſo tempo queſto auiſo à V. E. alla quale farò anche hauere con miglior opportunità più diſtinta informatione; e non poſſo credere, ch'ella non ſia che per riceuerla in buon ſenſo, sì come ſpero di rendere tal conto di quella, e di tutte l'altre mie attioni alla Corte di Spagna, che S. M. & i ſuoi Miniſtri haueranno fondamento e ragione di reſtarne ſodisfatti; e conoſceranno chi tiene la colpa di queſti ſucceſſi. Deſidero, che'l Maſtro di Campo riceui ogni buon trattamento, e che'l preſente accidente non gli ſia d'alcun diſauantaggio; ma non vorrei poi anco, che la dolcezza del mio trattare mi pregiudicaſſe nel concetto delle perſone. Si compiaccia V. E. cooperare dalla ſua parte, accioche s'effettui l'vno e l'altro; ch'io più volontieri corriſponderò dalla parte mia, e mi farò conoſcere ſempre il medeſimo, mentre non eſſendo queſta per altro, prego N. S. che la perſona di V. E. lungamente conſerui. Nizza 15. Giugno 1642.

Sò che non mancheranno perſone, che interpreteranno queſta attione diuerſamente di quello ſia la mia intentione; però aſſicuro V. E. che l'eſſerſi fatti quì in Caſtello, è ſtato principalmente per euitar molti inconuenienti, che poteuano eſſer di pregiudicio grande alle genti di S. M.

A i ſeruigi di V. E.

Mauritio Cardinal di Sauoia.

Ardentemente bramaua il Cardinale di Sauoia la concluſione di queſto accordo con Madama, e la Francia, per abbreuiare la perfettione di quelle

Nozze

Nozze con la Nipote da lui cotanto sospirate, e per la passione amorosa dentro le cui fiamme stillaua il suo cuore, e per ragione di Stato: dubitando, che in mancanza del picciolo Duca s'impiegasse la Francia à sostenere le ragioni della Principessa nella successione contro le pretensioni sue, e del fratello, onde per diuertire i disturbi della continuatione de' quali era horamai satio; anhelaua con tutti i voti all'accordo. Il Prencipe Tomaso non disapprouaua le Nozze, sperando, che la inegualità dell' età, e la congiuntione del sangue le potesse rendere sterili. Si mostraua indifferente la Francia nella conclusione d'esse, benche internamente abborrite da S. M. Christianissima. Ma questa pratica era con ogni premura promossa, e sollecitata da Madama di Sauoia, affinche in deficienza del Duca suo figlio potesse con auttorità continuare ancora il suo soggiorno in Piemonte, come Madre della nuoua Duchessa: là doue senza questo attacco le conueniua restituirsi priuata alla sua Casa Reale di Francia. La Prencipessa all' incontro di mala voglia acconsentiua à queste Nozze, mentre ella ne' suoi anni più acerbi era costretta di sposare vn Prencipe in età troppo matura, e cadente, onde com' è naturalmente dotata di viuacità grande di spirito, dolendosi vn giorno della sua sorte, disse à chi s'affaticaua in racconsolarla, Que voulez vous faire, pour accommoder l'affaire, il me faut espouser mon pere.

Motiui de' Prencipi, della Francia, e di Madama in queste Nozze.

Si persuasero vanamente gli Spagnuoli, che l'interesse nel Prencipe Tomaso d'impedire gli effetti di questo Matrimonio per non allontanare tanto li proprij figliuoli dalla vicina speranza della successione nel Ducato, douesse essere il scoglio, in cui fossero finalmente per rompere tutti li trattati de' Prencipi con Madama, e conseguentemente con la Francia; onde non vsarono tutte le necessarie precautioni per far abortire vna negotiatione di così graue pregiudicio alla loro Corona. Già di lunga mano andaua coltiuando il Prencipe Tomaso questa pratica, ed era solamente inuillupato in qualche perplessità di pensieri intorno i mezzi più proprij, ch' egli hauesse ad adoprare per disimbrogliarsi di varie guarniggioni introdotte da' Spagnuoli nelle Piazze del Piemonte, e dentro Inurea in particolare. Fatta dunque precorrere la voce dell' attacco di Trino per i Francesi, sollecitò egli con importune instanze li Ministri Spagnuoli à premunire con celare, e diligente prouisione, quel luogo di tanta importanza, con cauarne etiandio le guarniggioni da altre Piazze: onde in quella confluttuatione di cose il Gouernatore, senza riflettere all' inconueniente, leuò d'Inurea il presidio Regio, quando doppo il fatto agramente ripreso di cotale errore dal Cardinale Triultio, e da altri Ministri, ne procurò intempestiuamente l'emenda; indarno faticando per persuadere il Prencipe Tomaso à rimetterla dentro la Piazza, poiche dichiaratosi francamente col pretesto della risolutione anco in altri tempi palesata, di non voler fare passo alcuno senza il consenso del fratello, disse di non poterla riceuere senza conferir seco, e ritrarne la sua approuatione. Ad Inurea si condusse il Conte della Rocca per rimouerlo da' proponimenti suoi, accompagnando le insinuationi sue con asseueranze, e promesse di tutti i vantaggi, e sodisfattioni, con proteste della retta, e sincerissima intentione del Rè Cattolico nella protettione della Casa di Sauoia; oggetto di tutte le operationi sue essendo

Errore de' Spagnuoli.

di

di conseruare le Piazze che teneua nel Piemonte, per rimettere le medesime nella prima libertà, e splendore, obligando la Francia ad vna reciproca restitutione per dare vna stabile quiete à questa Prouincia; ma infruttuosi cadettero parimente li di lui vfficij. Questi medesimi concetti sparsero à tutte le Corti de' Prencipi i Ministri del Cattolico, per sincerare in questo cambiamento de' Prencipi di Sauoia le proprie procedure, rinuersando tutta la colpa sopra la naturale instabilità della Casa di Sauoia; repilogando in proua di ciò tutte le cose oprate per trattenere ambedue li fratelli dentro il buon sentiere, lontani da nouità, capaci di fare inuecchiare i Francesi nel possesso dell' occupato. Non essersi andato in minima parte defettiui col Cardinale, anzi mantenutosegli più del promesso con accrescimento delle Mesate: offertosegli ancora l'anticipatione di sei rate, con sicuri, & pronti assegnamenti in Genoua di denaro contante per vn' aiuto di costa di venticinque mila scudi, & di cinquanta mila per munitionar Nizza, & il relasso d'vna metà d'vn' imprestanza fattali di cinquanta mila scudi dal Conte di Siruella. Al Prencipe Tomaso pure essersi assicurate, ed accresciuteli le Mesate di venti alli venticinque mila scudi, offertoli cinquecento Caualli, & mille fanti sopra li mille, ch'egli intratteneua col denaro della Corona; & mille ancora de' primi, ch'arriuassero da Napoli, ò di Germania, col renderlo altresì sodisfatto nella forma del Giuramento: ma niun partito essere riuscito basteuole à rattenerlo da sì precipitose deliberationi; Nè il Marchese di Caracena, nè il Conte della Rocca hauer potuto ritrar altro dal Prencipe Tomaso; se non, ch'essendo inseparabili gl' interessi suoi da quelli del Cardinale, & hauendo nel congresso di Viuerone accomplito pienamente per sua parte alle obligationi, conuenisse volgersi tutti gli vfficij al Cardinale, astretto egli à procedere seco, con riserua tanto maggiore, quanto, che trattandosi del Matrimonio con la Nepote comune, non potrebbe mouere parola, che non fosse stimata per interessata, sospetta, e male intesa dal fratello. Essersi spedito l'Ambasciatore Cattolico da Genoua à Nizza, senza poter ritrarne alcun bene, mentre doppo la licenza del Tuttauilla haueua mandato il Cardinale sopra Fregate anco la gente della guarniggione Spagnuola di quella Città al Finale, e dichiarato à quel Gouerno il Conte di Veruua seruitore di Madama, e di cuore tutto Francese: e fatto sordo il Cardinale à tutti i consigli del Marchese di Bagnasco, e del Secretario suo Solari, e d'ogn' altro più confidente, e famigliare: solo ascoltaua il suo Medico Boschetti, vaneggiando sopra l'effettuatione del Matrimonio.

Giustificationi prodotte da' Spagnuoli.

Dalla riconciliatione del Cardinale con Madama, ne veniua per necessaria illatione quella ancora del Prencipe Tomaso; perche se bene l'amarezze, e l'acerbità passata trà lui, e Madama, fossero gionte all' eccesso senza dar luogo all' aumento, onde si stimasse irriuscibile in pratica la sincera riconciliatione loro: tuttauia quando il Cardinale risolueua di ricomporsi con la Cognata, non poteua di meno il Prencipe di non seguitare il medesimo consiglio, mancandoli

Cause, che moueuano il Prencipe Tomaso all' accordo con Madama, e Francesi.

doli con l'accordo del fratello il titolo colorato per continuare la guerra, mentre cedendo il fratello maggiore il dritto della tutela non poteua più prestigiare, ed affascinare gli animi de gli huomini con questo vago pretesto di giustitia; onde volendo proseguire il corso dell'arme, veniua à dichiarare la guerra al Duca suo Nipote, & à retrotrahere le passate hostilità contro il medesimo, benche fossero state dirette contro la Cognata: con euidente pericolo, ch'egli vn giorno, ò i figliuoli suoi, quando il Duca fosse arriuato all'età maggiore, ne riceuessero il meritato castigo. Veniua parimente à scemare d'auttorità, e di forze, auuenturando il credito, e l'affettione, ch'egli s'era guadagnato ne' cuori de' Piemontesi, quando si fossero accorti, ch'egli combattesse i dritti della sua Casa, e del suo Sourano in quella età innocente, incorrendo perauuentura in quelle colpe grauissime, che l'inhabilitassero insieme con i figli alla successione. E restringendosi coll' accordo del Fratello li Quartieri e li mezzi per far sussistere le proprie truppe; correua rischio di perdere quelle poche Piazze, che gli rimaneuano per sicuro suo ricetto; d'andar esule dalla Patria, e fugiasco, e di diuentare semplice Capitano della Corona di Spagna; poiche pur troppo si vedeua ondeggiante frà mille pericoli, mentre la Francia caminaua à gran passi all' Apice d'vna intera vittoria, al cui calore si rinuerdiuano nell' animo del Prencipe le speranze d'occupare portione dello Stato di Milano. Queste furono le cagioni, che persuasero questi Prencipi ad abbandonare l'amicitia della Spagna nelli recessi della sua fortuna per riunirsi strettamente con la Francia nelle seguenti reciproche obligationi.

Trattato frà'l Rè Luigi XIII. Rè di Francia &c. da vna parte, e Mauritio Cardinale, e Tomaso Prencipi di Sauoia, Zij del Duca di Sauoia, dall' altra.

Il Rè essendo stato informato dal Signor d'Eguebonne suo Ambasciatore in Piemonte, come in virtù della Plenipotenza à lui per l'auanti spedita sotto li 20. di Marzo del presente anno, haueua egli fatto, concluso, e sottoscritto con li Deputati de' Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia, parimente fortificati delle Plenipotenze dal canto loro, sotto la data de' 22. Gennaro, e 12. di Marzo del presente anno, il Trattato del seguente tenore.

Sua Maestà volendo testimoniare per quanto gli è mai possibile la sua affettione verso la Casa di Sauoia, tanto in consideratione dell'antiche allianze, quanto particolarmente in riguardo del maritaggio di Madama sua Sorella col defonto Duca Vittorio Amedeo; S. M. sente gran contento di vedere, che li Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia, gli ne diano occasione, e riconoscendo come la diuisione, che vi hanno introdotta è pericolosa; all' incontro niente poterle essere più vtile per redintegrarla, e restituirla al suo pristino splendore, che l'vnione, che S. M. desidera di ristabilire; al cui oggetto S. M. aggradisce, che gli articoli seguenti siano passati fra ella, e li detti Signori Prencipi.

1. S.M.

1. S.M. promette a' detti Signori Prencipi Cardinale, e Tomaſo, & inſieme à Madama la Prencipeſſa di Carignano, & a' figliuoli d'eſſa, e del predetto Signor Prencipe Tomaſo, che goderanno della gratia, e de gli effetti della ſua Reale protettione, reſtando vniti al ſeruitio di S.M. e nelli ſuoi intereſſi, come anco dentro quelli del Signor Duca di Sauoia, ſotto la tutela, e Reggenza di Madama, conforme il Trattato, che ſarà ſtabilito frà Madama, e loro, tanto durante la detta Reggenza, che in altri tempi.

2. S. M. darà in tutte le occaſioni l'aſſiſtenze neceſſarie per mantenere nella Caſa di Sauoia la ſucceſſione a' deſcendenti maſchi de' detti Signori Duchi di Sauoia, & in loro deficienza nella perſona del detto Signor Prencipe Cardinale, e de' ſuoi figli maſchi, & in conſequenza nella perſona del ſuddetto Signor Prencipe Tomaſo, e de' ſuoi figliuoli maſchi, così ſucceſſiuamente guardando la prerogatiua del grado.

3. Il Rè ratifica di nuouo le dichiarationi fatte da' ſuoi Miniſtri in diuerſe occaſioni, e con le lettere, che S. M. hà ſcritto al Papa, & alla Republica di Venetia ſopra la reſtitutione delle Piazze poſſedute da lei in Piemonte doppo la morte del detto fù Signor Vittorio Amadeo, mẽtre quelle, che ſono occupate da' Spagnuoli ſuoi nemici, ſiano parimente tutte reſtituite, di maniera, che'l Signor Duca di Sauoia ne reſti ſicuramente il Padrone, ſotto la tutela, e Reggenza di Madama.

4. Li detti Signori Prencipi Cardinale, e Tomaſo di Sauoia ſi dichiareranno apertamente per il partito, e ſeruitio del Rè, incontinente doppo la ſcambieuole conſegna delle ratificationi del preſente Trattato, e rinuncieranno à tutte le intelligenze, ch'eglino poſſano hauere con li ſuddetti nemici di S. M. & in oltre il detto Signor Prencipe Tomaſo s'obliga di ſeruire attualmente il Rè in Italia contro gli Spagnuoli, in quella maniera che piacerà à S. M. ſin tanto, che gli Spagnuoli habbiamo effettiuamente reſtituite tutte le Piazze, in modo, che'l Signor Duca di Sauoia ne ſia Padrone ſotto la tutela e Regenza di Madama, e che habbiano rinuiata in Piemonte Madama la Prencipeſſa di Carignano ſua moglie, ed i loro figliuoli; e allora S.M. non ricercarà, nè cõſtringerà il detto Signor Prencipe Tomaſo di continuar' à portar l'armi contro gli Spagnuoli in Italia, come di ſopra, dimorando nondimeno continuamente nel partito di S. M.

5. Il Rè approua tutto quello, che è ſtato accordato frà Madama, e li detti Sign. Prencipi di Sauoia, per il Trattato ſtabilito preſentemente frà di loro, e s'impiegarà acciò il tutto ſia eſequito con reciproca ſodisfattione, particolarmente per quelli, che hanno ſeguitato il partito de' Prencipi.

6. In caſo, che li Spagnoli voleſſero intentare qualche nouità, ò ſorpreſa in pregiudicio de' detti Signori Prencipi, S.M. gli aſſiſterà con le ſue forze, ſenza poter pretendere alcuna Piazza, nè rimborſo di ſpeſe per queſto riſpetto.

7. Il Rè accorda al Signor Prencipe Cardinale di Sauoia la medeſima penſione, che godeua per l'auanti, e gli farà pagare in contanti allora, che ſi

dichia-

dichiarerà per il partito di S.M. la somma di cento mila lire à buon conto sopra li primi anni della detta sua pensione, e procuraremo quanto ne sarà possibile di fargliela accrescere fino alla somma di centocinquanta mila lire.

8. Il Rè approuerà il maritaggio fra il Signor Prencipe Cardinale, e Madama la Prencipessa sua Nepote, in consideratione del quale Sua Maestà gli concederà le medesime gratie, che gli haueua fatte sperare gli anni passati.

9. Non solamente il Signor Prencipe Tomaso riceuerà da Sua Maestà la pensione di cento mila lire, di cui ha per l'auanti goduto, ma procuraremo per quanto ci sarà possibile di fargliela accrescere, e di farli conseguire altre gratie, come più piacerà à Sua Maestà, come anco noi promettiamo al detto Signor Prencipe Tomaso in nome di Sua Maestà, che ritornando di Spagna Madama la Prencipessa sua moglie, e li Signori Prencipi suoi figliuoli, S. M. assegnarà loro la pensione annua di settanta mila lire.

10. S. M. farà dare al detto Signor Prencipe à buon conto delle sue pensioni di dentro il suddetto termine della dichiaratione la somma di cento mila lire contanti in Piemonte, ò in altro loco, che piacerà al detto Signor Prencipe.

11. S. M. s'intrometterà potentemente per fare riuscire matrimonio d'vno de' figliuoli del Signor Prencipe Tomaso, con la figlia del Signor Duca di Longauilla.

12. S. M. promette di non concludere alcun Trattato di pace con il Rè di Spagna senza comprenderui la restitutione di tutte le piazze; nè stabilira pace, ò lunga tregua, che'l ritorno della detta Prencipessa, & quello de' Signori suoi figliuoli non vi sia compreso.

13. Nel medesimo tempo; che li Trattati saranno stati sottoscritti fra'l Rè, Madama, & li Signori Prencipi, S. M. ne darà parte al Papa, alla Republica di Venetia, & altri Prencipi d'Italia, come anco le offerte all' auantaggio della Casa di Sauoia particolarmente sopra la restitutione delle piazze, ilche s'effettuarà nella forma, e maniera, che sarà giudicata più conueniente frà S.M. & li detti Signori Prencipi.

14. Madama venendo à morire nel tempo della minorità del Sig. Duca di Sauoia suo figlio (ilche Dio non voglia) S M. s'impiegarà per sostenere li Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia, nella Tutela del detto Sig. Duca, & Reggenza de' suoi Stati all'esclusiua di qual si voglia altro, mentre ch'eglino si mantengano sempre vniti al partito di S.M.

Tutti li suddetti Articoli sono stati accordati da noi, sottoscritti in nome del Rè, e de' detti Signori Prencipi in virtù delle Plenipotenze, che n' habbiamo, promettendo di rapportare, e consegnare le ratificationi necessarie dall'vna, e l'altra parte dentro venti giorni. Cioè, noi Ambasciatore di S.M. nelle mani de' vno de' Deputati de' predetti Sig. Prenci-

Rr pi; &

pi; & noi Deputati de'Signori Prencipi, nelle mani del detto Signor Ambasciatore. Et se ne sono fatte tre coppie simili, l'vna per rimanere appresso S.M. l'altre due appresso i detti Signori Prencipi.

Fatto à Torino li 14. Giugno 1641. sottoscritti.

Rosteu Denti Signor d'Eguebonne.
Decio Leone à nome de'Serenissimi Prencipi.
D. Lodouico Grono à nome de'Serenissimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de'Serenissimi Prencipi.

S.M. hauendo veduto, e considerato di parola in parola nel suo Consiglio il detto Trattato, e ciascuno degli Articoli suoi, & hauendo veduto parimente li Trattati, ed Articoli fatti conclusi, & sottoscritti frà Madama la Duchessa di Sauoia, & li Signori Prencipi Cardinale, e Tomaso di Sauoia, con l'interpositione del signor d'Eguebonne suo Ambasciatore, e non dubitando punto, che li detti Signori Prencipi non osseruino religiosamente quello à che sono obligati per li detti Trattati, & Articoli stabiliti tanto con S. M. che con Madama in qualità di Tutrice del signor Duca di Sauoia suo figliuolo, & Reggente de' suoi Stati; e che parimente eglino dimoreranno sempre vniti a gl'interessi del detto Signor Duca di Madama, e di questa Corona, S.M. hà aggradito, approuato, & ratificato, aggradisce, approua, & ratifica molto volontieri li detti Trattati, ed Articoli, promette in fede, & parola di Rè d'osseruarli, accomplire, ed esequire in ciò che le tocca, secondo la loro forma, e tenore, e s'impiegarà acciò che tutto quello, ch'è stato accordato fra Madama, & li detti Signori Prencipi sia esequito con sodisfattione reciproca, in testimonianza di che, ella hà sottoscritto le presenti di sua propria mano, e fattelle contrasegnare da me suo Consigliere, e Segretario di Stato, & de' suoi comandamenti.

A Pietra Latte il primo Luglio 1642.

Louïs. Bouthillier.

La maggior difficoltà, che s'incontrasse ne' maneggi di questa reconciliatione, alla cui perfettione con sensitiua doglianza de' Spagnuoli cooperò non poco il Nuntio del Papa, versaua nell'aggiustamento delle pretensioni particolari tra Madama, & li Cognati, per le varie, & interessate dependenze delle fattioni della Nobiltà, delle Piazze, & de' sudditi; le quali doppo vna lunga, e faticosa discussione terminarono alla fine nel seguente Trattato.

Capitoli fatti trà Madama Reale, e li Signori Prencipi Mauritio Cardinale, & Francesco Tomaso di Sauoia.

ESSENDO nate alcune differenze trà l'Altezza Reale di Madama Christianissima di Francia, Sorella del Rè Christianissimo, Duchessa di Sauoia, Prencipessa di Piemonte, &c. & i Serenissimi Prencipi Mauritio Cardinale, & Francesco Tomaso suoi Cognati, per la tutela, & Gouerno delli Stati dell'Altezza di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, &c. Sì come queste non arriuarono mai à disunire gli animi delle

delle ſuddette, nè à ſcemare il reſpetto, e l'oſſeruanza, che i ſuddetti Sereniſſimi Prencipi hanno profeſſato in ogni tempo verſo la perſona di Madama Reale, così volendo l'vna, e l'altra parte preuenire à togliere affatto ogni occaſione di poter approuare diſguſto, ò diſpiacere alcuno per trattato, & interpoſitione dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Don Aiguebone Conſeruator di Stato, Mareſcial di Campo, & Ambaſciatore di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima in Piemonte, ſono venuti all'infraſcritto accordo.

Primieramente, che frà le parte ſuddette debba eſſere conſtante, ferma, e più che mai ſtabilità l'vnione fraterna, la buona intelligenza, e la vera concordia, che è tanto deſiderabile, e neceſſaria per il ſeruitio di Sua Altezza, per bene de gli Stati ſuoi, & per l'vtilità publica, ſmenticandoſi affatto ogni accidente di mala ſodisfattione, ò di rincreſceuol memoria, sì che preuaglia ſempre la Generoſità, e Prudenza loro nel mantenere, come ſi conuiene trà parenti sì ſtretti, e tra Prencipi di tanta qualità, la congiuntione de gli animi à qual ſi voglia paſſione, & intereſſe contrario.

2. Che Madama Reale reſti Tutrice dell'Altezza del Signor Duca Carlo Emanuel, e Regente de' ſuoi Stati.

3. Il Sereniſſimo Prencipe Cardinale hauerà il Titolo, auttorità, e commando di Luogotenente Generale di Sua Altezza nella Città, Terre, Luoghi, e Vicarie eſiſtenti nel Contado di Nizza, incluſi Limone, e Vernante, percioche riſguarda in detti due loghi il comando dell'armi ſolamente, ne' Caſtelli però forti, porti, hauerà l'auttorità, che ſaranno eſpreſſe nelle dichiarationi fatte à parte ſotto il giorno d'hoggi, & ciò, ſinche Sua Altezza compiti gli anni quattordeci dell'età pupillare diſponga diuerſamente, & il tutto nella maniera eſpreſſa ne' Capitoli ſegnati ſotto detto giorno.

4. Il Sereniſſimo Prencipe Tomaſo hauerà il titolo, auttorità, e commando di Luogotenente Generale di Sua Altezza nella Città d'Iurea, e Biella con le loro dependenze, e tutte le Terre, luoghi, tanto del Caneueſe, e Bielleſe, che del Vercelleſe, e Trineſe di là dal fiume Orco, & ciò ſinche S. A. compiti gli anni quattordici dell'età pupillare diſponga diuerſamente, & il tutto nella maniera eſpreſſa ne' Capitoli ſegnati ſotto queſto giorno.

5. Eleggerà Madama Reale per il Conſiglio ſoggetti capaci, & habili, in maniera del maneggio, e Gouerno dello Stato, nel quale detti Sereniſſimi Prencipi potranno interuenire à loro piacere.

6. Che in tutte le Scritture, nelle quali ſi ſuol metter la clauſola col parer del noſtro Conſiglio, ò d'altri Magiſtrati, ſendo preſenti detti Sereniſs. Prencipi, ſi metterà prima la clauſula coll'aſſiſtenza de' Sereniſs. Prencipi Mauritio Cardinale, e Franceſco Tomaſo miei Cognati, & s'intenderanno l'A.A. loro preſenti ogni volta, che ſaranno dentro li Stati di S. A.

7. Quanto alle scritture concernenti interessi di quelli del sangue, di successione, matrimonio, muouer guerre, stabilir pace, leghe, tregue, confederationi, passaggi, trattati con stranieri per interesse della Corona, reggere Magistrati, far leggi, & editti perpetui, & imporre carichi, e grauezze, alienatione de beni, douranno prima, che spediscano, se però saranno presenti li Serenissimi Prencipi col semplice loro nome immediatamente sotto la segnatura di Madama Reale, & auanti la sottoscrittione del Gran Cancelliere, & quando il negotio sia tale, che possa portare dilatione, si darà tempo al Procuratore di poter auuisare per hauer la risposta.

8. I Serenis. Prencipi prestaranno giuramento di fedeltà à S. A. & à suoi Seren. Successori, come lo prestarono all'A. del Seren Duca Carlo loro Padre, & all'Altezza del Duca Vittorio Amedeo loro fratello di gloriosa memoria, & ciò nella douuta forma.

9. Si rinouerà il giuramento di fedeltà da Magistrati, Vassalli, sudditi, & altri soliti à prestarlo à S. A. per mancamento del quale senza figliuoli maschi legitimi, e naturali (il che Dio non voglia) si includerà nello stesso atto il Serenissimo Prencipe Cardinale, e così successiuamente à fauor de machi, seruata la prerogatiua del Grado.

10. Eleggerà Madama Reale Gouernatori delle piazze, ministri, & vfficiali di Giustitia, e di Finanze, sudditi capaci, & habili, & quanto à quelli di Guerra capaci, & habili, tutti delle qualità corrispondenti à gl'impieghi, i quali prestaranno il giuramento nella forma portata dal sopra scritto capo nono.

11. Nelle cose appartenenti all'Ordine dell'Annonciata, e Religione di San Mauritio, e Lazzaro, si osseruaranno gli statuti, e stabilimenti delli suddetti Ordini, e Religione.

12. I ministri, vfficiali, e Gouernatori già deputati dalla gloriosa memoria dell'Altezza del Duca Vittorio Amadeo, da Madama Reale, e da' Seren. Prencipi, saranno confermati, ò rimossi, come richiederà il seruicio di S. A. & il beneplacito di Madama Reale in modo però, che i Serenissimi Prencipi haueranno occasione di restar sodisfatti.

13. Le gratie, & abolitioni de' delitti si faranno conforme il solito.

14. Le Guardie ordinarie di Sua Altezza saranno composte della medesima sorte de soldati, e come si osseruaua in tempo dell Altezza del fù Duca Vittorio Amadeo, Madama Reale terrà la sua Guardia della Natione, che più gli piacerà, e se ne seruirà come à lei parerà meglio. Le due Compagnie di corazze, de' Serenissimi Prencipi saranno di soldati sudditi, e nationali, e non se ne seruiranno à modo di guardia, saluo nelle loro anticamere, e non fuori nelle publiche Honorenze, & apparenze, nè quelle eccederanno il numero solito, e seruiranno nelle campagne in quei casi, che saranno giudicati più al proposito, & il tutto conforme al solito.

15. Che i Vassalli,e sudditi, e qual si voglia persona, che habbia seruito in queste occasioni coll'armi, e col consiglio,ò in altro modo,all'vna ò all'altra parte non possino per questo rispetto essere molestato ne'beni,ò nella persona di chi si sia,ma siano intieramente restituiti col possesso di detti beni nella Gratia delle loro Altezze, ò nella buona Gratia de' Serenissimi Prencipi.

16. I beni occupati, ò rappresagliati, & in qual si voglia modo tolti a' suoi legitimi Padroni doueranno essere loro restituiti nello stato,& essere, che si trouauano. Alche Madama Reale,& i Serenissimi Prencipi terranno mano,acciò ne segua il totale effetto.

17. Quanto alla restitutione, confermatione, ne' primi gradi si starà alla resolutione, che ne prenderà Madama Reale, in modo, che haueranno,come di sopra, i Serenissimi Prencipi occasione di rimanere sodisfatti.

18. Le quali cose sopra dichiarate,& aggiustata Madama Reale,& i Serenissimi Prencipi hanno accettato,& accettano,promettendo di osseruarlo in parola di Prencipe sotto obligo de'loro,respettiuamente,beni.In fede di che hanno di propria mano sottoscritta la presente Scrittura, della quale se ne faranno tre originali, gli vni,e gli altri sottoscritti da Madama Reale,& da' Serenissimi Prencipi,& sigillati col sigillo di ciascheduna delle parti. L'vno si rimetterà à Madama Reale,e gli altri a'Serenissimi Prencipi.

Torino li 14. Giugno 1642.

Chrestienne.

Decio Leone à nome de'Serenissimi Prencipi.
Don Lodouico Gromo à nome de'Serenissimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de'Serenissimi Prencipi.

In conformità del Capitolo Terzo, contenuto ne' Capitoli communi dell'aggiustamento seguito trà Madama Reale, & i Serenissimi Prencipi li quattordici Giugno mileseicentoquarantadue, giorno corrente, il Serenissimo Prencipe Cardinale hauera il titolo auttorità, e commando di Luogotenente Generale di Sua Altezza Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte &c. nella Città, Terra, Vicarie, e luoghi assistenti nel Contado di Nizza, & in tutto il Territorio, e Distretto, al quale s'intende la Giurisdittione del Senato sedente in quella Città, con tutta la Giurisdittione, auttorità, e prerogatiue, che spettano alla suddeta Luogotenenza,inclusi anco Limone, e Vernante; perciò, che risguarda in detti luoghi il commandò dell' Armi, solamente ne' Castelli però forti, posti, e porti, hauerà l'auttorità, che saranno espresse nelle dichiarationi fatte à parte,& le contenute nella dispositione de' seguenti Capitoli.

1. L'elettione de Gouernatori sarà fatta da Madama Reale impiegandoui persone suddite, & non diffidenti al Serenissimo Prencipe Cardinale

dinale, e quando all'Altezza sua bisognasse per degne cause far mutatione di qualched'uno d'essi, prouede à Madama Reale in tal caso di vn successore, & non diffidente come sopra.

2. Gli officiali, e soldati, che doueranno stare nelli Presidij saranno sudditi di sua Altezza nel numero, che sarà necessario.

3. I Gouernatori, e Luogotenenti, e Sargenti maggiori delle Piazze, oltre i soliti giuramenti, che prestaranno a Sua Altezza, & à Madama Reale, come Tutrice, doueranno anche giurare nelle mani del Serenissimo Prencipe Cardinale, ò di chi sarà da lui deputato in occorrenza d'impedimento di detto Serenissimo Prencipe Cardinale, ò di chi sarà da lui deputato in, per sicurezza della sua Persona, e successione, & ciò prima di prendere il possesso delle loro cariche, e di essercitar qual si voglia funtione, che gli apparrenga.

4. I Ministri, & officiali di Giustitia sino al Prefetto inclusiuamente saranno eletti, & deputati dal Serenissimo Cardinale, & la elettione, & constitutione de gl'altri officiali di Giustitia, e di finanze, sarà fatta da Madama Reale in sogetti non diffidenti al detto Serenissimo Prencipe Cardinale.

5. Oltre l'auttorità di Luogotenente Generale il Serenissimo Prencipe Cardinale potrà far gratie particolari a'Rei intitolati, inquisiti, e condannati per delitti appartenenti al Senato di Nizza solamente, con che però vi preceda il parere dello stesso Senato, per il quale si dichiari il caso gratiabile, le Patenti venghino spedite sotto nome di Sua Altezza, & osseruino le formalità ricercate dalle Constitutioni Ducali nell'intimatione, & essecutione, ò approuatione delle gratie, e s'intendino sempre eccettuati i delitti di Lesa Maestà Diuina, & Humana, in qual si voglia capo, quello di falsa moneta, & le contrauentioni alle Gabelle, e diritti spettanti alla Corona.

6. Stabilirà Madama Reale vn fondo securo, e sufficiente, per il pagamento de' Presidij, & per altre spese, che si doueranno fare per seruitio di sua Altezza ne'luoghi appartenenti alla sudetta Luogotenenza, come anco per li stipendiati.

7. Il Sereniss. Prencipe Cardinale, come Luogotenente Generale di sua Altezza, hauerà vn trattenimento annuo di Ducatoni dodeci mila effettiui, che gli saranno pagati sopra il medesimo fondo.

8. Durarà la sudetta Luogotenenza, fino; che Sua Altezza dopo hauere compito l'anno decimoquarto della pupillare età sua disponerà diuersamente.

9. Prestarà il Serenis. Prencipe Cardinale il giuramento della Luogotenenza nella forma, che si è concertata à parte.

10. I quali Capitoli hanno Madama Reale, e'l Serenis. Prencipe Card. per quanto à ciascheduna spetta accettato, & accettano, volendo che habbino l'istessa forza, che hanno i Capitoli communi, segnati sotto il giorno

giorno d'hoggi. In fede di che hanno di propria mano sottoscritta la presente scrittura, della quale se ne faranno due originali, l'vno e l'altro sottoscritti da Madama Reale,& dal Sereniss. Principe Cardinale, & sigillati col sigillo di ciascheduna delle parti; l'vno si rimetterà à Madama Reale,e l'altro al Sereniss.Principe Mauritio Cardinale.

Torino li 14. Giugno 1642.

Chrestienne.

Decio Leone à nome de'Serenissimi Prencipi.

D.Ludouico Gromo à nome de'Serenissimi Prencipi.

Marc'Antonio Monetti à nome de' Serenissimi Prencipi.

Autorità del Sereniss. Prencipe Cardinale ne'Castelli, forti, e Porti della sua Luogotenenza.

1. Il Serenis s. Prencipe Mauritio Cardinale sopraintenderà alle monitioni, e prouisioni da viuere, d'armi, & altro di Guerra, & ne' porti all' introduttione delle Genti, Vasselli, Vettouaglie, & altre robbe,come anco à tutto quello sarà necessario per la sicurezza, e mantenimento di detti Porti,e del dritto di Villafranca per seruitio di S. A. e nel rimediare, e prouedere à gli abusi, che in essi possono occorrere.

2. Occorrendo, che per seruicio di Madama Reale si doueßero estrahere da sudetti Castelli, e forti, armi,ò monitioni da viuere,ò da Guerra,non se potrà far l'estrattione senza l'ordine,ò viglietto di detto Prencipe,& occorrendo, che l'A. S. hauesse bisogno per seruicio di S. A. di qualche parte delle sudette monitioni,douerà il Gouernatore somministrargliela,mentre che non siano in quantità tale, cha diminuisca la prouisione necessaria per le Piazze.

3. In quanto alle fortificationi il medesimo Prencipe col parere del Gouernatore,& de Pratici tanto quanto Ingegnieri farà sapere à Madama Reale quello, che giudicarà più espediente per beneficio della Piazza, e seruitio della Corona, e conforme à quello, che sarà da lei approuato ordinarà l'essecutione.

4. Ogni volta, che'l Serenis s. Prencipe sudetto ordinarà, che si debba dar la mostra, doueranno gli Gouernatori farla dare di tutta la gente presidiata nelle Piazze à gl'officiali, & alla forma solita in tempo di S.A.

5. Prouederà,che i bilanci, quali saranno mandati da Madama Reale per seruicio de' Castelli, e forti osseruino, & essequiscano, & quando si doueranno dar le paghe, si daranno con saputa dal medesimo Prencipe sopra i bilanci di Madama Reale,e Liuranze,quali saranno spedite da gli vfficiali del soldo, passando il denaro per mano de' Thesorieri di S.A.i quali quando commettessero qualche abuso,potrà il Sereniss.Prencipe fargli castigare,come è di ragione.

6. Venendo il caso,che bisognasse accrescere soldatesca nelli Presidij, e che non vi fosse tempo di auuisare Madama Reale, in tal caso così ric-

chiedendolo i Gouernatori di detti Presidij respettiuamente il sudetto Serenissimo Prencipe mandarà rinforzi di militie del Contado, ò d'altri, che però siano sudditi di Sua Altezza, conforme si determinarà nel conseglio auanti il medesimo Serenissimo Prencipe.

7. Non si lasciarà entrare alcuno Forastiere nelli Castelli, e forti, senza licenza del Serenissimo Prencipe.

8. I saluti si faranno conforme al solito, facendoli prima sapere al Serenissimo Prencipe, al quale anco si daranno gl'auuisi quando si vederanno vasselli in mare, & quando Mont'albano darà segno.

9. Madama Reale ordinarà a' Gouernatori, che vsino col sudetto Serenissimo Prencipe tutti quei termini di rispetto, che si deuono ad vn Prencipe della sua qualità, e volendo entrare, ò soggiornare nelle Piazze lo riceuino col solito suo seguito, & in quella forma, che non possa ingelosire la sicurezza della Piazza.

10. Madama Reale ordinarà al Gouernatore del Castello di Nizza di riceuere il nome, o sij motò del Serenissimo Prencipe, ò non andando lui mandi il Luogotenente, o Sargente maggiore à prenderlo. Il simile farà osseruare da gl'altri Gouernatori quando il medesimo Prencipe si trouarà nel distretto dei loro gouerni.

11. Madama Reale darà instruttioni, & ordini a'Gouernatori di osseruare li sopradetti capi, & per quanto si spetta di farli inuiolabilmente osseruare. Torino li 14. Giugno 1642.

Chrestienne.

Decio Leone à nome de'Serenissimi Prencipi.
D. Ludouico Gromo à nome de'Serenissimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de'Serenissimi Prencipi.

Ancorche per l'Articolo nono dell' auttorità del Serenissimo Prencipe Mauritio Cardinale, ne'Castelli, posti, e porti della sua Luogotenenza si sia espresso, che il detto Serenissimo Prencipe Cardinale possa entrar ne'forti del Contado di Nizza col suo solito seguito, si dichiara però con questo articolo à parte, che il detto seguito non possa eccedere il numero di quindici persone. Torino li 14. Giugno 1642.

Chrestienne.

Decio Leone à nome de'Serenissimi Prencipi.
D. Ludouico Gromo à nome de'Serenissimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de' Serenissimi Prencipi.

Per maggiore sicurezza del Matrimonio.

Si farà la promessa in Torino per mezzo del Procuratore constituito dal Serenissimo Prencipe, con interuento, & consenso di Madama Reale, con assistenza di Monsieur Nuncio, del Signor Ambasciatore di Francia, in presenza del Paroco abondantemente, & da Testimonij, subito fatta la promessa, la Signora Prencipessa farà la procura per l'effettuatione del

Matri-

Matrimonio, la quale contenerà il libero, & assoluto consenso di essa Signora Prencipessa di venire à Matrimonio col Serenissimo Prencipe Mauritio, della cui volontà, e consenso è lei certificata per lettura di sue lettere, & per relatione di molti in conformità del quale è risoluta di venir seco à Matrimonio, sopra il quale hà fatto matura consideratione, & oltre le clausule opportune, e necessarie, & il giuramento Generale, prometterà per speciale, per quali sarà dispensata da Madama Reale, di non reuocar mai essa procura, e di non hauer fatto alcun' atto ad essa contrario, nè di farlo in qual si voglia tempo che potesse essere impeditiuo del matrimonio, ò dilatorio, per qual si voglia minimo momento di tempo. In conformità di quanto sopra scriuerà vna lettera al Serenissimo Prencipe, il quale gli risponderà. Madama Reale nella medesima procura prometterà con giuramento di non hauere consentito, e di non consentir mai ad alcuna reuocatione, nè ad alcun atto impeditiuo del matrimonio, ò dilatorio, come sopra. Madama Reale rimettera alli nuoui Gouernatori ordine in scrito, che douerà essere consegnato al Serenissimo Prencipe inanzi, che essi entrino nelle Piazze del Castello di Nizza, Villafranca, e Sant' Hospitio, che caso si differisca la dilatione del matrimonio per maggior spatio di tempo, che di due giorni doppo, che saranno entrati nelle Piazze in conformità però di detto ordine di Madama Reale debbano indilatamente restituire esse Piazze al Serenissimo Prencipe, & il medesimo quando la Serenissima Prencipessa differisca di portarsi à Nizza per maggiore spatio di tempo di giorni sei per la consummatione del matrimonio, giuraranno li Gouernatori inanzi d'entrare nelle Piazze del Signor Prencipe l'osseruanza dell' ordine con lettera d'inserrione di esso nell' atto del Giuramento, sottomettendosi d'essequirlo sotto pena della vita.

Il Procuratore si sottometterà con giuramento alla pena della vita d'effettuare il matrimonio entrati li Gouernatori nelle piazze del Castello di Nizza, Villafranca, Sant' Hospitio, subito, che il Signor Prencipe lo riceuerà, si celebrarà il matrimonio in presenza, & assistenza di Monsieur Nuntio, Paroco, & testimonij. Torino li 14. Giugno 1642.

Chrestienne.

Decio Leone à nome de' Serenissimi Prencipi.
D. Ludouico Gromo à nome de' Serenissimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de' Serenissimi Prencipi.

Forma nella quale si procederà nel Matrimonio.

1. Si farà in Torino la promessa, la Capitulatione, e la procura di detto matrimonio, il tutto con le sue cautelle; & in conformità de' sensi espressi nell'altre scritture.

2 Quando

2. Quando i nuoui Gouernatori andaranno à Nizza, andarà nello ſteſſo tempo il Procuratore, che hauerà la procura per contrahere il Matrimonio, e Madama Reale ſi adoprarà, che ſimilmente vadi Monſignor Nuntio.

3. Portaranno queſti in mano di ſua Altezza l'ordine di Madama Reale per la remiſſione delle Piazze alla Altezza ſua ne' primi termini, quando il Matrimonio non ſi effettui al tempo concertato, & lo rimetteranno prima di intrare nelle Piazze, ſi come anco prima preſtaranno il Giuramento, & ſi ſotto metteranno alla reſtitutione in caſo ſudetto.

4. In tanto la Sereniſſima Prencipeſſa ſi metterà in ſtrada, & hauuto l'auuiſo da Monſignor Nuncio, ſe vi andarà, e dal Procuratore ſudetto, che ſino entrati li nuoui Gouernatori con la gente deſtinata per la Guardia delle Piazze nel Caſtello di Nizza, in Villafranca, e Santo Hoſpitio paſſarà collà, e ſubito, che ſaranno entrati i nuoui Gouernatori come ſopra il Sereniſſimo Prencipe farà la reſignatione del Caſtello, e contraherà il Matrimonio con quello, che hauera la procura, il che ſi farà nell'iſteſſo giorno ſe vi ſarà anco tempo, altrimenti ſi differirà al giorno immediatamente ſeguente ſaluo, che voleſſe l'Altezza ſua aſpettare l'arriuo della Sereniſſima Prencipeſſa à Sorpello, il che ſi eſequirà ad elettione d'eſſo Sereniſſimo Prencipe.

5. Indilatamente ſi ſpedirà il corriere alla Sereniſſima Prencipeſſa con auuiſo del celebrato matrimonio, & con lettera del Sereniſſimo, al quale riſponderà la Sereniſſima Prencipeſſa, e mandarà prontamente vna ratificatione del Matrimonio ſeguito, & continuarà il ſuo viaggio à Nizza, e tre giorni dopo giunta in quella Città, s'eſeguirà il concertato in tutti gl'altri forti, che ſono in potere di eſſo Sereniſſimo Prencipe.

Torino li 14. Giugno 1642.

Chreſtienne.

Decio Leone à nome de' Sereniſſimi Prencipi.
D. Ludouico Gromo à nome de' Sereniſſimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de' Sereniſſimi Prencipi.

Ordine al Gouernatore per la reſtitutione di Nizza, e Piazze, caſo che non ſi effettui il Matrimonio.

All'Illuſtre Mareſcial di Campo Luogotenente Generale della Caualaria di ſua Altezza, e ſuo Gouernatore nel Caſtello di Nizza,
Il Conte di Verrua Noſtro Cariſſimo.

Hauendo noi promeſſo al Sereniſſimo Prencipe Mauritio Cardinale mio Cognato, che dopo, che ſarete entrato con la gente deſtinata per la guardia, & preſidio del Caſtello di Nizza, ſi celebrarà per procura il Matrimonio della Prencipeſſa mia figlia primogenita al detto Signor Prencipe Mauritio, & che in euento, che il detto Matrimonio non ſi celebraſſe entro due giorni dopo il noſtro ingreſſo in detto Caſtello, per rifiuto, ò ritar-

ò ritardo, che procedesse da fatto, ò causa nostra della Prencipessa mia figlia, del Caualier che sarà Procuratore della detta Prencipessa, ò da qualsiuoglia altra persona trattane quella del Serenissimo Prencipe Cardinale, e de'suoi all'hora accertato, & assicurato, che ne sarete à tal fine da Monsig. Nuncio Lechinelli, cioè con la viua voce di detto Monsignore, & con vna scritta, che detto Monsignore vi rimetterà di sua mano segnata, la quale vi seruirà di intiero discarico, vi ordiniamo di vscire dal detto Castello con la Guarnigione in esso introdotta à nome di sua Altezza e nostro, e di rimetterlo al detto Signor Prencipe Cardinale ne' termini di prima, ch'è tal nostra mente. Data. &c.

In Torino li 18. Giugno 1642.

Chrestienne del S. Thomas.

Vi sono altri due simili ordini, vno per il Gouernatore di Villafranca, & l'altro per quello di Santo Hospitio.

Forma di Giuramento.

Forma di Giuramento che si deue prestare al Serenissimo Prencipe Mauritio Cardinale, da Gouernatori, Luogotenenti, e Sargenti Maggiori de forti, & Contado di Nizza, & Luogotenente Generale di esso Serenissimo Prencipe, prima d'entrare, & essercitare in detti forti qualsiuoglia funtione, che gli appartenga tanto per il presente, che per l'auuenire, in occasione delle mutationi conforme all'Articolo terzo de Capitoli di detta Luogotenenza, ancorche in essa non sia espresso tutto il contenuto nella presente forma.

Forma di Giuramento per i Gouernatori.

Io N. prometto à Dio, e giuro nelle mani di V. A. che non rimetterò mai la Piazza di N. à me consegnata in gouerno, à persona, che non sia suddita Nationale di S. A. e che non habbia prima giurato nelle mani di V. A. secondo questa forma, nella quale io istesso le giuro, à qual effetto auanti, che rimetterla ne darò parte à V. A. e venendo à mancare S. A. senza figliuoli maschi, legitimi, e naturali; il che Dio non voglia, rimetterò liberamente la Piazza in potere di V. A. qual sola riconoscerò in tal caso come mio supremo Signore di questi Stati.

Altra forma di Giuramento per li Luogotenenti, e Sargenti Maggiori.

Io N. prometto à Dio, e giuro nelle mani di V. A. che toccando à me il commando nella Piazza di N. hora consignata in gouerno à N. per la morte, absenza, ò altro impedimento del medesimo Gouernatore, non rimetterò mai detta Piazza di N. a persona, che non sia suddita Nationale di S. A. & che non habbia prima giurato nelle mani di V. A. secondo la forma concertata respettiuamente per gli Gouernatori se sarà Gouernatore, o nella presente nella quale io giuro, se sarà officiale, à quale effet-

effetto auanti, che rimetter detto carico ne darò parte à V. A. & venendo nel tempo di detto mio commando à mancare S. A. senza figliuoli Maschi legitimi,e Naturali,il che Dio non voglia, rimetterò liberamente la Piazza in mano, e potere di V. A. quale sola riconocerò in tal caso come mio supremo Signore, & di questi stati, & sendoui il detto Gouernatore essercente attualmente suo carico, per quello, che a me si spetta come N.farò tutto quello sarò obligato acciò detta Piazza N. si rimetta sempre, che occoresse il caso suddetto,il che Dio non voglia.

Forma di Giuramento per li Gouernatori.

Io prometto, e giuro a V. A.sotto pena della mia vita, che in ogni euento,che il Matrimonio,tra l'A.V.& la Serenis.Prencipessa Ludouica Maria di Sauoia non venga celebrato frà due giorni dopo il mio ingresso con la gente destinata per la guardia, & presidio nel Castello di N. per rifiutò, ò ritardo, che procedesse da fatto, ò causa dependente da Madama Reale, ouero dalla Serenissima Signora Prencipessa, ò da qualsiuoglia altra persona, trattane solamente quella di V.A.e de' suoi;all'hora, & in tal caso accertato, & assicurato, che ne sarò a questo fine dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Nuncio Lechinelli, cioè con la viua voce di detto Monsignore, & con scrittura, che per mio discarico detto Monsignore mi rimetterà di sua mano signata, vscirò dal detto Castello con la guarniggione in esso introdotta a nome di S A.& di Madama Reale, & lo metterò all'A.V.Serenissima ne' termini di prima.

Forma di Giuramento per il Procuratore della Serenissima Prencipessa.

Io N. eletto Procuratore della Serenissima Prencipessa Ludouica Maria di Sauoia a contrahere, & celebrare in nome suo il matrimonio con V.A. Serenissima, le prometto, e gioro sotto pena della mia vita, che nell'isto giorno,nel quale saranno entrati li Gouernatori & gente destinata da Madama Reale per guardia, & per presidio del Cauallo di Nizza, Villafranca, & S.Hospitio, & entrati come sopra, & debitamente certificato, che sarò di detto ingresso,passarò,& celebrarò il contratto di Matrimonio con l'A. V.in nome della detta Serenissima Prencipessa, & ciò indilatamente, & nell'istesso giorno se vi sarà tempo, ouero nel giorno susseguente; ne admetterò nell'effettuatione di questo dilatione alcuna, eccetto, che il differirlo fosse di buon volere di V.A.nel qual caso mi confirmarò conforme alle commodità,& comandi suoi,purche per scrittura di sua mano firmata,& sigillata,& a me rimessa ne resti iscaricato.

Torino li 14. Giugno 1642.

Chrestienne.

Decio Leone à nome de' Serenissimi Prencipi.
D.Ludouico Gromo à nome de' Serenissimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome vt supra.

Scrit-

Scrittura per l'ordine, e forma dell' essecutione.

Prima. Si consegnaranno nell'istesso tempo i Capitoli communi, quelli della Luogotenenza, le patenti, le dichiarationi dell'auttorità ne Castelli, forti, e posti, i capitoli à parte, l'ordine per ratificar l'aggiustamento, le forme de giuramenti, & altre scritture, che saranno necessarie in conseguenza, & esecutione di tutto l'aggiustamento.

2. Riceuuta, che haueranno li Deputati da Serenissimi Prencipi la ratificatione di S.M. Christianissima dell'aggiustato da suoi Plenipotentiarij, se faranno le promesse del matrimonio.

3. Dopo riceuuta la ratificatione di S.M. come sopra, i Deputati da Serenissimi Prencipi haueranno quattro giorni per auuisar detti Serenissimi Prencipi, i quali quattro giorni spirati partiranno precisamente i Corrieri, per l'andata de quali si daranno dodeci giorni, e non più, duranti i quali si darà licenza alla soldatesca Forastiera, qual è nel Contado di Nizza.

4. Si publicarà l'ordinatione di Madama Reale l'istesso giorno, che si publicarà la pace.

5. Li Gouernatori giongeranno à Nizza otto giorni dopo l'arriuo di detta gente li quali presentaranno nelli forti del Castello di Nizza, Villafranca, & Santo hospitio con detta gente precedente però le cautelle aggiustate per due scritture fatte à parte sotto questo giorno; l'vna intitolata per maggiore sicurezza del Matrimonio Finiente Parocho, & testificatione, & l'altra intitolata, Forma nella quale si procederà nel Matrimonio Finiente esso Serenissimo Prencipe secondo le forme iui stabilite, & caueranno li suddetti Gouernatori da presenti forti li sospetti con ogni buon termine.

6. Spirati detti dodeci giorni Madama Reale mandarà quel numero di gente suddita, che possa rendere sicuri li Gouernatori nelli forti nel Contado di Nizza, la quale alloggiarà nel suddetto Contado.

7. Giuraranno parimente prima d'entrare ne suddetti forti, e ne gl'altri del suddetto Contado il Luogotenente, e Sergente Maggiore nella forma respettiuamente concertata.

8. Entrati i Gouernatori nel Castello di Nizza, Villafranca, & Santo Hospitio con detta gente si contraherà il Matrimonio in essecutione delle promesse già fatte, & conforme alle scritture suddette, indi trè giorni dopo, che la Serenissima Prencipessa sarà giunta in Nizza entraranno li Gouernatori nelli altri forti, che sono in potere del Serenissimo Prencipe Cardinale in conformita di quello, che già si sarà essequito nelli detti trè forti, & delle Capitulationi particolari della Luogotenenza, & communità respettiuamente.

9. Quelli, che sortiranno da gouerni, e carichi militari, saranno prouisti di impiego, ò di trattenimento nel medesimo tempo, che sortiranno, in

no, in modo, che il Sereniſſimo Prencipe hauerà occaſione di reſtarne ſodisfatto.

10. Si ſtabilirà il tempo per la rinouatione de giuramenti di fedeltà, li quali ſi preſtaranno prontamente dopo la publicatione della pace, da magiſtrati, & altri officiali, che ſono nella Città di Torino.

11. In tempo opportuno non ſi ritardarà di venire alli ſtabilimenti, che conuengono per gli crediti de' Sereniſſimi Prencipi, & per le ſpeſe fatte in prouedere monitioni tanto da guerra, che di viueri, & altre ſimili aſſiſtenti ne' forti, quando ſi preſentaranno le note vi ſi prenderanno le riſſolutioni opportune.

12. Et perche le dichiarationi neceſſarie riſpetto alle reſtitutioni de beni, rappreſaglie, & altre coſe portate da Capi quindeci, e ſedeci de Capitoli comuni.

Torino li 14. Giugno 1642.

Chreſtienne.

Decio Leone à nome de' Sereniſſimi Prencipi.
D. Ludouico Gromo à nome de' Sereniſſimi Prencipi.
Marc'Antonio Monetti à nome de' Sereniſſimi Prencipi.

Nota delli Gouernatori, Luogotenenti, Sargenti Maggiori nominati da Madama Reale al gouerno delli Caſtelli di Nizza, Villafranca, & Santo Hoſpitio.

CASTELLO DI NIZZA.

Per Gouernatore il Signor Conte di Verrua.

Per Luogotenente il Baron della.....

Sargente Maggiore reſta da prouederſi, dopo che ſarà eſequita la pace Madama Reale lo nominarà conforme alle Capitulationi. In tanto per modo di prouiſione ne eſſercitarà la carica il ſopradetto Barone...... Luogotenente.

CASTELLO DI VILLAFRANCA.

Per Gouernatore il Conte Gio. Filippo Monettarolo.

Per Luogotenente il Capitano Giacomo Guerra di Cheraſco.

Per Sergente Maggiore Giulio Ceſare Vignola de' Signori di Villa Banè.

SANTO HOSPITIO.

Per Gouernatore il Magnanimo Aleſſandro Borgarello di Chieri.

Il Luogotenente non ſi nomina per adeſſo, potendoſi differire, e baſtar per hora il Gouernatore col Sergente Maggiore, quando però ſi nominarà da Madama Reale douerà eſſere non diffidente alla forma della Capitulatione.

Per Sergente Maggiore il Capitano Bayri de Matthei.

Torino li 14. Giugno 1642.

Chreſtienne de S. Thomas.

Per

Per le Cariche di Officiali prouisti.

Quanto al Signor D. Mauritio Marchese di Bagnasco, & Conte Mazzetto si starà nelle risolutioni prese à parte.

Presidente Leone, & Presidente Monetti come sopra.

Presidente Carlo Ferrero restarà nel carico di secondo Presidente nel Senato di Nizza, & venendo occasione della vacanza dell'officio di primo Presidente in detto Senato ne eleggerà vno conforme al Capitulato.

Presidente Binelli restarà col titolo di Presidente, & hauerà il trattenimento solito.

Presidente Pellegrino se gli lascia il solo titolo senza ammetterlo al seruitio attuale, ne ad emolumento di stipendio.

Presidente Pellegrino restarà col titolo di Presidente Prouinciale con l'auttorità, e stipendij, che haueua, & come essercitaua in qualità di Refer. & Conseruatore.

Presidente Furno, restarà come era prima.

Caualiere Gio. Battista Buschetti hauerà prontamente il carico di Caualiere del Senato di Piemonte soprauiuenza del Caualiere Olgiato in caso di morte di detto Marchese, ouero Madama Reale l'honorarà col titolo di Presidente col solito stipendio.

Baron Roncasso s'assicura, che sarà debitamente prouisto.

Li Segretarij Solaro, Piochett, Barozzi, Nicolis, Marochino Bianco, & altri, saranno lasciati per Segretarij di stato di Finanze.

Più il Segretario Barozzi restarà in carico di Segretario della Religione in compagnia del Segretario Alessandro Constancia.

Refferendario Marchesio Ferrerio, & S. Martino, restaranno col titolo solamente senza emolumento di stipendio.

Refferendario Vellati restarà nella carica di refferendario col stipendio però c'haueua in qualità di Senatore.

Senatore Vercellis si ammetterà nel Senato di Torino, con che si mandarà altro di quà à Nizza.

Senatore Constancia restarà ancora in Camera come prima.

Senatore Leotardi restarà nel Senato di Nizza.

Auditori Solaro, Marino, Gambetta, & de Ostis restaranno in Camera come prima.

Auditore Lupo Croua, Benedetto Mondano, & altri constituiti dalli Serenissimi Prencipi restaranno col solito Titolo, & saranno surrogati nelle Piazze de Vecchi come andaranno vacando.

Auocato Berando restarà nell' officio di Auuocato patrimoniale nella Camera di Piemonte, & Madama Reale farà giudice le douute Patenti.

Auocato Fiscale, & patrimoniale Gambarana restara' col titolo, e sarà surrogato alle prime vacanze.

Re-

...... Restarà nell'officio di Procuratore patrimoniale nella Camera di Piemonte con patenti, che gli farà spedire Madama Reale.

Chiocatero restarà nell'officio di Consultore, come era prima in tempo di Madama Reale.

Quanto à gl'officiali maggiori della casa gli restarà il titolo, con dichiaratione però, che non seruano saluo commandati da Madama Reale, & quanto à gl'Officiali buoni si prouederà conforme al concertato.

Gli vfficiali, e soldati delle guardie à Cauallo saranno trattenuti appresso il Serenissimo Prencipe Tomaso, & aggiunti alle Compagnie delle guardie delli Serenissimi Prencipi vnitamente e separatamente in vna d'esse, ancorche per detta gionta le sopradette Compagnie fossero per eccedere il numero solito, & nel resto saranno trattati priuilegiatamente, & haueranno le stesse paghe, & auantaggi come haueuano di prima.

Officiali, e soldati delle guardie à piedi parimente trattati priuilegiatamente con l'istesse paghe, & auantaggi, che haueuano di prima, di quelli il Signor Prencipe Tomaso si potrà seruire come le parerà, purche restino compresi nelli 2500. fanti necessarij, per gli presidij della Luogotenenza d'esso Signor Prencipe Tomaso, de quali tutti officiali, e soldati tanto à Cauallo, che a piedi, il Signor Prencipe Tomaso ne mandarà nota a Madama Reale.

Amerino, & altri officiali, e soldati delle guardie Suizzere si sospenderanno le recolationi circa la persona dell'Amerino, sino, che sij venuto il giudice de Sig. Cantoni Suizzeri, & quanto a gl'altri officiali, & soldati, saranno trattati priuilegiatamente con le paghe, & auantaggi soliti, come gli altri delle guardie.

Gli officiali dell'Artiglieria restaranno al seruitio come prima.

Per li 1000. Caualli Madama Reale per quello, che alei spetta, approua la scrittura passata con li Signori Francesi, & che sortendo in Campagna siano pagati, & trattati come quelli di S. A. Reale.

Monsignor D. Abbate s'intenderà compreso nel Capitolo XV. de Capitoli communi dell'aggiustamento, & in oltre Madama Reale gli concede abolitione della procura formatagli, e gliene farà le patenti.

Torino li 14. Giugno 1642.

Copia di lettera del Signor Prencipe Cardinale à Madama Reale.

Ancorche nell'articolo nono di questo Trattato dell' autorità sopra le Piazze della Contea di Nizza fatto trà V. A. Reale, e me, si dica, che li Gouernatori delle Città mi vi lascino entrare, & soggiornare à mio piacere, nondimeno per meglio far muouere à V. A. R. il proponimento, che hò di renderla contenta, e con questo leuarle, come ancò ad ogn' altra persona, tutte l'occasioni di sospetto sopra questo; io hò voluto assicurarla con queste poche righe, ch'io non soggiornarò in alcuna delle dette piazze, ancorche potrei farlo in virtù del soddetto Articolo, senza

ſenza riceuere vna nuoua permiſſione da V.A.R. ſupplicandola di credere, che ſtimo ſopra tutte l'altre ſue qualità quella d'eſſerui

Madama di V.A.R.

Suo Humiliſſ. obedientiſſ. e fedeliſſ. Seruit.

M. Cardinale di Sauoia.

Chriſtianna Sorella del Rè Chriſtianiſſimo, per gratia di Dio Ducheſſa di Sauoia, &c. Madre e Tutrice del Sereniſſimo Carlo Emanuel, per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, &c. Regente de ſuoi Stati.

Poiche alla Diuina bontà è piacciuto di corriſpondere al commune deſiderio col dono della quiete riacquiſtata con l'aggiuſtamento ſeguito trà noi e li Signori Prencipi Mauritio Cardinale, e Franceſco Tomaſo miei Cognati, come dalle Capitulationi aggiuſtate appare; egli è ben ragioneuole doppo hauerne reſe à Sua Diuina Maeſtà humile gratie, il publicarne ad vniuerſale conſolatione la certezza del ſeguitò, acciò che ſi come a i bene amati Popoli di Sua Altezza mio figliuolo amatiſſimo ſono ſtate communi le afflittioni, coſi commune loro ſia l'obligo del rendimento di gratie verſo Dio, & il bene che ſi deue ſperare dalla continuatione dell'vnione per la grandezza e conſeruatione di queſta Sereniſſima Caſa, al cui accreſcimento furono indrizzati i fini della noſtra Regenza.

Accioche dunque nelli effetti del ſeguito aggiuſtamento appaia, non meno riſtabilita la publica, che affidata la priuata, e particolar quiete di ciaſcuno, e non vi ſia cui frà gli applauſi dello ſtato pacifico, reſti luogo à dubitare della perſona ò beni, per hauere adherito con l'armi, e col conſiglio ſeruito alle parti, ſi come il tuto nel ſeguito aggiuſtamento è ſtato dall'vna e l'altra parte con perpetua dimenticanza intieramente cancellato. Così vogliamo, che per maggior ſicurezza venga à notitia vniuerſale di tutti.

In Virtù adunque del preſente editto di noſtra certa ſcienza, piena poſſanza, e col parere del noſtro Conſeglio, confirmiamo in quanto poſſa eſſere neceſſario tutto il contenuto nella ſuddetta Capitulatione ſeguita, & in Virtù di eſſa dichiariamo, che à chiunque hauerà adherito, ò ſeruito come ſopra alle parti, ſarà inhibita, come gli inhibiamo ogni moleſtia, ſia di che ſtato, grado, e conditione ſi voglia, tanto ſuddito, come non ſuddito, & à tutte le Communità, Terre, Luoghi, Magiſtrati, Vniuerſità, Collegij, Gouernatori, Giudici, Vaſſalli, & Officiali, niuno eccettuandone, à cui ſia occorſo ne paſſati moti coll'armi, e col conſiglio, ò in qual ſi voglia altra maniera d'aſſiſtere, adherire, e ſeruire alle parti, e per maggiore ſicurezza di queſto i Padroni reſtituiti ne

loro beni tanto feudali, che allodiali, mobili, immobili, ragioni, e crediti di qual sorte si siano nello stato però, & essere, nel quale di presente si trouano, e ciò non ostante qualunque Donatione, assegnatione, datione in pagamento de sopradetti beni, e ragioni seguita con la riduttione fattane à titolo di rappresaglie, confiscatione, ò altro simile, etiandio che vi fossero seguite sentenze, & atti Giudiciali, al che tutto, & ad ogni altra cosa seguita in odio de primi e veri Padroni de beni sopradetti, per causa però dipendente da detti moti, s'intenderà all'auuenire generalmente derogato come di nostra certa scienza, & in essecutione dell'aggiustamento seguito generalmente le deroghiamo, & à questo effetto annullando tutti gli atti, e sentenze seguite auanti qual si voglia Magistrato, giudice, ò delegato, il tutto perpetuamente cancelliamo, in modo che non vi sia chi ardisca di valersene in giudicio ne fuori, meno d'opporre ad alcuno per causa delle cose seguite ne passati moti, sotto qual si voglia pretesto, alla pena della nullità di quanto seguirà in contrario, e di scudi 500. d'oro al fisco applicandi, e d'altra etiandio corporale à noi arbitraria. Mandiamo perciò, e comandiamo à tutti li Magistrati, Ministri, Vassalli, & Vfficiali di questa Corona, & in particolari alli Senati di Sauoia, Piemonte, Nizza, & ad ogni altro a cui appartenga per auttorità del proprio vfficio, di puntualmente osseruare & essequire il presente ordine nostro, & il contenuto, nell'aggiustamento seguito; con fare che ciascuno venga reintegrato ne' proprij beni e ragioni, con li frutti e prouenti, i quali al tempo della publicatione del presente non saranno veramente essatti, ò percevuti, ammonendone a questo effetto ogni possessore, il qual pretenda di ritenergli a nome di rappresaglia, o di confisca; e per qual si voglia altra ragione dependente però dalle sopradette cause, volendo che à ciò fare siano astretti e compelliti dalli detti Senati, senza però formalità di processo, rimossa ogni eccettione, la quale potesse ritardare l'effetto, e che gli prigioni di guerra siano dall'vna e dall'altra parte, come porta il Capitolato prontamente rilassati.

t Mandiamo finalmente il presente ordine nostro publicarsi nella presene, & altre Città, Terre, e Luoghi dello Stato a suono di Tromba, ò per voce di grida, & affigersi di essi copia a' luoghi publici, e soliti.

Dichiarando, che la publicatione fatta al modo sopradetto s'intenderà valida, come se à ciascuno fosse stato il medesimo ordine intimato, e che alla copia stampata dal Stampatore Ducale Sinibaldo si darà tanta fede, quanto all'istesso originale. Che tale è nostra mente. Data, &c.

In Torino li 24 Giugno 1643.

Chrestienne.

V. Pisina di S. Thomas.

In Torino per Giouanni Sinibaldo, Stampatore di S. Altezza, e dell'Illustrissima Camera, &c.

Ricer-

Ricercarono i Prencipi giusta il concertato con Francesi le Piazze possedute da' Spagnuoli in Piemonte al Conte Gouernatore, con prefiggere alla risposta quel tempo per termine, che necessariamente si ricercaua per attendere di Francia la ratificatione dell'accordo. Unirono poco doppo i Prencipi alle squadre di Madama le proprie truppe, cambiando le bande rosse in Turchine, con altrettanta festa e giubilo de' popoli del Piemonte, che nella riconciliatione de' Cognati s'augurauano di vedere restituito al lor' Cielo ingombrato da caligini e da tuoni la desiderata serenità, trapportandosi altroue la scena funesta di quella sanguinosa guerra; con quanta mestitia e cordoglio occupaua il cuore de' Spagnoli, i quali sfogauano il proprio dolore con inutili doglianze, esclamando, Che quando s'era trattato de' Prencipi di voler denari, l'haueuano preteso anco senza ordine di Spagna; e che di presente ricercauano, e voleuano vna risolutione di tanta rileuanza, e di sì pesanti conseguenze, senza nè meno concedere ò permettere la speditione in Corte d'vn Corriero andante e venente per il Regio arbitrio. *Decretarono dunque di rispondere,* che se bene sin'allora si fossero conseruate le Piazze del Piemonte dalla Corona, per seruirsene di mezzo se non alla conseruatione della Pace vniuersale, conforme i sensi espressi più volte, della particolare almeno d'Italia, desiderata anco singolarmente da S. M. per beneficio de' proprij Stati, e per quiete della stessa Casa di Sauoia, si diuenirebbe forse alla loro restitutione per stabilimento della sola quiete d'Italia, ma che conueniua potersi assicurare per questa strada ad effettiuamente conseguirla.

Qualche Ministro con tale occasione opinò, che si douesse metter' mano alla demolitione d'esse Piazze, e totalmente applicarsi alla difesa dello Stato di Milano, la quale fosse per succedere tantò più vigorosa, quanto meno distratta; mà fù impugnato da viue ragioni il parere ed in particolare per non sapersi se'l Rè l'approuarebbe. In quanto all'offerta de' Francesi per la restitutione delle Piazze nel Piemonte, sostentauano gli Spagnuoli, che non potesse seguire senza la Pace particolare d'Italia; *ed all'incontro affermaua il Prencipe Tomaso, che Francesi essibiuano la restitutione delle predette Piazze senza far motto alcuno di questa Pace, perche la remissione d'esse non hauesse dependenza alcuna della Pace d'Italia; onde non se ne douesse discorrere come d'atto successiuo, il quale hauesse à venire in consequenza della Pace d'Italia.*

Luglio.

Mandò poi il Prencipe Tomaso à Gattinara per la riscossa delle solite contributioni, le quali essendoli state negate à titolo d'hauerle già sborsate al Gouernatore di Vercelli, l'eccitarono à spedire portione della sua caualleria à saccheggiare e predare il paese, dando principio alle hostilità nell'istesso tempo, che i Francesi doppo hauere inferito col ferro e col fuoco notabilissimi danni alle Terre dell'Alessandrino, se n'erano passati à Monti luogo, che per la vicinanza d'un solo miglio, ò poco più da Valenza, metteua gran soggettione

Prime hostilità frà Prencipi e Spagnuoli.

gettione, e gelosia à quella Piazza, benche il numero e le forze nemiche non fossero tanto riguardeuoli da temerne altri pregiuditij, che la desolatione della Campagne. Queste marchie incerte de' Francesi obligauano gli Spagnuoli à star sempre coll'armi in mano; con i loro diuersiui terrori à tutte le parti del Milanese, aßicurando à' Monferrini & à Casale i raccolti del grano. Abbandonato poscia Monti, e varcato il Pò sopra un ponte drizzato fra le tre Pile, e Frasinetto, ostentarono essere oggetto delle lor' mosse l'inoltrarsi dentro la Lomellina à nuoui saccheggi, quando in un momento cambiato parere si restituirono a' primi posti di Felizzano, proseguendo la marchia verso S. Damiano diuisi in due Corpi, neceßitando gli Spagnuoli à seguitarli per tutto, hora alla coda, & hora al fianco, per impedire loro qual si voglia tentatiuo. I danni inferiti da' Francesi allo stato di Milano vendicarono ben tosto gli Spagnuoli nel Monferrato con incendij, e saccheggi, sì per reprimere e castigare le partialità di quei popoli, & il loro baldanzoso ardire, come per angustiare maggiormente Cazale. E nell'istesso tempo applicando il Conte Gouernatore tutto lo studio delle sue diligenze per diuertire à gli Stati del Cattolico maggiori disauuantaggi, spedì à Milano il Conte della Riuiera per riattaccare negotio con li Rappresentanti di quella Città sopra le risposte negatiue date à sua Eccellenza nelle richieste fatte à nome del Rè in bisogni totanto vrgenti di soccorsi, e d'aiuti, con leuate di soldatesca, e con prouisioni e sicurtà, per trouar' danari: premendo singolarmente in munire le Piazze, chiaramente preconoscendosi nell'aggiustamento de' Prencipi di Sauoia con la Francia, che tutto il nembo di quell'arme scoccar doueua sopra lo stato di Milano, intorno la cui impresa si trouaua il Prencipe Tomaso tutti i giorni in frequenti congreßi, con i Capi Francesi, dopo il suo arriuo à Torino. Era stato concertato d'abboccarsi insieme in andando à caccia il giorno di S. Anna, il Prencipe Tomaso, l'Ambasciatore di Francia Aiguebonne, Monsieur Pleßis Pralin, e Monsieur Castellano Mareschiali di campo, in vn luogo trè miglia da Torino, e già scorsa l'hora stabilita senza comparire il Corriere prenuntio dell'arriuo del Prencipe, si giudicaua da' Capi Francesi, ch'egli hauesse risoluto di diferire, e rimettere ad altri tempi il congresso, quando in quella prudenza de gli animi loro soprarriuò improuisamente con trè soli Gentilhuomini nel Parco per doue era vscita à diporto Madama Reale; così francamente gettandosi nelle mani, e comettendosi alla fede de' Francesi, per quanto ne risuono allora la fama. La stessa sera, e dentro la medesima carrozza entrò con la Cognata dentro Torino con indicibile allegrezza di quel popolo, anzi di tutto il Piemonte. In giustificatione delle procedure loro, e per rendere palese al Mondo al candore delle proprie intentioni, con la publicatione di quelle vrgenze, che gli haueuano sforzati à lasciare il partito di Spagna, e d'abbracciare quello di Francia, sparsero per tutto i Prencipi di Sauoia il seguente Manifesto, accompagnato da altre scritture del medesimo tenore.

26. Luglio.

Manifesto de' Prencipi di Sauoia.

E notorio quello che per seruitio di Sua Maestà Cattolica ha fatto il Serenissimo Prencipe Tomaso, non solo in Fiandra, mà in Piemonte ancora, e che in ricompensa il Marchese di Leganes lo tirò a segno

segno di douer lasciare Torino a'Francesi, per non ridursi à più dure conditioni, e per saluare le persone delle Serenissime Infanti sue sorelle, & la sua, & che le perdite indi delle prouincie di Cuneo, Ceua, & Mondouì, con le quali si sostengono li Forti di Nizza, sono procedute dal non hauere il Signor Conte di Siruella voluto assistere, nè soccorrere nelle diuersioni con le quali si poteuano hauere Cherasco, Carmagnuola, e Chiuasso, e con questi saluare Cuneo, & il resto.

E anche verissimo, che mai s'è potuto conseguire l'essercito, che S.M. comandò fosse rimesso sotto il comando del Serenissimo Prencipe Tomaso, con le Regie patenti di Generale, differédo il Signor Conte di Siruella l'essecutione, cô pretensione di volere il giuramento contro la forma accordata per tirarlo ad obligo di Vassallaggio, se ben'egli conoscesse, & admettesse alcuni mesi doppo, che le dette patenti, & il giuramento, doueuano essere con le clausule di operare conforme alle capitulationi, & non altrimenti, & indi passò differentemente coprendosi del consiglio d'altri Ministri; & con rinouate, & sottilissime difficoltà, ha ritenute quelle assistenze, che per le leuate, & sostenimento secondo le promesse, doueuano esser date; non hauendo ne anche voluto accettare in tempo le propositioni di farli trouare il danaro con i partiti sopra le cedule di Napoli, tanto per questo bisogno, che per seruitio di S.M. come poi (ma non già per li Serenissimi Prencipi) il detto Signor Conte hà concluso essendosi coll'esito verificati i confidenti auisi, che detti Serenissimi hebbero, che mai se le darebbero l'essercito, e denari, & che gl'istessi Ministri Regij dissero, che prometterebbero alle loro Altezze, ma che non osseruarebbero. In questa durezza, & mal intelligenza ha voluto il medesimo Signor Conte perseuerare particolarmente col Signor Prencipe Cardinale, perche habbi saputo, che di lui si sia si doluto alla Corte, mirádo di ridurlo à sì stretti bisogni, che per essere soccorso del promesso hauesse da rimettergli Villafranca, & il suo porto, dopo la perdita di Monaco, che non sarebbe seguita, se il Signor Conte di Siruella hauesse stimato l'auuiso, che gline diede in tempo esso Sign. Prencipe Cardinale, & si douesse confidare alla soldatesca Spagnuola il presidio di Nizza, al che non si poteua acconsentire, per non rendersi di niuna consideratione a'sudditi, & per non obligare Madama à rimettere a' Francesi Momilliano, come in tal caso minacciaua; s'auradaua in questo modo il Signor Conte di Siruella ad imitare il Leganes, che per volere la Cittadella di Torino, & vna porta della Città, le quali per l'istesse cause non se le poteuano accordare, faceua mercantia del volere, & del non volere soccorrere, & perdendo le congionture d'impadronire il Signor Prencipe Tomaso della Cittadella volse lasciar perdere la Città: il cui esempio era ben bastante ad obligar i Serenissimi Prencipi di pensare al non perdere nell'istesso modo Nizza, & Iurea con le sue prouincie solo refugio loro. Le speranze de' soccorsi de' Ministri Spagnuoli non poteuano più nutrire la credenza de'Serenissimi

Prencipi, tante volte delusa, poiche in vece d'esser remunerati, il Sig. Conte di Siruella ha permesso le siano stati leuati nella Prouincia di Vercelli, quei redditi, che auanti la loro venuta lasciarono godere a Madama dopo l'occupatione di quella Città, come se i Sereniss. Prencipi gionti al seruitio di S. M. hauessero meno merito, che quelli, ch'erano collegati con Francesi a danno della M. S. parendole questa proportionata ricompensa all'hauere il Seren. Prencipe Tomaso nel tempo istesso, che Leganes tentaua d'entrare in Vercelli saluati alla M. S. Sant'Omero, & la Prouincia. E non di ciò contento ha anco permesso, che siano stati presi li proprij redditi dell'apanaggio del Serenissimo Prencipe Tomaso: nè mai ha voluto rimediare alle vsurpationi, & estorsioni fatte da alcuni Gouernatori nelle piazze depositate, che hanno concitato l'odio de' popoli. Non hauendo ne anche voluto osseruare la prerogatiua, che tengono i Prencipi del sangue dell'essentione de' dritti, & honoranze nel passaggio de' Sali nello stato di Milano per queste prouincie, mentre per disobligarsi li Seren. Prencipi dal riceuerla dalla parte di Madama, la ricercarono da Genoua, non hauendoli in questo trattati meglio de i Suizzeri: Nè à conto de' prouenti della dote della Signora Infanta loro Madre, & delle loro pensioni hanno voluto soccorrere la Signora Infanta loro sorella, che per dubbio dell'assedio di Nizza si ricouerò nello stato di Milano; trattamenti, che sanno dispiaceranno a S. M. quali però tacerebbero volentieri quando non fosse necessario, che la M. S. li sapesse. E tanto meno poteuano li Serenissimi Prencipi promettersi le necessarie assistenze per sussistere, quanto, che i Ministri della M. S. ad altro mai mirarono, che al particolare interesse, non considerando esser quello de' Serenissimi Prencipi, vnito à quelli di S. M. come lo dimostrarono la sourapresa del Castello d'Asti, tenuto da essi Prencipi, non contenti i Spagnuoli d'hauer la Cittadella, & la Citta; & il vedere il Signor Conte di Siruella immitare anco in questo il Leganes, che per voler Mancaluo lascia perder Cuneo, & non cura, che s'habbi Chiuasso, come per voler Casale lasciò il Leganes, che si perdesse Torino, & non s'acquistasse la Ciradella, aggionto, che fù chiaramente detto al Serenissimo Prencipe Cardinale da vno de' Ministri di S. M. mentre l'A. S. le faceua instanza del rimedio alle sue strettezze, senza il quale era vn volerlo perdere, & che questo non era seruitio di S. M. che la M. S non haueua, che perdere; inferendo, che non sarebbe perdita il non hauere il Serenissimo Prencipe Cardinale, & molto più si conosceuano lontani gli ajuti dall'espressioni di molti de' principali Ministri, che venisse qual si voglia ordine di Sua Maestà mai osseruerebbero altro, che quello, che loro parerebbe, onde consistendo il punto nelle passioni, & particolari interessi de' Ministri non poteuano detti Serenissimi far caso delle speditioni lungamente sperate dal Conte Masserati; ancorche auantaggiose; oltre che ad vna casa attaccata dall' incendio la tardanza rende ogni soccorso infruttuoso, & era impossibile l'accordare, & sottomettere le conditioni de'

ni de' Serenissimi Prencipi a quelle del Conte di Siruella, del Cardinale Triulzio, e di D. Giouanni Vasquez assai ben'd'accordo nel volerli tener bassi, se ben per altro non vniti; perche habilitato il Serenissimo Prencipe Tomaso all'esseguire, nô si vedesse dall'attioni sue differenti riuscite dalle loro, che mai hanno voluto opportunamente operare, essendosi perdute l'occasioni nô solo di saluare lo stato di Milano, ma di rihauere il Piemonte, & d'entrare nel Delfinato, & Lionese, per diuertire le forze dalla Catalogna, al qual fine propose il Serenissimo Prencipe d'acquarterare in posti sicuri del Piemonte tutta la gente di S.M. & la sua insieme nel passato Inuerno, che sollaggiaua lo stato di Milano, & era per incommodare grandemente il nemico: & per poter venire all'acquisto di quelle Piazze, che si sarebbero sicuramente hauute, & poteuano contenere il detto nemico dall'auanzarsi nè questo fù accettato, anzi la lettera, che in risposta di simil diuersione S.M. scrisse al medesimo Serenis. Prencipe in data delli due d'Aprile, il signor Conte di Siruella glie l'ha fatta rendere per mano del Marchese Carazena, solamente cinque giorni sono quâdo ha sentito, che non più arrestati dalle sue ambigue risposte, erano i Prencipi risoluti al rimedio de' danni di tante lunghezze, sendosi hauute assai prima dalla Corte di Spagna lettere de 20. del medesimo Mese, & altre de' 20. Maggio, proua assai chiara, che non v'è pensiero d'agire, ma solo di tenerli le Piazze, & che si osseruano gli ordini Regij, secondo i giusti de' Ministri, che li riceuono, e perciò ben spesso li ritengono; restando questo a bastanza chiarito dalla risolutione fatta nel consiglio di guerra, tenuto in Milano, di non douersi armare, nè prouedere di maggior gente di quello, che poteua essere necessario per il sostenimento delle Piazze, per potere con euidente pretesto non dar l'essercito al Signor Prencipe Tomaso; il che hora riesce in notabile pregiudicio di S.M. non hauendo con che apponersi in Campagna. Propose già il Serenissimo Prencipe Tomaso al medemo Signor Conte di Siruella, vedendo la poca risolutione di goder l'opportunità, & essercitare l'anni di venire a trattati della Pace in Italia sopra che anco hora solamente gli ha risposto. Nella strettezza di Quartiere, che si trouauano li Serenissimi Prencipi doppo la perdita delle Prouincie, che sosteneuano il loro seguito di Nobiltà, Caualleria, & Fanteria hanno fatto instanza più volte di potersi alloggiare almeno nel Vercellese, mentre non gli erano date le forze d'allargarsi loro istessi altroue, e non gli è stato permesso per volerli far perder anco questa poca gente, che è la lora difesa, quando dal souerchio peso si riduceuano i loro Quartieri all'impossibilità di più lungamente sostenerla, & con questo volse il Signor Conte dargli ad intendere quello, che poteuano sperare nelli stati Paterni da lui tenuti.

Fra questi così continui mancamenti, & mali trattamenti nelli quali chiaramente s'è conosciuto, che gustando i Ministri Cattolici di separar li Prencipi da S.M. ne mendicauano le cause, hanno procurato essi Sereniss.

Prencipi di resistere oltre il possibile, desiderosi sempre più di conseruarsi sotto la protettione della M. S. & perciò supplicata la Maestà dell'Imperatore per quelle assistenze, che in difetto delle Cattoliche, le pareua potessero se non habitarli à progressi, almeno difenderli, fino che informata la Maestà Cattolica di questi disordini hauesse ella potuto darli il conueniente rimedio, ma come la Cesarea Maestà non hà potuto farlo in tempo, nè in tempo pure poteua venir di Spagna, chi mutasse l'auuerse inclinationi di detti Ministri, così non hauendo da loro nel fine, & doppo tante intimationi hauuta più conchiusione, che nel principio, non potendo negare i Signori Ministri Regij, che non se le siano auisate le necessità, participati i trattati, e parlato apertamente, ilche sà particolarmente il Signor Conte della Riuiera, al quale il Signor Prencipe Cardinale, & disse, & scrisse, che vedendo, che à bello studio si andauano dilungando, & difficultando le prouigioni tanto necessarie, si auanzarebbero essi trattati, i quali si sarebbero troncati se le assistenze fossero date, come pure ha veduto il Commissario Imperiale Plettembergh, che li Serenissimi hanno potuto assistere alle loro instanze, & offerte di continuare nel Real seruitio, & alle proteste, che per loro non restaua mentre non s'vscisse dalle Capitulationi, & quelle le fossero osseruate, se non hora in tutto, almeno in quella parte, che poteua farli resistere particolarmente in Nizza sproueduta di munitioni da guerra, & de' viueri: sono stati li Serenissimi Prencipi da questa violente, & estrema necessità, non soccorsi, ristretti, esausti, obligati perciò à licentiare la gente, che non si poteua nè pagare, nè trattenere, ad accettare l'aggiustamento con Madama loro Cognata, notificato in tempo al detto Signor Conte, & in consequenza accomodarsi al meglio, che s'è potuto con Francesi, per saluare, e le persone, e le piazze; consiglio, che già loro fù dato da alcuni de' proprij Ministri di S.M. Cattolica, scienti delle contrarie risolutioni del Conte di Siruella. E perche facilmente si potrebbe supporre à S M. che'l Sign. Prencipe Cardinale hauesse preteso maggior soccorso di quello, che portano le Capitulationi, deue sapersi, che quando si capitulò possedeua S.A. le tre Prouincie di Cuneo, Mondouì, e Ceua, dalle quali S. A. cauaua circa ducento mila scudi l'anno, che con quello, che S.M. aggiongeua poteuano mantenersi i Forti, & il corpo d'Armata da quella parte per sicurezza del Contado di Nizza; perdute poi esse Prouincie per l'inosseruanza delli detti Capitoli dalla parte de' medemi Regij Ministri: onde se S. A. dimandò già solamente il puro bisogno valendosi del proprio, & hora priuato di quello per non essere stato soccorso, hà chiamato puramente il necessario per la sussistenza: non può dirsi alteratione; che se in quel tempo l'A.S. non hauesse hauute le dette Prouincie, haurebbe dimandato l'intero soccorso, & benissimo disse in Genoua vno de' Ministri della M.S. discreto, & ragioneuole, che non hauerebbe preso l'obligo di sostenere le piazze di Nizza con altrettanti denari, e genti di quelli, che haueua dimandati il Signor Prenci-

pe Car-

pe Cardinale. Et questo conosciuto vrgentissimo dal Serenissimo Prencipe Tomaso fece instanza, che del denaro à lui destinato, se ne dassero al Signor Prencipe Cardinale trenta, ò quaranta mila scudi prontamente per leuarlo dalla necessità, ma nè anco allo sborso di dieci mila fù acconsentito, scusandosi il Signor Conte di Siruella sopra il Signor D. Giouanni d'Arasso, & questo sopra quello; scoprendosi dal medemo, & da altri termini, che si procuraua di disgiungere li due Prencipi l'vno dall'altro, che però indiuisibili non hanno potuto non secondarsi.

E poi quasi incredibile con quanta maniera, & studio, si siano da detti Serenissimi Prencipi portati auanti i necessarij trattati, & con questi ritenute l'Armi di Francia, essendo loro in bisogni sì stretti tanto à Nizza, che in Piemonte, con pericolo di patire vna solleuatione de' popoli disperati, per vedersi indiffesi, & per l'eccessiuo carico, che sopportauano, destreggiato sino, che s'è potuto per dar tempo à Ministri Cattolici, continuamente sollecitati di rauuedersi, & prouedere, ma ne anco questo hà giouato Hor detti Serenissimi Prencipi desiderosi di seruire alla M S.& di sodisfare à tutti i Serenissimi Prencipi Italiani faranno vfficio appresso li Francesi per la pace d'Italia con tutte quelle dimostrationi, che possono obligarli à condescendere, se bene essendosi dal tempo della propositione in quà i Francesi auantaggiati, lo giudicano più difficile, però perderanno occasione alcuna di testimoniare à Sua M. & à detti Prencipi con viui effetti la deuotissima inclinatione loro per sodisfare al desiderio della pace, & à gli oblighi, che conoscono di tenere alla M.S. per tanti rispetti, della cui buona volontà, sempre furono più che certi; & quando gl'istessi suoi Ministri lasciaranno godere al pupillo loro Nepote i redditi suoi, venendo alla restitutione delle piazze come hanno offerto i Francesi, & à detti Serenis. Prencipi il proprio, e relasciaranno la Signora Prencipessa moglie, e figliuoli del Signor Prencipe Tomaso riceueranno da loro ogni corrispondenza.

Le prouigioni fatte mandar à Genoua per li Serenissimi Prencipi restano in mano de' suoi Ministri, non per non esser venute in tempo, ma per esser state negate fino all'vltimo punto, & à tutte le instanze, & proteste per quelle diffidenze, che haueuano niun fondamento, poiche de' Serenissimi Prencipi non v'era esempio di mancamento, come da' Ministri Spagnuoli s'haueuano ogni giorno l'istesse dilationi dare alla ratificatione promessa di rapportare da Sua Maestà circa il Capitolo particolarmente della restitutione delle piazze, non mai potuta da detti Prencipi conseguire etiandio doppo li sei mesi limitati, il qual termine spirato restarono essi Signori Prencipi liberi, hauendo poi offerte esse prouigioni, ma fuori di tempo, & quando gli hanno veduti già impegnati per le cause date. Douendo anco sapere Sua M. l'vtilita', che hà sentito lo Stato di Milano dal Solaggio d'alloggi hauuti dal Piemonte, e quello, che n'hanno ricauato i Ministri, e Gouernatori delle piazze in pre-

giudicio

giudicio di sua Altezza, & del paese, eccedono di gran longa i sborsi, & soccorsi dati à detti Serenissimi Prencipi. Concludesi dunque, che quantò è successo e seguito à punto come d'vna piazza assediata, ch'in fine non soccorsa in tempo cade per la fame, doppo essersi tenuta quanto hà potuto si rende à patti per non esser trucidata; deue attribuirsi à Ministri di S.M inobedienti de gli ordini suoi, che potero, e non volsero sotto pretesto di diffidenza soccorrere, & nè anco tener pagata la soldatesca della M.S. nè Presidij di Piemonte, & di Nizza, che accresceua alla necessità il disordine, che perciò v'hanno hauuta più parte loro, che l'altrui instanze.

Onde si crede, che la M.S. non riceuerà in male il remedio, che al caso loro hanno preso essi Seren. Précipi, & hauerà le loro giustificationi per quel giusto sentimento, che à loro tocca di mostrare contro quei ministri, che gli hanno obligati à quello, che con tanta sofferenza hanno prolongato, tolerando anco (se ben con sentimento) il Serenissimo Prencipe Tomaso gli vfficij, che pure da' ministri sono stati fatti per la retentione della Signora Prencipessa, & de' suoi figliuoli, senz' alcun' altra causa, che quella della diffidenza, che per tante proue hauute, non doueua hauer luoco, professandosi alla benignità, e fauori di S.M. eternamente obligati, non men che mortificati di non poterla ne' presenti bisogni attualmente seruire, e tanto più vedendosi leuati dal seruitio con l'opra de' proprij ministri della Maestà Sua.

Giustificatione delle procedure de' Prencipi di Sauoia.

Seguite nell'anno hor scorso per mancamento delle conuenute assistenze, e di soccorsi, le perdite di Cuneo, Mondoui, Ceua, & di tre principali Prouincie del Piemonte, applicando il Serenissimo Signor Prencipe Cardinal di Sauoia l'animo alla difesa, e conseruatione di Nizza, & de gli altri posti a quella circonuicini, mentre che l'armi del Christianissimo vittoriose per l'impresa di Cuneo, & i motiui quali s'vdiuano dalla parte della Prouenza dauano, che temere, inuiò in diuersi tempi dal Signor Conte di Siruela li Signori Marchesi di Bagnasco, Senatore Viualdo, e Secretario Solaro con ordine di rappresentargli lo Stato di quella Piazza, i pericoli, i danni che soprastauano al seruitio di S.M e della causa commune, la necessità maggiore, che vi era di riceuere senza dilatione soccorsi d'huomini, viueri, e monitioni, & insieme fargli instanza affinche prontamente somministrasse quelle prouisioni, senza le quali non poteua dirsi in quei contorni sicuro alcuno di quei posti.

In virtù dell' efficaci dimostrationi, & instanze, che da questi Signori furono fatte, mandò sua Eccellenza à Nizza cinquecento fanti, se ben la domanda di sua A. fondata nella qualità delle piazze ne richiedesse almeno vn neruo di mille cinquecento, e quanto alle vettouaglie rispose non tener modo alcuno per seruire à S. A. che però haurebbe scritto al Signor Vice-Rè di Napoli affinche da quella parte ne venisse proueduta qualche consideratione

siderabile quantità, negando assolutamente di poter somministrare portione alcuna delle richieste monitione di guerra per esserne i magazeni Regij molto sprouéduti; e perche già in quest'anno erano stati all'A. sua somministrati barilli circa ducento di poluere per munir Cuneo, e Ceua, quasi, che le munitioni consumate negli assedij di quelle piazze potessero seruire vn'altra volta alla diffesa delli suddetti altri posti.

Ritornati questi Signori à Nizza con sì poco vtili risolutioni, & essendo i Francesi entrati dalla parte del Varo nel Contado, fù in Ottobre spedito al medesimo Signor Conte il Refferendario Marchisio con ordine di replicar le medesime dimostrationi, & instanze, e procurare in ogni modo maggiori soccorsi di genti, e qualche ajuti di viueri, e monitioni; ma per quante instanze si facessero prima in Alessandria, & poi in Vercelli, & per quanto scriuesse, e facesse esporre in voce dal Signor Conte della Trinità, il Serenissimo Signor Prencipe Tomaso, non si riportarono risolutioni migliori delle prime.

Nel fine di Nouembre si portò il detto Refferendario Marchisio in Milano per resedere in quella Corte à nome de' sudetti Serenissimi Prencipi, doue gionto non contento di passar gli vfficij comessigli in voce, ridusse questi medesimi in scritto, consegnandone in mani del Signor Conte Gouernatore le memorie, quali vnitamente conteneuano note distinte di tutte le cose necessarie à prouedersi, per munire, & assicurare le piazze sudette, ma in fatti non riuscirono quest' instanze con maggior frutto, che le prime, venendo di continuo allegate à sua Eccellenza le solite sue eccettioni d'impossibilità. Sapendo il Marchisio quanto promesse à sua Altezza l' hauer prontamente qualche soccorso di viueri, e ritrouando sempre più precisa l'esclusione di questo ajuto per facilitare il seruigio di sua Maestà, & della causa commune s'offerse di far prouedere in Nizza sacchi duemila di formento, mediante la remissione dell' istessa quantità di grano da farsegli nello stato, senza che la Camera Regia entrasse in communione d'alcuna delle spese della condotta, à qual propositione fù risposto, che esso non teneua nello stato formenti proprij, & che per comprarli il denaro è necessario.

Così quanto alle monitioni di guerra dichiarò Sua Eccellenza non poterne dare, e quanto alle genti, e vettouaglie ne rimesse sempre ogni speranza alle prouisioni del Regno di Napoli, da doue se ben fossero inuiati circa cinquecentó fanti non comparuero però mai i grani, che con lettere, e Gazette si publicarono per trasmessi con le genti in Nizza. In maniera, che da Ottobre sin' al presente non si è mai potuto ottenere, che in detta Città, ò altro di quei posti fossero proueduti grani, ò farine di riserua per la soldatesca di sua Maestà in caso d'assedio, anzi è stata costretta nelle maggior sue angustie quell' Altezza di far maggior parte del tempo distribuire in nome del munitionario Regio il pane da' suoi munitioneri alla medesima soldatesca, & ancora hora ne vanno questi muni-

tio-

tioneri, e prouidenti litigando la sodisfattione, che Dio sà se sono per conseguirla. Ne' medesimi tempi hà il Signor Conte vdite triplicate instanze per il pagamento de' reliquati delle mesate decorse nell'anno hor passato rileuanti circa scudi tredici mila, e se bene se gli dimostrasse esserne sua Altezza in grande necessità, sì per soccorrere i suoi presidij, che per sodisfare qualche parte de i debiti contratti per munire Ceua, Cuneo, e sostonere gli assedij di quelle piazze, altro però mai si è ricauato, che parole, e speranze di sodisfattione; e finalmente quando sono apparsi qualche mezzi per questa, hà il Signor Conte preteso ritenerne come hà ritenuta maggior parte di questo residuo per asserto suario, che esso hà supposto, seguito nel pagamento de' scudi trenta mila fatti sborsare nel 1640. in Genoua per ajuto di costa à sua Altezza, allegando essersi questi pagati al valore corrente in Milano, se bene come aggiustati in Genoua douessero essere regolati al valore corrente in questa Città e così facendosi giustitia da se stesso senza vdire le ragioni dell' Altezza sua, in contrario hà ritenuta la partita à quale ascendeua il supposto suario, e se bene per il conto di sua Eccellenza risultasse rimaner il Signor Prencipe Cardinale creditore di circa scudi quarantamila, nè di questi tanpoco è stato possibile conseguirne sodisfattione alcuna à segno, che sono scorsi otto mesi, senza, che l'Altezza sua habbi riceuuto vn soldo del dinaro delle mesate destinate al sostegno solo de i presidij, e della soldatesca: Nè per mouer l'Eccellenza sua in alcun tempo à più conuenienti risolutioni hà hauuta efficacia la mossa del Christianissimo nella Primauera passata, ne' la vicinanza della persona d'esso in distanza di due ò tre giornate da Nizza solamente.

Finalmente essendo capitate doppo lunghissime aspettationi in Genoua alcune prouisioni inuiate da sua Eccellenza per sua A. & per sostegno delle sue piazze, si è anco veduta per ordine di sua Eccellenza interrotta, e sospesa di questa l'essecutione, nè per instanze, quali si sono fatte in tutti questi mesi passati s'è potuta ottenere minima essecutione de gli ordini di S. M. non ostante, che più volte siasi pregato il Signor Conte per parte del Signor Prencipe Tomaso à voler soccorrere, e rendere sodisfatto in qualche parte il Signor prencipe Cardinale, munire quelle piazze, e non nutrire con sì fatte dilationi quella necessità, ch'obbligò loro A A. di dare orecchio à i trattati di pace con Madama Reale, e continuare in quegli, poiche come si è protestato più volte venendo constretto in questo modo detto Signor Prencipe Cardinale à sempre più impegnarsi in tali trattati, e conseguentemente separarsi dal partito di sua Maestà, non hauerebbe esso Signor Prencipe Tomaso potuto far di meno di non seguire le risolutioni del Signor suo fratello, col quale intendeua per sempre stare vnito.

E se bene il Signor Conte procurando à se stesso vn'anticipata di giustificationi per tutto quello sapeua, era per succedere, habbi mandato

prima

prima il Padre Valenti, e poi il Signor Conte della Riuiera à Nizza. Il primo non vi paſsò però con altro ordine, che d'amplificare, e dare à credere con diſcorſi la buona volontà di Sua Eccellenza, & il ſecondo non ne partì con ſodisfattione alcuna di quell' Altezza, poiche quando fù offerto à queſta qualche adempimento delle particolari ſue aſſiſtenze per quelle ſpettauano al Signor Prencipe Tomaſo ſuo fratello, ſi portaua dall' altra parte ſempre il negotio à termini diſperati, hora col negare aſſolutamente il modo di dargli portione alcuna delle genti promeſſe; hora col fargli litigare contro ogni ragione la forma del ſuo giuramento, & hora col mouergli varie difficoltà in Genoua, & il pagamento del dinaro inuiatoli dalla Corte à conto de gli haueri ſuoi molto maggiori; e per contrario quando foſſe per eſſacerbare maggiormente l'animo di quell' Altezza, ſi laſciò correre in Genoua l'eſſecutione de gli ordini di Sua Maeſtà nella portione del denaro, ſpettante ad eſſo Signor Prencipe Tomaſo: nel medeſimo tempo fù da Sua Eccellenza apertamente detto, che il Conſiglio di Sua Maeſtà haueua determinato, che non foſſe pagata al Signor Prencipe Cardinale coſa alcuna, ſaluo prima ſi diſponeſſe di tralaſciare i trattati con la Sereniſſima Signora Ducheſſa ſua Cognata, e ſi dichiaraſſe per la continuatione dell' vnione con Sua Maeſtà coſa che poca repugnanza haurebbe incontrata nell'animo di quell' Altezza, ſe nell' iſteſſo tempo in qual ſi paſſauano queſte inſtanze, ſi foſſe vna volta conoſciuta ò praticata in Sua Eccellenza qualche buona volontà e diſpoſitione, particolarmente circa il formare l'Eſſercito al Signor Prencipe Tomaſo, e ſomminiſtrare mezzi con quali ſi poteſſe abbreuiare la guerra nel Piemonte, e non eternarla conforme al penſiero d'alcuni particolari, ma principali Miniſtri di Sua Maeſtà, contro la benigna mente, e contro la forma de gli ordini dell' iſteſſa Maeſtà. Quanto al Sereniſſimo Signor Prencipe Tomaſo, dal principio di queſt'anno in quà ſi ſono in voce & in ſcritto fatte moltiplicate inſtanze à Sua Eccellenza, affinche foſſe ſeruita ſenza perdere i benefici del tempo, ſomminiſtrargli à conto di cinque ò ſei meſate auanzate nell' anno paſſato, ò delle maturate, nel corrente qualche dinaro, con qual poteſſe in tempo opportuno riempire le ſue truppe, reclutare i due Reggimenti conceſſigli da Sua Maeſtà Ceſarea, e metterſi in ſtato di poter vſcire in campagna, & operare conforme hauerebbe portato il ſeruigio di Sua Maeſtà; ma è paſſato l'inuerno, e quaſi tutta la Primauera, ſenza riportarſi in queſto punto altra riſolutione, che di parole. Finalmente dichiarando S.E. che non teneua denari, nè effetti, per ſoccorrere l'AA. loro; e che conueniua aſpettare le prouiſioni di Spagna, ſenza hauer riguardo, che con la tardanza di queſte ſi perdeua il tempo opportuno per fare le leuate e prouiſioni neceſſarie della Campagna imminente; ſi riduſſe il Marchiſio à pregarla, affinche foſſe ſeruita aſſegnare almeno due ò tre meſate ſopra le cedule che verrebbono del partito nuouo, qual ſtaua per

con-

conchiuderſi in Napoli, poiche ſi ſarebbe procurato ritrouar perſone in Genoua, quali ſeruiſſero per via d'anticipare à S. A. di qualche denaro: e ſe bene S. E. doppo qualche difficoltà dimoſtraſſe d'inclinare à queſto ripiego per ſeruire (com'ella diceua) à S. A. tuttauia quando ſi è toccato il ponto dell'eſſecutione, ſi ſono vdite fraporre due difficoltà; vna atta rendere appreſſo S. A. inaccettabile il beneficio; l'altra rendere infruttuoſe l'aſſegno, quando ſeguiſſe di queſto l'accettatione, come pure è ſucceduto. Sentendoſi poi iſcuſare ſempre, col preteſto d'vn' affettata impoſſibilità, le mancheuoli prouiſioni per la Campagna, corrente con tanto ſtrepito e pregiudicio alla riputatione dell' Armi dell' iſteſſa Maeſtà: procurò il Marchiſio toglier di mezzo queſta eccettuatione, e ſuggerir mezzi al Signor Conte con quali poteſſe non ſolo adempire le obligationi capitulate verſo le A. A. loro, ma ſupplire inſieme comodamente à tutti i biſogni del ſeruigio di Sua Maeſtà in queſti Stati. Preſentato così à S.E. vn partito accettabile in tutto, per le vantaggioſe & honeſtiſſime conditioni ſue; doppo varie ſcritture e diſcorſi, mentre pareua che queſto s'approſſimaſſe alla conchiuſione, ne fù tacitamente tralaſciata ogni pratica; prima, perche compreſe in quello ſi leggeuano tutte le aſſiſtenze de' Sereniſſimi Signori Prencipi in queſt'anno; ſecondariamente, perche non mancò chi diſſe, non eſſer bene il metter ſopra vna tauola, & eſporre alla notitia di dette A. A. le forze dell'Erario di Sua Maeſtà; poiche così veniua a' perderſi quel ſcudo dell'impoſſibilità, col quale nelle dimande loro pareua veniſſero dette A. A. per il più giuſtificamente eſcluſe: finalmente, perche eſſendoſi molto tempo auanti deliberato ne' conſegli di ſtar queſt'anno ſopra la mera diffenſiua (col qual fondamento ſeguirono in Aleſſandria nell'Autunno paſſato riforme di ſoldateſca, e furono licentiati molti de' megliori Officiali) ſariaſi data materia di giuſte doglianze alle medeſime Altezze, quando che poſſedendoſi col partito i mezzi d'armare: non ſi foſſe armato per l'offenſiua vigoroſamente. Nel fine di Maggio poi col mezzo dell'iſteſſo Marchiſio ſi è conchiuſo e ſtabilito con conditioni per la tardanza men vantaggioſa delle prime il partito; e così in tempo non più di far apparati, ma d'vſcire in Campagna con forze aponto, & a' pena baſtante per la diffeſa.

Hor'al non aſſerui mai ſtata concluſione alcuna in S. E. circa il ſoccorrere Sua A. di qualche danaro per accreſcere ſue truppe; al non eſſerſi veduta prouiſione alcuna per rimettere in maggior forze l'eſſercito di S. M. e dar le genti promeſſe ſin al principio dell'anno paſſato, non però mai conſignate al Signor Prencipe Tomaſo (benche nell'aſſiſtenza di queſte genti conſiſteſſe la maggior ſoſtanza di tutti gli aiuti accordati nelle Capitulationi) all'eſſerſi conoſciuto, che per ſcreditare le forze di Sua M. nello Stato di Milano, nel concetto di loro A. A. ſia arriuata S.E. a' tener celate ad eſſe le poche prouiſioni di genti fatte in Germania, e procurate

tate con Suizzeri, si sono aggionte le difficoltà proposte da S.E. circa la forma del giuramento, attorno quali si sono consumati più di tre Mesi in disputa, e scritture: benche l'euidenza delle ragioni dell'Altezza S. conuincesse il poco fondamento, co'l quale si pretendeua, che douesse l'A. Sua giurare di seruire à Sua M. oltre e contro la forma delle sue obligationi capitolate; come pure è stato finalmente ammesso dal Signor Conte, quando però fù motiuato nella sua Corte, che più non potesse riuscir fruttuosa la decisione di questo punto sopra quale pare siasi à bello studio sì lungamente litigato, non con altro fine, che per tenere in tanto sopita la lite maggiore nel ponto della remissione delle genti, che l'E. S. non hà mai hauuto animo di dare: dicendo non essere conueniente (come più volte hà dichiarato al Refferendario Marchisio) che l'Altezza S. hauesse essercito maggiore, ò vguale al suo; che di poche genti doueua esser composto, conforme alle resolutioni già prese sin nell'Autunno passato in Alessandria.

Nel principio di Maggio non potendo più S. A. continuare in modo alcuno il Quartiero alla sua Caualleria (per il cui sostegno non ha mai voluto Sua Eccellen. contribuire ageuolezza alcuna d'alloggio in alcuna delle Terre del Vercellese, benche sapesse che per difetto d'alloggiamento quella notabilmente si diminuisse, e passasse etiandio al seruigio di Francia) desiderando essa finalmente riceuere qualche mezzi per vscire in Campagna, & operare qualche vtile diuersione in seruitio di Sua Maestà comandò al Marchisio (con fine di stimolar così il Signor Conte à qualche buona deliberatione) di rappresentare à questo, come gli fù rappresentata in scritto la conuenienza e necessità che vi era di munir Nizza, e soccorrere il Signor Prencipe Cardinale. In oltre d'interpellarlo all'adempimento delle Capitulationi circa il denaro, e circa le genti, & a' dichiarare se tenesse ordini di S. M. di prouedere per l'essecutione delle promesse assistenze, ò non; con qual occasione, e nella medesima scrittura, fugli vnitamente protestato, che se non si operaua conforme alle essigenze del seruitio di Sua Maestà, non era restato, ne mai restarebbe per Sua Altezza, che per parte sua non s'adempissero intieramente le conuentione dell'vnione, e che a' quest' effetto sarebbe l'Altezza Sua sempre dispositissima contribuire tutte le possibili ageuolezze per facilitare il seruitio comune secondo lo Stato delle forze presenti. Se bene il tenore di questa scrittura stringesse, e douesse obligare il Signor Conte a' qualche spedita, e buona determinatione; Tuttauia esso Signore non s'estese più oltre, che à rispondere alla buona volontà, & alle honestissime instanze di S. Altezza, non con operationi, e fatti, ma con ragioni, iscuse, e bei discorsi; furono per tanto le risposte di S. Ec. consignate al Signor Gran Cancelliere per rimetterle al Marchisio; ma hauendole esso Signore prima communicate ad alcuni de' Signori principali Ministri di S. M. ne hauendo questi saputo lodare & approuare, che in congiunture sì vrgenti

genti si trattassero in vece delle spade le penne, e che più oltre si spendesse inutilmente, & in discorsi, quel tempo, che poteua con l'operare e non filosofare, riuscire à gl'interessi di S. M. pretioso; penetrati così dal Signor Conte i retti e buoni sensi di questi Signori, e subodorando insieme scoperti i disegni, e fini suoi particolari fece ritirare tali risposte, e disse di portarsi à Vercelli in persona, più per disingannare con apparenze la sinistra opinione di molti, e far credere con l'incommodità di questo repentino viaggio al mondo, che egli non ometteua mezzo alcuno per tenere vniti i Signori Prencipi al partito di S.M. che per desiderio, ò pensiero ch'egli hauesse di conseguirne il fine supposto.

Si portò dunque esso Signor Conte nella Citta di Vercelli senza farne motiuo alcuno al Residente di loro Serenissime Altezze, professandosi nel partire da questo, perche hauesse informati pienamente di tutte le sourastanti particolarità e circonstanze i medesimi Signori ministri sudetti. Gionta le noua dell'arriuo di S.E. in Vercelli al Signor Prencipe Tomaso, le fù subito spedito da quest'Altezza il Signor Marchese di Caselle, con ordine di procurar l'vltime risolutioni d'essa attorno l'adempimento delle capitulationi, e dirle, che douendo l'abboccamento solo seguire per trattare del modo d'operare; desideraua perciò l'Altezza Sua prima di venire à quello vdire aggiustate tutte le difficoltà, che restauano à terminarsi circa l'essecutione del Capitolato. Trattò detto Signor Marchese con S. E. conforme all'instruttioni che teneua, e se bene gli fosse hora data intentione di concedere circa il giuramento ciò che prima contro ogni ragione era stato negato; riportò però poca ò niuna speranza circa la remissione della fanteria con qual doueasi à Sua Altezza formare l'Essercito, e per il cui comando doueua prestarsi apponto il giuramento; e così nel ristretto delle negotiationi si videro negate le sostanze quando paruero aggiustati gli accidenti, poiche dei quattro mila fanti douuti, e de i due mila a' quali vltimamente si restringeua Sua Altezza, inclusi i scritti nel presidio d'Iurea, nè anche fù concesso il sicuramente sperarne oltre questi quattrocento.

Con queste ordinarie e sempre diffettose resolutioni il detto Signor Marchese ritornò a' Iurea, doue mentre si procuraua ritornare termini habili per rendere appagata l'A. Sua nel ponto delle genti, gionse per le poste il Signor D. Martino Mossicha con ordine di S.Ecc. di domandare à S.A. mille fanti delle genti proprie, e di quelle di Sua Maestà. Vdita questa intempestiua propositione, fù da Sua Altezza risposto al Signor Mossicha, si come le genti di Sua M. non arriuauano per l'vltima mostra, & in tutto il presidio à più di ottocento fanti, e che de' suoi non poteua compire à mille senza lasciare la Piazza affatto sproueduta. Indi insistendo esso nel pronto incaminamento almeno della soldatesca Regia; stimò l'Altezza Sua di non douergli contradira, e così ancora l'istesso giorno partì, seguitata nell'istesso tempo dal Comandante Rispoli, e fù pessimo

l'argo-

l'argomento, e concetto che si fece dell'animo di S.E. per questa nouità, poiche fù leuata questa gente in tempo, che per incontrarsi grandi difficoltà nell'hauerne numero maggiore, correua pericolo di disciogliersi l'vnione.

Rispetti poi il Signor Marchese di Caselle col Refferendario Marchisio à Vercelli ritrouarono per strada il Signor Conte qual veniua à Sant'Ia accompagnato dalli Signori Gran Cancelliere, Marchese Carazzena, e Conte della Riuiera, e rissolto d'abboccarsi con S.A. come pure seguì l'indomani nel luogo di Vinerone. In questo luogo seguirono molti discorsi toccanti le assistenze del dinaro, e delle genti, e se bene S.E. per il dinaro si rimettesse à gli ordini, & alle prouisioni venute di Spagna in Genoua, offerisse à S. A. la sicurezza di tre mesate ripartitamente quando il Signor D. Giouanni d'Arasso non hauesse hauuto fondo per sodisfarle (qual fondo però certamente vi era libero, e senza distintione nei termini de' pagamenti) tuttauia nel ponto più principale delle genti non venne mai S. E. ad alcun temperamento di sodisfattione dell'A.S. poiche sè bene offerisse mezzi per far leuare: ricusò però sempre di derne delle già fatte, togliendo così à dett'A. ogni speranza di poter vscire in campagna; Ciò non ostante fù dato orecchio da S.A. à varij temperamenti, che si proposero per facilitare il seruigio di S.M. e la continuatione dell'vnione; anzi s'offerse sempre di contribuire dal canto suo tutte le ageuolezze possibili, purche come già tante volte haueua instato si rendesse appagato il Signor Prencipe suo fratello, nelle cui mani haueua la mera necessità risposto ogni arbitrio delle risolutioni con Madama Reale, e purche non fosse stata da quell'Altezza stabilita in Nizza cosa repugnante alla sostanza de i ripieghi, che transcurati, e negletti per lo spatio di molti mesi veniuano hora proposti, & eshibiti: Ritornato il Signor Conte à Vercelli, mentre quiui si formauano alcune memorie delle propositioni fatte in Viuerone per transmetterle à Nizza, & Iurea, ad effetto di hauerne da i Serenissimi Prencipi l'approuatione: massime, che nel formare tali memorie veniua da S.E. alterata la sostanza d'alcuni dei sodetti temperamenti proposti in esso luogo; gionse in detta Città il Signor Secretario di S.A. Bianco, con ordini alli Marchese di Caselle, e Refferendario Marchisio notificare à S.E la sospensione d'armi conchiusa trà li Serenissimi Signori Prencipi, e Madama Reale.

Nell'istesso tempo s'hebbe auiso, che essendo ritornata vna terza parte delle genti vscite da Iurea per rientare nel presidio senza auiso alcuno di Sua E. era loro da Sua Altezza stato ricusato l'ingresso, e veramente nel rimandare queste soldatesche à Iurea senza scriuerne cos'alcuna à Sua A. si è manifestamente come in tutte le attioni del Signor Conte da qualche mesi in quà veduto con quanto poco rispetto esso trattasse col Signor Prencipe, sopra le cui giuste doglianze, e per aggrauij fatti da' Gouernatori a' sudditi di Sua A. e per mali termini vsati contro l'autorità delle

medesime Altezze, non hà esso mai fatta alcuna benche minima dimostratione. Nè da questi rigori è stato esente la Serenis. Signora Infanta Maria, la quale hà passati doi ò tre mesi intieri senza vedere vn soldo de i mille feudi stabilitogli per alimento della sua Casa, & hà mantenuti settimane intiere alla Corte i suoi Agenti; per sollecitare queste tenui sodisfattioni, ma inutilmente. Quando poi si è inteso non essere più in potere de' Serenissimi Signori Prencipi il separarsi da i trattati della pace con Madama Reale, allora solamente si è procurato di ristabilire con straordinarie diligenze, & eshibitioni, quella vnione, che poteua essere in tempo opportuno con facilissimi mezzi sostenuta.

Da che tutto manifestamente si vede, come siano loro Altezze state dalla necessità portate alla conclusione di questo aggiustamento, come habbino esse con ogni sorte di sofferenza dissimulati i mali trattamenti essercitati dal Signor Conte, e tentati tutti i mezzi e ripieghi possibili per viuere sotto la protettione di S.M. e finalmente come preualendo i fini, & interessi priuati al seruicio publico, e di S.M. habbi l'vnione con artificij senza esempio riceuuto da vn'istessa mano qualche antidoto, ma poi vn più efficace veleno, che l'hà disciolta.

A' Manifesto del Principe Tomaso fece sin d'allora abbozzarne la risposta il Conte di Siruella Gouernatore, benche non si curasse poiche volasse per le mani de' curiosi.

Risposta de' Spagnuoli al Manifesto de' Prencipi di Sauoia.

VNA delle principali cause, perche li Prencipi di Sauoia s'allontanarono dal partito di Spagna, fù la inclinatione grande, ch'ebbe sempre il Prẽcipe Mauritio di componersi colla Duchessa di Sauoia sua Cognata, come vnico mezzo per accasarsi colla propria Nipote; cosa da lui ansiosamente sospirata, parendoli che non hauesse da trouare altra Consorte; e perche con questa s'assicuraua di succedere immediatamente al Duca di Sauoia suo Nipote, dubitando sempre, che il Prencipe Tomaso suo fratello glie l'hauesse ad impedire; non meno che per essere naturalmente dedito più alla vita quieta, e delitiosa, (che con questo matrimonio e compositione egli si stabiliua,) che sopportatore delle cure, e cimenti della guerra, alla quale era necessario, che stasse applicato, trouandosi i nemici cosi vicini alli confini del Contado di Nizza.

Da cio nacque, che si bene il Prencipe Tomaso non s'hauerebbe mai aggiustato colla Duchessa di Sauoia: essendosi nondimeno accordato il suo fratello, gli fosse molto difficile tralasciare di seguitarlo, attesoche per quello che tocca alla giustificatione di continuare la guerra nel partito del Rè di Spagna, il giorno che suo fratello Maggiore cedeua il dritto della Tutela, perderebbe egli, quanti n'hauesse, e per quello tocca al seguito, & alle forze; non poteua sperare, che li Piemontesi seguitassero la sua sola persona, nè li restaua doue poter alloggiare nè man-

tenere

tenere ſue truppe; e di più poteuano fare contro di lui qualche Decreto, col quale restaſſe impoſſibilitato lui, & i ſuoi figliuoli, alla ſucceſſione dello Stato.

Vn' altra cauſa grande, fù la ſperanza, che il medeſimo Prencipe Tomaſo concepì dal trouarſi la Monarchia di Spagna sì diuertita in tante parti di poter col conoſcimento che teneua dello Stato di Milano far qualche gran ferita in eſſo, di doue poteſſe aſſicurare per ſe ſteſſo qualche coſa non hauendo nulla per ſe, nè per i ſuoi figlioli, nè quelle ſperanze all'hora, come hebbe al principio della guerra d'acquiſti nel Piemonte, come ſi vidde coll'anteporre l'impreſa di Tortona (il di cui Prencipato pigliò per inueſtitura da Francia) alla ricuperatione delle Piazze del Piemonte, perche Tortona haueua da eſſere per lui, & il Piemonte per ſuo fratello, ò per il Nipote.

Ancora ſi concedere, che non habbia mancato in ambidue li fratelli qualche timore, cioè, che mancando nello Stato di Milano à lungo andare le forze per ſoſtentare le Piazze del Piemonte, ſe prima non ſi componeſſero con Francia, e con Madama; ma attendeſſero, che di loro non s'haueſſe più biſogno, foſſero per reſtare eſcluſi, come ſtauano prima dalla loro Patria, e più dependenti che mai dalla Corona di Spagna; e perche pare che queſta cauſa in termine politico poſſa hauere più apparenza di giuſtificatione, è neceſſario auuertire, che quando le prime cauſe già riferite non haueſſero ſtraſcinato queſti Prencipi all'accordo, queſta per ſe ſola non ſarebbe baſtante, poiche per quello che tocca al Contado di Nizza; eſſendo la Città & il Caſtello particolarmente sì forte, come ſi sà, e trouandoſi quel Prencipe con mille fanti, e con buoni Officiali e Capi, che li mandò il Gouernatore di Milano, oltre il preſidio ordinario di fantaria ſua, che ſtaua nel Caſtello, e con munitioni e viueri che li mandò il Vicerè di Napoli per molto tempo, & hauendo vn porto, come è quello di Villafranca, per doue poteua ſempre riceuere ſoccorſo, con buoniſſime fortificationi, & Artellaria in tutti quei poſti, oltre altri mille fanti, che haueua, parte nel paeſe, e parte ſoſtentati col denaro di S.M. non haueua di che temere; ne li Franceſi haurebbono tentato giammai impreſa così ardua e difficile, ſe non foſſe in caſo di ſapere, che il Padrone non voleſſe difenderſi. E per quello tocca all' altre Piazze del Piemonte preſidiate dal Rè, la giuriſdittione delle quali godeua il Prencipe Tomaſo, nè meno haueua cauſe per dubitare della loro conſeruatione, quando dal canto ſuo faceſſe ciò che doueua; perche non oſtante, che nello Stato di Milano non vi foſſero le forze, come per il paſſato; vi erano però quelle, che baſtauano, perche vnite col ſuo partito s'hauerebbero conſeruate lungo tempo, non hauendoſi iſperienza in contrario, mentre anzi l'anno antecedente, che le Franceſi haueuano forze più riguardeuoli, non ſi laſciò loro ſortir bene l'impreſa, che tentarono d'Iurea, nè meno attaccare Verrua, nè haurebbero riacquiſtato Cuneo, ſe (per eſſer di dentro al paeſe, che

t n 2 ſempre,

ſempre, che l'attaccaſſero, ſi teneua per preſo) il medeſimo Prencipe Tomaſo non haueſſe diſperato di poter inoltrarſi á o dentro coll' Eſſercito per ſoccorerlo; oueramente, s'egli ſi foſſe all'altrui piacere conformato con fare la diuerſione di Roſſignano e Moncaluo in quel tempo che il Gouernatore di Milano la propoſe, & egli la ricusò per altri riſpetti, cioè, che non ſi faceſſero padroni gli Spagnuoli del Monferrato, inducendoli contro ogni ragione, e poſſibilità ad intentare la diuerſione di Carmagnola, di che ſi diſingannò il Prencipe, ma in tempo che ſolo puote cimentare barbaramente Cheraſco, con hauer perſo tanto tempo e gente ſenza profitto, per ſeguitare il ſuo capriccio; e pure ciò non oſtante era ancora à tempo per conquiſtare e ſmantellare Moncaluo, & anco ſi haurebbe conquiſtato Ciuaſſo, ſe il Prencipe ſi haueſſe opportunamente contentato d'eſſo, in loco di Cuneo.

Queſto baſti per prouare che tutto quell'anno ſi contraſtò con gli Franceſi ſenza gran perdità, e ſe ve ne fù alcuna, non fù perche mancaſſero le forze per impedirla, ò contrapeſarla: di maniera che non per mancamento d'eſſe hanno potuto queſti Prencipi temere sì preſto la caduta del partito Spagnuolo per congiungerſi con quello de' ſuoi nemici; e s'hà à notare, che benche vniti doppo con li Franceſi habbiano hauute forze per ricuperar Creſcentino, e Nizza, e fare l'impreſa di Tortona, non è conſequenza, che poſſi giuſtificare il poco concetto che haueſſero prima queſti Prencipi delle forze di Spagna; sì perche li Franceſi fecero vn gran sforzo col Duca di Longauilla ſotto la fede delle promeſſe che fece il Prencipe Tomaſo d'intrare nello Stato di Milano; che ſe non foſſe ſtato queſto, non haurebbe mandato S. M. Chriſtianiſſima più forze in Italia dell'anno antecedente; come anco perche congiungendoſi alli Franceſi il partito delli Prencipi, e l'vnione di tutto il Piemonte; non ſolamente ſi leuò alli Spagnuoli le truppe del partito delli Prencipi, e crebbe con eſſi quello delli Franceſi (che fù vna differenza grande) ma obligando li Spagnuoli colla diffidenza de' popoli à guarnire le piazze del Piemonte molto più di quello che baſtaua, mentre ſi teneuano nella confidenza delli naturali, che ſeguitauano il partito delli Prencipi: Chiaro è, che l'Eſſercito delli Spagnuoli così ripartito haueua da cedere la Campagna, dalche procedette la perdita di Creſcentino, e Nizza: piazze che ſono di chi è padrone di quella per il poco tempo, che danno per eſſere ſoccorſe; e anco chiaro ſtà, che volendo ammaſſare Eſſercito, veniuano à reſtar eſpoſte le piazze del Piemonte alli tentatiui delli Piemonteſi, come ſucceſſe in Verrua, mẽtre li Spagnuoli tentauano del ſoccorſo di Tortona, & il nõ eſſer ſucceduto in Sant'Ià, il medeſimo fù miracolo del valore di quelli pochi, che diffeſero quella piazza; ciò non oſtante, e ſe bene calaſſero li Franceſi così forti quell'anno, e cõ loro ſi foſſe aggionto il partito, e le forze, ch'alli Spagnuoli mancarono, reſtando l'armi di Milano con tanti impegni; tutto quello, che conquiſtarono li Franceſi ſi riduſſe à Creſcentino,

ſcentino, e Nizza, che come è detto ſono Piazze di chi è Signore della Campagna; perche tutto il reſto, che oprarono ne fù cauſa più gli accidenti, che la imparità delle forze, ſuppoſto, che l'impreſa di Tortona, non l'hauerebbero felicemente terminata, ſe loro foſſe mancato il paſſo libero, viueri, e munitioni hauuti da paeſe indifferente; ouero ſe il Gouernatore della Piazza non s'haueſſe ſcordato di rompere li Molini della Città, quando ſi ritirò in Caſtello; oueramente ſe per miracolo non haueſſe tralaſciato di piouere tutto il meſe di Ottobre, e gran parte del Nouembre; ò ſe haueſſe hauuto otto giorni più da mangiare, che furono quelli, ne' quali piouè tanto, perche non haurebbero potuto ſuſſiſtere nell' aſſedio, atteſoche anco diſimpegnati da eſſo, preſero l'Eſſercito; come ſi sà ritirandoſi; e quello che ſucceſſe da tante contingenze fù più effetto di miracoloſa fortuna, che delle forze. E per quello, che tocca à Aſti, da cui ne prouenne la perdita di Villanoua, indubitata coſa è, che doppo, che'l Gouernatore di Milano hebbe difeſo il paſſo del Pò contro il Prencipe Tomaſo in quella parte, doue volle venire à ſoccorrere quella Piazza, meſſe da queſta parte del Tanaro il due Generali della Caualleria ripartiti da Aleſſandria ſino ad Aſti per difendere quella Riuiera, e per ſoccorrere le piazze d'Anon, Rocca d'Araſſo, & Aſti, ſe l'inimico haueſſe voluto auicinarſi à qualcheduna di eſſe; & anco è noto, che quando pigliò li poſti ad Aſti, mantenne il Gouernatore di quella piazza il Ridotto, & barchette, ch'haueua ſopra il Tanaro quattro giorni, ne'quali la traſcuraggine, ò la mala fortuna di chi haueua il commando di quella gente, fece, che non introduceſſe in Aſti, che ſoli cinquecento huomini, numero baſtante per far ridere l'inimico in modo, che nè meno haurebbe occupato Aſti, ſe non foſſe ſtato per mezzo di queſt' accidente; come non guadagnò il Prencipe Breme, Mortara, nè Nouara, doue prima s'era auicinato coll'iſteſſa intentione; perche il Marcheſe di Carazena, ch'era iui reſtato colla cura di quelle piazze, mentre il Conte di Siruela ſi fortificaua ſopra Tortona, hebbe all'hora cura di ſoccorrerle; come nè meno benche aumentati li Franceſi colle truppe di Turena conſeguirono l'impreſa di Aleſſandria per la celerità colla quale il Gouernatore di Milano ſi trasferì à Valenza, & la ſoccorſe con le truppe del Conte Trotto nella forma, ch'è noto, & à benche pare, che ſi riduca il tutto ad accidenti è neceſſario il dire, che ſe il nuouo Gouernatore, ch'entrò non haueſſe leuato da Trino la gente, che'l ſuo Anteceſſore non volſe mouere, ancorche vedeſſe in pericolo Aleſſandria per la difficoltà, che vi era di rimetterla in tempo in quella piazza, Trino non s'haurebbe perſo, nè Ponteſtura, almeno in quell'anno.

Di più, dato il caſo, che li Prencipi temeſſero l'impeto de'Franceſi, e la debolezza de' Spagnuoli, ſe non ſi laſciaſſero gouernare dalle paſſioni proprie, & attendeſſero al ſeruitio della ſua caſa, che maggior male poteua loro ſuccedere, continuando nel partito di Spagna di quello, che gli è

successo vniti con Madama, e la Francia, mentre si sono fatti li Francesi padroni di tutte le Piazze del Piemonte; Che in quanto alla ragione, che appoitano d'hauerle poste in loro mano, & essere stati causa, che le guadagnino con oggetto però, che hauessero à restituirle; bastaua à questo fine, ancorche li Prencipi si mantenessero con Spagna, che seruisse di mezzano con li Francesi la Duchessa, & il Duca di Sauoia, à nome del quale le haueuano da conquistare in qual si voglia caso, perche quello, che non facessero per la Duchessa, ch'è stata sempre ferma, & hà patito tanto per il suo partito, infallibilmente, che non erano per farlo i Francesi per li Prencipi, quali per sempre hanno odiato, ed hora non li temono, poiche con hauerli fatto reconciliare alla Duchessa hanno perduto il credito già nel Piemonte, di maniera, che non possono hauer più seguito alcuno, e mancandoli questo, ben si lascia vedere il poco, che le loro persone possono importare, che se bene quella del Prencipe Tomaso è di sì grande stima, presumono tanto di se medesimi li Francesi, che nessuno di quelli, che commandano Armate nella Francia crederà essergli inferiore, e all' incontro tutto il tempo, ch'hauessero questi Prencipi cooperato nel mantenere le Piazze del Piemonte in potere de gli Spagnuoli, haurebbero mantenuto pegni, co i quali obligarriano Francesi à restituirli le Piazze, che possedono, che hoggi è dubio molto, & sarà molto più per l'auenire, se le cose non cambiano aspetto.

Supposto tutto ciò, il resto de' pretesti di che cotesti Prencipi si valsero per separarsi dalli Spagnuoli sono strauaganti, perche il dire, che non erano assistiti con gente, è falso, poiche com'è detto, non mancaua quella, che bisognaua per la loro diffesa.

Il dire, che non gli si daua tutta l'assistenza di danaro, che loro si promise; quanto al Sig. Prencipe Cardinale pur anco è falso, perche gli si diede anco più di quello, che se gl'haueua offerto, e se bene col Prencipe Tomaso si mancasse in qualche cosa; non li mancò mai quello, che bisognaua per mantenere la gente tutta, che puote fare, e la sua persona, & vna Corte esorbitante, che non era inferiore a quella, che nel suo fiore teneuano li Duchi di Sauoia, & essendo egli medesimo testimonio, che il Gouernatore di Milano faceua in questa parte più del possibile, e delle necessità, e strettezze di Spagna, se fosse stato buon amico le haurebbe compatito, e si sarebbe contentato di quello, che li bastaua.

Il dire anco, che non gli si formaua vn' Essercito separato alla sua dispositione, come si haueua trattato, è inganno, e pretesto di poca sostanza, perche dal primo giorno, che il Conte di Siruela obligandolo à suanire il trattato di Turino, & Iurea con Francesi, accordò con quell'A. in Marzo del 41. la capitolatione, che si cominciò in Iurea l'Ottobre antecedente, li separò circa di tre mila fanti, e formò Reggimenti nuoui quali consegnò al Prencipe, & lasciò sempre à sua dispositione, restando al Conte solamente la cura di soccorrerli, e di alloggiare nello Stato di Milano quelli, che no

gli

gli bisognauano in Iurea per non aggrauare il Piemonte, e se questo numero di gente non arriuò al numero capitolato di quattro mila fanti, e cinquecento Caualli; ne' meno il Prencipe complì con la leuata di doi mila Piemontesi, e di aumentare la Caualleria al numero di mille, e cinquecento, hauendoli dato danari per tutto, non mancando con lui in questa parte quello, che si capitolò; e la formalità d'essere questo essercito separato, restò non dal Rè, ne' da' suoi Ministri, ma solo dal Prencipe, il quale essendo capitolato, che S.A. hauesse ad essere Generale di questo Essercito per il Rè, facendo il Giuramento, come gli altri Generali; arriuato il caso si dichiarò il Prencipe, che non voleua fare il Giuramento, come quelli, perche veramente non credeua accomplirlo, & in sostanza tutto ciò importaua poco, perche tutta la gente del Rè era disposta alla difesa del Piemonte, & il Gouernatore di Milano di conformarsi à suoi pareri, non senza rischio (come s'è detto) del commune seruitio.

Il dire, che si sdegnò, perche in Spagna non li voleuano dare la sua Consorte, e figliuoli, sarebbe giusto se il medesimo Prencipe dal giorno, che si trasferì al seruitio del Rè non li hauesse mandati à Spagna per pegno, & sicurtà del suo procedere; e se l'amore di quelli fosse stato, che l'hauesse guidato, haueua da stringere, e d'obligare più tosto S.M. che ad irritarla, trasportandosi al seruigio de' suoi nemici, nel che si scorge, che à lui non dispiaceua, che si trattenessero in Spagna, poiche fece vn' atto, che poteua credere di non vederli in molto tempo; senza magnanimità del Rè, il quale quando teneua sì giusto titolo di fare represaglia della Principessa, e de' suoi figliuoli, non li lasciaua venire liberamente; se bene si deue auuertire, che la sua detentione nacque non da animo di ritenerli, ma dalle difficoltà, che s'interposero, e dalle Galere occupate nella guerra, e da mancamento de' mezzi per mandarla con quel decoro, ch'era conueniente, oltre la giusta causa di temere, che s'vna volta vsciua dalla Corte la Prencipessa era di tale humore, che si sarebbe posta in viaggio senza quelle preuentioni precise, esponendosi ad occasioni, e pericoli, che non conueniuano succedessero à parenti così congionti di S M.

L'vltimo, e publico pretesto, sopra il quale s'appoggio il Prencipe Tomaso fù il chiedere, che Sua M. li restituisse le piazze, che manteneua nel Piemonte; e per ponderare come conuiene la fieuolezza di questo pretesto, e per dare notitia di quello, che successe in questo proposito, fa di mestieri notare il quando, e come s'è seruito di esso, & come essequirono la separatione cotesti Prencipi. Mentre s'andauano accordando le sue sodisfattioni, & li punti suddetti del giuramento, e formatione dell'Essercito venne dalla Francia il Duca di Buglione, & à gli vltimi giorni di Maggio dell'anno quarantadue vscì in Campagna, calò al Monferrato, & approssimato, che fù la Tanaro non lontano d'Alessandria, minacciaua col suo Essercito à molte parti; & si sparse la voce, ch'era per attaccare Trino, ò Pontestura. Si transferì il Gouernatore di Milano à Vercelli, & per preue-

nire, che'l Duca non pigliasse posti passando per Casale da questa parte del Pò sopra Pontestura, con che difficultosamente si sarebbe potuto soccorrere: propose al Prencipe Tomaso, che sarebbe stato conueniente fare vn quartiere di doi mile fanti, e mile caualli dirimpetto à Pontestura, e fortificarlo sì che quella Piazze, e quella di Trino si assicurauano, e che per non indebolire l'altre Piazze, ne' quella parte di Essercito, col quale si trouauano D. Gio. Vazquez, & Don Vincenzo Gonzaga diffendendo dall'inimico il passaggio del Tanaro, e cuoprendo Asti, & Alessandria, pareua, che Sua Altezza potesse dare la sua caualleria, e cotesti due mila fanti, supposto che non hauesse bisogno all'hora di tanta gente nella Prouincia d'Iurea, alla quale anzi gl'era d'aggrauio, e ch'era obligato ad assistere colla sua gente, e con quella, che teneua di Sua M. vgualmente alla diffesa delle Piazze del Monferrato, e Stato di Milano, come alle medesime del Piemonte. Ripose il Prencipe, che giudicaua buono il consiglio, e che mandarebbe la gente, ma ch'egli colla sua persona, mentre non s'aggiustassero quelle cose non poteua vscire in campagna; Et in effetto leuò la fantaria d'Iurea, che seguitò la sua marcia verso Sant' Ià, & alla caualleria, hauendo cominciato à marciare, le diede ordine, che facesse alto, & il seguente giorno inuiò ordine ad vn Sargente, che staua nel Castello d'Iurea con quaranta soldati del Rè, che lasciando solamente sei, andasse ad incorporarsi colla sua fantaria; il che obedì, non imaginandosi mai, che stante l'obligationi del Prencipe fosse per fare quello, ch'egli di là à poche hore fece, che fù di mandare Piemontesi al Castello alla disfilata, che v'entrassero amicheuolmente (come l'altre volte) & trouandosi più forti, obligare li sei soldati à partirsene, e s'hà da notare, ch'essendosi partito da Vercelli il Conte di Siruella il giorno auanti per arriuare à Iurea, l'istesso giorno, che ciò s'haueua à essequire, perche col suo arriuo non venne il Prencipe ad incontrarlo in Ropoli, scusandosi con debilissimi pretesti di non hauerlo aspettato in Iurea, & hauendoli offerto sopra li punti, che si disputauano, tutto ciò che lui voleua di modo, che non puote à faccia à faccia scusarsi d'accettarlo, pigliò per mezzo termine il dire, che lo differiua fino à sapere, se suo fratello maggiore (dal quale non poteua separarsi) restaua per la parte, che li toccaua sodisfatto; & essendo arriuata nuoua, ch'el Duca di Buglione si ritiraua, & ordinando, che tornasse ad Iurea la gente, che il Prencipe Tomaso haueua mandata, non volse lasciarla entrare, e scrisse, che lui, e suo fratello haueuano fatto vna Tregua con Madama la Duchessa di Sauoia, durante la quale si vedeua obligato à non fare nouità. E che trouandosi quella gente fuori d'Iurea, sarebbe vn contrauenire al trattato, se la riceuesse; e che anco per questa causa ordinaua, che si ritirasse la sua caualleria. Nell'istesso tempo il Prencipe Cardinale leuò il presidio de' Spagnuoli, che teneua in Nizza, imbarcãdoli, e mal trattandoli in maniera, che si perderono la metà senza poter dare alcuna ragione di

se

ſe medeſimi. Incontinente ſcriſſe il Prencipe Tomaſo al Gouernatore di Milano, chiedendo,che ſi reſtituiſſero al Duca di Sauoia le Piazze del Piemonte. Gli ſi interrogò in riſpoſta, ſe doppò che foſſero reſtituite era per reſtare in pace, ò in guerra la Caſa di Sauoia con S.M ? Il Prencipe riſpoſe, che ciò ſi trattarebbe doppò. Se gli rappreſentarono le difficoltà, che ſi trouauano in pigliar riſolutione nell'vno, ſenza l'altro. Al che riſpoſe di complimento offerendoſi fare di ſua parte,doppo che foſſero reſtituite tutto quello,che poteſſe nell'altra materia;e paſſati quindeci giorni ſolamente ſenz'attendere altra riſpoſta ſi publicò l'accommodamento con Mãdama; & il Prencipe Tomaſo di ſubitò vſcì in campagna, e ſi poſe ſopra Creſcentino in compagnia del Duca di Longauilla, che in loco del Duca di Buglione(preſo in Caſale)era di già venuto da Francia.

Da queſto fatto ſi conoſce, che la riſolutione di queſti Prencipi di mutar partito non è proceduta dal non reſtituirli le Piazze; ma ſi ſcorge, che'l chiederle è proceduto dal preteſto, che deſiderauano hauere per eſſequire la riſolutione già preſa; poiche di già era fatta la Tregua, gia' erano leuati li preſidij del Rè da Iurea, e Nizza, & era aggiuſtato il trattato con la Ducheſſa, e con li Franceſi prima, che ſi motiuaſſe parola ſopra le piazze, & in virtù del capitolato ſolamente l'hauer ſtabilito la Tregua ſenza notitia del Rè, e de' ſuoi miniſtri era delitto ineſcuſabile, nel quale non poteuano incorrere, ſe non con la riſolutione di ſepararſi totalmente dalli Spagnuoli, non che coll'eſpulſione delli preſidij.

Oltre à cio ſe s'haueſſe a' giuſtificare con il preteſto delle Piazze queſta riſolutione,come può farlo,non hauendo hauuto alcuna repulſa, nè eſſere paſſati quindeci giorni intieri in materia di tant' importanza, che non ſolamente non la poteua dentro queſto tempo maturare il Gouernatore di Milano; ma richiedeua, che ſi faceſſe la propoſitione in Spagna, & attendere di là la riſpoſta, ò almeno dar tempo alla riſolutione con l'approuatione di Sua Maeſtà Ceſarea (con la di cui auttorita s'occuparono quelle Piazze)e conferirla con li altri Prencipi Confederati,e Miniſtri d'Italia.

Ma quando eſpreſſamente non s'haueſſe acconſentito alla richieſta delle Piazze non vi ſarebbe diſcolpa, ne' col Rè, nè con il mondo, perche ſe mentre, che ſi chiede quello, che non è trattabile non ſi può giuſtificare il lamento della negatiua, e che queſta non ſi poſſa chiamare con queſto nome chiaramente ſi ſcorge, perche ſe fra' il Rè, e tutta le caſa di Sauoia non s'aggiuſtaua nel medeſimo tempo qualche forma di pace, ò neutralità, qual ragione induceua Sua Maeſtà a' fare vn' atto coſi amicabile, come rendere le Piazze à chi reſtaua ſuo nemico, & ageuolare alli Franceſi tutto il vantaggio da loro deſiderato per fare la guerra nello Stato di Milano col laſciare il Rè le Piazze del Piemonte eſpoſte in preda loro, acciò con preteſti non diſſimili a' quelli, che adoprarono

per

per introdursi in Carmagnuola, Sauigliano, e Cherasco s'introducesse-ro senza alcuna fatica in tutte quelle piazze, che abbandonasse benche fossero costate tanto à Sua Maestà nel conquistarle. Et quello, che dicono li Prencipi, che queste piazze s'occuparono in nome della sua Tutela, e che per questo deueuano li Spagnuoli lasciarle libere nel punto stesso, ch'eglino rinunciassero la Tutela à Madama; questo hà quattro ben chiare risposte; la prima, che si come l'Altezze loro non puotero senza l'Imperatore entrare nel Piemonte; così senza il suo consentimento non poteuano rinunciare quello, che Sua Maestà Cesarea haueua loro dato, ne togliere al Rè con la sola loro deliberatione ciò, che le sue armi haueuano occupato in virtù dell'auttorità Imperiale. La seconda, che quando anco li Prencipi fossero Padroni di questo, e le piazze appartenessero ancora à loro, come Tutori, il giorno, ch'eglino faceuano la pace, e passauano al partito dell'inimici del Rè, Sua Maestà non era obligato à restituirli niente, potendo far represaglia, come lo fanno tutti li Prencipi di quanto è de suoi nemici. La terza, che quando mancasse questa ragione, e li Prencipi, e la casa di Sauoia hauesse da restare in amicitia col Rè, potrebbe Sua Maestà per la ragione delli dispendij fatti, pretendere di ritenersi quelle Piazze sin tanto riceuesse intera sodisfattione, perche se bene S. M. haueua promesso alli Prencipi di restituir loro queste Piazze senza pretendere per esse ricompensa di quanto spendesse, ciò era però sotto conditione; cioè, che non gli s'haueua à chiedere dette Piazze fino à che si facesse la pace generale con Francia; onde chiedendole fuori di tempo contro il capitolato restaua Sua M. libera per vsare del suo diritto. La quarta, & vltima, e più principale di tutte è, che se bene l'armi di Spagna entrarono aussilianti la pretensione, che teneuano questi Prencipi della Tutela postisi all'ombra di quest'armi per conseguire, come fù il lor intento, dispensandoli S. M. del frutto di quelle tutto il dominio, vtile, e politico, che li lasciò delle Piazze occupate in Piemonte, non per questo il Rè si priuò del principale fine, e ragione, che teneuano le sue armi in Piemonte, ch'era l'hauerli rotto la guerra il Duca di Sauoia, collegato con Francesi, oprando contra lo stato di Milano tutto quello, che si sà, & doppo della sua morte l'hauere offerto alla Duchessa di Sauoia riconciliatione, & amicitia, & non hauerla voluta, ma più tosto rinouata la Lega con Francia; e con effetto fatta hostilità colle sue armi contro quelle di Sua M. Per questa causa dunque, la ragione della guerra con circonstanze così particolari daua al Rè di Spagna molto miglior titolo nelle Piazze del Piemonte di quello, che Francesi pretendano in quelle, ch'hanno guadagnato durante questa guerra in altre parti; & il dire li Prencipi, che le Piazze si resero à loro volontariamente come Tutori, senza che l'armi di Sua M. le acquistassero, è vn'inganno contrario à ciò che vidde tutto il mondo; perche certo è ch'hauendo tentato d'introduruisi il Prencipe Cardinale prima, che penetrassero

traſſero l'armi del Rè nel Piemonte, ſtette in Chieri non pericolo di reſtar prigioniero, e ſcampo fortunatamente ſenza trouare in tutto il Piemonte huomo, che lo ſeguitaſſe, e ben può eſſere, che'l preteſto della Tutela abbreuiaſſe la reſa della Città d'Aſti al Prencipe Tomaſo, e che la pratica, che ha' del Piemonte ageuolaſſe l'imprendere l'armi di Spagna più di quello, che per ſe ſteſſe ſi haurebbero ſlargato quell'anno, ma' in fine fù neceſſario ch'eſſe opraſſero il tutto, poiche à viua forza ſi conquiſtò la Cittadella d'Aſti, e ſi guadagnò Villanoua; Ciuaſſo per interpreſa, Trino con perdita di molta gente, e Sant' Ia' per fame; & anco Iurea, che ſi trouaua ſenza preſidio, e mal fortificata, fù neceſſario arriuare la' colle truppe, perche ſi rendeſſe, di modo, che fù vna continuatione della guerra, che'l Duca di Sauoia haueua cominciata contro lo ſtato di Milano, proſeguita dalla parte di Spagna ſino auanti, che li Prencipi veniſſero coll'occupatione di Vercelli.

Ne meno vale contro ciò il dire, che'l Duca come pupillo non poteua eſſere pregiudicato nelle attioni de' ſuoi Padri; Al che ſi riſponde, ch'e' fallſo: e baſta per ragione, laſciando quelle del dritto, che ſe con l'armi del Duca di Sauoia pupillo ſi perdeſſe lo ſtato di Milano, poco ſeruirebbe al Rè di Spagna, l'eſſere ſtato il Duca di minor eta', e quando ciò haueſſe d'hauer loco, haueua ad eſſere, quando vſcendo di tutela il Duca di Sauoia ſarebbe il medeſimo quello, che chiederebbe à Sua Maeſta' le Piazze, e le offerirebbe la pace, e le conuenenze proportionate ad obligarlo.

Doppò hauer detto tutto quello, che in rigore occorrere nelle ragioni d'vna, e l'altra parte, non ſi può laſciar di far qualche ponderatione nella poca fede, che queſti Prencipi oſſeruarono colla Corona di Spagna, pòiche tenendo ſeco vincoli di ſangue così congionti, che ſenza miracolo poſſono venire ad eſſere heredi di quella, e douendo al Rè tutta la loro Caſa tali obligationi, che con li ſoli Prencipi d'eſſa hà ſpeſo per lungo corſo di tempo più di duecento milla ducati per anno, & in particolare per il Cardinale, il quale ne haueua cinquanta milla di rendite Eccleſiaſtiche, & per il Prencipe Tomaſo, al quale, & a' ſuoi figliuoli haueua fatto S. M. conſiderabiliſſime gratie, hauendoli leuati dalle braccia della perſecutione del ſuo fratello, e Cognata, e fattili Signori della maggior parte del Piemonte, & hauendo confidate al Prencipe Tomaſo le ſue armi tant' anni, e li maggiori ſecreti della Monarchia in Italia, e Fiandra; alli primi colpi della mala fortuna furono li primi, che ſi fecero dalla banda de ſuoi nemici vſando termini così poco ſinceri per ſepararſi dalla ſua amiſta', e leuare li preſidij dalle ſue caſe, com'è detto, e quello, ch'è maggiore, che potendo il Prencipe Tomaſo, quando la neceſſità l'haueſſe obligato ſepararſi dal Rè di Spagna aſternerſi d'eſſere ſuo nemico, ò almeno contentarſi d'eſſerlo, doue il preteſto del Piemonte, ſeruiua di qualche coſa, interponeſſe S. A. ſi pochi giorni frà la confidenza,

che

che si faceua della sua persona, & lo insanguinamento della sua propria spada contro li stati proprij di S. M. seruendo a' suoi nemici, attione alla quale mancò ogni pretesto per honestarla.

Forma con la quale i Prencipi di Sauoia si strinsero al partito di Spagna.

L'vnione de' Prencipi di Sauoia con S. M. nella guerra del Piemonte hebbe questi prencipij. Quando morse il Duca di Sauoia propose il Prencipe Cardinale vn trattato, cioè, che ajutandolo l'armi di Sua Maestà lasciarebbe in man sua tutte le Piazze, che si conquistassero nel Piemonte per metterlo in possesso di legitimo Tutore del Duca di Sauoia suo nipote, cooperando la Maestà Sua, accioche l'Imperatore lo dichiarasse per tale, escludendo la Duchessa di Sauoia. E sopra di ciò si formò con D. Francesco di Mello vna certa capitolatione in Alessandria, ma riconoscendouisi alcuni inconuenienti non si passò più oltre in questo trattato, e si cooperò in tutto quello, che il Prencipe Cardinale desideraua, e sotto la buona fede d'amistà, & obligationi, essendo venuto il Prencipe Tomaso da Fiandra di Febraro l'anno 1639. si conquistarono in quel tempo tutte le Piazze, che si sà nel Piemonte. Appena s'erano veduti Padroni il Cardinale in Nizza, & il Prencipe Tomaso in Turino, quando mossero trattati di compositione colla Duchessa, e col Rè di Francia, li quali s'abboccarono in Lione al fine di quell'anno. Benche li Spagnuoli si trouauano all'hora con tanto vantaggio in quella guerra com è noto, e poco obligati per hauere dato prencipio li Prencipi à questo negotio senza participatione loro, essendo diretta la negotiatione a restare il Piemonte libero & in pace, ò neutralità con Spagna, e Francia; diedero orecchie à questo trattato per la brama, che conseruano della quieta d'Italia; mà li Francesi per non lasciar questa diuersione ruppero il trattato.

Da quì nacque, che li Prencipi per proseguire la guerra fecero instanza al Rè per assistenze di danaro, e genti per sustentare le loro case, e partito senza dipendere sempre dal Gouernatore di Milano, e condescendendo S M. alla loro dimanda, inuiò Plenipotenza al Conte di Siruella, perche capitolasse sopra di ciò con questi Prencipi, dando subito essecutione al negotio.

Si differì la conclusione di questo trattato stante, che il Prencipe Tomaso da che passò al seruitio di S. M. & andò à Fiandra, mandò Plenipotenze alla sua Consorte, & al Presidente Costa in Spagna, perche l'A. S. e suoi figliuoli si mettessero sotto la protettione di Sua Maestà Cattolica; sopra di che si fece in Madrid frà la Maestà Sua, e la Principessa vna scrittura, la quale dall' anno 1637. andò ricusando il Prencipe Tomaso di ratificarla, con varie scuse, e pretesti, e doppo che venne in Italia fece lo stesso, e questo era l'ostacolo di non poter passar oltre

oltre in quel di più, che si trattaua sì per l'obligo, nel quale era necessario entrasse il Prencipe, come per il decoro che pendeua, poiche il Prencipe non ratificaua ciò che in suo nome s'era trattato, e la Maestà sua medesima haueua sottoscritto. L'assedio di Turino sturbò anco, e prolongò questa negotiatione. Doppo ingannato il Prencipe dal Commendator Passer per il timor ch'hebbe, che all'vscire di Turino lo prendessero Francesi, fece vna tregua colla Duchessa di Sauoia, e s'impegnò con loro in vn trattato, cioè, che se li Spagnuoli non li restituissero la sua Consorte, e le Piazze, si passarebbe al contrario partito. Andò all'hora il Conte di Siruella ad'Iurea, oue il Prencipe s'era ritirato, e dissuadendolo da tal risolutione, aggiustò con lui la forma, nella quale ratificarebbe la scrittura di protettione, & in quanto al di più per l'auuenire si rimesse all'abboccamento col Prencipe Cardinale suo fratello andando à Nizza nell'anno nuouo del 41. oue, & in Peggi di ritorno s'accordò la materia, e trasferendosi subito il C. di Siruella al gouerno di Milano alli 15. d'Aprile in Gaya, s'abboccò col Prencipe, e si sottoscrisse vna Capitulatione, la cui sostanza era; Che S.M. li formarebbe vn'essercito separato, dandoli quattro milla fanti, e cinquecento caualli, & aggiungendo al Prencipe 1500. caualli, e due milla Piemontesi, del quale fosse Generale per la M.S. il medesimo Prencipe, facendo il giuramento solito prestarsi da gl'altri Generali, che questo essercito hauesse da pagare S.M. come officiali suoi, e hauesse da assistere reciprocamente coll'essercito ch'hauesse il Gouernatore di Milano per la diffesa del Piemonte, Stato di Milano, e le Piazze del Monferrato; e ch'al Prencipe Cardinale se li darebbero mille fanti pagati per il Contado di Nizza, e sette milla scudi ogni mese per il sostentamento d'altri mille, che facesse, e che nessuno d'ambidue li Prencipi trattassero direttamente nè indirettamente con Francesi, con la Duchessa di Sauoia, nè altro Prencipe, senza la participatione & ordine di S. M. ò de' suoi Ministri, e che le Piazze del Piemonte fossero nelle mani del Rè sino alla pace vniuersale, la quale non capitolarebbe S. M. senza includere in essa li detti Prencipi.

Ma perche nelle serie di tutte queste scritture, fra l'altre cause, ò pretesti, che mossero i Prencipi à cambiare casacca, si rappresenta per la non meno importante li mali trattamenti vsati nella Corte di Spagna alla Principessa di Carignano, Moglie del Prencipe Tomaso, & à' suoi figliuoli; caderà per auuentura non importuno all'intera notitia di questa emergenza il riferire in questo luogo i particolari di quell'attioni, che fecero vna Scena in Madrid tanto strauagante, e misteriosa, che sì come nella bizzaria diede materia colà à varij discorsi; così nella singolarità non è forse per riuscirne satieuole à curiosi il racconto, benche per altro di materia molto humile. Alla corte di Spagna era stato spedito dal Prencipe Tomaso il Conte Nicolis con varie commissioni, ed in specie di porgere al Rè nuoua instanza con premura pari alla passione, acciò fosse permesso il ritorno in Italia alla moglie & à' figli. Introdotto questi all'vdienza

11. Gennaro 1641.

dienza del Conte Duca il giorno susseguente, all'arriuò, sodisfece interamente à gl'incarichi suoi, riceuendo in risposta dal Conte Duca, che i suoi più viui desiderij sarebbono immutabilmente fissi ne' compiacimenti del Prencipe, dalla cui destra ne riceueua il Rè proue di rileuante seruigio; onde s'attendesse pure alla speditione de gli altri negotij, acciò che la Prencipessa medesima ne riportasse al Marito, con la consolatione della sua presenza, le risolutioni Reali. Al tenore di sì cortese espressione si riempì di non dubbia speranza il Conte Nicolis, che'l suo Padrone fosse dentro breue periodo per rimaner' contento in tutte le sue dimande, ed in quella della Prencipessa particolarmente; e però gli ne mandò per il Caporale de' staffieri le tanto grate nouelle. Non andò guari, che'l Conte gratiato di poter fare riuerenza à Sua Maestà, e d'accomplire à suoi ordini, si riconfermò nelle concette speranze per l'ottima inclinatione, che in concorrere nelle sodisfattioni del Prencipe, riconobbe nell'animo e nelle espressioni Reali. Mà di più lungo indugio impatiente la Prencipessa vaga altresì di vedere alle buone parole corrispondenti gli effetti, deliberò di passar' vfficio ella medesima per la sua partenza al Conte Duca, rappresentandoli di sospirare i momenti di quella consolatione, che riceuerebbe in vedere il Marito; non bastando il dire, che le sarebbe data la licenza, quando non si prefigesse il giorno alla mossa da Madrid per l'imbarco alla volta d'Italia. Non disapprouò il Conte Duca il suo discorso, e prescrisse alla partenza quindeci soli giorni di termine, con che si sarebbe riempito il di lei animo di giubilo, quando non si fosse ricordata d'esser stata altre volte nodrita da non men buone speranze; onde replicò interrogando se le manterrebbe la parola? Iesus, disse il Conte; la parola di Sua Maestà può forse mancare? io ce la raffermo da sua parte; e perche si dileguassero dalla sua mente tutte l'ombre di diffidenza, le faceua sapere come il Conte d'Orgazzo di già prouedeua li Carriaggi per il bagaglio. *Toccò la meta di tutti gli eccessi la gioia che hebbe in quel punto Sua Altezza, portandosi subito alle stanze della Regina doue ritrouò il Rè, seco passando li più affettuosi ringratiamenti, & il giorno seguente mandò il Caualliere Coardo suo Maggiordomo al Conte d'Orgazzo, per risapere il preciso de gli ordini che teneua, e sollecitarlo insieme ad appontare le cose necessarie alla sua partenza per il giorno stabilito. Mà protrahendo il Conte d'Orgazzo sotto spetiosi pretesti la essecutione de gli ordini supposti; affermando tal volta che bisognaua far ricorso di nuouo à' Ministri per nuoui comandi più chiari, e per la necessaria prouisione del denaro; adombrata la Prencipessa dalla varietà di tali risposte, pensò di raccorciare tutte le difficoltà, destinando il Caualliere Coardo al Conte Duca per supplicarlo in suo nome di permettere che questo carriaggio si prouedesse à suo conto, per non dilungare il termine alla sospirata partenza. Rinuersò il Conte Duca tutta la colpa sopra il Conte d'Orgazzo, munito à sufficienza di tutti gli ordini per seruire l'Altezza Sua; aggiungendo, che'l valersi di carriaggio col proprio denaro cederebbe in manifesto pregiuditio della riputatione Reale; onde egli non mancarebbe dal canto suo di comandare quanto conuenisse, potendo*

potendo anch'ella farlo sollecitare. Dal principio di Febraro sino alla settimana santa si continuò in differire la partenza del bagaglio; e questa ancorche tarda rinfresco le prime dispositioni nella Prencipessa d'essere studiosamente intrattenuta fra cotali apparenze, onde fece pregare il Conte Duca di poter vedersi seco per renderli insieme con i figli gratie proportionate à fauori riceuuti in quella Corte per mezzo suo, e prẽdere licẽza per incaminarsi la stessa settimana alla volta d'Italia. Rispose il Conte Duca, ch'egli non la credeua tanto poco Christiana, che fosse per mettersi in camino ne' giorni santi; onde poteua rimettere sino al Sabbato doppo Pasqua la mossa di sua persona, *voltandosi subito al Segretario Carnere per incaricarlo di tener pronto il tutto per quel giorno. Dalla sostanza di tali concetti trasse argomento la Prencipessa, che con la data licenza si fosse mirato d'intepidire il feruore delle sue risolutioni al viaggio, e però come mancauano pochi giorni al disinganno, si predetermino di passarli con sofferenza, ma non senza incomodo per mancanza de' mobili trasmessi già all'imbarco. Non ostante dunque le voci studiosamente fatte precorrere anche frà suoi domestici, che da gli arbitrij suoi dependesse la partenza, alla quale ella vi disinclinasse; repressa, ed ottusa sotto la toleranza la viuezza de' suoi spiriti per isfuggire il biasmo della naturale impatienza, attese il giorno perentorio, giustificando in cotal guisa gli antichi sospetti suoi, che si giuocasse a guadagnar tempo, mentre dalla settimana di Pasqua sino al mese di Luglio s'era portata innanzi la effettuatione delle promesse sotto varij pretesti, hora affermando essere necessario d'aggiustar prima gl'interessi del Prencipe, al cui oggetto attendessero le lettere d'Italia, ed hora quando queste compariuano di rimettere la speditione all'arriuo del Conte Messerati. Rotti dunque tutti i ritegni della patienza, si risolse di prender congedo dal Conte Duca, e di pregare la Contessa d'impetrarle l'honore de' commandamenti Reali. Da questa hebbe in risposta, che'l Cardinal Borgia teneua ordine da Sua Maestà di parlarle, doppo il cui congresso se le darebbe comodo di riuerire la Regina. Fù il Cardinale l'istesso giorno à vedere Sua Altezza,* per pregarla in nome del Rè à rimettere il suo viaggio sino alla venuta del Conte Messerati, accioche con la chiarezza delle sue commissioni, si potesse dare l'vltima mano a' negotij; tanto più necessaria stimandosi questa breue dilatione, quanto più compliua alla riputatione del Rè, e di Sua Altezza, l'attendere in Valenza il comodo dell'imbarco, in quel tempo non pronto per trouarsi le squadre delle Galere occupate nell'assedio di Taragona, non dandosi per allora altra opportunità, che di due Galere di Genoua con le quali poteua correre molti pericoli, ed vrtare in accidente simile a quello già occorso al Prencipe Casimiro. Che terminata quell'impresa, le prometteua per parte di Sua Maestà che sarebbe stata seruita dalla squadra di Napoli; nè questa dilatione poteua essere maggiore di due mesi. *Rispose la Prencipessa*; di recarsi à grandissimo honore, che Sua Maestà hauesse trascelta la persona di sua Eminenza per significarle i sentimenti suoi Reali, ma all'incontro la prendeua non minor merauiglia

La patienza della Prencipessa intorbidata.

Parole fra'l Cardinal Borgia, e la Prẽcipessa.

rauiglia, che vn Cardinale si pigliasse à carico di esortare vna Moglie à star separata dal marito. Che'l pretesto d'attendere l'arriuo del Conte Masserati non era sussistente, ne' poteua approuarlo in riguardo de gli ordini espressi del Prencipe Tomaso per la partenza, e che hauendola assicurata della licenza, & dell'incaminamento del bagaglio, era per prestar credito alle voci, ch'andauano intorno vagando, ch'ella non curasse di restituirsi in Piemonte. Trouarsi li figliuoli cotanto auanzati nell'età, ch'erano posti in bisogno dell'assistenza paterna; onde se Sua M. gradiua il seruitio del Prencipe, doueua anco desiderare, che i figli con sì buona educatione s'habilitassero alla continuatione del medesimo. Rissentir ella viuamente, che'l Rè le comandasse cosa à cui fosse costretta di disubbidire.

Concludendosi con tali concetti la visita, senza cambiare risolutione di partire l'istesso giorno. Con questo pensiero se ne passò senza ritardo à Palazzo per licentiarsi dalle loro Maestà, supplicandole di credere, Che resterebbe nell'animo suo, ed in quello de' figli, indelebilmente scolpita la memoria de' riceuuti honori. *Ridisse il Rè*, di non admettere questo suo Addio, perche di già le haueua fatto sapere, non prima del mese d'Ottobre poter essere pronte le galere per seruirla. *A che replicò ella*, di non poter differire la sua partenza ingiuntale da gli espressi comandamenti del marito, onde il non poter compiacere Sua Maestà era vn' effetto della sua mala fortuna, la quale le lasciaua vn sentimento perpetuo d'essersi trouata in obligo di far cosa di non intero suo gusto, potendo di questo suo dolore essersene veridico testimonio le lachrime. E finalmente sperare tanta gratia di Sua Maestà che sarebbe riflesso, come di già correua il settimo anno della separatione sua dal marito. *Furono queste l'vltime parole di quel congresso, rimanendo la Prencipessa con la Regina, la quale non lasciò argomento alcuno per consolarla, e persuaderla alla toleranza di due soli mesi ancora. Ma ella repilogando i successi passati, quante volte fosse stata con vane larue d'ottima speranza schernita, e l'apparenza di correre pur questa volta il medesimo infortunio, replicaua di non conoscere per qual ragione volessero tenerla separata dal marito.*

Abbocamento delle loro Maestà con la Précipessa.

Destinò la Prencipessa il giorno seguente al Conte Duca il Caualliere Coardo, acciò le desse comodo di prender congendo per lei, e per li figliuoli. Doppo molte difficoltà le assegnò l'hora, supplicãdola d'andarui senza i figli, in che vẽne compiaciuto, portandosi Sua Altezza senza la compagnia loro alla Casa del Ministro, al quale disse, Ch'ella hauerebbe creduto di grauemente mancare se fosse partita senza renderli gratie de gli honori riceuuti dalla sua cortesia, assicurandolo di portar impressa nel cuore vn' ardentissima passione nel seruitio di S.M. impotente per allora di demonstrarla con altro se non supplicando la Diuina bontà di colmarla di tutte le felicita' desiderabili, con viua speranza d'esser tanto fortunata, che li figliuoli sarebbero fra' pochi anni capaci di rendere alla Corona seruigi proportionati alle proprie

Congresso della Prencipessa col Conte Duca.

proprie obligationi, dolente grandemente, che la loro tenera età impediſſe il darne proua nell'occaſioni correnti: Rimanerle queſta ſola conſolatione nella partenza, che portandoſi i ſuoi figliuoli appreſſo il Padre, ſi habilitarebbono à queſti fini. *A tale complimento proruppe in concetti molto riſentiti il Conte Duca, concludendo in fine*, eſſer mente del Rè, ch'ella non partiſſe, onde ſi compiaceſſe di conformarſi a' voleri Reali. *Viuamente punta la Prencipeſſa ſoggiunſe*, che ſi riputarebbe fortunata in ricontrare i guſti della M. S. non per obligatione d'vbbidirla, (poiche era nata libera) mentre queſto foſſe in coſa più honeſta, che in voler ſepararla dal marito, tanto più trouandoſi i figliuoli con gli anni biſognoſi della paterna educatione, e ch'eſſendo Nepoti di S. M. doueua quella guſtare, che ſi rendeſſero degni di tal nome, poco valendo il gradire li ſeruitij del Padre ſe ſi laſciauano perdere li figli. Le ſue dimande in fine tendere à queſto ſolo centro di trouarſi col Marito. *A queſto diſcorſo non replicò altra coſa il Conte Duca, ſe non che gli era nota la ragione del ſuo deſiderio, onde appreſſo di lui erano ſuperflue tutte le dimoſtrationi ſtante, ch'egli non poteua coſa alcuna, ancorche foſſero differenti le opinioni del mondo.*

Coſtante dunque la Prencipeſſa ne gli apparecchi del viaggio, venne la mattina ſeguente viſitata dal Protonotario, e dal Segretario Carnero, per aſſicurarla, che neſſun altro motiuo, eccetto quello de' pericoli à quali eſponeua la perſona ſua, e de' figli, viaggiando in ſtaggione eceſſiuamente calda, e la mancanza delle galere, frapponeua qualche poco di pauſa alla ſua partenza: che per altro ſe le ſarebbe data in ſcritto la licenza di S. M. per la partenza nel meſe d'Ottobre, quando l'haueſſe deſiderata. La Principeſſa s'eſpreſſe, Che tante volte horamai le haueuano mancato, che non le rimaneua più altro, ſe non credere in Dio, non riconoſcendo alcuna ragione per la quale voleſſero tenerla lontana dal marito. *Communicò al Conte Nicolis l'eſſibitione Reale, la quale fù ſtimata ragioneuole, e degna d'accettarſi; onde la Principeſſa benche mal volontieri acconſentì al partito, penſando con tal mezzo di rendere notorio al mondo di non eſſerſi punto ingannata nella ſua opinione, che oggetto de' Miniſtri Spagnuoli foſſe di tenerla ſeparata dal marito, per l'Antipathia, e diffidenza, che le profeſſaſſero come Franceſe, e per hauere viuamente riſentito il Conte Duca fuor dell'vſato la libertà delle Rimonſtranze ſue. Con tale riſolutione fù la Prencipeſſa à parlare al Conte Duca, dalla cui bocca ritraſſe la ratificatione di quanto le venne prima eſſibito dal Protonotario, e dal Carnero:* Proteſtando, che nè primi giorni del meſe d'Ottobre niente più ſarebbe capace di trattenerla. Deſiderare, che la licenza foſſe ſegnata dalla mano di Sua Maeſtà, e ſi ſpecificaſſe la ſquadra delle galere deſtinate à portarla in Italia. *Sodisfece à tutto con voci d'acconſentimento il Conte Duca, aſſicurandola, che non vi foſſe intentione di rattenerla d'auantaggio, & indi à pochi giorni furono à trouare S. A. il Protonotario, & il Segretario Carnero, i quali le leſſero vna lettera del ſeguente tenore.*

Sereneſſima Signora.

L'animo del Rè noſtro Signore, che Dio guardi, non è mai ſtato d'impedire à V. A. il ſuo paſſaggio per Italia; nè di preſente hà mutato faccia col deſiderarne la detentione, perche ſi ſchiui il riſico del tempo tanto pericoloſo per viaggiare ne' caniculari per Terra, che ſono tanto caloroſi in Iſpagna, non potendoſi porre V. A. in camino ſenza manifeſto pericolo della vita, e di quella de' Signori Prencipi ſuoi figli, come i Medici di Camèra di S. M. in compagnia di quello di V. A. hanno in vna conſulta concluſo, & aſſicurato. E ſe V. A. ſi troua meno accomodata di quello che deſidera nell' habitatione della caſa del Teſoro, che per eſſere dentro il Palazzo ſi conſegnò à V. A. hà riſſoluto S. M. che quando ſia con ſuo guſto ſe ne paſſi co' Signori Prencipi al Quarto, che habitaua il Signor Infante Don Fernando, perche in tutte le maniere deſidera S. M. di moſtrare la ſtima che fà della perſona di V. A. e de' ſuoi Nipoti, perche ſtando ſotto la ſua protettione mancarebbe ad obligatione tanto preciſa ſe laſciaſſe d'applicare alle loro comodità. S'è ancora conſiderato il riſico della nauigatione, trouandoſi tanto infeſtate le coſte di Spagna dall' Armata Franceſe, eſſendo certo, che ſi temerebbe ſempre, che non ſi faceſſe preſaglia della perſona di V. A. e de' ſuoi figli, coll'eſempio di quello, che è ſucceduto al Signor Prencipe Caſimiro, che è paſſato per tanti diſaſtri repugnanti à quello che ſi doueua à Principe del ſuo ſangue; conſideratione che nello ſtato preſente preme tanto più à S. M. quanto ſono maggiori i riſpetti della

Sereniſſima Señora.

El anima del Rey nueſtro Señor, que Dios guarde, nunca ha ſido embarazar à V. A. ſu paſſaje à Italia, ni aora es otro en deſſear la detençion, ſino ſolo que eſcuſe el rieſgo del tiempo tan peligroſo para caminar en caniculares, y por tierra, cuyo tiempo es mas caloroſo de Eſpaña, no podiendo ponerſe V. A. en camino ſin manifieſto peligro y rieſgo de la vida, y de la de los S S. Prinçipes hijos di V. A. como los Medicos de Camera de S. M. iuntos con el de V. A. en iunta concurrieron para eſto lo han firmado, y aſſegurado, y por ſi V. A. ſe halla menos acomodada en la habitaçion de la Caſa del Teſoro, que por ſer dentro de Palaçio ſe ſeñalo à V. A. ha reſuelto S. M. que juſtando V. A. dello ſe venga con los SS. Prinçipes al Quarto en que poſaua el Segñor Infante D. Fernando, per que de todas maneras deſſea S. M. moſtrar la eſtimaçion que tiene de la perſona di V. A. y de ſus Sobrinos, pues eſtando de bajo de ſu proteçion y amparo faltara à obligaçion tan preçiſa ſi dejara de attender mucho à ſu comodidad; Tambien ſe ha conſiderado al rieſgo de la nauigaçion, hallando tan infeſtadas las coſtas de Eſpaña por la Armada Françeſa, ſiendo çierto, que no ſe dudarà ſiempre que ſe pueda haçer prenda de la perſona de V. A. y deſus hyjos, no quedando eſto en opinion con el exemplo de lo que ſuççedio al Señor Prencipe Caſimiro, que ha paſſado por tantos deſaires tan ajenos de lo que ſe deuia à Prençipe de ſu ſangre, eſta conſi-

consideraçion, que en el estado presente aprieta tanto, y mas quando S.M. se halla con motiuos de mayores vinculos para la estrecha vnion, y corrispondençia, que continuarà con el Señor Prencipe, y su Casa, por lo que nueuamente se halla obligado de sus açiones tan llenas de valor, y prudençia, ha sido fuera da peligro de la salud de S. A. y de los Señores Prençipes lo que ha heco el prinçipal reparo, para que por aora deje V. A. de executar su viaje, pero me ha mandado S.M. que en su Real nombre esejure V. A. que serà infalible con la ayuda de Dios que V. A. lo haga para Octubre, y qui ça antes, porque los açidentes que ay no lo permiten, le hallaran en differente estado con la gruessa armada que S. M. trahe de Poniente, para limpiar estas costas de España de las hostilidades que comete en ella la de Françia, y el rigor del tiempo haurà cesado, y S.M. podrà dar à V. A. de las esquadras de Napoles, y Siçilia, las Galeras conuenientes, para che V. A. con los resguardos que se deuen a la grandeça, y seguridad de su persona, y ala obligaçion que le corre à S.M. de que se conosca en el mundo, que la Casa del S. Prinçipe Tomas està debajo de su proteçion, y amparo, pueda à V. A. executar su partida. Guarde Dios la Senerissima persona de V. A. muchos años como desseo.

Palaçio 4. Agosto 1641.

Geronimo Villanueba.

della stretta vnione, e corrispondenza, che si continuerà co'l Signor Prencipe, e sua Casa; e per trouersi nuouamente obligata S. M. alle sue attioni piene di valore e di prudenza, l'hà mossa à considerare esser bene, che V. A. lasci per hora d'esequire il suo viaggio. Però mi hà comandato S.M. che in suo Real nomi assicuri V. A. che infallibilmente con l'aiuto di Dio l'esequirà per Ottobre, e forse auanti, perche gli accidenti, che hoggi non lo permettono, si troueranno in differente stato colla grossa Armata che S. M. fà venire di Ponente, per nettare queste Coste di Spagna dalle ostilità, che vi si commettono da quella di Francia, & il rigore del tempo sarà cessato; e S. M. potrà dare à V. A. delle Galere delle squadre di Napoli, e di Sicilia, quelle che saranno conuenienti à riguardi che si deuono alla grandezza e sicurezza della sua persona, & all' obligatione che corre à S. M. di far conoscere al mondo, che la Casa del Signor Prencipe Tomaso stà sotto la sua protettione. E V. A. potrà esequire la sua partenza. Guardi Dio la Serenissima persona di V. A. molti anni, come desidero.

Di Palazzo 4. Agosto 1641.

Girolamo Villanoua.

Voleuano lasciarle questa Carta, ma ella la ricusò, dicendo non essere del tenore che se le era promesso, poiche non portaua improntato il carattere di S. M. vane cadendo tutte le insinuationi di quei Ministri, per persuaderla ad accettarla;

tarla; anzi mandò à dolersi col Conte Duca, perche si recedesse dà concerti nell inuiarsele vna Scrittura differente tutta dal concordato. Promisse il Conte di trasmetterogliene vn' altra d'intera sua sodisfattione, come fece con la seguente.

Signora Cugina. Per il biglietto, che viene congiunto con questo del Protonotario, intenderete più particolarmente i motiui, che mi obligano à desiderare per hora la detentione del vostro viaggio per Italia, essendo di tal qualità, che mancherei alla giusta e douuta estimatione, che fò della vostra persona, e miei Nipoti, & alla stretta, e ferma vnione, e corrispondenza, che profes so col Prencipe Tomaso mio Cugino, se lasciassi d'hauere à quelli le considerationi necessarie. E così doppo di significarui le cagioni, che mi muouono à questa dilazione, mi astringono tanto per lo desiderio della vostra salute, e di quella de vostri figli, hò voluto assicurarui, che l'animo mio mira solo à questo, e dirui, che se haurete gusto di mutare habitatione non trouandoui bene accomodata in quella che tenete: potrete passare al quarto, che habitaua il Cardinale Infante mio fratello, oue potrete trattenerui fino all' Ottobre, perche con l'aiuto di Dio all'hora vi ponerete in camino, il che potrebbe anco seguire auanti, se gl' accidenti, come confido in S. D. M. mutassero il sembiante, & all'hora con essersi rinfrescato il tempo, & ingrossate le mie Armi Nauali per nettare queste coste, vi si daranno le Galere conuenienti delle mie squadre di Napoli, e Sicilia, colle quali potrete fare il vostro viaggio colla sicurezza, e riguardi, che si deuono alla vostra persona, & à quelle de miei Nipoti, la cui

Señora Prima. Per el papel que và con este del Protonotario entendereis mas particularmente los motiuos, que me obligan à dessear por aora la detençion de vuestro viaje à Italia, siendo estos de caledad tal, que faltara ala justa, y deuida estimaçion, que hayo de vuestra persona, y de mis Sobrinos, y de la estrecha, y firme vnion, y correspondençia, que professo con el Prençipe mi Primo, si dejara de reparar en ellos, y assi despues de significaros las causas que me mueuen à esta dilaçion, que en mi aprietan tanto por lo que desseo vuestra salud, y la de vuestros hijos, he querido aseguraros que mi animo solo es este, y deçiros que si gustareis por no hallaros bien acomodada en la habitaçion que ay teneis, pasaros al Quarto en que posaua el Cardinal Infante mi Ermano, lo podreis hazer hasta el Ottubre, que con la ayuda de Dios as pondreis en camino, y seria possible fuesse antes si los açidentes como fio en su Diuina Magestad de semblante, y entonçes, con hauer refrescado el tiempo, y engrosado mis Armas Nauales para limpiar estas costas, y daros las Galeras conuinientes de mis esquadras de Napoles, y Siçilia; podreis haçer vuestro viaje con la seguridad, y resgardos que le deuon à vuestra persona, ay à las de mis Sobrinos cuyo obligaçion es tan vnicamente mia, que desseo que la conosca el Mundo, y que

que la Casa del Prinçipe mi Primo essa de baxo mi proteçion, y amparo con vinculos tan estrechos como en los que me hallo. Nuestro Señor os guarde como desseo.

Madrid à 7. de Agosto 1641.

Vuestro buen Primo

cui obligatione è così vnicamente mia propria, che desidero, che la conosca il Mondo, & insieme, che la Casa del Prencipe mio Cogino viue sotto la mia ombra, e protettione, con vincoli tanto stretti, come sono quelli in che mi trouo. Nostro Signore vi guardi come desidero.

Madrid li 7. Agosto 1641.

Vostro buon Cogino.

Yo el Rey. *Io il Rè*

Non corsero molti giorni, ch' alla Prencipessa soprauennero lettere del Prencipe Tomaso, con due occluse per il Conte Duca, acciò che le facesse capitare per espresso quando di già fosse partita, conforme la licenza ottenuta sin del mese di Febraio; ouero quando pur anco continuasse in Madrid il soggiorno, di consegnarle ella stessa in persona nelle sue mani, sollecitando la conclusione de' negotij. Se bene con giusta ragione potesse ricusare d'ingerirsi in quei maneggi per la recente afflittione in cui si trouaua per la morte del Conte di Soissons suo fratello, non meno, che per la certezza della remissione di discutersi quelle materie alla venuta del Conte Messerati; volle nondimeno far conoscere, che nè il dolore, nè l'apprensione di riceuere vna risposta di poco suo gusto la poteuano far mancare à cosa concernente il seruitio, e la sodisfattione del marito. Fù dunque à trouare il Conte Duca, gli rimesse le lettere; espose le intentioni del Prencipe, e sollecitò il rimedio à' bisogni, riportandone per l'appunto la risposta da lei antiueduta; di douer attendersi il Conte Messerati. *A che Sua Altezza già preparata soggiunse, che in questi sensi scriuerebbe al Prencipe; nè di poi sollecitò d'auantaaggio. Negli vltimi periodi del Settembre, non ostante la licenza già ottenuta da Sua Maestà, e l'auuiso del passaggio à drittura in Italia senza ritornare à Valenza delle Galere di Napoli, onde potesse allestirsi alla partenza, senza preauuertirne la Corte, à mira di non dar disgusto al Conte Duca, risolse d'andare à dirli,* Ch' auuicinandosi il Mese d'Ottobre non haueua voluto disponere cosa alcuna per la partenza prima d'ammonirlo come faceua, che per il primo d'Ottobre si sarebbe incaminata verso Italia, à che maggiormente l'astringeua il timore di perdere l'occasione dell' imbarco sopra le Galere di Napoli, che stauano sù i procinti della mossa. *A tale espressione fece risposta il Conte;* Che già Sua Altezza teneua la licenza, & intorno al suo viaggio non trouarui alcuna difficoltà. Ben esser vero, che le Galere di Napoli andauano à Rossiglione; ma ne restarebbero dell' altre à quelle coste per seruirla.

Gli rese molte gratie la Prencipessa, la quale alcuni giorni doppo in discorrendo col Rè lo supplicò di restar seruito di raccordarsi della licenza datale; *à che egli replicò*, come poteua partire à suo piacimento; *Onde viueua piena di contento per il vicino conseguimento di quello, ch' ella tanto bramaua. Non vi mancarono però persone di sussurrarle all' orecchio, che non ostante tutte quelle belle, e magnifiche prospettiue d'apparenza, si machinaua di fraporre impedimenti all' essecutione. Per serenare dunque le caligini di quelle suspittioni, suggerì alla Regina quanto le venne detto, supplicandola con tutta l'humiltà, di raccordarsi, che i suoi comandamenti erano stati i più forti legami per ritenerla in Madrid in quelli due mesi. Procurò la Regina di sgombrare dall' animo suo tutti i nuuoli di diffidenza, rimonstrandole la insussistenza di simili voci, mentre poche hore auanti il Rè di propria bocca le haueua affermato, esser libero da tutte le difficoltà, & impedimenti il suo viaggio. Queste parole la persuasero ad approntare sollecitamente le cose necessarie alla partenza per il Martedì mattina primo d'Ottobre, diuisando di prendere licenza dalle loro Maestà la Domenica antecedente. Mentre dunque si preparaua per passare à Palazzo soprauenne vn' Ambasciata del Cardinale Borgia, con cui l'auuertiua d'hauer ordine da Sua Maestà di transferirsi in compagnia del Confessore del Rè, del Marchese di Mirabello, e del Segretario D. Pedro d'Arce alla Casa di S. A. per parlarle; onde la pregaua d'assegnarli l'hora, come fece, dando ordine à D. Agostino Ricardi Agente in quella Corte del Prencipe Cardinale, & al Conte Nicolis di trouarsi presenti à quella conferenza.*

1. Ottobre 1641.

All' hora prefissa comparue il Cardinale con li predetti Signori, e doppo i soliti ossequiosi complimenti, espose à S. A. Come S. M. gli haueua comandato di venire conferirle, ch'essendo giunte le galere dal soccorso di Taragona senza lasciare le prouisioni necessarie nel Contado di Rossiglione, era forza, che ritornassero à tale fontione, onde si pregaua S. A. di condonnare à tale vrgenza il ritardo maggiore, che si frapponeua alla sua partenza. *Rispose la Prencipessa*, di restar soprafatta in vdire, che vn Prelato di tanta integrità s'hauesse incaricato d'esporre vna commissione tanto contraria alle promesse, ch'egli medesimo le haueua portato due mesi auanti. Rincrescerle non poco, che nel Contado di Rossiglione non si fosse esequito quanto era di seruitio della Corona, che però questo non haueua niente di comune col suo viaggio, douendo ella trasferirsi in Italia, e non in Rossiglione, e di ciò tenerne espressa licenza segnata di mano di S.M. nè occorreua pensare di metterui alcun ritardo. *Repigliò il Cardinale*, Che conueniua vbbidire à S.M. massime militando in ciò tante ragioni di Stato, le quali non si poteuano communicare ad vna donna, essendo anco necessario d'aspettare il Conte Messerati per non lasciare li negotij del Prencipe Tomaso derelitti. *Sorridendo la Prencipessa à queste voci, rispose*, Che à Donna della sua conditione non v'era ragione alcuna di Stato, che se le douesse celare, essendosi mischiata in quei negotij non

Conferenza del Cardinal Borgia, e d'altri Signori con la Principessa.

per penuria d'altri soggetti, ma per ordine di S. M. Ch'ella si professaua sua humilissima serua; ma che li Prencipi di Sauoia mal volontieri soffriuano quel nome d'vbbidienza fuorche verso il Duca lor Siguore, onde lo pregaua di non replicarglielo più. *Sottentrò al discorso il Marchese di Mirabello, quale per hauer trauiato dal rispetto douuto al Prencipe Tomaso, obligò la Prencipessa à più aspra risposta. Il Confessore del Rè disse anch'egli,* Che S. A. non era la prima Donna, che si trouasse separata dal Marito. *A che sorridendo ridisse la Principessa,* Che molte erano le sciocche, nel cui numero ella non voleua entrare; *Dandosi fine à questa conferenza con sensibile sua mortificatione. Procurò ella di condursi à Palazzo; ma non potè esequirlo sino al Mercordì, che si vidde col Conte Duca, passando seco molti complimenti, e proteste d'vna accesa passione verso il seruitio di S. M. Ma come il Conte le rispose,* Esser mente del Rè, che non partisse; *Mostrò di prenderlo in burla motteggiando,* Che vn sì gran Rè non poteua mancare alla sua parola conseruata appresso di lei in scritto, & autenticata li giorni addietro. *E risoluta di partire quella stessa sera, il Conte Duca la pregò d'aspettare sino al giorno seguente. Promise essa di fermarsi sino alli vndeci del seguente, con dichiaratione, che non pensasse già di pigliare questo tempo per far ritornare addietro il carriaggio, ò per metterui altra difficoltà, perche se ne sarebbe andata à piedi. Di là se ne passò S. A. alle stanze della Regina, doue trouò il Rè, al quale espose,* Che trouandosi frà procinti della partenza, è obligata à testimoniarle con le douute gratie gli honori, e li fauori riceuuti nella sua Corte, lo faceua nel miglior modo, che le permettesse la debolezza de' suoi talenti, sperando, che i suoi figliuoli doppo essersi resi capaci di potere seruire la Corona, haurebbono pagato il desiderio ardentissimo, ch'ella n'haueua. *Apertamente si dichiarò seco S. M.* Di non volere, ch'ella partisse, particolarmente perche così richiedesse il seruitio del Prencipe Tomaso. *Replicò la Prencipessa,* Che hauendo già la sua Reale licenza in parola, & in scritto, non poteua mai darsi à credere, che fosse per ritrattarla. Grande veramente esser l'honore, che le faceua in riflettere à gl'interessi del Prencipe suo Marito, e però di questi non poteua alcun altro esserne più instrutto d'essa, perche erano suoi proprij. *E nell'istesso tempo s'auansò à far riuerenza alla Regina, con la quale si passò ben sensate doglianze, per il discorso indiscreto del Marchese di Mirabello. Restituitasi alla propria habitatione ritrouò il suo bagaglio scaricato, quandò già lo credeua lontano; onde si vidde posta in tanto più grande necessità d'aspettare sino alla mattina per dar colore alle diligenze per la condotta del bagaglio, e per accomplire à tutti i numeri delle sue promesse. Uscita la mattina per tempo dalla stanza mentre staua attendendo i muli, le venne riferito, che tutti li Vitturrini teneuano ordine espresso di non prouedere alcuna bestia da somma sotto pena della vita, alla casa e famiglia di S. A. Comandò allora, che si caricassero i letti de' figli con il suo sopra vn carro di cui si valeua per vso proprio la famiglia, attendendo nel mentre il ritorno da Palazzo*

oue erano ſtati chiamati dal Conte Duca D. Agoſtino Riccardi, & il Conte Nicolis, da' quali riſeppe il ſentimento grande di S. E. per la fermezza del proponimento ſuo al viaggio, dolendoſi particolarmente del Nicolis, come quello, che fomentaſſe l'ardore de' ſuoi ſpiriti. Souragionſe parimente non molto doppo il caualliere Coardo con rapporto d'eſſerli ſtato ingiunto dal Conte Duca di dirle, che à Vetturini, & à tutti i ſudditi di S. M. ſi foſſe mandato precetto ſotto ſeuere pene di non ſeruire S. A. di cariaggio, qualificandolo per Traditore del Prencipe Tomaſo ſe in queſto ſecondaſſe & vbbidiſſe à voleri della Principeſſa. Comparue pure nell' iſteſſo tempo il Segretario Carnero per dirle, che ſi compiaceſſe di dichiarare tutto quello deſideraſſe per la perſona del Marito, e de' figli, perche S. M. era pronta à darle ogni ſodisfattione. Sgorgarono allora dalla ſua bocca le doglianze per la mortificatione data particolarmente al Conte Nicolis, affermando, che per eſſere ſeruitore del Duca di Sauoia, e perſona publica, non era obligato di riconoſcere altro Signore: e che il caualliere Coardo non haueua mai in vita ſua commeſſo attione da cannonizzarlo per Traditore del Principe Tomaſo; marauigliandoſi grandemente, che la paſſione gli accecaſſe, e gli portaſſe à parlare con sì poco riſpetto d'vna Prencipeſſa della ſua qualità. Et in quanto all' eſſibitioni del Conte Duca, ben le conoſceua indrizzate ad addormentarla con tali ſonniferi. Le ſue pretenſioni non hauer' altra sfera, che di non ſtar' ſeparata in conto alcuno dal marito, i cui figliuoli non haueuano riceuuto trattamenti tali, che quando foſſero ſtati arbitri delle proprie attioni, haueſſero voluto continuare nel ſeruitio di S. M. Vſcito dalla ſtanza con queſta riſpoſta il Segretario Carnero, mentre la Principeſſa ſcende le ſcale per montare in Carrozza hebbe incontra il caualliere Coardo, che le died parte come veniua ſupplicata d'aſpettare vn poco, perche il Conte Duca voleua parlarle; onde ſi reſtituì nell' Anticamera. In vece del Priuato comparuero il Marcheſe di S. Croce, il Protonotario, & il Segretario Carnero per replicarle le medeſime inſtanze, & eſibitioni, mentre il Marcheſe di Malpicca entrato nel cortile con 15. ſoldati della guardia Reale fece diſtaccare le mule dalla Carrozza di S. A. e condurle via, come anco quelle de' Caualli eri; il che veduto dalla Principeſſa Lodouica vna delle figliuole del Prencipe Tomaſo entrò piangendo nell' Anticamera per riferire alla Madre il diſordine, e che li ſeruitori ſuoi chiamauano ciò, ch' ella comandaſſe in queſto particolare. Diſſe S. A. che non ſi faceſſe motto alcuno, nè douer' piangere la figlia del Prencipe Tomaſo per coſa di così picciolo momento; e nell' iſteſſo tempo riuolta à Miniſtri Regij ſoggiunſe, di riceuere molto contento in vedere, che ſi foſſe paſſato alla forza, onde non occorreua più parlar d'altro; e piena di concitatione, e diſdegno, rientrò nella Camera, chiudendo la porta, di doue intendondo qualche ſtrepito nella guardarobba, volle riſaperne la cauſa, trouando, ch' erano li due figliuoli Prencipi, i quali imbrandite le ſpade de' Camerieri, faceuano ogni sforzo per deſcendere ad impedire che non ſi conduceſſero via le Mule. Aquietati da lei con buone parole, oſſeruò nell' altro Cortile la Carrozza delle Dame per ricordo del Prencipe Maggiore naſcoſta dietro d'vna muraglia

glia. Chiamate dunque à se le Dame con i figli, senza ritardo v'entrò dentro uscendo da Madrid senza darsi per intesa con altri del suo disegno, ed infilato il camino di Valdimoro come n'haueua sparsa la voce nel Cortile, ritorse poi verso Arganda, non seguitata che dal Colonnello Alardi, e dal Conte Nicolis, con un staffiere. Fù il caualliere Coardo à Palazzo per far rapporto di questo emergente, esponendo al Conte Duca in presenza del Consiglio di Stato d'essere venuto à confermare à S. E. ciò, che sapeua della fuga della Principessa percossa da estremo dolore, che l'hauessero obligata con le violenze à fare la sua partenza in quel modo: e che se bene richiamauasi altamente di chi n'era stato l'Autore, testimoniaua però affettione sincerissima al seruitio di S. M. non ostante tutti li mali trattamenti. Le risposte, e le repliche furono molte dall'vna e l'altra parte, & in fine addimandò il Conte Duca, qual strada hauesse ella pigliata? Et inteso quella di Valdimoro; montò il Conte in Carrozza per seguitarla, come infruttuosamente fece sino al predetto luogo, doue non hauendola trouata, se ne ritornò à Madrid. Auuertito poscia come la Principessa se n'era ita ad Arganda, spedì à quella volta il Conte di Gracchiol col caualliere Coardo, per supplicarla di far alto in quel luogo sino alla mattina seguente, per darle comodo di poter andare à vederla. Alle sue instanze acconsentì la Principessa dando ben sì la negatiua à quelle del suo ritorno alla Corte, con dichiaratione d'esser bene humilissima serua di S. M. mà di non potere restituirsi à quel soggiorno in cui haueua riceuuto tanti mali trattamenti, e tali da non persuadersi mai che fossero d'ordine di S. M. à cui seruiua il Principe Tomaso con sì fruttuosa ed amoreuole dimostratione. La Principessa con le Dame, ed i figli, si coricarono quella notte in terra, combattute, e tormentate in guisa da' pedocchi, che non fù mai loro possibile di chiudere gli occhi. Comparue il giorno appresso il Marchese di Castagneda per passar seco vn non dissimile vfficio da quello del Conte di Gracchiol; e per quante parole, preghiere, rissentimenti, e proteste spendesse, non la potè indurre à tornare in Madrid. Il Rè medesimo andò à caccia à quella volta per vederla nel suo ritorno, mà indarno. Egli certamente l'haurebbe lasciata partire, mà il Consiglio di Stato vi repugnaua sopra li sospetti della fede del Prencipe Tomaso, fomentati dalle voci del Marchese di Leganes, ch'alla Corte lo publicaua di poca fede, e sincerità ne gl'interessi Reali: adducendo in proua di ciò questo frà gli altri argomenti à suo credere inuincibile, ch'egli haueua desiderato la perdita di Torino, e dell'essercito di S. M. affrettandolo, ed importunandolo all'attacco delle trincere Francesi con la necessità in cui protestaua di ritrouarsi, non hauendo da mangiare, che per otto giorni; e pure l'esperienza hauer mostrato, che con l'ingresso forzoso di tante squadre sotto il commando di D. Carlo della Gatta, abbondaua ancora per molti mesi di viueri. Facendosi dunque à credere il Consiglio di Stato, che le risolutioni della Principessa non seguissero senza occulto concerto col Prencipe; e percosso da nouelle apprensioni, che sotto i pretesti spetiosi di questo viaggio fossero coperti altri segreti oggetti di maggior conseguenza, & in particolare di qualche machinatione, e cangio del Principe; stimana in-

Fuga della Principessa ad Arganda.

Cause del trattenersi la Principessa in Spagna.

na instromento valido per tenerlo fermo dentro il proprio partito, *e per interrompere l'occulte sue pratiche la presenza della Moglie*, *e de' figli suoi in Spagna.* *Cadute dunque vane l'instanze del Castagneda per persuaderla al ritorno, se le mandò il Segretario Carnero*, *per darle parte come il Conte Duca era in camino per vedersi con S. A. ma che per non riceuere la mortificatione di vederla mal accomodata in vna hosteria*, *& in disagio*, *la supplicaua d'vscire da quel luogo. Con viue doglianze, e con proteste di non voler restituirsi à Madrid, rispose la Principessa*, *acconsentendo però à rendere contento il Conte*, *mentre non meditasse con tale artificio d'vsare qualche violenza per ricondurla in Corte.* *Montata dunque nella carrozza con la quale s'era condotta in Arganda in compagnia di due sole Dame*, *hauendo lasciate l'altre alla custodia de' figli, attese il Conte Duca in mezzo la strada. Nell' auicinarsi alla carrozza di S. A. il Conte mise piede in terra*, *come altresi fece la Prencipessa*, *e doppo i complimenti rimontato ciascuno nella propria*, *la chiese il Priuato*, perche se ne fosse voluta andare senza fare alcun moto ? che le M. loro la stauano attendendo fuor di Madrid. *Disse la Prencipessa*, come già s'era licentiata dal Rè, e dalla Regina, e che tali erano stati i trattamenti da lei riceuuti, che non poteua astenersi dalle doglianze, mentre non contenti di leuarle con violenza le mule nell' istesso tempo, che l'intratteneuano con offerte da parte di S. M. le haueuano poste guardie alla sua casa, & à quella de' suoi seruitori, senza permettere loro, che le portassero vna camiscia per la persona sua, trascorsa à tale eccesso l'insolenza de' soldati di far spiegare nel cortile vn fascio di biancheria succida portata in quel punto à lauare. Gli stessi nemici del Prencipe Tomaso non le haurebbono vsati quei mali trattamēti, ch'ella soffriua nella Corte d'vn Rè di cui s'honora d'essere Cugino, e di seruire con tanto affetto. Non esser ella suddita di S. M. per trarne ragioni da trattenerla per forza, che se pure non complisse alla Corona l'impiego del Prencipe Tomaso, se ne dichiarassero, perche si sarebbe ritirato con vna prontezza vguale à quella con cui s'era impegnato, senza obligarlo à sortirne con disgusti. Ma in quanto al di lei ritorno à Madrid non occorreua parlare. *Parue, che'l Conte si scuotesse grandemente à quelle parole, di non esser ella soggetta di S. M.*, *soggiongendo*, Che'l suo Rè non sarebbe però più grande quando bene fosse: non malageuole il contarsene molti, che con lei pareggiar si poteuano. *Ferita in vna parte del suo animo cosi sensibile*, *& delicato, la Prencipessa, auuampò di coléra*, *replicando*, ch'el Rè di Spagna non haueua nè haurebbe mai sudditi della qualità sua, & che in proua di ciò bastaua dirli, ch'ella era della stessa casa della sua Regina. *Si raddolcì il Conte, e le rinouò le instanze del ritorno con molta premura*, *essendo vscite le loro Maestà da Madrid solo per incontrarla*; *dichiarando*, non v'essere mai stata intentione di separarla dal marito, ma d'attendere solamente la perfettione de' negotij da seguire dentro breue periodo. *Palesò prontezza la Prencipessa in condursi à riuerire le Maestà loro*, *con proponimento però di tornare à dormire in Arganda.* Lungo tempo esser stata trattenuta con buone speran-

Cōgresso del Conte Duca e della Principessa.

ze, senza vedersi mai corrisponderui gli effetti. Et in quanto à negotij se bene non ignorasse punto seruire loro di pretesto per fermarla, prescriueua nondimeno quattro giorni per terminarli; *concludendo doppo molte repliche, e contrarisposte*, che andarebbe la Domenica seguente à Madrid per tributar d'ossequio le Maestà loro, e che'l Conte Nicolis sarebbe il giorno seguente à pigliare l'hora, & ad aggiustare le sicurezze della partenza, *separandosi dal Conte con questa conclusione. Da' crucij dell' animo, non meno che da' disaggi del corpo, percossa la Prencipessa si sentì alcune hore doppo assalita da febre; onde il Marchese di Castagneda comandò se le portasse vn letto, essendosi corcata sin' allora con i Prencipi in terra sopra matarazzi dell' hosteria. Andò il giorno seguente alla Corte il Nicolis, senza poter' esser introdotto all' audienza del Conte Duca, che'l giorno appresso: trouando le cose cambiate à segno, che non si discorse della materia concertata, dandosi solamente ordine, che à S. A fossero rese le carrozze, e data licenza all' altre sue donne d'andarla à seruire.*

Giunsero à Madrid alcuni giorni doppo il Vescouo di Nizza, & il Conte Messerati, i quali vnitamente col Conte Duca furono à Vaglieuos ad abboccarsi con S. A. per persuaderla di restituirsi à Madrid, affine di dare l'vltima mano a' negotij del Marito. Interpellò ella all' hora il Conte Duca, quale sicurezza se le lasciaua per la sua partenza, mentre tante volte era stata gabbata? offerendosi per la discussione de' negotij del Prencipe d'arriuare sino alla Madonna di Tocchia, per ritornarsene poi la sera al suo soggiorno d' Arganda. Non piacque al Conte Duca questa dichiaratione della Prencipessa, onde doppo d'essersi licentiato da S. A. pregò il Vescouo di Nizza, il Conte Messerati, & il Riccardi d'impiegare l'vso di tutte le loro più efficaci insinuationi per indurla al ritorno. Propose allora il Conte Messerati per le sicurezze da lei addimandate, che'l Marchese di Grana Ambasciatore Cesareo dasse la parola alla Prencipessa doppo hauerla egli riceuuta da S. M. e dal Conte Duca; del cui ripiego ella rimase molto contenta; onde condottosi l'Ambasciatore ad Arganda, e lasciatole il pegno della sua fede, testificò vn' intera volontà di fidarsi ne' suoi consigli, e di riposare sopra la sua parola, con che si restituì senza ritardo à Madrid visitata subito da parte della Maestà loro, alle quali il giorno appresso in persona rese il complimento. Riceuette poco doppo alcune lettere del Prencipe Tomaso, che l'obligauano ad vna pronta partenza, ò à rispedir il Conte Nicolis quando interponessero nuoui impedimenti al suo viaggio. Di questi nouelli comandi del Marito ne mandò la notitia al Conte Duca, penando alcune settimane à ritrarne qualche cattegorica risposta, scusandosi, che'l sangue del Cardinale Infante fumaua ancora, e che'l negotio della sua partenza caminaua per le mani del Sig. Ambasciatore di Germania. Questi condottisi alla casa di S. A. l'assicurò d'hauer parlato in presenza del Conte d'Ognate al Conte Duca sopra i motiui del suo viaggio, riceuendone in risposta, che di già si fosse scritto al Prencipe, e sopra queste emergenze se n'attendesse il positiuo de' suoi sentimenti. Ridisse la Prencipessa d'essere tornata à Madrid sopra la sua parola, onde se questa le veniua meno lo pregaua di scusarla se prendesse quelli espedienti, che stimasse più conferenti a'

propri

proprij interessi. La stessa sera mandò à chiamare il Segretario Carnero per raccontarli il discorso seguito col Marchese di Grana, soggiongendo di rallegrarsi non poco, che più non potessero coprire l'artificio. Non essere mai per cessare da' suoi stimoli sinche il ritorno in Italia non ridonasse a' suoi occhi la dolce consolatione di vedere il Marito. Non ignorar punto d'essere mal veduta dal Conte Duca come Francese, e libera nell' espressioni de' suoi concetti. Non hauer ella intermessa diligenza alcuna per disimprimerlo da sì false opinioni, rendendoli vn' ossequio quasi figliale, ma tutte le fatiche esser gettate al vento, volendo egli continuare ne gli atti d'inimicitia seco, de' quali ella ne faceua poco conto, perche chi haueua saputo sortire in vna carrozza, e dormire in terra, saprebbe ancora viaggiare à piede, nè rissentirebbe mai alcun trauaglio indrizzato à vedersi col marito. Palesò qualche renitenza il Segretario Carnero d'incaricarsi d'vna simile Ambasciata al Conte Duca, pure se ne contentò alla fine, rimanendo per alcune settimane sepolta nel silentio questa facenda.

23. Decembre 1641.

Raggirate in se stessa più cose, deliberò la Principessa di non ondeggiare più ne' rispetti, e nelle dilationi; onde la mattina festiua à S. Antonio vscita di casa con i figli, e le Dame, senza mangiare, à titolo di voler visitare vn Padre de' Trinitarij Scalzi, di cui correua per quelle contrade opinione d'vna gran bontà di vita: s'incaminò alla volta d'Arganda, ma per la copia delle pioggie cresciuto à segno il Fiume, che non si poteua guadare, prese la strada di Caramanzello, à disegno d'infilare quella di Valdimoro per passarsene à Valenza. Quando fù fuora di Madrid mandò il Conte Messerati con lettere per il Rè, e per la Regina, rimanendo appresso la persona sua il Conte Nicolis, & il Caualliere Coardo con vn Paggio. Appena s'era dilungata ducento passi, che vidde venire di galoppo verso di lei molta gente à cauallo armata d'archibuggi, e con pugnali in mano, da' quali fù in vn momento circondata la carrozza: Addimandò all' hora vn tal Diego di Sarasse di parlare alla Principessa, la quale si cauò la maschera per darsi à conoscere, colui senza cauarsi il capello, nè smontare da cauallo, disse, Che hauendo S.M. intesa l'andata sua ad Aranquez, gli haueua comandato di seruirla. *Rispose S. A.* non ad Aranquez, ma à Valenza, per passarsene in Italia, giusta la licenza in scritto di S. M. essere indrizzato il suo viaggio. *A questo soggiunse Diego,* non vi concorre il Rè, al quale conueniua vbbidire. *Percossa la Principessa dal suono di quelle parole accompagnate da gesti indiscreti, e temerarij, disse,* d'essere humilissima serua di S. M. con fermo proponimento di riuerirla sempre con diuotissima osseruanza come vn Monarca Grande; ma in quanto all'vbbidienza, non la doueua se non al Duca di Sauoia, & a' Prencipi Tutori nella sua Minorità. Ch'egli era vn'insolente à perderle il rispetto in quella maniera, dissimulando per allora l'indiscrettione della sua inciuiltà con la medesima toleranza, che'l Medico fà l'ingiurie del Frenetico. Che i Prencipi haueuano le mani lunghe, nè il Prencipe Tomaso soffrirebbe sì mali trattamenti vsati alla Moglie, & a' figli, massime sapendo non essere mente di S. M. *Diego di Sarasse per giustificarsi volle cauare dalla bisacca vna scrittura, ch' egli interpretaua per ordine del*

17. Gennaro. 1642.

Nuoua fuga da Madrid à Caramanzello della Principessa.

ne del Rè, affine di presentarla à S. A. la quale ricusò di vederla, soggiongendo, non essere di Sua Maestà, mà falsificata dalla passione di qualche Ministro. *Continuaua tuttauia D. Diego con discortesia grande à protestare che non permetterebbe alla sua gente di seguirla; ond'ella fatta alzare la Portiera scese di carozza con i figli, e le Dame, prendendo per le mani il Nicolis, & il Coardo, & volta à D. Diego gli disse*, che venisse ad impedire à quei Caualieri di seruirla. *Fece sforzo allora D. Diego di leuarsi il Capello, pregandola di rimettersi in carrozza, perche l'haurebbe lasciata passare con la sua gente. Non si fece in ciò tirar molto l'orecchie la Principessa, sì per gli estremi fanghi, come per la sua poca sanità, ripigliando il camino verso Caramanzello, raggiunta à pochi passi da quindeci Arcieri della guardia Reale, i quali con le pistolle in mano tenendo in mezzo la Carrozza, la seguirono al predetto luogo, priuandola del comodo delle Mule. Si ritirò la Principessa in vn' alloggiamento particolare, e mentre s'intratteneua in vna stanza con i figli, e le donne, osseruò alla Porta d'essa due soldati di guardia armati di pistolla; à quali comandò di ritirarsi speditamente; sgridandoli per temerarij, ed insolenti, in auuicinarsi tanto alla persona sua con armi. Poco doppo comparue il Segretario Carnero per pregarla in nome del Rè à ricondursi à Madrid; mà la durezza della sua ostinatione non potè essere piegata dall' humiltà de' preghi; nè dall' efficacia dell' instanze; dicendo*, di riconoscere tali vfficij ammantati del nome Reale per parti del Conte Duca, e bastarle d'esserui ritornata vna volta; le Donne di sua conditione non trattandosi così inciuilmente. Al Rè hauer' ella mandato in scritto le ragioni, che l'indussero à partire senza prendere dà lui licenza. *Se le replicò da Carnero*; che non credeua fosse il Rè per riceuere le sue lettere, anzi continuando ella ne' primi proponimenti del viaggio incontrarebbe disgusti molto maggiori, leuandosele anco li figliuoli: *A che ridisse la Principessa*, d'hauer già indurata con la consideratione la mente alla sofferenza, e con la ricorsa di quanto le poteua interuenire di doloroso ed acerbo incallito l'animo alle sciagure, incapaci d'augmento, se non la priuauano da vita, quale non poteua spendere per meglior causa, che per quella del Prencipe suo Marito; risolutissima di restituirsi à Casa sua. E se bene la violenza sormontasse la ragione, & i suoi desiderij, offendeua però più chi l'vsaua seco. *Si corcò poi nel letto così vestita, senza mangiare, tutta colma di sdegno, e di dolore; indarno i disagi del suo corpo combattendo il vigore del suo animo.*

La stessa notte per premere nelle medesime instanze si presentò auanti di lei il Conte del Reale Maggiordomo della Regina; & il giorno appresso il Conte di Pera Luogotenente degli Arcieri del Rè, con sedeci soldati in circa, e con la trombetta, comparue anch'egli, porgendo occasione alla Prencipessa di motteggiarlo, con dire, che pregaua Nostro Signore di concedere loro altrettanto coraggio contro il nemico in seruigio del Rè, quanto ne palesauano contro vna donna, il cui Marito haueua tante volte esposta la vita per

Saldezza della Principessa.

per la conseruatione de' stati di S. M. se ne ritornò à Madrid il Conte di Pera col medesimo fasto, lasciando le guardie già stabilite auanti la sua venuta, le quali dal Conte del Reale furono rimosse. Il Marchese Serra giunto di quei giorni d'Italia alla Corte, fù à riuerire S. A. consegnandole alcune lettere del Prencipe Tomaso, e la supplicò insieme di permettere à' suoi seruitori, che potessero trattare del suo viaggio; alla cui instanza sodisfece ella con voci d'acconsentimento, à conditione che non se le motiuasse di ritornare à Madrid. Scorsi molti giorni le venne fatto rapporto, come il Cardinale Borgia & il Conte d'Ognate doueuano conferire seco. Ricusò ella di vedersi con loro, à titolo d'essere in altra conferenza trascorsi in discorsi mal à proposito contro il Prencipe Tomaso, prouando vna grandissima pena in raffrenarsi di non far loro qualche affronto: Onde stimaua bene il non commettersi di nuouo à simile pericolo. A nuouo congresso seco si trouarono ben sì il Marchese di Castagneda, e Carnero, rappresentandole d'ordine del Rè, ch' egli teneua sempre le braccia aperte per riceuerla come l'altre volte; e quando non si compiacesse del soggiorno di Madrid, scegliesse quello di Toledo, ò del Pardo; altrimenti continuando ne' pẽsieri del viaggio se le leuarebbono i figli, per l'interesse che haueua S. M. nella loro salute, non potendo descendere alle finali risolutioni intorno la sua partenza, prima dell' arriuo delle risposte alle propositioni trasmesse in Italia al Prencipe Tomaso. *Rese la Principessa le più humili gratie al Rè di tanto honore, con protestationi,* di non essere mai per far diuortio da' primi proponimenti, e però nè voleua ricondursi à Madrid, nè vscire da quel luogo, se non per incaminarsi alla volta d'Italia. E quanto alle minaccie di spicarle i figli dal seno, auuertiua loro di non essere di qualità e conditioni da riceuere tali trattamenti: nè il Rè riteneua altra auttorità sopra d'essi saluo quella che gli somministraua la forza, essendo eglino d'vna Casa, alla quale altro non si doueua che rispetto. E finalmente poiche tanto la maltrattauano, rinuntiaua in presenza di tutti quei Signori la protettione di S. M. per lei & per li figliuoli. Rinouò le sue supplicationi il Marchese di Castagneda, acciò sospendesse le prime risolutioni per qualche tempo ancora, perche risuonauano per tutto le voci di nuoui accordi del Prencipe Tomaso con la Francia *Ridisse la Prencipessa*, che non era già la prima volta, che la Corte si fosse seruita di tale discolpa nell' inosseruanza delle sue promesse; ed il strappazzarla in quella guisa, non lo credeua il mezzo più proprio per diuertirlo da simili maneggi, *con che sciolto rimase il congresso, à particolari del quale più seriamente riflettendo la Principessa, risolse di recidere il filo à pretesti della sua retentione, e fatto richiamare il Segretario Carnero gli espresse*; che se bene risapesse non coltiuarsi da Prencipi di Sauoia alcuna trattatione d'accordo con Francesi, nondimeno per hauerla accennato il Marchese di Castagneda tal sospittione andar' hora vagando per la Corte, voleua testimoniare à S. M. di non poter perdere l'affetto verso il suo Reale seruitio, offerendosi d'interrompere il corso à qual si sia negotiatio-

gotiatione in tal genere, quando le permettessero il passaggio suo libero in Italia; e però à questa sua instanza se le mandasse dentro il giorno seguente la risposta.

Combattuto il cuore benche grande della Principessa da tante afflittioni, e disaggi, suenne di maniera vna notte, che tutti la piansero per morta; e se bene doppo alcune hore riuenisse e si ristorasse al quanto, si trouò illanguidita di forze, à segno, ch' appena potendo parlare, stimauano tutti molto curto il termine della sua vita, rendendo molto compassioneuole, e mesto il suo caso, li singulti, le grida, ed i pianti de' figliuoli, e delle donne. Comparue il dì seguente Carnero per ringratiare S. A. à nome del Rè dell' affetto ben suisserato, che palesauà al suo Reale seruitio, mà che non occorreua parlare di viaggio; con tal sorte di consolatione rendendo i suoi dolori inconsolabili. Disse dunque la Prencipessa d'hauer' antiueduta quella riposta, mà per trouarsi in stato da non poter parlare d'auantaggio intorno tal materia, lo pregaua di mutare discorso.

Continuò ella in quel soggiorno di Caramanzel con dubbia salute, e se bene soprarriuassero molti Corrieri d'Italia, niuno però fece cambiare alla Corte le prime risolutioni. Era guardata da 16. soldati della guardia Tedesca, e da 4. Arcieri, veglianti sempre mai à tutte le sue attioni; nè le carrozze poteuano vscire à seruirla senza licenza del Conte del Reale, onde non se ne valse mai benche instantemente supplicata dal predetto Conte, alla cui cortesia si professaua ella molto obligata. Di rado prendeua vn poco d'aria, e di sollieuo, col spasseggiare, perche appena faceua quattro passi, che le souragiungeua qualche suenimento. Tutti li Porti, passaggi, e Ponti si trouauano custoditi da gli Alguazzili, e da soldati, acciò non potesse spedire alcuno de suoi al Prencipe Tomaso, con le informationi de' trattamenti che sosteneua: tenendo ordini dall' Alcalde di non intentare alcuna violenza contro la persona della Principessa in occasione di fuga, mà di leuare ben sì alle Carrozze li caualli, e le mule, ed' arrestare i seruitori, chiamando à quelli del luogo braccio forte per l'essecutione delle predette cose. Dubbiosa S. A. di restar priua de' figli, come più d'vna volta era stata minacciata, fece insinuare al Conte Duca il desiderio grande di vedersi seco. Mà ne ritrasse la negatiua, adducendo per iscusa il Conte, di non sapersi ciò ch' ella volesse, temendo anzi fosse per tenerli qualque discorso di disgusto. A che ridisse ella, che la conscienza era vn giudice seuero, onde hauendola tanto mal trattata, con ragione temeua i rimproueri; mà si consolasse pure, che più non l'importunarrebbe per parlarli, confidata nella Diuina bontà, che preseruarebbe la persona sua, e quella de' figli, frà cruciosi sentimenti di vedere ricompensata la seruitù del Prencipe Tomaso con la loro prigionia. Che'l più viuo de' suoi desiderij era stato il seruitio di S.M. e d'obligarsi il Conte Duca, procurandone l'occasioni: mà essere riuscite vane tutte le sue fatiche, anzi tanto grande era la sua disgratia, che i sudori, & meriti del Prencipe Tomaso non erano valeuoli per farle osseruare vna licenza più volte concessa, e donutale per giustitia, e per esentarla da tante violenze vsa-

12. Aprile 42.

te

te contro di lei per separarla da chi non poteua restar separata, se non dalla Morte.

Fù pregata, se ben sempre in vano, di ritornare à Madrid, con la conuenienza di far compagnia alla Regina nell' absenza del Rè, il quale alla fine mandò à dirle per la bocca del Marchese di Castagneda, che quando non si risoluesse d'habitare in luogo decente, sarebbe suo pensiero di prouedere per altri mezzi alla salute de' figli del Prencipe Tomaso per essere del sangue Austriaco. Dichiarossi la Principessa, che non se le potrebbono leuare i figlij senza leuar à lei prima la vita. Due giorni doppo si vide col Conte Duca nel Campo, e sfogato il suo sdegnò gli disse cose tali, che alteratissimo se ne ritornò alla Corte. E per far rimbombare per tutto le voci de' suoi lamenti, publicò ella vna scrittura in cui esprimeua li mancamenti di parola, la sua retentione, i suoi attentati, e tutti gli accidenti seguiti, facendo sentir molto alte le sue querele. Inuiò vn suo alla Corte per pregare il Rè à mandarla carcerata à Milano per poter' almeno vedere il Marito. Mà prendendo sempre più maggiore vigore le sospittioni intorno la sincerità dell' inclinationi del Prencipe Tomaso, spingeuano i Ministri, come si suol dire, il tempo con le spalle, per ritrarne i più veri lumi al principio della Campagna; le sue attioni non potendo meritare che'l Rè s'assicurasse della sua fede con sì pretiosi e grandi ostaggi. Comparue alla Corte in suo nome non molto doppo il Conte Flaminio Visca, non admesso dal Conte Duca alla sua presenza, perche sapeua che non l'haueua mandato ad altro fine, che per addimandare la Moglie, ed i figli, doppo le trattationi concluse con Francesi; ed egli, che non si voleua mettere in necessità di negargliela fino à nuoui auisi del Conte Messerati, il quale andaua riempendo l'animo suo di viuissime speranze del discioglimento delle pratiche con Francesi; con varij sutterfugij andaua protrahendo l'vdienza al Conte Visca, il quale fuor' de' denti disse al Conte della Real custode della Principessa, che se non restituissero la Moglie ed i figli al Prencipe, passarebbe poco ch' egli porterebbe armi poderose contro lo stato di Milano; *concetto, che sensitiuo molto cadde all' orecchio del Conte Duca, riempendolo di grande alteratione.*

Congresso della Principessa col Conte Duca.

Questi erano dunque quelli mali trattamenti vsati alla Prencipessa, che nel Manifesto, e nelle scritture giustificatiue delle procedure de' Prencipi di Sauoia veniuano con ben sensate doglianze essagerati in ostentatione della necessità in cui si viddero precipitati d'vnirsi con stretti legami in vna lega defensiua & offensiua alla Corona di Francia, non senza discapito grande degl' interessi del Rè Cattolico; mentre non più poteuano trattenersi dentro gli argini del Piemonte l'arme Francesi, che non sgorgassero impetuose ad inondare lo stato di Milano; in maniera, ch' vna nuoua pericolosissima piaga s'apriua nel Corpo della Monarchia Spagnuola, in tempo, che indebolita molto di forze, e per varij sintomi al cuore con la guerra sù le frontiere d'Aragon, e nella Catalogna, si trouaua pericolosamente languente. Premeua il Mareściallo della Motta con tutte le regole della guerra, la Terra e Castello di

Monze-

Monzone nell' Aragonese per farsene padrone. Palesaua la Città nel suo particolare desiderio di Capitolare senza comprenderui il Castello in cui racchiuso si trouaua il comandante supremo, e che daua gli ordini à quelli della Terra ancora. All' offerte loro non acconsentendo il Generale Francese presero consiglio per maturare la risolutione da imprendersi di chiedere vn giorno di tregua, accordata molto volontieri per poter meglio riconoscere la brecchia, e la stessa Piazza. Spirato il termine di quel breue respiro senza comparire alcuno per intauolare le conditioni dell' accordo, col disparo del Cannone, fù dato il segno, & il principio à nouelle hostilità, ch' obligarono quelli della Piazza à mandar fuori vn Capitano con scrittura espressiua di quelle conditioni, che pretendeuano fossero loro accordate, le quali riconosciute per troppo alte, ed irragioneuoli, persuasero i Francesi à voltare il consiglio, e l'opera, in rompere le mura con molti tratti del Cannone, & ad impiegare la mina per squarciare in vn momento gli opposti ripari. Sortirono gli assediati con molta risolutione, e brauura sopra gli assediatori, scacciandoli con qualche vccisione da' posti abbandonati, e ricuperati quasi nel medesimo punto. Perfettionate poscia le mine in stato di partorire l'estrema ruina di quei di dentro, costrinsero il commandante à concludere la reddittione della Piazza nelle seguenti conditioni.

Articoli accordati in nome del Rè Christianissimo frà il Maresciallo della Motta Luogotenente generale dell' Armata di S.M. in Aragona; e D. Martino d'Alcor Mastro di Campo d'vn Regimento di Fanteria, e Gouernatore del Castello di Monsone per S.M. Cattolica.

1. Che il detto Gouernatore sortirà Lunedì prossimo sedeci di questo Mese à mezzo dì (mentre non venga soccorso dentro questo tempo) con tutti li soldati, & habitatori della Città di Monson, ò de' luoghi vicini, che si troueranno nel detto Castello con armi, bagaglio, Insegne spiegate, tamburro battente, miccia accesa dalle due parti, balla in bocca, senza altre munitioni, che potranno portare nelle loro fiasche, e la miccia necessaria.

2. Il detto Maresciallo della Motta promette di farli scortare con ogni sicurezza fino alla riua del Fiume Senca; nel qual luogo faranno quelli le loro diligenze per trouar' barche dà traghettarsi all'altra riua; e verrà loro concesso vn Passaporto per inuiare vn Tamburino à sollecitare la prouisione delle barche.

3 Che in questo mentre nè dall' vna nè dall' altra parte non si trauaglierà à mine, nè à fortificationi.

4. Che gli habitanti della detta Città di Monsone, & altri luoghi vscendo dal detto Castello potranno ritornare alle loro case sicuramente con le loro robbe, & equipaggi: prestando il giuramento di fedeltà al

Rè Christianissimo, e quelli, che vorranno passare di là dal Fiume Senca, lo potranno liberamente fare.

5. Che li Religiosi, e Religiose potranno sicuramente ritornare alle loro case, e Conuenti, ò altroue doue più gli piacerà, con le loro robbe, & equipaggi; & in caso di fermarsi ne lor Conuenti presteranno il giuramenta di fedeltà al Rè Christianissimo.

6. Che per sicurezza della presente Capitulatione saranno dati due Ostaggi da vna parte, e dall'altra, e sarà permesso à quelli, ch'entreranno nel detto Castello di visitare le munitioni da guerra, che vi saranno conseruate di buona fede, sin tanto, che vi sia entrata la guarnigione Francese. Che li prigioni, che saranno nel detto Castello saranno restituiti, e cambiati con quelli de loro, che si ritengono à proportione della qualità de' prigionieri.

7. Che verrà loro proueduto venti Carra per portare li feriti sino alla sponda del fiume Senca, e potranno mettere sopra le dette Carra le loro robbe à lor piacere.

8. Che si farà vedere al Gouernatore, ò altro da lui Deputato la mina nella maniera, che gli è stato rappresentato, la quale egli la farà riconoscere questa sera, ò domani mattina; & in caso, ch'ella si troui nel stato, che gli viene detto, sarà obligato all' osseruanza di questo Trattato.

9. Hauendola fatta visitare dalli Sergenti Maggiori Sebastiano Pouezzo, e D. Fernando di Ribera, fù trouata nella maniera, che gli era stata descritta.

10. Per la qual causa noi ratifichiamo il presente Trattato, e promettiamo d'osseruarlo di punto in punto.

Fatto nel Castello di Monson li 15. Giugno 1642.

La perdita di Monzone gettò dentro lo stordimento, e la confusione tutto il Regno d'Aragon, temendo i popoli dall' arme Francesi più graui percosse, e danni più grandi allora particolarmente quando il meglior neruo dell' Essercito di Francia si fosse sbrigato dall' impresa di Perpignano languente horamai per la fame. Fù sempre sin da principio opinione del Marésciallo della Milliarè, che fosse bene auanzare i progressi dell' assedio con la forza e non col tempo, perche con quella si sarebbe accellerato il consumo de' viueri, douendosi nutrire, e sostentare non solo, mà rinuigorire i soldati con gli alimenti per contraporre il vigore dalla forza; la doue lasciandosi languire la Piazza senza toccarla, veniuano à ripartire quei di dentro la distributione de' viueri con maggior parsimonia, douendo seruire al solo sostentamento delle militie; Mà di contrario parere era stato sempre il Rè per risparmiare il sangue de' suoi sudditi, e perche credette, che non fosse la Piazza proueduta di viueri per sostentarsi tant' oltre; Onde in esecutione de' suoi comandi otiosamente proseguiua il blocco di Perpignano l'essercito, occupato solo à custodire i posti donde somministrar si potessero i viueri à gli assediati; Mà D. Flores d'Auila lor' comandante per allungare à tutto suo potere la vita della Piazza con la parca di-

Perpignano stretto dalla fame.

ca distributione de' viueri: fece riformare il pane à poche oncie il giorno per soldato, & a quattro oncie la carne di cauallo, onde vedeuano gli Spagnuoli consunto prima il pane, e tutti gli alimenti, che la patienza, singolar virtù di questa natione. Sortirono dalla Piazza ordinati in trè squadroni col spalleggio di due cento moschettieri lanciadosi sopra la linea dalla banda del Quartiero della Milliarè, con inuestire à colpo di carabine le guardie in congiuntura, che i moschetti de' Francesi bagnati dalla pioggia si rendeuano quasi inutili, onde entrarono dentro i ripari, e con la vccisione d'alcuni de' nemici fecero preda di molti caualli. Non s'erano mai per l'addietro dilungati tanto dalla Piazza gli Spagnuoli, e però per riparare à nuoui danni, dispose la Milliarè frà'l posto di Rossiglione, e l'Acquedotto vn corpo di guardia di ottanta caualli. La molta distanza dalla Città al campo non ammetteua sortite, onde non doueua la guarniggione fare altra proua, che di sofferenza, ancorche fior di militia. L'Udienza Reale di Catalogna stabilita à Pezillaz diede in questo giorno incominciamento all'essercitio della sua funtione col fiscare i beni de' più bene stanti del Rossiglione, dichiarandoli incorsi nel reato di Lesa Maestà, per il continuato impiego delle loro persone in seruitio del Cattolico. E perche gli vsi di Catalogna ricercano, che'l primo Arresto sia letto auanti l'esecutione sua alla presenza Reale, fù destinato il lor Cancelliere à rileggerlo nella Camera di Sua Maestà prima della sua partenza per Narbona, con affiggerlo poi sù la Porta. Si publicò parimente vn Proclama Reale col quale s'autorizauano tutti li donatiui, confiscationi, cariche, ed vfficij distribuiti dal Maresciallo V. Rè auanti dell'arriuo del Rè à quelle contrade. Don Diego Caualliero più dell'istesso Commandante Direttore della difesa di Perpignano, ottenuto prima vn passaporto, si condusse in campo à parlare con i Generali Francesi, mettendo sù'l Tapeto il Trattato della redditione della Piazza, mà con conditioni tanto essorbitanti, che nell'istesso punto morì, che s'infantò la pratica; pretendendo trà l'altre cose due mesi di tempo alla resa, e d'essere proueduta trattanto la guarniggione di viueri eccedenti il bisogno; e non essendo soccorsa allo spirare de' due mesi, se le permettesse vscire con cento cannoni à sua elettione, dandosele cinque cento muli per ricondurre seco l'armi, ed il bagaglio. Non capiuano i Francesi il misterio di queste propositioni stimate da loro ingiuriose alla fortuna, & alla potenza delle lor arme; interpretando comunemente la venuta di Don Diego al campo per ispiare con gli occhi proprij lo stato dell'essercito assediante. In questo solo oggetto del soccorso di Perpignano vniuano la vigilanza de' loro pensieri i Consegli di Spagna, non lasciando diligenza intentata per ammassare tutte l'armi di Spagna à questo fine; giudicando la preseruatione di questa Piazza di troppo grande importanza alla riputatione, & à gl' interessi della Corona, lo stato della quale richiedeua, che per procurarne il sollieuo non si douessero ricusare li più incerti, e più pericolosi cimenti. Considerauano da due parti poter' intraprendersi il tentatiuo; il primo dalla banda di Roses con vn sbarco di gente, ed iui incontrauano l'oppositione de' Monti Alpestri, de' passi preoccupati, e della construttione de' forti. L'altro era d'abbordare

1 Giugno.

Prouisioni del la Spagna per dare il soccorso à Perpignano.

la spiaggia del Rossiglione, & fare vn sbarco alla difesa sotto l'ombra de' Vascelli grossi, e di là auanzarsi al soccorso; mà che'l Milliarè hauesse anco iui proueduto sofficientemente d'oppositione à tale attentato, preoccupati già da lui i passi opportuni con l'Artigliaria collocata ne' siti più vantaggiosi. A' sforzi di terra parimente, che Spagnuoli andauano preparando, e publicando douer' impiegare prima della metà d'Agosto s'era da' Francesi contrapposta tutta l'industria maggiore; il Maresciallo di Sciombergh scorso per la Guascogna, e raccolta la Nobiltà, come pure il Conte d'Ales haueua fatto de' Prouenzali, trouandosi pronto il Duca d'Anghien con le squadre de' volontarij. Si fermarono dunque gli Spagnuoli, il tutto prima molto ben bilanciato, sopra questo disegno di formare due corpi d'essercito per opporre l'vno sotto il Marchese di Leganes al Maresciallo della Motta, e tentare con l'altro sotto la direttione del Marchese di Torrecuso il passaggio al Rossiglione: al cui oggetto traggettar si doueua per Mare fino à Roses dall' Armata Nauale, la quale accomplito, c'hauesse allo sbarco era incaricata d'intrattenersi à quelle coste per dar colore à' tentatiui per terra, ed oprare con maggior vigore giunti, che fussero i rinforzi, che dal Tirreno di momento attendeuano. Nell' attinenze dunque di Tarragona con otto mila fanti, e tre mila caualli faceua alto Leganes, con apparenza di voler attaccare il Maresciallo della Motta, ed aprirsi col ferro la strada per la Catalogna. E se bene in riguardo del transito così lungo paresse, che i soli popoli quando si mantenessero fedeli, potessero rendere impossibile i suoi attentati; fatto riflesso nondimeno, che le più sicure vittorie pericolauano per la souerchia baldanza del proprio valore, e per la troppo confidenza nelle forze, si diedero applicatamente i Francesi à premunirsi da tutte le parti di numerose squadre di gente per render vano tutto lo sforzo dell' armi nemiche. Il Maresciallo della Milliarè lasciate ben custodite le linee, con portione dell' essercito si distese alle spiaggie della Marina, fortificando il Pertuso passo importantissimo, ed opportuno molto à coloro, che da Roses vogliono calare nel piano di Rossiglione, con disegno d'impedire ogni tentatiuo dell' Armata Nauale in soccorso di Perpignano. Vigilante altresì il Motta à tutti gli andamenti de' Spagnuoli, al primo auuiso dello sbarco, e della mossa di numero considerabile di gente à Tarragona, doppo hauer saccheggiati, destrutti, ed abbruggiati tutti i luoghi del Regno d'Aragon alla frontiera di Catalogna, per rendere quella parte affatto inutile à gli esserciti Spagnuoli quando vi si conducessero; e doppo hauer fortificata, munitia, e presidiata di sei cento fanti, e ducento caualli la Piazza di Monzone, chiaue di quel Regno, per non restare egli circonscritto fuori, e per opporsi à gli attentati del Leganes, si ritirò coll' essercito à Lerida.

Prouisioni del la Francia per impedire il soccorso.

Giunti alla Corte di Francia gli auuisi strepitosi de' grandi apparati della Spagna per la liberatione di Perpignano, eccitarono gli animi de' Ministri alle prouisioni per vna valida contra oppositione, non più vedutasi ne' popoli vna prontezza così grande in vbbidire à' commandi Reali, particolarmente in quelli delle Prouincie Limitrofi alla Spagna: gareggiando la Nobiltà

in comparire celeramente, e ben' accompagnata à Bezzieres, Città destinata per la comune riduttione delle truppe, riceuute, e rassegnate dal Duca d'Anghien lor Generale. Dall' Armata Regia sotto Perpignano era parimente partito il Maresciallo di Sciombergh per portarsi in Ghienna, à mira di mouere d'auantaggio con la sua presenza quella grande, e popolata Prouincia à fare un sforzo considerabile per seruire vtilmente il Rè in occasione di tanta rileuanza. Di Auignone vscirono pure trè truppe di volontarij benissimo all'ordine per accrescere vigore all' Armata Reale. Se il dispreggio delle forze nemiche non hauesse fatto trascurare di circonuallare Perpignano con doppie linee, e di buone fortificationi, conforme le regole della guerra, gli animi de' Francesi non si sarebbono in questa occasione trouati inuolti frà crucij di grandissime perplessità intorno l'esito di questo assedio; benche dall' altro canto si stimasse quasi irriuscibile il tentatiuo de' Spagnuoli, mentre per isforzare il colle del Pertuso si ricercauano almeno dieci mila fanti, e due mila caualli, numero considerabile attesa la necessità di lasciare vn' altro essercito in Catalogna, e che'l tragettare tanta gente non si potesse eseguire con la presupposta facilità, conuenendo per auuentura sbarcarla in trè viaggi. I passi in oltre si trouauano benissimo custoditi da' Francesi, che se bene scemati di numero dalle infirmità entrate frà di loro, e dissipati dal tedio, e dall' impatienza; nondimeno con i nouelli rinforzi preparati dalle Prouincie si ringagliardiuano in breui giorni à segno di poter guardare le linee, ed accorrere bisognando ad Elna, al Pertuso, & à Canet, che sono i trè luoghi per doue si può gettare il soccorso dentro Perpignano. E non ostante, che'l Marchese di Torrecuso fusse pur' alla fine comparso nel piano di Tarragona con sei mila fanti, e due mila caualli, non erano giudicate però forze bastanti à promettersene felice successo, composte di gente collettitia, e strascinata violentemente sotto l'Insegne, in maniera, che tutti i giorni da' Francesi si dispensaua loro vn numero grande di passaporti, acciò potessero restituirsi alle case loro. Riflettendosi ancora dal Rè di Francia le più viue speranze de' Spagnuoli consistere nell' auantaggio dell' Armata Nauale; comandò al Marchese di Breßè Generale della sua Armata di Mare di scorrere l'acque del Rossiglione per rendere malageuoli gli effetti de' disegni loro. Veleggiauano per quei Mari li Vascelli di Spagna per sbarcare, e spalleggiare i soccorsi destinati al Rossiglione d'ordine del Rè; le cui risolutioni, e consigli preualsero pur alla fine all' accortissime industrie poste in opera dal Conte Duca per fermare Sua Maestà in Madrid contro l'inclinatione sua Reale, e contro il voto di tutti i popoli della Spagna persuasi, che'l suo viaggio douesse essere l'vnico rimedio all' infirmità trauagliose della Corona.

Risolutione del Rè di Spagna alla partenza da Madrid.

Costante dunque ne' primi preponimenti della partenza sua da Madrid il Rè, si condusse il terzo giorno di Pasqua insieme con la Regina, e col Prencipe, alle discalze, doue Suor Dorotea d'Austria sorella naturale dell' Imperatore, che haueua gran parte nella gratia di Sua Maestà, e molta auttorità in Corte, genuflessa la supplicò di differire il suo viaggio fino al Sabbato;

Negò il Rè con espressione di molta seuerità di compiacerla, palesando sentimenti di grandissima displicenza, che se gli fosse tenuto discorso sopra tal materia. Si credette communemente allora, ch' alle supplicationi di Suor Dorotea hauesse dato impulso vn' affettuosa tenerezza della Regina auida di procacciarsi con tal mezzo la consolatione di potere con la dilatione alla partenza di trè giorni d'auantaggio godersi la presenza di sì amato Marito. La notte seguente parendo al Rè di vedere languidi, e pigri li preparamenti del suo viaggio publicato per il Mercore festiuità di San Giorgio, ò pure come tali essendoli rappresentati da gli emuli del Priuato; fatto chiamare il Conte d'Orgaz vno de' Maggiordomi della Casa Reale, al quale era raccomandata la cura de' carriaggi, e delle condotte; e risaputo da lui, che li Carri, e li Muli stauano pronti, ma non essere per anco partiti per mancamento di denari: ripieno d'alteratione, disse; Dunque il Conte non v'hà consegnati denari? Trouerò io chi ve ne consegni. Fù perciò forzato il Rè con sua nausea, e con stupore vniuersale protrahere sino al sabbato la partenza, nel cui interstitio di tempo si prouide à quanto era di bisogno; chiaramente comprendendosi niun' accidente poter frastornare il corso della deliberatione Reale. Spese Sua Maestà il Mercordì, il Giouedì, & il Venere nelle visite di tutte le Madonne Miracolose in Madrid, che sono dell' Atochia, del Buon successo, del Remedio, dell' Almadena, della Mercede, e delle Concettioni, Francesca, e Geronima, con esemplarissima deuotione; parendole di spedirsi per li desiderati prosperi successi da queste sacre Imagini. Il popolo à gran stormi lo seguiua per tutto più del solito intenerito, e sodisfatto, per sapere, ch' in questa attione non era guidato dal Conte Duca, mà si reggeua da se stesso. Il Sabbato mattina partito alle dieci da Palazzo andò à desinare al Retiro, oue pure si trouarono la Regina, e'l Prencipe. Ingombrauano tutte le strade dell' vscita infinite carrozze, Caualli, huomini, e donne; e nella tardanza, che seguì sino alle quattro della sera pareuano vacillare nella credenza, e giurauano tutti di non volere prestar fede ad vna cosa cotanto da loro sospirata per gli ottimi effetti, che ne presagiuano, se con gli occhi proprij non vedeuano la partenza della Maestà Sua. Vscì pur' alla fine, ed in quel punto si solleuò come da vna sola bocca vn grido straordinario d'allegrezza nella minuta gente. Sedéua con il Rè nel primo cocchio D. Luigi di Haro, il Marchese del Carpio suo Padre, & il Conte di Gracchiol alla Portiera. Il secondo era di rispetto. Nel terzo si trouaua il Conte Duca con trè del Consiglio Reale, e trè di quello di Stato. Era la guardia di soli sessanta huomini venti per ciascuna delle guardie Borgognona, Tedesca, e Spagnuola. Dodici Paggi à cauallo seguiuano il cocchio Reale. Sourapresi da mouimento di merauiglia grande si trouarono i Forestieri in vedere così priuati, e deboli gli accompagnamenti, e gli apparati d'vna partenza per lungo corso di tempo premeditata. Lontano da Madrid vna Lega si fermò il Rè, ed entrato nella Chiesa della Madonna di Monserrato stette ben mezz' hora in oratione. Smontò il Conte Duca anch' egli dal suo cocchio, e fù osseruato dalla turba de' Cortegiani, che

24. Aprile.

Partenza del Rè senza alcun splendore.

staua

staua malenconico, sospeso, e stanco. Senza entrare in Chiesa si pose à sedere sopra la bassa parte della portiera del cocchio Reale. La curiosità rese accutissime le viste de' spettatori per mirare ciò, che dell' apparenza frà Sua Maestà, & il Priuato seguisse. Questi nel salire, che fece il Rè nel cocchio gli sussurrò all' orecchio alcune poche, non ben intese parole: ma dalla risposta, che in tuono assai alto diede il Rè, dicendo con insipidezza, ò Venis, ò Quedaos, s'interpreiò, che la sua parlata fosse stata d'esibitione à seguitarlo, come fece; Andò à dormire quella notte il Rè à due leghe da Madrid, fin doue lo seguì il Conte, restituendosi subito à Madrid. Fermossi nel predetto luogo Sua Maestà la Domenica fino alla sera; presentandosi auanti di lei Don Vespasiano Gonzaga Menino, spedito dalla Regina con lettere sue, e del Prencipe, per sapere di sua salute. Ascoltò l'Ambasciata con volto ridente, e con segni d'aggradimento, parlando anco à Don Vespasiano in lingua Italiana con interragarlo per scherzo, che cosa facessero le Dame in Madrid, e si di lui più si ricordauano. Partì poi alla volta d'Alcalà per visitare il corpo di S. Diego, fermandosi in quella Città tutto il Lunedì, & il Martedì ancora; essendoui entrato à cauallo con due pistolle all' arcione, riceuuto con lietissime grida dal popolo. Smontato al Palazzo addimandò da beuere, ed affacciato alla finestra in vista di tutta la gente gustò il licore di Bacco, gettando la tazza dorata nella Piazza in segno d'allegrezza, che con furiose, e ridicole gare fù raccolta. Il Mercore torcendo il camino verso Valenza si fermò in Arganda, doue inteso, che la Regina sourapresa da malinconia per la sua absenza si trouaua leggiermente inferma, si ricondusse incognito à Madrid per consolarla, riuenendosene la stessa sera ad Arganda, luogo in distanza di trè leghe. La mattina del Sabbato pure in Arganda mentre il Rè si vestiua, rimbombando il suono del Corno d'vn Corriero, che passaua da Valenza à Madrid, gli comandò di fermarsi; e risaputo come il Marchese di Leganes l'indrizzaua al Conte Duca, si fece dare il piego, ed apertolo, trouò appartenersi tutte le carte al Conte Duca, eccetto vna sola diretta alla sua persona Reale. Le lesse accuratamente tutte, trasmettendo la sua con l'altre chiuse in vn foglio al Conte Duca; essendo stato osseruato da quella lettura essersi egli turbato nel sembiante; spargendosi voce all' hora frà più grandi della Corte, che Leganes nella lettera del Rè daua sicura speranza di prosperi auuenimenti, affermando trouarsi di già disposti gli animi de' Valentiani, à dare à spese proprie del Regno vn numeroso stuolo di Soldatesche armate in seruigio di Sua Maestà sino à guerra finita; e nelle lettere al Conte Duca altamente di lui si doleua perche lo lasciasse colà solo abbandonato senza gente, senza danari, e senza vettouaglie, fatto otioso spettatore de' progressi Francesi, senza hauer modo d'vscire loro in contra. Se ciò, che si diuulgò allora non fù in effetti dessforme dal vero, haurà contribuito senza dubbio à dare vna terribile scossa alla Priuanza del Conte.

Dal vedere caminare il Rè verso la frontiera di Catalogna col passo di Saturno, con moto tal volta retrogrado, non accompagnato da esserciti, ne

da preuentioni militari, quali per l'appunto si conueniuano ad vn tanto Rè, hauendo apparenza più tosto la sua vscita in campagna di mossa alle caccie, & a' diporti, ch'alle guerre; trassero argomento gli huomini di sentito giudicio, che'l Conte Duca studioso di far trionfare sopra tutte l'altre la propria opinione pertinacemente contraria, e repugnante al viaggio di Sua Maestà, con suoi artificij l'andasse intrattenendo per ricondurla col beneficio di qualche nuoua emergenza al primo soggiorno di Madrid. Haueua egli sempre hauuto per fine, e scopo delle sue direttioni di far apparire da' medesimi successi l'accerto del suo parere sopra tutti gli altri, come quelli i quali si fossero ingannati à partito in credere necessaria la presenza Reale per riparare à quei disordini, e danni sotto'l cui peso gemeua la Monarchia, sostentando egli solo contro l'opinione comune, che riuscirebbe anzi infruttuosa, e pregiudiciale à gl' interessi Reali. Aualoraua la preaccennata sospittione dell' intentioni del Conte il vedersi ancora, ch' egli in vece di procurare à Sua Maestà, seguito di personaggi bellicosi, l'hauesse proueduta di buone compagnie di Comedianti per intrattenerla per viaggio, con nausea di tutto il popolo, il quale mormoraua con voci licentiose, Che mentre il Rè di Spagna nel suo camino ascoltaua Comedie per suo gusto; il Rè di Francia ne' suoi viaggi componeua Tragedie à gli altrui danni. *Poco curaua il Conte intento tutto al conseguimento de' suoi fini queste diccrie: gli spiriti de' Grandi douendo essere temperati à botta di lingue plebee. Doppo hauere il Rè goduto le caccie, e le Comedie d'Arganda, si portò il Lunedì à Locches, quattro leghe da Madrid verso Aranquez, doue la Regina, risanata della sua indispositione, insieme col Prencipe, seguiti dal Conte Duca, si condusse per vedere S.M. la quale il Venerdì si transferì ad Aranquez, nel cui luogo parimente comparue l'infanta Margherita di Sauoia, che da Merida era giunta alla sua stanza assegnatale in Ocagna, luogo di buon' aria, distante da Aranquez vna lega. Bacciò ella le mani al Rè, da cui benignamente raccolta, ed intrattenuta per due hore in segreti discorsi si licentiò, ritornandosene in Ocagna. Doppo la sua espulsione da Portogallo d'ordine Regio s'era fermata sempre à Merida d'Estremadura, doue da principio visse inferma, e con sì poca assistenza di comodità, e danari, che i suoi seruitori diceuano, per vsare le loro proprie parole, ch'era stata meglio trattata da Tiranno di Portogallo, che dal Rè di Spagna. Rimase per sette mesi senza Cocchi, e con scarsissima prouisione, onde spedì alla Corte il Conte Bainetti suo Maggiordomo per rappresentare le sue necessità, e per riscuotere ottanta mila scudi delle sue già maturate prouisioni. In capo à cinque mesi à gran fatica le ottenne la stanza d'Ocagna, e certi pochi assegnamenti, e Cocchi. In tutto quel corso di tempo, che il Rè si fermò in Aranquez, non hauendo fatto in deciotto giorni se non sette leghe, si tennero lunghissime consulte in Madrid auanti il Conte Duca, spedendosi ogni dì à Sua Maestà due, ò trè Corrieri. Con i suoi rigiri, & artificij, però stimaua ogn'vno, che'l Priuato hauesse alla fine superato il punto principale, e conseguito l'intento delle sue machinationi indrizzate à tratte-*

Pertinacia, & artificii del Conte Duca.

Incomodo stato dell'Infanta Margherita di Sauoia.

trattenere il Rè in Castiglia, ed impedirli di passare in Aragon, ò Valenza; la cui risolutione procurò egli, ed ottenne, che Sua Maestà rendesse publica e palese con vna dichiaratione in scritto per maggiormente impegnarla, contenendo questa Carta le ragioni, per le quali non passaua più oltre, benche la più efficace, che si riuolgesse nella mente del Conte Duca restasse sepolta nel silentio, ch'era quella della sicurezza maggiore della persona Reale, e perche non s'auanzasse in luogo di doue potesse probabilmente temere, che hauesse à ritirarsi vn passo adietro per il notabile discapito à cui fosse per restare esposta la riputatione della Corona, e d'vn tanto Rè nella sua prima vscita in Campagna. Non lasciaua fatica, ò diligenza alcuna il Conte, à cui con ogni applicatione maggiore non s'accingesse per lo conseguimento de' suoi fini, transuersalmente però cooperando à questa vltima deliberatione di restare in Castiglia eletta da lui, come termine di mezzo, alla quale facilmente acconsentiua il Rè per la comodità di passarsene la notte à trouar la Regina in Madrid, nella cui Città s'occupaua tutto il giorno il Conte in tenere le consulte, & à sollecitare le marchiate de' soldati tanto lenti, e renitenti à portarsi alla Piazza d'arme, che communemente si credeua, che l'Essercito non fosse per vscire tempestiuamente alla Campagna. Sconuolsero le machinationi del Conte Duca, e le vltime deliberationi Reale di trattenersi in Castiglia le nuoue de' progressi Francesi dentro li Regni d'Aragon, e di Valenza; i cui popoli pregni d'acerbità, e di timori, mandando stridi sino al Cielo, ed importunando à tutte l'hore il Rè ad auualorare con la sua presenza la loro difesa, valsero alla fine per tirarlo à quelle parti doppo essere andato vagando nell' attinenze di Madrid per più d'vn mese con mormoratione ben grande di tutti i Regni, che n'accaggionauano l'interesse del Priuato. La Domenica dunque scrisse vn Viglietto al Conte Duca per auuertirlo della partenza sua per il giorno seguente in continuatione del suo viaggio; molto seccamente per quanto ne diuulgò la fama, inuitandolo a seguitare la Corte. Al comparire della Carta Reale non procrastinò il Conte, ma il Lunedì all' infretta, e con mezzo bagaglio s'incaminò ad Aranquez, donde partì alli ventiotto Sua Maestà in cinque giornate, conducendosi à Cuenca, Città venti leghe da Madrid lontana, & a' confini di Valenza molto vicina. Haueua lasciato il Rè in Madrid al gouerno de' Regni la Regina con l'assistenza del Cardinale Borgia, del Duca di Villermosa, e del Conte di Castriglio. Se il Magistrato è la Pietra del Paragone del valore d'vna persona si poteua giustamente dire, che doppo, che la direttione del gouerno restò appoggiata alla Regina si scoprissero in lei talenti marauigliosi, i quali haurebbono anco oprato più rileuanti, e vantaggiosi effetti per la Corona, quando il Conte Duca geloso della propria grandezza con le solite arti non gli hauesse illanguiditi coll' assistenza de' predetti Ministri, ch'opprimeuano la sua autorità. Si mostraua in quelli affari torbidi della Corona così prudente, zelante, ed efficace, che inteneriua tutti in vedere l'affettuosissima attentione con la quale s'impiegaua in tutto quello, che conosceua di seruitio, e di gusto di S. M. passeggiaua

Parte il Rè di Castiglia.

16. Maggio.

27. Maggio.

28. Maggio.

Talenti marauigliosi della Regina illanguiditi dal Priuato.

per

30. Maggio.

per Madrid col Prencipe, e con l'Infanta suoi figliuoli, visitando i corpi di guardia, & interrogando i Capi del numero de' soldati sotto le loro Insegne, se fossero pagati, e quando sarrebbono nel procinto della marchia; esortandoli à rendere con fedele, e valoroso impiego delle proprie destre vn buon seruitio al Rè, & alla Spagna. E perche questa parue vn' attione strana, ed insolita à quelle Corone, che ripongono nel sossiego la Maestà del Throno Reale, commosse di maniera le viscere di quei popoli, che gli huomini di sano intendimento se ne prometteuano effetti essentialissimi. Si diede ancora à mettere in piede vn Terzo proprio hauendo spedite le patenti per le leuate; ma la penuria di gente rendeua languido il vigore del suo desiderio. Il Terzo del Prencipe per questa stessa cagione non arriuaua al numero di millecinquecento, e quello della Città di Madrid era pure minore di numero, e composto di ragazzi, e di gentaglia, con che appariua sempre maggiore la fiacchezza delle forze di Spagna. Oltre all' animare ogni giorno le compagnie, che partiuano con la propria presenza, e del Prencipe, & oltre al leuare à proprie spese vn Reggimento volle ancora la Regina fare vn partito con diuersi assentisti di trecento mila scudi di Plata, sotto titolo di prestito, ma in effetto di Giuri, come si scoperse dalli cinquanta mila scudi dati dal Mazzei Fiorentino, al quale assicurarono non solo il fondo, ma di più gli vtili semestrali. Questi trecento mila scudi furono trasmessi sollecitamente dalla Regina al Rè per aiuto di costa, onde ne rimarcò dal marito, e da tutta la Spagna voci di benedittione, e d'applauso. Grande oltre il credibile era la penuria del denaro, obligando il Rè à leuare tutta l'argentaria a' priuati, lasciandone per vso loro pochissima quantità, e di questa ne fece coniare moneta per pagare l'Essercito.

6. Giugno.

Si trattenne tutto il Mese di Giugno il Rè in Cuenca fra giuochi di Tori, feste, caccie, ed ogn' altro genere di ricreatione, benche il Marchese di Leganes lo sollecitasse alla partenza per Valenza, disperando di cauar gente, e danari da quei popoli, senza il calore della presenza Reale. Partì finalmente da Cuenca oue mancauano i bastimenti, conducendosi à Molina con pensiero di passarsene à Saragozza, ouero à Caspes venti leghe più oltre fra Nauarra, e Catalogna, à misura dell' emergenze, che producessero l'armate di Mare, ò gli Esserciti di Terra. Il Conte Duca fisso, ed intento negli auantaggi del seruitio Reale, diede nella Piazza di Molina la mostra alla sua compagnia Colonnella, e facendo l'vfficio di Capitano, entrò con essa alla guardia di Sua Maestà, eccitando con l'esempio à concorrenza i Grandi à comparire ogni giorno con diligenza, e lucimento nella medesima funtione. Il secondo giorno dell' arriuo del Rè à Molina si tenne vn consiglio di guerra in cui supponendosi, che la somma di tutte le cose, e delle fortune stesse della Spagna consistesse nella preseruatione della Fortezza di Perpignano, si dibatterono i modi più sicuri per soccorrerla con proportionato numero di gente. Vna parte del Consiglio inclinaua à mandare l'Essercito con l'Armata di Mare, la quale se bene sin' allora non si fosse congiunta con quella di Napoli, si stimaua superiore di forze nondimeno alla Francese. Fondauano questo parere sopra due motiui di sforzare, cioè, nel medemo viaggio vno

vno de' Porti già occupati dal nemico nella Costa di Rossiglione, come Colibri, ò Cadaches; e di seruirsi nell' impresa della soldatesca veterana, che nauigaua sù Vascelli, giudicata di gran lunga megliore di quella di Terra, composta per lo più di gente tironizza, ed inesperta. Versaua l'altra opinione in portarsi alla Piazza assediata il soccorso per terra, transitandosi vn' altra volta per la campagna fra le forze nemiche. Questa sentenza ancorche à prima vista dura, pericolosa, e difficile preualse alla fine, fomentata particolarmente dalla coraggiosa essibitione fatta dal Marchese di Torrecuso d'andare come Generale à quella impresa, la quale affermaua riuscibile, quando gli fossero date quelle sodisfattioni, ch' egli medesimo presentò con vn suo viglietto al Rè, & al Consiglio. Addimandaua egli dieci mila fanti scelti à sua elettione, e duo mila caualli con mille Dragoni, e prouedimento ancora di denaro sofficiente per dare le paghe anticipate à tutta la gente, e che potesse bastare à pagare l'Essercito ogni Mese per tutta quella Campagna. Ricercaua inoltre copia ben grande de' viueri, e munitioni per mantenere le truppe per tre mesi in campagna. Doppo essersi in seriose consulte esaminata la proposta discese il Rè all' esecutione di questo animoso consiglio; onde il Marchese di Torrecuso diede gli ordini opportuni per la marchia, assai ben proueduto, e sodisfatto nelle sue dimande. Nella medesima consulta venne stabilito, che nel momento stesso dell' ingresso di Torrecuso dentro la Catalogna per la via di Tarragona, il Marchese di Tauara infestasse per fianco da quella parte i Catalani, & il Marchese di Leganes verso Lerida desse i soliti diuersiui terrori à Francesi per impegnare l'vno e l'altro nemico, in modo, che non restasse luogo di fare ostacolo al passaggio di Torrecuso. Pareua, che la Fortuna applaudesse, e fauorisse sì generosa risolutione con gli vantaggi dati al Marchese dell' Inoyosa Gouernatore dell' armi in Taragona, hauendo egli in quel tempo disfatti cinquecento caualli Francesi, e Catalani, che sotto il comando di D. Giuseppe d'Ardena erano acquarterati in quelle attinenze, rimanendoui egli con trecento de' suoi prigione; partendosi, poi il Marchese animato da questo prospero successo all' impresa di Torre d'Imbari, e di Tamarith ancora. Appena era partito il Marchese di Torrecuso alla destinata impresa, quando venne mandata al Rè la nuoua, che la sua Armata hauesse combattuto, & interamente disfatta nelle coste di Catalogna l'Armata Francese, con acquisto di sedici vascelli, e dieci Galere, oltre i legni getiati à fondo, e che'l rimanente ricouratosi dentro il Porto di Barcellona veniua tuttauia combattuto, e cannonato con certa speranza nella destruttione di quelle miserabili reliquie d'vn' intera vittoria. E perche questo caso è riuscito in tutte le sue circonstanze singolarmente notabile, ed esemplare per la fallacia della credenza humana in questi tempi, e per erudirci da quanto leggieri accidenti ben spesso dependano le cose di grandissimo momento, narrerò tutto quello, che seguì in questo rincontro. Velleggiauano le due armate ne' mari di Catalogna, la Francese di Vascelli d'alto bordo inferiore di numero, ma di Galere superiore, perche era composta di quarantaotto Vascelli, e di diciasette Galere, e la Spagnuola di cinquantaquattro Vascelli, e noue Galere; questa con og-

Consulte per il soccorso di Perpignano.

2. Lugio.

Falso auiso di vittoria cagiona prima il riso, e poi il pianto.

con oggetto di sbarcare, e di portare qualche soccorso à Perpignano; e quella con disegno d'impedirli il tentatiuo, proponendosi à questo fine di combatterla auanti l'vnione sua alle squadre di Napoli, con le quali restaua poi in euidentissimo vantaggio. Mentre dunque la Spagnuola nauigaua da Denia verso Catalogna; la Francese solcaua i medesimi mari poco lungi da Vineros parendo, che costeggiasse per hauere in ogni occorrenza sicure le spalle con i Forti amici. Due erano i Generali dell' Armata Spagnuola, il Duca di Ciuità Reale preposto al gouerno de' Vascelli, e D. Luigi dell' Incastro Portughese fratello del Duca d'Auuero Direttore delle Galere; onde ne vscirono ancora nel modo di reggere quelle forze due pareri. Diuisaua il Duca d'inuestire il nemico nella medesima costa di Catalogna; e D. Luigi giudicaua più sicuro consiglio di tirare in alto mare molto alla larga per non dare il vantaggio al nemico del calore della vicinanza de' suoi amici, e per osseruare in libertà i suoi andamenti, affine d'auuantaggiarsi in caso d'attacco dell' aiuto dell' r Amata Napolitana, che si stimaua il più rileuante beneficio, che si potesse riceuere in occorrenza di conflitto. Preualse questo parere, allargandosi l'Armata Spagnuola verso l'Isole Baleari, seguitata dalla Francese, che la raggiunse, & in vista di Barcellona diede col disparo del cannone principio al combattimento. Gli Spagnuoli per l'auantaggio della fortezza de' proprij legni procurauano d'accostarsi all' abordo, ma indarno, sempre sfuggendolo i Francesi; continuando il cannonarsi vincendeuolmente per lo spatio di tre hore. Le Galere Francesi hauendo pur vna volta guadagnato il vento, inuestirono la Retroguardia Spagnuola composta di dodeci Vascelli, il cui disegno scoperto dal Duca di Ciuità Reale distaccò le sue Galere dal grosso de' Vascelli, mutando l'ordine della battaglia, il che fù causa, che la sua Retroguardia non rendesse quelle proue di brauura, che da lei s'attendeuano, mentre non volendo perdere l'auantaggio del vento; venne à perdere l'occasione d'inuiluppare le Galere Francesi, le quali si lanciarono sopra le Spagnuole per abbordarle; ma queste sfuggendo l'incontro s'incorporarono nel grosso della loro Armata, abbandonando li dodeci Vascelli. All' hora l'Amiraglio Francese, che haueua guadagnato il vento ad vna parte de' Vascelli Spagnuoli ritornò coraggiosamente sopra di loro, passando à trauerso con scaricare sopra di loro vno tempesta di palle. Due Brullotti Francesi hauendo abbordato vn Vascello Spagnuolo di quaranta pezzi montato da quattrocento huomini, lo costrinsero à rendersi per sottrarsi alle fiamme. La notte separò il combattimento, rinouato la mattina seguente con vn nembo di cannonate. Le Galere Francesi di nuouo guadagnato il vento ad vn grosso Vascello di Spagna, si diedero à bersagliarlo, ma accorsi in suo soccorso altri due Vascelli grossi di Duncherchem, tralasciarono l'impresa per inuestire le Galere Spagnuole distaccate da' proprij Vascelli, ai cui disegno s'oppose l'Amiraglio Spagnuolo con la sua squadra, dando comodità alle Galere di ricourarsi all' ombra dell' amiche Naui. Il solo Galeone di Guisa s'abordò con vn Vascello grosso, nomato S. Maria Madalena, fornito di sessantasei pezzi, e di mille huomini, e l'haueua di già ridotto à chiederli Quartiero, quando vn Brulloto Francese, che s'era gettato sopra il Vice-

Conflitto dell' Armate Nauali.

3. Luglio.

Vice Amiraglio di Duncherchem per abbruggiarlo, fù risospinto con tal violenza addietro, che si rinuersò sopra li due Galeoni abbordati, à qui appicciò il fuoco restando ambidue miseramente consunti dalle fiamme; l'uno, e l'altro essendo de' migliori legni, che reggesse il mare. Fra gli altri Vascelli dell' Armata Spagnuola periti in questo conflitto, vno ne fù quello di San Tomaso così debole, che à vele pari restava sempre qualche lega dietro à gli altri. Fece più volte instanza il Capitano al Duca di Ciuità Reale di non abbandonarlo, spiegando al vento negli altri manco vela per lasciarli il comodo di proseguire il corso suo vnito all' Armata, acciò non honorasse il Trionfo dell' Armata Francese. Nel punto del cimento non esequito il raccordo, rimase preda di sei Naui Francesi, che veggendolo smembrato dal suo corpo la circondarono, e senza sparar cannone, ò perdere vn' huomo, l'obligarono ad arrendersi. Per lo spatio di molte hore durò il combattimento, restituendosi finalmente con molti morti, e feriti dentro il Porto di Barcellona l'Armata Francese per ristorarsi, consumando questa Città publichi fuochi d'allegrezza come di conseguita vittoria; e la Spagnuola sforzata dal vento si ricourò à Maiorica, oue compianse più di quattrocento feriti, e di cento morti, trà quali il Gran Marinarò Frecò Generale de' Vascelli Duncherchesi. Questo sperimento diede à conoscere per inespertissimo nell' impresa di mare il Duca di Ciuità Reale, sciogliendo le lingue di tutta la Spagna à rimproueri, & alle mormorationi contro il Conte Duca per la cattiua elettione de' Capi da guerra, come che da questa principalmente ne deriuassero tutte le sciagure arriuate à gli Esserciti, & Armate di quella Corona. Questo primo auuenimento dell' Armata Spagnuola fù stimato alla somma de gl' interessi di quella Corona pregiudicialissimo; perche essendo fondata in lei come poderosissima la speranza maggiore delle fortune della Spagna, il non hauer vinto sù le prime, e trionfato del nemico, si riputaua à perdita, e suantaggio per lo mancamento del credito, e dell' estimatione solita à produrre effetti più grandi, e notabili, che le stesse forze. Appena s'era dato principio alla preaccennata battaglia, che vn Gentilhuomo, il quale si predicaua spedito dal Duca di Ciuità Reale à portare al Rè il felicissimo annuntio della vittoria dell' Armata Spagnuola, non richiamata punto da lui in dubbio; sbarcato à Vineros s'accompagnò col Capitan Perazza del Terzo del Marchese di Mortara, al quale communicò nella serie d'vn famigliare discorso le cause del suo viaggio alla Corte, per portar al Rè la nuoua dell' acquisto fatto dal Duca di Ciuità Reale di sedici Vascelli, e dieci Galere Francesi, applicatosi doppo questo successo à finire di distruggere le reliquie dell' armata nemica dentro il Porto medesimo di Barcellona. Il Perazza mentre il Gentilhuomo si riposaua doppo la seconda posta, auido di recare il primo si liete nouelle alla Corte: s'auanzò con tal diligenza nel camino, che giunse otto hore auanti l'arriuo del predetto Gentilhuomo in Molina, riempita tutta in vn momento di tanto giubilo, che nel punto medesimo del suo arriuo il Rè, & il Conte Duca spedirono alla Regina, & alla Contessa Domenico d'Herrera à portar loro con tutta velocità questo sì fortunato auiso.

Il successo della battaglia dannoso à gl' interessi di Spagna.

auiso. Nella sua lettera il Rè daua raguaglio del successo alla Regina con tal cautela, che doppo il Perazza n'aspettasse la confermatione del Gentilhuomo. Il Conte Duca nella sua daua l'en hora buena alla Moglie, dicendole, che Sua Maestà, & egli stesso andauan Locos, per l'alleggrezza. A Madrid giunse l'Herrera doppo la mezza notte in tempo, che la Regina dormiua: non permettendo la Contessa, che si suegliasse, onde la mattina poi leggendo le sue lettere acremente si dolse Sua Maestà, perche non fosse stata risuegliata à goder prima di sì prospero auuenimento, comandando, che all' Herrera fosse donata vna catena d'oro, e trecento scudi di Plata. La Contessa à proportione imitò la Magnificenza Reale, e da tutti i Grandi della Corte raccolse il Relatore di così buone nouelle da tre mila scudi d'oro. Non si potrebbe mai esprimere con aggrandimento rettorico l'allegrezza, che rimbombaua da tutte le parti di Madrid: correndo à gara ogn'vno à vedere, & ad vdire l'Herrera come vn' Oracolo disceso dal Cielo. Tutti gli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi inuiarono à dire alla Regina, che nel giorno, e nel hora, che la Maestà Sua fosse seruita andarebbono à darle di Parabien. Ma la Regina con prudentissima discretezza imparata da' fallaci auisi di Tarragona dell' anno antecedente, diede in risposta, che quando ne hauesse dal Rè il secondo, e più sicuro auiso gli ammetterebbe alla sua presenza aggradendo molto nel mentre la loro buona volontà. Soprariuarono poco doppo lettere dell' Ambasciatore Cesareo, che staua in Molina al Nuntio, all' Ambasciatore d'Inghilterra, & à quello di Venetia, con asseueranze d'essere poi arriuata la confermatione sicurissima di tutto quello, che à Madrid haueua portato l'Herrera; onde non più dubitandosi del fatto, si discorreua solo delle conseguenze, che tutte inferiuano l'annichilatione de' Francesi in Spagna; la ricuperatione di Catalogna, e Portogallo, & il risorgimento dello Corona à maggior grandezza, e riputatione. Ma quello, che di più rimarco riluce in questo affare è, ch'alla confermatione di tal nouella in Molina s'inuiò vn ordine Regio al Marchese di Torrecuso di far alto doue si trouaua fino à nuouo auiso; parendo ottimo consiglio il non auuenturare più quel nerbo di gente, mentre l'armata vittoriosa poteua da se stessa accomplire à tutti i bisogni da quella parte. Rare volte sarà succeduta cosa di strauaganza tanto insolita come questa, di vedere vscito dalla penna del Rè medesimo vn publico auiso, il quale di là à poco tempo sia caduto incerto non solo, ma interamente buggiardo. Poiche à Vineros capitò vna barca i cui marinari portarono la vera relatione del successo, affermando, che i Francesi frà gli altri danni inferiti all' armata Spagnuola hauessero incenerito il famoso Nauilio chiamato Santa Maria Maddalena, riputato il principale fra gli altri vascelli. Così nell' ardore dell' allegrezza si raffredò di maniera la credenza, che tutta la Corte rimase languente, e dolente insieme della souerchia facilità in dar fede à voci incerte, fondate più tosto sopra vane, e lusinghiere speranze, fomentate dall' ampliationi di quella natione naturalmente vaga, & amica della fama, ancorche dubbia del proprio credito, e valore. Il disinganno della creduta vittoria confuse di maniera i consigli, e sconcertò i disegni in guisa, che dalla troppo confi-

Relatore desognati prosperi successi regalato.

4. Luglio.

5. Luglio.

confidenza passando alla deiettione, diedero ordine à Torrecuso di fermarsi, e non auuenturare quelle truppe, prima, che non fosse da altre squadre rinuigorito il suo Essercito, tenendo hora per dubbij tutti gli euenti mentre fallaci erano riusciti loro quelli, che pur dianzi stimarono per certi, ed infallibili; cagionando il discoprimento d'vna fama buggiarda quell' istessi effetti, che produrre poteua vna vera perdita. Riceuutosi da Torrecuso il comando dell' armi, haueua atteso il Marchese di Mortara, che con la Vanguardia Reale calasse da Saragozza ad vnirsi seco. Ma quando riseppe, che'l Motta verso Montebianco poteua facilmente percuotere sopra le squadre del Mortara, fù egli in persona à spalleggiarlo sino al predetto luogo, doue si giuntarono insieme in numero di quattro mila caualli, e dodeci mila fanti, marchiando sicuramente à Tarragona, doue Torrecuso dichiarò suo mastro di Campo Generale il Marchese dell' Inoyosa, dando al Mortara la condotta della caualleria, & al Contestabile di Castiglia il gouerno delle truppe di Fiandra. Andauano pure comparendo in Molina per dare di se stessi pomposa mostra al Rè, e poi passarsene alla Piazza d'arme le soldatesche di tutti i Regni della Spagna; capitandoui frà gli altri il Marchese di Salinas, figlio del Marchese di Vagliena, il quale condusse in vista del Rè la sua compagnia, ch'era vna di quelle del terzo del Prencipe di cui era Capitano. E perche la sua gente era molto lucida, e bella, ne fece la mostra nella piazza, alla quale oltre Sua Maestà stette assistente il Conte Duca nel suo Cocchio, dentro di cui altri non v'erano, che'l Segretario Carnero, & il suo Nano. Le file in passando distintamente disparauano i loro moschetti, percotendo vna volta due palle le colonette d'auanti del Cocchio del Priuato, le cui scheggie ferirono il Nano, e leggiermente offesero la faccia di Carnero. Incontanente fù fatta la perquisitione delle file maggiormente indizziate, & i cinque di quella, che parue conuenta obligati subito alle prigione, doppo rigoroso esamina trè ritrouati innocenti, e gli altri due colpeuoli non di cattiua intentione, ma per caso fortuito, il quale non fù valeuole per esentarli dal meritato castigo. E perche vociferò il popolo, che questa fosse vna machinatione ordita contro la vita del Conte Duca col mezzo di costoro; egli con vn tiro della sua solita prudenza banchettò quella mattina stessa il Marchese di Salinas, mostrando di non fare alcun riflesso à quell' emergente.

6. Luglio.

Disinganno della fallace vittoria di gran pregiudicio.

Si tennero poi alla presenza del Rè varie lunghissime consulte intorno le risolutioni da imprenderfi da Sua Maestà se di fermarsi in Molina membro del Regno di Castiglia, ouero passare à Caspes, ò Saragozza, che sono parti di quello d'Aragon. Due furono le fattioni incontratesi ne' pareri dentro il Consiglio Reale, Capo dell' vna essendo il Marchese di Grana, che solo trà gli Ambasciatori seguiua la Corte, e direttore dell' altra essendo D. Giosesso Gonzales Auditore del Consiglio Reale, di quello d'hazzienda, e dell' Inquisitione, il quale priuaua molto nella gratia del Conte Duca. L'Ambasciatore daua per assolutamente necessaria l'andata del Rè in Aragon, Per consolare quel Regno, che tanti anni sospiraua la vista del suo Rè; per confermare in fede gli Aragonesi nella perdita grauissima fatta da loro nel sacco di cinquanta

Varie consulte sopra l'auanzare il viaggio del Rè.

Terre

Terre, e nell' acquiſto fatto da' Franceſi di Monzone, e nella deſtruttione della campagna in tempo del raccolto, non ſapendo egli vedere qual giouamento recaſſe l'vſcita del Rè ad vn' angolo della Caſtiglia, mentre la vicinanza della ſua preſenza Reale à Catalogna poteua dar coraggio all' Eſſercito, e ſpauentare l'inimico, ò pure diſporlo à qualche trattato d'aggiuſtamento al quale la maggior parte della Nobiltà Catalana per li mali trattamenti de' Franceſi inclinarebbe volontieri. Come anco perche il vedere la prima volta imbrandirſi dal Rè di Spagna il baſtone di Capitano Generale, sforzarebbe tutta la Spagna à correre ſotto l'inſegne Reali, accreſcendo vigore all' Eſſercito, il quale non haueua da fermarſi in Caſtiglia, ma da combattere in Aragon, e Catalogna. *L'Auditore all' incontro ſoſteneua*, eſſere pernitioſo conſiglio il muouere il Rè di Caſtiglia, eſſendo prima neceſſario il vedere, oue piegaſſero i ſucceſſi dell' armata di mare, e dell' Eſſercito di Terra, per non impiegare Sua M. all'eſpoſitione di qualche ſtrano accidente, non douendo condurſi la perſona Reale in luogo di doue ſi poteſſe ſoſpettare, che haueſſe à dare vn paſſo addietro, mentre il Rè nemico combatteua da trè parti la Spagna. Troppo gran pregiudicio, e diſcapito inferirſi in oltre all' hazienda Reale, la quale eſſendo ricca di Viglione più che di Plata, ne riſultaua à Sua Maeſtà il danno de' due terzi. *Concluſe in fine per quanto ne rumoreggiò la fama la propria ſentenza con alcuni concetti pieni di punture contro l'Ambaſciatore Ceſareo, quaſi miraſſe con ſoffiſtiche ragioni d'oſtentarſi per vn gran Politicone. Non ſtette ſaldo à queſto colpo l'Ambaſciatore, ma diede al Gonzales il titolo di* Sennor licentiado, *dicendoli, che per quello toccaua all' intelligenza di Baldo, e di Bartolo, non ſi poneua egli à cimento ſeco, ma che in materia di Stato, e di guerra, non moſtraua perfetto intendimeno, perche non ſi ſtudiano ne' libri al lume della lucerna, ma ſi apprendono nella campagna à cocenti ardori del Sole. Ripigliò il Conte Duca il diſcorſo paleſando appaſſionata inclinatione all' Auditore, di che ſi reputò tanto offeſſo l'Ambaſciatore, che dimandò licenza à Sua Maeſtà di ritornarſene à Madrid come gli altri Ambaſciatori: non giudicando opportuno l'ingerirſi in negotij eccedenti la ſfera della ſua carica. Benignamente gli riſpoſe il Rè, che li daua licenza di reſtituirſi à Madrid per due giorni, à ſolo oggetto di vedere la moglie, & i figli, ma che voleua la parola all' vſanza Alemana di ritornarſene ſubito appreſſo la ſua Real perſona, come poi fece. Per eſſere queſto miniſtro ſinceramente libero ne' ſuoi diſcorſi s'era reſo odioſo al Priuato, & à gli altri di Corte, non potendo ſoffrire di ſentire in maniera gli altrui pareri, che paia, che riceuino da loro le leggi, e documenti. Al parere dell' Ambaſciatore adherendo il Rè, preſe eſpediente d'abbandonare il ſoggiorno di Molina per auanzarſi verſo Caſpes, luogo grande, & ameno, intergiacente trà li due Regni, d'Aragon, e di Valenza. Onde doppo hauer il Conte Duca trattenuto il Rè con varie arti per più di due meſi nel camino, preualendo l'opinione del miniſtro Ceſareo, con molta renitenza, e diſpiacere ſuo, per l'odio, che ſapeua portarſeli da gli Aragoneſi, frà*

22. Luglio.

quali

quali non credeua sicura la propria vita in alcun luogo di quel Regno : vidde partire il Rè, e condursi alla fine in Saragozza, doue si stette in otio sino alla metà del Settembre, per discutere le materie delle grauissime pretensioni di Leganes, auanti, ch' egli volesce vscire in Campagna verso Lerida, dichiaratosi constantemente di non voler partire prima d'hauere tutte le cose in chiaro, e posti tutti i suoi interessi in sicuro.

Risolutione del Rè al viaggio.

Era spirato nel mentre il termine prescritto al Duca di Medina Sidonia di partire da' confini dell' Andaluzzia, oue staua ciuilmente trattenuto per la sua relegatione ordinata dal Rè in Biscaglia nella città di Vittoria, alla cui volta haueua egli già inuiata portione della sua Recamera, e famiglia, quando vna notte sottratosi alle guardie s'incaminò per le poste seguito da pochi verso i suoi Stati, serrandosi nella città di S. Lucar, forte di sito, e con vn porto stimato il megliore di tutta la costa dell' Andaluzzia, di doue scrisse vna lettera al Rè, con cui protestaua di non essersi ritirato à S. Lucar in contumacia degli ordini Reali, poiche in segno della prontissima sua dispositione all' vbbidienza haueua di già incaminato molti de' suoi à Vittoria, ma che l'infirmità della Duchessa sua moglie, & il desiderio di riuedere i figli l'haueua costretto ad vbbidire alle leggi di natura, il che si prometteua non fosse per dispiacere à Sua Maestà, mentre per altro già s'allestiua à portarsi doue i suoi comandamenti Reali l'obligauano. Si dubitò allora, che questo fosse vn voler dar tempo al tempo per far saggio delle inclinationi de' popoli d' Andaluzia, e vedere se per auuentura gli fosse succeduto d'incantonarsi in quella Prouincia, e d'assicurare le proprie fortune, ma suanì ben presto questo pensiero con la pronta andata del Duca al luogo di suo confine, liberando gli huomini dal timore, che questa sua fuga fosse per apportare à tutta la Spagna grauissimi danni, e pregiudicij, l'opinione più sicura essendo, che quando fù condotto à Madrid preso alla larga, si gettasse segretamente à' piedi del Rè, e confessasse il delitto, riportandone parola Reale, che gli saluarebbe la vita, e l'honore, in riguardo dell' essere della medesima casa, dalla quale per terza genitura descende il Conte Duca. Ma perche non gli venne promesso di lasciarlo andare impune nella robba, si vsarono grandissimi rigori contro la sua hazienda, alle cui spese si leuarono mille caualli, obligandolo à vendere, & ad impegnare la maggior parte de' suoi beni per sneruarlo di forze, e di potere. Alla Duchessa sua moglie si mandò à dire dalla Corte, ch' eleggesse per sua habitatione vn luogo in Castiglia fuori dello Stato del Marito.

Fuga del Duca di Medina Sidonia à S. Lucar, restituitosi poi al luogo di sua relegatione.

Il Duca di Nocera di Casa Caraffa, doppo la prigionia di dieci mesi per sospittione di ribelle nel tempo, ch' egli essercitaua la carica di V. Rè d' Aragon, passò all' altra vita in quei giorni nella Torre di Pinto, luogo distante tre leghe da Madrid, degne ben' essendo le conditioni, e le circonstanze della sua morte tutte misteriose, ed essemplari di publica notitia. Erano già due mesi, ch' egli si sentiua aggrauato di vehementissime oppressioni di cuore. Parò il suo male in febri acute, le quali à poco, à poco lo consumarono. Fù così intrepido nel male sino al mostrarsi sempre insensibile à' più atroci dolori. Annuntiatali la morte doppo vna confessione generale delle sue colpe, addimandò il Santissimo

10. Luglio.

Viatico con molta serenità, e rassegnamento. Quando gli venne presentato il Santissimo, si leuò come meglio puote in ginocchioni nel letto; & essendosi prima fatta stracciare dalla parte manca la camiscia, che lo copriua, e lasciatala cadere in quel punto alla vista del suo Signore, cauò di sotto il guanciale vna disciplina guernita di punte di chiodi acuti, e recitando il Salmo Miserere, *cominciò à percuotersi le carni in maniera, che ne vscì molto sangue, e seguitaua sino al fine del Salmo se non era da' suoi seruitori trattenuto per ordine de' Sacerdoti acciò frà le percosse non spirasse. Dimandò con diuotissime parole perdono, e misericordia de' suoi peccati: protestando d'entrare in vna delle Religioni Mendicanti quando à Dio piacesse di concederli lunga vita. Pregò poi il medesimo Christo à non esserli propitio in quel punto estremo, se haueua mai ne anco venialmente offeso il Rè suo Signore. Che Sua Maestà era degna di perdono, perche i suoi ministri l'haueuano ingannata; Ch' egli moriua innocente; e che'l tutto era effetto della pietà Diuina, perche doue haurebbe sacrificata la vita nel campo ad vn Rè terreno, hora sacrificaua la riputatione, e la vita insieme in vna carcere al Rè del Cielo; con che vn' hora doppo il Sacro cibo diuotissimamente spirò. Rapportata questa nuoua al Rè in tutte le sue circonstanze, dicono, che s'intenerisse, & ordinasse, che se gli desse sepoltura non come à carceraio, e reo, ma come à Generale d'Esserciti, e libero; onde portato il suo Corpo à Madrid con pompa solenne in habito militare fù sepolto nella Chiesa de' Padri Gesuiti.*

Morte esemplare del Duca d'i Nocera.

Giunse di questi giorni auiso al Rè di Spagna di D. Flores d'Auile Comandante di Perpignano, com' egli à forza di denari hauesse comprato tanti bastimenti somministratigli da' medesimi Francesi con triplicato accrescimento de' prezzi, che già teneua viueri per tutto Agosto: con che si rallegrò tutta la Corte, stimando infallibilmente di poter dentro questo tempo per Mare, e per Terra, con abbondante, e reale soccorso solleuare da' pericoli la Piazza senza impegnarsi hora ad vn' intempestiuo hazardo. Ma già principiaua à languire la predetta Piazza sotto i disagi d'vn lungo, e lento assedio, e tutti i passi preoccupati, e poderosamente armati da' Francesi, e Catalani, rendeuano il cimento del soccorso quasi per disperato, in maniera, che vniuersalmente era stimata per imminente la caduta di tutto il Rossiglione nelle mani della Francia, col cui acquisto stendeua non solo la sua frontiera ben' à dentro la Spagna, ma con l'argine fortissimo de' Pyrenei premuniua se stessa da quella parte in maniera da non temerne più nell' auenire innondationi d'Esserciti. Queste contentezze del Rè Christianissimo per la gloria grandissima, che rimarcaua al proprio nome con vn nobilissimo Trionfo, e per la felicità delle sue armi, restauano tuttauia amareggiate dall' annuntio funesto della morte della Regina Madre nella città di Colonia, sentito dalla Maestà Sua con displicenza ben grande, dicendo, che haurebbe voluto vederla pur anche vna volta prima che morisse: poi stesosi sù'l letto per gran pezzo si tenne in silentio senza poter impedire lo sgorgo da gli occhi alle lagrime. Pianse anco quando l'Ambasciatore di Venetia fù à portarli gli vfficij di condoglienza.

Era stata la Regina nel verno antecedente assalita diuerse volte da certa indispositione battezzata da medici per spetie d'Hidropisia, dalla quale parue, che rimanesse alla fine curata di maniera da non temerne, per lungo tratto di tempo la recidiua. Mà alcuni mesi doppo si sentì nuouamente aggrauata da fibre accompagnata dal cruccio di tormentosa sete: onde crescendo giornalmente il male, fù toccata nella faccia da vn poco di rossore, da cui trasfero argomento i medici, che fosse Resipilla. Il Martedì dunque alle dieci della mattina trauagliata da vna straordinaria agitatione: il suo medico Riolano scoperse in vna delle gambe alcuni segni neri, i quali molto bene da lui osseruati, il resero persuaso per l'aumento, che faceuano il tal forma sino alle tre hore doppo pranso, che fosse vna cancrena pericolosa, e capace di priuarla di vita dentro il corso di breui giorni. Mandò sua Maestà incontanente à chiamare li Nuntij di Sua Santità Residenti in Colonia: ma al loro arriuo palesò di non gustare più di parlare con alcuna persona forestiera, dando ordine trà suoi seruitori delle cose sue domestiche. Andaua in tanto sempre più serpendo il veleno del male, à segno, che giudicarono i medici ogni momento di molta conseguenza per applicare rimedio potente, e per fare diuersione all'humore maligno se fosse possibile etiandio col ferro. Rifflettendosi dunque à mezzi più proprij per disporla alla sofferenza: e consideratosi come sua Maestà haueua in tutti i tempi mostrato segni di grandissimo rispetto, & osseruanza al nome del Papa: cadde in pensiero di suggerirli, che Monsignor Nuntio Rossetti doueua parlarle da parte di Sua Santità, onde lo fece subito introdurre: e con la solita sua destrezza nel rappresentarle il proprio dolore in vederla oppressa da quella graue infermità, le andò leggiermente toccando gli accidenti, che poteuano soprarriuare: e però prima di vnirsi all'applicatione di qual si voglia rimedio per corrispondere alla fama di quella pietà, che in tutti i tempi apparue in lei singolare, fosse molto proprio di conformarsi alla Diuina volontà col confessarsi, & premunirsi del Santissimo Viatico. Con religiosissimo sentimento, e rassegnatione nel volere di Dio, fece la confessione delle proprie colpe la Regina; mostrando gusto d'essere cibata per mano del medesimo Nuntio del Santissimo Sacramento, come senza ritardo fù esequito. Discorse poi di S. B. con concetti d'vna riuerenza, & ossequio singolare; passando à parlare della persona del Rè Christianissimo suo figlio con espresioni di precisa stima, e d'vn Amore bensuiscerato, nel cui sentimento continuò ella per qualche spatio di tempo: non mancando il Nuntio in tale congiuntura di sostenere egregiamente le parti della pastorale sua incombenza. Nel declinare del giorno le parue di sentirsi solleuata alquanto, e di consiglio de' Medici, e Chirurghi anco della città furono determinati i rimedij da vsarsi al male, i quali nella notte precedente il secondo giorno di Luglio furono applicati mediante l'incisione d'vn poco della pelle, e della carne, acciò più efficacemente oprar potessero il sospirato effetto. Se la passò con qualche meglioramento sino alla mattina, alternando maggiori, ed hora minori i parosismi della febre, con speranza, che'l

25. Giugno.

1. Luglio.

male non si rendesse mortale. Nell' hora del mezzo giorno conoscendosi la Regina sempre più mancante, dispose di far testamento, quale fece leggere alla presenza de' Nuntij di Sua Santità, segnandolo di proprio pugno, e facendolo sottoscriuere da' predetti ministri, e dal Padre Cappuccino, al quale s'era confessata generalmente de' suoi peccati.

Testamento della Regina Madre Maria de' Medici.

In Nomine Santissimæ ac Indiuiduæ Trinitatis Amen.

A tutti, che gli appartenirà sia notorio come nell' anno di nostra salute 1642. nella Decima Indittione, Regnando l'Imperator Ferdinando Terzo di questo nome, nell' anno del suo Imperio Romano 6. Mercordì secondo di Luglio, nella città Imperiale libera di Colonia su'l Reno, l'Altissima, e Potentissima Dama Maria de' Medici per la gratia di Dio Regina di Francia, e di Nauarra, Madre del Rè Christianissimo Luigi XIII. di questo nome, nel suo letto amalata, ma con buonissimo giudicio, e parola, auanti di me Nodaro Imperiale matricolato constituita, ha dichiarato, e dichiara in virtù della presente.

Che hauendo pensato all' hora della morte, & all'incertitudine di quella, S.M. hà risoluto di disporre nella forma seguente, raccomandando la sua anima à Dio suo Creatore; alla Beatissima Vergine Maria, & à tutti li Santi: & allora, che Dio haurà disposto della sua anima, ella volle, & intẽte, che'l suo corpo sia posto nella Chiesa di S. Dionigi in Francia, per esserui sotterrato con tutti gli altri Rè, e Regine di Francia, appresso quello del fù Henrico IV. di felice memoria, che Dio assolua. S. M. supplica il Rè d'vn amore materno di hauer riguardo non solo alle cose quì appresso espresse, ma anche di prendere vna particolarissima cura, come cose à lui espressamente incaricate, e raccomandate dalla Regina sua Madre nell' vltima hora della sua vita, la quale hà dichiarato, e dichiara, che non ostante tutto quello è successo auanti la sua vscita di Francia, e doppo l'ingresso suo in Fiandra sino al presente, ella hà sempre conseruato, e conserua nel suo cuore le affettioni, e sentimenti d'vna Regina verso il suo Rè, e le tenerezze d'vna Madre verso il suo figlio: sospirando, e desiderando al Rè ogni sorte di felicità, sanità, prosperità, e lunga vita. Quanto alle opere pie ella ne lascia la cura al Rè suo figlio, promettendosi da lui, ch'egli le farà secondo la dignità d'vna Regina di Francia. La Capella di S. M. sarà dentro li Carmelitani di quì, e quella d'Anuersa, distribuita dal Visconte Fabroni.

E per gli officiali, e domestici della Regina presentemẽte al suo seruitio, & appresso la sua persona, S.M. hà voluto che li nomi fossero quì inserti per essere tanto più raccomandabili al Rè suo figlio; lasciando à ciascuno di loro per ricompensa del loro seruitio, e per donatiuo le somme seguenti, oltre quello, che è loro douuto de' loro stipẽdij, e pensioni, de' quali qualche

chedun n'ha riceuuto promeſſa da S. M. e gli altri, che non l'hanno hauuta i loro conti ſono aggiuſtati, e liquidati.

Al Signor Viſconte Fabroni ſuo primo miniſtro, e Madama ſua moglie ſei Caualli da carrozza, vna carozza, & quattro muli à ſua elettione.

A Monſieur Bagli Gio. Franceſco de' Martelli, che ſerue di Scudiere, & à Monſieur Giouanni Battiſta delli Aſmi ſeruente nella medeſima carica ong'anno dieci mille lire.

Al Signor de Margonne per ſeruigio preſtato à S.M. cinque anni, mille lire per anno per non hauerli la Regina dato alcuna coſa; S.M. dichiarando parimente d'hauer tolto in preſtito dal detto Margonne la ſomma di dua mille lire quale volle gli ſiano pagate, e rimborſate con li ſuoi mobili con prelatione à tutti gli altri debiti.

A Madamigella di Brazeus figlia d'honore dodici mille lire.

A Iacqueline Deſhayes femina delle figlie vndeci mille lire.

A Madamigella di S. Martino Gouernante delle figlie dieci mille lire.

A Madamigella Seruage prima femina, & più antica ſeruente, dodeci mille lire. A Madama Cedony, Mergey, e Nicolle, donne di Camera per ciaſcuna dieci mille lire.

Alla detta Nicola in ricompenſa della carica di Valetto della Guardarobba comprata dal fù Nicolo ſuo marito quattro mille lire.

A Monſieur Riolland primo medico della Regina venti mille lire: al Signor Dagary altro medico venti mille lire.

A Monſieur della Roche primo Chirurgo quindeci mille lire.

A Monſieur Folouchy Speciaro del Corpo dieci mille lire, & al ſuo compagno mille lire.

Al Signor Hauart Secretario ordinario di S. M. quindeci mille lire.

Al Signor Demonceux Confeſſore di S. M. ſei mille lire.

A Monſieur Sauuage Capellano di S. M. ſei mille lire.

A Monſieur di Maroy Inſegna delle guardie del corpo 60000. lire.

A Monſieur Garnier Computiſta diciotto mille lire.

A Luigi Nilindre, Pietro Rouſſel, e Luigi Lamy Valetti di Camera ciaſcuno dieci mille lire.

A Claudio Vſciere del Gabinetto, & garzone della Camera 10000. lire.

A Filippo Clemente Vſciere di Camera dodeci mille lire.

A Filippo Pietro Vſciere dell'anticamera ſei mille lire.

A Martin Guiot garzone della Camera dieci mille lire.

A Henrico Guiller Tapezziere dodeci mille lire.

A Giouanni Cocquet ſei mille lire. A Carlo Guiller dieci mille lire.

A Giacomo Guiot porta-faſci della Camera tre mille lire.

A Giouanni Breton ſei mille lire. A Pietro Bertrand ſei mille lire. A Roger tre mille lire. A Michiele Pila 6000. lire. A Henrico Breton 6000. lire.

A Domenico Parquin, e Pietro Gerer ciaſcheduno ſei mille lire. A Renè Deſhayes paſticiero otto mille lire. A Roberto Deſhayes mille lire.

A Giacomo Oliuieri Vsciero della Sala tre mille lire. A Matteo Aussier garzone della guardarobba tre mille lire. A Claudio Garo noue mille lire.

A Gabriele de Pays della Cucina del comune due mille lire. A Giouanni Casseau custode del Perroquet tre mille lire.

A Giouanni di Forcan otto mille lire. Ad Isabella Guillin Lauandiera del Corpo sei mille lire. Ad Anna blanchaumier sei mille lire.

A Giouanna Guille Pierre Lauandara di Cucina due mille lire. A Gabriel il Nobile, Lorenzo Lurij, Stefano Seguier, à ciascuno due mille lire. A Nicolas Loche Maresciallo delle figlie tre mille lire.

A Rogier Bartolomeo Vsciere di Sala tre mille lire. A Giouanni chiamato gran Valeto da piede, e porta mantello sei mille lire.

A Giouanni Preuol, Giouanni Prouilles, Pasquier le Huy, & Giouanni Desnots quattro mille lire per ciascuno.

A Roch Saulo Portiere mille lire. A Giouanni Gentij Cochiere del Corpo cinque mille lire. Ad Antonio Postighone due mille lire.

A Renè Guillet Cochiere delle figlie quattro mille lire. A Renault Postiglione mille lire. A Claudio Braband Cochiere, e portator della Sedia della Regina quattro mille lire. A Francesco Gaye mille lire. A Pietro Mombruno mille lire.

A Carlo Francesço mille lire. A Francesco Ganeau mille lire. A Gilles Grocel tre mille lire. A Antonio Chermitte mille lire. A Pietro di Coing mille lire. Ad Antonio Gardinal, & Giouanni Heruè garzone di Cucina mille lire per ciascuno. Ad Antonio Matteo Marin Mulatiere del corpo mille lire. A Pietro Puteo altro Mulatiere ottocento lire.

Alle femine delle Damigelle Sauuage, Claudia, & Mergò. A Madamigella San Martin, ciascuna mille lire. Ad Isabella le Roy mille lire.

La Regina ricordandosi ancora de gl'altri suoi Officiali domestici tanto di quelli, che l'hanno seguitata fuori della Francia, che de gli altri, che si sono fermati appresso S. M. fin tanto, che gli hà licentiati, e de gli altri ancora, i quali si sono fermati in Francia, ella gli raccomanda particolarmente al Rè suo figlio, accioche siano pagati de' stipendij, & pensioni à loro deuute, e che le promesse fatte ad alcuni di loro rimanghino accomplite. Inoltre la Regina hà donato, e legato a' seguenti nominati le summe qui espresse in ricompensa de' buoni, & aggradeuoli seruitij, che le hanno reso, e ch'ella raccomanda al Rè di fare sodisfare.

A Madama di Mornay, Dama d'honore dodici mille lire. A Madama de Dieu femina delle figlie sei mille lire. A Monsieur Dermiers Scudiere quindeci mille lire. A Monsieur Delalarm Scudiere ordinario quindeci mille lire. A Monsieur Bissonet Mastro d'Hostello dodeci mille lire. A Monsieur Gaudron Thesorier Generale della sua Casa dieci mille lire. A Monsieur le Noir Computista Generale dodeci mille lire. Alle Damigelle Launai, la Masure, Babrison, & Filertier, femine della Camera di

S. M.

S. M. ciaſcuna dieci mille lire. A Franceſca Iacquin figlia del Medico tre mille lire. Alli Signori Iacquetot, Matery, & la Borde Gentilhuomini ſeruenti dieci mille lire. A Monſieur la Lormiere quindeci mille lire. A Carlo Mauleon Vſciere del Gabinetto ſei mille lire. Al Padre Breon Chierico della Capella quatro mille lire. Alla Damigella Marion femina delle figlie, per ella & i ſuoi figli dieci mille lire. A Monſieur di Lodan Maſtro della Guardarobba, per ricompenſa della ſua carica dodeci mille lire. A Sebaſtian Guillorè tre mille lire. A Filippo le Moine ſei mille lire. A Carlo Valletto da piede tre mille lire. Alla Capella Aiutante della Paneteria del comune quattro mille lire. A Filippo portatore del comune millecinquecento lire. A Giouanni Cochar quattro mille lire. A Pietro le Feure quattro mille lire. A Nicolas Faure quattro mille lire. A Guglielmo Guerygalopin due mille lire. A Martino di Coffrè due mille lire. A Gaſpar Graſſeau guardiano de gli vccelli della Camera cinque mille lire. A Renè Cardoyn due mille lire. A Giorgio Orton due mille lire. A Conuulles quattro mille lire. A Giuliano del Boſco tre mille lire. A Monſieur Deſchamps Colonnello d'Infanteria in Olanda quindeci mille lire. Al paggio d'oro Barone Lunello Reſidente per S.M. Cattolica in Bruſſelles per promeſſa quindeci mille lire. Al Signor di San Germano primo Elemoſinario della Regina il...... d'Argento, oltre quello, ch'ella hà comandato à Monſignor Souuage di darli.

La Regina raccomanda ancora al Rè ſuo figlio di far ſodisfare le ſomme ſeguenti donate da S. M. per denari preſtatili, ò per auanzi fatti al ſuo ſeruigio, come anco per donatiui, e ricompenſe: cioè.

A Madamigella di San Martino Gouernante delle ſue figlie mille lire, pagate à Lione conforme l'ordine della Regina nell'anno 1630. A Madama la Conteſſa di Maureau trenta mille lire tanto in principale che in intereſſe di denaro da lei preſtato à S. M. Alli Signori di Morgè Mauritio, & Vadeuille guardie di S. M. à ciaſcuno tre mille lire, oltre ſei mille lire promeſſe. A Monſieur d'Hennereur Gentilhuomo, che hà ſeguitato, & ſeruito S. M. otto mille lire.

A certi Mercanti della Città di Bruſſelles per auanzi fatti nel ſuo ſeruigio tre mille ſeicento lire. Al Sig. Luigi Giouanni Malo venti mille lire, la quale ſomma deue eſſer pagata per preferenza all'altre eſſendo ſtata da lui impiegata per far ſuſſiſtere la famiglia di S. M. A Madamigella Sauuage tanto per ella quanto per il figlio à cui deue S. M. la ſomma di 18000. lire.

S. M. raccomanda parimente al Rè ſuo figlio d'hauer riguardo all'impegni ne' quali ſi troueranno gli heredi del fù Signor d'Argonges ſuo Theſoriere per il ſeruitio della Regina, & alle promeſſe date alli Signori Guyot, & Dubyè, & Boulanger Robert, ò altri Mercanti di Parigi, facendo ſodisfare i loro crediti fatti per S. M. la quale raccomanda ancora al Rè ſuo figlio di far proſeguire per dar l'vltima mano al negotio della beatificatione della Madre Anna di S. Bartolomeo, prouedendo alle ſpeſe ne-

cessarie, opera pia principiata dalla Regina. S. M. dimanda al Rè suo figlio per vltima gratia, ch'è per addimandarle, di liberare tutti quelli, che si trouano prigioni per causa sua, ed annullare tutti li processi fabricati contro gli altri suoi seruitori absenti dal Regno, concedendo loro libero il ritorno con restituirli i beni, gli honori, e dignità per seruire con ogni tranquillità. S. M. deue anco à Monsieur Vausier già suo primo Medico sei mille lire, e di pagare à Ioachin Marescalco due mille lire.

La Regina non hauendo cosa tanto aggradeuole come li seruitij del Sig. Visconte Fabroni suo primo Ministro, da lui continuati in sì lungo spatio di tempo de' quali S. M. si chiama sodisfattissima, e contenta, sentendo con dispiacere di non poterlo ricompensare conforme il suo desiderio, & il detto Sig. Fabroni hauendo intentione di ritornarsene à Fiorenza, ella raccomanda instantemente à suo Nipote il G. Duca di Toscana d'honorarlo di cariche, e dignità nel suo Stato, e per l'vltima gratia, & per ricordanza, ed instanze, che gliene fa la Regina lo voglia gratificare nella sua conditione della dignità di Senaore. Questo negotio essendo quello, che più d'ogn'altro vaga per la mente della Regina; e come tale ne incarica li Sig. Nuntij ordinarij, e straordinarij, eccitandoli à voler scriuerne al predetto suo Nipote il G. D. Toscana à nome, & per ordine di S. M. facendoli intendere i sentimenti ne' quali l'hanno veduta verso il detto Signor Fabroni, e la gioia, che sentirebbe conoscendo come il suo detto Nipote tiene conto della sua raccomandatione.

Quanto à Madama Fabroni sua moglie, la quale hà sì lodeuolmente, ed assiduamente seruito S. M. con suo contento, e sodisfattione, ciò che la Regina ci hà espresso presentemẽte S. M. supplica il Rè suo figlio instantemente di dar ordine, che la detta Dama Fabroni ottenga tutti li beni, che le appartengono in Francia, e che ne riceui li danari senza alcuna perdita, danno, ò interesse per impedirglielo. Quanto alla persona del Sig. D. Giulio de' Medici, il quale ha seruito la Regina da qualche tempo in quà, e ch'hora si troua appresso d'essa, S. M. lo raccomãda al Rè suo figlio con tutto l'affetto, e di farne quella stima, che meritano le persone della sua conditione. La Regina raccomanda à suo Nipote il G. D. di Toscana il Sig. D. Giulio, & Sig. suoi fratelli considerabile, & fauoreuole come le primarie, e principali persone del suo Stato, S. M. intẽde, che per li seruitori, che nõ potranno andar in Francia, possano esser pagati di ciò, ch'ella lascia loro sopra li mobili, che presentemente ha qui appresso di lei. Volle che doppo la sua morte, & in questa città di Colonia siano celebrate 6. mille Messe per la salute della sua anima, e che'l denaro ne sia preso sopra li mobili, che vi sono.

Quanto à gli heredi di S. M. ella lascia, & ordina il Rè, & il Sig. Duca d' Orleans suoi figliuoli, volendo anche, che siano esecutori di questo suo Testamento, ed vltima volontà in ciò che concerne le cose dependenti dalla Francia, impiegando à questo effetto li mobili della Regina, che si trouano nel Palazzo di Lucemburgo, & gli altri mobili, & immobili, che sono dentro

tro il Regno. E per le cose che S. M. volle esser fatte in questa Città di Colonia, ella ordina per essecutore del suo Testamento il Prencipe Elettore di Colonia suo parente, impiegando à questo effetto li mobili, che vi si troueranno.

La Regina dona qualche cosa à Sua Santità, come anche al Cardinal Barberino suo Nipote, & alli Signori Nuntij ordinarij, e straordinarij quì presenti alla discrettione del Visconte Fabroni.

Alla Regina di Francia il Diamente con il quale S. M. è stata sposata.

Alla Regina di Spagna il Diamante, che hà del pretioso sangue di N. S.

Alla Regina d'Inghilt. la sua vera croce circondata di Diamãti, e Rubini.

A Madama la Duchessa d'Orleans vn Diamante à cuore in anello.

Alla Duchessa di Sauoia il suo Diamante, oue dentro vi sono molte Reliquie.

A Madamigella restituirli le Perle, che le appartengono.

Al Prencipe Elettore di Colonia per conseruare la Constitutione, e l'vso della Patria vn Tornese, & vno per la fabrica della Chiesa Metropolitana.

Item per S. A. il Prencipe Elettore, l'Annuntiata, che la Regina portaua addosso.

Al G. D. di Toscana qualche cosa à discrettione del Visconte Fabroni.

Alla G. Duchessa sua moglie vn .... di Grisolito guarnito di Diamanti, e Rubini, e porterà li presenti del G. Duca, & la G. Duchessa il Visconte Fabroni, come anco li presenti della Regina Regnante, & della Duchessa di Sauoia, saranno fatti da Madamigella Fabroni.

Lascia parimente S. M. al Signor D. Giulio vn Monile, e qualche cosa di valore di mille scudi.

Al Presidente Coigneux qualche gioia, & qualche cosa particolare à discrettione del Visconte Fabroni.

A Monsieur Monrigot qualche cosa alla medesima discrettione.

Alla madre del Card. Barber. qualche cosa alla medesima discrettione.

Al Magistrato di Colonia alla medesima discrettione.

Alla Parochia di S. Pietro similmente.

A Labat, e Laisnè Valetti di Camera ciascuno dieci mille lire.

A Valot due mille lire A Leynant sei mille lire.

Alli Agostiniani, Capuccini, Carmelitani Scalzi, e per le pouere Donzelle di Colonia per maritarle alla medesima discrettione.

Il presente Testamento fatto, e passato à Colonia nel giorno, & Indittione già espressa, e se alcune clausole siano necessariamente richieste, S. M. ce l'intende in vigore della presente. Alla presenza de' Signori Nuntij ordinario, e straordinario di Sua Santità, e de gli altri testimonij sottoscritti, presente me Notaro à tal fine ricercato, e chiamato, e d'auantaggio S. M. ha sottoscritto la presente; e ricercato li Signori Nuntij à sottoscriuere seco questa sua vltima volontà.

Maria &c.

Vltimata questa attione ripigliò la Regina vn poco di quiete, ma sù la mezza notte peggiorò, di maniera, che si prese risolutione di darle l'estrema Vntione, come speditamente fù fatto per mano di Monsignor Rossetti, doppo hauerle nuouamente somministrato il sacro cibo. E sentendosi ella ridotta à gli vltimi anheliti della vita, chiese la Benedittione, mantenendosi sempre sino all'estremo punto nel quale rese l'anima al suo Creatore nell'intiera libertà, ed vso de' sensi, e della fauella, ed in feruentissimi spiriti di pietà. Finalmente poco doppo il mezzo giorno terminò con la vita le afflittioni, e l'angoscie nelle quali per lungo corso d'anni si trouò inuillupata, per hauere dato troppo fede alle suggestioni d'alcuni seruitori suoi, i quali per sfogo delle proprie passioni, e per auuantaggiare nel torbido sotto il manto della sua auttorità le loro fortune, la ridussero à rompere col Cardinale Duca, & ad vrtare pertinacemente la sua Priuanza.

Morte della Regina Madre.

Di Francesco Gran Duca di Toscana, e di Giouanna sorella dell' Imperatore Massimiliano nacque Maria de' Medici, potendosi dire, che sia stata la maggior Donna del suo tempo; grande nella nascita; gloriosa nel suo Maritaggio con Henrico Quarto il più famoso Prencipe, e Capitano, ch' vnquo brandisse mai scettro, ò spada; felice nella prole, hauendo dato al Mondo Luigi il Giusto, la fama del cui nome sarà sempre venerabile alla posterità per tante memorabili imprese, & in particolare per hauer' abbattuta l'Idra dell' Heresia, e della ribellione dentro il suo Regno, e portati i confini d'esso à gli antichi termini descritti da Cesare; e dato ancora alla Spagna, & all' Inghilterra due Regine, Nepote, Pronepote, e Cugina d'Imperatori, Madre, Suocera, & Auola di tanti Rè, Regine, Prencipi, e Principesse. Infelice negli vltimi anni per propria colpa, e per gli altrui artificij: vedutasi violentemente spogliata dell' auttorità per opera d'vn seruitore suo per tanti titoli a lei obligato; priuata de' beni; imprigionata, ed espulsa del Regno. Procurò nella Regenza di stabilire la sua auttorità con l'arti medesime, che praticò la Regina Catherina de' Medici; abbassando i Prencipi del sangue, con seruirsi per instrumento del credito, e seguito della casa di Guisa alla quale andaua congiunta quella del Duca di Pernone. Diuisando di bilanciare frà Grandi il potere, che pretendeuano nella Corte, e mantenere in tale equilibrio la loro auttorità, che quella della Regenza in quel mezzo vi ritenesse le sue fontioni libere, studiò di contentare li Malcontenti dell' vno, e dell' altro partito con la profusione dell' oro, delle cariche, e del gouerno, in che commise ella vn gran mancamento, lasciando la Corona esposta à grandissimi pericoli, e pregiuditij. Poiche il primo Consiglio cedeua à gl' interessi suoi, e del Regno altrettanto profitteuole, quanto pernitioso era il secondo; rinculando con tal mezzo per qualche tempo il male per renderlo quasi incurabile; mentre è certissimo, che in tutti gli stati l'auttorità del Prencipe abbassa così bene quella de' grandi, come l'accrescimento di questi viene à scemare la potenza dello scettro: essendo vna bilancia, che sempre prepondera da qualche parte. Onde vanno grandemente errati coloro, che per voler mantenere l'auttorità Reale mettono nelle mani di

Ragioni politiche perche sia dannoso in se stesso, & allo stato per tenerlo quieto, il tenere con donatiui contenti li Malcontenti.

ni di coloro, che desiderano di minorarla li mezzi più sicuri per abbassarla, e deprimerla. E se bene vn Regno sia più stabilmente fondato sopra l'amicitia, che sopra la forza; l'amicitia però non deue acquistarsi mai con l'impotenza donde ne nasca il disprezzo; essendo i grandi instrumenti più proprij à ben seruire il Rè quando hanno manco mezzi per disubbidirlo; onde quanto più vengono arrichiti di doni, di gouerni, e di credito, tanto più si conualidano, & aumentano i mezzi dannosi alla sicurezza, e tranquillità dello stato; essendo molto meglio di distinguere con la ricompensa, ed il castigo li buoni da' cattiui per inanimar gli vni, e spauentare gli altri: che d'oprare in contrario, ricompensando i cattiui, & abbandonando i buoni; perche l'impunità spalanca sempre le porte alla licenza, e l'ingratitudine precipita gli huomini nella disperatione. Aggiongi ancora, che il numero de' Malcontenti in vn stato è sempre grandissimo, perche l'appetito dell' huomo riesce sempre insatiabile, presontuoso, & inuido; tormentandolo più il bene, e gli honori posseduti dal compagno di quello lo consoli il godimento de' proprij comodi: facendosi i malcontenti à misura della forza, ò fiacchezza dello stato più, ò meno conoscere. Quelli, che si dichiarano contro l'auttorità Reale gridano sempre contro quelli, che gouernano, perche eglino non gouernano, e gli accusano al Prencipe di perfidia, ò d'altri delitti, mordendo come i cani la pietra, perche non ardiscono di attaccare il braccio, che la lancia; procurando di nascondere il pernicioso disegno di prenderla contro l'auttorità Reale per rendersi padroni del Padrone sotto sì plausibili, e coloriti pretesti.

L'altro errore grauissimo nel quale sdrucciolò la Regina nella sua Regenza, velenoso, e mortale a' suoi interessi, e di pregiudicio grande alla Corona, fù il darsi ad intendere di poter trouare nello stabilimento d'vna buona Vnione con doppio legame di parentado frà le due Corone, lo stabilimento della propria grandezza, e di quella del Regno; con l'intrattenimento di questa ottima intelligenza distornando tutti i disegni capaci d'alterare il suo riposo, e fortificando di maniera l'auttorità della Regenza, che i Principi del sangue, nè altri fossero per ardire d'intraprendere contro di lei alcuna nouità. Massima veramente plausibile, ma fallace, ed illusoria, mentre nell' affettione de' Francesi, e non nella buona corrispondenza de' Spagnuoli irreconciliabili nemici per gl' interessi dello stato alla Corona riporre doueua i più saldi fondamenti della propria sussistenza; per mantenimento della quale doueua anzi mostrare d'hauere sposato le passioni, & affetti di quella natione, e di non hauere i suoi consigli, e pensieri altro mouimento, che quello dasse loro gl' interessi della Corona à mira di non dare vn allarme a' malcontenti, e di non prouederli di pretesti spetiosi per eccitare tumulti, e seditioni, con rendere appresso i popoli gelose, e sospette le sue inclinationi pur troppo recriminate quando la Regente è forestiera. La doue Maria de' Medici per non rompere queste corrispondenze con la Spagna, si lasciò portare à rimirare con occhio sereno i disauantaggi de' Grisoni, i trauagli del Duca di Sauoia, ed i pericoli de gli altri confederati della Corona: eccitando contro il suo gouerno lo sdegno de' Grandi, e contro la persona

Errore della Regina Madre, e Massime delle Regenti Forestieri di Francia.

persona sua l'odio de' Francesi; effetti tutti dèl parentado.

Doueua altresì riflettere, che la potenza d'vn Regno consiste nelle proprie forze, e nelle allianze non di sangue, mà d'interessi; onde essendo la Francia, e la Spagna le due potenze nel cui bilancio, ò contrapeso ritrouano meglio la propria sicurtà gli altri stati, vincendeuolmente impedendosi l'intera superiorità: biasmauano perciò i Politici di quel tempo questo Consiglio del Parentado frà le due Corone per li vantaggi grandissimi, che da quello ridondauano alla Spagna, i quali cedeuano in altrettanto pregiuditio per la Francia. Diceuano dunque, che l'vna delle potenze facendo con le sue forze equilibrio all' altra non possono mai insieme soffrirsi nè l'allianze de' Matrimonij sinceramente vnire, per essere l'accrescimento dell' vna altrettanta diminutione all' altra, e nella loro equalità conseruandosi tutte l'altre potenze, le quali resterebbono facilmente domate, quando l'vna delle due diuenisse superiore; onde con questo parentado s'alterasse questa armonia facendo aprirgli occhi à loro confederati, e particolarmente à quelli della Francia, veggendo in questa Vnione scolpita la propria ruina. Per intelligenza di questo testo commentauano lo stato in se stesso, e con le dependenze de' loro Collegati delle due Corone. Dicendo la Francia essere vn Grande, e potente Regno abbondante di tutti i beni, popolato, pieno di Nobiltà, di valorosi soldati, e marinari, guernito di porti sicuri, tutto vnito, ed in sito da poter facilmente aiutare, & essere aiutato da' suoi confederati. Questi per ordinario essere l'Inghilterra, gli Olandesi, i Protestanti d'Alemagna, tutti i Cantoni de' Suizzeri, e la Republica di Venetia, interessati tutti per diuersi rispetti à stare vniti alla Corona di Francia. La Spagna all' incontro essere vn gran Regno mal popolato, non troppo fertile, situato in vn angolo più proprio à conseruarsi, che di accrescersi, chiuso dal Mare, e da' Monti Pyrenei; mà che col dominio dell' Indie da cui ne caua i più ricchi Thesori, con gli stati di Napoli, Sicilia, Ducato di Milano, e Fiandra, come in terreno di gran lunga sorpassa la Francia; così fosse per sormontarla ancora in potenza se tutte queste Prouincie fossero contigue, per lo cui diffetto sia costretto d'impiegare i Thesori dell' Indie per conseruare la Fiandra mantenendoui gli esserciti; mancheuole nel resto d'huomini, e soldati. Il partito suo, & i confederati restringersi all' Imperatore, & Arciduca, tutti della medesima Casa: ne' Prencipi, e stati Cattolici di Germania; ne' Suizzeri Cattolici, e nella maggior parte de' Prencipi Italiani. Ma in quanto à' mezzi di soccorrere i suoi amici, e confederati, anzi i membri medesimi del suo Imperio incontrar' ella lunghe, e spinose difficoltà, mentre la Francia separa dalla Spagna la Fiandra; la Prouenza incommoda il passaggio, e la communicatione della predetta con l'Italia; la Borgogna, la Bressa, la Lorena, e lo stato Vinitiano separano il resto dell' Italia dall' Alemagna; e da' Paesi Bassi; il che indebolisce molto le sue forze. E perche gli stati riceuono vigore, e forza dall' allianze con gli altri, quindi ne nasce l'interesse, e la premura, che hà l'vna, e l'altra Corona in conseruare il

Cause del pregiudicio nato dal parentado alla Francia, e del vantaggio per la Spagna.

re il suo credito trà quelli del suo partito, in che resta vantaggiata molto la Spagna per la facilità, che hà d'intrattenere tutti i suoi Confederati, che per essere della medesima Religione, cospirano nell'esterminio de' Protestanti, onde non possono adombrarsi, ch'ella sia per cambiare le sue intelligenze, & amicitie. La doue gli alliati della Francia essendo di diuerse credenze, anzi la forza del suo partito consistendo ne' Protestanti, diceuano questi Politici, che se non li maneggia con delicatezza, e non mostri di non coltiuare alcuna stretta associatione col Rè di Spagna, corre pericolo di perderli per l'ombra, che hanno per la diuersità della Religione, che la Corona non muti parere, e non cambij Massime; trouandosi anco obligata ad accarezzare i Protestanti per impedirli d'vnirsi se non alla Spagna, all'Inghilterra, almeno lor capo, con pericolo euidentissimo delle proprie fortune. Da queste promesse, chiara ne traheuano perciò l'illatione, che'l Parentado stabilito dalla Regente apprisse vna gran brecchia nella potenza della Francia, priuandola de' suoi Confederati, che compongono vna parte delle sue forze; dall'esperienza stessa conosciutosi, ch' adombrati della sincerità delle sue intentioni applicauano molti di loro l'animo à riunirsi alla Spagna.

Questi furono dunque i principali mancamenti commessi da Maria de' Medici nella sua Regenza, i quali allora, e col progresso del tempo ancora l'inuilluparono in quelli trauagli, & incomodi, che nel terzo libro partitamente saranno rappresentati. Alla Regina Madre furono poscia con pompa funebre celebrate l'esequie, e fatti i funerali nella città di Colonia; funestata non meno con la morte d'vna così gran Regina, che da' lugubri spettacoli, che'l ferro, e le fiamme tanto de' nemici, che de gli amici, andauano spargendo tutti i giorni per quel distretto. Poiche doppo la liberatione dell'assedio di Lechenich gettato il Ponte sù'l Reno, & vniti insieme gli esserciti dell'Imperatore, dell'Elettore di Colonia, e del Duca di Bauiera, per iscacciare da quel tratto i Francesi: diedero principio à tragettare il Fiume in numero di ben quindeci mila Combattenti agguerriti, & valorosi tutti, abbondantemente proueduti delle cose necessarie alla loro sussistenza in Campagna. Le squadre del Generale Hazfelt erano ripartite in sei Reggimenti di caualleria, e noue d'Infanteria: quelle del Generale Vahal in sei Reggimenti di caualleria, e sette d'Infanteria: & in cinque Reggimenti quelle del Generale VVehelen, che disposte tutte in ordinanza diedero all'Elettore, & à gli habitanti di Colonia pomposa mostra di loro medesimi, stabilitosi di commune parere il far' alto al Zons, per dar tempo à D. Francesco di Melo d'vnire le squadre Spagnuole alle loro, e poscia inuestire i Francesi dentro i proprij ripari. Doppo il mezzo giorno si diede incominciamento alla marchiata verso Veringio, doue piantarono i primi alloggiamenti. Staua aquartierato l'essercito Vaimarese, e Francese, à Frauemburg, in sito molto forte per natura, riassicurato etiandio da molto ben' intese fortificationi: attendendo di piè fermo gl' Imperiali con supposto, che li Spagnuoli non

12. Giugno.

13. Giugno.

fossero

fossero per giuntarsi à quelle squadre ; mà preauuertiti della fallacia de i loro presupposti da gli auuisi, che D. Francesco di Melo con dieciotto mila Combattenti tragettasse à Venlò , e Ruremunda la Riuiera della Mosa ; percossi da non leggier' apprensione di vedersi dal numeroso stuolo di tante truppe nemiche circonuallati , e cinti d'ogni intorno , onde intercetto ne rimanesse al loro campo l'vso de' foraggi , & il commodo della prouianda : aperte , e destrutte le fortificationi , & abbandonato il posto di Greuemburg ; col Cannone , e con i più grauosi impedimenti marchiando in ordinanza , come se fossero per dare vna battaglia , si ritirarono nell' attinenze d'Ordinga per riceuere calore , e spalleggio dalla vicinanza dell' Armata Olandese , che numerosa di sedeci mila huomini à mira di soccorrere gli amici , e collegati , haueua varcato à Vesel il Rheno, accampandosi frà Orsoy , e Rimberga : in maniera , che queste due Armate sembrauano anzi vn corpo solo , che due campi , essendosi tirata anco frà di loro vna linea di communicatione ; il che obligò D. Francesco di Melo à far' alto col suo essercito. Sopragiunsero trattanto l'Armate Alemanne al destinato ponte del Zons , doue da Colonia fecero condurre molte barche per cauare , e portare viueri , & altre commodità dal paese di Bergh ; onde si vedeuano disposti tutti gl' esserciti ad vna lunga campagna più tosto , ch' al cimento d'vna battaglia , alla quale il Generale Hazfelt era stato essortato dal Vahal , prima , che gli Olandesi s'vnissero a' Francesi. I Generali di Cesare con reiterate instanze importunauano D. Francesco di Melo à ricongiongere alle lor' armi quelle di Fiandra ; mà egli standosene otioso sù la Mosa non porgeua fauoreuole orecchio à questa pratica, se non à conditione di ritener' egli il supremo comando di tutti gli esserciti ; con facoltà di condurli doue lo chiamassero gl' interessi della casa d' Austria. Premonito in tanto il Generale Hazfelt, che dall' Armata Vaimarese , e dalle Guarniggioni di Nuys , e d'altre piazze hauessero il Tubadel , & il Rosa cauati venti quattro squadroni di Caualleria , e di Dragoni , con i quali marchiassero verso Duren per riscuotere le contributioni del paese , e ricondurre al campo i viueri ; fatta vna scelta di quattro milla caualli , e tragettata la Riuiera d'Erft à Berghen , rapidamente si trasse à quella volta per circonscriuerli , tenendo à questo oggetto tutto il rimanente delle sue truppe in battaglia ; mà dalle spie auuertito , che i Francesi prendeuano la strada verso Giuliers , si mosse con diligente passo alla parte d'Erkelens per preuenirli , quando giunto alle sponde della Riuiera trouò tutti li Ponti rotti , e l'acqua ingrossata , di maniera , che fù costretto di ritornarsene al Quartiero , con qualche rimproccio de' suoi medesimi , come ch' egli hauesse mancato di coraggio , & all' occasione di combattere i suoi nemici. Il Prencipe d'Oranges accompagnato da numeroso stuolo di Nobiltà , e d'Officiali , fù à visitare in persona il campo Francese , ch' ordinato in Battaglia nella pianura di Botbergen , lo riceuette con fasto militare , e con l'honore di replicate salue del moschetto , e del Cannone. Il Prencipe Guglielmo suo figlio anch' egli alcune settimane doppo col corteggio di molti personaggi scortato da

29. Giugno.

27. Luglio.

trenta

trenta cornette di Caualleria si condusse al medesimo campo; dal Generale Conte di Guebrian riceuuto, e trattato con le dimostrationi di tutto l'honore. Frà gli otij di quelli quartieri progettauano Giouanni di Verth, & il Borone Mercy di sorprendere li foraggieri dell' Armata Vaimarese, onde tolti trè mila caualli dell' Armata Imperiale, e valicata la Riuiera d'Erft ne lasciàrono due mila in imboscata tesa dentro vna foresta appresso di Erkelens, doue li ritennero sino all' apparir dell' Alba in tempo per l'appunto, che sette cento de' foraggieri nemici scortati da cinque cento caualli incautamente inciamparono nell' imboscata, lasciandoui col bottino più di quattro cento caualli, e ducento morti sù'l campo, procurandosi la salute con la fuga il rimanente, sarebbe succeduto il danno molto maggiore ancora, se il Conte di Guebrian assistito dal Rosa al primo auuiso di questo incontro non si fosse velocemente portato in loro soccorso. Tutta la lode di quell' intrapresa fù data à Giouanni di Verth con accrescimento di gelosia, e d'inuidia nel Generale Hazfelt, il quale punto da liuidi stimoli dell' altrui gloria, tacciaua per temeraria la di lui intrapresa, come contraria à tutte le Massime della guerra, e per hauer' esposta à manifesto hazardo la salute dell' Armata Imperiale quando si fosse perduto quel corpo di caualleria. Stauano dunque l'Armate Imperiale, Francese, Hasiana, Olandese, Spagnuola, e Bauarese, mirandosi, e minacciandosi di vicino senza vscire da gli alloggiamenti, che per foraggiare: il reciproco timore seruendo loro di sicurezza, e di riparo; scoprendosi chiaramente essere comune oggetto loro di non auuenturarsi al cimento d'vn fatto d'armi, mà di terminare quella campagna dentro l'otio di quei quartieri, con intera desolatione del conuicino paese.

7. Agosto.

12. Agosto.

D'altra maniera passauano le faccende nell' opposta parti di Germania, doue il Generale Torstensone, benche non si fosse saputo preualere della Vittoria contro Franc' Alberto, mentre col perseguitare il Barone di Fernamont, era certissimo, ch' annichilaua quello Essercito, donde ne veniua la perdita di tutte quelle Prouincie: continuaua nondimeno senza contrasti i suoi progressi col predominio della Campagna: hauendo sforzato la Piazza di Suueniz à spalancarli le Porte, inrolatisi i difensori in numero di quattrocento e cinquanta sotto le Insegne del Vincitore. Spedì allora portione della Caualleria Suedese in Morauia, Slesia, e sù le gengiue di Boemia, per cogliere sproueduta qualche Piazza, e per dissipare la massa de' sbandati, e fuggitiui, che i capi Imperiali andauano facendo: mentre egli col Corpo dell' Infanteria si condusse sotto Nissa Città Episcopale, e Magazzeno del Vino, che dall' Vngaria si trasporta in Slesia, nella cui oppugnatione se bene premesse con l'vso di tutta l'industria, e potere: vani riuscirono da principio i suoi attentati, sostenendo virilmente quei di dentro la difesa. Mà con troppo disprezzo rigettate le conditioni esibite, e con l'vccisione di due Bombardieri carissimi al Generale Torstenson prouocato all' vltima esseratione il suo sdegno, raddoppiati più feroci di prima gli assalti, benche contraponessero i difensori vigorosamente le proue della loro animosità: sopra fatti nondimeno dal numero, e dal valore, satollarono con la morte

Progressi dell' arme Suedesi.

3. Giugno.

di

di tutti loro le spade Suedesi destinate à bere il sangue di quella guarniggione.
6. Giugno. Per redimersi dal sacco si compose la città in quindeci mila fiorini, tredeci cento botte di Vino, e ducento di ceruosa; obligandosi à prouedere mila cinque cento caualli all' Armata Suedese, e di sostentare quattro Reggimenti. Dodici giorni prima dell' attacco hauendo il suffraganeo di quella Diocesi col Capitolo Prouinciale, e con altri principali habitanti raccolte tutte le cose più pretiose per trasportarle con gli archiuij delle scritture altroue in luogo più sicuro: incautamente inciamparono per strada in vn' aguato del presidio di Vollaù, dal quale vennero alleggeriti del peso di quelle robbe. Presidiata Nissa si trasse di repente il Stalhans con otto mila soldati sopra Naeslauia, Cossel, & Oppelem, le cui Terre insieme con Gelitz, luogo da Vratislauia distante trè miglia, s'humiliarono subito alle sue impressioni, lasciando con alcune squadre bloccate le fortezze per domare la pertinacia de' difensori, mentre col grosso dell' Armata andò à gettarsi sopra Briga, città in cui tiene la sua Residenza il Prencipe; ben munità
17. Giugno. di Baloardi, di fosse, e di ripari; apparecchiando speditamente il Cannone per batterla.

Dentro la Prouincia della Morauia con altre squadre s'era nell' istesso tempo inoltrato il Generale Torstenson, scorrendo senza ostacolo tutte quelle vbertose campagne, riempiendo di confusione, e terrore il paese con l'acquisto di molti forti Castelli. Ammonito poscia molto opportunamente della fiacchezza della guarniggione, e del spauento de gli habitanti d'Olmitz città Episcopale non inferiore ad alcun' altra della Morauia, e piena di ricchezze; maturò la deliberatione d'auuicinare à quelle mura l'essercito, senza lasciarle tempo di rihauersi da quel stordimento, con certa speranza d'importarla per assalto. Incontrò da principio qualche resistenza, la quale come il piombo, che per vn pezzo resiste al fuoco, e poi tutto in vn punto si dilegua, all'impeto preparato da' nemici ben presto suanì, potendosi dire, che'l solo apparecchio, e le minaccie de' Suedesi oprassero sopra il presidio, e lo facessero piegare, mentre senza aspettare le bracchia, caduto l'animo a' difensori,
15. Giugno. pattuirono il sesto giorno dell' attacco la resa. Guadagnò il Torstensone con questa Piazza vn forte ritegno dentro le Prouincie hereditarie, piantandoui la sede della guerra, ed obligando à contributioni tutto il circonstante paese con molto profitto di lui, non meno, che incommodo grauissimo all' incontro d'Austriaci. Per la custodia di questa città alla cui sicurezza con tutta la diligenza fece aggiongere lauori di terreno, & altri ripari, lasciò il Torstensone il Colonnello Vuanke con due mila huomini, hauendo la guarniggione Imperiale composta de' Reggimenti nuoui di Franc-Alberto, preso seruitio la maggior parte sotto le sue bandiere, conuoiato il Colonnello Miniati con soli trè cento fedeli all' Imperatore sino à Bruna, alla cui Piazza s'incaminò con lento piede l'Essercito Suedese per tentarne l'acquisto; mà tempestiuamente rinforzata da circa mille fanti, che dentro vi gettò il Piccolomini, gli leuò le speranze d'vna spedita vittoria, obligando il Torstensone per non consumare inultimente il tempo di trapportarle le squadre in Slesia per ridurre

quella

quella gran Prouincia all' vbbidienza delle sue leggi. Se preso Olmitz proseguiua egli senza ritardo il corso della vittoria, lasciandosi sopra Bruna, Nikolspurg, ò Cenam doue tutti inuolti nello spauento s'erano dati à fuggire, è commune opinione, che potessero Suedesi senza contrasto impossessarsi del Danubio, e con grandissima facilità mettersi in posto d'impedire la congiuntione dell' armi Imperiali, necessitando Cesare istesso ad vna sollecita ritirata a Gratz, alla quale di già in Corte si pensaua. Diuisa dunque in più partite l'Armata Suedese col predominio della campagna correua sino alle sponde del Danubio da vna parte, e sino alla Molda dall' altra; saccheggiando, e mettendo sotto contributione tutta la pianura con ricche prede per i soldati. Il Slang con vn corpo di due mila caualli entrò anch' egli dentro la Boemia verso Kenigsgratz per sorprendere quella gente Imperiale smontata, che in quei contorni staua sù i procinti del rimontare à carico del Sargente Generale Conte di Buchaim, il quale haueua appunto assegnato per loro commune ridotto quella città; mà da' corridori del Reggimento del Montecucoli auuertiti gli officiali di questa marchia alla volta loro: prematuramente si ritirarono dentro la Piazza, ritornandosene il Slang al Quartiero col solo cattiuo pensiero. La Piazza di Glatz sù la frontiera di Boemia doppo vna valida resistenza corse la commune disgratia dell' altre, che cadettero nelle mani de' Suedesi, il cui infelice esempio, seguitarono pure le Piazze di Littaù, Troppau, Tagendorf, e quella d'Oppem, e non molto doppo il suo Castello, minacciato il Commandante da' proprij soldati d'essere precipitato giù dalle mura se subito non si rendesse. Tutta la resistenza di quella Prouincia era ridotta nella sola Piazza di Briga, il cui Commandante Colonnello Ranf accomplendo à' numeri dell' animosità, e della prudenza, con molta lode al nome di lui rendeua vani gli sforzi dell' Essercito Suedese.

Preuisioni del Imperatore per impedire il corso delle Vittorie Suedesi.

Per prouedere con gli ordini opportuni alla preseruatione delle Prouincie hereditarie commandò l'Imperatore il rauno delle Prouincie dell' Austria, le quali maturarono decreto di prouedere ben presto à Sua Maestà oltre il denaro il quindicesimo huomo: calcolandosi, che questo aiuto ascenderebbe al numero di noue mila combattenti. Le truppe di Boemia parimente condotte dal Conte di Suys si ricongionsero à Bruna con l'altre del Generale Picolomini, alla cui massa aggregar si doueuano li Reggimenti di Caualleria del Conte di Bruè, le squadre di Franconia, e trè mila Vngari, trouandosi effettiui nella Piazza d'arme otto mila caualli, e quattro mila fanti con certa speranza d'accrescerli sino al numero di dodeci mila caualli, & otto mila fanti all' arriuo de' preaccennati corpi di gente, essendosi fatta vna scelta di quattro mila cernide da distribuirsi nelle Piazze per cauarne la gente veterana, e valersene in campagna. All' Armata si mandarono da Vienna 13. pezzi d'Artigliaria, per il cui attiraglio, e per l'altre occorrenze ancora erano stati obligati i cortegiani, il paese, ed altri particolari, à prouveder cinque cento caualli, contribuendo il Consigliere vn tiro da sei, e gli altri Camarieri, ed officiali à proportione delle rendite, de' sti-

30. Giugno.

pendij, ò delle cariche. Partì dalla medesima Città verso Nichilspurg per ricondursi in campo l'Arciduca Leopoldo, al cui valore era stata dall'Imperatore appoggiata la direttione di quell'armi. Giunto egli à Bruna prese il suo Quartiero nella Casa del Prencipe di Dietristaim, dando il giorno seguente la mostra generale all'Essercito, ascendente al numero di sei mila fanti, e dieci mila Caualli. Fece quella mattina stessa il Generale Picolomini vn lautissimo, e solenne banchetto all'Arciduca, & à tutti li Generali, ed Officiali Maggiori dell'Armata, brindandosi con la spada nuda in mano, e con dichiaratione, che chi non si fosse battuto accomplendo al debito proprio nell'occasioni in seruitio di Sua Maestà Cesarea, fosse stimato vn Scelmo, al cui inuito corrispose altresì l'Arciduca con beuere come gli altri, ricomprandosi il Cuore di tutti i soldati con la sua affabilità, e cortesia. Il giorno seguente arriuò in campo con circa due mila Caualli il Conte di Bruè. Era di tal maniera disposto il commandò, che S. A. v'appariua come Generalissimo, & il Picolomini come Maresciallo Generale di Campo. Il Conte di Suys per essere il più vecchio Generale dell'Artigliarie gouernaua il Cannone, e D. Annibale Gonzaga la Caualleria distribuita in trè brigate sotto trè Sargenti Generali di Battaglia, Conte di Buchaim, Conte Borneual, e Conte di Bruè: Il Barone Fernamont reggeua la Fanteria ripartita altresì in trè brigate, la prima da lui, e l'altre due da D. Camillo Gonzaga, e dal Vebel ambidue Sargenti Generali di Battaglia. Si propose nel Conseglio di guerra se si doueua attaccare Olmitz, ò pure per non intrattenersi oltre il bisogno sotto quella Piazza passare à drittura al soccorso di Briga, combattendo ne' Consiglieri le repugnanti opinioni, consimili solamente circa la conuenienza di fare alcun tentatiuo. Si fecero à credere alcuni, che si potesse conseguire l'vno, e l'altro fine, lasciando con la fanteria spalleggiata da qualche corpo di Caualleria abbloccato Olmitz, e col grosso della Caualleria entrare nella Slesia per dare qualche percossa à Suedesi, e per obligarli ad abbandonare l'assedio di quella Piazza Reale posta sù l'Odera. Fù communemente stimato più sano partito il non diuidere l'Armata: ed in quanto all'oppugnatione d'Olmitz il Conte Magno instruttissimo dello stato di quelle Prouincie, più viuamente d'ogn' altro rappresentò le ragioni, che sconsigliauano l'impresa, recando in mezzo trà l'altre questa di molto rimarco: Che Olmitz era stato più perfettamente fortificato di quello altri si persuadesse, onde il cimento ricercarebbe tempo, e gente: penurioso essendo l'Essercito di fanteria, della quale douendosene pur perdere, ò negli assalti, ò negli approcchi, si renderebbe dubbioso non solo l'acquisto, mà si debilitarebbe tutto il vigore di quell'Armata, ch'era l'vnico riparo dell'Imperio. Che'l nemico trattanto si sarebbe impadronito di Briga la cui perdita rendeua ineuitabile quella del Duomo d'Vratislauia, che rimaneua circonscritto, e conseguentemente la Slesia tutta cadeua irreparabilmente nelle mani de' Suedesi: percioche non rinforzata la Città di Lignitz con vn pronto soccorso preuenirebbe con gli altri luoghi di minore importanza la sua espugnatione, per ritrarne più vantag-

7. Luglio.

9. Luglio.

Parere del Conte Magno.

vantaggiose le conditioni. In oltre disimpegnato da quella parte il nemico si sarebbe voltato con tutte le forze al soccorso d'Olmitz, onde con la soldatesca infralita dall' assedio, ed inuilita, non haurebbe potuto S. A. sostenere l'impeto de' Suedesi baldanzosi per la vittoria, senza pericolo euidente di qualche disgratia. Sì che credeua più utile, e più accertato consiglio l'andare con le forze fresche à trouare dirittamente il nemico per saluare Briga, e per combattere ancora se l'occasione si presentasse, perche se bene il Torstensone fosse auuantaggiato di fanteria, si trouaua però inferiore di caualleria; e per numero mà molto più per qualità, e dentro la Slesia oprar maggior' effetto la caualleria, che la fanteria. Pose in consideratione, ch' ogni mediocre fortunato successo rinuigorirebbe le cose loro, e restituirebbe all' armi di Cesare la riputatione, potendosi fermar' il piede dentro quella Prouincia, e col rinforzo delle nouelle truppe dell' Austria, e d'altre parti tener' abloccato Olmitz, fabricandoui all' intorno de' Forti Reali per imbrigliarlo, & angustiarlo da tutte la parti; concludendo in fine, che più pericoloso fosse il procrastinare il cimento della battaglia, che l'hazardo della battaglia medesima, quale si doueua sperare col beneficio della diuina assistenza cooperatrice di causa tanto giusta interamente propitia alla rettissime intentioni dell' Augustissima casa d'Austria. All' Imperatore fù perciò spedito dall' Arciduca il medesimo Conte Magno Autore di tal parere, acciò con la viua voce gli rappresentasse i motiui della risolutione presa dal Consiglio di guerra. Da Sua Maestà fù con voci d'aggradimento, e di lode approuata la deliberatione: spedendo subito Corriero all' Armata per significarle il suo acconsentimento, e l'ordine ancora di combattere se l'inimico si presentasse in Campagna per fracassare il soccorso di Briga. S'ordinarono per tutte le Chiese di Vienna Orationi continue sopra il supposto della battaglia, affine d'implorare la Diuina bontà à promouere i vantaggi della Religione Cattolica: benche molti credettero, che vi fosse vn' ordine secreto all' Arciduca di non auuenturare quell' armi ad vn cimento Campale. Già marchiaua l'Essercito per la Morauia, quando il Colonnello Corona con sette cento caualli Alemanni, e Croati, scorso sino alle Porte della città di Littaù à due leghe d'Olmitz, disfece vna partita de' Suedesi, perseguitandola con tal' ardore, ch' entrò mescolato con essa dentro la Città ricuperandola à Cesare, con obligare la guarniggione à prendere soldo sotto le sue Insegne. Il Castello di Troppau custodito da cento e venti sei soldati s'humiliò anch' egli all' armi Cesaree, le quali sotto la condotta dell' Arciduca passarono ad Olmitz, per assaggiare le forze, e l'inclinatione di quei di dentro: al cui oggetto diedero principio à bersagliarlo col Cannone, mà rispondendo i difensori con molta brauura, e risolutione, s'astennero conforme il primo proponimento d'impegnarsi in quella espugnatione, lasciandola ben sì bloccata con poche truppe mentre s'inoltrauano al sollieuo di Briga, la cui perdita poteua cedere in pregiudicio ben grande della Casa d'Austria. Dauanti gli altri volauano i Dragoni, e gli Vngheri, per battere le strade, e dare per tutto i diuersiui ter-

rori. Dalla marchia con passo così franco, e risoluto dell' Essercito Imperiale, trasse argomento il Torstensone de gli animosi pensieri dell' Arciduca, onde replicò di nuouo gli assalti per rendersi padrone della Piazza prima dell' arri-

14. Luglio.

uo del soccorso. Nell' istesso tempo dunque, che rimandò la caualleria alla volta di Troppaù per prender lingua delle mosse nemiche, piantate nuoue batterie per astringere da tutti i lati la costanza de' difensori, diede principio à bombardarne le mura giorno, e notte, con cinquanta pezzi di Cannone, lanciando bombe, & altri fuochi artificiati al di dentro, e facendo giuocare le mine per introdurre con l'assalto per quelle aperture le squadre Suedesi dentro la

15. Luglio.

Piazza. Mà quante volte reiterarono la salita, altrettante precipitosamente ne furono cacciate: per le ruine del muro ruinando quelli, che vi s'aggrappauano. La virtù de' Presidiarij, e la diligenza de' Cittadini corrispondeua alla ferocia dell' aggressione; estinguendo il fuoco, imboccando le brecchie, e ributtando gli assalti, continuandosi con pari ardore nell' offesa, e difesa, sino alli

20. Luglio.

venti del Mese, nel qual giorno penetrò, dentro la Piazza vn Messaggiere dell' Arciduca, con lettere al Comandante, & alli trè Prencipi di Lignitz, di corraggiosamente difendersi sino all' arriuo del soccorso, che dentro breui giorni verrebbe loro portato: onde s'accrebbe animosità à gli assediati sortendo fuori, e con molta furia lasciandosi sopra vn Forte, dal quale ne scacciarono i Suedesi, inchiodando due pezzi di cannone. Riuscito dunque infruttuoso quell' vltimo sforzo, e scaduto il Torstensone dalla speranza d'importarla d'assalto, chiaritosi, che moltiplicando i cimenti de gli assalti, moltiplicaua solamente il numero de' morti, prese espediente di fare per la terza volta la chiamata alla città, mà il Gouernatore gli rispose d'essere constantemente risoluto di diffenderla sino all' vltima goccia di sangue all' Imperatore, & alli Prencipi di Lignitz. Ricondotti

23. Luglio.

poi in campo trè gran Mortari, e sei mezzi Cannoni, diede ordine il Torstensone, che nel declinar del giorno si mettesse fuoco alle mine, per vedere l'vltima proua della virtù de' suoi, e di quella de' nemici; mà non hauendo, che vna sola prodotto il desiderato effetto s'astenne dall' esperimento. Risaputo poi

24. Luglio.

dà' riconoscitori, che l'Armata Imperiale s'accostaua à Briga, radunato il Conseglio di guerra, si predeterminò di non esporre l'Essercito faticato dall' assedio, ed inferiore al rischio della battaglia, anzi di prematuramente ritirarsi per non riceuere vn scacco Matto. Diede dunque esequutione alla ritirata con grande astutia, e prudenza; infintamente approntando le cose, e le squadre, per dare vn' assalto generale alla Piazza, e mentre quei di dentro vniscono tutte le applicationi loro in questo solo oggetto di riparare questo vltimo colpo; il Torstensone contro l'espettatione vniuersale riuolte

Assedio di Briga abbandonato da' Suedesi.

l'Insegne adietro, e raccolte insieme le squadre seco incorporandosi la guarniggione di Nissa, senza alcuna confusione, e disordine, abbandonò l'impresa, e quelle campagne doppo cinque settimane d'assedio, ch' egli ostinatamente con grandissimo danno de gl' interessi della Corona v'haueua mantenuto sù la speranza, ch' essendoui racchiuse dentro le persone de' trè Prencipi di Lignitz con le loro Mogli, fossero quei sudditi per assicurarle più tosto con vna

honoreuole capitolatione, come loro offeriua, e che meritaua la fortezza di quel luogo, che d'hazardarle con l'incerto auuenimento de gli assalti; nella cui opinione andò egli grandemente errato, perche la presenza de' Prencipi, ed i pericoli à quali con gli altri esponeuano le proprie persone, animarono, e pertinacemente ostinarono nel proponimento d'una valorosa difesa i sudditi. Auuicinatasi l'Armata Imperiale à Briga si condusse il Barone di Suitz dentro la Piazza per cauerne l'affaticata, e benemerita guarniggione à disegno di rinfrescarla: sostituendo altre squadre alla sua custodia. Gl' Imperiali non perseguitarono punto nella ritirata i Suedesi per hauere ripassata l'Odera, marchiando alla volta di Glogaù. La città d'Olmitz si trouaua ben sì in potere de' Suedesi, mà i cuori de gli habitanti inclinati all' Imperatore; onde risoluti di scuotere quel giogo, che non essendo naturale è sempre sforzato: cospirarono i più principali con concorso di molti altri di liberarsene in questo modo. Erano ripartiti i soldati della guarniggione per le case de' Cittadini, i quali in vn' tempo determinato ò col ferro, ò col veleno, doueuano trucidare i loro hospiti importuni, e prese l'armi darsi mano con le squadre Imperiali, ch' à quella parte si sarebbono auuicinate. Col mezzo d'vna Borghese innamorata d'vn soldato trapelata al commandante la notitia d'vna cospiratione, che non poteua per la moltitudine de' congiurati hauer prospero successo, se nel punto medesimo non si esequiua, e meditaua: disposti subito i Corpi di guardia per la città, ed armate le Piazze d'armi, fece arrestare gli accusati, & i rei in numero di venti quattro, à quali per sentenza del Torstensone furono tagliate le Teste, e li corpi sbranati da quattro caualli.

26. Luglio.

Rinforzata dunque, e rinouata la guarniggione di Briga, se n'andò l'Arciduca con l'Essercito ad Vratislauia infintamente mouendosi verso Suuainitz, per imbroccare improuisamente la Piazza di Glogaù, facendo gettare vn ponte sù l'Odera per dar la caccia à Suedesi, mandando à diuersi luoghi grosse partite d'Vngari, Croati, & Alemanni, à correre tutto il paese circonuicino; le quali dissiparono in più rincontri da cinque cento caualli Suedesi. Non s'era fermato il Torstensone à Glogaù, mà lasciatiui mille e cinque cento fanti, e ducento caualli alla difesa, e caricato tutto il bottino fatto nella Slesia, e Morauia, con l'artiglierie grosse, e munitioni sù le barche, s'era auanzato insieme con le squadre à Grossen, onde l'Arciduca prese risolutione di far trapportare il Ponte vicino à Glogaù, e che'l Barone Fernamont con gli Vngari, Croati, e Dragoni s'inoltrasse, mentre egli col grosso dell' Essercito lo spalleggiarebbe; dibattendosi in seriose consulte se più sano consiglio fosse il continuare l'incalzo de' Suedesi, ò attaccare Glogaù, la cui piazza riconosciuta dal Piccolomini, fù ritrouata di buoni ripari munita; e fiancheggiata. Occupò subito l'Arciduca due posti all' intorno aspettando la risolutione da Vienna se con formarle assedio douesse tentarne la riscossa, mentre quei di dentro non lasciauano otioso il cannone. La piccola città di Sprotta fù sorpresa intanto dal Conte di Bruè ritirandosi i difensori nel Castello circonuallato dalle truppe Cesaree.

Al Gouernatore di Hohenuil era succeduta altresì felice la sorpresa da lui di lunga mano diuisata del Castello di Vuildenstein vicino à Sciaffusa attinente al Conte di Frustemberg, poiche auuertito come il commandante andaua tutti i giorni ad vdire la Messa ad vna Chiesa poco lontana con la scorta de' soldati della guarniggione, stimando per auuentura, che la fortezza del sito inaccessibile, e le mura medesime senza le braccia de gli huomini fossero valeuoli per schermire gli altrui attentati; diede ordine ad vn Sargente con vn drapello di dieci soldati di nascondersi tra' cespugli del Monte in vicinanza alla Porta, e subito che'l Gouernatore ne fosse vscito con tutti li soldati, eccetto vno, che lasciaua di sentinella alla prima porta, sortito dall' aguato desse la caccia alla sentinella, e seco entrasse dentro il Castello, come fece, rendendosene Padrone. Per meglio stabilirne il possesso v'introdusse senza ritardo il Gouernatore d'Hohenuil la sua Compagnia di caualli con sessanta fanti, ed altre munitioni, sperando di cauare dal paese vicino ricche contributioni, poiche tutto quello, che da Villinghen si conduce al Lago di Costanza, è costretto di passare ad vna Lega di questo Castello. Mà breui furono l'allegrezze dell' acquisto, e delle speranze, perche accorso veloce à quelle parti con molte truppe il Generale di Bauiera: con non molta fatica lo ricuperò, per la codardia del commandante, che vilmente lo rassegnò; con che restarono interrotte in quel tratto tutte le mosse d'arme le quali haurebbono potuto attrahere abbondanza d'humori ancora alle conuicine frontiere de' Suizzeri, ed intorbidare il riposo di quei popoli, i quali soli nella strepitosa agitatione vniuersale d'Europa viueuano felicemente liberi d'apprensione, e disturbi, rispettati anzi, e ricercati d'amicitia, e d'aiuti dalle Corone Maggiori. Nuouamente à tale oggetto essendosi condotto à Lucerna Don Diego Saiauedra Ministro del Cattolico per presentarsi auanti la Dieta de' cinque Cantoni Cattolici conuocata à sua instanza nella medesima città: pregando quei Signori à procedere vnitamente nelle loro risolutioni, e di ricordarsi delle promesse date l'anno antecedente nella Dieta di Bada: con insinuationi, che dal suo Rè verrebbe loro somministrato tutto il commodo, e l'assistenze necessarie: asserendo in fine d'hauere la Plenipotenza di Spagna per la Neutralità della Borgogna. Poco autoreuoli però riusciuano le rimonstranze di questo Ministro non spalleggiate dal solito esborso de' denari, per strettezza del quale languiuano molto altre importanti risolutioni; e la leua stessa de' quattro mila Suizzeri concessa al Gouernatore di Milano rimaneua frà molti dubbij pendente. La doue l'Ambasciatore di Francia suggerita con la lingua del suo Secretario a i medesimi Deputati de' Cantoni Cattolici l'instanza d'vna nuoua leua trasmettendo nell' istesso punto il denaro sufficiente à Lucerna; trouaua ne gli animi de' Suizzeri fauoreuole dispositione à compiacimenti del suo Prencipe, aggradendo non poco tal dimostratione i Cantoni, perche seruiua a' Spagnuoli di stimolo ad abbreuiare ogni dilatione all' esborso. A Bada in tanto s'era dato incominciamento alla Dieta Generale, oue comparue con numerosa comitiua l'Ambasciatore Francese tratte-

Vuildenstein perso, e ricuperato nell'istesso tempo.

Trattationi appresso i Cantoni Suizzeri.

trattenendosi quello del Cattolico con Don Diego Saiauedra à Beringart due leghe lontano à mira d'osseruare gli andamenti, e le commissioni de' Deputati prima d'impegnarsi à portare altra instanza. A due punti si restringeua la pretensione del Saiauedra di far, cioè, richiamare la gente Suizzera, che militaua sotto le bandiere di Francia, ò almeno di spedirle precetto rigoroso di non vscire da' limiti di quel Regno, e di fare effettuare la neutralità della Borgogna, e quando Francesi la ricusassero, stabilire vna Lega trà la Franca Contea, e li Suizzeri difensiua l'vno dell' altro con mantenere vn Reggimenti Suizzero à spesa del Cattolico in difesa di quei stati. Quelli del Cantone di Friburgo diedero ordine à loro Deputati à Bada di non s'ingerire in altro Trattato circa la neutralità della Borgogna, saluo che di passare vfficij con ogni efficacia appresso il Christianissimo à fauore della medesima Prouincia. E tutti gli altri Deputati altresì mal sodisfatti del captioso modo di negotiare del Saiauedra non essendosi preualso del denaro condotto da Milano in pagare le pensioni generali, e particolari, & in fare lo sborso douuto per la preaccennata leuata de' quattro mila Suizzeri: concordemente tanto Cattolici, quanto Protestanti vniti in tutto quello concerneua il publico seruitio, e la loro libertà disciolsero la Dieta, hauendo rigettato il negotiato del Saiauedra con sì brutta forma, ch'egli disgustato partì alla volta di Coira, non hauendo in tale occasione mancato l'Ambasciatore di Francia alle parti della sua carica, con ricchi donatiui à' Deputati resi da lui ben'affetti al seruitio del suo Rè, dando loro intentione d'adoprarsi appresso Sua Maestà per vna sospensione d'armi nella Borgogna. A Lucerna nell' istesso tempo era parimente comparso il Conte Valerio della Manta à far' instanza à quel consiglio per la proroga della Lega con la Casa di Sauoia; riceuendo in risposta, che ritrouandosi allhora il Piemonte occupato dall' armi delle due Corone, non stimauano bene li Suizzeri l'impegnarsi d'auantaggio sin tanto non si restituissero le cose nel primiero stato, promettendo ben sì frattanto di continuare vna buona amicitia, e corrispondenza con quell' Altezza. Replicauano d'vn tuono sì alto à' suoi vfficij, particolarmente perche non veniua loro offerta cosa alcuna in sodisfattione delle pretensioni donute dalla Casa di Sauoia per conto della Lega passata; onde il Conte se ne passò à gli altri Cantoni per portar loro le medesime insinuationi. Terminò pure altresì il Pittach Generale delle Leghe Grise in Coira con queste risolutioni. Che'l passo fosse vietato à qualsiuoglia Prencipe non Confederato con arrestare li soldati, che transitassero senza licenza de' Communi. Che fosse parimente prohibito à gli vfficiali, che seruiuano a' Prencipi etiandio Confederati di leuar gente senza il medesimo consenso, il che miraua particolarmente ad escludere le leuate, che si doueuano fare da gli officiali stipendiati dalla Francia. Che à gli officiali intrattenuti alli stipendij della Republica di Venetia fosse lecito dentro il termine di quattordeci giorni, e non più, far transitare i loro soldati. Che quello concerneua il diuieto della vendita de' grani a' fora-

stieri, s'intendesse di quello solamente, che si estrahe dallo Stato di Milano: Che quanto à gli affari della Religione restasse concertato per li decinoue Agosto vn congresso di sei per parte ad oggetto di terminare le differenze amicabilmente.

Nelle risolutioni maturate in questo Pittach generale palesauano alla Republica di Venetia le Leghe Grise qualche partiale inclinatione eccitate da gli vfficij, che col mezzo di persone auttoreuoli frà quella natione promossero i medesimi Vinitiani per tenersi aperti in qual si voglia occorrenza quei passi alle leuate di gente oltramontana, della quale dubitauano d'esserne quanto prima posti in bisogno; mentre illanguiditi sempre più i maneggi dell' accordo fra'l Pontefice, & il Duca di Parma, restauano esposti gl' interessi delle parti all' arbitrio dell' armi, con apparenza, che nell' vscire d'Italia fosse per auampare il fuoco di guerre ciuili, e straniere. Sstudiosi perciò di mettere dell' acqua fredda in questi caldi bollimenti, e di tagliare la strada all' imminenti emotioni: chiudeuano l'orecchio all' instanze del Duca di Parma per assistenze publiche, ò secrete di gente, e danaro, affine di non aspreggiare maggiormente l'animo del Papa, priuandosi dell' honore, e del comodo della Mediatione; e per non aggiongere nuoui stimoli con tal spalleggio à quel Prencipe di precipitare ad animose risolutioni; viuamente risentendo, che gli Ecclesiastici medesimi col loro inesorabili rigore, e col rinuigorimento delle loro armi in Lombardia potessero dare occasione à nuoui sconcerti nella continuatione de' quali haueuano stabilito di starsene otiosi spettatori, quando gli altri Prencipi, ò per sangue, ò per interesse congiunti al Duca di Parma, non volessero arrotare i ferri per l'indennità delle sue fortune. Poiche diceuano essi, se la Corona di Francia nel solstitio delle sue felicità, e grandezze, se ne rimanesse immobile, benche interessata in assicurare la sussistenza di questo Prencipe, & in promouere i suoi vantaggi, se il Gran Duca, & il Duca di Modena per strettezza d'allianze, e per conuenienze di Stato tanto seco congiunti non oltre passassero i limiti delle solite dimostrationi di cordiali officiosità: qual ragione haurebbe da persuadere la Republica di sposare le sue querele, & ad imprendere vna inimicitia col Papa, mentre non era legata à quell' Altezza con altri vincoli, che di semplice beneuolenza, e per la potenza sua più d'ogni altro sciolta si trouaua dall' apprensione di quei pericoli, e pregiuditij, che dall' accrescimento à potenza maggiore della Chiesa sourastassero alle comuni sicurezze de' Prencipi Italiani? Considerauano ancora, che l'acquisto fatto dal Papa del Ducato di Castro non era di stato tanto riguardeuole, che impensierire douesse la Republica, e che mentre l'armi si trattassero oltre l'Appenino senza dilatarsi in Lombardia non fosse chiamata ad esporre la propria quiete, la felicità de' suoi popoli, e la comune salute d'Italia a' cimenti di rouinosa guerra Ciuile: di cui tutto il profitto ridondasse finalmente negli esteri. A questa sua interna dispositione contribuiuano non poco l'insinuationi di Monsignor Nuntio, mentre appropriando da vn canto tutta la colpa della più lunga continuatione di quelle discrepanze all' animo contumace dell'

Dispositione della Republica di Venetia in queste emergense d'Italia.

del Duca, & all' immoderata sua cupidità di vendetta, e di risentimento, trauagliaua in cannonizzare per innocenti, e sincere l'inclinationi del Papa; con ennimatici concetti, lasciando cader tal volta qualche speranza, che interponendosi la Republica con le forme proprie, alludendo alla speditione espressa di vn' Ambasciatore à Roma, si sarebbero trouati i temperamenti per raffreddare il bollore di quei mouimenti, e per estinguere le fauille dell' incendio nascente.

Aprendo queste espressioni del Nuntio vna larga brecchia nell' animo di quei Senatori, ch' abborriuano grandemente tutti gl' impegni di rottura col Papa; valeuano etiandio per trattenere le più animose risolutioni, e per intepidire l'ardore dell' vniuersale diuersamente impressionato de gli oggetti più occulti dell' intentioni di Roma, facendosi à credere, che fossero indrizzati à rendere adormentata la Republica sopra le dolcezze d'vna infruttuosa indifferenza per impedirla dal fare qualche passo à fauore del Duca di Parma. S'ingannaua poi à partito il Ministro in persuadersi di poter muouere la Republica alla speditione d'Ambasciatore con i motiui di quella gloria, che con lo stabilimento per opera sua dell' accordo haurebbe rimarcato il suo nome, mentre informata delle precise instruttioni, che di Roma si spediuano al Nuntio, non poteua restar sorpresa dalle sue lusinghiere parole, arriuata à penetrare, che'l Cardinale Barberino l'ammaestraua ad vsare nell' occorrenze di publica vdienza forme tali di parole, che la Republica non prendesse attacco d'impegno etiandio col solo negotio à fauore del Duca di Parma. Onde l'espositioni sue riuscissero di maniera ristrette, generali, ed oscure, che più de gli oracoli di doppia intelligenza non ne intendessero il misterio. Per altri rispetti ancora disinclinaua la Republica dalla missione d'Ambasciatore à Roma, quando bene chiaramente vi fosse stata inuitata; dalle passate esperienze di tanti altri distinati à quella Corte in altre congiunture sù i medesimi lusinghieri, ma fallaci adescamente ammonita de' fini, de' rigori, e della natura di quel gouerno, che in vece di riportarne le sperate ben giuste sodisfattioni era costretta di richiamarli à casa pregni d'acerbità nell' hauere ritrouati dall' intentioni date deformi gli effetti, intenti li Barberini in raccogliere da quelle cospicue dimonstrationi il frutto, che s'erano proposto de' loro artificy. Dunque se bene gli vfficy del Nuntio valer non poteuano ad impedire assolutamente le più vigorose risolutioni della Republica, seruiuano però tal volta à dilungarne l'essecutione, alla cui lentezza contribuiuano ancora le voci, che andauano d'ogn' intorno vagando della preaccennata occulta intelligenza frà il Papa, e la Francia, con tacita conniuenza del Duca di Parma. Adombrati altresì i Senatori di più matura prudenza dell' intentioni secrete del Duca di Parma dal non vedere farsi da lui alla Republica alcuna più particolare apertura per l'accordo; con quali mezzi, e conditioni, cioè, volesse si proseguisse il filo del ricomponimento suo col Papa, in che s'andauano scusando i Ministri del Duca, affermando appartenersi à' Mediatori di proporre i ripieghi, e

Vfficij del Nuntio trattengono, ma non impedisscono le risolutioni della Republica.

sugge-

ſuggerire li temperamenti : & alle parti l'arbitrio d'accettarli, ò rigettarli. Nel periodo della fluttuatione di tante diffidenze, e ſoſpetti, che cagionaua negli animi de' Senatori vna marea di mille varij penſieri, condottoſi in Colleggio il Conte Scotti eſpoſe; Di non poter eſſere nè maggiori, nè più deuote le gratie, che l'A. S. rendeua alla Sereniſſima Republica, de gli affettuoſi, e cordiali ſentimenti verſo gl'intereſſi, e Caſa di S. A. onde efficacemente la ſupplicaua per la continuatione de' ſuoi autoreuoli vfficij, conoſcendo in proua di quanto peſo riuſciſſero alla Corte di Roma : e quanto capitale perciò ne fece il Duca, il quale impatiente di più lungo ritardo, & inhabile à più oltre ſoſtentarſi ſenza l'altui appoggio, & aſſiſtenza : imploraua con toti i voti quella della Republica in particolare per la confidenza grande, che haueua nella validiſſima ſua protettione, e come quella, che ſtimata comunemente benigniſſima madre de' Prencipi Italiani ſoccorſi ſempre mai da lei nelle loro vrgenze maggiori : ſperaua, che in queſta congiuntura non degenerando punto da ſe medeſima non foſſe per dimoſtrarſi madregna verſo il Signor Duca di Parma, il quale profeſſaua non trouarſi fra Prencipi chi l'vguagliaſſe in affetto, diuotione, & oſſeruanza verſo il nome Vinitiano. Che intorno all'aprire ſentimenti ſuoi non haueua che aggiungere all'altre ſue eſpreſſioni, riſtrette à queſto vnico punto, di non voler mai per qual ſi foſſe accidente ſeparare gl'intereſſi del Ducato di Caſtro da quelli di Parma, e di Piacenza : Diſpoſtiſſimo per altro di fare diuortio da' giuſti riſſentimenti, a'quali ſi ſentiua portato dalla generoſità de' ſuoi ſpiriti, per condonnare la vendetta al commune comodo dell'Italia, e d'aggiuſtare tutte le diſcrepanze col Papa, à cui proteſtaua l'inalterabile coſtanza ſua in conſeruarli il conueniente riſpetto, facendo apparire la falſità delle coſe artificioſamente introdotte à mira d'alienargli l'affetto de' ſudditi, & il fauore degli altri Prencipi. Eſſere queſta la ſoſtanza delle coſe communicate alli Miniſtri del Rè Chriſtianiſſimo, e di Modena : nè il Signore di Lionne, ò altri hauer riportato di vantaggio da S. A. mentre effettiuamente non ſaprebbe diuerſamente ſentire intorno queſto negotio, e della diſpoſitione ſua alla pace, alla quale dourebbe contribuire la Republica qualche coſa più eſſentiale, che deſiderij, & vfficij. Poiche parerebbe molto ſtrano, che i Vinitiani intereſſati tanto nella libertà d'Italia voleſſero ſtare ſpettatori immobili di quanto vi ſi operaua : voleſſero, cioè, in quiete, e con le braccia incrocciate permettere, che foſſero trauagliati i loro amici : nè concorrere a' progreſſi della pace con altro, che con deſiderij ſterili, & vfficij inefficaci : prolungando tant'oltre la dichiaratione, che lo vedeſſero alla fine ſpirare prima di darli aiuto per trouarſi poi obligati d'opporſi ſoli ad vna potenza reſa con le vittorie formidabile, & arreſtare il corrente d'vna felicità, che difficilmente ſi potrebbe impedire, che non tiraſſe ſeco ne' medeſimi pericoli gli altri Prencipi Italiani.

Eſpoſitione del. Conte Ferdinando Scotti.

Ma non temendo i Vinitiani per la grandezza loro i progreſſi, & i tentatiui de gli

gli Ecclesiastici, quando non fossero spalleggiati dall' assistenze di qualche Corona: giudicauano imprudente consiglio il far proprie senza euidente necessità l'altrui querele, oltre che da tutte le parti volaua la fama di varij progetti per la pace fatti dal Marchese di Fontanè, e dal Montecuccoli, che si demolissero, cioè, le fortificationi delle Piazze, nelle quali vi si tenesse per qualche tempo presidio Ecclesiastico. Prendeuano perciò sempre più vigore i primi sospetti, che si caminasse al buio nella conoscenza di questi affari, e fosse sano consiglio lo stare vigilanti sopra il corso delle trattationi senza impegnarsi in cosa alcuna, non bene discernando le più vere intentioni de' Prencipi interessati nella sussistenza del Duca di Parma, viuamente risentendo le voci, che s'andauano propalando, che la Republica non solo non si riconoscesse per principale in questa negotiatione, ma non s'ammettesse etiandio per compagna: adombrata, che seco si trattasse per complimento, mentre non le suelaua ciò, che liberamente si rimetteua all' altrui arbitrio. Auualorandosi perciò ogni giorno più queste diffidenze, & amarezze, riusciuano grandemente pregiudiciali à gl' interessi del Duca, & a' progressi delle pratiche, & industrie sue volte ad interessare à suo fauore l'assistenza de' Vinitiani, i quali non haueuano veramente giusta ragione d'ingelosirsi dall' ingenuità sua, tenacissimo egli ne' primi proponimenti suoi di non cedere in concambio di qual si voglia altro Stato il Ducato di Castro. Nè ad altri Prencipi, ò Ministri, tenne mai diuerso linguaggio, onde benche fossero veri i progetti dell' Ambasciatore di Francia, e di quello del Duca di Modena, era parimente vero non essere stati dal Duca di Parma nè ordinati, nè auttorizzati, ma solamente da' Mediatori suggeriti à disegno di fare qualche apertura alle pratiche dell' accordo, con auuezzare i Barberini à porgere orecchio alle trattationi per disporli à poco à poco alla restitutione di Castro. Per smantellare dunque dal cuore de' Vinitiani queste false voci studiosamente sparse, s'affaticauano i Ministri del Duca in rimonstrare, che se nella Republica non si rimetteuano interamente gli arbitrij dell' accordo, la colpa originasse da lei medesma, la quale rifiutaua d'abbracciare la trattatione, mentre tenendosi con le risposte su'l generale, non sodisfaceua precisamente a' particolari dell' assistenze ricercate dal Duca; poiche la strettezza del denaro illanguidita hauendo in gran parte la generosità de' suoi pensieri, era ricorso alla publica munificenza per qualche somma di contante in prestito, con la quale si daua à credere, che hauerebbe facilmente distornata quella tempesta, della quale veniua minacciato, ma essersene sempre iscusata la Republica, anzi disapprouando i proponimenti risoluti del Duca alla ricuperatione de' suoi Stati, tacitamente gli insinuaua la sofferenza del dispoglio, nel che andaua grandemente errata, perche senza l'intera effettiua restitutione di questi era certamente vano il sperare sorte alcuna d'aggiustamento, come s'era espressa S. A. al Rè di Francia, appresso il quale questi concetti haueuano incontrato l'intero dell' aggradimento.

Preualendo tuttauia nella Republica à gli altri rispetti la sola consideratione d'interrompere il corso ad vna guerra, dalla quale non poteuano attendersi, che pessime conseguenze alle communi sicurezze d'Italia; con la lingua del suo

Secre-

Secretario Residente in Roma procurò di spalleggiare le rimonstranze dell' Ambasciatore di Francia, e di portare tal volta à drittura le proprie efficacissime insinuationi al Papa, & al Cardinale Barberino, per suellere da' petti loro i semi di tutti l'amarezze, e renderli inteneriti alla clemenza, & alla beneuolenza verso il Duca di Parma. Ma niun motiuo fù bastante à far brecchia ne gli animi loro, indurati nella risolutione di ritenersi gli Stati occupati: applicando à tale oggetto tutte le diligenze per ridurre à perfettione le fortificationi di Castro, e Montalto, offendendosi grandemente ancora alle voci delle pretensioni, che haueua S. A. d'essere restituita in tutti i suoi beni senza diminutione alcuna, e molto più viuamente rissentendo, ch' accrescesse tutti i giorni vigore alle sue truppe per correre il paese di Bologna, e di Ferrara; parendo loro, che rimanesse appresso il mondo vilipesa la potenza, e la Dignità della Santa Sede, e che'l Duca trattasse seco con troppo fasto, e da superiore, come quelli, che di continuo si milantasse di voler conseguire con la forza quello, che doueua pretendere con li soli atti d'humiliatione, onde s'augmentauano sempre più l'apparenze à disperate risolutioni. Era comparso il Mangelli Procuratore del Duca di Parma auanti il Cardinale Camerlengo per presentarli in nome suo il solito annuo tributo per gli Stati attenenti alla sede Apostolica, sborsando effettiuamente, & in contanti noue mila scudi. Ma la camera haueua decretato, che'l denaro non s'accettasse à titolo di tributo, poiche si pretendeuano già deuoluti i feudi, ma si ritenesse ben sì à titolo di confiscatione, in virtù della sentenza publicata contro quell'Altezza. Che i Camerali ributtassero il tributo stante le cose auanzate à quei termini non se ne marauigliaua alcuno, ma pareua ben sì vniuersamente strana la confiscatione vscita di fianco in campo, come troppo rigorosa, ed habile à tagliare il filo à tutte le pratiche d'aggiustamento: per facilità del quale si sarebbe anzi desiderato, ch' al Mangelli si fosse rimonstrato essere luogo alla retentione del denaro per il medesimo capo, ma non voler sua Santità far simili represaglie, abbondando nell' vso della solita sua clemenza. Fù tenuta poi ne' primi giorni di Luglio Congregatione di Stato, alla quale venne aggregato il Cardinale Machiauelli, e per quanto ne rumoreggiò allora la fama vi si rappresentò, di parere à sua Santità di vedere intaccata la riputatione della santa Sede, e sua per li poderosi armamenti da lui drizzati in piede senza incaminarne le mosse, dando per auuentura segno di temere d'inuadere il Parmegiano, ò d'essere inuasi dal Duca, onde fosse necessario d'abbracciare i più generosi partiti, e spingersi à' danni di Parma, tanto più perche essendosi trouati alcuni Decreti Concistoriali, ne' quali Ad instar Baronum Vrbis, *veniua conceduta alla Casa Farnese l'Inuestitura di Castro, mentre il Duca era incorso in maggior fellonia, meritasse etiandio castigo maggiore. Furono però allora in gran parte raddolciti questi acerbi concetti del Pontefice. Non mancò l'Ambasciatore di Francia in tali congiunture di sostenere le parti sue, liberamente rappresentando le inconuenienze, ed i pericoli, che fra la contingenza*

Saldezza de' Barberini e lor rigore.

29. Giugno.

Concetti del Papa nella Congregatione di Stato. Luglio.

genza dell' armi ceder poteuano à pregiudicio della Chiesa, e conoscendo riuscire infruttuose le rimonstranze sue per persuadere i Barberini all' accordo, stante la saldezza loro in non voler restituire cosa alcuna dell' occupato; & all' incontro colpito da timore, che'l Duca di Parma non potesse più lungamente sostenere il peso di quei dispendij, a' quali era obligato con l'intratenimento di tante truppe, in maniera, che fosse per trouarsi senza gente, e senza denaro in quel tempo, che'l Papa verrebbe à morire, ò che'l Rè di Francia sciolto da gl' impegni di Perpignano, e Catalogna, potrebbe darli qualche soccorso; offerse à sua Santità in nome del Rè di far stabilire vna tregua per alcuni anni, nell' interstitio del cui tempo rimanesse la Chiesa al possesso de' Stati occupati al Duca di Parma, à conditione però durante la tregua di non incamerare Castro, nè gli altri beni di quell'Altezza; di fermare il corso all' altre procedure incominciate sopra questa materia, e di sospendere le censure. Il Papa, che non poteua darsi ad intendere, che'l Rè di Francia gli facesse fare l'aperture di questa pratica à solo disegno d'interporre qualche pausa al veloce corso delle violenti deliberationi, che s'andauano maturando dalle parti, con speranza, che'l tempo stesso contribuir potesse grandemente à rendere più capaci, e disposti l'vno, e l'altro a' progetti d' aggiustamento, ma ch' anzi s'imaginaua non per altro importunarlo Sua Maestà se non perche preconoscesse l'impotenza del Duca in soffrire più lungamente le spese per tenersi armato: si persuase, che s'egli minacciasse d'entrare con vn' Armata dentro il Parmegiano, fosse S. A. per apprendere di maniera il pericolo di trouarsi ristretto frà le contingenze d'vna irreparabile giattura, ch' ella acconsentirebbe alla proposta tregua senza le preaccennate riserue, come per l'appunto la desideraua la Santità sua: ò che li Prencipi stessi d'Italia fossero per constringerui il Duca di Parma per paura di vedere la guerra introdotta dentro la Lombardia: venendo con tal mezzo à riassicurare il possesso di Castro alla Chiesa, & à liberarsi nell' istesso tempo da quei dispendij, ch' egli agramente consumaua nella sussistenza delle sue armi. Preualendo dunque nell' animo suo queste considerationi senza darsi per inteso con alcuno: s'indurò ne' primi proponimenti non solo di non porgere l'orecchio à qual si voglia propositione d'accordo, ma di chiedere il passo al Duca di Modena per inoltrare le sue squadre nel Parmegiano. E perche alla tessitura delle negotiationi à tal oggetto introdotte in Modena, e trasmesse à Venetia, è necessario il filo d'altra pratica intauolata nell' istesso tempo dal Marchese Tassoni, alla quale daua moto il viaggio à Milano del Conte Testi: ci conuiene alla perfetta intelligenza di questo importantissimo affare ritirarsi molti passi adietro.

Negotiati del Marchese di Fontanè.

Risolutioni del Papa, e suo errore.

Haueua già molto tempo innanzi il Duca di Modena trasmesso il proprio voto alla Corte di Spagna intorno le infirmità di quella Corona: due rimedij fra gli altri, supponendo per opportuni à ricondurla alla primiera sanità, e robustezza: l'vno di stabilire, cioè, la sospensione dell' armi con la Francia in Piemonte à

Negotiati del Duca di Modena alla corte di Spagna.

te, à conditione di restituirsi vincendeuolmente al Duca di Sauoia le Piazze occupate per disimprimere i Prencipi Italiani da' cattiui concetti dell' ambitione Spagnuola: riassicurando meglio con la beneuolenza loro la sussistenza de' Stati, che Sua Maestà possedeua in Italia; fondamento il più notabile della sua grandezza: raccordando sopra tutto di non lasciar mai staccare per qual si voglia occasione dal suo partito li Prencipi di Sauoia, l'altro di trauagliare alla conclusione di qualche vnione frà medesimi Prencipi Italiani nella quale tirandoui ancora la Corona di Spagna si venisse à rinuigorire le languide sue forze, & à sottrarla a' minacciati precipitij. Queste scritture ripiene di Massime isquisitissime, e di zelo sì affettuoso verso quella Corona, furono lette ne' Consegli, lodate, & ammirate. E se bene la natione presuma tanto di se stessa, che volle più presto errare per arbitrio proprio, che accertare nel segno per l'altrui consiglio: essendo nata, dice ella, per dare, e non per riceuere le leggi, e che per certa fatalità da molti anni in quà fosse solita d'appigliarsi al peggio, come se studiosamente volesse perdersi, in maniera, che tenendosi tutte l'hore Giunte, e Consegli, se quelli decretauano qualche cosa di buono, ò tardi, ò non mai restaua eseguito, ma s'era pessimo vi si correua à precipitio, adducendosi per ragione di ciò il genio, e la Massima del Priuato vago di strauaganze, e di paradossi, & abborrente di caminare per le strade battute da altri: nondimeno questo parere prudente del Duca di Modena sostenuto da validissime ragioni, fù acclamato dalla Corte, e trasmesso al Conte di Siruella Gouernatore di Milano, con ordine d'astradare i concerti delle sue operationi à tali oggetti.

Cause delle disgratie de' Spagnuoli.

Il Conte tenuto occulto l'ordine per l'auuantaggio nel quale credeua si trouasse allora il partito del suo Rè in Italia, non solo non vbbidì a' precetti Reali, ch'anzi isfogando i proprij capriccij con pregiudicio grauissimo de gli interessi del suo Prencipe: palesò sempre poca stima dell' amicitia de' Prencipi di Sauoia, obligandoli alla fine à voltar casacca. Ma reso auueduto benche tardi del disauuantaggio, e pericoli dentro a' quali iuano à precipitarsi le fortune della Spagna: tentò con l'osseruanza de' raccordi Reali di fermare la piena, che minacciaua di rouinare i più forti ripari de gli Stati del Cattolico, premendo con reiterate efficacissime instanze il Duca di Modena d'inuiare à Milano per negotio di molto peso della Corona il Conte Fuluio Testi Ministro d'intera sua confidenza, Consigliere, e Segretario suo di Stato. Al Gouernatore compiacque il Duca transferendosi senza ritardo il suo ministro à Milano, al quale venne data parte dell' instruttioni Reali, come se l'hauesse riceuute per allora: con incarico di rappresentare à S. A. che'l più alto beneficio, che prestar potesse alla Corona, sarebbe di promouere col calore de' suoi vfficij appresso la Republica di Venetia la pratica della preaccennata sospensione d'armi in Italia, portandola à suggerirne alla Francia gli vfficij nella più valida forma. Haueua fatto riflesso il Gouernatore, che per scuotere quei pericoli, ch'erano minacciati allo Stato di Milano con l'accordo stabilito nuouamente trà la Francia, e li Prencipi di Sauoia, non si trouasse il più efficace rimedio di questo. Poiche le auuersità essendo capaci d'humiliare il fasto de' più gran Rè del Mondo, quindi era

Negotiati del Gouernatore di Milano col Conte Testi.

di era, che se bene gli anni addietro negassero sempre mai constantemente gli Spagnuoli di sospendere in questa Prouincia per qualche breue interstitio di tempo almeno l'armi, nondimeno come onde vna sopra l'altra soprarriuando disgratie, e sciagure in tutte le parti alla Corona, s'abbassassero hora à chiedere quell' accordo del quale pur dianzi mostrauano tanta nausea. Fatto dal Conte Testi rapporto al Duca di Modena de' desiderij, & instanze del Gouernatore, diede in risposta S. A. Che circa la pace particolare d'Italia per la quale veniua richiesto ad interporre i suoi vfficij con la Republica di Venetia haurebbe fatto ogni cosa possibile per cooperare alla buona riuscita de' desiderij Reali, ma credere, che molto più facile sarebbe stato il ridurre à perfettione il negotio quando si fosse messo su'l tapeto auanti la reconciliatione de' Prencipi di Sauoia alla Francia. *Nè lasciò d'accennare al medesimo Gouernatore, come molti mesi prima haueua con lettere espresse insinuato al Conte Duca questi suoi sentimenti, con aggiongerci di più, che i medesimi Prencipi volontieri vi sarebbono concorsi ardentemente desiderandola, e che in tale conformità sapeua essere venuti dalla Corte ordini precisi à Ministri di Sua Maestà, la mente della quale era, che la predetta Pace particolare d'Italia si proponesse, e maneggiasse senza perdita di tempo, ancorche i suoi Ministri con gran diseruigio della Corona, e forze con altri loro priuati oggetti hauessero supresse le commissioni, e procrastinato à suelarle. Nel resto tanto più facilmente si dispose il Duca à trattare la detta Pace particolare d'Italia, e la lega desiderata da gli Spagnuoli, quanto preuedendo le difficoltà, che ne impossibilitauano l'effetto doppo l'allianza de' Prencipi di Sauoia colla Francia; hebbe speranza d'aprirsi l'adito ad vn' altra lega più particolare con la medesima Republica, e col Gran Duca, della quale haueua fin d'allora tenuto più d'vna volta discorso col Segretario Monte Magni come raccontammo nel primo libro di questa Historia. Ma perche parue al Duca, che con l'accordo de' Prencipi di Sauoia con la Francia hauessero cambiato faccia gli affari, e fosse posta in Maggior contingenza con lo Stato di Milano la fortuna de gli altri Prencipi Italiani, ancora, che con appassionata inclinatione parteggiauano ne gl' interessi della Corona di Spagna, prese per ciò espediente di non farne passare l'vfficio così publico, e cospicuo, come sarebbe seguito con l'espressa missione à Venetia dell' istesso Conte Testi; ma acciò non s'adombrassero punto i Francesi della propositione, e non ne trapelasse ad altri la notitia, ne incaricò il Marchese Hippolito Tassoni Generale della sua artigliaria, caualliere di finissima prudenza, e ne gli affari di Stato d'ingegno acutissimo, ed egualmente fertile di partiti, perche trouandosi egli allora in Venetia per priuate sue facende, venne giudicato instromento molto proprio per lo conseguimento de' proposti fini. Introdotto dunque in Colleggio rappresentò l'instanza del Duca non questi concetti.*

Pensieri del Duca di Modena in promouere la pratica della Pace particolare.

Sin da quell' hora, che dichiaratosi apertamente la guerra trà le due Corone, cominciarono con sì graue pregiudicio della Christianità à maneggiarsi l'armi, preuidde il Signor Duca di Modena con la viuacità del

4. Luglio.

suo

Rispositione del Marchese Tassoni.

suo finissimo giudicio, che non potendo la piena di così torbido, & impetuoso torrente contenersi fra gli argini delle Prouincie Oltramontane sarebbe finalmente regurgitato nell' Italia ancora; e nel principio, che n'apparuero li contrasegni nel Monferrato, e nel Piemonte, indrizzò come buon Prencipe Italiano, e zelantissimo della conseruatione della Patria tutti i pensieri, e tutte le sue applicationi à diuertirne gli effetti per quanto poteua dipendere dalla sua mano. Gli ordini dati a' suoi Ministri à tutte le Corti furono sopra ciò sempre vguali, & vniformi. S. A. medesima portatasi in Spagna, volle, che l'oggetto principale delle sue instanze fosse questo negotio, sodisfacendo larghissimamente à se stessa, se non quanto all'esito, almeno quanto a' suoi vfficij. Conosceua, che vna pace Generale era ben sì pratica da non ommetterſi, ma però da non conchiudersi, se non con gran difficoltà, e lunghezze; che la salute d'Italia dependeua da vn rimedio più sollecito, e presentaneo, perche col rimettere la sua quiete ad vn' aggiustamento generale, si veniua à fomentare i suoi pericoli: onde si restrinse à proporre vna pace particolare in questa Prouincia, mediante la reciproca restitutione delle piazze occupate dall'vna, e l'altra parte nel Piemonte, e Monferrato, tanto maggiormente premendo nella trattatione, quanto intendeua ciò non essere repugnante, ò diuerso da' sensi della Serenissima Republica di Venetia, con incessante applicatione intenta al beneficio comune d'Italia. Apprendeuano per lo contrario i Ministri di Spagna, che ciò poco complisse à gli interessi della Corona, facendosi à credere, che la retentione delle sodette piazze, facilitar maggiormente potesse l'effetto della pace vniuersale, e che queste fossero di tanta importanza, che con la restitutione di esse venisse loro fatto di comperare quella, che pretendeuano da Francesi non solo in Italia, ma in altri luoghi ancora. Inefficaci dunque, e poco fruttuose riuscirono per lungo tratto di tempo l'instanze del Signor Duca, ma cangiandosi come adiuiene negli accidenti della guerra in qualche parte la Scena, e non rallentando pure S. A. il vigore de' suoi vfficij, finalmente con probabile certezza hà potuto scorgere, che ammollitasi ne' suddetti Ministri quella prima loro durezza, e repugnanza, siano hora per piegare à questa Pace particolare accomodando l'animo à quei partiti, che si stimeranno più honesti, e ragioneuoli, e più adequati, e proprij dell'occasione. Ma perche allo stabilimento di sì importante negotio non basta la propensione dalla parte di Spagna, ricercandosi di necessità l'assenso ancora di quella di Francia, quale potrebbesi ageuolmente procurare dalla Republica, per vna certa particolare amicitia, e confidenza, che passa fra quella Corona, & i Vinitiani, ricorre perciò S. A. all'autto-reuole, e sempre opportuno, & efficace mezzo della Republica, supplicandola ad interporre l'instanze de' suoi Ministri, & à procurare da quella parte ancora l'assoppimento delle difficoltà, per la conclusione di sì lodeuole, & vtile intento, nel cui affare non pretende S. A. altra parte, che

che l'accessoria nell' esecutione dell' intentioni della Republica, alla quale è riserbato il merito, & la gloria d'hauere restituita la quiete à questa Prouincia, e S.A. la lode di hauerui cooperato. Questo aggiustamento di tanto peso douer tirarsi dietro di necessaria conseguenza anco il minore, cioè, quello delle controuersie vertenti fra'l Papa, & il Signor Duca di Parma, & cominciadosi à raddolcire gli animi, à digerire le materie, à superare le difficoltà, verrà à farsi sempre più piana, e praticabile la strada alla Pace vniuersale. Non ignora S.A. che questa trattatione, la quale in altro tempo sarebbe forse stata volontieri abbracciata da' Francesi non debba adesso incontrare da quella parte qualche valida oppositione, e non paia inuerisimile, ch' eglino impressi di godere presentemente grande vantaggio per la nuoua dichiaratione de' Prencipi di Sauoia debbano inclinare più tosto al proseguimento di quell' armi, nelle quali incontrano così prospera, e fauoreuole la fortuna. Ma per questo appunto s'implorano gli vfficij della Serenissima Republica, & quanto più grande è la difficoltà nell'intraprendere, tanto maggiore sarà l'applauso nel conseguire. Tuttauia si può affermare, che se bene il partito Austriaco pare indebolito, e declinante, non è però in Italia ridotto à segno, che ò non possa facilmente risorgere, ò lungamente ancora lotare, e che li Prencipi stessi di Sauoia, dell'interesse de' quali principalmente si tratta, e su'l cui tauoliere si principia alla fine à gettare il dado, quantunque riuolti doueranno fare ogni sforzo, e muouere ogni pietra perche ne sortisca l'effetto, per il conseguimento del quale impiegarà Sua Altezza appresso i Ministri di Spagna i più efficaci vfficij, che gli verranno suggeriti dalla Republica, nè proporrà mai cosa, che non sia vnicamente indrizzata alla maggior tranquillità d'Italia, è non venga precedentemente approuata dalla prudenza infallibile di questi Signori.

Di riuscita difficilissima come appunto preuide il Duca di Modena riputaua la Republica il maneggio di sì importante affare, in ordine non solamente à' disauantaggi, che poteuano cedere da questa pace particolare alla Francia in quelle congiunture, ma anco perche la credeua repugnante a' concerti stabiliti da quella Corona con la Casa di Sauoia: & perche doppo la Tregua pur dianzi per pochi giorni conclusa in Piemonte, si fosse propalato alla Corte di Francia, che nell'vltima confederatione rinouata trà quella Corona, & i suoi Confederati vi fosse cautelato di non acconsentire in auuenire alle conclusioni di particolare accordo senza la comune approuatione. Nè libera era da dubbij, che questa propositione fosse per riceuersi con sentimenti di displicenza in Francia in riguardo d'essere stata rigettata gli anni addietro con souerchio rigore da' medesimi Spagnuoli; i quali per l'auantaggio, che godeuano allora le lor armi in Piemonte non vollero aprir nè meno l'orecchio à progetti di qualche breue sospensione, ch'ad instanza della Francia furono portati loro dalla Republica con la lingua d'Ambrosio Sarotti suo Residente in Milano.

Risposé dunque il Senato all' espositione del Marchese Tassoni. Essersi fer-

uidamente adoperatr in tutti i tempi la Republica per sottrarre l'esca à maggiore incendio di guerra: dalle passate esperienze ammonita, che non dandosi alcun presto, e patente rimedio a' presenti disordini, potessero crescere tanto, che in darno poi fosse ogni fatica, ogni industria, ogni spesa per prouedere all'imminente rouina, onde non intermetterebbe mai le sue applicationi per mantenere viue le speranze di qualche accordo, le quali benche languide assai al presente, da non disperarsi tuttauia mentre veniuano ristorate dal zelo di quiete, & da gli vfficij ben efficaci del Signor Duca di Modena, la cui prudēza, e sincerissimo desiderio del commune bene d'Italia rimarcaua al suo nome gli applausi de gli huomini sensati, ed incontraua appresso gli animi loro l'intero dell' aggradimento. Che non mancarebbbono di cooperare à sì lodeuoli intentioni, con ordini à suoi Ministri Residenti alle Corti de' Prencipi d'auualorare le proprie diligenze per promouerne le pratiche, nella crisi di quelle turbulenti congionture stimate di malageuole riuscita.

Nel periodo di queste trattationi promosse in Venetia per vna pace particolare in Italia, soprariuarano al Duca di Modena emergenze di negotiati valeuoli per interrompere il corso non solo alle prime pratiche, ma di rendere in breue la Lombardia Scena delle più funeste rappresentationi. A più chiara intelligenza di questo affare è da sapersi, che doppo la partenza da Roma, del Marchese Montecuccoli, & doppo la licēza presa dal Conte Tiburtio Masdoni Residente dell' Altezza di Modena à quella Corte per ripatriare, essendo già state disciolte dal Papa tutte le prattiche di compositione col Duca di Parma, il Cardinale Barberino nuouamente col medesimo oggetto d'aggirare con suoi artificij tutto il mondo haueua comandato al Padre F. Diodato Cappuccino di condursi da Bologna à Modena per intrattenere il Duca con l'apparenza di belle negotiationi, mentre egli andaua approntando le cose necessarie per l'effettuatione de' suoi disegni. Scrisse dunque il Padre à S. A. che douendo in nome di personnaggio grande rappresentarle affari di molta rileuanza: la supplicaua di gradire, ch'egli potesse andare à farle riuerenza: Alla cui petitione essendosi mandato in risposta, che per non porgere occasione d'ombre, e di gelosie, haurebbe inuiato qualche ministro suo confidente ad abboccarsi seco. Replicò il Padre; le materie essere di tanto peso da non communicarsi ad altri, ch'alla persona stessa dell' A. S. reiterando l'instanze d'essere admesso alla sua presenza. A' compiacimenti suoi dunque piegando il Duca gli permesse questo viaggio, onde doppo li primi vfficij d'vn ossequioso complimento, procurò di persuadere S. A. à ripigliare di nuouo il maneggio della già staccata negotiatione d'aggiustamento fra'l Papa, & il Cognato con insinuationi lusinghiere d'incontrare maggior facilità, & più fauoreuole dispositione nell' auenire. Ma il motiuo, che ne haueua il Padre era originato (com' egli poi affermaua) dal Cardinale Durazzo Legato di Bologna, che zelante della publica vtilità, e dotato d'ottima natura, e di rettissima intentione auidamente sospiraua il ricomponimento di quelle discrepanze, & dallo stesso Prencipe Prefetto vgualmente, che

Negotiati del Padre Diodato con il Duca di Modena.

ò più

ò più prudente de gli altri suoi fratelli, ò timoroso dell'inimicitie, che vedeua apparecchiarsi alla sua Casa, altro non potendo aspettare se non, che tutti i turbini e le tempeste douessero poi vna volta finalmente scoppiare, e sfogarsi sopra di lui, e de' suoi figliuoli, premeua straordinariamente sopra l'assopimento delle controuersie. Non haurebbe sentito il Duca alcuna repugnanza in secondare la riuscita di desiderij sì giusti in riguardo del publico bene tanto più, che nell' istesso tempo erano à lui stati suelati alcuni interni sentimenti del Duca di Parma; quando riflettendo alle passate procedure del Cardinale Barberino: all'inflessibilità sua nel rigettare tutti i proposti partiti benche ragioneuoli, & in staccare affatto seco ogni pratica d'accordo, non gli fosse parso poco decoroso il riassumere la trattatione senza vn particolare, & espresso eccitamento, ò inuito del Prencipe Preferto. A questa espressione commosso marauigliosamente il Padre si diede con feruide instanze à supplicare il Duca, che gli desse parola di non fare di questa sua trattatione alcun motto à Roma, adducendo per tutte le ragioni, che questo sarebbe stata occasione d'amarissimi disgusti à D. Tadeo, e reiterando pure con non minor ardore le prime insinuationi, ottenne finalmente da S. A. il consenso di stendere in carta come per via di discorso tenuto col medesimo Padre vn tale ripiego, che à giudicio del medesimo D. Tadeo, e del Cardinale Durazzo fù stimato ragioneuole, & adequato allo stabilimento d'vn accordo di reciproca sodisfattione delle parti; Che Castro, cioè, si depositasse. E perche dalle passate trattationi s' era chiaramente riconosciuto, che'l Papa, & il Duca di Parma discordauano nell' elettione delle persone per depositarij, parendo alla Santità sua di poca riputatione alla Chiesa il rimettersi interamente in soggetti secolari, & apprendendo all'incontro S. A. per gl' interessi proprij non affatto sicura vna persona Ecclesiastica; proponeua per giusto, & adequato temperamento; Che'l deposito seguisse nelle mani del Prencipe Cardinale suo fratello, e nelle sue proprie, in maniera porrò, ch'egli v'entrasse come accessorio, & l'altro per principale; perche rispetto al Duca di Modena poteua quello di Parma stante la congiuntione del sangue, e la connessione de gl' interessi dormire sicuro senza alcuna sospittione, & in riguardo del Prencipe Cardinale persona Ecclesiastica, & dependente interamente dall' autorità Pontificia, veniua ad essere perfettamente assicurata la dignità della Santità Sua, e della Santa Sede. La scrittura fu dal P. F. Diodato trasmessa al Cardinal Barberino, e nel medesimo tempo comandò il Duca al Conte Masdoni, che fermandosi in Roma osseruasse il frutto, che germogliasse quella carta, e qual adito si porgesse à progredire ne' progetti dell' accordo. Ma cõtrario il Cardinale Barberino à tutte le pratiche, che indirettamente ancora portassero in groppa la restitutione di Castro, & lo ristabilimento della quiete d'Italia; dissimulò al Conte Masdoni la riceuuta della scrittura accennata, risponpendo al Padre, che non gli restaua più campo d'entrare in altro negotio con la Santità Sua, e nell' istesso tempo fece precorrere vna voce, che l'armata acquartierata nel distretto di Castelfranco doueua auanzarsi negli Stati del Duca di Parma, in comprobatione della cui diuulgatione fece da tutte le parti dello Stato Ecclesiastico marchiare

numeroſe ſquadre di ſoldateſche paeſane à Caſtelfranco, luogo del Bologneſe sù le gẽgiue dello Stato di Modena, ſcielto per la comune Riduttione di tutte le truppe. Al medeſimo luogo furono ſtraſcinati li Cannoni, e tirato tutto il ſuo traino neceſſario, e le bagaglie caricate ſopra carri, con gli altri apparecchi per vna marchia: al cui oggetto da tutte le parti dello Stato della Chieſa furono mandati i Boui nel Bologneſe. Domenica poi comparue à Modena Giouanni Agoſtino Marigliani ſpedito à quell' Altezza dal Cardinal Durazzo Legato di Bologna di cui era gentilhuomo, con incarico di chiedere il paſſo per l'Armata, con che Sua Santità haueua riſoluto d'inuadere lo Stato del Duca di Parma, al cui effetto preſentò vna lettera di credenza in termini ben sì generali, ma che però confeſſaua d'hauere hauuto il motiuo della miſſione da Roma mediante vn Corriero eſpreſſo ſpedito al Prencipe Prefetto, diffondendoſi nel reſto in atteſtationi di confidenza, & in eſpreſſioni del zelo con che ſi oſtentaua di deſiderare la quiete, & il maggior beneficio della cauſa publica.

13. Luglio.

Negotiati del Marigliani.

Dalla fama (poiche incerto ancora ne rimane l'Autore) fù ſparſa in queſto tempo vna voce bugiarda, che'l Duca di Parma col beneficio d'occulta intelligenza con alcuni ſoldati haueſſe intentata la ſopreſa di Breſſello, Fortezza del Duca di Modena, à diſegno di rimetterla nelle mani de' Franceſi per hauerli più pronti in ſuo fauore. La verità era, che dagli huomini del Conte Borſo S. Bonifacio, che ſoggiornauano in quel luogo ſi coltiuaua qualche machinatione cõ quelli di Correggio fomentati da alta mano. Sopra il vacillante fondamento dunque di quella fama mendace, affermano alcuni (la cui autorità, benche di Cardinale Legato in cauſa di tanto momento non ardirei di ſeguitare) che'l Cardinale Barberino inalzaſſe la fabrica delle ſue ſperanze, facendoſi à credere, che tale congiuntura cadeſſe molto opportuna per ageuolare la riuſcita di quelle machine, alle quali haueua dirizzata la prora de ſuoi altiſſimi diſegni mediante lo ſpalleggiamento dell'aſſiſtenza del Duca di Modena quale ſupponeua per l'accidente di Breſſello fieramente irritato contra il Duca di Parma. Se fra gli altri motiui, che eccitarono il Cardinale Barberino alla dimanda del paſſo per gli Stati di Modena vi concorreſſe anco queſto di Breſſello: pende il mio giudicio dubbioſo, ed incerto; comunque ſi foſſe, certo è, che l'Auditore Marigliani preſentatoſi auanti S. A. doppo hauerla aſſicurata della paterna predilettione della Santità Sua diſſe; che intereſſata nella riparatione de' pregiudicij, che riceueua lo Stato della Chieſa coll'intratenimento di tante truppe era riſoluta d'impiegare li ſtudij maggiori dell' applicationi ſue per obligare il Duca di Parma à ſbandare le truppe, & diſarmarſi affine di vedere quieta l'Italia, & ſciolta dall'anguſtie di tanti diſordini. Che per ricõdurlo dentro il ſentiero dell'humiliatione, e della reſipiſcẽza, conoſciuti infruttuoſi ſin' allora i mezzi del negotio, non vi reſtaua più ſe nõ di metter mano à quelli della forza cõ portar l'armi d'entro il Parmegiano à ſolo oggetto di ridurre il Duca à pẽſieri di quiete per toglier tutte le geloſie à' Stati della Chieſa, & degli altri Prencipi. Non richiamar punto in dubbio il Papa, che l'Altezza di Modena non foſſe col ſuo ſolito zelo per cooperare à coſi pij, e ſanti proponimenti, facilitando con la conceſſione del paſſo all'

Eſpreſſioni del Marigliani al Duca di Modena.

armi

armi Ecclesiastiche vn così giusto disegno. Se mai Prencipe alcuno sourapreso rimase da impensato accidente, fù certo in quel punto il Duca di Modena, lontano molto dall'aspettatiua di simile chiamata per le promesse più volte reiterate à Ministri di tutti i Prencipi di non essere mai per imprendere quelle risolutioni, che potessero apportare in quelle consluttuationi materia à gelosi riflessi, specialemente coll'impressione negli Stati di Parma; ch'anzi praticando l'vso delle più accorte insinuationi d'affetto, e di stima verso la persona del Duca di Modena, haueua procurato d'irretirlo co'vezzi per addormentarlo; à cui fallaci adescamenti non si sarebbe egli acquetato, ma opportunamente s'haurebbe armato senza il douuto riflesso all'infruttuoso scialacquamento di quel denaro, che nel sostenere prematuramente il peso di molte armi era costretto di fare; stimando per auuentura più sano consiglio il portar auanti, e riserbare la spesa quando l'occasione precisa di più graui vrgenze hauesse ricercato.

Trouandosi perciò affatto disarmato, con vn'Essercito sù le frontiere pronto per inondare i suoi Stati, procurò con l'arte di far suanire quel turbine, che minacciaua rouinose procelle à lui, & al Cognato vgualmente. Al Marigliani dunque rispose con termini generali, rimonstrando, Che'l Papa hauendo tante volte promesso di trouare qualche temperamento alle turbulenze, che correuano, e di non intentare altra nouità contro il Duca di Parma non potesse applicar l'animo di presente à più rigorose risolutioni. Non dubitar punto della rettitudine de' fini della Stantità Sua facilmente persuaso, che tutte le operationi sue tendessero alla quiete, ma non sapendo se gli altri Prencipi vgualemente fossero per interpretare queste mosse contro Parma con quei medesimi sensi, che à lui esprimeuano, massime essendo repugnanti all'intentioni più volte date loro di non meditare, che alla sola preseruatione dell'acquisto di Castro; à ragione temer poteua, che adombrati dalla sicerità de' suoi pensieri non machinassero qualche violente risolutione per contraporre le loro forze, e consigli a' tentatiui, & a' disegni dell'armi Ecclesiastiche, dal cui contrasto ne prorompesse poscia vn'inestinguibile incendio di guerra con l'intera desolatione de' suoi Stati. *Il vigore di tali ragioni procurarono gli Ecclesiastici con nuoue repliche speciose d'eneruare, soggiungendo, che l'espugnatione delle Piazze di Parma, e di Piacenza portando seco molte difficoltà, ricercaua in consequenza, quando bene con tutti li spiriti s'anhelasse alla vittoria, dilatione ben grande di tempo, co'l quale porgeuasi à Prencipi fruttuosa opportunità di scoprire se l'opere del Papa discordassero dall'interne inclinationi, con procurare, che'l Duca di Parma secondasse dal canto suo i progetti di ragioneuole compositione, al cui termine condotto quando non si fosse corrisposto dal Papa con ritirare l'armi, & abbracciare l'accordo; racconfermati allora ne' primi sentimenti di gelosia poteuano senza alcun ritardo dare con l'armi il conueniente rimedio à concetti suoi sì vasti, & male aggiustati alla conditione del tempo. Ma rispondeua il Duca; Essere troppo ferace di monstruosi parti la guerra; di momento potendo soprarriuare accidenti im-*

Risposte date dal Duca di Modena.

pensati, & fuori dell'ordinarie regole, massime trattandosi d'armi spirituali spalleggiate dalle temporali, le quali erano valeuoli per produrre qualche portentosa nouità col fomento di spiriti torbidi, de' quali non sono mai interamente liberi gli Stati de' Prencipi. Rappresentando dunque li proprij pericoli, & gli altrui irriuscibili disegni supplicaua il Papa di riceuere in buona parte le legitime sue scuse, & di non obligarlo ad vna dichiaratione; la quale nel cospetto del mondo non risplenderebbe mai di tutta la prudenza, mentre non era pur colorita da apparente necessità, con che cohonestar si potesse; non vedendosi nè Breui di Sua Santità, nè lettere del Cardinale Barberino, nè espresse missioni di Roma, come sogliono praticarsi ne gli emergenti di tanta rileuanza, onde dal giudicio vniuersale sarebbe stato ripreso di souerchia facilità in condescendere ad vn' instanza di ministri subbalterni, che in se stessa inuolueua il pregiuditio euidente del Cognato, col quale viueua in vna sincera, e cordiale corrispondenza. A motiui tali ripieni d'equità ridisse il Marigliani; Che l'armi Ecclesiastiche erano per assistere in tutte l'occorrenze à gli interessi di S. A. quando per la concessione del passo tentasse il Duca di Parma inferirle alcun danno, ò disturbo, e per giustificare appresso il mondo le risolutioni sue non si sarebbe mancato dal Papa à questa conuenienza, somministrandogli tutti gli più honoreuoli pretesti di Breui, di lettere, e d'espresse speditioni, che sapesse desiderare: tanto più, che'l trouarsi il Papa poderosamente armato sù i confini del Modenese, ed egli disarmato, & in tanta strettezza di tempo inhabile à resistere alle sue impressioni, cannonizzaua la concessione del passo per altrettanto prudente quanto necessaria: ricomperandosi in oltre l'affetto del Papa da cui sperar poteua gratie, & vantaggi remarcabili per la sua Casa. Ma inflessibile il Duca ne' primi proponimenti suoi di temporregiare per prender poscia quelle risolutioni, che maggiormente quadrar potessero al proprio commodo, & al comune beneficio d'Italia, non deuiò punto dalle sue risposte generali. Che hauerebbe procurato sempre cioè di seruire in tutte l'occasioni alla Santità Sua, & di mostrarle la stima, che facesse delle sue instanze; ad altri congressi riserbando vna più specifica dichiaratione de' suoi sentimenti. Assicurò nel resto il Cardinale Durazzo della sua continuata isquisita deuotione verso la Santa Sede, e che quando si descendesse à praticare più indiuidualmente il negotio; non lasciarebbe, che si formasse alcun sinistro giudicio della sua riuerentissima osseruanza.

Sparse d'ogn'intorno le nouelle di queste trattationi de gli Ecclesiastici, benche non si risapesse, che à deliberatione di tanto peso desse il moto causa così insussistente, e leggiera, rimasero però colpiti da giusta indignatione gli animi dell'vniuersale stomaccati in vdire, che tentassero di violentare il Duca di Modena à spalancare le porte, & fabricare i ponti alla rouina di Prencipe sì strettamente à lui congiunto di sangue, e d'interessi, quasi lo stimassero dishumanato, e crudele nel falso supposto, ch'egli conniuesse all'esterminio del Cognato.

gnato, ò pazzo affatto in lasciare opprimere Parma sotto le cui rouine doueua egli poi infelicemente restar sepolto. Commiserauasi perciò comunemente la trauagliosa conditione del Duca di Modena, ridotto frà l'angustie di perire senza alcun schermo, ò di vedere nel Stato trapportata la Scena di rappresentatione sì funesta; onde trouandosi disarmato, & in stato allora da non poter redimersi con la forza da tale vessatione, conoscendo, che inoltrandosi i Papalini nel Parmegiano restaua esposto il suo Stato à continui passaggi, & à gli hazardi di perdere qualche Piazza, sussurandosi di già essere intentione loro di richiederne qualcheduna per maggior cautela, e sicurezza dell' osseruanza del Capitulato: prese espediente di sottrarsi col vigore del consiglio, in cui oltre ogni credenza vale, dalla minacciata procella. A tale oggetto destinò Geminiano Poggio seruitore suo d'intima confidenza, & aiutante della Camera per far rapporto al Duca di Parma del seguito col Marigliani, concertando seco vn secreto abboccamento per dibatterni i mezzi valeuoli ad interrompere il corso à torbidi proponimenni de gli Ecclesiastici. Al solito luogo di Sant' Illario accompagnati da poichi Cauallieri confidenti seguì il desiderato congresso, nel quale con vnanime parere fù stabilito d'accomunare insieme le forze, ed i consigli per far abortire quei dannosi pensieri, che contro di loro vgualmente nodriua il Papa, le principali diligenze dirizzando in procurare di muouere la Republica di Venetia à loro fauore, e di non dare nel mentre alcun ricetto, nè sicurezza dentro i proprij Stati à quei soldati, che abbandonassero l'Insegne per l'auidità di stipendio maggiore: acconscentendo il Duca di Parma à quello di Modena di poter concedere il passo all'armi Ecclesiastiche, à mira di scuotere i pericoli, e di fermare il corso all' eminenza de' pregiudicij, che gli erano minacciati in congiuntura sì disfauoreuole come quella di trouarsi senz' armi da resistere all' altrui impressioni. Nella pendenza di tali mouimenti porse motiuo à grandissimi riflessi, aumentando ancora le sospittioni, e le acerbità contro gli Ecclesiastici la diuulgatione de' Trattati segretamente maneggiati da' Barberini con le Principesse Tutrici della Mirandola, in vigore delle quali sposando Alessandro Pico Duca della Mirandola vna figlia di D. Tadeo con dote proportionata à gli vantaggi, che ne cauaua il Papa in sì turbulenti congiunture dalle supposte machinationi sue, permettendosi il passo non solo alle truppe della Chiesa. Ma durante il bollore delle differenze con Parma, che potesse introdurre presidio Ecclesiastico in quella fortezza di consequenza grande, ed altrettanta gelosia à' Prencipi vicini, s'apriua libero il campo d'inoltrare gli Esserciti contro Parma, stringeua maggiormente il Duca di Modena, e se ne seruiua di fortissimo argine per trattenere le messe vigorose della Republica di Venetia. Questa pratica vogliono ancora, che fosse coltiuata dal Padre Papaccione. Se vero, ò finto fosse tale maneggio non ardirei pronuntiarne francamente la sentenza; perche come alcuni con asseueranza grande la sostentarono allora, e facendone gran rumore ne posero in dubbio la credenza di coloro ancora, che n'erano altrimenti persuasi, non essendoui cosa alcuna più dannosa al vero, quanto il falso audacemente spiegato con con-

Fama diuulgata nell'intelligenze nella Mirandola.

fidenze, ed ostinationi, così all' incontro da' Ministri d'alti Prencipi Italiani, che per risapere il positiuo dell' intentioni di quelle Principesse ad oggetto di diuertirle da sì pernitiosi consigli, & offerire loro à cambio con altri vantaggi l'assistenza delle proprie forze erano stati mandati alla Mirandola, si diuulgaua per insussistente, e chimerica tal fama, auualorata tuttauia da varie apparenze, & inditij non leggieri, non meno, che dalla forma, & vso di trattare di quelle Principesse solite di porgere benigno orecchio à tutte le pratiche, che le venissero promosse. Negaua constantemente il Papa, che fosse caduto vn simile pensiero nella sua mente; il Cardinale Antonio anch' egli asseriua alla Mirandola non essersi mai fatto alcun riflesso; & il Cardinale Barberino s'esprimeua, che come feudo Imperiale non si sarebbe intentata vna tale nouità. Comunque sia di questo affare, certo è, che marauigliosamente commosse gli animi di tutti i Prencipi d'Italia, & il sospetto di tale tentatiuo accese in ogni petto frà più gelati timori le fiamme dello sdegno, e le brame del risentimento contro i Barberini; onde valse d'acutissimo stimolo, & eccitamento à spargere il seme di quella vnione, che in breue periodo fù stabilita fra di loro alla commune difesa.

Questa portentosa nouità de Barberini d'addimandare il passo al Duca di Modena per introdurre gli Esserciti dentro il Parmegiano, contro le promesse replicate a' Ministri de Prencipi, che s'erano interposti per l'aggustiamento si scopriua grauida di tumulti, e di sconcerti. Per certo degna cosa è à considerare quanto grande sia l'imperfettione dell' humanità, & in quanti eccessi trabocchino facilmente quelli, che si danno in preda de' suoi affetti. Vrbano VIII. Prencipe di molta prudenza versato per sì lungo corso d'anni nelle attioni del Mōdo, & ne' maneggi più graui, ritrouandosi per la ineuitabile legge di natura già condotto all' estremo di sua vita, ripieno di vasti pensieri, ò non conosceua, ò non istimaua l'esporre se stesso, la sua Casa, la Chiesa, e l'Italia tutta in sommi trauagli, & pericoli d'euidente rouina, predendo l'armi contro il Duca di Parma per entrare ne' Stati suoi di Lombardia in tempo, che tutti i Prencipi accesi di grauissimo, & implacabile sdegno contro di lui estudiosi vgualmente di non lasciar prendere maggior piede all'introduttione delle nouità, e di non permettere con l'oppressione del Duca di restare minacciati delle stesse disauuenture, erano per vnirsi insieme, affine di tagliare col ferro il filo a' disegni suoi, nella cui contesa s'auampaua senza dubbio vn grande incendio di guerra, in cui soffiando per auuentura le Corone non era per estinguersi senza l'intera disolatione, & incenerimento dell'Italia. Ma dalla debolezza dell' altrui forze rinuigorendosi i suoi pensieri, e le sue speranze all' esterminio della Casa Farnese sù 'l modello dell'impresa di Castro, e sopra l'esempio della felicità della sua fortuna pigliando le misure dell'impresa di Parma; stimaua alla sue forze tutti gli attentati facili, & à terminarsi in breui periodi. Supponeua, che spogliato il Duca dell' assistenze d'altre forze doueße nell' istesso tempo cadere, che si trouasse dall armi della Chiesa assalito. Ma, che le Corone non fossero per dichiararsi partiali del suo sostenimento, e contrarie alla Chiesa, non lo richiamaua punto in dubbio

Concetti del Papa.

bio, facendosi à credere, che'l Rè di Spagna afflitto per la perdita di tante Piazze, e Prouincie, indebolito grandemente di forze, e circondato da grauissime angustie di maggiori pericoli, che gli soprastauano nelle vittorie felicissimo de' Francesi non fosse mai con qual si voglia operatione per ingelosirlo, & obligarlo à risentimenti con notabile pregiudicio de' suoi interessi, e con rischio non minore del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, maßime per lo sostentamento d'vn Prencipe, che s'era mostrato disinclinato sempre à gli auantaggi della Casa d'Austria, onde fosse con occhio sereno per rimirare la di lui annihilatione. Del Rè di Francia con nō men deboli fondamenti argumentaua, che non fosse per spalleggiare la causa del Duca, benche tanto bene merito, & interessato con quella Corona, ad oggetto di non moltiplicare à se stesso nemici potenti, & alle sue imprese difficolta maggiori in tempo, che si trouaua ingaggiato in vna guerra contro la Casa d'Austria, il cui felice successo non fosse egli mai per controuertere, ò indubbiare col voler pertinacemente sostenere la difesa del Duca contro l'armi del Papa. Auualorati questi motiui dalla notitia, ch'egli haueua della pietà, e Zelo ardentissimo del Rè, e del naturale abborrimento della natione Francese dal portare l'armi contro la Chiesa. Con che euacuare le gelosie, che l'armi del Duca di Parma godessero lo spalleggiamento delle Corone; confidaua egualmente, che quelle de' Prencipi Italiani non fossero per imbrandirsi à suo fauore; sollecitati gli vni dal terrore delle sue forze, delle quali credeua, che n'hauessero formato quelli altissimi concetti, di cui andaua egli impressionato; e percossi gli altri da potenti stimoli di gelosia, che con simile tentatiuo fossero per obligarlo ad abbracciare le più disperate risolutioni con legarsi in qualche vnione ad vna delle Corone non senza manifesto pericolo delle loro fortune; e lusingato altresì dalle certissime asseueranze de' suoi Ministri dell'auuersione de' medesimi Prencipi in contrariare le sue imprese, si persuadeua, che douessero mostrarsi alla fine ottimamente disposti in mantenere seco i gradi della prima buona corrispondenza, e conseguentemente di potero dentro breui periodi domare la contumacia del Duca; ergere alla memoria del suo Pontificato Piramidi di gloria; e ristabilire sopra più saldi fondamenti le grandezze della sua Casa. Ne picciolo fondamento de' sperati felici successi collocaua egli nell'occulte intelligenze d'alcuni Ecclesiastici in Parma, & in altri luoghi di quello Stato; stimando con questa batteria tanto più vigorosa quanto più occulta douer fare vna gran brecchia, che gli facilitasse l'ingresso in qualcheduna di quelle Piazze, ò per lo meno col prodominio della Campagna far sussistere all'altrui spese le proprie truppe; rendere infruttuose le leuate del Duca, ed il paese inhabile à sostenere il peso di nuoua gente da guerra constituendo S. A. frà grauissime angustie. E per ageuolare la riuscita à suoi disegni non tralasciaua insino di publicare, e di sperare grandemente nelle ridicole osseruationi de' Climaterici de' Stati, già che era vicino il centesimo de' Duchi di Parma, imitando in ciò la prudenza di Carlo V. che nel portare l'armi nella Prouenza contro il Rè Francesco procurò s'imbeuessero i sudditi non meno che gli esteri di questa opinione, che fosse la Francia per mutar Signore, à mira à inde-

indebolire la resistenza all'impressione de suoi Esserciti, mentre il sapere di certo, che vn Prencipe hà da perdere, le stato; solleua molti ad intraprenderne l'acquisto; non temendosi punto colui la fortuna del quale hà per nemico il Cielo, e Iddio; della cui ira voluntieri si fanno Ministri gli huomini. Ma troppo caliginosa è la mente de' mortali, poiche allora altri à se stesso fabrica le sciagure, quando stima d'hauere posta in sicuro la sua salutezza; ed incontra souente quei mali fuggendo, che crede nel fuggire di lasciarsi addietro; mentre il tentatiuo contro Parma fù lo scoglio contro il quale i suoi disegni andarono in pezzi, per ammaestrarci, che d'ordinario le cose del Mondo non si fermano in vn medesimo stato, nè stabili sono li fauori della fortuna; ò per essere costume de gli huomini l'allontanarsi dalle loro proprie felicità, ò perche le cose sublunari sono soggette alle vicende, e le glorie de' Prencipi à qualche ecclisse. Poiche abbaccinato il giudicio dalla passione non riconosceua il Papa la fallacia de gli argomenti suoi in persuadersi, che'l Rè Cattolico percosso da stimoli di tante vecchie, e recenti grauissime ingiurie dalle quali procedersi persuadeua la retrogradatione delle sue Reali fortune, & la cadenza della propria potenza, e riputatione: fosse per secondare con dannosa conniuenza i tentatiui suoi contro il Duca di Parma, permettendo con la di lui depressione, che l'armi Ecclesiastiche delle quali restaua giustamente adombrato, s'auuicinassero tanto à' confini dello stato di Milano per darsi mano con l'Armate Francesi, e tentare vnitamente di dare vn scacco matto à' suoi stati di Lombardia: facendo impetuosamente scoppiare quei disegni, che da varij indicij presagiuano molti ribollire nel petto suo à' danni di quella Corona; non essendo nè meno d'interesse suo, che allo stato di Milano in vece del Duca di Parma confinasse Prencipe sì possente come la Chiesa. Quindi è che fatto diuortio da qualsiuoglia altro rispetto con occulti fauori fiancheggiauano Spagnuoli lo sostentamento del Duca: palesando vn' ottima dispositione à rinuigorire con l'assistenza delle lor' armi la difesa di Parma, e Piacenza. Et il Rè Christianissimo prepotente, e formidabile per il corso felicissimo di tante vittorie benche ingaggiato nell' assedio di Perpignano; non poteua senza discapito della propria riputatione, & de gl' interessi suoi egualmente abbandonare in occasione di tanta rileuanza il Duca raccommandato alla sua Reale protettione; conciliandosi anzi la beneuolenza de' Prencipi Italiani nell' impiegare i mezzi più vigorosi per diuertire à Parma disauuantaggi maggiori; Oltre che mal sodisfatto del Papa per non essersi astenuto questi d'aspreggiarlo souente con rigorose dimonstrationi, e ripieno di grande acerbità, & indignatione contro il Cardinale Barberino per il caso di Rouerè Cauallerizzo del Maresciallo d'Etrè; non era per soffrire, che più oltre progredissero nelle violenze contro vn Prencipe da lui amato, & benemerito della sua Corona. Lampeggiauano etiandio nel Carnale di Richilieù certe scintille disdegno contro il Cardinale Barberino per la poca stima, che questi mostraua di fare della sua autorità, e valore; onde staua vigilante all'occasioni, che gli apressero libero il campo à' risentimenti per mortificarlo.

Dispositione de' Prencipi verso il Papa.

Nè

Nè men fallace era il presupposto dell'indifferenza de' Prencipi Italiani, & che fossero per lasciarli perfettionare à suo bell'agio, e senza resistenza alcuna il dannoso disegno della rouina del Duca di Parma, e con occhi disinteressati rimirare l'incendio de' stati vicini, la fiamma de' quali poteua facilmente incenerire il Modenese, e serpeggiar poscia nella Toscana, e nel Dominio Vinitiano, soggettando l'Italia tutta à qualche strana conuulsione. Onde mentre la sussistenza delle proprie sicurezze haueua sì stretta analogia con la fortuna di Parma, che si trouauano minacciati tutti dalle stesse sciagure, come poteuano darsi ad intendere i Barberini, ch'al strepitoso mouimento dell'armi Ecclesiastiche non fossero per ridestarsi dal periglioso letargo, & contrapporre il braccio delle poderose lor forze à sì dannosi proponimenti. In vece dunque d'irretire co' vezzi, e di captiuarsi coll'vso di volgari sodisfattioni etiandio gli affetti de gli altri Prencipi d'Italia, che poteuano combattere i loro disegni, mettere in contingenza l'acquisto del Ducato di Castro; tanto si prometteuano i Barberini del loro ingegno, della felicità della lor fortuna, e delle forze della Chiesa, che disprezzauano la loro interpositione; scherniuano le dimande; e con tutte le sorti di mali trattamenti abusando della loro sofferenza gli prouocauano à risentimenti. Con queste regole misurando il futuro, & giudicando la prudenza di tutti gli altri inferiore di gran lunga alla prudenza loro si prometteuano d'hauere ad indirizzare sempre à misura de' proprij capriccij le cose d'Italia, e di potere con la loro industria aggirare ciascun'altro. Con la Republica di Venetia in particolare senza la cui autorità non era mai per conciliarsi frà Prencipi Italiani Vnione alcuna à fauore del Duca di Parma, in vece d'essercitare gli atti, che stabilir potessero vna fruttuosa corrispondenza; in vece di lasciarla impegnare in quella mediatione da lei cotanto ambita, e con la quale s'assicurauano di poterla sempre maitenere lontana da' pensieri pregiudiciali à loro disegni, potendo à voglia loro con varij rigiri tirando la trattatione in lungo addormentarla, e lasciarla prender gusto d'ingannarsi in vn'infruttuoso arbitrio; sprezzati tutti i suoi vfficij, & con forme altiere, & orgogliose palesando la disistimatione, che faceuano della sua autorità, con questi inaspettati mouimenti moltiplicando vigore alle sue amarezze, la violentarono ad vna Vnione con altri Prencipi, strascinandola alla fine alla protettione del Duca, e nell'impegno della pretensione della restitutione di Castro. E pure l'vso di questo artificio era stato praticato frà gli altri Prencipi da Carlo VIII. Rè di Francia allora, che per diuertire Henrico VII. Rè d'Inghilterra dal soccorrere il Duca di Bretagna, à cui voleua far la guerra: finse di desiderare la Pace, offerendo di sottoporre ad Henrico le differenze, che haueua col Duca, e riconoscerlo per Arbitrio, e Mediatore della contesa; con allettamento sì dolce, & incanto sì delicato d'honore piegando l'animo d'Henrico à suo fauore, che parteggiaua pur dianzi ne gl'interessi del Duca. Mà pur troppo è vero, che nel commercio del Mondo la fortuna de' Sauij si fabrica per l'ordinario à spese de' Pezzi; & i buoni successi, che nascono procedono più dal mancamento, & dall'imprudenza

Errore de Barberini.

di coloro con chi s'hà da trattare, che dall' industria, ò dalla Virtù di quelli, che gl' incontrano. Il corso di tutti questi maggi fino all' vltimo periodo dell'esecutione della Pace essendo passato per le mie mani mentre s' agitaua, mi persuade à discorrerne con molta franchezza, & affermare insieme, ch' allo stabilimento delle Leghe, e delle risolutioni per la guerra hanno contribuito non meno gli errori de' Barberini, che le industrie, & vfficij di quei Principi, e Ministri, che si distillauano l'intelletto, & affaticauano tutto lo spirito in ritrouare mezzi da interessare la Republica in queste querele. E quante volte disperauano questi di poter condurre le negotiationi al sospirato Porto? e quante volte gli prendeua gran marauiglia delle strane risolutioni abbracciate da Roma, la quale in voce d'andare incontro, volgeua le spalle à quelli auuenimenti, che s'era proposta nell' animo; di maniera, che con l'attestato di tutti quelli, che maneggiarono queste pratiche resterà autorizzato questo mio altretanto vero, quanto più strano paradosso; Che'l Duca di Parma più da' mancamenti de' Barberini, che da qualsiuoglia altra causa riconoscer deue la gloriosa ricuperatione di Castro, & degli altri suoi beni; & la buona riuscita delle negotiationi di tanti valorosi Ministri esser nata in gran parte dalla cattiua condotta de' Ministri de' Barberini, per instruirci, che sì come l'ombre seruano alle pitture; così gli errori de gli vni seruono ad inalzare la prudenza de gli altri: Onde soleua dire Catone, che i Savij imparano da' Pazzi.

Destinati dunque dal Cielo i Barberini à principiare à vedere il riuolgimento della ruota, che con chiodi di Diamante credeuano hauere resa immobile; porsero viuissime in instãze al Duca di Modena per la concessione del passo alle lor' Armi destinate all' oppressione del Duca di Parma suo Cognato; con tale rimedio accelerando il prorompimento del male.

Instanze del passo al Duca di Modena.

Fù opinione di molti allora, che i studij più solleciti dell' applicatione di Roma in quella strepitosa mossa d'armi, & del passaggio richiesto al Duca di Modena non oltre passassero quella esterna apparenza ad oggetto d' ingelosire i Prencipi d'Italia, e renderli vgualmente Mediatori ad vn vantaggioso accomodamento, col quale disarmandosi da tutte le parti: rimanesse alla Chiesa l'acquisto di Castro senza nuoui trauagli, e dispendij; piegandoui il Duca di Parma per mera necessità nel vedersi abbandonato da tutti, e minacciato con la renitenza da più graui malori. Accreditaua questa voce il giusto riflesso al bilancio delle forze dell' aggressore con la resistenza, & contra oppositione di chi veniua assalito; perche l'Armata del Papa non più numerosa di otto mila soldati la maggior parte senza disciplina, nè auuezza al maneggio dell'armi, non poteua far sperare del loro impiego proue di valore; e per la vicinanza, e comodità del ritorno alle proprie case non si assicurarsi tam poco, che fossero per mantenersi sotto le Insegne. E pure con sì poca gente inuestir doueuano la Città di Parma, Piazza per se stessa di gran giro, e per arte molto forte, che difesa dal valore d'vn numeroso, & agguerrito presidio, spalleggiato dall' assistenza de' Cittadini per natura dediti all'armi, sotto la direttione d'vn Prencipe dotato di tanta brauura, e corraggio, era per ischernire non

Opinione intorno le mosse del Papa contro Parma.

solo

solo i loro tentatiui, & recidere il filo alle speranze di buon successo: mà per ridurre in breue periodo à gli vltimi pericoli quell' Essercito, che nell' istesso tempo da varij incommodi, e difficoltà era per trouarsi combattuto alle spalle dalla parte del Modenese. Rimarcai pure in quel tempo in certe lettere del Cardinale Barberino alcuni concetti, che valer poteuano allo stabilimento di questa stessa opinione, mentre tardi procurando d'intepidire quell' ardore alle più violenti risolutioni, ch'egli con le importune mosse de quell' armi haueua cagionato ne' Prencipi Italiani instruiua i suoi Ministri di sincerare le attioni del Papa, rimonstrando loro, che le intentioni sue non furono indirizzate mai à fare alcuna impressione nel Parmegiano, mà scaricarsi solo di quella spesa, che col tenersi armato per coprire lo stato della Chiesa dalle bizzarie del Duca di Parma era costretto non senza amarezza grande dell' animo suo di sostenere, obligando con tale geloso monimento gli altri Prencipi ad intromettersi in quelle differenze per Mediatori di qualche compositione, con la quale deposte l'armi da tutte le parti, conseruar potessero senza trauagli, e spese il nuouo acquisto di Castro. Mà dal tenore d'altre sue lettere ammonito io, che adulterando tal volta la verità medesima de' successi essequiua il precetto di quel Politico d'ingannare il proprio Ambasciatore per ageuolare la riuscita de' suoi desiderij, rimango adombrato ancora della sincerità di quelle espressioni per auuentura sparse à mira di far suanire quelle risolutioni, ch'allora andauano maturando i Prencipi Italiani per mortificare l'alterezza de' suoi pensieri, vnica causa motrice di tanti sconcerti, e sciagure alla misera Italia, e dello stabilimento di quella Vnione, che in breuè periodo si riconobbe infantata non senza stupore de gli huomini sauij, i quali non sapeuano darsi ad intendere, che i Barberini non antiuedesero le cose notissime alla prudenza delle persone di volgare intendimento etiandio, che le mosse, cioè, dell' armi loro, ò vere, ò apparenti contro Parma potessero dare il moto à qualche concerto di Lega frà Prencipi Italiani à sollieuo del Duca, mentre per altro non interessati punto nella restitutione del Ducato di Castro, che niente à loro interessi importaua, senza tali eccitamenti se ne sarebbero stati otiosi spettatori dell' altrui peripetie. Mà in quanto all' intentioni più vere del Papa ne gli apparecchi dell' armi in Lombardia, come sotto dubbio non cade, che fossero indirizzati contro Parma; così nell' fine principale dell'-oppressione ordita contro il Duca s'inuolueua il secondario di ridurre le cose al preaccenato punto del disarmamento per possedere Castro libero da dispendij, e trauagli, onde al Duca di Modena fece la dimanda del passo per le sue truppe.

Persuasi dunque li due Duchi di Modena, & di Parma dalle speranze, che'l vigore dell' assistenze della Republica donasse loro sicuro mezzo per scuotere quelli pericoli da' quali erano minacciati frà procinti della mossa dell' armi Ecclesiastiche: presero consiglio di spedire à Venetia Corrieri l'vno al Marchese Tassoni, & l'altro al Conte Scotti con l'intera notitia de' negotiati del Marigliani, & delle diuulgate intelligenze del Papa nella Mirandola; con

16 Luglio. *con instruttioni precise di dar parte alla Republica di queste nouità, & persuaderla all'assistenze. Capitò il Corriero di Modena in Venetia molte hore auanti di quello di Parma, onde introdotto il Tassoni in Collegio sodisfece à gl' incarichi suoi con tale espositione.*

17. Luglio.

Espositione del Marchese Tassoni.

L'apparente assoppimento delle differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma hà degenerato alla fine in aperta rottura di guerra, mentre improuisamente Domenica li 13. di questo Mese di Luglio condottosi in Modena l'Auditore Marigliano chiese à S. A. il passagio per l'Armata Ecclesiastica, e perche l'instanza riuscì al Signor Duca contra ogni sua espettatione, deluso dalle moltiplici dichiarationi fatte dal Papa à diuersi Ministri de Prencipi d'esserne interamente alieno; rispose al Marigliani con parole equiuoche sì, mà riuerenti, di cui non punto sodisfatto ritornò il Martedì seguente alli 15. per saper il preciso dell'intentioni sue sopra la concessione, ò il rifiuto della dimanda. Al tenore di voci sì gelose marauigliosamente si commosse l'A. S. tuttauia con la solita sua prudenza ricoprendo l'acerbità de' proprij sentimenti, già che non si troua Armata da poter combattere apertamente i loro desiderij: procura col difficoltare le conditioni del passaggio di guadagnar tempo, & di mettersi in stato con l'assistenza de' Prencipi interessati da poter scongiurare la tempesta, che minaccia di scaricarsi sopra il Duca di Parma, e riparere se stesso da violenza sì grande. Riflettendo nel mentre sopra le forze de gli Ecclesiastici, e riconoscendo la loro Armata per il numero, & qualità de' soldati inhabile affatto par vna intrapresa come quella di Parma; auualorato rimane il dubbio, che'l Papa coltiui qualche intelligenza in quelle Piazze col beneficio della quale si prometta riuscibile, e facile l'esito della vittoria. In tale caso riflette con maturo giudicio S. A. à quanti pericoli restarebbe soggetto il suo stato esposto a' primi imperi dell' armi, & a' primi colpi della tempesta, cinto da ogni parte da potenza per varij rispetti formidabile, e vaga d'aggrandirsi maggiormente; poiche l'appetito irritandosi con la facilità, che si hà di compiacerlo cagiona, che si trapassi i limiti della temperanza; l'occasione d'aggrandirsi, & la facilità dell'acquistare facendo bene spesso vacillare i più scrupulosi. E più oltre internandosi col discorso pondera quanto poco conuenga à gl'interessi della Serenissima Republica, che la potenza della Chiesa si dilati à maggior grandezza, e di quanto cattiuo esempio sia il permettere, che i Prencipi sourani siano con tanta facilità oppressi. Conuiene rigettare la violenza, che si fà ad vn'altro per preuenire quella, che si prepara à se medesima; & affrettarsi ad estinguere il fuoco, che arde la casa del vicino prima, che si appigli alla sua, & aiutare à fabricare i ripari, e pallificare contro l'impeto del Mare, il quale innondarebbe poi il proprio stato, doppo hauer sommerso quello de' suoi vicini. Persuaso da queste ragioni con ogni sforzo d'affetto, & con protestatione di perpetua, & inuiolabile dependenza prega la Serenissima Republica à maturare molto bene l'vrgēza del caso, &

18. Luglio.

& d'accorrere prontamente al sollieuo del Duca di Parma acciò non resti spogliato de' suoi stati, mentre la di lui rouina produrebbe sconcerti grandissimi, e forse l'vltima desolatione di questa Prouincia. Hà pure sentito S.A. diuulgarsi ancora lo stabilimento delle Nozze del Duca della Mirandola con vna figlia di D. Tadeo, l'effetto primario di cui diffamandosi hà l'introduttione di presidio Ecclesiastico in quella Piazza. Vogliono, che l' Padre Fabio Pappazoni ne sia il Turcimano, e che in premio delle fatiche sue sia stato promosso al grado di Procuratore Generale della sua Religione. Il Conte Sassatelli huomo del Papa soggiorna pure di presente in quella Piazza per indirizzare le cose à questo fine; Onde se presto non vi si porge rimedio; tardi sarà il pentimento. Nel mentre chiaramente si scuopre il pensiero de gli Ecclesiastici fisso, ed immobile nell'impresa contro Parma col spallegiamento d'occulte intelligenze in quelle Piazze, contro le quali oprar più vi potrebbero di quello comunemente si creda, ò si tema in riguardo alla fieuolezza delle loro forze; e coll'occasione delle Nozze, e col pretesto di proteggere il nuouo parente gettarsi ancora dentro la Mirandola. Successo terribile, & pieno di pessime conseguenze per tutti i Prencipi d'Italia. Per rimedio d'emergente sì graue ricorre S.A. alla Republica per consiglio, quale vscito dalla prudenza suprema di così Augusto Senato si assicura riuscirà ottimo non meno per quello concerne la sua quiete, che per quanto conuiene alla tranquillità vniuersale d'Italia, somministrandole insieme quei fomenti, che saranno necessarij per sostentare le cose, & i partiti presi per la quiete comune; non douendosi già aspettare, che sia il Duca ridotto ad estrema necessità, perche condotto in tale stato, & circondato, & quasi oppresso da gl' inimici, tardi ricorrerebbe à rimedij; tardi sarebbono gli antidoti incarnato, che fosse nel corpo il veleno; anzi aprire si vedrebbe quella scena sopra la quale si spargerebbe infinito sangue ciuile, e straniero.

Espositione del Conte Ferdinando Scotti.

Il giorno appresso anco il Conte Ferdinando Scotti in esequutione de' Commandi del Duca di Parma fù in Collegio per esporre; come il Papa con pressanti vfficij stringeua il Duca di Modena per la concessione del passo all' Armata Ecclesiastica ad oggetto di fare qualche gagliarda impressione ne' suoi stati di Lombardia. Onde quali fossero i pensieri de' Barberini, poter si così chiaramente horamai dalle loro operationi conoscere, che non restauano più occulti i fini, & i disegni loro. Insinuò anch'egli il tentatiuo meditato da loro sopra la Mirandola, cauando da esso l'illatione della torbidezza de' loro pensieri per la quale niun Prencipe Italiano poteua riposar sicuro, quelli in particolare, che ò per occasione di disgusti, ò per differenze, pretensioni, & interesse di confini hauessero da decidere seco alcuna cosa. Rimonstrò na necessità d'opporsi à sì scandalosi tentatiui, è facilità d'interrompere il corso à sì violenti proponimenti con somministrare al Duca qualche somma di denaro, & due mila fanti, co' quali speraua di brauamente difendersi, nó solo, mà d'incontrare il nemico in cā-

pagna,

pagna, e cimentarsi seco, nel valore, ni brauura delle proprie truppe confidandosi di poterlo battere, benche di numero superiore. Considerassero in fine, che se per la decisione di queste differenze si douesse ricorrere al Tribunale dell'armi, che stando immobili nè altro operando, che d'essere assistenti come ad vn spettacolo esposto alla vista de gli huomini, in quali intrighi si trouarebbero rinuolti, se fossero costretti di prendere l'impaccio del risarcimento de gli affari perduti, e disperati.

I Ministri di questi Prencipi in tutti li loro vfficij studiauano di estenuare à più potere, e rappresentare debollissime le cose loro; & all'incontro ingrandire i disegni, e le prouisioni di Roma facendo apparire per vicini anco li pericoli più lontani per accrescere stimolo alla Republica per natura cuntatrice, e difficile molto in abbracciare le risolutioni precipitose dell'armi, di mouersi all' assistentia ricercata. Mà da quanta acerbità, & dolore percossi ne rimanessero vniuersalmente gli animi dè Vinitiani à raguagli di queste nouità: e quanto viuamente rissentissero gli attentati dè Barberini co' quali tutto il nembo dell' armi veniua à cadere nel cuore della Lombardia in vicinanza delle frontiere del loro stato; si può più facilmente imaginare, ch'esprimersi con la penna. Poco per ciò sodisfatti del Pontificato d'Vrbano, e studiosi vgualmente di non aschiar prendere maggior piede all' introduttione della nouità presero espediente per restituire à popoli di Lombardia quei comodi, che largamente son' soliti di godere nella Pace, & per sottraere ambidue quei Prencipi da' trauagli, & da' pericoli, che loro sourastauano, di far portare al Papa, & al Cardinale Barberino con la bocca del loro segretario le più vigorose insinuationi, che degenerassero come in proteste di non poter la Republica conforme l'antico suo stile abbandonare il Duca di Parma: con fermo proponimento quando queste cadassero interamente infruttuose di metter mano alle più violenti risolutioni, ogni qual volta però il gran Duca di Toscana concorresse ne' medesimi sentimenti espressi parimente al Marchese Tassoni, & al Conte Scotti in risposta de' loro vfficij.

19. Luglio

Risposta dal Senato al Tassoni.

Signor Marchese. Che la confidenza col mezzo della persona sua vsata con loro dal Signor Duca di Modena incontraua l'intero dell'aggradimento, & veniua corrisposta con somma sincerità, & candore dal loro Paterno affetto. Ch'era da sperarsi, che con gli vfficij, & interpositione di quasi tutti i Prencipi Christiani euacuate quelle prime acerbità potesse restituirsi il Papa col Duca di Parma ne' gradi della prima buona corrispondenza, in che come sapeuano essersi il Signor Duca di Modena adoperato con molta virtù, & prudenza; così dal canto loro non essersi lasciato desiderare l'vso delle più isquisite diligenze per recidere il filo à sì dannosi proponimenti, capaci di sconuolgere affatto la quiete d'Italia. Inaspettata però, & contraria veramente à tutte l'espressioni già fatte dal Papa riusciua loro la richiesta del passo al Signor Duca di Modena per inoltrare le sue squadre armate all' inuasione del Parmemegiano; mà altrettanto prudente, e propria della generosità dell'animo del

del Signor Duca si rappresentaua loro la risolutione d'andare tergiuersando, & portando auanti per godere del beneficio del tempo, acciochè li Prencipi Italiani interessati nella quiete di questa Prouincia, nella perseueratione del Signor Duca di Parma, & nella conseruatione, & sicurtà de' proprij Stati etiandio potessero maturare, & prendere le più quadranti, & adequate deliberationi. Il diuertire pure nel mentre l'ingresso di presidio Ecclesiastico nella Mirandola stimauano conferente molto al fine, che si desideraua, ed eglino non mancarebbono di procurarlo; e come che la Republica era sempre intenta à trauagliare per lo ristabilimento della quiete d'Italia, & per la libertà, & sicurezza de' suoi Prencipi, e che nelli presenti emergenti non era per degenerare da se medesima, risoluta per la sua parte di scuotere à questa Prouincia il pericolo di nuoue perturbationi, & turbulenze; così riputauano per infallibile, che pari dispositione fosse per ritrouarsi ne gli altri Prencipi interessati, e che le loro dichiarationi, & proponimenti douessero sortire conformi al bisogno, & al medesimo loro vantaggio. Temporeggiando dunque il Signor Duca, e generosamente procedendo il più, che li fosse possibile, conseguirebbe prima il merito d'hauere lodeuolmente operato nelli presenti grauissimi affari; e darebbe il modo di pigliare gli espedienti conferenti alla sicurezza propria, & de gli altri interessati; al cui oggetto con fauoreuole orecchio vdirebbono sempre tutto ciò, che si facesse loro rappresentare colle facoltà, & commissioni necessarie guadagnando al suo nome altrettanto applauso, quanto se li doueua per l'applicatione sua alla quiete di questa Prouincia, per lo conseguimento della quale non meno, che dell'Vniuersale del Christianesimo, tanto s'era operato da loro, quanto à tutti era noto; non essendo per intermettere diligenza, & industria per conseguirla: tutti li loro Rappresentanti impiegandosi già per lunga serie d'anni con studio, & ardore à questo fine, il che poteua dal lui essere significato al Signor Duca, assicurandolo del loro paterno candidissimo affetto.

19 Luglio. Risposta della Republica al Conte Scotti.

Al Conte Scotti parimente in risposta à gli vfficij suoi participarono le loro inclinationi con voici di questo stesso tenore. I studij più solleciti delle loro applicationi essere versati in vedere il Signor Duca di Parma sciolto da trauagli, & da molestie per l'affetto paterno, ch'alla di lui persona portauano, & per scuotere li turbini, & i disturbi all'Italia. Lungo tempo essersi nodriti di speranze di poter col negotio attenere questo fine, come rimedio più appropriato alla qualità del male minaccieuole horamai d'infettare le parti più nobili, & vitali di questa Prouincia, non sparagnatesi nè fatiche nè vfficij per tranquillare con calore, & sincerità le presenti turbulenze; ma hora con loro graue discontento vedere diminuirsi all'Vniuersale le prime speranze dell'aggiustamento, auualorandosi anzi il timore, che interamente precipitate le pratiche dell'accordo non fossero gli Ecclesiastici con vn'in-

tero sconuolgimento delle cose di questa Prouincia per inquietare il riposo de' suoi Prencipi; à termini sempre peggiori incaminandosi gli affari in vece di ritrouarsi la via, che con adequati temperamenti si ponesse fine vna volta alle discordie. E come in questo vnico oggetto cospirauano tutte le loro inclinationi di conseruare ne' suoi Stati il Signor Duca di Parma, & di restituire alla pristina quiete l'Italia; così fossero disposti d'operare tutto il possibile per conseguire questo fine. Non hauer dunque il Signor Duca di Parma, che desiderare in loro di dispositione, & prontezza: ma nella causa publica d'Italia, nella preseruatione del medesimo Signor Duca essendo tanti altri Prencipi interessati, chi per vincolo di sangue, chi per affetto, ò altre conuenienze di Stato, & non essendo ragioneuole, come bene poteua comprendere con l'attiuità della sua molta prudenza, che la Republica portasse sola l'incarco di sì graue occorrenza; il bene del Signor Duca ricercare, che cospirando tutti in vn solo voto si maturassero, & risoluessero celeramente li partiti adequati al suo sostentamento; e come dal canto loro non si mancaua di palesare tutta la prontezza à concorrere in questo disegno; così mediante anco le rimonstranze, & eccitamenti del Signor Duca, quali reputauano certi douesse opportunamente esequire, credeuano non difficile il cauare da gli altri ancora le più precise dichiarationi, & pronte risolutioni; con euidenza di ritrouare nella Republica loro il medesimo costante proponimento comprobato da tante rileuanti operationi passate, & recenti di cooperare alla quiete di questa Prouincia, alla libertà, & sicurezza de' Prencipi d'essa, alla preseruatione particolare del Signor Duca di Parma, amato come figliuolo, & grandemente stimato, il che poteua il Conte rappresentarli in nome loro in corroboratione sempre maggiore della loro ottima volontà, & suisceratissimo affetto.

19 Luglio.

Nel medesimo tempo maturarono li Senatori vn graue, & serioso vfficio sopra le mosse contro Parma, & per l'occorrenze ancora della Mirandola da leggersi al Nuntio del Papa, incaricandolo di trasmetterlo alla notitia del Papa, & del Cardinale Barberino col comodo della pronta speditione di vn' espresso Corriero à tale oggetto fatta dalla Republica al suo Segretario Residente in Roma, acciò in conformità ammonisse con parole graui, e riuerenti ambidue di non dare con le nouità occasione à maggiori sconcerti in Italia. L'vfficio al Nuntio era di questo tenore.

Vfficio graue fatto leggere al Nuntio dalla Republica.

L'importanza grauissima della materia non meno per l'interesse loro, che per il zelo sempre hauuto della quiete d'Italia, & della conseruatione della Religione obligarli à non differirli punto il presente vfficio con lui da spedirsi quella sera stasse con straordinario Corriero à Roma; accioche in tempo alcuno per tutto quello succeder potesse non hauessero à pentirsi della loro taciturnità. Vdiuano procedersi

cedersi nelle cose di Parma con passi, che poteuano in momenti condurre tutta questa Prouincia alle confusioni, quali erano eglino stati sempre solleciti di tenerle lontane con gli vfficij proprij di Prencipe Christiano, amatore della publica quiete, obsequentissimo della Santa Sede secondo gli loro antichi instituti; & con molta confidenza ancora nella paterna carità, & prudenza della Santità Sua haueuano chiusi gli occhi prontamente à tutte le cose. Al presente insurgendo le nouità grandi, che si presentiuano, & le mosse: incerte rimanendo le cause, & gl'interessi; niente hauendo egli communicato loro, come promise fare dal principio, non ne faceuano altro discorso; l'opere, & le consequenze parlauano da se, e poneuano in gran necessità, & contingenze le osseruationi, & risolutioni de' Prencipi. Il lasciare più à lungo raccomandati all'euento gli affari di questa Prouincia, & auanzare quei pericoli, che non fosse poi in libertà di fermare, ò di moderare, non essere di costume della Republica, che da tanti anni con puro zelo haueua procurata sempre, & conseruata la quiete con tanta sicurezza, & dignità ancora della Sede Apostolica. Sua Santità essere quel Gran Prencipe, e Padre Vniuersale, che per la prudenza, & pietà non poteua discordare da questi ottimi ogetti loro; nè essere dissimile da Sommi Pontefici Predecessori, li quali haueuano stimato à grandissima gloria il lasciare la Pace alli loro posteri, & successori: benissimo conoscendo, che'l mouere guerra in Italia non era altro, che fabricare volontariamente le rouine comuni, & della Chiesa; eccitare gli esteri, & molto più gl'Infedeli à coglier l'opportunità per costituire ogn'vno in grandissimi trauagli. Hauere voluto dirli tutto questo, perche pratico de gli affari Politici poteua ben comprendere d'auantaggio quello ancora, che non li diceuano, acciò si contentasse à nomine loro con la sua prudente maniera rappresentare efficacemente à sua Santità, & al Signor Cardinale Barberino le giustificationi non meno, che per effetto propio della loro vera osseruanza verso di lei: non potendola nè dimostrare, nè confermare maggiormente, che nel desiderio di quella quiete, che poteua à S. B. medesima diuertire li disturbi anco nell'età graue in cui si trouaua, e conseruare la tranquillità nella quale, e con gli vfficij, e con le forze haueuano procurato di mantenere con loro stessi in Italia à tutti gli altri ancora.

Questo vfficio senza li molti altri, che in questo, & nel seguente volume si leggeranno da curiosi, è valeuole per cannonizzare le rettissime intentioni della Republica, & per far rauueduti, e cauti coloro, che non maligna ignoranza vanno diuulgando essersi sempre dalla Republica, & dal Gran Duca con lusinghiere, & allettatrici parole piene d'auuersione à gl'interessi, & causa del Duca, & di conniuenza, & applaudimento all'operationi del Papa, tenuti inuolti in vn profondo letargo li Nuntij, & Ministri di Roma ad oggetto di sorpren-

Sincerità della Republica, & del Gran Duca in questo affare.

dere, e colpire con più sicura mano il Papa; mentre tutto al contrario porsero sempre questi Prencipi le più vigorose instanze, ò per meglio dire, dichiarationi, & proteste à Sua Santità, & al Cardinale Barberino per tenerli lontani dalle nouità, a' loro ministri parlauano fuor de' denti, & con molta franchezza, procurando di far intepidire i bollori del risentimento nel Duca di Parma; tutto operando alla fine per far sparire il turbine, che s'andaua preparando, acciò di nuouo accogliesse l'Italia nel suo seno la quiete, e la Pace. Il tuono di questo sì sensato vfficio intronò l'orecchie del Nuntio, il quale non si sarebbe così facilmente persuaso di vedere la Republica riscaldarsi tanto nelle querele di Roma con Parma; giustamente temendo, che ciò non valesse per infiammare maggiormente lo sdegno del Papa; glossando quelle parole della Parte, nell'età graue, *per spuntura, ed offesa, che se gl'inferisse rimprouerandogli la vecchiaia. Vagò per la mente de' Senatori se l'vfficio fosse da accompagnarsi con la speditione d'vn Ambasciatore straordinario à Roma; ma si ritennero per dubbio di non impegnarsi troppo: & non concludendosi l'aggiustamento di rimetterui troppo di riputatione, & della publica dignità*

Le lettere erano delli 18.

Capitate pochi giorni doppo le lettere di Roma al Nuntio nelle quali non trouaua alcun riscontro nè delle cose della Mirandola, nè della dimanda del passo; e dal silentio argomentando per false quelle diuulgationi, condottosi in Collegio senza distinguere l'affare della Mirandola dalle dimande del passo al Duca di Modena, per inuehire fortemente come fece contro la facilità di prestar fede alle relationi de' Ministri, & Prencipi interessati disse: Disdir grandemente alla riputatione, & alla dignità d'vn Prencipe l'imprendere risolutioni di peso sopra le voci di garrula fama, *sudando in fare a' Signori del Colleggio toccar con mano la falsità del negotio della Mirandola,* inuentato con mali fini, e pieno di pessimi, & maligni concertiti; come era altresì la mossa dell'armi, & del passo. E combinato il tempo dell'arriuo de' corrieri di Modena, & di Parma con quello della participatione, che gli venne fatta dal Senato, & con quello del discorso tenuto dal Cardinale Barberino al Segretario; deduceua l'ingenuità del trattamento di sua Eminenza, ributtãdo l'indolenza della Republica accennata nella Parte del Senato circa la sua taciturnità in nõ hauer le cõmunicato quelle occorrenze, con argomenti tratti dalla supposta nouità della voce; *dicendo,* di non hauer potuto communicare quello, che nõ era *in rerum natura*, douendo ben sì porre in consideratione à S. Seren. che l'inuentione delli Trattati della Mirãdola non poteua essere diretta ad altro fine, che per mettere in qualche impegno la Republica come si dice, che chi s'impegna nel principio cõ vna cosa minima, si conduce poi facilmente nel resto. Che Nostro Signore in diecinoue anni di Pontificato trà tante procelle di guerra, e disunioni frà li Maggiori Prencipi della Christianità s'era sempre fatto vedere con vna faccia candidissima, sincerissima, & zelantissima del bene comune più, che del proprio, & inimico delle fraudi, onde si poteua riposar sicuro sopra la rettitudine delle

23. Luglio.

Vfficio del Nuntio alla Republica.

sue

ſue intentioni, e preſtorla Republica l'hauerebbe toccato con mano, riconoſcendo per impoſtura, & falſità tutto quello, di cui veniua accagionata, & Dio ſapeua con quali fini. Che nel rimanente il deſiderio della quiete de' Prencipi d'Italia, particolarmente, & il penſiero di rimediare alle torbidezze di qualcheduno poteua hauer fatto applicare Sua Santità à penſare a' rimedij, & à qualche motiuo, come pareua conueniente di douerne eſſere ringratiato da gli ſteſſi Prencipi: onde l'vfficio del Senato andaua portato doue n'era maggiore biſogno; *Premendo ſingolarmente il Nuntio acciò la Republica s'eſprimeſſe*, Che coſa haurebbe potuto fare Sua Santità con maggior charità, ſofferenza, & prudenza; ricercando di ſentire dalla bocca della medeſima, che coſa haurebbe fatto lei in ſimile caſo aggrauato da tante circonſtanze? *E perche nella Parte del Senato ſi diceua, che ſi moueua per proprio intereſſe, per Zelo della quiete, e finalmente per conſeruatione della Religione, ſeguitò à dire il Nuntio*, Che il Pontefice non era nella Claſſe di quelli Prencipi, che l'intereſſe auanti ad ogn'altra coſa lo moueſſe, eccitandolo ben sì primieramente il ſeruitio di Dio, & la conſeruatione della ſua ſanta Religione, vnico oggetto di tutti li ſuoi penſieri; & in ſecondo luogo poi la quiete della Chriſtianità, & de' Prencipi Cattolici. Che dall'altre parti haueua potuto ſentire la nouità di tutto il ſuppoſto, & la verità de' fini ottimi di N.S. Ch'era atto di prudenza l'inuigilare, come tanto il ſquiſitamente faceua la Republica Sereniſſima nel ſuo gouerno; che così conueniua ancora di credere, che faceſſe Sua Santità; ma queſta vigilanza non poter confondere le coſe d'Italia, ma prepararle anzi l'accomandamento come Medicina nelle materie di Stato ſempre giudicata ottima, e che tale ricordo gli pareua douerſi dare à chi voleua confonderla, e perturbarla, e non ſuggerirli eſca, fomento, & calore con apparenza, che da queſto più, che da ogn' altra coſa poteſſe naſcere la confuſione, & la perturbatione dell' Italia, & che chi operaua queſto ſarebbe conoſciuto dal Mondo per perturbatore, e deſideroſo di confuſione; e che Dio il quale vedeua li cuori di tutti hauerebbe finalmente caſtigato chi ne ſarebbe ſtata la cauſa. Non hauer egli potuto participare quello, che non v'era; ma ò perche no foſſe gradita la confidenza, & i ſuoi vfficij non piaceſſero, ò ch' altro ne foſſe la cagione ſapeua certo, che con integrità affaccuol à quella de' Padroni, e con la propria haueua ſempre preteſo di communicarle li penſieri, non che le coſe ſteſſe habili à togliere la geloſia; ma non hauer mai trouato rincontro di corriſpondenza, & conferenza, nè al Papa, nè à ſe ſteſſo; ancorche haueſſe veduto fare de' paſſi alla Republica, che poteuano dare gran geloſia, come Sua Serenità ſapeua, tuttauia N.S. non vi haueua voluto fare maggiore rifleſſione, perche la ſincerità ſua non ammetteua ombra, ò geloſia nella pietà, & bontà della Republica. Che nel reſto l'vfficio del Senato conteneua qualche coſa peſante in riguardo à certe parole, che pareua riſuonaſtero

minaccie; ed in questo non v'entraua per allora, perche in tanti anni la Serenissima Republica ben lo conosceua; e che tutto quello, ch'egli haueua espresso à sua Serenità era tutto concetto suo assolutamente, non potendo seruire il tempo, ch'egli hauesse riceuuto da Roma risposta alla Parte, che gli fece leggere il Senato, & trasmettere alla Corte per espresso Corriero.

Piena questa espositione di sensi ambigui, arditi, & tra di loro repugnanti, cagionò vn ribollimento maggiore di sangue nelle vene de' Vinitiani, e con hauer prima negato, & poi posto in forse quello, ch'era certissimo della dimanda del passo al Duca di Modena venne ad autenticare tanto maggiormente la credenza di quello, che dianze intorno il negotio della Mirandola pareua dubbio, e vacillante; sotto la adombrate, ed se oscure espressioni del Nuntio, qualche non inteso misterio stimando nascosto. Non diede la Republica à questo vfficio alcuna risposta attendendo prima qual frutto produrrebbe quello, che, s'era comandato al loro Segretario in Roma di passare col Papa, & quali fossero i sentimenti, & l'inclinationi del Gran Duca in quella confluttuatione di cose, al cui oggetto haueua la Republica nell' istesso punto della speditione del Corriero à Roma trasmesso à Valerio Antelmi suo Segretario Residente appresso il Gran Duca gli ordini opportuni per risaperne il più certo, Admesso dunque all' vdienza il Residente rappresentò; quanto alla Republica fossero negli animi fissi gl'interessi del Duca di Parma tãto congiunti à quelli de gli altri Prencipi Italiani. Gli vfficij, che per la compositione haueua passati col Papa, & con il Duca; gli armamenti, che per dar calore alle sue insinuationi haueua fatti; & in somma il proprio discontento in vedere il tutto operato indarno per il rigore inflessibile d'vna parte in tanta alteratione della tranquillità publica, per la necessità nella quale si trouauano posti gli altri Prencipi di stare armati; & per il pericolo sempre più imminente d'accidenti maggiori nella causa particolare di Parma, & nella generale d'Italia. Sì che peruenuta in fine la Republica di sentire la risolutione di S. S. per l'inuasione effettiua di Parma, & Piacenza, & per il passo à tale oggetto addimãdato al Duca di Modena, & consideraua per molto prossimi quei mali, che di questo nuouo fuoco haueua già reputati pendenti, & in così pericoloso stato di cose era non solamẽte risoluta di porui i rimedij, che hauesse hauuto nelle mani, ma d'interpellare etiandio gli altri Prencipi Italiani ad vnione di cõsigli, & di volõtà per coadiuuare alla causa comune, & in ordine à questo desideraua informatione de' sentimenti del G. Duca.

[Margin: Vfficio del Nuntio asspreggia la Republica.]
[Margin: 24. Luglio.]
[Margin: Espositione di Valerio Antelmi Residente Veneto a Firenze.]

Diede risposta il G. Duca doppo le douute lodi alla Republica per la sua amorosa attentione verso l'Italia con parole d'affetto, & di stima. Che l'Altezza Sua volontieri si sarebbe vnita con essa in quello concerneua la proposta salute d'Italia, troncando in ogni modo possibile l'incendio alle cose di Parma; conoscendo molto bene la necessità di suellere ne' suoi principij questo scandaloso seme, & quanto vtile fosse il consiglio di non dar tempo, che la quantità de gli humori, i quali alla giornata si rendeuano

deuano più pernitiosi,& maligni ingombrasse, & occupasse qualche parte vitale d'Italia, onde hauerebbe aspettato di sentire quanto alla Republica fosse parso di farsi, acciò nell'vso de' rimedij si procedesse di concerto con gran circonspettione, & maturità per non commouere con vna purga intempestiua gli humori del corpo di questa Prouincia, & che nociua più non riuscisse l'applicatione d'vna vigorosa medicina, di quello offender potesse la qualità dell'infirmità presente; *soggiungendo*, che mentre si fosse andato trattando di ridurre il negotio à termini precisi haurebbe creduto molto proprio, che congiontamente dalla Republica,da S.A.& da altri Prencipi, che venissero nel concerto si facesse dichiaratione al Papa del comune disegno di collegarsi insieme per procurare ad ogni loro possanza la Pace d'Italia, poiche con questo non pure si mostrarebbe bastantemente à Sua Santità, & senza verun termine d'offesa, che la Santità Sua porrebbe eccitare contro di lei tuttto quello, che resta libero d'Italia, ma si verrebbe à darle di poter anco sperare, che descendendo ella alle cose ragioneuoli vi si potesse tanto più facilmente persuaderui anco il Duca di Parma : motiui ambidue valeuoli à suffragare dispositione alla quiete. *Fece parimente riflesso*, che correndosi gran rischio in caso, che veramente gli Ecclesiastici si mouessero contro Parma di vedere arsa, & consumata ogni cosa prima di poter portarui l'acqua, & la mano ad estinguere, & riparare; non fosse espediente il perder tempo dietro allo stabilirsi precedentemente tutte le conditioni dell'vnione per essere negotio troppo lungo, ma ben sì d'applicare speditamente alli rimedij, & la parlata al Papa di tal sorte non impegnarebbe in maniera le parti, che non hauessero campo di rallentare, ò rinuigorire conforme l'vrgenze la trattatione della predetta vnione. *Concluse S. A.* Che quando paresse à proposito di dar notitia di questi maneggi al Duca di Parma senza propositione però di collegarlo per non dichiararsi intempestiuamente partiali contro il Papa, se ne rimetterebbe al parere della Republica; ma stimar ben sì opportuno il motiuarne di presente al Duca di Modena per tirarlo nella confederatione, nella quale potrebbe hauere tanto interesse come era noto; in quanto però al modo di praticarlo se ne riferirebbe parimente S. A. all'ottimo giudicio della Republica.

Dell'inclinationi di questo Prencipe non hebbe già addibisogno il Gran Duca di mendicarne i lumi delle notitie dalla Republica, perche da Modena comparue poco doppo à Firenze il Donnellini per conferire seco sopra il medesimo negotio; poiche essendo capitate per Corrieri espreßi le risposte del Senato alli due Duchi di Parma, & di Modena, erano questi conuenuti insieme nel solito luogo di Sant' Illario per dibattere in nuoue conferenze i modi più aggiustati alla conditione presente delle lor fortune, & per scuotere quei turbi, che da' Barberini s'andauano preparando alle comuni sicurezze, & riposo;

Conferēze del Duca di Parma, & del Duca di Modena.

Palesò quel di Modena al Cognato in queste sue vrgenze la prontezza, & la sincerità con la quale abbracciaua gl'incontri di sodisfare à tutti i suoi compiacimenti; disposto interamente à caminare seco di concerto in queste mosse de gli Ecclesiastici, & à regolare il tenore delle proprie risposte alle loro dimande del passo, à misura dell'interesse, & del gusto di S. A. spirando il Duca di Parma da per tutto intrepidezza; & brauura, sospirando i momenti da poter cimentarsi con le truppe Ecclesiastiche, doppo li consueti vfficij di ringratiamento disse, d'essere risoluto di non attendere di piè fermo nel Parmegiano l'Essercito del Papa, ma d'andare ad incontrarlo; all'inferiorità del numero supplendo sourabbondantemente il valore delle sue squadre. Onde pregaua S. A. fauorirlo della medesima cortesia del passo con promessa di non fermarsi dentro il Modenese se non quanto la precisa necessità, ve l'obligasse, nel qual caso procurarebbe à tutto suo potere di preseruare il paese dalla licenza militare, & di farui vsare rispetto maggiore di quello, che praticarebbe etiandio nel proprio. Sodisfece il Duca di Modena a' desiderij di quello di Parma con voci d'acconsentimento. Diuisarono poi frà di loro circa le insinuationi fatte dalla Republica di distringersi la confidenza con il Gran Duca; dal tenore di tale concetto chiaramente comprendendosi l'intentione sua immutabile in non fare vn passo à risolutione alcuna di peso senza il comune concerto de gli altri Prencipi interessati. Ma benche l'vrgenze presenti esprimessero dal Duca di Parma vn Consiglio reso horamai necessario alla pericolosa constitutione de' suoi affari: non volle tuttauia ricorrere all'assistenza delle forze del Gran Duca, professando seco qualche discontento per il successo di Castro. Per non lasciar dunque amortire vn negotio di tanta rileuanza prese espediente il Duca di Modena d'inuiare à Fiorenza Vincenzo Donnellini Segretario suo di Stato, per rappresentare il Gran Duca lo Stato fluttuante del comune cognato; le consequenze pessime da ciò per il rimanente d'Italia; la prontezza della Republica in estinguere queste prime fauille auanti crescessero à maggiore incendio, quando però nel medesimo disegno cospirar volesse la Toscana; eccitando Sua Altezza con li vantaggi, che da questa vnione ridondauano al comune d'Italia, & al particolare ancora del suo stato ad accomunare con la medesima Republica, & col Duca di Modena li consigli & le forze.

Vfficio del Donnellini col Gran Duca.

17. Luglio

Risposta del Gran Duca.

Rispose il Gran Duca. Ch'egli era pronto di concorrere con la Republica, & col Duca di Modena in tutto quello fosse per risultare in seruitio dell'Italia, & nell'occorrenze correnti di Parma. Essere consiglio suo, che nel mentre si dibattessero i modi, e le conditioni dell'vnione si facesse dire al Papa in nome della Republica, del Duca di Modena, & suo il concetto, che congiuntamente nodriuano di collegarsi per procurare in ogni possibile maniera la quiete, & il bene all'Italia. Passare vigorosi vfficij con tutte le parti à disegno di resistere, ed opporsi à quella, che coltiuasse disegni non affaceuoli al comune desiderio della Pace. In questo modo saluarsi, che'l Papa non potesse dolersi, che si fosse stabilita vna confedera-

federatione contro di lui prima di mettere mano alle trattationi per la quiete, & risapere sopra ciò il positiuo dell'intentioni sue, virtualmente sempre operandosi per il bene del Duca di Parma, mentre la mossa dell'armi, & il pensiero dell'altrui inuasione era più prossimo, & più apparente dalla parte di Sua Santità, che del Cognato. La consequenza di ciò essendo, che non cedendo il Papa à gli vfficij si diuerrebbe allora alla forza; nel qual caso si potrebbe considerare quanto conuenisse di fare con Parma in materia de' Trattati seco.

Ogn'altro Prencipe fuor di Gran Duca si sarebbe per auuentura formalizzato su'l puntiglio d'essere ricercato dal medesimo Duca di Parma, in ordine al cui bene allora tutto s'operaua, ad entrare ne' concerti d'vnione, motiuati dalla Republica, & dal Duca di Modena. Ma egli nullamēte curādo queste apparēze teneua la faccia di tutta la sua attentione sempre mai immutabilmente riuolta à quello, ch'era di beneficio comune dell'Italia, & di comodo particolare del Cognato: premēdo singolarmente in nō lasciar prender piede all'introduttione delle nouità, & di torbidezze habili à discomponere la tranquillità de' suoi popoli. Onde se bene predeterminatissimo in se stesso di esimere il Cognato da tutti i dāni, e pericoli, che gli minacciauano li nouelli attentati del Papa: prima di correre tuttauia à precipitij estremi speraua, che qualche buon effetto partorir potesse il negotio con vfficio rissentito, & in forma di protesta portato di concerto da' Prencipi interessati per far apparire l'vnione ancora de' consigli, & delle forze; meglio stimando, che li medesimi procurassero d'addolcire lo sdegno de' Barberini, e di porre ogni studio, perche tornassero nella loro inclinatione di prima verso il Duca di Parma che tralasciate queste proue imbrandir l'armi: douēdo da' Prencipi riserbarsi questa per l'vltima delle risolutioni; le guerre essendo incerte, ed i fini non corrispondendo sempre à' principij, il che rende molto sicura quella Massima di Stato, che le potenze sono meglio sostenute per mezzo de' Cōsigli freddi, & assicurati, che con li violenti, & pericolosi. Si veggono scintillanti nel G. Duca lumi d'vna isquisitissima prudenza; guernito l'animo suo di quelle doti, che possono far parere ogni gran fortuna inferiore al suo merito. Ma fra le altre parti rimarcabile certamente in lui è quella di volere, che tutti gli affari importanti prima d'essequirsi passino per li risolutioni del suo Consiglio, con che s'assicura di renderli depurati da passioni ambitiose, da pensieri vēdicatiui, e da pregiudicij ostinati, che sono li scogli, ne' quali miseramente fanno naufragio le deliberationi d'vna testa sola. Nō douendo mai i Prencipi per prudēti, che siano deliberar soli particolarmente doue l'affetto, la colera, la vendetta, & l'ābitione gli renda appassionati, & perciò atti ad ingannarsi, e sdrucciolar ne' caprici. Per le preaccennate considerationi dunq; insisteua il G. Duca nel proponimēto di far passare vfficij vigorosi à Roma, doue volata la fama della dimanda del passo fatta al Duca di Modena; percosse di maniera l'animo dell'Ambasc. di Frācia, che lo trasse senza ritardo ad abboccarsi col Card. Antonio per passar seco vfficio sopra le consequenze di sì animosa risolutione; con protestationi, Che'l Rè non permetterebbe mai, che'l Duca di Parma perdesse gli Stati; credēdo anco

Oggetti del Gran Duca in questa materia.

Prudenza & forma di gouerno del Gran Duca.

23. Luglio.

che

Vfficij del l'Ambafcia tore di Frãcia in Roma, & rifultato.

che la Republica, & il Gran Duca foſſero per opporſi agli attentati del Papa. *Riſpoſe il Cardinale Antonio.* Che'l Papa era neceſſitato dal Duca armato, & che minacciaua tutti i giorni lo ſtato Eccleſiaſtico à tali riſolutioni, nè poter ſtarſi così lungo tempo otioſi con intera deſolatione del proprio paeſe, e con crucij di viue geloſie. Creder' egli, che Sua Santità deſiſterebbe mediante la parola di qualche Prencipe, che lo ſtato Eccleſiaſtico non ſarebbe infeſtato: e conoſcendo il Duca oſtinato ſtimaua egli infruttuoſa la miſſione di perſona eſpreſſa, per moſtrargli la ſua rouina ſe non v'acconſentiſſe. *Onde l'Ambaſciatore propoſe al Cardinale*, che deſiſtendo il Papa, ſi transferirebbe il Signor di Lionne à Parma per indurre il Duca all' accommodamento. *Si prometteuano francamente li Barberini d'aggirare à lor piacere il Duca, vedendo il Rè di Francia intrigato in Catalogna, & li Prencipi Italiani lenti, & tepidi. Il medeſimo Cardinale Antonio*

25. Luglio.

confermò all' Ambaſciatore di Toſcana; che ſe il Duca daſſe parola per mezzo d'alcun Prencipe di non inuadere lo ſtato Eccleſiaſtico ſi aſterrebbe Sua Santità dal moleſtarlo, mà che non voleua ſtare in otio, nè con ſoſpenſione d'animo, *Monſignor Bichi affermò parimente all' iſteſſo Ambaſciatore in nome del Papa;* che non ſi pretendeua dal Duca ſe non il diſar-

26. Luglio,

mamento, & che chiedeſſe l'aſſolutione, *Alle quali inſinuationi diede egli in iriſpoſta, ch'allora ſe ne trattarebbe quando ſi vedeſſe doue andaſſero à parare li negotiati del Signor di Lionne, il quale s'era approntato d'andare à Parma alla comparſa delle lettere di Francia; ſe bene ſotto l'educatione del Zio hauendo egli precorſo gli anni con la ſauiezza antiuedeſſe le riſpoſte, e predicaſſe per infruttuoſo il ſuo viaggio; dicendo eſſere ſicuro, che'l Duca non darebbe orecchie alle ſue propoſitioni, dubbioſo, che col fermar l'armi non s'ammortiſſero le trattationi della reſtitutione di Caſtro.*

Comparue intanto il Corriero di Venetia al Reſidente Bono, il quale addimandò ſubito l'vdienza al Papa, che la conceſſe immediatamente contro lo ſtile pratticato dalla Corte con li Segretarij. Eſpreſſe dunque; Li ſenſi

Vfficio del Reſidente Bono col Papa.

della Republica verſare in non laſciare più oltre progredire li diſordini minacciati da ſtrepitoſi mouimenti dell' armi Eccleſiaſtiche, non eſſendo di coſtume della Republica, & ſuo buon zelo il permettere di prendere maggior piede all' introduttione delle nouità pregiuditiali al publico ripoſo, le ſue applicationi maggiori in tutti i tempi eſſendo ſtate dirette à preſeruare da' turbini queſta Prouincia. Eſſer' vfficio della Santità ſua, & della ſua molta prudenza il preuedere, & prouedere à tanti diſordini; nè laſciare, che la fama del ſuo gouerno reſtaſſe in queſti vltimi periodi quaſi contaminata dalla memoria di miſerie, & di calamità grandi ſoprarriuate all'Italia. La Pace, & la quiete eſſere deſiderata da tutti, mà alla Santità ſua particolarmente come à Padre commune raccomandata, & aſpettata dalla ſua prudenza, & da quel Santiſſimo proponimento paleſato per sì lungo corſo d'anni in mantenerſi frà' Prencipi conſtantemente neutrale, & in coltiuare trà loro la concordia, & l'-

vnio-

vnione vniuersale, onde da ogni parte rimbombaua l'eccho del non e gloriosissimo d'Vrbano VIII. Che li passati Pontefici si recarono à gloria ben grande di lasciare per retaggio la Pace à loro successori; e però premendosi dalla Santità sua le medesime orme, credeua, che nel tempo di stabilirsi la libertà,&sicurtà d'Italia non lasciarebbe spargere seme di nuoui trauagli, habili à facilitare à gli esteri il progresso de' loro vecchi disegni. Che'l mouere guerra in Italia era vn fabricare le rouine communi, & della Chiesa; vn' infiammare gli Esteri à trar profitto dalle nostre disauenture; ed vn' eccitare gl' infedeli,&Heritici à prostituire con le sozzure de' loro falsi dogmi, & perniciosi costumi il candore di quella pietà, & Religione, che risplendeua hoggidì purissima ne' popoli d'Italia. Che la sua prudenza poteua molto ben comprendere quello, che non se le suggeriua; ancora douendo in tutti i casi valer questo vfficio per dimostratione cospicua della buona volontà, & rette intentioni della Republica, & in giustificatione maggiore appresso il Mondo delle operationi loro.

Rispossa precisa del Papa.

Rispose il Papa queste precise parole. Di non discordare ne' fini dalla Republica, mà ben sì ne' mezzi, & ch' egli parlerebbe con la sua solita candidezza. Che bisogna fondare le Massime, che'l Duca era suddito suo, & in vigore d'vn Decreto Concistoriale constituito simile à Baroni del distretto di Roma. Che in quanto a' disegni di sua Santità, à chi consideraua, ch' egli non haueua armi forastiere, mà solamente suddite, & che dal Mese di Nouembre fino allora era andato sopportando il Duca per vedere pure se si rauuedesse, e meglio consigliasse, sperando ancora, che gl' interessati alla quiete v'hauessero interposto, & applicata l'opera loro; se bene non se n'era potuto racogliere se non il contrario da gli andamenti, & minaccie di voler' inuadere il stato Ecclesiastico, dal non stimare le scommuniche, e maltrattare li Religiosi, & pregiudicare all' Immunità Ecclesiastica. Non restar dunque altro, che per sottrarsi dall'assedio dare l'assalto. Essere Massima de' Prencipi pratticata, che le ribellioni siano castigate senza riguardo de' proprij figli; mà che ancora non bisognaua applicare rimedij caldi di speranza, & d'appoggi doue era il calore. Che se i Prencipi d'Italia, hauessero parlato alto al Duca come conueniua, non sarebbe il Duca arriuato à questo segno; & il protrahere magiormente, accresceua sempre più il disconcio. *Ripigliò il discorso il Segretario vagando sopra i concetti generali di ricordare la tranquillità d'Italia; Onde il Papa di nuouo soggiunse;* Che confidaua in Dio, che *cum accepero tempus iustitias iudicabo*, nel resto conseruar' egli vn viuissimo desiderio della quiete per conformarsi all' operato fin' allora nel suo Pontificato: e che se venisse offeso, saprebbe difendersi; e quando non si pigliassero li temperamenti proprij non rallentarebbe le diligenze per tirare auanti il giudicio contro il Duca di Parma. *Onde senza impegnarsi nè per il sì nè per il nò circa l'auanzar e a l'ar-*

mi

mi contro il Parmegiano, mostrando solamente risolutioni in farsi vbbidire dal Duca: lasciò con questa ambigua espressione, più che mai incerto, & dubbioso l'animo del Segretario; il quale ritrasse pure vna non dissimile risposta dal Cardinale Barberino, con esortatione alla Republica d'impiegarsi per l'accommodamento, che sarebbe stata risolutione più adequata al bisogno d'Italia.

4. Agosto. Parlata al Papa dell'Ambasciator di Fràcia.

Portò l'Ambasciatore di Toscana per nome del Gran Duca nuoue efficacissime instanze al Papa acciò sospendesse l'ingresso dell'armi Ecclesiastiche dentro il Parmegiano sin tanto si vedesse l'esito delle negotiationi del Signor di Lionne partito di Roma ne' giorni più caldi, e pericolosi per andarsene a Parma. Ma sua Santità gli diede vn' amplissima esclusione, dicendo all'Ambasciatore; Che renderebbe tanto nel Latio, quanto occuparebbe in Lombardia se il Duca di Parma si rauuedesse, & venisse alle debite humiliationi.

2. Agosto. Parlata al Papa dell'Ambasciator di Spagna.

Rispoſta precisa del Papa.

L'Ambasciatore del Rè di Spagna parlò anch' egli al Papa, rimonstrandoli gl'inconuenienti, che poteuano nascere in Italia dall'importuna mossa delle sue armi, perche tutti i Prencipi s'ingelosirebbero, obligandosi à pensare seriamente alle conuenienze, & interessi loro. *S'espresse il Papa con la replica al suo vfficio;* di non portare dentro il cuore sentimenti di turbare la quiete d'Italia, nè di spogliare il Duca de gli stati di Lombardia; mà mentre proseguisse quelli à fare il brauo, voleua mettersi in casa sua per farlo venire à Capitolo, conuenendoli di redimersi dalle spese, & di ridurre all'vbbidienza, & al rispetto douuto dal subdito al Signor Diretto, il medesimo subdito. Che de gli acquisti, che si facessero in Lombardia ne farebbe ogni partito, mà non voler già nè di Castro, nè di restitutione d'altro sentir giamai parlare.

Si daua à credere l'Ambasciatore, ch'el Papa mouesse tanto strepito, e rumore per ridestare i Prencipi, & obligarli ad ingerirsi nelle trattationi dell'aggiustamento, & indurre il Duca di Parma ad abbandonare i pensieri della ricuperatione delli stati del Latio, persuadendosi, che hora li medesimi stassero quieti trouandosi le loro orecchie intronate dalle tante esclusioni, che per il passato haueua loro date; onde introdusse qualche pratica il medesimo Ministro acciò gli stessi Prencipi ne parlassero con Francesi, scriuendo al Gouernatore di Milano essere necessaria vna Lega defensiua trà Vinitiani, Toscana, e Modena.

Disegni del Papa.

All'incontro li studij più solleciti dell'applicationi di Roma consisteuano nell'aggauolare la riuscita de' proprij desiderij volti ad inoltrare le squadre dentro il Parmegiano, con disegno nel punto del loro ingresso di publicare l'Interdetto, ed assoluere i subditi dal giuramento. Godeua grandemente in se stesso il Papa, che gli Spagnuoli non ardissero di dichiararsi; della Republica di Venetia ostentaua di non temere dicendo, che gli altri Prencipi Italiani doueuano sforzare il Duca ad humiliarsi; & millantando à tutte hore il valor delle sue truppe, & la potenza delle sue forze discorreua fami-

fù migliarmente à Rodrigo Ximenes. Che la presa di Castro era stata prodigio per la temerità, & per il poco anzi niuno spargimento di sangue; mà che v'era andato sotto con dieci mila Combattenti di tanto valore, & disciplina militare, che pose in tal spauento tutti i Prencipi Italiani, che non seppero nè mouersi, nè opporsi a' suoi progressi. *Persuadendosi dunque di trouarli immersi ancora nel medesimo spauento, & con le braccia incrociate spettatori otiosi delle sue intraprese: diede ordine acciò si sollecitasse il Duca di Modena per la concessione, & libertà del passo. Pressata dunque l'A. S. da sì vigorosi vfficij, ma molto più dall'eminenza di quei pericoli de' quali restaua minacciata da vn' Armata accampata sù le frontiere del suo stato qual volta rigettasse questa sodisfattione; prese consiglio di condescendere a' compiacimenti del Papa, mà per ritardarne più che potesse gli effetti à mira di lasciare commodità alle trattationi da lui promosse di Lega di condursi al desiderato fine; soggiunse essere necessario di progettare le forme con le quali pratticar si douesse con iscambieuole sicurezza delle parti tale passaggio. Restituite dunque da gli Ecclesiastici queste fauoreuoli esibitioni con testimonianze di particolar' aggradimento, gli significarono, che da Roma si sarebbe spiccato il Conte Ambrogio di Carpagna, acciò con l'espressa sua speditione si sodisfacesse interamente all'apparenze del Decoro come appunto desideraua l'A. S. e rimanessero aggiustate le sicurezze di comune contento. Che'l Conte portarebbe seco Breui del Papa, e lettere del Cardinale Barberino al Signor Duca non solo, mà à tutti i Prencipi della Serenissima sua Casa. Carico dunque di tutte queste honoreuoli apparenze comparue à Modena il dì diecisette Luglio il Conte di Carpegna incontrato à due Leghe dalla Città, & alloggiato nel Ducale Palaggio. Presento egli al Duca il Breue del Papa di questo tenore.*

Vrbanus Papa Octauus.

DILECTE sibi Nobilis Vir Salutem, & Apostolicam benedictionem. Mittimus dilectum Filium Comitem Ambrosium de Carpinea, vt de grauissimo negotio nostris verbis cum Nobilitate tua agat. Pergratum nobis accidet, si illum humaniter excipies, & quæ nostro nomine accuratè significabit, maturè perpendes. Id si præstiteris, virtutem tuam, & consuetum erga nos obsequium nouo documento declarabis. Altissimum præcamur vt diu sospitem tueatur Nobilitatem tuam, cui Apostolicam benedictionem peramenter impar-

Vrbano Papa Ottauo.

DILETTO figliuolo Nobil Huomo Salute, & Apostolica benedittione. Mandiamo à voi il diletto figliuolo Conte Ambrosio di Carpegna, acciochè per nostra parte con la nobiltà vostra tratti d'vn grauissimo negotio. Ci riuscirà cosa molto grata se lo riceuerete humanamente, & maturamente considerarete ciò, che egli per nome nostro vi significarà. Ciò se eseguirete sarà vn nuouo attestato della vostra virtù, & consueto vostro ossequio verso di noi. Preghiamo Iddio che vi guardi, e conserui illesa la vostra nobiltà, alla quale con tutto l'affetto diamo la Benedittione Apostolica.

lica. Dato in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'anello Piscatorio il dì 10. Luglio 1642. & il 19. del nostro Pontificato.

Giulio Rospigliosi.

impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 10. Iulij 1642. Pontificatus nostri anno 19.

Iulius Rospigliosus.

Furono poscia dibattuti i modi più sicuri del passaggio, per qual strada, cioè, douesse transitare l'Armata; quante truppe per volta difillare, delle prouisioni de' viueri, sicurezze da prendersi, & del giorno nel quale fosse da darsi incominciamento alla marchia; nelle cui trattationi studiosamente pretessendo il Duca vna ad vn'altra difficoltà ordiua le dilationi in maniera, che senza restare il Conte adombrato della sincerità sua, andaua egli protrahendo il tempo alla finale conclusione, per porgere più fruttuosa opportunità à' suoi Ministri in Venetia di progredire ne' progetti della proposta Vnione; mentre all'incontro reso confidente dalle accorte, ed applausibili insinuationi de' Barberini, trouandosi sproueduto per fare valida resistenza all'altrui impressioni, conosceua molto bene, che potendo li Barberini prendersi violentemente ciò, che cortesemente gli richiedeuano, non era in stato di oprare più vantaggiosamente per il proprio interesse, che di guadagnar tempo, non mancando però à se stesso frà tante angustie di prescriuere gli ordini per allestire le soldatesche del suo stato sotto pretesto di fiancheggiare l'Armata del Papa: mà in effetti per non dependere arbitrariamente dall'altrui discrettione. A tale oggetto ricercando aiuti dal Gouernatore di Milano in vigore delle Capitulationi, che haueua con la Corona di Spagna, senza poter ritrarne però in queste sue vrgenze, che buone parole vacue d'effetti; propose al medesimo Ministro di mandare sù'l Modenese sei mila soldati, perche congiunti questi alle sue truppe si sarebbe formato vn vigoroso corpo d'Essercito per arrestare non solo le mosse de' Papalini, ed interrompere il corso à tutti quelli occulti disegni, che hauessero potuto di concerto con la Francia coltiuare contro lo stato di Milano; Ma la Corona di Spagna quindi dalla parte del Regno di Napoli, e quindi nel cuore di Lombardia armata a' confini dello stato Ecclesiastico, si sarebbe resa arbitra delle differenze, e riguardeuole à tutta Italia, facendosi rispettare maggiormente dal Pontefice, à cui disegni haurebbero gli Spagnuoli in questo modo posto vn freno molto forte. Ma cadute infruttuose queste due instanze per la debolezza delle forze de' Spagnuoli, & per altri rispetti egualmente; propose il Duca di Modena per temperamento, che'l Gouernatore gli concedesse altrettante truppe, quanto egli ne trasmetterebbe allo stato di Milano à solo oggetto d'ostentare al Mondo, ch'egli viueua all'ombra della protettione di quella Corona, la quale non fosse per mancarli mai d'assistenza ne' suoi bisogni. Ma a' suoi compiacimenti si mostrarono sempre renitenti gli Spagnuoli, i quali prometteuano altresì al Duca di Parma di darli qualche assistēza publica, ò secreta alla sola difesa del suo stato, ricercando destramente qualche pegno della sincerità dell'asseueranze sue in voler caminare da douero vnito al loro partito; specificatisi, che si sodisfarebbero, ch'egli vscisse in campagna

Propositioni fatte dal Duca di Modena alli Spagnuoli.

pagna con la bande rosse alla sua Caualleria, ouero, ch' acconsentisse à qualche altra apparenza, il che non volle mai fare il Duca. Al Conte di Carpegna s'espresse dunque il Duca di Modena di voler prima cōferire l'instanza al Cognato, co'l quale non più con le solite cautele di segretezza, mà publicamente ad ostentatione dell' Vnione de' concerti frà di loro, à disegno di far abortire gli altrui pernitiosi disegni, s'abboccò nel destinato luogo di S. Illario; oue conferto insieme ciò, che in occorrenza di tanta releuanza si douesse oprare, ritornato il Duca à Modena disse al Conte di Carpegna; che mentre il Duca di Parma generosamente lo sollecitaua à concedere il passo a gli Ecclesiastici tutto sfauillante di desiderio di battersi con loro, al cui oggetto quando procrastinassero le mosse era risoluto d'andarli à ritrouare ne' proprij quartieri, condescendeua volontieri all' instanze del Papa. Si diede à premere allora con le più efficaci persuasioni il Conte, che'l Duca di Modena con le proprie militie non costeggiasse l'Armata Ecclesiastica nel passaggio per i suoi stati; mà il Duca à titolo specioso di prouedere all' indennità de' suoi sudditi, rifiutò d' acconsentire à compiacimenti suoi. Chiedeua ancora la proroga di qualche giorno d'auantaggio per sortire dallo stato, mentre troppo angusto gli pareua il termine prescrittoli di trè giorni. Grande veramente fù l'errore del Conte di Carpegna; poiche douendo marchiare le truppe lungi cinque miglia dalle Città; per comune parere de gli huomini periti, se malageuole si stimaua l'adempimento in tutti i suoi numeri in questa parte della Capitulatione, mentre le iniurie del Cielo, l'acque, i fossi, le rotture di qualche ruota d'Artigliaria, & tanti altri accidenti ritardar poteuano il viaggio d'vn Essercito imbarazzato di tante bagaglie; cariaggi, & Cannoni; come poteua poi prometter si allora di traggettare le truppe in trè giorni fuori dello stato di Modena, quand il Duca di Parma come apertamente se n'era dichiarato fosse andato ad incontrarle? Nel qual caso suggeriuano pure colorito pretesto, & opportuna occasione al Duca di Modena di sottrarsi honoreuolmente dall' obligatione, e d'vnire al Cognato le forze, & i Consigli suoi per combatterre gl'infrattori di quelle Capitulationi, al cui stabilimento era stato violentato. Mà dalle promesse false non se ne caua conclusione vera. Fallace era il fondamento, sù'l quale fabricauano le speranze della vittoria, e da cui riceueuano l'impulso maggiore le loro mosse, facendosi à credere, che'l Duca di Modena prontamente concorresse à compiacerli nelle dimande del passo, e volontieri conniuesse à quella impresa per brama di vedere il Cognato mortificato; onde non è marauiglia, che la prudenza ecclissata da questa erronea opinione inciampassa in sì palpabili errori. Dalle conditioni stesse del trattato quì inserto spica grandemente la poca auuedutezza de' Ministri Ecclesiastici, nella trattatione d'vn' affare di tanta importanza; & all' incontro riluce la prudenza del Duca di Modena di quante cautele, ripieghi, rigiri, & ritirate si prouedesse per deludere l'accortezza di chi negotiaua seco.

Copia

Copia della Scrittura aggiuſtata ſotto li 26. Luglio 1642. per lo paſſo dell' Eſſercito Eccleſiaſtico contro gli Stati di Parma.

Hauendo il Sereniſſimo Signor Duca di Modena ſotto queſto medeſimo giorno promeſſo di dare amicheuolmente il paſſo all' eſſercito Eccleſiaſtico per entrare nello ſtato di Parma nella forma, che contiene l'Infraſcritta ſcrittura, che è del ſeguente tenore.

Hauendo il Signor Conte Ambroſio Carpegna per parte di N. S. Papa Vrbano VIII. richieſto il Sereniſſimo Signor Duca di Modena di concedere amicheuolmente il paſſo per gli ſuoi ſtati all'Eſſercito Eccleſiaſtico per paſſare contro gli ſtati di Parma, con ſue artiglierie, & traino, ſoldateſche armate, & carriaggi tanto nell' andare verſo li detti ſtati di Parma, quanto nel ritornare verſo lo ſtato Eccleſiaſtico d'onde hora ſi moueſſe; e ſimilmente di laſciar paſſare ſempre che occorrerà per ſeruitio del medeſimo eſſercito ogni ſorte d'armi, e munitioni tanto da viuere, quanto, da guerra, ſoldalteſche armate, carriaggi, & ogn'altra prouiſione, ſenza far coſa, nè cooperare in modo alcuno, che ſia fatta da altri in pregiudicio del detto eſſercito, e ſue dependenze, e di dare per tal paſſaggio comodità d'alloggiamenti, viueri, fieni, e biade à prezzi ragioneuoli, promettendo all'incontro in nome della medeſima Santità, che il detto eſſercito nell' andare, & ritornare, & in ogn'altro tempo intermedio trà l'andare, e tornare procederà con lo ſtato di S. A. di Modena, con ogni termine di buona amicitia, & ſenza danneggiarlo in conto alcuno, e che in ogni euento di qualunque danno, che ſuccedeſſe allo ſtato, & ſudditi di S. A. per occaſione de' paſſaggi dell'eſſercito, e ſoldateſche Eccleſiaſtiche, e loro dependenze cauſato però nell'atto de' medeſimi paſſaggi delle ſoldateſche, gente, ò altro dell'eſſercito Eccleſiaſtico ſarà tutto pontualmente pagato.

Quindi, è che volendo S. A. ſemper far'apparire la ſua iſquiſita deuotione verſo la Santità ſua, e la ſanta Sede è concorſa à ſeruirla promettendo l'adempimento del tutto, e dogni ſua parte, che ſi contiene nella preſente ſcrittura con le conditioni però, e forma infraſcritta, l'oſſeruanza delle quali parimente ſarà promeſſa dall' Eccellentiſſimo Signor D. Tadeo Barberino Prefetto di Roma, Generale di S. Chieſa, e Principe di Paleſtina in virtù del Breue Pontificio, che ne tiene.

Primo promette S. A. procedere con detto eſſercito, e ſue dependenze nell'andare, e tornare, & in ogn' altro tempo con ogni termine di buona amicitia, & ſenza danneggiarlo in conto alcuno.

Secondo. Sempre, che ſi voglia paſſare con detto eſſercito Eccleſiaſtico, ò con altre ſoldateſche in qualunque tempo contro lo ſtato di Parma ſarà auiſato à S. A. di Modena ſei giorni prima il giorno preciſo dell'entrata del detto eſſercito, ò ſoldateſche nello ſtato di Modena, & il numero dell' Infanteria Caualleria, Artigliaria, & altro à fine di ſtabilire come ſi conuiene i modi, e luoghi de gli alloggi diſtintamente, & fare le prouiſioni

ſioni neceſſarie per euitare ogni diſordine. E quando paſſato l'Eſſercito Eccleſiaſtico nello Stato di Parma ſi vorrà mandare altri rinforzi di ſoldateſca, artigliaria, ò altro per ſeruitio di detto Eſſercito, potrà farſi; auiſandone però S.A. prima, & ſenza interuallo di tempo di conſideratione dar principio à far marciare la gente, mentre però queſta camini per la medeſima ſtrada, che hauerà fatto l'Eſſercito, ò per altra da concertarſi, e non in numero maggiore, che di ducento caualli, & quattrocento fanti per giornata, e volendo far paſſare maggior numero di ſoldateſca vnita, ò altro &c. ſi dourà auuiſarne S. A. con la ſolita anticipatione delli ſei giorni per concertare gli alloggi, & altro come s'è detto nel paſſaggio dell'Eſſercito. Dichiarandoſi, che in caſo di ritirarſi l'Eſſercito Eccleſiaſtico, che cio poſſa farſi ſempre, che gli occorrerà, auiſaudone però S. A. ò i ſuoi Capi di Guerra per riceuere gli alloggi con loro participatione, e con le conditioni preſcritte nel paſſaggio preſente dell'Eſſercito nello Stato di Parma, nel qual caſo S. A. non ſarà tenuta far ſominiſtrar viueri, ò altro, ſe non quanto concederà la ſtrettezza del tempo pagandoſi però ſempre tutto, che ſi hauerà in ſimil occaſione dallo Stato di S. A. e ſodisfaccendo ogni danno, che ſeguiſſe come s'è detto di ſopra; e mentre S. A. Sereniſſima nel ritornare il detto Eſſercito nel Bologneſe, ò Ferrareſe ſarà auiſata ſei giorni prima: ſi ſtabilirà come ſi conuiene i modi, e luoghi de gli alloggi diſtintamente, e ſi farà dall' S. A. ſomminiſtrare i viueri, & altro nella forma, che s'è detto per lo preſente paſſaggio per euitare ogni diſordine.

3. L'Eſſercito dourà marciare di ſotto dalla via Emilia lontano 5. miglia in circa da Modena, e Reggio, doue poi gli riuſcità più comodo, douendo però caminare ſempre in diſtāza ragioneuole anco dall'altre Piazze, e non alloggiar mai dentro Terre, nè Caſtella, che habbiano le foſſe, e paſſata la drittura di Reggio potrà colla detta diſtanza dalla Città, & altre Piazze ſpecificate riſpettiuamente fare quella ſtrada, ò giro, che più gli complirà per entrare più facilmente nello Stato di Parma.

4. Occorrendo per qualche accidente al ſudetto eſſercito di mutare la ſtrada concertata potrà farlo rappreſentando prima à S. A. il motiuo ragioneuole che n'haurà, e tenendoſi ſempre di ſotto dalla via Emilia, e lontano dalle Città e Piazze come di ſopra, e non mutando mai gli alloggi prima concertati.

5. Auuenendo, che per maggiore commodità del detto eſſercito nel paſſare per lo Stato del Signor Duca di Modena per portarſi contro quello di Parma ſi deſideri di diuidere dal detto eſſercito, tutto, ò parte del cannone, ſuo traino, e bagaglio, e di farlo caminare per la via Emilia, S. A. ſe ne contenta purche ſi paſſi fuori di Modena, e Reggio, e che la fanteria, e Caualleria, che accompagnarà l'Artigliaria ſia in numero ragioneuole, e conueniente al detto accompagnamento, e della quantità dell'vna, e dell'altra S. A. ſia auiſata ſei giorni prima.

6. I Capi dell' Essercito Ecclesiastico riceueranno i Commissarij, che S.A. deputerà per assistere alla marciata, à fine di fare le prouisioni, che occorreranno di stabilire i prezzi delle robbe, e rimediare a gl'inconuenienti, che potessero nascere.

7. S. A. farà somministrare nel passaggio all'Essercito à prezzi giusti le materie, che potessero bisognare per far ponti da facilitare il passaggio de' fiumi, condotte, ò simili impedimenti, e quei viueri, e foraggi, e biade per li Caualli, che potrà somministrare il suo Stato. Douendo però la medesima Altezza hauer poi facoltà di farne estrahere tanto prima quanto doppo il detto passaggio per vna volta tanto, ma in più & diuersi tempi dentro di vn' anno da principiarsi nel giorno presente dalle Prouincie, ò Territorij infrascritti dello Stato Ecclesiastico, cioè di Bologna, Ferrara, Romagna, e Marca, e da vno, ò più di detti Territorij; e Prouincie, purche non ecceda mai quello, che s'estraherà da detti luoghi la quantità di grano, fieni, e biade, che sarà somministrata dallo Stato di S. A. alla gente, Caualli, & altro dello Stato Ecclesiastico, e questo non solo senza difficoltà veruna, ma senza tratta, ò pagamento alcuno di datio, ò d'altro simile. Dichiarandosi, che nella presente concessione non si comprendono l'altre facoltà, che S. A. habbia per l'estrattione delle rendite del Ferrarese, le quali si dichiara, che ristino separatamente, e del tutto nel suo vigore; e per togliere ogni difficoltà si stabilisce la quantità del grano in venticinque moggia di misura Ferrarese per ciaschedun giorno, che si alloggi nello Stato di S.A. per dieci mila huomini, che sijno nell'Essercito, & essendo più, ò meno de accrescersi, ò diminuirsi la rata à proportione, & a ragione di venticinque mila libre di fieno il giorno per ogni mille Caualli, che sijno in detto Essercito più, ò meno per rata parimente come sopra per ogni mille Caualli parimente il giorno, e similmente essendo più ò meno à proportione per rata.

8. Se qualche suddito di S.A. farà aggrauio, ò danno a' soldati dell'Essercito Ecclesiastico nel passaggio, potrà da essi essere arrestato per consignarlo alla giustitia della medesima A. che gli darà il conueniente castigo; e se all' incontro qualche soldato offenderà, ò danneggiarà i sudditi di S. A. potrà essere fermato da questi per consignarsi alla giustitia del S. Prencipe Prefetto, che lo punirà, e farà rifar de i danni dati puntualmente.

E per osseruanza di tutte le predette cose il Serenniss. Sig. Duca suddetto sottoscriue di propria mano la presente, & la firma col suo Sigillo.

Data in Modena li 26. Luglio 1642.

Io Francesco d'Este dichiaro, affermo, & prometto quanto di sopra, e sottoscriuo di propria mano.

Luogo del Sigillo.

Antonio Scapinelli.

Quindi è, che l'Eccellentissimo Signor D. Tadeo Barberino Prefetto di Roma, Generale di Santa Chiesa, e Prencipe di Palestina in virtù del Breue

Breue di N. S. Papa Vrbano Ottauo, che sarà quì registrato in forma autentica promette di passare per li Stati di S. A. con ogni termine di buona amicitia, & senza apportargli danno di sorte alcuna, & in somma s'obliga alla totale osseruanza del Capitolato nella sudderta Scrittura firmata da S. A. che perciò S. Excellenza sottoscriue la presente di propria mano, e la firma col Sigillo.

D. Tadeo.

L'ordine parimente da tenersi nella marchia, & nell'alloggio fù concluso con le seguenti conditioni.

La massa della gente di tutto il coppo dell'Essercito Ecclesiastico si farà à Castelfranco.

Primo alloggiamento sù lo Stato Ecclesiastico prima d'arriuare al Ponte di Nauicello.

Seconda giornata passare il Ponte Nauicello, e caminar verso la Bastia, alloggiando sù'l Canale sopra la Bastia, Stato di S A.S.

Terza giornata passare la Secchia in luoco à proposito, facendo quel ponte, che occorrerà, & alloggiare auanti si arriui à S. Martino dal Signor Marchese d'Este su'l Canale, che và à Carpi in sito à proposito rispetto al comodo dell'acque.

Quarta giornata, seguitando il camino dritto alle Giarre su'l fiume Crostolo in loco à proposito, & il giorno seguente passare detto fiume per portarsi nel Parmegiano, doue più complirà.

Si supplica S. A. S. permettere, che per riconoscere i detti camini, dimani, ò quando più tornerà comodo s'auanzino il Capitan Francesco Antonelli d'Ascoli, & il Capitan Girolamo Ajutante del Signor Marchese Mattei.

Ma perche la prudenza del Duca di Modena considerò, che di troppa soggettione a' suoi Stati, e di troppo graue pregiuditio a' suoi interessi sarebbe riuscito il lasciar correre la concessione del passo con vn termine indefinito; protestò con lettera precisa al Prencipe Prefetto di non intendere, che la sua obligatione durasse più oltre del limite d'vn Mese dalla data della scrittura concertata col Conte: armandosi con tale cautela di pretesto legitimo por iscusarsi della proroga del termine, quando gli fosse addimandata, e ciò in caso, che alla sicurezza sua fosse stato prouisto con la lega da lui promossa. Due altre volte poi doppo la richiesta del passo fatta dal Conte di Carpegna à nome del Papa si condusse à Modena il Padre Fra Diodato, non altro però portando à quell'Altezza, che attestati d'affetto, e di confidenza verso la persona sua del Cardinale Antonio. Accennò pure ne' suoi discorsi, e toccò alla sfuggita l'opportunità, e la conuenienza di quache aggiustamento negl'interessi del Duca di Modena e qualche propensione dalla parte de' Barberini di stringersi con la Serenissima sua Casa. Ma il Padre, ò non hebbe fondamento basteuole per introdurre il negotio, ò non hebbe ordine d'internarsi nella trattatione, potendo anco essere, che questo vno de gli ordinarij artificij de' Barberini per lusin-

Negotiati del P. Diodati.

gare il genio del Duca, e tenerlo addormentato con belle parole, & buone intentioni. Le nouelle della concessione del passo impetrata dal Duca di Modena di giunte fra tanto à Roma riempirono gli animi del Papa, & del Cardinale Barberino di giubilo, & d'allegrezza ben grande, riceuute da loro in senso di certa vittoria; facendo sicuro pronostico, che'l Duca di Parma atterrito dalla semplice prospettiua dell'apparenza douesse rendersi tutto humile, & pieghéuole a' voleri del Papa, & riceuere à sopremo fauore, ch'egli si contentasse di ritenere Castro, & gli altri beni, & stati confiscati, senza portar più oltre le sue armi, & senza spogliarlo di Parma, & di Piacenza. Onde come, che per vincere non hauessero più altra fatica à fare, che d'ostentare le forze: con replicati corrieri importunauano D. Thadeo ad approntare celeramente la gente, e l'altre necessarie prouisioni per dare principio al passaggio, quale disegnauano seguir douesse ne gli vltimi periodi del mese di Luglio, ò alla più lunga per i primi giorni d'Agosto; al cui effetto richiamarono in diligenza dalla Romagna nel Bolognese le militie per rinforzare l'Armata, facendo incaminare vn numero grandissimo di buoni per seruirsene al tiraglio del cannone, de' cariaggi, forni, monitioni, viueri, & bagaglio, verso Castelfranco, luogo destinato per la comune Riduttione delle genti, il cui apparecchio quanto più si sollecitaua, & si ammassaua sù le frontiere del Modenese, tanto più formidabile rappresentandosi al Duca di Modena il rendeua più caldo à sollecitare lo stabilimento dell'vnione con la Republica, & il Gran Duca, al cui oggetto spedì egli corriero al Marchese Tassoni acciò si presentasse auanti il Prencipe nel Collegio, per significare alla Republica, Che'l Conte di Carpegna con Breue Pontificio haueua chiesto nuouamente il passo in nome del Papa per la sua gente destinata a' danni di Parma, e che'l Signor Duca secondando i prudenti consigli della Republica si andaua schermendo nelle risposte con speranza di portare innanzi il tempo, dieci, ò dodeci giorni ancora per prouedersi, & lasciare comodità al Signor Duca di Parma di fare l'istesso, reso ardito dalla buona dispositione di Vostra Serenità. Riflетteua sopra ciò il Signor Duca, che volendo li Barberini far quello, che tante volte haueuano promesso di non fare, si potesse cauare certissimo argomento, ch'eglino fossero per maggiormente effettuare altri occulti, & pernitiosi pensieri presentandosi le congiunture, e forse non fossero per lasciare di cercarle con intero sconuolgimento delle cose d'Italia. Speraua S. A. ne' consegli, e protettione della Republica, e che sopra questa potentissima deliberatione del Papa fosse per pigliare le risolutioni proprie dell'infinita prudenza di questo Senato. *Due giorni dopo riceuuti da Modena nuoui Corrieri si trasse il Marchese in Collegio per dire;* Di hauer ordine espresso di S. A. di rendere à S. Seren. affettuosissime gratie della benigna risposta, che s'era compiaciuta darle in occasione de' presenti disturbi, con commissione in appresso di significarle, che volendo costantemente dependere sẽpre dalla poderosa sua protettione credeua

Espositione del Marchese Tassoni. 24. Luglio.

deua obligo suo trasmetterle vna Scrittura alla sottoscrittione della quale era fortemente astretto dal Conte di Carpegna, che pure à questo fine soggiornaua ancora à Modena per ordine espresso del Papa. La sostanza di questa Carta contenere le forme, & le conditioni del passaggio per l'Armata Ecclesiastica, e benche si trouasse angustiato di maniera, che non se gli desse campo di più oltre protrahere la risposta, inuiaua nondimeno per Corriero in tutta diligenza la sodetta scrittura, à disegno d'impiegare tutti gli sforzi della sua industria per tirare auanti la conclusione di ciò, che veniua ricercato sino al ritorno del sudetto Corriero con le precise espressioni della Republica mentre sarebbe di sommo suo contento di non sottoscriuerla prima, che fosse letta dal Senato per riceuerne i suoi prudentissimi raccordi. E quando l'angustie nelle quali si trouaua ridotto non admettessero tanta dilatione: in tutti i casi potrebbe valere appresso la Republica la presente sua insinuatione per infallibile marca, che Sua Altezza hà cognitione del proprio debito. E perche fra' progetti dell' aggiustamento vi è inserta la conuentione d'essere di sei giorni auanti all' ingresso dell' Essercito Ecclesiastico nel suo Stato prematuramente auuertito di tale risolutione, procurerà perciò con ogni applicatione maggiore d'allongare à suo potere l'esecutione per conformarsi a' sauij auuertimenti della Republica di guadagnar tempo. In tanto assicuraua Sua Altezza di nuouo la Republica dell' ottima dispositione sua in secondare le di lei intentioni, conoscendo molto bene, che dalla prudenza, & grandezza di quella depender ne doueua la saluezza del Duca di Parma, la preseruatione de gli altri Prencipi, & finalmente la libertà, & quiete d'Italia, ch' erano gli oggetti più fissi della medesima Republica. E benche douesse presupporsi per certo, che 'l Senato hauesse considerato non v'essere tempo da perdere per venire alla pratica delle risolutioni giudicate necessarie, & alle quali l'Altezza Sua si trouuarebbe sempre prontissima, nondimeno stimaua grandemente opportuno farle sapere, che del continuo giongeuano nuoue, & maggiori prouisioni da guerra all'Essercito Pontificio, e se bene procurassero gli Ecclesiastici di dare gli ordini loro con esatta segretezza; tuttauia non ignoraua punto la calata nel Bolognese di numerose squadre dalla Marca, dalla Romagna, & da altre parti ancora. La diligenza di sì poderoso apparecchio hauerlo perciò eccitato d'vsare nelle trattationi col Conte di Carpegna le medesime cautele praticate altre volte da' Senesi con gli Oratori Fiorentini, riceuuti da loro con buone parole per tema di non essere dalla loro Republica prima disfatti, che la Lega diuisata fra altri Prencipi potesse difenderli; affine d'addormentare quell' armi, che non poteuano sostenere. Delle pratiche poi de' medesimi Ecclesiastici nella Mirandola raffredarsi le voci; e parere che ne suanissero horamai le sospittioni.

Maturando in tanto la Republica con cauta ponderatione li proprij consigli: comandò al Segretario Ballarino di passarsene da Verona doue soggiornaua appresso il Generale Giorgi alla Mirandola per diuertire l'introduttione di presidio Ecclesiastico in quella fortezza, & di là transferirsi à Mantoua per stabilire la Duchessa nella buona corrispondenza con la Principessa della Mirandola, e scoprire s'ella hauesse qualche lume de' maneggi de gli Ecclesiastici per l'introduttione del preaccennato presidio. Trouò il Segretario vn' ottima dispositione verso gl'interessi della Republica nell'vna, & nell'altra di queste Principesse, senza poter venire in più chiara cognitione delle pratiche diuulgate; onde per ordine del Senato si condusse à Modena, per osseruare su'l luogo medesimo i moti à quelle parti, & promouere le dispositioni alla Lega defensiua. All'espositione del Marchese con questi stessi concetti rispose la Republica, pregna di molesto sentimento per le nouità sempre maggiori, ch'andauano maturando gli Ecclesiastici, pronosticando bene, che non andarebbono esenti da' rumori di consequenza.

Segretario Ballarino. alla Mirandola, & à Modena.

Che le instanze fatte loro partecipare dal Signor Duca di Modena per la concessione del passo all'armata Pontificia erano da loro con displicenza grande vdite per le graui dannose consequenze, ch'alla quiete d'Italia, & al suo medesimo interesse stauano inseparabilmente congiunte, che con la sua molta prudenza saprebbe il Signor Duca regolarsi di modo, che alla persona sua, & a' suoi Stati, non meno, che al Signor Duca di Parma tanto à lui congiunto si diuertirebbono, & s'allontanarebbono quanto più fosse possibile li disturbi. Inflessibili eglino nel primo proponimento conforme l'antico instituto loro d'inuigilare alla quiete, & alla preseruatione della libertà di questa Prouincia per il bene particolare del Signor Duca di Modena, & per quello del Signor Duca di Parma ancora, non poteuano se non racconfermarli ciò, che di già à bastanza se gli erano espressi della prontezza loro à concorrere per la parte della Republica con gli altri Prencipi Italiani interessati seco. Col Signor Duca di Parma essersi passato già questo medesimo vfficio, & al Gran Duca di Toscana parimente essersi pure fatti partecipare in conformità questi medesimi sentimenti, la notitia delle intentioni, & deliberationi loro, & dell'intelligenze, & concerti, che passauano insieme, essendo assolutamente necessaria, hauendo tutti tanto interesse in questo affare, & tanto essendo congiunti col Signor Duca di Parma. Ritrouarebbono nel mentre in loro sempre aperte le orecchie non solo à quello, che con le facoltà, & commissioni necessarie facessero rappresentare; immutabile sempre la loro risolutione d'operare tutto il possibile per la quiete d'Italia, & per la libertà, & sicurezza di questa Prouincia. In quanto alla Mirandola caro essere loro riuscito l'intendere, che cessassero li sospetti, & aliena fosse la volontà di quelle Principesse da nouità, à loro, & al Duca pupillo pregiudiciali, di

di che haueuano la confermatione dal Segretario Ballarino à quelle parti per tale effetto espedito. *Soprarriuarono il giorno doppo le lettere di Fiorenza con l'espressioni del Gran Duca al Residente Antelmi, le quali portarono instruttioni, & ordini del Gran Duca à Francesco Maria Zati suo gentilhuomo Residente poco auanti arriuato a Venetia per essercitare questa carica, di portarsi in Colleggio per esporre alla Republica la serie del negotiato passato tra Sua Altezza, & l'Antelmi. Introdotto dunque alla presenza del Doge disse.* Come il Residente Antelmi era stato dal Gran Duca per rappresentarli il nome di Sua Serenità quanto fisse mantenessero le proprie applicationi sopra i mouimenti del Papa contro il Duca di Parma, i cui interessi erano sì strettamente congiunti alle fortune de gli altri Prencipi Italiani, e come con molta sollecitudine premessero con ogni sorte d'vfficij nel maneggio della compositione per tenere lontane l'occasioni a' sconcerti più dannosi, e per far abortire nel seno delle loro cause gli effetti ben vicini di rouinosa guerra ciuile; onde sommamente dispiacesse loro, che dal rigore inflessibile d'vna delle parti si vedessero inaridite le speranze dell' accordo, e conseguentemente constituiti in necessità di tenersi armati, & di viuere frà l'aggitationi di cruciosi pensieri per i pregiudicij sempre maggiori minacciati à questa Prouincia, mentre gli affetti disordinati, e le priuate cupidità de' Barberini dauano fomento à nuoue torbide risolutioni, con la richiesta del passo al Duca di Modena per portar l'armi d'entro il Parmegiano. Dalla cui nouità percossa la Republica, & risoluta per fermare il corso all' eminenza di quei malori, che prima stimaua pendenti di prendere quelle deliberationi, che fossero trouate più proprie, e conferenti al publico seruitio d'Italia, adoprando non solo quei rimedij, che haueua nelle mani; ma interpellando ancora gli altri Prencipi ad vnione di consigli, & di voleri in causa comune hauesse ricercato particolarmente in ordine à ciò quali fossero i sentimenti del Gran Duca. Essersi Sua Altezza chiaramente espressa doppo i proprij attributi di lode dati alla Republica per la cosueta amorosa attentione sua alla salute comune, & libertà d'Italia, & doppo i più affettuosi rendimenti di gratie della confidenza palesata seco, che in riguardo alle pericolose, & scandalose consequenze, che ne risultarebbero à gli altri Stati dalla perdita di Parma volontieri cospirarebbe seco nel medesimo voto di procurare la salute d'Italia, & l'indennità propria con mantenere constantemente la con Republica i gradi delle vecchie fruttuose corrispondenze non solo, ma d'impiegare ancora le proprie diligenze all' euacuatione di tanti putridi humori, onde haurebbe impatientemente aspettato quel di più, che si fosse compiacciuta la Republica d'esprimerli per risapere il positiuo dell'

17. Luglio.

28. Luglio.

Espositione del Residente di Toscana.

29. Luglio.

intentioni sue à mira di regolare poscia le proprie risolutioni, facendosi à credere nel mentre, che nella pendenza di queste trattationi, & nel tempo che si trauagliarebbe per ridurle a' termini più precisi fusse sano consiglio, che dalla Republica, da Sua Altezza & altri Prencipi congiuntamente si dichiarasse francamente al Papa il comune disegno di collegarsi insieme per tenere lontana l'Italia da quelle turbulenze, che à nuoue contingenze esporre potesse la sua quiete; vfficio tale valendo ad ammonire Sua Santità senza farle alcuna offesa, anzi con insinuationi, che condescendendo ella alle cose ragioneuoli, tutta la forza si riuoltarebbe contro il Duca di Parma per condulo anch' egli nel sentiero della medesima conuenienza; motiui ambidue, che ridestar potrebbero nel Papa maggior prontezza à procurare di spegnere sollecitamente quelle fauille, che origine di più grande incendio esser potessero. Ma perche grande è il risico, che si correrebbe, quando seriamente s'inoltrassero le squadre Ecclesiastiche nel Parmegiano, portandosi per auuentura allora tardi l'acqua, e la mano per estinguere quelle fiamme, che forse sarebbero irreparabili; giudicaua espediente l'Altezza Sua, che non si consumasse, inutilmente il tempo dietro allo stabilirsi precedentemente le conditioni dell' vnione per natura sua pregna di lunghezze, & difficoltà; ma speditamente si facesse la proposta parlata al Papa, quale seruirebbe di Remora per fermare le sue mosse, non impegnandosi gli altri in cosa alcuna, anzi sciolti rimanendo in accelerare, ò rallentare à loro piacere la trattatione conforme consigliassero l'emergenze, che di mano in mano andassero nascendo. La strada della negotiatione, & degli vfficij assolutamente da tentarsi prima, che quella dell' armi, douendosi in tutte le cose publiche considerar diligentemente, e con gran maturità ponderare i principij per non essere poscia in potestà de gli huomini partirsi senza sommo dishonore, & pericolo dalle deliberationi già fatte palesi. Che della trattatione stimaua Sua Altezza conueniente il darne parte al Duca di Parma senza verun fine però di tirarlo nella Lega, rimettendosi in ciò interamente alla Republica; come all' incontro molto opportuno credeua d'accennare li particolari al Duca di Modena à mira d' includerlo nell' vnione, al cui stabilmento per i proprij interessi doueua apportare ogni facilità; nel modo di praticare questo vfficio sottoponendosi l'Altezza Sua a' prudentissimi arbitrij della Republica.

Considerationi de' Duchi di Parma, e di Modena sopra i sentimenti del G. Duca.

Non erano state con sensi d'aggradimento riceuute da' due Duchi di Parma, & di Modena le preaccennate espressioni del Gran Duca al Segretario della Republica, & al Segretario Donnellini, parendo loro troppo lungo, ed infruttuoso rimedio all' vrgenza de' mali la strada delle proteste & del negotio, mentre già tutti gli apparrecchi si vedeuano pronti per la marchia; li Capi dell' Essercito Pontificio meditando senza maggior ritardo al passaggio, al cui effetto haueuano spediti negl' vltimi giorni di Luglio

glio due de' loro Capitani à riconoscere le strade per cui disegnauano di far filare le truppe à segno, *che dentro il termine di otto, ouerto dieci giorni ostentauano d'accingersi all' impresa. Esclamauano dunque*; Non restar più tempo nè alli Ministri del Gran Duca, nè à quelli della Republica di porgere li loro vfficij sopra questo emergente. Il fermarsi dall' altro canto senza operare cosa alcuna à prò del Duca di Parma fosse vn cooperare alla sua rouina; e supposto, che sourrabbondasse il tempo per le negoriationi, l'esito dell' aggiustamento essere incertissimo, anzi più certo per l'esclusione, hauuto il conueniente riguardo alla natura cotanto difficile, & pertinace del Cardinale Barberino, & all'incontro si perdeua l'opportunità di stringere l'vnione, alla quale per buona fortuna di tutti i Prencipi d'Italia pareua, che così prontamente concorresse la Republica di Venetia, e si daua campo a' Barberini d'ordire conforme il loro costume trame, & nuoue machine per diuertirne l'effetto. Essere in tanto sicuri della buona volontà de' Ministri di Spagna, & della risolutione in che stauano d'assistere occorrendo al Duca di Parma; là doue dandosi tempo non erano certi, che non cangiassero parere, ò almeno s'intepidissero nell' opera per gli artificij de' Barberini, & per altri maggiori, & più importanti interessi, che da' medesimi potessero essere loro suggeriti. I Francesi pure trouando questa vnione già fatta, & così considerabile, e poderosa: più tosto che adherire a poco aggiustati pensieri d'vn Papa già cadente, e con rischio di mettere à repentaglio tutte le cose in Italia, & fuori, fossero per inclinare sempre, che si descendesse à qualche ragioneuole aggistamento, & allora con più vantaggio, e riputatione poter procurarsi la tranquillità d'Italia, & la sicurezza de' Prencipi di questa Prouincia pur troppo trauagliati, & oppressi dalla souerchia baldanza de' Barberini. Essere inutile affetto il voler giustificare l'intentione rettissima de' Prencipi Italiani in questa vnione, mentre erano cosi notorij, & manifesti gli vfficij, che tutti i Prencipi per mezzo de' loro Ministri haueuano passato à Roma per l'assopimento di queste differenze, come pur troppo publica, & palese s'era resa la cattiua volontà, e conditione de' Barberini, i quali doppo hauer rifiutati con ostinatissima durezza tutti i partiti proposti non ostâte l'vsurpatione del Ducato di Castro, & la parola data à tutti i Potentati della Christianità di non proceder più oltre contro gli altri Stati di Lombardia, andauano hora hostilmente, e con tanta rabbia à manumetterli. Repugnare notabilmente questa violenza de' Barberini alla libertà de' Prencipi Italiani, e potersene da ciascheduno temere cõseguenze sempre più dannose. Ma il pericolo maggiore essere quello del medesimo Gran Duca per l'auuersione straordinaria mostrata sempre dal Papa à quella Serenissima Casa, come haueuano chiaramente palesato gli accidenti passati, & l'ardente desiderio in S.S. di restituire Fiorenza al primo stato di Republica, conforme l'espressioni mille volte reiterate. E come

me poteua veramente persuadersi il Papa, che 'l Gran Duca fosse per caminare seco in buona intelligenza; mentre vedesse da lui esterminati i Nepoti, & cacciata di stato la sorella? Al Duca di Modena frà tanto non complire di fare altra dichiaratione di quella, che portasse seco l'Vnione di cui si trattaua: perche propalandosi i suoi pensieri, & dandosi tempo al Papa con intempestiue negotiationi sarebbe stato il primo a sentire i trauagli, e le percosse; la doue stabilita la confederatione, non sarebbe stato de' più pigri à fare dichiarationi più viue, & vigorose di quello altri si potesse persuadere in simile congiuntura. In fine mostrarsi gli Spagnuoli ben' affetti; I Francesi non palesare cattiua inclinatione; la Republica di Venetia essere ben disposta; Il Papa essere solo; l'interesse essere comune à tutti li Potentati d'Italia. Militar dunque il tempo proprio per vna Vnione, ch' assicurasse la comune libertà, & mortificasse vna volta per sempre la petulanza del Nepotismo, conchiudendo, che nella presente constitutione de' tempi non si trouasse partito megliore, che 'l stabilire sollecitamente la Lega, & aiutare il Duca di Parma in maniera, che non venisse soprafatto dall'ingiusta oppressione de' Barberini.

In ordine à questi loro sentimenti furono da ambidue questi Prencipi spediti Corrieri à Venetia con l'intera notitia delle cause di queste loro intentioni, & con ordine à loro Ministri di communicarle alla Republica, & d'infiammarla nell' esequutione delle più vigorose risolutioni conforme i loro dettami senza rifflettere punto à motiui suggeriti dal Gran Duca di far passare prima validi vfficij col Papa; rinforzandosi da questa sua espressione le gelosie, & le diffidenze de proponimenti suoi, stimandoli costantemente indrizzati à non voler operare cosa alcuna in beneficio del Cognato, & della causa comune. In ordine à questi concetti portatosi in Collegio il Conte Scotti. Disse. Che'l Duca di Parma haueua riceuuto con sì cordiale sentimento d'affetto, & d'obligatione la parte, che s'era compiacciuto di darle il Senato in risposta alle sue ossequiosissime instanze, ch'era risoluto di riceuere per vnico protettore la Republica, e stringersi interamente seco, mentre ella si contentasse d'accettarlo: In esequutione de' sensi della medesima hauer procurato di vedersi col Duca di Modena à cui rappresentato il commune interesse di tutti i Prencipi, & i benignissimi pensieri della Republica per la loro conseruatione, particolarmente per la preseruatione della Casa Farnese, hauesse ritrouato in quella Altezza vna volontà tanto ossequiosa verso la Republica, che'l Signor Duca si daua à credere, ch'ella fosse per secondare sempre le risolutioni d'essa Republica palesando somma confidenza nella di lei protettione, come à pieno intenderebbe da lui medesimo. Quanto al Gran Duca, essere molto tempo, che'l Signor Duca di Parma trauagliaua per indurlo al sospirato stabilimento di questa Vnione con la Republica; mà non essere mai stato possibile il ritrarne vna minima speranza di conclusione, anzi dall' hauerne sfuggito il

Espositione del Conte Scotti.

28. Luglio.

il trattare, & dalle risposte fredde date nella presente mossa de' Barberini chiaramente spicaua la di lui mente essere totalmente aliena da simili pensieri. Già dunque, che la Republica dimostraua di volere con tanta generosità dichiaratamente abbracciare gl'interessi di Sua Altezza & la conseruatione de' suoi stati, supplicarla efficacemente ad abbreuiare i periodi all'espeditione di sì vigorosa assistenza. E quando per certi suoi rispetti non stimasse proprio il farne così presto palese dichiaratione, poter' infintamente licentiare qualche portione delle sue truppe per ridurle al seruitio di Sua Altezza valendosi in ciò del Caualiere della Valetta per la sua destrezza molto habile à bene incaminare quest' apparenza. Gettarsi in fine nelle braccia della Republica, in quella forma, e maniera, che più trouasse à proposito; il punto principale in questo spinoso affare essendo la prestezza, poiche già il Conte di Carpegna haueua ottenuto il passo, onde mentre si disponeuano i proietti dell'Vnione poteua la Republica somministrare prontamente gli aiuti, veggendosi particolarmente la sollecitudine de gli Ecclesiastici in approntare le prouisioni necessarie per il passaggio, che seguir doueua dentro il corso di pochi giorni, poiche soprasedendo non solo consumauano il tempo inutilmente, mà dalla dilatione riceuaua il Duca quasi quel medesimo nocumento, che dal veleno, che opera lentamente riceuono i corpi humani. Anzi fosse per auuentura per accadere, che riceuesse il colpo della Morte innanzi si prouedesse di mani per fermare il braccio di chi ferisce. La doue concorrendo prontamente à suo fauore poteua essere, che l'ardore di chi tentaua d'assalire si raffredasse nella consideratione della resistenza, che fosse per incontrare maggiore di quello, che s'hauesse prima raffigurato; onde non gli sortisse discaro, che se gli aprisse qualche porta per vscire con honore da vn' impresa combattuta da tante difficoltà; Ne douersi aspettare nuoui esempi per ammaestrarsi, che dalla trepidezza de gli animi de' Prencipi Italiani nasceua la debolezza loro, & l'esaltatione del Papa. *Rispose allora il Doge*; che volontieri s'era inteso l'aggradimento del Duca della buona dispositione della Republica nell'assistenza de' suoi interessi, e che quello, che si fosse promesso da gli Eccellentissimi Signori si sarebbe senza ritardo eseguito. *A questa espressione soggionse il Conte.* Di vedere così ben disposta Sua Serenità nel sostentamento delle fortune di Sua Altezza che stimaua douer le insinuare riuerentemẽte, che la dilatione di qualche ottima risolutione poteua recare notabile pregiudicio; onde la supplicaua, mentre inclinasse à spalleggiare gl'interessi di Sua Altezza in congiuntura, che l'armi del Papa s'inoltrassero nel Parmegiano di restar seruita di far auanzare qualche numero di quelle truppe, che disegnaua d'accommodarne Sua Altezza più vicino fosse possibile a' suoi confini, acciò si trouassero pronte all'occorrenza del bisogno. Che Villa franca ne' confini del Mantouano sarebbe molto propria per di là spingersi à Viadana, & al primo sussurro della mossa de' nemici

Risposte, & repliche scanbieuoli del Doge, & del Conte Scotti.

nemici farle traggettare il Pò auanti l'ingresso nel Parmegiano delle squadre del Papa, altrimenti tardando si poteua per auuentura incontrare delle difficoltà nell' introdurre le truppe della Republica alla difesa di quei Stati.

Massima della Republica.

Mà i pensieri della Republica erano troppo lontani da' desiderij del Duca, risoluta in se stessa di tentar prima tutti i mezzi per disporre i Barberini alla moderatione di consigli più cauti, & à por' fine alle differenze con vn' honesta compositione à mira d'interrompere il corso ad vna guerra da cui non poteuano attendersi, & che pessime cōsequenze alla publica libertà; mà quando questo empiastro hauesse seruito non da sanare, mà da vlcerare le piaghe fatte alla quiete d'Italia: s'era ancorata in questo costante proponimento di non metter mano all' armi senza l'adherenza, & Vnione co'l Gran Duca, & col Duca di Modena. Nè à fomenti occulti d'assistenze di denaro, ò di gente inclinaua punto; sì per non condursi senza le preaccennate riserue in qualche impegno dal quale non potesse poi con suo honore, & con facilità sortirne; come anco perche non fatta in tanta angustia di tempo alcuna straordinaria prouisione, non istimaua vtile consiglio in congiunture sì turbulenti, & pericolose d'indebolire in minima parte la sua potenza.

Cōcessione del passo sentita con displicenza.

Nella pendenza di questi consigli soprarriuarono le nouelle à Firenze, & à Vinetia della concessione del passo per gli stati del Duca di Modena a gli Ecclesiastici, le quali furono riceuute con sentimento di grande acerbità: condannando il consiglio del Duca di souerchia precipitatione in vn' affare di tanto peso, doue si trattaua dell' oppressione d'vn Prencipe Amico suo, e parente, & del pericolo tanto euidente de' suoi stati ancora circondati per ogni parte da potenza tanto maggiore, come quella della Chiesa, e che meritamente gli doueua riuscir sospetta per le pretensioni, che sopra di quello magnificaua di ritenere, & per il pregiudicio grande, ch' alla libertà d'Italia ne ridondaua. Mà come furono questi Prencipi tolti in breue da tale disinganno con l'euidenza di quella vrgenza grauissima, che l'haueua necessitato all' acconsentimento; così le loro indoglienze trapellate all' orecchio del Duca di Modena l'obligarono à sincerare le sue attioni, & l'infiammarono d'auantaggio nelle prime risolutioni di non permettere à qualsiuoglia prezzo l'oppressione del Cognato; pressando con viue instanze la Republica allo stabilimento di quella Lega dall' A. S. qualche tempo auanti architettata, senza interporre pausa alcuna alle risolutioni violenti, con gli vfficij, & protestationi da farsi al Papa conforme il parere del Gran Duca di Toscana.

Espositione del Marchese Tassoni.

Condettosi dunque in Collegio il Marchese: diede parte alla Republica de gli vfficij fatti passare da S. A. col mezzo de Segretario Donnellini al Gran Duca in conformità dell' insinuationi d'essa Republica, & delle risposte ancora, che se n'erano riportate. Ch' alcuni Ministri di Toscana reputauano la mossa del Papa contro Parma, se non finta, ò insussistente, lontana almeno, & d'incertata essecutione, onde si faceuano a credere, che vi fosse largo campo per fare vfficij col Papa, & promuo-

27. Luglio

uere

uere nuoue negotiationi. Mà abbagliarſi eglino all'ingroſſo, perche il paſſaggio dell'Eſſercito Eccleſiaſtico era vicino non ſolo, mà imminente; & il Prencipe Prefetto già teneua preparate le coſe neceſſarie per la marchia. Se queſte preuentioni daſſero tempo d'introdurre nouelli progetti di compoſitione ſenza far prima quelli apparecchi, ch'erano neceſſarij per la commune conſeruatione: ciaſcuno, che haueſſe il ſenſo commune poteua da ſe ſteſſo giudicarlo. Si ſtabiliſſe dunque vna volta l'Vnione; ſi faceſſe la Lega; ſi metteſſe à cooperto la libertà de' Prencipi Italiani, nè ſi permetteſſe con sì graue, & publico pregiudicio l'oppreſſione del Duca di Parma, acciò non s'auueraſſe quella trita, & infauſta ſentenza conuertita horamai in Prouerbio; Che mentre in Roma il Senato conſiglia, in Spagna Sagunto ſi perde; ed allora ſi trattino, & propongano li partiti per la Pace, che con riputatione, & facilità ſe ne conſeguirebbe l'effetto. Non complire à Sua Altezza, nè piacerle il rinouare altre inſtanze à Roma prima di conchiudere la Lega, sì perche in tale propoſito, e con lettere, e con la miſſione eſpreſſa del Marcheſe Giuglia abbondantemente haueua ſodisfatto à ſe ſteſſa, & al Mondo tutto l'Altezza Sua, ſi perche trouandoſi i ſuoi ſtati più eſpoſti al pericolo: il far'motto di Leghe, & d'vnioni ſenza effetto ſarebbe vn tirarſi addoſſo la piena, & vn ſofflare nel fuoco per eccitare contro la perſona ſua, e la Sereniſſima ſua Caſa tutte le fauille. Eſſerſi conceſſo il paſſo all'Eſſercito Papalino, mà i riſpetti, che l'haueuano perſuaſo à farlo erano così legitimi, & giuſti; che'l negarlo ſarebbe ſtato effetto di poco ſano, & prudente conſiglio. E in vero doppo tante promeſſe fatte da' Barberini à tutti i Potentati d'Europa, Chi mai creduto haurebbe, che foſſero per mouerſi? Onde colta S. A. all'improuiſo ſenza adherenze, ſenza aſſiſtenze, che poteua altro fare ſe non cedere alla neceſſità? Haueua tuttauia tirato in lungo, prolungando il negotio, protrahendo la riſolutione per dar tempo al tempo, auuiſandone ſollecitamente Voſtre Serenità, & il Gran Duca. Era ſtato attendendo, che ſi propalaſſero li loro ſentimenti, & che almeno tacita, & ſegretamente ſi accennaſſe il loro guſto; nè era mancato loro il tempo di farlo; mà ſe l'irreſolutione proueniua da altri: ſua non poteua eſſere la colpa. Eſſerſi ancora à tempo, e poter tutte le coſe paſſar bene purche ad vn lungo conſultare ſuccedeſſe vn breue operare. Poiche ſe bene s'era promeſſo di dare il tranſito alla gente del Papa, non haueua però promeſſo di non penſare a' caſi ſuoi, di non prouedere alla propria libertà, e ſicurezza, di non eſimerſi dalle veſſationi, di non penſare al beneficio publico; Accadendo in ciò come a' Vaſcelli, doue quelli, che gli gouernano s'obligano d'affaticarſi adogni loro potere, e difenderli dalla procella; mà ſi riſerua ciaſcheduno la libertà di prouedere alla propria ſalute, abbandonandoli, mentre ſono vicini à ſommergerſi, e che ſi ritroua ineuitabile il naufragio. Si poteua cōcedere l'andata, prometterſi il ritorno

torno ma nè più, ne meno concertarsi quello, che più complisse à priuati interessi, & al commodo vniuersale d'Italia. Si stringesse dunque, & concludesse questa benedetta Vnione, e la Republica impiegasse pure appresso il Gran Duca con ogni premura maggiore l'autorità de' suoi vfficij, perche non era per mancare tempo a trattati d'accordo, & d'aggiustamento; là doue rouinato totalmente il Duca di Parma; esterminata la libertà de' prencipi Italiani, non vi sarebbe rimasto luogo al rimedio, & al risarcimento. Anzi il non fare di presente questa Vnione, & il non soccorrere prontamente il Duca di Parma sarebbe stato vn'infiacchire i suoi sudditi, quali abbattuti d'animo, e di speranza sarebbono forse tracorsi in quei medesimi errori, per li quali l'anno auanti perse Castro, Montalto. Là doue il dimostrare da principio questo fauore d'aiuto, haurebbe dato molta consolatione a' popoli, & molta riputatione alle cose sue, & all'incontro posti molti dubbij, & confusione nell'animo del Papa, & ritardate assai le speditioni sue non essendo per arrischiarsi d'vscire à' suoi danni quando sapesse di ritrouare sì gagliardo contrasto, con che si veniua à sconcertare il suo gran disegno, sotto al quale è necessariamente inuillupata la rouina de gli altrui stati. E però quando bene gli vfficij fossero à tempo, non però gli ordini del Papa erano per auuentura per giungere à tempo, perche la gente haurebbe già principiata la marchia stante la fretta, che se le daua, onde correua rischio il Duca di Modena, che l'Essercito tutto per la tardanza de gli ordini soddetti non si fermasse ne' suoi stati.

Dubbij del Duca di Modena.

Temeua grandemente il Duca di Modena, che nel mentre si negotiasse à Roma l'accordo principiando à distillare per il suo stato le truppe del Papa non rimanesse stabilita qualche sospensione per certo tempo, con che facesse alto nel suo paese l'Essercito Ecclesiastico, con non volgare incommodo suo, & de' sudditi per le spese, trauagli, & pericoli, ne' quali si sarebbe trouato inuillupato. Dubitaua ancora, che con tali vfficij suelandosi à Roma le intentioni, & trattationi sue molto diuerse dalle presupposte speranze loro, trouandosi opportuno, e commodo il suo stato alle nemiche impressioni, e pronto l'Essercito per inoltrarsi; fosse per pigliare questo pretesto, & riuersare sopra di lui tutte le forze.

Propositione del Gran Duca più affaceuole alla natura del gouerno Vinitiano.

Alle Massime della Republica, & alla natura del suo gouerno parendo più affaceuole, e consonante il parere del Gran Duca, di portare, cioè, al Papa validi vfficij prima d'imprendere le più vigorose risolutioni; trasandate le considerationi in contrario de gli altri due Prencipi, stimò la di lei prudenza necessario di franca questo passo secondando con tutti i voti il consiglio di Toscana, che pesato, ed esaminato senza passione si rappresentaua a' Venitiani per altrettanto sincero, & indirrizzato al bene d'Italia, & al commodo particolare del Cognato, quanto sauio, & degno di lode. E scoprendo trà quelli Prencipi andar pullulando qualche germoglio di sospitione, & diffidenza;

pro-

procurò à guisa Madre affettuosa d'estirparne le radici, e di rannodarli insieme in vn vincolo di sincerissima Vnione. Languiua veramente frà duri intoppi la prattica di sì importante affare agitata da diffidenze non meno, che da differenti passioni; poiche rimaneua corrotta da sospetti, ed amarezze quella corrispondenza frà'l Gran Duca, & il Duca di Parma, che l'attinenza del sangue, e di scambieuoli vfficij d'affetto, e di cortesia haueua per l'auanti accreditata perfetta. Poiche nell' impresa di Castro, ed in queste mosse degli Ecclesiastici contro Parma bolliuano nel petto del Duca le più generose risolutioni, & trattandosi de' suoi interessi desideraua ogn' altro altrettanto pronto, e caldo in fiancheggiarli, & promouerli quanto egli appariua risoluto in sostentarle contra l'altrui violenza; così trouato molto tepido il Gran Duca nell' occorrenza di Castro, & in questo strepitoso mouimento de' Barberini non per difetto suo, ma per non hauersi mai interpellata, nè accettata la di lui assistenza, & spalleggio, s'interpretauano quelle risolutioni, & consigli, ch'erano parti di somma prudenza per effetti di poca sincera volontà ne' suoi vantaggi, onde ne nasceuano l'ombre, & le diffidenze, le quali teneuano in pendenza questi Trattati, se bene pochi giorni doppo dalla magnanima risolutione, che fece il Gran Duca fossero gli huomini vniuersalmente tratti dal disinganno, & riconosciute rettissime le sue inclinationi, ed egualmente amorose verso gl' interessi del Cognato, non deuiandolo punto dal desiderio di fargliene vedere in questa congiuntura le proue le considerationi dell' acerbità, & mal animo, che contro di lui, & la Serenissima sua Casa nodriua il Papa, onde non fosse sano consiglio fuor di stagione prouocarlo à qualche precipitosa risolutione voleuole à mettere in contingenza la salute di tutti i suoi popoli: circondato d'ogni intorno trouandosi dalle Prouincie della Chiesa lo stato di Toscana. Ed oltre la naturale inclinatione sua alla Pace, non addormentandosi punto sopra l'apparenza delle cose presenti, mà internandosi col riflesso della prudenza nelle future, teneua l'occhio ben fisso à mouimenti, & progressi degli esteri, & andaua più cauto in quelle dichiarationi, che produrre potessero nuoui sconcerti in Italia. In queste confluttuationi si mostraua perciò ambiguo in se stesso il Gran Duca, perche donde lo spronaua la voglia di mettere qualche sbarra all' auanzamento d'vna potenza cotanto gelosa à' suoi stati, di legare le mani all'altrui licenze, & d'assistere il Cognato: lo ritraheua il timore di non accelerare con l'vso di qualche violente rimedio il prorompimento di quel male, che à tutto suo potere procuraua di frastornare. Mà sembraua molto difficile prouedere, & bilanciare le cose in modo, che i mezzi gioueuoli all'vna di queste intentioni non nuocessero all' altra; onde in deliberationi tanto incerte, & tanto difficili fosse necessario rimetterne vna parte all' arbitrio del caso, & della fortuna. Preualendo tuttauia in lui la consideratione dell'interesse del Duca di Parma: credette, che col rappresentarsi viuamente, & protestare à Roma la dispositione, & l'Vnione de' Consigli, & delle forze di tanti Prencipi senza rallentar punto le trattationi in Venetia, si potesse prouedere sofficientemente all' vrgenze del Cognato, e sodisfa-

Amarezze fra il Duca di Parma, & il Gran Duca.

Ristessi nel Gran Duca.

disfare a' proprij desiderij, senza gettarsi precipitosamente di primo slancio nella braccia della fortuna, abbandonando la strada del negotio per seguire quella dell' armi. Questi stessi rispetti maturamente considerati dalla Republica, & congiunti col desiderio di Pace, alla quale per se stesso era molto inclinato l'animo del Senato, fecero, che con pienezza di voti fosse deliberato di rispondere al residente di Toscana al Conte Scotti, & al Marchese Tassoni nella seguente forma espressiua dell' intentioni, & risolutioni presa dalla Republica.

Risposta della Republica al Residente del G. Duca.

Correspondere interamente al concetto, che haueuano sempre hauuto della molta prudenza del Gran Duca quello, che'l Residente per parte sua haueua loro detto, & esposto, & haueua loro scritto il Segretario Antelmi. Godere della confirmatione dell'ottime sue intentioni, gradire la confidenza, approuare li suoi prudentissimi sensi per la quiete d'Italia, & per sollieuo del Duca di Parma; & corrispondere pienamente con dispostissima volontà, con sincerissimo affetto, con stima particolare delle sue Virtù. Gli vfficij con Roma mai intermessi, con corriero espresso esser' stati da loro rinforzati quando riseppero la notitia della richiesta del passo ad oggetto di tenere lontane le nouità; & se bene furono soauemente riceuuti dal Papa, non ne riportarono tuttauia altro, che parole ambigue, non volendo deuenire ad alcun' impegno circa il fermare la mossa dell' armi. Il replicarli concordamente col Gran Duca, e col Duca di Modena, perche apparisse l'Vnione de gli animi nel volere la quiete d'Italia stimauano proprio per stabilirne il concerto con il Marchese Tassoni, che in Venetia soggiornaua per il Signor Duca di Modena; seco ne teniuano proposito, & subito riceuute le risposte, ch' attendeuano, in diligenza si spedirebbe Corriero, che passerebbe per Modena à pigliar le lettere di quel Duca, & per Fiorenza per hauere quelle del Gran Duca, affine, che capitando in Roma à Ministri gli ordini nel medesimo tempo potessero essere esequiti, e perche non s'interrompesse il frutto, che se ne poteua conseguire considerauano anco al Duca di Modena la necessità di persuadere al Duca di Parma d'astenersi dalle nouità, come pure faceuano con lui medesimo, à questo fine dandoli notitia del concerto de gli vfficij, & accertandolo, ch' aprendosi via de negotio concordemente sarebbe procurato ogni possibile suo vantaggio. Ponderauano insiene à quello di Modena le giuste cause, che in tanto poteua addurre per andare protrahendo di deuenire ad esequutione alcuna contro la richiesta del passo; & à quello di Parma col mezzo del Conte Scotti faceuano dar parte della buona dispositione ritrouata nel Gran Duca, e gli rimonstrauano quanto vtile gli fosse per essere la buona intelligenza con l'A. S. essendo pure certi, che la sua prudenza consolarebbe anco il Duca di Parma, & vorrebbe, che la congiuntione del sangue, l'affetto, che portaua alla sorella tanto meriteuole; la preseruatione d'vn Prencipe Italiano Cognato suo, l'interesse

30. Luglio.

grande,

grande, che haueua nella quiete d'Italia preualessero à tutte l'altre cose. Nel tempo medesimo giudicauano necessario per dare calore à gli vfficij, & per essere preparati à tutto quello, che obligasse il progresso di così graue occorrenza, che s'auanzasse il negotio dell'Vnione, e però attenderiano in chi gli piacesse gli poteri del Grand Duca, & l'espressioni delli sensi suoi precisi in che caminarebbbero eglino con quell'animo candido, & sincero, col quale pure al presente si esprimeuano con Sua Altezza, la quale ritrouerebbe sempre in loro vn'intera confidenza, & vn sicuro desiderio del suo maggior bene, & della sua Casa tutta.

Al Conte Scotti dissero. Che la confidenza, l'essibitioni generose, & cortesi nate da vn sincerissimo desiderio del bene del Signor Duca, da vna ferma risolutione di procurarglielo, haueuano fatto, che per conseguire questo fine non si fosse intermessa cosa alcuna giudicata conferente, & di continuo v'applicauano l'animo, & lo spirito. Da' loro vfficij à tale oggetto fatti passare con il Gran Duca haueuano riportato vn'ottima dispositione d'vnirsi à prò della causa commune, & per gl'interessi particolari del Signor Duca lo confermauano nel concetto, & si progredirebbe nel Trattato. Il conciliare l'animo del Signor Gran Duca con vfficij proprij; l'auanzare la confidenza, conosceua il Signor Duca quanto fosse per riuscire fruttuoso, & vantaggioso a' suoi interessi, & erano certi, che ottimamente con la sua prudenza l'andarebbe facendo; dalla sincera vnione de' Prencipi Italiani dependendo interamente il buon' esito de' presenti affari. In tanto, che questo si maneggiaua essere necessario diuertire à tutto potere gli sconcerti maggiori, & per conseguirlo si concertaua di far passare vnitamente con il Granduca, & con il Signor Duca di Modena vfficij pregnanti à Roma per fare anco apparire l'Vnione de gli animi nel volere la quiete d'Italia. Al predetto oggetto d'ottenere l'intento, necessario stimauano, che in tanto non fossero fatte nè anco nouità dal canto del Signor Duca, in che trattandosi dell'interesse, & beneficio suo medesimo non credeuano fosse per mostrarsene renitente, affine pure, che in quel tempo si potesse credere di ritrouare via d'aggiustamento, che con tutto il suo possibile vantaggio sarebbe concordemente procurato. Nel mentre, che questi vfficij s'esequissero considerauano al Signor Duca di Modena, che se gli daua luogo d'andare protrahendo il deuenire ad altre risolutioni fauoreuoli à gl' interessi de gli Ecclesiastici. Onde da questa loro sincera espressione comprenderebbe il Signor Duca quanto fosse loro à cuore il suo interesse, come viuamente s'adoperauano per sostenerlo, potendo bene restare sicuro della loro prontezza, & dispositione nel concorrere nel modo, che già s'erano disposti à

Risposta del Senato al Conte Scotti.

30 Luglio.

fare tutto il possibile per la sua conseruatione,& libertà.

Risposta del Senato al Marchese Tassoni.

Al Marchese Tassoni in risposta de' suoi vfficij espressero non dissimili concetti. Il Gran Duca di Toscana in risposta de gli vfficij, che haueuano fatto passar seco essersi dichiarato di concorrere volontieri all' vnirsi; & alla quiete d'Italia, & particolarmente per le occorrenze del Signor Duca di Parma; supponeuano, che n'hauesse già fatto rendere consapeuole il Signor Duca di Modena, & del senso ancora, che vnitamente fossero conclusi vfficij da passarsi à Roma per persuadere il Pontefice à tenersi lontano dalle nouità, & dar' adito al negotio perche apparisce l'Vnione de gli animi nel volere la quiete d'Italia, si diuertisse s'era possibile il male imminente, & si potesse trouare rimedio, che riponesse le cose in aggiustamento, non intermettendo in tanto il Trattato d'Vnione. Da loro continuatamente sempre esser' stati passati gli vfficij necessarij in Roma, & vltimamente intesa la richiesta del passo con espresso Corriero hauer commesso al loro Segretario di replicarli nella forma propria, & se bene placidamente riceuuti dal Papa; le risposte tuttauia esser' state di parole ambigue senza voler diuenire ad alcun' impegno circa il fermare la mossa dell'armi. Il replicarli vniti giudicauano conferente, & credeuano, che'l Signor Duca di Modena lo trouerebbe buono, & quando così fosse, di concerto col Signor Gran Duca si poteuano esequire; Alla risposta però sopra questo particolare, che se n'haurebbe da lui, & ch'era à proposito fosse procurata con diligente espeditione, si dispacciarebbe Corriero da loro quale passarebbe per Modena à pigliare le lettere del Signor Duca, poi à Firenze per hauere quelle del Signor Gran Duca, & d'indi à Roma, perche in conformità riceuuti gli Ministri gli ordini fossero fatti gli vfficij predetti. E da'ffine, che non s'interrompesse il frutto, che conseguir si potesse da' medesimi vfficij, giudicauano necessario, che'l Signor Duca di Modena ponderando al Signor Duca di Parma essere questo ottimo mezzo per diuertire li motiui presenti capaci di causare tanti mali, & con questa via poters far' adito a' Trattati d'aggiustamento, nelli quali si procurarebbono concordemente tutti li suoi possibili vantaggi, lo diuertisse dal fare dal canto suo alcuna nouità, al quale fine la Republica pure ne faceua le proprie considerationi, dandoli parte di quanto passaua; gl' insinuauano ancora la buona intelligenza col Gran Duca nel quale haueuano ritrouata la pronta dispositione di sopra esposta, in che stimauano parimente bene, che si cooperasse dal canto del Signor Duca di Modena per conseguirne l'effetto; nel mentre che gli vfficij predetti si eseguissero, haurebbe egli giusta causa di protrahere il diuenire ad altra dichiaratione sopra l'instanze de gli Ecclesiastici mostrando confidenza,

30. Luglio.

che

che per la bontà, & retta intentione del Pontefice fosse egli per abbracciare volontieri l'occasione di non turbare maggiormente questa Prouincia; e perche gli vfficij haueſſero forza maggiore, ſe ſi trouaſſero pronti à tutto quello riceueſſe l'vrgenza de gli affari: proprio ſtimarſi in tanto il progredire nelli Trattati d'Vnione, al quale oggetto s'attenderebbero li poteri, & li ſenſi preciſi del Signor Duca, eſſendoſi pure eſpreſſo il Signor Gran Duca, che li mandarebbe, acciò che ſi poteſſero ſtabilire i concetti, in che la Republica procedeua con il ſuo ſolito candore, & ſincerità, mirando ſolo alla conſeruatione, & libertà de' Prencipi Italiani, & allo ſtabilimento della quiete, & della Pace di queſta Prouincia.

Mà il Marcheſe Taſſoni intento à battere il ferro mentre era caldo per non laſciar luogo coll'indugio, ò con gli artificij de' Barberini, che s'intepidiſſe quell'ardore, che bolliua ne gli animi de' Vinitiani alle più generoſe riſolutioni, procuraua di rimouerli dalla deliberatione di paſſare col Papa validi vfficij, & dalle parole portarli all'operationi con argomenti di queſto tenore.

Che ſi doueua ſollecitamente ſoccorrere il Duca di Parma; con maggiore facilità, e con minori commotioni cioè eſequir potendoſi con la preuentione, che con l'attendere otioſamente l'inuaſione de' ſuoi ſtati, deſtinandoli effettiuamente, & ſubito vn' ajuto di trè in quattro mila ſoldati, ò quando inopportuno ſi giudicaſſe l'impegnarſi tanto frettoloſamente, almeno preſa l'occaſione della maſſa à Caſtel Franco delle ſquadre Eccleſiaſtiche radunare anche le forze della Republica, ò la meglior portione di quelle a' confini dello ſtato del Papa. Con preuentione tale ſenza maggiore dichiaratione ſi diuertirebbero le minaccie dell'Eſſercito Pontificio, e ſe ne ſminuirebbe vna parte obligata per regola di buon gouerno ad oſſeruare i geloſi mouimenti dell'Armi Venete sù le loro frontiere. Il Duca di Parma altresì dotato di gran corraggio, & ſpirito riſoluto, quando foſſe aſſiſtito benche debolmente dalla Republica poteua facilmente ſoſtentarſi; là doue ſolitario, & ſenza adherenza pericolaua, & la ſua conſeruatione, & ſicurezza manifeſtamente vacillaua. Infleſſibile egli ne' primi proponimenti di farſi incontra all'inimico, rinuigorito con l'armi altrui poteua facilmente batterlo, che con le proprie ſole auuenturaua la ſomma delle coſe. La preſeruatione ſua alla fine premere vgualmente à tutti. Vdirſi in Francia i ſuoi trauagli, con ſentimenti di grande acerbità; & in Milano aſſicurarlo li Miniſtri Spagnuoli da quel canto da ogn'ombra di geloſia non ſolo, ma per via di diuerſione meditare ſeriamente al di lui ſollieuo. Moſtrarſi diſpoſto il Gran Duca à ſoſtentare la ſua cauſa; & il Duca di Modena eſſere prontiſſimo, & ardente altresì nella ſaluezza del Cognato, &

Eſpoſitione del Marcheſe Taſſoni.

per la preseruatione della libertà de' Principici Italiani voler' operare quanto gli fosse mai possibile; offerendosi in ordine à questo di stringersi con la Republica in quella meglior forma, che ad essa più piacerebbe, e di concorrere prontamente à proportione delle sue forze, à questo vnico oggetto preparandosi con ogni maggiore sollicitudine. L'apparecchio delle prouisioni gli riuscirebbe tuttauia più commodo, & ageuole quando si compiacesse la Republica di conciderli l'estrattatione da' suoi strati di qualche numero di gente nella forma e conditioni di suo gusto. Rinforzarsi alla gagliarda da gli Ecclesiastici l'Essercito per la voce, che d'ogn'intorno rimbomba dell'imminente vscita in Campagna del Duca di Parma, accompagnato da numerose squadre di valorosi combattenti per andare ad vrtare nell'inimico alle prime nouelle del suo auanzamento.

Haueuano perciò caricato gli Ecclesiastici sopra carri le munitioni, & il bagaglio con ordini rigorosi alla lor' gente tanto pagata, quanto scielta delle cernide sparsa ne' quartieri di star dronta, & vnita per marchiare ad ogni minimo tocco. La concessione del passo essere limitata però d'entro i termini d'vn Mese da principiarsi alli ventiotto del corrente. Opportuna essere la congiontura per afrenare la sregolata ambitione di coloro, i quali abusando dell'autorità del zio ad ogn'altro vso l'impiegauano, ch'al mantenimento della quiete nella Christianità, & à propagare la Cattolica Religione. Restar' hora mai capaci tutti, che priuata cupidità, & brama di vendetta; non zelo di ben publico hauesse dato il moto all'vso di tante violenze, onde estinta cader douesse la speranza di quiete in questa Prouincia nell'auuenire; Quindi era, che tutti i Prencipi si mostrassero satij, & aspreggiati da tanti artificij, conoscendo li loro animi trapportati da vna perpetua ambitione, & agitati da vn continuo flusso, & reflusso di disegni turbulenti, e di pensieri guerrieri, onde non fosse vtile consiglio attendere, che'l male fosse diuenuto più potente del suo rimedio, & che la natura oppressa non hauesse nè forza, nè Virtù per sopportarlo. Esser' facile vsando con celerità i preseruatiui conuenienti il reprimere tanta licenza mentre ancora non haueuano fomento, ò sussidio da alcuno, là doue tardando à prouederui, il male era per mettere ogni dì maggiori radici. Quindi discese à demonstrare quanto dannoso fosse il consiglio di passare nuoui vfficij à Roma; poiche come le durezze del Papa, & la rabbia de' Barberini lasciauano poca speranza di buon' esito; così fossero per mettere in campo nuoue machine, & artificij, & forse anco stringersi con vna delle Corone à maggior reuolutione d'Italia; anzi subodorando

le

le trattationi, che s'andauano maturando per vna Lega, fossero per procurare à tutto loro potere di diuertirne l'effetto; nel qual caso come non era per trouarsi esente da pregiudicij il Gran Duca; così correua maggior hazzardo lo stato del Duca di Modena, più esposto à gli attacchi, & all'inuasioni. La conchiusione dell'aggiustamento essere poco meno, che impossibile, quando non si volesse condescendere alla rouina del Duca di Parma: indurato il Papa ne' proponimenti suoi di ritenersi tutto il Ducato di Castro. Nel mentre il dispendio per tutti in generale essere grauissimo, mà per Parma insopportabile; & come la sua gente era braua, & risoluta, & oltre ogni credenza infiammata da desiderio di trouarsi à fronte dell'Ecclesiastica, con questa sola speranza trattenendosi sotto l'Insegne senza sbandarsi; così quella del Papa all'incontro timida, paurosa, ed inuilita nell'apprensione de' pericoli, s'andaua continuamente scemando; & infiacchita dalla dilatione era in breue per dissiparsi à interamente; ma quando si lasciasse commodità al Papa di rinuigorirla con qualche numero di truppe volontarie, & agguerrite, accresciuto il suo Esercito di forze d'ardire, e di baldanza sarebbe sortito più difficile il resistere alle sue impressioni, ed' interrompere il corso a' suoi disegni; e tutto il peso di quelle forze si sarebbe scaricato sopra le spalle de' Prencipi Confederati. La doue stringendosi la Lega senz'altra preuentione d'vfficij, angustiato il Papa dall'vrgenza del caso, era costretto d'applicare più fissamente l'animo à fatti suoi, e moderare le proprie pretensioni per facilitare la riuscita dell'accordo; e con più vigore all'incontro, & men' aggrauio far valere al Duca di Parma le sue ragioni, cooperando sicuramente i Prencipi Vniti alla di lui saluezza, & alla publica, e priuata riputatione & libertà.

Non tralasciaua nè anco il Duca di Modena col mezzo del Marchese Alfonso Fontanelli di stimolare il Gran Duca alle risolutioni più vigorose; & lodata la sua prudenza, & la zelante premura sua alla preseruatione del Cognato, & della commune salute instaua, ch' all'espressioni di sì ottime intentioni facesse apparire vniformi gli effetti; senza ritardo destinando Ministri à Venetia con le Plenipotenze per stabilire l'Vnione, & per agire opportunamente.

Oltre questa insinuatione in voce per meglio disporre la Republica con la viua impressione delle predette ragioni le presentò la seguente scrittura non dissimile in sostanza dall'esposto vfficio in Collegio.

Il Signor Duca di Modena considerando le alterationi, che hora sono minacciate alla quiete d'Italia, & alla sicurezza de' Prencipi di quella, hà risoluto come Prencipe veramente Italiano, e che non haurà mai oggetto alcuno delle sue attioni più potente, che quello della libertà, e

30. Luglio.

tranquillità di questa Prouincia di repetere per la mia voce, ch'ogni giorno più si và confirmando nella determinatione già fatta, & più volte da me espressa à Vostra Serenità di restringersi tutto interamente con questa Serenissima Republica, particolarmente doppo, che hà visto, che questo Eccelso Senato non mai diuerso da se medesimo con tanta generosità hà abbracciata la protettione della causa commune, ch'al presente viene così fuori di tempo agitata dalla mossa dell'armi Ecclesiastiche à depressione del Duca di Parma.

E perche le cose stanno in congiuntura tale, che probabilmente non tarderanno più, che alcuni pochi giorni ad iscoppiare i pensieri del Papa per la rottura della guerra, hà giudicato S. A. che conuenga senza dilatione venire all'atto pratico de' rimedij, & inherendo alle magnanime intentioni di questa liberalissima Republica discende al particolare di contraher quello ristringimento con essa, che più sarà stimato da questo prudentissimo Senato proprio, & ispediente per li affari correnti; & affinche non occorra tardarsi le speditioni necessarie hà voluto dispacciare in persona mia vn' ampla Plenipotenza à questo effetto, quale trouerà sua Serenità apparecchiata ogni volta, che le piacerà di venire all'vso per compimento di quanto si tratta, e di quanto è piacciuto alla Republica di dichiararsi essere di sua risolutione. Et hà S.A. con questo, fatto tutto quello, che pretende di fare, ò proporre, poiche il restante lo rimette affatto alla sapienza di questi Signori, quali à suo piacere daranno titolo, e forma à tutto il maneggio, deponendo S.A. tutti i suoi pensieri, interessi, volontà, & arbitrio nelle mani del Senato, con tanta costanza d'animo che non potrà esprimersi se non con l'inuiolabile perseueranza del presente proponimento.

Le conseguenze, & vtilità di questa Vnione troppo più sono note alla Republica, che à S.A. medesima, la quale però non lascia dire, che la stima affatto necessaria, come vnico preseruatiuo de' mali imminenti: anzi di più trouandosi su'l fatto, e vedendo da vicino la vrgenza del prossimo pericolo si dispensa d'instare, che sia posta in esecutione subito, e che si facciano apparire quanto prima è possibile gli effetti di essa, altrimenti potrebbe succedere alcun' accidente graue à gl'interessi communi, procedendo il Papa con vna estraordinaria animosità, e sollecitando sommamente la mossa delle sue armi a' danni del Duca di Parma, nella cui depressione consisterebbe, ò'l precipitio della comune libertà, ò la matiera d'vna guerra inestinguibile.

Assai lo hà dimostrato la inculcata dimanda dal passo fatta del Conte di Carpegna, quale s'è andato trattenendo quanto si hà potuto, nè si spedì se non vn giorno doppo, che fù ritornato il Corriere, che si era mandato quà, hauendo voluto S.A. hauer quella sodisfattione, e testimoniare in questa forma la veneratione de gli auuisi di questo Senato,

ancor-

ancorche non gli piacesse il dirgliene i sensi della Republica, fù pero soscritta la Capitulatione: ma per manifesta legge della necessità, non hauendo le simulate dichiarationi del Papa fatte infinite volte à gli ministri suoi, & di tutti gli altri Prencipi di non voler in alcun tempo passar più oltre, lasciato luogo à Sua Altezza di mettersi in istato di poterglielo negare. Vero, è che Sua Altezza hà procurato di auantaggiare in molte cose le conditioni, e trà le altre à capitolato di restringere la concessione di esso passo al termine d'vn mese cominciando dal 28. del cadente.

Di più si fanno i preparamenti pronti per la marchia, poiche tutto il carriaggio stà di già caricato di tutte le munitioni, e bagagli, le bestie per tirarlo comandate, & è di già dato l'vltimo ordine à tutta la gente di guerra di star pronta al primo tocco di tamburi, e trombe. E finalmente hieri mattina a' 29. comparuero due Capitani mandati à riconoscere le strade, & à stabilire i quartieri, & alloggiamenti, oltre altri auisi particolari, per li quali si sà, che infallibilmente marchierà l'essercito quanto prima.

Sù 'l fondamento delle quali notitie discorrendo S.A. guidica, che la strada di fare à Roma gli vfficij proposti debba riuscire lunga per l'imminenza del bisogno, e pericolosa per chi stà constituito nella vicinanza del pericolo, anzi se così paresse alla Republica giudicarebbe necessariissimo l'effetto della confederatione, la quale fondata principalmente sù la grandezza di questa Republica produrrà conseguenze, ò di spauento, ò di freno à chi vuole con tanta apparenza d'vna vniuersale rouina perturbare quella parte di Christianità, che restaua tranquilla trà tante turbulenze del Mondo.

E stima Sua Altezza tanto necessaria questa generosa risolutione, che le pare per darli principio, e forma, che conuenisse, mentre per la lontananza pendono le determinationi del Gran Duca di Toscana, si stringesse tra la Republica, e Sua Altezza douendo questo essere vn mottiuo, che tanto più sollecitarà quel Prencipe ad entrarui, stando massime le ottime intentioni, che si hanno della sua volontà, che non è ritardata se non quanto le propositioni de gli vfficij da farsi prima gli è paruta plausibile per quanto non hà sù gli occhi la prontitudine dell'essercito Pontificio, che stà di giorno in giorno per mouersi.

E perche l'apparenza di questa mossa si vede farsi tanto prossima, quindi è che S. A. reflettendo sopra lo Stato, in che si troua il Signor Duca di Parma mi comanda di rappresentarlo à Vostra Serenità per mia voce, & anche i suoi pensieri dichiaratili da esso Signor Duca in vn'abboccamento hauuto vltimamente con S.A.

Il Signor Duca di Parma hà senza dubbio vn coraggio grandissimo, & in questa occorrenza si mantiene con vn risolutissimo spirito; hà nu-

mero confiderabile di gente oltre le fue militie. Portato dalla giufta paffione di vederfi minacciato tanto fenfibilmente, non hà dubbio, ch' è atto d'andare ad incontrare il nemico. Se lo confideriamo folo potrebbe bene per la qualità delle genti, & per la forza del fuo animo, e valore ottenere vn fucceffo profpero, ma anche fi può dubitare oltre l'incertezza ordinaria de gli euenti della guerra, che potendofi fminuire il corpo delle genti, che hà, fi trouaffe indebolito à fegno, che nelle fue rifolutioni auuenturaffe la fomma delle cofe. Ma fe lo confideriamo rinforzato de gli aiuti de' fuoi amici, e protettori, pare quafi indubitabile, che non doueffe hauere facilmente vittoria d'vn Effercito raccolto di gente non aguerrita, ancorche bene in arnefe, & che hà per priuilegio d'hauer riputatione di peffima militia.

Se dunque mentre fi tratta quefta neceffaria vnione, e che il Papa non dà per le cofe dette di fopra tempo di farne fentire gli effetti, nel medefimo principio della guerra piaceffe alla Republica, di mandare in fuo aiuto tre, ò quatro mila fanti: ftimarebbe S. A. che ò 'l Duca venendo l'occafione fenza dubbio alcuno romperebbe gli Ecclefiaftici, ò 'l fole nome delle forze di quefta Republica vnite fpauentarebbe il Papa dalla minacciata inuafione; anzi con quefto fomento potrebbe il Duca intraprendere per vna giufta preuentione tentata à difefa affaltare il nemico ne' fuoi Stati, effendo anche naturalmente conceffo di diuertire còn la forza quella violenza, che fi vede venir fopra.

Ma fe quefto pareffe alla Republica non conuenire; ftima S. A. che in ordine all' vrgenza del bifogno almeno farebbe neceffario, che la Republica fi compiaceffe di far vnire a' fuoi confini, che fono frontiere dello Stato Ecclefiaftico la maggior parte delle fue genti, fenza però vfcire da' fuoi limiti, con la quale deliberatione certo è, che, ò non paffarebbe l' Effercito Papalino, ò reftarebbe molto minore per la neceffità, che hauerebbe vna parte d'effo di reftar offeruando gli andamenti del groffo della Republica. Mouono il Signor Duca à quefte propofitioni gli apparecchi indubitati della propinqua moffa, e per l'offeruanza douuta alla prudenza del Senato fente in eftremo di douer entrare à proporre i fuoi penfieri, ma il zelo della libertà Italiana la trafporta à fare motiuo di quelle cofe, che penfa poter concorrere alla conferuatione di effa, della quale non è dubbio alcuno, che parte grande è la faluezza del Signor Duca di Parma, alla conferuatione di cui oltre tutti i Prencipi Italiani, inclinano anche le due Corone, ancorche per auuentura con diuerfi fini.

Supplica S. A. per fine, che quefti Signori le concedano d'aggiungere, che nelle guerre per lo fine della Vittoria, la preuentione hà hauuto fempre più fano configlio foftenere il cadente, che rileuare il caduto.

A queſta meta della publica quiete erano diretti i penſieri della Republica,

e ſo

e se bene ribolisse nella giouentù il desiderio di vendicare gli oltraggi sostenuti da' Barberini sotto il Pontificato del Zio; temperato tuttauia questo ardore dalla moderatione, & matura prudenza de' vecchi non suagauano le deliberationi del Senato, oltre i litimi del proprio interesse consistente in guardare gelosamente tutte le cose conferenti alla libertà d'Italia; onde nè le persuasioni nè l'accorte insinuationi d'altri pareuano valeuoli per scuotere l'inflessibile sua costanza in tale proposito. Non tralasciauano all'incontro li Ministri de' Prencipi interessati l'vso di qual si sia applicatione per impegnare la Republica al sostentamento delle fortune del Duca di Parma; e non potendo per la natura del suo gouerno portarla di sbalzo, & tutto in vn punto alle desiderate risolutioni studiauano di tirarla di passo in passo negl' impegni; nella cui intrapresa vrtauano in grandissime difficoltà per la retinenza sua alle rotture col Papa fra quelle turbulentissime congiunture, che teneuano in pendenza le fortune di tutti i Prencipi, & Stati d'Europa; onde ogni benche minima speranza, che trasparisse dell'aggiustamento; ogni picciolo attacco per interessarla nella mediatione era bastante per diuertirla dal porgere orecchie all'instanze del Duca di Parma, & dall' abbratiare deliberationi violenti, & contrarie al Papa. I Ministri bene instrutti di questa sua inclinatione la pressauano perciò à stringersi in vn vincolo d'vnione à fauore di Parma, sembrando loro, che caminasse col passo di Saturno in questo affare, doue la desiderauano procedesse à volo di precipitio per dubbio, che nella più lunga dimora non praticassero seco li Barberini l'vso di quei lenitiui, da' quali preconosceuano restare interamente annichilata la fabrica sin' allora innalzata de' negotiati loro. Ma il Papa sinistramente impressionato del vigore, & delle forze della Republica, & dalle Relationi del Nuntio abbaccinato il suo giudicio in crederla immobile al sollieuo del Duca di Parma, quando bene inoltrasse gli Esserciti dentro il Parmegiano; pregno altresì di concetti vastissimi del valore delle sue truppe à fronte delle quali stimaua campeggiar non potessero le squadre veterane, ed agguerrite d'Oltramontani, punto non curaua d'adoperare gli empiastri per mitigare gli animi pur troppo vlcerati de' Prencipi, ma sprezzando tutte le loro risolutioni conforme aspre, e ben' alte, gli prouocaua à risenti, & à prouedere d'assistenze poderose di gente, & denaro il Duca di Parma.

Pensieri moderati del Senato.

Opinione erronea de' Barberini.

In ordine à questi suoi più animosi, che aggiustati pensieri mandò ordine al Nuntio di portarsi in Collegio come fece, per communicare alla Republica; Che'l Principe Prefetto andaua disponendo, e preparando le cose necessarie, acciò l'Essercito si trouasse pronto ad ogni cenno di Sua Santità doppo sì lunga sofferenza vsata col Duca di Parma, per entrare dentro i suoi Stati di Lombardia senza fini cattiui però, ma diretti tutti alla quiete. E che sendosi risoluto di mutare le guardie de' posti del Pò gli era parso d'accennarlo alla Republica, acciò tenessero gli animi loro lontani da ogn'ombra, e pensiero, che si maturassero nouità.

2. Agosto. Espositione del Nuntio del Papa.

Lo ringratiò il Prencipe della communicatione, testimoniandoli, Che molto gli dispiacesse di veder accendere vn gran fuoco in Italia; e che tra l'armi, ed in

Risposta del Doge.

in quella furia non conoſceſſe, che vi ſi poteſſe dare rimedio. Che'l Duca ammaestrato della natura ſi ſarebbe poſto sù la difeſa. *Replicò il Nuntio*; Che la steſſa natura ammaestraua Sua Santità di difendere li ſuoi Stati contro chi gli voleua offendere, e machinaua ingiustamente à diritto, & à torto di malmenarli. Che Dio voleua la difeſa della ſua Chieſa con la riputatione del Pontefice, & della Santa Sede; Che non poteua da neſſuno diſappaſſionato stimarſi ciò per offeſa diretta, ò indiretta, eſſendo naturale il difenderſi; & che'l tutto era ben notto a' Prencipi, che diſappaſſionati ſapeuano quello era ſin' allora paſſato. E finalmente à Santa Chieſa tutti li remedij, e temperamenti buoni, & con riputatione ſarebbero piaciuti: in quanto al foco complendo à tutti ſmorzarlo, e non ſcorprirlo, e ſoffiarui dentro.

Fù facile con tale vfficio aggiungere negli animi già concitati nuoua indignatione. Ma prima d'abbracciarſi dichiaratamente la difeſa di Parma, e ſpingere gli aiuti, ed i rinforzi ricercati à quelle parti come instaua efficacemente il Marcheſe Taſſoni vaga la Republica di tentare gli vltimi eſperimenti ſe con gli vfficij ſuoi autoreuoli ammollir poteſſe la durezza de' cuori de' Barberini, i diuertirli dalle nouità veleno ſe alla libertà d'Italia: preſe riſolutione di ſpedire il Corriero, & di paſſare ad altre prouiſioni, ſignificate al Taſſoni con il ſeguente vfficio in riſpoſta alle ſue eſpreſſioni.

Riſpoſta della Republica al Marcheſe Taſſoni. 12. Agoſto.

Con particolare contento hauer inteſa la confermatione del prudente, e generoſo proponimento del Signor Duca di Modena di concorrere alla preſeruatione della quiete d'Italia, al ſostenimento della libertà de' Prencipi di queſta Prouincia, alla conſeruatione del Signor Duca di Parma. Le loro attioni conforme all'antico instituto della Republica eſſere à queſto oggetto indrizzate. Ben fondata però eſſere la confidenza, che vſaua con loro il Signor Duca, e con animo ſincero, & candidiſſimo, altrettanto venir corriſpoſta, & gradita quanto ſarebbe loro ſempre à cuore gl'intereſſi, & il bene della ſua Caſa tutta. Nella graue contingenza preſente ſenza ritardar punto il filo delle trattationi per l'Vnione propoſta giudicauano neceſſario non ommettere di far paſſare à Rom a vfficij proprij; & pregnanti con le conſiderationi adequate per trattenere il Pontefice dalle moſſe maggiori, & perſuaderlo à dar tempo di procurare le ſodisfattioni conuenienti. Valer queſte per far proua di conſeguire il frutto deſiderato, & à giuſtificatione in ogni tempo di non hauer intermeſſa ogni efficace dimoſtranza per diuertire le nouità. Eſſere per inceuere forza dall' eſſer fatte conformi dal Signor Gran Duca, & dal Signor Duca di Modena, & comprendendo il Signor Gran Duca la ſtima, che ſi fà de' ſuoi ſenſi: riſcalderebbe la prontezza già dimoſtrata nel concorrere all' Vnione predetta. Eſpediuano però Corriero eſpreſſo, che riceuuti dal Signor Duca di Modena gli ordini per il ſuo Miniſtro, che riſiede appreſſo il Pontefice paſſarebbe à Firenze per hauere quelli del Gran Duca, e poi à Roma per renderli, affinche foſſero da ciaſcheduno

per

per la parte sua concertatamente esequiti con l'efficacia, & calore, che l'occorrenza ricercaua. Nel medesimo tempo comprendendosi quanto fosse necessario progredire con celerità nel Trattato d'vnione fosse per vedersi volontieri le Plenipotenze mandate dal Signor Duca, sollecitandosi di nuouo con premura quelle del Signor Gran Duca, che pure s'era espresso di douerle mandare. Hauendosi anco fatto riflesso sopra quello, che'l Signor Duca haueua loro fatto considerare deueniauano in deliberatione di commettere al Proueditore loro Generale, che con buon corpo di gente andasse nel Polesene sin tanto, che giunto altro Capo, che si spediua à quella parte potesse egli ritornare à Verona Il che poteua da esso Signor Marchese essere rappresentato al Signor Duca, con l'occasione dell'espresso Corriero, che si spediua.

Pronisioni della Republica.

In esecutione di sì pregnante decreto spedirono comando al Generale Giorgi di far passare al Mincio tutte le truppe eccettuati gli ordinarij presidij, & disporle in alloggio a' confini del Polesine, con tenere allestiti ancora altri due mila fanti per spingerli douunque portasse il bisogno. Elessero poco doppo alla carica di Proueditore in Polesene Aluise Thiepolo: distribuendo patenti per vna leuata di caualleria, sollecitando altresì quelle de gli Albanesi. Due Corrieri furono con ogni maggiore diligenza mandati l'vno in Francia per meglio scoprire l'interne inclinationi del Rè intorno questi mouimenti d'Italia, e col tenore d'ossequiosi vfficij tenerlo ben affetto in quelle risolutioni, ch'egli medesimo mostraua d'approuare, già che con reiterate instanze v'eccitò sempre la Republica, acciò si sostentasse, & si ristorasse con l'assistenza delle sue forze la languente fortuna del Duca di Parma; à gli interessi, & riputatione della sua Corona nullamente complendo la di lui depressione; & per leuarli ancora tutte quell'ombre di gelosia, che l'occasione di questa vnione, che s'andauan maturãdo hauesse potuto imprimere nella sua mente, massime fomentate, & aggrandite da gli artificij de' Ministri Ecclesiastici. L'altro destinato à fare la strada di Modena, & Firenze al preaccennato oggetto doueua passarsene poscia à Roma per presentare di comune concerto, & congiuntamente con i Ministri del Gran Duca, & Duca di Modena le loro instanze, ò più tosto proteste al Papa presupponendo, che dal tenore di sì risoluti vfficij connotatiui d'vna pronta dispositione in tutti quei Prencipi ad vna vnione per opporsi alle mosse delle sue armi: fosse per fare immediatamente diuortio da' pensieri animosi.

Nel periodo di queste trattationi capitato in Roma il Corriero con gli ordini a' Ministri della Republica, del Gran Duca, & Duca di Modena, fù il Residente di quest' Altezza à trouare l'Ambasciatore di Toscana per concertare seco gli vfficij da passarsi con Sua Santità, esprimendosi; ch'egli direbbe come il suo Padrone gli ordinaua di participare al Papa il Trattato di collegatione frà esso, il Gran Duca, & la Republica, mentre ciò s'approuasse da esso Signor Ambasciatore Nicolini, il quale si dichiarò di non voler far mentione di Lega, non gli parendo di dignità, mentre li Vinitiani non ne parlassero.

Nel mostrarsi vincendeuolmente le commissioni de' loro Prencipi li tre Mini-

stri della Lega in Roma per parlare di concerto al Papa si trouarono quelle del Residente Buono diuerse da quello, che s'era proposto in Venetia: non esprimendo concetti d'vnione; ma d'applicatione solamente alla quiete, di sospensione d'armi, & proroga del passaggio; & ciò con termini tanto dolci da non aspreggiar punto, nè far alterare l'animo del Papa. In questo senso conuenne à gli altri due d'accomodare il loro ragionamento, benche lo stimassero inefficace; sostentando, che per far colpo non bisognasse riflettere all'alteratione del Papa. Da questa varietà prese risolutione il Gran Duca di dar ordine a' suoi Ministri in Venetia di concertare, e fermare gli vfficÿ da passarsi per l'auuenire da' Ministri della Lega à Roma; mettendo in consideratione, che il parlare in altra forma, & diuersamente riuscirebbe sempre infruttuoso, richiedendosi per far brecchia nel cuore del Papa, dispositione all'vnione.

Vfficij côcertati tra Ministri della Lega.

Stabilite dunque da' tre Ministri le forme da tenersi nel rappresentare al Papa l'intentioni de' loro Prencipi, fù l'Ambasciatore di Toscana all'vdienza di Sua Santità rappresentandole. Che'l Gran Duca suo Signore inherendo a' sensi santissimi di S. B. in desiderare la quiete, & pace d'Italia stata sempre da lei con sommo studio procurata, la supplicaua hora della continuatione del suo parterno zelo verso questa Prouincia, & di sospendere gli ordini dati per l'inuasione nel Parmegiano, applicandosi al negotio sin tanto almeno, che si potesse vedere quello, che potessero far sperare gli vfficij, & l'interpositione de' Prencipi per ridurre il Signor Duca di Parma alle conuenienti sodisfattioni verso la Santa Sede, & verso la Santità sua. Che questo medesimo desideraua la Republica di Venetia, & il Signor Duca di Modena, i quali ne la supplicheriano anch'essi con ogni più riuerente efficacia, & che come questi Prencipi amauano la quiete, & vi caminauano vniti; così non haurebbono mancato di procurarla con quei mezzi, che conoscessero più proprij à conseguirla.

4 Agosto

Vfficio passato dall'Ambasciatore di Toscana al Papa.

Rispose il Papa all'Ambasciatore queste precise parole: Non v'essere chi sapesse meglio del Gran Duca quello, ch'egli haueua fatto per redurre quel ceruello alle cose del douere, hauendolo aspettato tanto tempo, & proceduto anco lentamente per vedere se voleua far bene, ma che sempre era precipitato di male in peggio sempre anco minacciando, & sparlando male, hauendo insino stampato, che sua Santità voleua lo Stato di Castro per darlo a' suoi Nepoti. Che se hauesse hauuto simili concetti, gli haurebbe inuestiti dello Stato d'Vrbino, come ne fù persuaso da qualche Prencipi. Essere horamai vndici Mesi, che si continuaua in quella forma, e che stando sua Santità sù la spesa, & con l'arme in mano non poteua fermarsi, nè differire l'entrata nel Parmegiano, come non conueniua, nè meno, ch'essendosi mosso il suo Essercito si fermasse in Casa del Signor Duca di Modena. Che queste istesse istanze le haueua fatte altre volte il Segretario della Republica, ma che come s'era espresso seco ancora: se le dicesse vn poco con quale Plenipotenza, ò autorità del Signor Duca di Parma si parlaua? Che assicurasse di non molestare, perche all'ora

Precisa risposta del Papa.

all'ora si potrebbe parlare. *Replicò l'Ambasciatore*, che li poteri del Signor Duca veramente non vi erano, ma che gratificandosi i Prencipi della sospensione della mossa dell'armi se ne sarebbe entrato in Trattato con maggior speranza, hora che le cose erano tanto vicine all'inuasione, massime con l'interpositione del Senato Veneto, & de gli altri, che vi s'interponessero. *Ma soggiunse Sua Santità*, Che mentre mancauano i poteri, ella non poteua aspettare, e finalmente non si poteua più stare così, perche si trouaua constituita, in necessita d'vltimarla vna volta, come anco perche si spendeua più di cinquanta mila scudi il Mese, & se ne spenderebbero certo nell'auuenire ancora, ma forse se n'vscirebbe; tornando à dire; Quest'huomo non volle far bene, si lascia lusingare da Courè, & da Gauffrido; ma se egli darà al Papa qualche stretta, potrà la Chiesa rimettersi in piedi fra poco, perche il Dominio Ecclesiastico è amplo, & pieno di buoni soldati, nominando per li primi il Mattei, & il Maluagia; ma che se tocasse al Duca d'andare con la peggio, non sapeua ella doue si trouerebbe, & come potesse così presto tornare à fare nuoua gente. Al Gran Duca sarà di molta quiete d'animo, *ripigliò l'Ambasciatore*, l'hauer fatto la sua parte, benche sia per riceuere infinito dispiacere del trauaglio d'Italia. *Alla cui espressione diede in risposta il Papa*, Se vi saranno de gli imbarazzi non verranno per colpa nostra, perche egli haueua cercato di sfuggirli con procrastinare, & con differire; ma il Duca essere vn ceruello, che non v'era nè via, nè modo da manerggiarlo, e di sentirne anch'egli displicenza ben grande venendoui tirato per li capelli, & per forza dal suo mal modo di procedere.

Non dissimili in sostanza furono i discorsi seguiti fra'l Papa, & il Residente di Venetia, concludendo Sua Santità, Che se il Duca di Parma assicuraua per parola di qualche Prencipe di non far nouità: anch'ella si fermarebbe; *rimettendo il medesimo Ministro al Cardinale Barberino per più chiara espressione de' sentimenti suoi. Introdotto dunque all'vdienza di sua Eminenza vscì à dire*, Che acciò potessero i Prencipi ridurre il Duca di Parma alle conuenienti sodisfattioni, vi si richiedeua qualche poco di tempo, per non dare adito nel mentre con l'insanguinarsi di guastare ogni negotiatione. Con tale breue interstitio di tempo sperare la Republica, che'l tutto douesse sortire in conformità del gusto di Sua Beatitudine. *Con voci di ringratiamento à sì aggradeuoli espressioni, rispose il Cardinale*; Che se prima sentiua vna grande incommodità in sostentar gli Esserciti; hora essere duplicata mentre il traino dell'Artigliaria si trouaua all'ordine. *Soggiunse il Segretario*; Che si correua rischio di porre ogni cosa sottosopra in questa Prouincia. *A che replicò il Cardinale*; Che niuna cosa poteua più perturbare la quiete d'Italia, che le machinationi del Duca di Parma, il quale abbassate, & fermato da questi Prencipi haurebbe facilmente cangiato pensiero.

Discorsi fra'l Cardinal Barberino, & il Residente Veneto.

Che al Principio sua Santità destinò à Bologna, & à Ferrara alcune truppe à semplice difesa, poi si diuenne nel parere di scemare la gente. Ma il Duca di Parma in vece di proseguire anch'esso nel scemare il numero delle sue truppe, l'accrebbe à segno, che necessitò gli altri di riarmarsi, e rinforzare l'essercito del Signor Don Tadeo, il quale standosene otioso non haueua operato altro se non di rendere più pertinace il Duca nel brauare, & minacciare in maniera, che si prese per espediente d'abbracciare quei consigli, che la necessità istessa hora mai esprimeua, e che hora s'era su'l punto d'effettuare. Che impediuano parimente di più oltre procrastinare la mossa, le incomodità grandi, che soffriua il Duca di Modena. Tuttauia haurebbe fatto rapporto à N S. dell'espressioni sue: non v'essendo altro desiderio dal canto loro, che di sentire questa grata, e sospirata nouella della ristabilita tranquillità d'Italia, e che S. B. non si dilettaua di fare brauate à credenza, mà sempre era caminata, & caminaua con sincerità, & schietezza. Che quando Sua Santità hauesse hauuto gusto di guerre si sarebbe vnita con vna delle Corone. Che non vi mancaua tempo in fine così prima di mouersi, come nella stessa mossa, e doppo di quella ancora, quando il Duca si fosse voluto accommodare alle cose del douere.

Concetto de' Ministri della Lega.

Da queste concludenti risposte trassero argomento li Ministri, che'l Papa mirasse à pigliar tempo per approntare le cose necessarie all'ingresso delle sue armi nel Parmeggiano. Disse poi Monsign. Bichi al Residente, in nome del Cardinale Barberino, che per le difficoltà del negotio di cui gli haueua parlato non era possibile gratificarlo, e gli diede parimente la risposta del Papa in scritto da mandare à Venetia di questo stesso tenore.

Risposta in scritto del Papa.

La Santità di N. S. rispose l'altra volta quando occorse con il douuto gradimento, & con sincera, & totale apertura a gli vfficij della Republica; nondimeno hora gradisse quanto gli è replicato ricognoscendo essi vfficij tendere ad vn fine che tanto è à cuore di N. S. come è la propria, de' vicini, & publica tranquillità degna d'essere abbracciata così da altri, che gli pare verisimile, essendo nell'istesso tempo stato dalla Republica similmente fatti arriuare al Signor Duca di Parma i salutiferi di lei pensieri, non habbiano trouata in S. A. quella stima, & prontezza, che richiede sì affettuosa interpositione, & vtile à S. A. essendo insieme l'affare ristretto a sì pochi capi, che senza lunga negotiatione è terminabile, mentre il Signor Duca non habbia così chiuse l'orecchie, che non dilatione di tempo, mà si ricerchi l'efficacia del lume Diuino à mouergli il cuore. Nel qual caso dispiacerà à N. S. d'essere necessitato à proseguire con mezzi rigorosi circa de' quali stante la lontananza di quà, & gl'incomodi proprij, & de' vicini si giudica assai difficile l'accettare nuoui ordini adequati. Rimane però N. S. sempre nell'istessa dispositione, che quando il Signor Duca accetti i salutiferi consegli, che portano la quiete, & il douuto rispetto verso la dignità della santa Sede, la Santità sua corri-

spenderà

ſponderà ſempre. *Con ſimili per l'appunto ſeguirono gli vfficij del Reſidente di Modena. Al Nuntio in Venetia ſcriſſe il Cardinale Barberino vna lettera in cifra eſpreſſiua de' proprij continenti, & era di queſto tenore.*

Roma li 9. Agoſto 1642.

Non ſi vede coſa alcuna di maggior miſterio nel diſcorſo del Doge con V.S che il ſentimento di non fermarſi le armi, quando dalla Republica ſi moſtra deſiderare, che queſto fuoco ſi ſmorzi; e veramente ſe non foſſe ſtato tutto queſto anno pieno di voci, che il Duca di Parma era per attaccare lo Stato Eccleſiaſtico, e non foſſe ſtato riputato continuo pericolo, che S. B. perſa la patienza ogni dì haueſſe potuto ancora per regola di difeſa portarſi contro li Stati di Parma, e Piacenza, ò pure non in Lombardia, ma nell' Indie e nella China ſe iui foſſe ſtato queſto affare; ſi potrebbe credere, che da vna particolare attentione per ammorzare ogni pericolo di detto fuoco veniſſe hora moſſa la Republica: ma eſſendo il luogo, & il tempo quali hò detto di ſopra, è neceſſario credere, che la Republica ſi muoua ò per gran timore, che ſua Santità non s'impatroniſchi di Parma, ò perche guſti, che in male, e vane ſpeſe ſi conſumi la ſanta Sede. Queſto ſecondo è penſiero indecente, nè hà occaſione la Republica di deſiderare ſi conſumi quel Prencipe, che ſolo ne' ſuoi trauagli col Turco hà trouato pronto. E ſe mai è ſtato troppo con riguardo nel difenderſi è ſtato con l'iſteſſa Republica. Sarebbe anco danneuole l'altro penſiero, che il Padrone diretto veniſſe impedito di caſtigare il ſuo vaſſallo. Ma come ſi ſia la ſchiettezza con la quale S. B. hà aperto i ſuoi penſieri alla Republica aſſicurano quella. Rimane dunque, che più preſto la Republica ſi compiaccia di minacciare il Duca, che con le forze, ò è pronto di trauagliare la Chieſa, ò attende occaſione per eſſequirlo. E mentre per ragione di Vaſſallaggio, d'inferiorità, d'vtilità de' proprij popoli, e di ſe ſteſſo gli conuiene diſarmare, & aſſicurare ſua Santità, l'eſſequiſca, poiche in vna queſtione trattenere vna parte ſola è partialità, e far forza con chi minaccia, ma non feriſce con la ſpada, e laſciare in tal libertà quello, que all' offeſa ſi ſtima obligato, nè ad altro muoue le ſue armi; non moſtra il diuiſore di prender conueniente modo di ſeparare vna queſtione. Quando ſi pretende, che il ſauio faccia il tutto, e che per ſe, e per il contrario deue hauer giudicio è incomportabile fin doue il ſauio non è condotto ad eſſere dannoſo, ed inimico à ſe ſteſſo, perche in tal caſo egli deuerebbe ſenza ſenno, & il contrario ſarebbe riputato il ſauio: ma è neceſſario, che mentre le ragioni s' vſano à trattenere il ſauio, ſi vedano altro, che diſcorſi contro quello, che dalla vendetta, ò cupidigia è traportato oltre ogni termine di ragione. La Republica hà fatto inſtanza, che ſi fermino le armi del Papa. Et hauendo io addimandato, quanto tempo doueuano ſtare otioſe; hà replicato il Segretario non ſcriuerſeli il tempo preciſo. Così ancora non ſi è venuto

chiara-

chiaramente à qual propositione la Republica riduca il suo trattato, e finalmente, che mo lo voglia adoperare contro il Signor Duca quando non acconsenta al volere del Republica. Tutte cose, che non mostrano vn breue, mà lungo trattenimento. Finisco dunque, che il sospendere l'armi non sia altro, che ridurre in peggio, ò almeno nel medesimo stato l'affare di trè, e quattro, e più Mesi fa, quando il Signor Duca non hà mai pensato ad alcun modo conueniente per la quiete mà per fomentare solo vn pensiero di danneggiare, e vedere altri inquieti non s'è curato della propria ruina, e de' suoi vassalli. La Republica è certa, che se l'Essercito di N. S. entra ancora, & con felicità nelli stati di Parma, nondimeno Sua Santità persiste ad anteporre la quiete a' suoi vantaggi, mà non è certa la Republica, che fermandosi l'armi di il Duca sia per cedere. Anzi per il sequito fin' hora è certa, che non s'accomoderà, Però quando ancora non sia successo, come parebbe conueniente, e Sua Santità goderebbe, che il Signor Duca di Parma habbi seguito i salutiferi consegli della Republica, ella vede quanto meglio sia, che aggiunga alle minaccie dell' armi Pontificie quelle delle proprie contro il Duca.

Sentì placidamente la parlata de' trè Ministri il Papa, & la sua risposta fù proportionata à loro termini miti; dicendo. Che ogn'vno passaua vfficij fecco di sospensione d'armi, & d'accordi, ma niuno diceua d'hauere Plenipotenza del Duca di Parma; nè quello, ch' intendesse egli di fare, sì che per non dare à credere al Mondo, che'l Duca di Parma gli facesse paura cō detrimento della riputatione della Sede Apostolica, e per non tirare auanti à consumarsi nelle spese non poteua non proseguire nelle prime risolutioni di portare le sue armi ne gli stati di Parma per finirla vna volta riducendo il Duca à termini del douere, e così liberare anco tutta l'Italia da' fastidij; promettendo bene di fare delle facilità per quello, che gli occupasse in Lombardia, quale volontieri haurebbe restituto mediante vn buon Trattato, in cui però non si comprendessero le cose di Castro, perche di esso non voleua sentire parlare in vita sua, restando campo al Duca di produrre poi le sue ragioni in vn'altro Pontificato; ò se non s'haueua per bene, che Sua Santità si valesse del mezzo dell'armi, si procurasse, che'l Duca di Parma desse sicurtà d'altri Prencipi di non inuadere gli stati della Chiesa, perche la Santità sua non passarebbe più oltre, e s'haurebbe disarmato.

Veggendo dunque l'Ambasciatore di Francia il rigore inflessibile del Papa, & la risolutione sua immutabile d'inoltrar l'armi nel Parmegiano accompagnandole con le spirituali per deniare i sudditi da' debiti della fede, nelle quali collocauano i Barberini i fondamenti più certi della vittoria; per cossa da grandissima apprensione, che non coltiuassero nelle Piazze qualche secreta intelligenza, & che le fortune del Duca si trouassero in stato fluttuante frà sommi pericoli: spedì Corriero al Signor di Lionne acciò impiegasse

gasse tutta l'efficacia delle sue insinuationi per disporre l'animo di S. A. alla sospensione dell'armi per lo meno, & al disarmamento.

S'era partito sù i Caualli delle poste da Roma ne' giorni più pericolosi della più cocente stagione alla volta di Parma il Signor di Lionne per fare ogni proua maggiore d'indure il Duca all' acconsentimento della proposta tregua à mira d'esentarlo da quelle disauuenture, che ineuitabilmente supponeua gli sourastassero con le mosse d'vn essercito sì numeroso, e formidabile. Giunto in Parma espose al Duca; Come il Cardinale Antonio gli haueua detto, che mentre si trouasse qualche sicurezza acciò lo stato Ecclesiastico non fosse inuaso, che il Papa anch' egli non assalirebbe lo stato di Sua Altezza, per altro non intendendo di consumarsi infruttuosamente nelle spese; & nel restante contentarsi Sua Santità di sacrificare le proprie pretensioni alla publica tranquillità; Che la Chiesa haueua speso vn Millione d'oro per Castro, onde mai Sua Altezza vi rientrarebbe sotto il suo Pontificato. Dal Cardinale Barberino esserli parimente stato raccordato, che non bisognaua tanto trattare del temporale, che si scordasse dello spirituale. Chiedesse dunque prima Sua Altezza l'assolutione dalle censure, e restituisse gli Ecclesiastici espulsi, e poi implorasse la clemenza, & la paterna benignità di Nostro Signore. *Quì allora indirizzato il suo discorso al Duca procurò con ogni efficacia maggiore il Signor di Lionne di persuaderlo ad abbracciare il disarmamento propostoli dal Papa.* Due mezzi (*soggiunse egli*) possono promettere à Vostra Altezza la ricuperatione di Castro; le forze del Rè, e la morte del Papa. Questa douersi attendere dal beneficio del tempo; e per l'altra trouandosi quelle impegnate in vna impresa così grande, e di tanta conseguenza come quella di Perpignano, da cui felicemente speraua disgaggiarsi in breui periodi, per qual ragione non voleua aspettare, che dalla Spagna si portassero quell'armi vittoriose sù le frontiere d'Italia, al solo calore di tal vicinanza megliorando di conditione le proprie fortune, & diuenendo più possente, & autereuole l'interpositione del Rè appresso il Papa: poteua sicuramente promettersi di vedersi redintegrato in tutti i suoi beni. Considerasse vn poco e quali disauuantaggi, & hazardi esponesse con la persona sua gl' interessi della sua Casa, ò nell' attendere l'armi del Papa alle mura di Parma, ò nella risolutione d'andarle ad incontrare; poi che nel primo caso racchiudendosi nelle Piazze, libera lasciaua la Campagna al nemico dal cui ricco, & douitioso paese trahendone egli alimenti, & l'altre cose necessarie per sostentare, & rinforzare l'armata, veniua à restare spogliata l'Altezza Sua di molti commodi, e vantaggi, perche oltra l'intera desolatione del paese, & l'esterminio de' sudditi suoi, si riduceua in stato da nó poter riceuere in aiuto numerosi rinforzi di gente mancheuole de' mezzi per nodrirla, e sostentarla; ed

1. Agosto.

Il Signor di Lionne à Parma, & suoi vfficij col Duca.

all'incontro in vn cimento d'armi, nel quale benche predomini la fortuna, questa però per lo più si dichiara à fauore del più possente, essendo egli tanto inferiore, & disuguale di forze al nemico auuenturaua in vn solo colpo con la persona sua, & de' figli le fortune della sua Casa, & gli stati medesimi. Riflettesse di quanta perdita, e danno cederebbe a' suoi interessi la perdita, ò il pericolo di Parma. Et ostentando il Papa vna così risoluta volontà d'attaccare questa Piazza, perche irragioneuole era il timore, ch'ingombraua gli animi de' ben' affetti alla causa di Sua Altezza ch'egli vi coltiuasse dentro qualche occulta corrispondenza? Incerte finalmente essere le guerre, e giornaliere l'armi. E in questa contesa poco era il profitto della vittoria in parallelo del danno della perdita. Conseruasse dunque, e riserbasse se stesso, e le sue truppe à congiuntura megliore, & in tempo, che l'armi del Rè fossero libere, già che con la sospensione dell'armi godeua questo beneficio importante, che le cose sarebbono rimaste nel termine, e conditione presente senza procedersi all'incameramento di Castro, & de gli altri stati, il che non era picciolo vantaggio à gl'interessi di Sua Altezza. Esser cosa considerata da tutti i sauij, l'aspettare l'opportunità de' tempi, e piegarsi più tosto, che fradicarsi, vbbidire al tempo, cedere alle necessità, saper' abbassare la vela quando la tempesta è troppo grande, e fermarsi quando il nauigare non è molto sicuro, poiche chi vrta in vn più potente di lui, non fà altro, che rompere se stesso; le più furiose Maree spianandosi nell'vrto de' Scogli; *Gli presentò in vltimo vna lettera del Cardinale Richilieù con la quale esortaua Sua Altezza alla sofferenza, & à temporeggiare col negotio sin tanto, che l'armi del Re fossero desimpegnate dall' impresa di Perpignano.*

Risposta del Duca.

Rispose il Duca; che mentre di presente si mettesse Castro in deposito riserbando il giudicio, & la decisione de' loro litigij, ad vn' altro Pontefice condescenderebbe alla sospensione, & al disarmamento: Che'l suo era spoglio, perche doppo intimata la sospicione s'era proceduto alla sentenza, & di fatto spogliato de' suoi stati prima, che spirasse il tempo prescrittoli alla resipiscenza. Onde ogni ragione voleua, che fosse restituito al possesso de suoi' stati, ò almeno si depositasse nelle mani di Prencipe suo confidente; cautelata con tali ripieghi la sospensione dell'armi si contentaua d'abbracciarla, risolutissimo per altro d'esporsi à qualsiuoglia cimento per non lasciare inuecchiare nelle mani de' Preti il possesso di Castro, volendo più tosto da lui solo prouare il fine dell'armi, e correre la fortuna della guerra, i fini della quale sono incerti, & dubbiosi, ch'esporsi ad vna perdita infallibile di portione considerabile de' suoi stati. Doue la moderatione, & la patienza non è gioueuole rendersi necessaria la forza, e la violenza, e la medesima necessità, che toglie ogni biasmo del Prencipe, consente all' opera, la

giu-

giustifica, & la carica di lode. Come non v'è la più gran vergogna, che di cedere gli stati senza resistenza; così non v'essere il maggior honore, che di sostentare la Fortuna; & la dignità del Principato à trauerso di qualsiuoglia pericolo, e trauaglio. Essere egli dell'humore di Flaminio solito à dire di non voler comportare, che gli Annibalesi s'accostasseto à Roma; non volendo già imitare Camillo di combattere in Roma per saluar Roma. Non ignorat punto, che questo suo ardire sarebbe glossato da molti per temerità; ma sapeua ancora, che le attioni pericolose, & ardire non si lodano se non recate ad effetto, mà doppo, che la felicità dell'essecutione hauesse autenticata la nobiltà del tentatiuo si sarebbe cangiato il biasimo in marauiglia, honorandosi col titolo di valore ciò, che prima si fosse nominato temerità. Il numero di rado vincere le guerre, ed vn Leone mettere à sbaraglio le truppe de' Cerui. Il che l'animaua à condursi nel Bolognese quando troppe oltre procrastinasse l'Essercito nemico à venirli à fare nel Parmegiano vn villano assalto, conoscendo pur troppo necessario di vendicare l'ingiurie con prontezza tanto maggiore, quanto che sogliono insolentire con chi tardamente gli si oppone, e stimare l'altrui patienza isprezzeuole debolezza. *Con queste espressioni licentiato il Signor di Lionne se ne passò à Bologna per trattare col Ferragallo Ministro d'intera confidenza al Cardinale Barberino affine di vedere se pur trouar si potesse qualche rimedio all'eminenza di tanti mali.*

A Castel Franco trouò raccolte in vn sol Corpo le squadre Ecclesiastiche, apparecchiati i carriaggi, caricato il bagaglio, il approntato il Cannone col suo attiraglio, e pronti i guastatori per precorrere ad accommodare le strade per ageuolare la condotta dell'artiglaria, & de' più grauosi impedimenti, distribuiti da Don Tadeo gli ordini in scritto à Capitani di quello douessero operare nella marchiata ordinata dentro breui giorni. Diede bando con rigoroso commando alle Meretrici da' quartieri de' soldati, con dimostrationi di pietà volendo, che li Capi, e soldati tutti prima della mossa si munissero con li Santi Sacramenti della confessione, & della Communione affine d'impetrare il Diuino aiuto per l'esito felice di quella impresa; distribuendo ancora frà loro le Medaglie de' cinque santi con indulgenza Plenaria per quelli, che terminassero il periodo della loro Vita in seruigio di Santa Chiesa. E se bene fra gli otij di quello alloggiamento battute dalle malatie le truppe con la morte terminassero il seruitio, & molte ancora satie di più oltre sofferire i disagi, & il peso dell'armi abbandonassero l'Insegne ritirandosi alle loro Case; non scemana però di numero, nè di vigore con le infirmità, morti, & fughe l'Essercito, rinforzato continuamente con le reclute, & nuoui supplimenti di soldatesca, che soprarriuauano dalla Marca, & dalla Romagna, stando frà procinti della mossa verso il Parmegiano.

Motiui, e nuoue risolutioni nel Gran Duca.

Nella pendenza della marchia dell'Essercito Ecclesiastico si proseguiua in Venetia il filo delle trattationi per interrompere il corso à sì violenti disegni; essendosi condotto in Collegio per gli ordini precisi riceuuti con espresso Corriero dal Gran Duca il suo Residente. Poiche risuonando per tutte le voci de gli apparechi grandi de gli Ecclesiastici, dell'imminente mossa de'le lor' armi contro Parma, del pericolo, & dell'angustie frà le quali ristretto irreparabilmente fosse per trouarsi; dubitandosi, che per penuria di denari fossero li soldati per abbandonare il suo seruitio, & li sudditi per vacillare al terrore dell'armi temporali, e spirituali, onde il Duca potesse correre vgualmente euidente hazardo di perdersi, ò col soccombere alla violenza di quelle forze, ò col gettarsi per schermirsene nelle braccia de gli esteri; prese espediente il Gran Duca d'assistere dichiaratamente il Cognato, e di scuotere il giogo à quelle violenze dalle quali veniuano le di lui fortune minacciate. Fatto dunque chiamare all'vdienza il Residente di Venetia gli haueua detto; Che'l pericolo imminente delle cose del Duca di Parma per la vicina aggressione de' Papalini hauendo già ottenuto il passo dal Duca di Modena il faceua risoluere di mandare alla Republica, che non vedendo più tempo d'attendere le semplici repliche della medesima à quanto se gli era risposto da Sua Altezza col Corriero vltimamente spedito à Venetia, non che d'aspettare la conclusione del negotio dell'Vnione; mosso perciò da caldo zelo di buon Prencipe Italiano, & da buon Cognato del Signor Duca di Parma risolueua in quel giorno di principiare prima l'effetto, che'l Trattato dell'Vnione con li predetti Signori, mentre fossero ancora essi per concorrere con altrettanta sollecita prontezza à proportione della loro potenza à riparo de' danni sopracennati: Onde faceua rimettere al Residente suo trentamila Ducatoni con ordine d'andare in Collegio per esporre quanto di sopra, rappresentando insieme la sua deliberata volontà di procedere con gli stessi Signori al remedio de' presenti mali, volendo egli caminare sempre vnito alla Republica costantemente. Che poteua perciò valersi esso Residente del beneficio di questa espressa speditione per portare al suo Prencipe l'espressione di questi suoi sentimenti.

30. Luglio

Rimonstranza del Gran Duca al Residente Veneto.

Espositione del Residente di Toscana.

Condottosi dunque in Collegio il Residente del Gran Duca espose il preciso delle sue commissioni con tali concetti. Risuonare da per tutto le voci della concessione del passo all'Armata Ecclesiastica, e che ingrossate quelle squadre al numero di dieci mila fossero per marchiare in breue periodo contro Parma, il cui Duca propalauasi di gran lunga inferiore di gente, e questa mal pagata ancora per la strettezza grande di denaro nella quale si ritrouasse, onde temeua ogn'vno, ch'al primo apparire delle truppe Pontificie fossero per abbandonarlo, & lasciare la sussistenza delle sue fortune esposta ad euidentissimo hazardo. Temersi vniuersalmente ancora di qualche occulta intelligenza del Papa in quelle Piazze, che disegnaua

4. Agosto.

d'attac-

d'attaccare per il partito grande, che vi teneua, numerosi essendo in quelle Terre gli Ecclesiastici, & li più bene stanti del paese. Correre d'ogn'intorno la fama, che fossero per vacillare ne' debiti della fede i popoli allo strepito dell'armi; & all'aspetto terrifico, & horribile delle censure Ecclesiastiche, à segno, ch'agitati da panico timore fossero per inuilirsi, & nell' vrgenza maggiore abbandonare se stessi, & il lor Prencipe naturale, come fecero quelli di Castro, & Montalto. Imminente dunque essendo il pericolo dell'oppressione del Duca di dannosa consequenza à tutta Italia; conosceua il Gran Ducà non esserli lasciata fruttuosa opportunità d'attendere con il ritorno de' Corrieri le risposte a' ripieghi da lui suggeriti per la preseruatione di Parma, nè meno la conclusione delle pratiche d'Vnione, quali portando seco lunghezze, & difficoltà non erano opportuno rimedio all'imminenza di graue infirmità; troppo tempo perdendosi, & frà tanti scogli, douendosi passare prima, che s'arriui alla conclusione d'vn Trattato; potendo souragiungere nel mentre qualche naufragio al Duca di Parma, ò correre qualche gran disgratia. Rifflettendo perciò Sua Altezza sopra le consequenze d'vna emergenza di tanto peso: haueua preso espediente d'incomminciare le deliberationi sue da gli effetti della diuisata Vnione col mezzo del pronto sborso di trenta mila scudi in sollieuo del Duca di Parma, acciò concorrendo dal canto suo la Republica a portione della sua grandezza, si venisse ad arrestare il rapido, & impetuoso corso de' disordini minacciati per momenti al Duca di Parma, mentre la prontezza di questo denaro valerebbe per mantenere sotto l'Insegne del Duca le soldatesche, & à guadagnarli con sì conspicua dimostratione credito maggiore appresso il Mondo, & à ristabilire nella douuta fede i proprij sudditi nel vedere, che tanti Prencipi Italiani, con voti, & effetti di grande partialità sostentassero apertamente la sua causa. Communicati in questa maniera i consigli, per la commune libertà, & per la preseruatione particolare di Parma si potrebbe, solleuato, che fosse dall'oppressione di questo colpo applicare seriamente alla trattationi, e stabilimento della Lega. *Dissero li Sauij del Conseglio*, che in caso d'Vnione si sogliono trasmettere spetiali mandati; *à che replicò il Residente*; che l'vrgenza del negotio parue così euidente, e pericolosa, che non s'era potuto pensare ad altro, & che vi voleua conclusione, & risolutione.

Con tutta l'attentione fù vdito l'vfficio del Residente, & con alte voci d'applauso aggradita la prontezza del Gran Duca in fiancheggiare gl'interessi del Cognato, & la quiete d'Italia, nè si potrebbe mai à sofficienza esprimere quanto questa risolutione giouasse, e contribuisse allo stabilimento della Lega. E come dalle precedenti risposte sue indrizzate ad operare col negotio più tosto, che con l'arme restauano adombrati vniuersalmene tutti dell' intentioni di questo Prencipe, massime col fomento delle voci di coloro,

che le andauano diffamando per degeneranti dalla magnanimità de' suoi pensieri, & dalla rettitudine della sua mente; così da gli effetti medesimi tratti dal disinganno; & dall'euidenza delle proue autenticato quanto egli fosse sinceramente applicato alla preseruatione della quiete d'Italia, & delle fortune del Cognato vgualmente: si venne à riscaldare l'altrui tepidezza, ed infiammarsi alle più vigorose risolutioni. Sìaltamente s'era abbarbicata ne' petti de' Vinitiani l'opinione, ch' andaua in torno vagando, che'l Gran Duca fosse con le braccia in croce per starsene immobile spettatore di sì funesta rappresentatione, che à suellerne le radici à pena erano valeuoli le operationi medesime, volendo alcuni Sauij del Collegio vedere dell' esborso da farsi del denaro gli ordini trasmessi à Romoli, & Sera Mercanti Fiorentini, dalla recognitione de' quali riassicurati della pronta dispositione del Gran Duca, e tolti tutti li scrupoli, & difficoltà per le quali cautamente progrediuano nelle risolutioni di peso; destinarono li Vinitiani tutti li loro pensieri in quel punto ad abbreuiare i periodi alla conclusione della Lega per solleuare coll' armi il Duca di Parma, e mortificare vgualmente la baldanza de' Barberini; con la risposta all'vfficio del Residente dichiarandosi esser stati con affetti di sincera acclamatione abbracciate le risolutioni del Gran Duca, le quali hauessero rileuato vgualmente appresso l'vniuersale qual grido di prudenza, & di generosità al nome di S. A. che giustamente se le conueniua. La risposta fù di questo stesso tenore.

Risolutione generosa del G. Duca aualora le trattationi della Lega.

3. Agosto.

Risposta del Senato al Residente di Toscana.

Che prudentissimi erano li riflessi, e le risolutioni del Gran Duca, ed eglino, che al bene d'Italia, & de' Prencipi di questa Prouincia teneuano l'occhio fisso, & indrizzauano l'attioni loro à questo oggetto, credendole conferenti; con particolare contento le haueuano vdite. Ricercare presentaneo, & subito aiuto, non v'era dubbio l'vrgenza del bisogno del Duca di Parma, e concorrendoui la Republica con ogni prontezza, deliberauano di sborsare quaranta mila ducatoni appresso li trenta mila del Gran Duca; e col Conte Scotti si concertarebbe il modo di farli peruenire al predetto Duca, douendo essere à conto di quello, che in parte loro secondo il riparto, che si stabilerebbe nell' Vnione co' Prencipi interessati toccar potesse. Al buon concerto, & conclusione di questo essecere necessario, che celeramente, & per maturare il negotio, e terminarlo si attendessero le facoltà, & i poteri in chi piacesse à S. A. d'inuiarli, senza li quali non si poteua caminare auanti. Che questo pronto soccorso darebbe per hora modo al Duca di Parma di consolare le sue soldatesche, e megliorarle ancora di numero, & di vigore, e confermarebbe à ragione in fede ancora i sudditi suoi. Desiderabile fosse tuttauia per li riflessi potentissimi del Gran Duca, che le genti del Papa penetrar facilmente non potessero dentro lo stato di Parma in riguardo de gl' incóuenienti, che si vedeua poter soprarriuare per la debolezza delle sue forze, per la titubanza de' sudditi, & per il timore delle scommuniche. Grandemente però giouasse, che'l Duca di Modena restasse assicurato d'essere

in

in ogni accidente assistito, & la Republica non mancarebbe con la speditione ancora d'vn suo Segretario di prometterli vnica col Gran Duca di concorrere per la parte loro à quanto più si potesse, e credeuano, che vfficio simile fatto dall'A.S. fosse per riuscire molto profitteuole. Con che si potesse rispedire in Corriero scriuendo anch'eglino in conformità al loro Residente Antelmi.

9. Luglio. Espositione del Conte Scotti.

Era comparso pochi giorni auanti il Conte Scotti in Colleggio, per dar parte alla Republica de gli apparecchi celeramente ordinati per la marchia, & della speditione à Modena del Capitano Francesco Antonelli da Ascoli, e del Capitano Girolamo Gassi Aiutante del Marchese Mattei per riconoscere le strade, e sollecitarla ad vn pronto rinforzo di gente, col quale s'assicuraua S.A. di brauamente difendersi non solo, mà d'andare incontro al nemico, & di batterlo. *L'interpellò allora il Doge*, se voleua S.A. incontrare le truppe del Papa sù quello di Modena, où sù'l proprio paese, ò pure attenderle di piè fermo à Parma. *Alla dimanda sodisfece il Conte con dire*, che mentre il Duca di Modena si mostraua così prontro in vnire le sue armi a quella della Republica credeua fosse per auanzarsi sù la frōtiera del Bolognese per ridurre il Papa in necessità di tenere vnita la sua Armata con spesa, & incomodo quando non volesse passar più oltre. *Replicò il Doge*, e quando mancasse il tempo per concertare queste cose, che voleua fare S.A.? *Soggionse il Conte*; che quando fosse stato soccorso di due mila fāti sarebbe andato ad inuestire l'armi Ecclesiastiche al Fiume Lenza all'ingresso del suo stato, doue con qualche vantaggio speraua d'oprare qualche cosa di profitto all'interesse commune. *A che ripigliò il Doge*; Mà il Signor Duca con le sole sue truppe, che può fare? *Gli rispose il Conte applicato tutto à persuadere col timore di qualche pericolo imminēte al Duca la Republica alle risolutioni più vigorose*, poco di bene certo; perche vrtando nelle squadre Pontificie con tanto suantaggio poteuano nascere molti accidenti di vedere arrischiato il tutto in vn solo punto. Credeua nondimeno, che S.A. disegnasse d'incontrare, per non racchiudersi subito nella Città, & abbandonare la Campagna il cui successo cedeua in euidente suo danno, mentre Sua Serenità non haurebbe poi potuto così facilmente soccorrere S. A. la doue al presente con soli due mila fanti si poteuano oprare cose di rileuanza. E quando il Papa (*disse il Doge*) non fosse proueduto di tante forze per attaccar Parma, come vdiamo, che sia, che può in tal caso fare il Papa? *Rispose il Conte*, che si poteua impadronire di qualche passo importante nel Parmegiano, & far contribuire il paese per sostentare la sua arma, & con tal mezzo togliere al Duca i comodi della Campagna, & necessitarlo à diuidere le sue truppe in Parma, & Piacenza, con pericolo euidente d'amendue le Piazze non che del paese. *Ma in risposta alla sua espressione gli fu letta vna parte del Senato di questo tenore.*

Interrogation, & risposte del Doge, e del Conte Scotti.

Risposta del Senato al Conte.

Che considerata l'vrgenza del bisogno del Signor Duca di Parma affin che il tempo necessario à maturare, & concludere l'Vnione proposta

7. Agosto

non gli riuſciſſe di pregiudicio, ſi foſſe riſoluto dal Signor Gran Duca di Toſcana di ſoccorerlo di trenta mila Ducatoni prontamente, & da loro con quaranta mila per eſſere compenſati nelle rate giuſto il riparto, che ſi ſtabilirebbe nell'Vnione frà Prencipi intereſſati;che con queſto preſentaneo ſouegno haurebbe modo il Signor Duca di conſolare, e megliorare le ſue ſoldateſche, & incorraggiare li ſuoi ſudditi, & ben poteua comprendere la di lui prudenza quanto importaſſe il tener contente le militie, il confermare gli animi di queſti, ed eſſer' certi, che con ogni ſtudio lo farebbe nella propria maniera. Prudente eſſere la conſideratione da lui fatta, che molto vtile foſſe il procurare di tenere lontano al poſſibile dallo ſtato ſuo la gente del Papa; eglino non hauere ommeſſe le proprie conſiderationi al Signor Duca di Modena, aſſicurandolo di concorrere con gli altri Prencipi intereſſati ad aſſiſterli. Che ſopra il modo di farli peruenire il denaro attenderebbono d'intendere da lui quello, che operare ſi poteſſe, per incontrare le vie più facili, di rimeſſe, o altri remedij, che ſtimaſſe proprij.

Queſta ſomma di denaro fù poſcia con le cautele megliori di ſicurrezza condotta ſin dentro Parma, ricercandone il Caſſiere del Collegio dal Conte Ferdinando la Quittanza.

Vfficio della Republica al Duca di Modena.

Al Duca di Modena parimente fece dar parte la Republica della pronta ſouuentione di trenta mila ſcudi, & de' quaranta mila de' ſuoi deſtinata al Duca di Parma, accioche il tempo, che neceſſariamente conſumarſi doueua nella trattatione di Lega non gli pregiudicaſſe punto, mà ſe ne seruiſſe per riſtabilire in ſede le ſoldateſche, & i ſudditi vgualmente, ſeruendoli ciò d'arra dell' ottima diſpoſitione loro in aſſiſtere alla ſua cauſa. Che per proſeguire il filo delle trattationi d'Vnione s'attendeuano li poteri del Signor Gran Duca, il quale con queſto pronto ſouegno haueua affettiuamente confermata la buona diſpoſitione, che ſin da principio haueua paleſata ſempre, onde ottima eſſendo quella della Republica ſi doueſſe tener per fermo, che ſi foſſe in breue per ſtabilire vn'iſcambieuole fruttuoſo concerto, per il bene, & preſeruatione de' Prencipi Italiani, al cui oggetto ſi deſideraua, che per abbreuiare i periodi al negotio, deſtinaſſe i neceſſarij poteri il Signor Duca di Modena: al quale riſpedirono nell'iſteſſo tempo il Segretario Ballarini per darli parte del ſeguito ſin' allora, e ſotto queſto preteſto ſtare oſſeruando attentamente sù'l luogo medeſimo le procedure, & l'operationi de gli Eccleſiaſtici non meno, che le riſolutioni, & diſegni di quell'Altezza, & del Duca di Parma.

Non mancaua nel mentre il Duca di Parma di prepararſi ad vna valida reſiſtenza; e con animo, e con corpo indefeſſo raccoglieua da tutte le parti genti ſotto l'Inſegne; muniua di ripari la Città di Parma, e la Terra di Pouiglio frontiera verſo quella parte donde s'attendeuano le prime impreſſioni; congregaua munitioni, & vettouaglie; ſollecitaua, armaua, e

id ſciplis-

disciplinaua i Cittadini; e senza riposarsi nè notte, nè giorno haueua l'occhio intento à tutte quelle cose, che si conueniuano per sostenere, e schernire l'impeto di quella potenza, che si preparaua per andare ad vrtarlo; e dubitando, che le trattationi introdotte à Roma dalla Republica, & da gli altri Prencipi non potessero scemare l'ardore sin' allora palesato alle più vigorose risolutioni, & intepidire gli animi loro nel proseguire il corso de' progetti fatti d'vnione, ed assistenza à suo fauore, dando a' Barberini quel giuoco in mano, quale per l'appunto desiderauano; Spedì ordine al Conte Ferdinando di dar parte alla Republica, come gli Ecclesiastici s'erano risoluti alla fine di passare con l'armi a' suoi danni alli dieci, ouero vndeci del Mese corrente d'Agosto, al cui oggetto marchiauano già da' quartieri tutte le truppe à Castelfranco, luogo destinato per il Rendeuus delle genti. Supplicaua per tanto la Republica in vrgenza di tanto peso concederli li due mila fanti già altre volte ricercati, acciò presentemente, & senza alcun ritardo gli facesse auanzare nel Parmegiano, poiche con il rinforzo di queste squadre, si assicuraua di brauamente difendersi non solo, ma di rintuzzare l'ogoglio de' Barberini, e fare nello stesso tempo le comuni vendette; esagerando quì l'obligatione singolare, ed eterna, che di fauore di tanta rileuanza le hauerebbe sempre professato. Non esser egli per allontanarsi mai da' sentimenti della Republica, à cui hauendolo rimesso sempre il Gran Duca con affermarli la pronta dispositione sua ad operar tutto, quando la Republica concorresse dal canto suo; pareuali perciò, che questa trattatione si douesse stringere già che tutte le parti non discrepando punto s'vniuano nel medesimo parere di correre la medesima fortuna per sostentare contro le violenze di Roma la sua causa. Ringratiaua egli nel mentre con la parte più ossequiosa del suo cuore la Republica per la pronta souuentione di quaranta mila scudi. Che meditaua Sua Altezza à tener lontana da' suoi Stati la guerra à mira di scuotere a' sudditi quei trauagli, e sciagure, che per ordinario seguitano l'armi, il che nō stimaua difficile quādo la Republica gli somministrasse qualche picciola portione della sua gente. Ch'egli haueua spedito à Modena vn suo Segretario per rappresentare al Cognato l'vtile, che da tale concerto cederebbe à comune seruigio di tutti, à disegno d'accallorarlo in quelle risolutioni, che sono conformi a' prudentissimi sentimenti della Republica, riportandone in risposta le più cordiali, & affettuose espressioni d'ottima, & retta intentione, che si potessero desiderare, essendosi dichiarato, che mētre la Republica cospirasse ne' medesimi oggetti sarebbe dispostissimo d'impiegare tutto se stesso, e le sue forze. Fece rapporto in fine alla Republica de' negotiati di Monsieur di Lionne, e della pertinacia durissima de' Barberini nella retentione di Castro, & nelle risolutioni d'inoltrarsi con l'armi nel Parmegiano, al cui fine tutte le truppe disperse ne' quartieri si riamassauano; onde stante le publiche dichiarationi, e l'impegno grande di riputatione era da riputarsi infallibile la mossa, quando non volessero restare con eterna infamia suergognati appresso il Mondo. Dunque

8. Agosto.

Vfficio del Conte Scotti.

non più dubitar douendosi delle loro mosse; non più lontano, mà imminente era il bisogno dell'assistenza della Republica, la quale caderebbe tanto più profitteuole quanto più pronta.

Con sensi di poco aggradimẽto furono riceuuti dalla Republica tali vfficij, perche come l'oggetto più fisso dell'intentioni sue era di tenere lontane l'occasioni à maggiori sconcerti in questa Prouincia, impiegando à questo fine l'efficacia, e l'autorità del suo credito appresso il Papa, e somministrando all'incontro qualche occulto ajuto al Duca, acciò si preseruasse dall'oppressione, la quale preconosceuano nel bilancio delle forze opposte di difficilissima, per non dire impossibile riuscita, il che accresceua in loro le speranze, che gli Ecclesiastici per sollevarsi da sì eccessiui, ma infruttuosi dispendij fossero per deporre alla fine l'armi, e lasciare in quiete l'Italia; così non piaceua loro in conto alcuno, che dal fomento delle loro dichiarationi, & assistenze rinuigorito il Duca, & inalzato à speranze maggiori tentasse solo quelle nouità, che procurauano di vedere in tutte le maniere estinte, ò almeno mortificate. E perciò mal volontieri vdiuano, che tratto dalla generosità de' suoi spiriti machinasse di portarsi armato alle frontiere dello Stato Ecclesiastico per eccitare nuoui turbini, quali presagiuano non poter scoppiare senza l'intera souuersione dell'Italia.

Espositione del Marchese Tassoni. 9. Agosto.

Il Marchese Tassoni anch'egli riceuuti per espresso Corriere gli ordini del suo Prencipe gli espose con tali concetti in Collegio. Che sopra la propositione fatta dal Gran Duca di Toscana di passare à Roma vfficij vniti per le correnti commotioni, per essere stata secondata dall'approuatione della Republica, egli ancora in conformità haueua spedito comando al Conte Tiburtio Masdoni, Gentilhuomo suo Residente alla Corte di Roma d'operare secondo le deliberationi fatte dal Senato. Tuttauia non poteua di meno di non rappresentarle, che gli vfficij di tal tenore riuscendo quasi minaccie, & intimationi, come manifeste dichiarationi di volontà risoluta ad impedire i disegni del Papa, ne potesse seguire, che differendosi à Roma artificiosamente le risposte, ò dandosi ambigue, e pregne d'equiuoci, non fosse però nel mentre per ritardarsi la mossa dell'armi Ecclesiastiche, le quali pigliassero per auuentura col pretesto de' medesimi vfficij occasione di fermarsi sopra lo Stato del Duca con notabilissimo pregiudicio, e pericolo delle cose sue. E se bene dal corso de gli andamenti loro apparisse momentanea la mossa di quell'armi; nondimeno con più freschi auisi penetraua, che volessero differirla à qualche giorno ancora. Stante queste cose, e vedendo con l'occhio l'vrgenza del pericolo, quale non poteua essere in alcun tempo più precisa, dice S. A. che concorrendo la determinatione di questo Eccelso Consiglio nel parere del Gran Duca di fare la preaccennata dichiaratione al Papa, in riguardo all'hazardo manifestissimo, al quale restauano esposte le cose sue: si compiacessero di stringere, senza aspettar l'altrui risolutioni, la progettata vnione; ò almeno assicurarlo, che in caso per hauere sacrificati i sentimenti suoi a' prudentissimi arbitrij della Republica incorresse in bisogno di soccorso volef-

volessero proteggerlo, & assisterlo con quelli aiuti, che la congiuntura potrebbe ricercare. Et ancorche non gli rimanesse luogo di dubitarne, stante le dichiarationi già fatte con tanta prontezza; nondimeno gli pareua, che questo nuouo emergente meritasse nuoua, & più particolare instanza, alla quale si persuadeua douesse corrispondersi dalla Republica con quella risolutione, che non più à lui, ma al restante d'Italia s'era fatta horamai necessaria.

Per diuisare, e concludere la Lega defensiua haueua il Gran Duca spedito à Venetia il Caualiere Domenico Pandolfino, Segretario suo di Stato, Ministro di chiarissimo grido per varij importanti impieghi passati per le sue mani, e da lui con applauso vniuersale felicemente terminati; destinato egli particolarmente, acciò potesse riferire più precisamente li sensi, che S. A. gli haueua dettati di propria bocca; douendo negotiare congiuntamente col Residente Zati essendo li poteri, e le facoltà in ambidue. Il punto principale della sua Instruttione consisteua in procurare à tutto suo potere, ò per via di dimanda, ò altrò, stabilito, che fosse il concerto di soccorrersi, e conseruarsi Parma, e Piacenza; d'impegnare la Republica ad interessarsi, anco nelle cose di Castro, per suellere affatto le radici della guerra, & i seni di quel male, quale come di presente trauagliaua l'Italia, così fosse per trauagliarla ancora in auuenire, quando non s'estendesse l'vnione fino al procurare la terminatione delle stesse cose di Castro. Prese il Pandolfino la strada più lunga di Modena nel portarsi à Venetia per diuertire dallo Stato Ecclesiastico, aprendosi allora per li Corrieri il camino della Montagna di Pistoia, & di Modena; & per vedersi con questa A. dalla quale riseppe come haueua inuiato l'istesso giorno à Venetia il Prencipe Luigi suo Zio con i poteri per concludere l'vnione & sostituire Procuratore in suo luogo; ma con incarico però di rappresentare alla Republica, che meglio sarebbe stato il mandare ad vnire alle squadre del Duca di Parma quattro mila fanti, & Caualleria à proportione, perche tutti insieme entrassero nello Stato Ecclesiastico al medesimo punto, che l'armi del Papa marchiassero per inoltrarsi nel Parmegiano: abborrendo le militie Papaline d'incontrarsi con quelle del Duca di Parma. Proseguì il suo viaggio il Pandolfino arriuando in Venetia alli vndici, cioè, il giorno doppo, che'l Prencipe Luigi Generale della Caualleria della Republica era stato in Colleggio per promouere col calore de' suoi vfficij le trattationi, che s'andauano maturando. Espresse à questo fine la prontezza del Nipote à concorrere in tutto quello fosse d'aggradimento della Republica, eccitandola particolarmente alla celere missione delle truppe con i motiui delle preaccennate considerationi. Versarono le risposte intorno la continuata dispositione della Republica nell'assistenza di Parma, & che per effettuarlo opportunamente si sollecitaua lo stabilimento tanto necessario dell'vnione, quale all'arriuo del Caualiere Pandolfino con li poteri del Gran Duca si sarebbe conclusa. Soggiunse il Prencipe; Che S. A. haueua offerto al Segretario Ballarino di trattenere anco per quattro giorni l'armi del Papa, che non si mouessero, mentre la Republica le prometteua la sua assistenza. *S'estese poi* in rimonstrare la

8. Agosto.

10. Agosto. Arriuo del Caualliere Pandolfino à Venetia.

Vfficio del Prencipe Luigi d'Este.

re la buona disposirione di Sua Altezza in non scostarsi mai da' prudenti sentimenti della Republica, & correre seco la medesima fortuna in ciò, che decretasse per l'indennità del Duca di Parma, & per la quiete di questa Prouincia. Queste ottime inclinationi hauer anch' egli come obligato seruitore della Republica, e come strettamente di sangue, e di beneuolenza congionto al Signor Duca, il quale tutto applicato al beneficio della causa comune, & à secondare le deliberationi del Senato contra il proprio genio era disceso nel parere de gli altri di passare vfficij à Roma, con che espostosi a' pregiudicij,& a' pericoli per l'imminenza a' suoi Stati dell'armi Ecclesiastiche,tanto più premeua nello stabilimento della Lega, & nella missione effettiua delle truppe per mettere à coperto il suo Stato: ragioneuolmente temendo, che mentre in Roma s'esseguissero li concerti:non si maturasse la marchia delle squadre Ecclesiastiche, e sopraueuendo, ò la sospensione, ò la dilatione di qualche giorno al passaggio si fermassero nel centro del suo Stato con danno, e pericolo euidentissimo delle cose sue. L'occasione ridestando souente i più sonnachiosi, & infinguardi; & la comodità, e l'opportunità eccitando l'appetito d'acquistare ne più suogliati. Questo male con altro rimedio riparar non si poteua,che con la celere conclusione della Lega, e con il pronto incaminamento delle truppe. Per l'vno, & per l'altro essendo necessario, che la Republica con il calore de' suoi vfficij riscaldasse la freddezza, che si scuopriua in alcuni Ministri di Toscana. Risuonar di nuouo le voci,che si fosse ripigliato il filo alle pratiche d'introdurre presidio Ecclesiastico nella Mirandola.

Risposta del Senato. 10. Agosto.

A tali insinuationi rispose la Republica con questi concetti: Nelle presenti graui congiunture con particolare nostro contento veggiamo confermarsi qual concetto,che habbiamo sempre hauuto della virtù, della prudenza, & del zelo del Signor di Duca di Modena al bene di questa Prouincia. E siamo certi, che i sauij consigli dati da lei sono stati sempre di molto frutto. Del paterno affetto della Republica, del nostro desiderio della sua preseruatione, e saluezza de suoi Stati haurà egli riceuuti così viui testimonij, così aperte espressioni, che non possiamo se non confermar quello, che se gli è fatto sapere; costantemente essendo la volontà della Republica di cooperare à questo oggetto à quello, che sarà in potere suo,& assistere al Signor Duca di Parma vnitamente col Signor Gran Duca,della prontezza,& dispositione del quale non lasciano alcun'adito di dubitatione; le dichiarationi sue amplissime; gli effettiui sborsi di denaro perche il tempo alle trattationi necessario non sia di pregiudicio; è la pronta espeditione del Caualiere Pandolfini,che si và di momento attendendo. Saranno però sempre ben fondate le risolutioni del Signor Duca aggiustate al bene comune, e con la sua prudenza ottimamente comprende li graui danni, che potrebbero soprarriuare se penetrassero l'armi del Papa negli Stati del Signor Duca di Parma,ò volessero fermar

posto

posto in quello del Signor Duca di Modena, l'attentione del quale è anche propria per impedire, che ripigliandosi i concetti d'introdurre presidio Ecclesiastico nella Mirandola non habbino effetto. Col Gran Duca di Toscana facciamo replicare vfficij necessarij, dandoli parte di quanto passa; & ispedimo con gli ordini espresso Corriero, non ommettendosi da noi cosa alcuna, che conferir possa al bene publico.

Alla Duchessa di Mantoua per dubbio, che nodrendo qualche acerbità contro il Duca di Parma potesse con partialità fauorire i tentatiui de gli Ecclesiastici spedirono Antonio Antelmi Segretario, à mira di diuertirla da tutti i pensieri pregiudiciali alla causa comune, suggerirle i concetti proprij: confermarla nel buon proposito; & andar coltiuando la buona dispositione sua à quelle cose, che occorressero alla giornata; nelle turbulenti congiunture delle discrepanze frà'l Papa, & il Duca di Parma conoscendosi di grandissimo momento l'inclinatione di quella Principessa per l'opportunità dello Stato di Mantoua. Scoprì l'Antelmi in quella Altezza vn' ottima inclinatione alla quiete publica, ed vna pronta volontà di concorrere ne' sentimenti della Republica, con applicatione fissa di non interessarsi in queste differenze; ma di conseruare se stessa, il Duca suo figliuolo, & lo Stato retto da lei lontani dall'occasioni di nuoui disconci.

Vfficij della Republica con la Principessa di Mantoua.

Introdotti poscia in Colleggio li Ministri del Gran Duca, per bocca del Pandolfino rappresentarono in primo luogo, La premura ben' efficace, che haueua Sua Altezza nella preseruatione di Parma, & di Piacenza da ll'imminente pericolo ouiandosi all'altre nouità ancora, che andauano ripullulando. Che portaua in loro due le facoltà, & poteri del Gran Duca per concertare con chi sua Serenità delegasse il modo più opportuno da tenersi per conseguire il comune intento, poiche Sua Altezza era risoluta in questa parte di diferire alla somma prudenza della Republica. *Rispose il Doge*; Che la Republica era predeterminatissima in se stessa di non lasciar opprimere vn Prencipe Italiano, *Passando ad altri concetti pregni di sentimento contro i Barberini, e concluse*; Che hauendo hauuto molto à caro la missione di esso Caualiere Pandolfino con gli ordini, che portaua, ne sarebbe mandata l'istesso giorno la notitia al Pregadi per risoluere chi douesse trattare con loro; *mostrando Sua Serenità, che bisognasse far presto.*

12. Agosto.

Esposition del Pandolfino in Colleggio.

La forma del gouerno della Republica di Venetia, nel quale douendo tutte le cose ventilarsi, e risoluersi col giudicio, & parere di molti, che sogliono per lo più massime nelle cose ardue, & difficili essere diuersi, & tallora contrarij non permetteua, che si potesse così presto, ne così facilmente come ricercaua l'vrgenza de gli affari, & il desiderio comune terminare i negotij, come si fanno nelle Corti de' Prencipi, doue passano per le mani d'vn solo, ò di pochi. Per facilitare dunque le trattationi, & per abbreuiare la conclusione dell'vnione sfuggendo de lunghezze spinose del Colleggio, *strada ordinaria per la quale conuiene caminare à chi maneggia negotij con la Republica,*

deputarono conforme il suo uso ne' casi graui, & importanti à conferire con i Ministri del Gran Duca, & del Duca di Modena due prestantissimi Senatori Battista Nani, & Vicenzo Gussoni Caualiere, persone di consumata prudenza, di sopremo valore, d'egregie, & singolari doti, e di quel conseglio, & maneggio, che ben richiedeua la qualità di negotio in se stesso; e nelle conseguenze sue il più arduo, e sublime di quanti fossero occorsi alla Republica da molti anni addietro. Questi nella Camera del Doge si ritrouauano souente col Residente Zati, & Caualiere Pandolfino, deputati dal Gran Duca, & col Prencipe Luigi d'Este, & Marchese Tassoni nominati dal Duca di Modena per conferire congiuntamente i progetti, & maturare le conclusioni per gli espedienti necessarij alla preseruatione di Parma, & della quiete d'Italia. A questi congressi non fù chiamato, nè v'interuenne il Ministro del Duca di Parma, perche mentre vi si doueua trattare di fare vn comparto di gente per sostenere quella Altezza, ch'era il principale: pareua loro non vi fosse luogo per lui. Questo almeno fù il pretesto, poiche li motiui, che persuasero questi Prencipi à non inuitare, ò includere nella Lega il Duca di Parma furono per non spogliarsi, & rendersi incapaci con tale atto della mezzanità: Mentre interessandosi come parti, & confederati con Parma si priuauano del beneficio, & della gloria, che conseguiuano dal diuentare Mediatori dell' aggiustamento, non senza pregiudicio dell'Italia, douendo in tal caso per mera necessità cadere questa vantaggiosa prerogatiua negli Esteri. Nè il Duca di Parma inclinò punto ad intrare in questa vnione, poiche riceuendone il comodo dell' assistenza, & aiuto delle sue forze per la difesa de suoi Stati di Lombardia, desideraua essere libero non solo ad operare tutto ciò giudicasse conferente per la ricuperatione di Castro, di cui sapeua poco pensiero tenerne i Collegati; ma per rendersi tanto più considerabile alle Corone per la speranza di tirarlo al loro partito, e riceuerno da loro in conseguenza palesi, ò occulti fauori nella sua causa; onde nè i Prencipi inuitandolo all' vnio, nè egli mostrando di desiderarlo, rimase escluso dalla Lega. Li risultati ne' congreßi si portauano da' Deputati della Republica nel Senato; mentre gli altri Ministri de' Prencipi per Corrieri espressi gli trasmetteuano a' loro Padroni per riceuerne i sentimenti, & l'approuatione loro.

Elettione de Deputati per le trattationi.

A' Ministri dunque di Toscana in risposta alla loro espositione s'espresse il Senato nelle seguente forma. La confermatione portata loro dal Segretario Pandolfini de gli ottimi sensi del Gran Duca essere stata sommamente cara, e con particolar gusto vedere la persona d'esso Caualiere, per il riguardo S.A. che l'inuiaua, & per le sue particolari virtù, come pure era accettissimo il Residente Zati per le sue degne conditioni. Confidauano, che ambo vniti incontrarebbono nell'intentioni del G. Duca, rappresentate loro essere quali à punto ricercaua l'vrgẽza del bisogno. Quella prõtezza, che haueua testimoniato in ogni tempo tanto ampla la Republica nel procurare la preseruatione, & libertà de' Prencipi Italiani, la ritrouarebbono nella presente occasione pure pienissima accompagnata da somma sincerità, e candore; & per facilitare à tutto potere la trattatione della

13. Agosto. Risposta del Senato al Pandolfino.

Lega

Lega haueuano deputato li Diletti Essimij Nobili loro Battista Nani, & Vicenzo Gussoni Senatori di valore, & prudenza. Potrebbero dunque conferire con essi loro, & portare vnitamente li progetti per stabilire quello, che fosse proprio, & di reciproco commune seruitio. Intanto se bene da loro non sarebbe speso più tempo nel trattare di quello, che fosse puramente necessario; tuttauia perche nè anco questo pregiudicasse, instantanea essendo la mossa dell'armi del Papa; erano pronti di concorrere con le forze nella maniera, che si potesse immediatamente concertarere per riparare li pericoli imminenti all' Italia dalla parte di Modena; & dalla parte loro non hauer mancato di dare gli ordini proprij al loro Proueditore Generale in Terra Ferma, perche si trouasse in termine d'esequire quello, che fosse concertato. Da Roma esser' arriuato il Corriero con le risposte à gli vfficij concertati; esser queste inconcludenti, & ambigue come comprenderebbono, hauendo deliberato, che fossero loro partecipate per essercitare intera confidenza, come pur farebbero in quelle cose, ch' alla giornata andassero occorrendo.

Dell'elettione de' Deputati loro per conferire con i Ministri de gli altri Prencipi; dell' arriuo del Caualiere Pandolfino con le insinuationi della prontezza, e buona dispositione confermata del Gran Duca; & dell' altre deliberationi prese à fauore del Duca di Parma ne diede nel mentre la Republica intera notitia al Conte Ferdinando con questi concetti. Signor Conte, perche con ogni facilità si possa maturare, e stabilire il negotio della Lega haueuano deputato à trattarla li dilettissimi Nobili loro Battista Nani, & Vicenzo Gussoni Caualiere, Senatori di molta virtù, & prudenza. Il Caualiere Pandolfini hauer confermato pienamente l'intentione del Signor Gran Duca essere ottima. Eglino al loro Proueditore Generale in Terra Ferma hauer già dati gli ordini, & li replicauano perche stasse apparecchiato per esequire quello, che occorresse commetterli secondo li concerti, che immediate si procurarebbono di stabilire, da che ben poteua comprendere il Signor Duca quanto fosse loro à cuore la sua preseruatione, & libertà. Delli negotiati del Signor di Lionne hauer' aggradita la communicatione, & in segno sempre maggiore della loro confidenza gli participauano le risposte, che da Roma s'erano rapportate à gli vfficij vltimi, che di concerto erano stati passati.

L'vfficio della Republica al Conte Scotti.

Al Prencipe Luigi d'Este significarono parimente; Che'l Caualiere Pandolfino condottosi in Collegio col Presidente del Gran Duca di Toscana haueua confermato con amplo modo la prontezza del medesimo Gran Duca di stringere la Lega, e di concorrere con le forze à riparare quei mali, che minacciauano l'armi del Papa. Che per facilitare la Trattatione haueuano eletti Deputati, con quali conferendo si poteuano fare li progetti, e stabilire quello, che fosse proprio, e concertare insieme il modo di concorrere con sollecitudine reciprocamente con le forze, acciò che il

Vfficio della Republica al Prencipe Luigi d'Este.

tempo

tempo, che fosse per spendersi nella trattatione della Lega non portasse pregiudicio. Essersi replicati gli ordini in tanto al Proueditore Generale di tenere le cose pronte per la celere esecutione di ciò, che restasse deliberato. Il Signor Duca di Modena come prudemente haueua risposto al Carpegna, così viuer certi, che fosse anch'egli per pigliare le risolutioni proprie della sua generosità, & virtù, & ponderare il male, che potrebbe soprarriuare se fermassero il piede nello Stato suo le genti Pontificie, ò penetrassero nel Parmegiano. Da Roma à gli vfficij commessi essere arriuate risposte inconcludenti, & ambigue, che ordinauano ne fossero partecipate per essercitare in questo pure la confidenza, che vsarebbero pienissima in ogni occasione con intera sincerità, & candore.

Vfficij de' Ministri Francesi alla Republica.

Premeuano ancora con l'uso delle più efficaci persuasioni appresso la Republica li ministri di Francia acciò mentre le forze si trouauano ingaggiate sotto Perpignano volesse con le sue forze assistere al Duca di Parma, & impedire i disegni del Papa indirizzati al di lui esterminio, rimostrandole quanto grato, & accetto fosse per riuscire alla Corona il sollieuo, & preseruatione d'un Prencipe benemerito. Il tenore di tali vfficij benche non euacuasse interamente le gelosie di già imbeuute delle più occulte intentioni della Corona intorno questi mouimenti d'Italia valsero però a disporli tanto più prontamente all'unione, & alla protettione di Parma. E per corrispondere alla confidenza, e far apparire la propria dispositione in promouere tutte le risolutioni, che concernessero la sodisfattione, e le, conuenienze della Corona di Francia fecero col mezzo dell' Ambasciatore Giustiniano rappresentare à quella Maestà; Che risolutosi determinatamente il Papa d'aggredire il Duca di Parma ne' suoi Stati di Lombardia per opprimerlo coll'armi, non haueua la Republica tralasciato genere alcuno d'vfficij più efficaci per diuertirlo da sì animoso proponimento; ma che non essendo questi punto giouati, rinforzando egli à tutte hore i suoi proponimenti, ammassando le squadre à Castelfranco, ricercando il passo al Duca di Modena, ed approntando in fine tutte le cose necessarie all'inuasione, in questa pendenza grauissima di cose inherendo la Republica all'antico suo instituto diretto alla quiete d'Italia, e preseruatione de' Prencipi d'essa, veggendo il Signor Duca di Parma constituito frà le contingenze di pericoli eminenti per l'instantanea mossa dell'armi Ecclesiastiche, & bisogno suo vrgentissimo, era discesa nella risolutione di soccorrerlo vnitamente col Gran Duca con la pronta souuentione di cento cinque mila ducati, ad vna portione de' quali era concorso il G. Duca, acciò il predetto Duca di Parma attaccato non solo dalla forza, ma dall' industrie per souuertirli i sudditi, e da molte machine d'intelligenze secrete nelle città di Parma, e Piacenza: sostener potesse questo primo impeto della forza, e riparare alle difficoltà d'occulte aggressioni. Il principal motiuo, che hauesse indotto la Republica al soccorso del Duca esser stato la certezza, che S.M. ne fosse per riceuere

ceuere sodisfattione, e gusto, trattandosi d'vn Prencipe protetto dalla sua Corona, amato, e sostenuto dalla M.S. Onde non ostante le difficoltà de' tempi correnti, e le spese grauissime alle quali soggiaceua per le nuoue leuate di millitia fatte in riguardo à gli eccitamenti dati da S.M. & a' consegli prudentissimi del Sign. Cardinale Duca; era venuta in risolutione di somministrare questo conforto al Duca di Parma nell' vrgenza imminente del suo bisogno per incontrarsi ne' sensi di S.M.e non permettere, che'l Duca restasse oppresso, anzi darli modo di poter aspettare in suo aiuto gli effetti vigorosi del patrocinio, che di lui tiene la M.S. tanto interessata per capo di riputatione nel suo sostenimento, dichiaratosi già tante volte di non voler abbandonarlo.

Quelli, ch'alla grandezza, & all' animosità del tentatiuo come era l'impresa di Parma riconosceuano improportionate, & inferiori le forze, e gli apparecchi del Papa, restauano giustamente adombrati, che tali mouimenti riceuessero fomento, e vigore da occulta intelligenza col Rè di Francia, dandosi à credere, che sbrigatosi in breue con la vittoria dall' impegni sotto Perpignano, douesse con poderosi, & formidabili Esserciti tragettarsi in Italia, & con l'vnione dell' armi della Chiesa machinare l'vltime pregiudiciali deliberationi contro la Corona di Spagna con spogliarla de' Stati, che possiede in questa nostra Prouincia. E questa oppinione haueua gettate sì alte le radici, che resa comune indifferentemente a' Prencipi, Ministri, & à gli huomini volgari, pochi si trouauano miscredenti, ò che la reuocassero in dubbio, ch' anzi testerecci, & pertinacci erano incapaci di contrarie impressioni, affermando, che'l Duca di Parma era della partita, ed apparenti, e finte le differenze, che con tant'arte si ostentauano frà lui, & il Papa; la mossa dell' armi Ecclesiastiche contro Parma indirizzata sola ad auuicinarsi à gli Esserciti Francesi per vnire insieme tutte le forze, e dare vn' improuisa percossa allo Stato di Milano, & era sì tenacemente impresso questo concetto ne' Prencipi medesimi, che stimauano di caminare al buio nella vera notitia de gli affari correnti, temendo grandemente, che incautamente non auanzassero il passo verso il precipitio. Vagando dunque per la mente de' gli huomini questo vano sospetto si preualse mirabilmente della congiuntura il Nuntio Vitelli per rendere gelose alla Corona di Francia le trattationi, che si potessero maturare per vna Vnione frà Prencipi Italiani, à disegno di romperle con l'autorità di quella; ouero in qualunque euento d'impegnarla al sostentamento della causa del Papa; onde non tralasciauano studio alcuno valeuole per eccitare i Francesi alla vigilanza sopra queste pratiche, e riempire di diffidenza gli animi loro; rimonstrando, che sotto il vago, & plausibile pretesto della difesa d'vn Prencipe benemerito della Francia contro gli attentiui di Roma machinassero non solo vna lega per coprire con la fruttuosa communicatione delle forze li loro Stati dalle temute procelle dell'armi Francesi, ma qualche dannosa risolutione ancora alle presenti felicità della Corona. Trasse sin gli argomenti per auualorare questa fama dall' instanze efficaci, che molte volte haueuano porte i Francesi alla Republica di tenersi armata in queste turbulenti congiunture dell' Italia, e

che di questo Italico Gerione li due si trouassero d'interessi, e di beneuolenza con troppo stretti legami congiunti alla Casa d'Austria. Ma chi merici erano li sospetti, & andauano grandemente errati coloro, che prestauano credenza a queste voce vane della garula fama. Et io posso sinceramente testimoniare, che hauendo hauuto precisa notitia delle trattationi, che di mano in mano s'andauano maturando, e doppo lo stabilimento della Pace ancora riueduti diligentemente gli originali medesimi delle instruttioni di questi Prencipi a' loro Ministri, non cade mai nell' animo loro tale pensiero non che l'Vnione fosse incaminata à disegno d'opporsi alla grandezza Francese; ch'anzi il Bagli Gondi primo Segretario di Stato del Gran Duca di Toscana diede principio alle negotiationi della Lega offensiua con vna protesta, che non suagarebbero oltre i confini di queste differenze col Papa, senza alcuna analogia nè par Ideale à gl'interessi, & fortune delle Corone. Hò sentito affermare da huomini graui, & direttori di qualche gouerno, ch' all' Vnione contro il Papa de' Prencipi Italiani oltre l'emergente della Mirandola contribuissero due altre erronee opinioni. La prima nel Papa incapace di restare persuaso, che'l tentatiuo contro Parma potesse dare vn' allarme ad altri Prencipi, & obligarli à qualche confederatione contraria a' suoi pensieri, facendosi à credere col terrore delle sue forze, con la felicità dell' impresa di Castro, ma molto più per la gelosia, ch'egli non si gettasse nelle braccia de' Francesi cagionando vn' incendio dal quale rimanesse deformata questa Prouincia con l'intera desolatione, & esterminio de' suoi nemici, di hauerli resi stupidi, & immobili à qual si voglia generoso proponimento; con che suggerì i più efficaci motiui, e facilitò grandemente le pratiche della collegatione. L'altra fù ne' Prencipi Confederati, ne gli animi de' quali risorgeuano potenti stimoli di gelosia, che le mosse del Papa seguissero di concerto con la Francia, e frà loro si coltiuasse qualche secreta corrispondenza dannosa alla libertà publica. Ma quando bene fossero suanite tutte le sospittioni d'occulta intelligenza con la Francia; cadeuano tuttauia sensitiui à gli animi di questi Prencipi tentatiui violenti di Roma, percossi da giusto timore, che non obligassero alla fine il Duca di Parma à stringersi in qualche vincolo d'Vnione con gli Esteri, capace di fare vna gran brecchia nella sicurezza, & felicità di questa Prouincia, onde cominciauano à riputare pericolo proprio il danno alieno, & à temere, che dalla conuulsione, & dalla commotione di tanti putridi humori fosse per originarsi qualche trauagliosa crisi, alla quale fosse congionta la morte della loro libertà. Crescendo dunque da ogni parte continuamente i sospetti, & gli sdegni, si vedeua prepararsi la materia ad vn grande incendio.

Quali cose dassero impulso all' Vnione.

S'era fatto à credere facilmente il Papa, che cannonizzato da lui il Duca di Parma per autore delle torbidezze d'Italia douessero i Prencipi contro di lui vibrare li più vigorosi vfficij acciò non suggerisse materia à nuoui turbini: obligandolo à disarmare, & à riceuere con sofferenza le leggi dal vincitore. Onde quando riseppe essere cadute al Signor di Lione infruttuose tutte le insinuationi sue per disporre l'animo del Duca allo stabilmento della Tregua; si racconfermò nella prima opinione, che proseguendo egli il corso dell' armi in

Concetti erronei causa di male.

Lombar-

Lombardia fosse per causare tal commotione negli animi de' Prencipi, che per sottrar se stessi da disturbi, & gelosie si frammettessero per qualche aggiustamento, col quale si disarmasse da tutte le parti: mantenendosi nel possesso di Castro senza trauagli, & dispendij.

A questo oggetto tenne il Lunedì Concistorio, dando parte à Cardinali della risolutione presa d'assalire il Duca di Parma, perche doppo la dichiaratione di ribelle, & scommunicato in vece di piegarsi alle paterne esortationi di Sua Santità, & à gli vfficij de' Prencipi, haueua dato nelle contumacie maggiori con procedere à scelerità enormi, armando, fortificando, dispreggiando le Censure, scacciando i Vescoui dalle Chiese, & i Religiosi da' loro Conuenti, e precipitando in altre colpe enormi, & facinorose contro Dio, e contro la Chiesa, e contro il suo diretto sourano Signore, rendendosi ogni di più criminale, con accrescere la sua Armata, minacciando continuamente di ricuperare Castro con la forza, & d'attaccare lo Stato Ecclesiastico; onde haueua sforzato la Santità sua per proprio decoro, e riputatione del successore di San Pietro di reprimere il suo orgoglio, & soggettarlo con l'arme, conducendolo con la violenza alle humiliationi, & à gli ossequij d'vbbidienza douuti al grado di Sua Beatitudine, & alla dignità della Santa Sede, anco perche non hauesse à distruggere con l'impositioni, con gli alloggiamenti delle soldatesche, & con altri desastri di guerra il Ducato di Parma non suo, ma della Chiesa. *Non addimandò il Papa à Cardinali il loro parere, ma discorse di questa materia come di cosa predeterminata, & notoria già a tutta la Corte; onde occasionò, che non solamente alcuni non pronuntiassero il loro consiglio contrario alla predetta risolutione; ma che restassero maggiormente mortificati, per la poca stima palesata del Sacro Colleggio in non communicare, & consultare formatamente seco in tempo opportuno vna deliberatione di tanto peso. Parlando poi il Papa dell'impresa disse:* Che gli esiti tutti delle guerre erano incertissimi; che li suoi poteuano essere battuti, ma goder questo vantaggio, che più d'vna volta potrebbe rimettere l'Essercito; la doue il Duca non poteua rinfrancarsi. *Degno pure di riflesso appariua, che nell'istesso tempo, che Sua Santità diceua il Ducato di Parma non dal Duca; ma suo, & d'hauere pietà, che quei Stati con l'alloggio delle soldatesche venissero deuastati, spedisse facoltà al Marchese Mattei d'inuadere il Duca, di destruggere il paese, far morire i contumaci, occupare Terre, Castelli, e Città, con dichiaratione però, che non s'incamerarebbono, ma si restituirebbono al figlio suo Primogenito, quando si riducesse* ad bonam frugem. *Prescrisse Don Tadeo la mossa delle squadre da Castelfranco per li tredici Agosto. Furono stampati i Cedoloni per publicare l'Interdetto con ordine d'affiggerli nello Stato di Parma all' ingresso dell'Essercito: confidando grandemente Sua Santità nell'armi spirituali con speranza, che l'assolutione dal giuramento facesse solleuare i popoli. A questo oggetto haueua fatto sbozzare vn' Editto nell'Idioma Italiana a piu chiara intelligenza de gli huomini di rezzo intendi-*

1. Agosto.

Arringa del Papa in Concistoro contro il Duca di Parma.

Li Cardinali si reputano offesi del modo.

Ordini dati al General Mattei.

mento, per mouerli più efficacemente ad impugnare la causa di Parma, procurando di diuertire i Prencipi medesimi dal concorrere in suo aiuto col terrore delle minacciate Censure; benche altri si facessero à credere, che questo Editto fosse Apocrifo, ed inuentato da qualchedune per riscaldare gl'istessi Prencipi negli vantaggi, & difesa del Duca di Parma. L'Editto però non hebbe corso, & era di questo stesso tenore.

EDITTO.

MARIO Teodolo Protonotario Apostolico, dell'vna, & l'altra Signatura di N.S. Referendario, e delle Cause della Corte della Camera Apostolica Generale Auditore.

Se bene l'osseruanza delli ordini della Santità di N.S. deue premere, & esser'à cuore à ciascheduno sì in riguardo della fedeltà, & obbedienza, che con ogni ragione da tutti generalmente se deue alla medesima S.S. come anco per il timore delle pene, che soprastanno alli contrauentori di essi; cõ tutto ciò douendo noi per debito del nostro officio per quanto ci è possibile procurare, & insieme prouedere, che l'istessi ordini siino onninamẽte osseruati, e con maggior pontualità essequiti. Però per ordine espresso dell'istessa S.S. sopra di ciò datoci à bocca, e per l'autorità del suddetto nostro officio con il presente publico Editto si deduce à notitia d'ogn'vno come sotto li noue del corrente Mese dalla detta S. di N. S. Papa Vrbano VIII di suo proprio moto sono state spedite alcune lettere Apostoliche in forma di Breue, le quali per maggior intelligenza di ciascheduno habbiamo voluto si traduchino fedelmente dalla lingua Latina nella volgare, e così tradotte si registrino nel presente Editto, e sono del tenor seguente.

Vrbano Papa Ottauo ad futuram rei memoriam.

Essendo altre volte peruenuto alla nostra notitia, che Odoardo Farnese già Duca di Parma, e di Piacenza per impedire l'imminente essecutione, che li soprastaua delli mandati essecutiui rilassati dal diletto Figlio nostro della Santa Romana Chiesa Cardinale Camerlengo, e dalle Congregationi de' Baroni, e Monti, e dal diletto Figlio Commissario della Camera contro li suoi beni giurisdittionali, e non giurisdittionali, e particolarmente contro la Città, e Stato di Castro da lui allora posseduti nella Prouincia del Patrimonio di San Pietro, come obligati, & hipotecati à fauore delli Montisti del Monte del Piano dell'Abbadia, e del Monte Farnese, chiamati della prima, e seconda erettione, altre volte con autorità Apostolica eretti à fauore del detto Odoardo, & anco della buona memoria del Duca Ranuccio suo Padre, & per altre illecite ragioni hauesse fortificato la Città, e Rocca di Castro, & hauesse fatto apparecchio di soldati, armi, & altre prouisioni militari, oltre il solito, non domandata, nè da noi ottenuta alcuna licenza: incorrendo perciò nelle Censure Ecclesiastiche, & altre pene comminate, & imposte contro li Feudatarij della S. R. Chiesa, che commettono simili delitti. Noi per altre nostre lettere nell'istessa forma di Breue

commet-

commettemo, & ordiniamo al diletto figliuolo Auditore Generale delle cause della Camera Apostolica, che ammonisse il medesimo Odoardo, & all'istesso commendasse sotto le pene della scommunica maggiore, e del delitto di lesa Maestà, deuolutione di tutti li Feudi, e confiscatione di tutti li beni, che trà il termine da prefiggersi si douesse leuare, ò togliere, e rispettiuamente far demolire tutte le fortificationi, & innouationi fatte, & che si andauano facendo nella Città di Castro, & altri luoghi del detto Ducato, e licentiarsi li soldati introdotti fuori del solito numero, & ogni cosa restituisse nel pristino stato. E caso, che detto Odoardo non obedisse alla suddetta monitione, & precetto commettemo al medesimo Auditore della Camera la causa, e cause della deuolutione di Castro, & delli altri Feudi, & della dichiaratione dell'incorso nelle pene suddette, e quale in nome della Camera suddetta fosse occorso di mouere auanti lui con la preserua delle ragioni à fauore della suddetta Camera, e del Fisco acquistate, e con il modo di citare, & altrimente, come più amplemente si contiene nelle nostre lettere, il tenore delle quali nelle presenti vogliamo, che si habbia per espresso. Il qual Auditore della Camera in vigore delle dette nostre lettere, & anco delle sue facoltà ordinarie, & in ogn'altro meglior modo hauendo ordinato al medesimo Odoardo, che nel termine di trenta giorni sotto le suddette pene, e Censure riuocasse, e riducesse nel pristino stato tutte le sopradette cose, e non hauendo esso Odoardo adempiti li sopradetti ordini, e precetti, anzi hauendo anco accresciuto mentre pendeua il detto termine tutte le monitioni, perciò il medesimo auditore della Camera ricercò, & ammonì il detto Odoardo à douer comparire à Roma trà certo termine allora ordinato à scolparsi delli suddetti delitti, e non essendo esso trà il detto termine comparso, nè essendosi scusato, e purgato d'essi delitti, l'istesso Auditore della Camera lo condannò, e volse, che si hauesse per condannato nella pena della confessione delli delitti, e colpe, delle quali era imputato, e d'essere incorso nella scommunica maggiore, e nelle pene del delitto di lesa Maestà nel primo capo, nella deuolutione, & confiscatione del Ducato, e Stato di Castro, e delli altri Feudi, Città, Terre, e Castelli, luoghi, dominij, beni, e dignità, le quali allora otteneua, e possedeua, e quelli applicò, & incorporò alla Camera Apostolica, & altrimente come più à pieno si contiene nel Monitorio, e sentenza del detto Auditore Generale sopra di ciò spediti, quali quì parimente vogliamo, che si habbino per inserti. Ma perche il medesimo Odoardo, benche sia innodato della scommunica maggiore; & ancora publicamente dichiarato, nódimeno in dispreggio delle sudette Censure è interuenuto alli diuini officij, e forse non cessa d'interuenirui, e non senza publico scandalo in danno dell'anima sua non ha temuto di riceuere il Sacrosanto Sacramento dell'Eucharistia conforme consta dal processo nelli Atti del Notaro della Causa, e di più persistendo nella indurata sua contumacia

in non compatire, anzi confidato più nelle ſue forze, che nelle ragioni, e nel giuditio, non ſolo hà ricuſato d'obedire alli noſtri comandamenti, ma in oltre come habbiamo inteſo hà fatto , e faccia nuoui apparecchi di guerra, & hà accreſciuto il numero de' ſoldati da lui raccolti, e giornalmente procuri di accreſcerlo in perturbatione della publica quiete, e della pace, e ſiaſi auantato di voler aſſalire il noſtro Stato, e per quanto può proua di aſſalirlo, & hoſtilmente di opporſi alle armi della Sede Apoſtolica per noſtro ordine preparate, affinche la ragione di eſſe ſi conſeruino illeſe, donde naſce, che il Ducato di Parma, e di Piacenza del noſtro Dominio ſia trauagliato, e grauato, sì per l'impoſitioni, sì ancora per alimentare li ſoldati non ſenza graue danno delli altri noſtri Stati, e ſudditi, percioche ſono forzati non meno alla loro difeſa, che alla conſeruatione della noſtra Dignità con graui ſpeſe alimentare eſſercito, e continuamente inuigilare per la publica ſalute, però Noi, li quali per l'officio impoſtoci del ſupremo Apoſtolato ſiamo tenuti principalmente di prouedere alla conſeruatione della publica quiete , & alla tranquillità de' popoli à noi ſoggetti, accioche quelle coſe, le quali ſono ſtate dichiarate ſi eſſequiſcano, già che il medeſimo Odoardo contumace non hà obedito , & hà fatto altre coſe dette di ſopra , e parendo, che non poſſa altrimenti eſſere ridotto nella buona via; habbiamo riſoluto d'affrenarlo con l'armi, e di conſtringerlo à preſtare à noi , & alla Sede Apoſtolica la douuta obedienza, e fedeltà, che però di noſtro proprio moto, e di certa ſcienza, e matura deliberatione , e di pienezza della noſtra poteſtà eſpreſſamente con il tenore delle preſenti, ordiniamo, e commandiamo à qual ſi voglia Communità, Vniuerſità, e perſone tanto ſecolari, quanto Regolari, di qual ſi voglia ſtato, grado, conditione , ordine, inſtituto, Congregatione, e Compagnia ancora di Gieſù, e di militie anco dell' Oſpitale di San Giouanni Gieroſolimitano in qual ſi voglia dignità mondana, ò Eccleſiaſtica quantunque ſublime conſtituti, e delli quali ſi doueſſe fare ſpetiale , & indiuidua mentione , che nè per loro medeſime, ò alcun d'eſſi, ouero per altri publicamente, ò occultamente, e ſotto qual ſi voglia colore, preteſto, ò cauſa ancorche di congiontione di ſangue , di amicitia, di vicinanza, di patti , di promeſſa , ò in qual ſi voglia altro modo non ardiſchino, nè preſumino diretta, ò indirettamente, con robba, con parole, ouero con opera, e qual ſi voglia altro modo somminiſtrare al medeſimo Odoardo ſin tanto , che continuerà nella ſua inobedienza , & alli ſuoi Miniſtri , officiali, ſoldati, aiuto, conſiglio, ò fauore ſotto le pene da incorrirſi ſubito , e ſenza altra dichiaratione in quanto alle communità, vniuerſità, e perſone, che non ſono nel temporale ſudditi à noi , & alla Sede Apoſtolica dell' Interdetto , e reſpettiuamente dell'incorſo nella ſcommunica maggiore dalla quale non poſſono eſſere aſſoluti ſe non da noi, e dal Ponteſice Romano, che allora ſarà: fuori che nell'articolo della morte, & allora, che con la reincidentia ogni volta, che riſanaranno, e

della

della priuatione, e perdita, e della deuolutione di tutti, e singoli feudi, priuilegij, concessioni, gratie, indulti, beni, ragioni, beneficij, officij, dignità, che sotto qual si voglia titolo, e modo ottengono dalla Chiesa Romana, ò da altra Chiesa inferiore, e da qual si voglia luoghi pij, e d'inhabilità perpetua à potere per l'auuenire quelli, e qual si siano altri ottenere, & in quanto à quelle, che à noi, alla medesima sede mediata, ò immediatamēte, ò per ragione di feudo, ò in qual si voglia altro modo sono soggetti oltre le pene da incorrersi come s'è detto dell'Interdetto, e della scōmunica maggiore, e della perdita, e priuatione, e della deuolutione, & inhabilità sudette, anco sotto le pene da incorrersi subito, come si è detto di sopra di ribellione, di delitto di offesa Maestà in primo capo, e della confiscatione di tutti, e singoli beni. Prohibendo di più sotto l'istesse pene à qual si voglia communità, vniuersità, e persone come sopra durante la sudetta disobedienza di Odoardo il militare per suo seruitio, ò sotto le sue insegne, & al suo soldo contro di noi, e la sudetta Sede, ouero in altra maniera locare, ò dare al medesimo se stessi, le sue persone, ò suoi soldati sudditi, e seguaci, ouero somministrarli armi, vittouaglie, & altre robbe, ò prouisioni, ò qualunque altro aiuto, anzi tutti li Capitani, & officiali, e gli altri soldati, che al presente militano in fauore del detto Odoardo, subito, e senza dilatione si partino dalle sue insegne, e dal suo seruitio, e quelle abbandonimo, e non retornino per l'auuenire à guerreggiare per il medesimo Odoardo contro di noi, e della medesima Sede, & à questo effetto voi omninamente, & in tutto per tutto assoluemo le communità, vniuersità, e tutte le persone da qual si voglia giuramento di fedeltà, ò altro giuramento, ò promessa fatta e prestata à detto Odoardo. Di più benche noi fermamente crediamo non esserui nessuno il quale sia per dare al medesimo Odoardo alcun aiuto, ò consiglio contro la Romana Chiesa Madre di tutti li Christiani, nondimeno per non tralasciare cosa alcuna in difesa della causa della medesima Chiesa Romana per le viscere del Signor Nostro Giesù Christo paternamente nel Signor essortiamo, & amoniamo, tutte, e singole persone constitute in qual si voglia dignità mondana benche grandi, libere, & essenti delle quali si douesse fare spetiale, & indiuidua mentione essistenti in qual si voglia parte del Mondo, e per la presente commandiamo, e prohibiamo à tutti li medesimi, & alle communità, & vniuersità, benche ottengano qual si voglia potenza, e dominio, che sotto qual si voglia titolo, ò pretesto publicamente, ò di nascosto direttamente, ò indirettamente, ò in qual si voglia altro modo per loro istessi, ò per mezzo di altri non faccino patti, leghe, ò compagnie contro di noi, & la suddetta Sede con il medesimo Odoardo, ouero piglino la protettione, difesa, patrocinio, ò tutela dell'istesso, ò in altramaniera si opponghino, ouero diano impedimento alcuno alli ministri, officiali, Capitani, ò soldati nostri, e della Apost. Sede, che procedo-

no contro detto Odoardo, ouero à questo diano il loro consenso, aiuto, consiglio, ò fauore, & in euento, che lo hauessero già fatto, e concluso leghe, compagnie, ò altri parti in pregiudicio nostro, e della medesima Sede, ouero hauessero preso, ò promesso di pigliare nelle suddette cose protettione, ò difesa, patrocinio, ò tutela del medesimo Odoardo, benche le suddete leghe, compagnie, parti, e promesse fossero forse munite con aggionta d'alcune pene, ò fossero stabilite con giuramento, accioche similmente quelle non continuino, ò vadano auanti, ò in qual si voglia modo non si adempiscano, ò si essercitino: dichiariamo tutte, e singole cose il tenore delle quali habbiamo nella presẽte per espresse, come ingiuste, illicite, inique, come fatte, & intraprese contro lo Stato nostro, e della dettaSede, e contro la libertà, & immunità Ecclesiastica insieme con li giuramenti fatti esser nulle, & inefficaci, e che non possino in alcun modo suffragare à nessuno delli sudetti à fine di potersi scusar dall'inosseruanza delle presenti nostre lettere, e delle cose in esse contenute, e dall'incorso nelle Censure, e pene suddette per la communicatione, e commercio con il medesimo Odoardo innodato di scommunica maggiore e publicamente dichiarato, e denonciato. E nondimeno per maggior cautela delli sopradetti rimettiamo, e rilassiamo (quando sia bisogno) li detti giuramenti forse fatti, e riseruiamo à noi, & al sudetto Generale Auditore, & altri da noi deputati la facoltà di sottoporre all' Interdetto Ecclesiastico le Città di Parma, e di Piacenza, e tutti, e singoli loro luoghi, e qual si voglia vniuersità, e persone di qualunque stato, grado, e preminenzá anco per li delitti del detto Odoardo già condannato, e scommunicato, e perseuerante nelle Censure. Et per quelli, che saranno incorsi nelle Censure, e pene suddette, e si pentiranno, volendo noi per la paterna nostra carità prouedere alla loro salute, e stato, tutti quelli che realmente, e con effetto obediranno alle presenti nostre lettere, e precetti li assoluiamo, e liberiamo, e decretiamo, che siano assoluti, e liberati nell'vno, e nell'altro foro da tutte, e singole Censure, e pene sopradette, nè mai possano, e debbano per occasione delle sudette cose con qual si voglia autorità essere molestati, mẽtre però durante la inobedienza di detto Odoardo, e sin tanto, che ritornerà al grembo della Chiesa osseruaranno li precetti, & ordini nostri suddetti, & in caso di contrauentione ricadino nelle medesime censure, e pene: decretando ancora vano, & inefficace, se qualche cosa da alcuno scientemente, ò ignorantemente contra le premesse cose sarà fatto, ò tentato, non ostante qual si siano constitutioni, & ordinationi Apostoliche, ancorche fatte ne' Concilij Vniuersali, Prouinciali, ò Sinodali, Generali, ò Speriali, e qual si voglia priuileggi, indulti, e Lettere Apostoliche, e qual si voglia delli predetti compresi nelle presenti lettere, & anco à mendicãti, Cistercienſi, Cluniacensi, Premonstratensi, Compagnia di Giesù, & altri Religiosi di qualunque ordine, & instituto benche chiamato *Mare Magnum*, ò bolla, ò in qual si voglia altro modo, & à tutte le altre per

sone

sone Religiose, ò Chierici secolari, & anco all'istesse Città, Terre, ville, Castelli, e luoghi, & ogn'altra persona sotto qual si voglia forma, ò espressamente di parole, e sotto ogn' altra sorte di tenore, e forma con qual si vogliano derogatorie, e derogatorij in contrario delle cose predette, decretate in qual si voglia modo concesse, confirmate, & innouate, ancorche dalla medesima Sede fosse stato concesso à detto Odoardo, & à tutti, e singoli altri predetti ancora Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & all'istessi Feudatarij, Castellani, Cittadini, habitanti, & altri sopradetti, & ad ogn'altro, che non possino essere interdetti, sospesi, e scommunicati, non facendosi piena, e particolar mentione di parola in parola di tale indulto, e qual si siano altri priuilegij, indulgenze, e lettere Apostoliche, spetiali, ò Generali di qualunque tenore si siano, per le quali cose non espresse, ò totalmente non inserte nelle presenti l'effetto di esse lettere possa impedirsi, ouero in qual si voglia modo riferirsi, e delle quali, e delli tenori totali d'esse si douesse fare nell'istesse presenti lettere mentione speciale, le quali cose tutte, e singole hauendo per espresse nelle presenti con li loro tenori non vogliamo in quanto à questo suffraghino in qual si sia modo à chi che sia, & alle dette tutte, e singole cose per l'effetto delle presenti con la serie di queste spetialmente, & espressamente, & larghissimamente, deroghiamo; e vogliamo, e decretiamo, che sia derogato, & acciò da nessuno si possa pretendere ignoranza delle cose sopradette, vogliamo, che le presenti nostre lettere sinio publicare nelle Città di Bologna, e di Ferrara, e che iui le copie si lascino affisse, le quali così publicate, & affisse in maniera tale oblighino tutti, e singoli a' quali esse appartengono, come se à ciascheduno di loro fossero personalmente state intimate. E che alli transonti delle presenti lettere ancorche stampati, sottoscritti di mano di alcun Notaro, e sigillati col Sigillo di persona constituta in dignità Ecclesiastica, se vi debba tanto in giudicio, quanto fuora di giudicio dare quella medesima fede, che si darebbe alle presenti se fossero esibite, ò mostrate. Date in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'annulo piscatorio il giorno 9. d'Agosto 1642. del nostro Pontificato l'anno 20. sottoscritto M. A. Maraldo Loco annuli Piscatoris.

Si raccorda però ad ogn' vno la precisa osseruanza di tutte, e singole cose contenute in dette lettere; alle quali contrauenendosi, ò in tutto, ò in parte non suffragarà à nissuno per essimersi, e liberarsi dall'incorso nelle dette pene, e censure, allegare, & adurre scusa, ò pretesto alcuno, ma si procederà irremissibilmente contra li transgressori alle essecutioni delle dette pene per inquisitione *ex officio*, & ogn' altro miglior modo. In quorum fidem.

Datum in Roma nelle nostre Case questo giorno de' 14. del mese d'Agosto 1642. Sottoscritta.

Mario Teodolo Auditore della Camera.

Sottoscritto Domimico Fonthin Notaro.

S'era

S'era fatta nel distretto di Castel Franco la massa di tutta le gente Ecclesiastica per la frequenza delle fughe, dell'infirmità, & morte non eccedente allora al numero di otto mila, benche la fama al solito la publicasse di gran lunga maggiore; & allestito il Cannone al numero di 14. pezzi staua in procinto d'inoltrarsi nel Parmegiano, hauendo due, ò trè volte fatto alto per la sopraueniénza di varij accidenti, non ostante, che in vigore delle preaccennate conuentioni con il Duca di Modena haueffero à quella Altezza sei giorni precedentemente chiesto il passo, & obligatula à dispendij, e disturbi non volgari nell'apparecchio de gli alloggi, viueri, & altre cose necessarie; onde prendendo occasioni di querele, & di doglianze: protestò loro di non più oltre mãtenerli sicuro il passo, che per tutto il dì 12. Agosto, termine studiosamente prefisso à gli Ecclesiastici per liberarsi da gl'impegni, e restituirsi nella prima sua libertà, facendosi à credere, che frà tanto seguir douesse lo stabilimento della Lega, & l'Vnione delle forze per opporsi à' torbidi attentati di coloro, i quali essendosi tanto auanti ingaggiati pareua, ch'escluse le speranze di rimetterli dentro il sentiere d'vna prudente riserua; stimolassero l'altrui diligenze à procurare d'opprimerli con quelle della forza giàche frà la certezza de' pregiudicij era perso il voto de' rimedij più piaceuoli.

Sentimento de gli huomini intorno la mossa dell'armi Ecclesiastiche.

Al strepitoso suono delle mosse Pontificie quanto ne restassero commossi gli animi vniuersalmente de gli huomini di sentito giudicio non sarebbe già facile da esprimersi; ma particolarmente in quanta confusione, e stordimento rigettassero i Prencipi tutti d'Italia, dal tenore delle preaccennate negotiationi più tosto trar se ne possono gli argomenti, che con rettorico colore al viuo pennellegiarsi, Poiche non senza riflesso di marauiglia rimarcauano tutti; che'l Papa dando fede alle relationi de' suoi era vscito dalla sua neutralità, & haueua dato occasione d'interrompere quella quiete dalla quale haueua cercato principalmente d'acquistarsi laude, & gloria, onde pareua molto strano à ciascuna persona da bene, ch'egli Autore di Pace, & di concordia in tutto il restante della sua vita, hora ridotto ne gli estremi passi dell'età senile dall'altrui appassionate relationi ingannato nella vera notitia de' successi si lasciasse rapire à vibrar l'armi contro il Duca di Parma, & à fare il moto in Lombardia à nuoue guerre, nel ribollimento delle quali la licenza militare, la confusione, & l'impunità tuonando, e balenando per tutto fossero per scoppiare tutti quei danni calamitosi, e quelle ronine, che per ordinario accompagnano Marte: esclamando, che la cupidità de' vantaggi temporali si miniasse con i colori de pretensioni spirituali. Porgeua motiuo di stupore il vedere il Papa fissamente applicato à procurare malori alla Casa di Parma, non preconoscendo nelle difficoltà dell'impresa à quanti hazardi esponesse la propria dignità, la sussistenza, & le fortune de' suoi Nipoti: mentre non esterminando interamente i Farnesi: lasciaua à' Barberini vn retaggio di grauissimi, & euidenti pericoli, che loro sourastauano dall'odio implacabile del Duca, e della posterità sua. E pure fallace era il pensiero di poter sforzare le Piazze di Parma, & di Piacenza ad humiliarsi sotto lo sforzo delle sue armi, essendo vn disegno troppo grande per vn Prencipe, al quale restaua così poco tempo di vita

&

& vn' impresa così lunga, & scabrosa, nella quale era per incontrare l'opposititione di tutti i Prencipi interessati nella preseruatione di Parma per impedire l'aggrandimento d'vna potenza resa loro pur troppo gelosa, e formidabile. Vana altresì era la speranza fondata nell' ondeggiamento de' popoli, i quali non erano per deuiar punto da' debiti di quella fede, ch' inuiolabile professarono sempre al lor Prencipe naturale per precipitare in vn' abisso di trauagli, e di miserie, mentre non ignorauano, che'l Duca, e d'allianze, e di protettioni era troppo bene corredato per dubitare della sua rouina. Et all'incontro si trouaua egli sproueduto delle cose necessarie per vn tentatiuo come quello di Parma; non esserciti numerosi; non Capitani di gran grido; non truppe agguerrite: senza certi pegni della sicurezza del passaggio, e del ritorno per douer combattere vn Prencipe guerriero, risoluto, e coragioso, cinto da poche, ma valorose squadre di soldati, e da popoli massime fedeli, douendo attaccare vna Piazza di gran circuito, forte, & à quelle forze, che haueua in piede per comune parere insuperabile; dalle quali circonstanze traheuano argomento alcuni, che'l tutto fosse gouernato à caso, e che dal lungo, & non interrotto corso di prosperità si promettesse più di quello doueua de' fauori della fortuna. Ma come per lo più auuenir suole nel colmo delle maggiori prosperità rappresentandosi il Papa facili quelle cose, ch' erano da lui molto desiderate: niuna impresa, niun' aquisto dopò la vittoria di Castro era così grande, che appagar potesse le concepute speranze, e che fosse stimato degno premio del valore di quell'armi, ch'egli intratteneua sotto l'Insegne, ch'erano tutte però del suo Stato. Ma gli huomini sauij se stessi tẽperãdo, nè si lasciãdo dal desiderio condurre à tali immoderati pensieri, nè vanamente nodrendosi di sperãze, anzi miserando con la ragione, non con l'affetto l'euento delle cose: conosceuano palpabilmente la fallacia di tali discorsi, e che i suoi argomenti haueuano troppo repugnante construttione. A queste considerationi ne gli huomini di sentito giudicio succedeuano le mormorationi biasmãdo, ch' à gli appetiti di sdegno, e di risentimento cedessero ingiustamente il campo quelli di Pace, & della quiete con pericolo euidente di esporre à miserabile naufragio la libertà d'Italia, aprendo per auuentura la strada à gli Esteri di profittare col braccio delle nostre proprie discordie, onde ben' atroci, e deplorabili sciagure sourastassero all'Italia, qual volta interessãdosi le Corone in questi querele, e seruando à' Prencipi Italiani di secondi nell' abbattimento già cimentato si vedesse questa infelice Prouincia diuenir Scena Tragica ella ancora delle più funeste representationi, lacerata nelle sue viscere dal ferro di coloro, che per isfogare la lor rabbia sopra i nostri popoli erano per abbandonare altroue i litigij, e le contese. Ma perche non v'è cosa alcuna, che non habbia due partiti non mancauano lingue, e penne fauoreuoli alla causa de' Barberini, che scaricauano tutto il biasimo delle riuolutioni d'Italia, e de' presenti ordini sopra il Duca di Parma, come quelli, che per natura caparbio, e di spiriti turbulenti, misurando le forze della sua potenza col compasso del suo molto coraggio vanamente s'arrogasse di lotar del pari col Pontefice, di brauarlo à tutte hore, e di minacciare lo Stato della Chiesa d'vna inondatione d'armi; mentre reputauano più conueniente, & aggiustato alla condi-

tione

tione, sua di Vassallo il chiedere più tosto clemenza con atti d'humiltà al suo Soturano, che seco disputare rigorosamente della giustitia con la spada. E si bene rettamente giudicassero gli huomini, ch' alla conditione del Principato Ecclesiastico fosse più deceuole l'abbondare in clemenza, & in misericordia, che in seuerità, & giustitia; questi medesimi però appresso i quali erano persi i veri vocaboli delle cose, ne confusa la distintione delle parole non sapeuano accomodarsi in canonizzare per magnanime, e coraggiose quelle risolutioni del Duca, che doueuano anzi risplendere di somma riuerenza, & d'humiltà, & habili à placare, e non ad vlcerare maggiormente lo sdegno del Papa, e de' Nipoti.

Con zelo appassionato faceuano altresì gli Spagnuoli frà procinti di questi mouimenti rimbombar d'ogn' intorno le lor querele contro i Barberini accagionandoli per Autori de' scandali, e che lasciassero sommergere nel sangue ciuili la Christianità tutta, non curando di vederla preda d'Heretici, & infedeli, pur che isfogassero le brame di vedere rouinato, & annichilato il Duca di Parma. Mandauano le strida fino al Cielo, perche li denari, che doueuano esser destinati in aiuto dell'Imperatore per sostentare vna causa così pia, & inseparabile dall' interesse della Religione si conuertissero in sodisfare alle proprie cupidità, & in far la guerra al Duca di Parma. Contro il Cardinale Barberino particolarmente risuonauano le voci di ben graui doglianze sopra il supposto, ch' egli fosse l'Archietto delle turbulenze, con pronuntij nelle Case dre di Roma, che potesse incontrare alla fine la medesima disgratia di coloro, che lanciano i fuochi artificiosi da' quali ne rimangono souente inceneriti, e consunti. Ch' egli reso il bersaglio dell' odio publico, e dello sdegno de' Prencipi, leuato che fosse dalla sua Casa il sostegno del Pontificato, fossero le sue fortune per precipitare nelle più calamitose rouine; la consideratione del cui pericolo presagito da tutti, e da lui solo negletto, ò dissimulato affermano alcuni, che mosse vna volta D. Anna Colonna moglie del Prencipe Prefetto, e Donna dispiriti virili à dire al Papa, che se troppo calda gli sembrasse nel disconfortarlo dall' animose risolutioni contro il Duca di Parma la compatisse, perche si trattaua del suo sangue, soggiungendo; Ricordateui Padre Santo, che nelle vene della Casa Barberina, che hà da restare, v'è mescolato ancora del mio sangue, quale se potessi cauarlo, e riportarmelo à casa mia, lasciarei loro altri Signori ne guai, e starei queta, e muta, ma non essendo ciò possibile, mi si permetta dunque ch'io parli. Ma il Cardinale Barberino, ò riposando sicuro sopra il candore della sua conscienza, mentre non l'essenza, e la realtà, ma il concetto delle cose variamente introdotto nell' imaginatiua de gli huomini dà impulso all' operationi; ò pure facendosi à credere sotto l'ombra propitia del futuro Pontefice debitore della propria esaltatione à' suoi fauori, di poter viuere sicuro da' fulmini dell' odio, e maleuolenze de' Prencipi; ouero argomentando, che non fosse mai per mancare pretesti à' successori per sottoporre le sue operationi al Sindicato, quando n'hauessero qualche prurito, onde à' suoi domestici era solito dire, Che facciasi bene, ò male vn Nipote di Papa poteua sempre soprarriuarli la disgratia de' Caraffa, punto non temere doppo la morte de Zio la repentina

pentina peripetia della sua fortuna, ma intrepidamente proseguiua il corso de' suoi proponimenti, hauendo per indifferente alla sussistenza della grandezza della sua Casa l'affetto, ò lo sdegno de' Grandi, e particolarmente del Duca di Parma, le cui minaccie, & attentati poneua in non cale. Ma pur troppo è verò, che l'huomo non hà il maggior nemico delle prosperità, e che non v'è cosa, che più temer si debba di quella, che noi non temiam punto; gl'infortunij soprarriuando da quella parte dalla quale sono manco preuisti, & aspettati: poiche se nel lungo corso di questo Ponteficato non s'erano temuti punto i risentimenti delle Corone maggiori, anzi con ostentarne lo sprezzo non s'era dubitato d'aspreggiarle con inflessibili rigori, & che da loro per la conditione de' tempi non erano vscite ch'attioni di somma sofferenza, e di prudente dissimulatione, come poteuasi mai presupporre, che questo bel sereno di perpetua felicità imbrattato, e conturbato venisse da vn Duca di Parma? E pure Castro occasionò tanti disgusti, trauagli, e pericoli à Barberini, e fù lo scoglio in cui principiò à rompersi la felicità delle fortune di questa Casa; e doue cominciò il Papa à comprendere d'esser posto in necessità d'abbandonare il Mondo, e discendere dalla Scena sù la quale non poteua cōparire nell'auuenire, che come Prencipe sfortunato, mentre sigillaua gli vltimi periodi del suo regimento con l'affronto riceuuto dall'armi del Duca di Parma, & dello stabilimento d'vna Lega contraposta à suoi disegni senza, ch'alcun potentato si dichiarasse à suo fauore.

Pensieri, che occupauano gli animi de' Prencipi.

Altre più importanti considerationi, che di vane querele vsurpauano gli animi de' Prencipi; dalle passate esperienze ammoniti, che'l Papa Prencipe co tanto sauio, e prudente non fosse per intraprendere à caso l'impresa di Parma, onde quāto più occulte, e meno sussistenti apparissero le speranze di felice riuscita; tanto maggiormente si douessero temere i suoi Consigli; l'esempio molto recente di Castro ammaestrando ogn'vno quanto egli ben sapesse prendere le sue misure. Che se portaua gli Esserciti suoi alle mura di Parma, ò vi coltiuaua dentro segreta intelligenza, ouero nodriua altre corrispondenze, con le quali s'assicuraua di non riceuere alcuna vergogna, nō che di correre alcun hazardo. E quando si risoluessero d'abbracciare dichiaratamente la difesa di Parma; proconosceuano il pericolo di violentare il Papa à gettarsi nelle braccia d'vna delle Corone con intera desolatione d'Italia; oltre che facilmente si pigliano l'armi in mano, ma difficilmente si depongono, dependendo ciò da gli accidenti, e bene spesso dall'altrui arbitrio. Con molesto sentimento vdiuano dunque gli altri Prencipi le nouità da' Barberini trouandosi inuolti fra' crucij della maggior afflittione per la disperatione di poter dare col negotio rimedio à quei disordini, che minacciauano vgualmente le fortune de tutti gli altri Stati; e pe'l timore accorrendoui coll'armi d'accrescere in vece di sminuire materia all'incendio, onde agitati da disturbi, e trauagli non trouauano la strada per suilluparsi, & vscire con honore da questo intricato laberinto. Gli Spagnuoli veggendo moltiplicarsi le gelosie, & i pericoli à gli Stati, che'l loro Rè possedeua in Italia: impiegarono tutti i studij delle loro applicationi per diuertire questa procella instando con efficacissimi vfficij appresso il Papa, acciò sopite queste picciole fauille si compiacesse di non permet-

tere, che l'Italia miseramente perisse sotto vna generale combustione, della quale era ben tosto minacciata. E conosciute in proua infruttuose le parole, e vantaggioso alla sicurezza propria d'impedire l'oppressione di Parma, & l'auuicinamento dell'armi Pontificie allo Stato di Milano, & à gli Esserciti Francesi; concessero prontamente il passo per quello Stato alle truppe se ben Francesi, ch'andauano à prendere seruitio sotto l'Insegne del Duca di Parma. Ma più di tutti gli altri trauagliauano con incessante applicatione i Ministri Francesi per vedere senza maggiori rumori terminate queste contese, al cui oggetto non lasciarono di proporre al Papa vantaggiosi partiti per la sua Casa; persuadendosi di poter facilitare l'aggiustamento con il Duca di Parma quando si prendesse per i suoi proprij interessi. Tutte le fatiche nondimeno gettate al vento, & impegnata all'incontro la riputatione della Corona al sostentamento del Duca, gli somministrarono occultamente qualche somma di denaro con cui sussistere potesse senza accrescere vigore alla generosità de suoi pensieri. Al primo susurro delle mosse dell'armi Pontificie contro Parma giustamente gelosi i Ministri del Rè della preseruatione, & salute del Duca, come quelli, che calcolando per vero il numero de' soldati registrato ne' roli, che si mostrauano al Papa ascendenti alla somma di venticinque mila combattenti, pagandosi tutto questo numero, ò per meglio dire vscendo dall'erario della Chiesa il denaro per tante paghe; benche effettiui non eccessero la quantità di otto mila huomini, corsero velocemente à Palazzo per rimouere con i loro vfficij il Papa da pensieri sì dannosi ad vn Prencipe raccomandato alla protettione della Francia. Dalle fallaci relationi de' suoi deluso il Papa facendosi à credere sotto le sue insegne nel Bolognesi trouarsi venticinque mila soldati di buona disciplina, & il Duca di Parma impotente à qual si voglia benche debole resistenza contro l'impressioni quell'armi; e tutti gli altri Prencipi pieni di confusione, e di sbigottimento douersene stare immobili à' suoi progressi; tenendo per certa la vittoria non volle piegare ad altra forma di compositione se non ad vn scambieuole disarmamento quando più non se gli parlasse di Castro.

Ma l'Ambasciatore percosso da grandissima apprensione, che la mossa dell'armi Ecclesiastiche nel Parmegiano minacciasse irreparabili iatture alle fortune del Duca, affine di fermarne il corso non ammesse insinuatione, ò vfficio alcuno per persuadere il Papa di far qualche pausa alla marchia delle truppe à mira di lasciar luogo à gli vfficij, & alle trattationi d'accordo: ma non andò guari, che venne egli pregato, & persuaso d'addimandare quello, che prima con tanto rigore gli eri stato denegato, & hora spontaneamente se gli essibiua. Poiche dalle lettere del Marchese Mattei, ed altri Capi ammoniti li Barberini essere pazza temerità l'inuadere il Parmegiano, & che si conduceua al macello la gente piena di spauento in maniera che credendo d'essere menata alla morte à compagnie intiere se ne fuggiua; e grandemente adombrati della missione del Caualiere Pandolfini à Venetia: dall'vniforme parlata de' Ministri, & da varij inditij, & rapporti.

rapporti, che si progettasse qualche Lega contro di loro: per farne abortire i disegni, presero per ispediente di far' alto nelle loro animose risolutioni. Riconoscendosi dunque affatto impotenti per effettuare i primi proponimenti quando bene il Duca di Parma si trouasse solo al cimento, non che quando restasse rinuigorito dall' assistenza dell' altrui forze come grandemente ne sospettauano; ne sapendo come potere retrocedere senza perdita di riputatione da' passi auanzati: s'imaginarono di sottrahere se stessi à quella vergogna, che col cangio d'vna volontà sì risoluta, & palese nelle rouine di Parma inferiuano al proprio nome; procurando di ricoprirla sotto il manto di necessaria conuenienza in condescendere all' efficassime instanze d'vn Rè potentissimo, della cui autorità haueuano fin' allora ostentata tanta disistimatione; onde brigarono l' Ambasciatore di Francia acciò addimendasse alla mossa dell' armi vna proroga di quindeci giorni, costantemente ricusata pur dianzi all' interpositione sua, & di tanti altri Prencipi ancora. Colpito dunque l' Ambasciatore da' sentimenti di giusto zelo della preseruatione del Duca di Parma da' pericoli & trauagli; non si fece tirar lungamente l'orecchie per lasciarsi persuadere ad vna delibertatione per altro da lui auidamente sospirata. Porta dunque l'instanza al Pontefice ne vscì il fauoreuole rescritto per quindeci giorni dispensione: dalla cui limitatione ne trassero argomento li speculatiui, che nota in Corte la protesta del Duca di Modena in mantenere la sicurezza del passo sino alli venti sette volessero con l' assegnatione di questo termine ridurre precisamente lo spirare della sospensione al punto medesimo, in cui spiraua la concessione del passo, acciò soprarriuando la nouità della negatiua d'vna proroga dal canto di quell' Altezza come la supponeuano per infallibile, se ne potessero seruire di pretesto per colorire la propria debolezza, e mutatione; cohonestando anzi il Papa tale variatione con titolo molto pio, poiche si dichiaraua di condonare all' instanze unite de' Prencipi il progredire con l'armi contro Parma per far rauuedere il Duca de' suoi errori, con la speranza di conseguire il medesimo dall' interpositione di quei Prencipi. Il Biglietto scritto dal Cardinale Antonio all' Ambasciatore intorno la predetta sospensione era abbozzato in questa maniera.

Perdono animo li Barberini, cambiando risolutione.

13. Agosto

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

In risposta della Lettera di V. E. nella quale m'hà fatto instanza di rappresentare à S. N. l'efficaci preghiere dell' E. V. per parte di S. M. perche della Santità sua si conceda dilatione di quindici, ò vinti giorni almeno di far auanzare l'armi Ecclesiastiche a' danni del Signor Duca di Parma; parendo à V. E. che se ciò si ottenesse potrebbe sperarsi maggior frutto dalla negotiatione di Monsieur di Lionne; deuo dire à V. E. che con ogni efficacia maggiore hò supplicato la Santità sua in nome di S. M. Et rappresentatele le viue instanze di V. E. in maniera tale, che sua Beatitudine la quale vorrebbe per quanto fosse possibile la quiete, & il ben publico, e per dare quel maggior segno della stima grande, che fà di S. M. s'è compiacciuta di contentarsi, che le sue armi non vadino a' danni

Biglietto del Cardinal Antonio.

danni del Signor Duca di Parma per quindeci giorni dalla data della presente, non ostante il grandissimo incommodo, e spesa, che à Sua Santità ne risulta; & à V. E. baccio affettuosissimamente le mani. Questo di 13. Agosto 1642.

Seru. Il Cardinal Antonio.

Instanza del Residente di Genoua.

Al Cardinale Barberino erano state dal Residente di Genoua porte le medesime instanze di qualche sospensione alla mossa dell' armi per lasciar campo alle trattationi dell'accordo, nè diuerse vscirono le risposte solamente in vltimo promosse qualche prattica il Ministro, acciò il Papa quando gli Stati della Republica di Genoua fossero attaccati si compiacesse di concederle nel dominio della Chiesa leuate di gente, & passo, soggiongendo, ch' era molto meglio impiegarsi allora, che non si trattaua più d'vna, che d'vn' altra Corona, ch'attendere di dare maggior disgusto col dichiararsi quando attualmente fosse inuasa, poiche allora non parerebbe generale, ma specifica la dichiaratione. Il Cardinale senza esprimere le proprie inclinationi all'acconsentimento, ò al rifiuto, disse; che di già gran tempo s'era trattato d'vnirsi con la Republica di Genoua, e ch'era rimasto da quella. Accenò il Residente, che fosse rimasto più per il Gran Duca; & ch'alla Republica di Venetia toccaua parimente di pensare al bene d'Italia.

Dell' effetto, ma non già de' misteriosi motiui della sospensione per quindici giorni si mandarono le notitie al Prencipe Prefetto con ordini, che per ristorare le truppe da' disaggi, & rinfrescarle ne distribuasse alternatiuamente nella pendenza di quei quindici giorni le compagnie a' vicini quartieri con preccetto di tenerle pronte per marchiare ad ogni cenno.

16. Agosto. Rimonstranza graue dell' Ambasc. di Francia al Papa.

All'vdienza del Papa si condusse alcuni giorni doppo l' Ambasciator di Francia, molto francamente protestando à Sua Santità; che'l Rè Christianissimo nō lasciarebbe mai perdere il Duca di Parma, ma che nella più lunga cōtinuatione delle violenze imprenderebbe la sua difesa. *Auampò di tanto sdegno al tuono di sì arditi concetti l'animo per natura bollente del Papa, che prorotto nelle scandescenze, & nelle smanie gettò in terra il berettino, minacciando d'vnirsi alla Corona di Spagna. Ma sorridendo l' Ambasciatore ridisse*; che'l Rè non lo crederebbe mai, e che troppo buona opinione s'haueua della prudenza della Santità sua per farsi à credere, che fosse per vnirsi a' Spagnuoli in quella loro disfortuna, & declinatione d' affari. *E perche da' discorsi del Papa conobbe la fluttuatione dell' animo suo, & quanto viuamente risentisse, che così poco capitale si facesse delle sue militie; e che altrettanto vantassero la resistenza preparata dal Duca di Parma, la prontezza della Repub. di Venetia, & del G. Duca in somministrare gli aiuti; & le difficoltà fatte nascere dal Duca di Modena circa il passo: rese perciò l' Ambasciatore ammoniti li Ministri de' Prencipi interessati, che gli vfficij ben caldi della Repub. & del Gran Duca haueuano aperta vna gran brecchia nel cuore del Papa, & de' Barberini, onde conuenisse replicare le batterie continuando à parlar alto, perche stante il timore, che trasparina negli animi loro era per succederne il desiderato bene.*

Al

Al Residente della Republica Segretario Bono, che palesaua sentimenti di tutto il contento per la dilatione de' quindeci giorni alle mosse dell' armi, & che ne fu à ringratiare il Cardinale Barberino : Disse S.E. Che s'era conceduta per buon fine, ma che non si poteua stare così à lungo con vn' Essercito fermo in ponto di marchiare, & con tanto incommodo de' sudditi, & de' Prencipi vicini ancora, che si trouauano armati. Essere necessario, che la Republica sturasse le orecchie al Duca parlandoli chiaro, & lo riducesse à più moderati concetti, & à lasciarsi più maneggiare : perche in somma non si poteua andar auanti di questa maniera, essendo otto Mesi, che si negotiaua senza essersi mai potuto entrare in Trattato, & che in otto Mesi si concludeuano grandissime cose. *S'essibì il Segretario di scriuere al Senato, & di ragguagliarlo de' sensi di S. E. Il Papa anch' egli di continuo andaua esagerando l'incomodo, & la spesa alla quale soccombeua con la predetta sospensione, & per impedire li soccorsi al Duca di Parma esortaua i Prencipi, che non lo nodrissero di speranze.*

16. Agosto. Parlata del Cardinale Barberino al Residente di Venetia.

19. Agosto.

L'Ambasciatore di Spagna fù à trouare quello di Toscana pe'l desiderio di sapere gli vfficij, che s'andauano maturando à disegno com' egli affermaua d'vnire a' predetti anche i suoi; e propose, che si persuadesse il Duca di Parma ad aspettare la Pace Generale per la restitutione del suo, facendosi anco à credere, che'l Papa non meditasse di proseguire il corso dell'armi. Ma il Ministro del Gran Duca gli rimonstrò, che quel suo progetto farebbe saltare il Duca di Parma, aumentando le sue acerbità. Ne' soliti luoghi di Roma si trouarono affisi li Monitorij à comparire contro Giacomo Gauffrido, & Ranutio Monguidi Segretarij del Duca di Parma per hauere l'vno scacciati li Religiosi, & l'altro per essere stato instrumento dell'espulsione del Vescouo di Piacenza.

19. Agosto. Discorso del Papa all'Ambasciatore di Toscana.

La paura ch' e la peste dell' anime generose latentemente serpendo, & infettando le viscere del Cardinale Barberino l'indusse à far chiamare all' vdienza del Papa l'Ambasciatore del Gran Duca, per darli parte della sospensione per quindici giorni ordinata ad instanza dell'Ambasciatore di Francia, dicendo hauerlo fatto in tempo di tanto suo pregiudicio per l'incommodo ben grande, che ne riceueua egli medesimo, i suoi popoli, & i Prencipi confinanti; ma à tante incommodità hauer voluto anteporre la sodisfattione de' Prencipi, che ne l'haueuano pregato, & che alle loro prime interpositioni si sarebbe cōpiacciuto se il Segretario di Venetia in particolare hauesse potuto dichiarare al Signor Cardinale Barberino il tempo preciso desiderato dalla sua Republica, ma ch' essendo poi ricorso anco l'Ambasciatore del Christianissimo con l'instanza del termine d'vn Mese, se gli era acconsentito la dilatione de' 15. giorni. Che conueniua però dentro questo periodo fare qualche cosa, perche così non si poteua stare per li rispetti accenati, ma ch'à volere conseguire questo bene faceua di bisogno parlar chiaro al Signor Duca, e tenerlo lontano dalle speranze; perche in altra maniera nulla si concluderebbe: Ch'ella non voleua entrare nè in Parma, nè in Piacenza : lontana ancora dal pensiero d'ingelosire i Prencipi d'Italia; Anzi, che di tutto quello, che li suoi pigliassero

in quelli ſtati, ne ſarebbe ſempre ogni Trattato. Che à poter contrattare & à volere da lei eſſere aſcoltato, v'abbiſognauano li poteri, & in queſto conueniſſe d'inſiſtere, & che'l Duca ſi metteſſe alla ragione, riflettendo con chi trattaua; *da queſto traſcorrendo nelle ſolite querele contro Paolo III. & contro alla Caſa Farneſe, deſcendendo all' Hiſtoria delle ſue ragioni ne' trè punti, delle Tratte, de' Monti, & dell' Armamento contro al diretto Padrone, indrizzando il ſuo diſcorſo à perſuadere, che non ſi deſſero à Parma, nè aiuti, nè aſſiſtenza, acciò haueſſe ad humiliarſi, & vbbidire.*

L' Ambaſciatore con breui, & ſecche parole riſpoſe, d'hauer già dato parte al Gran Duca della dilatione de' quindeci giorni, & che S. A. con la Republica, & col Duca di Modena procurarebbe hora d'interporſi per il bene della cauſa: ma, che non poteua auanzarſi più oltre ſenza penetrare l'inclinationi del ſuo Prencipe. *L' Ambaſc. oſſeruò il Papa da principio melanconico, & caduto à ſegno, che ne' primi periodi del ſuo ragionamente fece apparire ſegni, & diſpoſitione alle lacrime, moſtrando di viuere frà crucij di trauaglioſa paſſione nel vedere i concerti, & proponimenti vigoroſi de' Prencipi, & che le riſolutioni preſe da' trè Potentati haueſſero interamente deſtrutti li trè fondamenti de' Barberini;* che li Prencipi, cioè, non foſſero per muouerſi; che le ſoldateſche del Duca di Parma paſſarebbono ſubito al ſoldo della Chieſa; & che li popoli al ſuono dell' Interdetto ſi ſolleuarebbono con riempire ogni coſa di confuſione, & di terrore. *Le trattationi di Lega in Venetia, l'auuicinamento delle ſquadre della Republica à Rouigo; e delle Toſcane alla Lunigiana porgeuano altresì motiuo nel Papa à geloſi rifleſſi.*

23. Agoſto.

Rimonſtranza del Papa all' Ambaſciator di Toſcana.

Reſtituitoſi poſcia l' Ambaſciatore all' vdienza del Papa tornò Sua Santità à replicarli queſti preciſi concetti. D'hauere conceduto la ſoſpenſione con tanto ſuo danno, perche con gli effetti reſtaſſe comprobato, ch'ella non mancaua di dar tempo al Signor Duca, & che quando ſi poteſſe conſeguire la Pace, ſempre la deſiderarebbe, & la procurarebbe, ma che biſognaua metterſi in mezzo facendo bene i ſuoi conti, & vedere chi haueſſe il torto, & chi foſſe quello, che non voleſſe la Pace, & turbaua la quiete, ed allora voltarſi poi contro chi la ricuſaua; & non correre à dare aiuti à Parma perche era parente, & perche ſi pretendeſſe di non laſciare entrare il Papa nelle Piazze, acciò la Santa Sede non ſi faceſſe maggiore, ſtante, che queſt' vltimo concetto era empio. Non ſapere inueſtigare la cagione perche s'haueſſero à fomentare li ribelli, & procurare, che non rendeſſero il loro oſſequio, & la douuta vbbidienza al ſupremo. Che queſto era vn mal termine, & non hauer mai viſto, nè letto, che in altri tempi vi foſſero ſtati Principi tanto poco riuerenti come hoggi giorno, dichiarandoſi di parlare di tutti in generale. Che ſino à tempo de' Goti, & de' Vandali vennero i Prencipi di quei tempi à ſottometterſi alla Santa Sede, & venerarla. Che Sua Santità haueua ragione da vendere, & che non v'era mai ſtato alcuno de' Miniſtri de' Prencipi, che le haueſſe ſaputo dire, ch'ella foſſe dalla bãda del torto. Si rileggeſſero le ſcritture, che haueua fatto ſtampare, & ſi vederebbe quanto ella haueſſe hauuto rag-

to ragione disentirsi, & quante bugie fossero state publicate da colui, che haueua scritto per il Signor Duca di Parma. Che vedeua, che'l Rè di Francia procedeua contro il fratello con ogni rigore, & pure era fratello; & che à Firenze s'erano castigati quelli, ch'erano stati solamente consapeuoli de gli attenti. Che ogn'vno faceua così; e pure à lei pretendeua d'impedire il castigare, & ridurre all'vbbidienza vn suo suddito, quale non haueua maggior' autorità d'vn Barone Romano. Che bisognaua in somma se si voleua la Pace non dare nè aiuto, nè animo à questo huomo, non essendo questa la via buona; perche se bene alla haueua sudato sempre à mantenersi neutrale, horamai vicino à 20. anni s'accostarebbe poi finalmente ad vno de' Potentati maggiori, & farebbe pendere la bilancia; perche doue pende il Papa, come ogn'vn sapeua, le daua vn gran tracollo, & s'intrigherebbero le cose per vn pezzo. *Stette l'Ambasciatore con la replica ne' termini generali pieni di rispetto, e di riuerenza.*

Quanto sollieuo, e contento recò à gli animi di tutta Italia, e de' suoi Prencipi in particolare la nuoua di questa benche curta sospensione, oppressi prima da displicenza, confusione, & sbigottimento per le nouità de' Barberini; altrettanto disturbo, e cordoglio apportò al Duca di Parma per il pregiudicio, & disauuantaggio grande, che ne riceueuano i suoi interessi. Poiche dotato questo Prencipe di coraggio grande, & di perspicacità di giudicio non inferiore, conosceua molto bene peggiorare le fortune sue di conditione con la proroga; sì perche quasi con lenta febre si consumaua nell'infruttuoso intrattenimento di numerose truppe non senza pericolo, ch'à questa voce di sospensione non si sbandassero; mentre stauano raccolte sotto l'Insegne per il solo desiderio di cimentarsi con gl'inimici, e d'essere introdotte nello stato Ecclesiastico donde riportar si prometteuano ricchissime le prede; come anco perche la priuauano di quella gloria, che dal discreditare, & vituperare le cose loro in non passando doppo vn strepito tanto grande, ouero dal dissiparsi, & dal restar' vittime della sua spada coll'inoltrarsi nel Parmegiano ne ridondaua al suo nome; nell'vna, & nell'altra maniera reputando infallibile la vittoria, non ignorando punto; che l'Armata nemica nè per numero, nè per qualità di gente non era in stato di metterlo in alcuna apprensione. Con questa proroga dubitaua ancora, che non fossero per raffredarsi le negotiationi introdotte à Venetia per l'Vnione, e non s'intepidessero l'altre più vigorose risolutioni, che giornalmente s'andauano maturando, con pericolo, che fossero introdotte altre trattationi poco affaceuoli al presente suo bisogno; e scorrere in tanto infruttuosamente il tempo senza oprarsi cosa alcuna con dannosa conseguenza alle fortune sue: ottimamente instrutto de gli artificij de' Barberini, e che non v'era altra strada per strascinarli alle trattationi di restitutione, & à spogliarsi di Castro, che la forza, & col tenerli inuolti nella pendenza di perpetui dubbij, e timori, & in vn continuo flusso, & reflusso di pensieri: obligandoli ad eccessiui di-

Sentimento del D. di Parma intorno la sospensione.

ſpendij, & al conſumo di ben ricchi Theſori, dalle cui anguſtie temeua, che coll'arte di luſinghiere, ma fallaci propoſte d'aggiuſtamento non ſi ſuilluppaſſero alla fine. E veramente chi vorrà conſiderare diligentamente il corſo delle preaccenate pratiche frà queſti Prencipi maneggiate con diuerſi, e diſcordanti affetti, inclinationi, & intereſſi, non potrà far altro giudicio diuerſo da quello del Duca: perche ſe la proroga alle moſſe foſſe ſtata conceſſa all'inſtanze vrgentiſſime di quelli Prencipi, come fù data all'Ambaſciatore di Francia; con tal'atto di riſpetto, e di ſtima non meno, che di pronta diſpoſitione all'accordo ſi ſarebbe inſinuato di maniera il Papa ne' cuori loro, e talmente ſi ſarebbe impoſſeſſato de' loro affetti, che ò le diligenze loro ſi ſarebbono riuolte ad acquetare il Duca di Parma, & à perſuaderlo ad vna ſuantaggioſa compoſitione per ſopire queſte turbulenze d'Italia, con pericolo, che renitente à loro compiacimenti per lo meno foſſero per ſtarſene otioſi ſenza fomentare i ſuoi diſegni; ouero ſi ſarebbe rallentato il corſo alle trattationi d'Vnione, alle quali alcuni di loro ſi moſtrauano poco diſpoſti; & interpoſte varie difficoltà non era per deuenirſi mai ad alcuna concluſione fauoreuole à ſuoi intereſſi. Eſclamaua perciò, e ſtrepitaua pregno di ſdegno, & d'acerbità grande il Duca di Parma à raguagli di queſta ſoſpenſione dannoſa alle coſe ſue, altamente dolendoſi de Marcheſe di Fontanè à cui ne ſcriſſe lettera di ſentimento: inſinuandoli d'aſtenerſi per l'auuenire dal tener mano à ſimili pratiche. E veramente ſe il Marcheſe non addimandaua la proroga ſi trouaua il Papa circondato da mille anguſtie, & trauagli, non potendo ſenza diſcapito grandiſſimo di riputatione non valicare queſto Rubicone; & ſenza manifeſto pericolo di quelle truppe, e conſequentemente dello Stato ſuo auanzarſi nel Parmegiano in tempo per l'appunto, che l'Infantata Lega era per vſcire alla luce. Ma vn timore ben grande vſurpando l'animo dell'Ambaſciatore di qualche occulta intelligenza del Papa nelle Piazze, ch'andaua ad attaccare, & ingannato, dalla voce volgare, che l'Armata Pontificia contaſſe ſotto l'Inſegne effettiui venticinque mila combattenti; impiegò volontieri gli vfficij ſuoi, accioche fermato rimaneſſe il corſo all'eminenza de' pregiudicij minacciati al Duca di Parma, della cui preſeruatione ſapeua quanto ſe ne moſtraſſe calda, e geloſa la M. Chriſtianiſſima. S'eſpreſſe in conformità al Papa; Che'l Rè non poteua abbandonare quel Prencipe; onde foſſe ottimo conſiglio il terminare vna volta le differenze. *Al tenore di queſte voci tutto commoſſo il Papa gli diſſe.* Dunque S.M. volle abbracciare gl'intereſſi di Parma, & ne volle più per il Duca, che per noi, & per la Santa Sede? Nò Padre Santo, *Gli riſpoſe il Marcheſe,* S.M. è ſeruitore deuotiſſimo della Santità voſtra, deſideroſiſſima di ſeruirla; ma bramare ancora l'aggiuſtamento per beneficio della ſua Caſa, della Santa Sede, & del Duca di Parma vgualmente.

Il Signor di Lionne anch'egli faticaua nel medeſimo tempo in Bologna appreſſo D. Tadeo, & il Ferragallo per ritrouare i ripieghi à qualche aggiuſtamento

stamento affine d'ouuiare à gl'inconuenienti grauissimi, ch'al spirare della sospensione si preconosceuano ineuitabili. Mà troppo nelle pretensioni discordauanò, & s'allontanauano le parti per sperare di riunirle insieme, & metterle d'accordo. Ricusaua francamente di porgere orecchio ad alcuna pratica il Duca, che non lo rimettesse effettiuamente, ò col mezzo del Deposito al possesso del Ducato di Castro: protestando di non voler essere Duca di Parma, & di Piacenza se non fosse ancora Duca di Castro. E il Papa all'incontro non voleua vdire alcuna propositione, nella quale solamente si nominasse Castro. Onde le risposte di D. Tadeo, & del Ferragallo al Signor di Lionne con inalterabile tenore risuonauano; di non poter' ascoltare, che i partiti concernenti à Parma, & Piacenza. *Alle cui espressioni replicaua il Signor di Lionne*; che S. M. non poteua riceuere in conto alcuno à gratia la sicurezza di quelle Piazze, la quale non poteua porsi in contingenza dalle forze del Papa; *onde senza alcuna conclusione si condusse celeramente à Parma per auuertire al Duca la preaccennata sospensione; & introdurre con lui nuoue pratiche d'accordo.*

Vfficij del Signor di Lionne con D. Tadeo & col Duca di Parma.

Nella pendenza di queste trattationi non mancaua il Nuntio del Papa in Venetia all'vso di tutte le diligenze per rendere difficile, e dubbiosa la conclusione de' maneggi di Colleganza, giustamente adombrato dell'intentioni della Republica per il seguente Decreto, ò più tosto protesta piena di sentimento, & di minaccie, che gli fece leggere il Senato la mattina di San Rocco auanti la processione solita farsi quel giorno.

16. Agosto.

L'oggetto loro essere la Pace, esprimerlo à bastanza anco il loro sentimento nel torbido presente. Da questi primi principij delle cose poter si argomentare i progressi, & i fini. Hauerli di molto tempo preueduti con maturo riflesso alla necessità de' Prencipi d'Italia di pensare a' proprij interessi, & alla Republica spetialmente di non essere dissimile da se stessa nel procurare come haueua fatto sempre la comune sicurtà. Rimarrebbe nelle loro risolutioni questa sodisfattione d'hauere preueduto non solo mà fatto le parti loro per rimediarui, rappresentando più volte quello conueniua con vfficij espressi, proprij di veri ossequentissimi figli della Santa sede, e con tutto il zelo, e rispetto alla dignità sua, lo splendore della quale haueua lasciato più nella pietà che nella forza dell'armi fondarsi la Pace in terra. Le risposte, che loro erano state fatte niente hauer potuto giouare alla salute delle cose publiche, se come la richiedeuano con la remotione delle nouità, vna via piana non si lasciasse alle trattationi per trouarsi frà queste, salua sempre la riputatione Pontificia, li mezzi conueneuoli per la tranquillità; e quando così ella restasse aperta per poter trattare, goderebbono di poter insieme dimostrare la stessa ottima dispositione, e d'hauer modo di dare li più chiari segni dell'osseruanza, & sincerità solita della Republica; douendo questa seruire per espressione de' loro fini, & della retissima, & zelantissima loro volontà.

Vfficio della Republica al Nuntio.

le truppe Vinitiane à qualche pericoloso incontro, & abbattimento con l'Ecclesiastiche. *Questi istessi motiui fecero trapelare alla notitia del Duca di Modena, insinuandoli*, che deriuauano da sincero desiderio di vedere per le vie megliori, e più sicure incaminate le cose, acciò lōtani si tenessero quei danni, e pericoli, che potessero soprarriuare dal passaggio dell' armi Pontificie nel Parmegiano, ò dal fermare il piede nel Modenese. Gia la gente loro trouarsi a' confini del Mantouano tutta pronta per inoltrarsi con sollecito passo ne' suoi Stati, e di già con la Principessa di Mantoua, e cō quella della Mirandola esserci stabiliti i concerti del passaggio per li loro Stati. *Alla prudenza del Duca di Modena non erano già nuoui, & oscuri tutti questi motiui, ma vagaua per la sua mente vna più importante consideratione di non caricare, cioè, senza necessità il suo Stato di truppe straniere. Al Duca di Parma in confermatione sempre maggiore della cura, che predeuano della sua preseruatione fecero dar parte ancora*; come nel mentre, che la loro gente scielta, e ben' all' ordine marchiaua a' confini, erano soprarriuate lettere del Duca di Modena con instanze di sospendere la missione di queste truppe le quali si trouauano alloggiate sù le gengiue del Mantouano per inoltrarsi al primo cenno, che loro si mandasse. Nè esersi tralasciato nel mentre di fare le considerationi proprie al Signor Duca di Modena, e motiuarli gl' inconuenienti, che ne potrebbono nascere da tale dimora.

22. Agosto. Vfficio della Republica col Duca di Modena.

Vfficio della Republica col Duca di Parma.

Nelle pratiche d'Vnione, e Colleganza s'era trauagliato nel mentre da' Deputati, & ministri de' Prencipi con applicatione pari all' vrgenza del bisogno: frà le prime propositioni per parte de' Vinitiani intrecciandosi vna dichiaratione con cui disapprouauano l'ingresso delle genti della lega dentro lo Stato della Chiesa per preuenire la difesa de' Stati de' Prencipi Collegati come proponeuano il Prencipe Luigi, & il Marchese Thassoni Deputati del Duca di Modena, francamente esprimendosi i loro Deputati, che la Republica non lo farebbe mai. Pose allora sù 'l tapeto il Prencipe Luigi, che s'accellerasse la marchia della gente Veneta, & Toscana alla volta di Modena, & che assicurato Parma con le forze del Duca si mettessero i Collegati in sito, & posto tale da tagliare à gli Ecclesiastici li viueri, & necessitarli ad abbandonare gli attentati loro. Addimandarono allora i Deputati Veneti con quante forze diuisasse ciascuno di concorrere ne' comuni disegni. Il Prencipe Luigi stette sù generali, che 'l Duca di Modena farebbe tutto il suo possibile, oggettando, ch' egli doueua guardare Modena, Reggio, Carpi, con l'altre piazze frontiere allo Stato Ecclesiastico, nè mai volle descendere à particolari, concludendo in vltimo, che 'l Duca concorrerebbe per la sesta parte del concertato. Ricercarono i Veneti al Residente Zati, & al Caualliere Pandolfino Deputati del Gran Duca, con che portione volesse S. A. concorrere. Risposero, che mentre sapessero la portione della Republica gli dichiararebbono quella del Gran Duca. Ripigliarono gli altri, esser necessario à dirlo; ed eglino soggionsero, che sarebbe la quarta parte di quello farebbe la Republica. Ma perche à questa espressione si scuoteuano i Vinitiani, diuennero poi alla terza parte, non compresaui quella però, che farebbe il

Congressi de' Deputati alle trattationi di Lega.

Duca di Modena. Ridissero i Veneti, come da se di credere, che la Republica descenderebbe in questo comparto, che calcolandosi sei parti, trè ne facesse la Republica, due il Gran Duca, & vna il Duca di Modena. Rappresentò allora il Prencipe Luigi, che intanto con questa proportione si douesse incominciare à dar ordine per la marchiata delle genti, & che li Deputati di Toscana auisassero il Gran Duca del concerto, il che con vnanimi pareri fù acconsentito. Rassumendosi dunque il discorso sopra la forma dell'vnire la gente rimostrarono li Deputati Veneti, che la Republica non poteua viuere sicura dalla parte del Ferrarese. A che ridisse il Pandolfino, che mentre la gente pagata del Papa fosse impiegata contro Parma non doueua temere la Republica le cernide, & leue dello Stato Ecclesiastico, che si fossero trouate nel Ferrarese; altrimente à questo pericolo più esposta rimaneua la Toscana circondata d'ogni parte dal Dominio della Chiesa.

Approuò poscia il Gran Duca il negotiato de'suoi ministri in quanto alla diuisata portione; proponendo, che si formasse vn corpo di quindeci mila combattenti, & non di dieci mila, come voleua la Republica: considerando che se bene la spesa riuscirebbe maggiore, maggiore, etiandio fosse per conseguirsi il beneficio mentre si farebbe tanto più presto cessare quella lenta, & continoua, che di presente si sosteneua, la quale andandosi inanzi così, diuerrebbe graue, & mortale. Ritornarono li Deputati di Modena sopra li medesimi progetti di difendersi Parma con la preuentione nello Stato Ecclesiastico, rimonstrando l'impossibilità, che lo Stato di Modena sostentasse il peso di quattro Esserciti del Papa, di Parma, della Lega, & di S. A. Ma il Vinitiani altamente si dichiararono, che la Republica non v'acconsentirebbe mai, nè passarebbe i termini della semplice difesa, l'intentione di questa Vnione non essendo di primo slancio in vece di difensori farsi agressori nello Stato della Chiesa; & che di ciò non occorreua assolutamente parlare.

In vn'altro congresso palesarono qualche desiderio li Deputati ch'alla Republica si lasciasse la cura di nominare il Generale della Lega: allegãdo à fauore di questa pretensione, che toccaua à lei come quella, che vi metteua forze maggiori fortificando questa ragione coll'esempio della Lega del 1571. nella quale per questo solo motiuo il Generale fù nominato dal Rè di Spagna, & non dalla Lega, & che nella Lega trattata col Papa parimente per questo riguardo era riserbata tale autorità alla Republica. Cõ diuersi sensi da' Deputati de gli altri Prencipi si discorse sopra questa materia col motiuo, che potẽdo succedere, che l'armi della Lega s'hauessero à maneggiare anco in casa loro, nel qual caso sarebbe stato molto duro il vedere il comãdo in altri, che in loro stessi, si stabilì che in Casa di ciascheduno Prencipe restasse à carico del medesimo la direttione dell'armi cõ l'assistẽza però d'vn Cõsiglio di Stato, & di guerra, che si formarebbe di concerto comune, e quãto al Generale della Lega, mẽtre non poteua hauer luogo il suo comãdo se nõ fuori delli Stati de' Prencipi Collegati si sarebbe potuto pensare à nominarlo à suo tempo doppo l'aggiustamento presente dell'Vnione.

Oltre il comune interesse in questi Prẽcipi di Collegarsi per la preseruatione

Ministri,che non sono Ambasciatori,se ciò non fosse stato studiosamente diuisato dalla Republica per non impegnarsi mediante il negotio anche coll'arme à fauore del Duca di Parma.

Questi concetti ad arte disseminati per racquettare il bollore, ch'à strane, & violenti risolutioni appariua ne' Senatori, cagionauano effetto molto diuerso dalle sue intentioni, poiche ponderauano molto bene, che'l Papa haueua palesato effetti d'ottima volontà al Rè di Francia, mentre il Nuntio gli pasceua di vane parole, quali doueuano presupporsi artificiose per essere contrarie all'espressioni del Cardinale Barberino, & del Pontefice istesso. Che per medicare con tali inutili empiastri questa piaga fatta alla riputatione, & dignità della Republica, & per impegnarla alla trattatione era necessario precedessero i fatti: delle passate esperienze ammoniti quanto cautamente si douesse prestar fede alle loro accorte, & fallaci insinuationi; in virtù delle quali destinati à Roma altri Ambasciatori straordinarij, se n'erano ritornati alla Patria mortificati in vece di riportarne le sperate sodisfattioni. Pegni più certi dunque della mente del Papa, che di semplici lusinghiere parole conueniua di ritenere frà le mani, e risaper prima se acconsentiua alla restitutione di Castro.

Tutti i più minimi mouimenti, che circa alla soldatesca andaua facendo il Prencipe Prefetto partecipaua il Nuntio al Colleggio in dimostratione di confidenza, ma in effetti per smantellare da' cuori de' Vinitiani le gelosie. Diligenze queste, che se fossero state praticate opportunamente, haurebbero per auuentura valso à fare ammortire li proggetti di Confederatione, & d'altre risolutioni più vigorose.

E già marchiauano in esecutione de' comandi della Republica li tre mila fanti, & trecento Caualli alla volta del Modenese, alle cui parti spingeua parimente il Gran Duca le sue squadre conforme al concertato, acciò si potesse unitamente con le forze del Duca di Modena, e di quello di Parma impedire il passo à gli Ecclesiastici, & operare quel più, che fosse stimato proprio alla preseruatione, & indennità di quei Prencipi, quando auuertita l'Altezza di Modena dal Conte di Carpegna della proroga di quindici giorni, prese espediente per non caricare infruttuosamente il suo Stato di tante soldatesche, & per non aggrauare li sudditi con gl'incomodi dell'alloggio di spedire Corriero al Marchese Tassoni, acciò passasse vfficio appresso la Republica, che durante la sospensione si compiacesse di mandare ordini alle truppe di far alto, e di non auanzare più oltre il passo sino à nuouo auiso. Sodisfece prontamente à desiderij del Duca la Republica spedendo ordini à' Capi di fermare le squadre à' confini del Mantouano, & iui tenersi pronti per inoltrarsi à compiacimenti del Duca, alle cui instanze diede in risposta il seguente vfficio letto al Principe Luigi.

Che nel procinto della marchia delle loro truppe, le quali con sollecito passo s'auanzauano verso il Modenese, & delle altre risolutioni più aggiustate fossero gionte le lettere del Signor Duca suo Nipote al Proueditore Generale in terra ferma, & si fossero vdite l'espressioni sue intorno li negotiati del Cõte di Carpegna, cõ le intentioni, & risolutioni del Pa-

Risposta del Senato 12. Agosto.

pa

pa, i cui raguagli erano ſtati abbracciati con affetti d'vna fruttuoſa acclamatione, rileuando vgualmente appreſſo l'vniuerſale quel grido di prudenza al nome del Signor Duca, che tante altre operationi ſue gli haueuano giuſtamente guadagnato. Ma come la moſſa delle loro più ſcielte ſquadre non haueua altra mira, che di ſcuotere à gl'intereſſi della ſua Caſa diſauuantaggi maggiori, ed vtilmente impiegarſi al di lui ſollieuo aprendoſi in loro le ſperanze ſe bene per auuentura poco ſuſſiſtenti, che queſto mouimento delle loro armi, & di quelle del G. Duca inſieme valer poteſſe à rallentare il veloce corſo dell'altrui violenti deliberationi, così ſommamente godeuano, che per altra via ſi conſeguiſſero i medeſimi effetti, e che ceſſaſſero quei turbini, e quelle tẽpeſte già preparate a'danni del Sig. Duca di Modena, & dell'Italia vgualmente per la preſeruatione de' quali non intermetterebbero giamai le applicationi più fiſſe, nè laſcierebbero di brigare tutti i mezzi per ridurre li più oſtinati ne' debiti della prima modeſtia, à mira di vedere raſſerenato il nubiloſo Cielo d'Italia, & i Prencipi d'eſſa reſtabiliti nel primo ſtato di ſicurezza, e di quiete. Di ordine perciò del Proueditore loro Generale hauer fatto alto le truppe a' confini del Mantouano, dalla cui Principeſſa non meno, che da quella della Mirandola con il fauore d'vna pronta, & ottima inclinatione ſi foſſe impetrato il paſſo per inoltrare ſenza ritardo ad ogni richieſta, ed vrgenza le medeſime armi nel Modeneſe; tutti li loro deſiderij coſpirando nel medeſimo voto di diuertire tutti i diſturbi, e trauagli, che queſti mouimenti cagionar poteſſero alli Stati del Signor Duca; à tale oggetto tenendoſi leſta la loro gente per accorrere prontamente al biſogno, e facilitandoſi dal canto loro à tutto potere la concluſione della lega tanto vtile, e neceſſaria à comuni intereſſi. Grata nel mentre eſſere riuſcita la confidenza vſata con loro nel rapporto della ſerie delle trattationi, & dell'altre operationi, che di mano in mano s'andauano maturando, da ricambiarſi da loro alla giornata con intera ſincerità, & candore. Non era riputato tuttauia quadrante à gl'intereſſi comuni, & alla ſicurezza de gli Stati di Modena, & di Parma in particolare, nè opportuno molto ad impedire il paſſaggio, & gli altri diſegni de gli Eccleſiaſtici, queſto conſiglio del Duca di Modena di trattenere la marchia delle truppe Venete, e Toſcane, mentre ſpirando a' vent'otto la proroga alla moſſa dell'armi Pontificie, più ſicuramente, e con minori incommodità, & intoppi in queſto interſtitio di tempo riuſciua alle truppe della Lega l'introdurſi nel Modeneſe, che quando foſſe ceſſata la ſoſpenſione, maſſime douendoſi toccare il Mirandolano per lo cui paeſe poteua ſuccedere, che trapaſſaſſero ancora, e inſieme s'incontraſſero quelle della Chieſa, hauendo già il Papa fatto l'inſtanza alle Principeſſe della permiſſione. Oltre che era parto di prudenza l'vnire prematuramente le ſquadre di Toſcana à quelle di Modena per operare fruttuoſamente ſecondo le congiunture: irragioneuole, e dannoſo cadendo il conſiglio di laſciare eſpoſte le lo-

Replica del Nũtio.

A questa Lettura replicò il Nuntio, d'accorgersi sempre più, che non si cercaua se non di potrahere il tempo senza internarsi nel negotio : onde si racconfermaua ne' primi dubbij, che non si caminasse al buono, ma solo per trattenere speciosamente l'armi di N. S. sin tanto, che'l Duca si mettesse in meglior posto. *E per mitigare l'acerbità de gli animi de' Vinitiani, e rattemperare il loro bollore col togliere le gelosie de' disegni di Roma, entrato in Collegio s'espresse d'ordine del Papa*; Che la mente di N.S. non si trouò mai imbarazzata dall'Idee dell'impresa di Parma, come lo poteua testimoniare il Duca di Modena, & si poteua comprendere dall'apparato Militare, che si trouaua in ordine, il quale sarebbe stato assai più vigoroso, & adequato à quella intrapresa quando vi si fosse pensato. Essersi dichiarato il Cardinale Barberino al Segretario Veneto per huomo indegno se mai li fosse caduto nell'imaginatione vn simile oggetto, e se mai hauesse affermato ad alcuno come s'andaua publicando, ch'egli volesse entrare in Parma, & Piacenza; che se fosse stato toccato da questo prurito hauerebbe accettata l'offerta fattali da Spagnuoli di Piacenza, quale N.S. mostrando d'essere superiore à se stesso, generosamente rifiutò, come sapeuano tutti li Ministri di Spagna; mà che questa ciarla era sorella di quella della Mirandola. Al Residente essere stato communicato il pensiero del Papa in confidenza, che tutto faceua per obligare il Duca di Parma all'accomodamento, mà che non voleua altrimenti mandare la soldatesca à Parma, benche fusse da altri publicato il contrario, essendosi adombrata la Republica perche il Nuntio non le haueua intorno ciò conferita cosa alcuna, essendone anch'egli al buio. Che la prudenza di Sua Serenità poteua ben conoscere doue fosse applicabile il rimedio, e però desiderandosi sinceramente la quiete, bisognaua co' modi proprij togliere, & vccidere l'inquietudine, altrimente si nuotaua ritroso. *Rispose il Doge con i soliti concetti*, della fissa applicatione della Republica alla quiete, *à che ridisse il Nuntio*; che gli effetti haurebbono rese palesi le intentioni, sì come la lunga sofferenza di N. S. poteua hauer fatto ben conoscere la rettitudine de' suoi fini.

17. Agosto. Espositione del Nũtio in Collegio.

Congressi de' Ministri per la Lega.

Varij nel mentre erano i progetti, & i discorsi seguiti ne' congressi, benche le risolutioni più vigorose, e di maggior peso si prendessero in quello de' 17. Agosto, nel quale rimase stabilito, che la Republica darebbe trè mila fanti, & trè cento Caualli per essere condotti nello stato del Duca di Modena, acciò s'opponesse dichiaratamente al passaggio de gli Ecclesiastici, & operasse quello, che stimasse più proprio per la difesa de gli stati de' Duchi di Modena, & di Parma, dentro però al recinto de' confini d'essi. Che'l Gran Duca facesse prontamente introdurre nel Modenese quel numero maggiore di gente, che conoscesse proportionato al bisogno presente; esigendo da lui la Republica due mila fanti, & ducento Caualli almeno, ò quel di più che gli paresse à disegno d'vnirli alle forze de' sopradetti due Prencipi per fare vna valida oppositione all'impressioni, e tentatiui de gli Ecclesiastici. E quando prima d'effettuarsi la congiuntione di queste forze fossero

fossero passate le squadre Pontificie, non si restasse per questo di mandare la gente predetta, acciòche il Duca di Modena potesse togliere ogni opportunità, è comodo à gli Ecclesiastici di maggiori progressi, & per assistere in occorrenza sì gelosa al Cognato; promettendo il Gran Duca di far calare le genti di Toscana al medesimo oggetto nel Modenese. Questa gente s'intendesse data à proportione di quello fosse di comune consenso concertato nella Lega. Che si spedissero sopra queste risolutioni i Corrieri à loro Prencipi, proseguendosi nel mentre il corso delle trattationi d'Vnione.

Alla Duchessa di Mantoua in ordine à questi progetti, fecero col mezzo del Residente Veneto ricercare la facoltà del passaggio per lo stato di Mantoua per le truppe, che si mandassero nel Modenese, ò nel Parmegiano, non incontrando alcuna difficoltà nella dimanda, pronta essendosi dimostrata ella di sodisfare in ciò à loro compiacimenti. Alle Principesse Tutrice della Mirandola fu passato il medesimo vfficio; ricambiato con espressioni piene di stima, e di rispetto, non meno che di tenerezza d'affetto, e d'ottima volontà in tutte l'occorrenze, & desiderij della Republica.

Passaggio ottenuto dalle Principesse di Mantoua, & della Mirandola.

Soprarriuata nel mentre la nuoua à Venetia della proroga de' quindeci giorni alla mossa dell'armi Ecclesistiche, non s'intepidì punto il calore delle principiate trattioni, perche se bene incontrassero il pieno dell'aggradimento tutti gli auisi di quelli espedienti conferenti alla quiete d'Italia, nondimeno questo della sospensione non estingueua, mà riserbaua per breue tempo à perturbationi maggiori l'Italia; & l'essere indiuidualmente accordata all'instanze della Corona di Francia fomentaua le prime sospittioni dell'occulte corrispondenze con la Maestà Christianissima; e riempiua d'acerbità maggiore gli animi loro con l'offesa, che riputauano fatta alla loro dignità, e riputatione nel concedere all'interpositione d'Esteri ciò, ch'era stato sprezzeuolmente denegato alle loro reiterate efficacissime instanze. Procuraua il Nuntio Vitelli di radolcire l'ammarezze di tali sentimenti con la soauità de' suoi vfficij; poiche nel dar parte alla Republica della sospensione accordata per quindeci giorni non espresse specificatamente ad instanza del Rè di Francia, mà disse à contemplatione de' Prencipi, che ne haueuano fatte l'instanze: & per inuitarla ancora con quel nome generale à proseguire la negotiatione, acciò congetturassero il desiderio del Papa d'accommodare le differenze più tosto con l'interpositione de' Prencipi Italiani, che de gli Esteri; non conuenendo alla dignità del Pontefice, & della Santa Sede inuitare con parole più precise la Republica alla Mediatione.

Vfficij del Nuntio del Papa. 20. Agosto.

Che'l Residente della Republica essendo andato à ringratiare il Cardinale Padrone la sospensione accordata, sentisse dalla sua viua voce come molto prima sarebbe à lui stata concessa se nel ricercarla à sua Santità hauesse espresso tempo limitato, e predefinito, non già vago, & indefinito; mà che'l Residente gli rispondesse, che non haueua sopra di ciò alcun'ordine dalla Republica. E questi sono gl'inconuenienti ne' quali s'inciampa (*insinuaua il Cardinale al Nuntio*) nel trattare con

di Parma, & per impedire le violenze de' Barberini, e l'aggrandimento de gli Ecclesiastici, e di resistere a' principij di sconcerti, e confusioni maggiori in Italia, altri non men' importanti, ma più particolari motiui vagauano per le menti di ciascheduno di loro. Poiche se bene la Lega hebbe veramente l'impulso dalle turbulenti congiunture di quel tempo: trasse però la sua origine da più alte, e più antiche considerationi, & da varij disgusti riceuuti dal Papa nel luogo corso del suo Pontificato; la notitia delle quali seruendo di lume all'intelligenza delle cose seguite, & da me referite in questo, & in altri volumi: hò stimato dicceuole di non trasandarla, valendo anche ad erudire i Pontefici quanto profitteuole cada à gl'interessi loro il vicinar bene, e coltiuare vn'ottima corrispondenza con i Prencipi Italiani.

Con attenta applicatione erano state osseruate da' Prencipi gli andamenti, & le operationi de' Barberini nel corso del Pōtificato d'Vrbano, dalle quali presumeuano d'hauere chiaramente conosciuto, che la vastità de' loro pensieri nō era contenta de' limiti ancorche amplissimi di quel dominio, che la Chiesa tēporalmente godeua, & che con vn Zelo apparentemente ostentato di ricuperare alla Santa Sede ciò, che pretendeua esserle da molti Prencipi vsurpato, ricoprissero la vaghezza naturale di riuolte, e nouità. L'auidità di mettersi in possesso dello Stato d'Vrbino, e l'impatienza di pur non aspettare, che quel buon vecchio del Duca Guidobaldo rendesse lo spirito à Dio; Il lasciare libera al Marchese di Courè l'occupatione della Valtellina, cō ritirare da quei posti, che la Chiesa haueua in deposito tutta la soldatesca comādata dal Marchese di Bagni; Il cōsigliare il Rè di Fr. à calore in Italia, promettēdo à Monsieur di Bettunes allora Ambasciatore in Roma d'vnirsi, e collegarsi cō S. M. Il procurare con la missione espressa del P. Gabbiati Franciscano alla dieta di Ratisbona d'impedire, e distornare l'elettione in Rè de' Romani di Ferdinādo; Il piantare ne gli vltimi cōfini di Bologna verso Modena vna Fortezza senza altra precedēte occasione, Il fortificare Castello S. Angelo, il Porto di Ciuità Vecchia, & altri luoghi; Il fabricare, e munitionare nel Palazzo del Vaticano vna poderosissima Armeria, quasi s'apparecchiasse ad vna guerra formale; Il permettere, che si corresse tutta la Germania senza porgere vigorosi aiuti all'Imper. & alli Prencipi della lega Catolic. Il rimirere cō occhio sereno le due Corone maggiori di Frācia, e Spagna tanto rabbiosamente in guerra trà di loro, e non mouersi, che d'apparenze, per intromettersi ad ismorzare l'incendio, erano i fumi (à lor credere) & le scintille di quel desiderio, che supponeuano auuampasse ne' petti loro, e che in parte fosse prorotto con l'occasione delle differenze, & inimicitie col Duca di Parma. Considerauano, che pochi esempij si trouassero nell'Historie d'vna guerra, e d'vn dispoglio di Stati fatto ad vn Prencipe con men legitime, & honeste cagioni di questo, poiche per pretensioni di vscite, per trattamenti, e per brama di risentimento contro alcune parole libere fossero state leuate le tratte de' grani, con cui mancando le rendite di Castro, delle quali si pagauano in Montisti, nacsessero le doglianze, e le non ingiuste instanze loro, delle quali si prouedessero i Barberini di pretesto per far diuentare la causa di ciuile criminale,

Osseruationi fatte da' Prencipi sopra le procedure d'Vrbano VIII.

e spo-

espogliarlo delli Stati. Che accresciuta l'ingordigia con tale vsurpatione aspirassero all'acquisto di Parma, e di Piacenza; e se bene si fossero interposti tutti i Potentati della Christianità per trouare qualche forma di compositione, burlandosi di tutti, ammassassero poderoso Essercito à Castelfranco, & contra l'intentione date à chiunque haueua trattato con loro in tale materia, si dichiarassero di volere inuadere Parma, e Piacenza, & esterminare il Duca. Da'cui andamenti trar se ne potesse chiaro argomento di più alti, & ambitiosi fini, & che dall'altrui otio, e dalla felicità delle loro intraprese s'inanimassero à mano mettere tutti gli vni doppo gli altri.

L'attioni de' Prencipi essendo soggette sempre à varie interpretationi, & à sinistri giudicij, quindi è, che l'inuincibile costāza d'Vrbano Ottauo in mātenersi frà le querele delle Corone cō sincera, e paterna indifferēza veniua diuersamēte glossata quasi, ch'egli parteggiasse negl'interessi della Frācia, e cōniuesse alle cadenti fortune dell'Imperio da lui con pronte souuentioni di denaro più d'vna volta ristorate; biasmādo la condotta del suo gouerno degno per altro di somma commendatione, e che ne' Fasti Romani sarà la più nobile, e superba memoria, che in essi venga registrata con accrescimento di merito, e di gloria al nome del Cardinale Barberino per hauer cooperato à sì sāte intentioni. S'imprimeuano altamente tuttauia nella mente de'nemici de' Barberini le preaccennate insussistenti diuulgationi auualorate dal riflesso à quelle offese, che pretendeuano d'hauer sostenuto sotto il Pontificato del Zio. E se gli animi de'Grandi frà tanti interessi di Stato sono anco tal volta commoßi, e risospinti dalle passioni; le vecchie amarezze, che i Prencipi Collegati nodriuano ne' petti loro diedero per auuentura il più valido impulso alle vigorose loro risolutioni. E per parlare in primo luogo del Duca di Modena Architetto principale di questa lega, ben'alto faceua egli risuonare le sue dogliāze, perche doppo la morte del Cardinale Alessandro d'Este hauesse il Papa senza punto badare, nè alla dichiaratione espressa del Capitolato di Faenza, nè alle ragioni della Casa d'Este conferito immediatamente al Cardinale Barberino la Badia di Pōposa, & l'Arcipretato di Bondeno antichißimi Iuspatronati de' Prēcipi d'Este. Ch'egli hauesse accōsētito anzi ordinate, che le Casette, palazzo sontuosissimo, e propriamente Reale nelle valli di Comacchio fossero gettate à terra, e demolite per seruirsi delle pietre, e materiali à fabricare Casoni da pescatori nelle medesime valli. Che hauesse fatto leuare à viua forza dalla Casa di Iacopo Nobili, Attuario in Ferrara nella Causa delle Valli di Comacchio, le Scritture autentiche addotte per la parte de gli Estensi, con fare violentemente aprire la casa, & asportare le dette Scritture, mentre il prefato Nobili si trouaua fuori della Città, senza farne vna minima parola à' Ministri di S. A. Che negasse sempre costantemente di fare vn Cardinale al Duca non ostāte, che glie ne facesse per vna continuata serie d'āni humilißime, & efficacißime instāze, onde resa quell'Altezza sicura dell'alienatione della sua volontà prese espediēte di procurare la nominatione dell'Imperatore à fauore del Prēcipe Rinaldo suo fratello. Il che mise il Papa sù la negatiua à segno, che stretto vn giorno frà gli altri dal Prencipe di Bozzole Am-

Disgusti seguiti fra'l Papa, & la Casa di Modena.

basciatore Cesareo à compiacere l'Imperatore suo Signore; alteratamente gli rispose, di marauigliarsi, che S. M. volesse constringerlo à dare il Capello ad vn suo nemico. Il Cardinale Barberino per diuertirne l'effetto non lasciò artificio, ò machina, che non mettesse in Campo; offerse al Prencipe Lanigrauio, che allora si trouaua in Roma di farlo promouere al Cardinalato, purche si facesse nominare dall'Imperatore in vece del Prencipe Rinaldo, procurando d'allettare, & interessare nell'esclusione del sudetto Prẽcipe il Conte di Trautmistorf con farli vna simile essibitione per vn suo figlio: & in fine tentò di deludere il medesimo Duca di Modena, facendoli insinuare per mezzo d'vn Cardinale Grãde sua creatura, ma confidente ancora di S. A. che rinontiasse alla nominatione dell'Imperatore, perche allora sua Sãtità sarebbe più facilmente condescesa à promouere il Prencipe Rinaldo. Ma veggendo il Cardinale di non potere distornare la promotione del suddetto Prencipe, prima di venire ad effetto tentò mediante il medesimo sopraccennato mezzo d'obligare il Duca à non promouere, & à non parlare delle sue ragioni con la Camera Apostolica, durante la vita del Pontefice suo Zio. Introdusse per mezzo di Monsignor Scannarola col Conte Testi, Residente straordinario allora del Duca à Roma, trattationi d'aggiustamento per la Badia di Pomposa, & per l'Arcipretato di Bondeno, & doppo esserci lungamente discussa, e ventilata la materia, e digerite, e spiante le difficoltà, disciolse improuisamente, e senza alcuna ragione apparente il negotio già quasi del tutto stabilito, e lasciò mancarlo di morte subitana. E finalmente fece incarcerare in Roma, per mano de' più vili essecutori di Corte Sauella, Francesco Mantouani, che doppo hauer essercitata lunghissimo tempo la carica d'Agente del Duca, era stato dichiarato Agente pure del Prencipe Cardinale suo fratello. Gli furono leuate con straordinario rigore le Scritture, & anco quelle de' suoi Prencipi contra il Ius delle genti, & in capo à dieci Mesi di continuata strettissima, e crudelissima prigionia senza publicare altra causa, il bandirono da tutto lo Stato Ecclesiastico, e non ostante, che fosse trauagliato dalla podagra, il Cardinale Barberino fece metterlo in Lettica, & accompagnarlo da' Corsi sino à' confini. Si doleua ancora il Duca, che'l Papa tenesse perpetuamente in Camera, e sù la propria sua tauola vn fasciume di Scritture, sopra le pretensioni, ch'egli asseriua ritenere la Chiesa sopra la Città di Modena, e di Reggio; minacciando tal volta di volerle ridurre in atto pratico. Queste, e molte altre acerbità haueuano riempito d'alteratione tale l'animo del Duca, che sospiraua l'occasione de' risentimenti.

Disgusti vertiti frà 'l Papa, e la Casa di Toscana.

Ma disgusti più graui, & occasioni d'amarezze maggiori vertiuano frà la Casa di Toscana, & quella de' Barberini. Vagaua per la mente di molti, che contro questi Prencipi nodrisse il Papa vna interna rugine nata in lui da certa presuntione d'essere progenerato dalle più antiche famiglie di Firenze, onde si ridestassero nella nobiltà del suo sangue, & nella generosità del suo cuore spiriti di libero Republicante, & di connaturale auuersione per conseguenza al Principato d'vn solo nella sua Patria. Soleua perciò raccordare ben spesso, ch'vno de' Barberini, ò per meglio dire de' Barbadori famiglia nobile da cui traheua la sua descendenza la Madre, tentasse arditamẽte d'impedire à Pietro de' Medici Pa-

ci Padre di Leone X. l'ingresso nel Palazzo publico. Che'l Padre di sua Santità impatiente di viuere sotto vn Cielo, che più non scintillaua raggi, & influssi di libertà trasportasse se stesso, e la Casa nella Marca d'Ancona. Richiamauasi, ch'Antonio Barberino suo Zio, perche con concetti di libero Cittadino inueisse tal volta contra il Principato de Medici, ò pure come altri affermano per hauer' egli adherito alla fattione de' ribelli del Gran Duca Cosimo participando nelle loro machinationi per ordine del Cardinale Ferdinando fosse stato dal Senatore Auerardo Serristori Ambasciatore in Roma del Gran Duca fatto ammazzare in strada Giulia. Queste memorie dolorose, che nell' animo suo lasciauano impressi concetti di grande acerbità contro la Casa di Toscana si rinuerdirono, e riceuettero fomento dall'opinione di molti torti, e pregiudicij, che pretese gli fossero stati inferiti in alcune sue liti mentre era Cardinale, e dal disgusto riceuuto per il rifiuto della gratia addimandata al Gran Duca, che l'Abbate Francesce suo Nepote andasse prosciolto dall'osseruanza della legge de' sudditi di Toscana di douere prendere la Laurea del Dottorato nella Città di Pisa, doue è lo Studio della Prouincia; e però trouandosi alla Legatione di Bologna strepitò non poco, perche il G. Duca si fosse preso il passo per il Bolognese nell' inuiare alcune squadre di gente in soccorso del Duca di Mantoua guerreggiato allora nel Mõferrato dal Duca di Sauoia Nè tralasciò egli di preuenire, & auisare prematuramẽte Paolo V. di tale disegno, e di procurarne gli ordini per impedirglielo, e doppo il fatto di stimolarlo à risentimẽti. Colpì poscia l'animo suo di molestissimo sentimẽto il rifiuto del quarãta ottato nella persona di D. Carlo suo fratello, chiesto, e procurato da lui con le più efficaci premure, & instãze mentre era Cardinale; e ne rimase sì altamente impressa in lui l'ingiuria della negatiua, che salito al Põtificato hebbe à dire; Che la sua Casa era arriuata prima alla Porpora Põtificia, che alla Senatoria di Firenze. *Quindi è, che ne' primi giorni del suo Principato si scoprissero in semi di diffidenza contro in G. Duca, i quali crebbero in breue tempo tant' alti, che ne germogliarono alla fine quell' aperte gelosie da lui ostentate nella successione d'Vrbino, le quali tanto più lo crucciauano quanto, che non pareuano senza qualche fondamento di ragione, ò fosse in riguardo alle pretẽsioni dell'vnica herede della Casa della Rouere, la quale in età ancor tenera soggiornaua in Corte di Firẽze, educata iui, & seruita come moglie di Ferdinãdo hoggidì Gran Duca di Toscana allora in età pupillare, ò per quella della Gran Duchessa Christiana di Lorena nata d'vna figliuola della Regna Catherina de' Medici, herede delle ragioni del primo Ramo di Casa Medici, e conseguentemente di Lorenzo Duca d'Vrbino per essere state dalla medesima Regina trasmesse tutte in Christiana, & in Ferdinando Gran Duca suo marito. A queste s' aggiongeua la pretensione della Republica Fiorentina sopra lo Stato di Montefeltro come membro se non attinente al suo dominio, che gli era stato però altre volte per qualche tempo annesso senza pacifico possesso. Da questi motiui di gelosia colpito viuamente l'animo del Papa, tutte l'applicationi, e study suoi riuolse in persuadere il vecchio, & vltimo Duca d'Vrbino Guidobaldo dalla Rouere à dichiarare, che quel Ducato doppò la sua morte fosse de-*

se deuoluto alla Sede Apostolica come suo Feudo. A' cui desiderij acconsentendo il Duca espresse in quella dichiaratione, che lo Stato d'Vrbino, e quello di Mõtefeltro ancora, ricadeuano doppo di lui alla Chiesa come suoi Feudi, & ch' alla Nipote hoggidì Grã Duchessa di Toscana, vnica sua herede appartenessero i beni liberi della Casa della Rouere, li beni Emphiteotici, li meglioramẽti dello Stato, le suppellettili, gioie, & artigliarie non marcate dall'insegne della Chiesa. Non interamente sodisfatto il Papa di tale dichiaratione, e non euacuate ancora con questa ottima dispositione ritrouata nel Duca quelle sospittioni delle inclinationi più occulte del Grã Duca, che lo lasciauano in vna perpetua agitatione; à mira d'assicurare la successione ricercò il Duca, che mẽtre ancor viueua depositasse nelle mani della Chiesa ciò, ch'egli s'era espresso douersele; promettendo di lasciarli libera la dispositione, e la suprema direttione del gouerno di maniera, che'l Prelato Gouernatore non mouerebbe nè pure vna foglia senza la di lui participatione, e consenso; onde nel Duca apparirebbero i segni, e gli effetti d'attuale, e vero Padrone, e nel Gouernatore solamente vn'ombratile, e imaginario dominio. Incontrò da principio qualche repugnanza nell'animo del Duca il desiderio di Roma, ma combattuto gagliardamente dalle medesime machine conuenne cedere, & humiliarsi ad vn volontario dispoglio. Vsurpando tuttauia continuatamente l'animo del Papa qualche sospetto, che'l Gran Duca dichiaratamente con l'armi fosse per opporsi alla successione con interessare in questa querela à suo fauore l'Imperatore, & il Rè di Spagna mediante la pretensione, che gli Stati d'Vrbino, e Montefeltro fossero Feudi Imperiali: massime risuonando per tutto in quei tempi la voce, che secretamente dall'Imperatore Ferdinando suo Zio n'hauesse riceuuto l'Inuestitura; e dubbioso altresì, che altri Prencipi d'Italia resi grandemente caldi nelle gelosie dell'aggrandimento della Chiesa fossero per spalleggiare le pretensioni di Toscana, principiò à prouedersi d'armi per assicurare à se stesso sì oppulente heredità. Ma mentre dal canto del Gran Duca percosso da stimoli gelosi di tale nouità si fanno i prouedimenti necessarij per resistere all'altrui violenze: s'aperse frà'l Papa, & il Gran Duca qualche pratica di compositione, conuenendo di concerto ne' medesimi sentimenti di recidere il filo à nascenti litigij con vn'amicheuole compositione; al cui effetto fù spedito à Roma il Conte Orso primo Consigliere di Stato, & il Balì Zello suo primo Segretario di Stato in compagnia d'Alessandro Vettori celebre Giurisconsulto, con i quali maturata, e discussa la materia per lo spatio di molti mesi, deuennero finalmente insieme con sua Santità le Tutrice del G. Duca Christiana di Lorena sua Aue, e Maria Madalena d'Austria sua Madre in questa trãsatione; d'approuarsi la dichiaratione fatta dal Duca, eccettuatione però il Poggio de' Berni enuntiato appartenersi al Gran Duca, oltre li allodiali, & Emphiteotici, suppellettili, Iuspatronati, denari, gioie, meglioramenti, munitioni, & altro ascendente à fauore della Principessa herede d'Vrbino à molti millioni d'oro. Con la medesima transatione s'obligarono le Tutrici di fare ratificare il concordato al Gran Duca, quando fosse giunto all'età prescritta dalle leggi, & che per la morte del

del Duca d'Vrbino si deuoluessero i suoi Stati alla Chiesa, Domata altresì da' scrupoli di conscienza la repugnanza del medesimo Duca conuenne col Papa, acconsentendo di riceuere per Gouernatore de' suoi Stati vn Prelato à conditione, che li Castellani delle Fortezze, & i capi delle militie promettessero doppo la morte del Duca di riconoscere per Padrone il Papa, & di nõ cõsegnare quello Stato, ò Fortezza ad altri, che à Sua Sãtità, facendosi à credere di restar più tosto solleuato dalle cure del gouerno, ritenendo insieme la forza, & non la sola apparenza di Prencipe, in che si trouò poscia ne' proprij concetti deluso, se bene il pentimento fosse fuori di stagione, le fortezze trouandosi già nelle mani de gli Ecclesiastici, ed egli lasciato in Castel Durante senza participatione delle deliberationi attinenti al gouerno, e senza imagine alcuna di padronanza, eccetto che di valersi ne gli editti, e Proclami del suo nome. Tutte queste precautioni non furono sofficienti però per ricalmare l'animo agitato del Papa dalle tempestose procelle di varie diffidenze, e sospetti, da' quali non rimase intieramente affrancato, che con la morte del Duca d'Vrbino seguito l'anno...... Auuicinossi nel mentre il Gran Duca al tempo di sortire dall'età pupillare; onde auanti di sottentrare con gli homeri suoi à sostenere solo la mole del gouerno: intraprese vn viaggio à Roma, & à Vienna per vedere le Corti de' primi potentati del Christianesimo. Adombrossi il Papa, che'l viaggio di Roma seruisse solo di manto per ricoprire i fini del viaggio di Germania volti come si daua à credere à ridestare, e risuscitare l'ammortite pretensioni d'Vrbino, & interpellare la protettione, & l'assistenza del Zio con le ragioni dell'Imperio, in vece di ratificare la transatione delle Tutrici. Colpito da questa gelosia, e dalle sopracennate amarezze non accolse il Gran Duca nel principio con quelle dimostrationi d'honore conueniẽti ad vn Prẽcipe cõstituito in quella eminente fortuna. S'accrebbero anzi li disgusti, perche andato Don Carlo fratello del Papa fuori di Roma ad incontrarlo, e sodisfatto al Complimento, non inuitato dal Gran Duca à salire nella sua carrozza, lasciando, che reintrasse nella propria; trattandolo in questo incontro, nelle visite, & ne gli altri accoglimenti con quella differenza sempre mai praticata da' Gran Duca con li fratelli, & Nepoti di Papa, senza darli mai nè mano, nè luogo, con estremo sentimento del Papa, e de' Barberini, i quali per risarcirsi eccitarono il Contestabile Colonna à prendere parità di trattamenti col Prencipe Gio. Carlo fratello del Gran Duca; il rifiuto delle cui pretensione trattenne li Colonnesi dal visitare questi Prencipi, e dal dare il titolo d'Altezza à Gio. Carlo; non ostante l'esẽpio del Fratello, e de' Nepoti del Papa. Tali non occulte acerbità non leuarono, ò diminuirono punto però le preminenze, e prerogatiue concesse alli Gran Duchi, godendo l'honore in Capella del luogo tra' Cardinali sopra l'vltimo Cardinale Prete. Durante il suo soggiorno in Roma non se gli fece apertura alcuna dell'affare d'Vrbino; poiche in quanto alla ratificatione desiderata dal Papa mancauano gli anni statuiti dalle leggi per renderla valida, onde partì di Roma in apparenza honorato, & accarezzato dal Papa, ma con quella

prima interna ruggine diuenuta maggiore. Doppo il ritorno di Germania assunse il gouerno delli Stati, & vscito dall'età pupillare, benche prontamente acconsentisse alla desiderata ratificatione, lasciando esequire tutto il Capitulato à fauore del Papa; non rimasero purgati i mali humori de' Nepoti, parẽdo loro oltre l'altre cause di disgusto, che dell'heredità d'Vrbino troppo gran parte se ne fosse fatta alla Gran Duchessa, onde rinuilupparono frà molte difficoltà, & ostacoli l'effettuatione delle cose accordate à Sua Altezza. Discrepando dunque con manifesta antithesi le volontà loro, come non concedeua il Papa al Gran Duca le ricercate gratie, e sodisfattioni benche di cose volgari, così all'incontro non rendendo alla Santità Sua il Gran Duca se non gli ossequij douuti alla dignità del Pontificato, e nel resto parlando, e trattando con la Casa Barberina con intera disstimatione d'essa; non è possibile esprimersi lo sdegno, che ne conceputa. Sorsero poi varie controuersie intorno all'osseruanza del Capitulato d'Vrbino, non adẽpito in quella parte particolarmẽte, che riguardaua la perpetua libertà delle tratte, & che per le cause giudiciarie della Grã Duchessa s'ergesse vn tribunale separato per non assoggettare Sua Altezza à gli ordinarij. Rifiutò poi costãtemente al G. Duca d'admettere la renuntia delle Badie del Cardinale de' Medici & il Capello Cardinalitio al fratello, e tratto di Fiorenza le Monache Nepoti, per le quali fece fabricare in Roma vn magnifico Monasterio, hebbe à dire publicamente in quella occasione, di ringratiar Dio, che pure vna volta s'era Sfiorentinato. Esortaua li Cittadini suoi di vendere quanto possedeuano in Toscana, e trasportare altroue la loro habitatione, ed eruttando la sua bocca altri più liberi concetti aumentaua sempre più le acerbità ne gli animi de' Prencipi di Fiorẽza. Per il possesso di Castel del Rio seguirono pure non leggieri discreparze, e circa il dacio della macina fatto pagare à gli Ecclesiastici, & altre pretensioni di giurisdittione nacquero altre contese, dalle quali prouocato il Gran Duca prese per espediente d'operare di fatto con far procedere contro alcuni, che con mendicate lettere di famigliari del Nuntio pretendeuano esentione dalla potestà secolare; comandando s'esequisse la sentenza di morte contro gli assassini ricourati nelle Chiese, come à sicuro Asylo. Pretese il Papa di riceuere non picciola offesa dal frettoloso viaggio in Roma del Cardinale de' Medici in tempo della sua graue infirmità, e nata qualche controuersia nell'ordine del visitarsi frà S. A. & il Cardinale Antonio, con non occulte acclamationi applause al corraggio del Nepote senza curarsi punto di vederle aggiustate. Satio dunque di più oltre soffrire il Gran Duca da' Barberini tanti mali trattamenti, ne volle ostentare publico risentimento; con diuieto al suo Ambasciatore di tenere col Cardinale Barberino nell'auuenire alcun commercio. Risolutione, che tanto più trafisse l'animo del Cardinale, quanto che seruì d'esempio alle Corone medesime, le quali diedero non differenti ordini a' loro Ministri. Questo boccone di durissima digestione al Cardinale, e questo scorno, che ne tirò seco molti altri, ridusse l'animo suo all'vltima efferatione. Seguirono poi li rumori di Castro, ne' quali per la repentina mossa, & facile acquisto di quel Ducato, e per non essere caminato affatto di concerto seco allora il Cognato, non volle inte-

le interessarsi il Gran Duca in quelle querele, mosso etiandio dall' apprensione, di quei pericoli, e sconcerti, che dall' interno rancore de' Barberini presagiua esserli minacciati in congiuntura, che si trouaua disarmato; con molta prudenza dissimulando il sentimento hauuto della vittoria del Papa con l'acquisto di quel Ducato; mostrando poco, ò nulla importasse alla Toscana cinta in gran parte dallo stato della Chiesa, e fiancheggiata da varie buone Fortezze del Papa, il ritrouarsi in potere della Chiesa in vn' angolo vna piazza della qualità di Castro. Dalla soprauenienza poi de' nuoui emergenti della mossa de' Papalini, e delle supposte intelligenze loro nella Mirandola, eccitato il Gran Duca non meno, che dal desiderio naturale di quiete, & del sollieuo del Cognato, destinò i suoi pensieri ad opporsi à progressi maggiori de' disegni del Papa.

Il vincolo della parentela col Duca di Parma nel Gran Duca, & nel Duca di Modena ancora non furono de gli vltimi motiui ne gli animi affettuosi, & amoreuoli di questi Prencipi. Nè fù quello di Modena così dimenticheuole verso i suoi propry interessi, che non riuolgesse anco gli occhi all' opportunità, che se gli poteua aprire di ricuperare quello, che pretendeua venirli occupato, già che l'inquietudine de gli altri era arriuata à porre in iscompiglio la publica tranquillità, & à metterli miracolosamente la spada in mano.

Disgusti passati fra'l Papa, & la Republica di Venetia.

Le prime scintille di dissensione, e liuore fra'l Papa, e la Republica di Venetia vscirono dal decreto fatto da questa in tempo di Sede Vacante precedente alla sua elettione, in virtù del quale non ascritta la Casa Barberina nel numero de' Nobili Vinitiani; viuamente rissentiua il Papa, che i suoi Nepoti douessero essere i primi parenti de' Pontefici, che fossero tenuti all' osseruanza di questa legge, il cui rigore consisteua in obligare per l'auuenire i pretendenti à questa honoreuolezza d'addimandarla. Riceuerono fomento queste amarezze dalle lunghe, & ostinate dispute, e contese in materia de' confini, indarno trauagliando i Ministri del Re di Francia per ricomporle, ed aggiustarle. Dalla soprauenienza d'altri accidenti rimasero poi maggiormente vlcerati gli animi loro; poiche il Papa iscacciò d'Ancona il Console de' Vinitiani anco la seconda volta doppo l'aggiustamento stabilito da' Ministri della Corona di Francia, & nell' interpretatione, & chiosa della Bolla, ch' eccettuaua li Rè dall' obligo di dare il titolo d'Eminenza à Cardinali: però grandemente in dichiarare nel circolo di questi la Republica di Venetia, non palesando quei gradi stima, ch'erano douuti ad vna Republica, ch'è l'ornamento d'Italia, & il più forte bastione della libertà di questa Prouincia contro l'impetuose scosse de gli Esteri; anzi nel lungo corso di varie negotiatione apparirono in lui segni euidentissimi di poco buona opinione della sua autorità, & potenza. Ma quello, che più d'ogn' altro percosse di grandissima acerbità l'animo de' Vinitiani fù l'improuisa, e poco aggiustata deliberatione, che prese il Papa in depennare l'Elogio posto nella sala Regia sotto il Quadro rappresentante la venuta

d'Alessandro Terzo à Venetia; giustamente esclamando la Republica, che'l liuore suo fosse prorotto à tale eccesso di voler'ottenebrare, ed estinguere quel merito chiarissimo di gloriosissime fatiche, e trionfi per la sede Apostolica, che con immemorabile prescrittione di tempo era stato riconosciuto da' predecessori suoi, ed autenticato solennemente da vn decreto d'vna Congregatione di Cardinali espresamente tenuta d'ordine di Pio IV. della cui offesa per palesarne qualche risentimento, decretarono di non destinare altro Ambasciatore Residente à quella Corte sin tanto non hauesse redintegrata la Republica con conueniente sodisfattione.

Comuni motiui per formare la Lega.

Ripieni dunque gli animi di questi Prencipi di grande alteratione, & acerbità contro i Barberini, & adombrati vgualmente per le preacennate riflessioni della torbidezza de' loro pensieri giustamente gelosi, che doppo l'oppressione del Duca di Parma non riuoltassero le medesime forze all' esterminio de gli altri, riconobbe palpabile la necessità di riparare con opportuni rimedij all' imminenza di quel male, che sourastaua alla libertà publica, ed applicare seriamente l'animo alla comune indennità, & preseruatione delle fortune loro. Ponderauano in oltre molto propria l'occasione d'opporsi, & di reprimere la baldanza del Nepotismo e di lasciare esempio memorabile a' successori di non tentare di souerchio la patienza loro, ma contentarsi di quell'ossequio, e di quella veneratione, che quanto più volontaria tãto riesce più grãde. E potere anco di quì gli Esteri trar argomento di maggiormente stimare i Potentati d'Italia, e risconoscere da gli effetti, che sì come non manca loro giudicio per discernere quanto sia pretioso in Thesoro della libertà, così in tutte l'occorrenze fossero per suffragare a' medesimi le forze per sostentarla. Se cadesse poscia in consulta il pensiero ancora di stabilire con questa vnione qualche resistenza alla prepotenza Francese qual volta à maggiori progressi auanzasse il piede in Italia in pregiudicio della libertà comune, non potrei già assolutamente affermarlo; dal corso di questa negotiatione, dall'instruttioni originali de' Prencipi, e dalle trattationi de' loro ministri da me con l'vso delle più isquisite diligenze osseruate, ed esaminate, non hauendo potuto ritrare alcun lume di tale verità, benche à questa sospittione procreata dalla natura stessa delle cose dasse non picciolo nutrimento l'autorità di molti ministri del Papa, che studiosamente per ingelosire, & obligare al proprio partito la Corona di Francia l'andauano propalando; secondata dall'aura delle speculationi di quelli ingegni, che pretendendo d'indagare i più reconditi pensieri de' Prencipi, & a' grandi, e strepitosi effetti procurãdo d'assegnare, corrispondenti cause, scioccamẽte presupponendo, che tutte le deliberationi de' Prencipi scaturiscano dal fonte d'vna soda prudenza, fabricano sù i vacillanti fondamenti del verisimile, & del probabile mille otiosi, e chimerici discorsi. Tuttauia non voglio tralasciare di riferire l'opinione d'huomini sensati, & vgualmente disinteressati, i quali affermano anche hoggi giorno, che gelosi questi Prencipi della prepotenza Francese, e timorosi di vedere l'armi di quella Corona doppo l'impresa di Perpignano riuuesarsi tutte sopra l'Italia, come senza la mortale infirmità del Cardinale Duca era infallibilmente per vedersi; vnissero opportunamente i consigli, e le forze per prouedere

uedere alla publica indennità d'Italia; anzi nella Corte di Francia fù costante concetto, che questa Lega tendesse ad arrestare i suoi progressi, nè la Corte di Spagna andò libera dalle medesime sospittioni come vedremo à suo luogo.

Attesa dunque l'inclinatione, & la pronta dispositione de gli animi di questi Prencipi non prenderà marauiglia alcuno, che nel breue periodo di venti giorni si maturasse, & concludesse vn'affare di tanto peso, come vna Lega defensiua contro i violenti disegni de' Barberini. Il cui partito portato da' Sauij del Consiglio in Pregadi, fù fama allora, che incontrasse qualche difficoltà, & oppositione, non mancandoui Senatori conforme il lodeuole costume della Republica, ch'acremente impugnarono tale deliberatione. Adduceuano per motiuo di contradittione; Di non sapere inuestigare la cagione perche la Republica, la quale in altri tempi haueua dissimulati gli affronti riceuuti dal Pontefice, con priuarla della giurisdittione del Consolo in Ancona, con fabricar le fortezze a' confini contro i concordati, col depennare l'Elogio di Sala Regia; tanto calda si mostrasse hora in intraprendere contro di lui la difesa di Parma. In occorrenze di tanto rilieuo essere stato ragioneuole il romperla col Papa, ed isfogare lo sdegno concetto contro l'acerbità del suo procedere, non di presente in questa occasione, ch'à lei non s'inferiua alcuna ingiuria, mentre pretendeua di castigare vn suddito suo contumace, & alla Republica con niun vincolo legato. Essere debito della prudenza della Republica il regolare le proprie attioni sù'l modello, & esemplare de gli altri Prencipi stimati sauij. Non vedeua ella, che gli Spagnuoli così acerbi, e fieri nemici del Papa se ne stauano immobili in queste congiunture ricoprendo sotto le ceneri della dissimulatione i proprij sentimenti? Il Rè di Francia medesimo, benche tanto interessato con Parma, e mal trattato da' Barberini nel solstitio delle sue felicità, e grandezze per le quali era costituito arbitrio della Christianità, caminar con gran riserua, e cautele nel dichiarare le intentioni sue à fauore di quel Prencipe. Troppo frettolosamente esser corsa la Republica à protestare al Papa con le scritture, mentre altro non haueua operato, che di precludere à se medesima la strada del negotio, fondata solo sopra incerti rumori, ch'andauano vagando de' disegni del Papa d'introdurre presidio Ecclesiastico nella Mirandola, il che quando fosse stato vero poteuasi credere non ad altro oggetto volesse seruirsene, che per la guerra meditata contra Parma, della cui felice riuscita qual ragione militaua di douerne tanto temere? mentre equilibrate ben bene le forze del Papa composte di gente paesana, inesperta, e più disposta alle fughe, che à menare le mani, ed all'incontro quella del Duca tutte di soldati di fortuna, braue, & agguerrite, non v'era occasione di dubitare di tale impresa; onde tutte l'apparenze persuadeuano d'astenersi dal stuzzicare il vespaio, e dal destare i cani, che dormiuano, con necessitare il Papa à gettarsi nelle braccia de gli Esteri, e

Obiettioni fatte à questa Lega nel Senato.

mettere in combuſtione tutta l'Italia. Douerſi conſiderare più i fini, che i principij delle coſe, non eſſendo lecito a' Prencipi ſenza molto diminutione della loro dignità di facilmente ritirarſi dall'intentioni loro fatte paleſi, nè proſeguir le bene ſpeſſo ſenza graue loro danno, e de' ſudditi ancora. Il pericolo di Parma premere più al Duca di Modena, al Gran Duca, & alla Corona di Spagna, che alla Republica, e conſeguentemente l'applicatione de' rimedij dependeua più toſto dalle riſolutioni loro, che da quelle de' Vinitiani; oltre che dalle leggi della prudenza obligati à caminare col paſſo di Saturno nelle deliberationi di tanto peſo, poteuano ſtar oſſeruando il corſo de gli affari, e vedere più ſicuramente da vicino il pericolo del Duca di Parma, ed allora prendere li riſolutioni più proprie, e conferenti a' ſuoi intereſſi. Con deſtrezza, e con arte ſuperare nel mentre queſto humore così frenetico, nè volere eſſere cagione, che con l'anticipare i rimedij inanzi al tempo, s'anticipaſſe anco quel male, che poteua portar ſeco trauaglioſe riſolutioni, & pericoloſi accidenti. Riſuonare per tutto chiariſſima la fama della ſagacità ſtraordinaria del Cardinale di Richilieù, onde non pareua inueriſimile, che tutti queſti mouimenti de gli artificij ſuoi prendeſſero regola, e norma da' ſuoi conſigli, mentre ſoſtentaua da vn canto con denari, & vfficij il Duca di Parma, & dall'altro aſſicuraua il Papa della ſua aſſiſtenza, ad occulto diſegno per auuentura d'vnire inſieme ambedue le forze per aſſaltare lo Stato di Milano, maſſime dichiaratoſi quel Rè più volte di non voler per lui appropriarſi quel Ducato, mà parteggiarlo frà Prencipi Italiani. Il che quando dal ſucceſſo rimaneſſe comprobato, in qual ſtato ſi trouarebbe la Republica dall'hauer ingeloſita la Francia con l'Vnione ſua à due Prencipi ſtimati d'appaſſionata inclinatione alla Spagna ſenza obligarſi la Caſa d'Auſtria, & ſenza accreſcere di maggior forza la ſua potenza? Già dunque ch'era imminente la caduta di Perpignano; e che quell'armi felici, e vittorioſe poteuano preſentarſi sù le frontiere d'Italia, e mandare in pezzi tutti i diſegni, e le reſiſtenze di coloro, che pretendeſſero d'vitarle, eſſer ſauio conſiglio di non romperſi col Papa per non violentarlo à più precipitoſe deliberationi, ma attendere dal beneficio del tempo l'eſito di queſte riuolte, e laſciar ſuanire il penſiero di Lega per trouarſi ſciolti, e liberi ad abbracciare quel partito, che le congiunture perſuadeſſero a' proprij intereſſi più conferente.

Queſte, & altre ragioni non incontrarono tuttauia ne gli animi dell'vniuerſale acceſi di grand'odio, e deſiderio di vendetta contro i Barberini la deſiderata perſuaſione, perche propoſto il partito dell'vnione fù con pienezza di voti acclamato, contribuendo grandemente à queſta diſpoſitione il ſoſpetto, che vagaua allora nella mente de' Vinitiani, che miſteri più alti ſi ricopriſſero ſotto le diuulgate moſſe de gli Eccleſiaſtici contro Parma, veggendo rinforzarſi ſempre più quelle ſquadre, & che più non meditaſſero di paſſare per il Modeneſe, ma per la Mirandola, Concordia, Guaſtalla, e Breſſello, affine d'introdurſi

parti-

particolarmente nella Mirandola, essendosene in questo tempo risuegliate le primo gelosie.

Fatti chiamare in tanto al Colleggio li Ministri di Toscana espresse loro la Republica; Che mentre alli vent' otto del corrente si consumaua il tempo della dilatione data dal Papa alla mossa dell'armi haueuano stimato vtile consiglio di porre in consideratione col mezzo del Prencipe Luigi al Duca di Modena, che propria sarebbe stata l'vnione delle genti del G. Duca à quelle di Modena, & alle loro per trouarsi pronte ad operare in tempo quello accadesse, hauendo ordinato al loro Proueditore Generale, che così concertandosi col medesimo Duca, senza attendere altra loro commissione le spingesse auanti. Essere anche in posto tale, in poche hore poteuano trapassare sopra il Modenese; il passaggio essendo pure con le Principesse di Mantoua, e della Mirandola accordato. Hauer voluto darne loro auiso, perche potessero scriuere in conformità per far auanzare la gente del Gran Duca subito, che stabilito il concerto il Sign. Duca di Modena ne facesse l'instanza, acciò tutto caminasse con buon ordine, & si potesse operare con frutto occorrendo.

12. Agosto. Vfficio del Senato passato co' Ministri di Toscana.

All' vfficio del Nuntio fatto da lui à giorni addietro in ordine alla communicatione della proroga concessa dal Papa di quindeci giorni alla mossa dell'armi, dell'intentioni sue rettissime, & lontane dall' oppressione di Parma, & de' mouimenti, ch'andaua facendo il Prencipe Prefetto, fece leggere il Senato il seguente Decreto.

Che la communicatione fatta loro vltimamente da lui sopra l'vrgenze presenti porgeua loro occasione di ringratiarlo molto, come faceuano della confidenza in questa materia così importante atta ad accendere tanto fuoco in Italia. Hauere di già espressi li loro sensi con matura consideratione alli pericoli comuni, alle necessità de' Prencipi di non abbandonare se stessi, ma vniti pensare alla causa publica, più non restando loro d'aggiungere senza replicare li concetti stessi, essendo il medesimo il fine, & l'ottima loro dispositione; ma con tanto lor maggior peso, & sentimento al presente quanto più esposte, & vicine si trouauano le cose à' disturbi in pregiudicio particolarmente della Religione, & della Chiesa. Poteua ancora la Santità Sua diuertire con la sua prudenza continuando nella buona risolutione, & secondando la Pace con santo zelo facilitare i mezzi, che poteuano ageuolare il negotio, & la conclusione, non potendo far cosa, che potesse riuscire più gratia al Signor Iddio, e più laudabile appresso gli huomini, nè dare inditio maggiore delle sua sincera volontà anco per li tempi auuenire.

15. Agosto. Risposta del Senato al Nuntio.

Alcuni giorni doppo rimasero dalla viuacità de' Deputati à' congressi interamente digerite le Capitolationi della Lega defensiua, formandone lo sbozzo da trasmettersi à' loro Prencipi per riceuerne sopra ciò il loro parere, & approuatione. Si rinuenne qualche cosa da dibattere circa il Prefatio della Capitulatione come quello, che conteneua concetto indicatiuo d'inimicitia col Papa;

Difficoltà nate & poi sopite sopra il prefatio della Capitulatione, & dell' inserirui il Duca di Parma.

poiche oggetto comune essendo di lasciare l'adito aperto ad vn' altro Papa d'entrare in questa Lega, considerauano, che potrebbe per auuentura parere al medesimo non conueniente il farlo, quando se gli desse à vedere, che fosse stata infantata la Lega contro li disegni, & l'armi della Chiesa; rimanendo ben sì d'accordo il GranDuca con gli altri, che si douesse pensare di presente ad opporsi al Papa viuente in quello, ch'egli machinasse di tirare inanzi contro il Duca di Parma, ch' era la meta doue andauano à ferire li pensieri de' Prencipi Collegati, e molto più quelli del Gran Duca, come congiunto à quella Altezza di sangue; ma sosteneua, che si poteua prouedere all'vno, & l'altro non inserendo parole minaccieuoli contro il Papa nel Prefatio, nè formando Capitolatione alcuna, che lo potesse direttamente offendere, concertando anzi vn Capitolo à parte à fauore di Parma disteso in modo, che hauesse à parere risolutione presasi doppo lo stabilimento di questa Lega, & non motiuo, ò conditione d'essa per concluderla; potendosi anco esprimere nel Frontispicio, che si miraua solamente alla restitutione, & conseruatione di quiete in questa parte d'Italia turbata per le cose di Castro. Con tal cautela saluarsi l'apparenza d'ogni prudente riguardo, non vscirsi da' termini dichiarati al Papa, e propalati ad altri; portandosi in sostanza, ed in effetti auanti il proponimento del proteggersi il Duca di Parma; del pensarsi alla propria conseruatione; & del tendersi insieme alla quiete comune, & alla Pace. Inclinauasi dunque à non nominare nel Prefatio della Lega, che si facesse vnione contro il Pontefice per non escludere il successore, ma dire di stabilirsi Vnione per ouuiare a' mali imminenti dalla mossa d'armi. *Questo parere venne disapprouato, & reietto come repugnante alla prima, & principale intentione espressa con quelle parole.* E così vniuersalmente appresa la mossa dell' armi, &c. *restando poi con vnanimi voti decretata, che si depennasse le parola* Pontefice *dalle prime linee del Prefatio, & che si leuasse ancora quella parola;* Le differenze tral' Pontefice, & il Duca di Parma, *si cambiassero in* Moti, *& nelle* differenze per causa di Castro.

Nello stendersi il primo sbozzo delle Capitulationi, vi s'includeua vn Capitolo in cui s'esprimeua, che ricercando il Duca di Parma d'essere compreso nella Lega, se gli douesse dar luogo. A Fiorenza fattosi maturo riflesso sopra questo punto, venne considerato, che mal consonarebbe la professione di formare vna Lega defensiua con accettarsi in essa vn Prencipe, ch' era già in guerra aperta col Papa, onde n'auuerrebbe effetto in sostanza, ch' anco gli altri Prencipi sarebbono reputati inimici del Papa, spogliandosi in consequenza del beneficio, & del modo di potersi interporre come mezzani nella trattatione dell'aggiustamento, facendosi questo non volgare pregiudicio di non poter negotiare; con tale atto dichiarandosi la Lega contro il Papa di primo slancio. Che se gli vfficij cadessero poscia infruttuosi, si fosse sempre in tempo di procurare per ogni mezzo ciò che richedesse il bisogno, conuenendo firmare questa massima, che per vie di queste due maniere, prima la dolce, poi la violente si douesse trauagliare per spegnere questo fuoco, onde bisognasse attendere doue col progresso del tempo andasse à parere questo negotio; per risoluere di mano in mano, quello, che si

giudi-

giudicasse più conferente al comune oggeto, al quale poteua essere più adequato il non farsi di presente Capitolo, nel quale si dicesse, lasciarsi luogo al Duca di Parma, *ma ben si esprimerlo in generale, perche offerendosi d'entrare nell'unione paresse à Collegati, che si douesse riceuere. Ed essendo il primo fine delle loro intentioni la difesa, & preseruatione di Parma; si potesse, e douesse senza dubbio darui luogo con Capitolo separato però che non hauesse d'andare all'euidenza del Mondo.*

Il motiuo ne' Vinitiani d'incorporare il Capitolo per il Duca di Parma nella Capitulatione publica haueua per fondamento, che dicendosi nelle medesima Capitulatione di volerlo aiutare, & difendere con quelle forze, e modi, che più si stimassero conuenienti, si venisse à comprendere d'aiutarlo ancora per via di negotio come Mediatori, onde quando fosse stato incalmato il predetto Capitolo attinente al Duca in quelli della Lega; più giustificata sarebbe stata la difesa mentre se ne fosse da' Prencipi Confederati assunto l'obligo nella medesima Lega. Concorreua pure ne' medesimi sentimenti il Prencipe Luigi, quando i Vinitiani conclusero in fine: che'l formare questo Capitolo ò publico, ò secreto nullamente importasse alla sostanza delle cose; pronta la Republica di concorrere in quello, che fosse parso bene à gli altri, onde si discese poi pienamente nel parere del Gran Duca di fare vn Capitolo separato per il Duca di Parma. Motiuò pure il medesimo Gran Duca con la lingua de' suoi Deputati nel congresso, che circa al comandare l'armi del soccorso nello Stato di Modena, cioè li tre mila della Republica, & li due mila di Toscana gli pareua molto proprio, & adequato di deferirsene l'autorità, ò al Duca di Modena, ò à quello di Parma, secondo negli Stati dell'vno, ò dell' altro si trouassero le forze de' Collegati; ma entrandosi poi dentro il paese della Chiesa conuenisse pensare allora à chi in tal contingenza appoggiarsi douesse la direttione dell' armi della Lega. Appianate dunque tutte le difficoltà, ed intoppi si concluse, & stabilì la capitolatione, distribuita in molti Articoli, come appare dalla seguente Copia. E perche la ratificatione douesse essere commune à tutti se ne minutò di concerto lo sbozzo del tenore di quella, che quì appare del Duca di Modena.

30. Agosto.

Nel nome della Santissima & Indiuidua Trinità, della B. V. M. & di S. Marco.

E vniuersalmente appresa per così graue la mossa imminente dell'Armi contro il Duca di Parma, che potendosi molto chiaramente antiuedere turbulenze sempre di maggior cōsequenze all'Italia; si sono la Republica di Venetia, che sempre hà procurato di conseruar la Pace, e la quiete, il Gran Duca di Toscana, che hà li medesimi fini: & il Duca di Modena, che non meno vi concorre proposti insieme di cercare cō tutti li mezzi opportuni il rimedio alli mali, che soprastanno; & hauēdo conosciuto per il meglio così per accompagnare gli vfficij come per far più considerabile li preparamenti, il praticare concludere, e stabilire Lega, & vnione tanto à propria difesa trà di loro, quanto per procurare la conseruatione, la pace, e la quiete de' Prencipi Collegati in ogni miglior modo;

Per

Per questo effetto sono stati nominati, per parte della Republica li Senatori Gio: Battista Nani, e Vicenzo Gussoni Caualieri Dal Gran Duca di Toscana, sono stati Deputati Francesco Maria Zati suo Gentilhuomo Residente in Venetia, & il Caualiere Domenico Pandolfini suo Segretario di Stato. E dal Duca di Modena il Marchese Hippolito Estense Tassoni Generale della sua Artiglieria; li quali hauendo mostrati li loro poteri, e facoltà, e riconosciutili sofficienti s'è diuenuto all'infrascritta capitulatione d'Vnione, Lega, & accordo; cioè.

Promettono vincendeuolmente, e di buona fede li Principi Collegati di defendersi, & aiutarsi l'vno, e l'altro in virtù di questa Vnione in ogni caso, che siano attaccati, e per quello, che occorresse loro di comune concerto operare à difesa di Prencipi Italiani per qual si voglia causa, e pretesto, che deriuasse da questo co'l consenso di forza nella maniera già stabilita.

Che la Republica di Venetia darà sei mila fanti, & noue cento Caualli. Che'l Gran Duca darà quattro mila fanti, & sei cento Caualli, e che'l Duca di Modena darà due mila fanti, e trè cento Caualli di soldatesca pagata, e fornita di tutte le cose necessarie, che saranno in tutto dodeci mila fanti, mille otto cento Caualli, per essere accresciuto il numero colla proportione sopradetta ogni volta, che'l bisogno lo richiedesse nella maniera, che li Prencipi Collegati stimaranno à proposito.

E quanto alli viueri, munitioni, & apprestamenti militari douranno essere somministrate da' Prencipi Collegati, e se alcuno non potrà fare la prouisione per la parte, che gli si aspetta; siano somministrate da quelli che potranno, ò con li pagamenti; ò pure con obligatione di restituire la robba della medesima qualità; e conditione; e sia in arbitrio di quello che l'haurà data di riceuere il prezzo al costo della Piazza, ouero la robba effettiua.

Se occorterà adoperar l'armi nello stato di qualche d'vno de' Confederati, che sia assalito, quello le commanderà; e se douranno vnirsi in luogo neutro, la Republica di Venetia nominerà in Generale con partecipatione, & assenso de' Collegati; il quale con quello, che sarà stabilito nella consulta di stato, e di guerra di concerto formata habbia autorità, e possa ordinare quelle essecutioni, che saranno necessarie, e lo stipendio, che le sarà assegnato sia contribuito secondo il riparto delle forze.

Che se alcuno de' Prencipi Collegati fosse inuaso, non fosse obligato di concorrere alla contributione per poter difender se stesso con tutte le sue forze. Et che li Prencipi, che non saranno inuasi, siano obligati à soccorrere prontamente l'inuaso con le forze stabilite come soprà, ò fare quelle diuersioni, che di concetto fossero aggiustate; & secondo il bisogno stabilite.

Che

Che alcuno de' Prencipi Collegati non possa per l'auuenire far Lega, Vnione, Conuentione, ò Capitulatione, che deroghino alla presente; nè concludere pace, ò Tregua senza participatione, consenso de gli altri Collegati, & sia reseruato luogo à gli altri Prencipi Italiani, che facessero instanza d'entrare nella Lega d'essere riceuuti con quelle conditioni, che pareranno alli Collegati.

Che la presente Lega duri per 10. anni, e non essendo disdetta due anni auanti la fine del tempo s'intenda durare per altri cinque anni e così successiuamente. E la presente Capitulatione promettono, che sarà ratificata nel termine di dieci giorni, ò quel meno, che si potrà, e sarà publicata se parerà a Collegati nel tempo, che sarà stabilita. Data in Venetia alli 31. Agosto 1642.

Io Gio: Battista Nani } Deputati della Republica di Ve-
Io Vicenzo Gussoni Caualiere } netia.
Io Francesco Maria Zati } Deputati del G. Duca di Toscana.
Io Domenico Pandolfini }
Io Hippolito Estense Tassoni — Deputato del Duca di Modena.

Essendo stata stabilita Lega fra la Republica di Venetia, il Gran Duca di Toscana, & il Duca di Modena, sono li sopradetti col mezzo de' loro deputati deuenuti anco in accordo del Capitolo seguente.

Vedendosi, che le Armi sono hora principalmente indrizzate all'offesa del Duca di Parma, & suoi stati, sono per questo conuenuti insieme, & conuengono li Collegati di aiutarlo con tutti li mezzi, che si stimeranno proprij, & conuenienti, concorrendo con quella proportione, che s'è nella Capitulatione della Lega stabilita, & che però sia riseruata luogo al medesimo Duca di entrare anch' egli nella detta Lega, & vnione, facendone instanza con quelle conditioni, modi, & patti, che con li Collegati saranno concertati. Data in Venetia il 1. Settembre 1642.

Io Gio: Battista Nani } Deputati della Republica di Ve-
Io Vicenzo Gussoni Caualiere } netia.
Io Francesco Maria Zati } Deputati del G. Duca di Toscana.
Io Domenico Pandolfini }
Io Hippolito Estense Tassoni — Deputato del Duca di Modena.

Francesco Duca di Modena, & di Reggio, &c.

Essendosi praticato, e sotto li 31. d'Agosto 1642. conchiuso trattato di buona, sincera, e scambieuole Lega, e confederatione nella Città di Venetia trà li nobili Signori Battista Nani, e Caualiere Vicenzo Gussoni deputati dalla Serenissima Republica à tale effetto sotto li dodeci d'Agosto 1642. per vna parte.

Et per l'altra del Serenissimo Gran Duca di Toscana trà li Sign. Francesco Maria Zati Gentilhuomo Residente di S. A. e Caualiere Domenico Pandolfini suo Segretario di stato, mandatari, & Procuratori di S. A. come appare per Procura de 5. Agosto qui sotto registrata.

Ferdi-

Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana, &c.

Plenipotenza del Gran Duca di Toscana.

Essendoli introdotto felice trattamento d'Vnione, e concerto frà la Serenissima Republica di Venetia, Sereniss. Signor Duca di Modena, e noi per ouuiare alle nouità, che potrebbero nascere di nuouo in Italia per le differenze vertenti frà Sua Santità, & il Sign. Duca di Parma: Percio noi sõmamente per beneficio vniuersale, e quiete d'Italia desiderando la prospera conclusione, e fine di questo negotiato, eleggiamo, e deputiamo, e costituiamo il Protonotario Francesco Maria Zati nostro Gentilhuomo Residẽte appresso la suddetta Serenissima Republica, & il Caualiere Domenico Pandolfini nostro Segretario di stato per nostri mandatari, Procuratori, Commissari à proseguire, concludere, e stabilire l'vnione, e concerto suddetto col Serenissimo Doge, e Republica di Venetia, e Serenissimo Sign. Duca di Modena, e loro mandatari, Procuratori, e Commissarij con quelle condioni, parti, modi, e forme che alla loro prudenza pareranno proportionate al negotio, & à nostri sensi ad essi pienamente dichiarati. E diamo à i medesimi ampia autorità di poter per tale effetto fare à nostro nome qualsiuoglia promessa, & obligatione ancorche fosse tale, che per sua validità ricercasse speciale, espressa & indiuidua mentione, e di fare circa le cose predette qualsiuoglia scrittura publica, e priuata, salua sempre l'approuatione, e ratificatione da farsene da noi dentro il termine de.... giorni dalla loro soscrittione. In fede delle quali cose habbiamo ordinato spedirsi dall'infrascritto nostro primo Segretario di stato questa nostra lettera patente della facoltà, e commissione, & altre cose predette, che sarà di nostra mano firmata, e del nostro sigillo solito munita, & dal medesimo nostro primo Segretario di stato sottoscritto.

Data in Firenze li 5. Agosto 1642.

Il Gran Duca di Toscana, &c.

Gio. Battista Gondi.

E per noi il Marchese Hippolito Estense Tassoni nostro Generale dell'Artigliaria, e Commissario, e deputato espresso, come pure appare per procura de 29. di Luglio 1642. quì sotto registrata, cioè

Francesco Duca di Modena, e Reggio, &c.

Plenipotenza del Duca di Modena.

Considerando noi con attenta applicatione la pericolosa congiontura de' tempi, e la calamitosa constitutione à cui si riducono le cose del Mondo, e quelle dell'Italia particolarmente, & non cessando nell'animo nostro il giusto, & ardentissimo desiderio della publica tranquillità alla quale fin dal principio delle correnti torbidezze per quello poteua dipendere dalle nostre forze habbiamo intensamente cooperato in ogni luogo, e tempo; e sapendo, dall'altra parte il paterno, e pietosissimo zelo; con che la Serenissima Republica di Venetia và del continuo con la sua grand'auttorità e per mezzo de' suoi accurati, e giudiciosi ministri inuigilando alla quiete vniuersale, & in ispetie alla conseruatione de Prencipi d'Italia; habbiamo creduto di non potere con più sano consiglio prouedere à

re à gl'intereſſi noſtri, & inſieme alla commune neceſſità, che con aderire a' ſuoi prudenti, e ſempre aggiuſtatiſſimi ſentimenti, è però in virtù di queſte noſtre patenti lettere ſpontaneamente, di certa ſcienza con animo deliberato, & in ogn'altra maniera, via, e forma, che migliore, è più valida poſſa trouarſi, e con tutte quelle ſollennità, che ò per ragione, ò per conſuetudine ſi ricerchino confidati nella ſingolar prudenza, fede, integrità, e diligenza dell'egregio, e generoſo Marcheſe Hippolito Eſtenſe Taſſoni nobile Ferrareſe noſtro Conſigliere di ſtato, e Generale dell'artigliaria, ancorche aſſente, niente meno, che ſe foſſe preſente, l'eleggiamo, facciamo, conſtituimo, & ordiniamo noſtro vero, certo, indubitato, e legitimo Commiſsario, Procuratore, mandatario, Nuncio ſpeciale, Plenipotentiario, e ciò, che poſsa più ſpecificamente dirſi, e riputarſi, & eſpreſſamente à trattare à nome noſtro, conchiudere, & firmare qualſiuoglia Lega, confederatione, vnione, e ſocietà Generale, e particolare, & in tutte quelle guiſe, che più ſaranno di guſto ad eſsa Sereniſſima Republica per tutte le cauſe in generale, & in particolare, & inſieme con tutti que gli altri Prencipi, e Potentati, ò loro idonei Procuratori, ò Commiſsarij, à cui piaccia d'entrare in detta Lega, con quei modi, forme, conditioni, qualità, capitoli, conuentioni, promeſse oblighi, e parti, ſianſi diche maniera eſser ſi vogliano, che più piaceranno ad eſso Marcheſe Hippolito, e ch' egli giudicherà più conuenirſi; dando, e concedendo al medeſimo le noſtre vici, & tutta la noſtra poteſtà à tal' effetto, & indiuidualmente à pigliare e preſtare per noi, e ſopra di noi qualſiuoglia giuramento d'oſseruare, e non contrauenire alla prefata confederatione, e generalmente à tutte, e ſingole quelle coſe, che doueranno farſi, procurarſi, & eſseguirſi nè più, nè meno, che ſe noi medeſimi perſonalmente c'interueniſſimo, & ordinaſſimo, che alla preſenza noſtra foſse, ò foſsero fatti vno, ò più ſtrumenti per rogito di publico Notaio con tutte quelle Clauſole, Capitoli, ſolennità, patti, giuramenti, pene, additioni di pene, & ogn'altro punto neceſsario, & opportuno non tanto per la forma d'vn ſolenne ſtrumento, quanto per l'vſo del Luogo oue conueniſse di farlo; Promettendo noi d'hauere per fermo, rato, e grato tutto ciò, che perlo detto Marcheſe Hippolito Commiſsario, e Procurator noſtro e della noſtra mente pieniſſimamente informato ſarà fatto, conchiuſo, e ſtabilito, e tutto ciò in fede di buono, e Leal Prencipe, e ſotto l'obligo di tutti i noſtri beni così preſenti, come futuri. In teſtimonio, è validità di tutto queſto le preſenti ſaranno firmate di noſtro proprio pugno, e munite del noſtro ſolito ſigillo.

Data in Modena li 29. Luglio 1642.

Franceſco, &c.

D. Fuluio Teſti.

Del qual trattato di Lega confederatione il tenore, e contenuto è quello, che ſegue.

In

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Beatæ Mariæ Virginis, & D Marci.

E vniuersalmente appresa per così graue la mossa imminente dell'armi contro del Duca di Parma, che potendosene molto chiaramente antiuedere conseguenze sempre di maggiore torbidezza all'Italia, si sono la Republica di Venetia, che hà sempre procurato di conseruar la pace, e la quiete; Il Gran Duca di Toscana, che hà i medesimi fini, & il Sign. Duca di Modena, che non meno vi concorre, proposti insime di cercare con tutt'i mezzi opportuni il rimedio alli mali, che soprastanno; & hauendo conosciuto per il migliore, così per accompagnare gl'vffici, come per fare più considerabili i preparamenti il praticare, concludere, stabilir Lega, & vnione tanto à propria defesa frà di loro, quanto per procurate le conseruatione, & la pace, e quiete de' Prencipi Collegati in ogni miglior modo: Per il qual effetto sono stati nominati per parte della Republica li Senatori Battista Nani, & Vincenzo Gussoni Caualiere. Dal Gran Duca di Toscana sono stati deputati Francesco Maria Zati suo Gentilhuomo Residente à Venetia, & il Caualiere Domenico Pandolfini suo Segretario di Stato. E dal Duca di Modena il Marchese Hippolito Estense Tassoni General dell'Artigliaria di S. A. medesima. I quali hauendo mostrati i loro poteri, e facoltà, e riconosciutili per sufficienti, s'è diuenuto all'infrascritta Capitolatione, d'Vnione, Lega, & accordo; cioè.

Promettono vicendeuolmente, e di buona fede i Prencipi Collegati di defendersi, & aiutarsi l'vno, e l'altro in virtù di questa vnione in ogni caso, che siano attacati, e per quello, che occorresse loro di comun concerto operare à difesa de Prencipi Italiani, e per qualsiuoglia causa, e pretesto, che deriuasse da questo con il concorso di forze nella maniera.

Che la Republica di Venetia darà sei mila fanti, e noue cento Caualli; Il Gran Duca di Toscana darà quatro milla fanti, e sei cento Caualli, & il Duca di Modena darà due mila fanti, & trè cento Caualli, di soldatesca pagata, e fornita di tutte le cose necessarie, che saranno in tutto dodici mila fanti, & mille otto cento Caualli, per esser accresciuto il numero con la proportione sopradetta ogni volta, che il bisogno lo richiedesse nella maniera, che li Collegati stimaranno à proposito.

E quanto alli viueri, munitioni, & apprestamenti militari doueranno esser somministrati da Prencipi Collegati, e se alcuno non potrà far le prouisioni per la parte, che gli spetta, siano somministrate da quelli, che potranno, ò con pagamento, ò pure con obligatione di restituire la robba della medesima qualità, e conditione, e sia in arbitrio di quello, che l'hauerà data di riceuere il prezzo al costo della Piazza, ouero la robba istessa.

Se occorrerà adoperar l'Arme nello stato di qualche d'vno de' Confederati,

derati, che ſia aſſalito, quello le commanderà, & ſe doueranno vnirſi in luogo neutro, la Republica di Venetia nominerà vn Generale con participatione, & aſſenſo de Prencipi Collegati, il qualecon quello che ſarà ſtabilito nella Conſulta di ſtato, ò di guerra di concerto formata, habbia, e poſſa ordinare quell'eſſecutioni, che ſaranno proprie, e neceſſarie, e lo ſtipendio, che gli ſarà aſſignato, ſia contribuito ſecondo il riparto delle forze.

Che ſe alcuno de Prencipi Collegati foſſe inuaſo, & non ſia obligato di concorrere alla contributione per poter difendere ſe ſteſſo con tutte le ſue forze.

Che le Prencipi, che non ſaranno inuaſi ſiano obligati à ſoccorrere prontamente l'inuaſo con le forze ſtabilite della Lega, ò fare quelle diuerſioni, che di concerto foſſero aggiuſtate, e ſecondo il biſogno ſtabilite.

Che alcuno de Prencipi Collegati non poſſa in auuenire far Lega, Vnione, conuentione, ò Capitulatione, che deroghino alla preſente, nè concluder pace, ò tregua ſenza participatione, ò conſenſo delli altri Prencipi Collegati.

E ſia riſeruato Luogo à gli altri Prencipi Italiani, che faceſſero inſtanza d'entrare nella Lega, d'eſſerui riceuuti con quelle conditioni, che pareranno a' Collegati.

Che la preſente Lega duri per anni dieci, e non eſſendo diſdetta due anni auanti il fine del tempo s'intenda durare altri cinque anni, e coſi ſucceſſiuamente.

E la preſente Capitulatione promettono, che ſarà ratificata nel termine di dieci giorni, ò quel meno, che ſi potrà, e ſarà publicata, ſe parerà a' Collegati nel tempo ſarà ſtabilito.

Data in Venetia il di 31. Agoſto. 1642.

Habbiamo deliberato di ratificare, & approuare il detto trattato, come in virtù delle preſenti lo ratificiamo, approuiamo, e confirmiamo in tutte le ſue parti; Promettendo in parola di Principe, e di buona ſede di guardarlo, mantenerlo, & oſſeruarlo inuiolabilmente ſenza mai contrauenire diretta, ò indirettamente in qualſiuoglia modo, e maniera. In teſtimonio di che la preſente ſarà fermata di noſtra propria mano, e ſigillata col noſtro ſolito ſigillo.

Data in Modena li 3. di Settembre 1642.

Franceſco, &c.

D. Fuluio Teſti.

Conſigliatamente nello ſbozzo della Lega vſarano i Deputati la parola di Prencipi Italiani, *& che a' medeſimi ſi riſerbaſſe il luogo; in vece, di quella* de' Prencipi d'Italia *per eſcludere preciſamente gli Eſteri, i quali poſſono bene denominarſi Prencipi d'Itali quando in queſta Prouincia poſſedono ſtati, ma non giamai Prencipi Italiani.*

Spirato

Spirato nel mentre alli venti otto il termine alla concessione del passo si restituì à Modena il Conte di Carpegna per fare instanza al Duca di nuoua prorogapper il transito della gente Ecclesiastica; mà trouandosi S. A. di già obligata alla Lega, si scusò di non potere da se stessa risoluere cosa alcuna douendosi per ogni conueniente rispetto riportare alle determinationi d'altri Prencipi suoi Amici, quali gli hauerebbe senza ritardo significato.

Il Prencipe Luigi d'Este in tanto condottosi in Collegio replicò l'instanze per la pronta speditione nel Modenese delle truppe Vinitiane alloggiate à Confini del Mantouano à mira di seruirsene à coprire prematuramente lo stato del Nepote da qualunque inuasione, che gli potesse soprarriuar nel scoprirsi da gli Ecclesiastici le pratiche introdotte della Lega. Ma la Republica gli pose in consideratione, che con solo particolarissimo oggetto del maggior vtile, & beneficio del medesimo Duca s'era dato ordine alle militie d'auanzarsi nel Modenese, e però hauendo dato principale impulso all'animo suo di deuenire à questa dimanda d'aiuto il dubbio, che la conclusione della Lega troppo lungi si protrahesse; poteua essere, che riceuuto hora l'auiso della sottoscrittione dell'Vnione fossero per preualere le medesime considerationi, che lo faceuano andar circonspetto in chiamarle dentro il suo stato, onde non essendone meno così vrgente il bisogno per l'auiso, che le squadre Pontificie cominciassero ad allargarsi ne' quartieri: supponeuano fosse egli per trouare più à proposito la dimora, mentre distribuite le predette genti in diuersi luoghi, confidaua per auuentura d'essere in tempo per riceuere le genti della Lega. E però credeuano più vtile, e necessario consiglio l'attendere doppo queste variationi li sensi del Duca, e sapere quelli del Gran Duca ancora per procedere con vniforme passo nelle risolutioni; prontissima la Republica con le sue squadre d'operare quel più, che ricercasse il bisogno, e l'occasione.

Nuoui sospetti nella Mirãdola, ed il loro rimedio.

E perche ripullulauano li sospetti sopra la Mirandola, che quelle Principesse, cioè, à titolo specioso di custodire meglio la Piazza in sì turbulenti congiunture nodrissero pernitiosi disegni alla libertà d'Italia, diuulgandosi, ch'assoldassero non solo la gente sbandata del Papa, mà col mezzo del Conte della Riuiera hauessero ammassato sù'l Cremonese trecento fanti sudditi, ò stipendiati di Spagna per introdurli in rinforzo della guarniggione nella Piazza, oue pur commandaua Carlo Manenti Vassallo di quella Corona; però inuigilando gelosamente la Republica alla publica tranquillità per resistere à quei principij, che la potessero alterare, spedì ordine ad Antonio Anielmi suo Segretario Residente in Mantoua di condursi senza ritardo à quelle Principesse per tenerle lontane da pregiudiciali risolutioni à loro medesime, al Duca, & all'Italia vgualmente; confermare gli animi loro con nuoui vfficij conferenti alla preseruatione di quella Piazza, con insinuarle, che non mancherebbono modi d'assicurarla dalle forze de gli Ecclesiastici con maniera cauta, e sicura di sodisfattione alle medesime Principesse, le quali quando vi fossero disposte, li Prencipi Confederati haurebbono potuto seriamente applicarui l'animo, Ma questa volta ancora suanirono le gelosie concette dell'ope-

dell'operationi di quelle Principesse, false essendo le diffamate sospittioni, e come le trouarono ben'intentionate, e disposte à tutto ciò, che fosse conferente al publico comodo; così ne riportarono applausi di somma commendatione.

Gagliardo era il sostegno, ch'alle vacillanti fortune del Duca di Parma daua lo stabilimento di questa Lega, come all'incontro precipitaua interamẽte le machine de'disegni del Papa inuolto frà crucij di molte gelosie per le mosse de'Spagnuoli in questo tempo dalla parte del Regno verso i confini dello Stato Ecclesiastico, occasionate dal scandaloso accidente seguito in Roma frà l'Ambasciatore Cattolico Marchese de los Velles, & il Vescouo di Lamego, del cui successo mi conuiene dalla sua origine ripeterne il racconto più difficile assai, che di vn'intricato fatto d'arme per l'appassionate relationi della parti infrascate di circonstanze varie, e tra di loro discordanti. Nell'animo del Vescouo di Lamego retrocedendo sempre più le sperãze di vedersi accolto in qualità d'Ambasciatore del Rè di Portogallo dal Pontefice per le varie inestricabili difficoltà, che nel camino delle sue negotiationi si frapponeuano quasi tralci frà via; prese espediẽte d'vscire di Casa per instruire li Cardinali della giustitia della sua dimãda à mira di preparare gli animi loro a'suoi cõpiacimenti. Visitò prima il Cardinale Lanti Decano del Sacro Collegio; ma il Marchese de los Velles Ambasciatore Cattolico, che con occhi sempre desti vegliaua à tutti i suoi andamẽti porse viue instanze al Cardinal Barberino di non permettere al predetto Vescouo l'vscita per Roma con quella pompa maesteuole di Ministro Reale, perche non sarebbe andata esente da inconuenienti, & scandali capaci di menomare la trãquillità di Sua Sanità, mentre per altro non appariua alcun bisogno della persona di questo Prelato: trauagliando ne' medesimi maneggi l'inquisitore Pãtaleone Rodriquez Paceco. Da questa instanza ne procedette, che la Congregatione sopra li negotij di Portogallo, giudicãdo non fosse ragioneuole di vietare al Vescouo l'ãdare per la Città, gli limitasse il Corteggio, prescriuendoli il numero de'staffieri, modificando insieme la forma del suo caminare coll'ordine di tener le bandinelle della carrozza serrate. In cotal guisa se ne passò egli il giorno di S. Bernardo al Palazzo del Duca di Ceri alla Fõtana di Treui doue habitaua il Marchese di Fontanè Ambasc. di Francia, in tempo per l'appũto, che'l Ambasciatore di Spagna cõdottosi alla Casa del Cardinal Roma per visitarlo nello scẽdere di carrozza fù da vn Cortiggiano d'habito lũgo auertito, che'l Vescouo si trouaua in Casa dell'Ambasciatore del Christianissimo. Diuisò subito col suo Maggiordomo dell'espediente da prendersi, che fù di far venire dal Palazzo di S.E. vna carrozza con quantità di pistole distribuite frà quelli della sua famiglia. Rientrato l'Ambasc. di Spagna nella propria carrozza comandò al Decano de'staffieri di farla guidare per la più curta alla Chiesa di S. Bernardo vicino alla Fontana di Termini, con ordine, che auuenendosi per auuentura in esso il Vescouo di Lamego, se à caso portasse chiuse le bãdinelle della carrozza non se gl'impedisse il passo, ma quando fossero aperte, e non si fermasse se gli stincassero li Caualli. Soleua l'Ambasc. in congiuntura di simile incontro menar

Scandalose emergente fra l'Amb. basc. Cattolico, & il Vescouo di Lamego.

20. Agosto

seco qualche accōpagnatura di soldati coperti della medesima liurea de' staffieri. Il Caualleri**zz**o del Vescouo di Lamego haueua osseruato nel mentre spasseggiarsene vn tal Spagnuolo per piazza Nauona, e n'haueua auuertito il proprio Padrone, il quale per penetrare gli altrui disegni ordinò, che gli mettesse vna spia, che seguitando destramente lo Spagnuolo riportò auiso certissimo, come nel Palazzo dell' Ambasc. di Spagna erano state caricate arme da fuoco sopra la predetta carrozza. Si trouaua pure nel medesimo tēpo l'Inquisitore Pantaleone negotiando col Card. Barberino, dal quale fortuitamente interrogato come se la passasse Monsign. di Lamego rispose, che si trouaua con buona salute per seruire S. Eminenza, e che staua su'procinto d'andare à visitare l' Ambasc. di Francia nel punto, ch'egli era vscito di casa per essere à Montecauallo per riuerire S. E. A questo rapporto fece il Cardinale chiamare Monsignor Bichi, che staua nella sua Anticamera, gli parlò in disparte, e lo mādò al Cardinale Antonio suo Fratello, accioche sēza ritardo ordinasse ad vna portione della soldatesca, che staua sotto il suo comando di preuenire li disordini, che potessero succedere frà l' Ambasciatore Cattolico, & il Vescouo, e licentiato l'Inquisitore lo pregò d'ādare à trouare il Vescouo acciò prima, che mācasse il giorno l'obligasse à restituirsi alla propria habitatione per declinare gl'inconuenienti maggiori, che nel buio della notte poteuano facilmēte succedere. Monsignor Bichi rinuēne il Card. Antonio essersene ito al diporto delle caccie, onde il Cardinale Barberino comādò à Monsignor Facchinetti, ch'andando al corso procurasse con cauta maniera di trattenere l' Ambasciatore di Spagna per deuiarlo dall' incontrarsi col Vescouo di Lamego, come Monsignor Facchinetti fece per vn poco di tempo infruttuosamente anzi con danno ben grande, risultandone pessimo effetto, perche l' Ambasciatore haurebbe proseguito per auuentura l'incominciato viaggio senza abbattersi nel Vescouo quando non fosse stato trattenuto. Dall' Inquisitore Pantaleone persuaso Monsignor di Lamego al pronto ritorno era già vscito dalle stāze basse dell' Ambasc. di Francia al Cortile per rientrare in carrozza, e girsene pacificamente alla sua casa; quando l' Ambasciatore dubitando di qualche impegno maggiore ritornò col Vescouo in Camera per dibattere seco i modi più sicuri da tenersi in tale emergenza; e cambiato il primo parere comādò à tutti quelli, che si trouauano presenti d'armarsi al meglio, ch'ognuno potesse per spalleggiare l'ādata del Vescouo, il quale diede parimente ordine ad vn suo Gentilhuomo, che con carrozza si portasse al suo Palazzo in piazza Nauona per pigliare vna quantità di carabine, & per dare l'all'arme à tutti li Portughesi, acciò concorressero prontamēte in suo aiuto, non volēdo per proprio decoro, & riputatione rimanere fuor di sua casa senza espresso comandamento del Papa. Per tutte le strade di Roma nell'esecutione di questi ordini ribolliua vn sordo tumulto indicatiuo di qualche imminente tragico successo, correndo à stormi Porthughesi, e Catalani al Palazzo dell' Ambasciatore di Francia, il che eccitò Monsignor Spada Gouernatore di Roma à mandare il Barigello con li sbirri à quella volta. Già principiaua ad imbrunirsi l'aria quando il Vescouo di Lamego nella sua carrozza con l'Inquisitore, & alcuni suoi Gentilhuomini per la solita strada s'inca-

s'incaminaua alla sua habitatione. Auanti la carrozza marchiaua Monsieur di Lusarts Mastro di Camera dell'Ambasciatore di Francia alla testa di molta gente Francese, Portughese, & Catalana. Giunti al Capo della strada, che di quella di Santa Maria in Via frà'l Palazzo della Contessa Spada, & de' Veraldi viene al Corso, scopersero nel mezzo della predetta strada l'Ambasciatore di Spagna, il quale auisato della risolutione, con che la gente del Vescouo con l'armi scoperte baldanzosamente se ne veniua alla sua volta, impraticabile riuscendo il modo d'euitare l'incontro fatale disse, No ai con que passar adelante, & gridando nell'istesso tempo li Castigliani ferma, e rispondendo li Francesi fermateui voi, furono disparate dall'vna, & l'altra parte molte archibuggiate, & pistolate senza essersi mai potuto verificare qual parte desse principio alla contesa: accaggionandone vincendeuolmente ciascuna la contraria. Il cocchiero dell' Ambasciatore di Spagna con aunueduto consiglio tirata la briglia à Cauali gli fece inalberare di maniera, che con la lor morte saluò la vita del Padrone, del Marchese di Taxis, de suoi figliuoli, e di Don Alonzo Verdugo Nepote del Cardinale Albornoz, che si trouauano tutti nella medesima carrozza, ritirando nella casa del predetto Cardinale. Dalla banda de' Spagnuoli arditamente s'inoltrarono D. Diego di Vargos, & due altri senza poter arriuare alla carrozza del Vescouo ferma in faccia delle porte di Monsignor Dunazzetto, & del Caualiere Serra nel cui palazzo ritrouò egli lo scampo alla propria salute. Frà la gente Francese vi fù vn paggio dell'Ambasciatore Caualiere di Malta, che s'auanzò sino alla carozza di quello di Spagna, doue mortalmente colpito in poche hore abbandonò questa vita. Vn carrozziero dell'Ambasciatore di Francia ferito di stoccata, & due staffieri Perugini caddero alteresì morti dall'arme di fuoco de' Spagnuoli. Maggiore senza dubbio sarebbe riuscito il danno se due staffieri Portughesi con le spade in mano non hauessero de' proprij petti fatto argine all'impetto de' Spagnuoli, atterrando D. Diego, & vn tale Assentio aiutante di camera dell' Ambasciatore di Spagna, rileuando altresì in questa baruffa molte ferite vn Siciliano, morto poco doppo. E opinione di molti sino al giorno d'hoggi, che dalla parte de' Spagnuoli più che da quella de' Francesi ne restassero compianti, ma dal processo formatosi d'ordine del Papa non consta d'altri, ben' è verò, che molti furono li feriti trà quali il Maggior d'huomo dell' Ambasciatore di Spagna stroppiato della mano dritta. Li sbirri gente per natura vilissima, & codarda benche in numero di più di cento habero per bene di non mescolarsi à spartire la Zuffa.

Tutti li Vassalli, & parteggiani della Corona di Spagna si trassero alla casa dell'Ambasciatore, onde frà, bollori dell'ira temendosi disconci maggiori vscì il Cardinale Antonio accompagnato da molti soldati per interromperne il corso: collocando due compagnie di Fanteria auanti il palazzo del medesimo Ambasciatore, con cinquanta Caualli, & con ordini di non permettere l'vscita ad alcuno. Altrettanta gente distruibuì à Sant'Andrea delle fratte per separare, & impedire l'abordō alle due nemiche nationi. Due altre compagnie,

& cinquata Caualli pose à guardia del Vescouo in Piazza Nauona ; facendo chiudere la porte di Montecauallo, ed armare di moschetti le guardie de' Suizzeri, con incarico alli Caualli leggieri di battere tutta notte le strade più sospette. Con indefessa fatica senza riguardo alcuno a la propria vita dando segni di corraggio, di zelo, & di prudenza andò vagando d'ogn'intorno per molte hore il Cardinale Antonio. La Cancellaria, & il Palazzo del Prencipe Prefetto furono assicurati con guardie. In turbamento così graue procurò il Cardinale Barberino di raddolcire gli animi delle parti, mandando à condolersi del successo con l'Ambasciatore di Spagna, pregandolo à deporre l'armi, perche quelle del Papa erano per guardia di tutti. Mà l'Ambasciatore, che pretendeua dal canto suo la ragione si dolse, che sua Eminenza non prendeua le buone informationi, dicendo, che disarmarebbe li suoi, perche non voleua combattere contro il Prencipe. Fù l'Ambasciatore di Francia à Palazzo per dar contezza al Papa, & al Cardinale Barberino del seguito, & à passar doglianze della violenza intentata dall' Ambasciatore di Spagna contro la persona Sacrosanta d'un Vescouo, & d'un Rappresentante d'una Corona; implorando il forte braccio della giustitia della Santità sua.

Insisteua all'incontro con le più efficaci instanze l'Ambasciatore di Spagna appresso il Papa per la reparatione dell' offesa inferita alla Corona nella sua persona col castigo à misura della supposta colpa del Vescouo, & non venendo intrattenuto, che di buone parole pose in consulta frà Cardinali Nationali la risolutione più aggiustata, che prender si douesse. Consigliarono questi all' Ambasciatore d'uscire dallo Stato Ecclesiastico, mentre senza le conuenienti sodisfattioni assistere più non poteua à quella Corte con decoro; prouocata già à tal segno la sua patienza, che difficile fosse il contenersi dentro i limiti della moderatione senza mancare al rispetto douuto à S. B. A tale oggetto fece apparecchiare li carriggiagi per caricarui sopra il bagaglio con risolutione d'eseguire la partenza la seguente Dominica come s'era espresso con sua Santità, ma la differì ad altri due giorni ancora, perche tenutasi la Congretatione di Stato si condussero alla sua casa li Cardinali Roma, & Sacchetti à nome del Papa, Per testimoniarli la displicenza ben grande dell'animo suo all' auiso della di lui partita, riassicurandolo di viuamente rissentire il successo, con dichiarationi di desiderare qualche dilatione al suo viaggio per maturare le sodisfattioni da darseli alla clausura del Processo. *Risposa l'Ambasciatore;* Di gradire non poco l'honore, che sua Santità, & la Congregatione gli faceuano; il successo esser stato publico, nè hauer mancato il tempo per dare à Sua Beatitudine la notitia necessaria alle risolutioni, che si meditassero d'imprendere. Non essersi frattanto fatta alcuna dimostratione per renderlo sodisfatto conforme la grauità del caso richiedeua, ancorche tutte l'applicationi maggiori della propria industria fossero versate in diuertire tutte l'occasioni di disturbi à sua Santità, come à bastanza lo testimoniaua l'hauer' egli con reiterate insinuationi protestato al Signor Cardinale Barberino gl'inconuenienti ineuitabili quando

24. Agosto.

quando non si prouedesse all'vscita del Vescouo, ò alla forma d'essa; procurando di ratemprare il bollore della natione, e di ricalmare gli affetti di S M. Che'l timore di non poter conseguire li sodetti fini veggendo protrahersi la douuta sodisfattione, hauendo egli per altro nelle mani il castigo de traditori quando la Santità sua separasse le sue armi da quelle di costoro l'obligaua di sgombrare da Roma senza baciare li piedi alla Santità sua per non accrescerle molestia con riferirle quel successo, ch'era già notorio à tutta la Città, il che alla sua pietà, & obligatione cagionaua vn grandissimo dolore; ma stimare tuttauia minore inconueniente, ch'egli patisse questà tormentosa passione, che'l cagionarla à S. B. *Con tal risposta si licentiarono li Cardinali dicendo all'Ambasciatore di sperare, ch'egli consolarebbe in questo sua Santità. Questa fù la causa del suo soggiorno in Roma per altri due giorni d'auantaggio à mira d'attendere in questo breue periodo di tempo la conueniente sodisfattione, ma non trasparendone alcun barlume di speranza, scrisse l'Ambasciatore alli predetti due Cardinali,* Che la loro Ambasciata l'haueua infruttuosamente intrattenuto tutto quel tempo. *Librati ben bene da' Cardinali Nationali tutti questi rispetti, & le varie Ambasciate, che gli portaua il Cardinale Roma à nome del Papa, venne deliberato, ch'egli sospendesse il viaggio sino al Mercordì su'l tardi, chiedendo precedentemente l'vdienza à sua Santità per la mattina del medesimo giorno destinato alla partenza, con ammonirla, che se prima non hauesse riceuuto la debita, sodisfattione, le esporrebbe francamente li motiui della propria displicenza: ed all'incontro reso egli contento ne proprij desiderij seruirebbe l'vdienza per portarle rendimenti di gratie. In questa conformità ne scrisse vn Biglietto al Cardinale Roma auuertendolo di due cose, l'vna che non si differisse maggiormente l'vdienza per il discapito, che ne riceueua la sua riputatione da vn più lungo soggiorno; l'altro, che non concedendosegli le sodisfattioni; sua Santità non l'obligasse à procrastinare la risolutione della sua partenza nè anco per vn'hora acciò col forzoso rifiuto non patisse qualche deliquio quel gusto, ch'egli haueua sempre prouato à compiacerla in tutte le cose. Diede in risposta il Cardinal Roma all'Ambasciatore, che non chiedesse l'vdienza per il mercordì, perche sua Santità per quel giorno haueua intimata la Congregatione di Stato rimettendola al giorno seguente del giouedì; Ne' compiaccimenti del Cardinale non trouò repugnanza alcuna l'Ambasciatore. Tenutasi dunque la Congregatione nella quale si rilesse il resultato dal Processo, che s'andaua formando sopra il caso seguito col Vescouo fù maturato il seguente Decreto.* Che si dica all'Ambasciatore, che si deuono perfettionare le informationi, perche sua Santità stima douersi dolere con le due Corone dell'offesa, ch'è stata fatta al gouerno, & quiete publica dall'vno, & dall'altro Ambasciatore, le persone de' quali stima, & ama, e se bene la persona del Vescouo è suddita di sua Santità per il Carattere Episcopale, non si può con tutto ciò procedere à risolutione senza essere finito il processo, & vdito il Vescouo.

27. Agosto.

28. Agosto.

Il tenore di tale decreto esaminatosi in seriose consulte dall'Ambasciatore, dalli Cardinali Nationali, & dall'Ambasciatore Cesareo, che in conformità de gli ordini dell'Imperatore assisteua con applicatione à concerti de' medesimi, fù deliberato, che S. E. scriuesse al Cardinale Roma il biglietto di questa sostanza.

Doppo hauere baciati i piedi à Sua Santità domani mattina, hò stabilito di partirmi la medesima sera alla volta di Tiuoli; e perche il mio desiderio è stato sempre la quiete di questa Città per il rispetto douuto à S.S. m'è parso auisare Vostra Eminenza, che di parte mia si faranno tutte le diligenze possibili, accioche in questo vltimo nessuno della mia famiglia dia ombra d'inquietudine, li quali poteranno pistole d'arcione, carabine,& archibugi lunghi, ch'vsano in Campagna. Vostra Eminenza mi farà gran fauore à darlo ad intendere così à S. S. & al Sig. Cardinal Barberino, accioche dal canto suo disponga li mezzi conuenienti, perche questo si conseguisca, e non vi sia altro errore, come quello della Domenica passata sù'l tardi come mi prometto dalla santa intentione di Sua Santità, e con ciò à V. Eminenza &c. Di casa hoggi Mercore 27. Agosto 1642.

L'errore della Domenica sera cuì accennato fù, che in quella hora nella quale l'Ambasciatore destinaua di partire trouandosi gran gente nella Piazza, & in essa le carrozze di Campagna del Signor Ambasciator Cesareo per accompagnarlo, vscì ordine da Palazzo alla gente da guerra, ch'andasse subito à far largo in tutti li posti, il che fù esequito con sì strepitosa confusione, che la Città all'improuiso diede vn'all'arme generale con pericolo di qualche scandalo; e se l'Ambasciatore non comandaua à' suoi di ritirarsi in Casa, succedeua vna più funesta disgratia. La sodisfattione, che in ciò riceuette il Marchese fù, che se gl'inuiò à dire esser stato vn'errore de gli Officiali, i quali come con l'ordine non si daua la discretione haueuano cagionato quel bisbiglio, & disordine con molto dispiacere de' Padroni. A questo complimento diede in risposta l'Ambasciatore. 28. Agosto. *Sommamente dispiacerli che in materia di tanto pericolo non si operasse con la debita applicatione per diuertire gl'inconuenienti; stabilendosi alla fine, che'l Giouedì si portasse all'udienza, e più breuemente, che potesse significasse al Papa la sua mortificatione, & che quella sera stessa proseguisse il suo viaggio, ritirandosi li Cardinali Nationali à Frascati. All'hora prescritta fù l'Ambasciatore à baciare li piedi à Sua Santità rappresentandole la buona fortuna, che haueua hauuto in poterle rendere quell'atto di riuerentissimo ossequio,* e quanto gli dispiacesse, che gli fosse stata data causa così precisa d'allontanarsi da Sua Beatitudine; *breuemente raccontandoli la serie del successo, & la parte, che in esso v'haueuano hauuto li Nepoti;* il Cardinale Barberino, cioè, con ommissioni; & il Cardinale Antonio con consegli, armi, & gente per spalleggiare l'altrui animosità; onde per tener lontane dalla Santità Sua tutte l'occasioni di disturbi rispettandola, & osseruandola à quel segno, ch'ella medesima dalla forma cō la quale era vissuto in Roma haueua potuto congetturare, essersi risoluto d'vscire di Roma senza baciarle i piedi, con sua grandissima mortificatione. Che se le sue querele ne fossero

fossero state, che con li Ribelli, in maniera alcuna non si sarebbe allontanato da Roma, perche in essa S.M. v'haueua sudditi, e partiali à sofficienza per reprimere l'altrui orgoglio, & insolenza, & per far asseruare il rispetto douuto a' suoi Ministri, & Ambasciatori; ma che veggendo la potenza, & forze di S.S. patteggiare con tanta euidenza di proue per li Ribelli, violandosi il diritto delle genti, & l'immunità de gli Ambasciatori, per non mancare al rispetto, che le doueua, deliberaua d'isfuggire l'occasioni coll'absentarsi, dando parte di tutto alla Maestà del Rè suo Signore. *Il Papa molto freddamente ridisse*; Che fin' allora dal processo non gli constaua della colpa di quelli di dentro nè di fuori, & che al suo tempo sarebbe le dimostrationi conformi.

Abbandonò dunque l'Ambasciatore la stessa sera il soggiorno di Roma incaminandosi alla volta della Città dell' Aquila pieno di concitatione, perche i Barberini si mostrassero apertamente parteggiani delli vantaggi della Francia, dolendosi, che nel modo d'esaminare li testimonij, e nel drizzare il processo vsassero tutte le cautele, & preuentioni per mascherare la verità del fatto.

Vscirono di Roma li Cardinali Spagnuoli, & altri Prelati diuoti di quella Corona, & di là à pochi giorni si sentì a' confini dello Stato Ecclesiastico vn ribollimento grande d'arme non senza apprensione grande in Roma, che il Vice Rè sposando le querele dell' Ambasciatore potesse promouere i suoi risentimenti, & vendette, contribuendo grandemente questo geleso rimouimento del Regno di Napoli à gli animosi disegni del Duca di Parma. Vltimato poscia il processo, fù dichiarato il Vescouo di Lamego incorso nella irregolarità, & delitto di lesa Maestà, precludendo segli l'adito al Papa, & l'accesso à Cardinali, & Prelati per obligarlo poi come fecero ad vscire di Roma.

Intorno questa controuersia del riceuimento in Roma del Vescouo di Lamego in qualità d'Ambasciatore, essendosi in vna Congregatione particolare de' Cardinali con tutte le puntualità di ragioni Canoniche, e Politiche dibattuta la risolutione più propria, che prender douesse il Papa, e doppo varie discussioni, e contrarietà di pareri inclinando la suddetta Congregatione, che fosse admesso per Ambasciatore con la solita riserua però senza pregiudicio della parte, prima d'auanzare vn tanto passo volle il Papa col mezzo del Nuntio indagarne i sentimenti della Maestà Cattolica, onde trouatosi il Nuntio in vna conferenza con la Giunta di Stato haueua esposto; Che'l Pontefice come Vicario di Christo teneua obligatione inseparabile dal suo carico di mantenere con tutti i mezzi possibili in tutte le genti la purità della Cattolica fede, il cui fondamento primiero, & apparente era l'obbendienza, che da' Prencipi à nome proprio, & de' loro popoli si prestaua con atto publico, e giurato alla Romana sede. Ch'essendo compatibili in vn soggetto medesimo gli atti peccaminosi, & l'habito della fede; poteua, e doueua il Papa riceuere anco da vn ladro, e da vn spergiuro vna promessa autentica di mantenersi costante nella Cattolica fede. Che perciò se bene si supponesse il Duca di Braganza di furto per l'vsurpatione del Regno di Portogollo, e spergiuro per

Conferenza tra'l Nuntio, & la Giunta di Stato.

la violatione de fedeltà giurata à Filippo Quarto Rè di Spagna: nondimeno al Vicario di Christo correſſe obligatione d'accettare quell'atto ſolenne, che in ſuo nome, come di vero fedele figlio di Santa Chieſa doueua preſtare auanti i ſuoi piedi il Veſcouo di Lamego.

Ridiſſe la Giunta; Che per quello toccaua all'attioni priuate, e particolari del Duca di Braganza, e ſingolarmente, à quelle, che riguardano il foro ſpirituale, poteua, e doueua il Papa ſentirlo, ed accettarlo, perche non eſſendo ſoliti à preſtare in publica Ambaſciata alla Santa Sede la douuta obbedienza, ſe non i Prencipi proprij, e legitimi & eſſendo queſta già ſtata data da Filippo Quarto come Rè proprio, & legitimo di Portogallo: non ſi poteua riceuere nella predetta forma quella di Braganza ſenza ſupporre diſpoſſeſſato Filippo Quarto del Regno di Portogallo, ed impoſſeſſatone il Duca di Braganza. Che i Leggiſti intendeuano, che'l furto d'vna coſa non toglieſſe il di lei poſſeſſo al legitimo Padrone: perche ſe bene attualmente non lo poſſedeua, ne riteneua però coll'animo il poſſeſſo, in virtù di che tutti i contratti, che faceſſe il ladro di quella coſa erano ſempre nulli à cauſa del difetto di legitima poſſeſſione. Onde non hauendo il Duca di Branganza il legitimo poſſeſſo del Regno non poteua canonicamente fare alcuna attione, che lo ſupponeſſe.

Propoſe il Nuntio; Che à due maniere ſi poteua intendere, ch'vno foſſe padrone d'vna coſa; prima per poſſeſſione; ſecondo per detentione. Che dato, che'l Duca di Braganza non foſſe poſſeſſore di Portogallo, ma che'l Cattolico poſſedeſſe con l'animo quel Regno, come proprio, e legitimo Signore, nondimeno non ſi poteſſe negare, che'l Duca al preſente quello non riteneſſe; onde nello ſtato preſente di cotale detentione doueſſe il Papa riceuere non ſolo, ma fomentare ancora la deuotione verſo la Santa Sede nel medeſimo Braganza, acciò durando la detentione non ſi perdeſſe il riſpetto al Vicario di Chriſto, e non correſſe pericolo di vacillare nella fede vn Regno intero. *Riſpoſe la Giunta*; Che queſte erano anzi Metaphiſiche ſpeculationi, che legali ſodezze; Ch'eſſendo la detentione ingiuſta non poteua ſeruire per fondamento ad alcun'atto di giuſtitia tanto più, che'l rendere l'obbedienza à S. S. in cotal forma non haueua per fine di far paſſare nell'eſtimatione di tutti i Prencipi la detentione ingiuſta in vn giuſto poſſeſſo d'vn Regno sì ingiuſtamente vſurpato. Che l'attioni publiche de' Pontefici erano giudicate dal volgo fedele per autentiche non ſolo, ma per eſamplari ancora. Onde guardaſſe Sua Santità di non autorizzare con tale attione vn'ingiuſtitia, e di non conſtituire per eſemplare delle virtù Chriſtiane la contumacia, e la ribellione.

Replicò il Nuntio; Che dalla Santa mente del Papa, e dalle circonſtanze del fatto iſteſſo non ſi poteuano ſupporre ſimili inconuenienti; prima perche la clauſola, *ſine præiudicio partis*, laſciaua viue, ed intere le ragioni del Rè Cattolico; ſecondo perche S. S. era pronta à riceuere vn'altra volta dal medeſimo Rè Cattolico l'vbbidienza, come dal Rè di Portogallo,

acciò

acciò conoſceſſe il Modo, che l'intento del Papa era di edificare lo ſpirituale, e non di diſtruggere il temporale.

Alla cui eſpreſſione diede in riſpoſta la Giunta; Ch'anzi doueua, & poteua il Papa edificare nel medeſimo tempo lo ſpirituale, e mantenere al legitimo Padrone il Regno temporale. Che conoſcendo Sua Santità, che nel Regno di Portogallo vi erano tre ſorti di perſone; le prime ribelli, e contumaci; le ſeconde ſoſpeſe, e vacillanti; e le terze coſtanti, e fedeli, le quali erano paſſate alla Corte del Rè Cattolico, tutte le poteua far perdere con queſta attione, perche accertando il Vicario di Chriſto per Ambaſciatore del Rè di Portogallo il Veſcouo di Lamego, ſi confermauano i contumaci nella rebellione, credendo fermamente d'hauere vn Rè legitimo, mentre per Rè con atto publico dal Vicario di Chriſto veniſſe dichiarato; quelli, che reſtauano ſoſpeſi fin'allora, ch'erano i timoroſi, & i pij ſi laſciauano tirare nel parere di quelli, che prima ſtimauano ribelli con queſto ſolo argomento, che quello, che è approuato dal Papa non debba rifiutarſi dal buon Chriſtiano; e finalmente quelli, che ſi trouauano in Corte à continuare l'vbbidienza al Rè Cattolico, eccitati oltre alla tenerezza della Patria, e di qualche loro incomodità da sì apparente ragione, darebbero in qualche ſtrana riſolutione. Onde queſta attione del Papa rendeua irrecuperabile per quello, che toccaua à Sua Santità il Regno di Portogallo al Rè Cattolico; Che per ſchiuare vn ſcoglio sì grande foſſe parte propria del Papa adoperare il fulmine della ſcommunica contro Braganza, col quale i cattiui s'emandarebbero, i timoroſi ſi ſtabilirebbono, & i buoni maggiormente ſi confermarebbero in dare l'oſſequio di buon vaſſallaggio al Rè verdadero; ed in queſta maniera ſchiuarebbe il Papa come buon Padre vniuerſale lo ſpargimento del ſangue Chriſtiano, e le rouine di Città, Prouincie, e Regni.

Di pregiudicio eſſentiale al Papa, & al Rè caderebbe in tal caſo il fulmine della Scommunica. *Ripigliò il Nuntio*, Al Papa per il pericolo euidentiſſimo, che non ſolo non foſſero temute, ma che anco foſsero diſprezzate l'autorità, e le Cenſure. Che'l Duca di Braganza, ò credeua d'eſsere legitimo Rè, ouero vſurpatore; ſe il primo, non era per temere la Scommunica come fulminata contro quello, che già nella ſua mente hà cannonizzato per giuſto. Se il ſecondo, nè meno era per hauere il ſuo effetto la Scommunica per la cui ſola conſideratione non deſcenderebbe à renuntiare quel Regno, la cui vſurpatione penſarebbe, che gli haueſse da coſtare la perdita della vita, e la rouina della ſua caſa. Nè meno era per tornare à prò del Cattolico, perche ſe il Duca di Braganza, & il Regno di Portogallo cadeſse o nell'eſordeſcenza come probabilmente ſi doueua preſupporre con la Scommunica, ne ſuccedeua, quaſi per neceſsaria conſequenza l'introduttione del Caluiniſmo coll'adherenze d'Olanda, d'-

Inghil-

Inghilterra, e di Suetia; ò per lo meno del Giudaismo per l'inclinatione di molti della natione; che quando ciò succeresse si difficultarebe sino all'estremo l'acquisto di Portogallo, perche castigando il Cattolico col rigore della Santa Inquisitione tutti gli Heretici, e giudaizzanti con le pene ordinarie non solo, mà anco con le memorie di perpetua infamia: eleggeriano più tosto di disperatamente morire, che mai più ritornare con simile reato sotto il Dominio di Sua Maestà Cattolica. In buona Politica sarebbe anco d'irremediabile pregiudicio; ammaestrando l'esperienza, che le diuersità delle Religioni in vn stato sono il fondamento delle discordie ciuili, le quali sono etiandio le fauille con cui s'accende il fuoco della ribellione, il che sperimentaua pur troppo S. M. nelle Prouincie della Bassa Germania. Onde diuidendosi in sette, & in Apostasie il Regno di Portogallo, non ritornarebbe mai più all'vnità, & alla priemiera concordia.

Queste sono sottigliezze soffistiche, non ragioni conuincenti *disse la Giunta*; Onde riflettesse molto bene il Papa à ciò che persuadessero le conuenienze, e l'equità, altrimenti si prenderebbono risolutioni di poco gusto à Papa Vrbano, serbando però quella deuotione humilissima, che haueuano mantenuta sempre nel core, e mostrata nelle operationi sopra tutti gli altri Re Cattolici alla Sede Apostolica Romana.

Rispose il Nuntio; che non proponeua ragioni soffistiche, mà sode, e sussistenti per gli esempij, e casi seguiti tra' Papa, e li Rè in non dissimili congiunture; mettendo su'l tapeto quelli di Mattia Coruino, e di tutti gli altri allegati à lor fauore da' Portoghesi nelle diuolgate scritture, *registrate nel primo Tomo del Mercurio, & oppugnate, e ributtate da' parteggiani della causa del Rè Cattolico; terminandosi con questo la conferenza, di cui ne trasmesse à Roma il Nuntio le più precise notitie. Mà se le pretensioni de' Regni non hanno altro tribunale, che l'armi: non sò vedere perche le parti si formalizzassero tanto, ed insistessero sù la forza delle leggi mentre v'è addibisogno solamente d'vna buona spada; poiche in quanto al preparare gli animi de' popoli coll' opinioni, che andauano vincendeuolmente disseminando, già à bastanza s'era scritto, sparso, e declamato da tutte le parti, restando disauuantaggiata la causa del Rè Cattolico col lungo possesso horamai della Corona di Portogallo per il Rè D. Giouanni fortificato da poderose Allianze, e dall'affetto di quei popoli.*

Nel periodo di questi mouimenti d'Italia bolliuano gran strepiti d'arme su'l Mar Negro suegliando l'altrui attentioni, & curiosità per l'opinione, che s'haueua di vedere spettacoli funesti, & marauigliosi nella risolutione presa dal Turco di snidare li Cosacchi dalla forte Piazza d'Assac: communemente credendosi, che'l Moscouita douesse contrapporre tutto il vigore della sua potenza a' disegni del Turco per impedirli la ricuperatione d'vn luogo, che copre parte delle Frontiere del suo stato. Mà Lupulo Prencipi di Moldauia preconoscendo i pericoli imminenti alle sue fortune dalla mossa d'armi a

quelle parti vicine al suo stato per essere alla Porta Ottomana sospetta la sua fede; meditò con qualche cospicua operatione vantaggiosa à gl'interessi del Gran Signore d'euacuare dal suo petto tutte le sospittioni, discreditando le voci, & le calunnie de' suoi nemici, al cui oggetto tanto fece, & tanto s'adoprò alla Corte del Moscouita; & con ricchi donatiui, & con viuamente rapresentare la grandezza de gli apparati del Turco, la difficoltà di sostenere il peso di quell'armi, li pericoli di quella guerra, mà molto più le consequenze grauissime di quel Decreto, ch'egli fintamente propolaua vscito dal Diuano desterminare dal suo Imperio tutti li professori del rito Rutheno, di cui si pregia d'essere Capo, & propagatore il Moscouita, onde fosse à carico della sua conscienza l'abbandonare la protettione de' ladri per preuenire sì graue giattura alla sua Religione; che lo persuase à starsene immobile spettatore di quella impresa, senza porgere alcun fomento à Casacchi, i quali brigati altresì nel medesimo tempo da Lupulo con donatiui, abbandonati dal Moscouita minacciato dal Polacco d'vna validissima irruttione nel proprio paese quando si mouesse in loro fauore; nè sapendo donde procacciarsi li viueri; le Coste di Circassia, e di Mingrelie essendo loro nemiche: si lasciarono facilmente indurre di lasciare quella braua risolutione di farsi seppelire trà le rouine di quella Piazza, abbandonandola senza sfodrar spada al Turco, doppo hauere con i fornelli, & le mine fatto saltare in aria i ripari, e tutte le fabriche ancora, eccetto vna Moschea. Lupulo v'introdusse subito cinque cento Tartari per farla consegnare al Cedar, ò sia Generale dell'Armata Nauale del Turco, che da Caffa doueua transferiruisi per premunirla d'altri ripari, al cui effetto vi fece egli con tutta l'assiduità trauagliare dalli schiaui delle Galere per mettere in sicura difesa questo luogo; la cui recuperatione recò grandissima allegrezza à Constanitnopoli per l'incommodità, che prima ne risentiua coll'impedimento, che si faceua alla trasmissione de' butiri, & laticinij, & d'altri viueri, che per ordinario transitano da quella parte, accrescendosi vn grandissimo merito alla fede, & alla prudenza di Lupulo per hauere così felicemente condotto à fine vn' affare di tanta rileuanza, riportandone in testimonianza dell'aggradimento molti regali: tardi fatto accorto il Moscouita del grauissimo suo errore. Questa impresa per essersi terminata senza strepito d'arme lasciò più libera, & tranquillamente festeggiare alla Corte di Polonia le Nozze frà'l Prencipe di Neoburgo, & la sorella della M.S. Poiche la vigilia della Pentecoste in vna Capella della Collegiata di San Giouani si recitò vna Messa bassa pro Sponso, & Sponsa, *interuenendoui priuatamente li Prencipi, che vi presero anco il sacro cibo. Il giorno seguente si fece poi con le solennità maggiori il Matrimonio in Chiesa: cantatasi la Messa Pontificalmēte dal Vescouo di Posnauia Diocesano, alla presenza delle loro Maestà, de' Prencipi, & Senatori. Dalla Messa si passò al sontuoso Banchetto preparato nella Sala Maggiore del Palazzo, alla tauola delle loro Maestà, sedendo li Sposi, il Prencipe, & con essi fraposto qualche interuallo il Vescouo di Posnauia come Rappresentante il Duca di Bauiera, & l'Ambasciatore dell'E-*

lettore

lettore di Brandemburgo, che solo frà Prencipi mandò à Varsouia persona espressa in tal occasione. A due altre tauole stauano assisi li Senatori, & altri Signori, e lor Moglie, con le Dame di Palazzo ad vn' altra. Vltimato il banchetto si diede principio al ballo continuato sino alle due doppo la mezza notte. Il giorno appresso auanti il pranso conforme il costume del paese si mandarono i doni alla sposa, che li riceuette insieme con la Regina ritte in piedi quando si donò in nome delle persone Reali, mà assise poi quando si presentarono da parte de' Senatori presenti, ò inuitati, e di tutte le Città dello stato, trà le quali Varsouia fece regalo di mille fiorini, Cracouia di cinque cento Ongari, Danzica vn bellicone dorato, & dentro d'esso cinque cento Ongari. Il Prencipe di Neoburgo, che fù il primo mandò vn gran gioiello, vna collana, & vna gargantiglia di Diamanti stimati di grandissimo prezzo. Ciascuno auanti di donare, il nome di chi lo manda fà vn oratione espressiua del suo ossequio, & deuotione; & con vna simile gli vien' risposto dal Deputato di chi lo riceue. Partirono poi li sposi insieme col Prencipe Casimiro di Polonia alla volta del Ducato di Neoburg: & con passa portò del General Suedese sicuramente passarono per la Morauia, & la Silesia. Giunti à poche leghe da Vienna, il Prencipe con Casimiro sù Caualli dalle poste si portò alla Corte per far riuerenza all' Imperatore, il quale per honorare li sposi prese consiglio di dar loro vn lauto banchetto à Lauemburg, interuenendoui l'Imperatrice con tutta la Corte. Il giorno appresso fece l'istesso l'Imperatrice Eleonora à Iesim, con che proseguirono tutto lieti il loro viaggio à Neoburgo doue furono accolti da' popoli acclamatione, & sentimento del più gran contento.

Luglio.

Dalla medesima Corte del Rè di Polonia era parimente partito l'Ambasciatore del Gran Duca di Moscouia, infruttuosamente trattenutosi iui qualche giorno per mouere quella Corona all' assistenza d'Assac contro il Turco; abhorrendo allora i Polacchi d'impegnarsi in cimenti di nuoue guerre, il che indusse tanto più facilmente il Moscouita ad abbracciare i Consigli del Prencipe Lupulo. Altri Ambasciatori Moscouiti si trouarono pure alla Regia di Danimarca introdotti all vdienza del Rè assiso in Maestà sotto il Throno Reale, con la Corona, & lo scettro dalle parti. Doppo l'uso de' soliti atti di riuerenza, gli Ambasciatori pregarono il Rè di sorgere in piedi per ascoltare in tale positura la loro espositione, come praticaua il Gran Duca loro Signore con gli Ambasciatori della M. S. Nuoua, & strauagante sembraua al Rè la pretensione de gli Ambasciatori, alla quale v'appose da principio qualche resistenza; rizzandosi alla fine con ritornare immediatamente à sedere; onde addimandarono li Moscouiti delle sedie, che furono loro portate. Consisteua la loro propositione in interpellare il Rè di Danimarca per la continuatione del Trattato già vndici anni progettato da gli Ambasciatori del loro Signore; e di rinouellare l'antica allianza, & gli accordi stabiliti per il commercio fra Prencipi predecessori loro. In queste dimande veniuano compiacciuti, quando nel voler stenderle in scrittura mossero vna più strauagante pretensione li Mosco-

Moscouiti; che'l lor Padrone, cioè, fosse nominato nel primo luogo in tutte due le scritture, stante che'l Rè Federigo Padre del Regnante Rè Christiano non v'haueua altre volte fatta alcuna difficoltà. All'allegato esempio ridissero li Dani, praticarsi stile molto diuerso generalmente in tutti gli altri stati, mentre ciascun Prencipe registraua il suo nome al primo luogo in quella scrittura, che si consegnaua all'altro; e se il Rè Federigo s'era diuersamente gouernato doueua accaggionarsene la balordaggine del Segretario, la quale non poteua tirarsi in consequenza. Posero allora sù'l tapeto li Moscouiti in conualidamento di più stretta amicitia il Matrimonio frà'l Conte di Voldemar figlio del Rè di Danimarca con vna figlia del Gran Duca loro Signore à conditione però, che'l predetto Conte si facesse ribattezzare all'vso del loro paese, & di professare il rito Rutheno. Marauigliandosi non poco il Rè di così esorbitanti circonstanze venne dall'interprete della lingua illuminato del misterio nascosto sotto la corteccia di tali petitioni, dicendoli, che non lo prendesse alcuna merauiglia, perche quell'Ambasciata era solo d'apparanza, & per forma à solo oggetto di restituire à S. M. quel complimento, che nell'Inuerno antecedente haueua passato col Gran Duca di Moscouia. Dati dunque, & restituiti li Regali presero congedo dal Rè gli Ambasciatori col le medesime cerimonie per l'appunto vsate nella prima vdienza, rimbarcandosi sopra due Vascelli Danesi alla volta di Riga. Sciolto da molestie, & gelosie de' vicini, & confinanti il Rè di Danimarca, ed eccitato da stimoli del sangue, & de gl'interessi, volontieri haurebbe impiegata parte delle forze della sua Corona à fauore del Nepote Rè d'Inghilterra, quando à persuasione del medesimo non hauesse fatto diuortio da tali pensieri per non disauuantaggiare maggiormente col spalleggio d'ajuti stranieri esosi à quei popoli la sua causa in vece d'auualorarla; troppo euidente essendo il pericolo, che quelli stessi, che parteggiauano ne gl'interessi Reali non cospirassero in simile caso con i contumaci à combattere il forestiere: attossicandosi viè più l'odio de' popoli contro il Rè pur troppo impressi, che con adherenze straniere manchinasse di manomettere la loro libertà, ch'era stata l'arme la più tagliente contro di lui vibrata da' Parlamentarij, i quali haueuano fatto presentare col mezzo de' loro Deputati al Rè alcune propositioni d'accordo, la sostanza della quale consisteua; di rimettere tutte le cose dall'vna, & l'altra parte nel primiero stato; che'l Rè si restituisse appresso il Parlamento: lasciasse alla giustitia ordinaria la punitione de' rei; ed acconsentisse allo stabilimento della militia conforme il gusto del Parlamento.

Dal consiglio Reale con diligente esamina librati con le propositioni i disegni del Parlamento, fù deliberato di mandare alle stanpe la risposta, la quale conteneua, vna repetitione dell'immutabile suo zelo al sostentamento della Religione Protestante, alla preseruatione delle leggi, libertà, & beni de sudditi, mà che'l Parlamento non hauesse secondato con vniforme sincerità l'ottime intentioni sue: esagerando l'offese riceuute dalle di lui licētiose risolutioni, onde l'apparecchio delle sue armi nō mirasse, ch'alla

difesa

difesa della propria persona, & delle leggi. Offerriua in vltimo d'abbracciare l'accordo à conditione, che se gli restituisse la Piazza d'Huls; si punisse la temerità del Commandante; si riunisse il commando delle militie all'autorità Reale; & il gouerno dell'Armata Nauale si rassegnasse à gli arbitrij di chi egli elegesse; Che seguisse lo sbandamento delle soldatesche, e sospese rimanassero tutte l'altre prouisioni di guerra fatte dal Parlamento, quale ricercaua fosse transportato fuori di Londra in luogo opportuno, e sicuro, con offerta d'vn perdono generale; di deporre l'armi, assistere alle Conferenze di Parlamento, conseruare illese le prerogatiue sue, e restituirlo nello stato del primo credito. Assegnaua otto giorni per termine alla risposta, mostrando confidenza tale ne' sudditi da poter conseguire facilmente il fine de' suoi giustissimi disegni. *Con tali risposte se ne ritornarono a Londra li Deputati riferendo, che persuaso il Rè da' Consiglieri poco ben' affetti allo stato, non lasciaua luogo all'equità delle petitioni del Parlamento canonizate da loro per pregiudicali, & volte all'esterminio di quelli, che vigorosamente sostentauano la libertà, & le leggi del Regno. Da simili ragguagli riscaldati non poco gli animi de' Parlamentarij decretarono di non piegare, che per estrema necessità alle sodisfattioni del Rè, à cui ne diedero parte per espresso Corriero, con che venne reciso il filo al maneggio del negotio, & esposti gl' interessi delle parti all' arbitrio dell' armi. E per rendere più stabile la sussistenza della loro grandezza frà le turbulenze: publicarono vn Manifesto nel quale repilogando tutti li disordini del passato gouerno, ed aggrauando l'ingorda auaritia per vera causa dell' illicite impositioni stabilite dal Rè, & l'ambitione di lui in comandare despoticamente à sudditi col mezzo della propagatione del* Cattolichismo, *dichiarauano, che'l solo zelo d'opporsi à sì mostruosi inconuenienti, & di conseruare con la Religione la libertà publica; daua soggetto alle loro mosse d'armi, onde eccitauano li sudditi à secondare li loro giusti proponimenti, & la causa commune; con replicati ordini rigorosi à tutti d'impedire à Luogotenenti eletti dal* Rè *l'essercitio della loro carica, & l'impadronirsi delle munitioni; & dell'armi: promettendo valida protettione, & larghi premij à quelli, che fauorendo queste intentioni combattessero vigorosamente à Realisti l'essecutione. Onde quattro mila apprentici persuasi da conditioni sì vantaggiose, & dall'offerta di paga straordinaria s'arrollarono sotto l'Insegne del Parlamento. Alle leuate di Caualleria pure attendeuano con assiduità, incaricandosi alcuni più autoreuoli frà Parlamentarij, d'ammassare certi Reggimenti per spingere poscia l'essercito nelle Prouincie dichiaratesi à fauore del Rè per restituirle con la forza dell'armi all'vbbidenza del Parlamento. A tale oggetto con nuoui decreti si stabilì impiegare in questa occorrenza li denari, & altri prouedimenti già destinati per l'vrgenze d'Irlanda, & di valersi ancora di cinque mila huomini assoldati per quella difesa procurando con l'vso delle più scaltre insinuationi di disponere li Capi à questo nuouo impiego. Il Consiglio di Londra in cui è prepotente il partito Puritano eßibì di mantenere à proprie*

12. Agosto.

21. Agosto.

prie

prie spese cinque mila huomini; Trè pezzi di Cannone, con altre armi mandarono nella Città di Varuich per assicurare quella Piazza dall'impressioni Reali. Per Iscotia pure fecero espeditione d'alcuni Commissarij per dar parte à quel Consiglio delle confluttuationi dell'Inghilterra à mira d'intrattenere li Scozzesi in vna buona intelligenza con gl'Inglesi, e farli cospirare vniti ne' medesimi fini, con instruttione d'assistere all'Assemblea Ecclesiastica già intimata, nella quale preualendo coloro, che professauano li Dogmi di Caluino comunemente si credeua fosse per sentirsi qualche deliberatione pregiudiciale à gl'interessi Reali.

Varie prouisioni del Parlamento Inglese.

Essendo partite dalle Dune alla volta di Duncherchem dodici picciole Naui cariche di ricche merci col spalleggiamento d'vn Vascello della Flotta, ed incontratesi in poca distanza da quel porto nell'Amiraglio Tromp Olandese, che sotto titolo di visitare se portassero munitioni, & danari à gli Spagnuoli contro il tenore del Trattato d'Allianza, le arrestò tutte, & le mandò in Olanda; fece il Conte di Varuich Vice Amiraglio in vendetta, & risarcimento del danno sequestrare cinque Vascelli Olandesi, che destinati al Viaggio d Olanda si trouauano in quei Porti; di che auuertito il Parlamento naturalmente inclinato à gli Olandesi per l'vniformità della Religione, & delle Massime del gouerno; trouò vtile consiglio per isfuggire gl'impegni in quelle congionture difficili, di commandare, che fossero senza ritardo liberati come seguì; procurandosi col negotio di ricuperare dal Tromp i Capitali de gl'Inglesi. L'Ambasciatore di Spagna fremendo di sdegno procurò di fomentare à tutto potere le querele de gl'interessati in ordine à pregiudicij, che ne riceueua la Fiandra dalla difficoltà del commercio con l'Inghilterra, & per la somma considerabile de' contanti, che v'era sopra de' partitanti Spagnuoli; protestando, che le fregate di Duncherchem deposti quei rispetti, che prima portauano alle bandiere d'Inghilterra procurarebbono d'arrestare li Vasselli, ch'andassero in Olanda, benche scortati da' Vascelli della Flotta. Proseguendo in tanto il Rè la visita delle Prouincie se ne passò in quella di Lincestria doue riceuette da quei popoli tutte le testimonianze di rispetto, & di fede; acclamando il suo nome le ordinanze stesse indarno tentate dal Conte di Stanfford per sedurle, e deuiarle dall'vbbidienza Reale. Il Magistrato à nome publico gli fece le più fauoreuoli offerte. Quindi se ne ritornò à Yorch, doue per auanzare la conditione delle sue fortune fece distribuire varie patenti à' Signori, & Capitani per numerose leuate di gente: essendoli d'Olanda arriuate nuoue prouisioni di danaro, & munitioni Iui receuette dalla Prouincia di Lincol noue protestationi di debito, e da quella di Cancio col mezzo di Deputato altre essibitioni di profondere gli haueri, & le vite. Anco nella Prouincia di Varuich, oue commandaua per il Rè il Conte di Nortampton furono fermati li cannoni, che in quella Città haueua spedito il Parlamento; preparando valida resistenza al Baron Bruch, che in qualità di Luogotenente Parlamentario essercitaua la carica di quel gouerno. Due altri Parlamentarij della Camera Alta se ne passarono al Rè; & nella Bassa in questo Mese d'Agosto di cinque cento non se ne contarono ottanta essendosi ritirati

Riserua del Parlamento con Olandesi.

allo-

L'impresa d'Huls abbandonata dal Ré.

alle proprie case per non esporre se stessi à maggiori hazardi. L'impresa d'Huls riputata di momento non meno per la qualità del sito, & delle fortificationi, che rendono questa Piazza delle più forti del Regno, che per li riguardi della riputatione procedeua con apparenza d'improspero successo; poiche la soldatesca, che sopra Naui era stata dal Parlamento espedita in suo soccorso, giunta felicemente haueua auantaggiato di forze, & animato all'irruttioni quel Gouernatore, in vna delle quali abbrucciò alcuni barilli di poluere, & molte granate, che con debole custodia erano guardate da' Realisti: non lasciando far brecchia nel petto di lui le offerte speciose di perdono, e di ricompense, che gli faceua il Rè quando prontamente restituisse la Piazza. Poco doppo costrette l'armi Regie d'accorrere ad altre parti, libero rimase non solo il Gouernatore dall'apprensione di quell'assedio; mà col seguito di quel presidio, & con altro corpo di gente Puritana scorrendo il paese conuicino, teneua in continuo essercitio il Conte di Comberland, che commandaua in quel tratto la gente Regia. Qualche sentore hauutosi da' Parlamentarij, che'l Comandante di Posmud maneggiasse alcune pratiche per passarsene al partito del Rè, e cōsegnarli la Piazza diede loro occasione di spedire sollecitamente à quella volta due del loro ordine col Generale della Caualleria Conte di Betford accompagnato da cinque cento Caualli à mira di diuertire vna simile nouità per l'importanza della Piazza giudicata molto pregiudiciale a' loro interessi. Al Conte di Varuich si spedì commando parimente di spingere sei Naui armate in quell'acque acciò le fossero chiusi gli aditi al soccorso sintanto, che venisse ristabilito il gouerno in persona sciolta da simili gelosie. Ma intempestiue riusciuano le prouisioni del Parlamento, perche il Colonnello Gorin Gouernatore de quella Piazza già s'era dichiarato di conseruarla sotto gli arbitrij Reali; e prima di far palese questa sua intentione sotto pretesto di ben' assicurare da tutte le contingenze con nouelli ripari la Città, haueua estorta dal Parlamento la somma di trenta mila scudi, con altre munitioni, & Cannoni sufficienti ad vna buona difesa. Obligò egli il presidio à prestare nuouo giuramento di fedeltà al Rè, condannando alle prigioni quei soldati, che si mostrarono renitenti à questo debito di fede, supplendo à questi con altra gente ben' intentionata al seruigio Reale. Sei mila lire Sternile per supplire al pagamento delle soldatesche, & per testimonio di gratitudine riceuette egli dal Rè, al quale con la dichiaratione di questo Capo riuscì d'appoderarsi di quattro Naui da guerra, le quali destinate alla guardia di quel tratto maritimo teneuano allora addentate l'Ancore in quel Porto, che è il più capace, & opportuno d'Inghilterra. Di giusta apprensione riempì l'animo de' Parlamentarij il raguaglio di questo successo, e per riparere ad vn tanto disordine, non meno, ch'all'inconuenienze, che potesse produrre il tempo in auuenire; spinsero in diligenza gente à piedi, & à Cauallo à quelle parti con ordine alli Capi dell'ordinanze d'abbloccare senza ritardo la Piazza prima, che coll'introduttione d'altre forze, e prouedimenti rendesse maggiormente malageuole l'acquisto; commettendo al

Cont

Conte di Varuich, ch'oltre le se sei Naui, in persona con altre quattordeci si portasse in quell' acque per vietare l'ingresso in quel porto à' Vascelli. Accostatesi dunque tutte queste forze alla piazza, senza gran contrasto s'impadronì il Generale Conte di Betford di tutte le auuenute non solo, ma del ponte, & del Ridotto, che lo copriua, attendendo à chiudere tutti gli aditi per terra all'ingresso delle vettouaglie, come altresi praticaua Varuich per mare. Ma il Gouernatore, ch' alle parti del valore congiunta haueua quella d'vna perfetta disciplina militare, ricuperò ben presto il ponte, e fatto rinculare l'inimico, fece cadere al Parlamento le speranze della celere redditione di quella piazza. All'Isole di Vueit espedì pure espressa persona il Parlamento per animare quei popoli al sostenimento del proprio partito facendo arrestare prigioniere in Londra il Conte di Portland, che n'era Gouernatore per sospetto d'intera dependenza dal Rè. Nel paese di Varuich sosteneua vigorosamente gl'interessi Reali il Conte di Nortumberland doue con 400. soli soldati fugò 1500. che sotto la condotta del Baron Brnch tentarono d'impedirli l'essercitio della sua carica: doppo il cui felice successo strinse egli il Castello di Bomberi popolato di gente Paritana, laquale senza alcun rispetto faceua apparire contro l'autorità Reale la propria contumacia, & à capo di trè giorni lo rese à sua denotione.

Var'j tentatiui, e succeßi fra le parti.

Col mezzo d'vn Marinaro successe al V. Amiraglio Conte di Varuich d'intercettare vn dispaccio del Rè spedito per vn Gentilhuomo da lui in Olanda alla Regina, quale mandò sollecitamente al Parlamento doue aperto furono trouate lettere di molti principali Signori con auisi alla Regina dello stato de gli affari del paese con speranza di presto, & felice fine; consigliandola à procrastinare il suo ritorno sin tanto, che fosse restituita all'vbbidienza di S. M. la piazza d'Huls. In quella del Rè per essere la maggior parte in Cifra non potero osseruar altro, che concetti di sollecitarla alla pronta speditione di molti prouedimenti, persuadendola à soffrire per vn poco l'absenza dal Regno. Dal tenore di queste parole trahendo argomento li Parlementarij della noia; che prouaua nella più longa dimora in Olanda la Regina, stimarono bene inuitarla con honoreuoli partiti al ritorno, & valersi dell' interpositione sua per conseguire quei vantaggi dal Rè, à' quali con preiudicio del Throno Reale auidamente aspirauano. Il che penetrato da quelli, che in seruitio delle Maestà loro haueuano esposte le fortune, e le vite, rappresentarono destramente al Rè di quanto pregiudicio potesse riuscire l'immaturo ritorno della Regina, il quale seguendo prima di vedersi vltimate le differenze, ouero piegando egli à' disordinati appetiti de gli inubidienti sarebbero costretti di ritirarsi, onde con grande accuratezza erano osseruati li maneggi del Mirè Gentilhuomo del Rè spedito da lui a Londra, sospettando, che'l suo viaggio fosse per auanzare questa pratica, reputata in quella congiuntura di tempo dannosa alla Casa Reale. Dopo lunge dispute fù spogliato alla fine della carica il Maggiore di Londra, & condannato sino ad altro ordine alle carceri; sostituendo altro soggetto in suo luogo di professione Puritana, ed inesorabili persecutore della grandezza Reale. Molesta riusciua à' Borghesi tale nouità; ma preualando li Settarij

Rigori del Parlamento.

di Caluino : sotto prudente silentio conseruarono nel cuore le loro giuste acerbità. Cinque altri Maggiori d'altre Città fece parimente obligare alle carceri il Parlamento con sentimento de gli huomini di moderatione; i quali liberamente dolendosi di sì arditi tentatiui erano pronti ad abbracciare le occasioni valeuoli per scuotere simili violenze mai più praticate à lor sentire sotto quel Cielo, doue le leggi, & i Magistrati godono tutto il rispetto. Ma era reso troppo potente il Parlamento dalla partiale inclinatione del minuto popolo, il quale rigido seguace de' dogmi di Caluino abborendo la Monarchia, appassionatamente seguitaua il partito indrizzato à distruggerla : fallacemente impresso di meritare appresso Dio, & alla Patria sua procurare notabile vantaggio. La doue il maggior numero de' Signori, & la mezzana Nobiltà parteggiaua nelle fortune Reali; correndo volontieri à prendere seruitio sotto le sue insegne. Ma come il numero de' popolari eccedeua incomparabilmente quello de' Nobili; così il concorso di quelli, che s'arrolauano per soldati del Parlamento, era senza proportione maggiore di quelli, ch' andauano à stipendij del Rè. Haueua perciò il Parlamento raccolti in vn subito cinque Reggimenti di fanteria, & mille trecento Caualli, distribuendoli in varie parti del Regno per dar vigore a' partegiani suoi, & opprimere li Realisti, mentre gli altri corpi d'Esserciti s'andauano addunando in altre parti. A queste prouisioni aggiunse vn Proclama, ch' apriua la porta à tutti li disordini, mentre in esso daua permissione à qual si voglia vfficiale, Contestabile, ò altra priuata persona d'vnire genti, armarsi, & perseguitare quelli, che conosceuano partiali à gl'interessi Reali, ò contrarij à quelli del Parlamento; lasciando libero il campo à questa maniera ad ogn' vno d isfogare le priuate vendette col publico pretesto, con togliere etiãdio la sicurezza alle fortune non meno, ch' alle vite delli più bene stanti esposte all'arbitrio dell'ingordigia militare, e d'altri insolenti. Il Rè all'incontro occupato tutto nelle diligenze per ingrossare la propria armata haueua stabilito vn Consiglio di venticinque Signori per maturare col loro parere le mosse, & deliberationi sue. Et coll'arriuo di due naui riceuette pure denaro, armi, & munitioni da Olanda con molti capitani Inglesi, che lungamente haueuano militato sotto le bandiere del Prencipe d'Oranges, stando pronti all'imbarco in Doncherchen altri soldati della medesima natione con secreta instruttione del Prencipe, il quale per la speranza di maritare vna sua figliuola al Prencipe di Galles primo nato del Rè, accomodaua volontieri la Regina di grosse somme di contante.

Plebe parteggia per il Parlamento, & la Nobiltà per il Rè.

Da queste assistenze rinuigorati in generosi pensieri del Rè già si vedeuano indrizzati à portarlo all'estreme risolutioni. Poiche riconosciuti infruttuosi tutti li tentatiui del negotio per rimettere dentro il sentiere dell'vbbidienza i proprij sudditi; prese consiglio alla fine di racomandare alle sole proue della spada la giustitia della sua causa, publicando con proclama, che per il primo di Settembre si portarebbe alla Città di Nottingam, oue spiegarebbe lo Stendardo Reale, ch'è l'Insegna con cui accostumano li Rè d'Inghilterra nell' occorrenze più graui chiamare li sudditi alla loro difesa. Con que-

Si dispone il Rè ad vsare la forza.

ste

ste scritture dichiaraua; Ch' alcuni pochi stimolati da spiriti ambitiosi di comandare, & dall'odio contro la persona sua si fossero armati, & marchiassero contro di lui: per cohonestare tali mosse ingiuste falsamente valendosi del nome Reale, & d'esser volte al seruigio del Parlamento; con tali insidiosi titoli hauendo interrotta la Pace publica, & esposta alle contingenze d'vna rouinosa guerra ciuile sì felice Reame. Esprimeua la propria necessità, & risolutione d'opprimere quei ribelli prima, che maggiormente s'auanzassero di forze, & di seguito: implorando l'assistenza diuina in occasione sì grande, & richiedendo quella de' suoi fedeli con inuitare tutti li Protestanti, e quelli in particolare, che habitano lungi 30. miglia da Lódra con le più allettatrici, ed affettuose maniere à porgerli soccorso. Si diffondeua in fine in espressioni rileuanti la giustitia della sua causa; quale diceua comprendere la manutentione della Religione, della libertà publica, & de' Priuilegij del Parlamento. *Alli Cattolici con rigoroso comando vietaua l'accesso non che'l soldo nella sua armata ad oggetto di liberarsi da quelle accuse sì pregiudiciali à' suoi interessi artificiosamente magnificate da' suoi nemici, ch'egli cospirasse, cioè, con i Cattolici ad occulto disegno di comandare assolutamente à' popoli. In questa maniera rimase dal canto del Rè intimata la guerra à' Parlamentarij, la cui deliberatione di tanto peso era da alcuni approuata, ma dalla maggior parte condannata, come quella, ch'esponeua gl'interessi suoi all'arbitrio dell'armi, facendosi per auentura à credere, che la guerra nutrendo, & aumentando di continuo la forza, & la potenza delle fattioni fosse contraria, e disauuantaggiosa al suo pensiere; e che la Pace la quale addormentaua gli animi solleuati, e col beneficio del tempo raddolciua le passioni, & le animosità de' popoli, fosse molto più appropriata, e molto più vtile per peruenire al suo fine. Se la potenza dello Scettro Reale apparisse così valida, & il consentimento di quelli della sua fattione così vnanime, che l'esecutione potesse seguire conforme à suoi dettami, imprendere arditamente vna totale deliberatione; ma se non si giudicasse capace, che d'irritare gli humori senza poter scacciarli à fare vna incisione senza bendare la piaga; abbandonare questi troppo animosi proponimenti, ed vnire tutta la vigilanza de' suoi pensieri in seminare ne' petti de gl'Inglesi, & Scozzesi affetti di scambieuole gelosi, per rompere quella intelligenza fatale alle fortune Reali; e con i premij, & con altri mezzi tirare al proprio partito molti de' Signori del Parlamento, ò nutrire frà di loro le diffidenze, & amarezze. Prima di dichiarare la guerra fece publicare per ribelle il Generale Conte d'Essex, e tutti li seguaci suoi con offerta di perdono all'vno, & all'altro, se dentro il termine di sei giorni deposte l'armi abbracciassero il suo partito. Trauagliaua nel mentre il Conte di Nortampton intorno l'espugnatione della piazza di Varuich, ma trouata più valida resistenza ne' difensori di quello s'era da principio persuaso; languiuano in lui le speranze dell' acquisto. A tale raguaglio il Parlamento spedì subito con venti carra di monitione molta gente in suo soccorso, la quale entrata felicemente dentro la Piazza la costrinse ad abbandonare l'impre-*

sa, e fece cadere vani li primi tentatiui del Rè contro Huls , e poi contro questo picciolo Castello, il cui esito infelice tolse molto di credito al partito suo, rialzando quelle de gli inobbedienti. In Parlamento dall' altro canto auuantaggiato dalla prosperità di questo in contro ripigliò cuore , & sicura speranza di conseruarsi nell' vsurpata autorità. Prosegui nelle diligenze d'ingrossare l'Essercito con molte compagnie di fanteria ; & Caualleria , ch' à tutte le hore gli compariuano. Alla dichiaratione del Rè contraoppose altro Decreto pieno di licenza , & d'ardire , in cui rimonstrando per scandalosa la contraria Scrittura , composta da' Consiglieri infedeli : minacciaua seuere pene à gli Autori , con proteste di voler sostenere il Generale Conte d'Essex con le fortune , & le vite di tutti li Parlamentarij ; essibendo però d'innalzare la grandezza della M. S. & della posterità à quella di qual si sia Prencipe potente del Mondo , quando si disponesse di sbandare gli armati , di permettere la punitione de' Consiglieri reputati colpeuoli , & di rimettersi intieramente al parere del Parlamento. Comandò poscia al Generale Conte d'Essex di marchiare col gritto al Rè in concetto appresso li Parlamentarij di debile , & stato di non ricusare loro alcuna instanza benche pregiudiciale. Ma egli per assicurarsi dalle mosse della Prouincia di Cantio dichiaratasi partiale al Rè , spinse improuisamente molte truppe à quelle parti , con le quali disarmate quelli habitanti si rese Patrone del Castello di Doure, & di tutti li posti più importanti di quel paese , liberando con tale impresa il Parlamento da' sospetti di quella Prouincia , & leuando l'appoggio all'incontro à S. M. sopra cui più , che in ogn'altro stauano collocati tutti i suoi disegni.

Licenze de' Parlamentarij.

In Londra fece visitare il Parlamento tutte le case de' Cattolici , e Protestanti , e leuare loro l'armi , & ad alcuni li denari ancora , & l'Argentarie portate nella Casa della Città , sotto pretesto , che fossero destinate in seruitio del Rè , ma in effetto per prouedere al sostentamento delle militie. Al Residente di Toscana non hebbero alcun rispetto ; entrati violentemente li Ministri in casa sua mentre si diportaua à piaceri della Campagna , e toltoli l'armi gli apersero anco i bauli. Con molti Signori della prima Nobiltà ; col Duca di Pernone , anzi col Duca di Vandomo medemo , che come parente del Rè si riueriua assai in quella Città , si praticarono le medesime licenze se bene con maggior riserua ; l'istesso vsandosi alle stanze del Residente dell' Imperatore. Con Proclama poi intimò à tutti quelli , che assistessero , ò seruissero il Rè nella presente occasione, che sarebbono dichiarati per traditori della M. S. & dello Stato , e come tali seueramente puniti. Certificato altresì il Parlamento dello sbarco à Niucastel de' Prencipi Palatini Roberto , & Mauritio, quali seco d'Olanda hauessero portato al Rè denari , munitioni , & armi si diede à mormorare , & dolersi del Prencipe d'Oranges , sospettando , ch'egli fauorisse la condotta del denaro , & de' prouedimenti militari , onde sopra questa concetta gelosia destinarono ad Olanda soggetto , che in qualità di Gentilhuomo dal Parlamento portasse doglianze à' Stati contro il Prencipe , auertendo lo-

do loro, che li soccorsi dati al Rè pregiudicauano à gli vfficij di buona corrispondenza; & che permettendo il transporto di nuoui prouedimenti militari darebbero ordine al Conte di Varuich di trattenere come nemiche le Naui Olandesi, che passassero per il Canale d'Inghilterra. I particolari di queste loro indolenze si rileggono nella seguente Scrittura.

Dichiaratione del Parlamento d'Inghilterra a i Sign. Stati delle Prouincie Vnite.

ALTI, e potenti Signori. Li Signori, e Comuni del Parlemento ci hanno commandato d'auuisarui, che hanno deputato verso di voi il latore delle presenti Vualrer Stricland Scudiero per presentarui à loro nome, e da parte di tutto il Regno vna dichiaratione, e qualche proposta molto importante per la conseruatione della Religione Protestante, la quale è il più sicuro fondamento della prosperità di questo Regno, & de i vostri Stati, & dell'antica amicitia, che è trà noi per il seruitio comune, pregandoui d'hauer riguardo à quello, che vi sarà proposto dal detto Signor Stricland, e di darle la risposta secondo la vostra prudenza. Quisti sono li più grandi desiderij delli vostri amici, & seruitori.

Mandeuil pro tempore Presidente della Camera Alta.
Gulielmo Lenthal Presidente della Camera di Com.

A Tergo alli Alti, e potenti Signori delle Prouincie Vnite.

Dichiaratione &c.

Noi le Signori, e comuni del Parlamento considerando seriosamente le grandi diffidenze, e combustioni principiate in questo Regno, le quali mirano alla rouina, e distruttione di lui, e di tutti gli altri Prencipi, e Stati Protestanti; habbiamo trouato bene di fare questa dichiaratione alli Alti, e potenti Signori li Stati delle Prouincie Vnite, che noi intendemo per le lettere del Signor Digbi persona fugitiua da questo Regno per il suo gran tradimento, che come egli hà procurato per i suoi cattiui Consigli di seminar diuisione trà il Rè, & il Parlamento, & che è stato in parte causa principale di questa violente guerra, che S. M. ci fà; medesimamente hà procurato per tutti i mezzi nelle vostre Prouincie di far prouisioni d'armi, poluere, e monitioni per fomentare questa guerra, e renderla più pericolosa à questo Regno, & à questo fine s'è indrizzato al Prencipe d'Oranges con l'aiuto del quale (come noi siamo informati dalle lettere dell'istesso Signor Digbi) hà fatto le dette prouisioni; & in oltre noi siamo informati per auisi molto credibili, che il Prencipe d'Oranges in fauore del detto Signor Digbi, & delli altri cattiui Consiglieri, & incendiarij contro il riposo di questo Regno; hà non solamente licentiato molti Capitani, Officiali, e soldati, ma inoltre per dar loro maggior cuore à venir in questo Regno contro il Parlemento gli hà promesso di conseruar li le cariche nella sua absenza, & che prepara altre prouisioni per mandar quì à gran danno di questo Regno, & interruttione della grand'amicitia, che è stata frà lui, & i Stati.

Desideriamo di più, che sappino, che noi non potremo credere, che queste cose si faccino per loro ordine, & autorità, considerando li grandi aiuti, che hanno hauuto da questo Regno all'hora, che erano sotto la più grande oppressione del loro Prencipe, & quanto l'amicitia di questa Natione (con l'industria del loro popolo) hà contribuito alla grandezza, e potere, che godono al presente.

Non potemo persuaderci, che voglino contribuire à farci schiaui noi, che siamo stati così vtili à renderli liberi, ò che voglino scordarsi, che i nostri torbidi, e pericoli vengono dalla medesima Fontana, che i loro; & che quelli, che cercano di ruinare la Religione, e libertà di questo Regno sono li medesimi, che hanno per forza procurato di perderci tutti due.

E noto à cotesti prudenti Stati, che la fattione Giesuitica è quella che hà corrotto il Consiglio del nostro Rè, la conscienza della più gran parte del nostro Clero che hà intrapreso tanti cattiui disegni per distruggere il Parlamento, & che ancora procura per vna crudele ribellione di separare l'Irlanda, e questo Regno, e di mettere quì la diuisione trà il Parlamento, & il Popolo, & che per false, e cattiue imputationi, alle quali nō hauemo mai pensato hà talmente irritato il Rè contro di noi, che hà finalmente rissoluto di spiegare il suo stendardo, e di cauare la spada per la destruttione, e ruina del suo più fedele, & obediente popolo: il quale per le leggi del Regno è obligato di proteggere li pericoli delli due Stati, essendo così indissolubili, & vniti non sapressimo immaginarsi, che ci voglino impedire la nostra giusta difesa, ò che voglino intraprendere cose per augumentare le miserie di questo Regno, nella pace del quale hanno ritrouato così grand'auantaggio, & fare la strada alla loro ruina, & alla nostra, aiutando li nostri Comuni nemici.

Perciò desideriamo, che di buon' hora preuedano questi mallori, & hauendoli ritrouati, nella sua origine impedire il progresso, & che non sopportino più la transportatione de' Cannoni, ò prouisioni da guerra per rinforzare quelli, che subito, che haueranno auuantaggio sopra il Parlamento, secondo gl'interessi da' quali sono spinti, volgeranno le medesime forze contro quelli, da quali le haueranno hauute.

Noi desideriamo, che non mandino più li nostri Inglesi quì per nostra destruttione, li quali noi hauemo mandato costà per loro conseruatione; che non anticipano effondere il sangue Inglese per vna guerra contro natura, il quale è stato così volontariamente sparso in cotesta giusta, & honorata guerra, alla quale il sangue de i naturali di questo Regno è in qualche modo dedicato, & così gli piaccia priuare di cariche quelli, che veniranno quà. Sodisfacendo alli presenti nostri desiderij non solamente metteranno noi, mà loro stessi in sicurezza, e di più faranno cosa auuantaggiosa à S. M. perche se pretende far queste cose, le differenze

trà

trà S.M. & il Parlamento non essendo se il Rè debba godere le medesime prerogatiue, & autorità, che i suoi predecessori, ma se l'vno, e l'altro deue essere impiegato à nostra protettione, ò à nostra ruina. Noi non attendemo cosa alcuna da S.M. se non la sicurezza, & protettione da quei cattiui disegni, che sono stati così spesso impiegati contro di noi, & li quali gratie à Dio sono stati defraudati del loro fine.

Quelli che sono senza passione considerando le nostre procedure non sapranno negare, che non sia più honoreuole, e più sicuro al Rè di concorrere con il suo Parlamento, che perseuerare nel camino, che hà preso; ma il Rè, & il Regno sono stati così sfortunati appresso quelli, che hanno la maggior autorità ne' suoi consigli, che riguardano più ad aggrandire il loro partito, che a i grandi auantaggi, che il Rè, e la sua Corona riceuerebbe vnendosi al suo popolo. Et questi promotori di Papismo sono così fini nel proseguire il loro disegno, che hanno hauuto il potere di abbellirlo d'honore, e di Pace in loco, che non vi è in verità, che fiacchezza, dishonore, & miseria per il Rè, e tutto il Regno.

Noi hauemo vltimamente mostrato la nostra affettione verso i Stati (secondo l'amicitia, che è stabilita tra noi per tali reciprochi interessi) allora, che per nostra richiesta al Rè l'hauemo supplicato, che li piaccia d'vnirsi in vna più stretta lega con li Stati; noi attendemo la medesima corrispondenza da loro, & che saranno così lontani di soffiare nel foco, che comincia ad accendersi contro noi, che più tosto procureranno di smorzarlo aiutando, & incoraggiando noi, che non hauemo altro disegno, che di non essere ruinati, & di preseruare la nostra Religione, & le altre Chiese riformate di Christianità dal Massacro, con il quale li principali della Religione Papistica ci vogliono trattare, il quale Massacro hà cominciato à ponersi in essecutione in Irlanda, & che nell'intentione, e speranza di quelli di questo partito sarebbe stato già molto fà essequito sopra di noi, se la misericordia di Dio non ci hauesse protetti, e diuertito la malitia d'huomini cattiui, crudeli, e sanguinarij.

La Nobiltà di Scotia diede alle Stampe vna dichiaratione, nella quale protestaua di prontamente vbbidire, seruire il Rè, & difendere à qual si voglia prezzo li diritti suoi; onde nell'Assemblea Ecclesiastica di quel Regno li parteggiani del Parlamento Inglese à contrapositione di questo Manifesto fecero vscire Decreto, col quale s'esprimeuano; Che persuasi li Scozzesi da vero zelo verso il culto di Dio, pronti sarebbero ad assistere à quella delle parti, che seco loro cospirasse in ridurre la Liturgia della Chiesa Anglicana alle forme della Scozzese; *che voleua in buon lenguaggio significare d'abbattere l'ordine de' Vescoui; e di prohibire l'vso delle ceremonie praticato da' Protestanti. Di questa deliberatione fece quel gouerno dar parte al Rè inuitandolo all'aggiustamento col Parlamento; disporsi all'vnione delle due Chiese; & di ristabilire con vniformi riti in tutta l'Isola il Caluinismo. Gli huomini più sauij riconobbero l'artificio del tentatiuo volto à ritornare li Scozzese*

armati in Inghilterra, e sotto pretesto di Religione col fauorire le parti de' seditiosi; procurarsi nel torbido altri più importanti vantaggi. Li solleuati Irlandesi all' incontro con lettere protestauano al Parlamento di passare in Inghilterra à sostenere con la forza dell' armi l' autorità Reale: presentando al Rè le medesime esibitioni con promessa di mouersi à suoi seruigi à primi cenni. Ma il Rè si trouaua occupato intorno ad altri oggetti, mentre in conformità delle dichiarationi fatte; con mille cinquecento Caualli, & altre poche truppe di Fanteria partito da Yorch si condusse à Nottingam, doue riconosciuta con l'occhio proprio l'auuersione di quei Cittadini al suo partito, prese consiglio d'auanzarsi à Conuentri Città Capitale della Prouincia di Varuich, con pensiero di spiegarui lo stendarlo Reale, e raccogliere da tutte le parti la gente destinata à suo fauore, quando peruenutoui in poca distanza trouò le porte non meno, che l'orecchie di quelli habitanti chiuse all'instanze sue dell'ingresso, onde pieno di sdegno tentò d'aprirsi la strada col petardo. Ma il presidio scossi li pericoli di questo primo colpo, sortì dalla Città, & attaccate senza riguardo le truppe Reali le disordonò, & costrinse di ritirarsi con manifesta fuga, e perdita di trè pezzi di cannone, & quache soldatesca ancora; onde doppo questo infelice incontro si ricondusse il Rè à Nottingam tutto dolente in vedere sempre più mancare l'vbbidienza ne' sudditi appresso de' quali ostinamente interessati nelle proprie fattioni era già fatta sprezzabile, e fauolosa la Maestà, & la veneratione Reale.

31. Agosto.

Tentatiui vani, & dannosi.

Nel periodo di tali mouimenti d'armi lasciaua D. Frãcesco di Melò dubbiosi gli animi de' Francesi delle più secrete intentioni sue, languendo però frà molte difficoltà il disegno da lui maturato d'ãdare à giuntarsi con gli altri Esserciti di Germania al Reno per combattere l'Essercito del Conte di Guebrian fortificato in sito vantaggioso, & fiancheggiato da quello del Prencipe d'Oranges, tanto più, ch'egli veniua nell'istesso tempo dal Generale Bec importunato di rinforzi, & soccorso. Ma sfiattata la mina della cospiratione di Monsieur il Grande, & dalla disgratia del Duca di Buglione persuasi gli Spagnuoli di poter trarne il proprio profitto, vscirono dalla pendenza de' primi dubbij, auuicinãdosi alla Sciampagna con speranza, che le Duchesse Madre, & Moglie del predetto Duca pregne di grande acerbità per il suo arresto fossero per spalancare loro le porte di Sedano Piazza di tanta rileuanza per il suo sito, & per essere vna porta della Francia; ò per lo meno concedere sicuro passaggio dentro alla Sciampagna al loro Essercito per fare qualche valida impressione in quella parte più gelosa, & men forte del Regno. Ben presto si trouò il Melò deluso nel bilancio de' proprij disegni, perche le Duchesse non andando punto errate nella loro opinione, che'l filo della vita del Duca fosse attaccato alla fortuna di Sedano, annichilarono col rifiuto tutte le sue speranze, obligandolo à ripassare la Sambra per riunirsi nell'attinenze di Mons al Generale Bec, liberando con questa retrogradatione dalle gelosie i Francesi, i quali in vn' altra parte del Regno si trouarono ben tosto inuolti in vna gran perplessità con i felici progressi delle medesime armi sotto la direttione di Don Andrea Cantelmo, che con li Terzi di Don Alonso d'Auila, e di Don Antonio di Velandra Spagnuoli, di D. Giouanni delli Ponti

d'Ita-

d'Italiani, & la squadra de' Valloni in numero di sei mila fanti, & mille ducento caualli, haueua fatta vna irruttione vigorosa nel Bolognese, con impadronirsi dētro breue periodo del Castello di Oye, delli forti d'Aicq, di S. Luigi, della Lāterna, di Guemp, del forte Rosso, del Ridotto di Charost, & di tutti gli altri posti sù la Riuiera frà Grauelinghe, Cales, & Ardres: minacciate queste piazze d'vn'ablocatione. Interruppe il corso di progressi maggiori la solita diligenza, & virtù del Conte d'Arcurt, il quale con vn corpo di gente stando pronto ad accorrere doue fosse chiamato dalle proue del maggior bisogno: premandò il Marchese della Feriè Seneterre con due mila fāti, & 600. caualli per opporsi al Generale Cantelmo, che si trouaua frà procinti di prender posto à Cologne, luogo in vicinenza di Cales: non esequendo poscia il consiglio al ragua glio della cōparsa di queste squadre da lui credute lauāguardia nemica. Proseguì col restāte dell'armata il Conte d'Arcurt la sua marchia fino à Guines, giungendoui opportunamente per interrōpere il corso dell'intentioni Spagnuole dirette ad assediare questa Piazza di molta importanza; essendosi già diuisato trà D. Francesco, & il Bec di prendere il giorno seguente li posti all'intorno, & con li forti occupati dal Cantelmo vietare ad Ardres l'ingresso de' soccorsi, quando non fossero stati preuenuti dalla celerità del Conte Generale. Sì disastroso, & malageuole per ordinario si pratica dall'armate il camino da Lotinghem à Guines, che vi consumò il Conte tutto il tēpo dall'Alba fino à due hore doppo la mezza notte, e per ristorare le truppe col riposo, non fermatosi, che per poche hore: si trasse rapidamente al forte d'Aicq, sù la speranza di sorprenderui il General Cantelmo, il quale preauuertito tempestiuamēte di questa mossa haueua già ripassata la Riuiera à due leghe di Cales ritirādosi con tanta celerità dentro il paese del Cattolico, che giunse à Borburg nell'istesso tempo, che l'armata Frācese s'auuicinaua al preaccēnato forte, di cui l'attacco fù così ben disposto, & cōdotto da Monsieur Gassione, che'l luogo doppo 40. volate di cānone s'humiliò, sotto li suoi sforzi, al forte Filippo conuoiati li 300. soldati, che lo guardauano. Quelli all'incontro, ch'alla custodia del forte Luigi erano proposti, per nobilitare il proprio ardimento elessero di restar sacrificati alle spade Francesi. Il Ridotto di Charost, il Castello, & forte d'Oye riceuettero il desiderato honore di vedere il cannone prima di rendersi. Tutti gli altri forti, & posti dentro il corso di 24. hore furono riscossi con minore difficoltà di quella v'hauesse cor forze assai maggiori incontrato il General Cantelmo, che vi consumò sei giorni in guadagnarli. Patì gran danno però quel tratto del Bolognese da questa improuisa irruttione; riportādone gli Spagnuoli ricche prede ben sì, ma non già l'intento loro volto con questa fruttuosa diuersione capace d'alterare per consenso la cōditione della fortuna della Francia in altre parti ancora à procurare qualche sollieuo alla Città di Perpignano horamai agonizzāte, & che sollecitaua à tutte l'hore in suo soccorso il Rè Cattolico; il quale premēdo nelle più isquisite diligenze per trarla da' pericoli, richiamaua la Nobiltà, e le forze tutte de' suoi Regni appresso la sua persona; con reiterati ordini eccitādo il V. Rè di Napoli di celerarmēte trasmettere alle coste di Catalogna le squadre delle Galere sotto la direttione del Prencipe Gio.

Irruttione de' Spagnuoli in Piccardia.

20. Agosto.

Conte d'Arcurt ricupera li forti con espulsione de' Spagnuoli.

Carlo

Carlo de' Medici dichiarato pur dianzi Generale del mare per la Corona di Spagna nella seguente maniera.

Doppo la morte del Prencipe Filiberto di Sauoia, che sostenne il medesimo commando, studioso il Conte Duca col solito Corteggianesco Ostracismo di relegare à parti remote, & d'allontanare dal fianco Reale sotto spetie d'honore l'Infante D. Carlo fratello della Maestà Cattolica: procurò, che venisse acclamato per Generale del Mare. Mà nell'oriente di questo suo impiego tramontò l'vltimo raggio de' sperati Trionfi; intempestiuamente accolto dentro Barcellona nel seno della Morte non senza sospittione d'aiuto; trouatasi vna mattina sotto il Baldachino attaccata vna pelle da oglio con vna cartella marcata con questi caratteri. Reuiento per ablar, *ciò à dire, per hauere parlato era creppato. Doppo la sua morte fu introdotta qualche pratica col Commendatore di Sorano Ambasciatore del Gran Duca alla Corte Cattolica di conferire nella persona di S. A. il Generalato del Mare; e per proseguire il filo à titolo spetioso di complimento, venne commandato D. Giouanni d'Erasso Ambasciatore Cattolico di passarsene à Firenze per disporre il Gran Duca à' compiacimenti dell'intentioni Reali; mà se gli diede in risposta, che'l Gran Duca intendeua d'essere Generale di se stesso, con rimonstrarseli la necessità nella quale si trouaua posto d'applicare al gouerno de' proprij stati. Parue fuor di modo strano à gli Spagnuoli, che'l Gran Duca sdegnasse vn' impiego del quale s'era preteso honorato il Fratello del Monarca. Si lasciarono tuttauia penetrare gli Spagnuoli, che si sarebbe appoggiata questa carica al Prencipe Gio. Carlo, quando alla Maestà del Cattolico ne suggerisse l'instanza il medesimo Gran Duca, con lontano, ed occulto oggetto di renderlo maggiormente obligato à mantenere in quel posto il Fratello, con la sua borsa propria prouedendo di bastimenti, & dell'altre cose necessarie le squadre Reali; & per piantare vna Residenza à Liuorno da poter suernarui l'Armata, e godere del commodo d'vn Porto molto opportuno per il suo sito intergiacente trà la Spagna, & li Regni di Napoli, & di Sicilia per accorrere à quella parte doue l'vrgenze del bisogno richiamassero, stante l'apprensione allora dell'Armata Francese, che poderosa di Vascelli quadri, & di Galere sotto il commando dell'Arciuescouo di Bordeos solcaua il Mediterraneo. Persuaso da ben degni, ed importanti rispetti il Grand Duca ricusò non solamente di far portare in suo nome i desiderati vfficij à Spagna; mà lasciò ambiguo, e in pendenza ancora se il Prencipe suo Fratello fusse per accettare la carica. Nel bilancio de' proprij disegni rimasti ingannati gli Spagnuoli, e gelosi vgualmente dell'accrescimento sempre maggiore in riputatione, & in potenza della Corona di Francia in Italia, onde fosse sano consiglio il tener ben' affetti li Prencipi Italiani: si diedero à premere con le più efficaci insinuationi per indurre il Prencipe à chiedere il Generalato; mà caduti infruttuosi ancora questi nuoui vfficij, addimandò l'Ambasciatore Erasso di poter' egli essere il mezzano ad introdurne questo maneggio come di suo proprio moto, in che venne compiacciuto à condiriene però, che la carica fosse accompagnata da tutte quelle prerogati-*

Carica di General di Mare come, & perche conferita dal Rè di Spagna al Prencipe Gio. Carlo.

ue honori, preminenze, & vantaggi con i quali l'haueua goduta il Prencipe di Sauoia, ed in particolare di non cedere in casa propria la mano ad alcun Grande di Spagna, benche V. Rè, ò Ambasciatore. In questa conformità comparuero poi le patenti Regie, & gli ordini necessarij à Firenze, oue parimente si condusse il Duca di Tursi per presentare il bastone della Carica al Prencipe; solennizzandosi tal funtione alla Villa dell' Ambogiana. Scrisse il Rè medesimo al Prencipe d'allestirsi per nauigare quella Estate; à gli ordini Reali non dandosi però per difetto de' V. Rè la douuta esequutione, prolungata fino à questo anno, in cui l'vrgenze della Corona diuenute più graui, obligarono il Rè di replicare al Prencipe di passarsene in Spagna con tutte le squadre. Onde egli pieno di bellicoso ardore, e vago di far spettacolo del suo Magnanimo ardire in Theatro tanto famoso: si diede con indefessa sollicitudine à procurare d'ammassare vn numeroso stuolo di Galere per nobilitare questa sua vscita con qualche fatto egregio profitteuole alla Corona. Alla premura de gli ordini, & desiderij suoi non corrispondeuano punto le diligenze, & gli apparecchi de' Ministri Spagnuoli; non comparse à Liuorno se non tardi in poco numero, & mal guernite le squadre destinate à seruire sotto gli auspicij del suo Generalato. Poiche non prima del Mese d'Agosto approdarono à lidi della Toscana le squadre di Napoli, Sicilia, & Sardegna: soprarriuando poco doppo le trè Galere della squadra del Duca di Tursi con le persone del Cardinale Triuultio, & dell' Ambasciator' Erasso.

Eccitò i riflessi, ed i motiui à varij discorsi ne gli huomini di sentito giudicio questo viaggio del Cardinale à Spagna, mentre non s'ignorauano gli ordini precisi del Rè, che lo chiamauano appresso la persona sua sotto i titoli speciosi d'honorare la sua Giornata; e che Sua Eminenza all'incontro caminaua col passo di Saturno à questo imbarco. La verità era, che'l Conte di Siruella Gouernatore dello Stato di Milano Ministro di cuore poco sincero, ed egualmente vago di maneggiare à suo modo le redini dell'Imperio, & d'accrescere à se stesso quella autorità, che si trouaua tripartita nel Cardinale Triuultio, nel Prencipe Tomaso, & nella sua persona, come non tralasciua argomento, nè inuentione per caricare d'accuse, & di calumnie li Colleghi appresso la Corte, & di renderli sospetti, & diffidenti alla Corona; così per accreditare quelle querele, che di loro andaua spargendo; & per venire à capo de' suoi ambitiosi disegni: gettò in mezzo à loro il pomo della discordia, seminando ne' cuori loro prima vna occulta, e poi vna palese, ed irreconciliabile auuersione, & odio; dalle cui priuate gare, e contentioni, che s'andauano nutrendo alla giornata con la varietà de gli accidenti, venne à patirne sensibili detrimenti la Corona. All'vno rapportaua, che'l Prencipe Tomaso lo sprezzasse, e lo cannonizzasse per imperito del mestiere dell'armi, & più habile à maneggiare il Breuiario, accumulando molte altre cose più graui per espreggiare il suo dolore, e per stimolarlo al diuortio della sua amicitia; ed all'altro sotto sigillo di confidenza communicaua, che nel Consiglio il voto sempre mai repugnante alle di lui sodisfattioni fosse quello del Cardinale: con la medesima sagacità

Motiui del Viaggio a Spagna del Cardinal Triuultio.

mo-

mostrandosi tutto volonteroso di sodisfarlo, fastidito tuttauia di non poterui indurre la volontà di S. E. sopra la quale scaricaua tutta l'inuidia delle contrarie risolutioni. Ch' ella declamasse di continuo contro l'inclinationi di S. A. come poco sincere; e che in man non amica non fosse vtile consiglio mettere l'armi amiche; sostenendo, che col denaro sborsato in pochi Mesi a' Prencipi di Sauoia si sarebbe potuto formare valido corpo d'Essercito per tentare diuersioni profitteuoli alle turbulenze di Spagna. Con tali attizzamenti riempì di scambieuole diffidenza, ed acerbità gli animi loro, prorotte da tutte le parti in atti di manifesta maleuolenza: con che alla Corte di Spagna, i loro Ministri vincendeuolmente accusando, e recriminando i loro Padroni vennero ad accreditare per vere le false relationi, che d'ambidue daua al Rè di dubbia fede nel seruitio Reale il Conte Gouernatore. Prematuramente perciò trapelata all'orecchie de' Prencipi di Sauoia la pratica con Francesi del Prencipe di Monaco strettamente congiunto al Cardinale Triuultio di confidenza, & di sangue; non lasciò corrompere quella occasione D. Agostino Ricardi Agente del Cardinale di Sauoia in Madrid per rappresentare la serie di quella occulta intelligenza, con circonstanze tali da rendere sospetta la fede del Cardinale; aggiungendo, ch' egli pur dianzi si fosse abboccato in Monaco col Prencipe, & scorso dentro il paese di Linguadocca per negotiare con i Ministri di quella Corona. Non trouauano intera credenza queste voci ne gli animi suspicaci de' Spagnuoli, se lo scoppio del successo di Monaco non gli hauesse ridestati à rifflettere sopra le predette relationi, mettendole in riscontro col fatto, & con l'altre sospittioni, che rendeuano tanto più adombrata la Corte, quanto più si rappresentaua auanti i suoi occhi hauer sempre la famiglia Triuultia respirata l'aura Francese, è che l'autorità del Cardinale nello stato di Milano fosse apparsa tal volta superiore à quella de' Ministri Regij, cauando egli con destrezza, e con soaui maniere quelle contributioni da' popoli per soccorrere all'vrgenze della Corona, ch erano andate vuote d'effetti a' medesimi Gouernatori.

Artificii del Conte di Siruella.

Stimandosi dunque gelosa molto alla sicurezza delle fortune Reali la presenza nello Stato di Milano del Cardinale: si prese espediente di farlo passare in Spagna con questo oggetto, che vbbidiente S. E. à commandi s'assicurauano della sospetta sua fede; e palesando animo contumace a' precetti Reali, s'auuerauano le passate diffidenze, e col dispoglio de Stati, e de' beni in pena della disubbidienza, si disarmaua d'autorità, & di forze quella Casa, che per l'allianze con altre famiglie grandi per adherenze, & seguito s'imaginauano potesse esser capace vn giorno per tentare qualche nouità di peso. Tutti consideranano il Cardinale fra Scilla, & Carridi; se andaua, che priuasse se stesso senza riparo della libertà: & se non andaua, che venisse à porre in chiaro quello, che sin' allora si miraua in barlume: pregiudicando altamente alle fortune del Prencipe suo figliuolo. Ondeggiò lungamente frà varie perplessità l'animo del medesimo Cardinale, ricoprendo la dilatione sua alla partenza sotto spetiosi pretesti. Ponderaua da vn canto il pericolo al quale esponeua la

la persona sua col viaggio alla Corte, consapeuole già col mezzo di certe lettere, & cifre peruenute nelle sue mani per opera di Monsieur d'Amontot intento à farli francare qualche precipitoso passo, che si chiamaua alla Corte adombrata del candore delle sue intentioni. Veggendo tuttauia nella renitenza espressamente scolpito l'esterminio della sua Casa, & per far apparire inflessibile la fede candidissima professata sempre alla Corona: prese espediente di sodisfare à desiderij Reali, imbarcandosi sopra le Galere del Duca di Tursi alla volta di Liuorno per passarsene col Prencipe Gio: Carlo à Spagna, seco conducendo ducento soldati leuati col proprio denaro. Approdate le Galeri al Porto spedì egli à Firenze il Maestro di Campo Coiro per complire con quell'Altezza: incaminandosi poscia in persona verso la medesima Città tutta festante allora per la nascita del Gran Prencipe felicemente succeduta la mattina del Quartodicesimo d'Agosto frà le dieci, & vndici hore con indicibile giubilo e contento di quei Cittadini, & de' sudditi tutti del Gran Duca, i quali in tutti i luoghi, mà in Roma principalmente consumarono fuochi d'allegrezza in testimonio ben' euidente dell'animoroso ossequio, & della suiscerata loro deuotione verso i proprij Prencipi; non potendo darne proua maggiore, che nella contentezza, che prendono nella fecondità della prole dominante. In rendimento di gratie fù canta dall'Arciuescouo della Città vna Messa solenne nella Chiesa Metropolitana cō l'interuento di tutte quelle Altezze, & de' Magistrati; spargendosi qualche somma di denaro, e spandendosi il vino al popolo con altre dimostrationi di gioia. Giunse il Cardinale Triuultio in tempo, che la Città festeggiaua questa nascita; ed in hora per l'appunto, che'l Gran Duca si trouaua frà procinti d'andarsene alla Chiesa di San Lorenzo, doue interuenir doueuano secondo il solito di quel giorno solenne dell' Assunta li Caualieri di S. Steffano; onde tralasciata questa funtione vscì dalla Porta della Città per farsi incontro al Cardinale col quale pransò quella mattina. Fatti, & restituiti li complimenti con i Prencipi, si ricondusse Sua Eminenza à Liuorno, imbarcandosi insieme col Prencipe Lanigrauio sopra la Padrona di Toscana; & il Prencipe Generale fiancheggiato da vna nobilissima comitiua di Caualieri destinati à seruirlo in questo viaggio montò sopra la Reale di Napoli, doue pure nauigarono l'Ambasciatore Cattolico Don Giouanni d'Erasso, & il Priore di Verrazzano Generale della squadra di Toscana: veleggiando verso le coste di Valēza. Addētate l'Ancora nell'Acque di Binaros spedì S. A. il Marchese Torquato Malaspina suo Cauallerizzo maggiore à riuerire S. M. & darle conto dell'abordo suo à quelle spiaggie. Quiui arriuarono li dispacci Regij, con ordine d'aspettare alcuni Vascelli, & barche dalla costa con prouianda, & munitioni destinate per Perpignano: e quādo questi soccorsi fossero arriuati, costeggiare quei lidi per dar calore: & assistenza all' Essercito di Terra comandato dal Marchese di Torrecuso, e di procurare per ogni via d'inferire qualche dāno all' Armata nemica, portandosi nel medesimo tempo al sollieuo di Perpignano. Riflettendo tuttauia il Prencipe, che li preaccennati soccorsi poteuano all'ombra dell'Armata auanzarsi sicuramente: deliberò di passare con le Galere sino à

Nascita del Gran Prencipe di Toscana festeggiata. 14. Agosto.

19. Agosto.

Approbamento dell'Armata alle coste di Valenza.

Tarra-

Tarragona, per meglio considerare lo stato delle cose, e quello, che più fosse conferente al soccorso di Perpignano; lasciando à Binaros il Duca di Ciuità Reale con li Galioni. Per camino riseppe la Capitulatione stabilita con Francesi da quel Comandante di rendere, cioè la predetta Piazza se per tutto il nono di Settembre non fosse soccorsa. Da tale rapporto eccitato il Prencipe spedì vn suo al Marchese di Torrecuso per accennarli il suo desiderio di vederlo, & concertare seco i modi più fruttuosi per gouernare quell'armi: nella cui conferenza riletti gli ordini Regij intorno quello si douesse operare in simile caso, benche contenessero questi di non douere innouare cosa alcuna senza parteciparla à S. M. quando Perpignano si fosse reso; con tutto ciò essendo soprarriuati in tanto li Vascelli, & le filuche con auisi, che l'Armata Francese s'intratteneua nel Porto di Barcellona, vago il Prencipe di segnalare il suo zelo con qualche fatto egregio, & di releuante seruigio alla Corona di Spagna, prese risolutione di portarsi alla volta di Barcellona per combattere la sudetta Armata, applicando tutte le sue diligenze in preparare le necessarie preuentioni. Mà da quelle spiaggie dilungatasi la notte precedente l'Armata nemica, conuenne cambiar parere; proponendo S. A. che si douesse vnitamente con l'Essercito di Torrecuso tentare arditamente qualche cosa sopra la medesima Città di Barcellona: giudicando verisimile molto, che la partenza dell'Armata Francese, & la presenza della Spagnuola, fossero per promouere tal bisbiglio, e confusione trà Cittadini, da promettersene qualche fortunato successo. Con speditione espressa suelò il Prencipe à Torrecuso i suoi magnanimi pensieri riceuendone in risposta, ch'egli viuamente rissentiua di non poter' applicarsi ad alcun cimento stanti i nuoui commandi riceuuti da S. M. d'andare à Lerida; lasciando con tale espressione vn concetto commune, che'l Marchese di Leganos ambitioso d'esser' egli solo il direttore dell'armi, consigliasse più tosto l'impresa di Lerida per non cedere in quella di Barcellona il commando al Prencipe. Dileguatasi dunque da quei Mari per il ricouero suo in Tolone l'Arma. Francese, e mancata l'occasione da operare, si condusse S. A à Roses per prouedere quella Piazza di gente, Bombardieri, denaro, & d'ogn' altra cosa necessaria, passandosene à Tarragona per rinforzare la guarnigione, & di là à Cartagena, doue si ripartì l'Armata per assistere vna portione all'occorrenza d'Italia, & l'altra nell'Oceano, portandosi S. A. ad Alicante, e d'indi à Denia con le Galere con disegno di ritornare à Binaros, & per terra andare à Saragozza à riuerire S. M. hauendo Monsignor Pucci Ambasciatore di Toscana trattato seco, & col Conte Duca sopra questo viaggio, senza incontrare alcuna difficoltà ne' titoli, & nelle preeminenze: preparandosi anzi l'alleggiamento per la persona sua nel Palazzo Reale. Mà in Denia sourapreso il Prencipe da vn poco d'indispositione si trouò in necessità di far' alto iui per alcuni giorni: tuttauia per non rompere il filo di questa narratione con altro diuertimento, & col portare ad altro luogo quella parte, ch' appartiene al Nouembre renderla inperfetta, seguiremo in dire: come partì finalmente da Denia sbarcando all' Alfaques per incaminarsi à Saraggozza doue era-

9. Nouembre.

de erano stati spediti Caualli, carrozze, lettiche, compagnie di guardia, & Ministri della Casa Reale seruirlo per viaggio, diuulgandosi, che se gli preparaua vna gioia di quaranta mila scudi: cose ostentate con tanta millanteria, che lasciarono in forse gli animi più perspicaci de' Cortegiani, se vi stesse nascosto sotto qualche misterio, massime risuonando nell' istesso tempo per la Corte voci d'indebite doglianze contro il Prencipe, ch'egli più tardi assai di quello comportassero l'vrgenze della Spagna fosse vscito al Mare; ch' egli hauesse voluto parteggiare questo suo impiego con troppo alte, ed essorbitanti conditioni, che'l Gran Duca fosse caminato con troppa riserua nel concedere la persona del Prencipe suo fratello, & le Galere; à queste querele accoppiando le calunnie con propalare, ch' alla Francia n'hauesse il Gran Duca secretamente rimostrate le ragioni, & fattane scusa con intentioni date, ch'el Prencipe portarebbe seco occulte instruttioni di non rendere alla Corona di Spagna alcun fruttuoso impiego. Non andarono errati ne' loro pronostici gl' ingegni sottili della Corte, perche il Conte Duca entrato in vna grandissima apprensione, che'l Prencipe fosse per suelare al Rè con zelo, & libertà la conditione infelice del gouerno, & lo stato pericoloso della Monarchia: premonito di già da certi ragualgli, che gli fosse vscito di bocca di volere rappresentare à S. M. le maniere scandalose con le quali veniuano trattate le sue Armate; s'ancorò à questa costante risolutione d' impedirli à tutto suo sforzo il vedere S. M. Abborriua altresì l'alterigia de' Grandi di douer trattare il Prencipe con titolo d'Altezza senza riceuere nella di lui Casa l'honore della mano. Giunto dunque il Prencipe in Orgaco Terra del Valenziano vicina à Saragozza, comparue il giorno seguente vn Corriere con lettera di S. M. per l' A. S. contenente auiso, che hauendo aspettato quasi vn Mese à Saragozza si trouasse hora in necessità di partirsi alla volta di Madrid, come più precisamente appare dalla Copia della medesima.

Artifici del Conte Duca.

MIO Cugino. Con il desiderio, che haueuo di vederui, ben ch' io hauessi circonstanza, che affrettauano il mio ritorno, vi sono stato aspettando quasi vn mese in questa Città; mà non essendo possibile il differirlo più, mi son partito alla volta di Madrid, & hò voluto auuisaruelo, perche lo sappiate, & se mi arriuerete per il camino, m'incontrerete col'affetto, & gratitudine, che in tutte l'occasioni desidero mostrarui, essendo certo, che il vederui sarà di particolare gusto mio. Nostro Signore vi guardi.

Lettere del Rè Cattolico al Signor Prencipe Gio. Carlo de 16. Nouẽbre 1641.

GODO l'occasione di questo Corriero per sollecitare le buone nuoue di V. A. che con continue ansietà si desiderano, & sperando in Dio, che il primo auuiso, ci habbia da cauare della pena, nella quale stiamo; in che veramente può V. A. assicurarsi, che si comple con i respetti, che à tutti noi Ministri di S. M. conuengono, (& à me particolarmente) di desiderare à V. A. ogni buona sanità & molte felicita di Concedale Dio Nostro Signore all'A. V. & la guardi, come nuoi suoi Seruidori desideriamo &c.

Del Conte Duca al Signor Prencipe Gio. Carlo de 16. Nouẽbre 1641.

Ara-

A raguaglio tanto innaspettato, e contrario alle prime espressioni tutto si commosse il Prencipe; considerando tuttauia, che la staggione era assai auanzata, & che nel lungo viaggio per Madrid si sarebbe speso troppo tempo, mentre la Ciurma delle Galere, e l'altra gente languiua sotto il peso di varie infirmità: si risolse di spedir' ordine, che s'imbarcasse la soldatesca destinata per Italia, e di ritornarsene in tanto alla Marina, transferendosi speditamente à Binicarlò, non senza fare qualche riflesso, che questo potesse essere stato artificio del Conte Duca, il quale temendo la libera, ed ingenua natura di S. A. appresso l'orecchie di S. M. viueua frà crucij di molesta gelosia per questa sua andata alla Corte in congiuntura massimamente, che poteua preuedere le trame, che contro la Priuanza s'ordiuano: come se n'hebbe più fondato riscontro.

Prima di partire da Orgaco spedì il Prencipe alle loro Maestà il Caualiere Guidoni suo Coppiere per participar loro li motiui dell' intrapresa sua risolutione ad ritorno in Italia. Espresse egli al Conte Duca il suo desiderio; mà hebbe in risposta, ch'era superfluo d'andar' à trouare S. M. per tale effetto, perche si mandaua Corriero al Prencipe, al cui arriuo non haurebbe tardato punto ad incaminarsi verso la Corte. Attese il Caualiere Guidoni il Corriere, dal quale riceuette lettere di S. A. di passarsene à Madrid per complire con la Regina, & col Prencipe. Restituitosi dunque in essequutione di questi ordini alla Casa del Conte Duca per pregarlo d'impetrarli l'vdienza da S. M. dunque *rispose il Conte*; non volle venire alla Corte il Prencipe? E *replicando di nò il Guidoni, postosi in sussiego, proruppe in questa graue, & arida parola.* Muy in hora buena; *vsandoli termini di molta cortesia, & aggiungendo, che gli farebbe dare vna gioia da portare à S. A. Mà scusatosi il Guidoni non poterla riceuere per non hauer' egli altri ordini, che di passare à Madrid per complire con la Regina.* Muy en hora buena, *tornò assai freddamente à pronuntiare il Conte, il quale senza ritardo l'introdusse all'vdienza Reale; non hauendo voluto farlo prima per non accrescere dispiacere all'animo di S. M. in sentire, che'l Prencipe non andaua alla Corte, hauendo speranza, che le lettere de' 21. del Rè, e sue, fossero riuscite efficaci in persuaderlo à questo viaggio.*

A' Binicarlò capitò auiso al Prencipe con Corrierre, che'l Rè dimoraua à Saragozza, con cenno, che l'hauer scritto la partenza era stato vn' equiuoco preso dal Segretario, come S. M. attestaua con sua propria lettera accompagnata da altre del Conte Duca al Prencipe, & all' Ambasciatore Pucci, le cui copie quì si registrano, inuitando S. A. à ripigliare il camino verso Saragozza; e per disporuela le mandarono D. Beltramo di Gueuara Secondo genito del Conte d'Ognate.

Del Rè Cattolico al Signor Prencipe Gio Carlo 21 Nouembre 1642.

Sarà vn' ora, che mi arriuò vn Corriero con auiso, che voi non veniuate à vedermi, cosa che mi ha causato gran nouità, & sentimento, perche vi aspettauo, & vi aspetto con molto giubilo; ma il trouarmi alli 16. di questo mese con auuiso solo del primo dell'istesso, & con la relatione del

del Medico per il Gran Duca nella quale diceui, che haueui da imbarcare quel giorno, vedendo, che nè il vostro Ambasciatore, nè qui nessun'altro teneua auuiso dello stato di questa infermità, & temendo, che si prolungasse, come è successo quì in tutte l'altre, mi fece dispacciar quel Corriero; però non dando mai caso, che voi doueste lasciare di vedermi, poiche vi diceuo, che in qualunque parte vi hauerei visto volontierissimo. In questa medesima conformità ordinai al Conte Duca, che dispacciasse Corriero al vostro Ambasciatore dandoli fretta dal giorno, ch'io seppi, che veniui già sano, & hò anche poi ordinato, che vi si dispacci altro Corriero, auuisandoui, che vi stò aspettando in Saragozza, non ostante l'equiuoco, che hauete preso, & spero di vederui quì ben presto, essendo stato errore di penna il dire, che ero partito, poiche non hauendolo fatto, nè determinato il giorno della mia partenza, fino che non sapessi quello, nel quale doueui arriuare, non era possibile dirui altro, se non che se la vostra malatia fosse andata in lungo, come si supponeua, quando non si haueua alcun lume dello stato di quella quindici giorni doppo hauerui fatto sbarcare in Denia mi faceua credere, che potesse succedere caso, che voi non mi trouaste quì, & che in qual siuoglia altro luogo vi hauerei riceuuto con molto gusto. Hora vi dico, che con questo vi stò aspettando quì, & Nostro Signore vi guardi come desidero.

Di proprio pugno di S.M.

Cugino. Con impatienza hò sopportato l'errore del Segretario, & che voi habbiate creduto troppo presto, poiche sapete quanto vi voglio bene, & vi stimo, & vi stò aspettando con sommo contento in Seragoza, & se non fosse cammino totalmente opposto à quello di Madrid, verrei ad incontrarui con molto gusto.

Del Conte Duca al Sig. Prencipe Gio. Carlo 21. Nouembre 1641.

Supplico V. A. che comparisca à chi senza propria colpa succedono strauaganze tanto grandi, che in quelle medesime se V. A. restera seruita di ordinare, che si veghino con attenzione, trouera la sodisfattione, & la chiarezza del più manifesto errore, che per auuentura fino al giorno d'oggi sia successo nel Mondo. Dice la carta che oggi habbiamo riconosciuto per la nouità di questo auuiso, che S. Maestà era partita per Seragoza, & la data della medesima carta è di Seragoza, con che si vede con la dimostratione l'errore, & bestialità di penna dell'officiale che la scrisse, poiche quando non ci fosse stata vna dimostratione tanto euidente, come non solo non essere partita S.M. di Seragoza, mà nè anco destinato il giorno della partenza, essendo necessario per il meno auuisarlo otto giorni auanti, bene si conosce, che non passò per il pensiero a S.M. che tal cosa si scriuesse, non solamente in suo real nome, mà ne anche del più infimo suo Ministro, per il discredito, che ne poteua seguire al gouerno. Et essendo, che alcuni affermauano, che Vo-

ſtra Altezza ſarebbe entrata oggi quì,& altri domane,S. M. comandò, che non s'intimaſſe il giorno per la ſua partenza. Spero ancora, che prima, che arriui il noſtro Corriero ſi ſarà riconoſciuto l'errore della carta per la medeſima carta, come dico à V. A. la quale ſupplico à compenſarci il ſentimento, che habbiamo hauuto di queſto diſaſtro tant' infelice, con laſciarſi veder preſtamente con la ſalute, & guſto, che deſideriamo in queſta Corte, aggiungendo al detto, che ſe foſſe ſtata intentione di Sua Maeſtà quella, che la carte dimoſtra, le Carrozze di parata ſi ſarebbero fatte ritirare, il che non ſi fece, come haueranno detto à V. A. i ſuoi Seruidori, che arriuorno ad Acquauiua, & il noſtro Corriero diſpacciato auanti hieri all'Ambaſciatore dirà ben chiaramente quanto ſi ſtaua lontani da ſimili coſe. Dio guardi V. A. come noi ſuoi Serui deſideriamo.

Di proprio pugno.

Sà Dio Signore in che grado mi hà poſto queſta diſgratia, la quale l'attribuiſco,come tutte l'altre che patiamo,alli ſoli miei peccati. Sia Noſtro Signore benedetto per tutto. Amen.

Del Conte Duca al Sign. Ambaſciatore Pucci. 22. Nouembre 1642.

Vn' hora fà cioè arriuato Corriero ſpedito da D. Beltramo di Gueuara, che ci hà cauſato ammiratione, & ſentimento grande; poiche appariſce, che il Signor Prencipe Gio. Carlo foſſe tornato indietro, perche la carta diceua, che S.M. ſia partita di Seragoza, mentre tuttauia dimoraua in quella Città; coſa, che ſcriſſe qualche officiale, che doueua eſſere matto, poiche non ſolo non era la verità, mà nè in ſei nè in otto giorni, era poſſibile, che S M. poteſſe partire di quì, benche non veniſſe il Signor Prencipe Gio. Carlo, & queſto è tanto certo, che hauendo S.M. vn ſuo ritratto da dare al Signor Prencipe, non glielo inuiò, perche hebbe nuoua, che non era paſſata inanzi l'infermità di S. A. & che era venuta à Vinarz,con che già mai ſi poſe in dubbio,che non veniſſe quì,& V.S. deue eſſere informata della forma d'habitatione, che S M. l'hà preparata, & trouerà che nè i Signori Prencipi di Sauoia tutti inſieme ſi poſero con tanto luſtro, & hauerà anche viſto V. S. le mie lettere, con le quali la ſupplicauo, che ſi ſolleecitaſſe, & le rappreſentauo li miei acciachi, & indiſpoſitioni. Supplico V.S. che reſti ſeruita d'operare, che ſi faccia queſto viaggio con preſtezza, ch'io rinforzerò le parate, ſe farà biſogno, perche S. A. poſſa fare il cammino con maggior commodità; & aſſicuro V.S. che ſe io godeſſi la ſalute, come qualcheduno delli altri, che vanno con la Corte, piglierei le poſte per venire ad incontrare S. A. Subito, che arriuò la carta con l'auuiſo tanto impenſato, andammo à trouare il diſpaccio, & la carta, che ſi ſcriſſe, & ſi riſcontrò l'errore craſſo di dire, che S. M era partita. La confidenza, & l'habilità de' Miniſtri, per la mano de' quali paſsò mi aſſicurano, che non è ſe non la mala fortuna, che corre per noi, poiche vna coſa, che non era poſſibile, che foſſe vera, la fecero firmare à Sua Maeſtà. Facciaſi la volontà

lontà di Dio in tutto, perche mi succedono casi, che non si può dire di più. Oltre à questo, mi pare con licenza di V.S. di dirli in confidenza, che S.A. hauerebbe potuto in vna amicitia tanto stretta, come quella di queste due Case, non tornarsene addietro con tanta fretta, poiche già con i Corrieri arriuati, & con quelli, che arriueranno vedrà la sincerità, l'amore, & la stima con che si trattaua, & si tratta, perche si hà ben da fare alcuna differenza dalli amici vecchi, & sicuri, à quelli, che non sono, & aspettare vn poco più con ogni certa confidenza, Dio guardi Vostra Signoria.

Di proprio pugno.

Prometto à V.S. che hò molto bisogno di voltarmi à Dio per non perdere il ceruello in tal'accidente. Sia benedetto Dio per tutto.

Resposta del signor Prencipe Gio. Carlo al Rè Cattolico. 23 Nouembre 1642.

Corriero comparso questa notte, mi hà portato la Real carta di Vostra Maestà de' 21. stante, & sentendo, che l'equiuoco d'vn officiale di Segretaria sia stato causa, ch'io non mi sia auuanzato à venir risegnare la mia seruitù à piede della Maestà Vostra ne me resta sentimento di grandissimo dispiacere, perche io non haueno desiderio maggiore in questo Mondo, che di riuerire presentialmente la grandessa di Vostra Maestà, & renderle quell'ossequio, che le deuo, come à mio singolar Signore, & mi sarei anche messo in cammino per venire seguitandolo à Madrid per doue V.M. mi supponeua d'esser partita se il ponderar la premura, che la Maestà Vostra mostraua nel ritorno delle Galere in Italia, non mi fauesse fatto conoscere troppo pregiudiciale la dilatione, che portaua seco vn così lungo viaggio. Hora perche io non possa venir prontamente à riceuere gli honori di Vostra Maestà, mi è sopra giunta da San Matteo in quà vna flussione di cattarro tanto fastidiosa, che mi trauaglia assai, & se bene mi gioua sperare di liberarmente presto, considero, che in tanto saranno pronte le Galere con l'Infanteria, & che il differirsi la mia partenza per Italia, riuscirebbe di troppo sconcerto al seruitio della Maestà Vostra, & questa consideratione non lascerebbe godermi con intera quiete le gratie di Vostra Maestà, & le proprie sodisfattioni, onde assicurandomi, che la M. V approuerà, che subito, che la fanteria sia all'ordine, ia faccia vela alla volta d'Italia, & differisca ad altro tempo il venir' à ratificarle personalmente, la mia humilissima seruitù, non perderò punto di tempo ad imbarcarmi, già che io veggo, che queste Squadre patiscono notabilmente, & che il perdere adesso vna buona congiuntura, potrebbe importare il trattenimento di mesi. Partitò tantò sodisfatto delli honori, & dell'affetto di Vostra Maestà, che ne conseruerò sempre quella obligata memoria, che deuo, & giustificherò in ogni tempo la sincerità della mia deuotione, & l'ardore del mio zelo verso la sua Real Corona, anche col spargimento del proprio sangue, quando mi se ne rappresen-

ti occasione come viuamente desidero, & frà tanto riuerentemente supplicando la della sua Real protettione, humilissimamente me l'inchino.

Se ne passò poi subito all' Alfaques per rimbarcarsi, doue fu sopragiunto da altro Corriere con carta del Rè d'acconsentimento, & approuatione, & col Ritratto suo ricchissimo di pretiosi Diamanti.

Del Rè Cattolico al Sign. Prencipe Gio. Carlo 27. Nouembre 1642.

Le considerationi, che eccitano la giusta estimatione, che hò della vostra persona, si sono tanto accresciute con le dimostrationi, che hò esperimentato della vostra finezza, & affetto al mio seruitio, che desiderauo, che intendeste à bocca la sodisfattione, con che resto di tutto, & vi hò però aspettato più d'vn mese, & mezzo. L'equiuoco del dispaccio fù per me di molto sentimento, si come hora è stato la flussione cattarale, che ritiene la vostra venuta; però in mezzo del disgusto da tutto ciò causatoui, trouo motiui per desiderare, che sperimentiate nuoui affetti della mia gratitudine & amore, poiche in tutto quello, che mi seruiete, conosco che desiderate la maggior'esaltatione della mia Corona, & con parole tali, che dimostrano l'affetto, che conseruate nell'animo vostro; Spero in Dio di veder sodisfatto al mio desiderio l'anno venturo, & che con particolare euidenza conoscerete, che tutte le considerationi, che mi fate, hanno luogo nella mia confidenza, & certezza. Et per pegno di amore, non hò voluto, che siate senza il mio ritratto, per assicurarui, che il mio desiderio di vederui, non lascierà di oprare tutto quello, che habbia relatione alla vostra maggiore conuenienza, & autorità, & à quello che meritate, & io deuo per tanti titoli. Nostro Signore vi guardi.

Del Conte Duca al Sig. Prencipe Gio. Carlo de 27. Nouembre 1642.

Arriua il Corriero di V. A. con la carta de' 23. del corrente in tempo, che la speranza di veder presto Vostra Altezza moderaua il dispiacere, col quale hò già significato, che mi lasciaua l'errore del dispaccio precedente; però vedendo, che la impedisce il suo cattarro, & la sua maggior finezza al seruitio di Sua Maestà, e forza aggiustar l'animo, e mancare di tanto desiderata vista, non potend'io negare à Vostra Altezza, che minore causa dalla sua indispositione, e di quel più, che rappresenta, non bastarebbero à moderare la mia mortificatione & l'ansietà, che teneuo di offerirmi à bocca al seruitio di Vostra Altezza, con quel rispetto, che eccitano gl'interessi del sangue, ch'io riconosco in Vostra Altezza con S. Maestà, la stima tanto douuta, che fà della sua persona, & le obligationi nelle quali mi constituiscono, i fauori di Vostra Altezza, la corrispondenza de quali pendeno nel mio conoscimento, con speranza, che l'anno, che viene io potrò manifestarla à Vostra Altezza con dimostrationi certe, essendo hora, il mio maggior desiderio di hauer' nuoua, che

che sia cessato il suo catarro, & che sia con buona salute. Dio guardi V.S. come noi suoi seruitori desideriamo.

Del Conte Duca all' Ambasciatore Pucci 27 Nouembre 1642.

Minori motiui di quelli, che sono concorsi per scusare la venuta del Signor Prencipe Gio. Carlo, non poteuano bastare à moderare l'ansietà, con che si aspettaua, & ben posso assicurare V.S. che hò hauuto bisogno delle considerationi di veder S.A. indisposta, & di quel più, che rappresenta in ordine al maggior seruitio di S.M. per consolarmi, & aggiustar l'animo à questa risolutione. Però in effetto il riconoscere, che l'hanno obligato à ciò cause tanto superiori, & la speranza, che l'anno venturo si potrà godere, quel che il presente hanno deuiato questi accidenti, fà che noi ci consoliamo se bene sempre con sentimento, che ci sieno stati. Supplico V.S. che mi faccia mercede di rappresentarlo à S.A. & insieme la mia partial deuotione al suo seruitio, senza dubitare, che con tutto l'impegno, io non sia per adoprar bene la mia dispositione, & affetto à maggior gloria, & felicità di S.A. desiderando ancora di seruire à V.S. come deuo. Dio guardi Vostra Signoria come desidero.

Così il Conte Duca con i soliti suoi rigiri per priuati affetti rese infruttuoso l'apparecchio di questa Armata, & l'impiego di questo brauo Prencipe, benche fossero gli artificij coperti da tali velami di cortesia, che non potè S. A. richiamarsene, scansando per allora il viaggio alla Corte à mira di non fomentare le sospittioni & il disgusto del Priuato; viuamente rissentendo il suo cuore, che se gli volesse dare ad intendere, che nella lettera del Rè doue vanno più firme potessero sdrucciolare vn'errore di quella sorte, e che gli fosse tolta l'occasione d'aprirsi con la spada, e col valore il Campo ad vna chiarissima fama, & alla Gloria. Poiche vide scoperta il Conte Duca l'inuentione trouata per mettere al punto il Prencipe di non portarsi alla Corte, e ne conobbe in S.M. qualche particolare senso: impiegò l'vso di tutte le più fine industrie per dare à credere alla medesima Maestà de non hauer mai nodrito nel proprio petto vn simile concetto; à questo oggetto non ommettendo in apparenza diligenza veruna per far risolutione S. A. al viaggio di Saragozza procurando d'addossare à gli Officiali della Segretaria l'errore d'hauer scritto la partenza del Rè. Ma questa scusa nell'animo accortissimo del Prencipe non trouaua luogo alcuno di probabilità, mentre la lettera era stata passata, & firmata da Sua M. non solo, mà anche da D. Girolamo Villanoua Protonotario d'Arragon, Segretario Maggiore; il quale s'espresse confidentemente à certa persona appresso la quale procuraua di discolparsi, ch'à lui ne fosse stata data la minuta dal medesimo Conte Duca, la cui caduta da questo accidente venne grandemente accellerata. Si ricondusse dunque il Prencipe all'Armata per nauigare in Italia mandando alla lettera Reale la seguente carta.

Responsiua del Sig. Prencipe Gio Carlo à S.M. 30. Nouembre 1642.

Nessuna cosa può maggiormente piacermi, che il veder accreditato appresso à V.M. il mio zelo verso l'interesse della sua Corona, poiche dalla giustificatione d'esso depende quel concetto di vero Seruitore suo,

che può qualificarmi appresso al mondo, & farmi meritare la sua Real protettione, ch'è l'oggetto principale d'ogni mio desiderio; e d'ogni mio fine; onde può facilmente la Maestà Vostra comprendere di quanta consolatione mi sia stata la sua benignissima carta de 27. del cadente, con la quale mostra di conoscere, & aggradire quelle considerationi, che hò hauuto intorno al suo Real seruitio, & resta seruita di approuare, ch'io riconduca sollecitamente queste Squadre in Italia, in essecutione di che son per far vela questa notte alla volta di Maiorca, se il tempo lo permetterà; partendo anche tanto più contento, mentre veggo vna humanissima dispositione in V. M. di riceuermi in altra occasione a' suoi piedi, & rendermi quella consolatione, che in questa strettezza di tempo non hò potuto conseguire. Rendo in tanto humilissime gratie à V. M. del dono, che hà voluto farmi del suo Ritratto, & con ornamento sì precioso, che ben si vede, che la M. V. hà hauuto riguardo alla grandezza di se medesima, & non al mio poco merito. Io lo terrò sempre frà le più care, & riuerite memorie, ch'io habbia, come pegno dell' amore di V. M. & con ogni più humil riuerenza me l'inchino.

Successo non dissimile sortì il viaggio del Cardinale Triuultio alla Corte per baciare le mani à S. M. Da principio anch'egli fù accolto con dimostrationi ben grandi d'honore; in lunghi ragionamenti sopra gli affari d'Italia intrattenuto dal Rè nella sua prima vdienza. Per due volte altresì si vidde col Conte Duca, il quale fece bancettarlo dal Bastardo nel suo Quarto in Palazzo e doppo il pranso venne regalato da parte di Sua Maestà d'vn Breuiario di pecorina coperto d'oro all'antica, ch' adoprar soleua la Regina Isabella Moglie di Ferdinando il Cattolico. Lo lasciarono poscia da vn canto non chiamandolo ad alcun consiglio con estrema sua mortificatione. Finalmente per mostrare d'hauerlo fatto venire in Spagna qualche oggetto, e per diuertirlo da tutti li pensieri del suo ritorno in Italia con l'impegno di qualche carica; fù dichiarato Vicè Rè d'Arragon, publicando nell'istesso tempo per Gouernatore dell'armi della medesima Prouincia il Conte di San Stefano Signor più habile alla penna, ch' alla spada, per spogliarlo d'autorità. Onde se bene con la prudenza procurasse il Cardinale à tutto suo potere di nascondere l'interno turbamento; viueua però fra' crucij di grandissima afflittione, & senza speranza alcuna di liberarsi da sì honoreuole essilio, & d'vscire da quelle tenaglie, che con occasione di Conclaue. Accresceua i suoi trauagli l'horrido spettacolo di quelle contrade, dalle quali vllulauano di continuo voci di doglianze, & di miserie di popoli oppressi dal peso di tanti aggrauij, dall'insolito alloggio delle soldatesche, dalla strettezza de' viueri, dall' improspero successo delle lor' armi, dalla baldanza delle nemiche, ch'impunemente scorreuano col ferro, & col fuoco vn gran tratto di quel paese, & dall' apprensione di più graui calamità con l'imminente caduta di Perpignano, al cui soccorso con piede infermo caminaua l'Essercito Spagnuolo.

Grande era l'impresa, e non men necessaria: da esso dependendo gran bene, &

ne, & gran male; e tanto ardita sombraua à Francesi medesimi, che'l Marescialo della Motta era entrato in grandissimo sospetto, che dentro la Catalogna coltiuassero Spagnuoli segrete intelligenze, al fauore delle quali animosamente s'auuanzassero; mentre per altro si consideraua, che'l soccorso doueua marchiare por cinquanta Leghe di paese nemico, sforzare i passi armati, & combattere gli esserciti de' Francesi, & Catalani. Mà per viaggio riseppe Torrecuso vane cader tutte le sue diligenze, hauendo Perpignano già capitolata la sua redditione. Poiche s'era di maniera auualorata la stame nel Mese d'Agosto, che li Borghesi non lasciauano vscire di Casa li Bambini per paura, che non venissero deuorati. Non haueua giouato à quei di dentro quell'vltimo, & empirico rimedio dell'assediate fortezze di venire al taglio col discacciare dalla Città la gente inutile, perche Francesi gli costrinsero à retrocedere il passo, & à rientrare in quella miserabile, e funesta stanza per accellerare il consumo delle Reliquie di quei sozzi, schiffi, & velenosi alimenti, co' quali s'erano molti giorni sostentati consunti prima i Caualli, le pelle, & i cuoi delle Capre, e sino le scarpe, ed i stiuali. Il pane di monitione da' Francesi medesimi venduto loro cinque Reali l'vno valse à differire qualche giorno la resa; e si bene li progressi, & le forze della Francia amortissero quasi affatto le speranze de gli assediati; i grandi preparamenti però, che in loro soccorso si faceuano per tutta la Spagna, li tennero per vn tempo agonizzanti, sino à tanto, che la speranza del sollieuo peruenuta all'vltime linee dell'impossibilità, dissuase vn più lungo indugio alla resa; mandando il Capitano Fin Napolitano Ajutante del Gouernatore con altro Officiale al Maresciallo della Milliarè per istabilire le Capitulationi, due giorni doppo nella seguente forma accordate.

Perpignano agonizzante.

Fame grandimissima in Perpignano.

Capitoli accordati al Marchese di Flores d'Auila Gouernatore della Città, & Cittadella di Perpignano, in virtù delli quali alli 9. di questo Mese di Settembre 1641. fu resa detta Piazza alli Marescialli di Sciombergh, & Milliarè Luogotenenti Generali dell'armi di S. M. Christianissima nel Contado di Rossiglione.

Premieramente che il Martedì alli 9. di Settembre alle hore 14. il Signor Marchese di Flores d'Auila, & suo Consiglio di guerra rimetteranno nelle mani delli Signori Marescialli di Francia, ò chi essi ordinaranno, la Città, Cittadella, & Castello di Perpignano con tutti i cannoni, e munitioni da guerra, che vi sono di presente, il tutto essequendo con buona fede, & fino al detto tempo sarà sospensione d'armi d'ambe le parti, la quale però sarà rotta con ogni sorte d'hostilità, quando frà detto termine l'armata di terra del Rè Cattolico comparisse alla vista della Piazza, sussistendo però sempre la Capitulatione se la Piazza non è soccorsa da due mila huomini à piedi, mille Caualli, & da 200. Carri di Vittouaglie frà detto termine.

Tutta là gente da guerra tanto di Caualleria, che d'Infanteria con tutti li Capi, Vfficiali, e seruitori di qualunque qualità, & conditione sortiranno la vita salua, con armi, bagagli, tamburri battenti, insegne spiegate, micchie accese, palla in bocca, sei pezzi di cannone con monitioni per venti tiri, & ancora con la monitione necessaria per la soldatesca.

Sarà alla pena della vita diffeso tanto a' Francesi, che a' Catalani l'oltraggiare alcuno di quelli, che sortiranno dalla detta guarniggione tanto in fatti, che in parole, & per questo effetto si metterà tutta l'armata in battaglia.

Non si potrà ritenere alcuno della detta guarniggione per debiti, nè sotto qual si voglia pretesto, nè si darà impedimento alle donne, figliuoli, & seruitori, nè à loro equipaggi, & potranno sortire, & condurre loro caualli, & altre bestie con le robbe, che hanno dentro la Città.

Tutti li nationali, & vicini della suddetta Città, che vorranno sortire con la guarniggione, & seguitare il partito del Rè Cattolico lo potranno fare senz'alcuno impedimento, & quelli che vorranno restare nella Città per dar ordine alli loro negotij vi potranno soggiornare otto mesi con la libertà di vendere, ò disponer de' loro beni, come meglio à loro parerà, indi ritirarsi con passaporto del Gouernatore, il quale gli sarà concesso.

Saranno prouiste ducento carrette, & cento caualli da sella, ò muli per la condotta de gli Officiali, & bagaglio fino à Roses con quattro hostaggi che gli saranno consignati nel sortire della Città, due de' quali anderanno per mare con li bagagli, & con gl'infermi, & li due altri per terra fino à Roses con gli Officiali, li quali però tanto officiali, che soldati sani, & infermi andaranno tutti à Tarragona senza fermarsi à Roses, che il tempo è necessario per l'imbarco.

Tutti gl'infermi, & inutili saranno condotti al Porto di Coliure, & iui imbarcati con viueri necessarij per loro viaggio à spese di S. M. Christianissima nelle barche preparate per questo effetto, per il ritorno delle quali il Signor Marchese di Flores d'Auila darà passaporto, & sicurezza, come anche per li caualli, muli, & carrette, che li saranno somministrate, & le dette barche anderanno sino à Tarragona passando per Roses.

Sarà à loro permesso di leuare tutte le Scritture appartenenti al Rè Cattolico, eccettuato però quelle, che contengono i titoli del Contado di Rossiglione.

Antonio di Biou, Raffael Pasquas, e Francesco Cacin, che tengono i redditi del Rè Cattolico saranno obligati di andar à render loro conti à questa conditione, che si lascieranno ostaggi per sicurezza di quelli, che non li vorranno andare volontieramente.

Per sicurezza dell'essecutione di quanto s'è conuenuto si rimetteranno presentemente nelle mani de' Signori Marescialli di Francia quattro hostaggi da soggiornare fino all'intiera essecutione del trattato.

Per

Per quello appartiene alla strada, che deue fare la guarnigione sortendo da Perpignano alli 9. di Settembre anderà alloggiare à Elna, li 10. à Coliure, li 11. à Bagnari, li 12. alle selue, li 13. à Roses.

Il Signor Marchese di Flores d'Auila potrà mandare a Tarragona con la maggior diligenza possibile, & per la strada Reale vn officiale per informare li Generali di S.M. Cattolica del presente Trattato, nel ritorno, che farà non potrà ritornar nella Piazza, ma solo parlare ad vn officiale della guarnigione in presenza di quelli dell'armata, e non ritornando frà il termine conuenuto per la resa haurà il Trattato il suo effetto.

Quando saranno adempite tutte le conditioni portate per il presente trattato si renderanno li ostaggi con buona fede, cio è li Francesi à Castiglione, & li Spagnuoli à Roses.

Dato nel Campo sotto Perpignano li 29. Agosto 1642.

Signati il Marchese di Flores d'Auila; D. Diego Caballeri, D. Giouan d'Este, D. Diego Fagiardo.

Inferme, e disperate appariuano tutte le speranze di soccorso in riguardo alla distanza del luogo doue si trouaua l'armata Spagnuola destinata à questa impresa, non potendo arriuarui in tempo. E quanto bene hauesse vsata questa diligenza, & che felicemente le fosse succeduto di risospingere il Motta, & di sormontare le difficoltà de' passi; sarebbe stata costretta di dare di petto nell'Essercito Francese accresciuto al numero di venti mila fanti, & di quattro mila caualli, fra quali milecinquecento Gentilhuomini volontarij: trouandosi sù le frontiere molte altre squadre pronte per inoltrarsi ad ogni bisogno. Colui ch'a' Capi Spagnuoli portar doueua anticipatamente l'auiso della Capitolatione: per camino lungo, distorto, ed incommodo condotto da Coliure à Roses, consumò nel viaggio la maggior parte del tempo concesso à gli assediati per rendere la Piazza.

Ma qui non s'arrestauano li danni della Corona di Spagna, parendo, che'l Cielo non hauesse per lei, ch'influssi maligni, ed infausti; e spargendo all'incontro la Fortuna i suoi fauori sopra la Francia daua à diuedere, che si fosse scordata d'essere inconstante. Poiche le truppe de' Prencipi di Sauoia vnite alle Francesi sortirono in questo tempo in Campagna, e doppo hauere con la varietà delle marchie tenuto inuolti in vna grande perplessità gli animi de' Spagnuoli non sapendo da qual banda il Prencipe Tomaso fosse per volgere la testa delle sue forze: si scagliarono alla fine sopra la Piazza di Crescentino, i cui difensori valorosamente resistendo all'impressioni de' nemici, molti ne fecero perire sotto i colpi delle spade, & de' moschetti; ma soprafatti dalla forza, conuennero rassegnare la Piazza nelle mani del Prencipe, il quale si condusse senza ritardo sotto Nizza di Monferrato per rendersene padrone. Da questi danni, & da' pericoli imminenti allo Stato di Milano non erano diuertite di maniera l'applicationi Spagnuole da gli altri interessi della Corona, che non meditassero d hauere nelle loro mani il Prencipe Don Duarte Infante di Portogallo, condotto da due Reggimenti Alemanni sino al Forte Fuentes.

Poiche

Poiche reggendo despoticamente le Massime della Corte di Vienna, haueuano cauato dalle mani dell'Imperatore con mezzi illeciti l'Infante contro il tenore delle prime sue dichiarationi, e promesse, non ostante, che la M. S. riconoscesse di scolorare con sì biasmeuole attione il lustro della dignità Imperiale, e la riputatione dell'honoratissima natione Alemanna, violando vna persona per tutti i titoli inuiolabile, e profanando le Sacrosante leggi dell'hospitalità, & il ius delle genti. Ma se Salomone con tutta la sua prudenza, e Dauid con la sua gran pietà furono ingannati da Anchitofel lor Consigliere, non lo prenderà gran marauiglia alcuno, che l'Imperatore da alcuni suoi Ministri, che li proprij consigli con la regola Lesbia dell'interesse misurauano ne rimanasse gabbato, e condotto à dare in balia, de' fierissimi suoi nemici vn Prencipe innocente, che per il corso di tanti anni haueua militato sotto le bandiere Imperiali, e nobilitato il merito suo, & il zelo negli vantaggi della Casa d'Austria, con proue d'animosità, e di valore.

19. Agosto.

Condotto dunque sotto buone guardie à Passaù, poscia à Gratz, e finalmente à' confini della Valtellina: sottentrarono alcune truppe armate de Spagnuoli, per ordine del Gouernatore di Milano alla sua custodia: fatto nell'istesso punto miserabile bersaglio de' più crudi stratij, che cader possano in petto barbaro, ed inhumano.

25. Agosto.

Condotto nel Castello di Milano fu la stessa sera rinserrato nella Rocchetta, luogo in cui si guardano i facinorosi: spogliandolo non senza suo amarissimo sentimento de' seruitori suoi domestici, e del proprio Confessore etiandio, vegliando di maniera tutte l'hore, con maniera sì indiscretta la persona sua, che da tanti incomodi, strapazzi e crucij d'animo ne rimane la sanità sua non mediocremente pregiudicata, & indebolita di forza.

Al Duca di Buglione arrestato prigioniere in Francia era stato dal Rè sostituito per comãdare le sue armi in Italia il Duca di Longauilla, il quale giunse opportunamente à Torino per assistere alli Sponsali del Prencipe Mauritio, già Cardinale di Sauoia con la Principessa Lodouica Maria, figlia di Madama

24. Agosto.

Sponsali tra'l Prencipe Mauritio, e la Principessa Ludouica Maria.

Reale sua Cognata, celebrati con tale ceremonia. Era assisa la Duchessa in vn Throno eleuato, cinto di balaustri indorati, dentro il cui recinto stauano il Marchese di Pianezza, il Conte di Plessis Pralin, il Marchese d'Agliè, & altri Caualieri della Nuntiata; à due passi da Madama si vedeua il Duca di Longauilla, il Nuntio del Papa, & l'Ambasciatore di Francia; ingombrate dalle Dame le balaustrate. Nel'Anticamera vicina fermaua il piede il Marchese di Ciriè Procuratore per il Prencipe Mauritio, che condotto dentro la balaustrata doppo le solite riuerenze, su'l terzo scaglione del Throno piegato il ginocchio per riuerire Madama; le fece la dimanda della Principessa sua figlia in nome del Prencipe Mauritio per sua sposa; al cui oggetto presentò egli la Carta di Procura ad alta voce riletta dal Conte di S. Tomaso Segretario di Stato. Madama Reale soggiunse allora, ch'ella vi prestaua il suo acconsentimento; alla perfettione del desiderio del Cognato altro non mancandoui, che di risapere la volontà della Principessa condotta à questo effetto dal Duca di Longauilla sù'l Throno ammantata d'vna veste di tela d'Argento tempestata di gioie, con la Corona aperta in testa carica di Diamanti, cadendole dalle spalle vn manto con

Coda lunga tutta brillante di gioie. Conformi a' riti di Santa Chiesa le venne ricercata la sua volontà intorno il prendere per suo sposo il Prencipe Mauritio. Sapeua molto bene la Principessa, che da gli arbitrij suoi non dependeua l'accettare, ò disdire quelle Nozze: costretta à secondare la volontà della Madre & gl'interessi dello Stato, essendo la vittima sacrificata alla Pace de' Prencipi con Madama, il che fù accennato da lei à Madama Palunghera, quando nell'essere condotta al luogo preparato per quella solennità le disse; Che si vegga se il Sacrificio è in ordine, che la vittima è pronta. *Autenticarono con i giuramenti le scambieuoli promesse del Matrimonio; portandosi tutta l'Assemblea alla Chiesa di S.Giouanni, oue si terminò questa attione col canto del* Te Deum.

Frà tanti moti, & apparecchi d'arme, & sospetti di maggior incendio di guerra non era però tralasciato del tutto il negotio della Pace; anzi con passo molto franco in questo tempo s'andaua auanzando alla sospirata meta; i cui particolari degni di maturo, & attento riflesso vengo hora à narrare doppo vna succinta, e necessaria promessa de gli Trattati seguiti negli anni antecedenti à più chiara intelligenza, & perfetta espressione de' maneggi per la Pace Generale in Munster, & Osnaburg, condotti horamai dal zelo, & dal valore di tanti Ministri di chiarissimo grido ad vna vicina sperãza di felicissima conclusione; le circonstanze de' quali ne' seguenti volumi saranno da noi con puntualissima relatione spiegate. Doppo dunque, che con fatal consiglio alle mura di Casale, & di Mantoua furono portate intempestiuamente l'armi dalla Casa d'Austria per chiudere al Duca di Niuers la via, acciò al pacifico possesso di quella souranità non giungesse; ridestaronsi ne' Prencipi varij, ma non discordanti affetti; in alcuni infiammandosi la brama alla vendetta; ribollendo in altri l'ambitione, & assaliti tutti con l'armi dell' interesse. Gli Stati, e Principi d'Alemagna in particolare non lasciarono corrompere l'occasione fauoreuole a' loro disegni di scuotere quel giogo tanto pesante, ch'alla loro libertà, & sicurezza imposto haueua la fortuna di Cesare; ma veduto scarico il loro paese da tante armi andate à cadere nel seno d'Italia per ingrauidarla di tumulti, e farla produrre il formidabile aborto della guerra: Eccitarono Gustauo Adolfo Rè di Suetia ad impugnare la spada, e cospirare vnitamente ne' medesimi disegni di spezzare i fasci Cesarei. Scoppiò alloro dal Settentrione quella spaueneuole procella, che inondando i Campi dell' infelice Germania fece scorrere in larghi fiumi sangue e ciuile, e straniero. Molto più lungi da quei confini trascorse ancora l'incendio di guerra, lanciandosi la mortifera vampa nella Francia, Spagna, Italia, ed in altre Prouincie con euidentissimo pericolo di vedersi sotto quelle rouine, & desolationi vniuersali inuolti, & sepolti tutti gli altri Stati. Il sommo Pontefice Vrbano Ottauo, tutto ardente di Zelo, e tutto intento ad assicurare con prouido consiglio dall' altrui minaccie la quiete de' popoli Christiani; con soaui, e prudenti vfficij anhelaua per frenare gli affetti tumultuanti de' Prencipi, & per recidere i capi quell' Idra rebelle, che vomitando pestifero veleno procuraua d'infettare la purità della vera Cattolica Romana Religione; vago

Trattato di Pace tra le Corone.

altresì

altresì di reprimere l'impeto d'una guerra fuor d'ogni esempio sanguinolenta. A tale oggetto spedì alle Corti delle Corone Nuntij straordinarij, acciò accoppiando le proprie diligenze, & applicationi à quelle de' Nuntij ordinarij: promouessero con tutta l'efficacia i suoi paterni desiderij, per far diliguare i turbini, e le procelle. E perche le pretensioni sopra Pinarolo, & la Lorena faceuano vn grandissimo contrasto alle rettissime sue inclinationi: non mancaua di suggerire à suoi Ministri tutti i motiui più aggiustati per sormontare le difficoltà, e gl' intoppi. Per condurli dunque con più facilità all'accordo faceua insinuare alle Corone di mandare in Roma le persone, & le facoltà per instituirne la trattatione. Si scusauano li Francesi di non poter in ciò gratificare alla Santità Sua in riguardo de gli Alleati di contraria Religione; i cui interessi, diritti, e pretensioni non poteuano distaccarsi dal maneggio de' proprij; costantissima la Corona in volere vna Pace Generale, & non la particolare, al cui oggetto dichiarauano di volere, che con l'interuento de' Protestanti nel medesimo tempo, & luogo ne fosse intauolata la trattatione, desiderando pure prima di francar questo passo d'indagare con maggior certezza l'inclinatione de gli Austriaci tanto generalmente intorno la Pace, quanto in particolare per risapere le sodisfattioni, che potessero riceuere per se, & per gli Alleati.

Causa perche la Francia non approuasse la conferenza di Pace in Roma.

Essibì all'incontro l'Imperatore di mandare li suoi Plenipotentiarij à Roma, ò doue più piacesse alla Santità Sua mentre precedesse qualche certezza, che'l tutto non s'oprasse indarno, e che la Francia vi rinuierebbe i suoi; con insinuationi etiandio d'affaticarsi per persuadere all'acconsentimento gli Spagnuoli. A' Francesi diede in risposta il Papa; D'hauer raccordato Roma per luogo del congresso per potere con la sua presenza riscaldare, e promouere con tutta la premura le pratiche dell'aggiustamento; onde circonscritto questo motiuo non predefiniua alcun' altro luogo particolare. Ch' egli non poteua procurare di rendere megliore la conditione à gli Heretici, e quando pertinacemente s'insistesse di voler trattare in vn medesimo luogo, e tempo; restaua escluso il Papa dal congresso, & dalla negotiatione; Che si sarebbe ben sì lasciato trattare gli Heretici à parte cō gli altri Ministri chiudendosi gli occhi; affermando, che l'aperture fatte dal canto dell'Imperatore erano sufficienti per dar principio, & incominciare con buone speranze la Trattatione. *Il Conte di Barò Ambasciatore del Christianissimo in Spagna haueua parimento inuento il Conte Duca alla Pace, riceuendone in risposta:* Di non stimarsi il suo inuito sincero, poiche nella renouatione della Lega trà Francesi, & Olandesi vi fosse stata inserta vna clausola; Che non si potesse entrare in Trattati con Spagnuoli. *Replicò l'Ambasciatore*; Che questo patto non era valeuole per obligare la Francia à fare diuortio da' pensieri di Pace, & dalla Trattatione. *Per cautela di queste sue asseueranze, addimandò il Conte Duca vna Scrittura per contraopporla à quella capitulatione; ma ricusò l'Ambasciatore di darla, dicendo, non poter egli descendere à questo partito, perche Spagnuoli se ne sarebbero seruiti per introdurre ne cuori de gli Olandesi affetti di diffidenza. Impiegò allora il*

Espressione del Papa sopra il luogo del Congresso.

Nuntio

Nuntio tutta l'industria per euacuare dal Cattolico le sospittioni intorno questo punto. Palesauano nel mentre li Francesi ottima dispositione alla Pace, dichiarando d'essere prontissimi dal canto loro per dare attacco al negotio, d'hauere con tutta la premura delle dimostranze loro trauagliato per condurli gli Alleati, nè rinuenire, che ne' soli Olandesi qualche repugnanza. Per coltiuare questa buona inclinatione, e renderla fruttuosa non mancaua il Papa col mezzo del Nuntio di far insinuare alla Francia: Che'l fine da lei espresso, & propalato per tutto nell'occupatione della Piazza di Pinarolo fù la sicurezza della Pace, & la quiete in Italia: all'vna, & all'altra delle quali senza la retentione della predetta piazza si poteua bastantemente prouedere, & forse con modi più certi, & più validi, ò di lega, ò di deposito ristretto dentro limitato tempo; altrimenti l'Italia sarebbe vissuta sempre mai inquieta come ingelosita. Senza quella fortezza poter la Frácia vsare il predominio de gli altri passi, particolarmente quando le sue mosse fossero cadute profiteuoli al seruigio d'Italia, e quando presumesse di trouarsi posta in bisogno di qualche piazza d'arme, poteua fortificare Castel delfino senza porgere à gl'Italiani motiuo di giusta gelosia. Che la conseruatione di Pinarolo auualorarebbe le sospittioni ne' Spagnuoli, che si ruminassero pensieri di nouità in questa Prouincia: rinouellando gli antichi disegni sopra lo Stato di Milano, il quale quando si trouasse prouisto, ed armato non potrebbe Pinarolo rileuare la spesa necessaria alla sua conseruatione, e per penetrare nello Stato di Milano si ricercaua Essercito poderoso, onde il denaro, che si risparmiaua riusciua alla Francia più commodo, e fruttuoso di Pinarolo, quale si potrebbe ridurre nello stato dell'anno 1630. quando venne acquistato dal Cardinale Duca. Ma se lo Stato di Milano si trouasse disarmato, e sprouisto non appariua bisogno alcuno della retentione di quella piazza: Non tornar conto alla Francia perdere la congiuntura della Pace per Pinarolo pur troppo bisognosa di respiro, e d'alleggerire i popoli dal peso insopportabile de gli aggrauij, per causa de' quali s'intepidiua in loro l'affettione verso l'istesso Rè, che per non promouere il torbido, & le solleuationi nel Regno, per la naturale facilità della natione in occasione della perdita di qualche battaglia, doueua abbracciare la Pace con la rassegna di Pinarolo nelle mani del Duca di Sauoia: la cui attione hauerebbe rimarcato al nome Reale gli applausi di generosità, & d'affettione alla quiete d'Italia: mentre per altro il corso incerto dell'armi poteua farlo diuentare atto di pura necessità. In quanto poi alla persona del Cardinale Richilieù Autore dell'acquisto, rendersi più glorioso con la restitutione, e sottrarsi a' pericoli, mentre in vn colpo di contraria fortuna poteua perdere tutto quello hauesse acquistato sin'allora nella gratia del Rè, & nelle sicurezze della propria vita, come rimostrauano tanti altri esempi, vecchi, e recenti.

Ragioni del Nuntio del Papa per persuadere la Francia ad abbandonare Pinarolo per hauere la Pace.

Ne' petti de' Francesi non faceuano alcuna brecchia tutte queste considerationi protestandosi anzi di non esser mai per restituirlo, & di volere vna dichiaratione prece-

precedente al Trattato, che Pinarolo, & Moyenuich restar douessero nelle lor mani. A questo rispondeua il Conte Duca; Che non erano Spagnuoli per dare incominciamento al Trattato con vna perdita certa, senza sapere all'incontro qual frutto fossero per cauarne; disdicendo grandemente alla riputatione, & dignità della Corona l'acconsentire ad vna simile dimanda. *Ragione riuscita in proua di tanta efficacia, che fece rimouere la Francia dalla pretensione; aggiungendo però essere suo interesse. & dell'Italia vgualmente di non dispossessarsi della piazza di Pinarolo, mezzo molto opportuno per impedire a' Spagnuoli di progredire con nuoui acquisti, e dilatarsi in vna Prouincia abbondante delle cose necessarie alla guerra, d'huomini bellicosi, & d'ingegno, onde ogni accrescimento fosse valeuole per eccitare gli animi loro à gelosi riflessi. Che con questo forte ritegno obligaua il Duca di Sauoya à stare sinceramente vnito al partito Francese, pregiandosi tanto il Rè di questo acquisto, che soleua dire d'hauere rimesso con questo vna bella gioia nella sua Corona, & il Cardinale Duca si gloriaua più di questa operatione, che d'ogn' altra cosa per essere stata parto del suo finissimo giudicio.*

Ragione della Francia per la retentione di Pinarolo.

Conoscendo dunque il Papa, che la Francia voleua esporsi alla contingenza d'vna difficile guerra più tosto, che cedere Pinarolo, riuolò l'autorità de' suoi vfficij à gli Austriaci per persuaderli ad abbandonare i pensieri della restitutione di quella piazza al Duca di Sauoia, per non recidere interamente il filo a' maneggi del negotio, & esporre la fortuna delle parti all'arbitrio dell'armi. Inclinaua altrettanto l'Imperatore à rendere contenti i Francesi ne' loro compiacimenti quando à cambio di Pinarolo se gli dasse qualche sodisfattione; quanto vi repugnauano gli Spagnuoli, benche il Papa rimonstrasse loro; Che quando Pinarolo, e Saluzzo viueuano sotto gli arbitrij della Francia, à gli Stati del Cattolico in Italia non fosse stato mai inferito alcun danno, ancorche li Rè di Francia venissero consigliati di guarire con tal purga gli humori frenetici del Regno. Che la sicurezza dello Stato di Milano dependeua dal l'affetto de' sudditi, & dalla sincera corrispondenza co' Prencipi Italiani; che furono i due perni sopra i quali s'aggirò il gouerno di Filippo Secondo, intento à rimouere tutte l'occasioni di gelosie; il che tolse l'ardire a' Francesi di portarli contro l'armi, vedendo cospirare alla difesa con Spagnuoli gl'Italiani tutti. Che mentre cõtinuassero gli Spagnuoli le medesime massime, e praticassero l'vso della stessa moderatione, a' Frãcesi si leuarebbe ogni speranza d'intentare nouità in Italia. Cedendosi in oltre Pinarolo à quella Corona si veniua à leuarle di mano Casale, obligandosi i Vinitiani ad vscire di Mantoua, & li Suedesi dalla Germania; cose molto più rileuanti di Pinarolo, il quale per altro non gli necessitaua di tenersi continuamente armati, potendosi cautelare nella Capitolatione, che'l presidio non fosse più valido di quello accostumassero per l'auanti i Duchi di Sauoia, ò l'auantaggiasse almeno di poco in riguardo delle noue fortificationi, come Francesi esibiuano. Che se Francesi hauessero machinato d'inquietare lo Stato di Milano, sarebbe riuscito loro facilissimo con allar-

Ragioni del Papa per persuadere Spagnuoli ad abbandonare i pensieri della ricuperatione di Pinarolo.

allargare Castel Delfino, & munitionarlo. Il Cielo della Francia per natura inconstante poter produrre tali congiunture di reputar utile consiglio il rimettere quella Piazza nelle mani del Duca, come pure haueua fatto altre volte. Che restituendo la Pace all'Italia con lasciar Pinarolo, legaua à se stessa la Spagna con indissolubile catena d'amore gli animi de' Prencipi Italiani; là doue se li alienaua affatto col continuare la guerra per Pinarolo. Rendersi horamai insoffribili all'Italia, & alla Germania gl'incarchi di tanti grauami, & il Suedese stabilire il piede frattanto nell'Alemagna, auuenturandosi senza la Pace l'Imperio, che con lasciar Pinarolo si riassicuraua, & ringagliardaua di forze, & di vigore. Ad alcuni Prencipi Italiani non dispiacere i Francesi in Pinarolo, riflettendo, che quando da loro fù restituito Saluzzo, applicarano l'animo gli Spagnuoli alla fabrica del Forte Fuentes, per chiudere tutti i passi a' soccorsi de' Prencipi trauagliati dalle loro armi, onde rimirauano questa Piazza come propugnacolo fortissimo della loro libertà. *Non trouarono negli animi de' Spagnuoli il conueniente luogo di persuasione questi concetti, immutabilmente constanti di non permettere alla Francia di mettere un piede in Italia, acciò non v'inoltrasse à depressione loro tutto il corpo delle sue forze: malamente digerendo di vedersi vicino vn Potentato, al quale potessero ricorrere, ò ricouare con la fuga i sudditi malcontenti, e machinare nuoui torbidi negli Stati di S. M. Rifletteuano, che la Francia volontariamente non si sarebbe sottoposta à sostenere grauissimi dispendij coll'intrattenimento d'vna numerosa guarniggione in Pinarolo, senza occulto oggetto d'inuadere lo Stato di Milano sotto titolo specioso della Pace d'Italia, & del sollieuo de' Prencipi d'essa. Proponeuano li Ministri del Papa per temperamento aggiustato à conciliare l'opinioni discordi, che in ricompensa concedessero li Francesi alla Corona di Spagna vn passo per Fiandra, & per Germania.*

Interessi de' Spagnuoli nella restitutione di Pinarolo.

Temperamento proposto.

Quanto à Moyenuich professauano Francesi di conseruare il possesso à solo oggetto di mettere vn freno alla Casa d'Austria, che la rattenesse, & l'impedisse dall'imporre il prefato giogo all'Alemagna, & all'Italia; contentandosi solamente, che si renuntiasse al Vescouo di Metz per ritenerlo in feudo senza demolire le fortificationi. Questo luogo era stato fortificato, & guardato con presidio di Cesare ad instanza del Duca Carlo di Lorena; onde la Francia l'occupò come membro del Vescouato di Metz, di cui si trouasino dal tempo d'Henrico II. in possesso.

Frà sì duri intoppi languiuano le speranze dell'aggiustamento, allora quasi interamente precipitate con la consegna delle Piazze fatta da' Suedesi nelle mani della Francia: sorgendo nuoui stimoli di gelosia ne' petti de' Spagnuoli, i quali per assicurarsi delle intentioni occulte di quella Corona intempestiuamente sorpresero Filisburg, e Treueri, prouocando i Francesi all'inuasione della Fiandra, & dello Stato di Milano, & ad altre hostilità maggiori, le quali moltiplicarono frà le parti le querele, l'acerbità, e le pretensioni: per ricomponimento delle quali, & per scuotere con l'autorità, & presenza d'vn Cardinale

nale Legato, à gli vni, & à gli altri l'arme di mano, deliberò il Papa di spedire al luogo, che sarebbe concertato dalle parti per la trattatione, Martio Ginetti Cardinale con facoltà di Legato à Latere, acciò rappresentasse con ogni maggior efficacia i paterni suisceratissimi sentimenti della Santità sua, volti à rattemprare, e raddolcire co' suoi zelanti, e sani consigli gli affetti tumultuanti de' Prencipi, secondando con questa elettione le loro reiterate instanze. Publicò pure nel medesimo Concistorio li Plenipotentiarij dell'Imperatore, & delle due Corone con l'ordine medesimo, ch'erano stati da gli Ambasciatori dati in nota à S. B. cioè, per parte di Cesare, il Vescouo d'Erbipoli, il Conte Giouanni Ernesto Fuccari Presidente del Consiglio Aulico Imperiale, Cameriero, e Consigliero Segreto di S M. Cesarea, e Ferdinando Massimiliano Kurtz libero Barone, e Consigliero Aulico Imperiale. Dal Rè di Francia s'era diuenuto all'elettione di trè Diputati con disegno, ch'al Congresso v'andasse però quel numero, che pareggiasse quello de gl'Imperiali, ed erano il Marésciallo di Breßè, il Signor d'Auò, & il Signor di Fiquieres. Li Plenipotentiarij del Rè Cattolico furono il Duca d'Alcalà Gentilhuomo della Camera di S M. del suo Consiglio di Stato, V. Rè di Napoli, Luogotenente Generale del Regno di Sicilia, e Vicario suo Generale in Italia; D Francesco di Melò Gentilhuomo della Camera del Rè, del suo Consiglio di Stato in Portogallo, & Ambasciatore della M.S. in Alemagna: & il Signor Ronquillo Gran Cancelliere dello Stato di Milano. Non prima del mese di Giugno seguente diede la mossa alla sua partenza di Roma il Cardinale Legato, per lasciar luogo con tale interstitio di tempo alle prouisioni necessarie al suo viaggio, & alla dichiaratione insieme del luogo del congresso, hauendo l'Imperatore nominato. Spira, Augusta, Costanza, e Trento; vgualmente per varij rispetti non meno, che per l'incomodità, & per la riputatione di non seguire nè anco in ciò gli altrui arbitrij ricusate da' Francesi, restando alla fine con acconsentimento delle parti commendata dal Papa la Città di Colonia, alla cui volta fù comandato al Legato già peruenuto à Pesaro di celeramente incaminaruisi: portando seco vn'Instruttione con la quale regolar doueua la sua negotiatione, che per essere piena di particolari importantissimi, & vn'Epitome dell'Historie più riuerite, & recondite de' nostri tempi, & de gl'interessi de' Prencipi si registra in questo luogo.

7. Settembre 1635.

Publicatione del Legato, e de' Plenipotentiarij.

26. Giugno 1636.

Le discordie, e li scomponimenti tra' Prencipi Cattolici, che per occulto giuditio di Dio, hanno da molto tempo in qua così fieramente afflitto la Christianità Cattolica, penetrando sin'all'intimo delle paterne viscere di N.S. per l'innumerabili patimēti, e sciagure, che riceuano li popoli Christiani dalli mouimenti dell'armi, e per altri infiniti rispetti, ma sopra tutto per il danno notabilissimo, che apportano alla Religione Cattolica, e per l'euidentissimo pericolo d'essere affatto estinta nella principal Prouincia d'Europa: e benche nel principio, che'l nemico della pace cominciò à spargere i semi di queste diuisioni, e che si veddero pullulare li primi frutti delle sue arti, S.B. non lasciasse di ricorrere al sourano aiuto di Dio, & a placare il suo giusto sdegno, inuitando i popoli Christiani, & per se stesso

L'Instruttione data al Signor Cardinale di Ginetti quando andò Legato in Colonia. Zelo del Papa per la concordia de' Prencipi Christiani.

ſteſſo immediatamente, e per mezzo de' loro Paſtori alla penitenza, e con ammette gli à larga partecipatione de' celeſti Teſori, e benche ancoa nel medeſimo tempo, e con lettere di proprio pugno, e con Breui Apoſtolici pieni de' ſuoi paterni ſentimenti, e con la viua voce appreſſo li Ambaſciatori, e con quella de' Nuntij ordinarij appreſſo i Prencipi, e finalmente con due miſſioni di Nuntij ſtraordinarij cercaſſe con ogni ſtudio di troncar le cagioni di queſto male nel ſuo naſcimento, con tutto ciò non piacque al giuſto giudicio di Dio di dare queſta conſolatione alla Santità ſua; nè alli Prencipi di deferire alle ſue paterne eſſortationi, nè eſſaudire le viue preghiere, che loro inceſſantemente porgeua; non perciò reſtò otioſo l'ardentiſſimo zelo di Sua Beatitudine, ma inuigorendoſi continuamente à proportione del biſogno, che le creſcenti calamità richiedeuano, hà continuato quelli maggiori vfficij, che vn Sommo Pontefice tanto animato verſo il bene de' Prencipi Cattolici; e da vn Padre buono Vniuerſale, poteuano prouenire: ſenza hauer riſparmiato alcuno di quei mezzi a' quali lo inuitauano le congionture, e l'aperture. Ma non eſſendo ſtate queſte ſin hora tali, che habbi hauuto luogo la miſſione del Legato, che è il più efficace mezzo, che tenga la Sede Apoſtolica, non è parſo alla Santità ſua auenturar queſto miniſterio, che adoperato oportunamente poteua apportar total ſalute al Chriſtianeſimo. Hà ben procurato di condurre gli affari à ſegno di poter fare queſta riſolutione.

Motiui della miſſione del Cardinale Legato.

Hora cominciando ad eſſaudire Iddio le viue, e continue preghiere di Sua Beatitudine, e de' ſuoi ſerui, hà fatto apparire baſtante lume per credere, che poſſa eſſer fruttuoſo queſto Miniſterio: Imperoche hauendo i Prencipi nel maggior feruore dell' armi moſtrato maggior feruore, e diſpoſitione alla pace con hauer promeſſo di mandare i Plenipotentiarij, & alcuno di loro nominati anche più luoghi per la conferenza, non è parſo alla Santità ſua di differire più oltre la dichiaratione del Legato ad effetto d'inuiarlo à queſta medeſima conferenza per mezzaneggiare con quell' affetto diſintereſſato, e con quella indifferente candidezza, che ſemper hà nudrito Sua Beatitudine verſo il bene de' Prencipi Cattolici; inuitandoli con queſto eſempio à far ſollecitamente le parti, che loro conuenghino; il che hauendo fatto col nominare i Plenipotentiarij; Sua Beatitudine deſidera, che quanto prima ſi dia mano al Trattato.

Queſta riſolutione è ſtata fatta dalla Santità ſua, con ogni maggior fiducia nella Diuina Miſericordia, e nella pietà de' Prencipi, e tiene fermamente, che habbino à conuenire in vna buona, vera, e ſtabile Pace, per poter far poi quelle Eroiche, e Chriſtiane riſolutioni contro gl'infedeli, alle quali hà ſempre hauuto principal mira Papa Vrbano Ottauo.

A queſto così importante Miniſterio, e dal quale depende tutto il

bene della Religione Cattolica, e della Christianità, hà scelto N.S. la persona di V. Em. la quale hauendo da' primi anni incaminato i suoi pensieri, e le sue attioni al seruitio di Dio, e di questa Santa sede, hà sempre cercato di far acquisto di quelle virtù, e di quelle buone, & honorate arti, che la poteuano rendere habile à questo fine; & hauendo ciò felicemente conseguito, e datone saggio con honorato maneggio di tanti graui negotij commessi alla sua cura; s'è resa meriteuole di quel supremo honore, e grado, col quale è solita S. B. di premiare le virtù, e le fatiche delli più riguardeuoli Prelati della Chiesa, la qual dignità hauendo V. Em. maggiormente illustrata con tante degne opere di pietà, e con tante honorate, e perpetue fatiche nelle più importanti Congregationi de' Cardinali, e con aggiustati indrizzi di tanti graui affari di questa Santa Sede, hà potuto facilmente riconoscere sua Beatitudine nella persona dell'Em. V. tutte quelle qualità, che ad vna tanta funtione si ricercano; e confida, ch'ella con la sua destrezza, prudenza, & accorgimento, & particolarmente col zelo del seruitio di Dio, del cui interesse si tratta principalmente in questo affare, habbia à condurre al desiderato fine questo grauissimo negotio, il maneggio del quale appoggia la Santità sua totalmente alla sua prudenza d'adoperarsi su'l fatto, secondo richiederanno gli affari particolari, che si scuopriranno nelle propositioni, e discussioni de' partiti, che si metteranno in campo.

Perche trascelto à questa funtione il Cardinale Ginetti.

Questo solo bastarebbe per l'intiera instruttione di V. Em. ma perche ella hà comandato, che io le faccia nota di quello, che S. B. hà detto à lei à bocca, e che anco come quello, che hò notitia di quanto è passato in questi maneggi le riduca à memoria alcuni particolari, io l'vbedirò nell'vno, i nell'altro con quella breuità, che comporta la materia.

Hà S. B. ricordato à V. Em. che si come la Santità sua sin dal principio del Ponteficato, non hà atteso più gelosamente à cosa alcuna, che à conseruare vne paterna indifferenza trà li Prencipi, sfuggendo tutte le cose, che possono arguir in lui partialità, e si come egli hà procurato, che questo medesimo apparisca anco ne' suoi Nipoti, Ministri, & altri dependenti, così desidera, che facci anco l'Em. V. in questa occasione, come hà con molta lode sua fatto in tutto il tempo, che è stata in Palazzo; & in questo particolare è bene, che l'Em. V. ponga ogni studio, perche in altra maniera la sua mezzanità sarà totalmente inutile, poiche li farà perdere la confidenza; senza la quale la mediatione è totalmente infruttuosa. Questo medesimo è necessario, che V. Em. osserui non solo ne' Ministri principali, ma ancora in tutta la famiglia sino al minimo, e che sappi, che sarà diligentemente, e con particolar studio osseruata dalli rappresentanti della sua inclinatione, quando lo giudicheranno à proposito per vantaggiare li loro interessi; si contenti anche di prohibire espressamente à tutti della sua famiglia di scriuer nouelle in alcun luogo, particolarmente de gli affari della Legatione, e molto più il discorrerne trà loro, nè in

Il mezzano per rendersi appresso le parti autoreuole deue mostrarsi disinteressato.

nè in modo alcuno con forastieri, e con li famigliari de' Deputati, perche alle volte guastano le negotiationi. Per schiuare questo scoglio di partialità, sfuga V.Em.di proporre alcun partito alle parti, perche non è possibile proporlo massime ne' principij, e quando le materie sono anche indigeste, tal che vna delle parti non se ne chiami mal sodisfatta, come intrauenne alla Corte di Madrid, quando si negotiaua dalli Nuntij Straordinario, & Ordinario l'aggiustamento delle differenze di Mantoua, doue non ostante la circonspettione, con la quale trattorono quelli ministri, fù riputata vana l'interpositione loro. Resterà però V.Em.seruita à portar, e far portare all'vna parte, & all'altra quelle propositioni, che vincendeuolmente saranno fatte, disponendole con quelli motiui, che al suo prudente accorgimento pareranno proportionati ad accettarle; e perche queste separatamente diranno à V. Em. cose, che riferte all'altra potrebbono introdurre vn subito discomponimento; resterà ella contenta di non riferire se non quel solo, che puol aiutare la conclusione.

Onde tale ancora deue far' apparire tutta la sua famiglia.

Il proporre partiti è stimato nelle parti segno di debolezza, proponendo ordinariamente le conditioni della Pace colui, che la dimanda, e dubito che V.Em.non incontri subito in questa prima difficoltà, però bisognerà procurare di superarla incontinente, senza lasciarla radicare, con metter in campo, che propongano tutte le due parti insieme, e se non vorrà proporre vna all'altra, potranno portare à V. Em. come à mediatore tutte le loro pretensioni, e stabilire con essa il modo di rappresentarle all'altra parte, il che si compiacerà V.Em.procurare, che faccino con ogni confidenza, e che si scoprino gl'intimi sensi del lor animo ad effetto di potere con maggior fondamento mezzaneggiare, rendendogli capaci, che S.B.e lei non hanno altro fine, nè desiderio dopò il seruitio di Dio, che'l bene, e la sicurrezza de' Regni, e Stati di quelle Corone, e sopra tutto dia V.Em.loro tutte quelle sicurezze, ch'eglino sanno desiderare, e da lei si possono fare, di tenere sotto vinculo di strettissimo secreto tutto quello, che lo confidaranno, e di non ridire altro, che quello, che vorranno le parti. Per schiuare questo medesimo scoglio di partialità, sarà contenta V.Em.di non pigliar sopra di se arbitrio di decidere cosa alcuna, nè manco accettarlo per N.S.e dica sempre, che si come S.B.non vuole vscire dal posto di Padre comune, conforme l'obligatione, che gl'impone il grado, che tiene nella Chiesa di Dio; così non è douere, che V.Em.suo Legato, *de Latere*, si metta in alcun pericolo di perdere questa indifferenza, come sarebbe, se lasciate le parti di mediatore, diuentasse Giudice, ò accettasse il giudicio in persona di S.B. s'offerisca bene di procurare con la sua mediatione efficace, & accurrata, che s'aggiusti tal differenza. In questo genere ricordo à V. Em. che Papa Clemente di Santa M. accettò l'arbitrio di Saluzzo trà il Rè Henrico IV. & il Duca di Sauoia, e non potè terminarlo; onde nacque trà questi Prencipi guerra, la quale poi s'aggiustò con la Legatione del Cardinale Pietro Aldobrandino, e con la commutatione di Saluzzo con la Bressa.

Proposta de' partiti nella parte inditio di fiacchezza, e d'inferiorità.

Religione del segreto del mediatore.

Non prendersi alcun arbitro, se le parti nol ricercassero.

Questo, che è parso alla S.S. di ricordare à V.Em. in proposito di proporre, e giudicare, non hà luogo in quelle congiunture, quando ciò ricercassero le parti per vscire di qualche impegno, nella quale occasione se parerà à V.Em. potrà prima chiarirsi dalle parti, & ad esse communicare in confidenza la proposta, ò il giuditio, che dourà fare, acciochè prestino il consenso loro, il che faranno francamente, se non hauranno altro fine, che d'vscire di qualche impegno, e perche l'attione non sia interpretata debbolezza, si potrebbe ancora, quando si vedesse, che la proposta douesse hauer effetto, e ve ne fosse necessità per la durezza delle parti, proporre qualche cosa come concetto d'vn terzo neutrale, assicurandosi però nel miglior modo, che si porrà, che la proposta debba essere abbracciata, ò veramente far proporre ad vn terzo in effetto: e V.Em. potrà considerare à se far questo fosse à proposito il ministro di Venetia, Bauiera, ò il Gran Duca, ò altro di qualche Prencipe più lontano dalli interessi, sopra i quali si tratta: Si potrebbe ancora quando V. Em. si fosse assicurata da vna delle parti, portare la proposta in forma di discorso. N.S. nel maneggio della nomina de' Plenipotentiarij, propose alli Ambasciatori, à ciascuno da se per leuarli dall'impegno, nel quale erano entrati, di chi doueua esser il primo à nominarli, che ciascheduno desse la polizza à S. B. della nomina, e che poi dalla S.S. si sarebbono publicati tutti in vna volta, e Sua B. separatamente diceua à ciascuno, che se gli hauesse data la polizza della nomina, forse si sarebbe fatta qualche cosa di buono; ma se non l'hauesse data non si faceua nulla. Con questo esempio io rappresentato à V.Em. il senso di S B. in questo particolare. Potrà anco V.Em. vsar cautela d'impegnar nella proposta quella parte, che la facesse, assicurandola di tener secreto il fatto, e non lo publicar prima dell'aggiustamento totale, perche in questo modo s'andarà aggiustando qualche cosa. Gli articoli, che può appunterà, e fermarà gli appuntati per andar smaltendo le materie.

Speditione di corriero cō riserua, e perche.

La speditione de' Corrieri sopra qualche articolo controuerso, è molte volte interpretata per partialità, e quando il Prencipe, al quale si spedisce non acconsente à quanto si dimanda, si suole offendere da colui, che hà spedito, come che questo atto non è seruito per altro, che per dichiararlo contumace. Però resti seruita V.Em. d'hauer in consideratione questo particolare; e quanto alla speditione de' Corrieri sopra qualche incidente, la faccino i Ministri, & ella si vagli di questa occasione per dar parte alli Nuntij di quanto gli occorre. E se à V.Em. bisognasse far sapere, ò à N.S. ouero à qualche altro Ministro qualche cosa in diligenza senza che le parti s'accorgano, potrà seruirsi da qualche Mercante, ò far vscire il Corriero occultamente, ò farlo caminare alcune poste senza correre, con ordine, che facci altrettanto anco nell'ingresso del luogo, doue è destinato, il che ancorche si sappi, non offenderà, perche non è in quell'apparenza, che dispiace, e fà apparire la contumacia; Però bisogna auuertire in questo di non dar gelosia. In questo particolare della speditione de' corrieri

corrieri deuo ricordare à V.E.che la lontananza del luogo della conferẽza sarà tanto grande da Roma, che può giouar poco il spedire per pigliar di quì il consenso, oltre che posso io anche in questo tempo mutar faccia gli affari, si rimette però il tutto alla sua prudenza. Questo, che io accenno della speditione de' Corrieri hà luogo anco quella de' Prelati ò Gentilhuomini, nella quale è certa S.B. che l'Em.V. vsarà la douuta circospettione, sapendo la gran gelosia nella quale stanno i Prencipi, massime quando le materie sono ancora crude. Da questa Regola vengono eccettuate quelle speditioni, che si fanno di consenso delle parti, per cauarle da qualche impegno, come s'è detto di sopra delle proteste, e giuditij: à questo medemo appartiene ancora il deposito, mettendosi con questo la Sede Apostolica, & il Papa in pericolo di diuentar parte, e perdere il loro posto di Padre di tutti, e V.Em. può rifletter sopra li dispendij, e trauagli hauutisi nel deposito della Valtellina. Però se lei fosse ricercata per consentire à qualche deposito in mano del Papa, elle se ne scusi cõ la ragione di sopra, e non spedisca sopra ciò corriere, ma lo lasci fare alle parti, & ella con la medema commodità auuisi quanto passa. Resti seruita ancor V.E. d'andar superando le difficoltà, che s'incontrano con patienza, e longanimità, perche il portarsi con ardore, da spesso sospetto di partialità, e può anco essere cagione di rottura trà gl'interessati. Io hò accennato à V.Em. quel che pare, che ella debbia schiuare per non entrare in diffidenza, hora accennarò alcune cose, con che pare, che ella potrà acquistarsi confidenza, tanto necessaria per vtilmente mezzaneggiare.

Sfuga il deposito come cosa troppo gelosa.

V.Em. si mostri ben'informata de gl'interessi de' Prencipi, renda capaci i loro ministri di portare desiderio della gloria loro, e de' loro fauoriti, e delli Plenipotentiarij medesimi, e della sicurezza de' loro Stati, e particolarmente procuri, che gli Spagnuoli, e gl'Imperiali apprendano, che ella porti affetto alla Corona, & all'Imperio, che lo stesso conoscano i Francesi, professi che il Papa non habbia alcun particolar interesse, ò affetto: ma che desideri la Pace principalmente per lò stabilimento della Religione Cattolica, & altrettanto per il ristoro, e sicurezza de' Stati loro, che con la guerra si vanno rouinando, con quel pericolo, che portano le dissensioni, e l'euento sinistro d'vna battaglia, nella quale preuale spesso la fortuna al valore. Che oltre questo vtile de' Prencipi sua Beatitudine ne tiene vn' altro; ch'è di voltare con vna Christiana, e generosa risolutione l'armi contra la potenza Ottomana, già che da vna parte c'inuita la perdita della disciplina militare di quella natione, il lusso, che hà effeminato la soldatesca, il rispetto perduto al loro Prencipe, gl'insopportabili pesi che portano quelli sudditi, & oltre la gloria, e la propagatione della Fede di Christo, l'acquisto di tanti opulentissimi, e spatiosissimi Regni, dall'altra parte ci spauenta la ferocia del presente Prencipe de' Turchi con la quale hora risuegliatosi vuol rimettere in piedi l'antica disciplina, il che se bene incontra grauissime difficoltà, li succederà col tempo, e si renderà

Mezzi per rendersi confidente alle parti.

formidabile à tutta la Christianità; però è necessario assalirlo prima che riordini la sua militia, mentra questa medesima è nemica della disciplina, & hà in odio lo stesso Prencipe. Che Sua Beatitudine sarebbe venuta in persona à portare queste paterne esortationi, e preghiere, ma che l'età nella quale è constituito non lo permette, e che però hà mandato la persona di Vostra Eminenza, che per non essersi meschiata ne' correnti affari Politici tiene vna totale indifferenza, e che non ha mai dato occasione ad alcuno di credere altrimente. Che S.B. non hà fatto prima questa risolutione, perche le materie erano troppo crude, e non li pareua bene torre il credito ad vn Ministerio, che impiegato opportunamente poteua, e doueua apportar salute al Christianesimo; oltre che si vedeua, che non vi essendo ferma risolutione di mandare li Plenipotentiarij: non vi erà ne anche depositione d'accettare il Legato. Che non per questo hà lasciato di far le sue parti con tutta quella sollecitudine, & affetto paterno, che ricercaua da lui il suo carico, e la dispositione delle cose: non essendo consapeuole à se stesso d'hauer mancato ad alcuna di quelle cose, che li suggeriua il proprio zelo verso il seruitio di Dio congiunto con la prudenza, e coll'affetto verso il bene, e la sicurezza delli Stati de' Prencipi Cattolici. Non mancaranno altri motiui all' accurato auuendimento di Vostra Eminenza per guadagnarsi la confidenza delle parti, e li saranno anco suggeriti su'l fatto dalla cognitione de' particolari, dourà bene pregare in nome di S.B. con ogni viuezza, & efficacia quelli Ministri ad vscire con lei, e communicarle l'intimo de loro cuori con ogni confidenza, certificandogli, ch'ella manterrà religiosamente il segreto, e che non vscirà con l'altra parte se non sin' a quel segno; che le sarà accennato da loro medesimi.

modi per schiuare le precedēze trà ministri delle due Corone.

Non lascierò di dire è V.E. che per schiuar le precedenze non vorranno mai li Ministri Spagnuoli trouarsi insieme con li Francesi, ma questo importarà poco, perche quando pur bisognerà, che siano tutte le parti insieme; quelli dell'Imperatore faranno anco per i Spagnuoli. Nel Trattato di Veruins è stato vsato questo temperamento, che alla destra del Legato vi stia il Nuntio, & appresso di lui l'Ambasciatore di Spagna, alla sinistra l'Ambasciatore di Francia. Io l'accenno à V.Em. accioche se vi sarà commodità di valersi di questo ripiego ella ne habbi notitia. Si potrebbe anco aggiustare questo negotio se i Spagnuoli si contentassero, che l'Ambasciatore Cesareo hauesse il luogo, che nel Trattato di Veruins hebbe il Nuntio, e che nel resto si disponesse, come di sopra, quādo gl'Imperiali nō giudicassero di deputar quel medesimo, che deputaranno i Spagnuoli.

motiui per persuadere la pace.

Le ragioni con le quali potrà V.E. persuadere alle parti la Pace si rimettono alla prudenza di lei, io solo le accenno, che quella, che deue più premer al Papa è il seruitio di Dio, e'l bene della Religione Catolica; e questo medesimo motiuo dourebbe hauer maggior forza nell'animo de' Prencipi d'ogn'altro, tenendo strettissimo obligo di procurare lo stabilmento

della

della Religione Cattolica, e particolarmente l'Imperatore per essere difensore, & Auocato della Chiesa. Il Rè di Francia, e di Spagna per il titolo dato loro dalla medesima à questo di Cattolico, & di Christianissimo à quello, con questo ancora và congionto l'interesse dello Stato, perche la diuersità della Religione altera la quiete, e la sicurezza de' Regni, il che hanno molto ben prouato tutti li suddetti Prencipi in Casa propria, e particolarmente il Rè Christianissimo, che non s'è mai riputato assoluto Padrone del suo Regno, fino che non hà abbattuto il partito Eretico, e si come hà procurato d'assicurare li suoi Stati per questa strada: così deue non solo permettere, che altri facci lo stesso, ma ajutarlo ancora per suo proprio interesse, perche non può in Alemagna, e Fiandra crescere il partito Eretico, che in vn medesimo tẽpo non pigli vigore quello di Francia, se bene abbattuto, non del tutto estinto. L'altro motiuo può essere la necessità del ristoro de' sudditi rouinati, & abbattuti dalla soldatesca, e dalle contributioni, le quali continouate gli estingueranno affatto, ò li necessiteranno di transferire in altri Stati le habitationi, come s'intende, che hãno cominciato di fare li Francesi ne' Stati de Suizzeri: ò gli arrabbiaranno, e sforzaranno ad amminutarsi. Mà sopra tutti gli altri motiui, à me pare il più potẽte quello de' pericoli, alli quali soggiaccino le Monarchie mentre durano la guerre, essendo incertissimo sempre l'esito di queste, e molto più delle battaglie; dalla perdita delle quali nasce spesso la perdita de' Regni, & hauendo la sperienza con tanti esempi dimostrato, che quelli che pareuano oppressi, e senza speranza di potersi solleuare, sono col beneficio della Fortuna (che vuol hauer gran parte nelle guerre, & esser padrona assoluta delle Battaglie) risorti, & hanno percosso il Vincitore. Niuno dunque, che considera questa verità può, nè deue promettersi tanto della prosperità, che s'assicuri douerla hauere sempre congiunta seco, nè per questo disprezzar d'assicurare le sue cose con vna honorata Pace, e non soggiacere all'incertitudine delle guerre. In questo particolare fù celebrata con infinite lodi da tutti i Sauij la prudenza di Filippo II. il quale vedendo inasprirsi le guerre frà lui, & Henrico IIII. e caminare alla caduta d'vna delle due Monarchie, volse sottrarsi all' incertitudine de' successi, & assicurare i suoi Stati con la Pace di Veruins, compràdola à prezzo della restitutione di tante importantissime Piazze. N. S. alli Signori Ambasciatori dell' Imperatore, e delli due Rè ha più volte detto, che la diuturnità delle guerre suol spesso hauer esito infelicissimo; poiche si vede per esperienza, che le cose si riducono a tanto stretti termini, che vna parte dà legge all'altra, che dubita molto, che se nõ si rimedia cõ vna sollecita Pace, che le cose debbano incaminarsi à questo fine. Che S. B. non sapeua chi hauesse da restar superiore: mostrandoci l'esperienza, che ciò dipende più da accidenti, che da valore, ma che sapeua bene, che non sempre vincono i più valorosi, e più auuenturati, e prosperosi, esser essempij infiniti antichi, e moderni del contrario, quali non furono espressi

Incertezza dell'armi.

 da Sua

da Sua Beatitudine, ma io li pongo in questi fogli per maggior lume di V. Eminenza. E quanta à gli antichi, basti per tutti quello de Cartaginesi, e Romani, i primi de' quali sotto la condotta d'Annibale ridussero le cose di quell'Imperio alli vltimi frāgenti, e se quel Capitano, come sapeua vincere hauesse ancora saputo valersi della vittoria, hauerebbe distrutto quella Republica, con tutto ciò essendosi mutata la Fortuna, toccò à Cartaginesi già vincitori di soccombere. Questo esempio serue per tutti, ma sarà per auuentura più à proposito per li Frācesi quello delle guerre trà Luigi XII. e Fernando il Cattolico nel Regno di Napoli, sapendosi per cosa certa che Gonsaluo G. Capitano staua ridotto in estrema necessità con peste, e fame, e come vinto ritratto in Barletta, di doue sforzato d'allargarsi in Campagna si ridusse à Cirignola, nel qual luogo li fù adosso il Duca di Nemurs V.Rè con tutto l'Essercito, e per la fiducia di vincere lo assalì verso la sera; cō tutto ciò egli restò morto, e l'Essercito dissipato da quelli, che confessauano d'esser vinti. A questo oltre l'altre attioni del G.Capitano si puol' aggiongere la vittoria di Garigliano, che stabilì il Regno in mano de i Spagnuoli; e pure è cosa certa, che li Rè di Francia da gran tempo nō haueuano fatto più poderosi apparecchi di guerra per terra, e per mare, quanto fece il Rè Luigi per la ricuperatione del Regno, che tutti si resero inutili per la suddetta perdita seguita al Garigliano. A questo esempio non è inferiore quello delle guerre trà Francesco I. e Carlo V. che andarono à parare nella giornata di Pauia, nel distruggimento dell'Essercito Frācese, e nella prigionia del Rè. Pari à questo è stato l'esito delle guerre trà Henrico II. e Filippo pure II. che fù la vittoria di S.Quintino per li Spagnuoli. Ma per non discostarsi da' tempi presenti, troppo euidentemente si riconobbe l'inconstāza della fortuna nell' assedio di Louanio, essendosi tenuto per cosa certa che à due Esserciti così poderosi non si sarebbe trouata resistenza; e pure bisognò ritirarsi con qualche disordine. Lascio stare Mantoua, la cui impresa era riputata impossibile, e con tutto ciò è seguita con tanta facilità. Quanto alli Spagnuoli v'è l'esempio di Carlo V. che per vscire dalli pericoli, e rouine, che minacciaua la diuturnità della guerra, restituì lo Stato di Milano à Francesco Sforza, e gli acquisti di Germania compartì ne' parenti de' Prencipi vinti. V'è quello di Filippo II. detto sopra, oltre quello della Pace di Cambresi; La cura perpetua, che hebbe di conseruar la Pace d'Italia, e di tenere ben affetti li Prencipi Italiani per mezzo de' buoni trattamenti. Tutte queste cose denotaro l'inconstāza della Fortuna, e persuadono d'assicurare le cose proprie con vna buona Pace. Di questo concerto di S.B. e di questi esempij V.Em. se ne vaglia cō quella circonspettione, che conuiene, & in tempo molto opportuno, auuertendo, che non s'offendano le parti.

Non sarà forse negli animi Christianamēte generosi minor incitamēto alla Pace l'occasione, che s'hà d'approfitarsi cōtro il Turco per le ragioni già espresse, però V.E. se ne vagli, rimonstrando particolarmente alli Francesi

cesi, che senza alcũ riguardo alla protettione, che S. M. tiene delli Sãtuarij della Terra Sãta, e delli Religiosi custodi di essi, hà quel Barbato leuatogli di mano a' Cattolici, e datogli a' perfidi Scismatici, stimando più il piccolo prezzo de gli Olandesi, che l'amicitia di S. M. se bene si dice, che gli habbi resi, ma non se ne puol fidare. Questo è quello, che à me souiene intorno a' Capi da persuadere la pace generalmente à tutti, a' quali V. E. aggiongerà come hò detto quello, ch'à lei soggerirà su'l fatto la notitia de' particolari.

Quando V. E. sarà vscita di Roma scriua subito alli Nuntij di Germania, di Francia, e di Spagna, che in luogo della conferenza, che è in prossima dispositione di stabilirsi, inuiino distinto raguaglio all'Em. V. dello stato, nel quale si trouano le negotiationi della Pace in quelle Corti, della dispositione di quelli Prencipi alla Pace; della natura de' Plenipotentiarij, e del modo di negotiare con essi, e guadagnar la loro confidenza; delle instruttioni, e commissioni, che portano se ne potranno hauere notitia, con tutto quello, che puol dar lume all'Em. V. & aprirli la strada di ben mezzaneggiare. Sopra questo medesimo si scriuerà alli stessi, & si dirà loro, che tenghino intelligenza con V. E. nella maniera, ch'ella comanderà. Arriuato al luogo della conferenza, scriua primieramente alli Prencipi interessati, cioè l'Imperatore, e li due Rè, & al Vescouo di Vienna, Cardinale Richiliù, e'l Conte d'Oliuares, dandogli parte della sua venuta, & inuiandoli i Breui, è le lettere, che leuerà di quì e pregando le M. M. loro à voler abbracciare da douero questo affare della Pace non meno vtile alla Religione Cattolica, c'essi sono tenuti à promouere, che alli Stati loro; ch'ella non perdonerà à fatica alcuna per apportare con la sua mediatione tutte quelle ageuolezze al negotio, che possono prouenire dal zelo di S. B. e dal paterno affetto, ch'egli porta alle persone delle M. M. loro, & all'interesse de' loro Regni. Potrà anco scriuere à gli altri Prencipi, come à gli Elettori Cattolici, & al Cardinale infante, pregandoli, che per parte loro cooperino alla pace.

Prima del suo arriuo al luogo della Conferenza instruirsi del lo stato delle cose.

Prima di cominciare a negotiare, e mentre si riconoscono le Plenipotenze sarà bene ordinare à tutti i Conuenti, e Chiese, che si porgano preghiere à Dio per il buon'esito della negotiatione, ponẽdo le 40. hore nella Catedrale, e publicando l'Indulgenza plenaria, di cui à V. E. si cõsegna'l Breue; perche da questi atti di pietà conuiene dare l'incominciamento al negotiare d'vn Legato della Sede Apostolica. Quanto alle Plenipotenze, questi si comunicarãno fra li Plenipotentiarij, perche ciascuna delle parti vorranno vedere quella dell'altra per sapere se è ampla, e se in questo nascesse differenza, come potrebbe seguire, di chi dourà essere il primo à darla; potrà V. Em. sopirla con farsele dare lei; con tener segrete la consegna, fino che da tutti sarà eseguita, e poi publicarla, e farne le doute consegne. Quando V. Em. sarà in viaggio farà N. S. instanza à Prencipi interessati d'vna sospensione d'armi per qualche Mese ad effetto, che qualche accidente non sturbasse quanto si fosse acquistato col negotio, & all' arriuo,

Orationi da instituirsi prima di dar principio alle trattationi.

Auuertimento intorno la sospensione dell'armi.

arriuo, che sarà al luogo del congresso sopra quello che si sarà ottenuto in questo particolare, e se non si sarà stabilita la sudetta sospensione, si compiacerà ancor V. E. far le medesime instanze subito alli Plenipotentiarij, rimostrandoli, che la Trattatione della pace, quãdo in effetto si vuole, deue cominciare di quì, non credendosi come si possa negotiare vtilmente con l'armi alla mano; mà quando anche non si volesse fare non per questo V. Em. lascierà di tirar auanti la negotiatione, & facci con ogni buona occasione sempre la medesima instanza della sospensione, la quale se poi volessero fare col comprẽdervi anco gli Eretici, potrà V. E. procurare, che ciò si faccia quanto à gli Eretici in carta separata, e che in quella, che si hà da fare in faccia sua comprenda solamente i Cattolici.

Negotii da trattarsi diuisi in due Classi.

Vengo hora alli negotij particolari, che stimo si debbano trattare in questo Conuento, e li distinguo in due spetie. In vna saranno quelli, che non comprenderanno altri interessi, che quelli de' Prencipi Cattolici, per il maneggio, e mediatione de' quali S. B. inuia V. E. nell' altra si mischieranno quelli de gli eretici, ne' quali V. Em. non ha da metter mano come dirò sotto. Della prima spetie saranno Pinarolo, Moienuich, Lorena, & in conseguenza il Matrimonio di Monsieur; Passo per Fiandra; Elettore di Treueri; Duca di Parma, Casale, & altro toccante alla Sede Apostolica, come Val di Taro, ò se li Collegati toccassero qualche cosa delle differenze de' Confini con Venetiani, quello, che hauranno occupato i Francesi nello stato di Milano. Della seconda spetie, della Valtellina, passi della Retia, Palatinato, Olandesi, e Protestanti. Ma' prima di venire alle ragioni particolari che possano hauersi in consideratione nel negotiare, farò vn racconto à V. E. di tutta la serie di negotiatione alle Corti, fin'hora cominciando dalle richieste, che fecero i Francesi al Duca di Sauoia di Pinarolo, che fù la prima attione, che pretesero i Spagnuoli essere stata fatta in contrauentione del Trattato di Ratisbona.

Qual' sia, e forte della piazza di Pinarolo.

Pinarolo è Piazza di momento nella sboccatura della valle di S. Martino, e Perosa, che viene dal Delfinato in Piemonte, col beneficio della quale chi la possiede può difficoltar' il passo à quelli, che per detta Valle volessero dalla Francia passare in Italia. Nella pace trà Filippo II. & Henrico pur II. fatta a Cambresì, Henrico nella restitutione, che fece al Duca di Sauoia delli stati occupati, frà l'altre Terre si riserbò Pinarolo per vn certo tempo, e lo tenne la Corona di Francia fino à Henrico III. quale in gratia di Madama Margherita sua zia, e Madre di Carlo Emanuele Duca di Sauoia lo restituì al medesimo Duca, quando di Polonia passò in Francia, dal qual tempo in quà è sempre stato posseduto dalli Duchi di Sauoia fino all'anno 1630. finche il Cardinale di Richelieù entrato in sospetto del procedere del Duca Carlo Emanuele, l'occupò: constringendolo con l'armi alla deditione, essendosegli poi reso il giorno di Pasqua anche il Castello. Nel Trattato di Ratisbona si capitulò la restitutione tanto di questo posto, quanto de gli altri occupati dalle parti, e dopò

dopò il Trattato di Chierasco concluso a' 5. d'Aprile. e 19. di Giugno 1631. si restituì al Duca di Sauoia effettiuamente, tanto Pinarolo, quanto Susa, & Auigliana, & al Duca di Mantoua la medesima Città, & il Contado. Da lì à poco essendosi il Duca di Feria doluto con Monsignor Panzirolo, e col Signor Mazzarino, che'l Duca di Mantoua col ritenere in quella Città soldatesca Francesa contrauenisse alli Capi del Trattato di Ratisbona, e detto loro, che l'Imperatore in vn decreto fatto à parte haueua dichiarato, che contrauenendo il Duca ad alcuna parte, di quella Capitulatione cadesse da ogni ragione del Feudo, constituendo in questo caso il Rè Cattolico essecutore, e Comissario, & hauendo pregato li medesimi, che si trasferissero in Piemonte, per significare tutto questo à Seruient Ambasciatore del Christianissimo, & à richiederli del rimedio. Compiacquero al desiderio di S. E. Monsignor Panzirolo, e'l Signor Mazzarino, & esposero all'Ambasciatore Francese le doglianze, e l'instanze del Duca di Feria. L'Ambasciatore interpretò questa Ambasciata per pretesto di nuoua inuasione delli stati del Duca di Mantoua, comprouandolo secondo egli hà poi detto dal vedere, che'l Duca di Feria non mandaua in Germania il Reggimento di Sciamburg, come haueua promesso, e che Merode s'era fermato ne' confini della Retia con la sua gente: e molto più per il Decreto, che S. E. asseriua essere stato fatto dall' Imperatore, del quale diceua non saperne nulla, e che pure per obligare il Duca di Mantoua era necessario, che li fusse stato intimato, onde si querelò aspramente di questa innouatione del Duca di Feria, affermando, che la gente Francese in Mantoua era poca, e soldati di ventura, senza insegna, e senza Capitano Francese, e di quelli, che seruiuano i Venitiani, e che in Casale vi erano anche de' Milanesi, e Napolitani Soldati pure di ventura; e nel medesimo tempo andò dal Duca di Sauoia, e per parte del Rè disse, che le promesse de Spagnuoli non erano buona sicurezza per la pace d'Italia, e che per assicurarla S.M. voleua dal Duca qualche Piazza, nominando in particolare Pinarolo per possederla fin' tanto, che si fosse trouato modo sicuro per rendere durabile la pace d'Italia. Il Duca dopò hauer fatto sapere al Duca di Feria questa richiesta, parendogli, che S.Em. non hauesse forze sufficienti per diffenderlo contro le genti Francesi, che in buona quantità si tratteneuano in Delfinato, Prouenza, e Bressa, consegnò la Piazza a' Francesi, che pretesero prima dargli in vece d'essa Noscetel, mà poi la comprarono formatamente. Al primo auiso della richiesta fatta da Francesi di questa Piazza, venne il Signor Cardinal Borgia dal Papa, che staua à Castello per dargli parte di questa nouità, e pregarlo, che volesse interporsi, che non si desse questa gelosia al Rè Cattolico. La Santità sua preuedendo, che questo poteua esser principio di nuoue rotture: spedì vn Corriero espresso con Breui, & ordini à Monsignor Nuntio di pregar' il Rè à non volere ingelosire gli Spagnuoli, & accioche V. Em. resti informata della premura, con la quale S.B. hà incaricato à Monsignor Nuntio

Pinarolo come ricaduto nelle mani de' Francesi.

questo

questo affare, e la vivezza, con che egli lo trattò; le consegno a parte quanto s'è scritto, e quanto egli hà negotiato. Dopò questo offerse S.B. al medesimo Cardinal Borgia d'inuiare vn Prelato; ò il Signor Mazzarino, a sua elettione per il medesimo effetto; e S. Em. elesse la persona di Mazzarino, come più sbrigata, e più vicina all'hora in Piemonte, mà perche allora seguì la ritirata di Monsù in Orleans, e poi in Borgogna, Lorena, e Fiandra, & anco quella della Regina Madre pur' in Fiandra, con sospetto ne' Francesi, che vi hauessero tenuto mano gli Spagnuoli, nel che pretesero i Francesi d'esserne certificati per l'intrata, che fece Monsieur in Francia, accompagnato dall'armi dategli in maggior parte da' Spagnuoli; non parse a' proposito seguire la negotiatione. Prima di questi auuenimenti di Monsieur pretendono i Francesi d'hauer fatte diuerse aperture col Segretario Nauarra, che doppo il ritiramento del Marchese di Mirabel Ambasciatore ordinario del Rè Cattolico dimoraua in quella Corte come Ministro Regio, alla quale si doleuano, che mai hauesse dato altra replica in Spagna, se non che sarebbe passato di là Don Gonzales, & hauerebbe portato la risposta. Arriuò D. Gonzales a' Parigi alli 12. di Marzo del 32. e stette incognito fino alli 16. nel qual dì andò all'audienza di S. M. mà non disse cosa alcuna sopra l'aperture fatte a' Nauarra, ancorche se gli desse gran occasione, e si sarebbe venuto a qualche aggiustamento, perche s'era offeso molto il Rè della durezza del Rè Gostauo in consentire ad vna ragioneuole neutralità con gli Elettori, e Prencipi della Lega Cattolica, che si cercauano d'obligare alla Francia, e staccarli dall'Amicitia della Casa d'Austria per li disegni occulti, che s'haueuano di farsi con questo mezzo adito alla Corona Imperiale, & in volerne vna esorbitantissima; & in oltre erano entrati in grandissima gelosia delli suoi progressi, e lo vedeuano insuperbito per la prosperità, e per queste cause, come poco rispettoso verso il Rè, desiderauano d'abbassarlo, & interrompere il corso delle sue vittorie con vnirsi con la Casa d'Austria. Mà hauendo D. Gonzales sfuggito di corrispondere all'aperture, con pretesto, che non poteua trattenersi, perche l'affrettauano d'andare in Fiandra; giudicarono in Francia, che i Spagnuoli non volessero la Pace. Quando D. Gonzales partì di Spagna hebbe ordine di corrispondere: mà poi che i Spagnuoli sentirono la malatia graue del Re, e l'andata di Monsieur a' Brusselles, non volsero, che si facesse altro. L'altra cagione, che i Spagnuoli non rispondessero, si giudica, che fosse, perche i Francesi voleuano antecedentemente alcune dichiarationi, come che se gli menasse buono l'ingresso in Pinarolo, e Moienuich, & alcuni altri vantaggi, che più manifestamente dichiarorno al Baron d'Alsatia, che con lettere di S. M. Cesarea era stato inuiato in Francia per farne apertura. Vedendo dunque risoluti i Francesi a' non lasciar quel posto se non per forza: pretesero loro vantaggio non dar' adito alla negotiatione, stimata da loro inutile senza la restitutione. Al Baron sud-

Gelosie ne' Francesi del Rè di Suetia.

Spagnuoli persero la congiuntura.

detto

detto si disse chiaramente, che auanti d'entrare nel Trattato, voleuano hauer risposta sopra li seguenti capi. Che si menino loro per giustificati li pretesti di restare in Casale, Pinarolo, nel Fo te di Moienuich, nella fortezza dell'Elettore di Treuiri; e l'alteratione fatta nelli Stati del Duca di Lorena: Che'l Duca d'Orleans debba esser' abbandonato da Potentati forastieri; esser' assicurati di Toul, Metz, e Verdun: Che si meni loro buono il non voler' essi staccarsi dalle Confederationi dello Sueco, Protestanti, & altri, fino, che l'Imperatore non proponga loro la figura vltima, che stante questo staccamento S. M. vuol dare all'Imperio. Di queste propositioni, & anche della lettera, che scrisse il Rè in risposta di quella, che portò il Barone, non si sodisfece punto Cesare, e non volsero alle sudette propositioni dare risposta Categorica, se non che vn giorno. Questembergh Ministro Principale di S. M. Cesarea disse a Monsignor Grimaldi, e Rocci, come per scusa, che la M. S. stimaua, che non occorresse altra risposta, perche i Francesi nel mostrare di desiderare la pace, non diceuano da vero; e che quanto alli punti proposti al Barone non si sapeua dar miglior dichiaratione di quella, che fu fatta nel Trattato di Ratisbona, doue furono ventilati, e che non si vedeua come il Rè di Francia poteua discostarsi da quello, che allora fu stabilito; mà che con tutto ciò quando fusse alla Corte Cesarea vn Ministro di Francia con le facoltà necessarie, si sarebbe potuto trattar più particolarmente sopra le pretensioni da quella parte. Dopò qualche tempo Monsignor Vescouo di Vienna propose di mandar in luogo terzo li Plenipotentiarij per trattare, e concludere assicurando, che Pinarolo quando non reclamasse il Duca di Sauoia non sarebbe difficoltà insuperabile. In Francia accettarono la missione de' Plenipotentiarij, e dissero voler' anco mandare vna solenne Ambasciata à Cesare; mà che prima per mezzo del Signor della Carboniere, che inuiauano per nuouo Residente à quella Corte voleuano vdire il senso di S. M. sopra alcuni punti. Venuto Carboniere in Vienna portò le medesime propositioni, ch'erano state significate al Barone suddetto, alle quali non fù mai data risposta alcuna, parendo alli Cesarei molto esorbitanti. Venuto à 22. Maggio del 33. nuouo Ambasciatore alla Corte del Rè Christianissimo, Don Christoual Benauides le fù consegnata dal P. Gioseppe vna scrittura, che pretendeuano, che facesse grand' apertura alla Pace. Questa in sostanza conteneua due Capi. Nel primo erano doglianze della innouatione contro il Capitolato di Monzone, & instanze per la riuocatione, e per l'essecutione d'esso à soddisfare gl'interessati. Nel secondo vi era la proposta d'vna Lega con tutti i Prencipi d'Italia ad effetto d'assicurare i Spagnuoli che li pensieri di Francia non s'estendono oltre Pinarolo, quale hauendo acquistato con giusto titolo pretendono di possederlo, come hanno fatto li loro Antecessori: A quella proposta data sotto nome di proietto, che vuol dire disegno, ò abbozzo, dopo alcun tempo fù risposto;

Varij ripieghi ma infruttuosi per la pace:

Nuoue proposte.

Che

Che quanto al Trattato di Monzone, S. M. Christianissima lo facesse accettare a' Grigioni, che poi se vi sarà cosa, che soprauenga, si potrà aggiustar frà le Corone amicheuolmente. Quanto alla Lega, che Spagna, concorrerà, che si facci, entrandoui anche le due Corone per ristabilimento della pace di Ratisbona, e Chierasco; e che nel negotio di Pinarolo si mantenga quello, che parerà, e consterà sia celebrato con tutte le circonstanze, e requisiti debiti in questa, e simili alienationi, e vendite. Dopò questa risposta; occorsero li accidenti di Lorena, e la partenza del Rè à quella volta, di che dirò quello, che occorse al suo luogo, che fù cagione della intermissione del negotio. Mà ritornata S. M. & il Cardinale Richilieù da Lorena si ripigliò il negotio, e si diede vna scrittura di replica al Signor Ambasciator Beneuides, la quale in sostanza conteneua, che S. M. Christianissima vuole, che l'accordo per sua parte con la Casa d'Austria, comprenda anco l'interesse de' suoi Alliati, e che'l rimanente tocca due punti; vno de' Grigioni, e l'altro d'Italia. Quanto al primo, che S. M. non puol far accettare alli Grigioni il Trattato di Monzone, mentre alli Valtellini non si fà osseruare il primo articolo d'esso; il quale dice, che li due Rè promettino di rimettere le cose de' Grigioni, Valtellini, e Contadi di Bormio, e Chiauena nello stato, in che erano nel 1617. nel qual tempo, e molto prima hanno goduto li Grigioni pacificamente le ragioni di Souranità sopra Valtellini, e detti Contadi, con batter moneta, far guerra, e far' aprire, e serrare i passi. Che'l Censo di venti cinque mila scudi annui era ordinato per ricompensare gli vtili del gouerno, e giudicatura, alla quale in virtù del sudetto Trattato cedono, mà con conformatione della loro Superiorità, nel rimanente di che però si chiede à S. M. Cattolica l'essecutione, che deue precedere l'accettatione del Trattato, come anco preceder deue la riparatione delle contrauentioni manifeste soprauenute per i partigiani di Spagna nella Valtellina. Per quel che riguarda l'Italia, non hauendo S. M. Christianissima contrauenuto punto allo stabilito nella Pace di Ratisbona, e di Chierasco non si giudica necessaria la Lega frà le due Corone, e Prencipi d'Italia, per le cose passate, mà si bene per ouuiare à moti, che potrebbono seguire: e che prima, che s'entri in questa Lega è conueniente aggiustar gli affari de' Grigioni, e Valtellini per la connessione, che hanno con questi d'Italia. Quanto à Pinarolo, che stante la risposta dell'Ambasciatore, che'l Rè Cattolico conuiene in quello, che sia stato fatto con le circonstanze requisite in simili alienationi, e vendite, S. M. Christianissima si conferma nella certezza, che questo affare sia senza difficoltà, essendoui osseruato tutto quello, che si puole osseruare. Dopò questo succedette la perdita di Ratisbona; i sospetti contro Valestain, e sua Morte; la fuga del Duca Francesco di Lorena, nel qual tempo non s'auuanzò molto la negotiatione. Nel principio del 1634. il Signor Prencipe di Echempergh disse al Signor Cardinale Rocci, che se la Casa di

Francia

Francia haueſſe dato alcune giuſte ſodisfattioni alla Caſa d'Auſtria, Pinarolo, e Moienuich non haurebbono ſturbata la pace. Non dichiarò S. E. quali erano queſte giuſte ſodisfattioni; però per qual che potè penetrare il Signor Cardinale, era vn paſſo d'Italia per alcuni luoghi di Francia verſo Fiandra. Auuisò S. Em. di queſta apertura col conſenſo del Signor Prencipe per Corriero eſpreſſo il Signor Cardinale Bichi, il quale hauendone parlato al Rè, & al Cardinale hebbe per riſpoſta; che voleuano attendere alla pace: e promiſero di voler venire ad vna ſtretta negotiatione, e di voler' aportare ogni facilità alla conclusione, con allontanarſi da quelle giuſte ſodisfattioni, che Francia può pretendere dalla Caſa d'Auſtria; e che quando S. M. Ceſarea voleſſe dare il potere al ſuo Miniſtro eſſiſtente in Francia, caminaranno auanti nella negotiatione, e quando ſarà ridotta in termine di Concluſione non fuggirebbono di mandare à concluderla alla Corte Ceſarea. Da lì ad vn poco ſi laſciarono intendere i Franceſi col Signor Cardinale Bichi, che la Pace ſi voleua Vniuerſale, includendo li Collegati della Francia, e della Caſa d'Auſtria. Che queſto ſi poteua fare in due modi: Il primo d'includere in vn medeſimo Trattato tutte le parti, e tutti gl'intereſſi, e finire ogni coſa in vna negotiatione: Il ſecondo di trattar ſolamente la pace trà la Caſa d'Auſtria, e Francia, mà conuenir' à parte nel medemo tempo ſopra le conditioni, con le quali Francia hauerebbe fatto conſeguire à gli Auſtriaci accordo con Suezzeſi, e Proteſtanti. Il Signor Cardinale è andato inueſtigando, che ſodisfattione ſi pretendeua dare alli Suezzeſi, e gli pare d'hauer ſubodorato, che queſta ſarebbe ſtata vna ſumma di denaro, e qualche poſto nel Mar Baltico; e quanto à Proteſtanti di ridurre le coſe allo ſtato, nel quale erano diece anni fà; doppò queſto il P. F. Gioſeppe fece vn'altra apertura con Lüſtier Reſidente dell' Imperatore à quella Corte, con la quale dichiaraua, che ſe la Caſa d'Auſtria vuol laſciar' alla Francia Pinarolo, e Moienuich, e darli in Feudo li trè Veſcouati, che farà conſeguire a i Spagnuoli la tregua in Olanda, & all'Imperatore la Pace in Germania, in maniera, che S. M. vi trouerà il ſuo Conto, e che i Franceſi vſciranno di tutti i luoghi di Germania. Con queſta apertura inuitò Luſtier il Signor Benauides ad vn congreſſo, mà egli non vi volſe venire ſotto preteſto, che i Franceſi non diceſſero da vero. Onde alli 24. Marzo fù fatto il congreſſo trà il Signor Cardinale Bichi, Luſtier ſolo & P. Gioſeppe, nel quale il Padre è reſtato in queſto. Che prouandoſi, che l'Imperio haueſſe qualche dritto ſopra Pinarolo; Francia con modi requiſiti hauerebbe dimandato il conſenſo à S. M. Ceſarea. Che in quella Piazza ſi ſarebbe tenuto preſidio limitato. Che ſi ſarebbono ritirate le truppe Franceſi d'Italia, e le Venetiane di Mantoua. Che quando il Duca di Lorena haueſſe oſſeruate le promeſſe al Rè fatte, S. M. l'hauerebbe protetto, & ajutato. Specificò il Padre, che trà le promeſſe, la principale era la conſegna della Principeſſa

Nuoui ripieghi per la Pace.

cipessa Margherita, e'l discioglimento del Matrimonio, senza di che asserì costantemente non esserui taglio d'alcun' accordo. Che li Francesi vscirebbono di tutte le Piazze d'Alemagna. Che quanto alle conditioni per aggiustarsi con Protestanti, facesse Lustier vn'abbozzo, il quale si sarebbe essaminato, e procurato di dare ogni giusta sodisfattione all'Imperatore. Quanto alle sicurezze pretende il Signor Cardinale Richelieù, che siano reciproche, mà non specifica altra, che quella d'vna Lega di tutti i Prencipi, con patto di dare adosso à chi non osseruarà. Con quest' occasione cauò il Signor Cardinale Bichi dalla bocca di S. Em: che pretendono di concertar' amicabilmente l'intelligenza sopra il Trattato di Monzone; che di Pinarolo, e Moienuich, si facci nel Trattato espressa mentione; e tanto di questi ogni volta, che l'Imperatore vi habbi *Ius*, quanto de' trè Vescouati, dimandano Inuestitura, & offeriscono ricognitione; che non vogliono partirsi dall' antiche alleanze d'Olandesi; promettono bene di procurar sinceramente vna tregua, ò vn'accommodamento finale; Che Roma non è luogo à proposito di trattare la Pace, perche li Protestanti non vi vorranno venire, i quali ancora si vogliono comprendere nella Pace; e quanto all'interesse de Protestanti, s'è raccolto quel che dico di sopra, che si vorrebbono rimetter gli affari nello stato nel quale erano diece anni fa. E perche Monsign. Vescouo d'Ascoli dopò la partenza dalla Corte del Cardinale Bichi, haueua continouamente premuto, che si venghi à restringere il Trattato, e che si mandi la Plenipotenza à Noualle; hanno risposto, che non si può introdurre il trattato in Roma per rispetto de gli Alliati Eretici come hò detto, e che però non occorre mandar Plenipotenza à Noualle: Che si vuol Pace Vniuersale, e trattare in vn luogo, & tempo, con interuento de' Protestanti: Che si vuol penetrar con più certezza la volontà de gli Austriaci, tanto generalmente intorno la pace, quanto in particolare per sapere le sodisfattioni, che possono riceuere, e dare, tanto per se, come per gli Alliati. Haueua N. S. fatto continue instanze à S.M. Cesarea per mezzo del Sign. Cardinal Rocci, e prima, che si riceuesse questa risposta, s'hebbe da Germania auiso d'vna nuoua apertura di Cesare, e per mezzo dell'Ambasciatore, e del Residente di S.M. quì in Roma, accioche s'abbracciasse con breuità il Trattato per mezzo de' Plenipotentiarij, al che hà la M. S. risposto tanto al Sign. Cardinal Rocci, quanto à N.S. per mezzo delli medesimi, Ambasciatori, e Residente, che vbbedendo alle paterne esortationi della santità sua habbi qualche certo fondamento di speranza, che il congresso non sarà inutile: E che S.M. Cesarea habbi sicurezza, che li Francesi inuiaranno medesimamente i Plenipotentiarij. Che S. M. procurerà di tirare nel medesimo senso li Spagnuoli, e confida d'hauere l'intento. Di questa dispositione dell'Imper. ne fù data parte quì à Noualle, e nel rispondere alla lettera, che portò li sodetti trè capi, ne fù anco pienamente scritto in Francia à Monsign. Nuntio, e gli fù detto, che N.S. non ricordaua ad altro fine Roma, che per facilitare

il

il Trattato con la sua presenza, mà che non premeua in vn luogo più, che nell'altro, purche fosse comodo, e se ne facesse con breuità la risolutione. Quanto al 2. Capo, che il Papa ò suoi Ministri, e Legati non possono assistere, nè permettere, che in faccia loro si tratti di migliorare gl'interessi d'eretici, & che il persister, che si facci vn trattato in vn'istesso tẽpo, & in vn luogo, è vn dichiarare di nõ voler'il Papa per mediatore: Che se i Prẽcipi interessati tratteranno in disparte sopra questi interessi, S.B. & il Card. Legato, ò altro Ministro non si darà per inteso. Ma perche il Põtefice è obligato à procurare ò la cõuersione, ò la destruttione d'Eretici, S.B. non lasciarà di raccordare questo stesso più volte a' Prencipi Cattolici. Che questa 2. propositione è contraria à quello di che fù data intẽtione in Frãcia, del che hò fatto mentione di sopra. Quanto al 3. Capo, che l'aperture fatte fin quì erano bastanti per mander li Plenipotentiarij. Dalla parte di Cesare, che erano Pinarolo e Moienuich, quando si volessero dar alcune giuste sodisfattioni alla Casa d'Austria, non sturbarebbono la pace. Dalla parte di Frãcesi, che vscirebbono di Casale, e di Germania, e dalla parte de' Spagnuoli, è assai buon segno, che vogliono la pace il voler in scritto la dichiaratione dell' Ambasciatot Francese, Residente alla Corte di Spagna, della quale parlerò appresso, oltre l'impegno dell' Imper. di faruegli venire. Che queste aperture bastauano per introdurre il Trattato, nel quale si sarebbono discussi i particolari interessi. Il Conte di Barò Ambiasciator Francese alla Corte di Spagna, haueua inuitato il Conte Duca al Trattato di pace, e S.E. haueua risposto, che hauendo li Francesi nella Lega rinouata con Olandesi conuenuto, che frà certo tempo non douessero le parti entrar' in alcun trattato con i Spagnuoli, non poteua riputar questo inuito per sincero; ma hauendo il Conte di Barò risposto, che questo patto con Olandesi non haurebbe impedita la negotiatione; & hauendo replicato il Conte Duca; Che constando della prima conuentione per scrittura, era douere, che di questa promessa hauessero loro anche vna scrittura; Questo hà negato il Conte con pretesto, che di questa scrittura si sarebbono valsi gli Spagnuoli per seminar diffidenze trà loro, e gli Olandesi. Si restò dunque; perche le cose suddette furono trattate per mezzo di Monsignor Nuntio; Che'l Conte medesimo immediatamente parlasse al Rè, & al Conte Duca, e facesse loro questa promessa. In questo tempo hauendo riceuuto Monsign. Nuntio Bolognetti le mie lettere di 23. Ottobre, con le quali se gli daua parte della pronta esibitione dell' Imper. di mandar Plenipotentiarij in luogo, che fosse piacciuto à N.S. auuisò con lettere della data di 24. Ottobre, che haueua tenuto propositocol Cardinale sopra questo, il quale haueua risposto, che non era inferiore la dispositione, che haueua quella Corona d'abbracciar' vn trattato stretto di pace per mezzo de' Plenipotentiarij à quello de gl'imperiali, mà che bisognaua, che disponessero à questo medesimo li loro Alliati, e che lo faceuano con ogni accuratezza, e sollecitudine, & hauendone cõcepita buona speranza di tutti gli altri, trouauano non picciola difficoltà ne gli Olandesi. oppoquesto seguirono le Consegne delle Piazze di Ger-

mania fatta da'Suezzesi a' Francesi, le gelosie data da' Spagnuoli con l'Armata; la sopresa di Filisburg, e Treueri; la presa di Spira; l'accostamento dell'armi alla Lorena; l'Assedio di Louanio in Fiandra; e la dissolutione di quell'vnione de' Francesi con Vaimar; la presa dell'Isola di S Margherita, e di S. Honorato fatta da' Spagnuoli; l'inuasione dello stato di Milano, e tutte l'altre cose ben note à V. Em. mà non per questo i Ministri di S. B. sono stati meno feruenti ad incaminare vn buon trattato, essendosi dichiarati i Francesi d'inuiar subito i loro Plenipotentiarij, quando fosse stabilito il luogo del Congresso, per il quale hauendo gl'Imperiali nominato à N.S. Spira, Augusta, Costanza e Trento, s'aspetta la risolutione, che faranno i Francesi. In questo mentre essendo stato rappresentato à N. S. che hora mai erano mature le cose per pigliar risolutione d'inuiare vn Legato à questo Congresso conforme l'intentione già data; S. B. hà dichiarato V. Em. per appoggiar' alla sua prudenza, & accortezza questa così importante negotio. Dopo la quale risolutione hauendo poi tutti li Prencipi nominati li Plenipotentiarij, & essendosi incaminato con sollecitudine le diligenze per stabilire per vltimo il luogo; S. B. non potendo resistere alla forza del zelo, che hà del bene, che dourà risultare da questa pace; hà voluto, che l'Em. V. s'incamini verso li confini dello Stato Ecclesiastico per esser più pronto à mouersi subito verso il luogo, che sarà destinato. M'è parso di douer fare à V. Em. questa narratiua di quello, che è passato in tutta quelle negotiatione; non solo perche elle se ne impossessi, mà accioche ancora scorga l'inclinatione de' Prencipi, e loro Ministri; osserui gli artificij; e misuri l'auuenire con il passato.

Hora ripigliero li negotij patticolari seguitando il Capo di Pinarolo, nel quale in buona occasione V. Em. si contenti dichiarare, che'l Papa non vi hà interesse particolare alcuno. Questo è vn punto, doue stanno tanto fissi i Francesi, che più voltè si sono dichiarati, non lo volere in conto alcuno rilassare. S'è loro rappresentato, che il fine di S. M. d'impossessarsi di questa Piazza era, come essi affermano, la sicurrezza della Pace, e quiete d'Italia, che per questo si sarebbono procurate altre sicurezze, per mezzo delle quali si fosse potuto ottenere questo medemo. Poiche la continua gelosia, che haurebbe dato Pinarolo à Spagnuoli terrebbe inquieta & armata tutta l'Italia, onde non si riceuerebbe dalla benignità del Rè di Frácia quella libertà, ch'ella ci fà sperare. Che se S. M. fosse risolutà di ritirarsi da Pinarolo, si sarebbe trattato, e procurato di trouar maniera stabile, ò di lega, ò di deposito per qualche tempo in mano di Prencipe non sospetto, ò l'vno, e l'altro, e che si sarebbono sentire le proposte delle parti interessate, e trouato modo conueniente; che quando la Francia non hauesse questo passo per soccorrere l'Italia, si sarebbe aperto il passo con somma facilità, come hà fatto in tutti i templi, e particolarmente à tempo di Francesco I. quando i Suizzeri teneuano occupato quello di Susa. Che quando hauessero stimato necessario hauer' vna Piazza da far massa di Vettouaglie, e monitioni; poteuano allargar, e fortificare Castel Delfino, molto a propo-

Motiui nel Mediatore per persuadere la Frácia alla restitutione di Pinarolo.

posito per tutto questo, senza che alcuno possa pigliar giusta gelosia. Che il tener Pinarolo, farà constantemente credere a' Spagnuoli, che sempre si pensi a' nouità. Che ò lo stato di Milano sarà ben prouisto, & armato, & in questo caso non può apportar' all'armi Francesi tal vantaggio Pinarolo, che comporti la spesa di ritenerlo con tanto dispendio, & incommodo; perche bisognarà assalirlo con Essercito poderoso, e sarà di molto maggior vantaggio alla Francia, ritenere que' denari, che si spenderanno in Pinarolo, & in tal occasione crescere con quelli gli apparati, e l'arme, perche ad vn' Essercito poderoso non può esser' impedito il passo, anzi si potrebbe capitulare di ridurre Pinarolo quanto alle fortificationi allo stato, nel quale era quando fù preso la prima volta da' Francesi dell'anno 1630. con prohibitione di poter fortificare. Se lo stato di Milano non sarà ben prouisto, nè armato, non hà bisogno la Francia di Pinarolo. Che alla Francia non torna conto di guastar la pace per Pinarolo, perche hà di bisogno di pace, e di quiete, quanto qualsiuoglia altro Regno, per solleuar' i sudditi dalli grauami, quali per la grandezza loro, e per la diuturnità si rendono insupportabili, e disaffettionano i sudditi dal Rè, e gl'irritano contro i Consiglieri della guerra; mà sopra tutto deue abbracciare la Francia la pace per schiuare qualche solleuatione nel Regno, sapendosi quanto è pronta a' questo quella natione, e quanto facilmente può prender occasione di questo, ò dalla perdita d'vna battaglia, ò accostamento dell'armi nemiche alli confini del Regno, ò qualche altro disastro che intrauiene spesso nelle guerre anco alli Vincitori. Potendo dunque la Francia vscir' honoratamente di questo impegno con conseguire in altra maniera il fine, per il quale professa d'esser' entrata in Pinarolo, Io dico la sicurezza della Pace d'Italia, conuiene, che lo faccia. Che rimettendosi hora Pinarolo in mano del Duca da ogn'vno sarà riputata quest'attione effetto di generosità, e giustitia, & affetto verso la quiete di questa Prouincia, e che l'incertitudine, alla quale sono sottoposti gli euenti delle guerre, potrebbe apportare che ciò diuentasse atto di necessità. Quanto al Signor Cardinale Richilieù in particolare, che con la pace S.Em. mette à coperto la gloria; con la guerra corre pericolo di perderla, perche vn' auuersità grande, dalla quale non vi è huomo viuente, che possa assicurarsene per la variatione, alla quale per sua natura sono sottoposte le cose humane, può far perdere a' S.Em. quanto hà acquistato, fino alla stessa gratia del Rè, & alla vita stessa. L'Em.S. può riflettere da se a' tanti esempij, e può credere, che la Fortuna non sarà con lui più constante di quello, che è stata con altri; e che à suo fauore non muterà natura. Questi sono stati i motiui principali, che si sono adoperati per far a' Francesi lasciare Pinarolo; mà essi si sono sempre dichiarati non volerlo in modo alcuno rilassare, anzi persistettero vn gran pezzo in non voler venire ad alcuna sorte di Trattato, se antecedentemente non dichiaraua, ch'eglino hauessero a' restar' in Pinarolo, e Moienuich; mà hauendo detto il Conte Duca, che la Spagna non poteua con sua riputatione cominciar' il trattato dalla perdita manifesta, non sapendo quale fine habbi-

 no

no da hauere le negotiationi, e che cosa può conseguir Spagna in contracambio di Pinarolo, e Moienuich lasciato, si ritirorono da questa pretensione; si contentarono, che di questo ancora si parlasse, e stabilisse nel trattato generale. L'Interesse della Francia in ritener Pinarolo, è per non lasciar' auanzare i Spagnuoli in Italia ne' nuoui acquisti, hauendo per molti segni conosciuto, che vi aspirano à sottopòrre ò tutta, ò gran parte di questa Prouincia, per potersi poi à guisa de' Romani allargarsi di quì, & in Oriente, & in Occidente, essendo opportunissima à questo l'Italia per li due Mari, che la bagnano; per tanti Porti; per l'abbondanza di tutte quelle cose, che sono necessarie per vna gran guerra; per la ferocia de gli habitatori, e per l'habilità de gl'ingegni à gran comandi. Temono ancora, che allargati, che fossero i Spagnuoli in questa Prouincia, che potesse loro riuscire di ridurre la Francia in stato di non poter più sturbare i loro disegni. Però credono, che Pinarolo ridotto in quel stato, nel quale si troua al presente possa essere gran freno a' Spagnuoli di non intentare nouità per la facilità de' soccorsi, che possono venire di Francia per quella strada, per l'abbondanza delle monitioni di bocca, e da guerra, che pẽsano tenere in quella Piazza, oltre l'ardire, che darà sempre loro ad intentar' ogni cosa d'hauere in questa Prouincia vna retirata sicura. Oltre à questo stimano, che così venghi costretto il Duca di Sauoia di non mai più lasciare la deuotione di Francia, & audar'vnito con loro ne gl'interessi. È caro molto l'acquisto al Rè, che dice hauer rimesso gioie nella sua Corona; è carissimo al Sig. Card. Richilieù riputando vn mero parto del suo giudicio, e di questo si gloria più d'og'altra sua opera. Considerati tutti questi interessi, e la costanza con la quale ricusano i Francesi di volere vscire di Pinarolo, S. B. s'è voltata à persuadere i Spagnuoli, e gl'Imperiali à non lasciar di far pace per questo; e già alla Corte dell' Imper. è stato detto come hò accennato, che Pinarolo, e Moienuich non turbaranno la pace, quando si voglino dare alla Casa d'Austria giuste sodisfattioni, cõ le quali habbiamo certato d'indurre i Spagnuoli à lasciare questo punto; le quali sono le sequenti Quando Pinarolo insieme col Marchesato di Saluzzo sono stati in mano de' Francesi, non hanno li stati del Rè Cattolico sentito alcun minimo incomodo, ancorche li Rè di Francia, dominanti allora, fossero consigliati, che il maggior rimedio di sradicare dal Regno le guerre Ciuili, fosse muouere l'armi fuori e impiegarui la ferocia di quella gente nelle guerre esterne. La cagione di questa sicurezza de' stati Catolici era vna perfetta vnione d'animi de' Prencipi Italiani col Rè Filippo Secondo procurata da quell' accortissimo, e prudentissimo Prencipe, con la stima, con le mercedi, e carrezze, che faceua loro, e particolarmente coll'assicurar tutti, ch'egli si contentaua di quello, che possedeua, e che non haueua mira alcuna d'allargarsi. In questo era vigilantissimo, e leuaua con ogni sollecitudine tutte l'ombre, e tutte le gelosie, che nasceuano; e con queste arti egli era sicuro d'hauer sempre seco tutti i Prencipi d'Italia, quando vn' esterno hauesse voluto turbarla. Questa dispositione de gli animi Italiani era nota alla

Interesse della Francia nella retentione di Pinarolo.

Motiui per persuadere la Casa d'Austria à rilasciare Pinarolo alla Francia.

alla Francia, è però non s'arrischiarono di valersi della commodità, che porgeua loro Pinarolo, e'l Marchesaro di Saluzzo, ancorche sapessero poter con questa guerra partorir pace alla Francia. Con queste medesime arti potrebbono hoggi gli Spagnuoli rendere alli Francesi inutile il possesso di Pinarolo, e trattar bene i Prencipi d'Italia, quali quando fossero sicuri di non essere trauagliati da Spagnuoli; e che questi si contentassero delli due membri, che tengono in questa Prouincia, non solo non cercarebbono nouità, mà vi s'opporebbono con tutte le forze à chi la tentasse. Si diceua loro di più, che con lasciare Pinarolo, leuauano dalla mano de' Francesi Casale, & da quella de' Venetiani Mantoua, vedeuano liberata la Germania da' Francesi; tutte cose, che rileuano molto più di Pinarolo. E perche i Spagnuoli hanno detto, che stando Pinarolo in mano de' Francesi bisognarebbe tener sẽpre in Milano vn' essercito, s'è loro risposto, che altre volte non l'hanno tenuto, e che si potrebbe capitulare, che non vi tenessero maggior presidio di quello, che teneua il Duca, ò poco più rispetto alle nuoue fortificationi, com'essi medesimi hanno più volte offerto. Che se i Francesi hauessero voluto tener inquieto lo stato di Milano, e dargli gelosia, lo poteuano fare senza Pinarolo con allargare, e fortificare Castel Delfino, che è situato quasi al principio della Valle, e con tener'iui quantità d'armi, di monitioni, e di viueri, e non si sarebbe potuto opporre loro cosa alcuna. Che nella Francia poteuano nascere tali congionture, che non hauessero ad hauer per male, che Pinarolo torni nelle mani del Duca, come auuenne altre volte; e così si ricupererà quella Piazza senza guerra. Che se loro con lasciar Pinarolo hauessero resa la pace all'Italia, s'hauerebbono guadagnato l'affetto di tutti i Prencipi di quella; e che non sarebbe stato difficile conseruarlo con le maniere accẽnate di sopra, e che questo hauerebbe partorito effetti fauoreuolissimi per la Spagna, perche i Prencipi si sarebbono cõ essa opposti à tutte le nouità; doue se l'hauessero tenuta inquieta, per non lasciar Pinarolo alla Francia gli hauerebbono obligati ad odiargli, & à procurare in qualsiuoglia modo liberarsi da queste vessationi, & inquietudini. Fù soggionto, che'l maggior interesse, che hoggi di haueua la Casa d'Austria era lo stabilire la successione dell'Imperio nella persona del Rè d'Vngheria, ilche è impossibile fare senza stabilir la pace: Perche volerlo fare con atterrare tutti li contrarij, è negotio lungo, & incerto. Se dunque possono hauere la pace con lasciar Pinarolo, & aggiustare quest'altro negotio, dal quale depende la grandezza, e rouina di quell'Augustissima Casa; non si sà perche non lo debbano fare. Si metteua anche loro in consideratione, che li popoli tãto in Italia, quanto in Germania nõ possono sopportare più i pesi: e che la Germania è anco esausta d'huomini, che li Suezzesi cominciaranno di nuouo à pigliar piede; che quel Regno può mandar sempre nuoua soldatesca corraggiosa, e fresca; che vna battaglia auuersa mette di nuouo in scompiglio l'Imperio. Tutti pericoli, che per schiuarli si può liberamente sacrificare e Pinarolo, e Moienuich; L'Interesse, chi Spa-

Nnn 3 gnuoli

Interesse de Spagnuoli per leuare i Francesi di Pinarolo.

gnuoli hanno in Pinarolo è riputato da loro grauissimo, perche pare ad essi d'hauer vn Potentato confinante, al quale possono rifuggire tutti li malcontenti, & in ogni tempo machinar contro li stati di S.M. Considerano, che alla Francia non torna conto di far vna spesa così grossa in quella Piazza, quando i loro pensieri douessero fermarsi nel solo possesso d'essa. Che i titoli di voler rendere sicura la Pace di questa Prouincia sono speciosi, e seruono loro per pretesto, mà la vera intentione essere di star pronti à tutte l'occasioni d'inuadere lo stato di Milano, & auanzarsi quanto più si può in Italia. Che non è premio degno di tante fatiche, tante spese, tanto sangue sparso, e tanti pericoli Pinarolo; & essere simplicità il credere, che la Francia non pensi più oltre. In questa opinione haueranno confermati i Spagnuoli l'attioni del Duca di Criquì, Sauoia, e Parma; però doppo questa mossa d'arme in Lombardia sarà più malageuole persuadere i Spagnuoli di lasciar Pinarolo alla Francia. Con tutto ciò bisogna sentire le proposte, e secondo quelle vedere se si puol trouare qualche temperamento di Lega, ò altrò per assicurar i Francesi, che non s'innouarà in questa Prouincia con li Spagnuoli; che li pensieri di Francia fermeranno in Pinarolo; ò di dare alla Casa d'Austria qualche equiualente, come vn passo per Fiandra, e per Germania, ò casa simile, indirizzando il tutto à maggior seruitio di Dio, della Religione Cattolica, e della saluezza di quell'autorità del Papa, che è stata data à lui da Christo per il gouerno della sua Chiesa, sopra i quali temperamenti deuo dire di nuouo à V. Emin. che ella non proponga cosa alcuna, mà solo ragioni sopra le proposte da altri, e stia sù li Generali: mettendo sempre auanti l'interesse della Religione, e caminando con quelli io non hò che dirle d'auuantaggio: rimettendo il tutto alla sua prudenza.

Temperamenti sopra il negotio di Pinarolo.

Negotio di Moienuich, e sua origine.

Quanto à Moienuich, hà questo posto la medesima propositione, rispetto alla Germania, che tiene Pinarolo rispetto all'Italia, e professano i Francesi di ritenerli, per non lasciar comodità alla Casa d'Austria d'imporre il Giogo alla Germania, & all'Italia. E quanto à Moienuich, hanno detto altre volte, che si contentarebbono, che fosse restituito al Vescouato di Metz, il quale lo ritenesse in Feudo senza demolire le fortificationi. Questo posto fù fatto fortificare dall'Imperatore, quale vi mise dentro il presidio, e ciò seguì secondo hanno detto alcuni à persuasione del Duca Carlo, quale n'hebbe da S.M. la sopra intendenza. Fù poi dal Rè costretto alla deditione, pretendendo esser membro del Vescouato di Metz. Deuo soggiongere à V. Emin. che considerando alcuni Italiani, che dopo, che i Francesi con la permuta del Marchesato di Saluzzo col Contado di Bressa ritirarono di là da' Monti anco i pensieri delle cose d'Italia, i Spagnuoli, & per loro il Conte di Fuentes, cominciò ad ingelosire gl'Italiani, e dar fuori segni di voler' allargare il Domino; e sapendosi ancora, che alcuni Consiglieri d'Henrico Quarto lo

Gelosie date de' Spagnuoli all'Italia subito, che ne furono esclusi i Francesi.

lo dissuadessero da questa permuta con titolo, che i Spagnuoli haue. ebbono subito cominciato à pensare d'impatronirsi di tutta l'Italia, non hauerebbono per auentura à caro, che i Francesi rilassassero Pinarolo, accioche sia vn freno à Spagnuoli di non intentare nouità in questa Prouincia; e che la necessitasse à trattare bene i Prencipi di quella, del che ne seguirebbe vna stabile pace, e da durare vn gran pezzo, come seguì sotto Filippo secondo. Questo trattato di Pinarolo bisogna maneggiarlo con gran circonspettione, perche i Francesi s'offendono, che se gli parli solamente di restituirlo; però la molta prudenza, e destrezza dell' Em. V. trouerà maniere aggiustate d'esprimere il suo senso senza, che si possano offendere nè gli vni, nè gli altri, e vedrà se dalla maniera tenuta dal Sig. Cardinale Bichi, ella possa cauare qualche cosa a suo proposito, hauendogli io consignato la relatione, che S. Em. dà del suo negotiato.

Passo hora al secondo Capo, che è la restitutione delli stati al Duca di Lorena, della quale si tratterà nel Conuento de' Plenipotentiarij: mà prima d'entrare nel negotio della restitutione, mi pare necessario, che io dica à V. Em. l'origine, & il progresso delle differenze trà il Rè, e il Duca Carlo, accioche ella possa ricorre ancora da questo le maniere, che si douranno tener in questo trattato.

Le male sodisfattioni frà la Casa Borbona, e quella di Lorena, per lasciare le cose più antiche s'augmentarono à tempo d'Entico III. il quale trouandosi senza figliuoli, e douendo mancare con la sua morte la Casa di Vallois discesa per continua successione da Filippo, maggiore di Lodouico il santo, doueua nel Regno per vigore della legge Salica succedere Henrico Rè di Nauarra di Casa Borbone come Principe più prossimo del sangue per la descendenza, che egli trahea dal Conte di Chiaramonte figlio secondo, genito del medesimo San Ludouico. Da questa successione fu detto, che li Guisardi tenessero lontano Enrico sotto titolo, che egli fosse di religione diuersa, & haueuano già per innanzi spinto Francesco II. à priuare di vita il Prencipe di Condè della medesima Casa Borbone, se da vn subito accidente non fosse mancato mentre si staua per troncare la Testa al medesimo Prencipe. Vè ancora, chi dice, che l'odio frà queste due Case era tanto più radicato, quanto si sospettò, che tutte queste oppositioni tendessero all' acquisto del Regno per i Guisardi, mancata, e destrutta, che fusse la Casa Borbona. Con tutto ciò non ostante queste antiche emulationi frà le due Case; il Padre della presente Duchessa stette sempre vnito con Enrico nelli suoi trauagli, e cancellò quante offese poteua hauuera riceuute la sua Casa da quella de' Guisi: Morto Erico Duca di Lorena senza figli maschi, lasciò due figliuole femine, Nicola, e Claudia, e per leuare tutte le differenze, che poteuano prouenire dalle pretensioni de' figli maschi del Conte di Vaudemont frattello del Duca; fece in vita sua sposare à Carlo, maggiore dell' altro, la Principessa Nicola: e se bene poi il medemo Conte di Vaudemont pretese, che la legge Salica haueise

Origine delle differenze trà la Frãcia, & il Duca Carlo di Lorena.

se luogo anco in Lorena, e che perciò egli fosse legitimamente succeduto ad Enrico suo fratello, non ostante, che hauesse lasciato due figlie femine, & assumesse anche il titolo di Duca; non alterò punto il gouerno del figlio lasciandogli libera l'amministratione dello Stato, come l'haueua prima. Hò voluto per maggior informatione dell'Em. V. toccar breuemente tutto questo, come per introduttione di quello, che hò da dire del Duca Carlo.

Prime gelosie date dal Duca Carlo alla Francia.

Le prime gelosie, che questo Prencipe desse al Rè di Francia, cominciarono dal riceuimento di Monsieur ne' suoi Stati, quando S. A. con titolo di poco gustare il presente gouerno si ritirò dalla Corte la prima volta; s'augmentò molto questo sospetto, quando il medesimo Monsieur si ritirò prima ad Orleans nel principio dell'anno 1632. e di lì à Bizanzone, e poi in Lorena, nel qual tempo essendo sorte nuoue diffidenze frà le due Corone, per l'entrata de' Francesi in Pinarolo; credettero facilmente, che li spiriti inquieti di Monsieur, e della Regina madre fuggita nel medesimo tempo da Compiegne, doue era custodita, in Fiandra hauessero fomento dalli Spagnuoli, e dall' Imperiali; & hauendo il Duca Carlo mostrato per molti segni, d'esser ardente verso la Casa d'Austria, & in spetie con hauer messo insieme vn grosso neruo di gente per soccorrere l'armi Cattoliche in Germania, dopò che furono disfatte dallo Sueco sotto Lipsia, si credette constantemente da' Francesi che alle machinationi di Monsieur, che si tratteneua ancora in Lorena, & della Regina Madre vi tenesse mano il Duca, e che qualunque volta volesse il medemo Monsieur entrare armato in Francia, hauerebbe hauuto seco congionto il Duca di Lorena. In questo stato de gli affari, viene il Rè à Metz per dar calore all' espugnatione di Moienuich, doue si trasferì il Duca, per giustificarsi, perche essendo state disfatte le sue genti, che, come hò detto di sopra haueua radunato per soccorrere l'Imperatore, temeua dell' armi Suezzesi: Ma il Rè gli parlò altamente, e con molto senso, proponendogli, che si dichiarasse, e che se voleua star sotto la protettione di S.M. lo voleua independente da gli altri, e ne voleua sicurrezza; promettendogli reciprocamente ogni assistenza; E per indurlo à questo, gli motiuò S. M. le ragioni del Vescouato di Verdun sopra Chiaramonte, quelle del Vescouato di Metz sopra vna parte di Lorena; dissegli li dissegni dello Sueco d'andare sopra i suoi Stati, con auiso, che alcune truppe del medesimo erano vicine à poche hore a' suoi confini, e che gettandosi S.A. nella protettione della M.S. l'haurebbe difeso; altrimente se lo Sueco incominciasse ad attaccarlo da vna parte, lui darebbe mano dall' altra, e forse preuenirebbe, perche non tornaua cõto alla Frãcia, che Lorena venisse in potere d'altri, nè doueua difendere, chi non cõfidaua in lui. Il Duca disse di voler stare sotto la protettione di S.M. ma non specificò di voler rinuntiare l'amicitia dell'Imper. dalla quale aspettaua premij grandi, & anco la voce Elettorale; Si negotiò poi sopra le sicurezze, & i Francesi dimandorono la Piazza d'Astione verso Fiandra vicino vna Lega à Sedam, ò Marsal vicino à Moienuich, che guarda le saline. Il Duca offerse per sicurrezza di voler

segui-

seguitare la Corte, e di consegnare Chiaramõte, ò altra fortezza fuori delle sudette due, che erano le migliori; ma non si dando orecchie à questa offerta, e temendo il Duca l'armi del Sueco: acconsentì alle dimande del Rè, & alli 4. di Gennaro sottoscrisse li Capitoli, che in sostanza conteneuano.

Trattato trà la Francia, & il Duca Carlo.

Che il Duca rinũcia à tutte le alleanze, cõ chi si sia, & in secretto si dichiara in specie dell'Imperatore, e Spagnuoli, in quanto sijno contrarie al seruitio di S. M. e de' suoi Collegati, nominando il Rè di Suetia, & il Duca di Bauiera. Che nell'auuenire, non farà alleanza alcuna senza beneplacito di S. M. Che manderà dalli suo i Stati tutti li Ribelli, fugitiui ò in qualsiuoglia modo criminali di S. M. e nella scrittura secreta comprende Monsieur, & i suoi seguaci, & di non li ricettare nell'auuenire, con dare comodità al Rè di pigliarli, e punirli ogni volta, che vi si ritrouino. Che non assisterà ad alcun nemico del Rè; Nella secreta si specifica Monsieur, & la Regina. Che darà sempre passo all'Essercito Regio. Che per sicurezza di tutto questo consegnatà in mano del Rè la terra, e fortezza di Marsal con promessa di restituirgliela in termine di trè anni, e che assisterà all'armata Regia con 4. mila fanti, e due mila caualli à sue spese. Il Rè all'incontro promette di diffendere il Duca contro chi si sia, e di non far pace, nè alleanza senza includeruelo. Fù creduto il Duca troppo precipitoso in capitulare nel sudetto modo, poiche poteua vscire con la sola consegna della fortezza, & essere ringratiato. Fù incalzata S. A. à mandare via dallo Stato Monsieur, & essendosi interposto per accommodarlo, gli fù risposto, che il Rè era prõto di riceuerlo, & abbracciarlo ogni volta, che consegnasse in sua mano Cogneus, Piloran, e Monsigot: Replicò Monsig. Nuntio, che s'era interposto sopra l'incongruenza di queste dimande, & il Duca propose d'allontanare questi tali dalla persona, e seruitio di Monsieur; ma niente valse, persistendosi nelle prime domande Credettero i Francesi d'hauer da per tutto tese insidie à Monsieur, & che vscendo di Lorena sarebbe inciãpato nella rete, per questo stettero duri: ma vedendo Monsieur, che il Duca haueua capitolato nella maniera di sopra, e che da lui per accommodamento si voleuano cose aliene dalla sua riputatione, si partì da Nansì alli 13. Gennaro 1632. e si saluò prima à Lucemburgh, e poi in Fiandra, doue arriuò alli 22. con gran pentimento del Cardinal Richilieù, di non hauere accettate le proposte del Duca. Quì cominciarono le gelosie da douero contro il Duca, perche hauendo cominciato manifestamente Monsieur à machinare l'ingresso nel Regno con l'arme, e non vedendo il Duca staccato affatto dall'amicitia Austriaca; & hauendo scritto Gurron, che fu mandato in Lorena per espolorare i sensi, e l'intelligenze del Duca, di saper certo, che trà Sua Altezza, Monsieur, e Spagnuoli, s'era concertata vna inuasione in Francia, e che vi erano gran disegni di sorpresa di piazze, e che à questo fine tendeuano l'armi Spagnuole auuicinate al Lucemburgh; s'augmentarono notabilmente i sospetti contro il Duca, aggiongendosi à questo l'armamento di sua Altezza, benche pretendesse di farlo per seruir S. M. in esecutione del sudetto Capitolato. Questo sospetto dell' inuasione con

Contrauētione del Duca Carlo al Trattato.

l'arme

l'arme Spagnuole si ratificaua con l'apprestamento dell' armata in Napoli, con l'armare in Spagna, e con molti altri rincontri: e se bene il Duca professaua sempre di non si voler partire dall' amicitia del Rè, non gli era con tutto questo creduto. Onde il Rè si risolse à dimandare nuoue sicurezze, essendosi già mosso verso li confini di Lorena per osseruare gli andamenti di Monsieur, e per ostare a' suoi tentatiui, intendendosi, che voleua vscire in Campagna; nel qual tempo il Duca mandò vn Gentilhuomo dal Rè per sincerarsi, al qual rispose S. M. Che hauendo il Duca dato di nuoue occasioni graui di sospettare della sua fede; S. M. ne voleua anco nuoue sicurrezze, come sono; dar per seruitio della M. S. l'armata, che tiene, consegnare le Piazze di Clermont, & Astiene. Offerse il Duca di disarmare; ma negò assolutamente di consegnare le Piazze. Onde S M seguitò à caminare verso Lorena con pensiero d'entrarui dentro, come poi fece. All' auiso dell'entrata del Rè, il Duca mandò ad offerire Clermont, & il Territorio d'Astiene in permuta con altri luoghi di souranità; ma gli fù risposto, che questo trattato portaua lunghezza, e che hora consegnasse le Piazze, perche della permuta si sarebbe parlato doppo. In questo tempo non dando il Duca altra replica, il Rè s'accostò à Nansì: fù à S. M. mandata persona espressa ad offerire la consegna delle Piazze, ma fù risposto, che essendosi la M. S. condotta tre hore di camino vicino à Nansì con tanta incomodità; che voleua anco la Piazza di Giammet, che è sul camino d'Astiene, e che il Duca le venda il Contado di Clermont. Vedendo S. A. il Rè vicino con tanto Essercito, e non sperando soccorso da alcuna parte alli ventisei di Giugno sottoscrisse le seguenti Capitulationi in Liuerdun.

Trattato di Liuerdun.

Che il Rè restituisca l'occupato, e prometta di difenderlo contro chi si sia. Che S. A. dia in deposito Giammet, & Astiene, e consegni Clermont in proprietà da pagarsegli à ragione di due per cento d'entrata. Che il Cardinale suo fratello vada alla Corte, come per ostaggio. Che S. A. ratifichi il trattato di Moienuich. Che prometta di nuouo di staccarsi da tutti, & vnirsi con Francia sola, & ad essere contrario à tutti li nemici di essa. Che assisterà à S.M. con due mila fanti, & altretanti Caualli, anche in guerra offensiua, contro chi si sia. Che non farà parentado con Monsieur senza beneplacito di S. M.. Che sino che non segua la consegna delle Piazze l'essercito Regio stia ne' posti doue stà. Il Cardinale in esecutione del Capitolato andò alla Corte, e furono di mano in mano consegnate le Piazze, & il Rè partì in seguimento di Monsieur, transferitosi in Linguadocca, al quale s'accosto il Duca Memoransì Gouernatore della Prouincia, e molti altri ma essendosi per S. A. infelicemente combattuto vicino à San Felice trà la sua Vuanguardia guidata da Memoransì, & il Maresciallo Sciomberg, fù dissipata la sua armata, e preso Memoransì con molti altri, Monsieur dando orecchie all' aggiustamento conuenne col Rè, dopo alcune repliche nella seguente forma.

Che si restituisca à S. A. tutto il suo. Che se gli permetta stare in vna delle

delle Prouincie di Francia à ſua elettione; ma che vada hora Chiampignì p r qualche meſe. Che al Duca d'Elbut ſi rendano i beni; ma non le cariche, e che vada à ſtare in vna delle ſue Caſe. Che à ſeruitori attuali di S.A. ſi rendano i beni, ma le cariche ſtiano à diſpoſitione di S. M.. Che ſe la Regina Madre vorrà andare in Firenze, ſe gli faccino hauere tutte le ſue entrate. Di Memoransì, e di Fargis non s'è fatta mentione alcuna.

Aggiuſtamento tra'l Rè, e Monſieur.

Monſieur fù nel viaggio accompagnato dalla Caualleria datagli dal Rè, che ſeruiua anco per guardia. A Memoransì fù in Toloſa tagliata la Teſta alli ſette di Nouembre, & alli quindeci venne auiſo, che Monſieur da Tours doue s'era fermato s'era partito verſo Borgogna, e nel medeſimo tempo s'hebbe auiſo, che Monſieur haueſſe fatto matrimonio con la Principeſſa Margherita, ſorella del Duca di Lorena, ò che lo doueſſe fare, ma non fù creduto nè l'vno, ne l'altro. Pretendono i Franceſi, che il Duca doppo queſta ritirata di Monſieur, habbi dato diuerſi ſoſpetti di nuoue machine, di che cercaua S.A. di giuſtificarſi, e per maggior dimoſtrattione che quella Caſa voleua ſtar vnita con la Corona, il Cardinale domando per moglie Madamigella di Comballet Nipote del Cardinal di Richilieù, ma non gli fù riſpoſto, ſi credette, per la naturale auuerſione, che il Cardinale haueua alla Caſa di Lorena. Haueuano fatto intendere al Duca, che preſtaſſe l'hommaggio per la Ducea di Bar; e S.A. non ricusò mai di farlo; ma perche voleuano, che lo faceſſe in nome, & come Procuratore della moglie riputata legitima ſucceditrice; non ammettendo li Franceſi l'vſo della legge Salica in Lorena, non volſe fare queſto pregiudicio à ſe, & al fratello: onde al principio d'Agoſto il Parlamento di Parigi diede fuori vn'arreſto del ſequeſtro del Ducato di Bar contro il Duca, per non hauer preſtato l'hommaggio, e cercauano di metterlo in eſecutione; ſi ſollecitauano anco li Suezzeſi per dar adoſſo al Duca per conſtringerlo à raccomandarſi, ad effetto d'hauer occaſione d'imporgli conditioni à lor modo; & hauendo S. A. moſſoſi contro i Suezzeſi, che haueuano attaccato i ſuoi Stati, fù da loro rotto, e disfatto; & che il Rè nel medeſimo tempo s'inuiò verſo Lorena, e mentre ſtaua in Scialon venne l'Abbate del Bene, quale maneggiando l'accomodamento di Monſieur, continouaua nella medeſima diſpoſitione d'accomodarſi, ma che faceua ſapere à S. M. che egli era tanto auanti nel matrimonio con la Principeſſa Margherita, ſorella del Duca di Lorena, che li veniua affermato da chi haueua cura della ſua coſcienza, e dal Padre Suffran, & altri Teologi, non poter laſciar di compirlo ſenza euidente pericolo della ſua anima; e che però ſupplicaua S. M. ad hauer per bene, che tal maritaggio ſi effettuaſſe, che del reſto accettarà ogni conditione d'aggiuſtamento. Fù riſpoſto, che il Rè ſtaua con le braccia aperte per riceuere il fratello, ma che prima perderebbe il Regno, che acconſentire à queſto matrimonio, per eſſere non ſolo contrario alle ſue ſodisfattioni, ma anco alle leggi del Regno, che dichiarauano nulli tali matrimonij, e però cercaſſe Monſieur di leuarſi da queſto impegno,

pegno, nel quale nullamente era entrato. Fù dimandato all'Abbate, se il matrimonio era fatto; egli non rispose altro, se non, che il negotio era tanto auanti, che non si poteua ritirare S.A senza carico di coscienza: ma à Monsign. Nuntio il medesimo Abbate disse in confidenza, che il matrimonio era fatto, e consummato per più volte, e ciò seguisse l'anno passato, quando il Rè staua à Metz. Il Cardinale di Lorena, che in quel tempo era andato alla Corte per giustificare il fratello disse, che il matrimonio era fatto, ma non consumato, e che erano pronti d'essequire ciò con la volontà della M. S. Fù risposto, che pensassero al modo di maggior loro riputatione per disfar questo matrimonio, ed assicurare S.M dell'animo loro; con la qual risposta andò il Cardinale à trouare il fratello, & in tanto il Rè caminaua auanti verso Lorena per costringere il Duca à consentire, e far consentire dalla Principessa al disfacimento del matrimonio.

Alli ventitre tornò il Cardinale, è portò l'istessi atti del mattrimonio: ma il Rè essendosi auanzato molto oltre, dimandò il Deposito di Nansì per sicurezza senza voler vdire altro, pretendendo non si poter assicurare in altra maniera, hauendolo S.A. offeso tanto col matrimonio, e contrauenuto alle proprie promesse. Il Cardinale offerì, che il Duca haurebbe seguitato la Corte. Che Nansì facesse giuramento al medesimo Cardinale, quale poi l'hauerebbe prestato à S.M. ma à niente si volse dar orecchio, ancorche il Nuntio ricordasse conuenir molto, che S.M. si diparta dal rigore di voler Nansì.

Partì il Cardinale, & alli vent'otto tornò alla Corte, portando la dimissione dello Stato fattagli dal fratello: promise, che il fratello non entrarebbe in Nansì, e non s'ingerirebbe nell'amministratione dello Stato, per l'osseruanza offeriua ostaggi, e la Piazza della Motta, e Sauerno, & il Deposito di Nansì in mano di N.S.; dimandò per moglie la Nipote del Cardinale di Richilieù; Che del matrimonio di Monsieur tanto egli, quanto il fratello farebbono quanto hauesse voluto il Rè, e che la Principessa non andarebbe in tanto in luogo di dispiacere al Rè, accennando anco di consegnarla in mano di S.M.

Questa facilità rese più duri gli animi, persuadendosi di douer ottenere intentione, però non si volle dar orecchio ad alcun partito, che non portasse il Deposito di Nansì: procurando inutilmente il Nuntio qualche moderatione; & in tanto, che il Rè s'accostaua à Nansì si dauano al Cardinale buone parole.

Nuoua mossa del Re di Francia contro il Duca Carlo.

Peruenuto à due leghe vicino alla Piazza, si cominciò à disegnare la circonuallatione, & alli due di Settembre si diede fuora vn manifesto in forma di lettera, che scriueua S.M al Parlamento di Metz, esprimendo le cagioni di queste espeditioni, le quali sono le infrascritte.

Hauer il Duca contrauenuto à Trattati stabiliti: Hauer tenuto intelligenza con li nemici della Corona; essersi inimicato con li amici, e confederati

rati della medesima, e rotta la neutralità con Suezzesi, assaltandogli: Hauer professato di far tutto questo di concerto col Rè, e sopra tutto hauer maritata la sorella à Monsieur, dopò hauerglielo prohibito S M. & egli promesso di non lo fare.

Alli 3. ritornò il Cardinale, e frà gl'altri partiti, che portò, vnò fù di depositare la Città nuoua in mano del Rè, il quale dopò molte dispute fù accettato, & appuntare congiontamente molte altre cose, che il Cardinale andò à conferire col fratello per cauare l'vltima risolutione.

Tornò alli 6. nel qual giorno furono distesi, e sottoscritti i Capitoli, nel distendere de' quali disse il Cardinale, che la Principessa Margarita per timore de' Suezzesi, che scorreuano fino à Dou, doue ella staua s'era ritirata à Tionuille fortezza de Spagnuoli, di doue non s'assicuraua poterla ritirare, per metterla nella Città nuoua di Nansì conforme il Capitolo, il disteso del quale si dirà più à basso, benche sia per farui ogni opera, anche con trasferiruisi in persona.

Offese questo successo S.M. e S. Em. notabilissimamente, ma per hauer occasione d'entrare in Nansì, dissimularono, e condiscesero di fare vn capitolo, che quando esso Cardinale, e il Duca fatte le diligenze possibili, non diano esecutione al Capitolo del Deposito della Principessa, non per questo s'intenda contrauenuto al Trattato.

Andò il Cardinale con questi Capitoli sottoscritti dal Duca per la ratificatione, e prima che ritornasse s'hebbe auuiso, che la Principessa Margarita era andata da Tionuille à Brusselles, il che alterò il Rè, & il Cardinale per la total disperatione d'hauerla mai più il mano, ma si volse dissimulare anco questo.

Contrauentioni a' Trattati del Duca Carlo.

Tornò il Cardinale alli 10. con la ratificatione, & poi andò in Nansì à disporre le cose per l'ingresso del Rè, che fù stabilito per il giorno di 13. ma essendo andati il giorno auanti li forieri, e Commissarij Regij à Nansì per apparecchiare quello, che era necessario, fù loro impedito l'ingresso, & il Cardinale mandò à dire à S. M. che non trouaua vbbidienza nel Popolo, supponendo che'l Duca hauesse mandato à dire alli Capi, & al Popolo, che si tenessero, e non credessero à quanto diceua loro il Cardinale, poiche quanto haueua fatto era stato per forza, nè intendeua mantenerlo; e che saria stato presto à soccorergli con gli aiuti Imperiali, e Spagnuoli: e che à questo fine era passato il Duca di Feria nel Tirolo: pregaua poi il medemo Cardinale S.M. à dargli tempo fino a' 16. per disporre il fratello all'essecutione.

Quest'ambasciata spauentò, & irritò li Francesi, e dubitarono, che all'auuiso della passata di Feria, hauesse il Duca concepita speranza di potersi difendere, e però rinforzarono i lauori della Circonuallatione; in tanto rispose il Duca per mezzo del Gētilhuomo, inuiato à S.A. dal Cardinale, che l'ordine dato di nō esseguire il Trattato, veniua dal suo Secretario sēza sua saputa, e che desideraua d'aggiustare ne' Capitoli qualche cosa, per il che

si sarebbe

si sarebbe veduto volontieri con il Cardinale Richilieù in qualche luogo, se l'hauesse potuto fare sicuramente. Quest'ambasciata portata dal medemo Gentilhuomo al Rè, & al Cardinale, operò, che al Gentilhuomo subito si desse saluocondotto per S. A. con quindeci altri della sua comitiua. La sera delli diciotto, si trouò il Duca a' Carnes, & alli ventidue vi venne il Cardinale Richilieù, doue si trattò con qualche pericolo di rottura; ma hauendo osseruato il Cardinale, che S. A. haueua gelosia del fratello, gli disse, che S.M. non menaua buona la renuntia; e che non haueua intentione di spogliarlo dello Stato, ma solo assicurarsi del suo affetto, con che fù facile a' S.Em. rasserenare il Duca, e renderlo facile alli suoi desiderij. Fù dunque conclusa la Capitulatione nella seguente forma.

Nuoue capitulatione col Duca di Lorena.

Il Duca ratifichi li Trattati di Moienuich, e Liuerdun. Dia in termine di tre giorni in mano del Rè la Città nuoua di Nansì in deposito di quattro anni, e tanto meno quanto più presto si farà vna pace Generale in Alemagna, con le due porte della Città vecchia, e li due Bastioni, che rispondono nella nuoua; sia lecito al Duca di stare nella Città vecchia, e tenere vna guardia di soldati al Palazzo per sua persona, limitata al numero di ducento. Il presidio regio renda ogni honore a' S. A. Consenta il Duca al discioglimento del matrimonio della Principessa sua sorella, e prometta di far ogni sforzo per depositarla in mano di S.M. Quando segua tal deposito il Rè sia obligato di rendere Nansì à S.A. rimanendo però libero à S.M. d'andare smantellando le fortificationi, tanto della Città vecchia, quanto della nuoua, se così li piacerà, e giudicherà suo seruitio: sarà sempre vnita S.A. con S. M. e congiongerà seco le forze sue contro tutti. Il Rè difendera il Duca, e li suoi Stati contro chi che sia, e vuol essere arbitro delle differenze frà lui, e li Suezzesi per deciderle quanto prima. Fù anche stabilito à parte, che il sequestro della Ducea di Bar durasse sino alla prestatione, d'homaggio nella forma da stabilirsi.

Fermata, e sottoscritta la Capitulatione andò il Duca alla Corte, doue dal suo parlare, & da vna lettera intercetta si cominciò à dubitare, che S.A. era pentita, e che il Cardinale ancorà haueua i medemi pensieri. Onde al Duca furono messe guardie, accioche non potesse partire, pretendendosi spirato il Passaporto, dato solamente per venire ad abboccarsi con Richilieù: Il che saputo dal Cardinale suo fratello, si risolse di dare essecutione al Capitolato, e così alli ventiquattro entrarono in Nansì le truppe Regie, & alli venticinque il Rè medesimo, quale aggiustato quanto bisognaua per mantenimento della Piazza si partì.

Pretendono i Francesi d'hauer hauuto dopò questo molti segni d'animo cattiuo del Duca, & in particolare per certe lettere di Volestain scritte à S. A. intercette da' Suezzesi, delle quali inuiarono copia al Rè. Queste come in risposta diceuano, che hauesse l'A. S. vn poco di patienza, e che tirasse auanti meglio che poteua, perche alla Primauera sarebbe stato al

to al Reno con cento mila combattenti, non solo per ricuperare il suo, ma per accrescerlo: Lettere di somigliante tenore dell' Imperatore al Duca erano state intercette dalli medesimi Suezzesi, e se bene v'era sospetto, che potessero esser supposte, diedero nondimeno molta ombra. A questo s'aggiunse, che credette costantemente il Rè, e Richilieù, che il Duca, & il fratello non hauessero fatta esatta, e sufficiente diligenza per ritirare la Principessa Margarita in Lorena, il che significò apertamente Richilieù al Cardinale, quando andò à licentiarsi da S Em. e lo ricercò à reiterare le diligenze con maggior esattezza: soggiongendoli, che per non lasciar correre la prescrittione circa questo matrimonio, e non mostrare d'approuarlo col tacere; il Rè haueua risoluto d'intentare nel Parlamento vn' attione del ratto contro il Duca, ma che per questo non si pretendeua altro da S. A. la quale in conformità del Capitolato di Nanzì non doueua opporsi.

Vditosi questo dal Duca inuiò vn Gentilhuomo per supplicare il Rè à non mettere mano à questo negotio in pregiuditio della sua riputatione, e souranità. Hà risposto Richilieù, che S.M. non poteua far di meno di non metter mano, ma se S. A. mandarà l'Instrumento del matrimonio con certi altri atti de' quali darà nota: s'andarà pensando al modo di darli sodisfattione circa la forma di questo giuditio; sollecitando il negotio il P. Gioseppe, che s'era impegnato di far annullare questo matrimonio, per dar à Monsieur per moglie la Principessa Maria figlia del Duca di Mantoua.

Fù alli cinque Gennaro 1634 mentre il Gentilhuomo del Duca staua anco in Parigi proposto il negotio in Parlamento, doue doppo molti contrasti fù abbracciato, e risoluto di deputar Commissarij per informarsi sopra il ratto, come in effetto furono deputati. Al Gentilhuomo suddetto quando venne à licentiarsi dal Cardinale. S. Em. disse, che il Duca non poteua hauere à male questo procedimento, perche già haueua consentito all'annullatione del matrimonio, al qual fine tendeua il procedimento del Parlamento.

Non si tralasciaua in tanto alcuna sorte d'officio del Nuntio per non lasciar passare auanti nel Parlamento questa causa, nella quale si soprasedette, e si mostrò di farlo in riguardo del Nuntio, ma in effetto fecero per prouare, se in Roma hauessero potuto ottenere vna commissione ad vn numero de' Vescoui di Francia, per conoscere sopra la validità di questo matrimonio: se bene hauendone dato vn tocco al Nuntio, e gli rispondesse, che S. B. in nessun modo l'hauerebbe fatto senza il consenso de' Congiugi.

Questa sospensione fù celata al suddetto Gentilhuomo, il quale hauendo riferito al Duca quanto passaua, S. A. mandò dal Rè Monsig. Concinson per far sapere à S. M come haueua disegnato d'vscir di Lorena, & abbandonare lo Stato in mano di S. M. e del Cardinale suo fratello, al

qual

qual accenna di voler di nuouo far rinuntia.

Nello stesso tempo S. Em. mandò à dar parte dello stesso al Rè, & à Richilieù, che il fratello non credendo d'essere sicuro nel suo Stato per la querela criminale intentata contro di lui nel Parlamento, haueua determinato di rinuntiarlo à lui come hà fatto, e partirsene, come era seguito con cinquecento Caualli verso Baniera.

Questa partenza parue a' Francesi misteriosa, stimando hauer à bastanza assicurato il Duca, che contro la sua persona non si procederebbe; risposero al mandato del Cardinale, che l'vscita del Duca armato era contrauentione, e che sono contenti della dimissione, e dimandorno da S. A. l'instrumento matrimoniale, e'l Monaco, ch'era stato presente al matrimonio in vece del Paroco, & in tanto leuorono la sospensione al Parlamento, li cui Commissarij esaminarono molti testimonij sopra la violenza, che si pretendeua fatta à Monsieur nel maritaggio.

Partito il Duca verso Germania, la Duchessa, e la Principessa sua sorella si raccomandorono alla protettione del Rè, che le riceuette volontieri, & ordinò al Mareściallo della Forza di diffenderle, il quale inuestì Luneuille, doue erano le Principesse, & il Cardinale. A tal auiso andò la Duchessa à trouar il Cardinale, e gli disse, che l'armata del Rè era attorno alla terra, che S. Em. gli haueua fatto sperare d'accasarsi con la Principessa Claudia sua Sorella, & hora s'intendeua, che trattasse altro matrimonio, che però vedesse à quello si risolueua, che altrimente esse erano in punto di pigliarle loro risolutioni.

A questo parlare il Cardinale costretto dalla necessità, perche si diceua che l'essercito Regio era là per impedir questo matrimonio, consigliato da' Theologi, che diceuano potersi far il matrimonio in questo frangente senza le Cerimonie della Chiesa, risolse di sposar la Principessa Claudia, come fece incontinente; e poi vedendo venire il Marefciallo all'attacco della terra, nè hauendo modo di diffendersi, si rese al Marefciallo, il quale professando, che le Principesse, & il Duca Francesco fossero in tutta libertà, gli persuase d'andare à Nansì, dando loro trecento caualli per scorta, doue arriuati si pretese, che stessero parimente con intiera libertà, ma in effetto si diceua, che erano custoditi.

Tutto questo fù raccontato à Monsig. Nuntio da quelli, che vennero alla Corte per dar parte del Matrimonio, mandati dalle Principesse, e dal Duca Francesco quali soggionsero ancora, che la Duchessa haueua fatto al medesimo Duca cessione delle sue ragioni.

Li Francesi narrarono il fatto forzatamente, e contro li riti della Chiesa, e che s'era portato poco rispetto al Rè col farlo senza hauerne dato parte à S. M. e se bene la Duchessa hà supplicato il Rè à compartire al Duca Francesco di quella protettione, che haueua chiesta per se, i Francesi nondimeno sotto titolo di questa Protettione si sono andati impadronendo dello Stato, e si disse, che era inuiato ordine à Brasac di non lasciar conualidar

lidar il matrimonio, con pretesto, che la Principessa non fosse in sua libertà. Ma prima, che li Francesi sapessero cosa alcuna, fù dimandata, e concessa la dispensa, & inuiata alli 8. di Marzo, in virtù della quale s'era già conualidato il matrimonio, ilche irritò il Rè, e lo prouocò ad vscir in minaccie, ordinando, che le Principesse si facessero venir in Parigi.

Oltre questo alli 24. Marzo si propose la causa nel Parlamento, doue Monsù della Nouè vno de' Commissarij fece relatione della depositione de' Testimonij sopra il ratto; & il Parlamento decretò per suo arresto con citatione, *Ad personaliter comparendum* contro il Duca Carlo, la Duchessa, Duca Francesco, & Principessa di Falsburgh, & vn mandato *de Capiendo* contro il Monaco, che seruì di Paroco.

Questo arresto intimato con prefissione del termine il qual scorso si doueua decretare cattura personale, spauento il Duca Francesco e la Duchessa Claudia, e li costrinse alla fuga di Nansì, e poi dalli Stati di S. M. e dopò alcuni giorni di viaggio in Firenze: La Duchessa Nicola si fece andare à Parigi, e quiui vien trattenuta con dimostratione di molto honore.

Dopò questa partenza i Regij si sono impossessati anco dell' entrate, e pensano con quelle pagar li presidij, e si sono inuiati Presidenti per il Parlamento di S. Michele, e Consiglio di Nansì, e s'assediò anche la Motta, che sola si teneua per il Duca in tutto lo Stato di Lorena, la quale doppò qualche mese fù costretta ad arrendersi.

Fuga del Duca Frãcesco e del la Moglie.

Alli 20. di Luglio fù mandato in Parigi copia d'vn Manifesto trouato in Nansì sotto nome di Duca Carlo, col quale si doleua della giurisdittione, che essercitauano li Francesi in Lorena, e della ritentione delle rendite riuocando, & annullando ogni cosa.

Questo atto irritò molto il Rè, & accelerò i procedimenti del Parlamento, quale finalmente alli 5. di Settembre diede fuora l'arresto contro li Duchi Carlo, e Francesco, e contro la Principessa di Falsburgh sopra il preteso ratto di Monsieur, dichiarando anco il Matrimonio di Monsieur, non validamente contratto, nel qual arresto il Duca Carlo è condannato à dimandar perdono à S. M. in persona, e presenza de' Prencipi, & officiali della Corona, con interuento del Duca Francesco, e la Principessa suddetta, per hauer intrapreso di far contrahere questo matrimonio contro la volontà del Rè, e fede datane à S. M. sono anco banditi li medesimi perpetuamente dal Regno di Francia; li beni loro hauuti mediatamente, ò immediatamente da quella Corona dichiarati, deuoluti, riuniti & incorporati ad essa Corona; e gli altri loro beni mobili, & immobili, essistenti nel Regno, confiscati, e che di tutto questo à perpetua memoria si debba fare vna inscrittione in vna piramide di marmo da erigersi nella principale Piazza di Bar; e che quanto alle Terre, e beni situati fuori del Regno, S. M. si facci ragione da se stessa con l'armi. Prima, che si desse fuori questo arresto, il Duca fù dichiarato dal Duca di Bauiera Generale della sua Armata, e di quella della Lega.

Arresto del Parlamẽto cõtro i Prẽcipi di Lorena.

Ooo Dal

Dal principio di questi trauagli de' Prencipi S.B. non hà lasciato d'intercedere appresso S. M. per essi, ma hà trouato sempre durezza grande, allegandosi la poca stabilità del Duca Carlo, e che non poteuano assicurarsi delle sue promesse; ma quando seppero di certo il contratto del Matrimonio, si resero implacabili, e molto più quando videro partita la Principessa Margarita da Lorena, e che disperarono di poterla più hauere nelle mani.

Dopò questo tempo non si pensò mai ad altro, che à rouinare affatto questa Casa, la quale costretta, che l'hebbero alla Capitulatione di Nansì s'intraprese di procederli contra per via di Parlamento sotto pretesto di nuoue machine scoperte, e che quelli Prencipi non hauessero vsate quelle diligenze, che haueuano promesso per ritirare la Prencipessa Margherita in Lorena, e con titolo particolarmente di non lasciar correre la prescrittione, nè acconsentire con la taciturnità al Matrimonio; la qual cosa disaprouando N. S. hà rappresentato per mezzo del Nuntio al Rè la disconuenienza di questo fatto; l'vniuersale aborrimento di tutti li Prencipi; & vn pessimo esempio anco per la Francia, e sopra tutto la lesione grauissima della Chiesa, per hauer messo mano il Parlamento nel Matrimonio, che è causa Ecclesiastica priuatiuamente quanto à tutti gli altri. E stato sempre risposto, che il fatto del Duca, & altri è ingiurioso al Rè, e pernicioso al suo Regno, che la dichiaratione sopra il matrimonio non offende la Chiesa, perche non tocca il Sacramento, ma solo il contratto; che di simili esempij vi sono infiniti in Francia. A tutte queste cose è stato risposto pienamente come V. Em. vedrà in foglio, che io le dò à parte.

Interpositione affettuosa del Papa à fauore della Casa di Lorena.

Quanto poi à questi Prencipi hanno i loro trauagli toccato il cuore à S. B. la quale hà giudicato debito suo interporsi con missione di Nuntio espresso per la restitutione loro allo Stato, & hà inuiato Monsigneur Mazzarino in Francia con quelli ordini, che restarà seruita l'Eminenza Vostra di vedere nella sua instruttione, della quale io le consegno la copia; e se bene la missione di questo Prelato non hà operato quell'effetto, che desideraua sua Beatitudine; si spera con tutto ciò, che nell'assettamento de gli altri s'habbi ad aggiustar ancor questo; e pero mi è parso dare à Vostra Eminenza questo succinto ragguaglio di quanto è passato, accioche nel maneggiare questo negotio ella sia informata di tutto, e per maggior sua notitia le consegno à parte vn racconto più pieno di tutto questo affare, nel quale Vostra Eminenza vede, che la summa d'ogni cosa si riduce al matrimonio di Monsieur; intorno al quale, io deuo dire all'Eminenza Vostra, che fù contratto l'anno 1631. quando il Rè era à Moienuich in vna Casa, che le Monache di Remiremont tengono in Nansì con interuento d'vn Monaco Benedittino, con lincenza del Cardinale di Lorena,

rena,come Vescouo di Tul,nella cui Diocese è situato Nansì,vi fece l'officio di Paroco, & della presenza del Duca di Vademont padre della sposa allora viuente,del Duca,e Cardinale di Lorena,della Principessa di Falsburg, e Piloran, & alcuni dicono anco dell'Abbadessa di Remiremont, doppo il qual contratto fù consumato. Per più,e più volte è stato detto, e repetito al Cardinale di Richelieù quì per la quiete del Rè,di S.Em.e del Regno è bene di trouar modo con intiera, e totale riputatione del Rè di sostenere questo matrimonio, per euitare tutte quelle miserabili conseguenze, che possono auuenire se si cercarà d'annullare per via impropria. Ma è tanto vehemente lo sdegno del Rè, e del Cardinale, che si serrano l'orecchie ad ogni ragione, e s'impegnano di voler più presto perdere il Regno, che acconsentirui.

Saldezza del Re, e del Cardinale nel reprouare il matrimonio di Mõsieur con la Lorenesa.

Fecero vn pezzo fà gagliarda instanza, che si commettesse questa causa ad vn numero de' Prelati del Regno, ma fù risposto, che ciò non si poteua fare senza il consenso de' Conjugi, e le ragioni, io l'ho date in foglio à parte à V. Emin. E venuto quà il Vescouo di Monpelieri con titolo di trattare di questo negotio, ma sin'hora non hà detto niente, se lo farà à V.Emin.sarà partecipato il tutto;in tanto restarà seruita, quando le sarà parlato di questo rispondere, che è negotio da trattare à Roma, e che ella non tiene ordine d'ingerirsi, anderà bene rispondendo con le notitie, che io le hò date, ma parcamente à quanto se le potrà addure; con maniera però dolce, e piaceuole, accioche non possa offendersi chi le parlerà,assicurando ogn'vno di questa verita,che S.B. oltre l'obligo, che tiene di procedere maturamente in questo negotio per la grauezza d'esso, e quiete del Regno; perche quando non si caminasse con piena, e patente giustificatione,potrebbe somministrare materia à perpetua diuisione della Francia, con quelle conseguenze d'atrocissimi auuenimenti, che ad ogn'vno possono souuenire;con totale afflittione di così preclaro,e nobile Regno, si però si proponessero cose pregiuditiali all'autorità del Papa V.Emin.si contenti di significarla subito, e tener sospesa la risposta senza impegnarsi in cosa alcuna.Restera in oltre seruita Vostra Eminenza di ricordare opportunamente, che queste controuersie circa il matrimonio, potrebbono transferire il Regno in altra casa, come seguì del Ducato di Mantoua, però che la più sicura maniera sarebbe il pensare, come si potrebbe sostenere questo Parentado con riputatione del Rè,e sicurezza del Regno.

Instruttione sopra ciò al Legato.

Gl'interessi della Francia in questo,e nelli Stati di Lorena,possono con facilità dedursi da quanto hò detto di sopra, dirò con tutto ciò, che nel matrimonio ha il primo luogo la riputatione, recandosi à grande ingiuria il Rè, che s'habbi voluta dar moglie all'herede presuntiuo del Regno, senza ch'egli sappi niente, nel tempo, che il fratello era fuori del Regno, & in contumacia con S. M. Che sia stato burlato promettendoseli, che non si sarebbe matrimonio senza suo consenso, quan-

Ingiurie fatte al Rè cõ questo Matrimonio.

do già era fatto; che doppo la promessa fatta sollennemente di rimettere la Principessa Margarita in mano del Rè, l'habbino fatta andare in Fiandra, e che poi non habbino fatto le promesse diligenze di farla ritornare. Riguardano anco l'interesse dello Stato perche tengo io, che la Principessa Margarita porrebbe in Francia diuisione per dependenze de gli Austriaci. Aggiungono altri la sterilità, e per proua: la adducono la sua cohabitatione con Monsieur tanto tempo senza grauidanza; & è forsi punto più importante de gli altri. E se bene alcuni dicono, che ciò prouenghi dall'essere giouane, & in trauagli l'vn, e l'altro; nondimeno dicono essere in età habilissima à concepire, ma che di natura è sterile, come la Principessa di Falsburgh sua sorella.

Consequéze di questo matrimonio alla Corona.

Pensano alcuni, che queste opinioni siano fomentate dal P. Gioseppe per essersi impegnato, come accennai di sopra di far hauere alla Signora Principessa Maria di Niuers per marito Monsieur. Altri ancora aggiungono l'odio inespiabile del Cardinale verso questa Casa, col quale ha cercato d'impegnare tant'oltre il Rè, che non può con suo honore ritornare indietro.

Interessi della Francia nella retentione della Lorena.

Quanto alli Stati di Lorena gl'interessi sono grauissimi; perche col possesso di Násì, e dell'altre Piazze, s'assicura la Francia di quelle inuasioni, che gli potrebbono venire dall'Alemagna con la comodità di Lorena. Impedisce affatto il passo à gli Spagnuoli per la Fiandra; e si leua dalla Frontiera vn Prencipe, che d'affetto sarà sempre Austriaco, e che non è stato possibile affettionare alla Francia e che mai può scordarsi dell'ingiurie riceuute per essere stato forzato di consentire ad indegne capitulationi, per essere stato sottoposto al giudicio del Parlamento con nuouo esempio; & essere stato spogliato affatto di tutte l'entrate dello Stato, & anco de' beni allodiali. Queste offese manterranno continuamente l'odio del Rè, e del Cardinale contro il Duca. Perche: *Proprium humani ingenij est, odisse quem læseris.*

Interessi di Spagna nel mantenimento del matrimonio.

L'interesse de' Spagnuoli nel mantenimento del Matrimonio consiste in hauere vna Regina di Francia ben' affetta, la quale quando non facci altro, diuertirà le risolutioni animose contro la Spagna, come professano, che habbi fatto la Regina Madre; vniscono la Casa di Francia con quella di Lorena, hauuta da gli Austriaci per loro Amoreuole; e sperano, che col mezzo della Regina, e de' Fratelli potesse Monsieur, salito al Regno diuertirsi dall'aiutar gli Olandesi, i quali così abbandonati non potranno resistere alla potenza Spagnuola.

Et nella persona del Duca Carlo.

Nella persona del Duca Carlo, oltre la diminutione del potere di S. A. e che ne' maggiori bisogni dell'Imperio, s'è mosso con grosso nerbo di gente, leuato à sue spese in soccorso dell'Imperatore, vi è interesse per la certa credenza, che tutte le sue calamità sono nate dall' essersi egli tenuto con la Casa d'Austria, & dall'hauerla soccorsa. Tengono dunque vergognoso alla loro Monarchia, e dannoso per l'esempio; abbandonare vno, che s'è perso per hauere seguitato la loro amicitia, e fortuna; si priuano inoltre (se

in

lo stato restarà in mano de' Francesi) della comodità di trasmettere le genti di guerra in Fiandra, senza le quali sarebbono deboli le loro forze in quella parte, non si crede però, che condescenderanno ad alcun accomodamento senza la restitutione delli Duchi di Lorena, la quale haurà delle difficoltà, se non s'accomoda prima la Francia al Matrimonio, ò se non si troua qualche legitimo, e giusto titolo dichiararlo nullo, del che sin' hora non apparisse lume alcuno.

Et nello Stato di Lorena.

Li temperamenti da prendersi in questo particolare della restitutione delli Duchi di Lorena, saranno soggeriti à V.Em. dal proprio auedimento su'l fatto, & ancò dalli medesimi Ministri dell'A.A. loro: & aggiustandosi gli affari d'Alemagna non haueranno, che sospettar più da quella parte li Francesi, e condescenderanno almeno con qualche temperamenro alla restitutione da farsi al Duca Francesco, quando per l'odio, che hanno verso il Duca Carlo, per hauer portate l'armi contro S.M. non volessero, che S.A. ne riceuesse commodo.

Temperamēti sopra questo spinoso affare.

La maggior difficoltà sarà del Ducato di Bar, ma se gli Austriaci vorranno restituir li Stati all' Elettore di Treuiri, & al Duca di Parma: e rilassare li posti di S. Margarita, e S. Honorato: non sarà per auentura difficile ridurre i Francesi di corrispondere con la restitutione del Ducato di Bar. Tutto questo, ch'io dico à V. Em. intorno à gli affari di Lorena, serue solo per dargliene vn lume, douendo pigliarsi la risolutione su'l fatto, doue saranno bilanciate le cose, e reciprocamente l'accomodamento dell' vna, tirarà seco quello dell' altra, e s'andarà dando per riceuerne: Onde all'Em.V. non si puol dire nulla di certo, solo che N. Sig. desidera, che si vantaggino quanto più si puo gl'interessi de' Duchi di Lorena, per ridurgli allo stato di prima, al che si muoue Sua Beatitudine per la pietà, che quella Serenissima Casa hà sempre nudrito, per la riuerenza, & ossequio, che hà professato verso la Sede Apostolica; e per essere vscito di quella Gofredo Buglione, che con magnanima, e Christiana risolutione intraprese con sì felice esito di restituire alla Christianità quei luoghi, doue fù operata la Redentione nostra, e la salute del genere humano.

Interessi de' Duchi di Lorena a cuore al Papa.

Vengo hora al Capo dell'Elettore di Treuiri, che dourà necessariamente entrare in questo trattato, e dirò breuemente l'origine delle sue diffidenze, e discomponimento con la Casa d'Austria, e de' successi, che doppo sono seguiti.

Delle prime male sodisfattioni, che l'Elettore di Treuiri hebbe dalla Casa d'Austria, fù origine l'Abbadia di S. Massimino, Monasterio principalissimo dell'ordine di San Benedetto fuori delle mura di Treuiri, e li cui Abbati sono Prencipi nell' Imperio, nell'elettione del quale, celebrata nel principio di questo Pontificato, non fù osseruata il Capitolo *Quia propter de Electione*, nel quale oltre la forma, che si prescriue da tenersi

origine de' disgusti tra la casa d'Austria, & l'Elettore di Treuiri.

nersi nell'elettioni, vi è il Decreto irritante, per questo difetto essẽdo diuenuta nulla l'elettione, era deuoluta la prouisione del Prelato in cõformità delli concordati di Germania, alla Sede Apostolica, sopra di che sono emanare due decisioni Rotali, Con tutto ciò, volendo S.B. vsare della sua solita benignità, offerse all'eletto la prouisione Apostolica, purche si fosse contentato d'vna moderata pensione à fauore d'alcuni nationali; ma ricusando egli con grandissima pertinacia di riceuere la prouisione di quà, e molto più di pagare la pensione, dopo che S.B. gli hebbe dato tempo per riuedersi dell'errore, e non giouando nulla, hebbe la S.S. per bene di commendare la detta Badia, deuoluta già alla Sede Apostolica, al medemo Elettore di Treuiri, il quale in virtu della prouisione Apostolica, ne prese il possesso. Di questo se ne offese l'Imperatore, e molto più l'Infanta di Fiandra cõtro l'Elettore, con pretesto, che questa Badia fosse sotto la protettione de' Duchi di Lucemburgh, e per necessitare S.Em. à renuntiare alla Commenda, mandarono ad alloggiare sù li beni suoi vna quantita di soldati à Cauallo con rouina d'essi beni, e dispendio grauissimo dell'Elettore, il quale fù costretto à renuntiare la Commenda in mano del Papa; ma S. B. non volse accettarla.

Da questo principio cominciarono le diffidenze suddette, & accrescendosi continuamente per le gelosie, che di lui s'haueuano, che si fosse ristretto con Francesi, e questo si trattenne dentro li termini di puro sospetto, sino che lo Sueco con armi vittoriose cominciò ad impatronirsi delli Stati de' Prencipi Ecclesiastichi dell' Imperio. Imperoche vedendo egli rouinati, e spogliati delle loro giurisdittioni tanti altri: pensò sottrarsi da questa commune sciagura, con mettersi manifestamente sotto la protettione del Rè di Francia, & accordare col Rè di Suetia la neutralità, ma non potè per questo saluarne Filisburg, nè Spira, che non capitasse in mano a' Suezzesi. Onde per saluar Treuiri vi riceuette dentro presidio Francese, e perche alcuni Canonici pretesero, che questo fosse vn' atto d'infedelta contro Cesare, si ritirarono dalla Città, e con scritture pungenti, & altri atti pretesi da lui punibili, lo prouocarono à procederli contro, & à venire alla priuatione, con tutto, che di quà per mezzo di Monsignor Nuntio in Colonia gli fusse stato fatto sapere, che sopra sedesse.

Abbraccia apertamẽte la protettione di Francia.

Queste attioni irritorno molti gli Austriaci, insospettitisi molto più delli suoi andamenti, doppo che col suo consenso consegnarono li Suezzesi Filisburg, e Spira, con altri luoghi di minor importanza a' Francesi. Onde doppo, che gl'Imperiali con la riputatione della vittoria di Norlinga costrinsero i Francesi à ritirarsi da Spira, e sorpresero Filisburg; intrapresero anco li Spagnuoli di far il medemo di Treuiri, doue haueuano intelligenza, il che riuscì loro felicissimo, hauendo la notte mandate molte barche cariche di soldatesca alla secõda della Mosella, sopra la cui Riuiera è situata la detta Citta, le quali accostatesi al ponte, e fatto credere

dere alla sentinella d'esser barche di mercantia, che veniuano da Lucenburgh: furono lasciate accostare alla porta, doue sogliono disbarcarsi simile mercantie in vn luogo, chiamato Porto. Quibi sbarcò in vn momento la soldatesca, e rotta con vn pettardo la porta, entrò nella Città, e nel medemo tempo dalli consapeuoli di dentro fù spalancata vn'altra porta alla Caualleria, che à questo effetto s'era accostata alle mura. Il presidio Francese soprafatto da subito terrore, e dalle tenebre della notte, fece picciolissima resistenza, e cedette al vincitore. L'Elettore, che si riposaua nel proprio palazzo fù ritenuto, e mandato di lì à pochi giorni à Lucemburgh, e poi à Namur, doue era seruito, e custodito.

Sorpresa di Treueri per gli Spagnuoli.

Questo atto pretesero i Francesi, che fosse rottura di guerra manifesta con i Stati di Fiandra, e però fattone prima doglianze, entrarono armati in quella Prouincia, e presa, e saccheggiata la Terra di Tirlemont assediarono vnitamente con Olandesi Louanio, e doppo hauerli dato sei assalti inutilmente per il valore de' difensori, mancando loro le vittouaglie, si ritirarono con qualche disordine, gli vni verso Mastrich, e gli altri verso i confini di Francia.

Rottura di guerra per questo fra le due Corone.

Al primo auiso della prigionia dell' Elettore, N. S. stimò bene di fare il suo debito, con far instanza, che il medemo come persona Ecclesiastica, fosse consignato in mano del Papa, che è suo giudice, affine di procedere contro di lui à quelle pene, che legitimamente si prouerà hauer meritate, e sopra questo ne fù parlato alli Ambasciatori di S. M. Cattolica; ma eglino risposero, che l'Elettore era in libertà, e che l'haueuano liberato dalla seruitù de' Francesi, e che S. Em. medesima ringratiaua Dio, e riputaua felice per lui questo accidente; ma di questo non si sodisfece S. B. ma con parere d'vna Congregatione de' Signori Cardinali fece quelle prouisioni, che à S Em. saranno dette à parte, & il negotio è ridotto à questo, che l'Imperatore hà promesso di voler consegnare la persona dell' Em. sua à chi ordinarà S.B. & à questo effetto haueua ordinato il Marchese Gonzaga per condurlo à Vienna, e porlo in potere del Nuntio Apostolico, che tiene il Breue di N.S. con facoltà di riceuerlo; ma s'ode, che l'Elettore non vogli andare à Vienna, e che minaccia di scommunicare il Marchese, se gli farà violenza di condurlo: Se all'arriuo di V. Em. al luogo del Congresso, non sarà stata data sodisfattione à S.B. & alla giustitia ella non intermetta di farne continua instanza, accioche si ponga ad effetto il santissimo volere di S B. rappresentando, che questo farà credere alli Francesi, che non si voglia pace, e gli renderà più freddi, e più diffidenti: se allegassero, che nell'aggiustamento finale s'aggiustaranno anco le cose dell' Elettore; ella risponda quel, che tocca alla di lui persona, conuiene aggiustarlo subito, e sodisfare all'obligo, che impongono loro i Sacri Canoni, e Concilij Generali, vscendo da così graue peccato, e dalle Censure, che per questo sono state fulminate.

Il Papa procura la liberatione dell'Elettore di Treuiri, come persona Ecclesiastica.

Instruttioni sopra questo affare al Cardinale Legato.

Non può darsi à credere S.B. che all'arriuo di V. Em. non debba essere

aggiustato il tutto, in conformità del desiderio di S. B. con tutto ciò, se non fosse seguito, ella non lasci di negotiare l'aggiustamento de gli altri Capi, facendo sempre l'instanza, come di sopra. L'interesse de' Francesi nella persona di questo Elettore, è riputato da loro grandissimo, credendosi d'hauerlo sempre dalla lor parte, e facendo molto capitale della sua adherenza, & affetto verso la Francia, mediante il quale credono poter intorbidare l'elettione del Rè de' Romani nella persona del Rè d'Vngaria, stimando, che in quella non vi verrà ne' Sassonia, ne' Brandemburgo, e pretendono, che il Rè di Bohemia, che e' l'Imperatore, e il Figlio non possano dar voto in causa propria; però vorranno diffenderlo con ogni applicatione per questo interesse. Lo vorranno ancora diffendere per non si discreditare appresso gli altri Prencipi di Germania con abbandonare vno, che per mantenersi loro partiale è incorso in tutte queste calamità. Ne' credo, che li Spagnuoli repugneranno, che l'Imperatore corrispondendo alle restitutioni, che si pretenderà, che faccino i Francesi, riponga l'Elettore in tutto'l suo Stato, tornando ancor contro à Spagnuoli, & à gl'Imperiali guadagnarselo con tutti li mezzi, e V. Em. prema, che l'Imperatore abbracci S. Em. scordandosi di quanto è passato; già, che il medesimo Elettore professa di non esser rifuggito per altro alla Protettione del Rè Christianissimo, che per saluare dal furore de' Suezzesi Vittoriosi quella parte dell'Imperio, accioche non cadesse in seruitù, come tante altre Chiese principali. Questa discolpa può essere menata buona à S. Em. mentre non recusi di far verso S. M. Cesarea quello, à che sono obligati gli altri Elettori Ecclesiastici, ne' à questo stimo repugneranno i Francesi, non credendosi, che premeranno in altro, se non, che all'Elettore si restituischino intieramente li Stati, nel che piacerà di premere parimente à V. Emin. trattandosi di reintegrare anco la Chiesa: se per auuentura pretendesse Cesare, ò di demolire le fortificationi fatte dall'Elettore nuouamente, ò di metterui presidio; si contenti di fare V. Emin. in questo quella parte, che su'l fatto le suggerità la sua prudenza, senza dare alcun sospetto della partialità, & tiri quanto più puoi alla totale libertà dell'Elettore, considerando su'l fatto, quale sia maggior vantaggio della Chiesa, ò demolire le fortificationi noue; ò pigliar per tempo limitato vn presidio di Cesare; se però non si potrà trouar temperamento, che sodisfaccia alle parti, e lasci la Chiesa in tutta libertà.

Interessi della Francia nella liberatione dell'Elettore.

Interessi della Spagna nella stessa liberatione.

Instruttioni sopra questo affare al Legato.

Per guadagnar l'Elettore trà tutte l'altre cose, sarebbe per auuentura la più efficace, leuar gl'impedimenti posti per non li lasciar godere pacificamente la Commenda di S. Massimino, dalla quale, come deuoluta alla Santa sede, N. Sig. fece gratia à S. Emin. già dell'anno 1624. e V. Emin. si compiccia di premere in questo, quanto può anco per rispetto di tener viue le ragioni, che competono à questa S. Sede in virtù delli

delli concordati di Germania, in cosa tanto euidente, esaminata due volte in Rota, è nella quale è tanto ragioneuolmente impegnata la Sede Apostolica; e già che l'Elettore è tanto auanti con gli anni, cessarà presto questa gelosia, che di lui hanno. Se non si potessero indurre à lasciare la Commenda all'Elettore. V. Em. sappi, che N.S. si contentarebbe, che l'hauesse vn'altro, ma non già il Monaco stato nullamente eletto, purche il Papa facci la prouisione conforme il concordati: Accioche V. Em. resti ben informata di questo affare per tutto quello, che le potesse bisognare, resti seruita di farsi dare da Monsign. Datario tutte quelle scritture, che egli giudicarà necessarie per la totale notitia di questo affare, circa il quale, se le andarà somministrando quello, che occorre, dopo che ella haurà scoperto li sensi delli Austriaci: In tanto tenga forte rappresentando sempre il torto, che si fà alla Sede Apostolica, la quale osseruando religiosamente alla Germania li concordati, deue essere corrispposta da tutti li Prencipi d'essa, e molto più dall'Imperatore, che è Auocato, e Difensore della Chiesa; e tanto mi basti d'hauer detto intorno all'Elettore di Treueri.

Negotio sopra li passi per Fiādra, e Germania

Quanto alli passi per Fiandra, e Germania, questi si pretenderanno dalli Imperiali, e Spagnuoli in ricompensa di Pinarolo, e Moienuich, come si accennò di sopra, che il Signor Cardinale Rocci scoprì alla Corte dell' Imperatore, mentre Echempergh gli disse, che se li Francesi vorranno condescendere alle giuste sodisfattioni della Casa d'Austria, Pinarolo, e Moienuich, non guastaranno la Pace, e per quel che scrisse allora il Cardinale Rocci, fù detto, che si come li Francesi vogliono hauer vn passo per soccorrere i loro Alliati in Italia, & in Germania; così è douere, che la Casa d'Austria habbi passo per Flandra, per diffendere i suoi Stati patrimoniali contra i proprij ribelli di Sua Maestà.

Eretici intēti a spargerper tutto il veneno de' loro falsi Dogmi.

Questa pretensione de gli Austriaci hà congionto l'interesse della Religione Cattolica, perche gli Olandesi, non solo sono ribelli al loro Prencipe naturale, ma anco alla Chiesa, & è pessima la loro intentione, perche non si contentano solo di mantenere con tanta pertinacia il Caluinismo nella propria Casa; ma lo portano, e seminano per tutto, doue per Commercio, ò per via d'arme arriuano, e cercano di scacciare la religione Cattolica, & i professori di quella. Con questi sensi mantengono in Constantinopoli Cirillo falso Patriarca de Greci, e' settatore de loro errori, sostenendo con grosse somme di denari appresso a' Turchi: con questo hanno fatto cacciare da'luogi sacri di Palestina i Religiosi Cattolici, e sostituiti i Scismatici, con questi corrompono la Religione in Persia, e nell' Indie Orientali, e con vno, e l'altro finalmente cercano di peruertire i popoli del Brasil con occasione, e comodità di Fernambuco, occupata in quella Prouincia alla Corona di Portogallo. Dūque tutto quello, che

lo, che facesse Nostro Signor in ordine, ò alla rouina, ò alla conuersione d'Olandesi, sarebbe giustificatissimo, e non potrebbe esser in lui attribuito alla partialità quello, che si facesse in questo particolare. Con tutto ciò V. Em. si contenti di non proporre niente, mà lasciare proporre à loro, e di caminare in questo affare con zelo, mà prudente; e nel parlarne, quando occorresse; studij sopra tutto, che la parte resti capace, che quì non ci è altro interesse, che di Religione, e che in questo non si procura altro, che il seruitio di Dio; che S.B. per il carico, che tiene, è obligata à promouere in tutte le maniere. Con questi ricordi, che S.B. hà dato à Vostra Eminenza, ella potrà regolarsi in questo affare in maniera, che ne segua il seruitio di Dio, & ella non perda punto della sua indifferenza.

Affare del Duca di Parma come da maneggiarsi.

E vn tempo, che il Duca di Parma, s'è alienato dall'amicitia de' Spagnuoli, & vltimamente s'è apertamente dichiarato contrario alli medemi, vnendo le sue genti con quelle del Duca di Crequì, che già hà inuaso lo stato di Milano, per la qual cosa sono confiscati à Sua Altezza li stati d'Abruzzo di molta consideratione; però senza entrare il altro circa la risolutione del Duca, dico solo, che se i Spagnuoli vorranno, che al Duca di Lorena si restituisca la Ducea di Bar; sarà necessario, che anco loro restituiscano al Duca di Parma li stati d'Abruzzo, scordandosi affatto di quanto è passato; & in questo particolare s'andarà suggerendo à V. Em. quello, che occorrerà; però questi temperamenti bisogna lasciar proporre alle parti, con tutto ciò per ogni occasione, che potesse venire; Io consegno à V.Em. le ragioni, che la Sede Apostolica tiene sopra Parma, e Piacenza.

Pretensioni delle parti sopra Casale.

Hanno sempre detto i Francesi di voler vscir di Casale; stimo che perseueraranno nel medesimo senso, e pare in effetto necessario, che ciò segua, douendosi procurare la reintegratione del Capitolato di Ratisbona, per il quale Casale doueua ritornare in libera potestà del Duca di Mantoua, che promettaua di tenerui presidio tale, che non porti gelosia alli vicini. Io non hò ragione, che mi persuada, che in questo i Francesi habbino à fare difficoltà, se vorranno la pace, però non si stende S.B. à dare altri ricordi à V.Em. sopra questo: Il medemo deuo dire di quello, che sin al presente è acquistato nello stato di Milano: alla restitutione di che dourà necessariamente venirsi, altrimenti non vedrei molta strada di venire alla pace.

Quanto à Sabbioneta potrà in occasione V.Em. procurare, che la Giustitia habbia il suo luogo; non restringendosi ad alcun particolare.

Passo hora à quelli negotij, che hanno permistione d'interessi d'Eretici, intorno a' quali Nostro Signor hà ricordato à V. Em. che si come la santità sua non può, nè vuole hauer parte in alcuno di quelli affari, doue si tratta di migliorare, vantaggiare, ò assicurare gli Eretici, Essendo egli obligato à procurare la rouina loro, e total destruttione, mentre

non

non si vogliono conuertire alla fede, che nel battesimo hanno riceuuto, così nè anche ella può, ne deue concorrere positiuamente à procurare loro li suddetti vantaggi. Ma deue rappresentare alli Prencipi, & a' loro Ministri la poca fede, che possono dare alle promesse de gli Eretici, e la poca sicurezza, che tiene la Pace di quei Stati, doue vi sono i Settatori di Caluino, e Luthero, e doue anco prega S.B. i medemi Prencipi, che vniti insieme procurino la conuersione loro, ò l'estirpatione, il che succederebbe facilmente, se con vnanime volontà si risoluessero virilmente di voler assicurare i loro Stati, con far professare a' loro popoli vna sola Cattolica Religione, perche costretti gli Eretici dal terrore dell'armi loro, trouandosi senza alcun'appoggio; tornariano alla loro prima fede, dalla quale per sodisfare al loro appetito corrotto si sono dipartiti; Ma perche queste cose sono più da desiderare, che da sperare in questo secolo, se V.Emin. non haurà altro lume, le dica per sodisfare all'obligo della Santità Sua, e non per violentarli à questa risolutione. Pregara dunque V.Em. per le sudette ragioni i Plenipotentiarij, quando siano risoluti di trattare anco de gli interessi d'Eretici à farlo à parte, non solo rispetto alla negotiatione, ma anco rispetto al luogo, perche in questa maniera, lei non si dara per intesa, e lasciara correre senza far'altra oppositione; che quella solo, che in ogni tempo possa far palese al Mondo, che non solo S.B. non habbi concorso à questo Trattato, ma che l'habbi disaprouato, & oppostasi, quanto comportaua la maluagità de' tempi, e che richiedeua la sicurezza della Religione, che restaua intatta, & incorrotta. A questo giusto desiderio della Santità Sua non repugnarà nessuno, essendosi dichiarati i Francesi, che hauerebbono data questa sodisfattione à S. B. la quale s'era all'incontro dichiarata di non poter mezzaneggiare in altra maniera.

Ordini incaricati al Legato per promouere i vantaggi della Rel. Cattol. & l'estirpatione delle Sette.

Quello, che occorrerà d'auantaggio in questo particolare, N.S. lo significherà à bocca à V.E. ò se le darà foglio à parte. Se bene nel menaggio de gli affari suddetti, che hanno mistura d'interesse Eretico, V.Em. non ha' da metter mano, con tutto ciò è bene, che indirettamente cerchi di vantaggiare ancora in questo la parte de' Cattolici, e quella della Religione, però è di mestieri, che io dica specificamente à V.Em. gli affari suddetti, acciochè ella ben' informata del fatto possa ritrouare modi da vantaggiar gl'interessi de' Cattolici, e della Religione.

Il principale fra' questi, e nel quale premeranno più i Francesi, è quello della Valtellina, di cui, acciò V.Em. ne habbi piena notitia, è bene, che io le dica l'origine, e la cagione de' moti di quella Valle, che hanno hauuto à mettere tutta l'Italia in atrocissime guerre, e se non stabilischino bene, lo possono fare nell' auuenire, riputandosi da tutti importantissimo questo affare, e che le descriua insieme, come cosa congionta, il sito di quelli paesi, e narri il tempo, e l'occasione del conquisto, che d'essi fecero i Grigioni.

Negotio della Valtellina, & origine de' rumori per causa di questa Valle.

Dalla

Dalla banda dell'Alpi Rhetiche, che riguarda l'Italia, vi sono molte Valli (così chiamano tutti quelli stretti di pianura, che situati fra le montagne giacciono in longhezza frà essi) il primo luogo frà tutte tiene la Valle Telina non solo per la sua ampiezza stendendosi per ottanta, e più miglia da Bormio à Delabio con larghezza di due e più in alcuni luoghi mà anco per la quantità grandissima d'animali, che nudrisce; per l'abbondanza d'eccellentissimi vini, che produce, e manda fuori; e per la copia d'habitatori ridotti non solo in molte grosse Terre, mà sparsi anco in numerosi Villaggi per tutta la Valle, dalla quale cauano grosse rendite; mà sopra tutto per la commodità del transito à tutti quelli, che da Germania per via di Tirolo vogliono passare in Italia nel Milanese, e nel Venetiano, Per mezzo di questa Valle vi corre il fiume Adda, il quale nascendo nelle medesime Alpi entra vicino à Riua di Chiauena nel Lago di Como, anticamente detto Lario, & vscendo poi vicino à Lecco, se ne passa poco discosto da Lodi, & ingrossato da diuersi Fiumi minori, dopo essere corso alquanto per la larghezza della Lombardia entra nel Pò non molto lungi da Cremona.

Questa Valle con quella di Chiauena, che per la commodità del transito delle mercantie di Fiandra; è vna parte di Germania, non è molto inferiore alla prima, come anco molte altre, che hora posseggono li Signori Suizzeri di quà da' Monti, chiamate da loro Prefetture, che erano già membri del Ducato di Milano: Dopo, che Luigi XII Rè di Francia mosse guerra à Lodouico Sforza Duca di Milano, per cacciarlo di quel stato, furono da' medesmi Suizzeri, e Grigioni in diuersi tempi, e congionture occupate. Con questa occasione dirò breuemente, che ragioni stimano hauere i Francesi sopra lo stato di Milano, con le quali ancora, oltre l'aleanza antica con Grigioni, pare loro di potersi particolarmente ingerire nelli affari della Valtelina.

Ragioni della Francia sopra lo stato di Milano.

Pretendeua il Rè Luigi appartenersi a lui quello stato per l'antiche ragioni, che in esso haueua madama Valentina sua Auola, e figlia di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, quale la diede per moglie à Lodouico Duca d'Orleans, fratello di Carlo VI. Rè di Francia, già dell'anno 1387. con patto, e promessa, che se li suoi duoi figli Francesco Maria, e Filippo Maria morissero senza successione; il Ducato di Milano passasse in Madama Valentina, ò ne' suoi descendenti. Questa conuentione, e promessa senza l'approuatione dell' Imperatore Sourano Padrone del Feudo inualida, fù approuata, come dicono li Francesi dal Papa, come Amministratore dell' Imperio nella sede Vacante, che in quel tempo correua; essendo dunque occorsa la morte d'ambi i figliuoli di Gio: Galeazzo, senza heredi legitimi, pretesero i Francesi, che fosse stato luogo alla successione di Madama Valentina, e de' suoi descendenti; mà trouandosi i Duchi d'Orleans in cattiuo essere, per diuerse sciagure patite da loro, non poterono nè allora, nè doppo conseguirne

l'effetto di questa successione, perche Francesco Sforza valorosissimo, e fortunatissimo Capitano, e che haueua difeso con titolo di generale dell'Arme quello stato dalla potenza de' Venetiani, che cominciatolo à manomettere procurauano d'impadronirsene affatto, e meritato per questo d'hauer per moglie Madama Bianca, figlia naturale di Filippo Maria, se ne impadronì poco dopo la morte del Suocero con la forza dell'armi, che commandaua, e con l'autorità grande, che in tutto quel stato riteneua; pretendendo appartenere per successione à Madama Bianca sua Moglie: Dopo la morte di Francesco succedette Giou. Galeazzo suo figlio maggiore, & essendo questo poco doppo stato trucidato da' Congiurati; lasciò di sè vn picciolo figliuolo, nella tutela del quale, e nell'amministratione di stato, s'intruse Lodouico detto per sopra nome Moro, Zio paterno del picciolo Duca, e seguitò à gouernare, ancorche il Duca fosse cresciuto in età, & hauesse procreato figliuoli d'Isabella d'Aragona, nata d'Alfonso Duca di Calabria, con la quale s'era congionto in matrimonio, il che faceua sotto titolo, che il Duca fosse stolido, & inhabile al gouerno. Passato poi Carlo VIII. in Italia à persuasione di Lodouico per acquistare il Regno di Napoli, occorse la morte del Duca di Milano. procurata secondo publicò la fama dal medemo zio. Questo con tal occasione pensò di trasferir' in se il Ducato di Milano, ancorche fosse restato del morto Duca vn picciolo figliuolo, e lo essequì con autorità di Massimiliano Imperatore, dal quale hebbe l'Inuestitura, & il titolo di Duca di Milano, il che non haueua mai hauuto, nè il Padre, nè il fratello; mà godè poco questa vsurpatione: Imperò che essendo non molto dopo morto improuisamente Carlo VIII. Rè di Francia senza figli maschi peruenne il Regno per la dispositione della Legge Salica in persona di Luigi Duca d'Orleans, come più prossimo Prencipe di sangue, il quale essendo Nipote di Madama Valentina, pretendeua douersegli il Ducato di Milano, e poco dopo, che fù assunto al Regno, mosse guerra à Lodouico, e lo scacciò dallo stato, & anco che egli tornasse à riacquistarne vna gran parte, fù poi sotto Nouara fatto prigione da' Francesi mentre andaua incognito con i Suizzeri vestito del medesimo habito con la picca in spalla per saluarsi, già che li medesimi condotti da lui à soldi proprij per Trattato hauuto con Francesi volsero abbandonarlo, onde impadronitosi il Rè di Francia del Ducato di Milano lo ritenne fino, che si discompose con Giulio Secondo, e con i Suizzeri. Questi vniti con Fernando il Cattolico (che poco auanti cacciati i Francesi da quella parte del Regno di Napoli,) che nella diuisione era loro toccata, se ne fece intieramente Padrone, tolsero al Rè di Francia Milano, e riposero in quello stato Massimiliano Sforza figlio maggior di Lodouico. Di quì nacquero le guerre, che hebbe quel Rè, & il suo successore con li Suizzeri nel Ducato di Milano; di quì la memorabile vittoria, che ottenuero i Suizzeri sotto Nouara contro vn essercito potentissimo del

Rè

Rè di Francia, di quì la giornata di Marignano, & il conquisto vn altra volta di quello stato per i Francesi; à che poi succederono tutti quelli infelici auuenimenti, che per l'emulatione di Carlo Quinto con Francesco primo Rè di Francia patì l'Italia, fino che dell'anno 1529. fù con pace Vniuersale fatta in Bologna proueduto alla publica quiete.

In questa confusione di cose hebbero commodità li Suizzeri d'impadronirsi di diuersi membri del Ducato di Milano loro contigui, hauendo cominciato dalla prima volta, che vennero al soldo di Luigi Rè di Francia, perche doppo hauer felicemente conquistato Milano, nel ritorno, che fecero à Casa occuporno Belinzon, e doppo ne' tempi, che erano tanto necessarie le loro armi per difesa di Massimiliano, si fecero padroni dell'altre Valli, che tengono di quà dà Monti. Con questa medesima occasione occuparono i Grigioni la Valtellina, & il Contado di Chiauena l'anno 1512. Habitano questi Popoli l'Alpi Retiche, e si gouerno à Republica Democratica, ammettendosi al gouerno ogni persona per infima, che sia: sono diuisi in trè Leghe, cioè, Lega Grisa, Lega Cadè, che vuol dir Casa di Dio, e Lega delle dieci diritture; e però si chiamano Signori delle trè Leghe, Queste constano di diuerse Terre, e popolationi, che essi chiamano Communi, frà le quali, al presente la maggior parte sono Eretiche, alcune pure Cattoliche, & altre mescolate de gli vni, e gli altri; Queste mandano i loro Deputati alle Diete Generali con li loro Stendardi, & intrauengono nelli Concilij, chiamati da loro Pitachi, doue si deliberano gli affari publici, e con publica autorità s'essequiscono. La Città principale è Coira, il cui Vescouo è Prencipe dell'Imperio, & hà sessione, e voto nelle Diete. Stà situata nella Lega di Cadè poco discosto dal Reno, che principiato nel più eminente sito delle medesime Alpi Retiche, piglia il suo corso verso Germania.

Occuporono dunque questi Popoli, come hò detto, cacciati, che furono con l'armi de' Suizzeri i Francesi da Milano i suddetti luoghi, benche essi fossero confederati con Francia, come opportuni, e confinanti à loro Dominij. L'anno seguente, conoscendo non potere mantenere questi nuoui acquisti senza l'aiuto dell'istessi popoli, si confederarono con loro, ammettendogli alli loro consegli, magistrature, & à tutti gl'altri vtili, honori, e preheminenze, delle quali godeuano gl'istessi Grigioni.

Ricuperato Milano da' Francesi, procurò il Rè Francesco di ricuperar le Valli, ricompensando li Suizzeri, & li Grigioni in tanti denari; mà non volsero doppo molti Trattati, ne gli vni, nè gli altri rilasciar l'occupato. Onde il Rè del 1516. fece con Grigioni l'accordo, che chiamano pace perpetua, nella quale dicono, che il Rè cedesse à Grigioni le ragioni, che haueua sopra le Valli occupate, e che all'incontro li Grigioni s'obligassero à mantener perpetua Aleanza col Regno di Francia; non entrar in altre confederationi, senza consenso suo; e non conceder passo per la Valtellina ad altri, che à Francesi, & à chi essi vorranno Nella sudet-

ta

ta forma si gouernò la Valle fino all' anno 1527. nel qual tempo cominciò ne' Grigioni spargersi il veleno dell' Eresia, e presto fù da questa contagione toccata la Valle, che di confederata diuentò suddita, operandosi gli Eretici di quella, che li Cattolici loro Compatriotti, fossero di mano in mano spogliati di tutti i priuilegij à fine di fare preualere il partito Eretico, come col tempo successe, essendosi andato à poco à poco sminuendo il culto Cattolico, e cresciuto l'eretico, perche ordinarono i Grigioni, che se in qualsiuoglia commune si trouassero trè soli della legge Euangelica riformata (danno questo titolo alla loro Eresia) si debba per loro fabricare vna Chiesa, & à spese di quel luogo mantenere il Predicante. Sono andati dopo augmentandosi li disordini, con esser state fatte molte ordinationi, e leggi da' Grigioni, indrizzate alla total' estirpatione della Religioni Cattolica; sin' all' anno 1618. nel quale si cominciorno à sentire le risolutioni. Queste hebbero origine dalle contentioni, che frà di loro haueuano Ridolfo Pianta, & Ercole Salice principali Grigioni, e molto potenti in quella Republica, mà tutti due Eretici; il primo de' quali adheriua alla Casa d'Austria, & haueua da essa fomento per indurre la Republica à collegarsi con essa, il che haueuano tentato dal tempo del Conte di Fuentes, e non haueuano potuto ottenere: Il Salice dall' altra banda era fomentato dalla Republica di Venetia per hauer col suo mezzo ottenuto già dell' Anno 1603. che li Grigioni facessero con essa vna Lega per dieci anni con la concessione del passo alle genti, che venissero al seruitio loro, e della facoltà di leuar genti in quei stati, e per il medemo anno pretendeuano di rinouar' la stessa Lega. Questo Salice il medemo anno 1618. per opprimere la fattione contraria, alla quale adheriuano li Cattolici; si valse del mezzo di Predicanti, e comosse talmente il Popolo, che gli riuscì di fare vna Congiura contro d'essa per esterminarla, e nell' Agnadina Bassa facendosi capo vn parente del Salice, presero quei popoli Eretici l'arme, & accostandosi con ordinanza militare alle Terre vicine, le sforzorno à seguitarlo; & marciando in numero di 1500. huomini con cinque Insegne per Valle Bregaglia, andorno alla Terra di Sernez, doue inhabitaua il Pianta, il quale benche à principio si disponesse à difendere la Terra, visto poi tanto numero di gente con auttorità publica, perche è costume de' Grigioni, che quando si spiega la bandiera, quell' vnione di popolo, habbia l'autorità della Republica si pose in fuga, e si ritirò nel Tirolo. Li nemici doppo hauergli saccheggiata la Terra, e seguitando ad ingrossarsi per altre Terre, si ridussero à Coira Città Principale de' Grigioni con 27. bandiere, e d'indi si ritirorno in Tosanna, doue si trattennero trè mesi continoui, facendo con interuento, & autorità de' Predicanti diuersi Consigli, & eressero vn Tribunale, nel quale fecero diuerse giudicature con seueri castighi; particolarmente contro i Cattolici, e la fattione del Pianta, hauendone fatti morire molti, e tormantato fino alla

alla morte Nicolò Rusca Arciprete di Sondrio di santa vita; imprigionorono molti; e molti altri bandirono, come il Vescouo di Coira, e Rodolfo Pianta, confiscandoli anco i beni, e demolendoli le case. Bandirono ancora alcuni principali della Valtellina; & altri condannorono in diuerse pene pecuniarie.

Da questi mali trattamenti esasperati alcuni, e temendo ogni dì peggio, poiche li predicanti haueuano preso tanto ardire nella Valtellina, che fra l'altre cose prohibirono in molti luoghi, che quell'anno di quaresima non predicassero i Predicatori Cattolici.

Ricorsero dell'anno 1619. il Pianta Grigione con li Robustelli, Guazardi, e Pallauicini Valtellini con altri loro seguaci dal Duca di Feria Gouernatore di Milano, dal quale ottenuta promessa d'aiuti, per solleuarsi dall'oppressioni; tornati à Casa, e fatto Conseglio deliberorno dell'anno 1620. del mese di Luglio ammazzar tutti li Eretici, che erano in Valtellina, il che eseguirono nel medesimo tempo, ammazzandone sino à quattro cento, e frà questi alcuni principali Gouernatori Grigioni, e diuidendo li loro beni, che ascendeuano al valore di quaranta mila scudi d'entrata oltre il bottino, che fù di gran valore. Inteso questo accidente da' Grigioni vennero per la strada di Chiauena con sei bandiere per ricuperar la Valle; ma arriuati à Traona, & al Ponte di Ganda, hebbero incontro la Caualleria di Milano, che li scacciò, come anco quelli, che venuti per la Malenga presero Sondrio, Scesero di nuouo li Grigioni del mese di Settembre con aiuto di Bernesi, e per Val di Piedinoria, calando à Bormio si stessero sino à Tirano, doue essendo arriuata l'artiglieria, e Caualleria Regia furono rotti con morte di cinque cento di loro, e del Colonnello Bernese; e temendo di nuoua inuasione il Sign. Duca di Feria il mese d'Ottobre, fece fare il forte di Bormio, fortificar Ciapino, e la Torre de' Bagni in quel Contado, e in Valtellina il Passo di Piantamala, la Terra di Tirano, il Castello di Sondrio, e la Casa forte di Morbegno. Di questo spauentati i Grigioni, ricorsero à gli ajuti del Rè di Francia, il quale trouandosi imbarazzato con gli Vgonotti, passò vfficij col Rè di Spagna, acciò che volesse reintegrar' i Grigioni suoi Alliati nel possesso della Valle, e del Contado di Bormio. Nel medemo tempo essendo stato assunto al Pontificato Gregorio XV. esortò il Rè di Spagna Filippo III. con lettere di suo pugno, sotto la data di 17. Marzo ad aggiustar gli affari della Valtellina. Haueua anco inuiato alla Corte Cattolica il Rè di Francia il Signor di Bassompier con titolo d'Ambasciatore straordinario per reiterare i medemi vfficij; ma hauendo S. E. trouato il Rè Filippo grauemente infermo, della quale infermità poi morse, non fù in vita sua aggiustata cosa alcuna Passò ben S. M. ordine in forma di Testamento al suo figliuolo Filippo IV. che in conformità dell' Essortationi del Papa, e del desiderio del Rè Christianissimo aggiustasse gli affari di quella Valle. In esecutione di questi ordini, furono alli 25. d'Aprile 1621.

fatte

fatte in Madrid le Capitolationi, con le quali si determinaua, che si ritirassero l'armi da ogni parte, e tornassero tutte le cose di quella Valle, e Contado nello stato, in che si trouauano auanti quest' vltime solleuationi. Quando s'aggiustò questo trattato, non si trouaua Nuntio Apostolico alla Corte di Spagna, perche il Signor Cardinale Cennino era partito, & il Patriarca d'Alessandria, non era ancora arriuato; però si lasciò correre il Capitolo, che toccaua la Religione, che era pregiudicialissimo, poi che disponeua, che si leuassero tutti gli abusi della Religione introdotti dall'anno 1617. in quà, nel qual tempo si presupponeua, che fussero cominciati i rumori, e li più importanti erano introdotti vn pezzo prima; però accortisi li Spagnuoli, e molto più il Papa, che in quel principio non informato dello stato della Valtelina, daua mano alla Capitolatione, impedirono l'essecutione di questo Trattato, perche contenendosi in esso, che il Rè di Francia, e li Suizzeri, con li Valesani promettessero, che gli Grigioni osseruarebbono quanto in detta Capitolatione si conteneua, s'adoperorno occultamente gli Spagnuoli, che li Suizzeri ricusassero di fare questa promessa, come in effetto fecero sotto pretesto dell'instabilità, & infedeltà de' Grigioni; pigliando questa risolutione in vna publica Dieta di otto Cantoni fatta in Lucerna alli 26. di Luglio. Con tutto che venissero nel medemo luogo il Nuntio Apostolico, & gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati, per metter in esecutione il Trattato di tal deliberatione mandarono i Suizzeri vn'Ambasciata espressa à dar parte al Rè di Francia sotto li 9. di Giugno, e scusarsene. Haueua il Papa inuiato Monsignor Acquauiua Arciuescouo di Tebe Nuntio straordinario in Spagna, per condolersi col nuouo Rè della morte del Padre, & rallegrarsi della successione di Sua Maestà à tanti Regni, con la quale occasione gli fù ordinato di trattar' efficacemente col Rè, accioche riformato il Capitolo della Religione nel Trattato di Madrid, con che nella Valtellina; non si potesse essercitar altra Religione, che la Cattolica Romana, & assicurata la Vita de' Valtellini, e di quelli di Bormio, si essequisse nel resto il detto Capitolato. Ma prima, che Monsign. arriuasse alla Corte, nuoui accidenti mutorno faccia al negotio, imperoche, mentre s'andaua pensando à trouar' modo d'aggiustare il tutto, e la sicurezza in primo luogo della Religione; i Grigioni impatienti d'aspettare, e tirati dall'auidità della vendetta, incitati anco da qualche Prencipe, calorono improuisamente sopra Bormio, e l'abbruggiorono, il che obligò il Duca di Feria con occasion di portar il soccorso nella Valle d'andarui personalmente, doue cacciati, e sconfitti i Grigioni, s'impatronì di Chiauenna col Contado, e nell'istesso tempo l'Arciduca Leopoldo di concerto, occupò otto dritture delle dieci, che constituiuano la terza Lega de' Grigioni; prese anco Coira, e Maiemfelt, pretendendo tutto ciò appartenersegli per antiche ragioni. I Grigioni spauen-

tati da questi sinistri auenimenti, ricorsero al Duca di Feria, & alli 15. Gennaro 1621. Capitulorno con lui, & conuennero, che la Valtellina e'l Contado di Bormio restassero liberi, & esenti del Dominio loro, rinuntiando ad ogni pretensione, con riserua solo di venticinque mila scudi annui da pagarsi da' Valtellini; e quelli di Bormio alla Republica Retica; e che nella Valtellina non si potesse essercitare altra Religione, che la Cattolica Romana. Nel medemo tempo fecero anco i Grigioni col Duca di Feria altre capitolationi à fauore de' Cattolici della Retia, e promisero di riuocare molte leggi contrarie alla Religione, & all'immunità Ecclesiastica, e di restituire li beni delle Chiese, e particolarmente al Vescouo di Coira, con accordar anco molti altri capi à beneficio di Sua Maestà Cesarea, la quale promette loro all'incontro la restitutione di Chiauena, & vn' annua pensione di 1500. scudi. Il Rè di Francia si sdegnò di queste Capitulationi, e chiedeua l'essecutione del Trattato in Madrid; mà il Papa con questa occasione cominciò à rappresentare alli Francesi, che nel Trattato di Madrid non s'era hauuto riguardo di ridurre gli affari della Religione in buon stato; e che con quello di Milano, vi si prouedeua così bene, e con intiera sicurezza, la quale non vi sarebbe stata mai, se si restituiua la Valtellina a'Grigioni.

Mentre si maneggiauano questi affari in questa maniera si scorgeua, che facilmente poteua nascere rottura fra le Corone, onde il Papa per schiuare questo inconueniente; procurò vn temperamento, che fù stabilito trà il Patriarca d'Alessandria Nuntio, Ministri di Spagna, & il Conte della Rocche fatto Ambasciator del Rè Christianissimo alli 3 di Maggio 1622. in Occagna, e conteneua, che Chiauena si restituisse a' Grigioni, ogni volta, che si fossero accommodati gli affari della Religione à sodisfattione del Papa: e che li Forti della Valtellina, e Bormio si depositassero in vno de' trè Prencipi nominati, cioè Papa, Gran Duca, e Duca di Lorena, quali hauessero da guardare i Forti senza meschiarsi in altri affari di gouerno, ò Politica.

Questa Capitulatione fù fatta per schiuare la rottura delle Corone; e per hauer tempo di pensar alli modi proprij di stabilire, & assicurare la Religione in quella Valle, importando questo punto assaissimo di Sua Beatitudine; per il pericolo, che corre lo stato di Milano, conseguentemente tutta l'Italia d'infettarsi, quando in quella Valle si potesse sicuramente essercitar' il Caluinismo, come era già introdotto.

Ma hauendo il Marchese di Mirabel Ambasciatore del Rè Cattolico in Francia dato qualche intentione, che si sarebbe condesceso all'essecutione del Trattato di Madrid, quando si fosse proueduto meglio alla saluezza, e sicurezza della Religione; non volsero i Francesi condescendere al Deposito Capitolato in Occagna per non pregiudicare al detto Trattato, e dissero, che l'Ambasciatore loro, non haueua hauuto alcuna facoltà di Capitolare in quella maniera: Ma poi persuasi dal Nuntio

Nuntio affermano, che hauerebbono permesso il deposito, mà che per non pregiudicare al Trattato di Madrid, non voleuano espressamente consentire, e si lasciorono intendere, che hauerebbono più caro il Duca di Lorena, inclinando li Spagnuoli maggiormente nel Gran Duca.

Mentre si trattaua l'effettuatione del Deposito, i Grigioni della Valle Partens nell'Agnedina bassa armati di bastoni, che altre arme non haueuano, assalirono all'improuiso gli Arciducali, gli ammazzorono, e fugorono, ricuperando la libertà; e nel medemo tempo fece lo stesso la Lega di Cadè, ricuperando Coira, e Maiemfelt, e la Lega Grisa rinuntiò al Trattato di Milano, ricorrendo à gli ajuti de' Suizzeri Eretici, e di Masfelt, che allora si trouaua in Alsatia; mà perche gli Austriaci mettenano insieme le forze, e s'apparechiauano alla vendetta; spauentati li Grigioni trattorno con l'Archiduca di nuouo l'accordo, & essendosi fatta vna Dieta in Lindò terra di Sueuia s'aggiustò trà l'Archiduca, e li Grigioni vna transatione, per la quale s'estingueua la terza Lega dalle dritture, cedendosene otto all'Arciduca, e che in Coira, e Maiemfelt stesse per sei anni presidio Arciducale, benche prima della conclusione di questo trattato gli Arciducali entrassero nell'Agnedina bassa, e facendo aspra vendetta contro ribelli li distruggessero, e ricuperassero tanto Coira, quanto Maiemfelt, & le otto dritture.

In questo tempo essendosi accordato il Rè di Francia con li Vgonotti suoi ribelli, e dispiacendoli quanto era succeduto in danno de' Grigioni, s'abboccò col Duca di Sauoia in Auignone doue appuntarono la Lega trà S. M. la Republica di Venetia, e S. A. per la ricuperatione della Valtellina, la quale fù puoi compita in Lione, e sottoscritta in Parigi alli 9. Febraro 1623.

Fatta questa Lega i Spagnuoli, che prima non pensauano al deposito, cominciorno à giudicarlo buono, e proposero, che s'effettuasse in mano del Papa, perche si trattaua della Religione, e per questo effetto inuiorno à Roma il Duca di Pastrana con la facoltà sofficiente, e col medemo pensiero fù dato il potere anco dal Rè Christianissimo al Comendatore di Sillery suo Ambasciatore in Roma, il quale in parte del suo Rè protestò, che se per tutto Marzo non s'aggiustaua questo negotio, al primo d'Aprile i Collegati sarebbono stati in Campagna con l'armi in mano.

Facendo dunque nuoue instanze il Papa, si concluse il Deposito in mano di Sua Beatitudine, il quale professaua al Rè nella scrittura celebrata trà il Nuntio Massimi, e'l Conte Duca, sotto li 13. Fibrario 1623. di fare per mantener la quiete, e la pace d'Italia; e voleua, che se questa si turbasse senza colpa de' Spagnuoli in qualsiuoglia parte d'-

Italia, il Papa fosse obligato à ripararui subito, ouero restituire il deposito; e perche la scrittura non comprendeua il Contado di Bormio Sua Maestà con lettera à parte scritta al Duca di Feria sotto li 17. Febraro ve lo aggiongesse: fù dunque inuiato il Duca di Fiano fratello del Papa à Milano per riceuere il deposito delli Forti, & ad vn tempo fù dichiarato il Marchese di Bagno Gouernatore dell'armi, che si mandauano in numero di 2500. fanti, e 150. Caualli per il presidio di quelli Forti, e peruenne colà in tempo, che alli 6. di Giugno potè effettuarsi il Deposito hauendo il Rè per prima sotto la data di 14. Aprile per sua cedola reale promesso di far buone al Papa tutte le spese fatte nelli Presidij della Valtellina. Questo temperamento di far pagare li Presidij del Papa con la suddetta promessa del Rè fù trouato per leuare la contesa frà le parti, di chi doueua sborsar questo denaro, parendo, che il pagamento denotasse ragione sopra questi Forti in colui, che lo sborsaua.

Tornato il Duca di Fiano à Roma verso il fine di Giugno, alli 7. di Luglio prossimo morì Papa Gregorio; & alli 6. d'Agosto fù assonto al Pontificato N. S. Papa Vrbano VIII. al quale ne' primi giorni rappresentò l'Ambasciatore Sillery, che il deposito della Valtellina senza Chiauena, e Riua non seruiua à nulla; onde S. B. per non dar materia alla rottura, trattò, & ottenne, che anco essi si depositassero in mano sua, come il resto, e cominciò subito pensare al total aggiustamento di questo negotio.

Fù proposto in Vita di Papa Gregorio di fare della Valtellina, e del Contado di Bormio vna quarta Lega, che insieme con le trè facesse vn Corpo di Republica, e che questa entrasse à parte di tutte le Confederationi de' Grigioni. Il partito non fù mal inteso in Francia, mà fù gagliardamente contradetto da Sillery; & essendo di nuouo stato messo in piedi à tempo di N.S. con l'aggionta di Chiauena, & con intentione di fare, che li Valtellini, e quelli di due Contadi, paghino qualche annua prestatique alle trè Leghe per compensare l'vtile, che cauaua dalla Valtellina, fù escluso del tutto per hauerlo il Sillery discreditato in Francia col rappresentare, che era vna chimera de' Spagnuoli, e che sotto vi si nascondeua qualche ministerio.

Furono proposti altri partiti escludenti del Dominio de' Grigioni sopra la Valle, & li due Contadi, ma tutti incontrorno grauissime difficoltà, perche il Rè di Francia, s'era impegnato di far restituire la Valle a' Grigioni, e di ciò già haueua hauuto consenso del Rè Cattolico nel Trattato di Madrid, del quale si dimandaua essecutione con offerta, che se in quello non era ben proueduto alla Religione, che questo punto si riformasse à sodisfattione di S.B.

Vista dunque la deliberata volontà de' Francesi di non volere accettare

cettare partito esclusiuo del Dominio de' Grigioni, volse Sua Beatitudine far esaminare da' Teologi se la Santità Sua poteua entrare à mezzaneggiare in vna negotiatione, nella quale si trattaua di rissoggettare popoli Cattolici, vindicatisi legitimamente in libertà alla potestà Heretica. Questi risposero, che Sua Beatitudine lasciasse, che li Ambasciatori trattassero frà di loro, e stabilissero senza interuento della Santità sua gl'interessi Politici, quali stabiliti poteua Sua Beatitudine come supremo Preside della Religione Cattolica prescriuere le leggi con le quali si douessero gouernare gli affari di quella nella detta Valle, e Contadi.

Trattorno dunque Sillery, e Pastrana trà di loro, e stabilirono li Capitoli Politici, ne' quali dopo molte proposte, e repliche s'accordorono. Restaua solo il punto del Passo, il quale voleua Pastrana libero affatto per il suo Rè, e per le sue genti, e Sillery ricusaua di consentirui in alcun modo. Fù dunque questo sol punto politico rimesso nell'arbitrio di Nostro Signore, il quale considerando, che il passo d'Italia in Germania, & in Fiandra à fauore del Rè Cattolico influiua ne gli affari della Religione; poiche bisognaua in quelle due Prouincie proteggerla con l'arme contro la potenza, e perfidia de gli Eretici, che cercano d'opprimerla, arbitrò, che al Rè di Spagna fosse lecito trasportare d'Italia per il passo della Valtellina gente da guerra contro gli Eretici, e ribelli di Germania, e di Fiandra; e rimenar poi le medeme genti in Italia. S.B. venne in questa risolutione, perche gli pareua, che Francia non douesse ripugnar' a cosa, che haueua seco congionta la causa della Religione, e che non pareua potesse importare nella maniera, che si concedeua interesse ragioneuole di stato.

Arbitrio cōcesso al Papa dalle parti intorno al passo della Valtellina.

Doppo questo Sua Beatitudine diede le leggi, con le quali si doueua gouernare, & assicurare la Religione nella Valtellina, con vn Capitolato diuerso, e d'inscrittione diuersa conforme il senso de Teologi.

Nel maneggio di questi affari scorse tutto Febraro, nel qual tempo arriuò auuiso à Sillery della caduta di Piscius, e del Gran Cancelliere suoi parenti, che per il fauore, che teneuano presso il Rè, maneggiauano assolutamente gli affari del Regno; e trouandosi in questo tempo impegnata Sua Eccellen. nel voler consentire, e sottoscriuere il Capitolato con vsare della plenipotenza, che haueua: pregò, che in riguardo de gli accidenti della Corte di Francia non fosse astretto alla sottoscrittione, ma di lasciare in libertà il Rè à fare quel che voleua, assicurando, che Sua Maestà haurebbe ratificato. Si contentò il Papa di sodisfare al desiderio di Sillery, perche vedeua, che quando anco si fosse voluto astringere alla sottoscrittione hauerebbe potuto con ragione rispetto à nuoui accidenti negarla. Con queste risolutioni partì per Francia Monsù Ghefier, che per essere stato Ambasciatore del Christianissimo ap-

presso i Grigioni era stato mandato da S.M. per assistere alla negotiatione di Sillery, il quale con varie arti fù trattenuto dal Duca di Sauoia à Torino, fino che S. A. auuisasse la Republica di Venetia delle risolutioni di Roma ad effetto, che con communi consigli oppugnassero alla Corte di Francia.

Questi due Potentati, che erano in lega con Francia per la restitutione della ValTellina, s'erano grauemente offesi, che non solo non si facessero questi negotiati con participatione, e consenso loro, mà che fossero tenuti all'oscuro d'ogni cosa, e che con sommo studio si celasse loro il tutto.

Furono medesimamente mandati i Capitoli, e gli Articoli della Religione in Spagna, doue parue assai ristretto il Capitolo del Passo, & si dolsero, che S. B. hauesse così scarsamente arbitrato in seruitio della Religione. Mà finalmente, ancorche il Conseglio di stato vi contradicesse, il Rè si contentò di quello s'era potuto ottenere, e ratificò i Capitoli già fatti in Francia, doue i Venetiani, e Sauoia rimostrando il pregiudicio della Capitulatione di Roma faceuano incessanti instanze, che non si ratificasse, e doue il Sillery era in manifesta disgratia del Rè con titolo in particolare d'hauer dato adito à questa Capitulatione. Si dolsero aspramente contro l'Ambasciatore per esser si acquetato all' arbitrio del Passo, e disposti di non ratificare il Capitolato, trouauano difficolta grande, à disimpegnarsi da quello, à che haueua acconsentito l'Ambasciatore con la Plenipotenza. Ma il Conte di Bethune, che fù chiamato in Conseglio, auertì che Sillery se bene haueua la Plenipotenza, non s'era seruito di quella, non atteso dunque à quanto era fatto à Roma, dissero risolutamente, che se non si riformaua il Capitolato, particolarmente nel punto del passo, il Rè non l'hauerebbe mai ratificato, hauendo Sillery ecceduto le Commissioni, non hauendo mai obligato la Corona ad approuare il suo negotiato per non s'essere seruito della Plenipotenza datagli per negotiar questa riforma.

Fù inuiato à Roma il medemo Conte di Bethune con titolo d'Ambasciator Ordinario, essendo stato per prima richiamato Sillery con ordine, che se ne andasse alla sua Casa, senza lasciarsi veder'in Corte. Arriuato Bethune si cominciò gagliardamente à negotiare la riforma de' Capitoli; pretendendo S. Em. che il Rè per sua riputatione, & interesse suo, e de' Collegati non potesse consentire al passo. Ma Spagnuoli non volsero mai che si toccasse il Capitolato, e stringeuano il Papa, il quale propose alcuni temperamenti, ma non volsero abbracciargli gli Spagnuoli. Onde il Rè mandò nella Retia il Marchese di Couurè, & ordinò à Bethune, che quando si fosse chiarito di non poter' ottenere la pretesa moderatione, lo auuisasse al Courè, il quale haueua parimente ordine di quello, che in tal caso doueua fare.

Ma-

Ma poiche di quì hebbero origine importantissimi accidenti, e che di nuouo cominciando à risorgere, minacciano nuoue perturbationi all'Italia, come anco i sospetti sinistri de Spagnuoli contro la sincerità di Nostro Sign. Io racconterò più diffusamente à vostra Eminenza tutto quello, che è occorso in questo negotio sino all'essecutione del Capitolato di Monzome, e come dopo siino risorte le differenze, dalle quali procedono li presenti moti della medema Valle, non solo perche ella n'habbia esatta cognitione per tota quella parte, che l'Emi. V. potesse hauere in questa negotiatione; ma ancora accioche possa giustificare l'attione di S. B. e ribattere tutto quello, che li mal intentionati hanno sparso contro la candidezza, con la quale S.B. hà caminato in tutto questo affare della Valtellina.

Dopo che i Francesi seppero dal loro Ambasciatore Residente alla Corte Cattolica, che in Spagna non si voleua consentire alla riforma del Capitolo del passo stabilito in Roma, e che sopra questo s'era lasciato chiaramente intendere il Conte Duca, che Monsignor Nuntio per mezzo d'vn biglietto, e dopò che furono auuisati da Betune, che il Papa si mostraua alquanto rispettoso di volere senza il consenso de' Spagnuoli mutar quello, che vna volta haueua accettato Sillery, benche procurasse con ogni studio d'indurre li Spagnuoli à trattare della moderatione di quel Capitolo: cominciorno à dar segni di voler vsare forza, e con quella far mettere ad effetto il Capitolato di Madrid; pretendendo, che quello solo douesse hauere effetto, e non altro, già che sin'allora non s'era potuto trouar modo di moderare quello di Roma, alla qual cosa gl'inuitaua la facilità dell' essecutione, primieramente il Mese di Febraro del medemo anno 1624. à richiesta del Duca di Feria, e Pastrana, e con ordine espresso del Rè inuiato già al medemo Duca alli 7. di Maggio dell' anno passato era stata riformata la soldatesca del presidio della Valtellina, e doi Contadi, non parendo al Rè, & à gli altri Ministri necessaria tanta spesa di 1500. fanti, e cento e cinquanta Caualli.

Questa soldatesca fù compartita, nella forma, che haueua notato in vn foglio l'istesso Signor Duca di Feria e douendosi con questa armare tanti posti, non poteuano essere se non debolissimi; nè essendo ciò ignoto alli Francesi, conobbero molto bene che sarebbe stata facile l'Impresa della Valle quando l'hauessero risoluta. Diede secondariamente animo à chi pensaua d'inuadere la medema Valle la risolutione dell' Arciduca Leopoldo di leuar li presidij, che teneua à Coira, Maremfelt, e Neich, perche pretendeue, che il Duca di Feria non gli osseruasse le promesse di somministrargli denaro per il mantenimento di questo presidio stato giudicato necessario per tener' in freno i Grigioni, e non gli lasciar pensare à nouità.

Essegui dunque S. A. questa risolutione d'Aprile del medemo anno

dopo hauerlo dedotto à notitia del Duca di Feria con persona espressa; e rappresentata à S. Eccell. la necessità di questa risolutione, se non era prontamente soccorso col denaro conforme la promessa, e riceuè dà Grigioni vna grossa summa di denari per pagare li soldi decorsi del detto presidio.

Qui bisogna auuertire, che prima che si moderassero li presidij della soldatesca Ecclesiastica in Valtellina, il Signor Gio. Francesco Sacchetti, hebbe sentore delli disgusti, che correuano trà l'Arciduca Leopoldo, e'l Duca di Feria, e che Sua Altezza haueua pensiero di sgrauarsi della spesa de' presidij, che teneua in Coira, & in Maienfelt. Però il medesimo S. Gio. Francesco mise più volte in consideratione à Sua Ecc. che se hauesse permesso, che l'Arciduca leuasse li suddetti presidij, che si teneuano anco per sicurezza del passo di Seyel non sarebbono restati sicuri li forti non solo dall'Armi de' Collegati, ma nè anco de' medemi Grigioni. Ma il Duca, ò perche non credette, che l'Arciduca douesse effettuar questo pensiero, ò per altro, senza dare alcuna sodisfattione à S. Altezza e senza hauer riguardo al pericolo dell'inuasione, quando fossero diminuiti li presidij della Valle, e leuati quelli, che teneua S. A. nella Retia: volse che si mettesse ad effetto la sudetta riforma. Sciolte che furono le tre leghe di questo freno cominciarono à machinare l'inuasione insieme col Marchese di Courè che era venuto ne' Suizzeri, per disporgli à promettere per i Grigioni in conformità del trattato di Madrid ad effetto, che adempita questa conditione, non restasse à Spagnuoli subterfugij d'essequirlo, e loro potessero giustamente mouersi à farlo esequire per forza d'arme, ma trouando costanti i Suizzeri in non volersi fidare dell'instabilità de' Grigioni, e di non voler in alcun modo promettere per loro; cominciò il medemo Marchese à dar sospetto di voler in ogni modo inuadere la Valle; ma li sospetti non furono tali, che obligassero S. B. ad altra prouisione, che al ricordare al Rè, & alli Ministri, come fece con Corriero espreso, il rispetto, che si doueua alle bandiere di Santa Chiesa portare nella Valle di consenso delle Corone per leuarle dall'impegno di rottura, quanto si doueua stimare l'affetto longanime, che teneua S. B. per accomodare questo negotio con sodisfattione delle parti; e quanto conueniua dar tempo proportionato alli vfficij, & alla negotiatione della Santità sua. Si fece dunque ricorso in Francia al Rè, & hauendone parlato il Sign. Cardinale Spada, all'hora Nuntio alli 28. Ottobre al Cardinale di Lusson, & al Conte di Sciombergh; il primo andò schermendo sù li generali della riuerenza, che il Rè deue, e professa à S. B. ma il Conte precisamente disse, che alli Forti custoditi dalli Officiali Apostolici non haueua S. S. occasione di dubitare, che non fosse per portarsi ogni rispetto. Parlò anche il medesimo Sig. Cardinale Spada al Rè lo stesso giorno, e pondero à S. M. le voci, che correuano dell'inuasione della Valle; e che fuori dell'intentione di S. M. potrebbono partorire qualche scandalo in pregiudicio de Forti custoditi da

da'Ministri di S.B.e conseguentemẽte di quel rispetto,che S.M.così Christianamente,e lodeuolmente professa verso tutti gli affari della Sede Apostolica;e che però era molto conneniente,che M.S.parlasse chiaro, e desse ordini precisi,à chi bisognaua;al che rispose il Rè,che l'haueria fatto;che niuna cosa gli era stata, ò gli sarebbe più à cuore, che di mostrarsi sempre figlio ossequente,e riuerente verso la Sede Apostolica,e di S.S.in particolare.In oltre parlando il Sig.Cardinale Spada col Sign. Cardinale Richilieù alli 20.di Nouembre S.E gli disse,che Courè auisaua,che i Spagnuoli erano entrati ne' forti della Valtellina in compagnia de' soldati Pontificij;e che questo rendeua men rispettosi i Francesi all'inuasione; ma si come il Rè non e mai stato d'intentione, che si manchi ad vn Iota di rispetto verso N.S.in auenire farà di maniera,che chi vorrà calumniare,non saperà doue attaccarsi.

Dopò questo propose vn partito nuouo d'aggiustare gli affari della Valtellina; di questo medesimo assicuraua sua Beatitudine continuamente il Sig.Con.di Bettune sin tanto che fù intercetta la sua lettera, che scriueua à Courè, nella quale li diceua fra l'altre cose, che s'impadronisce de' Forti,e gli tenesse per S.M.oltre questo il Marchese di Courè & à bocca,& in scritto haueua più volte detto, e promesso à Monsignor.Scappi allora Nuntio à Suizzeri, che il Rè non hauerebbe rinouato cosa alcuna nella Valle mentre fosse in deposito del Papa,e mentre stesse in piedi la negotiatione di Roma; le precise parole della cui lettera scritta al medesimo Nuntio sotto li 15.Settembre sono le seguenti. Voi hauete grandissima ragione di credere,& assicurarui,che mentre durerà la negotiatione di Roma, e che la Valtellina sarà in deposito nelle mani di S. S. non vi si intraprenderà cosa alcuna dalla parte di S.M. nè manco si farà cosa,che possa dispiacere à S.B.

Questo medesimo confermò Courè allo stesso Nuntio in vna lettera della data di 24.Settembre rispõsiua ad vna sua,nella quale li diceua d'hauer dato parte à me della promessa suddetta,le cui parole sono le seguenti. Se le voci,che voi dite,che continuano,che li Grigioni siano per tẽtare qualche nouità nella Valtellina,io nõ hò altro da dirui sopra di cio di quello, che mi scriuete d'hauer di vostra cortesia scritto al Sig.Card.Barberino,il che vi supplico di credere,che tãto vero, quanto la verità medesima.E del mese di Nouembre affermò questo medesimo S.E. al medemo Mõs.Nutio. Vero è,che si lamentò, che nelli forti fossero rinforzati li presidij, e fatte molte fortificationi contro le leggi del Deposito,il che si negò à S.Ecc. la quale poteua sapere di certo,che questo non era vero come s'attese di renderlo di ciò capace.Nõ ostante tutto questo il Sig.Marchese di Bagno inuiò il suo Segretario à Courè per esplorare la sua volõtà,il quale s'abboccò cõ S.E.in Coira,e mẽtre questo gli diceua, che il Sig.Marchese suo Padrone non poteua pensare, che l'armi Francesi volessero mouersi contro quelle del Papa, il quale à richiesta delle due Corone haueua accettato il De-

il Deposito, gli rispose, che tiene ordine del suo Rè di fare conforme al l'obligo della riuerenza, che si deue à S. S. & anco quello, che conuiene al merito del Signor Marchese di Bagno, verso il quale professaua vera seruitù.

Tutte queste cose poteuano giustamente far credere alla S. S. che non si sarebbe vsata forza contro la Valle, e che si sarebbe dato tempo à gli vfficij del Papa, che mai furono intermessi per distorre i Spagnuoli dalle pretensione del passo, e per aggiustare questo punto à comune piacimento.

Alcuni hanno detto, che S.B non doueua in conto alcuno credere alli Francesi, mentre vedeua radunare l'armi nella Retia, e doueua prouederui ò con rinforzare i presidij con l'armi Spagnuole, che erano pronte, e se gli offeriuano, ò con la restitutione dalla Valle alli Spagnuoli, quando in altra maniera non si fosse potuto assicurare dall'inuasione. Al che si risponde, che gli apparecchi militari nella retia, non arguiuano necessità d'inuasione della Valle, perche poteuano seruire per ricuperare le dritture state occupate dall' Arciduca Leopoldo, & il medesimo Duca di Feria, quando dal Signor Gio. Francesco Sachetti fù data parte à S. Eccell. con ostensione della medema lettera della promessa di Courè fatta à Monsign. Scappi dando fede à quanto si poteua, disse, che senza altro Courè vuol attaccare le dritture, e che tutti gli apparati militari mirauano colà.

Quanto al rinforzo de' presidij con l'armi Spagnuole dico, che come hò accennato non si dubitaua dell' inuasione stante tanti impegni del Rè, e de' Ministri, e stante che probabilmente se credette insieme col Duca di Feria: che gli apparecchi fossero per la ricuperatione delle dritture.

Supposto questo consideraua il Papa, che tutte le fatiche, che erano state fatte fin quì, e dall'antecessore, e da lui non haueuano hauuto altro per fine, che schiuar la rottura fra le due Corone, e che S. Maestà Cattolica nella carta del Deposito professaua di non far per altro fine, che per conseruare la pace, e la quiete comune, & essendo Sua Santità certa dell'altra banda, che se fosse entrata ne' forti la soldatesca Spagnuola anco come ausiliare dell'Ecclesiastica, i Francesi senza alcun riguardo haurebbono inuasa la Valle, & haurebbono creduto di non contrauenire alle promesse: onde il Papa sarebbe aspramente ripreso da tutto il Mondo, che hauesse resa inutile l'opera fatta fin' hora per non metter à mano le Corone in tempo così inopportuno, e che senza alcuna probabile necessità hauesse somministrata materia à rottura tanto perniciosa alla Christianità Cattolica, la qual nota sarebbe stata tanto maggiore, e tanto più inescusabile, quanto, che i medesimi Francesi per discolparsi della rottura della fede, che potrebbe loro essere opposta, haurebbono chiaramente detto, che eglino non hanno attaccato la Valle per altro, che perche

che v'erano dentro li forti presidij Spagnuoli, e così il Papa appresso il mondo restarebbe auttore d'vna crudelissima guerra tra li due maggiori Monarchi della Christianità, non vi sarebbe giustificatione alcuna, perche ogn'uno hauerebbe detto, che il Papa doueua fidarsi delle promesse de'Francesi, e che non poteua pigliar sospetto dell'appareccio dell'armi nella Retia, poiche à giudicio delli stessi Ministri Cattolici poteuano essere indrizzate ad altro fine.

Consideraua in oltre, che se per l'ingresso della soldatesca Spagnuola ne' luoghi depositati si fosse turbata la Pace d'Italia, non si sarebbe potuto dire essersi turbata senza colpa de' Spagnuoli, perche l'ingresso della loro soldatesca ne' forti sarebbe stata causa della rottura: onde il Papa non haurebbe potuto in essecutione di quanto si dispone nella Carta del Deposito restituir la Valle alli Spagnuoli, la qual cosa, accioche sia meglio intesa, io registratò quì le stesse parole della Carta del Deposito, nella quale doppo hauer professato Sua Maestà di farlo per quiete d'Italia soggionge le seguenti parole. *Su Magestad con este fundamento pide à Su Santitad per condition en este deposito, que come à su cargo la sobredicha quietud turbandose la qual sin occasion ni causa de Espanna en qualquiera parte d'Italia, Su Sadtitad aya deponer prontamente rimedio effettiuo, con que se satisfaza y consigua la misma quietud deseada, ò sino aya de restituir los mismos fuertes della misma manera que los rezibe en poder de Su Magestad Cattolica.*

Dalle quali parole manifestamente apparisce, che non solo non poteua Sua Beatitudine restituire il Deposito quando per ingresso de' presidij, e soldatesche Spagnuole ne' forti depositati fosse turbata la pace d'Italia, ma anche che era douere, quando anche si fosse effettiuamente turbata, cercar di porre rimedio prima di somministrar materia alle rotture, per la fuga delle quali s'era tanto defatigato, e speso; se dunque il Papa per le leggi del deposito era in obligo auanti d'abbandonare il Trattato, e di porre le cose in stato di maggiore, e più pericolosa rottura procurare di por rimedio ancorche si fosse turbata la quiete d'Italia, quanto maggiormente doueua farlo nel tempo, che non v'era turbamento effettiuo, e quando non v'era altro, che sospetti d'apparecchi d'arme, che poteuano hauer altra mira, e contro i quali era Sua Beatitudine assicurata con tante promesse del Rè, e de' Ministri. Non poteua dunque in quel tempo ammettere soldatesca Spagnuola per rinforzo de' presidij essistenti ne luoghi depositati, perche questo sarebbe vn romper affato la quiete; e non porre rimedio per conseruarla.

Hà bene in conformità del suo obligo atteso al rimedio con tutti li mezzi possibili facendosi fare le promesse suddette, & insistendo da vna parte, e l'altra con vfficij opportuni per disporre le parti all'accordo, e nel medemo tempo non hà disprezzato, gli auisi, e li sospetti, che se li pone-

poneuano innanzi dell'inuasione della Valle; ma premieramente hà dato mano, che nella medesima Valle si facci vna scelta d'huomini atti à portar arme, e che sotto i Capi Valtellini s'essercitino per poter in vn subito bisogno seruirsi d'essi, e trattener il nemico sino all'arriuo del soccorso Spagnuolo, quale non doueua esser lontano, hauendo il Marchese di Bagno pregato il Duca di Feria à tenerlo pronto, e dar ordine à chi lo comandaua di mouersi ad ogni auuiso: persuadendosi che quei popoli hauerebbono fatto il debito loro, trattandosi di diffendere la libertà, la vita, e le sostanze loro: benche poi contro l'aspettatione, l'euento dimostrò questi essere huomini vilissimi, non hauendo sostenuto nè anche la vista del nemico, anzi con atti codardissimi fatto mancar l'animo alla soltatesca pagata. Già fin dalli 24. d'Agosto del medesimo anno preuedendo il Signor Marchese di Bagno le prattiche della Retia, diede parte de' sospetti, che haueua, e scrisse, che pensaua quando hauesse visto il pericolo chiamar soccorso da Milano, ma che non voleua far prima del bisogno per non dare questo pretesto, & occasione a' Francesi d'assalir la Valle.

A questa lettera fù risposto sotto li 7. Settembre, lodando il suo pensiero in caso di bisogno, quale però si credeua, che non douesse venire per la riuerenza, che il Rè portaua al Papa per le promesse, che continuamente faceua il Conte di Betune à S.B. e per quelle che Courè haueua fatto al Nūtio de Suizzeri. Et vn'altra volta, instante il Duca di Feria per mezzo del S. Duca di Pastrana, e del S. Gio Francesco Sacchetti, che si desse ordine preciso al S. Marchese di Bagno di dimandar il soccorso: fù sotto la data di 25. di Settembre scritto al medemo Sig. Marchese, che egli domandasse il soccorso, quando à lui pareua il bisogno, in conformità di quello, che haueua concertato col Sig. Duca di Feria, quando passò à riceuere il Deposito, come egli medemo con la sudetta lettera di 24. Agosto haueua scritto di voler fare, e qui soggiongo, che il Duca di Pastrana fosse persuaso dalle ragioni addotte à S. Eccellen. che il Papa non doueua con intempestiua introduttione di soldatesca regia somministrar materia alla rottura, si ridusse à chiedere, che si desse ordine al Signor Marchese, che quando egli conoscesse il bisogno dimandasse soccorso. Il che fù fatto come hò detto sotto li 7. e 25. di Settembre, e benche di questo non restasse sodisfatto il Duca di Feria non parse à N.S. passar più oltre, per non dar à credere con importuna introduttione d'armi Spagnuole ne' forti depositati, che S.B. volesse far altra parte, che di custode, e depositario, come fù scritto al medemo Signor Marchese sotto li 5. Ottobre.

Crescendo dopo questo tuttauia i sospetti anco per quello, che si scoprì mediãte vna lettera, che scriueua il S. di Betune al Marchese di Courè sotto la data di 21. Settemb. 1624. intercetta...... e mandata alla Serenist. Infante di Fiandra della quale s'hebbe copia da Monsign. Nuntio Residente in quella Corte, N.S. ordinò, che al Marches. di Bagno s'inuiasse vna piena instru-

instruttione di tutto quello, che doueua fare, il che fù essequito alli 10. di Nouembre con Corriero espresso, li cui Capi essentiali sono li seguenti.

Che mentre N. S. fà ogn' opera per mantenere, & accrescere la Religione Cattolica, e per conseruare la Pace frà li due Rè, e nell' Italia particolarmente vuole, che à lui sia portato quel rispetto, che si deue, e che li Cattolici della Valtellina, e delli due Contadi vengano difesi; e che però ordina, che se li Paesani, ò qualsi voglia altro volesse inuadere la Valle, ò li Forti, il Sig. Marchese s'opponga con l'arme, e chiami aiuti contro gli inuasori senza ammetterli ne' Forti, se non in caso de'strema necessità; gli aiuti siano di Paesani, se non saranno, ò se non adheriranno alli inuasori, ò d'altri che non inuaderanno, purche le genti, che douranno entrare in aiuto siano Cattoliche; e perche si dubita, che li Grigioni assistiti da Courè non debbano essere gl'inuasori: in tal caso ricorra il Signor Marchese al Signor Gouernatore di Milano conforme il concerto, che detto Signor Marchese prese con S. Ecc. quando passò per riceuere il Deposito, per l'essecutione del quale furono consignate al Signor Cardinale Lodouisio lettere Regie per il Duca di Feria, spedite sotto li 24. Maggio 1623. Che queste lettere si mandauano al Signor Marchese, e contengono, che se dal Gouernatore delle genti Pontificie sarà al Duca dimandato soccorso per difendere li luoghi depositati dall' inuasione de' Grigioni, ò altri lo dia prontamente. Che questo medesimo ordine di ricorrere in caso d' inuasione à gli aiuti del Duca di Feria, fù dato à lui medesimo alli 7. di Settembre 1624. e replicato alli ventincinque del medemo, da' quali ordini non dourà recedere, e se fossero incompatibili con l'instruttione, che lui leuò quando partì la prima volta di Roma per riceuere il Deposito, Io auisasse subito, e se in tanto venisse qualche vrgente bisogno, s'applichi à quelli partiti nelle cose dubbie, che saranno più proficui alla nostra Religione, alla pace, & alla conseruatione de' forti in deposito della Sede Apostolica.

In caso, che dessero gelosia li Ministri d'vno delli due Rè, sia in arbitrio suo di dichiarirsi con l'altro delli ordini, che tiene: ma vdita poi la presa di Piantamala seguita li due Decembre, e così attaccato da' Francesi il Deposito, s'inuiò al Signor Marchese vn' altra Instruttione, la quale in ristretto conteneua:

Che le conditioni apposte nella Carta del Deposito con la quale il Rè obligaua il Papa alla restitutione del Deposito ogni volta, che si fosse turbata la pace in qual si voglia parte d'Italia, era per l'inuasione di Courè purificata, e che però S.B. voleua venire alla restitutione del Deposito.

Nell' effettuation della quale poteuano occorrere diuersi accidenti, però che in essi si gouerni come quì sotto. Se li Spagnuoli hauranno mandato per soccorso soldatesca sufficiente per difendere da se stessa li Forti, il Marchese con le sue genti non s'impieghi nella difesa, ma sì bene vnito con la soldatesca Ecclesiastica; che lasci la sua sotto l'insegne Spagnuole, & egli

& egli se ne venga via Se non fosse venuto soccorso, ò tanto debole, che nè anco con soldatesca Pontificia fosse bastante per difesa de' forti, faccia sapere per via di lettere massiue al Signor Duca di Feria la risolutioni di S. B. di voler restituire il Deposito, ò lo ricerchi à volerlo ripigliare nel termine, che il medemo Marchese dourà assignarli. Se all'arriuo di queste commissioni saranno presi li forti, rassegni il Ius de Deposito in mano del Duca di Feria. Se sarà presa vna parte de' forti, e l'altra non; consegni quelli, che hanno in mano, e rinontij il Ius di quelli, che non saranno presi.

Alle obiettioni, che potessero fare li ministri Regij, che la tenuità de' presidij Ecclesiastici è stata causa della perdita de' Forti, si potrà rispondere; Che li Spagnuoli medesimi volsero, che si diminuisse il presidio; che il Duca non haueua mandato in tempo li soccorsi à quali era obligato per ordini Regij. Che al Signor Duca di Pastrana era offerta l'entrata con la soldatesca nella Valle, purche non tocchi i forti, che soli erano depositati. Che il Papa in caso de motti d'arme non era obligato per virtù della Carta del Deposito, far resistenza, ma solo restituir il Deposito, si che era pronto ad essequire.

Doppo inuiata la detta instruttione al Signor Marchese peruenne l'auiso inuiato dal Signor Gio. Francesco Sacchetti sotto li 9 pur di Decembre, che la terra di Tirano à gli 8. era caduta in mano del Courè, e stretta alla deditione, per non vi esser stato dentro altro presidio, che quello della soldatesca Pontificia: onde alli 16. del detto li furono spedite altre commissioni, con le quali s'ordinaua, che se all'arriuo della presente fosse ancora in suo potere il Castello di Tirano, eseguisse quanto à gli 8. gli era stato imposto, ma se fosse preso anco il Castello, offerisse la restitutione del Deposito; si dichiarasi di tener ordine, che se S. Em. si mostrerà renitente, à ripigliar i forti da diffenderli, come se fossero in pieno dominio del Papa, ma che senza soccorso non hauerebbe potuto mantenergli.

Questi furono gli ordini dati, ma la celerità, e l'impero del Signor Marchese di Courè non diede tempo di praticar altro, che quello era stato dato alli 7. di Settembre, e rinouato alli 25. del medemo, cioè, che se vedeua esserne bisogno ricorresse à gli ajuti del Duca di Feria, in conformità del concerto, e delle lettere Regie. In esecutione dunque de' sudetti ordini quando il Signor Marchese di Courè, che fù la mattina delli 30. Nouembre dimandò scopertamente il soccorso con le bandiere Reali, parendogli, che fosse venuto quel bisogno, nel quale doueua fare questa risolutione, scrisse dunque al Duca di Feria dandoli conto dello stato nel quale erano ridotte le cose, e richiedendolo del pronto soccorso, & ordinò insieme al Signor Gio. Francesco Sacchetti, al quale indrizzò lo spaccio, che egli in persona accompagnasse detto soccorso inuiando ministri, e Capitani per riceuerlo, e guidarlo.

Scrisse

Scrisse nel medemo tempo anco al Signor D. Girolamo Pimentelli, che staua con le sue genti in Grauedona, della necessità, che haueua del soccorso. Haueua prima il Marchese chiesto al Duca di Feria, che desse ordine alli Capi della soldatesca, accioche auisati da lui si mouessero senza aspettare altro nuouo ordine, con lettera della data di 29. Nouembre da Grauedona il Signor Pimentelli auuisò al medemo Signor Marchese, che era venuto per commandare le genti, che erano alloggiate nelle terre di Como, e per soccorrere l'armi Pontificie, e che sarebbe entrato nella Valle ad ogni sua richiesta: con tutto ciò quando il Signor Marchese li fece instanza del soccorso, egli alli 2. Decembre rispose, che hauerebbe dato conto à Sua Eccellenza dell'instanza fattagli, e che venendo l'ordine la mattina seguente sarebbe entrato nella Valle.

Il medesimo scrisse àl Signor Marchese alli 6. che cominciarebbe subito à marciare per portare il soccorso, ma non si vide altro, se non che il Conte Gio. Serbellone alli 7. Decembre scrisse à Riccardo Scotti da Peruggia Castellano di Sondrio, che frà due hore sarebbe stato con la sua gente in luogo da poterlo seruire, e particolarmente perche haueua poca gente in Castello. Il Castellano gli rispose, che arriuando la sua gente gli hauerebbe consegnata la terra di Sondrio, e che parte d'essa introdurrà anche in Castello, e dopò ancora ve ne metterà maggior numero, quando si vederà comparire il nemico, che era à Tirano sedeci miglia discosto.

Il Serbellone venne auanti, & arriuò solamenre sotto Andene quattro miglia discosto da Sondrio, ma subito ritornò senza fermauirsi, con lasciarui vna compagnia di Caualli del Capitano Ciapano, che si fermò vna sola notte à Sondrio. Pretese il Serbellone d'essersi ritirato; perche il Castellano non volse ammetterlo dentro il Castello, non riputandosi sicuro in Campagna per essere la sua gente assai inferiore di numero, ma non poteua con ragione pigliare questa scusa, perche il Castellano haueua offerto di mettergli in mano la terra, e di pigliare dentro il Castello quel numero di gente, che allora pareua bastante, con intentione di pigliarne tutta quella, che hauesse voluta mettere in caso, che il bisogno lo ricercasse.

Da questo atto di Serbellone, e dal non hauer fatto motto alcuno al Signor Sacchetti, quando s'inuiò il soccorso, accioche egli l'hauesse accompagnato, come teneua ordine di quà di fare, si scopre, che la partenza subita del Serbellone haueua più alta origine, e questo stesso si raccoglie dalla tardanza del soccorso, e dal non hauere dato ordine effettiuo il Signor Duca di Feria alli Capi della soldatesca di mouersi subito ad ogni instanza del Signor Marchese, senza aspettare altro auiso da S. Ecc. Quanto alla tardanza, questa è manifesta, perche i luoghi doue era alloggiata la soldatesca Spagnuola non erano distanti da Tirano più di cinquanta miglia, tutto paese piano, & vna parte della caualleria staua

ua acquartierata presso il forte di Fuentes dodeci miglia più vicino, di modo che se si fosse mossa la gente, subito hauuto l'auiso, che fù inuiato, come s'accennò di sopra alli 30. di Nouembre in due giorni sarebbe commodamente venuta al luogo destinato assegnandosi al fante due miglia per hora. Inoltre quando hauessero voluto effettiuamente soccorrere poteuano subito inuiare la caualleria con vn fante in groppa, che sarebbe venuta in molto minor tempo, & hauerebbe soccorsa la terra di Tirano, che cadè alli 6. non che il Castello, che si rese alli 11. Ma il Serbellone non prima delli 7. s'era condotto à Sondrio, hauendo intesa la resa di Tirano seguita alli 6. ò per qualche altro ordine segreto non volse fermarsi nella Valle, ma ritirò le genti fuori. Fù detto per cosa certa, che quando il Signor Sacchetti fece instanza del soccorso la prima volta, essendosi nel consiglio di guerra di Milano ponderato, che lo Stato non era che scarsamente armato; e che dall' altra parte per la passata del Conestabile Dighieres in Piemonte con la sua Armata, e dalle genti del Duca di Sauoia adunate in buon numero poteua soprastare qualche graue pericolo al medemo Stato, haueuano deliberato di non impegnar quelle poche arme nella difesa della Valle, ma operare con qualche apparenza di soccorso d'Impegnare nella guerra il Papa, più di quello credeuano, che l'impegnasse la sola inuasione di Courè. Di questo termine, e del pretesto preso da Serbellone di ritornar indietro si dolse il Signor Sachetti diuerse volte col Signor Duca, e molto più di non hauerlo auuisato, accioche hauesse potuto introdurre egli il soccorso come s'era stabilito, e S. Ecc. non sapeua, che rispondere: fù difeso il Castello di Tirano da centocinquanta soldati Pontificij fino alli 11. contro tutta l'armata di Courè, che constaua di sei mila fanti, e quattrocento caualli.

Acquisto fatto da' Francesi di molti luoghi nella Valtellina.

Dopo la perdita di Tirano dimandò di nuouo il Sig. Merchese soccorso al Signor Duca, & al Signor Pimentelli per Spondrio, ma senza frutto, onde accostandosi Courè alli 19. si perdè, & essendo state inuiate alli 15. alla Riua di Chiauena sei compagnie di fanteria, & vna truppa di caualli con inuito e guida del Signor Gio. Francesco Sacchetti, che vedendo la perdita di Tirano, & il Manifesto pericolo de gli altri forti, volse con questo rinforzo assicurar quel posto; e nel medemo tempo offerì al Duca anco la restitutione de gli altri forti, ma di tener solo quel luogo, e abbandonar tutto il resto come poi seguì con effetto, imperoche si perdè Morbegno, & essendosi li Francesi accostati à Riua la trouorno ben guardata per il suddetto rinforzo della soldatesca Spagnuola; e disperati di poterfene per allora impadronire se ne ritirorno indietro per attaccare Bormio.

Haueua il Signor Marchese con sue lettere di 21. e con la viua voce del Signor Gio. Francesco offerto al Signor Duca la restitutione di quelli forti, che teneua in mano, & il Ius del Deposito in quelli, che erano tolti dal nemico in conformità dell' vltima instruttione. Ma S. E. non volse pigliarli, anzi il medemo Signor Sacchetti per essequire più esattamente

que-

quest'ordine, scrisse espressamente al Gouernatore di Morbigno, che consegnasse quel posto, e tutti gli altri, che erano sotto la sua cura à chi ordinasse il Duca di Feria, ò l'Arciduca Leopoldo.

Haueua ancora alli ventidue il medemo Signor Marchese, che s'era ritirato à Verzi fatto instanza vedendo, che non si volse ripigliare il Deposito, al Signor Duca di Feria per mezzo del stesso Signor Sacchetti, che haueua fatta l'offerta per prima, che si mandasse soccorso à Bormio, & haueua proposto, che ciò si poteua esseguire per via di Tirolo con le genti, che in quella Prouincia assoldaua il Marchese di Valdi Fuentes per seruitio di Sua Maestà Cattolica; aggiongendo, che se nel medemo tempo fosse da basso entrata soldatesca nella Valle hauerebbe messo in grandissime angustie il nemico; propose ancora il medemo Signor Sacchetti di metter il Forte in mano del Signor Arciduca Leopoldo, e finalmente d'abbruggiarlo, mentre non si trouaua modo di difenderlo; ma non fù eseguito nissuno di questi partiti, onde Bormio attaccato da' Francesi, nè sperando soccorso da alcuna parte, fù necessitato à rendersi alli 18. Gennaro 1625. hauendo prima pattuito di ciò fare, se fino alli diecisette non era soccorso. L'istesso Marchese alli vent'otto fece instanza, che à Chiauenna si mandassero fino à mille fanti, essendo stata mandata alli venti vna sola compagnia, ma proponendo S. Eminen. varie difficoltà esclusè la dimanda del Signor Marchese, onde li Francesi aggiustato Bormio s'incaminorno per Val Bragaglia à Chiauenna per attaccarla, non potendo farlo dall'altra parte per ostacolo della Riua ben prouista.

Questa terra mal fornita di muraglie, che più presto si possono chiamare macerie, e poco proueduta di soldatesca rispetto al numero de gli assalitori, dopo essersi difesa sin à quattro giorni, accostato finalmente il cannone dopò alcuni colpi si rese, essendosi tenuto il Castello più d'vn mese. Haueua il Sign. Gio. Francesco dimandato al Sign. Duca mille huomini per presidiar Chiauenna, ma con gran stenti hebbe solo vna compagnia comandata del capitano Trese, con l'assistenza della quale fatta al Margarucci si differì la caduta, e tutto questo si faceua perche bastaua loro tenere il posto della Riua come antemurale dello Stato di Milano, si ridussero dunque le forze tutte de' Collegati intorno alla Riua, quale trouãdosi ben fortificata, e presidiata si difese ostinatamente, e non fù possibile in tutto il tempo, che l'arme della Lega si trattennero nella Valtellina far alcun profitto intorno à quel posto, anzi riceuendo continue molestie dalle sortite, furono vna volta cacciati di là dal Trincierone fatto al principio della Valle, per prohibere alli Spagnuoli l'ingresso in quella con perdita di parecchi pezzi d'Artigliaria.

Difesa valorosa della Riua fatta da' Spagnuoli.

Nelli primi giorni dell'inuasione della Valtellina, N.S. mandò in Francia in tutta diligenza il Signor Bernardino Nari, accioche in compagnia del Nuntio si lamentasse del procedere di Courè, e ne dimandasse

il riparo. Furono maneggiate le cose maniera, e ridotte à stato tale, che sua Beatitudine con gran ragione potè credere, che con vna legatione in Francia, & in Spagna si sarebbono aggiustati intieramente questi rumori, quali disprezzati poteuano appoitar l'vltima rouina al Christianesimo Cattolico, e che si sarebbono anco vniti i Prencipi in vna pace, da poter pensare à qualche gran impresa contro gl'infedeli, e contro gli Eretici.

Questi due Capi parsero alla Santità sua tanto importanti, che con l'aperture, che vi erano, non sparagnò d'esporre alla nauigatione hiemale il proprio Nipote, dichiarandolo Legato alle Corone, & inuiandolo il prossimo mese di Febraro verso Marsiglia per trasferirsi in Auignone, & indi alla Corte.

Spelitione in Francia del Nipote in qualità di Cardin. Legato per comporre le differenze per la Valtellina.

Prima, che fosse dichiarato il Legato e maggiormente dopò la dichiaratione fecero sperare i Spagnuoli, che sarebbono venuti al Trattato da farsi in Francia sopra le differenze della Valtellina, e però partì il Legato con tanto maggior fiducia di buon esito, quanto che vedeua douer essere disobligato dal rigore di non ammettere in questo accommodamento cosa, che influisse superiorità de' Grigioni sopra la Valtellina, mentre le parti hauessero negotiato frà di loro, e mentre egli non si fosse meschiato in altro, che in procurare i vantaggi, e le sicurezze della Religione Cattolica, e de' Professori di quella; ma arriuato il Legato alla Corte, i Spagnuoli contro quello, che con molta ragione haueuano fatto sperare, si dichiararono di voler venir al Trattato se prima non fosse stata reintegrata la Sede Apostolica nel possesso del Deposito, delche facendosi instanza à Francesi, dissero di non voler restituire il Deposito, ma essere necessario di veder prima l'vltimo stato, e l'vltima forma, che si doueua dare alla Valle, e Contadi dopò reintegrata la Sede Apostolica del Deposito. Si stette dibattendo vn pezzo in questo, ma finalmente vedendosi star l'vn, e l'altra parte fissa ne' loro proponimenti; parue al Sign. Cardinal Legato di vedere quel che poteua egli con Francesi, senza l'interuento de Spagnuoli; ma prima volse il Sign. Cardinale dar parte in Roma della necessità, che egli haueua immediatamente per saper meglio fino à che segno poteua arriuare.

Ripieghi considerati per l'agiustamẽto salua l'indẽnità della Cattolica Religione.

N.S. volse far esaminare di nuouo questo Articolo in vna Congregatione di Teologi, nella quale si stabilì, che douendo farsi il Trattato trà il Cardinale Legato, e la Francia, non poteua N S in modo alcuno consentire à partito, che influisse alcuna superiorità de' Grigioni sopra la Valtellina, nõ potendo positiuamente concorrere à soggettare popoli Cattolici vendicatisi legitimamente in libertà al dominio de gli Eretici, quali il Papa era obligato di perseguitare, & à priuare de' Stati, e Dominij; dissero bene, che si poteua consentire, che i Valtellini pagassero qualche somma di denari à Grigioni, non per ricognitione di superiorità, ma per redimere la vessatione.

Hauutà

Hauuta parte di questa risolutione il Signor Cardinale propose di nuouo l'erettione della quarta lega, ò di far della Valtellina vn Cantone, e confederarlo con li Cantoni Suizzeri Cattolici, assegnando vn'annua somma di denari a' Grigioni. Ma li Francesi, che si riputauano impegnati di riputatione, e d'interesse à non ammettere partito esclusiuo della superiorità de' Grigioni, ricusorono ogni cosa, & andorono proponendo diuersi partiti più, e meno inclusiui del Dominio de' Grigioni sopra la Valtellina, e li due Contadi, & circonscritto questo particolare assai vantaggioso per quei popoli, ma caminando il Signor Cardinale Legato con la regola prescrittagli da N S. e cauata dalli Sacri Canoni, Constitutioni Pontificie, e Concilij Generali, non volse mai accettare alcuno de' partiti proposti, & elesse più presto di partir di Francia dopò tanti incommodi, pericoli, e dispendij senza alcuna conclusione, che consentir à quello, che alla Sede Apostolica non conueniua.

Vscì dunque il Signor Cardinale di Francia, non volendo iui aspettare il fine d'vn'Assemblea, che alla presenza del Rè, della Regina Madre, di quattro Cardinali, Monsù, & altri Prencipi, Duchi, & Marescìali di Francia si doueua fare, ancorche sua Maestà l'hauesse pregato di trattenersi per vdire la risposta della risolutione, che si sarebbe presa sopra il negotio portato da lui; ma rispose, l'hauerebbe aspettato verso Auignone. Essendo dunque stata fatta l'Assemblea, e data relatione da Sciombergh, e dal Cardinale di Richilieù del negotiato dal Signor Cardinale, la quale concludeua, che il Papa per vantaggiar gli Spagnuoli, e fomentare le loro vsurpationi, voleua dalla Francia cose di molto pregiudicio al Regno, e contrarie alla riputatione, pretendendosi, che prima d'ogni cosa si reintegrasse la Sede Apostolica del Deposito, e che poi non restasse alcuna sorte di souranità a' Grigioni sopra la Valtellina, e doi Contadi, fù risoluto, che si tirasse auanti la guerra.

Dopò questo hauendo S.B. conosciuto di non hauer potuto reintegrare la Sede Apostolica per via di negotio; risolse di farlo per via d'arme, e stabili con i Spagnuoli d'assalire con forze comuni la Valle, e promise à questo effetto sei mila fanti, & seicento Caualli, e fece passare da Germania il Signor D. Torquato Conti per commendar queste genti, quali messe insieme con celerità marciarono con altrettanta sollecitudine verso il Milanese, doue arriuorono in tempo, che s'era sparsa voce che fra le due Corone fosse seguito l'accordo, del quale hauendone hauuto sentore il Duca di Feria, non volse, che s'assalisse la Valle. Venne poi nuoua certa, che à Monzone era stato concluso il Trattato d'accomodamento, la somma del quale era.

Risolutione del Papa di ricuperare la Valtellina con l'arme.

Che si riducessero gli affari della Valtellina, e due Contadi allo stato, nel quale erano del 1617. con le restitiue espresse nel medemo Trattato, le quali sono le seguenti.

Trattato di Mouzone.

Che nella Valtellina non s'esserciti altra Religione, che la Cattolica Romana; Che li Valtellini, e quelli delli due Contadi, eleggino i Giudici e Magistrati nella Valle, e Contadi senza alcuna participatione de' Grigioni, i quali debbano in termine d'otto giorni confermargli, e non gli confermando perdano per tre anni il dritto di questa confermatione, e non confermandogli la seconda volta perdano questo dritto per sempre, e che con tutto ciò li Magistrati, e giudici esercitino li giuditij, e magistrature come se fossero stati confermati: Che li Valtellini, e quelli de' Contadini paghino alli Grigioni vna somma annua di denari, corrispondente all' vtile, che haueuano dalle giudicature, e gouerni della Valle, e Contadi, che poi fù tassata in venticinque mila scudi. Che si restituisse la Valle à N. S. il quale demolisse i Forti, Che restino impegnati li due Rè à far osseruare all' vna, & all' altra parte queste Capitulationi. Fatto, publicato, e ratificato questo Trattato, si trouorno difficoltà nell' essecutione, perche N. S. non voleua abbattere, nè spianare i Forti, parendogli in vn certo modo di cooperare al Dominio de' Grigioni sopra la Valle, e non si trouaua altro modo sicuro di demolire. Finalmente si concordò dopò lunga altercatione, e dopò essersi spediti più volte corrieri da vna parte, e l'altra trà gli Ambasciatori delle due Corone, residenti in Roma: Che si restituisca al Papa il Deposito, e che Sua Beatitudine faccia vscire li suoi Presidij dalli forti ad vn per vno, e che vscito detto Presidio, li Presidij della Valle, e de' due Contadi li demoliscano senza, che il Papa vi cooperi in cosa alcuna.

Aggiustamento intorno l'essecutione.

Mandato questo aggiustamento de gli Ambasciatori à D. Gonzale di Cordoua, che era succeduto nel Gouerno di Milano al Feria, & al Marchese di Couiè, fù esequitò il tutto con somma quiete, e si ritirorno dalla Valle le genti d'arme di ciascuna delle parti, e parue, che allora il negotio si quietasse. Ma li Grigioni, che non haueuano mai deposta la speranza di ritornare nella Valtellina nel modo, che vi stauano prima, non volsero mai accettar questo trattato, tanto maggiormente, che intendeuano pretendersi da' Valtellini, e da quelli delli due Contadi, che li Grigioni non hauessero altro diritto, nè altra ragione, che d'essiger venticinque mila scudi annui, e di confermare i Giudici, e Gouernatori, & altri Magistrati, e che nel rimanente la Valle, & i Contadi godessero piena libertà come souani. All' incontro pretendeuano i Grigioni rimanere loro il Dominio alto con tutti gli effetti di quello, non eccettuati nel Trattato, come lo teneuano nell' anno 1617. al qual stato si riducono tutte le cose, e che li venticinque mila scudi fussero solo in ricompensa de gli vtili, che in publico, & in priuato ritraheuano dalle giudicature della Valle, e Contadi, come s'accennò di sopra in vn luogo in queste medesime memorie: Però i Grigioni non hanno mai voluto nè confermare i Magistrati, nè pigliare 25. mila scudi,

ſcudi, pretendendo, che prima ſi dichiari queſto punto, nè li Franceſi hanno mai voluto à queſto aſtringerli, potendo anche loro, che li Grigioni habbino ragione, che la pretenſione ſia chiaramente eſpreſſa nel medemo Trattato di Monzone, riducendoſi iui le coſe in priſtino, come erano nell' anno 1617. nè leuandoſegli in alcun luogo il Dominio ſourano della Valle, e Contadi, nè altro effetto di quello, che la ſola elettione de' Giudici, Gouernatori, e Magiſtrati: diſponendoſi, che anco in queſto per ricognitione dell'alto Dominio habbino le leggi il dritto di conſermar tali elettioni.

Mentre ſi ritrouauano in queſto ſtato gli affari della Valtellina, il Rè di Francia s'impegnò nell' aſſedio della Rocella, e poco dopò quello di Spagna nella guerra di Mantoua; eſſendo poi ſeguiti li accidenti dell' Imperio, e geloſie di Pinarolo, non s'è trattato altro ſopra queſto negotio, che quel poco, che io accennai di ſopra. Hanno bene i Franceſi per mezzo del Duca di Roano occupato di nuouo la Valtellina, e li due Contadi.

Rimane, che io facci noti à V. Em. gl'intereſſi de' Prencipi in queſta Valle, e che le accenni ancora quali douranno eſſere le ſue parti nel Trattato di queſto particolare, ma prima è neceſſario come per vna introduttione, che ſi narri l'origine delle geloſie de' Prencipi d'Italia, e delli tentatiui fatti per aſſicurarſene, da quali poi in gran parte ſono nati queſti rumori.

L'Italia dopo le guerre di Siena, & acquietato quel poco di rumore nato in Campagna di Roma à tempo di Paolo Quarto, ſtette in vna continua pace, e ſenza alcuna geloſia de' Spagnuoli. L'anno 1600. non eſſendoſi accommodate le differenze del Rè di Francia col Duca di Sauoia per conto del Marcheſato di Saluzzo, moſſe ſua Maeſtà Chriſtianiſſima l'arme contro ſua Altezza, & aſſalì con grand' impeto la Sauoia, impadronendoſi di molte Piazze. All'incontro il Rè Cattolico Filippo Terzo, ſucceduto nuouamente al Padre in tutti li Regni, faceua grandi apparecchi militari, per aſſiſtere al Duca ſuo Cognato, ma hauendo inuiato Papa Clemente con molta ſollecitudine il Cardinale Aldobrandino ſuo Nipote, con titolo di Legato de Latere in Francia, dopò qualche dibattimento ſi concluſe la Pace in Lione, eſſendoſi contentato il Rè di laſciare al Duca di Sauoia il Marcheſato di Saluzzo con l'attinenze, e pigliar in ricompenſa la Breſſa, che d'entrata, e d'eſtenſione di paeſe ſuperaua di gran lunga il detto Marcheſato: Hauendo li Spagnuoli coſtretto il Duca à queſta permuta per eſcludere totalmente li Franceſi d'Italia.

Diſegni de' Spagnuoli ſopra l'Italia.

Queſta intentione de' Spagnuoli fù conoſciuta da' principali Miniſtri del Rè Chriſtianiſſimo, e fù molto diſſuaſa S. M. à non fare queſta permuta, affermando, che quando alli Spagnoli foſſe riuſcito di tener i Franceſi di là da' Monti, haurebbono ſubito cominciato à machinare,

e pigliare ogni pretesto per alli gersi in questa prouincia. Non ostante tutto questo puote tanto nel Rè l'interesse di congiongere alla Francia questo Stato così contiguo, che sprezzato ogn'altro conseglio accettò la permuta, persuadendosi hauer tante forze da poter senza incomodità impedire tutti i disegni, che mai facessero i Spagnuoli sopra li Stati de' Prencipi d'Italia, e di potergli sempre soccorrere superando tutte le difficoltà de' Passi; stabilito questo accordo non stette molto il Conte di Fuentes venuto nuouamente di Milano à cominciar ad ingelosire li Prencipi d'Italia, perche volendo riconoscere le ragioni, & attinenze dello Stato di Milano, mosse alcune pretentioni contro il Gran Duca, e la Republica di Genoua; si scoprirono alcuni Trattati, tenuti da lui per sorprendere il Castello di Brescia, del che se ne ingelosirono i Venetiani, e molto più per li apparati, che lui faceua di gente di guerra, anzi manderno vn'Ambasciator straordinario al Papa per suplicar Sua Beatitudine ad interporsi, accioche non si dessero queste gelosie, il quale gli assicurò, che quelli apparecchi non hauerebbbono turbata la Pace d'Italia, come in effetto non fecero, essendosi imbarcata questa soldatesca sopra l'Armata Maritima, che quell' anno medesimo andò per sorprendere Algieri, benche l'impresa non riuscisse, hauendo tardato molto di muouersi, e per essersi ridotta in stagione pericolosa.

Motiui, che indussero la Republica di Venetia all'amicitia co'Grigioni.

Con tutto ciò i Venetiani, che hauerebbbono desiderato ò più lunga guerra frà le Corone, ò aggiustamento tale, che hauesse tenuto sempre i Spagnuoli à freno, & obligatili à non pensar nouità in Italia stimandosi poco sicuri della forza de' Spagnuoli, e diffidando de' soccorsi di Francia, cominciorno à pensare di prouedere in altra maniera alla loro sicurezza, con trouar modo di poter hauere gente forestiera, & il passo di farla venir in Italia.

Condussero dunque per loro Generale il Conte di Vademont Frattello del Duca di Lorena, e padre delli presenti Duchi con obligo di menar al soldo della Republica ogni volta, che fosse stato ricercato dodici mila huomini, e nel medemo tempo col mezzo d'Hercole Salice, e di molti donatiui ottenero da' Grigioni di far con essi vna lega per dieci anni, obligandosi à pagar loro vna pensione annua, & essi all'incontro alla Republica di lasciar leuare ne' Stati loro vna quantità di soldatesca, e di dar passo per i medemi Stati, e precisamente per la Valtellina alle genti forastiere, che venissero al loro soldo.

Questa confederatione ingelosì li Spagnuoli, e nel medemo tempo dispiacque a' Francesi, i quali pretendeuano di tenere con li Grigioni vn' Allianza fin dall'anno 1523. fatta con Francesco Primo, e rinouata con Henrico Quarto, con la quale s'obligano li Grigioni à non disporre de' passi senza saputa del Rè di Francia.

Dunque il Conte di Fuentes dopo hauer minacciati li Grigioni, e prohibitoli

bitoli il commercio dello Stato di Milano per indurgli alla recisione, e rinuntia della Lega, alzò all' imboccatura della Valle dalla parte del Lago di Como, doue confina col Milanese vn forte, che si denomina del suo nome. Le ragioni, che il Conte di Fuentes portaua contro questa confederatione erano, che hauendo li Grigioni conuenuto già dell'anno 1478 & 1484. con i Duchi di Milano, di non dar passo per loro Stati à gente armata, che venisse ad' inuadere direttamente, ò indirettamente il Ducato di Milano, & haueuano per questa promessa, & obligatione ottenuto diuerse essentioni, & estrattioni de' viueri dal medemo Stato, le quali haueuano goduto sempre, e godeuano ancor' allora; giudicaua il Conte, che nella concessione del passo capitolata con li Signori Venetiani doueuano specificamente dichiarare, purche tale gente non vada direttamente, ò indirettamente ad offendere lo Stato di Milano. Riconosciuto questo errore da' Grigioni, ricorsero per mezzo de' Cantoni Cattolici à Sua Eccel. per il rimedio, il quale fù trouato nella seguente maniera.

Forte Fuentes perche fabricato.

Che li Grigioni rinouassero con lo Stato di Milano l'antiche conuentioni, come fecero, & esseguirono sotto la data di 29. Agosto 1604. promettendo, *ex integro*, di non dare passo per li Stati loro à chi che sia contro il Ducato di Milano, e che lo prohibiranno ogni volta, che il Gouernator di Milano li certificarà, che tal gente possa essere impiegata contro detto Stato direttamente, ò indirettamente, la qual promessa dichiarano, che debba durare per tutta la vita di Filippo III. e del successore, e cinque anni dopò. Fatta questa conuentione, fù loro restituito il traffico, e l'esentione, ma non si desistette di ridurre à perfettione il sudderto forte, e nel medemo tempo attesero i Francesi ad impedire tutti gli effetti di questa Confederatione, hauendo tirato dalla loro parte tutti i Cattolici, il che riuscì loro di fare, perche volendo la Republica far passare in Italia gente oltramontana per seruirsene nella guerra, che dubitauano volesse loro fare Paolo V. fù per opera de' Francesi impedito il transito preualando i Cattolici, che erano dalla parte di Francia.

Questa fù la cagione, che i Venetiani per conseglio, e con ministerio de' Salici cominciassero ad ajutar la parte contraria per farla preualere all'altra, nel che attesero molto più quando fù negata loro la renouatione della lega impedendola la Regina Madre allora Regente per opera de' Cattolici affettionati alla Francia.

Da quell'hora non s'attese mai ad' altro dal Salice col fomento de' Venetiani, che ad indebolire il partito Cattolico, & auanzar l'Eretico per far conseguire alli Venetiani la rinouatione della lega, e da questo hebbero principio li rumori narrati di sopra.

Fatta questa premessa dico, che gl'interessi delli Prencipi, che non vorrebbono vedere auanzata la Casa d'Austria, e che temono della Potenza di quella, sono grauissimi, & fatti parere tali dalla manifattura,

che sopra vi hà fatto la Republica di Venetia. Imperoche riputandosi à debolezza in mano di Spagnuoli, congionge lo Stato di Milano con quelli della Casa d'Austria, confinando da vna parte col Tirolo, e dall'altra col Contado di Como, e rende facile lo scambieuole soccorso, potendosi con la comodità di quella Valle introdurre gente Alemana in Italia, e l'Italiana, e Spagnuola in Alemagna, come seguì due anni sono quando vi passò il Duca di Feria, che diede occasione à Francesi di dire, che con quello s'era contrauenuto al Trattato di Monzone, & anco di sollecitare l'inuasione della Valle, per tor via la comodità de' soccorsi ogni volta, che hauessero voluto assalire lo Stato di Milano. Non volendo dunque i Francesi con alcuni altri Prencipi d'Italia veder accresciuta con questa commodità del passo la potenza della Casa d'Austria; per il timore che hanno; si sforzeranno di non ammettere, per il total accomodamento di questo negotio alcun partito, che possa dar comodità à Spagnuoli il questo passo, ancorche ciò segua con pregiudicio de' Cattolici, e della loro Religione, e se consentiranno, che si rimetta in piedi di Trattato di Monzone, pretenderanno, che si dichiari, che per il primo Capitolo d'essa, rimanga alli Grigioni pieno Dominio, e Souranità nella Valle, e che come effetto di quella appartenga loro d'aprir, e serrar i passi, batter moneta, far guerra, e pace, senza che i Valtellini in questo habbino ad ingerirsene, perche in questa maniera, mentre i Valtellini non hauranno potestà sopra i passi vengono à ridursi nello stato di prima in potere assoluto de' Grigioni, co' quali pretendono i Francesi d'hauer antica allianza, che gli obliga à non ne disporre, se non ad arbitrio del Rè, credono di poter sempre serrargli, e priuar i Spagnuoli di questo comodo.

Interessi de' Spagnuoli nella Valle.

Interessi, che vi hanno li Francesi.

La Republica di Venetia, che tiene grandissimo mancamento di gente da guerra à segno, che all'occasioni l'hà fatta venire con infinita spesa sino d'Olanda, e d'Inghilterra per via di mare, vorrebbe hauer comodità di traghettar per la Valtellina gente oltramontana, e diffidando di poterla hauere, se li passi saranno in mano de' Spagnuoli, ò in mano de' loro dependenti, quali tengono, che siano Valtellini, s'opporranno sempre ancor loro à tutti quelli partiti, che spogliano i Grigioni del dominio di questi passi, sperando di superare le difficoltà interpostesi, per la rinouatione della Lega, e di non hauer in ciò contrarij i Francesi, poiche questo riguarda il loro principale, che è d'assicurare i Prencipi Italiani della potenza Spagnuola.

Interessi, che vi hanno li Vinitiani.

In questo medesimo concorrerà ancora il Duca di Sauoia, essendo il Padre concorso nella Lega d'Auignone, ò di Lione per rimettere la Valtellina sotto i Grigioni, benche allora si dicesse, che il fine di S.A. d'entrare in questa Lega, egualmente principale fosse per assalire con questa occasione i Genouesi.

Da

Da questo, che io hò detto si vede chiaramente, quali siano gli interessi della Casa d'Austria nella Valle, vnendo insieme mediante queste due potenze separate, & riceuendo li Stati, per questo mezzo scambieuole fomento, & assistenza, & è da credere, che faranno tutto il possibile, accioche la Valtellina insieme con li passi, e con la souranità rimanga in potere di quei popoli, quali saranno sempre vniti con lo Stato di Milano, per il bisogno, che di quello tengono per il commercio, senza il quale non possono campare, e per le vittouaglie, che cauano da quello, ma sopra tutto per l'assistenza, e per la difesa, che contro ciascuno possono hauere da vn Stato potente, e contiguo.

Pretenderanno però i Spagnuoli, che in virtù del Trattato di Monzone, li Grigioni non habbino altro dritto sopra la Valtellina, e li Contadi, che di confermare i Magistrati, & essigere venticinque mila scudi, e che nel rimanente restino liberi, e sourani; e per questo come V. Em. hà visto, hanno preteso, che li Francesi habbino à far accettare à Grigioni detto Trattato prima d'ogni cosa, e che poi hauerebbono procurato amicheuolmente d'esplicare, e dichiarare, se vi fosse cosa dubbia. L'interesse del Papa consiste nella sicurezza della Religione Cattolica in quella Valle, e della vita, e robba de gli habitanti, e per le pessime, e detestabili conseguenze, che potrebbono succedere, se in quei luoghi contigui allo Stato di Milano, e Veneto, si potesse liberamente essercitare la falsa setta di Caluino, sapendo Sua Beatitudine quanto di leggieri potrebbe difendersi questa contaggione ne' suddetti Stati, & infettar indi tutta l'Italia, ricordandosi ancora de' pensieri, che haueuano gli Eretici d'instituir vn Seminario de' Predicanti in Poschiauo, ed introdurui le Stampe de' Libri prohibiti, acciò che con la comodità della Valle penetri per questi mezzi la falsa dottrina in Italia.

Interesse nelle Valli del Papa.

Tutte queste cose obligano sua Beatitudine à concorrere sempre in quelli partiti, che assicurano maggiormente la Religione Cattolica nella Valle, e ne' Contadi, la quale non hà dubbio, che malamente può chiamarsi sicura, se li Grigioni hauranno dominio sopra quelli Paesi, per la naturale barbarie, instabilità, & infedeltà loro; per li grauissimi danni partiti in questi moti; de i quali vorranno rifarsi; per la memoria della crudeltà, che pretendono essere stata vsata da' Valtellini nell'essecutione della congiura, e pretesa ribellione loro; ardendo di sdegno, & appetito di vendetta, al che saranno continuamente stimolati, e tirati dalli Predicanti, che non cessaranno di rappresentargli innanzi à gli occhi il sangue sparso per opera, e causa de' Valtellini, e quel che importa più per la facilità, che hauranno d'esseguire tutto questo con infinite occasioni, che si potranno loro rappresentare alla giornata, ma sopra

tutto

tutto conducendo gente armata nella Valle, con pretesto di voler difendere quel passo, e con questa occasione potranno assalir' all'improuiso la Valle, e trucidare i Cattolici, riducendo ogni cosa in peggiori termini di prima; e mentre hauranno souranità sopra la Valle, e saranno Padroni de' Passi, niuno potrà, nè anche dolersi, che scendano armati in essa con titolo di diffesa, che apparirà giustificato; e chi hà le forze vicine, & in ordine, e titolo di Dominio sourano, non haurà difficoltà di trouare apparenti pretesti di spogliar' i Vassalli di qualche priuilegio, & esentione; e come la cosa sarà fatta, trouaranno chi la sostenga; e difenda sapendosi quanto qualche Prencipe vicino desideri, che la Valle si rimetta nell'antico stato anco quanto alla religione.

Per tutte queste ragioni sarebbe desiderabile, che si dichiarasse il Trattato di Monzone à fauore della souranità de' Valtellini, e di quelli de' due Contadi, e che li Grigioni non habbino altro diritto sopra la Valle, & i Contadi, che di confermar i Magistrati, e d'essiggere le venticinque mila scudi annui, e quando V. Em. senza vscire dall'indifferenza, e neutralità, e senza dar sospetto à Francesi, & altri loro adherenti potesse aiutare questa dichiaratione, sarà bene, che lo faccia con titolo, che il Papa è obligato ad adherire à quelli partiti, che assicurano meglio la Religione Cattolica, non pretendendo di pregiudicare con questo à gl'interessi Politici, e questo non è meschiarsi nelli affari d'Eretici, ma vn proteggere i Cattolici, & assicurarli contro la mala volontà, che tengono contro di loro gli Eretici.

Instruttioni sopra questo interesse al Legato.

Se saranno proposti temperamenti, V. Em. non douerà concorrere positiuamente à nessuno di quelli, che portano Dominio, è Souranità de' Grigioni sopra la Valle, mà opporsene con le ragioni tocche di sopra, e con altre, che à lei souuerranno nel fatto, se poi vorranno non ostante la contraditione di lei abbracciare qualche temperamento includente il Dominio sopra Valtellini, V. Em. citra l'approuatione di quanto si fà, contro la prima sua intentione, procuri, che la Religione s'assicuri nel meglior modo, che sarà possibile, con dichiarare specificatamente, che la giurisdittione del Vescouo di Como, e dell'Inquisitore della Città, e Diocesi sia liberamente essercitata nella Valle, e Contadi, e che bisognando l'Inquisitore di Como possa mettere vn Vicario nella Valle, e Contadi à suo arbitrio; e che i Grigioni, che questo Capo non è mai soggiacciuto alla loro giurisdittione, e che come negotio dependente dal Papa, essi non pretendono hauerui potestà alcuna in qualsiuoglia caso, non essendosi la loro superiorità, per diritto del Capitolato, ne anche alle giudicature Ciuili, ò Criminali Laiche della Valle non che all'Ecclesiastiche esenti da ogni giurisdittione secolare, alla quale dichiaratione, potrà V. Em. dar occasione il secondo Capitolato del Trattato di Monzone.

Procuri anco, se sarà possibile obligare i Suizzeri Cattolici alla difesa della Religione nella Valle, e Contadi, e perche oltre il dichiarare priuati-

uati i Grigioni in caso di mossa d'arme dell' annua solutione del scudi venti cinque milla, e del dritto di confermare Magistrati, si riseruano li due Rè l'arbitrio d'impor loro pena maggiore sarebbe bene, che dichiarassero d'adesso, che questa pena maggiore sia la priuatione totale d'ogni ragione, e souranità della Valle, constituendo essecutori di questa pena li medemi Suizzeri Cattolici.

Suggerirà à V. Em. il trattato stesso, & il proprio auuedimento molte altre cautele per assicurare la Religione Cattolica nella Valle, ch'è vno de' più importanti capi, che accennò di sopra potersi correre dell' Infettione d'Italia.

Hò accennato à V. Em. che li maggiori interessi Politici de' Prencipi nel negotio della Valtellina versa intorno a' passi, da' quali si regolarà tutto il rimanente: sarà cosa malageuole aggiustar questo punto, perche i Francesi vorranno, che restino sotto la dispositione dell' antica allianza loro, alche repugnaranno grandemente i Spagnuoli, e pretenderanno ridurre questo Capo almeno alla forma del Capitolato di Roma; ma quando si contentassero, che il punto de' passi non s'alterasse dallo stato antico non sarebbe per auentura tanto difficile l'aggiustamento; perche primieramente si potrebbe trattare, che dichiarandosi, che li Grigioni non habbino altro diritto sopra la Valle, e Contadi, che di confermare i Magistrati, e d'essigere venti cinque mila scudi, li Valtellini subentrino nella medesima confederatione con Francesi, obligandosi quanto alli Passi à tutto quello, che sono obligati i Grigioni per vigore dell' Allianza con pena in caso di contrauentione di ritornare sotto il Dominio de' Grigioni ne' termini del Capitolato di Monzone. Si potrebbe anco rimettere in piedi il trattato dell' erettione della quarta lega, lasciando la pensione annua di venti cinque mila scudi; ouero di erigere quelli Paesi in vn Cantone, e confederarlo con Cantoni Suizzeri Alliati di Francia; e quando à tutto questo si ripugnasse si potrebbe trattare d'aggregare alle trè leghe la Valtellina, cioè, alla lega delle dritture quella parte, che si stende da Bormio sino à Tirano; alla Lega Cadè, ò Casa di Dio, da Tirano sino à Morbegno; & alla Lega Grisa tutto il resto; ouero si potrebbe far' altra diuisione più congrua, e commoda alle leghe, e Contadi.

Tēperamēti che possono prendersi circa i passi della Valle.

Queste portioni così diuise dalla Valle, e Contadi, si potrebbono subdiuidere, e distinguere in tanti Communi, come sono distinte le leghe, alle quali saranno aggregati con loro stendardo, e daranno il loro voto senza alcuna distintione. Questo partito è vtile alla Religione, perche presupposto, che prima d'ogni cosa si debba stabilire, che in Valtellina non possi essercitarsi altra Religione, che la Cattolica Romana, diuentarà nelle Diete più gagliardo il partito Cattolico, con l'aggiunta delli Communi della Valle; non si sottometteranno i Cattolici alla Potestà, e Souranità de' Grigioni, il che sempre è stato desiderato dal Papa; e si ridurrà la Valtellina, e li Contadi nel stato antico, quando erano Confe-

derati,

derati, e non ſudditi, il che ſi mette molto bene in chiaro, e quando per ſodisfare all'ingordigia de' Grigioni, & accioche acconſentano à queſto partito ſi voleſſe laſciar correre il pagamento annuo di venti cinque mila ſcudi con qualche titolo, che non induceſſe ſouranità, non vedo perche non ſi poteſſe fare.

A' quali dourebbono acquetarſi li Spagnuoli.

Per diſporre i Spagnuoli à queſto partito ſarebbe vnico mezzo ponderar loro bene il Trattato di Monzone, e rimoſtrargli, che non poſſono ſoſtenere in conto alcuno, che in virtù di quello ſi leui altrimenti a' Grigioni la ſouranità ſopra la Valle: nè alcun' altro effetto d'eſſa oltre il deputar Giudici, Gouernatori, e Magiſtrati, riſeruandogli anche in queſto diritto di confirmare li medeſimi, e che in ricompenſa ſolo delli vtili, & emolumenti, che cauauano dal Gouerno, e Magiſtrature ſi diano loro, li venti cinque mila ſcudi, e non per altro, reſtandogli illeſi tutti gli altri effetti della ſouranità, e dell'alto Dominio, poiche per il primo Capitolo di detto Trattato, ſi riduce il tutto allo ſtato, nel quale erano l'anno 1617. come s'è detto più volte di ſopra; non potendoſi dunque interpretar il Capitolato di Monzone in altra maniera, e reſtando i paſſi con queſta interpretatione in potere de' Grigioni, e ſottopoſti all' allianza loro con Francia, è molto maggior vantaggio della Spagna abbracciare vn partito, per il quale vengono li Valtellini ad eſſere Padroni de medeſimi paſſi in compagnia de' Grigioni, come membro della Republica Retica: Queſto mottiuo ſarebbe efficace preſſo i Spagnuoli, quando vedeſſero non poter altro da' Franceſi, che ò la dichiaratione nella maniera ſuddetta del Trattato di Monzone, ò l'aggregatione della Valle, e Contadi alla Republica Retica nel ſudetto modo. Però è neceſſario, che ſia loro rappreſentato opportunamente, e da perſona loro confidente, perche in altra maniera l'hauerebbono per ſegno d'adherenza all' altra parte, e quando ſi venghi à queſto ella potrebbe per mezzo di qualche Religioſo, ò altra perſona confidente loro, e anco di V. Emin. rendergli capaci del vantaggio, e far in maniera, che loro medeſimi lo propongano à V. Em. la quale non dourà ricuſare d'ingerirſi in queſto particolare, perche non ſolo non vantaggia il partito heretico, ma ingagliardiſce il Cattolico, aggiongendogli tanti voti Cattolici.

Altri partiti potranno proporſi dalle parti, ò dalli mezzani, ne' quali reſtarà ſeruita Voſtra Eminenza di non s'ingerire, ſe includeranno dominio de' Grigioni ſopra la Valle, com' hò accennato, ma s'adoperi pure con ogni efficacia, e zelo d'aſſicurare la religione in quella Valle inſieme con la vita, e robba de gli habitanti. In tutto però faccia con maniera buona, e da non poter eſſere condannata di partialità ne gl'intereſſi Politici, ma approuata, e lodata per il zelo del ſeruitio di Dio, e della Religione Cattolica, che deue eſſere ſempre il primo, e principal oggetto di tutte l'attioni di Voſtra Eminenza; il Papa totalmente ſbrigato di tutto l'intereſſe della Valtellina, che à lui competaua come depoſi-

depositario: Però resti Vostra Em. seruita di non meschiarsi ne gl'interessi Politici d'essa Valle, e quello, che io discorsi di sopra serua solo per sua notitia, restringendosi solamente à quello, che tocca la Religione Cattolica; e con questo solo interesse, misurando le sue attioni in questo affare. Questo è tutto quello, che io posso dire à V. Em. intorno all'affare della Valtellina, & intorno alli termini dentro a' quali pare, che ella si possa contenere nel maneggio di questo particolare.

Passo hora al Palatinato, che è il secondo di quei Capi, che hanno permistione dell'interesse heretico, e per più esatta notitia di quello potrà trattarsi in questo particolare, è necessario, che con ogni breuità io dica à V. Em. l'origine delli demeriti del Palatinato, per i quali è stato priuato dall'Imperatore della voce Elettorale, e dello Stato.

Origine delle differenze del Palatinato.

Il Conte Palatino del Regno è il primo Elettore delli trè secolari, perche il Rè di Boemia, che dourebbe essere il primo, non hà luogo se non in caso solamente della parità de' Voti. Questo è stato stimato sempre in tutta la Germania non solo per essere il primo Elettore Laico, ma ancora per l'ampiezza de' stati, per l'opportunità del sito, per la ricchezza de' popoli, e per il commercio, che tiene mediante i fiumi con quasi tutta l'Europa. Dopo, che quelli Prencipi abbracciarono prima la falsa setta di Luthero, e poi trabboccorno in quella di Caluino, diuentorono accerrimi professori, e propugnatori del Caluinismo, e si fecero Protettori di tutti quelli, che seguitauano li falsi dogmi d'esso, e fu sempre in grandissima stima appresso i Caluinisti il nome del Palatino del Regno, & in sommo credito l'auttorità loro. E mai fu fatta solleuatione, ò Lega in Germania trà gli heretici, che li Palatini non hauessero in essa la parte principale.

Peruenuto per successione il Principato nella persona di Federico, stimolato egli da esempij domestici; cominciò à pensare alle nouità contro la Religione Cattolica, e ne fù à ciò animato dalla moglia figlia di Gracomo Rè d'Inghilterra, e sorella di Carlo presente Rè, altrettanto ostinata nella falsità Caluinistica, quanto piena d'ambitiona, e di cupidità d'allargar lo Stato, & acquistare titoli maggiori.

A questi suoi desiderij s'offerse presentanea opportunità, imperoche haueuano i Boemi dopò l'elettione, che fecero della persona di Ferdinando presente Imperatore per loro Rè, incitati da' Predicanti, e Baroni heretici dopo diuerse manifatture, annullata tal elettione, e ribellatisi da Sua M. con hauer parte cacciati, parte fatti morire i fautori, & Ministri Regij, elessero per loro Rè il suddetto Federico Conte Palatino, il quale se bene da principio si mostrò renitente à consentire all'elettione, in riguardo della fedeltà, che professaua all'Imperatore, spinto finalmente dalla moglie accettò il Regno, e ne fù solennemente incoronato in Praga; e perche i pensieri de' gli eretici non si fermauano nell'acquisto della Boemia, ma aspirauano manifestamente all'estintione della Religione Cattolica in Germania, e de' Prencipi professori d'essa obli-

gorno

gorno questi ad armarsi, rinouare la Lega Cattolica, e congiongersi con l'Imperatore per opporsi à questi animosi tentatiui de gli Eretici, da' quali non riputaua sicuro lo stesso Imperatore in Vienna, tanto era cresciuta la riputatione delle lor'armi, & il timore della loro potenza: ma hauendo Iddio inuigorite l'armi della Lega Cattolica della quale era Capo il Duca di Bauiera, hebbe per bene S.A. d'entrare nella Boemia, aggiunte seco l'armi dell'Imperatore, come fece, & incontratosi con nemici vicino à Praga diede loro la battaglia, e ne riportò quell' insigne vittoria, col beneficio della quale non solo ricuperorno felicemente il Regno di Boemia già ribellato, ma afflissero in maniera, e disanimorno gli Eretici, che per vn pezzo non hebbero, che di loro temere. Acquistata questa Vittoria, e depressi in questa maniera gli Eretici, l'Imperatore hauendo prima giuridicamente priuato il Palatino come caduto in fellonia della dignità elettorale, e de' gli stati fece questi assalire dal D. di Bauiera, e da' Spagnuoli, che da Fiandra sotto la condotta del Marchese Spinola, e di Don Gonzal di Cordoua vi si trasferirono, e ne restorno gli vni e gli altri in breue padroni del Palatinato Inferiore. Oltre questo Sua Maestà Cesarea fece intimare la Dietta di Ratisbona nella quale trasferì la voce Elettorale del Palatino in persona del Duca di Bauiera, alla cui sollecitudine, e valore s'attribuiuano in maggior parte i prosperi successi dell' Armi Cattoliche.

Questa risolutione non fù approuata dal Principio dal Duca di Sassonia, il quale in tutti quei moti di Germania non s'era mai dispartito dall'amicitia di Cesare, ajutando anco con l'armi gl'interessi di S.M. Cesarea; ma poi a' preghi di Giouanni Suicardo Arciuescouo di Magonza suo amicissimo si contentò di dare il consenso.

Vittoria contro il Palatino eccita ne' Prencipi la gelosia contro la Casa d'Austria.

La caduta del Palatino, e la depressione del partito heretico in Alemagna con tanto accrescimento della riputatione, e potenza della Casa d'Austria, cagionò diuersi moti ne gli animi de' Prencipi, quali attesero di sol-leuare li Protestanti di nuouo, e far muouer Gabor, & i Turchi contro l'Imperatore, ma tutto quello non fù bastante à diminuire la potenza dell' armi Cattoliche, che sempre non si rendessero con le continue vittorie più vigorose, e formidabili a' nemici, perche destrutti li Capi minori, come Durlach, Conte della Torre, Alterstat, e Mansfelt con alcuni altri, & attaccato il Rè di Danimarca, che con titolo di Capo de' Protestanti era sortito in campagna, e restò anch' egli finalmente in vna giornata campale rotto e disfatto da Tilli l'anno 1626. e distruggendosi continuamente, haueerebbe riceuuto dall'Imperatore, quelle leggi, che Sua Maestà Cesarea gli hauesse voluto dare, se nell'anno 1629. non hauesse, Cesare fatto con lui la pace, per poter' assistere al Rè Cattolico nella guerra di Mantoua, dalla quale hanno hauuto causa tutti i mali, e sciagure, che dall' hora in quà hanno così miseramente afflitto la Christianità Cattolica.

Guerra di Mantoua causa delle calamità presenti d'Europa.

Dopo

Dopo la vittoria di Praga,e la translatione dell' Elettorato, e confiscatione, e priuatione delli stati publicata contro il Palatino furono, e dal Rè d'Inghilterra, e da gli altri mossi diuersi partiti d'accommodamento in campo,a' quali s'oppose sempre il Papa come V.E. potrà vedere da vna lettera,che fù scritta allora da me alli Nuntij di Germania,Spagna,e Fräcia,& Fiandra della quale le consegno la copia;& parte per questa causa, parte per altra non ne seguì alcun effetto.

Nel medesimo tempo fu riformata in gran parte la religione nel Palatinato,e restituiti i beni Ecclesiastici,de'quali si trouò distinta nota ne'libri del Palatino,parte alle Religioni,che ne furono spogliate, alcuni s'applicorono à diuersi luochi pij, con hauere fatta gratia d'vna parte de' frutti per tempo determinato all'Imperatore, & al Duca di Bauiera per sostentamento de gli Esserciti.

Dopò la suddetta Pace di Danimarca, e dopo l'impegno dell'armi Imperiali nella guerra d'Italia cominciorno gli Eretici à fabricar nuoue machine, irritati ancora dalla publicatione dell'Editto Imperiale sopra la restitutione de' beni Ecclesiastici, che per la suddetta diuersione non fù sostenuto con la forza dell'arme come conueniua, & era necessario, & frà gli altri s'alienò grandamente da Cesare, il Duca di Sassonia, al quale in virtù di questo Editto fù leuato l'Arciuescouato di Magdemburgh con alcune altre Chiese, attribuite dalli Capitoli Eretici al suo figliuolo. Questa alienatione del Duca di Sassonia diede animo à gli Eretici, e particolarmente à Gostauo chiamato da essi in ajuto. Onde adunandosi prima in vna Dieta in Lipsia, e dopo hauer determinato di valersi dell' occasione d'assalir l'Imperio s'armarono, e non trouando molto forte la parte Imperiale per esser stato deposto dal Carico di Generale Valestain, corsero in molto parti, & ad vn tempo il Duca di Sassonia hauendo messa insieme molta gente non si dichiaraua à qual parte volesse adherire. Voltatosi adunque Tillì, che guidaua le genti della Lega, & l'Imperiali contro il Duca per costringerlo alla dichiaratione, ò per combatterlo l'obligò à chiamare sollecitamente Gostauo col quale s'era occultamente confederato. Quì seguirono varij successi di prese delle Piazze da tutte le parti, e fù notabile l'acquisto de' nemici di Francofort sù'l Odera; e dalla parte nostra di Magdemburg fatta da Tilli, il quale auanzandosi tuttauia nelli progressi, vende à battaglia Campale sotto Lipsia col Sassone congiunto opportunamente col Sueco, nella quale mostrandosi vantaggiosi i prencipij per li nostri hauendo acquistata l'Artiglieria del Nemico, e valendosi d'essa ad offenderlo à segno che per da tuto fù acclamata Vittoria, si mutò in vn subito la fortuna, perche alcuni Regimenti di Caualli nemici, che dalli nostri erano messi in fuga riordinatisi caricarono sopra la nostra Caualleria, e la messero disgratiamente in disordine, & indi in fuga, alla quale seguito quella de gli altri squadroni, & il nemico restò padrone della Campagna, hauen-

Causa della chiamata in Alemagna del Rè di Suetia.

uendo disfatto tutto l'Essercito Cattolico, che era di trenta sei Regimēti, frà Caualleria, e fanteria, acquistata tutta l'Artiglieria col bagaglio, e con somma notabile di denare; e questa fù la giornata famosa di Lipsia, che cagionò tante miserabili conseguenze nell'Imperio con la perdita di quasi tutti li Prencipi Cattolici d'esso, con l'impeto della qual Vittoria fù da gli Eretici ricuperato quasi tutto il Palatinato inferiore, e destinato al figlio di Federico morto poco auanti.

Da questi danni così infelici hà in gran parte sollenato i Cattolici prima la morte di Gostauo, poi la ricuperatione di Ratisbona, e la Vittoria di Norlinga con tanti altri prosperi successi de gli Imperiali, essendosi anche ricuperata Eidelberg metropoli del Palatinato inferiore, e resosi Franchental. Rimessa dunque in piedi in questa maniera la riputatione dell'armi Cattoliche, non habbiamo à temere, che l'Imperatore possa essere costretto con l'armi alla restitutione, & integratione del Palatino.

Prēcipi interessati nella restitutione del Palatinato.

Vero è che questa sarà pretesa da Inghilterra, dalla Francia, e dalli Protestanti di Germania, e da gli Olandesi ancora, quali non vorrebbono vedere destrutta quella Casa tanto partiale della loro Religione, nè ingranditi con la rouina d'essa gli Austriaci, ò il Duca di Bauiera; sospettaranno in oltre, che li Spagnuoli destrutta questa Casa vorranno con mezzo di questi stati, che erano in loro potere nel Palatinato metter'il piede in Germania essendo noti gli vfficij, che hanno fatto col Duca di Bauiera, che rilassi loro le due Piazze, che teneua in quei Stati, e con l'Imperatore ancora, accioche inuestisca il Rè del Palatinato inferiore, e quanto ancora si sia adoperata la Serenissima Infanta di Fiandra, accioche l'Imperatore concedesse alla Corona di Spagna vn Porto nel Mar Baltico. Crederanno dunque questi Prencipi di non poter diuertir meglio da questi pensieri i Spagnuoli, che col procurare la restitutione del Giouane Prencipe Palatino nelli stati paterni; Gl'Imperiali, e Spagnuoli all'incontro non vorranno, che la fellonia del Padre, dalla quale hanno hauuto origine tante guerre, sia ricompensata nel figlio con la restitutione de' stati, ma più tosto con la perdita d'essi, & esemplar castigo. Ma perche questo negotio porterà seco mescolanza d'interesse Eretico, V.Emin. non potrà tenerui mano, mà le sue parti saranno di rappresentare, che già, che Iddio ci hà aperta la strada di ridurre quella Prouincia al rito Cattolico, con ritenerla per l'Imperatore, e per il Duca di Bauiera, e non la restituire se non à chi sarà Cattolico delli figliuoli del Palatino, non vogliamo perdere quest'occasione, di vantaggiare, & assicurare tanto maggiormente la Religione Cattolica in Germania. Se in ogni modo si vorra reintegrare li Palatini, V.E. resti seruita citra il congresso nella reintegratione vantaggiar quanto più si può la Religione con lasciar libero, e publico essercitio di quella nelli stati, che gli si restituiranno, e che gli Ecclesiastici, e Religiosi vi possano sicuramente habitare, e godere l'entrate de' loro beni, & in questo particolare saranno à V.Em. soggeriti dalli Vescoui, e Prencipi

Instruttioni sopra ciò al Legato.

Catto-

Cattolici di Germania altri vantaggi, che ella potrà procurare, e se le congiõture apriranno à noi la strada à qualche maggior vtile della Religione se ne darà subito parte all'E.V. Mà perche sono diuerse le cose, che si pretẽderà douersi restituire al Palatino, e portano seco diuerse cõseguenze e bene, che io distintamente ne accenni quel che occorre sopra ciascuna, accio che ella possa vedere à che segno potrà arriuare nel maneggio di questo affare. Si pretẽderà da gli Eretici, che il Palatinato Inferiore, e superiore, & i beni Ecclesiastici che in esso haueuano occupato i suoi antecessori, e godeua il padre prima di questi moti siano restituiti. Quanto alla voce Elettorale, essendo il C. Federico legitimamẽte stato priuato in pena di manifesta, e grauissima sua fellonia cõtro Cesare, & essẽdo stata trasferita questa dignità solennemente nel Cõuento Elettorale di Ratisbona nella persona di Massimigliano Duca di Bauiera in riguardo del suo merito verso la Casa d'Austria e dell'Imperio, e della Religione Cattolica non può in alcun modo trattarsi di leuare al Duca quest'honore; & in questo io sono certo, che vi concorreranno con l'Imper. anco i Francesi, e non sarà peraventura malageuole stabilire questo punto. La difficoltà potrebbe ridursi in determinar se dopo la morte del Duca debba la voce tornar al Palatino ò pur perpetuare nella casa di Bauiera? I Frãcesi trouarono mezzo di contentare ambe le parti dicendo alli Elettori, che potrebbono aggiõgersi due altre voci Elettorali delle quali vna si desse al Palatino, e l'altra al Vescouo di Spira, ò d'Erbipoli. Questo pẽsieri de Frãcesi non piacque al Papa, e fu scritto alli Nuntij, che s'opponessero quando fosse messo in Cãpo oltre l'essere pieno d'infinite difficoltà, perche pretenderebbono l'Imperiali di poter'aggiongere queste voci senza il Papa, il quale per conseruarsi intiera la sua autorità non lasciarebbe hauer luogo à tal pretẽsione, onde in luogo di aggiustamẽto ne seguirebbono grauissimi discomponimẽti; però è bene leuare ogni occasione di mettere in cimento l'autorità del Papa, cõ rimostrare la cõfusione, che cagionerebbe questa nouità; e quando si volesse in ogni modo mettere in cãpo col non consentire all'accrescimento delle voci, nel che V.Em. haurà fauoreuoli il senso di tutti gli Elettori. Leuato dunque questo tẽperamento potrebbe essere proposto quell'altro, che l'Elettorato restasse in persona del presente Duca durante la vita sua, e dopo la sua morte ritornasse nella Casa Palatina. A questo V.E. si opporrà. Prima con remonstrare le fellonie del Palatino anco per la dispositione della Bolla Aurea, militãdo la priuatione nella discẽdẽza, oltre lo stabilimento delle leggi, che la pena della Ribellione del Padre trascenda anco nelli figliuoli. *quibus Imperatoria benignitate vita cõceditur, paterno.n. deberẽt perire supplicio, in quibus paterni hoc est hereditarii criminis exempla metuuntur.* E douẽdosi priuare la casa del Palatino della voce Elettorale, nõ può collocarsi meglio, che in quella di Bauiera, descẽdente dal medemo capo, e che hà acquistato tãto merito cõ la Relig. Cattolica, cõ l'Imper. e con tutta la Germania; restarà seruità V.E. a cõtradirui anco per il notabilissimo danno, che riceuerebbe la Relig. Cattolica, mentre questa voce, e questo voto

Ordini dati al Legato intorno la voce Elettorale.

trasferito legitimamẽte in persona di Prẽcipe Cattolico hauesse à tornare nelle mani d'vn'Eretico, conche si perderebbe il frutto di tante Vittorie acquistate con grauissimi dispendij, e con profusione di tanto sangue Cattolico; saranno ancora soggeriti à V.Em. in questo proposito molte altre ragioni dalli Ministri Bauari, quali ella si contenti di portar con ogni viuezza, e professar sempre di farlo in ordine all'vtile della Religione Cattolica, la quale rimane molto più sicura con la voce Elettorale nella persona del Duca Prencipe tanto Cattolico, che in quella d'vn Eretico. Finisco questa parte con ridurre à memoria all'Em. V. che amando S. B. teneramente questo Prencipe per le sue Eroiche, e Christiane virtù, e per l'osseruanza, che professa verso questa S.Sede ella resti seruita di portare gl'interessi suoi con affetto, e con prudenza à fine di vantaggiarli quanto più sarà possibile.

Duca di Bauiera amato dal Papa.

Intorno alla restitutione del Palatinato inferiore, e superiore. Iò già hò accennato à V.Em. che ella non solo non può consentire, che questi stati si restituischino ad vn' Eretico, mà vi hà da contradire formalmente, e se pur vorranno farlo ella potrà procurare il vantaggio della Religione Cattolica come hò accennato. Quanto al Palatinato superiore essendo questo stato dato al Duca di Bauiera dall'Imperatore, *Insolutum*, per le spese fatte nella guerra; restarà V.Em. seruita di procurar con ogni viuezza che l'A.S. non si spogli di quello, che egli legitimamente si può dire hà comprato, e che non se gli leui il premio di tante fatiche per rimettere senza necessità in piedi il figlio Eretico d'vn ribello di Cesare. Se il figlio del Palatino si volesse far Cattolico, e vi fosse sicurezza morale, che egli perseuerarà nella vocatione; io son certo, che nè l'Imper. nè'l Duca proseguirebbono così rigorosamente le loro ragioni, che non stimassero molto maggior' acquisto la conuersione del Giouane Palatino. Da questo breue racconto V.Em. può raccorre lo stato delle cose del Palatinato, e le parti, che à lei toccheranno in questo affare. Vengo hora alli passi della Retia, quali essendo stati occupati e fortificati dalle genti Imperiali già dell'anno 1629. per poter con la commodità d'essi trasmetter gente in Italia per attaccar Mantoua, fù nel 12. Cap. del Trattato di Ratisbona conuenutto, che li suddetti passi siano quanto prima rilassati à Grigioni padroni d'essi, e demolite le fortificationi fatteui sopra, promettendosi anco nel 13. Cap. di dare hinc inde gli ostaggi con le restitutioni da farsi tanto delli detti passi, quanto dell'altre Piazze, i quali ostaggi essendosi contentato N.S. di riceuere in custodia nella Cittadella di Ferrara, si dichiarò nello stesso tempo di non voler riceuer questi per la restitutione delli sudetti passi; per non cooperare alli vantaggi d'Eretici. Poi fù nel trattato di Chierasco preso spediente, che gli ostaggi fussero ritenuti da S. B. per altre restitutioni, e che per quella de' Passi restasse in mano del Duca di Mantoua il Galasso; e per Brigheras, che nel medemo giorno doueua restituirsi al D. di Sauoia, restasse appresso la medema Alt. Toiras.

Ordine al Legato di sostenere in Bauiera il Palatinato.

Negotio de' passi per il paese de' Grigioni.

Furono conforme il concerto restituiti i Passi alli Grigioni con prohibitione dedotta nel sudetto Trattato di Ratisbona di non fortificarsi; mà essendosi poi di nuouo turbate le cose per la cõsegna di Pinarolo in mano de' Fran-

Francesi; furono questi medemi passi occupati da' Francesi col consenso de' Grigioni, e fortificati per prohibire da quella parte il transito alla soldatesca Alemana. Della restitutione di questi non hà dubbio, che si trattarà nel congresso, ma perche è negotio, che cõcerna interesse de gli Eretici, V.Em. si contenti seguitare l'esempio di S.B. accennato di sopra, e non ingerirsene per non cooperar nell'vtile d'Eretici; potrà ben valersi V.Em. di questa occasione, per fare constringere i Grigioni dalli due Rè ad osseruare quello, che tanto sollennemente hanno promesso à Monsign. Vesc. di Campagna, già dell'anno 1623. Nuntio di quel tempo appresso Suizzeri, e Grigioni Cattolici, à beneficio della Religione Cattolica, e de gli Heretici, quãdo non si potesse ottenere qualche legame, che maggiormente gli obligHi all'effettuatione delle promesse, se gli faccino almeno ratificare sollennemente, e con giuramento le promesse medeme. Potrà ancora V.Em. informarsi da persone prattiche di quei paesi, se ne haurà copia, ò scriuere à Mõsig. Scotti del vantaggio, che ella potrebbe procurare alli Cattolici della Retia in ricompensa della relassatione de' passi, quando questa da' Prencipi volesse in ogni modo affettuarsi, & accioche à V.Em. siano note le promesse de' Grigioni io ne dò à parte à lei vna copia, tratta dal suo Originale autentico.

Instruttione data sopra il punto dichiarato da' Francesi, che non vogliano trattare sẽza i loro Alliati.

Io accennai à V.Em. di sopra, che i Francesi s'erano dichiarati di valore, che la pace comprendesse i loro Alliati, e frà questi intendeuano anche gli Olandesi, e questo loro senso espressero, quando Monsig. Nuntio li sollecitaua à venire alla dichiaratione de' Plenipotentiarij, imperoche per scusare la tardanza dissero di non potere venire à questo atto, fin tanto, che non hauessero disposto i loro Alliati, con quali andauano negotiando, e da tutti trouauano corrispõdẽza, eccettuatione gli Olãdesi, che si mostrauano duri. Questo sentimento de' Francesi fù riputato del tutto nuouo, perche in altre proposte fatte da loro sopra l'accordo, è stato detto, che si voleuano includere i Protestanti d'Alemagna, e che quanto à gli Olãdesi, gli hauerebbono sottotratti tutti li soccorsi, eccettuatine quelli, che si doueuano loro per la conuentione fatta con Enrico IV. e poi anco haueuano detto, che se li consentiua loro nella retentione di Pinarolo, e Moienuich, e nella infeudatione delli trè Vescouati, hauerebbono fatta conseguire à Spagnuoli Pace tale, ò tregua con Olandesi, che vi hauerebbono trouato il conto loro. Da questa variatione di proposte pare, che si possa raccorre, che i Francesi non premeranno molto, che s'includano nella Pace gli Olandesi: Hora che è passato il tempo nel quale in vna nuoua confederatione si promisero scambieuolmente come accennò di sopra di non trattar d'accordo cõ Spagnuoli, e tanto meno perche essi non si sono mossi à romper guerra à Spagna sopra promesse fatte loro da' Francesi, come si sono mossi li Protestanti d'Alemagna di pigliar l'arme contro l'Imperatore.

Oltre, che li medemi Olandesi non vorranno per auuentura trattar con Spagna se non immediatamente da loro, come hanno fatto altre volte; e quella renitenza, che i medemi Francesi confessano hauer trouato in lo. o forse non tiene altra origine, che questa. Però se i Francesi promessero in

questo, e non volessero entrare in trattato senza includere gli Olandesi; si potrà loro far rappresentare che non hanno tale impegno, e che la loro lega è più antica del moto d'armi, sopra il quale s'introduce il presente trattato; e che loro medesimi hanno altre volte offerto di non pretender' altro in proposito delli Olandesi, che di mantenerli viui i soccorsi douuti loro per vigore della suddetta Lega, e che non è douere far questa nouità, e interrompere vna pace così necessaria per il bene della Christianità. Si potrebbe ancora se così parerà à V. Em. rappresentare l'odio, che quelli perfidi Eretici portano alla religione Cattolica, e come cercano d'esterminarla doue essi praticano, come hò accennato di sopra, e patticolarmente quanto hanno operato, ed operano in Costantinopoli, e per tutto l'Imperio Ottomano contro quella Protettione, che così gloriosamente sostiene il Rè della Religione Cattolica, e delli professori d'essa in tutto l'Oriente, quali motiui, se bene potranno facilmente essere inutili, non per questo vn Legato della Sede Apostolica deue lasciare di dirgli, perche, *Deus potens est excitare filios Israel etiam ex lapidibus.* Se non ostante tutte queste cose li Francesi volessero in ogni modo includere nella pace gli Olandesi, V.Emin. restarà seruita di non ingerirsi in questo maneggio, nè persuadere li Spagnuoli à condescenderui; ma se vedesse, che in ogni modo per consenso delle parti si vogli far godere loro gli effetti di questo Trattato, ella procuri, che si vantaggi la Religione Cattolica, e l'essercito d'essa nel dominio loro, procurando qualche Chiesa publica almeno ne' luoghi principali per l'essercitio Cattolico con altre sicurezze, che potranno à V. Em. essere soggerite dal Vicario Generale d'Olanda, e dalli Vescoui di quelle parti: ma quando li Spagnuoli senza essere necessitati da' Francesi volessero con tutto ciò fare Pace, ò tregua con i medesimi Olandesi, Vostra Eminenza rappresenti loro li pericoli, che soprastano alla Monarchia da così perfidi ribelli, e che non vi è altra strada d'assicurarsi di loro, che constringerli con armi alla douuta obbedienza, e recognitione, e che trauagliandoli più per mare che per terra, e sturbando loro da per tutto il traffico, col quale arricchiscono, e somministrano alla Republica modo, e commodità di far la guerra, che Iddio ci mostra la strada con la perdita di Scanz, e con molte altre disauuenture, occorse loro di debellarli, sapendosi di certo, che non possono più somministrar le spese per la guerra, e che il fare con loro pace, ò Tregua, è vn darli tempo à riordinarsi, e prender' vigore per poter poi con maggior forze, e con più gagliardi mouimenti far la guerra alla Corona, come è succeduto altre volte. Quando non ostante queste ragioni V.Em.vedesse, che si camina alla Conclusione di Tregua; ella resti seruita, come hò accennato di vantaggiare la Religione Cattolica, rappresentando a' Ministri l'obligo, che loro tengono di concorrere con la Santità sua in opera tanto pia, e tanto necessaria anco per sicurezza dello stato Politico.

E particolarmente con gli Olandesi.

Sopra li Protestanti d'Alemagna, Io non mi stenderò molto perche hauendo

uendo voluto l'Imperatore, non ostante i ricordi, che per mezzo de' suoi Nuntij hà dato à S.M.N.S. concludere l'accordo col Duca di Sassonia, e col Marchese di Brandemburg; si crede, che gli altri Protestanti seguitaranno l'esempio non solo quanto all'effetto, ma ancora quanto al modo. Con tutto ciò V.E. non lasci di mostrare il suo zelo con disaprouare tutto quello, che à disauantaggio della Religione Cattolica, & d'auātaggio dell'Eresia si trattarà, e particolarmente tutto quello, che potesse essere pregiudiciale alli Cattolici per li beni Ecclesiastici ricuperati, senza il possesso de' quali malamente si possono mantenere tanti operarij, che bastino à mantener in fede i Cattolici, che in quelli stati habitano nonche à cōuertire gli altri; e questo punto della ricuperatione de' beni Ecclesiastici è stato sempre riputato per essentialissimo, in ordine alla conuersione degli Eretici, sottrahendo con questo il sostentamento alli Predicanti, e dandosi a' Ministri Cattolici; e mai si desiderò altro in Germania, che di ridurre gli affari della guerra à segno di poter promulgare vn Editto generale di questa restitutione, e già Iddio haueua fatto questa gratia à Cattolici, perche essendo stato il Rè di Dania, che commandaua allora l'armi Eretiche, battuto da più bande da' Cattolici, e ridotto a mal stato, si credette di poter promulgare questo editto come si fece sotto la data delli 6. Marzo 1629 benche quanto alla dispositione dell'Editto, & alla forma era non poco pregiudiciale alla S. sede, come V.E. potrà vedere in esso, che se li consegna con altre scritture, e già se ne cominciorno à veder buoni effetti, ma perche l'essecutione doueua essere assistita con l'arme poderose, questo non potè esseguirsi per la diuersione delle forze Imperiale in Italia.

Per la conuersione de gli Eretici & restitutione de' beni Ecclesiastici.

Accenno tutte queste cose à V. Em. acciochè ella conosca di quanta importanza si stima la restitutione de' beni Ecclesiastici, e la conseruatione di quelli che sono ricuperati, e che con ogni suo potere, & industria cerchi di vantaggiar questo punto.

Circa gl'interessi de' Suedesi instruttione al Legato.

Io accennai di sopra à V.Em. il modo col quale pensauano i Francesi di aggiustare i Protestāti, & i Suezzesi, cioè di fidare à questi vna somma di denari con vn Porto nel Mar Baltico, & alli Protestāti di ridurre gli affari nello stato, nel quale erano dieci anni prima delli presenti moti d'arme, e quanto a' Protestanti, stimo come hò detto che si seguitarà l'esempio del Duca di Sassonia, però non hò che soggiongere. Quanto a' Suezzesi dico, che sarebbe pregiudiciale assai il porto preteso, perche ad ogni loro piacere potrebbero inuadere la Germania, e ridurre le cose alla confusione di prima. Però V.Emin. procuri di leuar via i Francesi di questa pretensione quando l'hauessero con quelli modi, che à V.Em. pareranno à proposito, se bene nō diffidiamo che la diuina misericordia habbia à liberare la Germania per altra strada di questa natione così auuersa alla Religione Catolica, poiche si sē, che l'armi Cesaree vnite cō quella di Sassonia, habbino date molte percosse alle genti Suezzesi, le quali battute da per tutto accettaranno per auentura, prima dell'arriuo di V.Em. al luogo del congresso

quella conditione, che gli vorrà fare chi preuale con l'arme; e così restarà aggiustato vno de' più importanti capi di questo trattato. Mà quãdo restassero ancora in piedi V.Em.sia occultata, che nell'accordo da farsi con loro non gli rimanga commodità di trauagliare la Germania à lor voglia, hauendo ancor' occhio se l'occasione se ne porgesse di far prometter loro qualche vantaggio alla Religione Cattolica in Suetia, come vna Chiesa aperta per il libero essercitio della Nostra Religione, ò qualche altra cosa simile. Li particolari di queste negotiationi si rimettono tutti nel prudente, e circospetto arbitrio di V.Em.dependendo il tutto dalle contingenze, che non possono esser preuedute da noi, e douendosi il più delle volte pigliar risolutione sul fatto. Questo che occorrerà à N.S.io procurerò, che à V.Em. peruenga con ogni sollecitudine.

Questo è tutto quello, che io posso dire à V.Em intorno alli Capi de' negotij, che potranno trattarsi in questo Conuento, di che io non haurei messo penna in carta, ò mi farei totalmente riportato al suo total arbitrio, se non fossi stato astretto dall'espresso commandamento di V.Em il quale mi solleua da tutta quella riprensione, che per altro potrei meritare.

Intorno Messerano e Creuacuore.

Deuo per vltimo soggiungere à V Em. che Messerano, e Creuacore, feudi di questa S. Sede posseduti dalla Casa Ferrera sono spesso trauagliati dal Duca di Sauoia, e dal Gouernatore di Milano, e che hoggidì li Spagnuoli vi tengono presidio nel Castello di Creuacore, con tutto, che D. Gonzales promettesse per scritto fermato di suo pugno di non ingerirsi ogni volta, che il Duca di Sauoia pur per scritto prometta, di non s'ingerire nello stato di Messerano, il che hauendo S.A. fatto prontamente come V.Em. vederà per le copie d'ambedue le scritture, che se le danno, non è stato leuato dal Gouernatore di Milano il sudetto Presidio. Però N.S. desidera, che concludendosi la Pace si metta ne' Capitoli, che i Prencipi non molestino i stati Feudali di S.Chiesa, e che si ritirino da essi, come anco dalle Fortezze, e Castelli esistenti in essi tutta la soldatesca, e presidij, che per qual siuoglia occasione hauessero messo, & espressamente, che ciò s'eseguisca nelli Feudi di Messerano, e Creuacore ritirando da quel Castello il presidio, e lasciando in libera podestà del Prencipe, e non s'ingerendo più in quei stati Feudali di S.Chiesa; se non si potrà ottenere questa espressione specifica di Messerano, e Creuacore, basterà la Generale, per la quale V.Em. si contenti di farne espressa, e vigorosa instanza, accioche omninamente sia messa.

Si ricordi sopra ogni cosa, in euento, che Iddio ci facesse conseguire la Pace, di far' esprimer nel Proemio delle Capitolationi le fatiche incessanti, che N S. ha fatto per condurre i Prencipi alla Pace con tutte l'altre espressioni di stima, e di rispetto verso S B. come fù fatto nel Capitolato di Monzone, e Ratisbona. Procuri V.Em. che in quel Capitolato doue apparirà la mezzanità di S.B. e la sottoscrittione di V.Em. non vi si meschino interessi d'Eretici, ma che questo Capitolato con gli Eretici si facci à parte.

Seco

Seco portaua il Legato li Breui ſcritti dal Pontefice à Prencipi Cattolici, con li quali veniuano eſſortati à contribuire tutta l'opera loro per facilitare, & auanzare la concluſione della Pace: onde nel paſſare per il Dominio Veneto, doue in Verona particolarmente fù riceuuto, e trattato con Regia ſplendidezza da Andrea Cornaro Proueditore dell' Armi; trameſſe alla Republica il Breue, che'l Papa le ſcriueua, acciò ſpalleggiaſſe con i ſuoi vfficij alle Corti de' Prencipi, & in Colonia medeſima con la miſſione eſpreſſa di ſuo Miniſtro i predetti maneggi. S'aſteneua allora il Nuntio dall' vdienza del Colleggio per varie amarezze, che vertiuano frà'l Papa, e la Republica, e però dal Cardinale Cornaro fù preſentato al Senato il Breue del ſeguente tenore.

Reipublicæ Venetiarum.
Vrbanus Papa VIII.

DILECTI filij Nobiles viri ſalutem &c. Diſſidentes Catholicorum Principum animos componere, atque ad mutuam concordiam reuocare indeſinenter ſatagimus, qui omnia filiorum detrimenta propriam eſſe paternæ ſollicitudinis materiam experimur. Idcirco proficiſcente dilecto filio noſtro Martio S. R. E. Cardinali Ginetto Legato Apoſtolico vt communis pacis tractationem noſtro nomine tanquam mediator inſtituat; nos qui enixè cupimus in hac præſertim rerum opportunitate nihil pretermitti, quod ad rem feliciter peragendam accomodatum cenſeri poſſit, à Nobilitatibus veſtris poſtulamus vt omnibus officiis, quæ proficua fore duxerint, maximi ponderis negotio præſto eſſe velint. Hac equidem ratione ex diſcordiarum ſeminibus, quæ humani generis hoſtis vbique propagare contendit ampliſſimam gloriæ meſſem colligetis, & cunctarum nationum plauſum demerebitis. Eximium hoc decus Nobilitatibus veſtris augurantes Apoſtolicam benedictionem peramanter impartimur. Datum &c.

Alla Republica di Venetia
Vrbano Papa VIII.

DILETTI figlioli Nobili huomini ſalute. Vſiamo ogni diligenza per comporre, e richiamare à vna vicendeuole concordia li animi diſcordi de' Prencipi Cattolici. E perche eſperimētiamo eſſer propria materia della paterna diligenza tutti i danni de' figliuoli; perciò andandoſene il Cardinale Martio Ginetti Legato Apoſtolico noſtro diletto figlio, acciò come Mediatore il trattato della Pace comune à noſtro nome tratti; Noi che deſideriamo à ogni maggior ſegno, & in particolare in queſta opportunità di coſe, che non reſti niente tralaſciato, che poſſi eſſere ſtimato vtile à dare vn fine deſiderato; ricerchiamo dalle Nobilità voſtre acciò con tutti gli vfficij, quali ſtimaranno eſſere proficui voglino eſſere di aiuto aſſiſtenti à queſto negotio di gran conſideratione. E in queſta maniera dalle diſcordie ſeminate dall'inimico del genere humano, & che cerca di andarle in ogni luogo propagando, ne acquiſtaranno vn' ampliſſima gloria, & meritaranno vn' applauſo di tutte le nationi: augurando queſto grand' honore alle Nobiltà voſtre, li compartiamo l' Apoſtolica benedittione. Data &c.

La Republica per far apparire la sua prontezza [illegible] delle Corone, & alle parti vgualmente della sua [illegible], e desiderio di promouere sinceramente la quiete: prese espediente di deputare per suo Plenipotentiario à Colonia persona, che nel lungo corso di varie Ambasciarie bene instrutta degl' interessi, ed affetti de' Prencipi potesse sostenere il peso d'una si ardua, & sublime negotiatione. Con pienezza di voti fu dal Senato acclamato Giouanni da Pesaro Caualiere; come che di miglior non si potesse à tal carica soggetto, nella cui elettione si vedesse concorrere di quelle prerogatiue, che si desiderauano. Al Breue di Sua Santità diedero altresì la seguente risposta.

SANCTISSIME. Immortales gratiæ præpotenti Deo sunt agendæ, quod Rempublicam Christianam vniuersam abhinc annis ærumnis squallentem saluam velit; nam concordiæ desiderium inter arma in Principum animis diuinitus excitatum minimè est ambigendũ, vt istius S.Sedis beneuolis officiis peractis, ad conuentum omnes accedant, in quo dissidia componantur, & ad quietem sinceram diuturnámque sine fuco cuncta reducantur. Egregium facinus omni memoria commendandum. Iam ad eundem Conuentum magnis itineribus progreditur Cardinalis Ginettus Legatus Apostolicus singulari prudentia vt tantum bonum curet; felici omine conficiat iter; annuat præclaris Sanctitatis vestræ Deus, vt auent, & omni cura, & studio precantur omnes. Nos quidem vt veteræ Reipublicæ instituto pacem peramantes omnibus rebus non deficimus, ita quibuscumque poterimus officiis non defuturos, vt suis quoque litteris, quas proximis his diebus accepimus, Beatitudo vestra perbenignè postulat pro certo habeat; ad quæ præstanda officia deligendum decreuimus Oratorem, vt iis intersit rebus,

SANTISSIMO &c. Si deuono rẽdere gratie immortali al Sommo Iddio, che voglia tutta la Republica Christiana da tanti, e misera già anni oppressa rendere sollevata; imperciochè il desiderio di vnione diuinamente messo, fra le loro armi negli animi de' Prencipi, non lascia punto dubitare, che fatti cortesi vfficij di questa Santa Sede se ne passi o tutti à vna Dieta, nella quale restino composte le differẽze, & ridotte tutte le cose con ogni schiettezza à vna sincera, e lunga quiete. Gran fatto in vero degno d'ogni memoria. Già con lunghi passi se ne và il Cardinale Ginetti Legato Apostolico d'impareggiabil prudenza per procurar tanto bene; faccia il viaggio con felice augurio; li assista Iddio, & vostra Santità come tutti desiderano, & con ogni affetto pregano. Noi in vero come amatori della Pace per antico costume della Republica non manchiamo, così anche con tutti quelli officij potremo resti V.B. secura non mancaremo come appunto cortesemente con sue lettere da noi riceuute questi prossimi giorni ne ricerca. Che perciò habbiamo terminato di eleggere Ambasciatore per fare tali vfficij, & perche sij presente al trattato di quelle cose, che li pareranno essere gioueuoli à tutta la Republica. Quel

divino

diuino spirito, che à Vostra Santità assiste in questi calamitosi tempi le mostri le cose ragioneuoli, e giuste, & inspiri ca quelle à sollieuo delle comuni miserie.

Data nel nostro Ducal Palazzo li 30. Agosto Inditione quarta, l'anno 1636.

que totius Reipub esse videbuntur. Diuinus ille spiritus Sanctitati vestræ, qui præsidet hisce turbulentis temporibus recta præmonstret, eáque ad communium calamitatum solatium inflat.

Datum in nostro Ducali Palatio die 30. Augusti Indictione quarta, anno 1636.

Tutti li Prencipi Cattolici resero affettuosissime gratie alla vigilanza, & pietà del Pontefice per la missione del Legato Apostolico à Colonia, & Monsignor Mazzarino Nuntio in Francia particolarmente scrisse essere riuscita tal dichiaratione accettissima alla Maestà Christianissima. Prosegui l'incominciato viaggio il Cardinale, e doppo molti disagi, ed incommodi trasmessi à tutti li Prencipi li Breui del Papa accompagnandoli con proprie lettere per inuitarli alla speditione de' loro Plenipotentiarij al Congresso, non tardò l'Imperatore di mandarui il Barone di Questembergh, & il Consigliero Giouanni Clarn in vece de' prenominati Conte Fuccari, & Baron Kurtz, comparendoui poco doppo incognito D. Antonio Ronquillo Plenipotentiario di Spagna, con che si rinuerdirono in molti le speranze di vedere dentro breui periodi terminate in vn' amicabile compositione le contese de' Prencipi. Al Marescialllo di Bres è Deputato à Colonia haueuano sostituito i Francesi il Cardinale di Lione, che in quel tempo seggiornaua in Roma, donde partì per trouarsi al luogo del congresso, ma per la sicurezza del camino, & della dimora sua in Colonia bisognoso de' passaporti, & saluicondotti dell' Imperatore, che gli vennero costantemente negati, fu costretto di far alto prima à Zurig, e poi di passarsene in Francia, risolutissimo Cesare di non acconsentire mai à simile surrogatione in persona di troppo eminente qualità in riguardo all' altre nominate di commune sodisfattione. All' instanze de' Mediatori condescesero alla fine li Francesi sostituendo al Cardinale Monsieur di S. Chaumont con dichiaratione di premere nel conseguimento d'vna Pace stabile, ed vniuersale al cui oggetto ricercauano nella rinouatione del saluocondotto concesso a' loro Deputati le necessarie sicurezze per li Suedesi, Olandesi, & Prencipi Protestanti dell' Imperio loro Confederati, senza i quali palesarono sempre vn' inflessibile proponimento di non dare orecchio ad alcuna Trattatione se non vnitamente, & di concerto con loro. Trauagliano nel mentre li Mediatori alle Corti per insinuare nuoui proggetti d'vna sospensione d'armi, che degenerasse in vna lunga tregua, la quale douendo essere concetta nella forma comune dell' altre di lasciare le cose ne termini, ch' allora si ritrouauano, incontraua da tutte le parti repugnanze, e difficoltà insuperabili. E se bene per raddolcire l'amarezze de gli animi con fargli assaporire il gusto della Pace mettesse su'l Tapeto il Legato vna semplice sospensione per pochi Mesi à solo oggetto di lasciare più libero il campo all'aper-

Cardinale di Lione ricusato dalle parti per Plenipotentiario.

Sospensione d'armi dalle parti per varii rispetti disapprouata.

l'apertura del congresso, vane riuscirono nondimeno le sue diligenze, intente le Corone a lora à procacciarsi vantaggi con la spada. E perche queste radunanze riescono sempre mai gelose, hauendo più volte l'esperienza dimostrato, che le semenze di maneggi di Pace germogliano frutti di funestissime guerre col corrompere qualcheduno de' Prencipi del contrario partito per rompere le Confederationi, e stabilirne dell'altre à gli altrui danni; all'arriuo del Legato in Colonia rinouellarono i Francesi la loro Allianza con Olandesi, e si strinsero in Amburgo con le seguenti conditioni à Suedesi, annichilando di tal maniera ne gli Austriaci le speranze di poter introdurre tra' Collegati la disunione, che sarebbe stata la morte di quel formidabile partito drizzato contro la loro grandezza.

Copia della Confederatione seguita frà Francia, e Suetia.

1. Sij frà la Regina, & Regno di Suetia da vna parte, dall'altra il Rè, & Regno della Francia confederatione, & si facci guerra con forze vnite contro la Casa d'Austria, & in particolare l'Imperatore, & suoi adherenti, & questa per prestar difesa all'vno, e l'altro Regno, & soccorso in riguardo de' comuni amici per difendere la sicurezza del mar Baltico, & Oceano, & finalmente per ottenere, & constituire vna giusta, honoreuole, vera, & Real Pace.

2. Che la Regina, & Corona di Suetia facci guerra nell'vna, & nell'altra Sassonia, & nella Vestfalia, inoltrandosi nelle hereditarie giurisdittioni di Cesare. Et il Rè di Francia s'incamini verso il Reno, & impossessatosi di quello lo passi, & vadi ribassando per la Germania le forze di Cesare, facendo progressi nelli suoi hereditarij Dominij.

3. La Confederatione d'Hailbrum con i Stati fatta sij redintegrata, & osseruata, & i Stati confederati quali sono stati richiamati secondo quella siano restituiti, & ridotti anche non volendo per forza; & resti fermo quanto è stato dirizzato se così piacerà à i Stati, accioche possi la sua libertà, & l'honore del Rè, la salutezza, & sicurezza hauer stabilimento.

4. Il Stato della Germania resti saluo come fù auanti questi moti, & questo qual fù l'anno del 1618. auanti i presenti moti sia ridotto tanto in riguardo della Religione, & della Chiesa, quanto della publica libertà, & le persone della Chiesa, & dell'vna, e l'altra Religione godino le sue antiche rendite.

5. Tutte quelle Prouincie, e paesi, che hauerà occupato l'vna, e l'altra Corona durante la guerra le trattenghi, nè si restituiscano se non col comune consiglio, & consenso.

6. Non seguino trattati di sorte alcuna con Cesare ò suoi compagni direttamente ò indirettamente in palese ò in nascosto se non vnitamente, & con l'vniforme consiglio, & consenso; nè restino communicati trattati di altra pace, che dell' vniuersale, nè con i mediatori, nè con la parte contraria si tratti, se non con saputa, & consenso dell'vno, e l'altro.

Che

7.Che le Armate della Regina,e Corona di Suetia siino di numero nella Germania di trenta mila soldati à piedi,& di sei mila Caualli,come anche il Rè di Francia di trenta mila à piedi,& sei mila Caualli.

8.Che la Regina,& Corona di Suetia,quando portasse il bisogno di dare alloggio alle truppe del Rè di Francia li conceda libero transito , & debba ciò fare senza dimora,& pregiuditio di quelle della sua Corona.

9. Duri questa confederatione per tre anni, quali terminati la Regina di Suetia, & Rè di Francia habbino libertà di prolongarla , continuarla, ò nò.

10.Che il Rè di Francia il primo d'Agosto nuouo stile,paghi cinquecento mila libra Tornesi,che sono ducento mila Talari,quali l'anno 1 6 3 3.si doueuano pagare,& nell'auuenire durante la confederatione vn millione di lire Tornesi,che sono quattro cento mila Tallari;& quando si doueranno ratificare i patti,si restituiscano vincendeuolmente , & paghi la metà delle cinquecento mila lire Tornesi à stile nuouo il primo d'Agosto, & l'altra metà delle cinquecento mila lire il primo d'Ottobre nuouo stile di quest'anno;& così paghi il residuo ogn'anno.

11. L'vna, e l'altra Corona habbi riguardo al comodo dell'vno, e l'altro Regno,& il Rè di Francia non abbandoni la guerra fin che non resti sodisfatta la Corona di Suetia;così anco la Regina facci il medemo.

12.Mentre si venghi à trattato restino nel medesimo tempo le cose dell' vna,e l'altra Corona trattate.

13.Tutte le predette cose siino fatte con la ratificatione dell'vna,e l'altra Corona,& doppo seguita finalmente si oblighino.

14.Questi patti il primo d'Agosto,nuouo stilo,si restituischino se piacerà all'vno,& l'altro di ratificarli,& ratificati vincendeuolmente oblighino la Regina,& Regno di Suetia il Rè,& Regno della Francia, nè passino ne' successori di quelli.

15. Che tutte le cose restino sinceramente communicate alli Ambasciatori dell'vna, e l'altra Corona in Germania,& in Parigi , & si ascoltino i consigli nelle cose appartenenti alla Confederatione,& si proueda alla sicurezza de' Corrieri.

16.Resti eletto vn luogo comodo per il trattato all'vna,e l'altra parte,& Colonia sia tenuto per luoco più comodo.

17.Che se alla Regina,& Corona di Suetia per occasione di questa Confederatione fosse mossa guerra, come anco al Rè di Francia, in tale occasione sij obligata l'altra parte assistere con le sue forze per il spatio di dieci anni,& questo per il vigore di detta confederatione.

Regolauano li Prencipi i proprij consigli à misura dell'emergenze, e nutrendosi di speranze di vedere meglioratanella nuoua Campagna la conditione delle loro fortune:procurauano di tenersi lontani da gl'impegni, e di mantenere liberi gli arbitrij per determinarli all'occasioni con più frutto, & riputatione;onde pareuano addormentate le prattiche della riduttione del Congresso, e li Trattati

tati di Pace nè spezzati, nè interi; quindi è, che se bene si trouassero in Lubecca gl' Ambasciatori dell' Imperatore, di Francia, Suetia, & Olanda, & che vi comparissero li Ministri del Rè d'Inghilterra, e del Palatino, sopr'arriuando loui non molto doppo quello del Rè di Danemarca, e Gabriele di Roose Residente del Rè Cattolico per far apertura ad vn nuouo Trattato: vrtandosi tuttauia ne' medesimi scogli, ne' quali faceuano miserabile naufragio le trattationi in Colonia, rimasero ben presto interamente precipitate le speranze di Pace, Tregua, ò sospensione d'armi.

Constituite frà tale stato queste emergenze sopr'arriuò la morte di Ferdinando Secondo Imperatore, e conseguentemente l'installamento nel Throno Imperiale di Ferdinando Terzo suo figlio, pur dianzi acclamato Rè de' Romani, la cui elettione cannonizzata da' Francesi per inualida, come repugnante à requisiti della Bolla Aurea, ed in particolare per la mancanza del voto dell' Elettore di Treuiri; veniua da quella Corona, e da' suoi Confederati d'ffamato per Pseudo Imperatore, e riconosciuto solamente per Rè d'Ongaria. Da questo scisma n'originaua vn' impedimento grandissimo al progresso delle Trattationi di Pace, perche Ferdinando non volendo essere trattato con altro titolo, e qualità, che d'Imperatore, con dire poco, ò nulla importare alla sua legitima elettione riconosciuta da tutti gli altri Prencipi, che si tacesse dubbiosa dalla Francia; ricusaua di concedere i passaporti per lei, & suoi Alliati, quando all'incontro non precedesse vn' spressione con i titoli giustamente douutili. Sopra questa pretensione cotanto dibattuta dalle parti, & intorno all'altre diffisoltà sorte in questo tempo, vscì dalla penna d'vn Domestico Seruitore del Legato vna Lettera molto vaga, e curiosa, come si può vedere dalla Copia.

Lettera d'ũ seruitore domestico del Cardinale Legato.

GIA sono alcuni Mesi, che celebrassimo l'Anniuersario del nostro arriuo in Colonia, e sin d'allora facessimo l'essequie alle morte speranze di questo Congresso; con tutto ciò si và tuttauia continuando questa stanza, e se non si piglia qualche risoluta deliberatione questa nostra Legatione durerà per molti anni senza frutto alcuno; vedendosi che le Corone senza hauer quel riguardo, che si conuerrebbe alla dignità del Legato, stanno disputando non di cose importanti, & essentiali, ma di puntigli vani, & inutili, sopra de' quali si potrebbono pigliare mille temperamenti dall'vna, e dall'altra parte, se non cercassero più tosto pretesti da continuare la guerra, che di mezzi per caminare ad vna buona Pace.

Queste potenze diuise nel resto, sono vnite insieme ad impossibilitare questo Congresso, non perche non desiderino la Pace; ma perche non sono ancora al termine di poterla hauere come essi la vogliono. Le speranze di ciascuno sono più viue che mai. I Francesi credono di poter continuare gli loro progressi, e quando peggio riducasi à difendere quello che hanno acquistato; essendo gli Eserciti nel paese nemico continuare il proprio fauore, & abbondanza, & superar gli Austriaci, se nõ con la forza almeno con la commodità de' viueri. Questi all'incontro se viene loro fatto di potere guadagnare li Suezzesi, credono, che la Francia non sia bastante à resistere

ſiſtere à tutte le loro forze vnite inſieme, e non ſolo ſperanno di ricuperare il perduto, ma aſpirano à nuoui acquiſti.

Hoggidì la riputatione di queſte due Monarchie è troppo impegnata, poiche il fine di queſta guerra hà da dichiarare, ſe vi ſia potenza, che poſſi contrapeſare quella di Caſa d'Auſtria; queſto è punto troppo geloſo, ſin' hora ſi è creduto non vi foſſe modo da poterla opprimere; hora pare; che ſi ſij ſcoperta vna ſtrada per caminare alla ſua rouina. Gli vni procurano di ſtabilire per ſempre queſto camino, e gli altri, che ſe ne perdano affatto i veſtigij; e niuno d'eſſi è giunto al ſegno di poter più toſto dare, che riceuere le leggi. Ciaſcuno ſpera cauar frutto dalla lunghezza del tempo; i Franceſi per la deſolatione della Germania, la quale pare, che horamai non habbia più modo di ſomminiſtrare gli alimenti à gli Eſſerciti, nè patienza à ſoffrire la licenza de' ſoldati. Gli Auſtriaci per la nouità, e mutatione, alla quale è continuamente ſoggetta la Francia: e frattanto il Rè Chriſtianiſſimo occupando i ſpiriti inquieti, e turbulenti gouerna il Regno con facilità, & ſicurezza; & l'Imperatore coll'armi in mano diſpone dell' Imperio à ſuo piacere, e ſopra la rouina de' Principi, e delle Città Franche và fondando vna Monarchia libera, & aſſoluta.

Non ſiamo in ſtato di poter ſperare la pace per le vie ordinarie; ſono neceſſarij accidenti grandi, e caſi inopinati, che portino ſeco vn ſcambiamento improuiſo, & vn ſcioglimento di diſegni orditi.

I Spagnuoli non ſoffriranno mai, che le coſe ſi riduchino ad altri termini, che à quelli della Pace di Ratiſbona; & i Franceſi non vorranno hauere conſumato tanti danari, e tanta gente, e meſſo ſoſſopra il Mondo tutto per ritornare allo ſtato di prima.

In ſomma la verità è queſta; non vi è chi voglia reſtituire; i Franceſi abbracciano la cauſa del Palatino per tirare alla Lega il Rè d'Inghilterra, ma quando queſto non ſucceda, è più che certo, ch'eſſi non parlerebbero del Palatinato, ſe dall'altra parte non ſi parlaſſe della Lorena; darebbero volontieri Franchental per Nanſì, & intrinſecamente non ſi curano, che la Caſa di Bauiera acquiſti maggior forze in Germania; ma il male è, che i Spagnuoli reputando gli acquiſti altrui per perdite proprie penſano di far reſtituire, veſtendo il loro poſſeſſo di titoli giuſtiſſimi, e canonizzando quelli de gli altri per vſurpatione, e ſpogli.

Ne' paſſaporti non conſiſte la difficoltà; nè li dimandano le Corone per venire in Colonia; ma per condurſi con ſicurezza a i loro fini; ciaſcuno dimanda quello, che non gli è neceſſario, e nega quello, che potrebbe concedere; e da ogni parte ſi vanno incontrando gl'intoppi à bello ſtudio. Negano il paſſaporto gli Auſtriaci à gli Olandeſi, ed a' Prencipi di Germania collegati con Francia, per diſtruggere non dico l'effetto, ma la ſola apparenza, & il ſolo nome di queſta Vnione; e perſiſtono i Franceſi nell' inſtanza, non per concludere vna Pace vniuerſale, come eſſi dicono,

cono, ma per ſtabilire à perpetuità queſta Lega contro la Caſa d'Auſtria:

Siamo finalmente giunti à tal ſegno, che Ceſare dimanda ſicurezza al Rè di Francia per i proprij Ambaſciatori ne' proprij Stati, per cauare ſolamente da quella Maeſtà vna ſemplice enuntiatiua d'Imperatore, ò dico meglio per sforzarla à dichiararſi di non lo riconoſcere per tale; e non ſi auuedono li ſuoi Miniſtri, che vanno mendicando ne i Regni eſtranei lo ſtabilimento di quella grandezza, che per ſingolare prerogatiua riſiede ſolo nella Germania; e mentre ſtanno tuttauia apprendendo per pregiudicio quello, che ſarebbe douere, e pietà vſata da Religioſiſſimi Imperatori, che è il riceuerne l'autorizzatione da quella poteſtà ſuperiore, che la può dare; la vanno indirettamente procurando da vn' inferiore, quaſi, che il Rè di Francia poſſa dare, ò togliere il peſo alla legitimà dell' Imperiale elettione.

Ed il Rè Chriſtianiſſimo potendo ragioneuolmente eſſere liberale di ciò, che non è ſuo: ſi ſerue opportunamente dell'occaſione, e procura di vender caro quello à che danno prezzo l'inſtanze dell' Imperatore, difficoltandole la Francia ſolo queſto titolo col quale già lo riconoſcono tutti i Prencipi d'Europa.

Di che io non mi merauiglio punto, perche hò ſempre conſtantemente tenuto, e ne hò portati auiſi, e congiunture euidenti al Signor Cardinale Legato, che i Franceſi non poſſino in modo alcuno venire à queſto congreſſo, e che habbino ſempre negotiato con marauiglioſo auuedimento per moſtrare la prontezza, e non eſſerui neceſſitati. Credettero eſſi da principio di poter diſporre de' Suezzeſi à lor modo, e di tirarli ageuolmente in Colonia à trattare vnitamente de' loro intereſſi; ma come ſi è poi andato penetrando hanno queſti ricuſato di venerui non parendo loro di poter comparire in vn Congreſſo con riputatione, di cui douendo eſſer capo il Legato Apoſtolico non poſſono godere della ſua interpoſitione, nè ſperar di riceuere quegli honori, che ſaranno reſi all' altre Corone. Il trattar ſeparatamente non comple a' Franceſi per non dar occaſione alle geloſie, le quali potrebbono indurre i Suezzeſi per natura ſoſpettoſi, e diffidenti à precipitare il loro aggiuſtamento per dubbio di non eſſere abbandonati da gli ſteſſi Franceſi, i quali per queſto riſpetto verrebbero à reſtar ſoli con pericolo euidente delle coſe loro; la cui conſeruatione, e vantaggio conſiſte in queſta indiuiſibile vnione. I Miniſtri del Rè Chriſtianiſſimo hanno giudicato indecente, e di poco credito alla Francia lo ſcoprir queſto impedimento, onde hanno richieſto à gli Auſtriaci quello, ch'era difficile à conſeguire, & hanno ſentito le negatiue con particolar guſto, e per prepararſi ad ogni caſo ſi ſono ſempre ſerbata in petto la difficoltà di riconoſcere l'Imperatore per poter con eſſa eſcludere à loro arbitrio ogni negotiato, quando ſi foſſero conceduti i Paſſaporti, come à punto è ſucceduto, frà tanto ſeguitando eſſi il maggior inte-

resse, che per il più preuale alla riputatione, hanno conceduto à Suezzesi questa prerogatiua, che siano soli à trattare della Pace, perche in questo modo gli assicurano, e gli mantengono in fede, nè appare, che il Christianissimo sij costretto per causa loro d'abbandonare questo congresso; ma essendo restati verisimilmente gli vni, e gli altri d'accordo delle conditioni della Pace si vedrà con effetto, che quando essa si concluda non sarà mai senza comprenderui i Francesi; e quando da questi si proseguisca la guerra sarà sempre con vnione de' Suezzesi, le cui arme sole sono di terrore, e di spauento alla Germania, come quelle di Germania all'altre nationi.

Quindi è, che io hò sempre indubitatamente creduto, che gli Suezzesi siano i Cardini sopra de quali si raggira questa machina, ch'essi siano gli arbitri di questo negotio; e che la Pace non si possa effettuare se non per mano loro; dal che concludo, che non sia cosa molto sicura all'autorità di N.S. & alla riputatione della Sede Apostolica il prolungare maggiormente il tempo di questa Legatione, la quale si come sino à quest'hora hà palesato al Mondo l'incomparabile pietà, e zelo di Sua Beatitudine, così da quì auanti per la lunghezza di questa stanza anderà perdendo insensibilmente il suo decoro, e dignità, & i Prencipi ne caueranno più tosto comodità di poter continuare la guerra, che occasione di trattare la Pace, poiche essi con sicurezza d'hauer sempre il Legato in Colonia, e di potersi seruire del suo Ministero à loro piacere, non pensano ad altro, che ad auuantaggiarsi con l'armi, & i popoli soffrano con patienza le loro miserie, mentre la dimora del Legato gli porge speranza continua di vedere il fine.

Questa è la cagione per la quale non si vedrà mai, che gli Austriaci lascino la Città di Colonia senza qualche loro ministro mentre vi sarà Sua Eminenza, nè che i Francesi cessino d'amplificare la loro pretensione alla Pace, non che portino esclusione alcuna al trattato; anzi da ogni parte s'anderanno sempre somministrando alimenti alle speranze, ed impegni al negotiato, procurando ciascuno di far cadere sopra il nemico la colpa della continuatione della guerra, & sottrarsi per questa via alla maledicenza, & odio, de' popoli, ma non già mai al biasimo, che gli vni, & gli altri meritano à non rendere l'ossequio douuto alla Santa Sede, mentre i Francesi lascino stare il Legato per tanti mesi nel luogo destinato al congresso senza mandarui persona, che in nome loro lo serua, & assista, & i Spagnuoli permettano, ch'vno de' loro Plenipotentiarij arriui sino alle Porte di Colonia, e non entri à visitare Sua Eminenza, & l'altro vi stia vn' anno intiero senza vederlo.

Protestauano i Francesi di non mandare i loro Plenipotentiarij à Colonia, quando non vi si potessero parimente transferire li Deputati de' loro Collegati, con l'assistenza de' quali erano risoluti di trattare de' proprij, & communi interessi; onde chiedeuano all'Imperatore li passaporti per li Suedesi, Olandesi,

& Pren-

& Prencipi Protestanti di Germania. Ricusaua Cesare di concederlo à' Suedesi, Per hauere loro accordato nel medesimo tempo vn trattato particolare in Lubecca, e perche pareua ragioneuole, che lo richiedessero essi se lo desiderauano: *intento con tal atto à disciorre quel vincolo indissolubile d'Vnione, che si trouaua trà le due Corone.* Con gli Olandesi mantenere S.M. Cesarea la Neutralità, onde non appariua alcuna vrgenza di dare loro li Passaporti addimandati. *Non ammetteua già alcun discorso per quelli de' Ministri de Prencipi Protestanti, dicendo;* Che li sudditi dell'Imperio doueuano trattare con l'Imperatore di perdono, e non di Pace, massime essendo loro aperta la porta alla reconciliatione, & al ricomponimento de' loro interessi con quella di Praga. *Arriuate all'orecchio de' Francesi le ragioni dell'Imperatore per il rifiuto de' passaporti mitigarono alquanto il rigore delle prime dimande con ricercare semplice sicurezza per gli huomini de' Prencipi Protestanti, dichiarando che sarebbono comparsi al congresso non già in qualità di Ministri, ma come persone priuate inuiate da' loro Padroni à ricordare i loro interessi à' Plenipotentiarij di Francia. Alla Corte dell'Imperatore resideua per Nuntio del Papa Monsignor Baglione, al quale successe poi Monsignor Mattei, & in qualità d'Ambasciatore della Republica di Venetia Giouanni Grimani Caualiere. A quella di Francia si trouaua Monsignor Giorgio Bolognetti, che hebbe per successore Monsignor Ranutio Scotti, & per la Republica l'Ambasciatore Aluise Contareno, al qual successe in questo tempo Angelo Corraro. In Spagna essercitaua la Nuntiatura Monsignor Lorenzo Campeggi, e doppo lui Monsignor Fachinetti, & la carica d'Ambasciatore della Republica era appoggiata al Signor Giouanni Giustiniani, al quale successe il medesimo Aluise Contareno, che dalla Corte del Christianissimo era passato à quella del Cattolico, Ministri tutti d'egregie, e singolari doti, e di quella virtù, e valore, ch'erano necessarie alla qualità di negotio il più rileuante, che da molti secoli si fosse hauuto per le mani. Premeuano questi con le più accorte, & efficaci persuasioni per condurre le Corone all'aggiustamento delle differenze proseguendo con dimostratione di molto zelo nel filo della Mediatione. A' Ministri della Republica staua à carico particolarmente il maneggio de gl'interessi de' Prencipi Protestanti, onde quasi tutta la negotiatione era sostenuta da loro, e consequentemente il merito maggiore, e la lode de' concerti stabiliti, e de' maneggi di Pace deue concedersi alle loro fatiche, & sincere applicationi. Per sodisfare dunque alle parti del loro vfficio procurarono con ben viue dimostranze di rimouere il Rè di Francia dalla dimanda de' passaporti per li Deputati de' Prencipi Protestanti di Germania. Ma S.M. disse;* Euidente essere la ragione per la quale quei Prencipi non poteuano far di meno di non tenere persone particolari in Colonia per rammemorare i proprij interessi a' suoi Plenipotentiarij. *Furono proposti allora due partiti. L'vno, che l'Imperatore concedesse passaporti à soggetti priuati li quali non ritenessero alcun'altra auttorità, che di soggerire le intentioni de' loro Prencipi a' Commissarij Francesi, senza interuenire in modo alcuno nel congresso, in tal caso essere necessario d'esprimere*

Difficoltà apportate dall'Imperatore per la côcessione de' Passaporti.

Ripiego proposto dal Rè di Frãcia per li passaporti.

mere ne' passaporti, che potessero inuiare Corrieri straordinarij, a' loro Padroni; l'altro, che nõ volendo dare questi passaporti facesse una dichiaratione generale da lui sottoscritta, con la quale si comandasse di lasciar passare per la Germania liberamente, e dimorare in Colonia le persone, e Ministri priuati di tutti gl'interessati nella presente guerra, con facoltà di spedire Corrieri; cauandone tanto copie sottoscritte di sua mano, quanti fossero li Prencipi interessati. Al Rè si rispose; non trouarsi diuario alcuno tra'l dare passaporti a' Deputati de' Prencipi Protestãti pretesi sudditi dell'Imperio, & concederli alle persone medesime, come a' Consiglieri, e ministri loro porticolari; douendo bastare alla Francia, che li suoi Plenipotentiarij ben'instrutti de gl'interessi loro gli trattassero per suo nome. *Nõ piacque al Rè questa espressione in riguardo à gl' infiniti accidenti, ch'alla giornata occorrere poteuano, per li quali fosse necessario di ritrarne informationi più precise da quelli, che teneuano esata conoscenza de proprij affari; oltre che si veniua ad eternare il negotio quando per ogni minutia si fosse douuto spedire Corrieri per riceuere da quei Prencipi i lumi necessarij, & l'assenso loro;* Che se il Rè di Spagna non ricusaua di permettere li passaporti à persone particolari de gli Olandesi, le quali volessero condursi, ò fossero destinate à Colonia, ancorche queste si presumessero sudditi ribelli; niuna ragione douesse disconsigliare l'Imperatore dal concorrere ne' medesimi sentimẽti. *Premeuano altresì li Mediatori con le più efficaci instãze per indurre il Rè à riconoscere per Imperatore Ferdinando Terzo à mira di raccorciare le difficoltà, che si frapponeuano alla radunanza de' Plenipotentiarij in Colonia. Ma rispondeua il Rè* di non poter compiacere i loro desiderij, sì per la dichiaratione fatta, dalla quale non gli era lecito ritirarsene senza discapito di riputatione, come per non pregiudicare à molti Prencipi, che stimauano tale elettione non buona; Che terminata la guerra nõ sarebbe ritroso di riconoscerlo per Imperatore; questo punto douendo essere vn Capitolo della Pace. E quãdo anco si parlasse di sospensione, nell'atto dello stabilimento, & conclusione d'essa si potesse pure esprimere vna simile dichiaratione; ma mentre non si faceua nè tregua, nè Pace, applicandosi solamente intorno lo sbozzo de' passaporti; s'inferisse troppo graue pregiudicio à gl'interessi della sua Corona, potendo per auuentura succedere, che consegnati li passaporti nella forma da loro desiderata non si concludesse nè Pace, nè Tregua, e così rimanesse la Francia con vergogna, e danno. Esibiua dunque S.M. per opportuno temperamento quando fossero posti in bisogno de' suoi passaporti per andare à Colonia, di ratificare quelli, che furono concessi sotto il defunto Imper. benche credesse che non n'hauessero alcuna nẽcessità; non douendo passare sopra il suo stato. Quanto poi al mandare i suoi Plenipotentiarij al congresso essersi dichiarata di farlo allora, e non prima, che si fossero riceuuti li saluicõdotti per Suedesi, Olandesi, & persone particolari de' Prencipi Tedeschi dall'Impera. & che per li medesimi Olandesi si fosse spedito quello del Rè di Spagna.

> ragioni per le quali la Francia si mostraua renitente à riconoscere l'Imper.

> Tẽperamẽto proposto dal Rè.

> Decembri 1637.

Il Rè di Polonia per promouere questo bene della Pace interpose in nome

della Francia appresso l'Imperatore l'efficacia de' suoi vfficii acciò consentisse a' la speditione de' passaporti per li Prencipi di Germania. S'accese di grandissima *concitatione l'animo di Cesare a questa petitione interpretata da lui per indecente, ed ingiuriosa alla Maestà del Throno Imperiale quando fosse desceso à donare saluicondotti à Prencipi per dependenza di Vassalleggio obligati à ricevere da lui le leggi; adombrato, che non si mirasse per questa via di fare vna stabile separatione di quei Prencipi, e stati dall'Imperio.* E che parerebbe, *diceua egli*, alla Francia, se col mezzo del Rè di Polonia le chiedesse Passaporti per il Conte di Soissone, per il Duca di Pernone, ed altri Prencipi suoi sudditi? Che se implorauano i Prencipi ribelli di Germania le sicurezze per trattare de' loro interessi seco; hauerne eglino vn'ampla, ed intiera con la Pace di Praga, in virtu della quale poteuano francamente gettarsi à suoi piedi, & da gli atti d'vn humilissimo ossequio ricomperare la restitutione ne' loro stati; la redintegratione nella gratia Cesarea, & la propria quiete. Mà in vece di questo saluo condotto amplissimo della Pace di Praga n'andauano rintracciando vn'altro per portarsi in luogo Neutro à cõtestare seco del pari le differenze, e pretensioni; tirando i sudditi, & ribelli il loro Sourano, & Clemente Signore auanti vn'estero Tribunale à piatire come vguali, mentre col solo ossequio, e con gli atti di riuerenza veniuano chiamati à rappresentare le loro querele, & à procurare la ragione à loro diritti, prostrandosi a' suoi piedi. *Non rallentando tuttauia per così alte risposte il corso delle prime sue instanze il Rè di Polonia, anzi proseguendolo con premura maggiore, ottenne dall'Imperatore non ostante la dichiaratione fatta pur dianzi in contrario li passaporti seguenti per la Corona di Suetia, & per gli Stati delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi.*

Di qual cõsequẽza sia vn Passaporto.

FERDINANDVS Tertius Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator, &c. Vniuersis, & singulis nostris, &c. gratiam nostram Cæsaream, atque omne bonum. Mandamus ac præcipimus deuotionibus, ac dilectionibus vestris ac vobis, vt Deputatos ab Inclita Corona Suetiæ Plenipotentiarios Coloniam ad Tractatus Pacis ibidem instituendos proficiscentes videlicet per omnia Territoria, ac loca potestati, ac Iurisdictioni suæ, ac Vestræ subjecta, vnà cum comitibus, familiaribus, famulis, equis, curribus, Nauibus, rebus, sarcinis, ac scripturis, quas secum habi-

FERDINANDO Terzo per diuina Clemenza Imperator de' Romani à tutti, & à ciascheduno de nostri, &c. La nostra gratia Cesarea; & ogni bene. Ordiniamo, & comandiamo, alle deuotioni, & dilettioni vostre, & à voi. Che i Deputati Plenipotentiarij dall'inclita Corona di Suetia à Colonia inuiati per iui instituirui i Trattati della Pace; per tutti i Territorij & lochi soggetti alla potestà, & giurisdittion nostra, e sua, insieme con i compagni, familiari, seruitori, caualli, carri, Naui, robbe, & altre cose con le Scritture che con loro haueranno, securamente, & espeditamente lasciate, e lascino andare, transitare, &

& in ultimo ancora dalla detta Città di Colonia partirsi, e ritornare, ne permettino, ò permettiate, che à quelli tanto nell'andata, come nel ritorno, sia apportata, ne inferita alcuna sorte di molestia, ò impedimento: Ma più tosto à quelli siate, e siano d'ajuto in tutte quelle cose che saranno di necessità, ò loro istessi così ricercassero. Comandiamo ancora, che lasciate, e lascino, mentre dureranno questi trattati, andare, transitare, e ritornare quelli Corrieri, i quali in Colonia à detti Plenipotentiarij saranno mandati, ouero indi da quelli saranno espediti, con ogni sicurezza, liberamente; Promettendo in fede, e parola nostra Cesarea, che noi non commetteremo che in niun modo che per noi in niuna maniera sia turbata la sicurezza, & libertà di detti Deputati. Che più tosto hora già seriamente, & con strettezza comandiamo à tutti, & à ciascheduno che sono soggetti alla nostra giurisdittione, che niuno alle sopradette cose osi contrauenire. Nella qual cosa le vostre dilettioni, & deuotioni faranno, & voi farete conforme la nostra seria benigna, & intiera nostra volontà. Si dauano nella nostra Città di Vienna li 14. del Mese di Nouembre l'anno del Signore 1637. de' Nostri Regni del Romano primo d'Ungaria 12. & Decimo di Boëmia.

habituri sunt liberè, securè, tutò, expeditè ire, transire, ac postmodum etiam à dicta Ciuitate Coloniensi recedere, ac redire sinant, ac sinatis, nec permittant, nec permittatis, vt ipsis tam in itu, quàm reditu quicquam molestiæ aut impedimenti adferatur, quin potius quibuscumque rebus poterunt, ac poteritis si necessitas, vel ipsi ita postulauerint, juuent, ac juuetis. Mandamus quoque vt cursores, qui vel Coloniam ad dictos Plenipotentiarios mittentur, vel inde ab ipsis expediētur durantibus hisce tractatibus, liberè, securè, atque expeditè ire, transire, ac redire sinant, & sinatis, spondentes fide, & verbo nostro Cesareo nullo nos modo commissuros, vt per nos dictorum deputatorum securitas, libertásve vlla ratione turbetur, quin potiùs jam nunc seriò ac strictè mādamus omnibus, & singulis jurisdictioni nostræ subiectis, vt ne quicquam ex supradictis ausint contrauenire. Qua in re peragent deuotiones, & dilectiones vestræ, & vos peragetis benignam, seriam, atque omnimodam nostram volontatem. Dabantur in Ciuitate nostra Viennæ 14. die Mensis Nouembris anno Domini 1637. Regnorum nostrorum Romani primo, Hungarici 12. Bohemici vero decimo.

FERDINANDVS Tertius diuina fauente clementia Romanorum Imperator, &c. Vniuersis, & singulis nostris, &c. gratiam nostram Cæsaream, & omne bonum. Mandamus ac præcipimus deuotionibus, ac dilectionibus vestris, ac vobis, vt Deputatos à Confederatis

Passaporto concesso dall'Impe. alli Deputati delle Prouincie Vnite.

FERDINANDO Terzo per Gratia di Dio Imperator de' Romani, & c. A tutti, e cadauno, & c. la nostra gratia, & ogni bene. Comandiamo, & commettemo alle deuotioni, e beneuolenze vostre, & à voi, Che per tutti i Territorii, luochi soggetti alla vostra potestà, e giurisditione liberamente,

mente, e senza impedimento alcuno lasciate espeditamente andare, e transitare i Deputati Plenipotentiarij delle Prouincie Vnite, che sono N. N. quali vanno, e sono destinati in Colonia per iui incominciarui i Trattati della Pace, insieme con le loro Compagnie, famiglie, seruitori, Caualli, Carrozze, Barche, equipaggi, e scritture, che haueranno seco; & ancora partirsi, e ritornarui: nè permettiate che à quelli tanto nell' andata, come nel ritorno sia fatta alcuna molestia, ò apportato impedimento: anzi più tosto vogliamo che siano prouisti, & souenuti di quelle cose, che essi dimanderanno, ò che ne habbino necessità. Comandiamo ancora, che durando questi Trattati lasciate con libertà; & espeditamente passare, transitare, e ritornare i Corrieri, che in Colonia a' detti Plenipotentiarii verranno, ò da essi saranno da detta Città altroue mandati. Promettendo in fede, e parola nostra Cesarea, che noi in niuna maniera commetteremo, che per nostra parte resti impedita, ò turbata la libertà, e sicurezza de' suddetti Deputati; Che anzi hora seriamente, e strettamente comandiamo à tutti, & à cadauno soggetti alle giurisditioni nostre, Che alcuno sia ardito di contrauenire alle cose suddette. In che procureranno le deuotioni, e beneuolenze vostre di esequire questa nostra seria, & assoluta volontà. Date nella nostra Città di Vienna li 14. di Nouembre l'anno 1637. il primo del nostro Regno de' Romani. il 12. d'Ongaria, & il 10. di Boemia.

ratis Belgij Prouinciis Plenipotentiarios Coloniam ad Tractatus Pacis ibidem instituẽdos proficiscentes videlicet. N. Per omnia Territoria ac loca protestati, ac jurisdictioni suæ, ac vestræ subjecta, vnà cum comitibus, familiaribus, famulis, equis, curribus, nauibus, rebus, sarcinis, ac scripturis, quas secum habituri sunt liberè, securè, tutò, atque expeditè ire, transire, ac postmodum etiam à dicta Ciuitate Coloniensi recedere ac redire finant, ac finatis, nec permittant, neque permittatis, vt ipsis tam in itu, quàm reditu quicquam molestiæ, aut impedimenti adferatur, quin potius quibuscunq; rebus poterunt, ac poteritis, si necessitas, vel ipsi ita postulauerint, juuent, ac juuetis. Mandamus quoque vt Cursores, qui vel Coloniam ad dictos Plenipotentiarios mittẽtur, vel inde ab ipsis expedientur durantibus hisce tractatibus liberè, securè, atq; expeditè ire, transire, ac redire sinant, & sinatis. Spondentes fide, & verbo nostro Cęsareo nullo nos modo cõmissuros, vt per nos dictorum Deputatorum securitas, libertá sve vlla ratione turbetur, quin potiùs jam nunc serio, ac strictè mádamus omnibus, & singulis jurisdictioni nostræ subjectis, vt ne cuiquam ex supradictis ausint cõtrauenire. Qua in re peragent deuotiones ac dilectiones vestrę, & vos peragetis, benignam seriam atque omnimodam nostram voluntatem. Dabantur in Ciuitate nostra Viennę 14. die mensis Nouemb. an. Dom. 1637. Regnorum nostrorũ Romani primo, Hungarici 12. Boemici vero decimo.

Par

Per li passaporti de' Prencipi Tedeschi prese espediente l'Imperatore di dare autorità à suoi Plenipotentiarij in Colonia di concedere i passaporti, & saluicondotti à quei Prencipi, e Stati non per anco seco reconciliati, i quali mandassero huomini proprij nella comitiua de' Plenipotentiarij Francesi, per instruirli delle loro ragioni, stimando di mettere à coperto in cotal guisa la propria riputatione, mentre i suoi Ministri, & non l'Imperatore dispensauano i predetti passaporti à Prencipi contumaci, non per trattare à drittura seco, & citarlo auanti vn' Estero Tribunale; ma per informare solamente delle loro pretensioni i Deputati del Christianissimo, sotto l'ombra de' quali, e non in altra maniera godeuano delle sicurezze: onde ne formò il seguente Decreto.

Ripiego preso dall'Imperatore.

Ferdinandus Tertius.

Agnouimus, & notum facimus tenore præsentium omnibus & singulis nos dedisse, & concessisse prout per præsentes damus, & concedimus nostris ad tractatus pacis in nostra, & sancta R. & I. Ciuitate Coloniæ instituendos Plenipotentiarijs, videlicet. (tit.) Hermanno libero Baroni de Questembergh, & Ioanni Hianc nostris Consiliarijs Imperialibus Aulicis, qui nunc ad id negotij constituti illic Coloniæ cõmorantur, vel in posterum adhuc constituentur illuc accedent simul ac seorsum plenam facultatem, vt si qua vna, vel plures personæ Principibus, & Statibus nostris, & S. R. I. nondum reconciliatis aliàs obnoxiè in Comitatu Plenipotentiariorum Regis Franciæ Christianissimi cum illis, vel aliunde ad dictum locum accedere, & comparere voluerunt ad informandos dictos Plenipotentiarios Gallicos de quocumque negotio, rationibus, vel causa, etiamsi illa crimen læsæ Majestatis attingeret, earum singulis, quamdiu in dicto Comitatu fuerint, vel ab illo dependentiam suam habuerint, si, & quando requisitum fuerit litteras passus, siue securitatis no-

Ferdinando Terzo.

Attestiamo, e col tenor delle presenti à tutti notifichiamo d'hauer Noi dato, e conceduto, si come per le presenti diamo, e concediamo alli nostri Plenipotentiarij sopra li Trattati di pace da instituirsi nella nostra S. R. & Imperiale Città di Colonia, cioè Hermanno libero Barone di Questembergh, e Giouanni Hianc nostri Consiglieri Imperiali Aulici, quali di presente Deputati à questo negotio iui in Colonia dimorano, ouero altri, quali per l'auuenire si deputaranno, e colà andaranno congiunti, e separatamente piena facoltà, che se vna, ouero più persone per altro ree delli Prencipi, e Stati nostri, e del S. R. I. non ancora reconciliate vorranno comparire insieme con la comitiua delli Plenipotentiarij del Rè Christianissimo di Francia, ouero d'altronde al detto luogo per informare detti Plenipotentiarij Francesi di qualunque negotio, ragioni, ò cause, ancorche di offesa Maestà à ciascuno di loro per quanto tempo saranno in detta comitiua, ò da quella dependeranno, ogni volta, che siano ricercati gli faccino lettere di franco, e sicuro passaggio in nostro nome per venire, e partire à loro piacere. Promettendoli in parola Imperiale.

riale, e Regia, chè quelli à quali detti nostri Plenipotentarij hauranno concesse tali lettere habbino da godere l'istessa libertà quale gli altri della comitiua di detti Plenipotentiarij, ouero da loro dependenti, anzi quanto gli Plenipotentiarij istessi. E ciò in vigore di queste lettere sottoscritte di nostra mano, e co'l nostro Imperiale sigillo confermate. Data in Vienna il 21. Aprile 1638.

nostro nomine dare, & concedere possint, & valeant ad veniendum illuc, & inde recedendum. Recipientes in verbo Imperatorio, & Regio quod quib. illic dicti videlicet Plenipotentiarij nostris eas passus, siue securitatis litteras dederunt, eadem omnino libertate, qua cæteri de Comitatu memoratorum Plenipotentiariorum existentes, vel ab illo dependentes, adeoque ipsi Plenipotentiarij vti, frui, & gaudere debeant. Harum vigore litterarum manu nostra subscriptarum sigillo nostri Imperij appensione munitarum. Quæ dantur Viennæ 21. Aprilis 1638.

In vigore di questo Imperiale Decreto abbozzarono li Plenipotentiarij di Cesare Residenti in Colonia la minuta de' Passaporti, & Saluicondotti, che intendeuano di dispensare à' Prencipi Tedeschi per cautela, & sicurezza de' loro Ministri, ed era concetto nella seguente forma.

NOMINE Sacræ Cæsareæ Maiestatis. Nos infrascripti ex peculiari mandato, facultate, & potestate nobis concessa ejusdem rescripto die in Regia Possoniensi Ciuitate ad nos dato omnibus, & singulis personis, quæ de S. R. I. Principum, Comitum, & ordinum ad Pacem Pragensem; & consequenter ad Sacræ Cæsareæ Maiestatis gratiam Deputatorum, vel deputandorum Plenipotentiariorum à Rege Galliæ Christianissimo, vel aliunde etiam ad Conuentum in Sacra Ciuitate Imperiali Coloniæ instituendum, vbi de pace vniuersali tractandum erit comparere volent, vt tutò, liberè, securè huc venire, & quamdiu Conuentus durabit atque ipsi à supradictis dependebunt hic commorari, atque tandem redire queant.

PER nome della S. M. Cesarea. Noi Infrascritti di speciale mandato, facoltà, e potestà per suo rescritto à noi concessa nella Regia Città di Possonia à tutte le persone quali per parte delli Prencipi, Conti, & ordini del S. R. Imperio deputati, ò da deputarsi alla Pace di Praga, e conseguentemente alla gratia della S. C. Maestà, e delli Plenipotentiarij del Rè Christianissimo di Francia ouero d'altronde vorranno comparire al Congresso, che si instituirà nella S. Città Imperiale di Colonia doue della Pace vniuersale si trattarà; concediamo, che libera, sicura, e francamente quà vengano, e quanto tempo durarà il congresso, e tali persone dependeranno da sopradetti quì si trattengano, e finalmente partano

Precurarono li Francesi col mezzo de' Mediatori d'hauere dall' Imperatore la

la Copia del passaporto, & del Decreto; ma colpiti da gelosia gli animi de' Ministri Cesarei, che queste diligenze della Francia fossero indrizzate per trouare cauilli in essi, e protrahere la concessione de' promessi Saluicondotti; ricusarono costantemente di rimetterli nelle loro mani. Armarono allora di sottigliezze la propria industria i Francesi per trouare queste Copie: eccittando alcuni Prencipi à chiedere il saluocondotto, con che alla fine peruennero in lor potere. Ma auanti, che capitassero alla Corte di Francia queste carte, non intermettendo l'vso delle sue diligenze l'Ambasciatore di Venetia per facilitare l'apertura del Congresso in Colonia: haueua communicato al Cardinale Duca, che gli Spagnuoli voleuano vna promessa dalla Francia, che spedirebbe senza ritardo i suoi Commissarij in Colonia, quando riceuesse le sicurezze ricercate per i suoi Collegati. Ridisse il Cardinale, d'attendersi prima da Vienna vna sicurezza generale per li Confederati della Francia; & pretendersi ancora passaporti particolari per il Duca di Vaimar, & Landgrauia d'Hassia. Nuoua riusci quest' altra dimanda all' Ambasciatore, e però con qualche calore rappresentò al Cardinale; Come dalla Francia s'era fatto sapere, che per tutti li Prencipi di Germania collegati seco, & da essa nominati si contentaua d'vna dichiaratione, con cui potessero sicuramente mandare persone à Colonia per raccordare a' Plenipotentiarij Francesi gl'interessi loro, ed hauessero insieme facoltà di dispacciare in sù, e in giù Corrieri. Onde chiedendosi hora passaporti formali per li Landgraue, & il Duca di Vaimar: si metteua auanti vn punto contradittorio allo scritto, che farebbe retrocedere in vece d'auanzare la conclusione dell'affare.

Nuoua dimanda della Francia per li passaporti della Landgrauia, & del Duca di Vaimar. Febraro 1638.

Al Cardinale non piacque il motiuo affermando; Che quei due soli Prencipi in tutta la Germania sostenendo intrepidamente coll' armi il partito Francese, meritauano bene, che s'hauessero particolari passaporti per distinguerli da gli altri, non intendendosi però, che hauessero à seruire per li loro Plenipotentiarij, stando sempre fermo nel primo proponimento, che loro non appartenesse mandarli al Congresso. Per gli altri Collegati tutti per più facilitare il negotio lasciatosi d'esprimere i loro nomi, addimandarsi solamente sicurezza generale, la quale valesse in comune per quelle persone, che intratteneребbero appresso li Plenipotentiarij Francesi; *Ma ridiceua l'Ambasciatore;* Che se la Francia pretendeua d'honorare la Landgraue, & il Duca di Vaimar come quelli, che con l'armi in mano si singolarizzauano trà gli altri, & si rendeuano i più considerabili nel partito, si potesse esprimere nella dichiaratione generale, che alla Landgraue, & Vaimar, & à tutti gli altri Prencipi Collegati della Corona era permesso mandare liberamente persona al Congresso di Colonia per raccordare a' Ministri Francesi gl'interessi loro: in tal maniera distinguendoli s'honorauano sopra gli altri senza andar mendicando passaporti particolari per loro.

Ripiego proposto dall' Ambasciator di Venetia.

A questo ripiego non acconsentiua il Cardinale, desiderando, che si facesse negotio del primo, & s'impiegassero tutti gli studij, per spunterlo auanti di sfo-

derare questo secondo. Passò all' hora l'Ambasciatore Corraro à premere con le più calde insinuationi per ritrarne la parola, che la Francia concedesse li passaporti per li Plenipotentiarij dell' Imperatore à debito tempo, & nella forma ricercata con l'espressione, cioè, di Ferdinando Terzo Imperatore subito, ch'egli consegnasse li passaporti della suddetta Maestà, & della Corona di Spagna per li Collegati della Francia; auualorando le sue ragioni, ed argomenti coll' esempio del medesimo Imperatore, ch'alla Suetia, & alli Stati d'Olanda à petitione del Rè di Polonia s'era con tanta generosità portato in concedere li passaporti. Stette vn poco sospeso il Cardinale, prorompendo poscia in dire; Che si voleua, che la Francia facesse tutto, quando gli altri non voleuano far niente. Ma sia, *saggiunse egli*, per buono auspicio de' suoi maneggi, facciasi tutto quello, che vuole il Signor Ambasciatore, poiche tanto affettuoso si mostra verso il bene della Christianità. Daua parola à S. Ecc. à nom del Rè, che subito arriuate in sua mano le Copie de' passaporti, che dall' Imperatore, & Rè di Spagna chiedeuansi per li Collegati loro d'Olanda, & d'Alemagna purche fussero in buona forma; le farebbe consegnare quelli, che doueuano seruire per li Deputati dell'Imperatore, concetti nel modo, e con le clausole da esse ricercate, accioche gli vni, & gli altri trouati buoni dalle parti si spedissero gli autentichi doue bisognasse. E quando ciò non bastasse s'esplicaua d'auuantaggio, che se bene desideraua il Rè più la Pace, che la Tregua: quella portando vn bene sicuro, e permanente: questa vn riposo labile, e cadente; tuttauia il negotio della Pace portando seco indiuisibilmente vnite tante difficoltà; e la tregua potendo seruire di mezzo per più comodamente spianarle: daua la parola di S. M. che subito restassero assicurati, che s'hauesse à fare la Tregua se le darebbero li passaporti per l'Imperatore nella forma dimandata. Scriuesse pure tutti questi particolari doue occorresse, e dalle risposte vedrebbe quelli, che non volessero la Tregua, nè la Pace.

Spõtal'Ambasciatore di Venetia dalla Frãcia il Passaporto col titolo d'Imperatore.

Spedì nel mentre il Rè di Polonia à Parigi il Barone Forbes per interessarsi nella mediatione, con mescolarsi negli affari de' passaporti. Ma il Rè Christianissimo sdegnato, che egli hauesse sposata l'Austriaca, quando pareua hauesse data intentione à Monsieur d'Auò di maritarsi con Madamigella, ò con la Principessa Maria Gonzaga, onde benche inuitato non volle mandare Ambasciatore assistente à quelle nozze; ricusò d'ammetterlo per mediatore, rispondendosi al Barone: Desiderasse il Rè la Pace, e però essere pronto ad ascoltare chiunque gli proponesse partiti per facilitarla; ma il negotio de' passaporti trouarsi in buone mani, e già vicino alla conclusione. *Anche gli Suedesi protestarono, che mai crederebbero sincera l'interpositione di Polonia: troppo alle strette interessata con Austriaci; accettado ben sì la Corona di Suetia l'interpositione della Republica di Venetia per la Pace. Assicurauano parimente li Suedesi, che hauutisi li passaporti reciprochi da tutte le parti non sarebbono gli vltimi ad incaminarsi à Colonia. Questa dichiaratione eccitò nel Rè di Francia i riflessi sopra gl'inconuenienti, che sarebbono potuti succedere*

Mediatione di Polonia ricusata dalla Frãcia, & dalla Suetia.

per

per causa delle precedenze : pendeua tuttauia perplesso in risoluersi , stimando molto meglio all'incontro , che tutti li Plenipotentiarij stessero vniti in vn' luogo , che separati per il comodo di negotiare, con questa cautela però, che vniti non si trouassero mai insieme in alcuna conferenza. Ma già per opera di Monsieur d'Auò Ambasciatore del Rè a' Prencipi di Germania , che risedeua in Amburgo ne gli vltimi accordi con Suedesi s'era stabilito, che mandassero li loro Deputati ad Amburgo, ò Lubecca, quando con gli altri interuenire non volessero à Colonia abborrita communemente da' Protestanti per il soggiorno iui del Legato Apostolico. Poiche se bene rappresentassero li Francesi douer riuscire di gran sconcerto il trouarsi tanto lontani dal Congresso i loro collegati , consumandosi tanto tempo nel far passare sù, e giù le lettere, e le negotiationi, in maniera , che non fosse possibile l'aggiustare punti tanto difficili , e contentiosi venendosi à far eternare la guerra nelle trattationi di Pace; rispondeuano li Suedesi ciò non poter pregiudicare, perche nel medesimo tempo , che si risoluessero le cose in Colonia , anco nell' altro luogo sarebbero terminate ; douendo quiui trouarsi con li Ministri Suedesi vn Segretario di Francia , & li Commessi de' Prencipi Protestanti; come altri di questi, & vn Segretario di Suetia doueuano essere con li Plenipotentiarij Francesi à Colonia. Restar solo à definire il negotio de' passaporti , parendo molto conueniente, che per l'vno , & l'altro luogo à tutti gli interessati ne spedisse l'Imperatore i necessarij. Quanto poi alla Tregua dichiararono li Suedesi d'essere per abbracciare quella, che la Francia hauesse stabilita ; pronti ; e risoluti nel resto essendo à qual si voglia cimento di fortuna.

Temperamento trouato dal Rè di Francia della Riduttione in vn luogo de' Ministri con negotiar separati.

Due Congressi , ma vicini stabiliti per le trattationi di Pace.

Aprile 1638

Capitato poscia alla Corte di Francia il Decreto Imperiale toccante il potere impartitosi à Plenipotentiarij Cesarei in Colonia di concedere sicurezza a' Ministri tutti de' Prencipi Protestanti dell'Imperio destinati al congresso; procurò con glosa fauoreuole l'Ambasciatore di Venetia di farlo valere , e riceuere da' Francesi ; rimonstrando; Che in esso non solo la Landgraue d'Hassia, & il Duca di Vaimar , ma tutti gli altri Prencipi poteuano essere separatamente nominati, & che doue la Francia addimandaua passaporti particolari per due Perncipi soli : veniuasi con questo Decreto ad ottenerli nominatamente per tutti. *A queste considerationi fattosi maturo riflesso dal Rè rispose ;* Non esser bene , che l'Imperatore desse facoltà à gli altri di concedere quello, che à lui ricercaua. Che gli Agenti de' Collegati non si riputarebbero mai à bastanza sicuri con passaporti di quella sorte: nè potrebbero negotiare senza hauer permissione di spedire corrieri, stimandosi punto essentialissimo la facoltà a' predetti Ministri di poter dispacciare, e riceuere liberamente Corrieri. *Alla ragione recata in mezzo dall' Ambasciatore , che la facoltà data dall' Imperatore a' suoi Plenipotentiarij rendeua gli passaporti dell' istesso valore , come se fossero di sua propria mano sottoscritti , ridiceua altresì il Cardinale Duca ;* Non poter assicurarsi, che'l Decreto fosse autentico , mentre le copie , che da' Plenipotentiarij Cesarei si dispēsauano non erano improntate d'alcuna Marca per farle cre-

le credere tali. *E se si proponeua il rimedio di procurare copie autentiche; non si sodisfaceuano li Francesi, sestentando*; Che bisognaua se ne contentassero i loro Collegati, i quali palesauano sentimenti di gelosia delle sicurezze essibite loro con questo mandato facoltatiuo di Cesare, parendo loro in particolare, che queste parole, *Iam obnoxiæ* inserte in esso fossero ambigue, oltre il bisogno, & in forma tanto oscura, che interpretandosi vn giorno da' medesimi Imperiali non seppero spiegarne la vera intelligenza, confessando, che si poteuano trasandare come superflue, ò stendersi in termini più chiari. *Trè capi dunque diceuano i Francesi contenere il Decreto Imperiale da moderarsi.* Di voler, *cioè*, obligare gli Agenti de' Collegati ad essere del seguito de' Pleniporentiarij Francesi, quasi, che hauessero da stare sempre attaccati alla loro cintola con pericolo se s'allontanassero dalla truppa d'esser fatti prigionieri; di farsi mentione in esso di delitto di Lesa Maestà; e finalmente di darsi adito nel Trattato di Colonia solamento à quelli, che non erano ancora reconciliati. *Instauano dunque per la correttione, dicendo,* Non conuenirsi, che li Mandati de' Principi di Germania si facessero seruitori de' Francesi, & lontani da essi non fossero sicuri. Che li Collegati della Francia fossero trattari da ribelli, & s'escludesse la maggior parte de' Prencipi d'Imperio da vn Trattato in cui agit si doueua de' loro interessi. *Pose allora in consideratione l'Ambasciatore*, che se bene vniti a' Plenipotentiarij Francesi s'intendessero date le sicurezze a' Prencipi Tedeschi; non s'escludeua tuttauia, che potessero anco caminare separati. Che l'essersi inserto il particolare del delitto di Lesa Maestà nel Decreto non inferiua, che quelli, che prendessero, & vsassero de' predetti passaporti fossero ribelli, le parole espresse in termini generali mirando alla saluezza di tutti, e stimarsi cautione abbondante, che tutti assicuraua, e niuno offendeua. Che'l leuare la parola *nondum reconciliati*, riuscirebbe tentatiuo difficilissimo; perche ò leuendosi, ò cambiandosi veniua ad includersi nel nuouo accomodo anco quei Prencipi, ch'erano rapacificati con l'Imperatore, & in consequenza à distruggere il Trattato di Praga; *Scopo in cui feriuano i più secreti pensieri de' Francesi.* Che se nel passaporti tutti i Prencipi d'Alemagna si voleuano comprendere tutti si verrebbono à fare inimici dell' Imperatore; punto impossibile à superarsi. *Propose il Cardinale*, che nel Decreto si dicesse, *Prencipi collegati con la Francia* in vece di chiamarli *non ancora reconciliati.* Che dall' Imperatore, & non da' suoi Plenipotentiarij fosse dunque spedito vn passaporto generale per li Prencipi Protestanti d'Alemagna Confederati alla Francia, & due particolari per la Landgraue, & Vaimar, mentre l'innestare il nome di questi due Prencipi nella dichiaratione vniuersale poteua suegliare delle contese di superiorità trà di loro più atte à confundere, che à facilitare l'vnione del Congresso. *Ricordò destramente l'Ambasciatore al Cardinale,* d'hauer egli più volte scritto d'ordine del Rè, che quando questi due passaporti particolari non si potessero ottenere, contentarsi la Francia dell'e-

Correttioni de'Francesi sopro il Decreto Imperiale.

Di quanta importanza il passaporto Imperiale sẽza la clausola de nõ Reconciliati.

dell'espressione de' loro nomi nel passaporto generale, onde fosse indecoroso il ritrattarsi. La preaccennata contesa euitarsi parimente quando si contentasse di riceuere li saluicondotti dalli Plenipotentiarij dell'Imperatore: in virtù del Decreto Cesareo, restando loro ampla facoltà di concederli à tutti li Prencipi non reconciliati particolari. *Persistendo tuttauia il Cardinale nelle prime risolutioni disse*; non essere di dignità, nè con sicurezza de' Collegati l'accettarli da autorità subalterna, ma essere necessario riceuerli dall'Imperatore senza questa odiosa distintione di reconciliati, e non reconciliati. Che'l Rè era costante nelle sue promesse, onde se hauessero spedito il passaporto Generale con li due preaccennati nomi gli accettarebbe; ma non essere già sicuro, che così facessero la Landgraue, e Vaimar per le pretensioni di precedenza. Persistere altresì li Suedesi nella medesima pretensione, che'l passaporto fosse spedito dall'Imperatore.

Ripiego dell'Ambasciator di Venetia.

All' Ambasciatore Grimani accennò dunque l' Ambasciatore Corraro i sentimenti, & l'instanze della Francia, acciò il suo valore procurasse di superare così spinosa difficoltà; mandandoli anco il seguente sbozzo di passaporto formato in Francia in espressione del desiderio, che s'haueua di riceuere quello dell' Imperatore ripulito à tale Idea.

Ferdinandus, &c. Vniuersis, &c. quatenus vna, vel plures personæ mittendæ à Principibus, Comitibus, & Ciuitatibus Imperij cum Rege Christianissimo fœderatis venientes in Comitatu Plenipotentiariorum Regis Christianissimi, vel aliunde in Ciuitate Coloniæ comparere ad informandos Plenipotentiarios Regis Christianissimi, vt postea quæcumque eorum negotia tractare possint, etiamsi crimen læsæ Majestatis attingerent. Volumus vt dictæ personæ sint tutę, & securæ tam Coloniam petendo, quam inde recedendo, tum etiam quamdiù in dicta Ciuitate nostra, ac Sacri Romani Imperij morabuntur cum integra libertate Cursorum, quos à dicta Ciuitate expedient, & qui ad illos mittentur, &c.

Ferdinando, &c. A tutti, &c. qualmente vna, ò più persone, che si mandaranno dalli Prencipi, Conti, e Città dell'Imperio, confederate co'l Rè Christianissimo, venendo nella Comitiua delli Plenipotentiarij di detto Rè, ouero d'altronde à Colonia per informare detti Plenipotentiarij, acciò possano trattar qual si voglia loro negotio, ancorche di Maestà offesa, vogliano, che dette persone siano sicure e franche tanto nell'andare, quanto nel partire; e dimorare in detta Città nostra, e del S. R. Imperio, con intiera libertà de' Corrieri, quali saranno da loro spediti. & à loro si mandaranno.

Con questi mandò parimente le minute de gli altri passaporti desiderati dalla Francia del tenore delle Copie quì registrate.

Ferdi-

Saluo condotto per la Landgrauia d'Hassia.

Ferdinandus, &c. Vniuersis, &c. Quatenus vna vel plures personæ, mittendæ ab Illustrissima Principe Domina Amelia Elisabetta Landagrauia Hassiæ Cassellensis, & cum toto titulo cum Rege Christianissimo fæderata velint Coloniam comparere ad tractandum per Plenipotentiarios Regis Christianissimi de quibuscumque negotijs, Volumus vt dictæ personæ sint tutæ, & securę tum Coloniam petendo, quàm inde recedendo, tum etiam quamdiù in dicta Ciuitate morabuntur, cum integra libertate Cursorum, quos à dicta Ciuitate expedient.

Ferdinando, &c. A tutti, &c. Vogliano che vna, ò più persone da mandarsi dall'Illustrissima Principessa Amelia Elisabetta Landgrauia d'Assia Cassellense confederata à tutto titolo col Rè Christianissimo per comparire à Colonia à trattare per mezzo delli Plenipotentiarij di detto Rè Cristianissimo siano sicure e franche tanto nell'andare à Colonia quanto nel partirsene, & per tutto il tempo che in detta Città dimoreranno con l'intiera libertà de' Corrieri, quali dalla medesima Città si spediranno.

Saluo condotto particolare per il Duca Bernardo di Vaimar.

Ferdinandus, &c. Vniuersis, &c. Quatenus vna vel plures personæ, mittendæ ab Illustrissimo Principe Domino Bernardo Duce Saxoniæ, & cum toto titulo cum Rege Christianissimo fœderato, velint Coloniam comparere ad tractandum per plenipotentiarios Regis Christianissimi de quibuscumque negotijs, Volumus vt dictæ personæ sint tutæ, & securæ tum Coloniam petendo, quam inde recedendo, tum etiam quamdiù in dicta Ciuitate morabuntur, cum integra libertate Cursorum quos à dicta Ciuitate expedient.

Ferdinando, &c. A tutti, &c. Vogliamo, che vna, ò più persone da mandarsi dall'Illustrissimo Prencipe Bernardo Duca di Sassonia confederato à tutto titolo col Rè Christianissimo, per comparire à Colonia à trattare per mezzo de' Plenipotentiarij di detto Rè Christianissimo, siano sicure, e franche tanto nell'andare à Colonia, quanto nel partirsene, & per tutto il tempo, che in detta Città dimoreranno con l'intiera libertà de' Corrieri quali dalla medesima Città ò ad essa si spediranno.

Rimostranza all'Imperatore dell'Ambasciator Grimani.

L'Ambasciatore Grimani Ministro di grandissimo valore, nella cui bocca può dirsi essersi posta à sedere l'eloquenza, riceuute le lettere di Francia, & le commissioni del Senato: partì immediatamente da Vienna alla volta di Praga per passare gli vfficij necessarij coll'Imperatore, viuamente rappresentandoli; che capitata la copia à Parigi della facoltà trasmessa à suoi Ministri in Colonia per concedere i passaporti à Prencipi dell'Imperio vniti alla Francia, n'hauesse la M. Christianissima all'Ambasciatore della Republica promesse sei importanti difficoltà frà l'altre; con instanza di fare ogni sforzo di superarle, e d'ottenere la sodisfattione alle seguenti pretensioni. Primo, che potessero li predetti Prencipi andare, ò mandare à

re à Colonia liberamente senza obligo veruno d'vnirsi al seguito di qualsi voglia altro. Secondo, che durante tutto il tempo del loro soggiorno in quella Città hauessero facoltà di spedire Corrieri à piacere loro. Terziò, Che fossero conceduti trè saluicondotti per Colonia ad instanza del Rè Christianissimo, e trè simili per Amburgo, ò Lubecca, ad instāza della Regina di Suetia del tenore delle minute, cioè, due in particolare per gl'inuiati del Duca Bernardo di Sasso Vaimar, & l'altre per gl'inuiati dalla Lādgraue d'Hasse Cassel, affine d'euitare trà di loro le gelosie di precedenza nella nominatione, & il terzo Generale per tutti gli altri. Quarto, Che da quest' vltimo acciò fosse Generale, & potesse à tutti seruire fosse leuata la clausola ingiunta al potere trasmesso à Colonia, *Nondum reconciliatis.* Quinto, Che in vece d'essa si dicesse, *Principibus, Comitibus, & Ciuitatibus Imperij, &c. cum Rege Christianißimo fœderatis.* Sesto, Che per dignita, & sicurezza maggiore di detti Prencipi, e persone loro fossero li detti saluicondotti conceduti, sotoscritti, e fermati non da' Ministri subalterni essistenti in Colonia, ma dal medesimo Imperatore à drittura, & dalla'istessa mano della M.S. *Non tralasciò l'Ambasciatore d'insinuare tutti quelli concetti, che stimò più proprii per persuadere l'Imperatore à sodisfare in ciò la Francia seruendosi per l'Achille di tutti gli altri Argomenti, della buona dispositione, ch'alla Pace trasparиua nella Maestà Christianissima descesa ad obligarsi di spedire li passaporti à gusto di S.M. Cesarea, ogni volta, che venisse compiaciuta nelle preaccennate conuenienze. Desiderò l'Imperatore, che'l Grimani con le copie delle minute gli ne presentasse vn Memoriale come fece del seguente tenore.*

Sacra Imperial Maestà, L'Ambasciatore della Serenissima Republica di Venetia per commissione della medesima Republica ricerca à drittura da Vostra Maestà in ordine al bene; & alla Pace del Christianesimo vn Saluo condotto Generale, & doi Saluicondotti à parte per gl'inuiati dal Signor Duca Bernardo di Sasso Vaimar, & dal Landgrauio d'Hassia Cassel, secondo la minuta presentata dal suddetto Ambasciatore à Vostra Imperial Maesta; Dal cui gran zelo verso la tranquillita publica quanto prima si attendono. E quando si giudicasse non poterli concedere intieramente nella forma ricercata insta l'Ambasciator suddetto, che non si faccia decreto se prima non le siano accennate le oppositioni per poterle euacuare.

Capia d'instanza fatta à Praga all' Imperatore per la cōcessione de salui cōdotti secondo la minuta.

Pregò il Grimani la Maestà sua di non farne Decreto, che in tutto alle predette Minute conforme; ma d'accennare altrimenti le difficoltà, che vi s'incontraßero per hauerne da lei le risolutioni. Palesò grandißima repugnanza all'acconsentimento l'Imperatore per il pregiudicio ben graue, che s'inferiua alla sua autorità, quando di proprio pugno, e col suo Imperiale sigillo, e decreto venisse ad autorizzare quelle confederationi de' suoi sudditi con Prencipi Esteri cotanto detestato da' Prencipi sourani, e da tante leggi, e pene vietate: ma particolarmente dannate dalle constitutioni, & vsi d'Alemagna, aprendo

Di quanto momento la concessione del passaporto imperiale per li Prencipi di Germania.

in

in cotal guisa libero il campo a' suoi sudditi d'impunemente insolentire, e machinare pregiudicij al Throno Imperiale: di sottrarsi all'vbbidienza della sua autorità: d'armarsi a' suoi danni: e di rendere vilipesa nel cospetto del Mondo la grandezza del suo nome, mentre ad vn Tribunale Neutro douesse del pari piatire con suoi sudditi. In quanto poi a' passaporti particolari per la Landgraue, e Vaimar, disse, non saper qual rissa di precedenza vsurpar potesse gli animi loro, se non quella à chi di loro potesse far più male all'Augustissima sua Casa.

Dibattuto in seriose consulte da' Ministri Cesarei sì importante affare fù risposto all'Ambasciatore Grimani sopra il primo punto; che per la facoltà mandata dall'Imperatore à Colonia, di già poteuano i Prencipi ottenere da quei Ministri le assicuranze d'andarui, ò mandarui liberamente anco senza altro seguito de' Plenipotentiarij Francesi. Onde superflui riusciuano altri salui condotti, ò dichiarationi. Sopra il secondo, che v'haurebbono pensato. In quanto al terzo differo, Il Landgraue non hauerne altro bisogno, sperandosi di già accordato, & reconciliato alla Maestà S. col mezzo de gli Elettori di Sassonia, e Brandemburgo. Il Duca Bernardo essere Cadetto della Casa di Sassonia, nè poter competere con Primogeniti giusta le Constitutioni dell'Imperio: & si volgesse pure a' Ministri Cesarei in Colonia come gli altri. Sopra il quarto considerarono: Che leuando la Clausola, *Nondum reconciliatis*, verrebbero da se stessi ad infringere anzi à destruggere affatto la Pace di Praga detta Amistà con nuouo sconuolgimento vniuersale de gli affari tutti di Germania: pur troppo rimettendouisi della propria dignità ad oggetto del publico bene nel permettere a' Prencipi non per anco reconciliati con la M. Sua (che per tenore dell' Amistà sudetta poteuano essere ammessi con la sola humiliatione al perdono, & all'antico possesso de stati loro,) di portarsi altroue à trattare le loro pretensioni, senza, che gli altri ancora benche di già reconciliati, & accordati v'hauessero ad interuenire. Sopra il quinto mostrarono l'impossibilita d'aggiongerui la Clausola, *cum Rege Christianissimo fœderatis*, poi che sarebbe stato vn' approuare di proprio pugno le dette Confederationi de' Prencipi Germani con la Francia, e con la Suetia, ed in particolare quella d'Hailbrun destruttiua della Casa d'Austria, mentre anzi li detti Prencipi stante il tenore delle Imperiali Cõstitutioni contrarie alle sudette Confederationi con gli Esteri, restauano *ipso iure* decaduti d'ogni loro diritto, titolo, e stati nell'Imperio. Circa il sesto s'espressero parimente, ch'essendo il potere inuiato a' Ministri Cesarei à Colonia di già sottoscritto, e firmato dalla stessa mano di Sua Maest. ben potena quello supplire, e sodisfare abbondantemente, e perciò superflua, e non necessaria essere ogn' altra forma, & sottoscrittione. *E perche continuaua le sue premure l'Ambasciatore Grimani, ricorse l'Imperatore al parere de gli Elettori, i quali cospirando seco ne' medesimi sentimenti, non inchinarono, che contro le leggi fondamentali dell'Imperio si nominassero*

Risposta dell'Imperatore.

sero li Protestanti di Germania per Alliati di Francia, mentre ciò autorizzandosi con la mano, & sigillo Imperiale, si veniua à qualificarli per liberi, e conseguentemente ad accordare loro la facoltà di collegarsi à lor piacere con i Prencipi Esteri contro l'Imperatore: non trouandosi ne' trasandati secoli esempio alcuno, che con assenso, & approuatione di Cesare venissero lodate tali Allianze.

Sollecitauano in tanto li Suedesi, che dall'Imperatore venisse espressa la nomina del luogo, doue intendeuano aprire vn particolare Congresso: oggetto loro essendo di trattare in luogo separato in riguardo di precedenza più tosto, che per comodo, & sicurezza del sito; & per essere i soli, e principali direttori del negotio senza dependenza alcuna da' Francesi. Volendo ancora, che da' loro arbitrij dependesse il dilongare, ò accelerare le trattationi della pace, come meglio portarebbono le congiunture, & per cercare pretesti d'Impedire l'Vnione del Congresso con speranza per auuentura d'ottenere coll'armi qualche vantaggio in Alemagna; valeuole per far loro godere à suo tempo meglieri, e più profitteuoli comodi nell'accomodo. Si mostraua facile l'Imperatore in compiacere queste loro dimande con graue querela de Francesi, i quali cannonizzauano per Zelo non sincero quello di Cesare in concorrere con tanta prontezza à Lubecca, non per facilitare la pace publica, ma per condurre li Protestanti d'Alemagna, non solo, ma la medesima Corona di Suetia à trattati particolari. Or de si dichiararono li Francesi di non poter sofferire, che i loro Collegati maneggiassero i loro intereßi à Lubecca col mezzo de' Plenipotentiarij Suedesi, come lo doueuano fare per via de' Francesi à Colonia; anzi intendere assolutamente, chinteruenissero al Congresso come membri d'esso, e proporui, e trattarui da se medesimi i loro intereßi. Nella dimanda del passaporto per Madama di Sauoia non s'incontrò già alcuna difficoltà liberalmente concesso dall'Imperatore.

Ferdinandus Tertius diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Vngariæ, Boëmiæ, Dalmatiæ, Croatiæ; Schlauoniæ Rex; Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & Wirtembergæ, Comes Tirolis. Vniuersis, & singulis nostris, & Sacri Imperij Romani Principibus tam Ecclesiasticis, quã Sæcularibus, Electoribus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Castellanis, Capitaneis, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Gubernatoribus,

Ferdinando Terzo per Diuina Clemenza eletto Imperatore de' Romani sempre Augusto, Rè della Germania, Ongaria, Boemia, Dalmatia, Croatia, & Schiauonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Brabantia, Stiria, Carintia, Carniola, & Virtenberga, Conte del Tirolo. A tutti, & à ciascuno Prencipe del S. Roman. Imperio tanto Ecclesiastici quanto secolari, Elettori, Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Castellani, Capitani, Soldati, Nobili, Clienti, Gouernatori, Locotenenti, Rettori, Magistrati, Generali d'Esserciti, Legati, così di gente à cauallo, come à piedi, & al-

& altri Capitani, Alfieri, Centurioni, & qualsivoglia sorte d'officiali da guerra, ò Vicegerenti, Borgomastri, & custodi di qualsivoglia paßi, ponti, & porti, & à Generale d'armate, o Capitani di naui. Alli officiali delle Città, luoghi, Terre, comunità. A tutti i sudditi del Sacro Romano Imperio. Regni, & Dominij nostri hereditarii, & à tutti i fedeli diletti la nostra gratia Cesarea, & ogni bene.

Alle dilettioni, & beneuolenze vostre, & à voi steßi benignamente commettiamo, & comandiamo, che lasciate andare, & passare liberamente senz'offesa, sicuramenta, e senza impedimento alcuno per tutti i Territorii, e luoghi soggetti al suo, & nostro Dominio, & Giurisdittione, & iui fermarsi li Deputati Plenipotentiarij della Serenissima Christina Duchessa di Sauoia, Principessa di Piemonte, parente, e Principessa nostra Carißima, che vanno in Colonia per instituirui i Trattati della Pace. Cioè, N. N. N. insieme con la lor compagnia, famigliari, seruitori, caualli, carri, carrozze, naui, robbe, bagaglie, & scritture, che potessero hauer seco, permettendo ancora vadino, e ritornino da detta Città, & così nell'andare, come nel ritorno non lasciate, che per modo alcuno restino molestati, nè impediti anzi più tosto, portando il bisogno, ò facendone loro instanze fatte, che li sia somministrata ogni cosa poßibile per giouarli opportunamente. Comandiamo ancora, che durando questi Trattati di pace lasciate liberamente senz' offesa, ma sicuramente senza impedimento alcuno andare, passare, fermarsi, e ritornare i corrieri, ouero. . . . . che saranno à detti Plenipotentiarij inuia-

ribus, Locumtenentibus, Rectoribus, Magistratibus, exercituum Ductoribus, supremis tam equestrium, quam pedestrium copiarum Legatis, Tribunis, aliisque Capitaneis, Vexillife is, Centurionibus, atque aliis quæcumque militaria munia, atque officia gerentibus, Burgimagistris, consulib., Passuúmque, Pontium, ac Portuum quorumvis custodibus, ac classium, & quarumcunque Nauium Præfectis, Vrbium, item Locorum, Terrarum, & communitatum Officialibus, ac cæteris quibuscumque Sacri Romani Imperij, Regnorúmque, ac Dominiorum nostrorum, hæreditariorum subditis, ac fidelibus dilectis gratiam nostram Cesaream, & omne bonum. Deuotionibus, & dilectionibus vestris, ac vobis clementer mandamus, ac pręcipimus, vt Deputatos à Serenissima Christina Ducissa Sabaudiæ, Principe Pedemontium, Consanguinea, e Principe nostra carissima, Plenipotentiarios; Coloniam ad tractatus Pacis ibidé instituendos proficiscentes, videlicet. N. N. N. Per omnia Territorio, ac loca potestati, ac Iurisdictioni suæ ac vestræ subjecta, vna cum comitibus, familiaribus, famulis, equis, curribus, Nauibus, rebus, Sarcinis, ac Scripturis, quas secum habituri sunt, liberè, tutò, securè, atque expeditè ire, transire, atque inibi commorari, & postmodum etiam à dicta Ciuitate cedere atque redire sinant, & sinatis, neque permittant, aut permittatis, vt ipsis tam in itu, quam in reditu quidquam molestiæ, aut impedimenti adferatur, quin potius quibuscumque

que rebus poterunt, & poteritis si necessitas, vel ipsi ita postulauerint viuetis. Mandamus quoque vt Cursores, vel......ad dictos Plenipotentiarios mittentur; vel inde ab ipsis expediantur, durantibus hisce tractatibus, liberè, securè, tutò, atq; expeditè ire, transire, commorari, ac redire sinãt, & sinatis, spõdẽtes fide, ac verbo nostro Cæsareo, nullo nos modo commissuros, vt per nos dictorum deputatorum securitas, libertásve vllatenus turbetur, interpelletúrve, quin potiùs jã nũc seriò, ac strictè mãdamus omnibus ac singulis Iurisdictioni nostrę subjectis, vt ne cuiquam ex supradictis vlla via ausint contrauenire. Hæc est seria, expressa, atq; omnimoda nostra voluntas. Harum vigore literarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Quę dabantur in Ciuitate nostra Baidouiz die 7. Mensis Iulij an. Domini 1638. Regnorum nostrorũ Romani altero, Hungarici decimotertio, Boemici verò vndecimo.

Ferdinandus &c. Loco ✝ Sigilli. Conz Hilprandle. Ad Mandatum Sacræ Cæsareæ Majestatis propriũ Ioannes Vvalderode.

inuiati, ò da loro altroue mandati. Promettendo sopra la fede, e parola nostra Cesarea, che in alcun modo saremo noi per commettere, che per nostro diffetto sia turbata, è interpellata la sicurezza, & libertà de' sopradetti Deputati. Anzi più tosto hora soriamente, & strettamente comandiamo à tutti, & à ciascheduno soggetto alla nostra Giurisdittione, che non ardisca contrauenire à qual si sia delle sudette cose. Questa è in tutto, e per tutto la nostra espreßa, & stabile volontà. Con il vigore di queste nostre lettere sottoscritte di nostra mano, & sigillate col nostro sigillo Imperiale.

Data nella nostra Città di Baidouiz li 7. di Luglio l'anno 1638. Il secondo del nostro Regno de' Romani, il decimo terzo del Regno d'Vngaria, & l'vndecimo del Regno di Boemia.

Ferdinando.

Loco del ✝ sigillo

Conz Hilprandle.

Per mandato della Sacra Cesarea Maestà proprio Gio. Vualderode.

Non intermetteua alla Corte dell'Imperatore l'Ambasciatore Grimani l'vso delle più isquisite applicationi per ritrarne li passaporti à sodisfattione delle pretensioni de' Francesi, ma li Suedesi faceuano cadere il negotio in termini sempre peggio, perche doue la Francia nella nominatione de' Prencipi Protestanti di Germania si restringeua conditionatamente ancora à soli due Vaimar, & Hassia; quelli dilatandosi al Prencipe Palatino, Duca di Virtemberg, e tanti altri Prencipi, e Stati, de' quali più non s'era fatta mentione: veniuano à fare rabbaiare le cose. Credeuasi communemente allora, ch'oggetto de Suedesi fosse d'insorbidare l'incaminamento della trattatione: piccati grandemente, che la Francia hauesse maneggiata questa facenda senza farne loro la douuta communicatione, trattandoli come dipendenti; Onde vscendo

hora à fare la parte loro, voleuano per ritardatione gittare li fondamenti d'vn nuouo negotio per tenerlo viuo, e difficile, ò per lasciarlo [illegible], e terminarlo conforme al consiglio de' proprij interessi. Adduceuano per ragione; che differenti essendo gl'interessi, che la Suetia teneua con i Protestanti d'Alemagna da quelli, che v'haueua la Francia, bisognaua necessariamente ancora facesse differenti le sue dimande; essere quei Prencipi veri Confederati de' Suedesi non de' Francesi; mentre à loro richiesta il Rè Gustauo haueua varcato il Mare, e dichiaratosi loro defensore, e protettore; onde la restitutione d'essi restando sopra di loro appoggiata, pareua conueniente la procurassero con honore, & riputatione, I Francesi all'incontro esser' entrati nella guerra come ausiliarij; immutabili ne' primi proponimenti di non dichiararsi contro l'Imper. e però poter' anco da essi riceuersi conditioni, che non piacessero alla Suetia, la quale ne' passaporti non solo pretédeua à parte la nominatione de' suoi Collegati: ma che seguisse con quei titoli, e prerogatiue, che interamente si conuenissero, nè douer badarsi à quanto sopra ciò hauesse negotiato il Christrianissimo. In tutti li Mercati i primi prezzi riuscir sempre rigorosi; ma il negotio renderli ancó sempre più dolci, e gl'induce alla conclusione in fine. *Da' Prencipi comuni amici di queste due Corone veniua rimostrato à Suedesi*; che per auuentaggiare i priuati, e publici interessi conuenisse con Francesi palesare vniformi sentimenti, e caminare in tutto di concerto. Ch'essendosi la Suetia tanto risolutamente dichiarata di volere in tutti gl'interessi della Pace operare vnitamente con la Francia: douesse cominciare à darne le proue col non allontanarsi da lei nel procurare il modo di stabilire la radunanza de' Congressi. *Da queste, & da altre ragioni persuasi alla fine li Suedesi, si risolsero nella dimanda di quelli, che seruir doueuano per li Plenipotentiarij suoi Collegati d'Alemagna al Congresso di Lubecca, ristretta, cioè, anch'ella alli due soli particolari Landgraue d'Hassia, & Duca di Vaimar contentandosi d'vna Generale per tutti gli altri purche fossero direttamente sottoscritti dall' Imper. e che si procurasse altro passaporto per quel Signore, ò persona, che la Suetia spedirebbe à Colonia. Non poteuano darsi à credere gli Austriaci, che la Francia fosse per acconsentire vn congresso separato à Suedesi in Amburgo ò Lubecca; fattosi anco riflesso, che in tanti luoghi maneggiati questi affari fossero per capitare male, quello, che s'operasse da vn canto, potendo contrauenire souente à ciò, che si trattasse dall' altro.*

Si negotiaua nell'istesso tempo da' Ministri Veneti con Spagnuoli per ritrarre da loro li Passaporti per gli Olandesi. Da principio diedero in risposta, che sottoscritti, & in valida forma si trouauano appresso il Card. Infante, con ordine di trasmetterli all' Ambasciator Corraro, quando dalla Francia reciproche si fossero date le douute sodisfattioni all' Imperat. offerendosi per maggior sicurezza di ciò di lasciare vedere gli autentichi, e consegnarne la copia ad vn suo segretario se volesse mandarlo à Brusselles. *Di questa dilatione ne portò l'Ambasciatore Giustiniani al Duca ben viue doglianze*; *ed il*

Pēsieri de' Suedesi nelle loro alte dimande.

ed il Ministro disapprouate le lunghezze, che frametteua il Car. Infăte nel trasmetter à Parigi li passaporti per gli Olădesi reiterò gli ordini per la trasmißione. Capitarono questi pur anco alla fine, ma come gli altri cō qualche difetto, & nullità, non esprimendosi in quelli il nomi de gli Stati d'Olanda, nè la clausola tanto importăte concernĕte la facoltà di poter spedire Corrieri, vsandosi anco le parole di Congé, *e* permission, *come se propriamente trattassero con sudditi, & fossero sourani Signori di chi gli riceuesse. Stette perplesso l'Ambasc. Corraro se douesse accettarli, pur alla fine si risolse di consegnarli à Francesi, i quali ne trasmessero subito la Copia à Stati d'Olanda. Disse il Rè di Francia all'Ambasc. di Venetia, quando lesse il predetto passaporto, che scriuesse al Card. Infante; addimandarsi dalla Francia à Spagnuoli passaporti per li Deputati delli Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi in particolare, & nō per i suoi Collegati in generale. Giunsero poi gli auisi, che gli Stati d'Olanda haueuano con maniera altiera rigettato il passaporto di Spagna; onde il Card. Duca pieno di concitatione contro Spagnuoli proruppe in dire:* Che le durezze d'altri nō si doueuano far valere in pregiudicio della Frācia, & suoi amici. Haueua dunque ad esser eterno questo negotio? Se pensauano Austriaci con tali arti stăcare il Rè à segno, che hauesse à caderli la spada di mano, prenderebbero vn gran'errore. *Alla corte di Spagna si palesaua all'incontro vna gran saldezza in non volere alterare la formula de' passaporti Olandesi se non nella riforma della particola espressa in essi di* permissione, e licenza, *consideratasi troppo imperatiua. Per ripiego propose l'Ambasc. Contareno, che la formalità di questo spinoso negotio versando nella dichiaratione della souranità delle Prouincie Vnite disapprouata dalla Corona di Spagna, si potesse aggiustarla, in luogo d'esprimersi, che si cōcedono li passaporti per li Deputati de' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, omessa la sola parola* Generale, *inferendo tutto il resto, col modo di questa varia, ed ambigua interpretatione potendosi pretendere da ciascuna delle parti dal canto loro esser stato l'auantaggio. Si contentaua il Conte Duca di formare in altra maniera il passaporto de gli Olandesi, esprimendo, cioè, il nome loro in Generale, & che seruir douesse oltre ad essi per li Duchi di Sauoia, Parma, e Mantoua. A Francesi non dispiaceua il ripiego purche il Catolico nominasse gli Olandesi con le forme conuenienti da loro pretese; anzi per maggiormente sodisfarli, si pensò, che vi si poteuano inserire ancora li nomi de Plenipotentiarij Frăcesi, restando solo la difficoltà da sormontarsi con Madama di Sauoia, la quale nō era mai per soffrire, che nella specificatione de' Prĕcipi nominati nel passaporto le fossero preferiti gli Stati d'Olanda. Per scansare questo scoglio di precedenza trà Madama di Sauoia, e gli Olandesi, venne proposto,* che Madama si valesse del passaporto particolare, già concessole; *il che fù ricusato da Frăcesi dicendo,* poter succeder, che gli Spagn. dădo il generale, reuocassero il particolare.

Settembre 1638.

Doglianze del Gardinale Duca.

Ripieghi proposti circa il Passaporto per Olanda.

Alle difficoltà ch' alla giornata andauano pullulando, riflettendo con maturo consiglio li Mediatori, e di nō potersi dare altro rimedio alle comuni giatture, ch' arrestădone con vna lunga tregua il corso, valeuole à dar tĕpo di maturare vna buona, e sicura pace, ne fecero la propositione alle parti. La corona di Spagna di-

chiarò, Di non voler ascoltare in tal maniera cosa alcuna se prima dalla Frã-cia non precedesse la parola, che con tutto il resto sarebbe restituita la Lorena; *chiudendo la bocca con questo à Mediatori per mai più parlare; giudicando tal espressione atta à sdegnar gli animi, & à sradicarui ogni buona dispositione.* *Fù posta allora sù'l tapeto da' Mediatori vna lunga sospensione d'armi, nella quale concorreuano l'Imperatore, & il Rè di Francia, acconsentendo questi durante questo tempo di contribuire qualche alimento al Duca di Lorena, quando gli Austriaci à Prencipi spogliati seco confederati volessero altre : fare l'istesso. Ma tramontò ben presto la speranza della sospensione ancora per la saldezza de Spagnuoli in volerla curta per due, ò trè anni solamente, & con la restitutione della Lorena. Per li Deputati dell'Imperatore & del Rè di Spagna erano da gli Stati d'Olanda stati già concessi senza alcuna repugnanza li necessary passaporti.*

Gli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paesi Bassi.

A tutti li Gouernatori, Luogotenenti, Amiragli, Colonnelli, comandanti di Città, piazze, e fortezze, capitani, capi, & condottieri di gente da guerra tanto per aqua, che per terra, guardie di ponti, porti, & passaggi, & in oltre à tutti li magistrati, giustitieri, officiali, & altri essẽdo al nostro seruitio, & sotto la nostra vbbidienza, saper facciamo, che noi consentiamo, & accordiamo con le presenti i passaporti, & saluicondotti à quelli, che piacerà alli Prencipi, & Stati Neutrali d'inuiare verso l'Assemblea Generale di Colonia, Deputati da S.M.I. congiuntamente, ò à ciascuno d'essi à parte per potersi con maggior sicurtà transferire per aqua, per mare, ò per terra per il paese nẽmico, neutrale, ò di questo Stato verso la detta Assemblea Generale di Colonia, e soggiornarui, e dimorarui in tutta sicurezza con auttorità speciale di poter durante il loro soggiorno, & dimora inuiare qualcheduno de' detti Deputati, messaggieri, corrieri, ò altri della loro compagnia ò per acqua, ò per terra, per il paese nemico, neutrale ò di questo Stato, verso li detti Prencipi, & Stati neutrali di S.M. Imperiale, ò altri, dando solamente alli detti inuiati vn' attestato sotto la loro sottoscrittione, & sigillo, come anco li Prencipi neutrali, & S.M. Imperiale in virtù delle presenti, potrãno, & potrà inuiare verso li detti Signori Deputati à Colonia quelli messaggieri, ò corrieri, che loro piacerà, dando loro solamente l'attestatione nella debita forma, & doppo il discioglimento della detta Assemblea, li detti Deputati potranno ritornare di Colonia con la medesima sicurtà per acqua, ò per terra, per paese neutrale, di questo Stato, ò di quello sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna. Per la qual cosa noi vi ordiniamo, & comandiamo congiuntamente, & ciascuno à parte di lasciare li Signori Deputati vnitamente, & ciascuno à parte con tutta la loro compagnia, caualli, carrozze, carriaggi, barche, mobili, ed equipaggio, passare, andare, soggiornare, & ritornare liberamente, & francamente, come anco li messaggieri, & corrieri rispettiuamente, che saranno inuiati, & rinuiati nella maniera predetta, senza far loro, nè sopportare che loro venghi fatto, commesso, ò dato alcun torto, disturbo, molestia, ò impedimento

mento sotto pena d'esser castigati esemplarmente, anzi al contrario sia fatto ogni fauore, ed assistenza richiesta. Fatto all'Haya li 19. Febraro 1638.

Gli Stati Generali delle Prouincie Unite de' Paesi Bassi.

A tutti li Gouernatori, Luogotenenti, Amiragli, Colonelli, & Comandāti delle Città, Piazze, Fortezze, Capitani, Capi, e Condottieri di gēti da guerra tanto per acqua, che per terra; & inoltre à tutti li Magistrati, Giustitieri, officiali, & altri essendo al nostro seruitio, & sotto la nostra vbbidienza; saper facciamo che noi acconsentiamo, & accordiamo cō le presenti li passaporti à Deputati del Rè di Spagna vnitamente, & à ciascuno di quelli separatamente, per poter con maggior sicurtà transferirsi per aqua, & per terra, per il paese nemico, neutrale, ò per quello del nostro Stato verso l'assēblea, generale di Colonia, & soggiornarui, & dimorarui con intera sicurtà tutto il tempo, che la detta Assemblea durerà con speciale facoltà di poter durante il loro soggiorno inuiare qualcheduno de' detti Deputati, Messaggieri, corrieri, ò altri del lor seguito, tāto per acqua, che per terra, per il paese nemico, neutrale ò di nostra vbbidienza, verso il Rè di Spagna, l'Infante Card. ò altri; dando solamente à detti inuiati vn' attestato sottoscritto, & sigillato da loro; come altresì il Rè di Spagna, & il Card. Infante in virtù delle presenti potranno respettiuamēte inuiare durante la detta Assemblea verso li detti Signori Deputati à Colonia quelli Messaggieri, ò Corrieri, che più lor piacerà; dando loro solamente vn' attestato nella debita forma; & doppo il discioglimento; & durante la detta Assemblea li detti Deputati potranno ritornare di Colonia con la medesima sicurtà, sia per acqua, ò per terra per paese neutrale, ò per quello dell'inimico, verso il Rè di Spagna, ò l'Infante Cardin. mentre però sotto pretesto delle presenti non sia attentata cosa alcuna, che potesse tendere in pregiudicio di questo Stato. Per lo che noi ordiniamo, & comandiamo vnitamēte, & à ciascuno separatamente di lasciare li detti Deputati congiuntamente, & ciascuno d'essi à parte con tutto il loro seguito, caualli, carrozze, carriaggi, barche, mobili, & equipaggio, passare, andare, soggiornare, & ritornare liberamente, & francamente, & così li Messaggieri, e corrieri respettiuamente che saranno inuiati, & rinuiati nella maniera sopradetta, senza far loro, nè soffrire, che loro venga fatto, commesso, ò dato alcun torto, disturbo, molestia, ò impedimento, sotto pena d'esser castigati esemplarmente, anzi al contrario sia dato loro ogni fauore & assistenza desiderata. Fatto all'Haya li 19. Febraro 1638.

Dalli 5. di Settēbre sino alli 16. di Nouembre trauagliò incessantemente l'Ambasciatore Grimani con ragioni, con instanze, & con sollecite essortationi per disporre l'Imperatore à compiacimenti della Francia in materia di passaporti. Intento Cesare alla disunione de' Collegati fece fare proposte sopra li passaporti per Amburgo, ò Lubecca non lontane da ciò, che si addimandaua da' Suedesi, à quali, & à Prencipi tutti di Germania con la Mediatione della Republica, & al Duca di Vaimar ancora in particolare haueua promesso passaporti di loro sodisfattione, quando speraua di concludere con loro vn Trattato separato; ma scorta la costanza de' Suedesi in non voler negotiare senza la Francia, ne ritirò

 il prō-

il progetto. Diuersi ripieghi perciò intorno le sicurezze per li Protestanti di Germania s'andauano maturando da' Mediatori, & amatori del ben publico, considerando, che poteua mitigarsi la parola. Fœderatis *con aggiongerui altra parola,* assertis, vel prętensis fœderatis, *ouero,* quos Rex Christianissimus fœderatos appellat, *ò purè,* quos pro fœderatis habet. *La generalità di tali sensi riprouata constantemente da gl'Imperiali, come quella, che specialmente vulneraua la pace di Praga, & gli altri Trattati ancora seguiti doppo nell'Imperio. Punto essentialissimo, & di grandissima gelosia à gli Austriaci. Motiuarono altri, che si coartasse la clausola del* Fœderatis, *dicendosi,* Christianissimo Regi fœderatis non reconciliatis; *ma si dubitaua non venisse accettata dà Francesi; suggerẽdo alcuni altri, che si dasse à ciascun Prencipe vn passaporto in indiuiduo come s'offeriua al Landgraue, & al Duca di Vaimar, oue si dicesso,* Cum quibus res transacta, aut composita non est, *il cui senso facendo equipolenza à quello del* Non reconciliatis, *non incontrò la desiderata approuatione. Considerarono alcuni, che si poteua dire,* Qui saluoconductu indigebunt, *parendo à gli Imperiali, che nell'equilibrio delle pretensioni delle parti, douesse passare per temperamento proprio, & adequato alla sodisfattione comune, mentre dalla banda di Cesare si restringeua la generalità con la predetta clausola à quei soli, che in effetti haueuano addibisogno di sicurezze, e dal canto del Christianissimo si poteua interpretare per esteso à tutti i suoi confederati. Ciò non ostante stette fermo nelle prime risolutioni l'Imperatore, maturando il seguente Decreto.*

Conditioni cō le quali Cesare si dichiara di voler concedere i Saluicondotti a i Stati dell' Imperio.

La Sacra Cesarea Maestà Nostro Signor Clementissimo, si risolue, & è pronto di dare il saluocondotto alli Confederati, & adherenti del Serenissimo Rè Christianissimo per la Germania, non ancora con la detta Sacra Cesarea Maestà reconciliati, e specialmente per il Signor Duca di Sassonia, Bernardo di Vaimar, & la Signora Vedoua Landgrauia d'Hassia, secondo le forme quì opposte, dichiarando però espressamente.

Primo, che non intende in modo alcuno, che à questi Trattati sia annessa la causa, ouero negotio Palatiniano: ma sì come ciò è stato rimesso alli Trattati da instituirsi in Brusselles, così persseuera costantemente nella sua risolutione.

Secondo, che li suoi saluicondotti già nominati non siano consegnati nelle mani

Sacra Cæsarea Majestas Dominus noster Clementissimus resoluit, & parata est dare saluumconductum fœderatis, & adhærentibus Serenissimi Regis Christianissimi per Germaniam dictæ S. Cæsareæ M. nondum reconciliatis, & speciales pro Domino Duce Saxonię Vinariense, Bernardo, & Domina Vidua Landgrauia Hassiæ juxta formas hic appositas: declarando tamen expressè. Primo quod ad hoc tractatus causam siue negotium Palatinianum nullatenus admittere intendat, sed sicuti jam antehac illud ad Tractatus Brussellæ instituendos remittit, ita cùm resolutioni suæ etiam num firmiter inhæreat. Secundo, quod non ante, nec aliter prælibati saluiconductus ad manus eius, qui à dicto Serenissimo Rege

ge ad hoc nominatus fuerit tradendi sint, quam vicissim ex altera parte salui conductus iam ante hæc petiti tam pro Plenipotentiarijs M. S. Cæsareæ in justa forma, cum conuenienti titulo Cæsareo expediti, quam etiam pro socijs, & fœderatis ejusdem, ac nominatim pro Ducibus Lotaringię totaque illa domu ad manus dictorum Plenipotentiariorum Cæs. tradantur, ac certa de aduentu Plenipotentiariorum supradicti Serenissimi Regis ad tractatus illos sit securitas, &c.

mani di quello, che sarà nominato dal detto Rè, inanzi, che all'incontro dall' altra parte li saluicondotti già richiesti tanto per li Plenipotentiarij di Sua Maestà Cesarea in giusta forma, e col titolo conueniente di Cesare, quanto ancora per li confederati, & adherenti suoi, e nominatamente per li Duchi di Lorena, e tutta quella casa non saranno trasmessi alle mani di detti suoi Plenipotentiarij, e s'habbi ottenuto certezza, che li Plenipotentiarij del sopradetto Serenissimo Rè habbino da comparire à questi Trattati.

A Capo di lunghi dibattimenti, e discussioni furono li passaporti dall' Imperatore conceduti, & inuiati in copia all' Ambasciatore Grimani per il segretario Valderode, acciò si compiacesse trasmetterli alla Corte di Francia mentre s'attendeuano gli originali per Colonia ad instanza del Rè Christianissimo come appare da gl'inserti in questo luogo.

Ferdinandus Tertius.

Vniuersis, & singulis, quorum interest aut quomodolibet interesse potest notum, testatumque facimus Nos ad instantiam Serenissimi Regis Franciæ Christianissimi consensisse, prout vigore harum consentimus, vt omnes, & singuli suæ Serenitatis fæderati, status, & adhærentes per Germaniam nobis nondum reconciliati, qui negotia sua in futuro inter nos dictumque Regem tractatio Pacis per Plenipotentiarios Serenitatis suæ peragere voluerint, securè ibidem ad finem tractatus commorentur, & res suas peragant, & securè vicissim ad suos quisque reuertantur, & vt ipsi quoque eorum Mandatarij vna cum comitatu, Ministris, Nuntijs, ac Tabellariis vltrò citroque eo nomine mittendis tam quo ad personas, quam res, & bona omnimoda

Ferdinando Terzo, &c.

Saluocondotto generale per i stati dell' Imperio confederati del Rè di Francia, & non ancora reconciliati con S. M. Cesarea.

A tutti, & ad ogn'vno a' quali s'aspetta, ouero in qualsiuoglia maniera può appartenere, facciamo noto, e manifesto. Che noi ad instanza del Christianissimo Rè di Francia habbiamo acconsentito, come nel vigore di queste acconsentimo, che tutti, & ogn'vno de' stati confederati con sua Serenità, & adherenti à quella, che sono in Germania, che ancora non sono con noi reconciliati, i quali vorranno per l'auuenire trattare i suoi Negotij tra noi, & il detto Rè per mezzo de' suoi Plenipotentiarij nel Trattato della Pace, possino securamente sino al fine dei Trattati iui fermarsi, & trattarui le cose sue, & parimente con sicurezza possi ogn'vno ritornare a' suoi; e che gl'istessi, & i suoi Messi, insieme con la compagnia, Ministri, Nuntij, & Corrieri, che saranno à loro nome di quà, e di là

là mandati, tanto nelle persone, quanto nelle sue robbe, e beni godano di questa intiera sicurezza, & libertà; Promettendo in parola Imperiale, e Regia, che di questo Generale Saluocondotto ogn'vno di loro in specie, giustamente, e con sicurezza goderà, come se nominatamente quì inserti, & espressi fossero. La qual sicurezza, acciochè più comodamente peruenghi ad ogn'vn di loro, concedemo autorità, e fede alli transonti, come se fossero questo medemo originale, e ciò per maggior cautione. Di più concedemo à i nostri Commissarij, che sono destinati, & si deputeranno al suddetto Trattato, piena potestà, che se così sarà richiesto, a nome nostro ad ogn'vn di loro, diano, & in buona forma distribuiscano, separati Salui condotti. In fede delle quali cose, habbiamo comandato, che le presenti sottoscritte di nostra mano, siano sigillate col nostro Imperial sigillo.

Nel medemo modo.

Nella stessa maniera. Lubecca, ò Amburgo ad instanza della Serenissima Regina, & del Regno di Suetia.

Ferdinando Terzo, &c.

Saluocondotto per la Landgrauia d'Hassia.

A tutti è cadauno à quali s'appartiene, ò può in modo alcuno appartenere, significhiamo, & attestiamò, hauer noi ad instanza del Serenissimo Rè di Francia Christianissimo acconsentito, si come in vigor delle presenti acconsentimo, Che Amelia Elisabetta Landgrauia d'Hassia, se vorrà in auuenire maneggiare i suoi negotij, tra noi, & il medemo Rè, nel trattato della pace, per mezzo del Plenipotentiarij di sua Serenità, venghi securamente à Colonia, ouero mani di, &

moda hac securitate, & libertate inuiolabiliter fruantur. Verbo Imperatorio, & Regio promittentes hoc Saluoconductu generali singulos eorum in specie, æquè tutò, ac securè fruituros, ac si nominatim hic inserti, & expressi essent. Quæ quidem securitas, vt eo commodius ad vnumquemque eorum perueniat, parem authoritatem transsumptis in apographis, quæ authographo huic ipsi debetur tribuimus ex abundanti; insuper daturi nostris ad dictum Tractatum constitutis, & constituendis Commissarijs plenam potestatem, vt si ita postulatum fuerit, nomine nostro singulis eorum, singulos ejusmodi Saluosconductos in optima forma dent, ac distribuant. In quorum fidem presentes manu nostra subscriptas, sigillo nostro Imperatorio firmari jussimus.

In simili.

Vice versa Lubeccam vel Hamburgum ad instantiam Serenissimæ Reginæ, & Regni Suetiæ.

Ferdinandus Tertius.

Vniuersis, & singulis quorum interest aut quomodolibet interesse potest notum testatúmque facimus. Nos ad instantiam Serenissimi Regis Franciæ Christianissimi consensisse provt vigore harum consentimus, vt Amelia Elisabetta Landgrauia Hassiæ si negotia sua in futuro inter nos dictumque Regem tractatio pacis per Plenipotentiarios Serenitatis suę peragere voluerit, securè Coloniam veniat vel mittat, & vt tam ipsa quàm qui mittentur securè

curè ibidem ad finem tractatus commorentur, & res suas peragant, & securè vicissim ad suos quisque reuertantur, & vt ipsa quoque, ejusve mandatarij vnà cum comitatu, Ministris, Nunciis, ac Tabellarijs, vltro, citroque, eo nomine mittendis, tam quoad personas quam res, & in bona omnimoda hac securitate, & libertate inuiolabiliter fruantur. Verbo Imperatorio, & Regio promittentes hoc saluoconductu eam, eosque tutò, ac securè fruituros esse. In quorum fidem præsentes manu nostra subscriptas, Sigillo nostro Imperatorio firmari jussimus.

Viennæ 14. Nouembris 1638.

In simili.

Vice versa Lubeccam, vel Amburgum ad instantiam Serenissimæ Reginæ, & Regni Suetiæ &c.

Ferdinandus Tertius.

Vniuersis, & singulis, quarum, interest aut quomodolibet interesse potest, notum testatumque facimus. Nos ad instantiam Serenissimi Regis Franciæ Christianissimi consensisse, provt vigore harum consentimus, vt Bernardus Dux Saxoniæ Vinariensis, si negotia sua in futuro inter nos, dictumque Regem tractatus pacis per Plenipotentiarios Serenitatis suæ peragere voluerit, securè Coloniam veniat, vel mittat, & vt tam ipse, quam qui mittentur securè ibidem ad finem tractatus commorentur, & res suas peragant, & securè vicissim ad suos quisque reuertantur, & vt ipse quoque ejusve mandatarij vnà cum Ministris, Nuntijs, ac Tabellarijs vltrò, citroque

di, & iui tanto lei medema, quanto quelli che saranno mandati, con sicurezza dimorino sino al fine de' Trattati, & vi trattino le cose sue, e con sicurezza scambieuole a' suoi ogn' vno ritorni; & che ella medesima ancora, ouero i suoi commessi, insieme con le loro compagnie, Ministri, messaggieri, e corrieri da mandarsi à suo nome di quà è di là, tanto circa le persone, quanto delle robbe loro, e beni, godano inuiolabilmente di questa intiera sicurezza, & libertà. Promettendo in parola Imperiale, e Regia, che ella ouero quelli con sicurezza, e liberamente goderanno di questo saluocondotto. In fede di che doppo hauer sottoscritte le presenti di nostra mano, habbiamo comandato, che col nostro Imperial Sigillo, siano Sigillate.

Vienne 14. Nouembre 1638.

Ferdinando Terzo &c.

Saluo condotto Cesareo per il Duca Bernardo di Vaimar.

A tutti, & à caduuno a' quali s'appartiene, ò possa in modo alcuno appartenere, significhiamo, & attestiamo; hauer noi ad instanza del Serenissimo Rè di Francia Christianissimo acconsentito, si come in vigore delle presenti acconsentimo, Che il Duca di Sassonia Bernardo di Vaimar, se vorrà trattare i suoi negotij per l'auuenire, tra noi, & il suddetto Rè, nel Trattato della Pace, per mezzo de' Plenipotentiarij della Serenità sua, venghi securamente à Colonia, ouero mandi, & iui tanto lui stesso, quanto quelli che saranno mandati, con siccurezza dimorino sino al fine de i Trattati, e vi maneggino i suoi negotij, e con la medesima sicurezza scambieuolmente a i suoi ritornino, e che egli stesso ancora, oueroi

citroque eo nomine mittendis tam quoad perſonas, quam res, & bona omnimoda hac ſecuritate, & libertate inuiolabiliter fruantur. Verbo Imperatorio, & Regio promittentes hoc ſaluocōductu eum eoſve tutò ac ſecurè fruituros eſſe. In quorum fidem præſentes manu noſtra ſubſcriptas ſigillo noſtro Imperatorio firmari juſſimus.

Viennæ 24. Nouembris 1638.

In ſimili.

Vice verſa Lubecam, vel Hamburgum ad inſtantiam Sereniſſimæ Reginæ, & Regni Suetiæ, &c.

ro i ſuoi commeſſi, inſieme con i Miniſtri, meſſaggieri e corrieri da mandarſi à ſuo nome di quà, e di là, godano di queſta intiera ſicurezza, e libertà inuiolabilmente, tanto circa le perſone quanto delle robbe loro, e beni. Promettendo in parola Imperiale, & Regia, che egli, ouere quelli, con ſicurezza, e liberamente goderanno di queſto ſaluocondotto. In fede di che doppo ſottoſcritte le preſenti di noſtra mano, habbiamo comandato, che ſiano co'l noſtro Imperial Sigillo ſigillate.

Vienna li 24. Nouembre 1638.

Altrettanti conſimili per l'appunto per la Suetia, & per li due Prencipi di Germania ſeco confederati ſi mandarono dall' Imparatore al Rè di Danemarca, mediatore tra gli Auſtriaci, & la Suetia in ordine a' Trattati d'Amburgo, ò di Lubecca mutandoſi la ſola inſcrittione di Rè Chriſtianiſſimo, in Regina di Suetia. Nel punto della predetta conceſſione dichiarò il Segretario Valderode all' Ambaſciatore Grimani; che S.M. Ceſarea inteſo da eſſo Ambaſciatore à nome della ſua Republica l'arreſto fatto da' Turchi in Coſtantinopoli del Bailo Contareno, col rifleſſo a' pericoli graui della Chriſtianità per li vaſti diſegni di quella potenza fondati nella diſunione de' Prencipi Chriſtiani: ſormontando infinite difficoltà, haueua voluto donare all' inſtanze preſſanti della medeſima Republica, & alle fatiche d'eſſo Ambaſciatore molti ſuoi intereſſi ben graui, ed importantiſſimi riguardi, acciò poteſſero aprirſi quanto prima li congreſſi. Si moſtrarono tuttauia gl'Imperiali coſtanti in voler mantenere la clauſola, Nundum reconciliatis, *affermando d'eſſere per via di Colonia aſſicurati, che li Franceſi ne ſarebbero rimaſti contenti, & anco li Suedeſi in conſequenza. Dal ſaluocondotto Generale ſopradetto vollero pure eſcludere per eſpreſſo il Palatino, come quelli che dalla pace di Praga di conſenſo de gli Elettori, & del potere altresì altre volte mandato à Colonia, foſſe ſtato eſcluſo, ſenza che li Franceſi paleſaſſero alcun ſentimento.*

Dichiaratione dell' Imperatore.

Portò l'Ambaſciator Grimani il giorno ſeguente all'Imperatore i ſentimenti, e le gratie che ſupponeua ben grandi della Republica, e con ſuo memoriale eſſibì la tranſmiſſione à Parigi delle Cople recategli dal Valderode, accennando però il dubbio dell' approuatione dalla parte di Francia, non vedendo leuata la clauſola riſtrettiua della ricercata generalità; ma eſcluſoui anzi altro Prencipe Grande dell'Imperio nominatamente. E per caminare con la neceſſaria circonſpettione, e cautela in affare sì delicato, e geloſo: ſi dichiarò col ſeguente memoriale d'accettarli come Minute da tranſmetterſi in Francia, non come riſolutioni preciſe à contemplatione de' mediatori.

S. Ar-

SACRA Cesarea Maestà. L'Ambasciator Veneto riuerente espone d'hauer in due giorni, l'vno doppo l'altro hauuto per nome di V. M. dal Segretario Vualderode cinque fogli scriti. Il primo de' quali contiene il projetto d'vn Saluocondotto generale per Colonia per li Prencipi Protestanti d'Alemagna ad instanza del Rè Christianissimo. Il secondo, & il terzo li projetti de' Saluicondotti particolari per il Duca Bernardo, e per la Landgrauia. Il quarto d'vn simile generale in ordine al Trattato di Lubecca, ò d'Amburgo ad instanza della Regina di Suetia. Il quinto, & vltimo, vna dichiaratione à parte di V. M. che in alcuno de' sopradetti non v' intende incluso il Palatino rimesso al Trattato da instituirsi particolarmente à Brusselles per quell'affare, che da' suoi Plenipotentiarij non saranno consegnati li Saluicondotti di qualunque sorte se nel tempo stesso non saranno ancora da' Plenipotentiarij Francesi consegnati in forma, e titoli douuti quelli del Christianissimo per i Collegati, & adherenti di V. M per li Duchi, & di tutta la Casa di Lorena, e non vi sia la certa sicurezza della venuta à quelli Trattati delli Plenipotentiarij suddetti del Christianissimo. Aggionge il sopranominato Ambasciatore, che quando questi proietti siano à lui dati in qualità di Minute da mandare in Francia per hauerne l'approuatione, egli li riceuerà e farà i comandi di V. M. si come anco quando siano Copie de' decreti fatti, ò da farsi in virtù di mediatione del Signor Cardinal Legato à Colonia, ò di Monsù di Auò in Amburgo co' Plenipotentiarij della M. V. alla medema egli rende gratie di sua confidente comunicatione; ma all'incontro, quando siano Copie de' decreti da farsi in virtù di sua interpositione ne' suddetti affari dice riuerentemente, che non possono essere da lui assentiti, nè abbracciati mentre le di lui instanze in scritto presentate à V. M. di altro non parlano, che della Serenissima Republica, nè altro contengono, che il desiderio del Decreto secondo il tenore della Minuta consegnata, oltre la quale egli non tiene altra facoltà, che d'intendere, e di riferire; Con che il Signor Dio la Imperiale persona della M. V. lungamente, e felicemente conserui.

Nè andò errato nel pronostico suo il Grimani, perche gli Ambasciatori Inglesi in Amburgo intenti ad auuantagiare gli interessi del Palatino, ò col far cadere l'accordato di Praga à lui tanto disauuantaggioso, ò col tenere viui i fomenti alla presente guerra, haueuano porte viue instanze al Rè di Francia, acciò oltre i passaporti per li Prencipi Protestanti chiesti all'Imperatore; altri se ne addimandassero per gli Elettori, intendendo con tal nome fosse specificato in esso il medesimo Palatino, riceuendone risposte plausibili all'instanza, non senza displicenza del Duca di Bauiera. Capitati in Francia per li suoi Collegati li passaporti Imperiali trasmessi dal Grimani, benche procurasse il Corraro di farli valere come quelli, che in molte parti contenessero particole più ample distinte, ed auuantaggiose delle minute mandate, & che si fossero guadagnati li punti tanto dibattuti, nondimeno non paruero al Rè sofficienti, che

li due

li due soli particolari per il Landgraue, & il Duca di Vaimar, ricusando il Generale con dichiaratione di non poterli riceuere, quando non si leuassero le parole, nondum reconciliati, *& l'esclusione del Palatino*; Esaggerando, essere vn' ingiustitia insoffribile, che faceua chiaramente vedere il mal animo de gli Austriaci, & la poca inclinatione alla Pace, la quale non poteua mai farsi generale nè conseruarsi se li Prencipi più grandi dell'Imperio non restassero sodisfatti. Vano altresi, & insussistente essere il pretesto del Trattato particolare per il medesimo Palatino introdotto in Brusselles dal Rè d'Inghilterra, col quale colorivano l'esclusione sua dal Congresso generale di Colonia; mentre Colonia, ò Lubecca di comune consenso erano i luoghi doue doueuano terminarsi tutte le differenze della Christianità. Che se l'Imperatore n'escludeua il Palatino; à miglior ragione poteua la Francia eccettuarui il Duca di Lorena: protestando, che non gli hauerebbe dati li Passaporti se il Palatino non riceuesse quelli dell'Imperatore. Gli Ambasciatori d'Inghilterra, far sopra il negotio del Palatino vn gran schiamazzo, onde per acquetarli, se gli scriueua, che la Francia non spedirebbe li suoi Plenipotentiarij à Colonia, ne v'ammetterebbe il Duca di Lorena, se il Palatino etiandio non v'hauesse accesso. *Le sudette espressioni Reali procurò l'Ambasciatore di Venetia, con contrarie ragioni di far cambiare in altre di sensi più dolci, dicendo*; Che se si pretendeua qualche riforma nel Capitolato di Praga potersene più tosto ne' medesimi Congressi appositamente parlare senza mouere per hora questa pietra, capace per auuentura di sturbarli. Che'l contendersi sopra le parole, *nondum reconciliati* altro non era, che vn perdere il tempo; l'inserirle, ò nò à niuna delle parti profitteuole. Poiche quelli, che conclusero la pace à Praga haueuano renuntiato ad ogni allianza, onde l'addimandarsi passaporti per li Collegati di Francia senza altra dichiaratione, non poteuano mai intendersi in questo numero inclusi. Che come amici dell'Imperatore, era superfluo, che chiedessero Passaporti; libero, e sicuro essendo loro di trouarsi in qual si sia luogo soggetto à Cesare; onde senza impedimento poteuano eglino medesimi andare, ò mandare à Congressi, oue se in cosa alcuna si sentissero grauati, col mezzo de' Plenipotentiarij di S. M. haueuano libero campo d'esporre le loro lesioni, le quali non ristorate lasciauano luogo alla Francia à non ratificare il Trattato, se ancora essi non fossero contenti. Circa il Decreto del Palatino, essendo disgiunto dal tenore de' passaporti, non doueua impedirne l'approuatione; ma per farlo abolire impiegarui più tosto gli vfficij, e suegliare nell'interesse di quel Prencipe il Rè d'Inghilterra, il quale desideraua di farlo passare per Confederato della Francia, e che tale ella lo dichiarasse; *Ma il Christianissimo ridiceua*; Di non poter nominarlo per tale, se non in riguardo delle vecchie Allianze, perche delle nuoue non poteua senza mentire mostrarne. Onde se il Palatino, credeua trouare meglio il suo conto in vna particolar conferenza à Brusselles, che nelle gene-

Doglianza del Rè di Francia.

Rimonstranza, dell'Ambasciator Corraro.

generali dependere da'suoi voleri il conferiruisi con lieto animo, e con sicurezza, che'l Christianissimo approuarebbe le sue sodisfattioni, e goderebbe, che smembratisi gli affari gli restasse aperto il campo di trattare quelli della Lorena à Parigi. *Volontieri perciò si sarebbe impiegato il Rè d'Inghilterra per l'abolitione del preaccennato Decreto, giudicando più vtile consiglio procurare à parte al Palatino alcuna sicurezza, accioche ò la Francia non sostenendolo, ò l'Imperatore non approuandolo per Collegato del Christianissimo, col passaporto generale non restasse escluso da' Congressi.*

Regolauano i proprij consigli le Corone alla norma de' successi dell'armi, & delle speranze: rinforzando, ò rallentando le pratiche dell' aggiustamento à questo tenore; onde nella dubbiosa pendenza dell' assedio di Brissach luogo fortissimo di sito, & di mano, alla destra parte del Reno, & porta, che chiude, & apre l'entrata di tutta l'Alsatia, & della Lorena, si vedeuano ondeggiare le risolutioni; attendendo prima l'esito d'vn cimento tanto importante auanti di fare altro passo. Il Conte Duca anch'egli dopo essersi contentato del ripiego proposto per il passaporto de gli Olandesi con l'espressione, cioè, del nome de' Signori Stati nel passaporto generale, con quelli de' Duchi di Sauoia, Parma, e Mantoua, e doppo esserne stata conferita la propositione all'Ambasciatore Contareno, & da Girolamo Giustiniani Ambasciatore all'Haya, (trouandosi pure vn'altro Giustiniano nominato Giouanni Ambasciatore in Inghilterra nell'istesso tempo, hauendo vltimata l'altra Ambasciaria in Spagna) datane notitia alle Prouincie vnite, & astradatane la pratica; retrocedendo da' primi passi, si dichiarò col medesimo Contareno; Hauere la Maestà Cattolica col suo consiglio risoluto di non permettere, che in alcuna forma de' passaporti fosse specificato il nome de gli Olandesi, ma volendo condursi al Congresso douessero valersi delli già mandati dal Cardinale Infante. *Si fidaua allora il Conte Duca, per quanto ne rumoreggiò la fama, sopra la morte non naturale del Cardinale Duca, ond' egli auueritto caminaua con maggior circospettione. Queste variationi aggionte al scarso concetto ne' Francesi della sincerità de' Spagnuoli in simili facende: valeuano per l'appunto ad interamente precipitarle. Li Suedesi perciò diedero parola alla Francia di non cominciare alcun Trattato se primo gli Olandesi non fossero contenti. Trè partiti altresì proponeua la Francia secretamente à' Mediatori per facilitare la concessione del passaporto per gli Olandesi.* Primo, vn passaporto particolare per loro come lo desiderauano; ouero vn Generale senza comprenderui li Plenipotentiarij Regij. Terzo Generale con inclusione de Plenipotentiarij Regij, oltre li Duchi di Sauoia, Parma, e Mantoua di questo tenore. Che'l Rè di Spagna concede passaporto à Plenipotentiarij di S.M. Christianissima vnitamente con gli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paesi Bassi, e Duchi di Sauoia, Parma & Mantoua, non derogando alli gia spediti per li Confederati d'Alemagna.

I successi, e le speranze dauano regola alle trattationi.

Partiti proposti dalla Francia sopra il passaporto Olandese.

Viueua in questo tempo la Republica di Venetia trà la vicißitudine di noiosi pen-

pensieri, che Sultan Murat pregno di rabbia, e di furore per hauer veduta scolorata, & scornata la Luna Ottomana con la sconfitta delle squadre Barbaresche sotto la Fortezza della Valona dalla virtù, & dal valore del Proueditor Capello, & delle Galere Vinitiane, non vibrasse contro di lei l'armi del suo sdegno portando nel suo seno la guerra. Alle Corti perciò de' Prencipi sollecitaua con caldissime instanze acciò per abbreuiare i periodi alla conclusione di Pace, ò di Tregua, volessero à gli Ambasciatori, & à Ministri loro Residenti in Roma dar facoltà, e potere da maneggiare, e concludere iui il negotio della Tregua, perche douendouisi trouare ancora l'Ambasciatore Straordinario della Republica Procuratore Nani, quando le parti dicessero da douere, si potesse in momenti vederne il fine; la doue stando nelle mani de gli Nuntij, & Ambasciatori per le Corti; la sola lontananza, & la difficoltà di trattare con lettere, e molti altri non preueduti accidenti fossero habili à condurre l'affare all'infinito. Portarono altresì vfficij pregnanti al Papa per riscaldarlo nella risolutione presa di spedire Nuntij straordinarij alle Corone. Approuò il Cardinale Duca la Trattatione di Tregua in Roma, come via più breue, e sicura facendo solo qualche riflesso à Collegati della Francia, che non poteuano hauer Ministri à quella Corte, ma con suillupare però nell'istesso punto questa difficoltà, soggiungendo, che si poteua rittarne la loro parola circa il tempo; già dichiaratesi la Suetia, & Olanda di concorrere nella Tregua, che concluderebbe la Francia; Onde il Marešciallo d'Etrè Ambasciatore di S. M. in Roma stabilisse il negotio per tutti; con espressione d'hauer' impegnata la Suetia, & l'Olanda la parola per dodici anni di Tregua, e che quando se ne ribattessero quattro sarebbe tutto l'ottennibile da loro: esser' necessario, che l'Imperatore, & il Rè di Spagna mandassero parimente le necessarie facoltà à loro Ambasciatori, & che in questo Trattato di Tregua non si parlasse della Lorena; risolutissimo il Rè di continuare ducento anni la guerra più tosto, che adherire ad alcuna apertura di restitutione prima, che fosse per concludersi la Pace, contentandosi ben sì trattanto di somministrare al Duca qualche necessario alimento. *Diuisaua in se stesso il Cardinale Duca*; che la Lorena, & l'Alsacia douessero essere i Poli, che ne' Trattati di Pace sostenessero le ragioni della Francia, onde non voleua abbandonarli nella Tregua. *Il Rè medesimo disse poi à Mediatori*, che adherirebbe sempre alla Pace, ò Tregua ragioneuole mentre fossero generali, e si sottoporrebbe volontieri alla conditione, che'l Pontefice fulminasse le Censure, & le maledittioni contro la parte repugnante al douere, dando etiandio assistenze temporali contro quella, che reincidesse nelle contumacie. Desideraua in oltre vi s'aggiougesse la conditione, che non si potesse disciogliere il Congresso, se non restaua conclusa la Pace; & che alli Prencipi spogliati si desse il modo nel mentre di sostenersi, non essendo giusto, che godessero le Corone de' beni loro per sì lungo tratto di tempo senza ricompensarli. Consideraua per ragione principale della tregua per dodici

Gennaro 1639.

Negotiati per vna Tregua.

Francia la desidera lunga & Spagna la voleua breue.

dici anni: Ch'vna volta venendo i Collegati della Francia alla depositione dell'armi, difficile fosse per riuscire il fargliele ripigliare senza deuenire a' nouelli Trattati, tantò più difficili ad esseguirsi allora, quanto, che con pena grande hora ch'erano armati, ed ingolfati nella guerra manteneuano le loro promesse. Che se Spagnuoli diuulgauano, che la Francia anhelasse ad vna Tregua lunga per lungamente godere la possessione de gli acquisti fatti con l'armi: potersi rispondere, retinere anch'essi la parte loro, mentre restauano in possesso del Basso Palatinato, di Vercelli, & d'altri più importanti Stati. *Gli Austriaci nodriuano pochissima inclinatione al Trattato della Tregua in Roma. L'Imperatore persuaso, che disauuãtaggioso cadesse à gl'interessi suoi il disarmarsi, ed impossibile all'incontro il mantenere la militia senza guerra; Continuando altresì il Rè di Spagna nella constanza di non voler'vdire parlare di Tregua generale, se precedentemente non si facesse la restitutione della Lorena: partito difficile non solo, ma che impossibilitando la trattatione, daua bene à diuedere non esserle grata la Tregua. Proposero li Mediatori, che in Italia almeno si stabilisce la Tregua; mà trouandosi in grandissima declinatione allora le cose de' Francesi in Piemonte per l'inclinatione de' popoli al partito del Prencipe Tomaso: si mostraua il Christianissimo difficile all'acconsentimento, combattendo in lui il timore di discapitare di riputatione appresso il Mondo, & di credito verso i Collegati, se humiliata la Francia alle minaccie di rigorosa fortuna condescendesse alla sospensione in mezzo delle perdite, & de' disauuantaggi; oltre la profusione di molto oro, & il consumo di tanta gente, e fatiche impiegate già nell'Armata d'Italia per ristorare i danni. Aggiungendo li speculatiui, che vi fosse stato disegno di lasciar peggiorare in Piemonte la conditione delle fortune Francesi, & di Madama, & di condurle a termine di far cadere nelle loro mani sotto colore della necessità di diffenderli tutta la Sauoia, e parte del Piemonte. Concorreua in contrario dal canto de' Spagnuoli l'auidità loro di signoreggiare questa Prouincia, onde non fosse da trascurare sì bella occasione di dilatarui il dominio, sicuri; che prima dell'arriuo de' Francesi nel possesso delle Piazze, non potrebbero esserne cacciati. Al cumulo di tante difficoltà s'aggiungeua l'ombra de' vani sospetti. La caduta altresì di Brissac con tanti altri vantaggi; che seco portaua; lusingauano gli animi de Francesi à vedere l'esito della prossima futura campagna: sperando grandissime prosperità per necessitare gli Spagnuoli ad vna lunga Tregua à mira di godere lungamente il frutto di tante loro fatiche. L'Acquisto di questa si importante Piazza haueua alterate le Massime della Francia, promettendosi per lo meno di far spalancare le Porte de Congressi, & d'obligare Spagnuoli ad allargarsi nella misura del tempo per la sospensione. Stauano costanti però nelle pretensioni del passaporto per il Palatino; & al Rè d'Inghilterra, che mostraua contentarsi ch'egli potesse godere di quelli, che doueuano seruire per gli altri Collegati della Francia, rispondeuano; che per diuertire in ogni caso le dispute di precedenza stimauano meglio procurarli sicurezze à parte; studiosamente propalate-*

Marzo 1641

Frãcia nel disauuantaggio renitente ad accordo particolare in Italia.

palatesi da' Spagnuoli le voci del Trattato à Brusselles, per diuertire il Palatino dalla richiesta de' passaporti, ò sicurezze per Colonia. Rappresentaua pure l'Inglese non poter richiamarsi in dubbio se il Palatino fosse Collegato della Francia, dal medesimo Imperatore essendo cannonizzato per tale, mentre se non haueua voluto, ch'egli godesse con gli altri de' passaporti generali, gli era bisognato fare vna dichiaratione formale per escluderlo. L'Ambasciatore Grimani non mancando all'vso del solito Zelo porgeua di continuo viuissime instanze all'Imperatore per il passaporto del Palatino benche con poca, e quasi niuna speranza di conseguirlo. Risposero li Cesarei; ad instanza del Rè d'Inghilterra essersi deputato per la causa Palatina vn Trattato particolare nella Città di Brusselles; e perciò superfluo douer riuscire ogn'altra cautione per lui, tanto per Lubecca, come per Colonia, essendo le colpe di quella cosa così peculiari, e così graui, che sola era stata esclusa dall'Amnistia di Praga; nè potersi accomunarle à modo veruno con quelle de gli altri. *Reiterando ad ogni modo l'Ambasciatore vffitij frequenti sopra ciò con le considerationi importanti del publico bene, e riposo, & dell'instanze appassionatamente affettuose della sua Republica; il Segretario Valderode portò alla di lui casa vn Rescritto dell'Imperatore in cui esprimeua* le cause di sua dilatione nel risoluere; bramandosi anco intendere col mezzo del Cardinale Infante il positiuo del l'intentioni del Rè d'Inghilterra sopra la detta ricercata concessione da cui ne veniua à deriuare il discioglimento nel particolare congresso di Brusselles in spetiale sodisfattione, e riguardo di quella Corona di già gran tempo concertato. *In conformità di questa espressione se gli diede*, come il Cardinale Infante hauesse spedito Corriero all'Imperatore, per auuisarlo della speditione da lui fatta à Londra per sottrare l'inclinationi, & i sensi di quel Rè. *Il Decreto Imperiale era di questa medema espressione.*

Saldezza de' Cesarei nella negatiua del passaporto per il Palatino.

13. Aprile 1639.

SACRA Cæsarea Majestas Dominus noster Clementissimus, ex iis, quæ ad eadem in negotio Pacis cum Serenissimo Rege Franciæ Coloniæ tractādæ ab Illustrissimo, ac Reipublicæ Venetæ Oratore Excellentissimo Domino Grimani relata fuerunt, benigne intellexit hāc esse declarationem dicti Serenissim. Regis Frāciæ, quod si ipsa memorata Majestas Cæsarea negotium Palatinianum ad dictos tractatus remiserit, tum ex parte prælibati Serenissimi Regis Franciæ nulla difficultas vel mora sit futura, quin illico plenipotentiarios eosdem suos mittat, & tracta-

SACRA Cesarea Maestà nostro Signor Clementissimo. Da quelle cose le quali sono state alla medema riferite dall' Excellentissim. Ambasciator Veneto Grimani nel negotio di Pace, che si deue trattere col Serenissimo Rè di Francia in Colonia, hà cortesemente inteso esser questa la dichiaratione del detto Serenissimo Rè di Francia, che se l'istessa Maestà Cesarea rimettesse il negotio Palatino a i trattati, allora per la parte del prelibato Sereniss. Rè di Frācia nō vi sarà difficoltà alcuna, ne meno tardanza, & mandarla subito colà i medesimi suoi Plenipotentiarij acciò si dasse principio a' Trattati

tati, & quando nò la detta S.M.Cesarea in quanto à questo non resolui subito alla medesima vien obstato, che se bene in vero resti da alcuni hora asserto, che il Serenissimo Rè d'Inghilterra desideri resti rimesso il predetto negotio à i prelibati Trattati, nulla di meno la Maestà Cesarea per auanti con non men certe assertioni da altre parti alla medesima fosse referto, che il prenominato Serenissimo Rè d'Inghilterra inclinasse à trattar questo particolare di Pace in Brusselles, nel qual luogo hà sempre hauuto riguardo principalmente di promouerla, & insieme con desiderio di gratificare al detto Serenissimo Rè, non solamente l'istessa Maestà Cesarea: hauesse terminato di mandare colà, ma anche il Serenissimo Rè Cattolico hauesse trasmesso già tempo vna speciale Plenipotenza al medesimo fine al Reuerendiss.e Sereniss.Signor Cardinal Infante suo Fratello.

In questa controuersia adunque di cose, le quali da vna parte, e l'altra sono portate intorno all'intentione del sopra nominato Serenissimo Rè Sua Maestà Cesarea hà stimato bene il sospendere la sua risolutione sin tanto resti disciolto il negotio di Brusselles, & resti informato della vera intentione con certezza, & sicurezza del Serenissimo Rè d'Inghilterra, & per certificarsi di tal cosa scriuerà hora al soprascritto Reuerendissimo e Serenissimo Signore Cardinale Infante, e che risoluerà di poi allora in questo punto di remissione, quando di questa intentione ne hauerà hauuta vna certa informatione.

tractatibus initium fiat: quamvis dicta Majestas sua Cesarea se, quoad hoc, nunc protinus resoluat, eidem obstat quod tametsi quidem nunc ab aliquibus asseratur Serenissimum Regem Magnæ Britanniæ dictum negotium ad prælibatos tractatus remissum cupere: Majestas tamen Cæsarea ante hac cum aliunde non minus certis asseuerationibus ad eandem relatum esset prænominatum Serenissimum Regem Magnæ Britanniæ ad hanc rem Bruxellis tractandam propendere, pacis quo primario semper respicit promouendæ, simulque jam dicto Serenissimo Regi gratificandi studio, non ipsa modo eodem mittere statuerit, sed Serenissimus etiam Rex Catholicus ad eundem finem Reuerendissimo, ac Serenissimo Domino Cardinali Infanti Fratri suo jampridem specialem plenipotentiam transmiserit.

In hoc igitur eorum, quæ de intentione modo memorati Serenissimi Regis hinc inde afferuntur conflictu Majestas sua Cesarea optimum factu censuit, resolutionem suam, quoad abrumpēdum negotium tractatus Bruxellensis eatenus suspendere, donec de vera intentione Serenissimi Regis Magnæ Britanniæ certò secureque informetur. Cujus rei comperiendæ causa jam nunc ad sæpè dictū Reuerendissimum, ac Serenissimum Dominum Cardinalem Infantem scribet; resolutura se deinde in hoc puncto remissionis mox, vbi de hac intentione certò fuerit informata: Ad quod citra præjudicium Coloniensis, & Lubecensis, tot jam annorum cauillationibus dila-

torum tractatuum fieri posse, & debere existimat, &, quod omnino confidat fore, vt antequam cæteris, quæ illuc pertinent, negotijs pertractatis ad Palatinianam hanc causam accedatur; ipsa dicta Majestas Cæsarea de prælibata intentione sæpè dicti Serenissimi Regis Magnæ Britanniæ, exploratum habitura, ac simul sese, quo ad hæc plenè resolutura sit. De quo Majestas sua Cæsarea dicto Excellentissimo Domino Oratori hisce benigne significare voluit. Cæterum gratiam suam Cæsaream clementer eidem confirmando. Signatum in Cancellaria sæpè memoratæ Sacræ Cesareæ Majestatis Imperiali Aulica, sub sigillo ejusdem secreto die sexta Mensis Aprilis Anno Millesimo sexcentesimo trigesimo nono.

Cons. Hilprandt.

Locus sigilli.

Ioannes Valderode.

S'impiegaua pure l'Imperatore ad instanza del Ministro della Republica con il Rè di Spagna per il passaporto de gli Olandesi mostrandoseli la Copia di quello, che hebbero al tempo della Tregua di questo stesso tenore.

Passaporto de gli Arciduchi per gli Olandesi.

A tutti li nostri Luogotenenti, Gouernatori, Ammiragli, Viceammiragli, Capi, Colonnelli, Capitani, officiali, & genti da guerra à piedi, & à Cauallo, che si trouano al seruitio del Rè nostro honoratissimo Signore, e fratello, e parimente à tutti gli altri officiali, Giustitieri, Magistrati, e gente della legge, & sudditi à quali appartenirà, & à quali le presenti saranno mostrate, salute. Hauendoci li stati Generali delle Prouincie Vnite fatto auuertire, che hanno deliberato d'inuiare nella nostra Città d'Anuersa il Conte Guglielmo Luigi di Nassau & N. N. per trattare sopra la conclusione della Tregua, & sospension d'armi di cui s'agisse presentemente, al cui effetto è necessario di far loro dare le nostre lettere di passaporto per condursi in tutta sicurezza alla predetta Città d'Anuersa, e per soggiornarui durante il tempo del detto trattato, e per ritornarsene appresso alle dette Prouincie Vnite; Percio noi habbiamo loro accordato, & accordiamo alli soddetti personaggi questo presente passaporto, acciò possano in virtù di questo, francamente, liberamente, & in tutta sicurtà venire per acqua, & per terra conforme loro più piacerà nella nostra detta Città d'Anuersa, e durante il detto trattato dimorarui, e soggiornarui, e doppo ritornarsene verso le dette Prouincie Vnite con le persone della lor Corte, & seguito di qualsiuoglia qualità, stato, e conditione ch'elleno siano, li loro seruidori, caualli, robbe, e bagaglio. Noi ordiniamo, e comandiamo per tanto à ciascheduno di voi dal suo canto à cui appartenerà, che dobbiate lasciar per tutto liberamente, e francamente passare, e ripassare li suddetti Conte Guglielmo, & N.N. con le persone della loro Corte, & seguito senza fare, commettere, dare, nè sofferire, che loro sia fatto, rimesso, ò dato

ò dato ad alcun di loro qualsiuoglia trauaglio, ò impedimento, anzi al contrario dar loro ogni aiuto scorta, & assistenza desiderata, perche tale è il nostro piacere, e volontà. Data à Brusselles.

Albert. A. Isabel.

Finalmente doppo lunghe dispute, e contese il Cardinale Infante trouò congiuntura congli Olandesi medesimi d'aggiustare la differenza del passaporto leuandone le parole di licenza *&* permissione *, & inserendoui il nome de gli Olandesi. Il non essersi mandato l'originale nelle mani dell'Ambasciator di Venetia, nè datoli alcun' auuiso di ciò, fù interpretato per tiro artificioso, & con fine di priuare la Republica del merito, & dell' honore della Mediatione. Nè saluaua, ò scusaua l'errore il dirsi, che si fosse hauuto mira nell' aggiustare l'affare di far vedere di non essersi fatto alcun riflesso all'instanze de' Francesi: poiche li Ministri della Republica, e non quelli della Francia erano stati gli sollecitatori; vscita anzi da' Francesi vna dichiaratione di non voler formar' opinione quanto alla forma d'esso passaporto, douendo quella rimanere aggiustata alla sodisfattione de' Signori stati, e non à quella del Rè Christianissimo. Mà gli Olandesi stessi non si chiamarono contenti di quel passaporto pretendendo che le persone da spedirsi da loro à Congressi fossero ne' medesimi Passaporti nominati* Ambasciatori de' Signori stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi. *E non Deputati solamente delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi. Se bene questo nome de' Deputati nella formula de' Spagnuoli non vi fosse nè anco espresso.*

Aprile 1635.

Strana in vero sembraua questa nuoua pretensione de gli Olandesi, mentre l'Imperatore, nè le Corone spediuano i loro Ministri a' Congressi con tal nome d'Ambasciatori, ne forma tale in tempo dell'Arciduca haueuano praticati gli Olandesi. Nè proprio si stimaua di lasciare prender radice questa loro instanza, poiche nel nome d' Ambasciatore maggiormente risuonando l'espressione della Souranità de' Prencipi : doueua presupporsi per punto il più difficile à superarsi in Spagna. Anzi nel passaporto al tempo della Tregua fù lasciato anco il nome di Deputati ; e quello, che merita maggior riflesso furono chiamati col nome di Signori, e però troppo inalzauano di presente le loro pretensioni.

Importãza del nome di Ambasciatore.

Maggio 1635.

Nuoue insinuationi portò il Nuntio Bolognetti al Cardinal Duca per la sospensione d'armi particolare ; dalle giatture d'allora delle Fortune Francesi in Italia, cauandone le ragioni più forti per fargliela approuare. Incontrò egli risposte acerbe assai, & il Cardinale senza appena ascoltarlo pieno di concitatione gli disse queste precise parole : Non essere secondo gl'interessi d'Italia, & della Christianità il procurare, che la sospensione d'armi, che à prima faccia porta apparenza di tranquillità, cuopra le vaste machine de' Spagnuoli, ristabilendoli nel possesso di quello, che haueuano con ingiustissima violenza in Monferrato, & in Piemonte vsurpato, ingannandosi chiunque credeua fossero per rendere giamai ciò, che v'hauessero vna volta pacificamente tenuto, nè potersi certo

restituire la quiete all'Italia, se nel medesimo tempo non procurasse di stabilirla in tutta la Christianità. Anzi per la perdita di Turino, & per l'altre sciagure nel Piemonte stimar bene il Rè di sospendere le pratiche promosse delle Trattationi in Roma per vna Tregua. *Si trouauano gli stati del Duca di Sauoia sù'l punto di precipitare: onde il Nuntio procuraua il modo di fermar il corso alle rouine con vna sospensione. Non era veramente tempo opportuno allora da toccare questo punto per il decoro dell'armi Francesi, per il seruitio stesso de' Prencipi Italiani; poiche difficilissimo sarebbe riuscito il trarre da disinganni il Mondo, che'l Rè non hauesse stabilita la sospensione per impotenza, & debolezza; il che seguir non poteua senza accrescimento di concetto, di baldanza, & d'adherenze alle forze del nemico. Premeua altresì il Nuntio per la speditione de Plenipotentiarij Francesi à Colonia, rammaricandosi grandemente, che Monsignor Scotti Nuntio straordinario aspettato di momente alla Corte fosse per raccogliere li frutti delle sue fatiche: onde importunaua il Cardinale per tutte quelle più fauoreuoli dichiarationi in questo proposito, ch'egli volesse fare; sollecitandolo alla missione del Plenipotentiario à Colonia auanti l'arriuo del predetto Monsignor Scotti. Disse il Cardinale*; di non voler' inuiare il Plenipotentiario à Colonia, se prima non fossero aggiustate le cose per non introdurre gelosia ne' Collegati di qualche trattatione, mentre, si sapeua di non potersi trattare senza li passaporti di Pace. *Soggiunse*, ch'à trè punti si riduceuano li maneggi de' Preliminari; alla speditione, cioè, de' passaporti, missione de' Plenipotentiarij, e Tregua Generale: Per il primo attendersi li passaporti per gli Olandesi, & Palatino, e che li loro Collegati se ne contentassero, ed allora mandarebbe il Plenipotentiario à Colonia, altrimenti andandoui senza queste preuie sodisfattioni non seguirebbe senza riflessi di gelosia ne' confederati della Francia: Per la Tregua mostrarsi prontissima la Francia attendendosi la risolutione di Spagna, & che l'istesse risposte riceuerebbe Monsignor Scotti. *Si riseppe poco doppo, che'l Rè Cattolico s'era dichiarato in scrittura all'Ambasciatore Contareno*; di non poter' attendere al negotio della Tregua, perche non lo vedeua trattato con sincerità; non ignorando punto essere le proposte de' Mediatori subordinate alle sodisfattioni de' Francesi, i quali cercauano mille sutterfugij, per non ispedire i loro Plenipotentiarij à Colonia, doue pure s'haueua à parlare di Tregua, saputa la volontà di Cesare fosse necessario di trouarsi. Per il luogo del Congresso non Roma, ma la Città di Colonia essere già destinata, doue da tanto tempo in quà soggiornaua il Cardinale Legato non meno, che li Plenipotentiarij di Cesare, & suoi, attendendo sempre l'arriuo di quelli di Francia. Voler' egli la Pace, & non la Tregua, poiche quella operarebbe, che tutti li Prencipi spogliati fossero rimessi in stato, e questo per la lunghezza stabiliua maggiormente li Francesi nell'occupato in Italia, Alemagna, & Fiandra; & che se doueisse pure alla fine abbracciare la Tregua, bastauano sei Mesi soli à solo oggeto

Cause del nó speditsi dalla Fràcia suo Plenipotétiario à Colonia.

Espressioni del Rè Catolico sopra la Tregua.

oggetto di facilitare la Pace. *A questa Scrittura aggiunge il Conte Duca infinite pungenti indolenze, rimonstrando,* che la Francia non volendo la cercaua con le propositioni di Tregua prolungarla, e che abhorrendo il nome del Congresso di Colonia, à bello studio procurasse d'innalzare le pretensioni de gli Olandesi circa il passaporto accordato loro dal Cardinale Infante. Che se pure Tregua alcuna à Colonia si risoluesse, stabilire si poteua di cinque, ò sei mesi al più. *Tutte queste durezze di Spagna teneuano li Mediatori à Francesi celate; palliando sotto varie scuse la dilatione dell'espressione di quella Corona per non aspreggiare d'auantaggio gli animi loro pur troppo accesi di sdegno. Madama di Sauoia in questo tempo affine d'essere vigorosamente assistita, consegnò à Francesi quattro Piazze del Piemonte. Allora disse il Cardinale,* che Spagnuoli non haurebbono più à fare con vna donna, ma col Rè, il quale non sarebbe più nel auuenire obligato à richiamare in Francia ne' Quartieri d'Inuerno le sue truppe, & Esserciti, ma potrebbe trattenerli in Piemonte, è con queste quattro Piazze obligare gli Spagnuoli alla restitutione dell' occupato in queste Prouincie.

Indolenze del Conte Duca.

Era comparso in tanto alla Corte di Francia il Nuntio straordinario Scotti, la cui udienza fu lungamente differita, perche non s'era spicato da Roma il Nuntio Straordinario à Spagna; parendo al Christianissimo, che non si douesse mostrare dal Papa con questa speditione straordinaria in Francia la premura di persuadere Sua Maestà alla Pace, mentre v'era per se stessa tanto inclinata. Introdutto la prima volta all'udienza del Rè, & del Cardinale espose le cause della sua Ambasciata, essere per la Pace frà le Corone Cattoliche, al cui conseguimento tanto s'affaticaua Sua Santità, per vedere non solo solleuata vna volta la Christianità dalle miserie presenti della guerra, delle quali egli era per noue anni stato spettatore nella Germania superiore; mà per dubbio ancora di giatture maggiori à causa delle minaccie del Turco ad vna Republica sì riguardeuole come la Veneta, di tanta conseguenza al resto del Christianesimo. Non potersi mai effettuare vna buona Pace se non col mezzo del Congresso di Colonia, oue soggiornaua vn Cardinale Legato già lungo tempo senza potere fruttuosamente operare, & oue si trouauano li Plenipotentiarij dell' Imperatore, & del Rè Cattolico, non mancadoui, che quelli della Maestà Sua, la quale con la pronta speditione loro haurebbe palesato al Mondo il desiderio della publica quiete, & insieme la stima verso la Santa Sede, & verso la persona del Legato stesso. *La risposta del Rè si restrinze alla solita dimonstranza;* che senza passaporto à gli Olandesi non accadeua pensare alla mistione de' Plenipotentiarij suoi pronti per altro al viaggio di Colonia contentari, che fossero li medesimi Alleati à fauore de' quali haurebbe potuto l'Ambasciator Corraro continuare ad instantia d'esso Nuntio gli vfficij più pregnanti. E in quanto al Turco nodrir egli li pensieri di sempre, chè stabilita la Pace tanto da lui

Rimonstrãze al Rè del Nũtio Scotti.

Luglio 1639

Risposta del Re.

lui bramata haurebbe eseguito la promissa fatta altre volte di dare dodeci mila fanti, & due mila caualli. *Nuoua copia appunto di passaporti per gli Olandesi dall' Ambasciator Zapata venne consegnata al Cardinale Legato se ben difettosa come l'altre, mentre non haueua à seruire per li Trattati di Pace, ma di Tregua solamente; douendosi moderare ettandio quelle parole, nelle quali mostrauano gli Spagnuoli di concedere il passaporto più per pietà, che per giustitia, e restringerlo per Colonia, perche non esprimeua se non generalmente,* Che potessero andare al luogo doue si trattasse di Pace, *à mira di leuare le gelosie à' Francesi nel sentire à farsi mentione d'altro luogo. Quanto al punto della nominatione di quelli, che doueuano valersene non essendo espressi con altre nome, che di persone: credettero alcuni fosse per essere molto proprio questo non generico, e vago, confacendosi à tutti i titoli, onde à gli Olandesi restasse libero nelle loro patenti di nominare i proprij Ministri nel modo, che meggiormente loro aggradisse: aggiongendo al nome* di persone N. N. Deputati Plenipotentiarij, &c. *Questo nouello Passaporto fu prima spedito da gli Spagnuoli in Olanda per il Curato di Bolduc à disegno di assicurare la conclusione del medesimo negotio, mentre condotto da huomo priuato sempre si poteuano tanto dall'vna quanto dall'altra parte variare le propositioni, e le risposte; il che accader non poteua con i Ministri de Venitiani à quali per questo solo rispetto n'era stato leuato il maneggio, senza punto risentirsene in ordine solamente al bene tanto importante della Pace, e perche risaputosi dalla Francia, trendesse dal tenore d'esso gelosia, che la Spagna, & l'Olanda maturassero trà di loro qualche particolare Trattato di Tregua. Scrisse poi il Salamanca Segretario del Cardinal Infante all' Ambasciator Corraro drizzandoli il predetto passaporto per gli Olandesi.*

Qual differenza da' negotiati di persona Priuata, ò Publica.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signore.

Quando partij da Madrid di ritorno per questi stati, Il Signor Ambasciadore della Serenissima Republica (dal quale, nel tempo che mi trattenni in quella Corte riceuei molti fauori) mi diè vn piego per V. E. però fù così in fretta il mio passaggio per Parigi, che non mi fù possibile il ricapitarglielo, e baciarle le mani, come desideraua, e così da Perona, doue si aperse la Valise rimandai il piego à V. E. Hora stimo l'occasione, che tengo d'offerirmi à i serui gi di V. E. i cui impieghi stimerò sempre per fauori e de' quali caldamente ne la supplico.

E tanto conosciuta la sana intentione della Serenissima Republica, e'l zelo, e buon desiderio; col quale tutt'i suoi Ministri s'interpongono per l'aggiustamento d'vna buona pace frà le due Corone, che perciò obligato S. M. e desideroso ricontracambiarla sempre dell' integrità, e realtà, colla quale abbraccierà il trattato per li mezzi sicuri, e conuenienti, che danno speranza di cóseguirla, e restituire i suoi sudditi nel riposo, e trá-

quil-

quillità, che per lo passato hanno sempre goduta. Comanda, che di qu'alsiuoglia aggiustamento, che costì si facesse circa passaporti (punto, che sin ad hora ha difficultato il congresso) se ne dia conto à V.E. acciò che per suo mezzo giunghi à notitia della Serenissima Republica la sincerità colla quale dalla banda di S.M. si camina; e così vbbedendo al presente ordine di S.Maestà dirò à V.Em. ciò che in questo sin ad hora hà passato co'gli Olandesi.

Doppo diuerse petitioni, e risposte, che con differenti pretensioni degli Stati si sono messe sopra la formalità de' passaporti, resta risoluto; Che il Serenissimo Infante mio Signore se li conceda del tenor, che contiene la copia inclusa, che è in tutto, e per tutto, come hanno desiderato, eccettone il titolo d'Ambasciatori, che vltimamente hanno preteso, cosa, che di niuna maniera si può concedere, poi quando bene questo fosse tolerabile, non vi è conuenienza, per la quale eglino assistessero con tal titolo, stando, che tutti gli altri, che hanno da concorrere, lo deuon fare con quello di Commissari, ò Deputati con Plenipotenze de suoi Prencipi, e non in qualità d'Ambasciatori. In oltre non trouandosi nel Congresso Prencipe al quale assistino, ma solamente Ministri de gl'Interessati, non è consueto il detto titolo d'Ambasciatori. E si conosce, che non fondano questa pretensione, perche se li conuenga, ma solo à persuasione di chi procura porre disturbi, e difficultà nel trattato della pace. Essendo, come è per certo, che nella trattatione della tregua passata, si contentarono gli Olandesi della formalità de passaporti, che hora se li concede, senza che dimandino di più, nè di più dimandarono al principio di questa prattica.

In questa conformità si hà risposto à gli Olandesi: Che sin ad hora non si tiene la sua risposta; e quale ella serà se ne auuisarà V.Em. la cui persona Dio guardi, e conserui molti anni, come desidero.

Di Gante à 28. Luglio 1639.

Dupp.

Humilissimo Seru. di V.E.
D. Michele de Salamanca.

D. Ferdinande, &c.

A Tous Lieutenans Gouuerneurs, Admiraux, Vice Admiraux, Chefs, Colonnels, Capitaines, officiers, & gens de guerre de pied, & de Cheual, qui sont au seruice du Roy Monseigneur & à tous autres officiers, Iusticiers, Magistrats, & gens de Loy, & subjects qu'il appartiendra, & ces presentes seront monstrees, Salut.

D. Ferdinando, &c.

A tutti li Luogotenenti, Gouernatori, Ammiragli, Viceammiragli, Capi, Colonnelli, Capitani, Officiali, & gente da guerra à piede, & à cauallo, che sono al seruitio del Rè mio Signore; & à tutti gli officiali, Giustitieri, Magistrati, & gente di legge, & sudditi a' quali apparteneră, & le presenti saranno mostrate salute.

Essendosi constato che gli Stati Generali

nerali delle Prouincie vnite de' Paesi Bassi in questa occasione della Congregatione, che si deue fare à Colonia hanno deliberato d'inuiare alcune persone da lor parte per trattar di tregua, & d'altri interessi spettanti à loro, con queli, che nel predetto luogo si ritroueranno, ò in altro luogo conueniente dalla parte del Rè mio Signore nominati per li detti trattati, & hauendo anzi particolarmente intesa la Reale volontà, & pia intentione del Rè mio Signore in sollieuo, & riposo comune. di cui le vne, & le altre Prouincie hanno addibisogno doppo si lunghi trauagli, & calamità della guerra. Noi habbiamo risoluto di fare altrettanto dal nostro canto con il perdetto Trattato, & di dare in nome del Rè mio Signore li passaporti necessarij alli nominati dalli detti Stati, cioè, à N.N. affinche possano andare liberamente, & sicuramente per acqua, & per terra congiuntamente, come più loro piacerà alla detta Città di Colonia, ò ad altro luogo che si deputasse, e di soggiornarui durante il detto Trattato, & di ritornarsene appresso le dette Prouincie Vnite, con la gente del lor seguito, e treno di qual si voglia qualità, stato, & conditione che siano, come anco li loro seruitori, caualli, barche, mobili, & bagaglio; parimente di poter inuiare duranti il loro viaggio, & soggiorno, qualcheduno del loro corpo, Corrieri, Messaggieri, ò altri della loro compagnia verso li detti Stati delle Prouincie Vnite, dando solamente à detti inuiati vn' attestato sottoscritto da loro, & sigillato come pure li detti Stati in virtù delle presenti potranno inuiare durante la detta negotiatione verso i loro Ministri à Colonia,

Nous ayant consté que les estats generaux des Prouinces Vnies des Païs Bas à ceste occasion de la congregation qui se doit faire à Cologne ont resolu d'enuoyer aucunes personnes de leur part pour traitter de trefue & d'autres Interests qui leur toucheront auec ceux qui s'y rencontreront, où en autre lieu conuenable de la part du Roy Monseigneur nommés pour lesdits traictés, & ayant aussi mesmes entendu la Royale volonté, & pieuse intention du Roy Monseign. au soulagement & repos commun dont les vnes & autres prouinces ont besoing apres si long temps trauaux & calamités de guerre. Nous auons resolu de faire autant de nostre costé pour ledit traicté, & de donner an nom du Roy Monseign. les passeports necessaires aux nommez par lesdits Estats à sçauoir à N. N. N. afin qu'ils puissent aller librement & seurement par eau & par terre conjoinctement ou separément comme bon leur semblera à la dite Ville de Cologne, ou autre lieu qu'il se designera, y sejourner durant ledit traicté, & s'en retourner apres aux dites prouinces Vnies auec les gens de leur suite & train de quelque qualité estat & condition qu'ils soyent, comme aussi leurs seruiteurs, Cheuaux, batteaux, hardes, & bagages, mesmement de pouuoir enuoyer durant leurs voyages & sejour quelques vns de leur corps Courriers, messagers, ou autres de leur suite vers lesdits Estats des prouinces Vnies, donnant seulement aux dits enuoyés certificat soubs leur signature, & cachet comme aussi

aussi les dits Estats en vertu de ces presentes pourront enuoyer durant ladite negotiation vers leurs Ministres à Cologne ou autre lieu assigné audit Traicté tels courriers, ou Messagers que bon leur semblera soubs leur certificat.

Partant nous ordonnons & mandons à tous Ministres de Iustice du Roy Monseig. cy dessus nommés, & chacun en particulier, qu'ils laissent passer & repasser librement par tout lesd. N.N.N. auec leurs gens de leur suite de quelque qualité estat & cõditiõ qu'ils soyent leurs seruiteurs, cheuaux, batteaux, hardes & bagages, sans leur faire destourbier ou empeschement quelconque, ni permettre qu'autres le facent, ains plustost leur donner toute assistance & aide s'ils en ont besoing pour estre ainsi la volonté du Roy Monseign. & la mienne en son nom Royal. Dat. 1639.

nia ouero ad altro luogo assegnato per il detto Trattato quelli Corrieri, ò Messaggieri che più loro piacerà con la loro attestatione.

Per tanto noi ordiniamo, & comandiamo à tutti li Ministri di Giustitia del Rè mio Signore quì di sopra mentouati, & à ciascuno in particolare, che eglino lascino passare, & ripassare liberamente per tutto li detti N. N. N. con le genti del loro seguito di qualsiuoglia qualità, stato, & conditione, che siano li loro seruitori, caualli, barche, mobili, & bagaglio, senza dar loro qual si sia disturbo, ò impedimento ne permettere ch'altri lo facciano, anzi più tosto dar loro ogni assistenza, & aiuto se ne hanno bisogno, per esser così la volontà del Rè mio Signore, & la mia nel suo Real nome. Dat. Luglio 1639.

Doleuasi altamente la Corona di Francia de gli Olandesi, perche volessero innalzare tanto le proprie pretensioni, come era di desiderare nel passaporto, che à loro Deputati si dasse titolo d'Ambasciatori, colpita allora da grandissima acerbità per non hauere operato cosa alcuna in Fiandra, benche si fosse loro sborsato tanto Oro. Onde diceua il Card. Duca; Che non voleuano la Pace, nè faceuano la guerra dãdo soggetto di malamente interpretare le loro intentioni. Nel negotio del passaporto nõ potere il Rè suggerire alcuna instanza, volendo restar cõtento di quello, ch'approuarebbero i suoi collegati, ed esser vfficio spettante alla Republic. il procurare di farli dichiarare sodisfatti. *Promise tuttauia il Card. d'aggiũgersi anch'egli le proprie premure, non ostante la mala sodisfattione delle procedure loro. In cõformità di queste espressioni parlò il Card. al Nũtio Scotti;* come il Rè era prontissimo alla speditione de' Plenipotẽtiarij à Colonia, quãdo li passaporti fossero accordati per gli Olandesi, Palatino, Elettore di Treuiri. *Di questo più per l'addietro non era stato parlato, essendosi sẽpre dichiarati i Frãcesi di non poter spedir li loro Deputati à Colonia se nõ allora quãdo Olãdesi fossero contenti del mãdato loro dal Card. Infante, & che'l Palatino dall'Imper. hauesse riceuute le sodisfattioni necessarie. Onde tutto si contorse, e conturbò il Nuntio à questo nuouo tocco dell'Elettore di Treuiri, e disse;* Chessendo il Conte della Rocca in Venetia, & altroue li Ministri

Doglianze del Cardinale Richelieu cõtrò Olandesi.

Dimanda della Francia del passaporto per Treuiri.

ministri Spagnuoli grandemente lamentati, che li Ministri della Republica si fossero in questi interessi impiegati con particolari inclinationi, non haurebbono potuto di meno in questa occasione di non parlare altamente per sincerare le procedure loro appresso il mondo, e far conoscere alla Spagna col solo zelo del publico bene hauere proseguito il filo di questi maneggi: *Scorgeuano chiaramente gli huomini di sensato giudicio, che da tutte le parti si procuraua di riprofondere questa pratica della Pace nella dilatione, per ritrarre dal tempo, & dall'armi quei vantaggi, che disperauano di conseguire per via del negotio, il fine più vero, & intrinseco de gl'interessati benche sotto diuersi motiui essendo il temporeggiamento: mentre vna parte per l'inequalità delle fortune, & per l'improsperità de' successi preconosceua molto bene di non essere in stato di stabilire vna Pace honoreuole, e senza discapito di riputatione, mantenendo tuttauia viuo il negotio della Pace per non chiudere affatto la strada delle speranze di riposo; & all'incontro i vincitori cercauano di ritenere l'occupato più che si fosse potuto, ma sotto giustificato pretesto, & con apparenti colori appresso il mondo, per declinare da loro l'odio aperto de' popoli, & de' Vassalli quando hauessero creduto fuori d'ogni necessità, e contra ragione continuarsi la guerra, e le calamità loro per sole passioni priuate, velate da vane larue di publico Zelo verso il seruitio commune.*

Sospésione d'armi particolare in Italia stabilita da' Ministri reprouata egualmente dalle due Corone.

I Capitoli della sospensione d'armi stabilita in Italia arriuarono in questo tempo al Rè, & al Cardinale molto nuoui, e dispiaceuoli, mentre nodrendo speranza, che'l Principe Tomaso douesse essere scacciato da Torino s'apparecchiauano d'auuicinarsi al Piemonte le squadre Francesi per sostenere quelli interessi col sforzo dell'assistenza maggiore. Nondimeno fattosi meglior riflesso alla necessità, che haueuano costretto il Cardinale della Valetta, & il Duca di Longauilla ad aderirui, vi contribuirono dichiaratamente l'assenso. Anche il Rè Cattolico disapprouò con sentimento grande la medesima sospensione. All'Abbate Mondino disse il Marchese di Leganes; Ch'egli con Dom. Francesco di Melò teneua ampla facoltà di trattare, e stabilire ogni sorte di Pace, nè interamente disinclinare dal concluderla particolare in Italia, sempre, che alle conditioni con le quali venisse accordata vi s'includesse quella di demolire la Cittadella di Casale, e volendo li Francesi ritenere Pinarolo restasse Vercelli nella mani del Rè di Spagna.

Vfficii del Grimani per il passaporto del Palatino.

Rinforzaua intanto l'Ambasciatore Grimani i proprij vfficij per disporre l'Imperatore alla concessione del passaporto particolare per il Palatino, mentre à lui suffragar non poteua il Generale per tutti li Prencipi Protestanti: rimostrandoui non altro più trattenere la missione de' Deputati Francesi al Congresso di Colonia, che questa sodisfattione del Christianissimo, & della Suetia vgualmente con tanta premura ricercata. Negaua apertamente Cesare d'admettere questa instanza in riguardo veramente di non ingelosire, e disgustare il Duca di Bauiera, e di non offendere il Rè d'Inghilterra, alle cui instanze s'era aperto.

aperto vn Congresso particolare à Brusselles per questo affare. Pressato dunque dal Ministro della Republica incessantemente l'Imperatore promise d'ispedire Corriero à Brusselles per sollecitarne le risposte, le quali non ostante questa speditione non si vedeuano mai comparire. Ma nè anco per questo rallentando punto i suoi v[ffi]cij il Grimani, anzi tanto più efficacemente ringagliardendoli per far maggiormente apparire le rette, & zelanti intentioni della Republica in tempo per l'appunto, che gli era capitato l'auiso dell'accomodamento della medesima col Turco con la restitutione del Bailo Contareno nella pristina sua libertà, conseguì finalmente, che l'Imperatore gl'inuiò à Casa per il Segretario Valderode il Decreto della concessione del passaporto particolare per Colonia anco al Prencipe Carlo Ludouico figlio di Federico già Conte Palatino, ottenendo di questa maniera da Cesare la dichiaratione per l'accesso à Colonia del Palatino; superate d'ordine efficacissimo del Senato, & dal suo valore quelle difficoltà da altri vanamente combattute.

Dichiaratione Cesarea di dare il saluocondotto al Conto Palatino.

CVM ad Sacram Cæsaream Maiestatem Dominum nostrum Clementissimum Excellentissimus Dominus Orator Venetus antehac retulerit Serenissimum Regem Franciæ declarasse, quod si dicta Maiestas Cæsarea negotium Palatinianum ad tractatus pacis Coloniæ instituendos remittere placeret, tum ex parte dicti Regis nulla mora, vel vlterior difficultas sit futura, quin illico Plenipotentiarios suos eodem mittat, & tractatibus initium fiat. In eoque dictus Excellentissimus Dominus Orator etiamnum persistat, & resolutionem dictæ M. Cæsareæ vrgeat. Idcirco memorata M. Cæsarea probè memor in quem sensum iam tum Mense Aprilis proximè præterito ad instantiam tum temporis responderit, cupiensque magis, ac magis studium in almam pacem contestari suum, inhærens prælibato suo responso benignè declarat, se paratum esse dare saluum conductum Carolo, Ludouicoque Frederico Comiti Palatino Rheni ad tractatus pacis Coloniæ instituendos: eumque Plenipotentiarijs suis

Hauendo l'Eccellentissimo Signor Ambasciatore Veneto, significato per innanzi alla Sacra Maestà Cesarea; esserſi il Serenissimo Rè di Francia dichiarato, che se piacesse à S. M. di rimettere il negotio Palatiniano a i trattati di pace da principiarsi in Colonia, allora per parte di detto Rè, niuna tardanza, ò nuoua difficultà nascerebbe, che subito egli non mandasse colà per dare principio a' trattati i suoi Plenipotentiarij. E persistendo in questo il detto Ambasciatore Veneto, anzi pressando Cesare per la risolutione per tanto S. M. Cesarea ben raccordeuole in qual senso rispondesse nel Mese d'Aprile all' instanza allora fattagli, e desiderando ogni giorno maggiormente d'accettare il suo desiderio di pace, inherendo alla sua risposta benignamente dichiara, d'essere pronto di concedere saluocondotto à Carlo Lodouico di Federico Conte Palatino del Reno per principiare in Colonia i Trattati di pace, e trasmetterlo a' suoi Plenipotentiarij, che iui si trouaranno da dare in mano di lui, ò di qual si voglia, a' quali questo negotio sarà stato commesso, insieme con altri

altri saluicondotti già espediti; quando all'incontro per parte del Rè di Francia li saluicondotti già richiesti tanto per li Plenipotentiarij Cesarei in giusta forma, e con il conueniente titolo Cesareo ispediti, quanto ancora per li suoi aderenti, e confederati, e nominatamente per gli Duchi di Lorena, e tutta la loro casa saranno capitati nelle mani di detti Plenipotentiarij Cesarei, e ci sarà la douuta certezza della venuta delli Plenipotentiarij del Rè alli detti Trattati. Di che S. M. Cesarea hà voluto con questa dar notitia à detto Ambasciatore, al quale per fine clementemente conferma la sua gratia Cesarea.

Per l'Imperatore,

Eberstorfij 7. Settembre 1639.

Giouani Vualderode.

suis ibidem existentibus transmittere tunc vnà cum cæteris saluis conductibus iam expeditis in manus ejus, vel eorum, quibus hoc commissum fuerit tradendum, quando vicissim ex parte Regis Galliæ salui conductus iam ante hac petiti tam pro Plenipotentiarijs M.S. Cæsareæ in justa forma, & cum conuenienti titulo Cæsareo expediti quam etiam pro socijs, & federatis ejusdem, ac nominatim pro Ducibus Lotaringiæ totaque illa domo ad manus dictorum Plenipotentiariorum Cæsareæ tradentur, ac certa de aduentu Plenipotentiariorum Regis ad Tractatus illos erit securitas. De quo M.S. Cæsarea dicto Excellentissimo Domino Oratori hisce benignè significare voluit. Cæterum gratiam suam Cæsaream eidem per quam clementer confirmans,

Loco † Sigilli Per Imperatorem

Eberstorfij die 7. mensis Sept. 1639.

Ioannes Valderodes.

Non si chiamarono sodisfatti i Ministri de' Prencipi Collegati del predetto Decreto ristretto alla sola persona del Palatino, ma lo bramauano per tutta la sua casa con espressione specifica de gli altri Fratelli. Ne fece negotio l'Ambasciatore Grimani per la predetta estensione à fratelli, & alla Casa tutta, & finalmente l'ottenne con voci risuonanti d'applauso, & di giubilo non solo de' mediatori della pace, già stracchi, & quasi fuori di speranza di potere (particolarmente per questo grande intoppo) più progredire ne' Trattati, ma di tutta l'Alemagna ancora stante la già concepita impossibilità di detta concessione, & per li rileuanti contrarij della cosa in se medesima, & per le sue importantissime conseguenze. Il Decreto fù steso in questa maniera.

Dichiaratione Cesarea di cócedere saluocondotto al Cóte Palatino, & à suoi Fratelli.

Hauendo l'Eccellentissimo Ambasciator Veneto significato per innanzi alla Sacra Maestà Cesarea, essersi il Serenissimo Rè di Francia dichiarato, che se dal Serenissimo Rè Cattolico saranno concessi li salui condotti à i Stati Confederati delle Prouincie Vnite alli Trattati della Pace, che si deuono instituir

Cum ad S. Cæsaream M. Dominũ nostrum Clementissimum Excellentissimus Dominus Orator Venetus ante hac retulerit Serenissimum Regem Franciæ declarasse, quod si à Serenissimo Rege Catholico Statibus Confederatis Belgij litteræ passus ad tractatus Pacis Coloniç instituendo:

ruendos concessæ essent, ac M. Cæsareæ negotium Palatinianum ad eosdem tractatus remittere placeret tum ex parte dicti Regis Franciæ nulla mora, vel vlterior difficultas sit futura quin illico Plenipotentiarios suos eodem mittat, & tractatibus initium facit. In eoque dictus Excellentissimus Dominus Orator etiamnum persistat, ac resolutionem dictæ M.Cesareæ vrgeat. Idcirco memorata M. Cæsarea, probè memor in quem sensum iam tum mense Aprilis præterito ad instantiam tum temporis factam responderit, cupiensque magis, ac magis studium in almam pacem contestari suum se paratum esse dare saluum conductum Carolo Ludouico Comiti Palatino Rheni ad tractatus Pacis Coloniæ instituendos ad tractandum pro se, & fratribus suis, eumque Plenipotentiarijs suis ibidem existentibus transmittere, tunc statim vnà cum cæteris, saluisconductibus iam expeditis in manus ejus, vel eorum, quibus hoc commissum fuerit tractandum quando vicissim ex parte Regis Galliæ Saluiconductus iam ante hac petiti, tam pro Plenipotentiarijs M. S. Cæsareæ in justa forma, & cum conuenienti titulo Cæsareo expediti, quam etiam pro socijs, & fæderatis ejusdem, ac nominatim pro Ducibus Lotharingiæ, totaque illa domo ad manus dictorum Plenipotentiariorum Cæsaris tradentur, ac certa de aduentu Plenipotentiariorum supradictis Regis ad tractatus illos erit securitas. De quo M. S. Cæsarea dicto Excellentissimo Domino Oratori hisce benigne

stituire in Colonia, & se piacesse à sua Maestà Cesarea di rimettere li negotio Palatiniano à i medesimi Trattati; allora per parte del Rè di Francia niuna tardanza, o nuoua difficoltà nascerebbe, che subito egli non mandasse li suoi Plenipotentiarij colà, per dar principio a' Trattati. E persistendo ancora in questo il detto Ambasciator Veneto, anzi instando per la risolutione la Maestà Cesarea. Per tanto raccordeuole la detta Maestà Cesarea in qual senso rispondesse nel mese d'Aprile all' instanza allora fattagli, & desiderando ogni giorno maggiormente d'attestare il suo desiderio di pace, dichiara di esser pronto di concedere saluocondotto à Carlo Lodouico Conte Palatino del Reno a i trattati della pace, da principiarsi in Colonia, à trattar per se, & per i fratelli, e trasmetterlo a' suoi Plenipotentiarij che iui si trouaranno, da darsi allora in mano di lui, ò di quelli a' quali questo negotio sarà stato commesso, insieme con altri saluicondotti di già espediti, quando all'incontro per parte del Rè di Francia li saluicondotti già richiesti, tanto per li Plenipotentiarij di Sua Maestà Cesarea in giusta forma, e con il conueniente titolo Cesareo ispediti, quanto ancora per li suoi adherenti, e Confederati, e nominatamente per gli Duchi di Lorena, e tutta la loro Casa, saranno capitati nelle mani di detti Plenipotentiarij Cesarei, & ci sarà la douuta certezza della venuta delli Plenipotentiarij del suddetto Rè à quelli Trattati: Di che Sua Maestà Cesarea al detto Eccellentissimo Ambasciatore con queste ha voluto benignamente dar notitia, al

al qual per fine clementemente conferma la sua gratia Cesarea.

Per l'Imperatore Eberstorf. 17. Settembre 1639.

nigne significare voluit; Ceterum gratiam suam Cæsaream eidem perquam clementer confirmans.

Per Imperatorem Eberstorfij 17. Septembris 1639. &c.

Haueuano preso vn equiuoco li Ministri Imperiali, che dall'Ambasciatore Grimani fosse stato insinuato, che'l Rè di Francia si fosse dichiarato di mandare li suoi Deputati à Colonia, quando dall' Imperatore si concedesse il passaporto à Prencipi d'Alemagna, & à gli Olandesi; ma con le nuoue instanze sopra le medesime pretensioni riletti li primi memoriali furono tratti dal disinganno; riconoscendo, che la petitione del predetto Ministro era stata in forma molto diuersa, cioè, che Cesarea Prencipi di Germania, & il Rè di Spagna à gli Olandesi quando concedessero li passaporti in forma, che se ne contentassero; mandarebbe il Rè Christianissimo à Colonia i suoi Deputati. Spedi dunque il seguente passaporto per li Palatini.

Ferdinando Terzo, &c.

A tutti, & à ciascuno cui tocchi, ò possa in modo alcuno appartenere, significhiamo, & attestiamo, hauer noi ad instanza del Serenissimo, e Christianissimo Rè di Francia acconsentito, si come in vigore di queste acconsentiamo; Che Carlo Lodouico Conte Palatino del Rheno se vorrà, che i suoi negotij, & quelli de suoi fratelli siano maneggiati nel futuro trattato della Pace tra noi, e'l detto Rè, col' mezzo de' suoi Plenipotentiarij, venga securamente, ò mandi à Colonia, & iui sino all'vltimatione de' Trattati securamente dimorino, negotijno i fatti suoi, e scambieuolmente con la medema sicurtà ritornino à casa: e che egli stesso, ouero i suoi mandati insieme con la loro Comitiua, Ministri, Messaggieri, & Corrieri nell'andare, e ritornare per detto conto, tanto à beneficio delle persone, quanto di loro robbe d'ogni sorte di questa sicurezza, & libertà inuiolabilmente godano. Promettendo in parola d'Imperatore, e di Rè, che egli, & tutti li sopradetti secu-

Ferdinandus Tertius, &c.

Vniuersis, & singulis, quorum interest aut quomodolibet interesse potest, notum testatumque facimus. Nos ad instantiam Serenissimi Regis Franciæ Christianissimi consensisse, prout vigore harum consentimus, vt Carolus Ludouicus Comes Palatinus Rheni, si negotia sua, & fratrum suorum in futuro inter nos, dictumque Regem tractatu pacis per Plenipotentiarios Serenitatis suæ peragere voluerint, securè Coloniam veniat, vel mittat, & vt tam ipse, quam qui mittentur securè ibidem ad finem tractatus commorentur, & res suas peragant, vt securè vicissim ad suos quisque reuertantur, & vt ipse quoque ejúsve mandatarij vnà cum Comitatu, Ministris, Nuntiis, ac Tabellarijs vltrò, citroque eo nomine mittendis, tam quoad personas, quam res, & bona omnimoda hac securitate, & libertate inuiolabiliter fruantur. Verbo Imperatorio, & Regio promittentes hoc saluo-

saluoconducto eum, cósve tutò, ac securè fruituros esse. In quorum fidē præsentes manu nostra subscriptas sigillo nostro Imperatorio firmari jussimus.

Eberstorf 7. Settembre 1639.

securamente goderanno di questo saluocondotto. In fede di che habbiamo confermato le presenti, con la nostra sottoscrittione, e col sigillo nostro Imperiale.

Eberstorff li 7. Settembre 1639.

Scrisse in oltre volte l'Imperatore, e fece anco scriuere dal Marchese di Castagneda Ambasciatore del Rè Cattolico al Cardinale Infante per la più spedita riforma, e concessione de' Passaporti per gli Olandesi, acciò potesse il Christianissimo senza alcun ritardo inuiare li suoi Plenipotentiarij à Colonia, reiterando pure la Francia al medesimo effetto le sue instanze, benche ingenuamente confessasse essere la pretensione d'Ambasciatore per li Deputati d'Olanda, ingiusta, impossibile à superarsi, & illecita à dimandarsi. Onde li mediatori sostenendo le parti dell' incarico loro rimonstrauano al Rè, & al Cardinale; La necessità in cui si trouaua posta la Francia di ricondurre con instanze, e proteste gli Olandesi alla ragione & al douere, altrimenti veniua à decretare di riconoscere, e constituire della Pace vniuersale arbitri gli Olandesi. E se in caso mai volessero restar contenti de' passaporti, voleua il Re per i capricci loro stare in guerra eterna, e tenere tutto il tempo di sua vita l'armi in mano; L'esperienze passare hauer insegnato la guerra essere l'alimento di quelle Prouincie, e stante la diuersità della Religione, per loro la Pace più, che la medesima guerra riuscire pericolosa. Ben vedersi tornare loro à comodo grande il maneggio dell'armi, alleggerendoli la Francia di più della metà del peso, de gli oblighi, & della spesa. L'vtile publico, e quello di S. M. chiamare il riposo non la continuatione de' trauagli, al quale douendosi per ragione inclinare; per giustitia ancora si doueua rimonstrare à gli Olandesi, che non poteuano senza alterare la vecchia parola pretendere altra forma di Passaporto, che quella haueuano ottenuta; e protestare, che se non volessero andare al Congresso, scaricando Sua M. sopra di loro tutta la colpa, & il diffetto non potrebbe più tardare à mandarui i suoi. *Confessò il Rè*, che meritauano gli Olandesi questo rigore, & che così bisognasse fare, ma essendo egli capo dell'Alleanza, bisognaua procedesse soauemente con i suoi Collegati per mostrare di volerli persuadere, e non di violentarli; onde procurarebbe, ch'approuassero il passaporto. *I Mediatori passarono allora à fare instanza al Rè*, Che per la morte di Charnasò, & di Fiquieres mancando due de' suoi Plenipotentiarij per Colonia, ne nominasse altri per comprobare al mondo le rette sue intentioni. *Promise il Rè di farlo, non lasciando di dire*; Che non haueua soggetti capaci à reggere vna carica sì pesante, non potendola accomodare ad alcuno, senza metterlo à pericolo di perdere la testa, perche ò erano ignoranti questi suoi Gentilhuomini di spada ò tanto capricciosi, che mai vbbidiuano le commissioni; ed egli era risolutissimo, che chi commettesse errore nel maneggio della Pace, lo

Rimōstranze de' Mediatori sopra le pretensioni de gli Olādesi

Ottobre 1639.

lauasse

lauasse col proprio sangue. *Doppo vn diligente squittinio de' soggetti habili à sostenere la mole del più graue, e sublime affare, che da molti secoli addietro si fosse hauuto per le mani, elesse il Rè per suo Plenipotentiario à Colonia Monsignor Giulio Mazzarino, il solo nome del quale porta seco riputatione, e spendore basteuole senza potersi aggiungere espressione alcuna per farlo conoscere al Mondo. Nè più propria, nè più acclamata dall'vniuersale s'vdì mai cadere alcuna elettione come quella, che fece S. M. di questo soggetto, il quale in tante altre grauissime emergenze haueua dato del suo valore chiarissime proue; ed allora particolarmente quando sprezzati li pericoli più euidenti della vita istessa; intrepidamente trà molti Esserciti già discesi al finale cimento sotto le mura di Casale, scorrendo, ritornando, scongiurando, sgridando, e pregando frà quell'armi mal auuedute s'andò tanto aggirando, ch'egli de gli altrui combattimenti ottenne vna perfetta vittoria, e nel campo dell'odio ordinò il Trionfo d'Amore; trahendo d'angoscie l'Italia, che da quel successo alla sua libertà veniuano minacciate le catene. Oltre questi più importanti motiui nel Rè Christianissimo per dichiarare Monsignor Mazzarino suo Plenipotentiario al Congresso di Pace si pensò ancora, che fatto Ministro di S. M. e conseguentemente Francese, veniua à cadere, ò si mortificaua con qualche giusta apparenza l'oppositione, che faceua il Papa di non voler nominare Cardinali ad instanza delle Corone, che non fossero della natione loro. Suggerì, e promesse questo pensiero al Duca Cardinale nella Città di Digiun il Nuncio Scotti, ad oggetto di leuare ogni amarezza dalla Francia con Roma; facilitare l'esaltatione di sì degno Prelato qualificatissimo, & ad vn tempo stesso operare all'apertura del Congresso interessando la gloria di S. M. & di Sua Eminenza nel far conoscere al Mondo la propria dispositione alla Pace, rimonstrando con l'essempio di Gondi, e di Bonsi mediante li Vescouati, che'l dichiararlo Regio Ministro, era vn naturalizzarlo Francese. Concetto, ch'incontrò l'approuatione, & gli applausi del Cardinale, & della Maestà Christianissima ancora. Ad instantia de' Nuntij del Papa haueua già l'Imperatore data facoltà à suoi Ministri di potere nel Congresso stabilire vna sospensione d'armi Generale, come appare dal seguente Decreto Cesareo; onde li Mediatori rimonstrarono al Rè Christianissimo,* Esser opportuno d'aggiungere l'istessa alle commissioni de' suoi Plenipotentiarij; *Diede in risposta il Rè;* Che lo farebbe, nè in lui si trouarebbe mai cambiamento di risolutione in ciò che concernesse il ben publico.

Elettione in Plenipotentiario di Francia di Monsig. Mazzarini.

Remissione Cesarea del Trattato dell'Amicitia, ouero della tregua generale al Trattato di Colonia.

La Sacra Cesarea Maestà Nostro Signor clementissimo hà benignamente ascoltato quanto li due Residenti Nuntij Pontificij, estraordinario, & ordinario, cioè gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Gaspar Mattei, & Malatesta Baglioni in nome di Sua Santità, quì alla sua Corte Cesarea; hora vniti, hora separatamente con diuersi Memo-

Sacra Cæsarea Majestas Dominus noster clementissimus benignè percepit, quę eidem nomine suę Sanctitatis ambo ejusdem hic ad Aulam suam Cæsaream Residentes Nuntij extraordinarius, & ordinarius Illustrissimus, ac Reuerendissimus Dominus Gaspar Matthæi, & Illustrissimus, & Reuerendissimus Dominus

minus Malatesta Baglioni quà simul, quà seorsim diuersis memorialibus in negotio suspensionis armorum inter Principes Catholicos Romæ tractandæ, & maturandæ proposuerunt, libenter ex eo reuerenterque Maiestas sua Cæsarea agnoscit non minus paternam curam, & sollicitudinem Sanctitatis suæ in procurandis ijs, quæ ad Pacem, & quietem Reipublicæ Christianæ pertinent, quàm egregium studium, quo intentiones suæ Sanctitatis, dicti ejusdem Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Nuntij satagunt prouehere.

Ad rem ipsam quod attinet prædicta Majestas sua Cæsarea cum in ea erga pacem constanter persistat voluntate, vt quidquid, vel tractatibus ipsis principalibus inchoandis, vel ijs, quæ ad hos pertinent moram aliquam interponere possent omninò præcisum velit, & nusquam tam ipsummet tractatum principalem, quam suspensionis armorum facilius, & expeditius absolui posse, quam in eo, qui tam à Sua Sanctitate, quàm alijs Principibus dictus est loco se benignè declarat, quandocunque Regis Galliæ Plenipotentiarij Coloniam aduenerint, reperturi sint ibidem Plenipotētiarios Cæsareos non ad ipsum solummodo negotium principale pacis, sed ad hanc quoque suspensionis armorum partem, quæ illi necessaria est sufficientibus mādatis instructa. Cæterum supra dicta M.S. Cæsarea prænemoratis Illustrissimis, & Reuerendissimis Dominis Nuncijs Apostolicis gratiam suam Cæsaream per quam Benignè confirmat.

Signatum

Memoriali intorno al negotio di trattare, & maturare in Roma la sospension dell' armi tra Principi Cattolici, gli hanno proposto. Da ciò volontieri, e riuerentemente Sua Maestà Cesarea comprende non meno la cura, e sollecitudine paterna di Sua Santità nel procurare tutti li mezzi appartenenti alla pace, e quiete della Christiana Republica, quanto l'applicatione di detti Illustrissimi, & Reuerendissimi Nuntij à far riuscire l'intentioni di Sua Santità.

Perseuerando dunque costantemente sua Cesarea Maestà nella volontà della Pace per venir al punto vorrebbe tronchi tutti gli induggi non solo intorno al cominciamento de gli istessi principali Trattati, ma ancora circa qual si voglia loro pertinenza, e benignamente dichiara, che in nessun' altro luogo, se non nel nominato da Sua Santità, & altri Prencipi, tanto il trattato principale, quanto della sospension dell' armi più facile, & ispeditamente si possa terminare, & ogni volta, che li Plenipotentiarij del Rè di Francia verranno à Colonia, iui ritroueranno li Plenipotentiarij di Cesare co' suoi ordini conueneuoli, non solo al principale negotio della pace, ma ancora al trattato della sospensione dell' armi. Nel rimanente S. M. Cesarea benignamente conferma la sua gratia a' detti Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Nuntij Apostolici.

Dato in Vienna sotto il Sigillo secreto a' 14. Agosto 1639.

Conr. Hilynandt.
Gio Vualderode.

Signatum Viennæ ſub ſigilo ejuſdem ſecreto die 14. Auguſti anno 1639.

Conr. Hilprandt.

Locus † Sigilli. Io. Vualderode.

In quanto al paſſaporto de gli Olandeſi vnico impedimento alla miſſione del Congreſſo, non oſtante, che gli Olandeſi lo deſideraſſero con l'eſpreſſione d'Ambaſciatore, parue loro però d'hauer auanzato vn gran paſſo in eſſerſi eſpreſſi al l'Ambaſciatore Girolamo Giuſtiniano; Che ſe li paſſaporti per li miniſtri del Rè di Francia, & della Republica di Venetia veniſſero ſpediti in altra forma ſi contentarebbono, che le perſone da mandarſi dalle Prouincie vnite al Trattato, che ſi doueua aprire à Colonia, & nelli ſudetti paſſaporti, e nelle qualità veniſſero trattati come quelli de' predetti Rè, & Republica di Venetia. *Conſiderarono li Mediatori;* che queſta dichiaratione non facilitaua, ma difficoltaua l'vnione de' Congreſſi, perche ſuppoſto, che non foſſe diſapprouata dalle corone; ſe il miniſtro della Republica doueua certo portare carattere d'Ambaſciatore, veniua à cadere infallibile la conſequenza, che tali doueſſero eſſere qualificati li deputati delle Prouincie Vnite etiandio, ch'era il fondamento della diſputa preſente Oltre che ſe la Republica di Venetia otteneua, che li miniſtri delle predette Prouincie foſſero trattati vgualmente à quelli delle Corone, & a' proprii ſuoi; l'ambigua eſpreſſione della riſpoſta predetta ſoggetta à varie interpretationi, gli metteua in ſtato di potere in auuenire allegare, che la medeſima Republica haueſſe autenticamente approuate le pretenſioni, che da molti anni in quà haueuano fatto riſorgere di volere l'egualità con li di lei miniſtri, e forſe la ſcrittura con tal arte, e fini eſſere ſtata concertata. *Verſarono perciò li ſtudij più ſolleciti della Francia in procurare ſolamente, che nel paſſaporto del Cardinale Infante per gli Olandeſi vi s'aggiungeſſe la parola,* Pace, *mentre per gl'intereßi della pace il Congreſſo era principalmente conuocato. Onde gli Spagnuoli per far cadere tutto il biaſimo della tardanza del Congreſſo ſopra la troppo ſottili cauillationi de gli Olandeſi: ſpedirono all' Ambaſciator Corraro il terzo paſſaporto per gli Olandeſi aggiuſtato con la parola adiuntiua* etiandio per Pace, *perche ne gli altri due non v'era nominato altro Trattato che di Tregua.*

Pretenſione de gli Olandeſi.

Con queſto paſſaporto reſtaua libero à gli Olandeſi il nominare ſopra d'eſſi i proprij Miniſtri Plenipotentiarij, ò Deputati come voleuano, hauendo deſiderato, che foſſero chiamati, Deputati Plenipotentiarij, *nella forma che l'Imperatore haueua eſpreſſi quelli della Corona di Suetia; rimoſſeſi già tutte l'altre difficoltà per li quali lo diſaprouauano.* Burlarſi, *diceua il Cardinale Duca,* che pretendeſſero gli Olandeſi di far dichiarare per via del paſſaporto il Rè di Spagna nel modo, con che voleua farli trattare in Colonia. Eſſer queſto vn punto fuori della cauſa, non neceſſario à deciderſi di preſente, & biſognare, che'l Rè & la Republica faceſſero loro conoſcere il torto. *Fù fatta dunque cadere in ſilentio la pretenſione de gli Olandeſi di confrontare il loro paſſaporto*

ſuporto con quello della Republica. La Corona di Suetia procuraua altreſi d'impedire l'eſpeditione del Plenipotentiario di Francia al Congreſſo, contradicēdo al paſſaporto, che l'Imperatore haueua accordato per li Prencipi Proteſtanti d'Alemagna ſeco non ancora reconciliati, ſoſtenendo ella, ch'alcuno non haueſſe ad eſſer eſcluſo. Per trōcare all'Ambaſciatore di quella Corona la ſtrada d'interrompere il progreſſo del negotio, & l'incaminamento del Plenipotentiario Monſignor Mazzarino, fece inſtanza l'Ambaſciatore Corraro, acciò gli foſſero dalla Francia conſegnati ſottoſcritti, & ſigillati li paſſaporti per li Plenipotentiarij Ceſarei, i quali importauano grādemente, poiche con la conceſſione d'eſſi veniua il Chriſtianeſimo à riconoſcere, e dichiarare il preſente Ferdinando per legitimo Imperatore. Spuntò, che gli foſſero promeſſi; & auanzò l'inſtanza à quello del Duca di Lorena etiandio; riceuendo in riſpoſta. Che gli ſarebbono ben toſto conſegnati à conditione, ch'anco l'Imperatore faceſſe cōſegnare all'Ambaſciatore Grimani quelli per li Collegati d'Alemagna, & dell'Elettore di Treuiri in particolare. *Ridiſſe l'Ambaſciatore:* non eſſerſene di queſto fatta per anco alcuna formula, nè prima d'hora hauerne ſentito parlare, & l'Elettore eſſendo prigioniere, & conſeguentemente dato dalle leggi per ciuilmente morto, la ſua cauſa nō poteua eſſere maneggiata da eſſo, ed ogni facoltà, ch'ad altri ne daſſe non legitima, mentre ſtaua nelle mani altrui: non ſicuro, che quello ordinarebbe foſſe di ſuo proprio ſpontaneo mouimento, onde conferiſſe più à ſuoi intereſſi l'eſſere da miniſtri di S.M. e non da' ſuoi proprij ſoſtenuti, e l'Imperatore hauerlo negato all'Ambaſciator Grimani. *Ridiſſe il Cardinale*, la dichiaratione della guerra preſente eſſere ſtata fatta per l'Elettore di Treueri principalmente, e però foſſe neceſſario, che direttamente poteſſe fare rappreſentare le ſue ragioni nel congreſſo, e Monſieur d'Auò n'haueſſe più volte fatta inſtanza a' miniſtri Imperiali in Hamburgo. *E ſe bene replicaſſe l'Ambaſciatore*, di vedere poco riuſcibile il paſſaporto di Treueri per le regioni della ſua captiuità, e molto meno neceſſario, potendo egli godere il beneficio di quello ch'era cōmune à tutti li Prēcipi d'Alemagna Confederati con la Maeſtà Chriſtianiſſima; *ſtette ſaldo tuttauia il Cardinale nella pretenſione, ſenza dar luogo alle contrarie ragioni. Il Rè medeſimo anch'egli addimandò vn paſſaporto per Madama di Sauoia, eccitando l'Ambaſciatore à ſcriuerne al Grimani, acciò ne ſuggeriſſe l'inſtanza all'Imperatore, onde il fine d'vna pretenſione, e difficoltà era principio d'vn' altra più graue, ed importante. Riſpoſe al Rè il Corraro,* Nō eſſere malageuole d'hauerne vno per il Duca ſimile in tutto à quello s'ottenne per ſuo Padre. *Si nominò dall'Ambaſciatore il Duca per diuertire dal punto, & declinare la difficoltà, ſapendo molto bene, che nella perſona di Madama di Sauoia feriuano l'intentioni Reali repugnāti al Decreto Ceſareo derogāte alla tutela, & Regenza di lèi, onde foſſe per rientrarſi nelle durezze. Replicò il Rè,* Non per il Duca, ma per vna ſorella ſua come Regente indubitabile del figlio, & per tale riconoſciuta in Roma, in Inghilterra, Suetia, e tante altre Corti Sourane, volerſi il paſſaporto. *Per aſſopire le difficoltà propoſe l'Ambaſcia-*

Huomo prigione ciuilmente morto.

Gennaro 1640.

Paſſaporti per Treuiri e Madama di Sauoia ricercati.

basciatore; Che si poteua pigliare il Passaporto in nome del Duca, e le cõmissioni de Ministri formarsi da Madama; *ma andò vuoto d'effetto il colpo, e gli conuenne impegnarsi di scriuerne à Vienna. Nell'antecedente Mese come habbiamo toccato di sopra s'erano fatte nuoue aperture di Tregua, & di Pace ancora particolare in Italia, mediante la demolitione di Casale, ed il scambieuole possesso di Vercelli per li Spagnuoli, e di Pinarolo per i Fràcesi. Ma il Cardinale di Richelieu ridisse all' Abbate Mondino*; non demolito, ma ristorato volersi Casale dentro cui haueua messo il Rè il deposito delle sue glorie, e che se a'Spagnuoli premeua l'hauere Versselli: potersene sodisfare quando a'Francesi in ricambio fosse consegnato Trino.

Febraro 1640.

Al passaporto per gli Olandesi instauano efficacemente i medesimi, acciò si leuasse le parole alcune persone, *& vi s'aggiungesse* Plenipotentiarij deputati: *essendosi altre volte espressi gli Spagnuoli poter li Signori Stati col medesimo passaporto aggiungere il titolo per li proprij Ministri. Ma inflessibile era la renitēza del Conte Duca nell'acconsentire, ch'à passaporti de gli Olandesi fosse aggionto il titolo di Plenipotētiarij. Diceua il Duca Card.* Irragioneuole esser il formalizarsi in negare il titolo di Plenipotētiarij à gli Olādesi non portādo seco questa parola alcuna consequenza, mentre ad ogni priuato era lecito il dare pieno potere ad vn'altro per trattare i proprij interessi. Mà hauer torto anco gli Olādesi di chieder al presēte ciò, che nel principio nō addimandarono, massime essendosi spūtato doppo molte fatiche vn passaporto più amplo di quello, che riceuettero d'all'Arciduca al tēpo della tregua, al quale tāte volte s'erano esplicati di desiderarlo simile; onde doueuano hormai quietare, e contentarsi; *Dichiarossi altresì il Card. Infante*, nō esser'il Cattolico per admettere Mons. Mazzarino al Cōgresso di Colonia, come quelli si credeua fosse stato motore di qualche secreta intelligēza del Prēcipe di Sans con Frācesi à pregiudicio del Regno di Napoli. *Questa espressione, e le difficoltà tutte promesse da'Spagnuoli nel passaporto d'Olādesi, e altri seruirone di scusa per ritardare, e tener addietro il Cōgresso sin'a tāto, che d'Italia capitassero loro auisi securi dello stato di quelle occorrenze se caminassero prosperamente; machinādo in quel tēpo vn colpo mortale à Casale, risoluti per li Trattati di tregua, ò di Pace effettiui di non distornare il progresso, onde palesando disgusto, che Mons. Mazzarino hauesse ad essercitare la Plenipotenza di Francia, e sperādo non fosse senza gli Olandesi per incaminarsi al Cōgresso, teneuano studiosamente in bilancia la deliberatione sopra li medesimi passaporti: non coltiuādo per altro alcun desiderio di Tregua, nè dispiacendo loro veramente di vedere per mano di Monsignor Mazzarino maneggiato il negotio. Nè meno si sarebbono fatto scrupulo di mettere ne passaporti vn titolo sì giusto di Plenipotentiarij per li Deputati d'Olanda, vna parte del quale fù senza difficoltà al tempo della Tregua dall' Arciduca à medesimi Olandesi prontamente accordate.*

Durezze de gli Olādesi.

Facilità de Spagnuoli alla tregua per addormentare i Francesi, & guadagnar Casale.

Si mostrauano in questo tempo gli Spagnuoli, e particolarmente il Marchese di Leganes col Nuntio di Torino propensissimi, & desiderosissimi della Tregua Generale doue pur dianzi abborriuano, & n'haueuano in horrore l'istesso nome, e questo

questo cãgio apparente non originaua già da miglior dispositione interna alla quiete; ma da solo oggetto d'addormentare li Francesi, e renderli negligenti nelle prouisioni, mentre essi erano intenti, & secretamente tutto applicati all'impresa di Casale, per la distanza sua dalla Francia fattisi à credere d'importarlo primav'arriuassero i soccorsi. Precipitate dunque li Mesi auanti le speranze della sospensione d'armi particolare in Italia disapprouata egualmente per varij rispetti da' Francesi, & da Spagnuoli; allegando il primo non douere lasciare spogliato del proprio Stato il Duca di Sauoia, pronti per altro à descendere alla restitutione delle piazze, che possedeuano in Piemonte, purche l'istesso praticasse il Rè Cattolico; e sostenendo gli altri di voler progredire nella medesima Prouincia come più comoda allo Stato di Milano per diuertire l'armi del Rè Christianissimo dalla Fiandra, & Borgogna, & per contrapesare con gli acquisti in Italia à quelli de' Francesi in Alemagna: mostrando in questo tempo per dare sicuramente il colpo à Casale di porgere fauoreuole orecchio alle pratiche promosse da' Ministri Pontificij d'vna Tregua Generale, con motiuarne il loro desiderio al Segretario Ferragallo, il quale ne scrisse à S.S., che comandò alli Nuntij, Scotti, e Fachinetti d'incaminarne la pratica alla Corte di Francia, & di Spagna, con tali auuertenze però; Che in primo luogo non s'intendesse con lo stabilimento di questa tregua di disciogliere il congresso di Colonia, nè meno la trattatione della Pace Generale. Che si mandasse la Plenipotenza del Christianissimo fosse in Piemonte, ò Colonia, se bene questa come fatta Residenza da tanto tempo in qua d'vn Cardinale Legato, sembrasse più à proposito, e di maggior sodisfattione a' Francesi per li loro Alleati, & a' Spagnuoli per la Residenza de' Ministri Cesarei Che in quanto al tempo S.S. era indifferente nel più, ò nel meno, ma solo, che da ogni canto si facilitasse, & s'allargasse la mano à quel segno, che si potesse per maggiormente auuicinarsi à facilitare il modo del Trattato, e stringere la sostanza della negotiatione senza venirsi in tanto ad indiuidui da' Ministri Pontificij. Che si douesse dalle Corone ritenere l'occupato, per leuare ogni dubbio, che haueua conceputo particolarmente il Prencipe Tomaso di Sauoia di non poter sperare la ricuperatione delle Piazze, se bene à questo sauiamente haueua risposto il Ferragallo, che non potendosi arriuare alla Pace d'Italia paresse conferente molto alla Generale la sospensione dell'armi.

Tregua proposta del Pap.

Espresso in tal forma il trattato dal Nuntio al Duca Cardinale mostrò egli come pure haueua fatto sempre per l'addietro gran prontezza alla Tregua, ma in questo tempo particolarmente v'era inclinato non solamente, ma con tutto lo studio delle sue premure, e diligenze secretamente col mezzo della Republica di Venetia la desideraua, adombrato per auuentura dell' arti de' Spagnuoli, e che li loro oggetti mirassero à Casale: in tanta angustia di tempo difficilissimo à munirsi, & preseruare; e con la cui caduta restaua minacciata la Francia d'irreparabili grauissime giatture. Disse dunque al Nuntio; D'essere il Rè dispostissimo alla Tregua, senza voler descendere ad altra particolarità, che del tempo di dodeci anni. *E perche il Nuntio gli rispose*; Che in Piemonte

Desiderata dalla Francia.

Monsieur d'Argenton si fosse lasciato intendere con Monsignor Caffarelli di otto anni, come li Ministri di Spagna di sei, e forse sette, onde di poco discordassero le parti: *replicò il Cardinale*, non hauer mai Argenton hauuti simili ordini, ben sapendo che senza il consenso de' Collegati con la Francia non si poteua concludere Tregua più breue di dodici, ò per lo meno di dieci anni, e che nè anco verrebbe ad alcuna risolutione sopra di ciò senza sentir prima li sensi di Spagna. *Informato il Nuntio Fachinetti nella stessa pendenza di cose delle certissime speranze ne' Spagnuoli d'acquistare in tāto Casale, pochi giorni doppo attaccato dal Marchese di Legares: promosse alla Corte di Spagna le medesime pratiche; ma li Ministri del Rè Cattolico dilungando à più potere le risposte sotto titoli speciosi trattēnero quasi due Mesi il corriere del Papa, e finalmente s'espressero,* Auidamente desiderare S.M. la tregua, e che nella quantità del tempo sarebbero poco discordi da' Francesi, *aggiungendo il Conte, Duca,* essersi di già inuiate dal Rè à Brusselles cōmissioni efficacissime al Cardinale Infante, perche incontinente inuiasse à Colonia il Plenipotentiario per maneggiare la sospensione generale dell' armi in tutte le parti, & per maggior giustificatione dell' animo disposto del Rè, essersi nominato vn Complenipotentiario di gran qualità assistente à S.A.R. il cui nome si notificarebbe al Signor Cardinale Legato, con ordine di non perdere vn giorno di tempo al viaggio subito, che si sapesse, che'l Plenipotentiario di Francia facesse il medesimo. *Risposta questa, che portando seco lunghezze; lasciaua tempo di maturarsi la sperata caduta di Casale; ma quelli, che non n'intendeuano ancora il misterio interpretauano per molto vicino il Congresso per la Tregua, base fondamentale della pace; la maggior difficoltà, che si fosse scoperta ne' Spagnuoli essendo quella del Brasil: malamente concuocendo di vederlo nelle mani d'Olandesi. Librate ben bene dal Duca Cardinale le risposte di Spagna, fece le sue repliche consistenti;* in bramar la pace con tanta passione, che non sarebbe cosa, che in suo particolare non facesse per conseguirla, douendo infallibilmente essere prodotta dalla Tregua generale, per la quale persisteua sempre nell' istesso disegno d'auerla, ma incontrarsi due difficoltà facili à superarsi; l'vna la concessione de' passaporti à gli Olandesi; l'altra il rifiuto per quello dell'Elettore di Treuiri, al quale di giustitia non si poteua denegare, presupponēdo essersi per gli altri passaporti sodisfatto alla Corona di Suetia, e loro Alleati in Alemagna a' quali il Rè Christianissimo darebbe subito parte del Trattato col Cattolico, per disporli à passar più oltre superate, che fussero le sopradette difficoltà, essendo pronti li Plenipotentiarij di S.M. alla mossa. *Il Cardinale Legato per quante diligenze v'impiegasse non potette mai sapere da Brusselles chi fosse nominato Plenipotentiario per la tregua. Instaua parimente l'Ambasc. Corraro per la speditione di Monsig. Mazzarino appresso il Rè, rimostrandoli,* che con questo atto verrebbe à comprobare al Mondo la Religione, e pie intentioni sue: altro non mancando, che'l farne con questa missione risplendere gli effetti; mentre l'vniuersale, che nell'interno degli affari di Stato nō penetra, poteua re-

Disinclinatione de' Spagnuoli alla Tregua.

restare impresso, che S. M. non desiderasse tanto quanto faceua sinceraméte la pace, se à Colonia continuasse à vederui li Ministri dell'Imper. & del Rè di Spagna, e non quelli della Fráncia, per trattarla *Rispose* il *Rè*, trouarsi lesto, e pronto al viaggio Mons. Mazzarino, due rispetti però trattenerlo ancora; vno li passaporti d'Olanda non approuati; l'altro quello de' Protestanti dell'Imperio non stati formati à sodisfattione de' Suezzesi, i quali ricusauano d'accettarli, se al Generale non si leuasse la clausola, *Nondum reconciliati*, & che in quello del Palatino, & della Landgraue il titolo non vi s'aggiungesse d'Illustrissimi; ciò haueli auisato Monsieur d'Auò con suo gran dispiacere, non potendo senza il concerto de' suoi collegati fare alcun passo per la pace, se non voleua perderli, e restar solo in fine col peso di tutta la guerra. Al primo, *disse il Corraro*, non macare, che certa poca formalità ad aggiustarlo, ogni volta, ch'al passaporto de gli Olandesi, ò per mano de' Ministri del Rè Cattolico, ò di quelli della Republica vi s'aggiungesse il titolo di Plenipotentiarij Deputati non potendo essi rifiutarlo. In quanto al secondo; le pretensioni de' Suedesi esser nuoue, e poco giuste, volendo la ragione, che di quello si chiamassero sodisfatti, di cui era rimasta contenta S. M. non credendo mai, che per esse impedir si douesse il congresse di Colonia, mentre le loro dichiarationi à quello solo di Lubecca mirauano, & in Colonia intanto doue si trouauano li Plenipotentiarij potersi concludere almeno la Tregua già che la M. S. teneua da tutti li Collegati i poteri. *Lapprensione veramente nel Rè di scontentare i suoi Alliati il rendeua tepido ad ogni moto, & alla speditione di Monsig. Mazzarino in particolare. Insisteua parimente la Francia, perche dal passaporto per li Prencipi, e stati d'Imperio si depennasse la clausola* nondum reconciliati, *non ostante, che li Mediatori rappresentassero, ch'ella non apportaua à predetti Prencipi alcun pregiudico, poiche non s'era risaputo sin allora, mentre già più d'vn' anno li passaporti erano stati da Cesare in tal forma spediti, ch'alcuni di quelli compresi nell'vltima pace di Praga se ne fossero doluti, dal cui silentio s'argomentaua la volontà in loro di non allontanarsene, e quando pure l'hauessero, restar sempre libero il campo dascoltarli, e di sostenere le loro ragioni nel Congresso, doue senza passaporto come amici dell'Imperatore poteuano trouarsi. La Francia all'incontro si doleua della poca dispositione scoperta nel Rè Cattolico alla Tregua particolarmente, mentre s'era dichiarato di non essere certamente per concluderla senza la restitutione del Brasile, & che l'Imperatore trattenesse il Duca di Sasso Lauemburg in Amburgo per introdurre co' Ministri di Suetia nuoui trattati per vn particolare aggiustamento con Cesare, se bene riputaua per infallibile, che li Suezzesi nulla conluderebbono senza andar participando di mano in mano le propositioni alla Francia.*

Pretensioni de' Suedesi approuate dalla Francia.

La vittoria del Conte d'Arcurt con la liberatione di Casale haueua restituiti intanto gli affari della Corona di Francia in grandissima riputatione, onde nè alla pace, nè alla tregua palesaua in questo tempo tutta quella dispositione mostrata per l'auanti; e però se bene le perplessità presenti procedessero dall'inconstaza veramente delle risolutioni de' Collegati: poteuano anco originare dal pentimento na-

to per auuentura nel Rè d'essere vscito tant'oltre con le dichiarationi, mirando à farne cadere sopra d'essi tutto il diffetto. Insisteua dunque per la speditione del passaporto di Madama di Sauoia; onde il Grimani per le nuoue instanze della Fràcia cominciò à lasciar cadere coll'Imperatore ancora qualche tocco del predetto passaporto per Madama in qualità di Tutrice del Duchino di Sauoia ed altro etiandio per l'Elettore di Treuiri. Presentò à questo effetto li necessarij memoriali, riceuendone in Risposta; Ritrouarsi già in Colonia quanto al primo capo sofficienti passaporti per Madama, & per la Casa tutta di Sauoia, nel resto la tutela datasi di lunga mano à Prencipi Cognati non potersi ritrattare, & per l'Elettore di Treuiri essere la di lui persona guardata, & obligata al foro Pòtificio: e gli Agenti suoi poter andare ouunque lor piacesse in virtù del già conceduto passaporto Generale da cui erano tutti li Prencipi non per ancora recòciliati, & li Ministri loro abbraciati, & compresi; ad ogni modo hauersene scritto subito à gli Elettori, & da' medesimi prima di risoluere cosa veruna douersi attendere le risposte, con i loro sensi & opinioni: *le quali risposte non arriuarono prima che finita fosse la sua carica, & riceuuta hauesse la licenza di ripatriare. Premeua la Francia nell'instanze per il passaporto per Treuiri;* Che questo come gran Prencipe, & Ecclesiastico douesse essere singolarizzato, & non incluso in passaporti generali, che Cesare haueua concessi à tutti gli Alleati del Christianissimo in Alemagna. *Ma se bene il Nuntio Mattei da principio ricusasse di portare le sue insinuationi in questo affare per l'Elettore, perche essendo nelle sue prigioni non poteua vgualmente sostenere l'vfficio di mediatore, & di parte, nondimeno doppo la partenza dell'Ambasciatore Grimani si diede con tanta efficacia à promouere questa pratica, che dall'Imperator n'ottenne alla fine il seguente passaporto.*

11. Maggio 1640. Risposte dell'Imperatore sopra li passaporti di Treueri, & di Madama di Sauoia.

Saluocondotto per i Plenipotentiarij dell'Elettore di Treueri.

Ferdinando, &c.	Ferdinandus &c.
A tutti, & à ciascuno à quali s'appartiene, ò possa in modo alcuno importare, significhiamo, & attestiamo hauer noi ad instanza del Christianissimo, e Serenissimo Rè di Francia acconsentito, si come in vigore di queste acconsentimo, se il Venerabile Arciuescouo Elettore di Treuiri vorrà, che e li suoi negotij, & anco il Trattato di Pace siano maneggiati per l'auuenire dal detto Rè per mezzo de' suoi Plenipotentiarij, che li Deputati del detto Elettore vengano sicuramente à Colonia, & iui sino all'vltimatione de' Trattati, con sicurezza, e liberamente dimorino, maneggino i suoi negotij, e rispettiuamente	Vniuersis, ac singulis, quorum interest aut quomodolibet interesse potest, notum testatumque facimus. Nos ad instantiam Serenissimi Regis Franciæ Christianissimi consensisse, prout vigore harum consentimus, vt Venerabilis Archiepiscopi, & Electoris Treuirensis Deputati si negotia sua in futuro interpres, dictumque Regem tractatu pacis per Plenipotentiarios Serenitatis suæ peragenda velit, securè, ac tutò Coloniam veniant, atque ibidem vsque ad tractatus exitum securè, ac liberè commorentur, res suas peragant, ac vicissim inde reuertantur,

tur, atque ipsi dicti deputati vnà cum Comitatu, Ministris, Nuntijs, ac Tabellarijs vltrò, citróque eo nomine mittendis, tam quoad personas, quàm res, & bona quæcumque hac securitate, libertate, atque immunitate inuiolabibiliter fruantur. Verbo Imperatorio, & Regio promittentes hoc saluoconductu eos tutò, securè, ac liberè fruituros esse. In quorum fidem præsentes manu nostra subscriptas sigillo nostro Augustali firmari jussimus. Dabantur in Ciuitate nostra Imperiali Ratisbonę 20. Mensis Iulij anno Domini 1640.

mente ritornino, & che essi stessi deputati insieme con la loro comitiua, Ministri, Messaggieri, & Corrieri nell'andare, e ritornare per detto conto, tanto à beneficio delle persone, quanto di loro robbe d'ogni sorte di questa sicurezza, libertà, & immunità inuiolabilmente ne godano. Promettendo in parola Imperiale, e Regia, che tutti i suddetti con sicurezza, e liberamente goderanno di questo saluocondotto. In fede di che habbiamo confermato le presenti, e con la nostra sottoscrittione, e col nostro sigillo Imperiale, Dato nella nostra Città Imperiale di Ratisbona à 20. *Luglio* 1640.

Continuaua le premure sue la Francia per la sodisfattione de gli Olandesi circa il passaporto da loro desiderato adducendo in proua della giustitia della sua dimanda trà l'altre ragioni questa potißima, che se l'Imperatore nella lettera inuitatoria per la dieta in Ratisbona, à Prencipi, e Stati suoi Vassalli non faceua difficoltà, che'l titolo di Plenipotenza si conuenisse, meno douesse negarlo à gli Olandesi il Rè Cattolico, mentre in altre occasioni gli haueua trattati come Prencipi liberi. Andauano guardinghi li Spagnuoli in concedere il titolo di Plenipotentiarij à gli Olandesi, da molti esempij fatti auueduti, ch'vna sodisfattione conceßa non seruiua, che per grado à salire alla dimanda d'vn' altra: onde ricercauano dal Rè di Francia sicurezza, ch'eglino non haurebbono preteso d'auantaggio. Mà la perdita d'Arras, e di Torino ponendo in gran confusione, e contingenza le fortune del Rè di Spagna, l'obligarano à recedere dalla dimanda, & à cedere alle sodisfattioni de gli Olandesi: dal Segretario Salamanca trasmessosi in forma autentica all'Ambasciatore Corraro il passaporto con la denominatione de' Ministri, la cui espressione chiaramente constando col titolo di Plenipotentiarij Deputati, *bastaua à renderlo perfetto, se vn'altro punto essentiale non hauessero gli Spagnuoli lasciato adietro col dire, di concedere il passaporto à medesimi Olandesi, acciochè nel Congresso di Colonia, ò altroue potessero trattare di tregua, & altri intereßi à loro spettanti senza fare mentione di pace, abbenche questa difficoltà fosse altre volte decisa, & che l'Ambasciatore Giustiniano ritenesse appresso di lui vn' altro passaporto con la medesima dichiaratione, credendosi comunemente, che fosse vn trascorso inuolontario del Segretario, mentre nella predetta forma ad altro certamente non seruiua, che à riconfondere tutto quello, che non senza molta pena de' Mediatori s'era auanzato sin' allora; il non esprimersi anzi il tacere espressamente, che gli Olandesi haueßero in Colonia à trattare della pace, offendendo la loro Souranità à segno, che ben à ragione poteuano retirare essi ancora la parola*

Luglio 1640.

data

data all' Ambasciatore Giustiniani d'altro non pretendere in tal materia; Oltre, che la parola Pace *si trouaua in vn' altro passaporto Originale appresso l' Ambasciatore Corraro inserita dal Cardinale Infante, mediante gli vfficij caldissimi del medesimo Ministro; e sopra la forma d'esso essendosene concertata con gli Olandesi l'approuatione: non si poteua nel passaporto presente escludere la medesima parola* Pace, *senza offesa della Republica di Venetia nelle persone de' suoi Ministri. Accagionaua perciò il Cardinale Duca della più lunga continuatione delle publiche calamità, e miserie gli Spagnuoli, dicendo;* che dalla loro tardità, e silentio nel passaporto de gli Olandesi, qualsi sia benche caliginoso giudicio trarne chiarissimo argomento dell'auuersione loro à maneggiare con quelle Prouincie col loro dichiarato assenso negotiationi di Pace, dalle quali ne conseguitasse l'approuatione della Souranità, & independenza delle medesime. *Nè lasciaua di burlarsi in ciò della sautezza Spagnuola, con dire,* che se con la Pace si toglieua tutto à gli Olandesi, non restauano niente; ma se si lasciauano loro con la Pace li stati rimaneuano Signori Sourani; là doue con la sospensione, & la Tregua pendeua tuttauia indecisa la lite delle pretensioni. *Consumate alla fine tutte le dilationi, mandò il Cardinale Infante in buona forma il passaporto per gli Olandesi all' Ambasciatore Corraro, ch' approuato dal Rè di Francia, suelse le radici di sì lunghe dispute sopra questo particolare.*

Passaporto per Olandesi diffettoso.

Trauagliarono parimente li Mediatori à nome dell' Imperatore, & del Rè Cattolico per ottenere dal Rè Christianissimo vn passaporto per il Duca di Lorena. V' acconsentì alla fine S. M. prescriuendo à suoi Ministri nel minutarlo, che si prendessero per l'appunto le misure da quello concesso dall' Imperatore al Prencipe Palatino, nel quale essendo ben chiaramente espresso che se gli concedeua à richiesta del Rè Christianissimo, acciochè per mezzo de' Plenipotentiarij della M. S. potesse nel Congresso di Colonia trattare de gli affari à se spettanti; così senza voler fare alcuna diuersificatione si disse in quello del Duca di Lorena, che se gli concedeua ad instanza dell' Imperatore, acciochè col mezzo de' Plenipotentiarij di S. M. Cesarea potesse nel Congresso di Colonia trattare de gli affari à lui spettanti.

Saluocondotto del Rè di Francia per il Duca Carlo di Lorena.

Da parte del Rè.	*De par le Roy.*
A tutti li nostri Luogotenenti Generali nelle nostre Armate, e Prouincie, Capitani, e Gouernatori delle nostre Città, e Piazze, Capi, e Condottieri della nostra gente da guerra Francesi, & stranieri, Balliui, Senescalli, Preuosti, Giudici, ò loro Luogotenenti, Gouernatori, Consoli, delle nostre sudette Città, Guardiani delle porte delle medesime, e de' nostri Ponti, porti, pedagij,	A tous nos Lieutenans Generaux en nos armées & Prouinces, Capitaines, & Gouuerneurs de nos Villes, Places, Chefs, & Conducteurs de nos gens de guerre, François, & Estrangers, Baillifs, & Sen. Preuosts, Iuges, où leurs Lieutenans, Maires, & Escheuins de nos dites Villes, gardes des Portes d'icelles, de nos Ponts, peages, & passages & à tous autres

autres de nos officiers & Sujets & à chacun d'eux ainsi qu'il appartiendra, Salut. Ayans eu aggreable l'instance de nostre tres cher, & bien-aymé bon frere & cousin l'Empereur, de donner toute la seureté requise de nostre part au Duc Charles de Loraine pour aller, ou enuoyer à Cologne vne ou deux personnes pour y traicter de ses interests, par les Plenipotentiaires dudict Empereur, dans l'Assemblee qui se tiendra en ladite ville pour la paix generale de la Chrestienté. Nous vous mandons & ordonnons de laisser seurement & librement passer par tous les endrois de nos pouuoirs & Iurisdictions ledit Duc Charles ou ceux qu'il enuoyera audit lieu de Cologne auec leur equipages & suite, & iceux repasser à leur retour sans permettre qu'il leur soit fait, mis, ou donné aucun trouble ny empeschement, ains tout confort, ayde, & assistance, si besoin est. Vous mandons aussi de laisser passer & repasser librement & seurement les Courriers qu'ils despecheront de Cologne, ou qui leur seront despechez audit lieu, promettant en parole de Roy, qu'ils jouyront en toute seurté du present Saufconduict, car tel est Nostre plaisir. Donnè à S.Germain en Laye, le 26. iour Ianuier mil six cens quarante.

Louys

Par le Roy

Bouthyllier.

gi, & passaggi, & à tutti gli altri nostri officiali, e sudditi, & à ciascuno d'essi parimente a' quali appartenirà, salute. Hauendo noi acconsentito all' instanza del nostro Carissimo, e dilettissimo buon fratello, e Cugino l'Imperatore di concedere ogni sicurtà ricercata dalla nostra parte al Duca Carlo di Lorena per andare ò inuiare à Colonia vna ò due persone per trattarui de' suoi interessi col mezzo de' Plenipotentiarij del detto Imperatore nell'Assemblea, che si terrà nella predetta Città per la pace Generale della Christianità. Noi vi comandiamo, & ordiniamo di lasciar passare sicuramente, e liberamente per tutti li luoghi del nostro dominio, & giurisdittione, il detto Duca Carlo, ò quelli, ch'egli inuiarà al predetto luogo di Colonia, co'l loro equipaggio, & seguito, & a' medesimi di ripassare nel loro ritorno, senza permettere, che loro sia fatto, commesso, ò dato alcun disturbo, nè impedimento, anzi ogni conforte, aiuto, & assistenza se vi sia bisogno. Vi comandiamo parimente di lasciar passare, e ripassare liberamente, e sicuramente li Corrieri ch'eglino spediranno di Colonia, ò che loro saranno inuiati nel detto luogo, promettendo in parola di Rè, ch'eglino goderanno con intera sicurezza del presente Saluocondotto. Poiche tale è il nostro piacere. Dat. in San Germano di Laye li 26. di Gennaro 1640.

Luigi

Alli Mediatori disse il Cardinale Duca, essere li Duchi di Luneburg, e Brunsvich nuoui Collegati della Francia, & per loro ancora necessariamente douersi procurare sicurezze particolari. *E se bene gli rispondessero*, bastare loro il passaporto generale di Cesare con l'inclusione de' reconciliati;

ciliati; *sostenne tuttauia il Cardinale* di volerne li particolari, non essendo inferiori al Landgraue, & al Duca di Vaimar, *oude scrissero à Vienna, doue mentre dal Ministro di Venetia s'incaminaua questa nuoua pratica risaputosi in Francia, che gl'istessi Prencipi haueuano inuiati Deputati alla Dieta Imperiale di Ratisbona, quasi ricorrendo a' piedi di Cesare; si troncò il filo à questa pretensione.*

Negotiaua nel mentre Monsieur d'Auò in Hamburgo per far passare la radunanza del Congresso per li Suedesi da Lubecca à qualche luogo vicino à Colonia per abbreuiare la negotiatione, poiche troppo difficile si stimaua la speditione de' Corrieri à parti tanto lontane: Punto grandemente stimato dalla Francia per la commodità della communicatione trà l'vno, & l'altro Congresso. Negatiue da principio, e poscia ambigue riuscirono le risposte de' Suedesi sopra la mutatione del luogo per il Congresso; anzi pareua, che mostrandosi difficili d'allontanarlo da Lubbecca, volessero mercantarui sopra per ottenere in ricambio nella ratificatione dell'Alleanza col Christianissimo qualche altro vantaggio. Mà il Rè s'espresse dichiaratamente loro; non il comodo particolare, ma il publico beneficio spingerlo à desiderare, e procurare la vicinanza de' Congressi; onde non essere questo negotio da mescolare con gli altri. *Le pretensioni nouelle de' Suedesi à due Capi principali si riduceuano, d'vbligare la Francia à non trattare Tregua, Pace, ò sospensione separata in Italia, e mantanere vn' Armata molto considerabile in Alemagna.*

Settembre 1646.

Concesse trà tanto l'Imperatore a' Suedesi il passaporto per li loro Collegati d'Alemagna, che seco s'erano reconciliati col Trattato di Praga. Non communicò il Saluuis Plenipotentiario di Suetia in Lubecca à Monsieur d'Auò questo passaporto con l'inclusione de' reconciliati: rendendo ragioneuolmente sospetta la Francia, che pretendessero farsi strada con tal arte in Suetia à guadagnare dalla Francia qualche vantaggio, ò à dilungare l'vnione de' Congressi con speranza di spuntare nel mentre qualche profitteuole aggiustamento con l'Imperatore. Questa taciturnità valse ancora à rauuiuare molte sospettioni, che s'erano lasciate andare in oblio, che si desiderasse dalla Suetia, & con ogni studio si procurasse dall' Imperatore di scioglière questo nodo della Lega. Incontrarono il taglio della congiuntura li Mediatori per disporre il Christianissimo à cedere alla pretensione sua di far leuare dal passaporto Generale per li principi Protestanti di Germania la clausola del Nondum reconciliati; *rimonstrando* essere di poca riputatione alla M. S. che li Collegati d'Alemagna riceuessero passaporti più vantaggiosi ad instanza della Suetia di quello hauessero fatta col mezzo suo. *Ma questa stessa ragione riuscì appresso di lui tanto efficace, che l'indurò nel primo proponimento di non spedire li suoi Plenipotentiarij à Colonia senza questa preuia sodisfattione, tanto più, che con quella rescrittione s'escludeuano Sassonia, Brandemburgh, Virtembergh, ed altri Prencipi aggiustati nella Pace di Praga con l'Imperatore, il quale si contento alla fine di leuare la predetta clausola, comprendendo nell' vltimo passaporto da lui.*

Larghezze dell'Imperatore nelle sodisfattioni de' Suedesi; e perche.

Le parole non per anco reconciliati esclusione di molti Prencipi dal Trattato.

lui concesso qual si sia confederato con la Corona di Francia, come diremo à suo luogo.

Scorso frà tanto l'vltima Campagna si risolse il Cardinal Legato di rinouare le supplicationi à Sua Santità per la licenza di ritornarsene à Roma, conoscendo infruttuoso il suo soggiorno à Colonia, o lungo, e tedioso per lo meno. Benignamente furono dal Papa esaudite le sue preghiere, dichiarando nell'istesso tempo Monsignor Patriarca Macchiauelli in Nuntio suo straordinario per assistere ad ogni buona congiuntura al congresso in Colonia benche poca speranza ne trasparisse allora; risuonando per tutto le voci, che l'Imperatore non inclinasse à Tregua alcuna più lunga di quella potesse ben presto far sentire gli effetti della Pace per essere la Maestà Sua sì per gli stati Patrimoniali della sua Casa, come per l'Imperio più interessata della Corona di Spagna nella restitutione dell'occupato in Germania. Le riuolte di Catalogna, e l'installamento nel Throno Reale di Portogallo di Don Giouanni Quarto Duca di Braganza, riapersero nel principio dell'Anno seguente la porta à nuoui Trattati di suspensione Generale dell'armi, essendosi mossi per se stessi gli Spagnuoli à desiderarla: cuoprendo con la necessità del fuoco nella propria casa la riputatione, per sostenimento della quale propalauano di non hauerla prima potuto abbracciare; la doue al presente fossero per essere iscusati appresso tutto il Mondo se condescendessero à partiti suantaggiosi. All'Ambasciatore Contareno propose dunque il Conte Duca per via di discorso vna Tregua Generale per due anni. Esaminato tal progetto dal Contareno prima di mandarlo in Francia all'Ambasciatore Corraro: mise in consideratione à Ministri Spagnuoli, che se innanzi il soccorso di Casale, quando le fortune, e gli affari della Francia erano in decadenza, più tosto haueua il Christianissimo replicato non voler la Tregua per lo meno di dieci anni; come poteuasi mai presumere, che hora, che gli haueua condotti in posto di sì grande vantaggio fosse per declinare à due? niente facendo impressione il dirsi, che questi passati si potesse poi la Tregua prolungare, mentre era per risponderli la Francia, che per assicurarsi di questa proroga fosse necessario stabilire in vna sola volta ciò, che si pretendesse condurre à fine in molte. E quanto alla conditione di lasciare le cose nello stato presente, come non dubitaua, che non fosse per restare approuata; così credeua ben difficile l'obligare il Christianissimo à non dare assistenza à' Catalani. *A Monsignor Nuntio Fachinetti dichiarò parimente il Conte Duca,* che'l Rè Cattolico concorrerebbe alla Tregua generale, lasciando alla Maestà Christianissima quanto in qual si sia parte d'Europa allora possedeua, & guerreggiando haueua con l'armi occupato, con ritenere gli Olandesi il Brasile, supposta insieme la sicurezza de gli altri Alliati di Francia. *In conformità di tali espressioni fù incaricato con potere molto amplo al Cardinal Infante di spedire senza dimora all'Imperatore, e d'insistere con tutta l'efficacia appresso quella Maestà acciò totalmente vnita al Rè Cattolico ratificasse senza replica,*

Gennaro 1614.

Proposte di sospension d'armi fatte da Spagnuoli.

replica, ciò, che'l Nuntio Scotti in tal proposito hauesse hauuto per bene di stabilire. Le conditioni mandate in instruttione al Nuntio con le quali intendeuano gli Spagnuoli d'abbracciare la Tregua, consisteuano, prima d'acconsentire alla sospensione per due anni, arriuando alli tre, ai spirar de' quali senza effettuarsi in questa pendenza la Pace, non escludere, ma conseguibilissima fosse l'estensione successiua d'altre proroghe. Secondo, Che finito il primo termine darebbero orecchio à qualche Trattato particolare in Italia per consolatione della Casa di Sauoia, & di quella di Mantoua, & in sodisfattione di tutti li Prencipi Italiani. Terzo, che non si pensasse giamai à comprenderui li Catalani, & Portughesi, poiche sarebbe vn'assicurarli nel possesso contumace delle loro licentiose risolutioni. *Al tenore di tali proposte, benche arriuasse subito Monsignor Scotti con la sua molta prudenza à conoscere l'oggetto in cui feriuano l'intentioni de' Spagnuoli, & che Francesi si sarebbero tenuti burlati da loro col fondamento d'essersi sette Mesi innanzi lasciati intendere li Reggenti di Milano di condescendere il Cattolico à sei anni di Tregua, ed hora con tanti sciantaggi motiuandone due, ò trè soli venissero à dar' à credere il loro disegno mirare à prender tempo, e lena per domare i solleuati, e poscia rinouare più vigorosa di prima la guerra; nondimeno per sodisfare alle parti del sincerissimo suo zelo fece consegnare al Segretario di Stato Sauigny vna scrittura espressiua del progetto de' Spagnuoli, e portò con tutta la cordialità alli Ministri di S. M. le più efficaci ragioni per ottenere l'intento.* Rappresentò loro li motiui di quella gloria, che haurebbe il Rè aggiunta alle molte acquistate in tanti riscosi cimenti, restituendo doppo tante calamità in riposo la Christianità Cattolica, & che per maggior decoro, & autorità verrebbe ad essere il direttore di questo affare, comprobandosi da Sua Maestà con la Reale sottoscrittione ciò, che fusse in Parigi prima stato stabilito, e poi ratificato, & sottoscritto dall'Imperatore, & dal Cardinale Infante per il Re di Spagna. E in ogni euento quando si discordasse per la sospensione nel tempo, & che non potesse effettuarsi in Parigi; si proponeua Colonia Città tanto più propria, quanto, che in luogo del Cardinale Legato vi risedeua in qualità di Nuntio straordinario per Sua Santità vn Prelato si degno com'era Monsignor Patriarca Machiauelli, auanti al quale si potrebbero dedurre le ragioni dall'vna, & dall'altra Corona col mezzo de Plenipotentiarij, che pregaua à spingerli à quella volta già che non seguendo la Tregua, sarebbe potuto effettuarsi la Pace generale con tanto vantaggio della Corona di Francia. *Ad vn medesimo tempo col mezzo dell' Inter Nuntio Straccio suggerì Monsignor Scotti à Brusselles, quanto grandemente haurebbe potuto facilitare il Trattato della Tregua vna particolar dichiaratione del Cardinal Infante, ch'adesso per allora senz'altra nuoua scrittura, s'intendessero tutte l'altre estensioni successiue della Tregua di trè, in trè anni stabilite, quando nel primo periodo non si concludesse la Pace. A questa proposta diede eccitamento nell' animo del Nuntio la notitia, c'*

Rimõstranza del Nuntio Scotti per la sospensione.

hancua

haueua della repugnanza de' Francesi all'acconsentimento d'vna Tregua curta; onde per la Francia ad vn certo modo venisse ad essere tutto vno, come se la conseguisse per diece anni intieri, & alli Prencipi spogliati seruisse come ripiego di mezzo à rinuigorire le loro speranze di poter conseguire in breue la pace; la doue la Tregua lunga tutta d'vn colpo pareua gli rigettasse nella disperatione, aggiungendosi, che si sarebbe in tal tempo veduto aperto, & non chiuso il congresso di Colonia.

Risposta de' Ministri Francesi.

Le risposte de' predetti Ministri versauano in quanto alla Tregua in dimonstranze, di non poter recedere dall' espresso tante volte di non volerla se non lunga per dieci, ò dodici anni, e tutta ad vn tratto senza pensare alla rinouatione, presente per la futura, ben scoprendo l'arte de' Spagnuoli indrizzata à domare con tal pausa e respiro li Catalani, e Portoghesi per vscire poi in Campagna più vigorosi. Burlar' in tanto con porporla di due, ò tre anni, mentre erano condescesi altra volta alli sei. In quanto poi alla Pace esserne il Rè Christianissimo più che mai bramoso di darla al Christianesimo sicura, e stabile, e che le sue armi se bene prosperose non rimouerebbero però la Maestà Sua da tal pio desiderio, non pretendendo cosa alcuna di quello d'altri, ma ben volendo, che tutti hauessero il proprio, e che haurebbe drizzati li suoi Plenipotentiarij à Colonia. *Posero i Francesi in riscontro gli auuisi del Contareno, & del Nuntio Fachineti, trouandoli poco in se stessi consonanti. Scriueua il Contareno, che gli Spagnuoli stabilirebbero la Tregua Generale, per due anni con obligo di prolungarla; e Monsignor Fachinetti faceua la prolungatione dubiosa. Condottisi poscia all' vdienza del Duca Cardinale li Mediatori per dimostrare la Zelante assiduità con che s'applicauano in auantaggio della causa publica, non lasciarono addietro argomento alcuno per persuaderlo à questa biennale sospensione d'armi.* Sin' hora, *dissero eglino*, le contingenze della Christianità hauer tenuto in bilancio le risolutioni, ne più ad vna, che ad vn' altra delle Corone essersi potuto attribuire la continuatione della guerra; ma hora, che dall' arbitrio della Maestà Christianissima le risolutioni per la Pace, ò per la Tregua pareua, ch' assolutamente dependessero, non poter' ella meglio manifestare la magnanimità del proprio cuore, nè meglio giustificare le cause, che l'haueuano necessitata à trattar l'armi quanto il deporle in tempo, che correuano per tutte le parti vittoriose, perche in fine essendo certo, che la Francia non haueua per Massima di soggettarsi con la guerra altre prouincie, e Regni; non potere ella abbracciare opportunità più vantaggiosa della presente per donare a' suoi amici quel riposo sicuro per cui haueua tanti anni gloriosa, e religiosamente trauagliato. Non richiamandosi punto in dubbio, ch'vna Tregua benche limitata à due anni, mollificando, & addomesticando la ferocia de gli animi, non fosse per portare seco in groppa la Pace vniuersale.

Rimõstranzã de' Mediatori.

Giurè

Risposta dal Cardinale di Richilieù piena di spiriti, & di vaghezza.

Giurò il Card. che frà tutte le presenti combustioni altro, che la quiete, & la Pace non cercaua il Rè, purche potesse ottenerla buona stabile, e sicura; *prorompendo poscia in queste precise parole.* Se il Rè Cattolico si dispone alla Tregua Generale per la necessità, che ne riceue dall'importãti sue domestiche vrgẽze, conuiene discenda à partiti plausibili, non che persista in quelli, che sono stati altre volte ricusati. Ci propõgono gli Spagnuoli vna Tregua per due anni, iscordarisi per auentura, che di sei, e di sette l'habbiamo altre volte rifiutata; pare che questa stia bene? Non vogliono tregua gli Spagnuoli per altro se non perche pensano col beneficio d'essa placare le loro domestiche turbulenze, addormentare li nostri Collegati, e per poter più validamente poi maneggiar l'armi alla distruttione dell' Vniuerso. Il Rè che fà la guerra cõ diuersi fini volle la tregua solo in quãto possa seruirli di guida per cõdurlo al Tempio della Pace, al quale se non potrà peruenire con questo mezzo pẽserà à giungerui con quello dell'armi, potẽdo essere, che Spagnuoli si stanchino prima di lui, e così siano costretti à dimandare quella Pace, ch'adesso abhorriscono. *Ripigliarono i Mediatori*, che la natura medesima non concedeua i passaggi a gli estremi senza toccare il mezo; di rado essersi doppo vna lunga, ed ostinata guerra conclusa la Pace senza qualche poco di pausa da trauagli cõ le sospensioni, ò le tregue. Potersene stabilire vna per due, ò trè anni à cõditione, che questi spirati, & la Pace nõ conclusa douesse continuare altrettãto, e così di mano in mano sino a' dodici, ò all'intera conclusione della Pace se fosse possibile ancora. *Replicò il Card.* non faremo niente, parlo chiaro alle Signorie Vostre. Sono in disauantaggio li nostri nemici; bisogna, che lo conoscano, e si contentino, che'l male loro ceda in auantaggio publico. Il fare la tregua per due anni à conditione di prolungarla, per essere soggetto ad inconuenienti, che non si preueggono, non è vtile consiglio; bisogna leuare le difficoltà nel primo incontro; noi la farémo per dodici anni, e non meno; ecco tutto quello posso dire in tale materia. Hà il Rè co' Catalani vn Trattato, che l'obliga ad assisterli sino alla conclusione della Pace, & à farli comprendere nella medesima, onde parlandosi di tregua, bisognaua trattare de' fatti loro, e però difficilissima il stabilirla, perche gl'impulsi, che riceuono Spagnuoli à maneggiarla prouengono dalla speranza d'estinguere il fuoco, che internamente li consuma: e quì nõ se gli volle lasciar godere tal vãtaggio. Signori poiche sete Italiani m'aprirò con loro ingenuamente. Propitia è la congiuntura per ridestarsi dal letargo, sottrarsi alla seruitù, e restituire l'Italia nell' antico suo splendore, e stato di quiete: cospirando i Prencipi d'essa ne' medesimi oggetti desinteressati di S. M. che tutta arde di zelo di vedere i suoi amici felici. Nè remano pũto le nostre forze, & prosperità. La constitutione di questo gouerno non capace di ridurre à fine simile progetti. Si regola la Francia à caso, e secõdo la temperatura di chi comanda. Vn giorno si veggono fiorire i conuiti, e le danze, l'altro li tuoni della guerra strepitare, ed i spettacoli della Morte funestare quelle scene: e così vincendeuolmente

Discorso artificioso, e pieno di viuezze del Cardinale.

cambia-

cambiano di sembiante gli affari tutti, come cãbiano di direttore. Si Spagnuoli all'incõtro molto più prudenti hãno stabilito vn cõsiglio per base dello stato, nel quale essendosi proposta la Monarchia vniuersale sẽpre cõ inalterabile tenore si camina cõ i passi più ꝓprij per arriuarui Iddio, & il Rè m'hãno voluto far gratia, che habbi vna della più grã parti nell'administratione di questo gouerno, e fine vnico mio è di cauarne qualche riputatione, che viua dopo la mia morte. So che se volessi intraprẽdere di soggiogare l'Italia, ò qualche altro stato importãte, oltre, che non mi sarebbe facile nõ mi seruirebbono gli anni per venirne à fine, quãdo bene fossi più giouane sano, & robusto di quello, che al presẽte io sia, e che ciò, che per auẽtura haurei bene incominciato, vn'altro lasciarebbe bẽ presto cadere in precipitio. Ho cõsigliato il Rè à far la guerra, perche bisognaua passare per questa strada à chi voleua vna buona Pace, hora lo cõsiglio à tener Pinarolo in Italia, e qualche altra Porta per entrare in Fiãdra, & in Alemagna affinche la pace stabilita habbia modo di farla sussistere da per tutto. Le cose, che dico, ridotte nellõ stato, che dico, facile resterà sẽpre à S. M. il cõparire cõ 50. mila cõbattẽti à fronte di quelli, che volessero sturbare la medesima pace. Quãto all'Italia la desideriamo in mano de gl'Italiani; e ogni volta, che vogliono Spagnuoli restituire al D. di Sauoia le piazze ocupate, noi lasciaremo quelle, che teniamo per lui: & se il caso porti, che per fare la guerra à gl'inimici nostri entriamo nel Milanese, pretẽdiamo, che ogni progresso risulti in beneficio de gl'Italiani; per noi certo altro nõ volẽdo, che la sola piazza di Pinarolo. *In somma le parole per la Pace dall'vna & l'altra parte nõ erano cattiue, ma gli effetti si vedeuano sempre andare intepidendo. La cõstitutione dell'emergenze d'Europa essendo fatta tale, che la Francia riceueua quasi dall'interesse, & dalle speranze violenza à proseguire la guerra, e gli Spagnuoli se bene cadẽti, & necessitosi di pace, credendo di nõ poterla facilmente ottenere si vedeuano per saluezza del proprio honore obligati à non prosternarsi à dimandarla; Onde non era marauiglia il vedere colare il tempo, riempirsi i fogli, è le teste de' Ministri d'inutili negotiationi, e gemere il Christianesimo sempre più sotto il peso delle miserie, è delle calamità, che l'andauano distruggendo.*

Da Brusselles fù dal Segretario Salamãca scritto all' Ambasc. di Venitia, & al Nũtio, che si come Rè Cattolico haueua fatto il primo passo di consentire ad vna tregua generale, che così desideraua il Sig. Card. Infãte di sapere l'ĩtẽtione del Rè Christianis., e suoi sensi per poter poi deliberare promettẽdo, che S. A. haurebbe cõcorso in abbracciar la sincera, e pura. *Tal termine tenuto dal Salamãca di fare nuoui quesiti in vece di rispõdere à sudetti Ministri nel ꝓposito accẽnatogli prima da loro di nõ volere Frãcesi tregua, che per dieci anni è senza motiuare cosa alcuna sopra l'espressione dell'Internũtio Straccio circa la proroga di trè in tre anni, fece credere andar Spagnuoli tẽporeggiãdo ꝑ nõ abbracciarla se nõ breue, desiderosi più tosto d'attẽdere al congresso di Colonia per la pace generale. Furono però replicate al ritorno del corriero le medeme cose da' Mediatori à Brusselles, & alla Corte di Spagna, moltiplicãdo tutti i giorni le difficoltà per la tregua nõ solo, ma anco per la Pace à causa de gl'impegni sẽpre*

Affare de' Catalani di grande impedimento alle trattationi di Pace.

 maggio-

maggiori de' Francesi con Catalani essendo passato trà loro accordo di non potersi trattare nè l'vna nè l'altra disgiuntamẽte, e che se pure s'accordassero Catalani col Rè di Spagna assentienti li Frãcesi, questi douessero assicurare quelli per dieci anni da nuoue molestie con S. M. Cattolica; e stimolati dall'vrgẽza delle proprie industrie poco dopo fecero i Catalani donatione di se stessi al Rè Christianissimo, essẽdosi col mezzo de' loro Deputati in Parigi dichiarati Vassalli con esibitione del giuramento di fedeltà à S. M. la quale sin'allora s'era mostrata titubãte, e sospesa in accettarlo, volende prima riceuere nuoue informationi de gli affari di Catalogna dal Sig. d'Argenson spedito in quel Principato, cõ carico d'Intẽdẽte delle Finãce, & in occasione della giustitia ancora. Era stato nel mentre trasmesso da Roma al Nuntio Scotti vn Breue di S.S. diretto al Rè in dimostrãza del paterno suo zelo, & del cãdore cõ cui haueua proceduto in questi maneggi de gl'interessi delle Corone per ricõporli, accõpagnato questo d'vna instruttione di farne moto al Card. Ducà auãti di presentarlo à S. M. Nell'vdiẽza dũque che'l Nũtio hebbe dal Rè sopra l'affare preaccennato della tregua s'astenne de consegnarli il breue attendendo meglior congiuntura. Ma poco dopo introdotto à quella del Card. gli accennò; hauere vn breue Pontificio per il Rè, col quale S Santità lo dissuadeua dal prendere interesse ne gli affari di Catalogna *S.E. disse*, che ringratiaua S.B. del suo effetto paterno, assicurandola, che non haurebbe mãcato il Rè di farui sopra il debito riflesso. *Al Rè diede poi il Breue accõpagnãdolo con vfficio modesto espressiuo* del zelo di S.Santità di vedere estinti da per tutto i semi della guerra; e *gli rappresentò*, quanto al Papa premesse di leuare l'occasioni di maggiori perturbationi, che senza dubbio erano per seguire se venisse accettato il suddetto giuramento de' Catalani, e se in oppresso adherisse, come ne rumoreggiaua la fama, all'acclamatione del D. di Braganza in Rè di Portogallo il quale col mezo de' suoi Ambasc. ricercaua la rinouatione dell'antica Lega di quella Corona con la Francia. Che la Fortuna compagna del suo valore, & delle sue glorie pareua andasse depsirando nelle sue giustissime mani l'arbitrio quasi intiero dell'emergenze, che correuano, onde S.Santità la pregaua à voler valersene à sollieuo delle comuni oppressioni, *che non haueuano altro rimedio, che la Tregua ò la Pace. Disse il Rè*, che mentre della Pace, e della sospensione retrocedeuano sempre più le speranze per l'inflessibilità de' Spagn. nelle risolutioni di guerra: l'asprezza de' cuori loro preualendo à qualunque moderatione si volesse loro da' Mediatori andare insinuando, troppo grande imprudenza sarebbe stata la sua di rallentare il freno alle calamità della Corona di Spagna, e di ricusare le gratie del Cielo, che tanto largamente benediceua le rettissime sue intentioni. *Sopra la tregua capitarono poi le risolutioni di Brusselles espressiue del desiderio del Card. Infante:* che'l Rè Christianissimo mandasse persona espressa con le Plenipotenze necessarie à Perona, accioche spingendosene dalla parte di Fiandra i proprij in Canbrai, potessero à confini in luogo di mezzo abboccarsi, negotiarla, e cõcluderla, *e perche nelle risposte del Salamanca s'enuntiauano le lettere antecedenti espressiue di dieci, ò dodici anni di tregua fù interpretato da' Mediatori che per tanto tempo ancora S.A. la stringerebbe. Negotiò il Nuntio Scotti congiuntamente con l'Ambasc. Corraro questo nuouo partito: e per maggior impulso diede*

Rimonstranza del Nuntio Scotti.

Marzo 1641.

al Rè vn nuoue Breue essortatorio alla medesima tregua:ma cō tutte le ragioni recate in mezzo nō si potette cauare altra risposta da S.M.se non, che vi voleuano due cōditioni, l'vna, che'l Card. Infante mostrasse i suoi poteri tanto per il Rè Catol.quāto per l'Imp.per la sospēsione di 10.ò 12.anni, l'altra, che tutte le cose in qualunque parte douessero rimanere nello stato, nel quale si trouarebbbero al cōcludere della tregua, la cui osseruanza si douesse giurare à S.S.& alla Republ.di Venetia, pattuēdo, che chi la violasse soccōbesse ad hauere dichiaratamente tutti gli altri contro. Non potersi dunque far più del deliberato, se Spagnuoli voleuano la sospensione per dodeci anni lasciando le cose nello stato, che si trouauano; egli la concedeua. *Desideraua la Francia di vedere la nuoua campagna, sperandone gran profitti.*

Risposta del Cardinale.

A' Duca Card. portarono pure li Mediatori li medesimi pregnāti vfficij, riceuēdone in risposta, che nō hauēdo nel cuore il Rè cosa, che più l'affliggesse delle calamità, & miserie, che souuertono la Christianità, e bramādo terminarle vna volta; sētirebbe cō tutte la sodisfattione, che se gli ne facilitassero i mezzi; nō facēdo egli la guerra, che p hauere la Pace, essendo per posporre ogn'altro vātaggio alla benedittione di cōseguirla. Che riferirebbe il tutto al Rè; in tāto come da se, pōderaua douersi cōsiderar prima di spedire alcuno à cōfini; essere necessario positiuamēte sapere quali fossero veramēte i poteri di Spagna, e d'Alemagna, che tiene il Card. Infāte per cōcludere vn sì importāte maneggio, e in ogni caso lasciar tēpo al Rè d'auuertire i suoi Collegati, sēza i quali nō era per cōcludere cosa alcuna senza l'assistēza, & approuatione de' loro Ministri, e spedire prima in Suetia, & in Olāda, & assicurarsi delle loro volōtà precise sopra lo stabilimento di q̄sta tregua per 10.anni cō Spagnuoli. *Motiuarono li mediatori al Card. la difficoltà, che poteua fare al negotio gl'interessi di Portogallo, e Catalogna. Soggiunze il Card.* che'l Rè impegnato in nuoue collegāze nō poteua ritirarsene. *Proposero allora i mediatori vn ripiego*, che'l Rè ne gli affari di Catalog. diuētasse Mediatore, e cō Portogallo nō essendo impegnato differisce à risoluersi per prēdere le ꝓprie misure della cōclusione di questo negotio. *Replicò il Card.* che'l Rè nō haurebbe certo abbādonati li Catalani, che s'egli erano messi in braccio nō solo come amici, ma come vassalli ancorche altro nō volesse che proteggerli. E che di Portogallo essēdo vicini gli Ambasciatori nō si poteua lasciare d'vdirli; e cōcludere ciò, che fosse di maggior vātaggio à gl'interessi della Corona perche così farebbono gli Spagnoli. In sōma per dare perfettione al negotio essere necessario di vedere i poteri per il tēpo di 12.āni, à cōditione, che le cose rimanessero da tutte le parti nello stato nel quale si trouarebbero quādo fosse stipulato con obligo à ciascheduno di giurare l'osseruāza in mano del Papa, ò della Repub. con dichiaratione di portare tutte vnite l'armi contro il primo infrattore. Che accordati questi punti spedirebbe corrieri à suoi Collegati per riceuerne il cōsenso, & l'approuatione. *Soggiunsero li Mediatori*, altre volte essersi espressa S.E. d'hauere per quel tempo delli 10.ò 12.anni il Rè la facoltà per i suoi Collegati d'accordare la sospēsione. *Queste precise parole ridisse loro il Card.* Ma nō vādono le

Ripiego de Mediatori.

Repliche, e dupliche trà il Cardinale, & li Mediatori.

Signorie Vostre, che le cose sono cambiate tanto? Può essere, che come noi habbiamo vn trattato nuouo con Catalani, che gli Olãdesi n'habbiano vn'altro per Portogallo; in fine gli affari hauer cambiato natura, onde bisogna far mutar faccia a' negotij euãdio. *Ripigliò il Nuntio*: che nõ intendeuano in Spagna, che nè di Catalogna, nè di Portogallo si parlasse perche la sospẽsione non sarebbe generale, qual volta il Re Christianissimo volesse per indiretta via continuare nelle viscere della Spagna la guerra Veggano, *Rispose il Card.* A questo io non le ingãnero; Il Rè è risoluto di nõ abbãdonare i suoi Collegati, mãterrà loro la fede anco quando douesse esporre la propria Corona all'hazardo, assicurinsi pure di questo, e sappino, che se gli Spagnuoli credono con tali voci plausibili di sospensione addormentarci, e seruirsene à sedare i rumori della loro casa per farci poi la guerra più forti, che mai, s'ingãnano; colà rinfrancate le cose de' Spagnoli, verrebbe à ricadere sopra la christianità, e forse sopra questo Regno più deplorabile, che mai la guerra; Orgogliosa la casa d'Austria minacciare l'Europa tutta di soggetione. Il giuoco è bello per noi fondato massime sù la giustitia. Si tratta di ricuperare, non d'acquistare l'Artesia. Francesco I. l'alienò; non è douere, che se Luigi può con la giustitia redimere dalle mani d'vn' oppressore il proprio Patrimonio, n'abbandoni l'opportunità. Gioua. de Verth. diede l'allarme à Parigi per dimostrarci quanto importi al Rè l'allargare, e fortificare questa frontiera. Teniamo vn piede in Spagna, nè lo ritiraremo sẽza hauer assaggiato prima di ricuperare la Nauarra, che cõ tãta giustitia à questa Real casa appartiene. *Il Rè Cattolico nè anco per via di mediatione volle, che la Frãcia s'ingerisse negl'interessi di Catalogna, e di Portogallo. Onde li nuoui emergẽti di Catalogna, e Portogallo intrigauano, & inuilluppauano trà mille spinose difficoltà il negotio della tregua & della Pace; febricitãti apparẽdo vie più le pratiche della cõpositione, mẽtre saldissimi si mostrauano Spagn. all'esclusione de' medesimi da qualsiuoglia trattato; & immutabili all'incõtro li Francesi di farli correre cõ loro la comune sorte, massime per essersi cõ Catalani tãt'oltre impegnati di riceuerli per sudditi, ed accettare quel Prencipato sotto il Dominio della Corona, mãdãdoui al gouerno personaggio cõ titolo di V. Rè. Precipitato interamente il negotio della sospensione, si ripigliò quello dell'apertura del cõgresso di Pace in Colonia, sollecitãdo li Mediatori la Frãcia alla speditione de' suoi Plenipotẽtiarij. Lẽta si mostraua à questa sodisfattione la Frãcia, attendẽdo prima li più certi ragguagli della rinouata Lega cõ Suetia, prendendo però della dilatione li pretesti dalle preuie sodisfattioni da darsi à*

Pensieri del Cardinale palesati a' Mediatori.

Aprile 1641

Collegati loro. Diceua ancora; che la Pace per dignità nõ potendosi trattare sẽza assistenza d'vn Legato, quãdo il Card. Ginetti, ò altri s'incaminasse à Colonia, l'istesso farebbono i suoi Plenipotentiarij. *Passãdo alla nominatione di Mõsieur Meliand per dar cãbio in Amburgo à Monsieur d'Auò acciochè questi potesse allestirsi al viaggio di Colonia essẽdo stato pur diãzi dal Rè Catol. dichiarato per Plenipotẽtiario suo al medesimo cõgresso il Marchese Virgilio Maluezzi Ministro di conosciuto valore, per lũgo corso d'anni ne' più ardui, & importãti affari di quella corona impiegato con l'Ambasciarie à diuerse Corti de' Principi dal Conte Duca, che stimaua vgualmente i talenti del suo vigoroso ingegno, & i parti della felice sua penna ammirati da tutta Italia.*

passò

Passò ben viue doglienze il Card. Duca con Mediatori. Che l'Imper. haueſſe reuocato l'ordine a' ſuoi Miniſtri in Colonia di cōſegnare li paſſaporti a' Prēcipi cōfederati alla Francia con l'incluſione de' Reconciliari, mirando, *diceua egli*, intentamēte al preſente à non ſtabilire la tregua, ò la Pace generale; ma di raſſodare in parte gl'intereſſi dell'Imperio per aſſiſtere vigoroſamēte gli Spagnuoli, e poi à fare la guerra alla Frācia, eſſere informato il Rè ſopra trè progetti ſtaſſe in Ratiſbona inceſſantemēte trauagliādo; nel cercar modo, cioè d'aggiuſtare gli affari con la Corona di Suetia, nell'aprirſi vn particolar Trattato di conſenſo dell'Elettor di Bauiera per il Palatino, e nel terminare in fine tutte le differenze con gli altri Prencipi dell'Imperio diſtinti per maggior facilità in trè ordini; quelli, cioè, che hāno accettato, & poi oſſeruato il trattato di Praga; quelli, che l'accettarono ma lo violarono; e quelli, che nō v'erano ſtati mai compreſi. *Da queſte indolenze moſſi li Mediatori ſcriſſero à Mōſig. Macchiauelli in Colonia, dal quale riſepperò ben toſto, che li paſſaporti dell'Imper. per li Collegati d'Imperio con la Corona di Francia, ſtauano tuttauia nelle mani de' Miniſtri Ceſarei Reſidēti in quel luogo: niente alteratoſi ſopra eſſi gli ordini primi anzi hauer ſcritto à Ratiſbona per la permiſſione di traſmetterli à mediatori in Parigi, inuiandone trattāto le copie, le quali preſentate al Card. di Richilieù, diſſe,* nō baſtarli, deſiderādo di vederne gli originali medeſimi, nō aſſicurando, che nō foſſero come gli veniua auiſato d'Alemagna ſtati reuocati; *il che per giuſtificare, & far apparire il vero ſcorſe vn altro Meſe, nella cui pendenza introduttione da' mediatori il negotio à Ratisbona, ordinò l'Imper. che ſi mandaſſero ſubito in autētica forma da' ſuoi Miniſtri in Colonia all' Ambaſc. della Republica in Parigi. Doueuano queſti ſeruire per li Miniſtri del Chriſtianiſſimo, & per gli altri Collegati ſuoi di Germania, e preſentati dall' Ambaſciatore al Rè, furono approuati.*

Doglianze della Francia.

Maggio 1641.

Saluocondotto per li Deputati della Corona di Francia.

Ferdinandus Tertius diuina fauēte clementia electus Romanorū Imperator sēper Auguſtus, ac Germaniæ, Vngariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclauoniæ Rex, Archidux Auſtrię, Dux Burgundiæ, Stiriæ, Carintię, Carniolę, & Vvirtēbergę, Comes Tironis, Vniuerſis, & ſingulis noſtris, & Sac. Ro. Imperij Principib. tā Eccleſiaſticis, quàm ſæcularibus, Electoribus, Archiepiſcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Caſtellanis, Capitaneis, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Gubernatoribus, Locumtenentibus, Ductoribus, Magiſtratib. exercituū Ductoribus ſupremis, tā equeſtrium quàm pedeſtriū copiarum, Legatis, Tri-	*Ferdinando Terzo per gratia della diuina Clemēza eletto Imperatore de' Romani ſempre Auguſto, Rè di Germania, Ongaria, Boemia, Dalmatia, Croatia, Sclauonia, Arciduca d'Auſtria, Duca di Borgogna, Stiria, Carintia, Carniola, e Virtemberga, Conte del Tirolo.* *A tutti, & à ciaſcheduno noſtri Prencipi, & del Sacro Romano Imperio, tanto Eccleſiaſtici quanto ſecolari, Elettori, Arciueſcoui, Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, Caſtellani, Capitani, Soldati, Nobili, Clienti, Gouernatori, Luogotenenti, Conduttieri, Magiſtrati Generali d'Eſſerciti, tanto di ſoldati à Cauallo, quanto à piedi, Legati, Tribuni,*

& altri Capitani, Alfieri, Centurioni, & qualunque altri, che amministrano esercitij, & officij militari, Borgimastri, Consiglieri, custodi di qualunque passi, Ponti, e Porti, & Prefetti d'Armate, e qualunque Naui, similmente Officiali di città, lochi, Terre, & Communità, & à qualunque sudditi, e fedeli diletti nostri, & del Sacro Romano Imperio, & Regni, & nostri hereditarij Dominij, gratia nostra Cesarea, & ogni bene. Alle deuottioni, & beneuolenze vostre, & à voi benignamente imponiamo, e comandiamo, che li Deputati dal Serenissim. Rè di Francia christianissimo, Parente, è Fratello nostro Carissimo destinati à Munster à Trattati di pace, cioè li N. N. N. Per tutti li Territorij, e lochi soggetti alla potestà, e giurisdittione sua, e nostra insieme con la compagnia, e famigliari, Serui, caualli, carrette, Naui, cose, carichi, e scritture quali haueranno seco lascino, e lasciate senza pericolo, sicuramente, & ispeditamente andare, passare, & iui dimorare, & dalla detta città di Munster partirsi, e ritornare, nè permettano, ò permettiate, che sia recato ad essi tanto nell'andata, quanto nel ritorno qualche molestia ò impedimento, anzi più presto in qualunque cose potranno, ò potrete se la necessità, ò essi così ricercheranno, giouino, & giouate. Comandiamo parimente, che lascino, e lasciate, che i corrieri li quali ò saranno mandati à Munster alli detti Plenipotentiarij, di là saranno dall'istessi spediti durando questi trattati, liberamente, securamente, senza pericolo, & espeditamente vadino, e passino: Promettendo sotto fede e parola nostra Cesarea,

tribunis aliisque Capitaneis, Vexilliferis, Centurionibus, atque aliis quibuscunque militaria munia atq; officia gerentibus Bargimagistr. Cósulibus, passuúmque, Pontiũ, & Portuum quorumvis custodibus, ac classium, & quarumcunque omnium præfectis Vrbium, item locorum terrarum, & communitatum officialibus, ac quibuscumque nostris, ac Sacri Romani Imperij Regnorúmque & Dominiorum nostrorum hæreditariorum subditis, ac fidelibus dilectis gratiam nostram Cęsaream, & omne bonum. Deuotionibus & Dilectionibus Vestris, ac vobis clementer mandamus ac pręcipimus vt Deputatis à Serenissim. Franciæ Rege Christianissimo Affini, & fratre nostro Carissimo Plenipotentiarios Monasterium ad Tractatum Pacis ibidem instituendum, proficiscentes videlicet N. N. N.

Per omnia territoria, ac loca potestati, ac Iurisdictioni suæ ac vestrę subjecta vna cum comitibus, familiaribus, famulis, equis, curribus, nauibus, rebus, sarcinis, ac scripturis, quos secum habituri sunt, liberè tutò, securè, atque expeditè, ire, transire, atque inibi commorari, & postmodum etiam à dicta ciuitate Monasteriensi recedere, & redire sinant, & sinatis, neque permittant, aut permittatis, vt ipsi tam in itu, quàm in reditu quicquam molestiæ, aut impedimenti adferatur: quin potius quibuscumque rebus poterunt, & poteritis, si necessitas, vel ipsita postulauerint, juuent, & juuetis. Mandamus quoque vt Cursores, qui vel Monasterium ad dictos Plenipotentiarios mittentibus, vel inde

inde ab ipsis expediētibus, durantibus hisce tractatibus liberè, securè, tutò, atque expeditè ire trāsire sinat, & sinatis. Spondentes fide, & verbo nostro Cęsareo nullo nos modo cōmissuros, vt per nos dictorum deputatorum securitas, libertásque vllatenus turbetur interpoletúrve, quin potiùs jam nunc seriò, ac strictè mādamus omnibus, ac singulis Iurisdictionis vestræ subiectis, vt ne cuiquam ex supradictis vlla via ausint contrauenire. Hęc est seria, expressa, & omnimoda nostra voluntas. Harū vigore litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensione munitarū. Dat. in Ciuit. nostrę Viennæ. Die 28. Ianuar. 1642.

rea, Che noi in niun modo saremo per permettere, che la securtà, & libertà delli detti Deputati sia per noi turbata, & interrotta in modo alcuno, anzi più tosto hora grauemente, e strettamente comandiamo à tutti, & à ciascheduno soggetti alla nostra giurisdittione, che non ardiscano in alcun modo ad alcuna delle cose sopradette contrauenire. Questa è seria, espressa, & assoluta nostra volontà, per vigore di queste lettere con la nostra mano sottoscritte, e con appensione del nostro Cesareo Sigillo fortificate.

Dato nella nostra città di Vienna il di 28. di Gennaro 1642.

Aggiento à questo l'essere condescesa la Francia à nominare ne' proprij passaporti Ferdinando Terzo Imperatore, e l'hauere S. M. Cesarea concesso à Suedesi di poter trattare à parte in Lubecca la Pace, recedendo dal tenore del vecchio passaporto, che prescriueua solamente Colonia: pareua, che si togliesse ogni occasione di ricusare l'apertura del Congresso, à che per facilitarla maggiormente rimostrò nuouamente Monsignor Scotti al Cardinale Duca; che rabbugiandosi giornalmente le pratiche della Tregua, non doueua più oltre il Rè procrastinare la missione de' Plenipotentiarij suoi, per ottenere hora con tanto maggior'vantaggio la Pace; il cui trattato generale in Colonia veniua molto più desiderato dall'Elettore di Bauiera per diuertire il pericolo, nel quale sarebbe caduta la Religione Cattolica con la pace particolare d'Alemagna in Ratisbona, doue anco sarebbe forzato ad accelerare l'accordo col Palatino; e S. A. Elettorale vaga di dare à diuedere alla Francia la sua ottima volontà efficacarsi in tāto per l'Elettore di Treueri, la cui depressione s'era stata causa della dichiaratione della guerra, la redintegratione potesse anco raddolcire l'amarezze, e recare il godimento della Pace. *Si rigagliardiuano in tutti le speranze di vedere in breui periodi con l'accordo preuenute quelle sciagure, onde le prouincie tutte d'Europa piangeuano, dall'esserfi rimosso l'ostacolo maggiore per la restitutione della Lorena, il cui Duca spontaneamente gettatosi a' piedi della Maestà Christianissima haueua con gli atti d'humiliatione ottenuto d'essere restituito ne' suoi stati, disimpegnando l'Imperatore, & il Rè Cattolico dall'obligo di sostenerlo particolarmente nella constitutione languida delle fortune Austriache, mentre per altra il suantaggio con che era seguita la predetta restitutione, haurebbe suegliato nell'*

Speranze di Pace.

Imperio le pretensioni, che fosse ristorata, e reintegrata interamente la Casa di Lorena. A Monsignor Nuntio Scotti, & all'Ambasciatore Corraro erano stati sostituiti per essercitare quelle cariche appresso il Rè di Fràcia Monsig. Grimaldi, & Girolamo Giustiniani, che haueua accomplito al tempo dell'Ambasciata sua per la Republica appresso li Stati d'Olanda.

Scrisse la Dieta Imperiale di Ratisbona vna lettera essortatoria alla Pace al Rè Christianissimo senza il titolo di Maestà; alla quale doppo lunghe consulte si prese espediente di respondere, ma informa tale, che non s'hauesse per tacita approuatione il pregiudicio, che inferiua quella Carta alla dignità della Corona, onde si fece stendere vna scrittura segnata col nome Regio, il contenuto della quale fosse della sostanza medesima, con cui s'haurebbe stesa la risposta, accompagnando poi la predetta scrittura con altra lettera, ch'esprimeua il motiuo di questa speditione, e così l'vna come l'altra comandò il Rè si consegnassero nelle mani di Monsignor Nuntio, & dell'Ambasciatore della Republica come ministri de' Prencipi Mediatori della Pace. Questi le trasmessero alla Dieta, la quale le rigetto perche all'Imperatore non s'era dato altro titolo, che di Rè d'Vngharia, al cui punta non fece la Francia gran risflesso, dicendo, bastarle di sapere, che la Dieta le hauesse vedute. La lettera, & scrittura erano concetti in questi termini.

Memoria aggiunta alla Scrittura mandata per nome di S. M. Christianissima alla Dieta in Alemagna.

NON hauendo l'Assemblea di Ratisbona dato al Rè nella lettera, che gli hà scritto il titolo di Maestà, che gli appartiene così bene, ch'à qualunque Monarcha, che sia sopra la Terra, in riguardo alla dignità di questa Corona nota basteuolmente à tutto il Mondo, S.M. Christianissima, non hà potuto, nè douuto fargli risposta co'l mezzo di lettera dirett'alla detta Assemblea. Ma come che l'affare, di cui si tratta, gli è in tale consideratione, quale richiede la sua importanza, trattandosi del publico riposo, e trãquillità, non hà voluto S.M. pretermetter di far sapere le sue intentioni alla detta Assemblea, il che ella hà trouato à proposito d'effettuare per la quì ingionta scrittura, c'hà comandato, che sia messa nelle mani delli Signori Nuntio del Nostro Signor Papa, & Ambasciatore della Republica di Venetia, come Ministri delli Mediatori della Pace affine, che co'l mezzo loro sia fatta vedere alla detta Assemblea, onde resti informata delle rette, e sincere intentioni di Sua Maesta Christianissima.

Data in Perona li 6. Luglio 1641.

Bouthyllier.

Memoria, che dourà seruire di Risposta alla lettera, che fù scritta al Rè di Francia dall'Assemblea di Ratisbona.

S.M. Christianissima hà sempre testimoniato così apertamente & nel principio, & nel progresso di questa guerra, che non haueua altro oggetto, che di vedere la tranquillita publica sicuramente stabilita, che si può facilmente giudicare, ch'ella si poterà di buonissimo piede vnitamente

mente colli suoi Collegati à tutto ciò, che gli si può contribuire. Hà ella hauuto gran piacere di vedere, che l'Assemblea di Ratisbona habbia concepita quest'opinione delle sue intentioni, e c'habbi presa risolutione di essortare ciascheduno à concorrere in vn sì buon'effetto; intorno à che S. M. Christianissima assicura la detta Assemblea, ch'oltre la consideratione del ben publico, que la del risposo dell'Imperio l'inuita particolarmente à desiderare il fine di questi mouimenti.

Non restà più da operare dal canto di S. M. per quello, ch'aspetta li saluicondotti secódo il tenore della lettera, che la detta Assemblea gli hà scritta, se non di consentire, che gli siano consignati quei, che furono spediti per i plenipotentiarij del Rè d'Vngaria nella forma, ch'egli dimanda, & per i Deputati della Casa di Lorena; Per i primi non v'è alcuna difficoltà, essendo stati posti in mano dell'Ambasciatore di Venetia, che risiede appresso S. M. per consignarli allora, che tutti i suoi Collegati hauranno riceuuto i loro come gli possono ragioneuolmente desiderare, il che S. M. è tuttauia prontissima d'essequire. Ma per quello della Casa di Lorena com'ella l'haueua per innãti accordato, allora, ch'il Sig. Duca di Lorena era al seruitio attuale del Rè di Spagna, cosi al presente, che per il fauoreuole trattamento, che S. M. gli hà fatto, s'è gli dichiarato voler esser vnito per l'auuenire à questa Corona non v'è più bisogno di saluocondotto dal cãto di S. M. nè per lui, nè per la sua Casa, la quale può godere l'auantaggio del ristabiliméto del detto Duca, che n'è il Capo, cosi nel suo Stato, come nella buona gratia di S. M. Quanto alli saluicondotti, che S. M. hà dimandati per i suoi Collegati è vna cosa assai strauagante, che doppo hauer cõteso fin'a quest'hora per farli stendere ne'termini, che deuono essere per ogni sorte di ragione: si voglia al presente differire à consignarli à S. M. s'ella non manda prima i suoi Plenipotentiarij al loco dell'Assemblea, come che se li suoi Collegati non li douessero hauer precedentemente, per far partir i loro Deputati nel tempo medesimo, che quei di S. M.

Ciò che la fà marauigliare tãto più, è che pare si voglia seruire di questo mezo per far credere, ch'ella non si disporrebbe à cominciare l'apertura del Trattato di Pace, se non li fosse ingionta questa necessita, il che è totalmente contrario alla sincerità da lei professata in tutte l'occasioni, & in quelle particolarmente spettanti alla Pace. Ma à fine, che non possi vertir dubio alcuno della sua buona intentione, per questo riguardo ella dichiara, che farà partir i suoi Plenipotentiarij per andare al luoco dell' Assemblea, subito, che li saluicondotti, che gli sono necessarij per ella, & per tutti i suoi Collegati, gli saranno stati consignati. Che la Regina di Suetia gli hauerà fatto sapere co'l mezzo del suo Ambasciatore in questa Corte, che i suoi, & quei de' suoi Collegati gli saranno stati dati in tal forma, ch'ella ne possi restar contenta, & che i Sign. Stati Generali delle Prouincie Vnite de'Paesi Bassi gli haueranno fatto intendere, che sono satisfatti di quei, che deuono hauere così dall'Imper., come dal Rè di

Spagna,

Spagna. Ogn'vno sà basteuolmente di doue son deriuate le difficoltà, che si son incontrate per l'ispeditione di quest'vltimo saluocondotto, & che si sono impiegati gli anni intieri, così dal canto di Alemagna, come di Spagna à risoluersi di côcederne a detti Signori Stati, & a i Collegati di Sua M. nell'Imperio, & à contender sù la forma nella quale deuon essere. All'incontro di ch'ella ha portato dal canto sue tutte le facilità possibili sopra questo soggetto, sin à segno di rilasciarsi à de gl'ispedienti, ch'ella hauerebbe stimati essergli molto pregiudiciali, s'ella nô hauesse voluto preporre il stabilimento d'vna buona pace ad ogn'altro suo particolar interesse. Se non vi fossero, che quei dell'Imperio à decidersi trà ella, & i suoi Collegati, ella non dubita punto, che gli vni, & gli altri non côcorressero alla ragione così prontamente, che non si vedesse ben tosto stabilita vna buona Pace in Christianità, il che ella si promette con tanta maggior certezza, quanto ch'essendo spogliata d'ogni sregolata passione, ella non ha altr'intentione, che di hauer quello gli appartiene legitimamente, ò l'equiualente, & di trouar sicurezze tali, che possino render così inalterabile il riposo della Christianità, che quei, che sin à quest'hora hanno sempre tratto profitto da i torbidi c'han commosso, non possino più in auuenire hauer questo pensiere.

Questo e quello, che S.M. Christianissima desidera, che tutti gl'interessati alla Pace procedino di così buon piede, ch'ella è per fare, protestando, che non risparmiarebbe n'anche il suo proprio sangue per auanzar vn'opera, che sà esser sì grata al Signor Dio, & sì necessaria à tutta Europa. Data in Perona li 6. Luglio 1641.

Louis.

Bouthyllier.

Agosto 1641

Frâcia propone di trasferire li Congressi da Colonia & Amburgo à Munster, & Osnaburg.

Progettarono li Francesi di transferire il congresso di Colonia à Munster città Cattolica della Vestfalia di ragione dell'Elettore di Colonia, il motiuo della cui translatione originaua dal riguardo de' Suedesi; i quali ricusauano di trattare in Colonia, onde si procuraua loro il comodo di questa città vicina ad Amburgo, luogo doue si doueuano tenere i Ministri di quella corona. A questo impulso diede calore Monsieur d'Auò con sue lettere. Alla dieta di Ratisbona altresi portarono le loro instanze li Suedesi, acciò Colonia, & Amburgo luoghi già distinati per li congressi si commutassero in Munster, & Osnaburgo à solo oggetto di facilitare con la vicinanza, & communicatione le trattationi per la pace. Sodisfece à desiderij delle Corone l'Imperatore nominando Munster, e Osnaburg: benche Vormatia, & Francfort, egli più tosto hauesse desiderato, e prescrisse à ministri suoi in Colonia di trasmetterne alla Corte di Francia nelle mani dell'Ambasciatore Giustiniani la dichiaratione insieme con li passaporti, che seruir doueuano per quella Maestà; l'vno cioè per li ministri Francesi, il secondo per li Prencipi, e Stati adherenti, e confederati di Germania alla Francia. Terzo in specie per il Landgraue d'Assia. Quarto per il Conte Palatino. Quinto per l'Agente della Francia, che doueua resiedere in Osnaburg. In esecu-

essecutione de gli ordini Cesarei scrißero li sudetti ministri all' Ambasciat. Giustiniani vna lettera di sostanza tale; Che consegnati, cioè, li passaporti Imperiali trasmettesse quelli della Francia à Colonia, *come appare dalla copia.*

Lettera delli Plenipotentiarij dell'Imperatore in Colonia.

Illustrißime, & Excellentißime Domine Legate.

Quandoquidem à Corona Galliæ nunc ea capta asseratur resolutio, vt suam ablegationem pro tractatu pacis vniuersalis subito ac passaportus actualiter fuerint contradicti, hac sit acceleratura, de speciali mandato S. Cæsareæ M. Domini Nostri Clementissima Excellentiam vestram Illustrissimam obnixè requirimus, quatenus eidem complaceat passaportus Cesareos, quos vnà cum aliorum interessatorum coronarum passaportibus ex consignatione sui antecessoris Excellentissimi Domini Corrari apud Excellentiam vestram asseruari confidimus, nulla alia interposita vlteriori conditione, ac mora dictæ Coronæ actualiter exhibere, ac contradicere, è contra tamen, ac reciproce ejusdem Coronæ passaportus pro nobis, vti altè memoratæ Suæ Majestatis Cæsareæ Plenipotentiariis in condita ante hac forma (cum conuenientibus. s. prædicatis nomine ac titulo Imperialis) expeditos huc ad nos originaliter transmittere, qua in re, & si quæ alia studia, ad promouendam Gallorum ablegationem contulerit meritum in totam Rempublicam Christianam assequetur æuiternum. Cuius beneuolentiæ, ac fauori nos obsequiosè cõmendamus, Dantes Coloniæ die 4. Augusti 1641.

Excellentiæ Vestræ Illustris. Sacræ Cæsareæ, &c.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Ambasciatore.

Aßerendosi eßer stata hora presa risolutione dalla corona di Francia di voler accelerare à questa volta la sua Deputatione per il Trattato della pace vniuersale, & essendo'i stati attualmente interdetti li passaporti di speciale mandato della Sacra Cesarea Maestà nostro Clementißimo Signore, strettamente preghiamo V. E. Illustrissima à compiacersi di far hauere attualmente alla medema Corona senza alcuna interpositione di conditione, ò dimora veruna gli passaporti Cesarei, quali insieme co' passaporti dell'altre Corone interessate, confidiamo che si conseruino presso V. Emin. per la consignatione fattagli dall' Excellentissimo Sign. Corraro suo Antecessore. All'incontro, e per termine di scambieuolezza parimente la preghiamo à trasmetterci gli originali passaporti di detta Corona per noi Plenipotentiarij della S. C. Maestà nella forma già stabilita, cioè con li conuenienti predicati di nome, e titolo Imperiale, nella quale operatione, & in qual si voglia altra sua applicatione, acciò segua la Deputatione de' Francesi acquisterà merito eterno presso tutta la Republica Christiana, & alla sua beneuolenza, & fauore si raccommandiamo con ogni più riuerente affetto.

Colonia 4. Agosto 1641.

Di V. E. Illustrißima.

Della Sacra Cesarea, &c.

Col

Col Segretario di Stato Sauigny passò gli vfficij desiderati l'Ambasciatore, riceuendone in risposta, Che S.M. voleua vna Pace, ma comune, ch'abbracias- se tutti gli amici della Corona, che quanto alla consegna de' passaporti non bastaua hauer quelli dell'Imperatore, ma vi bisognauano quelli di Spagna ancora, douendo esserui compresi gli Olandesi, & altri. Che nel resto il cuore di S.M. non aspiraua se non alla quiete, & che Monsignor Mazzarino haueua ordine di partire per il Congresso al fine della Campagna. *Pochi giorni doppo li deputati di Cesare trasmessero li passaporti originali nelle mani dell' Ambasciatore Giustiniani con instruttione di non cõsegnarli al Rè di Francia se dalla M.S. all'incontro non venissero mandati à Colonia li passaporti originali per li Plenipotentiarij Imperiali nella forma già accordata, & con la specificatione di Ferdinando Terzo Imperatore, come si vede dalla lettera de' medesimi quì inserta.*

Altra lettera delli Plenipotentiarij dell'Imperatore.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Ambasciatore.

Essendo nuouamente per parte della Corona di Suetia seguita insinuatione presso li Sati dell'Inperio congregati in Ratisbona di cangiare il luogo della Dieta per li futuri trattati della Pace, & trasportargli à Münster, & Osnaburgo Città della Vestfalia. La S.C. Maestà nostro Clementissimo Signore risoluta d'abbracciare questa occasione offeritagli di promouere la malageuole impresa della Pace, hà comandato, che si formido nuoui passaporti da mandarsi à detta Città quali all'Em. V. quì trasmettiano originali: il primo per Plenipotentiarij della Corona di Francia, il secondo per li Stati di Germania confederati, & adherenti à detta Corona, il terzo per la Landgrauia d'Hassia, il quarto per il Conte Palatino, & il quinto per l'Agente della Corona di Francia destinato al Osnaburgo, quali tutti preghiamo con questa V. Em. à consegnare nelle mani di cui s'aspetta, & insieme inuiare à noi gli passaporti originali per noi nominando la S.C.M. dentro con li conuenienti predicati, &

Illustrissime, & Excellentissime D. Legate.

Cùm ex parte Coronæ Sueciæ nuper facta fuerit insinuatio apud Status Imperij Ratisbonæ congregatos de commutando loco Dietæ pro futuris tractatibus pacis, iisque transferendis Monasterium, & Osnaburgum Ciuitates Vestfaliæ. S.C.M. Dominus noster Clementissimus oblatam promouendi ardui pacis operis occasionem amplectendam rata, passiportus de nouo describi, ad dicta loca dirigi, & ad Excellentiam Vestram quanto citius transmitti mandauit, quorum hic quinque in originali inclusimus videlicet, primus pro Plenipotentiariis Coronæ Galliç, secundus pro ejusdem fœderatis, & adhærentibus statibus in Germania, tertius in specie pro Landgrauia Hassiæ, Quartus pro Comite Palatino; & Quintus pro Agente Coronæ Galliæ Osnaburgum allegando, quos subito ad manus quorum curæ est consignari, ac nobis passaportus pro altè memorata Sac. M. Cæsarea cum conuenientibus prædicatis nomine

mine ac titulo Imperio expeditos, huc ad nos regulariter transmitti efflagitamus,& nos E.V. beneuolentiæ ac fauori officiosè committimus. Dantes Coloniæ die 16. Augusti 1641.

Excellent. Vestræ Illustrissimæ.

S.C. Majestatis Consiliarij Imperialis Aulici pro tractatu pacis vniuersalis Coloniam ablegati Plenipotentiarij.

Officiosissimi

Io. Ludouicus Comes Nassouiæ,

Ioannes Crans,&c.

A Tergo

Illustrissimo, ac Excellentissimo, D.Hieronimo Iustiniano Serenissimæ Reipublicæ Venetæ, apud Regem Christianissimum Oratori.

Parisiis.

ti, & titolo Imperiale, & alla buona gratia, e fauore di V. E. ci raccomandiamo di cuore.

Colonia 16. Agosto 1641.

Di V.E. Illustrißime.

Ossequentißimi

Gio. Ludouico Conte di Nassau,

Giouanni Crans.

Della Sacra C.M. Consiglieri Imperiali Aulici Deputati Plenipotentiarij in Colonia per il Trattato della Pace Vniuersale.

Diede parte l'Ambasciatore al Rè dell' arriuo de' predetti passaporti, riceuendone in risposta, che dal passaporto per il Palatino desideraua si togliessero quelle parole, Per se vel Plenipotentiarios Serenitatis suæ; *e volerne vn particolare per li Duchi di Luneburg, & di Bransvich non aggiustati poi nella Dieta di Ritisbona colll'Imperatore, vn'altro per Madama Serenissima Duchessa di Sauoia in qualità di Tutrice del Signor Duca suo Figliuolo, & Regente delli Stati di lui, vno per Monsignor Arciuescouo di Treuiri, & vno per gli Olandesi, per li quali non dissentiuano li medesimi Francesi, affine d'abbreuiare il negotio, che del Cardinale Infante ne fosse spedito il passaporto: che giunti questi sarebbono stati spediti à Munster i suoi Plenipotentiarij. Promosse qualche difficoltà l'Ambasciator Giustiniani d'incaricarsi del passaporto per Madama di Sauoia, in ordine all'interrotta communicatione per sì lungo tratto di tempo frà la Republica, & la casa di Sauoia; potendo quest'vfficio più aggiustamente impendersi dal Nuntio del Papa. Il Cardinale Duca soggionse allora.* Che per parlare, & aprirsi confidentemente all'Ambasciatore quando non si fosse potuto conseguire il passaporto per Madama con le preaccennate espressioni, si sarebbe contentata la Francia, che se ne fosse dato vno per il Duca suo figlio; ma che questa alternatiua non si voleua proporre al Nuntio, mentre era certo, che scrupuloso esfirebbe subito il secondo partito, e suelerebbe il tutto, hauendo pure al Conte di Trautmistorf fatto capitare le Scritture inuiate alla Dieta di Ratisbona prima di farle tenere alla perdetta Dieta. *Non stettero poi fermi i Francesi sopra questo partito, la cui variatione obligò l'Ambasciatore di Venetia à*

Passaporti desiderati della Francia.

non

non ingerirsi più nella trattatione di questo capo speciale per non rendere sospetta à Madama, & alla casa di Sauoia la sincerità del proprio impiego. Dal Rè di Francia furono poi consegnati li passaporti per l'Imperatore, & Rè di Spagna in valida forma col titolo, cioè d'Imperatore, mutato il luogo di Colonia in quello di Munster, e con riserua di non farsi l'autentica consegna de' predetti passaporti se non doppo la trasmissione de' passaporti Cesarei, e Spagnuoli con la riforma desiderata; Di Spagna trè, cioè, per li Plenipotentiarij di Francia, vno per il Residente suo all'Assemblea d'Osnaburg, & vno speciale per li Olandesi: di Germania, vno per li Deputati di Madama di Sauoia in qualità di Tutrice, e Regente; Vno per le Città principali, e Stati confederati in Alemagna Generale; Vno per la Landgrauia d'Hassia: Vno per il Prencipe Carlo Ludouico Conte Palatino, & Fratelli: Vno per l'Elettorale di Treuiri: Vno per li Duchi di Brunsvich, & Luneburgo: Vno per il Residente di Suetia, ne' quali passaporti tutti nominar si doueua Munster in vece di Colonia, onde alli Plenipotentiarij Imperiali in Colonia in risposta alle loro lettere s'espresse l'Ambasciatore nella maniera seguente.

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori.

Risposta alle lettere delli Plenipotentiarij dell'Imperatore.

Prima d'hora non hò potuto far risposta alle due mani di cortesissime lettere dell' E. E. V. V. le prime di 4. Agosto con dupplicato giuntemi molto tarde per l'occorrenze de' miei viaggi, l'altre de' 16. Agosto pure peruenutemi il primo del corrente, ad amendue le quali seruiranno le presenti per risposta. All'vltime preacēnate de' sedici, trouai aggiunti cinque passaporti originali. Vno per i Plenipotentiarij del Rè Christianissimo. L'altro per i Confederati, e Stati adherenti à S. M. in Germania. Il terzo per la Landgraue d'Hassia; Il quarto per il Conte Palatino, & il quinto per l'Agente di Francia, che douerà portarsi in Osnaburg. Sopra li quali fattosi il conueniente riflesso, si desidera, che nel passaporto de' Confederati di S. M. in Alemagna, e in quello per il Signor Prencipe Palatino siano cancellate quelle due parole, *Per se, vel per Plenipotentiarios Serenitatis Suæ.* Le quali non sono espresse ne' passaporti spediti per la Corona di Suetia, onde sarà necessaria la riformatione de' Predetti. Oltre li preaccennati cinque passaporti sono richiesto di procurare vn passaporto da S. M. Cesarea, per i Plenipotentiarij de' Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, con la denominatione de' Deputati Plenipotentiarij à loro Ministri come resta accordato, & espresso nel passaporto del Rè Cattolico, che deue seruire per i sopradetti Signori Stati. Vn'altro Passaporto medesimamente è necessario hauere da S. M. Cesarea per i ministri della Signora Duchessa di Sauoia cō l'espressione della qualità di Tutrice del Signor Duca di Sauoia suo Figliuolo, e Reggente de' suoi Stati; Terzo per il Signor Elettor di Treuiri, e Quarto per li Signori Duchi di Brunsvich, e Luneburg, ne' quali tutti passaporti sarà in vece del Luogo di Colonia collocato quello della Città di Munster. Per l'ispeditione

ditione de sopradetti quattro passaporti la più celere, che si possa supplico l'E E. V V. adoperarsi con qual zelo, che è proprio del loro ministerio, e conforme a' rettissimi sensi della Maestà dell'Imparatore, e compiacersi di trasmetterli, perche subito, che saranno gionti i preaccennati richiesti passaporti, e quelli del Rè Cattolico ancora riputati tutti necessariissimi, si spicherà da questa parte la mossa senza interuallo alcuno de' Plenipotentiarij di S.M. Christianissima verso monster. Hò fatta l'instanza cóforme la richiesta dell'EE. VV. del passaporto della M. Christianissima per S.M. Cesarea, e con prontezza grandissima, m'è stato subito consegnato, & esteso in ottima forma, come si desidera, hauendo la M. Christianissima per escludere dal canto suo qual si sia impedimento alla più celere Vnione del Congresso della Pace, proposte molto graui considerationi in questo soggetto al solo riguardo del comune riposo. Il predetto passaporto per S.M. Cesarea originale nella forma perfetta, come hò detto sara trasmesso da me all'E E. V V. subito ch'aurò riceuuti i prenominati richiesti passaporti, & all'EE.VV. per fine bacio affettuosamente le mani.

Amiens li 7. Settembre 1641.

Dell'EE. VV. Humilissimo, e Deuotissimo seruitore
Girolamo Giustiniani Ambasciatore.

Scrisse in tanto d'Amburgo alla Maestà Christianissima il Signor d'Auò, come col Ministro Cesareo Conrado di Lutzaù, & col Saluius, Deputato di Suetia staua trauagliando sopra la dichiaratione del giorno prefisso all'apertura dell'Assemblea della Pace in Munster à conditione, che quattro mesi doppo il giorno nominato si douesse dar principio all'Assemblea per lasciare comodità a' Ministri de' Prencipi di conuenire alla redutione. Sospirando dunque il Rè di Francia i momenti della reduttione di questo conuento di Pace fatto chiamare all'udienza l'Ambasciatore Giustiniano l'incaricò di scriuere à Brusselles per la celere missione nelle sue mani de' passaporti originali, che per la Francia, & suoi Collegati, conceder doueua la Corona di Spagna, e di pregare il Card. Infante à compiacersi di dare facoltà al Lutzaaù Ministro Cesareo in Amburgo di concertare, e stabilire celeramente con li Ministri di Francia, & Suetia anche per nome del Rè Cattolico il giorno preciso da principiarsi l'Assemblea senza la lunga prescrittione di quattro mesi, affine d'abbreuiare, e troncare le dilationi ad vn bene tanto auidamente da S. M. desiderato, eccitando ancora la Republica alla Speditione del suo Plenipotentiario, accioche come con molta lode, e frutto s'erano sinceramente affaticati i suoi Ministri in queste trattationi; così anco continuassero in quella Reduttione con il solito zelo, & ardore il medesimo impiego della Mediatione. Scrisse però l'Ambasciatore al Segretario Salamanca le seguenti lettere.

Settembre 1641.

Petitione della Francia a' Spagnuoli.

Lettera al Secretario del Card. Infante D. Michiol di Salamâca.

Illustrissimo Signore.

Riceuei i giorni passati vna lettera dalli Plenipotentiarij della Maestà Cesarea in Colonia con il passaporto della detta Maestà Cesarea per i Pleni-

Plenipotentiarij della Maestà Christianissima in Munster, & aggiunti à questo altri quattro passaporti per i Prencipi confederati di questa Corona pure per il congresso medesimo du Munster; mi fecero instanza i medesimi Plenipotentiarij d'ispedirgli di quà vn passaporto di Sua Maestà Christianissima per i Ministri dell'Imperatore al predetto congresso di Munster, il quale hò ottenuto nella forma, che si desidera, & vnitamente à questo per l'Imperatore, vno per i Ministri della Maestà Cattolica, il quale sarà da me consignato in mano di chi V.S. Illustrissima m'accennerà subito, che mi siano stati trasmessi i passaporti, che si desiderano dal Serenissimo Infante per l'auanzamento del presente congresso di Munster, e sono contenuti nell'allegata nota, alla quale viene anche ingionta copia del passaporto vltimamente accordato per gli Olandesi; perche non resti alterata la forma di già concertata se non nella mutatione del luogo di Colonia in quello di Munster, e nel giorno dell'espeditione, acciò non nasca impedimento all'apertura del Trattato di Pace; al quale da questa parte si mostra vn'ardentissima volontà, nè altro manca alla mossa de' Plenipotentiarij del Rè Christianissimo, che l'ispeditione de' passaporti preaccennati; i quali giunti vnitamente con quei di Germania s'incamineranno immediate i Plenipotentiarij. Prego però V.S. Illustrissima adoperarsi con le solite proue del suo ardente zelo al ben comune per la più celere ispeditione de' detti passaporti specificati nell'aggiunta nota, acciò resti troncata ogni dilatione, e promossa vn'opera tanto desiderata dal Christianesimo, e nella quale haurà gran parte il merito di V.S. Illustrissima, à cui per fine bacio affettuosamente le mani.

Nota delli passaporti, che si desidarano dalla Maestà del Rè Cattolico, Et prima.

Per la Maesta del Rè Christianissimo, cioè, per li suoi Deputati n.3.

Vno per il Residente, che S. M. Christianissima manderà all'Assemblea d'Osnaburgh.

Vno per li Plenipotentiarij de Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite del Paese Basso.

Vno per li Deputati di Madama la Duchessa di Saucia Tutrice del Sig. Duca suo figliuolo, & Reggente de' suoi Stati.

Vno per le Citta principali, e Stati confederati del Rè in Alemagna in generale, ò per li Deputati.

Vno per Madama la Landgraue d'Hassia Vedoua Amelia Elisabetta nata Contessa d'Hanaù, ò per suoi Deputati.

Vno per il Signor Prencipe Carlo Ludouico Conte Palatino del Reno, e per suoi fratelli, e loro Deputati.

Vno per il Signor Elettor di Treuiri, ò suoi Deputati.

Vno per li Signori Duchi di Bransvich, e Luneburg, ò per loro Deputati. Et

Vno per il Residente della Regina, e Corona di Suetia, che sarà spedito all'Assem-

all'Assemblea di Munster. Entro de' quali tutti passaporti dourà esser notata la Città di Munster in luogo di Colonia.

Illustrissimo Signore.

Scrissi con l'vltime mie à V. S. Illustrissima, che subito, che fossero gionti li passaporti, che restano à spedirsi per i Confederati di S.M. Christianissima, così dalla Maestà dell' Imperatore, come del Serenissimo Signor Cardinale Infante per l'vnione del Congresso in Munster si sarebbero fatti partire di quà i Plenipotentiarij. Hora in conformità debbo aggiongerle, che in euidenza maggiore del desiderio ardentissimo di S. M. Christianissima della publica tranquilità m'hà fatto intendere la M. S. espressamente, che desidera sopra tutte le cose, che quanto prima sia possibile si dia principio all'esecutione di questo suo santissimo intento. Che però per troncare ogni dilatione, & abbreuiare ogni via di giungere al principio di quest' opera tanto desiderata; hà S. M. data facolta à Monsieur d'Auò suo Ministro in Amburgo di poter trattare, & conuenire con il Signor di Luzzò Ministro di S. M. Cesarea vnitamente col Dottor Saluio Suedese del giorno, che douerà cominciare l'Assemblea della Pace in Munster, e stabilirlo precisamente. E perche caminino le cose d'vniforme, e commune consenso, però mi hà incaricato S. M. darne parte al Serenissimo Infante, come faccio hora col mezzo di V. S. Illustrissima, acciò si compiaccia S. A. ispedir subito facoltà al detto Ministro Luzzò di potere per nome di S. M. Cattolica conuenire & accordare con il prenominato Monsieur d'Auò il giorno, che dourà cominciare la detta Assemblea della Pace in Munster.

Altra Lettera al detto secretario Salamanca

Resterà dunque seruita V. S. Illustrissima passare con S. A. Serenissima per mio nome quest' vfficio, & incallorire l'ispeditione di questa facoltà ad prenominato Luzzò con ogni maggiore celerità, acciò apparisca nel Serenissimo Infante quella medesima prontezza all' apertura del Congresso di Pace, che si vede apertissimamente nell'animo di S. M. Christianissima. Attenderò dunque da V. S. Illustrissima auiso dell' operato in beneficio comune, & in conformatione delle solite proue del suo buon zelo, perche resti rimosso ogni ritardo, & ostacolo al stabilimento del comun riposo. Che sarà il fine, al qual mirano le presenti, & a V.S. Illustrissima bacio senza più affettuosamente le mani.

Amiens li 11. Settembre 1641.

Di V.S. Illustriss. deuotiss. & affettionatiss. Seruitore
Girolamo Giustiniani Ambasciatore.

La rispota mandata dal Cardinale Infante fu di voler veder prima se l'Imperatore concederebbe tutti li Passaporti addimandati dalla Francia: con vniforme, e concorde passo seco volendo caminare il Rè Cattolico; eccitando la Republica à procurare, che S. Santità spedisse il suo Ministro al Congresso per poter inuiare subito i loro Plenipotentiarij tantosto si sapesse, che'l Papa hauesse accettato il luogo di Munster, & vi volesse inuiar il

ſuo Miniſtro, paleſando altresì ottima diſpoſitione di mandare al Lutzaù la neceſſaria facoltà per lo ſtabilmento del giorno all'apertura de' Congreſſi. *All' Ambaſciatore riſpondendo il Segretario Salamanca con le ſeguenti lettere.*

Eccellentiſſimo Signore.

Lettera del Secretario Salamanca.

Per l'indiſpoſitione con che è ſtato queſti giorni l'Infante mio Signore s'hà differito alquanto le riſpoſte alle due lettere, che m'attrouo di V. E. de' ſette, & vndeci del preſente riceuute li ſedici, & decinoue, & ſatisfacēdo a i punti, che contengono dirò in primo luogo à V. E. che grata è ſtata all'Infante mio Signore la propoſitione, che di nuouo fà V.E. cioè, che ſi dia principio alla trattatione d'vna Pace; e in continuatione de' ſegni, ch'à dato la M. Cattolica mio Signore, & S. A. & di quanto, che daranno in ordine à promouere così giuſto fine, s'hauerebbero ſubito eſpediti i paſſaporti, che contiene la memoria, che V.E. rimette, ſe al medeſimo tempo non s'haueſſe viſto vna copia di lettera di V. E. de' ſette di queſto Meſe a' Plenipotentiarij dell'Imperatore in ordine a' Paſſaporti, riconoſcendoſi per quella, che alcuni ſono conceſſi, e gli altri nò, e come in queſto, e così in tutto ſi camina di conformità con S. M. Ceſarea à chi dirittamente tocca dare il di più de' paſſaporti nuoui, che ſi dimandano, non oſtante, che di quì ſi daranno così bene à maggior abbondanza, par conforme alla buona corriſpondenza, che ſi tiene ſaperſi, che li habbi accordati la Maeſtà dell'Imperatore; e per non ritardare così ſanto fine, com'è quello, à che s'attende, hà comandato S. A. eſpedir ſubito corriere à S. M. Ceſarea in tutta diligenza, e nel mentre potria reſtar ſeruita V.Em. d'intendere, e ſottrahere la mente, e volontà di S. S. in ordine à tener perſona ſua al Congreſſo. E in quanto all'aggiuſtamento del giorno, nel quale s'hà da principiare, aſſicurerò V.E. che ſubito, che ſi ſappia, che per parte di S.S ſia conuenuto, e tenerà nel Congreſſo perſona ſua s'inuieranno le perſone, che in nome di S. M. Cattolica vi deuono concorrere, e così in queſto come in tutto il reſto moſtrerà S. A. che concorre di molta buona volontà con i deſiderij, che S.M. Chriſtianiſſima moſtra d'vn'aggiuſtamento, e pace vniuerſale, e reſta con molta particolar ſtima dell'affetto con che V.E. ſi moſtra inclinata à promouere materia tanto importante per la quiete publica, e bene della Chriſtianità, e ſpera per così giuſto, e deſiderato fine continuerà V. E. i ſuoi vfficij. Guardi Iddio V. E. molti anni con la felicità ch'io deſidero.

Di Courtrai li 30. Settembre 1641.

Di V.E. molt' Humile Seruitore

D. Michel di Salamanca.

Eccellentiſſimo Signore.

Lettera del Secretario Salamanca.

Doppo quello, che vltimamente ſcriſſi à V.E. in lettera di 30. Settembre in ragion de' paſſaporti ſi ſono riceuuti diſpacci di Ratiſbona con auiſo, che à quella Corte ſi aſſicuraua dalla parte di S. S. il conuenire nel luogo

luogo di Munster, & hauendo affermato ciò il medesimo l'Imperatore, m'hà comandato l'infante mio Signore di scriuere à V. E. che da parte di S. M. e senza interponere dilatione di darle questa proua, ch'acconsente al luoguo di Munster, e così si compiacerà V. E. restare auisata, e che staranno pronti i Plenipotentiarij, ch'anderanno subito, che siano partiti quei di Francia, e di S. S. perche questi di quì haueranno meno camino da fare. E semilmente si remettono à V. E. li passaporti, che ricerca, e in quella forma, che s'intende hauerli concessi l'Imperatore. E per l'assignamento del giorno in che si dourà principiare il congresso inuia S. A. facoltà all' Imperatore, perche S. M. Cesarea la dia à Lutzò suo Ministro, che risiede in Hamburgo, e che con essa in nome di S. M. Cattolica aggiusti con Monsignor d'Auò, che per S.M. Christianissima assiste là, il giorno, in che douranno concorrere tutti i Plenipotentiarij. Ch'è tutto in conformità dell'instanze, che fà V.E. à chi conceda Dio felici anni come desidero.

Di Curtrai li 11. Ottobre 1641.

Di V.E. molt' Humil Seruitore

D. Michel di Salamanca.

Segue la nota delli passaporti nominati nelle lettere.

Passaporto per li Deputati Plenipotentiarij del Rè Christianissimo.

Altro per il Residente di S.M. Christianissima, che sarà mandato in Osnaburg.

Altro per li Confederati della Corona di Francia in Germania, ò per loro Deputati Plenipotentiarij in Generale.

Altro per li Deputati Plenipotentiarij delli Signori Stati delle Prouincie vnite del Paese Basso.

Altro per il Signor Prencipe Carlo Ludouico Conte Palatino del Reno e fradelli, ò per loro Deputati.

Altro per la Landgraue d'Hassia, o per suoi Deputati. Et

Vno finalmente per li Deputati Plenipotentiarij della Duchessa di Sauoia, e Principessa di Piemonte, senz'altra specificatione, &c.

Il Saluius per sincerare appresso il Mondo le procedure sue, & l'intentioni della Corona di Suetia, scaricando tutta la colpa della continuatione del torbido sopra li Ministri Cesarei non ad altro intenti, che ad intauolare trattati particolari per l'auuersione, che haueuano al Generale, scrisse come vna lettera circolare del sequente tenore al Luitzaù Plenipotentiario dell' Imperatore.

Copia di lettera del l'Ambasciatore di Suetia al Sign. Curtz de Lutzaù ad Amburgo sopra il trattato di Pa;

Signori. Sono due mesi, che voi mi fate sperare, che haureste ben presto vna più ampla facoltà per trattare con l'Ambasciatore di Francia, e con me d'vna Pace Generale: Hora io non dubito più, che voi non habbiate riceuuto questa plenaria autorità, se voi l'hauete desiderata. A questo fine vi scriuo la presente per pregarui di farmelo sapere, e di non portare più in longo la conclusione d'vna cosa sì necessaria, & sì vtile alla Christianità. Perche doppo che'l Rè d'Vngaria hà sì spesso testimo-

Zzz 2 niato, co

niato, che non desideraua niente più, ch'vna Pace Generale, che fosse honoreuole à tutte le parti, e insieme sicura, poiche n'è stato parimente sollecitato tante volte dalle Corone di Francia, & di Suetia, e che le cicatrici mortali della pouera, e desolata Alemagna, non possono essere guarite, che con questi dolci rimedij: io non veggo già perche voi vi guidate in vn' affare di tal importanza con sì poca diligenza, e con tal freddezza, che pare, che'l vostro zelo sia addormentato; voi dico, alla cura, & alla fedeltà del quale è stato principalmente raccomandato. E in effetti perche principiaremo noi vn Trattato di sì gran consequenza, il quale è in nostra potestà di concluderlo, se noi non vi trauagliamo con vn feruentissimo zelo, e con vna diligenza straordinaria? Hora vi scriuo la presente non solo per il desiderio ch'io hò, che noi mettiamo insieme la mano in buona forma à questo Trattato; ma anco particolarmente per farui vedere l'impostura di quello, che m'hanno scritto da Ratisbona, ch'vn'huomo di qualità tenendo vostro partito Imperiale hà mandato à questa Città d'Amburgo, ch'io non attendeua, che ad inuentare mezzi. E dirui che qual si voglia, che hà scritto di questo tenore non potrà esser stimato huomo da bene. E se bene non mi douessi prendere molto trauaglio di questa calunnia, che si distrugge da se stessa, e non può star insieme con tutte l'altre mie passate attioni; tuttauia io sono in fastidio, che simili voci false habbino inaspriti gli animi, e gli habbino distornati da pensieri della Pace. E piu conueniente di parlare honoreuolmente de' suoi nemici senza meschiarui niente della sua propria passione. E perche niente voglio dissimulare, aggiongo, che doppo, nuouamente voi vi sete offerto di trattare meco, ma con espressa esclusione dell' Ambasciator di Francia; ò bene che voi trattarete con lui solo col mio mezzo. Ciò che non si può accordare con la propositione della Regina di Suetia, nè con la dichiaratione de gli Stati dell' Imperio fatto sopra questo soggetto, nè parimente con i suoi Statuti, non più che con la natura dell'affare essendo cosa del tutto ridicola, di voler concludere con vn solo Reame vn trattato, che ne riguarda molti, li quali v'hanno l'istesso interesse. Parimente la Regina di Suetia essendo parte in questa guerra, non può essere Mediatrice, nè io per consequenza, che non ritengo altra carica, che da lei. E voi haureste così buona gratia di volermi al presente rendere mezzano del Rè d'Vngaria verso la Francia, ò del Rè di Francia verso quello d'Vngaria. E quando potessi fare quello, che voi desiderate, dubitate voi, che la Francia non amasse più tosto essere affatto esclusa dal Trattato di Pace, che d'esserui inclusa con altri intercessori, che de' suoi Ambasciatori? Voi vedete dunque da questo, se ciò non è vn burlarsi del mondo, & abusare di ciascheduno nel voler seruirsi di questo ingiusto procedere. Che se voi volete, che io creda, che'l vostro partito sia intieramente portato alla Pace, lasciate da parte tutte queste finitioni, e trattate con ogni sorte d'ingenuità, percioche colui, che si propone vn buon fine, vi deue andare.

Il vostro

Il vostro partito non hà già mai caminato di quella maniera. Per che se si considera tutto il tempo, che la Dieta de gli Stati dell' Imperio è stata tenuta in Ratisbona, si trouerà, che non v'hanno impiegato la minima parte à deliberare sopra l'Amnistia Generale, sopra le grauezze dell'Imperio, & altri mezzi per arriuare ad vna buona Pace, ma che quasi tutto quel lungo tempo s'è passato in consulte per far delle leuate di gente da guerra aumentare le contributioni, distribuire gli quartieri d'inuerno, e in vna parola per rendere la guerra perpetua. Io non credo già, che doppo questa notitia sì chiara vi sia horamai alcun'huomo da bene, che voglia accusarmi d'hauer voluto ritardare il Trattato di Pace, ò fare continuare la guerra. Io hò dunque ben voluto publicare questi miei sentimenti, affine, che persona non gl'ignori. In questo mentre Signore io vi dò il buon giorno, e vi raccomando sopra tutto questa buona Pace, affinche n'habbiate più cura per l'auuenire di quello n'hauete mostrato per il passato.

D'Amburgo $\frac{21}{11}$ Agosto 1641.

Saluio Ambasciatore della Corona di Suetia.

Anco l'Imperatore assistente in persona alla Dieta Imperiale di Ratisbona fece vscire alle Stampe il seguente Decreto per l'Amnistia in Imperio à disegno di demonstrare l'ottima sua volontà, & dispositione nella quiete.

No. Ferdinando Terzo Imperatore, &c.

Notifichiamo à tutti, e ciascheduno de' nostri, e del Sacro Imperio Elettori, Prencipi, e Stati di qual si voglia dignità, Stato, e conditione, a' quali senzà più prima d'hora è anco noto à sufficienza la premura, zelo, fatica, e sollecitudine vsati in tutto il corso del Cesareo gouerno della santa memoria di Ferdinando Secondo Nostro Signore, Padre, e Predecessore nell' Imperio per sedare con l'assistenza diuina, e comporre trà essi Elettori, Prencipi, e Stati li trauagli, diffidenze, e discordie causate nell' Imperio da vna guerra continuata oltre il spatio di venti anni, si come il prelibato Nostro Signor Padre, e predecessore non cessò da questo suo desiderio di Pace sin' alla conclusione dell' accordo seguito in Praga col Serenissimo nostro Cugino, & Prencipe Elettore Giouan Giorgio Duca di Sassonia.

L'vltimo di Maggio dell' anno 1635. qual fù accettato da gli Elettori, & maggior parte de Prencipi, e Stati dell'Imperio, se bene sin hora ricusato da alcuni, & da alcuni abbracciato sotto riserua di certe conditioni, da altri poi accettato sì, ma poi mancato ad ogni conclusione con l'vnione al partito de' nemici nostri, & dell' Imperio. Tutto il che non ostante hauendo voi sempre la finale nostra mira, & intentione alla Pace, doppo lunga sollecita, & matura deliberatione, habbiamo trouato non esserui mezzo più efficace ò stabile, nè strada più breue, che radunato vn Congresso Generale d'Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio si douesse col parere, e consenso comune trouare, e stabilire la quiete, & salute di esso, al qual

fine per ciò fù da noi con saputa, e consenso de' Prencipi Elettori publicata, & intimata vna Dieta Generale per li 26. Luglio dell'anno 1640. prossimo passato in questa nostra Imperiale Città di Ratisbona.

Essendosi dunque nel progresso di detta Dieta, e nella deliberatione de' punti replicati da noi nella nostra propositione fatta sotto li 13. Settembre del medesimo anno 1640. trouato, & per conglio, & voto concorde de' predetti Elettori, Prencipi, e stati, e de' loro presenti Consiglieri, e Ambasciatori, e Rappresentanti compreso il più efficace espediente per far sortire la quiete dell'Imperio essere la concessione, & publicatione d'vna Generale Amnistia, Habbiamo voluto abbracciare detto consiglio, e parere, & insieme condescendere alle humili preghiere in esso à noi espresse, dichiarandoci per ciò nel seguente modo, si come di nuouo con le presenti si dichiaramo, che;

Primieramente quanto concerne le persone comprese in questa generale Amnistia, esse habbiano per special nostra Clemenza, e benignità da noi vn' intiero perdono, senza conditione di Stato alcuna con piena restitutione del loro.

Secondariamente, vogliamo anco donare intiero perdono, & riceuere nella nostra gratia Cesarea quelli, che esclusi dall'accordo di Praga, nè sin hora,ò in tutto, ò in parte rimessi; hora, vnitamente insieme, ouero separati in particolare si conformeranno humilmente à quello, onde così facendo debbano essi nel modo de gli altri compresi nell'accordo intendersi restituiti intieramente tanto in paesi, come persone, tanto in cose Ecclesiastiche, come Politiche, e da quelle dependenti, allodiali, ò feudali; honori, dignità, Stati, ragioni, attioni, & oblighi, attiui,ò passiui.

Terzo, quanto concerne quelli,che se bene sono stati restituiti nulladimeno pretendono di restare in parte aggrauati; poiche li Elettori, Prencipi, e Stati, e li loro Consiglieri presenti, Ambasciatori, e Rappresentanti hanno giudicato, che per abbolire ogni cattiua intelligenza, e stabilire maggiormente la quiete, & vnione comune sia espediente, che alli sopradetti restituiti conditionatamente ad ogni, e chiascheduno d'essi sia restituito intieramente tutto quello, che in terreni, persone, Beni Ecclesiastici, ò secolari, & altri godeuano, e posledeuano auanti l'esclusione contenuta nella trasattione di Praga, nel modo appunto come se mai fosse stato escluso, e giudicando noi necessarijssima alla nostra Cara Patria l'vnione di tutti i membri di essa con noi come loro capo supremo datoli da Dio, percio abbracciamo, & accettiamo il consiglio d'essi Elettori, Prencipi, e stati, e de loro presenti consiglieri, Ambasciatori, e rappresentanti à noi humilmente, e sinceramente proposte.

Ma

Ma da questa Generale Amnistia eccettuamo, & espressamente escludiamo

Primo, Li Stati, e sudditi de' nostri Regni, e Prouincie hereditarie con ogni loro sostanze, e beni, fuori che di quelli, che hanno feudi in Boemia, & sono membri dell' Imperio, com' anco quelli, che professando la confessione Augustana fino al tempo del sopradetto accordo di Praga si sono trouati in seruitio, & appresso l'Elettore di Sassonia, perche tutti questi s'intendono compresi n'ell'Amnistia.

Secondo, Deue restare nel suo vigore fermo, e rato tutto quello che nel detto accordo di Praga s'è trattato, & concluso per conto dell' Arciuescouato di Magdemburgo, nè possa hora, ò per l'auenire riceuere pregiudicio alcuno dalla Generale Amnistia, &

Terzo, Similmente le cose del Palatinato, & attinenti à quello Reali, ò personali, poiche resta rimesso il tutto alli concertati trattati particolari da farsi, e per

Quarto, Nè meno quì s'intendano compresi li grauami, querele, & pretensioni, che non deriuano dalla più volte nominata esclusione dell'Amnistia, ma che hanno l'origine l'oro da altra causa.

Quinto, Oltre di ciò dichiariamo anco, che nell' intiera restitutione da farsi in vigore di questa Generale Amnistia, e del nostro Cesareo perdono, siano riseruate, e rimanghino salue, senza alcuna lesione à quelli, che doueranno restituire qualche cosa, che habbiano hauuto, e posseduto, ò in pagamento, ò in hippoteca tutte le loro ragioni, & attioni hauute per prima come attioni d'euittione, resolutione, & altre.

Sesto, E in questa restitutione li restituenti, ò habbino posseduto i Beni con titolo oneroso, ò lucroso non siano tenuti di restituire frutti di sorte alcuna, eccettuando però in ciò quelli beni, e cose, che concernono la Vecchia Palatina Vedoua, che restano sospesi, e rimessi al Trattato speciale de' Palatini; ouero fino ad altra nostra deliberatione.

Settimo, Restino anco cassate, e perdonate tutte le spese, e danni causati dalle guerre passate, si come anco tutte le condanne già pagate, o bonificate, sicome all'incontro non deuono esser dimandate, nè pretese le contributioni promesse, ò assegnate, & quelli, che sono accettati, e compresi nell'Amnistia, e sono reintegrati del loro non debbano, ò possano tenere, nè pretendere cosa alcuna de' Beni occupati ad altri per via di guerra, ò acquistati per via d'assegnatione, ò cessioni, ma debba restare, & esser restituito à ciascheduno il suo nella maniera come si trouaua auanti la guerra, e come è stato aggiustato n'ell' accordo di Praga.

Toccante poi da quel tempo debba intendersi la Generale Amnistia nel punto della restitutione, intendendo, che gli Elettori, Prencipi, e

Stati, e li loro Consiglieri presenti Ambasciatori, e rappresentanti giudicano, che nelli beni secolari debba farsi dell' anno 1630 & nelli Ecclesiastici dalli dodeci di Nouembre dell'anno 1627. & così effettiuamente per conto di quelli dal tempo, che il Rè di Suetia la prima voltà entrò ne Stati dell' Imperio, e per conto di quelli anni adietro, cioè dalli dodeci Nouembre 1627.

Si dichiariamo per tanto in detta conformità, cioè, che il tempo di detta restitutione debba intendersi, come è stato anco concluso nell' accordo di Praga, cioè per conto de' beni Ecclesiastici dalli dodeci di Nouembre 1627.

Quello poi concerne il tempo, nel quale la detta nostra Cesarea concessa Generale Amnistia debba essere publicata, esequita, & cominciata ad hauere il suo effetto.

Hauendo noi inteso, che li Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, e li loro presenti Consiglieri, Ambasciatori, e Rappresentanti vnitamente giudicano, che poiche li trattati sopra essa Amnistia hanno per fine di promouere, e far riuscire quanto prima la compositione, & sincera vnione de' Stati, e membri dell' Imperio con noi loro sopremo capo contro tutti li comuni nostro nemici: douer per ciò ogni negotiato, e concluso in essa Amnistia restare sospeso, e senza effetto, ò vincolo alcuno tanto per l'vna quanto per l'altra parte sino all' esito reale, & effettiuo del sopradetto aggiustamento, & vnione de' sopradetti Stati, e membri con noi loro supremo Capo (intendendosi per ciò il tutto in conformità sempre delle Constitutioni Imperiali, e de gli ordini antichi circa la Pace religiosa, e profana, e della solita esecutione) e douendosi restare con questa cautela, & con il presupposto, che col mezzo della concessione di tale Amnistia, si habbi à conseguire il pretioso scopo, e fine, non ostante li casi, che potessero in tanto deriuare dal variabile esito dell' armi, che hanno li detti Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, e li loro presenti Consiglieri, Ambasciatori, e rappresentanti, humilmente pregato, e ricercato di condescendere, e placitare questo loro sincero parere, & consiglio propostoci, e di farlo al fine di questa Dieta registrare tra le altre constitutioni dell' Imperio, e deputare Ministri non passionati, e disinteressati, li quali al tempo opportuno, & sperato debbano ne i circoli dell'Imperio senza alcun dispetto, ò qual si sia excettione essere essecutori, e far hauere intiero effetto à gli ordini stabiliti, onde vedendo noi la Giustitia, & il buon fondamento di questo loro parere, & humilpetitione.

Dichiariamo, & vogliamo, che tutto quello che depende, e tocca la restitutione compresa nella predetta Amnistia conforme il buon consiglio, e parere espressoci dalli Ellettori, Prencipi, & Stati dell' Imperio e loro Consiglieri presenti Ambasciatori, e Rappresentanti resti sospeso, & senza alcun vigore, ò vincolo alcuno, sino al tempo, & effetto reale della

della sopradetta reconciliatione, & vnione de' Stati, e membri dell'Imperio con noi loro sopremo Capo con le cautele, & presuposti spiegati di sopra, non ostante ogni caso, che potesse deriuare dal variabile esito dell'armi.

E si come noi condescendiamo al parere datoci da essi Elettori, Prencipi, e Stati, e loro presenti Consiglieri, Ambasciatori, e Rappresentanti nel ponto dell' Amnistia, così vogliamo, che conforme al medesimo parere questo nostro Editto Cesareo sia registrato nelle Constitutioni Imperiali, e che al tempo opportuno resti pontualmente in tutto esequito.

Speriamo per tanto, che ogni, e ciascheduno di qual si sia stato, dignità, e conditione da quali al presente resta, che questa Generale Amnistia non venghi hora compitamente effettuata (si come li ammoniamo anco seriamente) che siino per hauer in debito rispetto, e consideratione, la nostra benignissima cura, e zelo paterno, & la sollecitudine de gli Elettori, Prencipi, e Stati, e con promouere, & non ritardare la desiata concordia, & vnione, vorriano schiuare, & tener lontano dalla loro cara Patria ogni vlterior pericolo, rouina, e precipitio. Nè vorranno essi con la loro posterità rimanere con la carica, & obligo di douer render strettissimo conto à Dio, al loro sopremo Capo, al Sacro Imperio, à ciascun membro di quello d'hauerla desolata, & esposta al ludibrio, & oppressione di dominio straniero.

In fede resta questa firmata col nostro Cesareo Segreto Sigillo.

Data nella nostra Imperial Città di Ratisbona li 20. Agosto 1641.

Al Ministro suo in Amburgo trasmesse parimente l'Imperatore varij passaporti originali come appare dalla seguente lettera.

Ferdinando Terzo.

Copia di vna Lettera della Sacra Cesarea Maestà al Signor di Lutzau Cōsigliere Aulico in Amburgo.

Conosco dalle vostre lettere sotto il trè del corrente il contenuto del Trattato per li Deputati del Rè di Danimarca con gli Ambasciatori di Francia, e Suetia, come bene habbiamo inteso, che intorno à questo interesse hauete scritto al predetto Rè di Danimarca col medesimo Deputato in questa causa.

In quanto dunque s'aspetta alli Saluicondotti per i Deputati di Treuiri in queste li vedrete inclusi. Secondo riceuerete anco quelli per i Duchi di Luneburgo, con quella espressione di parole ch'era ricercata dal Rè Christianissimo. Terzo per la Duchessa di Sauoia Vedoua. In oltre potrete intendere da molte nostre capitate a' nostri Legati Deputati à Colonia, per qual causa il Saluocondotto col richiesto titolo per hora non vi si mandi. Dourete dunque di queste vltime informare il Rè, e dal medemo da nostra parte ricercare, che si compiaccia col mezzo de' suoi di fare, che tal' opra sortisca il suo effetto; lo potrete di più minutamente raguagliare per quali cause la Duchessa di Sauoia nel Saluocondotto

dotto da noi non si nomini Tutrice, ò Reggente, Pro tempore, come a' nostri à Colonia è stato loro imposto. In quanto ciò s'aspetta il Rè di Spagna, ò il Cardinale Infante deuono approuare il loco, e tempo di trattare la Pace, ò mandare vno de' suoi ad Amburgo, ouero in ciò concedere à voi Plenipotenza. Potrete assicurare l'Ambasciatore di Francia con li mezzani della Regina Madre (come con queste nostre confermiamo) che li luoghi de' Congressi da noi approbati non saranno per dispiacere al sudderto Rè, anzi conforme il tempo, & accioche più presto, & meglio sia per acconsentire con noi, lasciamo all'autorità dell'istesso Rè, che voglia stabilire il tempo, e termine per dar principio alli Trattati appresso il prefato Legato. E noi goderemo, che il termine constituito dal detto Rè sia breuissimo. Vi mandiamo di più, ciò che l'Orator Veneto scrisse alli nostri Legati in Colonia, & quello, che habbiamo imposto a' nostri vltimamente; non essendo necessario altro al congresso & Trattato, della congionta lista di tutti li Saluicondotti. Così finalmente confidiamo, che sicuro debba essere il principio di quelli.

Ratisbona 26. Settembre 1641.

Lettera delli Plenipotentiarij dell' Imper.

Per ordine di Cesare inuiarono i suoi Ministri di Colonia all' Ambasciatore Giustiniano li Passaporti per li Duchi di Luneburg e Bransuich, & per gli altri Aliati ancora di Germania con la Francia, come pure per Monsignor Elettore di Treueri, auuenga, che questi non così prontamente come gli altri venissero speditì: pretendendo, che si comprendessero ne' Generali concessi per li medesimi Aliati, e gli accompagnarono li predetti Deputati con lettera di questi sensi.

Illustr. & Eccel. Sign. Ambasc.	*Illustr. ac Excel. D. Legate.*
Per comando della Maestà Cesarea nostro Signor Clementissimo habbiamo mandato all' E. V. per sodisfattione dell' insinuatione fatta delle sue lettere date sotto il dì sette Settembre otto passaporti Cesarei per il trattato della Pace qui aggionti nell' Originale.	De mandato Sacræ Cæsareæ Maiestatis Domini nostri Clementissimi Excellentiæ Vestræ misimus in satisfactionem insinuationis in suis litteris de dato septima Septembris nuper expresse octo passaportos Cæsareos pro tractatu pacis in Originali hic adjunctos, scilicet,
Vno renouato per i Confederati, & adherenti della Corona di Francia per la Germania.	Vnum renouatum pro Coronæ Galliæ Confederatis, & adhærentibus per Germaniam.
Secondo per il Conte Palatino medemamente renouato, tralasciate nel vno, & l'altro le parole, per se, ouero per li Plenipotentiarij di Sua Serenità.	Secundum, pro Comite Palatino ibidem renouatũ, omissis in vtroque sicut petebatur verbis per se, vel per Plenipotentiarios Serenitatis suæ.
Terzo per i Deputati dell' Elettore di Treuiri.	Tertium pro Deputandis Electoris Treuirensis.
Quarto per i Duchi di Bransuich, e Lune-	Quartum pro Ducibus Bransuicensis.

censis, & Luneburgensis trifariè siue pro quolibet eorumdem sigillatim expeditum, & denique,

Vnum pro statibus Generalibus fœderatarum prouinciarum Belgij, quandoquidem ijs ità petatur, licet ob id quod nulla dictis statibus cum Imperio Romano in ercedat hostilitas, aut neutralitatis rupruta, non videatur magnopere necessarius, prout alias eamdem ob causam ab eorundem statuum ablegato Voppio ab Aisema anno 1636. in Dieta Ratisbonensi jam tunc ad instantiam Magni Ducis Hetruriæ concessus, fuerit recusatus ac retraditus.

Quemadmodum verò S. M. C. in concedendis, ac renouandis dictis passaportibus nullam posuit difficultatē; ita cum id quod circa passaportum Serenis. Ducissæ Sabaudiæ obmouetur, ejusmodi esse cognoscatur, quod non præliminaria, sed ipsos tractatus principales cōcernat, si quidem nec tale quid pro alijs nationis Germaniæ, aut Italiæ interessatis Viduis, & Tutricibus petitum, minus concessum fuerit, tutius nota est petitum passaportum in adjecta simili quo pro alijs datus fuerit forma expediri mandare, quo cum bene memorata Serenissima Vidua ad instar aliorum contenta esse, & ad negotia sua in futuris tractatibus pacis pertractanda comparere valebit. Confidit posse eadem S. Cesarea Majestas non solùm Excellentiam Vestram nunc è contra illos Coronæ Galliæ passaportus, quos pro suæ Cesareæ Majestatis Deputatis expeditos in manibus habet, indilatè huc ad nos

Luneburgo triplicatamente, ouero per qualunque de' medemi separatamente espedito.

Et finalmente vno per i stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, benche da i medesimi così sia ricercato, se bene non pare troppo necessario non essendo discordia nè hostilità, nè meno rottura alcuna di neutralità fra' detti stati, & l'Imperio Romano; ancorche altre volte fosse stato concesso à instanza del G. D. di Toscana al Legato Voppio d' Aisema de' medesimi stati l'anno 1636. nella Dieta di Ratisbona, che fù anche ricusato, & rimandato.

Si come in vero S. M. Cesarea nel concedere, e rinouare detti passaporti non hà posto alcuna difficoltà; così ciò che vien mosso intorno al passaporto della Serenissima Duchessa di Sauoia sij conosciuto esser di tal tenore, che non concerni à Preliminari, ma alli stessi trattati principali; si come simili particolari per le altre interessate Vedoue, e Tutrici della natione Germana, & Italiana fosse stato ricercato, nè meno concesso, e stimato meglio, che sij mandato, & espedito il ricercato passaporto nella forma aggionta simile, con quale fù per li altri dato, e con il quale la sopranomita Serenissima Vedoua à somiglianza d'altri fosse contenta, e possi comparire in questi futuri trattatti à trattare i suoi interessi di pace, si confida inuero la medema Cesarea Maestà, che l'E. V. hora per il contrario sij per rimandare senza dimora quelli passaporti della Corona di Francia, quali si troua nelle sue mani deputati per S. M. Cesarea, come anco la medesima Corona sij per mandare i suoi al luoco destinato

nato della Dieta senza altra tardanza, nè dimora, questo è quanto potiamo notificare all'E. V. la quale raccomandiano alla Diuina protettione, & noi alla di lei beneuolenza, e fauore. Date in Colonia à 4. Ottobre 1641.

Di V. E. Illustr.

Officiosissimi, &c.

nos remissurum; verum etiam eamdem formam suos ad præpositum Dietæ locum sine vlteriori cunctatione ac mora allegaturam. Quod habemus significandum. Excellentiam Vestram Diuinæ potestati, Nosque ejusdem beneuolentiæ, ac fauori affectuosè committimus. Dabamus Coloniæ die 4. Octob. 1641.

Excellentiæ Vestræ Illustrissimæ

Officiosissimi, &c.

Dal Segretario di stato Sauigny fù fatta instanza all'Ambasciatore Giustiniano; che ne' passaporti vi si lasciasse il bianco porter' inserirui il giorno nel quale aprir si doueua l'Assemblea quando fosse stabilita, affine di non portare il tempo più à lungo; e di darli parimente copia di tutti li passaporti; e che se gli restituisse quello di Lorena, indegno il Duca per tanti mancamenti di fede, & per l'infrattione dell'vltimo trattato con tante solennità da lui giurato di riceuere dal Rè passaporto in quella forma. *Ridisse l'Ambasciatore*, che nella maggior parte de' Passaporti v'era tanto spatio quanto bisognaua per inserirui il giorno; *compiacendolo della copia de' passaporti; e li restituì ancora quello di Lorena tanto più volontieri, quanto, che non poteua seruire; essendo formato per Colonia; tutti gli altri passaporti per la mutatione di Colonia in Munster essendo stati scambiati. Capitorono parimente nelle mani dell'Ambasciatore di Venetia li passaporti del Cardinale Infante come si ricercauano, ommesso solamente in quello di Madama di Sauoia la richiesta specificatione; desiderandosi anche quelli per l'Elettore di Treueri, Duchi di Brunsuich, e Luneburg, & per il Residente di Suetia. Scrisse con tale occasione il Salamanca d'ordine del Cardinale Infante a' Mediatori*, ch'auuisato dell'ordine mandato dall'Imperatore a' suoi Ministri di conuenire nel luogo di Munster, daua parola à nome del Rè Cattolico d'acconsentire anch'egli, & che li suoi Plenipotentiarij partirebbero senza ritardo alla volta del luogo del congresso quando si sapesse l'incaminamento di quelli della Francia, & del Papa obligati ad vn più lungo viaggio; & che haueua spedito facoltà al Ministro Cesareo in Amburgo per la deputatione del giorno all'aprirsi dell'Assemblea. *Da Vienna fù pure trasmesso à Parigi il Passaporto per gli Olandesi, non ostante, che l'Imperatore lo reputasse superfluo per non hauere con loro nè hostilità, nè rottura di Neutralità. Mancaua solamente il passaporto per Madama di Sauoia in qualità di Tutrice, e Regente; affermando gl'Imperiali, & gli Spagnuoli* la predetta pretensione concernere più tosto punto essentiale di trattatione nel congresso, che decisione ne' preliminari, non trattandosi in questi, che della sicurezza delle persone, e robbe de' Deputati; & che ad altre Vedoue di Germania si fosse negato; tal predicato di Tutrice, e Regente

Passaporto per il Duca de Lorena ritirato dalla Francia

Difficoltà d'Austriaci intorno il Passaporto per Madama di Sauoia.

gente competere più ragioneuolmente al Cardinale di Sauoia,& al Prēcipe Tomaso,nō essendo da Madama,ma ben sì dall'Altezze loro stata fatta instāza à S M.Cesarea della Tutela,e Regenza. Non potersi descendere ad vna tale dichiaratione,in odio de' Prencipi suoi Cognati riconosciuti per veri,e legitimi Tutori,& à causa di ciò ardere il Piemonte trà le fiamme di guerra ciuile.Nō esser'stata la predetta qualità cōceduta all'Archiduchessa Claudia d'Inspruch nō ostāte,che sia nella casa d'Austria,nè alla Duchessa di Mantoua, ancorche Nepote dell'Imperatrice Leonora, negato anzi espressamēte alla Lādgrauia d'Hassia. E se li Frācesi s'erano contentati della speditione de' passaporti per la Duchessa di Mātoua cō l'aggiunto di Sereniss.senza alcuna imaginabile instāza del titolo prenominato,nell'istesso modo doueuero sodisfarsi per Madama di Sauoia come haueuano similmente fatto per la Landgrauia d'Hassia,tanto più,che ne' Trattati del Piemonte gli anni adietro non s'era tā poco promossa alcuna instāza, acciò si facesse mentione del nome di Tutrice. *Non voleuano li Francesi in modo alcuno far buoni questi motiui dicendo*,che se ne' loro passaporti erano descesi à dare il titolo d'Imper.punto di più dura digestione, e molto più importāte;pretendeuano all'incontro questa sodisfattione per Madama di Sauoia, la quale attualmente si trouaua al possesso della Tutela, & della Regenza. *Diede ordine il Rè à' Mediatori di rescriuere à Brusselles per la speditione de' passaporti, che mancauano, e di quello particolarmente per Madama di Sauoia in qualità di Tutrice sprimendosi*; di parerli ragioneuole, che si correspondesse del pari nell'accōsentire à quanto si desideraua per la Duchessa sua sorella, mētre dal cāto della Francia s'era accōplito a' desiderij della casa d'Austria col titolo d'Imper.nel passaporto.Che l'Imper. & il Rè di Spagna non poteuano negare quello, che li medesimi Prencipi di Sauoia ne' Trattati, & scritture con la Duchessa haueuano concesso, assunto per loro il titolo di Cōtutori cōnotatiuo d'Vnione per li Prencipi, e non già d'esclusione per Madama.Ch'egli insisteua sopra questo punto, perche nō essendo riconosciuta Madama per tale,nō poteua interuenire nel cōgresso; mentre in altra qualità nè gli Spagnuoli, nè altri poteuano trattar seco. Che venēdo à crescere il Duca suo Figlio hauerebbe potuto annullare le trattationi della Madre,quādo non fossero state autorizzate cō la qualità di Tutrice,e gli Spagnuoli haurebbono vn giorno preso motiuo di quà da rōpere la Pace, e d'infringere le trattationi come inualide dal cāto della Duchessa non riconosciuta Tutrice. E la Frācia premere all'incōtro in rēdere stabile il trattato di Pace,e cōsolidarlo cō fondamenti più sussistēti, che fosse possibile. Che gli Spagn.mostrauano desiderare la Pace, ma in effetti erano li primi à rōpere; non mancādo loro appigli,e pretesti per cauillare,e discioglière le trattationi,come gli esēpi di Mōzone,Susa, e Casale chiaramēte dimōstrauano; e la Frācia per il cōtrario nō meditaua se non à stabilirla fermamēte. *La morte seguita nel mētre del Card. Infante porse giusta motiui di dubitare,che l'affare della Pace si potesse inuillupare frà nuoue spinose difficoltà, & riprofondersi*

Ragioni per le quali Francia volse il passaporto per Madama.

Nouembre 1641.

profonderſi in lunghiſſime dilationi; ma furono gli animi de' Prencipi ſolleuati da queſta apprenſione con la dichiaratione al gouerno della Fiandra di ſei Deputati muniti della neceſſaria autorità per ratificare li paſſaporti, e qualunque altra coſa, che in queſto particolare foſſe potuto ſuccedere. Corſe nell' iſteſſo tempo per tutto la voce della partenza d' Amburgo del LutZaù Miniſtro Ceſareo nel punto, che s'attendeua rimaneſſe concertato con li Miniſtri di Francia & Suetia il giorno deſtinato per l'apertura del congreſſo : paſsò la Francia ben ſenſate doglianze con li Mediatori di queſto nuouo emergente, credendo abbattute le ſperanze di rimettere in piedi le trattationi di Pace. Li Mediatori riſpoſero di nõ ſapere quanto foſſe ſuſſiſtente queſta voce della partenza del LutZaù; e della ſoſtitutione del Conte d' Ausbergh. Dalla mutatione de' Miniſtri in oltre inferir nõ douendoſi mutatione d'animo, & di buona volontà nell' Imperatore. Ne ſcriſſero i Mediatori, à Colonia, & à Vienna, doue il Nuntio Mattei continuãdo con ſolito zelo il filo della mediatione rappreſentò le indolenze del Chriſtianiſſimo ſopra la partenza del Lutzaù d' Amburgo, interpretata per ſegno molto euidente di poca propenſione ne gli Auſtriaci alla Pace Vniuerſale, trahendo non oſcuri argomẽti, che ſi machinaſſe di ſegregare li confederati dalla Francia, onde quel Miniſtro haueſſe voluto con la ſua improuiſa partenZa dar' à credere, che foſſe affatto diſperata ogni pratica del congreſſo, acciocho i Luneburgheſi, & Haſſi pigliaſſero da queſto impulſo d'abbracciare i progetti d'vn'accommodo ſeparato con l'Imperatore, ch'allora s'andaua maturando. Riſeppe allora il Nuntio, che l'andata di Lutzaù per breui giorni à Lubecca, benche ſi foſſe reſtituito immediatamente al ſoggiorno d' Amburgo haueua dato il corſo à quella voce vana, & alle diffidenze: Onde per raſſerenare gli animi de' Frãceſi mandò loro le notitie più vere del ſeguito, & dell'ottima inclinatione nell' Imperatore di progredire ne' Trattati di Pace. All' Ambaſciatore di Venetia riſpoſero altresì li Miniſtri Imperiali, che da loro non s'era mai ſaputa la partenza del LutZaù d' Amburgo adducẽdo per proua euidente dell'aſſeueranze loro d'hauer conſegnato di ſettimana in ſettimana al Nuntio ſtraordinario Roſſetti in Colonia ſucceduto à Monſignor Macchiauelli partito per Italia copia delle lettere del detto Lutzaù d' Amburgo, dalle quali appariua la continuatione del di lui ſoggiorno, e ſuoi Trattati in quella Città, come conſta dal tenore della ſteſſa ſua lettera.

Soſpetti nõ fondati della Francia.

Altra lettera.

Illuſtr. & Eccel. Sign. Ambaſc.

Con ſue delli 30. Nouembre à noi ſcritte V. E. approua molto viuamente il ſollecito penſiero di promouer la pace, mentre noi auuiſati di quanto gli è ſtato communicato per parte del Rè Chriſtianiſſimo intorno all' improuiſa partenza da Hamburgo di Conrado di LutZaù Conſigliere Imperiale Aulico, reſtiamo marauigliati di qual auto-

Illuſtriſſ. ac Excel. D. Legate.

Excellentia Veſtra ſuis litteris ſub 30. Nouembris ad nos emiſſis ſollicitum promouendæ pacis ſtudium egregiè ſanè comprobat, dum nos de iis, quæ ex parte Regis Chriſtianiſſimi de improuiſo. S. C. M. Conſiliarij Imperialis Aulici Conradi di Lutzau Hamburgo diſceſſu iſtic ſibi communicata fuerunt certiores

tiores redditi, miramur quo auctore tam vana Parisios deferantur nuncia. Dictus de Lutzau hodieque Hamburgi hæret, nec scimus quòd inde vnquam vel pedem tulerit singulis septimanis hactenus ab ipso litteras correspondentiarum habuimus, nec vllam interpositionem notauimus, & quidem vltimarum datum est de tertio hujus non omnino sex integrorum dierum interstitio discriminatum, quarum Originale Illustrissimo D. Rossetto Nuntio Apostolico, prout is desuper ad Dominum Nuntium Parisijs agentem referret inspiciendum habuimus. Nec est possibile hic litteras quæ Hamburgi sint datæ ista hora reperiri recentiores: sic alias litteras superiori hebdomada de dato 26. Nouembris ab eodem habuimus vt adeo in contrarium veritas ex ipsa euidentia facti palam fiat. Quod si itaque quemadmodum aliunde accepimus verum sit causam dilatæ hactenus indictionis dici pro congressus principalis initio à Gallis in prætensum dicti de Lutzau discessum rejici, duorum alterum nunc sequi necesse est, vt aut dilationis causa allegato fundamento non innitatur, aut quod Gallis re nunc aliter comperta ad denominationem diei descendendum est. Quod informationis loco ad E. V. perscribendum nostrum nos admonet officium, quam Diuinæ protectioni, ac nos solitæ suæ affectioni beneuole committimus. Coloniæ decimo tertio Decembris 1641.

Excellentiæ Vestræ.

autore siano nuoue si vane arriuate à Parigi. Il detto di Lutzau hoggi ancora stà in Hamburgo, nè sappiamo, che d'indi habbi pur mosso vn piede, fin à quest'hora habbiamo da lui riceuute lettere di corrispondenza ogni settimana, frà le qua habbiamo osseruato non esser occorso alcuna interpositione, & à punto la data dell'vltime è alli trè Stante, che fanno giorni sei appena di spatio frapposto, il cui originale habbiamo mandato à vedere all'Illustrissimo Signor Rossetti Nuncio Apostolico, acciò egli ne dassì parte al Signor Nuntio dimorante in Parigi. Nè sia possibile, che qui à quest'hora si trouino lettere date in Hanburgo più fresche di queste, Così la settimana passata sotto li 26. Nouembre riceuessimo altre lettere da lui di maniera, che dall'euidenza del fatto appare esser vero il contrario. Onde s'è vero come da altri habbiamo pure inteso, che li Francesi, gettino addosso alla pretesa falsa partenza di Lutzau la causa del loro differire la nominata del giorno di cominciare il principale congresso, vno de due è necessario, che ne consegua; ouero, che la causa della detta dilatione all'allegato fondamento non s'appoggi; ouero, che da Francesi intesa hora la cosa altrimenti, si deue finalmente descendere alla nominatione. Il che per debito del nostro officio habiamo voluto in termine d'informatione significare all'E. V. la quale affettuosamente alla Diuina protettione raccommandiamo, e noi alla sua consueta Beneuolenza. Colonia 13. Decembre 1641.

Premeuano trà tanto li Plenipotentiarij del Rè di Danimarca in Amburgo con quelli de' Principi interessati per predeterminare il giorno dell'apertura del

del congresso; e perche il Lutzaù diede parte all'Imperatore dell'opinione di Monsignor d'Auò, che nella persona del Ministro Cesareo non fosse la facoltà necessaria del Rè di Spagna per lo stabilimento de' Preliminari; con lettera della Maestà Cesarea ostensibile al predetto Ministro venne proueduto de' mezzi sofficienti per trarre altrui da' disinganni.

Ferdinando Terzo

Fedele, e diletto Più diffusamente habbiamo dalle vostre lettere inteso ciò che l'Ambasciator Francese d'Auaax in Amburgo alla vostra presenza habbia detto intorno certa Plenipotenza, à voi dal Serenissimo q. Cardinale Infante di Spagna stata mandata; ma secondo il suo medesimo parere, habbi detto della ritenuta Plenipotenza per determinar il giorno del Congresso, & in contrario, che vi scusiate, che non vi sia giunta. Ma quando il tutto era di già aggiustato, e che per la di lui diligenza era per douer esser questa Plenipotenza sottoscritta, come con l'ajuto di Dio ciò hauesse quasi ottenuto, nulladimeno per l'infirmità, & insieme per la sopraggiunta morte, quella sottoscriuere non puote. Parimente l'Oratore del Serenissimo Rè di Spagna, quì Residente per il di lui ordine l'haueua anco, quasi doppo la sottoscrittione, messa in essecutione. Che per ciò in niun conto darci à credere vogliamo, che questo impensatamente successo non sia, e che sia per dare l'vltima speditione nell'vltimo allongato giorno, particolarmente hauendoui noi con nostri comandi sopra di questo particolare nelli 26. di Settembre, che hor hora rinouati habbiamo, cioè, che l'Ambasciator di Francia co'l mezzo delli Ministri della Corona di Danimarca assicurar potrete; particolarmente volendo noi, che questo negotio vn'altra volta capiti nelle vostre mani, accioche da noi data ampla vdienza al Serenissimo Rè di Spagna, non solo possa defender le sue ragioni, ma etiandio con l'opportunità del tempo facilmente, e presto si concluda il negotio. Dal che voi conoscerete a' Trattati il tempo opportuno; con che vi offeriamo la nostra già verso di voi inclinata affettione.

Di Vienna li 18. Decembre 1641.

S'erano rinuerdite ne gli animi de' Prencipi le speranze di vedere dentro breui periodi incaminati à Munster li Plenipotentiarij Mediatori, & interessati, quando il Signor d'Auò si dichiarò con quello dell'Imperatore di tener' ordine dal suo Rè di non condursi al luogo del Congresso sin tanto, che non fosse spedito il passaporto per Madama di Sauoia nella forma ricercata. Tutti gli studij delle proprie applicationi impiegò il Rè di Danimarca per disporre l'Imperatore à questa conuenienza, scriuendoli una lettera di questi sensi.

Copia della Lettera del Rè di Danimarca all'Imperatore nel primo Trattato di Amburgo.

Serenissimo, e Potentissimo Cesare.

Li singolari nostri, & amicheuoli ossequij, & ogni bene Carissimo Signor consanguineo, amicheuolmente stimiamo douersi far sapere alla Cesarea

Cesarea M.V. àfine di proseguire la nostra fedel opera quale habbiamo sin hora diligentemente applicata all' afflitta Republica, & alla Pace, sù procinti da ridursi; Nè dubitiamo, che l'istesso Consigliero Aulico Imperiale dimorante in Amburgo non habbia difusamente riferito all'istessa, si come coadiuuando bene la suprema diuinità, li legati tanto de Francia, come di Suetia, doppo hauute dall' vna, e l'altra parte spesse contese ne' principij, di già habbino concluso eccettuati alcuni pochi capi, quali ancora si desiderano, quali insieme cō l'aggiunte risolutioni nelli esemplari autentici comunichiamo; e poiche l'Ambasciator Francese anco al presente perseuera in questo, che alla Duchessa di Sauoia si dia il titolo di Reggēte, e Tutrice, si come già prima habbiamo dimostrato alla Cesarea Maestà, e beneuolenza vostra, che noi stessi ancora, oltra il douere, e modo habbiamo per altro promesso; atteso che fummo costretti prendere da esequire il fatto d'vn terzo, che per ciò ricerchiamo la Ces. M. e dilettione vostra di nuouo amicheuolmente, che per l'amor del ben publico secondo la nostra prima petitione sopra questa cosa vogli se stesso benignamente, e fauoreuolmēte dichiarare, e più presto considerare l'imminente estrema calamità, e rouina dell' afflitta Patria carissima di Germania, che quasi certi altri priuati comodi; nè ci abbandoni nel legame della fatta per altra promissione, acciochè anco la presente dichiaratione di nuouo ricaschi in vano, & suanisca; Ma trattando la Ces. V. M. e beneuolenza, protestando tutti li auuersi preiudicij potrà diligentemente prouedere che per auuentura in questa parte non si tolga ad alcuno cosa alcuna della sua giurisdittione, ouero più di quel che è giusto s'attribuisca. In oltre lasciamo, che difusamente riferisca alla Cesarea Maestà, e beneuolenza vostra il Plenipotentiario dell'istessa, che cosa in questi principij sia stata fatta: & all'istessa desiderando questo entrante anno felicissimo insieme, e tranquillissimo; alla diuina protettione, e tutela essa sinceramente raccomandiamo.

Data nel nostro Castello d'Elueksburg li 24. di Decembre 1641. Della Cesarea V. M. e Beneuolenza,

Fidelissimo Consanguineo,

Christiano.

Interponeua pure il Colleggio Elettorale i più validi vfficij per recidere il filo à queste difficoltà, e per interrompere il corso di più lunga dilatione all'apertura del congresso: proponendo per temperamento, che si spedisse il passaporto per Madama di Sauoia, col titolo sopradetto: inneſtandoui la clausola, senza pregiudicio, se però ella fosse Tutrice, & Reggente, se ne riportasse il Trattato à gli altri della Pace. Mentre alla Corte di Vienna si stauano intorno questo punto spinoso dibattendo in seriose consulte i ripieghi più proprij; trauagliauano in Amburgo li Plenipotentiarij delle parti per l'assopimento delle difficoltà frapposte all'apertura del congresso. Presentarono perciò li ministri di Francia, & di Suetia le cose desiderate da loro prima di deuenire all'vltima conclusione de' Preliminari.

Le cose desiderate dall' Ambasciator di Francia.

1. Domanda, che sia auisato l'Imperatore, & il Rè di Spagna, che in loco di quel Saluocondotto, che concerne la Duchessa di Sauoia, vogli darne vn' altro, quale sia dell' istessa forma, ma habbia aggiunte queste parole, per la Tutrice di suo figliuolo Duca di Sauoia, & Regente delli suoi stati.

Le cose desiderate da gli Oratori di Francia, e Suetia.

2. Che nel tempo, che si deuono dare li Saluicondotti dal Rè di Spagna vi sia la ratificatione sopra la trattatione conclusa in Amburgo.

3. Che in caso, ò riuscita dell' istesso vi sia la confermatione sopra il Saluocondotto per li Ordini Generali delle Prouincie Vnite.

Le cose desiderate dall' Ambasciator di Suetia.

1. Che quel Saluocondotto per li Commissarij di Suetia, si muti, e si riduchi à quella forma del Saluocondotto per il Residente di Suetia, & al sopradetto Saluocondotto s'aggionga, che l'Imperatore comandi, che gli Elettori, Duchi, &c. habbino officiali, e Ministri dell' Imperatore.

2. Che per Carlo Ludouico, e fratelli Palatini, nel Saluocondotto si metta; per la casa Palatina.

Cospirando finalmente tutti i Ministri de' Prencipi ne' medesimi oggetti per opera del Rè di Danimarca Mediatore nel congresso d' Amburgo, che con ben caldi vfficij procurò di promouere alla desiderata conclusione questa pratica; stabilirono tutti di concerto, che accordato il negotio del passaporto per Madama di Sauoia, promettendone il Signor di Lutzaù la speditione nella forma richiesta, quando così fosse piacciuto all' Imper. restasse predefinito; e stabilito il giorno 25. di Marzo 1642. per l'apertura de' congressi à Munster, & Osnaburg in Vesfalia, promulgando la conuentione nella seguente forma.

Aggiustamento de' Preliminari trà il Lutzaù Ministro Cesareo, & il Sauio Suedese in Amburgo.

A tutti, & cadaun' a' quali s'apartiene vogliamo sia noto. Poiche già molti anni adietro incominciarono à trattarsi i modi d'instituire vn Trattato della Pace Vniuersale, & altre difficoltà da altre scaturironno ne' Preliminari: Finalmente Dio inspirando, & interposta l'auttorità del Sereniss. Rè di Danimarca come Mediatore, noi infrascritti Ambasciatori aualorati da sufficienti poteri trà noi, cioè, Conrado di Lutzaù à nome dell' Augustissimo Imper. & Rè di Spagna. Claudio de Mesmes Conte d'Auaux per il Rè Christianissimo, e Giouanni Saluio per la Senerissima Regina, & Regno di Suetia, habbiamo conclusi detti Preliminari nel seguente modo.

I luoghi delli trattati siano Munster, & Osnaburgo in Vesfalia, dall' vno e dall' altro de' quali subito dopo cambiati (come si dirà di sotto) i Saluicondotti, si cauino fuori i presidij Militari delle parti, l'vna, e l'altra città duranti i congressi sia sciolta dal presente sagramento, & obligata alla neutralità.

L'vno e l'altro congresso si habbia per vn solo, e sia libero, e sicuro il passaggio all' vno, & all' altro, à tutti quelli a' quali s'aspetta: e se qualche altro luogo frà l'vna, e l'altra di queste Città fosse giudicato commodo per il Congresso delli interuenienti, goda l'istessa sicurezza, che le suddette medeme Città.

Mà

Mà se (che Dio non voglia) auuenirà, che'l Trattato si disciolga, l'vna e l'altra Città riassumi lo stato, & i presidij, che di presente hanno da ogni parte, ma santamente, e religiosamente s'osserui la neutralità per sei settimane doppo i rotti Trattati.

I saluicondotti commutino dalle parti infra'l termine di otto settimane dal giorno di questa cõuentione, & accioche in lontani, e separati luoghi il farsi la commutatione non intrichi il negotio, & apporti nuoue longhezze, quella si faccia in Amburgo per i Ministri del Rè di Danimarca.

Et si diano tanto per parte dell' Imperatore, quanto del Rè di Spagna i seguenti Saluicondotti à ciascuno il suo al congresso di Munster.

1. Per li Plenipotentiarij del Rè Christianissimo.
2. Per il Residente di Suetia.
3. Per li Plenipotentiarij della Serenissima Duchessa di Sauoia Tuttrice del suo figliuolo Duca di Sauoia, e Reggente de' suoi stati.
4. Per i Plenipotent. di tutti gli Ordini Generali delle Prouincie vnite.
5. Per i Deputati dell' Elettor di Treuiri.
6. Per Carlo Ludouico C. Palatino, ò per i suoi Deputati, & de' suoi fratelli.
7. Per i Duchi di Bransuich, e Luneburgo, ouero à i suoi Deputati.
8. Per l'Illustrissima Principessa Amelia Elisabetta Landgrauia d'Hassia Vedoua, ò suoi Deputati.
9. Per tutti i Confederati, & adherenti della Francia, dell' Imperio Germanico in vniuersale.

Parimente l'Imper. dia al congresso d'Osnaburgo questi Saluicondotti.

1. Per li Plenipotentiarij della Regina, & Regno di Suetia.
2. Per il Residente di Francia.
3. Per li Plenipotentiarij delli Ordini Generali delle Prouincie vnite.
4. Per il Prencipe Carlo Ludouico Conte Palatino del Reno, e suoi fratelli, ouero a' suoi Deputati.
5. Per i Duchi di Bransuich, e Luneburgo, ò suoi Deputati.
6. Per i Deputati della Principessa Amelia Elisabetta Landgrauia d'Hassia Vedoua.
7. Per tutti gli ordini dell' Imperio in generale Confederati, & adherenti della Suetia, ouero a' suoi Deputati.

Dall' altra parte per i medesimi Ministri di Danimarca nel detto luogo, e tempo si diano i seguenti Saluicondotti del Rè Christianissimo.

1. Per li Plenipotentiarij dell' Imperatore.
2. Per i Plenipotentarij del Rè di Spagna.
3. Per i Confederati, & adherenti in generale dell' vno, e dell' altro, ò suoi Deputati.
4. Per i Deputati dell' Elettor di Colonia.
5. Per i Deputati dell' Elettor di Bauiera.

Parimente la Regina di Suetia dia questi Saluicondotti.

1. Per i Plenipotentiarij dell' Imperatore.

2. Per i Confederati, & adherenti in genere, del medesimo, ò suoi Deputati.

3. Per i Deputati dell'Elettor de Magonza.

4. Per i Deputati dell' Elettor di Brandemburgo.

I sopradetti tutti, e cadaun saluicondotti tanto per parte dell' Imper. e Rè di Spagna, quanto per quella di Francia, e Suetia, siano dati sotto l'istessa forma e modo, come stà ne gli esemplari, che'si trouano appresso il Serenissimo Rè di Danimarca, insieme con la modula del presente Trattato, senza alcuna mutatione dentro otto settimane in Amburgo.

Ancora à ciascun saluocondotto siano aggionti i lochi delli Trattati, & i giorni conforme il prescritto del seguente articolo; ma deputando il giorno all' vno, & all' altro congresso di Munster, & Osnaburgo, detto, e determinato sarà quello di $\frac{15}{25}$ Marzo prossimo venturo, il qual Dio conceda felice, e fortunato à tutta la Christianità. Data in Amburgo li $\frac{10}{20}$ Decembre 1641.

R. Signor Decano.

Per venir più presto, & più prontamente al fine del trattato de' preliminari hò stimato bene di significare à V. S. che in quella dichiratione la qual hoggi è stata da me sottoscritta sopra i preliminari della Pace Vniuersale, non è mia intentione di disputare, ò denegare il titolo Cesareo. Con queste raccomando V. S. alla protettione Diuina. Data in Amburgo li 24. Decembre 1641.

Questa conuentione fu poscia ratificata da Monsieur d' Auò con la seguente dichiratione.

Claudio de Mesmes Conte d'Auaux per il Rè Christianissimo Ambasciator estraordinario per la Germania.

Dichiaratione dell' Ambasciator di Francia.

A tutti a' quali s'apartiene, vogliamo, che sia noto, e manifesto, Che noi intorno al trattato sopra di Preliminari della Pace Vniuersale quale il giorno d'hoggi respettiuamẽte trà noi e gl'Illustr. Ambasciatori Sig. Conrado di Lutzau, & il Sig. Giouãni Saluio fù cõcluso, e da quelli sottoscritto, e depositato nelle mani del Sereniss. Rè di Danimarca come Mediatore, essendo stata data à noi l'autẽtica copia; habiamo cõuenuto in tutte, e ciascheduna cosa pertinẽte alla sostãza del fatto, cioè delli lochi, e giorno de' congressi, e da cambiarsi i saluicondotti, quali in quello si rimemorano e sotto le formule quali si dichiarano nell'istesso loco, secondo, che per le presenti habbiamo conuenuto, che debbano hauere vgual virtù, come se hauessimo sottoscritto anco noi al detto trattato, e come se fossero state inserite, e repetite quì le conditioni di esso. In fede delle quali cose habbiamo scambieuolmente depositato queste, con mano, e sigillo nostro fortificate, appresso il predetto Sereniss. Rè di Danimarca; promettendo per nome di S. M. Christianissima la ratificatione dell' istesse, insieme con li detti Saluicondotti in tempo, e loco stabilito. Fatto in Amburgo il $\frac{15}{25}$ di Decembre 1641.

Claudio de Mesmes.

Alle Corti de' Prencipi da loro Ministri furono subito per espressi Corrieri mandate le notitie de' negotiati, e conclusione de' Preliminari in Amburgo; risuonando alla Corte dell' Imperatore qualche susurro, che'l tempo fosse souerchiamente curto per la speditione delle cose necessarie, desiderandosi qualche proroga maggiore; nè in Amburgo medesimo si viueua senza apprensione di qualche sconcerto; nato di sparere in materia di precedenza trà Ministri di Francia, e Suetia, oltre l'oppositioni apportate in proposito del tempo suddetto, parendo troppo angusto per poter congregare li Plenipotentiarij, benche il tutto restasse al fine con reciproca sodisfattione delle parti interamente sopito; decretandosi di non alterar punto le cose di comune consenso concertate, à mira di non aprire qualche brecchia nella conclusione de' Preliminari, con la cui infrattione tramontassero poscia tutte le speranze della Riduttione del congresso prefissa per il giorno de' 25. Marzo. La lite della precedenza venne ricomposta anch' ella con opportuno espediente, conuenendo insieme, che li Plenipotentiarij Francesi douessero precedere in Munster soggiornandoui solamente vn' Agente della Corona di Suetia, e che in Osnaburg li Plenipotentiarij Suedesi tenessero il primo luogo sopra il Residente della Corona di Francia, ch' iui si fosse trouato, dichiarando essere vn solo il negotio, & il Trattato con le stesse connessioni, e con le medesime auttorità.

Portò nel mentre nuoue insinuationi à' Mediatori il Signor d'Auò, perche nelle sue mani fossero consegnanti li passaporti di Cesare, quali essendo già trasmessi alla Corte di Francia: occasionarono nuoue instanze della proroga del giorno stabilito all' effettuatione de' congressi; auualorando ne gli animi d'ogn' vno li dubbij di nuoui impedimenti, e di più lungo ritardo à' comuni voti, l'esaltatione di Monsieur Mazzarini al Cardinalato, senza sentir, che'l Rè Christianissimo hauesse surrogato alcun' altro in suo luogo, massime fattosi riflesso alle difficoltà, che s'incontrarono quando quella Maestà volse deputare per Plenipotentiario suo à Colonia il Cardinale di Lione; lasciandosi intendere francamente gl' Imperiali, ch' eglino non cederebbono al Cardinale col fondamento, che nel congresso non attesa la dignità Cardinalitia douesse Sua Eminenza rappresentare solo la persona di Plenipotentiario Francese, la quale cede à quella del Plenipotentiario Imperiale. Questa difficoltà tuttauia meglio pesata non fù tenuta essentiale, perche si consideraua, che haurebbono potuto non ritrouarsi insieme affinche in cotal maniera si tagliessero tutti gl' impedimenti alla perfettione di negotio tanto importante. All' Ambasciatore di Venetia, che faceua instanza del passaporto per Madama di Sauoia s'espresse con lettera del seguente tenore il Segretario Salamanca.

Lettera del Secretario Salamanca all' Ambasciator Giustiniani tradotta del Spagnuolo.

M'attrouo con due lettere di Vostra Eccellenza de 9. & 23. del Mese passato, ne quali V. E. fà instanza perche il passaporto concesso à Madama di Sauoia si torni à riformare con la qualità di Tutrice, e Gouernante del Duca suo figliuolo, e che parimente s'inuiino passaporti per i signori Elettore di Treuiri, Duchi di Bransuich, e Luneburgh,

 ò suoi

ò ſuoi Deputati ; e così per il Reſidente della Regina e Corona di Suetia, che douerà concorrere à Munſter. Quello che mi s'offeriſce riſpondere à V. E. è, che in quanto al paſſaporto per Madama di Sauoia, ò ſuoi Deputati ſi giudica, che ſia in buona forma quello, che s'hà conceſſo, poiche s'hà ſeguitato quella medeſima con che l'hà dato l'Imperatore; Quando Sua Maeſtà Ceſarea l'alteri, s'oſſeruerà da queſta parte il medeſimo. E gli altri quattro paſſaporti ſi vanno diſpacciando per rimetterli à V.E. con la prima occaſione, e ſempre ne deſidero molte del ſeruitio di V.E. per impegnarmi in quello con tutto l'affetto, e volontà. Dio guardi V. E. lunghi, e felici anni. di Bruſſelles 9. Decembre 1641.

Di V. E.

Molt' humile Seruitore
D. Michiel di Salamanca.

Gennaro 1642.

Bella rimonſtranza del Cardinal Duca.

Reiteraua il Cardinal Duca inſtanze per il paſſaporto di Madama di Sauoia, & vn giorno nel promouere con qualche calore le pratiche appreſſo li Mediatori, ſi dilatò in demonſtrar loro; Non meditare egli mai intorno ad altro, che in rendere ſtabile, e ferma la manutentione della Pace, quando ſi concludeſſe: perche Spagnuoli non mirarebbono ad altro, ch'all' infrattione del Trattato alla prima apparenza di lor' vantaggio quando non rimaneſſero con qualche vincolo indiſſolubile aſtretti à mantenerla. Eſſere due li mezzi principali di tenere gli Spagnuoli obligati all' oſſeruanza della Pace, l'vno di diuidere la caſa d'Auſtria, ciò è, far cadere l'Imperio fuori del ſangue Auſtriaco; l'altro leuarle il poſſeſſo de' ſtati in Italia, perche queſti erano il cuore, & il calore vitale delle lor forze. L'vno, e l'altro di queſti mezzi però eſſere più deſiderabili, che effettuabili, in diffetto de' quali non vi foſſe altro per rendere ſicura la Pace contro l'inſidie, & auidità Spagnuola, che procurare di riunire in vn ſenſo così li Prencipi d'Italia come quelli d'Alemagna, e con aleanza reciproca obligarli tutti à renderſi cautione della manutentione della Pace, con mouere l'armi vnitamente contro il primo, che la rompeſſe. Non vedere egli però congiuntura da poter' effettuarſi queſto concerto, ch'era l'Anima della Pace, e ſenza di che non era per hauer vita ſicuramente; Che'l trattare della Pace ſenza il modo ſicuro di renderla ferma era diſcorrere ſopra ſoggetto più toſto di ſpecioſità, che maturo. Hauer' egli deſiderato ſempre di vedere qualche fondamento à queſte trattationi, e le coſe in ſtato di ſuſſiſtenza non di nudo nome, come ſarebbe la Pace di preſente ſenza le preaccennate ſicurezze. Tuttauia poiche il negotio era tant' oltre auuanzato deſideraua, che li paſſaporti ſpediti dal già Cardinale Infante foſſero ratificati, e quello di Madama di Sauoia con la enuntiatiua di Tutrice, e Reggente ſi mandaſſe dall' Imperatore per non dilungare maggiormente l'apertura del Congreſſo.

Paleſauano gli Auſtriaci renitenza grande alla conceſſione del paſſaporto per

per Madama di Sauoia in qualità di Tutrice persistendo in dire, che questo fosse vn punto da trattarsi, e decidersi nel congresso; come anco per non essersi dalla Francia stessa l'anno 1639. ne' Trattati di sospensione in Piemonte attribuito questo titolo alla Duchessa; e perche non hauendolo dato i Francesi per li Prencipi di Sauoia, non fosse il douere, che l'Imperatore lo concedesse à Madama, dolendosi in oltre, che essendosi data parola dalla Francia di non promouere altra difficoltà ne' passaporti quando fosse stato spedito quello de gli Olandesi, suscitassero questa al presente. *Finalmente doppo penose lunghezze questo passaporto per Madama con le desiderate qualità fù rimesso nelle mani del Rè di Danimarca, essendosene intromessi appresso l'Imperatore i suoi Deputati: il che seguì non senza sentimento de' Ministri della Republica di Venetia, che questo affare nel quale s'erano impiegati con tanto calore venisse tolto dalle lor' mani; e fosse concesso à Danimarca, ciò, ch' à loro vfficij veniua denegato: da interpretarsi perauuentura poco sinceri dalla casa di Sauoia per le notte discrepanze frà di loro. Fù questo rimesso subito nelle mani del C. d' Ausbergh Ministro Imperiale nuouamente succeduto à Lutzaù in Amburgo con ordine di consegnarlo allora solamente quando restassero assopite tutte le difficoltà per l'effettuatione del congresso, & ogni volta, che'l Rè di Francia desse reciprocamente il titolo di contutori al Prencipe di Sauoia, e fosse conceduto il passaporto in valida forma al Duca Carlo di Lorena; & anche quando dal Christianissimo si facesse consegnare quello specialmente nel quale S. M. Cesarea si chiamaua con l'espressione d'Imperatore, dato già nelle mani de' Mediatori, & era del seguente tenore.*

Passaporto per Madama di Sauoia dato ad instanza del Rè di Danimarca.

Febraro 1642.

De par le Roy.	De parte del Rè
A tous nos Lieutenants Generaux en nos armees & Prouinces, Capitaines & Gouuerneurs de nos Villes, Places, Chefs, & conducteurs de nos gens de guerre François, & Estrangers, Baillifs & Sen. Preuosts, Iuges, ou leurs Lieutenants, Maires, & Escheuins de nos dites Villes, gardes des portes d'icelles, de nos Ponts, Peages, & Passages, & à tous autres de nos officiers, & sujets, & à chascun deux ainsi qu'il appartiendra salut. Nous vous mandons & ordonnons de laisser seurement & librement passer par tous les endroicts de nos Prouinces & Iurisdictions les N.N.N.	*A tutti li nostri Luogotenenti, e Generali nelle nostre Armate, e Prouincie, Capitani, e Gouernatori delle nostre città, e Piazze, Capi, e condottieri della nostre gente d'armi Francesi, e Stranieri, Ballivi, Senescalli, Preuosti, Giudici, e loro Luogotenenti, Gouernatori, e Consoli delle predette nostre città, Guardiani delle porte di quelle, e de' nostri Ponti, porti, pedagij, & à tutti gli altri nostri officiali, e sudditi, & à ciascuno di quelli parimente à quali appartenerà, salute. Noi vi ordiniamo, e comandiamo di lasciare sicuramente, e liberamente passare per tutte le parti del nostro dominio, e giurisditione N.N.N.*

Passaporto per l'Imperatore Ferdinando Terzo.

Deputati Plenipotentiarij del nostro Carissimo, e dilettissimo buon fratello, e Cugino l'Imperatore Ferdinando Terzo nel condursi alla città di Colonia per l'Assemblea, che vi si deue trattare per la Pace Generale della Christianità insieme col loro seguito, carrozze, caualli, carri, e tutto il loro equipaggio, come anco di lasciarli ripassare nel loro ritorno dal detto luogo di Colonia senza permettere, che loro venga fatto, commesso, ò dato tanto nell'andare, che nel ritorno alcun disturbo, nè impedimento, anzi ogni conforto, aiuto, & assistenza etiandio con scorta sofficiente se occorrerà il bisogno. Vi comandiamo ancora di lasciare passare, e ripassare liberamente, e sicuramente li corrieri, ch'eglino dispacciaranno da Colonia, ò che loro saranno dispacciati al detto luogo, e durante l'assemblea de' Deputati, che saranno inuiati alla detta città di Colonia per la suddetta Pace. Noi diamo la nostra parola Reale di non apportare alcun disturbo, ò impedimento alla sicurezza, e libertà de' detti Deputati, e sino al presente prohibiamo espressimamente à tutti i soggetti alla nostra obbedienza di contrauenire in alcuna maniera à quanto di sopra, perche tale è il nostro volere.

Dato à San Germano in Laye li 26. Gennaro 1640.

Deputés Plenipotentiaires de nostre tres-cher, & tres-aimé bon frere, & Cousin l'Empereur Ferdinand II. venants en la ville de Coulogne pour l'assemblee qui s'y doit tenir pour la paix Generale de la Chrestienté, ensemble leurs suittes, Carosses, cheuaux, chariots & tous leurs Equipages, comme aussi de les laisser repasser à leur retour dudit lieu de Coulogne sans permettre qu'il leur soit faict ou donné tant en venant qu'à leur retour aucun trouble ni empeschement, ains tout confort, aide & assistence, mesme escorte suffisante si besoing est, vous mandons aussi de laisser passer & repasser librement & seurement les couriers, qu'ils despecheront de Coulogne, ou qui leur seront despechés audit lieu, & durant l'assemblee des Deputés, qui seront enuoyés en la dite Ville de Coulogne pour ladite paix, nous donnons nostre parole Royale de n'apporter aucune trouble, ni empeschement à la seureté & liberté desdits Deputés & dés à present nous defendons tout expresséement à tous ceux qui dependent de nostre obeïssance de contreuenir en sorte aucune à ce que dessus : car tel est nostre plaisir. Donné à Sainct Germain en Laye le 26. Iour de Ianuier 1640.

Louys.

Par le Roy.

Bouthillier.

Quindi si vidde vna risposta di Cesare al Rè di Danimarca enuntiatiua di quanto propalauasi conuenuto in Amburgo, e che dallo stesso Rè era stato trasmesso à Vienna intorno li Preliminari per l'apertura del Congresso à Munster: con mandare d'auantaggio li passaporti da permutarsi, & instette quello per Madama di Sauoia da consegnarlo con le preaccennate conditioni. Pareua in questo

questo tempo, che se al congresso fosse stato inuiato il Cardinale Mazzarino, non hauesse la sua presenza apportata alcuna difficoltà; studiosamente diuulgandosi, che non s'hauesse à pensare ad altra formalità di ceremonie mentre li maneggi della Pace non deueuano passare trà le parti, ma con li mediatori. Anzi auualorandosi la voce della missione di sua Eminenza, s'andaua diuisando per la parte di Spagna di mandare altresì vn Cardinale. Li ministri Imperiali parteciparono all' Ambasciatore Giustiniani con lettera del seguente tenore l'ordine riceuuto dall' Imperatore d'incaminarsi à Munster subito effettuata la scambieuole rassegna de' passaporti, i duplicati di quelli che si trouauano nelle mani di sua Eccellenza essendo stati da S. M. Cesarea trasmessi in Amburgo al Conte d'Ausbergh in sodisfattione del desiderio palesatone dal Signor d'Auò.

Illustrissime ac Eccellentissime Domine Legate.

Intelleximus ex litteris E. V. de dato primo huius diuulgatum istic esse quod inter Plenipotentiarios interessatarum Coronarum Hamburgi de certo die quo Congressui principali, pro tractatu pacis vniuersalis dandum sit initium conuenerit, sed quod Legatus Gallicus Dominus Comes de Auò ea super re præcisam, ac plenam relationem nondum transmiserit, quæ proinde expectetur. Non dubitamus autem, quin interea temporis exactè de iis, quæ Hamburgi peracta sunt à dicto Domino Legato fuerit præscriptum. Siquidem, & ab ipsomet Mediatore Serenissimæ Daniæ Rege ac Sacræ C. M. de omnibus quæ inter dictos Legatos tractata, ac conclusa sunt sit relatum, ad quæ eadem Sacræ Cesareæ Maiestati, in quantum ipsius partes tangunt talem declarationem ad altè memoratum Regem Danię remisit v exinde cuilibet facilè erit iudicare, quæ Suæ Maiestati semper fuerit, & etiã nunc sit circa ea, quę ad solidam sinceramque

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Ambasciatore.

Altra Lettera.

Habbiamo inteso dalle lettere di V. E. date sotto il primo del corrente esser costì stato diuulgato, che sijno conuenuti frà di loro i Plenipotentiarij delle Corone interessate in Amburgo per l'elettione del certo giorno, nel quale si debba dar principio al congresso principale per il trattato dell' vniuersal Pace. Ma che il Signor Conte d'Auò Ambasciatore di Francia non habbi trasmesso vna precisa, e piena relatione qual perciò si aspetti; non dubitiamo, che in questo mentre non sij stato scritto con ogni diligenza dal detto Signor Ambasciatore tutte quelle cose, che sono in Amburgo fatte, se anche del medemo Serenissimo Rè di Danimarca Mediatore sij riferto à sua Cesarea Maestà tutto ciò, che da detti Ambasciatori è stato trattato, e concluso, al che in risposta S. C. M. in quanto tocca à' suoi interessi ha rimandato tal dichiaratione al sopradetto Rè, che da ciò sarà facile à chiascheduno il giudicare qual sia sempre stata, & ancora di presente sij intorno à tai particolari la mente, e desiderio di S. M.

S. M. appartenenti à vna stabile, & sincera promotione di detto Congresso. Aspetta al presente S. M. Cesarea, che cosa sijno per fare i Ministri della Corona di Francia, e di Suetia in simil interesse, & se sijno per passare alla communicatione de' passaporti, impercioche così fra le altre cose per detti Plenipotentiarij l'accordo, e la communicatione de' passaporti vn giorno prefisso si facci in Amburgo. Per la qual causa sua Cesarea Maestà, acciò restasse troncata ogni occasione, che potesse ciò tergiuersare hà ordinato, che tutti quei saluicondotti, i quali per comando di S. M. già tempo haueuamo consignato à V. E. siano rinouati, o trasmessi in Amburgo, acciò così nell' vno, e l'altro luogo in Amburgo, & in Parigi siano in pronto. Nè S. M. vuole, che si ricerchi dall' E. V. ciò che ancora sin adesso è incerto qual sij per essere la mente del Rè di Francia sopra questa nuoua, & più breue strada. In questo mentre noi habbiamo in comando, & hora attualmente stiamo in procinto subito, che ne saranno stati consegnati i saluicondotti del Rè Christianissimo di partirsi verso Munster; intorno poi alla tramuta de' passaporti desidera S. M. Cesarea, che V. E. resti auisata, che niuno di questi saluicondotti Cesarei, i quali si troua appresso di se si addimandino per costì frustatoriamente; nè dij a i Ministri Regij sinche conforme alli altri, i quali per questa parte si ricercano, habbi anco in pronto il saluocondotto per il Serenissimo Duca Carlo di Lorena, che l'istesso anco S. M. hà scritto al Rè di Danimarca, & noi con espresso comandamento suo siamo instati ciò scriuere all' Eccellenza Vostra, la quale racco-

ramque dictis congressus promotionem pertinent, mens, & studium. Expectat nunc S. M. Cæsarea quid Ministri Coronarum Galliç, ac Sueciç ad id facturi, & an ad communicationem passaportuum progressuri sint: nam sic inter alia per dictos Plenipotentiarios conuentum, vt passaportuum communicatio prçfisso die Hamburgi fiat. Qua de causa S. C. Majestas quò vlterior tergiuersationis occasio amputaretur omnes istos saluosconductus quos iussu S. M. ad manus E. V. iam pridem consignaueramus renouare, & Hamburgum transmitti curauit, quò sic vtroque in loco, & Hamburgi, & Parisijs in promptu sint, neque enim S. M. ad E. V. vult repeti attentè quod incertum adhuc est, quç mens Galliarum Regi super ista noua, & compendiosiori via futura sit. Interim nos in mandatis habemus, ac nunc actu in procinctu stamus subito, ac Regis Christianissimi saluiconductus nobis consignati fuerint, nos itineri Monasterium accingendi.

Circa commutationem passaportuum autem hoc S. C. Majestas Excell. V. monitam esse cupit, vt nullum ex istis, quos penes se habet saluiconductibus Cçsareis incassum pro istic petantur, Regiis Ministris tradat, donec iuxta reliquos, qui pro hac parte requiruntur saluumconductum pro Serenissimo Principe Carolo Duce Lotharingiç ad manus habeat, quod ipsum etiam S. M. ad Regem Daniç prçscripsit, & nos speciali ejusdem mandato ad Excellentiam Vestram præscribere iussi sumus, quam Diuinç protectionis,

ctioni, ac nos iuxta eiusdem beneuolentiæ, ac fauori beneuolè committimus.

Coloniæ 25. Februarij 1642.

Excell. Vestræ Officiosissimi.

raccomandiamo alla protettione Diuina; e noi alla sua beneuolenza, e fauore.

Colonia li 25. Febraro 1642.

Di V. E. &c.

Correua per tutto la voce del disegno di restituirsi à Colonia, & in Amburgo il Congresso; dalla cui resolutione se ne traheuano argomenti di nuoue dilationi all' apertura d'esso, tanto più, che da gli Austriaci sollecitata con caldissime instantie la speditione del Passaporto per il Duca di Lorena; si scopriua nel Rè Christianissimo vna immutabile risolutione di non concederlo in riguardo a' trattati speciali stabiliti con il Duca implicandosi maggiormente il negotio. Scorreua dunque il tempo, e gli effetti delle conclusioni prese in Amburgo tanto più si dilungauano, quanto più si auuicinaua il giorno venticinquesimo di Marzo prefisso al rauno de' Plenipotentiarij; non sentendosi auiso alcuno della mossa loro verso i luoghi assegnati. Per la morte del Cardinale Infante sostituito D. Francesco di Melò da Spagna alla speditione de' passaporti in valida forma, e deferitaseli auttorità per tutto quello fosse necessario trasmesse egli nelle mani de' Mediatori, e del Conte d'Ausbergh quello di Madama di Sauoia col titolo desiderato in conformità di quelli, ch'erano stati spediti da Cesare accompagnandoli con la ratificatione de' Preliminarij conclusi in Amburgo; e di tutto ne diede parte il Salamanca all' Ambasciatore Giustiniano.

Eccellentissimo Signore.

Lettera del Secretario Salamanca tradotta dal Spagnuolo.

Mi è parso rimetter à V. E. l'inclusa memoria de i passaporti, che s'inuiamo alli Ministri dell' Imperatore ad Amburgo, in che resterà seruita V. E. veder come in nome del Rè mio signore s'hà satisfatto all' accordato, e da questa parte stiamo molto pronti.

Il signor D. Francesco di Mellò Gouernatore di questi Stati tiene ordine da S. M. Cattolica per dare i passaporti, e auttorità per tutto ciò, che sarà necessario. Io ne dò auiso à V. E. perche possa dar conto à i Ministri di S. M. Christianissima di ciò, che habbiamo accomplito, & alla Serenissima Republica di Venetia, che non manca niente per nostro parte per andare al Congresso, essendo giusto, che tenga la debita sodisfattione d'hauer impiegata la sua interpositione. Io vengo à baciar la mano à V. E. e raccordarle quanto mi tiene dedicato sempre il suo seruitio. Dio guardi V. E. felici gli anni.

Brusselles 12. Marzo 1642.

Eccellentissimo signore,

Di V. E. molt' Humile Seruitore

D. Michele di Salamanca.

All' Eccellentissimo signor Girolamo Giustiniani, che Dio guardi Ambasciatore della Serenissima Republica di Venetia in Francia.

Parigi.

Seguer

Segue la nota delli Passaporti sopra nominati.

Vn passaporto per li Plenipotentiarij dell'Imperatore.

Vno per il Residente del Rè Christianissimo in Osembruch.

Vno per li Confederati della Corona di Francia in Generale, ò per suoi Deputati in Munster.

Vno per Madama la Landgrauia d'Hassia Vedoua Amelia Elisabetta nata Contessa d'Hanaù, ò per suoi Deputati.

Vno per il Prencipe Carlo Lodouico Conte Palatino, e fratelli, e casa Palatina, ò per loro Deputati.

Vno per li Deputati Plenipotentiarij de' signori Stati Generali delle Prouincie Vnite.

Vno per li signor Prencipe Elettor di Treuiri, ò per suoi Deputati, e Plenipotentiarij.

Vno per li signori Duchi di Bronsuich, e Luneburgh, ò per loro Deputati.

Vno per il Residente della Regina, e Corona di Suetia.

Vno per Madama la Duchessa di Sauoia Tutrice, e regente de i Stati del signor Duca di Sauoia suo figlio. Et

Vna ratificatione del Trattato, che s'è fatto in Amburgo per aprire il Congresso di Munster tra li Ministri di Sua Maestà Cesarea con quelli di Francia, e di Suetia coll' interuento del Rè di Danemarca.

Non si mostraua contenta la Francia della sottoscrittione di D. Francesco di Melò, benche con auttorità del Rè Cattolico; ma desideraua, che li passaporti fossero segnati dalla mano dell' istesso Rè. Al Segretario Salamanca mandò l' Ambasciatore della Republica la seguente carta in risposta.

Illustrissimo Signore.

Lettera al Secretario Salamanca dell' Ambasc. Giustiniani.

Mi giunge vltimamente la lettera di V.S. Illustrissima de i dodeci Marzo con la memoria de i passaporti, e della ratificatione del Trattato in Amburgo inuiati alli Ministri dell' Imperatore; Ne hò data parte alli Ministri di S.M. Christianissima, e farò con prima occasione il medesimo verso la Serenissima Republica in ordine à quel tanto, che mi significa. Si sono ispediti in Amburgo per parte del Rè Christianissimo tutti i passaporti da essere consegnati à chi s'aspetta, e la ratificatione ancora del Trattato in Amburgo, il quale è mente di S. M. Christianissima, che sia osseruato. Si procede da questa parte con molta caldezza; se dal canto dell' Imperatore si regolaranno le cose non secondo la varietà de i successi, ò degli aspetti delle congiunture, ma del tenore de i concerti già stabiliti tengo speranza ferma, che debba il tutto riuscire ben presto di comun consenso al tanto deliberato fine della publica tranquillità, con che à V.S. Illustrissima bacio affettuosamente le mani.

Narbona li 13. Aprile 1642.

L'aggiu-

L'aggiustamento de' Preliminari dal Rè di Francia nel mentre era stato ratificato, e li passaporti in valida forma trasmessi al Signor d'Auò: con indolenze contro l'Imperatore, perche non volesse stare all'osseruanza del Trattato in Amburgo à titolo, che'l suo Ministro si fosse troppo auanzato nelle speditione del passaporto per Madama con i titoli addimandati, come anco perche pretendesse di far dare dalla Francia à Prencipi di Sauoia il titolo di Contutori con Madama del Duca lor Nipote; dichiarandosi altrimenti di non voler acconsentire al passaporto spedito già per Madama; al cui punto rispondeuano li Ministri Francesi, Che'l Rè non voleua recedere nè pur vn minimo punto dall'accordato in Ambargo, anzi di starne ad vna puntuale, e rigorosa osseruanza onde se in questo si contenesse il passaporto de' Prencipi col titolo di Contutori, non mancarebbe d'effettuarlo, ma non voleua già estendersi oltre il contenuto nel predetto Trattato, nè procedere in nouità. *Coll'istesso fondamento negauano di dare il passaporto per il Duca di Lorena, perche nel trattato d'Amburgo non se ne faceua mentione; ed il Rè era costante di non oltre passare gli oblighi, e le conuentioni del predetto accordo; come anco perche si sosteneua, che'l Duca di Lorena hauesse hauuto con la Corona di Francia tali Trattati quando fù in Parigi, che non comportauano, che fosse il detto Prencipe ammesso nel Trattato comune. Si lamentaua perciò la Francia de gli Austriaci, che pigliassero norma nelle loro risolutioni dalle varietà delle congiunture: e come non dubitauano, ch'allora che l'armi della Corona per tutto prosperauano non fossero per condescendere à sì ragioneuoli instanze: così essere sicuri, che ad ogni buon successo per loro cambiandosi l'aspetto delle cose: non fossero altresì per mutar proposito. Che doppo la presa di Perpignano si sarebbono dal canto loro rinforzate le pratiche della Pace regolandosi à misura dell'emergenze. La lontananza del del Rè Christianissimo nella Contea di Rossiglione; la dependenza incerta dell'assedio di Perpignano; l'aspettatione negli Austriaci, che giuocasse la mina dell'occulta cospiratione del Signor di Sin Mars rallentarono per qualche mese le trattationi, & interposero qualche pausa alle pratiche della Pace. Rispose in questo mentre l'Ambasciatore di Venetia à Ministri Cesarei in Colonia, con lettere del seguente tenore.*

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori.

Risposta alla Lettere delli Plenipotentarij dell'Imper.

Essendosi ispediti in Hamburgo per parte di S. M. Christianissima i passaporti, che si richiedono all'apertura del Congresso della Pace comune, & insieme cõ quelli la ratificatione del Trattato hauutosi nella detta città di Hamburgo persistendosi quì nel proponimento d'auanzare l'apertura del Congresso di Pace per ben comune della Christianità. Pero m'è parso conueniente dedurre questo tanto à notitia dell'E.E. V.V. in risposta delle loro cortesi lettere de gli vltimi Febraro, assicurandole, che come dal canto del Rè Christianissimo il zelo della comune tranquillità è sempre costante, e la volontà, che sia osseruato il Trattato in Hamburgo molto deter-

determinata, così non resta, se non che sia esequito da tutte le parti il concertato in Hamburgo, escludendosi ogni nouità: perche il pigliar norma dalla varietà delle congiunture, & alterare il tenore del concertato, non può che impedire l'effettuatione di quel bene, che con pari ardore di volontà, è da tutto il mondo desiderato. Et à V. V. E. E. baccio affettuosamente le mani.

Narbona li 13. Aprile 1642.

Languiuano dunque le speranze di veder ben tosto vnita la conferenza de' Plenipotentiarij per le pretensioni pertinacemente sostenute dalle parti sopra li passaporti chiesti per li Prencipi di Sauoia, & per il Duca di Lorena alla Francia; e sopra quelli, che'l Rè Christianissimo, & i suoi Collegati pretendeuano fossero segnati dalla mano medesima del Rè Cattolico. La prima difficoltà rimase sopita da se stessa non l'aggiustamento seguito da poi trà Madama, e li Prencipi di Sauoia. Al secondo parue, che si mettesse silentio doppo molte dimande, & considerationi per parte del Duca di Lorena: saldissimi li Francesi nelle prime risolutioni, che li Trattati suoi con la Corona ne impossibilatauano l'effetto, facendo poi alto sù questo punto di non poter gli Austriaci pretendere più oltre del concordato d'Amburgo, al quale non intendeuano d'accrescere, ne diminuire, e che l'ammettere nuoui progetti d'instanze sarebbe stato vn perpetuare li Trattati senza profitto. Pareua dunque solamente pendere la lite della sottoscrittione de' passaporti per mano del Rè Cattolico: al maneggio di questo affare congiongendosi confusamente molte altre controuersie, le quali teneuano chiusa la strada all' effettuatione de' Preliminari, rispondendo gli Spagnoli; Di stimar superflua tal richiesta per essere stati spediti li passaporti da D.Francesco di Melò munito della medesima auttorità in questo negotio particolarmente, impartita già al defonto Cardinale Infante, onde trouandosi nelle mani dell'Ambasciatore di Venetia Residente in Francia, e del Conte d'Ausberg, li passaporti spediti giusta la forma desiderata; pretendeuano esente la Maestà Cattolica da questa obligatione. *Non s'appagauano di simili ragioni li Francesi, glossandole più tosto per segni di poca bona dispositione all' accordo; e che l'intentioni d'Austriaci fossero dirizzate ad intauolare separate trattationi con i ministri di Suetia per tirarli à concerti particolari con l'Imperatore, à mira di disciogliere tutto quello, che di comune consenso era stato in Amburgo determinato; vincendeuolmente accaggionandosi le parti per Architetti del più lungo ritardamento all'apertura del congresso.*

Nel periodo di queste negotiationi spedì il Rè di Danimarca vn suo Consigliere in Amburgo, accioche s'abboccasse come seguì col Conte d'Ausberg, e riceuutone in iscritto le risposte si restituì ad Engolstat per far rapporto al Rè dello Stato di questo affare, doue pure poco doppo si transferì personalmente il predetto ministro dell'Imperatore per rimettere nelle mani di S. M. tutti li dispacci spettanti all' effettuatione, & rafferma dei Preliminari, con promessa, che quelli, che di Spagna si desiderauano, quanto prima sarebbbono stati spediti: Onde si concertò il decimo giorno di Settembre per la reciproca consegna de'

passa-

passaporti: prolongata poscia alli 10. di Decembre, per dare più comodo alla predetta esecutione, communicandone il Rè di Danimarca con sua lettera la presa risolutione al Signor d'Auò, il quale faceua altamente risuonare i suoi lamenti contro le procedure della parte contraria, tacciando i loro negotiati per poco sinceri, pieni d'ambagi, e di riserue, & lunghezze, ed auualorando insieme con li ministri di Suetia le proprie instanze, acciò si raccorciasse il termine designato alla reciproca commutatione de' passaporti da esaminarsi per riconoscere se la speditione d'essi, & la ratificatione diuersificasse punto dalla forma concertata. Ma il Conte d'Ausbergh si dichiaraua di non poter' innouare cosa alcuna senza ordine di Cesare, rappresentandosi al Trattato, & stabilito dal Rè di Danimarca, stimando difficile molto l'abbracciare il giorno destinato del primo Decembre per la Riduttione de' Plenipotentiarij, mentre dentro più breue periodo giunger non poteuano li passaporti di Spagna. Aggiustato perciò concordemente questo punto languiuano li ministri nella lunga espettatione de' passaporti di Spagna, allegando per iscusa oltre l'altre ragioni Don Francesco di Melò; Ch'essendo così distante la Spagna, se il Rè hauesse hauuto à fermare tutti i concerti de' suoi Plenipotentiarij, che si sarebbe eternato il Trattato; mentre quelli, che ruminassero di tirar in lungo, con la semplice dimanda d'vn Passaporto verrebbero à guadagnare sei mesi di dilatione. *Affermaua in oltre*, che li passaporti non si diedero mai da' Rè, ò da' Prencipi, ma ben sì da' Plenipotentiarij loro, adducendone in proua quello, che s'era praticato nell' vltima Pace di Veruins; & che la sottoscrittione de' Rè era vn specifico trouato per prolongare la conclusione de' Trattati. *Ma perche questa difficoltà con troppo animosità sostentata dalle parti non sconuolgesse interamente li passati maneggi si mosse l'Imperatore à scriuere in Fiandra à Don Francesco di Melò, & ad incaricare l'Ambasciator suo alla Corte Cattolica di passare pregnanti vfficij acciò si descendesse alla predetta sodisfattione. E per palesare l'ottima inclinatione sua alla quiete, diede ordine al Conte d'Ausbergh di effettuare co'l Signor d'Auò la reciproca rassegna delle ratificationi de' Preliminari, trattanto, ch'arriuassero li passaporti di Spagna, & la ratificatione, per praticare la medesima attione ancora con quelli; della cui dimora mostraua à mediatori sensi di molta displicenza il Christianissimo dolendosi con loro,* Che doppo giunte le ratificationi dell' Imperatore sopra il Trattato d'Amburgo, essendosi appuntato, che per li 19. di Settembre douesse effettuarsi la rassegna reciproca delle predette Ratificationi, & de' Passaporti per l'apertura del Congresso in Munster: hauessero gli Austriaci mancato à quel concerto non comparendo all' esecutione. E d'auantaggio hauer operato appresso il Rè di Danimarca, acciò portasse le sue autoreuoli instanze à Monsieur d'Auò per disporlo à prolongare la cõsegna della ratificatione fino al decimo giorno di Decembre, in cui pur anco di comune auiso, & assenso rimaner doueua stabilito il giorno preciso della Riduttione dell'Assemblea, al qual giorno douendo per giusta conuenienza, anzi necessità d'auuertire le parti precedere

Il tempo all'apertura del congresso dilungato.

Agosto 1642.

Doglianze de' Spagnuoli.

Settembre 1642.

Doglianze de' Francesi.

cedere vn ſpacio di circa tre meſi; ſi vedeua apertamente eſſer mira de gl' Imperiali, e Spagnuoli, di protrahere il tempo, & inteſſere dilationi. Marauigliarſi egli non ſenza ſdegno, che lacerati da tutte le parti li Spagnuoli, in riguardo della declinatione manifeſta delle loro fortune: voleſſero nondimeno dar regola alla direttione de gli affari; dal canto loro naſceſſero le lunghezze, e voleſſero eſſere quaſi Padroni del giuoco. *Ben altamente haueuano fatto riſuonare le medeſime querele, & indolenze contro le procedure d'Auſtriaci li Miniſtri Franceſi, & Suedeſi Reſidenti in Amburgo, con le ſeguenti lettere circolari indrizzate al Rè di Danimarca in riſpoſta ad vna della M.S.*

Nouembre. 1642.

CHRISTIANO IV. Per la Gratia di Dio Rè di Danimarca, di Noruegia, de' Vandali, e de' Gotti, Duca di Sleſuich, d'Holſtein, &c.

Lettera del Rè di Danimarca al Signor d'Auò Ambaſciator di Francia.

Monſieur. Doppo hauerui ſalutato, & aſſicurato della mia affettione Reale, ſaprete che'l Conte d'Auſberg Ambaſciator Ceſareo m'è venuto à trouare pochi giorni ſono à Hafnie, rappreſentandomi tutto ciò, che doueua eſſere accomplito in virtù della trãſattione fatta in Amburgh col Signor di Lutzaù in nome del ſuo Padrone, ma non già tutto quello, che deue accomplire il Rè di Spagna, il che ha egli promeſſo di fare quanto prima, & in queſta maniera ſodisfare intieramente à queſta tranſattione in ciò, che tocca al ſuo Padrone, & al Rè di Spagna. Perciò non rimanendoui altro [ch' io ſappia] che debba hora mai ritardare il trattato di Pace, ſe non di prefigere il giorno per vincedeuolmente conſegnarſi dalli Deputati le pezze, che ciaſcuno tiene appreſſo di ſe, & per dar principio alla conferenza. A queſti oggetti noi habbiamo diſſegnato per lo ſcambieuole cambio de' ſaluicondotti il 29. di queſto meſe d'Agoſto, e per la detta conferenza il 1. di Decembre proſſimo, accioche il detto Ambaſciatore Ceſareo non poſſa ſcuſarſi ſopra la breuità d'vn termine troppo curto all' eſſecutione di quanto deue operare il Rè di Spagna. Quanto à voi io m'aſſicuro, che riceuerete à grado queſta nouella, & che voi approuarete, ciò che habbiamo ſtabilito in queſto affare, anzi che per tale occaſione voi differirete per queſto poco tempo il viaggio, al quale v'erauate preparato; aſſicurandoui che'l Vaſcello, che ho già deſtinato per la ſicurtà della voſtra condotta, ſarà da quà auanti pronto tutte le volte, e quando vi piacerà di ricondurui in Francia. In queſto mentre ſarò ben contento, che mi facciate ſapere prontamente, e per il latore della preſente la voſtra volontà circa tutte le coſe, con aſſicurarui nuouamente della noſtra Beneuolenza Reale, ſcritta nella noſtra Città di Gluſtad li 23. Agoſto 1642.

Chriſtiano.

SIRE.

Riſpoſta del Signor d'Auò al Rè di Danimarca.

IO preſtarei volontieri fede alle belle promeſſe, che'l S. Conte d'Auſberg ha fatte à V.M. ſe quelli della Caſa d'Auſtria ſi moſtraſſero in fine affettionati alla Pace con ſincerità, ſenza riſerua. Poiche tuto il mondo

sà co-

sà come giustaméte noi dimandiamo, io in qualità d'Ambasciatore di Fiãcia, e quello di Suetia nella sua, la intera ratificatione del Trattato d'Hamburgo, essendo pronti di riceuerla da gl'Imperiali, e Spagnuoli tale quale noi habbiamo loro data già lungo tempo, alche eglino sono tenuti per la religione de gli accordi solenni, & in virtù della promessa interposta da V. M. e l'effetto dimostra ciò che hanno esequito sin'hora. Non v'era dunque più bisogno di parole, nè di promesse, noi n'habbiamo à bastanza riceuute dal Signor di Lutzaù, & dalla Corte di Vienna; Non vi restaua, nè più altro vi resta che di mettere mano all'opera. Che pensa egli aggiongere con la sua promessa alla fede del suo Antecessore, ch'era nuntio d'vn pieno, & intero potere, pariméte all'auttorità della vostra parola Reale? Ma se li nostri auuersarij si sono fatto lecito di violare la loro fede cõ quella del Mediatore, e fare sì poco cõto della solennità d'vna conuentione publica; si trouerà bene poca sicurezza nella promessa d'vn solo de' loro Ministri. Così non posso penetrare al vero qual facoltà da poco in quà habbia riceuuto il Cõte d'Ausberg; se mi fosse permesso di vederla, non hauerei tante dubbietà in me stesso; per tale mancamento, oltre alcune promesse generali, incerte, e tãte volte in vano reiterate, non veggo niente di sicuro, nè sopra qual cosa egli possa riposare. Supplico dunque V. M. di scusarmi, se essendo stato tante volte gabbato da consigli ambigui, & imbrogliati di quelli della Casa d'Austria io nó mi risolua hoggidì così prontaméte come eglino ci presentano da lor parte vna nuoua faccia d'affari, & assai confusa. Non v'è cosa più manifesta, che sono stati loro quelli, che hãno annullato tutto il potere cõcesso al Signor Lutzaù di fare: e che hanno dichiarato à V. M. & à tutto il Mondo di non acconsentire già mai al Trattato Preliminario della Pace. Tutte le quali cose essendo hoggidì destrutte da cõtrarie promesse, nó veggo come si possano spurgare dalla sospitione di voler tergiuarsare, mentre appare quanto lentamente caminino in questo negotio, cõ quanta poca sicurezza auãzano hora vn passo auanti, e subito lo ritirano addietro, e come in fine il vento, che gli agita, non permette loro come si dice, nè di nauigare, nè di fermarsi in vn luogo. Io non presumo punto d'essere intelligente de' negotij: mi pare tuttauia di riconoscere, che tutto quello, che li nostri auuersarij machinano con i loro nuoui disegni sia solamente con intentione d'impedire, e confondere i giudicij publici, de' quali hanno perso il fauore, e li suffragij; poiche non hanno più speranza di ricuperarli. E nondimeno in esaminar bene tutto l'ordine del loro Trattato l'artificio si vede ben nudo, poiche hanno fatto tutte le cose l'vna doppo l'altra in diuersi tempi, e con procedure dimezzate, abbandonando souente l'occasioni di fare ciò che haueuano per l'auanti ricercato; & essendo in fine giunti alla conclusione se ne sono incontinente peniti, impiegando ogni sorte d'artificio, e di finezza per romperla con palesare chiaraméte con questo il loro animo inimico di riposo: sono otto mesi, che'l trattato sottoscritto ad Amburgo, è constantemente dispiacciuto à Vienna, doue la sua ratificatione è stata intieraméte rifiutata; i suoi Ministri publicãdo per tutto cõ vna lunga

lettera come questo Trattato pregiudiciaua alla riputatione del lor Padrone, & alla dignità dell'Imperio in molti articoli; e si sono ostinati col Conte d'Ausberg, che bisognaua tirare gl'Ambasciatori della Corone cõfederate à ricominciare vna nuoua negotiatione. Ma in fine dopo hauere riconosciuto, che'l successo così bene come la giustitia haueua mãcato a' loro disegni, veggendosi quasi oppressi dalla publica indignatione, e dal biasmo di tutti gli huomini da bene à mira di dissipare almeno in parte questa furiosa tempesta, che tiraua sopra di loro l'inuidia publica; finalmẽte à capo d'otto mesi preparano vn'altra Scena ripiena di nouelli mancamẽti, non trouano più cosa alcuna da ridire sopra i Trattati Preliminari; Lutzaù non hà più hora mãcato in alcuna cosa; tutto camina bene al presente per la sublimità dell' Imperio, e della Casa d'Austria. Al cui cambiamento sì contrario, hò molte ragioni da dubitare se si portano sinceramẽte, e con integrità, del che V.M. come credo hauerà il medesimo sospetto, s'ella mette in riscontro le cose fra loro, e l'attioni dell'vna, e l'altra parte. Primieramente la ratificatione delle due Corone s'è fatta tutta in vn colpo, e sẽza dilatione. Poiche allora, che li Frãcesi hanno notificato ciò ch'era stato concluso, il cõsenso de' Suedesi non è punto mãcato; nè li Suedesi presentãdosi, li Francesi si sono punto nascosti, e messi in imboscata per ispiare le cõgiunture da intorbidare la Festa à loro piacere. All'incõtro gl'Imperiali doppo hauer lungo tempo, & amplamente resistito, eccitati solamente dalla vergogna delle publiche dogliãze, e forse dalle vittorie de' loro nemici, dicono finalmẽte, ch'esequirãno il contenuto nella trãsattione d'Amburgo, ma li Spagnuoli si tẽgono ancora nascosti, e continuano nel silentio, osando bene disprezzare cõ sopraciglio alto tutte le fatiche sin quì sostenute da V.M. per la Pace generale; le rimonstranze de gli altri Mediatori tante volte reiterate, e la loro fissa applicatione: volendo porre in oblio, ò più tosto ignorare le promesse, che gli Imperiali loro carissimi cõfederati hanno auãzato per loro. Si può mai vedere vna collusione più euidente? Poiche quelli della Casa d'Austria, non si gouernano in questa maniera, che per arrampinare vna parte del negotio, come farebbono de' retagli d'vn vestito con disegno di ritirarlo cõ questo mezzo tutto, quãdo loro piacerà. Le quali cose essendoci note da gli effetti, V. M. non trouerà punto strano se in questa qualità d'Ambasc. delle Corone ingannati dalle loro prime procedure, noi temiamo principalmẽte, che frà l'offerte fatte hora dal Cõte d'Ausberg, ò la ratificatione di Vienna non manchi, ò ch'ella sia imperfetta; e che doppo se noi dimandiamo quella di Spagna noi nõ riceuiamo ch'vna promessa in vece dell'effetto. Per altro Sire à noi non è puntò permesso di ritirarsi dalla forma espressa d'vn'accordo solẽne, nè dalle commissioni, che habbiamo da nostri Padroni, per le quali ci è espressamente comandato di fare tutto il possibile (come già lungo tẽpo è stato fatto dal canto loro) per ottenere vna ratificatione da gl'Imperiali, e Spagnuoli nõ limitata da alcuna limitatione, promessa, nè eccettione, ma piena, & intiera. Promettẽdo tutte le volte, e quando piacerà à V. M. di prescriuere loro questi limiti (il che non v'è cosa più ageuole per rimettere nel

dritto

dritto sentiere quelli, che se ne vogliono allontanare) che nō vi sarà apportato alcun ritardamento dalli Francesi, nè dalli Suedesi valeuole ad impedire, che li saluicondotti non siano consegnati dall'vna e l'altra parte, con la ratificatione, e che non si dia principio alla conferenza. Trattanto poiche quelli della Casa d'Austria non hanno nè enco potuto soffrire di dar orecchie à tale conuenienza, non mi pare che cosa alcuna debba sospendere la mia partenza. Tuttauia perche intēdo, che riuscira aggradeuole à V. M. ch' io aspetti sino alli ventinoue di questo mese, che sarà l'ottauo del mese di Settembre dell'anno Gregoriano, io lo farò bench'io hauessi di già tutte le cose apparecchiate alla mia partenza, non ch'io stima, che non si possa cosa alcuna oprare con vn partito così lento, e tardiuo; ma solamente perche V.M. l'hà voluto, e comandato in questa maniera, rendendoli d'auantaggio li miei humilissimi ringratiamēti di ciò, che le è piacciuto di farmi preparare vn Vascello da guerra per sicurezza del mio viaggio per la cui obligatione, e per molt'altro io le testimoniarò con l'aiuto di Dio, con la propria bocca quanto io le sia debitore, perche non voglio partire senza riuerire V. M. il che io prenderò per buon augurio del mio ritorno in Francia doppo vn'interstitio di tanti anni.

Di V.M. Humiliss. & obbedientiss. Seruitore
Scritta d'Asburgo li 28. Agosto 1642.
Claudio de Mesmes.

SIRE

Risposta dell'Ambasciator di Suetia al Rè di Danimarca.

Io hò inteso con gusto dalle lettere di V.M. scritte à Glucksburg li 23. di questo mese, che 'l Signor Conte d'Ausberg Ambasciator Cesareo habbia finalmente portato da poco in quà à Hafnie tutto ciò, che 'l Rè d'Vngaria è obligato di fornire in virtù dell'vltimo trattato Preliminare fatto in questa città, ma non già le cose ch'egli haueua promesse in nome del Rè di Spagna. E perche sembra alla M.V. ch'altro più non si desideri per le prime dispositioni della Pace, se non di fare dall'vna, e l'altra parte la reciproca cōsegna delle pezze che s'attrouano nelle nostre mani, e d'assegnare il giorno per il Trattato principale, al cui oggetto V.M. hà prefisso il ventinoue di questo mese per il cambio di queste pezze; e per il suddetto Trattato ella n'hà prolongato il termine sino al principio del mese di Decembre prossimo per lasciare comodità all'Ambasc. Cesareo di portarui parimente le pezze necessarie, e promesse per il Rè di Spagna, ricercando, ch'io acconsenti à queste due assegnationi in nome della Serenissima Regina di Suetia, io rendo gratie à V. Maestà per essersi compiacciuta d'auanzare con tal constanza vn'affare la cui trattatione è così fastidiosa. Nondimeno per la gratia di Dio noi vediamo hora auuincinarsi la speranza, che ne promette, che con l'auttorità di V.M. noi vedremo in breue l'effetto delle cose restāti mētre l'affare sia maneggiato con altrettanta sincerità, e senza fintione dalla parte contraria. Ma perche le promesse fatte da gl'Imperiali sotto la fede publica alli 15. Decembre vltimo d'accomplire, cioè, pienamēte, & intieramente dētro due mesi le cose delle quali si trattaua doppo esser scorsi 8. mesi si veggono in fine appena accomplite in qualche parte; le opinioni de gli

huomini deſiderano veramẽte più che non ſperare, che ſi procedi con maggior candore dal canto loro in vn affare di tãta importanza, e per dirne con permiſſione di V. M. ciò ch'io credo, ſe le Corone Confederate teneuano ſoſpeſo il loro acconſentimẽto altrettanti meſi, e lo regolcuano alla norma delle congiunture, e de' ſucceſſi non dichiarandoſi punto più inclinati alla Pace, al primo bello aſpetto, che ne faceuano li nemici d'eſſere portati all'oſſeruanza della fede publica, elle ſarebbono ſtate ben fondate cõ vſare del dritto del tallione. Ma S. M. Reale di Suetia non eſſendo mai ſeruito dell'occaſioni, come d'imboſcate, è ſempre ſtata coſtantemẽte inclinata alla Pace, & alle trattationi d'eſſa in qual ſi ſia ſtato delle ſue armi, & de' ſuo affari. Per queſta ſteſſa cagione io conſento volontieri al preſente in ſuo nome al giorno aſſegnato da V. M. per la conſegna di tutte le pezze; e parimẽti ſe mi poteſſi perſuadere, che ſi foſſe per accomplire allora dal cãto loro à tutte le coſe promeſſe, ò che per lo meno il Signor Conte d'Auſberg dentro alcune certe ſettimane foſſe infallibilmente per ſupplire alle coſe, che mãcano, io acconſentirei con altrettanta facilità all'aſſegnatione dell'altro giorno per il Trattato principale, perche le coſe ſono in tal ſtato dalla noſtra banda, che ſiamo pronti à tutte l'hore che ſi vorrà all'vno, & all'altro. Ma perche ſembra ancora molto dubbioſo, ch'vna sì picciola promeſſa d'vn ſolo Miniſtro ne poſſa aſſicurare in così poco tempo della riuſcita d'vn'affare di tale importãza, mentre la parola ſteſſa d'vn Rè nel corſo di tanti meſi non haueua potuto, che con grã difficoltà eſtorquere coſa molto minore. Per queſta ragione noi riconoſciamo veramẽte, & altamente lodiamo il zelo di V. M. per l'auãzamẽto d'vna così buona opra; noi preghiamo tuttauia humilmẽte la ſua heroica prudenza autẽticata con tant'anni di Real comãdo di conſiderare ſe ſia coſtume delle nationi, ò dignità, e ſicurezza di tãti Stati intereſſati in queſto affare, anzi ſi ſia cõueniente al riſpetto douuto à V. M. che la maggior parte de' Rè, le Republiche d'Europa ſi cõduca à certo giorno, e luogo di proprio lor cõſiglio, ò pure come pare neceſſario ſe debbano eſſerui con le forme proprie inuitati, non hauendo ancora riceuuto li ſaluicondotti, che deuono accõpagnare le lettere dell'inuito. Che ſe le ratificationi, & altre pezze, che mancano ancora per l'eſſecutione delli accordi ſono ſoppreſſe dall'induſtria de' noſtri nemici, ò nõ ſiano date in tempo & in tal forma che ſi poſſa cõ honore e ſicurtà proſeguire queſta negotiatione (poiche nõ è ſtata ſtabilita ancora alcuna coſa di queſte) giudichi V. M. ſe le pare, ſe in tal caſo non foſſe molto meglio, che'l giorno non foſſe ſtato punto aſſegnato, che di vedere tanti Prencipi, e Stati burlati nelle promeſſe con sì notabili mãcamẽti. In quanto all'inclinationi del Signor Conte d'Auſberg noi ne vogliamo hauere, che honorato cõcetto, ma di riſpõdere di ciò, che depende da vn terzo, anzi da vn Rè ſtraniero, & così grande, & con tal fermezza, e ſicurtà, che tante nationi deuono accorrere da tutte le parti ſopra la ſua ſemplice parola, noi ſtimiamo, che ſia maggior prudenza à dubitare, che ciò non ſia pũto in potere d'vn'Ambaſciatore, che à crederlo. Queſta è la ragione perche quanto più importa alla fede, e ſincerità publica, & alla dignità

dignità di tãti Rè, e Prencipi, anzi di tutta la Republica Christiana, che vn' affare di tanto peso non sia appoggiato sopra delle parole, ma sù gli effetti, tanto più preghiamo V.M. di non cessar punto sopra il patto al presente di premere gl'Imperiali non solamente alla ratificatione, ma all'intera essecutione di tutto questo Trattato d'Amburgo, nè hauranno così tosto accomplito a questo accordo, che noi saremo pronti al giorno assegnato. Altrimenti io preuedo, ch'à fatica si potrà euitare, che li nostri Confederati non si dolgano ancora giustamente, ò che li nemici n'habbiano trattato in questa negotiatione perfidamente, ò che senza fondamento, e senza ragione noi habbiamo precipitato il negotio. E per fine prego Dio, che vi voglia hauere nella sua Santa guardia, e supplico V.M. à compiacersi d'honorarmi della sua beneuolenza Reale.

Di V.M. Humiliss. & obbedientiss. Seruitore Saluio.

Di Amburgo li 28. Agosto 1642.

SIRE.

Risposta dell' Signor d'Auò al Rè di Danemarca.

Se noi sostẽtiamo la fede publica appoggiata all'auttorità di V.M. noi stimiamo ch'ella nõ potrà interpretare in mala parte che noi stiamo attaccati troppo religiosamente à gli accordi solenni. Nondimeno fin tanto che noi aspettiamo questo giorno in cui quelli della Casa d'Austria si degnino consentire alla fine al Trattato preliminare di Pace [stante, che vediamo, che tutta questa negotiatione di Pace depende intieramẽte dalla loro volõtà, e dalle loro comodità] nõ è proceduto da noi nè procede pũto ancora al presente, che non presentino la ratificatione, e li saluicõdotti, che quì s'attrouano affine di corregerli se v'hanno commesso qualche mancamento. Ma che per vn ingiusto scãbio noi mettiamo nelle mani de' nostri nemici tutte le pezze, poiche niente vi manca dal canto delle Corone cõfederate, e che non ci conseguino se nõ vna parte delle loro per auuentura diffettose; ò che gli vni, e gli altri per neglienza non facciano scambio, che d'vna parte, che parerebbe, che noi hauessimo separato l'affare, questa è vna cosa, che noi nõ habbiamo trouata già ragioneuole. Tuttauia io non ho rigettata questa prima comunicatione in caso vi procedano senza fraude; anzi hò scritto con l'vltima mia à V. M. che mentre era già stata ommessa non poteuo dichiarare il mio parere sopra le commissioni nuouamente riceuute dal Conte d'Ausberg prima d'essermi cõmunicate. Onde ogni qual volta gl'Imperiali piglieranno questa risolutione cõ V.M. di mettere su'l tapeto quelle pezze, che vãtano, non ci sorprẽderanno giamai, e ci troueranno sempre pronti à fare il simile. E vna cosa in vero molto strana, che dependi intieramente da nostri nemici d'essere arbitri della guerra, e della pace, e di rigettare, ò abbracciare più presto, ò più tardi à lor modo, & à lor capriccio le occasioni di negotiare. Poiche gli affari si fanno di tal maniera, che li nostri nemici si seruono del tẽpo, e che tutti gli seruono; e questo solamente per distornare questo male di sopra al capo de gli Alemanni, a' quali fanno questa guerra. Ma perche il partito Austriaco è ancora troppo angustiato dentro questo spatio ristretto di 8. mesi, ch'essendo ristretto trà cancelli d'vn termine sì

corto nõ ha potuto inuiare quì l'intera ratificatione del Trattato d'Amburgo cõ li saluicõdotti, desiderando, che si prolunghi l'assegnatione del giorno di già vanamente per due volte prescritto per il cambio di tutte le pezze sino al primo giorno di Decembre prossimo; Io consento, che si concedi ancora questo tempo alla loro negligẽza, poiche bisogna trattare delicatamẽte quelli, che sono così tardiui à rendere la Pace à tutto il mondo, e che per vincere la loro auuersione, e repugnãza sopra questo soggetto, hanno bisogno di più lungo interuallo di tempo, che gli altri. Ma se allora non essendo ancora stanchi di tergiuersare, e di fare di nuouo banco fallito alla loro fede, e promesse non si troueranno all'assegnatione, ò vi compariranno senza essere muniti delle pezze necessarie (poiche è da dubitarsi, che'l primo di Decembre essendo ..... e che infantãdo doppo vndeci mesi non producano qualche mostro, e che non trouino vn figlio così tardiuo, e tutto pieno di mancamenti) non vi sarà persona al mondo, che neghi doppo quel tempo, che non siano loro quelli, che renunciano alla Pace. E se questo male da me detestato arriui, nõ dubbitiamo punto, che V.M. doppo sì cospicue fatiche, così euidẽtemente deluse con tante dilationi non sià per cõcepire vna giusta indignatione, & che vn sì gran Rè non dichiari à tutto il mõdo nella maniera, che gli parerà come siano indegni della sua cõdotta, & interpositione tali sorte di consigli imbrogliati, e pieni d'artificij. Io scriuo queste cose, Sire, affinche i nostri Auuersarij, che cõsultano doppo sì lũgo tempo essendo stati tante volte auuertiti, niente mãchi loro in vltimo doppo vn termine di vn'anno in circa, di quelle cose alle quali sono obligati per le loro cõuentioni. Noi le dimandiamo, à mio parere, ben honestamente, e senza impatiẽza. Queste cose essendo fatte da loro, e quãdo si saprà delle loro facoltà, e del lor dritto, io sò & assicuro di nouo V.M. che come le Corone confederate nell'essecutione sin'addesso del Trattato preliminare, si sono lasciate molto adietro di loro gli Imperiali, e Spagnuoli, così S.M. Christianissima non haurà cosa alcuna più à cuore, che d'acconsentire all'assegnatione d'vn'altro giorno per cominciare la conferenza, poiche il primo è stato da loro inutile. Trattanto io supplico humilmente V. M. di honorarmi della sua beneuolenza Reale. Di V.M. Humiliss. & obedientiss. Seruitore

Claudio de Mesmes.

Scritta d'Amburg li 30. Agosto 1642.

S I R E,

Risposta dall'Ambasciatore di Suetia al Rè di Danemarca.

Come V.M. con le sue prime lettere hà dato à diuedere di procurare l'auanzamento della Pace cõ vn gran zelo, così credo di non hauer lasciato di lodarla altamente. Perche se bene paia con l'vltima riceuuta da V.M. de' 23. Agosto, che la mia risposta delli 18. del medemo mese habbia solamente accettato il primo giorno per l'essecutione del Trattato Preliminare, e desiderato, che l'altro fosse prolongato; tanto è lontano, ch'io dimandi la dilatione dell'vno, nè dell'altro, ch'al cõtrario io gli hauerei desiderati più corti, se li nostri nemici se ne fossero contentati; percioche io mi faceuo forte, che noi saressimo pronti non solamẽte al mese e giorno prefisso, ma à tutte l'hore

l'hore, che si volesse per l'vno, e per l'altro; Hò veramente recato in mezzo qualche consideratione, per laquale pareua, che l'incerta promessa delle pezze, che mancano doueua sospendere la certezza de' giorni da stabilirsi: non però con intentione, ch'io desiderassi il cambiaměto del primo di Decembre; ma affine di dare occasione alla prudenza di V.M. di proporre de' mezzi più sicuri, se trouar se ne potesse per terminarla vna volta, e per lo meno mitigare questi artificij, e ritardamenti con li sospiri di tãti Christiani. Se si trattasse solamente de gli affari di Suetia s'haurebbe potuto subito dar principio al Trattato della pace d'Alemagna sin tãto che si desse ordine per il rimanente; Ma perche nè li Francesi, nè gli Olandesi, nè la Casa Palatina, nè gli Hassi (compresi tutti nel Trattato d'Amburgo) non si possono condurre al giorno, e luogo assegnato, con sicurezza s'eglino non la riceuono da' Spagnuoli; è bisognato in fauore della loro amicitia, & confederatione, che la Serenissima Regina di Suetia mia Padrona parlasse per loro, e di paura ancora, che li nostri nemici essendosi pigliata vna licenza non ne prendessero vn'altra in materie molto più importanti. Hora poiche si vede con l'vltime lettere di V. M. scritte tanto alla Reale Maestà di Suetia, che à me, che mossa dal continuo ritardamento de' nostri nemici, ella hà stimato più comodo per il cambio delle pezze il primo di Decembre, e di conuenire doppo del giorno principale: noi cõsentiamo di nuouo per maggior comodità de' predetti nemici a' compiacimẽti di V.M. sicuri, che se doppo più d'vndeci mesi eglino nõ sodisfanno alle cose, alle quali erano tenuti, e poteuano accõplire in due, ad alcun'altra cosa meno applicano, ch'alla pace. Ma se contra la nostra espettatione, e l'opinione di moli accomplisicano alle loro promesse, io non vedo alcun'ostacolo dall' vna, nè dall'altra parte, che non s'assegni vn giorno determinato tanto per l'assemblea, che per l'attione principale, e che non si trouino all'assegnatione. Poiche io stimo, che quello, ch'io hò scritto à V.M. nõ le parerà punto vn pretesto, essendo molto tempo, che tutte le nostre pezze sono state realmente mostrate à V.M. & a' suoi Ministri, parte negli originali, e parte nelle copie autentiche, & il soggiorno di già di più di sei anni, ch'io hò fatto in Amburgo, nè quello, che hà fatto sì lungo tempo nella Pomerania il Signor Barone Oxensterna Cõsigliere di Stato del Regno di Suetia non sono stati se non con oggetto di far vedere à tutto il Mondo à confusione del contrario partito, che li ritardamenti della Pace ci sono falsamente, & a torto imputati da' nostri nemici, che tali fin' hora sono stati patimente della Pace. Trattanto V. M. Reale dà vn marauiglioso esempio à gli altri Mediatori, in ciò che hauendo veduto V.M. pressare con tanto feruore la conferenza de gli Imperiali, e Suedesi, sollecitano gli altri con la medesima diligẽza. Dio autore della Pace tanto desiderata voglia benedire dall'alto questi buoni disegni, accioche possano sortire felice successo. Supplicandolo humilissimamente d'hauere V. M. nella sua santa guardia. Di Amburgo 30. Agosto 1642.

Di V.M. Humiliss. & obbedientiss. Seruitore

Saluio

Speditinel mentre all' Imperatore per nome del Cattolico li passaporti, e ratificationi con pieno potere di trattare, ed accomplire per suo nome à quanto occorresse: non erano per anco giunti in Amburgo com' era stato diuulgato; ben sì v'era capitata la Ratificatione del medesimo Imperatore, ma non integrata di tutte le parti: valendo solo all' vnione del congresso, non all' introduttione de' Trattati, rinuenendo in essa molte eccettioni il Saluius ministro di Suetia. E prima, che non vi fosse posto amplo, e disteso il titolo di S.M. Cesarea, desiderandosi con più piena espressione. Secondo, che nella predetta Ratificatione il Lutzaù, & il Saluio non fossero stati nominati Ambasciatori. Terzo, in luogo della parola, *concepta fuerit*, vi si riponesse, *conclusa fuerit*. Quarto, per le parole *confirmamus conuentionis formam*, volendo, che vi s'inserisse; *per omnia confirmamus conuentionem*. Quinto, che si registrassero nella medesima Ratificatione le parole, *prout vigore literarum*; ed essere superflua la repetitione. Sesto, che vi s'aggiongesse la clausula essecutiua, *Quod Cæsar omnia, & singula sit obseruaturus, & executurus. Difficoltà tutte però, che non andauano à ferire se non le sole circonstanze, l'essentiale delle loro intentioni essendo, che fosse osseruato il Trattato d'Amburgo per dar principio poscia al Congresso. Furono poi spediti da D. Francesco di Melo li passaporti, e la Ratificatione Reale de' Preliminari con auiso d'hauer accomplito il Rè Cattolico col termine d'essere presentati il primo di Decembre; & essere pronti ad incaminarsi al Congresso li Plenipotentiarij di Spagna, quando partirebbero li Francesi: all' Ambasciatore Giustiniani mandandone la notitia con la seguente lettera.*

Lettera di D. Francesco di Melò all' Ambasciatore Veneto.

Copia tradota dal Spagnuolo.

Giunsero la ratificatione de' Preliminari della pace vniuersale, e tutto il resto de i dispacci, che si pretendeuano sottoscritti dalla mano del Rè mio Signore per dar principio al congresso della Pace vniuersale, & hauemo complito col termine di spedirli da questa parte per il primo di Decembre. Dò con questo Corriere notitia al Nuntio di sua Santità, & à V. E. perche continuando i suoi buoni vfficij, sappiano gl' interessati la nostra prontezza, e che non s'ha mancato nella sustanza, nè nell' accidente della limitatione del tempo, e staremo pronti per incaminarsi quando partiranno i ministri della Maestà Christianissima, & io resto desiderando buone nuoue, & occasioni di seruir à V.E. che Dio guardi molti anni.

Affettionatissimo Seruitore D. Francesco di Melò.

Brusselles 29. Nouembre 1642.

Da gli Olandesi dunque furono approuati li passaporti del Rè di Spagna censurati tuttauia da' Ministri di Francia, e di Suetia per non essere in carta pergamena, e per mancarui la facoltà di poter soggiornare nel luogo del congresso, non essendoui nè anco il vacuo necessario per inserirui li nomi di Plenipotentiarij, com'erano in quelli dell' Imperatore. E meglio esaminando la Plenipotenza del Cattolico nella persona dell' Imperatore la desiderauano più ampla, e che l'ordine dato à D. Francesco di Melò si stendesse parimente à tutti gli altri Ministri principali del medesimo Rè, acciochè fosse dato adempimento à tutto quello, che hauesse fatta l'Imperatore per la Maestà Cattolica. Aggiungeua il Saluio di volere nel passaporto dell' Impera-

Imperatore per Suedesi, oltre le parole, Plenipotentiarios pacis, *anco queste*, illos, qui habent potestatem tractandi pacem cum Plenipotentiariis Cæsareis, *& in quello per la Landgraue alle parole* tractanda negotia, & res, *vi s'inserisse, la parola*, & interesse. *La Plenipotenza di Spagna nell' Imperatore, e l'ordine à D. Francesco di Melò erano formate in questi sensi.*

DON FILIPPO per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Leone, d'Arragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Portogallo, di Nauarra, di Granata, di Valenza, di Galitia, di Maiorca, di Siuiglia, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Murcia, di Iaen, dell' Algarue, d'Algezira, di Gibelterra dell' Isole Canarie, dell' Indie Orientali, & Occidentali, Isole, e Terra ferma, del Mar Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabanza, e di Milano, Conte d'Asburgo, di Fiandra, del Tirolo, e di Barcellona, Signo di Biscaglia, e di Molina, &c.

Lo suiscerato desiderio, ch'ò hauuto, ed hò del comune riposo della Christianità con vna pace vniuersale, m'obliga ad applicar l'animo à quei mezzi co' quali si possa ella breuemente, e con felicità conseguire, & à procurare di rendere facile quegli intoppi, che potrebbono intorbidare, ò ritenere vn bene così grande, e perche fra l'altre cose potrebbe essere necessario di aggiustare, ed auttorizzare la forma de' passaporti, che per la mia parte si hanno da dare a i confederati della Corona di Francia, e trouare in questo si potrebbono quelle dilationi, che nascono dalla distanza tra'l luogo determinato per li congressi, e la mia Corte Reale; hò stimato vtile, e publica conuenienza, che quantunque in mio nome siano stati dati i passaporti necessarij con tutta quella sicurezza, e fermezza, che in questa materia si richiede, & io sò gli hò approuati, e ratificati con vn mio dispaccio particolare, come se in quello fosse espresso, che si proueda per quello, che à me tocca alla breue, e pronta determinatione di qual si voglia difficoltà, controuersia, ò dubbio, che sopra di questo si potesse offerire.

Hauendo il Sereniss. Imperatore Ferdinando Terzo mio Fratello la mia Reale auttorità, e plenipotenza di dare in mio nome i detti passaporti in quella medesima forma, e sostanza, che S. M.C. restarà seruita per il bene della pace di valersi di questa mia Reale plenipotẽza, e seruirsene nella maniera sopradetta. Con il tenore della presente io la dò à S.M. Cesarea nella più ampia, autoreuole, e compita forma, che posso, e che sia necessaria, acciòche nel mio nome Reale, e come io stesso possa dare, e dia li passaporti, e saluicõdotti, che saranno addimãdati per li Collegati della Corona di Frãcia per il viaggio, e sicurezza del congresso in quella stessa forma, termini, o dichiarationi, che la M.S.C. darà li suoi, & hora per allora gli approuo, e ratifico tutto quello, che in virtù di questa mia Reale plenipotẽza farà S.M.C. nella predetta forma, e m'obligo in fede della mia auttorità, e parola di Rè di non contrauenire, & haurò il tutto fermo, e rato in ogni tempo, sopra di che hò comandato, che sia fatta la presente soscritta di mia mano, sigillata con il mio Sigillo, e referendata dal mio Segretario di Stato Io il Rè.

In Saragozza a' 8. di Ottobre 1642. Andrea de Rocas.

DON

DON FILIPPO, &c.

Poiche per il publico bene, e quiete della Christianità, che mediante il Diuino fauore si cõseguirà stabilẽdosi vna Pace generale, à cui per mia parte hò mostrato sempre vna costãte e ferma dispositione, & hò fatto diligenze, e vfficij, c'hò stimati conueneuoli per conseguirla nominando Plenipotentiarij, e tenẽdo miei Ministri nel luogo determinato per tale congresso, e pertanto più facilitarlo à tutta mia possanza diedi tutta la mia Reale autorità, e plenipotenza al Sig. Cardinale Infante Don Ferdinando mio Fratello (che gode nel Cielo) per fare li passaporti necessarij, come in effetto li fece diuerse volte senza attendere (per ben della Pace) ad accidenti che sopravennero, e che poteuano intorbidarla; e per la sua morte continuãdo io nel medesimo affetto, e buona dispositione per il publico riposo diedi la medesima plenipotẽza à D.Franc. di Melò Conte di Asumar, gentilhuomo della mia Camera, del mio Consiglio di Stato, mio Gouernatore, e Capitan Generale de' Stati, e Paesi Bassi di Fiãdra, e Carlo hoggi Marchese de Tor de Laguna, ilqual ha dato di nuouo in mio nome li passaporti necessarij e cõueneuoli, & essẽdo mio animo, & intẽtione perpetua, che si cominci, e cõcluda ad vtile, e riposo comune della Christianità il trattato della pace vniuersale, e di cõcorrere cõ tutte le dispositioni, e requisiti necessarij per questo.

Di quì è che per il tenor delle presenti ratifico, & approuo li passaporti dati dal detto D.Francesco di Melò in mio nome Reale come Gouernatore delli detti miei stati del Paese Basso, & in virtù dell'autorità, che per questo ha hauuta, & hà, e così qualunque ratificatione, ò ratificationi, ch'egli hauesse fatto d'atti antecedẽti per la detta pace, che si fosse, ò fossero aggiustati in Amburgo con li Ministri dell'Imper. di Francia, e di Suetia, ò di qualunque altri interessati per gli officij, & intercessione del Sereniss. Rè di Danimarca: e quando fosse necessario io do li medesimi passaporti, e saluicõdotti ch'egli hà conceduti, e che per l'auenire concederà il Sereniss. Imper. mio fratello; hauendoli con questa dichiaratione, e ratificatione per espressi, e dichiarati come se attualmente fossero da me fatti, & io medesimo gli hauessi dati, e sottoscritti di mia mano Reale, e da quest'hora per allora gli approuo, lodo, e ratifico, e dò la mia fede, e parola Reale, che tutto quello, che è stato fatto, e si farà in questa conformità sarà fermo, e valido, e stabile in ogni tempo, e perciò ho comandato, che sia fatta la presente firmata di mia mano, e sigillata con il mio Reale sigillo, e referendata dal mio infrascritto Reale Segretario di Stato. Data in Saragozza agli otto di Ottobre 1642.

Luogo del Sigillo.

Io il Rè.

Andrea di Rocas

All' Ambasciatore s'espressero in risposta a' suoi vfficij li Ministri Francesi d'esser pronti a decretare il giorno per l'apertura dell'Assemblea quando li passaporti Spagnuoli, & Imperiali fossero trouati nella forma già diuisata, & che le loro Ratificationi fossero pure come quelle della Francia, onde à D. Francesco di Melò scrisse in risposta l'Ambasciatore di Venetia la seguente lettera.

Illu-

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

Diedi parte à S.M. Christianissima di quanto V. Ec. mi significa nelle sue de' 20. Nouemb. giuntemi per espresso, circa l'espeditione, e sottoscrittione delle ratificationi delli Preliminari della Pace, & il resto delli dispacci à quelli attinenti. Riportai in risposta, essere la M.S. dispostissima à vna buona, e permanente Pace; che quanto sia all'apertura della trattatione hauerebbe dato ordine al suo Ministro in Amburgo, che fossero essequite pontualmente per parte sua tutte le cose stabilite nel trattato di Amburgo, e che quando siano i predetti passaporti trouati idonei conforme al concertato già, e le ratificationi così della Maestà Cesarea, come della Maestà Cattolica siano pure nella forma medesima, che quelle della Maestà Christianissima si potrà determinare il giorno della riduttione de i Plenipotentiarij all'espeditione de' quali si stà pronti da questa parte, e le bacio con riuerente affetto la mano. Parigi li 11. Decembre 1642.

Risposta.

Era partito nel mentre d'Amburg il Signor d'Auò lasciando in suo luogo con titolo però di Residente del Rè di Francia il Signor di S. Romein, occasionando questa partenza ne' Ministri Austriaci nuoue doglianze contro il Rè di Francia, come ch'egli non portasse nel cuore concetti di Pace. Giustificaua questi all'incontro le procedure sue con rimonstrare, che per lungo tratto di tempo venisse con reiterate supplicationi importunato dal predetto Ministro per la permissione d'vn breue viaggio à Parigi per suoi priuati interessi, e che se bene si fossero esaudite le sue preghiere: queste nondimeno non potessero recare alcuna dilatione all'effettuatione de' stabiliti maneggi, & à quello particolarmente, che si douesse dalla Francia in ordine all'apertura del congresso; tanto più, che in ogni modo il Plenipotentiario principale per la Maestà Christianissima spiccar si doueua da quella Corte. Nel procinto di questi consigli, e trattati soprauenne la morte del Card. di Richilieù, secondo il comune ma fallace concetto de gli huomini apportatrice di grand' alteratione, e d'vn cangio di Scena; onde in quella confluttuatione, e sospensione d'animo non stette otioso D. Francesco di Melò; ma credendo di trouare più fauoreuole dispositione ne' Confederati all'accomodo con la Corona di Spagna, fece aperture patentissime di Tregua, Pace, sospensione d'armi, ò qual si sia altra conuentione separata con le Prouincie Vnite de' Paesi Bassi. Ma vane cadettero le sue diligenze per opera principalmente del Prencipe d'Oranges dopo la morte del Card. Duca strettosi più sinceramente alla Francia; al cui Rè diede parte di tutto in segno di confidenza, e saldezza di buona Vnione; il che riuscì gratissimo alla M.S. Il medesimo colpo caduto poscia anch'egli vuoto d'effetto lanciò l'Imper. contro la Francia: tentandola con ben larghi vantaggi di separarla dalla Corona di Suetia. A tale oggetto ne gli vltimi periodi del Nouembre era partito da Vienna F. Giorgio Erbestein Domenicano con Instruttioni, e lettere credentiali dirette al Cardinal Duca per le trattationi di Pace, con ordine, che trouando morto il predetto Card. come si presagiua dalle sue indispositioni, douesse far capo con l'Ambasciator di Venetia come Ministro di Prencipe Mediatore. S'addrizzò egli giunto in Parigi al Card. Mazzarino con incarico di promouere trattationi di Pace particolare trà l'Imper. e la Francia, quando non trouasse adito alle pratiche di Pace comune. La risposta al Padre hebbe quasi faccia di

Decembre 1642.

Negotiati separati d'Austriaci, e loro oggetti.

manifesto.

manifesto repilogatosi nella scrittura consegnatali tutte le difficoltà sino allora interposte da gli Austriaci all' Vnione de congresso; concludendosi nella conformità per l'apunto in che s'erano sempre espressi li ministri Francesi, cioè, che quando fosse riformata la ratificatione dell' Imperatore, & eseguito pontualmente per parte de gl' Austriaci il trattato d'Amburgo si spedirebbono dal Rè di Francia li Plenipotentiarij; Che le trattationi particolari separate S. M. le escludeua manifestamente; il che tutto meglio si scorge dalle seguenti scritture.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore.

Copia di Lettera scritta al Card. di Richilieù per il C. di Trutmistorf, portata in Parigi del R. P. Fr. Giorgio d'Erbestain Religioso dell'ordine di S. Domenico.

Ho destinato all'Em. V. come Card. e gran Colonna della Chiesa, e primo Ministro del Rè Christianiss. il M. R. P. Fr. Giorgio d'Erbestain dell'ordine de' Predicatori di S. Domenico, poco auāti Prouinciale per tutta la Germania, huomo non solo di cospicua nobiltà, ma anco di grand'esperienza, con alcune comissioni, spettāti al negotio della Pace. E perciò V. E. si cōpiaccia non solo dāmetterlo, ma ancora di benignamente ascoltarlo in ciò ch'egli esporrà, e che gli presti piena fede in tutto, così humanamente io ricerco; tenendo per fermo, che ancor'ella si affatticherà e cō il consiglio, e cō la sua auttorità di quietare i nati tumulti delle guerre. Alla quale cō tutto l'animo io desidero cōseruatione, e prosperi successi. Date in Vienna 22. Nou. 1642.

Di V. Em. Prontissimo Seru.

Massimigliano Conte di Trautmistorf.

Insieme con altra Copia di Memoriale presentato dal detto Padre al Card. Mazzarini, giunto di Germania dopo la morte del sudetto Richilieù. Segue la Copia del Memoriale.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Prencipe.

Io vengo à questa Corte della Maestà del Rè Christianissimo spedito di Vienna dall'Ill. & Eccel. Sig. il C. Massimigliano di Trautmistorf Caualiere del Tosone, primo Consigliere di stato, Cameriere, e Maggiord'huomo di S. M. Cesl. con lettere credentiali, & istruttioni dirette à S. Em. il Sig. Card. di Richilieù del datto di 22. Nouemb. Ma perche in questo tēpo del mio viaggio S. E. passò à miglior vita, ritrouandomi in quest'accidēte di mutatione, alla quale tutte le cose humane sono sottoposte; nō trouo rimedio più espediēte che di ponere questo negotio nelle mani di V. E. e trasferirlo dalla protettione d'vn Prēcipe, e Colōna di S. Chiesa nelle braccia d'vn'altro, cōfidādo nel zelo, che V. E. mostra nella promotione del ben comune in tāte altre occasioni. La sostāza della Commissione, è breuemēte questa. D'assicurare, che come S. M. Cesl. dal principio del suo Imperio (il quale hà trouato molto turbato, & afflitto) nō ha mai mancato dal suo canto di procurare la Pace, e quiete della Cristianità, e principalmēte la restauratione dell'antica buona corrispondēza con l'inclita Corona di Frācia; il qual desiderio fece vedere assai chiaramente mandādo Ambasciatori à Colonia, Norimberga, Amburgo, & altri luoghi; Così cōtinuerà sempre in quel sāto proposito, per dar fine à questi diluuij del sangue Christiano, e rouina della fede Cattolica, le quali miserie S. M. non ha causate da principio, ma più tosto dal misero turbato stato dell'Imperio fù come da vn torrēte à quelle rapito. Hauendosi dunque hormai trauagliato 5. anni à fare vn cōgresso e Trattato per vna pace vniuersale, per rimediare à tanti mali; il negotio fù ridotto à tal termine per i cōcordati fatti in Amburgo per il Baron di Lutzaù Consigliere Imperiale

Aulico

Aulico di S.M. Cef. & per il Conte Claudio di Auò Ambaf. di S.M. Christianiſſima, che tutti i Deputati ſi douerebbero ritrouare al 10. di Decembre dell'anno 1642 ne' luoghi deputati, e nominare il giorno del congreſſo.

Ma perche fin'hora queſt'eſſecutione non s'è viſta; non comparſo alcuno dalla parte di S.M. Chriſtianiſſima nel tempo, e luogo nominato, S.Ec. il Conte di Trautmiſtorf come fedele Miniſtro, e deſideroſo d'accomplire, e mettere in effetto il deſiderio pacifico di S. M. Ceſ. ſuo Padrone, e liberare la Germania da que' pericoli, i quali ſi vanno aumentando ogni giorno, non ſolamente per la potenza degli Heretici; ma ancora di i Turchi, i quali non hauendo guerra adeſſo con Perſiani, danno chiaramente ad intendere di voler attaccar l'Ongaria, ò la Polonia; A queſto fine non hà voluto perder tempo, ma per via di S.Em. dar calore al negotio, e fare, che S.M. Chriſtianiſſima foſſe diſpoſta per ſuoi Miniſtri à voler pigliare à cuore queſti pericoli di S.Chieſa, e mandare quanto prima qualche ſoggetto capace, e ſufficientemente inſtrutto per quel congreſſo, e nominatione del giorno del Trattato; Finalmente S. E. ſpera, che neſſun' impedimento ſi preſenterà dalla M.Ceſ. hauendo ella già confirmato il ſopradetto Trattato d'Amburgo ad inſtanza del Rè di Danimarca. Ma ſe per ſorte vi foſſe qualche differto, ò mancamento ragioneuole, che poteſſe ritardare queſto congreſſo; S. E. non mancarà di dare tal rimedio, che il ben comune non reſterà impedito; l'iſteſſo promettendoſi dalla Corte di S.M. Chriſtianiſſima, la quale potrà mandare ſicuramente quanto prima per la nominatione del giorno, per moſtrare à tutta la Chriſtianità il ſuo zelo, e feruore del bene comune. E queſto è quanto io giudico neceſſario di proponere à V.Em. ſupplicandola humilmente di pigliare la protettione di queſto negotio appreſſo S.M. Chriſtianiſſima, con quel fauore, che lei ama Chriſto, & la ſua ſpoſa la ſacra Madre noſtra.

Delle coſe particolari non voglio trattare, vedendo, che S M. Chriſtianiſſima vuole reſtare ne' termini de' Trattati Generali, e non ſentire coſe particolari. Con queſto io faccio fine, bacciandole humilmente la veſte, e reſtando di V.Em.

Humiliſſ. Capellano F. Giorgio d'Erbeſtaim dell'ordine di S. D.

Scrittura che ſerue di riſpoſta alla precedente, la quale fu conſignata per nome di S. M. Chriſtianiſſima al P. F. Giorgio d'Erbeſtein dell' Ordine di San Dominico ſopranominato.

Il Rè ha ſempre teſtimoniato tanta inclinatione alla Pace generale della Chriſtianità, & ha apportata tanta prontezza in tutto ciò, ch'era neceſſario per peruenirui, che tutto il Mondo deue conoſcere, che non è reſtato per S. M. che l'Europa non goda del ripoſo, e tranquillità, che deſiderano le genti da bene.

Sin' l'anno 1636. che ſuccede à quello dell'apertura della guerra dalla parte della Francia S. M. ſopra l'inſtruttione del Nuntio di S.Santità, e dell'Ambaſc. della Republica di Venetia fece cōſignare li ſaluicondotti, che gli furono dimandati per i Plenipotentiarij, e Deputati dell' Imp. defunto, del

Rè

Rè di Spagna, e de gli Elettori dell'Imperio, & de' loro Collegati, & adherenti, il che ella ha continouato doppo lo morte del detto Imperatore, rilasciandosi medesimamente per questa qualità nei saluicondotti, che sono stati spediti doppo; A che s'è risolta per il solo zelo, c'ha della Pace.

Ogn'vno conosce, che la medesima prontezza non è già stat'apportat' à Vienna in ciò, ch'aspetta li passaporti dimandati dal Nontio, & Ambasciatore di Venetia per il Rè, & suoi Collegati in Germania; quelli per S. M. essendo stati concepiti di primo trattato con vn' preambulo affettato, nel quale si nominaua il Rè di Spagna inanti d'essa à fine, che essa non l'accettasse, e per i suoi Collegati di Germania si sono fatte di gran difficoltà d'accordargli i saluicondotti, ma in fine quelli per S. M. sono stati riformati, & s'è risoluto d'ispedirne per i suoi Collegati.

Quando quei del partito contrario hanno spediti Ambasciatori in Colonia sapeuano bene, che ciò era inutile per peruenire alla Pace; il Rè hauendo sempre dichiarato, che non poteua spedire i suoi, che primo i suoi Collegati non hauessero i saluicondotti, per fare, che vi s'attrouassero anch' i loro Deputati, e trattare vnitamente, di maniera, che questa dimostratione del partito cótrario per la pace, non haueua già il fondamento necessario, ch'era l'ispeditione de i saluicondotti per i Collegati di S. M. senza questo tutto quello, che la casa d'Austria hà fatto nel spatio di 5. anni, non è stato, ch'vn'apparenza c'ha esposta in publico.

In fine il Barone di Lutzaù è comparso in Amburgo con facoltà di trattare de i Preliminari; subito, e senza alcuna dilatione le Corone collegate hanno concluso vn trattato sù questo soggetto con la Mediatione del Rè di Danimarca, & conuenuto di tutte le cose necessarie, e precedenti alla riduttione dell'Assemblea per la Pace. Il Trattato fù fatto li 25. Decembre 1641. che contiene espressamente; Che le ratificationi respettiuamente de' Prencipi, & de' nominati per li saluicondotti specificati nel Trattato, sarebbero fatte tenere nelle mani del Mediatore, & che l'Assemblee comincieranno li 25. Marzo sussequente.

Subito, che questo Trattato fù portato al Rè dalla parte del Conte d'Auò allora suo Ambasc. Estraordinario in Germania, essendo in Amburgo, dal Sig. di S. Romein al presente Residente di S. M. nella detta città, fece spedir le sue lettere di ratificatione, & li saluicondotti specificati nel trattato, & fece portare il tutto in diligenza per il predetto Sig. di S. Romein al Sig. Conte d'Auò, il quale ne diede subito auiso al Rè di Danimarca, offerendo gli di consegnarli la detta ratificatione, e saluicondotti, se quei del partito contrario erano pronti à fare il medesimo.

In luogo della ratificatione; e saluicondotti dii Venna, e di Spagna comparue solamẽte vna letteradi Vienna, che ciascuno ha veduta, per la quale diuerse cose essentiali portate per il trattato d'Amburgo non erano già approuate, ancorche fosse stato fatto dal Barone di Lutzaù con plenipotenza. Mà non si trouerà altrimenti in tutto il trattato, ch'i Ministri delle Cosone Collegate habbino preso il giorno 1. Decẽbre passato per nominar quello,

nel

nel quale l'Assemblee douessero principiare. Ben è verò, che'l Conte d'Ausberg dopo vn'Anno quasi intiero di dilatione ha detto al Rè di Danimarca, ò al Signor di Lãgerman, che tratta per suo nome in Amburgo, che nel detto giorno 1. Decembre presentarebbe le ratificationi, e saluicõdotti del suo Padrone, e del Rè di Spagna: A che egli non hà sodisfatto sin quì. Non ponno ignorare a Vienna, che il detto Sig. di S. Romein non sia Ministro del Rè in Amburgo, per che S. M. l'hà così fatto intendere al Rè di Danimarca con lettera espressa, allora, ch'il detto Conte d'Auò partì per venirsene quì, & che il Detto Sig. di S. Romein gli diede lettere con le sue, che haueua gli ordini necessarij sù gli affari concernenti la Pace, & che in ordine à ciò è stato riconosciuto per tale, così per le risposte, che il detto Rè gli hà fatto, come per la communicatione, che gli è stata data de' Trattati mediante vna copia della ratificatione di Vienna.

Non hà dunque alcun fondamento quello, che s'asserisse, ch'alcuno non sia comparso dalla parte del Rè in Amburgo il 1. Decembre: Sapendo ogni vno, che S.M. v'hà vn Ministro Residente, riconosciuto per tale dal Mediatore de gli affari della Pace, della quale si tratta, de i quali medesimamente ha hauuta comunicatione per suo nome. Et così non è già per parte del Rè, che l'affare s'arresti per quello, che concerne l'essecutione del Trattato d'Amburgo, poiche S.M. ha espedita la sua ratificatione, & i suoi saluicondotti al Conte d'Auò sino il Mese di Febraro dell'anno passato, con facoltà di nominare il giorno dell'Assemblea, la quale è stata continouata nel Sig. di S. Romein, nelle cui mani si lasciò dal Conte d'Auò le dette ratificationi, e saluicõdotti: Ma'l C. d'Ausberg in luogo di presentar al Rè di Danimarca le ratificationi, e saluicondotti di Vienna, e di Spagna, com'haurebbe fatto se hauesse hauuto quella di Spagna, & se quella del suo Padrone fosse stata in forma debita, sè contentato (per guadagnar tempo, e colorire l'apparenze in publico) di farne comunicare le copie a i Ministri delle Corone collegate, i quali v'hanno trouati diffetti molto importanti; l'vno è, che ratificata non si scopre che la sola forma del Trattato; espressesi nella Cãcellaria di Vienna le seguenti parole, *Predictam conuentionis formam rati habuimus, &c.* in loco che doueuano ratificare il Trattato stesso, e per gli altri diffetti li Ministri delle Corone n'informeranno il Rè di Danimarca, sopra di che il Rè Christianissimo hà di già dati i suoi ordini al detto Sig. di S. Romein, non volendo la M. S. determinare cosa alcuna circa i Preliminari per la negotiatione della Pace, e per la conclusione d'essa, che congiontamente con i suoi Collegati, co'quali ella sarà sempre vnita inseparabilmente. Da tutto ciò, che s'è di sopra espresso chiaramente apparisce ch'il Rè non ha lasciato niente adietro di ciò, che può essere necessario dalla sua parte, per auuanzare la pace, intorno la quale S.M. goderà molto di conoscere in effetto, che la casa d'Austria habi così buona intétione, ch'essa. Il che depéde al presente dall'essecutione del detto Trattato d'Amburgo, al quale le Corone collegate sono pronte di accomplire vn pezzo fà con la consegna delle ratificatione, e saluicondotti, come n'è testimonio il Rè di Danimarca.

Per

Per il di più il Sig. Conte di Trautmistorf haurà gran merito appresso l'Vniuersale, se contribuirà di buon piede à questa buon'opra, per la quale non era bisogno ispedisse persona espressa in Francia. Hà egli appresso di se quel tanto, che mostra cercare di lontano, se può obligare il suo Padrone, e'l Rè di Spagna ad essequire il sudetto Trattato d'Amburgo.

Quest'è la risposta, ch'il Rè Christianissimo ha commandato sia fatta alla detta lettera, e memoria presentata per il Reuerend. P. F. Giorgio d'Erbestain.

Con tali prolisse, e contentiose negotiationi agitate da discordanti affetti, e da non ben conosciuti interessi fu tenuto per lunga serie d'anni nell'espettatione del desiderato effetto il Theatro d'Europa ansiosamente pendente: languendo frà lubriche speranze negli huomini di buon senso il desiderio naturale della Pace per li maneggi troppo confusi, & rinuiluppati da ogni canto, non così tosto dileguandosi vna difficoltà, che come capi recisi dell'Idra ne sorgeuano molte altre più ardue promosse da gli vni, & interpretate da gli altri per effetti d'animo poco sincero: onde nello stato d'affari tanto fluttuanti concorreuano sempre nuoui aggregati di gelosie, sospetti, ed amarezze, alternando reciprocamente le parti le doglianze in moltiplice concorso di profuse ragioni, e a vrgentissime instanze. Tale è il progresso, e la serie delle trattationi dentro le quali con sì fastidiosi preludij, e tediose lunghezze si trauagliò da Ministri, & da' Prencipi medesimi per disporre, e condurre le cose al termine doue si trouauano di presente, rinuerdendosi in tutti li speranze di vedere da' semi di quelle fatiche adulti i germogli della Pace, e tranquillità del Christianesimo, mentre io col fine dell'anno 1642. son' costretto di finire questo racconto de' Preliminari: sospendendo hora la penna per ripigliarla nel seguente Tomo, continuando il filo de' predetti maneggi tanto più curiosi, imbrogliati, pieni di documenti, e di recondite materie, quanto più auanzati nell'apertura de' Congressi à Munster, & Osnaburg: nelle conferenze de' Plenipotentiarij: & nell'essentiale delle pretensioni: internandosi nelle viscere de gl'interessi de' Prencipi rappresentati, & sostenuti dal valore de' più accappati Ministri della Christianità: & con non minor virtù, sincerità, e fatica digerita tutta la mole loro nella mente de' Mediatori.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL
MERCVRIO
DI
D. VITTORIO SIRI
Tomo Secondo
LIBRO TERZO.

DEL MERCVRIO
Ouero
HISTORIA
De' correnti tempi
DI
D. VITTORIO SIRI.
Tomo Secondo.
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

PROVISIONE del Rè di Portogallo per ristabilirsi lo Scettro nelle mani, & aggrandire de gli antiche confini il suo Regno; al cui pensiero arride la fortuna coll' acclamatione di tutte l'Isole, e de' Regni dell' Indie, congregando poscia le Corti Generali per apparecchiare le contraoppositioni à gli attentati de' Spagnuoli, co' quali succedono varie hostilità in pregiudicio del Rè Cattolico, le cui fortune peggiorano con la Caduta di Perpignano, diuersamente sentita dal Rè, e dal Priuato, il quale per auuantaggiar le fortune del Marchese di Leganes procura, che sia destinato al comando dell' Essercito pieno di confusioni per l'emulationi Spagnuole, ch' impediscono l'effetto del soccorso di Lerida, rileuando anzi sotto quella piazza vna graue percossa. Depositioni, confronti, confessione, e morte de' Congiurati in Francia; ricomperando il Duca di Buglione la sua libertà con la cessione di Sedano. Varie fattioni trà Imperiali, e Suedesi. Rè d'Inghilterra ricorre all'armi doppò hauere inutilmente tentate le vie dell' accordo. Apparecchi del Parlamento, e sua speditione d'Esserciti sotto il comando del Generale Essex. Partenza da quella Corte dell' Ambasciatore di Francia, e suoi motiui. Disgusti dati dal Rè d'Inghilterra alla Francia, la quale ciò non ostante per i proprij riguardi non rimira d'occhio sereno l'abbassamente dell' auttorità Reale. Espositione del Nuntio, de' Ministri della Lega, e del Duca di Parma alla Republica. Risposte sue, & vfficij. Cambiamento de gli affari con lo stabilimento della Lega. Negotiati del Sign. di Lionne. Vscita in campagna del Duca di Parma, e suoi progressi, mal sentita dalla Lega, della quale la Francia, e la Spagna restano adombrate. Spauento della città di Roma, e sue prouisioni,

ſioni, trà le quali quella della ſpeditione di Monſieur di Lione, e del Cardinale Spada, Negotiati de' Barberini cō Spagnuoli, col Gran Duca, Francia, Genoua, & altri. Conferenze fra'l Duca di Parma, & il Prencipe Mattias, ſig. di Lione, Miniſtri de' Collegati, col Cardinal Spada à Caſtel Giorgio, il cui Trattato vien diſcolto con contento grande de' Barberini, ed altrettanto diſpiacere de' Collegati. Negotiati à Modena, & à Firenze di D. Pedro Iſimbaldi. Acquiſto fatto da' Franceſi di Nizza, e di Tortona donate al Prencipe Tomaſo. Leuate de' Suizzeri per la Spagna impedite da' Frāceſi. Vittoria de' Suedeſi, coll' acquiſto di Lipſia, & altri progreſſi. Diſgratie arriuate all' Eſſercito Spagnuolo. Artificij di Roma per luſingare il Cattolico con ſpecioſi progetti d'vnione; ſperanze ſue di rileuarſi con la morte del Cardinale di Richilieù, i cui natali, educatione, eſſercitij, & introduttioni nella Corte, e poſcia nel Miniſterio, e priuanza, inimicitie, & intrighi con la Regina Madre, con Monſieur, e co' Grandi del Regno, ſua auttorità, coſtumi, maſſime, diſegni; lodi, e biaſimi, con tutte le turbulenze del Gabinetto Reale, e della Francia doppo la morte d'Henrico il Grande ſino à quella del Cardinale ſi rappreſentano come in Epitome. Tiro di prudenza fatto dal Rè doppo la ſua morte. Battaglia fra'l Rè d'Inghilterra, & i Parlamentarij con la perdita dal canto di queſti. Loro prouiſioni in Londra, & altroue per vna valida difeſa; indarno introducendoſi frà di loro pratiche d'aggiuſtamento. Ritorno del Duca di Parma in Lombardia. Concerti ſtabiliti col Duca di Modena per ſortire in campagna, ſecondati dalla Republica, ma contradetti dal Gran Duca. Ragioni, e Rimonſtranze di tutte le parti in ſoſtentamento delle loro ragioni, preualendo in fine l'opinione del Gran Duca, alla quale adheriſcono prima la Republica, poi il Duca di Modena, e quello di Parma. Coſpiratione ſcoperta in Ferrara, & oppreſſa. Negotiati del Marcheſe Guicciardini, del Boni, e del Corraro in Modena. Varie eſpoſitioni del Nuntio, de' Miniſtri di Toſcana, Reſidente Zati, e caualliere Pandolfino, del Marcheſe Taſſoni, del Conte Scotti, del Prencipe Luigi d'Eſte, dell' Ambaſciatore di Francia, & altri. Riſpoſte, & vfficij del Senato. Rimonſtranze, maſſime, e penſieri del Papa, e del Cardinale Barberino. Negotiationi del Marcheſe di Bagno, del Patriarca Caietano, del Regente Caſanatta, del Duca Sauelli, del Conte della Rocca, del Nuntio in Firenze, dell' Ambaſciatore di Toſcana, del Cardinale Spada, & altri. Diſcorſi del Papa col Cardinale Raggi. Partenza dell' Ambaſciatore Fontanè da Roma. Suoi preteſti. Depoſitione del Padre Ridolfi, e promotione al Generalato del Padre Mazzarino nel Capitolo di Genoua annullato dal Papa. Il Rè di Francia diſapproua la riſolutione del ſuo Miniſtro, ma per propria riputatione moſtra di ſoſtentarla, onde l'Ambaſciatore Giuſtiniani impegna in ciò l'interpoſitione della Republica di Venetia, alla quale vien ſpedito per varij negotij il Baìi Gondi. Stato, e conditione dell' inclinationi de' Prencipi Italiani ne gli vltimi periodi dell' Anno 1642.

Brandina

BRANDIVA con vigorosa mano lo Scettro Reale di Portogallo Don Giouanni Quarto di Braganza tutto anhelante in assicurare da gli attentati de' Spagnuoli la sussistenza delle proprie fortune; onde nell' amore de' popoli collocando egli i più stabili fondamenti del nuouo Imperio, parue sottentrato più tosto come Padre di famiglia, che come Prencipe al gouerno de' sudditi: comprando con la sua fatica l'altrui riposo. Ma à più magnanimi oggetti drizzando egli la prora de' suoi pensieri, si studiò di redintegrare Portogallo di tutti gli Stati, che haueua posseduto per l'addietro; fattosi à credere di non poter trouare Theatro capace della sua gloria, nè di giustamente ricambiar mai la cordialità palesata da' Portoghesi nella sua esaltatione, se quella Corona sotto gli auspicij del suo Reggimento fosse men' ampia, e con più ristretti confini di quelli, che possedeua quando cinse le tempie di Filippo II. autenticando di tal maniera l'opinione vniuersale del suo valore. Ma acciò si risappia meglio l'importenza dell' intrapresa, e la grandezza della perdita con Portogallo fatta dal Cattolico; è necessario riandare l'antiche memorie de gli acquisti, e Stati, che possedeua la Corona nel punto dell' Vnione sua à quella di Castiglia. Coll' essercitio della guerra postergate le delitie dell' otio i Portoghesi, e con più sano consiglio stimolati dal desiderio di gloria, e d'Imperio, armarono le destre contro i Mori d'Affrica, & in breue tempo si resero padroni nella Mauritania Tingitana di Zeuta, Tanger, & Arzilla, ed altri luoghi ancora, che poscia abbandonarono a' Mori per assorbire la spesa della loro conseruatione vna grossa somma di denaro, mantenendo solo i due primi, come due freni delle nauigationi dello Stretto, e più verso Occidente edificando Mazagone, che seruiua di bastione à quella Prouincia. Con questi successi distendendo più oltre le speranze del valore, & industria loro; l'Isola della Madera di là poco lontana, e l'Isole Terzere distanti di Lisbona ottocentocinquanta miglia in quaranta gradi di latitudine, ignote à gli Antichi, incolte allora, e dishabitate, furono scoperte, e popolate. Ed aspirando Henrico figlio di Giouanni Primo à cose maggiori; comandò, che con le nauigationi si costeggiasse l'Affrica per l'Oceano, e si cercassero nuoui paesi, onde scorrendo poi nel corso di molti anni tutta quella costa, penetrarono tanto auanti, che giunti all' altro Hemispero; scoprirono tutta l'Ethiopia. E se bene Alfonso Quinto rinouasse la guerra à Castiglia; non lasciarono però di proseguire con profitto maggiore la nauigatione dell' Indie: ma fatta la Pace col Rè Ferdinando il Cattolico, hebbero comodità d'applicar l'animo à nuoue conquiste. Nella capitulatione, che allora fù stabilita si dichiarò particolarmente la Pace per cento, e vn' anno, mettendo come si costuma il finito per l'infinito; e tanto tempo per appunto corso frà quella guerra con Ferdinando, e l'vltima sostenuta da Portoghesi contro Filippo Secondo, nella quale perdettero con la libertà il dominio de' Prencipi della loro natione. Era nel mentre di gente, e di ricchezze accresciuto grandemente Portogallo, massime coll' espulsione dalle Spagne de' Mori, i quali coll' esborso di otto ducati per testa impetrarono dal Rè Don Giouanni Secondo, di poter entrare in quel

Occorrenze di Portogallo.

Cõquiste de' Portoghesi.

1479.

Regno per partirsene à tempo limitato, douendo essere proueduti dal Rè di Vascelli per imbarcarsi. Queste conuentioni non furono sinceramente adempite, perche entrate in quel Regno da venti mila casate, ciascuna delle quali era numerosa per lo meno di dieci persone, al spirar del tempo prescritto alla loro dimora, molti ve ne rimasero schiaui, e molti ancora per non perdere i beni accettarono il Battesimo, ad imitatione d'vna gran parte, che col pretesto della conuersione s'erano fermati in Castiglia. Così col nome di Christiani nuoui il maggior numero de gli Hebrei rimase in Portogallo sconosciuto perche non portauano il segno: con la forza del denaro mescolandosi à poco à poco per mezzo delle parentelle con i naturali, e facendosi Cittadini di quel Regno. Costeggiando dunque li Portoghesi l'Affrica piantarono vn forte ad Arghin, impadronandosi dell'Isole di Capo verde, con ergere nell' Ethiopia il castello di S. Giorgio, nomato la Mina, scoprendo ancora l'Isola del Prencipe, e quella di S. Tomaso locata perpendicolarmente sotto l'Equinottiale. S'amicarono parimente col Regno di Congo, e con quello d'Angola tutti di gente nera, e passato il Capo di Bona speranza, e l'Isola di San Lorenzo à dirimpetto d'essa in terra ferma, fecero acquisto di Soffallo, Mozambiche, e Melinda: Onde trouando il Rè Emanuele appianate le derotte per quelle parti s'adoprò di modo, che li Portoghesi varcata la bocca del mar Rosso, corsero le costiere del seno Persico, e passate le foci dell' Indo entrarono nell' India doue prima col traffico, e poscia con la forza posero il piede in Calicut, & altri luoghi conuicini; Indi sotto la guida d'Alfonso d'Albucherche famoso capitano sbarcarono in Goa Isoletta del Regno d'Accen vicina al paese d'Idalcan, la quale hora è città con Arciuescouato, e capo di quelli Stati, doue per ordinario tiene il Vice Rè la sua Residenza. Indi retrocedendo fino alla bocca del seno Persico guadagnarono l'Isola d'Ormuz, Bazain, e Diù; e girando verso il golfo Gangetico hebbero il traffico, e la fortezza dell' Isola di Zeilan, creduta da molti per l'antica Taprobana, doue nasce la meglior canella, che si porti per il mondo. Passato verso leuante il detto golfo, e le foci del Gange trouarono l'altra costa; nella cui punta chiamata da gli antichi l'Aurea Chersonesso s'insignorirono della città di Malacca vicina venticinque miglia alla grande Isola Somatra. Inoltrati maggiormente non solo col traffico nel Regno del Pegù, e negli altri dentro terra ferma, ma con la nauigatione ancora, rinuenirono la Giaua minore, e la maggiore, il Regno della China, il grande Arcipelago dell' Isole Molucche donde si cauano le noci moscate, il garafano, & altre droghe, l'Isola del Giappone, & altre; e penetrarono alla fine tanto auanti, ch' auuenutisi in quelle parti ne Castigliani della conquista de' paesi Occidentali scoperti da Christoforo Colombo: s'appicciarono fra di loro alcune brighe dal Sommo Pontefice Alessandro Sesto decise, e terminate con quella linea imaginaria, la quale diuidendo il cerchio della terra in due parti eguali, lasciò à Portoghesi l'Orientale, & à Castigliani l'Occidentale; il che suggerì motiuo à Filippo Secondo, quando hebbe in poter suo il Regno di Portogallo di vantarsi d'hauere in quel punto acquistato mezzo il mondo.

Sotto il Regno del medesimo Rè Don Emanuele occuparono li Portoghesi all'

all' incontro dell' Ethiopia, e del Capo di Buona speranza quella gran Prouincia di S. Croce detta volgarmente il Brasile, contigua al Perù di mille e cinquecento miglia di costa, non penetrando però molto fra terra. Questa ripartirono in otto parti, che chiamarono Capitanie, concedendole quasi tutte à coloro, che le conquistarono, à conditione, ch' al Rè si riserbasse la maggior parte della Giurisdittione. E sebene per lungo tratto di tempo parue, che questa Prouincia douesse riuscire di poco profitto, onde da' Magistrati del Criminale di Portogallo vi fossero confinati i ladri, i micidiali, ed altri delinquenti: nondimeno essendo fertile s'è andata popolando in maniera, che d'habitatori non cede a' Regni conuicini del Perù, e del Messico. Se à questi stati amplissimi s'aggiunge il Regno di Portogallo ricco di deciotto città, e di quattrocento settanta trè Terre, e Castelli, pieno di popolo armigero, e di nobiltà, comodo à tutte le parti del Mondo, nel mezzo di molti Regni, ed opportuno all' antiche, e moderne nauigationi; si riconoscerà quanto graue sia la piaga fatta nel corpo della Corona di Spagna, e quanti Stati siano mancati al Cattolico coll' acclamatione del Rè D. Giouanni. Poiche fra l'altre conditioni patteggiate da quei popoli nel procinto di sottoporre il collo al giogo Castigliano in tempo del Rè D. Filippo Secondo, vna ne fù, che la parte Orientale dell' Indie non fosse gouernata, che da Portoghesi natiui; con che riuscì felicemente à tutti quelli Stati, e Regni di scuotere il giogo della dominatione Castigliana, e d'incensare al nuouo Regno quando riseppero i Comandanti, e li Gouernatori d'hauere vn Rè della loro natione. Con questa facilità s'impossessarono i Portoghesi dell' Isole Terzere, scala delle Flotte, e tanto riguardeuoli, che da se compongono vn gran Regno, assicurato da vna Fortezza inuincibile alle forze del più possente Prencipe, fabricata con dispendio d'vn gran Thesoro da Filippo Secondo, e chiamata la Porta ferrata dell' Indie. Riescono di tanto comodo, e di sito sì vantaggioso quest' Isole, che ne' primi esordij dell' vltimo, ed infelice Regno di D. Sebastiano, fù controuerso se più complisse à Rè di trapportare la sede Reale in quelle Isole, e di lasciare vn Vice-Re in Portogallo. Con l'espulsione de' Castigliani rientrarono parimente al possesso del Brasile i Portoghesi à parte però con gli Olandesi; altro non mancando loro dell' antiche pertinenze della Corona, che Centa, e Tanges nella Costa d'Affrica dirimpeto allo stretto. Come dunque questi acquisti al nouello Rè succedessero, vengo hora compendiosamente à descriuere.

Appena si vidde acclamato in Rè di Portogallo D. Giouanni Quarto, che con prouido consiglio meditò di preuenire tutte le industrie, e diligenze, che i suoi nemici pratticar potessero per deuiare i popoli, e Stati lontani dal riconoscerlo per suo legitimo Principe; onde con tutta la sollecitudine spedì messaggiere à Don Geronimo Fernando, & à Don Luigi Miranda, Vescouo l'vno, e Gouernatore l'altro della città di Francal nell' Isola di Madera per ammonirli dell' installamento suo con vnanime consenso de' popoli al Throno Reale. In vdirsi il nome d'vn Rè Portoghese si sparse nel cuore di tutti vna singolare allegrezza: e presa la bandiera della città popolarmente per le strade andauano gridando viua il Rè D. Giouanni, con festeggiare quell' attione con

Isola di Madera riconosce il nuouo Rè.

le dimostrationi d'intero godimento ; tirando questo esempio nella medesima inclinatione tutto il restante dell' Isola di Madera. Alla Fortezza di Mazagon in Affrica, Gouernatore della quale era D. Martin Correa da Sylua, capito pure il medesimo rapporto con carta Reale al Comandante, allettatrice di magnifica ricompensa se s'adoprasse in far riuerire da quei popoli il nuouo Regno. Niuna repugnanza s'incontrò nell' obbedienza de' Reali precetti : rimbombando l'aria d'ogn' intorno delle voci festiue, accompagnati dal sparo del cannone, ch' intronò di maniera l'orecchie di tutti gli habitanti, che le rese sorde all' insinuationi del Rè di Spagna, il quale con sua lettera indrizzata al Gouernatore, e con monitioni da bocca, e da guerra intempestiuamente haueua procurato di rattenerlo dentro i debiti della fede : auuertendolo di certo tumulto popolare eccitato da alcuni mal contenti in Portogallo, al quale come si trouaua frà procinti di darui l'opportuno rimedio ; così ricercaua dalla sua prudenza, & vigilanza, che si preseruasse quel luogo da quel pestilente contaggio sintanto, che lo prouedesse di valide assistenze già ordinate al Duca di Medina Sidonia. Fatte prima sbarcare le munitioni, ridisse il Gouernatore di non sapere, che Portogallo tumultuasse, e che custodirebbe nel mentre à deuotione di quella Corona la Fortezza.

Mazegan, e S. Michele seguono la medesima acclamatione.

Parue respirasse nel lieto auuenimento di Portogallo l'Isola di San Michele, retta dal Conte di Villafranca ; mostrandosi pure ne' medesimi successi grandemente consolata la città di Loanda nel Regno d'Angola. All' Isole Terzere era stato da Lisbona in tutta diligenza mandato D. Francesco d'Ornelas, acciò segretamente auuertisse li Portoghesi del seguito ; e per nome del Rè gli animasse ad imbrandir l'armi contro i Castigliani per scacciarli da quelle piazze. A D. Aluaro di Vieros mastro di campo del presidio Spagnuolo trapelata la notitia dell' arriuo di D. Francesco, procurò d'hauerlo nelle mani ; ma egli, che opportunamente n'hebbe qualche sentore si ricourò à Villa di spiaggia, luogo di suo ordinario soggiorno, doue fece seguir subito l'acclamatione del nouello Rè, rendendo più cauto, e più geloso d'ogni minimo mouimento D. Aluaro, il quale fece liuellare l'artigliarie della Fortezza per tenere in vbbidienza la città soggetta : armando i popoli alla difesa, con far correre la fama dell' imminente abbordo à quelle parti d'vna poderosa armata d'Olandesi. Ma mentre procura d'assicurarsi dell' inclinationi de' più sospetti ; vniti questi à' Portoghesi diedero principio alla disubbidienza, e dal tumulto con acclamare il nome del Rè D. Giouanni, vibrando l'aste, ed i moschetti contro li Castigliani obligati per sottrarsi à quell' impeto di ricourarsi nella Fortezza, dalla quale fulminaua il cannone con molto danno delle fabriche. Al strepitoso rimbombo di quell' armi, dalla Villa di spiaggia con alcune compagnie accorse veloce D. Francesco d'Ornelos in soccorso de' suoi : stringendo sì viuamente li Castigliani, che gli costrinse à rassegnare nelle sue mani il Forte di San Sebastiano, col quale si rese maestro del Porto, e de' Nauilij, che in quell' acque teneuano addentate l'Ancore. Non lasciaua fra tanto otioso il cannone D. Aluaro bersagliando le case, & i Cittadini, che incautamente caminauano per le strade. Per auuertire

alle Terzere il successo di Portogallo, e rendere i Comandanti, ed i popoli immutabili ne' debiti della fede, haueua il Rè Cattolico ordinato ad vna Naue di veleggiare à quella volta; ma da' venti risospinta questa, e con due altre cariche di Droghe, obligate ad approdare all' Isola della Madera: vennero arrestate da' Portoghesi, che le mandarono poscia à Lisbona. Volò la fama à Madrid della riuolta, e del pericoloso stato delle Terzere, onde furono spedite immediatamente trè Naui per la preseruatione di luogo tanto importante, con ordini à quel Comandante di sostenersi tanto tempo, che lasciasse il comodo di portarli vn poderoso soccorso. Capitano d'vna di queste era vn Portoghese, il quale accomodando i propriј consigli a' geniali suoi inchinamenti; regolò di maniera quella nauigatione, che fece cadere nelle mani de' Portoghesi quella, ch' era raccomandata alla sua condotta, e capitare malamente le compagne. Niuno auiso non che soccorso di Spagna arriuato mai in tanto tempo alle Terzere, doppo vna costante sofferenza di tutti i disaggi; si trouò D. Aluaro dalla fame, che è l'vltimo de' suppliciј, e che come l'altre humane calamità non può essere domata dalla virtù, nè superata dalla natura, costretto à capitolare la redditione della Fortezza, vscendone con ducentoquindeci soldati, tanto deformati, che riteneuano la sembianza di cadaueri più tosto, che d'huomini; con che si rese padrone il Rè di Portogallo d'vna Piazza molto forte, situata in vn promontorio dell' Oceano, nel quale forzosamente vrtano le prore delle Naui, che di Spagna passano all' Indie.

Isole Terzere dopò qualche resistenza de' Castigliani tirate all' vbbidienza del nuouo Rè. 6. Marzo. 1642.

Viueua fra l'agitationi di noiosi pensieri il Rè di Portogallo dell' inclinationi de' popoli del Brasile per essere vn Stato per la sua ampiezza, e per le sue ricchezze vgualmente molto importante, e che conseruandosi sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna, poteua cagionare vn notabile deliquio alle forze di Portogallo distratte da quella parte non men potente, che gelosa. Preconoscendosi dunque, che nella preuentione consisteua tutta la felicità dell' impresa auanti, che d'altra banda sopr' arriuassero à quell' Isola le nouelle dell' acclamatione del Rè D. Giouanni; si prese espediente di mandare sopra vna Carauella messaggiere con lettere à D. Giorgio Mascaregnas Vice-Rè del Brasile, accompagnate da promesse di largamente riconoscere con premiј la fede, & il valore suo in occasione di tanta rileuanza. Riceuuta la carta Reale comandò egli sotto ben graui pene alla gente della Carauella di non vscirne, nè parlare con qual si sia persona: ordinando subito, che della gente Portoghese nelle due piazze della città si formassero squadroni à mira di reprimere li Castigliani, e Napolitani, se al sussurro dell' acclamatione del Rè D. Giouanni ardissero tentare alcuna alteratione. Nell' istesso tempo fatti chiamare alla sua presenza l'vno doppo l'altro separatamente il Vescouo, il Generale dell' Artigliaria, li mastri di Campo, Officiali, Superiori de' Conuenti; lesse loro la lettera Reale, ricercandoli della loro opinione; e ritrattane l'espressione de' loro sensi, gli faceua passare ad altre stanze, doue restauano custoditi senza poter communicare con altri. Rinuenuti dunque vniformi li pareri à fauore del nouello Regno; comandò il Vice-Rè senza ritardo il rauno del Consiglio, à cui presentò la lettera persua-

 dendolo

dendolo ad adorare per Rè di Portogallo D. Giouanni di Braganza. Non vi fu necessaria molta Rettorica per indurli ad vn' attione con tutti i voti da loro sospirata, e sparsa in vn momento per la città la voce: si vidde il popolo trascorrere come pazzo applaudendo con grida lietissime à quel fortunato giorno, in cui veniua loro concesso dal Cielo di vedere assiso sù'l Throno Reale di Portogallo vn principe Portoghese, incaminandosi tutti festosi alla Chiesa Cathedrale doue fù solennemente cantato l'Inno delle Gratie, rimbombando l'aria d'ogn' intorno di strepiti d'allegrezza. Nel Rio di Gennaio, ed in altre Capitanie del Brasile subito, che si sparse l'amabilissima nuoua dell' esaltatione d'vn Rè proprio, entrò nel petto di tutti vn giubilo inestimabile.

Il Brasile applaude al nuouo Regno.

La fama di questo successo scorsa in vn tratto tutto il paese dell' Indie, impennò l'ali volandosene à più remoti lidi dell' Oriente, senza incontrare questa acclamatione alcun' altro contrasto, che quello se fecero gli Olandesi applicati allora ad assoggettirsi, come poi fecero Malacca, & alcuni luoghi del Ceilam: mentre per altro sopr' arriuato à Goa Manuel de Liz con i più certi raguagli dell' acconsentimento de' tre ordini del Regno nell' elettione in Rè di Portogallo di Don Giouanni, ad esempio di questa città tutti li Regni, e Prouincie dell' India fatto diuortio dall' vbbidienza del Rè Cattolico, sottoposero volontariamente se stessi al nuouo Imperio, accresciuto di tanti Stati abbondanti di Droghe, spetierie, seta, ambra, zuccaro, pietre pretiose, oro, perle, e Diamanti, che trapportate à Portogallo, e col commercio sparse per tutta Europa seruono per arricchire il Rè, ed i popoli d'oro, e di danari. La città del Macao nella China stimata vno de' maggiori Emporij de' Castigliani prestò anch' ella il vassallaggio alla Corona di Portogallo, restituita dentro breue periodo al possesso di tutti gli Stati, che godeua prima dell' vnione sua à quella di Castiglia. Al rapporto di sì fortunati successi si rinouarono ne' cuori de' Portoghesi i giubili: pensando d'essere arriuati horamai al termine de' loro desiderij, ma quello del Rè particolarmente essultaua per allegrezza, veggendo chiaramente gli horoscopi felicissimi de' suoi ingrandimenti, per stabilimento de' quali deliberò di congregare le Corti Generali del Regno, mostrando di mendicare la tranquillità de' popoli soggetti con la priuata sollecitudine indrizzata ad esimerli da gl' insulti hostili, aciò s'adagiassero piaceuolmente nel sono d'vna sicura pace.

Regni, e Stati dell' Indie Orientali cōcorrono in vbbidire l'istesso Scettro.

Alle quattro doppo mezzo giorno del dieciottesimo di Settembre dato dunque incominciamento all' apertura de gli Stati Generali di Portogallo, il Rè col Scettro d'oro massiccio in mano, coperto d'vn capello ornato di pietre preciose, ed ammantato d'vna gran robba d'oro, la coda della quale era alzata da Don Giouanni di Soar suo camariere maggiore; discese dal suo appartamento alla Gran Sala Bassa del Palazzo Reale col corteggio di tutti gli vfficiali suoi principali, mettendosi à sedere sopra vn Throno di sei gradi cō sigilli à suoi piedi sopra vn cossino. D. Raimondo d'Alincastro Duca d'Auero suo parente in età di 13. anni fù dalla M. S. fatto sedere sopra il quarto scalino. Dietro la sedia Reale staua il Camariero maggiore, alla destra del Baldachino essendo D. Pedro

di

di Mendozza Guarda maggiore, e Tomaso di Souza Coppiero maggiore con la spada Reale nuda nella mano, cingendo il fianco sinistro D. Manriquez di Silua Marchese di Gorуеа Maggiordomo maggiore. D. Francesco di Lucena solo Segretario di Stato, e D. Giouanni di Castel bianco Menino maggiore, ò Gran Preuosto, tutti sopra il medesimo Theatro, à piedi del quale si trouauano D. Giouanni Mascaregnas, Giorgio di Melò maestro delle suppliche, Guarda sala, e Portero maggiore, il Rè d'arme, gli otto Araldi di Portogallo, e gli otto Portieri ciascheduno di loro con la mazza d'argento. Gli quattro scaglioni bassi del theatro erano occupati dal Cancelliere, dagl' Intendenti dell' entrate, Procuratori della Corona, dalli Rettori delle suppliche, ò Parlamento di Lisbona, e della città di Porto, che sono li due Parlamenti del Regno. Alla parte destra della Sala stauano assisi l' Arciuescouo di Lisbona, il Vescouo Conte di Coimbra, quello d'Eluas Capellano maggiore, il suffraganeo d'Euora, li priori de gli ordini di Thomas, e d'Auis, li consiglieri di Stato, & Alcaide maggiore delle Prouincie, che sono come Gouernatori, & alla sinistra erano li Marchesi di Ferreira, li Conti di Contagnedo, Panaguion, Redondo, Capitson, Ponte di Lima, Castagnera, Ognon, de Arcos, de Valderei, di S. Giouanni, di S. Michele, e di Latuar riempendo il vacuo di mezzo li consiglieri di guerra, & altri Alcaidi, li Deputati delle città, e comunità sopra banche preparate per questo effetto. Il Rè d'arme hauendo imposto silentio fece sedere tutti li sopradetti, e coprire secondo il costume solamente li Duchi, Arciuescoui, Vescoui, Marchesi, e Conti. Doppo di che montato sopra il quarto scalino alla man dritta D. Manuel di Cugna Vescouo d'Elua ritto in piedi fece in nome del Rè alle Corti Generali la seguente arringa.

In sessanta anni, che li Rè di Castiglia occuparono questo Regno non vedessimo se non due volte le Corti. Le prime per nostra schiauitù; le seconde per nostro disinganno.

Doppo, che S. M. che Dio conserui ci gouerna; in manco di due anni già due volte vediamo farsi le Corti; le passate per nostra libertà, le presenti per nostra cõfidenza. Consiste la libertà dell' huomo in dire liberamente quello che intende, & in adoprare l'arbitrio cõforme al douere in ciò, che vuole, e richiede la ragione. Pende la confidenza del vassallo dall' amore, che vede nel Rè; da quì nacque tanta difficoltà nelli Rè di Castiglia à fare le Corti in questo Regno. Non haueuano amore, che li chiamasse, e mancò la cõfidanza in noi altri, voleuano, che captiuassimo l'intelletto, la volontà nell' ossequio de' suoi comandamenti, vsurpãdosi la nostra libertà, facilita hora S M. le Corti, perche l'amor suo vi chiama à se, e vuole, che nelle vostre necessità liberamente le diciate quello, che volete, perche veda il Mondo, che già sete figli, e non schiaui, nè forastieri, e che già hauete la vostra libertà, e nel vostro Rè, e signor (non dico bene) in vostro Padre, hauete la confidenza: nè contento il suo amore arriua à tanto eccesso, che per la vostra sodisfattione lo costringe à mutare la propria Maestà, volendo lasciare nelle vostre mani l'arbitrio, ch' era suo, restare con l'obligo

quale

quale à voi toccaua. Sentendo grandemente di vedere, che bastando il suo amore per la vostra confidanza, e per la vostra libertà, non basti per la vostra difesa; mentre vorrebbe, che bastasse il suo proprio sangue, la sua vita, e la sua persona. Questo è l'amore, questo è'l cuore del Rè, e del sign. che vi faceste, del Rè, che il grande, e poderoso Dio del Cielo vi hà dato, se è degno d'essere amato, e seruito, giudicatelo voi.

Nelle passate Corte leuò S. M. li tributi, e voi pigliaste à vostro conto la difesa del Regno; arbitraste quello, che vi parue necessario per essa; scielgeste il mezzo della contributione, ma nel riscuotere non paruero li primi pagamenti effettiui, paruero li secondi disuguali, e non bastarono li terzi, risultò da questo qualche lamento, imaginandosi alcuni, che il mancamento veniua da non ripartire disugualmente, altri pensorno nascesse dal suario del denaro, e della robba, altri dal disordine del riscuotere, & del spendere.

Dico sicuramente, che quando vi fosse errore sarebbe degno di scusa, perche già mai cosa grande hebbe ogni aggiustamento nel principio, all'hora cesseranno di succedere errori, quando non vi saranno huomini al mondo, si hanno da soffrire queste cose, come le sterilità, le secure, le pioggie, & altri disordini della natura; perche l'humana capacità non può ad ogni cosa porgere rimediò; ma non haurà che riprendere, ben si di che marauigliarsi, chi auertirà come S.M. entrò in questo Regno, tanto essausto di denari, e di ogni cosa, come sappiamo, senz'armi, senza munitioni, senz' artiglieria, senza caualli, senza naui, senza apparecchio alcuno di guerra, nè di difesa; e considererà, che in manco d'vn' anno, e mezzo, stanno nel Regno tutte queste cose in notabile quantità; rifatte, e riparate le Piazze più importanti, sostentando numero tanto grande di soldati alle Frontiere: messe in mare trè potenti armate: fatte tante, e tante honorate ambasciarie, con altre spese, altrettanto necessarie quanto secrete, di che resta attonita qual si voglia persona discreta, perche certo ciò pare più miracolo, che effetto di prouidenza humana. E perche vediate con li vostr' occhi proprij la giustificatione, la quale S.M. in tutto resta seruita, che habbiano li suoi Popoli, e suoi Vassalli; commanda, che si dichiari alli trè stati, nel primo giorno, che separatamente si vniranno, la risolutione, che si prese sopra le proposte, che nelle Corti passate li faceste: e che li si mostri minutamente, doue arriuino li effetti del denaro già imborsato, e come si sia speso. Et ordina, che se vi dispiacciono li mezzi, che scielgeste, nè trouiate altri di nuouo, li quali siano più soaui, e nella disuguaglianza, ò nelli sconti, acertiate quello, che vi parrà meglio, per metterui quel rimedio, che più conuiene. Se à caso fin' adesso la necessità hà impedito, e sono state le cose ridotte à questi termini per la varietà delle circonstanze; ben' è vero conuiene ancora, che cessino li accordi fatti fin hora, e si compisca conforme alla risolutione, che s'ha da prendere, riscuotendosi quello, che hauete promesso per mantenere gli esserciti, che

voi,

voi stessi stimaste necessarij per vostra difesa. E di gratia auuertite d'vna gran cosa, che essendo il dare, & il domandare frà di loro tanto differenti; in S.M. solamente concorrono egualmente per vostro bene. Considerate, che questo carico è solamente per tempo limitato, ma la libertà vostra è per sempre; auuertite, che l'occasion presente è la migliore, che possa essere per distruggere l'inimico, nella cui distruttione consiste la pace, che tanto desideriamo; auuertite, che non pensino li Forestieri, che vi manchino il potere, ò le forze, ò che noi manchiamo nella constanza, & all'aleanza, & amicitia, che ci habbiamo promessa. Imparate dalla natura, che per conseruare il corpo, arrischia il braccio. Li nauiganti nella fortuna buttano in marè parte della robba per assicurare quella, che resta. Stiamo in vn vascello con fortuna, e non è solamente la robba, che ci dimandano, ma la vita propria, la libertà, l'honore, e la Patria. Dimanda, ancora da queste Corti (non dico bene) chiama vendetta il barbaro trattamento, che vsa il Rè di Castiglia con il sign. Infante D. Odoardo tenuto prigione, benche per maggior sua gloria, per essere causa della sua prigionia la paura del suo valore, essendo venduto, come schiauo per nostro vituperio, e la vendita di S. A. è stata per dispreggio della nostra stima. La schiauitù, la vendita, & il prezzo del giusto, & innocente, dimandano riscatto, ma riscatto di sangue, del nostro in sacrificio del nostro amore, di quello dell' inimico in sodisfattione della nostra ingiuria: & io v' assicuro, che non ci mancheranno compagni, perche dalle figure di cotesti Arazzi, ò dalla sua sepultura, s'alzerà il grande, & inuincibile Contestabile per venir con noi à riscattare suo Nipote. Questo habbiamo à seguitare, egli sarà il Capitano, e ci darà la vittoria, che sempre lo rese immortale, accioche dando noi à questa maniera glorioso fine ad attione la più memorabile, che ammirassero già mai le antiche, e le moderne età; restino scritti il valore, e gloria del nome Portoghese nella memoria delli huomini, ne' miracoli della Fama, nel stupore del Mondo, nell' eternità del tempo.

Vltimata l'Aringa del Vescouo per ordine publicato dal Rè d'arme s'alzarono tutti da sedere, ed allora il Dottor Duarte Aluarez de Abrea Caduual, Consigliero nella supplicatione, ò Parlamento di Lisbona presentò à Sua Maestà l'humilissima richiesta del popolo, ed il Marchese di Montalban per parte de' Cittadini di Lisbona ringratiò il Rè di tanta sollecitudine, & fatiche sostenute per il bene, e libertà della città, e de' suoi sudditi tutti, con essibitioni senza alcuna riserua delle fortune, e delle vite ancora in seruigio del suo Rè, dello stato per mantenimento della libertà, e per l'Indennità del Prencipe Infante D. Duarte; terminandosi con questo la prima attione. Li Corpi de gli stati il giorno seguente si radunarono separatamente; il Clero, cioè, in San Domenico; la Nobiltà alla Trinità, & il popolo à San Francesco; cospirando tutti ne medesimi voti di mandare ad offerire carta bianca à Sua Maestà, aciocche ordinasse le prouisioni, e la somma del denaro, che più le piacesse, prestandoui sin d'allora il

ra il loro acconsentimento. Licentiate dunque le Corti Generali del Regno, vnì il Rè tutti i suoi pensieri in questo solo oggetto di premunire con valide forze la difesa de' suoi stati, dando gli ordini opportuni per armare, e disciplinare li popoli dal lungo otio resi poco habili à trattar' il mestiere di Marte, e per prouedere il denaro necessario all' intrattenimento di quest' armi, e d'vna Armata Nauale da coprire la propria frontiera, ed infestare i Mori, e le coste nemiche. Ma perche il Portogallo è circondato da' stati del Rè Cattolico, alle cui impressioni resta aperto, ed esposto: principiò ben presto à rissentire i danni dalla vicinanza de' popoli Castigliani pregni d'acerbità contro i Portoghesi; ch' à grande vsura gli ricompensarono ben presto, non hauendo voluto essere li primi ad intentare le hostilità per dimostrare al Mondo, che non stringeuano la spada alle vendette, che prouocati dall' offese; nè correuano alle vittorie, che sforzati dalle perdite. Ripartiti in più squadre li Castigliani scorsero ad Oliuenza, ed in altre parti le campagne di Portogallo: rouinando col ferro, e col foco il paese, e moltiplicando incomodi à quei sudditi à mira di far loro scordare l'affetto, e l'vbbidienza al Rè Don Giouanni. Ma i Portoghesi formato vn giusto Corpo d'essercito, e constituisi Maestri della Campagna, entrarono nel paese del Rè Cattolico, correndo senza ostacolo sino alle vicinanze di Salamanca con saccheggio di più di quaranta luoghi trà Galitia, Estremadura, & Andaluccia, obligando Monterei ad aprire alle lor' armi le porte, con inuestire ancora Ciudad Rodrigo, ripertandone ricche prede. Haurebbono senza dubbio stabilito in quelle Prouincie la sede della guerra con accrescimento di malori a' popoli della Spagna, e di pericoli vgualmente à quella Corona se vi fossero state Piazze forti, ò capaci di buona fortificatione per fermarui vn' assicurato ricouero. Confidarono da principio li Castigliani, che per mancamento di Commercio con l' Andaluccia douesse Portogallo patire estrema Carestia di grani, de' quali quel Regno è per natura penurioso; ma l'esperienza ha mostrato loro, che l' Affrica, l'Olanda, e la Francia possono seruirli d'abbondante granaio. Così nelle sue estremità plena di Cancrene appariua la Spagna; ed il cuore, che è la Castiglia circondato da maligni humori la rendeua così debole, e priua di calore, che di continuo patiua mortali deliqui.

Hostilità vincendeuoli trà Portoghesi e Castigliani.

Li Regni di Valenza, e d'Aragon, che godono i fori, e priuilegij medesimi di Catalogna nel mostrarsi con lei di pensieri vniformi nella causa comune, e tanto più irritati, quanto da gli aggrauij, e dall' armi gli veggono tutti i giorni violati; accresceuano le infirmità della Corona, & i crucij al Consiglio adombrato, che dall' esito infelice delle cose di Catalogna potessero imprendere qualche strana risolutione. Per le cospirationi del Duca di Medina Sidonia, e del Marchese d' Aiamente vacillaua l' Andaluccia per se stessa malamente disposta, perche al publico, & al priuato fosse stata leuata la Plata, pagandola in Viglione alla Prammatica di cinquanta per cento, e poi di là à pochi giorni abbassato di trè quarti con danno ben grande di quei popoli; i quali dalla vicinanza, e da gli accidenti venturosi di Portogallo poteuano essere

Conditione miserabile della Spagna.

sere strascinati à precipitosi consigli. La Biscaglia sentiua ancora il dolore della piaga riceuuta due anni auanti dal Conte Duca, il quale studioso d'introdurre la carta sigillata in quel Regno contro le non mai interrotte essentioni, di quella bellicosa, e benemerita natione, che sola col proprio valore non si lasciò mai soggettare da' Mori; eccitò vna tale commotione tra di loro, che sacrificarono allo sdegno, e furor loro quel Ministro, che tentaua d'imporre l'aggrauio; onde temendo il Conte Duca di maggior male, allettò i rei con larghe promesse di perdono d'andare alla Corte; mà quando furono tornati à casa, gli colse ne' lacci; coll' vltimo supplicio facendo pagare à più principali il fio della temerità loro. La pouertà di Galitia, e l'essere in gran parte circonuallata da Portogallo non la lasciauano sicura frà le turbulenze, che s'andauano sempre più rinuigorendo.

Alla fiacchezza, miseria, & ondeggiamento vniuersale delle Prouincie della Spagna, che rendeuano le forze della Corona languide molto, s'aggiongeua il rendersi ogni giorno più spopolata à segno, che per mettere insieme trenta mila combattenti spinti in Catalogna per soccorrere Perpignano, penò molti Mesi doppo vn consumo incredibile di denaro: essendosi minutamente calcolato, che sotto il commando del Conte di Monterei in Portogallo, e del Marchese de los Velles in Catalogna fossero periti senza alcun frutto per la loro imperitia dentro il corso di due anni più di quaranta cinque mila huomini. A sciagure sì grandi s'accumulaua quella del ritardamento, e perdita della Flotta dell' Indie Occidentali, solita altre volte di portare quattordici Millioni à Spagna, onde s'erano leuate l'argentarie a' priuati per supplire alle bisogne de gli Esserciti, coniandone moneta; e della pessime direttione ancora del Priuato, che nell' elettione a' gouerni si valeua per lo più di gente inhabile al seruitio Reale, solamente per essere creature sue dependenti, ò per congiunture di sangue, ò per beneficij, dal niente a' posti eminenti esaltati, ouero, che per essere suoi nemici gli allontanaua sotto pretesto d'honore dalla Corte, traboccando ne' precipitij tutti li più importanti affari della Corona aggrauata da vna infirmità, ch' apparentemente la constituisce agonizzante. Illanguidiua altresì le più vigorose operationi della Spagna la penuria grande de' viueri, la quale se in Cuenca, in Molina, & in Saragozza col solo soggiorno per breue tempo della Corte Reale s'era fatta notabilmente sentire: può facilmente comprendere ciascuno quanto s'auualorasse trà gli Esserciti in Catalogna; alla cui volta difilauano da tutti i Regni della Spagna truppe à piedi, & à cauallo, per dare il soccorso à Perpignano, se bene intempestiuamente, perche in virtù della Capitulatione stabilita co' Francesi già spiraua il termine della sua redditione. Doppo questo accordo molto cortesemente, e per gratia speciale permesse il Marescialło della Milliarè à gli assediati di poter condursi nel campo à procacciarsi il vitto quottidiano, ma con tal circospettione, che la generosità vsata al vinto non pregiudicasse al Vincitore, hauendo oltre Don Diego Caualliero dato per gaggio della lor fede altri 4. Capitano per istadici, due di Caualleria, e due di Fanteria: benche l'estrema miseria de gli assediati, e la

Fame estrema in Perpignano.

la poca apparenza del soccorso smantellasse dal cuore de' Francesi ogni sospetto, che fossero per mancare, o differire i debiti della promessa; essendo per rappresentarsi alla posterità per incredibile la sofferenza de' disagi sotto il peso de' quali si vide gemente Perpignano, sorpassando di gran lunga tutto ciò, che l'historie in altri assedy raccontano di più prodigioso: doppo hauer mangiato li Stiuali, le scarpe, e l'immonditie, non astenutisi dal deuorare la carne humana. Prouidero loro i Francesi le 200. Carette addimandate in vigore della Capitulatione, ma senza li Caualli con prudente cautela non consegnati, che'l giorno stesso dell'vscita dalla Piazza, in cui le quattro Compagnie di guardia Suizzere, & il Reggimento di Sciampagna occuparono vna delle Porte; ed il contiguo baloardo, mentre la Nobiltà Francese in numero di mile cinquecento comandata dal Duca d'Anghien comparue ordinata ne' suoi squadroni alla Porta d'Elna, per doue sortir doueuano gli assediati: mettendosi parimente tutta la Caualleria Francese sopra due linee in spalliera à lungo del camino, che doueuano infilare le truppe Spagnuole: nell'istesso luogo trauatisi due grossi battaglioni Catalani di mille huomini ciascuno. Alla predetta Porta d'Elna si presentò il Reggimento del Duca d'Anghien pronto per entrare nella città subito, che fosse stata dal presidio Spagnuolo abbandonata, come seguì con questo ordine. Le carette, bagaglio, e gl'infermi in numero di cinque cento la maggior parte officiali Reformati sopra caualli, e Carette, marchiauano in primo luogo: seguitando il resto de' sani, e capaci à reggere l'armi in numero di 454. ch'era il residuo de' trè mila à quali ascendeua da principio la guarniggione, oltre vna gran parte de gli habitanti miseramente estinta dalla fame, e dà disagi. D. Flores d'Auila Gouernatore della città, Don Diego Caualiero, e Don Diego Faiard Comandante della Cittadella con trè altri officiali sortirono gli vltimi condotti al Maresciallo della Milliarè, che gli accolse con dimostrationi di molto honore; e doppo il Festino diede loro vna scorta con quatro Ostaggi per fermarsi in Reses sino alla perfettione del Trattato. Furono conuoiati da vna truppa di caualli sino à Coliure, doue presero l'imbarco in seguimento del viaggio conforme la Capitulatione; hauendo prima lasciato quattro Statici nelle mani de' Francesi per sicurezza del conuoio dato loro. Questa Piazza seruendo di Magazzeno alla Frontiera di Spagna non è marauiglia, che possedesse vn' Armamentario così bello da poter' armare venti mila huomini à piede, & à cauallo, oltre 120. pezzi di cannone, 300. mila lire di poluere & altrettanti di Michia, con tutti gl' instromenti necessary per attaccare, ò difendere vna Piazza.

7. Settembre.

9 Settembre.

L'acquisto di Perpignano apriua à Francesi il cuore della Monarchia Spagnuola; essendo il più poderoso propugnacolo, ch'ella hauesse, & in riputatione d'vna delle più forti piazze d'Europa. La Cittadella è riuestita di sei belli, e grandi bestioni, con buona fossa circondata da vna strada coperta per fauorire le sortite, contraminata non solo, ma terrazzate ancora. Dentro il suo recinto contiene vna gran Piazza d'arme, & vn Maschio cinto d'vn' altro fosso, e d'vna forte muraglia, con la comodità de' suoi alloggiamenti, e

d'vn

d'vn gran cortile, in mezzo del quale si troua vna Cisterna molto bella. La città è composta di soli cinque baloardi, predominata dalla Cittadella. La risolutione in quei di dentro di sostentar sino all' estremo di buon hora gli persuase alla distruttione di tutto il di fuori, e de' Borghi medesimi, eccetto vn Molino al piede della contrascarpa del fosso della città, e d'vna mezza Luna, che copriua vna delle trè Porte, & vn bastione della Piazza. Vago spettacolo di se stessa rendeua l'Armata Francese accresciuta d'vn numero incredibile di gente accorse per essere testimonio d'vn' acquisto tanto memorabile. Le Chiaui della città furono consegnate al Signor di Varennes Marescialo di campo dell'Armata per essercitare la carica di comandante sin' tanto, che'l Rè vi destinasse altro soggetto di suo gusto. Posti da lui per tutto grossi corpi di guardia, e visitati i luoghi più soggetti alle Mine; fece aprire la Porta d'Elna per doue entrò l'Arciuescouo di Narbona accompagnato da' Vescoui d'Albi, di Nimes, e da altri Prelati, i quali con tutto il Capitolo, e Cannonici della Cathedrale, nella Chiesa di San Giouanni, oue si trouarono il Duca d'Anghien, li Generali, la maggior parte de gli officiali con li Consoli della città, resero gratie à Dio della vittoria col canto solenne del Te Deum. Le mattina appresso celebrò l'Arciuescouo Pontificalmente la Messa, al fine della quale si diede principio ad vna solenne processione, nella quale fù portato il Santissimo sotto vn ricco Baldachino sostenuto da' Consoli della città. Altrettanto giubilo recò alla Francia questo successo, quanto fù il cordoglio, che trafisse la Spagna, rapita à grandissima marauiglia dalla diuersità de' sentimenti palesati dal Rè, e dal Conte Duca per questa perdita, mentre nella malenconia di Sua Maestà appariuano mestissimi; e nell' allegrezza del sembiante del priuato si scorgeuano giocondissimi, spettacolo il più stravagante veramente di quanti si siano rappresentati giamai al Theatro del Mondo, e che risuegliaua gl' ingegni della Corte a pesentissimi riflessi. La malinconia del Rè era ragioneuole, perche era naturale; ma l'allegrezza del Conte era mendicata, perche era artificiale. A due oggetti miraua l'artificio; l'vno di solleuare l'animo del Rè, che pareua gemesse sotto il peso di tanti infortunij; l'altro per non disanimare affatto i popoli, e l'Essercito, nel procinto del secondo attacco di Catalogna, dal cui valore certissima si prometteua la vittoria. Per accreditare li mezzi de' predetti fini rinuenne vn' huomo letterato, che compose all' infretta vn libro in cui con argomenti più sofistici, che probabili dimostraua, che la perdita di Perpignano fosse il maggior acquisto, che in quelle pessime congiunture far potesse la Spagna. Fra gli altri motiui recati in mezzo per mitigare il dolore di questa piaga publica, col dare ad intendere, che la perdita del Rossiglione fosse l'vnico rimedio di tutte le calamità della Spagna, vno n'era, che li Francesi doppo la conquista di quel Contado, ch' era la lor' maggior pretensione in quelle parti, abbandonarebbono li Catalani, i quali non potendo con le proprie forze resistere all' impressioni dell' armi di Sua Maestà con gran facilità sarebbe stata domata la loro contumacia, e col calore dell' istessa vittoria ricuperata la Corona di Portogallo. Non si sparse il Libro, perche à pena se ne sparse il grido, che senza sapersi d'onde

10. Settēbre.

Diuersità d'affetti nel Rè e nel Conte Duca trasparsi per la perdita di Perpignano.

ne venisse l'ordine fù trattenuto, e nascosto: non essendo inuerisimile, che'l Conte medesimo à sangue freddo si vergognasse, che le sodezze delle materie di Stato, si mascherassero con la leggerezza di trattati paradossici, e fallaci; Vn' altra Metamorfosi nell' istesso tempo tiraua gli occhi de' curiosi all' osseruatione. Alloggiaua il Rè dentro Saragozza nell' Arciuescouato senza vscirne mai, se non quando passaua alla Cathedrale per dare publici segni di pietà, e deuotione nell' espositioni del Santissimo Sacramento; nè altra ricreatione, ò trattenimento prendeua, che d'affacciarsi alle finestre, che mirauano sù'l Tebro per vedere i passeggi, & i giuochi della Pilotta. Nel medesimo Arciuescouato in vn Quarto vicino al Reale stantiaua parimente il Conte, ma egli vsciua due volte. La mattina postosi in vn cocchio con i Personaggi di diuerse Giunte, marchiauano sei huomini armati alla sua destra, ed altrettanti alla sinistra; auanti andauano venti cinque gentilhuomini à cauallo con due pistolle all' arcione, & venticinque seruitori à piedi con carabine, dalla parte deretana essendoui il compimento di cento dodici huomini. Il passeggio ordinario della mattina era in mezzo alla città per la strada de gli Orefici, & andaua à parare alla sponda del Fiume in vista dell' habitatione Reale, oue allargatasi la gente, si fermaua à tenere diuersi Consigli nella Carozza, nella quale entrauano, ed vsciuano varij Signori delle Giunte conforme veniuano chiamati. Il dopo pranso col medesimo seguito di gente, ma con quantità più grande di Carozze vsciua al campo, ripassando nel ritorno per mezzo alla città. Queste vscite haueuano più sembianza di militia, che di corteggio; nè seguiuano senza offesa de gli Aragonesi, quali malignamente ascriueuano à soperchiaria, & à disprezzo, quello, che'l Conte giudicaua necessario alla sua esistimatione, e sicurezza. La differenza dell' ostentationi, che si rauisaua fra'l Rè, & il Conte, snodaua le lingue plebee alle maledicenze, dicendo, ch' odoraua il Rè più di soggettione, che di Signoria; e che rappresentaua il Conte assai più la dignità di Monarca, che la medestia di Priuato; onde predicendo la Sapientia di Salomone le vltime disauuenture ad vn Regno con darne segno molto euidente dal vedersi fare da' seruitori il personaggio de' Padroni, e questi prestar homaggio à' Vassalli: andauano diuulgando, che vicina fosse ò la rouina del Conte, ò la distruttione della Monarchia; ma l'euento dimostrò che la candela della fortuna del Priuato era per estinguersi tosto, e che quei vampi di grandezza per essere sforzati, e non naturali, erano anco gli vltimi, e mortali.

Non s'era sbigottito punto il cuore del Conte Duca per tante disgratie, e per la perdita di Perpignano in particolare, anzi raddunato sotto l'Insegne Reali vno de' più poderosi, e formidabili esserciti per numero, qualità, e valore, che per molti secoli addietro hauesse veduto la Spagna: si prometteua dentro breue periodi di reprimere non solo la contumacia de' Catalani; ma con l'intera espulsione de' Francesi da quelle Prouincie restituire alla Spagna la prima quiete. La Regina non solo, e la città di Madrid, ma tutt' i Regni, & i grandi in occasione d'vrgenza sì grande tributarono al Rè in ossequio lo sforzo de' loro haueri in arollar soldati. Sopra tutti vantaggiosamente si segnalò il Conte di Monterei, che amico

amico dell' ostentationi, e delle vanità, con li Thesori riportati di Napoli sodisfacendo à tutti i generi di lusso col trattarsi etiandio meglio del medesimo Rè: assoldò in questa occasione 800. Cauallieri montati da gente Nobile, e riformata con spesa di quattro cento mila scudi; se bene quanto più veniua sollecitato ad incaminarsi con le sue truppe alla Piazza d'arme, tanto egli si mostraua più lento al moto, poiche mandata prima auanti vna Recamera Reale fece il viaggio da Madrid à Saragozza in vintisei giorni à due ò tre leghe il giorno: e giunto alle posade, vna compagnia di Comedianti, che seco conduceua, con piaceuoli comedie intratteneua questo gran Capitano per mitigare la souuerchia ferocità del suo animo fiero, e tutto guerriero. Al valore del Marchese di Leganes diuisò il Conte di raccomandare la direttione di quell' armi, che seco portauano la decisione del bene, e del male de' Regni di Spagna. La riputatione del Marchese era in decadimento grande appresso la Corte, per l'infelice successo di Casale, e per non hauer portato il soccorso à Torino: onde per questi infortunij, per le querele de' Ministri de' Prencipi di Sauoia, per l'accuse de' Milanesi à causa dell' intolerabili angarie, con le quali sinunse le loro richezze; e per gli vfficij validissimi de' Principi d'Italia affettionati alla Corona, acciochè i cattiui suoi deportamenti non prouocassero di maniera a' risentimenti i Prencipi di Sauoia, che fossero costretti ad imprendere qualche strana risolutione; più da necessità, che per propria volontà era stato obligato il Conte à leuarlo dal gouerno di Milano, con pretesti apparenti etiandio di seueri castighi. Giunto egli à Valenza fù colà sotto spetie di mortificatione trattenuto: e per quante preghiere egli facesse non gli venne permesso il viaggio alla Corte. Mà il Conte Duca in vece di castighi preparandogli honori; e mentre pasceua il mondo di minaccie publiche contro Leganes, nodrendo insieme con segrete intelligenze le di lui speranze d'auuenzamenti: trattenutolo alcuni pochi mesi in sembienza di confinato in Valenza, studiosamente lasciando doppo la di lui partenza senza Capi l'Essercito; fece parere effetto di mera necessità quello, ch'era l'oggetto della partialità della sua intentione: presentando al Rè il Marchese di Leganes per Commandante Generale dell' Essercito. Gli rimonstrò; Esser' egli bastantemente mortificato col dispoglio del Gouerno di Milano, nel quale il diffetto dell'vltima intrapresa di Casale era corretto dall' acquisto di tante piazze nel Piemonte e Monferrato; e che di più era stato punito col più seuero castigo, che si possa dare ad vn Vassallo col diuieto per sì lungo tempo dell' accesso alla presenza Reale. Penuriare la Spagna di Condottieri d'Armate, e già trouarsi pronto il secondo Essercito per finire di soggiogare i Catalani, ne mancarui che vn Capitano Generale accreditato dall'esperienza, & altri più à proposito non trouarsi che'l Marchese di Leganes, il quale in Fiandra haueua dato saggio del suo valore; in Germania confermato col merito del titolo di Capitano: ed in Italia posto il sigillo con tanti progressi à maggiori seruigi della Corona. L'errore di Casale non esser stato per falta di valore, ma per mancamento di quella fortuna, che non volendo niuno perfettamente felice, non lascia il Cielo delle prosperità senza qualche

Leganes dichiarato Generale.

Conte Duca auantaggia à tutto potere gl'interessi di Leganes.

nuolo di disgratia. Che s'egli non haueua interamente sodisfatto all'intentioni de' Prencipi di Sauoia, essere anzi di ascriuerseli à ragione di merito, che di colpa; perche alla fame de' pensieri, e delle pretensioni di quei Prencipi fosse piccolo boccone la Monarchia istessa. *Con simili ragioni fatte comparire auanti il Rè giustificato, e degno di premij quel Leganes, ch' era stato chiamato come reo, e meriteuole di castigo: se gli diede il Generalato dell' armi contro Catalani; posto tanto più riguardeuole quanto, che doueua essercitarsi sotto gli occhi del Rè, risoluto per la prima volta d'vscire personalmente in Campagna. Non sapendo spicarsi tuttauia da Saragozza il Marchese per dar principio alla campagna, quando già li Francesi con tanti vantaggi l'haueuano terminata: fù necessario, che'l Rè con ordini moltiplicati, e finalmente con le minaccie il facesse porre in camino: ma arriuato à Villa maggiore vna sola lega distante da Saragozza; sotto varij pretesti vi si fermò alcuni giorni. Consumate alla fine tutte le dilationi, e riceuute tutte le sodisfattioni di mercedi per se stesso; e di danari, e viueri in abbondanza per l'Essercito, quando piacque à Dio si portò à Fraga, in tempo per l'appunto, che'l Gouernatore di Salses persuaso dalla strettezza de' viueri subito, che si vidde inuestito dall' armi Francesi perduta la speranza n'anco per breue spatio di tempo di sostentarsi, hauendo Capitolato la redditione della Piazza se per il giorno di S. Michele non veniua soccorsa; la rassegnò nelle mani del Maresciallo della Motta.*

30. Settembre.

Articoli accordati da' Signori Marescialli di Sciomberg, e della Milliarè Luogotenenti Generali dell' Armata del Rè nel Rossiglione à D. Benito Henriquez de Quiroga Luogotenente di Mastro di Campo Generale; Gouernatore di Salses per S. M. Cattolica, & à tutti li soldati, & altre persone, che si trouano nella detta Piazza.

1. Che'l giorno di S. Michele 29. del presente Mese à hore otto della mattina vsciranno il predetto Gouernatore, gli officiali, soldati, & altri, che si troueranno nella detta Piazza, salua la vita, con armi, & bagaglio, tamburro battente, micchia accesa da due capi, Insegne spiegate, e balle in bocca, per essere condotti con scorta sufficiente à Pampalona, senza che venga loro fatto alcun torto, ò ingiuria.

2. Che saranno concessi loro dodici carri, ò carrette per portare il loro bagaglio, & dodici caualli per portare gli vfficiali.

3. Che saranno prouiste le truppe per tutto il camino alle spese di S. M. Christianissima, e che non potranno fare, che tre leghe per giorno.

4. Che rimetteranno nel predetto giorno 29. del presente Mese la Piazza con tutte l'armi, cannoni, e munitioni da guerra, con tutte le cose appartenenti al Rè Cattolico, il tutto di buona fede nelle mani di colui, che sarà ordinato da detti Signori Generali.

5. Et per la sicurezza dell' essecutione del detto Trattato saranno obligati di lasciare due Capitani per Ostaggi, nè si farà sino alla resa alcun' atto di hostilità, nè potranno enitare viueri nella Piazza, che con permissione de' Generali.

6. Che sarà permesso al Gouernatore della detta Piazza d'inuiare vn' officia-

officiale à Tarragona per auertire li Generali dell' armata del Rè Cattolico della detta Capitulatione.

7. Che li Catalani, che si trouano nella detta Piazza potranno ritirarsi appresso di loro, prestando il giuramento di fedeltà. Fatta, e stabilita à Perpignano questo giorno 15. Settembre 1642. sottoscritta, Sciomberg, le Milliarè, Benito Henriquez de Quiroga.

Le chiaui della città di Salses erano già state trouate in Perpignano: e si bene altre volte occupasse lo sforzo della potenza delle due Corone nella contesa di possederla; hora la sua caduta non si poneua in consideratione, tutti gli applausi, e gli occhi dell' vniuersale vsurpando, e tirando à se l'acquisto di Perpignano. Spedì alla Corte del Christianissimo il Maresciallo di Sciomberg vn suo Gentilhuomo nomato Andenuille per rappresentare le consequenze importanti della conseruatione di Salses senza smantellarla altrimente come era stato il primo disegno. Due erano le ragioni da lui recate in mezzo in corroboratione della sua opinione. L'vna, che gli Spagnuoli l'hauessero accresciuta notabilmente di ripari doppo l'vltima volta, che la riacquistarono: l'altra, che in posto di quella sorte difficilissimo ad essere portato via per forza poteua grandemente seruire à soccorrere Coliure non interamente securo per se stesso; il quale con tuttò ciò mentre continuasse la guerra reputar si doueua la chiaue di Perpignano. Incontrò l'opinione del Maresciallo l'approuatione, & gli applausi del Rè di Francia. Rinforzato l'Essercito del Maresciallo della Motta con le truppe disimpegnate dall' abblocatione di Salses: presa la marchia alla volta di Lerida per coprire quella città grandemente minacciata dall' armi Spagnuole, che per riparare la riputatione della Corona diminuita non poco per la perdita del Rossiglione, e per tante percosse riceuute, s'incaminauano con passo infermo à quella volta, manomettendo nel vaggio con barbara inhumanità tutti i luoghi aperti di Catalogna per doue passauauo, senza voler concedere quartiero a gli habitanti; il che obligò il Maresciallo della Motta, conforme le leggi della guerra, e del Tallione, d'vsare a' Castigliani trattamento non disuguale. Mentre, che coll'-Essercito d'Aragon lentamente si moueua il Marchese di Leganes per giontarsi à Torrecuso, e percuotere vniti sopra Lerida; il Motta costeggiando sempre le squadre di Torrecuso per la strada di Ceruera, acceleraua il passo à mira d'occupare il posto di Belpucci nella pianura d'Vrgel per darsi mano con la guarniggione di Lerida, e d'impedirne a' nemici l'attacco. La diligenza del Torrecuso interruppe nondimeno i suoi disegni, portatosi con indicibile celerità nell' attinenze di Lerida, senza hauer riceuuto nella marchia altro danno, che quello, che gl' inferì vna truppa di circa 30. soldati, i quali nell' imbrunire dell' aria con strattagemma cacciatisi frà le sue squadre, saccheggiarono il suo Carro carico di Casse di Verdee donateli dal Prencipe Giouan Carlo, & d'alcune altre galanterie, che poscia intatte gli furono rimandate dal Motta; restando mortificati quei soldati, che credeuano d'hauer riportato dal lor ardire vna ben ricca preda. Giunto dunque Torrecuso vicino à Lerida trouò gli ordini del Marchese di Leganes, il quale con trè mila caualli, & cinque mila fanti spicatosi da Fraga s'incaminaua alla sua volta; onde sdegnando di seruire sotto il comando di chi vantar

Salses non demolito, e perche.

28. Settembre

non poteua titolo, ò pregio maggiore nell' armi di quelli, ch'egli s'era acquistato, e vago altresì con qualche illustre operatione d'auantaggiare il grido della propria esperienza: prese consiglio di dar speditamente l'assalto à Lerida, prima dell'arriuo de'l Leganes, comandando al Marchese dell'Inoyosa, che con quatrocento moschettieri si portasse all' attacco del Ponte sopra la riuiera della Segra da lui prematuramente riconosciuto. Nell' incaminarsi l'Inoyosa alla diuisata impresa s'auuenne ne' Marchesi di Mortara, e d'Aytona, e nel Contestabile, à quali palesando il disegno di Torrecuso, proruppero in queste parole, c comportaremo dunque che Torrecuso guadagni quella Piazza destinata alle glorie del Marchese di Leganes, quando, che'l Rè ben seruito da questo Italiano richiami poscia il Marchese alla Corte, onde à noi sotto il comando d'vn nostro Vassallo conuenga portar l'armi? Nò, nò, protestiamoli pure di douersi attendere il Capitano Generale. *Presa trà di loro questa risolutione se ne ritornò l'Inoyosa à Torrecuso, rapportatogli come gli altri Capi desiderauano fosse tenuto consiglio, al quale da Torrecuso chiamati subito li predetti Marchesi, e Contestabile, rappresentò loro quel tanto, ch'egli stimaua di seruitio del suo Rè, rimonstando, e raccordando, che in Lerida non s'attrouauano più di ottocento fanti; che era piena di tutte le biade del piano d'Vrgel, delle quali penuriaua l'Essercito, trouandosi l'inimico alla sua coda, & al fronte del Fiume Segre, con pericolo di veder ben presto intercisi li conuolgi, che da Fraga si trasmetteuano al campo. Rispose il Marchese di Mortara, che si bisognaua pigliar Lerida con zappa e pala; ripigliando l'Inoyosa, che'l darle l'assalto sarebbe vn condurre la gente al macello. Poco importare al Rè, ridisse Torrecuso, che in quell'assalto cadessero 200. moschettieri di più di quelli, che sarrebero periti nell'assedio; e ch'à lui toccaua il comandare. Replicarono tutti allora, ch'era vero, ch'egli era il capo; ma però si protestauano vniti contro l'impresa. Conoscendo dunque il Marchese di Torrecuso, ch' all'interesse del seruigio Reale preualeua la vehemenza delle priuate passioni: gettato via il bastone, e smontato da cauallo, disse loro queste precise parole:* Señores hasta oi hè tenido la dicha de mandar à todos, en adelante; *e voltatosi all'Inoyosa:* tendra V. E. la dicha de mandar à todos y à mi, voi à tomar vna pica en el Terçio del Conte Duque. *Alli soldati delle sue guardie comandò altresì di sinceramente vbbidire all' Inoyosa, portandosi al predetto Terzo, che staua sù procinti della marchia; e presa la picca in mano caminò seco più d'vn miglio à piedi. Del cangio del Direttore si chiamò mortificato non poco l'Essercito; gridando;* Viua, viua el nuestro Torrecuso, pues venga à mandar nos. *Portiotione della sua caualleria spinto haueua nel mentre il Marescialle della Motta per riconescere l'accampamento de' nemici, quale trouato molto forte il fece risoluere di passare con le squadre in numero di quatro mila caualli, e sette mila fanti, il ponte di Bellaguier, con disegno da quella parte d'assicurarsi la communione con Lerida, e d'impedire la congiuntione dell'armi Spagnuole. Da giusta apprensione di questa vicinanza dell'Essercito Francese percosso l'Inoyosa si condusse subito alla barracca di Torrecuso, pregandolo à volere in tanta vrgenza del seruigio Reale ripigliare il comando di quell' Armata tanto volonterosa di combattere sotto li suoi*

Capi Spagnuoli per emulatione oppugnano i disegni di Torrecuso.

23. Settembre.

suoi auspicij. Gli diede in risposta Torrecuso. Hieri, ch'era tempo di pace non seppi comandare, e V.E. si mostrò instruttissima di questo mestiere; hoggi, che è tẽpo di guerra vada pur'ella à sostenere il peso dell'armi, e procuri di guadagnarsi parte di quella gloria, ch'io per si lungo corso d'anni combattendo m'ho interamente acquistata; e facci essa col suo bastone quel tanto, che farò io con la mia picca, con la quale altre volte hò guadagnato al Rè le battaglie. *Viuamente rissentì questa risolutione l'Inoyosa; e per non cimentarsi col nemico prese espediente di marchiar subito sù'l fianco sinistro verso la Torre di Segre doue haueua construtto vn Ponte di Barche, cedendo il campo al Motta, il quale non lasciò corrompere l'occasione di ristorarsi di forze, d'auuicinarsi à Lerida, ed accrescerui il presidio, con fortificare il Ponte, ed assicurare la sua Armata in sito vantaggioso. Del successo auuertito il Marchese di Leganes ripigliò la marchia per vn camino, che la sua congiuntione all' altre squadre dell' Inoyosa non potè essere frastornata dalla diligenza del Maresciallo della Motta: portandosi con tanta lentezza alla battaglia, con quanta prontezza fu incontrata dal nemico. Numeraua egli sotto l'Insegne Reali 17. mila fanti, 1500. Dragoni, e sei mila caualli con quaranta pezzi di Cannone; gente per lucimento d'arme, per ricchezza d'arredi, e per qualità, essendoui vna quantità grande di caualieri d'habiti, e d'officiali reformati da promettersene fortunato ogni più risicoso cimento, & ogni più malageuole impresa. L'Essercito del Maresciallo della Motta era di circa otto mila fanti, e quattro mila caualli, disuguale troppo nel numero supplito però dal valore essendo tutti soldati agguerriti. Vnite l'Armate Spagnuole, il Marchese di Leganes, ò inuidiando il credito, che Torrecuso riteneua appresso li soldati, ò odiando la presenza d'vn Capitano più di lui prode, e guerriero: non mai cessò fin tanto, che con ordini rigorosi, e minaccieuoli non l'obligò à partire dall' Essercito, e ritirarsi à Saragozza: protestando al Rè, che mentre Torrecuso staua presente egli non hauerebbe essercitato il suo comando, e declamando appresso tutti contro di lui, che se bene fosse stato sicuro di debellare il Regno di Francia non intendeua di farlo con la di lui assistenza. Alla Corte in Saragozza si condusse dunque Torrecuso, e con la sua partenza partì ancora il cariaggio dall' Essercito, perche altri detestando l'inubbidienza del Marchese di Mortara deplorauano i pessimi seruigi, che si prestauano col lasciare di modo intepidire il calore delle buone congiunture, che nè anco la sicurezza della sorpresa di Lerida non haueua forza d'inferuorare gli animi de' Capitani, & altri partiali al valore di Torrecuso col perderlo di vista perdettero insieme quel brio militare, che la poca estimatione, che s'haueua del Leganes per la languidezza delle procedure sue non era valeuole à sostentare. Tanto superiore di forze riconoscendosi il Leganes col parere de' Capitani deliberò di spiegare sù'l tauoliere delle Campagne di Lerida quanto di vigoroso, e di forte haueua la Spagna: ingaggiando la battaglia coll' Essercito Francese. Al Motta fecero rapporto i suoi battitori della marchia in battaglia à drittura contro di lui dell' Essercito Spagnuolo; onde auanzatosi in persona per riconoscerne la continenza, e la dispositione: diede ordine alle sue truppe di riuestire l'armi ripartite in ordinanza in certi posti, ch'egli per essere sopra certe*

Battaglia frà gli esserciti Francese, e Spagnuolo.

7. Ottobre.

eminenze giudicati haueua per li più vantaggiosi: piantando il cannone in maniera, che scopaua nettamente quelle strade per le quali auanzar si doueuano le squadre nemiche. Con bellissimo ordine marchiaua l'Armata Spagnuola; successiuamente guadagnando, & occupando l'eminenze, ch'andauano abbandonando li Francesi, non senza riceuere però incommodo grande dal loro Cannone. Doppo il desinare s'azzuffarono insieme le squadre nemiche, e primi d'ogn' altro si portarono arditamente al cimento, la Nobiltà di Spagna, e li Caualieri de gli ordini spalleggiati da due mila Corazze, e quattro mila fanti de' Reggimenti del Prencipe, e del Conte Duca, che componeuano la Vanguardia: inuestendo con tal brauura, e risolutione la Caualleria Francese dell'ala destra, che la rinuersarono, precipitandola in manifesta fuga; con occupare etiandio l'eminenza con preda di trè pezzi di Cannone. Mancò allora alla vittoria per comune parere de' Capitani il Leganes, mentre in vece di preualersi del predetto Cannone contro i nemici: consumò infruttuosamente il tempo in ritirarlo, dando loro commodità di rihauersi dal disordine, e di ripigliar lena, e conforto in tanta disfortuna con la propria lentezza interpretata per risolutione di non passar più auanti in congiuntura, che'l Motta si trouaua da gli altri Corpi delle sue truppe disgiunto. Ma egli, che dall'ala sinistra ributtato haueua con gran valore il feroce assalto de' Spagnuoli: conosciuto il disordine de' suoi, si riconcentrò nel suo Essercito, e con due squadroni del Magalotti, e col Reggimento suo di riserua, rimessa, e rinuigorita l'ala destra la scagliò con tanto impeto sopra la Vanguardia Spagnuola, che riuerberando il timore sopra di quelli, ch'erano pur dianzi aggressori, & vittoriosi; in vn' attomo mutata l'apparenza di quella Scena cominciarono prima à titubare, e poscia à saluarsi disordinatamente al grosso della loro battaglia, ch'al fauore d'vna certa eminenza fece la sua ritirata, continuando il conflitto sino al buio della notte, con rimanere il campo libero per essersi ritirato parimente l'Essercito Francese, il quale hauendo alcune hore doppo mandato à riconoscerlo, e trouatolo vacuo ritornò subito ad occuparlo, e lo mantenne poscia sin tanto, ch' indebolito l'Essercito Spagnuolo conuenne volgere i pensieri suoi alla ritirata. Circa cinquecento furono compianti dal canto de' Francesi, nè molto disuguale apparue il numero de' morti dal Canto de' Spagnuoli; trà morti, feriti, e dissipati annouerandosi tutte le compagnie del Conte di Monterei montate da cauallieri d'habito, & vna gran parte ancora della Fanteria Vallona, & Italiana, che per essere disordinata, e non conoscersi frà loro s'ammazzarono come nemici. Fra' prigioni di conditione si trouarono Don Francesco Sens Veador Generale della Caualleria di Spagna: D. Alonzo di Lemos; il Luogotenente Generale dell' Artigliaria; Trecento Officiali, e ducento Caualieri de gli ordini di S. Iago, Alcantara, Calatraua, e di Giesù Christo, con perdita de' loro stendardi, che non si spiegano, se non quando il Rè personalmente assiste à gli Esserciti. Lacquisto fatto da' Spagnuoli di trè pezzi di Cannone, diede loro motiuo di publicare per tutto la vittoria; onde l'Abbate Vasquez, col cui consiglio si reggeua l'Essercito, &

Vittoria de' Francesi.

il Marchese di Leganes vgualmente spedì Corrieri alla Corte col rapporto del successo di Lerida rappresentato con le seguenti circonstanze. Che Leganes haueua inuestito il Motta di là dal Fiume Segre, e Ponte di Lerida in posto eminente, e vantaggioso; che l'haueua rotto tagliandoli in pezzi più di mille caualli, seicento fanti, obligandolo à ritirarsi, e racchiudersi per paura in Belpucci. Racconsolò di modo questo auuiso la Corte, che tutta fù in giubilo, & in discorsi della totale conquista di Catalogna; esaltando il Leganes per il maggior Capitano di questo nostro secolo guerriero. Trouò tal credito questa nuoua, che non ostante il successo recente, e ridicolo della diuulgatione della Vittoria della loro Armata Nauale; e che per hauere l'anno antecedente consumato per due giorni fuochi d'allegrezza per la trasognata Vittoria contro l'Armata di Bordeos, resi lo scherno, e la fauola di tutte le nationi ristassero ammoniti di procedere con maggior maturità, e cautela in simili facende; li due Cardinali Spinola, e Triultio, e tutti i Grandi eccitati dal Conte Duca furono à darne il parabien à Sua Maestà. Alterano, e milantano li Spagnuoli in modo le nuoue, che per lo più si verifica il contrario di quello portano le prime voci della fama sparsa studiosamente da loro per tutto col mezzo de loro Menanti, e Nouellieri con indicibile profitto della Corona, mentre con tal arte altre volte era succeduto loro con simili diuulgationi d'acquistare stati grandissimi alla Corona, e di presente con questa più che con altra cosa tengono in vbbidienza i sudditi incapacissimi di conoscere la conditione pessima de' loro affari, e la pericolosa contingenza delle lor fortune, mentre tutte le sciagure, & improsperi successi vengono miniati con tali colori, che si rappresentano à gli occhi loro col sembiante di vittoria, & ogni picciolo vantaggio vien battezzato col titolo d'vn finale Trionfo.

Auiso fallace del successo mandato alla Corte Cattolica dall'Abbate Vasquez.

Perdita della battaglia d'Eboli publicata da' Spagnuoli per vittoria, gli mette in pacifico possesso del Regno di Napoli.

Ma non ristette quì la disdetta di quell' infelice giornata, perche tutti i giorni s'andò scemando l'Essercito Spagnuolo per la morte, e per la fuga de' soldati; onde persuaso il Leganes dall' impotenza di ricuperare questa parte della Catalogna dalla mano dell' inimico, e stimolato più dalla vergogna, che dall' inclinatione: prese la marchia verso Castellania d'Amposta con credenza vniuersale, che douesse attaccare le due Piazze più importanti di quella Costa, Ballaguier, e Flix; mà lasciandole intatte, terminò la campagna coll'acquisto della Terre d'Aytona non guardata, che da sessanta Francesi, i quali non prima si resero, che non vedessero fatte le brecchie dal Cannone nelle muraglie di quel debile Castello, e della Piazza d'Almenarc, la cui perdita fù ricompensata dal Motta con l'occupatione della Torre di Segra. Si alimentò l'Essercito del Leganes per trè giorni di Carne d'Asino, e di cattiuo biscotto, per tale strettezza di viueri infelicemente cadendo di fame li soldati, onde nel seguente Mese di Nouembre come vedremo à suo luogo, si vidde interamente disfatto il più bello, & il più fiorito Essercito, che mai raccogliesse sotto l'Insegne la Spagna, senza portare alla Corona altro vantaggio, che la conoscenza di quelle verità, che rappresentate à Sua Maestà da' Prencipi di Sauoia contro Leganes, in tanto erano riuscite incredibili, in quanto non erano state

conformi a' sentimenti partiali, & a' disegni interessati del Conte Duca. Ma perche questa volta sotto gli occhi del Rè ignude si scoprirono quelle attioni, che prima non s'erano vedute, se non mascherate di scuse, pretesti, ed artificij, e che dal Capitano Carlo Rhegini ritornato di prigione dalle mani de' Francesi alla Corte, si riseppe, che'l Motta publicamente motteggiando il Leganes, hauesse detto, che si come il Rè di Spagna doueua rimunerare Torrecuso per l'acquisto di Lerida, non seguito per l'emulationi Spagnuole, così il Rè di Francia fosse obligato à premiare Leganes per la conseruatione di Lerida riconosciuta dalla sua dappocaggine; fù perciò necessitato il Rè medesimo non solo à priuare Leganes della carica di Generale, ma di più à mandarlo prigione prima à Consuegra, dipoi à Cinchone, & vltimamente ad instanza della moglie nella sua casa di Madrid, oue non poteua parlare con chi che fosse; non riceuere visite, nè scriuere, nè accettar lettere. Nella sua causa si procedeua assai lentamente, se bene i capi delle accuse fossero molti, & importanti, la sostanza de' quali si riduceua à due mancamenti l'vno di furti, e l'altro di codardia. Sopra questo emergente vscì dalla bocca del più bello ingegno della Corte questo vaghissimo, & acutissimo concetto, che riuscì poi in Profetia. Il Conte Duca nel principio fù il Lucifero, che cauò come Sole incognito il Marchese di Leganes dall' acque della sua ordinaria conditione; hora, che è giunto il fine, senza dubbio cãgiate le sorti il Marchese di Leganes è l'Espero, che auanza il tramontar del Sole della grandezza del Conte. E tanto per appunto auuenne, perche la prigionia del Leganes seguì al Decembre, e l'espulsione del Conte succedette il Gennaro appresso. Publicò il Leganes in sua discolpa il seguente Manifesto, che può seruire di luogo Topico à tutti i Generali, e Capitani, che da' loro Prencipi vengono accagionati, e puniti de gl' improsperi auuenimenti.

Leganes dal Rè disgratiato.

SIGNORE.

Il Marchese di Leganes posto a i Reali piedi di V. M. dice, che hà seruito al Rè nostro Signore Padre di V. M. di gloriosa memoria, che sia in Cielo, più di venti anni, & hà seruito V. M. più d'altri ventiquattro, senza frappositione alcuna, così in vfficij, come in negotij di Pace, e principalmente nell' impiego della Guerra con seruitij tanto segnalati, e successi così gloriosi, che hanno meritato li honori, & approuatione di V. M. che sono notorie.

Doppo i quali essendo venuto à Madrid il Mese di Settembre dell' anno 1641. il Nouembre seguente si propose d'incaricargli d'andare in Catalogna, e che tornasse à Valenza, & Vinaroz, di che procurò escusarsi, non per abbandonar il seruitio da lui sempre incontrato, ma per conoscere le difficoltà, che haueriano da incontrarsi per la Guerra in Spagna, douendo esserne il principio ne i Regni d'Aragon, e Valenza di gran sterilità, e di poche forze per sostentar Esserciti considerabili, come si è veduto per esperienza, e lo testificano Historici antichi, e moderni, hauendolo replicato più volte; & hauendo accettato il carico solo per vbbidire, continuò

nuò con molte instanze per la risolutione delle cose necessarie per tal impresa, e doppo molti giorni se le ordinò di mettere in scritto come fece, & riuscì con frutto: perche se li diede l'espeditione a i 3. d'Aprile, a i 5. partì il Marchese da Madrid, & arriuò in Valenza a i quindeci in essecutione dell' ordine, che hebbe d'andare in quel Regno per preparare, vnire, e disporre l'Essercito, col quale haueua da passare in Catalogna.

Due giorni doppo arriuato à Valenza hebbe notitia dell' assedio, che Francesi haueuano posto sopra Tortosa in congiuntura, che nel Regno di Valenza non si trouaua nè Caualleria, nè Fanteria per poter tentar di soccorrer quella Piazza. Per questo fece molte instanze, acciò le fosse inuiata la gente di Castiglia, & che li luoghi del Regno contribuissero sino à due mila huomini per occasione così importante, se ben non si ottenne. Però essendo piacciuto à Dio, che i Francesi leuassero quell' assedio, & hauendone la notitia à i 7. di Maggio, a i dieci del detto mese partì di Valenza, & si condusse à Vinaroz per vbbidir à gli ordini di presidiare, munitionare, e fortificare Tortosa, per disponer l'Essercito con la gente, che veniua di Castiglia, e d'altre parti, & per armare la Caualleria; in che, & nel formar quell' Essercito non fù poco il trauaglio, & nel medesimo tempo si diede forma per incaminare il soccorso di Rossiglione. Per rimediare, e diuertire le hostilità, che Francesi cômetteuano nel Regno d'Aragon, tentò l'impresa della Castellania d'Amposta, che V.M. & suoi ministri opprobarono, & hebbero per buona, e stando applicato in ciò per li dispacci di V.M. di 15. Giugno, che peruennero al Marchese, a i diciotto le fù commesso d'andare in Aragon à formare l'Essercito, che doueua seruire V.M. e perche per l'impresa della Castellania sopraùennero maggiori difficoltà per essersi il nemico breuemente liberato da Monzon, & incalzando la necessità di soccorrere Perpignano se li commise con ordine di ventisei del detto mese, che facesse ritornare in dietro la gente, così di caualleria come di fanteria, & Artigliaria, che si era tratta da Vinaroz, e per tentar la Castellania, e staua destinata per il soccorso di Rossiglion, e così fù esequito. Il Marchese partì secondo gli ordini verso Saragoza, variate già con li varij accidenti della guerra le risolutioni prima prese: perche essendo disposto in Madrid quando partì il Marchese, che vi fosse vn solo Essercito, & vn solo Generale, si formarono trè Esserciti con trè Generali per diferenti effetti, de' quali due, che leuarono il Marchese di Torrecuso, & il Marchese di Mortara erano independenti del Marchese, al quale si destinò il terzo Essercito, che non si formò prima dal fine del seguente Settembre.

Assistì in Saragoza il Marchese dalli 5. di Luglio sino a' 21. Settembre, che andò à Fraga, con ordini di formar, e disponere li due Esserciti della Vanguardia, & il Reale, e nel corso di questo tempo così auanti, che V. M. arriuasse à Saragoza, che fù a' 25. di Luglio, come doppo, fin che li Marchese

vscì

vſcì da quella città, trauagliò con molta vigilanza, e con altrettanta approuatione di V.M.nell'essecutione di quello ſe gli ordinò, rappreſentãdo le difficoltà, che naſceuano, e procurando li mezzi per ſuperarle, e ſollecitando le prouiſioni de' viueri, e baſtimenti, e li decreti, che ſopra ciò ſi preſero dalla Giunta per l'eſſecutione, & aſſiſtenza de' miniſtri a' quali toccaua il carico di tali prouiſioni: come appare da i diſpacci originali, che ſi ſon preſentati. Arriuò il tempo, che ſe le commiſe partir da Saragoza; che fù verſo il fine di Settembre. Il Marcheſe vbbidì, ſe ben preuedendo, e rappreſentando quello temeua doueſſe ſuccedere per la poca preuentione de' viueri, & eſſendo ſtate ſino all' hora le due parti dell' Eſſercito, che erano entrate in Catalogna ſotto il Marcheſe di Torrecuſo, come ſi è detto per inſtruttione, e nuoui ordini di V. M. di 20. Settembre replicati a' 25. ſi ordinò ſtaſſero à vbbidienza del Marcheſe di Leganes quelle truppe, e ſuoi capi, & hauendo ſaputo a i ventiſette, che l'Eſſercito vſcito di Tarragona ſi trouaua in Arbecca, il medeſimo giorno ſcriſſe, che non ſi moueſſe di là, perche marchieria ſubito per vnirſi con quello, & hauendo hauuto vn celere auiſo da i Marcheſi dell' Inoioſa, e Mortara, ſotto il cui comando veniua (perche il Torrecuſo haueua laſciato il baſtone) che ſi trouauano in viſta di Lerida ſopra il Ponte, ma con ſomma neceſſità de' baſtimenti, il Marcheſe ſcriſſe loro con gran approuatione di V.M. che per niuna maniera ſi partiſſero dal poſto, che mandaſſero carri, e ſome per viueri, e che ſe non poteuano guazzar, ſi mandaua ſubito biſcotto, e biada à Eſcarpe doue ſi fabricaua vn ponte, e vi erano barche ſopra il Segre, perche iui mandaſſero à pigliarle non eſſendo poſſibile paſſar più auanti. Sopra la moſſa di quell'Eſſercito concorreuano gli ordini di V.M. replicati in lettere di 2. & 5. Ottobre, perche vſciſſe in campagna, come fù forza vbbidire, come fece anco nell' vſcir di Saragoza, & haueua notitia certa, che Monsù della Motta ſi trouaua poco diſtante dal noſtro Eſſercito, venendo il Marcheſe di Mortara à Fraga, à darne l'auiſo, vnito conſiglio con lui, e li altri capi, e conſiderato, che la ſtaggione era molto auanzata, che la ſtrettezza de viueri doueua farſi ogni giorno maggiore, (ſe ben mai ſi preuide, che doueſſe eſſer qual fù) ſi riſolſe, che cõueniua andar à cercare, e combatter l'inimico. Per queſta, & altre ragioni, che qualificauano la reſolutione per buona vſcì il Marcheſe di Fraga a' 6. d'Ottobre, laſciando il Marcheſe della Rena al gouerno militare di quella piazza; incaricãdo lui, & altri miniſtri à far le prouiſioni dell' Eſſercito in quanto foſſe poſſibile; nel medeſimo tẽpo ſi diede auiſo à V. M. della riſolutione, e ſuoi motiui, e diſpoſitioni, e vennero le riſpoſte il giorno ſeguente, non ſolo approuando il riſoluto, & l'eſſequito, ma dicendo, che s'era guidato il negotio cõ tutta la prudenza, e riguardo che meritaua vn' attione tanto grande, che tiraua ſeco tante conſequenze importanti. Si combattè con Franceſi, e Catalani a' 7. Ottobre, ſi guadagnò loro l'artigliaria, e s'hauerebbe conſeguito maggior vittoria, ſe la caualleria del noſtro corno ſiniſtro non haueſſe manca-

to, per la qual causa non fù possibile impegnar la fanteria, e distruggerla. Nella qual occasione, è notorio, che il Marchese incontrò li vltimi rischi della vita, ò libertà, ma con gran frutto, perche, se non si hauesse arrischiato sarebbe succeduto qualche disastro; soprauenne la notte, senza notitia, che l'inimico si ritirasse, & la medesima mancanza de' viueri, che fece risoluere d'andarlo à trouare, e combattere, la medesima obligò à ritirare l'Essercito la stessa notte, che seguì con buon'ordine, e disciplina militare à Torre di Segre, e di là à Escarpe acciò fosse assistito da Fraga.

Proueduto alquanto l'Essercito de' viueri si guadagnò Aitona; si desiderò occupar Balaguier liberando il camino, e facilitando la cōdotta de' viueri da Fraga, e Benauara guadagnando Alquaire, & Almenara, però non conseruandoli perche non vi era speranza di cōseguirli per Benauara, nè altra parte, come affermarono il Marchese D. Pietro Vale della Cerda, e D. Ferdinando di Contreras, inuiati da V. M. à riconoscere il bisogno, & procurare il rimedio, onde fù forza insuperabile mutar li disegni. Si pēsò di tētar Lerida per la parte di Cardein, & non si esequì per trouarsi l'inimico dentro di quella piazza, da doue vscì marchiando con l'Essercito in Alcaraz però senza pensiero di combattere, nè in sito da poterlo conseguire, se bene era desiderato dalla nostra parte, si fece però scaramuccia. Si risolse d'andar à Monzon doue si giudicaua di hauer comodo per sostentar l'Essercito; però trouandosi già nel mese di Nouembre, e soprauenendo quell' anno diluuij d'acqua sino à gli 11. di Nouembre, causarono, che il Marchese si trouò a i tredici in Monte Real con le bandiere quasi sole, con somma difficoltà di condur l'Artigliaria, perche la gente si ritirò da se medesima à Fraga, & in altre parti, non potendo tolerar l'inclemenza del tempo in terreno fatto malageuole, priuo d'ogni comodo; onde fù forza al Marchese di ridursi à Fraga, vi ritirò l'Artigliaria, vi ricouerò la gente, la quale con ordine, & approbatione di V. M. fù inuiata a i quartieri nel tempo medesimo, che V. M. vscì di Saragoza primo di Settembre.

Il Marchese hebbe il suo Quartiero in Pina per stare in parata, doue si poteua tender il gouerno dell' Essercito, & alla dispositione dell' impresa della Castellania, che si tentò il Gennaro con fine di guadagnar quello, che potesse solleuare il Regno d'Aragon dalli alloggiamenti, & migliorare a i soldati le comodità in quel paese tanto grasso, e fertile. Così fù fatto con approbatione di V. M. & auuscinandosi il Marchese all' impresa, si pose in Maela per dar calore, & assistenza: Guadagnossi Batea, Gandesa, Mora, Orta, & altri popoli: mangiò la gente: si riposò in Aragon, e non potento farsi d'auantaggio nel negotio della Castellania, venne il Marchese à Saragoza à preparare, e disponer le cose necessarie per la futura campagna.

Questo fù il successo della giornata di Catalogna rifferito pontualmente, come consta dalle lettere essibite, e da quello, che il Marchese crede haueranno affermato li testimonij presentati in suo nome, e tutti li

disa-

disapassionati. Essendo in Saragoza, se ben haueua chiesto licenza per venir à casa sua, e disponere i suoi affari per poter continuare l'impiego incaricatogli fù seruita S.M. scriuergli di sua Real mano, dichiarando la sodisfattione, che riceueua da i suoi seruitij, e zelo, eccitandolo perche proseguisse; ma doppo gli auuisò d'hauerli dato licenza per venire à casa. Mentre obediua quest' ordine di V.M. gliene soppraggionse nel camino vn' altro di fermarsi in Occagna, & altri luoghi fuori della Corte; & vltimamente di fermarsi nella sua propria casa, con ordine di non vscir da essa, che l'vno, e l'altro han durato più di quindici Mesi, nel qual mentre s'è fatta vna rigorosa perquisitione delle sue attioni, dalla quale è risultato di darsele quarantatre imputationi con la copia di esse in forma giudiciale, perche se ne scolpi.

Poteua bene il Marchese contento con la sicurezza della sua conscienza, che sempre è inquietissima in quello, che hà peccato, come timoroso per li testimonij di Cicerone, [1] e Seneca seguire il camino à che inclinaua la giustificatione delle sue attioni, e la confidenza di quelle, che hà fatto nel corso della sua vita, e non rispondere, nè far più difesa di quella, che nasce dalla medesima materia, e dalla presuntione de' suoi grandi seruitij; però considerando quello che disse Caio Mario, [2] e che ponderà San Cipriano, [3] che non è giusto dare luogo, che il silentio pari diffidenza, e la ritirata, confessione della colpa, si risolse dar sodisfattione di quello veniua imputato: presentar carte, e far proue come hà stimato necessario per sua difesa, & in fine dare à V. M. alcuna notitia di quanto l'imputano, e procurerà breuemente per non stancar la M. V. di maniera però, che s'intenda il contenuto di esse con la risposta, e sodisfattione, con che spera restarà giustificata la sua innocenza, & conosciuti li suoi seruitij senza le nuuole, con le quali hanno voluto li suoi emuli oscurarli: e potrà dire quello, che de Alessandro Magno riferisce hauer detto Quinto Curtio, [4] che era stato meglio hauer dato sodisfattione, che rimaner in sospetto.

1 Cicero in Orat. pro Milone. Magna est vis cōscientiæ, Iudices, & magna in vtramque partem, vt neq; timeant, vt nihil commiserint, & pœnas ante oculos versari putent, qui peccauerint. Et Seneca Epist. 97. ad mediū. Bona conscientia prodire vult, ipsas nequitia tenebras timet.

2 Marius apud Salustium in Iugurtha: sed cum me maledictis lacescerent nō placuit reticere, ne quis modestiā in conscientiam duceret.

3 D. Ciprian. lib. contra Demetrium, Tacere vltra non oportet, ne iam non verecundiæ, sed diffidentiæ esse incipiat, quod tacemus, & dum criminationes falsas contemnimus refutare, videamur crimen agnoscere.

4 Q. Curtius lib. 7. Satius est purgatos esse, quam suspectos.

A quattro sorti di colpe si riducono tutte le quarantatre, che si oppongono al Marchese.

Primera especie de cargos en materia de hazienda es vno el 36.

La prima è in materia di denaro, & à questa corrisponde quella del numero 36. con vna relatione particolare, ch'essentialmente comprende trè casi.

Il primo, che tolse mille scudi di soldo al Mese, che per cedula de' 21. Settembre gli furono dati d'accrescimento à ragione di vndici Reali, mentre doueua riceuerli à ragione di dieci conforme l'vso della guerra.

Il secondo, che hauendosegli dato l'accrescimento di mille scudi al Mese sotto li 21. di Settembre cominciò à riscuoterli

li 5.

li 5. d'Aprile dello stesso anno, che fù quando cominciò à corrergli il primo trattenimento, in che vi è la differenza poco più di cinque Mesi, e pare che risulti vn danno di cinque mila ducati contro il Real denaro.

Per sodisfattione di che, è necessario presupponere, che Vostra Maestà fece gratia al Marchese, quando lo mandò à comandar l'armi di Catalogna, di due mila ducati, da vndici Reali di paga al mese, e cominciò à goderli a' cinque Aprile del 1642. e dopò per la cedula de' 21. Settembre gli accresce mille scudi senza dichiarare il tempo, quando haueuano da principiare, nè la qualità de i scudi, e come questa seconda gratia fù augmento, il Marchese pretende, che habbia da seguire la medesima natura della paga principale, così nel tempo, come nella qualità di vndici Reali per scudo, maggiormente perche se bene per vn scudo s'intende nella guerra dieci Reali Castigliani con li soldati, e Capi, ma con il Generale sempre s'intende, che il suo soldo sia da vndici Reali per scudo, come si pratica in Milano & altre parti, & il Marchese riscosse con l'interuento de gli Officiali del denaro senza replicare difficoltà, con che cessa tutto il dubbio in questa materia, e similmente s'incluse in questo accrescimento di soldo vn'aiuto di costa di quaranta mile Reali, che prima dell'accrescimento se gli haueuano dati: di maniera, che la differenza è di solo mille scudi in quanto al tempo, e di vn real per scudo in quanto a i mille dell' vltima cedula.

Il terzo caso compreso nella detta colpa è, che riscuotendo tutto il soldo senza lasciare la mezza annata douuta per la mercede di Generale, se le oppone d'hauer riscosso più di quello doueua hauere, e la mezza annata importa dodici mille nouecento ottanta reali, sì che in sostenza è vn' accusarlo, non perche habbia scosso più di quello, che doueua hauere, ma che non pagò la mezza annata, che si pretende doueua pagare. Il Marchese pretende, che il raccomandargli l'armi di Spagna sia stata vna continuatione della carica di Generale, che hebbe in Italia, e che non essendo vfficio, nè gratia nuoua non era tenuto pagar la mezza annata, & aggionge di hauerne hauuta la pretensione à quel tempo, che ricercò più volte la dichiaratione, e non si fece quanto alla maggior parte del soldo, sopra di che hà presentato lettere autentiche.

Però quando questi, & altri fondamenti, che tiene il Marchese non bastino per ottenere la pretensione ciuile, che se le facci buono il soldo del tempo, e nella qualità di moneta, che pretende, e resti libero dalla mezza annata

nata

5 L. igitur ff. de liberal.cauſ.

nata non può dubitarſi, che queſte diuulgationi non l'offendino, perche conforme alla legge ciuile[5] qual ſi voglia motiuo ſcuſa dal delitto, e molto più eſſendo interuenuti ſempre gli vfficiali del denaro, ch'erano obligati di ſaperlo com' è notorio, però anco nella pretenſione ciuile, che può tener la caſſa Reale ſopra li ſcudi dell' vltima cedula, che ſian da dieci Reali l'vno, e che il tempo principij di Settembre, e non d'Aprile, e che ſi dichiari dal Magiſtrato à chi tocca, che il Marcheſe ſia debitore della mezza annata, è neceſſaria vna lite ordinaria, nella quale il Marcheſe ſia aſcoltato legitimamente; e vedute le ſue difeſe ſi termini poi. Onde è coſa chiara, che in materia di robba non vi è colpa, nè fondamento, perche in tali dubitationi ſe le poſſa dare vn tal nome.

Segunda eſpecie de Cargo a cerca de obſeruancia de inſtruccion y ordenes contiene doce cargos, il 1.4.5.9.25.26.28.37.38.42.43.

La ſeconda ſpecie di colpa contiene dodici, e ſi forma col dire, che non obbedì gli ordini di V. M. ſopra che non è neceſſario diſcorrere, perche l'inſtruttione conclude non remettere al ſuo arbitrio la direttione di quell'Eſſercito, e qu'ello, che haueſſe da operare, che è quel medeſimo, che per regola, & leggi Militari appartiene all'officio di Generale; & in quanto à gli ordini particolari, che gli furono dati, fù moſtrato euidentemente con la ſua riſpoſta, con eſſibir lettere, e ſcritture originali l'eſſecutione puntuale; e doue non vi fù ordine moſtra hauer auiſato ſubito le ſue riſolutioni, & riceuuta l'approbatione di eſſe da V. M. e da' ſuoi maggiori Miniſtri. In modo, che riſorgendo alcune difficoltà anco allora ſopra ſe haueua obbediti gli ordini, di che ſi formarono alcune oppoſitioni, riſpoſe di maniera, che V. M. & i ſuoi maggiori Miniſtri ſi reſero ſodiſfatti, come conſta da' diſpacci originali, che ſi ſono preſentati, con che non dubita, che al preſente ſarà il medeſimo, perche oſta alle oppoſitioni l'eſſecutione di coſa giudicata, che naſce 13 da conſulte, aſſertioni, riſpoſte, & diſpacci di V. M. della qualità, che ſono queſti, com' è dottrina certa nel dritto.[6] Sia eſempio per maggior chiarezza la colpa quarantadoi, che ſi oppone al Marcheſe, che habbi dato ſupplementi, hauendo V. M. limitato, che non li daſſe. Appar ordine di primo Giugno, & fù che con occaſione, che il Marcheſe ſcriſſe a i 31. di Maggio ricercando dichiaratione ſe quelli, che li riceueuano haueuano da pagar mezza annata; hebbe in riſpoſta al primo di Giugno, che non poteua dar queſti accreſcimenti, perche ſtauano riſeruati à V. M. ma lui mandò copia de i diſpacci di 3. Aprile.... & de' 9. d'Aprile per la guerra, nelli quali ſe li concede queſta auttorità. A' 18. di Giugno fù ſeruita la M. V. di riſpondere, che hauendoſi viſta la facoltà conceſſa, l'eſſequiſce; da che

6 Nam vbi Princeps de conſilio ſuorum Procerum, ac ſapientum aliquid facit, omnia legitimè acta præſumuntur, & cũ iuſta cauſa: ita vt poſtea impugnari, vel in dubium reuocari non poſſit, obſtante nimirum exceptione ſententiæ & rei iudicatæ, quæ ex eiuſmodi conſultationibus, aſſertationibus, & diligentiis oritur, & in pulchris caſibus latè docent, & probant Socin. Iun. conſ. 95. n. 9. & 10. vol. 1. & alij authores, &c.

da che consta, che così come allora cessò il dubbio con la sodisfattione presentata, deue anco al presente cessar l'accusa, e di tal qualità sono altri.

La terza specie di colpa contiene diciotto, consiste nel mancamento de' viueri, che l'Essercito patì, & altre cose, e se furono auisati questi, & altri accidenti à quelli, che poteuano rimediarli. La sodisfattione, che dà il Marchese à questa parte, in quanto à lui, è concludentissima, perche non niega nè il mancamento de viueri per l'Essercito, nè l'importantia dalla materia, e che qual si voglia negligenza in ciò è di summo pregiudicio come l'esperienza insegna, e lo hà mostrato in tutti i tempi, & lo confermano tanti testimonij così della Diuina, come dell'humana scientia, e dottrina, e lo consegliano tutti gli Autori Politici, e gran Capitani non solo essortando l'abbondanza, e quantità, ma qualità di prouisioni, che s'hanno da prouedere, perche senza la quantità, sempre vengono gl'inconuenienti della necessità, e della fame, e con la qualità li danni della salute, essendo tanto importante il sudetto, quanto il primo, e mancando alcuno causarà grandissimi, & irreparabili danni, come si esperimentò in questa Campagna, [7] Perciò disse vn Capitano di questi tempi, [8] Che l'Essercito è vna Bestia, che si hà da cominciar à fabricare per il ventre; però risponde; che come già mai hanno patito gli Esserciti mancamento di bastimenti, e prouisioni, quando sono stati in Italia sotto il suo gouerno, perche era non solo Capitan Generale, ma ancora Gouernatore delle Prouincie, doue si faceua la guerra, e che come tale da lui solo dependeua la direttion dell' Essercito, & il sostento suo; [9] Così non haurebbe sentito mancamento l'Essercito di Catalogna se fossero concorse le medesime circonstanze, & hauesse hauuto auttorità, tempo, e danaro da prepararlo; però è notorio, che fù Generale sotto l'ombra di V. M. e de' suoi occhi, e le toccò limitatamente il gouerno dell' Essercito assistendoui la Giunta d'essecutione, & altri Ministri della prouision de' Bastimenti, e vettouaglie, sopra che fecero diuerse prouisioni con persone particolari, che mai stettero soggette alla giurisdittione del Marchese; di maniera, che solo li toccò, conoscendo; che da ciò dependeua il buono, ò mal successo della guerra sollecitar come fece così in Saragoza principalmente come doppo con continue instanze in scrittura fatte da lui, e da' Ministri di suo ordine; il che chiaro appare dalle lettere, e dispacci, che hà presentato per sodisfattione di queste colpe, nelle quali rappresentando gl'inconuenienti, che si poteuano temere, come poi successe, fece molte

14 Tertia especie del cargo a cerca de viueres y omission de aiutos son 12. el 2.6.7.8.21.22.30.31.32.33.34.35.

7 Constat ex toto titulo Cod. de erogat. militari annonæ, & tit. de militar. Verte l. 2. C. de offic. Præfect. Aphricæ l. Officium §. fin. D. de re militari li. 9. tit. 28. p. 2. Vegetius lib. 3. de re milit. c. 3. & alij multi authores.

8 El Duque de Roan discursos sobre los Comentarios de Cesar.

9 L. Officium §. Officium D. de re militari.

molte inſtanze a' miniſtri per prouiſione de' viueri, Hoſpitali, & altre coſe neceſſarie per la conſeruatione dell'Eſſercito, auiſando frequentemente il mancamento, e patimento, che ſi haueua, e lo conobbero manifeſtamente li miniſtri, che Voſtra Maeſtà ſpedì per informarſi de' mancamenti, che auiſaua il Marcheſe, e furono D. Pietro Vale, D. Ferdinando di Contreras, ſenza che reſti luogo di imputarſeli ommiſſione; anzi auiſando la negligenza delli aſſentiſti, e quanto erano degni di caſtigo, non ſolo per il mancamento, ma per la mala qualità de' viueri, che preuedeuano, ſe gli riſpoſe, che non era tempo di far contro eſſi alcuna dimoſtratione; di maniera, che ſuppoſti gli auiſi, che ſono manifeſti per le lettere preſentate, il reſto è fatto d'altri, e può eſſer aggrauato. 10.

10 Iniquiſſimum enim eſt ex facto alterius quempiam pręgrauari. l. omnes 23. C. de pœnis l. 2. §. 9. ff. de decur. l. 74. ff. de regul. Iur. l. 24. C. de donat. inter vir. & vxor. Cap. 12. & 23. de reg. Iur. in 6.

Quarta eſpecie de Cargos de elecion de medios y intentos ſon 18. el 3. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 23. 24. 27. 29. 40. 41.

La quarta colpa, che riduce a' diciotto, è quella che ha cauſato maggior diſcontento al Marcheſe, perche conſiſte in dire, che nell'incontro, che hebbe con l'Eſſercito di Francia, e con Monſieur della Motta ſuo Generale alli 7. d'Ottobre lo intrapreſe male, vſcendo da Fraga ſenza che l'Eſſercito portaſſe il mangiare, con diſauantaggi per quella battaglia, & altri fini, che cauſarono li ſiniſtri ſucceſſi, che hebbe, potendoſi eleggere migliori, con che ſi ſarebbe conſeguito di guadagnare Lerida, e finire con Franceſi, ſe foſſero entrati in quella città. Che ſi fece fallo nella ritirata il giorno di ſette Ottobre; & altre attioni di quella campagna, perdendoſi molte occaſioni di combattere, e diſfar l'Inimico; e ſopra tutto ſi caua per conſequenza nelle colpe 22. 23. che mai hebbe il Marcheſe volontà di dar battaglia.

17 Però nella riſpoſta delle colpe in particolare intende il Marcheſe, che ſi fà dimoſtratione morale delli giuſti, prudenti, e forzoſi motiui, perche ſi eleſſero quei mezzi, che ſi accuſa per attione meno aiutata, fondati nel ſtato de i viueri, nella qualità del terreno, e gente dell'Eſſercito, accidenti impenſati, & altre circonſtanze, che inſegna à oſſeruare, & attendere la diſciplina, & eſperienza militare. Alla quale riſpoſta alla proua fatta con la ſua comprobatione ſi rimette il Marcheſe per cadauna di quelle attioni, e per trè ragioni generali ſi proua che non ſolo non deue eſſere incolpato il Marcheſe, ma deue eſſere riconoſciuto, e rimunerato.

18 Il primo perche il ſucceſſo buono, ò cattiuo della guerra non qualifica li mezzi, che ſi preſero per farla; perche nella guerra più, che in alcun'altra attione procura la fortuna moſtrar più euidentemente i ſuoi miracoli, facendo cor-

riſpon-

rispondere tristissimi effetti à bellissime preuentioni; e per il contrario, con dispositioni molto picciole, e forze molto deboli conseguir grandissime vittorie, e perdere alcuni con quei mezzi, che fece guadagnar altri. Varietà, che li Gentili per la maggior parte attribuiscono alla fortuna, e li Cattolici deuono credere, che sia riserbata alla Diuina Prouidenza. E perciò Cicerone riconosce in Giulio Cesare altre virtù [11] più proprie, che la lode militare, perche questa non sempre è del solo Capitano, tenendoui buona parte il valore dei soldati, la opportunità del terreno, li soccorsi, li bastimenti, e sopra tutto la fortuna, che tiene per sua tutta la prosperità dei successi, e Tito Liuio [12] riferendo gli errori, che fecero il Senato, e li Capitani Romani nell'assalire i Francesi à Roma, conclude con vna ..... tanta è la forza della fortuna, che arriua ad acciecare gli occhi dell'animo quando non soffre d'esser resistita. E di Pirro riferisce Giustino [13] che vinse li Romani per li Elefanti, che condusse nel suo Essercito, & hauendo voluto vsar questo medesimo modo Annibale nella guerra contro gl'istessi Romani, riferisce Tito Liuio, [14] che si perse per hauer Elefanti. E quadra à questo indiuidualmente quello, che disse Plauto, [15] succede più il non sperato, che il preuenuto; punto, che tratta con eleganza il Secretario Achille Tarducio. [16] E non suol bastare, che la causa sia giusta, che la Diuina Prouidenza indrizzi li successi con alti, & impenetrabili fini. Prouasi chiaramente nelle Diuine lettere, donde si troua [17], che hauendo commesso Dio alle vndeci Tribu del suo popolo di combattere contro quella di Beniamin per castigo del barbaro adulterio, e morte data alla moglie del Leuita, con tutto ciò furono rotte due volte: Lo comproba ancora l'impresa di San Luigi Rè di Francia contra gl'infedeli per la conquista dei luoghi Santi, che procedendo da cause tanto giuste riuscirono nondimeno infelici [18] come anco le imprese dell'altro Lodouico suo Bisauolo al medesimo fine di che diedero la colpa à S. Bernardo, che l'haueua persuaso, in modo che l'obligò à difendersi in stile apologico, [19] trattando questo punto con ammiratione, di chi lo legge.

E quello, che più importa, molte volte succedono questi casi infelici per leggierissimi accidenti, come vna parola mal intesa, di che vi sono molti esempij noti, & anco senza accidenti sensibili, entrando nel cuor de' soldati vn terror, che per esser senza causa naturale il Gentili lo attribuirono al Dio Pan, e lo chiamarono Panico [20], Che li abbatte senza esser possibile, che si opponghino al nemico, di che vi sono molti esempij nelle Sacre lettere

[11] Cicero in orat. pro Marco Marcello. Sed tamen sunt alia maiora, nam bellicas laudes solent quidem extenuare verbis, &c.

[12] Liuius lib. 5. Tanta Fortunæ in .... hominum animis est potentia cum sibi non patuit resisti.

[13] Iustinus lib. 18.

[14] Liuius lib. 20. Decad. 3.

[15] Plautus. Insperata sæpe accidunt magis, quàm quæ speres.

19

[16] Achilles Tarducius lib. 2. de re milit. c. 29.

[17] Iudicum cap. 20.

[18] Sansouinus lib. 15. p. 12. cap. 21. & 22. Blond. Decad. 2. lib. 8. & 9. Villanus lib. 7. cap. 33. Scipio Duplex in Ludouico IX.

[19] D. Bernardus lib. 2. de considerat. ad Eugen. in princip.

20

[20] Cicero lib. 5. Epist. ad Attic. Angelus Politianus in Miscellan. de Terrore Panico, Æneas quem Latinum fecit Casaubonus cap. 27. Pelior Cecia.

[21] in fauor della causa iusta. Anco contra essa si hà experimentato molte volte come mostra quel successo, che hebbe la Lega Cattolica [22], che fece la Santità di Martino Quinto contro li Heretici di Boemia l'anno 1429. che essendo vniti di Alemagna, Franconia, Ongaria, & altre parti trè Esserciti molto numerosi di gente, con vna sola nuoua falsa, che li Heretici veniuano sopra di loro senza vedere la faccia del nemico fuggirono; & essendosi tornata da vnire la Lega, & vniti quarãta mile huomini da guerra, fù così grande il pauẽto de' Cattolici senza causa alcuna, senza veder il nemico, nè altro pericolo, à cento per volta fuggiuano alle lor case, senza che nè le lacrime, nè le preghiere del Legato fossero sufficienti à fermarli, tal fine hauendo quella impresa fatta con apparato sì grande, col qual pareua si douesse proseguire con gran prosperità. E opinion ferma del Marchese, che in tutte le imprese grandi s'includa così da parte de i Prencipi, che le tẽcano, come della materia di esse, vna nuoua e non intesa Logica, nella quale vno è quello, che mette le promesse, & altro che caua le consequenze. Le promesse stanno à cargo degli huomini, & allora le pungono categoricamente, quando con maturo giudicio, giusta causa, e sana intentione incaminano li mezzi al buon fine della impresa. Il cauar le consequenze e giurisdittione della prouidenza Diuina, la quale riduce allora in pratica la nuoua Logica, quando cambiando la naturale influenza delle promesse e mezzi, che elessero, fa che nella consequenza dell'vltimo successo, e fine delle cose riesca il contrario di ciò, che il disponẽte pretendeua, e per questa causa fù Giulio Cesare lodato in molti successi di guerra essendo stato vinto; & Affro essendo vittorioso fù vituperato da gli huomini di buon senso. Per lo che Cicerone [23] riprende quelli, che sono vinti; e Salustio [24] riferisce à diffetto della natura, e quasi dolendosi d'essa, come che li buoni successi diano occasione, perche si gloriano li codardi, e che li cattiui successi sian causa di maledicenze contro i buoni Ministri, senza che il codardo habbi hauuto parte in quelli, nè il Capitano habbi colpa negli altri, in conformatione di che riferiscono Liuio, e Valerio Massimo; [25] Che li Cartaginesi faceuano castigare il Capitano del loro Essercito, che se bene hauesse conseguito vna Vittoria, e buon successo, hauesse operato con temerità, e mal consiglio. E pare che conferisca al proposito quello, che riferiscono di Francesco Rè di Francia, il quale essendo stato vinto, e preso l'anno 1525. vicino Pauia mentre cenaua quella notte, e discorreua con li Capitani vincitori, disse, che la risolutione, che haueua preso della battaglia, se ben li doleua il successo non

21 De exercitu Sciom. 4. Regum 7. Surrexerunt ergo, & fugerunt in tenebris, & dereliquerunt tentoria sua, fugeruntque, animas tantum saluare cupientes. Item Iudith 15. & 2. Machab. 12. Vnde Isaiæ 19. vers. 14. Dominus misit spitum verriginis vt faciant quasi . . . . & stupeant, &c.

32 Cicero orat. pro Caio Rabirio Posthumo. Hoc pleriq; facimus vt consilia euentis ponderemus, vt cui benequid processerit multũ illum præuidisse, cui secus, nihil sensisse dicamus.

24 Salust. in bello Iugurth. Quippe res.

25 Valer. Maxim. lib. 2. cap. 3. Liuius lib. 83. in orat. Manlij apud Carthaginenses in crucem tolli Imperatores dicuntur si prospero euentu prauo consilio rem gesserint.

non haueua punto diminuito la sua riputatione, e che sempre, ohe l'occasioni tornassero in quel punto lui prenderia il medesimo consiglio, & essequirebbe la medesima risolutione. Resta però comprobato, che non è bene di qualificare le attioni l'esser stato contrario il successo; così stimano tutti gli huomini Politici e giudiciosi. [26] Seneca disse, che il beneficio non si distingue per il successo, mà per l'intentione. Cicerone [27] che il delitto non consiste nel caso, ò successo. Ouidio [28] desiderò, che non hauessero buoni successi quelli, che per esso regolano li consegli e le attioni; & vn politico osseruò [29] che se bē questo è errore della multitudine, nessuno è più grossolano, perche quelli, che si gouernano per li sucessi è necessario che attribuiscano le medesime attioni con li medesimi fini, mezzi, è circostanze, hora alla prudenza, hora alla temerità, alcuna volta allo valore, alcuna volta al furore, e che senza variar tengono il nome di prudenza, e pazzia, che non può essere maggior per verità; e riferisce alcuni esempij in confermatione di questa verità. E se così segue in tutti li fatti de gli huomini, molto più certa è l'inconstanza e varietà delli accidenti, che succedono nella guerra, come si è visto dalli esempij rappresentati, e consta da molti altri, che con li medesimi precetti e regole, alcuni han guadagnato, altri perso, perche il fine dell'armi è più inconstante e difficile, il meno sicuro e più vario frà tutte le attioni humane, & il conseguir fine fortunato in esse, nè l'arte lo insegna, nè lunga esperienza del militare; e così anco li Gentili prudentemente conobbero, che la direttione delle armi deriua dal Cielo.

22

[26] Lib.5. de Benefic. & beneficium ab iniuria distinguit non euentus sed animus.

[27] Cicer. in orat. pro Plancio circa medium, nullum crimen est in casu.

[28] Ouid. Epist. 2. Heroid. careat successibus opto Quisquis ab euentu facta notanda putat.

[29] Carol. Scriban. lib. 2. Instit. Polit. Christianæ cap. 22. Scio deinde mortalium plerosque res ferè prudentiamque ab euentu metiri. Vnde non tarò eadem omnino nūc prudentiæ, nunc temeritati adscribuntur, nunc roboti, nunc furori, quare eadem res nunc sapientiæ, nunc stultitiæ nomen accipiunt, qua re stolidius reperiri nihil potest.

In risposta dell'accusa, ch'il Tribuno fece nel Senato Romano à Spurio Posthumio per la perdita dell'Essercito vicino à Capua, nelle forche Caudine, trà l'altre cose disse il Console: [30] Nessuna cosa, ô Padri Conscritti, fù fatta in quell'hora da' consegli humani; li Dei immortali turbarono allora il giudicio così de i nostri, come de Capitani nemici; noi altri fossimo fuori di noi stessi nella battaglia; quelli non seppero vsare della vittoria. Con questo conoscimento Plutarco posa in disputa, chi hebbe maggior parte nell'imprese de' Romani il Valore, ò la Prudenza, ò la Fortuna; cosa, che non haurebbe fatto se hauesse creduto, che sempre la felicità hauesse seguitato la Prudenza, & il Valore.

[30] Apud Liuium lib. 9. Flor. lib. 1. c. 26. Eutrop. lib. 2.

Però ancora stimano in caso differente, perche la maggior parte de i successi della presente campagna, di che si parla non furono fortuiti, perche il Marchese li preuenne, conoscendo; perche essendo nuoua la maggior parte dell'Essercito, si poteua, e doueua temere vn'accidente sinistro nella maggior occa-

ſione , & il conoſcere la poca preuentione de' viueri gli fece antiuedere il mancamento, & in conſequenza quello che haueua da riſultare, che fu drizzare l'intentioni,e le marchie verſo doue ſi poteſſe mangiare , e non doue ſi poteua operar meglio ſe vi foſſero ſtati li baſtimenti à propoſito come dalla relatione, che s'hà fatto della campagna ſi conoſce, e più diffuſamente nella riſposta dell'accuſe ; da che naſce, che non ſolo non corriſpoſero li ſucceſſi alla prudenza, & eſperienza militare del Marcheſe, ma anzi preſero maggior credito, come ſucceſſe à Caſſandra nella perdita di Troia, perche prediſſe li pericoli, ſe ben per obbedire non potè eſcuſarſi d'incontrarli. E ſe ſi replica, che la querela non ſi fà per il ſucceſſo , ma per la depoſitione di teſtimonij eſaminati, che giudicano , ſarebbe ſtato meglio valerſi d'altri mezzi più vtili , e per altri pareri, che furono dati allora ; tuttauia non ſarà coſa conſiderabile , nè le accuſe poſſono giuſtificarſi per tali motiui. Nò per li teſtimonij , perche il Marcheſe non tiene , ne può tenere notitia alcuna de' loro nomi, e depoſitioni, per eſſere vn proceſſo ſecreto , nel quale non ſi dà il nome del teſtimonio, nè ſi publicano le proue ; & è certo, che tutti quelli , che haueranno calunniato quell'attioni haueranno depoſto con odio & ignoranza , meritando per ciò poco credito , perche alcuni ſaranno di quelli , che fuggirono dall'Eſſercito , che furono aſpramente ripreſi dal Marcheſe, trouandoli nella fuga , ò nella preparatione di fuggire. Altri ſaranno officiali riformati dal Marcheſe nella guerra di Spagna , ò in altre parti , alcuni ripreſi , ò caſtigati per delitti commeſſi nelli alloggiamenti , ò nel gouerno de' loro carichi , altri ſaranno intereſſati , perche ò mancarono nell' occaſione , come hauerà ben conoſciuto il Marcheſe , che vi haueua l'occhio diligente , ò le loro truppe di caualleria , e fanteria , e vogliono difendere , & eſcuſarſi , e non confeſſare i ſuoi diffetti ; ouero alcuni di poca eſperienza di guerra ſi moueranno per ragioni volgari più apparenti , che fondate , giudicando per vna parte ſola ſenza conoſcere il tutto, che è officio proprio del Generale , applicando con vn'errore volgare all' vtilità ſenza penſar à gl' inconuenienti. E non mancheranno al Marcheſe , come à tutti quelli , che hanno adminiſtrato negotij, e carichi publici, huomini, che ſi lamentino di non eſſer ſtati premiati , fauoriti , ò aiutati nelle loro pretenſioni da quelli , che come dice Tacito, [31] naſcono l'inuidia , e l'odio , e ſcuoprono l'adulatione. Et vn altro Politico Moderno [32] parlando con voſtra M. preuiene,

[31] Tacitus lib. 4. hiſt. Apud quos inuidia in occulto, adulatio in aperto eſſe ſolet.

[32] Carolus Scriban. in Epiſt. liminari Inſtitut. Chriſtianæ Politicæ. Scio non deeſſe qui cogitata damnent, ſemper enim magnis piiſque conatib. accubauit, inuidia emula magnorum ſocia.

uienne, e ſe ben non mancherà chi lo riproui,perche l'inuidia è vn'emula perpetua, che come ombra ſegue à tutto quello, che è grande;e la maggior parte di queſti haueranno abbracciato l'occaſioni per sfogar l'odio,e veder la vendetta,tanto più in queſtó caſo nel quale ſi riduce la materia à opinioni, ſe ſi poteua hauer operato più, ò meno fondatamente, potendoſi ogn'vno promettere vn campo aperto per diſcorrere maggiormente dopò il ſucceſſo,che è coſa tãto facile come difficile indouinarlo, ò nel fatto medeſimo, particolarmente in quello della guerra,ch'è pieno di confuſioni.

E ſe ſi daſſe copia delle depoſitioni ſi moſtrerebbe la poca ſoſtanza d'eſſe; e ſe ſi ſapeſſero i nomi delle perſone ſi proueria,che ſono intereſſati in alcuna delle oppoſitioni ſuddette,non che ſi eſcluderebbe la loro depoſitione,ò debilitarebbe il credito.Però confida il Marcheſe nella Giuſtitia de'Giudici, che verificheranno le coſe predette,ſupplendo nella difeſa del Marcheſe con quello, che la natura del giudicio li leua,e non dubita,che trouerãno non eſſerui depoſitione alcuna in contrario,che non vadi fomentata da ſpiriti di propria emulatione, ò vendetta. Oltre di quando anco foſſero perſone maggiori di tutta eccettione: non vi ſarà chi creda, che in materia, & punti di guerra, nè per eſperienza, nè per obligatione, nè per deſiderio di ben'operare, nè per ſperanza di gloria meritano più credito del Marcheſe:concorrendo per le attioni, che accuſano motiui particolari fondati nella natura, & circonſtanze del caſo preſente, che riguarda nella riſpoſta delle colpe aſſiſtite dalla proua, che il Marcheſe hà fatto, & dalle informationi di Generale Maſtro di Campo,che hà preſentate: con che queſto punto pare vſcito da ogni dubbio. Non ſi poſſono parimente giuſtificar le colpe per altri pareri, che foſſero ſtati allora fuori dell'Eſſercito, perche ſi trouarà nel fatto medemo, che la demoſtratione nella riſpoſta delle colpe,nelle ſcritture eſſibite, nelle informationi preſentate,& nelle proue fatte,che i fondamenti loro non ſuſſiſtono, e furono originati d'altre cauſe lontane dalla materia, che dalla ragione, che deriuano da eſſa. 28 29

Il ſecondo punto principale, che proua la giuſtificatione dal Marcheſe è in queſta maniera; perche il Marcheſe prima di riſoluer le ſue attioni principali in quella Cãpagna fece cõſulta,& eleſſe quello,che la maggior parte,ò alcuni,ò lui ſolo ſtimò più conueniente,con che operò come ricercaua la prudenza,& giuſtificatione, e non ſe gli può dar carico,ſe ben il ſucceſſo riuſcì al contrario, nè meno ſe ben ſi prouaſſe, che la riſolutione foſſe ſtata meno appropriata. Che precedeſſe il conſiglio conſta dalla proua, che il Marcheſe hà fatto nella ſua difeſa, & lo afferma à V. M. che è così conforme al ſuo ſenſo, e modo d'operare, che anco in coſe minori non ſi riſolue ſenza conſiglio,nè ſi fida di ſe ſolo; e conſta eſpreſſa- 30 31

[31] mente d'alcune lettere, che hà presentato, [33] perche sà esser stato insegnato da Dio, che s'indeboliscono li discorsi [34] doue non si troua il consiglio; e che si corroborano con tenerlo; & che le guerre si trattano con gouerno, & consulta; e medesimamente, che come scrisse Valerio, [35] non si trouerà huomo eminente, che non si sia valso di Cõsiglieri nelle attioni della sua Fortuna, & impieghi; Che Scipione si consigliò con Lelio; Giulio Cesare con Pedio, & Balbo; Augusto con Mecenate, & Agrippa, e così altri; & che è molto più necessario, quando si opera con la forza, la quale se manca di consiglio casca da se medesima. [32] [36] Che habbia complito con tal ordine in tutte le sue parti è manifesto, perche oltre la differenza, che vi è fra l'operar col consiglio, ò consentimento è proprio del solo Capitan Generale risoluere doppo le consulte fatte quello gli pare più conueniente, come lo dichiara Onosandro. [37] E nella instruttione, c'hebbe il Marchese per la guerra di Catalogna a' 20. di Settembre nel Capitolo 18. parlando delle persone con quali haueua da far la consulta è seruita V. M. d'aggiongere; *Quando gli hauerete ascoltati prendete la risolutione, che giudicarete più à proposito, e conferente al mio seruitio.* Da che si conosce, che il Marchese poteua deliberare quello, che tutti, ò molti, ò lui solo hauesse stimato meglio: & è cosa costanten ella ragione, e così appresso i Theologi, huomini di buon giudicio, che è dote, & prerogatiua della consulta non solo solleuare da colpa ma accreditar con lode, se ben non corrisponde il successo, ò si accusi la risolutione, come dispongono le leggi [38] & insegnano vniformemẽte grandi Autori; & giontamente leuar l'animo, di maniera, che in qual si voglia successo non lascia luogo il pentirsi, doppo hauer sodisfatto all' obligatione, come disse l'Ecclesiastico. [39] notò Erodoto: [40] & stimano elegantemente Autori Politici, & Religiosi del tempo presente; [41] oltre che à tutte le risolutioni si mossero con vniformi pareri in quasi tutti, cause molto vrgenti, che nella risposta delle colpe si dichiarano, & per maggior notitia di V.M. si rappresenterà l'esempio in due, che sono stati più notabili. Sia la prima l'esser vscito da Fraga a' 6. Ottobre per combattere col nemico, stracando li soldati con lunghe marchie, e senza condur viueri, nè lasciar preuentioni, che fossero inuiati al posto, oue haueua da combattere, che viene rappresentata per vna delle maggiori colpe, e per mancamento grande di prouidenza. Però oltre che questa risolutione fù sopra consulto, e parere vniforme, & ordini replicati da V. M. non solo d'vscire in campagna, ma di operar contro il nemico, che staua cosi impegnato. Notabili sono le parole del Conte Duca in lettere di 5. Settembre presentate

33 El Marches al Conde Duque en Carta de Valencia de 28. de Vril del 1642. presẽtada para el cargo 2. n. 9. pidiendo algunos cabos di guerra. Por que no tengo persona cõ quiẽ conferir las materias de la guerra y posto que he trattado esta facultad se, cierto que es necessario tener con quien tomar consejo, y yo confeso à Ven que fio tampoco del mio que me biaze suma falta non tener' otro: La sien otras cartas.

34 Prouer. 15.12. Dissipantur cogitationes vbi non est consilium, vbi vero sunt plures consiliarij confirmantur, &c. 20. 18. Cogitationes consiliis roborantur, & gubernaculis tractãda sunt bella. Prosequitur Thomas Henricus in Tractatu de Bello ex sacris literis descripto cap. 6. nu. 1.

35 Velleius Paterculus, semper eminentes viros magnis adiutoribus ad gubernandum fortunã suam vsos inuenies. Prosequitur Hipolitus à Col libus tractat. de Consi. & consil. in principio.

36 Clarum namque, & manifestũ est ingenium viribus præstare, vimq; consiliis expertem, mole corruere sua. Cic. in Caton. maiore. Imperator. l. humanum. C. de legibus, l. dubium C. de repudiis. Prosequuntur Fridericus Iunius de Instit. &c.

37 Onosand. in Strategico c. 3. & ibi Ioan. à Cochier.

38 L. si auiam C. de Ingenuis ibi 17. cũ peritioribus tractatum habuisses facilè cognosceres, & ex l. 2. §. fui D quis ordo in binos quos seruet. & ex l. 5. D. de his qui accus. non poss. & ex l. reg §. sed furis ignorantiam C. de fur. & fact. & multi alij D. D.

39 Eccles. 32. v. 24. Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pænitebis.

40 Herodorus lib. 7. Bene cõsulti maximum est lucrum, & si quid è contrario euentum est tamen bene cõsultum est.

41 Carol. Scrib. lib. 2. Instit. Polit. Christ. c. 21. sed neque p[illegible] adiacet, si quid preter cogitata fortuitum intercurrerit; conscientia enim se

alla colpa settima numero 5. *e così se non si batte hora, che si troua tanto impegato già mai pare, che si trouerà occasione nè più conueniente, nè più opportuna.* Con che cessa l'accusa, e la ragione particolar, che hebbe fù vrgentissima, perche trouandosi il Marchese con Essercito numeroso, con mezzi molto stretti da sostentarlo, con poca speranza di tenerli per la piccola preuentione, che s'era fatta, trouandosi il nemico vicino, il tempo tanto auanti, non si poteua prendere miglior partito che tentar con vna battaglia, impiegar quello, che s'era trauagliato per vnir l'Essercito auanti, che la stagione del tempo, e la mancanza de' bastimenti lo consumasse, che come dice Vegetio,[42] è maggior nemico del ferro, & finisse più che la battaglia: la qual risolutione per nessuna delle sue parti, nè meno per il successo puote esser possibile, perche il non condur bastimenti per più di due giorni, e mezzo, come si haueua, non fù mancamento di prouidenza, ma forza di necessità, perche non vi erano in Fraga, nè per questa causa si doueua ommettere l'essecutione de i pensieri, perche quello, che si andaua à tentare era opera di poche hore, & se succedeua felicemente si conseguiua il maggior negotio, come era disfar l'inimico, & qual si voglia mancanza di viueri, che in ogni caso s'hauesse patito non poteua essere maggiore di quello, che si haueua sempre à patire, e senza simile tentatiuo si perdeua vna occasione, che fù giudicata la più oportuna, che potesse mai offerirsi in alcun tempo. Non è nuouo, che la necessità de' viueri, ò il timore d'hauerla, obliighi ad accellerare l'imprese, & auuenturarsi ad vna battaglia anco con minor speranza del successo come si legge, che accadè à Mario [43] & ad Anibale [44] e nella battaglia di Norlinghen, nella quale il Marchese hebbe tanta parte, si prese risolutione d'andare nei posti superiori ne' quali era di necessità obligar l'inimico à combattere, espostosi l'Essercito Cattolico, e Cesareo à tutto rischio, per non hauer mezzo humano da sostentarsi, se si fosse allongata l'esecutione: nè tampoco è cosa nuoua per prouocar l'occasione, sollecitar le marchie, se ben quelle de 6. & 7. furono molto moderate, come hanno riconosciuto li Generali, & maestri di Campo nelle loro informationi: però se bon fossero state maggiori, si sà, che nella guerra precede come dice Quinto Curtio [45] la necessità alla ragione, e non si permette sempre eleggere il tempo, & come diceua Claudio Nerone [46] à suoi soldati, che si lamentauano di lunghe marchie, Nel consiglio, che la celerità rende vtile, la lentezza lo fà temerario: & vn Politico [47] parla molto à proposito: & il Marchese la praticò con somma vtilità, marchiando da Tortona fino al posto di Panperduto il giorno della bat-

solatur, fecisse nimirum quos prudentis erat &c. Item Stephanus Menoch. in Instit. Polit. lib. 3. c. 5. nu. 1. Illa tandem ex crebra, seriaque consultatione comoditas existit, quod licet fracta, rebusque aduersis impulsa consilia fælicem exitum non sortiantur &c.

42 Vegetius de re milit. lib. 3. cap. 3. sæpius enim penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro sæuior fames est.

43 Vide Adamum Contzem polit. lib. 10. cap. 54. §. 4.

44 Liuius lib. 44. Cochier ad Onosandrum c. 6. nota 10.

45 Curtius lib. 7. Necessitas ante rationem est, maxime in bello, quod raro permittit tempora legere.

46 Liuis lib. 27. Ioan. à Cochier ad Onosād. c. 12. nota 2. Prudenter itaque Claudius Nero cum aduersus Asdrubalem certaturus cito gradu proficisceretur monentibus quibusdam vt militē itineribus, ac vigiliis fessum reficeret, respondit, cōmodam de-

ertandi opportunitatẽ haud omittendam, &c.
47 Scipio Admiratus lib. 18. & 19. dissertationum Politicarum.

taglia di Tornauento, che fù vna marchia molto più lunga di quella, che hora si riprende. Nè il successo di quel giorno mostrò, che la risolutione fosse stata impropria, perche non con-
35 siste, che hauẽdo visto l'inimico si cambiasse la marchia alla parte sinistra come se li dà colpa, perche quel cambiamento oltre l'esser stato consigliato s'auanzaua col tener l'acqua più vicina, e non esserui differenza considerabile dall'vno all'altro terreno per combattere come mostrò l'esperienza; poiche per il più aspro fù inuestito l'inimico, attaccata la caualleria, & fanteria, fino à guadagnarle il suo cannone; il non proseguir successo così fauoreuole deriuò perche la caualleria del corno sinistro voltò faccia abbandonando totalmente per esser la maggior parte nuoua, da che nacque la necessità di non proseguire la batta-
36 glia con la Infanteria abbandonata dalla caualleria. Questo inconueniente era stato preuisto dal Marchese quando gli commisero di guidar l'Essercito temendo sempre simil debolezza nella gẽte nuoua, & V. M. nelle lettere de' 27. Aprile [48] riconobbe la poca sodisfattione, che si poteua tenere della caualleria nuoua, che si leuò in Madril per l'esperienze antecedenti, e per dire il vero non è cosa nuoua incontrar questo, ò altri simili disastri alla gente non esperimentata come conobbero gli antichi, [49] che per fugirli essercitauano li soldati in tempo di pace, e li affaticauano con trauaglio superfluo, perche fossero poi sufficienti al bisogno, come dice Seneca [50] con scientia, che conferma elegantemente Cassiodoro: [51] però questo, e simili diffetti non possono riuscire di colpa del Generale, che fà la guerra per obbediẽza colla gente, che li vien data, e che lui non hà nè trattato, nè conosciuto, com'è successo al Marchese: che se bẽ lo ricusò, nõ pote escusarsi per vna cosa tanto lõtana & incerta, prima di vedere la risolutione sopra la quale se li attribuiua colpa di non hauer tentato di rõper l'inimico, perdendosi grande occasione, come se gli appone di non hauerlo conseguito, & finalmente quella attione di esser vscito di Fraga per li motiui detti resta qualificata per la notitia datane à V. M. che lo approuò, com'han fatto i suoi maggiori ministri giudicandola prudente, & fatta colla prouidenza, che ricercaua l'esser tanto grande come nel numero 4. & consta dalle lettere originali presentate, onde il Marchese la tiene per cosa giudicata à suo fauore senza che sia lecito metterla di nuouo in controuersia, quanto più farla reprensibile conforme alla dottrina nel numero 12.

48 Su Magestad al Marques en carta de 27. Abril de 1642. presentada al cargo 3. nu. 2. De la caballeria que se lauãtase tiene poca sodisfacion, como las experientias la han mostrad en las occasiones se han ofrecido y Vos teneis ententida, &c.
49 Onosander in Strategico c. 10. & ibi Cochier ex Veget. Polyb. D. Hieronym. & aliis annotat. 17. vsque ad 7.
50 Seneca. Epist. 18. miles in media pace decurrit, sine vllo hoste Vallum iacet, & superuacuo labore lassatur, vt sufficere necessario possit.
51 Cassiodorus lib. 1. Epist. 40. Ars enim bellandi si non præluditur, cum necessaria fuerit non habetur; discat miles in otio quid proficere possit in bello; animos subito ad arma non erigunt nisi qui se ad ipsa idoneos præmissa exercitatione confidunt, &c.

Et è degno di rappresentare à V. M. che se bene s'incarica il Marchese per hauer auuenturato la sua persona assalendo l'inimico colla spada in mano, accusandolo d'errore, per non hauer soste-

ſostenuto il poſto di Generale; e con auuenturarſi, metter l'eſſercito nel pericolo, che ſuccede quãdo ſi troua ſenza capo; perche ſe bene è regola coſtante, che il Generale nõ hà d'auuenturar la ſua perſona, nè cõbatter di ſua mano per leuar l'inconueniente ſuddetto; [52] però vi è enco l'eccettione [53] della regola quando non facendolo pericola l'eſſercito, ò quando coll' auuẽturarſi ſi ſchiua vn grã male, ò ſi acquiſta vn gran bene, ch'è quãdo il Generale non hà da tralaſciare, come diſſe Tacito, [54] neſſun officio di coſtante Capitano; nè di fortiſſimo ſoldato, e così ſucceſſe in quell'occaſione, nella quale ſe il Marcheſe auuenturò la ſua perſona fù per fermare quelli che fuggiuano, ſe ben non baſtò dar tal eſempio, ritirar l'artigliaria guadagnata, che d'altra maniera non ſi conſeguiua, & impedir maggiori diſgratie, che ſenza dubbio ſuccedeuano ſe il Marcheſe nõ s'auuẽturaua; e ſe ben è vero, che il poſto di Generale nelle battaglie hà da eſſer ſegnalato, perche quelli, che lo cercano lo trouino facilmente; però oltre il poter eleggere, chi egli vuole come ſpecificano il Generale, & Maſtri di Campo nella loro informatione, mentre arriuano occaſioni così importanti, non ſolamente è colpa l'auuenturarſi, ma ſarebbe molto maggior fare il contrario, perche in queſti caſi il luoco del Generale è alla parte doue ſi troua la maggior neceſſità come notano buoni Autori [55] con obligo di dare corraggio à gli vni; vergognar gli altri col ſuo eſempio, come nota vn Politico, [56] che fecero ſempre li gran Generali, e non guarda il Marcheſe, come diſſe vn'altro Autore Politico, [57] d'eſſer accuſato con li Decij, Epaminõdi, Ceſare, Bruto, Codro, Aleſſandro, Leonida, Marcello, Cornelio Coſſo, Scipione, Emiliano, & altri, che in ſimili occaſioni ſi auuẽturarno come riferiſce il ſudetto; & vn' altro [58] Autore auertiſce, ch'il Generale è obligato in ſtrettezza così importante ſmontar da cauallo, per coſtringer i ſoldati, che voltino faccia, ch'è poco più di quello fece il Marcheſe, e ciò che buoni Autori [59] parlando d'altri, che l'hanno fatto, chiamano incredibile fortezza d'animo, prudẽza ſingolare, amor ardentiſſimo della Patria, ammirabile integrità, facẽdo l'vfficio di Capitano, e ſoldato, offerire nella neceſſità, ſprezzãdo il pericolo, ò perdere la libertà, ò la vita; eſſendo certo, che in caſo di dubbio, quando non ſia temerità, ſempre ſi deue ſtimar il valore, vno troppo riſeruato, l'altro troppo ardito. E regola di Platone, [60] e Polibio, che ſi preferiſca il ſecondo, come più amplamente parla vn Dottore, però l'attione del Marcheſe diſtante da i due eſtremi, acquiſtò per forza della neceſſità il titolo di Fortezza.

La ſeconda riſolutione, che ſeruirà per eſempio, che non ſolo ſi deliberorno le coſe con conſulta, ma ſi fondarono in cauſe vrgẽtiſſime; e la ritirata, che ſi fece quella notte 7. d'Ottobre dopò

[52] Polyb. optime lib. 10. Onoſand. c. 23. & ibi docet ex pluribus Cochier. nota 1.

[53] Onoſander de Imper. cap. 23. mortem tum demum deſpicere incipiat cum in periculum res ſuas venire viderit & ibi Cochier. ex pluribus.

[54] Tacitus li 3. Hiſt. Nullum conſtantis Ducis, aut fortiſſimi militis officium omittere. Preclarè de Cæſare canit Lucanus lib. 7. Ipſe manu ſubiicit gladios ac tela miniſtrat. Promouet ipſe acies impellit terga ſuorum, Verbere conuerſæ ceſſantes excitat haſtæ.

[55]. Saluſt. in Ingurt. Carol. Scriban. lib. 1. Inſtit. c. 36. Ducem ait oportere in agmine in primis modo, modo in poſtremis, ſæpe in medio adeſſe optimè ſcio apud Polibium lib. 10. Vide Cochier. ad Onoſand. c. 16. nota. 1.

[56] Adamus Conzem. lib. 10. Polit. ca. 22. §. 4. de Duce. Aliquãdo exemplo præeat, quod maximi Imperatores fecere idque cxemplis confirmat.

[57] Carol. Scrib. Inſtit. Polit. Chriſt. li. 2. c. 24. n. 24. Quod ſi quæ maior vis cõëgerit ne dubitet Decios Patrem, & filium imitari, &c.

[58] Claudius Cotonus de offi. Imperatoris fol. 243. Verumtamẽ ille ipſe Imperator militibus quidem referentibus in prima acie ex equo in pedes, &c.

[59] Philippus Hono. in Theſauro Polit. loquens de Iacobo Foſcareno egregio ſui temporis Duce ſic ait: Cum vltimò contra Turcas bello, incredibile animi robur, ſingularem prudentiam, ardentiſſimum erga Patriam amorem, &c.

[60] Plato lib. 3. de leg. nu. 7. & ex eo Polibius lib. 3. nu. 40. & li. 6. n. 14. de quo plura Lelius Zechius in tract. de Prencipe lib. 3. nu. 10. Verſ. Quarto requiritur.

che s'hebbe l'incontro con Franceſi in che s'incolpa il Marcheſe, che la fece fuor di tempo, di notte, con diſordine, mentre il nemico ſimilmente ſi era ritirato, potendo col mantenere il poſto quella notte eſſer Signore della Campagna in contingenza molto veriſimile di conſeguir Lerida, & non dar occaſione con la ritirata, ch' il nemico tornaſſe à occupare i ſuói poſti, con che reſtò impoſſibilitato l'attacco di Lerida.

A queſto riſponde il Marcheſe, che quella ritirata fù ſopra conſulti; e la ragione, che moſſe à riſoluerla non fù nè lontananza, nè preſenza dell' inimico, ſe ben è certo, ch' allora non ſi ſapeua ſe foſſe ritirato; nè la conſideratione delle ſue maggiori, ò minori forze preciſamente, ſe ben la iſperienza della fiacchezza dei biſogni del noſtro eſſercito fù molto degna di rimedio. Vi fù la ragione preciſa di trouarſi conſummato il viuere, e ſenza ſperanza di poterlo condurre in tempo opportuno, ſe bene ve ne foſſe ſtata la prouiſione in Fraga; ò Eſcarpe; perche in ſomma ſe ben foſſero ſtati molti non hauerebbe ſupplito, & il viaggo dei Carri è tanto lungo, che non ſi poteua aſpettar la dilatione; come per il contrario l'inimico ſe ben ſi ritirò quella notte, potè tornar ad occupare il poſto per l'aſſiſtenza tanto vicina à Lerida, di maniera, che il noſtro perſeuerare era impoſſibile, perche ſe ben la gente non foſſe andata ſenza licenza à bruſcar' il viuere, haueua da morire di fame con più certezza, che dalle arme de' nemici. Di che riferiſce molti eſempi Giulio Ferretto.[61] & così la ritirata fù neceſſaria, e non ſi poteua riprendere, eſſendo venuto vna volta con pochi baſtimenti; ne ſi può dar colpa di ciò, eſſendo partito con queſta ſtrettezza per le ragioni giuſtificate, che ſi ſono riferite per verità: ſtante le coſe già dette non ſarebbe ſtato degno di lode vn Generale pratico à fermarſi, perche ſe bene l'hauer prouato la ſua fortuna col nemico fù deliberatione propria, però viſta l'inſufficienza della gente nuoua, in particolare della Caualeria ſarebbe ſtata la riſolutione molto vicina à temerità di prouare il medeſimo giorno la ſeconda volta, poiche non ſi poteua promettere ſe non improſpero ſucceſſo; e li conſigli s'accommodano à gli accidenti, come diſſe Seneca;[62] e mutati queſti ſi riduce in pertinacia quello che pare coſtāza, perche come dice Luciano,[63] è meglio ceſſar' à mezo la carriera, che volerla correr tutta malmente, riprobando la ſentenza di Zenone, capo delli Stoici, qual diceua,[65] ch' il Sauio mai mutaua parere. Qual diſciplina, ò perſeueranza poteua prometterſi il Marcheſe da vn Eſſercito affamato, come diſſe Caſſiodoro,[66] perche non ſi può commandare à molti quello, che nè anco pochi poſſono

61 Iulius Ferret. de re, & diſciplina militari rubric. quādo ſit pugnandum nu.26.

62 Seneca lib.4. de benef. ca. 38. Non eſt turpe cum re mutare conſiliū, nam conſilia rebus aptātur, vt idem alibi ait Præclare Onoſan. in ſtrategico c.21. ſic Imperatores cōpias quoq; ſuas, vt rebus bene gerēdis vſui ſibi fore putā:, &c.

63 Lucian. in Aſin. Melius recurrere è medio curſu, quam male currere.

64 Refert Cicer. Orat. pro Lucio Murena, Zenonem dicere ſolitū; ſapientem ſententiam mutare nunquam, ſed non audiendus. vide Cochier in Theſauro Aphoriſm. Polit. lib.3.c.14.

63 Caſſiod. lib.4. epiſt.13 diſciplinā ſiquidem non poteſt ſeruare exercitus, dum quod

no osseruare, come si sperimentò in tutta quella campagna: di modo che giudica il Marchese, che'l fermar l'Essercito, anco quando vi fosse stato l'ordine non saria stata attione da Capitano, ma da nemico, & operar con imprudenza: cioè che fece Cambise per vendetta coll'Ethiopi, che per la lunghezza della vita chiamarono Macrobij come referisce Seneca,[66] códucendo vn Essercito di quelli per paese tanto sterile, & inculto, che tutta la moltitudine morì di fame; di maniera, che il ritirarsi quella notte non fù volontà, nè elettione, ma necessità, che come nota Quinto Curtio [67] precede alla ragione; però nega il Marchese, che la ritirata fosse con disordine, e crede d'hauerlo prouato chiaramente; però non nega, che fosse di notte, come si osserua per ordinario senza diminutione di riputatione, come riconoscono li Generali, e Maestri di Campo, informarono & consigliarono si facesse. Onosandro,[68] & altri molti han notato, che lo fece Giulio Cesare, & vn'altro numero grande di Generali: finalmente questi motiui sono tenuti dal Marchese per tanto fermi, com'allora li teneuano li Capi dell'Essercito, che hoggi persera nel medemo parere, risoluerebbe, & esequirebbe il medesimo non ostante il parer de'testimonij, & altri dal motiuo de quali si caua la colpa.

deest semper præsumit. Armatus habeat quod emat ne cogatur cogitare quod auferat. Necessitas moderamen non diligit, nec potest imperari multis, quod nequeunt custodire paucissimi.

66 Senec. lib. 3. de ira cap. 20. Per arentia trahebat omnem bello vtilem turbam; cui intra primum iter deerant necessaria, nec quidquam ministrabat sterilis, & inculta humanoque ignota vestigio Regio.

67 Supra num. 33.

68 Onosand. in Strategico c. 10. §. de Castris iam mouendis, & ibi Cochier. Scipio Amiratus lib. 21. dissertation. discursu 3.

40 E quello, che si dice, che perseuerando l'Essercito l'altro giorno nel suo posto, era verisimile, che Lerida si consignasse, ò se fosse stato rotto il nemico, e s'entrasse in Lerida, si poteua superar la Città, e li Francesi, come dice l'altra colpa, mostra ben l'isperienza di questo anno; poiche doppo hauer disfatto vn'Essercito il Mese di Maggio, guadagnata l'artigliaria, & il bagaglio, che è il medesimo caso, ch'in vna delle due colpe si suppone, e tuttauia si tenga la Piazza assediata, se ben si spera in Dio di concludere l'impresa gloriosamente, per il valore, con che s'è gouernata, però la difficoltà tenuta, mostra bene se si poteua guadagnare facilmente nel Mese d'Ottobre, e Nouembre quando stauano raccolti i frutti del Territorio in vn'anno nel quale soprauennero l'acque così per tempo, che vi fù in Aragona quasi Epidimia.

41 Con questi due esempij resta ben prouato, che non solo si presero le risolutioni col Consiglio: ma che li motiui di cadauna furono efficaci, & giustificati; & il medesimo si potria mostrare di tutte l'altre di quella campagna, come si hà fatto manifestamente.

42 Il terzo principale si proua in generale, che se ben fosse il Marchese conuinto d'hauer' adoprato meno acertatamente nella elettione de i mezzi, & che li elett[i] da lui fossero stati causa di

ſa di non conſeguire il ſucceſſo, che ſi ſperaua; non ſi può, nè ſi deue imputare à lui; perilche è da ſupponere, che V. M. laſciò all' arbitrio, & diſpoſitione del Marcheſe la forma della guerra, perche nel diſpaccio di 3. d'Aprile, [69] ricercando il Marcheſe la forma della guerra, che ſi haueua da ſeguire, & l'impreſe, che ſi doueuano tentare, V. M. fù ſeruita di riſpondere. *Pare dirui, che queſto è punto, il quale entieramente rimetto alla voſtra prudenza, & eſperienza, perche operiate quello ſarà più conueniente ſecondo gli accidenti.* Et nella conſtruttione de 20. [70] Settembre ſi conclude con tali parole. *Queſto, è quello, che ci è ſouenuto d'auuertirui, aggiongendo che in eſſo, & nel di più che ſi offerirà, & quì non foſſe eſpreſſo, mi rimetto alla voſtra prudenza, e zelo, con che ſpero eleggerete ſempre quello, che giudicarete più conueniente al mio Real ſeruitio, come hauete fatto in tutto quello, che vi hauemo caricato.* E queſto medeſimo ſi replica in altre molte lettere ſeguitando l'vſo delle Republiche, & de' Prencipi più ſauij, & bellicoſi, che ſempre hanno laſciato all'arbitrio del Generale la riſolutione conforme al tempo, & allo ſtato delle coſe; [71] da che facilmente ne conſeguita, che nelle materie arbitrarie non hauendo inganno, non ſi admette dimando di mal giudicio come lo trattano tutti li Giuriſti, [72] tanto più quanto il Miniſtro hebbe arbitrio libero, come l'hebbe il Marcheſe per far tutto quello le pareua conueniente, come l'inſegna Baldo, e che in materia dubbioſa ſia ſcuſabile qual ſi voglia arbitrio, che ſi prenda è concluſione, chiara delli megliori Autori, [73] & vno d'eſſi [74] afferma, ch'eſſendo ſtati due Miniſtri relegati per hauer votato male in vna materia arbitraria furono aſſolti non con altro fondamento, che per dire, che nelle coſe probabili, cadauno può ſeguire la ſua opinione ſenza reſtar ſoggetto à colpa; & ſe ciò procede in materie giuridiche, & Ciuili, donde con maggior certezza ſi arriua à conoſcere, che l'arbitrio errò, e donde l'arbitrare è per regole fiſſe, & termini conoſciuti, con tutto ciò ſe ben s'ingannano come ſuccede anco à quelli, che giudicano ſenza ragione coſtante, e certa, come dice Cicerone, [75] non ſe le attribuiſce à delitto, nè poſſono eſſere condannati. Et della medeſima maniera in qualſiuoglia materia di conſiglio, & elettione de' mezzi è notoria la regola, [76] à lui neſuno hà contradetto, che non vi è obligatione per il conſiglio, che non ſia fraudolente, e doloſo, perche come notò vn Politico, [77] neſſuno entra in tali impegni con penſieri di non poter fallare, quanto più ragioneuolmente procederà nella guerra donde nó vi ſono regole fiſſe per operare, nè ſi ſuole hauer tempo per diſcorrere, donde non ſi può ſapere con certezza, che l'arbi-

[69] Preſentado al cargo 1.n.1.

[70] Preſentada al cargo 5.n.4.

[71] Populus Rom. ex Liuio; Tiberius Ceſar Druſum præfecit nullis certis mādatis, ex re conſulturum, ait Tac. li. 14. Ann. Heluid. Priſcus miſſus reb. turbidis pro tempore vt conſuleret. Idem Turcas imitari, qui Ducibus belli gerēdi arbitrium concedunt. Refert poſt alios Cochier. ad Onoſann. c. 32. nota 4.

[72] Baldus in c. 1. §. Iudices n. 5. de Pace iuramento firmanda in vſibus feudorum. Menoc. late in tract. de arbitrar. lib. 2. caſu 339. nu. 35.

[73] Innoc. Baldus, Philippus, Decius, & alij poſt quos Tiber. Decian. reſponſ. 46. nu. 5. Volu. 3. & aliis comprobans Bernardus Greueus in addit. ad Gailliū in procem. n. 54. ſeſe de inhititio. c. 1. §. 3. a n. 1. & in reſponſ. ſindicatus n. 36. Ioan. Chriſtophor. de Guelius in conſil. 100. n. 20.

[74] Dictus Ioa. Chriſtoph. &c.

[75] Cic. lib. 2. de diuinat. & tamen ipſi ſæpe falluntur, qui nihil ſine certa ratione opinantur.

[76] l. 47. ff. de reg. iur. l. 2. in fi. ff. mandati, c. nullus 62. de regul. iur. in 6. Vlpian. in D. l. 47. ait conſilij non fraudulenti nulla obligatio eſt.

[77] Scriban. lib. 2. Inſtit. Polit. Chriſtian. c. 2. ſed neque accuſabit conſultorem ſuum, nam quis conſulet ſi conſuluiſſe damno ſit? Gratias magis, &c.

l'arbitrio hauesse fallato, ò che eleggendosi altro mezzo fosse stato maggiore il seruitio: La onde è Massima costante delli megliori Autori,[78] che li generali d'Esserciti non deuono mai essere sindicati per li cattiui successi, perche constando l'attioni della guerra di tante difficoltà, mutationi subite, accidenti non pensati, e sopra tutto dipendendo dall'arbitrio, e Prouidenza di Dio, che per questa particolar dependenza dalle attioni della guerra, si chiama Dio delli Esserciti, non è giusto aggrauare gli huomini d'altri pericoli, & humori de' sindicationi, anzi deuono esser'aiutati nelle aduersità, senza dar colpa alla disgratia, nè delitto della auuersa fortuna: E noto vn'Autor graue,[79] che se ben li Cartaginesi castigauano li Generali, che operauano con mal Consiglio; tuttauia li Romani non vsarono questa maniera di gouerno con quelli, che perderono le battaglie, se ben fossero imputati d'imprudenza, & errore: e lo comproba con l'esempio di Spurio Seruilio, il quale riferisce Dionisio Alicarnaseo,[80] che fù accusato per il Tribuno del Popolo per hauersi gouernato con imprudenza, e perso in vna battaglia il fiore della giouentù di Roma, e li Nobili hebbero tanto à male quell'accusa, che proposero al Senato quanto ingiusta cosa era, che quelli, che viuono in Pace vogliono condannar' quelli, che si offeriscono à i pericoli della guerra, attribuendo à minor prouidenza li successi ne' quali tiene tanta parte la fortuna, e che stanno tanto soggetti alla certezza, & oscurità delle preuentioni, e giudicij humani: e così lo fecero assoluere, lasciando vn Decreto, che non conuiene alla Republica condannare li Generali per li successi infelici. Il medesimo si essequì con Caio Terentio Varrone, al quale come riferisce Liuio,[81] s'imputaua, che nella Battaglia di Canne hauesse caminato con temerità: doppo lasciando morto Emilio Paulo si fosse fuggito con quello che haueua potuto raccogliere dell'Essercito; e non solo non fù castigato, anzi vscirono à riceuerlo con dimostrationi d'honore. E la ragione è perche essendo certo, che nell'incontri di guerra tiene parte la Prouidenza di Dio; il valore, ò fiacchezza dei soldati; la prudenza, ò imprudenza de i Capitani: il luogo, il tempo, & altri accidenti; & vltimamente l'incertezza naturale, & inculpabile del giudicio humano, e sarebbe cosa iniqua, come dice Tacito,[82] che la prosperità si attribuisce à tutte queste cause, e si premiasse in tutti quelli, che si trouono in essa prosperità: e l'auuersità si castigasse in vn solo con che li più sauij, e valorosi ricusariano gl'impieghi

43

78 D. Martinus de Ayala Archiep. Valentin. tract. de Iure belli lib.2.c.2.n.12. Lucto Adamus Contzem lib.2. Politic.ca.22.§.2.ibi, Duci bellorum magis est in re gerenda libertas præmittenda, neque puniendus ob rem malè gestam, &c.

79 Ayala supracitatus.

80 Dionysius Alicarnasseus. lib.9.

81 Liuius lib.22.

82 Tacit. in vita Agricolæ: Iniquissima bellorum conditio est, prospera omnes sibi vendicant, aduersa vni imputantur.

ghi, li Prencipi non sariano seruiti, gl'Imperatori non solo au-
44 gmentati, ma ne anco difesi. E quello, che più è, Vostra Mae-
stà medesima è stata seruita di qualificare quella verità nei pro-
prij termini col Marchese, dichiarandole in lettere di 9. di No-
uembre del 1642. [83] *che si rimetteua à lui quello che hauesse d'ope-
rare con le sue armi, à quello, che risoluesse sopra il tutto, con pre-
supposto, che in tutto quello si faceua d'incaricargli l'imprese, non
era per aggrauarlo d'esse, mà per la confidenza si teneua della sua
persona, Zelo, attentione, & esperienza militare*; di maniera che
per queste parole, che non poteuano esser più prudenti, e giu-
stificate consta chiaro, che per il medesimo caso, che Vostra
Maestà rimesse nel arbitrio del Marchese le imprese, e sua dis-
positione, non fù il suo Real animo, che se le potesse dar colpa
della forma e successo d'esse, anzi fù che si non potesse, con che
ragioneuolmente può affermare, che tiene contra queste colpe
la eccettione di cosa giudicata da V. M. medesima conforme la
dottrina certa, e costante, che se disse nel numero 12. Questo
è Signor quello, che le Republiche, e Prencipi più prudenti
hanno praticato, quello, che li dritti dispongono anco quando
alli successi sinistri precede alcuna colpa, cosa molto lontana
dal presente caso. Questo è quello, che V. M. medesima è stata
seruita dichiarare; che li vostri Consiglieri stanno essequendo
con ogni sorte di Ministri, che seruono à V. M. con che vera-
mente si deue permettere al Marchese...... che tiene di vedersi
non ostante tutto ciò eccettuato da questa regola, e decisione
generale, e particolare con circonstanze, che non si trouano nè
anco in casi inferiori, hauendo tante cause di spetialità nella
sua persona, e seruitij per il contrario.

[83] E stada presentada esta carta al Cargo 25. n. 7.

25 Resta chiaro, che ne per il successo si possono condannare le
risolutioni, nè che le deliberò, nè per li testimonij, ch'è im-
possibile non patiscono le oppositioni riferite al num. 25. nè
carte perche restano sodisfatte con altre, che si saranno viste;
all'incontro si hà mostrato, che il consiglio preso in tutte le
risolutioni oltre le ragioni particolari li qualifica, si perche V.
M. hauendo rimesso all'arbitrio del Marchese quello, che le
pareua più conueniente, non può essere aggrauato nè incol-
29 pato d'alcuna. Aggiongasi la limitatione che si troua, e si
notò di sopra, che tutto questo s'intende, quando non vi sia
particolar fraude, e se ben questo è sospetto tanto lontano dal
Marchese, ch'obliga à maggior horrore, ch'attentione, tutta-
uia pare, ch'inclini à ciò la propositione, che si caua nella pro-
positione 23. dicendo, esserui alcune circonstanze, che iui si
ponderano, che mai hebbe il Marchese intentione di dar bat-

taglia

taglia;cosa, che non parerà credibile, che si dica, perche il termine più modesto, che si può vsare in questa risposta moderando il dolore causato nel Marchese, & in molti buoni, è dire, ch'è vna presuntione voluntaria, che si vede manifestamente con tante euidenze della verità in contrario, che causa pur'ammiratione l'hauersi offerto à discorso tanto sauio; perche oltre hauer sodisfatto nella colpa 23. alli motiui da' quali si caua tale inganno, è manifesto, che non capisce nella materia, nel giusto nella persona del Marchese, nè nelle dichiarationi, ch'è stata seruita di far in questo caso. Nò nella materia perche hauendosi operato sempre con consiglio, e seguito il parer di tutti, ò delli più, non si può presumere, che nel cospetto del Mondo conspirassero huomini di tanto honore naturale, & acquistato à così grande indignità, e fellonia; oltre, che hauendo dato parte à Vostra Maestà ogni giorno, anzi hora di quello passaua, e de gli accidenti, che moueuano, ò ritardauano l'intentioni non solo non si poteua presumere, ma nè anco stimar possibile così cattiua intentione, che si haueua da fondare in falsità da verificare col fatto. E non si può negare che porta seco vna contraditione manifesta, & vna repugnanza palpabile l'affermare per vna parte, che sia partito il Marchese con auuenturarsi, e senza prouisioni à cercar l'inimico e riconoscere, che si sia posto in pericolo della vita; e darli colpa del pericolo suo, e dell'Essercito con dire, che non hebbe intentione di dare battaglia, perche per scusarla era più à proposito valersi di quei diffetti, con che viene accusato d'essere partito in busca del nemico, che senza guardare in essi, nè à sollecitar l'occasione à grandi marchie, & era riuscita molto dubbia l'elettione d'auuenturarsi all'vltimo rischio della libertà e la vita; senza pretendere, che gli altri lo imitassero, ò seguissero; Nè si può credere, che volesse pericolare di bando vn' huomo prudente, essendo l'vltimo disconcerto di fallo, e che senza guadagnar honore sprezzasse la vita, il cui mancamento come disse Ammiano [84] Marcellino, non si compensa con nessun' altro beneficio anzi per il contrario da tale attione come si notò nel numero 36. si raccoglie vn'admirable integrità con chi non compatisce, & il maggior amore, che si può mostrare al seruitio del Rè, & il bene della patria, poiche per bocca dalla verità [85] resta qualificato, che nessuno troua vguale à dar la vita, & esponerla all'vltimo rischio per gli amici; con che si vede chiaro, che la illatione non capisce nel fatto, e nella materia, che si tratta.

27

[84] Ammianus Marcellinus li. 14. hominis salus beneficio nullo pensatur.

[85] Ioan. 15. 13. Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.

Non capisce nel dritto: perche la intentione come insega il

il figliuol d'Iddio [86] si conosce per le attioni esteriori, però per questo conoscimento hanno da esser tali, che non possano tener altra causa, perche sendo dubbiose, e capaci d'altre intelligenze, e motiui, come succede in questo caso nel quale consta chiaramente, che le attioni, che si notano per prouare vn tal intento n'hebbero altre molto manifeste. La illatione particolare quando s'inclina à delitto, ò lo suppone, non è legitima nè si può fare, e deue si preferire à questa interpretatione, che più conforme colla presuntione legale, e sia esclusiua del delitto, come insegnano li Dottori, [87] oltre quello è riferito à dietro.

Pare molto chiaro, che nella persona del Marchese si faccia aggrauio con la proua, perche lasciato quello, che il dritto, [88] e la ragione presume dal suo sangue, ch'è tanto, che vi è chi dici, [89] che la nobiltà del relegato esclude le proue quanto più le presuntioni in contrario, le attioni gloriose, le vittorie acquistate, li seruitij fatti à Vostra Maestà nel corso di sua vita escludano pienamente vna sinistra presuntione, che intieramente la disfà, e non si può negare, ch'è risolutione di tutti li Giuristi fondata in Testi espressi, [90] praticata in tutti i Tribunali, in tutte le materie, che la qualità della vita passata esclude tutto il sospetto di male, come testificano tutti li Dottori; [91] e la ragione, è molto naturale, perche non è credibile, che contro quello, che vn'huomo ha sentito, & operato doppo che è nato, nel medesimo genere d'occasione, & impieghi muti il sentimento all'improuiso, tanto più senza interesse, causa, ò fondamento, anzi tenendo per il contrario la sicurezza di gloria, premij, e conuenienze. Lo hanno auuertito gli Autori, [92] e Cicerone [93] trattò questo luogo con proforrda sapienza notando, che è cosa senza esempio, senza linea di dubbio nelle grandi maluaggità; perche non vi è, chi all'improuiso si faccia perfetto, come li soldati di Cadmo, ch'all'improuiso si faccia infame, come saria chi meritasse vn tal sospetto, tanto più quando non solo fosse necessario vincer la distanza dal meno al più, ma anco quella dei due estremi in vitio, & in virtù; però quella del Marchese è tanto notoria specialmente doppo questa inquisitione, le sue vittorie, e seruitij tanto moltiplicati, e tanto chiari, che come Scipione Affricano il giorno che fù obligato à difendersi di hauere male amministrata la guerra con Antioco, [94] disse al popolo Romano: Raccordateui Cittadini, che in questo giorno io conseguij vn'inclita Vittoria contro Annibale, e gli Affricani, e sarebbe più conueniente andar

86 Matth. cap. 2. 16. & 20.

87 Galuan. in l. gallus c. 7. nu. 190. Farinac. D. 85. de delictis, Menoc. conf. 128. num. 8. & de præsumpt. lib. 5. præsumpt. 2. & alij plures apud Gujurnam conf. 51. n. 1.

88 l. Quod si nolit, §. qui mancipia D. de edilit. edict. c. fui de consecr. dist. 5. nouell. 10. in fin. glosa in l. cũ Vnico verbo donum ff. de alim. & cib. leg. Oldea de incomparabili benefic. par. 1. c. 33. n. 69. Gambara de autoritate legati de latere lib. 7. n. 269. Latè Arce de Otalora de Hispana Nobilit. p. 2. c. 3. n. 15. & alij plures Dd. & leges, &c.

89 Io. Vincentius Hondedeus conf. 33. n. 48. volum. 2.

90 Ca. cum iuuẽtute de purg. canonica c. cum in nostra de probat. l. desertorem §. 15. qui ff. de re militari l. non omnes §. à Barbaris eodem ff. & multæ aliæ, &c.

91 Craueta conf. 99. n. 12. in fi. quem refert Menoc. conf. 283. nu. 16. tradit Adrian. Gilman. Voto Cameræ Imperiali p. 2. Voto 6. num. 10. & 11. Didacus Perez in rub. tit. 18. lib. 8. ord. post Marc. & multi alij.

92 Cap. si firma de pœniten. dist. 2. notant Bertrand. conf. 37. vol. 2. Tiber. Decian. resp. 4. nu. 29. vol. 3. Tiraq. de pœn. temp. casu 51. n. 3.

93 Cicero in orat. pro Pub. Sylla, omnibus in rebus Iudices, quæ grauiores, maioresq; sunt quid quisque voluerit, cogitauerit, admiserit, non ex crimine, sed ex moribus eius qui arguitur est põderãdum.

94 Plutarch. in vita Scipionis Mai. Memini, inquit, Quirites, me tali die de Annibale, & Pœnis egregiã victoriã cõsecutum. Quamobrem post positis litibus hinc eundam in Capitolium cẽseo vt diuino numini gratias agamus.

dar al Campidoglio per ringratiar Dio di così ſegnalato beneficio che trattenerſi in queſte conteſe, e liti, volendo dire, che chi haueua operato attione tanto heroica in beneficio della Republica, non poteua hauer fatto l'indignità, che le veniua attribuita, e tutto il popolo lo inteſe così accompagnandolo nel Campidoglio. Così potrà il Marcheſe ſodisfare alle ſue colpe riducendo à memoria in riſpoſta la bataglia di Norlinghen nella quale furono vinti li Suizzeſi, terrore d'Alemagna, e con eſſi ſi ruppe l'orgoglio di tutti li reſtanti Heretici d'Europa; ſi aſſicurò l'Imperio nell' Auguſtiſſima cauſa d'Auſtria; ſi fuggì l'vltimo bando, che veniua minacciato alla Religione Cattolica in Germania, e ſi conſeguì il feliciſſimo paſſaggio del Signor Infante D. Ferdinando al diſpetto di tutti gli emuli della Corona di V. M. In riſpoſta de gli altri la conquiſta della gran Piazza di Vercelli, di Breme, della Fortezza di Trino, di città, e Prouincie del Piemonte, e Parmeſani, la battaglia di Tornauento, e del Cencio, la eſpulſione de' Franceſi dalla Valtellina, e Paeſe de' Griſoni, e gli altri ſeruitij notorij al Mondo, continuati ſenza interpoſitione dalla fanciullezza ſino alla vecchiaia del Mercheſe, il quale non può contare vn ſolo giorno di ſua vita, che non ſia ſtato più di V. M. che ſuo, e che non ſia ſtato più occupato in ſeruire Voſtra Maeſtà, la Maeſtà del Rè Padre, il beneficio di ſua Corona. Di maniera, che quando ſe le poteſſe apponere anco per via di tentatione, come ſi può patir nella fede vna imaginatione così atroce, ſe ben foſſe per ſaluar la vita teneua in ſe medeſimo li motiui d'Eleazaro,[95] per ripararla conſiderando la degna eminenza della ſua età, la canitie della ſua antica Nobiltà, le opere d'amore, fede eſſemplare della ſua fanciullezza, qualificati con sì glorioſi ſucceſſi, e sì auantaggioſi ſeruitij, tutti li quali egli non rappreſenta, come dice Cicerone,[96] perche per eſſi ſe gli perdoni colpa alcuna, ſino per l'intento, che concludono con tutta efficacia; quello è quello, che gli vnì, in che non può cader diſputa, qualificano l'animo, e volontà, con che hà fatto gli altri di che ſi parla, e ſi conoſca, che in tutto la ſua intentione è ſtata ſempre al real ſeruitio di V. M.[97]

95 2.Machab.6.23. At ille cogitare cœpit ætatis ac ſenectutis ſuę eminentiam dignã, & ingenitæ nobilitatis canitiem: atque à puero optime conuerſationis actus, &c.

96 Cic. orat. pro Milone. Nec deprecaturi ſumus vt crimen hoc nobis multa propter præclara quæ in Rempublicã merita condonetis.

97 Preſentada al cargo 8.n.2

Finalmente non può capire nelle dichiarationi, che V.M. è ſtata ſeruita di fare auanti, e doppo dei ſucceſſi, poiche non ſolo approuano queſto diſcorſo, anzi lo auttentica di maniera, che reſta la ſua forza incontraſtabile, perche auanti di quei ſucceſſi, nel diſpaccio de' tre Aprile altre volte citato dice Voſtra Maeſtà al Marcheſe. *Non è dubbio, che nei voſtri meriti, ſeruitij, & eſperienza, con che hauete gouernato, ca-*

pisce giustamente qual si voglia honore, e che il nostro fine sempre sarà quello, che meglio incamini il mio Real seruitio, & nella instruttione di [98] *20. Settembre. Aspetto dalla vostra prudenza, e Zelo eleggerette sempre quello giudicarete più conueniente al mio Real seruitio, com' hauete fatto in tutto quello sete stato incaricato.* Doppo li 7. Ottobre Vostra Maestà scriue al Marchese in lettere de' 28 del medesimo Mese; [99] *Della confidenza in che mi trouo del vostro zelo, & amore al mio seruitio non può cader dubbio, che'l vostro animo sarà sempre d'assicurarui in esso.* Però quello, che Vostra Maestà, è seruita di fare doppo tutti li successi, che sono premessi, il più concludente fù a i 3. di Nouembre doppo tutto quello, che si riferisce nella colpa 23. propose il Marchese [100] le difficoltà grandi, che si offeriuano nell' attaccar Lerida, per il mancamento di viuere e di disciplina, per il tempo, le fughe, il sito delle Piazze, l'vso de' fiumi, la presenza dell' Essercito nemico auicinato alla Piazza dalla parte del Fiume; e Vostra Maestà, in lettera di 4. [101] fù seruita di scriuere, *Che non era suo Real animo: che si violentasse quello, che fosse ragione, e legge della guerra*, & in lettere di 5. [102] che il Marchese era stato incaricato di quella guerra, & così Vostra Maestà gli rimesse tutta la materia. Il Marchese in lettere di 7. rappresenta à Vostra Maestà [103] che l'auersi tolto il carico di quella guerra fù in termini habili, e tenendo i mezzi necessarij, e non mancando come mostraua l'isperienza, & rappresentando in questa lettera de' 7. & in vn'altra di 9. il stato presente li pareri dei capi, & altre circonstanze, è seruita Vostra Maestà di dirle in lettere di 9. [104] *inteso tutto ho voluto scriuerui, che vna delle cose di che potete star con molta sicurezza, è che la confidenza con che mi trouo di voi, del Zelo, & affetto con che procurate quello, che vi è stato incaricato, è eguale e quello, che in tutte l'occasioni hò desiderato d'honorarui, e fauorirui, essendo certo, che i vostri seruitij, hanno trouato in me tutta quella gratitudine, che meritano come hauete visto per quello, io hò commesso sia risposto in lettera di questo giorno alla vostra che s'è riceuuta de' 7. mi rimetto in questo à quello, che fosse da operarsi con coteste armi; à quello, che risoluerete sopra il fatto; & così andrete con presupposito, che in tutto quello si fà di incaricarui le imprese non è per caricaruene, mà per confidenza, che si tiene di voi, e per la sodisfattione, che riceuo dal vostro zelo, attentione, & alla lunga isperienza militare, che tenete, poiche senza dubbio concorrendo in voi le conditioni suddette, & il vostro auantaggiato valore; eleggere il più conueniente, con maggior conoscimento del stato delle cose.* Dalle quali parole si conosce, che

98 Presentada al cargo 5. n. 4.

99 Presentada al cargo 25. num. 4.

100 Por carta presentada al cargo 25. n. 5.

101 Presentada al cargo 25. num. 5.

102 Presentada al cargo 25. num. 6.

103 Presentada al cargo 25. num. 7.

104 Presentada al cargo 23. num. 7.

che li seruitij antecedenti del Marchese, il suo zelo, & isperienza della guerra confidano à Vostra Maestà, come ò tanto degno dello sua giustitia, e clemenza, che sì elesse in megliore, è quello, che concedo lo stato delle cose, il cui conoscimento depende dal trouarsi sopra esse, di maniera, che V.M. è seruita dichiarare, che quello, che non si fece è perche non si è potuto, ò non conueniua, con che suanisce la presuntione d'altri fini, che per nessun caso capisce in questo riconoscimento, e dichiaratione di V.M.

51 Questo è Signore quello, ch'il Marchese può discorrere in vn giudicio serrato, & oscuro, oltre quello, che risponde alle colpe; però tiene per certo, che l'vno, e l'altro è sufficientissimo non solo per sperare dichiaratione della sua innocenza, anzi sodisfattione di quello hà patito il suo credito, così dell' integrità dei giudici, che V. M. è stata seruita dargli, come delle Virtù Reali, giustitia, e clemenza, che tanto risplendono in V. M.

52 Circa li Giudici perche in così graue tribunale è senza dubbio, che la verità sarà preferita all' odio, ò emulatione, e che come nota il Giurisconsulto Calistrato, & ordinò l'Imperator Adriano, nò attacheranno il giudicio à vna, ò doi specie di proue, perche considerasi le constanze haueranno per più certò, perche come diceua Cicerone [106] se solo si hà da credere a i testimonij, ò a gl' instromenti comuni non vi è ragione perche vn Giudice sostenga per più sauio, e meglior dell'altro, risplende il vantaggio del Giudice sauio, e religioso nel ponderar l'equità, fede, religione, honore, speranza, e timore di quel che depone, e perche spera il Marchese, che si considerarānno tutte queste circonstanze ne i motiui di queste colpe, e pareri, crede similmente, che si trouerà quanto poco credito meritino, e quanto si deue mirare per quello, che con tante fatiche hà guadagnato il Marchese.

53 Humilmente supplica il Marchese à Vostra Maesta sia seruita di considerare quello, che il Prencipe Ionata disse [107] al Rè suo Padre parlando di Dauid, come si può credere, che peccò in materia sì grande vn huomo, le cui opere nel medesimo genere sono state sì vtili, che tante volte hà esposto la sua vita à pericolo, che tante volte hà vinto gl'inimici di Vostra Maestà con segnalato beneficio della sua Monarchia; e tanto giusta, che Vostra Maestà, che celebrò replicatamente li buoni giorni, che gli hà dato il Marchese, le Piazze acquistate, le battaglie guadagnate, augumentando fiori ammirabili alla sua gloriosa Corona, & quello, che riferisce Quinto Curtio, [108]

105 l.3.D.de testibus. Hoc ergo solùm sibi credere possum summatim non vtiq; ad vnam priuationis speciem, cognitionē statim alligari debere, sed ex sententia animi tui æstimare oportere quid aut credas aut parum probatum tibi opinaris. Optime Cuiac. lib.1.obseru.c.1.

106 Cicero Oration.pro M. Font. quamobrem si hoc Iudices præscriptum lege aut officio putatis, testibus credere, nihil est cur alius alio Iudice melior aut sapientior existimetur; Vnum est enim, & simplex aurium Iudicium, & promiscuè, & communiter stultis, ac sapientibus à natura datum.

107 Reg.19.4. Quia non peccauit tibi, & opera eius bona sunt tibi valde, & posuit animam suam in manu tua, & percussit Philistęum. & fecit Dominus salutem magnam Vniuerso Israeli: Vidisti, & lætatus es.

108. Curtius de vita Alex.li. 5. Merebamur fortibus factis ne apud Regem vllam fidem accusatio haberet.

che essendo intimata di ordine d'Alessandro ad vn suo Capitano vn'accusa del suo ministerio; Rispose, che haueua meritato con attioni valorose, che il Rè non l'hauesse creduta, & intesa la risposta: quel buon Prencipe vinto dalla ragione, non solo commandò, che cessasse l'inquisitione, ma gli accrebbe gli honori: perche si ben non concorressero tante cause anteuiste, & preuenute dal successo, come concorsero in questa campagna, sarebbe l'vltima desdita della natura dar colpa alla disgratia, ò voler, che sia la fortuna tanto propitia di vn Capitano, che se ben la proua molte volte, mai gli manchi: essendo che, come notò Seneca,[109] & vn Politico di grande conditione rappresentò à V. M. [110] non è successo giamai ad alcuno per prudēte, e santo, che fosse. Con che il Marchese non solo supplica V. M. dichiararlo libero da queste colpe, ma comandare, che sia sodisfatto di quell' ornamento, che hà patito la sua riputatione appresso il Mondo principalmente doue hanno veduto la sua vigilanza, & felicità nel seruitio di Vostra Maestà, persuadendosi, che vi siano cause tanto grandi, per tal dimostratione, che potrebbono oscurarli quel merito.

109 Seneca lib. 3. de Ira cap. 6. nemini fortuna tam dedita vt multa tentanti vbique respondeat.

110 Carol. Scriban. in Epist. liminari ad Mag. Phil. 4. Scio etiam vitam omnem seruitutem quādam esse alterius aut sui. Te video soli pietati, & Religioni seruire, tō tibi non aliis, quamquam & hoc sciam non semper omnia piissimis licet viris è voto succedere, neque enim vlli Fortuna inquam ita fauit, vt vbiq; & semper responderit, neq; vlli ita vnquam simpliciter induiserit, non Dauidi, non Salomoni, non Moysi, sed neq; quisquam vllo retro seculo tam prouidus, tam fuit pius cuius non prouidentia aliquando sibi ipsi exciderit, aut cuius piis conatibus felices semper respōderint euentus Testis Galliæ suæ Ludouicus, Angliæ suæ Emundus, verè Magni, & pij.

Il Licentiado D. Michiel di Monsalto.

In luogo luogo del Leganes fù poi dichiarato Capitano Generale, e Vice Rè di Catalogna D. Filippo di Silua nato delle più nobili, & antiche famiglie di Portogallo, alleuato nell' Accademia militare di Fiandra, e passato per tutti li carichi della militia fino al Grado di Mastro di Campo, & al posto di Generale prima della Caualleria dello stato di Milano, & vltimamente à quella di Fiandra; se bene in tutti questi esercitij non solo non si sapeua, ch'egli si fosse segnalato; ma anzi veniua imputato di mancamento notabile per non hauer portato il soccorso alla città d'Arras assediata dall' Armi Francesi, onde fù processato all'ora d'ordine di S. M. e come reo chiamato à Spagna, e confinato in pena delle sue colpe in Locca, città di Castiglia la vecchia; onde restò ammirata la Corte di cotale elettione, stimando molto improprio di riporre il bastone in quelle mani, che haueuano malamente trattata la Ginetta. Ma mendica è la Spagna di soggetti habili à reggere gli Esserceti; ed egualmente sdegna il comando de esteri. Così vn' Essercito di trenta mila combattenti raccolto insieme con infinito dispendio, & per vltimo sforzo della Spagna nell' occasioni dell' vscita del Rè: senza produrre alcun vantaggio alla Corona rimase miseramente dissipato; con che s'aualorò maggiormente la contumacia de' Catalani, implacabilmente già irritati gli animi loro per natura caparbij, e fieri, e contro l'antico gouerno inesorabili per se stessi, & per il fomento de gli Ecclesiastici; e si stabilirono viè più li Francesi in questa Prouincia communemente giudicata vn'altra Fiandra alla Spagna; con prenuntij, che la guerra debba riuscire lunga, pericolosa, piena di portentosi accidenti, e capace di destare ciuili incendij ne' Regni conuicini. Per le medesime

ragioni fermò meglio sù la sua testa il Rè di Francia la Corona di quel Prencipato, e con tanta minore difficoltà quanto, che fatto cauto da gli altrui errori: guardaua con puntualità i loro Fori, che è la somma delle pretensioni di quei popoli. E con tiro d'isquisita Politica seppe aggiungere al gouerno de' Nobili il popolare, col cui mezzo lusingata la plebe nella quale consiste la moltitudine, & il furore; venne ad assicurarsi dalle turbulenti machinationi de' Nobili, la maggior parte de' quali internamente era disposta à restituirsi sotto l'ubbidienza del Rè di Spagna per li carichi grandi, & honori, che fuori di Catalogna godeua, e parte fastiditi ancora dall' insolenza delle plebe, che con le forze proprie, e col fomento de' Francesi si rende formidabile, e superiore. All' arte accoppiò parimente il Christianissimo la forza per trattenere quei popoli feroci dentro il sentire dell' ossequio, e per non dependere assolutamente da' loro capricci: imbrigliando molti luoghi forti di Catalogna con guarniggione Francese, come il Belpucci, Balaguier, Aytona, Girona, Ceruiera, S. Coloma del Fornel, Cala, Gramon, Lomonseni, e Moncla, Torre di Segre, Granoglies, Sant' Andrea, Pertus, Perpignano, Elna, Iglia, Bula, Canete, S. Maria, Argiliers, Villanoua, Coliure, Vrgel, Salsas, ed altri luoghi. E per non lasciare il Rè di Francia priuo affatto di gouerno Militare il Principato di Catalogna; creò Tenente Generale de' Catalani D. Luis de Roccafort, fratello del Barone di Roccafort fatto impiccare dal Marchese de los Velles: e ciò con tre oggetti, per gratificare, cioè, vna persona della prima più nobile, e più amata famiglia di Catalogna; per l'odio irretrattabile, che portaua à Castigliani, cagionato dalla morte ignominiosa del fratello, per la quale sfidò à Duello los Velles publicando vn Manifesto perche non comparue, in cui si dichiaraua di volerlo ammazzare anco alla presenza medesima del Rè; come anco perche la casa Roccafort è capo della fattione de' Micheletti, che sono quei famosi banditi, che scorrono, ed occupano tutte le Montagne, e passi stretti di Catalogna, inferendo essentialissimi danni à Castigliani. A Perpignano destinò pure per Gouernatore il Signor di Vaubercourt: e di Linguadocca vi si trasmesse copia grandissima di viueri, e munitioni per non incorrere nel medesimo errore de' Spagnuoli: lasciandoui di presidio trè Reggimenti rinforzati con vn buon neruo di Caualleria. Per quello poi che riguarda à priuati affari, & occasioni di disgusti particolarmente in materia d'honore, e d'interessi trà Francesi, e Catalani, il Maresciallo di Breßè, la Milliarè, e la Motta, con atti di seuera, ed esemplare giustitia frenarono di maniera le licenze, e posero ordini così buoni, che trà le due Nationi passa vna sincera corrispondenza d'amore. Onde da queste direttioni presagiuano gli huomini di sentito giudicio, ch' alla Francia fosse per durare il possesso di quel dominio sin tanto, che'l Rè di Spagna non preualesse con forze superiori: di che l'apparenze tutte ne illanguidiuano le speranze, mentre hauendo in questo Anno il Rè Cattolico impiegato per mare, e per terra l'vltimo sforzo della sua potenza, non gli era succeduto di reportarne alcun vantaggio: restando la Spagna come vn Mostro per la falta di parte sì bella della quale non godeua, che le lacerate reliquie di Tarragona, e di Tortosa. In questo tempo si mostrauano non-

Francesi stabiliti con questa vittoria nella Catalogna.

no nondimeno li Catalani mal sodisfatti de' Francesi ; mormorando , che si contentauano del solo acquisto di Perpignano , & d'hauer conuertito in beneficio proprio tutto il frutto delle comuni fatiche , & delle vittorie , abbandonandoli à gl' insulti de' Castigliani. La Deputatione di Barcellona mandò parimente al Christianissimo qualche doglianza perche senza participatione loro, & anco contro gli vltimi concordati il gouerno di Perpignano, e della Cittadella fosse stato dato à Monsieur di Vaubercourt Francese, e non ad vn Catalano, ch'era stata la principal causa delle languide dimostrationi d'honore riceuute da lui nel prenderne il possesso , in cui rimaneua però assoluto : essendosi praticato sin' allora che nelle Piazze, che si racquistauano in Catalogna si mettesse vn Comandante Nationale , il quale ritenendo solamente il nudo titolo , volontieri acconsentiua , che vn' Vfficiale Francese come più esperto essercitasse tutte le funtioni militari. Dalle cui indolenze stimolata la Francia diede gli ordini opportuni per rinforzare il Motta, e rinuigorire gli animi de' Catalani grandemente precipitati da quelle speranze per le quali s'erano persuasi , che le forze , & apparati della Francia , e la presenza del Rè douessero non solo far l'acquisto del Rossiglione , ma di Tarragona ancora , e di mettere il loro paese à coperto. S'era trouato il Gabinetto Reale, e la Corte tutta implicata frà sì torbidi sconuolgimenti , che'l Christianissimo non haueua potuto sodisfare interamente à desiderij de' Catalani , e prouedere opportunamente fuor del Regno ad altre più importanti occorrenze, con sua lettera circolare hauendo dato parte a' Prencipi Esteri, & a' sudditi suoi ancora della cospiratione da lui scoperta, & oppressa.

Il notabile , e visibile mutamento , che si è visto da vn' anno in quà nel gouerno del signor di Cinque Marsi mio Gran Scudiero , mi fece risoluere subito , che io me n'accorsi d'osseruare diligentemente le sue attioni , e parole, per penetrare, e scoprire qual ne poteua essere la causa. Per questo rispetto io mi risolsi di lasciarlo operare , e parlar meco con maggior libertà , che prima.

In questa maniera io scoprij, che operando secondo il suo genio egli pigliaua grandissimo piacere à sbassare tutti i buoni successi , che m'accadeuano , inalzare i cattiui ; e publicare le nuoue che mi erano di detrimento , e danno.

Io scoprij , che vno de' suoi fini principali era di biasimare le attioni del mio Cugino il Cardinale Duca di Richilieù, benche li suoi consigli, ed i suoi seruitij siano sempre stati accompagnati di benedittioni, e buoni successi ; come anco lodare quelle del Conte Duca d'Oliuares, benche il suo gouerno sia stato sempre infelice.

Io scoprij , ch' egli era fauoreuole à tutti quelli , che non mi erano in gratia , e contrario à quelli , che meglio mi seruiuano. Esso non approuana mai quello , che faceuo di più vtile per il mio stato , della qual cosa mi rese vna particolarissima testimonianza , nella promotione delli signori di Ghebrian , e della Motta, alla dignità di Marescialli di Francia, quale gli fù intollerabile.

Teneua

Teneua qualche particolare intelligenza con alcuni Vgonotti male intentionati per mezzo di Chauagnac, cattiuo ceruello, nodrito nelle fattioni, e con qualche altri.

Parlaua ordinariamente delle cose più sante con tanta impietà, che era facile à conoscere, che Dio non regnaua nel suo cuore.

La sua imprudenza, la leggierezza della sua lingua, i diuersi Corrieri, che ei mandaua da tutte le parti, e le palesi pratiche, che ei faceua nella mia armata hauendomi data giusta occasione d'hauer sospetto di lui, e l'interesse del mio stato, che mi fù sempre più caro, che la vita stessa, m'obligarono d'assicurarmi della sua persona, e di quelle di di qualcheduno de suoi complici. La mia risolutione non fù tantosto essequita, che dalla bocca di molti io hebbi notitia delli suiamenti de questo maligno spirito, quali l'haueuano portato à formare vn partito nel mio stato, qual era, che il Duca di Buglione doueua dare ingresso alli stranieri in questo Regno per via di Sedeno. Che il mio fratello il Duca d'Orliens doueua marchiare in testa à loro, e che questo disgratiato doueua ritirarsi con loro, s'egli vedeua non poter seruir meglio questo partito, e rouinare il mio Cugino il Cardinale Duca di Richilieù dimorando appresso di me.

Conobbi, che'l Rè di Spagna doueua contribuire à questo partito dodici mila fanti, e cinque mila Caualli. Ch'il medesimo Rè di Spagna doueua dargli quattro cento mila scudi per assoldare, e fare delle leuate in Francia. Ch' esso Rè daua al mio fratello cento vinti mila scudi di pensioni, & al Duca di Buglione, Monsieur di Cinque Marsi mio Gran Scudiero quaranta mila scudi per ciascheduno, e che oltre di ciò doueua munire la piazza di Sedano d'ogni cosa, e pagare il presidio.

La notitia di queste cose mi fece risoluere di far arrestare il Duca di Buglione, e d'hauer talmente l'occhio alli portamenti del detto mio Fratello il Duca d'Orliens, ch'egli non potesse farmi il male, ch'esso haueua pensato. Iddio benedisse in tal modo le mie risolutioni, e messe in tanta confusione i disegni, che costoro haueuano contro il mio seruitio, ch'egli non permesse nè anco, che potessero fuggire, come pensaua fare il Duca di Buglione nel Milanese.

Nel istesso tempo il mio fratello Duca d'Orliens, mosso dalla propria conscienza, e dalla cattiua riuscita, che haueuano hauuto i suoi disegni, mi mandò l'Abbate della Riuiera, per dirmi trattando sopra i generali, ch' egli haueua fallato, che haueua bisogno della mia gratia senza specificare particolarmente in che cosa. Io risposi, che quantunque egli douesse essere stracco d'offendermi, e d'operare contro se stesso, operando contro di me, e contro il stato; io non voleuo punto stancarmi d'vsar clemenza verso di lui, ch'in riguardo di questo io desiderauo, che mi dasse intiera, e schietta confessione, & informatione del suo errore; dichiaratione particolare di tutti i suoi complici, e di tutti i disegni, pensieri,

che si erano proposti, e machinati, nel qual caso egli riceuerebbe gli effetti della mia bontà.

Hauerò l'occhio alli suoi portamenti, e farò seco conforme chiederà il bene del mio stato, senza nondimeno appartarmi dalla buona inclinatione mia, della quale esso hà sempre fatto le proue.

Questo negotio è in tal stato per gratia di Dio, che non può più produrre cosa alcuna in danno del riposo e quiete di questo regno, e bene del mio seruitio.

In tanto hò voluto farui sapere tutto quello, che è passato in tal negotio, acciò voi siate sempre informato del bene essere delli miei affari dentro del Regno, e che nessuna cosa può distornarmi dalla cura, ch'io piglio per il ben publico d'ogni parte.

Ciò potrete far intendere alla Republica di Venetia, se voi giudicate, che sia necessario, e d'ogn'altro per quelle parti. Pregando Dio sopra di ciò, che vi habbia nella sua santa guardia.

Scritta à Fontanableaù li 4. Agosto 1642.

Già raccontamno nel secondo Libro, che conoscendo Monsieur il Grande di poter difficilmente scancellare nell' animo del Rè la memoria de' gran seruitij resi dàl Cardinale Duca alla Corona; indusse prima il Duca di Buglione poco ricordeuole de' beneficij riceuuti ad offerire Sedano per piazza di sicurezza al Duca d'Orliens, col quale si seruì poi di tanti artificij, spacciando anco la parola del Rè, e seruendosi del nome della Regina, che Sua Altezza Reale così consigliata da alcuni suoi seruitori malcontenti, acconsentì, che si mandasse da parte sua segretamente alla Corte di Spagna Monsieur di Fontrailles per concertare col Conte Duca vna inuasione nel Regno della parte di Sedano, & ottenere assistenze di gente, e di denaro; facendosi à credere il Grande coll' attrauersare le prosperità dell' armi della Francia, e col far nascere turbulenze sì mostruose nel Regno, di potersi facilitare il modo di raddoppiare li cattiui vfficij contro il Duca Cardinale. Ma Iddio, che confonde i giuditij degli huomini dispose le cose tutto al contrario de' suoi progetti: perche mentre Sua Eminenza partita da Narbona con affetti di gran timore, si trouaua sù'l procinto d'imbarcarsi nel luogo di Marsigliano, le venne dato copia del Trattato concluso in Spagna da' Congiurati, la quale portata dal Segretario di Stato Sauigny al Rè, lo fece risoluere à recidere il filo di pratiche sì perniciose. L'originale era rimasto nelle mani di Monsieur, il quale trouandosi à Bagni di Borbone, quando seguì la retentione di Sin Mars, lo diede in preda alle fiamme, e mandò à chiedere perdono à Sua Maestà; retinendo però vn passaporto del Rè Cattolico, nel quale si comendaua à Gouernatori della Contea di Borgogna, e del Lucemburgo, di riceuerlo, e seruirlo. Ma ridotto S. A. R. in necessità d'vscire dalla Francia, risolueite d'accomodarsi à qual si voglia maniera, restituendosi à Villafranca nel Beogiolese, doue riconobbe per vera la copia del predetto Trattato, e sopra questa recognitione il Duca di Buglione confessò il tutto con stupor grande di Sin Mars, che nel vedere tale depositione, escla-

Confessione de' Congiurati.

ne, esclamò, che mai hauerebbe creduto vscisse da lui vna simile operatione, hauendolo sentito celebrare per così brauo, e generoso Signore, e che doppo tante promesse, e tanti giuramenti esso Sin Mars si sarebbe più tosto lasciato morire sù'l tormenti, che tradire l'amico; ma poiche il Duca haueua mostrato sì poca costanza, non voleua egli stare vanamente à disputare la sua vita; le quali particolarità tutte meglio si cauano dalle depositioni, e confronti de' Rei. Haueua tentato Sin Mars la fuga dalla Cittadella di Montpelier, spalleggiato da vn Fornaro, e da vn altro; ma questi scoperti pagarono col laccio il loro ardimento; riposto egli in luogo doue appena habitaua il lume, senza commercio di chi si fosse. E perche instaua il Cardinale per la tessitura del processo, vi si diede principio con la depositione di Monsieur; dichiarando egli con scrittura fatta à Aigueperse sotto li 7. Luglio, che Sin Mars l'haueua sollecitato di fare vna vnione seco, e con Buglione, e di trattare con la Spagna; e che ciò haueuano risoluto tutti trè nell' Hostello di Venetia dentro il Borgo di S. Germano circa la Festa dell' Epifania passata. Fontrailles esser stato eletto al viaggio di Madrid, doue stipulò il Trattato col Conte Duca, in virtù del quale prometteua il Rè di Spagna di dare loro dodici mila fanti, e cinque mila caualli delle vecchie truppe; quattrocento mila scudi à Monsieur per fare nuoue leuate; 12. mila al Mese per suo intrattenimento, & ottanta mila d'annua pensione à Sin Mars, & al Duca di Buglione. Con questa Armata si doueua entrare nella Francia dalla parte di Sedano, destinata per piazza di sicurtà in caso di bisogno, e per porta per entrare à far progressi nel Regno, à conditione di non restituire alcuna piazza di quelle, che fossero occupate sino allo stabilimento della pace Generale, e che'l Rè hauesse restituito all' Imperio, & al Rè di Spagna tutte quelle, che loro erano state occupate etiandio à titolo di compra. Che questo Trattato, il quale conteneua molti altri Articoli venne portato da Fontrailles nel mese di Marzo vltimamente caduto à Monsieur il Grande, dal quale venne immediatamente trasmesso à Monsieur col mezzo del Conte d'Obigiù. Che Monsieur lo stracciò, & abbruggiò al primo auiso della retentione del Grande; ritenendo però la copia, quale presentaua sottoscritta da lui, e contrasegnata di suo ordine. Per fabricare il processo era stato d'Italia condotto à Lione il Duca di Buglione, col quale, come pure con gli altri congiurati si praticarono vary artificij, acciò quella verità, che estragiudicialmente non poteua essere mascherata; restasse anco palese per via della giustitia, farmandosi contra li colpeuoli vn valido giudicio. E però à Monsieur s'era fatto dire in nome del Rè, che mentre si risolueße di manifestare l'intera verità di tutto ciò fosse seguito in quella machinatione, Sua Maestà lo tratterebbe da fratello, mettendo in oblio le pratiche da lui ordite contro il riposo del suo Stato; A compiacere li giusti desiderij S. M. venne Monsieur dall' Abbate della Riuiera persuaso con gli argomenti tratti dalli di lui interessi; mentre nella più lunga continuatione dell' indignatione del Rè minacciato dalle sue infirmità di breue vita; se fosse vscito dal Regno haurebbe persa l'occasione di pretendere alla Regenza. Monsieur, che ne' paesi Esteri s'era trouato poco contento abborrendo di più ritornarui, quando sentì, che più non se

Astutie praticate per rinuenire la verità in giudicio.

gli

gli parlaua del viaggio di Nyssi, ma ben sì d'auuicinarsi à Lione, à mira di facilitare l'instruttione del processo: abbracciò tanto più volontieri questo partito, quanto, che à bastanza instrutto dell' animo aspro, e contro di lui inciprignito nell' odio del Rè suo fratello, e dell' attiuità della violenza del Duca Cardinale; lo riconobbe per unico rimedio de' mali grauissimi, che gli soprastauano. Dal Consiglio Reale, e dal Parlamento di Granoble furono scielti li Giudici Commissarij in numero di dieciotto, ristretti poi quando furono à Lione al numero di quattordici de' più confidenti al Cardinale. Con questi Commissarij partì dalla medesima città il Gran Cancelliere alla volta di Villafranca per ritrarne da Monsieur la preaccennata dichiaratione in forma valida, e che seruisse per sua Depositione; procedendosi immediatamente à gli interrogatorij col Duca di Buglione nella Camera di Pietra incisa, Cittadella della città di Lione. Confessò ingenuamente il Duca l'vnione sua con Monsieur, e d'hauere hauuto notitia del Trattato di Spagna, costantemente sempre da lui improbato. Il Cardinale benche grauamente infermo, per il Rhodano s'era condotto à Valenza rimurchiando dietro di lui vn battello, dentro al quale prigioniere si trouaua il Signor di Thù, fatto passare in vna carozza sotto buone guardie da Valenza à Lione, subito, che si riseppe l'arriuo al medesimo luogo di Monsieur il Grande. Al Prencipe di Condè nel passaggio suo per Lione alla volta di Valenza per visitare il Cardinale, communicò il Cancelliere tutto ciò, ch' appariua nel processo; rimonstrandoli, che sin' allora non era punto aggrauato il Signor di Thù, supplicandolo di riferirlo à sua Eminenza, affine di preparare l'animo suo à tutto quello potesse succedere. Si commosse grandemente à questo rapporto il Cardinale, dicendo al Prencipe, Monsieur il Cancelliere hà vn bel dire; Thù è reo, e conuienne che muoia. *Li parenti del Duca di Buglione hebbero permissione da S.M. di trouarsi in Lione nel passaggio suo per quella città à mira di sollecitare appresso il Cardinale la di lui liberatione. Alle prime voci dell' Arresto del Duca non prestaua fede il Prencipe d'Oranges alle diuulgationi del suo reato: imaginandosi, che fosse vna cabala ordita dal Cardinale Duca per punire il Nepote delle vecchie colpe, e spogliarlo sotto coloriti pretesti di Sedano; onde alle preghiere delle Duchesse, Madre, e Moglie di Buglione, si mostrò prontissimo ad impiegare i più caldi vfficij per l'indennità della persona, e fortune sue: mandando loro in risposta le seguenti lettere.*

28. Agosto.

31. Agosto.

8. Settembre.

Lettere di proprio pugno del Prencipe d'Oranges à Madama la Duchessa Madre di Buglione.

Madama mia Sorella. L'Arresto, che'l Rè hà ordinato della persona di Monsieur vostro figliuolo m'hà talmente sorpreso, che hò trouato gran repugnanza in prestarui fede; ma veggendo, che vi piace d'assicurarmene, ne hò subito scritto al Rè, & al signor Cardinale con espressioni le più fauoreuoli, che hò giudicato potersi fare. L'Ambasciotore di Francia, che quì si troua stimaua, che non douessi trattare di questa maniera, ma innanzi d'indrizzarmi à S.M. attendere vna ferma informatione della

causa della sua detensione. Vi supplico d'assicurarui, che in tutto quello potrò seruirlo, & oprare per suo sollieuo, e vostro contento m'impiegarò con ogni passione; e vi farò conoscere tanto in questo affare, che in tutti gli altri doue vi piacerà impiegarmi, ch'io sono con tutto l'affetto, Madama mia Sorella, Vostro &c.

Dal Campo di Bodberg.

Lettera della Principe d'Oranges alla Duchessa di Buglione.

Madama. Hò inteso con vn' estremo dispiacere l'Arresto di Monsieur vostro Marito. Già qualche voce n'era precorsa auanti di riceuer la lettera, che v'è piacciuto di scriuermi sopra questo soggetto. Vi supplico Madama d'assicurarui, che m'impiegarò in suo fauore per suo seruitio tanto appresso il Rè, che appresso il signor Cardinale, e che lo farò con passione. Parlai à quest' effetto al signor Ambasciator di Francia, che quì soggiorna, il quale m'assicura di scriuerne doue è bisogno. Non mi consiglia già d'inuiare ancora verso il Rè, ma d'aspettare l'informatione al vero della causa di questo Arresto, & allora potersi diuisare intorno il modo più proprio di procedere. Assicurateui che non mancarò in alcuna maniera, ma pigliarò à cuore questo affare, e procurerò di seruirui à vostro contentamento, e di farui con gli effetti conoscere, che vi sono da douero

Madama

Vostro Humiliss. Seruitore F. Henrico di Nassaù.

Alla Duchessa di Buglione scrisse pure la Principessa d'Oranges vna lettera del seguente tenore.

Lettera della Principessa d'Oranges à Madama di Buglione.

Madama. La vostra lettera essendo stata portata dirittamente al signor Principe, da cui sono al presente lontana, voi trouarete, che la mia intercessione appresso di lui non è stata punto necessaria, poiche la sua beneuolenza, ed il risentimento, ch'egli hà de' vostri trauagli hanno preuenuto tutto quello, ch'io gli hauessi potuto rappresentare, e gli hanno fatto principiare questa intercessione con quelli termini, che voi haurete veduto per continuarla all'auuenire conforme intenderà, quale possa essere la causa di questo inopinato cambiamento, il quale n'è riuscito altresì nouissimo, e ben strano, e m'hà grandemente in ogni parte commossa, perche oltre l'affetto, ch'io gli porto per farmi commiserare questa disgratia, il vostro giustissimo dolore mi penetra così al viuo, che mettendomi nel luogo vostro giudico bene, che habbiate bisogno d'vna straordinaria assistenza di Dio, e che noi siamo tutti obligati con preghiere, con gli effetti, che sono nelle nostre mani. Piglio ardire d'accompagnare queste lettere del signor Prencipe al Rè, & al Cardinale, e secondo il corso, che prenderà questo affare, vi darò tutte le proue, che potete attendere.

tendere da vna perſona, che hà li voſtri intereſſi in gran conſideratione, che vi prende vna gran parte. Prego Dio à prouederui abondantemente di conſolationi in queſto cimento, e che l'eſito ſia tale, che habbiamo occaſione di rendergliene gratie, e ſarò ſempre con tutto l'affetto

Madama

Voſtra Humiliſſ. Sorella, e ſerua A. d'Oranges.

Lettera del Prencipe d'Oranges al Rè.

SIRE. Hauendo inteſo, come era piacciuto à V. M. di far arreſtare la perſona del Signor Duca di Buglione ſenza ſapere ſino al preſente quale ne poſſa eſſere la cagione, la congiuntione del ſangue nel mentre, che hò ſeco m'hà obligato di ſcriuere à V. M. per ſupplicarla humilmente, che le piaccia rimirare il detto ſignor Duca di Buglione con occhio fauoreuole, e farli ſentire gli effetti di quella medeſima clemenza, che gli hà teſtimoniato tante volte pe'l paſſato, che ſarà vna nuoua gratia col mezzo della quale V. M. ſe lo guadagnarà per ſempre, e tutti quelli, che gli appartēgono douranno inſieme con lui riconoſcere con la loro humiliſſima vbbidienza a' comandamenti di V. M. la quale io ſupplico di tenermi in queſto numero, come quello, che in tutta la mia vita m'affaticarò di farli conoſcere con gli humiliſſimi miei ſeruigi; ch'io ſono più di qual ſi voglia altra perſona, Sire,

Di V. M. Humiliſſ. & Obedientiſſ. Seruitore

F. Henrico di Naſſaù. Al Campo di Bodberg.

In conformità di tali eſpreſſioni ſpedì il Prencipe d'Oranges al Rè il ſignor della Strade con lettere ſue, e della Prencipeſſa ſua Moglie à S. M. & al Cardinale; affaticandoſi di ſaluare la vita in tutte le maniere al Nepote.

Lettera del Prencipe d'Oranges al Cardinale Duca.

MONSIEVR. La nuoua ſoprarriuatami di quello, che haueua piacciuto al Rè di far arreſtare la perſona del ſignor Dcua di Buglione, ſenza che v'habbiano ancora potuto aggiongere la cauſa, m'ha indotto ad impiegarmi ſubito con due righe di lettera in ſuo fauore al Rè. Io ſpero, ch'eſſendogli quello, che io gli ſono, S. M. non vorrà hauere queſto officio à diſpiacere, e vi ſupplico humilmente in conſequenza, Monſieur, di voler diſporre il Rè à compiacerſi di compartirli tutti gli effetti della ſua bontà e ſolita beneuolenza, e ch'egli poſſa eſſer obligato di quella alla voſtra, della quale hà di già riceuuto delle proue sì ſegnalate, e notorie. Di ciò non ſarà già egli ſolo che dourà profeſſarne vn' obligatione eterna à Voſtra Eminenza; tutti li ſuoi vi prenderanno parte, & inanzi ad ogn'altro io trauaglierò à far per ſempre apparire ſopra ciò i miei ſentimenti, come non ſarò giamai sì contento, che quando Voſtra Eminenza vorrà darmi occaſione di teſtimoniarle, ch'io ſono

Di Voſtra Eminenza Humiliſſ. Seruitore

F. Henrico di Naſſaù.

Lettera

Lettera della Prencipessa d'Oranges al Rè.

SIRE. Confido nella bontà di V.M. ch'ella non haurà punto disaggradeuole la mia humilissima instanza in riguardo allo stato nel quale di presente si troua il Signor Duca di Buglione, per il quale sono obligata per la congiuntione del sangue con noi d'implorare il fauore di V.M. e chiederle con ogni sommissione, che le piaccia di porre in consideratione con le nostre supplicationi li seruiggi, che potrà rendere con li suoi nell' auuenire tanto maggiormente, ch'egli hauerà diuersamente esperimentata la clemenza di V.M. la quale credo sì giusta, ch'ella non permetterà mai, ch'alcuna accusa faccia torto alla sua innocenza, quando sarà riconosciuta; è così misericordiosa, che quando fosse al contrario, il che non ardisco di credere, ella non vsarebbe il rigore verso vna persona di questa conditione, che si gettarebbe à piedi di V.M. Sopra questo fondamento, la supplico humilmente d'obligarci nella sua persona con esaudire fauoreuolmente le nostre humilissime preghiere, e le mie particolarmente, che la tenerezza del sesso, e l'afflittione d'vna madre, & d'vna moglie stimolano straordinariamente ad vnirmi a' loro desiderij, & m'obligano maggiormente à pregare Dio per la prosperità di V.M. e resto in tutta la mia via

Sire di V.M. Humilissima &c.

Lettera della Principessa d'Oranges al Cardinale Duca.

Monsieur. Essendo stata informata della retentione del Sig. Duca di Buglione, che ne hà grandemente sopresi hò pigliato l'ardire di scriuere al Rè, ed vnirmi all'altre intercessioni, che saranno presentate per lui à S.M. da quelli, che gli appartengono. Vostra Eminenza sà in qual grado sia con noi, e quale debba essere la nostra commiseratione verso coloro che sospirano al presente veggendolo in tale stato senza hauerne per anco intesa la cagione, che possa ella essere. Io supplico Vostra Eminenza di farli sperimentare in questa occasione, che'l fauore, che gli hauete per l'auanti palesato non sia originato punto da vn fonte, che sia secco in maniera da nõ douere sperare, ch'ella non stilli ancora per lui in questa occasione. L'obligatione non sarà già per lui solo; tutti a' quali egli appartiene vi prenderanno parte, e me particolarmente, che aspettarò da Vostra Eminenza vn benigno riguardo alla mia intercessione, continuando ad obligarmi in vna importante occasione, la quale io metterò al più alto grado di quelle, che haurò à Vostra Eminenza, per la cui sanità preghero Dio, e sarò sempre

Monsieur Vostra &c.

Alle Duchesse Madre, e Moglie del Duca di Buglione, che con affettuose instanze haueuano pregato il Cardinale Duca, & li due Segretarij di Stato Sauigny, e Noiers, ad intercedere appresso il Rè à fauore del detto Duca; furono mandate le seguenti risposte.

Risposta

Risposta del Cardinale Duca à Madama la Duchessa Madre di Buglione.

Madama. Sin tanto, che hò creduto Monsieur Vostro figlio memore delle gratie, che'l Rè gli hà fatto, e pieno d'affetto, e di fedeltà per il suo seruitio non hò tralasciata cosa alcuna di quello, che m'è stato possibile per essergli vtile, & per procurargli i suoi auantaggi appresso S.M. Hora, che se n'è reso indegno con la nuoua infedeltà da lui commessa contro il Rè, e contro lo Stato nell'istesso tempo, che gli haueuano somministrati i mezzi di riparare il passato seruendo all'vno, & all'altro; voi mi biasmareste senza dubbio se non contribuissi ciò, che deuo alla chiarezza, e euidenza della sua cattiua condotta, & al seguito, che deue hauere. Nel vostro particolare, Madama, mi trouarete sempre pieno di desiderio di farui conoscere con gli effetti la stima, che faccio della persona vostra, & la sincerità con la quale vi sono.

Madama &c.

Risposta del Cardinale Duca à Madama la Duchessa Moglie di Buglione.

Madama. Tutta la risposta, ch'io possa fare alla lettera, che v'hà piacciuto scriuermi sopra il particolare di vostro Marito è di dirui, che se è innocente di ciò, che viene accusato, come voi testimoniate di crederlo, egli in luogo, & in stato di farlo vedere al Rè, il quale ama troppo la giustitia per non gliela far fare tutta intiera. Como hò oprato tutto quello, che hò potuto per seruirlo quando hò credute buone le sue intentioni; voi mi disprezzareste se hora non facessi quello al quale m'hà obligato la nuoua infedeltà da lui commessa, non permettendomi questa già di parlare diuersamente. Mi scusarete bene, Madama, se io vso questi termini, i quali non m'impediranno punto di renderui nelle giuste occagoni, che si presentaranno delle testimonianze certissime, che vi sono,

Madama,&c.

Risposta del Signor di Sauigny Segretario di Stato à Madama la Duchessa Madre di Buglione.

Madama. Il dispiacere, che voi hauete dell' infortunio, che Monsieur vostro figlio s'è procurato è così giusto, e voi sete in maniera da compatire, che non v'è persona la quale non debba desiderare d'apportarui sollieuo. In quanto à me Madama mi stimerei felicissimo s'io potessi contribuire qualche cosa alla vostra consolatione, facendoui conoscere come vi sia veramente, Madama,

Vostro &c.

Risposta del Signor di Sauigny, à Madama la Duchessa di Buglione.

Madama. Voi hauete tanto ragione d'essere afflitta dello Stato nel quale si troua Monsieur vostro Marito, che la sola consideratione, che faccio della vostra virtù m'obligerebbe à seruirlo, quando per altro non vi fossi inuitato. Ma l'imbarazzo nel quale s'è posto leua quasi ogni mezzo à quelli, che v'honorano di poter promettersi di contribuire qualche cosa per

per vostra consolatione. Io abbracciarò per tanto Madama tuttō cioè, che dependerà da me per farui conoscere come io sia veramente,

Madama, Vostro &c.

Risposta di Monsieur di Noyers Segretario di Stato à Madama la Duchessa Madre di Buglione.

Madama. Sapendo come io habbia honorato sempre il Sig. Duca di Bublione non dubitare punto, ch'io non sia stato grandemente colpito dalla disgratia nella quale lo veggō precipitato, la qualità della quale è tale, che lega le mani a' suoi seruitori, e leua loro i mezzi d'operare per suo contentamento. Allora, ch'egli si trouerà in luogo doue S. M. hà risoluto di farlo condurre voglio sperare, ch'egli darà lumi, ed euidenze tali dell' affare del quale si tratta, che obligaranno il Rè à considerarli, e m'apriranno la strada, che desidero per testimoniarli nel seruitio del mio Padrone, ch'io sono, & à voi Madama &c.

Risposta di Monsieur di Noyers à Madama la Duchessa Moglie di Buglione.

Madama. Quanto più grande era la passione, ch'io haueuo per le sodisfattioni del Sig. Duca di Buglione, tanto più mi sono afflitto della disgratia, che gli è arriuata, dalla quale mi trouo tanto maggiormente colpito, quanto, ch'io sò più del comune, come la qualità n'è fastidiosa, e tale da non potersene parlare, se non dentro i desiderij, che faccio ch'essendo egli arriuato al luogo doue lo conducono, ci aiuti à seruirla, facendo conoscere al Rè il delitto de' scelerati, & la sua innocenza. Tiene egli i mezzi in suo potere, nè dubitate gia, Madama, che s'egli prende questo camino, che questo non sia il megliore per suo contentamento; percioche il Rè essendo pienamente instrutto di tutte le cose, riuscirà difficile il celarli la verità senza accrescere il primo mancamento, ch'è quello di cui più temo. Madama &c.

Monsieur il Grande constituito da' Commissarij nel Castello di Lione sostenne virilmente la negativa sopra la depositione di Monsieur; e se bene due giorni doppo posto à confronto col Duca di Buglione, dalla confessione, e depositione del conreo restasse colpito di stordimento grande: da quella preconoscendo la propria perditione; non per questo volle confessare il delitto: la cui verità in giudicio era molto difficile da rinuenire, perche mancando l'originale del Trattato di Spagna: la semplice copia senza l'attestato de gli accusati non era valeuole per conuincerli di reità. E però l'affare essendo inuolto in molte ombre, e mancando il lumi necessarij per tesserne vn legitimo giudicio: furono impiegati varij artificij per estrarne le despositioni, particolarmente col Signor di Thù non interuenuto nel congresso in cui rimase stabilito di stringersi con gli Spagnuoli: e che s'era affaticato tanto per rompere questa pratica quando la riseppe. Era aggrauato il Signor di Thù dalle depositioni di Monsieur, & del Duca di Buglione d'hauer hauuto intera notitia dell' orditura di quelle machinationi, eccetto del Trattato da Spagna. Ch'egli hauesse, cioè, risaputo bensì la ritirata di Monsieur à Sedano, ma in caso, che dal Cardinale si fosse pensato

Monsignore di Thù in quanti Capi aggrauato.

sato

ſato ad arreſtarlo. Di eſſer ſtato il principale Architetto dell'vnione trà Sin Mars, e Buglione, d'hauer fatto vn viaggio à Limeuil per trattare con Buglione, ed vn' altro à Vandomo per inuiluppare ne' medeſimi maneggi il Duca di Beaufort: Caricato in oltre di tutte le gire, e ritorni à S. Germano, & Parigi; affermando egli di tutte quelle conferenze non hauerne riſaputo il poſitiuo, nè eſſerne ſtato curioſo; ſupponendo, che non vi ſi diuiſaſſe, che vna Vnione d'Amicitia, e che ſe ciò ſeguiua ad hore indebite foſſe perche à Sin Mars aſſiſtente ſempre mai alla perſona del Rè non veniſſe conceſſo altro tempo.

Per proſeguire il filo del giudicio era neceſſario il reciproco confronto de gli accuſati ad auuerarne le colpe; al cui oggetto fu ordinato à Monſieur di traſferirſi à Vincy luogo vicino à Lione. Ma egli preſe eſpediente di mandare al Rè l'Abbate della Riuiera per ſupplicarlo, di non permettere, ch'egli veniſſe coſtretto ad eſſercitare vn' attione deteſtanda come quella d'eſſer' poſto à confronto de' prigioni: amando d'andar più toſto ramingo, e mendicando per tutto il Mondo, che vbbidire in ciò a' comandi Reali. *Conferì S. M. con li primi Auocati del Parlamento, ſe ſcanſar ſi poteſſe il confronto del Fratello con i prigioni, adherendo d'eſentarlo da vn'attione, che poteua imprimere nota al ſuo nome, e ſcolorire vgualmente il luſtro del ſangue Reale. Fù dunque da' Dottori decretata per valida la ſua depoſitione ſenz'altro confronto come figliuolo di Francia, purche veniſſe di nuouo interrogato ſopra le contradittioni, ed eccettioni de gli altri dal Cancelliere in preſenza di ſette Commiſſary: preſiſtendo ſenza alcuna variatione nell' aſſeueranze della prima ſua depoſitione. Affermarono allora alcuni de' più intendenti Giuriſconſulti della Francia, che debolmente ſi procuraſſe con tal cautela di rimediare al diffetto della Confrontatione, la quale non poteſſe ſupplirſi con altra coſa; ſtimando inualida l'aſſertione di Monſieur ſenza queſta formalità eſſentiale ricercata dal dritto comune: & dall' vſo antichiſſimo della Francia canonizzata per aſſolutamente neceſſaria; li preteſi equipollenti ridicoli, ed inuentati ſolo per adulare la potenza, mentre la depoſitione d'vn teſtimonio non confrontato viene in tutti gli ſtati reputata inutile, anzi nè meno letta nel giudicio de' caſi Criminali. Cetone Luogotenente delle guardie Scozzeſi ſotto alla cui cuſtodia viueua Monſieur il Grande hauendo depoſto, che'l predetto Grande più volte ſeco ſi foſſe eſpreſſo in queſti termini preciſi;* Che m'aſſicurino della mia gratia, che vi paleſarò delle coſe, che non direi ad altri; Io veggo, che mi vogliono far parlare: ma non trouo, che mi diano alcuna ſicurezza; deſiderano, ch'io confeſſi, e non mi promettono in concambio coſa alcuna: ſe mi volaſſero far dare la minima ſicurtà da qualcheduno di credito, e d'auttorità, procurarei d'abbracciare il Conſiglio ſuggeritomi di ſuellare quello, ch'io sò; *moſſe Lobardemont relatore del proceſſo à vederſi ſolo col Grande, promettendoli la vita da parte del Cardinale ſe depoſitaſſe la verità contro il Signor di Thù, dalla cui confeſſione gli affermò d'eſſere rimaſto ſourapreſo. Il Cardinale Mazzarino, che ſtimaua, ed affettionaua la qualità del Signor di Thù, e che in queſto ſuo grauiſſimo pericolo*

Monſieur reſentato dal confronto.

Lobardemont.

colo appresso il Cardinale Duca gli rese tutti quelli buoni vfficij, che gli poteua permettere la qualità dell' affare tanto importante, e l'humore delicato del Ministro, trouandosi presente quando il Cancelliere rapportò, che le depositioni de' correi per far morire il Signor di Thù erano languide; incontrò subito la congiuntura per saluarli la vita, ripigliando; E bene Monsieur Cancelliere bisogna condannarlo dunque ad vna prigione, mentre il Grande non deponga altro contro la persona sua? *Ma Lobardemont hauendo ritrouato vn' estratto dell' Editto del Rè Luigi XI. col quale vengono puniti con le stesse pene imposte à principali tutti coloro, che hanno notitia di qual si sia delitto di Lesa Maestà, se non lo riuelano; fece grandemente peggiorare la causa del predetto Signor di Thù.*

Editto del Rè Luigi XI.

Condotto dunque auanti li suoi Commissarij il Grande, vi si portò con tale baldanza d'animo per la sicurezza datali della Vita, ch' ordinò se gli preparasse vna medicina per prenderla subito, che fosse stato rimenato alle prigioni. Introdotto auanti li Giudici, nel procinto, che'l Cancelliere principiò ad interrogarlo, sorse dal scabello, e se n'andò à dire alcune parole all' orecchio del detto Cancelliere, tornando poscia à sedere. Impatiente di sbrigarsi da quel luogo, e di ricondursi alla prigione per prendere la sua Medecina interruppe il Cancelliere, che con gli interrogatorij voleua ripigliare l'affare dalla sua origine: dicendo; Io vedo bene doue volete capitare, onde per abbreuiare questo negotio, vi dirò quello, che ne sò; e poiche m'hanno mancato di parola (*essendoli stato dato à credere da Lobardemont, che'l Thù hauesse deposto contro di lui*) io sono dispensato d'osseruare la mia; *confessando ingenuamente l'vnione sua con Monsieur, e Buglione, & il Trattato di Spagna.*

12. Settẽbre.

Confessione di Cinq Mars.

Già il Signor di Thù si trouaua aggrauato dalla dichiaratione di Monsieur; ch' egli communicato gli hauesse la sua allianza con Buglione, & il Grande; che Buglione rimetteua la sua Piazza di Sedano nelle mani di Monsieur per sua ritirata, e ricouero; ed hauere parlato al Duca di Beaufort per interessarlo in quei maneggi, riportando à Monsieur d'hauerlo trouato molto freddo. Dal Duca di Buglione era parimente caricato il Signor di Thù, che egli l'hauesse inuiluppato nell' amicitia col Grande; ch' egli hauesse maneggiato, ed assegnati i tempi alle conferenze loro, e particolarmente à quella, quando il Grande, e Buglione separatisi alla Piazza Reale dal Signor di Thù si condussero all' Hostello di Venetia per concluderui il Trattato di Spagna con Monsieur. Sopra queste due depositioni molti Giudici erano disposti à non condannare il Signor di Thù à pena graue; ma il Grande sù'l scabello de i Rei interrogato: francamente pronuntiò, che Thù hauesse riceuuto intera notitia del predetto Trattato di Spagna da Monsieur di Fontrailles à Carcassona, se bene non l'approuasse, anzi viuamente impugnasse, biasmandone Fontrailles; e ch' egli affermasse più volte di non hauerlo denontiato al Rè per timore di restar oppresso dalla potenza de' trè complici, procurando di staccare Buglione da quelle pratiche istimate da lui irriuscibili stante la conditione appostaui di disfare prima di metterlo ad effetto l'Essercito

del Conte di Guebriano. Addimandato il Grande delle cause, che l'haueuano precipitato à commettere sì enorme ingratitudine verso il Cardinale: n'allegò quattro molto friuole à chi non pondera quanto negli animi pieni di vanità, e d'alterezza sia pungente il disprezzo.

La prima fù nell' assedio d'Arras, quando egli accompagnando il conuoio condusse i volontarij, nella quale occasione gli cascò sotto il cauallo, credendo sin d'allora, che discorrendo il Cardinale col Rè di questa attione la interpretasse à mancamento di cuore.

La seconda, che pretendendo d'essere Duca, e Pari di Francia, gli fosse detto, che sua Eminenza attrauersaua questo desiderio, propalando, che la sua casa non fosse meriteuole di simile honore.

La terza, perche parlando il Cardinale del matrimonio del Marchese d'Effiat suo fratello con Madamigella di Surdis, mostrasse, che'l Marchese restaua grandemente honorato di tal parentella.

Sourdis.

La quarta in fine, perche egli non poteua concuocere di vedere perseguitato da Noyers, ed altri Ministri l'Arciuescouo di Bordeos seco congiunto di sangue.

Terminata la sua depositione venne condotto in vna camera frattanto, che'l Signor di Thù fosse presentato auanti li Giudici. Interrogato dal Cancelliero sopra il Trattato di Spagna, negò egli assolutamente di risaperne cosa alcuna; onde se gli lesse la depositione del Grande, ed all' instante fù ordinato de officio *senza farne instanza il Procuratore del Rè, che si descendesse al confronto. Posti dunque insieme al riscontro, e dalla lettura della sua depositione conosciuto Cinq Mars, che l'altro s'era grandemente commosso, à segno, che l'haueua ricercato se fosse vero, ch'egli hauesse detto ciò, ch'era stato letto, e supposto per sua depositione, ridisse al Signor di Thù;* Datteui vn poco di patienza Monsieur; Voglio esplicarmi; *intendendo senza dubbio di dichiarare meglio quello, che prima haueua detto, auuedutosi hora dell' illusione. Ma il Signor di Thù senza lasciarlo parlare riuolto à' Giudici;* Signori, *disse egli,* vi racconterò breuemente con tutta l'ingenuità il corso di questo affare per quella notitia, che ne hò hauuta, e meglio per auuentura di quello habbia fatto il Grande. *Riferì dunque, che nel passare à Carcassona riseppe da Fontrailles ritornato dalla Corte di Spagna il Trattato, ch'egli riprouò, facendone grandissimi rimprocci à lui, & al Grande ancora per essersi precipitati à tali estremità, di che il Grande parue rimanesse in ciò seco d'accordo. Ch'essendo egli destituto di tutte le sorti di proue per conuincere gli Autori del Trattato; haueua creduto d'essere dalle leggi di natura, e da quelle della ragione dispensato di reuelare quello, che imperfettamente sapeua, massime in pregiudicio di persone tanto riguardeuoli nel Regno, e ch'egli non vedeua per anco in stato d'intentare neuità di tanto peso, ed intorbidare le prosperità dell' armi di Sua Maestà, trouandosi l'vna nel mezzo della Francia in riposo; l'altra occupata in vn grande impiego in Italia; e l'altra che sempre cingeua il fianco Reale. Hauerli inoltre il Grande fatto vedere certi*

Confessione del Signor di Thù.

Arti-

Articoli del Trattato non veri per diuertirlo da quella inquietudine, in cui lo vedeua immerso per queste pratiche; rimonstrandoseli con quelli articoli, che non vi fosse giusta cagione di timore per l'impossibilità d'intraprenderne l'essecutione, & in conseguenza deuiarlo dal proponimento d'auuertirne il Rè, e li Ministri. Se il Signor di Thù hauesse sostenuto la negatiua di quelle colpe, delle quali veniua aggrauato dal Grande, non poteua isfuggire la condanna alla Tortura; onde prese risolutione di fare vna confessione ingenua, percosso da non volgar apprensione d'essere strappazzato da' tormenti.

Le conclusioni del Procurator Generale furono di morte contro l'vno, e l'altro degli accusati. Contro il Grande s'vnirono, & accordarono insieme tutti i voti de' Giudici, come Autore della Congiura, e conuinto con la sua propria bocca della participatione de' Trattati stabiliti con i nemici della Corona. Contro il Signor di Thù per la di lui confessione della prescienza di questo Trattato, senza hauerlo riuelato; oltre alle proue, che appariuano nel processo de maneggi suoi per formare l'vnione de' trè complici, e la presuntione, che risultaua contro di lui in ordine al tempo di sei settimane, ò più ch' egli s'era intrattenuto col Grande alloggiando nella sua Casa, e col consiglio regolando i suoi affari doppo la preconoscenza del Trattato da lui stabilito con Spagna: onde fosse criminale di lesa Maestà; due soli Giudici opinando di saluarli la vita, cospirando tutti gli altri in destinarlo al patibolo. Ma perche meglio s'intendano li particolari di questo importante, e funestissimo accidente; quì ne registro le carte del processo, e della sentenza.

Del Venerdì 12. Settembre 1642.
Risposta su'l Scabello data da Monsieur il Grande.

Interrogato il detto Monsieur il Grande se hà detto à Monsieur che gli voleua far fare vn viaggio senza alcun comandamento, nè carica.

Hà detto di nò; ma affine d'abbreuiare gl' interrogatorij, che noi gli potremo fare, è pronto di fare vna dichiaratione verace di tutto quello, che viene inquisito, e di ciò, che è passato alla sua notitia; in conformità di che hà detto, che tutto quello, che gli hà detto quì di sopra è verissimo, che Monsieur non hà già mai perso tempo per farlo sollecitare continuamente di abbracciare, e seguitare i suoi interessi, e questo ogni volta, che hà potuto sapere, che'l Respondente se la passaua, ò intendeua male col Rè, e col Signor Cardinale, impiegando in quest' officio il Signor di Fontrailles, che poco auanti di partire di Parigi, Monsieur fece rinouare le medesime instanze al Respondente, e con tal premura, che effettiuamente veggendo, che'l Respondente haueua contrastato con il Signor Cardinale, ed ondeggiaua la sussistenza sua, s'era egli lasciato tirare à dare parola à Monsieur di fare tutto ciò, che gli consiglierebbe doppo molti viaggi del Signor di Fontrailles. Ed in fine era stato risoluto, ch' egli Respondente andarebbe à trouar Monsieur. Onde egli riconosceua esser vero d'hauer hauuto parte nella proposta, che fù fatta, e

di poi eſeguita del Trattato ſtabilito dal detto ſignor di Fontrailles col Rè di Spagna, Monſieur proteſtandoſi di non voler ſeruirſene, che per vna vltima eſtremità. Che 'l detto Trattato fù communicato, e conferito con Monſieur medeſimo preſente il ſignor di Buglione; che l'vno e l'altro lo abbozzarono, e formarono come pratichi: Monſieur dicendo, che quello non era già il primo, ne il ſignor di Buglione non più. Ricognoſceua di più, che il detto ſignor di Buglione gli haueua ſignificato, ch'egli non ſi poteua ſtimare ſicuro co 'l Trattato, ch'era ſtato coſtretto di fare: gli Spagnuoli hauendolo abbandonato, e cognoſcendo, che di lui Riſpondente non ſe la paſſauano megliori ſuoi intereſſi, hauendo contraſtato, e trauagliato il ſignor Cardinale: ſoggiungendoli, che ſi rimetterebbe in lui Riſpondente d'imbarcarlo in tutto quello, che gli giudicarebbe neceſſario all'vno, & all'altro. Ricognoſceua di più, che veggendo la pronta riſolutione nella quale Monſieur ſi era gettato di far venire il ſignor di Buglione, l'haueua egli Riſpondente mandato à dimandare per il ſignor di Thù, co'l ritorno del quale il detto ſig. di Buglione eſſendo venuto à trouarlo à S. Germano nella ſua Camera, conſultarono inſieme lungo tempo ſopra quello, che haueuano da fare, auanti d'imbarcarlo maggiormente. Sopra di che il detto ſignor di Buglione diſſe, che non biſognaua in modo alcuno mercantare, e ſi meſſe nell'iſteſſo tempo à dettare le propoſitioni, che poteuano deſiderare tutti due foſſero poſte nel Trattato, che Monſieur voleua fare, & il Riſpondente ſi miſe à ſcriuerle. Che ſe molto prima il Riſpondente non hà dichiarata la verità di queſto ſucceſſo primieramente v'è ſtato portato, perche quella non gli è ſtata addimandata da perſone, che n'haueſſero la facoltà: e che oltre di ciò il ſignor di Buglione haueua voluto la parola nel ſuo particolare da lui Riſpondente, che per qual ſi voglia accidente, che occorreſſe non ſi accuſarebbono nè l'vno, nè l'altro ſenza vna commune ſicurezza; e per l'vno, e per l'altro, che hauendo ſodisfatto à ciò, ch'egli doueua, ſodisfaua anche al preſente, ch'era libero à quello, che doueua alla verità, e ciò, che hà creduto eſſere tenuto alla ſodisfattione, che il ſignor Cancelliere gli hà ſignificato, deſiderare da lui il Rè col mezzo d'vna ingenua confeſſione, quale giurò eſſere pura, e veritiera, libera da qual ſi voglia paſſione, non imitando punto il ſignor di Buglione, il quale per ſgrauarſi egli l'hà voluto fare Autore di tutte queſte attioni, rimettendoſi alla bontà del Rè, & à quella, che prega il ſignor Cardinale d'hauere, ed intercedere per lui, ancorche paia, che vi ſia men di qual ſi voglia perſona del Mondo obligato, confeſſando d'eſſere ſtato indotto à ciò da paſſione contro di lui, e che nientedimeno, queſto è quello che obliga il detto Riſpondente à volerui porgere occaſione di far riſplendere la ſua generoſità, in chiederli perdono per vna perſona, che non l'hà punto meritata.

Interrogato ſe il ſignor di Thù hà hauuto notitia del Trattato, che

faceuano

faceuano con la Spagna, e del ſtretto legame, e vnione, ch'era fra Monſieur, & il ſignor di Buglione.

Hà riſpoſto eſſer vero, che'l detto ſignor di Thù hà hauuto la cognoſcenza intera di tutto quello, ch'è ſtato fatto, e trattato fra Monſieur, & il Signor di Buglione, e del Trattato ſtabilito con Spagna.

Ricercato ſe il ſignor di Thù hà hauuto notitia del Trattato di Spagna allora, che ne haueua diuiſato con Monſieur, & con il ſignor di Buglione. Hà riſpoſto eſſer vero, che il ſignor di Thù hà hauuto cognoſcenza, che queſta negotiatione ſi doueua fare: ben è vero, che al principio non l'approuaua, e ne ripreſe il ſignor di Fontrailles. Che nel maneggiarſi il detto Trattato il detto ſignor di Thù non ne haueua hauuto punto alcuna conoſcenza, nè auanti la partenza del Rè, almeno da lui Reſpondente.

Addimandato chi hà dato dunque notitia al detto ſignor di Thù di queſta negotiatione, & in che tempo l'hà ſaputa.

Hà detto, che il ſignor di Thù, eſſendoſi condotto appreſſo il Rè ſignificò al Reſpondente d'hauer notitia della riſolutione, che haueuano preſa di fare vn Trattato col Rè di Spagna: che'l Reſpondente confeſsò al detto ſignor di Thù, e di poi ne hà qualche volta conferito col detto ſignor di Thù.

Addimandato ſe il detto ſignor di Thù haueua notitia, che Fontrailles foſſe ſtato inuiato in Spagna per concludere il Trattato.

Hà detto, che'l detto ſignor di Thù haueua intera notitia di tutta la riſolutione, ch'era ſtata fatta, e delle forme, ò maniere, che doueuano tenere per l'eſecutione.

Ricercato ſe il detto ſignor di Thù hà hauuto notitia, che Fontrailles foſſe ritornato di Spagna con la riſolutione del Trattato, e che doppo foſſe ſtato inuiato dal Reſpondente à Monſieur.

Hà riſpoſto, che allora, che il detto ſignor di Thù venne à Perpignano lo trouò informato della riſolutione, & eſſecutione del Trattato fatto in Spagna: credeua, che ſapeſſe parimente, che Monſieur haueua hauuto il Trattato, nientedimeno non lo voleua aſſicurare per certo; & in quanto al detto Trattato non è ſtato già lui Reſpondente, che l'hà inuiato à Monſieur, ma ben sì, che Monſieur haueua inuiato il Conte di Aubyoux in Linguadocca per attendere il ritorno di Fontrailles di Spagna, e riceuere da lui queſto Trattato per inuiarglielo.

Ricercato, ſe il ſignor di Thù eſſendo appreſſo del Reſpondente à Perpignano habbia preſo ſpeſſo conſiglio da lui come ſuo particolare amico, nel quale haueſſe confidenza. Hà riſpoſto di sì.

Del Venerdì 12. Settembre 1642.

Riſpoſta del Signor di Thù ſopra la Selletta.

E ſtato mandato per eſſere aſcoltato ſopra la Sellatta il detto ſignor di Thù, dal quale preſo parimente il giuramento di dire la verità.

Hà detto di nominarsi Francesco Augusto di Thoù Consigliero del Rè ne' suoi Consegli in età di 35. anni.

Ricercato se hà hauuto notitia, che Monsieur doueua hauere la sua ritirata in Sedano, e che'l Signor di Buglione glie l'hauesse promessa, & assicurato della sua piazza per disponerne.

Hà detto di non credere, che vi fosse gran differenza fra l'hauere notitia, che Monsieur si douesse ritirare à Sedano, e d'hauer hauuto notitia del Trattato con la Spagna; che haueua hauuto questa notitia, ilche non l'haueua così presto confessato, come hà fatto nella sua confrontatione con Monsieur il Grande, quale haueua saputo il Trattato di Spagna nel tempo, e per la via, ch'egli hà detto.

Interrogato se il Signor di Buglione gli dicesse il giorno, ch'era stato alla Scuderia di Monsieur con Monsieur il Grande, che haueua grande occasione di dolersi del procedere, che Monsieur il Grande haueua tenuto per guadagnarlo con Monsieur.

Hà detto, che non si raccorda punto, che il detto Signor di Buglione gli ne habbia parlato; è vn'argomento per prouare, che il detto Signor di Buglione gli ne parlasse punto, e che gli testimoniò d'essere stato grandemente sorpreso allora, che se gli fece vedere Monsieur; ma lui respondente n'hebbe qualche sospetto, di che ne motiuò qualche giorno doppo à Monsieur il Grande, il quale gli disse allora, che sapeua bene, che il Rè non haueua alcuna gelosia della stretta vnione, che poteua tenere con Monsieur, e che credeua di far seruitio à Monsieur di Buglione, ch'era suo amico oprando in maniera, che Monsieur non si lamentasse più di lui, come haueua sempre fatto doppo gl'impegni passati, il che il Respondente credette tanto più facilmente, quanto che Monsieur di Buglione non gli significò già mai d'hauer alcuno impegno con Monsieur, come che hanno riconosciuto dal suo interrogatorio.

Ricercato se pareua nella depositione, che hà fatta d'hauer saputo il Trattato di Spagna come, che hà risconosciuto con il confronto fatto seco del detto Monsieur il Grande. E rispose di sì.

Se hà hauuto cognoscenza, che'l Signor Conte d'Aubejoux fosse impiegato nel detto Trattato.

Hà risposto, che puotè hauer sospetto, che'l detto Signor d'Aubejoux per causa dell'amicitia stretta, che haueua con Fontrailles, e ch'erano alloggiati insieme vi fosse stato impiegato, ma non ne hà altre proue maggiori. Non è stato più interrogato, & s'è ritirato.

Del Venerdì 12. Settembre 1642.

Confrontatione del Signor di Cinq Mars, & del Signor di Thù.

Sono stati mandati à chiamar il Signor Henrico d'Effiat Signor di Cinq Mars, e Francesco Augusto di Thù prigionieri, & accusati.

Il quale d'Effiat confrontato col detto Signor di Thù, il giuramento da quelli prima pigliato di dire la verità se sono conosciuti.

Auuertito

Auuertito il detto Signor di Thù di dare l'eccettioni,ed oppositioni se alcuna n'hauesse contro il detto signor di Cinq Mars conforme l'odinario. Hà detto, che non hà, che opporre; e che credeua, che'l detto Signor di Cinq Mars non hauesse detto se non la verità,come huomo da bene.

La lettura fatta de gl' interrogatorij, e risposte del detto Signor di Cinq Mars alla presenza del detto Signor di Thù, gliele hà mantenute veraci da faccia à faccia. E dal detto Signor di Thù è stato detto esser vero, che passando à Carcassona per andare à Narbona, il signor di Fontrailles, & d'Aubyoux vennero vedere il Respondente alloggiato con il Signor Conte di Charrost nella stessa Camera, doue doppo il primo complimento il detto Signor di Fontrailles, & il Respondente si ritirarono à parte, & il detto Signor di Thù hauendo addimandato al detto Signor di Fontrailles di doue venisse, s'era continuamente stato alla Corte, gli disse, che haueua fatto vn più lungo viaggio, essendo stato in Spagna, doue Monsieur gli haueua comandato d'andare; il Respondente non produce punto quì le cose, ch'egli disse allora al Signor di Fontrailles sopra questo soggetto per palesarli il proprio sentimento,per ciò che Fontrailles essendo absente, e non potendo ricognoscerlo, questa sarebbe inutile à lui, e che crederebbe forse, che se saprebbe delle cose le direbbe per suo disgrauio; doppo il qual tempo il Rispondente essendo giunto à Narbona, & à Perpignano risolse di dimandare al detto Monsieur il Grande se sapeua li particolari del viaggio di Spagna fatto da Fontrailles doppo hauerli addimandato se ciò però fosse vero, sopra di che il detto Monsieur il Grande glielo confesò, e sopra ciò il Respondente si rimette alla buona fede, & alla conscienza del detto Monsieur il Grande.

E dal detto Monsieur il Grande è stato confessato, che'l detto Signor di Thù l'hà sempre dissuaso dal Trattato di Spagna doppo, che fù arriuato alla sua notitia, testimoniandogli, che se il Trattato s'effettuaua, che se n'andarebbe à Roma per non hauerui alcuna parte. Il detto Signor di Thù aggionge, che doppo hauer rappresentato al detto Monsieur il Grande li principiali interessi, che l'haurebbono douuto distornare da questo affare, ch'erano quelli dell'honore, e della conscienza, intorno i quali il detto Monsieur il Grande restò quasi d'accordo; confessando, ch'era Monsieur, e il Signor di Buglione, che l'haueua desiderato: gli rappresentò ancora li suoi particolari, che gli causarebbono vna rouina indubitabile per la debolezza della Spagna, & per il discredito de' suoi affari in tutte le parti; sopra di che il detto Monsieur il Grande replicò, che vi era vna protesta nel Trattato (quale protesta il Respondente dice di non hauer giamai veduto) con la quale Monsieur, & il Signor di Buglione erano dispensati dall' intraprendere cosa alcuna, prima che'l Signor Marésciallo di Guebrian non fosse scacciato da' suoi posti, che teneua su'l Reno; cosa, che pareua quasi impossibile al Respondente, e parimente al detto Monsieur il Grande. E vero, che il detto

Respondente credette, che non si farebbe niente, e che haurebbe tempo andandosene in Italia di vedere il Signor di Buglione per farli assolutamente disciogliere questa pratica, il che con parole oscure significò al Luogotenente delle sue guardie quando venne da lui à licentiarsi, significandogli il desiderio, ch'egli haueua di vedere il detto Signor di Buglione. Hà aggiunto, che doppo hauer molto ben considerato dentro se medesimo, cioè, se doueua dichiarare al Rè la notitia, ch'egli haueua hauuto di questo Trattato, come vi si credeua obligato per il suo debito, deliberò tra se stesso per molte ragioni di non parlarne in contro alcuno, giudicando premieramente, ch'egli si sarebbe costituito debitore d'vn delitto di Stato contro Monsieur, li Signori il Grande, & di Buglione, ch'erano molto più possenti di lui, con apparenza, e quasi certezza di soccombere egli in questa accusa, di cui non haueua proua alcuna per verificarla, che quello solo che gli era stato detto veniua da Fontrailles, il quale era absente; & che detto Monsieur il Grande non l'haurebbe forse voluto confessare; Onde egli Rispondente s'era risoluto d'andarsene in Italia, e nel passare di distogliere il Signor di Buglione dall'essecutione di questo Trattato, quale credeua impossibile per causa della preacennata inserta conditione; ed haurebbe posta in esecutione tale deliberatione del suo viaggio a Roma, se non fosse stato trattenuto, & obligato di restare da vna indispositione, ch'egli hebbe d'vna postema, la quale gli venne nella gola, che gli hà durata più di tre mesi.

Et in quanto al detto Monsieur il Grande, il detto sig. di Thù è stato interpellato di dichiarare, cioè, se gli hà mai palesata la sua mala sodisfattione dalle conditioni inserite nel Trattato di Spagna cócluso da Fontrailles.

Sopra di che il detto Signor di Thù hà depositato, che'l detto Monsieur il Grande gli hà spesso fatto indoglienze, e testimoniata la sua cattiua sodisfattione della negotiatione fatta da Fontrailles spettante al detto Trattato con il Rè di Spagna.

Il detto signor di Thù prega il detto Monsieur il Grande di raccordarsi, come non s'è passato mai alcun giorno, che non gli habbia parlato del detto Trattato per dissuadernelo; aggionge il detto signor di Thù di non hauer già confessato quando per l'auanti è stato interrogato se hauesse hauuto cognoscenza del Trattato, perche haueua creduto non lo poter dire allora.

E dal detto Monsieur il Grande è stato confessato esser vero, che'l detto signor di Thù gliene hà spesso parlato in quella forma, ch'egli hà detto. E doppo che'l detto sign. di Thù s'è espresso non hauere altra cosa à dire, nè à proporre contro le risposte del detto Monsieur il Grande nel suo interrogatorio; la lettura è stata fatta loro del contenuto nella presente confrontatione nella quale sono persistiti, & l'hanno sottoscritta. D'Effiat di Cinq Mars, & di Thù.

Del

Del Venerdì 12. Settembre.

Instanza del Procuratore Generale del Rè.

Viste le informationi prese nel processo frà il Signor Duca di Buglione Prencipe di Sedano; d'Effiat Signor di Cinq Mars Gran Scudiere di Francia; & di Thù Consigliere di Stato preuenuti di delitto di lesa Maestà, e retenti prigionieri à Lione nel Castello di Pietra Incisa. Interrogatorij fatti alli detti accusati dal Signor Cancelliere assistito dalli Signori di Trerà primo Presidente nel Parlamento di Granoble; de Suuanne, Signor della Corte Presidente nel detto Parlamento, del Louberdemont, Miromenil, Mari, & altri Consiglieri di Stato, Signori delle Requeste, & Consiglieri nel detto Parlamento; la dichiaratione del Signor Duca d'Orleans frattello vnico del Rè giudicialmente fatta nelle mani del Signor Cancelliere assistito come di sopra li 29. d'Agosto vltimo: li confronti fatti de' detti primi, & testimonij, & della detta dichiaratione di Monsieur conforme l'Arresto del sei di questo mese, procedure della communicatione fatta à Monsieur dell' eccettioni, e ricusationi, & risposte cauate dalli detti preuenuti sopra la detta dichiaratione: copie risconosciute del Trattato fatto à Madrid li 13. del mese di Marzo vltimo col Signor Conte Duca di San Lucar principal ministro del Rè di Spagna à nome del suo Padrone; della Contra-lettera dell' istesso giorno fatta in consequenza del detto Trattato; delle depositioni, interrogationi, & informationi contenute nel detto processo; dichiaratione, ricognoscenza, e confessione del detto Signor di Cinq Mars nelli Interrogatorij à lui fatti sopra la corda; confrontatione del detto Signor di Cinq Mars col detto Signor di Thù contenente il simile; varie ricognoscenze, & confessione del detto Signor di Thù reiterate nelle sue risposte sopra la corda.

Io faccio instanza per il Rè, che li detti Signori d'Effiat, e di Thù siano dichiarati arrestati, & conuinti di delitto di lesa Maestà, cioè, il detto Signor d'Effiat per le conspirationi, intraprese, tradimenti, leghe, e trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo Stato, & il detto Signor di Thù per hauer hauuto notitia, e participatione delle dette cospirationi, intraprese, tradimenti, leghe, e trattati; per reparagione de' detti delitti, che siano priuati di tutti gli Stati, honori, e dignità, condannati ad hauere la testa tagliata sopra vn Palco, che per questo effetto sarà dirizzato nella Piazza des Terreaux di questa Città: tutti, e ciascuno loro beni acquistati, e confiscati al Rè, & quelli da loro tenuti immediatamente da Sua Maestà reuniti al dominio della Corona: e niente di meno, che'l detto Signor d'Effiat auanti l'esecutione sia applicato alla tortura, ordinaria, & estraordinaria, affine di tirare dalla sua bocca vna più ampla reuelatione de' suoi complici, e di quelli, che l'hanno indotto à tali, e sì dannose intraprese, per il processo verbale di Tortura, e di Morte, fatto, & à noi rapporta-

to; prender le conclusioni per essere in consequenza proceduto al giudicio del processo principiato contro il detto Signor di Buglione, & altri colpeuoli, come conuerrà di ragione. Fatto à Lione li 12. Settembre 1642. Segnato, P. du Faure Procuratore Generale.

Sentenza contro li Signori di Cinq Mars, & di Thù.

Trà il Procuratore Generale del Rè, Attore in caso di delitto di lesa Maestà, da vna parte, & il Signor Henrico d'Effiat di Cinq Mars, Gran Scudiere di Francia; & Francesco Augusto di Thù Consiglier del Rè ne' suoi Consiglij di Stato prigionieri nel Castello di Pietro Incisa di Lione rei, & accusati, dall'altra. Visto il processo straordinario fatto ad instanza del detto Procuratore Generale del Rè contro del detto Signor d'Effiat, e di Thù, le informationi, & interrogationi, confessioni, e delegationi, confrontationi, copie riconosciute de' Trattati fatti con la Spagna; della contra lettera fatta in consequenza del detto Trattato in data delli 13. Marzo vltimo, & Arresto del sei di questo Mese di Settembre, e pene contenute in queste, e tutto quello, che'l detto Procuratore del Rè hà prodotto, e rappresentato. Il detto d'Effiat vdito, & interrogato nella Camera del Consiglio del Presidial di Lione sopra li casi à lui imputati; sua dichiaratione, depositione, confessione, e confrontatione del detto d'Effiat al detto di Thù contenente parimente la reconoscenza, e confessione di quello di Thù; il detto di Thù parimente vdito, & interrogato nella detta Camera; conclusioni del detto Procuratore Generale del Rè.

Il tutto considerato,

Li Commissarij Deputati da S.M. a' quali il Signor Cancelliere hà preseduto essercitando la giustitia sopra le conclusioni del detto Procuratore Generale, hanno dichiarato li detti d'Effiat, e di Thù accusati, e conuinti di delitto di Lesa Maestà; cioè, il detto d'Effiat per la detta cospiratione, & intrapresa, tradimenti, leghe, e trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo stato; & il detto di Thù per hauer hauuto conoscenza, e partecipatione di tal cospirationi, & intraprese, tradimenti, Leghe, e Trattati, per reparatione de' quali delitti gli hanno priuati, e priuano di tutti gli stati, honori, e dignità, e gli hanno condannati ad hauer la testa tagliata sopra vn Palco, che à questo effetto sarà dirizzato nella Piazza de Terraux di questa città: hanno dichiarato, & dichiarano tutti, e ciascuno de' loro beni, mobili, ed immobili generalmente di qualsiuoglia sorte, in qualsiuoglia luogo si trouino, acquistati, e confiscati al Rè, ed hora per allora immediatamente tenuti della Corona, e posti nel dominio di quella; sopra quali anticipatamente debba esser presa, e leuata la somma di sessanta mila lire d'applicarsi ad opere pie: & nientedimeno ordina, che'l detto d'Effiat auanti l'essecutione sarà applicato alla Tortura ordinaria, e straordinaria per hauer più ampla reuelatione de' suoi complici. Pronunciata, & esequita à Lione il Venerdì 12. Settembre 1642.

Lobar-

Lobardemont Relatore del Processo, e Roberto di San Germano vno de' Commissarij vscirono dalla Camera, per disporre i prigioni ad ascoltare con sofferenza la lettera della sentenza, & à risoluersi Christianamente alla morte. L'acerbità del dolore, ch' al funestissimo, & horrido annuntio della irreparabile calamità percosse l'animo loro, non fù, ch' vna effimera di breuissima durata, risoluendosi in vn momento ad vna costanza, che parue rendesse al sentimento impetriti i cuori loro. Poiche riuoltosi al Grande il Signor di Thù sorridendo gli disse; E bene Monsieur, humanamente io potrai dolermi di voi, che m'hauete accusato, & mi fate morire. Dio sà nondimeno quanto vi ami. Moriamo, Signor moriamo intrepidamente, e guadagniamo il Paradiso. *S'abbracciarono allora insieme con affettuosa tenerezza, dicendosi, ch' essendo stati così buoni amici durante il corso della loro vita; sarebbe anco loro di gran ristoro, e consolatione in quella estrema agonia di morire insieme. Introdotto dunque Palerne Fiscale della Presidiale di Lione per pronontiare loro l'Arresto, nell' auuicinarsi per eseguire l'vfficio suo, si diede il Signor di Thù ad intonare con alta, e lieta voce,* Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, euangelizantium bona; *e prostrati ambidue genuflessi con la testa scoperta fù letta loro la funesta sentenza, al fine della quale disse il Signor di Thù,* Sia benedetto Dio, sia Iddio lodato. *Palesò vna gran commotione d'animo il Grande nel sentire di douer prouare i tormenti della Tortura, e per il dolore, e per l'infamia vgualmente, benche quanto prima vscisse da questo trauaglio essendole stata solamente presentata. Con dimostrationi di molta deuotione, e con feruore grandissimo di spirito à' loro Confessori accusandosi sacramentalmente delle lor colpe, s'andauano preparando alla morte imminente per viuere eternamente frà' Beati. Addimandò il Grande carta, & inchiostro per scriuere, come fece à Madama la Marescìale sua Madre, pregandola frà l'altre cose à voler sodisfare alcuni suoi debiti de' quali ne lasciò la nota al suo Confessore insieme con la lettera per far vedere il tutto al Gran Cancelliere. Il principale soggetto di quella carta consisteua in supplicare la Madre di farli dire vna quantità grande di Messe per la salute della sua Anima, chiudendola con queste linee:* Nel resto Madama quanti passi, ch'io faccio; sono altrettanti passi, che mi conducono alla Morte. *Haueua egli il giorno auanti per quanto affermano alcuni, scritto vna lunga lettera al Rè confidando nella sua pietà, e nelle reliquie della propria gratia; ma la lettera non hebbe corso. Il Signor di Thù anch' egli ricercò il comodo di poter scriuere, abbozzando l'inscrittione inserta nella seguente relatione, e due lettere ancora, vna alla Principessa di Guimenè, e l'altra ad vn suo Cugino di questi stessi sensi portate aperte al Cancelliere, e poscia rimesse nelle mani del suo Confessore per farle capitare à chi erano indrizzate: Soggiongendo,* Ecco l'vltimo pensiero, ch'io voglio hauere delle cose di questo Mondo, parliamo hora del Paradiso.

Dispositione Christiana de' sententiati alla Morte.

Monsieur mio Caro Cugino.

Vi mando queste righe prima di morire per eccitarui alla rimembran-

Lettera del Sign. di Thù.

za della mia perſona. Vi prometto la medeſima coſa nell' altro Mondo; doue ſpero, che Dio mi riceuerà nella Gloria de gli eletti. Vi raccomando mio fratello, & Monſieur de Toulon. Mia ſorella de Ponſac ſi troua quì, e piange dirottamente. Vi prego d'impiegare i noſtri amici per far donare la confiſcatione de' miei beni à mio Fratello, mouendomi à ciò il ſolo intereſſe di pagare i miei debiti, oltre il voto fatto nel tempo della mia prigionia, di cui può eſſeruene teſtimonio il Padre Guardiano de' Franciſcani di Tarraſcone, di fondare, cioè, vna Meſſa nella loro Chieſa di cento ſcudi d'entrata. Vi raccomando il picciolo Giouanni mio Valetto, e muoio voſtro ſeruitore.

Du Thù. queſto giorno 12. Settembre 1642.

Nella Piazza di Terreaux ſi vedeua già preparato vn formidabile Theatro à ſpettacolo ſanguinoſo. Le fineſtre, i tetti, e le ſtrade ingombrate da popolo innumerabile; frà quella folla di gente condotti i Rei dentro vna Carozza al Palco, sù'l quale doueua reciderſi dal corpo la teſta. Li parenti del Signor di Thù perſuadendoſi di poter ſperare vna gratia vguale à quella, ch' era ſtata impetrata al Duca di Buglione; la dimandarono, e per qualche tempo venne loro rifiutata, e finalmente accordata, ma troppo tardi; perche il Venerdì fù giudicato, condannato à morte, e la ſteſſa ſera data eſecutione alla ſentenza. Morì il Grande con fierezza più toſto, che intrepidezza, portandoſi à quel terribile cimento con tal baldanza di cuore, che pareua la ſua Anima ſcherzar' intrepida trà le zanne della Morte, tanto ſtando egli giuliuo sù'l legno del patibolo, quanto altri sù'l carro di Trionfo. Ma per non tenere il lettore lungamente doglioſo col racconto lachrimeuole Hiſtoria, lo rimetterò per la notitia de' particolari alla ſeguente curioſa Relatione data in quei tempi alle ſtampe.

Particolarità oſſeruate nella Morte de' Signori di Cinq Mars, e di Thù à Lione il Venerdì 12. Settembre 1642.

La ſettimana paſſata noi fuſſimo quì ſpettatori dell' vltimo atto d'vna ſtrana Tragedia. Noi vedeſſimo morire nella publica Piazza due perſone che doueuano viuere più lungo tempo ſe il loro delitto non gli haueſſe precipitati in vn' infortunio, che non hanno potuto ſcanſare. Noi habbiamo veduto il fauorito del più grande, e più giuſto de' Rè laſciare la teſta ſopra vn palco in età di venti due anni, ma con vna coſtanza, che à gran pena trouerà la ſua ſimile in tutte le noſtre Hiſtorie. Noi habbiamo veduto vn Conſigliere di ſtato morire come vn ſanto, dopo vn delitto, che gli huomini non poſſono perdonare con giuſtitia. Non v'è perſona al Mondo, che ſapendo le loro coſpirationi contro lo ſtato non le giudichi degne di Morte. E vi ſarà poca gente, che hauendo cognitione delle loro conditioni, e delle loro belle qualità naturali non piangano la loro diſgratia. Eccoui vna Relatione fedeliſſima, e ſenza abbellimenti delle loro vltime parole, & attioni, le quali tutte hò cauate da quelli, che gli hanno veduti, & vdite; eſſendo io medeſimo ſtato teſtimonio occulare e molto vicino de' principali. Si può ſenza oltraggiare la giuſtitia dete-

ſtare

ſtare la lor colpa, e lodare la loro penitenza.

Il Venerdì de' 12. Settembre 1642. il Gran Cancelliere entrò nel Palazzo della Preſidiale di Lione ſopra le ſette hore della mattina accompagnato da' Commiſſarij Deputati dal Rè per il Proceſſo de' Signori di Cinq Mars, e di Thù al numero di 14. cioè il Cancelliere, il primo Preſidente del Parlamento di Granoble, con vn' altro Preſidente del medeſimo Parlamento; quattro Conſiglieri di Stato; Vn Maſtro di Requeſte; e ſei Conſiglieri del detto Parlamento del Delfinato. Il Procuratore Generale del Rè nel detto Parlamento eſſercitaua in queſta occorrenza la carica di Procuratore del Rè. Come furono nella Camera del Conſiglio il caualliere du Guet (cioè il Bargello) fù inuiato con la ſua Compagnia al Caſtello di Pietraciſa per leuare il Signor di Cinq Mars; il quale fù condotto in Palazzo ſopra le otto hore in vna Carozza da ſolo. Nell' entrare in Palazzo chieſe: *doue ſiamo noi?* gli fù riſpoſto ch' era in Palazzo, di che parue rimaneſſe contento, e montò le ſcale con molta riſolutione.

Fù egli chiamato nella Camera del Conſiglio auanti li Giudici doue ſi fermò vn' hora, & vn quarto in circa. Nel ſortire teſtimoniò qualche agitatione di ſpirito, riguardando d'ogni parte, e ſalutando tutti quelli, che rincontraua in paſſando. Fece tre, ò quattro girate nel ſpaſſeggiare della Gran Sala dell' Vdienza ſino alla Camera la quale è al diritto di queſta ſala mirando il Fiume. Il Luogotenente delle Guardie del Corpo à cui era incaricata la cuſtodia della ſua perſona, hauendolo pregato di non vſcire da' limiti della Gran Sala gli riſpoſe, *E bene biſogna dunque dimorarui?* ſpaſſeggiandoui qualche tempo à gran paſſi, ſoſpirando molte volte, e leuando gli occhi in alto.

Circa le 9. hore il Cancelliere deſtinò il Bargello à leuare il Signor di Thù dal ſuddetto Caſtello di Pietraciſa nella ſteſſa Carozza da ſolo. Nel qual tempo Monſieur il Grande eſſendo la ſeconda volta chiamato alla preſenza de' ſuoi Giudici, diſſe in andarui, *Dio mio non ſi finirà giamai?* Quando ne vſcì teſtimoniò egli vna più gran fermezza di ſpirito, che per l'auanti. Poco doppo eſſendo arriuato Monſignor di Thù, addimandò vn poco di Vino, poi entrò nella Camera eſſendoui ſtato chiamato. Si dice, che interrogato s'egli haueſſe ſaputa la coſpiratione di Monſieur d'Effiat. Riſpoſe con queſti ſentimenti.

Signori io vi poſſo negare aſſolutamente, ch'io l'habbia ſaputa, e non è già in voſtro potere di conuincermi di falſo, poiche Monſieur di Cinq Mars ſolo lo può teſtimoniare, non hauendone io nè parlato, nè ſcritto à perſona del Mondo, e Monſieur di Cinq Mars eſſendo accuſato, e cõplice, non può già eſſere vn buono teſtimonio, nè ſufficiente per conuincermi, mentre, che ſe ne ricercano due irreprochiabili per cõdannare vn'huomo. E così voi vedete, ch'e la mia vita, e la mia morte, la mia condanna, ò aſſolutione cõforme le leggi, e la giuſtitia depẽdano da me. Per tanto Signori,

io dico, e confesso d'hauer saputo questa cospiratione, & in consequenza io mi rendo colpeuole, e ciò per due ragioni. La prima è, perche durante li trè Mesi della mia prigionia, hò studiato la morte, & hò considerato da vicino la vita, e conosciuto chiaramente, che di qualsiuoglia sorte di vita, della quale io possa già mai godere in questo Mondo, ella sarà sempre infelice; il sembiante della Morte m'è parso più bello, l'hò trouato più vantaggioso, e l'hò abbracciato come vna gran proua della mia predestinatione, dandomi à credere, che facendomi Dio tante gratie, io haurei hauuto forsi vn giorno dispiacere d'hauermi lasciato sfuggire sì bella occasione, della quale mi voglio seruire per la mia salute. La seconda ragione, che mi consiglia à volere condannare me stesso è, che se considerano il mio delitto d'vn certo profilo, egli non comparirà nè si negro, nè si deforme, nè si strano come appare à prima vista. E vero, ch'io hò saputo questa cospiratione; ma hò fatto tutto quello, che m'è stato possibile per dissuaderla. Mi hà creduto suo Amico fedele, e forse vnico; m'hà confidato tutto, & io non hò voluto in alcuna maniera tradirlo. E per questo se merito la morte, io condanno me stesso.

Richiamarono nella Camera Monsieur il Grande per confrontarlo à Monsieur di Thù doue dimorarono più d'vn'hora. Primo ne vscì Monsieur il Grande; & qualche tempo doppo il Signor di Thù. Vn'hora doppo in circa il Signor di Lambordemont Consigliere di stato (ch'era il Relatore) & il Signor Robert di San Germano, Consigliero nel Parlamento di Granoble vscirono dalla Camera per disporre li Prigionieri alla lettura del loro Arresto, & farli risoluere alla Morte. Il che eseguirono esortandoli à richiamare tutte le forze del loro spirito, e del loro coraggio per testimoniare vna franca risolutione in vn'occasione, che spauenta li più costanti. A questa nuoua raffermarono i loro cuori, e testimoniarono vna risolutione straordinaria, esprimendosi, che veritiermente eglino erano ben risoluti. Quì il Signor di Thù disse al Signor di Cinq Mars sorridendo, E bene Monsieur, humanamente io potrei lamentarmi di voi, m'hauete accusato, e mi fatte morire: ma Dio sà come io v'amo. Moriamo, Monsieur, Moriamo corroggiosamente, e guadagniamo il Paradiso. S'abbracciarono allora insieme con vna gran tenerezza scambieuolmente dicendosi; che già, ch'erano stati sì buoni amici in tutto il corso della loro vita, ciò seruirebbe loro à grande consolatione di morire insieme. Ringratiarono doppo questo li Commissarij, quali il Signor di Thù abbracciò, assicurandoli, che non haueuano alcuna displicenza di morire, e che sperauano, che questa morte sarebbe il principio della loro felicità. In cõsequenza di ciò il Signor Palerme Cancelliere Criminale della Presidiale di Lione, che seruiua di Cancelliere in questo processo, vscì dalla Camera per prononciarli il loro Arresto; il quale auuicinandosi al Signor di Thù, principiò questi à gridare, *Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, euangelizantium bona.* E postisi amendue inginocchioni à testa nuda, l'Arresto

resto fù loro letto con queste parole.

Fra 'l Procuratore Generale del Rè, Attore in caso di delitto di lesa Maestà, da vna parte: E Messere Henrico d'Effiat di Cinq Mars, Gran Scudiere di Francia, e Francesco Augusto di Thù Consigliere del Rè nel suo Consiglio di Stato, Prigionieri nel Castello di Pietrasiia di Lione, accusati, e rei dall' altra.

Visto il Processo straordinariamente fatto alla requisitione del detto Procuratore Generale del Rè, contro de' detti d'Effiat, e di Thù. Le informationi, interrogatorie, confessioni, denegationi, e confrontationi, copie riconosciute del Trattato fatto con la Spagna, e dalla Contra lettera fatta in consequenza del detto Trattato in data di 13. di Marzo vltimo. Arresto del sesto giorno di questo Mese di Settembre, e cause contenute in quello, e tutto ciò che 'l Procuratore Generale del Rè hà prodotto, e rimesso. Il detto d'Effiat vdito, & interrogato nella Camera del Consiglio della Presidiale di Lione, sopra li Casi à lui imposti, la sua dichiaratione, recognitione, e confessione, confrontatione del detto d'Effiat al detto di Thù, contenente ancora l'affermatione, recognitione, e confessione di quello di Thù. Il detto di Thù similmente vdito, & interrogato nella detta Camera: le conclusioni del detto Procuratore Generale del Rè; & il tutto considerato.

Li Commissarij deputati da S.M. a' quali il Signore Cancelliere hà preseduto, facendo giustitia sopra le conclusioni del detto Procuratore Generale; Hanno dichiarato li detti d'Effiat, e di Thù accusati, colpeuoli, e conuinti di delitto di Lesa Maestà, cioè, il detto d'Effiat per le cospirationi, & intraprese, tradimenti, Leghe, trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo Stato, & il detto di Thù per hauer hauuto conoscenza, e participatione delle dette cospirationi, intraprese, tradimenti, Leghe, e Trattati: per la riparatione de' quali delitti gli hanno condannati, e condannano d'hauere la testa tagliata sopra vn palco diricciato à questo effetto nella Piazza di Terreaux di questa città: hanno dichiarato, e dichiarano tutti, e ciascuni de' loro beni mobili & immobili, generalmente qualsiuoglia, & in qual si sia luogo siano situati, acquistati, & confiscati al Rè, e quelli posseduti da loro immediatamente della Corona, riuniti al di lei dominio: Sopra d'essi anticipatamente presa, e leuata la somma di 60. mila lire d'applicarsi ad opere pie. E nondimeno ordinano, che 'l detto d'Effiat prima dell' esecutione sia applicato alla tortura ordinaria, e straordinaria, per hauere più ampla reuelatione de' suoi Complici.

Pronunciato li 12. Settembre 1642.

Doppo la pronuntiatione dell' Arresto il Signor di Thù disse con gran sentimento, Dio sia benedetto, Dio sia lodato, accompagnate da molte altre belle parole dettate da vn feruore incredibile, che gli durò fino alla Morte. Il Signor di Cinq Mars doppo la lettura dell' Arresto, essendosi leuato, disse; La Morte non mi spauenta punto, ma bisogna confessare,

che

che l'infamia di questa tortura colpiscé potentemente la mia Anima. Si Signori io trouo questa tortura interamente straordinaria ad vna persona della mia conditione, e della mia età: io credo, che le leggi me ne dispensino; almeno io l'hò vdito dire. La Morte non mi dà punto di paura; mà Signori io confesso la mia debolezza, sento vna gran pena in digerire questa tortura.

Dimandarono ciascuno il loro Confessore; cioè, il Signor di Cinq Mars chiese il Padre Malauolette Gesuita, & il Signor di Thù il Padre Mombrun parimente Gesuita. Quelli, che sin' allora era stato incaricato di guardarli gli rimese per ordine del Gran Cancelliere nelle mani del Signor Thomè Preuosto Generale de' Marescíali del Lionese; poi prese licenza da loro, ed in consequenza tutte le guardie, che portauano gli occhi graui di lagrime. Il Signor di Cinq Mars gli ringratiò, e disse loro, *Amici miei non piangete punto, le lagrime sono inutili. Pregate Dio per me, & assicurateui, che la Morte non mi fece giamai paura.* Il Signor di Thù gli baccio, & abbracciò; e tutti vscirono dal Palazzo con gli occhi molli dalle lagrime coprendosi il volto con i loro mantelli. Doppo di che li Condannoti andarono ad abbracciare il Signore Thomè, facendo seco qualche complimento.

Giunto il Padre Malauolette, andò subito il Signor di Cinq Mars à gettarli le braccia al Collo, e gli disse, *Padre mio, mi vogliano dare la tortura; io sento gran pena à risoluermiui.* Il Padre lo consolò, e fortificò il suo spirito tanto, ch' egli puotè in questo fastidioso rincontro. Vi si risolse alla fine, e quando il Signor di Lobardemont, & il Fiscale lo vennero à pigliare per menarlo alla Camera de' tormenti, lo rassicurò, e passando appresso Monsù di Thù gli disse freddamente, *Signore noi siamo condannati tutti due alla morte, ma io sono bene più infelice di voi, perche oltre la morte deuo soffrire la tortura ordinaria, e straordinaria.* Lo condussero nella Camera de' tormenti, e passando per vna stanza di prigione, Disse, *Dio mio, doue mi conducete voi?* e poi, *Ah che quì vi puzza.* Lo trattennero vna mezza hora nella Camera de' tormenti, e poi lo ricondussero senza esser stato tirato sù la corda, stante, che per il *Retentum* dell' Arresto era stato detto, che sarebbe solamente presentato alla tortura.

Al ritorno il suo Relatore gli disse à Dio nella Sala dell' Audienza con le lagrime a gli occhi dopo hauer parlato qualche tẽpo insieme. Doppo questo Monsig. di Thù fù ad abbracciarlo, essortandolo à morire costantemente, e di non apprendere la morte. Gli replicò di non hauerla mai temuta, e che non ostante qualche apparenza, che hauesse fatto dopo la sua retentione, haueua egli ben creduto, che nõ la sfuggirebbe punto. Dimorarono insieme circa vn picciolo quarto d'hora, nel quale tempo si abbracciarono due, ò trè volte, chiedendosi scambieuolmente perdono cõ dimostrationi d'vna perfettissima amicitia. La loro conferenza si terminò con queste parole del Sign. di Cinq Mars, *E tempo di mettere ordine alla nostra salute.*

Nel

Nel lasciar, che fece il signor di Thù, addimandò vna Camera à parte per confessarsi, ch' egli à gran fatica ottenne. Fece vna confessione Generale di tutta la sua vita con gran ripentimento, e dolore de' suoi peccati, e con estremo sentimento, ò cordoglio di hauere offeso Dio. Pregò il suo Confessore di testimoniare al Rè, & al signor Card. il dispiacere, ch' egli sentiua del suo fallo, e come ne chiedeua loro humilmente perdono.

La sua confessione durò circa vn' hora al fine della quale disse al Padre, ch'erano 24 hore, ch'egli non haueua preso per bocca cosa alcuna. Il che indusse il Padre à farli portare della oua fresche, e del vino, mà non volle prendere, che vn boccone di pane, & vn poco di vino temperato con acqua, del quale non si seruì che per lauarsi la bocca. Testimoniò à questo Padre, che alcuna cosa non l'haueua tanto stordito, & abbattuto, che di vedersi abbandonato da tutti i suoi amici; cosa ch' egli non hauerebbe giamai creduto; e gli disse, che doppo, ch' egli haueua hauuto l'honore della buona gratia del Rè haueua procurato sempre di farsi de gli Amici, e che s'era dato à credere d'esserui riuscito; ma che conosceua in fine, che non bisogna fidarsene, e che tutte le amicitie di Corte non erano se non dissimulatione. Gli rispose il Padre; che tale era stato sempre l'humore del Mondo, e non bisognaua marauigliarsene punto; recitandosi à questo proposito il vecchio distico d'Ouidio,

Donec eris felix multos numerabis amicos:
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Se lo fece egli ripetere due, ò tre volte, tanto lo trouò di suo gusto; & hauendolo imparato à mente lo replicò molte volte.

Addimandò poi della Carta, e dell' inchiostro per scriuere à Madama la Marescialla sua Madre, quale pregò frà l'altre cose di voler pagare alcuni suoi debiti, de' quali gl' inuiò le note, rimesse nelle mani del Padre per far prima vedere il tutto al Cancelliere. Il principale soggetto delle sue lettere fù di pregarla acciò se gli dicesse quantità di Messe per la salute della sua Anima; gli vltimi periodi della cui lettera restauano sigillati con queste parole. *Nel resto, Madama, tanti passi, ch' io vado à fare, sono altrettanti passi, che mi conducono alla morte.*

In questo mentre il signor di Thù s'intratteneua nella Sala dell' Vdienza con il suo Confessore in transporti diuini difficili d'esprimersi. Subito, che scoperse il Confessore corse ad abbracciarlo con queste parole. *Mio Padre, son fuori di trauaglio. Noi siamo condannati à morte, e voi venite per condurmi al cielo. Ah che v' è poco distanza dalla vita alla morte; che questo è vn camino ben curto. Andiamo mio Padre, andiamo alla morte, andiamo al Cielo, andiamo alla vera gloria. Helà qual bene posso hauer fatto io durante la mia vita, che m' habbia potuto impetrare il fauore, ch' io riceuo hoggidì di soffrire vna morte ignominiosa per arriuare più presto alla vita eternamente gloriosa?* Io mi seruirò quì della nuda relatione di questo buon Padre, che m'hà communicato ciò, ch'egli n'hà osseruato; vedete come egli parla.

Il signor di Thù scoprendomi vicino à lui nella Sala dell'Vdienza m'abbracciò, e mi disse, ch'era condannato à morte; che bisognaua impiegare quel poco di tempo, che gli restaua di vita, pregandomi di non punto abbandonarlo, e d'assisterlo sino al fine. Me disse ancora. *Mio Padre, doppo essermi stata pronuntiata la sentenza io sono più contento, e coll' animo più tranquillo, che per l'auanti; l'incertezza di quello, che fossero per ordinare, e del successo di questo affare, mi teneua in qualche perplessità, & inquietudine, hora non voglio più pensare alle cose di questo Mondo, ma al Paradiso, e dispormi alla morte. Io non conseruo alcuna amarezza, nè malauolenza contra qual si sia persona. I miei Giudici m'hanno giudicato come gente da bene, giustamente, e conforme le leggi. Dio s'è voluto seruire di loro per mettermi nel suo Paradiso, e m'hà voluto prendere in questo tempo nel quale per sua bontà, e misericordia io credo d'essere ben disposto alla morte. Non posso niente da me stesso; questa constanza, e questo poco di coraggio ch'io hò, prouengono dalla sua gratia.* Doppo si messe à fare de gli atti d'amore di Dio, di contritione, e pentimento de' suoi peccati, e molte orationi giaculatorie. Bisogna quì osseruare, che durante li trè Mesi della sua prigionia s'era disposto alla morte con la frequenza de' Sacramenti, coll'oratione, Meditatione, e cõsideratione de' diuini Misterij, colla communicatione con i suoi Padri spirituali, e lettura de' libri di deuotione, particolarmente di quello di Bellarmino sopra li Salmi, & Libretto, *De Arte bene moriendi*. Scieglieua in questo tempo certi Versetti de' Salmi per fare le sue orationi giaculatorie, & eleuatione di spirito, quali diceua, e ripeteua souente molto deuotamente, e mi diceua, ch'egli intendeua, e penetraua molto meglio, e cõ maggior risentimẽto in questa sua afflittione queste sentenze della santa Scrittura, che per l'auanti. Rendeua gratie à Dio, & ammiraua la sua Diuina bontà, e prouidenza, che gli daua tante comodità, & vn tempo sì proprio per disporsi alla Morte, non hauendo già permesso, che morisse allora, ch'era in peccato mortale, & in cattiuo stato; e due, ò trè volte si raccomandò alle mie orationi. Questo seguì il Mercordì 10. di questo Mese, e pregò di dimandare à Dio non già che fosse liberato da questo pericolo imminente della morte nel quale si vedeua, ma che la volontà di Dio fosse fatta, e compita in lui. Recitaua spesso con gran sentimẽto il Salmo, *Credidi propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis*, e principalmente quel versetto. *Dirupisti vincula mea tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo.* Rendendo gratie à Dio molto affettuosamente di ciò, che per sua misericordia haueua spezzati i legami, che lo teneuano attaccato alla terra, & à questa vita. Diceua ancora, e reiteraua souente quel passo della Scrittura santa con gran sentimento di deuotione, e feruore di spirito, particolarmente questo quì cauato dal capitolo 4. della seconda Epistola di San Paolo a' Corinthij. *Id enim quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostra, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis: non contemplantibus nobis, quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur temporalia sunt, quæ autem non videntur æterna sunt.*

Come

Come anco queste belle parole del Capitolo 8. dell' Epistola a' Romani, *Quis ergo nos separabit à Charitate Christi? tribulatio, an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? sicut scriptum est: quia propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oues occisionis, sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos.* Ripeteua spesso questo versetto del Salmo 50. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

Questi medesimi versetti della scrittura gli seruiuano d'intratenimento nella Sala dell'Vdienza doppo la pronuntiatione del suo Arresto, e gli proferiua con gran sentimento d'Amore di Dio, e con gran sprezzo di tutte le vanità del Mondo. Salutaua quelli, ch'egli vedeua in questa sala doue noi erauamo; raccomandauasi alle loro orationi, testimoniandoli, ch'egli moriua contento, e che i suoi Giudici l'haueuano giudicato giustamente, e secondo le forme, & ordini delle leggi. Vedendo venire Monsig. di Lamberdemót, ch'era stato il Relatore del processo, gli andò incontro, l'abbraciò, e lo ringratiò del suo giudicio, dicendoli. *Voi m'hauete giudicato in huomo da bene*; e ciò con tanta tenerezza, e cordialità, che cauò le lagrime non solamente da gli occhi de gli assistenti, e dalle sue guardie; ma anco dal suo Relatore, quale piangeua à calde lagrime nell' abbracciarlo. Vn' huomo inuiato da parte di Madama di Ponsac sua sorella gli venne à dire i suoi vltimi A Dio. Il sig. di Thù credendo, che questo fosse l'essecutore di Giustitia gli corse incontro, e l'abbracciò dicendoli, *Sei tù che mi deui hoggidì inuiare al Cielo?* Ma auuertito, ch'era vn messaggiere di Madama sua sorella; gli disse, *Mio Amico io ti dimando perdono; è sì lungo tempo, che non ti haueuo veduto ch' io non ti riconosceua. Dirai à mia sorella, ch' io la prego di continuare nelle sue deuotioni, com' ella ha fatto sino al presente; Ch' io conosco hora meglio, che per l'addietro questo Mondo non essere ch' vna menzogna e vanità, e che io muoro contentissimo, e da buon Christiano. Ch' ella non mi pianga punto poiche spero di trouare la mia salute nella morte. A Dio.* Quest' huomo si ritirò senza poter proferire vna sola parola.

Questo particolare alcuni lo reputano per apocrifo.

Sentiua vn vigore, & vn coraggio sì straordinario à ben soffrire questa morte, ch' egli temeua di non hauerui della vanità; e voltandosi verso di me, mi disse. *Mio Padre, Vi è egli punto di vanità in questo? Dio mio io protesto auanti Vostra D. M. che per me stesso non posso niente, e che tutta la mia forza viene talmente dalla vostra bontà, e misericordia, che se voi mi lasciaste, caderei à ciascun passo.* Si confessò à me in vn angolo della Sala. Doppo la confessione continuò le sue eleuationi di spirito in Dio, & i discorsi spirituali con vna gran cura di ben' impiegare il tempo che gli restaua.

Sin quì sono le parole del Padre Mombrum Confessore del sign. di Thù. Il suo Compagno osseruò, che quádo spasseggiaua nella sala dell' Vdienza disse, *He bene, si dirà, ch' io sono vn poltrone e storduto; ch' io non hò hauuto punto di condotta; che non hò saputo manneggiare i miei affari; e questo è quello, ch' io desidero. Voglio bene, che habbiano questa opinione di me, che mi sprezzino, e che*

mi biasmino; io lo desidero per l'Amore di Dio. Doppo la sua Confessione fù visitato dal Padre Giouanni Terrasse Guardiano del Conuento dell' Osseruanza di S.Francesco di Tarrascone, che l'haueua assistito, e consolato durante le sua prigionia di Tarrascone. Fù ben contento di vederlo: spassegiò con lui, e col suo Confessore qualche tempo in vn trattenimento spirituale. Questo Padre era venuto per causa d'vn voto, ch'el sign. di Thù haueua fatto à Tarrascone per la sua liberatione, ch'era di fondare vna Capella di 300. lire di rendita annua nella Chiesa de' Padri Franciscani di quella citta di Tarrascone. Diede ordine per questa fondatione, volendo compire il suo voto; poiche Dio, diceua egli, lo liberaua non solo da vna carcere di pietra, ma ancora d'alla prigione del suo corpo, addimandò dell' inchiostro, e della carta, e scrisse giudiciosamente questa bella Inscrittione, che volle fosse scolpita in questa Capella.

Votum in Carcere pro libertate conceptum
Franciscus Augustus Thuanus
E carcere vitæ iamiam liberandus meritò soluit
12. *Septembris* 1642.

Confitebor tibi Domine quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem. Questa Inscrittione farà marauigliare la prontezza e la limpidezza del suo spirito, e farà confessare à quelli, che la consideraranno, che l'apprensione della morte non haueua già hauuto potere di causarli alcuna torbidezza, ò trauaglio. Pregò Monsù Thomè di far complimento da sua parte al sig. Card. di Lione, e gli testimoniò, che se fosse piacciuto à Dio di cauarlo da questo pericolo haueua dissegno d'abbandonare il Mondo, e darsi interamente al seruitio di Dio. Scrisse due lettere, che furono portate aperte al signor Cancelliere, e poi rimesse nelle mani del Confessore per darle ricapito. Queste littere essendo serrate disse: *Ecco l'vltimo pensiero, che voglio hauere per il Mondo, parliamo del Paradiso.* Et allora riprese senza interruttione con il medemo feruore di spirito i suoi discorsi spirituali, e si confessò per la seconda volta. Dimandaua tal volta se l'hora del partire per andare al supplicio s'auuicinaua; quando il carnefice sarebbe là, affine d'abbracciarlo: ma non lo vidde mai, che sù 'l palco.

Intorno le trè hore doppo mezzo giorno quattro Cōpagnie de' Borghesi di Lione in numero di mille e 200. huomini furono disposti nel mezzo della Piazza di Terreaux, in maniera ch'elle rinserrauano vn spatio quadrato di circa 50. passi per costa, dētro di cui non si lasciaua entrare persona se non quelli ch'erano necessarij. Nel mezzo di questo spatio fù drizzato vn Palco alto 7. piedi, e circa 9. largo in quadro, nel mezzo del quale vn poco più al dauāti s'eleuaua vn zocco dell'altezza di 3. piedi in circa, auāti il quale posero vn ceppo dell'altezza di mezzo piede, si che la principale faccia, ò il dauanti del palco riguadaua verso la Boucherie de' Terreaux della banda della Sonna, al quale palco appogiarono vna picciola scala di otto gradi dalle parte delle Dame di San Pietro. Tutte le case di questa Piazza, tutte le fenestre, muraglie, tetti, palchi eretti, e generalmente tutte le eminenze,

che hanno vista sopra questa Piazza, benche lontane erano cariche di persone d'ogni sorte di conditione, eta, e sesso.

Circa le cinque hore della sera gli Officiali pregarono il compagno del Padre Malauolette di volerlo auuertire, ch'era tempo di partire. Il sig. di Sin Mars vedendo questo Frate, che parlaua all'orecchio del suo Confessore, giudicò bene ciò, che voleua *Ci sollecitano*, disse egli, *onde conuiene andare*. Per tanto vno de gli Officiali l'intrattenne ancora qualche tempo in questa camera, donde vscendo il Valetto di camera, che l'haueua seruito doppo Montpellier, si presentò auanti di lui, addimandandoli qualche ricompensa de' suoi seruitij, *Io non hò più niente*, gli disse, *hò donato ogni cosa*. Di là venne verso Monsieur di Thù nella sala dell'Vdienza, dicendo, *Andiamo, Monsieur, andiamo ch'è tempo*. Monsù di Thù allora gridò, *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Sopra di che s'abbracciarono, e poi vscirono. Monsieur di Sin Mars marchiaua il primo tenendo il Padre Malauolette per la mano sopra alla scala di marmo, ou' egli salutò con tanto di gratia, e di dolcezza tutto il popolo, che trasse le lagrime da gli occhi de gli assistenti. Egli solo rimase immobile senza commouersi, e conseruò questa fermezza di spirito tutto il corso della strada, à segno tale, che veggendo il suo Confessore sorpreso d'vn sentimento di tenerezza alla vista delle lagrime d'alcune persone, *Che vuol dire questo quì Padre mio*, disse egli, *voi sete più sensibile ne' miei interessi, ch'io medesimo?*

Il signor Thomè Preuosto di Lione con gli Arcieri di robba corta, & il Bargello con la sua Compagnia hebbero ordine di condurlo al supplicio. Dalle scale del Palazzo Monsieur di Thù vegendo vna Carozza, che gli attendeua, disse al signor di Sin Mars, *Che, Monsieur, ci menano in Carozza? Si và come in quella maniera in Paradiso? Io aspettauo bene d'essere legato, e condotto sopra vn Carro. Questi Signori ci trattano con gran ciuiltà di non legarci punto, e di condurci in Carozza*. E nell'entrarui dentro disse à due huomini del Bargello, *Vedete, miei amici, ci menano al cielo in Carozza*. Il sig. di Sin Mars era vestito di vn bel drappo, ò panno d'Olanda molto bruno, guernito di passamani d'oro larghi due dita, vn Capello nero con l'ala riuoltata alla Catalana, calzette di seta verde, e per di sopra i legami bianchi con passamano, & vn mantello di scarlatto. Il signor di Thù era vestito di scorruccio d'vn drappo di Spagna, ò d'Olanda, con vn mantello curto. Si posero ambidue al fondo della Carozza dalla parte di dietro: il Signor di Thù essendo alla dritta del Signor di Sin Mars, e li due Gesuiti postisi alle due portiere, cioè, li loro due Confessori, con li loro due fratelli. Non v'era persona sopra il dauanti della Carozza. Il Boia seguitaua à piedi, ch'era vn Facchino, chiamati à Lione *Guadagna denaro*, huomo d'età, molto mal fatto, vestito come vn lauorante di muratore, e che non haueua mai praticato questo mestiere, se non di dare la Corda, e del quale bisognaua seruirsi perche non v'era altro essecutore; quello di Lione trouandosi in letto con vna gamba rotta. Nella Carozza recita-

rono con li loro Confessori le Letanie della Madonna, il Miserere, & altre orationi giaculatorie; fecero molti atti di contritione, e d'amore di Dio, tennero molti discorsi dell' eternità, della costanza de' Martiri, e de' tormenti, che haueuano sofferto. Salutauano molto ciuilmente di quando in quando il popolo, che riempiua le strade per doue passauano. Monsieur di Thù addimandò ancora vna volta perdono al sign. di Sin Mars; *Io vi dimandò*, disse, *humilissimo perdono se io son stato sì infelice d'hauerui offeso in qual si voglia maniera. Helà, Signore, tocca à me*, rispose il signor di Sin Mars, *che v'hò ben' offeso, & ve ne dimando perdono*; sopra di che s'abbracciarono teneramente.

Qualche tempo appresso il signor di Thù disse al signore di Sin Mars; Signore, *Pare, che voi dobbiate hauere occasione di più dispiacerui il morire, che io non hò; Voi sete più giouane, voi sete più grande nel Mondo, voi sete solleuato à più grandi speranze, voi sete fauoriti d'vn gran Rè. Ma v'assicuro per tanto Monsieur, che voi non douete punto rissentire tutto ciò, chè non è che vento, perche sicuramente noi s'andauamo à perdere, noi si saressimo dannati, e Dio ci volle saluare. Io reputo la nostra morte per vn segno infaillibile della nostra predestinatione, per la quale habbiamo mille volte più d'obligo à Dio, che se n'hauesse donato tutti li beni del Mondo. Noi non lo sapressimo mai à bastanza ringratiare.* Queste parole commossero il signor di Sin Mars quasi sino alle lagrime. Doppo andò continuando, *Monsieur mio caro Amico, che habbiamo noi fatto di sì aggradeuole à Dio durante la nostra vita, che l'habbia obligato di farci questa gratia di morire insieme, di morire come suoi figliuoli, di scancellare tutti li nostri peccati con vn poco d'infamia, di conquistare il Cielo con vn poco di vergogna. Ah non è egli il vero, che noi non habbiamo fatto niente per lui Liquefacciamo, e stillamo i nostri cuori, impieghamo le nostre forze, in rendimenti di gratie. Receuiamo la morte con tutti gli affetti della nostra Anima.* Il signor di Sin Mars rispose à tutto questo con diuersi atti di Virtù, e di Fede, di contritione, d'Amore di Dio, di rassignatione, & altri. Dimandauano di quando in quando s'erano ancora molto lontani dal Palco. Sopra di che il Padre Malauolette prese occasione d'interrogare al signor di Sin Mars, *se egli non temeua punto la Morte*; *niente del tutto Padre mio*, rispose egli. *E questo, è quello, che mi dà dell' apprensione in vedere, che non ne hò punto. Helà, ch'io non temo altro, che i miei peccati.* Questo timore l'haueua gagliardamente toccato doppo la sua Confessione generale. E come il Padre l'hebbe riassicurato sopra la bontà di Dio, e sopra la passione del Saluatore, dicendoli in oltre, che riceuendo di buon cuore questa morte ignominiosa poteua accertarsi d'entrare ben' auanti nella Gloria. *O che Dio è buono*, soggionse egli più volte, *in volermi riceuere nella sua gratia, doppo hauerlo tanto offeso. Ma Padre mio*, disse egli, *come posso io meritare con questa morte, che non è punto di mia elettione, poiche dependeua dall' arbitrio de' Martiri il non morire?* Il Padre hauendo risposto, che la poteua rendere meritoria con accettarla volontariamente, & offerendo à Dio con Amore questo

suppli-

ſupplicio infame; quello de' Martiri eſſendo honoreuole; Offerſe à Dio il ſuo ſupplicio tante volte per ſtrada, che'l ſuo Confeſſore non potè oſſeruarne il numero.

Come s'auuicinarono alla Piazza di Terreaux il Padre Mombrun auuertì il ſign. di Thù di raccordarſi ſopra il Palco di guadagnare l'Indulgenza Plenaria col mezzo d'vna Medaglia, che gli haueua donata, dicendo tre volte *Ieſus.* Allora il ſig. di Sin Mars intendendo queſto, diſſe al ſign. di Thù *Signore, poiche io deuo morire il primo, datemi la voſtra medaglia per aggiongerla alle mie, affinche me ne ſerui il primo, e poi ve le conſerueranno.* In conſequenza di ciò conteſtarono inſieme chi doueſſe morire il primo, dicendo il ſig. di Sin Mars, *che toccaua à lui come quello, ch'era il più colpeuole, & il primo ſententiato,* aggiongendo, *che ciò ſarebbe vn farlo morire due volte, ſe moriſſe l'vltimo.* Il ſig. di Thù addimandando queſto dritto, come d'età maggiore: Il Padre Malauolette preſa la parola, e diſſe al ſignor di Thù, è vero Monſieur, che voi ſete il più vecchio; e voi douete eſſere parimente il più generoſo; il che eſſendo confermato dal ſign. di Sin Mars, *Bene Monſieur*, replicò il ſig. di Thù, *voi volete aprirmi il camino della gloria. Ah*, diſſe il ſignor di Sin Mars, *io v'ho aperto il precipitio, mà precipitiamo noi nella morte per riſorgere alla vita eterna.* Il Padre Malauolette terminò le loro differenze in fauore del Sign. di Sin Mars, giudicando eſſere più à propoſito, che moriſſe il primo.

Eſſendo vicino al Palco oſſeruò, che'l ſign. di Thù eſſendoſi abbaſſato, & hauendo viſto il Palco diſteſe le ſue braccia, poi battete palma à palma con vn'attione così viua, & vn ſembiante così gioliuo, come ſe ſi foſſe rallegrato à tale viſta, e diſſe al ſign. di Sin Mars, *Monſieur è per di quà, è per di quà Monſieur, che noi habbiamo andare in Paradiſo*, e voltandoſi al ſuo Confeſſore; *Padre mio, è poſſibile, che vna creatura sì cattiua come me debba hoggidì prendere poſſeſſo d'vna eternità ben felice?*

Si fermò la Carozza à piede del Palco, & il Preuoſto eſſendo venuto à dire al ſign. di Sin Mars, che toccaua à lui di montare il primo; E gli diſſe à Dio al ſign. di Thù, e ſi licentiarono con grand' affetto, dicendo, che ſi riuederebbero ben preſto nell' altro Mondo, oue ſarebbero eternamente vniti con Dio. Così il ſignor di Sin Mars ſmontò di Carozza, e comparue con la teſta alta, e con ſembiante allegro. Vn' Arciere del Preuoſto eſſendoſi preſentato per prendere il ſuo Mantello, dicendo, che ſe gli doueua, il ſuo Confeſſore gliè lo impedì, e dimandò al Preuoſto ſe gli Arcieri v'haueuano queſto dritto. Egli hauendoli riſpoſto di nò, il Padre diſſe al ſignor di Sin Mars, che diſponeſſe del ſuo mantello come più gli piaceſſe; allora lo donò al Geſuita, ch'accompagnaua il ſuo Confeſſore, dicendogli, che glielo donaua per far pregar Dio per lui.

Così doppo li trè ſuoni di Trombetta ordinarij il ſignor Palerno Fiſcale Criminale di Lione eſſendo à cauallo aſſai vicino del Palco, leſſe il loro Arreſto, che nè l'vno, nè l'altro non aſcoltarono. Nel mentre furono abbatute le coltrine della Portiera della Carozza, che riguar-

daua il Palco affine di leuarne la vista al signor di Thù, che rimase nella Carozza con il suo Confessore, & il suo Compagno.

Il Signor di Sin Mars hauendo salutato quelli, ch'erano appresso il Palco si coperse, e montò leggieramente, e tutto allegro la scala. Al secondo scaglione vn'Arciere del Preuosto s'auanzò à cauallo, e gli leuò per di dietro il suo capello di testa; allora ristette, e voltandosi disse: *Deh lasciatemi il mio capello?* Il Preuosto, che gli era appresso, si turbò contro il suo Arciere, che gli rimise nell'istesso tempo il suo capello sopra la testa, ch'egli s'accommodò à suo gusto; poi finì di salire molto corraggiosamente.

Fece vn giro sopra il Palco, come se hauesse fatto vna marchia con molto garbo, e gratia sopra vn Theatro; poi si fermò, e salutò tutti quelli, ch'erano alla sua vista d'vn viso ridente, e doppo essersi coperto, si mise in vna molto bella positura, essendosi auanzato vn piede, e mise la mano al fianco; considerò d'alto à basso tutta quella numerosa Assemblea d'vn sembiante fermo, e costante, e che non daua segno d'alcuna paura, e fece ancora due ò tre belle marchie. Il suo Confessore essendo salito, egli lo salutò, poi gettò il suo capello auanti di lui sopra il Palco, e baciando la propria mano la presentò al suo Confessore abbracciandolo strettamente. Questo Padre durante quello amplesso l'esortò con voce bassa di produrre qualche atto d'amore di Dio, il che effettuò d'vn grande ardore, parlando con voce sommessa, tenendo il suo braccio sinistro sopra la spala destra del suo Confessore. Vi si fermò lungamente in questa positura, tenendo per lo più gli occhi eleuati al Cielo, con volto sempre ridente, mentre il suo Confessore gli parlaua all'orecchio. Io l'intesi souente ripetere queste parole, *Si, Padre mio, e di tutto il mio cuore, vn millione di volte*, e cose simili. Poi con la man dritta prese il Crocefisso, che'l compagno del Confessore gli presentò; e lo bacciò con ardore a' piedi, restituendoglielo nel medesimo tempo. Di là si messe in ginocchioni auanti i piedi del suo Confessore, che gli diede l'vltima assolutione, la quale da lui riceuuta con humiltà, si leuò, e s'andò à mettere sopra il zocco, e dimandò; *E questo quì, Padre mio, doue mi conuerrà mettere*; e come riseppe, che quello era il luogo, vi distese il suo collo applicandolo sopra il ceppo. Poi essendosi rileuato, addimandò se bisognaua si spogliasse il giuppone; e come gli venne detto di sì, s'accinse per cauarselo, e disse, *Mio Padre vi prego aiutarmi.* Allora il Padre, & il suo compagno l'aiutarono à sbottonarselo, & à leuarli il giuppone. Tenne sempre alle mani i guanti, che'l Carnefice gli leuò doppo morte. Subito che si fù suestito del suo giuppone s'auuicinò al ceppo con allegrezza, e prontamente si prouò per due volte se il suo collo s'aggiustarebbe ben sopra il ceppo; poi essendosene allontanato, prese il Crocefisso, lo baciò à piedi, e lo restituì, e stendendo le braccia s'andò à gettare di buona gratia, e con molto garbo inginocchioni sopra il zocco; abbracciò il ceppo; v'accomodò sopra il suo collo; leuò gli occhi al Cielo, e dimandò al Confes-

sore,

ſore, *Padre mio ſtarò bene così?* & eſſendoſi rileuato l'eſſecutore ſe gli auuicinò con le Ciſore, che 'l ſignor di Sin Mars gli leuò di mano non volendo, che lo toccaſſe, & hauendole bacciate le preſentò al Padre, dicendo, *Padre mio vi prego rendermi queſto vltimo ſeruigio, tagliatemi i Capelli.* Il Padre le diede al ſuo Compagno acciò glieli tagliaſſe, come fece. In queſto mentre rimiraua dolcemente quelli, ch'erano più vicini al Palco, e diſſe al Fratello, *Tagliatemeli ben ſotto, io ve ne prego.* Poi inalzando gli occhi verſo il Cielo, diſſe, *Ah mio Dio, che coſa eſt queſto mundo?* Doppo che furono tagliati, portò le due mani alla ſua teſta, in atto d'accomodare quelli che reſtauano da vna parte. Il Boia eſſendoſi auuanzato quaſi al di lui fianco, gli fece ſegno della mano, che ſe ritiraſſe, e l'iſteſſo replico due ò tre volte. Preſe ancora il Crocefiſſo, e lo bacciò, poi hauendolo reſtituito, egli s'inginocchiò di nuouo ſopra il zocco auanti il ceppo, ch'egli abbracciò, e vedendo à baſſo auanti di lui vn ſeruitore del G. Maeſtro dell'Artigliaria, lo ſalutò, e gli diſſe, *Vi prego d'aſſicurare il Signor della Milliarè, ch'io ſono ſuo humiliſſimo ſeruitore.* Poi fece vn poco di ſilentio, e continuò, *Ditegli, ch'io lo prego di far pregar Dio per me.* Queſte ſono le ſue proprie parole.

Di là l'eſſecutore venne per di dietro con le ſue Ciſore per ſcuſcire il ſuo Colletto, ch'era attaccato alla ſua camiſcia, il che hauendo fatto, glielo leuò, facendolo paſſare di ſopra la teſta. Poi egli medeſimo hauendo ſlacciato il Cordone per abbaſſare la ſua camiſcia, e ſcoprire meglio il collo, con le mani giunte ſopra il ceppo, diſſe con gran ſentimento queſte parole: *Mio Dio, io vi conſacro la mia vita, & v'offro il mio ſupplicio in ſodisfattione di tutti i miei peccati. Se haueſſi à viuere più longo tempo io ſarei diuerſo da quello, che ſon ſtato: ma Dio mio, poiche vi piace, ch'io muoia, v'offro il mio ſangue, e la mia morte per l'eſpiatione delle mie colpe, e ciò di tutto cuore.* A queſte parole gli preſentarono il Crocefiſſo, ch'egli preſe con la man dritta, tenendo il ceppo abbracciato con la ſiniſtra, lo baciò, lo reſe, e dimandò le ſue Medaglie al Compagno del ſuo Confeſſore, le quali egli baciò, e diſſe tre volte *Ieſus*, doppo di che gliele reſtituì. E riuoltandoſi arditamente verſo l'eſſecutore, ch'era là vicino, e non haueua per anco cauato il ſuo manarino da vn lacero e cattiuo ſacco, che ſeco haueua portato ſopra il Palco, gli diſſe, *Che fai tu là? Che aſpetti tu?* Il ſuo Confeſſore eſſendoſi di già ritirato ſopra la ſcala, lo richiamò, e gli diſſe, *Padre mio venite ad aiutarmi à pregar Dio.* Se gli riauuicinò, s'inginocchiò appreſſo di lui, il quale recitò allora con gran affetto la *Salue Regina* d'vna voce intelligibile ſenza heſitare, ponderando quelle belle parole, e particolarmente eſſendo giunto à queſte, *Et Ieſum benedictum fructum ventris tui, nobis poſt hoc exilium oſtende.* Abbaſſando la teſta, e leuando gli occhi al Cielo con vna deuotione, e d'vna gratia, che rapiua i cuori. Doppo il ſuo Confeſſore pregando da parte ſua gli aſſiſtenti di dire per lui vn *Pater*, & vna *Aue Maria*, gli fece dire le parole, *Maria mater gratiæ, Mater miſeri*

cordiæ

cordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe : Et conseguentemente, *In manus tuas Domine, &c.* Nel mentre l'essecutore tirò dal suo sacco il suo manarino, fatto come quello de'Beccari, ma più grosso, e quadrato. In fine hauendo leuato d'vna gran risolutione gli occhi al Cielo disse, *Andiamo; bisogna morire. Dio mio habbiate pietà di me* : poi d'vna costanza incredibile, senza essere bendato, posò molto propriamente il suo collo sopra il ceppo, tenendo la faccia volta verso il dauanti del ceppo, chiuse gli occhi, e la bocca, & attese il colpo, che l'essecutore gli venne à dare assai lentemente, e pesatamente, essendosi posto alla sua sinistra : in riceuere il colpo n'vscì vna voce forte come *Ah*, che fu suffocata nel suo sangue : leuò le ginocchia di sopra il zocco come per leuarsi, e ricascò nella medesima positura nella quale prima era, la testa non essendo intieramente separata dal corpo con questo colpo : l'essecutore passò alla dritta per di dietro, e prendendo la testa per li capelli con la man dritta, con la sinistra segò con il suo manarino vna parte dell' arteria, e la pelle del collo, dopo di che gettò la testa sopra il palco, che di là cadde in terra, doue osseruarono diligentemente, che fece ancora vn semigiro e palpitò assai lungo tempo. Ella haueua la faccia volta verso le Religiose di San Pietro, & il di sopra della testa verso il palco, e gli occhi aperti. Il suo corpo rimase dritto contro il ceppo, che teneua sempre abbracciato sin tanto, che l'essecutore lo leuò di là per spogliarlo come fece, e poi lo coperse con vn panno, e vi mise sopra il suo mantello. La testa essendo stata risposta sopra il palco fù posta appresso il corpo sotto il medesimo panno. Quello che trasse lo stupore de gli animi di tutti fù, ch'egli non testimoniò giamai alcuna paura, nè trauaglio, nè alcuna emotione, anzi apparue sempre allegro, intrepido, e costante, e testimoniò vna si gran fermezza di spirito, che tutti quelli, che lo viddero, ne sono ancora con marauiglia.

Essendo morto il Signor di Sin Mars leuarono la portiera dalla carozza donde n'vscì il Signor di Thù con vn sembiante ridente, il quale hauendo salutato molto ciuilmente quelli, ch'erano là presso, montò assai presto e generosamente sopra il palco, tenendo il suo mantello piegato sotto il braccio dritto, e gettato subito il suo mantello con vna faccia allegra corse con le braccia tese verso l'essecutore, ch'egli abbracciò, e baciò, dicendo ; *Ah mio fratello, mio caro amico, ch'io ti amo, bisogna ch'io t'abbraccia, poiche deui hoggidì causarmi vna felicità eterna.* Poi voltandosi sopra il dauanti del palco si scoperse, salutò gli assistenti, e gettò dietro di lui il suo capello, che venne à cadere sopra li pidi del Signor di Sin Mars. Di là voltandosi verso il suo Confessore, disse con grande ardore. *Padre mio. Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus. Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.* Dio mio insegnatemi le vostre vie, mostratemi il camino, che deuo tenere per andare al cielo. Il Padre hauendoli detto qualche parola di deuo-

tione

tione, ch'egli ascoltò molto attentamente, gli soggiunse, d'ahuere qualche cosa à dirli spettante alla sua conscienza, se mise in ginocchioni, gli disse ciò, che si sentiua, e ricette l'vltima assolutione, inclinandosi molto basso: la quale hauendo riceuuto, leuò il suo giuppone, poi si mise in ginocchioni, principiando il Salmo 115. ch'egli recitò à paraphrasi in Francese quasi tutto con voce assai alta, e con vn' attione vigorosa, accompagnata da vn feruore indicibile, che appariua nel suo volto, mescolata d'vna santa gioia, incredibile à quelli, che non l'hauranno veduta. Ecco quì la parafrase, che ne fece, quale vorrei poter accompagnare con l'attione con la quale egli l'animaua: hò procurato di ritenere le sue proprie parole quanto più m'è stato possibile.

Credidi propter quod locutus sum.

Dio mio, *Credidi.* Io l'hò creduto, e lo credo fermamente, che voi siate il mio Creatore, & il mio buon Patre, che voi hauete sofferto per me, che voi m'hauete riscattato, che col prezzo del vostro sangue m'hauete aperte le porte del Paradiso. *Credidi*, Io vi dimando Dio mio vn grano, vn picciolo grano di questa viua fede, che infiamaua li cuori de' primi Christiani. *Credidi propter quod locutus sum.* Fate, Dio mio, ch'io non vi parli già solamente con le labra, ma che 'l mio cuore s'accordi à tutte le mie parole, e che la mia voluntà non smentisca punto la mia bocca. *Credidi.* Io non v'adoro già mio Dio con la lingua, io non sono troppo eloquente; ma v'adoro col spirito. Mio Dio v'adoro in spirito & in verità. Ah *Credidi.* Mi sono fidato in voi Dio mio, e mi sono abbandonato alla vostra misericordia doppo tante gratie, che voi m'hauete fatte, *propter quod locutus sum.* E con questa confidenza hò parlato, hò detto il tutto, e mi sono accusato.

Ego autem humiliatus sum nimis.

E vero Signore, mi veggo estremamente humiliato, ma non già ancora tanto, come io lo merito. *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax.* Ah che non è che troppo vero, che tutto questo mondo non è che menzogna, che folia, che vanità. Ah ch'egli è vero, *Omnis homo mendax. Quid retribuam Domino.* Padre mio? *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Repeteua questo con gran vehemenza. *Calicem salutaris accipiam.* Padre mio bisogna beuere coroggiasamente questo calice della morte. Sì, ch'io lo riceuo con gran cuore, e son preparato à beuerlo tutto intiero. *Et nomen Domini inuocabo.* Voi m'aiutarete Padre mio ad inuocare la diuina assistenza, affinche piaccia à Dio di fortificare la mia debolezza, e darmi coraggio, quanto n'è bisogno per inghiottire questo Calice, che'l buon Dio mi hà preparato per la mia salute. Trascorse li due versetti seguenti di questo Salmo, e principiò d'vna voce forte, & animata ad esclamare, *Dirupisti Domine vincula mea.* Che quelli, che m'hanno condotto quì, m'hanno fatto gran piacere, ch'io hò loro grande obligatione. Ah, che m'hanno fatto vn gran bene, poiche mi hanno

hanno leuato da questo mondo per alloggiarmi in Cielo. Quì il suo Confessore gli disse, che bisognaua scordarsi tutto, e che non bisognaua punto conseruare alcun risentimento contro quelli. A queste parole si voltò verso il Padre, sempre inginocchioni, come si trouaua, e d'vna bella attione, che cosa Padre mio disse di risentimenti? Ah Dio lo sà, Dio m'è testimonio, ch'io gli amo con tutto il mio cuore. Si Dio lo sà, ch'io gli amo di tutto il mio cuore, e che non conseruo nell'anima mia alcuna auuersione per qual si voglia, che sia al mondo. *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* Ecco quà l'hostia, Signore, mostrando se stesso, eccola quà questa hostia, che vi deue essere hora immolata. *Tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo. Vota mea Domino reddam*; stendendo le braccia, e la vista da tutte le parti con aggradeuole mouimento, col viso ridente, & infiammato: *in conspectu omnis populi eius*, alzando vn poco la voce nel ripetere queste stesse parole. Sì, Signore, io vi voglio rendere i miei voti, il mio spirito, la mia anima, la mia vita: *in conspectu omnis populi eius*, auanti tutto questo populo, auanti tutta questa Assemblea, *In Atriis Domus Domini. In medio tui Ierusalem. In atriis Domus Domini.* Voi vedeteci quì all'ingresso della Casa del Signore. Sì ch'è di quì, e di Lione, di Lione, che bisogna montare là alto, leuando le braccia verso il Cielo. Lione, ch'io t'hò più obligo, che al luogo della mia nascita, che m'hà solamente dato vna vita miserabile, e tù mi dai hoggidì vna vita eterna. *In medio tui Ierusalem.* E vero ch'io hò troppo passione per questa morte. Vi è punto di male per questo, Padre mio, disse egli, più basso sorridendone, e voltandosi di fianco verso il Padre. Io hò troppo di contento, vi è punto di vanità; per me io non lo voglio punto. Tutto questo fù accompagnato dà vn'attione sì viua, sì leggiadra, e sì vigorosa, che molti de' più lontani pensarono, che si fosse dato in preda all'impatienza, e che declamasse contro quelli, ch'erano cagione della sua morte.

Doppo questo Salmo essendo ancora inginocchio, riuolse il sguardo à man dritta, e vedendo vn'huomo ch'egli haueua abbracciato nel Palazzo, poiche lo rincontrò con vn Portiere del Consiglio, ch'egli conosceua lo salutò con la testa, e col corpo, e gli disse leggiadramente, *Monsieur io sono vostro humilissimo seruitore.* Si leuò, e l'essecutore à lui approssimandosi per tagliarli i capelli, il Padre li leuò le cisore per darle al suo Compagno, ciò che vedendo il Signor di Thù gliele prese di mano dicendo, *Che, Padre mio, credete voi ch'io lo temi; non hauete veduto, ch'io l'hò abbracciato, io hò bacciato quell' huomo. Tieni, mio amico, fà il debito tuo, tagliami i capelli.* Il che principiò di fare, ma come era sporco, e mal destro, il Padre li leuò le cisore, e gli fece tagliare dal suo Compagno. Nel mentre riguardaua egli con volto sicuro, e ridente quelli, che erano più vicini, e leuaua tal volta gli occhi amorosamente al Cielo, e fatto qualche poco di silentio, proferì questa bella sentenza di San Paolo, *Non contemplantibus nobis*

bis quæ videntur, ſed quæ non videntur. Quæ enim videntur temporalia ſunt; quæ autem non videntur æterna. Tagliati li Capelli ſi miſe inginocchioni ſopra il zocco, e fece vn' offerta di ſe ſteſſo à Dio, con parole, e ſentimenti, ch'io non poſſo eſprimere. Egli ſi dichiarò per il più gran peccatore, & il più criminale di tutti gli huomini, ma che Dio gli daua vna sì gran confidenza nella ſua bontà, che teneua non vi foſſe dell' Eceſſo. Teſtimoniò vn gran pentimento della ſua vita paſſata, dicendo, che ſe gli haueſſero laſciata la vita, credeua, che l'hauerebbe impiegata molto diuerſamente da quello, che ſin'allora haueua fatto, richieſe tutti d'vn *Pater noſter*, & vn' *Aue Maria*, con parole che feriuano, e paſſauano il cuore di tutti quelli, che l'aſcoltauano; baciò il Crocefiſſo con gran ſentimento d'amore, di gioia; dimandò le medaglie per guadagnare l'Indulgenza, poi diſſe: *Padre mio non mi vogliono punto bendare?* E come il Padre gli riſpoſe, che ciò dependeua da lui, ſoggiunſe, *Si Padre mio, biſogna bendarmi*; ſorridendo, e rimirando quelli, ch' erano più vicini, diſſe; *Signori, Io lo confeſſo; io ſono poltrone, io temo il morire. Quando penſo alla morte, io tremo, tremo tutto, li capelli mi s' arricciano, e ſe voi oſſeruate in me qualche poco di coſtanza, attribuitela pure à Noſtro Signore, che fà vn miracolo per ſaluarmi; perche effettiuamente per morire nel ſtato nel quale mi trouo, vi biſogna della riſolutione. Io non ne hò punto, ma Dio me ne dà, & mi fortifica potentemente.* Poi miſe le mani nelle biſacche per cercare il ſuo fazzoletto affine di bendarſi, & hauendolo cauato la metà, lo rimeſſe dentro in maniera, che non appariua ad altri, ch' à quelli, ch' erano appreſſo di lui ſopra il Palco: e pregò con molta buona gratia quelli, ch'erano à baſſo di gettarli vn fazzoletto, e gli ne furono ſubito gettati due, ò trè: ne preſe vno, e fece gran ciuiltà à quelli, che gli haueuano vſato queſta corteſia, ringratiandoli con affetto, e promettendo di pregare Dio per loro in Cielo, già che non era in ſuo potere di rendere loro alcun ſeruitio in queſto mondo. L'eſſecutore venne per bendarlo con queſto mocatore, ma come lo faceua molto male, mettendo li capi del fazzoletto à baſſo, che copriuano la ſua bocca: lo riuoltò, e s'accommodò meglio. Poi diſteſe il collo ſopra il ceppo, che vn fratello Geſuita haueua col ſuo fazzoletto nettato, perche era tutto aſperſo di ſangue, e dimandò a queſto fratello ſe ſtaua bene, che gli diſſe, che biſognaua ch' egli auuanzaſſe vn poco d'auantaggio la ſua teſta auanti, il che fece. Nell' iſteſſo tempo l'eſſecutore accorgendoſi, che li cordoni della ſua camiſcia non erano ſlegati, e che gli teneuano il collo ſerrato, ſteſe le mani al collo per ſlegarli: il che hauendo ſentito, addimandò, *Che coſa v'era? biſogna ancora leuare la camiſcia*, e di già ſi diſponeua à ſpogliarſela. Ma gli fù detto, che biſognaua ſolo ſlegare i cordoni, il che hauendo fatto, tirò la ſua camiſcia per diſcoprire il ſuo collo, e le ſue ſpalle, hauendo poſto la ſua teſta ſopra il ceppo, pronuntiò le ſue vltime parole, che furono,

Maria

Maria Mater gratiæ, &c. e poi *In manus tuas, &c.* Allora le ſue braccia principiarono à tremare, in aſpettando il colpo, che gli fù dato all' alto del collo troppo preſſo alla teſta, del qual colpo non reſtando tagliato, che à mezzo il corpo, caſcò dalla banda ſiniſtra del ceppo al riuerſcio col volto verſo il cielo, rimenando le gambe, e li piedi, & alzando debolmẽte le mani. Il boia lo volſe riuoltare per finire per doue haueua principiato, ma ſpauentato dalle ſtrida, che contro di lui s'erano alzate, gli diede tre, ò quattro colpi nella gola, e coſi gli taglio la teſta, che rimaſe ſu'l palco. L'eſſecutore hauendolo ſpogliato portò il ſuo corpo coperto d'vn panno nella carozza, che gli haueua condotti; poi vi meſſe parimente quello del ſignor di Sin Mars, e le loro teſte, che haueuano tutte due ancora gli occhi aperti, particolarmente quella di Monſieur di Thù, che pareua foſſe viua. Di là furono portati a' Frati..... doue il ſignor di Sin Mars fù ſotterrato auanti l'Altare Grande. Monſieur di Thù fù imbalſamato, e poſto in vna caſſa di piombo per eſſere tranſportato nella ſua ſepoltura.

Tale fù il fine di queſte due perſone, che certo doueuano laſciare alla poſterità vn'altra memoria, che quella della loro morte. Io laſcio à ciaſcuno di formarne quel giudicio, che gli piacerà, e mi contento di dire, che ci ſerue d'vna gran lettione dell' inconſtanza della fortuna, dell' incertezza delle coſe di queſto mondo, e della fragilità della noſtra natura. Mi ſouuenne allora, ch' io viddi in terra la teſta del ſignor Sin Mars d'vn' Epitaffio ſcolpito ſopra vna ſepoltura di marmo nella Chieſa di S. Maria della Capella à Napoli, che contiene queſte ſole parole.

Ecce ſuperbientis naturæ qualis ſit, mox futurus caſus.

O qual caduta? O qual mutatione? Ah che coſa è queſto mondo, &c.

E così Sin Mars col ſupplicio pagò il fio della ſua mal' vſata potenza, l'ambitione hauendolo trabalzato à temerarij, ed eſecrandi penſieri, ſtimando per auuentura, che l'auttorità, ch' egli riteneua nel Regno con la gratia del Rè, altro non foſſe, ch' vna graue ſeruitù mentre ei riconoſceſſe alcun' altro ſuperiore. Altra coſa non poteua renderlo infelice, che l'eceſſo della ſua felicità, che gli leuaua ogni moderatione, nè lo laſciaua riflettere alle viciſſitudini, e che chi s'imbarca in queſto tempeſtoſo mare non deue fidarſi giamai della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verſo il Cielo per condurre le ſue fortune à buon porto. L'eſtrema beneuolenza del ſuo Prencipe, & i beneficij rileuantiſſimi riceuuti dal Cardinale non furono capaci per piegare vn' anima tanto ingrata, ed oſtinata, e per diuertirla dall' intraprendere contro il ripoſo dell' vno, e contro la vita, e le fortune dell' altro; ſcriuendo nell' arena tutti i ſeruigij, ed in marmo l'offeſe, ſe pure meritano queſto nome gli auiſi ſinceri, e fedeli, che'l Cardinale gli ſuggeriua per la ſuſſiſtenza della ſua ſteſſa grandezza. Tanto ſiamo più inclinati à vendicare l'ingiurie, che à riconoſcere il beneficio, reputandoſi à grauezza la gratia, e la vendetta à guadagno: Ma d'ordinario chi camina per queſte vie oblique, precipita quando men vi penſa

in ſi-

in simili sciagure. Come la saetta cade allora inaspettata, che'l tempo è più sereno, così egli si vidde inuillupato da vna tempesta in mezzo la maggior sua serenità di fortuna, dando ben à conoscere, che non v'è cosa più fugace, e manco stabile nel mondo della felicità: simile al vento d'Vlisse, che suanisce quando meno vi si pensa, & fà naufragare nel porto. Chi vedesse, dice vn scrittore, vn'alto monte dominante vna gran pianura spianarsi, disfarsi, & abbissarsi in vn momento, ne stupirebbe: e pure non è meno inaspettato, e strano il vedere questi gran Colossi de' fauoriti abbattuti in vn instante. Corse Sin Mars questa disgratia, se vogliamo considerarne i primi motiui, per hauere voluto con mali modi distruggere il principio del suo ben essere, e fondare la propria essaltatione con la depressione del Cardinale, rincrescendoli, che la sua grandezza non caminasse con la velocità del suo desiderio. Questa morte gli eccitò più tosto i rimprroueri, che la compassione. In quanto al Signor di Thù, il spirito suo Cabalista, ed ambitioso nel portarlo à combattere la potenza del ministro, e à cercare nel torbido quelle grandezze, ch'egli doueua trouare nella limpidezza di tante sue egregie virtù, gli fece rompere il collo, terminando i suoi giorni con dishonore d'hauer indirettamente influito nel partito contrario alla Corona, di cui i suoi maggiori, e particolarmente il padre con proue d'incomparabile fedeltà s'erano mostrati così appassionatamente parteggiani, e buoni Vassalli. Nè il rispetto dell' amicitia priuata lo lasciaua prosciolto dall' obligatione di riuelare al Rè vna machinatione cotanto pernitiosa allo Stato, l'vso, e le leggi anteponendo il publico comodo al priuato. Che se Cicerone meritò il titolo sublime di Padre della Patria per hauere scoperta, ed oppressa la Congiura di Catilina; per traditore, e destruttore della sua Patria sarà sempre altresì da buoni reputato colui, che può, e deue diuertire vna cospiratione, ed vn male grauissimo, che le sourastasse reo del medesimo delitto constituendosi col silentio, e con la tacita conniuenza, non esentandolo dalla colpa l'hauer combattuto il disegno, e procurato di frastornarlo poiche questa repugnanza rende ben sì non volito, ma non già inuolontario il delitto, ed immeriteuole consequentemente del supplicio. Pochi cuori benche detestassero le sue colpe vi furono, che nella consideratione di tante sue amabilissime, e pregiate qualità, allo spettacolo, ò alla voce della sua morte non si spezzassero di compassione, stilandosi in lagrime. Non essendoui inoltre vita si odiata, che fornendo in publico con costanza, e modestia non conuerta l'odio in pietà, la pietà in fauore, e non lasci di se qualche opinione plausibile. Vscì in conformità di questi miei sensi dalla penna di dotto scrittore il seguente epigramma.

Debueras famam patriis extendere factis
    Qui miser indigna morte Thuane iaces.
Hoc te supplicium cuncti meruisse fatentur,
    Sed tamen hoc cuncti te meruisse dolent.

Altri due Elogij, ò Epitaffij per altro molto eleganti, con inchiostri velenosi da penne satiriche furono abbozzati, scioccamente facendosi à credere costoro di-

ro di poter' effigiare con colori d'innocenza l'attioni colpeuoli del Signor di Thù, seruendosi per ombra dell' odio publico portato al Cardinale, e delle calunnie contro la sua potenza, non potendo dolersi di lui nella formatione di questo giudicio, che di qualche disordine nell' ordine.

Lege Viator & luge

Non mortuum, sed sæculum.

Clauduntur sub hoc Marmore Cineres
Francisci Augusti Thuani, Viri qui Auis
Ingentibus ortus videri poterat si æuum expleßet,
Vel maior futurus. Ingenio certè, & lingua
Non dispar. Animo etiam Superiorem se geßit,
Perijt suo potius Fato quàm facto, & generosum
Hominem abstulit huius sæculi modum excedens
Fides. Peccasse creditus est in Regem, quia
Peccare non potuit in Amicum, & publicè reus est
Visus: quia priuatim nimium pius esse voluerat.
Itaque minus ei profuit crimen dissuasisse, quam
Sciuisse nouit: quique sceleris societatem abnuerat,
Mortis inire iussus est. Nec inuitus pœnam alieni
Facinoris subijt, qui eius vel nomen exhorruerat.
Autorem facti maluit ad supplicium sequi quàm
Ad noxam: & ei quem salutaribus consiliis incolumem
Præstare nequiuerat, pereunti in extremis deesse
Non sustinuit. Denique summa culpa fuit aut
Aliis nimium credidisse; aut sibi non satis credendum
Putasse. Sic dum virorum Principum Calumniator
Haberi metuit, sibi ipsi factus est.

Aliud

Aliud.

SVB FORTVNATISSIMO REGE
NVPER MALIS ARTIBVS FASCINATO
OB REGINÆ FILIORVM PARENTIS IVRA SVMMO STVDIO
CONTRA NEFARIOS AVSVS SECVNDVM REGNI LEGES
ADSERTA,
OB EXPETITAM REGALI FAMILIÆ DIGNITATEM
LIBERTATEMQVE.
FRANCISCVM AVGVSTVM THVANVM MAGNIS
ADHVC IN IVVENTA VIRTVTIBVS ILLVSTREM
BESTIA SÆVISSIMA, DE ARENA SOPHISTICA, LATRO
CARDINALIS, HOSTIS SENATVS, PESTIS PATRIÆ
DEDECVS ECCLESIÆ
PER TYRANNICÆ POTESTATIS SATELLITES SVBORNATO
IVDICIO TRVCIDAVIT.
OMNES EVROPA TOTA OPTIMATES
PRÆSTANTISSIMI THVANI DESIDERIO
MOESTISSIMI POSVERE.

La Marescialla d'Effiat hebbe ordine dal Rè di ritirarsi in Turena, e poi fù confinata à Chilly sua villa poco lontana da Parigi, essendosi scoperto, ch'ella fomentaua non poco la vanità del figliuolo con intessere maneggi di matrimonio frà lui, e la Principessa Maria Gonzaga, continuando questa pratica sino alla morte del Grande, che à questo oggetto haueua con la Principessa coltiuata sempre corrispondenza con lettere. Al raguaglio del suo Arresto dubitando la Principessa, che fossero trouate le sue lettere, e che da quelle s'argomentasse qualche communicatione seco di cose di Stato; fù à farne scuse con la Duchessa d'Eguillon Nepote del Cardinale Duca, dichiarando, che'l suddetto commercio fosse à solo oggetto di maritaggio. Ma hauendo poi Cinq Mars, per quanto publicò la fama, abbrucciate tutte quelle carte; venne la Principessa à publicare vn segreto non interamente approuato, senza bisogno. Alla Viscontessa di Fruges, & à Madamigella sua figliuola parenti della medesima Marescialla fù mandato precetto d'andare à Bruges per hauer troppo parlato.

Monsieur di Sauignac arrestato prigioniere, come complice del fatto ritrouato innocente, venne restituito alla pristina libertà. Questi era Vgonotto, che con chiaro grido militato haueua lungamente sotto le bandiere del Duca di Roano

Sauignac dichiarato innocente.

Roano contro la Corona, e che con la ruina del ſuo partito s'era alla fine ritirato à caſa ſua con fermo proponimento di mai più riueſtir l'armi, nè d'ingerirſi nell' intrighi della Corte, & del Gabinetto. Fù con ben efficaci inſtanze richiamato da Cinq Mars alla Corte: ma egli ſe ne ſtette ſempre immobile alle ſue inſtanze, ſin tanto, che gli comparuero replicati ordini di S. M. Allora vi ſi conduſſe, ed il Grande accarezzandolo con dimoſtrationi di ſtima non volgare, e d'honore: tentò, & s'affaticò molto per perſuaderlo à ſeguitare i ſuoi diſegni, e partito ſenza ſuelarli li particolari. Si dichiarò Sanignac per ſuo ſeruitore, ma d'eſſer ancora altresì riſoluto di non più ingerirſi in coſa alcuna. Onde interrogato perche foſſe andato alla Corte: riſpoſe per vbbidire à gli eſpreſſi comandi di S. M. preſentando in proua di ciò i Biglietti, ch' appreſſo di lui geloſamente conſeruaua.

Queſta coſpiratione benche ſcoperta, ed oppreſſa teneua trà la viciſſitudine di noioſi penſieri di continuo ondeggiante l'animo del Cardinale adombrato, che'l numero de' Congiurati ſcoperti foſſe di gran lunga minore de gli occulti, onde haueſſe ancora con giuſta ragione di che temere. Per trouar dunque tutti i complici, impiegò le diligenze ſue per ritrarre dalla bocca del Duca di Beaufort le più preciſe notitie delle pratiche ſeco introdotte. Haueua Monſieur da Bles ſpedito il Conte di Monthreſor al Duca di Beaufort ne' primi giorni dell' orditura de' maneggi contro il Cardinale per pregarlo d'andare à trouarlo affine d'ingaggiarlo nel ſuo partito. Ma il Duca ſecondando le proprie inclinationi, & i conſigli del Duca di Vandomo ſuo Padre, dubitando di quello, che poſcia intrauenne: ricusò ſotto coloriti preteſti d'accingerſi al viaggio. Non oſtante queſto rifiuto, il ſuddetto Conte di Monthreſor, & il Conte di Brione ritornarono à parlarli per perſuaderlo à prendere parte ne gl' intereſſi di Monſieur, ſenza aprirſi ſeco particolarmente d'alcuna coſa. Ma infleſſibile moſtrandoſi egli ne' primi proponimenti preſe eſpediente il Signor di Thù nell' occaſione del viaggio di Linguadocca di paſſare per Vandomo, e di parlarli con maggior apertura, e franchezza, come fece altresì il Conte di Brione, che con ſenſi ennimmatici gli ombreggiarono la partita drizzata contro il Cardinale, ſenza paleſarli però il Trattato di Spagna. Incerò l'orecchie à queſte inſinuationi il Duca, coſtantiſſimo di non impegnarſi in nuoui intrighi, e di non intraprendere, nè meno indirettamente contro la Corona: non affrancato interamente da' ſoſpetti, che l'Abbate della Riuiera Miniſtro confidente, e fauorito di Monſieur non portaſſe il ſuo Padrone in queſti impegni per approfittarſi dell' altrui rouina. Noto dunque al Cardinale con la depoſitione de' rei, che'l Signor di Thù, & il Conte di Brione haueuano tenuto qualche diſcorſo di quelle machinationi col Duca di Beaufort: ſtudioſo di riſaperne l'intiero, fattoſi à credere, che queſto Prencipe per le vie ſuddette ne foſſe beniſſimo informato, incominciò à preſſarlo per ritrarne tutte le notitie, impegnando il Rè à ſcriuerli la ſeguente lettera, alla quale diede il Duca riſpoſta con altra di queſto tenore.

Duca di Beaufort preſſato à riuelare le pratiche.

Let-

Lettera del Rè al Signor di Beaufort.

Mio Nipote. L'instruttione del processo, che s'è fatta del signor di Cinq Mars, hauendomi fatto conoscere che'l signor di Thù vi fosse andato à trouare da parte sua per imbarcarui ne' suoi cattiui disegni, al che non hauete voi voluto acconsentire, hò ben voluto con la presente testimoniarui, che voi hauete commesso vn gran mancamento di non auuertirmene, & che per l'affettione, che vi porto voglio scordarmelo mentre mi facciate sapere sinceramente tutto quello, che s'è passato. Desidero, che in questa consideratione, subito riceuuta la presente veniate à trouarmi, assicurandoui, come faccio, che in palesandomi la verità voi riceuerete ogni sorte di sodisfattione dal vostro viaggio. Sopra di che prego Dio mio Nepote, che vi tenga nella sua santa guardia. Scritta à Nemurs li 13. Luglio 1642. Sottoscritta Louis, e più à basso Bouttiglier, e nella soprascritta. A mio Nepote il Duca di Beaufort.

Risposta del Duca di Beaufort.

SIRE. La malatia, che m'è soprauenuta tirando in lungo, & impedendomi d'vbbidire a' comandi di V. M. con la douuta diligenza, della quale verrà accertata dal Gentilhuomo, che m'hà fatto l'honore d'inuiarmi, m'obliga di spedirli quello, che recarà la presente sù l'impatienza, che hò di sodisfare prontamente a' suoi ordini, non potendolo fare di propria bocca. La supplico humilmente di riceuere dalla mia mano, ch'è più effettiua la sincera, & verace confessione, che le faccio di non hauere in vita mia coltiuata alcuna confidenza con il Signor di Cinq Mars. Vostra Maestà sà meglio d'ogn' altro il poco commercio, che era fra di noi; l'assicuro, doppo la mia absenza di non hauer riceuuto complimento alcuno da sua parte, e nella sua visita rendutami dal Sign. di Thù, la quale non è stata, che vn puro effetto della sua cortesia verso la nostra Casa, non hauendo parlato di lui, nè detta cosa alcuna, che s'auicinasse al disseruiggio di V. M. e del suo Stato, che s'egli me n'hauesse fatta la minima propositione non haurai già mancato d'auuertirnela fedelmente; sapendo bene, che la mia nascita, e l'obligo me l'ordinano, oltre le gratie singolari, che hò da lei riceuute in tutta la mia vita, delle quali hò troppo di riconoscenza, e di risentimento per mancare al minimo punto della fedeltà, alla quale son tenuto. Io supplico humilmente Vostra Maestà col rispetto, & l'obbedienza, che le deuo di credere questa pura, ed intera verità, che le presento sopra la sua vita, & honore. Di V. M. Humilissimo, Obedientissimo, e Fedelissimo Suddito, e seruitore.

Auualorò le sospettioni del Cardinale questa lettera mentre dissimulaua ciò, che gli era noto de gli oggetti più secreti del viaggio à Vandomo del Signor di Thù; credendo altresi, che'l Duca per non suelarne il vero col portarsi alla

Corte si fingesse infermo benche in ciò andasse S. Eminenza grandemente errata, trouandosi egli oppresso in letto d'vna ebullitione vehemente di sangue. Scrisse perciò Sua Maestà le seguenti lettere, alle quali mandò Beaufort le risposte di questi sensi.

Seconda Lettera del Rè al Signor di Beaufort.

Mio Nepote. Hauendo significato particolarmente i miei sentimenti al Gentilhuomo, che m'hauete inuiato, non hò d'aggiongerui altro, se non che doppo hauerui testimoniato, che se voi veniste à trouarmi, per scoprirmi ingenuamente tutte le cose, che vi sono state riferite da parte del Signor di Cinq Mars non solamente non ve ne vorrei punto di male, ma ve ne paleserei l'aggradimento, così se voi mancate di renderui appresso di me, e di confessarmi tutte le propositioni, che sò certamente esserui state fatte dal Signor di Thù quali si siano, io haurò occasione di lamentarmi della vstora persona. Sarò ben contento, che non me la date punto, anzi di hauere al contrario soggetto di lodarmi de' fatti vostri. Attendo delle vostre nuoue con impatienza. Sopra di che prego Dio, che v'habbia nel sua guardia. Louis.

Risposta del Signor di Beaufort.

SIRE, Hauendo assicurato V. M. per il Gentilhuomo, che io lo hò inuiato, ch' al primo rilasciamento della flussione cadutami ne gli occhi non perderei vn momento di tempo per sodisfarla di punto in punto; il mio male essendo diminuito al presente, io impiego il primo vso della mia vista à render fedelissima risposta à V. M. tanto per la lettera, ch'ella m'ha fatta l'honore di scriuermi, che a' vostri sentimenti raccomandati à questo Gentilhuomo di riferirmi da sua parte: Principio, Sire, à ringratiare humilmente V. M. della buona opinione, ch' egli hà testimoniato hauer continuamente della mia fedeltà. Questi sono gli effetti ordinarij della sua giustitia verso i suoi fedeli sudditi, e seruitori, nel numero de' quali spero, che in ogni tempo i miei humilissimi seruitij, & vbbidienza mi concederanno luogo. In questa qualità, Sire, supplico humilmente V. M. di credere che la risposta fatta da me alla prima lettera, che hò hauuto l'honore di riceuere da sua parte, contiene la pura, e sincera verità, & in riguardo della sua seconda, con tutti li giuramenti di fedeltà, e di rispetto, che le deuo, protesto, e confermo, che'l Signor di Thù nella visita, che hà reso per termine di ciuiltà alla nostra casa, non m'hà fatta alcuna proposione da parte del signor di Cinq Mars contro il suo seruitio, ò del suo Stato, e che nô solamente lui, ma qualsiuoglia persona del mondo non m'è venuto à trouare per tali occasioni. E quanto à quello, che V. M hà comandato à quel Gentilhuomo di dirmi, che Monsieur quale ella punto non nomina nella sua lettera, e che non haurei ardito nominare nella mia, se non v' andasse del seruitio espresso di V. M. hà dichiarato, che col mezzo del si-

gnor

gnor di Thù io habbia riceuuto tali propositioni, stimo di non mancar punto al rispetto che deuo à S. A. in assicurare V. M. che tutto quello, che Monsieur hà potuto dire è fuori della mia notitia. Supplico dunque humilmente V. M. di voler prestare intera fede à questa pura verità, che le protesto, alla quale vn più lungo esame della mia conscienza, nè parimente la mia presenza appresso di lei non vi può accrescere, ò sminuire alcuna cosa, nè sarei capace di consolatione in questa mia malatia, se questa m'impedisce di dargliene maggior lume, e per racconfermarle d'auantaggio questa verità; io rinouo à V. M. tutti li giuramenti di fedeltà, e d'vbbidienza a' quali le sono, e sarò eternamente obligato per nascita, e per obigo, e per la qualità.

Sire, Di &c.

Terza Lettera del Rè al Signor di Beaufort.

Mio Nepote. Doppo due comandamenti mandatiui di venire à trouarmi per render conto di ciò, che v'è stato detto da parte di Monsieur il Grande, stupisco, che in vece di sodisfarmi voi mi scriuate per procurare di persuadermi, che niente vi sia stato proposto, affine di scusarui dal restituirui appresso la mia persona. Se incontinente dopo la riceuuta della presente voi non sodisfate à ciò, che da voi desidero, partendo senza ritardo per venirmi à trouare nel luogo doue mi trouerò, interpretarò questa per vna disubbidienza, e mi darete altretanto occasione d'essere mal sodisfatto di voi, quanto stimo d'hauerne di lodarmene per hauer rigettate le cattiue propositioni, che vi sono state fatte, e delle quali desidero assolutamente riceuerne da voi maggior lume, senza apportarui d'auantaggio altra dilatione. Vi hò inuiato questo Gentilhuomo, che vi significherà più particolarmente sopra ciò le mie intentioni.

A S. Germano in Laya.

Risposta del Signor di Beaufort.

SIRE. Son debitore alla bontà di V. M. della gratia, che s'è compiacciuta farmi col inuiarmi questo Gentilhuomo, del quale intendendo lo stato nel quale la mia malatia m'hà ridotto, ella perderà le impressioni, che le hanno dato certe persone, che mi rendono appresso di lei cattiui vfficij, li quali non seruiranno alla fine, come spero, che ad augumentare d'auantagio l'opinione, che Vostra Maestà m'hà sempre testimoniato hauere della mia fedeltà. Ella hà riconosciuto per diligenze, che hà apportate con le mie risposte alle due lettere delle quali m'hà honorato, come non hò la più vehemente passione, nè la maggior impatienza di quella di sodisfarla; e se bene con le mie precedenti habbia reso conto fedele à V. M. della verità, prendo nondimeno la libertà di confermale ancora col rispetto, che le deuo, di non hauer riceuuta alcuna propositione di Monsieur il Grande, col quale V. M. medesima sà bene, che non

hò tenuta alcuna confidenza. L'honore, che hò d'essere quello, ch'io sono à V. M. e l'essere stato alleuato appresso di lei m'obligano à non denegarglielo, e li buoni esempij mi vietano di dirle alcuna cosa, che sia contro il mio honore, e la mia coscienza. V. M. per il Gentilhuomo, che m'hà per tre volte dispacciato hauendomi prescritto il tempo di guarire, ardisco dire, che molto mi sorprende con vn'ordine sì precipitato, al quale le forze del mio corpo non possono secondare quelle della mia volontà, & vbbidienza eternissima, quale desiderarò poter rendere a' suoi comandamenti, viuendo con vn'intiero rispetto, ed vna fedeltà inuiolabile. Sire, Vostro, &c.

Doppo questo vltimo dispaccio fù consigliato il Duca di Beofort di cedere alla violenza del tempo; giustamente adombrato, che per altro il Cardinale non lo facesse precettare à condursi in Corte per obligarlo alle prigioni, e prenderlo; onde prese consiglio dall' vrgenza della propria sicurezza di ritirarsi in Inghilterra appreso il Duca di Vandomo suo Padre.

Era aggrauato il Duca di Buglione dalla propria depositione d'hauere essibito l'impiego della persona sua, e della Piazza di Sedano à Monsieur; e d'hauere hauuto notitia del Trattato di Spagna; negando però, che vi si fosse interessato: in proua di ciò allegando, ch' egle era vscito per allora dalle mani de' Spagnuoli, onde restasse à bastanza ammaestrato à quali vacillanti fondamenti s'appoggiasse chi confidaua nelle loro debolezze. Che se à Monsieur haueua offerto Sedano, & inuiati gli ordini necessarij, acciò vi fosse riceuuto, non per altro esser egli desceso à queste risolutioni, che per esserli stato rappresentato da parte di Monsieur il timor grande, che lo circondaua d'essere arrestato, e costretto à fuggire dal Regno; onde quando non gli dasse sicuro ricouero in Sedano, fosse risoluto di gettarsi nelle braccia de' Spagnuoli. Dalla dichiaratione di Monsieur rimaneua il Duca parimente aggrauato del Trattato di Spagna. Militando dunque contro di lui l'accuse della comparticipatione ne' medesimi delitti: contro di lui ancora sarebbe stata da' Giudici fulminata, ed esequita la sentenza delle morte, quando il Cardinale Mazzarino con la sua singolar destrezza, e soauità non hauesse mitigato lo sdegno del Rè, e conuertita la di lui giustissima indignatione in benigna clemenza con profittarne sì auuantaggiosamente per la Corona. Andato dunque egli à trouare nelle prigioni il Duca, con viue rimonstranze il rese persuaso à ricorrere alla misericordia di Sua Maestà, supplicandola della gratia della vita, e libertà, con essibitione di rimettere nelle sue mani la Piazza di Sedano, vnico schermo all' imminente, & irreparabile giattura delle fortune sue non solo, ma della vita stessa, la quale propagata à più benigni tempi, poteua ridonarlo con quella Piazza alla prima sua grandezza; là doue con la retinenza à questa sua insinuatione perdeua dentro breue hore in vn punto la vita, e le speranze insieme del risorgimento della sua casa. Mostrò il Rè di piegare all' instanze caldissime della Landgràuia d'Hassia, e del Prencipe d'Oranges in gratiare il Duca della libertà in concambio della cessione della Piazza di Sedano; & il negotio fù così bene incaminato da' Ministri, che trouandosi

Buglione reo delle medesime colpe, e pene.

uandoui il Rè & il Cardinale il suo conto si lasciarono andare à posporre il desiderio della giustitia, e della vendetta alla ragione di Stato; perche amando la Duchessa di Buglione teneramente il Marito, haueua giudicato meglio liberar lui, che conseruare la sua piazza independente a' figliuoli. Conforme i concerti stabiliti dal Cardinale Mazzarino, inuiò il Signor di Buglione la stessa sera à pregare il Cancelliere à compiacersi d'andarlo à vedere la mattina seguente come fece in campagnia di due Consiglieri di Stato, del primo Presidente di Granoble, e del Presidente della Costa, alla presenza de' quali disse il Duca al Cancelliere ; Cha l'haueua pregato di prendere la fatica di portarsi in quel luogo per supplicarlo humilmente di sospendere la sentenza del suo processo, sin tanto, che riceuesse certa risposta dal Rè, al quale haueua mandato il Conte di Russi suo Cognato per implorare la sua clemenza; Ch'egli conosceua, che la piazza di Sedano gli haueua fatto commettere quel mancamento, onde era pronto di rassegnarla nelle mani del Rè senza altre conditioni, che quelle piacessero alla M. S. di prescriuerli. *Il Cancelliere doppo hauerli rappresentato la grandezza del suo mancamento, gli promise di sospendere il giudicio del suo processo sin tanto riceuesse altro ordine da S. M. Scrisse poscia al Cardinale Duca vna lettera il Duca di Buglione del tenore de' concerti stabiliti seco dal Cardinale Mazzarino.*

Lettera del Duca di Buglione prigione nel Castello di Pietra Ancisa à Lione, al Signor Cardinal Duca di Richilieù.

Monsieur, Hauendo fatto questa mattina vn' apertura al signor Cancelliere, quale egli non haurà già mancato di communicare à Vostra Eminenza intorno al rimettere la piazza di Sedano al Rè, per ottenere la mia gratia, e promessa di dare minutamente le conditioni, che desiderarei se la volontà del Rè mi promettesse di desiderare altra cosa, che vn' effetto della sua clemenza; hò stimato di non poter meglio fare, che d'indrizzare i miei pensieri à Vostra Eminenza, quali sottometto non solo à Sua Maestà ma à Vostra Eminenza, essendo risoluto di cambiarli, ò diminuirli, come le stimerà à proposito. La mia intentione sarebbe dunque di rimettere senza altra ricompensa, che quella della vita, e della mia libertà, ch'io dimando dentro quindici giorni al più tardi, il Castello, e la città di Sedano frà le mani del Rè, per essere posseduta da S. M. e nell'auuenire da' successori suoi come loro propria, come sono l'altre piazze di questo Regno, che hanno in proprietà. Intendo ancora di rimettere nelle mani di S. M. tutto il dominio di Sedano, e quello del quale io godo ne' contorni, non pretendendo di fare alcun mercato con S. M. ma di sottomettermi interamente a' suoi voleri, & à quelli di V. Em. dichiarando, che se per la sua interpositione S. M. hà la bontà di ricōpensarmi de' predetti dominij, ed entrate, in qual si voglia maniera, ch' ella voglia farlo, rimarrò sodisfattissimo, poiche i miei mācamenti nō mi permetteuano già solamente di sperare la gratia della mia libertà, e quelle, che di già ne hò riceuute.

Dichiaro di più à Vostra Eminenza di non pretendere cosa alcuna per l'Artigliaria, balle, & altre simili cose, ma ardisco humilmente supplicarla di considerare i debiti grandi, de' quali la mia Casa è aggrauata, e che le spese fatte per metter la suddetta piazza in buon stato, e ben munirla d'artigliaria, n'è la sola causa; sottomettendomi di nuouo a' voleri del Rè, e di Vostra Eminenza, da quali in tutta la mia vita io dependerò, come vi sono così strettamente obligato; confessando d'essergli debitori di tutto: e come non hò altro desiderio, ò pensieri, che di far conoscere in tutte le mie attioni à Vostra Eminenza, che le sono senza riserua.

Vostro Humiliss. & obedientiss. Seruitore F.M. della Torre.

Di Pietra Ancisa questo 13. Settembre 1642.

La soprascritta diceua. A Monsieur, Monsieur le Cardinal Duc.

Al Duca di Buglione in virtù di questa sua humilissima supplicatione si restituì la libertà à conditione, che douessero entrare nella Cittadella di Sedano quattro compagnie delle guardie del Rè per guarniggione, e sei di Suizzeri nella città con Gouernatore dependente dal Rè nella forma stessa del Trattato fatto dal fù Duca di Buglione con Henrico IV. douendo egli godere i dritti così della Signoria come delle rendite: ma nè egli, nè la moglie entrare nella piazza fino à certo tempo prefisso, dopo il quale se gli dauano buone speranze à misura de' suoi portamenti. Conditioni assai raddolcite in riguardo dell' espettatione vniuersale, come meglio appare dalla seguente dichiaratione del Gran Cancelliere: e dall' abolitione data dal Rè al Duca di Buglione.

Noi Pietro Seguier Cancelliere di Francia, Guardasigilli, e Commendatore de gli ordini del Rè, sù l'auiso, che habbiamo hauuto dal signor di Boislouet Luogotenente delle guardie del corpo del Rè, deputato alla custodia del signor Duca di Buglione prigione nel Castello di Pietra Ancisa: che'l detto sign. Duca di Buglione l'haueua mandato verso di noi per pregarci d'arriuare fino al detto Castello per farci qualche importante propositione; noi si siamo trasportati al detto Castello assistiti dal sign. Trece Consigliere del Rè ne' suoi Consigli, e primo Presidente nella sua Corte di Parlamento di Granoble, e di Laubardemont, Dyel, Misomenil, de Marca, Consiglieri di S. M. nel suo Consiglio di Stato; della Corte parimenCõsigliere ne' suoi Consigli, e Presidente nella detta Corte di Parlamento di Granoble; della Guette sig. di Casai, Consigliere di S.M. ne' detti Consigli, e Maestro di Requeste ordinario del suo Hostello, doue essendo, noi habbiamo fatto venire auanti di noi il detto sig. Duca di Buglione, il quale ne hà representato, che giunto à sua notitia la sentenza, e l'essecutione de' sign. di Cinq Mars, e di Thù, e conoscendo dalle depositioni, che sono nel processo contro di lui, e la sua propria confessione, ch' egli non potrebbe euitare vna simile condannagione se fosse giudicato, ne supplicaua in nome di Dio à differire di sospendere il suo processo sin tanto, che riceuesse risposta d'vna propositione, che voleua fare al Rè.

Che

Che la piazza di Sedano essendo stata causa di tutte le sue disgratie, ed essendo estremamente importante per la Francia, supplica il Rè di riceuerla, e prenderla nelle sue mani, e concederli perdono; che non hà da trattare di conditioni con il suo Signore, che gliela rimetterà puramente, e semplicemente per disporre in quella meglior maniera, che parerà à S. M. e nel mentre prenderà egli l'ardire di scriuere al sign. Cardinale Duca per far conoscere à sua Eminenza puntualmente qual sia la sua intentione, laquale sottopone tuttauia alla volontà del Rè. Ch'egli non fà questa propositione per guadagnar tempo, ed allongar questo affare, percioche egli pretende se S.M. l'aggradisse di farle rimettere in suo potere la detta piazza di Sedano dentro dieci giorni, inuiando espressamente à Sedano, come farà, l'vno de' suoi Cognati à questo effetto.

Sopra di che habbiamo dato parola al detto signor Duca di Buglione di differire per qualche tempo il procedere alla sentenza di detto processo, nel mentre, che noi daremo auiso al Rè della propositione fattaci per riceuere i comandi di sua Maestà. Ciò stabilito, habbiamo fatto sottoscriuere il detto signor Duca di Buglione nel nostro processo verbale, quale noi habbiamo altresì sottoscritto doppo hauerglielo letto. Fatto à Lione il dì 13. Settembre 1642. così sottoscritto nella minuta. F. M. della Torre. Seguier, le Trece, Martin di Laubardemont, Dyel, Marca, della Corte, della Guete.

Abolitione del Signor Duca di Buglione.

Lvigi per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra, à tutti li presenti, & à venire salute. Iddio hauendoci fatta la gratia con vna bontà singolare di discoprire vna detestabile cospiratione formata nel nostro Stato, e machinata dal signor d'Effiat di Cinq Mars, che n'era il principale Architetto con disegno di farui entrare i nostri nemici stranieri in armi, e con tal mezzo promouerne la rouina; noi habbiamo giudicato à proposito per l'esatta notitia di questo pernitioso disegno, e per fare nell'istesso tempo soffrire a' colpeuoli la pena, che merita delitto sì enorme di commettere al nostro carissimo, e fedele il signor Seguier Cancelliere di Francia con alcuni de' nostri Officiali tanto del nostro Consiglio, che della nostra Corte del Parlamento di Granoble per procedere souranamente alla formatione, e sentenza del processo criminale del signor Duca di Buglione, d'Effiat Cinq Mars, e di Thù, che sappiamo essersi ingaggiati in questa fattione, & altri, che si trouassero complici; in esecutione della cui commissione gli accusati si sono trouati pienamente conuinti non solamente per le depositioni, ch'erano nel processo, ma per le loro proprie confessioni, essendo stati costretti con la forza della verità di confessare, e riconoscere il loro delitto; in consequenza di che l'Arresto era stato pronuntiato contro di detti signori d'Effiat di Cinq Mars, e di Thù, per il quale erano stati condannati ad hauer la testa tagliata, come fù

essequito,

esseguito l'istesso giorno. E come s'era differita la sentenza del detto signor Duca di Buglione doppo l'essecutione de gli altri accusati per cauare le proue d'alcune importanti particularità ; il detto signor Duca di Buglione , ch'era prigione nel Castello di Pietra Ancisa della nostra Città di Lione , auuisato della sentenza fulminata contro li sudetti d'Effiat Cinq Mars e di Thù : giudicando bene , che se si procedeua al giudicio del suo processo non poteua sperare altro euenimento , haueua destinato il signor di Boisloucт Luogotenente delle nostre guardie del Corpo, commesso alla sua custodia , verso il nostro carissimo e fedele Cancelliere di Francia per pregarlo di condursi al detto Castello di Pietra Ancisa, desiderando parlarli; in conformità delle cui instanze portatosi al detto Castello con l'assistenza de' sei Giudici Commissarij nostri , il detto signor Duca di Buglione gli haueua rappresentato come hauendo egli saputo la sentenza , ed essecutione de' signori Cinq Mars e di Thù ; e riconoscendo dalle depositioni contenute nel processo contro di lui , e dalla sua propria confessione di non poter declinare vna simile condannaggione se fosse giudicato , lo supplicaua in nome di Dio di differire la sentenza del suo processo sin tanto hauesse risposta d'vna propositione ch'egli ci voleua fare , consistente in questo ; Che la Piazza di Sedano essendo stata causa di tutte le sue disgratie , & essendo assolutamente importante alla Francia , ci supplicaua di prenderla e riceuerla nelle nostre mani , e concederli la sua libertà senza trattare d'alcuna conditione con il suo Padrone ; il che essendoli stato accordato dal nostro Carissimo , e fedele Cancelliere di Francia , che ce ne diede nel istesso tempo auuiso; habbiamo iudicato à proposito d'hauere in consideratione le preghiere fatteci dal detto signor Duca di Buglione , il quale già n'haueua mandata la medesima propositione , ed essibito di rimettere la Piazza di Sedano assolutamente in nostro potere per goderne per noi , e per li nostri successori Rè , come facciamo dell'altre Piazze , che possediamo nel nostro Regno , e con le conditioni da lui proposteci. E poiche il detto signor Duca di Buglione ci hà testimoniato vn vero pentimento del suo delitto , ed vn sensibile dispiacere d'esserci scordato in maniera del suo debito , che nell'istesso tempo , ch'egli riceueua la gratia da noi per hauer prese l'armi contra il nostro seruitio , e fatto vn trattato con gli stranieri nostri nemici daua orrecchie alle propositioni , che gli veniuano fatte di formare vn partito nel nostro stato , contro il nostro seruitio , e s'ingaggiaua con vn nuouo Trattato con i nostri medesimi nemici ; e ch'egli ci ha assicurato , che la sua condotta sarà tale nell'auuenire , che non mancarebbe giamai alla fede, ed vbbidienza naturale , che ci deue ; anzi sarebbe attaccato inseparabilmente per sempre al nostro seruitio ; considerando parimente l'auantaggio , che riceuiamo dalla rinuntia , che ci fà della detta Piazza di Sedano , noi siamo tanto più volontieri risoluti d'essercitare ancora vna volta verso di lui gli atti della nostra Bontà , e Miseri-

ricor-

ricordia, e di perdonarli il suo mancamento, di che siamo stati instantemente pregati dal nostro Cugino il Prencipe d'Oranges, e d'alla nostra Cugina la Landgrauia d'Hassia.

Per queste cause saper facciamo, che di nostro moto proprio, gratia spetiale, piena possanza, ed auttorità Reale noi habbiamo con le presenti sottoscritte di nostra mano, estinto, rimesso, ed abolito; estinguiamo, rimettiamo, & aboliamo il delitto commesso dal detto signor Duca di Buglione per esser stato partecipe, e complice del partito, che si formaua contro di noi nel nostro Saato, e della Vnione da lui hauuta, à questo effetto col nostro Carissimo, ed Amato Fratello il Duca d'Orleans, e della sicurezza della sua ritirata, che gli haueua promessa nella sua Piazza di Sedano, ed in oltre del Trattato stabilito col Rè di Spagna, e generalmente tutte le cose, che potessero esser state da lui oprate in consequenza, e delle quali fosse stato, ò potesse essere accusato per tutto quello, ch'è stato intrapreso per l'auanti, e sino al presente contro il nostro seruitio, circonstanze, e dependenze di qualsivoglia sorte, & in qual si sia maniera succedute, e tutte come s'elle fossero particolarmente specificate, e dichiarate nelle presenti con le quali l'habbiamo rileuato, e dispensato, lo rileuiamo, e dispensiamo, senza poterne essere in alcun modo inquisito, nè inquietato adesso, ò per l'auuenire dalle nostre Corti Souurane, ò altri nostri Officiali, ò Giustitieri, à conditione, ch'egli rimetterà nelle nostre mani auanti l'interinamento delle presenti la Città, e Cittadella di Sedano per goderne da noi, e da nostri successori Rè come facciamo dell' altre Piazze possedute da noi nel nostro Reguo, e con le conditioni, che ne sono state proposte dal detto signor di Buglione; e ch'egli dimorerà inuiolabilmente nell' vbbidienza, e fedeltà douutaci, senza dipartirsene giamaj. Habbiamo in oltre, per le ragioni e considerationi preaccennate estinto & abolito, estinguiamo & aboliamo il delitto, che potesse esser stato commesso da Douceuille Luogotenente delle guardie del detto signor Duca di Buglione, imponendo sopra tutto quello detto di sopra silentio perpetuo a' nostri Procuratori Generali, loro Sostituiti, presenti, e futuri; habbiamo d'auantaggio con le presenti continuato, e confermato; continuiamo, e confermiamo il detto signor Duca di Buglione ne' medesimi stati, titoli, dignità, e qualità, che ha posseduto, e tiene del nostro Regno, e che gli possono apaprtenere, senza che vi possa essere apportata alcuna alteratione, nè diminutione; comandando a' nostri amati, e fedeli della nostra Corte del Parlamento di Parigi, che queste presenti lettere di gratia, perdono, ed abolitione debbano farle leggere, publicare, e registrare, e del contenuto in quelle far godere pienamente, pacificamente il detto Duca di Buglione, & il detto Douceuille, senza obligarlo ne meno il detto Douceuille à comparire personalmente in quella, da che gli habbiamo della nostra stessa possanza, & auttorità come di sopra rileuati, e dispensati; rileuiamo, e dispensiamo con le presenti

ſenti; non oſtante tutte le lettere, editti, ordinanze, regolamenti, Arreſti, & altre coſe à ciò contrarie, per queſto riguardo, poiche tale è la noſtra volontà; ed accioche queſto ſia coſa ferma, e ſtabile per ſempre, habbiamo fatto ſigillare le preſenti, ſaluo in altre coſe il noſtro dritto, e l'altrui in tutto: à Noisì li 22. Settembre 1642. e del noſtro Regno il 33. ſottoſcritta, Louis. Regiſtrata in Parlamento à dì 5. Decembre 1642. per eſſer eſſequita ſecondo la loro forma, e tenore.

Monſeigneur il Cardinale di Richilieù non eſſendo in ſtato di ſottoſcriuere vna promeſſa per ſicurezza della libertà del ſign. Duca di Buglione, conforme la facoltà, ed auttorità, che gli è ſtata conferita dal Rè; hauendomi dato commiſſione di farla, e di ſottoſcriuerla in nome di S. Em. Io prometto al detto ſignor Duca di Buglione, che tantoſto, che la città, e Caſtello di Sedano ſaranno nelle mani di ſua Maeſtà, ſi daranno tutti gli ordini neceſſarij per far ſortire il detto Duca di Buglione dal Caſtello di Pietra Anciſa per andare à Rouſſij, Turrena, ò altre delle ſue caſe come gli piacerà. Fatta à Lione il 15. Settembre 1642. ſottoſcritta,

Il Cardinale Mazzarino.

Il Cardinale Mazzarino doppo hauer fatto riuerenza al Rè ſe ne paſsò col Signor dell'Vrilliera in Sciampagna per dare l'vltima mano al negotio, del cui ſucceſſo nella Corte Chriſtianiſſima ſi viueua con intera ſicurezza; poiche quelli, che comandaua dentro Sedano, ò guadagnato, ò deſideroſo di guadagno haueua eſſibito ogni ſeruitio al Chriſtianiſſimo. Alla medeſima volta partirono pure il Gentilhuomo del Prencipe d'Oranges, & il Conte di Ruſſij parente di Buglione per far ſtimare l'Artigliaria, e l'altre armi, e munitioni da Guerra, che doueuano eſſere pagate con giuſto prezzo al Duca. Monſieur Faber ſoldato di molto valore fù deſtinato per Comandante di Sedano, ch'aggionto à Monaco, & à Perpignano componeuano vn Triangolo di gran comodo, e ſicurezza alla Corona per la continuatione della guerra. A Duncherì giunſe il Cardinale Mazzarino non ſenza pericolo di cadere ne' lacci teſi alla perſona ſua dal Conte di Buquoi, che per ordine de' Spagnuoli tutto applicati à prohibire l'ingreſſo a' Franceſi in Sedano, s'era auanzato con otto cento caualli, ed altrettanti moſchettieri ingroppati sù quella frontiera, drizzandoli per la mattina ſeguente l'imboſcata. Ma preauertita opportunamente l'Eminenza Sua di tal diſegno, preſe conſiglio di preuenire il nemico, marchiando lo notte ben tardi, e ſi conduſſe à ſaluamento con vndeci compagnie delle guardie Franceſi, e Suizzeri al predetto luogo di Duncherì, doue comparſero alcuni Deputati di Sedano; doppo qualche diſputa reſtando concluſo l'abboccamento ſuo con Madama di Buglione à Fornouo, luogo memorabile per la battaglia, che vi ſeguì del Conte di Soiſſone. Finito il congreſſo con ſodisfattioni apparenti d'ambe le parti, ſi licentiò la Ducheſſa dalla ſua gente in Sedano andandoſene in Sciampagna, à Rouſſij luogo d'vn Cognato del Marito; e poche hore doppo il Cardinale Mazzarino entrò in Sedano con le guardie già dette, prendendone il poſſeſſo in nome di Sua Maeſtà ſotto la parola data al Prencipe d'Oranges, & alla Landgrauia d'Haſſia, che'l

27. Settẽbre.

Imboſcata ſcanſata del Cardinale Mazzarino.

Duca

Duca di Buglione sarebbe restituito in libertà. Ripartì egli le vndeci Compagnie seco condotte in maniera, che trè n'introdusse in Castello, quattro alle due Porte, e bastioni, che le fiancheggiano, trè nella Piazza d'Arme, & vna alli due Baloardi dalla parte del maneggio. Il principale Magistrato, & il primo Ministro de' Caluinisti fecero ciascuno vn lungo discorso à Ministri del Rè: il quale per bocca del Cardinale Mazzarino consolò tutti, promettendo vna inuiolabile osseruanza de' loro priuilegij, e libertà. Sopra tutto sentirono con indicibile contento la permissione di poter continuare co' vicini la Neutralità, chiamata da essi con vocabolo più proprio Toleranza, la quale venne accettata da' Gouernatori delle Piazze di Spagna; onde liberi i confinanti dalle hostilità, si conseruano intatte le rendite del Prencipe, e le facoltà de' priuati. La consegna di Sedano in mano de' Ministri Regij fù esequita senza alcun Trattato precedente in virtù solamente d'vn' Abolitione di S. M. accompagnata da vna promessa di rendere la libertà al Duca di Buglione. Ma questa abolitione era concetta con termini sì oscuri, che non era facile il capire, se la Souranità, ò almeno il Dominio del Feudo rimanesse tuttauia al Duca, credendosi però comunemente, che'l Rè con la sua solita generosità fosse per interpretarla à fauore del più debole. In quanto al gouerno politico restaua ben sì Sedano senza alcuna variatione sotto l'auttorità assoluta del Duca, il quale conforme il concerto rimesso in libertà, senza fermarsi in Lione prese la mattina doppo la posta, andando à trouare il Cardinale Duca à Montargis: e passati seco complimenti assai breui, senza vedere il Rè, e senza trattenersi in Parigi si condusse alle Terre del Conte di Roussij suo Cognato in Sciampagna, doue era con ansietà aspettato dalla moglie, diuisando di poscia condursi ad vn suo Castello nel Perigord.

Sedano in potere de' Francesi.

Prendeua gran marauiglia ogn'vno, che'l Duca di Buglione Prencipe cotanto Sauio, e prudente, fosse ricaduto ne' medesimi mancamenti quasi nell'istesso punto, che n'era vscito con riputatione grandissima del suo nome. Così son ciechi i mortali ne' proprij mali, ed occulati anzi nuoui Arghi à gli altrui: Merita tuttauia il suo errore qualche compatimento, e scusa, mentre il fauorito del Rè, qual altro Maliardo che si serue nel nome di Dio, e de' Santi per affatturare le persone, si valse del nome del Rè, e della Regina per affascinare Monsieur, e Buglione, e per tesser frodi all'altrui auuedutezze rimaste souraprese nell'interpretare per insinuationi del Rè le maligne suggestioni del Fauorito. Poiche per altro non era così acciecato il lume della ragione dall'animosità delle parti, che'l Duca non riconoscesse sopra troppo vacillanti, ed arenosi fondamenti fabricar colui, che ripone le speranze delle sue intraprese ne' Malcontenti dello stato; e che non si raccordasse come pur dianzi haueua sperimentato quanto fieuoli, & estenuate fossero le forze de' Spagnuoli per spalleggiare gli altrui attentati; di che trar se ne può chiarissimo argomento dall'Instruttione dall'istesso Duca consegnata à Monsieur di Salignac doppo la battaglia di Sedano, per promouere appresso il Cardinale Infante i suoi interessi.

Monsieur di Buglione meriteuol di qualche compatimento.

Sparse la fama allora, ch'oltre il Trattato portato di Spagna da Fontrailles ve ne fosse vn' altro ancora in ordine alla Pace: ma andauano grandemente

errati

errati i seguaci di questa opinione, e di quell' altra ancora promossa da gli artificij de' nemici del Cardinale, che'l Rè stracco della guerra, e satio del Cardinale hauesse procurato col mezzo di Cinq Mars di liberarsi dall' vna, e disfarsi dell'altro, approuando l'occulte machinationi de' Cospiratori. Iperboli queste tutte trascendenti il verisimile non solo, ma il possibile; e diuulgate da' Congiunti co' Malcontenti per mitigare l'odio, & il biasmo contratto con li maneggi di pratiche sì detestabili; poiche se bene il Rè tal volta si dolesse della souerchia baldanza del Ministro, e la sua auttorità come quella, che faceua qualche ombra alla Reale, gli paresse pesante; tuttauia con prudenza degna de gli encomij, & applausi maggiori, conoscendolo necessario al suo stato, e che la riputatione del suo nome faceua parte delle sue forze, antepose sempre l'interesse della sua Corona al proprio gusto, e negò la propria volontà per peruenire ad alti, ed eminenti disegni, riposando sopra la vigilanza d'vn seruitore così fedele, ed esperimentato. Di questa conspiratione si lesse allora vna lettera del Presidente Marc vno de' Giudici, la quale quì si registra.

Estratto d'vna Lettera scritta da Lione.

Monsieur. Io ho trouato in questa Città l'instruttione del processo principiato. Monsieur il Cancelliere hà preso la fatica di farlo egli medesimo, e s'è fatto sempre assistere da numero di Commissarij, parte de' Signori Consiglieri di Stato, e parte de' Signori del Parlamento di Granoble, e vi posso dire Monsieur con verità, che non si trouerà giammai procedura alcuna meglio instrutta. La sola difficoltà, che s'è incontrata fù di far valere la dichiaratione di Monsieur Fratello del Rè senza, ch'egli fosse posto al confronto, hauendo ricercato, & ottenuto del Rè di non essere trattato in questa maniera. Questa dichiaratione fù riceuuta dal Signor Cancelliere con le medesime forme con le quali hanno costume di prendere la depositione de gli altri testimonij, mà con questa precautione particolare, ch' ella fù riletta à Monsieur in presenza di Monsieur il Cancelliere, e di sette, ò otto trà Consiglieri di stato, e Mastri di Requeste, che la sottoscrissero con lui, doppo che egli hebbe persistito con giuramento in quello, ch' ella conteneua.

E perche il dritto, e le ordinanze vogliono senza eccettione, che'l testimonio sia confrontato, diedesi à creder il Procuratore Generale, che non ostante l'vso della confrontatione figuratiua praticata in certi casi, e li pareri delli Signori Auuocati Generali, e del Parlamento di Parigi, fondati sopra li priuilegij, e prerogatiue de' Signori Figliuoli di Francia, ed appoggiati sopra alcuni esempij, se si esentaua Monsieur dalla confrontatione, bisognasse vsare qualche formalità di altrettanto valore, e che suggerisse li mezzi medesimi, e facilità a' preuenuti di giustificarsi. A questo effetto addimandò egli, che la dichiaratione di Monsieur gli fosse letta doppo, che hauerebbono dichiarato s'eglino haurebbono à dare eccettioni, ò ricusationi contro di lui, il che credettero di poter fare con maggior libertà nell' absenza di S. A. R. che s'ella vi fosse stata presente, e che in consequenza li rimproueri, e risposte de' preuenuti fossero communica-

municate à Monsieur, il che fù ordinato per Arresto esequito dal Signor Cancelliere nella forma delle procedure precedenti. Per gli altri, che possono seruire di testimonij nel delitto di Lesa Maestà, le formalità ordinarie furono osseruate. Monsieur di Cinq Mars fù aggrauato con la depositione di due testimonij, che furono Monsieur, & il Signor di Buglione di hauer voluto mutare il gouerno dello stato con scacciare il Signor Cardinale fuora de gli affari, e d'hauerli portati à trattare col Rè di Spagna, ch'era l'Auttore del detto Trattato, del quale Monsieur presentaua la copia non sottoscritta, ma ricognosciuta da lui nella forma detta di sopra, hauendo abbruggiato l'Originale con le lettere del Rè di Spagna, e del Signor Conte Duca, allora che intese, che Monsieur il Grande era stato arrestato.

Il Signor di Buglione confessò d'hauer' offerto il suo seruigio, e la sua Piazza à Monsieur, d'hauer hauuto notitia del Trattato di Spagna, ma di non hauerui voluto prender parte, allegando, ch' egli vsciua dalle mani de gli Spagnuoli, & haueua conosciuto la loro debolezza; e che se ha offerto Sedano à Monsieur, e gli ha inuiato delle lettere per esserui riceuuto, ciò fosse stato, perche Monsieur gli haueua fatto dire, che'l timore d'esser' arrestato l'obligaua ad vscire dal Regno; che se il Signor di Buglione non li daua questa ritirata in Sedano era risoluto di gettarsi nelle braccia de gli Spagnuoli. Il Signor di Buglione è parimente aggrauato del Trattato di Spagna con la dichiaratione di Monsieur. Il Signor di Thù è aggrauato per l'vno, e l'altro d'hauere hauuto notitia di tutto ciò, che s'è passato, eccetto, che del Trattato di Spagna, cioè della ritirata di Monsieur à Sedano, e nel resto d'hauere maneggiato egli la vnione del Signor di Buglione, e del Signor Grand, e d'hauer fatto vn viaggio à Limessil verso il Signor Duca di Buglione, al quale addimandò d'abboccarsi seco in qualche luogo doue non potesse esser veduto da persona alcuna; Vn viaggio à Vandomo per ricercare il Signor Duca di Beaufort d'vnirsi à questa Lega, e tutte le andate, e ritorni à San Germano, à Parigi, alla Piazza Reale, appresso Fontrailles, & altroue, doue hanno conferito insieme intorno il Trattato di Spagna, ma disse, che egli si ritiraua indietro, e non intendeua ciò che si diceua in queste conferenze, credendo, che non fosse, ch' vna vnione d'amicitia, e se ciò seguiua ad hore importune, ciò era perche Monsieur il Grande non haueua punto altro tempo libero. Nientedimeno Monsieur disse, che l'vltima volta, che'l Signor di Thù gli hà parlato, l'ha trouato informato di tutto; e che se il Signor di Thù non gli lo haueua testimoniato più presto, ciò era perche Monsieur haueua detto al Signor il Grande, che non desideraua già che'l Signor di Thù hauesse notitia del Trattato di Spagna per causa, che hauendo egli gran numero di parenti, & amici, la cosa non sarebbe stata poi secreta.

Sopra queste depositioni accompagnate da molte altre circonstan-

ze;

ze, le procedure essendo compite'; il Procuratore Generale ricercò, che'l signor di Cinq Mars fosse dichiarato, proclamato, e conuinto di delitto di Lesa Maestà; condannato ad hauere la testa tagliata, e nientedimeno, che auanti l'esecutione fosse applicato alla Tortura per dichiarare complici, e che sin' à tanto, ch' il processo di Monsieur di Buglione, e del signor di Thù fossero seguiti.

Monsieur il Grande essendo ancora sù la Selletta (ò banca de' rei) confessò il Trattato di Spagna, & aggiunse, che il signor di Thù ne hà hauuto notitia, & glie ne hà parlato molte volte, ma sempre per distornarlo; dice che Monsieur gli ne ha fatto le prime aperture, & non ha giamai perso tempo, nè occasione alcuna di ricercarlo quando ha saputo, che hauesse qualche dispiacere, ò disgusto, o mala sodisfattione del Rè, e del signor Cardinale.

Il signor di Thù confrontato con Monsieur il Grande nell'istesso tempo non dà alcun rimprouero, ò eccettione; resta d'accordo d'hauere saputo il Trattato di Spagna da Fontrailles passando à Carcassona, di non essere scorso giorno senza parlarne à Monsieur il Grande per dissuaderlo; che'l suo disegno era d'andarsene à Roma, e di passar' in Piemonte per procurare di ritirare il signor di Buglione da queste pratiche; che se non l'hà poi esequito, ciò è stato perche Monsieur il Grande gli disse, che vi era vna conditione nel Trattato, cioè, che non haurebbe luogo fin tanto, che non hauessero scacciato il signor Marescialle Guebriam dal suo posto, il che giudicando impossibile haueua creduto, che'l Trattato si risoluerebbe in fumo, e che non sarebbe già necessario di discoprirlo; Tanto più che non hauendo egli veduto mai il Trattato, e non tenendone alcuna proua in mano, haueua hauuto giusta cagione di temere di non rendersi delatore contro il fratello del Rè, contro il suo fauorito, e contro vna persona della qualità del signor Duca di Buglione.

Il signor di Thù vdito sopra la selletta doppo questo confronto persiste nella sua confessione.

Queste nouelle depositioni e dichiarationi diedero occasione al Procurator Generale di leuarsi, e doppo hauer' esaminato il delitto del sig. di Thù, le ragioni da lui prodotte per iscusarsi, e tutte le proue risultanti da altre bande di concludere sopra il campo contro di lui, come egli haueua fatto in scritto contro Monsieur il Grande alla riserua della questione. Le conclusioni furono seguitate per l'vno, e per l'altro; contro il primo tutti d'vna voce; contro il secondo ve ne fù vno di parere, della pena d'vna Galera perpetua equiualente à quella della morte; & vn' altro parere, d'ogni pena eccetto quella della morte. Il Procuratore Generale hà poi distese le due conclusioni in scritto, come risultaua da quelle. Le haueua formate prima più diffuse, e discorsiue come si pratica nel Parlamento di Granoble; ma il signor Cancelliere volle, che elle fossero nude, e simplici come si costumano nel Parlamento di Parigi.

Il

Il delitto fù confessato dalli rei auanti, e doppo le loro condannaggioni, il che non è già stato vna picciola sodisfattione non solamente per la conscienza de' Giuduci, mà ancora per la loro riputatione, & per l'edificatione del publico. Riceuettero la intimatione della sentenza contro la loro aspettatione, & andarono alla morte con vna costanza, e de' mouimenti di pietà inimaginabili. Il signor di Cinq Mars non mutò giamai colore, nè'l tuono delle parole, mà fece apparire sempre la medesima dolcezza, moderatione, e sicurezza; niente lo trauagliò, che la tortura, ma si contentarono di solamente presentargliela; nientedimeno egli credette più oltre, che gli bisognasse soffrirla, & vi andò con risolutione. Il signor di Thù non testimoniò già minor costanza fino alla fine, & si gettò subito dentro gli slanci, & transporti d'amore, & di carità verso Dio, & d'humiltà, che furono ammirati da tutto il Mondo.

Monsieur il Grande haueua confessato al signor Cancelliere in particolare ciò, ch' egli dichiarò sopra la Selletta, ma questo era stato à conditione di non seruirsi punto in qualità di Giudice di quella notitia, che gli darebbe; il che il signor Cancelliere gli promise, e gli mantenne la parola.

Gli confessò ancora, che la più vehemente passione, che l'hauesse portato à fare quello, che haueua fatto, era stato l'oggetto di scacciare da gli affari il signor Cardinale, contro il quale haueua vn' auuersione, che non poteua superare, nè moderare; Ch' egli haueua creduto di venire à fine de' suoi disegni dentro due Mesi, cioè, vn Mese auanti della partenza del Rè da Parigi per il viaggio di Catalogna, e sino al suo arriuo in Lione; ma che doppo di là da Lione haueua continuamente riconosciuto, che Sua Eminenza preualeua nello spirito del Rè.

Diceua, che quattro cose gli haueuano cogionata questa sua auuersione, cioè, che doppo l'assedio d'Arras al fine del quale egli s'era ritrouato, il signor Cardinale hauesse parlato di lui come di persona, che hauesse fatto apparire poco coraggio. Che doppo la parentella del signor Marchese di Surdi, e di suo Fratello, il signor Cardinale hauesse detto, che'l signor di Surdì haueua honorata la sua Casa. Che hauendo desiderato d'essere fatto Duca, e Pari, il signor Cardinale ne haueua distornato il Rè. E che s'era sentito obligato di prendere la protettione del signor Arciuescouo di Bordeos, datosi à credere che lo volessero rouinare.

L'Arresto fù fatto, & eseguito li 12. di questo Mese; li condanati furono mal trattati dal Carnefice, nondimeno Monsieur il Grande morse del primo colpo: il signor di Thù ne soffrì due, ò trè.

Sua Eminenza partì la mattina di quello stesso. Il signor Duca di Buglione mandò à pregare il Cancelliere d'andarlo à vedere. La

mattina seguente egli vi fù accompagnato da due Consiglieri di Stato, e da Monsieur il primo Presidente di Granoble, e dal signor Presidente della Corte, in presenza de' quali il signor di Buglione gli disse, che l'haueua pregato di pigliarsi questo incommodo di venire à vederlo per supplicarlo humilmente di soprasedere il giudicio del suo processo fino à tanto, ch'egli hauesse potuto hauer nuoua dal Rè, verso il quale inuiaua vno de' suoi Cognati per implorare la sua clemenza; che cognosceua, che Sedano gli haueua fatto commettere il mancamento, che haueua fatto; ch'era pronto di rimetterlo nelle mani di S. M. senza altre conditioni, che quelle le quali più piacessero à Sua Maestà d'imporgli. Il signor Cancelliere doppo hauergli rappresentata la grandezza, e qualità del suo mancamento gli promise di soprasedere il giudicio del suo processo sin tanto, che riceuesse gli ordini del Rè: in consequenza di che il signor Conte di Roussij è partito questa notte per la Corte. Il signor Cardinale Mazzarini hoggidì essendo rimaso hieri quasi tutto il giorno co'l signor di Buglione. In questo mentre il signor Cancelliere ha permesso alli signori Commissarij del Parlamento di Granoble d'andare alle case loro sin tanto, che fossero mandati a chiamare.

Al Cardinale Duca peruennero quasi nel medesimo punto i raguagli dell'ingresso dell' armi Francesi in Perpignano, e della giustitia essercitata in Lione contro i colpeuoli, onde diede parte al Rè dell' acquisto di Perpignano, e dell' esecutione contro i prigioni, con vna lettera breuissima di questo concetto. Sire, le vostre Armi sono in Perpignano, & i vostri nemici sono morti. *In questa maniera col mezzo di quell' arti, & armi medesime, che gli Spagnuoli voleuano conuertire à sconcertare il Regno; li Francesi guadagnarono Sedano, col qual si chiuse la porta alle nouità, e si tolse il ricetto à' malcontenti. E ciò, ch' à fine con industria, e con forze validissime ridurre non si poteua; la fortuna scherzando, e come della debolezza de gli huomini schernitrice diede compimento. E due importantissime Piazze poste all' estremitadi della Francia, e per natura, e per arte, in riputatione delle più forti d'Europa senza dare vn colpo di spada nell' istesso Mese, e ne' giorni de' due Protettori del Regno: Perpignano, cioè, alli 8. Settembre giorno della Natiuità della Madonna, e Sedano alli venti noue Festiuità di San Michele caddero nelle mani del Rè Luigi il Giusto, il quale mentre s'appianaua la strada à nobilissimi Trionfi dentro la Spagna con l'acquisto di Perpignano: chiudeua il Cardinale Mazzarino à nemici della Corona quella di progredire, ed entrare anzi nella Francia col predominio assoluto, che le fece hauere di Sedano.*

Felicità della Francia riconosciute dal Cielo.

Essendo stato il Rè Christianissimo obligato di far passare à Lione il Conte di Gransè con le sue truppe: hebbe largo campo il Duca di Lorena di liberare la Fortezza della Motta dal blocco dell' armi Francesi sotto la direttione di Monsieur d'Hallier, con che sarebbe rimasto padrone ancora della Campagna, se non vi hauesse la Corona spinti in fretta alcuni Reggimenti del Maresciallo di Guiscia. Non ostante il predetto auuantaggio essibì il Duca alla

alla Francia nuoui partiti per il suo aggiustamento, con cedere etiandio la Motta: attribuendo li mancamenti passati alla Contessa di Cantacroy. Questa offerta veniua interpretata per vn' effetto dell' acquisto di Sedano, che necessitaua à parlamentare questo Prencipe, che ha per ascendente la strauaganza.

Perseuerauano ancora gli Esserciti ne gli otij de' primi alloggiamenti alle sponde del Reno distruggendo il conuicino paese con frequenti rapine, e rouinando i popoli sotto la vessatione delle più esorbitanti contributioni, non altra proua dando della loro animosità, e solertia, che nel tessere scambieuolmente aguati alle partite, ch' vsciuano per spalleggiare i foraggieri, ò in qualche casuale rincontro, come succedette vn giorno, ch' vscito da' suoi ripari il Generale Giouanni di Verth con mille, e ducento scielti caualli, e due Reggimenti di Dragoni, & inuestito, e preso il Castello di Liberij, nella ritirata soprafatto dal Generale Rosa con la caualleria Vaimarese doppo vn valoroso, ed ostinato combattimento fù costretto di raccommandare ad vna precipitosa fuga la propria salute, e dè suoi ancora, lasciando 200. Imperiali morti sù'l Campo, e circa tre cento prigioni, trà quali due Luogotenenti Colonnelli, vn Maggiore, cinque Rhitmastri, ed altri Officiali. Ma declinando la stagione al Verno, nè più oltre volendo il Prencipe d'Oranges soffrire il peso dell' armi, hauendo già preso consiglio d'abbandonare quei posti incominandosi verso Bolduc; Si valse del beneficio di questa ritirata il Conte di Guebriam per approssimarsi alla Mosa, e sottrarre l'Essercito Vaimarese al pericolo imminente di qualche graue percossa nel disloggiare da Nuys, se nell' istesso tempo l'Hazfelt con l'Armata Imperiale alla Coda, & il Conte di Fontaines con le squadre Spagnuole alla testa l'hauessero attaccato. Incontrò dunque la congiuntura, che'l Fontaines abbandonati li posti sù la Mosa s'era spinto alle sponde del Demer per fare valida contrappositione à gli attentati de gli Olandesi, quando fossero stati indrizzati à qualche impressione nel Brabante; poiche condottosi speditamente ad Ordinghem, alloggiò il giorno seguente à Rimberga con apparente marchia verso il Vuestel, dando a credere a' nemici, che l'oggetto più certo delle sue mosse fosse il prendere i Quartieri d'Inuerno nella Vestfalia, mentre altro non vagaua per la sua mente, che di passare nella Franconia senza riceuere nel viaggio alcuno impedimento, come al suo pensiero corrispose felicemente il successo. Libero il Generale Hazfelt dalla gelosa vicinanza dell' armi Vaimaresi: maturò la deliberatione di trapportare le squadre Imperiali alla riscossa de' Castelli di Bebber, Caster, Balkarath, ed altri, per facilitarsi la diuisata impresa delle città di Duren, imbroccata prima da' caualli, e poscia inuestita da tutto l'Essercito. Trouò egli maggior facilità nella resistenza, che non s'era augurato, perche incessantemente trauagliandola col cannone, e con li fuochi artificiati, à capo di tre giorni costrinse li difensori alla resa con la forza de gl' incendij: vscendone con armi, e bagaglio per essere conuoiati à Vuessel, benche contro la parola, & i patti rimanessero per strada li soldati spogliati sino alla Camiscia, e gli Officiali arrestati prigionieri a titolo spetioso, che fra'l bagaglio portassero seco gli ornamenti

25. Settēbre.

26. Settēbre.

Esserciti al Reno abbandonano quei Quartieri.

L'Hazfelt ricupera molti luoghi dalle mani de' nemici.

20. Ottobre.

delle Chiese, e contro il tenore delle capitulationi haueſſero le michie acceſe, e le pietre sù focili. Mà l'Elettore di Colonia, e l'Hazfelt fecero reſtituire à ſpogliati tutto'l bagaglio, e rimettere in libertà gli Officiali arreſtati.

Con ſimile varietà, e con altrettanto pericolo ardeua la guerra nella parte oppoſita di Germania continuando l'Eſſercito Imperiale à premere la Piazza di Glogaù, alla cui cuſtodia haueuano laſciato li Suedeſi vna forte guarniggione, compoſta di truppe veterane, la quale faceua tanto più apparire la riſolutione ſua di ſoſtenere quella difeſa ſino all' vltime linee dell' impoſſibilità, quanto, che veniua aſſicurata dal Torſtenſone di pronto ſoccorſo. Patiua però non poco l'Eſſercito Suedeſe de viueri, e ſi trouaua circondato da anguſtie tali, che non gli admetteuano di lungamente campeggiare in quelle attinenze; da Groſſen ritirandoſi doue il Nais ſi perde nell' Odera per procacciarſi la prouianda, ed alleſtire con tutta la diligenza gli apparecchi neceſſarij per cimentarſi al ſoccorſo di Glogaù, il cui comandante opponendoſi con cuore à gli attentati de gl' Imperiali; laſciaua al Torſtenſone il comodo di ſottrarre quella Piazza dal pericolo da vicina caduta. Vibrauano le batterie Imperiali vna grandine di palle contro le mura, ſcagliando nell' iſteſſo tempo contro la città e ſpargendo per le Caſe Granate, bombe, ed altri fuochi artificiati per ſconuolgere ogni difeſa, e combattere da tutte le parti la coſtanza de' difenſori, i quali intrepidamente aſſiſtendo alla propria indennità, ſi riparauano nell' iſteſſo tempo da' fuochi, imboccauano le rouine, alzauano ritirate, e con vigoroſe irruttioni impediuano à nemici di celeramente progredire nell' eſpugnatione. Erano giunti tuttauia al ciglione del foſſo gli oppugnatori, cominciando à metter mano alle mine, & à gli oppugnati erano le ſperanze limitate à momenti, quando l'Eſſercito Suedeſe rinforzato di ſei mila ſoldati rapellati dalle vicine Prouincie comparue à Benten per appreſſimarſi alla Piazza aſſediata. Ordinò allora l'Arciduca, che l'Armata ſi diſponeſſe in battaglia ſenza abbandonare però alcun poſto delle Trinciere; mentre il Torſtenſone proſeguendo l'incominciato camino coll' Eſſercito diſpoſto tuttauia ne' ſuoi ſquadroni, s'auanzò ſino al Villaggio di Briga, doue benche più volte prouocato da gl' Imperiali ad vſcire da' ſuoi vantaggi, e combattere, hauendo à tale oggetto il Piccolomini con gli Vngari, Croatti, e qualche truppa Alemanna appicciata vna furioſa ſcaramuccia: non volle però deſcendere al cimento della battaglia; anzi la mattina ſeguente retrocedendo da' primi paſſi, s'accinſe al varco del Fiume fra Briga, e Benten, con tutta l'Armata incaminandoſi dall' altra parte verſo Glogaù. Sopra la riſolutione da prenderſi in ſimile congiuntura volle l'Arciduca aſcoltare il parere de' Capi; qualcheduno de' quali più animoſo, che prudente, propoſe di traggettar l'acqua, & andare ad incontrare l'inimico; ma non potendoſi ciò effettuare ſenza laſciar tutte le trinciere: fù ſtimato più vtile conſiglio di non abbandonarle, mentre con minor difficoltà haurebbe l'inimico conſeguito i proprij intenti. Auuicinatoſi nondimeno ſenza contraſto alla Piazza l'Eſſercito Suedeſe, vi gettò dentro vn rinforzo di gente col quale l'aſſicurò da' pericoli d'vna vicina caduta, annichilando all' incontro le ſperanze all' Arciduca di reſtituirla all' Imperatore: onde ſubito, che vide comparire li Suedeſi à quella parte, ſi miſe Sua A. in poſtura con

Glogaù combattuto dall'armi Imperiali.

8. Settembre.

Conſulta di guerra ſopra l'auuanzamento dell'armi Suedeſi.

con tutto l'Essercito abbandanando le trinciere: mentre volendo guardarle bisognaua impegnarui la maggior portione della fanteria senza speranza d'alcun' vantaggio, poiche essendosi auanzata l'Armata Suedese alla fronte della Città, & accampata in quei Boschi haueua la Polonia alle spalle, doue prohibiua à gl' Imperiali i viueri, che veniuano loro da Fraistat, potendo commodamente ancora inferir danno grande a' foraggieri: onde lasciate del tutto le trinciere, e le speranze di quell' acquisto, raccolte in vn solo Corpo le squadre sparse ne' posti; con buonissimo ordine diede peincipio alla marchia verso Luben con lento passo à mira d'assicurare la prouianda, coprire il paese, e ritornare di nuouo all' operatione tantosto, che transparisse qual fosse l'intentione de' Suedesi, i quali fornirono Glogaù di munitioni, e di viueri, e di gente fresca ancora. A Vienna corsa la nuoua del successo tanto più doloroso, ed inaspettato quanto, che trouatesi le squadre Imperiali nel fosso della Piazza di momento attendeuano i rapporti della Vittoria, richiamauansi altamente del Generale Piccolomini per la ritirata, & abbandonamento dell' Assedio. Se bene egli si scusasse, che li Suedesi erano di gran lunga superiori à gl'-Imperiali in fanteria, & non inferiori in conto alcuno in Caualleria; e che mai fosse comparso il rinforzo, e le munitioni promesse; Che'l Torstensone varcata la Riuiera dell' Odera coll'accampamento tra'l suo Essercito, e la Polonia, donde riceueua i viueri, troppo incommodasse il suo Campo; e volendo ripassare la predetta Riuiera per combattere il soccorso si trouasse constituito frà la necessità d'abbandonare li Posti, che riteneua dall' altra parte; e finalmente, che li Suedesi hauendo introdotto nella Piazza due mila huomini, col parere del Consiglio di guerra si fosse leuato dall' assedio, ritirandosi à Luben quattro leghe distante da Glogaù per non lasciar' esposta frà pericolose contingenze la sussistenza di quell' armi, alla cui conseruatione era subordinata intieramente quella di tutte le Prouincie hereditarie.

Glogaù soccorso da' Suedesi.

Nella Misnia, & Lusatia non progrediuano già con la medesima prosperità l'armi Suedesi sotto la direttione del Chenigsmarch, benche con le contributioni pagate dal circonstante paese per redimersi dal fuoco arrichisse egli le proprie squadre. Poiche offertosi all' oppugnatione delle sue armi la Piazza di Naumburgo guernita di 600. braui moschettieri sotto il comando del Colonnello Goldaker, vanamente tentò con gli approcci, e gli assalti di scuotere la costanza de' difensori: costretto con spargimento di molto sangue à guadagnare à palmo, a palmo terreno in riguardo alla valorosa contrappositione di quel Comandante, il quale ributtaua generosamente l'impressioni, e con frequenti sortite porgeua molti danni all' Armata Suedese. Non si rallentarono per questa vigorosa, & non attesa resistenza nel Chenigsmarch le speranze della vittoria, anzi fatti condurre al Campo da Erfurt due grossissimi cannoni da batteria con molte carra di munitioni: rinouò più che mai terribili le batterie, le quali non cessarono per due giorni di tonare, grandinare, e scuotere li ripari della Piazza aprendo vna brecchia larga di 30. canne nelle mura per la quale s'aggraparono li Suedesi penetrando tal volta dentro con lieta fiducia di vittoria, ma dal Comandante dietro la brecchia

Naumburgo oppugnata dal Chenigsmarch.

 sca-

ſcauato vn gran foſſo, ed eretta vna palificata con altri ripari: non potero mai fermarui il piede, anzi da' fianchi impunemente berſagliati da vna folta grandine di moſchettate, vi laſciauano infelicemente la vita. E ſe bene il Luogotenente Colonnello Lindennio con quatro cento fanti ſouraggiunti allora da Erfurt nel campo rinuigoriſſe l'impeto dell' aſſalto: nondimeno con la morte d'vn centinaio de' ſuoi fu impoſto fine alla fattione, & all' aſſedio, perche il Chenigſmarch entrato in diſperatione della vittoria, applicò il penſiero alla ritirata con l'eſſercito indebolito di riputatione, e di forze.

12. Settēbre.

Amariſſimo riuſcì al Generale Torſtenſone il rapporto dell' infelice ſucceſſo delle ſue armi ſotto Naumburgo; onde per preuenire le conſequenze di quella graue giattura, conoſcendo, che haueuano perduto molto di credito, ed eſſere neceſſario con qualche impreſa ſtrepitoſa di rauuiuarlo, perche per ordinario le coſe poſteriori ſcancellano, e lauano in gran parte la memoria dell' anteriori: riuolſe il conſiglio, e l'opera à tirare gl' Imperiali alla battaglia. Lancioſſi dunque di repente ſopra il Caſtello di Fridland, con ſperanza, che'l nemico impiegando l'vſo di tutte le ſue diligenze per impedirli quell' acquiſto foſſe per incaminarſi à quella parte, ouero per premunire tutti i luoghi, e le ſtrade acciò inoltrar non poteſſe le ſue ſquadre dentro la Boëmia, laſciandoli libero il campo per entrare improuiſamente nelle Prouincie hereditarie, ch' era il berſaglio in cui feriuano tutti i ſuoi penſieri, per diſſipare le nuoue leuate, e liberare la Piazza d'Olmitz dall' abblocatione dell' armi Imperiali. Coprendo perciò ſotto l'apparenza di contrarij diſegni queſto ſuo deſiderio; ſpinſe alcune ſquadre ſotto il Caſtello d'Heizendorf inueſtito, ed occupato nell' iſteſſo tempo; attaccando poſcia Buntzel con laſciare ambigui gl' Imperiali dell' oggetto più certo delle proprie intentioni; ſe di marchiare à Gorlitz per portarſi poi in Luſatia riducendo trà penoſe anguſtie l'Elettore di Saſſonia; ò pure di paſſare in Boëmia, ed vnirſi con le truppe del Chenigsmarch. Mà ſe bene dal fremito del cannone reſtaſſero deteriorate non poco le fortificationi della Piazza; fortemente reſiſtendo tuttauia à gli aſſalti gli difenſori, fù coſtretto per non perdere il tempo, e le congionture à tralaſciarne l'impreſa doppo hauer ſaccheggiata, e con le fiamme conſunta la Terra.

Buntzel, & Fridland vanamente tentati dal Torſtenſone.

28. Settembre

Indi ſi conduſſe ſotto Lemburg, che s'humiliò dentro breue periodo ſotto lo sforzo delle ſue armi inoltrateſi ſubito all' oppugnatione di Fridland, nelle cui attinenze comparue due hore doppo l'Eſſercito Imperiale hauendo nel camino fatto vna gran quantità di prigioni, che credendoſi ſicuri premeuano agiatamente l'orme dell' Armata Suedeſe. Entrata queſta ſenza contraſto nella Terra, e ſaccheggiatala, preſe il ſuo alloggiamento ſopra il monte dietro al Caſtello in ſito vantaggioſo. L'Arciduca ne' poſti più vicini fece far alto alle ſquadre alternando la fortuna i ſuoi fauori, e con certa indifferenza ſcherzando nelle frequenti ſcorrerie, che ſeguiuano trà le parti. Infruttuoſa, & incomoda grandemente riconoſcendo dunque il Torſtenſone la più lunga continuatione del ſoggiorno delle ſue truppe in quelle parti: le trapportò à Sittaù, col minacciato precipitio al Comandante amicabilmente ottenendo la Piazza, ſotto la quale ſuccedettero trà gli Eſſerciti molte ſcaramuccie di conſideratione; e della quantità de' prigioni d'ambe le parti in

13. Ottobre.

ordine

ordine allo ſbandamento de' ſoldati per procacciarſi in quel ſterile paeſe il comodo de' foraggi, e della prouianda impoſta neceſſità à' Capi di conuenire inſieme per il loro riſcatto; accordarono il quartiero, con dichiaratione, che'l Colonnello pagar doueſſe mille talari, 500. il Tenente, 100. il Capitano, e gli altri officiali minori men graue ſomma, taſſandoſi il ſemplice ſoldato in 8. talari: con che furono reciprocamente reſtituiti quelli, che non vollero prender ſeruitio ſotto le nemiche Inſegne. In Sittaù contra la propria eſpettatione rinuenuta pochiſſima quantità di viueri; nè potendo in quelle attinenze lungamente campeggiar li Suedeſi tanto più, che gl' Imperiali più forti di caualeria ſcorreuano il circoſtante paeſe, trouandoſi le Piazze vicine beniſſimo munite di guarnigioni Saſſone; ſtimò gioueuole il Generale Torſtenſone alla ſuſſiſtenza della ſua Armata, e neceſſario ancora per progredire ne gli acquiſti di trapportarla alla Riuiera dell' Elba. Con tale oggetto incaminatoſi con veloce paſſo à' Torgaù ſenza cimentarne l'impreſa, fece dalla caualleria valicar l'acqua al diſotto del predetto Caſtello, marchiando ſpeditamente contro la città di Lipſia oggetto di queſte ſue moſſe; appoderandoſi ſubito de' più opportuni poſti all' intorno. Per non eſſere diuertito da queſta impreſa con la geloſia della perdita di luogo non men' importante, haueua ordinato il Generale Torſtenſone al Colonnello Vuank Commandante d'Olmitz di aggiongere à queſta Piazza nuoui lauori, e de munirla di fortiſſimi ripari, di viueri, e munitioni per ſoſtentare vn lungo aſſedio, e deludere gli attentati de' nemici. Fece perciò il Colonnello sù la contraſcarpa del foſſo ergere alcune mezze lune, fortificando auanti di loro vn' altra foſſa larga molto, e profonda, con le ſue palificate, e raſtelli, e nel recinto delle mura abbattere tutte le caſe contigue. E perche viueua con geloſia dell' inclinatione de' Cittadini: per prouedere, che nell' occaſioni di ſortite non poteſſero tentare alcuna nouità di peſo, coſtrinſe ad inrollarſi trà le ſue ſquadre tutti li garzoni, e lauoranti di bottega. Continuauano li Croati, e le cernide del paeſe con largo blocco ad impedire l'ingreſſo de' viueri nella Piazza per maggiormente anguſtiarla; ma il Commandante fatta vn giorno vn' improuiſa irruttione, tagliò in pezzi molte Compagnie del Reggimento Ferneburgiano. Caricò poſcia li Carri deſtinati alla condotta delle munitioni d'alcune bande di moſchettieri coprendoli con tela all' vſo de' Cariaggi di mercantia, e da alcune truppe di caualli facendo, che reſtaſſero circondati, e guardati infintamente marchiando come fuggitiui, ch' abbandonaſſero la Piazza. Al primo auuiſo di queſta moſſa accorſero veloci inconſideratamente à quella parte i Croati per ſaccheggiare il creduto bagaglio, ma la caualiera Suedeſe quando li vidde ſotto il tiro del moſchetto ſlargataſi in ale, laſciò luogo à' ſoldati ſopra i Carri di verſare ſopra di loro vna tempeſta di palle, mentre la caualleria ſenza perdita di tempo ſcagliandoſi ſopra gl' iſteſſi nemici pieni di confuſione, e di timore ne fece vn' horribile macello; oltre li prigioni condotti con molte pecore, e formento da' medeſimi ſoldati dentro la Piazza: il cui blocco come inopportuno, e dannoſo venne alla fine abbandonato dal Generale Echenfurt per rinforzare più vtilmente con quelle ſquadre l'Armata Imperiale. Al Rè di Polonia haueua ſpedito l'Imperatore il

29. Ottobre. Lipſia bloccata da Suedeſi.

Comandante d'Olmitz contiua le ſue valoroſe irruttioni,

Signor Grainfenclaù con ordini di perſuadere quella Maeſtà à prohibire ſotto rigoroſe pene à' Polacchi il ſomminiſtrare Birra, grano, ed altri comodi alle ſquadre di Suetia, che s'attrouauano in Sleſia à' confini di quel Regno: e di rappreſentarle inſieme quanto ben diſpoſta foſſe alla pace la Caſa d'Auſtria, ed all'incontro quanto l'abhorriſſero i ſuoi nemici, proponendo partiti tali, che ben ſi preconoſceua il deſiderio loro nella continuatione dell' armi, onde ſopraſtaſſero pericoli importanti alla Polonia steſſa ſe non impediua opportunamente i progreſſi loro à quei confini. Ma il Rè come dimoſtrò inclinatione grande di ſodisfare à' compiacimenti di Ceſare; così diſſe di non poter ſperarſene alcun buon effetto, mentre i Polacchi voleuano eſſere liberi in vendere le rendite loro à chi ſomminiſtraſſe prontamente il denaro; e che gli ordini del Regno non penſauano punto di rompere la Tregua co' Suedeſi

Ma ſe il Cielo di Germania pareua, che non haueſſe ſe non influſſi guerrieri ſpargendo per tutto turbini d'arme; quello della Gran Bretagna ancora fremeua crucciofo, e rimbombaua d'horrido fragore; ſpiegatoſi finalmente dal Rè nella Città di Nottingam lo ſtendardo Reale, per accreſcere eccitamento à quelli, che ſecretamente inclinauano à ſuo fauore di dichiararſi apertamente, e prendere ſeruitio ſotto le ſue Inſegne. Grande era l'impegno, in cui egli ſi poneua con queſta coſpicua dimoſtratione, la quale non eſſendo corriſpoſta da vguale prontezza d'opere in occorrenza sì preſſante; riuſciua capace di dare l'vltimo traccollo alla grandezza Reale; onde i più ſauij hauerebbero deſiderato, che prima d'eſſequirſi foſſe ſtata più maturamente eſaminata. Il giorno doppo queſto vltimo cimento di tanta conſequenza preſe conſiglio d'inuiare quatro Deputati ſoggetti Parlamentarij ricouratiſi appreſſo di lui al Parlamento per introdurre nouelle aperture d'accordo. Giunti queſti à Londra con penſiero d'eſporre le loro commiſſioni in qualità di Commiſſarij del Rè non meno che di Parlamentarij riconobbero ben preſto la fallacia de' loro diſegni, perche ſoſtenendo il Parlamento vigoroſamente il rigore delle paſſate ſue dichiarationi contro quelli d'auuerſa inclinatione al ſuo partito; volle, ch'eſponeſſero i loro incarichi alla Barra, cioè, come rei; e ricuſando eglino acconſentire à conditioni sì vergognoſe, preſero eſpediente di notificarle al Parlamento col mezzo d'vna ſcrittura eſpreſſiua; Che hauendo S. M. accompagnato ſempre con cuore di giuſta afflittione li diſordini preſenti, bramaua di porgere loro dal canto ſuo proportionato rimedio, e di laſciare liberi li ſudditi dall' apprenſione d'vna rouinoſa guerra ciuile; che in ordine ad oggetti sì lodeuoli haueuano preſo eſpediente di ricercare il Parlamento per vna nouella elettione di Deputati con auttorità di trattare, e concludere con quelli, che da lui ſarebbono deſtinati in luogo opportuno, per eſaminare le vertenti differenze, e ſtabilire i mezzi valeuoli à reſtituire con reciproca ſodisfattione la quiete al Regno. Prometteua ſicurezza a' Deputati, e di contribuire il pieno della ſincerità alla perfettione d'affare sì vtile, & anſioſamente da lui ſoſpirato. Dichiaraua di concorrere volontieri à tutto quello poteſſe rendere più ſtabile nell' Inghilterra la Religione Proteſtante;

7. Settembre.

Rè d'Inghilterra ſpiega lo ſtendardo di guerra.

Eſpreſſioni del Rè al Parlamento.

ſtante; all'eſtirpatione del Cattolichiſmo: alla manutentione delle leggi, & à confermatione de' Priuilegij del Parlamento, con proteſta quando non foſſero gradite queſte ſue eſpreſſioni, ch' adempite le parti di Prencipe Giuſto, e Clemente non potrebbe mai l'Omnipotente Dio aſcriuergli à colpa quel ſangue, che ſi profundeſſe in queſta occaſione. Oſtentaua il vigore delle ſue forze valeuoli ad eſentarlo dalle geloſie di qual ſi voglia violenza.

Vdite da' Parlamentarij propoſte sì applauſibili riſpoſero; Di deplorare il preſente ſtato di quel Regno, ma non hauer mancato con conſigli, e frequenti inſtanze alla M. S. di preuenire tutti li diſordini, benche foſſero riuſcite infruttuoſe per il troppo credito appreſſo di lei d'alcuni Conſiglieri infedeli. Che ſin tanto non abbatteſſe lo ſtendardo Reale, e non reuocaſſe li Proclami, con quali era ſtato dichiarato con altri traditore il Generale Conte d'Eſſex, non poteuano in vigore delle leggi porgere l'orecchie a' trattati d'aggiuſtamento.

Riſpoſte del Parlamento.

E fatto poſcia conſegnare a' Deputati queſte riſpoſte, diedero loro precetto di ſgombrare immediatamente da Londra, come eſequirono; rinouando le dichiarationi contro coloro, che militaſſero ſotto lo ſtendardo Reale, qualificandoli per traditori, con promeſſa di riſarcire i beni; e riſtorare i danni à quelli, che per hauere ſeguito il partito Parlamentario, gemeſſero ſotto il peſo di qualche veſſatione. Modi sì imperioſi riceueuano il moto dalla confidenza delle proproprie forze, dalla felicità degli vltimi ſucceſſi, e dalla preconoſcenza della debolezza del Rè, per laquale ſi dauano à credere, che dilungandoſi la concluſione, lo poteſſero ridurre nell' vltime anguſtie, ed in tanto ſtabilirſi meglio nel comando, e godere quei ricchi profitti, che deriuauano a' Capi del partito Parlamentario dalla continuatione del gouerno: riguardo il più forte per allontanare il Parlamento dal Tempio della Pace. E ſe bene ſtimauano molti, che queſti progetti di pace dal canto del Rè originaſſero da deſiderio di giuſtificare maggiormente con queſte apparenze di quiete appreſſo l'vniuerſal la moſſa dell' armi, e guadagnar tempo per accreſcere le ſue truppe, la fanteria in particolare; i più pratici nondimeno ben s'auuedeuano, che proueniuano dal conoſcimento di debolezza delle proprie forze: onde deſiderauano in lui più matura ponderatione nelle ſue riſolutioni, prima di metterſi in impegni di tanto peſo: e prima ancora di cimentare la ſua auttorità contro l'inubbidienza de' ſudditi tenere preparate le forze neceſſarie: poiche con le ſubſequenti tiepide, e molli riſolutioni ſue altro non operaua, che di leuare il vigore alle antecedenti: diſcreditare maggiormente la ſua condotta, e potenza in far apparire il poco ſeguito, credito, che riteneua appreſſo i popoli, & ad inſolentire maggiormente coloro, che librauano la fiacchezza delle ſue forze, & del ſuo conſiglio, conoſcendo, ch' egli non operaua francamente, e con vigore, ma con diffidenza di ſe medeſimo, e per metà. Troppo confidenza haueua ripoſto il Rè nelle lubriche acclamationi di molte Prouincie al ſuo ſeruigio, e nelle fauoreuoli dichiarationi del popolo vario ne' ſuoi affetti, & à ſe ſteſſo il più delle volte contrario: e ben preſto s'au-

Capi Parlamentarij per proprio intereſſe cupidi del torbido.

Debolezza del Rè.

sto s'auuide, ma non in tempo della fallacia delle sue speranze, perche se bene con le più isquisite diligenze attendesse ad ingrossare le sue truppe pur troppo deboli per vn cimento di quella consideratione; nondimeno per la furiosa inclinatione del minuto popolo à gli auuantaggi del Parlamento incontraua tale difficoltà in ammassar gente, che non poteua conforme il bisogno ritrouare, chi riceuesse seruitio sotto le sue insegne, sgomentati ancora dal timore delle violenze vsate da' Parlamentarij nella Prouincia di Cancio; onde le larghe offerte di molte Prouincie, e gli applausi, con che fu riceuuto il Rè in ogni luogo cadeuano à terra per l'apprensione del castigo. E però frà gli altri apparecchi di guerra applicando l'animo seriamente all' accordo: spedì à Londra il Segretario di Stato Facland con altri Parlamentarij fedeli, acciò essibissero sue lettere al Parlamento, e proponessero nouelli ripieghi sopra le risposte fatte alle preaccennate propositioni sue. Queste quanto più appariuano vantaggiose al Parlamento, e repugnanti alle passate minaccie, tanto più faceuano spicare la languidezza delle sue forze, e la debolezza del suo consiglio. Protestaua egli con questa carta; Di non hauer mai preteso d'incolpare le due Camere del Parlamento di ribellione, e di spiegare à loro danni lo Stendardo Reale. Offeriua per appianare le difficoltà, ch' attrauersauano le pratiche dell' accordo di riuocare li Proclami contro li Parlamentarij contumaci, ed abbassare lo Stendardo à conditione, che l'istesso giorno ritrattasse il Parlamento tutte le dichiarationi publicate contro quelli, che assisteuano la persona sua. Prometteua con questo Trattato vna liberale concessione tutte le dimande stimate conferenti al seruitio de' sudditi. Eccitaua il Parlamento di riflettere dentro la misera conditione d'Irlanda li pericoli dell' Inghilterra, assicurando in fine di non portare più ardente passione nel cuore, che quella di restringersi seco in perfetta reciproca intelligenza. *Dal tenore di sì liberali offerte persuasi li Parlamentarij con certezza maggiore della languidezza del Rè, riceuettero li Deputati con modo graue, e rigoroso: obligando Facland, benche Parlamentario ad esporre alla Bara gl' incarichi suoi, a' quali in forma di Decreto diedero risposta poco fauoreuole, ed orgogliosa vgualmente.* Che giamai, cioè, deporrebbe l'armi impugnate alla propria difesa, à quella della Religione, delle leggi, e della libertà publica il Parlamento, se non acconsentisse prima la M. S. d'abbandonare, e rimettere sotto la censura della giustitia tutti quelli, che per Decreto Parlamentario erano stati dichiarati colpeuoli, acciò l'esempio seruisse ne' secoli à venire a' popoli di tenersi lontani da simili tentatiui, e che co' beni de' delinquenti restasse luogo di resarcire i buoni sudditi, che con imprestiti di denaro, col consiglio, e con le vite stesse haueuano soccorso in sì importante occasione la Republica; *concetti tutti espressi nelle seguenti carte.*

11. Settẽbre. Nuoue dichiarationi del Rè.

Risposte del Parlamento.

Vltimo Messaggiere del Rè della Gran Bretagna al Parlamento d'Inghilterra, e la risposta del Parlamento.

Il Rè della Gran Bretagna inuiò li Milordi Neuport, e Spenser per parlare

parlare alla Camera Alta, & il Visconte di Faulkland per trattare con la Bassa di questo stesso tenore.

Noi non vogliamo più repetere li mezzi de' quali si siamo seruiti per preuenire il pericoloso stato nel quale si troua questo Reame, nè la cattiua interpretatione, ch' è stata data alle nostre intentioni, perche desiderando di euitare la grande effusione del sangue minacciata da queste turbulenze, vogliamo perdere la memoria di tutte l'amarezze passate, che vi potessero rendere men aggradeuole l'offerta, ch' io vi faccio di trattare. Non fù giamai intentione nostra di dichiarare criminali di lesa Maestà le nostre due Camere del Parlamento, ò di inarborare contro quelle il nostro stendardo, e molto meno di metterle insieme con questo Regno fuori della nostra protettione. Protestiamo auanti Dio, & il mondo il contrario, anzi affine di leuare ogni scrupolo, ch' impedire potesse questo Trattato da noi tanto sospirato; promettiamo con le presenti, che se v' è vn giorno da voi stabilito per la reuocatione delle vostre dichiarationi contrarie à tutte le persone, che ci assistono, di rettrattare nell' istesso giorno tutti li nostri Proclami, & abbassare li nostri Stendardi; co'l cui Trattato saremo pronti d'accordare tutto ciò, che appartenirà al bene de' nostri sudditi, scongiurandoui di riflettere alla miserabile conditione d'Inghilterra, & al pericoloso stato nel quale si ritroua; assicurandoui di nuouo, che'l nostro scopo principale in questo mondo altro non è, che vna buona corrispondenza, & reciproca confidenza fra noi, e le nostre due Camere del Parlamento.

15. Settembre

Risposta delle due Camere.

Poiche S. M. ricerca con questo Messaggiere, che le due Camere del Parlamento riuocassero le dichiarationi contrarie alle persone, che assistono appresso di lei in questa guerra di sua natura contraria al suo Regno; viene hoggidì ordinato, & dichiarato dalli Signori, e Comuni, che l'armi, che sono state quì per l'auanti costretti d'imbrandire, e che impugneranno nell' auuenire per la conseruatione del Parlamento, Religione, Leggi, e Libertà del Regno, non saranno deposte sin tanto, che S.M. non cessi di proteggere le persone già dichiarate delinquenti dalle due Camere, ò che le giudicheranno tali, e ch' elle le lascierà alla giustitia del Parlamento per esser proceduto contro di loro conforme i loro demeriti, affinche li viuenti, & i posteri ancora vengano rattenuti dal ricadere in sì enormi delitti, come anco acciò le gran spese fatte per lo Stato, e li danni da lui sostenuti doppo, che'l Rè s'è separato dal Parlamento possano esser ristorati con li beni de' delinquenti, & d'altre maligne persone, e mal affettionate al detto Stato, e che all' incontro tutti li buoni, & ben affetti sudditi verso S. M. creditori di grosse somme per l'assistenza prestata, e che nell' auuenire presteranno al predetto Stato per cauarlo da' pericoli ne' quali si troua, possano essere rimborsati di tutte le somme

somme da loro prouedute à questo fine, e pagare con i beni de' rei, & delle persone mal affette al Regno.

Da questa licentiosa risposta ritornati li Deputati al Rè, e publicatisi li particolari di questa espeditione; tutti li Capitani, e Gentilhuomini, che assisteuano appresso la M. S. percossi da giusta gelosia, ch' abbattuta ella d'animo per l'improsperità de' primi tentatiui meditasse secretamente d'accomodarsi à qual si voglia prezzo: raffredato il primo ardore verso il seruitio reale già si disponeuano sopra questo sospetto di prouedere per altre vie alla propria indennità. Il cui consiglio peruenuto all'orecchie del Rè, e dubbioso d'essere abbandonato, fece subito publiche protestationi; Che le diligenze da lui impiegate per la Pace non haueuano hauuto altro fine, che di rendere maggiormente palese la dispositione sua alla quiete per ischiuare l'effusione del sangue à mira di mettersi poi alla campagna quando non fossero accettate, e d'esporsi à tutte le fatiche, & alli più certi pericoli per redimere à se stesso le giuste prerogatiue, assicurare alla Patria la libertà, & a' sudditti l'vso della Religione Protestante. *Onde s'acquetarono per allora à queste dichiarationi i suoi seguaci, mostrandosi dispostissimi à trattar l'armi, e correre seco ogni fortuna. Il comando della caualleria venne raccomandato al Prencipe Palatino Roberto, il quale auido di segnalarsi in seruigio del Rè suo Zio, data la mostra alla gente, sollecitamente si condusse ad alcuni villaggi de gl' inubidienti saccheggiati da lui con altre ricche case de' Parlamentarij non senza indignatione grande del Parlamento, che gli voleua dare con publico Proclama dall' Inghilterra bando, se da progetto si poco lodeuole non fosse stato diuertito da' più moderati frà di loro in riguardo al debito de' nascimenti suoi verso il Rè, & ad altre convenienze di Stato. Nella Città d'Oxford solleuatosi nel mentre la più gran parte del popolo con li Scolari à fauore del Rè imbrandirono l'armi per assicurarsi dalle violenze del Parlamento, attendendo con ripari di terreno à mettere in qualche difesa quella Città incapace di resistere al cannone, & ad vna vigorosa oppugnatione. Nè andarono punto errati ne' loro concetti, perche ben presto la viddero circondata con quattro mila huomini dal Barone di Sè come Luogotenente eletto dal Parlamento in quella Prouincia; onde abbattuti d'animo, ed annichilate le speranze d'vna lunga resistenza, abbandonarono vilmente li Scolari la difesa di quella Città: dando bene à conoscere, che l'vso della penna con la quale per l'addietro sostennero vigorosamente li dritti Reali era loro incompatibile con quello della spada, restituendosi la Città sotto gli arbitrij del Parlamento. Dall' assedio del Castello di Sarborn nella Prouincia di Dorcester s'era leuato all' incontro il Generale della caualleria Betford con qualche perdita, e lasciato comodità al Marchese d'Erford d'vnire insieme in quelle parti le truppe Reali, le quali auuenutesi di nuouo vicino al detto Castello nelle Parlamentarie le caricarono in maniera, che le costrinsero con danno, e vergogna alla fuga. Dal cui accidente perturbato non poco il Conte di Betford, preparate altre forze inuestì di nuouo più arditamente quel castello, alla cui difesa si trouaua la persona stessa del*

Trattati di pace promossi dal Rè ingelosiscono i suoi parteggiani.

Oxford costretto all'vbbidienza del Parlamento.

dei Marchese d'Erford, il quale sotto il peso de gli anni portaua vn cuore vigoroso, pieno di risolutione di sostenere gl' interessi della Casa Reale, in deficienza della quale è egli l'herede presuntiuo della Corona d'Inghilterra. Ma il Marchese ben presto si trouò prosciolto da' trauagli di quella oppugnatione: poiche per accrescere credito, e forze all' armi Parlamentarie fù costretto il Conte di passarsene con le truppe à Nortampton; onde anche il Marchese con seicento caualli, & altra gente à piedi s'vnì poco doppo all' Essercito Reale. Dalla Prouincia di Lancastro haueua parimente condotto il Rè trè mila fanti, e trecento caualli il Barone Strange, il quale nel camino sorpresa la città di Mancester, e castigata la contumacia de' Cittadini: gli obligò al pronto esborso di due mila lire sterline, il cui successo, ma molto più la nouità giamai praticata in Inghilterra d'obligare à contributioni il paese ribelle, recò non poca alteratione al Parlamento, & a' popoli; addossando la colpa di sì dannosa introduttione sopra il Prencipe Roberto, contro del quale sciolte le lingue de' Parlamentari esagerauano di non essere mai per permettere in auuenire, che la Corona d'Inghilterra impiegasse le forze sue contro Austriaci per la restitutione della sua casa nel Palatinato. A Niucastel approdò ancora vna Naue d'Olanda spedita al Rè dalla Regina con mille armature da cauallo, & 3500. moschetti con altre munitioni felicemente condotte tutte à Nottingam. Anco al Parlamento dall' Olanda giunsero altri prouedimenti militari, in maniera che soccorrendo gli Olandesi amendue le parti, veniua à restare à loro il profitto d'arrichire se stessi, impouerire l'Inghilterra, e rendersi frà l'altrui contese maggiormente considerabili.

Varie fattioni frà Realisti, e Parlamentari.

Nell' espugnatione della piazza di Posmud si continuaua frattanto da' Parlamentarij con molta sollecitudine, fabricando vna Piataforma in posto eminente, e predominante alla piazza, dalla quale la trauagliarono con tanto feruore, che perduto il cuore il Gouernatore Goring di più lungamente sostenerla; la consegnò nelle mani de' Parlamentari à conditione di poter egli passarsene liberamente in Francia. All' Essercito del Parlamento in tanto si giontauano tutti i giorni nuoue soldatesche condotteui anco dall' allettamento del denaro, che prontamente veniua loro sborsato: onde molti Reggimenti spedirono verso la Prouincia di Varuich per accostarsi à' quartieri Reali, sollecitando il Generale Conte d'Essex alla mossa prolongata da lui sotto mendicati pretesti, con oggetto di persuadere il Parlamento à dichiararlo Gran Contestabile d'Inghilterra, e concederli dispotico potere nel maneggio dell' armi non meno, che nella trattatione di pace col Rè, le cui conditioni non erano aduerse da' Parlamentarij. Piegando finalmente il Generale Conte d'Essex nelle pressanti instanze del Parlamento partì da Londra accompagnato per qualche spatio di camino dall' ordinanze della città, e da numeroso stuolo di popolo, ch' andaua con lieti augurij applaudendo al suo viaggio. In due giornate si condusse à Nortampton, cinquanta miglia distante da Londra, destinando quella città per il Randeuus delle sue armi, alla quale marchiauano con sollecito passo le nuoue leuate per vnirsi seco. Comprendeua allora la sua armata quin-

24. Settẽbre. Essercito Parlamentario.

quindeci mila fanti effettiui, tremilacinquecento caualli, e mille ducento Dragoni, gente tutta di buona apparenza, ben coperta, e la caualleria ben montata, ma nuda di disciplina, e senza Capi d'esperienza. Portaua seco publiche commissioni d'auuicinarsi coll' Essercito à S. M. e presentarle vn' humile petitione del Parlamento, con cui era ricercata; Di restituirsi senza dimora à Londra; permettere, che li pretesi delinquenti fossero rimessi alla censura, e giudicati conforme alle leggi della Corona. *Sparsero studiosamente le voci di queste instruttioni, non già perche il Generale Conte d'Essex s'auanzasse all' essecutione, nè esponesse tampoco quelle forze nuoue se ben numerose sotto gli hazardi del combattimento; ma per sostenere col fomento dell' armi, e del timore li popoli à propria deuotione, e lasciare, che'l tempo consumando al Rè il danaro, e la patienza: lo costringesse à piegare in fine a' compiacimenti del Parlamento. Doppo dunque essersi trattenuto il Generale Conte d'Essex à Nortampton raccogliendo le truppe, che da tutte le parti le soprarriuauano, diede parte al Parlamento, & al Consiglio di Londra dello Stato dell' Essercito, con certa speranza di condurre à felice fine li tentatiui intrapresi. Richiedeua però, che gli fossero sollecitamente mandate cento mila lire sterline per supplire alle spese dell' armata, con dichiaratione, che senza il pronto prouedimento di questo denaro non potesse auanzare vn passo la mossa sua, nè fornire all' occorrenze più importanti di quell' armi, e che quando non fossero quotidianamente somministrate le paghe a' soldati, malageuole gli fosse d'impedire loro l'abbandonare l'Insegne, e lo sbandarsi; rimonstrando la necessità di tenere la soldatesca contenta, e di procedere seco cautamente per non poter egli come negli Esserciti composti di varie nationi essercitare l'auttorità del comando, & il rigore della disciplina per non suggerire con simili materie occasione, e fomento à gli ammutinamenti, ò ad altra pregiudiciale licenza.*

Parlamentarij ingelositi delle dimande del loro Generale.

Non poca apprensione causarono negli animi de' Parlamentarij queste espressioni, e la dimanda in particolare di così grossa somma di denaro, massime per hauer seco portato l'antecedente settimana le paghe per vn Mese, per tutto l'Essercito; onde sciolte le lingue alle mormorationi contro di lui, l'aggrauauano d'auaritia, e d'ambitione, di non pensare, che alli vantaggi di se stesso, e de' parteggiani suoi. Tuttauia in quelle congiunture non stimando vtile partito di porgerli occasione di discontento: conuennero li Parlamentarij nel parere di prontamente inuiarli il denaro, porgendo instanze alla città di Londra à questo effetto per nuoui imprestidi à tutti gli habitanti; calcolandosi da' Thesorieri allora, che la guerra assorbisse quindeci mila lire sterline il giorno. Dispendio grande in vero, per il cui lungo sostentamento costretti li Parlamentari di ricorrere à più pesanti impositioni, pronosticauano li più pratici, che sotto il peso di maggiori aggrauij non fosse per riuscire loro di mantenere li sudditi nella moderatione, & obligarli à sopportare quel giogo, al quale non erano assuefatti: il cui pronuntio sarebbe stato per auuentura da gli effetti comprobato, quando gli affetti della Religione, e della libertà non hauessero persuasi, & indurati alla toleranza i loro animi.

Da

Da Nottingem s'era portato nel mentre nel Contado d'Arbì il Rè per dare la mostra alle truppe iui acquartierate. Era l'Essercito suo composto di trè mila caualli la maggior parte Nobiltà, ben' all'ordine, & ottimamente armati, e di sette mila fanti; procurando con altre leuate d'ingrossarlo. E per non lasciare frà le diligenze dell' armi quelle del negotio ancora per vn buon aggiustamento, ispedì vn suo Gentilhuomo con lettera al Parlamento, nella quale con nuoui eccitamenti lo persuadeua ad entrare in nuoue conferenze d'accordo. Ma non ne ritrasse, che le medesime risposte d'vn medesimo, ed inalterabile tenore. Che per non hauer ritirato la M.S. lo stendardo, nè reuocati li Proclami contro li Parlamentari non si prestaua fauoreuole orecchio a' suoi progetti: ma quando ciò eseguisse, sbandasse le forze, si restituisse al soggiorno di Londra, ed accettasse li fedeli consigli del Parlamento, trouarebbe dispositione tale negli animi loro, che gli farebbero conoscere nella sola affettione del popolo, e nel prudente parere di quel Senato consistere la sicurtà, honore, e grandezza della M.S.

Essercito Regio.

Dal rigore di tali concetti chiaramente appariua l'auuersione de' Malcontenti alla quiete, e che li studij loro cospirauano di proseguire sino alla perfettione il corso de' primi proponimenti, e nella continuatione del torbido aggrandire i comodi alle proprie fortune, e conseruarsi lungamente il grado della presente auttorità sotto cui gemendo la Casa Reale rimaneua oppressa l'antica felicità di quella Corona. Ma li Parlamentari meno appassionati riconoscendo dalla lunghezza le difficoltà, & i disauantaggi, che soprastauano al loro partito, indussero il Parlamento di premere risolutamente il Generale Conte d'Essex ad abbreuiare il periodo alle mosse del suo Essercito, ed auuicinarsi alle truppe Reali, destinandoli due Deputati à portarli questi ordini con altre instruttioni sopra il modo con che douesse regolare le sue operationi; concedendoli la facoltà da lui desiderata di poter introdurre, stabilire pratiche d'aggiustamento col Rè ad espressa riserua però di non concedere il perdono in qual si voglia Trattato à quaranta soggetti in circa pretesi delinquenti, frà quali si nominauano li primi Signori del Regno, e li più accreditati Ministri, e fedeli seruitori della M.S. preconoscendo molto bene, che à conditioni sì ignominiose non era per piegare il Rè, e col rigore delle cui proposte obligauano li Realisti per la propria saluezza di ricorrere al Tribunale dell' armi. E per non lasciare al Generale Essex tutta l'auttorità del maneggio dell' armi, e del negotio, se gli diede vn Consiglio di quindici Parlamentari, che teneuano cariche nell' armate, con obligo di stabilire col numero maggiore de' voti ciò, che fosse stimato più conferente alle sodisfattioni, e desiderij del popolo.

Il Rè frattanto doppo la visita della Prouincia d'Arbì s'era portato nel paese di Staford, e poi alla città di Sirrosberì per guadagnarsi l'affetto di quei popoli, ad oggetto, che quando la fortuna non secondasse la giustitia delle sue armi, potesse ricourarsi nel forte paese della Prouincia d'Vaglia, ed iui assicurare la persona sua, e quelli del suo seguito. Publicossi ancora, che vi fosse tenuta vna consulta sopra il moto di quella crisi fastidiosissima, e ch' alcuni Consiglieri liberamente

ramente rappresentassero alla M.S. li pericoli, e le inconuenienze, che frà le contigenze della guerra pendeuano in pregiudicio della persona, e posterità Reale: esortandolo con premura ad accomodarsi, e compiacere alli Parlamentari contumaci, senza prouocare più lungamente la fortuna alla conditione infelice di quei tempi. Che non disapprouasse il Rè il tenore di queste voci, piegando à questo parere come men trauaglioso, e più sicuro; mach' auuertiti quei Grandi, e seruitori suoi confidenti, i quali non possono sperar salute nella sussistenza del presente Parlamento di queste risolutioni; con solide ragioni lo diuertissero da tale consiglio, rappresentandoglielo per rouinoso à gl' interessi suoi non meno, ch' à quelli del suo partito: Onde l'animassero à proseguire con cuore generoso l'incominciata impresa, parlando Sua Maestà all' Essercito, quale obligò sotto questo giuramento.

Consiglio dato al Rè, ma non abbraciato.

Oratione, e protesta del Rè d'Inghilterra alla testa della sua armata.

Signori. Voi hauete intesi i miei ordini militari; ciascuno procuri d'vbbidirli in ricompensa di ciò: percioche dalla vostra positura riconosco, che non vi potrei promettere cosa di maggior aggradimento, che di conduruí ben presto alla fronte del nemico, vi dò parola di non trattenerui lungamente senza venire seco alle mani, il che v'obliga ad osseruare con tanta più cura, e puntualità li statuti ordinati, essendo io dal canto mio risoluto à punire seueramente li transgressori di qual si voglia conditione. Come il vostro coraggio, e la vostra risolutione mi sono note; così la vostra lealtà, e fede non possono rendersi sospette, perche essendo effetti di vna buona conscienza, questa è quella sola, che quì vi conduce per combattere per la vostra Religione, per il vostro Rè, e per le leggi del Regno. La maggiore delle vostre consolationi deue essere, che voi non vi cimentarete con nemici, che non siano perfidi traditori al loro Rè, rei di lesa Maestà la più parte Brunonisti, Anabatisti, & Atheisti, intenti alla destruttione della Chiesa, & dello Stato, e che con li giudicij dati dalle due Camere del Parlamento v' hanno di già fatto candannare all' vltimo esterminio, per esserui conseruati fedeli. Altro dunque non rimane, che di farui sapere in che io voglia impiegare il vostro valore, se piace Dio di benedirlo come spero. Il che seruirà per farui concludere dentro voi medesimi, ch' è impossibile di combattere per vna causa megliore, nella quale faccio voto di viuere, e morire con voi.

29. Settembre

Io prometto alla presenza di Dio Onnipotente, e come spero sotto gli auspicij della sua benedittione, e protettione, di difendere, e mantenere con tutte le forze, la Religione Protestante stabilita nella Chiesa d'Inghilterra, e mediante la Diuina gratia di viuere, e morire in quella. Intendo di gouernare il mio Stato con le leggi accostumate del Regno, e che la libertà, e proprietà de' beni de' miei sudditi sia loro conseruata con quella stessa passione, e diligenza, che io ricercarei da loro alla conseruatione de' miei proprij, e legitimi dritti. E se piace à Dio di stendere in maniera

maniera la sua benedittione sopra questa Armata leuata per mia necessaria difesa, che mi preserui da questa ribellione; prometto solennemente alla sua presenza di mantenere li giusti priuilegij e prerogatiue del Parlamento, e di continuare il gouerno del mio Stato con le stesse solite leggi del Regno, e d'osseruare inuiolabilmente quelle, alle quali hò consentito nel presente Parlamento. Che se la guerra, e la necessità doue mi trouo al presente ridotto, sono causa, che alcune di queste leggi siano, con grandissima mia displicenza, violate, m'assicuro, che Dio, e gli huomini l'imputeranno à gli Auttori di questa guerra, e non à me, che hò tanto trauagliato à conseruare la pace in questo Regno. Se contrauengo volontariamente ad alcuno di questi Capi, non attenderò aiuto, nè soccorso da alcuno, nè anche la protettione del Cielo: come all'incontro osseruandoli, come intendo di fare, spero l'assistenza di tutti gli huomini da bene, e viuo con sicurezza della Celeste.

Copia di Giuramento dato da S. M. à tutta l'armata, & à quelli del suo seguito.

Io giuro auanti l'Omnipotente, ed Eterno Iddio, ch'io conseruerò fedele soggettione, e fedeltà al mio vero & indubitato Signore il Rè Carlo, il quale è legitimo Rè di quest' Isola, e di tutti gli altri suoi Regni, e Dominij così per mare come per terra, per leggi diuine, & humane, e per legitima successione. E che io voglio constantissimamente, allegramente, e fin all' vltimo rischio, e pericolo della mia vita, e fortune opponermi à tutte le seditioni, ribellioni, conspirationi, conuenanti, congiure, e tradimenti di qual si voglia sorte contra la sua Reale dignità, Corona, e persona, velati sotto qual si voglia pretesto, ò colore. E se sarà velato sotto il pretesto di Religione, lo stimerò maggiormente abbomineuole auanti Dio, e gli huomini. E tale giuramento io lo piglio volontieri in vera fede di buon Christiano, e di leal suddito senz' alcuna equiuocatione, ò riseruatione mentale di qual si voglia maniera, tenendoui non esserui poter alcuno sopra la Terra, che me ne possa assoluere.

Erano peruenuti in Londra li Commissarij di Scotia con le proposte d'vnire le due Chiese d'Inghilterra, e Scotia, riceuute con tutti gli applausi da' Puritani, e con altrettanto dolore de' Protestanti, come quelle, che colpiuano nell' essentiale de' loro affetti. Diedero parte ancora, che dieci mila Scozzesi sotto la direttione del Generale Lesle erano passati in Irlanda, & approdati felicemente alla Città di Cariuagas, per accrescere vigore à gl' Inglesi nell' impresa contro li solleuati. Diffamarono tuttauia li speculatiui, che'l passaggio de' Scozzesi non hauesse questo publico pretesto per oggetto, ma che non trouando facile l'ingresso in Inghilterra dalla parte del Nort, per essere ben guernite di soldatesche le Piazze, e le frontiere; elegesse il Conte Lesle il viaggio del mare sotto titolo d'assistere alla difesa d'Irlanda per potere poi occorrendo traghettare alle Riuie-

re dell' Inghilterra, ed vnirsi senza contrasto all'armi del Parlamento. Esaminate dunque nella Camera Bassa le proposte da' Scozzesi per l'vnione delle due Chiese: molti Parlamentari Puritani posero su'l tapeto l'abolitione dell'ordine Episcopale, ed ogn' altra dignità Ecclesiastica, e che la cura della Chiesa d'Inghilterra fosse raccomandata alla direttione de' Predicanti conforme la dottrina di Caluino praticata in Olanda, e da gli Vgonoti di Francia; al cui parere viuamente repugnando li Protestanti, & altri, che se bene Caluinisti non reputauano tempo proprio di porgere loro disgusto di tanto peso: diede occasione à lunghe, ed ostinate dispute, nelle quali preualendo la pluralità de' voti, si diuenne alla fine, che in auuenire non vi fossero Prelati, nè Vescoui in Inghilterra: regolando di questa maniera gl' Heretici le cose della Religione alla norma de' proprij capricciosi ed appassionati dettami, e non a' precetti di Christo, & alle ordinationi de' Padri, e della Chiesa Santa. La Camera Alta all'incontro riconoscendo il pericolo, & il danno da questa deliberatione, non volle per molti giorni prestarui l'acconsentimento con displicenza grande de gli Auttori, e Fomentatori della proposta, ma combattuta alla fine la Nobiltà dalle querele, minaccie, e persuasioni de' Puritani, approuò il Decreto con rouina totale della Setta Protestante, e de' suoi seguaci, i quli per non hauere imperato la nuoua Politica praticata da' seditiosi di reggere, cioè, le conscienze con la sola misura dell' interesse, e dell' ambitione, faceuano risuonare in vano per ogni luogo le loro lamentationi. Del risultato si diede parte per Gentilhuomo espresso al Consiglio di Scotia per far spicare con maggior euidenza la costante volontà del Parlamento à secondare le massime di quella natione, con cui non si tralasciauano diligenze, nè finezze per mantenerla costante al loro partito, e diuertirla dal secondare le intentioni Reali.

Prelature di Chieza annichilate da' Puritani.

Ma in Irlanda facendo valere li Cattolici le congiunture fauoreuoli, ch'à loro prò suggeriuano le differenze d'Inghilterra; constituirono vn Parlamento di tutti li Signori, e popolo Cattolico con esclusione de' Protestanti, trauagliando in appresso per opprimere le militie Scozzesi, e l'altre tutte spedite contro di loro. Al Generale Lesle tagliarono in pezzi 700. soldati, obligandolo di ritirarsi fuggitiuo in vn Bosco, le cui nouelle con molesto sentimento vdite da' Parlamentarij, nè potendo riparare alle giatture: deliberarono d'espedire à quella parte due Commissarij per assistere à quelle occorrenze. Fece anco il Parlamento segretamente proporre à gli Olandesi, che componendosi le ciuili loro differenze, persuaderebbero il Rè di stringersi con quel gouerno nel vincolo d'vna lega offensiua, e defensiua contro la Casa d'Austria. Il Rè nel mentre per conualidare maggiormente la giustitia delle procedure sue, fece publicare vn nuouo Manifesto lunghissimo, e degno di riflesso, nel quale ammaestrando de' fini de gl' inobbidienti, e d'altri importanti secreti: mostraua i loro disegni, le cospirationi contro lo Stato, la Religione, e posterità sua Reale, e de' Trattati loro con Prencipi esteri per essere spalleggiati occorrendo.

Progetti, e deliberationi de' Cattolici d'Irlanda.

Accennammo di sopra il molesto sentimento del Rè per le procedure dell' Ambasciatore di Francia e l'indignatione grande contro di lui concetta, in ordine alla quale haueua spedito risoluti ordini al suo Agente appresso la Maestà Christianissima

nissima di rappresentarle in suo nome le più viue doglianze per il ricorso fatto dal suo ministro in pregiudicio della sua Souranità al Parlamento, e per le strette pratiche, che teneua con quelli conosciuti da lui poco ben' intentionati verso il suo Reale seruigio: dichiarando liberamente, che quando non fosse richiamato prenderebbe da se quelli espedienti più conferenti alla sua dignità, & interessi. Queste instruttioni peruenute all' orecchie dell' Ambasciatore volle giustificare appresso il Rè offeso le attioni sue con proposte, che non haueuano hauuto altro fine, che di meritare nel seruitio della Casa Reale, e procurare con qualche accordo il sopimento di quelle turbulenze ciuili, e cambiato stile impiegaua tutti li mezzi valeuoli per raddolcire l'acerbità, che contro di lui portaua nel cuore la Maestà Sua, con euidente argomento appresso tutti, che in Francia non fossero state approuate quelle sue dimostrationi di confidenza con Parlamentari. Il che rese chiaramente palese l'espressione del Rè di Francia all' Agente Inglese pieni di concetti molto officiosi, e con franca dichiaratione di giamai hauer commesso al suo ministro di fare ricorso al Parlamento. E per sodisfare interamente al Rè d'Inghilterra, lo richiamò subito alla Corte con estrema mortificatione sua in ordine alla propria riputatione; onde spedì senza ritardo vn suo Gentilhuomo in Francia per sincerare le sue attioni, e procurare che fosse ritrattata la commissione della mossa, e per ageuolarne l'effetto, s'affaticò appresso li Parlamentari Capi del partito Puritano per estrahere vna promessa del Parlamento, che auanzandosi, cioè, D. Francesco di Melò all'attacco della Piazza di Cales; spingebbero l'armata maritima d'Ighilterra alla difesa di quelle spiagge, persuadendosi ch'vna dichiaratione sì importante valesse appresso la Francia per far apparire il frutto del suo impiego in questa Corte. E nel istesso tempo iscusaua li passati suoi andamenti, con protesta, che tutti gli vffici sui appresso li Palamentari erano versati in soli termini di priuata confidenza come ministri del Rè, e come Direttori del gouerno: affettando tutte l'occasioni di rendersi grato al Rè d'Inghilterra. Ma alle petitioni sue non essendo data dal Parlamento fauoreuole risposta, e ritardando troppo il ritorno del suo Gentilhuomo di Francia; per non rendersi contumace appresso il Padrone di poco vbbidiente alle sue commissioni, se ne passò à trouare il Rè per licentiarsi: ma per farli palese le proue del suo zelo verso il seruitio Reale, persuase prima li Parlamentari à permetterli, ch'offerir potesse di nuouo alla Maestà Sua l'accomodamento per adoperaruisi alla riuscita felice con l'efficacia maggiore de' suoi vfficij. Acconsentirono alle sue instanze li Parlamentarij con dimande d'vn perdono Generale, sicurezza di goderlo, e la conseruatione della libertà, e de' priuilegij del Parlamento; pretesti soliti con quali procurauano di cohonestare i loro fini ambitiosi, e per far apparire all' Ambasciatore non meno, ch' a' popoli la loro pronta volontà benche sterile all'accordo, e che'l biasmo, e le colpe de' presenti disordini cadesse sopra la Maestà Sua. Non lasciò luogo il Rè all' interpositione dell' Ambasciatore intorno all'accomodamento, onde da lui conosciute infruttuose tutte le diligenze per rimettersi nella sua gratia, presentata la lettera di riuocatione prese licenza. Con molta grauità seco trattò il Rè, incaricandolo di riferire al Christianissimo, & al Cardinale di Richilieù, lo stato suo calamitoso

Ambasciatore di Francia indarno procura di giustificarsi appresso il suo Padrone, & appresso il Rè d'Inghilterra.

con concetti di tanto compatimento, che cauarono le lagrime da gli occhi di tutti gli assistenti. Doppo la sicurezza della partenza dell'Ambasciatore, con decreto della Camera Bassa si prese deliberatione di scacciare li Cappuccini: ma prima di ripassare il canale tanto s'adoprò l'Ambasciatore, ch'accordarono loro alle sue instanze vna dimora di trè mesi, nel quale non restituendosi à quel soggiorno la Regina, douessero poi partire. Graui erano state l'occasioni de' disgusti porti dal Rè Carlo con le procedure sue alla Francia, e ben viue le gelosie suggerite da vna certa sua inclinatione appassionata ne gl'interessi de' Spagnuoli, capace per auuentura d'accreditare in lui li sospetti d'occulti fomenti à suoi malori per renderli la pariglia. Poiche haueua senza alcuno colorito pretesto infiammato gli humori del Regno di Francia, e procurato di farlo consumare frà incendij ciuili, apertamente fiancheggiando le mosse del partito Vgonotto, e ribelle, attaccando le Piazze; & à tutto suo potere auualorando la difesa, e la sussistenza de Roccelesi. Notorie erano le pratiche di Tillier suo Agente alla Corte Cesarea, benche poi disapprouate doppo, e reppresse in apparenza, come anco li Trattati nel 1640. con Danimarca per formare vna Lega trà Inghilterra, Spagna, e Danimarca, à danni de gli Olandesi, e della Suetia Confederati alla Francia. Li soccorsi di poluere, e d'altri bisogni all' Armata Spagnuola nelle Dune, e l'occulte assistenze per la preseruatione di S. Omero non s'ignorauano punto. I sentimenti suoi appassionatamente inclinati ad imparentarsi con Austriaci, al cui oggetto erano fate introdotte le pratiche di doppio parentado della prima nata d'Inghilterra, col primo nato di Spagna, e dell'Infanta di Spagna col Principe di Galles, rinforzarono pure le diffidenze nella Francia. L'offerte de' Marchesi di Velada, e Maluezzi, benche non admesse di dare quattro millioni di Ducati per debellare li Scozzesi quando il Rè all'incontro s'obligasse alla difesa delle piazze maritime di Fiandra, e dell'assicuramento della nauigatione à Vascelli Spagnuoli: per hauere nondimeno portato seco progetti di lega offensiua, e d'essere state lungamente intrattenute; hauendo altresì somministrata materia d'amarezze nel Rè Christianissimo. Oltre che si faceuano à credere li Francesi, d'alle suggestioni della Regina madre, e de' Malcontenti per Asilo de' quali già lungo tempo seruiua l'Inghilterra fosse stato ridotto, & intimato à Londra il Parlamento à disegno di stabilire con Scozzesi l'accordo, e volgere poscia l'armi tutte contro la Francia per dare fomento alle solleuationi di Normandia sotto pretesto di risentirsi per l'arresto del Palatino, ed impedire le pretese secrete machinationi di questa Corona d'appoderarsi dell'Isole di Giansè, e Giarnasè conterminali alla Normandia. Gli eccitamenti à Suizzeri per opporli alla gelosa vicinanza de' Francesi, e li monopolij suoi per introdurre il Nepote in Brissac, & al comando dell' armi Vaimaresi, aumentarono pure al maggirr segno nella Francia i sospetti, e l'amarezze. Ma tutti questi giustissimi sentimenti nel Christianissimo erano postposti ad vna grauissima consideratione di Stato: dal medesimo Rè d'Inghilterra scoperta poscia in vna lettera di quello di Francia casualmente capitata nelle sue mani, e che gli leuò in conseguenza tutte l'ombre de' fomenti à suoi ribelli, che temeua venissero somministrati da quella parte; di non essere, cioè, interesse della

Disgusti dati dal Rè d'Inghilterra alla Francia.

Interesse della Francia per non lasciar inalzare ad vn'assoluta potenza il Parlamento Inglese.

della Francia, che maggiormente si propagasse il Caluinismo in Inghilterra, nè diuenisse più grande la prepotenza del Parlamento sopra l'auttorità Reale per la gelosia, che in progresso di tempo fomentati da' Puritani gli Vgonetti del suo Regno, e coll' esempio auanti gli occhi del Parlamento auidi i Francesi per natura libertini di nouità, non applicassero vn giorno il pensiero à scuotere il giogo della Monarchia, cagionando per auuentura quei medesimi malori alla sua auttorità Reale, che si rimirauano di presente in tutti trè li Regni del Rè Carlo.

Dall' instanze pressanti de' Commissarij Parlamentari non meno, che dalle nouelle inaspettatamente giuntoli dell' ingrossamento à tutte l'hore dell' armi Reali colpito nel viuo il Generale Conte d'Essex, abbandonato l'otioso Quartiero di Nottingam, s'auanzò coll' Essercito dentro il paese per impedire al Rè l'accrescimento delle sue truppe, e diuertire col terrore delle violenze dal dichiararsi per il partito Reale quei sudditi, che interamente suoi parteggiani sospirauano ardentemente l'opportunità d'vna comoda occasione. Onde peruenuto alla città di Conuentri seguace del partito Parlamentario, e quiui raccolti alcuni Reggimenti, che lo stauano attendendosi si condusse verso la piazza d'Vster lungi venti miglia da Sirosberì piazza d'arme del Rè per entrarui dentro. Ma prima del suo arriuo per altro camino s'era spinto con segretezza à quella volta il Barone Sè capo principale de' Parlamentarij accompagnato da quattro mila huomini à disegno di sorprendere il Colonnello Biron, che con soli seicento caualli si trouaua alla custodia di quella piazza. E come nelle guerre ciuili non troua luogo per ordinario nelle deliberationi il segreto; preauuertito Biron de' disegni del nemico si mise in stato di farli vn buon' accoglimento; dando auuiso con celerità al Prencipe Roberto nell' istesso tempo dell' occorrenza, acciò con la caualleria s'auuanzasse à spalleggiarlo come apunto seguì, perche attaccata la zuffa, sostenne Birone brauamente il primo impeto, lasciando luogo al Prencipe d'arriuare, e di caricare sì furiosamente le squadre Parlamentarie, che con la perdita di ottocento procurarono con vergognosa fuga scampo alla propria salute; abbandonando però Birone doppo il conflitto quella città nuda di fortificationi, per non esporre disauantaggiosamente la caualleria al cimento d'vna battaglia contro la portione maggiore dell' armi Parlamentarie giuntevi poco appresso. Si segnalarono notabilmente in questo incontro li Prencipi Palatini con proue di valore: rimanendoui ferito leggiermente in vna mano Mauritio.

Auantaggiosa fattione per li Realisti.

La nuoua del successo infelice percosse di giusta acerbità gli animi de' Parlamentari; coll' vso di rigorose dimonstrationi, procurando di tenere nascosto à popoli il danno per non togliere al partito quei gradi di riputatione sopra cui restauano gettate l'Ancore più ferme da sostenere sino alla perfettione le machine d'altissimi disegni. Con lettere diede parte il Generale Conte d'Essex al Parlamento del progresso della sua marchia, instando per l'accrescimento delle sue truppe d'altri sei mila soldati per non reputarsi à bastanza forte da resistere, ed oppugnare l'armi Reali aumentate notabilmente in pochi giorni contro il concetto vniuersale. Si sentì dunque subito per Londra à battersi à tutte l'hore la Cassa: facendosi nuoue diligenze per ammassare denari, con violenta-

re à pronti esborsi di contante, ò à depositioni d'argentaria indifferentemente tutti i Cittadini, non senza querule doglianze degli disinteressati, auuezzi à raccogliere più, che ad essere espilati. E per tener legati indissolubilmente al proprio partito i popoli, acciò con cuore vigoroso proseguissero nello sostentamento della loro causa: fece dare alle stampe la supplica, che'l Generale Conte d'Essex doueua presentare al Rè, nella quale rendendoli apparentemente tutto il rispetto: ostentauano con molta finezza le loro mosse essere rette dal solo zelo di conseruare à se stessi la Religione, alla Patria la libertà, gli antichi dritti alla giustitia, & al Rè lo splendore della propria grandezza. Alli Parlamentarij seguaci del partito Reale, ma sin' allora non proscritti: offerse con Proclama il Parlamento il perdono se dentro dieci giorni si restituiuano alle solite conferenze. Agitaua gli animi loro vn non leggiere sospetto delle risolutioni in auuenire della Francia per hauere accordata la Maestà Christianissima alla Regina il passaggio nel suo Regno per sottrarsi dalle calamità presenti: dubitando, che con suoi vffici potesse persuadere il Fratello all' assistenza della causa Reale: onde sollecitamente spedirono à quella Corte il Signor d'Ogger con instruttioni d'insinuare la dispositione del Parlamento à gl' interessi della Francia per diuertirla da' sospettati impegni.

Parlamento geloso dell'intentioni della Francia.

Non mancaua nel mentre il Rè à tutte le parti del proprio seruitio, e perciò dalla città di Sirrosberì passato à quella di Vorghentason, spogliò dell' armi quei Cittadini sospetti di partialità alle parti contrarie, e con sollecito passo transferitosi à Chiester città di lungo circuito, nelle cui remote contrade dell' Inghilterra verso il Mare, venne riceuuto da quelli Cittadini con tutti li testimonij d'vbbidienza, e d'applausi; e ricondottosi di nuouo à Sirrosberì si portò à quella di Lodlan in vicinanza maggiore all' armi Parlamentarie, doue teneua il suo Quartiere il Prencipe Roberto ad oggetto di obligare il Generale Conte d'Essex alla battaglia, ò alla ritirata: e quando ciò non li succedesse, gettare poscia vn ponte sopra la Sauerna, e con sollecito passo marchiare verso Londra; animato à sì arditi tentatiui da gli vltimi vantaggi delle sue armi, e da' disordini, e diuisioni, ch' à tutte l'hore moltiplicauano nell' armata contraria. Da' ragguagli di queste intentioni sì coraggiose del Rè percosso il Parlamento procedeua con sollecita cura in preparare valida difesa à Londra per assicurarla dagli impeti delle forze Reali, e da gli interni mouimenti di coloro, i quali satij di soggiacere all' oppressioni del nouello gouerno, sospirauano l'assistenza dell' armi di S. M. per vendicarsi nello stato dell' antica quiete, e disobbligarsi vgualmente da tanti straordinari pesi; li quali augmentando à tutte hore faceuano subintrare il pentimento anco in molti, che prima acclamauano furiosamente la perpetuità del presente Parlamento. Alle venute di Londra piantarono dunque li Quartieri guerniti di numerosa soldatesca: le strade più principali essendo barricate di legname, e di grosse catene di ferro. A gli apprentici si diede ordine di tenersi pronti, e d'essercitarsi sotto li loro capi per rendere più fruttuoso il loro impiego. Alle Prouincie vicine, che si presupponeuano partiali à gli interessi loro mandarono commissioni d'vnire il numero maggiore di gente, e non lasciar

Parlamentari applicati alla difesa di Londra.

lasciar correre facili all' armi Reali l'inoltrarsi. Il Generale Essex anch' egli alloggiate le truppe nella Città d'Vster, e luoghi circonuicini attendeua ad ingrossare quell' armi con li Reggimenti, ch' acquartierati in diuersi luoghi marchiauano per vnirsi seco. E col mezzo di priuata persona fece sapere al Rè di tener ordine di presentare vna petitione del Parlamento: supplicandolo à concederli l'accesso, e consegnarli ostaggi à sicurezza della propria persona.

Colpito il Rè dal tuono di sì temerarie instanze gli fece dire: Che vdirebbe sempre con fauoreuole orecchio le proposte del Parlamento: ma essere risoluto altresì di non riceuerle mai per mano d'vn traditore. *Del tutto ne mandò egli li raguagli al Parlamento pressandolo per nuoui ordini, con i quali sapesse reggersi in auuenire. Vdito con acerbità dal Parlamento il rigore di queste espressioni, dichiarò, che cedeuano ad offesa de' Priuilegij di quel Senato: dando commissione al Generale Conte d'Essex di regolarsi conforme l'instruttioni inuiategli per gli vltimi Deputati: di ricorrere, cioè, all' esperimento dell' armi per costringere il Rè alle loro sodisfattioni. Ma il Conte Generale, meglio di loro informato della conditione delle sue truppe per li cimenti intrapresi fin' allora, non ardiua d'hazardarsi al combattimento: pensando anzi di valersi del beneficio del tempo per distruggere le forze del Rè mancheuoli del denaro. Nuoua zuffa seguì pure frà la caualleria del Prencipe Roberto, e mille Dragoni del Parlamento, nelle quale cedendo questi al valore di quelli, rimasero per la maggior parte sopra la Piazza, con accrescimento di nome, e di gloria al coraggio de' Palatini. Ma nella Prouincia di Iorch de quelle più considerate era stato frà'l Conte di Comberland Comandante dell' armi Reali in quel tratto, e li Capi delle Parlamentarie concluso accordo di restituire quel paese nella prima quiete, ponendolo con vniformi voleri dentro i limiti d'vna vtile neutralità. Le conditioni appariuano vantaggiose molto al seruitio Reale, come quelle, che derogauano alle dichiarationi non meno, che à gli atti passati del Parlamento, il quale per questo capo disapprouò non solo il Trattato, ma mandò risoluti comandamenti à suoi parteggiani di non proseguire più oltre nell' osseruanza dello stabilito, spingendo per Mare celeramente à quella volta tre mila huomini, ad oggetto di rendere prepotente il proprio partito, e scuotere il pregiudicio di quella compositione, la quale praticandosi sospettauano, che l'esempio, & il desiderio del riposo potesse ammonire altre Prouincie ad abbracciare gl' istessi salutari consigli, in maniera, che cominciando ad assaporare la libertà, & i comodi, che dalla concordia risultauano se ne inuaghissero; onde sotto li pretesti della neutralità deriuasse poscia la disubbidienza à gli ordini loro, e mancassero poi quell' assistenze che, fin allora haueuano goduto molto considerabili da quelli Contadi partiali alla causa Parlamentaria. Nell' acque di Niucastel furono arrestate dal Conte di Varuich due Naui del Rè, che sole rimaneuano all' vbbidienza sua: onde si trouò spogliato interamente delle forze maritime. Anche altra Naue spedita d'Olanda al Rè dalla Regina con munitioni, armi, e centocinquanta officiali da guerra, essendo approdata à Dormond per non poter reggersi più lungamente sopra il Mare, & auuanzarsi à Niucastel, venne da' Parlamentari arrestata: gli Officiali condotti*

Nuouo vantaggio dell' armi Reali.

prigionieri nella Torre di Londra; le munitioni, e l'armi asportate con gran danno al seruitio Reale. Coll' arresto di questa Naue si venne in cognitione, che in Olanda stessero pronti altri prouedimenti d'armi in seruitio del Rè: e però per impedirne il transporto, e restituire i più disauantaggiosi vffici al Prencipe d'Oranges, spedirono una dichiaratione accompagnata da lettere delle due Camere alli Signori Stati, con le quali incolpauano il detto Prencipe dell' assistenza, che prestaua al Rè con prouisioni d'armi, e munitioni, & ad offesa dell' antica amicitia con quel gouerno. Rimprouerauа alli Stati i beneficij riceuuti dalla Corona d'Inghilterra nel tempo delle loro maggiori vrgenze: persuadendosi tuttauia, che le diligenze dell' Oranges seguissero à fauore del Rè senza participatione publica, giustificando la necessità delle loro mosse con l'oggetto di difendere la Religione riformata dalle machinationi de' Cattolici, la libertà, e le leggi da' cattiui Consiglieri con altre insinuationi per disporre quella Republica ad abbandonare la causa del Rè, e spalleggiare la Parlamentaria.

Doglianze de' Parlamentarij contro il Prencipe d'Oranges.

Si daua à credere il Parlamento, che queste doglianze ammonir douessero l'Oranges à procedere in auuenire con maggior riserua nel vantaggio de gl' interessi Reali, e che fosse per dare nuouo impulso all' incontro alle Prouincie d'Olanda di sostenere con risoluta mano quelle del Parlamento: nel che andaua grandemente errato in ordine alla potenza grande del Prencipe trà quelle Prouincie.

Nel mentre il Generale Conte d'Essex per Corriero espresso diede contezza al Parlamento del disegno del Rè indrizzato à dare principio alla Campagna il giorno ventesimosecondo d'Ottobre. Affermaua, che in riguardo di procedere ordinatamente, e per la condotta dell' artigliaria consumarebbe trè giorni prima d'auuicinarsi alle sue truppe, con che gli rimaneua assai di tẽpo per prendere i consigli più conferenti al sostenimento del partito. Hauer'egli ripartito nel mẽtre l'Essercito suo in trè corpi, ed alloggiatolo ne posti più opportuni per impedire a' Realisti il proseguimento del camino. Auisaua trouarsi sotto la sua vbbidienza sedeci Reggimenti di Fanteria di ottocento soldati ciascheduno; due mila cinquecento caualli, & altre cõpagnie di Dragoni. Addimandaua rinforzi, e le più precise instruttioni del modo d'adoperare l'armi. *Non riputarono sicuro consiglio li Parlamentari, che'l Generale si commettesse di leggieri alla fortuna dell' armi, dandoli ben sì libertà di far presentare al Rè la petitione scritta da altra mano quando persistesse nell' alienatione di riceuerla da lui; onde in essecutione di queste commissioni la mandò egli al Rè per terza persona; ma ricusò d'accettarla in riguardo de' termini improprij ad vbbidienti Vassalli. Frà l'occupationi dunque delle prouisioni per la marchia si trouaua inuolto il Rè, facendo trauagliare nella città di Sirrosberì per molti giorni à fondere quantità grande di vecchia argentaria, la più gran parte raccolta dalla liberalità de' suoi parteggiani, e parte ancora leuata ad altri in pena della loro contumacia, e tutta fece cugnare in moneta per supplire al pagamento dell' armata, & à gli altri dispendij di quelle grauissime vrgenze. Sopra questa moneta mutata l'ordinaria inscrittione, fece improntare altro motto,* Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, *e nel mezzo altro;* Pro Religione,

& Par-

& Parlamento; *il tutto ad oggetto di rendere sempre più capaci i sudditi l'intentioni sue essere unicamente dirizzate à conseruare la Religione, e li Priuilegij della Patria. Data perciò la mostra alla sua armata di dodeci mila seicento fanti, tre mila caualli, e due mila ottecento Dragoni, non compresi due mila Valesi, che'l Marchese d'Erfort, ed altrettanti del Conte d'Arbi doueuano per camino giuntarsi seco: incominciò la marchia con diciotto pezzi di cannone, facendo caminare sempre ordinatamente la gente per assicurarsi da gli attentati dell'inimico, arriuando senza alcun contrasto à Vuostanton, picciolo, ed ignobile luogo, oue riposò due giorni, seco vnendosi le truppe di Vuaglia, con le quali ripresa la marchia felicemente s'auanzò à Merida lungi quattro miglia da Conuentù, lasciandosi alle spalle poco distante l'Essercito Parlamentario, con risolutione di proseguire il camino speditamente dritto à Londra per rimetterui nel posto del primo credito l'auttorità Reale, facendo à questo oggetto la seguente arringa all'Essercito.*

Marchia del l'Armata Reale. 27. Ottobre.

29. Ottobre.

Oratione del Rè d'Inghilterra all'Essercito.

Incaminandosi verso Londra il Rè con le truppe in battaglia parlò all'Essercito nella seguente forma.

Non vi sono punto oscure le tante lettere amicheuoli di Pace inuiate da noi alle due Camere del Parlamẽto, & il poco effetto, che se n'è cauato, benche accompagnati questi nostri inuiti alla Pace da imprecationi contro di noi, & della nostra posterità, valeuoli à trouare anche fede frà stranieri in caso, che la nostra intentione non fusse retta, & sincera intorno lo stabilimento della vera Religione professata da questo Stato al tempo della Regina Elisabetta, e del Defonto nostro Padre, e di conseruare la libertà de' nostri sudditi con li giusti Priuilegij del Parlamento à noi richiesti in tutte le sue suppliche, quali gli habbiamo concessi, benche non se ne fidi punto senza sapere sino al presente, e forse per l'auuenire ancora ciò, che possa hauere dato luogo à diffidenza, ed incredulità di tal sorte. Tuttauia non v'è alcuno, che si possa dare ad intendere, che siamo noi quelli, che siamo portati da noi medesimi ad abbandonare il nostro riposo, e la nostra sicurezza, per entrare armati nelle viscere del Regno, mentre à qual si voglia delle parti, che inclini la vittoria, sempre nostra sarà la perdita. L'ambitione ben sì, che riscalda gli animi de' Grandi di questo Stato per accrescere d'auantaggio la conditione delle proprie fortune è quella, che fomenta le presenti turbulenze, la quale è molto lontana da noi, che siamo il più Grande, e che non habbiamo punto d'emulatione non più, che di competitore. E qual cosa può cadere nell'imaginatione, che habbia obligato la persona nostra à farsi cingere da guardie, e custodire da questi soldati, che la propria sicurtà, e la necessaria protettione de' nostri sudditi? questo è quello, che n'hà fatto metter in vna giusta difesa contro le violenze de' nostri nemici, e non come vogliono persuadere a' nostri buoni sudditi per far la guerra al nostro Parlamento

lamento, il quale al contrario non ha altra auttorità, che quella, che noi gli habbiamo data. Impostura che si scuopre à bastanza con li sei anni del nostro Regno precedenti, tempo troppo sufficiente per dare à conoscere le nostre inclinationi, durante il quale ciascuno sà se noi siamo stati causa, che alcuna crudeltà sia stata commessa: Il che fà credere, che con più ragione essendo auanzati in età più matura, e più giudiciosa, il nostro gouerno non debba riuscire peggiore. Così non habbiamo punto altri nemici, che quelli i quali si vogliono opporre alla Religione Protestante, alla conseruatione della Pace, & de' nostri dritti, per la difesa de' quali tutte queste truppe sono armate, essendo composte della nostra principale Nobiltà per far vedere, che non habbiamo giamai nodrito alcun disegno d'impiegare forze straniere, nè meno alcuno de' nostri sudditi, la bontà, & Religione de' quali non ci fossero ben note. Questo popolo sempre mal contento, la vita del quale altro non è che vn tumulto, & vna perpetua fattione crede, che non vi siate armati con altro disegno, che per saccheggiare i vostri fratelli della medesima professione. Per la qual cosa vi esorto à far trouare impostori coloro, che disseminano queste false voci, e di comportarui come gente, che si difende solamente. Non saccheggiate le case de' Cattolici sin che non siano giuridicamente condannati. Asteneteui dalle bestemmie, libidini, & altre voluttà. Sopra tutto pensate alla causa, che voi defendete, la quale vi esorta ad vna santa via; schiuate le querele, contese, e disunioni, che vi distruggerebbono; e per non temere punto la morte viuete da huomini da bene. A voi Officiali in particolare raccommando l'osseruanza delle mie ordinationi; il che m'assicurerà, che Dio conuertirà le nostre pene in vn sicuro riposo, &c.

Il Prencipe Roberto direttore della Vanguardia sorprese nel viaggio la città di Chimonster; obligando ad vna precipitosa fuga quattro mila huomini del Parlamento, che vi stauano alloggiati, spogliandoli del bagaglio, e di quattro pezzi di cannone; & inoltratosi ne' contorni d'Vster disordinò pure altre truppe, facendone perire molti sotto il valore della sua spada con altrettanto risentimento de' contumaci, quanto hauendo egli riportato vantaggi in tutte l'occasioni haueua colmato di celebre grido, e di spauento rispettiuamente il di lui nome. Dalla marchia del Rè, e da' vantaggi ottenuti sin' allora dalle sue armi s'attristarono non poco li Parlamentari: e successa nel popolo all' insolenza la consternatione: dodici Capitani dell' ordinanze Borghesi presero consiglio di rassegnare le cariche, e sottrarsi da' pericoli imminenti. Ma i Parlamentarij più interessati apprendendo, che la viltà render poteua più certi li loro pericoli, con cuore generoso attesero à tutti quelli vfficij, che potessero giouare à ben disporre gli habitanti di Londra, e gli altri alle contributioni, & alla difesa della città; nella cui conseruatione erano riposte le speranze della loro salute, e la sussistenza del lor partito. Publicarono alle stampe vn nuouo manifesto, nel quale doppo hauere coll' vso de' soliti artificij prouocato l'odio contro l'attioni del

Prouisioni del Parlamēto alla resistenza.

Rè,

Rè, e de' suoi Ministri; protestauano le rouine irreparabili, ch'erano per cadere sopra il popolo se preualessero l'armi Reali. Eccitauano li sudditi ad impiegare con prontezza l'opera e le fortune per coprirsi dalle minacciate procelle, per preseruare da' pericoli la Religione, e dalla tirannide de' Ministri ambitiosi la libertà, e dall'insidie de' Cattolici, non cui, diceuano cospirare il Rè, la comune salute, come dalla seguente carta appare.

Dichiaratione de i Signori, e Comuni ridotti nel Parlamento.

Li Signori, e Comuni nel Parlamento considerando con gran tenerezza, e compassione la miserabile conditione di questo Regno distratto, e distemperato con tanti presenti mali, & imminenti pericoli, e portato hora ad vna così alta estremità di miseria, che due armate Inglesi sono vicine insieme, e quasi pronte per giongersi ad vn mortal, e sanguinoso incontro per vn violente, e cattiuo Consiglio di quelli, che hanno captiuato la persona, e potere del Rè à i loro proprij, empij, e traditori disegni, che pensano anco sij bene publicarli, e dichiararli al Regno insieme con alcune direttioni, e prouisioni, quali possono preuenire l'vltima desolatione e rouina della Religione, e della libertà hormai oppressa nella intentione e speranza di questi ribelli, e traditori presso il Rè, alqual proposito è desiderio di tutte due le Camere, che tutti li sudditi ben' affetti possino prendere notitia di questi particolari.

17. Ottobre.

Che il Rè coll'aiuto, & assistenza de i Papisti, de i Prelati, e della parte corrotta de gli Ecclesiastici, la delinquente Nobiltà, & habitanti, e della confluenza di alcuni notabili traditori, che sono oltre il Mare, il signor Digbi, Oenale, & altri, e di molte disperate, mercenarie, e mal affette persone di altre parti del Regno ha solleuato vn'armata sostenuta per la maggior parte con le spoglie de i suoi sudditi dãdo ad essi libertà di sualliggiare ogni sorte di persone, de essiggere denari col ferro, e fuoco, se lo ricusano.

Che questo cattiuo consiglio non solo trattiene S. M. dall'essercitare la giustitia, e protettione di vn Rè verso il suo popolo, ma anco l'honore, ch'è osseruato frà gl'inimici, perche con vn segreto instrumento di S. M. il Cauaglier Giouanni Hinderson Papista (come credibilmente siamo informati) e Dauid Alessandro furono stimolati di ammazzare il Cauaglier Giouanni Hotham, dicendogli, che sarebbe stato vn buon seruitio à Dio, & al Rè, il che ricusò di fare, dicendo, ch'era vfficio di Beccario, e non di soldato: Questo Alessandro essendo vn Scozzese di pouerissima fortuna, e di propria inclinatione ad ogni disperato attentato, il Rè mandò due volte a chiamarlo mentre era à Besser, e quando arriuò alla sua presenza gli parlò publicamente in Campagna, e stabilì, che gli fosse dato certo danaro, qual egli riceue.

Doppo di che gli fù fatta vn' altra propositione dal detto Cauagliero Hinderson, ch'egli douesse abbruggiare il magazeno delle armi radunate dal Parlamento, & osseruare la miglior opportunità per effettuarlo, che

egli

egli douesse affatticarsi per ottenere qualche impiego nel tirraggglio dell'Artigliaria, il ch'egli intraprese, e conformemente si sarebbe impiegato per ottenerlo : ma prima, ch'egli potesse effettuare la sua mala intentione, fù scoperto, preso, & essaminato sopra di ciò, confessata la prattica, & intrapresa, li particolari di che sono rifferiti à gli esami sopra di ciò presi. Che il Rè manda fuori lettere dimandando denari in prestito, professando, che quelli, che non vogliono prestargli denaro gli diano giusta causa di hauere sospetto il suo douere verso la pace del Regno, e vogli questa essere vna ragioneuole causa di poter' essere rubbati, e spogliati di ciò, che hanno, ma questa è vna violenza dell'armata del Rè, che li loro amici sono in poco miglior stato, che quello, che se gli oppongono, e quelli, che meglio si sottrahono, nutriscono li soldati per niente.

In quelli luochi doue le bande dell' ordinanze volontieri vanno nell'Armata di S. M. per la maggior parte ancora gli sono leuate le armi, e date à quelli, che sono più mercenarij, e manco interessati nel bene commune, & instrumenti più proprij per li rubamenti, e rapine.

Col mezzo di queste violenze, & oppressioni rimangono così tiranneggiati, & essausti quelli paesi, che S. M. non può fermarsi longamente ne i contorni di Sirosberì; e questo è il vero dissegno de i Cauaglieri, che egli volesse incaminarsi verso Londra quei ricchi, e fruttiferi paesi per doue passeranno douendo restar soggetti à prouederli di ciò, che li bisognerà, & il Commune di Londra vna piena sodisfattione delle loro speranze, doue sperano trouar vn partito, quale con la vicinanza di S. M. possi caussare qualche torbido, e facilitare li loro disegni sopra la Città

Che se l'armata del Rè preualesse, li buoni sudditi non potrebbero aspettar' altro solo che le loro vite, e fortune, restassero esposte alla malitia, e rapina di quei soldati, che spesso parlano di ammazzare gli huomini Religiosi, e da bene, & hanno longamente aspettato li loro beni, e stati, come ricompensa de i loro seruitij ; il regno caderebbe ancora sotto il gouerno di quei pessimi Consiglieri, quali auanti questo Parlamento hanno portato alla rouina la Religione, e la libertà, e noi non hauressimo più speranza di vedere altri Parlamenti.

Li modi di preuenire, e rimediare questi mali noi pensiamo siano li seguenti.

Che sia fatta vna buona prouisione per le contibutioni da sostenere l'armata del Parlamento sotto il Generale Conte d'Essex, quale non è inferiore di fantaria, e Caualleria à quella del Rè, meglio armata, ben pagata, raffrenata da i disordini, e rapine, meglio che sia possibile, ben prouista di tutti li bisogni, ma sopra tutto ben' animata, & instrutta nella giustitia della causa per la fatica di molti Religiosi.

Che questa Armata sia sempre pronta ad osseruare le mosse dell' Armata del Rè, ò in vn corpo, ò diuisa, come portasse l'occasione secondo

la

la prudente condotta, e direttione del detto Generale; di sorte, che non sia persa alcuna occasione di combattere con auantaggio, nè sopportato, che li soldati del Rè rubbino, ò guastino il paese à lor' agio.

Che il paese doue passerà l'armata del Rè s'vnisca, e raduni le sue forze insieme per difesa propria.

Che siano ricercati li detti paesi di mandare dentro la città tutti li loro caualli buoni da carriaggi, e per Dragoni, tanto per bisogno del Generale per i quali opportunamente saranno sodisfatti, come parimente acciò con tal mezzo possino essi caualli essere impediti da esser impiegati nell' armata del Rè.

Che siano dati tali comandamenti, & ordini a i Luogotenenti dei Contadi e Deputati, che tutte le bande dell' ordinanze, tutti li volontarij si ritrouino così disposti da condursi à quella Piazza d'arme, e di esser obedienti à quei Capi, che saranno ordinati per la sicurezza del Regno, ò dal Generale, ò da chi sarà Deputato, à segno, che l'armata del Rè possi trouare oppositione in ogni luogo oue passarà, e gli habitanti possino hauere alle mani vna sufficiente protettione, e difesa, & il Generale possi rinforzare la sua armata con queste forze, come egli vederà il bisogno.

Che siano preparati cannoni, poluere, & altre monitioni necessarie à tal forze, à segno, che senza alcun trauaglio, e confusione possino essere condotte insieme, e proportionate al seruitio ad ogni subita occorrenza.

Che tutti quelli, che in Londra, ò altri luoghi porteranno qual si voglia colore ò altri segni di diuisione per i quali possino essere distinti da gli altri, e conosciuti essere del partito maligno debbano essere essaminati, visitati, e disarmati, come tutti gli altri, che sendo habili non impetrassero, ò contribuissero verso la publica sicurezza del Regno in questo tempo di sì grande & eminente pericolo.

Che sia raccommandato alla seriosa consideratione di quelli nell'armata del Rè, e di ogni altro, che intende assistere, e soccorrere S. M. in quest' empia, & irragioneuole guerra, trà quali si possa sperare, che vi sij qualche huomo da bene, e protestanti ciò che sia che li muoui in questa differenza.

E forze per timore di qualche innouatione, & alteratione di Religione ò gouerno di Chiesa sappino questi come sono imbeuuti di vana e ridicola apprensione, che non s'intende altro, nè altro si desidera, che di leuare il gouerno dei Vescoui, quali sono stati così euidentemente cattiui, e pericolosi alla Chiesa, e stato, e tali altre cose, che saranno trouate giustamente offensiue, e che niuna cosa possi essere stabilita, & introdotta da altri, che dal Parlamento doppo vna consultatione prima hauuta con vna riduttione di dotti e reuerendi Ecclesiastici.

Si deue sostenere l'auttorità, prerogatiue, & honore del Rè, e preseruare la sicurezza della sua Real persona. Sicuramente il Parlamento è, & è stato sempre disposto di far ogni cosa, che s'aspetti à lui, di assicurare tutti quelli, che essi hanno più volte testificato con molte humili instanze à S. M.

Se non vi è dunque ragione per alcuno di questi rispetti di cercare la distruttione del Parlamento, il sangue, e la rouina, de i loro parenti, amici, che materia resta loro di contendere, e quali sono li motiui di tale grande combustione, e gli effetti, e consequenze della loro vittoria, se preualessero non altro per certo se non che Preti, Giesuiti, e li Nuntij del Papa possino dominare, e gouernare nel Consiglio del Rè come per il passato.

Che li Arciuescoui di Canturberì, e di Iorch, e loro Suffraganei possino supprimere li diligenti, e poueri predicatori, e bandire, & opprimer tutti li più pij e ben' affetti sudditi del Regno, & introdurre la Religione Papistica sotto la professione Protestante, sin tanto che habbino forza, & ardire di scoprire la diuisa, & apertamente apparire quasi veramente sono.

Che il Colonnello di Bristol, e suo figliuolo Lord Dygbi, & altri simili traditori possino possedere li gran posti, e gouerni di questo Regno, e siino gli arbitri de gli affari di Stato, e distributori de' Carichi, e priuationi di quelli che se opponessero à i loro dissegni.

Che li delinquenti distruttori, & oppressori del Regno possino fuggire la Giustitia del Parlamento non solo, ma trionfare de i buoni Patrioti, huomini da bene, e che fra li nostri trauagli, e diuisioni li ribelli in Irlanda possino preualere; che noi finiamo di esser vna libera natione, e di venire oggetti di crudeltà, & oppressioni à Casa; e fuori di scorno, & infamia.

E se di là non si può aspettare altro frutto del loro hazardo, & impiego da quella parte, considerino dunque se adherendo al Parlamento non possono aspettare effetti più conformi à i desiderij d'huomini da bene, che è la gloria di Dio nella preseruatione della sua fede, la pace della Chiesa, assicurandola contro la superbia, auaritia, & ambitione de gli Ecclesiastici, l'honore, grandezza, e sicurezza del Rè, liberandolo da i falsi, e traditori Consiglieri, e stabilendolo ne i Cuori, & affettioni del suo popolo, la prosperità di tutto il Regno, la benedittione delle buone leggi e retto gouerno.

Ordini del Parlamento. Che siano arrestati quelli, che non vogliono contribuire, e nominino alcuni, che hanno ricusato contribuire.

Che le rendite di tutti li Vescoui siano sequestrate per hauer preso le armi contro il Parlamento, e poste in seruitio del detto.

Che tutte le sorti di rendite del Rè siano sequestrate da impiegarsi conforme gli ordini del Parlamento.

Oltre all' altre diligenze sopraccennate stabilirono di radunare dieci mila huomini, e spingerli fuori di Londra venti miglia per trattenere l'armi Reali sino all' arriuo delle truppe del Generale Conte d'Essex per circondare poi con l'vna e l'altra Armata quella della Maestà Sua. Questo nuouo corpo d'Essercito doueua essere formato con soldati dell' ordinanze Borghesi, e di quelle de' circon-

stanti

stanti Contadi, destinato sotto il commando del Conte di Varuich fatto venire con diligenza à questo effetto à Londra. Ma ricusarono liberamente li Capitani dell'ordinanze d'uscire dalla città per opporsi al Rè: vnde furono costretti li Parlamentari d'eleggere à sorte quelli, che douessero effettuarlo; obligandoli con rigorosi commandamenti ad abbracciare l'impiego. Alle Prouincie vicine spedirono il Conte di Pembruch, & altri Signori per mantenere fermi li sudditi alla loro deuotione, e raccogliere il maggior numero di gente per rinforzare l'Armata. Nel Castello di Vindsor lunghi 25. miglia da Londra doue si credeua fosse per intraprendere il Rè: spedirono militie per assicurare vn luogo sì importante, e comodo per trauagliare da quello la città. Agli habitanti sospetti d'inclinatione verso il seruitio Reale leuarono l'armi, obligandoli à nuoui esborsi con minaccie dell'vltima rouina quando prontamente non vbbidissero, e non prestassero giuramento d'vnirsi segretamente seco ne gl'interessi de' Parlamentari. Impiegarono al supplemento de' dispendij, in sì pressante occasione le rendite Reali, de' Vescoui, e del Clero. Il Generale Essex anch'egli ritiratosi nella città d'Vster con reiterati Corrieri faceua instanza di pronti soccorsi di gente, e d'artigliaria leggiera; malageuole riuscendoli il condurre la grossa sopra quel paese incomodato dalle pioggie, dando parte al Parlamento, che non potendo assicurarsi nell'animosità de' suoi soldati, nè meno nella fede de' Capi, ed Officiali conueniuali procedere cautamente nell'impegnarle al cimento con le truppe Reali; in tutti i casi quando il Rè si portasse all'attacco di Conuentù, non lasciarebbe egli di soccorrere quel luogo per quanto gli fosse possibile. Li Diputati di Scotia giunti nuouamente à Londra stauano attentamente osseruando il progresso di questi mouimenti, con essibitione della loro mezzanità per introdurre col Rè qualche pratica d'accordo. L'vfficio fù corrisposto con voci generali di gradimento. Erano sì vniuersalmente accesi gli animi de gl'Inglesi, ch'essendo in arme ogni contrada di quel Regno si trouauano diuise non solo le Prouincie, ma le case, e le famiglie medesime trà di loro veggendosi con funesti accidenti pieno ogni luogo di stragi, d'incendij, di rapine, e di sanguinolente fattioni: auualorata di maniera l'animosità delle parti, che i figli medesimi si faceuano ministri de' trauagli, e delle angustie de' Genitori; poiche misti nel petto de gli huomini gli affetti della Religione, e della libertà con i particolari interessi, ciascuno ardente per se medesimo quasi in causa propria, & in controuersia appartenente à se stesso s'applicaua con tutto il suo potere all'amministratione dell'armi. Nella Prouincia di Cornouaglia li Commissarij del Parlamento, ch'iui soggiornauano à quel gouerno, cambiata affettione s'accostarono alle parti Reali, restituendo all'intera sua deuotione quella Prouincia, per il sito, e per altre conseguenze molto importanti à gl'interessi della Maestà Sua. Iui raccolti sette mila huomini, e proueduti d'armi si misero in stato di difendere questa loro risolutione. Nella Prouincia di Iorch parimente doppo hauere li Realisti battute le truppe Parlamentarie, costrinsero li Capi à ritirarsi nella Piazza d'Huls. E nell'acque di Niucastel approdata altra Naue d'Olanda carica d'armi, e munitioni, e con denaro spedita dalla Regina al

Diuisioni delle Prouincie, e de gli animi Inglesi.

Rè,

Rè, ſuggeriua argomenti di buone ſperanze per il partito Reale, e che dentro breue periodo foſſe per cadere finalmente vinta à piedi ſuoi l'Idra di sì moleſte, e lunghe agitationi, le quali non laſciauano però luogo ancora ſicuro al pronoſtico del fine, di cui viuendo frà crucci della maggior geloſia il Parlamento era in ſino percoſſo da non picciolo timore, che ſotto preteſto delle differenze di Parma, non haueſſe ammaſſata gente il Papa per traghettarla in Irlanda à fauore de' ſolleuati Cattolici. Ma s'ingannauano à partito li Parlamentarij, eſſendo quelli apparecchi per opera de' Nipoti volti ad oggetti molto diuerſi, non meditandoſi intorno ad altro, ch'al ſoſtentamento dell'acquiſto di Caſtro, & ad obligare il Duca di Parma à diſarmare, & alle humiliationi, per godere il poſſeſſo di quei beni ſenza diſpendij, & agitatione di mente, ſe bene li mezzi, che praticarono per aſtradarſi à queſto fine li conduceſſero ad ingolfarſi in ſanguinoſe guerre, feconde d'atroci, e funeſte conſequenze, de penoſiſſimi trauagli, e di pericoli calamitoſi, con larga profuſione di molto oro.

Sospetto chimerico de' Parlamentari.

Dalla Republica di Venetia era ſtato ſpedito à Parma il Segretario Ballarino con inſtruttioni, di participare à quell' Altezza lo ſtabilimento, e ſottoſcrittione della Lega, e de' concerti preſi d'operare per la ſua preſeruatione; ed inſieme rappreſentarle il merito del Gran Duca per la prontezza ſua nel negotio dell' Vnione, e per hauere fatto precorrere i ſoccorſi alla medeſima, e gli effetti alle parole; ordinando la Republica al predetto ſuo Miniſtro di ſomminiſtrare al Duca di Parma tutti i concetti, ch' egli ſtimaſſe più vtili, e gioueuoli ad vna ſincera, e buona corriſpondenza trà Cognati. *Alla Mirandola haueua parimente deſtinato il Segretaario Antonio Antelmi per confirmare quella Principeſſa nella buona inclinatione di tenerſi lontana in quelle torbide emergenze da tutte le nouità, ed in particolare da quelle, che fomentar poteſſero i diſegni de' Barberini coll' introduttione di preſidio Eccleſiaſtico in quella Piazza, offerendole in tutte le congiunture l'aſſiſtenza e le forze della Lega. Continuaua le ſue inſtanze il Duca di Modena, per l'auuenzamento verſo i ſuoi ſtati delle genti da guerra della Republica, e del Gran Duca, ſecondo il tenore de' diuiſati concerti in Venetia. Mà perche riſonauano per tutto le voci del ritiramento de gli Eccleſiaſtici à' quartieri: mandò ordine il Gran Duca al Marcheſe Guicciardini di rallentar la marchia delle truppe deſtinate nel Modeneſe, collaudando la medeſima riſolutione alla Republica col fondamento di prudente rifleſſo alla dignità de' Trencipi Collegati; mentre non ſarebbe ſtata à baſtanza ſoſtenuta la riputatione della Lega, ſe quando le forze Eccleſiaſtiche ſi foſſero ſeparate in diuerſi Quartieri, le ſquadre de' Collegati ſi foſſero giuntate nel Modeneſe à difeſa di queſto Stato, e di quello di Parma vgualmente; ouero vi ſi doueſſero trattenere otioſe con pericolo di diminuirſi ſenza vtilità alcuna; rimonſtrando al Reſidente della Republica il Gran Duca poter diſporſi in tanto gli ordini, in maniera, che quando l'Eſercito del Papa ſi riamaſſaſſe in vn Corpo, conſtituendoſi frà procinti della marchia ſi trouaſſe ſicuro il Duca di Modena delle pronte moſſe de' tre mila fanti, e 300. Caualli Veneti, e delle due mila fanti, e due cento Caualli Toſcani ſenza, attendere*

31. Agosto.

6. Settembre. Prudente riflesso del Gran Duca in commandare alle truppe di far alto.

dere nuoui ordini nè da Venetia, nè da Fiorenza. Esortaua ancora ch'el rimanente delle portioni douute da' Collegati si mandassero à' confini verso il Modenese per accrescere vigore, e riputatione à gli vfficij della Lega appresso il Papa, raffrenando facilmente le nouità. A queste espressioni sodisfece con voci d'acconsentimento la Republica intenta à dare l'vltima mano all'altre cose; che veniuano in conseguenza dell' Vnione; onde nel Congresso de' Deputati de' Prencipi Confederati di comune consenso rimase aggiustato; che della conclusione della Lega da ciascheduno de' Prencipi Vniti si desse parte a' Prencipi d'Italia nella forma, che loro paresse megliore; cioè, la Republica hauendolo già fatto col Duca di Parma, effettuasse il medesimo con la Duchessa di Mantoua, e con la Principessa della Mirandola mediante la lingua del di lei Ministro, incaricandolo di mostrare ancora la Capitolatione per instruirle del contenuto d'essa occorrendo, ch' esse palesassero desiderio di risaperlo; e del Capitolo à parte si riferisse loro in voce la sostenza senza mostrarlo. Alla Republica di Lucca scriuerebbe lettera da consegnarsi al suo Ambasciatore in Fiorenza. Alla Republica di Genoua si facesse portare il medesimo vfficio dal Console Veneto col trasmetterli vna lettera legibile al Doge. A Milano, & à Napoli cõmettere a' Residenti suoi à quelle Corti di communicarla al Gouernatore, & al Vice Rè; accennando loro i fini, & oggetti della Lega nella forma espressa nella narratiua, & preambolo della Capitolatione, di cui douessero dare loro vna intera notitia col mostrarlo; e del Capitolo à parte in voce. L'istesso stile si praticasse co' Ministri delle Corone in Roma. Al Vice Rè di Sicilia non si participasse cosa alcuna per essere fuori d'Italia, & escluso dalla consulta di Napoli, Roma, e Milano. Ch'à Sauoia nõ scriuerebbe cosa alcuna la Republica per non communicare con quella casa; rimettendosi se gli altri lo volessero fare; Al Rè d'Inghilterra; alli Signori Stati: a' Suizzeri, a' Grigioni, col mezzo de' loro Ministri passarebbe il medesimo vfficio, e col Rè di Polonia con lettere. *Al Papa se concluse dal Senato di non dare contezza alcuna della Lega per non riportarne qualche acerba risposta, che mettesse poi in necessità, & in impegni ineuitabili i Prencipi Collegati tanto più, quãto, che in ordine all' essentia del negotio, Sua Santità era pur troppò informata, hauendo sino alli 14. Agosto trattato di scommunicare la Lega appena progettata; e che dall' Ambasciate, che le sarebbero fatte da' medesimi Francesi ne sarebbe venuta in più certa cognitione: e in tanto star' à vedere con qual sentimente la riceuesse, esequendo li Ministri de' Prencipi collegati le commissioni di portarne la notitia à gli Ambasciatori delle Corone per andar poscia con gli vfficij à drittura al Papa medesimo, in maniera però differente da' passati; rimostrandoli francamente la risolutione de' Prencipi Vniti in sbarbicare d'Italia la radice de mali, che germogliar poteuano dalla più lunga renitenza in non volere restituire Castro al Duca di Parma; concertandosi prima però la forma, e l'esecutione di questo vfficio con parole conformi, nõ solo, ma rinuigorirlo etiandio coll' approntamen-*

Concerti de' Collegati stabiliti ne' Congressi.

7. Settembre.

to delle forze stabilite nella Capitulatione, e maggiori ancora se bisognassero. Al Nuntio del Papa mandò parimente à leggere il Senato vn' vfficio expressiuo del desiderio dalla Republica della quiete d'Italia con la continuatione almeno della sospensione dell' armi, secondando l'altrui dispositione alla Pace; e facilitando li mezzi per la trattatione.

4. Settembre. Vfficio del Nuntio alla Republica.

Mà il Nuntio condottosi in Collegio, disse; Che la Serenità sua chiaramente vedeua, che con infinita benignità Nostro Signor sospirando con sentimento della maggior' impatienza di restituire se stesso, e l'Italia ad vn sicuro riposo, andaua protrahendo con speranza, che l'altrui sincere insinuationi fossero per aprire vna larga brecchia nel cuore di chi sin'hora haueua palesato repugnanza alla quiete. Che chi consideraua quãto s'era operato, & s'operaua di continuo per la Pace vniuersale poteua trar consequenza, se maggiormente la desiderasse in Italia, e ne' proprij stati. Che non apparteneua à Sua S. il facilitare li mezzi: opera questa de' Mediatori; ma ben si poteua facilitare se stezza li mezzi, come haueua praticato sin' allora, e n'haueua fatto trasparire li segni anco tra'l rimbombo del'armi à Sua Serenità, la quale doueua assicurarsi della buona inclinatione di Sua Santità verso la Serenissima Republica, e mentre sapeua, che Sua Serenità tante volte s'era dichiarata con esso Nuntio d'esser sempre per procurare la piena riputatione della S. Sede, e di Sua Beatitudine ancora acclamata per Prencipe di tanta prudenza; voleua credere, che molto volontieri harebbe il Papa ascoltato le insinuationi della Republica, e seriamente applicato à tutto ciò, che in nome della medesima gli fosse stato portato; perseuerando nella prima dispositione di non parteggiare per alcuna delle Corone, e di non vnirsi à Francia quando non vi fosse stato strascinato dall' vltime violẽze della necessità. Ma ben sapeua la Serenità sua, ch'el proprio della materia delle Leghe, era di chiamare altre Leghe, onde potendo la Republica con i modi proprij contribuire à gli accommodamenti, e diuertire le giature publiche: non rallentasse il corso della negotiatione, assicurandola, che N.S. faceua della Republica gran stima, e molto capitale della sua prudenza. *Chiuse il Nuntio questa sua Rimostranza con concetti di Zelo inferuorato, e di grande amore verso la Republica, dicendo*; di non potersi contenere di non dichiarare auanti Dio, che à Sua Serenità toccaua la prouisione dell'aggiustamento se voleua, intromettendosi nel negotio cõ le forme più adequate: altrimente la sua sonnolenza sarebbe stata causa di molti inconueniẽti, e disturbi à tutti li Prencipi d'Italia. Che nessun'altro poteua meglio, e più propriamente imprendere vna desinteressata mediatione della Republica, onde quando non l'abbracciasse darebbe à diuedere molto chiaramente, ch' ella in effetti non desiderasse d'allontanare dall'Italia i turbini imminenti, nel qual caso Iddio giusto giudice sarebbe stato reconoscitore di quanto succedesse.

Rispose

Rispose il Doge con le solite voce generali, della certezza della buona volontà, e mente di N. S. e d'vdire con gran suo gusto l'ottima dispositione della Santità sua in facilitare se stesso per beneficio comune; non potendosi diuersamente sentire, ed attendere dal suo molto sapere, zelo, e bontà; *applicandoui in vltimo l'esempio del Padre col figlio discolo. A che ridisse il Nuntio*; essersi mostrata Sua Beatitudine costantemente sempre la medesima; ed il più acceso de' suoi desiderij esser stato quello della Pace. E molto propriamente addursi dalla Serenità sua l'esempio del figlio discolo ridotto alla fine à confessarsi peccatore, & alla douuta humiliatione; e che in tutti i casi la Republica non doueua lasciarsi torre di mano l'occasione d'vn tanto merito coll'Italia.

Non affetti di sincera inclinatione alla Pace, nè dispositione megliore all'accordo col dispoglio di Castro, ma gli stimoli del timore per le mosse verso il Modenese delle squadre Venete & Toscane, e per l'imminente vscita in campagna, che per tutto rimbombaua allora del Duca di Parma costringeua i Barberini à concetti più dolci, & à prorompere in parole melate, benche amaro non men di prima fosse il palato; caminando hora intempestiuamente con le più isquisite riserue à mira d'interrompere le pratiche dell'infantata Vnione à pregiudicio de' loro disegni. Con questi stessi oggetti destinarono all'Ambasciatore di Toscana il Marchese di Bagno, il quale con ben' accorte maniere protestando di parlare da se, senza comissione, ò saputa d'altri, espresse; di credere le cose di Parma caminar sempre più a scōcerti maggiori con risico di spargersi incendij ciuili per tutta Italia, mentre da vna parte vedeua mandarsi da Roma truppe, artigliaria, ed altre prouisioni verso Castro: e dall' altra il Duca di Parma armato minacciare d'assalire lo Stato Ecclesiastico con apparenza, che fosse per eseguirlo allora, che si trouaua bene in punto, e con forze, non isprezzabili, in modo, che se anco volesse inoltrarsi alla ricuperatione de' suoi stati gli fosse per succedere facilmente, perche col dire, & persuadere al Gran Duca & al Duca di Modena di stare à vedere; di lasciar fare à lui; e di non cementarsi gli potrebbe sortire ogni suo disegno. Librate dunque ben bene in se stesso queste cose esserli souuenuto, che non vi potesse essere Mediatore più proportionato per la compositione di queste differenze del Grā Duca; ed egli come antico seruitore obligato della Serenissima Sua Casa desiderarli questo honore; mentre il Duca di Modena non poteua hoggidì entrarui come diffidentissimo di Sua Santità, e de' Barberini, che se ne chiamauano burlati; onde per negotiare con tutti non vi restaua altro Interpositore, che'l medesimo Gran Duca. Andar' egli però considerādo, che potesse seruire d'opportuno mezzo al fine cotanto acclamato dall'vniuersale, il procurare di disporre il Duca di Parma à mandare à Roma il Prencipe suo Primogenito per promouere l'instanze della ricuperatione di Castro, da renderseli con conditione di mettere vn presidio Ecclesiastico in Castro, & in Montalto à beneplacito di Sua Santità, à

Mossa dell' armi Collegate fà parlare più dolce i Barberini.

Rimostrāza del Marchese di Bagno all Ambasciatore di Toscana.

ſolo oggetto di ſaluare la riputatione à tutti,e di rendere più ſtabile, e più dureuole l'accordo. E ſe bene rigoroſo ſembrar poteſſe al Duca il concetto del preſidio à tempo non limitato: tuttauia quando ſe gli rappreſentaſſe la tenuità del numero aſcendente à trecento, ouero 400.ſoldati al più, facilmente foſſe per acconſentirui, maſſime conſiderandoſeli, che la ſpeſa nell' intrattenimento del ſudetto preſidio non eccederebbe li dieci mila ſcudi annui, e che tra'l venire à faſtidio la ſpeſa, & l'eſſere il Papa hora mai cadente; vn altro Pontefice doppo Vrbano VIII. ſi piegarebbe ageuolmente à leuarlo per vſcire di ſpeſa, e per gratificare vna Caſa grande ben ſtabilita nella ſucceſſione con la moltiplicità della prole. Hauer' egli voluto eſprimere tutto ciò à Sua Eccellenza per vna certa ſua ſodisfattione, e per che ſe ne faceſſe quel capitale, che foſſe parſo all' Ambaſciatore, rimettendoſi in lui quanto al parteciparlo,ò nò à Fiorenza.

Risposta del l'Ambaſciatore.

Con voci di gratie, e d'vn ſuiſcerato aggradimento moſtrò l' Ambaſciatore d'applaudere al concetto ſouuenuto alla prudenza del Marcheſe dicendoli; che la quiete veramente era vna coſa molto deſiderabile, e che'l Grã Duca à tutto ſuo sforſo la procuraua più d'ogn' altro, come tanto intereſſato nel bene d'Italia,ed in quello di Stata Chieſa come Prencipe Cattolico,nõ meno,che per eſſere così ſtrettamente congionto al Duca di Parma,il quale non ſtimarebbe per auuentura vtile partito d'vſcire dalle mani de' Miniſtri di Francia,e trattare col mezzo d'altri Prencipi,maſſime trouandoſi allora Sua Altezza in vn poſto così alto,e ben' armata,incallorita etiandio dalla protettione di Francia, e non ſenza ſperanza di valida aſſiſtẽza de' Prencipi Italiani; ma che ſe il Papa quando tante volte egli lo ſupplicò per parte del Gran Duca di dichiararli confidentemẽte la ſua mente intorno alle ſodisfattioni da lui bramate ſi foſſe degnato d'aprirſi ſeco mentre veniua anco aſſicurato del ſegretto; & che il Gran Duca con la ſua ſomma prudenza le hauerebbe ſuggerite con tal cautela, che'l Duca di Parma ſi ſarebbe auueduto punto, che foſſe concetto ſomminiſtrata da Roma, facilmente ſi ſarebbe aperto l'adito à qualche negotiatione;& à qualche propoſitione da promettersene quel bene ſoſpirato ſin'hora in vano dal Gran Duca per la taciturnità delle parti, e per la saldezza loro vgualmente. A queſta eſpreſſione replicò il Marcheſe, di credere, che in quel tempo il Duca di Parma non foſſe così appaſſionatamente inamorato di Franceſi:confeſſando con tutta l'ingenuità,che'l Papa era vn poco ſtretto,ma ogni modo nõ foſſe da ſbigottirſi,anzi l'Ambaſciatore perſeueraſſe pure nella premura de' ſuoi vfficij, e coadjuuaſſe à tutto ſuo sforzo il bene comune,e quello della quiete d'Italia.

Variatione de gli affari d'Italia con lo ſtabilimẽto della lega.

Con lo ſtabilimẽto della Lega haueuano cambiato aſpetto gli affari d'Italia, & erano variati gli affetti de' Prencipi,cõparendo altra Scena molto diuerſa dalla prima. Perche doue per l'anãti tutti i Prẽcipi d'Italia,nõ ſolo,mà le Corone iſteſſe frà le agitationi,& apparecchi d'artae degli Eccleſiaſtici,frà la pendenza

denza dell' instanze loro per il passo, e delle mosse imminenti delle squadre verso il Parmegiano, si trouarono grandemente turbati, e percossi da non volgare stordimento, e confusione; e che tutta l'Italia ripiena di timore in credere il Duca di Parma ristretto frà le contingenze d'vna irreparabile giattura, languiua nell' abhorrita espettatione di sì funesto, e lachrimeuole accidente; e che all' incontro fastosi gli Ecclesiastici per la felicità dell' impresa di Castro, e per l'opinione vasta, & immoderata delle proprie forze sprezzati gli ossequij, e l'instanze efficacissime di tutti i Potentati Christiani con ampullosi concetti minacciauano rouine & esterminy, essultando di souuerchia allegrezza nella propria credulità d' hauer frà l'vnghie il Duca di Parma, e ridotti in vna grande consternatione gli altri Prencipi; ecco in vn baleno alle prime nouelle della conclusa lega precipitare dalla souuerchia confidenza alla deiettione; dall' apogeo delle più certe speranze, al perigeo delle maggiori disperationi, e pieni d'apprensione studiare di smantellare da gli altrui petti le gelosie della continuatione de' loro violenti disegni, ed acquettare il bollore de' generosi proponimenti de' Prencipi Collegati: ostentando vn' alienatione, ed vn' intero diuortio da' primi turbulenti pensieri, con risserrare nel Forte Vrbano le prouisioni fatte per la marchia, e con distribuire in varij luoghi più remoti dalle frontiere del Modenese le proprie truppe; nè più oltre minacciando il Duca di Parma, ò chiedendo proroga di passo al Duca di Modona, ritrouarsi immobili nel proseguire i loro disegni, à guisa per l'appunto d'vn Vassello à cui venga improuisamente à mancare il vinto, e sia sopragiunto in vn subito da vna calma. Se bene la pratica della Lega fosse condotta in Venetia con somma segretezza, tuttauia per le comodità grandi, che hanno gli Ecclesiastici d'ingerirsi in tutti gli affari, ò d'hauer persone interessate dalla speranza di premij ben grandi in tutti i Consigli, ò Gabinetti de' Prencipi, ancorche frà tanto numero non vi fosse persona non fedele, tuttauia l'affare passando per tante bocche, e peruenendo à tante orecchie, fù impossibile, che 'l sussurro ancorche debole, e confuso non trapelasse alla fine à Roma; il quale trouando gli animi del Papa, e de' Barberini preoccupati dalle prime tenacissime impressioni di lunga mano coltiuate dalli Nuntij di Venetia, e di Firenze, che la Republica, & il Gran Duca non fossero mai per mouersi à risolutioni vigorose; penò nel principio di rinuenire luogo di credito appresso di loro; non più di quello hauesse fatto l'auuiso della missione de' denari à Parma, à cui più d'vn Mese doppo prestarono pure non senza fatica qualche credenza, benche la prouisione passata per tante mani la rendesse à tutti notoria, e manifesta.

Scarichi all' incontro gli animi di tutta Italia da crucciosi pensieri di graue afflittione per le rouine, che presagiuano imminenti dalla sopraueniença di nuoui sconcerti con le mosse de gli Ecclesiastici: alle nouelle gratissime di tale cambiamento di Scena si riempiuano di giubilo, e di consolatione. I Prencipi in particolare si solleuauano dalle noiose applicationi de' rimedij megliori à sì graui mali, e si ristorauano con la vicina speranza di vedere con questa

pausa introdotte nuove pratiche d'accordo, con le quali fosse restituita in breue la prima quiete à questa Prouincia. Le Corone medesime per varij rispett i godeuano del sollieuo del Duca di Parma, e che fosse cessata quella tempesta grauida di rouinose procelle di scaricarsi nel seno d'Italia. E tutti alla fine facendosi à credere, che questa Vnione hauesse à spegnere tutti i semi delle discordie, e delle guerre ciuili, gioiuano in rimirare rasserenato il nubiloso Cielo d'Italia con i nuoui pensieri men' violenti, che ne' Barberini parue traspariffero. Ma breue fù l'allegrezza, e misto tristezza il contento: anzi come il transito della notte al giorno non succede senza l'interpositione de' crepuscoli; così dall' atri tenebre di tanti temuti horrori non si potè passare allo splendore del sole di rasserenati pensieri di Pace, senza rincontrare qualche altro oggetto di displicenza, ch'amareggiò le contentezze, nè lasciò gioire, che per breui giorni gli animi frà le sicure speranze di vicino aggiustamento. E come à nauiganti accader suole nell' estiua staggione, che veggendo vna congerie di nuuole, e di vapori in vn' angolo dell' Horizonte minacciare lo scoppio di rouinoso turbine, ch' à poco à poco tuttauia contro la loro epinione si dilegua: e mentre liberi da tale apprensione si riempono di gioia, nel girar poscia de gli occhi scoprendo da altra parte prepararsi non men' horrido, e pericoloso temporale, s' amareggia il loro primo gusto, e precipitano in afflittione maggiore; così interuenne l'appunto à Prencipi della Lega, che mentre festanti godeuano fosse suanito quel nembo grauido di tempestose procelle, eccitato della mossa d'armi de gli Ecclesiastici; si trasformò in vn' istante l'allegrezza in lutto, & il gusto in displicenza in vdire le ingrate nouelle de gli apparecchi del Duca di Parma per sortire in Campagna, cò quali si preparauano più fiere quelle tempeste à danni d'Italia, che credeuano d' hauere già declinate; onde conuenne loro cambiare battera, e dirizzare al Duca di Parma quei medesimi vigorosi vfficij, ch'erano stati impigati infruttuosamente con Roma. Nacque questa improuisa risolutione nel Duca di Parma da importanti, ed egualmente prudenti riflessi; benche comunemente la credessero gli huomini in quel tempo infantata dal capriccio, e figliata dalla temerità.

Risolutione del Duca di Parma d'vscire in Campagna & suoi motiui.

Consideraua egli, che a' Prencipi Collegati non importaua punto la perdita di Castro tanto sensibile pero, e dannosa alla persona sua, & alla sua Casa; i loro progetti, risolutioni, ed Vnione dirizzati solo alla preseruatione di Parma per impedire geloso aggrandimento della Chiesa: ma che per la ricuperatione di Castro se ne sarebbono stati immobili. Conosce, che alla Lega non compliua il suo esterminio; che per interesse proprio sarebbe costretta in ogni caso ad accorrere alla sua difesa, e sollieuo; che la massima di Barberini era di straccarlo, e di consumarlo col tempo, perche si contentasse della perdita di Castro. Ponderaua, che infruttuosi sortiti tutti i mezzi del negotio per la redintegratione nel suo, burlate e schernite l'instanze, & l'interpositione di tutti i Potentati d'Europa, altro rimedio non vi restasse, che di mettere col-

lar-

l'armi in compromesso, & in agitatione la quiete publica; sconuolgere sottosopra l'Italia; ed esporla à qualche contingenza per obligare i Prencipi à darui il conueniente rimedio, nè lasciar mai in riposo i Barberini, nè quieto il possesso di Castro, e molto meno esenti da pericoli, e da dispendij grandi, che più d'ogn' altra cosa crucciaua, e traffigeua gli animi loro & del Papa egualmente. E come la massima de' medesimi Barberini fù (*Benche differente dal lauro auuiso andasse il successo, ingannandosi nel Calcolo*) con la mossa dell' armi perturbando l'altrui riposo, obligare i Prencipi à frapporsi per l'aggiustamento, col quale disarmando le parti, rimanesse alla Chiesa il possesso di Castro senza spese, e trauagli; così il Duca veggendo tutti commouersi senza però mouersi ad arrotare i ferri per la ricuperatione del Ducato di Castro; i Prencipi Collegati, e la Francia per varij rispetti persuasi allora à non romperla col Papa: s'imaginò non vi fosse altro espediente, che d'imbrogliare, & mettere sottosopra l'Italia per interessare altri nelle sue querele, e pretensioni; facendosi à credere, che per essere il più debole, e per parere giustificato à gli occhi del Mondo vn tale mouimento, che haueua per vnico oggetto la ricuperatione del suo: non fossero i Prencipi per imbrandir l'armi contro di lui, ma ben sì contro gli Autori, & Architetti di quelle turbulenze; e che per qualsiuoglia disauuentura, che potesse incontrare nel lanciarsi dentro lo Stato del Papa, si trouasse sempre libera da timore dell'impressione dell'armi Ecclesiastiche la Città di Parma, coperta dallo stato di Modena, ch'armato poderosamente con le forze della Lega le seruiua d'argine, e di fortissimo baloardo. Rifletteua egli, che la disfatta delle truppe sue non era certa, ma la perdita di Castro senza qualche tentatiuo infallibile; che'l rimedio era pericoloso, ma ch'era quel solo, che poteua guarire l'infirmità, onde il consiglio suo apparue non men degno di lode nel suo principio, che nel fine; e s'è stato troppo ardito era affatto necessario, in maniera, che non solo non si poteua far meglio, ma che non poteuasi far bene se si fosse operato diuersamente; *conformandosi altresì al suo humore d'imprimere ne gli huomini vn concetto grãde della sua Virtù, e fortuna, e dare quanto più potesse splendore, e credito alla sua potenza, imitando Romolo lodato da Liuio per hauere vsata destrezza marauigliosa; & hauuta gratia impareggiabile à far valere quel tanto, ch'operaua, & ad innalzare le minime parti della sua grandezza.*

L'Autore rappresenta puramente i discorsi del Duca, e gli stima prudẽti, abstrahendo sempre però, che l'inuasione si meditaua sopra lo stato Ecclesiastico.

Questa repentina mossa del Duca produsse vna confusione di concetti nella mente de' Collegati: cospirando però tutti in questo comune oggetto di premere con validi vffici il Papa, e con proteste ancora di spalleggiare con consigli, e le forze i giusti risentimenti del Duca di Parma per spremerne coll'angustie del timore quelle risolutioni, che sin'allora cõ sodui rimõstrãze erano cadute vuote d'effetto, e di farle sperãza; preponẽdo à questo fine il Grã Duca l'vnione di tutte le forze della Lega, e di farlo passare in Romagna. Al D. di Parma all'incõtro porgere nell' istesso tempo ben vigorose instãze per obligarlo à sospendere le sue

Concetti del Gran Duca diretti alla quiete.

 mosse,

mosse, & à lasciar luogo di procurarseli ragione col negotio prima che coll'armi: oggetandoli le rouine imminenti nelle quali andaua à precipitarsi in non lasciar maturare i maneggi, e ridurre à perfettione i prouedimẽti dell' vnione, & armi della Lega; sicuro douendo essere, che questa non haurebbe mancato mai, ò per l'vno, ò per l'altro mezzo di promouere al desiderato fine le di lui sodisfattioni. Al Duca di Parma si fece dunque sapere, Che studiosa la Lega di supplire alla premura de' desiderij suoi: voleua rinouare più caldi, che mai gli vffici, e protestationi sue al Papa col dichiararli francamẽte l'vnione, e la risolutione di procurare in ogni maniera, ò col negotio, ò con la forza la terminatione delle differenze trà lui, & l'A. S. onde si compiacesse sino alla risposta d'imporre qualche pausa alle sue mosse. *Ma il Duca costante nel primo proponimento rispose col mezzo del Duca di Modena sotto diuersi Capi di ragione, che l'astringeuano ad inoltrare nel Stato Ecclesiastico le sue truppe.*

Consulte de' Ministri de' Principi collegati.

I Ministri della Republica, e di Toscana ridotti à profonda consideratione sopra le repentine mosse del Duca di Parma, esaminauano altresì in seriose consulte, ciò che deueuano operare; sotto il loro prudente riflesso cadendo, l'euidenza de' pericoli a' quali esponesse se stesso, e gli altri ancora senza speranza alcuna di frutto. *Diceuano dunque,* che'l Duca vada à testa bassa à trouare l'Armata del Papa di cinque mila fanti, & due mila caualli alloggiati in casa propria, benche composta di gente poco agguerrita, tuttauia tanto più numerosa, rileuerà qualche graue percossa; ch'egli rompa qualche quartiero è impossibile, perche gli Ecclesiastici sono prematuramente auisati della mossa, e dell'approntamento delle sue truppe per marchiare. E però da dubitarsi più tosto, che l'arme del Papa vengano ad incontrare il Duca s'ùl Modenese per castigare nell' istesso tempo il Duca di Modena con portare in casa sua la Scena della guerra, obligando i Parmegiani alla ritirata, & impedendo, che la gente della Lega vnire insieme non si potesse se non nel Parmegiano; inhabile etiandio ad operare cosa di rilieuo per la distãza de' quartieri. Irriterà il Duca maggiormente l'animo del Papa con sì animosa irruttione; rẽderà irreconciliabile l'odio; perderà le ragioni di Castro; mettera la Lega in diffidenza, e in poca stima ancora se il Mondo credesse, che tale attione fosse di suo acconsentimento: frastornerà il corso delle negotiationi; è palesarà in fine la propria debolezza, accendendo in Italia vna guerra funesta, ed inestinguibile durante la vita d'Vrbano VIII. Che l'armi del Papa vengano ad incontrare il Duca di Parma nello Stato di Modena è incerto, e quando seguisse non rinuenirsi alcun rimedio, potẽdo portarsi nel corso di sei hore alle mura di Modena, onde in questo la Lega non poteua operare; Ma inoltrandosi il Duca di Parma dentro lo Stato della Chiesa, e che attacando, ò attacato si trouasse in obligo di ritirarsi, e venisse incalzato, e seguitato da gli Ecclesiastici; ondeggiauano frà dubbiose risolutioni li Ministri della Republica, e del Gran Duca se in tal caso giuntar insieme

doues-

douessero le truppe della Lega per contraopporsi à quelle del Papa, e coprire dall' impressioni loro il paese di Modena, contro la cui Altezza auuamparebbero di sdegno li Barberini per la concessione del passo, & per il ricouero dato in esso ad vn preteso ribelle di Santa Chiesa. *Onde a' loro Prencipi ne spedirono Corrieri per la risolutione del dubbio.*

Nella pendenza di tali consigli haueua rinforzate le sue instanze, ed vffici il Signor di Lionne per persuadere il Prencipe Prefetto, & il Ferragallo Segretario confidente del Cardinale Barberino all' acconsentimento del Deposito di Castro, ed altro honesto temperamento; impiegandoui etiandio il nome, e l'autorità del Rè di Francia. Ma infruttuose cadute tutte le di lui insinuationi per la costanza de' Barberini di non spogliarsi mai per qual si fosse accidente del Ducato di Castro, si restituì egli à Parma, doue trouò, che'l Duca rimontata vna portione dell' infanteria, ed allestita la Caualleria grossa, staua frà procinti della marchia verso lo Stato Ecclesiastico. Se rimanesse sourapreso da marauiglia con questa inaspettata nouità il Signor di Lionne, non è già grã fatto difficile il persuadersélo; massime fatto riflesso al pericolo, & alle consequenze di così ardita, & arrischiata risolutione, la quale veniua à tagliare interamente il filo alle trattationi d'aggiustamento; per la felice riuscita del quale haueua egli trauagliato tanto tempo indarno. Si diede perciò à premere con le più efficaci persuasioni per distorlo da sì pericoloso dissegno. Lo sconGiurò à moderare, & humiliare vn poco il suo cuore, d'accomodarlo al tempo, e farlo piegare al rigore della fortuna, attendendo, ch'ella si raddolcisse. Il voler con poche truppe andare ad vrtare vn' Essercito in Casa propria ben fortificato, con artigliaria, & altre prouisioni, e con vna Fortezza à fronte nell' ingresso dello Stato, potere ben' assere dettato da vn' eccesso di coraggio, ma consigliato non già dalla prudenza, perche l'onde benche impetuose, che vanno à percuotere ne' scogli, non fanno altro, che rompere se stesse. Essere vna prudenza à contrapiede di gettarsi nel fuoco per isfugire il fumo; d'anticipare la sua rouina per ischiuarla; d'andare ad incontrare i pericoli, & i pregiudicij per isfuggirli. Il tentare imprese grandi, essere cosa da Prencipe Magnanimo, e generoso: quando così consigli la ragione, e la speranza; ma quando altrimenti, è imprudenza, e temerità: perche l'esporsi a' pericoli grandi quando schifare si possono, è vn tentare la Diuina prouidenza. Le cose, ch' apportar possono giouamento, essere quelle, ch' alla fine portano insieme vera gloria, dalla cui vana apparenza non douersi lasciare condurre à tentare imprese contro le regole della prudenza. Supporre per infallibile, che gli riuscisse molto sensibile la perdita di Castro; ma douersi attendere l'opportunità del tempo, e della stagione per assicurarsi della ricuperatione. Il Papa trouarsi ne' sobborghi della morte. Il Rè in breui giorni sciolto con tante vittorie, & acquisti dalla Spagna poter applicare le forze, & i pensieri all' Italia, e conseguentemente alli vantaggi di S. A. Maturarsi in tanto in Venetia

Vfici del Sign. di Lionne con D. Tadeo.

Rimõstranza di Lionne al Duca di Parma.

le ri-

le risolutioni di quei Prencipi, che l'esperienza di pochi giorni hauerebbe mostrato se cadessero fauoreuoli a' suoi interessi. L'entrare hostilmente nello Stato della Chiesa essere materia odiosa, & impresa da portare scandalo al rimanente della Christianità, & da gettare vn cattiuo odore fra la maggior parte de' suoi sudditi, oltre la displicenza, che n'hauerebbono sentita gli altri Prencipi. Con qualche disgratia si disperaua affatto la ricuperatione di Castro, e s'auuenturaua Parma, e Piacenza. I Collegati con la perdita di truppe sì forbite, disauantaggiati di forze sarebbono stati à vedere, intenti solamente alla preseruatione del proprio; & il Papa auuantaggiato con la vittoria di riputatione, e giustificate appresso il Mondo con l'altrui violenza le proprie operationi, hauerebbe immediatemente incamerato Castro, di cui non si sarebbe poscia potuto più parlare in auuenire. Auuertisce, che i fumi della vendetta non accecassero il suo giudicio, trapportandolo à sì precipitose deliberationi; e che nel volere ricuperare Castro, non perdesse Parma. *E per rimouerlo da tali proponimenti v'impiegò ancora, benche infruttuosamente il nome, e l'auttorità della Corona; poiche rispondeua il Duca*, Che'l temporeggiare ne' rimedij, ne faceua la malatia maggiore, ma come vn veleno è correttiuo dell' altro, così i pericoli, & i pregiudicij suoi non poter' essere medicati, che con pericoli: con questo vantaggio però, che i primi essendo certi, i secondi restauano in forse. Col negotio essere disperata la ricuperatione di Castro. Tutti i Prencipi starsene con le braccia immobili spettatori de' suoi trauagli; & in Venetia consumarsi inutilmente il tempo in negotiationi. Logorarsi il suo Stato, ed impouerirsi miseramente i sudditi con i quartieri de' soldati, in maniera che la necessità stessa esprimeua questo suo consiglio; per non ridursi all' vltime linee dell' impotenza, senza denari, priuo di soldatesche, nudo d'assistenza, & il Stato, & i popoli ridotti all' estreme rouine. All' incontro non il numero, ma la brauura de' soldati, e de' Capitani vincere le guerre. L'essercito del Papa composto di villani più habili all' aratro, che alla spada, senza Capitani, destituto di Capi maggiori, ò non si sarebbe cimentato con le sue squadre ripiene di soldati di fortuna, veterani, & impatienti di combattere; ò n'haurebbe riportata la vittoria tanto più gloriosa, quanto meno aspettata dall' vniuersale. Il Duca d'Vrbino contra la potenza di Leone Decimo spalleggiata dalle forze delle Corone, e di tanti altri Prencipi, con poche squadre di valorosi combattenti, hauer ricuperato, & attaccato ancora le Piazze della Chiesa. Etiandio da' più deboli vincersi le guerre col preuenirle. L'assaltare altri empire di sommo spauento gli assaliti, e confondere i disegni, e le difese con la presenza del pericolo; non v'essendo cosa più horrida, che'l vedersi addosso quel ferro, il quale deu'essere homicida di se stesso, e de' suoi figli. Le grandi imprese hauer posta la loro prosperità nella preuentione; i consigli timidi, e dubbiosi esser soliti per lo più sneruare gli animi, auuilire le forze, e corrompere l'opportunità

Risposta del Duca di Parma.

portunità tanto fugace dell' occaſioni: però eſſere neceſſario cō l'accelerare la preſa dell'armi, aprirſi la ſtrada all'oppreſſione de gl'inimici imparati; e nō con riſolutioni caute, e lenti ruinare il ſondamento delle ſperanze, e porre incōtingenza tutta l'impreſa. Eſſere pur troppo vero, che tali tentatiui non erano eſenti da pericoli, e che non pur queſta, ma niun' altra operatione humana era molto certa, e ſicura, ma quando veniua il pericolo da altrettanta ſperanza contrapeſato, non cōueniua à chi deſideraua gloria, e ſtimaua il giuditio de gli huomini tralaſciare l'occaſione di tentare la ſua ſorte, A queſta vnica deliberatione hauer gettata l'ancora di tutti i ſuoi penſieri; d'eſſere, cioè, Duca di Caſtro, ò di non volerlo eſſere nè anco di Parma. Non ignoraua punto, che proſperando Iddio, e benedicendo le ſue buone intentioni non foſſe per ricuperare Caſtro, riceuere l'aſſolutione dalle cenſure, e rimarcare all' operationi ſue dall' vniuerſale le lodi, e gli applauſi di magnanime, generoſi, e prudenti, e ch'all'incontro ſoprauenendoli qualche diſgratia foſſe diſperata la ricuperatione di Caſtro, e poſta in contingenza la fortuna de' figli, della ſua Caſa, di Parma, e di Piacenza; morirebbe Scommunicato, e dannato, con eterna nota di temerario, ed imprudente: miſurando gli huomini comunemente da' ſucceſſi i conſigli; e però da queſti douendoſi attendere il giudicio, ſi preparaua ſenza ritardo a quella riſolutione, ch' era più conueniente al ſuo genio, e più accommodata alla conditione del tempo, & alla neceſſità de gli affari. E s'era lecito a' Barberini per fini ambitioſi mātenere le diſcordie, e le guerre d'Italia non curando il danno ſuo, anzi la rouina della Chriſtianità tutta; perche dourebbe diſdire à lui il pēſare all'indennità delle proprie fortune, & per quelle vie, che gli erano concedute tener lontano i maggiori pericoli, e riſtorare le perdite paſſate?

Per far rapporto à Don Tadeo della riſpoſta, e de' proponimēti audaciſſimi del Duca di Parma à diſegno di ſpremerne col timore qualche buona inclinatione alla pace, ſi reſtituì il Signor di Lionne à Bologna: ma le ſue eſpreſſioni, e concetti in tal propoſito interpretate da gli Eccleſiaſtici per chimere del ſuo ingegno, e per fauoloſi, Romanzi, non potendo concepire, che'l Duca non tremaſſe tutto allo ſtrepito delle lor' armi, non che foſſe proueduto di tante coraggio, di sì braua, e riſoluta gente, occaſionarono nel Ferragallo, e negli altri miniſtri guſtoſiſſime riſate: imprimendoſi gli animi loro di ſprezzo, e di compatimento, in vece di timore, ò di ſtima: cannonizando il Signor di Lionne per miniſtro ineauto, ò impegnato negli intereſſi di Parma. A Don Tadeo hauendo egli dato parte de' penſieri del Duca, e della riſolutione all' vſcita in campagna dentro il termine di dieci giorni ne riporto in riſpoſta; d'eſſer egli mero eſecutore de gli arbitrij di Roma, e che ſi ſarebbe ingegnato di far reſiſtenza all' impreſſioni del Duca; *il che moſſe il Signor di Lionne à volarſene sù i caualli della poſta à Roma per vedere ſe con la viua voce accreditar poteſſe le ſue Relationi, ſodisfare alla ſincerità delle negotiationi ſue, e procurare di cauare qualche dichiaratione più preciſa, che ageuolaſſe l'aggiuſtamento*

mento. Rappresentò al Papa, & al Cardinale Barberino. In prontezza del Duca ad humiliarsi, e fare tutte le sommissioni non pregiudiciali à gl'interessi della sua Casa, e di maggior decoro alla santa Sede; risoluto nel resto di non cedere punto, nè per ricōpensa, nè per altro lo Stato di Castro, il cui effetto medicaua d'vscire quanto prima a' danni dello Stato Ecclesiastico, onde per fermare il corso à tale violenza fosse opportuno rimedio d'acconsentire al deposito di Castro. *Ma il Cardinale Barberino burlandosi dell' auiso del Signor di Lionne, & ostentando in tutti i casi per la gran fiducia collocata nelle poderose forse del suo Essercito, sprezzo non ordinario delle risolutioni del Duca, per le quali disse, che non haurebbe fatto verun' altra benche minima prouisione; tanto fu lontano dal porgere fauoreuole orecchie a' partiti del deposito, che publicamente schernendo l'espressioni disinteressate, e sincere d'vn Ministro d'vn sì gran Rè diceua*; il Signor di Lionne è venuto à farci rapporto, che'l Duca di Parma volle entrare nello Stato Ecclesiastico, credendo per auuentura di metterci paura.

Viaggio del Signor di Lionne à Roma, e suoi negotiati.

Haueua nel mentre il Duca di Parma spedito à Modena il Segretario Monguidi per fare nuoua instanza del passo per i suoi Stati à disegno d'inoltrarsi nel Bolognese, & attaccare le truppe del Papa, maturando con tali mezzi di preuenire le mosse de gli Ecclesiastici, e di fruttuosamente contra opporsi a' loro tentatiui. Non seppe il Cognato diederli quella cortesia, che di già gli haueua in altri tempi accordata; nondimeno con tutta l'efficacia maggiore premè ne gli vfficij per rimouerlo da tale pensiero, comandando al Conte Testi di portarsi à questo effetto sollecitamente à Parma, oue non operò cosa fruttuosa, incapace il Duca di simili persuasioni. Per espressi Corrieri di tutto ne mādò quello di Modena le più assicurate nouelle al Gran Duca, & alla Republica di Venetia, à mira di non auanzare vn minimo passo senza l'acconsentimēto de' Prencipi suoi Confederati. A Venetia haueua altresì spedito Corriero il Duca di Parma, acciò il Conte Scotti in suo nome presentasse alla Republica vna sua lettera, e le esprimessa insieme la necessità, non che le conuenienze di questa sua deliberatione, mentre consumato il paese, e priuo per il lungo intrattenimento de tante truppe di viueri, e foraggi; aggrauatti i popoli dal peso di sì eccessiue spese, & incomodi; penurioso di denari da pagare le soldatesche per altro vogliose di cementarsi coll' inimico; correua euidentissimo rischio di trouarsi con più lunga dimora alla vigilia dell' vltima rouina, mentre le truppe sue non di stipendij, ma di speranze alimentate, ed intratenute sin' allora si sarebbono subito sbandate, ad egli conseguentemente rimasto più esposto alle violenze de' Barberini.

1. Settēbre.

10. Settēbre. Espositione del Marchese Tassoni.

Il Marchese Tassoni diede parte anch' egli alla Republica de' proponimēti del Duca di Parma. Che questo Prēcipe, *cioè*, risoluto d'esporsi alla cōtingēza di qual si voglia pericoloso hazardo per la ricuperatione de' suoi Stati era disceso in questo parere d'entrare coll'armi nel Bolognese, al cui oggetto col mezzo d'vn suo Segretario haueua chiesto al Sig. Duca di Modena a' giorni addietro la cortesia del passo. Di tale nouità esserne stati resi cō-

sapeuoli

ſapeuoli li miniſtri della Republica, e del Gran Duca,al parere de quali conformandoſi i proprij ſentimenti haueua ſpedito alli 8. dal corrente meſe di Settembre il Conte Teſti à Parma per diuertire il Cognato da ſimile penſieri,rappreſentandoli,ch' intempeſtiua,e pericoloſa vgualmente foſſe per cadere la riſolutione ſua di portarſi nello Stato Eccleſiaſtico,e che più accertato conſiglio ſarebbe ſtato il darne auiſo à Prẽcipi della Lega per riceuerne il loro parere. Tutti gli vfficij eſſere riuſciti infructuoſi,perſiſtendo il Duca nella prima deliberatione.Non potendoſi dunque perſuaderli, nè il diuortio da tale conſiglio, nè la proroga di breui giorni alla moſſa, & all' inuaſione; trè coſe rimaneuano di comune concerto con i Miniſtri della Republica, e del Gran Duca in tanta anguſtia di tempo con vniformi voleri ſtabilire. La prima, che dal Signor Duca di Modena non ſi doueſſe, nè ſi poteſſe in maniera alcuna negarli il paſſo, perche oltre il mettere in compromeſſo le proprie fortune, contraueniua in certa guiſa all' intentioni de' Prencipi Confederati, dirizzate à difendere, e ſoſtentare, non ad oppugnare, e diſtruggere il Duca di Parma. La ſeconda, che con la conceſſione del paſſo foſſe neceſſario ſomminiſtrarli i viueri, e forraggi per non darli occaſione di procacciarſegli hoſtilmente, e di mãnumettere,e maltrattare il paeſe,mettendo S.A.in qualche neceſſità,oltre che quando gli foſſero rifiutati queſti comodi ſarebbe vn' hauerli negato virtualmente il paſſaggio. La terza, che per moſtrarſi affatto ignari della deliberatione del Duca, e per non impegnare i Prencipi della Lega ſe non tanto quãto giudicaſſero eſpediente, non ſi doueſſe dare da S. A. al Cognato ſoccorſo alcuno di gente, nè pure d'un minimo fantaccino, laſciando reggere queſta machina à guſto, e voglia ſua. Dal Marcheſe Guicciardino eſſendo ſtato propoſto di tentare, che'l Duca ſopraſedeſſe per pochi giorni la ſua moſſa ſin tanto, ch' andaſſe, e ritornaſſe da Firenze vn ſuo corriero, eſſerſeli ſpedita queſta inſtanza col mezzo di Geminiano Poggio ſenza ritrarne però il deſiderato compiacimento.Cadere parimente in conſulta, che quando il Duca di Parma non per diffetto di valore, ma di fortuna rileuaſſe qualche percoſſa, foſſe ottimo conſiglio di radunare ſenza ritardo le truppe de' Prencipi Collegati per ſpingerle nel Modeneſe: sì per coprire S. A. eſpoſta à gl'inſulti de' Papalini, come per riparare alla rouina del medeſimo Duca di Parma, douendoſi in cio attendere non tanto il beneficio ſuo, quanto l'intereſſe publico, ch' altro in ſoſtanza non era, che la preſeruatione de' Prencipi d'Italia, e le diuerſione da' maggiori progreſſi del Pontefice. Inſtaua tuttauia con le più efficaci preghiere l'A. S. per la ſollecita ſpeditione delle truppe, accioche toccando qualche colpo il Duca ſi poteſſe trouare qualche rimedio quando ſi ricouraſſe nel Modeneſe, ò ſi ritiraſſe ſotto il calore di qualche Piazza di Sua A. & foſſe incalzato, e ſequitato da' Papalini, dichiarandoſi per altro

pron-

prontissimo il Signor Duca d'incontrare pienamente le sodisfattioni de' Prencipi Collegati, ed in particolare della Serenissima Republica. E perche è tanti emergenti rimaneua esposta l'intrapresa del Duca di Parma, che si richiedessero pronti rimedij senza lasciar luogo di riccorrere alla viua voce del sapientissimo Oracolo del Senato: si consideraua per ciò opportuna la deputatione di ministro suo à quelle parti per prendere le necessarie deliberationi. Di tutto supplicare Sua Serenità à cõpiacersi di significarli il preciso dell' intentioni sue, e con la solita sua prudenza risoluere quello, che stimasse più espediente, perche in tutto, e per tutto esequirebbe i suoi comandi.

La risolutione del Duca di Parma malamente riceuuta da Prẽciui Collegati.

Non è possibile d'esprimersi quanto viuamente risentisse la Republica questa deliberatione del Duca di Parma tanto contraria à suoi concetti, & alle Massime del suo gouerno, mentre la sopraueniensa di tale nouità indeboliua la machina de gli abozzati progetti di pace, ed interamente precipitaua le pratiche dell' accordo, stante che vinto, ò vincitore il Duca presagiua douessero occasionarsi all' Italia più graui disauuenture, poiche battuto, ò mortificato il Papa in risarcimento del danno, ò per vendicare l'ingiurie hauerebbe posto sottosopra il mondo con vnirsi ad vna delle Corone, e perdente il Duca disauantaggiaua di conditione la Lega, inanimando li Barberini à più risoluti intraprendimenti. Quelli dunque, ch'erano stati contrarij allo stabilimento della Lega, ouero haneuano desiderato, che vi s'includesse il Duca di Parma, accesi d'ira, di sdegno, esclamauano, Che s'era impegnata, e precipitata la Republica in vn graue, e pericoloso imbarazzo, e che non essendosi con la Lega legato il Duca conueniua hora di necessità lasciarsi strascinare dietro a' suoi caprici. *E tutti finalmente timorosi di qualche gran disgratia, e funesto successo, cospirando ne' medesimi oggetti, decretarono di spedire prontamente à Parma il Segretario Ballarino, acciò con l'efficacia di pregnanti, & autoreuoli vfficij, procurasse di rimouerlo da tali proponimenti, dandosi in tanto al Conte Scotti la seguente risposta pregna di concetti graui, e seriosi, acciò senza ritardo la trasmettesse al Duca, parendo al Senato tutto, che fosse in sì turbulenti congiunture pur troppo importuno il lasciare scorrere vna risolutione di tanto hazardo, e d'infinite pericolose consequenze. Con tale vfficio considerando il Duca lo Stato delle cose presenti, & il debito ossequio, che si doueua prestare alla Sede Apostolica, procurauano d'esortarlo à volere, e per il bene vniuersale, e per i suoi particolari interessi deporre i consigli, che lo conduceuano à far proua dell' armi, potendo sperare di riceuerne maggiore, e più certo beneficio dal negotio, conuenendosi vsare prima la via della giustitia, poi della violenza, e tentare tutti i mezzi del negotio auanti di porre mano all'armi. La risposta seguì dunque di questo stesso tenore.*

Risposta della Republica. 9. Settẽbre.

Dalla Lettera del Signor Duca di Parma, dalla viua voce di lei caro essere loro riuscito d'intendere quanto gradisse l'operato dalla Republica à suo vantaggio. Il viuo desiderio che con palesi recenti effetti

fetti haueuano dimostrato al bene del Signor Duca, il loro zelo della quiete, e della pace spronarli sopra la notitia data loro di sua celere vscita in campagna à ponderare, che molto disauuantagiar potessero la causa sua, molto difficoltare il buon esito de' suoi affari quelli tentatiui, che forse, disegnasse, & pericolo euidente fosse il cimentare solo la fortuna. Douersi sentire il frutto, che fossero per produrre gli vfficij vigorosi in nome della Maestà Christianissima del Signor di Lionne in Roma, l'attendere li concerti, e gli effetti della Lega cō principale oggetto della sua cōseruatione stabilita, esserli proprio, più vtile, e sicuro partito: il procedere con consigli separati scemare grandemente il vigore, & pregiudicare in estremo à gl' interessi suoi medesimi. Conferente, e necessario essere però sopra tutto per la buona condotta, che precedesse la cōmunicatione delle cose, e di procedere con passo concorde, nessun altra potendo riuscire di maggior giouamento per condurne anco più ageuolment il Papa ad aggiustamento accettabile, che'l conoscere vniforme e veramente congiunto l'animo del Signor Duca à quello de' Collegati; essere questo pure molto ragioneuole per vtile corrispondenza di quello, ch' operauano à vantaggio suo. Voleuano però confidare, che volontieri vdendo le preacennate espressioni promosse dal loro paterno candidissimo affetto fosse per faruì li riflessi proprij, e trouar buono di contenersi al presente per cogliere più maturo il frutto dell'Vnione à suo sollieuo; & che fosse per consolidare la buona intelligenza col Signor Gran Duca tanto congiunto seco, & che con tanta prontezza era concorso, e ne gli aiuti, e nella Lega, rauuiuando, & accrescendo quella scābieuole confidenza, che certo era per giouar molto, e che per ciò riuscirebbe loro grandemente caro, che fosse rimessa per beneficio del medesimo Signor Duca; tanto ad ogni buon fine hauendo voluto dirli, perche poteua essere dal medesimo Conte per espresso corriero partecipato al Signor Duca.

Grande veramente era il discontento della Republica per questo tentatiuo del Duca, parendole quasi fatale, che niun consiglio humano valesse per impedire, che questo fuoco di rouinosa guerra ciuile non s'appicciasse in Italia. Onde il Doge pieno d'alteratione disse al Conte Scotti, E come volle il Duca far questa mossa mentre appunto il Signor di Lionne è partito per Roma con vfficio così pieno in nome della Maestà Christianissima; consideri, che vscendo in campagna, le squadre sue si diminuiranno con la fuga de' soldati conforme il solito. *Si racconsolauano tuttauia con la speranza, che queste calde loro insinuationi, (che in buon lenguaggio suonauano proteste d'abbandonarlo) fossero per spalleggiare la riuscità de' proprij desiderij, e per troncare le ali à generosi pensieri del Duca: credendo, che la viua voce del Segretario Ballarino spedito in diligenza à questo oggetto imprimerebbe più viuamente nell' animo del Duca i sensi del Senato, e sarebbe bastante per interrompere il rapido corso à sì dannosi propo-*

Parole fra'l Doge, & il Cōte Scotti.

proponimenti. Lodate parimente le diligenze del Duca di Modena per trattenero il Cognato l'accallorarono con vigorosi replicati vfficij à tantaro tutti i mezzi per far abortire vna nouità tanto pregiudiciale a' comuni interessi insinuandoli. Che l'espeditione fatta da lui per diuertire le mosse del Duca di Parma era stata molto propria, prudẽte & affaceuole a gl' interessi medesimi del Signor Duca di Parma. Nõ hauere la Republica con vfficio pregnante passato col Conte Scotti mancato di palesare i proprij sentimẽti, e con gli ordini al Segretario Ballarino di cõferirsi speditamente al Duca tralasciato ancora di dissuaderlo dall' intraprendere simile pericoloso, e dannoso partito, volendo sperare, che fosse per astenersene in vigore delle considerationi suggeriteli, e che gli sarebbono ponderate, nè la Republica era in fine per mancare del douuto riflesso à sì importante affare; *Il cui vfficio valse di risposta all' espositione del Marchese Tassoni.*

Espressioni della Republica al Duca di Modena.

All' auiso della risolutione presa dal Duca di Parma si trasse di repẽte in Colleggio il Nũtio Vitelli, sollecito in esimere lo Stato Ecclesiastico da' pericoli, e danni. Espresse, che quando l'armi di S. Santità à Castel Franco diedero apparenza d'incaminarsi verso il Parmegiano, occasianorano vna grande commotione, e effetti di molta acerbità negli animi della Republica, non ostante la Giustitia della causa, e la rettitudine de' fini comprobata da' successi medesimi; là doue di presente alla soprauenienza d'emergente cotanto scandaloso, capace d'esporre l'Italia alle desolationi d'vna spauenteuole procella di guerra si staua cheto, & absorto in vn profondo, e lieto silentio, senza dare vn minimo segno d'alteratione, benche le cause di questa nouità fossero notoriamente ingiuste, e li fini poco religiosi per le passione proprie, e d'altri, che dauano il primo moto à questi sconcerti. E pure non poteua richiamarsi punto in dubbio, che molto maggior fuoco fosse per auuampare in Italia questa mossa, del Duca di Parma, che quella dell' armi Ecclesiastiche, nella quale si dimostrarono sentimenti di tanta premura. Sperar egli, che sua Serenità fosse per accorgersi dentro breue tempo quanto più vtile consiglio per lei, & per il comune bene d'Italia fosse stato il riflettere alli di lui raccordi tante, & tante volte suggeriti di reprimere, cioè, e non dare fomẽti all' altrui spirito inquieto, e di spegnere per tempo quella fiamma in cui soffiauano tanti vẽti. Ch'el Mondo haurebbe veduto la colpa tutta essere de gli Autori, e fautori, e da questi riconoscer douesse l'Italia tutti li disordini, e le giatture dalle quali veniua minacciata; essendo finalmente ridotto il negotio à tali periodi, che bisognaua smascherarsi, e far conoscere quanto fossero sussistenti li pretesti della difesa, e quiete d'Italia, e chi sinceramente la desiderasse.

14. Settẽbre. Espositione del Nuntio.

Attendeua il Colleggio qualche apertura maggiore per ripigliare il filo de gl' interrotiti maneggi di pace, ma al Nuntio non era lecito esprimersi d'auuantaggio senza gli ordini di Roma, nè ce lo permetteuano i riguardi della riputatione esposta alle contingenze d'vn sensibile affronto, quando coll' introdurre

durre hora fra lo strepito insano dell'armi quei progetti d'accordo poco auanti pertinacemente negati alle calde instanze della medesima Republica, e di tutti i Prencipi d'Europa: si fosse porta occasione di credere che percossi da grandissimo terrore gli animi de' Barberini soccombessero già sotto il peso delle sole minaccie del Duca di Parma. All'espositione del Nuntio breuemente rispose il Doge; Che la Republica perseuerando ne' soliti oggetti di quiete, e di scuotere all'Italia il pericolo di nuoui sconcerti, non haurebbe mancato a l'vso de' rimedij più proprij, e che in breue l'haurebbe veduto.

Ma il Duca di Parma non regolando punto il corso delle proprie risolutioni, all'arbitrio de gli altrui desiderij; veggendo nella più lunga dimora il pregiudicio de' suoi interessi espressamente scolpito; alle sue truppe prescritti già gli ordini opportuni per trouarsi à Parma assegnata per comune loro riduttione; fece sortire della Città il giorno dedicato à sollennizare la festiuità di San Nicolò da Tolentino trè Reggimenti di Dragioni di dieci Compagnie ciascuno sotto il comando de' loro Colonnelli, & Vfficiali, seguitati da cinque Reggimenti di caualleria, composti per lo meno ogn'vno d'essi di trè compagnie di Corazze, e d'vna di Carabine, in numero in tutto frà Dragoni, Carabine, e Corazze di circa tre mila caualli con i loro Comandanti maggiori frà quali il Maresciallo d'Etrè, ch'esercitaua la carica di Tenente Generale. Dietro alle predette squadre comparue il Duca con la guardia de' suoi Arcieri, e con vna compagnia di Venturieri composta di Gentilhuomini, e Caualieri: coronate veggendosi le mura della Città di tutto il popolo Parmegiano, che giubilaua per cordialissima allegrezza in applaudere all'intrepidezza, e magnanimità del suo Prencipe; augurando al suo ardimento felicità, e vittorie. Schierate le truppe ne' prati fuori della porta, che conduce à Reggio, e diligentemente riuedute dal Duca con passo sicuro s'incaminarono alla Maggione doue alloggiarono la sera. Infilarono questo camino come il più breue, & il più dritto per auuenirsi nelle squadre nemiche, vnico oggetto in qui feriuano tutti i pensieri del Duca, perche da quel cimento vscendone con honore, vittoria meditaua di velocemente trapportare l'essercito alle mura di Roma; e quando fosse stato rotto, e battuto ritirarsi dentro i suoi Stati coperti da quello di Modena, & dall'armi della Lega, per rinforzare le sue truppe con nuoue leuate, e ritentare à primo tempo la sua sorte. Ma quando gli Ecclesiastici se ne fossero stati immobili dentre i loro quartieri: giudicaua non molto difficile l'inoltrarsi dentro la Romagna, e passarsene verso Roma, perche non volendo i nemici spicare la caualleria dalla propria fanteria, non poteuano proseguire l'incalzo, e la marchia con passo vgualmente veloce à quello delle sue truppe tutte montate à Cauallo; e tentando di pizzicarli la coda con la sola caualleria inferiore di virtù, e di numero: l'esponeuano à pericolo manifesto di perdita. Ripigliata la mattina seguente nello spuntar del giorno la marchia, costeggiarono la Città di Reggio, fermando il piede la sera à Marzaia, doue il Duca hebbe incontro il Segretario Ballarino, spedito dalla Republica per ammonirlo col preaccennato vfficio de' pericoli, e disauantaggi ne' quali andaua à precipitarsi con la continuatione di

10 Settebre.

Vscita del Duca di Parma in Campagna.

Pensieri del Duca.

ne di sì ardito consiglio, persuadendolo al ritorno, ouero ad interporre qualche pausa all'incominciato viaggio, lasciando luogo à gli vfficij, & alle prouisioni della lega à suo fauore. L'espressioni del Duca versarono in rendimenti di gratie alla Republica per tanti fauori da lei riceuuti, in protestationi dell'inuiolabile sua osseruanza, e deuotione, con supplicarla della continuatione dell'affettuosa, ed vgualmente poderosa sua protettione & assistenza; & in rimonstranze della necessità impostali à proseguire il viaggio. Chiamò l'istessa Republica in testimonio delle sue intentioni, come non era ricorso alla strada dell'armi, se non doppo hauer vedute interamente annichilate le speranze di ridurre i Barberini à più moderati consigli. E perche l'Achille de gli argomenti del Duca per sostenimento dell'intrapresa risolutione era quello della riputatione, mentre col retrocedere vn solo passo grandemente la scoloraua, s'essibirono i ministri de' Prencipi Collegati quando i loro vffici non fossero creduti à bastanza valeuoli d'operare, che'l Duca di Modena andasse à pregarlo in nome della lega di fermarsi, per mettere à coperto la riputatione sua con la ritirata. Se gli propose ancora, che la lega premerebbe con vfficij risentitissimi appresso il Papa per la restitutione di Castro, cagione della guerra. Rispose il Duca, che gli vfficij erano buonissimi, ma hauendo egli biasmato tanto il Papa . . . . . che haueua fatto, essendosi humiliato all'Ambasciator di Francia acciò lo pregasse di non passare, nõ voleua, che'l Mondo credesse, ch'egli hauesse praticato gl'istessi mezzi. Pregaua ben sì li Collegati di non abbandonarlo, anzi di farli ricuperare Castro, promettendo poi di volere rompere la spada, e viuere con intera quiete ne' suoi Stati. *Replicarono l'instanza i Ministri,* acciò sospẽdesse per otto giorni almeno l'ingresso suo nello Stato Ecclesiastico per dar tẽpo di maturarsi i concerti à suo fauore. *Negò il Duca,* con qual si sia benche minima dimora di voler corrompere quella speranza di vittoria, che consisteua principalmente nella celerità; subite douẽdo essere quelle imprese, che hanno il pericolo nella tardãza. Già, ch'erano spiegate le vele a' venti bisognaua proseguire la nauigatione per ricõdursi felicemente in porto. Viuamente rincrescergli col retrocedere di non poter sodisfare a' compiacimenti della Republica per quelle ragioni, che le farebbe rappresentare: allontanando nel mentre per conformarsi al gusto della medesima da questo angolo della Lombardia lã guerra, & l'occasioni à nuoui incendij, con internarsi nelle viscere dello Stato Ecclesiastico, portando le sue armi nello Stato di Castro, acciò il possesso nõ inuecchiasse nelle mani de' Preti. Che non voleua si dicesse mai, quel . . . . . s'accomodò, ma il pouero Duca di Parma fece tutto quello potè per ricuperare il suo, e si perse per coraggio. Che tal risolutione non poteua esser biasmata, nè contradetta da alcuno, cõfidato nella giustitia della sua causa, e nella rettitudine de' suoi pensieri nõ meno, che nel valore delle sue truppe, di costringere i Barberini à vomitare Castro di troppo dura digestione al loro stomaco; *mostrando in fine al Segretario Ballarino di differire ciò all' instanze della Republica per la sti-*

Vfficio del Segretario Ballarino, & risposta del Duca.

Vfficij infruttuosi de' Collegati per fermare il Duca.

ma . . .

ma, che faceua della sua autorità, e che per compiacerla si risoluesse in quel pũto à passare dẽtro le viscere dello Stato Ecclesiastico senza trattenersi nel Bolognese; publicãdo per risolutione improuisa quello che gia molto prima haueua trà se deliberato, & ch'era stato il principalo oggetto della sua mossa. Nel medesimo luogo diede il Duca parimẽte vdiẽza al Conte Testi mãdato à lui dal Duca di Modena per sodisfare à desiderij della Repub. & à suoi vgualmẽte in fermare le sue mosse: cõ espressa dichiaratione però quãdo perseuerasse ne' primi proponimẽti di non poterli disdire il passo conforme il concerto prematuramẽte stabilito seco da esequirsi dẽtro lo spatio di trè giorni, cõ aggionta del quarto in caso d'vrgẽza per rinfrescare, e riposare le truppe: e di spalleggiarlo etiãdio cõ tutte l'altre più fauoreuoli dimostrationi, che nõ lo mettessero in impegni maggiori hora, ch' obligato alla lega nõ poteua prendere alcuna bẽche minima risolutione senza il di lei acconsentimento. Restituite al Duca di Modena da quello di Parma le più affettuose gratie delle cortesi sue esibitioni, s'espresse al Conte Testi con cõcetti equiualẽti à quelli vsati pur diãzi al Segret. Ballarino. S'auanzò poi la sua armata à San Cesareo luogo nõ molto lontano dalle frõtiere dello Stato Ecclesiastico, e mẽtre diffilauano le truppe per quel camino, si cõdusse il Duca in suo carrozzino à Modena, doue si trattẽne à prãso cõ quelle Altezze, riceuuto, ed accõpagnato per tutto da' popoli cõ lietissime acclamationi.

12. Settẽbre.

Nell' animo del Prencipe Prefetto haueuano fatto vna prudente, e profonda impressione le asseueranze del Signor di Lionne, che in breue fosse per succedere l'vscita in campagna del Duca di Parma, alla quale per farui l'opportuno contrasto richiamò la maggior portione delle truppe à Castel San Giouanni luogo molto comodo per accorrere prontamente doue l'inuitasse il bisogno, lasciando due compagnie di Fanteria in Piumazzo esposto alle prime impressioni del nemico. Persuasi tuttauia gli altri capi, & Vfficiali Ecclesiastici, che senza lo spalleggio dell' armi collegate, delle cui mosse non vdiuasi ancora alcun romore: non fosse il Duca per intraprendere vn sì animoso tentatiuo; ouero quando contro l'espettatione vniuersale de gli huomini addottrinati nel mestiere dell'armi s'auanzasse dentro il Bolognese, che col lasciarsi alle spalle il Forte Vrbano, e con l'hauere sempre a' fianchi l'Essercito del Papa, & al frõte Bologna Città grãde, popolata, e ricca di Nobiltà riguardeuole, fosse ineuitabile la sua rouina, ò per lo meno non si douesse temere questo suo slanciamento di coraggio; s'addormentarono di maniera sopra questi fallaci presupposti, che resi negligẽti dalla souerchia confidenza, in occasione di tanta rileuanza, appena ne trapelò à gli vndici qualche confusa notitia delle mosse del Duca all'orecchie del Cardinale Legato. Alle prime voci di questa marchia principiò à palpitare il cuore nel petto del popole Bolognese percosso da grandissimo spauento, accresciuto dalla titubanza de' capi, e di quelle squadre destinate ad aualorare la loro difesa, veggendo ondeggiar tutti i consigli frà dubbio, e confuse esecutioni, e trepidar l'Essercito Ecclesiastico altrettanto, quanto si scopriua in quello di Parma vn brio, & vna coraggiosa risolutione ne' più risicosi cimenti, essendosi auanzato à Piumazzo vilmente abbandonato da vn quartiere di caualleria,

Prouisioni de gli Ecclesiastici, & loro concetti.

che n'haueua raccomandata la difesa a' paesani, i quali col voler tentare vn poco di resistenza risuegliarono ne' Parmegiani l'appetito del sacco. Si riempì allora tutto il paese di confusione, & terrore, ritirandosi i medesimi Capi priui di consiglio ne' luoghi più sicuri; spedendosi nell'istesso tempo Corrieri in Romagna, Vmbria, e Marca per sollecitare i soccorsi di quelle soldatesche; mentre il Duca lasciata à man sinistra la Fortezza di Castel Franco, declinando sù la destra verso la Collina doppo hauer caminato circa quattro miglia rientrò sù la strada Maestra, che conduce à Bologna, e nel tramontare del Sole giunto al Ponte del Reno vi fece arrestare vn Corriero del Cardinale Legato spedito al Prencipe Prefetto con i ragguagli della marchia, e con instanze di quello si douesse oprare, mentre penuriaua la Città di poluere, monitioni, piombo, micchio, ed altre prouisioni. Accampò la gente de' Duca oltre il Fiume verso Bologna in sito suantaggioso, e de pericolo grande, quando vi fosse stato ardire frà nemici; poiche si trouaua d' ogn' intorno circondata da' loro quartieri non molto lontani di Castel S. Giouanni, Creualcore, Cento, Forte Vrbano, e Bologna. Al Cardinale Legato, & al Senato di Bologna indrizzò il Duca col mezzo d'vn Trombetta lettera del seguente tenore.

Copia della Carta, che per vn Trombetta mandò S. A. à Bologna.

Il Duca di Parma Gonfalonier perpetuo di Santa Chiesa.

Facciamo sapere all'Eminentissimo Signor Cardinale Durazzo Legato di Bologna, & al Gonfaloniere, e Signori, e Senatori del Reggimento di detta Città, come le violenti oppressioni fatteci da' fratelli Barberini ne' Stati nostri di Castro, e minacciatisi in quei di Lombardia ci hanno sforzato à portarsi con il presente Essercito in questo paese non già per apportare alcun pregiudicio, ò danno alla Nobiltà, ò popolo di Bologna; ma ben più tosto offerirci, e seruirli in quello, c'hauessero di bisogno, douendo noi questo non solo all' affetto, c' habbiamo sempre portato a' loro Signori; ma anco à quella deuotione, e fedeltà, che immutabile eterna viue in noi verso la Santità di N.S. e la Santa Sede; e tanto più per l'honore della carica, c'habbiamo di Gonfaloniero perpetuo di quella, in virtù della quale inuitiamo, & esortiamo detto Signor Cardinale, e detti Signori nella vera fede verso la Santa Sede, e Santità di N.S. ed in conseguenza à non dare aiuto, ò assistenza alcuna a' detti fratelli Barberini, come quelli, ch' essendosi nello Stato Ecclesiastico vsurpata l'autorità, n'abusano notoriamente.

Data dal Campo dal Ponte del Reno li 13. Settembre 1642.

Odoardo Farnese.

Gaufrido &c.

Le risposte furono piene di concetti affettuosi, e zelanti ben sì, ma ch'altrettanto faceuano spicare le proprie debolezze, ed i timori da' quali si trouauano circondati.

Copia

Copia della risposta del Signor Cardinale Legato di Bologna.

Il Cardinale Durazzo Legato di Bologna.

M'è stato reso vn foglio espressiuo della somma deuotione di V. A verso la Santa Sede, e Santità di Nostro Signore, ed vn prudente inuito à me à conseruare questa Città, e questi popoli nella vera fede verso la medesima Santa Sede, e Santità di N.S. Riceuo per fauore, che V. A. mi spieghi li suoi sentimentl di deuotione verso Santa Chiesa, e Capo di essa. Per quel che riguarda all' esortatione, che si compiace farmi procurerò d'abbracciarla, e pratticarla con tutte le forze, e spirito, in ordine anche all' obligationi, che infinite conseruo alla Santa Sede, e persona di S.B. & à V.A.&c.

In Bologna 13. Settembre 1642.

Il Cardinale Durazzo.

Serenissimo Sig. Padron mio Colendißimo.

A' sentimenti di perfetta deuotione, che V.A. Serenissima dimostra verso la Santa Sede, e Santità di N.S. non saprebbero essere discordati i nostri, e massime; ch'ella si sdegna in tal riguardo honorar anche non solo l'ordine di questo Senato, ma del popolo insieme. Onde io insieme co' miei Colleghi del Reggimento, rendendone le douute gratie all'A.V. la supplico di mostrarcene quelli effetti, che ci promettiamo dalla sua ingenuità, e con rimetterci à quel di più, che le scriue il nostro Eminentissimo Legato, le facciamo humilissima riuerenza.

Bologna li 13. Settembre 1642.

Di V.A. Serenissima Humiliss. e Deuotiss. Seruitore.

Il Confaloniero di Giustitia, e Reggimento di Bologna

Bar. Guidoto Secret.

La mattina seguente doppo hauer vdita la Messa comandò il Duca alla Vanguardia d'auanzarsi verso Cortesella sù la strada da Bologna à Ferrara: e girata la Città senza riceuere non che alcun'incomodo, ma senza scoprire alcuna truppa de gli Ecclesiastici per riconoscerlo; infilò il camino dritto d'Imola doppo vn ricco bottino fatto da' soldati con non volgar incomodo de' paesani, e Cittadini di Bologna: non ostante tutte le diligenze impiegate da Sua Altezza per preseruarli da' danni. Auuertito poscia da' riconoscitori, ch' alcune truppe d'Infanteria spalleggiate da certa Caualleria proseguiuano il viaggio loro da Imola verso Bologna; fece il Duca auanzare con le sue Compagnie di Corazze il Conte Lodouico Capra per inuestirle: & ad alcuni Dragoni, ordinò s'appiatassero dietro le siepi del fosso per tener ingombrata la strada, & assicurata alla sua Caualleria la ritirata. Ma al comparire di queste squadre, souraprese l'Ecclesiastiche da panico timore, presero la fuga, procurando la caualleria di guadagnar Imola per ricondursi à saluamento; e la fanteria di concentrarsi ne' boschi della Collina, lasciando addietro solamente

14. Settẽbre.

Spauento delle truppe Ecclesiastiche, & de' popoli.

sette sauallí, e due Capitani rimasti prigioni; fugate pure nel medesimo tempo dal Marescialło d'Etrè due Compagnie di Caualli auanzate per riconoscere la retroguardia. E così quella grande Armata, che pur dianzi haueua cagionato tanto terrore à tutta l'Italia, e poste in apprensione le Corone medesime, quasi pescato hauesse la torpedine se ne stesse immobile ne' suoi Quartieri: aualorando negli Esteri il cattiuo concetto della virtù de gl'Italiani, e lasciando à posteri della loro codardia vergognose memorie. All'incontro si sentiua per ogni parte d'Europa rimbombare le glorie di questa felice, & ardita speditione del Duca di Parma, la cui fama riempiè in vn momẽto tutte le bocche di discorsi, e tutti gli animi di stupore, colmando di celebre grido, e di spauento respettiuamente il di lui nome. E veramẽte (circonscritta la consideratione, che le sue armi fossero applicate à danni dello Stato Ecclesiastico) questa intrapresa del Duca merita gli applausi d'vna delle più belle, e gloriose attioni, che per molti secoli si sia veduta; mẽtre di mezzo giorno cõ tamburri battenti, e suono di trombe, con poca gente entrò in vn paese dou'era accampata vn' Armata nemica, che brauaua tutto il Mondo, e si millantaua d'ingoiare in vn boccone Parma, e Piacenza, passando sopra li suoi occhi, & attrauersando con tãta felicità sì lungo tratto di paese: costrette le Città medesime à spalancarli le porte.

Braua, e generose risolutione del Duca di Parma.

Il Boccapianola, che si trouaua à Modena, quando le truppe di Parma si lanciarono sopra lo Stato Ecclesiastico, veggendo caminare il Duca con tanta felicità senza fanti, & artigliaria, principiò ad esclamare, che'l tutto seguiua di concerto col Papa, e che la Lega cospiraua ne' medesimi oggetti dell'impresa del Regno di Napoli, onde il suo Rè era da' Prencipi Italiani tradito. Il Gouernatore di Milano anch'egli inuolto frà mille sospittioni dell'vscita di Parma, tanto più si cõfermò nella sua erronea opinione, che vi fosse sotto qualche mistero di qualche occulta intelligenza col Vice Rè di Napoli cõgiunto di parentella al Duca, quanto che la cõsideraua sproueduta di tutte l'assistenze necessarie per promettersi vn felice intraprendimẽto, e successo de' suoi disegni. Era sì altamente radicato ne' petti degli huomini, e de' Spagnuoli in particolare, il concetto della secreta corrispondenza frà'l Papa, la Francia, & il Duca di Parma; & il fine intrinseco della Lega riuscì cotanto geloso à gli altri Prẽcipi, che non si rinueniua argomento alcuno à bastanza efficace per suellerne quei semi, ò per cannonizzare l'intentioni de' Collegati rettissime, & vnicamente indrizzate al sollieuo di Parma. Onde il Marchese di Castagneda frà gli altri alla Corte di Spagna diceua, di non poter credere, che'l Papa nõ coltiuasse fini più remoti alle sue brame, & che fino in Alemagna haueua scoperti gli oggetti delle sue attentioni, alle quali non hauesse dato essecutione per mancamento di cuore più tosto, che di mala volontà. *Nè mai in altri tempi di alcun' altra attione de' Prencipi Italiani si chiamò cotanto offesa la Corona di Spagna, come dello stabilimento della Lega defensiua. Al Residente di Modena addimandò il Conte Duca, quali fossero i fini di questa Vnione, e volendo egli sodisfarlo con sfoderare la Carta della Capitulatione, e legerne il contenuto, venne fermato dal Conte Duca, con dire:* Che a' Ministri si man-

Lega de' Prencipi Italiani sospetta alla Spagna.

Discorso sopra ciò del Conte Duca.

dauano,

dauano i fogli ostensibili, ma che ne' scrigni de' petti si racchiudeuano le più secrete intentioni, e queste ricercaua egli della Lega. *Ridisse il Residente*, non altri oggetti esser vagati per la mente di quei Prencipi nello stabilimento della confederatione trà loro, che di far restituire Castro al Duca di Parma; impedire l'oppressione d'vn Potentato Italiano; reprimere la baldaza de' Barberini, & ridonare la quiete all' Italia.

Epilogò allora il Conte Duca tutte le cose oprate dalla Corona per la manutentione della tranquilità d'Italia rimonstrando; Che in così lungo corso d'anni con discapito ben grande de' proprij interessi hauesse profusi li Thesori, esausti li Regni di gente per mantenere in quiete, & in libertà li Prencipi Italiani, non altro meditando, e procurando con la mediatione, e col negotio se non il vantaggio de' medesimi. Che se bene il Duca di Parma per la partialità professata alla Corona di Francia non meritasse la protettione, e l'assistenza di quella di Spagna, prescindeua tuttauia il Rè da questa consideratione, riflettendo solamente al diritto comune, alla ragione di Stato, & all' interesse comune di tutti i Prencipi d'Italia nella preseruatione di Parma. Che'l Rè haueua sofferti più amari disgusti, e dissimulare più graui offese di tutte quelle pretendessero i Prencipi della Lega essere state loro inferite dal Papa; gli Ambasciatori suoi cacciati vergognosamente di Roma; violate le prerogatiue della Corona; rotti li Priuilegij; negate l'approuationi alla nomina de' Vescouati; tentato d'abbattere la Monarchia di Sicilia; e procurato con Leghe, & altre machinationi di sconuolgere le grandezze, e fortune della Casa d'Austria; e nondimeno per la quiete, e libertà de' Prencipi d'Italia essersi il tutto dissimulato. Possedere il Rè in Italia Stati più ampli di quelli, che insieme godessero i Collegati, e conseguentemente ne' diuulgati oggetti della Lega ritener egli più interesse di loro; e tuttauia con tanta offesa della Corona stabilirsi senza di lei trà Prencipi Italiani vna Vnione, lasciando d'includeruela non solo, ma di Partipargliela, benche il Duca di Modena per molti titoli obligato à non auanzare vn passo così grande non douesse acconsentirui senza di lei acconsentimento; non affrancandolo da questa obligatione l'vrgenza de' pericoli, la quale non poteua mai essere tanto graue, che non potesse aspettare quindeci giorni à concludere, fin tanto, che con la speditione d'vn Corriero andante, e venente di Spagna intendesse sopra ciò i sentimenti Reali, e se sua Maestà volesse entrare in vna Lega, di cui essendo Capi i Vinitiani non doueuano promettersi successi se non improsperi. *Sciogliendo quì la lingua alle più seuere maledicenze contro il gouerno della Republica.*

La medesima Lega sospetta alla Francia.

Alla Francia ancora si rese grandemente sospetta questa Vnione de' Prencipi Italiani, in maniera, che quando l'Ambasciatore Giustiniano ne diede parte al Rè; con sentimento grande S. M. gli rispose, di non disapprouarla, mentre non fosse vna Lega à fauore de' Spagnuoli. *Procurò con*

ben viue rimonstranze l'Ambasciatore di smantellare dal cuore del Rè questa diffidenza, *ridicendoli*, Ch'oggetto vnico di quei Prencipi era il sollieuo di Parma; *alle cui espressioni parue s'acquetasse sua Maestà naturalmente ben impressa dell'intentioni della Republica. Al Cardinale Richilieù, ch'infermo giaceua nel letto, quando l'Ambasciatore fece portare il medesimo vfficio, riuscì di poco aggradimento, se bene coprendo sotto la dissimulatione i proprij sentimenti con parole ambigue rispondesse*; d'essere bene instrutto della molta virtù della Republica, e rincrescergli in estremo, che'l suo male gli impedisse d'assistere alla direttione de gli affari, che quanto prima si trouarebbe in Parigi, doue vedrebbe il Signor Ambasciatore; *al quale seco poscia s'espresse con ben sensate doglianze, che'l fine intrinseco, ed essentiale della Lega fosse per far contra posto à progressi della Francia, e di parerli gran cosa, che tutti gli auuisi capitati d'Italia, ed altri luoghi vniformemente risonassero il medesimo Eccho; lodandosi grandemente de' Genouesi, perche nel cimento dell'impresa di Tortona si fossero trattenuti su'l bilancio di giusta neutralità.*

Ma il Duca di Parma senza punto badare all'altrui dicerie, & à chiamazzi del Boccapianola proseguiua con piede risoluto la sua marchia dentro lo Stato del Papa, alloggiando la sera à Castel San Pietro, i cui habitanti somministrarono alle sue truppe viueri, e foraggi in abondanza. Proseguì la mattina seguente il viaggio à drittura d'Imola; & à due miglia dalla Città fece far alto, mandando Giacomo Spazzini suo Consigliero di Stato con vn Trombetta al Gouernatore per far instanza del passo per mezzo della Città à fine d'abbreuiare il viaggio, e di renderlo men incomodo alle sue truppe con promessa, che non risentirebbe il paese alcun danno. Auuicinato il Trombetta alle mura fece la chiamata, & l'instanza di parlare à Capi della Città; & essendoseli risposto, che anderebbono à dirlo al Cardinale Franciotti Legato in Romagna sopr' arriuato in quel luogo il giorno auanti; tornarono con gli ordini di riceuere dentro il Spazzino, il quale introdotto all'vdienza di sua Eminenza, espose il desiderio del suo Prencipe, riceuendone in risposta; Che doppia obligatione era ingiunta ad esso Cardinale della difesa di quella Città, e come Legato della Prouincia, e come Cardinale: facendosi a credere, che'l Duca non fosse per interpretare malamente questa sua risolutione. *Replicò il Spazzino*; Non esser punto ignoto al Duca il debito di sua Eminenza, anzi per conformarsi à quello haueua mandato à chiederle il passo, e non perche diffidasse di poterselo prendere con la forza, come farebbe se più lunga renitenza si palesasse all'acconsentimento, e allora sarebbe l'Eminenza sua accagionata di tutti i disordini, che succedessero per non hauer saputo, ò voluto conoscere il buon termine, che seco si praticaua. *Soggiunse il Cardinale*; Di non vedere come Roma fosse per interpretare simile risolutione, quando vi descendesse: onde S. A. doueua scusarlo, & accettare in bene il rifiuto. *Disse allora il Spazzino*; Che sua Eminenza concedesse pure allegramente il passo, non potendo richiamare in

[margin: 4. Settébre.]

[margin: Conferenza tra'l Cardinale Franciotti, & il Spazzino.]

dubbio

dubbio l'approuatione di Roma,mẽtre veniua à mettere à coperto quella Città non solo,ma la Prouincia tutta dalle più graui giatture; là doue negãdolo l'esponeua al pericolo d'vn sacco generale,e dell'estreme rouine. Militare à suo fauore l'essempio di D.Tadeo,il quale se ben prouisto di Caualleria,Fanteria,e Cannone; auualorato dalla vicinanza del Forte Vrbano,haueua stimato ottimo consiglio di ritirarsi in fretta,e di cedere libero il Campo all'armi del Duca, alle quali sua Eminenza non haueua forze da contraopporse: ne meno era Generale di Santa Chiesa; onde se fosse lodata l'attione di D.Tadeo, come senza dubbio si doueua credere per essere Nepote del Papa,non poteua essere biasmata questa di sua Eminenza, fatta con più ragione,e con minor obligo di resistere.

Addimandò allora il Cardinale di poter consultare con quelli della Città; e preualendo in tutti à gli altri rispetti quello della paura, & della desolatione del paese, deliberarono d'aprirli le porte; mediante la promessa dell'indennità delle persone, e degli haueri. Vscirono sopra trè carrozze i primi Signori della Città per farsi incontro al Duca, & essibirli le chiaui rifiutate da lui, col supposto di nõ essere nemico, nè d'essersi mosso à danni dello Stato Ecclesiastico, ma alla ricuperatione del suo ingiustamente vsurpatoli da' Barberini: essortando anzi quei Cittadini à mantenersi vbbidienti alla Santa Chiesa, riuerita da lui come Prencipe Cattolico. Per mezzo della Città diffilarono dunque le squadre armate doppo hauer imbrigliato con grossi corpi di guardia tutte le strade; non succeduto alcun disordine non solo, ma con tal modestia, & cõtinenza comportandosi i soldati, che gli habitanti tutti huomini, e donne sparsi per le strade, e per le finestre, rappresentauano più tosto vn giocondo spettacolo di festa, e d'vn Torneo. E perche contro al Cardinale Legato per la souerchia sua facilità in aprire le porte al Duca tuonaua l'ira di Roma, e mormoraua la Corte; perciò diede il corso alla seguente lettera in giustificatione delle procedure sue.

Imola apre le porte al Duca.

Illustriß. e Reuerendiß. Sig. Padron mio osseruandiß.

Adesso, ch' io torno à pigliar fiato dalle passate fatiche mi restituisco ancora nelle consolationi di riuerir V.S.Illustris. cõ le mie lettere, l'ordine delle quali perche fù interrotto da i grauissimi trauagli, che mi diuertirono nelle stimane passate voglio adesso, che si ricompensi con i discorsi più diffusi di quei nostri auuenimenti medesimi. In somma io non posso astenermi di ritornare sopra le trascorse nouità, e d'interrogar V. S. Illustrissima, che si dica in Roma del fatto nostro sopra l'ammissione concessa per Imola al passaggio del Duca di Parma. Per me non sò negare, che se mi trouano lontano dal caso seguito, e senza la notitia indiuiduale delle sue circostanze, non hauessi sentito almeno ambiguamente nel giudicio di quell' attione. Ad vn'Essercito corritore di sola caualleria, di numero non trascendente, espogliato cannone, parrebbe à prima faccia, che qualunque fortificatione da mano potesse resistere, e negar l'entrata. Il fatto però in proua hà soprafatto tutte queste ragioni, e la pura necessità, che si trouò sprouisti d'ogni forza, non persuase, ma violentò

l'animo

l'animo del Signor Cardinale mio Signore: che cedesse ad vna forza incontrastabile da noi. Andò S.E. correndo ad Imola così inuiato dall'Eminentissimo Legato di Bologna la Domenica doppo pranso, che correuano li 14. di Settembre: nè sapeua egli, che'l Duca di Parma fosse tant'oltre auanzato, che potesse tagliar il commercio trà quelle due vicine Città, onde restasse impedita di seruir quiui in tempo come pensauá all'occorrenze di quel Signore; ma nella sera medesima, ch'entrauamo in Imola, si riceuè per primo incontro tutta la gente spauentata, e commossa dalle relationi di due Compagnie d'Infanteria, le quali fuggiuano in dietro da Castel S. Pietro per alcune truppe, c'haueuano già discoperte, dell' Armata Parmigiana. Moderò l'arriuo di S.E in gran parte il tumulto, e dando subito di mano alle recognitioni, & à gl'ordini più necessarij insieme con Monsign. V. Legato arriuato quiui poche hore innanti, scoperse subito, ch'à termini troppo angusti si riduceuano le ragioni di sperar in quel luogo vna difesa bastante. Poteuano i moschetti supplire sufficientemente al numero di quelli, che valeuano ad operarli, ma della poluere non v'erano più di 15 libre, e poche braccia di miccio; Per farne prouisione si spedì gente à Lugo, come ancora, per introdur dentro maggior copia di farine, si diedero fuori inculcati precetti, ma tutto in vano, perche la breuità del tempo non lasciò la comodità, che bisognaua per l'esecutione. Si distribuirno nondimeno i soldati, che si poterno congregare alla guardia delle muraglie, e delle Porte, e S.E. girò di notte à far per tutto la visita. Queste di più si conobbero alla prima vista tanto deboli, e consumate, ch'vna si trouò senza catenaccio, e l'altre con larghissime fessure impotenti affatto di resistere non solo al Pettardo, ma all'impeto dell'accette, e del palo. Perciò fù consigliato subito il rimedio di terrapienarle, senza frutto però, perche la difficultà di tutti concordemente mostrò, che troppo mancaua all' opera in quell'hora per la scarsità della gente, e del tempo; Tanto più che frà tanti timori viueua pur anche vna giusta speranza, che'l Duca, ò non venisse al cimento di quella Città, ò ch' almeno diuertito prima nelle scorrerie della Campagna arriuasse con minor celerità, che non fece, onde nel giorno seguente con miglior' ordine, e distintione si potessero essequire tutti i possibili rimedi restanti. Frà queste incertezze sopragiunse il giorno, co'l quale cominciorno ancora i sempre accresciuti terrori della Città, perche gl' habitatori adombrati, hora dalla falsità dell' appreso spauento, hora abbattuti dalle miserabili relationi di quelli, che fuggiuano dentro dalla Campagna, empirno ogni parte di terrore, e confusione. Il Signore Cardinale nondimeno insisteua nella costanza apparente, & indefessa de i buoni ordini replicati, valendosi d'vn buon Vecchio Commendator di Malta, ch'operò con affetto grande in ciò, che gli veniua commesso. Ma troppo era necessario vn Personaggio di credito militare, e di commando, che ricordasse le regole opportune co'l pronto consiglio,

ſiglio, e che ne facilitaſſe l'eſecutione con l'autorità. E queſta parte ancora mancaua al biſogno noſtro. Ad vn tale ſtato di luogo, e di perſona s' aggiunga vn' oſcurità ſempre maggiore ſopra la qualità, e quantità del nemico, perche le poche ſpie, che ſi poterno ſpingere per riconoſcerlo ò reſtorno impotenti al ritorno, ò riferirno notitie più incerte, e confuſe di prima, perciò mai valſemo à ſapere s'era molta, o poca la Caualleria del nemico, ſe veniua con fanti, e ſe conduceua Cannone. Nè di queſt' auuiſo tant'importante nõ ſeppe, ò non potette farci partecipe la gente del confine, e del Territorio di Bologna. Così giunſe il Trombetta cõ lo Spaccini mandato dal Duca con vn' altro Capitano di ſua cõpagnia, che vedendo la noſtra debolezza interna, magnificorno con arte tanto maggiore la loro terribilità. Mà s'haueſſemo potuto deliberare di far reſiſtenza, ſi ſarebbe precluſo queſto particolar pregiuditio, perche ſe bene alla qualità di quelle perſone non ſi doueua bendar' gl' occhi, quando erano dentro, come coſtumaua la diſciplina militare; ſi penſò, che ſi ſarebbero potuti aſcoltare alla Porta ſenza conceder loro l'introduttione. Dell'ambaſciata eſpoſta da quel Miniſtro, e delle riſpoſte di S.E. ſarà V. S. Illuſtriſſima abbondantemente informata, e come ſi fecero repliche, oſtando al tranſito per la Città, e moſtrandoſi di donar' aſſai con permettere quello per fuori della muraglia come alle minaccie, che moſtrò lo Spaccini, che 'l Duca ſarebbe entrato per forza, il Signor Cardinale richiamaſſe il Magiſtrato, c' haueua pur ſentito il parer di tutto il Conſiglio anticipatamente per ordine di S.E. e come queſto, riferendo la commune volontà de' Cittadini, eſſagerò ſempre l'impoſſibilità di reſiſtere. Mà quì voglio pur far cenno d'vna ſouuerchia timidità d'vn Capitano, che prima oſtentaua più de gl'altri il valore. Queſto c'haueua in conſegna la guardia d'vna Porta, venne correndo, e tutto anſioſo da mè, quando ſtaua dentro co'l Signor Cardinale lo Spaccini, mi chieſe ſollecitamente l'ingreſſo all' audienza, e non ſopportando indugio, cominciò à paleſare, ch'alla ſua Porta s'era accoſtato vn Padre Capuccino, il quale eſplicando la gran potenza del nemico ſchierato tutto intorno alla Città gli haueua detto che 'l Duca impatiente d'aſpettare, minacciaua già d'attaccare il Petardo, & argumentando il buon Capitano, che doueſſe queſta proua toccare alla ſua Porta, veniua à proteſtarſi di non poterſi tenere per la debolezza del riparo, e perche la Saracineſca, che conforme all' ordine doueua calare, era rotta, e non correua. Io l'affidai, che nõ ſarebbe il Signor Duca queſto tentatiuo prima di ſentir la riſpoſta del ſuo Miniſtro, & hebbi molto da fare, che dal Trombetta di queſto trattenuto in Anticamera, non foſſe ſcoperta quella troppo accelerata diffidenza. Hor finalmente biſognò metterſi alla bocca queſt' amara beuanda, la quale ſe ben' nauſeaua per molti riſpetti l'animo di S.E. liberaua nondimeno da vna concluſione euidente di veder ſaccheggiata, e mal cõdotta quella Città con non inferior lubibrio per le conſeguenze, che ca-

deuano

deuano ſopra la perſona del Signor Cardinale, e ſopra la ſua dignità. Così alle proteſte tanto promeſſe, e giurate in nome del Duca ſopra la puntualiſſima indennità del luogo, e del puro tranſito dell'Eſſercito ſenza niente fermarſi fù dato l'aſſenſo, tanto più quanto ſenza queſta permiſſione, hauerebbe quello potuto correr' auanti, & aprirſi la ſtrada à i ſuoi progreſſi con altretanta vendetta ſopra la Campagna, che ſarebbe rimaſta deſtrutta ne gl'incendi, e nel ſangue, e tanto più ancora quanto reſtauano ſenza lume alcuno, che la gente Eccleſiaſtica, valendoſi dell'opportunità del noſtro ritegno foſſe, per auãzarſi da Bologna ò da Caſtel S.Giouanni per incalzar' il nemico, & arriuarlo alla coda. Fù oſſeruata con puntualiſſima fede la parola della quieta marciata conducendoſi l'ordinanza di tutte quelle Cõpagnie ſenza arreſtarſi per la ſtrada, che guida dalla Porta Bologneſe alla Faentina; e due ſoli ſoldati, che della vanguardia tentorno dentro di fare vna poca preda furno ſubito arriuati da Courè, e caſtigati con percoſſe per commandamento del Duca, che corſe pur'auanti à ſgridarli. Egli ſubito, che fù dentro alla Porta, mandò vn'Ambaſciata per viſitare, e riuerire, come diſſe, il Sig. Cardinale Legato, il quale non hauendo con cenno alcuno di particolar' vfficio corriſpoſto al Duca per i complimenti, che riceuè in nome di lui nel primo ragionamento dello Spaccini, non volſe almeno nè potè ricuſare l'accettatione di queſto termine portato con modi di tanta ſtima, e riſpetto. Sono nelle guerre ancora i commercij delle corteſie, e ſappiamo ſenza moralizare ſopra gl' eſempi antichi come ſpeſſo i Capitani, e Condottieri moderni di propria volontà ſi regalino, e corriſpondino frà loro con atti humani, e ciuili. Ma in queſto frangente fù la neceſſità non l'elettione, ch'aſtrinſe à non ributtar l'Ambaſciata. E chi non vede, che ſarebbe ſtata la negatiua vna ſciocca irritatione della ſuperiorità del nemico: Nè poteua all'hora il Sig. Cardinale portarſi fuori della Città, perche era ogni paſſo già preſo, nè ritirarſi alla Rocca doue nõ è veſtigio alcuno d'arme: ò ſoldato, che poteſſe difenderla. E non era poſſibile ancora, che in quell'abboccamento ſentiſſe S.E. propoſiti d'opportuna notitia, e riſpondeſſe con quei ſenſi, che giouaſſero al buon ſeruitio di Roma? come appunto ſucceſſe; e come ſi può raccogliere da tutto ciò, che fù detto, e replicato, oue generalmente poſſo certificare V.S. Illuſtriſſima che il Sig. Cardinale non hebbe ſcrupulo di tacere quei concetti, che lo dichiaraſſero al Duca per creatura obligata, e deuota alla Caſa de' Signori Barberini Padroni, e che poteſſero con modeſta generoſità ricordare à quel Prencipe, & à Courè l'importanza tanto aggrauata di quell'atto, che veniuano tentando in quell'ardimento d'Impreſa. Per l'eccettioni delle cenſure; che vietauano la cõmunicatione cõ gente dannata sà V.S. Illuſtriſſima meglio di me, che ſuperaua il timore cadente nella ſomma coſtanza, e'l fine tanto proficuo, e neceſſario di ſaluare vna Città, habilitaua giuſtificatiſſimamente l'attione. Ci inſegnano egual dottrina in fatto di propor-

proportionata applicatione quei Santi Pontefici, che non alle Porte de i Palazzi, ma correuano à i confini dello stato per ritener le furie de gl'Attili, e de gli Alatici, e'l Sig. Card. Capponi ch'abbonda di suprema perfettione, e singolarissima prudenza dopo i ripari migliori che fece à questa città di Rauenna nel comun terrore di tutta la Prouincia affidò questi Popoli con dire, ch'egli se veniua il Duca, sarebbe andato ad incontrarlo per renderlo più mitigato nelle grauezze, che poteua apportare à questa città. Basta bene, che come in tutti i discorsi co'l Duca si mantenne il Sig. Card. in vn graue, e sostenuto ritegno; così n'abbreuiò, e ne recise i propositi di maggior dimora, dandogli ben presto l'occasione di licẽtiarsi; nè lo riceuè in forma alcuna d'habito Cardinalitio, come fù motiuato da qualch'vno, chè si douesse fare; ma vestita S.E. con sottanella semplice, e palandrano negro l'incõtrò alle scale, & al fine di quelle l'accompagnò senza altro motiuo di corrispondergli con altro equiualente complimento. Sopra la ponderatione di queste sostanze, ch'ò riferite à V. S. Illustriss. come à mio partiale, & riuerito Sig. resto molto desideroso, ch'ella mi palesi il suo prudente giuditio, e la supplico ancora à confidarmi se da questi presupposti possino gl'intendenti dedurre interpretationi sinistre contro queste deliberationi essequite dal Sig. Cardinale mio Sig. dal quale come hò veduto ellegger' tutto ciò con attentissima vigilanza di pesato consiglio, mi pare, che nell'esame ancora doppo l'euento possa riconoscersi per accettata ogni particolar circostanza dell'opera sua, e quì rinouando à V. S. Illustrissima l'essibitioni dell'osseruanza, che le professo, resto baciandole con deuoto affetto le mani.

Entrato il Duca nella Città fù subito à visitare il Cardinale, & ispeditosi dal Complimento si ricondusse all' Armata incaminata verso Castel Bolognese, doue alloggiò la notte, contribuendo i paesani pane, vino, fieno, e biada con ritrarne emolumento più tosto, che danno per le robbe lasciate loro da' soldati satij di più oltre seco portarle. S'auanzò l' Armata il giorno appresso à Faenza, li cui Cittadini terrapienate le porte, & in tutta diligenza approntate l'altre prouisioni: meditarono vna valida resistenza, onde alla chiamata del Duca si mostrarono ritrosi alla concessione del passo per la Città, contentandosi, che le truppe diffilassero arrento le mura; ma combattuti poscia dalla presenza del pericolo nõ si fecero tirare molto l'orecchie in seguire l'esempio d'Imola. Monsignor Fieschi, che n'era il Gouernatore sceso dalle mura col beneficio d'vna fune, andò à trouare il Duca per testimoniarli la prontezza sua in seruirlo affine di sottrahere i Cittadini à quelle giatture, che loro sourastauano con la contumacia a' suoi voleri. Aperte dunque le Porte transitarono per quella Città le truppe con la medesima riserua praticata in Imola. Nella caluacata da Faenze à Forlì si trouarono li soldati grandemente incomodati da vna foltissima pioggia, e da vna minuta, ma fredda gragnuola. Onde il Consigliere Spazzino tanto più premeua con le sue instanze i Cittadini ad aprire le porte per metterli à coperto, e ristorarli co' fuochi. Procurauano quei di dentro con varij sutterfugij

16. Settẽbre.

Faenza aprè le porte al Duca.

terfugij di dilungarne la risolutione: onde ripieno di sentimento il Duca, comandò ad alcuni Dragoni di mettere piedi à Terra, e d'aprirsi l'adito col Pettardo, la cui apparenza valse per fare determinare la Città à mandar fuori il Guardiano de' Capuccini per parteggiare il passo in ricambio dell' indennità delle persone, honore, e robba. A questo oggetto vscì dalla Città il Vescouo, ch'era Monsignor Theodoli, e giunto auanti il Duca, disse d'essere venuto per aggiustare le conditioni, riceuendone in risposta, di non volere S. A. in conto alcuno dare orecchio ad altre trattationi, ma pretendere la Città à discrettione. E replicando il Vescouo, ch'era già tutta in arme, nè così facile sarebbe succeduto di sforzarlà, soggiunse il Duca, horsù farò attaccare il pettardo, saccheggiarò, ed incenerirò il paese, non perdonando nè à sesso, nè ad età, e si vedrà qual giouamento recarà loro di trouarsi armata. A queste minaccie s'humiliò il cuore del Vescouo pregando il Duca per l'amor di Dio à compiacersi di pattuire; à che s'espresse il Duca di contentarsi di saluare le Chiese, e l'honore delle Donne. Per rinfrescare le genti, & i caualli affatticati dalla marchia di sette giorni si trattenne il Duca tutto il dì seguente in Forlì; doue diede vdienza ad vn Padre Capuccino Guardiano del Monasterio di Cesena, dalla cui Città era stato espressamente mandato per essibirli l'ingresso, e passaggio.

Forlì apre le porte al Duca.

17. Settèbre.

Geloso il Gran Duca, che dall' auuicinarsi tanto alla Toscana l'armi del Duca di Parma, e della Chiesa rispettiuamente deriuar potessero pregiudicij di consequenza alla quiete de' suoi popoli: e vago altresì coll' accrescere i pericoli, e i timori nel Papa di ridurre i maneggi della Pace à speranza di sicura conclusione; acconsentì non solo all' vnione delle genti già destinate nel Modenese; ma incaricò i suoi Ministri in Venetia di rimonstrare alla Republica la necessità di mettere insieme tutto il corpo delle militie, che si trouauano hauere in piede li Prencipi Collegati per sostenere vigorosamente la riputatione della Lega in tempo, che'l Papa protestaua di non volere restituire Castro, e minacciaua ancora di valersi de' millioni riserbati in Castello: distribuendo in effetti cento patenti con nome di voler sfodrare la spada contro il Duca di Parma, e contro quei Prencipi, che l'assistessero, e fomentassero. Ordinò loro parimente di rappresentare alla Republica, che potendo il Duca di Parma in vltimo entrare ne' suoi stati, e gli Ecclesiastici andaruelo à ritrouare per prendere la vendetta dell' offese riceuute: conuenire ancora per la difesa sua di vedere approntate tutte le forze della Lega, la cui Capitolatione non era ordinata alla sola difesa di Parma, & di Piacenza, ma per estinguere etiandio quel fuoco, che per causa de' moti di Castro auuampaua l'Italia. Fece dirle in oltre, che maturando il Duca di Parma la risolutione di mandare à Castro per Mare due mila fanti, & quattro cento Caualli, e potendo questi per auuentura toccare la Toscana: sentirebbe con gusto il parere de' Vinitiani circa il passo da darsi à detto Duca, desiderando di conformarsi in tutto à loro sensi, se bene non poteua lasciare di raccordare alla Republica, che'l Duca di Parma oltre l'essere Prencipe Italiano era ancora suo Cognato.

Promoue il Gran Duca pratiche d'operationi animose.

A Venetia era pure capitato il Corriero del Duca di Parma con lettera al

Conte

Conte Scotti per la Republica in giustificatione delle procedure sue con oggetto di riconciliare à se stesso gli animi de' Senatori quando per auuentura con la repugnanza à loro desiderij nell' inuasione dello Stato Ecclesiastico se gli fosse alienati, e resi poco fauoreuoli: preconoscendo molto bene, che rintoppando i tentatiui suoi in qualche disgratia, rimaneuano le fortune della sua Casa esposte ad euidentissimi pericoli, quando non venissero ristorate dall'assistenza delle forze de' Vinitiani. Mentre dunque proseguiua il Duca dentro lo stato della Chiesa il corso felicissimo della sua intrapresa: presentò al Collegio il Conte Scotti la lettera del Duca espressiua di questi concetti. Partij da Parma Mercordì passato alli 10. con le truppe per attaccare quelle, che i Barberini haueuano ammassate in questi confini; ma perche dalla viua voce del Segretario Ballarino, e dalle sue lettere hò conosciuto, che'l senso della Republica era, che in questa pouera Prouincia di Lombardia non s'accendesse maggior fuoco: haurei prontamente seguito il gusto di Sua Serenità con ritirarmi, se il mio honore, e riputatione, che si trouano tant' oltre impegnate me lo hauessero permesso, lasciando considerare à questi Signori medesimi come senza vn notabile, e grauissimo discapito di quella io poteua tornare indietro, come più ampiamente hò detto al Signor Ballarino. Sono arriuato questa sera a S. Cesareo sù i Confini stessi del Bolognese, e per meglio anche mostrare alla Republica, quanto io osserui i suoi sentimenti, già che non gusta la guerra in queste parti, benche io hauessi tante ragioni, che m'inuitauano farla essendo stato spogliato del mio, nè domandando altro, che la restitutione d'esso: mi sono risoluto di tralasciare qualunque disegno io potessi hauere in queste parti, e di condurmi per la Romagna nello Stato mio di Castro per poter poi da quello essere più vicino à portarmi a' piedi di Sua Santità, e domandarle quella giustitia, che m'è douuta, sperando, che Dio benedetto fauorirà la mia retta intentione, e la Republica vedrà con questa risolutione, che io preferirò sempre tutti i suoi gusti, e tutti i suoi sentimenti à qualunque rischio, pericolo, e fortuna, ch' io potessi correre non permettendomi la mia riputatione, che in tale congiuntura delle cose io possa pigliare altra risolutione, che questa; supplicando Sua Serenità à conseruare alla persona mia, a' miei figli, e Casa la sua protettione, e continuare in Roma i suoi fauori, accioche col mezzo d'essi si disponga l'animo del Pontefice alla restitutione del tolto, auualorando con la vicinanza di sua persona quelle humilissime instanze, ch'egli porgerebbe à Sua Santità se Dio gli facesse la gratia di peruenire ne' suoi Stati di Castro. Che circa la buona intelligenza col Gran Duca dal Ballarino stesso intenderebbono ciò, che gli hauesse detto in questo particolare; che non haueua mai passato seco se non quella amoreuolezza, che si conuiene a' buoni parenti, & amici, e che era pronto di continuare sempre.

Lettera del Duca di Parma per la Republica.

Rappresentò poi il Conte; che se i Prencipi della Lega haueuano hauuto per oggetto il beneficio di S.A. del che rēdeua loro affettuosissime gratie,

Ragioni portate dal Duca à fauore della sua mossa.

non

non doueuano sentire con displicenza, che da se medesimo se lo procurasse già che tutti gli altri mezzi erano riusciti infruttuosi;e che se diceuano da douero ne' loro fauori, erano à tempo d'aiutarlo. Che haueua pensato il Duca à tutte le cose & haueua trouato questa essere la megliore; e che'l Pazzo per vsare del prouerbio volgare, sapeua meglio i fatti suoi, che'l sauio quelli de gli altri. Che non poteua dirsi,ch'egli mettesse in impegno alcuno i Prencipi Confederati, perche faceua da se,e non era compreso nella Lega. Che non poteua essere accusato di poco rispetto, & osseruanza verso di loro; perche haueua loro data parte della sua risolutione.Che se haueua tardato à farlo,ciò era stato perche diuolgandosi prima il suo disegno, si sarebbe dato tempo, & occasione a' Barberini di fare maggiori apparecchi.Che la risolutione confessaua essere arrischiata; ma che tali erano quasi tutte quelle, ch'erano dettate dalla necessità; Che molto volõtieri concederebbe la proroga delli otto giorni, che s'addimanda,& anco di trenta,ouero quaranta, quanto all'incontro i Prencipi Confederati potessero promettere, & assicurare, che i tempi non si guastassero,e la staggione non si facesse cattiua. Che già erano vndici Mesi, che'l Papa gli haueua tolto Castro con tutte le Terre di quel Ducato, e che in tanto tempo niuno gliè lo haueua fatto restituire. Che à lui toccaua di prouedere all' indennità della sua Casa, & alla riputatione della sua persona. Che'l Papa, & li Cardinali Barberini gli haueua fatto sapere col mezzo di Monsieur di Lionne, che pensasse ad ogn' altra cosa solo, che à rihauere Castro; perche questo non seguirebbe mai; onde intercludendosi l'adito alle negotiationi bisognaua, ch'egli prouedesse a' fatti suoi in altra forma. Ch'egli haueua messa insieme tutta la gente, che haueua con termini d'amicitia più tosto, che con oblighi di paga; confessando ingenuamente di non hauer hauuti denari per tante leuate, & che l'haueua tenuta in piedi sino à quest' hora con la sola speranza d'essere condotta fuora ad approuecchiarsi in qualche maniera, e che mentre più lungamente se ne differisse l'effetto si sbandarebbe,nè mai più gli sortirebbe così facile l'ammassarne dell'altra. Che sourastando l'Inuerno, gli restarebbe addosso per sei, ò sette Mesi continui 3500. fanti, & altrettanti Caualli, e però bisognaua pensare ò à sbandarli con sicurezza di non poter mai più metterli insieme, ò di pagarli, cosa impossibile alle sue forze, ò da sostenerli sù'l Paese, al che non poteuano resistere i suoi sudditi ancorche fedelissimi doppo hauer sofferto tanto tempo vn' aggrauio per altro quasi insopportabile. Che'l dire, che i Prencipi Confederati prouederebbero col proprio danaro era concetto, che staua bene, ma che non haueua certezza: e che'l metterlo in negotio faceua perdere l'opportunità della congiontura. E che finalmente s'egli non si seruisse del vantaggio, e della commodità mai più era per presentarseli vn'altra simile.

Sentimenti *Bilanciate ben bene queste ragioni dalla Republica, e giudicata se non impos-*

impossibile di difficilissima essecutione almeno la risolutione del Duca per la necessità impostali di varcare frà tanti scogli, e precipitij, vn sì lungo, & incomodo paese, à trauerso di tante terre, e Città, con i popoli contrarij, col nemico alla coda, al fianco, & alla fronte, mentre egli si trouaua sproueduto di fanteria, e de gl' instrumenti necessarij per isforzare la Città; e che la lettera inuiatale sopra ciò dal Duca non era sottoscritta, la cui innauertenza era succeduta per essere stata dettata da lui à Cauallo, mentre da San Cesareo faceua diffilare le truppe, per ciò come la connaturale, & inseparabile passione de' Prencipi, e delle Republiche in particolare è la diffidenza, rientrarono ne' primi sospetti i Vinitiani, che la mossa del Duca seguisse di concerto, e d'intelligenza col Papa, e nascondesse sotto questo velame misterij di più alti disegni, accresciuti molto più dalle circonstanze, ch' accompagnarono l'ingresso suo nello stato Ecclesiastico, non incontrato, non inuestito, non incalzato dall' Armata Ecclesiastica, ma lasciato passare senza tirarli vn colpo di pistola. Onde con tutti gli studij delle più sollecite applicationi stauano osseruando il corso di questa repentina, & arrischiata marchia; frà la pendenza di tanti dubbij generandosi ne' cuori loro vn mescolato di giubilo, e di tristezza. E come applaudeuano con voci d'allegrezza, & d'acclamatione à così felici esordij dell'impresa meditata dal Duca; così palpitaua loro il cuore, che nel progresso del tentatiuo non gli sopraueniße qualche disastro, che conturbar potesse il sereno delle sperate vittorie; ponendo in iscompiglio le sicurezze del proprio stato, e dell'Italia tutta. Considerauano, che l'abbandonare, e lasciare solo frà pericoli il Duca di Parma, era vn disauuantaggiare le proprie conditioni, e che all'incontro auuitichiati i Collegati al Duca di Parma, esponeuano à qualche pericolosa contingenza la propria salute, non diuersamente da coloro, che s'appigliano ad vn masso, il quale s'auuiene, che si suelga precipita con essi.

sopra ciò della Republica.

Ma più d'ogn' altro del successo ne viueua frà sentimenti di gran gelosia il Duca di Modena, come quelli, che restaua più de gli altri esposto a' colpi dell' armi Ecclesiastiche: Onde per coprire opportunamente il suo stato dalle temute procelle, ispedì à Firenze, & à Venetia Corrieri con instanze le più pregnanti di far' auanzare nel Modenese quel numero di gente già concertato, & destinato d'inuiarseli nella congiontura de' sospetti delle mosse Pontificie a danni di Parma. A suoi compiacimenti ritrouò propenso molto l'animo del Gran Duca, con gli ordini immediatamente prescritti alle sue truppe in numero di due mila fanti, & ducento Caualli di marchiare con sollecito passo alla volta di Modena ad oggetto d'vnirsi a quelle di Sua Altezza, & della Republica per poter fare più valida resistenza all' impressioni, che machinassero contro quello Stato, ò contro Parma; e per tentare nel Bolognese qualche vigorosa diuersione ancora, qual volta rileuando qualche percossa il Duca di Parma, ò costretto di ricourarsi nella Toscana all' ombra di quelle Fortezze, cotanto ardisse o i nemici di seguitarlo. Di tale risolutione ne diede parte alla Republica il Caualiere Pandolfino à nome del Gran Duca; & del desiderio del Duca di Modena, ne rinfrescò la memoria del Marchese Tassoni, rap-

Instanza del Duca di Modena.

 presen-

Vfficio del Tassoni.

presentandole;che doppo il passaggio del Duca di Parma;la soldatesca Ecclesiastica s'andaua riunendo vn'altra volta à i confini del Modenese verso il Forte Vrbano. Onde già che la risolutione di Parma era fatta, nè vi era luogo di ritrattarla,valicato di già il Rubicone:pareua,che la natura stessa delle cose, e la conditione de gli affari esprimesse la deliberatione di darli qualche aiuto, e calore con qualche leggiere diuersione, non potendosi perdere il Duca di Parma senza riceuerne gli altri Potentati d'Italia estremo pregiudicio: essendo anche vgualmente necessario il prouedere all'indennità de' suoi sudditi Modenesi con questa vnione di forze in riguardo all'vrgenza de gl'imminenti pericoli. La Lega esser già fatta,nè vedersi dalla riduttione delle forze de' Prencipi confederati nel Modenese poter seguire maggior commotione di quella cagionata hauesse la conclusione della stessa Lega. E quando bene ne producesse più grande alteratione, essere hormai tempo di cauarsi affatto la maschera dal volto, e prouedere con vigore a' casi proprij, perche dandosi tempo al Papa le cose poteuano cambiare aspetto; la doue hora,che si trouaua sproueduto si poteuano stimare per certi, e sicuri tutti i progressi, e ridursi le cose à segno, ch'egli hauesse per soprema gratia l'aggiustarsi, e di trouare qualche honesto, e ragioneuole rimedio à gl'incominciati disordini.

Rendeua grandemente caldi gli animi de' Vinitiani nelle gelosie dell'occulte intentioni de' loro Collegati la voce sparsa d'ogn' intorno, che'l Duca di Modena particolarmente si fosse inteso col Duca di Parma nella sua mossa,e che insieme col Gran Duca cospirasse in impegnare la Republica à muouere l'armi, ad inuadere lo Stato Ecclesiastico, & à farla dipendere dalle loro direttioni; onde stimauano i loro vffici per fermare le mosse di Parma non interamente sinceri, caminando per ciò con gran riserua nell' acconsentire alle loro instanze. Ma il Gran Duca sollecito in esimere la Toscana da quelle giatture,che preuedeua imminenti col ricouero in essa del Duca di Parma in occasione di disastro:desideraua non solo, che la gente della Lega si portasse nel Modenese acciò fosse più vicina nell' occorrenze in suo soccorso, ma premeua nelle diligenze per la massa di tutte le forze de' Collegati per spingerla in Romagna facendosi à credere, che'l Papa sbigottito di tale Vnione, e impressione d'armi fosse per descendere con maggiore facilità ne gli aggiustamenti;la doue non oprando, e non parlando fosse per correre il tempo a pregiudicio de' Collegati, i quali mentre consumassero i proprij stati sotto il peso delle militie: darebbero campo al Pontefice d'armarsi, e di farlo con le genti de' medesimi Collegati, ch' à forza d'oro cauarebbero dalle più seuere custodie.

Concetti del Gran Duca.

Si presentarono perciò i suoi Ministri in Collegio per fare instanza, che senza più lunga dilatione condescendesse la Republica all'Vnione di tutta la gente della Lega, non già di quella sola, che si trouaua in pronto,& allestita a' confini per passarsene nel Modenese, ma di tutto il numero, che i Prencipi Confederati secondo la diuisata proportione haueuano

18. Settebre.

uano

uano concertato nella Capitolatione; & che deuenire si douesse alle dichiarationi del soggetto habile à sostenere la carica di Generale della Lega. E passare ancora vfficij vigorosi, e calzanti col Papa, perche depositasse Castro in mano de Prencipi della Lega, sin tanto si ritrouasse qualche honesto, e ragioneuole temperamento, ad oggetto d'ismorzare il fuoco acceso, & per ouuiare a' disordini maggiori. *Rimonstrarono*, che la procrastinatione di ridurre i Barberini alla ragione, quanto era più gioueuole al Papa; tanto sarebbe sempre più pregiudiciale a' Prencipi Collegati. La dilatione seruire à S.S. per ammassar denari, e quando (come si vociferaua) hauesse voluto preualersi de' trè Milioni riserbati in Castello Sant'Angelo hauerebbe potuto à voglia sua assoldar gente ne' Suizzeri, in Alemagna, & altroue; praticare, e conchiudere leghe; e restituirsi in quel vantaggio, nel quale di presente si trouaua la Lega, e che poteua giouarle se non ad altro ad auuantaggiarsi al meno nella negotiatione di Pace; la doue stando disuniti, crederebbe il Mondo, che questa fosse vna Confederatione di semplice ostentatione, & apparenza: con tener soldatesca in piedi lungo tempo con graue dispendio, e senza frutto alcuno.

Discorsi sopra le operationi de' Barberini.

Stupiuano veramente tutti, che nodrendo il Papa nel cuore pensieri tanto vasti, com'era l'impresa di Parma, non si fosse opportunamente proueduto d'vna numerosa leuata d'Oltramontani, con i quali rassicurato non solo si sarebbe il possesso di Castro, ma posta in contingenza maggiore la fortuna del Duca di Parma, & in apprensione più grande la Lega medesima per la contraoppositione così gagliarda alle sue forze; con che non gli sarebbe riuscito gran fatto difficile per lo minore di tutti gli vantaggi, che ne hauesse potuto ritrarre, d'obligare il Duca di Parma, & la Lega ad vna compositione, nella quale non parlandosi punto de' Stati di Lombardia, come pretensione dannosa troppo, e gelosa a gli altri Prencipi d'Italia, gli rimanesse quieto, e libero da dispendij, e trauagli il Ducato di Castro. E viè più cresceua la marauiglia con l'opinione imbeuutasi sin da principio della sublimità de' pensieri del Pontefice quanto, che riandate le risolutioni in simili emergenze de' predecessori suoi si rinueniua Leone X. tra gli altri, che ruminando nella sua Idea l'espulsione del Rè Francesco dal Ducato di Milano; haueua intrattenuto lungo tempo nello stato Ecclesiastico vna numerosissima leuata di Suizzeri, con la quale in tempo di Pace si rese formidabile à tutti i Prencipi Christiani, e succedute le rotture, conseguì il fine de' desiderij suoi. Ma il Papa, ò che veramente non machinasse l'impresa di Parma, ma solo di ridurre il Duca à termine di cederli Castro per la paura, & pericolo de suoi Stati di Lombardia; ò che dalla felicità dell'acquisto di Castro restasse delle soldatesche del suo stato, e del suo valore altamente impresso di concetti vasti, e smisurati; ò che l'auaritia ne' Nipoti ritardasse li progressi dell'ambitione, onde si confondessero, & impedissero l'vna l'altra nella persecutione de' loro oggetti, mancò ad vna prouisione tanto necessaria, e che gli prometteua sicuramente de' suoi disegni felicissima riuscita.

Sentimenti della Republica intorno le propositioni del Gran Duca.

Non vi mancauano oppositioni alle proposte del Gran Duca; e la Republica perseueraua ben sì fissa, ed immobile ne gli oggetti d'accomplire à quanto s'era obligata con la Lega; ma abborriua all'incontro di mettersi in maggiori impegni con la Chiesa, d'accrescere fomenti alle torbidezze d'Italia: & d'approfittarsi delle disauuenture, & afflittioni de gli Ecclesiastici nella fauoreuole congiuntura de' progressi dell'armi Parmegiane; Onde non rappresentandosele auanti alcuna necessità di fare questa Vnione di tutte le genti: cessaua appresso di lei in consequenza quella conuenienza, che poteua seruirle d'impulso all'elettione d'vn Generale; alla quale conosceua in pratica essere difficile molto il deuenire, per le varie e ben calde pretensioni di molti Prencipi, senza discontentarne la maggior parte. In quanto à porgere nuoui, & efficaci vfficij per la restitutione di Castro, pareua à Vinitiani intempestiuo il mettere in campo il ripiego del deposito, e che più accertato Consiglio fosse di lasciare, che'l Papa angustiato quinci dall'armi del Duca di Parma, e quinci intimorito dall'armi della Lega doppo la dimanda della restitutione, fosse egli quello che proponesse il Deposito, ò per lo meno, ch'vna persona terza ne facesse l'apertura; perche in questa guisa conseguiua più facilmente l'intento; il negotio per la Lega si portaua con più riputatione; & l'interesse del Duca di Parma si procuraua con sicurezza di sua maggior sodisfattione, e profitto.

Ragioni del G. Duca à fauore delle sue proposte.

Le ragioni del Gran Duca pigliauano la loro radice da questa Massima; Che quando l'huomo è condotto a termine, che stando, ouero operando versa ne' medesimi pericoli, dee mettersi sempre all'operare, percioche mentre se ne stà neghittoso, si stanno etiandio inuariabilmente i medesimi accidenti, i quali lo tengono in pericolo; la doue in accingersi all'opera, ò può incontrare cosa, che lo salui; ò non trouandola, almeno s'hà mostrato l'animo di saperla cercare. Era pericoloso l'otio per li sconcerti grandi, che ne poteuano nascere alla Toscana dal disfacimento delle truppe del Duca, dal ricouero loro ne' suoi stati, dalla vittoria, che fino all'estremo hauerebbero seguitata i Barberini acerbissimi nemici della sua Casa; e di non minor pericolo appariua il proponimento di trauagliare coll'armi il Papa per il sospetto delle risolutioni delle Corone tuttauia al primo come imminente si doueua fare maggior riflesso, che al secondo più lontano.

18. Settembre.

Vfficij del Duca di Modena.

Alla riuscita de' primi due preaccennati partiti del Gran Duca coadiuuaua grandemente con suoi vfficij il Duca di Modena, prudentemente considerando, che se non riusciua il colpo al Duca di Parma: tutte l'armi della Chiesa erano per piombare sopra il suo Stato, e le prime vendette sfogarsi contro di lui. Che gli Ecclesiastici lo vorebbono trauagliare con sicurezza di consumarlo in ogni modo, perche l'assalirebbono, e gli rouinarebbero lo Stato, e lo necessitarebbono di soccombere al peso dell'armi, chi lo difendessero; onde fosse ottimo consiglio di non lasciarsi condurre à questo estremo. Fece dunque rappresentare alla Republica; ch'egli approuaua in tutto, e per tutto li sentimenti del Gran Duca come accompagnati dalla sua solita prudenza, e

che

che però hauendo egli di già consecrato il suo arbitrio all'infallibile sapienza del Senato, questa medesima risolutione nuouamente la ratificaua, protestando hora per sempre di non intendere nè anco col pensiero essere dissimile in ciò da se stesso; mettendole nel mentre in consideratione, che gli emergenti presenti consigliauano di procurare qualche ripiego proportionato al sollieuo di quei Prencipi, che nè doueuano, nè poteuano stare impegnati in spesa così graue con tanto disturbo de' loro stati. Essersi fatta la Lega per operare, e non per stare in otio. E tornar conto à tutti di speditamente sapere se douesse hauersi guerra, ò Pace per non andarsi senza guerra, e senza Pace distruggendo.

Si turbarono tutti quelli del Collegio in vn punto come si hauessero hauuto vna sola orecchia alla proposta de' Ministri del Gran Duca, che coll' armi della Lega s'entrasse nella Romagna; abhorrendo la Republica i estremo la guerra, e le rotture con la Chiesa. Prese ben sì espediente di contentare i suoi Collegati con la pronta speditione nel Modonese di tre mila fanti; & trecento Caualli, sotto il comando d'Alfonso Antonini Commissario generale della caualleria della Republica alloggiati sù le gengiue del Mantouano, à mira di coprire lo Stato di Modena & di Parma vgualmente da tutti gli attentati, ch'intraprender potessero gl'inimici, descendendo etiandio all'elettione del Proueditore per sopraintendere non solo al gouerno di quelle truppe; ma per assistere in Lombardia col consiglio all' occurrenze di quei negotiati, che s'andassero alla giornata intauolando: Onde alli Ministri del Gran Duca, & del Duca di Modena s'espresse la Republica in risposta à loro vfficy con non differenti concetti, vniformi essendo le loro instanze.

Risposta della Republica. 20. Settembre.

Essersi fatto dalla Republica il conueniente riflesso alla consideratione, e proposta del Gran Duca, alla virtù, prudenza, & zelo del quale tutti gli altri buti di merito, e di lode si conueniuano, e la confidenza, che vsaua con loro, come incontraua nelle retributioni maggiori d'aggradimento, così con intera sincerità, e candore veniua intieramente corrisposto. La loro gente trattenersi ripartita, & disposta nelli luoghi più vicini al confine per vnirla ogni volta, che'l comune seruitio lo richiedesse; Il che si poteua con ogni celerità effettuare, tenendo massime il Gran Duca la sua disposta nel medesimo modo: & douendo all'vnione precedere la nominatione del Generale perche fosse pronto all' occorrenze, v'applicauano l'animo, desiderando, che riuscisse di compita sodisfattione de' Collegati. Necessario parimente fosse il concertare prima il modo delle prouisioni de viueri, Artigliaria, e munitioni, e de gli altri Capi subordinati al Generale, al cui effetto proprio stimauano il conferire, e sapere di quali Capi fosse per seruirsi il Gran Duca come eglino pure erano per fare il medesimo per quello toccaua à loro, acciò si potesse procedere con buon' ordine, e regola per conseguire il frutto delle loro operationi. Essersi spedito nel mentre à Modena il dilettissimo Nobile Angelo Corraro Caualiere in qualità di publico Rappre-

 sentante,

sentante, con carica di Proueditore, e Commissario per assistere alli negotij, ch'occorressero, & alle loro truppe: con fiducia, che complirebbe à tutte le parti per l'esperienza, che haueuano della sua gran virtù essercitata nell' Ambasciare, & altre cariche graui sostenute da lui con intera loro sodisfattione. Per quello, che toccaua al far' vfficio col Papa reputauano necessario, che precedesse la notitia del termine del viaggio del Signor Duca di Parma, e della risolutione di Roma sopra l'emergente della sua andata à Castro; e mentre il corso di pochi giorni portarebbe chiarezza tale, che non s'hauerebbe da versare sopra l'incertezza: proprio stimauano il differire in tanto, credendo, che potesse fare qualche effetto anco il silentio Al loro Segretario in Roma in conformità de' sensi del Gran Duca hauer commesso di propalare lo stabilimento della Lega ad oggetto di conseguire la quiete. E perche l'Ambasciatore di Francia Fontanè lodaua la medesima Lega, & l'operationi de' Collegati, affermando, che mentre continuassero sortirebbe di conseguire la quiete, e la restitutione di Castro; haueuano permesso al medesimo Segretario di communicare all'Ambasciatore la dispositione d'vsare la forza della Lega quando il comune seruitio lo ricercasse; Dall'andata nel Modonese delle truppe, che s'erano mandate, e dall'elettione del Proueditore, e Commissario Corraro potendo ben comprendere l'vnione, e la costanza de' Collegati nel proseguire, & operare quello, che potesse conferire al conseguimento della quiete. Mentre dunque l'Ambasciator si dichiaraua nella maniera predetta, e che'l Christianissimo non era per lasciar perdere il Duca di Parma: riputauano, che giouar potesse, che fosse nodrita la confidenza da tutti i Collegati stante il beneficio, che se ne poteua conseguire. Rendeuano gratie in vltimo dell'espressioni affettuose di quei Prencipi, e che la confidenza loro incontrarebbe sempre in corrispondenti effetti del loro paterno, sincerissimo affetto; dall'operationi cõprendendo essere grandemente à cuore alla Republica gl'interessi loro.

Da queste voci trassero più euidente argomento quei Prencipi, che la Republica non volesse oltre passare i limiti della stabilita Capitulatione, non senza sensibile displicenza de gli animi loro fattisi à credere, che trauiasse molto dal dritto sentiere in persuadersi, che li Barberini potessero mitigarsi, e ridursi alle cose del douere con la via del negotio, & della piaceuolezza in maniera, che da' Prencipi Confederati reputar non si douessero per nemici. Diceuano dunque, che tali pensieri erano sogni, & enti di ragione, e che se la natura del Papa nel corso di 20. anni continui non era stata conosciuta con tante euidenze dal Senato Vinitiano Oracolo di Politica prudenza: bisognaua confessare, che vi fosse qualche fatalità, seruendosi Iddio della cecità de' nostri Prencipi per castigarli. Che lasciandosi al Papa ripigliar fiato, mettere in opera le sue machine, e rinforzare le sue squadre, s'auuederebbono ben presto quanto buona, e sincera fosse l'intentione sua, quanto aggiustati i suoi fini in ordine alla conseruatione; & libertà de'

Sensi del Gran Duca, & del Duca di Modena.

Pren-

Prencipi d'Italia. Dandoſeli tempo d'opprimere il Duca di Parma: permettendoſeli, che le ſue truppe foſſero rotte, e disfatte, come pur troppo poteua auuenire; indarno erano per augurarſi d'hauerlo ſoccorſo, e di hauere laſciato andare à male quella ſoldateſca, che per il numero, per la brauura, & per la riſolutione era tanto conſiderabile nelle preſenti torbidiſſime congiunture. Al Papa non mancare mille maniere da intereſſare le Corone; onde pregiudicialiſſima foſſe la dilatione, douendoſi ſtringere finche ſoffiaua queſto vento fauoreuole, finche ſi trouaua circondato da tante anguſtie. Egli non ſpendere del ſuo, nè curare di laſciare la Camera indebitata al ſucceſſore; meditare più toſto di pigliarli tutti à ſtracca, di conſumarli, e di ſtruggerli con le loro proprie forze. Onde riflettendo molto bene la Republica ſopra queſto punto trouarebbe, che queſta ſtrada era ſingolare per ſtraſcinare i Collegati alla rouina, & al precipitio. L'vltima coſa douer' eſſere il perderſi; ed eglino li più eſpoſti a' primi colpi. *Dunque conuenire alla Republica*, d'operare, che la Lega foſſe di fatti, non di ſemplice apparenza.

Ricondottoſi poſcia à capo di breui giorni il Caualiere Pandolfino in Collegio fece nuoua inſtanza per la moſſa di tutta la gente, ſtante l'applicatione ben grande del Papa in fare apparecchi ſtraordinarij, e che la marchia del Duca di Parma tirando tutti gli humori alla parte di Toſcana conſigliaua à douerſi approntare le coſe neceſſarie per vna gagliarda diuerſione in vrgenza di tanta rileuanza. Anzi facendoſi i negotij di queſta Prouincia ſempre più torbidi, deſideraua di ſapere il Gran Duca quale doueſſe eſſere l'oggetto di queſta Lega, & quale deliberatione hauerſi à fare per cominciare ad operare conforme al biſogno, & all'opportunità; nel cui parere concorreua altresì il Duca di Modena.

Lodò la Republica con la riſpoſta le prudenti riſolutioni del Gran Duca preſe in auantaggio del Duca di Parma; e diſſe, che ſcriuerebbe à Modena per ſapere ſe vi foſſe comodità d'alloggi, viueri, foraggi, & artigliaria; trouandoſi nel reſto pronta la gente loro, diſpoſte, che foſſero l'altre coſe per douerſi poi dare gli ordini neceſſarij ſecondo le procedure de gli Eccleſiaſtici, per intraprendere quelle riſolutioni, che ſi conoſceſſero più profitteuoli, e più quadranti a' giuſti fini della Lega. *Da tale eſpreſſione argomentarono i Miniſtri di Toſcana, che la Republ. prendeſſe tempo per non deſcendere alla riſolutione d'vnire inſieme tutta la gente della Lega, adombrata per auuentura, che le propoſte del Gran Duca miraſſero à fomentare i diſegni del Duca di Parma; vedendo ella volontieri nelle mani del Duca il ſuo ſtato di Caſtro, ma per via di negotio, e non per quella dell'armi aliena in queſto tempo da' penſieri di maneggiarle. Onde inofficioſe, & inefficaci cadeuano l'altrui inſtanze per eccitarla à sì animoſo intraprendimento: immobile in non impegnarſi ad altre rotture ſenza maggior vrgenza: & à non oltrapaſſare gli oblighi della Lega, e quanto più il Gran Duca, & il Duca di Modena la preſſauano à contrarie deliberationi: tanto più ſi racconfermaua, & induraua*

17. Settembre.

Intentioni della Republica.

nè primi proponimenti. Ponderaua essa, che'l fine, & l'oggetto della Lega era di procurare la quiete, ed aiutare li Collegati, che fossero inuasi. In quanto al primo punto pretendeua, che allontanandosi l'armi del Papa da' confini de gli Stati de' Prencipi Confederati, non conuenisse suggerire nuoue occasioni di richiamarle indietro con vna potente impressione nello Stato della Chiesa dalla parte di Lombardia; ò di mettere il Papa almeno in questa sospittione. Argomentaua perciò con tale dilemma, ò il Duca di Parma, con la bizzara, e generosa sua risolutione conseguirebbe il fine propostosi di ricuperare Castro, ilche seguendo bisognarebbe poi al Papa, che rinouasse la guerra fuori di Lombardia per ritorglì, & riacquistare il Ducato di Castro, ò che'l Duca se ne ritornasse indietro con le piue nel sacco; nel qual caso doueua probabilmente Parma fare interamente diuortio dalle speranze della ricuperatione di quello Stato, e di patientarne il dispoglio, perche il Papa à titolo dello sprezzo vsato, e d'altre ragioni apparentemente honeste, le quali non militauano auanti l'inuasione dello Stato Ecclesiastico, incamerarebbe quel Ducato, formando vn credito di molti millioni alla Sede Apostolica per le spese, e danni sostenuti: dandone debito al Duca, che si sarebbe giuocato il suo hauere; & il Papa contentandosi forse di Castro per leuare la golosia à Prencipi sospenderebbe i disegni sopra lo Stato di Parma, e di Piacenza per non far auuampare vn nuouo fuoco, che incenerisse questa Prouincia. E se bene cadesse in considerazione, che gli spiriti del Duca di Parma sarebbero sempre viui, e focosi, nè si quietarebbe mai senza tentare l'estreme risolutioni per rientrare al possesso del suo; la necessità nondimeno gli hauerebbe tenuti mortificati, mentre con le sole sue forze non poteua fare la guerra al Papa; nè trouarebbe compagnia, perche l'interesse particolare de gli altri Prencipi, che predomina sempre mai à quello de gli altri non lo permetterebbe. In questo stato di cose non essere difficile, che il Papa condescendesse à dare parola ferma di non procedere più oltre contro Parma, e Piacenza: e disarmassero in consequenza tutte le parti, quando la Lega non volesse impegnarsi per la restitutione di Castro; e se si trouasse strada da mettere in negotio partiti indrizzati alla quiete: non fosse impossibile, che il Papa motiuasse d'entrare nella Lega per il beneficio grande, che nelle presenti congiunture ne conseguirebbe l'Italia. Non discordare, nè essere aliene l'intentioni della Republica dall' operare tutto quello fosse di seruitio publico, & di vantaggio della medesima Lega nè limiti però, che additassero la quiete, & la Pace à cui era diretta. Non v'essere pericolo alcuno dell' inuasione del Modonese; troppo deboli, disordinati, e confusi trouandosi in Lombardia gli Ecclesiastici per la diuersione del Duca di Parma; onde presentaneo non apparendo il bisogno della difesa dello Stato di Modena, fosse etiandio importuno l'aggrauarlo di peso, sotto del quale potesse soccombere. E se il Gran Duca temeua qualche assalto alla Toscana, non conosceuano il motiuo perche volesse spogliarsi delle proprie forze per introdurle nel Modonese; non minor timore preoccupare douendo la mente della Republica di quello ostentassero gli altri dell' armi Pontificie essendo la prin-

Senfi della Republica contrarij à gli altri fuoi Collegati.

principale nella lega, & hauendo il suo Stato così esposto, & aperto alle frontiere del Ferrarese; onde nella pendenza di tanti dubbij, e sospittioni, ch'vgualmente vsurpauano gli animi di tutti, fosse ottimo consiglio il tenere pronte, & apparecchiate l'armi nella propria casa per valersene in essa, ò per spingerle secondo l'occorrenze alla difesa dell'amico. Che quanto al dire, che'l Papa fosse per cedere quando contro di lui vibrar vedesse l'armi della lega vnite; non pareua loro ragione di gran peso mentre non ignoraua punto l'vnione de gli animi, e le forze pronte, e vicine potere in momenti congiungersi. L'esito de gli attentati del Duca di Parma douere in breue periodo prescriuere la norma alle cose, onde non fosse disdiceuole il soprasedere sin' allora almeno à maggiormente conturbarle. Non motiui di difendere, & preseruare lo Stato di Modena, & di Firenze chiamare l'vnione dell'armi della lega, ma ben sì più alti disegni concertati frà quei Prencipi, e tenuti sotto la Religione del secreto occulti alla Republica; poiche se gli Ecclesiastici mentre non haueuano ne proprij Stati, e sù la golà il Duca di Parma, e che poderosi, e liberi si trouauano à quei confini non custoditi dall' armi della lega, anzi interamente disarmati, e senza difesa non haueuano osato penetrarli, molto meno fossero per farlo al presente, ch'erano custoditi da tante forze.

A molte debolezze, & infirmità soggiacciono d'ordinario le leghe de' Prencipi, mentre non potendo mai essere comune vgualmente l'oggetto de gl' interessi, & affetti, che danno il concerto, & il moto all' operationi loro, ne nasce, che doue è più valido si proceda con più vigorose risolutioni, e doue si rappresenta per debole, si camini all' esecutione con piede infermo, onde pieni di varij, e discordi pensieri i Collegati interrompono scambieuolmente tutti i disegni; da che ne nasce, che sia più temuta sempre vna potenza grande vnita tutta insieme che la potenza di molti, la quale come hà i mouimenti diuersi; così hà diuerse, & discordanti l'operationi. E però quando l'armi tutte del Papa erano concentrate in Lombardia, vguale non essendo nel Gran Duca l'apprensione, che ne riceueua, à quella, che colpiua gli animi del Duca di Modena, e della Republica; quindi è, ch'egli non apparue allora tanto bollente in concorrere ne' progetti proposti da gli altri; ma hora, che il fuoco riscaldaua la sua Casa, mentre da quella de gli altri allontanato veniua in consequenza à scemarsi il pericolo s'era infiammato à risolutione di tanto peso, quando la Republica con la lontananza dell' armi Ecclesiastiche minorate le sospittioni de' loro attentati in Lombardia, si mostraua tiepida in sodisfare à compiacimenti de' suoi Collegati; persistendo nella costanza de' primi sentimenti suoi il Duca di Modena per non essere variate in conto alcuno per lui le cose.

Debolezze delle Leghe.

Nella pendenza delle trattationi de' Collegati in Venetia, partito il Duca di Parma da Forlì s'era incaminato con le sue truppe à Meldola, li cui habitanti per essere sudditi del Prencipe Aldobrandino parteggiando conseguentemente negli interessi, e fortune della Casa Farnese, lo riceuettero coll' acclamationi di cordialissima allegrezza, ricambiate con i buoni trattamenti,

che

18. Settëbre. *che vennero loro vsati. Da questo luogo spedì S.A. al Gran Duca il Segretario Monguidi con lettera di suo pugno scritta di Forlì, e piena di concetti amorosi per chiederli il passo; promettendo, che non sarebbe inferito alcun danno, anzi pagato à paesani quello, che somministrassero, e che prenderebbe la strada verso S. Pietro in Bagno alla volta d'Arezzo, & Castiglione Aretino. Prontamente acconsentì à compiacimenti del Cognato il Gran Duca, rispedendo il Segretario Monguidi con la permissione del passo, e mandò ancora il Marchese del Monte con gli Vfficiali della Casa, à riceuere, e seruire la persona di sua Altezza à confini; destinando ad Arezzo il Marchese Lorenzo de' Medici per assegnare i Quartieri alle sue truppe con facoltà di far prouedere viueri, e foraggi nel paese d'Arezzo, e nel Casentino. Era stato nell'instruttione prescritto al Marchese di distribuire i Quartieri alla Campagna; ma pregato dal Duca, & assicurato, che non seguirebbono disordini, accolse tutta la gente da guerra nella Città d'Arezzo, con non altro castigo ricorretto il suo errore, che con li seueri rimprouerì del Gran Duca, & della Corte. Il maggior contrasto, che riceuessero le truppe Parmegiane nel corso di sì lunga marchia, fù quello, che loro fece il Cielo col diluuio delle pioggie, dalle quali in molti luoghi, ma nel distretto di Ciuitella in particolare rimasero colpite da non picciolo incomodo, con virtuosa sofferenza digerito tuttauia da loro coll'esempio del Duca, ch'esposto à più comuni disagi, e fatiche inanimaua gli altri ad isprezzarle, volendo essere per tutto, & eseguire tutte le cose in persona, senza ritenere altro vantaggio nelle fatiche militari, che l'honore di comandarle. Ad Arezzo giunse il giorno seguente il Prencipe Mattias per abboccarsi col Duca di Parma, e persuaderlo à sospendere il corso del suo viaggio mentre non hauesse sicurezza, ò per via d'intelligenze, ò per altro di conseguire il suo fine, perche altrimenti scapitarebbe di riputatione, e perderebbe le sue forze, accrescendo vigore à Barberini di proseguire sino alla perfettione il filo de' loro animosi proponimenti. Tornar indietro assolutamente non voleua il Duca, continuare il viaggio conosceua difficile, e di dubbioso successo, rimbombando per tutto le voci de' grandi apparecchi di Roma. In quella conflluttuatione di pensieri capitò Corriero de' Ministri Francesi con i raguagli della consternatione di Roma, che fece risoluere il Duca ad auanzarsi. Rinforza allora le sue instanze il Prencipe Mattias per fermarlo; ma replica il Duca, che se hauesse vna buona assicuratione, che la Lega non obligatasi, ch'alla sola difesa di Parma, e di Piacenza volesse estendersi sino alla ricuperatione di Castro, promettendo altresì il Gran Duca alle sue truppe libero il passaggio in tutte l'occorrenze di bisogno: sarebbe ritornato à dietro à conditione, che la Lega nel mentre gli prouedesse i mezzi da sostentare nella stagione del Verno le sue genti. Ma in tanto non poter egli senza discapito grande della sua riputatione trattenersi più oltre in Toscana. Riconobbe il Prencipe, & approuò l'efficacia delle ragioni del Duca dicendo, che se non voleua egli ritornarsene, e per sostentare la sua dignità risoluesse di rientrare nello stato della Chiesa, poteua auanzarsi à*

Passa il Duca di Parma per la Toscana.

24. Settëbre.

25. Settëbre.

Abboccamento del Duca di Parma col Prencipe Mattias.

Casti-

Castiglione del Lago già titubante; fermarsi iui due, ò tre giorni, e procedere auanti con lento passo per dar luogo al negotio, con che viua manterrebbe la riputatione delle sue armi, mostrando à' Barberini di non hauere rallentato punto l'ardire di proseguire il corso della diuisata impresa. Ripigliò dunque il camino il giorno seguente arriuando la sera à Castiglione Aretino, doue alloggiò il Duca con tutta la sua armata in campagna di là dal Fiume Cortellona, continuando il giorno seguente il suo viaggio per non dar tempo à gli Ecclesiastici di preparare alle sue impressioni valida resistenza particolarmente in Castiglione del Lago, luogo per il suo sito molto forte, & importante. A mezzo camino s'auuenne nel Gouernatore della predetta piazza, dalla quale era vscito per aggiustare seco qualche forma di compositione con esclusione però dell' ingresso in essa alle sue truppe, ma alla rimonstranza, che gli venne fatta di non potersi acconsentire ad vn partito cotanto disdiceuole alla sua riputatione, e del proponimento fermo di mettere à ferro, & à foco tutto il paese, e d'entrare nella piazza à viua forza: humiliò il Gouernatore la renitenza sua all' intentioni del Duca, acconsentendo alle di lui dimande. Non si permesse tuttauia al Gouernatore doppo questo trattato il ritorno à' suoi: sotto coloriti pretesti intrattenuto dal Marchese Gauffridò sin tanto, che si fossero assicurati del predominio della piazza, dentro la quale si trouarono quattro piccoli pezzi di cannone molto belli, de' quali disegnò subito il Duca di valersene. Al Prencipe Mattias diede egli parte del successo ringratiandolo de' suoi buoni consigli, che cominciauano à mostrarseli propitij. E per palesare al Mondo l'ottima inclinatione sua alla quiete s'espresse di contentarsi, che la lega pigliasse in deposito Castro, obligandosi però à rimetterlo in possesso del medesimo dentro vn limitato tempo, e per saluare la riputatione del Papa, hauendo prima vna promessa secreta della ricuperatione di Castro: essibiua di ritornarsene subito con le sue truppe à Parma, e doppo quindeci giorni, ò vn mese prendere la posta, e infintamente incaminarsi verso Roma per buttarsi à' piedi del Papa, & addimandarli in gratia Castro, ma quando fosse giunto à Radicofani auuenirsi in qualcheduno spedito da Sua Santità, la quale mostrandosi sodisfatta di questa sua prontezza gli facesse instanza, e lo pregasse di non proseguire più oltre il suo viaggio conforme il concerto precedentemente stabilito. Proponeua perciò, che si mandasse à Roma il Prencipe Mattias ad intesserne la negotiatione, e fortaarne il concerto, e che s'intratenirebbe sette, ò otto giorni à Castiglione per attendere la risposta, desiderando sopra tutto il segreto di questi progetti à mira di tener viuo il concetto, & lo spauento ne' Preti della sua marchia alla volta di Roma, i cui Cittadini percossi dall' apprensione delle sue armi faceuano vn' infelice pronostico delle proprie fortune, temendo di vedere la Città cadere desolata, e distrutta. Poiche diuulgatosi col corriero di Bologna, che'l Duca di Parma fosse entrato in quel distretto, e poco doppo, che senza incontrare alcuna resistenza dall'armi di Don Tadeo baldanzosamente s'auanzasse dentro la Romagna: si sentì rimbombare subito ogni contrada di spauento, & di-

26. Settembre.

Entra il Duca in Castiglione del Lago.

Partiti proposti dal Duca per l'accordo.

Terrore, e confusione della Città di Roma alla nuoua della marchia del Duca.

di tumulto. Applicarono subito i solleciti pensieri alla difesa, tenēdosi à questo oggetto in Campidoglio *continue cōsulte con deputarsi quattro Gentilhuomini per ogni Rione à prēder nota delle persone habili all'armi, & de' caualli, e se bene fosse risoluto di destinare vn Maggazzeno dell'armi per cōsegnarle al popolo nell'vrgenza del bisogno solamente; sormontando nondimeno tutti gli altri rispetti il timore della mossa del Duca principiarono à distribuire l'armi à gli habitāti non sudditi delle due Corone, del G. Duca, del Duca di Modena, di Parma, di Lucca, & della Repub. di Venetia, descriuendosi tutti i caualli, con ordine à quelli che teneuano carrozze, di prouedere selle, e caualcāti cō le Carabine à proprie spese; come pure à gli Artisti si faceua pagare cinque scudi il Moschetto, che loro si cōsegnaua, cō dolorose strida delle persone di più pouera fortuna. Nella Cōgregatione Cōsistoriale si trattò di cauare da Castello li Millioni; ma languendo frà molte difficoltà questa pratica, interposte principalmēte da' Cardinali Lanti, e Bentiuoglio, col rimonstrare, che se bene fosse entrato il Duca nello Stato della Chiesa l'hauesse fatto tuttauia con la publicatione delle cagioni, e cō protesta di nō offenderlo, come in effetti praticaua; se ne sospese allora l'esecutione tāto più, che nel progresso del suo discorso, hauēdo detto il Papa, che'l Duca hauesse intentata temerariamente vna inuasione, venne da alcuni Cardinali con questo stesso suo concetto combattuto il di lui desiderio, rappresentandoli, che per vna semplice incorsione nō poteua dirsi purificato il caso della dispositione delle Bolle di Sisto Quinto; onde per questa difficoltà, e per altre dependenti dalle medesime Bolle fù deliberato, che da' Cardinali s'andassero studiādo sino al giorno del Lunedi prossimo futuro, nel qual giorno radunādosi il* Concistoro *douesse ciascuno dare più maturamente il suo voto. Si discorse parimente di publicare solennemēte sopra la Logia del portico di S. Pietro le censure contro il Duca nell'istessa forma altre volte osseruata contro i Vinitiani, & il Duca Cesare da Este; ma la souerchia paura d'aspreggiare intempestiuamente l'animo del Duca ne fece abortire il pensiero: cautelando il Papa il segreto delle cose diuisate in questo congresso con le censure imposte à' Cardinali, nō senza sentimēto de' medesimi persuasi, che fosse più seruigio della Chiesa il cōtrario, e di sentire in ordine à ciò il parere de' Canonisti, e Theologi.*

Pensiero del Papa frastornato da' Cardinali.

Il Papa se bene sapeua l'ingresso de' Parmegiani nello Stato Ecclesiastico, ignoraua però le circonstāze, & i progressi loro sēza oppositione, & il terrore cagionato vgualmēte da quelle mosse in Roma; onde inuolto frà sì dense caligini diceua; Che'l Duca era temerario essendosi lasciato alle spalle il Forte Vrbano, Ferrara, & il potēte Essercito del Generale D. Tadeo, il quale cō prudēza militare non haueua voluto seguitarlo per non lasciar esposte à Vinitiani, & à Modena le frontiere del Bolognese, mētre al Duca bastātemente resisterebbero i luoghi della Romagna, che bē presto lo renderebbero intempestiuamente cauto de' proprij errori, nō potendo caminar innāzi, nè tornar indietro, & essersi alla fine da se medesimo ingabbiato. *Questa marchia del Duca teneua in tanto i Barberini frà crucij della maggior afflittione, incerti dell' esito, e de' concetti suoi; desiderando sopra modo di*

sentire

sentire auuerarsi l'auiso mandato dal Nuntio Melzi, ch' oggetto de' pensieri del Duca fosse di fermarsi in Romagna, perche sembraua loro in tal caso di poter respirare con certa speranza di poternelo cacciare in breue tempo, liberando in tanto il popolo Romano dal terrore, che gl'ingombraua il petto, auualorato à segno come s'egli attendesse per momenti l'innondatione de' Vandali, & Ostroggotti. Onde per solleuarlo da quello sbigottimento si fece spargere per tutto la voce, che'l Duca fugitiuo si fosse ritirato dentro la Toscana alla Terra del Sole, non intermettendosi però nel mentre le diligenze per la difesa. Ma corsa poco doppo la voce della partenza del Duca di Meldola, dell'arriuo suo à Ciuitella, e della continuatione del suo viaggio alla volta di Roma non è possibile d'esprimersi il sbigottimento de' Cittadini, e quanto trepidassero à sì funesto annuntio. Ogn'vno si diede sollecitamente à pensare alla propria indennità; vscendo di Roma alcuni, e trasportando altroue con le persone i più pretiosi arredi. Si prouedeuano altri di case, e stanze in Borgo, & altri trasmetteuano in Sermoneta, & Palliano le cose più care. A gli Ambasciatori di Francia, e di Toscana ricorreuano etiandio i più Grandi per trouare ne' loro Palaggi per le persone, & per le facoltà sicuro Asilo: supponendo, ch'el Duca fosse per fare rispettare le case li Ministri, e dependenti di questi Prencipi. Ma come l'animo dell'huomo è per natura inchineuole à consolarsi nelle sciagure: somministraua à Romani materia di conforto la speranza, che'l Duca non fosse per incrudelire nel sangue de suoi Concitadini; i più ricchi de' quali nõ si solleuauano per questo dal timore del sacco; niun'altro pensiero vsurpando gli animi loro, che di mettere in sicuro con le persone le sostanze in quel modo, che loro permettesse vn caso tanto repentino, & improuisto. Per riparare alla sopraueniènza de' pericoli sì vicini, tutte le diligenze impiegauano li Barberini in ammassare sotto l'insegne celeramẽte il maggior numero de' soldati: mà nè gli artisti di Roma sapeuano addattarsi alla disciplina, & all'vbbidienza, nè li Capi reggerli, & ammaestrarli; à spettacolo di riso comparendo le genti quando si dauano le mostre. Le mura della città si vedeuano custodite notte, e giorno con molta vigilãza, il popolo armato, chiuse molte porte, & all'altre preposti alcuni Prelati cõ la sopraintendẽza d'vn Cardinale. Alle fortificationi dẽtro, e fuori si trouaua destinato cõ carica di sopraintendente Generale il Cardinale S. Clemẽte, il quale trauagliaua incessantemente in far' alzare Terrapieni, ergere Fortini, murar porte, tagliar strade, scauar fossi, e ristorare le vecchie fortificationi. Per raddolcire l'acerbità del popolo fù sospesa la gabella del vino Romanesco: e gettãdosi nelle braccia della Diuina Prouidenza si principiò ad implorare il suo aiuto in tanta vrgenza di pericolo col ricorrere all'orationi, ordinando, che ne' sacrificij si recitasse questa: Hostium nostrorũ quæsumus elide superbiam, & eorum contumaciã dextræ tuæ virtute prosterne. Per Dominum nostrũ, &c.

S'auualora lo sbigottimento in Roma.

23. Settẽbre.

S'accrebbe ne gl'animi pulpitanti il terrore, quando al raguaglio del proseguimẽto della marchia de' Parmegiani verso Roma, atterrito il Papa dall'imminenza de' pericoli prese espediente d'abbandonare la stanza di Monte Cauallo, e di passarsane al Vaticano per ricourarsi in caso di maggiore vrgẽza

nella

Si ritirò il Papa à San Pietro per poter saluarsi in Castello.

nella Fortezza di Castello Sant' Angelo à mira di scuotere quelle giatture, che produrre potesse la confusione; il cui pensiero frettolosanente esequito hebbe faccia di fuga più tosto, che di ritirata: onde il popolo, che si ricompone all'esempio de' maggiori, apprese più terrore dalla temenza, e deiettione palesata dal Papa, che dal pericolo proprio. I seruitori suoi più confidenti affermarono allora, che staua così fissamente inuolto nel timore di vedere contro di lui concitati li Romani à solleuatione, ch'ogni leggier moto li cagionaua grandissima perturbatione. Ordinò subito, che nella predetta Fortezza fosse senza ritardo introdotta tutta la copia maggiore di farine, grani, vino, aceto, carne salata, & altre prouisioni, ripulendosi il corridore per doue di persona diuisaua il Papa di passare per vedere se vi fosse il necessario per riceuere vn' assedio, ò per assicurare la ritirata, accrescendosi con terrapieni, e fossi di ripari le fortificationi di Borgo. Il popolo pieno di sbigottimento, ed inuilito malediceua nell'istesso tempo la causa de' suoi trauagli, & alle case de gli Ambasciatori correuano Caualieri, e Dame per saluare il meglio delle loro fortune, & per raccommandarsi alla protettione loro.

Timore ne' Barberini.

Traheuano le notti senza riposo i Barberini, considerando, che'l Duca pregno contro di loro della maggior acerbità fosse per portarsi speditamente alle mura di Roma senza osseruare scrupulosamente le vere Regole della militia nel lasciarsi dietro le spalle alcune piazze forti. Rifletteuano d'essere spogliati di soldatesca, e d'ogn'altro apparecchio per contraopporsi a' suoi animosi attentati, la Città piena di popolo imperito, di dubbia fede, e più disposto alla preda, & al sacco, ch'al menar le mani. La plebe gemendo sotto il peso di tanti aggrauij, credeuano sospirasse impatiente l'assistenza dell'armi nemiche per vendicarsi nel primo stato. Cadeua altresì sotto il loro prudente riflesso, che li più grandi frà Baroni Romani erano altrettanto satij del presente gouerno, quanto strettamente congiunti per affinità, per dependenze, & affettione alla Casa Farnese. E stanchi vniuersalmente tutti dalla lunghezza di sì graue dominatione, mostrauansi vogliosi di solleuarsi à manifesta seditione col spalleggio delle squadre Parmeggiane. Tutto confuso, & implicato frà suoi inestricabili, e misteriosi riggiri non sapeua à qual partito appigliarsi il Cardinale Barberino, nè per qual strada sortire da quell' intricato laberinto doue egli s'era spontaneamente rinuillupato. Non perdendo tuttauia punto di vista i suoi interessi, pensò coll' arte, e coll' ingegno in cui mirabilmente vale di schermire l'impeto di quella forza, che veniua ad vrtarlo: ricorrendo à quella interpositione da lui pur dianzi negletta de' ministri Francesi, acciò coll' argine del negotio arrestassero il rapido, & violente corso di sì impetuoso Torrente. L'vso delle sue diligenze, ed affettuose insinuationi impiegò egli particolarmente appresso il Signor di Lionne, acciò con sollecito passo incaminandosi verso il Duca volesse parare i colpi della sua colera, e ricalmare le tempeste della non ingiusta sua indignatione. E per interessare li predetti ministri, e maggiormente inferuorarli nel maneggio della trattatione da loro per lo sprezzo de' loro vfficij tiepidamente abbracciata: pose su'l tapeto varij progetti dannosi alle fortune della

Ricorrono all' interpositione de' Ministri di Francia.

Casa

Casa d'Austria, e in particolare, che diuertendo il Duca dall'impresa di Castro vnirebbe il Papa le sue armi à quelle di Parma, e del Rè di Francia per iscacciare dal Regno di Napoli gli Spagnuoli, & infeudarne sotto certe conditioni l'istesso Duca di Parma. Il tenore delle cui proposte, come espresse dall'vrgenza delle sue necessità, e dal terrore benche non incontrassero tutto il credito nell'animo de' Francesi malamente impressionati dell'intentioni del Cardinale; per sodisfare nondimeno alle parti del proprio douere, inclinarono finalmente d'impiegare l'efficacia delle proprie insinuationi, & il nome, & autorità del Rè per disporre l'animo del Duca à qualche forma d'honoreuole compositione. Propose allora il Cardinale Barberino il partito del deposito da lui per l'auanti abborrito, e pertinacemente rifiutato sempre, e se bene le prosperità dell'armi Parmegiane hauessero fatto mutar faccia à gli affari, onde probabilmente stimar si douesse, che la più ageuole, e dolce pretensione del vincitore fosse quella dell' effettiua restitutione di Castro; nondimeno facendosi à credere, che i loro vfficij trouarebbero sempre il conueniente luogo ne gli affetti del Duca; e che'l nome, & l'autorità del Rè tanto da lui riuerita valerebbe per intenerire quell'animo per altro inciprignito nell' odio, e vago di risentimenti, & di vendette: si contentarono di fargliene l'apertura, e di seruire in congiuntura di tanta rileuanza alla casa Barberina, mentre seriamente si parlasse. E acciò col gaggio dell' osseruanza delle loro promesse potessero felicemente progredire ne' progetti dell' essibito deposito i ministri Francesi; ordinò il Papa si tenesse la Congregatione di Stato nella quale fu formato Decreto mostrato, & letto loro alla presenza del Cardinale Spada dal Cardinale Barberino di questo stesso tenore. Si accetta, che parta il Signor di Lionne per proporre al Signor Duca di Parma il deposito, & compromesso al quale s'è lasciato intendere, che il Signor Duca fosse per condescendere; & dirà il Signor Cardinale Barberino confidentemente al Signor Ambasciatore, & al Signor di Lionne, che Sua Santità se ne contentarà ancora lei caso, che il Signor Duca ne resti d'accordo, si motiua però, che'l deposito, & compromesso si faccia in tal mano, che Sua Santità non habbi da entrare in nuoue brighe per gelosia de' Prencipi, ò per altro.

Ministri di Francia condescendono all'interposítione.

16. Settébre.

Decreto della Congregatione di Stato.

Procurarono allora d'inuestigare i ministri del Rè di Francia quali Prẽcipi riputasse la Santità Sua per diffidenti, alla cui richiesta replicarono di non tenere alcuno per diffidente, ma precisamente accettauano la Maestà Christianissima, la Republica di Genoua, il Duca di Bauiera, la lega de' Prencipi d'Italia, & ciascuno de' Prencipi separatamente, mentre fossero sicuri, ch'ogn'vno doppo effettuato il deposito, & compromesso rimanesse sodisfatto. Diedero ancora intentione, che Sua Santità spedirebbe vn Cardinale sopra il luogo con Plenipotenza per l'essecutione del deposito. Erano stati parimente poche hore innanzi i medesimi ministri all'vdienza del Papa, dalla cui bocca restarono intieramente accertati de' medesimi concetti; & discorrendosi del deposito, & persona del depositario di reciproca sodisfattione delle parti proruppe egli in queste formali parole, Non laboramus de re, sed de modo. *Con pegni*

dunque

dunque tanto grandi come la parola del Pontefice, & il Decreto della Congregatione di Stato partì di Roma sù i caualli delle poste il Signor di Lionne per trattare col Duca di Parma.

Rigiri del Cardinale Barberino per declinare la tempesta.

Ma nell'istesso tempo, che li Barberini mostrauano di mettersi nelle braccia della Corona di Francia: sollecitauano l'orecchie de' Spagnuoli con canore lusinghe d'vnione à quella Corona à solo oggetto di diuertirli di cospirare nelle mosse del Duca di Parma, grandemente adombrati, che per le vecchie amarezze, & per il nuouo emergente del Vescouo di Lamego non incontrassero a' danni loro il taglio di sì fauoreuole cōgiuntura. A Napoli perciò spedirono il Minutoli Segretario de' Memoriali del Card. Barberino cō instruttioni di chiedere aiuti al Vice Rè, e d'interpellare l'interpositione sua nell'aggiustamēto col Duca di Parma: offerēdo à cambio ogni più desiderata sodisfattione; mētre nell'istesso tempo procedeuano con grandissime oblationi co i ministri Frācesi. E perche si faceuano à credere, che'l Christianissimo non fosse mai per vibrar l'armi contro Parma: haueuano pensato d'allettarlo con la propositione, che mandasse la sua armata nel mare di Napoli cō promessa, che'l Papa farebbe vna vigorosa impressione nelli Stati del Gran Duca, col quale supponeuano nō douesse la Frācia caminare con quei medesimi rispetti, e riserua, che praticaua col Duca di Parma, onde ingelositi li Spagnuoli à Napoli dall'armi Francesi, nō lo potrebbono assistere, nè cō le diuersioni alle frontiere dello Stato Ecclesiastico solleuarlo; rouersciando tutta la guerra sopra la Toscana. Circōdati dunque i Barberini da grādissimo timore più che indotti da sincera inclinatione di stringersi cō alcuna delle Corone: eccitarono cō gli stimoli de' medesimi artificij il Contestabile Colonna à muouersi da Tagliacozzo, e trāsferirsi à Frascati appresso il Cardinale Albernoz per cōdurlo come fece con tutte le cautele di segretezza alla presenza del Papa, il quale gli rimōstrò; Che li Rè Cattolici haueuano incōtrato sempre l'occasioni d'obligarsi la Sāta Sede; che questa era vna delle maggiori, che mai potesse hauere per perpetuare vna memoria di gratitudine nella Santità Sua, e ne' Pontefici futuri, addimandandoli non solo d'essere liberato dalle gelosie a' confini, ma assistenza d'aiuti contro Parma.

29. Settēbre. Rimōstranza del Papa al Cardinale Albernoz.

Andò schermendosi cō singolar destrezza il Card. Albernoz, replicādo; ch'oltre il nō esserui risposta di Spagna dell'accidēte di Lamego, ch'obligaua i ministri, e seruitori di S.M. à soggiornare fuori di Roma, il Card. della Queua habitaua in .... il Marchese de los Velles all'Aquila, il Cardinale Mont'Alto, & egli a Frascati, e gli altri ministri Regij à Napoli, e Milano; onde nel particolare di nō dare gelosia, nel quale hauerebbono pure potuto arbitrare qualche cosa; nō poteuano rēdere cōtenta la Sātità sua senza gran lūghezza di tēpo, interponēdosi frà di loro troppa distāza. *Con le medesime risposte si riparò da gli assalti, che gli fece dare il Card. Barberino dal Card. Pallotta ad vna vigna del Commissario della Camera fuori di Roma. Ostentauano i Barberini sì ardente cupidità d'aggiustarsi con Spagnuoli, che premeuano cō validi vfficij Cariglio Auditore di Rota, offerendo di mandar via il Vescouo di Lamego, e di dare alla Corona ogn'altra sodisfattione*

fattione

fattione maggiore, richiamando etiandio alla Corte il Marchese de los Velles per appoggiare quando così piacesse à Spagnuoli al suo valore la direttione dell'armi, mētre con la persona sua venissero altri capi. E per accreditare maggiormente queste loro espressioni, ch'alla prudenza Spagnuola ammaestrata da tanti altri esperimēti riuscivano poco efficaci: palesauano sentimenti di grande acerbità contro i Francesi, chiamandosi frangi fede; *affermando in oltre, che'l Papa all'vdienza dicesse al Marchese di Fontanè, che nel suo Rè era stata vn'ottima volontà, & retta intentione verso sua Beatitudine, & la santa Sede nelle presenti occorrenze col Duca di Parma, ma che li ministri di Sua Maestà haueuano assassinata la medesima santa Sede, e sua Beatitudine ancora; e che Fontanè istesso cimentasse l'affronto del Marchese de los Velles per far perdere con la santa Sede l'amicitia della Corona di Spagna. Viueua il Papa frà tormenti del maggior dolore, & esasperatione in vedersi ristretto frà tante angustie dal Duca di Parma, che se bene mostrasse vna gran rassegnatione nel volere Diuino, e di riconoscere il tutto dalla mano di Dio per lo quale diceua, non curarsi di perdere nè vita, nè riputatione: tuttauia non poteua concuocere l'animo suo di perdonarla à Nepoti: & oltre alle continue brauate fatte al Cardinale Barberino, sgridandolo, ch'egli l'hauesse messo in questo intrigo; ricusò d'ammettere à suoi piedi D. Tadeo comparso in Roma la notte antecedente, chiamandolo .... e ch'essendo da lui stato assassinato voleua farli vendere gli Stati acciò restituisse alla Chiesa il denaro vsurpatole col presupposto dell'intrattenimento d'vn Essercito di vēti mila persone, benche sotto l'Insegne non ne cōtasse nè anco la metà. Si ricalmò tuttauia ben presto la tempesta del suo sdegno, intenerito in vedere il Cardinale Barberino tutto cōtrafatto per i trauagli di quei fastidiosi imbarazzi, onde lo raccomandò caldamente al Medico Colicola esagerandoli;* Che se sua Eminenza venisse à mancare si sarebbe scompigliata ogni cosa. *Fin quì la Fortuna haueua guardato il Papa con occhi molto lieti, ed amicheuoli, ma in questo rincontro con Parma gli fece riceuere vn' affronto così sensibile, che chi bilanciaua la grandezza della Città di Roma, e la potenza della Chiesa con le forze, che haueua allora in piedi il Duca di Parma, senza alcuno apparato per sforzar piazze, non può non rimanere confuso per la marauiglia di sì portentoso emergente in vedere, che li vascelli delle più gran felicità sono arrestati souente nel mezzo del loro corso da picciola remora di qualche secreto giudicio di Dio eseguito tal volta con instromenti deboli, per ammaestrarci forse di non douer insuperbirsi nella prospera fortuna, lubrica per natura, & incostante. Tutte le prouisioni destinate alla difesa di Roma in quello sbigottimento, & cōfusione generale non giouauano punto à Barberini, se i Duca con sollecito passo s'auanzaua, non corrompendo con la dimora in molti luoghi quella opportunità, che grādissima li prestò la fortuna; l'imprese di questa sorte essendo più aiutate dall'euento improuiso, fondando il merito della lor lode nella presta essecutione riuscita felicemente. Ma le trattationi studiosamente introdotte da' Barberini col mezzo di Monsieur di Lionne, e de' ministri di Toscana incautamente sourapresi dalla lor arti tagliarono l'ali alla sua vittoria nella maggior forza del suo volo, e*

Sdegno del Papa contro li Nepoti.

Artificij de Barberini rompono il corso alle vittorie del Duca.

nel più rapido corso del suo moto. E se bene li Ministri di Francia, e del Gran Duca arriuassero ben presto à conoscere il misterio nascosto sotto le trattationi d'accordo introdotte da' Barberini à solo oggetto d'intrattenere sin tanto s'assicurassero da' pericoli, e dalla paura; nondimeno per essersi di forze indebolito molto fra tanto il Duca di Parma, e postosi il Papa, coll'armamento fatto in stato da non temere l'altrui impressioni, infruttuosi cadettero tutti li tentatiui, & vfficij loro per dare perfettione alle pratiche della compositione. Non si sarebbe già fermato il Duca sopra l'altrui instanze, benche non sapesse totalmente spicar l'animo suo dalle speranze di ricuperare Castro col mezzo del negotio: quando nel bilancio delle proprie forze, e dell'altrui contraoppositione non hauesse dubitato con qualche improspero successo d'imbrattare la gloria di quella impresa & la riputatione del suo nome: massime potendo con più sicuro passo auanzarsi col spalleggio delle truppe del G. Duca, della cui assistenza n'haueua riceuuto non dubbia intentione se i Barberini mancassero allo stabilimento degli accordi. Frenato altresì in parte dall'autorità, & dal nome del Rè di Frācia impiegato dal Sig. di Lionne per liberare dall'angustie, e da' pericoli il Papa, e la città di Roma interruppe con quella inutile dimora il corso non solo d'vna vittoria di tanto rimbombo come quella di cōdursi alle porte di Roma, e farsi cōsegnare le chiaui di Castro, ma debilitò grandemente le sue forze, non essendoui cosa, che più faccia sbandare le soldatesche dell'otio, e delle voci di vicino aggiustamēto. Poiche per altro fù comune parere allora de' Romani medesimi, che se il Duca senza curarsi di Viterbo, nè d'Oruieto marchiaua speditamente dritto à Roma: percossi li Barberini dallo sbigottimento imbeuuto d'vna solleuatione generale del popolo, fossero per mandarli incontra à Pōte molle due Cardinali ad offerirli l'intera restitutione de' suoi beni con cinquecento mila scudi di Castello in appresso à conto delle spese fatte in questo suo armato viaggio. Ma datosi tempo à' Barberini di raccogliere gli spiriti smarriti al cuore, di mettere in opera le machine poderose de' loro artificij, d'armare numerose squadre di gēti, e di prepararsi ad vna valida difesa, vscirono facilmēte da gl'impegni dētro i quali erano stati precipitati dal solo terrore, che nella fronte del Cardinale particolarmēte si vedeua scolpito à caratteri di pallore; cosa tanto più reprehensibile in lui, quanto che pur dianzi tacciaua di viltà, e codardia il fratello, e li Cardinali Legati; affermando, che col solo chiudere le porte delle città poteuano annichilare i disegni del Duca di Parma; mostrandosi in questa emergenza non dissimile à quei miseri nocchieri, che sanno appena saluarsi in vn fiume quando è vn poco agitato dal vento, e presumono poi di condannare gli esperti Piloti quando naufragano nell' Oceano, e che non possono resistere al furore d'vn' elemento, che non si può frenare. Animato perciò dalla cuntatione del Duca, e da' proprij preparamenti, ritornò il Cardinale à mettere in opera li talenti del suo vigoroso ingegno regolando di maniera le risolutioni, & espressioni sue nel Trattato di Castel Giorgio, ch'alcun altro negotio non si vidde giammai più intricato di questo, non riportandone alla fine i Ministri della Lega che buone parole senza effetti.

Dimora del Duca fa perdere l'occasione del trionfo.

A nuouo congresso s'erano trouati in tanto il Duca di Parma, & il Prencipe

Mattias ad vn luogo egualmēte intergiacēte tra Cortona, e Castiglione del Lago, dichiarādosi il Duca di voler scorrere sin'à Roma, e quando hauesse ritrouato li Papalini rinuigoriti di forze in maniera che nō gli fosse stato permesso di prēder posto, e fermarui il piede se ne sarebbe ritornato. Gli rimonstrò il Prencipe il disauantaggio nel quale lo poneua vna tale risolutione, mētre coll'inoltrarsi veniua à priuarsi del calore dell'armi del G. Duca, e conseguentemente à sminuirsi altrettanto timore ne' Papalini; Il cui parere benche riconosciuto dal Duca per vero nō fù valeuole però per farli cambiare risolutione, dicendo di volere ricuperare in tutte le maniere il suo. Restituitosi dūque il Duca à Castiglione vidde la mattina seguente il Sig. di Lionne, che gli espose le cause, & i motiui del suo viaggio proponendoli il ripiego del deposito, & che delle differenze arbitro parimēte si constituisse il Depositario, al quale appartenesse il diritto di pronūtiare se per giustitia si douesse restituire; vsandosi questo atto di pura cerimonia per saluare la riputatione del Papa. Conosciuta dal Duca l'auantaggiosa cōditione delle proprie fortune rigettaua constātemente il partito, con dire, che per abbreuiare i periodi alla decisione delle discrepāze voleua l'effettiua restitutione de' suoi Stati. Ma alle pressanti, & caldissime instanze del Sig. di Lionne, che per disporlo a' proprij compiacimenti v'adoprò il nome, & l'autorità della Corona; sodisfece in fine a' suoi desiderij con voci d'accōsentimento à conditione però di restare assicurato in scritto dentro il termine di trè mesi della restitutione del Depositato, e de gli altri suoi beni posti sotto il Fisco. Due partiti propose allora il Sig. di Lionne; il preaccēnato Deposito di Castro, cioè, & la restitutione effettiua mediante vna humiliatione in scritto al Papa. All'vno, & all'altro condescese prōtamente il Duca con riserua però di prescriuersi tre Mesi di tempo al Depositario per la ricōsegna dello Stato nelle sue mani, & che l'humiliatione in scritto restasse cautelata da tal fama d'espressione, ch'egli non venisse à tacitamente cōfessare il reato, del quale veniua aggrauato, ad oggetto di nō lasciare col tēpo aperta qualche gran brecchia nella quiete, e fortune della sua Casa. Dell'arriuo del Sig. di Lionne à Castiglione, e di quello del Card. Spada ad Orvieto ne mādò al Prencipe Mattias le più assicurate nouelle il Duca di Parma, Palesando sentimenti di molto contento de' consigli presi, e che si fosse trouata la ricetta di far.....che prima erano così stitici; pregandolo in vltimo di [illegible]ondursi il giorno seguēte a' cōfini per abboccarsi insieme. *A questa cōferenza si trouarono dūque conforme il concerto il Duca di Parma, il Prēcipe Mattias, & il Sig. di Lionne, il quale espresse d'hauer seco portato la sicurezza del Deposito di Castro, quando il Duca la volesse accettare. Sfoderò allora il preaccēnato Decreto della Congregatione, e disse,* come all'Ambasciatore Nicolini era già stato mostrato, e letto alla presenza del Card. Spada, il quale voltatosi al predetto Ambasc. gli hauesse insinuato, che poteua mandare il suo Segretario à tutti i Cardinali della Congregatione per accertarsi tanto maggiormente quella essere la precisa volontà di N.S. Ch'egli era informato de' sensi, & delle paure, che dauano à Roma l'armi Toscane, e però esortaua il Prencipe Mattias à non allōtanare nè quelle, nè la persona sua dal Duca di Parma se voleua obligare i Barberini ad vn spedito aggiustamento; *Onde per*

28. Settēbre. Cōgresso del Duca di Parma & del Prencipe Mattias.

29. Settēbre.

Negotiati del Sign. di Lionne col Duca di Parma.

30. Settēbre.

Cōgresso de' Prencipi, & Ministri col Sig. di Lionne.

riscaldarne le pratiche fu presa risolutione; Che'l Duca di Parma marchiasse alla città della Pieue il giorno seguente, & il Prencipe Mattias nell'istesso tẽpo facesse auanzare le bãde di Toscana verso Sartiano, e Chiusi per spalleggiare le squadre Parmegiane dẽtro l'orlo però del confine del G. Duca; e che'l Sig. di Lionne si restituisse à Viterbo per abboccarsi col Card. Legato, il quale quãdo lo trouasse munito delle cõuenienti facoltà per concludere l'accordo seco lo negotiasse, altrimẽte se ne passasse à Roma. *E perche il Sig. di Lionne accẽnò, che se il Duca di Parma nõ rientraua nello Stato della Chiesa mai si sarebbero piegati i Barberini all'accordo; riconobbero i Ministri di Toscana quãto buono fosse stato il partito preso dal Prencipe Mattias in spalleggiare col cõsiglio la risolutione del Duca di Parma, mẽtre haueua nell'istesso tempo vtilmẽte seruito al G. Duca sgrauãdo il suo Stato dalle truppe Parmegiane; & al Duca di Parma ancora cõ darli occasione di premere maggiormente i Barberini, e di stringerli alla trattatione. Alla città della Pieue distante dodeci miglia da Castiglione spedì dũque il Duca di Parma vn Trõbetta per obligarla à spalãcare le porte alle sue armi; minacciando altrimẽti d'aprirsele col cãnone, con l'intera desolatione del paese. Dal tuono di tal minaccie sbigottiti gli animi de' Cittadini destinarono subito alcuni Deputati per stabilire le conditioni della resa, ristrette alla sola promessa, che la soldatesca Ecclesiastica entratavi poco auanti di presidio nõ riceuesse alcuna molestia: & il paese cõ la Città restasse preseruato da' danni. Alle ventidue hore del primo d'Ottobre fermò il piede dentro quella Città il Duca, condannando la stessa sera Panicale Terra grossa, situata sopra vn Colle fra la Pieue, e Castiglione in certa cõtributione di denari per hauere i Terrazzani sbarrate alcune archibuggiate a' suoi foraggieri; ma mostrãdo i Cittadini vna gran renitẽza in cõpiacere le sue dimande, vi fece mettere il fuoco, il cui funesto esempio seminò ne' luoghi conuicini vn gran terrore delle sue armi: à gara correndo i luoghi più principali in somministrare gli viueri, e foraggi. Formandosi li pronostici sopra l'apparenze che correuano allora, comunemẽte si credeua in Firenze di vedere dentro lo spatio di otto giorni vltimate coll'aggiustamento le differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma. Per spalleggiare dũque la conclusione, ordinò il G. Duca al Prencipe Mattias*, Che vedẽdosi pigliar sempre più vãtaggio la causa del Cognato per li spauẽti di Roma si trãsferisse à Cortona luogo più vicino al Duca di Parma, & più opportuno al negotio, affine di accrescere i pericoli, & i sospetti de' Barberini, al cui oggetto gli prescrisse d'alloggiare la sua gẽte più vnita, che fosse possibile senza licẽtiare alcun bagaglio, anzi cõ ostentare quelle dimostrationi di più, che paressero alla sua prudẽza più cõferenti à promouere le pratiche di quiete; *premendo singolarmente il G. Duca in sollecitare prima che la paura de' Papalini si dileguasse. Al medesimo Prencipe fece parimente scriuere il giorno seguente*, Di mettere in cõsideratione al Duca di Parma, che'l fermarsi ne' quartieri di Castiglione del Lago più che fosse possibile ridonderebbe à profitto suo grandissimo, poiche quando s'inoltrasse senza lo spalleggio delle truppe Toscane, suanirebbe ne' Papalini quella paura, che anco per quello neruo di forze ingombraua i petti loro. *Incaricò parimẽte*

1. Ottobre.

Citta della Pieue riceue il Duca di Parma.

29. Settẽbre.

Ordini del G. Duca al Prencipe Mattias.

30. Settembre.

il

il Prencipe, d'ammolire il Duca à non formalizzarsi sopra puntigli, ma di facilitare à tutto suo sforzo la negotiatione, perche quando il Cielo sereno auuiluppandosi di gonfie nubi si disfacesse in copiose pioggie, ò che'l timore vscisse a' Papalini, si ridurrebbero à conditione peggiore, e più suātaggiosa i suoi affari; onde hauendo Iddio fatto à lui, & a' suoi amici la gratia di porre le cose sue nel concetto de' Papalini in cui di presente si ritrouano; procurasse di approfittarsi, tempestiuamente di sì bella congiuntura per il ricomponimento d'esse; poiche chi perde l'occasioni non le ricupera sempre quando volle. Che col far alto per qualche giorno à Castiglione si darebbe perfettione a' negotiati quando fossero motiuati con sincerità, ò si scopprirebbe l'animo de' Barberini se procedessero con doppiezze. *Proponeua ancora il Prencipe Mattias per accrescere le gelosie à gli Ecclesiastici di far auanzare le sue armi à Montepulciano, & Chiusi.*

Dal Papa in esecutione del Decreto della Congregatione era stato nel mentre eletto per Plenipotentiario suo il Cardinale Spada, il nome del quale per i maneggi di grauissimi negotij da lui con fama di singolare virtù essercitati, volaua chiarissima per ogni parte d'Europa, onde si stimaua comunemente proportionato instrumento per vn' affare di tanto peso come quelli, che s'haueua per le mani, trattandosi della dignità della Santa Sede non meno, che della salueZza della stessa Città di Roma. Ma godendo egli in questo tempo poco buona salute procurò di sottrarsi da questo incarco se bene indarno, perche premendo con straordinaria instanza i Barberini, acciò in occasione sì rileuante non volesse abbandonarli, lo persuasero finalmente à questo viaggio, coprendo il vero motiuo come tropo disdiceuole alla riputatione del Pontefice, col titolo, che priuato interesse di riuedere nel Territorio d'Oruieto alcuni feudi del Nepote in vicinanZa d'Acquapendente, oue si ritroua allora il Duca di Parma, desse l'impulso à questa mossa. Affermano alcuni, ch'egli addimandasse al Cardinale Barberino l'Instruttione con la quale regolar douesse le sue negotiationi, ma il Cardinale Barberino importunandolo alla partenza per dar rimedio con la sua presenZa a' mali imminenti lo pregasse à formarsela da se stesso; assicurandolo, che si sarebbe approuato tutto ciò, ch' egli hauesse raccordato. Sosteneuano altri, che'l Cardinale quando partì di Roma seco portasse vna PlenipotenZa per Breue indeterminata; dichiarandoseli à parte, che'l Deposito seguir douesse in mano de' Francesi, de' Genouesi, della Duchessa di Mantoua, della Lega, e del Gran Duca come Prencipe non Collegato. Che sua Santità pagarebbe le spese del presidio con che si restituisse Castro dentro breui giorni al Duca. Che non si parlasse di spese, si demolissero le fortificationi, e rimandasse il Duca in Lombardia le truppe, dubitando, che i Prencipi Collegati non volessero con forza sperimentare le loro ragioni. Giunto à Castel Viscardo Feudo d'vn suo Nepote, il Cardinale Spada doueua attaccare qualche negotiatione d'aggiustamento col Duca di Parma, preualendosi conforme l'occorrenZe delle libertà, che pienissima gli era stata data non solo del Deposito, ma come asseriua il Marchese di Fontanè della restitutione effettiua di Castro ancora. Da Oruieto

Cardinale Spada eletto Plenipotentiario del Papa.

ſpedì corriero il Cardinale al Signor di Lionne con auiſi del ſuo arriuo, onde ſi conduſſe queſti velocemente appreſſo la ſua perſona per communicarle li moderati, & aggiuſtati penſieri del Duca di Parma, la diſpoſitione ſua ad humiliarſi in ſcritto al Papa, e di ſodisfarſi altresì del depoſito à riſerua però di rimanere aſſicurato ſpirati li tre meſi di rientrare al poſſeſſo del ſuo Stato, e che l'atto d'humiliatione non vulneraſſe i diritti, & le ſicurezze della ſua Caſa. Preſe tempo il Cardinale per eſprimere il poſitiuo dell'intentioni ſue ſopra queſti progetti ſin tanto haueſſe riletto le ſue inſtruttioni: onde la mattina ſeguente formalizandoſi ſopra il punto della ricercata ſicurezza, traſandato quello dell'humiliatione come partito per auuentura più adequato, e proprio per decidere in breue perìodo le controuerſie, ò per far ſcoprire intempeſtiuamente gli artificij, riſpoſe con concetti di queſto ſteſſo tenore.

Conferenza tra il Cardinale Spada, & il Sign. di Lionne.

Riſpoſta del Cardinale Spada.

Che ſi marauigliaua aſſai, ch'eſſendoſi laſciata da S. Santità à S. A. l'eſettione del depoſitario non li baſtaſſe queſto per renderlo ſicuro di rihauere il ſuo, potendo accappare il più confidente, che haueſſe frà tutti i Prencipi. Che à Roma non ſarebbono già così ſciocchi d'imaginarſi che il depoſitario qual ſi foſſe reſtituiſſe ad altro il depoſito, che al Sig. Duca di Parma. Che il Papa per honor ſuo & riputatione non poteua fare atti poſitiui, co'quali non hauuto riguardo alle ſue ragioni, & ſentenze date, cōſentiſſe formalmente all'obligo del depoſitario di reſtituire à S. A. i beni depoſitati, ma che doueua baſtarne il conſenſo tacito di ſua Santità, mentre non ricercarebbe quello, che paſſaſſe trà S. A. & il depoſitario, dal quale poteua in tanto pigliare le ſue ſicurezze ſenza eſplicarle à S. Santità, altrimenti, che queſto depoſito ſarebbe vna comedia aſſai ridicola. Nel reſto che hauerebbe occaſione di ſtimar S. A. molto diſgratiata ſe frà tutti i Prencipi del Mondo non ne poteſſe trouare, & ſciegliere vno tanto amico, & confidente, che foſſe ſicuro di rihauerne il ſuo.

Intorno i mezzi dell'eſequirſi il depoſito verſarono poi i loro diſcorſi; moſtrando in vltimo il Cardinale al Signor di Lionne il breue della ſua Plenipotenza, dal quale pregò foſſero riſecate le parole, ſeruata inſtructionis forma, *valeuoli per inualidare tutto ciò, che ſi foſſe ſtabilito, onde il Cardinale ſi fece mandare da Roma altro breue con parole men ambigue, & più eſpreſſiue d'vn ampio potere, di cui ne conſignò la copia al miniſtro del Re di Francia, al quale pure d'ordine del Cardinale Barberino fece apertura dell'impreſa del Regno di Napoli, acciò ne portaſſe la propoſitione al Duca di Parma.*

3. Ottobre.

Nella Città della Pieue communicò al Duca il Signor di Lionne il riſultato de' negotiati ſuoi col Cardinale Spada, e ſe bene inſtrutto al pari d'ogn' altro degli artificij di Roma riconoſceſſe à quali fini foſſero indrizzati li progetti dell'impreſa del Regno di Napoli, ridondando tuttauia queſta pratica in vantaggio della Corona Chriſtianiſſima, ſtimò bene diſſimularne la notitia al Duca di Parma, inſinuandoli, Che le differenze di S. Altezza con il Papa poteuano terminarſi con l'acquiſto d'vn Regno, al quale haurebbono coope-

Nuoua conferenza tra'l Duca di Parma, & Lionne.

tato il Papa, & la Francia, lasciandosi il Ducato di Castro à D.Tadeo: *Quì gli espose in nomine del Papa*, ch'acconsentendo all'vnione delle sue forze con quelle della Francia per attaccare il Regno di Napoli; Sua Santità gli restituirebbe Castro, & l'assisterebbe con gente, e denaro à conditione però, ch'impadronendosi di Napoli fosse inuestito D.Tadeo di Castro, & di tutto lo Stato. *L'astutie de' Barberini incontrarono per appunto la sagacità d'vn Prencipe, che le sapeua deludere, poiche soggiunse*; Voglio proporre vn partito più auantaggioso, & grande per il Papa, & la Casa Barberina. A me restituiscano il mio Ducato di Castro, & à D.Tadeo s'acquisti pure il Regno di Napoli. *Con le finali risolutioni del Duca volte à conseguire il Ducato di Castro, ò per via di Deposito, ò d'altro se ne ritornò dunque il Sig. di Lionne al Card. Spada, portandoli la saluaguardia, ch'egli haueua dimandata al Duca per la preseruatione di Castel Viscardo suo feudo nel Territorio d'Oruieto.*

4. Ottobre.

Restaua giustamente adombrato l'animo del Gran Duca dell'esito, che fosse per accompagnare le negotiationi di Castel Giorgio principiādo à dubitare, ch'ad arte fossero state introdotte per portarsi nella stagione del Verno, nella quale il Duca di Parma non potesse più vtilmente adoperar l'armi, onde al Prencipe Mattias palesò sentimento d'vnire le sue forze à quelle del Cognato per vedere il fine à gli ostacoli, che tanto haueuano combattuto le buone risolutioni, incaricandolo di sentire sopra ciò il parere del Generale Borri, & del Marchese Riccardi destinato à questo effetto appresso la sua persona: e col suo proprio di trasmetterlo alla di lui notitia. Al Marchese disse il Prencipe rinuerdirsi in lui le speranze del buon successo del negotio, e che quando poi i Barberini cambiassero le carte in mano douesse il Gran Duca pensare alla risolutione, che volesse allora prendere, la quale non doueua vscire dal termine della settimana ventura; cospirando tutti trè nel medesimo parere d'vnire l'armi Toscane alle Parmegiane, quando il Duca reciprocamente s'obligasse di correre la sorte comune. La stessa sera riceuette ordine da Firenze il Prēcipe d'ingrossare l'armata, al cui oggetto si fosse spedito comādò à sette compagnie di Fanteria in numero di 1200. radunate in Prato di passare nel suo campo; e che ad arte haueua fatto correre la voce della dimanda del passo fattali dal Duca di Parma per 4. mila fanti, & 500. caualli sotto la direttione del Prencipe Francesco Maria Farnese, per accrescere sempre più con l'vna, e l'altra dimostratione i terrori al cuore de' Barberini, concludendo, che si douesse battere il ferro mentre era caldo, e profitare de' spauenti di Roma, prima che si riassicurassero. In esecutione de' desiderij del G.Duca scrisse il Prencipe Mattias di Chiusi al Cardinale Spada vna lettera espressiua dell' intentioni sue volte à vedere abbreuiati i pericoli alle trattationi; pregandolo di stringerne la conclusione, perche lo stimaua di comune seruitio, altrimenti sarebbe stato sforzato contro sua voglia d'abbandonare le pratiche del negotio, e tutto rimettere alle proue della spada. Con tal lettera, & ambasciata spedì al Cardinale il Marchese Riccardi, à cui lasciò in instruttione di passare alle proteste. Vscì d'Oruieto il Cardinale per abboccarsi col Marchese, il quale parlò secondo il tenore dell' Instruttione riceuendone

3. Ottobre.

Cōsulta fra'l Prēcipe Mattias, il Borri, & il Riccardi.

3. Ottobre.

Concetti del Gran Duca. 5. Ottobre.

7. Ottobre.

Risposta del Cardinale Spada al Riccardi.

in risposta; Che le lũghezze non veniuano da gli Ecclesiastici, ma ben sì da chi haueua proposto trè, ò quattro modi d'aggiustamento, e sempre quando vno era vicino alla conclusione ne veniua suggerito vn'altro. *Soggiunse ancora*, Che S.S. mostraua repugnanza in accõsentire nelle mani de' Frãcesi il deposito, perche essendo Castro vicino a' Porti de' Spagnuoli, non vorrebbe in vece d'introdurre la quiete, frà incendij ciuili, & esterni far auampare l'Italia, e la propria Casa, più volontieri concorrendo in darlo alla lega, ma che'l Signor di Lionne non haueua mai proposto altri, che l'Ambasciatore di Francia. *Discorso pregno d'artificij, & illusorio, contenendo il luogo topico de' Francesi per scaricare sopra l'altrui spalle il biasmo delle lũghezze, & discioglimento de' Trattati: mentre tutti gli altri depositarij nominati dal Papa erano stati da' ministri del Christianissimo approuati, hauendo Sua S. posto sù'l tapeto il progetto della remissione di Castro nelle mani dell' Ambasciator Fõtanè che lo riceuesse à nome del Rè cõ promessa di S. M. di ricõsegnarlo al Duca mettendosi in Castro per presidio gẽte suddita della sodetta Altezza con capo Francese à solo oggetto di raccorciare le difficoltà, e le lunghezze interposte alla perfettione dell'accordo. Al Cardinale rispose dunque il Riccardi*; Che'l Duca si sarebbe contentato del deposito in mano della lega cõ obligo però di restituirlo al medesimo dentro trè mesi. *Replicò il Cardinale.* Questo non si può dire, & S.S. non deue acconsentirlo: ma lo facciamo, che si farà vista di non saperlo. *Soggiunse il Marchese.* Io hò poca memoria, e non sarebbe gran cosa, che mi scordassi qualche particolare, e però mi fauorirebbe Vostra Eminenza di lasciarui pigliare il tutto in scritto, *come seguì col Lapis, dettando il Cardinale queste precise parole.* Il Cardinale Spada sino al presente giorno non tiene altro ordine, che di consentire nel deposito, e quando non si potesse ottenere in altri, nella lega, con questo però, che Nostro Signore riceui sicurezza, che terminare le differenze col Sign. Duca si resti con quiete, e senza gelosia con gli altri Prencipi della medesima lega, e tutto questo con presupposto delle douute sodisfattioni, e rispetto per parte del Sig. Duca verso la Santa Sede, & Nostro Signore. *Disse allora il Marchese*, che'l volerui mettere l'armi della lega, bisognaua farle venire di Modena cosa, che portaua seco troppa dilatione. *Al cui motiuo diede in risposta il Cardinale, accennando come semplice suo pensiero*; che hauerebbe il Gran Duca potuto metterui cinquanta huomini suoi sudditi, che prestassero giuramento alla lega, ch'egli à Roma ne portarebbe la propositione, *soggiongendo*, Dio volesse, che Vostra Signoria fosse stata quì già otto giorni, perche il tutto già sarebbe stato concluso; Lionne tutto intento à gli vantaggi del suo Rè. *Scrisse poi vna lettera al Prencipe Mattias con concetti corrispondenti all' espressioni fatte al Marchese, e la mandò per Pietro Francesco Rusca suo mastro di Camera, al quale seruiua parimente di lettera credentiale. Al Duca di Parma fece rapporto il Riccardi de' particolari di questa conferenza, il quale penetrando nell'anima de gli altrui disegni, disse*. Che volontieri pigliarebbe la lega per depositario, ma non voleua escludere

Conferenza tra'l Cardinale Spada, & il Riccardi.

dere li Francesi a' quali professaua tante obligationi: Queste essere arti Barberine per metterlo in diffidenza de' Frãcesi, ma s'ingannauano à partito à Roma perche se non voleuano dal cãto loro disgustarli, nè meno egli lo sarebbe dal suo; *cõcludendo*, d'essere risoluto di nõ più oltre fermarsi alla Città della Pieue, ma di passarsene ad Acquapẽdente; *al cui oggetto addimãdò di nuouo al G. Duca il passo per due, ò tre miglia di paese, che in questa marchia doueua toccare del suo Stato. Incaminatosi dunque verso S. Cassano, & indi inoltratosi sino à Põte Centino, spedì il Duca con due cõpagnie di dragoni il Caualiere della Ghetta verso Acquapendente spalleggiãdolo con tutte le squadre à mira d'entrare nella predetta piazza, e coll'auuicinarsi alle truppe Ecclesiastiche, che à tutt'hore s'andauano ingrossando, procurare cõ qualche improuiso assalto di disordinarle, e guadagnare sopra di loro qualche vãtaggio. Alla sola fama della mossa di quest'armi percossi da sbigottimento grande gli habitãti, destinarono al Duca due Padri Capuccini con essibirli l'ingresso nella piazza, dalla quale s'erano già ritirate le militie, e soldati di fortuna preposti alla sua difesa, onde cõ tutte le sue squadre vi prese alloggiamento l'istesso giorno, cõcorrẽdo molti de' suoi sudditi di Castro ad offerirli il fedele impiego del proprio seruitio.*

9. Ottobre.

Acquapendente apre le porte al Duca di Parma.

Fra' procinti di queste negotiationi, & mosse d'armi condottosi l'Ambasciatore di Toscana all'vdienza del Papa gli diede parte del passo cõceduto dal Gran Duca per li suoi Stati al Duca di Parma. Mõstrò S. S. d'esserne già stata ragguagliata dal Nuntio, entrãdo à discorrere; che nel corso del suo Pontificato li studij più solleciti delle sue applicationi erano versati in promouere à tutto suo potere la quiete, & à procurare, che tutti i Prencipi pacificamẽte reggessero i proprij Stati; ma che conueniua al presente vedere i fini della lega, e penetrare l'intrinseco de' Prencipi vniti, *Rispose l'Ambasciatore*; che la lega era stata ordita à solo oggetto di quiete, e di Pace, & altro senso nõ ritenere i Prencipi d'essa. *E dicendo Sua Santità*, che se nõ si fosse dato animo al Duca di Parma non haurebbe mai egli ardito d'intraprendere vna risolutione di tãto peso come quella di lãciarsi sopra lo Stato Ecclesiastico; *replicò l'Ambasciatore*; ch'anzi la lega tutta impiegò l'vso di tutte le più fine diligẽze, e insinuationi, cõ gli argomẽti de' danni, & pericoli, che poteuano soprastarli à mira d'obligarlo à nõ vscire da' limiti del proprio Stato, ma à tutte le rimonstranze hauer dato in risposta di nõ hauere, che fare con la lega; mẽtre in essa egli nõ v'era cõpreso, e di non potere sì lungo tẽpo tenere otiosa la sua caualleria cõ tãto incomodo de' suoi popoli, e che in fine il pazzo sapeua più i fatti suoi, che'l sauio quelli de gli altri. *Parue, che di questa notitia facesse il Papa molto capitale, soggiongendo*; che se si voleua impedire la sua vscita non bisognaua assisterli con le militie armate. *Gl'insinuò l'Ambasciatore*, che quando il Duca sortì in campagna ne pure vn soldato della lega posaua il piede dentro lo Stato di Modena, *ma il Papa replicò*, che le squadre Venete, e Toscane s'intratteneuano sù quelle gengiue accrescendo tal calore, e fomento alle risolutioni del Duca, che quando si tentò d'intepidirle fù gettata ogni fatica al vento. *Motiuò l'Ambasciatore*

7. Ottobre.

Rimonstranze del Papa all'Ambasciatore di Toscana.

Risposta del l'Vmbasciatore e repliche del Papa.

basciatore.

basciatore il particolare del deposito: mostrando desiderio di seruire à S. Santità & curiosità insieme il risapere il preciso de' progetti maturati sopra il deposito nel Congresso à Castiglione del Lago. Ridisse il Papa, essersi proposto il Deposito per il bene comune, & per esimere tutti da dispendij ben graui coll'intrattenimento delle soldatesche, benche egli sapesse, troppo chiara militare la ragione dal suo canto, e d'hauere cominciato questa causa con buoni fondaméti; e che la Lega sarebbe perciò stata à proposito per guardarne il possesso; non conuenendo nella restitutione trà l'altre cose mettere in mano al Duca vn luogo cinto di fortissimi ripari come allora si trouaua Castro, poiche doueuasi poi discorrere, ò di demolire tutti i nuoui lauori, ò d'vsare altra cautela. *Replicò l'Ambasciatore*; che'l negotio medesimo nel cominciarsi à ventilare i modi digerirebbe le difficoltà, & appianarebbe gl'intoppi: ferace di ripieghi di reciproca sodisfattione. E in quanto alla persona del Depositario, quando alcuna delle parti non si chiamasse contenta della Lega si potesse anche deuenire alla nomina singolare de' Prencipi d'essa, e se per esseruene alcuni congiunti di sangue al Duca di Parma non piacesse l'elettione, ricorrere allora alla Republica di Genoua. *Supplì con voci d'applauso à questa espressione il Papa, soggiungendo*, che nell'aggiustamento con Parma bisognaua pensare d'aggiustare ancora l'altre differenze co i Prencipi Collegati, perche correua qualche voce, che vi fossero alcuni, che ruminassero di risuegliare antiche pretensioni onde bisognaua sradicare tutti i sospetti per non ricadere in capo à pochi Mesi in nuoui trauagli: *e rimostrando l'Ambasciatore*, essere quello vn negotio, che ricercaua celerità, e di non poter continuarsi lungamente in quella pendenza di cose in riguardo alle comuni vrgenze: *confermò il Papa*; che bisognaua concludere, e trattare con gli altri della Lega, e con gli Spagnuoli ancora non solo per tener conto di tutti, e de' medesimi Spagnuoli in particolare per la parte tanto grande, che hanno in Italia; ma perche tutti si voltassero verso il Duca di Parma per costringerlo con la forza à ridursi alle conuenienze, & d'abbracciare quell'accordo, che fosse stimato giusto, quando la ragione non trouasse in lui il conueniente luogo; *concludendo*, ch'era necessaria la dichiaratione delle più secrete intentioni della Lega, acciò non vi fossero sotto nascosti altri fini, che di quiete non bastando in parlare in termini generali. *Ridisse l'Ambasciatore*, che'l desiderio di procurare la quiete, e non altro era lo scopo in cui feriuano tutti i pensieri dell'Vnione, e dal tempo medesimo riceuerebbe la Santità Sua i lumi più chiari di questa verità. *A che rispose il Papa*, che haueua bisogno di scoprirlo adesso; e per quello, ch'a lui apparteneua, parerli d'hauere bastantemente espresso i proprij sensi.

Sospetto nel Papa dell'intentioni del Gran Duca, l'eccita à ricorrere à lui per l'interpositione delle differenze.

Nuoui sospetti preoccupauano l'animo del Papa per gli apparati di guerra, ch' andaua approntando il Gran Duca; dall' antiche risse adombrato, che intento à risentimenti meditasse in quelle torbide emergenze d'isfogare le proprie passioni con assistere dichiaratamente il Duca di Parma; onde con la lingua di Monsi-

Monsignor Melzi suo Nuntio in Fiorenza procurò con ben' efficaci insinuationi d'impegnare il Gran Duca à continuare il filo dell' autoreuole sua mediatione per vn aggiustamento di comune sodisfattione; ostentando vn' ottima inclinatione all' assopimento delle differenze con Parma: al cui oggetto essibiua non solo nella persona sua il Deposito purche si dichiarasse la Lega sodisfatta, ma d'entrare ancora nella medesima Lega à conditione, che i Prencipi d'essa non suscitassero con la Chiesa alcuna particolare pretensione. Introdotto dunque all'vdienza il Nuntio promosse le seguenti dimande. Se la Lega sarebbe rimasta sodisfatta del Deposito in modo, che Sua Santità composte le controuersie con Parma non hauesse hauuto à trouarsi poi in nuoui imbarazzi per le pretensioni di ciascun Prencipe. Secondo. Se per causa delle difficoltà del Deposito, ò Depositario, la Lega hauerebbe riceuuto, ò spalleggiato Sua Santità; *E da questo parue facesse trasparire non sò che di desiderio di risapere ancora*, se senza la difficoltà del Deposito, ò Depositario Sua Santità hauerebbe potuto entrare nella Lega per sua sicurezza, e quiete così per rispetto de' presenti moti, come per ogn'altro. Terzo. Se il Deposito ne' Francesi sarebbe piacciuto, benche non per questo volesse inferire, che la Santità Sua hauesse speciale inclinatione per essi mentre più presto per auuentura l'haurebbe desiderato per li Collegati. Quarto. Se douendosi trattare di questi interessi con la Lega, si sarebbe trouato in Roma chi hauesse Plenipotenza per simili maneggi. *Alle sodette questioni per esser' state suggerite in confuso fece risponderli anco indistintamente il Gran Duca, volendo, che si mandasse in scritto à Roma, acciò il Nuntio non potesse rappresentare più, ò meno, & in conseguenza variare i sensi di S. A. e perche comparisse in quella forma à gli occhi di Sua Santità ordinò, che l'Ambasciatore le ne leggesse vna copia partecipandola pure à' Residenti di Venetia, e di Modena per non perdere tempo in spedire alle Corti di questi Prencipi. La scrittura era di questo tenore.*

Dimãde fatte dal Nuntio al Gran Duca.

Risposta del Gran Duca.

Risposta di S. A. à Monsignor Nuncio. 8. Ottobre 1642.

La Lega non hà altri fine, che la diffesa de' Collegati, e de' Prencipi Italiani, che entrassero in essa, e del cooperar con tutti li mezzi possibili alla quiete. Questo dipende al presente dalla reintegratione del Signor Duca di Parma nella gratia di Sua Santità, e nello Stato di Castro con tutto quello, che li vien ritenuto; e mentre tal reintegratione si metta in sicuro, la Lega restarà pienamente sodisfatta nella sua santa intentione, & rimarrà con il douuto gratissimo riconoscimento al paterno affetto di Sua Santità.

Il Deposito di Castro con tutto il resto al quale si è la Santità Sua disposta è l'vnico spediente per tagliar prontamente la strada à maggiori mali, e à maggiori pericoli, che sourastano, e per restituire questa parte d'Italia alla sua tranquillità, e perche è necessario non perdere punto di tempo, e considerare li disordidi, che vanno ogni giorno crescendo, e le gelosie, che s'augmentano; S.A. supponendo, che possa essere approuato

da

da Sua Santità per quanto può raccorrere dalle parole del Sig. Card. Spada dette al Marchese Gabriello Riccardi s'offerse d'accettare in nome della Lega il deposito con le conditioni conuenienti, e con che anco debba restare l'A.S. istessa col carico finche venisse l'approuatione dalla medesima Lega, obligando però in tanto la sua propria parola, e fede. Supplica dunque il Gran Duca Sua Santità à non fare riflessione se non allo stato presente delle cose, che richiede vna pronta, e generosa risolutione degna di se medesima. Perche il Signor Duca di Parma non potrà più mantenersi ne' quartieri, ne' quali si troua & il mutarli non può succedere senza nuoui peggiori accidenti, & il Gran Duca può ben cercar di moderare i concetti del Cognato, ma non già abbandonarlo, mentre lo ha fermato sù le speranze viue della buona riuscita della propositione del Signor di Lionne fino al vedere l'euento: e perche ogni momento di tempo può essere tanto pegiudiciale quanto Monsignor Nuntio con la sua prudenza potrà considerare; giudica necessario S.A. ch' egli rappresenti à Sua Santità questi sensi dell'A.S. con Corriero espresso, accertandola insieme, che si trouerà ogni giorno più pieno del suo figliale ossequio verso S.Santità, & tuttauia più volto al comun bene, & al publico seruitio, &c.

Non diede risposta il Gran Duca alla terza, & quarta dimanda non stimando necessario, nè opportuno di deuenire à precisa dichiaratione, tanto più, che non haueua in mano i sensi della Lega, nè v'era tempo da perdere in ricercarli. Tutta l'efficacia de' proprij vfficij impiegò il Nuntio per indurre il Gran Duca à depennare dalla scrittura la protesta di non abbandonare il Cognato: insinuando, che in Roma per auuentura si sarebbe potuta tralasciare, ò portare con termini più dolci; supplicandolo d'vna risposta più ristretta ad oggetto d'isfuggire la suddetta protesta. Ridisse al Nuntio il Gran Duca, che quello diceua lo farebbe mettere anco in scritto; nè sarebbe mai stato diuerso quello, che verrebbe espresso à Roma da quello, che à lui si dicesse in Fiorenza; *onde gli diede vna conferma più ristretta della prima scrittura, nell'vna, e nell' altre spicando l'intentione di mantenere il concetto viuo in Roma, che'l Duca di Parma potesse andare à quella volta, e operare cose grandi; e che l'efficacia de' suoi vfficij non fosse per riuscire valeuole da trattenerlo.*

9. Ottobre.

Risposta a Monsignor Nuntio de' 9. Ottobre 1642.

S.A. dice, che il Sign. Duca di Parma non darà orecchie ad aggiustamento alcuno, mentre non sia certo, che dentro vn termine prefisso se le restituirà il suo. Che lo stato delle cose non dà luogo à negotiationi, ma à risoluttioni generose, & grandi & pronte sopra tutto, altrimenti all'A.S. non basta l'animo di ritenere il Signor Duca di Parma, nè men può abbandonarlo. Et

A l'A.S. dispiace in estremo di vedere, che non si pigli il buon verso del Negotio.

Ma principiauano già à cambiare aspetto gli affari non ondeggiando più come prima frà gli oggetti terribili del timore l'animo de' Barberini riassicurato assai

assai dal rinuigorimento delle proprie forze, dall'indebolimento di quelle del Duca, dall' auuanzamento della stagione importuna à trattar l'armi, e dalla dichiaratione intempestiuamente fatta dal V. Rè di Napoli di non offendere lo Stato della Chiesa, e di non spalleggiare gli attentati del Duca di Parma; oprādo al rouerscio de' Ministri Francesi, i quali per ammollire la durezza de' Barberini ostentauano a fauore di Parma le più animose risolutioni, benche dentro il cuore portassero sentimēti contrarij. Quando vide'l Cardinale Barberino, che à Castel Giorgio da' Colligati si daua attacco alle pratiche del negotio, onde douesse piatire con loro non con l'armi, ma con l'ingegno, si racconsolò grandemente, facendosi à credere, che à questo giuoco darebbe egli carta di Trionfo; poiche sagacissimo per natura, si promise di poter raggirare in maniera la Scena di quelle Trattationi, che l'vltimo Atto si rappresentarebbe di lietissimo auuenimento a' suoi disegni non ostanti, che i prenuntij tutti fossero stati per lui di tristo augurio. Nè andò voto ne' suoi pensieri, perche come si vedrà dal corso di questo spinoso affare sormontò gli altrui contrasti, vscendo felicemente contro l'espettatione vniuersale dall' imminenza de' pericoli, & da vn fastidiosissimo imbarazzo. Per raddolcire dunque l'amarezze de' Spagnuoli, & addormentarli con lusinghiere speranze di Lega proseguì il filo delle negotiationi il Card. con tant'arte co' medesimi per mezzo del segretario del Marchese de los Velles, che fece correre voce di hauere sino sbozzato la Capitulatione della Lega; palesando artatamente sentimenti di grande acerbità contro i Francesi accagionati da lui per architetti della continuatione di quelle turbulenze. Vscito altresì il Papa dallo spauento vantaua le sue forze, e si beffaua di quelle del Duca, dicendo, che non haueua Artigliaria, e che i caualli non saliuano le mura, e che quando volesse scorrere la campagna, il Card. Antonio con 12000. fanti, & trè mila caualli gli darebbe i suoi conti. *Al tenore di queste voci s'adombrò l'Ambasciator di Francia dell'intentioni de' Barberini stimandole dirette à tirar auanti con le negotiationi à mira di condursi ne' tempi piouosi, & obligare il Duca à ritornarsene à casa senza ritrarre alcun frutto dalle sue mosse. Onde all' Ambasciator di Toscana disse,* essere suo consiglio, che si tenessero i medesimi Barberini inuolti nelle gelosie de' concetti della Lega, e de' Prencipi d'essa, perche quando sentiuano parlare con sommissione, e con rispetto ripigliauano cuore; e tornauano à scompigliare ogni cosa ponendosi tanto alti, che rendeuano languide tutte le speranze di compositione. Suffragare grandemente à questo il dubio ne' Barberini, che'l Duca di Modena fosse per tentare nouità in Lombardia viuendone con paura, e trauaglio. Saper' egli, che'l Cardinale Barberino inuestigaua tutti i mezzi per vedere i Capitoli della Lega non capitati ancora alle sue mani, temendo, che contenessero altri proponimenti delle pretensioni singolari de' Prencipi contro la Chiesa. *Con Corriero auuertì l'Ambasciatore al Signor di Lionne,* di non fare nelle sue trattationi gran fondamento nel desiderio, che potessero hauere i Barberini del componimento, perche si caminaua con finezza per pigliar tempo solamente, e non per altro; parendo loro essere tanto

Mutatione de' pensieri ne' Barberini, cō la paura suanita.

intac-

intaccali nella riputatione, che conuenisse sconuolgere ogni cosa per ricuperarla; onde la restitutione di Castro douendo essere l'vltima cosa da effettuarsi, diuisauano di ben'armarsi nel mentre, e di fortificarsi fuori, e dentro Roma per prendere dal tempo stesso, & dalla stagione i consigli più conferenti à loro disegni. *Al Cardinale Barberino addimandò l'Ambasciatore nuoue de' Trattati di Castel Giorgio, riceuendone in risposta*; che le lettere del Cardinale Spada erano assai scabrose, ma che se gli erano nondimeno ampliate le Instruttioni; *benche per non impegnarsi al suo solito soggiongesse*; che per anco non gli erano state inuiate. *Credette allora l'Ambasciatore, che l'auuiso dell'estensione delle facoltà al Cardinale Spada fosse vn' artificiosa inuentione del Cardinale: trahendone l'argomento dalla notitia hauuta, che al Signor di Lionne era già stato ordinato d'andare à negotiare col Cardinale Antonio à Montefiascone; risolutione non piacciuta, se bene prudentemente dissimulata dal Cardinale Spada.*

Al Papa presentò poi l'Ambasciatore di Toscana copia della scrittura data in Fiorenza al Nuntio, riceuendone à cambio espreßioni di ringratiamento al Gran Duca della cura, che si pigliaua di quell' intereßi; e che hauerebbe fatto sapere col mezzo de' suoi Ministri al medesimo Ambasciatore ciò, che gli occorresse di rispondere. In tanto poterli dire: di non parerli conueniente l'acconsentire al Deposito in quella forma senza prima sapere se la Lega lo desiderasse lei à mira di scansare le dispute sopra le gelosie, che gli potessero rimanere con gli altri Collegati, risoluto di stabilire nell' istesso tempo ogni cosa, & di viuere con quietezza d'animo, e di non hauere à temere di nuoui moti. Che se la medesima Lega coltiuaua quei buoni proponimenti sin' allora decantati, non doueua interporre alcuna difficoltà all'acconsentimento; nè parerle strano, ch'egli ne la richiedesse. Che sarebbe però stato più vtile se prima di risponderli si fosse spedito à Venetia, & à Modena per sentire i sensi di quei Prencipi; perche assolutamente voleua decidere in vn punto tutte le differenze. Che nella scrittura presentatali v'erano delle parole equiuoche, sentendo dire di non potersi abbandonare il Cognato; onde tanto più era egli obligato di pensare à casi suoi. Che quanto al Deposito vi si disponeua in riguardo della Lega, perche quanto al Duca di Parma non lo stimaua punto se non in riguardo, ch' hoggi si trouaua appoggiato alla medesima Lega. Che nel resto si trouaua egli al presente molto bene in ponto da poter rispondere con le sue armi; non essendo difficile l'inuestigare le forze poderose rette dal Cardinale Antonio; & le prouisioni preparate in Roma, onde non haueua punto paura: *soggiongendo in vltimo*, d'hauer proposto anco la Republica di Genoua per Depositaria, ma che'l Duca mostraua d'esserle sospetta, e diffidente per quattro Genouesi, ch'erano à Roma in Prelatura; e che gli affari d'Italia andauano ad vn camino massime con la caduta di Tortona in mano de' Francesi, che se non vi si pensaua opportunamente, precipitarebbero all' vltime rouine; e che li Prencipi doueuano applicare i

Espressioni del Papa all' Ambasciatore di Toscana.

te i pensieri più à questo, che alle picche. *In risposta della scrittura del Gran Duca fece poi il Papa dettare verbalmente all'Ambasciatore per Monsignor Celio Bichi li seguenti concetti.*

Risposta mandata al Signor Ambasciatore di Fiorenza 13. Ottobre 1642.

La mira di sua Santità è della quiete publica di questa Prouincia. Perciò S.B. hà dichiarato di depositare in qualsiuoglia, che sia disinteressato, & per il quale non venga Sua Santità à mettersi in nuoua sollecitudine di questa Prouincia medesima. Il Serenissimo Gran Duca haueua con il Nuncio, e per mezzo di lui mostrato d'hauer per bene, che la Republica di Genoua fosse Depositaria; nondimeno quando non si possa in questa, S. S. si contenta di fare il Deposito nella stessa Lega, con le conditioni conuenienti, che si aggiusteranno col Signor Cardinal Spada, poiche la mente di Sua Santità è di passare con tutti buona corrispondenza, già che in questo modo confida S. B. che cesseranno nella douuta forma tutte le gelosie, & ombre di molestie, che consequenti, ò in qualunque altra forma, e maniera potessero insorgere contro lo Stato Ecclesiastico. E facile la speditione del Corriero, come ha detto essa medesima, mà più facile, e più breue sarebbe, se ad esempio di Sua Santità si deputasse dalla Lega vn Plenipotentiario, che trattasse & aggiustasse col Signor Cardinale Spada, col quale nondimeno sarà gioueuole seguitare a trattare per i sensi, che S. A. puol sapere della Lega, come anco per diuenir più valido ciò, che si tratta con la ratificatione di quella.

Rimaneua palpitante l'animo del Gran Duca frà la speranza della compositione, & il timore del discioglimento de' Trattati introdotti per adormentare, e non per sincero desiderio di quiete. Commandò dunque al Prencipe Mattias di consultare insieme col General Borri, Marchese Riccardi, & altri i seguenti capi per intenderne il loro parere. Se fosse, *cioè*, da inuadersi vnitamente col Duca di Parma lo Stato Ecclesiastico in caso, che Monsieur di Lionne non portasse propositioni accettabili, e concludenti, ma si conoscesse, che tutti i pensieri de' Barberini cospirassero in guadagnar tempo per mettersi meglio all' ordine, douendosi riflettere al cattiuo effetto, che partorirebbe la necessità della ritirata del Duca di Parma senza aggiustamento alcuno; ò all'accidente sinistro, nel quale coll'inoltrarsi senza il spalleggiamento dell'armi Toscane potesse egli rintoppare, massime non stabilendosi nel mentre in Venetia alcun concetto. Secondo, se douendosi venire à rottura col Papa fosse meglio d'imprendere vna simile risolutione in questo tempo, che le cose sue ondeggiauano frà mille disordini, e che'l Duca di Modena staua fra' procinti di portare le sue armi nella Romagnuola, ò nella Valle di Comacchio; ponderandosi, che se la paura haueua costretto li Barberini d'humiliarsi ad interpellare l'altrui interpositione per ricomporre le differenze con Parma, soprafatti

8. Ottobre. Consultatione del Gran Duca.

da

da vn'altra molto maggiore fosse da credere, che descēdenrebbero à qualche conclusione. Terzo, se cadesse profitteuole simile deliberatione senza l'acconsentimēto della Republica per il pericolo di restare in tal caso abbandonato, mente si trouarebe ella prosciolta dall' obligo della difesa; essendo da porsi sotto l'occhio di prudente riflesso la conseguenza grauissima del procedere così presto separatamente da gli altri Collegati. *Rispose la consulta fermandosi sopra il punto*, di non douersi operare senza i Vinitiani; bastando però, che fossero alloggiati sopra il Ferrarese, quando non hauessero voluto passare più auanti, come sarebbe stato meglio; stimandosi ciò necessarijssimo non tanto per l'operatione in se stessa di poca rileuanza; quanto per accrescere numero di pretensori vniti in apparēza di maggior facilità à conseguirsi da ciascheduno il proprio, & il comune intento. Esortaua ancora, che dal Gran Duca, & dal Duca di Modena vnitamente s'attaccasse lo Stato Ecclesiastico, e non separatamente con andare il Duca di Modena verso Comacchio, il Gran Duca verso Vrbino, & il Duca di Parma alla volta di Castro; ma tirare tutti di concerto verso il centro per darsi mano; perche le singolari operationi di ciascheduno per i proprij interessi potrebbono distrahere le volontà, e le forze in pregiudicio del comune, ne' prosperi successi di quello douendo poi ciascuno sperare, e cauarne il suo particolare profitto; *Onde in ordine à questa risolutione spedì il Gran Duca à suoi Ministri in Venetia le commissioni necessarie per rinforzare appresso la Republica i loro offici ad oggetto d'indurla à mouersi, & ad abbracciare sì animoso intraprendimento. Ma auualorandosi sempre più i sospetti del ambiguo procedere de' Barberini ne' maneggi di Pace à Castel Giorgio supponendo per indubitato il Gran Duca, che'l Duca di Parma douesse venire ne' concerti seco in quanto all'operare reciproco con relatione à fini della Lega: mādò ordine al Marchese Guicciardini d'interpellare il Duca di Modena, quando sarebbe in ordine per la sua parte à dar principio alle mosse Comādò altresì alla Caualleria delle Maremme di trouarsi pronta alla marchia ad ogni cenno; preparando le munitioni, & allestendo 4. mila fanti scielti delle bande, oltre quelli, che si trouauano sotto il comando del Prencipe Mattias in numero di 7000. fanti, & di 700. Caualli, con 12. pezzi di cannone, tenendo aperte le leue de' soldati di fortuna, e principiando già a comparire quelle d'Alemagna. Et esaminandosi in seriose consulte i modi più sicuri d'adoperare vtilmente l'armi, cadeuano in consideratione le seguenti cose:* Che i Papalini non vorrebbono per auuentura cimentarsi al combattimento mentre non fossero posti in necessità di farlo; ma retrocedendo quando hauessero auanzato troppo oltre il piede, potrebbero ritirarsi à Viterbo, ò in Roma medesima: nel qual caso, effetto alcuno di rileuanza non doueuano promettersi l'armi de' Collegati particolarmente non ripassando la Riuiera del Teuere, il che quando bene i Ponti non fossero rotti, non riuscirebbe cimento così facile per non hauersi gente à bastanza, da formarsi due Corpi d'Armata. Borgo essere il minor circuito di Roma, cinto di forti ripari, onde

10. Ottobre.

Gran Duca sollecita i Collegati à metter si in campagna.

Cōsideratio-ni sopra il modo di reggere l'armi.

de con vn' Essercito dentro non potersi sforzare. Lo spauento essere suanito; la sola apprehensione de' pericoli valeuole per ridurre gli Ecclesiastici à segno, ma bisognaua, che questi pericoli hauessero qualche poco di sussistenza; l'occupar posto più oltre d'Acquapendente richiedere l'assistenza dell'Essercito vnito; cosa di gran dispendio, e di non minore difficoltà per la strettezza de' foraggi, e per lo dissipamento della gente nuoua non indurata sotto i patimenti, non auuezza à tali incommodità, particolarmente nella stagione in cui s'entraua. Il ritirarsi poi senza hauere conseguito altro, ridurre gli affari in stato peggiore assai del primo, e perciò da non intraprendersi tale risolutione, se non in caso dell'ingresso del Duca di Modena dentro la Romagna, & dell' auuanzamento verso lo Stato d'Vrbino con apparenza di poter' occupare qualche Città per Quartiero d'Inuerno, perche allora il prendere qualche posto auuanzato verso Roma darebbe campo al medesimo Duca di Modena d'operare; e con li progressi, & acquisti in quelle Prouincie non disdirebbe alla riputatione della Lega l'abbandonare, e retrocedere dal predetto posto auuanzato. L'impegno fatto con le risposte al Nuntio, & al Papa stesso del non potersi abbandonare il Duca di Parma seruire nel mentre s'andauano approntando le cose necessarie per tastare il polso à Sua Santità. Che se bene grande fosse il suddetto impegno, facile tuttauia sortire l'adempimento, ò con non lasciar mancare al Duca di Parma viueri, e foraggi, sostenendolo sù le frontiere della Toscana, ò col seguitarlo scopertamente giuntandosi seco nello Stato Ecclesiastico; nel qual caso cadere in consideratione se meglio fosse di spingere le squadre verso Castro, & auanzarsi verso Toscanella, e Cornetto minacciando Castro, e Ciuità vecchia, potendo per auentura scorrere la Caualleria fin sù le porte di Roma. Perche mouendosi gli Ecclesiastici di Viterbo per soccorrere Castro, non sarebbe stato in man loro il sfuggire il cimento della battaglia, massime volendo assicurare Ciuità vecchia, valendosi di tutto il grosso per coprire Roma, lasciarebbero scoperto Viterbo; e quando il prurito del risentimento gli eccitasse ad entrare nel stato di Siena, col perseguitarli solamente s'andarebbono disfacendo, obligandoli etiandio à combattere con grandissimo suantaggio. Radicofani proueduto di già abbondantemente non temere l'impressioni dell'armi nemiche; Sorano, e Pitigliano rimaner coperti, e in quanto à Siena trouarsi già pronti 3. mila buoni fanti per gettarueli dentro ad ogni occorrenza. Il tutto dependere però dal concerto, al quale volesse obligarsi il Duca di Parma, non potendo fruttuosamente operare, ò con speranza di bene senza la correlatione de' concordi voleri, e disegni.

Al Prencipe Mattias scrisse dunque il Gran Duca, che scoprendo l'impotenza del Duca di Parma per più lungaméte sussistere nello Stato della Chiesa, non essendo per anco maturato ciò, che si douesse oprare, e come, trouandosi altresì al buio dell'intentioni del soddetto Duca, nè pronte

11. Ottobre. Concerti del Gran Duca insinuati al Prencipe suo fratello.

le munitioni, & i viueri necessarij vedesse d'essortarlo à ritirarsi dentro à Confini della Toscana, e d'vnire le sue squadre à quelle del Gran Duca per poter poi fare il passo d'attaccarla co' Papalini non così angustiati, e frettolosamente, ma quando si stimasse il tempo opportuno. *Raccordaua pure al medesimo Prencipe d'imprimersi nella sua mente per Massima risoluta del Gran Duca*, il procurare à tutto suo sforzo di conseruare le truppe del Duca di Parma e poi vedere, come con l'attentione, e con l'opera fosse per parerli che ciò si potesse conseguire nell'occasioni, che s'andassero offerendo di mano in mano, e trasmetterne subito le notitie à Firenze, consultando prima col Borri, e Riccardi; e procurando sopra tutto di mettere in chiaro l'intention del'Duca intorno all' Vnione.

Nel mentre, che con prospero piede caminaua per lo Stato della Chiesa il Duca di Parma, e che quanta confusione e languidezza appariua in Roma con non piccolo discapito della riputatione della Corte; altrettanta baldãza & allegrezza lampeggiaua vniuersalmente nell'altre Terre, e Città d'Italia, applaudendo con tanto affetto alle vittorie del Duca, che ne pareuano diuenir partegiani; varie negotiationi furono promosse in Venetia, delle quali per procedere ordinatamente conuiene ripigliarne il filo à più chiara intelligenza d'vn affare di tanto peso, e sì imbrogliato, che in tesserne il racconto v'hò quasi disloccato il ceruello.

29. Settembre. Vfficio del Nuntio Vitelli.

Era dunque comparso in Collegio il Nuntio del Papa per esporre alla Republica le pratiche, e le negotiationi in Roma de' Ministri Francesi per lo deposito di Castro in terza mano, acciò potessero nel mentre da Giudici cõfidenti essere vdite le ragioni della Sede Apostolica, e del Duca di Parma; *esaggerando sopra ciò* la buona dispositione, & la retta intentione di Sua Santità nel condescendere à tale temperamento per restituire etiandio con disauantaggio de' proprij interessi la quiete à questa Prouincia da lei con paterna sollecitudine sempre mai sospirata, e procurata. *Fece di passaggio qualche oscura insinuatione*; che'l Deposito potesse ben riuscire nelle mani della Republica, *ma in discorso esprimendosi*, che potesse ancora senza di questo per altra via incaminare la quiete, *abbondando nel corse dell'espositione sua ne' soliti concetti di Pace, & nell'espressioni*, della rettitudine de' pensieri del Pontefice in donare tutto alla Christianità; ne hauere altro interesse, che del ben publico; à questo vnico oggetto cospirando tutti i suoi voti. *E fattosi à credere il Nuntio che nella Republica si trouasse dispositione ben grande all'Vnione col Papa à mira di diuertire le comuni giatture d'Italia coll' accrescimento sempre maggiore della prepotenza Francese nella medesima Prouincia: procurò di promouerla con concetti di gelosia nel Papa di quella Corona, & della di lui applicatione al publico comodo; dimostrando*, essere li santi pensieri di N. S. interamente riuolti alla quiete, & alla sodisfattione de' Prencipi, che la desiderauano, con ricordi del seruitio di Dio; e che volendo Sua Santità farsi conoscere come in tante altre occasioni s'era mostrata disinteressata, e per far apparire le buone ragioni della Santa Sede, haueua inclinato con magnanimità degna della sua

pietà,

pietà, e gran sapere à rimettere de' suoi giusti sentimenti contro il Duca di Parma; ma che dall'altra parte veniua motiuato da' Ministri Francesi il Deposito di Castro in mano di terza persona, sin che fossero dedotte, & esaminate le pretensioni del Duca incontro à quelle della Sede Apostolica, & apprendendo come si conueniua la grauità di questa propositione con le sue conseguenze, che richiedeuano matura consideratione, haueua Sua Beatitudine risoluto di sentire in qual mano seguir potesse tal deposito: la ragione persuadendo, che cader douesse in persona vgualmente confidente, e disinteressata; onde era egli comparso auanti Sua Serenità per intendere dalla sua prudenza, & dall'auuedutezza del Senato il preciso de' sentimenti suoi con certezza, che Sua Beatitudine à misura de' medesimi regolarebbe le proprie operationi mentre conosceua, che da meglior parte non poteua riceuere parere più sincero, & quadrante al bene comune. *Quì si stese il Nuntio in esprimere la stima, che 'l Pontefice faceua de' consigli della Republica ponderandole con prolisse ragioni*, che nessun' altro Prencipe poteua con più certe speranze di felice auuenimento ripigliare i maneggi dell'accordo, come la Republica. Che in somma Nostro Signore non credeua di poter meglio dimostrare la sua ottima volontà, che in questa forma: ma non richiamarsi nè anco in dubio, che 'l deposito di Castro non portasse seco molto importanti risl ssi in riguardo del depositario. Onde egli credeua, che più opportuno all'interesse, & bene d'Italia cadesse vna buona Vnione, con la quale più facilmente, con maggiore celerità, sicurezza, confidenza, e minor pericolo, e senza alcuna sospittione d'interesse sarebbe spicata il merito dell'indifferenza. *Nè anco alla predetta Vnione v'era alcuna dispositione nel Papa, ma se ne seruiua per instromento da fare intepidire di presente il calore nella Republica alle più generose risolutioni à mira d'vscire da gl'imbarazzi, & entrare nella stagione contraria al trattare l'armi, e volger nell'istesso punto le spalle alle trattationi di Castel Giorgio, & alle pratiche d'Vnione in Venetia.*

Ma la Republica, che con occhio linceo penetraua dentro i più nascosti ripostigli de' pensieri del Papa s'appose subito al vero; dalla forma ennimatica di tale espressione argomentando, che da vn canto il timore violentasse il Papa à questi vfficij per trattenere con gli adescamenti di spetiose, e plausibili proposte la Republica da qualsiuoglia repentina risolutione, che valer potesse di fomento, e di vigore alli progressi del Duca di Parma; & dall'altro canto vsasse con la lingua del Nuntio in questo suo inuito parole ambigue, piene d'equiuoci, e di doppia intelligenza per non mettersi in qualche impegno caso si raffreddasse, ò suanisse il bollore di quelle congionture troppo fauoreuoli al Duca per lo vantaggio, & prosperità delle sue armi. Onde gli fece vna risposta in termini generali, lodando, *cioè*, la buona mente di Sua Santità alla quiete, come pensiero vniforme alli fini & oggetti loro: rimostrandoli la necessità di douere con la buona dispositione andar congiunte propositioni

29. Settembre.
Risposta della Republica,

formali ſufficienti per potere con la ſodisfattione de'Prencipi Vniti incaminar poi celeramente le coſe per vſcire da' pericoli, che ſouraſtauano. *Di tutto la Republica ne diede parte à Miniſtri de' Prencipi Collegati acciò restaſſero pienamente informati del ſeguito, e che poteſſero prematuramente penſare al proprio della congiontura, e dell' occaſione, e quali forme vſarſi di negotio, quando gli Eccleſiaſtici deſcendeſſero à propoſitioni più formate, & concludenti; perche communi eſſendo li riſpetti, e gl'intereſſi: uniformi, e concordi ancora ſortiſſero i trattati, e gli vfficij. Di quanto accaderebbe inſinuando al Gran Duca come più vicino di farne paſſare ſollecitamente la communicatione con i modi ſoliti della ſua prudenza al Duca di Parma per tutto quello, che di vantaggio poteſſe occorrere.*

La riſpoſta della Republica al Nuntio di deſcendere, cioè, à Trattati formali, chiaramente ſi referiua alle negotiationi già introdotte à Caſtel Giorgio del Depoſito di Caſtro premendo, che ſi ſtringeſſero le pratiche dell' aggiuſtamento. Mà il Nuntio dando vn ſenſo molto diuerſo da quello, ch'era in effetti chiariſſimo all'eſpreſſione della Republica, commentaua le parole del Senato per dichiaratione di quella Vnione, ch'egli fallacemente preſumeua ambirſi, & ricercarſi dalla Republica; onde con tale erronea opinione ritornato di nuouo all'vdienza ſi diffuſe ne gli encomij douuti alla prudenza della Republica, ſupplendo con voci d'applauſo alla di lui traſognata riſolutione della medeſima quale ſi doueſſe accompagnare ancora con tutta la celerità maggiore. Non hauer egli alcuna facoltà di proporre, onde ſtimaſſe opportuno il traſmetterſi da gli intereſſati i poteri à Roma per trattare, e concludere. *Il Doge credendo, che'l Nuntio parlaſſe delle trattationi ſopra l'aggiuſtamento delle differenze trà'l Papa, & il Duca di Parma, approuato il punto della ſollecitudine, e celerità in dare perfettione à quelle pratiche, diſſe;* che in Venetia meglio, che in Roma ſi poteua ſtabilire l'Vnione de gli animi. *E chiamato d'ordine del Senato il giorno ſeguente in Collegio il Nuntio gli venne letta queſta riſpoſta.*

Riſpoſta del Senato.

Dall' vfficio paſſato dalla Republica vltimamente ſeco poter conoſcerſi molto chiaro il continuato zelo, e ſincerità della medeſima nelle preſenti occorrenze. Creder eglino d'eſſerſi eſpreſſi propriamente della neceſſità di hauerſi propoſitioni formali ſofficienti per poterſi con la ſodisfattione de' Prencipi Italiani intereſſati congiunti celeramente operare, come che ſenza queſto valido fondamento foſſe molto difficile di poterſi progredire in ſimili negotij; d'auuantaggio non hauere à dire in replica, ma confirmare per l'apputo l'iſteſſo col medeſimo candore de' loro animi; Che ſempre farebbero apparire la loro propria diſpoſitione alla quiete, & in ogni tempo giuſtificare à baſtanza quando qualche importuna dilatione al ben condurre l'affare poteſſe partorire accidenti, e pericoli maggiori. Il che erano certi foſſe da lui riceuuto in quell'ottimo ſenſo, che proueniua dall' oſſeruanza loro verſo S.B. & da retta intentione inſieme della ſua particolare quiete, e proſperità.

Era sì tenacemente impreſſo il Nuntio, che la Republica non foſſe in quelle torbide

torbide congiunture per fare vn passo à fauore del Duca di Parma; & che la Lega da lei conclusa col Gran Duca, & col Duca di Modena non hauesse altro intrinseco oggetto, che d'assicurarsi dalla gelosa prepotenza de' Francesi in Italia, viuendo con tanta apprensione, e timore dell' accrescimento, e progressi di questa Corona, ch'ansiosamente sospirasse l'vnione col Papa per mettere prematuramente à coperto le proprie fortune postergando gl'interessi del Duca di Parma nella ricuperatione di Castro; che questo nuouo vfficio della Republica, nè meno fù valeuole per trarlo dal disinganno, & per ammonirlo, che i Prencipi Collegati imbarazzati frà l'Idee di ben' alte sospittioni intorno all'intentioni de' Barberini credute da loro per poco sincere, & artificiose non erano così facilmente per porgere orecchie à queste pratiche; & che per propria riputatione, & dignità della Lega non poteuano secondare i progetti d'Vnione col Papa, quando con la medesima non rimanessero accordate le differenze del Duca di Parma per non lasciare altresì aperta questa piaga nel corpo dell'Italia; che pareua capace per spremere abbondanza di sangue, e d'indebolire l'operationi della predetta vnione. *Onde nuouamente replicò il Nuntio;* di non parerli, che in Venetia si potesse intauolare la trattatione per le ragioni già addotte, & per il decoro, & conuenienza dell' affare medesimo, quale si sarebbe in questa maniera allongato, mentre dall' altro canto veniua sollecitata la Santità Sua per il Deposito di Castro; punto tanto importante, e sopra del qualè Sua Serenità non gli haueua cosa alcuna accennato in risposta. Che quando l'accidente hauesse portato, che fosse seguito; poco sarebbe poi potuto giouare il trattato dell' Vnione, per la quale pareua più opportuno infilare il camino più facile, più breue, e più riuscibile. Oltre di ciò non dando alcuna risposta il Senato sopra il Deposito, non poter' egli credere altro se non, che non se ne fosse curato; e mentre s'allongaua l'altro punto dell'Vnione; che volesse spontaneamente soggiacere à gli accidentl, & à quel pericolo, che pure mostraua Sua Serenità desiderare di declinare. Quando dunque la Serenissima Republica giudicasse improprio il far questo deposito nelle mani di Prencipe Estero, pensasse pure se le paresse di pigliarlo ella, ò d'accennare almeno in chi si fosse potuto collocarsi; questo aggiongendo N.S. in dimostratione della sua volontà, & per giustificare auanti il Mondo il suo buon' animo alla quiete. *Scandalizzati i Vinitiani più tosto che marauigliati di questo vario, & ambiguo procedere del Nuntio, & di sentire, ch'à tutti i Prencipi Collegati fossero state fatte proposte differenti l'vne dall' altre, non diedero risposta alcuna, parendo loro il partito suggerito dal Nuntio di mandare i poteri da gl' interessati à Roma irragioneuole, e fuori d'ogni buon termine rispetto allo stato in cui si trouauano allora le cose, penetrando molto bene nell' intimo de gli artificij di Roma; mentre il Gran Duca s'era proposto il Deposito di Castro ò nella Lega, ò in ciascun Prencipe d'essa, & alla Republica s'esibiua in lei sola escluso il Gran Duca, e l'istessa Lega, non già perche diferisse particolarmente à lei, ma per diuidere i Collegati, e interrom-*

pere il corſo delle loro riſolutioni.

A' Miniſtri del Gran Duca mandò il Senato la notitia del tutto col ſeguente officio. Alle loro riſposte ſopra quello eſpreſſe il Nuntio del Depoſito di Caſtro, che loro erano ſtate partecipate ritornato all'vdienza, e moſtratoſi nel principio ſoſpeſo, eſſerſi poi dichiarato, ch'egli non haueua facoltà di proporre: inſinuando, che ſarebbe ſtato à propoſito d'inuiarſi i poteri à Roma à tutti gl'intereſſati. Eglino replicando con li concetti medeſimi vſati la prima volta hauer detto ancora, che in ogni tempo ſarebbono à baſtanza giuſtificati, quando qualche inopportuna dilatione à ben condurre l'affare partoriſſe accidenti, e pericoli maggiori. Il Duca di Modena hauer loro fatto partecipare quello, che pure haueuano forſe inteſo eſſere ſtato accennato da Bichi al ſuo Reſidente ſopra il predetto Depoſito, e con diuerſe forme vederſi eſſerne ſtato parlato. Stimando però bene, che'l Duca di Parma foſſe del tutto auuiſato, potere il Gran Duca così reputando à propoſito farli penetrare la notitia di quanto paſſaua, dando eglino di tutto à loro parte per continuare quella confidente communicatione, ch'era neceſſaria per far' apparire la buona Vnione: e procedere con vnanime, e concorde conſiglio quando veniſſe fatta apertura, la quale ſperarſi poteſſe di condurli à conſeguire il deſiderato, e giuſto fine della Lega.

Vfficij de' Miniſtri del Gran Duca.

I Miniſtri del Gran Duca inſtauano parimente appreſſo la Republica, acciò in congiuntura tanto propitia della confuſione, e ſtordimento de gli Eccleſiaſtici la Lega ſi cauaſſe i guanti, e sfoderaſſe la Spada per preſſar per ogni via il Papa à dare la Pace all' Italia con l'effettiua reſtitutione di Caſtro; poiche il corſo di quelli affari ſarebbe terminato ad vno di queſti trè capi. O il Papa s'aggiuſtarebbe, con che s'acquetarebbe il tutto; ò che ne riuſcirebbe vittorioſo il Duca di Parma, onde ripullularebbero ſconcerti maggiori; ouero col negotio portarebbe la concluſione in lungo à diſegno di riordinare meglio le coſe ſue. Ne' quali due vltimi emergenti ricercar la prudenza, che i Collegati maturaſſero opportunamente quelle deliberationi, che ſi doueſſero prendere, e ſtabilirne prematuramente i loro concerti. Tale eſſere il ſenſo del Gran Duca; ſperare egli non diſſimile ſortir doueſſe quello della Republica; & in quanto al Duca di Modena non poter ſtare più lungamente armato, ſoccombendo il ſuo ſtato ſenza alcun frutto al peſo di militie ſtraniere. Non ſi perdeſſe dunque inutilmente il tempo, ma ſi ſortiſſe in Campagna per prendere qualche poſto nello ſtato Eccleſiaſtico. Non doverſi laſciar vſcir di mano l'occaſione di ſtringere il Papa alla quiete, ſcorgendoſi chiaramente quanto all' vſcita in Campagna daſſero impulſo le di lui procedure rigoroſe. Non parlare egli, che di Pace, e di reſtitutione à mira d'addormentare la Lega, e metterſi in ſtato di ritenere Caſtro ad onta di tutti. Che'l gettarſi armati dentro lo ſtato Eccleſiaſtico da queſta parte, darebbe tal calore al Gran Duca, & al Duca di Parma, che li Barberini ſarebbero

rebbero

rebbero costretti à cedere. In fine se si voleua la Pace, non si poteua vsare altro ripiego, che questo per conseguirla. *Rimonstrarono*, che le strade rompendosi, e gli Ecclesiastici rinforzandosi non si potrebbe dopo qualche giorno spuntar ciò, ch'al presente era sicuro, & infallibile.

Espressioni del Duca di Modena.

Di questo medesimo tenore erano le voci, ch'vsciuano dalla bocca del Duca di Modena, dichiarandosi col Proueditor Corraro giunto pochi giorni auanti à quella Corte, & col Marchese Guicciardino Commissario delle truppe di Toscana in quelle parti; di bramare ardentemente, che con la restitutione di Castro terminassero l'occasioni di trauaglio; à questo vnico scopo dirizzata la prora de' suoi pensieri. Ma quando non s'abbreuiassero i periodi al negotio, e che le durezze del Papa occasionassero vna più lunga continuatione delle turbulenze di questa Prouincia non parerli già disdiceuole, ch' egli non lasciasse perdere sì bella congiuntura, e procurassero il suo vantaggio nel torbido prodotto dall' altrui ambitione. Non essere mai stata mente sua di turbare la tranquillità d'Italia; hauerne dato tutti i segni, e le proue più euidenti per lo passato, e continuar hora ne' medesimi sentimenti ancora; ma mentre dalla torbidezza, & inquietudine de gli altri vedeua aprirsi il campo al sollieuo della sua Casa: credeua opportuno, e bene il preualersene. Saper ogn' vno quanto ella era stata ingiustamente oppressa, e vessata; li Prencipi, e tutti quelli in fine douerla perciò compatire a' quali le forze della Chiesa compliua vedere debilitate. Sapere il Papa quanto gli premesse la ricuperatione di ciò, che gli veniua tolto, e però haueua voluto pattuire, che non mouerebbe le sue pretensioni con la Chiesa durante questo Pontificato quando promosse al Cardinalato il Prencipe suo fratello. I fini suoi all'incontro essere giustissimi, e retti. Voler dipendere da' cenni della Republica sotto il manto della cui autorità tutto credeua esserli riuscibile; pregarla d'hauere riguardo al suo stato, alle sue ragioni, alle congiunture presenti, & all'interesse dell'Italia medesima. I Ferraresi essere consternati, e depressi, vaghi di nouità, e pregni di voglia di rinascere sotto la felicità dell' antico lor Principato. Esser' parte di Prencipe pio, & amico del Giusto il non intorbidare questa acqua; ma valersi egli del tempo, e dell' opportunità. Poter la Republica ben' ageuolmente al presente cogliere l'occasione di terminare molti litigij de' confini, & altro, che sempre con la Chiesa la terrebbono alle mani se non troncauano le radici al male hora, che ageuolmente lo poteuano. Con tacita permissione potersi concedere alle sue truppe di seguirlo, e spalleggiare i suoi disegni. Che per questo beneficio, nè egli nè i posteri suoi terrebbero mal altro oggetto più fisso, che'l viuere sotto la protettione della Republica; Che'l Papa s'armaua da tutte le parti, e quando non fosse colto all'improuiso, farebbe la guerra à tutti, e egli ne prouarebbe ne' suoi stati le prime ruine.

Risposte de' ministri de' Prencipi Collegati.

Ma à queste sue espressioni rispondeuano li predetti ministri; Che con tale risolutione s'accenderebbe vna guerra inestinguibile in Italia; da non richiamarsi punto in dubbio, che se sotto il presente Pontificato venisse loro fatto d'auanzare i loro progressi à misura del proprio desiderio; sotto ad vn'altro hauerebbono assai da trauagliare per mantenerseli, non senza grande euidenza, che tutti gli affari di questa Prouincia restassero perturbati; onde di gran sconcerto al presente non solo, ma per i tempi à venire molto più riuscir potrebbero questi per altro generosi pensieri in congiuntura massime, che della restitutione di Castro,& in consequenza della quiete comune tanta speranza poteua concepirsi. *Alli cui motiui non acquetandosi il Duca replicaua*, che più sicura sarebbe la tranquillità di questa Prouincia se per via d'accordo, ò d'altro restassero sopite le pretensioni della sua Casa sopra il Ferrarese: essendo più facile,che ad Vrbano Ottauo succedesse Pontefice, che soffrisse di restarne spogliato; che li Duchi di Modena potessero mai acquetar l'animo a' pregiudicij, che sentono,e non cercassero tutte le opportunità per sottrarsene quando si presentasse l'occasione, gettandosi anche nelle braccia di chi gli volesse soccorrere, & fosse in stato d'offerire loro partiti vantaggiosi. *Ma se gli rappresentaua in contrario*; ch'ogni apparenza mostrando ben vicino l'aggiustamento de' Barberini col Duca di Parma,improprio fosse lo suegliar da quella parte rumori,che di nuouo tutte le cose riconfondessero. E se non si aggiustaua, *ridiceua il Duca*,come pur troppo dubito, e che gli Ecclesiastici battessero mio Cognato,che sarebbe,e che bisognarebbe fare;mentre in tale caso pretenderà, e potrà tutto il Papa, si sarà persa l'occasione, e se gli sarà dato tempo di farsi forte?e quando non lo fosse,la stagione impedirebbe tutti i progressi: I fanghi nella Lombardia essendo impenetrabili l'inuerno. *Ributtauano gli altri queste ragioni con dire*, Che le sperienze del passato additauano per ottimo lo pronostico dell'auuenire. Intimidito il Papa dal vigore del Duca di Parma,e dll'armi del G.Duca,pareua incredibile,che non douesse risoluersi alla quiete,e quando nó succedesse potersi sempre di buon concerto maturare le proprie, e necessarie risolutioni. Non poter tardare gli auisi di quelle del medesimo Papa in simile materia, nè da temersi, che in così breue periodo potesse rendersi formidabile. Che se la staggione, e le strade difficoltauano l'ingresso nel Ferrarese; la medesima,& inuariabile causa impedirebbe ancora à gli Ecclesiastici l'ētrata nel Modonese; onde questo punto cedere non poteua à pregiudicio suo. Essere in fine tratto di prudēza in cercare per tutte le vie migliori il riposo,e la quiete, che producono benedittioni certe altrettanto, quanto la guerra successi pericolosi.Douersi mettere in consideratione,se l'obligo de' Prencipi Confederati di diffendere gli Stati dell'vno,e dell'altro scambieuolmente mentre siano inuasi, s'estendesse à difendere anco quelli, che da se soli per proprio interesse attaccando lo Stato d'vn Prencipe vicino gli dassero causa rispingendoli d'inuaderli anco nel proprio paese.

Non

Non ostante le preaccennate considerationi da ben' efficaci motiui eccitato il Duca di Modena trasmesse alla Republica la seguente scrittura espressiua de' proprij sentimenti in tal proposito.

4 Ottobre. Scrittura del Duca di Modena espressiua de' suoi disegni.

Il fine de' Prencipi Confederati nello stabilimento della lega non essere stato semplicemente il sollieuo del Duca di Parma dall' oppressione, che patiua frà le violenze de' Barberini, nè di procurare solamente la presentanea pace d'Italia, & abbreuiare i periodi alle turbulenze correnti; ma di reprimere con la mortificatione de' Barberini la souerchia baldanza del Nepotismo in forma tale, che ne restasse l'esempio a' posteri, acciò con sì giusta, e ragioneuole occasione fosse ouuiato à tutti i pregiudicij, che nell'auuenire potessero risultare dalle attioni loro poco ben regolare alla conseruatione, e libertà de' Prencipi d'Italia, poiche à che giouarebbono mosse così gagliarde, e tanto strepitose quando douessero essere limitate dalla sola vita d'vn Papa horamai cadente? E qual frutto si cauarebbe da vna Lega stabilita per dieci anni, quando la prouisione non fosse durabile, ma breuissima di pochi mesi, e forse ad hore, e momenti. I risentimenti leggieri insegnano di fare offese graui. E come dubitar si poteua, che la Corte di Roma non ammonita, ma rinuigorita da così piaceuole dimostratione, fosse per intraprẽdere nouità sempre maggiori; così doueua credersi, che la prudenza di sì eccelsa Republica, e de gli altri Prencipi Collegati fosse per hauere il conueniente riguardo in antiuedere di lontano, e prouedere più lungamente quanto si potesse al beneficio publico. Non si negaua, che per la via del negotio non si douesse procurare la quiete, e la tranquillità di questa trauagliata Prouincia, ma si diceua, che questa quiete, e tranquillità non poteua essere permanente, e diuturna quando l'attioni tanto discordanti de' Barberini non restassero esemplarmente mortificare, e che'l negotio non venisse aiutato con quei mezzi medesimi con quali da prima s'era promosso. Non s'era veduto portar il Papa l'orecchio ad alcuna sorte d'accordo se non doppo, che s'era minacciato di mouere l'armi, le quali à gran pena s'era persuaso, che potessero adoprarsi, che spontaneamente, e di propria volontà haueua posto in campo partiti, e ripieghi. Il mezzo dunque dell' armi essere il più proprio, e più efficace per conseguire il fine, che quello del negotio; anzi tanto più fruttuosa riuscirebbe la trattatione, quanto più fosse auualorata dalla viuezza dell'operatione. Chi non vedeua la debolezza de gli Ecclesiastici? chi non toccaua con mano la confusione, ed il terrore in cui si ritrouauano? Tutto il tempo, che si lasciasse correre senza operare ridondarebbe à beneficio loro, & in pregiudicio de' Prencipi; perche eglino, che non spendeuano il proprio, haueuano campo di rinforzarsi, e questi con dispendio continuo caminauano alla perditione. Onde chiaramente si conosceua, che l'operare con trattationi nude, e non accompagnate dal vigore dell'armi non era operatione, ma distruttione; non tutti capaci al pari della Republica di resistere alle spese così graui, & eccessiue

eccessiue. Operare già il Duca di Parma, e la Lega operarebbe ancora se non omettendo il negotio gli assisterà & l'aiuterà acciò non si perda, che gl'istessi Prencipi Vniti menando le genti loro à suernare almeno sù quello della Chiesa, s'alleggerissero dal grauissimo peso de gli alloggi, e Quartieri, e si mettessero in sicuro di non vedere mai più vnite, e rinforzate le forze della Chiesa. Non mancare a' Prencipi della Lega de gli altri interessi, i quali promossi addesso assodarebbono maggiormente la quiete d'Italia; doue pretermessi potrebbero in progresso di tempo partorire nuoue riuolte, e perturbationi. Il Duca di Modena frà gli altri pretendere così viue ragioni con la Chisa, che'l darli in questa opportunità fauore, e protettione sarebbe atto di giustitia, e di prudenza insieme: essendo interessi de medesimi Prencipi, che la Casa d'Este risorga doppo tanti anni dalla sua lunga oppressione, e molto più toccando ciò alla Republica come quella, che più degli altri vicina allo Stato Ecclesiastico hà sentito i pregiudicij di così molesta propinquità. Nè temer potersi, che le Corone improuando l'attione corrano à confederarsi col Papa; sì per non appoggiare machina così graue à fondamento tanto caduco, e vacillante; come perche l'vna per le vecchie, e recentissime offese punta nel più viuo dell'interesse, & dell'honore goderebbe, che nell' angustie, & diuersioni in cui si troua, altri facesse per lei il desiderato risentimento; e l'altra, che tampoco si chiamaua sodisfatta confessando non ordinaria obligatione alla partialità del Duca di Parma non lasciarebbe per gratitudine di fauorirlo; e con ben' auueduta perspicacia, ponendo in bilancia ciò, che più le complisse, non vorrebbe con speranza di pochissimo profitto giuocarsi l'affetto della Republica, e disgustare gli altri Prẽcipi Vniti, già che haueua dimostrato con publiche dichiarationi d'hauere tanto gusto, e far tanta stima, e capitale di questa loro Confederatione; speciosa e di bella apparenza à prima faccia essere la propositione del Deposito di Castro fatto da' Barberini, ma ben ventilandosi non haueua fondamento di sussistenza, & indicaua più tosto segno di debolezza in loro, che di buona volontà verso il Duca di Parma. Supposto, che'l Deposito seguisse, quale sarebbe il Giudice, quale il latore della sentenza, ò decisore delle controuersie? Il Papa non già, perche sarebbe giudice, e parte. Altro Prencipe nè meno, pretendendo i Pontefici, che niuno sopra di loro possa essere giudice competente, Ma supposto il Giudice, e la sentenza, come sostentar se ne potrebbe l'esecutione, con che forza ridursi al necessario effetto, se l'Armate saranno disciolte, e l'armi della Lega sbandate? Che quando bene si respondesse, che l'Essercito si riterrebbe in piedi, non sarebbe questo forse vn rouinar se stesso, perche altri non si rouini; vn perdere se medesimo, perche altri non si perdesse. Non essere più tempo, che Castro si depositasse, ma ben che si restituisse. A questo fine tender dourebbono l'operationi della Lega, perche quello porta lunghezza, che è la ventura de' Barberini, & la disgratia de' Prencipi. Non ignorarsi punto la

to la Massima antica, & accettata in tutte le Schole più sauie de' Politici; Che le guerre col Papa sono sempre vtili poco, e dannose molto; ma la diuersità delle congiunture diuersificaua le cose, mentre hora non si trattaua di materie controuertenti l'autorità spirituale, ma ben sì di rihauere quello, che indebitamente veniua occupato; altrimente troppa sciocca sarebbe la riuerenza de' secolari se libera lasciassero à gli Ecclesiastici la violenza, & la detentione delle loro proprie facoltà, Essere necessario di mettere qualche argine à questo torrente, perche l'impeto è troppo grande, & hormai il diluuio s'era fatto vniuersale. Se dal cortese humanissimo affetto, con che la Republica haueua riguardato sempre gl'interessi del Duca di Modena non potesse Sua Altezza impetrare quelli aiuti, e quell' assistenze, che proprie fossero alle constitutioni de' tempi, e del suo proprio bisogno, se le concedesse almeno vn generoso assenso d'operare da se stesso, & vna benigna conniuenza di poter valersi di quelle genti, che dalle gloriose insegne di S. Marco volontariamente venissero à trauagliare sotto le sue; pregando in fine Sua Serenità à riflettere con paterna applicatione a' danni, & pregiudicij grauissimi, che la sua Casa, la quale per antichi, e nuoui rispetti tanto à sì eccelso Dominio si professaua obligata, coadiuuata hora con la sua autoreuole, e poderosa protettione, ò per la via del negotio, ò per quella della forza potesse risarcisi in parte almeno delle sue pristine facoltà. La pretensione non poteua essere più giusta, & l'occasione parer così bella, & opportuna, che oltre gl'inuiti, & gli applausi, che si sentiuano quotidianamente dall'vniuersale acclamatione de' popoli; le Corone medesime concordi in questa parte lodauano, che s'intraprendesse, e vi concorreuano con ogni più pieno acconsentimento di volontà.

9. Ottobre. Communicatione fatta a' Ministri di Toscana dalla Republica.

Al residente di Toscana diede parte il Senato; Che'l Duca di Modena gli hauesse espresso i proprij sentimenti in ordine al render viue in tale congiuntura le sue ragioni sopra parte dello Stato preteso almeno; mostrando di disapprouare le di lui intentioni col pretesto, che vegliassero in quel tempo le negotiationi dell'accordo col Duca di Parma non senza speranza di buona conclusione da non far disperdere con tale nouità. Mà che nel resto quando si scoprisse essere il tutto indirizzato dal canto di Roma per tirare auanti, e lasciare sepolti i Collegati nel letargo d'vn'otio dannoso; non fosse per mostrarsi aliena la Republica dal fiancheggiare insieme col Gran Duca le risolutioni del Duca di Modena per conseguire la desiderata quiete.

Vfficio del Conte Scotti.

Nel medesimo tempo il Conte Scotti à nome del Duca di Parma communicò alla Republica il corso delle negotiationi sue per l'aggiustamento, dalle quali argomentaua; Che la mira de' Barberini non fosse di dare altro, che chiacchiare, e tirare in lungo; da non oscuri inditij, apparendo le diligenze loro esser volte à mettere male, e seminar zizania frà Collegati, & altri Prencipi. Il tutto notificandosi alla Republica, accioche apprendesse quanto

loncano fosse dalla Pace, & quiete l'animo de' suddetti fratelli, i quali hora hauerebbero potuto terminare i litigij, e le differenze se alcuna dispositione vi fosse stata dal canto loro, mentre Sua Altezza s'era già ridotta alle cose del douere.

7. Ottobre.

Vfficio del Marchese Tassoni.

In tale congiuntura comparue corriero al Marchese Tassoni rispeditoli dal Duca di Modena con instruttioni, di persuadere di nuouo la Republica à fauorire dichiaratamente le preaccennate instanze di S. Altezza, à nome della quale rendeua al Senato ossequentissime gratie de' soliti effetti della sua paterna benignissima dispositione verso la persona, e casa sua con quel séntimento di contentezza, che portaua seco il vedersi offerta così grande apertura per la trattatione d'vna sicura pace. Il solo nome della lega hauer partorito all' Italia vn così gran bene, ma bisognaua stringere, e battere il ferro mentre era caldo; essendo questa la vera, & vnica congiuntura d'assodare, e stabilire la quiete d'Italia, ò per via del negotio, ò per mezzo della forza. Già sin da principio hauer presagio la prudenza di Sua Altezza, verun'altra cosa essersi da lei maggiormente inculcata, che 'l valersi dell' opportunità, e di non permettere, che vna così bella occasione suanisse, e gli fugisse dalle mani.

All' intentioni del Duca di Modena indrizzate à mouere la Republica all'armi suffragarono grandemente i nuoui vfficij del ministro del Gran Duca co' quali rimonstrò alla Republica, Fluttuanti più che mai frà l'incertezze del successo i maneggi per lo stabilimento della pace per l'ambigua fede de' Barberini, onde il Gran Duca preconoscendo, che la sola violenza del timore gli haueua strascinati alle trattationi; fattosi à credere, che coll' accrescere i dubbij loro fossero per dar perfettione alle pratiche della compositione s'era espresso d'vn tuono molto alto col Nuntio: & al Papa medesimo haueua mandato à dichiarare di non poter abbandonare il Cognato; preparando nell'istesso tempo l'armi per spalleggiare le di lui impressioni; onde se la Republica desideraua di vedere dentro breui periodi reciso il filo alle differenze con la pace, spingesse pure le sue squadre alle frontiere dello Stato Ecclesiastico per aumentare ne' Barberini il terrore, e lo sbigottimento. *Collandò il Senato i concetti, & i sentimenti del Gran Duca di palesare, cioè qualche vigorosa risolutione mentre si negotiaua con tanta varietà, e dubbia fede. Applause alla risposta data dal medesimo al Nuntio come prudente, e generosa. Disse di poter sperarsi proficua molto la dichiaratione fatta dal Gran Duca, di non poter abbandonare il Cognato*; E che nell' adempimento della lega non lasciarebbero, che desiderare dal canto loro, ordinãdo barche armate nella Sacca di Goro per essercitare la propria giurisdittione; risoluti d'accrescere ancora le proprie soldatesche. *Stomacata dũque la Republica delle procedure de' Barberini nelle trattationi di pace; andaua à poco à poco disponendo le proprie risolutioni a' compiacimenti de gli altri suoi Collegati; quando soprarriuò corriero di Fiorenza spedito dal Gran*

12. Ottobre.

Espressioni del Senato.

Gran Duca con instanza alla Republica, Che mostrando il Papa dispositione d'aggiustarsi con la Deputatione del Cardinale Spada, si spedisse anche dalla Republica il suo Plenipotentiario, hauendo egli eletto à questa carica il Marchese Riccardi. *Queste nouelle come incontrarono vn'intero aggradimento negli animi de' Vinitiani, così opportunamente valsero per intrepidire affatto quel ribollimento negli animi loro, col quale già maturauano di fiancheggiare li proponimenti de' Prencipi Collegati, e del Duca di Parma, rallegrandosi, che si trouasse pur vna volta la strada per riaggiustare le cose scomposte. E però all'vfficio del Marchese Tassoni s'espressero con questi concetti.*

Vfficio del G.Duca.

Che la Republica, la quale con paterno pienissimo affetto haueua sempre mirato gl' interessi del Signor Duca di Modena, & della sua Casa, desideraua grandemente il suo bene, la sua quiete, e sicurezza. Vno de' principali motiui però, che l'haueuano indotta allo stabilimento della Lega esser stata la preseruatione dello Stato suo esposto allora a' pericoli euidenti, stante l'inopinata risolurione de' Barberini d'attaccare quello del Signor Duca di Parma. Con la medesima prontezza esser disposta, & risoluta per la manutentione, e difesa del Signor Duca d'operare quel più, che fosse possibile, e con li medesimi oggetti hauer inuiata la lor gente nel Modonese. Godere, che si fosse conseguito l'effetto desiderato di preseruare gli Stati suoi, & del Signor Duca di Parma, & che si fosse indotto il Pontefice à piegare all'aggiustamento, che come s'era inteso, & haueua loro fatto partecipare il Gran Duca si poteua giudicare vicinissimo; dimostrandosene altrettanto inclinato il Papa, quanto prima n'era alieno, e lontano. In questo stato di cose esser certi, che'l Signor Duca molto sauio, & prudente pesarebbe con grande maturità le risolutioni sue; haurebbe sotto gli occhi gli riguardi necessarij, & preuederebbe le conseguenze, che da essi deriuar potessero in queste congiunture, massime, che s'attendeua d'vdire di punto in punto gli auisi dell' accomodamento. Questo tanto venir dettato dal loro paterno, e sincerissimo affetto, dal quale come bene poteua conoscere il Signor Duca, che prouenisse, così poteua assicurarsi ancora, che veramente si desiderasse il suo bene, & la sua quiete.

Risposta del Senato.

12. Ottobre.

L'istessa sera capitarono parimente in Venetia lettere del Duca di Modena con più certi raguagli della buona dispositione di Sua Santità alla quiete, & dell' inuito, che gli veniua fatto di mandare vn suo Plenipotentiario per vltimare con la compositione di reciproca sodisfattione le differenze vertenti; onde la mattina seguente entrato in Colleggio il Tassoni espose, Che sperando Sua Altezza, che li Barberini potessero dire da douero nelle proposte del deposito di Castro, ancorche nel torbido più tosto sperar potesse d'auantaggiare i proprij interessi; che nulladimeno hauendo egli à solo oggetto del ben publico procurato l'istessa lega, veniua in risolutione di spedire per suo Plenipotentiario il Conte Testi per

Vfficio del Marchese Tassoni.

13. Ottobre.

trattare

trattare del medesimo Deposito: prontissima ad ageuolarne l'effetto anco in discapito de' suoi proprij vantaggi. Desiderare solamente dalla Serenità sua paterna assistenza sopra il punto della dichiaratione preteso dal Papa; che i Prencipi della Lega, nè per ragione della Lega, nè di loro medesimi in specialità fossero per altro pretendere dalla Chiesa: supplicando di procurare, che tal clausola nell'aggiustamento non fosse compresa; ouero di far sì, che per maggior sicurezza di tutto, condescendesse il Papa à rimettere questo negotio in mano di Prencipe neutrale, non volendo certamente promettere cosa al Papa pregiudiciale nè allora, nè mai a suoi interessi; ma che poteua lasciando correre le cose come erano, più tosto acconsentire vnito con la Lega ciò ch'ella medesima giudicasse proprio, e dichiarare poi con Manifesto à parte di pretendere intatte le proprie ragioni.

Due atti di generosità ben grande nel corso di questo affare hà fatto risplendere il Duca di Modena rileuando al suo nome da' Prencipi Collegati, & da' Mediatori ancora gli applausi, e la lode di Prencipe magnanimo, e prudente; l'vna nella conclusione della Pace, come vedremo à suo luogo; e l'altro in questa congiuntura di ridonare al publico riposo, & al comun beneficio le proprie pretensioni maßime potendo col promouerle far continuare il torbido, e propagare le sue speranze.

Prese parte in ordine à ciò la Republica di spedire precetto al Proueditore Corraro di condursi senza ritardo appresso il Gran Duca, & altroue ancora doue portasse l'occasione del negotio; che si maneggiaua per lo deposito di Castro, rimanendo nel mentre appresso il Duca di Modena il Segretario Ballarino Ministro di valore, e d'vn tratto molto destro, e soaue.

18. Ottobre. *A' Ministri de' Prencipi Collegati, & del Duca di Parma ancora fece partecipare il Senato la facoltà, e gli ordini necessarij inuiati al Caualliere Corraro per la negotiatione del Deposito di Castro;* Che partirebbe con prontezza, e nel passaggio conferirebbe col Gran Duca, acciò questo maneggio ben si dirigesse in conseguimento del fine desiderato di sedare li turbini nati per queste occorrenze, nelle quali sempre più appariua la virtù, e prudenza del Gran Duca, & il suo zelo al pubico comodo procurato pur anco dalla Republica.

20. Ottobre. *Licentiatosi dunque il Proueditor Corraro dall'Altezza di Modena, che nell'vltima visita con espressioni di molta tenerezza gli raccomandò di spalleggiare le sue pretensioni, pregandolo d'vsare tutte le diligenze per fermare il corso de' rumori, disposta etiandio à non fare alcuna apertura de' suoi interessi, quando ciò seguir non potesse senza pregiudicio de gli affari publici, s'incaminò egli con ogni velocità maggiore verso la Toscana, doue di molti giorni l'haueua precorso il Conte Testi.*

17. Ottobre. *Della speditione del Conte Testi, e dell'instruttioni incaricateli, diede ordine il Duca di Modena al Marchese Tassoni di farne consapeuole la Republica rimonstrandole,* Che S.A. sentiua consolatione grande in vedere, che le cose pigliaſ-

pigliassero buona faccia d'aggiustamento, ancorche il suo priuato interesse per auuentura non lo portasse. Quanto poi all' instanza promossa dal Papa d'hauer sicurezza, che li Collegati non pretendessero alcun' altra cosa da lui, sembraua molto strano, e riconosceua tal timore in sua Santità per vn' effetto della giustitia, e d'vn' efficace voler di Dio, che le agitaua l'interno, e le mordicaua la conscienza, sapendo ella molto bene come vno de' Cardinali delegati già per Giudice à riconoscere, e solleuare la sua Casa da vna parte de gli aggrauij, che tanti anni riceueua, che non poteuano più così lasciarsi caminare le cose, massime da chi non hà gli spiriti totalmente sepolti, ò addormentati; onde vorrebbe con la medesima Lega legare S.A., e ferirla nel più viuo del senso. Non hauere certamente il Duca di Modena dato forza ad alcũna turbatione in Italia, ma à tutto suo sforzo cercato sempre, & adoperatosi per il buon successo di tutti gli aggiustamenti possibili. Pensaua di continuare ne' medesimi proponimenti, ma non intendeua per questo di pregiudicar punto alle ragioni notorie horamai della Seren. sua Casa, nè totalmente perdere la congiũtura, che la Diuina Giustitia faceua considerare, e temere à Roma medesima. Tutti i suddetti fini parerli di largamente conseguire, mentre nell'aggiustamento dell' altre cose si compromettessero le sue ragioni, le quali depositarebbe tutte nell' infinita prudenza di cotesto Eccelso Senato, al quale quando piacesse pure, che hora si parlasse solo delle pretensioni, che non riguardano i feudi, si poteuano compromettere le liti già introdotte, e preseruare l'altre ragioni. La deuotione di S. A. meritaua bene d'essere corrisposta, e l'hauer ella sacrificato sin'hora il suo interesse alle sodisfattioni della Republica, lasciando già molti giorni l'opportunità delle cõgiunture l'obligaua à portare il suo vantaggio sino à quel segno almeno, che non pregiudicasse al publico seruigio della quiete. Non restaua ancora prosciolto l'animo suo da' sospetti di qualche artificio dalla parte de' Barberini, i quali sapendo, che'l Duca di Parma non haueua da viuere, che per pochi giorni in Acquapendente: pensauano di ridurlo in strettezza di tirare le cose à modo loro; Dalla parte di S. A., e da quella del Gran Duca starsi nel medesimo concetto, quando si hauesse questa vltima risposta esclusiua, ò vn' allungamento della conclusione; d'vscire, cioè in campagna, e stringere i Barberini con la forza.

Solleuato nel mentre l'animo de' Barberini dallo sbigottimento grande, in cui sin' allora s'erano trouati immersi con la speranza ben viua, che'l Duca di Parma non fosse per auanzare più oltre i progreßi delle sue armi; e continuando in far trattare ambiguamente l'accordo, intenti à gouernarsi secondo la varietà delle cose, hora allargando le conditioni nel timore delle risolutioni del nemico, & hora restringendo nelle proprie speranze le commißioni; ispedirono al Cardinale Spada il Segretario Ferragallo, acciochè posto in disparte il ripiego della lettera di sommißione da scriuersi dal Duca di Parma à Sua Santità, come partito di troppo certa cõclusione: incaminasse la negotiatione con quello del

Deposito,

Deposito, recedendo però dalla parola data del compromesso, al quale in Roma s'era stabilito di più non acconsentirui. Ma versando gli animi de Prencipi, & Ministri della Lega frà l'agitatione d'vna giusta perplessità, senza potere per anco sicuramente penetrare à qual parte hauessero li Barberini dirizzata la meta de' proprij disegni, se ad vn sincero accordo, ò pure à pascere i Collegati di buone speranze per tirar auanti, e godere del beneficio del tempo, col quale soprauenendo il rigore del verno rimanesse assicurato, e coperto dalle nemiche impressioni lo Stato Ecclesiastico, e costretto il Duca di Parma à retrocedere; presero per espediente di tenere vn congresso insieme al Ponte Gregoriano per penetrare le più secrete intentioni de' Barberini, e secondo quelle regolare poscia le proprie resolutioni. A questa conferenza si trouarono presenti il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, il Conte Testi, il Marchese Gaufrido, & il General Borri, e doppo essersi discorso sopra il vario, & incerto procedere de' Barberini, e che tutti toccarono con mano la sola forza esser valeuole per ricondurli dentro il sentiero d'vna giusta conuenienza, mentre il Duca di Parma s'era già dichiarato prontissimo ad essibire tutte le più remarcabili dimostrationi d'humiltà, e di sommissione à riserua di non pregiudicare a' suoi heredi; appartatisi perciò da gli altri il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi, sbozzarono la seguente scrittura consegnata al Signor di Lionne acciò la facesse arriuare alle mani del Cardinale Spada.

Conferenza de' Prencipi, e Ministri à Ponte Gregoriano.

Foglio dato dal Signor Prencipe Mattias al Signor di Lionnè per portare al Cardinal Spada 13. Ottobre 1642.

Si desidera per vltima risposta di sapere per tutto il Mercordì prossimo il sì, ò il nò del negotio. E per questo, che il Signor Cardinale Spada, come Plenipotentiario di S.S. prometta in scritto à S.M. Christianissima di far depositare il Ducato di Castro, e tutti li beni mobili, immobili, iussi, ragioni, &c. che hà S.A. nello Stato Ecclesiastico in mano del Sig. Duca di Modena subito, che venga la risolutione della Lega di non far più altro motiuo per le cose di Castro, nè per cose dependenti da detto Stato, con questo, che per tutto l'vltimo di Decembre il depositario possa rimetterlo in mano di chi più stimerà conueniente. Qualunque mutatione, ò moderatione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò esclusiua.

Allora il Prencipe di Toscana veggendo il Duca di Parma frà sentimenti di giuste perplessità delle deliberationi, che douesse prendere per la dubbia, e lubrica fede de' Barberini; gli raffermò, che in caso mancassero alle concette speranze dell'accordo vnirebbe egli le sue armi à quelle di Sua Altezza per obligare i suoi nemici all'osseruanza della parola, di che disse tenerne ordine preciso dal Gran Duca, in testimonianza di ciò mostrandoli vna sua lettera. In esecutione di tal pensiero si diedero à stabilire insieme i concerti, e le forme con le quali procedere si douesse nell'impresa, e li trattamenti, & ordini per gli

gli Officiali Maggiori dell' Armate, e ciò in riguardo alla persona del Mareſciało d'Etrè, ch'era Mareſciallo della Corona di Francia, e che in Germania in altri tempi comandò con titolo di Generale l'Armi d'vna Lega, acciò per cauſa di precedenza non naſceſſero diſordini. Sopra il proggetto dell' impreſſione nello Stato Eccleſiaſtico, vnite inſieme, che foſſero l'armi ſi diſceſe di concerto in queſta ſentenza, che ſi traſportaſſe in Acquapendente quella copia maggiore di grani, che ritrouar ſi poteſſe à mira di farui la prima Piazza d'armi, & auanzarſi poſcia al Borghetto per farui la ſeconda Piazza con diſegno di renderſi padroni del Teuere, e col beneficio del ponte tragettarſi di là comodamente alle porte di Roma.

A queſti concerti non ſi diede poi la deſiderata effettuatione per le diſcrepanze nate fra'l Gran Duca, & il Duca di Parma, non hauendo voluto queſti vincendeuolmente riobligarſi ad aſſiſtere nell' occorrenze con le ſue armi alla difeſa della Toſcana qual volta nella medeſima haueſſero fatta qualche impreſſione gli Eccleſiaſtici, come diremo à ſuo luogo.

Prĕcipe Mattias ricorretto dal Gran Duca.

Il deſiderio di gloria, e l'ardore di trauagliare con l'armi traſportaua tal volta il Prencipe Mattias ad auanzare de' paſſi oltre i ſenſi del Gran Duca, come furono quelli di proteſtare al Cardinale Spada, e di preſcriuerli de' termini, parendo al Gran Duca, che ſe gli Eccleſiaſtici non pigliauano la paura, ò non ſodisfaceuano dentro il termine, che foſſe, ò con impegno intempeſtiuo poſto in biſogno d'attaccare, ò di rimanere con vergogna, e diſcapito di riputatione ſenza far coſa alcuna. Pareuali ancora troppo alto il tenore del foglio inuiato al Cardinale, dicendo; Che ſi doueua à gl' iſteſſi Prencipi vinti laſciare qualche colore di riputatione per maggior ſaldezza de gli accordi. *E perche nell'abboccamento al ponte o'era parlato, che ſuccedendo il Depoſito la Lega diſarmaſſe; non incontrò queſto diſcorſo la deſiderata approuatione nel Gran Duca, ricorreggendo egli il Prencipe come quegli, che non haueua nè da Sua Altezza, nè dalla Republica, nè dal Duca di Modena autorità d'entrare in tale diſcorſo. Oltre che pareua più conferente al comune diſegno della quiete di laſciare la mente del Papa imbarazzata da ſoſpetti, e timori, ch' anco oltre le coſe di Caſtro ſi poteſſero hauere de' gli altri fini, accioche tanto più intimorito, più facilmente ſi diſponeſſe all' aggiuſtamento delle differenze nate per il medeſimo Caſtro; al che ſuffragaua grandemente la libertà, e l'apparenza del volere tenerſi tuttauia armata la Lega. E perche nel medeſimo Biglietto drizzato al Cardinale Spada ſi conteneua, che la Lega ſodisfatto il Duca di Parma non tentarebbe altra neuità per Caſtro, ò dependente da eſſo, dubitò il Gran Duca, che queſte parole adombrar poteſſero gli Eccleſiaſtici, che la Lega ſi voleſſe mãtenere in libertà per altri riſpetti, e tentare altre nouità doppo il Depoſito di Caſtro contro il Papa, onde in luogo di facilitare, & abbreuiare il negotio della compoſitione ſi deſſe materia à nuoue difficoltà, e lunghezze. Non vagando per ciò altri oggetti, che di quiete nella mente del Gran Duca compoſte, che foſſero le pendenze del Duca di Parma, ſapendo, che i Vinitiani coſpirauano ne' medeſimi ſentimenti; per rimediare al diſordine, che cagionar poteſſe ſimile ſo-*

ſpetto ne' Papalini:mandato à chiamare il Nuntio ſe ne dichiarò eſpreßamente ſeco, ſoggiongendo, Che non pure i Vinitiani,& S.A.ma il terzo Collegato,e conſeguentemente tutti vniti inſieme i Prencipi Collegati concorrebbero in ringratiare Sua Santità, quando generoſamente ſi foſſe riſoluta alla reintegratione del Duca di Parma in tutti i ſuoi beni: *in conformità di queſta ſua eſpreſſione mandandone Corriero à Roma per notificarla al Papa medeſimo.*

Dichiaratione del Gran Duca al Nuntio.

12. Ottobre.

Doppo i concerti ſtabiliti à Ponte Gregoriano ſe n'era paſſato la ſteſſa ſera il Duca di Parma ad Acquapendente,di doue partì alla volta di Caſtel Giorgio la mattina ſeguente il Signor di Lionne per preſentare il ſudetto foglio al Cardinale Spada,come fece:ricuſando ſua Eminenza di dichiarare allora ſopra il tenore d'eſſo il poſitiuo dell' intentioni ſue; pretendendo, che diuerſificando nella ſoſtanza da quello,che le haueua inuiato il Gran Duca,di voler prima riſapere ſe anche da' ſentimenti ſuoi foſſe diſcordante. A due Capi ſi riduceuano le diſcrepanze rimarcate dal Cardinale nel confronto de' ſuddetti fogli. L'vno, che nella prima ſcrittura il Gran Duca proponeua ſe ſteſſo Depoſitario, come rappreſentante della Lega; là doue in quella del Prencipe Mattias ſi nominaua il Duca di Modena ſenza alcuna analogia alla Lega. Dal petto del Cardinale ſradicaua il ſcrupulo dell' allegata controuerſia il Signor di Lionne col rimonſtrarli, che s'era offerto prematuramente il Gran Duca per Depoſitario à nome della Lega, à mira di guadagnar tempo, & accellerare la concluſione dell' accordo, mentre li plenipotentiarij di tutti i Prencipi intereſſati per l'anguſtia del tempo non haueuano potuto maturare alcun congreſſo, con cui di comune concerto decretato reſtaſſe in qual mano di comune ſodisfattione ſi doueſſe compromettere conforme al deſiderio medeſimo del Papa. Là doue al preſente conuenuti inſieme col Duca di Parma tutti i Miniſtri, e con vnanime parere diſceſi nella nominatione del Duca di Modena, e d'aſſicurare il Papa della bramata quiete, mentre s'effettuaſſe il depoſito nelle mani della predetta Altezza; chi chiaramente non riconoſceua, che l'anteriore offerta del Gran Duca da queſta deliberatione poſteriore veniua euacuata & annichilata? e tanto maggiormente quanto, che non era mai ſtata accettata? A queſta ragione parue s'acquetaſſe il Cardinale. Conſiſteua l'altra diuerſità nella promeſſa della Lega della quiete in generale doppo il Depoſito; là doue nel foglio del Prencipe Mattias ſi reſtringeua, e coartaua queſta premeſſa à non fare la Lega altro mottiuo per le coſe di Caſtro, ò dependenti da eſſo. Gli rappreſentaua il Signor di Lionne, che queſta era vna diſſonanza verbale, e non reale; mentre i moti eſſendo per Caſtro ſi riaſſicuraua à ſofficienza la quiete, quando interueniua la promeſſa di non far altro mottiuo per Caſtro, ò ſue dependenze. A queſta indiuiduale eſpreſſione haueua dato impulſo ne' Prencipi Collegati vna ſoſpitione non vana, nè leggiera, che con tale equiuoco, cioè, tacitamente intendeſſe Roma d'eſtorquere ſotto sì colorito preteſto da detti Prencipi vna renuntia, ò eſpreſſa, ò virtuale alle particolari pretenſioni loro ſopra diuerſe pezze dello Stato Eccleſiaſtico. E queſta iſteſſa haueua dato impulſo all' vfficio, che come accennato di ſopra, venne

13. Ottobre.

Cõtrouerſie ſopra il foglio del Prẽcipe Mattias.

in

in nome del Duca di Modena portata dal Marchese Tassoni alla Republica. Onde la difficoltà promossa dal Cardinale si riduceua à questo di sapere, se la Carta del Prencipe Mattias promettendo di non far altro motiuo per cose di Castro, e dipendenti, douesse interpretarsi con senso consonante, & uniforme al tenore delle parole del Gran Duca doue assicuraua, ch'esequito il Deposito, rimarrebbe la Lega sodisfatta, e cooperarebbe con tutti i mezzi possibili alla quiete. In risposta del foglio del Prencipe Mattias diede il Card. Spada al Sign. di Lionne vn' altro del seguente tenore da mandarsi à Prencipi interessati.

Carta data dal Signor Cardinal Spada à Monsù di Lionne per inuiare à Prencipi interessati.

Per tutto Mercordì prossimo il Signor Cardinal Spada darà risposta ad vn foglio portatoli dal Signor di Lionne questa mattina Lunedì tredeci Ottobre, che detto Signor di Lionne asserisse esser stato dettato dal Signor Prencipe Mattias con interuento del Signor Conte Testi, ma perche il contenuto di detto foglio hà qualche apparenza di diuerso in cose sostantiali da ciò che l'Altezza del Gran Duca sotto li otto del corrente disse, & diede in scritto à Monsignor Nuntio di Fiorenza per mandare à N.S. e che l'istesso Signor Prencipe inuiò al Signor Cardinal Spada con lettere, che S.A. gli scrisse in data delli vndeci dell'istesso Mese. Di quì e, che pare necessario chiarire prima se detto foglio portato questa mattina dal Signor di Lionne riceua interpretatione, & vada esplicato secondo quello del Gran Duca, ò nò. Così anco ricusandosi dal Signor Duca di Parma secondo, che il Signor di Lionne asserisse di auttorizare la maggior parte delle cose aggiustate nel presente trattato, & offerendosi dal Signor di Lionne, che in vece di S.A. saranno promesse da lui per parte del Rè Christianissimo secondo il concerto, che se ne farà; si desidera sapere se i Prencipi della Lega, ò alcuni di quelli in proprio nome siano per concorrere alle medesime promesse, che si offeriscono come sopra per parte di S.M. christianissima.

E perche dalla sopraueninza di qualche accidente con la vicinanza dell'armi non restasse interrotto il corso alle speranze di vicino accordo, propose il Signor di Lionne al Cardinale Spada la sospensione delle medesime per breui giorni accettata, e sottoscritta da ambidue, come appare dalla copia dello sbozzo, ch' allora ne formarono.

Sospensione d'armi frà le parti.

L'Eminentissimo & Reuerendissimo Signor Cardinale Spada, & il Signor di Lionne trouandosi in questo primo giorno à Castel Giorgio Territorio di Oruieto per trattar l'accomodamento delle differenze nate per occasione delle cose di Castro, hanno inteso, che l'Essercito di Nostro Signore comandato dall'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Antonio, & l'Essercito del Signor Duca di Parma si sono assai auuicinati,

cinati,& che forse anche l'Essercito del Serenissimo Gran Duca di Toscana, comandato dal Serenissimo Prencipe Mattias, non sia molto lontano; onde tanto il detto Signor Cardinale Spada, al quale Nostro Signore hà appoggiato il trattato della pace, per parte di Sua Santità, quanto il Signor di Lionne inuiato espressamente dal Rè Christianissimo in Italia per il medesimo effetto, dubitando, che se non si troua qualche presentanneo rimedio, i detti Esserciti siano per impegnarsi assai presto à maggiori rotture, per desiderio, & zelo d'impedirle, & speranza, che hanno di accordar ben tosto la pace, ridotta à buonissimo termine, si sono vnanimamente conuenuti d'accordare, si come accordano vna sospensione d'armi per cinque giorni da cominciar il giorno di domani quattordeci corrente, & finire per tutto Sabbato prossimo deciotto dell'istesso, il qual termine durante, non sia lecito ad alcuna delle parti far atto alcuno d'ostilità contro l'altro, nè auuicinarsi più di quel che sono,& tutto ciò promettono detto Signor Cardinale Spada, & il detto Signor di Lionne, salua la ratificatione, & non altrimente del Signor Cardinale Antonio, & respettiuamente del Signor Duca di Parma, & del Signor Prencipe Mattias. Et in fede la presente, & due altre simili saranno sottoscritte dal Signor Cardinale Spada, & dal Signor di Lionne sopradetti.

Data in Castel Giorgio li 13. di Ottobre 1642. à hore tre di notte.

Il Cardinale Spada.

De Lionne.

Al Prencipe Mattias scrisse il Signor di Lionne, che vedendo egli la mossa dell'armi dal Cardinale Antonio, e temendo, che potesse occasionare qualche nouità di peso habile à fare interamente precipitare le sue speranze del buon esito del Trattato, che in vna sessione delle persone interessate poteua finirsi d'aggiustare, essendosi incontrato del medesimo senso il Cardinale Spada, erano d'accordo discesi nello stabilimento d'vna sospensione per cinque giorni, pigliando egli sicurtà di sottoscriuerla benche senza potere delle parti interessate, salua la ratificatione di ciascuna d'esse. Al Prencipe, & al Duca di Parma ancora ne trasmesse le copie: supplicandoli ratificarle mentre il termine era così corto, che poteua presto chiarire ogn'vno se le parole, che si dauano di buonissima dispositione all'accordo, fossero vere, ò mascherate. Negò il Prencipe Mattias d'accettare la sospensione, perche il Gran Duca non haueua mai praticato alcun atto d'hostilità col Pontefice. Il Duca di Parma parimente la rifiutò, perche accresceua vigore a' Papalini dando loro tempo di meglio prouedersi, e fortificarsi, & all'incontro indeboliua le forze sue: Non andauano affrancati da giusta sospitione i ministri della Lega, che la proposta sospensione fosse vn diuertire studiosamente dalla risposta, che dare doueua il Cardinale Spada al foglio di Ponte Gregoriano: onde scrissero al Signor di Lionne, che non occorreua altro abboccamento, persistendo eglino nelle prime propositioni, al cui tocco mandò in risposta il Signor di Lionne, Che la sospensione era stata introdotta per declinare gl'inconuenienti, che fossero potuti nascere

Sospensione ributtata dal Prencipe Mattias, & dal Duca di Parma.

14. Ottobre.

dalla

dalla vicinanza dell' armate, e che non ostante il rifiuto della predetta sospensione, continuaua tuttauia il Cardinale ne' medesimi proponimenti di dichiarare per tutto il giorno seguente sopra quello, ch' egli prese in scritto à Ponte Gregoriano il preciso de' sensi suoi; non hauendo rallentato punto il corso delle sue instanze; onde non essendosi voluto acconsentire alla sospensione restassero le cose nell' essere di prima: e la sera seguente al più tardi con la risposta del Cardinale si sarebbe potuto formare vn' assicurato pronostico dell' esito di quelle negotiationi. *Soggiungeua*, che ben' hauesse accennato sua Eminenza, che per maggior seruitio del negotio, e per abbreuiare le difficoltà fosse stato molto à proposito, che'l Marchese Riccardi, & il Conte Testi si Trouassero seco ad vn Congresso, perche speraua in vna mezz' hora di vedere ricomposte tutte le cose. *Insieme con li predetti Signori haueua mostrato gusto di trouarsi nell' abboccamento desiderato dal Cardinale il Duca di Parma à solo oggetto per auuentura d'ostentare al Mondo la nullità delle Censure delle quali si trouaua innodato. Ma il Cardinale scoperta subito l'altrui accortezza disse al Signor di Lionne*, Che niuno più di lui desiderarebbe di vedersi con Sua Altezza, ma che non hauendone licenza di Roma non poteua in alcuna maniera dispensarsi in simile particolare, il che gli dispiaceua estremamamente, che se Gauffrido, ò altri da parte del Duca si fosse voluto auuicinare; *si sarebbe potuto trattar seco all' occorrenze senza vedersi però con la persona sua. Non permesse il Duca al Marchese Gauffrido di trouarsi à quelle conferenze; mentre non douendo vedersi col Cardinale, non voleua, che si potesse arguire, ch' egli acconsentisse ad vn suo ministro d'essere sotto le di lui censure. Da gli vfficij ben caldi del Signor di Lionne eccitati il Marchese Riccardi, & il Conte Testi già si disponeuano al viaggio di Castel Giorgio per abboccarsi col Cardinale, portandosi prima in Acquapendente appresso il Duca di Parma per risapere dell' intentioni sue l'oggetto più certo, ma discordando li sodetti ministri intorno la forma dell' vfficio di passarsi col Cardinale, sostenendo il Conte Testi, che se gli douesse parlare in conformità del foglio abbozzato à Ponte Gregoriano, da cui recedere nullamente intendeua; & all'incontro protestando il Marchese Riccardi di stimare superfluo il suo viaggio à Castel Giorgio mentre non fosse in libera sua dispositione il dipartirsi dalla sostanza di quella carta, e d'abbracciare nuoui ripieghi: conclusero di credere più profitteuole l'attendere la risposta del Cardinale Spada, che di condursi all' abboccamento da lui desiderato. Non comparendo dunque à Castel Giorgio li predetti ministri, & auuicinandosi horamai il tempo in cui spiraua il termine prescritto dal Prencipe Mattias nel suo foglio alla risposta; prese espediente il Cardinale Spada di dirizzare al Signor di Lionne in Acquapendente la seguente carta.*

sotto li 12. Ottobre.

Risposta fatta dal Signor Cardinal Spada al foglio del Signor Prencipe Mattias 15. Ottobre 1642.

Se bene il Signor Cardinal Spada non hà promesso di rispondere per tutto il Mercordì 15. Ottobre ad vn foglio communicatogli dal Signor di Lionne per parte dal Signor Prencipe Mattias,& del Signor Conte Testi, se non esplicandoli prima alcuni punti,dell'intelligenza delli quali haueua,& hà tuttauia grand' occasione di star sospeso , & l'esplicatione sudetta non gli è mai stata mandata; nondimeno per abbondar in dimostratione di buona volontà,& tanto più fare appatire con quanta larghezza, & schiettezza si proceda per parte di N.S. in questo negotio della Pace , risponde al foglio, come sopra.

E prima, che N.S. non hà mai ricusato niuno de' Prencipi Collegati, ma bene hà desidetato maggiormente per Depositario l'istessa Lega della quale il Signor Marchese Gabriele Riccardi mostrò al Signor Cardinal Spada di credere , che ogn' vno fosse per contentarsi. E il Signor Ambasciator di Francia in Roma , come anco il Signor di Lionne mostrorno l'istessa credenza parlando col Signor Cardinale Barberino in presenza del detto Signor Cardinal Spada la mattina del giorno stesso nel quale il Signor di Lionne partì di Roma per andare à trouare il Signor Duca di Parma; e se del Signor Duca di Modena, ò solo, ò vnitamente col Gran Duca considerando vgualmente i Prencipi suoi Collegati & il Signor Duca di Parma, come ne confida N.S. si concorrerà nella elettione di S.A. così volontieri , come in ogn' altro. L'istesso si dice della Republica di Venetia , come anco di quella di Genoua approuata già dall' Altezza del Gran Duca.

Quanto al rimanente del foglio sopradetto , si come il Signor Cardinale Spada non può credere , che essendosi spicato dal Signor Prencipe Mattias Sua Altezza l'habbi inteso altrimenti di ciò , che portaua il foglio del Gran Duca mandato il giorno innanzi dal Signor Prencipe al Signor Cardinale , così S.E. l'accerta regolato da i sensi del foglio come sopra.

E per le cose offerte di promettere dal Signor di Lionne in nome del Rè Christianissimo, vedendo il Signor Cardinale , che'l Signor Prencipe non hà escluso il concorso de' Prencipi Collegati , ò d'alcuni di loro secondo,che sua Eminenza ha pregato, che gli sia dichiarato , interpreta il silentio per consenso insino à tanto , che non le sia fatto sapere diuersamente.

E si contenta, che la presente accettatione vaglia tanti giorni , quanto sono stati conceduti à sua Eminenza per risoluere sopra la proposta, mentre nel detto termine il Signor Prencipe Mattias si compiaccia , con participatione del Signor Conte Testi, di dichiararsene sodisfatto.

Date in Castel Giorgio a' 15. Ottobre 1642.

Ad Acquapendente s'era transferito il Signor di Lionne per significare al Duca di Parma, che le richieste d'vn Congresso, fra'l Cardinale, & li due ministri non tendessero ad altra circonferenza, che à risapere se la scrittura formata à Ponte Gregoriano interpretar si douesse con i sensi di quella, che in Fiorenza al Nuntio haueua presentata il Gran Duca. Dal tenore di queste espressioni rimase sourapreso, & adombrato non poco il Duca di Parma per natura sospettoso come quelli, che sin' allora haueua vissuto al buio della missione del foglio al Papa: prorompendo in doglianze, ch'altri trattassero de' suoi interessi senza sua participatione; al cui consiglio haueua dato impulso nel Gran Duca il motiuo di facilitare le trattationi con rendere men ostinato il Cognato nelle proprie pretentioni, quando credesse di douere esser solo senza l'assistenza, e calore dell' armi Toscane. Si rattemprò ben presto tuttauia questo suo primo ribollimento di sangue affrancato da' sospetti della sincerità del Gran Duca con la lettura della medesima scrittura, e con l'asseueranze del Signor di Lionne, che i Barberini portassero ristretti al cuore sentimenti di tanta acerbità contro quell' Altezza, che col suo mezzo essibiuano la restitutione effettiua di Castro, quando all'armi della Chiesa vnendo egli le sue volesse inuadere la Toscana. Per quietare altresì l'animo del Duca di Parma, che si doleua de' negotiati in Firenze col Nuntio, & in Roma col Papa senza alcuna sua participatione, e per smantellare dal suo cuore tutti i sospetti imbeuuti con questo silentio, haueua scritto il Gran Duca al Prencipe Mattias di far rapporto al Cognato de' sensi di quella scrittura celati per l'auanti nella sola parte, dichiarante, Che nello Stato presente delle cose non potesse il Gran Duca abbandonare il Cognato, *il tutto ad oggetto di maggiormente facilitare le trattationi; e con abbondanza di parole amorose l'assicurasse insieme com' egli grandemente premesse di vederlo quieto, e contento, con soggiongere però,* Che Sua Altezza hauesse ben detto di non poterlo abbandonare, ma non già d'essere per seguitarlo per tutto; *dichiarandoli,* di poter giustamente pretendere, che l'intraprendere più vna cosa, che vn' altra si douesse fare di concerto, come parimente il maneggiare, e concludere Trattati, douendo essere reciproche le sodisfattioni mentre si faceuano comuni gli auuenimenti di quella guerra, e senza altro interesse dal canto del Gran Duca, che quello del Signor Duca di Parma, e con non altra mira d'acquisti, che di riputatione; *ordinando espressamente al Prencipe,* che sopra questo punto chiaramente s'esprimesse col Cognato, perche in altra maniera si darebbe causa al Gran Duca di pensare al fatto suo come stimasse meglio. *Oggetto del Gran Duca in questo tempo era di soccorrere il Duca di Parma spalleggiandolo con le sue forze dentro l'orlo de' suoi confini per lasciar correre il negotio, e non porgere occasione di romperlo; ma quando altrimenti fosse succeduto, retrocedendo le speranze della pace, impugnar anco per seruitio del Cognato l'armi, Capitulando prima seco per l'operationi da imprendersi con iscambieuole sicurezza, e profitto.*

15. Ottobre.

Nell'animo del Duca di Parma introducono varij sospetti del Gran Duca i Barberini.

Principiano à scoprirsi gli artificij de' Negotiati introdotti.

Principiauano di già à trasparire gli occulti oggetti di queste affettate dilattioni indrizzate à guadagnar tempo per mandar' à monte tutte le negotiationi subito, che fossero i Barberini vsciti interamente da' pericoli di quella Campagna; argomento pur troppo euidente di ciò hauendo suggerito la notitia trapelata allora all' orecchie de' Collegati delle propositioni portate nell' istesso tempo in nome del Papa al Duca di Parma, & al Gran Duca; al primo cioè, che Sua Santità gli renderebbe subito Castro quando all'armi della Chiesa, e de' Francesi congiongesse le sue a' danni della Toscana; & al secondo; che 'l Duca di Parma hauesse offerto d'vnirsi col Papa a' danni della Toscana se gli rendeua Castro; *tutti gli studij delle loro applicationi cospirando in diuidere i Collegati, seruendosi d'ogni sorte d'inuentione ed artificij per distornare, ò raffredare gli aiuti, e l'assistenze, ch'al Duca di Parma potessero essere da gli altri Prencipi somministrate. Nè pare inuerisimile, che i Barberini, & i suoi Ministri colpiti da grandissima gelosia, che nell' abboccamento già diuisato fra'l Gran Duca, & il Duca di Parma maturar si potesse à pregiudicio loro qualche vigorosa risolutione; procurassero di seminare ne' petti loro occulte diffidenze per interrompere il corso à quei concerti, che sconcertar poteuano i loro disegni.*

Dal tenore della scrittura del Cardinale Spada venne eccitato il Signor di Lionne alla partenza da Acquapendente per abbocarsi con Sua Eminenza à Castel Giorgio doue allora soggiornaua, & assicurarla, che i sensi della Carta del Prencipe Mattias si riferiuano à gli espressi nel foglio del Gran Duca in quanto all' assicurare il Papa da qualsiuoglia disturbo, e che la Lega non farebbe alcuna difficoltà d'esprimersi ne' medesimi concetti del Gran Duca in ordine al non hauere altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare, con tutti li mezzi possibili alla quiete, & che fatto il deposito nelle mani del Duca di Modena restarebbe à pieno sodisfatta. Tolto dunque ogni scrupulo dalla mente del Cardinale intorno la dissonanza de' due Biglietti, & pressato alla dichiaratione de' sentimenti suoi sopra la dimanda del Prencipe Mattias; diede alla fine la seguente risposta, ch' altro non è, che la promessa del Deposito di Castro.

Risposta à' Collegati del Cardinale Spada.

Al foglio, che 'l Signor Prencipe Mattias, & il Signor Conte Testi diedero al Signor di Lionne il giorno di 12. e che da lui fù communicato al Sign. Cardinal Spada la mattina de' 13. ha Sua Eminenza risposto per tutto Mercordì 15. dell'istesso Mese, e mandata la risposta ad Acquapendente, onde poi venuto il detto Signor di Lionne à Castel Giorgio hà referto al Cardinale, che il Signor Conte Testi anco à nome del Sign. Marchese Riccardi gli hà dichiarato in voce, che la proposta del suddetto foglio non è stata formata con altro senso, che con quello del Gran Duca significato per scritto sotto li 8. di Ottobre a' Monsig. Nuncio di Fiorenza, e conforme la copia, che il Signor Prencipe Mattias ne inuiò al Signor

Signor Cardinal Spada per corriero il giorno delli 11. Ottobre. Stante dunque la suddetta dichiaratione il suddetto Signor Cardinal Spada come Plenipotentiario di N.S. promette al Rè Christianissimo di far depositare il Ducato di Castro, e tutte le cose poste nello Stato Ecclesiastico, che apparteniuano al Signor Duca di Parma nel cominciamento de presenti moti in mano del Signor Duca di Modena subito, che detto Signor Duca di Modena sarà stato nominato, e deputato à tale effetto dalla Lega,& che la medesima Lega haurà assicurato Sua Santità dell'adempimento delle conditioni per parte del Signor Duca di Parma, con le quali verrà concertato detto Deposito con dichiaratione, e promessa, che detta Lega non ha altri fini,che la difesa de' Collegati,& del cooperare con tutti li mezzi possibili alla quiete: e che mentre si faccia il Deposito di Castro, & altri beni come sopra nel Signor di Modena, la Lega rimane pienamente sodisfatta,e cooperatà con tutti li mezzi possibili alla quiete come sopra. Data in Castel Giorgio adi 1642.

Io B.C.Spada Plenipotentiario affermo,e prometto come sopra.

16.Ottobre.

Trasmessa l'istesso giorno questa Carta al Duca di Parma fù con diligente esamina ventilata da lui,e da gli altri Ministri de' Prencipi Collegati. Cadde poscia il discorso intorno la persona del Depositario;e come non haurebbe il Duca di Parma disapprouato il Rè di Francia à riserua che da' suoi Ministri gli venisse fatta vna secreta promessa in scritto di rimetterlo nelle mani di Sua AltezZa spirati i trè Mesi,e che'l presidio fosse composto di gente del paese suddita sua; così li Barberini sotto colorito pretesto di non voler dare materia di gelosia à gli altri Prencipi, ma ad occulto disegno però d'allongare il negotio,nõ vollero cõdescenderui;proponendo in suo luogo tutta la Lega insieme,nella quale ricusaua il Duca di concorrere: sì perche trattandosi con tanti Prencipi si faceua il giuoco de' Barberini, impossibile essendo nella moltiplicità di quelli co' quali si doueua negotiare, che si potessero sfuggire le prolissità, potendo anzi frà tante mani raggirato sorgere intrichi maggiori nell' essecutione; onde vago d'allontanarsi à suo potere dall' incontrare alcuna occasione di disgusto con la Lega, alla quale professaua non ordinaria obligatione, la rigettaua per Depositario; come anco perche mostraua d'hauere più caro di dipendere dall'autorità d'vn solo, che dalla passione di molti; desiderando particolarmente il Duca di Modena in qualità però non già Deputato dalla Lega, per hauerne prematuramente da lui ritratta la promessa della restitutione del suo stato dentro il termine accennato; facendosi à credere, che fosse in ogni caso per sortirli più ageuole il cauarlo dalle sue mani, che da quelle della Lega. Il Conte Testi destramente haueua persuaso anch' egli il Signor di Lionne à nominare il Duca di Modena con i motiui, che quando Francesi lo pretendessero benche con protestationi di rassegnarlo subito; darebbono ad intendere, che la loro mediatione non fosse tutta Charità, onde per non vrtare strepitosamente nella gelosia della Lega, & de gli altri Prencipi ancora conuenisse mostrare la loro condotta disinteressata, e generosa: e guadagnarsi la gloria di pacificatori d'Italia.

Cõsideratio-ni sopra la persona del Depositario.

Difficoltà sopra la persona del Depositario.

d'Italia. Che'l proporre altri portarebbe seco noiose lunghezze, ò vna men vniuersale sodisfattione. Ma à Barberini all'incontro non piaceua punto questo Depositario, come poco ben visto da loro, e per l'antiche, ma molto più per la recente offesa nel negotio del passo, e perche renitenti alla restitutione di Castro non vi desiderauano dentro vn Prencipe, che fosse per rimetterlo con tanta prontezza nelle mani del Duca di Parma. Tuttauia non potendo senza maggiormente scoprirsi, e senza correre hazardo d'irritare, & obligare la Lega à risentimenti rifiutare manifestamente vna richiesta, che loro veniua fatta dal Mediatore, e da' Prencipi Collegati vgualmente, presero per meglior espediente d'accettarlo. Col foglio portò pure al Duca di Parma il Signor di Lionne le conditioni del Deposito, le quali essendo le medesime, che nella Città della Pieue gli haueua presentate, che per certi pregiudicij da' quali rimaneua aggrauato furono da lui rigettate; anche nuouamente replicò le medesime oppositioni con dichiaratione, che per appianare al possibile le difficoltà, & per abbreuiare i periodi ad vn negotio, la riuscita del quale era da lui cotanto sospirata, credeua proprio, & adequato il ricercare al Cardinale Spada, che spedisse ad Acquapendente il P. Virgilio Spada suo fratello Prete dell'Oratorio, ò altro suo confidente così bene instrutto de' suoi sensi, che senza perdere maggior tempo nella moltiplicità de' viaggi si deuenisse speditamente allo sbozzo delle conditioni. Scrisse dunque al Cardinale il Signor di Lionne, che desiderandosi qualche maggior chiarezza, & esplicatione del suo foglio si compiacesse d'inuiare il Padre Virgilio ad assistere ad vn Congresso. Giunse l'istessa sera in conformità de' loro desiderij ad Acquapendente il Padre Spada, col quale ventilate, e discusse in lunga conferenza di molte hore le Capitulationi, rimasero di comune consenso alterate, & postillate ne' seguenti Capi stimate dal Duca essentialmente pregiudiciali à gl'interessi, e sicurezze proprie, & della sua Casa.

16. Ottobre.

Capitulatione postillata dal Duca di Parma.

Hauendo la Santità di Nostro Signore per sua natural bontà, e clemenza, per sollieuo de' suoi popoli tanto mediatamente quanto immediatamente soggetti per le preghiere di molti Prencipi Cattolici in Italia, & fuori, & per inuitarli tutti col proprio esempio alla Pace in tanta perturbatione della Christianità vdito con affetto paterno le proposte, che vltimamente gli sono state fatte dal Rè Christianissimo per mezzo del Signor Marchese di Fontanè Ambasciatore di S.M. appresso la Santità sua, & dal Signor di Lionne mandato da S.M. sopra questo affare di perdonare al Signor Duca Odoardo Farnese ogni cosa seguita per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro; di assoluerlo dalla scommunica, & altri pregiudicij in che fosse incorso; e di riceuerlo nella pristina sua buona gratia, da sua Altezza sommamente desiderata, e con questa humiltà, & riuerente richiesta, che conuiene à buono, & deuoto Vassallo di Nostro Signore, e della santa Sede verso il suo Prencipe Sourano; *con mostrarsi pronto*

pronto à deporre l'armi, e licentiare la soldatesca, à rimettere in sua Santità ò in chi à quella piacerà tutte le sue differenze, & à pienamente obedirla con ogn'altra dimostratione, dossequio, di rispetto, & di confidenza?[2] Di qui è, che l'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Spada d'ordine, e come Plenipotentiario di sua Beatitudine da vna banda, & il detto Serenissimo Signor Duca dall'altra per dichiaratione, & essecutione delle cose suddette, & per altre infrascritte sono deuenuti, & deuengono a' seguenti Capitoli, & conuentioni.

Et prima S.A. promette di far partire dentro lo spatio d'otto giorni prossimi tutta la soldatesca tanto à piedi, quanto à Cauallo insieme con tutti gli officiali d'essa, & rimandarla effettiuamente in Lombardia, *& colà giunta immediatamente licentiarla, & non tenerne in piedi se non quanto fà bisogno, & è solito per l'ordinario presidio, & difesa de gli Stati, che S.A. possiede in Lombardia.*

In oltre S. A. promette nel ritorno di detta soldatesca come sopra di non farla passare per alcuna Città, Territorio, ò prouincia dello Stato Ecclesiastico. E perche asserisce d'hauer già ottenuto passaporto dal Serenissimo Gran Duca per poter transitarla per gli Stati di quell' Altezza; promette, che detto Serenissimo Gran Duca ne farà dar parola, & sicurezza anco à sua Santità.

[3] Parimente S.A. promette, che i Prencipi Collegati per la difesa della Città, e Stati di Parma, e di Piacenza, entrando N.S. nella medesima Lega, ò altrimente assicurando di non molestare le Città, e Stati suddetti, & effettiuamente licentiando i suoi Esserciti, ouero ritirandoli da' Stati confinanti con quelli de' Collegati, & riducendo il numero della soldatesca Pontificia à tanto, che basti per la sola difesa; anco essi Collegati ritiraranno nel medesimo tempo i loro Esserciti comuni, & particolari dalle frontiere, che guardano lo Stato Ecclesiastico, & li riduranno al numero de' soldati, che ciascuno di detti Prencipi era solito di tenere innanzi, che l'Eccellentissimo Signor Prencipe Prefetto Capitano Generale di santa Chiesa andasse vltimamente in Lombardia, e tutto ciò con buona fede da vna parte, & l'altra in maniera tale, che non resti occasione alcuna di gelosia, e cessi, e s'estingua in qual si voglia modo ogn'altra cosa, che potesse darla, & che fosse originata, dependente, ò consecutiua delle differenze di Castro, e respettiuamente della Lega fatta per la difesa di Parma, & di Piacenza.

All' incontro l'Eminentissimo Signor Cardinal Spada in nome come sopra promette; *Che N.S. assoluerà S.A. dalla scommunica, & da ogn' altro pregiudicio in che fosse incorso*, & lo riceuerà in sua buona gratia, mettendo in obliuione tutte le cose passate.

Inoltre Sua Eminenza promette, che per tutti li . . . . . del presente Mese N.S. metterà in Deposito, & farà consegnare la Città, & Ducato di Castro, *in mano di* [4] *persona da deputarsi da' Prencipi Collegati*, & ne farà ritirare la

solda-

soldatesca Ecclesiastica, con questo però, che la persona suddetta dichiari, prometta, e giuri di conseruare, e custodire per sei Mesi à [5] chi sarà concertato frà N.S. & i Prencipi della medesima Lega, douendosi in questo mezzo tempo andar negotiando per trouar modo, che ciò succeda con sodisfattione comune.

Promettendo tanto Sua Eminenza in nome di N.S. quanto S.A. di non molestare il sopradetto Depositario nella conseruatione, & difesa del Deposito, ma più presto assisterlo, [6] & aiutarlo bisognando per la difesa, & conseruatione suddetta.

E perche nel tempo, che la Città di Castro, & la Terra di Montalto sono state nelle mani di N.S. si sono fatte diuerse tagliate, & anco diuerse fortificationi sopra terra tanto ne' luoghi suddetti quanto nelli contorni, & territorij loro; Di quì è, che si conuiene, che dette fortificationi [7] fabricate, & alzate sopra terra, *prima che si faccia il Deposito*, si demolischino, e così l'altre che non v'erano anticamente, ma che sono state fatte da S.A. e per le quali si è venuto à contentioni, & dispareri, così anco le artigliaria, & altri pezzi, armi, ordegni, e cosa da guerra, che vi sono state introdotte da' Ministri di N.S. se ne possino leuare innanzi al Deposito, & ogni volta che piacerà à Sua Santità. Ma si debbano lasciar quelle, che si riconosceranno esserui state per prima in tempo, che n'era in possesso l'Altezza Sua [8].

In oltre si dichiara, che tanto per il Deposito suddetto, quanto per la consegna delle cose deposte à chi che sia non s'intenda mai pregiudicato. a' Montisti, & altri Creditori di S.A. Anzi pendente il [9] Deposito *si deputi vn Ministro confidente à N.S. & anco à S.A. che habbia cura dell'entrate, & che ponga il retratto d'esse su'l Monte della Pietà di Roma per andarne pagando i Montisti suddetti secondo che sarà di ragione.*

E in caso, che'l Deposito innanzi, ò doppo i sei Mesi suddetti peruenisse già mai in poter di S.A. per qual si voglia cagione, & in qual si voglia modo non s'intenda per questo acquistato all'Altezza Sua *Ius*, ò ragione alcuna di nuouo, ma lo possieda con le medesime ragioni, & non con altre, che le possedeua innanzi a' moti correnti, come se mai non fossero accaduti. [10]

Finalmente si dichiara, che la spesa della guarniggione, & presidio, che pendente il Deposito sarà giudicato necessario per custodia della Città di Castro, sia fatta per la metà da N.S. & per l'altra metà da S.A. & se l'vno, & l'altro cessasse dal pagamento effettiuo della sua portione più oltre di due Mesi continui, In tal caso sia lecito al Depositario consegnare il Deposito à quello, che non haurà mancato di pagare la sua portione senza però, che se gli acquisti *Ius*, ò ragione alcuna più di quello, che hauesse per innanzi. Data in..... questo dì ..... 1642.

Con la parola disgusto abbracciar tutte le cose passate.

Che l'assolutione della scommunica si dimādi da S.M. Christianissima Ritirate le sue truppe dallo Stato Ecclesiastico.

2. Doue

2. Douuta da Sua Altezza alla ſanta Sede.

3. Si potrà fare vn Capitolo à parte con le parole della ſcrittura del G.Duca,che non ſi faccia il Depoſito fin che i Prencipi della Lega nõ &c.

Di comprenderſi tutti i beni, *etiam* di Roma con altri,&c.

4. Del Signor Duca di Modena con ſodisfattione di tutta la Lega.

Tutto l'vltimo di Decembre proſſimo

5. Egli ſtimerà conueniente.

6. Caſo che ſiano ricercate dall'iſteſſo Depoſitario.

7. Che ſono fuori della Città.

Durante il depoſito, il che ſarà eſequito da vn meſſo da Noſtro Signore col concerto del Depoſitario, il quale prouederà di cinquecento lauoratori di quelli dello Stato di Caſtro, quali douranno eſſere pagati dal Deputato di Noſtro Signore.

8. E quelle, che ſono ſtate leuate, e conſumate ſi rimettano.

9. Sia penſiero del Depoſitario d'eſigere,e pagare à chi ſi dourà.

10. E così nè anco la Camera s'intenda hauer acquiſtato maggior Ius di quello, che haueua prima.

Che la Camera riceua il pagamento,che fù fatto per nome del Mangelli del Canone per Parma, e Piacenza del 1642.

Sorto dunque in piedi il Duca dall' affannoſa fatica di sì lungo, & applicato Congreſſo diſſe; Che quelle hore, e ſudori erano ſtati molto bene impiegati, mentre s'era poſto fine ad vn' opera così buona; *Ripigliò le parole il Padre Virgilio ſoggiongendo*; Dio voglia non ſi ſia trauagliato indarno, mentre dubito, che le poſtille di Voſtra Altezza non ſiano riceuute da Roma non ſolo,ma nè meno approuate le Capitulationi medeſime diſteſe dal Cardinale mio fratello. *Dal tuono di sì ingrate voci percoſſo il Duca di Parma ſi riempì in quel punto di ſdegno e di ſtupore,& incuruando il corpo,con le braccia introcciate,& con lo ſguardo fiſſo nel volto del Padre gli diſſe*, Dunque voi non ſapete ſe à queſte conditioni ſiano per condeſcendere i Barberini; à che fine tanti ſtenti tante fatiche? *quì l'interruppe il Padre eſclamando*, Fatalità, fatalità! Vn Prencipe guerriero, magnanimo,e generoſo, vn Heroe rifiutare gl'inuiti d'vn Regno, e d'vna Corona, che ſenza difficoltà alcuna ſe gli volle dare,inſiſtendo più toſto nelle diſpute ſopra certe formalità di ricuperare vn piccolo Ducato di Caſtro? fatalità in vero queſta,nè con altro nome ſi potrà chiamare queſta ſaldezza,che di fatale. *Allora il Duca con Sardeſco ſoghigno ridiſſe*; Padre mio che volete la burla; Non mi curo di Regni, non ſtendendoſi à queſta sfera l'attiuità della mia ambitione, mi baſta il mio; deſidero di ricuperare il Ducato di Caſtro; e la Corona di Napoli s'imponga pure ſopra la teſta di Don Tadeo; *Et con altri ſcherzi, & argutezze delle quali la viuacità naturale del Duca è molto ferace, rigettata l'artificioſa propoſitione dell' impreſa di Napoli come di caſo, che doueua interuenirui etiandio il* Placet *di Spagna, l'incaricò di ricondurſi à Caſtel Giorgio, e di là transferirſi anche à Roma per inſtruire il Papa,*

Cõgreſſo del Duca di Parma col Padre Virgilio Spada.

&c il

& il Cardinale Barberino delle sue ragioni intorno quelle poche variationi, e postille da lui fatte sopra le Capitulationi, & persuaderli all' approuatione per vltimare vna volta le differenze coll' accordo; altrimenti il voler ritenere il Ducato di Castro nudrirebbe vn seme di perpetue discordie, e turbulenze in Italia. Al viaggio del fratello non acconsentì il Cardinale, per che instrutto egli à bastanza dell' intentioni di Roma lo giudicaua per auuentura superfluo; trauagliando nel mentre à confrontare le postille, e li delineati del Duca di Parma con le proprie instruttioni, affine di ritrouare li temperamenti più quadranti, & aggiustati allo stabilimento d'vn accordo di comune sodisfattione. Scrisse egli in tanto al Signor di Lionne vna lettera, dalla quale chiaramente si comprendeua quanto vano fosse lo sperare con quelle postille l' aggiustamento; ilche indusse il Duca di Parma la mattina del Sabbato ad abbandonare Acquapendente; sì perche patiuano grandemente di foraggio le sue truppe, e sentiuano penuria non picciola di viueri; onde in gran numero abbandonauano con le fughe le Insegne, massime risuonando da per tutto le voci di vicina Pace; come anco perche non interamente sicuro si riputaua in quel luogo mentre l'Essercito Ecclesiastico s'era notabilmente rinuigorito con numerose squadre di genti, che da tutte le parti dello Stato Ecclesiastico erano state inuiate al comune Ridotto; correndo voce, che fosse grosso di quindecimila huomini, sotto la direttione del Signor di Valenzè Capitano di conosciuto valore.

18. Ottobre.

Ritirata del Duca di Parma.

Prese perciò la marchia verso Procene discosto tre miglia, nella cui Terra non volle alloggiare, perche il conuicino paese stretto, e montuoso toglieua il comodo alla Caualleria di maneggiarsi; onde proseguì il viaggio fino à Pontecentino. Di questa risolutione non ne trapellò alcuna notitia al Signor di Lionne per essersi condotto il giorno precedente à Castel Giorgio ad abboccarsi col Cardinale, di là scriuendo al Duca, che faticaua in aggiustare le postille, e che intanto deuenir si poteua ad vna breue sospensione per dieci giorni à mira di lasciare luogo alla distesa de gli Articoli. Ma gli rescrisse il Duca nella partenza sua da Acquapendente di nō volere la sospensione, e che tiraua con le sue squadre verso Procene per abboccarsi col Gran Duca giunto à Radicofani; superflua stimando ogni trattatione. Impresse questa lettera qualche dubbio nella mente del Cardinale di qualche vnione, & sgorgamento in altre parti dello Stato Ecclesiastico di quell' armi; onde subito consegnò al Sig. di Lionne vna scrittura espressiua de' sensi di Roma, acciò impiegasse tutti gli sforzi della sua eloquenza per fare acconsentire alla sostanza di quella il Duca, à riserua però di non lasciarne la copia à qual si voglia altro Ministro; la cui cautela come cosa nuoua, e non praticata sin' allora nel corso di questa negotiatione benche adombrasse non poco l'animo suo di poca sincerità nell' intentioni di Roma intorno quelle trattationi; nondimeno con graue indoglienza de gl'interessati, nè quali entrò qualche sospittione non la communicò mai ad alcuno se non alcuni Mesi doppo il discioglimento de' trattati di Castel Giorgio.

18. Ottobre.

La Scrittura preaccennata si cōtiene nella risposta qui sotto registrata al Manifesto del Card. Spada, & s'intitola, Instruttione al Padre Virgilio Spada.

Mentre

Mentre bolliuano questi maneggi di Pace à Castel Giorgio, il Cardinale Machiauelli in Roma entrato in discorso col Segretario dell'Ambasciatore di Toscana, gli rimonstrò, l'impossibilità di potersi venire à conclusione d'aggiustamento mentre i Prencipi Collegati negotiauano con tanta varietà: perche lasciando da parte, *disse egli*, che i Vinitiani rispondino con ambiguità, e con equiuochi senza lasciarsi intendere schiettamente: succede di presente vn caso molto considerabile, che nell'istesso tempo, cioè, che'l Gran Duca s'essibisse per il ricomponimento delle differenze di pigliare à suo carico il Deposito di Castro sinche ne venga la ratificatione della Lega: il Prencipe Mattias hà scritto al Cardinale Spada vn Biglietto, che se per tutto il giorno d'hoggi non hauesse sua Eminenza acconsentito come voleua il Duca di Parma al Deposito in mano del Duca di Modena haurebbe fatto, e detto, minacciando di voler perdere alla Santa Sede quel rispetto, che'l Gran Duca le portaua; *E perche dal Segretario li fù replicato*, Che'l Prencipe forse non sapeua per la lontananza, quello, ch' allora si trattaua in Fiorenza, *rispose il Cardinale*; Che'l Conte Testi, che si trouò col Prencipe quando fù scritto il Biglietto era comparso di fresco da Fiorenza, e poteua molto bene sapere le risolutioni del Gran Duca, e d'auantaggio. Che'l Marchese Riccardi à cui erano noti i sensi di S. A. poteua moderare i concetti risentiti del Prencipe. *Soggiunse il Cardinale*; Che'l Papa voleua finirla, & accomodarla per beneficio di questa Prouincia, ma ben voleua terminarla con qualche riputatione, la quale da' Prencipi li deue esser procurata ancora, perche desiderando la Santità Sua d'entrare in vnione con essi non hauessero à riceuere vn Collega vituperato. Che'l Duca di Parma non si stimaua se non quanto haueua dalla Lega il suo appoggio, per il quale non si voleua hoggi fare il Deposito in altri, che nella medesima Lega, ò in chi ella deputarebbe de' Collegati; & dalla medesima ancora volersi le obligationi, perche in somma desideraua Sua Beatitudine aggiustarsi con tutti li Collegati, ò con nessuno, risoluta di non esser sottoposta al risico, che consegnato il Deposito al Gran Duca i Vinitiani, ò il Duca di Modena lo trauagliassero. Trè essere le conditioni con le quali s'intendeua di consentire al Deposito di Castro; prima, che'l Duca di Parma facesse à Sua Santità quelle humiliationi, che si dichiararebbono; Che si demolissero le fortificationi della medesima Piazza; e finalmente, che s'assicurassero dall'Altezza sua i Creditori. *Soggiunse ancora*; Ch' essendo i concetti del Signor Duca ordinariamente torbidi, ò violenti, pretendeua anche Sua Santità di rimanere assicurata dalla medesima Lega, già che i Prencipi Collegati non haueuano anch'essi per auuentura motiuo, che li spingesse à desiderare l'aggiustamento, più grande, & efficace della viuezza del suo ceruello.

Ondeggiauano li Ministri de' Prencipi Collegati in Roma frà l'agitatione dinoiosi, e rinuillupati pensieri veggendo vna tanta diuersità di cōcetti, e sensi ne' Barberini nella testura del negotio per l'aggiustamento, quāto più auanzandosi,

le

le pratiche, tanto più ſcoprendo l'ambiguità, e le doppiezze. Poiche da vn canto preconoſceuano, che'l Papa ò non ſapeua, ò moſtraua di non ſapere il preciſo delle trattationi, ſtudioſamente tenendolo inuolto il Cardinale Barberino fra le denſe caligini dell'ignoranza de' negotij per non pregiudicarli forſe nella ſanità ſtante la vehemente ſua applicatione, & focoſità de' ſpiriti; onde fra l'altre coſe non era inſtrutto, che'l Gran Duca haueſſe fatto conſegnare la prima ſcrittura delli otto al Nuntio, domandando all'Ambaſciatore di Toſcana quãdo ce lo motiuò, e gli eſpreſſe d'ordine del ſuo Prencipe i concetti della medeſima, ſe i ſuoi Miniſtri poteſſero hauerla. Lontaniſſimo apparue ancora dalla notitia del Depoſito di Caſtro acconſentito, e promeſſo dal Cardinal Spada ſuo Plenipotentiario nella perſona del Duca di Modena. Ne meno haueua penetrato il Papa, che'l Giouedì antecedente foſſe ſtato ſpedito Corriero à Venetia con inſtruttione al Nuntio d'eſortare la Republica ad impiegare l'autorità de' ſuoi vfficij appreſſo il Duca di Parma per perſuaderlo all'aggiuſtamento, come anco perche cadeſſe nella Lega il Depoſito, e pure l'iſteſſo giorno s'era propalato per tutta Roma, che'l Cardinale Barberino haueſſe riceuuto auiſo del foglio ſcritto dal Prencipe Mattias al Cardinale Spada, & della riſolutione preſa dal Duca di Parma d'acconſentire al Depoſito nella perſona del Duca di Modena con la parola datane al Miniſtro della Maeſtà Chriſtianiſſima. Onde freneticando i Miniſtri frà l'ombre di queſte incerte forme di procedere non ſapeuano trouar l'orme calpeſtate de' Barberini per condurſi all'intima conoſcenza de gli occulti miſterij, che pareuano ſotto intẽderſi da quelle ennimatiche maniere di negotiare. Tanto più, che nell'iſteſſo tempo, che ſi moſtrauano tranſuſtantiati ne gl'intereſſi de' Spagnuoli, negotiauano alle ſtrette con Franceſi à ſolo oggetto di renderli diffidenti, e ſoſpetti alla Lega. Si procuraua con i lenitiui, e con gli adeſcamenti d'irretire l'animo del Gran Duca, e con dimoſtrationi amoroſe, e piene d'oſſequio di cattiuarſelo: mentre ſi machinaua nell'iſteſſo momento la ſorpreſa di Pitigliano, e di fare vna valida impreſſione nella Toſcana; morendo di voglia il Cardinale Antonio di far entrare in quella Prouincia Monſieur di Valanzè con otio mila fanti, & mille cinquecento Caualli. A Venetia ſi ſpediuano Corrieri ſenza participatione alcuna al Segretario Reſidente Bono. Al Miniſtro del Duca di Modena altresì ſotto ſigillo di ſegretezza communicauano, che la Republica, & il Gran Duca addoſſauano al ſuo Prencipe tutta la colpa di quelle rotture: per ſpargere frà Collegati la diſunione. Col Cardinale Raggi, & con Agoſtino Centurione Reſidente della Republica di Genoua promoueuano pure altresì ſegreti trattati d'Vnione. E col mezzo del Patriarca Gaetano eccitauano l'Ambaſciatore Nicolini à ſcriuere, & inſinuare al G. Duca altro proggetto di Lega frà'l Papa, ſua Altezza & i Genoueſi à fauore de' Spagnuoli non ſenza diſegno, e ſperanza di tirare ne' medeſimi progetti la Repub. di Venetia ancora; mẽtre nell'iſteſſo punto colpito il Papa da grande acerbità cõtro il G. Duca per il foglio dato al Nuntio, & per il Biglietto drizzato dal Prẽcipe Mattias al Cardinale Spada, con ſenſite doglianze eſclamaua contro il tenore delle ſuddette ſcritture, perche conteneſſero ſenſi di ſtrapazzo: e fulminaua contro

Varietà di negotiare ne' Barberini.

Ottobre.

Al Papa tenuta celata l'eſſenza delle coſe.

contro le persone medesime di quei Prencipi, dicendo, che haueuano cominciato à perdere il rispetto al Pontefice, & alla Chiesa, e che'l Gran Duca era l'Architetto, e direttore della Lega. Da questi concetti, & da altri ancora non occulti à Ministri de' Prencipi Collegati, & in particolare della repugnanza grandissima nel Cardinale Barberino alla redintegratione del Duca di Parma in tutti i suoi beni pronosticauano tutti, che nell' intauolarsi le conditioni del deposito promesso dal Cardinal Spada, fossero per pullulare tante difficoltà, e dilationi, che nella folla d'esse ne rimarrebbe soffocato il negotio, e costretto il Duca di Parma al ritorno.

Si condusse poi all'vdienza del Papa l'Ambasciator Nicolini, per esporli, e dichiararli i sensi del Gran Duca sopra il Biglietto stato scritto dal Cardinale Spada, & che la quiete fosse l'oggetto de' più accesi desiderij di sua Altezza. Supplì con voci d'aggradimento à questo vfficio il Papa, esortando à parlar chiaro al Duca di Parma con mostrare inclinatione di finirla; prorompendo poscia in questi precisi concetti. Che non bisognaua stare tanto attaccato alle difficoltà, che questo corpo infermo non potesse risanare. Conueniua però risoluersi, e deuenire alla resecatione del putrido per saluare il resto. Essere dunque diceuole il pensare à quello, che più importaua, e mettere à coperto il rimanente d'Italia mentre si vedeuano contro i Prencipi d'essa armate le nationi straniere. Che mentre nella Lega s'era saluato il luogo à chi vi voleua entrare, & in modo, che tanto li Francesi, quanto gli Spagnuoli domandandolo poteuano esserui compressi; era molto facile il comporre vn solo corpo di tutti gl'Italiani, & de' Spagnuoli ancora, onde mettendo insieme sessanta mila fanti frà tutti, e poi anche le armate di Mare de' Vinitiani, & de gli altri si veniua à tenere indietro i Forastieri. *Gratioso, e vago discorso veramente questo del Papa, col quale credendo di prurire l'orecchie de' Prencipi Collegati pur troppo ingelositi della prepotenza Francese, miraua à far abortire le pratiche della pace per non spogliarsi del Ducato di Castro di cui s'era fieramente inuaghito. E potendo con atto generoso, e pio vgualmente spegnere il fuoco ciuile, e dare la pace all' Italia ridonando Castro all'intercessioni efficacissime di tutti i Prencipi d'Europa, & all'humiliationi del Duca di Parma: voler rintracciare la medesima frà diluuij di sangue, & al lume di tanti incendij di guerra, e mentre con vn solo atto d'approuatione de' Negotiati del suo Plenipotentiario poteua sodisfare al debito di Padre comune, e di Prencipe Italiano sradicando tutti i semi, che germogliar valessero nuoue funeste rotture: mostrare di voler imbarazzarsi in vn affare rinuolto frà lunghe, e spinose difficoltà per non vltimare nè l'vno nè l'altro, e pascere tutti di buone parole, grauide però di calamitosi auuenimenti. L'Ambasciatore Ministro sauio, & accorto apponendosi subito all'intentioni più secrete del Papa con la solita destrezza, raffermò;* che con tanto numero di gente si poteua à sofficienza coprire da gli attentati de gli esteri questa pouera Prouincia d'italia, ma che conueniua prima saldare le sue piaghe, e leuare di mezzo la pietra del scandalo, & questo rumore di Castro

18. Ottobre.

Espressioni del Papa, e risposte dell' Ambasciatore del G. Duca.

ſenza il quale non gli pareua poſſibile l'implicarſi in altre impreſe. E quanto al riceuere altri nella Lega, *diſſe*, Che à quel tempo ſe ne potrebbe poi fare capo à Venetia. *Riſpoſe Sua Santità queſte parole formali*, Tanto più però biſogna finirla, e conoſcer le noſtre neceſſità, e parlare chiaro al Duca di Parma, il quale è huomo di penſieri vaſti, & che hà forſe nel Capo d'eſſere Rè di Napoli; è vn Leone in vna picciola gabbia; e non li baſta Parma, & Piacenza. *Eſortò per fine S. Santità con reiterate inſtanze l'Ambaſciatore à portare tutti gli vfficij più fauoreuoli, ch'egli ſapeſſe acciò ſi terminaſſero le diſcrepanze. Ridiſſe l'Ambaſciatore*; Che'l Gran Duca non haueua punto addibiſogno d'eſſerui eccitato, perche non ſoſpiraua altro, che la quiete, & che à queſto oggetto s'era moſſo da Fiorenza per Siena; *vltimandoſi l'vdienza con eſpreſſioni di gran ſentimento, & inclinatione in ſua Santità alla concordia, dicendo all' Ambaſciatore*; Ch'applicaſſe molto bene l'occhio di tutta la ſua attentione alla di lei eſpreſſione, perche dichiaraua, che mente ſua era di non fare il Depoſito in altri, che nella Lega, la quale ſe voleſſe poi darlo à guardarlo à qualche altro Prencipe non vi voleua la Santita ſua hauer parte, ne ſapere coſa alcuna. *L'iſteſſo eſpreſſe Monſignor Ceua all'Ambaſciatore nell'vſcire dalle Camere del Papa; & del medeſimo tenore parlò l'Aldourandi del diſcorrere dell'accordato col Cardinale Spada. All'Ambaſciatore parimente fece il Papa la ſteſſa ſera dettare con la lingua dell' Aldourandi vno de' Miniſtri della Segretaria la ſeguente riſpoſta.*

18 Ottobre. Riſposta in ſcritto data dal Papa all' Ambaſciatore di Toſcana.

La Santità di Noſtro Signore hà ſommamente gradito quanto gli hà eſpoſto queſta mattina il Signor Ambaſciatore Nicolini in nome del Sereniſſimo Gran Duca circa al non hauere Sua Altezza altri fini, che di quiete, compoſte, che ſiano le pendenze col Signor Duca di Parma, & che i medeſimi ſentimenti habbiano gli altri. Sua Santità non può replicare, che quello, che al medeſimo Signore Ambaſciatore hà fatto vn'altra volta dire per Monſign. Bichi, cioè, che la mira della Santità ſua è della quiete publica, e che perciò ſi contenta di fare il Depoſito nella Lega con le conditioni conuenienti, che ſi aggiuſteranno col Signor Cardinale Spada, con queſto, che ſua Beatitudine reſti aſſicurata, che ceſſeranno nella douuta forma tutte le geloſie, & ombre di moleſtie, che conſeguenti, & in qualunque altra maniera poteſſero inſorgere contro lo Stato Eccleſiaſtico, poiche la mente della Santità ſua è di paſſar con tutti buona corriſpondenza, & la ſpera maggiore con l'atteſtatione, che le vien fatta de' ſentimenti ſinceri del Sereniſſimo Gran Duca.

Ma il Cardinale Barberino come da gli oggetti della ſola paura era ſtato coſtretto à parlamentare col Duca di Parma, & à trattare di reſtituire Caſtro; così proſciolto hora da queſti terrori, e pregno di grande alteratione dall' eſſerſi trouato quaſi gli artigli dell' armi nemiche: impiegaua tutti gli ſtudij delle ſue applicationi per rompere i Trattati con tal arte però, che ſcaricandone à tutto ſuo sforzo il biaſmo ſopra d'altri ne rimaneſſe egli libero in gran parte dall'odio.

dio, & dalla vergogna. A questo oggetto scrisse, e mandò le seguente carte d'Instruttione tutta in cifera al Nuntio in Venetia, degne veramente dell' attento riflesso del curioso Lettore per le cose di rimarco, che contengono, rauuisandosi pure nelle medesime, ch'egli alla verità non daua l'ossequio, che se le deue, forse perche gabbato il ministro, tanto meglio potesse egli deludere gli altri; a che alli sedici tempo nel quale per anco non risapeua del Biglietto del Cardinale Spada mandato a' Collegati per il Deposito, e conseguentemente, che non era intauolata ancora la trattatione, preuedeua facilmente, che fosse per suanire, e ritornarsi alle rotture, perche le desideraua, e dependeuano da' suoi voleri.

Copia di Lettera in Cifra del Cardinale Barberino.
Di Roma li 16. Ottobre 1642.

Nelle scorrerie del Duca di Parma armato per lo Stato Ecclesiastico il Signor Ambasciatore di Francia, & il Signor di Lionne Ministro di S.M. Christianissima proposero à N.S. che faccia il Deposito di Castro in terza persona. E S.B. vdì la proposta per beneficio, e quiete de' suoi sudditi, & il Sign. di Lionne risolse di partire alla volta del Signor Duca di Parma per questo negotio.

Fù discorso sopra la persona del Depositario, & alcuni nominorno il Rè di Francia, altri la Lega, e la Republica di Genoua, ò che si pensasse ad altro Prencipe, che non vi fosse interessato, & il Gran Duca mostrò allora di non dissentire dalla Republica di Genoua.

Non si sapeuano in quel tempo i fini de' Collegati, e le conditioni della Lega. Fù giudicato opportuno di deputare qualche Cardinale, che si approssimasse verso doue si trouaua il Sign. Duca di Parma, acciò hauesse maggior commodità, e breuità il negotio, e si concorse nel Sign. Cardinal Spada, che si partì con Plenipotenza.

Insistendo N.S. che il Deposito si facesse nella Lega, ò in chi sarà Deputato da essa, hebbe in conformità le commissioni il Signor Cardinal Spada.

Doueuano perciò cessare tutti li presenti moti di Guerra, e tutte le altre consequenze, che originate, e dependenti dalla Collegatione de Prencipi della Lega, e da ciascheduno di essi come particolare potessero insorgere contro lo Stato Ecclesiastico, e portarli molestie, e la subita partita del Duca di Parma con la sua soldatesca, & Officiali per togliere li pericoli a' Vassali della santa Sede, e perche conseguissero la quiete con ogni sicurezza in futuro.

Dal progetto delle propositioni, che doueua fare il Signor Card. Spada si comprenderanno tutte le altre particolarità, & è la forma seguente.

Che la Santità di N.S. hauendo sempre mostrata la sua propensione alla Pace fra i Prencipi Cattolici essortandoli con missioni di Nuntij, e Legati, ed in tutte le maniere à lei possibili: hora ne' presenti moti d'arme nello Stato Ecclesiastico, & a' suoi confini volendo mostrare il desi-

derio,che hà della quiete publica, e de' suoi sudditi in particolare hà sentito con particolar' affetto, e benignità le preghiere del Rè Christianissimo per mezzo del Signor Marchese di Fontanè Ambasciatore di S. M. Christianissima, e del Signor di Lionne mandato dalla M.S. per i correnti affari d'altri Prencipi, e fra gli altri di quello della Lega nella quale consentirà per le suddette instanze, che si faccia il Deposito di Castro preso dall'armi Ecclesiastiche.

Che douendo il Signor Duca Odoardo Farnese quella humiltà, e riuerenza, e sommissione, che conuiene à buono, e diuoto Vassallo di N.S. e della santa Sede; come à suo Sourano, e con mostrarsi pronto à deporre l'armi, à licentiare la soldatesca, & à rimettere in sua Santità, ò in chi à quella piacerà tutte le differenze, e pienamente obedirla, vsando ogni altra dimostratione d'ossequio, rispetto, e confidenza: S. B. sarà benignamente inclinata à concederli tutte le facoltà d'assolutioni, & condonarli ogni cosa seguita per la differenza sopra il Ducato di Castro, e riceuerlo nella sua pristina buona gratia, che però si douranno stabilire le cose seguenti.

Che il Duca almeno subito seguito il Deposito ritiri tutta la soldatesca, e la ritorni per via di Toscana ne' suoi Stati di Lombardia con ritenere in piedi solo la solita per li presidij, e difesa de' suoi Stati.

Che i Prencipi Collegati, e per essi il loro Plenipotentiario si obligheranno prima da riceuere il Deposito, che subito esso seguito ritireranno le loro armi così vnite, come particolari da' confini del Stato Ecclesiastico: assicureranno di non dare alcuna molestia, ò sospetto come all'incontro la santità di N.S. leuerà nel medesimo tempo da i confini de' Collegati le sue armi, e le diminuirà à segno di togliere à loro ogni ombra, e li assicurerà d'ogni molestia con ritornarse il tutto allo Stato, ch'era dell'anno passato dal Mese di Settembre in quà.

Che il Depositario della Lega eletto, & in nome di essa si obligherà di tenere buon conto dell'entrate per sodisfattione de' Montisti a' Creditori.

Che non si consegnerà il Deposito al Duca prima, che non sia passato il tempo almeno di tre Mesi, quando anco si sia adempito il tutto dal Duca.

Che nel detto tẽpo il Duca dij quelle sodisfattioni, & faccia quelle humiliationi, che si conuengono verso N.S. con supplicare della reintegratione della buona gratia di S. S. & dell'assolutione delle Censure incorse.

Che si preseruino le ragioni de' Montisti, e d'altri Creditori del Duca.

Che prima del Deposito sia lecito à N. S. di leuare l'armi, monitioni da guerra, e da bocca con ogni altra robba, che habbi messo in Castro, & altri luoghi.

Che le fortificationi fatte da N. S. & anco prima dal Duca, quando siano in essere si demolischino.

Che quando doppo il termine di sei altri Mesi doppo li trè suddetti si sia aggiustato dal Depositario, ò dalla Lega tutto il concernente le dette

cose

cose, deua restituirsi il Deposito à N.S. ma quando siano adempite le cose suddette possa il Depositario consignarlo nel detto tempo di sei Mesi, quando . . . . . dal Duca.

Che durante il Deposito si obblighi ciascuno de' Prencipi alla conseruatione del Depositario.

Che le spese di soldatesche, & altro durante il Deposito sia obligato N.S. alla metà delle spese, & all'altra metà il Duca, ò la Lega.

Che seguendone la consegna del Deposito al Duca, si dichiari, che non se li acquista Ius alcuno, ò ragione di nuouo, ma solamente li resti, e sia risposto in quello Ius, e ragione, che prima de' presenti moti gli competiua.

Copia di Lettera in Cifra del Cardinale Barberino.
Roma 16. Ottobre 1642.

Stimando essere molto espediente, che V.S. rimanga pienamente informata di tutto quello, che sin quà si è scritto al Signor Cardinale Spada in proposito dell'aggiustamento col Signor Duca di Parma, & hauendo io dalle Cifre, che à V.S. si sono mandate conosciuto, che ciò non si è fatto bastantemente, risoluo questa notte di speditle il presente Corriero con le notitie più sostantiali, affinche V. S. impossessatosi bene di esse possa render persuasi questi Signori della sincera, & ottima intentione di Sua Santità verso la tranquillità, & quiete publica, & particolarmente della Prouincia d'Italia. Con questo intento la Santità Sua è condescesa di buonissima voglia, e di sincero piede nel partito dall'Ambasciator di Francia, & da Monsù di Lionne propostoli del Deposito, & questo fù in tempo, che non si sapeua, che il Duca di Parma fosse su'l terreno della Chiesa, e benche poi coll' entrare nello Stato Ecclesiastico con tanti altri attentati habbia il medesimo Duca accresciuta la sua contumacia, nondimeno la Santità sua non si è mai ritirata dall' intentione di venire nel Deposito, come si vede dal racconto de gli altri fogli, e missione del Signor Cardinale Spada.

Si discorre in tanto del Depositario. E quì è d'auuertire, che i Francesi non sarebbono stati ritrosi di pigliare essi in Deposito la Città di Castro. Ma sua Santità, che non si scorda d'essere Italiano, & hà innanzi gli esempi d'altri, non vi applicò nè punto, nè poco. E venendosi à parlare d' altri Prencipi dissinteressati fù tra gli altri nominata la Republica di Genoua; ma se bene in essa sarebbe sua Santità concorsa, & il Gran Duca medesimo l'approuasse, con tutto ciò perche il Duca di Parma non vi veniua sua Santità senza voler sentire parlar d'altri si fermò, che haurebbe fatto il Deposito nella Lega tutta, confidando già che questa Lega si era fatta per la Pace d'Italia, & quiete publica; che terminate le differenze col Duca di Parma sua Santità, & ogn' altro restarà in quiete senza gelosia.

Si differì qualche giorno à negotiare questo punto del Deposito nella lega perche Monsù di Lionne non sapendosi perche misse in campo vn'altro partito d'vna supplica, ò memoriale da farsi dal Duca, il che portando seco difficoltà, e longhezza non fù, da sua Santità accettato, ma sempre continuò à dichiararsi, che nella Lega voleua fare il deposito. E questo istesso confermò il Signor Cardinal Spada al Signor Marchese Riccardi, che andò da S.E. per parte del Signor Prencipe Mattias à sollecitare qualche aggiustamento. Et il Riccardi non si partì da sua Em. che ben persuaso della buona, e sincera intentione di sua Santità, & che se non si concludeua l'accomodamento da altri veniua la causa col proporre cose nuoue, ò con l'aggiongere alle proposte cose, che difficoltauano, & richiedeuano tempo. V.S. intende benissimo chi procura di fomentare le discordie per venire a' loro disegni.

Doppo questo abboccamento del Riccardi col Signor Cardinal Spada fù per parte del Gran Duca fatto portare dal Marchese Saluiati à quel Monsignor Nuntio il foglio di cui mandai copia à V.S. e di cui ne mando con questa vn duplicato segnato † Il quale foglio essendo anche stato lasciato dall' Ambasciator di sua A. à N. S. sua Santità gli rispose con ogni buon termine, & con mostrare ogni confidenza nel Gran Duca per animarlo, e nella Lega nella quale sua B. disse, che farebbe il deposito conforme hauerebbe anche più chiaramente mandato à dire ad esso Ambasciatore, si come vi andò poi Monsignor Bichi, e gli lesse il foglio, che à V.S. mando in copia segnato A.

Haueuo lasciato, che il Sig. Cardinal Spada disse al Riccardi. Che S.E. haueua per molto à proposito, che oltre à Monsù di Lionne interuenisse à negotiare, & esso Riccardi, e qualche altro deputato de' Collegati. Si che mentre doppo s'intese, che 'l Conte Testi era arriuato dal Duca di Parma in Acquapendente, e conseguentemente auuicinatosi al Signor Cardinal Spada stauano aspettando vna buona, & stabile conclusione già che à S.E. molti giorni prima s'era inuiato il modo nel quale poteua stabilire il deposito, ch'è il registrato nel foglio segnato B. Arriuò vn dispaccio del medesimo Signor Cardinale con vn Biglietto, che portò à S. E. Monsù di Lionne dettatogli dal Prencipe Mattias copia di cui sarà qui congiunta segnata C, & il contenuto di esso hà arrecata molta merauiglia, e per la sostanza, e per la forma. Poiche vna volta sola si legge, che vn Deputato della Republica Romana, quando era Padrona di tutto il Mondo, fece vn circolo in terra, e facendoui entrare il Rè Tolomeo gli disse, che prima d'vscire da esso voleua sapere s'egli voleua fare la pace, ò nò. E di più doue il Gran Duca nella scrittura dice, che la Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, e de' Prencipi Italiani, ch'entrassero in essa, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, che questa dependeua dalla reintegratione del Duca di Parma, con che la Lega restarebbe parimente sodisfatta, e sua Altezza s'offeriua d'accettare

il deposito in nome della Lega con le conditioni conuenienti, e con che douesse restare sua Altezza stessa col carico finche ne venisse l'approuatione della medesima Lega, obligando però in tanto la sua propria parola, e fede, supplicaua sua Santità &c. V. S. considerarà quanto differentemente, e con che poco decoro della Sede Apostolica parli il Prencipe Mattias nel suo Biglietto, che oltre all' assignare vn termine di due giorni al Signor Cardinal Spada per sapere il sì; ò il nò: fà vna nuoua propositione di depositare il Ducato di Castro nel Duca di Modena non in nome della Lega, e quando verrà la ratificatione di essa, ma subito, che venga la risolutione di essa Lega di non fare altro motiuo per le cose di Castro, nè per cose dependenti da detto Stato con questo, che per tutto il mese di Decembre &c. e che qualunque mutatione, ò moderatione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò esclusiua &c. la qual forma di dire non essendo riputata sincera, ne liberando dalle gelosie, e conseguentemente non assicurando di hauer à godere quella quiete per la quale si è fatta la Lega è impossibile sia approuata dalla medesima Lega, & in particolare da cotesta Serenissima Republica. Il Signor Cardinal Spada poi gli hà risposto come nel foglio segnato D, & il sudetto Biglietto non hà alterato punto la volontà buona di sua Beatitudine la quale cominciando con l' oggetto di conformarsi con l'intentione, che professa la Lega della sicurezza della tranquillità comune hà ordinato al Signor Cardinal Spada, che stia nel partito di fare il Deposito nella Lega tutta, & in chi da essa sarà Deputato nella forma prescrittagli nel foglio sudetto segnato B, & adesso stiamo aspettando d'intendere quello, che sia seguito nel congresso, che doueua tenersi hieri frà sua E. il Riccardi, & il Testi. Essendosi anche soggiunto al medesimo Cardinale, che trouandosi ad esso presenti i suddetti due Ministri del Gran Duca, & del Duca di Modena col supposto, che habbino da' loro padroni le facoltà necessarie, se essi proponessero per isfuggire qual si voglia dilatione, che accetteranno in nome de' loro Prencipi il Deposito, sua E. vi condescenda con questo però, che il Deposito si faccia nel Gran Duca, e Duca di Modena come Collegati vnitamente; & in nome della Lega, e promettino le medesime A. A. che dalla Republica di Venetia come obligata sarà approuata la persona, ò persone del Depositario tra'l termine d'vn mese. Et in euento, che la Republica non approuasse, & ratificasse tutto quello, che sarà stato promesso dal Gran Duca, e Duca di Modena s'oblighino ancora in nome particolare d'vnirsi con tutto le loro forze con N.S. per l'osseruanza della presente Capitolatione con rinontiare per tal conto à qualunque promessa, ò conuentione *etiam* giurata, che fosse in contrario alla presente capitulatione, & anco promettere, che non si preualeranno dell'armi della Lega, e Collegati per fomentare, ò proseguire le loro pretensioni comuni, e particolari.

V.S. vede dunque con che sincerità, e schietezza sua Santità habbi caminato, e camini in questo negotio. E già che sua B. consacra il Ducato di Castro, non ostante li molti giusti titoli con li quali hoggi lo possiede, e non ostante l'accresciuta contumacia del Duca di Parma, e non ostante ancora l'hauer hoggi S. Santità forze bastanti à rintuzzare l'ardire già che dico consacra il Ducato di Castro ogn' vno conoscerà quanto ragioneuole sia il conseguire con sicurezza la quiete a' sudditi della Santa Sede, & il rimouere ogni ombra, ò molestia allo Stato Ecclesiastico, che potesse originarsi, ò dipendere dall'armi de' Collegati per qual si voglia loro comune, ò particolare pretensione.

Io mi son messo à fare à V.S. tutto questo racconto, & ad inuiarle tutte le notitie, non perche ella ne facci negotio, ma perche potrebbe esserse, & così tengo per certo, che per la ingiusta renitenza del Duca di Parma, e forse anco del Riccardi, e del Testi, ò di alcuno di essi di non voler venire all' aggiustamento in modo da leuare tutte le gelosie, il Congresso col Signor Cardinal Spada si disciogliesse senza frutto, & il negotio si rompesse. V.S. subito al raguaglio, che ne haurà da me, ò all' auiso, che ne venisse costà da Fiorenza, ò da Modena si porti in Colleggio à significare tutto il filo della negotiatione à cotesti Signori affinche informati della verità, e dell' animo sincero di sua Santità non venghi la loro prudenza; e maturità contaminata dalle altrui maligne relationi, e da quelli, che per loro priuati fini, & interessi non curandosi del bene dell'Italia, doue pur troppo arde il fuoco con tanto euidente pericolo di perderui la libertà, hanno mira di accenderlo maggiormente.

Non rimarrà nè anche V. S. nell'insinuare la propensione di Sua Santità alla quiete d' accennare quanto l'animo di sua Santità restarà appagato quando il Mondo soprà, ch' ella s'era disposta di conseruare il Ducato di Castro per ottenere la tranquillità stabile, e sicura con tutti, ma che si come ama vna buona pace, così è preparata ad vna necessaria guerra. V. S. però dirà questo in termini, che non paia; che vogliamo milantare, ma che non habbiamo quel timore, che qualcheduno crede.

Circa le conditioni del Deposito, La Republica, ch'è prudente ben conoscerà, che sono più appropriate al seruitio publico d'Italia, che al particolare di sua Santità medesima.

Se à V.S. venisse proposto, che la Republica riceuerà essa il Deposito. quando anche il Gran Duca, & il Duca di Modena non vi volessero concorrere, V.S. dica pure esser tale l'affetto, e la confidenza, che sua B. hà verso l'istessa Republica, che sua Santità volontieri, e più che in ogn'altro se ne contentarà purche sia nella forma del foglio segnato B, e vi siano conditioni, che assicurino l'assistenza, & vnione contra chiunque volesse molestare, & inquietare lo Stato di sua Santità.

Se à

Se à ſorte anco il Trattato col Signor Cardinal Spada non ſi rompeſſe, il che hò per difficile, ma nè meno ſi concludeſſe per qualche accidente, che richiedeſſe dilatione di giorni, e coſtà nõ giungeſſe l'auiſo nè dell'vno, nè dell'altro, V.S. non laſcierà di participare ſubito in Collegggio la riſolutione di N.S. di voler fare il Depoſito nella Lega, & in chi la Lega deputarà, cõ le conditioni però, che V.S. cauerà dal foglio di ſopra enuntiato ſegnato B, le quali conſiderarà la ſua prudenza ſe ſia meglio il non particolarizzare in queſto caſo, ma ſolo dire con conditioni giuſte, e cõuenienti, parendo non così neceſſario l'indiuiduare le conditioni prima che non ſi ſappia, che ſiano ſtate accuſate, ò ricuſate, quando però V. S. non dubitaſſe, che foſſero ſtate auiſate coſtà, ò con alteratione, ò accompagnate da concetti che perſuadeſſero à farle diſapprouare; deſiderando, che con queſta participatione ſempre la Republica conoſca la ſtima, che S.S. fà di lei, e la confidenza, che hà S.B. che ſia per conoſcere il ragioneuole, e per procurare, che altri vi ſi accomodino ſenza voler adherire a' loro particolari diſegni impropriiſſimi alla coſtitutione preſente dell'Italia. Perche in fine non mancheranno ripieghi alla S. S. quando contra ſua voglia ſarà neceſſitata di ſcordarſi dell'amore di queſta Prouincia, e di fare il ſuo debito.

Se coſtì faceſſero rifleſſione all'vltimo partito mandato al Signor Cardinal Spada di depoſitare nel Gran Duca, e Duca di Modena, ſi può riſpondere, che ciò ſi fà non perche non ſi ſtimi, e gradiſchi la Republica, come porta ſeco il Trattato medeſimo, ma per togliere ogni preteſto, che da noi ſi voglia allungare con volere aſpettare le precedenti riſolutioni della Republica. Così ancora ben vede V. S. & è chiaro, che'l Depoſito come ſtà nella propoſitione, è vna honorifica ombra, quale porta ſeco la reintegratione del Duca, & al più, ſtando nelle mani della Lega, lo puol trattenere da precipitare ſe, & le coſe d'Italia, perche quanto à noi non ci è altro giouamento. Il Duca ſtretto da vna parte dice dipendere dalla Republica, da Toſcana, e da Modena; e dall'altra dice, che non vuole hauere da fare con tante teſte.

Se nell'udire, che ſi nomina ſolamente il Ducato di Caſtro faceſſero coſtì difficoltà, e chiedeſſero ſe vi s'intendono ancora de gli altri beni del Duca; V.S. ſappia, che in ciò non vi è ſtato mai difficoltà, nè vi ſarà; nè prendano equiuoco, che quì ſi dimandino a' Prencipi Collegati ceſſione delle loro pretenſioni, ma ſolo ſi dice riſpetto alla Lega, & armi hora poſte inſieme, deſiderandoſi togliere gli effetti, che à noi poſſono eſſere pernitioſiſſimi di queſta collegatione, nella quale come non hà hauuto ſua B. alcuna alienatione ad entrare prima del Depoſito dello Stato di Caſtro, e ſe non l'hauerà adeſſo quando ſi tratti con buona fede, come ſenz'altro ſi deue da' Prencipi, e particolarmente dalla Republica formar concetto; ma come V. S. vede è neceſſario trattar queſte materie con la douuta attentione, e decoro.

Circa queſto particolare ſcriuerei più à lũgo, ma il penſiero, che è tutto

circa

circa il Deposito, e che la sodisfattione della Lega circa à Castro sia à tutti nota non lascia, ch'io m'allunghi poiche il Corriero stà sù'l partire, e di gia sono li 14. hore della mattina de' 17.

Hò inteso siano stati fatti officij al Senato perche si dichiari contro la Chiesa, ò permetta valersi altri della di lui assistenza, e fauore, il che accenno à V.S. acciò la sua solita vigilanza vi stia tanto più attenta.

17.Ottobre. *Pur dianzi s'era condotto in Collegio il Nuntio per dar parte*, che'l Gran Duca si fosse contentato d'accettare il Deposito di Castro, *dicendo*, Di non sapere perche non gli era per due volte stato risposto sopra il Deposito da farsi in mano della Republica, se per auuentura non fosse, ch'alla medesima non cadesse di gusto tale propositione. Ma diuulgatosi hora, che'l Gran Duca si fosse risoluto di pigliar'egli in nome della Lega il predetto Deposito: tanto più lo prendeua gran marauiglia, che Sua Serenità non hauesse suelati i suoi sentimenti sopra qualche cosa almeno di ciò, che facilitar ne potesse l'esecutione. *Interruppe il suo discorso il Doge pieno di concitatione per il poco sincero procedere de' Barberini: non potendo senza nausea ascoltare questa espressione del Nuntio non instrutto della verità de' successi*; *onde gli disse*; che sentiuano tante diuersità da varie parti, che non le intendeuano, nè sapeuano, che dirsi. Che la Republica era caminata sempre sinceramente, e ne chiamaua in testimonio l'istesso Nuntio; *il quale diuersamente impressionato della natura, e rigiri de' suoi Padroni diede in risposta*; che con buona gratia di sua Serenità replicarebbe, che in quanto alla parte di Nostro Signore era certissimo, & bene auuisato non esserui mai stata diuersità alcuna, e se alla Serenità Sua fosse stato riferita cosa alcuna in contrario ce lo dicesse pure, perche era pronto di farle incontinente vedere donde venisse la diuersità. *Accennò il Doge nella replica*, la mala sodisfattione, che riceueua il Senato dell'ambiguità de' Negotiati; *senza più particolarmente aprirsi. Nè andaua errato ne suoi giudicij, perche oltre quello, che s'è toccato di sopra in questo proposito: nuouamente al Gran Duca giunto à S. Quirico haueua auuisato per parte del Cardinale*

Espositione del Nuntio.

17.Ottobre. *Spada l'Arciprete di San Cassano de' Bagni*, che se S. A. mandasse persona non conosciuta, ò si volesse seruire del medesimo Arciprete, le hauerebbe suelato cosa importante molto a' suoi interessi, desiderando ciò seguisse auanti l'abboccamento suo col Duca di Parma. *Ricusò di mandare alcun de' suoi ad ascoltare quelle pratiche il Gran Duca, giustamente adombrato de' gli artificij de' Papalini volti à seminar Zizania frà due Cognati per interrompere il corso alle risolutioni più animose, che in quel congresso credeuano maturarsi si douessero; ben si acconsentiua, che le sentisse l'istesso Arciprete al quale il Cardinale Spada non volle poi communicare quel secreto, scusandosi, che le cose fossero di già aggiustate, ma col mezzo d'altre persone indirettamente fece arriuare all'orecchie del Gran Duca la Calunnia tramata da' Barberini contro il Duca di Parma*, che loro proponesse, *cioè*, de attaccare di concerto la Toscana.

19.Ottobre.

21.Ottobre.

Con

Con la Carta espressiua de' sensi di Roma consegnatali dal Cardinale Spada s'era partito nel mentre da Castel Giorgio il Signor di Lionne per abboccarsi col Duca di Parma riaggiunto da lui al Fiume Paglia, che proseguiua il suo viaggio verso Ponte Centino. Li presentò dunque il foglio in cui molte postille di S. Altezza veniuano admesse, altre rigettate, & alcune moderate giusta il modello della scrittura datali da S. Em. Alla demolitione di Castro più che à qual si voglia altro punto si mostrò renitente, e contumace il Duca, con che rimaneua tagliato il filo alle speranze dell' aggiustamento; il che obligò il Signor di Lionne ad impiegare il nome, & l'autorità della Corona chiedendoli da parte del Rè in presenza del Conte Testi, ed altri di condescendere à questa sodisfattione. Alla voce dell' interpositione Reale s'amollì subito la durezza del Duca, e con segni di grandissimo rispetto si compiacque di sottoscriuere assolutamente il contenuto nel foglio del Cardinale. Con giubilo dunque uniuersale conuenendo e nel punto principale del Deposito, e nelle conditioni le parti festeggiauano per grandissima allegrezza tutti in veder terminare quelle contese, quando più si credeuano riaccesi gli odij, & infiammati gli animi alla vendetta, con pericolo ben' euidente di maggiori disauuenture per l'Italia. Ma grande oltre il credibile era il contento del Signor di Lionne per la gloria, che s' era guadagnato in estinguere vn fuoco, che minacciaua l'intera desolatione di questa Prouincia. E perche dalla bocca del Duca di Parma vscirono alcuni concetti espressiui di nuoui dubbij sopra la fede de' Barberini nell' approbatione, & essecutione del Capitolato; l'assicurò il Signor di Lionne, che quando vacillassero ancora doppo queste conclusioni nell' osseruanza i Barberini, publicarebbe egli vn Manifesto col quale rimprouerandoli per mancatori di parola data al Rè, li meterebbe dal canto del torto. Al Gran Duca mandò poi la notitia del tutto con lettera la cui copia quì si registra.

18. Ottobre.

Pace creduta stabilita.

Copia di Lettera al Serenissimo Gran Duca del Signor di Lionne dal Ponte Centino. 18. Ottobre 1642.

Già V.A. hauerà veduta la scrittura, che portò il P. Virgilio al Serenissimo Sign. Duca di Parma sopra la trattatione dell'accordo con le considerationi di S. A. perche quella fù data dall'A. S. al Sign. Marchese Riccardi à fine, che le ne mostrasse, Io poi sono partito stamani da Acquapendente alla volta di Castel Giorgio per veder di ridurre il Sign. Cardinal Spada ad accettar dette considerationi, inerendo à gli ordini precisi di Sua M. tanto inclinata alla quiete d'Italia, e tanto per altro partiale di tutte le sodisfattioni di S.A. Tutto oggi hò trattato col Signor Cardinale il quale mi hà lasciato vn foglio espressiuo dell' intentione di Sua Santità, quale hò portato à S. A. & hauendone trattato seco, è finalmente condescesa l'A. S. à quanto si conteneua in detto foglio. Onde ciò stante io veggo il negotio finito, non potendosi mai supporre, che si sia per recedere dall' accordato. Dal Sig. Monguidi, che il Serenissimo Sign. Duca manda à V. A. à questo effetto, ella ne intenderà i particolari. Et

intanto

intanto hò voluto io sodisfare al mio debito, & à quella notitia, che hò della stima, che fà S.M. di V.A. con darlene in medesimo parte, & supplicarla di fare subito vna buona, & risoluta speditione à Roma, acciò si dia calore all'essecutione dell'aggiustato, perche in questa guisa sò certo, che il tutto si terminerà felicemente. Et à V.A. bacio,&c.

Con queste grate nouelle della Pace fu spedito à S. Quirico il Segretario Monguidi al Gran Duca da quello di Parma con lettera di raguaglio del felice successo di quei maneggi.

Ne mandò parimente gli auuisi per Corrieri espressi à Modena,& à Venetia con instanze alla Republica d'inuiare sollecitamente le Plenipotenze per la promessa,& obligatione da farsi dalla Lega di cooperare alla quiete. Le Lettere erano di questo stesso tenore.

Serenissimo Signor mio Osseruandissimo.

La risposta,che fece fare il Cardinal Spada à Monsù di Lionne sopra il foglio,che li portò il P.Virgilio delle conditioni,che io haueuo aggiustate, e del quale hò mandato copia à S.A. col ritorno del suo Corriero, mi fece risoluere di ritirarmi da Acquapendéte con pensiero di ritornarmene in Lombardia per attaccar da quella parte, & vnir tutte le mie forze à quelle di S.A. già che nella suddetta risposta chiaramente si dichiaraua il Cardinal Spada, che detto foglio non saria riceuuto. Sù questo partij d'Acquapendente;Monsù di Lionne la notte apponto di Venerdì, e la mattina del Sabbato nell'hora stessa, ch'io voleuo marchiare mi scrisse, che andaua col Cardinale disputando le conditioni del foglio, che in tanto sariano venuti i Barberini ad vna sospensione. Io la ricusai, & gli diedi parte della mia marchia, ond' egli mi venne dietro hieri sera, e mi riportò quello, che haueuo aggiustato con Spada, il qual finalmente condescese à quanto desideraua fuori, che nel particolare delle fortificationi, volendo che anche quelle della Città istessa di Castro fatte da loro si rompano. E perche Monsù di Lionne vedeua di non poter superare le mie ragioni si ridusse finalmente à pregarmi in nome del Rè, ch'io lasciassi à S.M. la facoltà d'accommodare questo punto à suo modo, & così mi lasciai vincere dando questo alla M.S. la quale pet altro mi faceua tante gratie. Del Deposito in persona di V.A. se ne contentano hauendolo io voluto in tutte le maniere,& se lo vogliono,che l'A.V. sia nominata dalla Lega, & che la Lega, come lega si dichiari con il Papa, che non essendo stata fatta, che per la quiete de' Prencipi d'essa,& che questo non potendosi hauere senza la totale restitutione di Castro, si chiami intieramente sodisfatta seguita detta reintegratione mia. Nel resto passano il foglio, ch'io mandai à V.A. con le postille da me fatte; e se deuo dirle, io non hò nissuna parte nella Capitolatione, ma solo il Rè, quale è quello, che capitola le suddette cose col Papa, e gli dimanda anche l'assolutione della scommunica senza, che di ciò io habbia parte alcuna stante le ragioni,

gioni, ch'io haueua di non chiederla. A questo s'aggiunge, che il Cardinal Spada si dichiara, che aggiustandosi in questo modo il Deposito egli dirà all'orecchio del Signor Conte Testi, che dentro al tempo di 3. Mesi V.A. lo rimetta pure liberamente à me non hauendo voluto che ciò passi per scritture per vna certa apparenza,& dignità del Papa.

Questo è quanto passa in questa materia il che hauendo significato al G.Duca egli m'hà risposto di rimanerne pienamente sodisfatto, & in fine, che mãderà il Marchese Riccardi al Cardinale Spada per dirgli, ch'egli fà per sua parte, e per quella della Republica di Venetia dalla quale asserisce d'hauere l'autorità di fare la suddetta dichiaratione, che la Lega rimarrà pienamente sodisfatta concorrendo con prontezza nella nominatione di V A.Il tutto partecipo à V.A. per corriere espresso per sodisfarne alle mie obligationi,& supplicarla nel medesimo tempo d'vltimare con li suoi fauori questo mio negotio, la perfettione del quale io riconoscerò in grã parte dal modo con cui sò, che ella ha caminato, e ben può ella vedere, ch'io le ne rimanga tanto obligato, ch'io non stimerò mai d'hauer sodisfatto à me stesso sin tanto, che non mi sia segnalato col seruirla ouunque sarà possibile. Hò ritenuto quì il Sig. Conte Testi come già le hò scritto perche egli possa riceuere gli Ordini di V.A.e la sua Plenipotẽza per l'essecutione del Deposito,aspettando anche,ch'ella mi fauorisca di mandarmi la promessa di restituirmi dentro al tempo di 3. Mesi tutto il mio Ducato di Castro,e beni di Roma.Scriuo alla Republica di Venetia con darle parte di tutto ciò,e supplico V.A.di ordinare,che il piego,che viene annesso s'incamini sicuramente al Conte Ferdinando Scotti.E cõ questo rassegnãdo à V.A.l'infinito mio desiderio di seruirla,le bacio di tutto cuore le mani. Dal Campo à Ponte Centino li 19. Ottobre 1642. Di V.A. alla quale dico,che di costoro non si può fidare; onde dirò che se non mancano di parola il negotio sarà aggiustato, & io all'A.V. resto il solito.

Affettionatiss. Cognato, e Seruitore Odoardo Farnese.

Lettera del Duca di Parma al Conte Scotti.

La risposta,che fece il Sig.Cardinal Spada à Monsieur di Lionne sopra il foglio,che gli portò il P.Virgilio delle conditioni,ch'io haueuo aggiustate,e del quale hò mãdato due giorni sono copia à V.S.mi fece risoluere hieri mattina di ritirarmi d'Acquapendẽte con pensiero di ritornarmene in Lombardia per vedere quello,che da quella parte hauessi potuto fare già che nella suddetta risposta chiaramente si dichiaraua il Cardinal Spada, che detto foglio non saria riceuuto. Sù questo partì Monsieur di Lionne la notte del Venerdì,che fù alli 17.e la mattina del Sabbato nell'hora appunto,ch'io voleuo marchiare mi scrisse,ch'andaua cõ il Card. disputando le conditioni del foglio,e che in tãto sariano venuti i Barberini ad vna sospensione d'armi.Io la ricusai, e gli diedi parte della mia marchia,onde egli mi venne addietro hieri sera,e mi portò quello,che haueua aggiustato con Spada, il quale condescese finalmente à quanto io desideraua

rano fuorche al punto delle fortificationi, volendo che anche quelle della Città istessa di Castro fatti da loro si rompano; e perche Monsieur di Lionne vedeua di non poter superare le mie ragioni, si ridusse finalmente à pregarmi à nome del Rè, ch'io lasciassi a S.M. la facoltà d'accomodare questo articolo à suo modo, e così mi lasciai vincere, dãdo questo alla M. S. la quale per altro mi faceua tante gratie. Del Deposito in persona del Sig. Duca di Modena se ne contentano, e solo vogliono, ch'egli sia nominato dalla Lega, e che la Lega come Lega si dichiari con il Papa, che non essendo stata fatta, che per la quiete de' Prencipi d'essa, nè potendosi questa hauere senza la totale restitutione di Castro si chiami interamente sodisfatta, seguita la mia reintegratione; nel resto passano il foglio, che mandai à V.S. con le postille da me fatte, e solo deuo dirle, ch'io non hò nissuna parte nella Capitolatione, mà il Rè quale è quelli, che capitola le suddette cose con il Papa, e gli domanda anche l'assolutione della Scommunica senza che di ciò io habbia parte alcuna stante le ragioni, ch'io haueuo di non chiederla. A questo si aggiunge, che'l Cardinale Spada si dichiara, ch'aggiustandosi in questo modo il Deposito egli dirà all'orecchio al Conte Testi, che dentro al tempo de' trè Mesi il Duca di Modena lo rimetta pure liberamente à me non hauendo voluto, che cio passi per scrittura per vna certa apparenza, e dignità del Papa. Questo è quanto passa in questa materia, il che hauendo significato al Gran Duca, egli m'ha risposto di rimanere pienamente sodisfatto, e di più, che manderà il Marchese Riccardi al Cardinale Spada per dirli, ch'egli farà per sua parte, e per quella della Serenissima Republica, della quale egli asserisce d'hauere l'autorità di fare la suddetta dichiaratione, che la Lega rimarrà pienamente sodisfatta concorrendo con prontezza nella nominatione del Signor Duca di Modena. V.S. darà parte alla Republica dell'aggiustamento, e che'l tutto io riconosco dalla sua autorità, onde non interponendoci nuoue difficoltà nell' esecutione dell'aggiustamento sarò in Venetia à posta per ringratiarla, &c. Di Ponte Centino. 16. Ottobre 1641.

Desideraua la Republica nel preambulo di questo Capitolato qualche honoreuole espressione di se stessa come quella, che haueua tanto operato à beneficio del Duca di Parma; dalle dichiarationi, & operationi sue come da primo mobile hauendo riceuuto il moto le risolutioni de gli altri Prencipi per le quali erano stati obligati all' accordo i Barberini; Ma non fù permesso al Duca dall' angustia del tempo, e dalla sopraueníenza di tanti altri accidenti sodisfare in ciò alla Republica, con alterare il minutato dal Cardinale Spada, per non suggerire pretesti di tirare il negotio in lungo, e con la dilatione farlo perire di morte subitana. S'espresse tuttauia al Conte Scotti in risposta all'vfficio suo con non dissimili concetti.

Risposta del Senato.

Acclamate dal Senato con i sentimenti del maggior contento venire le nouelle dell'ottimo astradamento de gli affari del Signor Duca di Parma per la preseruatione, & bene del quale s'era faticato, e trauagliato à quel

quel segno, ch'era notorio al Mondo; tutti li studij loro sinceramente cospirando di vederlo sciolto dall'angustie de' presenti disturbi non solo, ma restituito ancora al primiero stato di quiete col mezzo d'vna honoreuole, e vantaggiosa compositione, con la quale tolta insieme venisse l'occasione di por mano al caustico, & al ferro, e porta facoltà di sanare le infelici piaghe, che lacerando gl'intestini all'Italia poteuano per auuentura debilitarle il vigore, e prostituirla alle violenze de gli esteri. Grande perciò essere l'allegrezza in vdire l'eccho di voci si armoniose all'orecchio loro, e di vedere maturi horamai i frutti delle loro fatiche, e ben vicini gli effetti di quelle cose, che con paterno suisceratissimo affetto gli haueuano sempre con tutti i voti augurato. E mentre incontraua il pieno dell'aggradimento, la confidenza da lui vsata in dar parte alla Republica dell'occorrenze, & interessi suoi da ricambiarsi in tutti i tempi con pari affettione, & candore: spediuano al Proueditore, & Commissario Corraro, acciò vsando gli ordini, & instrutioni loro accomplir potesse sù'l luogo stesso al bisogno, & al desiderio ardentissimo, che haueuano di procurare ogni possibile vantaggio in tale congiuntura al Signor Duca, il che sperauano col suo solito valore douesse felicemente, e di comune sodisfattione adempire.

Giunto nel mentre in Toscana il Proueditore Corraro riceuuto per tutto con le più conspicue dimostrationi di cortesia, e d'honore: e presentate le lettere credentiali al Gran Duca, accompagnate dall'espressioni dell'ottima inclinatione della Republica alla quiete, soggiunse: che acconsentiua al Deposito nelle mani della Lega purche non vi s'incalmassero conditioni all'interessi publici, & a i particolari de'Collegati disauuantaggiose. *Lodò il Gran Duca della Republica il prudente parere come quello, che s'incontraua per l'appunto col suo. Non volle il Corraro da San Quirico doue soggiornaua appresso la persona del Gran Duca passarsene al luogo del Congresso, doue si trouauano il Marchese Riccardi, e'l Conte Testi Plenipotentiarij de gli altri due Prencipi Collegati, perche non admettendo il Duca di Parma altra mediatione, che de' Francesi nelle cui mani era tutta la trattatione, non gli pareua dignità, e decoro del Ministro della Republica l'interuenire doue non hauesse nè autorità, nè negotio; tanto più che'l Marchese Riccardi non hauendo facoltà di concludere senza la ratificatione del Gran Duca, à San Quirico finalmente ridurre si doueua la discussione delle cose altroue abbozzate, e la riserua di terminarle.*

Riguardo prudente del Ministro della Republica.

Con i punti aggiustati, & accettati dal Duca di Parma era partito il Sign. di Lionne alla volta di Castel Giorgio per abboccarsi col Cardinale Spada; nel licentiarsi da Sua Altezza lasciando promessa, che per tutto il seguente giorno de' 20. le inuiarebbe la risposta. Abboccatosi dunque col Cardinale li propose vna sospensione d'armi per quel tempo solo, che pareua necessariamente hauersi à consumare in attendere le Plenipotenze per sottoscriuere il trattato, acciò con la vicinanza dell' Armate non seguisse qualche sconcerto, per lo quale naufragar potesse l'accommodamento già condotto in Porto, mentre altro non

19 Ottobre.

vi si

19. Ottobre. *vi si desideraua per metterui l'vltima mano, che le Plenipotenze. Alla cui richiesta prontamente condescendendo il Cardinale ne minutò l'istesso giorno la seguente sospensione.*

Sospensione d'armi stabilità frà le parti.

L'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Spada Plenipotentiario di N.S. & il Sig. di Lionne inuiato in Italia dal Rè Christianissimo per occasione delle differenze dello stato di Castro, vedendo ridotto à buonissimo segno il Trattato dell' accommodamento, e che non manca à concluderlo se non alcuni poteri, e recapiti per stabilire con maggior sodisfattione, & con più vniuersal sicurezza la Pace; & conoscendo la necessità, che ci è di dar tempo al procuramento, & alla venuta de' poteri, e recapiti suddetti, e la conuenienza d'assicurarci per seruigio del negotio, che pendente il tempo suddetto non faccia alcuna nouità per la quale si muti lo stato delle presenti cose, salua la ratificatione, e non altrimenti dell' Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore Cardinale Antonio da vna banda, & del Serenissimo Sign. Duca dall'altra. Restano d'accordo, che si faccia vna generale sospensione d'armi per dieci giorni prossimi da cominciare da quello di domani, & finire per tutti li 26. del corrente Mese, dentro al qual termine non sia lecito ad alcuna delle parti far' atto veruno d'hostilità contro l'altra, nè auuicinarsi gli Esserciti più di quello, che sono, non comprendendo però in questa prohibitione le truppe, che vanno attorno per la necessità de' foraggi, purche per detti foraggi non s'entri dalle genti di S.A. nello stato immediato di N.S. & i stati mediati non si danneggino più che per i foraggi suddetti, & non si scorra più oltre, che de' Fiumi Paglia, & delle Chiane con dichiaratione ancora, che se durante il detto termine fosse fatta da hoggi in là qualche nouità dall'armi della Lega, ò di qualsiuoglia altro Prencipe à danni dello stato Ecclesiastico, che non si crede, sia in arbitrio di detto Eminentissimo Signor Cardinale Antonio disdire la presente sospensione con intimarlo à S.A. vn giorno prima. Et in fede, &c. Data à Castel Giorgio Territorio d'Oruieto li 10. Ottobr. 1642. sottoscritto.
Il Cardinale Spada Plenipotentiario di N.S. De Lionne.

S'auanzarono alcune truppe ad vn Castello nominato Lerona frà due Fiumi Chiana, & la Paglia, nel recinto de' quali benche si fosse conuenuto di lasciare al Duca libero il paese per il foraggio della sua Caualleria; s'ancorò nondimeno il Cardinale Antonio à questa risolutione, che fossero ristretti li primi limiti al predetto Castello, doue teneua presidio Ecclesiastico, e non più al Fiume Chiane: alterando nell' istesso punto la promessa della sospensione con ordini etiandio, che fossero abbreggiate tutte le paglie, e fieni per leuare intieramente la comodità di foraggiare alle truppe Ducali.

Con molesto sentimento perciò fù riceuuta dal Duca la proposta della sospensione

sione riconoscendo chiaramente in quella l'artificio di Roma indirizzato con la penuria de' foraggi à distruggere la sua Armata, & à guadagnar tempo sino alla sopravenienza della più rigorosa stagione. E quando poco doppo vidde presentarseli altro foglio senza sottoscrittione, che restringeua il primo, e non gli permetteua più oltre, chi al Castello di Lerona per poche miglia di paese foraggiare, con dichiaratione non accettandosi di non promouere più auanti le pratiche dell' accommodamento: marauigliosamente se ne commosse, se bene alle preghiere del Signor di Lionne per liberarlo dall' impegno sottoscriuesse alla fine con le conuenienti forme, e riserue la sospensione segnata dal Cardinale Spada, soggiongendo, che per non vedere il totale dissipamento delle sue truppe, che campauano al coperto del Cielo il pregaua d'abbreuiare i periodi alla conclusione prescriuendoli il giorno ventiunesimo del Mese per attendere le finali risolutioni à mira di restituirsi in Lombardia, e tentar nuoue imprese; al cui effetto chiese col mezzo del Segretario Monguidi il passo, e le tappe per la Toscana al Gran Duca, à cui scrisse vna lettera del seguente tenore.

Copia d'vna Lettera del Duca di Parma al Gran Duca
20. Ottobre 1642.

Mi riferì il Segretario Monguidi trà gli altri fauori, che mi faceua V.A. era quello di concedermi le tappe per il suo Stato, quando io hauessi à ritornarmene in Lombardia; e perche à ciò son risoluto accommodandosi, ò rompendosi il Trattato, douendo supplicare l'Altezza Vostra, d'ordinare prontamente, che dette tappe mi siino date per la via di Cortigliano, e di Fanare, desiderando io da gli Stati di Vostra Altezza passar nel Modenese, e ritornarmene per questa strada in Lombardia per non hauer da chieder' il passo ad altri, & fare il mio viaggio più speditamente; ne resterò all' Altezza Vostra infinitamente obligato così del fauore in se stesso, come della prontezza, perche non saria gran cosa, ch' io mi incaminassi al ritorno quanto prima vedendo la lentezza con cui si procede da' Barberini allo stabilimento dell' accordo, doppo hauer' io consentito à quanto mi portò Monsù di Lionne, per fare anche in ciò apparire al Mondo, che da me non stà, che si sopiscano questi intrighi, & si stabilisca la quiete in questa Prouincia. E perche posso ragioneuolmente dubitare, che queste longhezze non coprano qualche artificio, scriuo à Monsù di Lionne, che se per tutto domani io non hò risposta dello stabilito, quale m'era stata promessa per questa mattina alla più lunga, io pensarò ad altre risolutioni, e però di nuouo supplico Vostra Altezza di sodisfarmi delle tappe, & insieme di credere, che niuno desidera di seruirla più di me, &c.

Copia di Lettera scritta dal Duca di Parma al Gran Duca li 21. Ottobre 1642.

Scrissi hieri à V.A. il dubbio, che haueuo, che i Barberini non vollessero tenermi quà a bada senza stringere la conclusione del Trattato dopo, che io haueuo acconsentito à tutto quello, che per parte del Sig. Cardin. Spada Plenipotentiario di sua Santità, m'hauea portato Monsù di Lionne. La risposta di tal conclusione, e stabiliméto douea venire per tutto hieri, & pure la notte passata sù le 4. hore Monsù di Lionne mi spedì vn Trómbetta, per il quale egli nó mi motiua cosa alcuna di tal risposta, & solo mi parla d'vna sospensione d'armi con dichiaratione del Card. Spada, che se io non l'accetto detto Card. non vuol trattare dell'aggiustamento del negotio. E pure io mi son indotto à tutto quello, ch'egli haueua minutato in vn foglio, nel quale non si parlaua punto di sospensione alcuna; il che fa marauigliarmi come sorga hora questa negotiatione, e sospenda la cóclusione del trattato d'accordo, e quello, che farà marauigliare anco V.A. è, che dopo hauermi mandato vna sospésione sottoscritta del Card. Spada come Plenipotentiario di sua Santità, nella quale mi permetteua di foraggiare tra'l Fiume Paglia, e le Chiane, poche hore doppo mi manda vn foglio senza esser sottoscritto, il quale restringe il primo, e mi risserra déntro à due miglia di paese, oue non è nè Borgo, nè cascina, e quel che più mi paruc strano hanno cominciato ad abbruggiare da hieri in quà tutti li Pagliai, che vi si trouano. Pure non mirando i miei pensieri, che alla Pace, & à sopire questi intrighi mi son risoluto di ratificare il primo foglio, quale era sottoscritto da Spada, stimando di non poter far più, mentre sottoscriuo vn foglio, che'l medesimo Plenipotentiario di S.B. mi manda. Hò voluto tutto ciò significare à V.A. per farle vedere, come procedono i Barberini quando si tratta di stringere il negotio. Sign. è impossibile, ch'io stia più così, e ben m'aueggo, che à questo mi vorriano ridurre i miei nemici. Campo alla scoperta, & à questo danno vorriano aggiongere l'altre di farmi morire di fame, onde mentre non venga questa sera la risposta allo stabilito, io son risoluto di partir domani, & ritornarmene in Lombardia, che non per questo interromperà la trattatione dell'accordo, potendosi questo tirare innanzi, & concludere. Aspetto pure da V.A. il fauore delle tappe, che li mandai hieri sera, & insieme la lascio à giudicare de' fini di costoro, che godono delle torbidezze; & inquietudine de gli altri, &c.

Con queste alterationi parue al Duca di Parma, & à gli altri Ministri di vedere sempre più febricitanti le pratiche dell' accordo; assai chiaro potendosi comprendere le trattationi della Pace non essere ad altro fine introdotte, che per raffredare le risolutioni più generose, & ad alienare con varij sospetti, & artificij l'animo de' Collegati dal Duca di Parma, cominciando già ò scoprirsene secondo il loro desiderio gli effetti; essendosi rimesso in alcuni di loro molto di quel primo ardore col quale sostentauano da principio la sua causa.

Ma scorso il 21. giorno senza cóparire alcuno auuiso, s'auualorarono le preascennate

accennate sospittioni, da Roma massime accertati della dubbia, e lubrica fede de' Barberini, nel maneggio di queste negotiationi; onde prese espediente il Duca il giorno de 12. partirsi da Ponte Cētino per incaminarsi à Radicofani alla cui volta mētre era tirato il bagaglio, e che le truppe si metteuano in battaglia per marchiare a quella parte cōparue il Marchese Riccardi, ch' addimandò al Duca doue S. A. andaua, e riceuuto in risposta verso Radicofani, soggionse, che'l Gran Duca, & il Prencipe Mattias nō voleuano, ch'ella prendesse quel camino. *A parole sì brusche acceso di sdegno il Duca, replicò,* se nō vogliono il G. Duca, & il Prencipe Mattias, che facciamo questa strada lo vederemo addesso, *e trouādosi la gente in battaglia, comandò al Trōbetta di sonare la Marchia tirāno dritto al destinato viaggio. Sourapreso da sì repentina, & ardita risolutione il Marchese, diede de' sproni al Cauallo, e disse, che ne parlarebbe al Prencipe Mattias. Lo seguitarono il Duca di Parma, & il Conte Testi abboccādosi tutti col Prencipe, dalla cui cortesia, & humanità raddolcita l'amarezza nel Duca cagionata dall'asprezza delle voci del Marchese, rimasero fra di loro cōcertate le forme, e le strade del passaggio; da Cotigliano calar douēdo in trè corpi separati la gēte nel Modonese; bēche la strada da Radicofani à Siena, & per la strada Maestra si desiderasse, e piacesse più al Duca di Parma: a cōpiacimenti del quale si mostrò repugnāte il G. Duca stimādo disdiceuole alla riputatione delle sue armi di lasciare trāsitare per i suoi Quartieri l'altrui squadre armate; e poco vtile consiglio il cōcedere loro le tappe per le Città, & per il cuore della Toscana: e per ispedirne prematuramente gli ordini opportuni pregarono il Duca di soprasedere per vn giorno almeno alla Sforzesca; acconsentendoui egli di poco buona voglia stimolato dal prurito di ricondursi celeramente in Lombardia.*

Riuscirono in proua sì artificiosi i Barberini, che per togliere ogn' ombra à gli Spagnuoli armati alle frontiere dello Stato Ecclesiastico dalla parte Limitrofe al Regno di Napoli, & per addormentare tutti i Prencipi, che potessero prendere interesse in quelle differenze, trouarono tāto credito appresso il Vice Rè che lo persuasero, da' Collegati nascere le difficoltà, & gl'intoppi, e dal canto loro le facilità, & le buone dispositioni all' aggiustamento: obligandolo à spedire sollecitamēte il Boccapianola à Firenze, & à Modena per disporre con efficacissimi vfficij quei Prencipi ad abbracciare la sospensione d'armi progettata dal Signor di Lionne. Ma gli diedero in risposta, che dispiacera loro in estremo, che fossero seguite le nouità, che non s'aspettauano, e come l'vnico loro fine era stato sempre di vedere sopite, & aggiustate le differenze del Duca di Parma, tanto per beneficio di S. A. quanto della publica quiete, così non erano per lasciare dal canto loro di secondare con premura le deliberationi, che venissero fatte da gli altri Prencipi: credendo tuttauia, che'l più proprio, & sicuro rimedio del fine che'l Vice Rè, & tutti desiderauano fosse, che l'Ec. S. stringesse seriamente i Barberini allo stabilimento di quanto era stato conchiuso, che in cotal guisa non si sarebbe fatto di negotio negotio, nè si vscirebbe da vna difficoltà per entrare in vna maggiore, come accaderebbe operandosi diuersamente. *E nell'animo del Gran Duca pregno*

Negotiati del Boccapianola.

Risolutioni del Gran Duca.

di sospetti delle finezze de' Barberini, & dell'auuersione loro all'accordo vagauano pensieri d'vnire le sue armi à quelle del Duca di Parma dalla parte di Roma mentre, che in Lõbardia congionte insieme nell'istesso tempo à quelle del Duca di Modena le sue, che si trouauano in quello stato, e quelle di Parma ancora comãdate dal Prencipe Francesco Maria Farnese facessero vna valida impressione nel Bolognese: stimãdo questa l'vnica strada per cõdursi breuemente al tẽpio della Pace, & assicurarsi da' pregiudicij imminẽti con l'ommissione di sì fauoreuole congiuntura. Ma riflettendo poco doppo la di lui prudenza, che la stagione troppo auanzata nell'Autunno lasciaua poca ò niuna speranza di progressi considerabili; & che gli Ecclesiastici si trouauano apparecchiati ad vna vigorosa resistenza annouerando la fama comune, (benche buggiarda) più di trenta mila huomini sotto le loro insegne; e ch'ardeua in Lombardia altro fuoco di guerra, al quale conueniua tenere occupate le più fisse applicationi: giudicò più sauio consiglio di non impegnarsi maggiormente, ma soprasedere qualche tempo per osseruare il corso de gli affari, e secondo quello regolare poscia le proprie deliberationi. Sfuggiua egli con giusta ragione di romperla col Papa, ed entrare in vna guerra, della quale era per auuentura la Toscana per sentirne i primi colpi, e diuentare il Campo dell'Impresa, che s'apparecchiaua, & la Scena della Tragedia. Questa perplessità del Gran Duca percosse di grande acerbità l'animo tutto focoso, e risoluto del Duca di Parma, non leggiermente adombrato de gli andamenti, & intentioni de' Ministri di quel Prencipe, quasi che per i proprij interessi con tali affettate dilationi machinassero d'illanguidire la generosità delle sue risolutioni con non picciolo incommodo de' proprij interessi; onde col Prencipe Mattias passò alcune doglianze, che se si fosse perseuerato ne' primi proponimenti già gli affari sarebbero stati intieramente aggiustati.

Haueua affaticato nel mentre il Card. Spada sopra le conditioni del Deposito per stendere lo sbozzo del trattato à misura delle sue instruttioni, dandoli l'essere il giorno stesso de li 22. Ottobre, con spedirne la copia à Roma doppo hauerla communicata al Cardinale Antonio in San Lorenzo. Condottosi dunque da Ponte Centino à Castel Giorgio il Signor di Lionne in compagnia del Marchese Riccardi, e del Conte Testi, che per sodisfare all'efficacissime sue instanze acconsentirono à questo viaggio sù la speranza di vedere l'istesso giorno vltimato il negotio con l'arriuo delle Plenipotenze, le quali tardarono però à comparire sino al seguente giorno de' 23 venne loro immediatamente dal Cardinale Spada communicata la minuta della predetta Capitolatione, intorno la quale il Conte Testi fece due considerationi, che per essere state trasmutate da Roma in obiettioni inualidanti il Trattato, e che conseguentemente fossero stati li Collegati i primi à vulnerare l'accordo, donde presero poscia pretesto i Barberini di scaricarsi della nota d'Infrattori del Capitolato di Castel Giorgio; perciò a più chiara intelligenza del Lettore ne discorreremo quì diffusamente.

22. Ottobre.

Cõgresso col Cardinale Spada de' Ministri de' Collegati.

Versaua la prima difficoltà del Conte Testi sopra la clausola con la quale veniua il Duca di Modena nel Deposito chiamato Deputato della Lega: *con humanissime preghiere chiedendo per gratia ciò che poteua pretendere di giu-*

Difficoltà sopra la Capitolatione.

ſtitia in virtù del primo Biglietto del Cardinale Spada, in cui il Duca di Modena dice eletto dalla Lega, *e non Deputato. Procurò il Teſti d'indurre l'Eminenza ſua à leuare vna parola, ch'offendeua la dignità del ſuo Padrone, la voce,* Deputato *connotando vna certa inferiorità di ſoggettione da quello, che deputa, mentre poteuaſi ſcanſare, dicendoſi* Nominato, ò Eletto. *Di queſta difficoltà non poteua già formalizzarſene il Cardinale per caricare il Conte Teſti, che metteſſe del torbido, ò non voleſſe ſinceramente la Pace. Poiche queſta Deputatione, ò l'eſſer Deputato non proueniua in conto alcuno dal Papa, nè haueua alcuna imaginabile analogia con lui; ma era vna difficoltà, che vertiua ben sì frà i Prencipi medeſimi della Lega nella forma di chiamare quel membro, che del ſuo Corpo deſtinaua la Lega per Depoſitario di Caſtro; Punto, che nullamente apparteneua al Papa. Con queſta ragione reſtò perſuaſo il Cardinale à progredire nelle trattationi della Pace, come che non ſarebbero mancati modi à Prencipi Confederati d'aggiuſtarſi frà di loro ſopra queſto particolare, il quale non poteua impedire l'effetto del Trattato; e però il Cardinale medeſimo propoſe allora la parola* d'Eletto, ò Nominato.

Sorgeua l'altra difficoltà ſopra la promeſſa della Lega per l'adempimento delle conditioni Capitolate col Rè Chriſtianiſſimo, inſerta nel trattato dal Cardinale medeſimo. Per intelligenza della quale deueſi auuertire, che ne' trattati di Caſtel Giorgio rappreſentaua il Conte Teſti la perſona non ſolo del Duca di Modena, ma quella ancora del Duca di Parma con preciſa Inſtruttione del ſuo Padrone di promouere ben sì à tutto ſuo potere la concluſione dell'accordo: ma di deſtreggiare di maniera nella Mediatione, che non commetteſſe coſa di diſguſto, ò pregiudicio del Cognato. Onde ſopra il punto, che la Lega prometteſſe per Parma la ſoſtanza dell'accordato, quando il Cardinale li preſentò la Capitolatione da ſottoſcriuere: ſi dichiarò il Conte eſſer' impoſſibile, che lo poteſſe fare, poiche il Duca di Parma non voleua deſcendere aſſolutamente in queſto partito, nè egli conforme le inſtruttioni ſue poteua contrariare al ſuo guſto. Mà perche gli Eccleſiaſtici da queſto non pretendeſſero occaſione di diffamarlo per promotore di difficoltà, mentre quando haueſſe deſiderato il torbido poteua opportunamente con vna rozza negatiua di non poterui condeſcendere ſconuolgere il tutto; ſuggerì i temperamenti proprij con eſſibitione di ſottoſcriuere il Capitolato per l'oſſeruanza dell'accordo, come Plenipotentiario di Prencipe Depoſitario; al cui ripiego ripugnaua il Cardinale Spada preſſandolo alla ſottoſcrittione in qualità di Miniſtro di Prencipe Collegato; à che non poteua egli in conto alcuno inclinare mentre il Duca di Parma non voleua hauer da fare con la Lega, in maniera, che da Cardinale ſe non ſcaturiuano, s'abbracciauano almeno le oppoſitioni; & dal Conte ne naſceuano i ripieghi, rimonſtrando anzi, che ſe il fine di Roma non era altro, che la ſicurezza dell'oſſeruanza, lo conſeguiua ſoprabbondantemente con la promeſſa del Prencipe Depoſitario, ch'era in lui qualità inſeparabile da quella di Prencipe Collegato; mentre era la ſteſſa indiuidua, & immutabile perſona del Duca di Modena; & egli

Difficoltà ſopra la forma del nominare il Prēcipe depoſitario.

ſuo Plenipotentiario per lui prometter poteua in qualità di Miniſtro di Prencipe Depoſitario, e non di Collegato; onde il non accettare il partito foſſe manifeſto ſegno, che nò la ſicurezza dell'oſſeruanza, ma altri fini molto diuerſi vagando per la lor mente tentaſſero di ricoprirli con queſto manto. *Percoſſo dall' euidenza di queſte ragioni sfodrò il Cardinale Spada il foglio del Trattato per l'oſſeruanza ſottoſcritto dal Marcheſe Riccardi in qualità di Plenipotentiario del Gran Duca Prencipe Collegato. Auuedutoſi del trattato il Conte eſsibì di ſottoſcriuerlo anch'egli con l'eſpreſſione però di Prencipe Depoſitario. A queſte ragioni n' aggiongeua il Signor di Lionne dell'altre*, che'l chiamare, cioè, li Collegati per Malleuadori, e cautione dell' oſſeruanza del Trattato era infruttuoſo non ſolo ma offenſiuo molto, e pregiudiciale alla dignità del Rè di Francia, *aſſerendo non* v' eſſere adbiſogno, doue prometteua il Rè, ch'altri, che la ſua parola v'interueniſſe per ſicurezza maggiore. *Tuttauia per facilitare la trattatione, & per abbreuiare i periodi alla concluſione dell' accordo propoſe vn temperamento, col quale conſeruandoſi in tutto, & illibato l'honore della Maeſtà Chriſtianiſſima, ſi ſodisfaceſſe inſieme al deſiderio di Sua Eminenza*, di fare, *cioè*, che la promeſſa della Lega non appariſſe nel Capitolato, ma formarne ſcrittura ſecreta à parte come ſi coſtuma in tutti i Trattati; ouero diuidendo, & ſeparando queſto negotio in due ſtabilire che ſe il Rè per il Duca di Parma capitolaua; anch'egli ſolo obligaſſe la ſua per fede per eſſo; & la Lega entraſſe ſicurtà altresì per il Duca di Modena come à ſoſtituto ſuo nel Depoſito; ò pure ſenza, che la Lega prometteſſe l'adempimento generale di tutto il Capitolato, ſi conſtituiſſe ſolamente cautione de' punti, ne' quali poteſſe interuenire la ſua parola. *Poſto dunque all'eſame la Capitolatione cadde in conſideratione, che la maggior parte de' punti era à carico del Papa, come à dire, la conceſſione dell' aſſolutione; il perdono delle coſe ſeguite; il Depoſito di Caſtro; il non moleſtare il Depoſitario nella cuſtodia; il Pagare la metà della ſpeſa del preſidio, il fare demolire le fortificationi à ſpeſe ſue; togliere ogni pregiudicio per la confiſcatione de' denari portati à Roma quell'anno per il ſolito tributo, & cenſo di Parma, e Piacenza*; e ciò, *che'l Cardinale s'era offerto di dare da ſolo à ſolo al Conte Teſti, che Sua Santità ſi contentaua, che'l Duca di Modena finiti li trè Meſi del Depoſito lo conſegnaſſe al Duca di Parma. Onde non vi reſtaua in ſoſtanza à promettere per la parte del Duca di Parma, ſe non, che Sua Altezza ſi ritiraſſe dallo Stato Eccleſiaſtico, il che haueua con gli effetti prouenuto, e che tornaſſe in Lombardia ſenza paſſare per lo Stato Eccleſiaſtico, e reſtituiſſe i pezzi occupati, come ſin d'allora ſi moſtraua apparecchiata.*

Ragione del Signore di Liõne in nõ admettere la Lega per cautione dell' oſſeruanza.

Ripieghi ſuggeriti dal Sign. di Liõne.

Mà per leuare ogni heſitatione di ſcrupolo ſopra li due preaccennati punti eſsibì il Conte Teſti di promettere tutte le coſe à nome del Duca di Modena capitolate col Rè attinenti al Depoſito: & per quello della Deputatione *proteſtò, che per qual ſi voglia riſpoſta, che veniſſe da Roma non haurebbe laſciato di paſſar'oltre, il che moſtrò di ſommamente gradire il Cardinale Spada: ed*

Conſente à tutto il Cõte Teſti per facilitare.

allora

allora il Sign. di Lionne per facilitare al possibile l'adempimento, ridisse, che della promessa della Lega poteua farsi scrittura à parte segretamente; disdiceuole riuscendo alla dignità del Rè, ch'egli palesasse di non ignorarlo; *soggiongendo,* la facciano pure, ma non me lo dichino, perche farò conto di non saperlo. *Il Duca di Parma anch'egli staua fermo nelle Capitulationi all' ecclusione però del punto, che chiamaua l'obligo della Lega all'osseruanza, & effettuatione delle medesime, perche da' Francesi haueua scrittura à parte che lo metteua à coperto da questo pregiudicio, il cui vantaggio non poteua promettersi dalla Lega. In quanto al Deposito lo voleua nelle mani del Duca di Modena per assicurarsi interamente della restitutione del suo mediante la promessa in scritto, che da lui n'haueua riceuuto: onde quando da gli altri Ministri se gli diceua,* che persistendo il Papa in far seguire il Deposito nelle mani della Lega non poteua egli con ragione dissentirui mentre non altro bramando la Lega, che'l suo bene & il suo vantaggio se ne poteua promettere intero, & autoreuole l'effetto; *rispondeua,* che se la Lega condescendesse à darli parola di restituirli frà trè Mesi Castro l'accettarebbe per Depositaria, altrimenti ricusaua di sentirne parlare. *Con la relatione de' particolari di questa conferenza si restituirono il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi alla Sforzesca per farne rapporto al Duca di Parma, à cui presentarono la minuta della Capitolatione hauendo per strada nel ritorno riceuute le Plenipotenze in buona forma da loro padroni, di che si rallegrarono non poco per essere la sola cosa, che desideraua per mettere l'vltima mano à sì importante affare, onde se ne ritornarono à questo effetto il giorno seguente à Castel Giorgio. La Capitolatione era del seguente tenore.*

Capitolatione di Castel Giorgio.

Hauendo la Santità di Nostro Signore in tutt' il tempo del suo Pontificato sempre desiderata, & procurata la Pace frà' Principi Cattolici; quando con la missione di Nuncij, quando di Legati, & con ogni altro mezzo, & maniera possibile: Ora nelli presenti moti d'armi, che si sentono nello Stato Ecclesiastico, & a' suoi confini conseruando l'istessa propensione alla quiete publica, & massimamente de' suoi sudditi, tanto mediati quanto immediati; hà sentito con paterno affetto, & benignità le preghiere & intercessioni del Rè Christianissimo per mezzo del Marchese di Fontanè suo Ambasciatore, & del Sign. di Lionne mandato da Sua Maestà in Italia per i correnti affari, come anche d'altri Principi Cattolici, i quali hanno supplicato Sua Santità à volere perdonare al Signor Duca Odoardo Farnese tutte le cose seguite per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro, di assoluerlo dalla scomunica, & altri pregiudicij in che fosse incorso, & di riceuerlo nella pristina sua buona gratia da S.A. sommamente desiderata, & con quella vmiltà, riuerenza, & sommissione richiesta, che côueniua à deuoto vassal-

lo di N.S.& della Santa Sede verso il suo Prencipe sourano, con mostrarsi pronto non solo à deporre l'armi, & ritirare la soldatesca, ma anche à rimettere in sua Santità, ò in chi à quella parerà tutte le differenze,& pienamente obedirla con ogni altra dimostrazione d'ossequio, di rispetto, & di confidenza.

Per tanto l'Eminentissimo & Reuerendissimo Signor Cardinal Spada di ordine, & come Plenipotentiario di N.S. da vna banda, & il detto Signor di Lionne à nome del Rè Christianissimo dall'altra per dichiaratione, & essecutione delle suddette cose, sono deuenuti, & deuengono al seguenti capitoli, & conuentioni.

Et prima detto Signor di Lionne in nome del Rè Christianissimo promette, che il sopradetto Signor Duca dentro lo spatio di otto giorni prossimi si partirà per Lombardia con tutta la sua soldatesca, & officiali tanto à piede, quanto à cauallo, & se ne tornerà ne gli Stati di Parma, & Piacenza senza passare per alcuna Città, Territorio, ò Prouincia dello Stato Ecclesiastico, al quale effetto asserendo,che S. A. habbia di già ottenuto passaporto dal Serenissimo di Toscana per potere transitare per i suoi Stati, detto Signor di Lionne procurerà con effetto di farne dare parola,& sicurezza anche à sua Santità prime del Deposito infrascritto.

All'incontro detto Sign.Cardinal Spada Plenipotentiario come sopra in riguardo delle preghiere, sommissioni, & esibitioni sopradette, come anche in riguardo della efficace intercessione del Rè Christianissimo, & particolarmente della petitione fatta per l'assolutione della Scommunica & per il perdono sopradetto dichiara,& promette,che la Santità di N.S. si compiacerà di condescendere all'assolutione di S. A. & di concedergliene tutte le facultà opportune, & condonargli ogni cosa seguita per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro, & di riceuerlo nella sua pristina buona gratia &c.

In oltre S.E.per manifestare tanto maggiormente la buona volontà, & benignità di N.S. promette,che sua Santità per tutti li ventinoue del corrente mese farà mettere in deposito la Città, & Ducato di Castro, con tutti gli altri beni stabili, mobili, se mouenti, ragioni, & scritture, che il Signor Duca possedeua nello Stato Ecclesiastico al tempo che cominciarono i presenti moti, & che con titolo di Deposito come sopra farà consegnare tutte le suddette cose in mano del Signor Duca di Modena, ò de' suoi Ministri, ò, Plenipotentiarij, subito che detto Signor Duca di Modena sarà stato nominato per tale effetto dalla Lega,& che la medesima Lega haurà assicurato sua Santità dell'adempimento della presente capitolatione, & che in oltre haurà dichiarato, & promesso, che essa Lega non hà altri fini,che la difesa de'Collegati,& il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, & che mentre si faccia il Deposito, come sopra, detta Lega rimane pienamente sodisfatta, con che però nessun Prencipe particolare di detta Lega venga à pregiudicarsi alle ragioni, & pretensioni,

ni, che habbia, ò possa hauere, & coopererà con tutti i mezzi possibili alla quiete.

Promette il Signor Cardinal Spada in nome, come sopra, che N. S. si contenterà, che detto deposito stia nelle mani di detto Duca di Modena per spazio di 4. tre mesi, con questo, che S. A. prometta di ben custodirlo, & durante il detto tempo non consegnarlo ad alcuno, douendosi in questo mezzo andare negotiando ciò che se n'haurà à fare.

Promettono anche tanto S. E. à nome di N. S. quanto il Sign. di Lionne à nome del Rè Christianissimo, che durante il detto Deposito, il Depositario non sarà molestato nella custodia, ò conseruatione di esso, anzi che ciascuno l'assisterà, & l'aiuterà tutte le volte, che per il detto effetto, ò l'vno, ò l'altro ne sarà ricerco.

Parimente si conuiene, che per la spesa, che si farà nel presidio, & custodia della Città di Castro durante li detti 4 tre mesi, N. S. sia tenuto contribuire alla metà, & il Signor Duca all'altra metà.

Et perche dal principio de' correnti moti in fino al tempo presente, tanto per parte del Signor Duca, quanro per parte di N. S. si sono fatti diuerse fortificationi denrro, & fuori della Città di Castro, & della Terra di Mõtalto, sia lecito à S. S. di fare demolire dette fortificationi, & solo quelle lasciarui, che vi erano prima de' suddetti moti, & l'incumbenza di detta demolitione spetti ad vn Deputato di N. S. cõ participatione del Depositario, il quale Depositario sia tenuto prouedere al Deputato suddetto di cinquecento guastatori del Ducato di Castro per la detta demolitione.

La spesa della demolitione similmente appartenga à N. S. hauuto però riguardo di compensare (in caso che il Deposito si consegnassi al Sig. Duca) parte di detta spesa della demolitione con le spese già fatte in quelle fortificationi, che la si contenterà di lasciare in piedi, ò che resteranno nello Staro presente à beneficio, & vantaggio della Piazza di Castro.

Così anche sia lecito à N. S. di ritirare dalla Piazza di Castro, & d'ogni altro luogo di quel Ducato innanzi, & doppo il Deposito tutte l'artigliarie, armi, & monitioni tanto da bocca, quanto da guerra, che hauesse intromesso nella Città, & Ducato suddetto, lasciando però l'artigliarie, che vi furno trouate, quando l'Essercito Ecclesiastico vi entrò.

All'incontro il Sign. Duca sia tenuto restituir subito fatto il Deposito quei pezzi d'artigliaria, che erano à Castiglione del Lago nel tempo, che S. A. vi passò & così ogn'altro, che n'hauesse leuato da qual si voglia luogo dello Stato Ecclesiastico.

In oltre si conuiene, che detto Depositario debba promettere di tenere buon conto dell'entrate de i beni depositati per pagarne i Montisti, & altri Creditori secondo, che sarà di ragione.

Et in caso, che detto Deposito, & bene depositati innanzi, ò doppo i 4 tre mesi suddetti peruenissero in mano del Signor Duca per qual si voglia causa, & con qual si voglia titolo, modo, & ragioni; si conuiene, & dichiara,

chiara, che perciò non se gli acquisti alcuno Ius, ò ragione di nuouo, ma solamente gli resti, & sia risposto in quel Ius, & ragione, che prima de' presenti moti gli competeua, & l'istesso s'intenda respettiuamente conuenuto, & disposto anche in riguardo della Camera Apostolica.

Et perche nella prossima passata Vigilia della Festiuità di S. Pietro, hauendo il Signor Duca mandato à Roma denaro sufficiente per pagare in Camera Apostolica il solito tributo, & censo del Ducato di Parma, & di Piacenza per il corrente anno 1642. la detta Camera ordinò, che detto denaro gli fosse cōfiscato. Di quì è, che il detto Signor Cardinale Spada in nome come sopra promette, che N.S. si compiacerà d'assoluere S.A. dal detto pagamēto del presente anno, & da ogni pregiudicio, che per difetto di quello si pretendesse incorso; come se il suddetto denaro hauesse ceduto non in causa di confiscatione, ma di tributo, & censo come sopra.

Et per osseruanza delle suddette cose il Signor Cardinale Spada Plenipotentiario di N.S. in virtù della sua Plenipotenza obliga la parola di sua Santità, per le promesse fatte à nome della Santità sua, & il Signor di Lionne deputato con sufficiente potere dal Rè Christianissimo obliga la parola di S.M. nelle cose spettanti al Signor Duca &c.

Benche da principio fosse senso della Republica, che'l Deposito di Castro succedesse nella Lega più tosto, che in altri trasmettendone in ordine à ciò al suo Ministro la facoltà, e le commißioni; premendo tuttauia sopra ogn' altra cosa in vedere estinte le combustioni ciuili, facilmente haueua acconsentito ancora il Deposito nella persona del Duca di Modena esprimendosene col Marchese Tassoni con non dissimile vfficio. Hauer la Republica dato le commissioni necessarie per quello toccaua al Deposito di Castro nelle mani del Signor Duca di Modena, assentendo, & approuando, che si facesse con ordinare quello di più ancora per vltimare questo negotio. E come godeuano, che s'incaminasse alla quiete con saluezza delli Stati, e cose attenenti al Signor Duca di Parma; così poteua essere certo il Signor Duca di Modena, che loro sarebbono stati sempre à cuore gl'interessi suoi, & che ritrouarebbe in loro sempre viuo quel paterno cordialissimo affetto, che portauano alla sua persona, e Casa, & che conseruarebbero memoria del suo merito augmentato grandemente in questa occasione con l'anteporre la quiete publica à gl' interessi suoi medesimi.

23. Ottobre.

Sino ne' primi giorni, che furono distese le conditioni del Deposito essendo rappresentato al Cardinale Spada, che quando il Duca di Parma assentisse in qualche modo alla dimanda del perdono, & dell' assolutione dall' Censure verrebbe con tal' atto à confessarsi reo, e conseguentemente ancorche da Vrbano Ottauo assoluto potrebbe dal successore essere riueduta la causa, e condannato ad essempio del Duca d'Vrbino, al quale benche del Papa fosse perdonato con le più solenni forme nel Concistoro l'homicidio commesso nella persona del Cardinale Alidosio; dal successore nondimeno non rimase approuata l'assolutione, ma punito col dispoglio de' suoi Stati; ed all' incontro non potendosi senza offesa, & pregiudicio

Ragione per la quale il Duca nō poteua adimādare il perdono.

pregiudicio della dignità della santa Sede ommettere il punto del perdono, che solo sosteneua la riputatione del Papa, s'inducesse egli dunque à porgere fauoreuole orecchie à qualche temperamento, col quale non obligandosi il Duca ad alcun' atto positiuo da cui inferir si potesse, ch'egli riconoscesse per valida la scommunica, e consequentemente per giusto lo dispoglio, e la cōfiscatione, onde restasse inualidato il nuouo ingresso in possesso come contrario, e repugnāte à tante Bolle rigorose in questa materia, e pregiudicato vgualmente à suoi figli, & heredi; si sostenesse dall'altro canto la dignità della santa Sede, e la riputatione del Papa con le più cospicue dimostrationi di sommissione, & ossequio per la parte del Duca. Presero dunque per espediente, che li ministri del Rè di Francia a nome di quella Maestà chiedessero per il Duca di Parma la predetta assolutione innestandola nel capitolato in maniera però, che non apparisse addimandata à nome di S. A. ò à sua instanza mentre procreaua i medesimi pregiudiciali effetti. E perche in tal forma tanto più restasse cautelato il Duca: fece il Sig. di Lionne vna scrittura à parte, nella quale dichiaraua, che S. M. haueua ricercata la predetta assolutione non solo senza il di lui assenso, ma anzi contro l'espressa sua volōtà, e dichiarate protestationi, mentre per le cose di Castro propalaua di non conoscersi bisogneuole di perdono, nè volerlo; promettendo il Sig. di Lionne di farli venire dal Rè dentro lo spatio di due Mesi la ratificatione di questo; acciò legalizzata questa carta con tante clausole potessero in caso di molestia presentarla in giudicio i suoi heredi, non richiamandosi punto in dubbio, che non fosse valeuole per preseruarli da tutti i pregiudicij. A questa dichiaratione condescese il Sig. di Lionne tratto dal solo desiderio di vedere pure vna volta vltimate le differenze col mezzo d'vna buona Pace non ostante, che dal Rè non hauesse sopra ciò alcuna specifica instruttione. Questa dunque fù la vera cagione della stesa del preambolo nella forma, che appare; capitolandosi, cioè frà'l Papa, & il Rè di Francia come Mediatore; e tutta la trattatione seguendo per parte del Duca à nome del Rè; poiche dalla medesima disunire non si poteua il perdono.

Dal risultato di questa conferenza, e dalle variationi de gli Ecclesiastici cōfermato il Duca di Parma nelle prime sospittioni della doppiezza con la quale seco si negotiasse, e de gli occulti fini de' Barberini in attēdere, che s'auanzasse la stagione del Verno per mettersi meglio à coperto da gli attentati suoi, & de' Prencipi Collegati vgualmente; prese risolutione di sciogliere ogni trattato con Roma d'accordo, e col Gran Duca d'vnione; e di transportare celeramente in Lombardia le sue truppe per prendere qualche posto, ò per suernarle nello Stato Ecclesiastico. Dal cui pensiero distogliere non lo potero l'efficacissime instanze del G. Duca, accompagnate dalle più cortesi esibitioni di prouederli per molti giorni viueri, e foraggi, persuaso, ch'vna più lūga dimora in quelle parti accrescendo la malageuolezza delle strade mōtuose, aspre, difficili, e sterili della Toscana dissipar potrebbe la Caualleria sua, & la gente con farli perdere la congiuntura di qualche progresso nel Bolognese, ò nel Ferrarese, e conseguentemente l'opportunità di suernare in quel paese non senza sollieuo, e vantaggio grāde de' suoi sudditi, vnite che hauesse le sue truppe à quelle del D. di Modena conforme

Risolutioni del Duca di Parma.

forme

forme i progetti, che frà di loro s' andauano in quei tempi maturando; il che molto ben preueduto da gli Ecclesiastici procurauano con protrahere la conclusione di quelle trattationi di farne abortire la congiontura con l'ingresso della stagione più rigorosa. Propose il Gran Duca, che si fermasse almeno otto giorni dentro il suo Stato per aspettare la ratificatione, & le risposte di Roma affine di non fare il giuoco de' Barberini, i quali non domandauano meglio della sua ritirata, e per non dare conseguentemente impulso alla rottura del negotio tanto sospirata da' suoi nemici; ma il Duca conseruando qualche amarezza contro il Gran Duca, e forse impegnato col Duca di Modena nel diuisato attacco dello Stato Ecclesiastico in Lombardia non volle cambiare le prime risolutioni. Haurebbe egli desiderato, che l'armi Toscane conforme i concerti à Ponte Gregoriane si fossero congiunte alle sue per fare vna gagliarda impressione nello Stato Ecclesiastico; fattosi à credere, che la sola apparenza de' mouimenti di quelle squadre insieme congiunte potesse metterlo con la Pace fuori d'ogn' imbarazzo; onde adombrato, che con liuido occhio si rimirassero i vantaggi delle sue armi, e le sue glorie; e da gli artificij de' Ministri Ecclesiastici auualorate le sue sospittioni, che'l Gran Duca coltiuasse qualche occulta intelligenza col Papa, altramente si doleua d'esser stato intrattenuto sopra l'insussistenza di chimeriche negotiationi senza riceuere doppo lo discioglimento de' Trattati alcun calore dall' assistēza dell'armi Toscane come gli era stata data non dubbia intētione. Ma il G. Duca immutabile ne' primi suoi proponimenti nō voleua spalleggiare dichiaratamēte contro'l Papa l'impressioni dell'armi del Cognato senza la reciproca obligatione dell'assistenza delle medesime alle parti di Toscana à suo fauore conforme le reiterate dichiarationi al medesimo Duca, & le replicate proteste, & ordini mandati di continuo, & sin da principio al Prencipe Mattias, onde pretendendo il Duca di voler essere libero à volgere le sue armi doue si stimasse più profitteuoli; anche il Gran Duca volle essere prosciolto dalle conuenienze di fiancheggiare gli altrui animosi disegni. Il cui consiglio se pur dianzi parue rimarcasse da gli huomini di sentito giudicio la lode di sauio; in questo tempo, che gli Ecclesiastici si trouauano ben preparati, e poderosamente armati, & che la stagione del verno era tant' oltre auanzata si conosceua affatto necessario per non logorare quelle truppe, che più fruttuosamente seruir poteuano nella prossima campagna, ò per non tirare la guerra fuor di proposito, e senza speranza d'alcun vantaggio in Casa propria; Castro poco importandoli, nè essendo prudenza l'esporre se stesso à rabidi morsi de' suoi nemici in congiuntura, ch' ondeggiando la Republica nell' approuatione di questi nuoui attentati, poteua temere di trouarsi sola à primo tempo à lottare contro le forze Ecclesiastiche. E se il Duca di Parma medesimo s'era lasciato intrattenere, e lusingare da sì viue speranze di vicino accordo, mentre per altro quando da principio hauesse certamente penetrato il positiuo dell' artificiosi intentioni de' Barberini, niun' argine sarebbe riuscito à bastanza forte per fermare le sue mosse; qual colpa poteuasi poi imputare al Gran Duca se ne' primi giorni concorse nella medesima opinione, che li Barberini, ò per necessità, ò di spontaneo volere seriamente inclinassero all' aggiusta-

giustamento, massime, che dal Nuntio in Firenze, e dal Papa col mezzo dell' Ambasciatore Nicolini fu sempre con ben' accorto, e lusinghiere insinuationi d'accordo addormentato in questa plausibile credenza.

Spedì dunque il Duca di Parma con questa sua risolutione un Corriero al Gran Duca con nuone instanze delle Tappe, di cui dal Quartier Mastro Generale gli venne trasmessa una nota. Parue strana molto al Gran Duca la risolutione del Cognato di ritirarsi così frettolosamente in Lombardia senza curarsi d' accalorire con la sua presenza la conclusione del Trattato, attendendone la ratificatione di Roma; e v'impiegò egli tutte le più efficaci persuasioni per trattenerlo, promettendoli soccorso di viueri, e de' foraggi; ma più di tutti n'ostentaua gran sentimento, e non minor perturbatione, il Padre Virgilio Spada, che si trouaua allora appresso il Gran Duca mandatoui dal Cardinale suo fratello, con la Copia della Capitolatione nell' istesso tempo, che fu trasmessa à Roma per l'approuatione; viuamente rimonstrando, Che la sua partenza alterarebbe le cose, perche il Cardinale suo fratello si restituerebbe subito à Roma dando occasione al Papa d'inalzare à suo vantaggio le conditioni con questa immatura ritirata. *Altri Ministri de' Barberini da questa ritirata prendeuano occasione di seminare zizania fra' Collegati, & il Mediatore; lasciando cadere di bocca qualche motto, che Francesi hauessero per fine di guastare il negotio per profittare del torbido, & della debolezza de' Prencipi Italiani, cospirando seco nel medesimo voto il Duca di Parma, mentre non per altro s' incaminaua precipitosamente in Lombardia, che per accalorire con le sue armi le loro imprese: procurando con simili concetti d'imprimere nella mente de gli huomini, che'l Signor di Lionne fosse stato mandato dal Rè per fomentare le reuolutioni d'Italia, e cauare vtile dalle discordie de' Prencipi d'essa, non già per ricomporle, & aggiustarle. Onde in tal caso andauano discorrendo, che la Lega si trouasse in necessità di mettere da canto della ragione quella parte, che volesse allontanarsene. Disseminauano ad arte, che'l Papa fosse pochissimo sodisfatto in questa negotiatione de' Francesi, soffrendo con graue rammarico dell' animo suo, ch' altri v'hauesse parte, che la Lega; suo oggetto essendo di compiacerla non solo pe'l timore, che ne teneua; ma per aprirsi la via ancora ad esserui compreso, e coprire con tale generosa deliberatione ciò, che di poco honoreuole acconsentiua nel presente Trattato. Concetti plausibili tutti, & egualmente captiosi, e che con molta facilità si transfondeuano ne' petti del volgo non solo, ma de' Prencipi medesimi ancora, e di coloro, che superficialmente, e non al profondo scandagliauano gl'interessi, e le inclinationi della Francia. Poiche posta in disparte la generosità & magnanimità del Rè di Francia, la giustitia, pietà, e rettitudine grandissima della sua mente in solleuare gli oppressi, & a' debellati, e vinti restituire gli Stati, e le fortune, di cui molti gloriosi esempij immortaleranno appresso i posteri la fama del suo nome; riconosceuano molto bene i suoi Ministri, che per dare vna mortale percossa alla Monarchia Spagnuola conueniua portare il colpo ad vna parte così sensibile, e vitale, come lo Stato di Milano. Ammoniti dunque dalle passate*

Zizania seminata da' Ministri de' Barberini.

Sospetti vani disseminati contro Francesi.

esperienze

esperienze di non potere così ageuolmente, e con felicità intraprendere il tentatiuo senza la scorta, e lo spalleggiamento de' medesimi Prencipi Italiani; ponderauano in consequenza, che mentre contendessero frà di loro con l'armi in mano; vana, e quasi impossibile fosse la speranza di tirarli tutti, ò vna parte à secondare i loro voti, e le loro imprese. In ordine à questo fine parimente erano state date le più seriose, e pressanti instruttioni al Marchese di Fontanè, & al Signor di Lionne, perche aggiustassero in tutte le maniere queste discrepanze, delle quali ne viddi io fin d' allora gli originali. Nè prima si fece apertura da loro à Prencipi Italiani d'vna vnione contro lo Stato di Milano, che doppo il Trattato di Castel Giorgio, quando credettero, cioè, che sopite in parte le differenze frà gl' Italiani non fosse gran fatto difficile d'interamente ricomporle. Ma non bene instrutti alcuni dell'intentioni più vere della Francia, ò incautamente s' ingannauano, ò prendeuano volontariamente questo equiuoco, che Francesi, cioè, appetissero il torbido di questa Prouincia. Cannonizzauano altri per capriccioso, e bizarro il ritorno del Duca di Parma in Lombardia, benche questa risolutione espressa dalla necessità medesima rimarcasse al suo nome da gli huomini di sentito giudicio gli applausi di prudente, e sauia mentre da tutte le parti, e dal corso medesimo di quella negotiatione, ammonito egli dell'auuersione de' Barberini alla pace col dispoglio di Castro, preconosceua i pericoli imminenti dalla vicinanza de gli Ecclesiastici, che s'andauano sempre più poderosamente armando, ò almeno, che per le contrapositioni loro validissime non progredendo ne gli vantaggi, e standosene otioso oscuraua in gran parte quella riputatione, & quella gloria, che ben grande fin allora haueua con le parti dell'animosità, & del valore guadagnato al suo nome, la quale poteua pure mantenere viua, e fare maggiormente risplendere con vna repentina, & improuisa impressione nel Bolognese, e con altri acquisti in quelle parti vnito che fosse al Duca di Modena con far anche sussistere con opulenti contributioni sino alla nuoua campagna le proprie squadre. Il Duca di Parma medesimo disse ad alcuni Ministri di Prencipi, Che la necessità de' viueri, & l'impossibilità di fare progressi maggiori da quella parte dello Stato Ecclesiastico l'haueuano persuaso al ritorno. *Calcolaua,* che nel giro di dieci giorni le sue truppe assai sceme di numero si ridurebbero nel Modonese, disegnando preuenirle per aggiustare loro comodi quartieri. Che si restituiua in Lombardia con l'amarezza nel cuore di non hauere potuto vedere le porte di Roma, accagionandone le negotiationi artificiosamente promosse da gli Ecclesiastici. Che ritornato à casa non potrebbe in essa suernare le sue truppe, nè pareuali conueniente molestare i suoi amici per riceuerne il comodo; e però era risoluto cedere alla necessità, e fare come quelli, che quando per viuere tutti i ripieghi gli mancano, si riducono à procacciarselo alla porta della Chiesa, onde prenderebbe vn buon quartiero nel Bolognese, e vederebbe se il Duca di Modena volesse fare il medesimo nel Ferrarese, accioche il negotio di presente non aggiustandosi, riceuessero i Barberini da tal ripiego impulso à non diferirne maggiormente l'effetto.

Disegni del Duca di Parma.

S'affa-

S'affaticarono tutti li Ministri de' Prencipi non meno, che'l Gran Duca medesimo di persuaderlo à differire per pochi giorni almeno la mossa di sua persona, mentre s'incaminauano le truppe; già che in breue periodo doueua vedersi la conclusione del negotio, per la quale altro più non s' attendeua, che le risposte di Roma da comparire ad ogni momento. Ma sfodrò il Duca allora vna lettera del Marchese di Fontanè riceuuta poche hore auanti, con la quale insinuaua essere inaridite affatto le speranze dell' accordo. Conteneua in sostanza questa carta, Che sù la relatione del Signor di Lionne, che'l negotio fosse come aggiustato, essendosi portato egli a' piedi di sua Santità per rallegrarsene seco intendesse dalla sua propria bocca non senza stupore; Ch'egli non era ben informato de' Trattati di Castel Giorgio: Che non haueua data facoltà al Cardinale Spada di concludere senza la sua ratificatione. Essere necessario esaminare prima li poteri de Plenipotentiarij de'Prencipi Collegati. Non voler certamente seguitar il Deposito nelle mani del Duca di Modena, ma della Lega ben sì, da cui pretendeua di restar assicurato di non riceuere doppo il predetto Deposito altro disturbo, ò trauaglio. *Concetti tutti diceua il Duca, che accertandolo della praua inclinatione de' Barberini all' aggiustamento, l'obligauano di meditare per altra via propria indennità. Questi stessi raguagli dell' Ambasciator di Francia concordauano con quelli, che dal Segretario Bon al Proueditor Corraro, e dal Marchese Nicolini al Gran Duca, erano stati trasmessi. Al Proueditor Corraro communicò pure il Padre Spada la Capitulatione, la quale da lui riletta con peculiare applicatione, nel punto particolarmente della restitutione di Castro, doue si dice,* douersi negotiare, *ne chiese l'esplicatione come di clausola, che suscitar potesse nuoue confusioni. Gli rispose il Padre; essersi vsata questa forma di parole per riputatione del Papa solamente mentre egli non ignoraua punto, che per rendere sodisfatta la Lega bisognaua, che Castro si restituisse; la cui essecutione senza altra negotiatione spirato il tempo de quatro mesi non reuocaua punto in dubbio, che non seguisse.*

Col mezzo del Padre Virgilio Spada mandato à bello studio à San Quirico, non lasciaua il Cardinale suo fratello di far trasparire nuoui emergenti di difficoltà trà sua Eminenza come Plenipotentiario del Papa, & il Signor di Lionne, come Ministro del Christianissimo, rapresentando al Gran Duca, ch'obligando il Signor di Lionne la parola del suo Rè non voleua poi acconsentir, che la Lega interuenisse à promettere per l'adempimento delle conditioni del Deposito auuenga che il detto, & la parola di Sua M. non hauesse bisogno di malleuadore, e che come egli nó assentirebbe à simile indignità, così fosse ingiurioso, e superfluo il pensare di farne negotio. Che il Duca di Parma acconsentiua il Deposito nel Duca di Modena obligandosi à non contrauenire à patti sotto i quali esso Duca lo riceuesse, e per il Duca di Parma promettendo il Rè di Francia, credeua douesse essere negotio più che bastantemente cautelato. A tali concetti, *diceua il Padre Spada al Gran Duca*, potersi rispondere per il Papa, che i Francesi erano lon-

no lontani, e non pronti ſempre à quelle coſe nelle quali mettono mano onde diſiderarebbe, che la Lega concorreſſe anch'ella in queſta parte anco per rendere ſempre più aſſicurata ſua Santità nella dichiaratione da farſi dalla medeſima Lega dell'eſſere per rimanere ſodisfatta, composte, e ſedate, che foſſero le diſcrepanze per Caſtro.

24. Ottobre. *S'incaminarono poi di nuouo verſo Caſtel Giorgio il Signor di Lionne, il Marcheſe Riccardi, & il Conte Teſti con le Plenipotenze riceuute da' loro Padroni per la valida ſottoſcrittione del Trattato incontrando per ſtrada vn Trombetta del Cardinale Spada, che portaua al Signor di Lionne vna lettera di queſto tenore.*

Monſieur. Il Trombetta, che V.S. m'hà ſpedito con lettera in data di hieri ſera à due hore di notte non m'è arriuato quà ſe non preſſo alle dodici allegando d'eſſer ſtato male ſeruito dalla guida, che ſeco haueua. Ringratio V.S. delle buone nouelle, che mi da riſpetto alle Plenipotenze di coteſti Signori, & all' aſpettatiua del Sign. Caualiere Corraro pur con ampla facoltà della Republica di Venetia. Io ſpedij hieri ſera à cinque hore di notte corriero à Roma con raguaglio del Congreſſo tenuto quì la ſera innanzi, & in ſpecie col auiſare le difficoltà ſopra la deputatione del Duca di Modena, e ſopra l'hauerſi à promettere dalla Lega generalmente l'adempimento di tutte le coſe contenute nella Capitulatione dell'accordo &c. Io sò, che arriuerà nuoua; l'vna, e l'altra difficoltà hauendo io per lo innanzi dati queſti due punti per aſſettati ſu'l fondamento della riſpoſta, che feci alla ſcrittura del Signor Prencipe Mattias, e del Signor Conte Teſti, che ancora ſi troua appreſſo V. S. in originale, e che da lei mi fù detto eſſere ſtata ammeſſa, poiche come ella oſſeruarà, ambedue queſte coſe vi ſono eſpreſſe di parola in parola ſecondo la forma, che poi s'è inſerta nella minuta de' Capitoli, che hoggi s'eſamina da vna parte, e dall' altra. Subito, che io haurò riſpoſta del mio diſpaccio, che ſtimo non tarderà molto ne darò auiſo per corriero à V. S. la quale in tanto mi farebbe molto piacere per auanzar tempo à procurare à mandarmi i poteri di coteſti Signori, & anche del Signor Caualiere Corraro ſubito, che ſarà arriuato, poiche dal bel primo giorno io diedi à V. S. copia del mio, perche lo communicaſſe à chi biſognaua, e ſe in alcuno di detti poteri foſſe coſa alcuna da deſiderare, tanto più preſto ſi potrà procurare quanto più preſto io hauerò potuto farui conſideratione ſopra. Da Caſtel Giorgio. Venerdì mattina de' 24 Ottobre à hora 13. &c.

Da concetti di queſta Carta traſſero argomento ben euidente tutti quelli miniſtri, che nello ſtringere ſi voleua sfuggire, e che l'arriuo delle Plenipotenze non laſciando più alcun luogo à ſutterfugij, ò à dilatione de' negotiati produceua queſto effetto. Tuttauia per fare maggiormente ſpicare la rettitudine, e ſincerità delle loro intentioni, & il mancamento all' incontro dal canto de' Barberini proſeguirono il cominciato viaggio, conducendoſi la ſteſſa ſera à Caſtel Giorgio, oue col Cardinale ſi rientrò di nuouo in conferenza ſopra le difficoltà

altre

altre volte promosse, dibattute intorno l'aggiustamento nelle quali trouando il Cardinale nel Marchese Riccardi maggior facilità lo tirò in disparte mettendosi à negotiar seco in vn boschetto lungi due miglia da detto Castello per imprimere affetti di gelosia ne gli altri, e portare i lor Prencipi à qualche disunione. Dell'artificio auuedutosi ben presto il Signor di Lionne per deludere l'arte con l'arte si diede in sequestro da gli altri à negotiare alle strette col Conte Testi, e poi à spasseggiar seco tenendoli le braccia al collo con domestichezza Francese, la cui affettata ostentatione di confidenza colpì sì viuamente gli animi de gli altri, ch'andarono disseminando che'l Conte Testi, ò il Duca di Modena si formalizzauano per la Francia. Progettauano questi Ministri di ritornarsene la stessa sera su'l dubbio d'essere con vane speranze d'accordo intrattenuti à bada da gli Ecclesiastici, ma il Cardinale vago di vedere per le sue mani aggiustate le differenze gli pregò à fermarsi per due giorni ancora, assicurandosi, che la risposta di Roma capitarebbe dentro questo tempo per dare l'vltima mano ad vn'affare di tanta rileuanza; non richiamando punto in dubbio, che seguir non douesse fauoreuole mentre la capitolatione inuiata al Papa era stata da lui intauolata puntualmente alla norma delle sue instruttioni, onde giunger non potesse diuersa dal concertato con loro. Alla notte de' ventisei soprarriuò alla casa del Cardinale vna carozza à sei caualli, dentro la quale dicono vi si trouasse Monsignor Fausto Poli, coll'arriuo del quale riceuette le risposte di Roma interamente contrarie alle speranze, & alle insinuationi sue del giorno auanti: Considerò l'Eminenza sua pregna d'alteratione per tale nouità, che non tornaua conto di risuegliare i Ministri, come di concerto s'era stabilito, per sottoscriuere speditamente le capitolationi, & inuiare à' loro Prencipi sì grate nouelle, mentre insisteuano li Barberini ne' due preaccennati punti del Deposito, e della Lega non solo, ma ne innestauano de gli altri di non minore importanza, accompagnati da equiuochi tali, che rendeuano malageuole, e forse impossibile l'aggiustarle à' segni di reciproca sodisfattione delle parti come dalla seguente nota appare.

Congresso à Castel Giorgio.

26 Ottobre.

Notationi alle Capitolationi mandate dal Signor Cardinale Spada sotto li 23. Ottobre 1642.

Il Proemio, & il Numero primo, &c.

Piacciono.

Num. 2. Che comincia, *All'incontro*, &c.

Parrebbe di potersi aggiungere, che il Duca riceuerà con la douuta vmiltà l'assolutione, la quale per l'inuasione anche nello Stato Ecclesiastico gli si deue come incorso in censura per questo capo.

Pure l'assolutione per parte del Duca, ò in nome del Duca si dourà esprimere, che si domanda, & si prema nella parola. In nome.

Num. 3. Che comincia, *Inoltre.*

Si dica stabili, mobili, se mouenti, & scritture, che il Duca possedeua, & ragioni tali quali pero haueua nello Stato Ecclesiastico.

Num. 4. Che si contiene nel suddetto cap 3. *In oltre* circa le parole *consegnare tutte le suddette cose in mano del Duca di Modena*, &c.

Non piace l'esplicita espressione del Duca di Modena, ma si vuole la parola in mano della Lega, ò persona eletta, deputata, ò nominata da essa, & in tal forma è stato sempre scritto, perche si vuole riconoscere la Lega, & non il Depositario, particolarmente per l'adempimento, & essecutione del Deposito.

Et se la Lega nominerà, eleggerà, ò dichiarerà per Depositario il Duca di Modena, ò persona deputata da esso, sortirà prōtamente l'effetto, consegnandosi però à detta Lega, & reputandosi la medema Lega per Depositario, &c. adempire per prima le conditioni, che deuono precedere, & il medesimo Sig. Duca di Modena potrà in tal forma sfuggire il puntiglio dell'essere egli reputato come subordinato in *vim deputationis*, &c. & potrà con tutti gli altri concorrere nell'elezione più ono ifica di se stesso, ò di persona, che nominata da lui venga approuata dalla Lega, & come V.E. sà con la cōsegna in mano, ò à dispositione della Lega conseguimo l'intento di rēderci la Lega più obligata, & noi più sicuri, douendosi trattare anche l'effettuazione, & vltimamento di questo Deposito con la Lega, & non con il Depositario, il quale deue essere mero essecutore de gli ordini della Lega: & se la Lega vorrà, che il Depositario negotij, & termini l'effetto del Deposito, dourà la Lega constituire il medesimo per suo Plenipotentiario, & che come tale operi per sempre in nome, & con l'obligo di essa Lega.

Num. 5. Che pur si contiene nel medesimo cap. 3. Inoltre, &c. circa la parole, *E che la medesima Lega*.

Che la Lega non hà altri fini, & resterà sodisfatta pienamente, mentre si faccia il Deposito come sopra, & con ritirare l'armi da' confini dello Stato Ecclesiastico farà cessare tutte le gelosie, & tutte l'altre conseguenze, che originate, & dependenti dalla Collegatione, & da ciascuno Principi di essa come particolare potessero insorgere con lo Stato Ecclesiastico, & portarli molestie, & ombra di gelosia.

Num. 6. Che comincia: *Promette il Signor Cardinale*, &c.

Stia in mano della Lega, perche il Deposito si vuole nella Lega, & il Depositario eletto, & representatiuo di essa Lega, quale s'intende di riconoscere con l obligo del Deposito.

Num. 7. Che comincia: *Promettono anco*, &c.

In tutto si approua.

Num 8 Che comincia. *Parimente si*, &c.

Stà bene; & perche il presidio si presume, che deua essere di poca gente, già che il Papa, & il Rè di Francia, & l'istessa Lega come Depositaria sono obligate alla difesa del Deposito, sarà anche poca la spesa, che anderà à mantenere il presidio.

Si persiste, che la demolitione si faccia auanti, & così il peso non tocchi à N.S. & cessi il Capitolato; ma perche non si dia gelosia di cercare tempo, si permetta l'esecutione del Deposito con la libertà à N.S. di proseguire la detta demolitione.

Num: 10. Che comincia, *La spesa della*, &c.

Et compreso nella suddetta dichiaratione.

Stà

Stà bene.

Num. 11. Che comincia. *Così anco sia, &c.*

Stà bene.

Num. 12. Che comincia. *Et all' incontro, &c.*

Questo Capitolo pare, che si possa lasciare da parte, già che il Depositario è obligato per se stesso alla cura del Deposito, & i frutti di questo Mese non sono di rilieuo.

Num. 13. Che comincia. *In oltre si conuiene, &c.*

Si metta in quel cambio il Capitolo fauoreuole de' Creditori, cioè, che restino in piede tutte le ragioni de' Montisti, & altri Creditori del Duca, & dentro il termine de i quattro mesi si proueda, che il Duca dia la douuta sodisfattione a i suoi Creditori.

Num. 14. Che comincia. *Et in caso, &c.*

Si dica in luogo di perciò, che per detto Deposito, e qual si voglia Restitutione, che si facesse di esso non s'intenda acquistato, nè dato Ius, ò ragione alcuna di nuouo, ma che solo si ripone nel Ius tale quale haueua prima.

Le parole dell'istesso non piaccino, perche denotano vgualianza, & al Duca non suffragano, mentre si restituisce il suo interamente, &c.

A questi Capitoli s'accompagnaua vn' ordine segreto di non acconsentire alla restitutione della Posta, & della strada. Che'l Duca di Parma capitolasse egli col Papa, ò ratificasse il capitolato dal Rè di Francia, ò che S.M. chiedesse à suo nome l'assolutione, & il perdono. Preconosceua benissimo il Card Barberino essere pretensioni inadmissibili dal Duca, e destruttiue di qual si fosse accordo; e queste studiosamente s'inseriuano frà le predette alterationi non ostante, che in contrario si fosse conuenuto col Plenipotentiario di S.S. Circa il punto del disarmamento non poteua già egli dissimulare, che la Repub. di Venetia non fosse per rifiutarlo; nel ribollimento di tant'armi in Lombardia costretta di tener guardate le Piazze, & i suoi confini, massime non hauendo con l'occasione de rumori di Castro aumentate di nuoue leuate le ordinarie sue forze. Il quarto punto stretto, artificioso, e plausibile della sodisfattione de' Montisti impossibilitaua quasi affatto la riuscita dell'accordo, sì per la scarsezza del denaro, come per tanti viluppi, & intrighi da scogliersi col giudicio ciuile, che ricercaua dilatione d'anni non che di giorni; non reuocandosi punto in dubbio, che i Barberini hauerebbono promosse tante oppositioni, & suscitaua tanta zizania per allungare & eternare la materia contentiosa, che la lunghezza di proseguirla, & la poca speranza del fine in vna Corte doue i Giudici erano parti interessate, la sarebbe doppo lungo corso di tempo perire di morte subitana. Sù'l punto dunque della sottoscrittione del Trattato riconosciutasi da' Ministri de' Prencipi Collegati l'auuersione de' Barberini alla quiete per non spogliarsi di Castro, senza ritardo abbandonarono le conferenze di Castel Giorgio restituendosi à San Quirico, oue si trouaua il Duca di Parma, & il Caualiere Corraro.

Ma perche qualche luogo di scusa trouare potrebbero i Barberini nelle preaccennate alterationi come non dettate dal proprio capriccio, ma approuate ben sì dalla Congregatione di stato cōposta di tanti Cardinali, per prudenza, per pietà,

dottrina, & isperienza scielti dal numero di quell' Augusto, e Sacro Porporato Colleggio, deuesi sapere, che come vna delle più lodeuoli Constitutioni de' passati Pontefici fù lo stabilimento di questa Congregatione per maturare con quella li più importanti affari; così per inferma conditione delle cose humane, non essendoui alcuna legge, & ordinatione mai così santa, e buona, che la corrutella, e la malitia non la profanassero; questa Congregatione introdotta per rendere più aggiustate, e quadranti alle regole della prudenza le deliberationi, ch'vsciuano dall' Oracolo de' Pontefici non hà seruito tal volta, che di manto per coprire le priuate cupidità de' Nepoti, come auuenne nel corso di questi negotiati à Castel Giorgio, la minima parte de' quali non riseppe il Papa, & la Congregatione di Stato, à cui non venne communicata se non alcuni giorni doppo il totale discioglimento di quei congressi la promessa in scritto del Plenipotentiario di S.S. per il Deposito, ch'era il fondamento, e la base di tutta la negotiatione; in maniera, che occultate à Cardinali, & al Papa le notitie più essentiali, come conseguì il Card. Barberino l'intento suo di trattenere con varij rigiri il Duca di Parma sin tanto, che si fosse posto in stato di farli valida resistenza, & obligarlo al ritorno, annichilando con le proue del suo viuacissimo ingegno tutti i suoi sforzi, e tutti gli attentati de' Collegati; così come da argine ben forte trattenuto qualche tempo l'impeto d'vn torrente, si rompe poi, e viene à sgorgare porta seco le più deplorabile rouine, altro non oprò, che di fare continuare per due anni ancora la guerra in Italia con spargimento ben grande di sangue Christiano, & con intera desolatione d'vna parte dello Stato Ecclesiastico, impouerendo l'Erario della Chiesa, & occasionando non senza bisbiglio vniuersale vna Lega di Prencipi Cattolici contro il Papa abbandonato da tutti d'inaudito esempio, e di lachrimeuole memoria, con pericolo ben' euidente se Iddio, mediante la sua infinita bontà, & misericordia, con i mezzi dell' imperscrutabile sua prouidenza non hauesse applicati i rimedij à questa frenesia di vedersi hoggidì l'Italia non solo, ma la Christianità tutta coperta dalle ceneri di quella inestinguibile combustione, che riceueua l'alimento suo dalla pertinace risolutione di ritenersi Castro coperta col manto del mantenimento del decoro, e dignità di Santa Chiesa, & del Papa.

Il Papa, & la Congregatione di Stato ignari dell'essenza delle trattationi à Castel Giorgio.

23. Ottobre.

L' Ambasciatore di Toscana condottosi in questo tempo stesso all'vdienza del Papa gli diede parte, come il Gran Duca era andato à S. Quirico per meglio assistere alle negotiationi, e per poter poi comodamente esortare il Duca di Parma à quelle risolutioni, che potessero parere più proprie, e conferenti allo stabilimento del Trattato ridotto à tal segno dal Cardinale Spada, e da' Ministri de' Prencipi interessati, ch'approuandolo la Santità sua si sarebbe publicata subito la pace, e spento il fuoco ciuile, che per le differenze col Duca di Parma auuãpaua l'Italia, con estrema obligatione di tutti i Prencipi alla memoria del suo Pontificato. *A questa espressione diede questa precisa risposta il Papa,* Ch'egli non ne sapeua niente, ma ben sì di ringratiare il Gran Duca del pensiero, che si pigliaua di quegli interessi, & dell'incomodo presosi ancora col mouersi di persona da Firenze

Espositione dell'Ambasciatore di Toscana.

Ridisse

Ridisse l'Ambasciatore. Che l'Altezza sua era stata informata dal Signor di Lionne di quello, che s'era maneggiato, e concluso trà le parti; & essersi anco risoluta à supplicarla della sua ratificatione sù'l presupposto ch'anco il Card. Spada ne hauesse dato conto alla Santità sua. *Soggiunse il Papa*, In somma noi non ne sappiamo niente; ma raffermaua bene quel tanto, che haueua mandato à dire Sabbato sera ad esso Ambasciatore di voler trattare con la Lega, e non con altri, la quale se vorrà poi dare à guardare Castro ad altri, faccia quello che più le piace, perche egli non ne volle saper niente; ma che in tanto il Duca di Parma negaua di ratificare il Trattato della Tregua per dodici giorni. *Si ristrinsse nelle spalle l'Ambasciatore non per anco informato di questo particolare, e tornando al punto del Trattato, disse,* Adunque il Cardinale Spada non hà dato conto quì delle sue negotiationi? Signore nò, *disse il Papa*, Noi non habbiamo saputo niente di quello, che V. S. ci rappresenta; *Et volendoli pure l'Ambasciatore dar contezza, che'l Cardinale Spada haueua consegnato vn foglio della mente di Sua Beatitudine stato accettato dal Duca di Parma, il quale consentiua nel Duca di Modena per Depositario, tornò à dire il Papa*; Questa essere la prima parola, che ne sentiua; & che'l Cardinale Spada non poteua concludere benche hauesse la Plenipotenza, & di non volere il Duca di Modena per Depositario, ma ben sì la Lega, & che in tanto non s'erano mai vedute le Plenipotenze. *Replicò l'Ambasciatore*, Essersi seco espresso Girolamo Bon Segretario della Republica, Che'l Senato haueua trasmesso la sua in persona del Caualiere Corraro Proueditore dell'Essercito à Modena, il quale poteua facilmente in quell'hora esser arriuato à Fiorenza; e che tãto il G. Duca, quãto il Duca di Modena haueuano anch'essi Deputati li loro Plenipotẽtiarij. *Soggiunse il Papa*, che non bastaua la dichiaratione, perche voleua vedere i loro mãdati di procura per assicurarsi, che fossero sofficienti; che facoltà cõtenessero; quello, che potessero accordare, ò promettere, & altre cose simili. *E interrogato dal Ministro*, se bastasse à S.S., che li suddetti mãdati di procura fossero veduti da'suoi Ministri sù'l luogo, *Rispose*, che i suoi Ministri doueuano vederli per riferirne però à lei il cõtenuto. *Promosse poi il Papa, & entrò in vn'altra difficoltà*, di voler essere sicuro, che chi hauesse delle pretensioni nõ fosse per inquietarlo. *Ratificò l'Ambasciatore le dichiarationi passate*, ch'ogni qual volta le cose di Castro si riducessero alla conditione di prima nõ vagauano per la mente della Republica, & del G. Duca altri oggetti, che di quiete, e che'l medesimo si sarebbe ottenuto dal Duca di Modena. *Qualche titubanza nel modo delle sicurezze parue facesse trasparire allora il Papa, ma gli venne rimonstrato*, che S.S. già ne vedeua la dispositione nel G. Duca, & nella Republica, la quale haueua accertato del medesimo il Residente per S. A. in Venetia, onde poteua credere, che tutto quello l'Altezza sua le faceua esplicare, procedeua dalla candidezza della sua volontà. Basta, *disse il Papa*, Noi crediamo al G. Duca, ma in certe cose bisogna caminar chiaro, che voleua per allora trattare del Deposito sola-

Risposte del Papa, e Repliche del Ministro.

Il Papa ignaro delle trattationi di Castel Giorgio.

mente,perche in quanto alle cõditioni, & a'modi da quietarsi poi col Duca di Parma conueniua intauolarne altro Trattato mentre à parlare sinceramente vi restaua da concordare ancora il modo della sicurezza de' creditori douendo pure quelli essere pagati,& assicurati de'loro crediti.Circa la demolitione delle fortificationi essere parimente necessario concertare qualche modo non se li douendo rendere quella Piazza come staua di presente. *L'Ambasciatore per stringere il Papa à qualche Categorica, e precisa dichiaratione lo supplicò*, di comandarli ciò,che rappresentar douesse al G.Duca, e che in tanto non poteua non esprimere alla Santità sua, che fosse per arriuare alla Altezza sua molto nuouo,& parere anche strano a' Prencipi la sua renitenza in approuare il Trattato del Cardinale Spada per la speranza ben viua gia concepita della terminatione del negotio. *Rispose il Papa*, ch'egli non diceua di non volerlo approuare, nè disapprouare, ma ben sì di non saperne niente, e di non volere depositar Castro in altri, che nella Lega, e di volere vedere anche la forma delle Plenipotenze. *Non dissimile fù il ragionamento seguito ne' medesimi giorni frà'l Papa, & l'Ambasciatore di Francia prorompendo in sensate doglianze contro il Duca di Parma per non hauere accettata la tregua.*

25.Ottobre.

Negotiato del Patriarca Caietano.

S'abboccò il giorno appresso Monsignor Patriarca Caetano col ministro del Gran Duca per rappresentargli;Che'l Marchese di Bagno gli hauesse cõferito come il Card.Barberino persuaso da'pericoli,che correua l'Italia à Primauera da qualche funesta inondatione de' Francesi gli hauesse palesato desiderio di far entrare il Papa nella Lega vnitamente con gli Spagnuoli;ma non sapendo come promouerne questo suo concetto ad esso Ambasciatore non trattando per lungo corso di tempo seco, e perche in Roma non v'era Ambasciator di Spagna, che glie lo potesse motiuare; era souuenuto al Marchese di Bagno la persona del medesimo Patriarca approuata da S. Em. come amico della Serenis. Casa di Toscana per parlarne esso Marchese come da se. *Disse dunque il Patriarca*: Vegliar i concetti più, che mai viui di far entrare il Papa, e gli Spagnuoli nella Lega,e per rendere più dureuole, e di maggior peso questo negotio trouandosi il Papa horamai in età cadente impiegarebbono l'vso di tutte le diligenze per far obligare anche il sacro Colleggio, stabilendosi l'vnione in nome della S. Sede. E perche si faceuano à credere; che l'affare spinoso del Ducato di Castro ritardar, e raffredar ne potesse la cõclusione, e la pratica, proponeuano, che s'hauesse à trattare della restitutione d'esso doppo lo stabilimẽto della Lega cõ quelle'cõditioni nelle quali cõuerebbero le parti,e ciò in riguardo della riputatione del Papa,il quale stimaua di nõ poterui entrare cõ sua dignità prima della predetta vnione,come per poter poi cõ la restitutione vedere di tirare nel partito il medesimo Duca di Parma, e separarlo da' Francesi, *A persuadere la Lega à questa risolutione si seruiua per argomento*;Che'l Papa era solo,nè poteua à lungo andare cõtinuare in quella indifferenza cõbattuta da tanti Prencipi Italiani, onde fosse necessitato, ò

d'acco-

d'accostarsi alla Lega, ò alla Francia, e che affine di non obligarlo à parteggiare per la Francia con la collegatione ancora de' Prencipi di Sauoia, & di Parma fusse più vtile consiglio per diuertirnelo il condurlo nella Lega, e che come sua Santità fosse legata se ne disporrebbe come si volesse, tanto per le cose di Castro, come per il resto de gli affari d'Italia. *Scoprendo l'Ambasciatore questa propositione piena al solito d'artificij, e di fallacie, altro non rispose allora se non,* Che'l Gran Duca non era solo, nè poteua risoluere in materia tanto importante senza il gusto de' suoi Collegati.

Peruenuti poi San Quirico il giorno seguente Monsieur di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi fecero rapporto al Duca di Parma, & al Gran Duca del totale discioglimento de' Trattati di Castel Giorgio, e come al Card. Spada fosse stata reuocata la Plenipotenza, li cui inaspettati raguagli riempirono di grande acerbità, & indignatione gli animi di quei Prencipi in vedersi priui non solo di quel bene, che già credeuano di godere, ma in trouarsi burlati dal Papa, & esposti i loro interessi alla contingenza di nuoui pericoli, & al peso di più graui dispendij; non hauendo altro sperimentato nelle trattationi d'accordo con gli Ecclesiastici, che la fatica d'vn fuso, il quale tanto più s'intrica quãto più si contorce, & l'essercitio della Penelope d'Homero la tela della quale tanto veniua à disfarsi quanto s'era fatto; poiche tutto quello si fabricaua da' Prencipi Collegati per la pace, tutto veniua distrutto da' ministri de' Barberini. Nondimeno non potendo staccare i loro pensieri dalle speranze allettatrici di quiete si missero à disaminare con tutta diligenza le variationi di Roma per vedere pure se fosse possibile l'appianare le difficoltà, quali riconobbero alla fine per insuperabili. Si trouarono poi l'istesso giorno in vna camera col G. Duca il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi, quando il Signor di Lionne principiò à dire; Che mentre attendeua da Roma sottoscritti i Capitoli vltimamente stesi dal Cardinale Spada erano riuenuti al medesimo tutti alterati in maniera, che mutate egli li carti in mano non si stimaua più habile à reggere la somma di sì importante affare, onde risolueua di ricondursi à Roma per di là passarsene alla Corte ad informare il Rè del captioso modo cõ che haueuano i Barberini trattato seco, & de' fini loro d'accendere, non d'estinguere il fuoco in questa Prouincia; *ripetendo in vltimo la sostanza delle Capitolationi con l'eccettioni di Roma. Risposa il Duca di Parma;* Che si come gli rincresceua, che nè gli vfficij d'vn Rè si grande, nè l'autorità d'vna Lega armata, e poderosa fossero stati bastanti à ridurre i Barberini al douere, così si riuolgerebbe alla Clemenza del Signor Dio raccomandãdogli la giustitia della sua causa, & haurebbe portate le sue armi doue stimato hauesse di poter maggiormente auuantaggiarle sicuro, che'l Rè, & la Lega li quali sperimentato haueuano gli aggiustati, e retti fini suoi in congiontura, che potendosi far giustitia da se s'era contentato cedere alle persuasioni de gli amici, & attenderla dal negotio, non haurebbono desistito dal protteggerlo, e fauorirlo. *Lionne, Riccardi, e Testi replicarono,* esserui della

26\. Ottobre.

Discioglimento de' Trattati di pace.

26\. Ottobre.

Congresso de' Prencipi e Ministri.

fatalità in questo negotio, e che credeuano, che'l Card: Spada vi si fosse cõ sincerità impiegato, ma da Roma anch'egli esser stato ingannato. *Esagerò il Duca di Parma in altro congresso le sue suenture dolẽdosi*; che l'hauerlo fermato col negotio glie l'hauesse interamente rouinato mentre se fosse stato assistito, ò nõ impedito sarebbe certamẽte arriuato alle porte di Roma, & iui terminate da se tutte le differẽze, & i litigij col Papa. *Fù posto allora su'l tapeto*, se fosse più espediẽte far parlare risentitamente à Roma, ò pure operare nello stato delle cose presenti. *Pregno di sdegno, e di vẽdetta il Duca di Parma propose le risolutioni più violenti; l'vso delle più accorte insinuationi, impiegãdo per persuaderle ad altri ancora. Il G. Duca tutto pesato ridisse*, che nõ bisognaua trascorare le vie d'ũ pacifico aggiustamẽto. Castro bene importare alla Lega, ma nõ in guisa, che per esso s'hauesse à correre ne' precipitij. Volersi assistere il Sig. Duca di Parma, ma essere conueniẽte, ch'egli ancora si cõtentasse del giusto, nè per parole cõfondere le cose. *Dalla contrarietà de' palesati sentimẽti resi caldi gli animi di questi Prẽcipi proruppero in qualche piccãte concetto. Il D. di Parma incolpò il G. Duca della perdita di Castro, e che in questa vltima occasione gli hauesse impedita la ricuperatione; & il G. Duca si lamentò di lui, ch'altro nõ hauesse in mẽte, che lo scapricciarsi, & impegnar se stesso, e gli amici fuor di proposito ne' precipitij, che Castro nõ si sarebbe perduto s'hauesse abbracciati i suoi cõsigli, e l'assistẽze; e forse si sarebbe recuperato se fosse desceso alle cose del douere, riobligãdosi d'assistere cõ la sua caualleria la Toscana, quãdo per promouere la riscossa di Castro hauessero in quella fatta qualche impressione gli Ecclesiastici. Si ricalmarono però nell'istesso pũto i loro spiriti restituẽdosi nel loro essere naturale d'affettione, e di beneuolẽza; onde cõuennero ambidue in vn parere di stimare gioueuole molto il farsi dalla Lega passare vfficio à Roma di qualche risentimẽto per l'instabilità de' negotiati, e cõcertarsi nel mẽtre i ripieghi più proprij; perseuerãdo sempre il Duca di Parma, che si douessero violentare i Preti con le mosse dell'armi all'aggiustamẽto. Cõ oggetti diuersi cospirarono nel medesimo cõsiglio; il G. Duca per diuertire l'hostilità, e le rotture col Papa tutto applicato allora ad operare col negotio in riguardo alla stagione troppo inoltrata nel Verno, & all'armamẽto gagliardo de gli Ecclesiastici; & il D. di Parma volto ad impegnare sempre più la Lega alle dichiarate assistẽze à suo fauore; nõ stimãdo per auuẽtura malageuole dalle parole far passare la medesima Lega a' fatti più bruschi tãto più, che chiara horamai appariua ne' Barberini l'auuersione all'accordo per nõ spogliarsi del possesso di Castro, traẽdone gli argomẽti dal tenore de' negotiati sin'allora, & dal Biglietto ancora mãdato dal Card. Spada al Marchese Riccardi, col quale procurauano i Barberini di cõtaminare il G. Duca, e di separarlo dalla Lega cõ esibitioni di sodisfare prõtamente a' suoi cõpiacimenti. Contro la sincerità, e candore del Grã Duca dirizzaua il Card. Barberino le sue più forti batterie, & armaua i suoi più sottili artificij dãdosi à credere, che quando gli succedesse di disunire dalla Lega il G. Duca, ò d'intepidirlo almeno nell'assistẽze del Cognato, che Castro fosse per rimanere al Papa senza il peso di nuoui disturbi, e d'altri dispendij, poco temendo*

Biglietto del Cardinale Spada.

temendo le sole forze del Duca di Parma, e libero d'ogni apprensione di quelle della Republica, e del Duca di Modena immobili senza la cõpagnia delle Toscane. Senza sottoscrittione, e senza data benche sotto il giorno de' 27. Ottobre, era il Biglietto dirizzato dal Cardinal Spada al Riccardi, la cui sostãza esprimeua; Che mentre si vedeua poca dispositione in altri alla quiete: sarebbe stato vtile al seruitio comune, & al publico, che si cominciasse ad introdurre vna buona, & chiara intelligenza fra'l Papa, & il G. Duca della quale se bene nõ sarebbono mancati altri mezzani, si esibiua nondimeno egli di fare questa parte cordialmẽte, &c. *A questa Carta fece rispondere il G. Duca;* Che rendeua gratie all'amoreuolezza del Card. Spada, ben meritata dall'Altezza sua, le cui intentioni come furono sempre, così erano, e sarebbono state tuttauia volte al publico seruigio nel quale solamente credeua, che potesse conseguirsi ogni più vera sodisfattione, e felicità.

Haueua il Papa alcune settimane auanti ricercato il Vice Rè di qualche assistenza per le occorrenze di Castro, riofferendoli in compenso queste aggiustate l'vnione delle sue armi in vantaggio de gl'interessi della Corona di Spagna. Dal Vice Rè gli era stato mandato in risposta; Non essere conueniente, che'l Cattolico si dichiarasse cõtrario ad vna Lega di Prencipi suoi amici, onde fosse bisogno, che la S. S. meglio s'esprimesse de' sensi, & risolutioni sue per vedere se si potessero aggiustare cõ quelle della medesima Lega se bramaua tirare auanti ad vna finale conclusione simile maneggio. Sopra di ciò haueua mandato il Cardinale Barberino al Vice Rè persona incognita à proporre in scritto senza sottoscrittione alcuna però, Che volendo, e potendo la M. Cattolica disporre i Collegati ad vnire seco le sue armi, e cõ quelle della Chiesa S. S. prometterebbe di rimettere le sue differenze sopra Castro, e depositar Castro stesso nelle mani della nuoua Lega mentre nella medesima il Rè di Spagna volesse depositare le piazze, che teneua in Piemõte e Monferrato di ragione di Sauoia, ò di Mantoua per obligare Francesi à fare il medesimo col negotio, ò coll'armi, & arriuare per tale strada al cõseguimento della pace generale, ò se non si potesse, della particolare in Italia almeno. Sopra tale progetto volle il Vice Rè penetrare il sentimẽto del G. Duca per risapere da lui quale potesse essere ancora quello della Lega prima di fare precisa risposta al Cardinale Barberino. *Dotato il Grã Duca dalla natura di talenti marauigliosi, & d'acutissimo ingegno s'appose subito al vero, facendosi à credere, che i Barberini con simili propositioni meditassero solamente di fermare il Vice Rè, & asicurarsi dall' inuasione, e da' disturbi dell' armi Spagnuole delle quali per lo scõcerto di Lamogo, & altri disgusti vecchi, e ricenti staua in grande apprensione, onde sauiamente rispose al Vice Rè;* Che se il Personaggio, che trattaua si smascherasse, & che sottoscritta dal Cardinale Barberino qualche reale propositione apparisse: palesarebbe all'ora i proprij sensi. *Ma pressato poco doppo dalle viue instanze dell' Abbate Ridolfi Agente del Rè di Spagna appresso la persona sua espresse il positiuo dell'intentioni sue in scritto con non dissimili concetti.* Che delle propositioni de' Barberini non potendosi alcuno fidare mentre era

Negotiati col Vice Rè di Napoli.

Risposta del Gran Duca.

certo

certo, che attenti solo all'interesse, e capriccio proprio nulla faceuano stima del ben publico, fosse necessario prima, che'l Vice Rè procurasse di cauare dal Cardinale Barberino le sue proposte in scritto, e che gli facesse sapere, che per autenticarle v'era bisogno dell'effettiuo Deposito di Castro in mano della Lega. Che questo punto stabilito non sarebbe della sua parte discordante il Gran Duca dal riceuere il Papa nella medesima Lega, la quale fortificata poi potrebbe pensare à gli vantaggi dell'Italia, & ad vnire le armi anche à quelle della Maestà Cattolica, quando alla salute di questa Prouincia lo credesse conferente.

Dal Duca di Parma era stato pure il medesimo Abbate Ridolfi con ordine del Vice Rè di Napoli di dirli, che'l Papa si contentaua di rimettere le differenze di Castro nel Cattolico, e che à tal'effetto haueua assentito ad vna scrittura. *Punto, diceua l'istesso Duca, che lo confondeua, mentre da tante parti vedeua imbarazzato questo negotio; onde gli rispose*; che da qualunque mano gli venisse la ricuperatione del suo da quella la gradirebbe; e ringratiar in tanto humilmēte la Maestà del Cattolico dell'affetto benignissimo, che in suo fauore mostraua. *Onde proue sempre più euidenti s'andauano cauando, che li Barberini non cercassero, che d'imbrogliare le cose: per non renuntiare al possesso di Castro; non bene conuenendo insieme il tessere in vn medesimo tempo questi maneggi con gli Spagnuoli, e seruirsi della mediatione de' Francesi; & voler concludere il Deposito per via del Cardinale Spada, e mandare col suo mezzo il preaccennato Biglietto al Marchese Riccardi dirizzato à guadagnare l'animo del Gran Duca, & separarlo dalla Lega. Haueua pure nell'istesso tempo il Cardinale Barberino progettato certi secreti trattati col Cardinale Raggi, & Residente Centurione à mira d'indurre i Genouesi à stabilire Lega col Papa. E col mezzo del Patriarca Caietano haueua pur dianzi incaricato il Marchese Nicoli di suggerire al Gran Duca altro partito di Lega fra'l Gran Duca, Genouesi, & il Papa à fauore de gli Spagnuoli con occulto disegno di tirarui la Republica di Venetia, promettendo il Deposito di Castro solamente doppo lo stabilimento della predetta Vnione à titolo di non vulnerare la riputatione del Papa, alla cui dignità sembrasse disdiceuole il farlo precedentemente, non senza speranza etiandio di condurre il Duca di Parma nella stessa Lega, e distaccarlo da Francesi, hauendo riempito, e straccate le orecchie de' Prencipi e Ministri con simili infruttuose, repugnanti, & inconcludenti trattationi.*

Il Card. Barberino vario, & implicato in se stesso.

Chi vorrà mettere li preaccennati maneggi al confronto insieme, e fare il conueniente riflesso alle cose narrate di sopra de' progetti dell'impresa del Regno di Napoli fatti dal Cardinale Barberino al Duca di Parma, & à' Francesi, & de' partiti del medesimo a' G. Duca, accoppiandoli al Biglietto presentato al Marchese Riccardi, & all'altre negotiationi non potrà di meno di non confessare, che in questa Scena il Cardinal Barberino rappresentasse eccellentemente la parte del personaggio imbrogliante tutti sotto diuerse, e mentite apparenze; qual nuouo Protheo cangiandosi in vn momento in varie, e ben strane forme,

forme, mentre nell'istesso tempo procuraua l'essaltatione, & l'annichilatione de gli Spagnuoli; acquisti, e perdite à Francesi; Corone, e dispoglio di Stati al Duca di Parma; vantaggi, & disauuantaggi al Gran Duca; guerra, e Pace all'Italia; quiete, e turbulenze alla Christianità tutta, à solo oggetto di trattenersi Calistro: per le cui arti rimarcato hauerebbero al suo nome il titolo di scaltro raggiratore se la felicità de gli euenti corrisposto hauesse à suoi disegni, le denominationi del bene, e del male in simili attioni prendendosi per ordinario dalla prosperità, ò infelicità de' successi; tutto il pregiudicio, & il danno di queste poco auuenturate pratiche essendo caduto sopra le spalle della sua casa, ò per meglio dire sopra lo Stato Ecclesiastico, & la Chiesa.

Frà gli altri artificij da lui praticati per seminare diffidenze, & disunione frà Collegati vnico oggetto de' suoi pensieri, vno ne fù di far communicare in voce solamente al Signor di Lionne; & al Conte Testi la riforma del Capitolato: & à Ministri del Gran Duca in scritto; e pure in scritto s'era da lui preteso, che'l Duca di Parma di proprio pugno ratificasse il Trattato, dalla cui diuersità spicaua tanto maggiormente l'intentione de' Barberini di guastar tutto, perche mentre sapeuano, e diceuano voler tolerare le scritture à parte del Christianissimo, & del Duca di Modena motiuate di sopra; questa sottoscritta dal Duca di Parma veniua l'vna, & l'altra interamente à distruggere. Si scoperse ancora, ò almeno cadde allora in sospetto d'alcuni Ministri, che'l non essersi inculcato sopra il Capitolo del disarmare hauesse hauuto per oggetto il non mettere il Papa in necessità d'esequire anch'egli il medesimo con occulto fine, che se la Lega, & il Duca di Parma fermandosi in quei posti hauessero costretto i Barberini al Deposito; d'estorquerlo poscia dalle mani del Depositario con la forza quando l'armi della Lega fossero state disunite, & lontane, E veramente si riseppe poco doppo per certo, che'l pensiero de' Barberini era stato di ripigliar Castro, Montalto, & il Borghetto con occasione di non volere, che si ventilassero altroue se non in Roma le cose ciuili, imponendo al Duca di Parma nota di contrauentione con speranza, che la Lega fosse per trouarsi occupata allora in Lombardia. Onde in questo tempo riceuettero vn' auuiso sicuro i Collegati, che vn Ministro principale del Cardinale Barberino scriueua à S.Em. rallegrando seco, che le Capitolationi fossero tali, che non haurebbono impedita l'effettuatione del pensiero di Castro, Montalto, e Borghetto; il cui concerto era, che quando non si fosse potuto di meno di non eseguire il Deposito di Castro, di ripigliarselo poi in questo modo. Non voleuano acconsentire li Barberini, che'l Depositario fosse dichiarato giudice, & arbitro delle differenze ciuili, ma, che queste si disputassero ne' Tribunali di Roma dentro il termine di quattro Mesi per prendere nel tempo del litigio qualche pretesto di contrauentione dal canto del Duca, & improuisamente sorprendere le predette Piazze, mentre diuisauano, che non vi hauesse da essere più di cento e cinquanta fanti di presidio, & che l'armi de' Collegati fossero per trouarsi non solo lontane da' confini in virtù del Capitolato ma imbarazzate facilmente in Lombardia, ò altroue. Onde questa fosse la cagione per la quale non si trattasse più

Occulto pēsiero de' Barberini.

29 Ottobre.

il disarmamento de' Prencipi, perche conuenendo anche à Papalini di praticare il medesimo non haurebbono poi potuto effettuare il pensiero, nè sostenerlo.

In questa maniera vn' istesso Sole vidde publicare, è violare la Pace d'Italia, con concetto vniuersale, che ciò bisognaua imputare ad vna vera punitione di Dio, che volesse continuare sopra l'Italia l'essercitio de' suoi flagelli, per riconoscerla ancora indegna di questo gran bene del quale tiene per costume d'arrichire, e benedire quei stati à quali vuol far conoscere il suo fauore speciale; questa breue pausa dalle hostilità non hawendo seruito ad altro, ch' ad accrescere lo sdegno della Lega nel stimarsi delusa con vn negotio vano, che non miraua ad alcuna conchiusione; & à Barberini di tirarsi addosso maggiore, & più certa rouina, non bene sapendo discernere gli huomini prudenti come fossero tanto ciechi, che non vedessero il Papa moriente, e che rimanendo doppo di lui, con le brighe aperte potessero correre manifesto hazardo di far male i fatti loro; onde concludeuano, che Dio gli hauesse storditi forse per mortificare questa pouera Prouincia, la quale gemente horamai sotto il giogo de' Forestieri fosse per sentire la morte tanto più vicina quanto più le fosse dalle discordie ciuili accellerata. Appena dunque haueua cominciato questa luce di Pace apparire frà la caligine di tante turbulenze, che subito inuolta in nuoue tenebre disparue; venendo la guerra ad essere non estinta, ma à più commoda stagione differita; tante reliquie, & semi di discordia rimasti ancora nelle viscere d'Italia, che chiaramente spicaua douer ben tosto prorompere più furiosi i mali, e con maggiore furore ritornarsi all'armi.

Confiderationi sopra gli affetti de' Prencipi.

Rotto dunque interamente il filo ad ogni pratica d'accordo discorreuano altri; Che i Francesi si fossero affaticati in questi maneggi, ma senza frutto: sofferendo le male creanze senza offendersene quanto pareua necessario. Che gli Spagnuoli procurassero d'entrarui per attrauersarla. Il Papa tutto humile verso la Lega in apparenza, ma altiero in effetti mostrasse da vn canto volere fare ogni cosa per sodisfarla; dall' altro canto tutto tentasse per diuiderla; ostentasse timore del poco, perche non se gli minacciasse coll' assai; guadagnando tempo nel mentre con mutare le propositioni quante volte gli ripassauano per le mani; con tirar' auanti sù la speranza di non douersi perdere; poiche pieno di confidenza, che la Lega non gli volesse far male credeua non poter ridursi à peggior stato, che di restituire Castro, mentre quanto più differiua, tanto più gli riuscisse di maggior decoro. Da due contrarij era gagliardamente combattuto il Gran Duca; non voleua ritirarsi in conto alcuno da quello compliffe alla riputatione della Lega, dall' altro canto abborriua d'hauere per dichiarato inimico il Papa di cui viueua allora non senza qualche apprensione à quelle sue frontiere. Di stare armato, e spendere inutilmente gli rincresceua assai, e con ragione; e douendolo fare voleua fosse per altro, che per Castro: i torbidi, che teneuano le Corone in Italia dandogli fastidio molto maggiore. Il Duca di Parma reso altiero, e fastoso dalla passata prosperità, e punto dall' interesse della recuperatione del suo, staua apparecchiato ad esporsi à qual si vo-

si voglia precipitio; ne altro cercaua, che compagni. Se poteua ricuperar Castro senza contesa non era per rifiutarlo; benche desiderasse più tosto di constringere il Papa cen la forza à restituirglielo. Il Duca di Modena pentito di non hauere profittato del torbido nelle protettione della Lega: conoscendo il danno, & il pregiudicio dal tolerare il peso di tante armi nel proprio stato, procuraua di scaricarsene sopra il Ferrarese, e di farui valere in sì fauoreuole congiontura le sue pretensioni. Vlcerati gli animi de' Vinitiani dall' inosseruanza del Trattato di Castel Giorgio, e dal captioso modo di trattare de' Barberini mostrauano prontezza ben grande di secondare con tutti i voti i disegni più vigorosi de gli altri Prencipi Collegati. Ma quanto discapito facesse appresso la Germania, la Francia, & altre non men libere & ingenue nationi in Corte di Roma cō la collusione delle Trattationi à Castel Giorgio: & in quāto abborrimento, e sospetto hauessero il trattare con Ecclesiastici, non si potrebbe già così facilmente esprimere.

Grande all'incontro nel Papa, & ne' Barberini fù l'allegrezza, & il contento per la ritirata del Duca di Parma à misura dell' angoscia prouata quando auuanzaua le sue armi verso la Città di Roma. Quindi millantauasi il Papa d'hauer con l'arte domata la forza, e rintuzzato l'ardire, e la baldanza della Lega, & del Duca di Parma costringendolo al ritorno. Gli applausi, e gli encomij dati da lui al Cardinale Antonio di Padre della Patria, di fortissimo propugnatore della Chiesa, & di nouello Fabio erano li discorsi ordinarij con quali intratteneua i suoi famigliari. Più che mai gonfij se n'andauano li Barberini d'hauer ridotte le cose al termine desiderato; non curandola mancanza, nè il dire delle genti, e grandemente confidando, che frà'l Gran Duca, & il Duca di Parma fossero per pullular disgusti, e nuoue discrepanze; tutti gli studij dell' applicationi loro riuolte in machinare inuentioni per seminar diffidenza, e disunione frà Collegati, mentre continuauano li preparamenti di guerra: d'Auignone aspettando pure cinque cento fanti. Palesauano vna mala sodisfattione del negotiare de' Francesi scaricando sopra di loro l'odio de' disciolti maneggi, con accaggionarli per Architetti del torbido d'Italia, onde non gustassero dell' accordo. Diceua il Papa, che non erano più i tempi de' Pipini, e de' Carli, ma che Dio benedetto flagellò talmente quelli, che hebbero parte nel sacco di Roma al tempo di Clemente VII. che nel corso di due anni morirono tutti senza rimanerne viuo alcuno; ch'ogn'vno portaua seco la sua sarcina, e che nel punto della Morte vi fosse da fare per tutti più di quello si credeua; *passando à detestare i ladronecci, & la licenza de' soldati del Duca di Parma, forse ad arte persuasi al Papa per renderli più odioso il Duca. Disseminauano ancora, che i Francesi ambiuano il Deposito di Castro à mira di farli esosi à Prencipi della Lega particolarmente, e per maggiormente imbrogliare, e confondere la vera notitia delle cose. E veramente non si potrebbe mai esprimere à bastanza quanto andassero baldanzosi, & altieri li Barberini della ritirata del Duca di Parma; e se bene venisse posto sotto i riflessi del Cardinale la difficoltà di disingannare il Mondo d'vna mancanza di fede troppo cospicua; nullamente però egli se ne curaua pascendosi*

Giubilo del Papa, & de' Barberini, & lor millanterie per il ritorno del Duca di Parma.

di spe-

di speranze, che'l Gran Duca, & il Duca di Parma non fossero in auuenire per corrispondersi se non freddamente, e contentandosi in somma d'essersi allontanato la guerra da gli occhi: non agguagliando à questo la perdita, che potesse seguire di Ferrara, ò d'altra simile, e maggior consideratione; tutto contento, e glorioso d'hauer saputo coll' industria del negotio maneggiarsi in modo, che la violenza dell' armi con la quale haueuano congiurato i Prencipi di soprafarlo, non gli fosse punto riuscita dannosa, e d'hauer potuto, e saputo con l'inuentioni, e finezze sue diuertire à Roma lo scandalo, & il danno, che'l Duca di Parma armato già le minacciaua vicino. Al Padre Morone Gesuita incaricò dunque il Cardinale Barberino di tessere vn raguaglio del successo dal giorno dell'vscita del Duca di Parma sino à quello della sua partenza. Arguiua altresì il Papa sciolto allora dall' angustie di timore il Cardinale Spada suo Plenipotentiario di souerchia viltà, & precipitatione, & che hauesse ecceduto le commissioni sue, palesando contro di lui per li negotiati di Castel Giorgio l'acerbità de' proprij sentimenti, mentre egli s'intratteneua in somma confidenza à San Lorenzo alle Grotte col Cardinale Antonio. Se il Cardinale Spada conniuesse anch'egli a gli artificij de' Barberini, ò pure come gli altri restasse inuiluppato dalle lor arti, in materia cotanto delicata, & arcana, non osarei d'hazardare la mia debolezza à tale speculatione: libera lasciandone la sentenza al Lettore da formarsi sopra le prenarrate sue negotiationi. Questo ben sì francamente affermar io posso, che come nelle circonstanze medesime d'vn fatto variano le opinioni de gli huomini giusta la diuersità de' loro affetti; da Personaggio Grande hauer sentito condannarlo di tacita corrispondenza col Cardinale Barberino per non concludere cosa alcuna, e che non si fosse curato d'vscire dalla strada d'huomo . . . . . . per la speranza d'acquistarsi il Papato; *& all'incontro essere più volte vscito dalla bocca di Ministro disinteressato, & interuenuto in quei maneggi asseueranze certissime dell'integrità, & sincerità delle procedure sue in quella negotiatione, e che con gli altri rimanesse anch' egli sourapreso, & burlato da' raggiri del Cardinale Barberino, in cui nacque il principio della Trattatione anzi da necessità, che da animo reconciliato, & cupido di quiete. Onde come il solo timore lo violentò all'offerta del Deposito, & ad intauolare propositioni d'accordo col Duca di Parma; così non tantosto si riconobbe prosciolto dall' angustie, che seguendo il costume naturale de gli huomini di precipitare all'altro estremo senza arrestarsi al mezzo quando violentemente sono intrattenuti sotto vn' estremo; riuolse arditamente le spalle alle cose stabilite, e promesse, potendo ciò effettuare con più destra, e cauta maniera nel praticare l'esecutione del Deposito vscendo da gl'impegni & dal Laberinto col filo di vaghi, e speciosi pretesti, che non erano mai per mancarli.*

Giudicio sospeso sopra le procedure del Card. Spada.

Grandemente si contristarono, & afflissero li Prencipi Collegati per li disciolti maneggi à Castel Giorgio hauendo con tutta la sincerità, & ardore maggiore desiderato di vedere vltimate le discrepanze fra'l Papa, & il Duca di Parma per applicarsi poscia à cose di rilieuo più grande, veggendo l'armi Francesi andare

andare continuamente serpendo, e prendere maggior piede in questa Prouincia, adombrati, che meditassero l'anno venturo d'impiegarui tutti li sforzi della lor potenza con progetto d'installare nel Ducato di Milano il Prencipe Tomaso. Credeuano dunque, che i Prencipi Italiani fossero chiamati in questo tempo alla consideratione de' Casi loro, & à scordarsi una volta le proprie passioni, non guardando in faccia nè à Francesi, nè à Spagnuoli, ma pensar solo à proprij interessi; e che per auuentura hauesse voluto Iddio permettere quei rumori per vnirli in Lega ad vtile comune, cauando da questo male apparente vn beneficio sodo, e sicuro. Il Papa glorioso della sua neutralità parlare continuamente d'entrare nella Lega anch'egli, e douersi à ciò in tempo proprio pensare per non trouarsi alla nuoua campagna sproueduti, e per concertare vnitamente se sostener si douesse il partito di Spagna, ò pure godere delle spoglie del medesimo mentre la peggior deliberatione, che potessero seguire era il non deliberare, & lasciar correre le cose in quella maniera; perche se Francesi con le proprie armi soggiogassero gli Spagnuoli in Italia potrebbero, e pretenderebbero di fare il simile di tutto il resto de' Prencipi Italiani; e se Spagnuoli vscissero all'incontro da questa borasca senza l'aiuto de gli Italiani non fosse improbabile, che non fossero per scordarsi, e perdonare il torto, che presumeuano riceuere dal non essere assistiti nell'angustie, nelle quali si trouauano. Senza vnir dunque l'armi della Lega à quelle della Corona di Spagna se non quando complisse al publico seruitio stimauano conferente à gl' interessi communi lo stabilimento d'vna Lega in cui non si riceuessero Prencipi Esteri, ma tenersi in libertà d'accostare l'armi à quel partito, che si stimasse più proprio, e se tornasse conto à nessuno ancora; seruendosene più tosto all'espulsione di tutti li Forastieri da questa Prouincia per restituirla à gl' Italiani. Entrati nondimeno in speranza gli Spagnuoli di poter' essere riceuuti alla fine nella Lega de' Prencipi Italiani, si raccommandauano con ben calde preghiere in questo tempo al Gran Duca, & al Duca di Modena acciò impiegassero tutto lo sforzo de' loro vfficij per persuadere la Republica à riceuerli in Lega, destinando il Boccapianola al Gran Duca, & al Duca di Modena, acciò con gli stimoli di gelosia, che'l Deposito di Castro seguir potesse nelle mani de' Francesi gli persuadesse à facilitarsi nell' accordo col Papa per formare vn partito da contraporsi alla prepotenza Francese. E presa l'occasione di douersi mandare alla Corte di Toscana Personaggio per complire col Gran Duca per la nascita del Prēcipe suo Primogenito, trascelto frà tanti altri Caualieri il Marchese D. Pedro Isimbaldi, ch'alla cospicuità de' Natali accoppiaua lo splendore di meriti riguardeuoli per tante cariche, sudori, e dispendij sostenuti per la Corona Cattolica; l'inuiarono à Modena, & à Firenze per contraopporre i suoi vfficij à quelli del Conte Pellegnino, ch'andaua attorno giustificando appresso i Prencipi Italiani le cause della riunione de' Prencipi di Sauoia al partito di Francia; rimonstrare l'insussistenza delle sue ragioni; e che li Ministri Regij non fossero andati diffettosi in parte alcuna ne gli oblighi, che haueuano cō la Casa di Sauoia, procurare alle vacillanti fortune di S. M. per la fresca perdita di Perpignano

Displicenza grande de' Prencipi Collegati per lo discioglimento de' Trattati di Castel Giorgio.

Neutralità per sua natura dannosa.

qualche

qualche appuntellamento di forze; mantenere in fede quei Prencipi, & obligarli con viui vfficij, & altri impegni nella congiuntura della Lega, & della rottura sua col Papa di renderli fauorabili alla causa de' Spagnuoli.

3. Ottobre. Negotiati di D. Petro Isimbaldi col Duca di Modena.

Al Duca di Modena porse ben viue instanze Don Pedro acciò il Cattolico fosse compreso nella confederatione, esortandolo à promouere questo suo desiderio appresso i Collegati, & à voler' interporsi ancora per l'aggiustamento della Pace d'Italia, mentre le speranze di concludere la generale appariuano sempre più febricitanti; offerendo la restitutione delle Piazze quando lo stesso facessero i Francesi. A questa espressione diede in risposta il Duca; che circa il riceuere il Cattolico nella Confederatione egli non poteua dirli cosa alcuna senza i suoi Collegati co' quali bisognaua parlare. *E nell'altro*, palesò prontezza grande in impiegare tutti i suoi vfficij; ma li più autoreuoli, & efficaci essere da ricercarsi à Venetia. *Disse il Marchese*, che le risolutioni del Gouernatore Siruella erano di non consegnare à Madama di Sauoia le Piazze occupate sicuro, che caderebbero subito in potere de' Francesi, come pure era succeduto di Crescentino. Che quando il Cattolico fosse assicurato, che le Piazze medesime restassero appresso li loro naturali padroni; pronta ne seguirebbe la restitutione, e che à questo oggetto s'andauano affatticando gli Spagnuoli di trouar modo da mettere à coperto in questa parte l'interesse loro con la Francia. Quanto alla Lega non richiamare punto in dubbio il Rè Cattolico, che non fosse riseruato luogo à lui ancora come à Duca di Milano, & in conseguenza Prencipe d'Italia come gli altri. Che l'Ambasciatore di quella Corona in Venetia doueua parlarne per espresso in Collegio.

Negotiati di D. Pedro col Gran Duca.

Nelle conferenze poi col Gran Duca, & suoi Ministri impiegò il Marchese tutte le premure delle dimostranze sue per auanzare i desiderij del suo Padrone, e cauare soccorsi in difesa dello Stato di Milano, che per le conuentioni di Siena pretendeua fosse obligato il Gran Duca corrispondere. Consisteuano le risposte in farli conoscere, che hauendoli vna volta somministrato la gente del suo obligo, e pagatala fin che s'era mantenuta in piede, hora pretendeua non essere obligato d'auantaggio, non parlandosi nelle Capitolationi di reclude. *Chiese l'Ambasciatore per conuenienza qualche aiuto, in riguardo de' pericoli imminenti à quali soggiaceua lo Stato di Milano, mettendo sotto riflesso*, quanto la prepotenza Francese potesse riuscire alla sicurezza d'Italia velenosa. *Ma se gli replicaua*, che quello, che complisse à questa Prouincia douendo il Gran Duca discorrerlo, e maturarlo co' suoi Collegati, non poteua da se risoluere cosa alcuna. *Riusciti fallaci i predetti due tentatiui diuenne al terzo*; raccommandando le vrgenze del Rè Cattolico col chiedere qualche imprestido pronto di denaro. *A questo si ridisse*; che quanto ben potesse il Gran Duca prestare al Rè Cattolico ducento, ouero trecẽto mila scudi; nulla à gl'interessi di Milano soccorrerebbono, e metterebbono S.A in vn'impegno importuno al bene di questa Prouincia. *E perche per la sopradetta conuentione hà obligo reciproco il Rè*

di

di Spagna ogni volta, che la Toscana sia in solo pericolo d'inuasione di soccorrerlo con dieci mila fanti, e mille caualli cauati dal Regno di Napoli, ò dal Ducato di Milano, si dichiarò il primo Segretario di Stato Caualiere Gondi col sodetto Ambasc. che di presente per le vicine gelosie de gli Ecclesiastici poteua il G. Duca pretendere questo soccorso, ma che non lo addimandaua stante l'emergenze considerabili del Rè; *Scriuendo l'istesso al V. Rè di Napoli, & al Gouernatore di Milano, con oggetto non solo di leuarsi le moleste delle continue instanze, ma per conseruare il Ius d'addimandarne l'effetto in altra occasione, e far viuere ne gli Archiuij registrata la memoria di questa dichiaratione.*

Con giusta ragione sudauano gli Spagnuoli in procurare allo Stato di Milano lo spalleggio delle forze de' Prencipi Italiani, perche caduto sopra d'esso vn fiero turbine d'armi, si vedeua fatto miserabile bersaglio, e rapina dell'auidità Francese scuotendosi tutto ne' suoi fondamenti, di cui douendo noi dar conto repigliaremo il filo del campeggiamento dell' arme Francesi di la doue nel secondo libro lo lasciassimo. Imbroccata dalla Caualleria la Piazza di Nizza della Paglia per circonscriuere tutti i soccorsi, & impedire respettiuamente l'vscita à quei di dentro; con l'Infanteria occupati i posti più importanti: aperte le trinciere: e puntato il cannone s'era applicato da douero il Prencipe Tomaso alla di lei espugnatione con 7. milla Fanti, e cinque milla caualli, ordinando i primi attacchi contro vn Fortino, che copriua certi Molini. Poche hora auanti d'ordine del Conte Gouernatore s'era gettato con 300. fanti dentro la Piazza il Baron di Vateuille; e per supplire con nuoui rinforzi alla scarsità della guarniggione al Capitano Bolengo s'ingiunse, che con cento caualli Alemanni tentasse la medesima sorte. Condottosi egli a due taiglia dalla Piazza s'auuenne ne' riconoscitori dell' Armata Francese, e se bene animosamente gli respingesse sino à' loro Corpi; scoperta nondimeno da vicino l'impossibilità di penetrare frà quelle squadre prese consiglio di restituirsi ad Alessandria. All'istesso cimento del soccorso s'accinse pure con 300. fanti D. Diego Quintana, che vrtano dal nemico conuenne con la perdita d'alcuni de' suoi cambiare i pensieri dell'altrui soccorso in quelli del proprio schermo: ritirandosi però col voltare di quando in quando faccia contro coloro, che l'incalzauano. Ributtauano nell'istesso tempo i Francesi li soccorsi, e stringeuano viuamente gli assediati, guadagnate speditamente due mezze Lune, che proteggeuano il lauoro d'vna tenaglia alla cui punta s'attaccarono col beneficio d'vna galeria, e fatto giuocare il fornello, con la morte d'alcuni de' difensori, se ne resero in breue padroni, incarnandosi nelle mura della città con tanto spauento di quei di dentro, che in fretta ne capitolarono la resa à conditione, che l'Infanteria vscirebbe con la sola spada, e la caualleria con caualli, e bagaglio. Ma per riparare l'affronto fatto dal Marchese di Leganes à Monsieur di San Polo, quando pochi anni auanti hauendoli rassegnata la stezza Piazza in vece di farlo conuoiare conforme la capitolatione à Casale, con interpretatione ingegnosa volle, che se ne passasse à Casal Maggiore; comandò il Prencipe Tomaso, che la guarniggione in numero di circa 400. per la strada del Delfinato fosse condetta nella Contea Borgogna.

Resa di Nizza della Paglia a' Francesi.

3 Settembre.

Con questo acquisto allargauano i Francesi i proprij Quartieri, circonscriuendo molti luoghi nelle Langhe con non piccolo incommodo per quella parte del passaggio de' Spagnuoli per la via del Mare nello Stato di Milano. Riparate le rouine, e lasciato vn valido presidio in Nizza doppo hauere inuiato 1500. fanti, e mille Caualli à Ponzone, & Aiqui, s'auuanzò il Prencipe Tomaso con dieci sette battaglioni di Caualleria, e qualche neruo d'Infanteria à vista della Città d'Alessandria in distanza tale, che rimaneua fuori della sfera del Cannone nemico. Sortirono quei di dentro à scaramucciare, lasciandoui oltre li feriti prigione Don Pedro Beltram Capitano della guardia d'Archibuggieri.

7. Septembr.

16. Septemb. Tragettata poscia dal Prencipe Tomaso con la sua Armata la Riuiera della Sesia fece far' alto alle squadre per attendere la reddutione del Castello di San Nazzario, luogo molto opportuno per mantenere aperto il passaggio à' viueri; ripigliando poscia la marchia, di nuouo interrotta dall' abbondanza dell' acque cadute dal Cielo, che l'obligarono à retrocedere, e fermarsi in Biandrate, da doue l'indomani spicò il Marchese di Roccauione col suo Reggimento di Caualli per riconoscere la Gogna ritrouata allora inguadabile; onde si portò in Confienza, doue pure da Palestro si condusse il Duca di Longauilla insieme con Monsieur di Plessis Luogotenente Generale, e gli altri Marescialli di Campo, per dibattere in seriose consulte i modi più sicuri d'adoprare vtilmente l'armi. Cospirarono tutti nel medesimo parere, che per essere troppo auuanzata la staggione, e dal diluuio delle pioggie rese impraticabili le strade per la condotta del Cannone, e ristretti i periodi del campeggiare: non fosse da tentarsi l'impresa desegnata, e racchiusa nel sono de' Capi principali, creduta da molti sopra la Città di Nouara guernita da' Spagnuoli di vigorose forze; ma intraprendere ben si qualch' altro men difficile, e più spedito cimento. Ripassata dunque la Sesia si condusse il Prencipe à Caresana, il Duca di Longauilla ad Azzigliano, & il Marchese Villa, e Monsieur Castellano Maresciallo di Campo à Stroppiana con alcune squadre di Caualleria; con varie, e frequenti marchie tenendo ingelosiue le Piazze di Trino, Santià, Vercelli, & altre, senza lasciar' il Prencipe apparire lume alcuno de' disegni, che portaua nel cuore, mantenendo frà giuste perplessità gli animi de' Spagnuoli oue finalmente fosse per gettarsi. Partita sua Altezza da Liuorno si transferì à Morano passando in vicinanza di Trino, il cui Gouernatore fece sortire alcuni Croati sostenuti da altre picciole truppe di caualli à disegno di tirare, e rinuilluppare nell' imboscata della sua moschettaria drizzata sotto il fauore del Cannone qualche grossa partita de' Francesi auidi della scaramuccia. Ma scoperto il pensiero seppero i Francesi valersi dell' industria col tagliarne fuori alcuni pochi. Vscito il giorno seguente da Morano s'auuenne il Prencipe nel Signor di Couunge Gouernatore di Casalo nell' istesso tempo, che le sue squadre col beneficio del Ponte dirizzato sù'l Pò vicino à Casale si giontauano à quelle del Duca di Longauilla: festeggiando la Città, e la Cittadella col sparo del Cannone, e della moschettaria l'arriuo delle soddette Altezze, le quali men-

29. Septemb.

30. Septemb.

tre pransauano nella Casa del Gouernatore fecero auuanzare le loro squadre à Gierole, & ad Alcimiano; prendendo il suo alloggio à Poma con qualche neruo di Caualleria il Marchese Villa. Nella Terra di Felizzano si portò il giorno appresso con le sue truppe il Prencipe Tomaso; & in quella di Quattordici il Duca di Longauilla, con accrescere le gelosie ne gli animi de' Spagnuoli, che volessero attaccare ò Annone, ò Asti, sospirando dalle proue l'euidenza più vera de' proponimenti loro. Furono tratti ben presto da quella ambiguità, perche varcatasi la Riuiera del Tanaro dal Marchese Villa, & alloggiato à Mas, venne di là spedito con diligenza all'occupatione de' posti intorno la Città di Tortona nell'istesso tempo, che traggettato il Fiume Bormia fù con mille Caualli, & altrettanti moschettieri spinto in rinforzo del Marchese Villa Monsieur Castellano. Vnite poscia fuori di Fregarolo tutte le squadre in vn solo corpo d'Essercito, e concertata frà'l Prencipe Tomaso, & il Duca di Longauilla l'alternatiua del comando per ciascun giorno, si diede principio alla marchia in battaglia col bagaglio alla dritta verso Tortona, doue la notte antecedente haueuano gli Spagnuoli introdotto qualche soccorso di gente; e riconosciuti, & occupati i posti dall'Infantaria, guadagnate di primo abordo le case, & i Borghi vicini della Città, impiegarono l'vso di tutta la diligenza i Francesi in auuanzarsi, & aprir trinciera etiandio nella parte verso il Castello. Se la diligenza del Conte di Siruella non era più che accurata, e che l'Armata Francese non si fosse intrattenuta quella mezza giornata à Felizzano; con la Città si perdeua dentro breue periodo il Castello di Tortona sproueduto di difensori, poiche l'vltima fila del soccorso introdottoui fù soprafatta nell'ingresso della Città da' Corridori dell'Armata Francese. Approntato il Cannone per distribuirlo nelle batterie mandò il Prencipe al Commandante della città per risapere se prima di dar principio all'operationi militari, volesse renderla; ma non ne ritrasse risposta alcuna per il diuieto fatto a' Cittadini di parlamentare. Desiderando pure Sua Altezza di sparagnare il sangue de' suoi, e d'essercitare gli atti della solita sua clemenza, rimandò il Trombetta con Bartolomeo Marocchino acciò esortasse gli habitanti ad humiliarsi alle sue armi. Al Trombetta solamente fù permesso l'ingresso, costringendo l'altro con le moschettate à dilungarsi dal luogo assegnatoli, ricusando di sentirlo à titolo specioso d'hauere consegnato al Trombetta vn Biglietto in cui era scritto il nome di Carlo Mastrillo molto ben noto nell'Armata Francese; con quale si contentauano di far seguire il Parlamento, mentre all'incontro dal Prencipe Tomaso à questo effetto venisse mandato il nome d'altro Caualiere conosciuto da loro: ma in effetti per valersi del beneficio del tempo in asportare le munitioni, & i viueri dalla Città nel Castello. Destinò tuttauia il Prencipe à quel congresso il Conte Francesco Mazzetti Caualiere delle qualità ricercate, il quale doppo essersi infruttuosamente abboccato fuori della città col predetto Sargente Maggiore Mastrillo, fù nel ritorno salutato da quei di dentro con buone moschettate, rileuandone vna

1. Ottobre.

2. Ottobre.

3. Ottobre.

4 Ottobre.

Attacco di Tortona fatto dal Prencipe Tomaso.

5 Ottobre.

6. Ottobre.

nel capello il suo Trombetta; dal cui modo di procedere prouocato à risentimenti il Prencipe, volle, che la stessa sera si mettesse mano alla batteria, la cui risolutione seminò tanto timore ne' petti de' difensori, che supplicheuoli ricorsero al Vescouo, acciò s'intermettesse pe'l maneggio dell' accordo stabilito ben presto con patto di rendere la Città; consegnati per cautione dell' osseruanza gli stadici, e rimessa vna Porta nelle mani del Sign. di S. Andrea Marescialla di Campo, che col Reggimento delle guardie ne prese il possesso, entrandoui dentro il giorno seguente il Prencipe, & il Duca di Longauilla. Furono subito riconosciuti, & occupati i posti per la parte della Città abbandonati da nemici, & in particolare quello della Chiesa, e Conuento di San Domenico molto importante per essere del mezzo della collina, e vicino alla strada, che conduce al Castello; onde rauuedutisi dell' errore i difensori in hauerlo così precipitosamente abbandonato, procurarono nel giorno seguente con vna vigorosa irruttione di scacciarne i Francesi, e di ricuperarlo; ma brauamente riceuuti da prima, e poscia con molto danno risospinti, conuennero di far diuortio da sì animoso pensiero. E se bene il Castello, situato in luogo eminente predominante alla Città, & alla circonstante pianura, fosse munito di forti ripari, e d'vna valida guarniggione eccedente per auuentura il numero di ben mille soldati, stimò tuttauia più vtile consiglio il Prencipe Tomaso d'importarlo d'assalto, che di domare la costanza de' difensori sotto la forza d'vn lungo, e lento assedio. A questo oggetto vennero distribuiti gli approcchi da farsi con la Zappa, e la mina; applicandosi al bastione di Santa Barbara il Reggimento di guardia; à quello di San Lorenzo il Reggimento d'Ouergnia sotto la direttione di Monsieur Castellano, & à quello del Bastione di Leone formandosi due approcchi con li Reggimenti di Normandia, e di Nerestan commandati da Don Mauritio. A questi lauori attendendosi con particolar vigilanza guadagnarono in breue li Francesi il Pozzo, posto fuori del recinto delle mura del Castello poco lontano dal rastello della porta; la cui perdita sarebbe stata fatale à gli assediati, quando alle loro necessità non si fosse mostrato più cortese il Cielo con l'abbondanza dell' acque, che riempirono le cisterne essistenti al di dentro.

Città di Tortona resa a' Francesi.

Per tutte le Terre del Tortonese distribuite piccole partite di caualli traheuano i viueri dal paese, comprandoli, eccetto i Fieni, à giusto prezzo, per allettare i popoli con l'humanità, e l'ageuolezze à desiderare nuouo gouerno. Al occupare Serauallè, luogo sù'l margine dello Stato di Milano à' confini del Genouesato, e non molto discosto da Tortona s'era mosso con alcune quadre il Marchese Villa, per tenere aperta la communicatione con Nizza della Paglia, e con Genouesi, e per rendersi padrone con questa Piazza, e col predominio sopra Voghera, Castel nuouo di Scriuio, e Ponte Corone di quella vbertosa portione del Milanese intergiacente fra'l Pò, e le Montagne di Genoua. Dallo strepito di quest' armi, che laceranno vna parte vitale, e tanto importante dello Stato di Milano ridestato il Conte Gouernatore: tutte le

Attacco del Castello di Tortona per il Prencipe Tomaso.

le diligenze impiegò per interrompere il corso de' loro progressi, e scuotere l'impeto de gli attenuati nemici. A questo oggetto spedì subito espressi Corrieri à Venetia, Fiorenza, e Napoli, per aiuti; facendo anco chiamare à Valenza li Residenti della Republica, del Gran Duca, e del Duca di Modena, per dar loro parte, dell'inuasioni de' Francesi, & eccitarli à persuadere i lor Prencipi ad arrotare i ferri per la salute d'vn Stato, ch'era l'antemurale della loro libertà; rimonstrando la necessità in cui si trouassero i Prencipi Italiani di rimediare alle rouine, che pur troppo vedeuano imminenti, mentre la Neutralità era fatta à gl'interessi loro velenosa. Altrettanto hora, che la Francia s'era resa di gran lunga superiore all'altra; quanto era salutifera mentre le forze delle Corone si trouauano bilanciate. *Considerassero*, che quando s'era trattato, che gli Spagnuoli douessero prendere Casale, tutti i Prencipi Italiani hauer presa l'allarme, nè essere piacciuti loro i vantaggi della Corona Cattolica nella Valtellina; onde con non minor gelosia doueuano mirare gli auuanzamenti de' Francesi; militando i medesimi anzi più forti rispetti, perche guadagnando il Castello di Tortona, vna sola linea era ritirata fra la Francia, & il cuore dell'Italia, punto per gl'Italiani della più accurata riflessione, massime douendo trattare con vna natione, che non haueua sacrificato alla Dea Modestia, & alla Moderatione, per sperare, che fossero per contenersi dentro i cancelli dello Stato di Milano.

Il Gouernatore di Milano da parte à' Prencipi Italiani dell'inuasione dello Stato di Milano.

E nell'istesso tempo apparecchiando l'armi per combattere i disegni dell'inimico rapellò dalle Piazze men' esposte alli di lui attentati portione de' presidij, componendo con questi vn giusto corpo d'Essercito di circa sette mila fanti, e trè mila Caualli senza le militie del paese sollecitate ad vnirsi seco. Vscito d'Alessandria con queste squadre il Conte Gouernatore prese il suo primo alloggiamento à Fregarolo, & al Bosco, fortificandosi in quello campalmente; & in questo distruggendo le vestigie dell'antiche fortificationi. Questa mossa dell'armi Spagnuole obligò il Prencipe Tomaso à richiamare il Marchese Villa dall'impresa di Seraualle benche vicina à condursi à fine con espeditione assai felice, diuisando di riunire le forze, e di fortificare meglio il suo Essercito per fracassare il soccorso, & i disegni dell'inimico. Arriuato nel campo il Marchese Villa fù spedito con qualche neruo di Caualleria à Ponte Corone per osseruare, e preuenire gli andamenti dell' Armata Spagnuola, lasciandosi in Castel nuouo di Scriuia il Colonnello Fontana con ordine di dare gli auuisi acciò opportunamente gli vni, e gli altri restassero auuertiti. Da Fregarolo se ne passò il Conte Gouernatore à Pozzuolo, & infilato il camino della Collina si condusse à Brignano, luogo non più discosto d'vn miglio da Tortona. Questa lentezza nel marchiare non da altro procedeua, che dal voler lasciare tutto il commodo alle truppe de' volontarij, che con grandissima sollecitudine s'andauano amassando d'vscire alla Campagna per stringere da più bande l'inimico, e necessitarlo con la strettezza de' viueri, e de' foraggi, ad abbandonare

Marchia de' Spagnuoli per soccorrere Tortona.

il Tortonese, non senza speranza di danneggiarlo nella ritirata. I Francesi lasciati mediocremente guerniti tutti gli altri luoghi occupati da loro: raddoppiarono, e voltarono lo forze verso Brignano per far testa, ò attaccare rispettiuamente l'Essercito Spagnuolo, il quale sù 'l imbrunire dell' aria si sottrasse al pericolo del cimento, marchiando tutta la notte per accostarsi come fece nello spuntar dell' Alba à Castel nuouo, del quale senza contrasto si fece padrone; essendosi doppo vna valorosa scaramuccia con perdita di pochi soldati ritirato il Capitano Francesco Maggio con la sua Compagnia, & il Colonnello Fontana col suo Reggimento incorporatosi à Ponte Corone con le truppe del Marchese Villa, il quale veggendo tutto l'essercito nemico venire à caricare sopra di lui, prese consiglio d'abbandonare quei posti, e di ricondursi nel Campo sotto Tortona massime doppo il rapporto fattoli, che li luoghi di Sale, e Castel nuouo erano stati ricuperati col fauore, e spalleggio de' medesimi paesani: Ciò risaputo da' Generali risolsero d'ergere vn Forte, ò Ridotto sù la Collina verso Sarzana, poiche se bene gli Spagnuoli fossero stati più forti; difficilmente potessero per altre parti tentare il soccorso, trouandosi il campo munito di buona circonuallatione, e di forti ripari, non ostante, che tutto questo si lauoraua da' soldati venisse più d'vna volta disfatto dal Cielo con diluuij d'acqua. Era parimente comparso da Noui il Caualiere di Lucinge con conuoglio di viueri scortato dalle compagnie di guardia. Staccatosi in tanto dall' Armata con otto cento Moschettieri, col Reggimento di Peralta, e con la Caualleria dello stato il Marchese di Caracena si lanciò sopra Ponte Corone di cui fece subito l'acquisto; occupando il Conte Gouernatore parimente Voghera con reintegrarsi di tutte l'altre Terre, ch'erano state sforzate ad alimentare l'Essercito Francese: Dibattutosi poscia in varij consigli il modo più sicuro per soccorrere il Castello di Tortona, fù decretato di procedere con la misura di tutte l'auuertenze nell' intraprendere vn tal cimento da cui depender poteua la preseruatione, ò l'vltima giattura dello Stato di Milano. Si mosse dunque tutta l'armata di circa cinque mila fanti, trè mila e cinquecento caualli assistita da vn numeroso stuolo di paesani, e da molta nobiltà Milanese con dieci pezzi di campagna verso Volpino, doue alloggiò la sera, proseguendo la mattina seguente la marchia per la strada della Collina sino à Sarzana, luogo dal preaccennato forte, ò Ridotto alzato da' Francesi non più distante del tiro del cannone; e con auuanzarsi ad vna piccola Cassina diede inditio d'vna ferma risolutione in mettere in esecutione il disegno del soccorso, quando vscita vna truppa di Caualleria Francese ad appicciar seco la scaramuccia, guerniti tutti li Posti, e disposta alla battaglia l'Armata Francese gli fece cambiar parere; dal bilancio delle forze, e dalla fortezza della circonuallatione ammonito il Gouernatore ad abbandonare la Cassina, & à retrocedere per non auuenturare sù'l tauoliere di quelle campagne la fortuna dello Stato di Milano. E se bene le strade dalle continue pioggie fossero rese malageuoli, e quasi impraticabile, incaminò tuttauia il bagaglio con la Vanguardia alla volta di Voghera.

19. Ottobre.

24. Ottobre.

25. Ottobre.

ghera, infilando col resto dell' Armata due hore auanti giorno la stessa strada il Conte Gouernatore con disegno di diuertire al Campo Francese i foraggi della collina, & i Conuogli dalla parte di Noui col beneficio del posto di Saraualle. Con instanze le più efficaci, e con la premura delle più viue dimonstranze haueuano trauagliato gli Spagnuoli appresso la Republica di Genoua per trarla dalla sua neutralità con le Corone, & obligarla à parteggiare ne' loro interessi, chiudendo la strada à viueri, & à tutti gli altri comodi, che dal suo Stato passauano all' Armata Francese, ma ella con la prudente direttione del Doge Giouanni Baptista Leuari, Prencipe di gran valore, e degno Nepote del già Doge Tomaso Spinola Marini, immutabile ne' suoi sauij proponimenti, accomodando il tenore delle rispospe alla conditione de gli affari, destreggiò con sì cauta maniera con tutte le parti, che nella vicinanza di tant' armi seppe conseruare à suoi sudditi vn' assicurato riposo, senza, ch' altri giustamente doler si potesse delle procedure sue. Auuertiti li Generali dell' Armata Francese della ritirata de' Spagnuoli dalle dense caligini della notte furono trattenuti sino all' apparire della luce dal mandare in traccia de' medesimi con la Caualleria qualche truppa di Fanteria per combattere il Retroguardo. non souragiunto per la diligenza vsata nella marchia. Dalla continenza del nemico, e dall' applicatione sua in fortificarsi ne' primi posti di Castel nuouo, Sale, e Ponte Corone, trassero argomento i Francesi del cangio de' primi loro disegni, e che non più col ferro, & à viua forza, ma coll' intercettare, e combattere i conuogli diuisassero il sollieuo della Piazza, nell' assedio della quale perseueraua il Prencipe con proue di costanza, e di valore. Faceua gli particolarmente trauagliare nell' escauatione delle mine, col mezzo delle quali studiaua d'obligare i difensori à cedere alla forza degli attentati suoi. Sotto il Bastione di Santa Barbara à questo effetto si fece giuocare la mina, che in quel la mura aperse vna brecchia assai capace, per le cui rouine procurando i Francesi d'aggrapparsi, e di fermarui il piede: dalla grandine de' sassi particolarmente vennero ributtati con perdita di molti Officiali, e di circa cento e cinquanta soldati. Alla mina del Bastione Leone vicino al Dongione, ò sia maschio del Castello verso la collina fù posto parimente il fuoco, volando subito all' assalto della brecchia i soldati, e scalando i ripari senza curar punto il nembo de' sassi, e delle palle, dalle quali benche molti fossero prostrati vi s'alloggiarono pure alla fine alcuni Officiali, e soldati mantenendo sempre valorosamente il posto, essendo suentato il forneletto fatto al medesimo Bastione da Don Mauritio. Di tutti gli apparecchi li due vltimi solamente si trouarono molto proprij à sforzare la Piazza per la poca distanza intergiacente fra 'l Bastione, & il maschio del Castello, la doue gli altri erano troppo discosti, e conueniua passare, e guardare vn spatio grandissimo di terreno ben fortificato, e meglio custodito da' difensori, il che non sarebbe succeduto senza spargimento di molto sangue, e senza perdita di molto tempo, da cui più, che dal ferro nemico veniuano minacciati i Francesi di qualche disgratia penuriando non solo la Caualleria di foraggio, che con la spada in mano da parti molto lontane sotto la custodia di

Armata Spagnuola si ritira da Tortona.

10. Nouemb.

14. Nouemb

Assalti dati al Castello.

dia di grosse scorte conueniua loro procacciarsi, ma scarseggiando già di viueri ancora la Fanteria infracidita. Frà l'acque, & i fanghi, & incomoda dal tedio delle notti lunghe, e dal rigore della staggione. Già per aprirsi la strada à conuogli, e per facilitare, & assicurare l'intrapresa di Tortona, haueuano applicato l'animo i Francesi ad vna fruttuosa diuersione, ch'obligasse gli Spagnuoli à leuare da quei posti le loro truppe, & indebolendole tutte lasciare più ageuole al loro Essercito di condurre à felice fine l'espugnatione. Ne' medesimi oggetti cospirando dunque Madama di Sauoia, haueua dato ordine al Marchese di Pianezza di ammassare sotto l'Insegne tutte le truppe con portione de' presidij di Casale, e Pinarolo, componendo vn corpo di gente habile à cimentare qualche impresa nel Piemonte. Al conseguimento del predetto fine la Piazza di Veruua fù giudicata molto opportuna per trouarsi mal proueduta di difensori, onde il Pianezza contro di lei rapidamente scagliossi, e fatta dare la scalata à' ripari della Terra due hore auanti giorno v' entrò dentro senza contrasto. A così buona derrata non credeua egli d'hauere il Castello, tuttauia senza dar tempo à nemici di respirare, da trè parti disposti gli attacchi, al terzo esperimento costrinse i difensori à rassegnarli il luogo con le seguenti conditioni.

Acquisto di Veruua fatto dal Marchese di Pianezza.

28. Ottobre.

Capitolatione del Castello di Veruua fatta li 20. Ottobre.

Il Signor Giouanni Gautier Capitano Comandante nel Castello di Veruua, essendo stato assediato li dicisette del presente Mese d'Ottobre da tre mila fanti, e mille caualli comandati dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sign. Marchese di Pianezza, il quale la notte delli decisette fatta prendere la città d'assalto, inuestì successiuamente il Castello, e v'haueua fatto fare trè mine preparate à giuocare, come si conobbe dalla visita fatta per due Alfieri della guarnigione di Veruua; per questa causa è stato Capitolato, & accordato, che questo Capitano Comandante nel predetto Castello consegnarà in questo giorno sù le due hore alle truppe, che gli saranno inuiate li posti seguenti; cioè il bastione nuouo della porta, sopra la quale sono li cannoni, & vn'altro bastione dalla banda del Pò. Ciò fatto vscirà dal detto Castello alli ventiquattro di questo Mese allo spuntar del giorno con tutta la guarnigione, armi, bagaglio, balle in bocca, miccia accesa dalli due capi, Insegne spiegate, tamburri battenti; e lo rimetterà insieme con l'artigliaria, armi, e munitioni da guerra, e da bocca, in potere del detto Illustrissimo, & Eccellentissimo Sign. Marchese di Pianezza in nome di Madama Tutrice del Duca di Sauoia, e' Reggente de' suoi Stati. E parimente permesso al detto Signor Comandante d'vscire dalla detta Piazza, e condurre seco vn pezzo di cannone di noue lire di balla con munitioni da guerra per tirare cinque colpi. E sarà il detto Comandante con tutti li suoi Officiali, e soldati, accompagnato con ogni sicurezza, e scorta, sopra la ripa del Pò fino à Breme, guarnigione Spagnuola, senza che sia dato à lui, nè a' suoi alcun impedimento, ò dispiacere, e molto bene gli saranno tolte l'armi dalla guarniggione di Casale, ò al-

tre.

tre. Sua Eccellenza pregarà Madama Reale di concedere la sua gratia à gli habitanti di Veruua per qual si voglia atto d'hostilità commesso sino al presente, tanto più essendo à bastanza informata, che sono stati sforzati dal predetto Comandante d'entrare anche nel Castello. Gli ostaggi si fermeranno à Crescentino, ò in Veruua, sin tanto, che le barche siano state ricondotte al lor luogo.

L'acquisto di Veruua era per se stesso, ma molto più per le conseguenze sue, grandemente stimato da' Francesi, aprendo loro la strada, e la communicatione più facile all'importante, e gelosa Piazza di Casale, lasciando inuolti gli animi de' Spagnuoli fra sentimenti di giusta perplessità di più graui giatture, quando in quella parte dirimpetto à Crescentino fosse stato drizzato sù'l fiume del Pò il ponte rimanendo allora sotto gli arbitrij de' Francesi il volgersi à qualunque parte. Continuaua nel mentre sotto Tortona il vincendeuole contrasto: la difesa riuscendo valorosa, e feroce l'espugnatione: non vi si risparmiando dall'vna, e dall'altra parte nè ingegno, nè fatica. Per assicurare la Piazza da' pericoli d'vna vicina caduta, & annichilare all'incontro le speranze à' Francesi di guadagnarla: unì tutte le sue diligenze in questo solo oggetto il Conte Gouernatore d'introdurui dentro qualche stuolo di soldati. Questi in numero di trecento con circa ducento paesani portando ciascuno otto rationi di pane, e dodici libre di poluere, tentarono nel folto della notte il cimento, ma da se stessi disordinati, e confusi, senza essere scoperti, non che perseguitati da alcuno si diedero in preda ad vna vituperosissima fuga. Più felice successo sortì il tẽtatiuo trè giorni doppo, perche Don Diego Aluerardo Sargente Maggiore del Terzo di Napoli cõ trecento fanti sfiorati da tutti i Reggimenti, spalleggiato da quattrocẽto caualli di Don Diego Saiauedra Cõmissario Generale della Caualleria, mãdato vn fallace spauẽto à gli altri Quartieri, penetrò con i fanti dentro la linea cõtigua alla porta della città verso Ponte Curone, passandosene felicemente al Castello senza essere scoperto da' Francesi, i quali mentre con feruido incalzo sono interamẽte applicati à perseguitare la caualleria nemica, lasciarono libero l'ingresso à' fanti carichi d'vn sacchetto pieno di munitioni. Accresciuti di vigore, e di baldanza con questo soccorso i defensori fecero sopra il Cãpo Francese vna braua irruttione per impedire l'effetto d'vna mina, ch'andaua à percuotere il maschio del Castello, obligando quelli, che la guardauano ad abbãdonarla nõ senza effusione di molto sangue. Piantata poi vn'altra batteria di duo pezzi cõtro il Castello dalla banda della Collina per impedire à' difensori il riparo delle brecchie fatte dalle mine: adoprauano i Frãcesi nell'istesso tempo il cannone in rõpere le mura, e perfettionauano altre due mine condotte insino sotto il maschio per squarciar' i ripari, e con la spada lanciarsi dentro il Castello; i cui defensori ammoniti dall'euidenza dell' imminente pericolo, senza speranza di soccorsi, e con mancanza di poluere, e d'altre cose necessarie, fecero la chiamata per la resa aggiustata nelle seguenti conditioni frà Carlo Mastrillo, vn Capitano Spagnuolo, & vn Napolitano dal canto de gli assediati, & il Conte della Trinità per parte de gli assedia-

15. Nouemb.

18. Nouemb.

Soccorso di gente introdotto nel Castello di Tortona. 20. Nouemb.

assediatori. Vscirono il giorno seguente nouecento soldati sotto l'armi, oltre li feriti, & amalati, scortati dalla caualleria Francese ad Alessandria.

Articoli della resa del Castello di Tortona.

Premieramente il Signor Don Emanuel Sanchez de Gueuara Luogotenente del Mastro di Campo Generale, Castellano, e Gouernatore dal Castello di Tortona, & il Signor Giouanni Bernardino Galeotto, e Balduino Godino rimetteranno nelle mani di Monsieur il Duca di Longauilla Generale dell' Armata del Rè Christianissimo il Castello della detta città, con l'Artigliaria, e tutte le munitioni, che vi si troueranno, e questo dentro dimani mattina 26. di Nouembre al spuntar del giorno, mentre dentro il detto tempo non vi sij entrato vn soccorso reale dell'armi del Rè Cattolico, il quale possa obligare l'armata del Rè Christianissimo à ritirarsi.

Dal tempo della data della presente Capitolatione fino alla mattina del predetto giorno 26. Nouembre vi sarà sospensione d'armi, la quale cessarà subito, che 'l soccorso comparirà, e sarà in libertà in tal caso all'vno, & all'altro partito di far tutto quello, che gli parerà.

Nel qual tempo gli assediati potranno inuiare con sicurezza vno di loro al Signor Conte di Siruella accompagnato da vn Trombetta del detto Signor Duca di Longauilla, e di qualcheduno de' suoi, in presenza del quale esporrà egli la sua commissione, e riceuerà la risposta.

Tutti li soldati, Capi, & Officiali, tanto quelli, che tirano paga, come quelli di militia di qual si voglia natione, con il Signor Francesco Persino Ingegnero della M. Cattolica, suoi aiutanti, e seruitori potranno vscire dal detto Castello la vita salua, con armi, e bagaglio, insegne spiegate, tamburro battente, miccia accesa, balla in bocca, e con trè grossi cannoni, e le munitioni da guerra per tirare venti colpi, tanto per la detta artigliaria, che per li soldati, che vsciranno.

Che tutti li Capi, Officiali, e soldati, e l'altre persone, come anco gli amalati, ò feriti, che sono nel detto Castello saranno condotti con vn Conuoio in Alessandria della Paglia dello Stato di Milano per la strada detta di San Giuliano, ch'è la Maestra, e la più breue, per la quale v'è di quì in Alessandria dodici miglia, e ciò con le lor armi.

Sarà prouisto alla detta Guarniggione, & à tutte le sorti di genti, che deuono vscire dal detto Castello, di carri, caualli da sella, ò muli per la condotta delle loro persone, e del loro bagaglio, come anco per condurre in Alessandria della Paglia li detti pezzi di cannone.

Che qual si voglia persona dell'Armata di Sua Maestà Christianissima sia Francese, Piemontese, ò d'altra natione, non habbiano ad oltraggiare alcuno della detta guarniggione con fatti, ò con parole, sotto pena della vita.

Che sia permesso al Barone di Ganofali, che di presenti si troua nel detto

to Castello al seruitio del detto Rè Cattolico di transportare dal detto Castello, e dalla Città di Tortona tutti li mobili, ch' egli si trouerà hauere nell' vno, ò nell' altro luogo, potendoli condurre seco, ò doue e quando gli piacerà con passapotto del detto Signor Duca di Longauilla ò de' suoi Comandanti.

Potrà ancora tenere vno, ò più Agenti nella detta Città per lo spatio di sei mesi per dar ordine a' suoi affari, e transportare, vendere, ò alienare i suoi beni mobili, ò immobili, e fare qual si voglia altro contratto di sua sodisfattione, & in caso che fosse necessario al detto Barone di ritrouarsi nella detta Città per trattare, & alienare i suddetti suoi Beni gli verrà permesso, in questo intendendosi compresi tutti quelli della sua casa, & il Sargente Maggiore di Militia Giouan Angelo Angelieri Mastro di Campo di militia. Vi si comprende ancora il Podestà, e Procuratore Fiscale di questa Città, che soggiornano di presente nel detto Castello, essendo officiali preposti alle dette cariche dal Rè Cattolico, a' quali sarà permesso d'andarsene con la guarnigione, e saranno loro proueduti li carti per condurre le lor mogli, figli, famiglie, e mobili. Come anco s'intenderà il medesimo per li Borghesi, e paesani di questa Città, che si trouano nel Castello, i quali hauranno mobili, e famiglie, & anche per li soldati della guardia ordinaria del Castello, Medico, Chirurgo, e Speciaro, non compresi in ciò li mobili de' Borghesi, che non sono rimasti, e dimorati nella detta Città.

Li Borghesi della detta Città, e li soldati non potranno essere arrestati per debiti, nè per delitti, nè per qual si voglia altro pretesto, ò occasione, nè verrà dato loro alcun impedimento, lasciandoli sicuramente vscire con li loro mobili, famiglie, e seruitori, eccettuati li soldati obligati al seruitio della Maestà Christianissima.

Che'l Capitano Don Antonio di Cobaleda preso da pochi giorni in quà nell' andare verso il Signor Conte di Siruella, e che di presente si troua nelle forze del detto Signor Duca di Longauilla, sarà rimesso in libertà con tutti li soldati del detto Castello, che sono prigionieri.

Nel mentre, che la presente Capitolatione si farà si consegneranno gli ostaggi dall' vna, e l'altra parte, i quali, fatta la detta Capitolatione, si restituiranno respettiuamente quando la guarniggione vscirà; e saranno li sudetti Signori obligati di rimettere altri ostaggi per la sicurtà de gli huomini, carri, e bestie da vittura, che condurranno, & accompagnaranno la detta guarniggione in Alessandria della Paglia, nella predetta maniera. Fatta à Tortona li 25. Nouembre 1642.

Di questi Articoli furono fatti due originali de' quali l'vno fù inuiato al Castello, Sottoscritto, *Henrico d'Orleans*; E più à basso per Sua Altezza Boulanger. L'altro risposto nelle mani del Signor Duca di Longauilla, Sottoscritto, *Emanuel Sanchez di Gueuara, Giouanni Bernardino Galeotto, Balduino Godino.*

Si messe

Si messe speditamente la mano al risarcimento delle rotture, & à riparare le fortificationi del Castello sepolto per così dire dentro le proprie rouine, appianando all'incontro, e destruggendo la circonuallatione, & i ridotti eretti da gli oppugnatori per guadagnarlo. Due giorni auanti la resa del Castello auuenutosi in Don Vincenzo Gonzaga il Colonnello Marsina vscito con alcune truppe di caualli per scortare vn conuoio rimase insieme con trè Vfficiali, & alcuni pochi soldati prigioniere de' Spagnuoli. Munirono la piazza i Francesi d'vna valida guarniggione di circa due mila quattrocento soldati frà caualli, e fanti, sotto il comando di Monsieur di Florenuille, lasciandoui li viueri, e le munitioni arriuate frescamente in Campo col conuoglio spalleggiato dal Marchese di Pianezza: allargandosi con la caualleria ad alloggiare nelle Terre di Pozzolo, Formicaro, Fregarolo, Bosco, Capriata, e Basaluzzo, da doue spedì il Prencipi Tomaso i necessarij recapiti per ammassare nel luogo di Noui copia grande de vittouaglie, e munitioni da guerra. Ma corsa la voce, che'l Gouernatore di Milano lasciato vn conueniente presidio in Ponte Corone andasse distribuendo ne' luoghi conuicini di Tortona le sue armi per angustiarla in vece di fracassare il soccorso, ch' approntauano i Francesi d'introdurui, come si millantaua; dispose di maniera le cose sue il Prencipe Tomaso, che fece successiuamente di giorno in giorno colare dentro la piazza tutta quella quantità di viueri, e munitioni, che gli parue necessaria al suo sostentamento per molti mesi à mira di conseruarla in quella inuernata per valersene poi à primo tempo a' più alti disegni, non reuocandosi punto in dubbio, che non gli potesse seruire di Ponte per passare all' acquisto del Ducato di Milano. Coll'interpositione del Vescouo di Tortona fù tuttauia introdotta pratica di cambiarla con altra piazza del Piemonte; destinati à questo oggetto il Marchese Serra, & il Conte Nicolis, per conferire insieme prima à Gaui, e poi in Noui, e maturarne la conclusione, caduta infruttuosa, ò perche le parti troppo discrepassero nelle pretensioni mentre gli Spagnuoli offeriuano à cambio Santià smantellato, & il Prencipe pretendeua Nouelli, ò Assi, ò altra piazza equiualente, ò perche à quelle trattationi vi descendessero con animo poco sincero. L'impresa di Tortona era stata diuisata molti mesi auanti per soccorrere il Duca di Parma quando fosse stato da gli Ecclesiastici assalito, e poi venne intrapresa dal Prencipe Tomaso senza altro eccitamento di Corte. E perche tra gli articoli segreti dell' vltimo Trattato frà la Corona, e la Casa di Sauoia, si credeua restasse accordato, che tutto quello, che con l'armi di Francia, e di Sauoia si potesse in auuenire occupare nello Stato di Milano fosse dato in Souranità al Prencipe Tomaso per più facilmente smãtellare dal cuore de' Potentati Italiani le gelosie, che per altro era per causare il souerchio ingrandimento de' Francesi perciò al predetto Prencipe fù mandata dal Rè Christianissimo l'inuestitura del Tortonese, accompagnando questo donatiuo con cento mila franchi, acciò potesse risarcirne le fortificationi; con altrettanti encomij lodando i Francesi le procedure della Republica di Genoua per la Neutralità da lei religiosamente professata nel campeggiamento di quell'armi a' suoi confini, con quãti biasmi la detestauano gli Spagnuoli colpiti da grandissima

3. Decembre.

Tortona donata in Feudo dal Rè di Francia al Prencipe Tomaso.

ma acerbità, perche non haueſſero impediti i comodi della prouianda, e del paſſaggio à Franceſi, abbracciando dichiaratamente il partito del Rè Cattolico. Oltre il donatiuo del Tortoneſe, al Prencipe Tomaſo ſotto titolo di Principato, comando il Rè Chriſtianiſſimo, ch' al Duca di Sauoia ſi conſegnaſſe Veruna: con l'opere medeſime comprobando la ſincerità delle ſue aſſeueranze di non riuoler per ſe ſteſſo coſa alcuna in Italia, ma di ridonarla liberalmente à Prencipi medeſimi. Generoſa maniera in vero da togliere le geloſie à Prencipi, & atto di magnanimità il più Heroico, che habbia prodotto il noſtro ſecolo ſterile di ſimili eſempij, in vederſi vn Prencipe nel maggior volo delle ſue vittorie, e nell' Apice delle felicità far diuortio da' penſieri delle conquiſte, e trionfar con la moderatione. D'operatione così magnanima del Rè di Francia ſi valſe per argomento il Conte Pellegrino per decantare con la ſeguente ſcrittura l'applicationi diſſintereſſate, & amoroſe de' Franceſi verſo il comodo d'Italia, eccitando i Prencipi della medeſima Prouincia à coſpirare ne' loro diſegni.

Copia di Lettera ſcritta dal Padre N. di Bologna al Padre N. di Siena.

Molto Reuerendo Padre, Lodato ſia il Signore, comincia pure V.P. à capire il punto doppo che hà veduto la mia lettera ſcrittale in Nouembre paſſato, e che ſi è comprobata la verità del mio dire dall'hauere S. M. Christianiſſ. ſubito acquiſtato il Caſtello di Tortona fatto dono d'eſſo, della Città, e del Tortoneſe al Sereniſſ. Prencipe Tomaſo di Sauoia. Che diranno hora quei ſeminatori di zizanie, vedendo, che ſi raccoglie tutt'altro? non potranno già negare, che la mente di S.M. non ſia di ſtabilire la quiete, e la libertà d'Italia, ſottraendola dall' impreſſione di quei ſtranieri, che la tengono ſoggetta, & accomodandoui gli ſteſſi Prencipi naturali d'eſſa medeſima. Crede V.P. che à queſto apriranno gli occhi gli altri, e quelli maſſime, che ſopra lo Stato di Milano hanno giuſte pretenſioni, ò loro comple di non hauer più à vicinare con sì gran potenza? Senz'altro, che non vorranno aſpettare, che 'l Rè doni tutto al Prencipe Tomaſo, e che non ſprezzaranno la portione, che gli ne può toccare, ma ſi dichiareranno, e coopereranno in tempo, nè dal godere l'opportunità li rimouerà la conſideratione, che venendo la Pace generale debba reſtituirſi, perche quanto à quelli, che hanno ragione, l'acquiſto ſarà ſicuro, mirando gli aggiuſtamenti ſempre à che ogn' vno habbi il ſuo; e quanto à gli altri perche l'haueranno dal Chriſtianiſſimo, legitimo, & anterior Signore Padron del detto Stato, & anco perche nella Pace s'hauerà da leuare l'occaſione delle nuoue guerre, che tale è lo Spagnuolo in Italia, mentre non v'hà da eſſere nè anco il Franceſe. All'incredulità poi di quelli, che non vogliono ammettere, che S.M. ſia per così oſſeruare, dico, che non ſolo ſtà bene alla Maeſtà Sua il farlo per le ragioni, che già diſſi dell' vtile, che ſente della ſola eſcluſione de gli altri, ma per la ſicurezza, che mai più habbino i Spagnuoli à rientrarui, la quale conſiſte à punto nel diuidere il detto Stato, perche eſſendo nel poſſeſſo tutti, ò il più de' Prencipi Italiani intereſſati,

ſaranno

ſaranno ſempre vniti alla detta eſcluſione, nè per ſiniſtro caſo (che Dio non voglia) che auueniſſe alla Francia, potranno Spagnuoli penſare à riſtabilituiſi, che è quello, che comple al Rè Christianiſſimo; e ſe queſte ragioni non rendono appagati i miſcredenti, li accompagnaremo poi con S.Tomaſo.

Hor diciamo qualche coſa delle finezze Spagnuole, che pare à V.P. della propoſitione del cambio di Tortona con le piazze del Piemonte? fatta naſcere dal mezzo del Veſcouo di quella Città; non ſono quei miniſtri grand' huomini, e nell' appagare d'apparenze il proſſimo, e nel far veder bianco per nero. Veramente sì, & eccolo in queſto che hanno voluto con tal trattato dare ad intendere a' Prencipi d'Italia di voler reſtituire le piazze del Piemonte, e far apparire, che il Chriſtianiſſimo penſi inoltrare le ſue armi in Italia per mouere i detti Prencipi contro eſſe, e perciò ſenza penſiero di concludere nutriuano il Trattato, col quale anco hanno trattenuti i popoli dubbioſi, che queſti prendino riſolutione di migliorare la loro miſera conditione, vedendoſi à poco, à poco priui d'ogni comodo, e di quello d'eſſercitare l'arti loro con le quali ſi ſoſtentano. L'hà dimoſtrato l'eſito del medeſimo trattato, poiche hauendo alla propoſitione dato orecchio i Franceſi, & il Signor Prencipe Tomaſo contro il credere de' Spagnuoli, i quali dalla negatiua aſpettauano vantaggiarſi; hanno hauuto in riſpoſta, che il Signor Conte di Siruella darebbe per Tortona, Santià prima ſmantellato, in luogo di Vercelli, Trino, e di Santià intiero, ouero d'Aſti, e Villanoua, che ſi pretendeuano moſtrando in queſto trattato di far poco caſo di Tortona, mettendola anco a' popoli per niente, e dicendo che il Rè hà molto, che perdere. E pure nelle lacrimoſe ſtampe vſcite di Milano nel tempo dell'aſſedio del Caſtello di Tortona per mouer à compaſſione quelli, che, da' medeſimi Spagnuoli ſono ſtati altre volte mal trattati la poſero per ſicura conſequenza della perdita dello Stato, e de' ſuoi vicini, chiamando tutta l'Italia in aiuto, e nell'iſteſſo modo facendo i Miniſtri Cattolici, che hora paſſeggiano l'Italia alli Prencipi Italiani, & hora doppo hauer fatto ſperare in cambio buone piazze ſi ſono riſtretti ad offerire Santià ſmantellato, per accreſcere à quel Prencipe le ſue giuſte doglianze; onde ſi vede pur chiaro, che Spagnuoli vorrebbero gli aiuti per poter rihauere non ſolo il proprio, ma per ritenere l'altrui, e che non ſanno venire al punto del reſtituire per dare la pace all' Italia. Senta ſopra ciò V.P. la ſottiliſſima cautela Spagnuola per poter dire, ch'eſſi non ritengono; ſi dichiarano hora di tenere le piazze à nome dell' Imperio; che adeſſo non vi hanno più, che dire; e che l'Imperio le renderà aggiuſtate, che ſiano le differenze con Franceſi, penſando d'acquiſtare il Mondo con queſto, & obligare i Prencipi di Sauoia à ricorrere dall' Imperatore per quello, che è in mano de gli ſteſſi Spagnuoli, come ſe per lungo tempo non l'haueſſero infruttuoſamente fatto. Queſta è veramente vna

gratio-

gratiosa mascherata; però V.P. mi permetta, ch'io dica qui due parole à quei sagaci Signori Spagnuoli. O Signori, e non haueuate altri pretesti da ritenere l'altrui? non era meglio, che diceste la vostra debolezza hà bisogno di sostenimento più tosto, che incorrere in queste simplicità di voler rappresentare nella retentione l'Imperiale, e nella vtilità lo Spagnuolo, come se non si sapesse in qual modo stanno le cose frà gli vni, e gli altri, volete accostarui troppo al Ternario, facendo due personaggi, e come è hora nata questa vostra gratiosa risolutione di depositare senza essere ricercati se altre volte instati à farlo in mano pure dell' Imperio no voleste prestarui l'orecchio, & vi offendeui, che se ne parlasse, e doue è questo deposito fatto all' Imperatore, & oue appare che ne siano vscite le vostre armi, & entrate quelle dell' Imperio, e si sia à questo atto per validarlo chiamato l'interessato; e se pure in effetto l'Imperio è Depositario, perche come giusto Giudice (se non vuol esser detto partiale) non rende le piazze al legitimo Patrone? perche non segne egli il lodeuole esempio de' Francesi, che hauno cominciato à rimettere, e con ciò non gli obliga à farlo del restante, che ritengono, perche veggono ritenere da' Spagnuoli. Questo habito mentito del quale si sono vestiti i Presidij sarà buono ancora per questo carneuale; ma passato, che sia di gratia si compaia Signori più schiettamente, perche leuerete i scandali. Che dite Padre mio, può esser più chiaro, che Spagnuoli cercano ogni via per fuggire la restitutione mentre danno ad intendere di volerla fare; & vogliono nutrir la guerra mentre dicono di bramar la pace? state à vedere, che sentiremo presto qualche altra ò ridicola, ò artificiosa propositione da questa rappresentante due persone, e qualche grande offerta per generar sospetti, e con mira di disunire gli vniti, credendosi, che i Prencipi di Sauoia (troppo lungamente costanti ne i mali trattamenti de' Spagnuoli, perche da loro si siano disgiunti) habbino il naso di cera, ma s'ingannano, che se furono saldi nella mala corrispondenza Spagnuola, e da quella necessitati si partirono, saranno fermissimi nelle sodisfattioni, che riceuono dal Christianissimo ogni giorno maggiori non in nude parole Spagnuole, ma in generosi fatti Francesi, e s'inganeranno anco i medesimi Spagnuoli, se speraranno, che i Prencipi d'Italia siano per assisterli nell' indurare la guerra, che non sarebbe ragione, mentre che deuono per terminarla obligarli più tosto alla restitutione delle piazze, ch'è cosa giusta, e per assicurarsi la perpetua quiete contribuire opportunamente all' isclusione d'essi, come richiede il proprio interesse, & vantaggio loro, & qui le bacio le mani: Li 22. Decembre 1642.

Troppo importanti, e dannose presagiendosi dal Conte Gouernatore le conseguenze, ch'era per apportare à gl' interessi della Corona di Spagna la Città di Tortona nelle mani de' Francesi; portento di tristo augurio alla grandezza Spagnuola i Francesi nello Stato di Milano, tutte le diligenze impiegaua egli per scar-

scarnarli da' luoghi occupati auanti soprarriuasse la nuoua campagna. Impedito dunque dal rigore della staggione, e dalla fiacchezza delle forze vgualmente di stringere con linea di circonuallatione, e con assedio formale la Città di Tortona: ripartite le truppe ne' luoghi circostanti, e coll' abblocatione intercetti i comodi della prouianda, studiò di ridurla à gli estremi languori, sotto il peso de' quali conuenisse à Francesi di rassegnarla nelle sue mani. Per condurre à felice fine gli attentati suoi, persuase al Duca di Parma di cospirare con proue di tutta la sincerità ne' desiderij, e nelle conuenienze della Corona di Spagna, dubitandosi, che contiguo il suo Stato al Tortonese, e senza Fiumi di mezzo congionger potesse le sue truppe alle squadre Francesi, ò per lo meno somministrare le cose necessarie, e tutto il calore alla sussistenza de' medesimi dentro Tortona, come ageuolmente poteua praticare. Vasero gli vfficij del Conte Gouernatore non meno, che l'vrgenza de' proprij affari, mentre qual si sia dichiaratione à fauore d'vna delle Corone precipitaua affatto le speranze sue della ricuperatione di Castro, à contenere il Duca ne' termini d'vna isquisita riserua; indarno affaticandosi i Francesi, & il Prencipe Tomaso con ben' efficaci vfficij, e con esibitione dell' assoluto comando dell' armi, e della Città medesima di Tortona, di rimouerlo da' suoi proponimenti, & interessarlo ne' loro disegni; al cui oggetto s'era portato à Piacenza il Conte Pellegrino, lasciando vna scrittura del seguente tenore in ordine à questo affare, & alla pace d'Italia ancora.

Diligenze del Conte di Siruella per la ricuperatione di Tortona.

Scrittura persuasiua all'vnione de' Prencipi Italiani, e del Duca di Parma particolarmente al partito Francese.

Il Rè Christianissimo hà comandato, che si rimetta Tortona, il Castello, e tutto il Tortonese al Serenissimo Prencipe Tomaso à sua libera dispositione, e così si faccia di tutto quello, ch'egli anderà acquistando nello Stato di Milano etiandio coll'armi della M. S. volendo far l'istesso con questi altri Prencipi, che per S. M. si dichiareranno, altro non pretendendo ella che d'escludere con le giuste ragioni, che tiene gli Spagnuoli, e ripartire quello Stato à gli amici suoi.

E quando apertamente si dichiari il Serenissimo Duca di Parma per la M. Christianissima, & cooperi come fà il Serenissimo Prencipe Tomaso, & à lui più commodi il Tortonese, il Signor Prencipe glie lo rimetterà, come pure farà ad altri Prencipi, che si dichiareranno per quelle Prouincie, che acquistasse, e loro più commodassero, collocandosi egli conforme gli ordini del Christianissimo in altre parti.

I Spagnuoli sentono male, che 'l Signor Prencipe Tomaso proceda contro lo Stato di Milano; & à lui pare cosa inhumana che gli siano retenti la Moglie, & i figliuoli, negare le piazze, e le rendite del pupillo Nepote, pretendendo essi Spagnuoli non solo di tenerui l'armi, ma di godere, e giurisditionare assolutamente, mancando in tutto alle promesse, e tutto questo innanzi, che si mouesse il detto Signor Prencipe Tomaso, e che per loro militasse.

Per

Per la pace d'Italia.

Ne' rumori d'Italia pare, che la principal cura, che debbano hora hauere i Prencipi Italiani sia il trattare di componere le cause, che mossero l'armi di sua Santità, e quelle del Serenissimo di Parma, e nó tralasciare di leuar l'occasioni à quelle di Spagna, & all' altre di Francia, e di Sauoia, che vengono obligate ad entrare nello Stato di Milano per più facilmente ricuperare le piazze del Piemonte. In questo i Prencipi di Sauoia astretti da' Ministri Spagnuoli alle risolutioni fatte hanno lasciato aperto il campo a' Prencipi Italiani di conseguire la pace coll' hauere obligato i Francesi alla restitutione delle piazze sempre che Spagnuoli già à questo tenuti restituiranno; e coll' essersi i medesimi Prencipi di Sauoia ritenuto l'arbitrio di non portar l'armi in tal caso, & obligata Madama lor Cognata à participare con loro ogni risolutione; hauendo in tanto da' Francesi ricuperato Cuneo, Ceua, e con le lor' armi preso Crescentino pure rimesso al Pupillo. In modo, che se i Prencipi Italiani si volgeranno a' Spagnuoli obligandoli alla restitutione, necessitaranno in conseguenza alla stessa i Francesi, e resterà leuato il maggior fomento all'armi, e così sarà più facile ottenere la Pace in Italia, perche disobligati i Prencipi di Sauoia mediante la restitutione de' Spagnuoli dall' vnione dell' armi con la Francia, potranno per la pace essere anch' essi co' Prencipi Italiani.

Diranno i Spagnuoli, che sono pronti à restituire quando si venghi alla pace in Italia perche non sono sicuri, che ressistendo loro, anco i Francesi facciamo lo stesso, ò pure, che facendolo, Madama poi non gli introduca nelle stesse piazze consentienti anco i Prencipi Cognati, e che douendo con la semplice restitutione senza la detta pace hauer ad ogni modo la guerra con Francesi, non si apporti la quiete all' Italia, e che per ciò à loro non importi hauer insieme la guerra con Sauoia. Questa risposta altro non è, che sotto spetioso pretesto dare ad intendere di voler restituire, ma in effetti non hauerne minimo pensiero aspettando le riuolte della fortuna; essendo certissimo, che la pace d'Italia mentre i Francesi haueranno il vantaggio non si conseguirà così facilmente, & i Spagnuoli, che lo conoscono prendono pretesto di non restituire senza la detta pace per non restituire in effetti. Onde conuiene ridurre gli vni, e gli altri alle restitutioni come sopra, che poi si renderanno più facili nel resto. E quanto alli dubbij de' Spagnuoli si possono sanare (se pure hauranno voglia di venir bonamente alla restitutione, & in consequenza alla pace particolare d'Italia) con le cautele, che non mancaranno à sodisfattione di tutti, particolarmente del Deposito in terza mano da farsi tanto da' Spagnuoli, che da' Francesi, e le promesse di Madama, e de' Prencipi verso i Depositarij di non rimettere esse piazze ne a' Francesi, ne a' Spagnuoli. Oltre che Madama nó può più far cosa alcuna

ſenza il conſenſo de' Prencipi Cognati, e che non è veriſimile, ch'eſſi che tanto hanno oprato per rihauer le piazze, come pur ſanno i Spagnuoli, voleſſero di nuouo rimetterle a' Franceſi. Partito, che non poſſono Spagnuoli ragioneuolmente rifiutare ſe però à loro non tornaſſe conto con queſte difficoltà mantenere come ſi vede la guerra in Italia, mentre dicono di deſiderarui la pace, per tirarui le forze di Francia a beneficio della Spagna, e della Fiandra, oue non hanno chi habbia intereſſe nel loro ſoſtenimento, come in Italia, parendo loro, che per neceſſità i Prencipi Italiani s'habbino à mouere, al che ſi deue aprir l'orecchio e però mandare la loro guerra altroue. Potrebbe anco dirſi, che quando i Spagnuoli haueſſero depoſitare le piazze, i Franceſi non voleſſero farlo (il che non ſi crede) & allora ſarebbero i Prencipi di Sauoia nel caſo di reſtar diſobligati della detta vnione coll' armi Franceſi, & obligati per l'inoſſeruanza delle promeſſe à loro fatte d'appigliarſi al partito, che potrebbe apportarli la ricuperatione delle piazze, & in conſequenza partorir la pace all'Italia, al qual punto mai gli Spagnuoli hanno voluto mettere i Franceſi. E però il propoſto termine pare il più accertato per quietare l'Italia, onde il primo luogo, & auanti ogni coſa deuono rimandarſi al Prencipe Tomaſo la Principeſſa, e figliuoli ſuoi, che ſenza queſto, ch'è ſtata vna delle principali cauſe delle riſolutioni di Sua Altezza non ſi farebbe coſa alcuna, &c.

Per vſcire prematuramente alla campagna, e ſtringere la Città di Tortona, con ſollecite inſtanze il Conte Gouernatore importunaua il Vice-Rè di Napoli per ſoccorſi di gente, e di denaro. Era già terminato il Parlamento generale di quel Regno con le riſolutioni d'vn donatiuo al Rè d'vndici millioni di dorati da pagarſi in ſette anni, e da imporſi ſopra gli ſtabili delli non eſenti, con dichiaratione, che ſei ſuppliſſero alle biſogne della guerra, e cinque per redimere entrade alienate, & applicarle alla caſſa militare; onde fù facile al Miniſtro di prontamente ſodisfare à compiacimenti del Conte Gouernatore, & à gl' intereſſi del Rè Cattolico. Chi porrà ſotto gli occhi del douuto rifleſſo la quantità dell' oro; l'armate maritime, lo ſtuolo grandiſſimo di caualleria, e di fanti; il numero de' Capitani, che frà la più ricca ſcielta di quelli, che ſeruono ſotto l'inſegne di Spagna ſono ſtimati li più valoroſi, ma li meno riconoſciuti, rimanendo oppreſſi dall' emulatione d'vna natione altrettanto mal ſofferente, quanto eſtremamente biſognoſa dal valore Italiano; le munitioni, li viueri, e l'altre prouiſioni cauate nel corſo di queſta guerra dal Regno di Napoli, lo prenderà non è dubbio gran marauiglia delle forze, e della potenza ſua, e crederà, che queſto ſtato ſia il calore vitale del Corpo Monarchico di Spagna, e la più ricca, e pretioſa gemma, che ſi vegga ſcintillante in quel Diadema Reale.

Regno di Napoli di quanta rileuanza alla ſuſſiſtenza della grandezza Spagnuola.

Impiegaua altresì il Conte Gouernatore l'vſo di tutte le proprie diligenze appreſſo li Cantoni Suizzeri per ſollecitare le leuate di gente di già conceſſe, ma ritardate dal metterſi in viaggio per la mancanza del denaro non proueduto da

te da Spagnuoli con quella prontezza, che ricercauano le bisogne della Corona. I Capitani dichiarati per la leua di queste squadre erano in numero di dieciotto, cinque, cioè, in Lucerna, trè in Altorf, trè in Friburgo, due in Suitz, due à Zugo, vno in Vnderuald, vno in Apenzel, & vno in Clarona. *Tutti gli officiali, & il Colonnello Lussi Capo del Reggimento in particolare haueuano lasciato in mano dell' Ambasciator* Cattolico *Conte Casati l'obligo in scritto di portarsi ancora in Spagna se colà gli richiamasse l'vrgenza del seruitio Reale. Combatteua con ben validi vfficij la permissione del transporto di queste militie à Spagna l'Ambasciatore di Francia, e nel punto medesimo, che le compagnie del Cantone di Friburgo stauano sù precinti della marchia, condottosi in quella Città rimonstrò à quel Coseglio,* Le conseguenze importanti della risolutione presa da loro in permettere, che la lor gente passasse in Spagna à titolo specioso di cingere il fianco Reale, e di seruire di guardia à quella Maestà contro il tenore de' Trattati solennemente stabiliti con la Francia, da' quali restasse espressamente cautelato, che la Corona alcun soccorso somministrar non potesse direttamente, nè indirettamente alli nemici de' Suizzeri, obligandosi rispettiuamente eglino alla Corona con le medesime conditioni, e d'auantaggio ancora in vna contralettera sopra il renouellamento dell'vltima Allianza, nella quale la M. Christianissima permettendo loro la difesa del Ducato di Sauoia, e di Milano, era stato capitolato, che in caso di contrauentione à gli accordi dal canto de' Suizzeri rimarrebbe ella prosciolta da tutte l'obligationi, e da quello, che per conto de' stipendij, ò pensioni douesse alla loro natione. Onde protestaua altamente l'Ambasciatore, che quando non ritrattassero la licenza concessa loro di passarsene à Spagna, che sua Maestà si terrebbe libera da tutti gl'impegni, che haueua con loro à conto di debiti, nè più oltre acconsentirebbe d'arrichire con la profusione di tant' oro il lor paese; *accompagnando con le seguenti scritture gli vfficij fatti da lui con la viua voce.*

Leuata de Suizzeri per la Corona di Spagna.

Combattuta de gli vfficij dell' Ambasciator di Francia.

Lettera dell' Ambasciator di Francia.

Potenti, e Honorandi Signori.

Hauendo riceuuto auiso, che li Superiori, Capitani, e soldati della leuata di sei milla huomini della Vostra Natione dal Rè di Spagna ricercata in virtù delle vostre capitolationi si sono obligati transferirsi in Ispagna per iui seruire in caso, che ne venissero ricercati; e così essersi obligati di fare senza alcuna contradittione, hò dato ordine al Signor Vigier vostro de' più antichi amici, e confidenti, Interprete, e Plenipotentiario del Rè mio Clementissimo Signore, che si transferisca di nome mio à voi per proporui, e rappresentarui, che ciò non potete, nè douete concedere, nè comportare, perche vi sete obligati per le vecchie conuentioni, che furono principiate l'anno 1453. e continouate fino al 1516. nel qual tempo si stabilì l'augurio della perpetua pace trà il Rè Francesco il primo, e la vostra valorosa Heluetica Republica, si come in detti Trattati tan-

to della conuentione quanto della pace appare, che Francia, e la vostra Republica mai l'vna all'altra non sariano contrarie, nè meno debbano dar aiuto, ò appoggio a' loro nemici, nè dal canto vostro voi a' vostri sudditi doueste concedere di mettersi nel seruigio de' Prencipi, Signori, e Stati, che la Francia attaccare, e danneggiar volessero, ma sapendo, che'l Rè di Spagna desidera di ciò fare; e per le lettere riuersali date nel mese di Genaro 1602. essendo stato detto, che voi non doueste concedere, che la vostra soldatesca venisse adoperata, da chi si sia, che fosse contro'l Rè, e suoi Stati, che in caso di contrafattione de gli accordi, e trattati della pace, la Corona di Francia debba essere disobligata, e quetata verso di voi, e sudditi vostri di tutto quello, che vi si fosse obligata; Li sudetti Signori vi apporteranno più diffusamente le consequenze di questi negotij; Per tanto se vi piace darete a loro credenza sopra quello, che vi significheranno, pregandoui di volermi auisare la vostra intentione, che, à Voi, mentre darò ragguaglio della Capitolatione alli Colonnelli, e Capitani di Sua Maestà, io li possa con la vostra autorità ritenere. Con questo Dio con noi. Solutura a dì 4. Nouembre 1642.

Delle Vostre Signorie Osseruandiss.

Affettionatiss. Coumartin Ambasciator di Francia.

Proposta.

Molto Potenti Signori Osseruandiss.

Poiche L'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. di Coumartin Consiglier Segreto, & Ambasciator ordinario di S.M. Christianissima di Francia, e di Nauarra, in vna honorata Colleganza è stato informato, che il Rè di Spagna, col quale voi hauete vn accordo per la diffesa, e protettione del Ducato di Milano habbia da voi ricercata vna leuata di quattro milla huomini di fanteria della vostra natione, con animo di adoperar quelli per la guardia della sua persona; ma hauendo veduti li Ministri, che la dimanda di Sua Maestà Cattolica non sarebbe acconsentita, nè accordata, hanno alterata questa proposta con accrescerla fino al numero di sei milla huomini colorendo il disegno, c'hanno di condurre quelli in Ispagna con questo, che vi sia detta leuata richiesta per difesa, e protettione del Ducato di Milano, e se occorresse, che 'l sudetto Rè di Spagna hauesse bisogno d'vna parte di tutta questa leuata per la guardia della sua persona, e quella opporre, e contraporre a' suoi nemici, che questo al suo beneplacito debba, e possa essere concesso, il che poi alcuni dicono essere stato da voi acconsentito, & accordato, e che nella Capitolatione de' Superiori, e Capitani le seguenti parole siano comprese, *Che quando venissero ricercati à transferirsi in Ispagna per iui seruire, che à ciò fare senza alcuna contradittione siano tenuti, & obligati.*

Il

Il ſuddetto Eccellentiſſimo Signor ci hà mandati alle Voſtre Signorie per amoreuolmente ſalutarle, e per aſſicurarle della ſua verſo loro bene inclinata affettione, e ferma ſeruitù, ſignificandole appreſſo, che voi nè concedere, nè comportare dobbiate, che la voſtra gente à requiſitione, e per ſeruitio del Rè di Spagna trapaſſino i confini, ò linee del Ducato di Milano, ſino à tanto, che per tutto quel tempo, che dura la guerra trà la Chriſtianiſſima, e Cattolica Maeſtà, non potendoſi ciò fare ſenza traſcurare, e tranſgredire li trattati della pace, che hauete col Rè di Francia.

Non vi è alcuno nella Colleganza, il quale habbia pratica ne' Conſigli di coteſti honorati luoghi, che non ſappia, che dal principio della valoroſa Heluetica Republica non habbiano hauuto i migliori amici de i Rè di Francia, e che'l primo trattato della Pace, e continoua amicitia, la quale i voſtri Anteceſſori con alcuni Prencipi hanno fatta, e contratta ſia quello, che col Rè Carlo Settimo nel 1453. fù ſtabilito, il quale d'vna antecedente amicitia fa mentione, e tali termini in ſe contiene (come in vero voi ne' voſtri titoli, & inſtrumenti veder potete) cioè, che S.M. Chriſtianiſſima per ſe ſteſſa, e ſuoi ſuſſequenti Rè di Francia promette, che eſſa, nè eſſi, nè i loro ſudditi mai alle VV.SS. né a' loro ſucceſſori non ſariano contrarij al vecchio accordo della Confederatione, nè meno ſe gli opponeriano, nè dariano aiuto, ò aſſiſtenza, nè fauore à perſona alcuna contra di loro.

All' incontro li Signori ſopradetti Confederati promettono il ſimile à S.M. & a' loro ſucceſſori Rè di Francia, il qual trattato è ſtato approuato, confermato, e ratificato da i Rè Ludouico ſecondo, Carlo Ottauo, e Lodouico Duodecimo, e ſi come quello è ſtato vnitamente ſtabilito, così ancora vnitamente douerebbe per conſeguenza eſſere ratificato, e confirmato; ma perche Regnante Lodouico XII. accadè vn poco di mal intendimento trà Francia, e li Signori Confederati, il Rè Franceſco di lui succeſſore fece vna perpetua pace con eſſi loro l'anno 1516. e nell' vltimo articolo di quella ſono compreſe queſte ſuſſequenti parole.

Et all'incontro noi ſuddetti confederati non dobbiamo in modo alcuno, nè per noi ſteſſi, nè per li ſudditi noſtri acconſentire, nè permettere à Prencipe alcuno, Signoria, ò Communità, che andar voleſſero à danneggiare, ouero opprimere i ſopradetti Rè di Francia, lor Reame, Ducato di Milano, Signoria di Genoua, Contea d'Aſti, ò altri loro Paeſi particolarmente dentro, e di quà dal Monte, ſotto pena di perdere la vita, e i beni, chiamando, e proclamando i tranſgreſſori per caſtigarli conforme al loro merito. E perche il ſuddetto trattato della pace fù ſolo à quel fine ſtabilito di non dare aſſiſtenza, ò fauore, ò aiuto a' nemici dell'vna, e dell'altra parte; per confermatione di quello fù fatto vn' accordo, che molte volte è ſtato rinouato, & vltimamente per il Rè Henrico Quarto di felice memoria dato nel 1602. sì per la medeſima Maeſtà,

come per il Rè, che al tempo d'hoggi felicemente regna, insieme con lettere riuersali della stessa conditione, le quali in se contengono, che S.M. si contenti, che possano difendere, e proteggere li Ducati di Milano, e Sauoia, e quelli paesi, eccettuati li suddetti luoghi, promettono tutto quello, che nel detto trattato dell' accordo è compreso di fedelmente essequire, e mantenere, nè meno dare alcun passo, ò comodità a' nemici di S.M. come s'obligano per li trattati della pace, e de' vecchi accordi, c'hanno con la Corona di Francia; e che similmente li suddetti luoghi senza pericolo, & inganno sotto li pretesto de gli accordi suddetti, ò altri, che hauessero con Milano, e Sauoia, non concederanno, nè permetteranno conforme il sopradetto trattato della nostra pace, che essi quella soldatesca della quale si seruono non adopreriano contro il Rè, e la Corona di Francia, e contro tutti quei paesi, che S.M. al presente possiede; e che i loro Superiori, Capitani, Officiali, e soldati si facciano giurare prima, che si mettano in viaggio di fedelmente, & ingenuamente mantenere tutto quello, che quì di sopra s'è detto, ilche à loro sarà dato per instruttione con pena di vita, beni, & honori, la quale à loro non sarà rimessa; se i suddetti Superiori, Capitani, Officiali, e soldati ciò trasgredissero debbano immediatè esser proclamati, e castigati; & oltre à questo debbano esser priuati di tutto quello, che potessero pretendere da S.M. e Corona di Francia, così di carichi, come per altre cause in qualunque modo esser si vogliano; e se accadesse, che li Superiori, Capitani, Officiali, e soldati, i quali sono sudditi de' suddetti luoghi, ò alcuni di loro, i quali in qualunque modo si sia fossero adoperati à pregiudicio de' Trattati della pace, e de gli accordi, ouero di questa dichiaratione, con licenza, & autorità de' suddetti luoghi, ò d'alcuno di quelli (ilche in niuna maniera non si crede) in tal caso S.M. rimaner debba quetata, libera, e disobligata non solamente verso i sudditi, e Cittadini suoi, che à ciò haueranno dato consiglio, & acconsentimento di tutte le loro domande, e pretensioni sì publiche, come particolari, che potessero hauere col Rè, e colla Corona di Francia; i quali articoli ancora trà S.M. suddetta, e li Signori de gli honorati luoghi sono stati accordati, conchiusi, segnati, e sigillati. Da questi trattati della pace, accordo, e lettere riuersali voi molto potenti Signori potete vedere, che non douete dare aiuto, ò assistenza alcuna direttamente, ò indirettamente contro S.M. e Corona di Francia à quelli, i quali hanno pensiero di molestarla, & in caso voi ciò faceste; verso di voi, e de' vostri resti quietata, e libera di tutte le cose.

E non porendo voi ciò fare senza contrafattione, & offesa del trattato della perpetua pace, e separatione del Corpo Francese, col quale ciò s'è fatto, oltre il pericolo di qualche male auuenimento, che da ciò ne potria seguire.

Hora la guerra v'è nota, che horamai è durata sette anni trà le due Corone, Francia, e Spagna, c'hà sortito diuersi successi, e fini; l'armi Spa-

gnuole

gnuole tosto si sono incaminate nella Francia hanno occupate Città, e Piazze di gran consequenza, guadagnate battaglie, essercitando incendij, e tutte quelle attioni inimicheuoli, che può ammettere il Ius bellico. All'incontro i Francesi hanno risospinti i loro nemici, racquistate le dette Città, e Fortezze in grosso numero sù quello di Spagna, e come ad ogn'vno è noto, che Iddio onnipotente hà benedette, e consegrate l'armi vittoriose di S.M. Christianissima. Non vi voglio più trattenere, ma certo, che nel corso de' diuersi successi queste due Corone d'ambe le parti continoueranno le loro conseguenze, & acquisti, fino à tanto, ch'vna pace vniuersale trattenga il loro corso. Nè può dubitare alcuno, che questa leuata di sei mila huomini della vostra natione, che è stata ricercata dal Rè di Spagna per la sua guardia non sia soldatesca, la quale S.M. Cattolica (che è nemica della Maestà Christianissima, & a' suoi Stati, e pensa di molestarla, & offenderla si come à voi è stato detto, & è ben noto) vuol opporre alle forze, e potenza della M. Christianissima mentre quella tutta, ò vna parte incorpora nell'armata, ouero mette ne' presidij, cauando fuori quelli, che vi sono dentro per rinforzare poi con quelli la sua armata, che menerà in Francia, e così direttamente, ò indirettamente si farà contra li termini, che nelli suddetti vecchi trattati sono compresi, i quali termini sono di mai dar legge contro questo, nè meno aiuto, ò assistenza alcuna alli nemici della Corona di Francia, che tentar volessero alcuna impresa contro gli Stati di quella. Si contrafarebbe ancora all'otrauo articolo della perpetua pace eretta nel 1516. contenendo, che in niuna maniera da voi stessi, ò sudditi vostri si douesse permettere, ò concedere di andare à seruire Prencipi, Signorie, e Communità, che volessero assaltare, & offendere la Corona di Francia, e suoi Stati, ma ouuiare, e prohibire à questo sotto pena di vita, e beni: proclamando i transgressori, e secondo i loro meriti castigarli. Ilche voi però hauete promesso più espressamente di mantenere per la lettera riuersale data nell'anno 1602. la qual contiene, che la vostra gente in maniera alcuna non debba esser adoperata da chi si sia contra il Rè, e la Corona di Francia, e suoi Stati, con perdita di tutto quello, che à voi, & altri si desse.

Ma se si vuol pretendere, che a' vostri Capitani, e soldati, non sia permesso di vscire di Spagna, e che anco il suo mãdato sia di seruire al Rè di Spagna, e la sua persona; è noto ad ogn'vno, che dal tempo della perfetta pace in quà li Rè di Spagna nõ hanno ottenuto alcun regimento di guardia per seruitù delle lor persone, e che nelli presenti negotij niuna cagione vi sia di far tali spese, le quali cõ buoni fondamenti si possono chiamare inutili, seruendo questo solamente per vna parada, e pretesto, e non di potenza per opporsi con questo alla Maestà Christianissima; imperoche cauar le guarniggioni dalle Fortezze, e con quelle rinforzare l'armate di Spagna, non è altro, che pe'l mezzo della diuersione dell'armi di S.M. che sono occupate in altri luoghi farsi aprire le frontiere, e confini della Francia alla

potenza de i Spagnuoli. La qual cosa hà posto in obligatione l'Eccellentissimo Sign. Ambasciator di spedirci alle VV. SS. per dimostrare ad esse con questo le conseguenze, & appresso significare, ch' egli in nome di S. M. s'oppone à tutto quello, che voi poteste tentare à pregiud cio della suddetta perpetua pace; e horamai vi dichiara, e protesta, che sarà nel voler di Sua Maestà il disobbligarsi, e querarsi verso gli Stati li vostri Cittadini, & altri, che da voi dipendono di tutto quello, che potreste pretẽdere dalla Corona di Francia conforme il cõtenuto delle lettere riuersali. Non mancarete per tanto di dare al suddetto Signor Ambasciatore vna buona, e fauoreuole risposta in iscritto, auanti, ch' egli sia obligato di dar ragguaglio à S.M di questa licenza, e permissione, che voi hauete data alli Capitani, e soldati de' vostri Superiori di andare in Ispagna nel seruitio di S. M. Cattolica.

Estratto del primo accordo, che li Signori Confederati con la Corona di Francia hanno fatto del 1453.

Carlo Dei Gratia Rè di Francia à tutti quelli &c.

Primieramente habbiamo promesso, e promettiamo con la presente per noi, e nostri successori vn perpetuo accordo, conuentione, & aggiustamento per sempre; Che noi per noi stessi, e sudditi del nostro Regno non saremo mai contrarij, nè andaremo contro li sopradetti Consoli, Rettori, Gouernatori, Communità, Cittadinanze, e suddette Città, Prouincie, e luoghi della vecchia colleganza dell'Alemagna superiore, nè anco contra i loro successori, nè meno daremo aiuto alcuno, assistenza, ò fauore ad alcuna persona, che volesse tentare cosa alcuna contro loro, nè quelli accettare, nè permettere, che quelli siano accettati nel nostro Regno, ò altri luoghi del nostro dominio. La sopra detta conuentione è stata ratificata nell'anno 1463. & 1483. per Lodouico XI. Carlo VIII. e Lodouico XII. e questo parimente è stato promesso come di sopra reciprocamente per li Signori Confederati alli Rè di Francia, e successori suoi, &c.

Vn'altro Estratto dell'ottauo Articolo della perpetua Pace, che è stata fatta trà il Rè Francesco Primo, e successori suoi da vna parte, e li Signori Confederati dall'altra.

Nel nome della Santissima, & indiuidua Trinità, &c.
Noi Francesco per Gratia di Dio Rè di Francia, &c.

Ottauo. Accioche si conosca la buona volontà, e pacifica intelligenza, e sincera, e costante pace, & amicitia, e tanto più durare, e rimanere possa; sia tenuta ciascuna parte di scoprire all'altra il nemico, quando di quello ne hauesse contezza alcuna, nè debbano comportare, ò partire i loro Magistrati, Dominij Giurisdittioni, che à quelli sia dato passo alcuno, come noi sopradetto Rè non dobbiamo à nessuno de' nostri nè à Cauallo, nè à piedi concedere, consentire, ò permettere di andare contra i sopradetti Confederati

federati, ouero loro congiunti, e ſudditi, Paeſi, Dominij, e Territorij, nè da ſe ſteſſi, nè ſotto altri Prencipi, Signori, e Comunità, che contro le loro Prouincie gli voleſſero condurre; eſſendo particolarmente di neceſſità di prouedere *ad ſummum* con pena di vita, e di beni, e ſe queſto alcuni tranſgrediſſero, vſare ogni poſſibile per richiamarli, e caſtigarli cõforme i loro meriti; all' incontro non dobbiamo noi ſopradetti Confederati per noi ſteſſi, nè in modo alcuno alli noſtri ſudditi concedere, nè acconſentire di andar ſott' altro Prencipe, Signore, e Communità, che penſaſſero di offendere, & aſſalire li detti Rè nel ſuo Reame di Frãcia, ſuo Ducato di Milano, e Signoria di Genoua, Contado d'Aſti, od altri ſuoi luoghi, e terre, che poſſeggono dentro, e di quà del Monte, con prohibire queſto particolarmente *ad ſummum* con pena capitale, e di beni, e ſe ciò alcuni traſcuraſſero, e così n'andaſſero richiamarli, e caſtigarli conforme al merito loro, &c.

La riſeruatione de' Prencepi.

E ſe accadeſſe, che i ſopradetti Prencipi, ouero Stati, che in detta Colliganza, ouero trattato della perpetua Pace ſono riſeruati contro il più volte detto Rè voleſſero muouer guerra, come nel ſopradetto articolo ottauo è ſtato detto; allora noi ſudetti Confederati non permetteremo, nè concederemo a i noſtri di andar contra il ſopradetto Rè, come è compreſo nel Capitolo ottauo. Il che poi in tutto ſarà valido ſenza pericolo, e cauillatione immaginabile, &c.

Dichiaratione, che s'è fatta per il Rè Henrico Quarto, e quelli luoghi con Iſpagna Confederati, per la quale egli loro concede il diffendere, e proteggere li Ducati di Milano, e Sauoia, &c.

Perche è ſtato conchiuſo trà Noi Henrico Quarto per Gratia di Dio Rè di Francia, e Nauarra, e li Conſoli, Rettori, Gouernatori, Giudici, e congiunti à quei luoghi del vecchio accordo, dell'Alemagna ſuperiore vna honorata amiſtà, accordo, e Confederatione in conformità, e validezza del trattato, che al preſente è ſtato fatto, e ſtabilito: per il cui accordo ſi è conuenuto, per li Deputati noſtri, e quelli del Rè, e per li noſtri Signori Ambaſciatori, e quelli de i Rettori, Gouernatori, e Conſiglieri de' luoghi Cattolici, cioè di Lucerna, Vri, Suiz, Vnderuald, Obuald, e Zugh, che'l noſtro Magiſtrato, e Freiburg inſieme con li Cattolici del luogo Appenzel d'alcuni punti s'è accordato, che in queſta preſente dichiaratione ſono compreſi, la quale così valida, e vigoroſa eſſer debba come ſe foſſero contenuti nel trattato generale dell'accordo, i quali punti, & articoli ſopradetti, & quelli de' quali s'è accordato ſono da poi dichiarati come ſegue.

Primieramente che'l trattato della Confederatione, che ſara fatto in quella maniera appunto, come quelli, che per auanti ſono ſtati ſtabiliti rimanga ſenza debilitare coſa alcuna, e debba eſſere inteſo per tutte le Pro-

Prouincie,Signorie,e Territorij, che hora di presente, & in questo tempo S. M. possiede per li Regni di Francia, e Nauarra, & anco per quelli, che à quella per il Duca di Sauoia sono stati cessi, e trasportati in virtù dell'vltimo trattato, che fù fatto alli 17. Genaro 1602. in Lionne; ma in risguardo delle dimostrationi,che sono state fatte dalli suddetti luoghi S.M. hà molto stimata la loro fede, & amicitia, e per contentarli, e gratificarli, habbi voluto acconsentire alla presente dichiaratione, per la quale non ostante il trattato dell' accordo, che appunto nel medesimo giorno è stato fatto, i sopradetti luoghi potrebbono riseruare come poi da loro medesimi riseruano li Ducati di Milano, e Sauoia, à difendere, e proteggere; i quali luoghi sopradetti quì poco dianzi per alcune cause hanno fatto vn' accordo di diffesa col Rè di Spagna, e'l Duca di Sauoia, & eccettuata la difesa delli sopradetti Paesi, Milano,e Sauoia,li sopradetti luoghi prometteranno di essequire con buona fedeltà, e sincerità tutto quello, che è compreso nel suddetto accordo, nè daranno alcun passo, nè comodità a' nemici del Rè,come, che sono obligati per li trattati della pace, e de gli accordi c'hanno con li Rè, e con la Corona di Francia, e sotto pretesto de gli accordi Milanesi, e Sauoiardi non permetteranno, nè concederanno i sopradetti luoghi conforme il contenuto del trattato della perpetua pace senza pericolo, & inganno, che la loro soldatesca da chi si sia venga adoperata contra il Rè, la Corona di Francia, e tutte quelle Prouincie, che all' hora presente da S. M. sono possedute, come poco dianzi s'è fatta mentione. Faranno ancora giurare tutti i Colonnelli, Capitani,officiali,e soldati in ogni miglior forma,prima,che si partano di fedelmente e sinceramente mantenere tutto quello, che è stato detto, il che debba ancora essere loro dato, e dichiarato per instruttione sotto pena di vita, e beni,nè sarà à loro rimessa questa pena se li sopradetti Colonnelli,Capitani, Officiali, e Soldati, ò alcun di loro si scordassero di questo loro debito,e facessero contro il loro giuramento,debbano senza dimora seueramente essere richiamati, e poi castigati senza remissione; & oltre à ciò debbano i detti Colonnelli, Capitani, e Soldati essere priuati di tutto quello, che pretendessero da S.M. e dalla Corona di Francia, sia per li presenti seruigi, ouero per altre cause di che esser si voglia.

Ma se i Colonnelli,Capitani, e soldati,che sono sudditi delli detti luoghi, ò alcuni di quelli adoperassero à pregiudicio del trattato della pace, ò dell' accordo, e non approuassero questa presente dichiaratione, auttorità, e permissione de' detti luoghi, ouero di quelli, che non si spera,nè si crede; in tal caso S.M. resti quietata, e disobligata verso li suddetti luoghi, i quali tal attione haueranno permessa, & autorizata non solo verso loro, ma ancora verso i loro sudditi, e Cittadini, che à tal consiglio haueranno acconsentito di tutte le dimande e pretensioni generali, che potessero hauere col Rè di Francia, e sua Corona, per ottenere con questo

ſto mezzo la pace, e l'vnione trà li Signori Confederati tanto nella ſua Patria, quanto fuori della Patria, e per ſchiffare molti impedimenti, e diſgratie.

I quali punti, & articoli adunque, come s'è detto per li noſtri Deputati ſono ſtati accettati, & accordati, habbiamo Noi Rè Henrico, e Noi Rettori, Capitani, Conſiglieri, e Cittadini delli ſuddeti luoghi Cattolici confermato, ratificato, vogliamo, e promettiamo anche mantenere la preſente dichiaratione ſenza contradittione in tutte quelle coſe, che in quella ſono compreſe, e di mai in eterno à quelle contrariare, e per maggior approbatione, e ſicurtà, habbiamo alla ſuddetta dichiaratione fatto apporre il noſtro Sigillo dell'vna, e dell'altra parte.

Data in Soleturo a dì 30. Genaro 1602.

A gli Officij dell'Ambaſciatore di Francia contraponeua quello di Spagna tutto il calore, e l'efficacia delle dimoſtranze ſue; nè laſciando di brigare tutti i mezzi poſſibili per diſporre li Cantoni a' compiacimenti del ſuo Prencipe: fece loro preſentare frà l'altre ſcritture le due del ſeguente tenore.

Lettera dell' Ambaſciator di Spagna al Magiſtrato di Altorf.

Molto Potenti Signori Oſſeruandiſſimi.

Sono ſtato neceſſitato di proporre in iſcritto, e dare amoreuole auiſo alli Signoti Ambaſciatori ſpediti dalle Voſtre Signorie Oſſeruandiſſime, & altri honorati luoghi circonuicini, i quali al preſente ſi ritrouano in Brunnen; & hauendo inteſo, che appunto per quella cauſa, che mi ha moſſo à ciò fare, hoggi il voſtro riguardeuole Conſiglio ſi raguna, come ancor per trattare vn negotio concernente all'vtile, e comodo della voſtra honorata Patria, come per ſeruitio importante alla Maeſtà del Rè mio Clementiſſimo Signore, e ſe frà tanto i loro Signori Ambaſciatori forſe ancora non foſſero arriuati con la relatione di Brunnen, non hò voluto mancare di fargliene capitare vna copia di quello, c'hò mandato à Brunnen per maggior loro informatione, ſenza però alcuna preſcrittione, con pregarle di aſcoltar quello ſenza incommodo, & hauer me per iſcuſato ſe in perſona non le hò viſitate, eſſendo ciò ſtato fatto per iſparmiare alle Signorie loro l'incommodo, e la fatica, e mi offeriſco di ſeruirle con particolare inclinatione, e prontezza. Altorf alli 14. Nouembre 1642.

Delle V.S. Oſſeruandiſſime

Affettionatiſſimo Carlo Caſati.

Honorandi, e Potenti Signori.

Vengo auuiſato, che gli adherenti di Francia appreſſo diuerſi luoghi Collegati colla Maeſtà del Rè mio Clementiſſimo Signore con ſtratageme particolari, e ſtrane propoſte, ſi credono di apportar ancora à fine di far riuocare quello, che à S.M. ſpontaneamente è ſtato promeſſo nell'vltima

tima leuata doppo vna matura deliberatione di mezzo anno; e da quello rimouersi, e ritirarsi con non poco discapito della fede de' Confederati, e dell' honorato nome della loro costanza. E oltre à ciò se ancora si assicurasse, che le Vostre Signorie di tal modo di procedere con diuerse minaccie, e rimproueri non sono per riceuerne piacer alcuno; molto meno vorranno esser pagate d'vn tal ringratiamento da quelli i quali col proprio sudore, e sangue elle hanno mantenuti nel loro stato, ma in pregiudicio ancora d'altri hanno posti in vn auuantaggio notabile. Ma da questo elle possono ben raccogliere, e di nuouo chiaramente comprendere, che se quelli in questa maniera trattano, & operano colle Vostre Signorie, alle quali così altamente sono obligati, che non lascieranno intentata cosa alcuna, che sia contra alli Prencipi, e Stati, e qual pensiero appunto habbiano contro le proprie Vostre Signorie, quando à loro si darà maggior auuantaggio nelle mani, e quando con sì notabile, e pericolosa innauertenza se gli ammettono tali proposte; tenteranno ancora di più assediare, & opprimere la vostra cara Patria. Questo si rimette alla buona consideratione dell' immutabile prudenza delle V.V.S.S. e là doue parla l'euidenza de' fatti non fà dibisogno di minor' amicheuole auuiso: tuttauia non hò potuto far di meno di seruirmi d'vna sì buona occasione, quale è questa loro honorata ragunanza, con salutarle à nome di Sua Maestà loro vero amico, e Collegato, di cui ordine in ogni miglior forma ricordandole, che vn modo sì strano di procedere con minaccie, e rimproueri senza dubbio hà conditioni molto diuerse di quello, che nell' esteriore si dimostra. Imperoche a' Francesi è molto ben noto, che quello, che le Signorie Vostre hanno liberamente fatto, sia ben fatto, nè potersi biasimare, nè molto meno ritrattare, hauendosi à fare con stato molto honorato, libero, e poderoso, perche doue vna volta s'è presa vna risolutione deuesi con quella sincera, e constantamente rimanere; hauendoglie in oltre Iddio date forze, e protettioni cotali, che si possono difendere contro l'iniquità, quando faccia bisogno. Sapendo ancora benissimo, che queste libere concessioni fatte con ogni discretezza, e ragione per la guardia di Sua Maestà non solo non sono contrarie à loro pretesi patti, e conuentioni; ma se ben vorremo considerare questa da loro pretesa perpetua pace non ha più alcuna imaginabile sussistenza, ò vigore, non essendo dal canto loro stata osseruata, del che però non hò detto cosa alcuna, rimettendone sopra di ciò il giuditio alla prudenza delle Vostre Signorie, solo ben le deuo auuertire, che quelli con questo suddetto modo di trattare procurano di inacerbire i Vostri ingenui, e buoni Cittadini verso i vostri migliori Amici per coprire i loro dannosi dissegni, e pigliare pretesto, & occasione di accendere, e suscitare maggior foco ne'

vostri

vostri Confinanti. Questi sono gli vsati forieri de' loro disegni; con simili andamenti, e pretesti intraprendendo quelle cose, che con equità non osano addimandare. Già i preparamenti sono in pronto, & in brieue tempo dall' esito si conoscerà la verità, e stà alle Signorie loro di fare ogni possibile quanto prima per valorosamente ostare, e prudentemente impedire à questo imminente male. E conchiudo questa mia affettuosa scrittura, questo solo replicandolo, che quelli i quali altre volte hanno messa ogni forza per miseramente trattare à ferro, e fiamma il Vostro honorato Popolo, e spargere il sangue innocente de' Vostri migliori amici, e Collegati, e confinanti; hora vogliono loro dare ad intendere, che altri malamente di quello si seruano, vsurpandosene maggior numero di quello, che 'l patto annualmente permette, e ciò contra la fede, honore, e giuramento. Taccio il danno irreuocabile, che da ciò possa nascere alla Religione, che quelli dico, che le vogliono, ò ardiscono con tal guisa rimprouerare, & apportare al vostro libero Dominio vn cotal pregiudicio per occasione d'vna giusta, e ragioneuole concessione d'vna pura difesa, che finalmente risulta in beneficio della vostra Natione, e vostro libero stato non solo, ma principalmente all' vtile, & honore di tutta la Cattolica communanza; In conformità di che i vostri honorati Predecessori hauendo operato, consideri chiunque si sia dispassionato se più non hauessero douuto le Signorie loro prouedere al passato, & impedire il futuro, & anco mantenersi nel loro stato pacifico, e quieto, e con la vostra ben fondata risolutione. Le prego di hauermi per iscusato se m'è occorso di così incommodarle, e Iddio inspiri alle Vostre Signorie quello, che in questi pericolosi accidenti alla loro honorata Patria sia vtile, e necessario. Di Altorf a dì 14. Nouembre 1642.

Delle Vostre Signorie osseruandissime

Affettionatissimo
Carlo Cæsari Ambasciator di Spagna.

Doppo vna lunga contestatione fra' Ministri delle Corone non meno, che trà Suizzeri parteggiani delle medesime, fu deliberato dal Cantone di Friburgo non senza sentimento ben grande de gli altri loro di mandare rigoroso precetto a' Capitani di non oltre passare i limiti del Ducato di Milano. Alle compagnie giunte di già dentro il medesimo stato fecero l'istesso diuieto sotto pena della vita, gli altri Capitani benche risentissero con affetti di grande acerbità di vedersi obligati alla retrattatione d'vna risolutione con vnanimi pareri maturata, e della quale n'haueuano già con lettere proprie trasmesso al Rè di Spagna, & al Gouernatore di Milano le più assicurate nouelle, trouandosi ristretti frà la necessità di douer mancare alla data fede rimprouerata loro dal Gouernatore

tore di Milano. All'Ambasciator di Francia espressero perciò i proprij sentimenti con la seguente risposta alle sue instanze.

Al Signor Ambasciator di Francia di Caumartin.

Illustrissimo Signore.

Poiche li nostri sempre Clementi Signori, e Superioti, hanno tolto à bene, e maturamente considerare quello, che già alcuni giorni dall'Ec. V. è stato apportato alli Signori Deputati in iscritto, & à bocca insieme col contenuto di quello, perciò hanno principalmente stimato per commod , & officiosa la presente occasione di dare à V.E. la ricercata risposta senz' altro indugio, al che noi tanto maggior occasione prendiamo, quan o, ch' è piacciuto ad essa di preuenire la nostra risposta con vna fresca memoria diretta alli suddetti nostri Signori, e Superiori, & insieme alle nostre persone.

E quanto poi appartiene alle molte, e seuere querimonie, e rimprouerì di V.E. che l'vltima leuata accordata per seruigio della Corona di S.M. Cattolica di Spagna non possa esser fatta, nè sussistere in questo modo senza offesa di que' trattati c'habbiamo d'accordo con la Christianissima Corona di Francia; non ha fatto poca impressione nell'animo, e nel cuore de nostri Clementi Signori, e superiori, communemente à tutti, che le loro attioni, le quali essi sempre pensano di fondare sù la giustitia, in questa occorrenza possano essere tirate in senso contrario, & interpretate molto diuersamente. E se questa concessa licenza contra quello, che V.E. instantemente apporta, e si lamenta, si essaminerà; si trouerà esser seguita con tanta discrettione, e con tal limitatione da' nostri supremi Plenipotentiarij, che si deue ritrarne molto diuersa intelligenza da quello, che potesse riuscire ad offesa, e danno, con questo à gli honorati trattati dalla parte di S. M. Christianissima delli quali senz' altro ricordo nè habbiamo sufficiente contezza. Vogliamo adunque così confidare, che V.E. hauerà diuersa opinione, ouero si potrà da se stessa immaginare, che noi non habbiamo trasgredito, nè trascorso il conueneuole, e 'l giusto cópreso nella forma di que' termini sopra li quali i Magistrati si sono regolati, e se bene s'è in vn certo modo dichiarato, che questo honorato seruigio sij permesso per la guardia, & assicuratione particolarmente della persona di S.M. Cattolica, non pare però ad offesa, e perturbatione di alcun' altro Prencipe, ò de' Paesi, e Signorie proprie di quello. Sappiamo in oltre V.Eccel. essere dotata di tale prudenza, che non possiamo credere, che essa hauerà pensiero di adossarci, & imputarci ciò ad errore, come noi dal canto nostro siamo veramente sicuri, che non tenteremo più di quello, che si conuiene, e può fare vno stato Sourano, e libero, e che particolarmente per questo niente sia leuato alli trattati dell' honorato accordo, che passa trà la M.Christianissima di Francia, e noi; sopra la qual cosa

cosa noi di nuouo ci fondiamo, e niente più desiderar potremmo; che la reciprocatione fusse intieramente adempita verso di noi come ricercano tutti li Capitoli diffensiui, e così leuata giustamente la causa d'ogni risentimento, e querela, si come già più volte fondatamente, e fedelmente à V.Ec. è stato significato. E perche noi viuiamo con questa indubitata fede, e speranza, ch'essa con sodisfattione conchiuderà, che dalla presente intesa dichiaratione, & informatione saprà à che fine sia indrizzato il detto nostro acconsentimento, e concessione; Preghiamo ancora la V.E. con ogni affetto di leuarsi dalla concepita ombra, & intendere la cosa con quella fedeltà, e sincerità, che da noi è pensata, e non più con simili lettere aggrauarci; come anco in ogni occorrenza trattarci come stato libero, e Confederato con la detta M.Christianissima particolarmente acquetandosi sopra tutte quelle cose, le quali sono state accomandate vltimamente à V.Ec. à Baden con ogni miglior forma per commodo, e sicuranza dello Stato commune confederato per interporui il suo mezzo potente, e la sua auttorità. Che noi finalmente in vnione goder possiamo, e sempre vna buona, salutifera, e godeuole dichiaratione, la quale già molto tempo habbiamo sperato di riceuere dalla Corte, & insieme de gli effetti di quella per comune nostra salute, e sodisfattione. Per il che V.E. con quello, che per se stesso è ragioneuole porrà in singolar obligatione noi, e li nostri sempre Clementi Signori, e superiori, di sommamente gratificare per l'auuenire S.M. con ogni possibile seruigio, come non meno di continuare verso V.Ec. la loro buona affettione.

Data nel nome di tutti noi a dì 24. Nouembre 1642.

Signori Ambasciatori delli cinque luoghi Cattolici Confederati, cioè, Lucerna, Vri, Suiz, Vnder, &c. e Zug, &c.

Al Conte Valerio della Manta concessero li Cantoni Confederati alla Casa di Sauoia la prorega della Lega fino alla maggior' età di quel Duca; alla cui deliberatione non si sottoscrisse quello di Lucerna per non impegnarsi in cosa alcuna, acconsentendo solo al Colonnello Armin Lucernese di poter toccar Tamburro per riempire il Reggimento Suizzero, che militaua in Piemonte sotto l'Insegne di Sauoia. Tardarono qualche tempo ad arriuare nello Stato di Milano tutte le truppe leuate in nome del Rè Cattolico, perche le pensioni promesse à Cantoni di Zugo, Suitz, & Vnderuald non furono così pronte all'esborso come alla promessa. Ripartite à quartieri per rinfrescarle, meditaua il Conte Gouernatore di valersene alla riscossa di Tortona prima ancora, che fosse praticabile la campagna; preconoscendo minacciarsi alle fortune dello Stato di Milano nella nuoua campagna con la retentione di questa Piazza nelle mani de' Francesi l'vltime giatture, in tempo particolarmente, che battuti sotto Lipsia gli Esserciti Imperiali, correuano vittoriose le contrade principali della Germania l'arme Suedesi, e Confederate. Poiche lasciato Vueinsenfels haueua il Chenigsmarch con 2500. caualli, & altrettanti fanti imbroccata la Città di 25. Ottobre.

Lipsia

27. Ottobre. Lipsia attaccata da Suedesi. 30. Ottobre.

Lipsia, doue due giorni doppo col grosso dell' Armata seco si congiunse il Generale Torstenson, aprendo sollecitamente Trinciera, e puntando il cannone per battere la Piazza; nelle cui mura fatta vna larga brecchia, e scossi i più validi ripari, tentò coll' assalto di rendersene padrone; ma per non hauere li Suedesi portato seco le scale in vano cimentarono d'aggrapparsi per quelle ruine al muro troppo alto, lasciando sessanta de' loro compagni morti nel fosso. Bolliua in questa guisa l'oppugnatione di Lipsia quando alle calde instanze dell'Elettore di Sassonia s'auuanzò in suo soccorso l'Armata Imperiale retta dall' Arciduca; maturando con gli altri capi la deliberatione d'auuicinare le sue squadre alle nemiche, e con generoso proponimento raccommandare all' esperienza d'vna battaglia la sussistenza delle fortune di Cesare, e di Sassonia vgualmente, persuaso, che'l contenersi più oltre nella sola difesa ad altro non valesse, che ad accrescere animosità al nemico; pregiudicare alla riputatione delle proprie armi; & ad altre più importanti conuenienze. Tragettata dunque nella Misnia la Riuiera dell' Albis, cōmandò l' Arciduca al Conte di Bucham di precorrere con gli Vngari, e Croati, per riconoscere il campo, le forze, e gli oggetti de' Suedesi: i cui riconoscitori fatto rapporto al Torstensone della marchia de gl' Imperiali à drittura di Lipsia l'obligarono à sospendere per allora l'opere, & i pensieri dell' assedio, e riuolgerli à quelli della battaglia da lui cotanto sospirata per decidere col cimento di tutte le forze la sorte di quell' armi ne gli vltimi periodi di quella campagna; Guerniti dunque tutti i posti più principali intorno Lipsia, e raccolta in vn sol corpo tutta l'altra gente, si mosse sollecitamente con la caualleria per percuotere sopra le squadre del Bucham; ma la stessa notte preauuertito da' proprij corridori il Torstensone, che tutta l' Armata nemica posaua il piede frà Vurzen, e Grimma, cambiato parere si restituì à primi alloggiamenti. S'accostarono il giorno seguente gl' Imperiali con tutte le squadre à Lipsia con intentione d'impedire à Suedesi i progressi dell' assedio, e di combatterli etiandio se l'occasione il consigliasse. Preconoscendo allora il Torstensone à qual pericolo sottogiacesse il suo essercito intergiacente frà la città, & il campo nemico, potendo essere nell' istesso tempo combattuto dall' vna, e dall' altro sensa altro schermo di salute, che nella propria spada; meditò di prouedere opportunamente all' indennità de' suoi col ritirarle più adietro vn miglio in certo sito vantaggioso, doue non più alle spalle ma per fianco veniua ad hauere la città di Lipsia, disponendo sollecitamente le truppe in battaglia. Era ripartita l' Armata Imperiale in 60. squadroni di caualleria senza gli Vngari, e Croati; in vndici brigate d'Infanteria, & in sei altri Reggimenti di caualleria con vno de' Dragoni, e con 1500. moschettieri dell' Elettore di Sassonia. L'ala dritta Suedese, era gouernata dal Generale Maggiore Chenigsmarch, e l'Imperiale dal Generale Piccolomini. Le sinistre reggeuano il General Maggiore Stalhans, & il Generale Conte di Bucham; e delle Battaglie il commando era particolarmente appoggiato all' Arciduca, & al Torstensone. La mattina del secondo giorno di Nouembre diedero prin-

1. Nouembre.

Battaglia di Breintelfels.

2. Nouembr.

principio gl' Imperiali ad attizzare alla Zuffa li Suedesi, & à trateggiare con picciole scaramuccie per meglio saggiar le sforze, e l'intentioni loro: infintamente ostentando di volere attaccare il Corno sinistro per obligarlo à dilungarsi dalla Piazza, & à retrocedere. Ma il Torstensone con sollecita cura ordinate le genti ne' suoi squadroni, fece giuocare il Cannone, impunemente bersagliando le truppe nemiche, le quali nel Corno sinistro non erano interamente disposte ne gli ordini diuisati; del cui disordini fatto accorto il Generale Vittembergh, che nell' ala destra Suedese s'attrouaua à spalleggiare il Generale Stalhans, la sciolse impetuosamente contro l'ala sinistra Imperiale; e fù l'vrto sì violento, che le prime file nol ressero, anzi precipitando tutta l'onda de' caualli sopra i proprij fanti, vilmente abbandonarono la pugna, & il campo. Non dissimile disfortuna prouaua nell' istesso tempo dall'altro canto l'ala sinistra Suedese, perche nel primo abbordo disanimate quelle squadre con la morte del valoroso Generale Slang seguita d'vn colpo di Cannone; incominciarono à titubare; e poscia à perdere Terreno; ma rincorate, riunite, e restituite al conflitto dal Chenigsmarch, in tempo, che la loro ala destra cresciuta di forze, e di baldanza, con la vittoria, e supplemento di freschi Reggimenti s'auuanzaua con franco passo per inuestire alle spalle gl' Imperiali; ricuperarono, e guadagnarono sopra di loro terreno, obligando tanto la fanteria quanto la Caualleria nemica di saluarsi da quel calore all'vmbra d'vn vicino bosco. Non fù pigro allora il Torstensone in far auuanzare il Cannone per battere furiosamente in Croce la foresta, costringendo gl' Imperiali ad abbandonarla, & vscire alla campagna, doue dalla Caualleria Suedese con feroce assalto inuestiti, furono posti in scompiglio, & in fuga manifesta, facendo di loro i Vincitori vn gran massacro. Gran proue di valore diede di se stessa la fanteria Imperiale, non ostante, che fosse stata dalla propria Caualleria abbandonata, sostenendo, e ributtando più volte l'vrto della contraria, hora col vibrar l'haste, ed hora col spargere vn nembo di moschettate; addimandando alla fine doppo hauer fino à gli vltimi spiriti combattuto con quella brauura, ch' alla fortissima natione Alemanna suol essere naturale, a' nemici Quartiero, quale cortesemente le venne concesso.

Vittoria de' Suedesi.

Furono perseguitati i fuggitini per lungo tratto di paese. In Leitmeritz si ricurò l'Arciduca doppo hauer sostenuto intrepidamēte le parti di valoroso, e prudente Capitano. Poco mancò, che'l Generale Piccolomini non honorasse il trionfo de' Suedesi, perche dal suo ardimento trapportato à fermarsi pertinacemente sù'l campo per contrastare, & inforsare la lor vittoria restituendo più d'vna volta alla carica le proprie squadre, si trouò con sette soli caualli rinuilluppato fra' nemici, che l'andauano tracciando per farlo prigioniere, come ineuitabilmente seguiua, se dalla destra valorosa del C. Theodorico Ghislieri Bolognese sua camerata non veniua ricosso, e con la propria prigionia redenta la sua libertà. Poiche mentre vna truppa di caualli Suedesi con feruido incalzo alle spalle procuraua di mettere in necessità il Piccolomini à voltar faccia per difendersi; e col fermarlo solamente per momento di tempo assicurarsi dell'arresto della sua

Atto egregio del Conte Ghislieri.

persona; il Conte Ghislieri, che cingeua il fianco del Generale voltato egli solo faccia contro sedici Caualli dell' inimico, e scagliatosi sopra due più de gli altri auuanzati n'atterrò vno con vna pistollettata, e pose l'altro in necessità di difendersi, e mentre souragiunti gli altri vien circondato, & arrestato prigione, e che interrogato di sua conditione, con la risposta d'essere vno di Casa del Piccolomini, trattiene li Suedesi, che passauano coll' equiuoco di crederlo il Piccolomini descritto poscia da lui con habito, e cauallo molto differente dal vero per renderlo men conoscibile; lasciò campo sicuro al medesimo Piccolomini di trarsi in saluo dentro la città di Lipsia, ricompensando il fatto egregio del Ghislieri auuenturosamente sottrato poco doppo dalle mani de' Suedesi da vna truppa di caualli Imperiali, col titolo di Tenente Colonnello delle sue Compagnie di Guardia. In Lipsia doue era rifuggita portione delle reliquie di sì miserabile naufragio lasciò il Piccolomini gli ordini più proprij per la difesa, passandosene celeramente à Zuiccaù. Nel corso di trè hore in cui librò sospesa sù l'ali la vittoria, tutti li Reggimenti di Caualleria, e di fanteria vgualmente, eccetto gli Vngari, ch' otiosi attesero l'euento della battaglia, insieme s'abbordarono, riuscendo il combattimento per l'vna, e l'altra parte sanguinoso, perche gl' Imperiali vi lasciarono su'l campo trè mila huomini in circa, senza, che li Suedesi si potessero insuperbire; compianti de' loro molti soldati, & Officiali di grido trà quali il Generale Maggiore Slang; ristorando tuttauia questo danno con la fanteria Imperiale fatta prigioniera, che per la maggior parte prese seruitio sotto le loro Insegne. Guadagnarono i Vincitori quaranta pezzi di Cannone, sette mila carra di bagaglio, cento e sedici Stendardi, e gran numero di Cornette; conducendo ad Erfurt frà gli altri prigioni il Barone di Fernamont, il Conte di Suitz, trè Colonnelli feriti, con quindici altri Officiali. Questa è la Battaglia di Breitenfels seguita nelle campagne medesime doue il Rè di Suetia vndici anni auanti con la disfatta dell' Armata Imperiale sotto il Generale Tilly fermò il piede dentro la Germania. Del Conflitto ne mandò il Generale Suedese al Gouernatore d'Erfurt l'intera notitia con lettera del seguente tenore, passando l'istesso vfficio di complimento la Regina di Suetia con la Landgrauia d'Hassia femina sopra il sesso intrepidamente costante in seguitare la commune sorte de' suoi Confederati.

Lettera del Generale Torstensone al Gouernator d'Erfurt.

Signore, Hauete saputo con l'vltima mia delli 8. scorso, ch' io vi haueua scritto da Sittaù lo stato nel quale era allora l'Armata, ch' io commando. Hora intenderete, che non potendola fare più lungamente sussistere in quel paese tanto per mancamento di viueri, che per la facilità nell'inimico d'incommodarla grandemente, essendo molto più forte di noi in caualleria, e spalleggiato dalle vicine guarniggioni di Sassonia cõ la Boemia alle spalle donde cauar poteua notabili vantaggi; stimai conueniente d'auuanzarmi verso d'Elba, onde alli 17. del detto Mese partij da contorni di

di Sittaù,giungendo con l'Armata alli 24.appreſſo Torgaù,doue hauendo, trouato il Fiume al di ſopra, & al di ſotto della predetta città guazzabile lo feci alli 25. guardare dalla Caualleria, e dalla fanteria, e cannone nelle barche; mà non ritrouando non più di viueri di quà della Riuiera di quello, che haueſſi trouato al dì là, e fuori di ſperanza di poter paſſare commodamente l'Inuerno con la mia Armata biſognoſa di buoni Quartieri per riſtorarſi,il che non era per ſuccederle frà queſte Terre deſolate, e vicine all'inimico groſſo di forze;preſi riſolutione non ſolamente di ricongiungermi al Generale Kenigſmarch,ma di tirare ancora,ſe foſſi poſſibile,l'inimico ad vna battaglia Feci à queſto oggetto marchiare la mia Armata verſo Lipſia, impadronendomi de' poſti intorno alla predetta Piazza,che ſtimai più fauoreuoli al diſegno di rendermene padrone,ò di obligare l'inimico à ſoccorrerla, e conſequentemente al combattere. Al cui fine hauendo dimorato qualche giorno auanti queſta città, e fatto finta di volerla attaccare da diuerſe parti, con farui alli 30. vna conueniente brecchia; diede ordine ad vn Maggiore d'attaccarla con alcuni ſoldati ſcielti, tanto per riconoſcere la predetta brecchia, che per tentare in effetto l'aſſalto Generale, caſo, che foſſe trouata ragioneuole,al cui fine teneuo pronte tutte le brigate. La quale intrapreſa ſarebbe ſenza dubbio terminata conforme il mio deſiderio, ſe le truppe commandate haueſſero eſequito i miei ordini, dando da quella parte, che loro haueuo inſegnato, e portando ſeco nel foſſo le ſcale per mancamento delle quali le truppe imprudentemente calateſi nel foſſo,e non potendo condurſi all'aſſalto ſenza le ſcale, per eſſere la brecchia troppo alta, furono coſtrette di ritirarſi alle proprie trincere, laſciãdo nel foſſo il Maggiore del mio Reggimento d'Infanteria con ſeſſanta ſoldati morti, & alcuni Officiali feriti. Nel fratanto, ch'io ero occupato à queſta intrapreſa, peruenne auuiſo come tutta l'Armata nemica haueua tragettata l'Elba appreſſo Meiſen, il che m'obligò di leuare l'aſſedio, laſciando però li poſti intorno la Piazza ben guarniti di gente, e di mettermi in buona poſitura per riceuere i nemici. Alli 31. fui auuertito, che'l Conte di Bucchaim s'era auuanzato verſo di me con l'ala ſiniſtra dell' Armata nemica à due leghe del ſuo Campo,accompagnato da Croati,& Vngari;il che mi fece riſoluere à ſortire dal mio con tutta la Caualleria per incontrarli, e procurare di cauare qualche auantaggio. Ma intendendo la notte ſeguente, che'l nemico s'era accampato con l'eſſercito ordinato in battaglia frà Grimare, & Vurzen ritornai al Campo per deliberare ciò,che ſi doueſſe effettuare. Al primo del corrente gl' Imperiali s'auuicinarono ſempre più à Lipſia con tutte le loro forze, marchiando drittamente contro di me, ch'ero al loro arriuo in poſtura tale, che haueuo tutta l'Armata nemica al fronte, e la città di Lipſia alle ſpalle, il che m'obligò, temendo di qualche diſuantaggio, di far sfilare le mie truppe per vn paſſaggio, & ad allontanarmi in vna pianura diſtante vna Lega al fianco della città, sì per haue più libera

la ritirata, come per raffermare nella sua opinione l'Inimico, ch'io haueßi paura di cimentarmi seco. E veramente questo l'innanimò à seguitarmi, in maniera, che hieri mattina, due del corrente, doppo hauermi viuamente perseguitato, si pose alla mia sinistra, dandosi à credere di poter costringermi à ritirarmi ancora più lontano, e volgerli finalmente le spalle; ma disposi così bene in breuissimo tempo la mia Armata in battaglia, e la voltai di maniera, ch' ella si trouò à fronte à quella del nemico, onde auuanzatomi subito contro di lui, gli feci conoscere, che tanto era lontano, che lo temeßi, ch' anzi desideraua di combatterlo in campagna rasa; & in effetti preuenendolo feci scaricare più volte il mio cannone auanti, che 'l suo fosse puntato per poter tirare. Tuttauia veggendo la mia risolutione non perse molto tempo à rispondermi come bisognaua. Ma la Caualleria della sua ala sinistra trouandosi vn poco sorpresa, e non hauendo hauuto sofficiente commodità di mettersi in battaglia, fù caricata con tanta furia dalla nostra ala dritta, commandata dal General Maggiore Vuitemberg, seguito dal General Stalhans, che commandaua vn corpo di riserua, che tanto la caualleria, quanto la fanteria della detta Ala sinistra fù rotta, e sbaragliata; e benche nell'istesso tempo l'ala dritta Imperiale hauesse talmente caricata la nostra ala sinistra comandata dal General Maggiore Kenigsmarch, e dal Colonnello Slang, ch' ella rinculaua, stordita per la morte del detto Slang, seguita al primo abordo; nondimeno fù di maniera innanimita dal Generale Kenigsmarch, che si riordinò ben presto, & vrtò di nuouo valorosamente l'ala dritta de' nemici, di maniera, che la pose in tal disordine, che per altro veggendo la nostra ala destra andare ad inuestirla per fianco, prese subito la fuga. Quanto alla fanteria nemica doppo vn lungo combatto contro la nostra à testa bassa, e picca contro picca, fù alla fine costretta di cederle il campo di battaglia, e di ricourarsi in vn bosco, abbandonando tutto il Cannone. Allora preualendomi di sì opportuna occasione della quale stimai poterne cauar profitto, diedi ordine nell'istesso tempo di seguitarli, e d'attaccare il bosco, doue hauendoli snidati, & vsciti alla Campagna aperta gli feci circondare dalla mia caualleria, in maniera, che tutti restarono morti, ò prigioni. In questo modo tutta l'Armata Imperiale è stata posta in rotta con vn furioso combatto, che durò trè hore, e nel quale niuna truppa fù esente dal venire alle mani, eccetto gli Vngari; li quali si misero da vna banda per rimirare il successo. Li fugitiui sono stati perseguitati fino à VVittemberg, Grimara, e Dresda. In vna parola, tutta la fanteria è stata disfatta, eccetto pochi Vfficiali, che fuggirono per tempo. Tutta l'Artigliaria, e bagaglio, è cascato nelle nostre mani. Per la cui gloriosa vittoria rendo humilissime gratie à Dio di tutto cuore. Scritto al Campo di Breitenfels.

Lettera della Regina di Suetia alla Landgrauia d'Hassia.

Christina, &c. Principessa Illustrissima, Parente, Amica, e Confederata Carissima.

Tenemo per fermo, che auanti l'arriuo di queste nostre lettere le sij capitata la nuoua della Vittoria da noi riportata vicino à Lipsia in Campo aperto con grandissimo conflitto seguita il giorno 23. di Ottobre prossimamente scorso, essendo l'inimico sotto l'Arciduca, e Piccolomini, parte stato posto in fuga; parte morto, parte fatto prigione con monitioni di guerra, tutta l'artigliaria, e con moltissime Insegne: speriamo per ciò che dal Marescial di Campo Torstensone sij stata di tal successo resa più certa; la qual singolar Vittoria in vero si come con l'aiuto del diuino Nume è seguita contro l'Inimico commune, & il principal suo essercito; così anche se gagliardamente con le forze communi la medema proseguiremo non vi sarà alcun dubbio, che non si rappresentino à noi, & à voi mezzi, & occasioni amplissime di stabilire le cose communi, e di supplir li esserciti; e finalmente di ridurre l'inimico à vn giusto, e ragioneuole pensamento della pace vniuersale, l'vltima delle quali cose appena si potrà sperare non che ottenere se in ogni luogo con ogni sforzo noi non procuriamo come la ragion di guerra vuole, che le forze dell'inimico già rotte restino totalmente dissipate, nè se li concedi campo di poter portar riparo à graui danni riceuuti, e di rinuigorire li esserciti se non de' nostri più potenti almeno di forze, e numero vguali, come anche il formarne altri, che così restarebbe à noi leuato il commodo di ristorare le militie da questo conflitto sbattute, & insieme di richiamare, e riunire il restante di esse, che in altri luoghi si ritrouano per aiuto, e difesa delle proprie, & hereditarie giurisdittioni; frà tutte l'altre cose in vero essendo lode della vostra costanza in questa giustissima guerra non habbiamo potuto far di meno di non fare à quella ricorso con queste nostre lettere, con vna ferma speranza, e fidanza nella sua persona, che vogli di poi appigliarsi à quelli gagliardissimi consigli, e portando il bisogno adoperarsi con tutte le sue forze acciò resti vietato all' inimico il richiamare l'altre militie sin' hora trattenute al fiume Reno da quei luoghi oue si sono inoltrate à difendere i loro dominij, al quale importa assai il conseruare, e difendere sì quelli, come se stesso dalla rouina. Nella qual cosa in vero essendo per portare gran giouamento l'Altezza Vostra non solo con il proprio essercito, ma con le sue esortationi appresso il Signor Conte Guebriano, & altri Officiali del detto Essercito, desideriamo, che resti da noi con amicheuole instanza pregata, acciò voglia assistere con ogni feruore dall'vna, e l'altra parte in riguardo dell' vtile publico, e stabilimento delle cose comuni, trasportando in se parte dell' imminente gran mole, & anche condurre il detto Conte per far maturi progressi nella Franconia, ò Palatinato Superiore, ouero ad altri luoghi del Fiume Meno, e Reno. Nè in

vero habbiamo visto, che cosa al presente più giouerà alla comune causa al vostro Essercito, come à quello, che riceue il commando del prefato Conte, per poter inuigorire le sue ragioni contro l'inimico, cercar mezzi di stabilirsi, e doue conseruarsi, resti perciò sicura, che non tralasciaremo occasione alcuna di riabbassare la potenza inimica, e così per questo le nostre forze, e consigli saranno à lei conferiti, perche è cosa ragioneuole, che facendosi la guerra vnitamente, e per publico beneficio, sij anche fatta per causa commune; così l'inimico pensarà ogn' altra cosa fuorche la disunion nostra, e de' Confederati, & in particolare di V. A. ma se proseguiremo le armi prese, e la gran Vittoria poco fà hauuta con consigli, e forze vnite l'inimico senza dubbio, e con prestezza condescenderà a' communi, & vniuersali Trattati della Pace. Nè con più parole s'inoltraremo appresso la persona vostra, qual di tutto cuore raccommandiamo alla diuina protettione. Date nella nostra Regia di Stokolm il giorno 24. di Nouembre.

Anco il Generale Piccolomini rappresentò à quelli del suo partito il successo con carta di questi sensi.

Copia di Lettera del Piccolomini Marescial di campo Generale di S. M. Cesarea sotto li 5. Nouembre 1642.

Intenderà V. S. dal Tenente Colonnello Graislaim, che si è spedito costì, l'infelice successo della battaglia seguita il giorno de' due appresso di Laipsich, e non potiamo attribuirlo ad altro, che ad vn castigo di Dio per li nostri peccati, perhe disposte bene tutte le cose, e meglio ordinate, in sua mano stà il concedere la vittoria à chi egli vuole.

L'Ala dritta della Caualleria, e tutta l'Infanteria hanno fatto marauiglie, poiche hanno rotto l'inimico, acquistato Cannoni, e preso quantità di Bandiere, e cornette, ma per nostra mal' hora l'Ala manca della Caualleria, che consisteua in 26. squadroni, senza lasciarsi appressare l'inimico à cento passi si mise subito in tutta fuga, sì che la Caualleria inimica da quella parte non trouando oppositione ci venne alle spalle, e doppo vn lungo combattere essendo l'inimico tutto rimesso insieme non potè l'Ala dritta sostenere tutto l'impeto, fù messa in rotta, e restammo perciò circõdati da tutte le parti. Il Generale dell' Artigliaria Barone di Fernamont, che commandaua l'Infanteria, è prigione. Di D. Annibal Gonzaga, che comandaua la Caualleria, e del Sargente General di Battaglia D. Camillo suo fratello, e de gli altri Sargenti Generali di Battaglia V. Vebel, e Soye, non si sà nuoua; essendo arriuati in saluo appresso S. A. Serenissima per tutti li 4. Nouembre solo li Sargenti Generali di Battaglia Buccaim, Bruc, e Borniual.

Il Conte Petazzo è morto. Il Conte Cap..... mio Nipote ferito, e condotto in Laipsich, D. Giuseppe Piccolomini ferito, e prigione. Il C. Ghisilieri mia camerata prigione, il Colonnello Nicolas morto, e di molti altri, Il che possono hauer patito non ne hò per ancora niuna notitia.

Il sito

Il sito della Battaglia è stato vguale, come quasi si può dire si siano state ancora le forze in qualità, e quantità, onde non saprei allegare altro, che l'infamia di quelli vfficiali, e soldati, che non hanno voluto combattere.

Sua Altezza Serenissima in persona doppo hauer dato animo à squadrone per squadrone, e condotto da se medemo molti alla carica, trouandosi più volte fra' nemici fù miseramente abbandonato della detta Caualleria, prouando io l'istessa sorte, non ostante, che alla testa di tutti li squadroni mostrassi loro il camino di bene operare, e restassi fino all' vltimo sù la Piazza, non essendo meno giouato à ritener la fuga delli Colonnelli, e delle Cornette primamente esortationi, e poi colpi di spada, e di pistolla, si che non stettero saldi nel campo di battaglia, se non li cinque squadroni d'Infanteria guidati da D. Camillo Gonzaga, & vno squadrone di Caualleria del Reggimento di guardia di S.A. Serenissima, e la mia guardia comandata dal Caualiere F. Francesco Tempij, che con essa hauendo caricato otto, ò dieci volte fece merauiglie, e si mantennero in detto campo fino che trouandosi circondati, e stretti da ogni parte conuennero aprirsi à viua forza.

Io feci auuisare Sua A. che in ogni maniera non differisce più il mettersi in saluo, onde si compiacque ritirarsi verso Tresen, e sarà andato à Braga.

Della nostra perdita non si può per hora raguagliare precisamente, ma è ben certo, che son rimasti preda dell' inimico tutto il Cannone, e parte del bagaglio; e vi è restata la pouera Infanteria, che non poteua humanamente portarsi meglio di quello, che ha fatto.

Io ho dato molti ordini per ammassare della gente, e già hò insieme da cinque cento Caualli di seruitio, e due mila di bagaglio, con vna quantità di Carri, e di Carrozze, però senz' altri vfficiali, che Tenentì, e Cornette; ma credo, che dalla parte di Tresen si saranno saluati molti, come mi auuisano Sua Altezza Serenissima, & il Colonnello Mislich, che haueuo spedito à Fraisburgh per tale effetto, soggiongendomi Sua Altezza Serenissima, che il nemico habbia patito lui ancora grandemente.

Hò inteso ancora, che si sia il nemico mosso sotto Laipsich, che se si tenesse qualche giorno ci darebbe tempo di rimettere insieme più, che fosse possibile.

In quante battaglie, che mi sono trouato in tanti anni, che fò il mestiere del soldato mai hò visto vn' accidente di questa sorte, che si fugge non torni vna volta testa; e bisogna confessare, che sono effetti dell' armi malcontente, e della mala intentione, con che operano li officiali; ma di tutte queste cagioni S. A. Serenissima è bene informata, e le haueua preuedute, e cercato rimediarle, quanto potesse, e ne informarà S. M. Cesarea pienamente, &c.

Senza perdita di tempo restituì il Torstensone sotto la Città di Lipsia l'armata vittoriosa, non intentando contro di lei per molti giorni alcun cimẽto à mura di lasciare ristorare dalle fatiche le sue truppe; abblocandola solamente per circonscriuere tutti i viueri, e soccorsi. I Cittadini fortificati da vna valida guarniggione accolsero costantemente l'assedio, procurando però nell'istesso tẽpo d'esimersi dall' imminenza del pericolo, con offerta al Torstensone di sei tonne d'oro, e d'vna mensuale contributione per l'intrattenimento della guarniggione d'Erfurt quando volesse concedere loro la neutralità. Rigettarono li Suedesi questa dimanda, conuertendo il blocco vna feruida oppugnatione, al cui oggetto diede incominciamento con tutta la sollecitudine à gli approcchi, drizzando le batterie per fracassare i ripari, e preparando le bombe per astringere da tutti i lati la costanza del Comandante Generale maggior Schleinitz, predeterminatissimo in se stesso di conseruare sino all' estremo quella piazza all'Elettore di Sassonia suo Signore. Vibrò il cannone Suedese dalla mattina sino alla sera più di cinquecento palle contro la grossa Torra di Lipsia; bombardandone di maniera le mura, che i defensori doppo hauer ritirato il cannone, che vi teneuano sopra furono posti in necessità d'abbandonarla. Auanzarono nell'istesso tempo gli approcchi sino al bordo del fosso, oue piãtarono vna nuoua batteria di ventiun cannone per sconuolgere tutte le difese, meditando di volar' all' assalto subito, che fosse riempito il fosso. Ma gli assediati senza sbigottirsi punto imboccauano le rotture non solo, & alzauano al di dentro altri ripari, ma cõ ardite irruttioni nõ lasciauano d'infestare gl' infestatori, scagliandosi sopra vna batteria di sette pezzi della quale con strage di due Luogotenenti, e di molti soldati, e con la fuga del restante si resero padroni, inchiodandone sei pezzi, e mettendo il fuoco nella poluere. Nelle mura vicino al Castello verso la Torre fecero li Suedesi vna larga apertura auanzando sempre più da ogni parte gli approcchi, à segno, che in breue fracassarono tutti li Molini de gli assediati; diuertendo il solito corso della Riuiera di Pleise, che scorre dentro la Piazza. Permessero però à Cittadini di poter destinare all' Elettor di Sassonia il Dottore Kuhlueino con la relatione dello Stato di quell'assedio. Intesi i particolari fù rispedito insieme col Generale Knoch dall' Elettore al Campo Suedese per frammettere alle hostilità trattationi d'accordo, le quali riuscite infruttuose obligarono il Torstensone ad auualorare le sue diligenze per premere la Piazza col cannone, e coll' escauatione delle mine vgualmente sotto l'angolo del Castello dirimpetto alla porta di San Pietro à mira di riuersare quelle ruine nel fosso, e d'appianarsi la strada all' assalto. Ma gli assediati benche mantenessero fermo il cuore negli atti d'vna valorosa difesa veggendosi tuttauia sempre più angustiati senza speranza di soccorso inuiarono nel Campo Deputati della Città per offerire al Torstensone di sborsarli vna grossa somma di contanti, e di pagare ogni mese vna conueniente contributione, mentre le concedesse la Neutralità. Le cui dimande discordando grandemente dalle pretensioni alte de gli aggressori, tagliarono il filo à maneggi della compositione, e della tregua vgualmente; non rallentando punto i Suedesi le loro premure, & industrie per ridurre con la forza alla propria deuotione la Piazza,

17. Nouemb.

Operationi contro Lipsia.

20. Nouemb.

25. Nouemb.

26 Nouemb.

Brauura de gli assediati.

attaccandosi l'istesso giorno alla punta del Bastione, e perfettionando dentro breue tempo la Galeria non ostante la valorosa contrapositione di quei di dentro, che con vna grandine di moschettate, e di fuochi incomodauano grandemente li Suedesi, e rendeuano tutti il lor progressi sanguinosi, e funesti.

28. Nouemb.

Premeua all' incontro l'Arciduca nelle più isquisite applicationi per riammassare la Caualleria sbandata nel passato cimento, mettere insieme nuoue leuate, e co' Presidij delle Piazze men' esposte alle gelosie de gli attentati nemici formare nuouo corpo d'Essercito habile à preseruare la Città di Lipsia dall'imminente caduta, ò di riparare almeno alle giatture grauissime, che con quella perdita erano preuedute sì vicine. Racconitz luogo nel circolo del Leitmaritz due leghe da Pilsen era assegnato alle truppe per comune Ridotto, doue si condussero parimente le squadre dell' Elettore di Sassonia applicatissimo in scongiurare quella tempesta, che sourastaua à' suoi Stati, al cui oggetto tutti gli studij suoi applicaua l'Imperatore per rimettere in piedi l'armata, destinando al Duca di Bauiera il Conte Curtz per aiuti di denari, & viueri. Alle Diete Prouinciali dell' Austria, e Morauia si ricercauano pronti souuentioni di contanti, e di gente; & alla prima tenuta in Vienna si presentarono à nome di Cesare le propositioni ripartite ne seguenti Capi. Che si concedesse à S.M. per maggior sicurezza, e sostentamento de' presidij a' confini dell'Vngheria il doppio censo di mille, e trentaotto Fiorini. Che per l'intrattenimento delle spese ordinarie, e straordinarie supplissero col pronto esborso di cento mila Fiorini. Alimentassero per vn' anno la soldatesca alla difesa di quelle Prouincie nuouamente introdotta col pagamento di ducento mila Fiorini, con promessa, che se questa militia prendesse i Quartieri d'inuerno nell' istesso paese, di sottrahere alla detta somma il conueniente, ò computarui i viueri. Per rinforzare l'armate Imperiali ammassassero quattro mila fanti in due Reggimenti, e per l'annuo loro stipendio pagassero trecento mila Fiorini, à conditione di detrahere di questa somma la spesa de' viueri. Per rimontare la Caualleria prouedessero due mila Caualli col cannone da Campagna, e coll' equipaggio suo, ouero sessanta Fiorini per ciascuno. Somministrassero molte moggia di grano, e di biada. L'entrata del vino promessa, e da cauarsi biennalmente si pagasse in vn'anno. E finalmente confidare Sua Maestà, che in tempi sì calamitosi fossero in publico beneficio per concederle non solo il decimoquinto huomo, ma per seruirla personalmente quando si risoluesse di ripigliare ella il comando dell' armi. *In quella di Morauia addunata in Bruna* fù decretato l'esborso in vn' anno dell' entrate del vino per molti anni, di raccogliere mile cinquecento fanti, settecento caualli, e centocinquantamilla Fiorini di sussidij, e per ciascun cauallo dieci moggia di formento.

Nuoui preparamenti dell' Imperatore per il soccorso di Lipsia.

Nella stessa Città di Racconitz sotto pretesto d'assegnar loro li Quartieri d'inuerno fatti comparire molti Reggimenti di Caualleria, comandò l'Arciduca, che otto di loro abbordassero le porte, distribuendo in diuersi posti della città mille moschettieri per far mettere in Arresto li Colonnelli, Gall, Desur, e Maldel,

ò sia

ò sia Madlone col suo Reggimento come rei di codardia, e di viltà palesata nel cimento del fatto d'arme di Britenfels; purgando l'apposto delitto con la Ghemina all' vso di Germania; al cui effetto fu letta la seguente sentenza.

26. Nouembr.

Sentenza contra alcuni Reggimenti dichiarati Scelmi.

Dalla commessa battaglia alli 9. Nouembre dell' anno corrente frà gli Esserciti Imperiali, e Suedese ne' Campi di Breintelfes, nell' attinenze di Lipsia, per la quale alle squadre Imperiali auuenne del danno chiaramente apparire i Capitani, Officiali, e soldati d'alcuni Reggimenti Cesarei essersi scordati à segno del giuramento militare, che senza dare alcuna proua di coraggio, molto più presto del douere, trouandosi ancora la maggior parte dell'Essercito, l'artiglieria, e la fanteria sù 'l campo à combattere, & alle mani coll' inimico, presente il Generalissimo, & il Marescialllo di Campo, senza alcuna vrgenza riuolsero a' nemici le spalle à squadre, à truppe, e separatamente, con sì vergognosa, & infame fuga dando occasione a' nemici (che per altro sussistendo nel luogo della battaglia per poco spatio di tempo giusta il vincolo del giuramento sarebbero stati rotti, e fugati) d'attaccare il restante delle squadre Cesaree, e di risospingerle dal Campo. Di questa vituperosissima fuga essendo stato Autore principale il Reggimento del Madlare, hà in questa maniera peccato contro Dio, e contro la ragione delle genti incorrendo in tante statuite dalle leggi militarri, con offendere sì grauemente la M. Cesarea, il Sacro Romano Imperio, e le proprie conscienze, onde è conueniente di purgare con la morte sì esecrando delitto. E però con la presente sentenza tutti, e ciascun soldato, e qual si voglia altro reo di tal colpa al cospetto di tutto il Mondo, e perche serua d'abomineuole esempio a' posteri questa meriteuolissima pena de' delinquenti vengono dichiarati, e proclamati fuggitiui, spergiuri, vigliacchi, & indegni d'essere riceuuti nell'auuenire in compagnia delle truppe, e guerre Cesaree: onde i Stendardi, che in tempo d'honore non portarono honoreuolmente siano tolti loro, & alla loro presenza spezzati, acciò il nom, e la memoria di questo Reggimento, da questo valorosissimo Essercito rimanga interamente abolita, e spenta. Gli Officiali col Colonnello siano in strettissima prigione custoditi, sin tanto, che dalla giustitia militare siano condannati al meritato supplicio; gli Officiali minori siano impiccati, & decimati à sorte con la forca tutti i soldati, con rompere, e spezzare prima le loro spade.

Posta dunque in ordinanza tutta la soldatesca dauanti il palazzo dell' Arciduca alla presenza del Generale Piccolomini, e d'altri Capi, e chiamate le Cornette del Reggimento venne loro ordinato dall' Auditor Generale di smontar da Cauallo, e di posar in terra gli Stendardi coll' armi, dichiarandoli poltroni, e scelmi, per hauere nella battaglia vilmente con la fuga abbandonato il campo contro la fede data à S. M. Cesarea, restando condannati all' vltimo supplicio della forca. L'istessa vergognosa cerimonia si praticò contro i Capitani, e Tenenti desti-

destinandoli ad hauere tagliata la testa, e con li Caporali, e soldati gregali vsandosi l'istesso ordine fù sententiato, che d'ogni dieci quelli, che giuocando à dadi tirasse minor punto venisse impiccato, e gli altri tutti fossero applicati al remo, ò alle fortificationi d'Ungheria; concedendosi al Colonnello, al suo Tenente, & al Sargente Maggiore di poser appurare la colpa con giustificarsi da' pretesi mancamenti come eglino ricercauano. Vietaua questo taglio, che'l male non serpeggiasse all' altre parti; là seuerità di tal esempio contribuendo grandemente alla sussistenza de gli ordini militari, e dell'armi, le quali se si riconoscono per fondamento il più principale della saldezza degli Imperij, e de' Stati, come non si confessarono quei Principati vacillanti, e languidi di forze, in cui la militia non vien retta con le regole della pena, e del premio, ricompensandosi il malore, & imponendosi il castigo a' vili; ma confondendosi anzi gli ordini si comparte là recognitione à caso, e per lo più a' men degni. Riformata dunque la Caualleria di trentadue Reggimenti, a' quali prima ascendeua riducendola à sedici; fù trouata alla rassegna in numero di cinque mila, co' quali partitosi da Pilsen l'Arciduca si condusse ad Egra con disegno di congiungersi con li Generali Hazfelt, & Vuahal, per prender poscia quelle deliberationi, che dalle congiunture, e da gli andamenti dell' inimico gli fossero suggerite maggiormente opportune à trauagliare, ò scuotere respettiuamente le di lui impressioni, veggendosi, che i freddi, e i geli del Decembre non riteneuano il Torstensone dal proseguire l'incominciato assedio, ch' anzi persisteua nell'impresa con proue di costanza, e di valore. Haueua egli con sua lettera ammonito il Generale Schleitnitz Commandante in Lipsia di non causare con intempestiua pertinacia l'intera desolatione di quella città, e la strage della guarniggione; ma conoscendo, che le sue parole non faceuano alcuna brecchia nel suo cuore, pensò di replicare gli assalti adoprando il cannone per rompere le mura, e trauagliando all' escauatione delle mine per squarciare i Baloardi; onde essendo diroccato quello del Castello, fece volare all'assalto i soldati precipitati quì dalle ruine, e prostrati dalla moschettaria, e da' fuochi, che dietro a' ripari nuouamente eretti grandinauano loro addosso. Al lauoro delle Galerie faceua sollecitamente trauagliare il Torstensone; ma quanto più li Suedesi procurauano d'auanzarsi con tale lauoro, altrettanto gli assediati all' incontro sforzauansi di metterui impedimento. Illanguidendosi tuttauia sempre più le speranze in loro di poter più oltre mantenersi fermi nella deuotione dell' Elettore di Sassonia; strinsero le pratiche d'aggiustamento, promettendo il Generale Schleitnitz, & il Comandante della Fortezza Trondorf di rendere se stessi, la città, e la Fortezza con honeste conditioni per la guarniggione, aggiustate senza saputa de' Cittadini, i quali percossi da grandissima acerbità, e spauento in vedere li Suedesi entrare per le brecchie nella Fortezza, e che la porta Petrina era stata loro consegnata dal presidio; spedirono sollecitamente alcuni loro Deputati al Generale Torstensone, da cui benignamente riceuuti ottennero di redimere la città del sacco coll' esborso effettiuo di trecento mila Reali, vscendone la guarniggione conuoiata sino à Dresda doppo lo stabilimento della redditione della piazza con le seguenti conditioni.

Primo Decembre.

Acquisto di Lipsia fatto da Suedesi.

5. Decembre.

Capito-

Capitolationi della resa di Lipsia.

1. Sarà permesso al Commissario Generale Schleiniz Gouernatore di Lipsia d'vscire liberamente dalla detta Città domani 6. Decembre con li due suoi Reggimenti, cioè, quello di Caualleria con le trombe sonanti, le cornette inarborate, le carabine, e pistolle in mano; e quello di fanteria con tamburro battente, insegne spiegate, con le loro alte e basse armi, miccia accesa, balle in bocca, e munitioni sufficienti, con tutti li suoi officiali, e soldati tanto à piedi quanto à Cauallo, loro seruitori, donne, e figliuoli, gli arnesi loro, e bagaglio, viuandieri, carrozze, carri, e caualli, mentre tutto questo appartenga loro come suoi proprij.

2. In concambio il detto Commissario Generale rimetterà nell'istesso tempo frà le mani del Marésciallo Generale di campo Torstensone il Castello di Veisenfels, la guarnigione del quale, ch'è sotto il suo comando vscirà con la stessa libertà, e sarà condotta sicuramente oue vorrà.

3. Quanto à gli officiali, e soldati Imperiali à piedi, & à cauallo, che sono nella Città, tanto per farsi curare dalle ferite, che per altra cagione saranno trattati come prigioni da guerra, secondo l'accordo però di Sittaù, in virtù del quale saranno rilasciati pagando la loro ranzone.

4. Il detto Commissario Generale sarà condotto con ogni sicurezza à Dresda, con i suoi officiali, e soldati, con quello, che loro appartiene. Nondimeno se qualcheduno de' predetti soldati volle spontaneamente pigliar seruitio sotto la Corona di Suetia gli verrà permesso con auuertirne prima il detto commissario, non violentando alcuno ad abbandonarlo.

5. Gli officiali tanto della Giustitia, Politia, che Finanze dell'Elettore di Sassonia si fermeranno, e saranno continuati nelle loro cariche, e non sarà parimente niente innouato in quanto alle Poste, e cortieri.

In fine tutto quello, ch'è stato stabilito tanto per lo bene dello Stato, che del commercio, sarà mantenuto, e conseruato, à conditione nondimeno, che niente sia fatto di pregiudiciale, ò sospetto alla Corona di Suetia, nè a' suoi Confederati, la libertà, e sicurezza di tutte le strade sarà mantenuta, e gli officiali Elettorali hauranno libero passaggio per tutti i luoghi oue comandano gli Officiali della Corona di Suetia. Il che però si potrà effettuare senza preauuertirne li detti officiali Suedesi, e con loro permissione. In fede di che il presente accordo è stato sottoscritto, e sigillato il 5. di Decembre del detto Anno. Leonardo Torstensone. Ioachino Schleiniz.

Da Dresda sortì l'Elettore per vedere la gente vscita di Lipsia, facendo vn graue rimproccio à Capi per hauer cõsegnata la piazza à Suedesi cõtro le iattanze, e prouesse lasciategli di voler più tosto affrontare in beneficio suo la morte, con sacrificarsi vittime volontarie al ferro nemico; massime potendo sostentarsi

tarsi per molti giorni ancora, quando oportunamente hauessero riparate le brecchie della Fortezza verso la città. Proueduta la Piazza, e risarcite le ruine, si lanciarono li Suedesi sopra Freiberga per cimentare l'espugnatione di questo Castello molto forte, in cui si rimirano le sepolture de' Prencipi della Casa di Sassonia. Stringeua altresì la Piazza di Querfurt col cannone, e con gli assalti il Generale Chenigsmarch, i cui defensori se bene resistessero valorosamente all' impressioni sue, e più volte ristorassero di maniera con terra, e fascine le rotture del maro, ch'inutilmente fremesse il cannone, lasciando con le sortite memorie sanguinose à gli agressori; minacciati nondimeno dell' estreme ruine presero espediente di preuenirle con volontaria deditione, aggiustata dal Comandante Giorgio Goldbach nelle seguenti conditioni.

Progressi dell'armi Suedesi.

12. Decembr.

Primo. Che'l detto Signor Comandante hoggidì prima del tramontar del Sole consegni vna porta della piazza nelle mani de' Suedesi.

Secondo. Domani fra l'otto, e noue hore il presidio col bagaglio, armi, miccia accesa, con le fiaschette piene di poluere, e tamburro battente esca dalla città.

Terzo. Il Comandante, & il presidio sia conuoiato in sicuro à Dresda.

Quarto. Per comodità maggiore della moglie, figliuoli, e del suo bagaglio sia concesso al Comandante vn carro con quattro caualli, & vn cauallo da soma, ma sin tanto vengano restituiti, e che i presidiarij siano ridotti à saluamento, si lascino gli ostaggi.

Quinto. Debba egli prima di sortire consegnare tutti i viueri, e munitioni, senza asportarli, nè disperderli.

Sesto. Se hauesse nella piazza fatta qualche mina debba manifestarla, non trattenendo, ò impedendo li soldati, che volessero passare al seruigio de' Suedesi.

Occuparono altresì l'armi di Suetia il Castello di Chemnitz sproueduto di difensori: abboccandosi ad Erfurt il Generale Torstensone co' Capi Vaimaresi per concertare i modi più sicuri d'adoperare l'armi Confederate: i progressi delle quali in tutte le parti minacciauano alle fortune della Casa d'Austria vna manifesta caduta, poiche da tante fierissime scosse si vedeua ne' fondamenti suoi vacillante. Lotaua ella però intrepidamente contro i più fieri turbini delle potenze nemiche, & à guisa di Quercia ben soda resistendo contro gl'insulti si crollaua ben sì, ma non restauano sbarbate, ò diuelte le radici della sua vasta potenza; anzi con vn colpo fauoreuole haurebbe potuto sperare di ristorarsi, se languente non l'hauessero tenuta le piaghe insistolite della Spagna, che spremeuano tutti i giorni copia grandissima di putrefatto humore, senza, che'l Rè con la presenza sua potesse darui alcun opportuno rimedio, hauendo più tosto disauuantaggiata la conditione della Corona con questa sua prima vscita in campagna, rimanendo scolorato di lustro della riputatione delle sue armi per tutto battute, ò non felici; & intieramente precipitate le speranze di miglior fortuna. Onde instrutta à bastanza la Maestà Sua de' pregiudicij grauissimi

Conditione languida della Corona di Spagna.

ſimi di queſta ſua mal guidata impreſa; preconoſceua da vn canto di non potere moleſtare la faccia alla Caſtiglia ſenza roſſore per non hauer oprato in otto meſi coſa di rileuanza, e dall' altro, che laſciaua ne gli animi de gli Arrageſi affetti d'amarezza ben grande, quando non leuaſſe dalle mani de' Franceſi la Piazza di Monzone, con la quale teneuano ſoggetta vna portione delle più vbertoſe campagne di quel Regno. Eccettato dunque da' ſtimoli di queſta conſideratione haueua comandato alle ſue ſquadre di portarſi alla riſcoſſa di queſta piazza, ma à mezzo camino ſorragionte da vna atroce tempeſta, che deſtruſſe il ponte di Fragues, non potendo più oltre auanzare il piede, nè fermarlo in quel paeſe ſcarſo di prouiãda, nè prouiſto per ſoſtentarle, ſi sbandarono tutte ſenza ordine, nè ritegno: abbandonando i Capi, e l'inſegne, riempendoſi gli Hoſpitali d'Infermi, & i cimiterij di morti, con la total diſſipatione di quel eſſercito. Proteſtò allora à gli Aragoneſi il Rè Cattolico, che'l cielo hauendo combattuto le ſue buone riſolutioni, ritornarebbe à Primauera à difendere cō la propria vita i ſuoi deuoti vaſſalli, perſuadendoli con varie allettatrici ſperanze, e promeſſe à dare alloggio a' ſoldati nel proprio Regno contro i loro priuilegij, e le prime riſolutioni. Così miſeramente perì quell' Eſſercito in cui come in vltimo sforzo ſi riponeuano le ſperanze della ſalute di Spagna, con notabile detrimento del paeſe, per la mancanza di gente, à ſegno, che non v'era la neceſſaria al lauoro de' terreni per alimentare i pochi, che l'habitauano. Da tali anguſtie circondata la Maeſtà del Cattolico preſe eſpediente di reſtituirſi à Madrid, come eſequì in ſembianza di fuggitiuo più toſto, che di vno, che per elettione, ò per comodità ſi ritira, hauendo il Conte Duca con enormiſſima leſione de gli intereſſi, e del credito del Rè fatto à tutte l'altre preualere la propria opinione. Al ſuo arriuo in Madrid ſi tennero varie Giunte, ò Conſigli per riparare à tante giatture, deſiderandoſi da alcuni, che non oſtante la contumacia rigoroſa della ſtaggione ſi faceſſe l'impreſa della Caſtellania, che è quella portione di Catalogna intergiacente trà Fraga, e Tortoſa, oltre la riuiera dell' Ebro: conſiderandoſi, che chi poſſiede queſto paeſe hà libera l'entrata in Aragon, nelle campagne di Tortoſa, e Taragona. Ma da tante ſciagure ſi riconoſceuano di maniera proſtrate le forze della Spagna, & inuiliti gli animi, che ſtimarono più vtile conſiglio di non auuenturare ad vn nuouo affronto il reſiduo di quelle infelici reliquie ſopra-uanzate da tanti naufragij, tanto più, che la frequenza delle pioggie rendeua malageuole il cimento contro i Franceſi, che s'erano fortificati molto bene in tre luoghi principali, e ch' erano ſotto i colpi delle lor ſpade per far perire molta gente con pregiudicio grande dell'impreſe, che tentar ſi diuiſaſſe à Primauera. In queſto ſolo oggetto coſpirando i voti di tutti i conſigli, fù determinato ne gli vltimi periodi del Decembre vna Giunta, Capo della quale era il Conte di Monterei, e gli Conſiglieri, il Protonotario, il Marcheſe di Caſtroforte, Gioſeffo Gonzales, e Contreras, per ſollecitare le nuoue leuate, e gli apparecchi neceſſarij per la futura campagna, preconoſcendo, che quando non vſciſſero gli Eſſerciti per mezzo Marzo, ſi foſſe per vedere il Franceſe baldanzoſamente correre il Regno d'Aragon, e di Valenza. Languiuano nondimeno le prouiſioni tutte

Diſgratia arriuata all'Eſſercito Spagnuolo.

29. Decembr

Strettezza di gente, e di denari in Spagna.

frà

frà la penuria della gente, e la strettezza del denaro vgualmente, con tutti gli sforzi fatti dal Conte Duca, non essendosi potuto cauare da gli assentisti se non vn partito di sei millioni, con patto de gli assegnamenti sicuri, i quali si disegnauano allora parte sopra il duplicato delle mezze annate, e parte sopra altre imposte, che s'andauano maturando. Per rimediare all' errore commesso nella bassa della moneta si publicò vn Proclama dell' accrescimento della plata, e dell' oro à vinticinque per cento, in virtù d'vn Decreto vscito da vna Giunta Generale alla quale stette assistente il Rè contro quello, che haueua praticato nel corso di ventidue anni del suo Regno.

23. Decēbre

20. Decēbre.

I sospetti altresì di segreta intelligenza, e di concerto fra'l Papa, la Francia, & il Duca di Parma, benche fossero interamente dileguati da gli animi della Corte Cattolica non appariuano nondimeno liberi affatto da gelosia, ch' alla fine trouandosi coll' arme in mano i Prencipi Italiani non potessero valersi delle congionture torbidissime per la Spagna, arrotandole à danni della Corona ridotta à segno tale di debolezza in ogni parte, che senza poter offendere penaua grandemente in sostentare la propria difesa, onde non potendo risentirsi, brauando, si trouaua posta in necessità di soffrire, dissimulando i torti, che le veniuano inferiti. Troppo importanti, e dannose presagendo dunque le consequenze, ch' à gl' interessi Reali apportarebbe la dichiaratione del Papa contro la sua Corona: concuoceua il Rè con virtuosa toleranza tutti li disgusti, predeterminatissimo in se stesso di non venire à rottura con Roma. A questa interna sua dispositione contribuiuano non poco le dolcissime maniere, e tratti del Nuntio Panciroli accompagnati da vna disinuolta, e libera sincerità, à segno, ch' al suo nome haueua rileuato gli applausi di tutta la Corte, comparendo la prima volta all' vdienza di Sua Maestà con la più solenne, e numerosa caualcata, ch' vnqua si fosse veduta, accontandosi in quel corteggio molti titolati, & anco Consiglieri grandi. Gelosi altresì i Barberini, che in quella crisi fastidiosissima delle differenze con Parma, e con la Lega, deriuar potessero pregiudicij di consequenza à proprij interessi: coltiuauano col mezzo di Monsignor Facchinetti la medesima inclinatione della Corte Cattolica, valendosi di quell' arti d'amorosa propensione ne' vantaggi della Corona, che con tanta industria haueuano promosse appresso i ministri, e Cardinali Spagnuoli in Roma. A tale oggetto haueua Monsignor Facchinetti scritto al Marchese Amodeo vna lettera studiata, lunga, & in tutte le sue parti ostensibile, in cui rappresentaua il successo del sconcerto seguito in Roma fra'l Marchese de los Velles, & il Vescouo di Lamego, e giustificando le procedure de' Barberini in quel fatto amplificaua le ragioni della Santità sua contro il Duca di Parma, rimonstrando in vltimo l'opportunità di stringere vna buona vnione dell' armi Cattoliche, e Pontificie contro gli sprezzatori della Sede Apostolica, e machinatori de' torbidi d'Italia.

Corona di Spagna sfugge le rotture col Papa.

Questa lettera presentata dal Marchese Amodeo al Conte Duca fù letta nel Consiglio di Stato, & interpretata per vn tentatiuo senza impegno del Cardinale Barberino all' vnione col Papa, dalla quale non dissentendo punto il Consiglio,

Delusa da Barberini cō varie speranze d'vnione.

figlio, comise al Protonotario di procurare à tutto suo sforzo d'internarsi con la notitia più à dentro nella materia per risaperne il preciso; ma il Nuntio s'intanò, e disse di non hauer lume di cosa alcuna, ma che Sua Maestà gli facesse accennare alcuna propositione l'hauerebbe con molto gusto trasmessa alla Corte di Roma. Rissentirono così viuamente i Ministri d'esser corsi stimandosi burlati, che stentarono più giorni l'vdienza del Nuntio con Sua Maestà, strepitando il Conte di Monterei frà gli altri contro le picardie de' .... Sopra questo progetto d'Vnione fra'l Pontefice, & il Rè di Spagna portando alcuni Ministri di quella Corte l'occhio della propria consideratione discorreuano; che'l Papa costantemente contrario alle sodisfattioni della Corona non vi descenderebbe mai se non strascinatoui dall'odio immenso, che portaua alla Lega; pretendendo per auuentura di distruggerla coll'vnione delle sue armi à quelle di Spagna, non senza speranza, che'l Gran Duca per le obligationi di Siena, & altri rispetti; & il Duca di Modena con l'allianza con questa Corona non fossero mai per mouersi. *Diceuano*, che ad altro non miraua vn simile progetto, che à rendere con tale speciosità sempre più esoso all'Italia il nome Spagnuolo, qual volta s'imbarcasse il Cattolico ad impugnar la spada contro i Prencipi Italiani à prò de' Barberini vnicamente intenti à ritenersi Castro, ma non già volti à promouere con sincerità li vantaggi della Corona. *Altri desiderauano questa vnione con oggetto d'hauere l'arbitrio della restitutione di Castro, e con questo mezzo cattiuarsi la beneuolenza de' Prencipi della Lega per farli cospirare tutti vniti al Cattolico nel comune disegno di reprimere la prepotenza Francese. Questa vicissitudine di pensieri, e di cure noiose mentre teneua gli animi della Spagna palpitanti, ecco soprarriuare alla Corte materia di conforto non solo, ma di straordinaria allegrezza con li lieti annuntij della morte del Cardinale di Richilieù, riconosciuta, & acclamata da loro per argomento infallibile di quella Prouidenza, che più d'vna volta miracolosamente trasse dal naufragio à saluamento la fortuna della Casa d'Austria; facendo vedere, che le sue disgratie altro non fossero, ch'vn deliquio di Sole, che non rimane se non per breue spatio ecclissato per risplendere ben tosto con più luminosi raggi, e con vna più viua voce.*

Considerationi sopra la predetta Vnione.

17. Ottobre.

Infermo del braccio, e cō qualche parosismo di febre s'era condotto à Fontablò il Cardinale per riuerire Sua Maestà, restituēdosi alcuni giorni doppo à Parigi, doue diede principio à varie conferēze per maturare opportunamente i progetti per la futura cāpagna; persuadendo alcuni l'impresa sopra il Regno d'Aragon facilitata grandemente dalla rotta, e disgratia del Marchese di Leganes. Ma incontraua due oppositioni; l'vna, cioè, del restituire li acquisti; l'altra, d'essere troppo remota quella parte dal cuore della Francia, e dalla presenza del Rè di tanto momento à tutti quei cimenti, che s'intraprendessero. Il secondo disegno era della Lorena, e Borgogna vnitamente; più facile, più riuscibile di tutti, e senza oppositioni euidenti. Il terzo versaua sopra la Fiandra, e questo appariua il manco vtile, ma il più comodo per essere quella Frontiera poco discosta, onde il Rè poteua scorrere, & incallorire con la sua presenza l'impresa; ma per l'esperienza

Progetti della Francia per la futura Campagna.

sperienza de gli anni passati restaua cõprobato, che vna Campagna sù la frontiera de' Paesi Bassi non haueua profittato ch' vna sola Piazza. Vagaua in quarto luogo per la mente quello d'Italia; ma per intraprenderlo con fondamẽto si cercaua di far prima dichiarare la Lega à fauore del disegno, & in particolare la Republica di Venetia; tanto più, che viueuano con qualche gelosia i ministri Regij del fine intrinseco della medesima Lega, onde si parlaua ben spesso all' Ambasciatore, remonstrandoseli, Che la Frãcia non voleua appropriarsi vn palmo di terreno, conoscẽdosi in proua, che questo era vn dare l'allarme à tutti i Prencipi italiani per vnirsi insieme contro la Francia; e che quando mancassero vecchi esempij il recente cõtro Papa Vrbano bastantemente ammonirli del pericolo, e delle difficoltà, e sopra ciò prometteuano i ministri ogni sicurtà fisica, palpabile, e reale, non solo durante la vita del Rè, ma oltre ancora: *grandemente ramaricandosi*, che nõ si prestasse in ciò quella fede alle rette intentioni di Sua Maestà, ch' era douuta alle tante proue della sua bontà essercitata con Lorena, Sauoia & altri, pretendendosi solamente dalla Francia di perseguitare i suoi nemici ouunque li trouasse; d'indebolire le loro forze, & il credito, che haueuano in Italia, e di redimere ad intera libertà i Prencipi d'essa. *E trà negotij più serij frammettendo li spettacoli più giocondi per solleuare con la recreatione l'animo soprafatto da tante cure, fece il Cardinale rappresentare vna nuoua, & artificiosa Comedia, intitolata* L'Europa. *Principessa vagheggiata da molti, e principalmente da Ibero, che per il valore di Francione perdeua finalmente il possesso della sua gratia. Nel corso di questa fauola veniuano dipinti i principali successi doppo l'apertura della guerra sino alla cospiratione di Monsieur il Grande; della quale dubitando, che viuessero ancora alcuni spiriti fece addimandare al Rè, che per facilitare le Conferenze si compiacesse di potarsi à Parigi, ò à San Moro, ouero al Bosco di Bologna, perche il soggiorno di San Germano troppo aperto non era per lui troppo sicuro per essere molti delle guardie Reali infetti delle passate machinationi di Monsieur il Grande. Riceruaua in ordine à ciò la depositione d'alcuni Capitani delle Guardie, e frà questi di Treuille Capitano de' Regij Moschettieri, huomo da bene, e fedele al Rè, ma che per essere d'aperta, e franca natura, stimauasi comunemente capace d'intraprendere qual si sia più ardita risolutione, e che non hauendo mai voluto dependere da altri, che da Sua Maestà, s'era reso sospetto al Cardinale; benche questi non ignorasse punto, che brigato contro di lui da Sin Mars, rispondesse sempre, che farebbe quello, che il Rè gli comandasse. Fece anco sapere al Rè il Cardinale che nell' andarlo à vedere desideraua, che le proprie guardie fossero introdotte, e si mescolassero con le Reali vno ad vno; effetti tutti d'apertissima diffidenza, che daua da pensare al Rè ridotto à periodi di grandissime angustie, essendo questo un residuo delle passate fluttuationi di Monsieur il Grande, capace di mantenere il torbido in Corte. Preconosceua molto bene il Rè di poter con vn cenno annichilare il Ministro non che reprimere sì baldanzose dimande, che teneuano l'animo suo inuolto frà spinose meditationi, e noiosi*

15. Nouẽbre. Comedia misteriosa fatta recitare dal Cardinale Duca.

Impertinenti pretensioni del Cardinale.

Sofferenza prudentissima del Rè.

trauagli, ma antiuedeua ancora con la sua molta prudenza, che non lo poteua disfare senza correre hazardo di mandare in pezzi tutte le prosperità, e vantaggi della sua Corona. Il che riconosciuto dal Cardinale maggiormente la Maestà sua in apprensione, si lasciaua intendere di voler abbandonare la direttione de gli affari, e viuere per l'auuenire à se stesso, onde non daua accesso à Ministri de' Prencipi, ancorche rinuigorisse nella salute, per dar colore à questo suo pretesto lasciandosi vscire di bocca, che per breui giorni ancora tolerar voleua quella fatica. Digeriua mal volontieri il Rè di sentire, che 'l Cardinale volesse sottrahere le spalle di sotto il peso de' negotij; ma fra quelle torbide emergenze particolarmente, e nella fluttuatione della propria salute viuea trà crucij della maggior afflittione, ch' egli meditasse d'abbandonare il timone, e di lasciare il Vassello alla discretione delle tempeste nel punto, che staua per entrare felicemente in porto: accrescendo la sua apprensione i rapporti del Signor dell' Estrades Gentilhuomo del Prencipe d'Oranges, co' quali riseppe, che 'l medesimo Prencipe ingenuamente confessaua d'hauer prestato anch' egli l'orecchio alle trattationi de' Spagnuoli per qualche tregua, ò cõditione d'accordo quãdo intese la parzẽta di S. Eminenza di Narbona, & il fauore di Sin Mars in buon ascendente; facendosi à credere, che senza l'appoggio di quel valoroso Ministro non si potesse trouare lunga sussistenza à concerti con la Frãcia. Dichiaratione, che valse opportunamente à prò del medesimo Cardinale per rimonstrare al Rè il vantaggio, che risultaua dal credito di questo ministro alla Monarchia. Ondeggiando tuttauia il Rè nella risolutione di dare licenza à gl' infetti di complicità non ostante la protesta del Cardinale di non potere andare à lui nè con sicurezza, nè con riputatione, passando sù la faccia di quei suoi diffidenti: risolse per espugnare l'animo di Sua Maestà di spedirle il Segretario Sauigny con scrittura in cui la supplicaua di permetterli il poter deporre le cure del gouerno, e di ritirarsi. Pregno di grandissima concitatione l'animo del Ré alla rimonstranza di Sauigny, con ben alte maniere di parlare gli comandò di ritirarsi, dicendo, ch' anco alla Maestà sua essendo sospetti molti, ch' auuicinauano il Cardinale, il douer voleua, che riceuesse à cambio della sodisfattione, che si pretendeua da lei, questa del loro allontanamento, e frà gli altri nominò esso Sauigny, e Noiers, al quale parimente s'espresse con sentimenti di grande acerbità, raddolcita poco doppo da gli vfficij del Cardinale Mazzarino. Ridotto dunque il Rè à periodi sì estremi con tiro di straordinaria, ed Heroica virtù preponendo il bene del suo Regno à motiui della propria sodisfattione, si lasciò indurre non senza estremo sentimento dell' animo suo all' espulsione di quei soggetti. Ponderaua molto bene il sconcerto del suo Regno, le riuolte grandissime, & i pericoli imminenti dalla remotione d'vn Ministro, il cui credito faceua parte delle forze della sua Corona; onde ancorche graue gli riuscisse questa sua violente autorità, sacrificaua tuttauia li priuati suoi affetti al bene del suo Stato. Diede loro però facoltà di vendere le cariche, quali nel mentre volle, che venissero essercitate da' loro Luogotenenti, e che le pensioni fossero loro pagate ne' luoghi medesimi del loro soggiorno; & à Monsieur di Treuille

uille col mezzo d'un suo Gentilhuomo mandò per assicurarlo della continuatione della sua buona gratia, la quale non fosse per scemarsi punto con l'absenza sua per pochi giorni. Così rimase purgata la Corte, consumate le reliquie della fattione, & il Cardinale riposto nel maggior lustro della sua autorità; sensibilmente scoprendosi tuttauia doppo la morte di Monsieur il Grande, e con queste nuoue emotioni una grandissima alteratione nella sanità del Rè, e del ministro particolarmente, auualorata à segno, ch'l Venerdì 28. Nouembre si trouò assalitò da vn dolore acutissimo di costa accompagnato da febre.

Officia delle guardie Reali licentiati per essere sospetti al Cardinale.

28. Nouébr.

Per lungo corso d'anni haueua sofferto il Cardinale ben cruciosi dolori alle parti hemoroidali, che più d'vna volta esposero alla contingenza de gli vltimi pericoli la sua salute: quando con importuno, e nociuo rimedio chiusa quella strada à gli humori, benche raddolcita ne rimanesse l'acerbità del male, sgorgarono finalmente con tale impeto per le parti superiori del braccio, che non senza pericolo si diuenne all'vso del caustico, e del ferro. Tranquillamente però se la passò l'anno apresso, ma in questo del mille scicento quaranta due trouandosi ristagnate prematuramente le piaghe del braccio, onde l'humor peccante, che sgorgaua per quelle aperture si riconcentrò nell' interno, e prodotta postema sopra il pulmone lo ridusse à chiudere il periodo de' suoi giorni. Alternaua à vicenda il timore, e la speranza ne' parenti, e creature del Cardinale, la variatione del male; mitigandosi souente la sua fierezza, à segno, che'l meglioramento apparente imprimeua non dubij concetti della sua guariggione. Ma a' dolori, e tormenti del corpo accoppiandosi l'afflittioni pesantissime dell' animo occasionate dal vedere sempre più intepidito verso di lui il fauore Reale; la notte seguente del Venerdì si sentì aggrauato da doglia di costa; dal cui accidente percossi i suoi congiunti, & amici, ordinarono, che per la Domenica seguente nelle Chiese di Parigi fosse esposto il Santissimo per impetrare della Bontà Diuina la sanità ad vn huomo prouerbiato da' Nationali, e da gli esteri ancora per il buon Genio della Francia; e nell' istesso giorno due volte i Chirurghi gli aprirono la vena. Parue, ch'l Lunedì seguente meglioraße alquanto: ma breue fù l'allegrezza, perche nel declinar del giorno crebbe con la febre il mal di costa, e la difficoltà del respirare: onde lo vegliarono i parenti nelle sue stanze. Il Martedì dalla consulta de' Medici venne decretato dentro breui periodi per morto colui, che meritaua di viuere immortalmẽte nel premio della gloria. Ammonito il Rè del pericoloso stato del suo ministro, si trasse subito al di lui letto per consolarlo con la sua Reale presenza; palesando del suo male sentimenti di grandissima tenerezza. Il Cardinale gli disse, Che prendeua licenza da S.M. accorgendosi molto bene d'essere condannato à pagare in breue il funestissimo tributo de' Mortali; onde l'vltimo vale daua alla M.S. tutto contẽto in se stesso per non hauerla mai deseruita, lasciando la Francia al più alto punto della riputatione, & humiliati i suoi nemici: non altra ricompensa essigendo de' sudori suoi, che la continuatione della gratia, e protettione Reale verso i suoi parenti; a' quali non darebbe la sua benedittione, con altro patto, se non, ch'essi si mãtenessero

Infermità mortale del Cardinale.

1. Decembre.

2. Decembre.

Visitato dal Rè.

immutabilmente fedeli alla M.S raccordandole di non cambiare i ministri, ch'allora si trouauano in impiego, essendo persone ben instrutte de gli affari, e capaci di rendere vn' vtile, e sincero seruitio alla Corona; *per il cui bene, e grandezza le diede raccordi, & instruttioni essentialissime. Con dimostrationi di compatimento grande promise il Rè al Cardinale di proteggere le di lui creature, & Alliati, da' quali si chiamaua vtilmente seruito, e poscia con le proprie mani gli porse, e fece prendere due rossi di voua fresche. Veggendo dunque il Cardinale quanto poco fruttuosi cadessero i rimedij corporali, destinò tutti i suoi pensieri a' spirituali: da se stesso ricorrendo all' vltima Ancora, che nelle tempeste dell' humane infelicità impedisse, che l'anima non faccia miserabile naufragio frà scogli dell' impenitenza: al Signor di Lescot nominato al Vescouato di Chiartres, come giudice della sua conscienza, constituitosi reo, & accusatore, per riceuere il perdono delle comesse colpe. A' Medici doppo la Confessione addimandò sino à qual tempo credessero, ch' egli fosse per soprauiuere, riceuendone in risposta, che vedendolo già così ben risoluto alla morte non voleuano dissimularsi il proprio sentimento, con dirli francamẽte, che'l suo caso non era per anco in stato di disperatione, douendose riserbare il giudicio alla crisi del settimo giorno. La sera stessa tuttauia aggrauossi maggiormẽte il male, onde ricercando d'esser munito del Santissimo Viatico, doppo la mezza notte gli venne portato dal Parocho di Santo Eustacchio. Al comparire di questo Santo Sacramento nella stanza dice il Cardinale*; Ecco là il mio Giudice, che ben tosto dourà sententiarmi; lo prego con tutto il cuore di condannarmi se altri oggetti nell' vso del suo ministerio vagarono per la mia mente, che 'l bene della Religione, e delle Stato. *Spettacolo sì doloroso haurebbe fatto impietosire, e diuenire humani i Radamanti, non che stillare per gli occhi i cuori de gli Abbati, Vescoui, & altri Grandi, che vi si trouarono presenti. Peggiorãdo sempre più la sua salute volle nell' alba del Mercordì armarsi dell' vltimo sagramẽto di Santa Chiesa, e se bene il Paroco gli rimonstrasse, ch' vna persona della sua conditione poteua andare legitimamente esente dalle regole ordinarie alle quali soggiacciono tutti gli altri Cattolici condotti à quelli estremi passi, desiderò nondimeno il Cardinale d'esser menato del pari à gli huomini di volgar intendimento etiandio; onde doppo l'enumeratione de' principali Articoli della fide interrogato se credeua: ridisse*, di prestarui intera credẽza, desiderando d'hauer mille vite per sacrificarle tutte in vittima alla Fede, & alla Chiesa. *Alla dimanda se perdonaua a' suoi nemici, rispose*, di farlo di buon cuore, e nella stessa maniera, ch' egli supplicaua la diuina Giustitia ad vsar seco. *Ricercato se in caso Dio gli concedesse più lunga vita, fosse per impiegarla in suo seruigio più fedelmente del passato, disse*, Mi mandi Iddio mille morti più tosto se preconosce, ch' io debba acconsentire ad vn peccato mortale. *Nel raccõmandarsi à gli astanti di pregar Dio per la salute dell' anima sua, si leuò frà di loro vn grido compassioneuole; cõmouendosi tutti al pietoso, e lugubre spettacolo, con spargere da gli occhi amarissime lagrime. Prese qualche riposo quella mattina, sino à tãto, che gli didiero à bere vna certa acqua*

Munito de' Sãctissimi Sacramenti.

2. Decembre.

con

con alcune pillole, dalle quali parue ne riceuesse non poco sollieuo, tuttauia riconosciendosi sempre più mancante s'andaua licentiando da coloro, che s'auuicinauano al letto con voce ferma, faccia serena, e spirito tranquillo. Il doppo desinare fu il Rè à visitarlo, e trouatolo in stato di disperata salute ne testimonio sentimenti di non picciola displicenza. Alle cinque hore della sera si sentì in vn' instante racconsolato tutto, & alleggerito dal male con la presa d'vn' altra pillola, a segno tale, che molti il credettero libero da pericolo: non reuocandosi punto in dubbio il Giouedi mattina la sua gariggione col beneficio, che riceuette da vna Medicina, parendo declinata la febre. Breui riuscirono nondimeno l'allegrezze, e le speranze, perche in questa calma causata da quei rimedij empirici, che li cōciliarono qualche hora di quiete, consunto il vigore vitale, quando ogn' vno mense lo pensaua ricadde in vna tal debolezza, che fù riconosciuto da tutti agonizzante. Allora il Padre Leone genu flesso al suo letto gli raccordò, che si trouaua condotto à gli vltimi anheliti della vita di cui era in breue per rendere conto à Dio, auuicinandosi già à gran passi all'Eternità; e se voleua riciuere l'vltima assolutione? *Hauēdo il Cardinale accennato di desiderarla, soggionse il Padre, che mentre la flussione impediua l'vso libero della lingua vnisse il suo cuore, & i suoi affetti a' sentimenti di contritione, e d'humilià; e per segno di vera penitēza alle sue interrogationi stringesse le mani, come appunto fece. Gli recitarono sopra allora le solite preghiere per gli aggonizzāti; mentre spremēdo le sue carni vn sudor freddo sentiua i dolori della vicina morte, riceuēdo qualche ristoro da' cucchiari di vino, che di quādo in quando se gli porgeuano, e finalmente circa il mezzo giorno nel ripetersели le parole,* In manus tuas Domine, *&c. vn respiro senza forza, nè violenza fece la separatione di questa grande anima, degna veramente d'animare com' ella vn corpo di natura celeste, & incorruttibile. Asperso il cadauero d'acqua benedetta, riuoltatosi à gli astanti il Padre Leone disse;* Signori; Così passa la gloria del Mondo. Voi perdete il meglior Padrone della Terra; chiedete gratia à Sua Diuiua M. d'imitare non già le grandezze delle sua vita, ma gli esempij della sua morte. *Gran portento certamente della Diuina Prouidēza fù il rimirare vn' Huomo così inuiluppato frà gli intrichi di questo Mōdo, à capo di cinquantaotto anni della sua età, diециотto di Priuāza: nono Mese della sua malattia, e sesto giorno di febre, saper tanto bene suiluupparsene in questo vltimo punto, tranquillamente spirādo sopra il suo letto frà li Sacramēti di Santa Chiesa, trà le reliquie de' Santi, l'acque, e candele benedette con le Croci frà le braccia, e nelle mani de' Religiosi, alla presenza, per così dire del suo Rè, e nel solstitio delle glorie, e prosperità della sua fortuna. Questa morte cauò per gli occhi con la forza della virtù stillato il cuore di tutta la Francia in lagrime affettuose; tutte le lingue à benche pur dianzi incallite nelle mormorationi contro la sua persona in lode sua sciolte con la riuerenza del merito hora che 'l giudicio non appannato da' vapori delle passioni come lucidissimo specchio rēdeua l'imagini delle sue operationi nell' esser loro naturale. Honorò il Rè la sua morte con le lagrime in testimonio di gratitudine, e di tenerezza, e tutto*

4. Decembre. Morte del Cardinale.

Esemplarissima.

ch' egli si trouasse solleuato da vn gran predominio, la Nobilità dalla soggettione, & il popolo dal timore di nuoui grauami; concorreuano tutti con vero senso in dimostrationi di gran compatimento. Non si potrebbe già così facilmente esprimere il dolore de' Parigini à grossi stormi accorsi à rimirare il cadauero, dalla cui presenza non sapeuano per momēti distaccarsi: tanto rimaneuano sourapresi da stupore, e da tristezza. Aperto il corpo se gli trouarono due posteme; l'vna crepata; l'altra, che scoppiando li diede la morte, e quest' vltima procedette da vn male di punta, che lo messe in letto; gli trouarono il pulmone tutto guasto, ma il rimanente degli interiori intiero, & illeso. Fù osseruata da' Chirurghi la testa come vn miracolo della natura, cō tutti gli organi dell' intendimento duplicati, & alcuni triplicati ancora: onde vēne à cessare la marauiglia di quella sua incōparabile viuacità con la quale concepiua all' instante le cose più difficili; di quella lucidezza nel schiarire le più intrigate; e di quella prontezza con la quale s'applicaua di maniera alle facende, che pareua tutto in tutte le cose, e tutto in ciascheduna ancora. Giamai Ministro alcuno abbandonò il mondo con maggiore riputatione, poiche i suoi progetti, e consigli, doppo la sua morte furono riceuuti, e riueriti per Oraculi. Si credette vniuersalmente allora, che la sua morte douesse essere vn' Ecclisse alla Fortuna del Regno di Francia, il quale venne à risparmiare con la sua mancanza ogn' anno quattromillioni di Franchi, ch' egli impiegaua per il sostenimento della sua grandezza. Rotti poscia i sigilli del suo Testamento, rilessero in esso i suoi vltimi voleri espressi con queste parole.

Deplorata di tutta la Francia.

Testamento dell' Eminentissimo Signor Cardinale Duca di Risceglieù.

Io Armando Gioanni di Plessis di Risceglieù, Cardinale della Santa Chiesa Romana: dichiaro, c'hauendo piacciuto à Dio di lasciarmi in questa graue malattia (nella quale Sua Diuina Maestà ha permesso, ch'io cada) lo spirito, e 'l giudicio così sani, quanto gli habbia giàmai hauuto, hò risoluto di far questo Testamento, & vltima dispositione della mia volōtà.

Primieramente dunque io supplico la sua Diuina Bontà di non entrar in giudicio con me, e di perdonarmi i miei falli per i meriti del sāgue di Giesù Christo suo Figlio, morto in Croce per redimer gli huomini; e per l'intercessione della Santissima Vergine sua Madre, e di tutti i Santi, che doppo esser vissuti nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nel cui grembo solo può l'huomo saluarsi, si trouano hora gloriosi in Paradiso.

Separata che sarà l'anima mia dal Corpo, desidero, & ordino, che 'l mio cadauero sia sepolto nella Chiesa nuoua della Sorbona in Parigi, lasciando à gli esecutori di questo mio Testamento, quì sotto nominati, l'arbitrio di far la mia sepoltura, e funerali, come più parerà loro conueneuole.

Voglio, & ordino, che tutto l'Oro, & Argento in moneta ch' io lascierò nell' hora della mia morte, in qualūque luogo, che si troui, sia posto nelle mani

mani della Ducheſſa d'Eguiglion mia Nipote, e dal Signore di Noiers Conſigliere del Rè nel ſuo Conſiglio di Stato, e Segretario de' ſuoi commandamenti, ſalua però, & eccettuata la ſomma d'vn miglione, e cinquecento milla lire, che intendo, e voglio ſia conſegnata in poter di S.M. incontinente doppo la mia morte, come ordinarò qui ſotto.

Io prego Madama Ducheſſa d'Eguiglion mia Nipote, e 'l Signor di Noiers ſopradetti di pagar, e ſodisfar i miei debiti (ſe alcuni ſe ne trouaranno doppo la mia morte) con quei denari, ch' io ordino quì ſopra, ſiano poſti nelle loro mani, e quelli pagati, delle ſomme, che reſtaranno far opere pie vtili al publico, conforme à quello c'hò lo fatto intendere, inſieme con Monſignor d'Eſcot mio Confeſſore, e nominato da Sua Maeſtà al Veſcouato di Sciartres, dichiarando, ch' io non voglio, che ſiano tenuti à render conto a' miei heredi, nè ad alcun altro delle ſomme de' denari, che ſaranno loro, come ſopra conſegnati, e delle quali haueranno diſpoſto.

E hauendo io per contratto . . . . . donato alla Corona la mia Caſa grande, ò Hoſtello fabricato da me ſotto nome di Palazzo Cardinale, vn mio ſeruitio di Capella d'oro tempeſtato di Diamanti, & vn Buffetto grande d'Argento intagliato, con vn gran Diamante comprato da Lopes, tutte le quali coſe s'è compaiacciuto il Rè per ſua bontà d'accettare, in riguardo dell' humiliſſima, & inſtantiſſima ſupplicatione fattagliene da me, torno di nuouo à rinouarla nel preſēte Teſtamēto, accioche S.M. ſi degni d'ordinare, ch' el ſudetto cōtratto ſia eſequito in tutti i ſuoi punti.

Io ſupplico ancora humiliſſimamente Sua Maeſtà di gradire, & accettar parimente otto mute d'Addobi di Tapezaria, con tre Letti, che prego Madama d'Eguiglion mia Nipote, e 'l Signore di Noiers ſopradetti, di ſcieglere trà gli altri miei mobili, accioche poſſano ſeruire à vna parte de gli ammobigliamenti de' principali appartamenti dal ſuddetto Palazzo Cardinale, come anche ſupplico la ſuddetta Sua Maeſtà di gradire la donatione, che le faccio dell' Hoſtello ſituato in fronte di detto Palazzo Cardinale, comprato da me dal fù Signor Commendatore di Sillery, à fine di demolirlo, per far Piazza auanti il ſuddetto Palazzo Cardinale.

Ne diffido della bontà della Maeſtà Sua, ch' ella non ſia per compiacerſi, come humiliſſimamente ne la ſupplico, che ſia conſegnata in ſuo potete la ſopranominato ſomma d'vn miglione, e cinquecento milla lire, della quale poſſo con verità dire d'eſſermene ſeruito vtiliſſimamente ne' più graui affari del ſuo Stato, di modo, che ſe non haueſſi hauuto queſta ſomma di denaro di riſerbo à mia diſpoſitione, alcuni affari, che ſono riuſciti proſperamente, haurebbono forſe hauuto vn' euento poco felice, il che mi porge occaſione, & ardire di ſupplicar S.M. di deſtinar queſta ſomma, ch' io le laſcio di riſerbo, per impiegarla in diuerſe occaſioni, che non ponno ſoffrire la lunghezza delle forme delle Finanze.

Quanto al rimanente di tutti, e ciaſcuni miei beni preſenti,e futuri, io voglio,& ordino,che ſiano ripartiti,e diuiſi nella forma,che ſegue.

Io dono,e per ragione di legato laſcio ad Armando di Maillè mio Nipote, e figliozzo; Figlio d'Vrbano di Maillè Marcheſe di Breſsè, Mareſcialle di Francia, e di Nicola di Pleſſis mia ſeconda ſorella,inſtituendolo in ciò mio herede, per tutte le ragioni, ch' egli poſſa pretendere in tutte le Terre, & altri beni, che ſi troueranno nella mia heredità doppo la morte mia, quanto ſegue.

Primieramente io gli dono, e per ragione di legato laſcio il mio Ducato,e Pareria di Fronſac e Caumon,inſieme con tutto quello,che ne dipende,ò dependerà nell' hora,che piacerà à Dio di diſporre di me.

In oltre gli dono, e come ſopra, laſcio la Terra,e Marcheſato di Grauiglia, colle ſue pertinenze,& dependenze.

Item gli dono,e come ſopra, laſcio la Contea di Boffort in Valle.

Item gli dono, e per ragione di legato laſcio la Terra, e Baronia di Treſnè ſituata nel paeſe d'Angiò,acquiſtata da me dal Marcheſe di Lesè, come per rogito di Parque,e Guerrò Notari del Caſtelletto di Parigi.

Item gli dono,e per ragione di legato laſcio la ſomma di trecento milla lire, ch' è nel Caſtello di Saumur,qual ſomma voglio,& ordino,che ſia impiegata nell' acquiſto di Terre nobili, e di titolo almeno di Caſtellania, da goderſi per detto mio Nipote, colle conditioni d'inſtitutioni, e ſoſtitutioni, che ſaranno qui ſotto appoſte in queſto mio Teſtamento.

Item gli dono,e laſcio come ſopra l'Appalto de' Peſi di Normandia, di preſente appaltato per prezzo di cinquanta mille lire in circa.

Io voglio, & intendo, ch 'l ſuddetto mio Nipote Armando di Maillè, laſci godere al Mareſcialle di Breſsè ſuo Padre la ſuddetta Terra, e Baronia di Treſnè durante la ſua vita.

Voglio, & intendo, che la quietanza, & abſolutione fatta da me per l'addietro al ſuddetto Signor Mareſcialle di Breſsè, come per rogito di Guerrò, e Parque Notari come ſopra li 30. Agoſto 1632. e di tutto ciò,che potrà eſſermi anche debitore nell' hora della mia morte, habbia luogo,e ſia eſeguita fedelmente, non volendo, che 'l ſuddetto mio Nipote Armando di Maillè, nè i ſuoi Fratelli,Sorelle, ò altri,c'hauranno parte nella mia heredità poſſano chiederli coſa alcuna,tanto della ſorte principale, quanto de' frutti, ò intereſſi delle ſomme, c'hò pagati a' creditori della Caſa di Breſsè, le cui ragioni mi ſono ſtate ceſſe, volendo ſolamente, che i beni della detta Caſa di Breſsè reſtino affetti, & hippotecati, tanto per la ſorte principale,quanto per li frutti de' ſudetti debiti pagati come ſopra, così ſcorſi come da ſcorrere, ad vtile,e profitto de' figli del ſuddetto Sig. Mareſcialle di Breſsè,e della ſudetta mia Sorella ſua Moglie,e loro diſcendenti, come appare dal ſudetto rogito, ſenza però, che l'eſſer in quel modo affetti,& hippotecati,poſſa perciò impedire al ſudetto Signor Mareſcialle di Breſsè il godimento de' ſuddetti beni durante la ſua vita.

Io

Io dono, e per ragione di legato lascio à Madama Duchessa d'Eguiglion mia Nipote,e figlia del defunto Renato di Vignerot,e di Francesca di Plessis mia Sorella primogenita,per tutte le ragioni,che possa hauere, e pretendere in tutti i beni della mia heredità,oltre quanto le hò dato in dote, instituendola in ciò mia herede, la casa dou' ella habita di presente comunemente chiamata il picciolo Lucemburgh, situata ne' suburbij di S.Germano,e contigua al Palazzo della Regina Madre del Rè,in oltre la mia Casa,e Terra di Ruel,e tutti i beni,tanto in terreni,quanto in dritti sopra il Rè,c'hò,& haurò in detto luogo nell' hora della mia morte,e tanto quei, ch' io haueua alcuni anni sono, quanto quei, c'hò acquistati per baratto fatto con Monsignor Abbate,e Religiosi di San Dionigi in Francia,con conditione, che doppo la morte della suddetta Madama mia Nipote,la detta Casa,e Terra di Ruel con tutte le sue pertinenze,e dritti sopra il Rè ritorneranno,e deuolueranno à quello de' figli maschi del Sig. di Poncurlè mio Nipote,che sarà mio herede,e portarà il nome,e l'armi di Risceglieù, sotto le conditioni d'institutioni, e sostitutioni,che saranno qui sotto apposte, e quanto alla Casa chiamata, come sopra,communemente il Picciolo Lucemburgh,ella appartenerà doppo la morte della sudetta mia Nipote à colui,che sarà Duca di Fronsac,sotto le conditioni d'institutioni, e sostitutioni qui sotto apposte.

Item lascio alla suddetta Madama mia Nipote il dominio di Pontoise, & altre ragioni, che potrò hauere nella suddetta Villa nell' hora della mia morte.

Item le dono, e per ragione di legato le lascio la rendita, ch' io hò sopra i cinque grandi Appalti di Francia,che ascende alla somma di sessanta mille lire in circa per ciascun anno, con conditione,che doppo la sua morte la detta rendita debba deuoluere al suddetto mio Nipote di Poncurlè, che sarà mio herede, se però detta rendita sarà allora in rerum natura,e caso ch' ella sia stata riscossa,ò dispegnata,i denari,che se ne ritraranno, ò 'l fondo, nel quale saranno stati inuestiti deuano deuoluere, & appartenere al suddetto mio Nipote.

Item dono,e lascio come sopra alla suddetta Duchessa d'Eguiglion mia Nipote, tutti i Christalli, quadri di Pittura,e Tapezarie,che sono di presente, ò potranno essere per l'auuenire nell' hora della mia morte dentro il principal Gabineto della suddetta Casa chiamata communemente il picciolo Lucemburgo, e che vi seruono d'adornamento,senza comprenderui il buffetto d'Argento, di cui hò di già quì sopra disposto.

Item le dono, e lascio tutte le mie Anella, e Gioie, eccettuatene solamente quelle, ch' io hò lasciato, come sopra, alla Corona,& vn Buffetto d'Argento vermiglio dorato nuouo, di peso di cinque cento trentacinque marche, e quattro grandi Scrittorij contenuti in due Coffani fatti à posta.

Io dono, e per ragion di legato lascio à Francesco di Vignerot Signor di

di Poncurlè mio Nipote, instituendolo in ciò mio herede, la somma di ducento milla Lire, che gli sarà pagata, e sborsata d'ordine de gli esecutori di questo mio testamento, con conditione, ch' egli l'impieghi nell'acquisto d'vna Terra per goderla durante la sua vita, e doppo la sua morte da deuoluersi ad Armando di Vignerot suo figliuolo primogenito, ò a chi doppo lui sarà Duca di Risceglieù, sotto le conditioni d'institutioni, sostitutioni quì sotto dichiarate.

Io dono, e per ragion di legato lascio al suddeto Armando di Vignerot mio Pronipote, instituendolo in ciò mio herede, il mio Ducato, e Pareria di Risceglieù, colle sue appartenenze, e dependenze, e con tutte le Terre, ch' io hò fatto, ò potrò hauer fatto vnire à quello auanti la mia morte.

Item gli lascio, come sopra, la Terra di Mortague, acquistata dal Signor di Lommenie Segretario di Stato.

Item gli lascio la Terra, e Baronia di Barbecius, acquistata da Madama, e dal Signor di Vignier.

Item gli dono, e per ragion di legato lascio la Contea di Cosnac, e le Baronie di Cosè, di Saugeon, e d'Alueot.

Item gli dono, e come sopra lascio il Dominio di Niers in Bruage, goduto da me per impegno.

Item gli dono, e per ragione di legato lascio l'Hostello di Risceglieù c'hò ordinato, e voglio si fabrichi appresso il Palazzo Cardinale, sotto le conditioni d'institutioni, e sostitutioni, che saranno quì sotto dichiarate.

Item gli dono, e per ragion di legato lascio la mia Tapezeria dell'Historia di Lucretia, comprata dal Signor Duca di Sceurus, con tutte le Figure, Statue, Busti, Quadri di Pittura, Cristalli, Scrittorij, Tauole, & altri mobili essistenti di presente nelle sette Camere della guardarobba del Palazzo Cardinale, e nella picciola Galleria ad essa congionta e questo à fine d'ammobigliare, & adornare il suddetto Hostello di Risceglieù finito, che sarà di fabricare; volendo, & intendendo, che tutte le suddette cose restino perpetuamente annesse, & affette al detto Hostello di Risceglieù, come appartenenze, e dipendenze di quello.

Item gli dono, e per ragion di legato lascio, oltre à quanto hò nominato di sopra, tutti gli altri miei beni, tanto mobili, quanto immobili, dritti sopra il Rè, ò suoi dominij, ch' io possedo per impegno, e generalmente tutti i beni, ch' io haurò nell'hora della mia morte di qualunque qualità, ch' esser possano, de' quali io non habbia disposto nel presente Testamento, sotto le conditioni d'institutioni, e sostitutioni qui sotto apposte, e per questo effetto voglio, & ordino, che doppo la mia morte si faccia vn' Inuentario da' miei esecutori Testamentarij ò da tali persone, ch' essi stimaranno tanto nell' Hostello di Risceglieù, quanto nella mia Casa di Ruel, del qual Inuentario sia tenuto à renderne conto, & à custodir-

custodirlo colui, che sarà Duca di Risceglieù.

Io voglio,& intendo,che tutti i legati fatti di sopra al sudetto Armando di Vignerot mio Pronipote , siano con obligo, e conditione espressa, ch' egli prenderà il solo cognome di Plessis di Risceglieù , e ch' egli , & i suoi discendenti , che succederanno in questà heredità in vigor del presente Testamento, non possano prender, ò portar altro cognome, nè inquartar altr'armi, che della Famiglia di Plessis,e di Risceglieù,sotto pena di cadere dalle institutioni,e sostitutioni,ch' io faccio in loro fauore.

Io voglio,& intendo,che Armando di Vignerot,ò quello de' miei Pronipoti,figliuolo di Francesco di Vignerot mio Nipote,che verrà à succeder in questa mia heredità in virtù del presente Testamento , dia ciascun anno al suddetto Francesco di Vignerot lor Padre,la somma di trenta mil la Lire da prendersi sopra tutti i beni lasciati loro , come sopra , per ragion di legato , con conditione , ch 'l suddetto Francesco di Vignerot Signore di Poncurlè , non habbia da godere delle suddette Lire trenta milla di rendita, che ne' termini, e conditioni quì sotto dichiarate, cioè fin' à tanto, che i miei heredi comincieranno à goder intieramente i miei beni, & allora che 'l pagamento delle suddette Lire trenta mila gli sarà fatto d'ordine di quei , c' hauranno la direttione de' suddetti miei beni, aspettando,che 'l sudetto suo Figlio n'habbia l'intiero godimento quando sarà in età.

Item io dono , e per ragion di legato lascio al suddetto Armando di Vignerot mio Pronipote, colle clausule,e conditione d'institutioni,e sostitutioni quì sotto apposte, la mia Libreria,non solo nello stato in che si troua di presente , ma in quello nel quala si trouarà nell' hora della mia morte,dichiarando,ch' io voglio,ch' ella resti nel luogo doue io l'hò cominciata à far fabricare n'ell' Hostello di Risceglieù,cōtigua al Palazzo Cardinale,e perche disegno di render questa mia Libreria più numerosa, e compita, che potrò,e redurla à segno, ch' ella possa non solamente seruire alla mia famiglia, ma al publico ancora;per tanto io voglio,& ordino , che ne sia fatto vn' Inuentario generale doppo la mia morte da tali persone, quali saranno giudicati da' miei esecutori Testamentarij idonei à ciò fare, chiamandoui due Dottori della Sorbona,che saranno deputati dal Corpo di quell' Vniuersità,per esser presenti à veder fare il suddetto Inuentario , il quale fatto voglio, che ne sia posta vna copia nella sudetta Libreria , sottoscritta da' miei esecutori Testamentarij , e da' detti Dottori della Sorbona , e che vn' altra copia ne sia parimente posta nella detta Sorbona sottoscritta, come sopra.

Et à fine , che la suddetta Libreria sia conseruata intieramente , io voglio, & ordino, che 'l detto Inuentario sia collationato, e riueduto ogn'anno da due Dottori , che saranno à questo effetto deputati dalla Sorbona, e che vi si prouceda d'vn Custode,ò Bibliotecario,che n'habbia la cura , con prouisione di mille Lire l'anno , mediante la qual prouisione sia

tenuto

tenuto à custodire la detta Libreria', tenerla in buono stato, e lasciarui entrare à cert'hore i professori di Lettere, e persone di conditione, per veder i Libri, e valersi di quelli, senza leuarli però di lì, ò trasportarli altroue, e caso, che nel tempo della mia morte non vi fosse alcun Custode, o Bibliotecario, io voglio, & ordino, che la Sorbona ne nomini tre al suddetto Armando di Vignerot, & a' suoi successori, che saranno Duchi di Risceglieù, per elegger quello de' tre, che giudicheranno più habile, il che dourà osseruarsi sempre quando bisognerà metterui vn nuouo Custode.

E perche per la conseruatione del Luogo, e de' Libri di detta Libreria, farà di mestieri di tenerla spesso scopata, e netta, io intendo, che dal suddetto mio Nipote sia fatta elettione d'vn' huomo atto à ciò fare, il quale sarà obligato di scopar ogni giorno vna volta, e dar alla poluere tanto a' Libri, quanto alle scancie, e perch' habbia il modo da mantenersi, come anche di prouedersi di scope, & altre cose necessarie per questo effetto, voglie che gli si diano quattrocento Lire di salario l'anno.

Et essendo necessario per mantenere vna Libreria in tutta perfettione, d'andarui mettendo di tempo in tempo tutti i buoni Libri, che escono di nuouo alle Stampe, come anche gli antichi, che vi possono mancare, voglio, & ordino, che nella compra, tanto di quelli, quanto di questi, s'impieghino mille Lire l'anno, la qual compra si debba fare col parere di quei due Dottori, che saranno per ciascun' anno deputati dalla Sorbona à far l'inuentario della detta Libreria.

Io dichiaro esser mia volontà, che in caso, che in tempo della mie morte il suddetto Armando di Vignerot, ò quello de' suoi fratelli, che mancando egli verrà à succeder in questa mia heredità, in virtù del presente Testamento, non fosse ancora fuori dalla Minorità, che la suddetta Duchessa d'Eguiglion mia Nipote habbia l'amministratione, e tutella, tanto della di lui persona, quanto de' beni, concedendogliela, & volendo, ch' essa l'habbia effettiuamente fin ch' egli arriui alla Maiorità, e ch' ella non sia tenuta à renderne conto alcuno al suddetto Armando di Vignerot, nè a qualunque altra persona. E caso, che la suddetta Duchessa d'Eguiglion mia Nipote fosse morta prima di me, ò auanti, che 'l suddetto Armando di Vignerot, ò quello de' suddetti suoi fratelli, che venisse ad esser mio herede, fossero fuori dell' età minore, voglio, & ordino, che i detti beni siano amministrati da' miei esecutori Testamentarij, finche i suddetti arriuino ad esser maggiori, senza che siano tenuti di renderne conto a chi che sia.

Item io dono, e per ragion di legato lascio al suddetto Armando di Vignerot mio Pronipote, la somma di quatrocento quaranta mille Lire prestate al Sign. di Poncurlè suo Padre, e mio Nipote, per pagar i suoi debiti, e dispegnar le sue entrate, & insieme tutto quello, che 'l suddetto Sig. di Poncurlè mi sarà debitore, tanto per li frutti della detta somma, quāto

per

per ogn' altra cagione, ch' esser possa, ò quantità che sia diuentata in tempo della mia morte, con obligo, e conditione però, che 'l suddetto mio pronipote non possa domandar detta somma, ò somme, tanto rispetto alla sorte principale, quanto a' frutti al suddetto Sign. di Poncurlè suo Padre, mentre sarà viuo, riseruandosi a farne la petitione sopra i beni di quello doppo la sua morte solamente, se per auuentura non venisse il caso, che da nuoui creditori di quello ne fosse in vita sua intentato il possesso, perche in tal caso intendo, e voglio, che 'l mio suddetto Pronipote Armando di Vignerot possa, e deua andar al possesso di quelli, etiam viuente il suddetto Sig. di Poncurlè suo Padre, e farseli proprij in virtu dell' anteriorità, & hippotheca riserbatami nel contratto del prestito, che gli feci delle suddette Lire quatrocento quaranta milla, ma però lasciarne goder i frutti al suddetto suo Padre durante la sua vita.

Et hauendo piaciuto à Sua Diuina Maestà di benir le mie fatiche, rendendole considerabili à gli occhi del Rè mio buon Signore, che l'ha colla sua Regia munificenza riconosciute molto più di quello, ch'io poteuo sperare, hò stimato nel far questa presente dispositione dell' vltima mia volontà, d'hauer ad obligar i miei heredi à conseruar lo stabilimento, c'ho fatto nella mia famiglia, in maniera, ch' ella posse mantenersi longamente nella dignità, e splendore, nel quale S. M. s' è compiaciuta di darmi il modo di constituirla, accioche la posterità conosca, ch'io hò seruito al mio Rè fedelmente, è ch' egli hà saputo con vna virtù totalmente Reale amarmi, e colmarmi di beneficij.

A questo effetto dunque io dichiaro, & intendo, che tutti i beni, come sopra per ragion di legato lasciati, e donati, soggiacciano alla conditione delle institutioni, e sostitutioni, nella maniera che segue.

Primieramente io sostituisco ad Armando di Vignerot mio Pronipote, figliuolo di Francesco di Vignerot Signore di Poncurlè mio Nipote, in tutti i suoi beni, tanto mobili, quanto immobili, che per ragion di legato gli hò, come sopra, lasciati, e donati, il suo figliuolo primogenito di legitimo matrimonio nato, & al detto figliuolo primogenito sostituisco il primogenito de' maschi della detta famiglia, di primogenito in primogenito, seruando sempre il dritto della primogenitura. E caso, che 'l suddetto Armando di Vignerot venga à mancare senza figliuoli maschi, io gli sostituisco quello de' suoi fratelli, che verrà ad esser il primogenito nella famiglia, ò in difetto suo il primogenito de' suoi figli maschi, secondo l'ordine della primogenitura, e seruando sempre le prerogatiue di quella. E caso, ch 'l suddetto fratello, ò suoi figliuoli muoiano senza figliuoli maschi, e che la sua linea mascolina venga a mancare, io gli sostituisco quello de' Fratelli, ò Nipoti suoi, che sarà il primogenito frà maschi della famiglia, di primogenito in primogenito, seruando sempre l'ordine, e 'l dritto della primogenitura, finche durarà la linea mascolina di Francesco di Vignerot Signore di Poncurlè,

Io

Io dichiaro, voglio, & intendo, che quello de' figlioli maſchi del Signore di Poncurlè mio Nipote,ò de' ſuoi deſcendenti. che ſarà Eccleſiaſtico, quando però ſia in Sacris, non s'intenda, nè ſia compreſo nell' inſtitutione,ò ſoſtitutione qui ſopra fatta per goder di quella,ancorche foſſe il maggior d'età; ma voglio,& ordino,che in tutti i gradi dell' inſtitutione, e ſoſtitutione,quello che ſarà di maggior età,e primogenito nella famiglia, doppo quello,che ſarà Eccleſiaſtico,& in Sacris,in tempo dell' apertura della ſoſtitutione, goda in luogo di quello de' dritti dell'inſtitutione,e ſoſtitutione, ſecondo l'ordine della Primogenitura.

E caſo, che non ui foſſe più alcuno diſcendente maſchio del ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote, e che la linea maſcolina proueniente da lui veniſſe à mancare nella famiglia, io chiamo alla detta ſoſtitutione Armando di Maillè mio Nipote, ò quello de' ſuoi deſcendenti maſchi, che ſarà Duca di Fronſac, per augmentatione de' beni inſtituiti, e ſoſtituiti,e per ſortir la medeſima natura,e medeſime conditioni d'inſtitutioni,e ſoſtitutioni de gli altri beni,che per ragion di legato gli hò laſciati, e donati, e queſto con conditione, che 'l ſuddetto Armando di Maillè mio Nipote, e ſuoi diſcendenti, che verranno alla detta ſoſtitutione, deuano prendere il ſolo cognome di Pleſſis di Riſceglieù,con l'armi ſole di queſta Caſa, ſenza inquartarui altre.

Item io ſoſtituiſco al ſuddetto Armando di Maillè mio Nipote in tutti i beni, che come ſopra gli hò donati,e per ragione di legato laſciati, il figliuolo ſuo primogenito, di legitimo matrimonio nato, & al detto primogenito ſoſtituiſco il primogenito de' maſchi diſceſi da lui di primogenito in primogenito, eſcludendo ſempre quei, che ſaranno Eccleſiaſtici, ma in Sacris, come hò detto di ſopra.

E caſo, che 'l ſuddetto Armando di Maillè mio Nipote,veniſſe à mancar ſenza figliuoli maſchi, ò che non vi foſſero diſcendenti maſchi di lui, e che la linea maſcolina proueniente da lui veniſſe à mancar nella ſua famiglia,io chiamo alla detta ſoſtitutione Armando di Vignerot mio Pronipote, ò quello de' ſuoi diſcendenti maſchi,che ſarà allora Duca di Riſceglieù, & in difetto d'heredi maſchi,diſceſi da' maſchi del ſuddetto Armando di Vignerot,io chiamo alla detta ſoſtitutione il promogenito de' maſchi della famiglia del ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote,diſcendente da lui per linea maſcolina, ſecondo l'ordine della primogenitura,per augumentatione de' beni inſtituiti,e ſoſtituiti,e per ſortir la medeſima natura,e le medeſime conditioni,inſtitutioni,e ſoſtitutioni de gli altri beni, che gli hò laſciati.

E caſo,che la linea maſcolina del ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote, e d'Armando di Maillè mio Nipote, venga à mancare, di maniera, che in tutte le due famiglie non vi ſia più alcun diſcendente maſchio, diſcendente di maſchio in maſchio per legitimo matrimonio da ſucceder nella mia heredità, ſecondo l'ordine di ſopra preſcritto, io chiamo alla

ſoſti-

ſostitutione de' beni ne' quali ho instituito Armando di Vignerot mio Pronipote, il figliuolo primogenito della figliuola primogenita diſcendente dal primogenito,ò da quello,che lo rappreſenterà,e doppo quello il primogenito delle figliuole diſcendenti da' ſecondogeniti, ſecondo l'ordine della primogenitura de' maſchi, eſcludendo ſempre quei,che ſaranno in Sacris.

E caſo,che,come ho detto di ſopra,la linea maſcolina venga a mancare,tanto nella famiglia d'Armando di Maillè mio Nipote,come in quella del ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote,io chiamo alla ſostitutione de' beni,ne' quali hò instituito il ſopradetto Armando di Maillè mio Nipote, il figliuolo primogenito della figliuola primogenita diſcendente dal primogenito, ò da quello, che lo rappreſenterà, e doppo quella,dalla primogenita de' ſecondogeniti,ò da quello de' maſchi,che lo rappreſenterà di maſchio in maſchio, eſcludendo ſempre quei, che ſaranno in Sacris,e ſeruando continuamente di grado in grado la primogenitura,ſotto le medeſime obligationi, e conditioni d'institutioni,e ſostitutioni,come s' è detto di ſopra.

E ſe auueniſſe, che tutti i maſchi diſcendenti dalle figlie del ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote moriſſero ſenza figli maſchi,io ſostituiſco loro quello de' miei ſucceſſori, che ſarà Duca di Fronſac, in virtù di queſto mio Teſtamento, per augumentatione d'institutione, e ſostitutione.

E caſo, che tutti i maſchi diſcendenti dalle figliuole d'Armando di Maillè mio Nipote, moriſſero ſenza figliuoli maſchi, io ſostituiſco loro quello de' miei ſucceſſori, che in virtù di queſto mio Teſtaménto poſſederà il Duca di Riſceglieù, per augumentatione d'institutione, ò ſostitutione.

Io prego queſte due famiglie di Vignerot, e di Maillè, alle quali ſpettaranno queſti miei beni, che ſostituiſco di voler rinouar in quanto farà di meſtieri le ſuddette institutioni, & ſostitutioni,ſecondo la mia intentione,come ſopra,il che mi perſuado ſiano per far volontariamente,tanto in conſideratione de' grandi beneficij riceuuti da me, quanto per honore della loro famiglia.

Et eſſendo mia intentione, che le Terre de' Ducati, e Parerie di Riſceglieù, di Fronſac,e diCaumon,col le loro appartenenze,e dipendenze, ſiano conſeruate intiere nella mia famiglia,ſenza eſſer diuiſe,perciò prohibiſco, per quanto poſſo a' miei Nipoti ſuddetti Armando di Vignerot, & Armando di Maillè, a' loro diſcendenti, & a tutti quanti gli altri, che verranno a ſucceder nelle dette Terre, tanto per institutione,quanto per ſostitutione, in virtù del preſente Teſtamento,ogni,e qualunque detrattione di quarta, legitima, dote, & altro in qualunque maniera, che ſia ſopra le ſuddette Terre, Ducati, e Parerie, volendo, che le dette Terre, e Signorie, reſtino intiere a chi ſi trouarà instituito, ò ſostituito nel ſuo ordi-

ordine,ſenza,che poſſano eſſer dimembrate,ò diuiſe per qualſiuoglia cagione, che ſia.

Io voglio, & intendo, che 'l Signore di Poncurlè mio Nipote, ſi contenti per ogni, e qualunque ragione, che poteſſe pretendere nella mia heredità, della ſomma di ducento milla Lire laſciatali, come ſopra, per ragion di legato,la qual ſomma dourà prenderſi ciaſcun anno ſopra tutti i beni, c'hò donati, e per ragion di legato laſciati in queſto mio Teſtamento ad Armando di Vignetor mio Pronipote, e ſuo Figliuolo, inſieme col godimento de' denari, che mi deue, in conformità di quanto hò quì ſopra diſpoſto.

Item dichiaro, che ſe il ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote non s'acchetterà à queſta mia diſpoſitione,e vorra impugnarla,e pretendere, che 'l Ducato di Riſceglieù gli ſia adiudicato per la parte,e portione della quale io non haueſſi potuto diſporre, in queſto caſo io riuoco la ſuddetta donatione delle Lire ducento milla fatta à ſuo fauore,e riuoco ancora tutte le inſtitutioni fatte del ſuddetto Ducato di Richeglieù a fauore d'Armando di Vignerot ſuo Figliuolo,e quei della famiglia di Vignerot: volendo,& intendendo,che Armando di Maillè mio Nipote,ſia chiamato alla ſoſtitutione del detto Ducato,ſi che ſe il ſuddetto Franceſco di Vignerot impugnarà, come hò detto di ſopra queſto mio Teſtamento, e ſi farà metter in poſſeſſo di quelle portioni del ſuddetto Ducato,delle quali non poſſo diſporre; in queſto caſo io dono, e laſcio ad Armando di Maillè, le portioni delle quali poſſo diſporre, inſieme con l'Hoſtello di Riſceglieù,c'hò ordinato,che ſi fabrichi gionto al PalazzoCardinale,con tutti i mobili, che ſi trouaranno alla mia morte,tanto nella mia Caſa del ſuddetto Ducato,quanto nel Palazzo Cardinale,e del ſuddetto Hoſtello di Riſceglieù,e ciò per augumento d'inſtitutione,e ſoſtitutione,e per ſortir la medeſima natura de gli altri beni, che gli hò quì ſopra donati,e laſciati,con conditione,ch' egli prenda il ſolo nome,e le ſole armi della Caſa di Pleſſis di Riſceglieù, come hò detto di ſopra.

E quanto a gli altri beni,tanto mobili, quanto immobili, de' quali hò quì ſopra diſpoſto a fauore d'Armando di Vignerot mio Pronipote, io voglio & intendo,che gli goda come hò ordinato quì ſoprà,ſotto le ſuddette conditioni d'inſtitutioni, e ſoſtitutioni, dichiarando però, che queſt' vltima diſpoſitione non habbia luogo,ſe non in caſo,che 'l ſuddetto Franceſco di Vignerot Signore di Poncurlè ſuo Padre,impugni a queſto mio Teſtamento.

E perche fra i beni de' quali hò di ſopra diſpoſto, ve ne ſaranno per auuentura alcuni del Dominio del Rè, & altri beni, e rendite, che potrebbero eſſer ricattate, e diſpegnate in proceſſo di tempo, io voglio, & intendo, che venendo queſto caſo, che ſiano ricattati, e diſpegnati tutti, ò parte di quei beni di tale natura inſtituiti,ò ſoſtituiti,il prezzo di quelli ſi debba impiegare in acquiſto di tāti beni da ſurrogarſi in luogo di

quei

quei, sotto le medesime conditioni d'institutioni, e sostitutioni, sotto le quali gli hò donati, e come sopra, per ragion di legato lasciati, e questo impiego si debba fare dentro lo spatio di sei mesi dal dì, che s'haurà à fare lo sborso del suddetto prezzo, se potrà trouarsi doue inuestirlo, e caso, che in detto tempo non si troui occasione di poter ciò fare, detto prezzo proueniente dal dispegno, ò ricatto di quei beni, sia depositato in mano di persona sicura, fin tanto, che sia inuestito con gusto, e consenso del più prossimo, chiamato alla sostitutione de' detti beni.

Io non faccio mentione alcuna nel presente mio Testamento della Duchessa d'Anghien mia Nipote, per hauer essa nel suo contratto di Matrimonio, rinonciato a quanto poteua pretendere nella mia heredità, in riguardo della dote, che le hò costituito, della quale voglio, & ordino, ch' ella si contenti.

La mia intentione è, che gli esecutori di questo mio Testamento, e la suddetta Duchessa d'Eguiglion mia Nipote, habbiano il maneggio per lo spatio di tre anni, da principiarsi dal giorno della mia morte, de' due terzi delle rendite di tutti i miei beni, restando l'altro terzo in godimento a' miei heredi, a ciascuno per la parte, che loro tocca, per esser i suddetti due terzi impiegati nel pagamento, tanto del rimanente de' miei debiti, quanto in sodisfar a' legati fatti, & alla spesa delle fabriche, c'hò ordinato si facciano, e finiscano, cioè della Chiesa della Sorbona di Parigi, co' suoi ornamenti, & arredi, della mia sepoltura, che voglio si faccia nella detta Chiesa, secondo il disegno, che sarà risoluto dalla suddetta Signora Duchessa d'Eguiglion mia Nipote, e da' Signori di Noiers, e di Mercier, della compra de' luoghi necessarij, tanto per l'edificatione del detto Collegio, quanto del Giardino della Sorbona, conforme alle stime, e prezzi, che nè sono stati fatti, come anche della fabrica dell'Hostello di Risceglieù, c'hò ordinato si faccia contiguo al Palazzo Cardinale, e della Libreria del detto Hostello, i cui fondamenti sono di già gettati, la quale prego il Signore di Noiers di far prontamente finire, secondo l'vltimo disegno risoluto con Timior Capo Mastro Muratore, e di far comprar tutti i Libri, che vi mancaranno, come ancora lo prego di far riparare, accommodare, & adornare la Casa de' Padri della Missione, fondata da me in Risceglieù, e di far comprar loro vn Giardino dentro il ricinto di detta Terra, più vicino, che si potrà alla Casa loro, della grandezza, c'hò ordinato, come parimente di far fornire le Fontane, & altre cose di già principiate, e necessarie per la perfettione delle mie fabriche, e Giardini di Risceglieù, e tutte queste spese farle con quei due terzi della rendita suddetta di tutti i miei beni, senza che di tutte queste spese, tanto la sudetta mia Nipote, quanto detto Signore di Noiers, siano tenuti di render conto a chi che sia. E benche io habbia sufficientemente proueduti i detti Padri della Missione in Risceglieù, accioche possano mantener vinti Sacerdoti, per impiegarli nelle Missioni del Poitù, secondo il loro institu-

Bbbbb to,

to, con tutto ciò dono, e lascio loro ancora la somma di sessanta mila Lire, accioche habbiano tanto più il modo d'attender alle dette Missione, e siano obligati a pregar Dio pe' l'riposo dell' Anima mia, con obligo, che debbano inuestir la detta somma delle Lire sessanta milla nella compra di tanti stabili, per sortir la medesima natura de gli altri beni della fondatione loro.

Prohibisco a' miei Heredi l'apparentarsi con famiglie, che non siano veramente Nobili, lasciandoli io assai commodi, per hauer più riguardo alla nascita loro, & alla virtù, che alle commodità, & altri beni.

E perche l'esperienza ci dimostra, che gl'Heredi non seguono sempre la traccia di quei di cui sono successori, desiderando io d'hauer più cura dell' honore, ch' io lascio a miei, che de' loro beni, io comando assolutamente a' suddetti Armando di Vignerot, & Armando di Maillè, & a tutti quei, che doppo loro goderanno i Ducati, Parerie, e beni da me lasciati, e sostituiti, di non appartarsi giamai dall' vbbidienza, che deuono al Rè, & a suoi successori, sotto qualunque pretesto di disgusto, che prender potessero per far attione così indegna; protestando, e dichiarando sopra la mia coscienza, che s'io predeuessi che alcun di loro fosse per cader in mancamento tale, io non gli lasciarei parte alcuna nella mia heredità.

Io dono, e per ragione di legato lascio al Sig. N. di Plessis di Ciure mio Cugino, la somma di Lire sessanta milla, della quale m'è debitore il Co: di Scaron Capitano delle guardie del Corpo del Rè, al quale Conte intendo, che nè il suddetto Sig. di Plessis di Ciure, nè alcun' altro de' miei heredi possa dimandar cosa alcuna per gl' interessi della suddetta somma delle Lire sessanta milla, ma solamente, che 'l suddetto Signor di Ciure, si possa far pagare la sorte principale dentro l'anno della mia morte.

Per segno, e ricognitione della sodisfattione riceuuta dalla seruitù fattami da' miei domestici, e seruitori, io dono, e lascio al Sig. Didier mio Capellano mille e cinquecento Lire, al Sig. di Bar dieci milla Lire, al Sig. di Manse sei milla, al Signor di Bellebat, per non hauerli ancora donato cosa alcuna dieci milla, a Beaugesi tre milla, a Estoulon tre milla, al Signor di Paloisin, per non hauerli fin' hora dato nulla, dieci milla, a Genille due milla, al Signor di Citois sei milla, al Signor Renardot due milla, à Betterò sei milla, à Blouin altri sei milla, a Bournais mio Valletto di Camera altri sei milla, desiderando, ch' egli resti custode sotto mio Pronipote di Poncurlè al Palazzo Cardinale, a Cousin altri sei milla, a l'Espolet, e Preuost tre milla per ciascuno, al Signor d'Euzenat mio Guadarobba dell' Argentaria, quattro milla, alli Signori di Graue, e di S. Leger miei Cauallerizzi tre milla per ciascuno, & oltre a ciò le mie due Carrozze co' loro fornimenti, etiam de' Caualli, e la mia Lettica co' tre Mulletti, che la portano, per esser dette cose vgualmente diuise tra' suddetti miei Cauallerizzi, a Camarante, e du Plessis tre milla per ciascuno, a Villandry mille e cinquecento, à Roques dicidotto Caualli da Scuola, doppo, che

dodici

dodici de' megliori saranno stati accappati da' miei parenti, al Signor di Fortecuiette sei milla, a Grand Pre Capitano di Risceglieù tre milla, a Ieunesse Custode di Risceglieù tre milla, a Mulot, che sciue sotto il Signor Sciarpentier mio Segretario mille e cinquecento, a la Garde tre milla, al mio primo Cuoco mille, al mio primo Credentiero due milla, al mio primo Cocchiero mille e cinquecento, al mio primo Mulatiere mille e ducento, a ciascuno de' miei Palafrenieri seicento, e generalmente a tutti i miei Officiali di Casa, cioè di Cucina, Dispensa, e stalla, a ciascun sei annate del loro salario, oltre quanto sarà loro douuto fin al giorno della mia morte. Io non lascio cosa alcuna al Sig. Sciarpentier, perche mi sono preso cura di farli bene in vita mia, ma voglio rendere questa testimonianza della sua persona, che nello spacio, e lunghezza di tempo, ch'egli m'hà seruito, non hò conoscito huomo più da bene, nè più leale, e sincero seruitore di lui. Non lascio cosa alcuna parimente al Sig. Scerre pure mio Segretario, poiche lo lascio assai bene accommodato, dichiarandomi nulladimeno sodisfatto della sua seruittù.

Io dono, e lascio al Barone di Broye, herede del fù Signor Barbino trentamilla Lire, hauenda saputo ch'egli si troua in necessità. Io prego il Signor Cardinale di Lione mio Fratello, di conferire al Sig. di Sagilly il Priorato di Coussày, ch'io possedo di presente, del guale egli hà la nominatione.

E per esequir il presente Testaměto, e tutto ciò, che depende da quello, io nomino, & eleggo il Sig. Cancellarie di Francia, & i Signori Boutiller sopr'intendente, e Noiers Segretario di Stato, ò quei di loro, che soprauiueranno, volendo, c'habbiano vna premura particolare, che s'osserui puntualmente quanto di sopra, essendo questo il mio final Testamenro, & ordine della mia vltima voluntà da me, come sopra, doppo hauerui maturamente pensato più volte, poiche della maggior parte di questi miei beni, come prouenuta dalle gratificationi riceuute da S. M. nel seruirla fedemente, e dall' industra del mio risparmio, io posso liberamente disporne come più mi piace. Oltre ch'io lascio à ciascuno de' miei heredi legitimi molto più beni di quello, che siano toccati à me nell'heredità de' miei progenitori. E perche non regni discordia alcuna fra loro, & a fine, che questa mia vltima volontà, e dispositione, sia pienamente esequita, voglio, & ordino, che in caso, che alcuno de' suddetti miei heredi, ò legatarij, pretendesse che vi fosse ambiguità, ouero oscurità nel presente mio Testamento, che 'l Cardinale di Lione mio Fratello, & i miei esecutori Testamentarij tutti insieme, ò quei di loro, che saranno allora viui, esplichino la mia intentione, e giudichino diffinitiuamente della differenza, che potesse nascere per occasione del presente mio Testamento, e che i miei suddetti heredi, e legatarij, siano obligati d'acquietarsi al loro giuditio, sotto pena di restar priui della parte, che dono, e lascio loro, la quale sarà in questo caso adiudicata a quei, che vbbidiranno al giuditio

Bbbbb 2 pro-

pronunciato da' ſuddetti Cardinale di Lione, e miei eſecutori Teſtamentarij.

Io ſupplico humiliſſimamente il Rè mio Signore, che ſi degni di trattar i miei parenti, ch'hauranno l'honore di ſeruirlo nell'occaſioni, che ſi preſentarono, ſecondo la grandezza del ſuo Cuore veramente Reale, e di moſtrare in ciò la ſtima, che farà della memoria d'vna Creatura, che non hà giamai hauuto coſa alcuna tanto à cuore, quanto il ſeruitio di Sua Maeſtà.

Non poſſo laſciare di proteſtarmi, per ſodisfattione della mia coſcienza, ch'eſſendo viuuto in vna languente ſanità, & hauendo ſeruito aſſai fortunatamente in tempi difficili, & in affari ſpinoſiſſimi, e ſperimentata la buona, e ria fortuna in diuerſe occaſioni, rendendo, e preſtando al Rè quel ſeruitio a che m'obligaua la ſua bontà, e la mia naſcita in particolare, non hò giamai mancato all'oſſequio douuto alla Regina Madre, non oſtante qualunque calunnie, ch'altri habbiano cercato d'imputarmi in queſta materia.

E per maggior ſicurezza del preſente Teſtamento, io ne riuoco ogn'altro, che poteſſi hauer fatto prima, dichiarando ancora, che caſo, che ſe ne troui alcuno di data poſteriore, che riuochi il preſente, di volere, che non gli s'habbia riguardo alcuno, ſe non è tutto intiero di mia propria mano, e riconoſciuto da' Notari, & inſeritoui in fine le parole ſequenti: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, immediatamente prima della mia ſottoſcrittione.

E non potendo per la mia malattia, & impedimento, ſopragiontomi nel braccio dritto, adoprar la mano per ſcriuere, e ſottoſcriuere, hò fatto ſcriuere, e ſegnare queſto mio preſente Teſtamento, continente ſedeci fogli, e la preſente pagina dall' infraſcritto Pietro Falconis Notaro Regio, doppo hauermelo fatto leggere diſtinta, & intelligibilmente. Fatto nell'Hoſtello della Viſcontea di Narbona li 23. Maggio 1642. auanti mezzo giorno.

Segnato

Falconis.

L'Anno 1642. li 23. Maggio doppo mezzo giorno, nell'Hoſtello della Viſcontea di Narbona, regnando il Chriſtianiſſimo Prencipe Luigi XIII. Rè di Francia, e di Nauarra, coſtituito perſonalmente alla preſenza di me Notaro infraſcritto, L'Eminentiſs. Monſig. Armando di Pleſſis di Riſceglieù, Cardinale della S. Chieſa Romana, Duca di Riſceglieù, e di Fronſac, Pari di Francia, Commendatore dell'Ordine di S. Spirito, Gran Maſtro, Capo, e Sopr'intendente generale della Nauigatione, e comertio di queſto Regno, Gouernatore, e Luogotenente generale per Sua Maeſtà in Brettagna, infermo di corpo, ma ſano di mente, hà

detto

detto, e dichiarato d'hauer fatto ſcriuere dentro ſedici fogli, e mezo di carta ſcritti, piegati, e ſigillati col ſigillo delle ſue Armi in cera di Spagna, da me Notaro infraſcritto, il ſuo Teſtamento, & atto d'vltima volontà, il quale è ſtato ſegnato da me di ſuo ordine, non hauendo potuto il ſuddetto Signor Cardinale ſcriuerlo, nè meno ſegnarlo per la ſua malattia, & impedimento ſoppraggiontogli nel braccio dritto; Tutto il contenuto del qual Teſtamento Sua Eminenza vuole, che vaglia, & habbia vigore di Teſtamento chiuſo, ſolenne codicillo, e donatione per cauſa di morte, e d'ogn'altra più valida forma, che di ragione poſſa valere, non oſtante qualunque ſtatuto, & oſſeruanza, alla quale poteſſe eſſer Sua Eminenza obligata, dal luogo dou'ella di preſente ſi troua, & ogn'altra legge, & vſo à ciò contrarij, & ha pregato i ſottonominati Teſtimonij d'atteſtar colla loro preſenza queſto ſuo Teſtamento, e me Notaro infraſcritto di rogarmi del preſente atto.

Rogato alla preſenza dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Mazarini, e de' Signori l'Eſcot, nominato da Sua Maeſtà al Veſcouato di Sciartres, Damont Abbate d'Vſerches, di Prefiſſo Maſtro di Camera del ſuddetto Signor Cardinal Duca, della Barde Segretario del Cabinetto del Rè, e Teſoriero di Francie in Parigi, di Roy Segretario di Sua Maeſtà, della Caſa, e Corona di Francia, di Remefort Abbate de la Clairte Dieù ſottoſcritti, e di me Notaro inſieme co' ſuddetti Teſtimonij, non hauendo potuto il ſuddetto Signor Cardinal Duca ſegnare il preſente atto per la ſuddetta ſua malattia.

Segnato.

Il Cardinale Mazarini.
L'Eſcot.
R. Daumont.
I. de la Barbe.
Denis de Remefort.
Le Roy.
Hardouin de Prefixe.

Falconis, &c.

Hauendo dunque il Cardinale di Richilieù con l'vltimo atto compiuta la fauola della vita, nè potendo più comparire nella Scena; ſatieuole per auuētura non riuſcirà al Lettore la noſtra diligēza in raccorre in queſto luogo le principali ſue attioni riſtrette, & accennate, più toſto, che diffuſamente eſpreſſe, mentre per altro porgerebbero abbondeuole materia à ben giuſti Volumi; facendomi à credere di potere nello ſpatioſo campo delle ſue operationi con libero piè traſcorrere ſenza temere i rimproueri delle ſeuere leggi dell'Hiſtoria, nel ſuagare oltre i limiti preſcritti da gli huomini d'intendimento nella teſtura dell'Elogio Funerale, mentre dall'oſſeruanza delle regole ordinarie

rie disobligar mi dourebbe la consideratione, che si tratta di persona vissuta con opinione di straordinario valore, e che per le sue mani sono passati i più marauigliosi auuenimenti, che si siano raggirati nell' Infelicissima Scena d'Europa.

Natali del Cardinale di Richilieù.

Trasse il Cardinale di Richilieù i suoi natali l'anno 1585. in Parigi, dalla nobilissima, & antica famiglia di Plessis Originaria della Prouincia del Poitù, nella cui genealogia giusta il sentimẽto d'alcuni Storici apparisce lo splendore d'vna descendenza per via di femine dal Rè, Luigi il Grosso. Genitori suoi furono Susanna dalla Porta, è Luigi Gran Preuosto di Francia Gentilhuomo di celebrato valore, che da Henrico Terzo fù honorato del Collare dello Spirito Santo nella prima promotione, in cui si fecero proue rigorosissime di perfetta Nobiltà. Di Luigi, e Susanna ne nacquero trè Figli maschi, Henrico, Alfonso, & Armando Giouanni, e due femine ancora, Francesca, e Nicola. Henrico nomato il Marchese di Richelieù s'apriua il campo al possesso delle prime cariche militari del Regno, se in mezzo al corso dell' honoratissima sua vita non giungeua alla mete prescritteli dalla morte. Poiche aspirando egli in concorrenza del Marchese di Themines al Gouerno della Città d'Angers, fù da questi tutto bollente d'ira, e di sdegno per la repulsa hauutane dalla Regina Madre obligato nella Città d'Angolemme al cimento dell'armi, nel quale da colpo funesto rimase insieme con la persona sua la stirpe di Richilieù miserabilmẽte estinta. Alfonso hoggidì Cardinale, & Arciuescouo di Lione, renũtiato prima al fratello il Vescouato di Lussone vestì l'habito di Monaco Certosino. Armando Giouãni ne gli anni più acerbi della sua vita dedicato da' progenitori suoi al mestiere di Marte si diede tutto à gli Essercitij Cauallereschi per cercar la gloria trà gli horrori dell'armi; ma per non lasciar vscire di Casa sua il Vescouato di Lussone, le cui rendite, benche non molto pingue, valer poteuano à sostentar in parte la tenuità delle sue fortune, elesse di vestire habito Clericale; procurãdo di guernire l'animo suo di tutte quelle Virtù, che render degno lo potessero di quella eminẽte cõditione. Già nel Collegio di Nauarra, e poscia in quello di Lisieux vltimato haueua con celebre grido il grido il corso della Filosofia, passandosene alla famosa scuola della Sorbona per instruirsi della Theologia nel studio della quale rimarcato hauẽdo al suo nome cõ tutti li titoli ordinarij vn cõcetto di straordinario valore, si ritirò quasi solitario ad alcune Case di Cãpagna nell' attinenze di Parigi, doue conferendo per due anni continui con vn Dottore di Louanio, si rese consummatissimo nello studio delle sacre carte; applicãdosi immediatamente à quello delle controuersie con tale assiduità, che nel corso di quattro anni v'impiegò continuamente otto hore del giorno, non senza sensibile detrimento della sua complessione debile, e delicata. Fece poi vn viaggio à Roma, doue le sue Virtù, e talenti, lasciarono più merauiglia, ch'emulatione; onde Paolo V. gli concesse il Vescouato di Lussone, benche in età allora di vintitre anni, onde affermano molti, che nel vero calcolo de gli anni ingannasse il Papa, al quale doppo la sua Consecratione n'addimandasse l'assolutione, e che Paolo Quinto con spirito Profetico predicesse, che riuscirebbe huomo di gran spirito,

Sua educatione.

&

& astuto. Restituitosi al primo suo soggiorno di Parigi si diede à predicare per auuantaggiare la conditione delle proprie fortune recitandoui due Quadragesimali con tanto applauso, e concorso di quella vasta città, che la fama del suo valore gli aperse l'adito alla buona gratia della Regina Madre: Onde quando gli parue d'essersi con le predighe introdotto alla conoscenza de' Grandi: sù 'l Carro della virtù fece il suo primo ingresso nella Corte Reale: tutti li studij delle diligenze sue destinando in tributar d'ossequio il Concino, che priuaua nella gratia della Regina Madre, e che sotto la sua Regenza era il timoniere de gli affari della Corona. Ondeggiaua in questo tempo trà moti tempestosi di gare cortegianesche il Gabinetto Reale, poiche doppo la morte d'Henrico Quarto volti i pensieri di ciascuno à proprij vantaggi, e quelli de' Grandi particolarmente intenti à rileuarsi dall' abbassamento, nel quale s'erano trouati sotto il precedente gouerno: liberamente sfogauano gli odij vincendeuoli seruandosi dell' altrui passioni per instromento della propria esaltatione contro il Duca di Sugly sopraintendente delle Finanze, è Gran Maestro dell' Artigliaria, per l'eminenza delle sue Virtù più d'ogn' altro sospetto, drizzarono le machine de' loro artificij il Cancelliere, Villeroy, & il Presidente Giannino, à mira di stabilire la loro auttorità nel gouerno dello Stato, cospirando ne' medesimi oggetti il Conte di Soissone, per qualche particolar disgusto: il Concino per l'ombra, ch'egli faceua al Sole della nascente sua fortuna; il Prencipe di Condè alle suggestioni del Marešciallo di Buglione, e perche hauesse consigliato Henrico Quarto ad arrestarlo prigione prima della sua fuga in Fiandra; & il medesimo Mareściallo punto da' liuidi stimoli del credito, e riputatione, ch' egli riteneua frà gli Vgonotti. Vniti dunque insieme per diuersi rispetti machinarono d'allontanarlo dalla direttione de gli affari, imprimendo nell' animo della Regente varij sinistri concetti del humore suo austero, e repugnante alle di lei liberalità, & interessi, mentre posta in necessità di stabilire la sua auttorità col fauore del Papa, nuotaua à ritroso, e volgeua le spalle à questo suo disegno nell' appoggiare il gouerno dello Stato ad vn Vgonotto. A scosse sì impetuose crollò da principio, e poscia precipitosamente rouinò l'auttorità del Duca de Sugly, scacciato dal gouerno, e spogliato delle cariche. Possedendo il Concino, che per lauuenire chiamaremo col nome di Mareściallo d'Ancrè, il cuore della Regina, procuraua à tutto suo sforzo di tenere frà loro diuisi i Grandi del Regno, acciò non s'vnissero in far' ostacolo all' esaltatione della sua fortuna; bilanciando di maniera le fattioni con fomentare le gelosie, e le scambieuoli diffidenze, ch' vna parte non si rendesse superiore all' altra, ne congiurassero vnite à suoi danni, nella cui pratica riuscì così eccellentemente, che i Prencipi del sangue, e quelli della Casa di Lorena ancora si trouarono inuolti frà domestiche turbulenze. Poiche estinta quella lodeuole ambitione della riputatione publica, ch' in altri più benigni tempi fiammeggiò ne' cuori de' Francesi: sotto la minorità di Maria sprezzata l'auttorità Reale, non meditauano, che d'auanzare il comodo delle priuate fortune. Infiammò questi mali humori la

1610.

Intrighi del Gabinetto Reale doppo la morte d'Henrico IV. Brulard. VilleRoy. Ianin. Soissons. Le Mareschal d'Ancre. Bouillon.

1611.

Arti del Mareściallo d'Ancre.

Regina medesima col' Allianza stabilita trà le due Corone; figurandosi quel doppio parentado come instromento validissimo per tener sopite le guerre ciuili, e per felicitare il suo gouerno. Poiche mirando con liuido occhio la Contessa di Soissone, e la Duchessa di Niuers, il fauore, ch' alle Prencipesse di Guisa, e di Conty, ripartiua la Regina; con inuiluppare nelle loro paßioni gli amanti, e li parenti, sotto i pretesti spetiosi di queste Nozze come repugnanti all'interesse della Corona, formarono vn partito di Malcontenti del gouerno, Capo de' quali si dichiarò il Prencipe di Condè per la repulsa hauuta dalla Regina di Castel Trombetta. A questo ciuile incendio seruiua di focile il Maresciallo di Buglione, maneggiando con tal cautela questa pratica, che fatti sortire di Corte il Prencipe di Condè, il Duca di Longauilla, il Duca di Mena, & altri, benche architetto di queste machine fù l'vltimo ad vscirne di consenso, & volontà della Regina, acciò s'interponesse per la riconciliatione, e riconducesse il Prencipe a' primi ossequij. La Bertagna col Duca di Vandomo, la Piccardia col Duca di Longauilla, l'Isola di Francia, e la Città di Soissons, e di Noyon, col Duca di Mena; Laon col Marchese di Couré erano con molti altri luoghi, e con tutti i loro parenti, & amici inrollati nel medesimo partito contro la Regente, scoppiando così improuisamẽte questa cospiratione, che nacque auanti se ne sapesse la sua concettione. Sotto l'insidiatrici larue del ben publico occultando i suoi fautori le priuate loro ambitiose cupidità: dalle prime loro contentioni di Corte arditamente trascorsero all' armi con grauissimo detrimento di tutto il Regno. Palesarono i pretesti della loro ritirata di Corte con vna lettera del Prẽcipe di Condè indrizzata alla Regina, in cui faceua instãza della radunãza de' Stati Generali per la riforma de gli abusi, e disordini. Stimò la Regina vtile cõsiglio di soffocare nella culla questo Mostro di Ribellione col negotio più tosto, che coll' armi, benche si trouasse assistita da vn' Essercito di dieci mila fanti, e trè mila Caualli, rimettendo nel Duca di Guisa l'arbitrio dell' accordo stabilito cõ conditione, che Ambuosa fosse data al Prencipe, S. Menehouald al Duca di Niuers, & vna grossa somma di denari al Maresciallo di Buglione, obligando in questa maniera i Malcõtenti il zelo dell' interesse publico cotãto da loro vãtato, quãdo si videro consolati nel loro particolare. Dalla minor' età vscito poco doppo il Rè Luigi si tenne il rauno degli Stati Generali del Regno, e se bene le Prouincie fossero state brigate dal Prẽcipe per l'elettione de' Deputati d'intera sua confidenza; nõdimeno il timore del male, e la sperãza del bene, che sono gli instromenti più efficaci per aggirare alle proprie voglie gli huomini trouandosi nelle mani della Regina si voltarono à suo fauore, obligando il Prẽcipe à dispossessarsi d' Ambousa. Era cessata ne' Grandi più tosto la materia delle dogliãoze, che la volontà del dolersi; onde couando in seno vn desiderio di cose nuoue, fù facile al Maresciallo di Buglione vago di rẽdersi necessario coll' ostẽtare il predominio, ch'egli riteneua sopra il genio del Prencipe capace di far contrapeso all'autorità della Regina di riaccẽdere il tizzone doue si poteua nutrire il fuoco della guerra ciuile. Sotto i spetiosi pretesti dunque delle propositioni poco aggiustate al ben publico fatte nell' Assemblea Generale, de' pregiuditij commessi contro

Neuers. 1612. Guise. Conty. Chasteau Trompette. Longueuille. Mayenne. Machinationi del Maresciallo di Buglione. Vendosme. 1613. Malcontenti impugnano l'armi cõtro la Regente. Trattato di S. Menehouald Amboise. 1614.

contro l'auttorità Reale della risolutione presaui per l'accõplimento del doppio parẽdo frà le due Corone, dal souerchio fauore del Maresciallo d'Ancrè; e del discontento riportato da' Deputati nelle Prouincie; ordì vna fattione molto poderosa contro il gouerno, correndo al suono di sì plausibili pretesti i Malcõtenti, come api al suono del bacile. Il Parlamento stesso di Parigi brigato dall'arti del Prencipe parteggiaua ne' turbulẽti disegni di costoro, promulgãdo vn' Editto col quale come trõba di seditione eccittaua i Grandi à cospirare seco ne' medesimi oggetti. Ma riprouato, e sotto rigorose pene condannato dal Rè questo Editto, s'inasprì maggiormente il Parlamento, auanzando più oltre arditamẽte i passi con presentare à S. M. vna rimõstranza piena di concetti licentiosi, in cui l'ammoniuano d'astenersi dal dar principio al primo anno della sua Maiorità con comandi assoluti. Per attizzare maggiormente gli animi de' tumultuarij, e del popolo, e per rendere applausibili le nuoue mosse quasi che fossero vnicamente indrizzate à reprimere la baldanzosa auttorità del Maresciallo d'Ancrè esosa à tutto il Regno, à ricorreggere gli abusi, impedire l'esecutione del Matrimonio, e restituire al Rè, & alla Corona l'antico splendore; sparse per tutto il Prencipe alcuni Manifesti in forma di lettere, congregãdo nell'istesso tẽpo sotto l'Insegne molte truppe Francesi, & Alemanne, con prouedersi di cannone à Sedano. Per contraporsi à gli attentati de' contumaci drizzò in piedi il Rè vn' Armata di dieci mila fanti, e millecinquecento Caualli sotto la direttione del Duca di Guisa destinato à cõdurre la Regina di Spagna alle frontiere, e rimenarne quella di Francia à Parigi, incaminãdosi in persona verso la Ghienna. Mentre s'auuicinauano gli Esserciti per decidere cõ vna battaglia le differẽze; il Duca di Mena, & il Maresciallo di Buglione più d'ogn'altro strettamente congiũti al Prencipe, e conseguentemẽte i più brigati, si lasciarono disporre alla pace stabilita nella Città di Ludon da' Deputati Regij, che s'affaticarono molto in seminare tra' Malcõtenti la disunione per iscemare le loro pretẽsioni, e dimãde. Il Prencipe satio della guerra sospirò la cõclusione di questo accordo senza promouere quei publici interessi per il conseguimẽto de' quali millantauasi d'hauere impugnata la spada; premendo solamẽte d'auanzare gl' interessi de' particolari, & il suo sopra gli altri. Haueua promesso al Duca di Vandomo di non stringer l'accordo senza farli consegnare il Castello di Nãtes; al Duca di Longauilla la Citadella d'Amiẽs, & à gli Vgonotti l'osseruanza degli Editti. Ma il Duca di Mena, & il Maresciallo di Buglione resi dal Rè contenti ne loro desiderij si scordarono quelli de' Cõpagni, nõ lasciãdo cosa alcuna intẽtata per indurli all'approuatione del Trattato, nelche ritrouãdo vna costante repugnãza negli Vgonotti, & vna indissolubile vnione tra' Grãdi si trouarono cõbattuti da noiosi pẽsieri, da' quali rimasero affrãcati ben presto con l'infirmità pericolosa del Prẽcipe facilitãdo questa grãdemente la cõclusione dell'accordo, al quale pretese il Maresciallo di Buglione, che per cautione dell' osseruãza si sottoscriuesse ancora l' Ambasciatore d'Inghilterra per obligarsi quella Maestà, il cui consiglio venne fortemente impugnato dal Signor di Villeroy, come troppo disdiceuole alla dignità della Corona di Frãcia. In questa maniera suanì

Noua riuolta de' Malcontenti.

1615.

Pace di Loudun.

in-

in vn soffio il torbido di questa disordinata minacciante procella, destinati à seruire di vittima nel sacrificio di questa Pace il Duca di Vãdomo, il Duca di Longauilla, e gli Vgonotti. Questa cõcordia seminò vna grã discordia frà Prencipi, nõ altro concerto cauatosi dal scõcerto di quelle mosse, che la vẽdetta priuata, e lo sfogo delle passioni particolari trà quelle turbulenti congiũture. E però il Signor di Stato Villeroy, & il Presidente Giannino, ch' altre volte si trouarono abbãdonati dal Cancelliere Sillery per l'ãbitione di maneggiar solo le redini del gouerno; procurarono in questa occasione di rifarsi, facendo leuare al medesimo Cancelliere i sigilli, e darli al Presidente Vair, non cauandone tuttauia da questa degradatione alcun vantaggio al Signor di Villeroy, deposto dalla carica di Segretario di Stato, concessa à Mangot per opera del Maresciallo d' Ancrè, adombrato, che nel Trattato della Pace di Loudon hauesse coltiuato segreta corrispõdenza col partito cõtrario per farli perdere il gouerno della Cittadella d' Amiens. Nella Prouincia del Berry si ricõdusse il Prencipe di Condè per prendere il possesso di quel gouerno à cambio di questo di Ghienna. Il Duca di Sugly si trãsferì nel Poitù; & alla Rocella il Duca di Roano portãdosi in Corte solamẽte il Duca di Mena, & il Maresciallo di Buglione per scãdagliare il fondo delli altrui cõsigli, e per riceuere il guiderdone de' loro seruigij, affaticandosi particolarmẽte Buglione per ingerirsi nella direttione degli affari, come quelli, che potesse despoticamente reggere le Massime del Prencipe, da cui solamente temer si doueuano turbulẽze nel gouerno. Ma il Maresciallo d' Ancrè diuisando di cãbiare tutto il Consiglio per introduruì persone d'intera sua cõfidenza, s'oppose secretamẽte à gli ambitiosi disegni di Buglione, il quale veggendo sempre più fibricitanti le speranze sue di colpire alla destinata meta studiò di supplire alla premura de' suoi desiderij con altri mezzi procurãdo di tener lõtano dalla Corte il Prencipe, nel cui disegno cospirauano ancora la Principessa di Condè, e la Contessa di Soissone emule trà di loro, & egualmẽte intente, che non seguisse il suo ritorno alla Corte senza l'opera, & interpositione loro. Riuscirono tuttauia infruttuose tutte queste diligẽze, perche sollecitato il Prencipe da' riguardi del proprio interesse prese cõsiglio di maneggiare secretamẽte col mezzo dell' Arciuescouo di Burges il suo ricõponimento con la Regina, obligãdosi alla protettione del Maresciallo d' Ancrè, à conditione d'esser impiegato nel gouerno, e dichiarato capo nel Consiglio delle Finãze, Parigi l'accolse con dimonstranze di sì partiale inclinatione, che da quelle straordinarie acclamationi ne trassero argomẽto i suoi nemici per criminalizzarlo, e renderlo sospetto al Rè medesimo; concuocẽdo in tãto sotto le ceneri della dissimulatione il Maresciallo di Buglione il proprio discontẽto in vedersi da lui abbãdonato, a mira di non asprеggiarlo maggiormente, e per rẽdere appresso di lui più autoreuoli i suoi cõsigli, riconciliãdo ancora il Duca di Guisa a' suoi Fratelli, & il Duca di Niuers à quelli del suo partito per formare vna nuoua Caballa. Non mãcaua in tãto il Vescouo di Lussone di seruire cõ indefessa applicatione al Maresciallo d' Ancrè, ritrahẽdo da suoi ossequij la ricõpensa di Grande Elimosinario della Regina Anna Moglie del Rè Luigi. Doppo hauer egli preso il possesso, & esercitata

Vendette particolari de' Grandi della Corte.
Le President du Vair.

Bourges.

Euesque de Luçon.

citata per qualche spatio di tempo questa honoreuolissima carica, col fauore del medesimo Maresciallo ottenne la gratia di poterla vendere à Monsignor Zamet Vescouo di Langres per solleuare con quel denaro la sua Casa oppressa sotto il peso di grossi debiti, e mettersi in stato di poter viuere alla Corte con maggior splendore. Sciolto dunque dalla soggettione alla quale l'obligaua la carica, destinò tutti i suoi pensieri à tributare d'ossequio il Concino suo Benefattore, da cui squadrato in breue per persona d'eminente valore venne sommamente accarezzato, & honorato à segno della sua confidenza, che veggendolo guernito d'una isquisita, & esatta notitia de gli humori, intereßi, pretensioni, intelligenze e forze di tutti i Prencipi, e Stati d'Europa, seco consultaua le più importanti facende del Regno, e le deliberationi di maggior peso per la sussistenza delle sue fortune combattute dall' inuidia de' Grandi, e dall' odio del popolo di Parigi, che rendeua il Maresciallo di Buglione maggiormente ardito ne' suoi disegni d'ammazarlo in Corte, procurando col mezzo di Luines, che principiaua allora à priuare nella gratia del Rè di renderlo esoso, è sospetto alla Maestà sua. Il Duca di Longauilla apertamente inimico del Maresciallo d'Ancrè, è che se n'andaua tutto fastoso d'hauerli tolta nella Pace di Ludun la Cittadella d'Amiens, per dare vna terribil scossa alla sua Priuanza, sorprese per intelligenza la Città di Perona. Persuaso il Rè dal suo Consiglio ad accomodare per le vie dolci del negotio questo spinoso affare, destinò à trattare col Duca di Longauilla il Maresciallo di Buglione, che vi fece duo viaggi non per estinguere come desideraua Sua Maestà, ma per accendere maggiormente il foco, procurando di renderlo pertinacemente contumace à mira d'impegnarlo con tutti suoi amici nel disegno della morte del Maresciallo d'Ancrè. Ma il Prencipe di Condè dubitando della felicità del succeßo, e vago di religiosamente mantenere la sua fede; mandò l'istessa sera l'Arciuescouo di Burges al Maresciallo d'Ancrè per farli sapere, ch'egli non poteua abbandonare il Duca di Longauilla, e che retrattaua la parola datali di protegerlo contro tutti. Cominciò ad agitarsi intorno à mille ansiosi pensieri à questo rapporto il Maresciallo, veggendosi abbandonato del Prencipe, e tutti i Grandi cospirare nella sua rouina, e trouata la Regina Madre le rimonstrò, Che'l Prencipe la burlaua; Buglione l'ingannaua; e tutti gli altri machinauano l'abbassamento della sua autorità: onde altro rimedio al pericolo imminente non si trouasse, che di preuenirli con assicurarsi delle loro persone, perche leuati i Capi si sottraheua l'esca all'incendio delle solleuationi. *Precipitosa troppo giudicaua la Regina Madre la via dell' Arresto di quei Prencipi, tuttauia così persuasa dal Vescouo di Lussone, e da Barbino creature del Maresciallo, acconsentì ad vna cotanto ardita, & arrischiata risolutione, incaricando Monsieur de Themines d'arrestare nel Louure il Prencipe mandato prigioniere nel Bosco di Vincinna per ricompensa di sì animoso attentato dichiarandolo Maresciallo di Francia. Non furono presi ne' lacci come s'era diuisato il Duca di Mena, & il Maresciallo di Buglione; perche preauuertito opportunamente l'vno, e l'altro dell'arresto del Prencipe trouarono scampo con la fuga alla propria salute, come*

Richelieù dichiarato Grã de Elemosinario della Regina per opera del Maresciallo d'Ancrè.

1616.

Prencipe di Condè fatto prigione.

te, come altresì fecero il Duca di Guisa, & il Duca di Vandomo. Alla fama della prigionia del Prencipe, principiò à bisbigliare, e tumultuare il popolo di Parigi; caldamente adoprandosi la Madre, per attossicare maggiormente le passioni de' seditiosi, e particolarmente di quelli del Borgo di San Germano, che trattisi al Palazzo del Maresciallo d'Ancrè presero tal gusto in saccheggiarlo, che sfogarono in tutta la collera: trascurando con molta prudenza la Regina di recare in quel bollore qualche rimedio all' insolenza, per lasciare, che'l tempo medesimo riducesse alla pristina salute quel corpo delirante, acquetato poscia facilmente dal Signor di Crequi *Mastro di Campo delle guardie Reali. A Sedano ricouratosi il Maresciallo di Buglione non tralasciaua diligenza alcuna per ingaggiare il Duca di Guisa nella liberatione del Prencipe, e nell' esterminio d'Ancrè, offerendoli la direttione d'vn partito nel quale commandarebbe à tutti quelli, che li deputauano il luogo.* Che se prontamente ammassassero i loro amici, & andassero ad abbruggiare con improuisa irruttione i Molini di Parigi attizzarebbono gli animi del popolo grandemente caldo nell' odio contro il Maresciallo. *Riconoscendo dunque, che queste sue persuasioni non apriuano nel Cuore del Duca alcuna breccia, ch' anzi continuaua ne' maneggi del suo ritorno alla Corte per riceuerui il commando dell' armi Reali; propose al Duca di Mena d'arrestarlo. A compiacimenti di questo Prencipe non quadrò punto questa propositione, ancorche vtilissima, e conferente a' communi disegni: mentre ne gli affari estremi è mancamento di prudenza il fare le cose per la metà, veggendosi ben spesso l'ardire con la diligenza sortire il desiderato euento, ma non giamai la circonspettione, come apunto dimostrò l'esito di questo emergente, perche la Regina Madre hauendo tirato al suo partito i Ghisardi, cambiò i Ministri dello Stato, dando li sigilli à Mangot, la carica di Segretario di Stato al Vescouo di Lussone, e le Finanze à Barbino, racquettò la turba fremente de' Parigini; con publico Editto autorizzato dal Parlamento rese criminali di Lesa Maestà i fuggitiui, e viuificò il proprio partito, preparando l'armi sotto il comando del Duca di Guisa, che senza resistenza s'impadronì delle Piazze tenute dal Duca di Niuers, riducendo à gli estremi languori le fortune de' Malcontenti, quando la Morte del Maresciallo d'Ancre non le hauesse improuisamente ristorate.*

Richilieù fatto Segretario di Stato.

Soliti pur dianzi i Francesi d'essere retti dalla mano del medesimo Rè, si mostrauano pregni di molesto sentimento in vedersi hora gouernati dal consiglio d'vn gentilhuomo forastiere. Fomentauano queste ammarezze con tutte l'industrie i Grandi interessati nella caduta di questo Albero per farne ciascuno in suo fastello. Luines, che con i piaceri della Caccia, e con l'assiduità dell' ossequio s'era insinuato nella gratia del Rè, giouane allora di quindici anni, aspirando all' apice della potenza, facilmente persuase à Sua Maestà, che'l Maresciallo meditasse di propagare la sua autorità à pregiudicio della Reale, con l'acconsentimento della Regina Madre per l'ambitione di continuare nella direttione de gli affari come nel tempo della sua minorità, onde non vi fosse altro rimedio, che d'opprimere il Ministro, ma con segretezza

tezza per non restare oppressi. *Per imprimere questi, & altri sinistri concetti nella mente del Rè, si seruì Luines di Deagent primo commesso di Barbino, tradendo il suo padrone per la speranza d'auãzare le proprie fortune; di Marcillac, che prima haueua tradito il Prencipe di Condè per seruire la Regina Madre, & hora per compiacere à Luines assassinaua la medesima; e di Desplans semplice soldato delle guardie Reali, persone tutte di vile conditione, e di poco buon nome, sciegliendo per l'esecutione Monsieur di Vitrì Capitano delle Guardie, cõ promessa d'vn bastone di Mareſciallo. Il Rè benche giouanetto dissimulò con tal prudenza il disegno, che in questo tẽpo accarezzaua, e mostraua maggior affettione, che per il passato al Mareſciallo destinato vittima alla sua giustitia per la souerchia baldanza, & insolenza sua, e per il disprezzo troppo euidente, che la Madre faceua dell'auttorità Reale. Nell'ingresso del Louure da più colpi venne attaccato il Mareſciallo d'Ancrè huomo di vigoroso ingegno, e ben instrutto de gli affari di Stato. La caduta del Ministro tirò seco, giusta il costume delle Corti, quella delle sue Creature, in quella guisa per l'appunto, che le grosse masse di pietra staccate dall' alta cima di scosceſa Rocca nel ruotolare all'ingiù sono solite di portare ne' loro precipitij, congiũta tutta la minuta congerie de gli opposti sassi. Barbino fù nella Bastiglia rinserrato prigione; à Mangot si leuarono i sigilli, & il Vescouo di Lussone venne spogliato della carica, e bandito di Corte, restituendo il Rè a' primi honori i vecchi Ministri, Sillery, Villeroy, Giannino, du Var, Castel-nouo, & altri di grande esperienza, e pari riputatione nel gouerno. Alla Regina Madre leuate le sue guardie, e dattele quelle del Rè senza poter veder altro, che la conuersione della sua auttorità, e libertà in vn'abietto disprezzo, e dura seruitù si assegnò la Rocca di Bles per sua prigione, doue veniua custodita da buone guardie. Alla Mareſcialla d'Ancrè fece formare Luines con tanta precipitatione, e peruersità di giuditio il processo, brigando i Giudici à condannarla à morte, che l'essecutione mosse le menti di tutti quelli, che pur dianzi l'odiauano à compassionarla, & à giudicarla degna di quella gratia, da cui l'escludeua il rigore d'vna oltraggiosa ingiustitia dependente da passioni fattiose, e nemiche. Riuestito dunque in vn momẽto senza alcuna fatica Luines delle spoglie ricchissime d'vn fauorito di sette anni: e possedendo il fauore Reale, benche hauesse così altamẽte offesa la Regina Madre, e si trouasse senza appoggi nel Regno, e senza studio, e pratica di negotij, abbracciò nondimeno arditamente la direttione del gouerno, procurando d'imbrigliare la volontà del Rè col mezzo della Religione, instromento validissimo appresso vn Prencipe così pio, come il Rè Luigi, attorniandolo di persone volgari per intrattenerlo frà passatempi puerili, e per assediare di maniera le sue orecchie, ch' ad alcuno senza sua saputa nõ era permesso di parlarli in disparte. Viueua egli frà sentimenti di molta gelosia dell' ingegno del Vescouo di Lussone, e per i suoi talenti non ordinarij, e per l'auttorità, à predominio di genio sopra quello della Regina Madre, non meno, che per essere volti in lui come in ammiratione gli occhi di tutta la Corte; onde giudicãdo alla propria sicurtà conferente l'allontanarlo del fianco della Regina Madre viuamente da lui offesa;*

Mezzi adoprati da Luines per tessere la rouina del Mareſciallo d'Ancrè.

Mareſciallo d'Ancrè ammazzato.

Vescouo di Lussone priuo della carica, & espulsione dalla Corte.

Chasteauneuf.

Blois.

Galigay.

Richelieu relegato.

Anjou.

fesa: prese espediente con ordine Regio di procettarlo à ritirarsi nella Prouincia di Angiù ad vn suo Priorato, nè interamente sicuro, che quella distanza fosse bastante per rumpere il scambieuole commerciò de' loro disegni, l'obligò ad vscire fuori del Regno, ricourandosi in Auignone, doue nel tempo di questo suo esilio compose quell'eccellente libro intitolato, l'Introduttione del Christiano, *hauendo pure diãzi formato,* La difesa de' punti più principali della nostra credenza cõtro la lettera indirizzata al Rè da quattro ministri di Sciarenton.

Libri da lui composti.

Ambiguità di Luines.

Ondeggiaua nel mentre frà varij pensieri il Contestabile Luines, se alla sussistenza della sua grandezza conferisse maggiormente la beneuolenza della Regina Madre, restituendola alla Corte, ò l'affettione di Condè primo Prencipe del sangue, liberandolo dalla prigione. Dall'accostarsi al Prencipe l'arretrauano molto considerationi di rimarco, & in particolare, La di lui natura auidissima del comando, e di ricchezze vgualmente. A' Francesi sapeua esser conuaturale altretanto l'amore verso i Prencipi del Sangue quanto l'odio contro i ministri, non caratterizzati di questa Marca Reale; onde nel cauarlo da' squallori della carcere venisse à condurlo allo splendore del comando, nel quale col beneficio de' Regij natali, col vantaggio dell'aura popolare, e con quell'istesso ardire col quale haueua oppugnata la Priuanza del Concino, non fosse per soffrire compagni. E quando bene non ambisse l'amministratione del gouerno; dall'ingordigia d'inghoiar tutto potesse essere trapportato à chiedere quelle cariche, e beni, che giornalmente vacassero. Dalla Regina Madre non poter egli temere i medesimi infausti auuenimenti, e per la conditione del sesso, e per la morte del Concino, per l'esilio del Vescouo di Lussone, e di Mangot, e per la prigionia di Barbino, spogliata d'ogni presidio più fedele, e d'ogni più valido appoggio. Difficile in oltre, che'l Rè fosse per fidarsi in auuenire della Regina Madre offesa, consequentemente poter egli con più facilità, e più tranquillamente conseruarsi l'arbitrio de gli affari, nutrendo frà di loro vna scambieuole gelosia. *Ammonito egli dalla volubilità della fortuna ad armarsi della gratia priuata contro il publico odio, e dalla conditione de gli affari della Corte à rimettere in libertà ò la Regina, ò il Prencipe, non sapeua tuttauia à qual parte predeterminarsi, quando da questa perplessità di pensieri lo trasse ben presto la Regina medesima col spalleggio del Duca di Pernone. Era stata dal Maresciallo di Buglione persuasa la Regina Madre à trasceglierе per suo redentore il Duca di Pernone come persona potente, coraggiosa, prudente, e benemerita d'Henrico il Grande. Ma bisognaua guadagnarlo, e raddolcire l'amarezze sue verso la medesima Regina, sapendosi, che egli s'era condotto in Corte per sinceramente riunirsi al partito Reale. Armando dunque di sottigliezze le proprie industrie procurarono gli occulti parteggiani della Regina di seminare nel petto di Luines varij sospetti della souerchia potenza, e dell'humore altiero, e superbo del Duca di Pernone, qualità insoffribili, e gelose à colui, che si vedeua adorato dalla Francia. E nell'istesso tempo studiauano d'aspreggiare l'animo del Duca poco patiente, e non accostumato ad vn vile osse-*

Conchino.

Espernon.

Arti con le quali si fà risoluere il Duca di Pernone à fauore della Regina Madre.

le ossequio, valendosi della congiuntura molto propitia, ch' al figlio era stato promesso col fauore del Rè la beretta Cardinalitia, senza venirsene mai à capo; che' l Guardasigilli di Vair disputando seco il luogo nel Consiglio Reale, hauesse con sentimento grande del Duca, che seco ne passò alcune aspre parole, spuntato alle sue pretensioni fauoreuole decreto. Valsero questi accidenti per confermare i sospetti nel Duca, che vi fosse secreto disegno d'arrestarlo prigione, onde vna mattina per tempo senza dire Addio ad alcuno si condusse celeramente à Metz luogo di suo gouerno, doue l'Abbate Ruccellai fu à trouarlo per trattare la sua reconciliatione col Marescíallo di Buglione, scoprendoli poscia gli occulti pensieri della Regina Madre, e le speranze della sua libertà nell' industria, e potere della persona sua. La difficoltà inseparabili da questa ardita intrapresa; li pericoli euidenti à quali soggiaceua, e l'ingratitudine, ricōpensa ordinaria de' gran seruitij atterriuano il Duca; à questi rispetti preualendo nondimeno la consideratione di quella gloria, ch'egli hauerebbe rileuato al suo nome nell' esequire vn sì alto disegno; lo sdegno di vedersi sprezzato; e l'auidità della vendetta l'animarono à sì ardito intraprendimento, segretamēte partendosi da Metz per attrauersare con trecento caualli la Francia, & accostarsi col beneficio delle tenebre à Bles, dalla cui Rocca la Regina Madre giusta il concerto calatasi nella fossa, non senza pericolo grande, si trasse à saluamento, condotta prima à Loches, e poscia ad Angolemme. Rimase da questo colpo stordita, e confusa la Corte, facendosi à credere, che la fattione fosse più poderosa, ò per lo meno si potesse fare; preparando speditamente l'armi sotto la direttione del Duca di Mena nemico della Regina Madre, e confidente à Luines, con appoggiare nell' istesso tempo i maneggi dell' aggiustamento à Monsieur di Bethune ministro grato, è d'intera confidenza alle parti. Da questa repentina ritirata della Regina n'era nato vn gran moto nel Regno, concorrendo sotto le sue insegne le genti da tutte le parti sopra le plausibili cause del ben publico, prestigiandosi i popoli con le speranze dell'vtilità comune con far seruire di zimbello il Contestabile Luines, che minacciato di qualche strana disauuentura viuea fra' crucij della maggior afflittione, non ben discernendo qual fosse il sentiere più ageuole per sottrarsi dall' imminente trauaglio. Nel procinio di queste sue perplessità gli mandò il Vescous di Lussone col mezzo di Pontcurlè suo Cognato secrete promesse, & essibitioni di sinceramente impiegarsi per diuertire alle di lui fortune, & alla Corona vgualmente maggiori disauuantaggi: non altri concetti vagando per la sua mente, che della quiete del Regno, ael seruitio del Rè, e del gusto del Fauorito. Incōtrarono appresso Sua Maestà, & il Priuato, queste insinuationi del Vescouo l'intero dell'aggradimēto, stimando, ch'egli esser potesse instromento validissimo per condurre la Regina Madre ad abbracciare l'aggiustamento, e per seminare la confusione frà tumultuarij, e la discordia fra gli Autori della sua liberatione, onde gl' inuiarono segretamente vn Passaporto regio per poter à tale oggetto da Auignone passarne dentro il Regno, scriuendoli il Contestabile Luines vna lettera, alla quale aggiunse il Rè queste linee di proprio pugno. Vi prego di credere, che'l

Ruffelaye. Mets.

1619. Blois. Fuga della Regina Madre, à Bles. Loches. Angoulesme. Duc de Maenne.

Pont Courlay.

che'l contenuto di sopra è di mia volontà, e che non potrete farmi il maggior piacere, che d'eseguirlo. *Con tale accortezza, e desterità seppe Lussone maneggiare questa pratica, ch'alla Regina Madre senza suellarle l'occulta corrispondenza sua con Luines, e le scambieuoli promesse, diede ad intendere, che i soli riguardi del suo seruitio Reale in occasione di tanta rileuanza l'eccitauano à trauerso di qual si voglia pericolo di condursi appresso la persona sua; voce, che nè più dilletteuole, nè più armoniosa suonar poteua ne gli orecchi della Regina per la stima grandissima, che faceua della sua affettione, e valore. In esecutione de' maturati disegni infintamente di nascosto partitosi dalla Città d'Auignone si transferì à Lione, dando occasione ad vn peccato d'ignorāza nel Sig. d'Alincurt Gouernatore, alla cui casa costò poi molto caro, perche consapeuole dell'esilio, ma ignaro del passaporto fece arrestarlo sin tanto palesasse l'ordine Regio, ch'appresso la Regina non gli recò alcun pregiudicio, incautamente persuasa, che'l tutto hauesse oprato in ordine al suo seruitio. Nel corso di pochi giorni fatta raffreddare la prima confidenza di Sua Maestà col Duca di Pernone, e coll' Arciuescouo di Tolosa suo figlio, & iscacciato l'Abbate Ruccellay, il più accreditato ministro, & Architetto di quelle torbidezze, rendendole sospetta la fede del Marchese di Themines, e di Munì, apparue il direttore, e l'arbitro de gli affari regolando di maniera i consigli della sua padrona, e del suo partito alla misura de' proprij interessi, che per conseruarsi la confidenza della Corte Reale, e per portar vgualmente le fortune della Regina, e le sue, à più eminente conditione l'indusse alla reconciliatione col Rè suo figlio, consolando parimente col medesimo trattato d'Angolemme il Contestabile Luines nel persuadere la Regina à non restituirsi in Corte, riceuendone in concambio il gouerno del Ducato d'Angiù, e delle Fortezze d'Angers, Ponte di Sè e Chinone: dalle ceneri di quei mouimenti ciuili facendone risorgere in pochi giorni la Fenice della pace, facilitata grandemente dalla fiacchezza delle forze de' tumultuarij, perche molti inuidiauano la magnanima attione del Duca di Pernone, pochi voleuano sottoporsi al suo humore altiero, e tutti abborriuano d'imbarcarsi in vn partito doue per loro fosse certo l'odio del Rè, e per gli altri l'honore, & il frutto delle fatiche, e de' pericoli. A Cosiers luogo vicino à Turs doppo l'accordo seguì l'abboccamento fra'l Rè, e la Madre, alla quale promise il Contestabile dentro breue periodo il di lei ritorno à Parigi, doue non la riconduceua allora sotto pretesto del contaggio, ch'andaua malignamente serpendo per quella Città, quasi che'l pericolo fosse maggiore per S.M. da lui cotanto offesa, che per il Rè, nella cui cōseruatione dependeua la sussistēza della propria fortuna. Ma la piaga perche non era ben consolidata sanguinò ben tosto. Erano le parti conuenute in questo accordo che pareua accomodato à sopire le concitate discordie, & à tranquillare le turbulenze del Regno; nō restauano però interamēte reconciliati gli animi; non accordate le controuersie, nè sopite le gelosie; nō estinte le prime fauille delle gare cortegianesche, ribollendo ancora ne' priuati interessi delle persone le discordie particolari. Staua indelebilmente impressa nella mente della Regina la memoria ancora recente della morte violente del Concino; dell'ingiusta violenza con*

Alincourt.

Marquis de Mosni.

Trattato d'Angolemme.
Anjou.
Angers.
Pont de Cè.
Chinon.

Cosieres.
Tours.

za con tanto suo scorno usata alla Marescialla; del proprio esilio, è dè strapazzi fatti alle sue creature; e della lontananza sua dalla Corte, e dal gouerno, malamente digerendo l'ecclisse della prima grandezza, delle cui ingiurie riconosceua per Architetto il Contestabile Luines, col quale trattaua nõdimeno cõ dimonstrationi di finissima dissimulatione, à segno, che si mostraua insensibile al dolore di tante cicatrici. Si riaprirono le piaghe del fierissimo suo sdegno con l'occasione del congresso col Rè à Cosieres, perche da due lunghi colloquij trà di loro adombrato Luines, che le materne vezzose lusinghe, & insinuationi intenerir potessero il cuore del figlio, onde venisse ella à salire al primo posto d'autorità, e di confidenza, haueua procurato subito la loro separatione, instillando nell' animo per natura diffidente del Rè nuoue gelosie delle secrete inclinationi della Madre. Nè guari tempo stettero à prorompere ad aperta discordia l'interne amarezze, rallumandosi con la stessa facilità con laquale sogliono riacẽdersi i tizzoni quando pregni di vapore, e fumicanti traggouo à sè la vampa. Poiche da grãde acerbità colpito rimase l'animo della Regina per la liberatione dalla carcere del Principe di Condè accõpagnata da vna dichiaratione del Rè giustificatiua delle passate procedure sue: parendole, che contro la sua riputatione riuerberasse il colpo mẽtre veniua cannonizata per Architetta di quel castigo, e per fabra d'operationi ingiuste. A tale risolutione era finalmẽte disceso il Contestabile, facendosi à credere, che dalla memoria di beneficio sì releuante obligato per legge di gratitudine il Prencipe à fiancheggiare la sua Priuanza, potesse seruirsene d'instromẽto per indebolire l'autorità della Regina, e tenerla lontana dalla Corte, e dal gouerno, interessato à cospirare seco nè medesimi disegni per l'odio, che all' vno, & all' altro professarebbe ella vgualmente. Fomẽtò l'amarezze, & i disgusti della Regina Madre la prouisione fatta del Maresciallo d'Ornano per Aio di Monsieur senza sua saputa, onde con la direttione del Vescouo di Lussone intẽto à promouere fra'l torbido la propria esaltatione sotto i protesti plausibili di cercare i vantaggi della sua Padrona, si diede à cabalare con i Malcontenti, & cò nemici del Priuato, drizzando occultamente vna fattione possente, e formidabile, nella quale si trouarono inrollati molti Prẽcipi, & Officiali della Corona, & il Duca di Roano con gli Vgonoti. Nõ si trouaua fine all' indolenze de' popoli cõtro il Priuato fomẽtate da gli artifici de' Grãdi viuamẽte punti per il dispoglio de' gouerni de' quali ne riuestiua li fratelli, e le persone d'intera sua confidenza; onde bolliuano per ogni parte funeste dissensioni. Al Duca di Mena haueua tolto il gouerno dell' Isola di Frãcia per darla al Duca di Mombasone suo parẽte, rendendolo con questa offesa amico dell' inimico, & all' amico auuersario acerrimo. Ma perche continuando la Regina Madre il suo soggiorno à Angers per la sua vicinanza à Parigi restaua più facilmente esposta a' pericoli, fu ammonita dal Duca di Roano di condursi à Bordeos appresso li Duchi di Mena e di Pernone seruitori suoi di maggior confidenza, e possanza, perche farebbe dichiarare à suo fauore quel Parlamento di grãde auttorità, e s'assicurarebbe del Duca di Memorãzì, e di Sciatiglione, che la pasceuano di buone speranze, trouando in quelle parti vna

Richelieu procura fra le riuolte la propria esaltatione.

Duc de Rohan.

1620.

Duc de Mõmorancy.

Chastillon.

poderosa Armata per disputare le differenze in Campagna; la doue fermandosi in Angers quando le venisse leuato Ponte di Cé, senza dare vn colpo di spada sarebbe con tutti i suoi miseramente perita. Intepidirsi *diceuano tutti gli alteri del medesimo partito, e parere,* gli animi de' sudditi ribelli alla presenza Reale, ò per la riuerenza, ò per il timore, che di lontano, anzi s'infiammauano. Il Sole non ferire i Poli coll' istessa forza, che le zone a' suoi raggi vicine. Ritirandosi in Ghiēna imbrādirebbe dichiaratamēte l'armi à suo fauore quella Prouincia lontana solita ad vdire il nome del Rè, ma non à vederlo, e per strada raccoglierebbe l'Essercito, & accrescerebbe vigore al suo partito, conciliandosi la beneuolenza de gli Vgonoti, il cui partito prepotente in quelle parti appariua già disposto à spalleggiare i suoi disegni. La constitutione delle cose lasciar chiaro argomento dell' ondeggiamento di tutta la Francia ne' debiti della fede per l'odio contro la Priuanza, onde la Loyra prescriuerebbe à gli attentati del Rè i confini, & allontanandosi da Parigi, la Metropoli del Regno nemica à Luines, e partiale alla M.S. non tarderebbe à riuoltarsi.

La Loyre.

Ma il Vescouo di Lussone vago di reggere a' suoi compiacimenti l'arbitrio de gli affari, quale metteua in contingenza ogni volta, oue la Regina Madre si riduceua appresso il Duca di Mena, & il Duca di Pernone troppo superbi per soffrire emuli, ò compagni: sostentaua egli solo in contrario, ch'abbandonnar non douesse la stanza d'Angiers, nella cui Fortezza trouaua sicurissimo Asylo la persona sua Reale, e da quella parte vicina al cuore dello Stato essere da comminciarsi la guerra con tanto più certa speranza, quanto, che la Normandia parteggiarebbe ne' suoi interessi. Pericoloso douer riuscire alla Regina, & à Prencipi l'appoggiare la direttione dell' armi al Duca di Mena Capo di parte, ò al Duca di Pernone di genio turbulente, & auidissimo del comando. *Questo consilio del Vescouo di Lussone salutare al Rè, & al Regno: dānoso all' incontro alla Regina, & a' Prencipi, fu studiosamente dalla sua sagacità trascelto, per fare, che l'vbbidienza verso il Rè tornasse ad hauere i primi ossequy, e per promouere: vantaggi della Corona, à quali erano naturalmente congiunti gl' interessi della Regina non ostante quell' Ecclisse per breue durata di discordi voleri; sperando etiandio trà le conditioni dell' accordo d'incalmarui quelle dell' essaltatione delle sue fortune, da non promettersi nella più lunga continuatione di quelle torbide emergenze. Al Duca di Roano diede dunque in risposta la Regina di riconoscere la prudenza, e la forza delle sue ragioni, ma che'l Duca di Pernone si sarebbe ingelosito, ch' ella si fosse andata à porre nelle mani del Duca di Mena. Che la Contessa di Soissons l'assicuraua della riuolta di Normandia, & il gran Priore di quella di Caen, non senza speranza d'occulte intelligenze in Roano, & in altre Piazze ancora. Appresso la Regina in Angiers, si trouauano il Duca di Vandomo, il Gran Priore suo fratello, il Conte di Soissone, il Duca della Valetta, il Duca della Trimoglia, il Duca di Retz, il Duca di Roano, & altri Grandi. Ne' medesimi*

Parere infido del Vescouo di Lussone salutare alla Corona.

Partito poderoso de' Malcōtenti.

desimi oggetti cospiraua il Duca di Longauilla con la Prouincia di Normandia di cui era Gouernatore. Il Duca di Pernone con le Prouincie della Santonge, e Limousin; il Duca di Mena con la Ghienna, parteggiauano ne' medesimi interessi, accrescendo notabilmente questo partito di forze, e di riputatione gli Vgonotti, & il Duca di Sauoia. La fattione nacque auanti, che 'l Rè ne sapesse la concettione, onde erano vrgenti li mali, quando per anco non si pensaua a' rimedij. Tardi scoperse Luines la Caballa della Regina, & il nembo furiosissimo, che sopra la sua testa staua di momento per iscoccare; e quasi sepolto in profondissimo letargo appēna si ridestò al strepitoso suono di tanti Prēcipi cōgiurati nella sua ruina; onde ristretto frà cōtingēze grauissime, ondeggiaua frà l'agitationi di noiosi pēsieri sēza saper risoluersi al rimedio, quādo il prudēte, e sauio cōsiglio del Prencipe di Cōdè sottentrò à sostenere la Priuanza già vacillāte à sì impetuose scosse, ristabilendo l'auttorità assoluta del Rè, e la grandezza della Corona, con persuadere alla Maestà Sua di celeramente incaminarsi in Normandia, e con repentino benche debole assalto opprimere la nascente ribellione, prima, ch' adulta si rinuigorisse di forze. Il Rè, che nella scelta della migliore frà varie contestate opinioni, e nella celere, e pronta esecutione de' disegni hà sorpassato tutti i Prencipi della nostra età non solo, ma vguagliati etiandio i più rinomati in questa parte de' trasandati secoli, prese espediente di partire ancorche senza alcuna preuentione militare in giorno seguente da Parigi, soprarriuando in Normandia, prima che à quelle parti precorresse la fama della partenza, non che del suo viaggio.

Duc de Vandosme.
Grand Prieur de France.
Soissons.
La Vallette.
La Trimoüille.
Rais.
Rohan.
Saintonge.
Guienne.

Nel principio di queste mosse ripigliò il filo delle trattationi d'accordo con la Regina Madre, pretesto de' Malcontenti, e della guerra per addormentarli, & illanguidire le lor forze, e consigli, onde dissimulata l'acerbità de' proprij sentimenti, e l'apprensioni di sì formidabile ribellione, le destinò il Duca di Mombasone con lettere di proprio pugno per irretirla con vezzi, promettendole il ritorno alla Corte. Nè di ciò contento fece fare vn viaggio verso di lei al Duca di Bellagarda per pregarla d'abbocarsi seco, al cui effetto si sarebbe egli condotto à quelle attinenze. Inflessibile nell' odio, & adombrata la Regina dell' arti di Luines fintasi indisposta protraheua la finale risposta à sì cortesi inuiti; ma il Rè non perdendo punto di vista i suoi interessi per dare attacco à qualche trattatione, spedì ad Angiers il Vescouo di Sens, & il Padre Berule Generale della Congregatione dell' Oratorio, e poscia Cardinale, persone gratissime alla Regina; mentre nell' istesso tempo col seguito di molta Nobilità, ma di poche squadre di soldati, giunse inaspettato sopra la Città di Roano riempita in maniera di spauento e di riuerenza alla fama del suo arriuo, ch' al nome del Rè intimoriti gli animi de' tumultuarij, apersero subito le porte con precipitosa fuga, procurando scampo alla propria saluezza il Duca di Longauilla. Con eguale celerità, e con non dispari fortuna condottosi il giorno appresso sotto la forezza di Can, rese di maniera palpitante il cuore del Commandante con la comminatione fattali dall' Araldo, dell' ira, e disgratia di S. M. e con la promessa del gouerno di quella Piazza, e di dieci mila scudi à chi si leuasse la vita,

Bellegarde.

Roüan.

Caen.

ò s'assicurasse della sua persona, che rimesso dẽtro il sentiero della prima vbbidiẽza spalancò le porte al suo Sourano. Tutte l'altre città, e fortezze, e tutta la Nobilità percossi dal terrore, & allettati dall' esempio si restituirono à primi ossequij: operãdo felicemente, & in breui giorni la celerità quelli effetti, che da vn poderoso Essercito in lungo corso d'anni giustamente promettere nõ si doueuano. Auuãtaggiato il Rè dalla prosperità della prima intrapresa delle sue armi, prese speditamente la marchia contro la Regina, benche superiore di forze, per cõbatterla auãti, che'l Duca di Mena cõ valido, e numeroso Essercito varcãdo la Loyra seco giuntar si potesse. A questo vnico scopo erano drizzate l'applicationi de' Malcontenti, di far guadare la Loyra alle squadre del Duca di Mena, per far oggetto di tutte le lor forze la Città di Parigi, alla cui volta mentre il Duca con celere passo s'incaminaua, vrtò per viaggio nella Città di Moissac, la quale isprezzando i comãdi suoi, accõpagnati da sì poderose forze, prouocò il di lui animo per altro altiero, e superbo, ad altretanto sdegno, e furore, quãto, ch'era Piazza debile, & à pena circondata di muro, non che nuda di ripari; onde postergato il primo disegno, e gl' interessi della causa comune per vendicare l'ingiuria priuata; riuolse contro di lei l'armi, con ferma opinione d'espurgnarla di primo slancio; la cui imprudente risolutione sconuolse le speranze di quel trionfo, che haueuano gia nelle mani i Malcõtenti, viuificando la dubbiosa, e languida fortuna del Rè, e del Regno; tanto da deboli accidenti ne dipendono souente cose di grandissimo momẽto, e tante volte vn picciolo intoppo trauolge vna sicura vittoria Tutto festoso de gli altri errori il Maresciallo di Temines, Comandante dell' armi Regie in quelle parti introdusse il Marchese suo figlio, brauo, e valoroso soldato, con genti e prouisioni dentro la Piazza, nella cui difesa riconoscendo i Cittadini la propria salute, cõbatteuano con estremato valore. Non si può riflettere à questo caso nelle sue circonstanze senza ricordarsi de' moti incõprensibili della Diuina Prouidenza, laquale risplende vgualmente nella fermezza, e nella dissipatione de gl' Imperij, e si rauuisa così bene nella lor caduta, che nella loro durata. La cura particolare, che Dio hà mostrato di tenere in tutto il corso della sua vita d'vn Rè così pio, e buono, come il Rè Luigi, apparue mirabilmente in questa impresa, flagellando i tumultuarij con leuare il ceruello al Duca di Mena, il quale mẽtre à guisa del Cane d'Esopo abbandona la traccia della carne per l'inchiesta dell' ombra lasciò libero il campo al Rè di stringere con cinque in sei mila huomini dẽtro Angers la Regina Madre, che n'haueua in piedi nel Poitù, Ghienna, e Sãtonge, più di trenta mila, obligandola ad abbracciare quelle leggi, ch' altri le volle imporre. Ondeggiando la Regina frà l'incertezze del successo, che potessero hauere l'armi; alle prime voci della marchia del Rè verso Angers, colpita da timore diuisaua d'abbãdonare quella stanza. Ma il Vescouo di Lussone nõ potendo soffrire, ch' ella passasse doue si trouaua lo sforzo della sua fattione, & i Capi principali, per paura, che non vscisse dalla sua tutela: e vago di far triõfare la giustitia del Rè, e di dare la quiete al Regno da nõ sperarsi mai sin tanto, che con prosperi successi fossero progredite l'intraprese de' Prencipi, la persuase cõ' suoi

Errore del Duca di Mena è la salute del Rè, e del Regno.

Poitout Guienne. Santonge.

co' suoi consigli ad estimarsi pertinacemẽte nella difesa di quel luogo cinto di debili ripari, e pieno d'habitanti contrarij al suo partito, cõ occulto oggetto d'obligarla ad vn' accõmodamento vergonoso in cui riuuenir potesse i proprij vãtaggi: coltiuãdo à questo effetto secrete corrispẽdenze col Priuato. Ad inuitare il Rè erano andati il Vescouo di Sẽs, & il Padre Berule, per testimoniarli la dispositione della Madre all' accordo quando insieme con lei lo sottoscrissero i Prencipi suoi Cõfederati, quali si dichiaraua di non poter salua la sua riputatione abbãdonare. Rispose S. M. à trouarsi vn grã diuario frà la conditione della Regina, e quella de' Prencipi; con la riuerenza e l'ossequio trattar seco per essere Madre, onde da lei volontieri riceueua le leggi; ma gli altri benche Prencipi per natura sudditi, quando bene desiderasse di parlare con loro di conditioni, dalle leggi, e dalla Maestà del Throno Reale, gli veniua espressamente vietato. Si restituissero dunque à' primi debiti, perche trouarebbono vn Vincitor Clemente, se humili chiedessero perdono gli errori. Cõstante ne' primi proponimenti suoi la Regina recise il filo alle pratiche di cõpositione, onde il Rè opportunamente vsando il vantaggio che'l Duca di Mena nõ haueua per anco valicata la Loyra s'auuanzò con l'essercito cõtro quello de' Malcontẽti preconoscendo i pericoli imminenti alla sua Corona, quãdo nõ hauesse col sollecitare la pugna intercetta à' ribelli la Vittoria. Non erano di forze disuguali gli Esserciti, se non vi si annouerasse la persona del Prencipe, che suppleua per molte squadre, poiche pareggiandosi il numero de' fanti, preualeua nella caualleria quello della Regina priua di Capitani di conosciuto valore. Per condursi all' attaco d'Angers erano costrette le truppe Regie d'espugnare vn forte Castello, chiamato Ponte di Cè, tumultuariamente munito in quel punto di fossi, d'argini, e di ripari, la qualità del cui sito le valeua di certezza alla vittoria, cõuenendo à' Regij in risolutione di cimento passare due stretti ponti sopra vn Fiume d'acqua per farne vn' altro di sangue. La difficoltà dell' impresa nõ disanimò, ne rese men caldi i Regij al conflitto, nel feruor del quale essendosene cõ mille cinquecento caualli fuggito il Duca di Retz, ò per cõsiglio del Cardinale suo Zio Capo allora del Consiglio Reale, ò per timore, ò per vano disgusto, che senza di lui la pace si negotiasse: la vittoria, che languente era librata ambigua sù l'ali si dichiarò à fauore della causa megliore. Piena di cõsternatione, e di sbigottimento à questo colpo funesto la Regina, doue pur dianzi si mostraua sorda alle voci d'accordo: con insinuationi le più humili, e le più efficaci per scuotere alla persona sua i pericoli imminenti, si diede ad implorarlo dalla clemẽza del figlio, il quale già accostaua l'armi vittoriose ad Angiers, doue il pianto, la confusione, e le querule dogliãze delle Dame vllulauano strepitosamẽte d'ogn' intorno. Per introdurre i maneggi della compositione destinò il Rè, per suoi Deputati il Duca di Bellagarda, il Vescouo di Sens, il Padre Berule, & il Presidẽte Giãnino, dal cãto della Regina essendo stato frà tanti altri trascelto il solo Vescouo di Lussone il quale per trar profitto dall' altrui disauuẽture, e raccorre per se fauille di gloria da quelle ceneri introdusse segretamente col Cõtestabile Luines progetti vantaggiosi per il Rè, e per il Priuato; rimostrando, Che le

Cimẽto dell' armi fauoreuole a' Regij.

 passate

passatte vittorie nõ erano natte dalla brauura delle squadre Reali;ma da' disordini bẽ sì de' Malcõtẽti studiosamẽte procurati dalla sua industria per sostenere la Priuãza cõbattura da tãti Prencipi,& horamai traballã-te,e per far vincitrice la causa del Rè: ritrouãdosi per altro gli affari della Regina in stato tale da poter tranquillamente attendere il Duca di Mena coll' Essercito, e rendere più che mai dubbiosa la fortuna della guerra,e la sussistenza della sua grandezza.

Riconobbi Luines da gli effetti medesimi pur troppo euidente la verità de' suoi discorsi: onde raddolcite l'amerezze, l'vno direttore della mente del Rè, e l'altro arbitro de' voleri della Regina Madre, con la priuata loro concordia stabilirono quella de' loro Padroni ancora,e della Francia. Per saldezza della reconciliatione di Signor di Combalet Gentilhuomo di volgari conditione,e che niente altro in lui di riguardeuole risplendeua, che d'esser parente del Priuato, diede per moglie il Vescouo di Lussone vna sua Nipote nata dal Signor di Poncorlè,e poscia nomata Madama di Combalet. La Regina Madre con questo trattato ottenne per se il ritorno alla Corte,e la dimanda da farsi dal Rè al Papa di due Capelli Cardinalitij per l' Arciuescouo di Tolosa,cioè,e per il Vescouo di Lussone,la cui pretensione haueua dato il concerto à tanti sconcerti,& à questi turbulenti mouimenti. Per gli altri Prencipi,e Signori dell' Vnione nõ altro vantaggio procurandosi,che di raccomandarsi alla misericordia di S. M. onde abbandonati,furono alcuni spogliati de' gouerni,e delle cariche,e gli altri esiliati,in maniera,ch' eccetto nella vita segretamente assicurata loro col mezzo della medesima Regina,rimasero tutti con varie pene puniti.

Trattato d'Angiers. Combalet.

Col quale il Vescouo di Lussone si procura la nomina al Cardinalato.

Fremeuano pregni di sdegno,e di rabbia tutti i Grandi del Regno, perche le loro riuolte,& armamento,non altro prodotto hauessero, che la petitione d'vna beretta rossa. Esclamauano contro il Vescouo di Lussone,perche hauesse ingaggiata in vna guerra scandalosa la Madre col figlio, nella quale v'hauesse inuiluppato vn Principe del sangue,diecisette Prẽcipi,& Officiali della Corona, e tutti i Capi de gli Vgonoti, per obligare con sì strepitosa riuolta il Contestabile Luines ad vn' accordo,in cui tutti quelli del partito si lasciassero alla discretione del Rè priuì de' beni,e delle cariche; guadagnãdo per se stesso vn Capello rosso tinto nel sangue di coloro, che caddero estinti nell' incontro al Ponte di Cè,doue furono dati sì cattiui ordini,che non v' era ne poluere,nè balle, nè micchia,& in Angers modo alcuno di sussistere più di trè giorni,costãdo questa guerra al Rè più di 2. millioni d'oro,alla Regina Madre 2. millioni di lire, al populo più di dieci, & a' Prencipi, e Signori imbarcati troppo facilmente sù'l medesimo Vascello,il dispoglio delle loro cariche,e pẽsioni. Al Castello di Brisac si transferirono per abbocarsi insieme il Rè,e la Regina, suggellando con questo vltimo atto i maneggi della loro reconciliatione. Il giorno seguente fù spedito dal Rè à Roma espresso Corriero con ordini all' Ambasciatore di promouere i desiderij Reali coll' esaltatione alla purpura del Vescouo di Lussone; al cui oggetto la Regina Madre vi mãdò vn suo Gẽtilhuomo,cõ le più viue rimõstrãze al Papa per riceuerne questa consolatione. Trouandosi nel mẽtre cõ potente,& vittorie-

Mormoratio ni contro la persona sua.

vittorioſo Eſſercito il Rè nel mezzo della Francia, ſtimò opportuno di correre con eſſo à' confini di Nauarra per reſtituire all' obbedienza, & alla primiera ſanità i popoli del Bearne, che già lungo tẽpo freneticauano nella ribellione, e nell' apoſtaſia. Impreſa benche ſtimata malageuole, e di dubbioſa riuſcita terminata in breue tuttauia con molta facilità, e gloria della M. S., e con peculiar lode del Conteſtabile Luines, Autore di tal conſiglio, come quelli, ch' era ſtato il primo à moſtrare al Rè di poter vincerſi quella fattione, che ſin' allora s' era mantenuta in riputatione d' inuincibile. Nel ritorno ſuo à Parigi, accolſe il Rè nella città di Ture la Madre per ricõdurla ſeco, nella cui Città riceuette ella in gratia il Conteſtabile Luines, con promeſſa d' intera obliuione delle coſe paſſate, accogliandolo in quel punto d' vn sì gratioſo, e fauoreuole aſpetto, come ſe il Sole della ſua beneuolenza non sì foſſe già mai ecclißato auanti la ſua fortuna.

1621. Impreſe del Bearne.

Tours.

Giunta in Parigi la Corte, tutti li ſtudij dell' applicationi ſue deſtinò il Veſcouo di Luſſone per ſtringerſi in confidenza col Priuato à titolo colorato ben sì per poter meglio ſeruire alla Regina, ma in effetti per aſſicurare à ſe ſteſſo la dignità Cardinalitia, alla quale era già ſtato promeſſo l' Arciueſcouo di Toloſa prima nominato dal Rè, e detto poſcia il Cardinale della Valetta. Luſingaua il Conteſtabile coll' apparenze le pretenſioni del Veſcouo, ma occultamente con gli artificij ſuoi ne allongaua gli effetti, le promeſſe, le ſtabilite conuentioni, e l' affinità non capaci per ſuellere dal petto ſuo le geloſie, ch' egli altro non bramaſſe, che fabricare ſopra le ſue ceneri vn piedeſtallo alla propria grandezza, abhorrendo etiandio di vedere riſorgere l' auttorità della Regina Madre. Ottenne però che foſſe inuiato à Roma l' Abbate Butiglier à ſollecitare in nome Regio la ſua promotione per contraopporre i ſuoi vfficij à quelli dell' Ambaſciatore Sillery, il quale ò per ordini ſecreti, ò per intereſſi proprij, aſpirando egli ancora al medeſimo honore, faceua frà duri intoppi languire la pratica per il Veſcouo di Luſſone. Pareua tuttauia malageuole molto, ch' egli ſormontar poteſſe gli occulti contraſti con l' uſo di qual ſi voglia diligenza ſe la fortuna pienamẽte non ſpalleggiaua i ſuoi deſiderij con la morte del Conteſtabile Luines ſeguita poco doppo con ſpettacolo appena credibile a' poſteri, nón laſciando niente colui, che poſſedeua ogni coſa, poiche per farli l' eſſequie furono coſtretti l' Abbate Ruccellai & altri ſuoi amici d' impiegare il proprio danaro, non trouatoſi frà tãta ricca ſuppellettile in vn baleno inuolata nè pure vn lenzuolo per calarlo nella tõba, mentre i Lacchè sù la caſſa doue ſtaua riposto il corpo giuocauano a' dadi.

Morte di Luines.

Cambiarono aſpetto gli affari della Corte con la morte del Priuato, mentre l' auttorità, che prima intera riſedeua in vn ſolo ſi vide ripartita frà molti. Il Cardinale di Retz, & il Mareſciallo di Sciomberg, che dianzi eſſercitauano vn' auttorità precaria, vniti hora inſieme diſponeuano arbitrariamente de gl' intereſſi e fortune della Corona Alle prime nouelle di queſto cãbiamẽto di Scena nel Gabinetto Reale ſe ne volò alla Corte il Prẽcipe di Cõdè, à titolo ſpecioſo d' oſſequiare il Rè, mentre la Regina Madre per la cõditione del ſeſſo, e per la grauità del Throno Reale, e per la ſouerchia fidanza di ſe medeſima ſoggiornando à Parigi troppo lenta attẽdeua il ritorno del Rè, in tẽpo, che 'l Prencipe

1622. Le Cardinal de Rais. Schombergh

cipe di Condè solito à transformarsi in tutti gli affetti s'era vnito al Cardin. di Retz, & al Marescial lo di Sciõbergh, sofferendoli per compagni, con sperãza in breue corso di tẽpo di cacciare ambidue dalla direttione de gli affari molto turbulẽti allora per la guerra, che nella Linguadocca si faceua à gli Vgonotti. Scõuolse questi consigli, e dißipò ben presto questo Triumuirato la morte del Card. di Retz con la quale cadde il fauore Reale nelle mani di Pisius, persona di poco coraggio, il cui valore consisteua in tessere doppiezze, & ingãni, appoggiãdosi à Roma, & à Spagna; per far sußistere la propria fortuna in pregiudicio de gl' interessi della Corona. Anche il Vescouo di Lussone, meglioròdi conditione, consolato ne' suoi desiderij della Porpora, mediãte l'efficacißime instanze della Regina Madre, la cui gratia, & affettione seruì di scudiere alla fortuna sua per condurla à si eminente grandezza. Dal Rè mentre si trouaua la Corte in Lione gli venne posta la beretta Cardinalitia su'l Capo, volãdosene immediatamẽte alle stanze della Regina, per deporla à' suoi piedi, riconoscẽdola dà' suoi fauori, e con protestationi di perpetua gratitudine, e fedeltà. Ornato dũque della Porpora, e reso in consequenza Sourano direttore della Corte della Regina Madre, inalzò subito le sue speranze à cose maggiori, destinando i suoi pensieri in fare, che quella eminente dignità gli seruisse di scala per mõtare al maneggio de gli affari, e per aprirli la strada all'ingresso del consiglio Reale; onde eßẽdo morto il Cardin. di Retz Capo del Consiglio, & impotente per la sua graue età il Card. di Roccafocò ad essercitare quella carica, s'infiãmò egli nel desiderio di salire à quel posto, impiegando la Regina Madre à suggerirne l'instãze, con darle ad intẽdere, che tal impiego cederebbe à vantaggio grãdissimo de gl' interessi suoi Reali, e valerebbe di mezzo sicuro per intrattenere vna buona intelligenza frà Sua Maestà, & il Rè suo Figlio. Le difficoltà apportate alla buona riuscita di questo suo desiderio dal Rè medesimo stomaccato delle doppiezze da lui vsate ne' Trattati d'Angoulẽme, o d'Angers, & adombrato delle finezze del suo ingegno furono grandi veramente, e spinose, fomentate dà' sinistri vfficij di tutti li ministri ingelositi dell' Eminenza de' suoi talenti, onde tanto maggiormente la Regina rinforzaua le sue instanze, quanto, che le vedeua da altri cõbattute, rimonstrando al Rè niun altro motiuo eccitarla à questa dimanda, che per fradicare dal cuore de' Cortigiani le sospitioni introdotte in loro, che la Maestà Sua non si fidasse d'vna creatura d'intera sua confidenza, quasi che richiamasse in dubbio la sincerità della reconciliatione trà di loro nuouamente stabilita. Nè con tal machina facendo alcuna breccia nell' animo del Rè, vnì tutte le diligẽze sue in questo solo oggetto il Cardin. d'operare, che la Regina Madre facesse apparire nuoue amarezze, e disgusti col Rè, e cò ministri, i quali per non trouarsi ancora ben stabiliti nel possesso delle cariche de' vecchi ministri poco dianzi passati all' altra vita, principiarono à trepidare, & à temere cõ tale disunione nouelli sconcerti nella Corte, e nel Regno; onde combattuti dall' irresolutione, e dal timore, inclinarono finalmente al minor male, persuadendo il Re à qualche temperamento col quale si compiacesse ne' desiderij suoi la Regina Madre, ammettendo nè Consigli il Cardinale, e per la dignità della Porpora honorandolo

Pisieux.

Fatto Cardinale.

Le Gardinal de la Roche foucaut.

1623.

E capo del Consilio Reale.

dolo di Capo del Consiglio, ma con riserua però di non douere mai negotiare in casa sua con Ambasciatori, & altri Ministri; la qual conditione se bene pareua troppo rigorosa al Cardinale, nōdimeno per opera sua venne accettata dalla Regina palliādo egli l'acerbità de' proprij sentimēti sotto l'apparenza d'interpretare l'espresso diuieto del Rè per vn benigno riguardo hauutosi alla sua vacillante salute: non mancando di propalar per tutto d'esser pur troppo grande la gratia, che ne riceueua, non sapendo se la sua debile & inferma complessione reger potrebbe sotto vn tanto peso, e se gli permetterebbe d'assoggettarsi alla puntuale assiduità de' Consigli. Nel Mese d'Aprile à Compiegne si publicò la predetta dichiaratione, dādo principio nella stessa Città ad essercitare la carica di Capo del Consiglio. Sopraintendente delle Finanze, e Priuato del Rè era in quel tempo il Marchese della Vieuille, da cui riconosceua il Cardinale i più fieri contrasti nelle sue pretensioni, per tema ch' entrato à parte nel gouerno non se ne rendesse arbitro assoluto con la sua rouina, nè andò errato nel pronostico, perche contro di lui drizzò speditamente il Cardinale le batterie più vigorose de' suoi rigiri per sterminarlo. S'era aggrappato la Vieuille alla gratia del Rè, & alla direttione de gli affari per la brecchia della rouina del Cancelliere, da quale era stato portato alla sopraintendēza delle fināze: poiche non potendo soffrire il suo Benefattore per compagno del fauore haueua rimonstrato à S. M. frà l'altre cose, ch' egli & Pisius seruiuano male, anteponendo i vantaggi della Spagna à quelli della Frācia, e che gli Articoli della Pace per il negotio della Valtellina accettati dall' Ambasciatore Sillery fratello del Cancelliere, erano stati sbozzati alla norma dell' instruttioni, ch' l medesimo Cancelliere senza saputa del Rè gli haueua prescritto. Onde leuati i sigilli al Cancelliere, che soprauisse à questa sua disgratia poco tempo, furono dati à Monsieur d'Aligre, e la carica di Segretario di Stato posseduta da Pisius si ripartì trà suoi cōpagni, rimanēdo quella di Fauorito tutta intera al Marchese di Vieuille, il quale hauendo accettato questo suo nuouo splendore dall' altruì ecclisse, non studiò intorno ad altro, ch' à farlo durare, cābiando a questo effetto tutte l'Ambasciarie per riempirle di sue Creature, e mutando le Massime del gouerno per mostrare la debolezza de' predecessori: onde fice disapprouare il Trattato della Valtellina, nè stabilì vn altro più vantaggioso con le Prouincie Vnite de' Paesi Bassi; progettò il matrimonio con Inghilterra, e si risolse al sollieuo de' Prencipi, e Stati d'Alemagna, drizzando à Roma per Ambasciatore straordinario Monsieur di Bettunes; nella Valtellina il Marchese di Couure; nella Germania il Cōte di Mānsfeld; e l'Ediguiera col Duca di Sauoia contro Genouesi, i cui progetti non vide egli sotto il calore della sua Priuanza rigermogliare al frutto della desiderata maturità, perche accusato al Rè di peculato nel maneggio delle Fināze, ed infedele negli affari d'Inghilterra, e d'Olāda, allora vegliāti fu arrestato prigioniere, e mādato sotto buona custodia nella Fortezza d'Ambuosa, d'onde poco doppo si trasse à saluamēto; da molti nō dissimili peripetie rappresentate à quella Corte, restando auuerato l'Assiome Politico, Che Breui & infelici sono gli amori, e fauori de' Prencipi. *Sottentrò il Cardinale nel fauore Reale più dureuole, e violente*

1624.

1625.

Marquis de Cœuure.
Lesdiguieres

per il sostegno validissimo della Regina Madre, alla cui auttorità disferiua molto in quel tempo il Rè, perche portando qualche auuersione alla Moglie, e viuendo con gelosia, e timore del Fratello, credeua gli fosse necessario per rattemprare, e tranquillare queste domestiche turbulenze solite d'affligere le case de' Prencipi Grandi più di quello facciano le sciagure, & i disastri, che soprarriuano alle lor' armi, & affari. Dalla Corte fece bandire il Cardinale poco doppo il Contestabile Ediguiera, & il Signor di Buglione per la guerra poco sinceramente maneggiata contro i Genouesi; & arridendo la fortuna a' suoi disegni, leuò dal Mondo dentro breui settimane tutti i vecchi Ministri; onde quel negotiare con Ambasciatori, e Ministri, che pur dianzi gli era stato vietato, venne à cadere forzosamente nelle sue mani; nè vi restando più de' vecchi Ministri dello stato, che 'l Cãcelliere Aligre fece leuarli i sigilli, e darli à Marillac per comporre vn Consiglio à suo modo, distribuendo le cariche à Creature d'intera sua confidenza. Capo dunque del Consiglio, e direttore de' maneggi principali della Corte, e del Regno si vide costituito nell' istesso pũto il Cardinale, portando la Regina Madre sua Padrona, e Benefattrice al pũto verticale della gratia del Rè suo Figlio, e dell' autorità nel gouerno. E desiderando di premere l'orme calcate dal suo predecessore si diede à proseguire con maggior' vigore il filo di quei disegni, ch' egli haueua lasciati imperfetti; trauagliando per domare la contumacia de gli Vgonotti del Regno, le cui fortune afflisse grandemẽte con vna Vittoria Nauale. Digeriua già nel suo ceruello l'impresa durissima della Roccella, e per venirne felicemente à capo ripigliò il Trattato della Gran Confederatione con gli Olandesi, e delle Nozze con Inghilterra, per leuarle quel calore donde si rinuigoriua la sua frenesia; nodrendo gli vni, e gli altri con ben viue speranze di stabilire seco vna Lega contro la Casa d'Austria.

Disparetisuoi col Cardinale Legato.

Nella pendenza di tali Consigli era giunto alla Corte di Francia il Cardin. Barberino spedito dal Pontefice Vrbano con auttorità di Legato Apostolico per l'assopimento delle differenze nate trà le Corone per gli affari della Valtellina. Frà il Legato, & il Cardinale Richelieù nè surfero in breue dispareri ben grãdi; vago l'vno di portar le cose della predetta Valle a' punti più honoreuoli per la Sede Apostolica, e più vantaggiosi per gli habitanti Cattolici; & intẽto l'altro à non recedere per vn minimo punto dalli vantaggi acquistati dalla Francia in quelle parti, e dalle vere Massime di Stato della Corona in non lasciare sotto il manto della Religione crescere à potenza maggiore la Casa d'Austria. Sostentò nel Consiglio con tanto valore l'opinione di non douersi restituire la Valtellina, che non hebbe altro voto contrario, che quello del Cardinale Surdis, ò per obligarsi la Corte di Roma, ò per affetto di priuata emulatione; onde doppo molti Mesi di negotiatione sopra questo spinoso affare, fu costretto alla fine il Cardinale Legato alla partenza senza alcuna conclusione, palesando il proprio discontento con non volere licentiarsi da alcun' altro doppo la visita priuatamente fatta al Rè, & alla Regina, rileuando al suo nome la nota di poca Vrbanità. Queste amarezze del Cardinale Richelieù col Legato diedero il moto à molte penne eccitate da partiali di Roma, le quali per lacerare la sua

Sourdis.

sua riputatione trahendo gli argomẽti dalla trattatione con Olandesi, da' maneggi con Inghilterra, è da questo negotio della Valtellina, publicarono contro di lui trenta volumi di Satyre, & Inuettiue, chiamandolo el Cardinale della Roccella, il Patriarca de gli Atheisti, il Pontefico spergiuro de' Caluinisti, con altri epitetti non men' ingiusti, che scelerati. Le risposte fatte da lui spargere contro questi famosi libelli non seruirono ad altro, che à multiplicarli maggiormente, & accreditarli; onde essendo nuouo nel Ministerio, e combattuto da tante fiere scosse versò l'animo suo frà crucciosi pensieri, e penosissimi trauagli sino al primo ricomponimento delle discrepanze della medesima Valle stabilito in Roma. e sino all' altro di Monzone approuato ben sì dalla Francia, ma con apparente disgusto per l'esclusione de' suoi Confederati; accagionãdone il Cardinale di Berule intimo seruitore della Regina Madre, e Madama di Fargis Moglie dell' Ambasciatore, che l'haueua intauolato; benche altri credessero d'apporsi, stimãdo, che'l desiderio nel Cardinale di Richilieu di viuere qualche tẽpo in riposo per meglio ristabilire la sua autorità, finche alcuna cosa cõbatter non potesse il suo alto disegno sopra la Roccella, in cui come sopra base sicura, & inconcussa, fondar voleua la sua grandezza; e l'apprensione altresì di quaclhe partito in Francia sotto l'autorità del Duca d'Orleans contro le sue fortune, fossero le vere cause di questa subitanea, & inopinata Pace, rissentita con affetti di grandissima acerbità da tutti i Collegati della Francia in ordine a' proprij rileuantissimi interessi, veggendosi l'Inghilterra, e gli Olandesi delusi con l'imaginarie speranze d'vna lega contro la Casa d'Austria, per il cui conseguimento s'erano lasciati condurre ad abbandonare gli Vgonotti, obligandoli à sottoscriuere vn suãtaggioso accordo col Rè di Frãcia, quando à capo d'vndici giorni soprarriuò l'auuiso della Pace trà Francia, e Spagna. Questo accidente serui per lo meno di pretesto, e fomento ad vn' intrigo grande di Corte ordito contro la sussistenza del Cardinale, dal quale mentre procuraua di suilupparsene coll' ammogliare il Duca d'Orliens à Prencipessa così dependente dalla Regina Madre, che col mezzo d'essa Principessa potesse à poco, à poco ridurre Monsieur a' termini più desiderati dal Rè, e dalla medesima Regina, ne nacque vn' altra più formidabile, e potente fattione, dal palliato oggetto delle loro intentioni denominata l'Auuersione al Matrimonio. *Vaga la Regina Madre di maritare Monsieur voleua dar perfettione al desiderio d'Henrico il Grande con farli sposare la Prencipessa herede di Mompensier, ma egli ò per proprio genio, ò per altrui suggestione palesaua vn' abhorrimento grande di queste nozze animando i Malcontenti à cospirare ne' suoi pensieri. Il Prencipe di* Condè, *e la Moglie, s'enrollarono nel partito, perche con questo maritaggio veniuano ad allontanarsi altrettanto dalle speranze della successione al Throno Reale, quantò più numerosa fosse stata la prole de' figli maschi di queste nozze. Il Comte di Soissons per la stessa ragione desideraua il Celibato di Monsieur, oltre la speranza di sposar egli vn giorno la medesima Prencipessa. Il* Duca *di Longauilla era mosso dal geloso aggrandimento del Duca di Guisa, i cui figliuoli erano fratelli della Duchessa di Mompensier. Il Duca di Vandomo*

Scosse date alla sua autorità.

1626.

Fattione potente de malcontenti col nome d'Auersion al Matrimonio Mompẽsier.

domo v'entraua per il medesimo rispetto; & il Gran Priore suo Fratello, oltre questo per disgusti particolari col Cardin. che gli haueua fatto sperare l'Ammiragliato, e poi sotto altro nome se l'era appropriato. La Regina s'imbarcò anch'ella sù'l medesimo Vascello, per dubbio, che quãdo Monsieur hauesse figliuoli trouandosi ella senza, non venisse da' Francesi sprezzata. Il Rè medesimo da principio per questo solo riguardo contrariaua le medesime Nozze. Tutti questi fortissimi ostacoli si presentauano alla Regina Madre nel cimẽtare vn tentatiuo cotanto per i suoi interessi, e per quelli della Corona profitteuole; e però sẽza perdere punto coraggio s'ancorò à questo costante proponimento di far trionfare sopra l'altre la sua causa. Aio di Monsieur era il Sign. d'Ornano, il quale per pescare nel torbido quelle fortune, che disperaua per auuentura di trouare nella limpidezza delle proprie attioni, procuraua di fomentare i spiriti del Padrone ad ambire comãdi proportionati alla sua nascita, perche l'auanzamẽto delle di lui fortune era per seruire di piedestallo all'innalzamento delle proprie. A tale oggetto lo persuadeua al repudio di queste Nozze, ancorche gli portassero in dote vna heredità di più di 150. mila scudi, e per moglie vna delle più belle, e virtuose Dame del Regno. Premeua la Regina Madre nell'esecutione de' Consigli d'Henrico il Grãde, perche congiungẽdosi Monsieur con vna suddita restaua da ogni parte sottomesso, da gli arbitrij Reali interamẽte dependẽdo le fortune dell'vno, e dell'altra. Non hauer Mõsieur *diceua ella*, al presente bisogno alcuno d'esterni appoggi, e peccando contro la Corona, quando si diuisasse di reprimerlo, doue trouarebbe egli il suo Asilo? perche se nel Regno vi fosse stato tutto quello possedesse la Moglie, e Monsieur: con la confiscatione restaua spogliato di forze; e ricourandosi altroue con penuria di tutte le cose sarebbe riuscito d'aggrauio, & hospite importuno a' quei Prencipi. Grandi all'incontro trasparire i vantaggi delle fortune sue al di fuori, se stabilisse fuori del Regno l'Alliãza, mentre ne riceuerebbe vna ricca Dote, e poderose assistẽze, sussistendo allora con le proprie, e coll'altrui forze. *Tutti i studij delle proprie diligenze riuolse dunque la Regina Madre à guadagnare Ornano, Intelligenza motrice di Monsieur, con promessa d'vn bastone di Mareściallo di Francia. Ma egli veggendosi vezzeggiato, e carolato da tutte le parti, si và à perdere, e fare miserabile naufragio nel Mare di questa sua felicità, intrattenendo tutti cõ buone sperãze, e parole. Frà queste combustioni domestiche della Corte si lasciò inuolgere anco Sciales Mastro della Guardarobba Reale, contribuendo tutta l'industria per mãtenere Mõsieur ne' sentimenti tenacissimi di cõtumacia a' voleri della Madre. La Prẽcipessa di Conty sorella del Duca di Guisa, e tutta la Casa di Lorena eccetto la Duchessa di Ceureusa, in cui preualeua all'interesse della famiglia il desiderio di cose nuoue impiegauano l'vso di tutte le lor diligẽze, per la buona riuscita di queste nozze; col mezzo del Duca d'Elbuf amico di Baraddà Fauorito del Rè, facendo alla M. S. gustare questo Matrimonio sopra l'apprensione nella quale la rigettarono, che la fattione contraria sotto i spetiosi pretesti di spalleggiare i desiderij, e le sodisfattioni di Monsieur, machinasse alle fortune Reali l'vltime disau-*

Interessi particolari ne sono la causa.

Chalais.

Duchesse de Cheureuse.

D'Elbuf. Barrada.

disauuenture, hauendo drizzata la partita di rinserrarla dentro vn Monasterio, e di far sposare à Monsieur la Regina: Questa impressione auualorata da vary induÿ rese caldissimo il Rè nelle premure di questo matrimonio, stimolandoui il Fratello, e brigando Ornano, il quale veggendosi accarezzato, e pregato da tutte le parti, protestò d'impiegarui tutto lo sforzo delle dimonstranze sue; ancorche le credesse infruttuose stanze la saldezza riconosciuta in Monsieur insuperabile. Era fortificato questo partito di tutti coloro ch' odiauano il Cardinale, e di molti altri ancora, le grandezze de' quali dependendo dalla guerra preconosceuano, che non acconsentẽdo Monsieur alle Nozze era per diuidersi il Regno in due parti, con speranza di trarne ò dall' vna, ò dall' altra grandissimi vãtaggi. Soffiauano in questo fuoco gl' Inglesi col mezzo del Duca di Bucchingam, & il Duca di Sauoia, per desiderio di vendicare il maltrattamento fattoli con la Pace di Monzone, con là quale s'era lasciato sopra le sue braccia la guerra di Genoua, e l'odio de' Spagnuoli; onde col mezzo dell' Abbate Scaglia suo Ambasciatore alla Corte di Frãcia fece proporre à Mõsieur in Matrimonio la Principessa di Mantoua sua Nipote, eccitandolo alla rouina del Cardinale, come il più potente ostacolo à' suoi disegni. S'appassionaua all' incontro la Regina Madre nell' accomplimento di queste Nozze, e ne' medesimi pensieri s'inferuoraua sempre più il Cardinale, sperando, che la Principessa di Mompensier frà queste spinose contradittioni fosse per hauergliene maggiori obligationi, onde la sua auttorità non potesse in auuenire riceuere alcuna diminutione quãdo bene la disgratia hauesse portato, che'l Rè fosse venuto à mancare. Intercette dunque alcune lettere, ch' andauano à Spagna, e Sauoia, per scuotere i pericoli imminenti, si prese risolutione frà'l Rè, la Regina Madre, il Cardinale, il Cancellerie, & il Maresciallo di Schomberg, di fare arrestare prigioniere il Maresciallo d'Ornano, mandandolo nel Bosco di Vincenna con sì molesto sentimento di Monsieur, che non lasciò cosa intentata per restituirlo alla primiera libertà; & in quel turbamento d'animo auuentosi nel Cardinale, & addimandatoli se hauesse risaputo il disegno dell' arresto d'Ornano; gli confessò questi intrepidamente il vero, in che non essendo stato imitato dal Cancelliere per timore (gli fece leuare i Sigilli) scacciando di Corte, & obligando alle Carceri molti seruitori di Monsieur sospetti di dipendenza dalla Regina, e dal Conte di Soissons, trà quali Duagent, e Modene, per li loro vecchi peccati. Costante ne' primi proponimenti Monsieur meditaua d'allontanarsi dalla Corte, ma non veggendo alcuna ritirata sicura per la persona sua, si vide in necessità di dissimulare, & accommodarsi col Cardinale in apparenza, mentre nell' istesso tempo solito di portarsi alle caccie ne' Contorni di Fontanablò, per Consiglio del Duca di Sauoia machinaua di sorprenderlo in vna sua Casa priuata di Fleuri doue allora soggiornaua, e mandarlo custodito in qualche Fortezza, per obligare il Rè alla permuta del medesimo col Maresciallo d'Ornano. Preauuertita opportunamente Sua Eminenza del disegno partì la notte

Duagean. Modene.

Fontainebleau.

Fleury.

Primo pericolo scansato del Cardinale.

da

da Fleurì conducendosi à Fõtanablò, in tempo, che Monsieur sorgeua dal letto, e con la solita dissimulatione, carattere d'vn accorto Cortigiano, gli diede la la Camisia senza darsi per inteso seco, nè con altri, ch' egli risapesse cosa alcuna di quelle machinationi, le quali valsero à renderlo più cauto, e vigilante alla propria indennità; portando ristretto al cuore sentimenti di grande acerbità contro il Duca di Sauoia Architetto di questi monopolij, e contro l' Abbate Scaglia, come quelli, che suggeriua i ripieghi à suoi nemici. E trapelata alla di lui notitia, che la Regina s'era seruita della Duchessa di Ceurosa per persuadere, col mezzo di Sciales i preaccennati attentati contro di lui à Monsieur, e che 'l Gran Priore era l'Autore de' disegni più violenti, che s'andauano maturando contro la sua persona, prese espediente d'esterminare gli vni, e d'allontanare gli altri per disperdere tutti gl' intrighi della Corte. Per astradarsi à questi fini, e per impossessarsi del gouerno della Bertagna con ansietà da lui sospirato affine di meglio essercitare la carica di sopraintendente della Marina, si diede à rimostrar al Rè, Che 'l Duca di Vandomo maturaua il disegno di cantonarsi in quella Prouincia doue vantaua di ritenere valide pretensioni, & vn forte ritegno per causa della Moglie, e dell allianza su' procinti di stabilirsi col Duca di Retz Gouernatore di molte Piazze importanti d'essa. Che 'l Gran Priore suo Fratello d'ingegno feroce, e turbulente, era in più animoso partegiano del Duca d'Orliens; onde fosse da temersi, che la Bertagna non seruisse vn giorno al predetto di sicura ritirata per lui in pregiudicio ben' euidente de gl' interessi, e tranquillità della Francia per la vicinanza sua per via del Mare all' Inghilterra, & alla Spagna. Esser' debito della prudenza di S. M. d'estirpare le radici, & inaridire i fonti de gl' intrichi, e confusioni, preuenendo il disordine prima, che nasca, e nel seno delle sue cause, acciò non habbiano i Ribelli Asilo per i loro errori, nè i Malcontenti ricouero alcuno per andare à formare vn partito, che faccia diuisione dello Stato, e metta in contingenza l'autorità Reale. *Queste considerationi fecero risoluere il Rè al viaggio di Bertagna, & ad assicurarsi in maniera de' fratelli Vandomi, che tutti due cadessero ne' lacci per declinare il pericolo della riuolta di quella Prouincia quando s'arrestasse solamente il Gran Priore, che soggiornaua allora alla Corte. A tale oggetto fù concertato, ch' l Cardinale à titolo specioso di mutar' aria per ristabilire la sua sanità s'intrattenesse in qualche casa fuori di Parigi, mentre la Corte s'incaminarebbe à Bles, al cui viaggio si risolse alla fine Monsieur, benche mal volontieri. Rimasto dunque solo appresso S. M senza emuli il Gran Priore, venne per tutto il viaggio con dimostrationi sì grandi di fauore accarezzato dal Rè, Fabro perfettissimo nel dissimulare, che da questi adescamenti, trabochello ordinario de' Cortigiani, affascinato si riputaua inalzato hamai al posto di Fauorito, e di poter' in breue dare l'vltimo tracollo alla fortune del Cardinale. E perche con tutti i voti anhelaua alla carica d' Amiraglio del Regno, sotto altro nome posseduta dal Cardinale, gli fece sperare S. M. di rẽderlo*

contento

contento in breue, e che queste non sarebbe l'vltimo de gli honori hauẽdolo destinato à fortune molto più eminenti quando cõducesse il Duca suo Fratello alla Corte, dalla quale se ne staua absente per li cattiui cõsigli di coloro, che con liuido occhio rimirauano l'essaltatione della loro Casa. Esserli sospetta questa lunga absenza: e per confidarli l'arcano essersi portato vicino alla Bertagna, acciò l'vbbidienza hauesse i primi ossequij; presentandosi il Duca in Corte hauer' egli terminati i periodi del viaggio incominciato. Se n'andasse dunque à trouare il Fratello, e lo persuadesse à questa giustissima conuenienza, & à compiacimenti Reali. Rispondeua il Gran Priore di non richiamar punto in dubbio l'innocenza del Fratello, e la prontezza sua all' vbbidienza de' Regij comandamenti, recandosi anzi à grã ventura il soggiornare in Corte, e seruire la persona Reale, ma giustamente adombrato dell' arti del Ministro implacabile suo nemico, se ne staua lontano temendo, che tutto quello venisse suggerito da' suoi consigli non restasse esequito. Il Rè, che nella sua mente destinato haueua il Gran Priore insieme col Duca suo Fratello al medesimo castigo, replicò con parole ambigue di doppia intelligẽza; Io ti prometto, che tuo Fratello correrà teco la medesima fortuna, nè deue hauer' egli di che temere d'auantaggio di quello, che tù habbia. *Deluso di tal maniere vn' huomo per altro molto sagace fra gl'incanti della Corte affatturato, tutto sperãdo, e nulla temẽdo se ne volò in Bertagna, con efficacissime instanze importunãdo il Fratello à restituirsi in Corte. A gl' inuiti, & eccitamenti del Gran Priore ondeggiando il Duca trà la perplessità di varij pẽsieri ridiceua:* Di non stimare sicuro cõsiglio il commettere incautamente la sua persona all' insidie del Cardinale. La Città di Bles fatale a' Prencipi esserli di tristo augurio; oltre il giuramento da lui fatto di nõ vedere il Rè se nõ in pittura. *Ma tanto disse, e s'adoprò il Gran Priore, che cõtro l'aspettatione vniuersale comparuero vn giorno ambidue sù Caualli da Posta alla Corte, doue vennero accolti cõ ogni dimostratione maggiore di fauore, & alloggiati à titolo di maggior honore nella medesima, benche con disegno in effetti d'assicurarsene, essendo stati la notte fatti prigioni. Il gouerno della Bertagna fù raccommãdato alla fede del Marescialllo di Themines con stupore di tutti, che'l Cardinale auuanzasse le fortune di colui, il cui figliuolo haueua d'vn colpo reciso il filo alla vita del Marchese suo Fratello, & alla stirpe di Richelieu, tanto più che la passione della vendetta in lui essendo come il Cielo incorruttibile l'arguiuano i Cortigiani, come di genio improuisamente mutato. S'apposero allora tuttauia i speculatiui, come dimostrò poscia il successo, ch' aspirando il Cardinale à quel gouerno volesse con la momentanea sostitutione al Duca di Vandomo del Marescialllo horamai decrepito depurare l'opinione, ch' egli l'ambisse per non accrescere le sospittioni di priuata cupidità nell' Arresto de' Fratelli Vandomi, e perche senza inuidia il medesimo gouerno vacuo di timoniere gli ricadesse nelle mani.*

Fratelli Vandomi fatti prigioni.

Alla nuoua del seguito in Bles abbandonò il Cardinale il soggiorno della sua Casa nell' attinenze di Parigi, portandosi alla Corte, doue infintamẽte compianse la disgratia del Gran Priore, come instromento innocente di quella del' Fratello

Fratello. Continuaua il Rè nè disegni del viaggio à Bretagna, e del Matrimonio di Monsieur con la Principessa di Mompensier, che vi si mostraua sempre più repugnante; onde quelli del suo partito dubitando, ch'vn giorno non s'ammolisse questa sua durezza al calore delle preghiere, e rimonstrãze Reali, l'esortarono ad abãdonare la Corte, e di ritirarsi alla Roccella, ò à Metz, trattando nell' istesso tempo col Duca di Villars Gouernatore d'Haure de Gratia, per riceuere da quella parte le promesse assistenze de' stranieri. Ma come per ordinario aduiene, che ne' disegni pericolosi manchi il cuore su'l punto dell' esecutione, quelli, che maneggiauano questo intrigo fecero sorgere tãte difficoltà, ch' in luogo di persuaderlo ad vna spedita partenza, drizzarono al Duca della Valletta, ingaggiato nel medesimo partito, vn Gentilhuomo domestico di Sciales per risapere se riceuerebbe in Metz i Malcontenti: dandoli con questa perplessa instanza commodità di suillupparsi da vn' imbroglio al quale nõ si sarebbe sottrato quãdo fosse stato sorpreso: onde rispose, che la Piazza appartenendo al Duca di Pernone suo padre, i loro vfficij à lui doueuano riuolgersi. Non dispiacque punto questa dichiaratione à quelli, che non acconsentiuano volontieri alla fuga di Monsieur; e particolarmẽte à Sciales imbarcato sù'l medesimo Vasallo da gli amici à quali non seppe disdire questa sodisfattione; onde veggendo l'imbarazzo, & i pericoli crescere tutto il giorno, vago d'vscirne quanto prima pregò il Commendatore di Valanzè d'assicurare il Cardinale, ch' egli voleua distaccarsi da gl' interessi del Duca d'Orliens, e riunirsi sinceramente à quelli di S. E. Gratissime riuscirono all' orecchie del Cardinale queste voci; e per penetrare nelle viscere de gli altrui disegni si diede à vezzeggiarlo, & à carolarlo così bene, che l'impegnò à deciferarli tutta la cabala, & à darli chiarissimo lume de' pensieri de' Malcõtenti. Qualche giorno doppo mosso dalla volubilità, & incostanza della sua natura si pentì Sciales della promessa, e d'hauer tant' oltre auuanzati i passi: onde riattaccatosi al Duca d'Orliens, pregò nuouamente il Commendatore di Valanzè à ritirare la parola data al Cardinale; e se bene Valanzè sotto varie scuse procurasse di diuertirlo da tale pensiero, rimonstrandoli, che questa era la più sicura strada della sua perditione; induratosi tuttauia ne' suoi proponimenti, fece parlare al Cardinale, il quale trouando questo discorso d'amaro sapore, e rinuerdẽdosi in lui la memoria del disegno di Fleuri, dubitando, ch'egli fosse state riguadagnato dalla Duchessa di Ceurosa, si credette posto in bisogno di roinarlo; onde obligatolo alle carceri fece darli Commissarij per formarli processo. Poco instrutto Sciales delle cose criminali, alle promesse di libertà, e di premij, si lasciò lusingare à confessare, & accusare ciò, che si voleua; onde sopra la voce corsa, ch' egli hauesse acconsentito d'ammazzare il Rè nel metterlo in letto, venne sententiato alla morte, & decapitato come quelli, ch' essendo domestico seruitore di Sua Maestà, hauesse contro l'interesse della Corona cospirato con gli altri nella fuga del Duca d'Orliens. Mentre s'andaua tessendo il processo, si premeua ancora con efficacissima instanza Monsieur alle desiderate Nozze, guadagnandosi tutti i suoi fauoriti con la Speranza, che loro si diede della liberatione

ratione di Sciales, e d'Ornano; onde combattuta da tante parti la sua costanza piegò all'acconsentimento, sposando la Prencipessa di Mompensier condotta à Parigi con grossa scorta: innaghendosene di maniera quando la vide grauida, che si rese conforme il diuisato interamente dependente da' suoi voleri, e conseguentemente da quelli della Regina Madre, riceuendo nel Cuore della Francia in appanaggio molti stati di grande apparenza, ma di poca entrata; i suoi principali assegnamenti fatti sopra l'espargno, ò sia Thesoreria Reale, per meglio legarlo à compiacimenti loro. Questo accomplito non si lasciò di praticare l'vso di qual si sia più fina diligenza per criminalizare il Duca di Vandomo, cercandosi insino s'egli hauesse coltiuato alcuna intelligenza col Duca di Subisse nell' anno mille e sei cento & venti cinque; e non ostante, che in lui rinuenir non potessero alcuna menda per renderlo colpeuole, gli spianarono le Case sue di Bretagna rinserrandolo prigione col Gran Priore suo Fratello nel Bosco di Vincenna. Sopra la depositione di Sciales fù precettata la Duchessa di Ceurosa di fermarsi in Casa, ma ella presaga di maggior sciagura se ne fuggì in Lorena, doue essercitando i suoi torbidi talenti, hauendo con le bellezze sue ammaliato l'animo del Duca Carlo l'indusse à drizzare in piede vna poderosa Armata à prò della Casa d'Austria contro gl' interessi della Francia, precipitandolo in quelli errori, che furono causa delle presenti sue sciagure. Questo successo hebbe il viaggio del Rè à Bertagna, ritornandosene la Corte al primo soggiorno di Parigi, doue il Conte di Soissone non osando d'aspettaruela, ammaestrato già da tanti calamitosi esempij, si ritirò in Italia accompagnato per tutto dalla persecutione del Cardinale, il quale scrisse, & ordinò in nome del Rè à Bettunes Ambasciatore straordinario à Roma ma d'adoprarsi, acciò non fosse trattato col titolo d'Altezza; il cui comando non volle l'Ambasciatore vbbidire per non scolorare il lustro del sangue Reale, dicendo, che se 'l Conte haueua errato conueniua castigarlo in Francia, e non in ciò, che toccaua l'honore della Corona, onde abbandonarebbe più tosto la carica, che rendere vn tal disseruigio al Rè suo Signore, & alla sua Casa Reale.

Soubisse.

Con prospettiua molto diuersa da questa fù rappresentata da altri questa funeste scena per rendere il nome del Cardinale maggiormente esoso alla Francia. Disseminarono dunque, che'l Cardinale per rendere sospetti al Rè i domestici seruitori di Monsieur gli cannonizasse per ambitiosi, e vaghi di tentare ogni più ardita sceleraggine affine d'aggrandire le priuate fortune con quelle del loro Padrone, e che per conciliar credito a' suoi concetti inuiasse il Padre Giuseppe Capuccino al Marasciallo d'Ornano, in tempo, che'l Marasciallo di Themines era destinato al Comando dell'armi contro gli Vgonotti, acciò persuadesse Monsieur à chiedere il Generalato di quell' Essercito per renderlo appresso il Rè coll' argomento di tale instanza sospetto d'ambitiosi disegni. Che non vi volesse gran Rettorica per indurui Ornano, nè gran fatica per persuaderlo al suo Padrone, il quale quanto più s'infiamma-

Diuersamente si racconta questa cospiratione.

ua nè desiderij del commando, tanto più incorreua appresso il Rè nella diffidenza, e nella repulsa. Perplessa dunque Sua Maestà nella deliberatione d'assicurarsi dell' intentioni occulte del Fratello venisse ben presto predeterminata dal Cardinale col mezzo del Padre Giuseppe, e di Dandily, fidissimi, e validi instromenti de' suoi disegni, rimonstrando ad Ornano la poca cura, ch' egli haueua della riputatione di colui, ch'era alleuato allo Scettro Reale, intrattenendolo frà puerili essercitij senza pensiere alcuno d'introdurlo nel Consiglio per adottrinarlo nell' arte del gouerno; onde dall' instanza sopra ciò di Monsieur ringagliarditesi nel Rè, le prime sospittioni contro Ornano di torbidi disegni suggeriti al Padrone, decretasse il suo Arresto, e poco doppo la sua Morte. Che dal Cardinale fosse eccitato allora il giouane Sciales à persuadere Monsieur alla fuga di Corte se liberar voleua il Fauorito Ornano, onde promossa da lui la pratica, e Monsieur stimandolo fedele, & affettionato gli aprisse lo scrigno de' suoi più reconditi pensieri communicati di mano in mano al Cardinale. Mà doppo la prigionia de' Fratelli Vandomo sottentrato in lui il pentimento suelasse il delitto di tradigione à Monsieur, chiedendoli perdono, che dal benignissimo Prencipe facilmente impetrasse. Quindi men del solito pronto all'ossequio, & alle relationi adombrasse la sagacità del Cardinale argomentando da questo cangio, quello de' suoi affetti, onde lo destinasse alla rouina. Corrotto Louuigni, e carcerato Sciales, venne questi aggrauato di seduttore, e d'altre colpe più graui; e mentre si fabricaua il processo occultamente visitato dal Cardinale infintosi suo amico la minacciasse di morte con la negatiua del delitto già notorio, e l'affidasse all' incontro con certa speranza di salute se rimettendosi nella Clemenza Reale con ingenua confessione accusasse Monsieur. Questa essere l'vnica tramontana per ricondursi in Porto saluo dall' imminente naufragio autorizzando le protestationi col giuramento. Col tradimento colto dunque ne' lacci il traditore confessò tutto ciò, che si voleua; e strascinato al patibolo per chiuderli la bocca gli era detto di sperare, onde su 'l margine estremo della morte taceua; mà finalmente nel stendere il collo, & esalar l'anima, sgridasse perfido Cardinale doue m'hà condotto il tuo tradimento. Pregno di grandissima concitatione Monsieur mentre ricorreua à risentimenti prouocò all' offese il Cardinale instillando nell' animo del Rè per seminarui l'odio, & il sospetto, che'l Fratello con gli altri machinasse la sua morte, obligando il Rè ad arrestar prigioniere il Gran Priore morto nella Bastiglia con sospetto di veleno, & il Duca di Vandomo suo Fratello accusati di conspiratori col Duca d'Orliens contro la M.S. A questo libro intitolato Gastone *sin d'allora molti vi prestarono fede, perche il Cardinale stimato autore d'ogni violenza per l'odio vniuersale contro il suo gouerno, accreditaua per verdadiere tutte le diuulgationi per grandi, e fauolose, che fossero.*

Per assicurare in auuenire la propria persona da tutti gli attentati ottenne il Cardinale con inaudito esempio sin' allora dal Rè le guardie di soldati armati

non

non senza sentimento de' Grandi. Priuaua allora in Corte Barradà, giouanne Gentilhuomo, il quale nel voler spiccare il volo più alto con possedere la gratia del Rè, e la direttione de gli affari independentemente dal Cardinale primo ministro ruppe il collo al suo fauore.

Frattanto, che Monsieur trà le carezze della moglie raddolciua l'ammarezze sentite nella disgratia, e perdita di tanti suoi seruitori, e che 'l Carnale doppo hauer dissipato vn gran nembo, che staua sopra la sua testa pendente respiraua; l'Abbate Scaglia passato in qualità d' Ambasciatore straordinario del Duca di Sauoia in Inghilterra, con portarui le passioni del suo Padrone, e le proprie, non sparagnaua diligenza alcuna per vendicarsi del Cardinale. Fatto dunque capo col Duca di Buchingam, Fauorito di quel Rè, e delle medesime inclinationi seco, il persuase all' espulsione di tutti i Francesi Cattolici domestici della Regina, à solo oggetto d'impegnare l'Inghilterra à qualche rottura con la Francia, rimonstrandoli le piaghe insistolite, ch' egli haueua lasciato nel corpo di quel Regno con tante diuisioni, & intrighi sparsi frà Grandi, che 'l rendeuano indebolito di forze; li mali trattamenti, che faceuano à gl' Vgonotti, per l indennità de' quali l'Inghilterra s'era interessata, constituendosi cautione loro nell' vltima Pace; la pronta dispositione del Duca di Sauoia per spalleggiare con vna valida impressione nel Delfinato gli altrui attentati, & i voti in fine di tutti i Malcontenti del Gouorno, nemici del Cardinale, che sospirauano i momenti per scuotere il giogo della loro oppressione, onde non si potesse dubitar punto della Vittoria. Tutte queste insinuationi fiancheggiate dall' instanze pressanti del Duca di Subisse in nome de gli Vgonotti, fecero risoluere il Duca di Buchingam à persuadere il Rè di spedire secretamente al Duca di Roano Monsieur di Vic per significarli i sentimenti suoi Reali; che sotto l'ombra della sua interpositione fossero stati gli Vgonotti ingannati, e che in vece di redimerli da tali vessationi, e di rimettere in libertà la Roccella meditassero la loro oppressione, onde giudicaua molto proprio, che gli Vgonotti medesimi portassero di tali contrauentioni le loro indolenze alla Corte, accioche come Malleuadore della Pace precedente potesse egli sotto gli applausibili pretesti di procurarne la reparatione con protesta d'impiegar le forze, e la propria persona per l'osseruanza brandire giustamente l'armi, bisognando da questa formalità dare incominciamento alle risolutioni per giustificare appresso il Mondo la sua querela: Secondò i compiacimenti suoi il Duca di Roano onde il Rè vnì tutte l'applicationi sue in questo solo oggetto di far calare sopra la Francia vna procella fierissima d'armi, scacciando in tanto tutti i domestici della Regina, eccetto il Capellano, con indicibile discontento suo, e della Francia vgualmente, la quale spedì à questo effetto in diligenza à quella Corte il Marresciallo di Bassompier in qualità d' Ambasciatore straordinario per accommodare questo negotio, A queste risolutioni non si moueua il Duca di Buchingam per zelo dell' aggrandimento della sua setta, nè

Torbidi nella Francia eccitati dal Duca di Sauoia.

1627.

Abbate Scaglia, e gli Vgonoti eccitano gli Inglesi contro la Francia.

per auuantaggiare la riputatione del suo Padrone, ma per declinare i pericoli, che gli soprastauano nel rauno del Parlamento, e per sodisfare ad vna sciocca, e profana passione d'Amore verso vna Dama, ch'era in Francia, al cui oggetto haueua impiegato tutti i suoi sforzi per condursi alla Corte Christianissima come Ambasciatore, al che non haueua voluto il Rè di Francia acconsentirui mai, onde punto da liuido stimolo tutto operaua per far pompa della sua potenza. Da questo, e da tanti altri esempij accennati in questa nostra Historia possono erudirsi gli huomini, che da cose ben leggieri, e da ben picciole sciocchezze di Corte nascono i più strepitosi rimouimenti, e le più generali riuolutioni de' Stati, follando i Ministri de' Prencipi sotto i piedi la giustitia; conculcando le leggi; e mettendo in combustione, e rouina le Prouincie, & i Regni, ò per mantenersi, ò per aggrandirsi, ò per vendicarsi.

Apparecchiò l'armi il Duca di Buchingam con altretanta diligenza con quanta negligenza pur dianzi haueua trascurato di spalleggiare gli Vgonotti; e per non obliare cosa alcuna, che contribuir potesse alla buona riuscita dell' impresa: spedì al Duca di Sauoia il Milord Montagù, che se ne passò con tutta la segretezza al Duca di Roano, assicurandolo, che'l Rè in trè Flotte haurebbe trenta milla combattenti: la prima delle quali descenderebbe all' Isola de' Rè: la seconda in Ghienna: e la terza in Normandia, per farui vna valida diuersione, e che con le gran Rimberghe chiuderebbe l'imboccature delle Riuiere di Sena, Loira, e Garonna; Che'l Duca di Sauoia preparaua l'armi per far la sua diuersione nel Delfinato, ò nella Prouenza, con promessa ad esso Duca di Roano di cinquecento Caualli, onde altrettanto promettendone il Duca di Ceurosa; con questi mille caualli, e con l'Infanteria di Linguadocca potesse egli prender l'armi; portarsi à Montalbano; raccogliere sotto l'Insegne gli Vgonotti di Ghienna; e congiongersi à gl' Inglesi. Con questi concerti sciolse nel Mese di Luglio da' Lidi d'Inghilterra il Duca di Bucchingam con vn' Armata non men poderosa, che piena di tanto lusso, che la chiamarono l'Armata di Cleopatra, abbordando le spiaggie della Roccella, i cui Cittadini se ben poco dianzi impatientemente attendessero il suo arriuo, tuttauia veggendola arriuata, chiusero le Porte, & i Porti, e si resero molto difficili in lasciarsi persuadere da vnire seco i consigli, e le forze. Doueua Buchingam giusta i concerti calare all' Isola d'Oleron per la facilità dell' impresa, non trouandouisi, che mille ducento huomini per farli contrasto; nè luogo alcuno, che per più d'otto giorni lo potesse trattenere; non meno, che per le comodità, essendo il paese abbondante di grani, e vino, e perche con questo acquisto s'assicuraua di quello dell' Isola de' Rè, alla quale quando prima s'attaccasse, trouandosi ben proueduta, & in stato di farli resistenza: il successo dello sbarco, e la conquista veniua à pendere più che mai incerta, e dubbiosa. Mà Buchingam veggendo la folla della Nobiltà, che concorreua à Torras nell' Isola de' Rè, precipitò la risolutione dello sbarco à quella parte, scacciando i Francesi, ch' arditamente vollero contrapporsi a' suoi attentati, onde se à drittura con

Seine. Loire. Garone.

Toyras.

con tale fauoreuole successo s'incaminaua al Forte di S. Martino, l'importaua speditamente d'assalto per essere sproueduto di viueri, e di gente; l'importuna dimora di cinque giorni hauendo lasciata commodità à Torras di prouederlo il meglio, che puote in tanta angustia di tempo. In tutta la Francia generò questo sbarco de gl' Inglesi vna grande emotione, e spauento, veggendo cospirare apertamente ne' loro disegni gli Vgonotti, e la maggior parte de' Malcontenti del gouerno feruenti nel desiderio di vendetta contro il Cardinale per la prigionia de' Vandomi, recandosi à propria diminutione, e pericolo l'infausto successo de' Compagni. Machinaua altresì in Piemonte il Conte di Soissone nuoue riuolte; e minacciaua il Duca di Sauoia pregno d'acerbità per il Trattato di Monzone qualche pericolosa impressione nel Delfinato. Dalla Duchessa di Ceurosa era stata ingaggiato nel medesimo partito il Duca di Lorena, mentre il Rè si trouaua grauemente infermo di doppia Terzana nel Castello di Villeroy, senza riceuere lume alcuno de' pericoli, ne' quali si trouaua inuolto il Regno per non accrescere i dubbij di sua salute; oggetti tutti à bastanza sofficienti d'apprensione, e timore, ondeggiando frà sommi pericoli la Francia, senza reuocarsi punto in dubbio da gli huomini Sauij, che se il Forte di San Martino cadeua nelle mani de gl' Inglesi, non si fossero vnite quell' armi à quelle de gli Vgonotti, e de gli altri Prencipi ancora, correndo liberamente il paese per rendere arditi anco i più ritenuti ad alzar l'Insegne à nuoue solleuationi. Frà tanti turbini, e procelle, onde era la Corona minacciata dell' vltime disauuenture, rilusse la solita particolar prouidenza di Dio à beneficio del Rè Luigi, incerando non solo l'orecchie di Monsieur a' potenti incantesimi di coloro, che con peruersi Consigli indurre lo voleuano à farsi capo della fattione, acciò restasse con intera desolatione dissipato il Regno; ma facendolo sottentrare al maneggio dello Scettro Reale, & alla direttione de gli affari, con tanto studio, & ardore affaticandosi per il soccorso della Fortezza di San Martino, ch'à lui è douuta sì fiorita Palma della preseruatione di quella Piazza, e della Corona vgualmente, hauendoui contribuito ancora non poco le diligenze del Cardinale. Non mancando dunque all' vso di qual si sia industria, che valer potesse à raddolcire le cose in maniera, che si togliesse à gli Vgonotti l'occasione di prorompere all' armi, fù spedito al Duca di Roano per acquietarlo con denari, scriuendosi anco à tutte le città della medesima fattione per rendere sospetta, & odiosa la mossa de gl' Inglesi. Teneua il Duca di Bucchingam abbloccata la cittadella di San Martino, fortezza irregolare, composta di quattro soli imperfetti baloardi, senza alcuna fortificatione esteriore, per domarla con la fame, sù la presuntione, che fosse sproueduta di viueri, e che non ve ne potessero entrare per il predominio, ch' egli teneua del Mare; hauendo chiuso il Porto con barche, e trauerse, e co' Vasselli circonuallata l'Isola, sprezzando di rendersi con pronto assalto Padrone d'vn picciolo Forte à quattro tenaglie, e d'incominciare i lauori della Zappa dalla banda opposta al Mare, ch'era il solo luogo donde poteuano introdursi i soccorsi; tutte le diligenze sue applicate dalla

Isola de' Rè attaccata da gl' Inglesi.

Cheureuse.

banda di terra in ergerui trè batterie così lontane, che faceuano più paura, che male; Non sparagnandosi dunque da Monsieur, e dal Cardinale fatica, ò spesa imaginabile per la conseruatione del predetto luogo, frà le nemiche guardie negligenti per la souuerchia confidenza delle proprie forze, fecero abbordare tredeci barche cariche di viueri alla Cittadella, riconducendone con l'istessa facilità le barche inutili, & i feriti. Sostenne virilmente, e con prudente parsimonia per trè Mesi gli assalti, e l'assedio il Signor di Torras, conducendosi sino all' vltimo gran soccorso di venti trè barche, che dalle Sabbie d'Olerona con fortuna non inferiore all' ardire, attrauersando l'Armata nemica, e per la loro agilità scorrendo etiandio frà Vasselli grossi incatenati, mal grado la grandine furiosissima delle moschettate, e cannonate, approdarono felicemente alla Fortezza, in tempo per l'appunto, che haueua capitolata già la sua redditione se dentro quel giorno non fosse stata soccorsa. Giubilando Torras per cordialissima allegrezza all' arriuo di questo soccorso, volle prima di mandare al Duca di Buchingam il Trombetta col rapporto darne egli à nemici con bizzarra inuentione le nouelle, facendo comparire nel spuntar dell' Alba tutti li bastioni guerniti di picche, e bastoni carichi di fiaschi di Vino, di Salumi, e dell' altra prouianda; con che ammonito il Duca del successo, e conseguentemente, che Torras era prosciolto dall' osseruanza delle Capitolationi: doppo hauer mandato ad esplorare la qualità del soccorso, e trouatolo per vn Mese, restituiti gli Ostaggi principiò à preparare le cose per la ritirata, veggendo la Piazza munita; la staggione auuanzata; la sua Armata diminuita; i viueri consunti; e la difficoltà di riceuere il solito mantenimento dall' Inghilterra. Da' posti cauata dunque l'Artigliaria, e rimbarcatala sù l'Armata, allontanò i suoi Quartieri dalla Fortezza, ripigliando la marchia per terra verso la punta dell' Isola per montare con la gente ne' Vasselli in tempo per l'appunto, che quattro cento Francesi sbarcati nella medesima Isola, ed vniti con quelli della guarniggione, e con altre truppe sotto il commando del Maresciallo di Sciombergh si scagliarono sopra la Retroguardia, tagliandone a pezzi da milla e otto cento in circa, cō acquisto di quaranta quattro Stendardi; appena con la fuga saluandosi sopra l'Armata, e ritornandosene in Inghilterra con le reliquie vergognose di sì miserabile naufragio il Duca di Buchingam medesimo; lasciando pieno di stordimento, e disperatione il partito per il quale s'era portato armato in Francia. Dal predetto soccorso riconoscendosi così vtile, e segnalata vittoria, & il soccorso dalla sola prudenza, e vigilanza del Cardinale, ne fù esaltato il suo nome sino alle stelle con i più alti applausi che cader potessero nelle menti humane, decantandolo la Francia tutta diuersa da quella, che prima ne mormoraua, per il primo Huomo de' nostri secoli.

Vittoria contro gl'Inglesi.

Nel medesimo tempo, che s'andauano maturando i preaccennati soccorsi persuase al Rè il Cardinale di riuenirsene nel Poitù per rinuigorire con l'assistenza della persona sua Reale gli esserciti; con tale occasione facendo opportunamente raccogliere à Sua Maestà l'acclamationi, e la gloria d'vn sì illu-

stre

stre trionfo, e le benedittioni de' popoli di queste Prouincie libere da timore, che coll' acquisto dell' Isola de' Rè non rinouellasse l'Inglese la funesta memoria dell' antiche desolationi; coll' Vnione à gli Vgonotti, potendo internarsi nelle Viscere del Regno, e smembrare dallo scettro Francese più d'vna Prouincia. Grande però, e con ragione fù la stima, & il credito, che nel cuore del Rè si guadagnò il Cardinale, e non minore era il giubilo della Regina Madre, promettendosi dalla sua fede, e valore ne' suoi interessi vantaggi di rileuanza, e corrispondenze di gratitudine sempre maggiori per sì eminente fortuna, alla quale per opera sua era egli stato inalzato. Ma quanto più cresceua il Cardinale in auttorità, e potenza, viè più confermandosi ne' primi proponimenti di manteneruisi da se stesso senza l'altrui dependenza, volendo ben sì corrispondere alla Regina Madre col procurare di farle conseguire dal Figlio tutte le gratie possibili, ma non d'assoggettarsi però all' altrui arbitrio, ritenendo vna auttorità precaria, e mendicando da questo Astro lo splendore della propria grandezza; incominciò frà se stesso à ruminare i mezzi più sicuri per portar gl' interessi della medesima à quel solo segno, che più credesse conferente, & aggiustato alla propria sussistenza. Era passata all' altra vita sopra parto la Duchessa d'Orliens, e rimaso in consequenza vedouo. Monsieur, onde la Regina Madre applicando i suoi pensieri à ricongiongere in matrimonio col Figlio vna Prencipessa della sua Casa, si diede con tutto lo spirito à promouerne la pratica. Alle di lei inclinationi infintamente adheriua il Cardinale, combattendole nell' istesso tempo con occulti, e vigorosi contrasti, à mira di far abortire la conclusione di quelle Nozze, che ristabilir maggiormente poteuano nel Regno la grandezza, e l'auttorità della Regina Madre, mentre con la Morte del Rè mal sano, e senza figliuoli hauerebbe con questo Matrimonio propagata la potenza, & il credito suo appresso Monsieur herede della Corona. E però procuraua anzi il Cardinale di condurre alle medesime Nozze altra Principessa, che da lui vnicamente riconoscesse la propria grandezza, e potesse per atto di gratitudine mantenere l'animo del Marito ben disposto, e beneuolo verso la persona sua. Questi contrasti fatti dal Cardinale a' desiderij della Regina Madre non potero praticarsi con tanta segretezza, che non giungessero alle sue orecchie, onde come vn grano di Tossico corrompe la sanità di tutto il corpo, ammareggiando questo dispiacere tutte le contentezze passate della Regina; quì fù il primo disinganno, ch' ella prese della creduta gratitudine, e dependenza del Cardinale; e fù il primo passo de' disgusti ne' quali inciampasse: dalla dissonanza delle loro inclinationi intorno queste Nozze originando quelle ammarezze, che diedero il moto à tanti sconcerti prorotti alla fine con scandalo di tutta la Christianità à manifeste rotture.

Origine de' disgusti tra la Regina Madre, & il Cardinale.

Il Cardinale nel mentre veggendo doppo la sconfitta de gl' Inglesi l'animo del Rè tutto festante, & amoroso di lui, cinto d'vn' Essercito poderoso, e brauo per la fresca vittoria; e conoscendo di quanto momento sia il proseguir' il corso delle prosperità, e far capitale della Fama, succedendo l'altre

cose con la felicità delle prime, s'inanimò all'impresa della Roccella, ottimamente instrutto, che si trouaua sproueduta di molte munitioni da bocca, e da guerra, date à gl' Inglesi per ostinarli nell' assedio della Fortezza di San Martino, onde propose nel Consiglio l'intrapresa di sì famosa Piazza da tentarsi con felicità maggiore in quella stagione stante la recente percossa de gl' Inglesi, la fuga loro, lo stordimento de gli Vgonotti, la diminutione delle prouisioni de' Roccellesi, e la riputatione grandissima dell' armi Reali per tante Vittorie, che haueuano reso altresì l'animo del Rè più caldo negli animosi disegni di questo malageuole cimento. Combatteuano nell'animo de' Consiglieri le repugnanti opinioni, rappresentandosi ad alcuni quasi impossibile il tentatiuo contro vna Piazza per arte, e per natura stimata inespugnabile; e quanto infausto per l'addietro fosse riuscito contro di lei ogni sforzo. Preualse tuttauia la solita magnanimità de' pensieri del Cardinale, onde s'impiegarono tutte le diligenze in quel Verno ad imbrigliarla per terra di Forti, Ridotti, e linee di communicatione, non sparagnandosi nè fatica, nè spesa intorno al lauoro d'vna steccada per chiudere il Porto, assistendo nel Campo per alcuni Mesi la persona stessa della Maestà Sua. Allora i nemici del Cardinale attaccandosi alla professione sua di primo Ministro, lo tacciauano, che la sua dignità l'vnisse à gl'interessi di Roma, onde non fosse mai per dare la minima sodisfattione à gli Vgonotti per correre alla difesa de' Confederati della Corona contro coloro, che coprendosi col manto della Religione progrediuano negli acquisti velenosi alla sicurezza della Francia. Altri non lasciauano di renderlo sospetto, e contumace alla Regina Madre facilmente suscettibile in questo tempo di tutte le più sinistre impressioni dell' inclinationi sue per li preaccennati disgusti del Matrimonio di Monsieur, dandole di continuo false all' arme per tenerla inuolta frà crucciosissimi pensieri de' suoi disegni, quasi ch'egli non per altro mantenesse il Rè nel Campo sotto la Roccella, che per impossessarsi meglio de' suoi affetti, e rendere poscia la Madre sospetta al figlio; ò per lo meno far' intepidire frà di loro la prima affettione à mira di regere despoticamente egli solo le Massime della Corte, e della Corona. Con machine sì poderose apersero vna larga breccchia nel cuore della Regina Madre, con reiterati Corrieri importunando ella il Rè sotto apparente Zelo di sua salute à restituirsi à Parigi: onde il Rè parte per secondare l'instanze delle due Regine, e parte annoiato dal tedio di sì lungo assedio, e dall' horrida vista di quei siti acquosi, se ne passò appresso la Madre, lasciando l'armata con l'absenza sua molto indebolita. Il Cardinale benche percosso da interna gelosia per le male sodisfattioni, che di lui professauano ambedue le Regine, che nell' allontanarsi tanto dal fianco Reale non fosse per riceuere qualche fiera scossa la sua fortuna, per non dar occasione tuttauia ad improsperi auuenimenti di quella impresa, di cui era riconosciuto per vnico Autore; si fermò nel Campo al comando dell'armi. Sinistramente impressionata la Regina Madre dell' intentioni del Cardinale, benche facesse tutti i giorni celebrare Messe, e Nouenne, con voto d'andare à Ciartres, e presentarui la Roccella in rilieuo d'argento, per implorare la Diuina assistenza per il buon esito

Impresa della Roccella da lui consigliata.

Oppositioni fatte dalla Regina Madre.

esito di quella impresa, non desiderando tuttauia, che seguisse per le mani del Cardinale, non lasciaua corrompere occasione alcuna per discreditare tutti gli attentati, & operationi del medesimo contro quella Piazza, affine di metterlo in disgratia del Rè: ogni benche debole, anzi infruttuosa, e tal volta per loro dannosa sortita de' Roccellesi sopra il Campo Reale; qual si voglia abordo di barca Inglese à quelle spiaggie; ogni benche minimo pregiudicio, ò accidente accaduto all' Essercito rapportati, e magnificati al Rè per perdite grandi, per danni essentialissimi, e pericoli ben' euidenti alla Corona, rappresentando il Cardinale per pazzo, temerario, ambitioso, & incaponito in vn' impresa da non venirne mai à capo; che valeua l'Illione de' Troiani, perche darebbe alla Maestà Sua più di dieci anni di sbattimento; Che scioccamente dissipaua vn' Essercito poderoso, e vincitore contro la Roccella, mentre con speranza di meglior successo poteua impiegarsi ad esterminare gli Vgonotti, e restringerli in quella Piazza illanguiditi d'ardimento, e di forze. Che la perdita di quelle truppe agguerrite tirerebbe seco vn diluuio di disgratie sopra la Francia, non trascurando sì opportuna occasione l'Inglese, e lo Spagnuolo per affliggerla con nuoue guerre. A questi vfficij s'accoppiauano quelli de' Malcontenti, e di coloro ancora, che stimauano prodigiosa alle loro fortune la caduta d'vna Piazza, che seruiua di briglia alla potenza del Rè; di sicuro Asilo à contumaci; e di presidio, e di spalleggio à gli attentati de' ribelli, rendendosi necessarij à Sua Maestà, considerabili à popoli, e riguardeuoli à Prencipi stranieri. Onde congiurati tutti questi insieme per diuersi rispetti interrompeuano à tutto lor potere la prouisione del denaro, e dell' altre cose necessarie alla sussistenza dell' Armata. Combattuto dunque il Rè da tante parti, con sì sottili artificij stette più d'vna volta in forse di richiamare il Cardinale, e l'Essercito dalla Roccella, come da impresa di disperato successo; à quali pensieri se hauesse dato luogo, si rendeua ineuitabile il tracollo delle fortune del Ministro, & il pregiudicio grauissimo del Padrone, e del Regno. Ma il Cardinale benche con tanti disauuantaggi costretto di proseguire l'assedio, non mancaua col mezzo di fidatissimi suoi Ministri d'innalzare l'animo del Rè alle speranze della buona riuscita di quell'impresa. E nell'istesso tempo, che teneua riuolte l'applicationi sue al Gabinetto Reale per ripararsi da tante scosse; trauagliaua con incessante fatica per condurre à fine l'espugnatione della Roccella al dispetto dell'Inghilterra, & altri Prencipi interessati nella sussistenza di quella Piazza, per le cui porte con cinquanta mile scudi introduceuano à lor piacimento la guerra in Francia, e teneuano gelosamente implicato in Casa propria il Rè medesimo. Le sue industrie, e diligenze conseguirono pure alla fine di ritirare il Rè all' armata, e di rinforzarla con la sua presenza d'vn numeroso stuolo di Nobiltà. Sopportano i Francesi volontieri tutti gl' incomodi d'vn lungo, e penoso assedio, in vedere esposto il Rè à tutti i pericoli; il suo esempio rendendoli sofferenti, perche egli patisse: vnica strada per ridurre gli huomini di questa natione alla patienza, perche capitanati dal Re

loro

loro superano se stessi, facendo sotto il suo comando, ciò che sotto l'altrui sarebbe impossibile.

Marchese Spinola sotto la Roccella.

La fama strepitosa di questa malageuole impresa non meno, che l'importanza delle consequenze sue trasse il Marchese Spinola al campo coll'occasione del viaggio suo à Spagna, per far certo pronostico dell'euento, quale quando sortisse felice, preuedeua molto bene, che riuscirebbe portentoso alle fortune della Casa d'Austria, onde gionto alla Corte Cattolica propose, che si douesse soccorrere la Roccella, nè mai venne introdotto nel Consiglio, che posta sù'l tapeto qual si voglia altra propositione, non rientrasse subito in quella del soccorso di questa Piazza; il che diede per auuentura motiuo alla richiamata di Don Federico di Toledo con l'armata Nauale destinata dal Cattolico in aiuto di quella impresa. Mentre dunque ondeggia la Spagna frà la perplessità di sostenere quella piazza per non tirare sopra di se il biasmo della Christianità, facendosi à credere, che 'l Rè d'Inghilterra, come si daua vanto, fosse egli per effettuare questo commune disegno; contro l'espettatione vniuersale cadde nelle mani del Rè di Francia. Tutte le dimostranze loro haueuano impiegato il Duca di Subisse, e gli Vgonotti in sollecitare il Rè d'Inghilterra al riuettouaglimento della Roccella; onde da quei porti s'era spiccata vna flotta di settanta Vasselli sotto la condotta del Conte d'Emby in suo soccorso, benche da vicino riconoscendo il pericolo euidente al quale esponeua le forze del suo Rè non stimasse vtile consiglio d'hazardarle per l'altrui interesse con viuissima indolenza de gli Vgonotti, che si chiamauano abbandonati. Spedì allora il Rè d'Inghilterra al Duca di Roano la Blacquiere, per timore, che gli Vgonotti colpiti da disperatione non intauolassero qualche Trattato d'accordo col Christianissimo, onde per distornarlo prometteua in lor soccorso vn' armata poderosa, valeuole à liberare dall'assedio la Roccella, & à ristorare le languenti fortune del lor partito. Nell'istesso tempo di Piemonte capitò al medesimo Duca di Roano Monsieur di Clausel per offerirli l'assistenza della Corona di Spagna, quale egli assicuraua, che gli Vgonotti haurebbono ogni qual volta la ricercassero, perche l'Ambasciator Cattolico à Torino gli ne daua sicura speranza, essendo interesse de' Spagnuoli di procurare la continuatione della guerra ciuile in Francia, per poter più facilmente dar perfettione a' lor disegni sopra l'Italia; che l'Abbate Scaglia Ambasciator di Sauoia in Spagna accaloriua à tutto suo potere questo disegno. Combattuto il Duca di Roano dalla necessità, con poca speranza de gli aiuti d'Inghilterra, non riceuendo dal Duca di Sauoia, che parole senza effetti, abbracciò prontamente gl' inuiti, se bene per non lasciar intepidire col ricorso ad altro Prencipe il Rè d'Inghilterra ne' proponimenti suoi di sostentare il partito Vgonotto, ritardasse il viaggio à Spagna di Clausel sintanto, che hauesse data parte à quella Maestà, & all'Ambasciator Cattolico Residente in Torino. Riceuuta dunque da tutti due fauoreuoli risposte, spedì à Madrid Clausel per rimonstrare al Re Cattolico, che la continuatione della guerra in Francia poteua contribuire grandemente a' suoi disegni, assistendo con danari gli Vgonotti, con promessa d'intrattenere la guerra tanto tempo

Progetti de' Spagnuoli, del Duca di Sauoia, e dell'Inghilterra per il soccorso della Roccella.

quanto

quanto si volesse: altrimenti si trouaua in necessità d'abbracciare la pace, e che attenderebbe sino al mese di Marzo le finali risposte.

Non ostante la morte improuisa del Duca di Buchingam, per le diligenze caldissime del Rè d'Inghilterra si mise alla Vela l'armata, con ordine preciso à Capi di tentare il soccorso della Roccella, alle cui spiaggie arriuata, col beneficio d'vn vento gagliardo diede principio alle scaramuccie col disparo dall'vna, e l'altra parte di quattro mila cannonate senza venire mai all'abordo, consumando il tempo in simili infruttuosi combattimenti per il poco danno, che vincendeuolmente s'inferiuano; onde in faccia dell'armata Inglese ridotti i Roccellesi dell'estreme necessità, essendosi per alcuni giorni pasciuti insino della poluere dell'ossa triturate de' cadaueri, che giaceuano nelle sepolture, capitolarono la resa della Piazza, dalla quale vscirono sì estenuati di forze, che non vi fù alcuno, che per reggersi in piedi non hauesse bisogno dell'appoggio d'vn bastone. In questa piazza ritrouò il Rè le chiaui di tutte le Fortezze de gli Vgonotti percoßi tutti da stordimento, e confusione tale, che procurò ciascuno di fare la loro pace particolare. Questa vittoria seruì di pietra fondamentale alle fortune del Cardinale, drizzando sopra di lei il Colosso di quella grande autorità, che senza esempij essercitò poscia in Francia sino alla morte, ricomperandosi l'amore del Rè con questo successo riuscito all'animo suo tanto più grande, quanto meno aspettato per l'altrui maligne suggestioni, portando se stesso al colmo del credito, e della stima appresso la Maestà sua, e conciliandosi ancora la beneuolenza de' Francesi. Dißе il Cardinale, ch'egli haueua espugnata la Roccella al dispetto di trè Rè, tra' quali quelli, che più de gli altri gli haueua recato maggior disturbo era stato quello di Francia, e con ragione in riguardo de gli artificij de' suoi nemici.

18. Settemb.

Vani tentatiui de gli Inglesi.

18. Ottobre.

Roccella espugnata.

Mentre era ingaggiato il Rè nell'impresa della Roccella, seguita in Italia la morte di Vicenzo Duca di Mantoua, & à quella opulente heredità chiamato dalla natura, dalle Leggi, e dalla dispositione del Testamento Carlo Gonzaga Duca di Niuers, s'erano opposti con fatal consiglio alla di lui successione, per esser nato in Francia, gli Spagnuoli à titolo colorato di promouere le ragioni del Duca di Guastalla, e del Duca di Sauoia, ma in effetti per introdurre in quei Stati Principe totalmente dependente dà loro arbitrij, & vsurparsi la meglior portione del Monferrato, cingendo à questo oggetto di stretto assedio la piazza di Casale in congiuntura molto opportuna, che la Francia si trouaua implicata in se stessa, onde tanto più certa se prometteuano la vittoria, quanto che 'l Marchese d'Vxel con le leuate fatte col danaro, e col nome del Duca Carlo per il soccorso di Casale, nel valicar l'Alpi era stato interamente disfatto dal Duca di Sauoia.

A Fontanablò restituitasi doppo l'impresa della Roccella la Corte Reale, proruppero à manifesta discordia gl'interni rancori, & odij della Regina Madre, e del Cardinale in presenza di S.M. mandandoli la Regina la licenza in scritto dal suo seruigio, con precetto d'astenersi dalla direttione, e maneggi

de' suoi affari. Tanto s'adoprò il Rè, ch'alla fine gli rappatumò insieme, ma il Cardinale diffidando del genio del Rè per la delicatezza della sua conscienza, e pietà, facilmente raggirabile dalle lusinghe, e tenerezze della Madre, & adombrato dell' intentioni della Regina per esser Donna, & Italiana, facendosi à credere che gli humori di questa natione vna volta aspreggiati sino irreconciliabili, persuase al Rè per declinare questi scogli, con staccarlo dal fianco della Madre, la risolutione di passar l'Alpi nel più horrido tempo dell' inuerno al soccorso di Casale. Posta su'l tapeto nel consiglio Reale questa propositione, fù fortemente contradetta dalla Regina Madre, e da tutti quelli del suo partito particolarmente dal Cardinale di Berule, & dal Guardasigilli Marilliac, sotto i speciosi pretesti del benigno riguardo alla salute del Rè: recando in mezzo frà gli altri argomenti di Stato; Doppo tante fatiche essere necessario il riposo; Bastare al Rè con la vittoria de' Roccellesi d'hauer domata l'Heresia, prostrata la Ribellione; ogn'altra Gloria esser inferiore à questa. Dal lungo, e trauaglioso assedio macerati i soldati non poter più oltre soffrire il peso dell'armi. Il trapportar gli Esserciti in Lombardia malageuole molto per la necessità di varcar l'Alpi coperte di neui, e di ghiacci impenetrabili etiandio a' passaggieri, non che à gli Esserciti accompagnati da cariaggi, e dal cannone, e per paese nudo di viueri, e foraggi, oltre la resistẽza vigorosa, che col Duca di Sauoia alla strettezza de' passi opporrebbero l'armi Spagnuole. Pretiosi essere i momenti della concordia con la casa d'Austria, nè leggiermente douersi violare quell'amicitia contratta santamente, e con non minor Religione osseruata da Henrico Quarto Politico di tanto grido. *A questo stesso parere inclinaua tutta la Corte infastidita della guerra, e de' viaggi. Sostentaua all'incontro il Cardinale*, Dalla presa della Roccella contro l'espettatione vniuersale conuincersi non trouarsi cosa alcuna impenetrabile all' armi di Sua Maestà, e potersi ageuolmente superar l'Alpi cariche di neui da chi haueua posto all' Oceano il freno. Dalle fatiche non trouarsi illanguidito di maniera il vigore de' soldati, ch' allegramente come ad vna preda esposta alla loro voracità non caminassero all' imprese d'Italia. L'assedio della Roccella benche lungo da non contarsi però frà quelle speditioni nelle quali sogliono dissiparsi gli Esserciti, poiche proueduti i soldati abbondantemente de' viueri, stipendio, e vestiti, alloggiati per lo più sotto i tetti, in guarniggione dentro vna Città, più tosto, ch' in aperta campagna pareua hauessero militato. E però freschi, e nuoui riputar si doueuano quelli soldati se non in quanto la lunga impresa gli rendeua veterani. Non punto considerabile essere l'ostacolo delle neui, e de geli, perche doue passassero i Corridori, e doue la strada si rendesse praticabile ad vn solo, si trouarebbe appianata ancora per tutte le squadre. Trattarsi finalmente in questa impresa la causa del Rè più tosto, che quella del Duca Carlo. Se Spagnuoli prendessero Casale; à tutta Italia prescriuerebbero le leggi; e come à gl' hidropici dal bere cresce, e s'accende maggiormente la sete, così doppo l'acquisto

Disgusti manifesti trà la Regina Madre & il Cardinale.

1619.

Consiglia al Rè il soccorso di Casale.

quisto del Monferrato s'inuoglierebbono di questo della Francia. Diuentar lo Spagnuolo con le prosperità insolente, onde se opportunamente il Rè non se gli faceua incontro con l'armi minacciarebbe in breue alla sicurezza, e quiete di tutti gli Stati d'Europa. Non violare per questo il Rè l'osseruanza del Trattato di Veruins, ò si considerasse Carlo Gonzaga per suddito della Francia come Duca di Niuers, ò confederato della medesima come Duca di Mantoua, e con quella stessa ragione, che la Casa d'Austria si faceua lecito di combatterlo, con la medesima poter il Rè imprendere la difesa. *Quadrando alla magnanimità del Rè i pensieri più generosi del Cardinale, si predeterminò all' impresa del soccorso di Casale, preparando le cose necessarie per vscire da vn cimento cotanto malageuole con riputatione, & honore. Per guadagnar tempo, e tentar tutte le vie del negotio per ricomporre quelle differenze prima di mettere mano all' armi, spedì in Italia con incarico d'Ambasciatore straordinario Monsieur di Gurone, acciò proponesse al Duca di Sauoia l'accasamento dell' Infata Margherita sua figliuola col Duca Carlo, e quello di Maria sua Nipote al Prencipe di Retel. Ma trouate sorde l'orecchie à tutte le sue propositioni, si condusse Gurone col titolo d'Ambasciatore nel Campo Spagnuolo appresso Don Gonzale, passandossene poscia à Casale, doue si fece capo del presidio, e restabiliti gli animi delle militie, e de' Cittadini con la sua presenza, e col pronto sborso de' denari presi ad imprestido da gli Hebrei, con la sua industria, e valore, propagò tant' oltre la vita di quella piazza, che potè riceuere dalla mano del Rè il totale suo sollieuo. Poiche fatta passare da Sua Maestà l'Armata nel Viuaretz per rinfrescarla, e per pressare gli Vgonotti alla pace à mira di poter applicare tutte le forze, & i pensieri alle cose d'Italia, incaminò numerose squadre di genti nella Prouenza per attaccar Nizza; molte altre ne fece entrare nella Sauoia per lasciar ambiguo il Duca di Sauoia à qual parte fosse per tentare il suo passaggio; marchiando col resto in persona dirittamente à Susa. Al Duca di Roano haueua spedito il Prencipe Tomaso vn suo Gentilhuomo per eccitarlo à brandir l'armi, con promessa, che quando volesse auuicinarsi al Delfinato, seco s'vnirebbe con dieci mila fanti, e mille caualli, per fare vna valida impressione à quelle parti. Il Rè d'Inghilterra anch' egli animaua gli Vgonotti à continuare nella loro contumacia senza punto sbigottirsi per la perdita della Roccella, asicurandoli d'vna poderosa assistenza, e di non voler fare la pace col Rè di Francia senza di loro, per diuertirli dallo stabilimento di quella, che maneggiauano allora col lor Prencipe. Da Spagna parimente era ritornato Clausel con la conclusione de' negotiati vantaggiosi per il Duca di Roano, e per quelli del suo partito, e con promessa d'vna pronta, e valida assistenza; ma mentre se ne passaua in Piemonte per facilitare l'esecutione de' concerti, lasciato à terra Pelsio Nobile, e Cattolico Irlandese suo Camerata, che portaua l'originale del predetto Trattato, questi non pratico delle strade resosi sospetto coll' andar vagando, & arristato prigioniere sù le porte di Lunel; lasciò lume bastante col Trattato,*

Trattato, che gli fu trouato de' mostruosi disegni, che se machinauano contro la Francia, oppressi nella Culla dalla celerità, e felicità dell' armi Reali. Poiche condottosi il Rè alla testa della sua armata al passo di Susa guardato dalle truppe del Duca di Sauoia, spalleggiate da quelle del Rè di Spagna, di primo slancio sforzo le barricate di Susa, e liberò nell' istesso punto dall' assedio Casale, obligando gli Spagnuoli per non mettere in contingenza la fortuna dello Stato di Milano à sottoscriuere, & accettare il vergognoso accordo stabilito dal Duca di Sauoia, per timore di non perdere lo Stato. Il corso di sì preclare vittorie conciliò vna riputatione ben grande all' armi della Francia; rigettando nello stordimento, e nella confusione i suoi nemici. Al principio dell' Inuerno s'espugna la Roccella, e negli vltimi periodi della medesima stagione si prende Susa, e soccorre Casale. Nella prima impresa trionfa il Rè de gl' Inglesi, e degli Vgonotti; i nella seconda del Duca di Sauoia, e della Casa d' Austria. Colà mette il giogo all'Oceano, e quì à trauerso de gli Esserciti abbattuti supera l' Alpi, coperti di Neui, e d'horridissimi ghiacci. Vltimata la guerra d' Italia, e lasciato Toras con quattro mila fanti, e cinquecento Caualli nel Monferrato, e con altre tante forze il Duca di Crequì à Susa per l'osseruanza del Capitolato; fece spiegar l' Insegne vittoriose contro gli Vgonotti, scagliandosi così improuisamente, e con tant' impeto contro di loro, che la Spagna, che preparaua forze molto potenti per spalleggiarli, animandoli à questo effetto à sostenere i primi sforzi, non fu à tempo per mantenere le sue promesse, espugnate dentro breui periodi le Piazze fortissime di Priuas, Castres, Nimes, e l'altre della Linguadocca, con domare interamente la Ribellione, & estinguere il fuoco della guerra ciuile nel sangue de' contumaci, & Apostati. Questo fu l'vltimo trionfo, ch' hebbe il Rè de gli Heretici; e questa vittoria fece i funerali, e l' esequie al partito Vgonotto, hauendo poco auanti stabilito il Rè con l' Inghilterra la Pace.

Sforza le barricate di Susa, soccorre Casale, & interrompe gli altrui disegni.

Nel Terzo Volume nella vita del Rè Luigi XIII. pienamente si narreranno queste imprese.

Debella interamente gli Vgonotti.

Nel periodo dell' absenza della Corte Reale da Parigi non haueuano mancato i Guisardi, li Marilliac, & altri nemici del Cardinale, d'imprimere nella mente della Regina Madre tutti i concetti, che potessero renderle sospetto, & odioso sua Eminenza, con rappresentarle, che l' ambitione di regere independentemente da ogn' altro gli affari della Corona, lo rendeuano sceleratamente ingrato verso S. M. in contrariare non solo tutti i suoi desiderij, ma col procurare ancora di metterla in diffidenza del Rè suo figlio. Perseuerando dunque la Regina ne' primi oggetti del matrimonio di Monsieur con vna Principessa della sua Casa, s' accese di fierissimo sdegno in questo stesso tempo contro il Cardinale, toccando hora con mano ciò, che prima dubbiosamente credeua, che sua Eminenza, cioè, con ben mille industriose maniere fomentasse l'amore del medesimo Monsieur verso la Principessa Maria Gonzaga, à solo oggetto d'impossibilitare gli effetti dell' inclinationi della Madre. Onde risuonando per tutto le voci, che ben presto fossero per effettuarsi queste Nozze, piena di grandissima concitatione fece mettere nel Bosco di Vincenna la Principessa Maria, restituita ben presto alla primiera libertà per espresso comando del Rè, ch' allora

Amarezze cresciute tra la Regina Madre, & il Cardinale.

ch'allora si trouaua à Susa, e che non approuaua questa allianza per non mettersi in impegni maggiori per la casa di Mantoua: non senza accrescimento d'acerbità, e di gelosia nella mente della Regina Madre, che 'l tutto procedesse da' consigli del Cardinale, i cui nemici andauano propalando, che con questo colpo studiasse d'alienare ambidue i figli dalla Madre.

Carico di tante vittorie, e trionfi, si restituì il Rè à Parigi, doue parimente comparue il Cardinale pieno di fasto, e d'alterezza, non mostrandosi punto differente con la stessa Regina Madre, la quale per le preaccennate amarezze fomentate continuamente da' sinistri vffici del Cardinale di Berule, e di Marilliac lo riceuette con minori dimostrationi d'honore, e di cortesia di quello praticasse seco per l'adietro, non ostante gli strepitosi applausi dati da tutta la Francia al suo nome, di che esacerbato non poco il Cardinale per natura ambitioso, cominciò anch' egli à seruire la Regina con ossequij men frequenti dell'ordinario; onde aualorandosi sempre più ne' petti loro le scābieuoli diffidenze, & acerbità, si persuasero facilmente gli emuli, & inemici del Cardin. di poter sotto lo sdegno d'vna Madre del Rè impunemente machinare il suo esterminio, formando vn partito vgualmente possente, e formidabile nel quale si trouarono inrollati il Cardinale di Berule, li Fratelli Marilliac, le Principesse di Guisa, Conty, & Anna Gonzaga, con altri Grandi del Regno segretamente vniti in stretta intelligenza col Duca di Sauoia. A manifesta dichiaratione delle male reciproche sodisfattioni diuennero dunque ben tosto la Regina Madre, & il Cardinale, il quale niuna cosa più temendo, che qualche vacillamento, e cangio nell' animo del Rè con le lusinghe, e vezzi della Madre; pensò non vi si trouasse altro più opportuno rimedio, che sotto l'occasioni de' negotij veglianti in quel tempo per le guerre di Casale, condurre il Rè à Lione, e nella Sauoia ancora per allontanarlo dal fiāco della Regina Madre, alla quale veniua almeno suggerito, e dato à credere da' nemici del Cardinale, che questo fosse il suo vero motiuo in persuadere il Rè sotto i pretesti spetiosi di portar nuouamente l'armi in Italia à vēdicare l'offesa inferita da' Spagnuoli alla dignità della Corona con l'infrattione del Trattato di Susa, e con l'inuasione del Mantouano, e Monferrato, di dissipare gli intrighi del Gabinetto. Risoluta dunque in se stessa la Regina di non abbandonare il figlio, per dar più tosto il traecollo all' autorità del Cardinale, che per altri rispetti, senza curar disagi, & incomodi in quella età graue si mise à seguitarlo. Giunto il Cardinale coll'Essercito à Lione ripigliò le pratiche delle negotiationi col Duca di Sauoia sopra l'osseruāza del Capitolato di Susa, per indurlo à riuettouagliare Casale, stretto con nuouo assedio dal Marchese Spinola. Per lungo corso di tempo si coltiuarono infruttuosamente dalle parte i maneggi di quei cōcerti con grād'arte intrattenuti dal Duca di Sauoia per far perdere l'occasione del soccorso di Casale, e coll' improsperità di quel successo sterminare le fortune di quel ministro, la cui sagacità solita di contraminare le sue finezze, era da lui in estremo abborrita. Ma il Cardinale intento ad aggirare il Duca con le medesime arti con le quali veniua da lui tētato, fingendo di prestar fede alle sue belle parole, & ostentando di sperare ogni facilità nelle di-

Ritornò il Rè à Lione per opera del Cardinale.

1630.

le dimande fate per il soccorso di Casale; faceua nell' istesso tempo auanzar le squadre dentro il Piemonte, & ordina di sorprender il Duca à Riuoli, doue lo coglieua insieme co' figli ne' lacci se opportunamente preauuertito del pericolo, con repentina fuga non procuraua scampo alla propria salnezza. Andato errato questo colpo al Cardinale, fece col cannone marchiar l'armata contro Torino con apparenza d'inuestire quella piazza, dentro la quale trouandosi il Duca non senza qualche apprensione, richiamò in sua difesa le truppe inuiate ad assicurare Pinarolo. Il Cardinale simile alla statua di Vetruuio, che toccaua sopra il vento opposto à quello, che soffiaua, facendo apparire sempre il contrario di ciò, che pensaua; e come i marinari volgendo le spalle al luogo doue meditaua l'abordo: fatta voltar faccia all' armata Reale con tanta celerità, e calore, si scagliò sopra Pinarolo, che delle sue armi, prima, che se ne vedesse il lampo si sentì à scoppiare il tuono, impadronendosi della Città, e poco doppo obligando alla redditione la Fortezza per il giorno di Pasqua. Dalla perdita di piazza tanto importante percossi da grandissimo stordimento il Marchese Spinola, & il Duca di Sauoia, mostratisi sin' allora sordi alle proposte di ragioneuole accordo; fecero con la lingua de' ministri Pontificij presentare à Francesi certi progetti di Pace quando volessero acconsentire alla restitutione di Pinarolo: In seriose consulte auanti il Cardinale fu ventilata la propositione, sostentando alcuni, Che non bisognaua sperare alcun aggiustamento anzi imbarazzarsi in vna guerra lunga, e fastidiosa, interessato il Duca di Sauoia, e la Corona di Spagna ancora à continuarla sino all'vltimo spirito per la ricossa di Pinarolo. Douersi porre ad esamina se la Francia fosse in stato d'imprendere simile guerra, non ristorata ancora da' suenimenti patiti frà le turbulenze ciuili durante la minorità; là doue con qualche anno di pace si rinuigoriua; daua a' sudditi. il necessario riposo, e procedeua alla riforma de gli abusi introdotti coll' armi, riempendo gli arsenali, e gli Errarij d'arme, e denaro. *Metteuano altri all'incontro sotto riflesso*; Con la restitutione di Pinarolo farsi interamente diuortio dall'imprese, e disegni in Italia; Pinarolo, e li passi essersi guadagnati con tanta difficoltà, che malageuole ne sortirebbe in altro tempo il cimento massime rifortificandoli il Duca di Sauoia. Seruir questa Piazza di gaggio sicurissmo alla lubrica fede del Duca, perche cambiando affetti, la sua rouina era ineuitabile. Pinarolo solo assicurare la pace da nō deflorarsi mai dal Duca, e da' Spagnuoli, quando la Francia possedesse in Italia vn sì forte ritegno col quale terrebbe imbrigliati i nemici, e rincorati gli amici. La restitutione portar seco in groppa l'alienatione di tutti i Cōfederati della Corona, dandosi à diuedere à tutti i Prencipi poco, ò nulla à lei importare la salute loro, con rendersi meno considerabile à Roma, & all'Italia. *A questo partito inclinando il Cardinale, e per la dignità, e riputatione della Francia, e per l'interesse della propria grandezza, seruendo Pinarolo d'eterno trofeo, e di perpetuo monumento alla sua prudentissima condotta, rispose al Cardinal Legato*; Esserli impossibile di restituire Pinarolo, dal calcolo del tempo

Il Cardinale acquista Pinarolo.

trar

trar potendosi bastante argomento, che 'l Rè non risapesse ancora l'acquisto non che gli hauesse mandato facoltà di restituirlo, douendo per altro assicurarsi l'Eminenza sua, che sua Maestà non intendeua d'aggrandirsi con le spoglie d'vn Duca di Sauoia. Ch'egli si restituirebbe quanto prima à Lione per instruirsi de' sentimenti suoi. *Era già passato il Rè personalmente nella Sauoia, ridotta tutta, eccetto Momiliano, dentro breue periodo alla sua deuotione. Ma frà cocenti raggi del Sole in Lione, e nell' impurità del soggiorno de' soldati infermi caduto grauemente ammalato, fù ricondotto dal Cardinale, che se n'era volato appresso la Persona sua dentro la Città di Lione, da che presero occasione la Regina Madre, i Prencipi, e grandi congiurati alla rouina del Cardinale, e con questi la Francia tutta d'esclamare contro di lui, tacciandolo d'imprudenza per hauer in tempi così pericolosi, & impropriį esposta la salute di Sua Maestà à manifesto naufragio. In Lione ristrettosi il Rè in amore, e confidenza con la madre, più che mai ancora crebbero i timori, & i pericoli del Cardinale; indarno procurando la propria saluezza con gli ossequij, e con le humiliationi alla Regina Madre, la quale affidata nell' amorose dimostrationi del Figlio, rinuolta ne' primi bollori, e stimolata da ciechi impeti di vendetta, non volle piegarsi alle sue supplicationi, dando ansa à' Malcontenti sotto il fanale del suo sdegno d'vnirsi insieme alla di lui rouina: disuniti solamente ne' modi più, ò meno rigorosi dell' esecutione; destinandolo alcuni all' esilio, altri ad vna perpetua carcere, & altri ad vna morte violente, à cui supplicij condannò egli poi in progresso di tempo gli Autori di questi stessi consigli. Rimase tuttauia decretato col parere più mite della Regina Madre, che subito, che 'l Rè hauesse chiusi gli occhi s'obligasse alle prigioni il Cardinale per costringerlo à render conto al nouello Rè del maneggio del passato suo Ministerio. Affermano molti, che in quella periculosissima crisi delle sue fortune ondeggiando il Cardinale frà noiosi pensieri se ne sarebbe fuggito ad Auignone, doue haueua fatto asportar le sue gioie senza le dissortationi, e le viue rimonstranze de' suoi amici, che l'animarono à non abbandonare la Corte. S'era aualorato il male del Rè, à segno, che i Medici decretarono il trentesimo di Settembre per l'vltimo giorno del suo Regno, e della vita, lasciandolo in abbandono à' rimedij Spirituali, onde cibato del Santissimo Viatico, gli venne portato nella stanza l'Oglio Santo per darli l'estrema vntione; ma nel punto medesimo, che si credette agonizzante, venne come per miracolo liberato in poche hore dal pericolo di morte, e dall' indispositione ancora mediante vna medicina, che guarirlo, ò ammazzare lo doueua per la forza de gl'ingredienti, la quale nel grado di quella disperatione acconsentirono le Regine Madre, e moglie, che gli fosse portata da Seneles Medico del comune della Casa della Regina, offertosi à tale cimento. Passò comunemente per così certa, & infallibile l'opinione della morte del Rè, che la Regina Madre ispedì espresso corriero ad auuertire Monsieur suo secondo nato di velocemente transferirsi à Lione à prenderui l'heredità della Corona. Ma vistosi il Miracolo del risorgimento del Rè col beneficio della preaccennata Medecina, ben presto cambiarono aspetto gli affari*

Infirmità pericolosissima del Rè.

del Gabinetto Reale. A Monsieur si riespedì nuouo Corriere con ordini precisi di non più mouersi da Parigi. La Regina Madre si mostraua più placida al Cardinale, il quale hauendo veduto i suoi pericoli tanto vicini, cominciò altresì à comparire più humile verso la medesima Regina, e desideroso vgualmente di restituirsi sotto la sua protettione.

L'absenza del Cardinale, e li Monopolij di Corte cagionarono, che gli affari della Francia in Italia non caminassero col vigore, e prosperità di prima, essendo caduta la Città di Mantoua nelle mani de gli Imperiali, e trouatosi il Monferrato in sommo pericolo: tuttauia il Duca di Momoransì strettamente vnito al partito del Cardinale sostentò col suo valore la fortuna cadente de' Francesi, disfacendo in vn' incontro le squadre Spagnuole con la prigionia del Prencipe Doria lor Comandante, in tempo per l'appunto, che Casale angustiato dal Spinola si trouaua agonizzante, hauendo capitolato la redditione della Fortezza se per li quindeci d'Ottobre non riceuesse soccorso. La sospensione d'armi doppo la morte del Spinola prolongata per altri otto giorni dal Marchese Santa Croce cadde molto opportuna per dare qualche respiro, e comodità à' Francesi di preparare il soccorso auuicinatosi à questo effetto sino alle trincere Spagnuole per isforzarle; ma nel periodo del cimento dalla viuezza, e desterità indicibile di Giulio Mazzarino publicatasi la Pace di Ratisbona, fra'l fragore dell' armi fece trapellare all' orecchie de' soldati agitati da insano furore alle stragi la voce d'aggiustamento, col quale restituendosi la Città, e Castello di Casale depositato pur dianzi nelle mani de' Spagnuoli, & abbandonati gli altri acquisti del Piemonte, si ritirauano parimente d'Italia l'armi Francesi, depositando nelle mani d'vn Commissario Imperiale la Fortezza per custodirla sino alli ventitre di Nouembre, giorno prefisso alla consegna dell'inuestitura Imperiale al Duca Carlo, & alla sostitutione di presidio Monferrino nella predetta Fortezza di Casale. Con questo accordo, che sottrasse l'Italia tutta dal pericolo ben' euidente d'vn scaccomatto alla sua libertà, vscirono di Casale alli ventiotto d'Ottobre gli Spagnuoli, e dalla Fortezza li Francesi, rimbombando per tutto gli applausi, e le voci d'acclamationi alla prudente condotta del Rè Luigi per hauere nell' istesso tempo con le sue armi fatto testa à trè possenti armate, Sauoiarda, Spagnuola, & Imperiale, e restituito nel suo Stato al lor dispetto vn Prencipe suo Confederato; prosciogliendo l'Italia da quel giogo pesante, ch' alla di lei libertà veniua minacciato.

Varij successi dell' armi in Italia.

Annoiato nel mentre il Rè dal lungo soggiorno in Lione, à cui attribuiua la colpa della passata sua mortale infirmità; scorsi appena otto giorni doppo la predetta medicina, libero da febre, e bene espurgato il corpo da gli escrementi della postema scopertasi negli intestini, volle restituirsi à Parigi portato in vna sedia sino à Roano, hauendo della partenza sua da Lione trauagliato con le più efficaci dimostranze sue per riconciliare alla Regina Madre il Cardinale, il quale per raddolcire il suo sdegno non mancò di prestarle tutti gli più humili ossequij affine di rimettersi nella sua bona gratia. Promise la Regina al Rè l'obliuione delle cose passate; & il Cardinale di seruire con fide, &

& affetto come prima la Maestà Sua: se bene dubitando dalla sincerità dell'intentioni sue Reali procurasse un giorno nella Capella della Badia d'Aense, oue alloggiaua la Regina, mentre s'alzaua alla Messa l'Hostia Sacrata, ch'ella giurasse d'essersi seco sinceramente reconciliata, il che venne da lei denegato à titolo specioso dell'offesa, che troppo graue con simile tentatiuo s'inferiua alla sua riputatione. Altri diuersamente raccontano il seguito di questo fatto, affermando, che concorse con la medesima intentione à questo atto ambedue le parti, che fù di sodisfare al Rè, non d'amicarsi; gli odij, e le diffidenze impossessatesi in maniera de gli animi loro, che le vere reconciliationi non v'hebbero luogo, si studiassero d'accreditarlo perfetto, e d'affrancare vincendeuolmente le sospitioni col vincolo della Religione, onde alla Charitè, luogo sù la Riuiera della Loira a' confini di Niuers, celebrasse la Messa il Cardinale il giorno di tutti i Santi per communicare la Regina Madre, e giurare in quell'atto solenne la predetta obliuione, e nuoua protettione della medesima verso il Cardinale, e da questi vna fedele, e sincera seruitù alla Maestà Sua; di che parue si riempisse giubilo tutta la Corte accompagnata da quel contento à Parigi, doue non sì tosto giunse, che 'l bel sereno di quella sourabbondante allegrezza si vidde imbrattato d'vna nera caligine, scoppiando la sopracennata fintione; ò pure come altri vogliono, altre nouelle sospittioni, & amarezze vsurpando il primo luogo ne gli animi loro, poiche obsessa la Regina Madre da' spiriti maligni, ch'erano li più implacabili nemici del Cardinale, che nel suo cuore andauano spargendo infelicissima, ma feconda semenza di cruciosi pensieri, si faceua credere, ch'occultamente machinasse appresso il Rè alla sua quiete, e grandezza nuoue pregiudiciali deliberationi; raffermata in queste diffidenze, e sdegni dalla Principessa di Conty, che per infiammarla a' risentimenti tutte l'hore le rappresentaua, che 'l Cardinale auanzato à quelle grandezze della Maestà Sua, la pagaua di moneta di cambio, con scelerata ingratitudine machinando in renderla appresso il Rè di sospetta fede, inclinatione contraria a' suoi Reali sentimenti affine di far sussistere le sue fortune da se, senza mendicare l'altrui appoggio; e che potena molto ben' accorgersi di questa sua ambitione, e dell'interno suo liuore dal silentio col quale maneggiaua gli affari, non communicando più alla Maestà Sua nè anco le cose spettanti al interesse de suoi Generi, li Rè d'Inghilterra, e di Spagna, & il Duca di Sauoia. Grande impressione d'odio, e di sdegno contro il Cardinale haueuano altresì fatto nell'animo della Regina le sensate doglianze di Madama di Sauoia per i danni, che ricentiua il Piemonte dalla licenza delle soldatesche Francesi coll'occasione delle guerre, che vegliauano allora nel Monferrato; di tutto accaggionandone il Cardinale come quelli, che coltiuasse vn'intera ruggine contro la Casa di Sauoia, sprezzando gli vfficij, e le rimonstranze d'vna Figlia di Francia. Il Cardinale all'incontro stimando, che la Regina Madre continuasse ne' soliti suoi sdegni, e machinationi contro la persona sua, viueua frà tormentose passioni, onde fù facile il ritornare ad amareggiarsi i primi gusti

Aggiustamento per opera del Rè frà la Regina sua Madre & il Cardinale.

Quale col vincolo di Religione indarno procurano di rendere stabile.

Vfficij sinistri fatti al Card. con la Regina Madre.

della loro reconciliatione, & empirsi gli animi loro d'acerbità grande, fomentate particolarmente da Marilliac, con proponimento di fare l'vltimo sforzo per rinuersare il Colosso delle sue fortune, e sopra le ruine ergere la fabrica della propria esaltatione. L'inclinationi al risentimento vsurpando dunque sempre più i luoghi dell'intentioni della Regina Madre, s'interpose il Rè con le più affettuose dimostrationi per temperare il liuore de' loro sentimenti, & introdurre trà le parti qualche reconciliatione; rimostrando particolarmente alla Madre, che'l seruitio del Cardinale era fruttuoso alla Corona, ch'era pericolosa la diuulgatione de' secreti dello Stato; che sostituendo altri nella carica di suo primo Ministro verrebbe discredita la sua riputatione, condannandosi di poca prudenza l'elettione fatta d'vn Ministro per pochi giorni; e che si raccordasse, che d'offeso, ch'egli si chiamaua contro il Cardinale quãdo era Vescouo di Lussone, alle sue preghiere l'haueua restituito in gratia; raccomãdato al Papa per la Porpora e dichiarato Capo del suo consilio, onde da lui amato, & auuenzato alla di lei contemplatione, si compiacesse al presente in concambio di riamarlo altresi in riguardo delle sue prieghere Reali, e di non fare sì poco conto de' seruitij, ch'egli poteua rendere alla Corona, per il cui solo rispetto doueua condonarli tutte l'offese, che pretendeua hauer riceuute, mitigando l'acerbità del suo sdegno. Infruttuosi riuscirono tutti gli vfficij del Rè per rimettere la Regina d'entro il sentiere d'vna sì giusta conuenienza; anzi condottosi vn giorno il Cardinale alle stanze della Regina doue alla presenza del Rè vnir si doueua il consiglio, & auuicinandosi à Monsieur per farli riuerenza, venne da lui mal corrisposto, volgẽdoli le spalle, in vece d'accoglierlo; onde essendosene passato al Gabinetto della Regina Madre per darle parte del successo, riconobbe dalle sue parole vna pari alteratione; dicẽdoli, che Monsieur l'haueua trattato come egli meritaua, hauendo assai giusta causa di procedere seco in quella maniera, e di ressentirsi contro la persona sua. Riconoscendo dunque il Cardinale inferme, anzi disperate tutte le speranze della reconciliatione sua con la Regina Madre, destinò tutti i suoi pensieri al di lei esterminio, rappresentandola al Rè per priua d'affetto, e d'amore verso la M.S. e tutta volta à gli vantaggi di Monsieur, onde non godesse punto appresso di lei il dritto della primogenitura, facendola passare per vna Madre senza amore verso suo figlio primo nato, e senza fedeltà verso il suo Prencipe: mostrando di riuelare in quella estrema vrgenza quei misteri, & arcani, che prima non haueua voluto dar fuori, rannodata la sua lingua da sentimenti di gratitudine per li beneficij riceuuti. Quì pose in campo, che la Regina continuamente facesse studiare da Genethliaci, & Astrologi la Genesi della M.S. per risaper quell'hora da lei cotanto sospirata dall'installamento di Monsieur nel Throno Reale. Auualorò l'accusa col successo della speditione del Corriero in tempo della graue indispositione sua à Lione, quasi, ch'ella non potesse con sofferenza attendere i periodi della sua morte; affermando ancora, che queste inclinationi della Regina Madre gli fossero note sin d'allora, che godeua l'honore della di lei confidenza. Queste espressioni dell' inegualità, & ingiustitia de gli affetti Materni fecero vna gran breccia nel cuore del Rè, come comprobò

Colpe date appresso il Rè alla Regina Madre dal Cardinale.

probò poco doppo il successo, perche hauendo nel giorno di San Martino determinato la Regina Madre di dar fuoco all' vltima mina per far saltar in aria la fortuna del Cardinale, concertando à questo effetto di trouarsi col Rè à solo, à solo, per farli com' ella diceua toccar con mano tutti i mancamenti grauissimi del ministro, etiandio nell' istesso seruitio della Corona, se prese fuoco la mina fù con l'intera desolatione delle fortune degli Architetti rimaste sepolte sotto quelle ruine: ò perche così meritasse l'innocenza del Cardinale, ò perche il Rè gustasse il frutto de' suoi rileuãti seruigij Andò il Rè al Palazzo di Lucemburgo à trouar la Madre l'istesso giorno di San Martino con segreta intelligenza però, per quanto propalò allora la fama, col Cardinale. Furono allora dalla Regina poste in opera tutte le più viue dimostrãze per dare à credere al Rè, che dal Cardinale venisse egli ingannato, e tradito; impiegando tutti i suoi sforzi per obligare la Maestà sua nel mezzo dell'acclamationi publiche à produrre vn atto sì contrario alla sua riputatione, acconsentendo, che l'innocenza d'vn sì benemerito seruitore fosse la vittima del suo Trionfo, e di condannare le sue armi, & i suoi disegni con la disgratia di chi le regeua. Nel maggior bollore del suo discorso souragionse il Cardinale, il quale hauendo trouato la Porta del Gabinetto chiusa con precetti seuerissimi al Portiere di non aprirla à chi che fosse: per opera della Zuccola Donna di Camera della Regina Madre da lui guadagnata, venne per vn' altra Porta, quale haueua la Regina contro i ricordi de' suoi domestici seruitori trascurato di rinserrare, e tenere appresso di lei le chiaue, introdotto nel Gabinetto doue si trouauano sole le Maestà loro. Soprarriuato dunque inaspettato il Cardinale, tutta si commosse, & auuampò per fierissimo sdegno la Regina Madre, e per l'interne amarezze, e perche vedeua interrotto il corso a' suoi disegni, onde sfauillando tutta ira, e furore, proruppe in mordacissime inuettiue contro il Cardinale, caricandolo di molte villanie con qualificarlo al Rè per sfacciato, insolente, temerario, e fellone; oltre tutte l'altre cose, ch'alla sua presenza contro di lui espresse da principio al Rè, volle in quel punto epilogare. Tutto ossequioso riuerente, e pieno di stordimẽto e di confusione per lo sdegno della Regina s'infinse il Cardinale, e con espressioni le più humili accompagnate da lagrime, delle quali haueua sempre à suo piacere grauidi gli occhi, procurò di raddolcire l'acerbità del suo dolore; con le percosse d'atti sì ossequiosi affaticandosi di trarre qualche scintinella di pietà dalla dura selce di quel petto ostinato, e rassodato nell'odio. Ma era l'ira di lei sì fieramente accesa, che nè per preghiere, ne per lagrime poteua estinguersi, nè intepidirsi ancora esclamando anzi, che quelli atti di rispetto erano fallaci, ed illussorij: Onde il Cardinale riuolto al Rè lo supplicò di concederli licenza di poter ritirarsi alla sua quiete, non ben conuenendo, che contro il gusto della Regina sua Madre continuasse à seruire in quel Ministerio la Maestà Sua. Gli comandò in quel punto il Rè di ritirarsi, mostrando alla Madre di voler diferire interamẽte a' suoi consigli col prouedersi di nuouo ministro; e quasi che disegnato, e sostituto dalla Regina Madre nella carica del Cardinale; e come che acconsentito, & approuato dal Rè il Guardasigilli Marilliac si separarono alla fine, rimasta

Ritirata del Cardinale dalla Corte.

la Regina nel ſuo Palazzo di Lucemburgo tutta cõtenta, e feſtante. Sparſa per la Corte, e per Parigi in vn momẽto la fama del disfauore del Cardinale, e dell'eſaltatione di Marilliac, tutta la turba Cortegianeſca apparue in quell' inſtãte cambiata d'affetti: il fauore tirando tutti i cuori, e gli occhi ſeguitãdo la traccia del nuouo lume, con reſtare il Cardinale fuorche da' parenti, e dalle creature ſue più confidenti interamente abbandonato. Alla ſua Villa di Verſaglia ſi transferì il Rè, non accompagnato, nè ſeguitato dalla Regina ſua Madre, contro gli auuertimenti de' ſuoi ſeruitori, & in particolare del Visconti Fabroni; intenta ella à raccoglier gli applauſi, & i complimenti della ricuperata autorità, e grandezza; e troppo di ſe ſteſſa frà quelle allegrezze promettẽdoſi. Dal Cardinale della Valetta animato il Cardinale di Richilieu à ricondurſi à Verſaglia, frà l'altre ragione per perſuaderlo à queſto viaggio ſeruendoſi di quella trita ſentenza appreſſo i Franceſi, che chi abbandona la partita la perde; *ſi trouarono nell' iſteſſo tempo alla Corte il Cardinale, e Marilliac; l'vno à titolò di licentiarſi, e l'altro à diſegno di prendere il poſſeſſo del nuouo Miniſterio, e del fauore: già preparatoli da' Forrieri gli altri alloggiamenti. Ma ben preſto apparue la deluſione, e ſi manifeſtò quanto andaſſero errati i Cortegiani, e quanto imperſcrutabili ſiano i penſieri de' Prencipi; mentre n'auenne, che'l Cardinale come rattenuto dal prender licenza da quello della Valetta ſpalleggiato da Monſieur San Simon Priuato del Rè fù nell'iſteſſo punto precettato dalla M. S. di fermarſi, e di continuare nell' eſſercitio della ſua carica; dicendoli, che in quanto alla Regina Madre ſi trouarebbe ben modo d'acquetarla, e ſodisfarla tolti, che ſe le foſſero d'intorno li cattiui Conſiglieri; & il Guardaſigilli Marilliac fù ſotto buone guardie poſto in arreſto, ſpicateſi ordine della Corte nell'iſteſſo iſtante con velociſſimo Corriero alli Mareſcialli della Forza, e Sciombergh ſotto Caſale di far prigioniere il Mareſciallo di Marilliac, che nell'armata à vicenda con gli altri due predetti Mareſcialli eſſercitaua il comando, e che poche hore auanti haueua col fauore della Regina Madre ottenuto di regere ſolo l'armi Reali. Così ſtrana, & improuiſta Metamorfoſi del Gabinetto diede materia alli ſpiriti faceti della Corte di chiamare nè loro diſcorſi, e ſcritti la* Iournèe des Douppes, *cioè la giornata degli Allocchi queſto giorno di San Martino in cui li Marilliac, & altri ſeduttori dello Spirito della Regina Madre credendoſi trabalzati al ſoſtitio delle loro grandezze con la diſgratia del Cardinale: ſi trouarono precipitati nell' iſteſſo punto dentro l'abiſſo delle proprie calamità, e ſciagure. A tale inaſpettata percoſſa nõ s'auali d'animo la Regina Madre, anzi frà queruli lamenti di vedere imprigionati i ſuoi ſeruitori, deluſe le proprie ſperanze, abbattuta la ſua autorità, & à guiſa di Palma inalzata più alta la grãdezza di colui, che col peſo de' ſuoi ſiniſtri vfficij voleua opprimere: s'ancorò à queſta coſtante riſolutione di non dipartirſi già mai dal fianco del Rè: e ſoſpeſa per allora l'intrapreſa di battere il Miniſtro, poiche il Rè voleua ſoſtenerlo, poſtaſi alla veletta di qualche congiuntura più propria per dirizzare contro di lui nuoue batterie, s'aſtenne in tanto di vederlo, e di trattar ſeco; la cui riſolutione diede impulſo al Cardinale doppo hauer indarne tentati tutti i mezzi*

S. Simon.

Li Marilliac fatti prigionieri.

Giornata di S. Martino.

zi per placarla, di portare il Rè à più pesanti deliberationi. Monsieur Figlio affettuoso alla Madre sposò le sue querele, prendendo dichiaramente il suo partito con portarsi alla Casa del Cardinale, per testimoniarli la sua indignatione, ritirandosi immediatamente ad Orliens senza licentiarsi dal Rè suo Fratello. Dall'inimicitia manifesta della Madre, e del Fratello del Rè era minacciato al Cardinale il decadimento delle sue Fortune; ed egli medesimo frà la vicissitudine di noiosi pensieri si mantenne qualche tempo ondeggiante, sintanto, che 'l Rè fù à visitarlo nella propria Casa per racconsolarlo, & assicurarlo della continuatione della sua buona gratia, della quale rincorato doppo hauer infintamente palezato desiderio di darsi al riposo di vita priuata, indarno sollecitando il Rè per la permissione di poter abbandonare le cure fastidiose del gouerno; gli rimonstrò con viue ragioni l'impossibilità di seruire alla Maestà Sua, e mantenere insieme la tranquillità nel Regno, mentre la Regina Madre incipригnita nell' odio voleua continuare à garir seco, dando per auuentura occasione, e fomento à Malcontenti di tenere in perpetua agitatione la Corte, e spargere nuoue turbulenze per la Francia, con seruire di Zimbello alle passioni, e riuolte de' Grandi; per lo splendore di Madre del Rè troppo atta à colorire i pretesti delle loro solleuationi; onde fosse necessario già che la Maestà Sua si compiaceua di comandarli, ch' essercitasse la carica di suo primo Ministro di tor via i pensieri perniciosi allo Stato, e l'occasione del male: obligando la Regina à retirarsi per qualche tempo à Firenze, ouero di lasciarla in qualche luogo ben custodita, accioche li spiriti torbidi, e nouitosi sotto il suo manto non potessero frastornare il corso de' gloriosi progressi della Maestà Sua, e causare sconcerti maggiori al Regno, e disturbi più grandi alla stessa Regina. Studiò particolarmente il Cardinale d'imprimere questa Massima nell' animo scrupoloso del Rè, ch' egli in conscienza fosse più obligato al suo Stato, ch' alla Madre, nella buona gratia della quale s'affaticò il Rè di rimettere il Cardinale; ma vane riuscirono tutte le preghiere, l'amorose sue rimonstranze, & i scongiuri, come altresì cadettero infruttuosi tutti gli officij più efficaci del Nuntio Bagni, del suo Confessore, e d'altri personaggi, per disporla à compiacimenti Reali, dichiaratasi inflessibile nel primo proponimento suo, di non poter soffrire nè meno la sua presenza nel Consiglio. Questa sua durezza obligò il Rè à farle insinuare, che hauerebbe ben' aggradito, che si fosse ritirata per qualche tempo nella sua Casa di Molins nel Borbonese scelta da lei altre volte frà molte altre per suo soggiorno. Aliena affatto si mostrò la Regina all' acconsentimento, dicendo, che si miranaua di farla andare à Molins per di là condurla à Lione, e poscia per il Rodano, e per Mare à Fiorenza; mettendo con tal renitenza in necessità il Rè di praticare l'altro temperamento suggeritoli dal Cardinale. Condottosi dunque il Rè à Compiegne à titolo d'auuicinarsi à Monsieur per tirarlo alla Corte, già che in Parigi frà quella portentosa moltitudine di gente ben' affetta al nome della Regina non stimauasi prudente consiglio d'imprendere contre di lei alcune pregiudiciale risolutioni; e pertinace ella all' incontro ne' suoi pensieri di seguita-

1631.

Ritirata di Monsieur ad Orliens.

Il Cardinale consiglia il Rè ad allontanare dalla Corte la Regina Madre.

Pere Suffren.

Moulins.

re per tutto la Corte, tardi pentitasi del suo errore in non portarsi à Versaglia: la notte susseguente all' arriuo in quella Città vscitone chetamente il Rè con la Corte, vi lasciò due mila huomini à guardia del Palazzo, e della Regina, con instuttione al Maresciallo d'Etrè di rappresentarle in nome di S.M. che tutto seguisse per il meglior seruigio della corona, e di lei medesima, sin tanto, che fossero purgati i cattiui humori; ch' ella hauesse prouisto allo Stato col leuarsi d'attorno certi spiriti torbidi; e che tornasse in acconcio a' suoi interessi di transferirsi à Firenze; perche ben presto da lei conosciuti, & abbandonati li maluagi consigli de' nemici della Corona, e della gloria del Rè, e gl' infedeli seruitori suoi, sarebbe potuta ritornarsene appresso di lui più possente, e più autoreuole di prima, e trattanto, ch' ella hauesse pensato di fermarsi in Compiegne sarebbe stata seruita sempre, e come Regina, e come Madre, e v'hauerebbe trouato il comodo di godere le delitie di quel soggiorno, e della vicina Campagna con l'assistenza di quelle guardie, desiderandosi di viuere con sicurezza, e che in Corte per le male sodisfattioni da lei palesate non seguissero inquietudini, e sconcerti habili à scomponere la tranquillità del Regno. Allo sueglio della Regina fù ella auuertita da' suoi domestici dello stato, in cui il Rè l'haueua lasciata, e poco doppo le venne introdotto il Maresciallo d'Etrè ad esporle con riuerenti maniere gli ordini Regij. Sostenne ella il colpo con cuore virile, e più che mai adirata, & infuriata contro il Cardinale proruppe in tutti quelli epitetti ingiuriosi, che in quel punto le furono suggeriti dalla colera, con protestationi, che mai sarebbe vscita dal Regno, perche in quello era la sua Casa lasciatale dal Rè suo marito, & assegnatole ancora con Stati proprij il luogo della Dote, che v'haueua portata dalla casa paterna, oltre che in quella de' proprij figli poteua pretendere il luogo conueniente, mentre non intendeua ingerirsi nel gouerno del Regno rassegnato già da lei nelle mani del Rè doppo hauerli reso buon conto della sua tutela, e della Regenza. Soggiornò più d'vn mese dentro Compiegne la Regina, e ne' primi giorni per far apparire più stretta, e rendere in conseguenza più compassioneuole la sua prigionia, non volle nè anche scendere le scale à diuertirsi ne' Giardini Mandò il Rè più volte à visitarla, & ella ricambiaua i complimenti con voci d'aggradimento. Ma quando il Maresciallo d'Etrè, ò altri rientraua à voler persuaderla, che ricusando il viaggio di Firenze si riducesse per qualche tempo alla stanza d'Auignone, staua costante negatiua, con dire, che da Auignone à Marsiglia v'era vn breue tratto, e da Marsiglia à Liuorno vn stuolo di Galere poter ben presto traghettarla. Essere questa vna delle solite violenze del Cardinale, & vna propositione indegna, l'atto della quale risultarebbe anche ad infamia al Rè medesimo.

Regina Madre fermata dal Rè per opera del Cardinale à Compiegne. Mareschal d'Estree.

Renitente ad vscire dal Regno.

Dalle suggestioni de' suoi riempito d'ombre, e di diffidenze, Monsieur, che dal Cardinale si tendessero alla persona sua i medesimi lacci, e che machinasse sotto l'auttorità del Rè le più graui, e pregiudiciali risolutioni contro le sue fortune, massime veggendo il Rè incaminarsi verso Orliens; prese espediente di volarsene improuisamente in Lorena, doue da quel Duca acerbissimo nemico

al

al Cardinale & al gouerno, fù accolto, e con le dimostrationi di rispetto douute ad vn Figlio di Francia, e con i sentimenti geniali ne' quali ambidue concorreuano contro il ministro. Il Duca d'Elbuf Gouernatore della Piccardia, il Duca di Bellagarda, il Conte di Moret, e molti altri Caualieri ancora seguirono sua Altezza Reale, non senza grande sospensione, & agitatione di mente nel Cardinale, per dubbio, che molti Prencipi, e Signori non cospirassero ne' medesimi voti dell' estermin[io] della sua autorità. Accrebbe perciò il Rè in sì torbide congiunture al Cardinale il numero delle guardie armate per francarlo da tutte l'insidie, e per testimoniare nell' istesso tempo ancora al Mondo l'affetto con cui abbracciaua gl' interessi suoi, e la stima nella quale haueua tante sue vtili, e gloriose fatiche, l'honorò nel mese di Settembre della Dignità di Duca, e Pari di Francia.

Ritirata in Lorena di Monsieur. Elbeuf. Bellegarde. Comte de Moret.

Il Cardinale dichiarato Duca, e Pari di Francia.

S'offerse nel mentre cõ molta segretezza il Marchese di Vardes Gouernatore della Capella, piazza forte in Piccardia alle frontiere di Fiandra, di riceuere in quel luogo, e seruire la Regina Madre per liberarla, come egli diceua, dalla carcere di Compiegne di cui palesaua sentimenti di straordinaria tenerezza, e compatimento. Da principio non prestaua fede la Regina à sì cortese essibitione, ma circonscritta poi da molte particolarità del zelo dell' offerente, si lasciò incautamente condurre ad accettarla. Per sottrarsi dunque con improuisa fuga da Compiegne, cominciò ad assuefare il Marésciallo d'Etrè à vederla andare per quei boschi qualche Lega distante dalla Terra sollazzandosi, & à diporto. I Regij ostentando di non più dubitare dell'intẽtioni della Regina le allargarono studiosamente le guardie, & à permetterle di diuertirsi in quei contorni con li soli suoi domestici. Diuulgò costantemente sin d'allora la fama, che'l Mareſciallo d'Etrè, & il Marchese di Vardes fossero stati guadagnati dal Cardinale per allettare, & eccitare la Regina alla scappata, ch'ella fece, à mira di precipitarla, e relegarla in Fiandra per allontanarla dalla Corte, e dal Regno, senza anche mandarla à Firenze. Questo stesso concetto vagò sempre mai per la mẽte della Regina, e de' suoi partiali, che ne vergarono le Carte delle loro Apologie. Fattasi dũque à credere la Regina di poter trouare vn sicuro ricouero, & Asilo nella Capella, & iui rendersi più considerabile al Rè per trattar seco con maggior vantaggio le cõditioni dell' aggiustamento, assegnò al Marchese di Vardes il giorno della sua dipartenza da Compiegne, mandando le carrozze di muta sù la strada, che voleua prendere. Nel più folto della notte vscita dunque secretamente nella carrozza di Madama di Fresnoy, accompagnata dalla medesima Dama, e da vna sua Dama di Camera, ad vna parte dalla quale consigliatamente erano già state rimosse le guardie: hebbe incontro non molto lontano il Marchese di Vardes, che l'andò seruendo nel viaggio, ma nell' auicinarsi alla Capella le venne fatto rapporto, che'l vecchio Vardes Padre del Marchese si fosse impadronito della piazza coll'espulsione de' soldati, & officiali dependenti dal figlio, come preuaricatori della fede obligata al loro Rè, in seruigio del quale pretestò di voler costantemente conseruare la fortezza, la cui risolutione notificata con la lingua d'alcuni de' suoi alla Regina con scuse humilissime di non

Inuentione del Cardinale per far vscire dal Regno la Regina.

Fuga della Regina in Fiandra poco aggiustata a' suoi interessi.

poter

poter riceuerla, e seruire senza espresso comandamento del Rè, percosse di maniera il cuore della Maestà sua ch'à sì fatto colpo cesse, e sotto vn tanto rigore s'humiliò quell' intrepidezza, che sin' allora frà tante auuersità s'era mostrata inflessibile. Poiche dubitando ella, che la fuga di Compiegne potesse obligarla à strettezze maggiori, e che d'vna Cittadella fossero per fare per lei vna prigione; nè volendo il vecchio Vardes acconsentire alle sue instanze, nè piegarsi alle supplicationi ostentate dal Marchese suo Figlio, nè meno hauendo in pronto doue ricouerarsi dentro i Confini della Francia, si predeterminò alla fine frà quella perplessità di pensieri al viaggio per lei infausto di Fiandra; con imprudente consiglio vscendo dal Regno, e ricourandosi ad Auennes, doue spedì vn suo Gentilhuomo all' Infanta Isabella per pregarla d'aggradire, ch'ella soggiornar potesse in quel luogo per qualche giorno, sperando di riconciliarsi in breue col Rè suo Figlio.

Auesnes.

A tale improuiso ragguaglio presero espediente l'Infanta, e gli Spagnuoli di seruire la Regina come conueniua à sì gran Principessa, & ad vna Madre della Regina di Spagna; mandando subito à visitarla, seruire, e spesare, con offerta del soggiorno in qual si voglia luogo de Paesi Bassi, e nella stessa Città di Brusselles etiandio. Sodisfece ella al complimento con voci d'vn ben suiscerato aggradimento senza mouersi per allora; ma hauendo con tale ritirata ne' Stati del Rè Cattolico porta occasione à nuoue sospitioni de' suoi disegni, e che sempre più si potesse mostrare, ed autenticare, ch'ella nodrisse nel cuore sentimenti contrary in tutte le cose all'inclinationi del Rè, e che si manifestasse, e comprobasse l'intelligenza sua con gli Spagnuoli; rese difficile, e dubbiosissima la conclusione de' maneggi d'accordo, precipitando le cose sue in durezze tali alla Corte di Francia; che vedendo illanguidite ogni dì più le sue speranze, si transferì à Brusselles, per riceuerui i comodi, e gli honori, che dalle Maestà Cattoliche erano stati ordinati se le facessero.

Auualora il Cardinale col l'argomento del viaggio in Fiandra della Regina nell'animo del Rè le sospittioni.

Parue al Cardinale con questa ritirata della Regina d'essere scarico d'vn gran peso, e di vedere trãquillata la fluttuante sua Fortuna; per ristabilimento della quale si studiò d'auualorare nell'animo del Rè le prime sospittioni dell' intentioni della Madre, non tralasciando artificio alcuno per far raffredare in lui l'amore filiale. E per rompere l'Vnione comunemente creduta frà la Regina Madre, e Monsieur, à pregiudicio dell'auttorità del Ministro, e della Corona vgualmente; diede principio à qualche attacco di negotiatione con Monsieur per le sodisfattioni sue particolari, e sopra il suo ritorno alla Corte, benche non sortisse il desiderato effetto per le rimonstranze, & vfficy contrary del Duca di Lorena, il quale per meglio imbrogliare gli affari della Francia destinò con intempestiuo consiglio le proprie applicationi ad intralciare la via alla buona riuscita di quelle pratiche in tempo per l'appunto, che'l Rè à titolo di sostentare il partito della Lega Cattolica in Germania haueua dirizzato à quelle frontiere vn poderoso Essercito sotto la direttione del Maresciallo della Forza, obligando le Piazze de Vic, e Moienuich, passi importanti di Francia in Alemagna, à spalancarli le porte. Il Rè medesimo sotto gli applausibili pretesti di

Mareschal de la Force.

di dar calore con la sua presenza à quelle imprese, & alle negotiationi co' Prencipe di Germania ricourati all'ombra della protettione sua Reale, s'auuicinò alla Lorena ad oggetto di meglio osseruare, i gelosi andamẽti del Duca, il quale per scongiurar la tempesta imminente sopra la sua testa si condusse à Metz per chiedere al Rè perdono de' mancamenti passati. impetrato da lui facilmente mediante il Trattato di Vic, col quale riceuuto il Duca sotto la protettione della Corona s'obligaua ad abbandonare tutte le leghe, & intelligenze con qual si sia Prencipe; di non fare alcuna leuata, ò massa di soldatesca ne' suoi stati contro l'interesse di S. M. e di non riceuere, anzi scacciare da' suoi stati i nemici del Rè, ò vsciti dal Regno senza la permissione sua Reale; per gaggio della sua fede lasciando nelle mani de' Francesi la Piazza di Marsal. In virtù di questa compositione, e per non mettersi in necessità di dichiararsi per Lorena contra la Corona, abbandonò Monsieur il soggiorno di Nanzì, rifuggendosene in Fiandra appresso la Regina sua Madre. Il Duca di Sauoia stabilì anch'egli il suo Trattato col Rè di Francia, à conditione di non prendere alcuna parte ne' turbulenti disegni di coloro, che sotto il fanale della Madre, e Fratello di S. M. machinassero qualche nouità, e pregiudicio alla trãquillità de' suoi popoli, dando per cautione della sua parola la Piazza di Pinarolo in deposito, ricambiato poco doppo in vendita. Si ricourò parimente sotto la protettione della Corona, riceuendo nelle Piazze guarniggione Francesi l'Elettore di Treueri per diuertire il nembo dell' armi Suedesi, che staua per iscoppiare contro il suo stato. Al Marésciallo di Marilliac doppo la perfettione del processo per mano del Boia in Greue venne spiccata dal collo la testa, con mormoratione ben grande di tutta la Francia cõtro il Cardinale per sì palese ingiustitia; le colpe sue ristrette al solo capo di peculato, cõtro le quali se balenar douesse la seuerità delle leggi, rimarebbe desolato il Regno, e le Case più bene stãti interamẽte esterminate.

Trattato di Vic stabilito della Francia col Duca di Lorena.

1632.

Marésciallo di Marillac decapitato non senza biasimo del Cardinale.

Nuoue machinationi del Duca di Lorena contro la data fede in pregiudicio della Francia si scopersero nel mentre, hauendo egli segretamente legato Monsieur in Matrimonio con la Principessa Margherita sua Sorella, risuonando nell' istesso tempo d'ogn' intorno le voci, che Monsieur con molte squadre passato frà Metz, e Verdun, marchiasse in Lorena per vnirsi alle truppe di quel Duca contro del quale tuonaua l'ira maggiore del Rè, e del Cardinale, per l'inosseruanza de' patti, ma molto più per le preaccennate Nozze indicatiue di più stretta Vnione, & adherenza di Monsieur alla Casa di Lorena. Persuase dunque al Rè il Cardinale d'encrare nella Lorena con venti cinque milla combattenti per reprimere le machinationi di quel Prencipe, il quale per declinare l'imminente procella, prese espediente con la cessione d'vna parte mettere à coperto il resto stabilendo il Trattato di Liuerdun, col quale cesse al Rè in intera proprietà, e Souranità le Piazze, e Fortezze di Stenay, lametz e Clermont, importanti molto alle sicurezze, & à disegni della Frãcia per li passi della Mosa in particolare. Bolliuano nell'istesso tempo in Fiandra più rileuanti maneggi d'Vnione frà la Regina Madre, Monsieur, e gli Spagnuoli, per eccitare nuoui rumori, e solleuationi nel Regno, cospirando ne' medesimi progetti il Duca di

Nuouo trattato di Liuerdun trà la Francia, & il Duca di Lorena.

Lorena

Lorena senza riguardo di deflorare quella pace con tãti vincoli di fede giurata alla Maestà Christianissima. Diedero gli Spagnuoli à Mõsieur dieci mila fanti, e due mila caualli, oltre le leuate di quattro in cinque mila fanti, e d'alcune compagnie di caualleria à proprie spese, ò forse con la borsa della Regina Madre, benche protestasse di non essere consapeuole de' pensieri del Figlio: incaminandosi con questo corpo d'Armata verso la Lorena, doue il Duca infintamente mostrando di non poter regere al peso di tant' armi, concesse loro molto volontieri il passo. S'inoltrò Monsieur nella Ducea di Borgogna non senza timor grande della Città di Digiun, impadronendosi d'alcuni luoghi di debile riparo, col lasciar' in preda alle fiamme certe case di Campagna attinenti à quelli del Parlamento deputati pur dianzi Giudici del processo, e delle colpe del Marésciallo di Marilliac. Indi trauersando il Lionese, e Forese, senza recar nocumento alcuno al paese, giunse in Ouergna, rinfrescandoui per alcuni giorni le sue truppe con ripigliare poscia la marchia nel Viuarese per auuicinarsi alla Linguadocca dichiaratasi apertamẽte à suo fauore per opera del Duca di Momoransì, che n'era Gouernatore, pregno di desiderio di vendicare, com'egli diceua, alcuni mancamenti di parola, & in particolare quello, che'l Cardinale gli hauesse promessa la carica di Gran Contestabile nell'occorrẽza delle guerre d'Italia, allora quando con tanta dimostratione d'affetto, e di partialità, sposò le sue querele, & interessi contro la Regina Madre, e quelli del suo partito.

Monsieur entra col spalleggio di Spagnuoli, e di Lorena armato nella Francia.

Duca di Momoransì con la Linguadocca s'vnisce al partito di Monsieur. Espernon.

Alle squadre dunque di Monsieur si giontarono le truppe in Linguadocca in numero di cinque mila, empiendosi la Francia di dubbiezze, e di rumori, in vedere tante forze drizzate cõtro il Rè & il gouerno, non senza apprensione, che fluttuãdo ne' debiti della fede il Duca di Pernone non fosse per portare à qualche riuolta la Ghienna di cui era Gouernatore, rinforzando poderosamente il partito de' contumaci. Ma non tralasciando l'vso delle più isquisite diligenze il Rè con la direttione del Cardinale: prouidde sollecitamente alle proprie sicurezze, & à quelle dello stato, inuiando il Marésciallo di Sciombergh, vecchio, & esperimentato Capitano, con otto mila combattenti, e con ordini opportuni per accrescere di forze considerabili l'Essercito contro Monsieur, affine di sradicare i primi germogli della nascente ribellione. Tutti li studij delle proprie industrie impiegò il Marésciallo à costeggiare d'appresso le forze de Malcontenti, con tanto sentimento del Duca di Momoransì, come cosa indegna della riputatione, e delle forze di Monsieur, di gran lunga superiori, che si dispose di discendere al cimento della battaglia cõ attaccarlo etiandio ne' posti vantaggiosi da lui occupati per trattenersi sù la difesa sino all' arriuo di quelle squadre, che di momento aspettaua. Con pochi caualli, e senza lo spalleggio dell' altre truppe se n'andò dunque il Duca di Momoransì supremo direttore dell' armi di Monsieur ad inuestire anzi ne' loro posti con temerario ardire i Regij, in vece di riconoscerli; Ma circonscritto dall' Marésciallo di Sciombergh accorto Capitano, che gl' intercise il ritorno, e la ricongiontione sua all' Essercito di Monsieur; doppo le proue migliori de brauura, e di ferocia, cadde alla fine coperto dell' altrui, e del proprio sangue nelle mani de Regij, dal luogo

di

di Castel-Naudary doue successe l'incontro salutare al Rè, alla Corona, & al Cardinale, prendendo il nome questa battaglia, nella quale non si cimentarono, che poche forze, benche ottenesse il Rè de' suoi ribelli vna intiera Vittoria. Accrebbe animosità à Regij questo felice successo; disanimando i Malcontenti; facendo cader l'armi di mano à quelli, che stauano sù procinti d'imbrandirle à fauore della causa peggiore; e prederminando per il Rè coloro, che se ne stauano prima irresoluti; onde volando à stormi la gente sotto le bandiere del Marescialllo: stimò egli opportuno consiglio di preualersi della fama della vittoria, lasciandosi sopra le truppe di Malcontenti piene di stordimento, e di confusione, perche quelle di Linguadocca per la perdita del lor Capo, e Gouernatore, vacillauano in manifesta fuga; e le Spagnuole troppo oltre impegnate con sì infausti preludij nella Francia, non vedeuano alcun schermo alla propria salute: stando sene immobile il Duca di Pernone: li ribelli perplessi in proseguire il corso dell'armi, ò pure ricorrere alla Clemenza Reale; e senza luogo alcuno per la loro rittrata. Riempita di giubilo straordinario all'incontro per vna tanta prosperità la Corte; riconobbo il Rè la solita felicità della giustitia delle sue armi: è vidde il Cardinal Duca la fortuna sua maggiormente innalzata, e più stabilmente confermata con sì auuenturoso successo: onde per non lasciar corrompere vna sì propitia occasione, s'incaminarono tutti con celere passo à Linguadocca per stringere Monsieur alla reconciliatione, ed estinguere le prime fauille di questo fuoco di guerra ciuile.

Vittoria de' Regij con la prigionia del Duca di Momoransì.

Giunto il Rè à Beziers fece inuitare il fratello all'accordo, con promessa del perdono, & egli trouandosi abbandonato quasi di tutti i Francesi; non assistito se non debolmente da forze straniere: pasciuto solamente di larghe speranze, riconobbe la necessità d'humiliarsi alla fortuna Reale. Addimandò prima, ed ottenne per qualche giorno vna sospensione d'armi, nell'interstitio del qual tempo si strinsero le pratiche dell'aggiustamento, per sola conditione del quale ricercaua la saluezza della Vita del Duca di Momoransì, e la sicura ritirata delle truppe Spagnuole, rimettendosi nel resto alla Clemenza del Rè, da cui si prometteua trattamenti condegni ad vn Fratello, e che fosse per trouarsi qualche compenso alle cose della Regina Madre. Rifiutò il Rè superiore allora de forze, e di fortuna, d'ascoltare progetti di conditione, acconsentando bén sì di far sperare al Fratello, che hauerebbe trouato sempre il luogo suo degno, e sicuro appresso la persona sua Reale, con permettere ancora alle truppe Spagnuole il ritorno non già in Fiandra, ma in Spagna, alle cui frontiere erano più vicine. La Regina Madre non ignorar punto gli amoreuoli inuiti del Figlio, ma del Duca di Momoransì, esclusa ogni speranza di trattatione, decretare Sua Maestà, che la sua causa fosse riconosciuta dal Tribunale della giustitia, per documento, & esempio de' contumaci. De gli emergenti seguiti frà Monsieur, & il Cardinale, nè meno si tenne alcuni discorso, professando il Ministro di viuere sicuro sotto la protettione Reale, e d'essere riuerentissimo Seruitore di Monsieur nella disgratia, e disdegno

Monsieur reconciliato al Rè.

degno del quale non fosse incorso se non per non hauer potuto seruire al Rè come doueua, e compiacere insieme S. A. Reale come hauerebbe desiderato. Dall'ineuitabile, e dura legge della necessità costretto Monsieur d'humiliarsi à' voleri del Rè, si condusse à' suoi piedi à chiederli perdono, passandosene subito à' suoi Stati. Gli Spagnuoli infilarono il camino di Spagna; e le reliquie di quelle truppe Francesi, che haueuano militato sotto i stendardi de Malcontenti presero seruitio sotto l'Insegne Reali, con che venne attuffata quella pericolosa ribellione.

Prosequì il Rè il viaggio à Tolosa, doue constituito prigioniere auanti il Parlamento il Duca di Momoransì, venne condannato alla Morte, & i beni applicati al Fisco Reale. Corse la Principessa di Condè sua sorella à' piedi di Sua Maestà supplicandola della gratia della vita; con maniere molto efficaci raccommandandosi altresì al Duca Cardinale. Per la saluezza del medesimo spedì parimente Monsieur suoi Gentilhuomini, interponendo tutti i più caldi e viui vfficij; il Nuntio Bichi non lasciò d'apportarui le proprie rimonstranze; e le instanze ancora in nome del Papa; e tutta la Francia in fine tratta dalla sublimità de' suoi Natali, dal merito verso la Corona de' suoi maggiori, dalle proue marauigliose dell'estremato suo valore, e da tant' altri riguardi, vnì i suoi voti, e supplicationi per mitigare il rigore della giustitia, e mouere la clemenza del Rè al perdono. Mà fisso egli, & inflessibile nel punto della giustitia; & il Cardinale mostrandosi sempre mai impotente à rimouere Sua Maestà, con affettate apparenze etiandio di cospirare con gli altri nella commiseratione, e nel desiderio della salute sua: vltimato il processo, e sententiato alla morte, fù il giorno appresso la partenza del Rè, e della Corte nella Piazza del publico Palazzo di Tolosa decapitato. In questa guisa chiuse i suoi giorni il Duca di Momoransì, giouane, bello, generoso, liberale, il primo, & il più ricco Gentilhuomo del Regno; Duca, Pari, e Maresciallo di Francia, disceso da cinque Contestabili, vittorioso in Mare & in Terra; coperto di ferite in seruitio del Rè, e tanto amato pur dianzi dal Cardinale, che lo chiamaua col nome di suo Figlio. Valse mirabilmente questo esemplar supplicio per frenare la licenza de' Grandi; ristabilendosi meglio il riposo della Francia, Gli Stati, e beni confiscati al Duca, eccettuate le Terre di Sciantilly, e Dammartin furono distribuite trà la Principessa di Condè, Duchessa d'Angoulemme, e Duchessa di Vantador sorelle del Reo, con che raddolcito rimase in gran parte lo sdegno de' parenti contro il Cardinale, al cui spirito vindicatiuo, implacabile attribuì allora vniuersalmente la Francia quella seuera giustitia, con la quale seminò però nel petto de' Grandi il terrore, e l'ossequio de' precetti Reali. Costante ne' pericoli, & intrepido nell' offese per seruitio del Rè, dello Stato, e proprio il Cardinale, poco curaua l'indolenze de' Grandi; e le mormorationi del popolo; ma immobile ne' disegni della grandezza, e dignità della Corona, indusse il Rè ad vn nouello viaggio in Lorena per punire i mancamenti grauissimi di quel Prencipe Architetto delle cabale, e mouimenti di Monsieur, e de' Malcontenti, ricondurlo dentro il sentiere della conuenienza, e della ragione.

Duca di Momoransì decapitato.

Chantilly.
Angoulesme.
Vantadour.

1633.
Nuouo viaggio del Rè, e del Cardinale à Lorena.

Conoscen-

Conoscendosi il Duca in Stato da non poter fare lunga resistenza all'impressioni Reali, ricorse alle consuete arti, e per raddolcire lo sdegno del Rè, e la colera del Cardinale, destinò verso di loro il Cardinale suo Fratello, acciò con sommesse maniere riassicurasse Sua Maestà dell'inalienabile deuotione sua in auuenire al seruitio della Corona, e per significare à Sua Eminenza la propria inclinatione, che suo Fratello deposto il Capello sposasse Madama di Combalet sua Nipote. Ma ostentandosi nel primo punto vn' intera miscredenza alle sue parole per la reincidenza nelle medesime colpe: si palliaua sotto sì specioso pretesto il disegno di volere nelle mani la Città di Nansì, e l'altre Piazze più forti della Lorena. Lasciauasi tuttauia lusingare il Cardinale dalla proposta di così alto parentado per la Nipote; onde andaua con varij artificij protrahendo il premeditato dispoglio à mira di stabilire le nozze con le più vantaggiose conditioni per il Cardinale di Lorena. Presago il Duca di Lorena dell' intentioni del Ministro, nè ignorando punto, che 'l Fratello non passarebbe mai al Matrimonio con Madama di Combalet senza espresso suo acconsentimento, e contro l'interesse proprio, e della Casa, consistente in sposare la sorella della Duchessa sua Moglie, per non lasciar dubbioso il dritto, che pretendeua sopra quei Stati; fece vna palliata, e collusoria rinuntia del Ducato, al Cardinale suo Fratello per diuertire quel turbine d'armi, che lo minacciaua, persuaso per auuentura, che verso il nuouo Duca innocente fossero per vsarsi quei termini più miti, e dolci, che pareuano douersi sperare dal buon' animo palesato verso lui dal Rè, e dal Duca Cardinale. Non andò guari di tempo, che si vide trasparire la fintione, e la doppiezza del Duca di Lorena etiandio nel negotio del Matrimonio; onde s'accesero gli animi di maggior sdegno contro quella Casa, dandosi in risposta al Cardinale di Lorena, che troppo eminente per Madama di Combalet sarebbe riuscita l'Allianza con vn Prencipe della sua conditione; escludendosene interamente la pratica, perche voleua il Cardinale Duca per propria riputatione, che n'apparisse dal canto suo nato il rifiuto. E quanto alla cessione de' stati riconosciuta collusoria: non perse tempo il Rè in far inoltrare gli Esserciti nel Barese, del cui Stato senza incontrar' alcuna resistenza si rese subito padrone, mentre il Duca non assistito, ne aiutato da alcuno impiegaua tutte le sue applicationi in accrescere Nansì di forti ripari, e guernirlo di soldatesche, e d'altre prouisioni per assicurare in quella Piazza le fortune della sua Casa, e la propria persona dalle nemiche violenze. Non gli lasciò tempo il Rè di riordinare le cose sue per vna lunga, e valida resistenza, perche con la sua solita celerità giunse alle mura di quella Piazza, intorno la quale dispose egli medesimo li Quartieri, e le linee per formarui l'assedio. Nuoue pratiche d'aggiustamento introdussero allora i Ministri del Papa con le quali assicuratosi il Duca di poter' abboccarsi cō Sua Maestà; dentro breui giorni rimase stabilito il Trattato di Nansì in virtù del quale depositar doueua nelle mani de' Francesi per quattro anni la Città di Nansì, e l'altre Fortezze della Lorena, con

Trattato di Nansì stabilito frà la Francia, e Duca di Lorena.

con obligo di far diuortio da tutte l'altre Leghe, & intelligenze con altri Prencipi, e con la Casa d'Austria in particolare, e di non armare nel bollore delle turbulenze di Germania per non dare di se stesso alcuna sospittione. Di questa maniera senza sfodrar spada seguì l'acquisto della Lorena cotanto importante à gl' interessi della Francia; rilucendo marauigliosamente in questo affare la destrezza del Cardinale Duca, e l'imprudenza del Duca Carlo, mentre à guisa delle nuuole le quali si risoluono sempre hora in vento, & hora in acqua; tutti i suoi Consigli, & attentati terminarono in lagrime, & in sospiri. Monsieur trattanto colpito da sentimento di grande acerbità per la rigorosa giustitia essequita contro il Duca di Momoransì, & eccitato dalle suggestioni de' suoi Consiglieri, ch' auidi di pescare nel torbido non lasciauano d'imprimere la sua mente di varie gelosie, e diffidenze dell' intentioni del Cardinale, se ne fuggì di nuouo improuisamente in Fiandra.

Fuga di Monsieur in Fiandra.

1634.

Appena s'era ricondotto il Rè à Parigi, che'l Duca di Lorena sciolte dall' angustie, nelle quali l'haueuano tenuto inuolto sin' allora l'armi Francesi, e tutto applicato à riaccendere le ceneri ancor calde nel focolare, deflorò per la terza volta il Trattato stabilito col Rè à Nansì, facendosi à credere con la palliata renuntia de' suoi stati al Fratello di poter rendere esente da castigo la spergiura sua leggierezza. Al Cardinale suo Fratello fece dunque renuntiare il Capello, e sposare Claudia di Lorena, infintamente cedendoli i titoli, e l'insegne del Ducato; e raccolti due mila fanti, & otto cento caualli anhelaua di maggiormente ricomprarsi la gratia della Casa d'Austria, portando l'armi in Germania à suo fauore. Questa nouità, che sfidaua alle vendette le più insensate patienze, prouocò l'animo del Rè à risentimenti, onde introdotte nuoue forze nella Lorena, con l'acquisto delle Fortezze di Biche, Vuildestein, e della Motta, sottopose tutto il Ducato all' obbedienza sua Reale; facendo porre le guardie al Palazzo, & alle persone del Duca Nicolas Francesco, e della Prencipessa sua Moglie; i quali trauestiti da Carbonari delusero la vigilanza de' custodi, ricourandosi finalmente à Fiorenza. Si maneggiarono nel mentre le pratiche dell' accordo, e ritorno di Monsieur in Francia; incapace di quiete il Cardinale sin tanto vedesse il successore alla Corona in potere de suoi nemici. Allettato Pilorano suo Fauorito dall' offerta della dignità di Duca, e Pari, & affidato col Matrimonio d'vna Pronepote del Duca Cardinale, oltre gli vantaggi per più di sei cento mila scudi à titolo di Dote; diuenne il più valido instromento della reconciliatione di Monsieur col Rè, e del suo ritorno alla Corte, doue portandosi con souerchia baldanza, e pari imprudenza il nouello Duca, eccitò nel Rè, e nel Cardinale il prurito à castighi, arrestato nelle stanze Reali prigione, e dentro pochi Mesi vscito di questa Vita non senza sospittione di veleno.

Ducato di Lorena vnito alla Corona di Francia.

Puy laurens.

Ritorno di Monsieur alla Corte, e prigionia di Pilorano.

La Fortezza di Filisburg, con altre Piazze della Germania, guadagnate à prezzo di molto sangue da' Suedesi, furono da loro à cambio di grosse summe di

me di contante riuedute à Francesi: eccitando gli Spagnuoli con l'acquisto di Piazze sì gelose alla Casa d'Austria ad interrompere il corso à loro disegni con la sorpresa di Treueri, e con la prigionia dell'Arciuescouo Elettore, dalle cui hostilità prouocati i Francesi per tante prosperità già gonfij d'ardire, & applicati in architettare imprese molto maggiori: dall'accidente seguito all'Elettor di Treueri presero occasione di risentimento contro la Corona di Spagna per gli occulti, e palesi fauori porti à Monsieur, & al Duca di Lorena, non meno perche conosceua il Duca Cardinale, che la Regina Madre, e tanti altri Prencipi Malcontenti non poteuano se non col vigoroso braccio di questa potenza perturbare il riposo del Regno, e mettere in contingenza la sua Priuanza. Disdiceuole dunque parendo alla dignità, e grandezza della Corona il sofferire l'imprigionamento d'vn Prencipe Elettore dell'Imperio suo confederato, radunò sotto l'Insegne vna poderosa Armata, destinando nell'istesso tempo al Cardinale Infante à Brusseles vn' Araldo per intimare con magnanima maniera la guerra alla Casa d'Austria. Dietro al lampo seguì lo scoppio dell'armi Francesi contro gli Esserciti Spagnuoli abbattuti nel primo incontro dal loro valore, correndo vittoriose tutte quelle contrade sino alle porte di Brusselles. Ma non riceuendo da gli Olandesi loro Confederati gli aspettati, e promessi sussidij di prouianda, ingelositi per auuentura d'vna tanta felicità si rintuzzarono sotto Louanio costrette à retrogradare con notabile diminutione di riputatione, e di gente macerata, e consumata da' disagi.

1635.

Interessi del Cardinale nell rottura tra le due Corone.

Nella Germania corse la medesima disfauoreuole sorte l'altra Armata comandata dal Duca di Vaimar, e dal Cardinal della Valetta: con feruido incalzo perseguitata sino sù le frontiere della Francia dal Generale Galasso. Nè punto dissimile auuenimento sortì l'attacco di Valenza fatto dal Duca di Crequì, col spalleggio del Duca di Sauoia, e del Duca di Parma; rimanendo solamente alla Francia l'acquisto della Valtellina successo per sorpresa al Duca di Roano. Doppo vn' Alba sì nubilosa apparue il giorno tutto sereno per la Francia felicitata in guisa ne gli anni susseguenti dalla fortuna alle sue voglie sempre mai indulgente, che si potranno contare più vittorie col braccio inuitto del Rè, e col consiglio del Cardinale, che cimenti delle sue armi, de' quali non ridirò già io in questo luogo i particolari, l'Ecco gloriosissim[illegible] d[illegible]e preclare recenti operationi rimbombando ancora strepitosamente d'ogn' intorno. La sola impresa di Corbie sepolta nel silentio lasciar non posso per esser stata ordita in quella congiontura vna pericolosa cospiratione contro la vita del Cardinale. Ma scoperta opportunamente, & oppressa con discapito ben grande delle fortune de gli Architetti principali; non tardò il Conte di Soissone intrigato in quelle machinationi di ritirarsi al suo gouerno di Sciampagna, per le continue apprensioni, che gli dauano Monsieur d'Estampes Vescouo di Sciartres, & altri suoi domestici guadagnati dal Cardinale, ch' egli meditasse, cioè di farlo arrestar e prigioniere per punirlo delle machinationi contro la sua vita ordite à Roye, Amiens, e Corbie, con Monsieur, & il Duca della Valletta. E non

1636.

Cospiratione sotto Corbie contro la vita del Cardinale scoperta.

1637.

ignorando punto d'essere grandemente sospetto al Cardinale per la riputatione, e seguito, ch' egli riteneua frà la Nobiltà, e la gente di guerra, e per il ripudio delle nozze con Madama di Combalet, allo stabilimento delle quali era stato fino dell' anno 1627. tentato col mezzo del Guardasigilli Castel-nouo, e ne' tempi seguenti con importune instanze sollecitato al medesimo se bene sempre indarno, costantissimo egli in disdirle, ma non con tale animosità però, che si lasciasse portare dallo sdegno à dare vna guanciata al Signor di Sineterre, come nel primo Tomo dicessimo, indotti dall' autorità di personaggio Grande; prese espediente per meglio assicurarsi dalle machinationi del Cardinale d'vscire dal Regno, e di ritirarsi à Sedano, luogo molto vantaggioso à suoi interessi in riguardo del suo gouerno di Sciampagna, della cui Prouincia egli è Porta, e frontiera. Già il Duca di Buglione col mezzo di Monsieur di Santibar s'era contentato di dare al Conte sicuro ricetto nella sua Piazza di Sedano, doue pure essendo rifuggito l'Arciuescouo di Rens hora Duca di Guisa: si diede principio negli anni seguenti à tessere quelle pratiche, che nel primo Tomo habbiamo rappresentate, nelle quali non s'interessò punto nè per il Duca di Buglione suo fratello, nè per il Cardinale il Visconte di Turrena, come à noi venne suggerito da vn Caualiere vscito da vna delle prime Case di Francia, e di sangue, strettamente congiunto alla Casa di Buglione, ma che, ò per qualche interna ruggine col Visconte, ò per essere stato di continuo lontano dalla Corte, poco instrutto dell' occorrenze della medesima, nel rileggerli le memorie delle cose accadute in Francia estratte da me da' Registri di Ministri Grandi, mi fece inserirui l'accidente di Sineterre, e che'l Vesconte di Turrena fosse stato guadagnato dal Cardinale contro l'interesse del fratello, e della sua Casa. Errore valeuole ad ammonire li Scrittori, che à soli Registri originali di Ministri disinteressati prestar debbano intera credenza; perche sotto la scorta dell' autorità facilmente s'incespa. Spalleggiato dunque il Conte di Soissone dall' Armata Imperiale del Lamboy andò ad inuestire l'Armata Francese comandata dal Marescíallo di Sciattiglione; e da vna certa eminenza scoprendo i propry Dragoni disfatti, l'ala sinistra posta in disordine, il Reggimento d'Infanteria di Maternick manomesso, e la più gran parte de' stendardi presi: si scagliò impetuosamente con le sue due compagnie di Corazze nel più denso de' squadroni nemici per aprirli, e riordinare le sue squadre, ma da' fuggitiui rotte parimente le predette due compagnie, rimase con soli trè, ò quattro delle sue guardie, onde fra quel disordine abordato da vn Caualiere non riconosciuto in quella confusione per inimico, riceuette sotto l'occhio vn colpo di pistola; vittorioso, ma fellone al suo Prencipe, & alla Patria, chiudendo i suoi gloriosi giorni con infamissimo fine.

Chasteauneuf.

Sainct Ibar.

Fuga del Côte di Soissons, e di Guisa à Sedano.

Seneterre.

1641.

Morte del Conte di Soissons.

Con la morte del Conte libero si vidde il Cardinale da quelle tormentose apprensioni, che giustamente gli cagionaua vn nemico cotanto possente; e stimaua la sua autorità con doppie Ancore assicurata contro l'onde più impetuose de' Grandi del Regno con la fuga ad Inghilterra del Duca di Vandomo à causa di certi Heremiti, che per essere stati da lui obligati alle prigioni nel suo luogo

di Van-

di Vandomo per varij delitti, de' quali veniuano aggrauati, diedero occasione al Duca Cardinale quando due anni doppo per altre colpe furono arrestati prigionieri in Parigi, di temere, e diuulgare, che 'l predetto Duca gli hauesse mandati per farlo ammazzare; benche la più comune opinione, che vagasse allora per la Corte fosse, che gli Heremiti medesimi, ò sedotti dal Luogotenente Criminale Tardieù per ricomprarsi la gratia del Duca Cardinale, ò lusingati dalla speranza dell' immunità de' loro misfatti, e da ricompense grandi ò mossi dal desiderio di vendicarsi de' mali trattamenti riceuuti da gli officiali del Duca, e d'essere stati vergognosamente cacciati da' suoi Stati, deponessero d'esser stati dal Duca persuasi all'intentato. Incontrò facilmente il taglio di sì propitia congiuntira della preaccennata depositione il Cardinale per rendere sospetta al Rè la Casa di Vandomo adombrato grandemente, che 'l Duca, e li due Prencipi suoi figliuoli Duca di Mercurio, e Duca di Beaufort non fortificassero alla Corte, & altroue il partito del Conte di Soissons. Penetrata all' orecchie del Duca la calumnia inuentata contra di lui, sù la fiducia della sua innocenza prese consiglio di speditamente condursi à Parigi per giustificarsi; Ma i suoi parenti, & amici rimonstrandoli quanto disdiceuole fosse al lustro d'un Prencipe della sua conditione l'essere confrontato con persone vili, & infami, fomentate per auuentura dal Ministro desideroso di perderlo: cambiato in vn momento parere, doppo hauer mandate le carozze, e praticate l'altre apparenze per accreditare il suo viaggio à Parigi, torse il camino alla volta del mare imbarcandosi per Inghilterra. Volle allora il Cardinale, che si proseguisse il filo del processo per contumacia, ma non essendosi potuto mai vrificare alcuna cosa doppo la sua morte richiamato alla Corte dal Rè medesimo, che gli fece mille scuse de' cattiui trattamenti riceuuti dalla malitia de' suoi Ministri: solennemente giustificato, e dichiarato innocente con Decreto del Parlamento di Parigi. Quando dunque credeua il Cardinale di vedere tranquillo l'Occaso della sua priuanza, e d'hauer posto vn chiodo di Diamante nella ruota della sua fortuna: vidde dentro breui giorni più che mai tepido l'amore verso la persona sua, e più che mai flutuante la propria auttorità. E come più terribili succedono i fulmini à Cielo sereno, così nel solstitio delle sue grandezze sentì lo scoppio di quella spauentosa congiura di Sin Marc, di cui habbiamo diuisato nel secondo libro di questa Historia; e se bene felicemente come per lo passato attuffasse, & estinguesse nel sangue de gli Architetti quella Cospiratione; osseruarono nondimeno i Cortegiani, ch'andaua sempre più declinando il Cardinale di gratia, e di beneuolenza appresso il Rè: la necessità de' suoi Consigli preoccupando il luogo, che prima vi riteneua il fauore Reale.

Impostura cõtro il Duca di Vandomo per certi Heremiti.

Fuga del Duca di Vandomo ad Inghilterra.

Ne gli vltimi giorni di sua vita la grandezza del Cardinale dubbiosa.

Il valore, e gli altri portẽtosi talenti del Duca Cardin. in tutto il corso della sua vita furono spalleggiati sempre da vna buona fortuna, perche se bene molti monopolij, e cospirationi siano state drizzate contro l'autorità e la persona sua, nondimeno auuenturosamente furono ancora scoperte, & oppresse tutte; innalzandosi sempre più à maggior potenza la sua grandezza, quanto più altri si studiaua di deprimerla. Gl'intrighi di Nantes; le minaccie de gl' Inglesi, le

indolenze de' Prencipi di Sauoia, le querele de gli Vgonotti, à quali ogn'anno si pagaua qualche tributo per viuere in pace, li disgusti di Monsieur faceuano dire in quel tempo à tutto il mondo, che'l Cardinale soccomberebbe sotto vn tãto peso. L'anno seguente, che le doglianze s'accrebbero, che gl'Inglesi approdarono all'Isola de' Rè; che la necessità l'impegnò nell'assedio della Roccella, che i suoi nemici gettarono i fondamẽti ad vna cattiua intelligẽza cõ la Regina Madre, che contro di lui inasprirono l'animo di Monsieur; e che le turbulenze d'Italia principiarono à balenare nel Monferrato, le Cassandre di quei tẽpi prenuntiauano, e dauano per disperata la sua fortuna. Cãgiò Iddio in bene queste infauste apparẽze. Gl'Inglesi furono scacciati, e battuti; la Roccella espugnata, gli Vgonotti humiliati, e ridotti per loro intera sicurezza à cõtẽtarsi della simplice parola; sforzate le barricate di Susa; Casale soccorso; dileguati i dispiaceri di Mõsieur; e quelli, che procurauano di sedurre lo spirito della Regina Madre sospesero, e fecero qualche breue pausa à loro sforzi, e tẽtatiui. Tuttauia il fine d'vn pericolo, e trauaglio, seruiua di scalino per montare ad vn altro più calamitoso.

Accidenti arriuati al Cardinale conuertiti sempre per lui in bene.

Al ritorno di Linguadocca malamente accolto dalla Regina Madre, e poco ben trattato da Monsieur, e gli Spagnuoli credendo, che tal diuisione indebolirebbe le forze, & i disegni della Frãcia, che le cabale de gli Vgonotti squarciarebbero in mille pezzi il Regno, fanno inõdare dall'armi Imperiali lo Stato di Mãtoua, e raccolgono sotto l'insegne tutte le lor forze per applicarle di nuouo contro il giuramento prestato quattro mesi auãti sotto la piazza di Casale. Tutti allora diceuano che'l Cardin. sarebbe perito frà le turbulẽze domestiche, e lo sforzo de gli attẽtati stranieri. Corse egli intrepidamẽte con lo stesso zelo al soccorso d'vn Prẽcipe non per altro proseguitato che per essere nato in Francia; nõ lasciãdo altra saluaguardia per propria sicurezza appresso il Rè contro sì formidabili fattioni, che la memoria de' segnalati suoi seruigi. Li spiriti vẽdicatiui della Regina Madre, e di Mõsieur, sẽpre più vlcerati, la perdita di Mãtoua le grãdi, e poderose armate del Vualestein; la redittione della Città e Castello di Casale cõ la tregua; il termine breuissimo prefisso alla resa della Cittadella, dauano à credere à tutti, che la fortuna del Cardin. era senza apparẽza di risorgimẽto. Già faceuano il partaggio della sua auttorità e delle sue cariche: già la sua prigione, e la sua morte erano decretate, variãdo solamẽte l'opinioni intorno il modo dell'esecutione. L'opinione della sua caduta passò per infallibile à Lione nella graue infirmità del Rè, & à Parigi il giorno di S. Martino, e pure Dio fece vedere il ristabilimẽto cõ la guariggione di S. M. e l'abbassamẽto, e la più grãde esaltatione della sua fortuna nell'istesso pũto, soccorsa ancora la Cittadella di Casale e ristorata la lãguẽte riputatione dell'armi della Frãcia in Italia.

Quanto fallaci pronostici andarono attorno nel principio dell'anno 1631? L'vscita della Corte di Monsieur, e duo mesi doppo dal Regno; l'arresto della Regina Madre à Cõpiegne, e la sua ritirata poco doppo in Fiãdra, doueuano cõ vn Manifesto da loro publicato far solleuare cõtro di lui tutto il mondo. Non pensauano forse d'essere stati buoni Profeti quãdo le dichiarationi del Duca di Lorena; l'ingresso armato nel Regno di Monsieur, e la ribellione di Linguadocca com-

rra commossero tutta la Francia? E pure rimasero sourapresi per marauiglia della resa di Iametz, Marsal Clermont, e Stenay, Piazze stimate tanto da loro, che credeuano douessero affaticare, e rouinare l'Armatà Reale. La decisione della battaglia di Castel Naudary passerà forse per operation humana? E quãdo doppo questo successo si trouò grauemente infermo à Bordeos, e che guarito se ne andò coll' Armata sotto Nansì, non si propalaua per tutto, che ciò saebb la vendetta del soccorso di Casale, che bisognaua bene per sodisfare a' risentimenti di tutto il mondo, ch'egli intraprendesse l'impossibile, la fortezza de' ripari, la guarniggione, l'abbondanza de' viueri, il sito, la staggione inoltrata nell' Autunno, la marchia in suo soccorso dell' Essercito Spagnuolo rotto il Duca di Feria, la voce della Tregua d'Olanda facendo diuulgare à tutti gli Horoscopanti, che la sua reputatione, e credito miseramente vi perirebbe? E pure con l'attiuità del suo ingegno ne riportò vna gloria tanto grande, che snodò a' suoi applausi le lingue più mute. Pochi si trouarono, che non credessero posta la scure al piede della sua priuanza, quando viddero vna grande Armata soccorrere Brissac, traggettar il Reno, e riempire d'armi l'Alsatia, prima, che'l Rè fosse di ritorno à Parigi dall' impresa della Lorena, e che'l Cardinale si rileuasse da vna graue indispositione. E nondimeno i suoi nemici hebbero questa falsa gioia per intera sodisfattione de' loro voti; amareggiata molto più dal dispiacere d'hauer lasciato corrompere due occasioni sì propitie a' loro disegni.

Alla fama d'vna Lega de gli Spagnuoli con Monsieur, e della disfatta de' Suedesi à Norlinga ripullularono gli antichi sospetti d'vn' infausto auuenimento. La cospiratione di molti Grandi contro la sussistenza della sua grandezza, e che metteuano la sua ruina per il primo Articolo della loro Vnione, la cattiua congiuntura nella quale si trouauano i Confiderati della Francia in Alemagna; la naturale dispositione della natione a' cambiamenti, e riuolte, erano legitime cause d'vn gran timore. E pure sortì da questo intricato laberinto col filo dell' honore. Fece egli impugnare la spada al Rè, e lanciare la Francia contro la Casa d'Austria, la quale contro l'espettatione vniuersale riceuette strane, e terribili scosse, che per tutte le parti la resero traballante, à segno, che nel punto della sua morte la lasciò illanguidita notabilmente di vigore, e poco meno, che agonizzante. La Francia all' incontro, che per le guerre intestine appena sussisteua contro le proprie forze, sotto la direttione del Cardinale apparue formidabile a' Stati etiandio più lontani, e riuerita come arbitra de gli affari d'Europa, non senza stupore vniuersale; che habbia potuto per sì lungo corso di tempo sostenere la mole di sì dispendiosa guerra nell'intrattenimento della quale hà profuso tant' oro, e drizzati in piede tanti Esserciti.

Stato florido della Francia sotto la Priuanza del Cardinale.

Fù il Cardinale d'aspetto grato, declinante però al macilente, gracile di corpo, di delicata complessione, e dotato di spirito gentilissimo, sensitiuo; impatiente nella sofferenza dell' ingiurie, vendicatiuo, flemmatico, d'vna grandissima perspicacità, d'vn' apertura grande d'intelletto, e d'acutissimo ingegno: accoppiando insieme ciò, che di rado si troua, viuacità di spirito, e sodezza di giudicio; superbo, & iracondo, ma nell'istesso tempo ancora affabile; mite, e cortese,

Qualità del Corpo, e dell' animo del Cardinale.

piaceuole ne' discorsi; d'vn complimento gentilissimo, eloquente oltre modo, e per natura, e per studio, pronto al motto; dottissimo nelle belle lettere, eccellente, e celebre Filosofo, e Theologo, instruttissimo della Sacra Scrittura, e delle Controuersie; Politico senza pari, e che perfettamente possedeua oltre la natiua le lingue Greca, Latina, Italiana, e Spagnuola. Di gran cuore, e d'animosità frà le publiche procelle, tacciato di qualche timidità frà le borasche priuate, onde si prosternesse altrettanto nelle disauuenture, quanto si gonfiaua per propria natura nelle felicità. Godeua d'essere inuescato frà le panie dell' adulatione; e tanto più la gustaua quanto più sfacciata, e piena d'Iperboli trascendenti il vero non solo, ma anco il verisimile. Nel torbido, ò nel sereno del Gabinetto vgualmente esponeua le fortune publiche temerariamente à gli hazardi. Doppo la morte del Contestabile Luines, che con la gratia del Rè hebbe insieme la direttione de gli affari della Corona, gli altri fauoriti, come Baraddà, e San Simone, non s'ingerirono punto ne gl' interessi dello Stato. Ma il Cardinale nell' istesso punto s'impossessò dell'affettione del Rè, e del maneggio de gli affari; egli solo essendo il direttore della Pace, e della guerra, arbitro delle deliberationi, Padrone delle Finanze, dispositore dell'armi, e da cui dependeuano le Fortezze, le cariche del Regno, e le fortune de' priuati, gareggiando anco i più grandi in idolatrarlo. Il Rè da principio l'amò con tenerezza, e sincerità d'affetto; ma in questi vltimi anni era diuenuto tepido il suo fauore, e per la souerchia baldanza del Cardinale in cui era cresciuto l'ardire con la lunghezza del comando: e perche non pareua alla Maestà Sua per auuentura d'essere Rè mentre viuesse l'opinione, che'l Ministro gli fosse necessario. I seruitij prestati, & il corso de' negotij più che mai veglianti non gli permise, che gli leuasse la communicatione, e la direttione de gli affari interpretata per communicatione di Dominio, e compagnia di Regno; benche desse più volte inditij, che volontieri se ne sarebbe scaricato senza la forzosa necessità, che haueua del suo seruigio, & impiego, e particolarmente allora quando per il Duca d'Angolemme gli fece sapere, che licentiasse quelle guardie armate, che già gli haueua concesse per sicurezza della sua persona, nelle cui occasioni gli fece rispondere il Cardinale d'essere pronto in vbbidire alla Maestà Sua in questo, & in ogn'altra cosa, ma mentre volesse valersi della persona sua pretendeua di viuere sicuramente, e di guardarsi dall'insidie.

Autorità del Cardinale.

Graue al Rè ma tolerata.

Nel progresso degli anni veggendo il Cardinale megliorare di sanità la sua cõplessione, procuraua ancora con studio maggiore del passato di conseruarsela, al cui oggetto scieglieua certe hore di ricreatione, e di sollieuo: tenendosi lontano al possibile dalle mollestie, e disturbi d'animo, onde gli affari, e li raguagli d'accidenti spinosi, & indiuisibilmẽte accõpagnati da dispiaceri, ordinaua, ch'à poco à poco gli venissero suggeriti, e nõ tutti ad vn tratto; seruẽdosi per la cõdotta de' proprij disegni, e di quello dello Stato ancora di Noyers, Butiglier, e Sauigny, benche alcuni de' più importanti affari non communicasse ad altri, ch'alla Maestà Sua. Doppo lo studio della propria preseruatione nõ vagaua per la sua mente oggetto alcuno di maggior rileuãza, che di mantenersi nella gratia del Rè, nel cui desiderio rintoppaua in difficoltà molto più grandi, che in regere la

Applicationi del Cardinale.

mole de gli affari della Corona, sì per la moltitudine de gli offesi, e de gli emuli possenti, che di continuo gli machinauano cõtro, come per il naturale diffidente, ambiguo, e vario del Rè; malageuole à conoscersi, e più malageuole da maneggiarsi. Onde per nõ lasciarlo imprimere di cõcetti pregiudiciali alle sue fortune, inuigilaua cõ tutta l'applicatione acciò bucinato non gli venisse all'orecchie cosa, che subito nõ gli fosse rapportata; procurãdo à tale oggetto, che li seruitori domestici della M.S fossero tutti creature sue cõfidenti, nella cui pratica pose tãta cura, e diligẽza, che per meglio regere il genio del Padrone, destramẽte insinuossi cõ la Religione, di cui nõ vi è ligame più tenace per imbrigliare la cõsciẽza d'vn Prẽcipe veramẽte Pio come il Rè Luigi, onde l'haueua indotto ad indrizzarsi à lui come al più famoso Theologo della Sorbona per cõsiglio, e per rasserenarla da quei scrupoli, che la teneuano frà cõtinue fluttuationi. Il Padre Cassin Gesuita Cõf. della M.S per simile rispetto nõ la passò troppo bene, relegato nell'Isola di Canada per nõ essersi regolato in ciò alla misura delle massime del Card.

P. Caussin.

Gli oggetti più fissi del Cardinale versarono in rendersi necessario al Rè; acquistar fama, e credito appresso il mondo, e lasciar di se alla posterità gloriosa rimembranza. Per conseguire il primo intẽto proponeua di continuo nuoui progetti al Rè naturalmente inclinato à non abbandonare mai alcuno da lui impiegato in qualche affare sin tanto non l'hauesse vltimato; onde conoscendolo portato da vna certa antithesi contro la casa d'Austria, gli prometteua d'abbassarla, e d'humiliarla, per dare in fine alla Francia vna vãtaggiosa, dureuole, e gloriosa pace. Squadrato dunque da lui il genio del Rè auidissimo di gloria altrettanto, quãto propenso alla pace, procuraua di pascere l'animo suo col cibo suo naturale; proponendoli ben sì imprese strepitose, e di gran riputatione: ma immergendolo nell'istesso tempo ne' godimenti della pace, con rimonstrarli, che queste erano per dare in fine alla M.S. vna ferma, e stabile pace, e per far rifiorire il suo Regno d'vna imperturbabile tranquillità. Nuoue imprese perciò andaua egli sempre architettando per rendersi necessario al Rè: proponendosi insino quelle cose, che maturar si douessero ne' tẽpi di pace, acciochè anco in questa stagione di calma non potesse di meno di non vsare il suo consiglio, e direttione.

Oggetti, e Massime del Cardinale.

Per acquistar fama proseguiua volõtieri il corso dell'armi, e già che prouaua la fortuna cotãto benigna, e cortese, non lasciaua corrompere occasione alcuna di nuoui acquisti, impiegando l'vso di tutti i suoi artificij per sconuolger sottosopra il mondo, qual nuouo Archimede facendo mouere tutta la Terra à mira d'abbattere, e trionfare de' suoi nemici. Per rendere immortale, e gloriosa la memoria del suo nome si faceua à credere di non potere con più sublime, e strepitoso mezzo giungere alla destinata meta, che coll'atterrare la più possente casa dell'Vniuerso; onde tutti i studij delle proprie diligenze destinò ad infiãmare gli humori già disposti nelle viscere della Spagna, fomentando le riuolte de' Catelani, e Portoghesi. I suoi più veri disegni versarono in ampliar il Regno dalla parte di Fiandra, facendolo padrone della Mosa, & in tener aperta la via di passare cõ facilità in Alemagna, & in Italia. Poiche veggendo il pericolo imminente alla Francia dall'hauere Parigi verso la Fiandra sì poca frontiera,

Per quali ragioni i maggiori sforzi della Francia fossero impiegati contro la Fiandra.

che Giouanni di Verth con le scorrerie la intimorì di maniera, che ne messe in iscompiglio, e confusione il Regno, persuase il Rè d'applicare li sforzi maggiori della sua potenza nell'imprese dell' Artesia per allargare, e stendere quella frõtiera, e con tante Piazze forti formarne vn fortissimo baloardo alla sicurezza, e riparo del suo Stato, non meno, che per indebolire le Prouincie de' Paesi Bassi solite di seruire di cauezzone alla Francia, quando ad imprese lontane trapportaua gli Esserciti, obligandola con viuissime impressioni ad abbandonare le parti estreme per accorrere in presidio alle vitali, oltre la pretensione della Corona, che l'occupatione delle Piazze di Fiandra non fosse vn' acquisto, ma vna ricuperatione: con la Pace da incorporarsi alla Francia da cui erano state smẽbrate, e consequentemente godere i premij delle fatiche, e delle spese. Con questo stesso oggetto si cimentò l'impresa della Contea di Rossiglione. E per scuotere i pericoli alla Francia, tenere in briglia la Casa d' Austria in Germania, e sostẽtare li Prencipi amici, e cõfederati, tutte le diligenze sue vnì il Cardin. Duca in questo oggetto di guadagnare, e conseruarsi vn posto sù'l Reno, ch'opportunissimo gli cade di Brissac con la morte del Duca di Vaimar della quale per i suoi Monopolij la Francia portò al di fuori lo scorruccio, e nel cuore l'allegrezza.

Motiui suoi nella retentione di Brissac, i Pinarolo.

Col medesimo disegno consigliò il Rè à non spogliarsi mai della piazza di Pignarolo per rendersi più considerabile all'Italia, nella cui Prouincia non alimentaua la guerra, che per estrema necessità della reputatione della Corona, e del sostentamento della sorella, e del Nepote. Poiche doppo la missione infruttuosa del Signor di Bellieure a' Prencipi d'Italia, & alla Republica di Venetia in particolare, per obligarli alla guerra cõtro la Corona di Spagna, restrinse i suoi pensieri alle imprese oltre i Monti; costante nel proponimento suo di non intraprendere in questa Pouincia alcun cimento al dispetto de' Prencipi d'essa.

Causa perche in Italia si faceua la guerra accessoria.

Ma se per auuentura fossero disastrate le cose sue, e che contraria se le fosse dichiarata la Fortuna, ouero che in qualche portentosa Ecclissi si fosse auuenuta la sua Priuanza, ò che fosse sopraueuuta la morte della M. S. non era stato negligente in armarsi di sicurezze per prouedere alla propria indennità, e sottrarsi a' pericoli; poiche in Haure di Gratia conseruaua à questo oggetto vna grossa somma di contante; e per farsi rispettare dalla Francia stessa, e da tutti gli altri Prencipi anche in simile disfauoreuole congiũtura, s'haueua procurato vna souranità sù la Mosa; col nome Regio, e sotto titolo del Rè, ma cõ proprij denari cõpratosi Chasteau Reynaud, impadronitosi in oltre di Carleuille, e su'l Monte Olimpo fatto fabricare vn Forte Reale, da lungi amoreggiando Sedano, quale da principio coll' armi non volle sforzare, acciò non s'incorporasse alla Corona: presumendo col beneficio del tẽpo, e delle congiũture di poter cauarlo dalle mani del Duca di Buglione, e col possesso, e souranità di cinque luoghi sù la Mosa rendersi riguardeuole à tutti i Prencipi, senza timore alcuno della Francia.

Prouisioni sue per vna ritirata sicura.

Perpetuità de' gouerni tolta, e disubbidienze punite.

Frà le sue lodi non inferiore ad alcun'altra reputar quella si deue d'hauer cooperato col suo cõsiglio in render il Rè assoluto padrone ne' suoi Stati, togliendo non solo la perpetuità de' gouerni, ma punendo di seueri castighi le fellonie col sradicare quel pernicioso abuso dalla Francia, che quelli, che haueuano

maggior

maggior parte ne' mouimenti, riti, riceuessero ancora la meglior ricõpensa negli accomodamenti. I Francesi per l'auanti come i Traci auuezzi à nõ vbbidire al Prencipe se non à capriccio imbrandiuano, e deponeuano l'armi à lor piacere contro la Corona, perdẽdo la memoria, & il timore degli esempij della giustitia, e riceuẽdo premij, e ricõpense delle lor riuolte; là doue il Rè Luigi XIII. col consiglio del Cardinale, nõ stabilì già mai Trattati doue li ribelli ne cauessero più vãtaggiose cõditioni, che'l perdono, ò la sicurezza, senza possãza, e senza alcuna parte al gouerno. Fatta da lui più d'vna cosa cõ violẽza, ma che ridõdata in beneficio del Regno gli haueuano guadagnato la stima del Rè, e gli applausi del Mõdo. Huomo degno inuero per tãte gloriosissime oporationi dell'Immortalità, e meriteuole de gli Encomij dell'Vniuerso; le merauiglie della sua vita, potẽdolo giustamẽte far meritare il titolo d'Incõparabile, mẽtre inuolto per sì lũgo corso di tẽpo frà tãte procelle, che resero fluttuãte la sua Priuanza, seppe con la scorta della virtù vscirne con honore, e cõuertire felicemẽte le tẽpeste in vna sicura calma. E se bene il suo eminente valore esposto rimanesse à fulmini dell' Inuidia nõ ne riceuette però dalle sue acute, e liuide punture nocumẽto alcuno, ch'anzi da quelle percosso, come da colpi d'eccellente Scultore ne rimase più riguardeuole, e meglio dirizzato il Colosso della sua Fama. Felicissimo in questo particolarmẽte d'esser morto trãquillamẽte sù'l suo letto, munito di tutti i Sãtiss. Sacramẽti della Chiesa in gratia del suo Prẽcipe, e nel Solstitio delle sue glorie.

Felicità del Cardinale nell' vltimo periodo della sua vita.

In sua lode vscirono da penne erudite, & eleganti, tanto in verso quanto in prosa, varij spiritosissimi Elogij, Panegerici, ed altri generi di compositione, delle quali m'è parso bene d'innestarne quì le seguenti.

Immortalitati, ac merito.
Cardinalis du Plessis de Richelieù.

TESTAMENTVM CHRISTIANVM.

Catholicus fide, Cardinalis dignitate, Minister Regius munere, reddo rationes publicas vitæ meæ, & conscientiam explico coram Sole, vt legi ab omnibus possit, quod Sol ostendit.

De Fide mea id testor; idcirco Purpuratum me credidi, vt fidem tuerer.

Obsignassem eam libenter meo sanguine; & maluissem hac secunda Purpura rubere, quàm prima.

Hãc volui esse cardinẽ vitæ meæ, hanc secutus sum ducẽ etiam cæcã, nec tamen in me cæca penitus fuit: eo ferè attigi ingenio, quo fides præiuit.

Sciui pene quod credidi; nec tamen credidi, quia sciui.
Pluris feci cæcam fidem, quàm oculatam sapientiam.
Et plus ignoranti mihi credidi, quàm videnti.
Quid fecerim pro fide Diuina testari potest fides humana.
Abstuli hæresi trecentas arces, ne esset rebellis.
Auerti aliena auxilia, ne esset infidelis.
Eripui arma, ne esset hostis.
Emendaui mores, vt fidem corrigerem.
Conciliaui animos Regi, vt Deo subiicerem.

Erudiui

Erudiui conſcientias, tentaui libertatem, & redegi hæreſim, vt quæ vim timebat, cogi iam velit.

Nec minus extra Galliam Catholicus fui.

Prius egi cum Sueco de Religione Germaniæ, quam de libertate.

Vtriuſque me patronum profeſſus ſum.

Excepi Eccleſias à lege armorum; docui politicum iniri bellum, non Eccleſiaſticum.

Si quid detrimenti paſſa eſt Religio, ille non intulit, qui prohibuit.

Religioſior tamen fuit Suecus intra Germaniam, quàm Germanus intra Mantuam.

Nec magis abhorrens à fide eſt inire ſocietatem belli cum Sueco, quàm cum Anglo, cum populis liberis, quàm cum ſubditis regiis; imitari quod fecit hoſtis, quàm facere quod imitetur hoſtis.

Fecit prior Hiſpanus, quod imitaretur Gallus; adiuuit Hæreticos Galliæ, ego populos liberos Germaniæ; erudiuit ſubditos in Regem, ego populos in hoſtem; armauit pro rebellione, ego pro libertate; eius tamen libertatis ſcopus eſt fides, idcirco adhuc in multis hæretica, ne ſit captiua; breui futura Catholica, ſi fiat libera.

Cardinalis amaui Eccleſiam Romanam, vt Matrem, & Gallicanam, vt filiam: illius alumnus, huius patronus: illius iura, huius priuilegia tueri volui.

Sciebam quid Gallia deberet Romæ, quid Roma Galliæ, mutuus eſt amor, & alterna beneficia.

Seruiui vtrique, dum ſeruiui vni; quia quicquid additur Galliæ, additur Romæ.

Nec nocet aula Eccleſiæ, nec Eccleſia aulæ: neutra decolorat alteram, quia vtraque eſt purpurata.

Amminiſtraui Galliam, vt Eccleſiam; ſeruiui Eccleſiæ, dum ſeruiui Galliæ; altera eſt alterius cardo, nec melius vtraque adminiſtrari poteſt, quàm à Cardinale.

Hi duo Cardines vitæ meæ Eccleſia, & Gallia, Deus, & Ludouicus; immò, nec duo Poli, quorum vnum in alterum ſemper reſpexi, commune fuit vtriuſque obſequium, quia commune fuit vtriuſque præceptum; noluiſſet Gallia me miniſtrum, ſi peccaſſem in Galliam; noluiſſem miniſter eſſe Galliæ, ſi peccaſſem in Eccleſiam.

De me Miniſtro id tertium teſtor; volui miniſterium meum Chriſtianum eſſe, & politicum; conciliaui vtrumque, quia me miniſtrum putaui Regis, & Dei.

Sciebam Regẽ Galliæ eſſe Ludouicum, & Regem Ludouici eſſe Deum; imitari volui Diuinam prouidentiã, quia Regnum Galliæ eſt Regnũ prouidentiæ, exploraui, quò præiuit Deus; hunc ſequi volui; inde illa felicitas mea ſub vtraque fortuna, neutra cæca fuit, quia Deus vtrique præluxit; neutra temeraria, quia proſperam fecit Deus, & correxit aduerſam.

Hæc

Hæc prima virtus ministerij mei fides erga Deum, e fidelitas erga Ludouicum.

De vtraque fide id asserere possum; nihil prætuli Ludouico, nisi Deum; vtrique studui; vtrumque sciui,& penè vtrique credidi.Hæc duplex regula vitæ meæ Deus reuelans, & Ludouicus imperans; agnoui vtrumque vt Dominum, & magistrum; didici ab vtroque quod docerem; atque vt essem minister orbis, prius fui discipulus Dei,& Ludouici.

Non antecessi ergo nutum vtriusque,sed exploraui;non prætuli lucem, sed accepi; agnoui vtrumque solem esse, me Stylum; accendit vterque diem Gallicum, ego ostendi: distinxit horas, ego indicaui: imperauit facienda,ego perfeci, atque ea tot laboribus pro vtroque tolleratis nihil assumo mihi nisi meritum fidei, & laudem fidelitatis: denique paratus pro fide exponere sanguinem,sæpe pro fidelitate exposui; & semel Cardinalis, plusquam semel purpuratus fui.

Vt fidelis essem Ludouico imitari volui iustitiam Ludouici, de qua testari audeo: penè offendi alias virtutes, ne offenderem iustitiam: timeri volui,vt amaretur Ludouicus; seuerus in paucos fui,vt essem omnibus bonus; nullius tamen hostem me putaui,nisi esset hostis Ludouici;amaui iustitiam, non vindictam; nihil egi, nisi iustum, quia Ludouicus non imperauit nisi rectum.

De cæteris virtutibus id vnum dico; amaui omnes, quia omnium Ministrum me credidi; didici omnes, vel docui; vt dum Ludouicus virtutes omnes facit Regias, fecit omnes purpuratas; ob eam causam Eminentissimus esse non renui,vt virtutes extollerem; idcirco Cardinalem me putaui, vt eas stabilirem; propterea aulam non fugi, vt eas in aulam inducerem; inde illa sanctitas vtriusque aulæ prima regia, altera Ecclesiastica vtraque aula virtutum fuit.

Hæc de virtutibus; de honoribus profiteor; admisi dignitates, non ambiui; mereri eas volui priusquam assequi;nec tamen post meritum honores admisissem,nisi vt honorarem Ludouicum,honorificum est Soli coronari radiis; pertinet ad maiestatem Oceani deriuari in fontes,nec imminui,idcirco Dux,Par, & Cardinalis esse non recusaui, vt sciret Orbis, qualis, & quantus est Ludouicus; cuius radius, & riuus fuit Richelius.

Et nunc eos honorum titulos æque depono libenter, ac assumpsi; tam facilè morior Cardinalis,quam homo;& purpuratus,ac nudus:sciui mortalem fuisse me,quia sciui me esse hominem: assueui æternitati intra tempus; atque vt mortem fallerem incæpi mori, dum adhuc viuerem: captus sinistro brachio, nihil sinistrum de me homine sensi: circumductus gestatorio ferculo,assueui feretro quasi lecto; destitutus vsu dexteræ, deosculor dexteram Dei: vidi me per partes mori,vt dicerem mori totus.

Et nunc viuus, & mortuus, vterque vt vnus testor sub Ludouico Christianissimo fuisse me Ministrum in omnibus Christianum.

Testa-

Testamentum Politicum.

Abiturus è vita, loquor vera eo momento, quò nemo mentitur.

Audi posteritas verba extra vitam prolata, & viua; lege Testamentum vltra tempus scriptum, ne fallat; intra æternitatem, ne pereat.

Electus in primarium Regis mei Ministrum, id primum intendi, vt Regem meum facerem Regum primum; volui Christianissimum esse, & potentissimum: volui primogenitum esse Ecclesiæ, & Europæ: volui esse Iustum, vt sua Orbi restitueret, & Orbem sui.

Hæc prima mea cogitatio Maiestas Regis, altera magnitudo Regni; inueni Galliam minorem se ipsa: deseruerant omnia præter linguam: hæc quoque excedebat Galliam, & erat Gallica: populi olim subditi negabant se esse nostros lingua nostra: Galli erant vt hostes Gallorum: armabatur Gallia in se ipsam: vtebatur hostis nobis in nos ipsos, & victor Gallus erat: idem fortis in alienam gloriam, & perniciem suam.

Hic igitur ministerij mei scopus restituere Galliæ limites, quos natura præfixit, reddere Gallis Regem Gallum: confundere Galliam cum Francia: & vbicunque fuit antiqua Gallia, ibi restaurare nouam.

Tria opponebant se votis meis: obsistebat Gallia ipsa sibi hostis sui: obstabat Hispania, quæ ex Orbe facere vnam Domum cogitabat si Galliam efficere posset partem Domus: obstabant finitimi populi, idcirco amici Hispaniæ, quia hostes esse non poterant.

Vt perrumperem hos obices conciliaui Galliam sibi, vt extra se hostis esset: occupaui Hispaniam Domi, ne esset negotiosa foris: ostendi sociis libertatem, & coegi aliquos etiam inuitos liberos esse.

Duo mala habebant Galliam hæresis, & libertas: emendauit vtrumque malum Ludouicus armis suis, & consiliis meis.

Primum malum adeo excreuerat, vt intra vnum Regnum plura Regna censerentur: tolerata à Regibus Religio, legitimum Regem vix tolerabat, ex ducentis arcibus securitatis totidem effecerat propugnacula rebellionis: intra centum Vrbes, centum conflarat Respublicas; intra Rupellam incluserat rebellionem, & se ipsam: inde imperabat mari: nectebat fœdera cum hostibus Galliæ: partiebatur auctoritatem Regiam: & ne vni Regi seruiret, pluribus Regulis seruiebat.

Aggressus sum hoc monstrum, quod alij ante me Ministri irritare metuebant; expugnauit Rupellam Ludouicus: & intra vnam Vrbem omnia elementa vicit: recepit trecentas arces anno vno, & singulis ferè diebus triumphauit: intra Galliam superauit alterum Regnum: & bis Regem se fecit: & ne quis de pietate causæ dubitaret pugnauit armis Ludouicus, & Deus miraculis.

Alterum Galliæ malum erat libertas: amabatur Regia dignitas, non potestas: timebantur subditi, & peccabant, vt timeri possent: emebantur obsequia, quæ gratis debebantur: redimebantur auro offensiones supplicijs

ciis dignæ: attribuebantur pensiones, ne quis rebellis esset: libertas erat conscientiarum, & necessitas criminum: leniebatur malum muneribus, & crescebat lenitate.

Vt mederer huic malo, volui amari Ludouicum, & timeri Iustum: volui Imperium esse penes vnum, & penes omnes obsequium: volui deberi amorem Regi, non emi: volui aurum virtutis præmium esse, non sceleris: volui fidelitatem necessariam esse, non liberam: docui obedientiam cæcam, atque in hac parte penè religiosos volui esse Francos.

Post erectam Galliam, Hispania deprimenda erat, quæ tot annis Galliam oppresserat: Duæ res fundabant Hispaniæ Maiestatem: consilij grauitas, & Regni potestas.

Adeo Sanctum erat Madritense consilium, vt componere illud omnes virtutes crederentur: præsidebat Religio, vt pietatem rebus prætenderet, aut colorem: assistebat Sapientia, vt res futuras exhiberet, antequam essent: comitabatur fidelitas, quæ tunc tantum reuelabat facienda, cum erant facta.

Perturbaui Madritensem Sapientiam, dum arcana detexi: occultaui res futuras ne viderent: præoccupaui agenda, ne inciperent: obieci res factas, ne faciendas decernerent: supplantaui consilia, dum materiam subtraxi; impediui agenda, dum prior egi: decoloraui Madritensem Sapientiam, non fucum detexi: mirata est Hispania reuelari arcana, quæ nondum texerat: euulgari consilia, quæ nondum cæperat; & fieri ab aliis, quæ meditabatur facienda: tum primum doceri cæpit artem sapiendi, quam ante docuerat; tunc imitari coacta est quod inuenerat: tum mirata est Madritum esse Parisiis, nec Parisios Madriti.

Alterum Hispaniæ fortunæ fundamentũ erat potentia: vna Domus erat & multiplex: eadẽ & diuersa: particula Mundi, & Mundus minor erat hac parte sua: hæc intra se videbat oriri solem, & occidere: hæc eos mũdos inuenerat, quos Alexander cogitabat: hæc tribus orbis partibus, quartã adiecerat: hæc cum implere patriam non posset, occupare Europam ambiebat.

Id vt perficeret exhauriebat nouum orbem, vt antiquum ditaret: & iam tantum metallorum profuderat, vt rarius aurum esset vbi nascitur, quàm vbi venditur: eo auro emerat Europam ferè totam, aut corruperat: amabant populi hoc metallum, vel timebant: eo primum amicos, dein socios, postremo seruos mercabatur: nulla fermè Vrbs erat cui Hispania non commodaret, quod deinde repeteret.

Nullibi tamen studiosius miscebat hoc venenum, quàm intra Galliam: quia emptam putabat Europam, si emere posset Galliam: eo auro corrumpebatur fides subditorum, tentabatur fauor nobilium, sollicitabatur amicitia hæreticorum: & quorum displicebat fides, eorum emebatur fidelitas.

Vt mederer huic malo diuisi vnam domũ ne maior esset: interrupi commercia, ne Orbem emeret: ingressus sum domum ipsam, & inueni vacuam, dum hospes occupat alienam: centum Vrbes, septem Prouinciæ: aucta

tertia

tertia ſui parte Gallia; imminuta meliori ſui parte Hiſpania, docet quantum acquiſierit Gallia, & quantum amiſerit Hiſpania: vtraque tamen recepit antiquos terminos, ſed altera amiſit nouos.

Nec tantum reſtitui Galliæ fines ſuos, ſed affines (quod erat tertium malum:) deſerebant Galliam ſocij, quia eos Gallia deſerebat: fiebant amici Hiſpaniæ, ne ſerui eſſent: emebantur promiſſis: onerabantur titulis: & omnis hæc amicitia honeſta ſeruitus erat.

Oſtendi Europæ libertatem, dum oſtendi Regem: oſtendi Ludouicum fortem, vt alios defenderet: Iuſtum, ne aliena detineret: amicum, vt gratis beneficus eſſe vellet: oſtendi Romæ aſylum intra Galliam, quod debuit eſſe Orbi intra Romam: oſtendi Italiæ Galliam tueri velle, quod dedit, non repetere: oſtendi Germaniæ liberam eſſe poſſe, ſi neutra eſſe vellet: oſtendi Electoribus, quis eligi poſſet, & quis eligi nollet: oſtendi Proteſtantibus placere eorum libertatem, non fidem: oſtendi Catalaunis, quid ſperare poſſint ſubditi, ſi tantum impetrarunt amici: oſtendi Luſitaniæ portum intra Galliam, & Galliæ portum intra Luſitaniam.

Sic correxi timorem Orbis, dum oſtendi, quid timeret: ſic docui ſuperari poſſe, quod victum eſt: ſic oſtendi Orbi præterire ætatem Hiſpaniæ, & redire ſeculum Galliæ.

Perge Ludouice vt cæpiſti: abſolue victorias, quas inchoaſti: oſtendi, quò progredi poſſe, & vbi deſinere: oſtendi aliena nunc Regna, & quondam tua: oſtendi quid debeas Orbi, & quid tibi.

Accipe librum, quem tu ipſe dictaſti: habes in prima parte artem belli, quam ex te Heroe deſumpſi: habes in altera parte artem pacis, quā ex te pacifico didici: habes in tertia parte artem Regis, quam ex te Rege deſcripſi: habes vbique artem Miniſtri politici, quem tu ipſe formaſti. Finis.

EPITAPHIVM SORBONICVM.

Nouum Epitaphij genus.
Hic iacet Armandus Richelius Cardinalis.
Abi Viator, in vno nomine Epitaphium legiſti.
Redi Viator, audi aliquid minus, quam quod legiſti.
Hic oriundus à Regibus, aut pro Regibus ortus fuit,
Futuræ magnitudinis ſigna dedit adhuc puer, & iam Sapientiæ
Diues Locus.
Alumnus Sorbonæ impleuit eam ingenio, ea tota non plenus,
Propugnauit Theſes, breui ipſe mundi theſis futurus.
Romam profectus Paulum Quintum ex Papa Prophetam fecit.
Oſtendit ſe qualis eſſet, & viſus eſt, qualis eſſet futurus.
Redux repræſentauit Romam Galliæ, qui Galliam
exhibuerat Romæ.
Henricus Magnus appellabat Præſulem ſuum, facturus
ſi vixiſſet, qualem fecit Ludouicus.
Electus in Miniſtrum Regium, inde incepit, vbi alij deſierunt.

Supe-

Superauit antiquam ſapientiam, dum ei addidit nouam,
Superauit ſe ipſum maior aliis, & ſemper ſe minor.
Nemo ſub eo bis errauit, vix ipſe errauit ſemel.
Idcircò organa cerebri gemina habuit, vt ſæpe ſapiens eſſet,
Sapere docuit volentem Galliam, & nolentem Hiſpaniam.
Magiſter Europæ, quia docuit nouam artem ſapiendi.
Fecit ſeculum ſapientiæ, dum Ludouicus fecit ætatem Iuſtitiæ.
Primum illi bellum cum Hæreticis fuit, inde incipere
debuit Cardinalis.
Alterum bellum pro Gallia, & contra Galliam geſſit,
Tertio bello adiunxit Socios Galliæ, dum ſubtraxit Hiſpaniæ.
Quarto bello fecit maiorem Galliam, & minorem Hiſpaniam.
Poſt tot victorias ſuperari à morte vix potuit,
Aggreſſa eſt hominem per partes, non auſa ſimul
totum aggredi.
Decepta tamen eſt: inuenit immortalem, dum peremit,
Scilicet dum toties moritur, immortalem ſe fecerat
ante mortem.
Quid moraris Viator? Interiit Richelij vita, non ſapientia,
Adhuc mouet Europam mortuus, & Galliam rediuiuus.
Iacet intra Sorbonam, qui iacentem Sorbonam erexerat:
Reparauit antiquam, addidit nouam, & bis author
Sorbonæ eſt.
Sed plus debet Richelio ſapientia, quam Sorbona,
Reſtituit Pariſiis Sorbonam, & vbique ſapientiam.
Abi Viator, & diſce à mortuo ſapere.
Redi Viator,
Viuit intra Sorbonam Richelius, quia intra Sorbonam
nihil moritur.

Molti altri Libelli, Inuettiue, e Satire, ſotto nome d'Epitafij, ed altri titoli ſparſero i ſuoi nemici per ſcolorare il luſtro della riputatione del ſuo nome, che per eſſere di natione Franceſe giuſtamente reſtarono condannati di maligna intentione da gli huomini ſenſati, e depurati da ogni paſſione. Poiche ſe l'Ocche del Campidoglio furono nodrite alle ſpeſe della Republica Romana per hauere con i loro gridi ſcoperta la ſorpreſa de' Galli; e ſe vn cauallo vene affranchito di ſella, e briglia, per hauere cauato il ſuo padrone da vn pericolo: certamente, che cõ meglior ragione meritaua il Cardinale di Richilieu d'eſſere riconoſciuto con atti di gratitudine da' popoli tutti della Francia, hauendo egli con le vigilie, fatiche, e conſigli ſuoi cooperato tanto in rendere la ſua Patria, & il ſuo Prencipe formidabile, e glorioſo à viuenti, & venerabile à poſteri. Traſandati tuttauia queſti riſpetti, alcuni belli ingegni cõpaſſando l'altrui merito cõ la miſura del loro aſtio, con inchioſtri velenoſi procurarono di far arroſſire la memoria di queſto grand' huomo, abbozzandone la ſeguente compoſitione.

Ioan-

Ioannis Armandi Plessei Richellij
S. R. E. Cardinalis Eminentissimi
Franciæ Ducis Potentissimi, & Regis Christianissimi Ludouici XIII.
Ministri famosissimi
Vitæ Synopsis inscribenda tumulo.

Primum quod à te postulo (Viator) est, vt Deum Optimum Maximum laudes quod hæc in Gallia securus legas.

Deinde miraberis tantillo spatio claudi mortuum, quem terra non capiebat viuum.

Illam vbi commouit, Cælum mouere voluit, is qui hoc Symbolum sibi arrogauit, *Mens sydera voluit.*

Vt intelligas qualis hæc Intelligentia fuerit, industria sagaci, sed inquieta.

Pacis publicæ, & propriæ tranquillitatis hostis.

In magno quod plurimi suspexerunt ingenio, magnam pauci familiares deprehenderunt mixturam dementiæ.

Animum eius lædebant omnia, sanabat nihil.

Potentissimi Regis non tam beneuolentia, quam auctoritate diutius stetit. Rerum exitu, non consiliorum prudentia fœlix.

Dei solius indignatione, cum turpibus morbis perpetuo conflictatus locum ignorauit fœlicitatis, quam sua, & aliorum infœlicitate quærebat: nunquam visus sibi beatus, vt nec iis probus, qui beatum nuncupabant.

Vtrique bili, id est Vitæ carnificibus obnoxius, flauæ ignes, & atræ fuligines est perpetuo passus. Sic venenum quod in aliorum perniciem effudit, non sine sua continuit.

Supra omnes mortales ambitione laborauit; supra plurimos auaritia.

Regiæ pecuniæ prodigus, suæ parcus.

Crudelis offensus: vbi offenderat crudelior extitit.

Reginæ Matris beneficiis ditatus, curis promotus, & potestate potentior factus; illam gratia Regis, libertate, bonis, Gallia, & demum exulem Coloniæ vita priuauit. Ne mortuæ parceret, supremas eius voluntates rescindi, & insepultum cadauer per quinque menses (post quos) ipse extinctus est in cubiculo relinqui voluit.

Fratris Regis dignitatem violauit, & personam opprimere studuit; nec solùm à Matre filium, à Fratre fratrem, sed ab vxore virũ aliquãdiù auertit.

Marialicum summa iniuria, MontMorantium summo iure; Cinqmartium iure cum iniuria; Thuanum, vel iure vel iniuria, capite plecti voluit.

Magnates aliquos carcere perpetuo, plures exilio damnauit, plurimos ab aula remouit, innumeros proscripsit, ne ipsius consiliis obessent.

Nec mitis Gallia tam frequentia vidit vnquam supplicia.

Magni Regis, quem magno studio decepit nixus potentia, & fœcundi Regni opibus adiutus infinitas sagittas perdidit, vt scopum præcipuum à quo aberrauit attingeret.

Aliquos

Aliquos exitus secundos insanis conatibus pepererunt mentis actio, vel agitatio continua proiecta, & omnia tentans audacia, & rigida seueritas.

Breui euertendus, si inter hostes externos aliquos cautiores, & inter auersos Gallos ferè omnes, vel vnum aduersarium inuenisset.

Multum illi fauit, quod eum vix aliquis nouerit, vel iis qui nouerant crediderit.

Adeò fortunatus, vt qui offensi erant Nobiles, & milites pro illius Gloria suum, & alienum funderent sanguinem, dum ille Regio iungeret suum.

In quo consilio Seianus periit, & ipse perierat, nisi Suessionem Regium Principem (proh dolor) sustulisset.

Tam noxia potestatis vestigia integro sæculo Germania, Hispania, Italia, Belgium, sed maximè Gallia vix delebunt.

Ex ciuium, & vicinorum miseriis voluptatem captans, vt istis Capillos velleret, illorum viscera laniauit.

Nec Regis sui sacræ valetudini aliquandiù indulsit, illam agitauit, dum suam exhausit curis, & vario animi pathemate.

Illi primo Diuina Nemesis brachium corrupit, quod contra cælum tetenderat.

Mox abstulit vsum dexteræ, quæ bellis vltro illa subscripserat.

Illud octo ante illius obitum mensibus computruit, vnde hæc exeruit.

Quod dolendum, qui Deum ita vindicem sensit, non satis agnouit, ideo conjice quod furores in hostes priuatos ardentius exercuit. Quod imminente morbo politica magis prudentia, quam Christiana vsus pietate plus suos Regi, quam se Deo commendauit. Quod paucis diebus ante vitæ tragicæ Catastrofen excogitatam à se fabulam, quam Europam triumphatã vocauit, exhiberi Regia magnificentia voluit, non tamen spectare voluit,

Quod Ecclesiam afflixit Cardinalis, sanguinem fudit Sacerdos, nullas iniurias condonauit Christianus, nec homo mortalem se esse meminerit etiam cum ebullientes è multis vlceribus vermes admonerent quam fragili, & fœtidæ mortalitati obnoxius esset.

Vbi omnibus viis etiam impiis per octodecim annos ad priuatum dispendio publico cucurrit finem, ad communem hominum, placida in speciem morte, sed multis quod præmisit, tardiore tandem peruenit.

Fato functus est Lutetiæ, vbi natus erat annos 57. cum tribus mensibus; Galliam, & Domum deserens, vtramque incendere velle visus est, illam extorta in Fratrem Regis declaratione; istam ad fœminæ placitum condito testamento.

Cæterùm nec vnquam diues Gallia tantum homini contulit, nec alium natura satis impatiens tandiu pertulit; nec Pacis amans mortuum vllum tam hilariter extulit.

Hæc palam assero, quæ tu clam suspicatus sapiens Viator. Si quem

adhuc dubitantem inuenis, rogã ne deceptis, vel corruptis adulatoribus credat, ſed mihi vera ex intimis; ſinceriſque promenti.

Omnes verò mortales vt ſibi perſuadeant velim, plus apud Deum valere Iuſtitiam vel minimam, quam poteſtatem maximam; nec exiſtimandam latè diffuſam famam, ſed bonam.

Multa turbare, non eſſe multum agere; turbata componere plus eſſe; ne turbentur, impedire plurimum eſſe.

Vulgus fœlicia ſcelera pro virtutibus ducit. Tu contra nihil infœlicius fœlici ſcelere cogita.

Fraudum egregius artifex Richellius plurimos ad momentum deceptis, forte ſe ipſum in perpetuum.

Heù: vniuerſa quæ miſcuit non rediget in ordinem, qui Pacem, quam cum illius ingenio turbulento non conueniebat, etiam Fortunæ ſuæ non conuenire credidit. Inde tot mala, quæ Chriſtianum orbem à quindecim annis afflixerunt.

Ora ne ſit Deus vindex æternus in auctorem, qui magna miſericordia multis miſerationibus in magnis multiſque criminibus indigebat.

Tu hoſpes Chriſtiane ſeriò perpende, quam ſit nihil quidquid momento præterit: nemo ex iſtis quos purpuratos vides, ex hoc ipſo fœlix eſt, non magis quam ex illis, quibus ſceptrum, & Chlamydem in Scena fabulæ aſſignant, cum præſente populo inceſſerunt, & cothurnati ſimul exierunt, excalceantur, & ad ſtaturam ſuam redeunt.

Adde: paruus cinis modo eſt, qui magnus ignis fuit. Teter fumus nunc eſt, qui nuper coruſcans ſplendor omnium oculos perſtringebat.

Vtinam non & fax ſibi alio ſit in Orbe, qui in hoc Europæ fuit.

Hæc iam Pacem extincto bellorum fomite ſperat.

Hortarer te Viator, vt tanto Pacis etiam ſuæ dum viueret hoſti. Pacem precareris, niſi vererer ne illi moleſtus eſſes, rem quam maximè oderat illi adprecando. Præcare tamen, qui iuberis inimicos diligere, ſi ad illum non peruenerit pax, ad te reuertetur Sic imperat Chriſtus, in quo viue pacificus, vt in illo placidè conquieſcas.

Interim Vale, &c.

Piis manibus.

Adſta Viator, quò properas? quod nuſquã videbis, & audies, hic tegitur.
Ioannes Armandus du Pleſſis de Richelieù.

Clarus nomine, magnus ingenio, fortuna Eminentiſſimus: quod mirere, Sacerdos in Caſtris, Theologus in aula, Epiſcopus ſine plebe, Cardinalis ſine titulo, Rex ſine nomine, vnus tamen omnia.

Naturam habuit in numerato, fœlicitatem in Conſilio, ærarium in peculio, ſecuritatem in bello, victoriam ſui ſignis, Socios in procinctu, amicos in obſequio, inimicos in carcere, ciues in ſeruitute.

In hoc vno miſer quod omnes miſeros fecit.

Tam

Tam sæculi sui tormentum, quam ornamentum.

Galliam subegit, Italiam terruit, Germaniam quassauit, Hispaniam afflixit, Lusitaniam coronauit, Lotaringiam cæpit, Cataluniam excepit, Sueciam fouit, Flandriam truncauit, Angliam turbauit, Europam lusit.

Post Regnum testamento suis distributum, paupertatem populo imperatam, dissipatos Principes, Nobilitatem exilio, suppliciis exhaustam, Senatum authoritate spoliatum, cæteras gentes bello, incendiis vastatas, pacem terra, Marique profligatam.

Cum fatiscente corpore animum grandioribus Consiliis ægrè vegetaret, & nullius non interesset aut viuere ipsum, aut mori, iamque bona sui parte mortuus, aliorum tantum morte viueret, derepente spirare desiit, & timeri.

O fluxa mortalitas, quem tenue momentum est inter omnia, & nihil?

Mortui Corpus Rheda extulit; secuti equites, pedites que magno numero; faces protulerunt ephæbi; crucem nemo, quia currus vehebat publicã.

Denique hunc tumulum implet, non totum quem Europa non impleuit, inter Theologos situs.

Ingens

Disputandi argumentum, fidem Regi seruauit, spem viuis reliquit, charitatem ab hæredibus abstulit, quò migrauit. Sacramentum est.

Nella Sala del Palagio Cardinale molto ampla, e spatiosa fù dirizzato il letto di Parada coperto di tela d'Argento, sù'l quale riposaua il corpo di S. E. portato poscia alla Chiesa della Sorbona sopra vn Carro magnificamente coperto di veluto nero con le Croci di raso bianco, con le sue arme all' intorno, tirato da sei Caualli guerniti nella stessa foggia. Era circondato da' suoi Paggi con vna grossa torcia in mano, preceduti, e seguitati da vna quantità ben grande d'accesi doppieri portati, ò fatti portare da' parenti, amici, domestici, & officiali del Defunto, marchiãdo parte a piedi e parte à Cauallo, ò nelle carrozze: riuscẽdo le strade della Città troppo anguste alla folla d'innumerabile popolo accorso spettatore à tal funtione come alla più remarcabile, & augusta cerimonia.

13. Decembre Letto di Parada, & esequie fatte al Cardinale.

Il Rè se bene da vn canto godesse di vedersi scarico dal peso d'vn Ministro, che con la sua grandezza offuscaua lo splendore dell' autorità Reale; compianse però la sua perdita e per il merito delle sue fruttuose fatiche, e perche era posto in necessità con sensibile detrimento della propria sanità di stare più assiduamente applicato à' consigli, & al gouerno; la doue per l'auanti tranquillamente riposaua sopra l'altrui fede, e valore. Prima, che'l Cardinale spirasse, fece il Rè vn tiro di marauigliosa prudenza, dando bene à diuidere ch'alla fama de' suoi grandissimi talenti niuna cosa più ingiustamente hauesse pregiudicato, che la riputatione, & il valore del suo primo Ministro. Poiche chiamato à se il Parlamento gli commandò di verificare vna sua dichiaratione contro Monsieur; soggiongendo: Io voglio, che voi verifichiate l'Aresto, che vi leggerà il mio Procuratore Generale contro mio Fratello, perche essendo tante volte ricaduto ne' medesimi errori, doppo hauerli sempre perdo-

Compianto dal Rè.

Tiro di gran prudenza del Rè di Francia.

nato, non posso più sopportarlo; a ragione dubitando io, ch'egli coltiui qualche pernicioso disegno contro il mio stato; onde sono risoluto di leuargliene i mezzi, e di renderlo impotente per l'auuenire à nuocere, e maltrattare la Regina, & i miei figliuoli doppo la mia morte, con precluderli per sempre la strada di giungere al gouerno: Monsieur il Cancelliere vi palesarà il restante delle mie intentioni. *Ripigliò le parole il primo Presidente, e fece qualche rimonstranza sopra questo affare importante à fauore di Monsieur in riguardo della sua qualità; nondimeno la dichiaratione fù verificata in Parlamento il Venerdì seguente, non ostante le supplicheuoli, & efficacissime instanze di Madamigella. Questo colpo di Stato seruiua per far conoscere, che la Francia doppo la morte d'vn sì gran Ministro continuarebbe con inalterabile tenore nelle medesime Massime del gouerno. O se il Rè Luigi potesse hora alzare per vn momento dalla tomba la testa, e vedere con quanta amorosa osseruanza Monsieur ossequij la Regina, & i figli, quanto sinceramente trauagli, e nell' Armate, e nel Consiglio, per la grandezza della Corona, e per quella del Rè suo Nipote, à segno, che la Francia nella minorità si troua in maggior riputatione appresso gli Esteri di quello egli la lasciasse alla sua morte, e che più illustri trionfi, e più importanti acquisti habbia riportati doppo due anni, che per l'auanti nel corso di molti, non hauerebbe certamente autorizzata questa dichiaratione piena d'aculei contro il Fratello, ma si sarebbe auueduto, che Monsieur è sempre stato il medesimo Prencipe d'intera bontà, & amore verso lo Stato, essendosi solamente cambiato il Ministro, che con le sue rigidezze lo faceua à gli occhi altrui apparire con sembiante molto diuerso dal naturale.*

Dichiaratione del Rè contro il Signor Duca d'Orliens suo Fratello.

Luigi per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra; A tutti quelli, che le presenti lettere vedranno salute. Quando noi consideriamo di qual maniera con noi si sia comportato il nostro Carissimo, e dilettissimo vnico Fratello il Duca d'Orliens, non sappiamo senza stupore riflettere à tutte l'intraprese, ch'egli hà fatto contro il nostro seruitio. Potiamo dire con verità, che non n'è stato giamai figliuolo di Francia più riempito di fauori sì grandi da vn Rè suo Fratello, e che gli habbia ancora men riconosciuti. Il nostro amore è sempre stato sì grande per la sua persona, che la sua sconoscenza non è stata valeuole per farci cambiare la volontà, che habbiamo hauuto di beneficarlo, à segno tale, che nell' istesso tempo, ch' egli s'è portato contro il nostro seruitio, l'habbiamo sollecitato continuamente di rimettersi nel suo douere, non tralasciando mezzo alcuno per obligaruelo. Ma tutti questi buoni trattamenti, che doueuano essere altrettanti legami per tenerlo à noi più strettamente legato, non sono riusciti alla proua à bastanza forti per impedirlo di prendere in varij tempi partito con i nostri più fieri nemici, ed auualorare i loro perniciosi disegni. La cospiratione di Sciales fatta sotto il suo nome, e di

e di suo consenso ci diede nell' anno 1626. il primo sperimento della sua maluagia volontà. Egli brigò il nostro Cugino il Duca di Pernone d'assicurarlo contro il nostro seruitio della Città, e Cittadella di Metz, in che noi vsassimo tanta bontà, che volessimo obliare il suo mancamento, contentandoci di far punire il delitto di Sciales. Doppo essendo obligati di passare in Piemonte al soccorso de' nostri Confederati, doue la sola comparsa delle nostre armi assicurò il lor riposo, non fossimo così presto di ritorno da questo viaggio, ch' egli si separò da noi, ritirandosi nell' anno 1629. senza alcuna occasione appresso il Duca Carlo di Lorena. Se bene questa attione sì strauagante in tempo, che tutta la Francia, & i nostri Alliati faceuano conoscere il sentimento del felice successo del nostro viaggio, ci recasse grande occasione d'acerbità contro di lui, non lasciassimo però dissimulando i suoi mancamenti di darli luogo di restituirsi appresso di noi, cambiando i castighi, ch' egli meritaua in altrettante gratie, che gli facessimo: augumentandoli i suoi appanaggi, e dandoli il gouerno d'Orliens, e d'Ambuosa. Ancorche vn trattamento sì fauoreuole l'obligasse à riunirsi inseparabilmente a' nostri interessi: vscì nondimeno qualche tempo doppo da Parigi, ritirandosi ad Orliens, & in consequenza in Lorena nel l'anno 1631. doue vulnerando le leggi fondamentali del nostro Stato si maritò contro la nostra volontà con la sorella del Duca Carlo. Accomplito questo Matrimonio si ricourò à Brusselles nell' anno 1632. mettendosi in potere de' nostri nemici, che l'indussero ad entrare hostilmente armato nel nostro Regno per giuntarsi nella Linguadocca alle forze della fattione, ch' egli haueua formata col Duca di Momoransì. Questa fattione essendo stata nell' istesso punto dirizzata, & abbattuta dalle nostri armi, lo riceuessimo per la terza volta nella nostra gratia.

Credessimo, che 'l predetto nostro Fratello colmato di tanti attestati della nostra buona volontà fosse per appigliarsi in fine alla risolutione di fermarsi nel suo douere; ma appena abbandonassimo la Linguadocca per tornare à Parigi, ch' egli sortì la terza volta dal nostro Stato, e si collegò di nuouo col Rè di Spagna, prendendo contro di noi il suo partito In che apparue la sua cattiua volonta tanto più grande quanto, ch' egli non haueua ricercato, e riceuuto la nostra gratia à Bessieres, che per poter' abusarne più facilmente con rimouere gli ostacoli, che senza questo gli sarebbono stati ineuitabili nel passaggio da lui premeditato, e risoluto di fare in Fiandra. Questa cattiua condotta non trattenne punto, ch' alloro, ch' egli si sottrasse dal cattiuo trattamento, che riceueua da' Spagnuoli, risoluendosi di rimettersi in libertà, ritornando appresso la nostra persona con intentione di riconoscere il suo mancamento; noi non gli perdonassimo volontieri per la quarta volta. Poco doppo trouandosi in Francia, la notitia, che hauessimo, che le sue attioni non erano tali, quali poteuamo desiderare, e che seguiua li pernitiosi consegli

del Duca di Pilorano; ſi trouaſſimo in neceſſità per preuenire vn male maggiore di far' arreſtare il predetto Duca per obligare tanto più il noſtro detto fratello ad vnirſi ſtrettamente con noi, & à renderci l'honore, & il ſeruigio douutoci. Noi li faceſſimo in conſequenza tutti li buoni trattamenti, ch' egli poteua attendere dalla noſtra affettione, ſino ad honorarlo del commando della più florida, e numeroſa armata, che di lungo tempo ſi foſſe veduta in queſto Reame. In vece di portare le noſtre forze così vigoroſamente, com' egli poteua fare contro l'armi de' noſtri nemici, che haueuano ſorpreſo qualche Piazza sù la noſtra frontiera della Piccardia; le ſuggeſtioni del Conte di Soiſſone, e del Duca della Valletta hebbero tanta forza ſopra di lui, che progettarono inſieme di valerſene contro noi medeſimi. Ma eſſendo ſtati diſtornati da queſto pernitioſo diſegno con la notitia, che hebbero, ch' eglino non vi potrebbero giamai diſporre le militie; il detto Conte di Soiſſone ſi ritirò à Sedano, & il predetto noſtro Fratello à Bles nell' anno 1636. con intentione di paſſarſene in Ghienna. Noi lo ſeguitaſſimo ſino ad Orleans, doue hauendoci fatto intendere il diſpiacere, ch' egli ſentiua d'hauere acconſentito à sì cattiui diſegni, ottenne da noi il quinto perdono per queſto mancamento, con la iteſſa facilità incontrata in tutti gli altri. In virtù di queſta vltima gratia, come le ſue attioni nel corſo di qualche anno ci diedero occaſione di credere, ch' egli foſſe ben lontano di porgere più in auuenire orecchio à conſigli ſimili à quelli da lui aſcoltati per l'addietro; deſcendeſſimo facilmente à darli, come faceſſimo in diuerſe occaſioni, tutti gl' effetti, ch' egli poteua attendere dalla noſtra bontà. L'opinione dunque imbeuuta della buona diſpoſitione del ſuo ſpirito n'haueua fatto deſiderare, ch' egli ſi trouaſſe con noi in queſta vltima campagna del Roſſiglione. Ma non oſtante qualche parola dataci ne prolungò l'eſſecutione ſotto varie ſcuſe, le quali ne faceuano ben giudicare, ch' egli coltiuaſſe qualche cattiuo diſegno. E quando trauagliauamo per ſcoprirlo, Dio ci fece la gratia d'illuminarci di quella deteſtabile conſpiratione, che haueua formato vn partito poſſente nel noſtro Stato, e ſtabilito vn Trattato con la Spagna. E vero, che reſtaſſimo grandemente ſorpreſi in vedere, che 'l predetto noſtro Fratello il Duca d'Orliens, da cui doueuamo attendere ogni ſorte d'aſſiſtenza per il ſoſtentamento della proſperità delle noſtre armi, haueſſe intrapreſo di ſpalleggiare i noſtri nemici, e metterſi alla teſta delle lor forze per entrare nel noſtro Staro, mentre erauamo occupati in vn grande aſſedio. Viuamente riſſentiſſimo allora di vedere, che nè gl' innumerabili beneficij, nè le gratie, che noi gli habbiamo in diuerſe occorrenze conceſſe con tanta bontà, nè l'amore della ſua Patria, nè la gloria d'vna Corona, ne gl' intereſſi della quale egli hà tanta parte per la ſua naſcita non l'haueſſero potuto trattenere nel ſuo douere; e che voleſſe più toſto con violare tutti queſti ſanti riſpetti ſeguire vna ingiuſta paſſione di rileuare la grandezza de' noſtri nemici ſopra

pra le ruine della nostra. Il risentimento tuttauia, che noi dobbiamo hauere di tante offese non ci hà punto impedito, tantosto, che 'l predetto nostro Fratello riconobbe, e confessò il suo mancamento con promessa di scacciare in auuenire, e d'allontanare dalla persona sua tutti i spiriti maligni, e quelli particolarmente, che noi nominaressimo, di fare tutto il possibile per cauarlo dal pericolo in cui s'era precipitato. Ci contentassimo di far punire solamente due de' principali Autori del delitto, acconsentendo per questa volta ancora di perdere la memoria della sua cattiua condotta. Ma come la natura ci hà dato queste buone inclinationi, e che le habbiamo secondate per farli vn sì vantaggioso trattamento, così giudichiamo, che questa gratia sì fauoreuole debba essere regolata con la consideratione del bene della nostra Corona, e dell'interesse de' nostri figliuoli. Questi motiui ci hanno fatto giudicare, ch'era molto à proposito di togliere al predetto nostro fratello i mezzi, che lo potessero condurre in auuenire ad inquietare il riposo del nostro Stato, supprimendo le compagnie delli huomini d'arme, e caualli leggieri, e spogliandolo presentemente del gouerno d'Ouergna, del quale noi l'habbiamo gratificato, e per l'auuenire d'ogni sorte d'amministratione in questo Stato, e nominatamente nella Regenza durante la minorità de' nostri figliuoli, in caso, che Dio ci chiamasse à lui prima de gli anni della loro Maiorità; al che con tanta più giusta ragione ci mouiamo quanto, ch'è impossibile di non apprendere vna continuatione di cattiue intentioni in vna persona, che nel mezzo delle nostre prosperità, e nel più forte della nostra possanza, in tempo, che tutti i nostri sudditi cospirano con vn medesimo voto in secondare i nostri giusti disegni, ha sollecitato il Rè di Spagna di prouederlo di forze, e denari per farci la guerra, à conditione di non stabilire alcun Trattato di Pace senza rimettere nelle mani de' nostri nemici tutte le Piazze guadagnate sopra di loro, ò accattate da' Prencipi nostri Confederati. Et in effetti, se il pericoloso stato, in cui vna graue infirmità ci haueua ridotto durante questa campagna non gli ha punto toccato il cuore, anzi al contrario dalla depositione de' complici della sua cospiratione habbiamo saputo, ch'egli s'assicuraua dalla banda di Spagna con disegno, che venendo noi à mancare, di trouarsi oltre il partito, che potrebbe hauere nel nostro Stato, appoggiato, e fortificato d'vn Trattato stabilito da lui con gli Esteri; bisognarebbe, che noi fossimo insensibili al bene del nostro Reame, che ci è più caro della nostra propria vita per non temere, e non preuedere, che se il predetto nostro Fratello hauesse vn giorno nelle mani il potere della Regenza nella debolezza, e minorità d'vn Rè: potesse lasciarsi condurre à suscitare turbulenze, e diuisioni, le quali produrrebbero maggior ruina al nostro Stato, che noi non gli habbiamo acquistato di grandezza con le nostre fatiche.

Per queste cause saper facciamo, che di nostro proprio moto, gratia speciale, pieno potere, & autorità Reale, noi habbiamo obliato, rimes-

so, e perdonato al predetto nostro Fratello il Duca d'Orliens il mancamento da lui commesso d'hauer formato vn partito nel nostro Stato, e stabilito vn Trattato col Rè di Spagna, e gli permettiamo di godere le sue pensioni, & appanaggio, in cui potrà liberamente soggiornare senza poter transferirsi alla nostra Corte, se prima non n'haurà da noi ottenuta la licenza in buona, e valida forma. Ciò non ostante noi habbiamo dichiarato, e dichiariamo con la nostra stessa possanza, & auttorità Reale, che noi habbiamo suppresso, e supprimiamo le sue compagnie d'huomini d'arme, e caualli leggieri, l'habbiamo priuato, e lo priuiamo del suo gouerno d'Ouergna, & ordinato, & ordiniamo, ch' egli non possa mai in auuenire hauere alcuna amministratione in questo Regno, nè esserne Regente durante la minorità de' nostri figliuoli, e ne l'habbiamo sino al presente dichiarato, e dichiariamo incapace per le considerationi, e ragioni dette di sopra. E così comandiamo a' nostri Amati, e Fedeli le persone, che compongono la nostra Corte del Parlamento di Parigi, e dell' altre nostre Corti di Parlamento, che queste presenti lettere di dichiaratione facciano leggere, publicare, e registrare, quando saranno loro presentate dal nostro Procuratore Generale solamente; non ostante tutte le lettere, editti, ordinationi, Regolamenti, Arresti, & altre cose à questa contrarie; perche tale è la nostra volontà. In testimonio di che noi habbiamo fatto apporre il nostro Sigillo à queste presenti Date à San Germano il primo Decembre dell' anno di Gratia 1642. e del nostro Regno il 33. Sottoscritto

LOVIS

E più à basso Per il Rè

De Lomenie.

Lette, publicate, e registrate per espresso comandamento del detto Signor Rè; vdito, e ciò ricercando il suo Procuratore Generale, per essere essequite secondo la lor forma, e tenore. A Parigi nel Parlamento il dì 9. di Decembre 1642.

Per disimprimere gli animi de' Francesi, e de gli Esteri vgualmente di tutte le sinistre opinioni concette in materia del gouerno dalla mancanza del Cardinale, volle il Rè con sua lettera di questo stesso stile indirizzata à ministri suoi appresso i Prencipi autenticare la presa deliberatione d'assistere egli medesimo in persona al timone de gli affari, e di proseguire constantemente il corso de' maturati disegni, essendo cambiati ben sì i ministri, ma non alterate punto le Massime del gouerno.

Lettera del Rè all' Ambasciator suo Signor des Hameaux appresso la Republica di Venetia.

Monsieur des Hameaux, Sapendo ogn' vno li grandi, e segnalati seruigi, che'l mio Cugino il Cardinal di Richelieù m'hà reso, e di quanto auantaggiosi successi è piacciuto à Dio di benedire i suoi consigli, ch'egli m'hà suggerito

ſuggeriti, come perſona alcuna non potrà dubitare quanto viuamente io riſſenta la perdita d'vn fedele, e sì buono miniſtro; così voglio che tutto il mondo conoſca quanto grande ſia il mio diſpiacere, e come la ſua memoria m'è cara con le teſtimonianze, che ne voglio rendere in tutte l'occaſioni. Ma la notitia, che hò, che li ſentimenti quali deuo hauere per il gouerno del mio Stato, e per il bene de' miei affari debbono preualere à tutti gli altri m'obliga à prendere cura hora più, che mai, & ad applicarmi in maniera tale, che io vaglia à mantenere li grandi auantaggi ottenuti ſino al preſente, ſin tanto, che ſia piacciuto à Dio di concederci la pace; ſolo, & vnico ſcopo continuamente delle mie impreſe, e per la conſecutione della quale non ſparagnerò nè anco la propria mia vita. A queſto oggetto hò preſa riſolutione di ritenere le medeſime perſone nel mio Conſiglio, le quali m'hanno ſeruito durante il miniſterio del mio Cugino il Cardinale di Richilieù, e di chiamarui il mio Cugino il Cardinale Mazzarino, il quale m'hà dato tante proue della ſua affettione, e fedeltà, e della ſua capacità in diuerſe occaſioni nelle quali da me è ſtato impiegato, rendendomi ſeruitij conſiderabiliſſimi; onde poſſo non meno aſſicurarmene, come ſe foſſe nato mio ſuddito. Il mio principale penſiero ſarà ſempre di mantenere la buona Vnione, e corriſpondenza, ch'è ſtata frà di noi, e li noſtri Confederati, d'vſare il medeſimo vigore, e conſtanza ne' miei affari guardata ſin' hora per quanto la giuſtitia, e la ragione me lo poteuano permettere, e di continuare la guerra con la ſteſſa applicatione, e con li medeſimi sforzi, che hò fatto doppo, che i miei nemici mi coſtrinſero à fargliela ſin à tanto, che Dio hauendo loro toccato il cuore io poſſa contribuire con tutti gli altri miei Confederati qualche coſa allo ſtabilimento del ripoſo Generale della Chriſtianità, ma in maniera ſtabilito con tale fermezza, che niente lo poſſa più nell' auuenire perturbare. Darete parte dunque di quanto s'è eſpreſſo di ſopra alla Republica di Venetia, a' miniſtri de' Prencipi d'Italia, che ſono appreſſo di eſſa, & à tutti gli altri, che ſtimarete à propoſito in coteſte parti, affinche poſſano giudicare, che gli affari di queſto Regno proſeguono il medeſimo corſo preſo di già lungo tempo, e coſa alcuna non mancarà alla condotta de gli affari con certa ſperanza di douer continuare ſempre mai felicemente. Pregando ſopra ciò Dio, ch'egli v'habbia Monſieur des Hameaux nella ſua Santa Guardia.

Scritta à Parigi li 6. Decembre 1642.

LOVIS.

Bouthillier.

Piena di Nobiltà dentro breui giorni ſi vide la Corte di Francia doppo la morte del Cardinale, facendoſi lecito i Malcontenti del paſſato gouerno, benche dichiarati contumaci di reſtituirſi nel Regno à titolo ſpecioſo, che le lor colpe conſisteſſero ſolo nella perſecutione del Miniſtro. Treuille, e gli altri Capitani, & Officiali delle guardie Reali poco dianzi licentiati dall' attuale ſer-

uitio

uitio, vennero con l'interpositione del Cardinale Mazzarino ancora richiamati alla Corte, & all'essercitio delle lor cariche. E nell'vltimo periodo dell'Anno all'instanze ben calde della Duchessa di Sauoia fù liberato il Conte Filippo d'Agliè, à conditione di non sortire dal Regno, cauandosi dalla Bastiglia molti personaggi, che vi si trouauano custoditi prigionieri.

La morte del Cardinale libera molti Prencipi d'apprensione.

A quei Prencipi, e Stati, che con sentimenti di gelosia vdiuano tutti i giorni gli accrescimenti della prepotenza Francese non riuscì punto discara la nuoua della morte del Duca Cardinale: argomentando dal credito, che la fama del suo valore gli haueua guadagnato appresso i popoli della Francia, e de gli Esteri ancora, che fosse per trouarsi intralciato il sentiero à maggiori progressi di quella Corona non solo; ma per retrogradare etiandio le prime sue buone fortune. Con sentimento di non picciola molestia appresero all'incontro li Parlamentarij la nuoua della morte del Duca Cardinale gelosi, che leuato l'ostacolo de gli vfficij di questo Ministro creduto di poco buona inclinatione verso gl'interessi del Rè: fosse più ageuolmente per impetrare la Regina dal Christianissimo suo fratello soccorsi à fauore del marito, quando pur dianzi confidauano di riceuere appoggi da quel canto in sostentamento della propria causa.

Al Rè d'Inghilterra all'incontro non riuscì dispiaceuole questo annuntio, non affrancato da' sospetti, che 'l Cardinale procurasse d'infiammare sempre più quelli humori, che faceuano freneticare nella ribellione i sudditi suoi, sotto mendicate larue di Religione, e di libertà; à segno, che crescendo il male di giorno in giorno, e veggendo, che li rimedij più dolci, e più facili non haueuano punto giouato à questa guariggione; era entrato in opinione, che gli aspri, e violenti fossero necessarij. A questo oggetto haueua il Rè impugnate l'armi contro i Parlamentarij: e preauuertito, che 'l Generale Conte d'Essex vscito dalla Città di Vster lo seguitaua con tutta l'Armata per angustiarlo, e stringerlo frà le sue armi, e quelle, che preparaua il Parlamento per farli resistenza, cambiata l'ordinanza diede la cura della Retroguardia al Prencipe Roberto, perche per hauere alle spalle il nemico diuentaua Vanguardia, e conseguentemente la parte più degna dell'Essercito, auanzandosi sino ad Edgeot in distanza di sessanta leghe da Londra, senza tentare nel camino nè la Città di Conuenty, nè altro luogo. Quiui inteso approssimarsi sempre più al suo Essercito l'armi del Generale Essex, stimò bene di far alto il giorno seguente con le squadre disposte in battaglia sopra vna larga Campagna. Intorno le tre hore doppo mezzo giorno puntato prima il cannone diede principio al conflitto il Conte d'Essex, bersagliando il Quartiero Reale, dal cui ardire prouocato à rissentimento il Prencipe Roberto s'auanzò per venire alle mani infintamente mouendosi contro il fronte delle squadre nemiche, doue fatto vn caracollo inuestì le spalle così à proposito, che ruppe, e mise tal disordine frà quelle genti, che molti abbandonarono con la fuga l'Insegne. Il Mastro di Campo Giouanni Birone, che con vn Reggimento di Caualleria, e con quello d'Infanteria del Conte di Linzè era stato lasciato alla guardia della persona, e Quartiero del Rè, scordatosi gli ordini riceuuti, abbandonò il suo posto per perseguitare con la caualleria i fuggitiui, mettendo in

Rè d'Inghilterra impugna l'armi contro i Parlamentarij.

1. Nouembre.

4. Nouembre.

Battaglia di Edgeot.

in forse la vittoria, non solo, chè già s'haueua nelle mani, ma ad euidentissimo pericolo esponendo ancora le persone Reali: Poiche da vna certa eminenza scoperto il disordine dal Signor Hombdek Capo Parlamentario, con alcune compagnie di fanteria scielte si scagliò sopra il Reggimento del Conte di Linzè con tanto impeto, che già principiaua à vacillare, quando il Rè medesimo con la spada in mano v'accorse per animare i soldati, & obligarli col calore della sua presenza à voltar faccia, & à combattere coraggiosamente, come appunto fecero. E nell' istesso tempo ammonito il Prencipe Roberto del pericolo nel quale si trouaua il Rè, con celere passo si trasse in suo soccorso in tempo per l'appunto, che'l Conte di Linzè era mortalmente colpito, il stendardo Reale preso, e le fortune del Rè poste in grandissima contingenza. Ma all'arriuo del Prencipe accompagnato da molte squadre baldanzose per la vittoria cambiò aspetto anche in questa parte la battaglia ricuperando i Realisti il proprio stendardo, con far rinculare molti passi addietro li Parlamentarij. Durò il conflitto sino alla notte con effusione di molto sangue, restando padrone del Campo il Rè con acquisto di venti Insegne d'Infanteria sedici di caualleria, noue pezzi di cannone, e tutto il bagaglio, obligando il Conte d'Essex con perdita di dua mila soldati à ritirarsi il giorno appresso à Varuuick con cinquecento feriti. Mancarono al Rè frà morti, e sbandati da mile cinquecento, con voce, ch'al Randeuus ni ritornassero ottocento in circa. Vi rimase pur prigione, e mortalmente ferito il Conte di Linzè Generale del Rè, col Signor di Vuilibi, & altri Gentilhuomini, e Capitani di nome.

Brauura del Rè.

Vittoria de' Regij.

In questo cimento gran saggi di prudenza, e d'animosità diede il Rè per ben trè hore trouatosi presente alla zuffa con la spada alla mano, e più d'vna volta espostosi senza riguardo alla testa dell' Armata, dolendosi, che la sua caualleria per hauer voluto seguitare tant' oltre la Parlamentaria gli hauesse tolto l'intera vittoria dalle mani, con distruggere affatto le reliquie di quell' armi. Doppo la battaglia con publico proclama offerse il Rè il perdono à tutti quelli, che ripentiti delle passate licenze s'accostassero alle parti sue, eccettuati li sei Parlamentarij accusati di tradimento.

Con sì funeste nouelle percosso il Parlamento da giusto timore di più graui giatture, procurò il rimedio prima col diffamare à suo vantaggio la battaglia: valendosi dell' apparenza della prigionia del Generale Linzè, con scritture diuulgate alle Stampe magnificando, & accrescendo in ogni maniera le circonstanze tutte di quel fatto; ampliando il numero, e la qualità de' morti; esaltando il valore de' suoi, e pronosticando di breue la somma della vittoria dalla sua parte, con rigorose dimostrationi procedendo contro quelli, che asseuerassero il contrario, affine di nõ lasciar prender vigore alla consternatione entrata ne' petti loro, e per cauarne più facilmente le cõtributioni, e gli aiuti. Nelle Prouincie vicine spedirono pure molti Parlamentarij con incarico di riammaßar il maggior numero de' soldati dell' ordinãze per munir meglio la Città, & assicurarla in ogni caso da qual si fosse impeto hostile, non meno, che per rinuigorire le squadre del Generale Conte d'Essex. In Londra teneuano sempre armati i Borghesi

Prouisioni del Parlamento.

e de

e le militie; barricando di grosse catene le strade più cospicue custodite da numerose truppe, con rialzar' altresì alle venute della piazza trincere, e Ridotti à quali trauagliauano insino le donne, & i fanciulli. Dalla solita habitatione di San Giems situata ne gli estremi borghi della Città leuato il picciolo Duca di Lancastro vltimo figlio del Rè con la Principessa Elisabetta sua Sorella gli fecero condurre in vna casa priuata nel mezzo della Città, sotto titolo specioso d'assicurarli dall' ingiurie dell' armi, ma à secreto disegno di preualersene per ostaggi quando fosse comparso il Rè sotto le mura, seruendosi di pegno così precioso per impetrare ne gli vltimi pericoli più ageuolmente da Sua Maestà il perdono. Publicò pure il Parlamento vn nuouo Manifesto ripieno delle solite rimonstranze contro le passate attioni del Rè per eccitare maggiormente i sudditi al sostenimento della sua causa.

Vltima dichiaratione, e protesta del Parlamento d'Inghilterra contro il Rè, e suo partito.

Noi Signori, e Comuni raddunati in questo Parlamento alla presenza d'Iddio Onnipotente, per sodisfattione delle nostre conscienze, e per adempimento dell'obligo impostoci protestiamo, e dichiariamo à tutto questo Regno, e Natione, cioè, à tutto il mondo, non essersi mossi per alcuna passione, ò particolare interesse, e molto meno per alcuna cattiua intentione verso la persona di S.M. ò per machinatione, ò Monopolij dal canto nostro contra la sua giusta autorità, e l'honore douutoli alla leuata, e mossa di truppe, & all' imbrandimento dell' armi contro gli Autori di questa guerra, che messe di già tutto lo Stato in combustione; Anzi al contrario habbiamo sempre desiderato, e fatto apparire dalle attioni, e procedure nostre, e dalle humilissime suppliche, e remonstranze, la professione, che facciamo di fedeltà, & vbbidienza verso la sua Corona, e che saremo sempre mai pronti, e risoluti à proteggere la sua persona, e Stato Reale, al sostentamento del quale impiegaremo tutte le nostre forze, le vite, e beni.

Che noi habbiamo hauuto disegno di scodarsi volontieri non solamente le ingiurie, affronti, calunnie, e malignità dalle quale siamo stati particolarmente oppressi, ma ancora molte publiche intraprese contro li nostri dritti, ed orgogliose vsurpationi in pregiudicio della nostra Religione, e libertà, molti sanguinarij, scelerati, & enormi consigli, e machinationi diretti alla ruina della Chiesa, e dello Stato, pensando con questo mezzo liberarsi, & assicurarsi contro questo empio partito, e loro cattiui, e fattiosi consigli, che sono state le vere cause, e l'intrattenimenti de' mali, e delle miserie, che hanno per l'auanti trauagliato, e trauagliano ancora al presente questa Chiesa, e questo Stato.

Che à questo fine, e per euitare l'effusione del sangue, habbiamo dato ordine al Conte d'Essex nostro Generale di presentare egli medesimo in persona, ò di far presentare con l'altrui mano, mentre ciò seguisse per qualche via honesta, l'humile dimanda, nella quale non ricerchiamo da Sua

Sua Maestà se non di restituirsi con il suo Parlamento in vna buona pace, e che col fedele parere, e consiglio di quello ricomponga li disordini, e regoli le confusioni, che sourabbondano in questo Regno conforme il suo obligo, con protesta in questa dimanda da noi fatta alla presenza di Dio Omnipotente (ch'è la più stretta obligatione d'vn Christiano, e la più solene publica sicurezza, che possa dare vn tale Stato come quello di questo Parlamento) di riceuerlo non solamente con ogni possibile honore, ma di renderli ancora ogni sommissione, & obbedienza, procurando con tutte le forze di difendere la sua persona, & il suo Stato da tutti i pericoli, e di promouere alla persona sua, & al suo popolo tutte le prosperità, e benedittioni, che accompagnano vn Regno pieno di felicità, e di gloria. Per presentarli questa dimanda il Conte d'Essex hà inuiato due Messaggieri à S.M. humilmente ricercandola d'vn Saluocondotto per le persone per le mani delle quali più aggradisse, che le venisse presentata. Ma ella rifiutò di concedere tale Saluocondotto, negando ancora di riceuere quella carta dalle mani del Conte, dicendo, che se gli hauessero fatto più presto giustitia, il Gentilhuomo, che gli condusse il secondo Messaggio del detto Parlamento non haurebbe douuto attendere la sua libertà.

Da questo, e da molte altre cose notorie à ciascuno siamo pienamente persuasi anzi conuinti in noi medesimi, che li consigli, e risolutioni di S.M. sono talmente impegnate al partito Cattolico con la soppressione, & estirpatione della nostra Religione, che siamo fuori d'ogni speranza d'ottenere la pace, e la protettione addimandata à S.M. già determinata di dare ogni sodisfattione à quelli, che professano la Religione Cattolica con alterare la nostra, e di contentare quelli del suo partito, dando loro à sacco, & in preda li beni de' suoi buoni, e leali sudditi, principalmente di questa Città di Londra.

Et affine d'accomplire più comodamente questo suo disegno, vn gran numero di Cattolici si sono apparentemente, & in quanto all'esteriore conformati alla Religione Protestante, raddunandosi nelle nostre Chiese, facendoui la cena, e prestando li giuramenti tanto di fedeltà, che di recognitione della souranità Reale tanto nel spirituale, come nel temporale. A che sono stati essortati da qualcheduno de' loro Sacerdoti, che gli hanno assicurati di poter tutto ciò esequire senza lesione alcuna delle proprie conscientie, e senza derogare alla verità della Fede Cattolica. Sotto il cui pretesto S.M. hà principiato à fortificarsi tanto più volontieri, quanto, che per altro il suo partito sarebbe riuscito troppo debole. Poiche se hauesse fatto apertamente armare in suo soccorso li Cattolici, non poteua scansare l'odio, e lo sdegno di tutto il Regno; onde per declinare da lui tutte le sospittioni, che si potessero prendere, fece molti horribili giuramenti, & imprecationi di proseguire sempre il suo disegno in proteggere la Religione Protestante, e le leggi del Regno. E' per tanto più persua-

derlo

derlo diede ordine per l'espulsione dalla sua armata di qualche Cattolico manifesto; e che veruno vi fosse admesso, il quale non volesse frequentare le nostre Chiese, e giurare la predetta sua souranità nella Religione, e nello Stato, il cui giuramento seruiua di pietra del tocco nell' esame de' suoi soldati.

Con tali mezzi rinforzatasi S.M. e diuenuta come si diede à credere assai potente per preuenire a' suoi fini, non dubitò più di palesare quale fosse la sua fede in ciò, ch'alcuni incarcerati per Gesuiti, e Sacerdoti nella prigione di Lancastro furono dalla sua autorità restituiti in libertà, e li Cattolici manifesti eccitati à solleuatione, & à prendere l'armi, al cui oggetto diede commissioni con facoltà d'essercitare alcune cariche; e comandi in questa Armata, e far leuata di soldati, il numero de' quali s'aumenta giornalmente. Di questo ordine sono stati il Sig. Nicolas Thornton, Thomas Hauuard Baroneti; Eduardo Vuiddington, Guglielmo Kiddel Caualieri, li Signori Smith de Ah, Giorgio Vurai, Eduardo Gray, & altri, &c.

Siamo ancoro ben informati della massa di molte truppe nella Contea di Iorch per S.M. e che nel consiglio di guerra regolano le deliberationi al parere de' Cattolici, le cui procedure se corrispondono à tanti giuramenti solenni da lei prestati di conseruare la Religion Protestante, e le leggi del Regno, lo lasciamo al giudicio di tutto il Mondo.

Che'l Caualiere Giouanni Ninderson, & il Colonnelo Cockran, persone infami tanto per la loro Religione, che per i loro costumi sono stati inuiati ad Hamburgo, & à Danimarca, per leuate di genti con ordine d'indrizzarle al Conte di Neucastel, & aggregarle all' Armata, che li Cattolici dissegnano di formare sù le Terre di questo Conte, e che hanno procurato in molte altre Prouincie di tirarui forze straniere. Che S.M. hà raccolto appresso di lui molti Cattolici d'Irlanda, alcuni de' quali vi soggiornano senza esser inquiriti di delitto di lesa Maestà di cui sono incolpati, e sono notoriamente riconosciuti hauer partecipato alla ribellione di quel Regno, nominatamente il Milord Taffe Giouanni Oungane effettiuamente ribelle, e come tale bandito da quel Regno, il Colonnello Fitzuuilliams, & il Dottore Meora, accusati delle medesime colpe, le quali non impediscono, che'l Prencipe Roberto non se ne serui per Medico suo ordinario; e che S.M. hauendo saputo, che li solleuati in questo Regno d'Irlanda haueuano deputati alcuni per presentarle vna supplica contenente le loro doglianze, aggrauij, e la causa del loro solleuamento, (il che haueua dato occasione a' Magistrati Inglesi d'imprigionare li Deputati che la portauano) S.M. non volle riceuere questa supplica, che con testimonianze ben grandi di fauore. Il che fà temere, che quel Regno non riesca in breue molto incomodo a' Protestanti, & vn seminario di guerra, e di tradimento contro noi.

Che molti Inglesi traditori, & architetti principali della ribellione

contro

contro questo Regno, e Parlamento sono li Consiglieri, & Autori di questa guerra disnaturata d'vn Rè contro i suoi sudditi; nominatamente li Milordi Digbi, Oneale, Vuillimot, Pollard, & Asburnham.

Che per altro siamo stati informati molto verisimilmente, che diuersi Giesuiti, e Sacerdoti al di fuori fan cauare dalle collette grosse summe di denaro, tanto per il mantenimento de' Cattolici solleuati in Irlanda, che per auanzare quì il disegno di S.M. contro di noi; impiegati à questo fine da loro, e da gli altri fuggitiui del Regno per i loro manifesti tradimenti diuersi mezzi à mira d'aggiustare le differenze frà li Principi, e Stati Cattolici per vnire insieme le loro forze, & attaccare congiuntamente quelli della Religione Protestante per estirparla, mirando principalmente li Regni d'Inghilterra, e di Scotia, come quelli, che formano il più grande, e notabile corpo della Religione riformata in tutta la Christianità; e come tali li più possenti ancora per difendersi, e per soccorrere tutti gli altri della stessa professione.

Stimolati da queste ragioni habbiamo risoluto di far con Dio vn solenne accordo, e Conuenant, con rassegnare nelle sue mani i nostri beni, e le nostre vite, e che con tutte le nostre forze del corpo, e dell'animo habbiamo decretato di propugnare la sua verità, e conformarsi interamente alla di lui volontà, essendo assicurati di ben difenderla all' hazardo delle proprie vite contro l'Armata Reale, e contro tutti i suoi Confederati, e parteggiani d'vna sì cattiua causa, conforme il formulario del giuramento, che sarà stimato proprio dalle nostre due Camere, che sarà da noi sottoscritto; dichiarando al presente essere intentione nostra d'vnirsi à tutti li ben' intentionati di questa Città di Londra, e de gli altri luoghi vbbidienti à S.M.

Che attendiamo i nostri fratelli di Scotia conforme il tenore dell' atto di pacificatione, per il quale l'vno, e l'altro Regno è tenuto reciprocamente di sopprimere tutte le differenze, e contentioni, che potessero essere suscitate contro la pace publica, li quali n'aiutaranno nella difesa di questa causa, di maniera, che se il partito del Papa rimane il più forte si troueranno inuiluppati nel medesimo pericolo, e saranno obligati di soffrire l'istesso cangio di Religione, che fosse introdotto in Inghilterra, ilche ci obliga à credere, che si troueranno obligati à sostentare il nostro partito, e difendere la nostra Religione, e libertà comune; non reuocando punto in dubbio, che il Dio della Verità protettore del suo popolo non sia per assisterci in vna sì giusta difesa; e ch'egli reprimerà la malitia, e furore di coloro, che cercano la nostra ruina, conseruando le persone, li beni, e la libertà di quelli del nostro partito, procurando, e stabilendo la sicurtà della nostra Religione, il godimento delle nostre leggi, e della nostra libertà tanto in questo Regno, che negli altri di S.M. Il che noi quì di nuouo protestiamo

testiamo auanti Dio essere il principal scopo di tutti li nostri conségli, e disegni, senza riserua d'alcun'altro desiderio, nè pensiero d'apportare imaginabile pregiudicio, nè fare alcuna ingiuria à S.M. sia nella persona, ò ne' suoi giusti diritti.

Il Rè s'accosta à Londra.

Ma il Rè non rallentato punto il corso della vittoria con tutto l'Essercito si condusse à Egam piccolo villaggio lungi venti leghe da Londra; e trè di Vindsor, Castello per il sito suo molto opportuno à chiudere il passo della Riuiera, & ad incomodare Londra, che per questi rispetti si trouaua prouisto di numeroso, e brauo presidio. Il Prẽcipe Roberto direttore della Vanguardia sorprese per camino il Castello di Redin, & alcuni altri luoghi di pouera consequenza: leuãdo l'armi à gli habitanti, e castigãdo con l'obligo di pronto esborso di denari in sostenimento delle sue truppe le passate licenze. Fece poscia oggetto delle sue armi il Castello di Vindsor, doue trouata gagliarda resistenza, nõ volle impegnarsi in quella impresa, auãzandosi con sollecito passo verso Lõdra col spalleggio del Rè medesimo, e di tutto il restante delle truppe. Questo auuicinamento del Rè con tãte forze baldanzose per la recente vittoria, diede vna furiosa allarme alla Città, & al Parlamẽto, il quale non perduto cuore in cõgiuntura di tale momẽto, à tutti i possi fece raddoppiare le guardie sopra le strade principali piãtare il cãnone, e trauagliare cõ incessãte lauoro alla trincera, che al di fuori coprir doueua la parte più esposta alle nemiche impressioni: ordinando con gran sollecitudine tutti quelli apparecchi, che valer maggiormente potessero à preparare forte, e valida difesa ad vna Città aperta, di gran giro, e molto popolata, con precetto al Generale Conte d'Essex d'abbandonare l'alloggiamento di Varuich, e con tutta l'Armata numerosa di cinque mila fanti, e mille Caualli, condursi nella Città ad oggetto d'accrescere cuore à difensori, e di sostentare quella Piazza, dalla cui fortuna dependeua quella delle parti.

Prouisioni per la difesa della Città.

Per supplire alle spese delle leuate, e di tante altre occorrenze ricercarono à tutti indifferentemente nuoue, e grosse cõtributioni, procedẽdosi nella riscossione con tal rigore, che à più lenti negli esborsi violentemẽte toglieuano le argẽtarie, e gli haueri, e poi come ribelli di Stato gli obligauano irremissibilmente alle prigioni, dentro le quali si cõtauano più di settanta Mercanti de' più meglio stanti, risoluti di morire più tosto che di porgere alcũ fomẽto à quell'armi dirizzate contro il lor Prencipe Naturale. Nelle Chiese pure non cessauano i Predicanti d'incalorire cõ tutta l'efficacia delle loro seditiose persuasioni i popoli ad opporsi all'armi Regie, come quelle, che fossero volte all'oppressione della libertà, e della Religione; onde morendo in quella difesa meritassero l'eterna gloria. Ma li Signori della Camera Alta frà quelle confusioni grandemente apprendendo, che à qual si voglia parte arridesse la Fortuna con successi prosperi, tutti fossero per sortire vgualmente dannosi al proprio interesse: mentre nelle vittorie del Rè preuedeuano la loro sicura rouina, & in quelle del Parlamento di cadere sotto la soggettione d'vn popolo libertino con perdita certa dell'autorità, non meno, che delle Fortune, proposero d'espedire alcuni Deputati al Rè acciò assegnasse vn luogo per aprire nuoue pratiche d'accordo allo stabilimento dell'antica quiete del

La Camera Alta propensa alla Pace, ne introduce la Pratica.

te del Regno. Doppo varie oppositioni à questo progetto fatte dalla Camera Bassa, condescese questa alla fine a' compiacimenti dell' Alta per diuertire più tosto quel blasimo del quale sarebbe stata aggrauata nel dimostrarsi contraria alla Pace, che con volontà sincera di stabilirla senza grandi vantaggi, procurando nel mentre d'auanzar tempo; ma prima d'inuiare i Deputati spedirono il Caualliere Killegren al Rè per intendere il beneplacito suo, & ottenere saluocondotto per li Commissarij. Ritornato egli con la risposta d'essere pronto il Rè d'vdire le proposte del Parlamento, & ad admettere li Commissarij per i quali hauesse dato subito il saluocondotto addimandato, eccetto ad vno di loro dichiarato in altri tempi colpeuole di tradimento: presero da questa eccettione pretesto coloro, che nel torbido cercauano l'aggrandimento delle proprie fortune d'impiegare tutti i loro sforzi per diuertire le pratiche d'accordo, à titolo, che quella riserua violaua i Priuilegij del Parlamento; ma acremente sostentando il punto gli altri, ottennero con la pluralità de' voti, che fosse accettato il saluocondotto, & ispediti i Commissarij. Ritrouarono questi à Colbruch, villaggio sedeci miglia di Londra, il Rè da cui due giorni doppo l'arriuo, gratamente accolti; Rimonstrarono i giusti sentimenti del publico per la continuatione di quelle turbulenze, e che eccittato dal zelo verso il bene del Regno, la grandezza, e sicurezza della persona Reale, e della Corona: desideraua sinceramente col mezzo d'accordo di reciproca sodisfattione rendere sopiti tanti litigii; onde supplicauano la Maestà Sua di non auanzarsi maggiormente, & assegnare vn luogo doue potesse intanto inuiare i suoi Commissarij per la trattatione il Parlamento.

11. Nouẽbre.

Commissarij del Parlamẽto al Rè.

A queste instanze s'espresse loro con dichiarationi della tenerezza de gli affetti suoi nel seruigio de' sudditi, e la pronta dispositione dal canto suo di promouere con gli altri di perfetta sincerità il progetto d'accordo ad vna presta conclusione; onde disponendosi il Parlamento di rimouere da Vindsor il Presidio introdottoui: hauerebbe atteso i Deputati; e quando anche questo partito non gli aggradisse, non ricusarebbe qual si voglia altro, che quadrar maggiormente potesse al compiacimento de' Parlamentarij per rendere più palese l'ottima sua volontà verso il bene de' sudditi, e di liberare il Regno dalle calamità, che lo vessauano; ammonendoli seriamente d'accelerare la conclusione di quell'accordo, ch'egli con tanta impatienza sospiraua.

Risposta del Rè.

Con questa risposta ritornarono à Londra li Commissarij sodisfatti de' cortesi trattamenti, non meno, che di queste espressioni Reali; rapportando il tutto nel giorno seguente à notitia del Parlamento, non senza apparenza di felice riuscita se nuouo accidente non hauesse interrotto il corso alle pratiche incominciate. Poiche auuertito il Prencipe Roberto, che nella Terra di Brancfort situata sù la sponda della Riuiera, lungi otto miglia da Londra, stauano acquartierati alcuni Reggimenti di fanteria, e caualleria nemica, con molti cannoni, & altri prouedimenti militari, partitosi da Colbruch con due mila caualli, e mille Dragoni, al fauore d'vna folta nebbia s'auuicinò à quegli alloggiamenti dentro

22. Nouẽbre.

Attentato del Prencipe Ruberto fà disperdere le pratiche dell' aggiustamento.

tro i quali improuisamente inuestite le militie Parlamentarie, senza dar loro luogo di prepararsi alla difesa, ne fece perire sotto il filo della spada da due mila oltre i prigioni, pochi con la fuga postisi in saluo, con acquisto del cannone, e delle prouisioni, dando poi à soldati à sacco la Terra in pena d'hauer contro i debiti della fede verso il suo Prencipe Naturale seguitato il partito de gl' innubbienti.

A raguaglio sì innaspettato d'accidente successo nel feruore de' progetti di pace fatti dal Rè, marauigliosamente si commossero li Parlamentarij, li quali ingombrati dal timore d'altre sorprese, e che maggiormente potesse approssimarsi à Londra l'Armata Reale: per riparare all' imminenza de' pericoli creduti vicini, e porger modo alle lor truppe di cimentarsi occorrendo con le squadre nemiche, presero risolutione di richiamare al centro tutte le militie distribuite ne' posti remoti, e più gelosi per formare vn corpo d'Essercito di quelle, e dell' ordinanze della Città; con esempio già mai praticato in qual si voglia più pressante occasione costrette à sortir di Londra, & ad auanzarsi à Brancfort, doue ritrouato, che 'l Prencipe Roberto doppo hauer perfettionato il suo disegno, s'era riunito al grosso dell' Essercito Reale, venne à cessare il spauento de' Borghesi, riconducendosi nella Città le ordinanze, e l'altre truppe ancora.

Auuertito poscia il Rè, che la soldatesca destinata alla guardia del Ponte di Ghinston sopra la Riuiera era passata à congiongersi con le militie Parlamentarie senza ritardo si rese padrone del posto, passandosene di là con l'Armata ad Orland, Casa di piacere della Corona venti miglia da Londra, irresoluto in se stesso se doueua portarsi in Cancio, Prouincia grande predominante all' imboccatura del Tamigi, begnata dal Mare, nel più stretto confine verso la Francia, e la Fiandra, dalla deuotione de' cui popoli sperar poteua validi soccorsi, ò pure auuicinarsi con tutte le squadre alle mura di Londra. Del cui disegno non senza gelosia viuendo li Parlamentarij, destinarono prontamente vn rinforzo di gente alla custodia del Ponte di Rocheste per doue passano tutte le Naui, che vogliono approdare alla Città ad oggetto di sostenerlo in simile caso, & interrompere al Rè il corso di simili proponimenti. E per animare i popoli alla difesa, & al sostenimento del proprio partito; publicarono, che sotto specioso titolo di trattare la Pace gli hauesse il Rè perfidamente ingannati; protestando di non lasciarsi più nell' auuenire sorprendere da tali insidie; ma rimettere al solo giudicio del Tribunale dell' armi la decisione delle loro contese. Il Consiglio della Città anch' egli presentò supplica al Parlamento, acciò si troncasse il filo alle trattationi d'accordo, e si proseguisse sino all' vltime esperienze nel maneggio della guerra, con esibitione d'hazardare con le fortune anco la vita di tutti gli habitanti nella difesa di quella causa giustissima, & vgualmente necessaria alla manutentione della Religione, e della libertà del paese.

Il Rè dall' altro canto dubbioso dell' euento della guerra si studiaua di mostrare, che frà li vantaggi delle sue armi conseruaua la stessa volontà della

Pace

Pace, e la prontezza, all' elettione del luogo per la conferenza, affine di rimettere dentro il sentiere della prima confidenza li Parlamentarij, li quali ripieni di liuore non diedero alcun' orecchio à questi inuiti, con che cadute le speranze dell' accomodamento rimaneua esposto il Regno alle turbulenze d'vna rouinosa guerra ciuile, per intrattenimento della quale stabilì il Parlamento vn' altra leuata di cinque mila fanti, e due mila Caualli. Al Generale Conte d'Essex in testimonio d'aggradimento à gl' impieghi suoi presentò in dono cinque mila lire sterline, e gli diede vn' auttorità assoluta nel maneggio della guerra, non senza mormoratione di coloro, i quali aspirando di ridurre il gouerno à misura vguale, mal volontieri digeriuano di vedersi retti con forme dependenti dall' arbitrio d'vn solo. E tali in vero riuscirono le diligenze del Parlamento nel preparare vigorosa resistenza à gli attẽtati del Rè sopra Londra, e nel reprimere i mouimenti interni à suo fauore, che fatte cadere al Rè tutte le speranze di rendersene padrone senza esporsi sotto gli hazardi di grauissimi pericoli, l'obligò à rimettere à tempo più opportuno la proua di disegno sì importante: onde conosciuta la dimora sua frà gli angusti limiti del paese d'Otland pericolosa per la penuria de' viueri, & incomoda alla congiontione delle millitie, ch' attendeua dal Nort, e da altre Prouincie; prese la marchia verso Oxfort per ristorare nella fertilità di quelle campagne la soldatesca dalle passate fatiche, e per ritenere quel tratto nella deuotione sua. Disaprouarono alcuni questa improuisa ritirata del Rè come poco aggiustata al sostenimento della riputatione dell' Essercito suo; ma appariua tuttauia in se stessa prudente, & autorizzata per tale dalla necessità in riguardo a' pericoli pur troppo euidenti nella vicinanza dell' armi nemiche, e d'vna Città sì contumace, e popolata: obligando con la ritirata li Parlamentarij à discostarsi da alloggiamenti pieni di tanto agio, con tirarli in paese più largo doue potesse giuocare la Caualleria nella quale la Regia era prepotente. Prima di mouersi spedì il Rè al Parlamento con lettere il Signor di Morè per iscusare il successo di Brancfort sotto la trattatione della Pace, proceduto, *diceua egli*, dalla vicinanza dell'armi per la quale non si fosse potuto tempestiuamente impedire. Che per liberare dall' oppressione delle sue armi gli habitanti di Londra risolueua di passarsene ad Oxfort per adempire gli vfficij tutti di pietoso Prencipe, e Padre, & iui attendere li Commissarij con le facoltà necessarie per l'aggiustamento, ouero l'Essercito Parlamentario per decidere con vn' altra battaglia le differenze, e scuotere a' sudditi i malori di quelle vessationi, sotto il peso delle quali gemeuano i popoli suoi innocenti, con doloroso sentimento dell'animo della M.S.

27. Nouembre. Abbandona il Rè l'attinéze di Londra con inuiti al Parlamento all'aggiustamento.

Letta questa lettera nella Camera Alta, doppo matura consultatione fù stabilito di ripigliare il filo alle trattationi; ma portato il partito nella Camera Bassa, oue di cinquecento in questo tempo non si contauano più di ottanta, non hebbe così prontamente fauoreuole successo in riguardo non meno alle replicate offerte, e contraposti del Consiglio di Londra, che per la prepotenza di quelli i quali à costo delle publiche calamità cercauano di conseruare à se stessi il posto

 vsurpato

vsurpato d'vna fortuna più che priuata: poiche si consumò qualche giorno in ostinate, e lunghe dispute con molto liuore delle parti, preualendo di pochi voti l'opinione di proseguire il corso ne' maneggi d'accordo, e d'inuiare al Rè Commissarij à questo effetto. Quattro Articoli da proporsi alla Camera Alta presentò la Bassa, il cui tenore versaua, in supplicare il Rè à ricondursi in Londra: assistere al Parlamento: permettere, che li fedeli seruitori suoi pretesi delinquenti fossero giudicati, e puniti: e la Religione Riformata alla credenza di Scotia, cioè, il ristabilimento del Caluinismo destruttiuo della setta Protestante, e constitutiuo dello Stato Democratico nello Spirituale, e nel Temporale; e che l'ordine de' Vescoui fosse interamente leuato dalla Chiesa Anglicana: con dichiaratione quando non fossero interamente accordati di non mai acconsentire ad altri progetti d'accomodamento. *La Camera Alta, che portaua nel cuore sentimenti men rigorosi, e più inclinati alla Pace, riconoscendo queste petitioni repugnāti al suo desiderio, si mise ad impiegare tutti i suoi studij per persuadere la Bassa alla moderatione, raccordandole,* Essere sauio consiglio il tenersi per allora con S.M. ne' termini generali di transferirsi, cioè, in luogo vicino à Londra di maggior sua sodisfattione, con offerta di tutte le necessarie sicurezze: conseruare la Religione, i Priuilegij del Parlamento, e concedere vna sospensione d'armi durante il periodo di quei Trattati. *Richieste queste benche assai giuste, e di compiacimento al Rè, che poteuano però essere accompagnate da equiuochi tali sufficienti di rendere malageuole l'aggiustarle à segni di reciproca sodisfattione delle parti.*

Diffidie frà le due Camere i speranza il Rè.

Frà la Camera Alta, e la Bassa, doppo queste proposte apparirono manifesti segni di diffidenza; nè frà l'vno, e l'altro Parlamento cessauano le gelosie, le quali quando fossero prorotte à maggiori disordini, hauerebbono lasciato adito al Rè di domare in fine col braccio delle loro proprie discordie l'ostinatione de gli inubbidienti. Con questa apprensione molti Parlamentarij rassegnarono le cariche militari alle quali erano applicati, apparendo in altri l'inclinatione di rimettersi nella gratia del Rè, e con più stabili fondamenti assicurare le loro priuate fortune dalla soprauenienza di quache accidente; da che si presaggiua con euidenza d'effetti, che 'l tempo solo valeua di medicina più fruttuosa all' infirmità dell' auttorità Reale, ch' ogn' altro vso di tante diligenze, e de' più seueri rimedij.

Nel mentre, che col pensiero si staua fisso nelle trattationi d'aggiustamento non restauano abbandonate le premure maggiori per ingrossar l'armi dall'vna, e l'altra parte. Londra s'obbligò di mantenere à' proprij dispendij fino alla perfettione della guerra tre mila Dragoni, e mille caualli, à conditione, che fossero rette da vn Capo dependente dal Consiglio della Città, & impiegate conforme gli arbitrij, e comodi suoi: le cui riserue colpendo nel più viuo la despotica auttorità del Parlamento, non meno, che quella del Generale Essex, accresceuano più tosto le amarezze negli animi delle parti in vece d'accrescere vigore alla loro Armata alloggiata sei miglia discosta da Londra, & ingrossata tutti i giorni

i giorni per applicarla à quelle imprese, che le congiunture le facessero conoscere maggiormente vtili al sostenimento del partito suo, & à depressione di quello di S.M. In luogo del Generale Conte di Linzè morto prigione nelle mani de' Parlamentarij, delle ferite riceuute nella battaglia, haueua eletto il Rè il Barone Butten Scozzese soggetto, che lungamente haueua militato con opinione di valore sotto l'Insegne del Rè Gustauo; la cui canuta età si credeua valeuole à temperare l'ardore del Prencipe Roberto, nel quale pareua si desiderasse alle parti del coraggio congiunte quelle della prudenza. Nel porto di Niucastel erano approdate nel mentre quattro Naui di Danimarca con sei mila armature per il Rè, e qualche somma di contante, con sopra vn' Ambasciatore di quella Corona per impiegarsi nell' aggiustamento; con ordini risoluti quando non seguisse di dichiarare, che nella continuatione della guerra non potrebbe di meno il suo padrone in riguardo della dependenza sì stretta di sangue con la Casa Reale d'Inghilterra di non assistere alla giustissima sua causa.

Al Rè venne nuouamente spedito dal Parlamento il Signor di Chilegrè con i progetti di pace ristretti alle quattro preaccennate conditioni. Esposti gl'incarichi suoi fù vdito dal Rè con molta patienza: hauendo horamai incallite l'orecchie al suono di sì licentiose dimande de' suoi sudditi, e rimandato à Londra, con promessa, che fattoui sopra più maturo riflesso, palesarebbe poi il preciso dell' intentioni sue; in conformità di queste espressioni destinando al Parlamento vn suo Gentilhuomo con lettere responsiue all' instanze, il tenore delle quali consisteua in rimonstrare; Che non meritaua il Parlamento la sua assistenza Reale in ordine alli trattamenti di poco rispetto da lui riceuuti, e che giamai s'auuicinarebbe à Londra se non armato, conseruando tuttauia nel cuore sincero desiderio della Pace, sempre aperte ritrouarebbono l'orrecchie sue ad vdirne le propositioni, e riceuere li Commissarij con i modi d'ogni miglior cortesia. *A questi nouelli inuiti molti Signori della primaria Nobiltà, e per auanti di palese auuersione alla grandezza Reale, s'adoprarono vigorosamente per lo stabilimento d'una buona Pace; riconoscendo in proua, che le durezze, & oppositioni nasceuano dall' ambitione di quei soli, che studiauano di ben stabilirsi nel comando; e dal Zelo in altri di ridurre il gouerno alle forme di quello d'Olanda, à cui si scorgeuano esser dirizzate le inclinationi del minuto popolo, ch'era dare punto in bianco à quello della Monarchia, dalla cui sussistenza, e non da vn' Anarchia dependendo la grandezza della Nobiltà: rissentiuano viuamente il disegno, procurando d'interrompere il filo à tentatiui sì pernitiosi al Rè, à se stessi, & alla Patria vgualmente; da che s'aumentauano l'apparenze, che fosse ben tosto per nascere frà la Nobiltà, & il popolo vn' aperta discordia, dentro la quale risorger potesse l'autorità Reale col totale esterminio de' più contumaci. Ma tutte le diligenze de' Grandi riuscirono infruttuose; pertinaci gli altri in non volere ritrattare alcuna delle risolutioni prese dal Parlamento, in sostenimento delle quali destinarono tutti i loro pensieri à rinforzare l'armata, & à prouedere denari per mantenerla; trenta mila lire sterline raccolte in breui giorni dalle priuate borse de gli habitanti di Londra dal Con-*

4. Decembr.

8. Decembre.

Risposta del Rè alle petitioni del Parlamento.

La Nobiltà Ingelosita dell' intentioni del Parlamento.

ſiglio, che le fece ſbordare ſubito à' Theſorieri del Parlamento per ſodisfare le militie di molte paghe creditrici. E perche queſta ſomma non era baſtante per ſupplirle alli biſogni, addimandò il Parlamento altre ducento mila lire, con dichiaratione, che ſenza queſto pronto ſborſo ſi diſcioglierebbe in breue l'Eſſercito, onde ricorſero ſubito alle compagnie dell' Arti per diſporle à concedere l'argentarie laſciate loro in comune da' compagni deffunti, le quali aſcendeuano à rileuantiſſime ſomme; ma oppoſtiſi gagliardamente li Direttori, impedirono per allora l'eſſecutione della deliberatione ancorche minacciaſſero di leuarle ſenza il loro beneplacito. D'altre più importanti impoſitioni caricò pure il Parlamento i popoli del Regno; decretando il venteſimo per cento ſopra tutti i beni ſtabili.

Il Rè nel mentre continuando il ſuo viaggio verſo Oxfort, ſoggiornando per qualche tempo nella Città di Redin, dentro la quale per eſſer ſtata sì contumace laſciò numeroſo preſidio di ſquadre armate; e con certi ripari di terreno, che vi fece frettoloſamente alzare procurò di renderla eſente da' pericoli delle moſſe di dentro, non meno, che da quelle, che temer poteſſe dal contrario partito. Anche quella di Chiechieſter Capitale della Prouincia di Sarex, e che gode il comodo d'eſſer bagnata dal mare, offerſe à Sua Maeſtà aiuti di genti, e di denaro, à miſura della poſsibilità di quelli habitanti. In Oxfort giunto il Rè ordinò foſſe diſtribuita in alloggiamento la gente da guerra nelle ville circonuicine, e ne' poſti più opportuni di quelle attinenze, facendo trauagliare alla conſtruttione di quattro forti per impedirle l'aggreſſioni nemiche, & aſſicurare all'Eſſercito i quartieri d'inuerno. A molti capitani diſtribuì patenti per leuate di militie à piedi, & à cauallo, con incarico, che foſſero accomplite all' apparire della nouella ſtagione procurando d'aumentare le ſue forze, e riſtorare in tanto le affaticate ſue truppe ne' buoni, e larghi alloggiamenti.

Quartieri d'Inuerno ordinati dal Rè alle ſue truppe.

Il Generale Conte d'Eſſex doppo la ritirata del Rè s'auuanzò con tutto l'Eſſercito à Chinſton, occupando il ponte, e li quartieri abbandonati da' Realiſti à mira d'auuicinarſi à gli alloggiamenti di Sua Maeſtà, e procurare vantaggi ſopra le ſue truppe. Nella prouincia di Iorch parimente il Barone Farfax capo dell' armi Parlamentarie in quelle parti haueua abbloccata la ſteſſa Città di Iorch, al cui ſoccorſo eſſendoſi moſſi con molte ſquadre armate il Conte di Comberland, & il Conte di Nueucaſtel ſeguaci del partito Reale; rimaze la piazza libera dall' apprenſione di cadere ſotto gli arbitrij del Parlamento. Da queſti ſucceſſi apprendendo i Cittadini più bene ſtanti di Londra oppreſſi da tanti eſborſi, fatiche, pericoli, e dalla perdita del traffico con le cui facoltà principalmente s'erano ſin' allora ſoſtentate l'armate Parlamentarie, più graui malori minacciarſi alle loro fortune dalla più lunga continuatione di guerra sì rouinoſa; tanto fecero, ch' induſſero il Conſiglio della Città à preſentare vna petitione al Parlamento, con la quale gli rimonſtrauano l'euidente eſterminio del Regno tutto frà le conteſe ciuili, ſupplicandolo d'applicarui l'opportuno rimedio, con ſpedire nuoui Deputati al Rè, per l'accomodamento del quale in conto alcuno dubitar non ſi poteua, mentre nelle propoſitioni ſi metteſſe à coperto da' pregiudicij

pregiudicij la dignità del Throno Reale: onde in numero di tre mila furono quei Cittadini à porger la al Parlamento, il quale mostrò di non approuare il concorso sì numeroso de' supplicanti, sì per non deteriorare le conditioni dell' aggiustamento; come per assicurarsi in auuenire di non essere sforzato alle deliberationi dall' ostentata potenza della moltitudine. Tuttauia dissimulandô per allora il Parlamento l'acerbità concetta di quella mossa, per mantenersi in credito appresso i popoli satij di più oltre soggiacere à calamità di tanto peso, e per cauarli più facilmente i denari dalla borsa, mostrando d'essere ben disposto, & inclinato alla quiete: sodisfece con voci d'acconsentimento alle proposte, inuiando in Oxfort al Rè alcuni Deputati con propositione non dissimili nella sostenza dall' altre, e che per contenere frà gli altri punti quello di rimettere sotto la censura del giudicio, e castigo quei Signori, che haueuano con la vita, e fortune, sostentata la grandezza Reale: portauano seco vn intoppo insuperabile, e capace di far abortire tutte le speranze dell'accordo.

Supplica di quaranta milla Borghesi della Città di Londra al Parlamento.

Diuersi Gentilhuomini, e Borghesi di Londra vi rimonstrano, che 'l sentimento delle nostre presenti miserie, e l'apprensione della rouina imminente tanto alla Chiesa, che alla Republica Inglese gli obliga di comparire humilmente supplici auanti questa honoreuole Assemblea stimata da loro doppo Iddio il più apparente mezzo del loro sollieuo, per pregarla à riflettere sopra l'afflitta, e calamitosa conditione del nostro Stato, affine di dare vn pronto rimedio a' suoi mali presenti, e futuri, seriamente desiderando ch'ella esamini i nostri affari, e li pesi, con la stessa consideratione de' nostri Predecessori, li quali con publica legge stabilirono, e preseruarono la Religione Protestante, le nostre libertà, e la proprietà de' nostri beni, producendo la pace, e l'abbondanza nelle nostre case, e di riguardare con la medesima cura de' nostri Antenati le cõmotioni, che ne distraggono al presente da' nostri esserciti, violando la nostra Religione cõ li Cattolici, e Settarij, e con impegnare la nostra natione in vna rouinosa guerra ciuile, sepeliendo le nostre leggi, e libertà, con pericolo delle proprie vite, spogliandoci di tutti i mezzi per soccorrere i nostri fratelli afflitti in Irlanda.

Vi supplichiamo parimente di considerare gli effetti di questa guerra cõtinoua, e riconoscere in questa la destruttione de' Christiani, l'effusione disnaturata del sangue, animando il Padre contro il Figlio, e facendo ammazzare il fratello dal fratello, e l'amico dal suo amico. Mali ordinariamente seguitati dalla peste, e dalla fame, ch'aprono la porta ad vna generale confusione, & all'inuasione de' stranieri, mentre i nostri Thesori si trouano impoueriti, il nostro commercio perso, e tutto il Regno spopolato. Le cui considerationi maturate dalla vostra prudenza ci danno speranza, che debbano seruirui di potente motiuo per trauagliare, come persuadono noi altri, ad vna pronta pace, e felice accomodamento.

Per la qual cosa humilmente vi preghiamo non che voi prestiate orec-

chio à quelli, che fomentano questa guerra sotto qual si voglia pretesto; ò che voi proponiate cosa, che augmentar possa le gelosie, ò continuare le diuisioni frà S.M. & il Parlamento d'Inghilterra; ma che quanto prima presentiate à S.M. in esecutione delle sue Reali instanze tale propositione per l'accomodamento; ch' ella lo possi accettare con honore, beneficio, e sicurtà dello Stato. A questo effetto siamo pronti d'assisterui con tutte le nostre forze, e nel mentre, che voi procurarete la pace, drizzaremo le nostre preghiere al Cielo per tirare sopra di voi la benedittione seguace della pace, e di quelli, che la desiderano.

Era sottoscritta da molte migliaia d'habitanti di Londra di tutte le conditioni, & ordini.

Risposta del Parlamento alla Supplica de' quaranta mila Borghesi di Londra.

Habbiamo sommamente aggradito tanto le persone vostre, che la vostra supplica; certi di ritrouare in voi vn fauoreuole accoglimento, poiche i vostri meriti precedēti, e le vostre buone intentioni ne sono assai note. E cosa naturale all' infermo di procurare la sua guariggione, e d'importunare il Medico ad impiegarui li migliori rimedij della sua arte. Per la qual cosa voi hauete ragione nelle sofferenze vostre d'indrizzarui à noi per vostro sollieuo, e crediamo, che ciò non sia la sola impatienza di cercare cose impossibili, ò ingiuste. Le vostre preghiere per la pace sono da stimarsi; così erano quelle della Moglie di Giacob per hauere figliuoli, nondimeno quando ella gridaua, *Datemi de' figliuoli, ò io mi muoio*, meritaua gran biasimo mentre dimandaua à Giacob quello, ch' egli non le poteua dare, oltre ch' ella lo chiedeua con souerchia passione, e violenza, per essere esaudita. Ma crediamo, che con minor impatienza voi ne chiediate la Pace, in tanto cioè, che ve la potiamo procurare, e non assolutamente, mentre non dipende tanto da noi, che dal Rè dalla Gran Bertagna, e che à noi non appartiene di volerlo sforzare ad accordaruela, se egli medesimo non v'inclini, oltre che non si persuadiamo, che vogliate abbracciare la pace se non sia accompagnata dalla verità, dall' honore, e dalla giustitia, con le quali conditioni la desideriamo al pari di voi. Altrimenti se si sottomettiamo al partito di Sua Maestà senza le necessarie precautioni per le sicurezze in auuenire, questo non sarebbe vn mezzo d'allegerire, ma più tosto d'accrescere le vostre miserie presenti. Questo è quello, che tutto questo Regno hà appoggiato à noi, nè dobbiamo violare questa confidenza con sollecitare l'vna delle parti. Voi sete vna portione considerabile di Londra, ma non sete già tutto il popolo di Londra, come questa è bene vna parte del Regno, ma non già tutto il Regno, che dobbiamo considerare nel suo intero, per sodisfare à questa confidenza. E forse vedete voi più chiaramente, che tutto il Regno insieme? & in questa maniera hauete forse trouato qualche apertura per vn' aggiustamento giusto, sicuro, & honoreuole. Nel qual casti vi preghiamo di communicarcelo cor-

dialmente,

dialmente,& amicheuolmente, e voi v'accorgerete con la diligenza, ch'impiegaremo ad vna sì buona opera, quanto ci sia pretioso questo thesoro della pace, anzi il solo di lei nome. Nel mentre vi preghiamo di credere, che se manchiamo in qualche cosa sia diffetto d'intelligenza più tosto, che d'affettione alla pace, di cui viuiamo tanto ansiosi, quanto voi altri, e dubitaremo se sia con ragione il trouarci poco intelligenti, mentre non ci discopriate qualche megliore espediente di quelli, che habbiamo sin hora praticati. Ma non potiamo stabilire alcun accordo senza lasciare qualche cosa alla buona fede di S.M. e se si desidera eguale, ella non deue punto rifiutare di rimettere parimente alla nostra fede qualche cosa. Hora vi lasciamo giudicare sino à qual punto si potiamo fidare in S.M. & in quelli del suo partito. Se fosse disimpegnata da ogni altro partito, può essere, che confidassimo interamente in ella, nè diffidaressimo noi, ch'ella vsasse pari fiducia verso di noi. Ma scopriamo nel suo partito molti Cattolici mal affetti, e colpeuoli, che hanno vn grande ascendente sopra il suo spirito. E se voi volete fidare voi stessi, & il Regno ad vn tale partito saressimo obligati d'opporuisi con tutte le forze. Il Rè d'Inghilterra protesta d'odiare li Cattolici, e disapproua ogni pensiero di gouernare à suo piacere; tuttauia sappiamo sino à qual punto sia affettionato à loro, ò à quelli, che odiano il Parlamento con gran malignità, e mentre non potiamo sottometterci à S.M. senza sottoporsi al suo partito preferito à noi, qual vantaggio potiamo prometterci, sia che nodrisca, ò nò nel cuore il medesimo sentimento del suo partito. E vero, che noi, e questo partito Reale siamo così diametralmente opposti in materia di Stato, che non li può proteggere ambidue, e che se sono suoi amici, noi saremo suoi inimici, & al contrario. Se gli mette all'arbitrio della nostra giustitia, conuiene, che n'esponga alla lora ingiustitia; bisogna, che gli giudichiamo, ò siamo giudicati; non v'è alcun mezzo, nè vi si può trouare aggiustamento, ma bene vna confusione ineuitabile. Sono già molti anni, che habbiamo lotato insieme, nel qual tempo hanno ritrouato in Corte più fauore di noi, ma hoggi il nostro sangue è già implacabilmente infiammato dall'vna, e l'altra parte: Non vogliono deporre l'armi, che doppo di noi, e noi non vogliamo fare alcuna cosa, che doppo loro, e se le due parti le depongono nel medesimo tempo vi trouaremo poca sicurezza per la nostra; poiche la Religione di questo Stato n'obliga ad esequire la nostra promessa, ma dubitiamo se la loro ne gli dispensi punto con noi. E gia che sono più auanti di noi nel fauore Reale se fossero assolti dal loro giuramento quando saremo ributtati, e che haueremo le mani legate da non poterci difendere, quale egualità trouaremo in tale trattato? Noi parlaremo di presente à voi come faremo à tutta l'Inghilterra. Se preferite la loro causa alla nostra, ditelo francamente. Se ci desiderate l'auantaggio, & hauete di noi buona opinione, guardateui bene da simile aggiustamento, che può metterci nelle loro mani con ineguali conditioni. Ci direte, che habbiamo

riceuuto

riceuuto con più fauoreuoli dimostrationi l'altre vostre suppliche, perche concordauano meglio a' nostri sentimenti. Lo confessiamo, ed eccone la ragione. Allora, che 'l popolo ci innanimaua con le suppliche corrispondenti a' nostri disegni, ne inuitaua à tastare più arditamente le sue piaghe, e ci daua coraggio di non sparagnarlo punto: in maniera, che quelli eccitandoci ad apportare la mano a' loro mali, giudicauano con questo, che il tutto fosse ben disposto alla loro guariggione. Il che non ritrouiamo più nelle loro nuoue suppliche espressiue più tosto di certa diffidenza di noi, benche professino apparentemente il contrario. Ma affine di trattare con voi ingennamente, e con tutti gli altri supplicanti presenti, ò futuri; non desideriamo già d'essere sollecitati dal popolo, se non quando mancheremo apertamente al nostro debito, ò per troppo timore, ò per souuerchia presuntione. Nel resto vi consigliamo amicheuolmente di ritornare ogn'vno in se stesso, e se ci giudicate degni della medesima confidenza, che hauete presa in noi pe 'l passato, lasciateci maturamente considerare la vostra supplica in tutte le sue circonstanze, & assicurateui, che ve l'accorderemo tanto più presto all' hazzardo di trattare, e che ciò esequendo lasciaremo qualche cosa del nostro alle dimande, che noi faremo à Sua Maestà. E se preferite i vostri giuditij a' nostri; auuertiteci amicheuolmente, e con spirito di dolcezza ciò, che stimarete proprio per peruenire à questo fine, e come potiamo incaminarci à questo accommodamento; e communicateci più particolarmente il vostro parere sopra questa materia. Nel menti e desideriamo, che v'indrizzate al Rè nella stessa maniera, che hauete praticato con noi, se non volete accusarui d'essere men di lui disposti alla pace, e supplicatolo, che gli piaccia di mettere in tale bilancia il suo partito, e quello del Parlamento, ch'egli raddolcisca qualche poco il rigore delle conditioni da lui proposte, come l'aspettate da noi, altrimenti saremo costretti di stimarui partiali, & inclinati più alla sua, che alla nostra parte. In fine, che l'accommodamento da voi proposto sia tale, che possiamo essere riconosciuti il Parlamento legitimo del Rè d'Inghilterra, e come tale l'vltima giurisditione della giudicatura del Regno, e per conseguenza il più capace di terminare le differenze publiche, e li meglio disposti tanto alla misericordia, che alla giustitia, & alla conseruatione de' dritti, e policia dell' istesso Regno; e con questo l'aggiustamento tanto da voi desiderato v'è di già accordato, &c.

Vltimi giorni di Decembr. 1642.

Partenza da Inghilterra de' gli Ambasciatori di Danemarca e di Venetia.

L'Ambasciatore di Danimarca sodisfatto à gl' incarichi del suo Padrone, quali versarono in essibitioni di poderose assistenze di quella Corona, senza publicarsi per allora le particolarità de gli offerti soccorsi; si ricondusse, senza volere passare per Londra, a' Porti di Mare per rimbarcarsi, e far ritorno al suo Padrone. L'Ambasciator Giouanni Giustiniano parimente si licentiò dalla M.S. in questi tempi per passarsene ad essercitare appresso l'Imperatore in no-

me

me della Republica di Venetia la medesima carica; lasciando nella Corte, e nel Regno tutto non minor desiderio della sua persona, e non minor concetto di Ministro di gran valore di quello hauesse lasciato poco auanti alla Corte Cattolica; testimoniando il Rè nella partenza sua sentimento di straordinaria tenerezza e di stima vgualmente; regalãdolo non ostante le strettezze, nelle quali si trouaua, d'vn presente di due mila oncie d'argentaria dorata d'Alemagna, cosa non più praticata con gli Ambasciatori Veneti. Il Parlamento anch' egli per il Conte d'Oland fece passare vfficij all' Ambasciatore di complimento. e di stima, accompagnati da cortesissime essibitioni: lasciando auuantaggiata in quella Corte la sua Republica di quei trattamenti maggiori, che potesse desiderare. L' Ambasciatrice sua Moglie prima di partire chiese in gratia al Parlamento, sin tanto che hauesse mandato al Rè per il perdono, la sospensione della sentenza alla morte fulminata contro vna Gentildonna Cattolica per hauere dato ricetto in Casa sua ad vn Padre Gesuita, che pochi giorni auanti scoperto, & arrestato prigioniere, fù da' Puritani fatto impiccare, e squartare: ricomprandosi con questo vltimo supplicio intrepidamente da lui sostenuto à causa della Cattolica Religione la Gloria del Paradiso.

Progressi d'Irlandesi.

Proseguiuano pure in Irlanda i Cattolici con prosperi successi à nuoue imprese, sempre più confermandosi nel possesso del paese occupato. Trenta mila combattenti, ma di poca esperienza numereuano sotto le loro Insegne, oltre trenta ben' armate Naui sopra il Mare, oue presero vn ricco Vascello, che carico di Merci solcaua quell' acque, non senza sentimento di gelosia ne' Parlamentarij di più graui giatture al loro partito, pe'l cui rimedio come non tralasciarono diligenza alcuna per rinforzare à quelle parti gli Esserciti, affine di reprimere la baldanza de' solleuati; così maturarono nell'istesso tempo Decreto d'inuiarsi nuoue propositioni d'aggiustamento al Rè, le quali contenendo frà gli altri punti di dura digestione, quello d'obligare la M.S. à sacrificare vittime del lor furore tutti i Gentilhuomini, e personaggi, che haueuano seguitato con proue di fede, e di valore il partito Reale: lasciauano quelle pratiche di non men dubbiosa, e difficile conclusione di quello hauessero sortito quelle di Castel Giorgio interamente precipitate, à titolo speeioso del mantenimento della riputatione del Papa, quasi che facesse bancofallito quanto acconsentisse alle dimande de Duca di Parma, il quale senza volerne attendere il fine sù caualli da posta s'era incaminato alla volta di Modena precorrendo d'alcuni giorni le sue truppe, che diuise in tre brigate commandate dal Marescialло di Campo Duglas: dal Marchese Odoardo Scotti Generale dell' Artigliaria, e dal Caualiere della Ghetta Colonnello del Reggimento di Guardia di Sua Altezza; per strada alpestre, faticosa, e scarsa di foraggi peruennero alla fine nel piano di Lombardia, macerate però in maniera da sì trauaglioso camino, oltre i sbandati, & i fuggitiui in gran numero, che bisognose di ristoro, i Caualli in particolare, leuarono l'opportunità a' due Duchi di procacciarsi subito i diuisati Quartieri nel Bolognese, e Ferrarese; e di tentare l'imprese trà di loro già concertate.

Arriuo del Duca di Parma, e delle sue Truppe in Lombardia.

Haueua il Duca prima della partenza sua di Toscana in tempo, che non erano

no state per anco interamente distaccate le pratiche dell' accordo col mezzo d'vna sua lettera al Conte Scotti del seguente tenore fatto rapporto alla Republica del corso di quelle negotiationi, e delle collusioni de gli Ecclesiastici ne' maneggi di Castel Giorgio.

Lettera del Duca di Parma al Conte Scotti.

Diede parte hieri l'altro à V.S. del stato in che si trouaua il mio Trattato d'accordo con S.Santità e gli toccai, che mentre per la parte de Barberini non mi veniua mancato di parola, si poteua dire il tutto aggiustato, già che io haueuo cõsentito à quanto per parte del Card. Spada Plenipotentiario di S.Santità mi portò Monsieur di Lionne. Nó fù vano il mio dubbio, poi che quella benedetta risposta non è mai comparsa, & in tanto mi fanno campare quà in vn luogo alla scoperta senza viueri, e foraggi, oue patiscono in estremo le mie truppe, nè possono più durarui: onde hò risoluto di partire domattina, e ritornarmene alla volta di Lombardia. Dalle due annesse copie di lettere, che hò scritto al G.Duca mio cognato vedrà V.S. la serie di questo fatto, e perche sono assai diffuse ad esse mi rimetto, ordinãdole di darne parte à S.Serenità, communicandole il tutto, accioche peruenga alla notitia della Republica Serenissima il procedere de Barberini, che godono delli disturbi, e di tutto quello, che può intorbidare la Pace, e la quiete di questa Prouincia. Hà veduto ogn' vno à quali conditioni ero condesceso per conseguirla, ma non mi è potuto sin' hora riuscire per hauere à fare con persone, che ne sono aliene. Ponte Centino li 20. Ottobre.

Dal Conte Testi al Duca di Modena suo Signore era stato mandato parimẽte l'auuiso della rottura de' Trattati di Castel Giorgio con la seguẽte lettera.

Serenissimo Prencipe.

Io giungo in questo punto à S.Quirico di ritorno da Castel Giorgio col Signor di Lionne, e col Marchese Riccardi. Le negotiationi restano totalmente disciolte, perche i Barberini, quando erano aggiustati i Capitoli, ò gli hanno negati, ò gli hanno mutati. Il Serenissimo di Parma viene in Lombardia per le poste. Io seguiterò S.A. à giornata, ma in tutta diligenza; & à bocca piacendo à Dio riferirò più distintamente à V.A. tutto ciò, che s'è trattato. Ha cinque giorni, e cinque notti, che non mangio, e non dormo, e son finito. Ringratio Sua Diuina Maestà, che hò fatto in tutto, e per tutto le mie parti, mentre all' A.V. humilmente m'inchino, e le prego da Dio nostro Signore il colmo d'ogni grandezza, e prosperità. Di S.Quirico li 27. Ottobre 1642.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo, e Fedelissimo seruo Vassallo

D. Fuluio Testi.

Nel passaggio suo per Bologna abboccatosi il Conte Testi col Cardinale Legato Durazzo, seguì trà di loro intorno l'emergenza d'Italia vn lungo discorso, il tenore del quale fu trasmesso da S.Em, alla notitia del Cardinale Barberino con la seguente lettera.

Lettera

Lettera scritta dal Cardinal Durazzo al Cardinal Barberino.

Il Conte Testi mi fece dire da questo Mastro della Posta, che desideraua d'entrare in Bologna senza essere astretto à lasciar l'armi alla Porta. Ordinai, che fosse compiacciuto. Venne il Conte hieri sera, & assai presto fù da me, e mi essibì lettere del Signor Duca remissiue in lui, & in voce mi disse, che 'l Duca di Modena lo spingeua à ritrouare quello di Parma, per persuaderlo à facilitarsi nel presente Trattato d'accommodamento; e tanto più esso Duca di Modena l'animaua à questo, quanto che'l partito del Deposito fù suo primo pensiero, quale per ridurre à buon esito teneua ordine esso Conte di portarsi doue la congiuntura del negotio richiedesse. Mi soggionse, che la Republica di Venetia nel dar parte al Signor Duca dell' espostole da Monsignor Nuntio diceua di non hauer ben' inteso se il Deposito di Castro douesse essere nelle mani della Republica, ò pure della Lega. Con questa occasione mi lasciai così alla buona, e con termini di famigliarità entrare in discorso col Conte, e li dissi, Ch'io haueuo trè Capi di querela col Signor Duca, quali voleuo esporre per segno della mia sincerità, e per dar campo, che mi potesse suggerire se le querele fossero giustificate.

Prima querela era; Che quando fù col Duca negotiato il passo, S.A. non desse parte del Trattato della Lega, che allora era in piedi. Rispose con distintione, Negando assolutamente, che fosse in piedi Trattato di Lega, quando fù incominciata la negotiatione del passo; Concedendo bene, che quando si trattò proroga al passo già concesso, che allora era in piedi il Trattato della Lega; e che alla Lega l'indusse il dubbio, che nella mossa dell'armi non restasse il suo Stato esposto à pregiudicij della guerra.

Seconda querela era; Che hauesse nella concessione del passo à noi voluti sei giorni d'anticipata notitia à quello dell' ingresso nel suo Stato, in modo, che le attioni nostre doueuano essere note al Duca di Parma, e che all' incontro habbia poi dato il passo al Duca di Parma senza questa conditione, e senza far sapere niente à noi. Rispose, che Monsù di Lionne haueua assicurato, che direbbe non solo quì, ma à Nostro Signore medesimo, che 'l Duca di Parma voleua dar la Mostra, e che per il tal giorno sarebbe entrato nello stato Ecclesiastico; di più disse, che 'l Duca di Modena haueua hauuto sempre speranza di persuadere quello di Parma, che non venisse in questa risolutione; e che fù vna cosa repentina, che non diede tempo.

La terza querela era; Che haueuo io al Duca di Modena sempre dato parte della soldatesca, che s'introduceua in questa legatione, e che all' incontro S.A. haueua riempite di militie questi confini senza pur farmi sapere cosa alcuna. Rispose, che quando il Signor Duca era sciolto dalla

Lega

Lega, che hà ſoprabbondanto nella corriſpondenza, ma che doppo d'eſſa Lega hà giudicato di non poter partecipare queſte pratiche ſenza dar geloſia maſſime alla Republica di Venetia, che ſtà grandemente occulata da ogni minimo motiuo, che haueua ben sì fatto ordine pena la vita, che neſſun ſoldato haueſſe ardire mettere il piede nello Stato Eccleſiaſtico per ammazzare vna gallina. V. Em. ſi può imaginare, che io ſon' andato replicando nel modo, che hò ſtimato più opportuno, ma ſarebbe troppo lunga ſerie tediare l'Eminenza Voſtra, alla quale per altro hò ſtimato mio debito partecipare quanto ſopra, e maſſime il punto dell' aſſoluta negatiua, che la Lega foſſe in Trattato primo della conceſſione del paſſo.

Moſtrò il Conte Teſti qualche ſenſo, che il Signor Cardinal Spada faceſſe maggiori dimoſtrationi di confidenza col Miniſtro del Gran Duca, che con lui.

Che 'l Gran Duca non paſſaua gran corriſpondenza col Duca di Parma, volendo inferire, che per l'aggiuſtamento era mezzo più à propoſito il Duca di Modena, il quale non ſolo haueua fatto tutto il poſſibile per l'aggiuſtamento, ma anco haueua dati à lui ordini per ſincerare, & vnire gli animi tra' Signori Barberini, & il Duca di Parma, e che hauendo eſſo Conte dato di ciò qualche cenno al Signor Cardinal Spada, non gli era ſtata fatta apertura alcuna, nè moſtrato aggradimento.

Che nel Depoſito pareua, che ſi sfuggiſſe la perſona del Duca di Modena con cercare, che in S.A. foſſe la qualità d'eletto, Deputato, ò nominato dalla Lega.

Che 'l Duca di Parma haueua à lui letto vn pezzo di conſulto de' ſuoi Dottori nel quale s'auuertiua S.A. che non doueſſe accettare, nè far' atto, dal quale ſi poteſſe argomentare ben data la ſentenza, e ſcommunica &c. perche potrebbe in altri tempi eſſer moleſtato, con dirſi, ch' eſſo Duca hà hauuta per buona la priuatione, e che perciò ſi potrebbe pretendere, che in vigore dell' aggiuſtamento non foſſe valido il nuouo ingreſſo in poſſeſſo, &c. Oſtando le Bolle molto rigoroſe in queſta materia. Che per altro il Duca di Parma rimeſſo il punto di non pregiudicarſi haurebbe fatto ogni atto d'humiliatione.

Che eſſo Duca faceua difficoltà in accettare, che la Lega ſi obligaſſe per la ſicurezza del contratto, dubitando di offender' il Rè di Francia, con la cui auttorità ſi è promoſſa la prattica dell' aggiuſtamento,

Che circa le pretenſioni della Lega diceua il Conte con ogni ſincerità, che 'l Duca di Modena non voleua con l'aggiuſtamento di Caſtro pregiudicare à ſe ſteſſo per le liti, che hà in piedi con la Sede Apoſtolica.

Il motiuo della ſubita partenza del Duca di Parma non hà il Conte potuto ſapere d'onde naſca. Crede bene che vi habbia cooperato lo ſtimolo del Gran Duca, che daua qualche ſegno di non volerlo più lungamente ne' ſuoi ſtati, e le ſperanze, che 'l Duca di Parma ſi figura di coſe maggiori di

di Castro, del quale mostra di curarsi poco, &c.

Al Marchese Guicciardini diede parte altresì il Caualiere Gondi dell'esito che haueuano sortito le negotiationi à Castel Giorgio, con le seguenti righe.

Copia di Lettera del Signor Caualier Gondi al Marchese Guicciardini da S. Quirico 27. Ottobre 1642.

Finalmente furono chiacchiare quelle di Roma. Tutta la Capitulatione è tornata mutata con termini veramente, che il Signor Duca di Parma non poteua accettare. E burlato il Rè di Francia, è sprezzata la Lega. Comincieranno nuoue considerationi, & forse necessariamente nuoue risolutioni. Con primo saprà quel che si penserà, e tratterà, non potendo, mentre si sale in Carrozza per Siena, dire altro. Viene il Signor Duca di Parma ancor' egli à Siena col Gran Duca. Poi passerà Fiorenzola, & a i confini aggiungerà le truppe. Dia conto al Signor Duca di questo cenno, e lo mandi à Venetia anche al Signor Zati, se habbia occasione sicura senza spedire, &c.

Per instruire il Nuntio del corso de' medesimi maneggi affine di poter contraporre l'efficacia de' suoi vfficij à quelli, che fossero introdotti da' Ministri de' Prencipi Collegati, & alle voci, che s'andassero spargendo in pregiudicio della sincerità sua, e de' suoi Padroni vgualmente, prese espediente il Cardinale Spada di raguagliarlo con lettera di questi sensi.

Illustrissimo, & M. R. Signore.

Sono partiti di quà questa mattina li Signori di Lionne, Marchese Ricardi, e Conte Testi doppo esserli stata communicata da me vna risposta di Roma sopra vn' abbozzo di Capitolo, che il Signor di Lionne haueua desiderato, che si formasse, e cooperato à formarli per riceuere poi le considerationi, che vi fossero state fatte sopra, tanto dalla parte del Sig. Duca di Parma, quanto da quella di N. S. Il Duca non restò di fargliene quattro, ò cinque postillate di mano del Signor di Lionne, e veduti da gli altri due Signori ancora, e così dalla parte di Roma ne sono venute altrettante, che però non toccano il fondo dell' affare (lasciandone la sostanza in termine di commune sodisfattione) ma solamente la sicurezza del contratto, & il rimouere le gelosie dell' armi, che sono in piedi da per tutto; fra l'altre cose il Signor Duca di Parma è stato duro in trè punti; vno di non voler chiedere nè perdono, nè assolutione dalla Scommunica: l'altra di nō voler' approuare la richiesta, che altri erano per fare in cambio suo: & il terzo di non valersi del mezzo della Lega, ma di volere, che à N. Sig. bastasse con contrattare col Rè di Francia, & in suo nome col Signor di Lionne, il quale non hà plenipotenza almanco in forma legitima per ciò fare. Sua Santità è stata in questo di volere nel Deposito, e nel contratto tutto seguitare la buona fede della Lega; e se pure il Signor Duca, ouerò

il Signor di Lionne persistessero, che si capitolasse col Rè di Francia solamente, in tal caso per l'adempimento delle cose, che si promettevano, voleua S.Santità, che almeno vedesse l'obligo della Lega, e l'accettatione del contratto per parte del Signor Duca. S.A. si troua à S.Quirico, le sue truppe s'incaminorno hieri diuise in trè grossi, de' quali hoggi si muoue il secondo, e domani dourà muouersi il terzo dicesi per la via di Maremma, Pescia, Volterra, le Montagne di Pistoia, e la Grafignana, e di tutto m'è parso douer dar auuiso à V.S. per sodisfare a' commandamenti di N.S. & al gusto mio proprio, che sento nell' occasioni di raccordarle si come faccio il mio solito desiderio di seruirla, e N.S. la conserui, e prosperi.

Di Castel Giorgio in Territorio d'Oruieto 26. Ottobre 1642.

D.V.S. Illustrissima Per Seruirla Il Cardinale Spada.

P.S. La Plenipotenza, che il Signor di Lionne pretende hauere consiste in vn Capitolo di Lettera missiua scrittagli dal Rè in compagnia di molti altri interessi, & anco non parla intieramente secondo il caso presente; perche gli ordina d'impegnare la sua parola quando bisogni per l'adempimento di tutto quello, che N.S. & il Duca accordassero insieme, e tuttauia nel caso nostro non apparisce accordo alcuno frà S Santità, & il Duca; ma si tratta, che il Rè di Francia sia principal contrahente con la Santità Sua.

A.P.S. Nel punto del chiuder il piego mi gionge il corriero di V.S. Illustrissima con due altri fogli, in vno de' quali vedo gli auuisi sparsi da cotesti Signori Ministri di Modena, Parma, e Fiorenza, che con me si sia accordato il tutto; se accordar tutto, e discordare in molte cose vuol dire l'istesso, hanno ragione. Il foglio, ch'io sottoscrissi, e diedi in mano à Monsù di Lionne fù la risposta della scrittura del Signor Prencipe Mattias in data de' 16. di questo Mese; del resto io non hò mai sottoscritto altro. Ne per il Signor Duca di Modena io non consentij giamai se non per allora, che fosse stato nominato, e deputato per Depositario della Lega secondo, che canta l'istessa risposta da me sottoscritta come sopra accompagnata insieme da vna conditione, che la medesima Lega si obligasse per l'adempimento della Capitulatione, che sarebbe stata capitulata, e concertata: conseguentemente promettesse per il Duca suo depositario, che adempirebbe le leggi del deposito, &c.

27

Vfficio del Residente di Toscana.

Da' raguagli del Marchese Nicolini, e dal corso, e seguito delle negotiationi à Castel Giorgio, ammonito il Gran Duca de gli artificij, de' Barberini, e delle loro non occulte intentioni indirizzate à guadagnare tempo per volgere poscia le spalle alla conclusione del Trattato, e retrocedere da' passi forzosamente auuanzati: fece con la lingua del suo Residente communicarne i particolari alla Republica, la quale come acclamate haueua con i sentimenti del maggior contento le prime nouelle della stabilita compositione; così con altrettanta displicenza vdì l'inaspettato successo del titubamento, & variationi di Roma nel punto dell' approuatione, à segno, che parendole delusa,

sa, e sprezzata la riputatione, & il nome della Lega: si dispose con la forza di restituire gli Ecclesiastici ne' debiti d'vna giusta conuenienza quando gli altri Prencipi Collegati cospirassero seco ne' medesimi oggetti; onde in risposta all' vfficio del Residente del Gran Duca s'espresse con non dissimili concetti.

Risposta del Senato.

27. Ottobre.

Le incessanti, e sincerissime operationi, & applicationi nostre per vedere senza maggiori rumori terminare quelle contese, che tengono in continua agitatione la quiete d'Italia possono senza altre espressioni bastantemente erudire gli huomini tutti di quanto molesto, & acerbo sentimento habbiano colpiti gli animi nostri, li più certi raguagli, che dall' accordato si receda mentre era riputato sicuro, & irretrattabile; interrotto rimanendo di presente il corso à maneggi dalla compositione, & esposti gl'interessi delle parti all'arbitrio dell'armi. La moderatione sempre vsata dalla Republica; il suo perpetuo, e feruentissimo zelo della Pace, vnico scopo de' suoi pensieri, come l'hanno persuasa sin' hora à pratticare le vie più piaceuoli del negotio per giungere alla destinata meta della quiete, alla quale di già si sarebbe peruenuto, quando diuersi non fossero stati gli oggetti ne gli Ecclesiastici; così illanguidire le speranze di rimetterli con sì soaui mezzi dentro il sentiere d'vna prudente riserua, & di consigli più cauti, & affaceuoli al loro debito, & alla loro conditione: sciolto il freno alla patienza, di buon concetto con li nostri Collegati siamo apparecchiati per adoperare li mezzi più vigorosi à sopire questi turbini, quando malageuole fosse per cadere il ritrouare altra medicina atta à dissoluere humori resi horamai sì contumaci, & vniuersali. E però quando l'inflessibile durezza della Corte Romana ci violentasse à simile cimento, non s'hauerebbe da desiderare cosa alcuna dal canto nostro nell'adempimento della Lega, & in quello di più, che l'occorrenze persuadessero per la riputatione d'essa, & per lo conseguimento del fine propostosi. Ma perche il beneficio maggiore dell'Vnione depende dal procedere con vnamini ben concertati consigli; grate però ci riusciranno l'espressioni delle più precise intentioni de' medesimi nostri Collegati intorno quello, che stimassero più conferente alla causa commune, & più proprio d'operarsi. Degna di molta lode, & de gli applausi vniuersali riputando nel mentre la risolutione del Signor Gran Duca di tener raccolte le sue squadre al confine ben proueduto, & all'ordine; & la diligenza vgualmente del Signor Duca di Modena nell' accrescere le sue forze; e come dal canto nostro apparirà pronta, & risoluta la volontà à concorrere speditamente in quello sarà stimato ragioneuole; così confidiamo di ritrouare pari corrispondenza ne' Prencipi Collegati in quello toccarà loro certi, che'l Mondo tutto debba approuare, e Dio benedetto pienamente fauorire

quelle risolutioni, che fossero necessarie intraprendere, mentre sono dettate da rettissima intentione, e da sincero zelo del commune bene.

Risposta del Senato al Duca di Parma.

27. Ottobre.

Alla Lettera del Duca di Parma presentata dal Conte Scotti in Collegio, s'espresse parimente il Senato con equiualenti concetti. Le ingrate nouelle dell' intorbidato aggiustamento, e de gli altri sconcerti per le collusioni de gli Ecclesiastici ne' maneggi d'accordo à Castel Giorgio come inaspettate ci giungono, mentre si riputaua ridotto in porto d'vna buona conclusione, così hanno riempito gli animi nostri di displicenza, e d'amarezza ben grande, preconoscendo tale nouità habile à produrre alterationi di conseguenza nella crisi delle presenti emergenze, grauissime al generale dell' Italia, & al particolare ancora del Signor Duca di Parma nuoui disturbi, e trauagli, per diuertimento de' quali, come non intermetteremo mai l'vso delle nostre più fisse applicationi; così inuariabile sarà sempre in noi l'oggetto di procurare al Signor Duca ogni possibile suo vantaggio, resosi al presente altrettanto degno, e meriteuole della poderosa assistenza di tutti i Prencipi per la lodeuole propensione sua alla quiete etiandio nel colmo delle prosperità delle sue armi; quanto altri con captiose forme di trattare palesando vna repugnanza ben grande alla Pace s'hanno prouocato contra l'indignatione vniuersale, rileuando al proprio nome eterno biasmo, & infinite maledittioni. In risposta perciò della participatione di queste emergenze fattaci ancora per nome del Signor Gran Duca, e del Signor Duca di Modena si siamo dichiaratamente espressi, il che à lei pure vogliamo communicare in testimonio sempre più euidente di confidenza, & in dimostratione più cospicua della nostra inflessibile, & immutabile volontà, d'essere costantemente risoluti d'vsare tutti i mezzi più validi, & valeuoli à sedare li presenti turbini. Nè stimando dalla moderatione, e maturità de' consigli del Signor Duca nascer possano imprudenti, ò precipitose deliberationi; ci gioua anzi sperare, che indirizzando egli il fine suo ad accompagnare al vigore dell'animo suo il buon concerto con li Prencipi Collegati animati tutti alla sua preseruatione: sia per ageuolare grandemente la felice riuscita de' suoi generosi pensieri, sicuro di ritrouare inuariabilmente in noi corrispondente il nostro Paterno affetto, à quella confidenza, che di continuo ci hà palesato, come da gli effetti vedrà alla giornata comprobato.

Vfficio del Marchese Tassoni.

Communicò altresì alla Republica il Marchese Tassoni in nome del Duca di Modena la serie delle Trattationi di Castel Giorgio in conformità delle espressioni del Ministro del Gran Duca, & del Conte Scotti; rimonstrando, che se bene quei Trattati non appariuano ancora nè scapezzati, nè interi; inferme però essere le speranze d'vna buona conclusione; anzi à ragione temersi douesse di vederle dentro breui giorni interamente precipitate; *riportandone dal Senato la seguente risposta.*

Che

27. Ottobre. Risposta del Senato.

Che in conformità di quello, che per nome del Signor Duca di Modena era loro stato esposto haueua anco dato parte il Residente del Gran Duca di Toscana, & il Conte Scotti della variatione seguita nel punto, ch'aggiustato interamente si reputaua l'accordo delle discrepanze per gl'interessi del Duca di Parma. A lui dunque communicauano ciò, ch'al predetto Residente haueuano deliberato di fare leggere, acciò riconoscesse vgualmente il desiderio della Republica intorno la quiete, e la sua determinata costantissima volontà di conseguirla con mezzi vigorosi, & validi etiandio. Attenderebbero perciò l'espressione de' sensi de' loro Collegati per procedere concordemente à quelle risolutioni, che fossero giudicate proprie, e conferenti à sostenere la riputatione delle Lega, & il bene de' medesimi loro Confederati, quale sarebbe sempre da loro procurato con ottima intentione; e con quel paterno cordialissimo affetto, col quale mirauano la persona, e la Casa del Signor Duca di Modena.

30. Ottobre.

Al Nuntio del Papa poco doppo soprarriuato Corriero *con lettera, & Instruttioni sopra il negotio di Castel Giorgio del Cardinal Spada sotto li 26. d'Ottobre, si condusse in Colleggio per euacuare dalla mente de' Vinitiani tutte le sinistre impressioni contro la sincerità de' suoi Padroni, & de' Ministri Ecclesiastici: procurando di rinuersare tutta la colpa sopra il Duca di Parma. Disse dunque*, di restar' auuisato dal Signor Cardinal Spada come la stessa mattina de' venti sei fossero partiti da Castel Giorgio, il Signor di Lionne, Marchese Riccardi, e Conte Testi doppo la communicatione fatta loro della risposta di Roma sopra vn' abbozzo de' Capitoli in cui erano notate quattro, ò cinque postille del Signor Duca di Parma scritte di mano del predetto Signor di Lionne alla presenza de gli altri preaccennati Signori, le quali non toccauano però la sostanza, ma riguardauano solo la sicurezza dell' accommodamento affine di rimouere le gelosie, che poteuano nascere dall' armi, che si trouauano in piedi. E prima, duro si mostraua il Signor Duca in non voler chieder perdono, nè assolutione dalla Scommunica. Secondo, ricusaua d'approuare la richiesta, ch'altri volesse fare in suo cambio. Tertio, non accettaua la Lega per cautione della sicurezza del Trattato, ma sosteneua, che douesse bastare la contrattatione del Rè di Francia, e del Signor di Lionne in suo nome. Nostro Signore all'incontro desideraua nel Deposito, e contratto seguire la buona fede della Lega tutta, e quando si douesse capitolare col Rè, v'interuenisse l'obligo della Lega, e l'approuatione per parte del Duca di Parma; e che'l Signor di Lionne fosse munito di sofficiente potere, perche quello, ch' egli mostraua altro non era se non vn Capitolo d'vna lettera inserto frà molti altri interessi, in cui il Rè gli daua facoltà d'impiegare la sua parola per autorizare tutto ciò, che si fosse concertato fra'l Papa, & il Duca di Parma. Non depender dunque dalla Santità Sua l'ac-

Espositione del Nuntio in Colleggio.

commodamento, mentre pienamente vi cooperaua con la solita magnanimità, e candore, come non dubitaua punto, che'l Mondo tutto, e Sua Serenità medesima hauesse coll' euidenza di tante proue toccato con mano; che la voce sparsa dell' accordo era stata inuentione vscita dalla medesima Bottega, doue era stata fabricata quella della Mirandola, e tante altre, per accreditare la diuulgatione, che da Nostro Signore fosse proceduto il discioglimento de' Trattati; supponendosi la sottoscrittione di quei Capitoli, che nè meno furono mai approuati; non potendo dissimulare li Ministri de' Prencipi Collegati, che dal Signor Cardinal Spada altro non si fosse sottoscritto, ch' vn' abbozzo, ò scrittura non conclusa: onde chiaramente si scopriua da chi procedessero le difficoltà dell' accordo, mentre si ricusaua di sodisfare a' debiti di buon Vassallo, buon Christiano, e buono Italiano, senza riflettere à rimprocci del Mondo, & alla salute dell' Anima. Che Sua Santità perseueraua ne' primi proponimenti del Deposito di Castro col fine tante volte dichiarato dalla Lega del desiderio della quiete de' Prencipi Collegati, e dall' Italia tutta: al conseguimento del quale credeua non vi fosse mezzo più opportuno di quello della medesima Lega, e sua obligatione, mentre hauendo ella promesso tale accommodamento, era posta in necessità di procurarne à tutto suo sforzo la conseruatione. Che in quanto alle forme della conclusione si riportaua à quelle, che fossero giudicate migliori. Quando dunque rifiutasse la Lega di pigliare il Deposito, e prestare le conuenienti cautioni; lasciarebbe dubbiosi gli animi delle più secrete intentioni sue, quasi che non fossero sinceramente indrizzate ad vn' accommodamento stabile, e sicuro.

Supplì à questo vfficio il Doge con voci d'aggradimento, non per anco instrutto allora del discioglimento de' Trattati, esprimendosi; che molto opportuno sarebbe caduto, che sin dal principio si fossero sapute molte cose, come allora n'vdiua alcune degne di non essere ignorate: confidando grandemente nella prudenza di Sua Santità, che fosse per riparare à tutti i disconci. *Ridisse il Nuntio*: che l'intentione di Sua Beatitudine era sempre stata ottima, e li fini suoi santissimi, immutabilmente diretti alla quiete; onde quando l'altrui inclinationi, & oggetti hauessero corrisposto: non era per incontrare alcuna difficoltà la conclusione del negotio.

Non corsero molti giorni, che'l medesimo Nuntio riceuette dal Cardinale Barberino le seguenti lettere, acciò ben' instrutto delle negotiationi seguite à Castel Giorgio, discreditar potesse quelle voci, che contro il candore de' Ministri Ecclesiastici andassero spargendo i Ministri de' Prencipi Collegati; premendo con vfficij, e con tutte l'industrie per diuertire tutte quelle più vigorose risolutioni, che dallo sdegno d'esser stata delusa l'interpositione della Lega venissero promosse.

Roma

Roma il primo Nouembre 1642.

Il Signor Cardinal Antonio riferisce, che l'altra sera il Signor di Lionne gli disse, che i Collegati si doleuano venirli mancato di parola, come, che si trouauano in mano vn Biglietto del Signor Cardinal Spada dato sotto li 16. del corrente, nel quale rispondendo al Signor Prencipe Mattias, che haueua proposto per depositario il Duca di Modena, S. E. disse d'accettarlo doppo però, che fosse stato licentiato, e deputato dalla Lega per questo effetto, e doppo, che la Lega hauesse assicurata S.Santità dell'adempimento delle conditioni per parte del Duca di Parma, con le quali venisse concertato detto Deposito, con dichiaratione, e promessa, che detta Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, e che mentre si faccia il Deposito come sopra, la Lega rimane pienamente sodisfatta, e cooperarà con tutti li mezzi possibili alla quiete, come nel quì allegato foglio segnato A.

Si dolgono dunque, che hoggi il tenore di questo Biglietto si alteri in più modi, e che si voglia fin' estenderlo all'armi, & à gl'interessi de' particolari: Hor se bene con la dichiaratione, che Vostra Signoria hà fatta in questi vltimi dispacci, e che potrà fare con cotesti Signori si toglie assai facilmente questa vltima oppositione; e l'altre ò si togliono, ò si eneruano, mentre si dice, che quel Biglietto è vn compendio *in substantialibus*, di quelle cose, che poi vanno estese con maggior' elucidatione; Nondimeno per vnire più alle strette io hò scritto al Signor Cardinale Spada, e faccio sapere à V.S. con questa speditione di Corriero, che quel Biglietto non tiene, non solo perche inherisce ad vn' altro Biglietto sotto la sera de' quindeci, come nel foglio segnato B. che hà il tempo limitato di trè giorni all' accettatione, ma anco, e maggiormente perche fin'allora presente detta accettatione per parte de gl'interessati non si mostra, anzi è manifesto, e non sarà negato da niuno di loro, ch' essi sono stati i primi à vulnerarlo, e riprouarlo; per proua di che V.S. hauerà veduto ne gli vltimi dispacci del Signor Cardinal Spada, che leggendosi l'abbozzo de' Capitoli sotto li venti trè restarono tutti in quello, che comincia. *In oltre per manifestare, &cet.* doue ripetendosi le parole del Biglietto, & in specie dicendosi, *doppo che la Lega haurà assicurata Sua Santità della presente Capitulatione.*

Quanto alla prima parte del Biglietto, doue si dice, *che si consentirà di depositare nel Duca di Modena subito, che sarà nominato, e deputato per tale effetto dalla Lega.* Il Testi vedendo, che quì non approuauamo, che'l nome del Signor Duca si specificasse, ma solamente si dicesse di depositare in chi sarebbe nominato dalla Lega, si pose à speculare, & à sospettare sù'l non conoscere come egli diceua, che differenza sia fra il dire, *lo depositarò in chi sarà nominato dalla Lega*, parendogli, che non vi sij altra differenza

e non vn *ex nunc, prout ex tunc*, da poi che nell'vno, e l'altro caso deue precedere la nominatione della Lega, essendo, che nel secondo caso se la lega non fusse tenuta per il Depositario,nè anco sarebbe tenuta nel primo, consistendo la radice del suo obligo nella nominatione.Il Cardinal Spada rispose, che il nominato dalla Lega propriamente non è depositario, ma subdepositario, e Ministro, che in cambio di depositare in chi fosse nominato dalla Lega, si poteua dire depositare nella Lega, e consegnasse à chi da lei fosse deputato, e così restaua depositario la sola Lega, e consignatario, e Ministro il Duca. Hor per questa istessa ragione disse il Testi, che non si voleua quella parola *Deputato*, perche il Duca non voleua essere Ministro di niuno, e cose simili. A questo si rispose, che noi non pregauamo il Duca,nè altri ad essere Ministro,ma in tanto consentiressimo à darlo al Duca di Modena,ò ad altri,in quanto esso Duca, ò altri facesse personaggio rappresentante la Lega; e se non voleuano dar titolo di Ministro,gli poteuano dar quello di Procuratore,che anco da' Prencipi maggiori alcune volte non si recusa, come vediamo in occasione di contratti Matrimoniali, & altri, &c.

Roma primo Nouembre 1642.

Risoluto di mandare à V.S. la giustificatione, che due giorni sono m'inuiò il Signor Cardinal Spada contenta nel foglio segnato N. non perche ella vi facci negotio sopra,bastando di rappresentare quanto hò detto nell'altra di questa mattina, ma per capirne bene la discrepanza. E sappia,che Sua Eminenza conosciuta la buona propensione,che N.S hà sempre hauuto, ed hà verso la tranquillità publica, ò si promesse facile l'aggiustamento, ouero,come egli scrisse, conosciuti i fini di coloro, che maneggiano il negotio,stimò,che il Conte Testi,e gli altri Ministri della Lega non douessero concorrere nel Capitolato. Ma comunque sia, S.Santità è risoluta soffrir più presto l'incomodità, e spese delle soldatesche, che di scemar punto quel decoro, ch'è douuto à questa Santa Sede. Vedendosi hora chiaramente,che il Duca di Parma perseuera più che mai nel proposito di non dimandare l'assolutione; cosa, che non fù negata da Filippo II. & da tanti altri Prencipi, che humiliandosi sono stati riconosciuti per figliuoli della Chiesa.

Quando questo fatto fosse stato rappresentato altrimente, ò che costì gli ne fosse parlato: ella dica pur liberamente, che l'animo di Nostro Signore è stato sempre volto, ed è verso la quiete d'Italia; mà non perciò deuono i Signori Collegati permettere,che sia vilipesa l'autorità della Santa Sede da vn suo Vassallo per tanti titoli obligato, anzi,che deuono essi essortarlo, e costringerlo ad humiliarsi.

Di ciò, che gli sarà risposto ella ne dia conto col presente Corriero,ma se non gli ne vien fatto motiuo, non occorre, che V.S. mostri altro per non accrescere le difficoltà.

Con

Con queste instruttioni restituitosi in Colleggio il Nuntio per rimonstrare la falsità delle voci seminate per tutto da' Collegati, che si fosse mancato di parola de gli Ecclesiastici, accagionandoli per Architetti della rottura de' Trattati à Castel Giorgio: Disse, che restaua conuinta di vanità di diuulgatione della sottoscrittione fatta dal Cardinal Spada de' Capitoli concertati con Monsieur di Lionne; altro non essendosi trà di loro stabilito, che l'abbozzo d'alcuni Articoli con le note del Duca di Parma, ritornati poscia da Roma con altre annotationi di Nostro Signore; da quella carta medesima spicando l'essenza d'vn progetto di Trattato senza alcuna conclusione, mentre in essa s'accennauano le conditioni con le quali si douesse concertare il Deposito. Non esser vero, che N.S. ruminasse di ridurre i Collegati alla cessione delle proprie pretensioni, dichiaratosi sempre fin dal principio di voler trattare con la Lega per conseguire quel fine, che dal Gran Duca gli venne presupposto essere oggetto delle mosse della medesima. Onde quando i Collegati sfuggissero l'interuento della Lega, confermauano i sospetti, già imbeuuti, che fini molto diuersi dal presupposto vagassero per la lor mente, e che non fossero internamente disposti à promouere con sincera inclinatione i maneggi d'vn' aggiustamento stabile, e ben assicurato, come pur troppo trasparíua nel foglio del signor Prēcipe Mattias sotto li 13. Ottobre, affettandosi in esso il Deposito in mano del Sig. Duca di Modena senza nominare la Lega: restringendo l'accommodamē-to alle sole cose di Castro, con lasciar liberi i Collegati negli altri affari, e pretensioni, e conseguentemēte più che mai acceso il fuoco in Italia, il cui pericolo procuraua N.S. di diuertire, riportādosi nell'accomodamēto alla Lega, e spogliandosi del proprio per affrācarsi da sospetti, & inquietudini.

4 Nouembre

Espositione del Nuntio.

Andauano altresì grandemente errati coloro, che si faceuano à credere, e propalauano per tutto, le intentioni di N.S. nell'introdurre, e coltiuare quelle trattationi esser state dirette à pigliar tempo per riordinare le cose sue, & armarsi mentre anche doppo era concorso nel Deposito di Castro non solo, ma di tutti gli altri beni. Sarebbe stato ben sì diceuole, e prudente vna totale risolutione quando l'hauesse abbracciata: premendo l'orme de' Prencipi Sauij in congiuntura di fatto così improuiso, e fuora di ragione. Necessario stimarsi perciò allo stabilimento d'vna sicura quiete l'obligo della Lega, nè vedersi come potesse isfuggirlo senza nota di poca sincerità in questa facenda. Ricusando altresì il Duca di Parma d'interuenire nella stipulatione: daua bene à diuidere di nōn desiderare la validatione di quella, e di volere riprofondere il negotio nella dilatione; friuola essendo la scusa recata in mezzo, che i Francesi per l'osseruanza del Trattato seruissero di cautione, mentre i medesimi con la loro Interpositione altro non ricercauano, che l'accomodamēto delle differenze, quale non si concluderebbe mai senza il loro interuento. Che non si fuggiuano i Collegati, ma s'interpellaua la Lega per la deputatione d'vno del lor Corpo à riceuere il Deposito: condescendendosi nel Sig. Duca di Modena con

questa stessa formalità, e riserua di douer rappresentare la Lega. Bramar Nostro Signore, che si pesassero i fatti, e non le parole, raffermando, che hauerebbe rassegnato il Deposito nella Lega, ò in qualcheduno de' Prencipi Collegati, coll' obligo però dell' istessa Lega: e più volontieri d'ogn' altro si sarebbe gradito, che seguisse nella Republica Serenissima, la quale non essendo stata mai da altri nominata se non dalla Santità Sua: ben poteua comprendere il conto, e la stima grandissima, che ne faceua, non corrisposta però con la douuta confidenza, ma ricambiata con dimostrationi di sospetti, e diffidenze habili à sconuolgere tutte le trattationi, non che ad illanguidire le speranze dell' accordo.

Che da Nostro Signore s'erano adempite interamente le sue parti, nè dal canto suo nascere il mancamento, & il discioglimento de' Trattati, ma ben sì da coloro, che si mostrauano più disposti à proseguire il corso dell' armi, che quello del negotio. Primo motore delle correnti differenze nominar non potersi Sua Santità, come alcuni malitiosamente andauano propalando, perche tale non si poteua chiamare quel Prencipe, che procuraua di ricuperare il proprio dal suo suddito, e dallo stesso richiedeua l'obbedienza douutali. Anzi giunte all' orecchie del Papa l'instanze de' Prencipi, quelle della Francia, e di Sua Serenità in particolare: benignamente essersi compiacciuta d'esaudirle, contentandosi di fare quello, che facilmente haurebbe potuto ridurre ad effetto. Ma il secondo moto d'armi hauer dato fomento à tanti disordini, e inconuenienti, & aggionto tanto calore alla bile, che di tutti i successi, e sconcerti accagionar se ne doueuano gli Autori. Hauere il Signor di Lionne alla presenza di persona qualificata confessato ingenuamente il vero del seguito intorno li Capitoli concertati col Signor Cardinale Spada, ch'altro, cioè, non fossero, ch'vn semplice abbozzo. Non poter' egli così facilmente persuadersi, che la Republica si fosse collegata per gl'interessi priuati de' Collegati; mentre più volte si fosse dichiarata, ch'oggetto delle sue intentioni fosse la quiete. Ad apparecchiar l'armi esser stato altresì necessitato Nostro Signore per tanti mouimenti, ch'insorgeuano da tutte le parti, e non per occupare l'altrui, come chiaramente dedurre si poteua dalla prontezza palesata in dare del proprio. Douer' in fine assicurarsi la Republica, che dal canto di Sua Santità non vi fosse mancamento alcuno; perseuerando nella prima dispositione del ricomponimento di quelle differenze.

Offerire il Deposito di Castro chiamaua donare del proprio.

Repliche, e risposte fra'l Doge, & il Nuntio.

Da' concetti espressi dal Doge nella risposta generale riconobbe il Nuntio, che la Republica era diuersamente impressionata, palesando sentimenti di gran displicenza in vedere la continuatione del torbido, e che fosse necessario d'abbreuiarne la conclusione, e finirla vna volta, per interrompere il corso ad inconuenienti maggiori. Ridisse il Nuntio, Che non poteua la Serenità Sua affermare ciò per la parte di N.S. come tante volte s'era espressa, mentre egli era insino disceso à ridonare il proprio: acconsentendo non solo alla re-

stitutione

ſtitutione di quello, che da principio gli venne addimandato, ma di tutto il rimanente ancora, con atto d'incomparabile magnanimità. E che 'l Mondo tutto hauerebbe finalmente conoſciuto, che non ſi poteſſe fare d'auantaggio nel deporre i giuſtiſſimi riſentimenti, & diritti nelle mani della ſteſſa Lega, à ſolo oggetto d'eſtirpare affatto le radici della guerra, acciò non rigermoglia ſſero nuoui rampolli d'inquietudini maggiori. Non ignorare la Sereniſſima Republica da chi foſſero nate le ſottigliezze, e le dimoſtrationi d'abborrire la quiete: ma che conueniua le ſoggiongeſſe ancora con la douuta riuerenza, e ſolita libertà, che ſua Serenità hauerebbe potuto con maggior frutto oprare quando pienamente ſi foſſe applicata con i ſuoi vfficij in conformità delle reiterate ſue dichiarationi: *Diſſe il Doge*, ch'era inſtituto antico della Republica il procurare ſempre la pace, nè mai da lei ſi foſſe abbandonato l'vſo de' ſuoi più efficaci vfficij, nè mai s'intermetterebbero, perche in ſomma quando ſe gli rimonſtraua la neceſſità d'vltimare il negotio, e di non riflettere à tutte le coſe, non era per altro, che per lo ſteſſo deſiderio della quiete. *Replicò il Nuntio*, che Noſtro Signore non s'era ſcordato di praticare tutti i mezzi poſſibili per facilitare l'accomodamento, e ſeppelire tutte l'occaſioni d'amarezze; ma che le conuenienze tutte eſſigeuano che vi foſſe il pieno decoro di Noſtro Signore, & della Santa Sede, quale come non poteua traſcurarſi da lui, così à gl'intereſſi de' Prencipi Cattolici accompliſſe di vederlo intatto, e rileuato più toſto.

Reciſo dunque interamente il filo alle trattationi, fù parimente il Marcheſe Taſſoni à darne parte alla Republica con non diſſimile eſpreſſioni. M'auiſa il Signor Duca per eſpreſſo corriero, che'l Trattato d'aggiuſtamento era del tutto diſciolto; accidente, che in eſtremo gli ſpiace, veggendoſi eſpoſta à manifeſto naufragio la quiete publica. Ma nuouo non li ſouragiunge l'auiſo, perche non oſtante li ſimulati, e coloriti preteſti de' Barberini l'haueua ſempre preuiſto, & predetto. Le machine, e le cabale loro erano ſtate ſempre dalla ſua prudenza ſcoperte, benche ſia loro riuſcito il diſegno di tenerle celate à gli altri: ò almeno d'addormentare quelle riſolutioni, che produrre poteuano gli ottimi, e ſoſpirati effetti della publica quiete. Il male, che tant' oltre s'è auanzato non ricerca più li rimedij de' lenitiui, anzi diuerrebbe inſanabile quando non vi ſi prouedeſſe con gli antidoti violenti. Se non ſi fà difficoltà alcuna à prendere medicine, à ſopportar ſalaſſi, & à ſeruirſi del veleno, e del fuoco, per ſanare i noſtri corpi, quando meno dobbiamo farne nell'impiegare i rimedij più aſpri, quanto i dolci ſono inutili, nè per altra via ſi poſſa prouedere a' diſordini imminenti à gli Stati. Il Senato, che con tanta prudenza hà tentato tutte le ſtrade più placide, non hà già potuto far mutare la natura a' Barberini. Adeſſo conuiene, che faccia conoſcere, che chi non volle la pace correrà la ſorte della guerra. Il Signor Duca è pronto, & volonteroſo d'intraprendere tutte le riſolutioni, che saranno

Vfficio del Marcheſe Taſſoni. 31. Ottobre.

preſcritte

prescritte dalla Republica, la quale chiaramente riconosce la riputatione della Lega conculcata, & vilipesa da gli artificij de' Barberini. Non v'è più potente, e sicuro rimedio, che attaccarli su'l viuo. Del canto suo considerando S. Altezza l'impotenza propria di sostenere, & inuernare ne' suoi Stati numero così grosso di gente, e che la staggione del verno auanzandosi la necessità di fare senza ritardo le opportune, e le più proprie risolutioni, giudica non potersi assolutamente prendere altro espediente, che di portare vnitamente tutta la gente sù lo Stato Ecclesiastico per pigliarui i quartieri necessarij; non richiamando punto in dubbio, che non così tosto si sarà posto il piede dentro il paese del Papa, ch'egli prenderà partito d'accomodarsi alle cose ragioneuoli, altrimenti si darebbe loro il tempo, che d'auantaggio bramano.

Mentre bolliuano questi maneggi in Venetia, adombrato il Duca di Parma, che'l Gran Duca fosse poco inclinato à promouere, e sostenere col vigore dell'armi i suoi interessi, era disceso in opinione di non ricercare più nell'auenire l'assistenza della Lega, ma ricorrere alla particolare protettione della Republica, mentre tanti humori, *diceua egli*, conuenir bene insieme non poteuano, desideraua, che la Republica sola si compiacesse di pregare il Papa à restituirgli il suo, con promessa di dargli ogni sodisfattione, che non pregiudicasse à gl'interessi della sua Casa, stimando più ageuole assai; che sua Santità inclinasse à gustare la Republica, che à concertare sodisfattioni à tanti ceruelli. *Ma come la Republica tutto bramaua potere per suo bene, & vantaggio, così le rincresceua di comprendere restasse poca apparenza d'operare, che'l Papa potesse mouersi à sua sola contemplatione in ciò, che per il Rè di Francia, e tutta la Lega non haueua voluto fare. Oltre, che per la natura del suo gouerno solita di trattare con tutta la sincerità, e candore, non poteua à parte passare simili vfficij senza saputa, e consenso de' Prencipi suoi Collegati, ne' quali pure con tale tentatiuo hauerebbe introdotto concetti di diffidenza. Il Conte Scotti tuttauia in esecutione de gli ordini del suo Padrone espresse i medesimi sentimenti con simili concetti.*

Vfficio del Conte Scotti.

Se bene dal Caualiere Corraro haurà hauuta la Serenità Vostra la piena notitia della rottura de' Trattati di pace fra'l Papa, e sua Altezza, per mancamento di parola de' Barberini, ad ogni modo gli comandaua il Duca di Parma, che in riguardo di quell'ossequio riuerentissimo, che professa, e professarà sempre eternamente alla Republica, douesse egli darle parte, che doppo la partenza sua da Ponte Centino per la rottura del preaccennato Trattato, fù il Signor di Lionne à trouarlo sù i confini dello Stato del Gran Duca mentre marchiaua, rapportandoli, che 'l negotio si poteua riaggiustare. E se bene sua Altezza ottimamente instrutta della natura de' Barberini fosse sicura del contrario; ad ogni modo si lasciò persuadere dall' instanze de' Ministri del Gran Duca di fermarsi vn giorno alla Sforzesca, per dare anche questo tempo alla negotiatione. Iui si trattenne per due giorni continui, non senza incomodo ben

4. Nouembre.

grande

grande delle sue truppe, e doppo hauere accordato quanto s'era minutato col Cardinale Spada, si ruppe di nuouo l'aggiustamento coll'arriuo d'vn corriero, che reuocaua al predetto Cardinale le facoltà, annullanto tutto quello s'era accordato. Ma perche non poteua più à lungo soggiornare l'Altezza sua in quelle parti, oue le negotiationi, e le viue instanze de' Fiorentini lo trattennero, senza, che potesse inoltrarsi, e preualersi di quei vantaggi, che promettet certamente si poteua dalla celerità, prese espediente di ricondursi in Lombardia, di presente trouandosi à Modena, doue attende le sue truppe, che dietro lo seguitauano per gli alloggi assegnati loro dal Gran Duca. Hora conoscendo, che nell'altrui operationi poco egli può sperare, e per non lasciare all' incontro alcuna via intentata dalla parte sua, & acciò non si possa dire, che per questi affari, altri di maggior peso soccombino, supplica la Serenità Vostra à fargli gratia di pregare il Papa come da se di compiacersi à restituirgli l'occupato; assicurandolo, che continuarà poi sempre sin che viua à portarsi verso la Santità sua con quella humiltà, & ossequio che deue, & è hereditario della sua Casa, e che puntualmente osseruerà quelle cose alle quali s'è obligato. Richiede in oltre, che la Republica impieghi sola l'vso de gli vfficij suoi autoreuoli, & non vnita alla Lega, mentre ne' Fiorentini si scuopre senso diuerso, e che l'instanza in questa forma riuscirà di maggior peso, volendo professare alla Republica tutta l'obligatione. Che sua Altezza era ritornata in Lombardia per operare quello, che l'occasione gli presentasse; dalle proue passate reso aualorato il concetto suo, che la sola forza è quella, che rende autoreuoli gli vfficij appresso i Barberini, mentre non aprirono mai bocca intorno la restitutione di Castro, se non allora, che si videro viuamente attaccati.

Erano sì aggiustate le intentioni della Republica alla pace, che lo sconcerto delle trattationi in ordine alla medesima, ben viua imprimeua la displicenza nell' animo suo: Onde in affare di tanto peso si mostraua ben sì pronta alle più generose risolutioni, come vnicamente valeuoli per il conseguimento di questo fine; ma a' desiderij del Duca di Parma non inclinando punto significò al Conte Scotti il positiuo de' sentimenti suoi, con simili forme di parole.

Sensi della Republica.

Gli atti d'intera confidenza nell' affettuosa corrispondenza della Republica, le cordiali espressioni del suo amore fatte à suo nome, incontrano in noi perfetto l'aggradimento, e sono corrisposte con paterno sincerissimo affetto d'ardente desiderio del suo maggior bene. Viuamente risentiamo, che li disturbi, e li trauagli continuino ancora con l'interruttione dell' accordato dalla parte de gli Ecclesiastici, e come tutti gli studij delle nostre applicationi versarono per l'addietro in procurare d'estinguere il fomite di queste turbulenze, e d'abbreuiare i periodi al disordine & alle confusioni, così non siamo per abbandonare mai l'vso

Risposta del Senato.

l'vſo delle noſtre faticoſe diligenze per fare alle occorrenze gli vfficij più proprij, che cader poſſano profitteuoli, e vantaggioſi al Signor Duca di Parma, al quale con ſommo contento de gli animi noſtri goderemo di poter rendere veridici teſtimonij dell' ottima diſpoſitione, e volontà noſtra, come pienamente intenderà dalla lingua del Segretario noſtro, che di preſente ſoggiorna à Modena.

Riſſentirono altresì i Vinitiani con affetti di grande acerbità l'Vfficio del Nuntio, quaſi, che meditaſſe di vendere loro Lucciole per lanterne, rappreſentando la ſerie delle negotiationi di Caſtel Giorgio, con ſembiante molto diuerſo da quello, che loro haueua effigiato il Proueditor Corraro inſtruttiſſimo di quell' occorrenze: Onde gli fecero leggere in riſposta alla ſua eſpoſitione il ſeguente vfficio. Con molto ſentimento, e marauiglia hauer la Republica vdita la diſſolutione del negotio di Parma, e da' loro Miniſtri di tempo in tempo delle cauſe eſſerne ſtati à baſtanza informati. Le conſequenze de' trauagli grauiſſimi, che da queſta rottura veniuano à ſopraſtare all'Italia, chiaramente preuederſi ſenza biſogno d'altro diſcorſo. Non poter eſſere attribuita colpa alcuna alla Republica: conſolati ſempre più in loro medeſimi di non eſſer ſtati promotori della nouità, nè d'hauer ommeſſa alcuna parte con vfficij ſinceri, e con opere rettamente indirizzate à conciliare la concordia, e la quiete comune, & ad eſtinguere quel fuoco, che nato da principio tanto debole, andaua progredendo all'incendio, e rouina altrettanto maggiore, al quale ſi doueua pregar Dio, che con la ſua poſſente mano poneſſe quel fine, che riuſcir poteſſe di beneficio della Religione, e d'eſempio ancora ne' tempi auuenire. Queſto in ſoſtanza potendo pienamente ſeruire di riſposta alle forme dell'vfficio d'eſſo Nuntio paſſato con loro nella materia corrente.

8 Nouembre Riſposta del Senato al Nuntio.

Ma il Papa, che contro l'opinione propria, e de' Miniſtri ſuoi ancora haueua veduta dētro breui giorni infantata vna Lega à fauore del Duca di Parma, geloſo, che dall'eſtrema indignatione de' Prencipi Collegati per lo diſcioglimento de' Trattati di Caſtel Giorgio, & da' concerti de' medeſimi, che s'andauano maturando in Venetia deriuar poteſſero pregiudicij di conſequenza al proprio intereſſe: cercaua tutti li mezzi più aggiuſtati per impedirne gli effetti; onde accreſcendoſi parimente i ſoſpetti delle medeſime riſolutioni nel cuore del Cardinale Barberino: ſi premeua con tutte l'induſtrie, & artificij per ricalmare i lor ſdegni: per mettere dell' acqua in quei caldi bollimenti: e per diuertire quelle giatture allo Stato Eccleſiaſtico, che la di lui prudenza preconoſceua pur troppo vicine. Per ſchermo, e riparo delle medeſime ſi fece à credere, che la più breue, e più ſicura ſtrada foſſe d'indebolire di forze, e di conſigli la Lega col ſeminare geloſie, e diſunioni tra' Prencipi Collegati: onde appena rotti i negotiati di Caſtel Giorgio, ſcriſſe il Cardinale vna lettera tutta di ſuo pugno al Gran Duca credentiale nel Nuntio: eſprimendoſi in eſſa, Ch'egli rappreſentarebbe à ſua Altezza il negotio, ch' allora occorreua quale come ricercaua particolare applicatione, e ſegretezza; non haueua ſtimato poterlo ad altri meglio

Penſieri del Papa, e de' Barberini.

31. Ottobre. Lettera del Card Barberino al Gran Duca.

meglio commettere, che à persona quale non senza il douuto riguardo à simili occasioni: fù scielta per quella Nuntiatura: sperando, che non solo gli sarebbe da S.A. corrisposto, e prestatali la fede, ch'ella per la di lui qualità gli concedeua: ma la speciale ancora, che in questo affare si prometteua dalla benignità di S.A., e che in tutto riconoscerebbe la sua sincera osseruanza,&c.

Per rendere i Francesi odiosi, ò per diuertire i Prencipi Collegati dalle risolutioni più vigorose con la gelosia de' fini di quella prepotente Corona. Si doleua parimente il Cardinale Barberino, ch'essi mirassero al Deposito di Castro. *Al Segretario Residente di Venetia fece pur sapere*, Che'l Papa conseruaua la prima inclinatione di depositar Castro nel Deputato della Lega: nè altro pretendere dal Duca di Parma, che le sodisfattioni douute alla Sede Apostolica. Che si terrebbe vn Congresso frà lui, il Cardinal Spada, l'Ambasciator di Francia, e Monsieur di Lionne, per prendersi la conueniente risolutione, e che se si volesse far seguire il Deposito ne' Francesi, ogni difficoltà sarebbe tolta. *Il Cardinale Spada anch'egli, ch'à Castel Giorgio diceua d'hauer fatto tutto secondo l'instruttioni, & i dispacci suoi, nè dubitar punto della ratificatione, e che in altro si riparasse dalla Corte se non sopra i due punti difficultati da' Ministri di Toscana, e di Modena, quali haueuano pronto però il ripiego; giunto à Roma propolaua per tutto di non hauer dato cosa alcuna per conclusa, in modo, che non potesse essere reuocata. Per mortificare le voci, che risuonauano per tutta Roma contro la doppiezza de' maneggi di Castel Giorgio, con la lingua di Monsignor Bichi faceua spargere nell' anticamera il Cardinale Barberino*; Che non v'era altra Carta sottoscritta dal Cardinal Spada se non vna risposta consegnata à Lionne, ad vn' altra scrittura del Prencipe Mattias, nella quale si trattaua del Deposito nelle mani del Duca di Modena, come nominato, ò Deputato dalla Lega, e con conditione, che la medesima Lega s'obligasse per l'adempimento della Capitolatione, che sarebbe concertata, e conseguentemente promettesse per il Duca di Modena Depositario, ch'egli adempirebbe le leggi del Deposito. Ch'alli trè si douesse tenere vna Congregatione fra'l Cardin. Spada, il Card. Barberino, l'Ambasc. di Francia, & il Sig. di Lionne, per discutere, e trattare del Deposito di Castro in mano di chi venisse Deputato dalla Lega, conseruando il Papa la medesima buona volontà. *Artificij tutti per godere del beneficio del tempo, & imbrogliare maggiormente il negotio.*

Artificij, suoi per trattenere le risolutioni della Lega.

2. Nouembre.

3. Nouembre.

Condottosi poscia il Sig. di Lionne all'vdienza del Papa gli mostrò il foglio del Deposito sottoscritto dal Card. Spada, e l'altro ancora delle conditioni pretese accordate: raccontandoli la serie di quei negotiati. Ma il Papa reso caldo dal tuono di quella rimonstranza, rispose con alteratione, che v'erano de gli equiuochi, e delle diuersità da conciliare. *Aggiunse il Cardinale Barberino*, che non si recederebbe dall' operato del Cardinal Spada. *Alle asseueranze certissime della perseueranza ne' primi proponimenti del Deposito s'incalmauano hora conditioni repugnanti, e che l'impossibilitauano, volendo, che'l*

Duca

Nuoue pretensioni intorno il Deposito.

Duca di Parma sottoscriuesse le Capitulationi, che'l Rè Christianissimo in nome di S. A. addimandasse il perdono; cosa, che di comune consenso s'era espressa dal Cardinal Spada nelle Capitolatione con parole equiuoche, perche ogn'vno potesse interpretarlo à suo modo: Che per l'osseruanza del Capitolato v'interuenisse la promessa della Lega: Che si ritirassero le soldatesche, si leuasse ogni gelosia, e si sodisfacessero in fine i Creditori de' Monti. Si marauigliauano non poco i Ministri de' Prencipi Collegati, che i Barberini si formalizzassero sopra queste difficoltà già altre volte euacuate; essendosi con viue ragioni rappresentato per insuperabile il punto, che'l Duca di Parma soscriuesse il Concordato, ò chiedesse perdono in qual si sia modo, doue tacitamente s'insinuasse la confessione della colpa. Che s'offendeua la riputatione, e la dignità della Francia in voler obligare la Lega all' osseruanza mentre nel concordato suppliua bastantemente à questo la parola del Rè Christianißimo, massime potendosi rimediare all'obligo della Lega con scrittura à parte. Che'l Conte Testi s'offeriua prontissimo à retrocedere dalla sug gerita difficoltà intorno la parola Deputato *dalla* Lega. *Che in quanto al ritirarsi le soldatesche si sarebbe potuto dalla Republica, e dal Gran Duca per la stesa del loro Dominio rimouerle da' confini; ma perche si ricercaua, che li Duchi di Modena, e di Parma, disarmassero affatto non pareua cosa giusta, e douuta nella crisi di quelle torbide congionture. Non essersi parlato de' Montisti per non confondere, ma quando s'insistesse nella dimanda, bastare il dichiarare, che Castro restasse co' medesimi oblighi, e pesi di prima. Pareua loro ben sì molto strauagante, che'l Prencipe non approuasse il sottoscritto dal suo Plenipotentiario non consistente già in vn sbozzo di Scrittura, ma in vna promessa fatta al Rè di Francia del Deposito nelle mani del Duca di Modena Depositario della Lega. A questa obiettione procurauano gli Ecclesiastici di togliere ogni vigore coll' esempio di tanti altri Prencipi, & in particolare della Francia stessa, che dentro il corso di pochi anni haueua disapprouati li Trattati de' suoi Plenipotentiarij, Monsieur di Sillery, e di Fargis, intorno l'affare della Valtellina, e di Monsieur di Leon nel Trattato di Ratisbona.*

Insuperabili dal canto del Duca di Parma.

Viuamente tuttauia rissentendo il Signor di Lionne la rottura de' Trattati, grandemente si doleua del Cardinale Barberino, che non volesse la Pace col Duca di Parma, destinando ben sì tutti i suoi pensieri à munire di forti ripari la città di Castro. Allegaua per testimonij il Marchese Riccardi, & il Conte Testi del seguito à Castel Giorgio, e della sincerissima applicatione sua, e premura nello stabilimento dell' accordo, che nel punto, che tutti stauano per sottoscriuerlo dicesse il Cardinale Spada d'hauere capitolato conforme all'instruttioni; nè altra difficoltà interporsi, che quella della promessa della Lega e della parola di Deputato in riguardo del Duca di Modena. Andaua all'incontro spargendo per tutto il Padre Virgilio Spada, ch' alla rottura de' Trattati hauesse in parte dato causa il Conte Testi, & in parte li Francesi, perche oltre la difficoltà promossa sopra la parola Deputato *non volle si dicesse, che riceuena il Deposito con le conditioni da accordarsi, & i Francesi per molti equiuoci*

Dicerie del Padre Spada.

presi

presi dal Signor di Lionne registrati in vna scrittura del Cardinale suo fratello destinata à Nuncij in giustificatione della sincerità de' Ministri Ecclesiastici. Che bisognaua pensare ad obligare il Duca di Parma à ritirare le sue genti in maniera tale, che'l Papa stesse sicuro. Che'l Signor di Lionne non replicasse punto à quanto il Cardinale Spada riferì in Congregatione; rimasta perciò la Santità sua paga, e sodisfatta de' suoi negotiati. Ma l' Ambasciatore di Francia ridiceua, che nella Congregatione si fosse ventilata solamente la difficoltà promossa dal Duca di Parma intorno al perdono; parendo ad alcuni irragioneuole, perche non vi fosse esempio, che i Pontefici haueßero reuocate le gratie concesse da gli Antecessori, onde errasse grandemente S. A. in dubitarne. Sopra di che l' Ambasciatore di Francia chiese vna scrittura, alla quale s'offeriua di far dare risposta. Lunghe furono le Sessioni fra' Cardinali Spada, e Barberino, per formare questa scrittura presentata alla fine all' Ambasciatore, che la ritrouò piena altrettanto di sensi Legali, quanto vacua di cose sostantieuoli, & influenti all'accordo, incalmandosi sempre mai cose nuoue.

1. Nouembre. Risposta del Gran Duca alla propositione del Patriarca Caietano.

Alle propositioni di Lega suggerite dal Patriarca Caietano haueua pure con la lingua dell' Ambasciatore Nicolini fatto rispondere il Gran Duca; Ch'egli era Collegato con altri Prencipi, onde non voleua far parte singolare in questi interessi, e che facesse pur capo alla Lega, proponendo à ciascheduno Ministro de' Prencipi Collegati quello, che gli pareua hauesse del vero, e non dell'artificioso, e chimerico. *Disse il Patriarca;* che desiderandosi, che S. A. fosse quella, che hauesse l'honore di questo negotio si sarebbe desiderato, ch'ella ne suggerisse i progetti a'Spagnuoli, i quali si rimetteuano interamente a' compiacimenti, & a' prudentissimi sensi dell'Altezza sua. *Gli replicò l' Ambasciatore,* che puramente gli esprimeua le formali parole della risposta del Gran Duca, e di non voler prendersi questo arbitrio d'interpretarle per non pigliar de gli equiuochi. Li riferisse pure à chi doueua, perche il Cardinale Barberino le saprebbe da se medesimo glossare nel proprio senso naturale, e prēderui sopra le conuenienti risolutioni. *Non acquetandosi sopra ciò il Patriarca tornò à dire,* che rapportarebbe il tutto à sua Eminenza: trattando egli coll'Ambasciatore à dirittura hora, che'l Marchese di Bagno era stato mandato in Romagna; Che'l Cardinale Barberino gli hauesse espresso l'ardentissimo suo desiderio di questa Vnione, e di volerla perpetua in nome del Sacro Colleggio de' Cardinali, e della Santa Sede, conoscendola espediente al bene d'Italia, & alla quiete publica, e di concorrerui sinceramente, e non per allungare, ò trattenere come alcuni diceuano dubitarsi à Fiorenza. Ma che quanto à Castro non se ne voleua sentir parlare prima dello stabilimento della sudetta Lega col Papa, e con gli Spagnuoli: riserbandosi ad intauolarne la trattatione à quel tempo ne' modi conuenienti. *Troncò per allora il filo di questo discorso l' Ambasciatore, ripigliandolo alcuni giorni doppo con escludere affatto quella pratica: mostrando il Patriarca di quietarsene, e di non desiderare più oltre dell' intentioni del Gran Duca: dicendo;* Che S. A. meglio

Discorsi fra'l Patriarca Caietano, & l'Ambasciatore Nicolini.

8. Nouembre

glio

glio di lui conoſceua quello, che più tornaſſe in acconcio al ſuo buon ſeruitio.

Non riſtette per queſta riſpoſta il Patriarca, ma reſtituitoſi alla Caſa dell'Ambaſciatore, e moſtrando d'hauer conferiti i medeſimi concetti col Cardinale Antonio nel tempo, che ſua Eminenza s'era fermata in Roma, diſſe, Che 'l medeſimo Cardinale gli haueſſe confeſſato non eſſere più tempo, che'l Papa ſi manteneſſe sù'l bilancio della Neutralità; poſto hora in biſogno, ſe non voleua reſtar ſolo, e ſenza appoggi, mentre tutti gli altri Prencipi s'andauano appuntellando con collegationi, di predeterminarſi all'amicitia d'vna delle Corone. Non capir bene, *riſpoſe l'Ambaſciatore,* la conſtruttione di teſti sì difficili, e come s'accordaſſero inſieme propoſitioni tanto repugnanti frà di loro, poiche il Cardinale Spada publicaua, che'l Trattato del Depoſito non era rotto, anzi ſi manteneua più, che mai viuo con non dubbia ſperanza di buona riuſcita, ventilandoſi ſolo il modo dell'eſecutione, e dello sbozzo delle Capitolationi, & dall'altro canto eſſo Patriarca affermaua, che doppo lo ſtabilimento dell'Vnione, e non prima ſi potrebbe entrare nelle pratiche del Depoſito di Caſtro? *Ridiſſe il Patriarcha,* che ſe ſi poteua trouar modo d'vnire anco il Duca di Parma al Papa, & à gli altri Potentati d'Italia, & obligarlo à fare interamente diuortio dall'amicitia de' Franceſi aſſicurando di queſto al preſente con non dubbie cautioni; Caſtro ſi renderebbe nel punto iſteſſo dello ſtabilimento dell'Vnione con gli altri, e ſeco ancora. Ma ſe il predetto Duca rifiutaua d'entrare in queſto con gli altri, e pretendeua di proſeguire in tenere ingeloſita l'Italia, e coltiuare le corriſpondenze con Francia, coſpirando col Principe Tomaſo à moleſtare lo Stato di Milano, & ad inuolgere tutti in pericoloſi imbarazzi: non conueniua in tal caſo, che'l Papa lo redintegraſſe di Caſtro, mentre non ſecondaſſe col fauore d'vna perpetua inclinatione i comuni diſegni della Pace, e quiete d'Italia. Per queſto riſpetto egli credeua, che l'vnione di tutti quelli, che poſſedeuano Stati in Italia foſſe neceſſariiſſima nello ſtato preſente anco per reprimere i concetti troppo viuaci dell'iſteſſo Signor Duca.

Nuoue propoſitioni del Patriarcha à fauore di Spagna.

Con vna riſpoſta in termini generali, e remiſſiua all' altre ſue preaccennate eſpreſſioni laſciò l'Ambaſciatore perire di morte ſubitana queſto progetto geloſo, grauido di molte ſpinoſe difficoltà, d'incerta riuſcita, e di lunghiſſima digeſtione, ſtudioſamente introdotto à ſolo diſegno di far abortire quello di Caſtro di breuiſſima, facile, e ſoſpirata concluſione, mentre nel maneggio delle pratiche di quella Vnione ſi ſarebbe perſa la memoria della riſtitutione, e del Depoſito di Caſtro.

Sciolto il Papa da quelle anguſtie dalle quali s'era trouato circondato con la vicinanza à Roma dell'armi Parmegiane, più non inclinaua al Depoſito di Caſtro, dolendoſi con alcuni Cardinali della Congiura de' Principi, *applicando à quella il verſetto del Salmo,* Principes conuenerunt in vnum aduerſus Dominum

Eſpreſſioni del Papa.

minum, & aduersus Christum, *stimandosi egli per auuentura vn Angelo, che non facesse male ad alcuno: e si consolaua nell' aiuto di Dio prouato da lui sempre mai*, in Tribulationibus, *potentissimo, soggiungendo*, che haueua modo di difendersi con le sole forze della Sede Apostolica.

La prudenza del Gran Duca giungendo à penetrare nelle viscere de' disegni di Roma, i quali non haueuano confacimento alcuno con le di lui premure: ondeggiaua frà varij pensieri delle risolutioni, che douesse imprendere, e de' partiti da proporsi alla Republica di Venetia. Diuisaua, Che si mettesse su 'l tapeto il Deposito di Castro nelle mani della Lega con le conditioni aggiustate all' equità, & alla ragione, e con proponimento fermo non approuandosi dal Papa d'vnirsi dichiaratamente al Duca di Parma, preauertendone prima sua Santità con forma tale di concetti, che senza esplicita dichiaratione ben comprender potesse la risoluta volontà de' Collegati, e per il contrario, se dal Duca di Parma si mostrasse repugnanza all' acconsentimento, fare ogni possibile per persuaderlo, e condurlo à sì giusta conuenienza; ouero stare à vedere il progresso delle cose, e lasciar operare il Duca, quando bene risoluesse di fare vna nuoua impressione nel Bolognese, ò Ferrarese, mantenendosi la Lega in grado di poter frapporsi quando stimasse opportuno. O pure in occorrenza, che bisognasse, che la Lega accoppiando alle sue forze l'armi di Parma rompesse col Papa, ò che hauesse à far forza al Duca: fosse nel primo caso da giuntarsi le forze tutte della Lega nel Perugino; non parendo nel secondo caso, che importasse doue seguir douesse questa mossa di gente, mentre in tutti i modi riuscirebbe l'effetto. *Sopra il primo partito affissandosi l'occhio di prudente riflesso si scopriua*, Che gli Ecclesiastici metterebbero subito la materia in negotio per tirar innanzi con gli artificij, come haueuano praticato pur dianzi à mira di prouedersi sempre meglio, ò d'attendere le congiunture proprie a' loro disegni. Nel secondo punto si consideraua al pericolo ben euidente, al quale s'esponeuano le soldatesche della Lega, ch' allettate dalla speranza delle prede sbandassero per seguitare l'Insegne del Duca, il quale venisse questa volta ancora à trouarsi lontano dalla conclusione, e forse, per vn' altro verso hauere dissipata infruttuosamente la gente, rimanendo la Lega indebolita, ma non prosciolta dalla medesima, ò maggiore obligatione di tenersi armata: Conuenisse altresì ponderare, che portando le sue armi il Gran Duca alle parti di Romagna, non solamente non potesse più operare dalla parte verso Roma, doue con gli esperimenti presenti argomentar verisimilmente si doueua, che per coprire quella Città fossero gli Ecclesiastici per occuparui il maggior corpo delle lor forze: ma che Sua Altezza sarebbe posta in necessità di sostenerle disauuantaggiosamente con le sue proprie.

Varij progetti del Gran Duca per maturarsi da gli altri Collegati.

Doppo il discioglimento del negotio tale quale era stato quello del Cardinale Spada con Monsieur di Lionne cader per auuentura più fruttuoso il fare in nome della Lega vna parlata graue à Sua Santità: se bene

in quanto alla forma si rintopasse in non picciole difficoltà, mentre nè la rissentita, nè la precaria fosse per suffragare alcuna cosa di buono: perche la prima potrebbe accrescere le gelosie ne gli animi de' Papalini, & eccitarli tanto maggiormente à prouederſi; e la seconda darebbe loro ardire tuttauia più vigoroso, e materia d'insolentire sempre più, non sembrando altresì il silentio affaceuole alla conditione delle cose presenti, & alla dignità della Lega, onde à gl'interessi comuni riuscisse più opportuno, ch' andando separatamente i Ministri all' vdienza di Sua Santità per altre occorrenze, à buon taglio rientrassero sopra quella di Castro, dicendo ciascuno d'essi questo concetto. Che'l suo Principe hauesse sentito con gran marauiglia, che'l concerto fatto dal Cardinal Spada Plenipotentiario hauesse finalmente terminato in quello, che s'era veduto, e non esprimersi d'auuantaggio, lasciando con tale ambiguità perplesso il Papa intorno l'intentioni della Lega.

Cangio delle cose fà anco alterar le risolutioni del G. Duca.

Nel Gran Duca doppo la ritirata del Duca di Parma pareua intepido quell' ardore, col quale pur dianzi si mostraua pronto alle più vigorose risolutioni, & infiammaua altresì il Duca di Modena, e la Republica à sortire di concerto in Campana: originando questo cangio dalla variatione dello stato delle cose, mentre si trouaua hora il Papa poderosamente armato sù le frontiere della Toscana priua del calore della caualleria Parmegiana, e la staggione declinante all' Inuerno era impropria per trattare con speranza di frutto l'armi, onde s'era lasciato persuadere dall' efficacissime instanze de' suoi popoli à ritirare da Radicofani le truppe per stenderle à quartieri à lungo del confine Ecclesiastico: Portando egli tuttauia nel cuore affetti di grande alteratione per la dissolutione de' Trattati di Castel Giorgio, e di vedere la quiete d'Italia, e de' suoi popoli in particolare ondeggiante frà le maggiori agitationi, continuaua le sue diligenze per obligare i Barberini all' osseruanza dell' accordo. Varij pensieri per conseguire questo fine se gli aggitauano per il Capo, considerando, che si potesse inuadere lo Stato Ecclesiastico per ridurre i Papalini coll' armi alle cose del douere; ouero proporre vna forma di Deposito per astringerui poscia la parte ricalcitrante, ò pure lasciar fare al Duca di Parma fiancheggiando i suoi attentati col denaro solamente, e nell' istesso tempo essercitare l'vfficio di Mediatori. *Ma fatto più maturo riflesso sopra questi progetti ritrouaua consiglio più aggiustato*, il lasciar operare al Duca di Parma con dispositione d'assisterlo in ogni maniera quando s'offerisse il bisogno per il fine, che si rintracciaua, e con fermo proponimento ancora in caso, che ciò non fosse bastante à ridurre le cose ad vn buono aggiustamento, durante l'Inuerno d'appigliarsi al secondo partito di proporre la forma del Deposito, con far anco passaggio al primo di mouere l'armi della Lega bisognando; fatto però auanti il conueniente riflesso allo stato delle congiunture, e de gli affari nel tempo dell' esecutione.

Altri progetti del Gran Duca.

Le ragioni, che persuadeuano à procedere con queste cautele si riduceuano à questi Capi; Per non rompere, cioè, con forze inferiori di numero in

ſtaggione diſauantaggioſa per chi voleua operare, e ſenza neceſſità alcuna co' Papalini armati di venti mila fanti, & millecinquecento caualli, con poca, ò niuna ſperanza di ridurli nè con la paura, nè con la forza alle preteſe conuenienze; correndoſi anzi euidente riſchio di conſumare la propria gente ſenza guadagnar vantaggio alcuno di rileuanza, ò di caricarſi intempeſtiuamente di ſpeſe infruttuoſe. E riſoluendoſi pure alla rottura con Papalini biſognaſſe ſecondo la buona ragione di guerra far Piazza d'arme di tutto il corpo della Lega nel Perugino per occupare poi poſti nella Marca, e Ducato di Spoleto col beneficio de' quali reſtaſſero ſmembrare le forze Eccleſiaſtiche, ſeparando l'Vmbria, la Romagna, il Bologneſe, e Ferrareſe da Roma, e dal reſtante dello Stato Eccleſiaſtico, con comodità di volgerſi doue ſi conoſceſſe più fruttuoſo l'impiego dell'armi. Ma nella ſtaggione corrente in ridurre le forze della Lega alla predetta Piazza d'armi, foſſero per diſſiparſi in gran parte, ò per giungerui così mal trattate, che non ſi trouaſſero in ſtato di prontamente adoprarſi, quando bene ſi conduceſſero per la Toſcana, non che ſi doueſſero aprirſi la ſtrada coll'armi per lo Stato della Chieſa: obligandoſi in oltre gli Eccleſiaſtici ad accreſcere le lor forze per la futura campagna. Là doue ſtandoſene immobili i Prencipi Collegati, poteſſe per auuentura ſuccedere, ch'annoiato il Papa dalle ſpeſe; trauagliato dall' armi di Parma; & ingeloſito di peggio da quelle della Lega: foſſe per deſcendere à quelli aggiuſtamenti a' quali non era poſſibile condurlo con le buone. Se poi ad oggetto di ſoſtenere il Duca di Parma ſi credeſſe neceſſario il ſouuenirlo con denari: francamente concorrerui, ſe tutto ciò non pareſſe baſtante, ma ſi voleſſe auanzare i paſſi à più animoſe riſolutioni, con attaccare lo Stato Eccleſiaſtico: andare allora diſponendo li prouedimenti neceſſarij per mettere à tempo nuouo per lo più tardi vn valido Eſſercito in Campagna, e per queſta via vſcire con riputatione dalle preſenti confluttuationi: *Con queſti progetti ſpedì il Gran Duca al ſuo Reſidente in Venetia eſpreſſo Corriero per riferirſene poi a' prudentiſſimi pareri della Republica.*

Ragioni di tali progetti.

12. Nouembr.

Oggetti molto diuerſi da queſti vaganano nell' iſteſſo tempo per la mente de' due Duchi; poiche giunto quello di Parma à Modena con feruore inſiſteua nelle ſue riſolutioni d'inuadere ſpeditamente lo Stato della Chieſa in Lombardia, al cui fine non intermetteua l'vſo delle più efficaci inſinuationi appreſſo il Cognato per diſporlo ad accomunar ſeco le forze, & i conſigli, nel cui diſegno non incontrò repugnanza alcuna, mentre i ſentimenti del medeſimo Duca di Modena erano indrizzati alla moſſa dell' armi in riguardo della neceſſità di ridurre con la forza i Barberini alle ſoſpirate conuenienze per ſcanſare lo ſconcerto nel quale andauano à precipitarſi i ſuoi intereſſi, quando foſſe ſtato poſto in biſogno di più lungamente ſoccombere al peſo d'infruttuoſi diſpendij. Proponeuano dunque, Che in due Corpi d'Eſſerciti entraſſe la Lega

Progetti de' Duchi Modena, e Parma.

dentro lo Stato Ecclesiastico dalla parte, cioè, di Ferrara, e Bologna, vnita al Duca di Parma con otto mila fanti, & due mila caualli, per internarsi nelle viscere della Romagna, & dalla parte di Toscana vscire nel Perugino con equiualenti forze per le quali contribuisse la Republica tre mila fanti, & seicento caualli, ritirando il Gran Duca dal Modenese le sue due compagnie di corazze per accrescere la propria Caualleria. Questo non approuandosi metteua sù'l tapeto il Duca di Modena, che se gli permettesse di giuntare à quelle di Parma le sue armi, e d'entrare con esse doue la congiuntura, e l'occorrenze l'inuitassero coll' assistenza di cinquecento fanti della Republica, & altrettanti del Gran Duca.

Contrariati dal Gran Duca.

De' concerti stabiliti frà questi Prencipi se ne trasmessero à Fiorenza, e poscia à Venetia i più certi raguagli: viuamente risentendo di vederli combattuti dal Gran Duca espressosi, Di stimar malegeuole in questa staggione: & vgualmente pericoloso l'inuadere da due parti con le preaccennate forze lo Stato della Chiesa. Malageuole, perche non si potesse fare progressi considerabili per il rigore del verno, & i deboli incapaci d'imprimere negli Ecclesiastici, hora, che si trouauano poderosamente armati, alcun timore; oltre che non così facilmente poteuano le truppe della Republica arriuare in tempo opportuno à congiongersi alle Toscane: Pericoloso ancora, perche gli Ecclesiastici comodamente poteuano far testa alla campagna, ò tenendo ben guardate le piazze, & i luoghi più grossi della frontiera far perire, ò per lo meno sbandare le squadre de' Collegati, riducendosi in stato di debolezza tale da non potere imprendere alcun' altra deliberatione gioueuole à gl' interessi d'Italia, ch'altro importauano finalmente, che Castro, ò le valli di Comacchio. Il secondo ripiego pareuali anche più dannoso, perche se vnita non era certa la Lega di riportar grandi vantaggi, men poteua sperarli il Duca di Modena con poca gente, e s'egli vsciua contro il Papa, non poteua la Lega nascondere, che non l'hauesse fatto di suo consenso, onde ò sarebbe per auuentura stati costretta à lasciarlo perdere con suo dishonore, ò d'impegnarsi in suo aiuto con poco vantaggio; scogli tutti da sfuggirsi mentre l'armi d'vno de' Collegati scopertamente militassero contro il Papa, venendo à perdere l'incontro di negotiare l'aggiustamento con dubbio, ch'altri con discapito ben grande de gl'interessi della medesima Lega fossero per intraprenderlo. Dunque ò doueuano li Colleggati oprar nascosti senza palesarsi alcun d'essi, ò tutti vniti farlo con più sodezza, e dichiaratamente, benche in sì turbulenti congiunture stimasse meglior partito il primo. In tutti i casi ricercaua la prudenza, che s'vsassero auanti tutti i lenitiui, mentre i rimedij violenti erano mortali; Non douendo vn Prencipe sauio imbarcarsi giamai se non più tardi, ch' ei possa in vna guerra massime contro il Papa, nè esporsi con precipitio ad vna cosa la quale non hà altro di certo, che la spesa; i successi della quale più d'ogn' altra cosa del mondo dal capriccio della fortuna, e da' moti dell' altre cause occulte dependono: ma procurare di diuertire

sempre

ſempre la procella con deſtrezza prima d'intraprendere di rouinarla con la forza; tentare le ſtrade dell'aggiuſtamento, e vedere ſe la proua dell' intercesſione della Lega, & de gli vfficij della Francia, valeſſe à ricondurre i Barberini ne' debiti della moderatione, & della modeſtia, e quando tutte queſte coſe cadeſſero inutili, ò che i rimedij piaceuoli altro non opraſſero, che d'inaſprire il male; riſoluerſi allora ad vſare gli aſpri, e ſeueri, prima d'entrare nello ſteccato, e dare principio al corſo neceſſario eſſendo di prouederſi in maniera da poterne vſcire con honore.

Di queſte pratiche, e de' conſigli de' due Duchi con i loro motiui, e ragioni; con la lingua del Marcheſe Taſſoni ne diede parte alla Republica il Duca di Modena per tirarla ne' medeſimi ſentimenti, e perſuaderla à ſpalleggiare con le ſue forze i loro attentati. Diſſe dunque il Marcheſe; Quanto opportune per l'Altezza di Modena cadeſſero le congiunture di muouere l'armi, non reuocaua punto in dubbio, che la Republica Sereniſſima con la prudenza ſua non l'haueſſe da ſe medeſima conſiderato. Non così preſto tuttauia fù promoſſa pratica d'aggiuſtamento fra 'l Papa, & il Duca di Parma, che anteponendo il beneficio vniuerſale al priuato ſuo intereſſe, il guſto del Senato al proprio ſentimento, deliberò di cooperare con tutto lo ſpirito al buon eſito del negotio, doppo hauerne paſſato ogni più ſincero, & efficace vfficio con l'Altezza di Parma: mandò al Conte Teſti già ſpedito à tale effetto in Acquapendente vna Plenipotenza così ampia, & aſſoluta, che da queſto, & dall'eſſere il medeſimo Conte Miniſtro à lui tanto confidente, e tanto de' ſuoi più reconditi ſentimenti informato, ſono ſtati coſtretti li Barberini, & il Mondo tutto à chiaramente conoſcere la candidezza dell' animo ſuo, & la zelante premura, che haueua ſempre hauuto della publica tranquillità. Ma le nature de gli huomini così facilmente non ſi mutano. Li Barberini per rendere vniforme anche queſta à tutte l'altre loro paſſate operationi, recedendo dall' accordato col Signor di Lionne, col Marcheſe Riccardi, e col Conte Teſti, mediante il Cardinal Spada Plenipotentiario di Sua Santità, mancarono di parola, non vergognandoſi di rifiutare, & negare tutto ciò, che pur dianzi haueuano con pieniſſimo aſſenſo accettato, e ſtabilito. Il Duca di Parma deluſo in cotal forma preſe riſolutione di tornare in Lombardia, portandoſi à Modena, doue ſi troua ancora, determinato d'entrare pur nuouamente nel Stato della Chieſa, già che l'artificioſe negotiationi di Roma gli haueuano fatto perdere con ſuo grandiſſimo pregiudicio l'opportunità di far progreſſi dalla parte di Roma.

6 Nouembre Eſpoſitione del Taſſoni.

Il ſapere di non poter ſoſtentare ne' ſuoi Stati la gente, che hà in piedi ſenza la totale loro perditioni, & lo ſperare di potere tanto più facilmente conſeguire l'intera ſodisfattione della ricuperatione del ſuo Ducato di Caſtro, oltre infinite altre ragioni lo perſuadeuano à così fatta deliberatione. Pregaua perciò il Signor Duca di Modena, e con inſtanze non

men continue, che calde richiedeua l'vnione delle sue truppe, e di sortire giuntamente nel medesimo tempo in campagna. Il Signor Duca considerata la complessione de' Barberini, i quali non operano mai se non con la forza, conosciuto, che questo era l'vnico mezzo d'vscire vna volta di briga, e d'imbarazzo, scorta la necessità di prouedere la sua gente in altra parte di Quartiero d'inuerno già che l'aggrauio riusciua insopportabile nel proprio suo paese, e ponderato, che tutto il grosso della gente Ecclesiastica (così facendosi) non era possibile, che s'vnisse, & incorporasse, come per altro pur troppo auueniua senza questa preuentione, non vedeua come poterli dare la negatiua, e non condescendere alla richiesta tanto più, che per questa strada sola poteua indursi il Papa à dare finalmente la quiete à questa pouera, e trauagliosa Prouincia d'Italia.

Non haueua certo il Signor Duca in alcun tempo dato forza, ò fomento ad alcuna turbatione delle cose: ma à tutto suo potere cercato sempre, & adoperatosi per il successo di tutti gli aggiustamenti possibili. Proseguiua hora ne' medesimi pensieri moderati: ma non voleua già pregiudicare quanto alle ragioni hormai fatte note della sua Casa, nè totalmente perdere l'opportunità, che la Diuina Giustitia faceua considerare al Papa medesimo, agitandoli l'interno, come quelli, che molto ben sapeua come vno de' Cardinali Delegati già per Giudice à conoscere, e solleuare la sua casa da vna parte de gli aggrauij, che tanti anni riceueua; che non si poteua più lasciare così caminare le cose massime da chi non haueua totalmente i sensi istupiditi, ò almeno addormentati, alche volle egli prouedere con l'instanza fatta a' Collegati di cauare sicurezza da loro, che non presumerebbero alcuna cosa da lui.

La deuotione di Sua Altezza merita pure d'esser ben corrispostà, e l'hauer egli sacrificato il proprio interesse alle sodisfattioni della Republica, lasciando già giorni sono l'opportunità delle congionture: l'obligaua di portare il suo vantaggio sino à quel segno, almeno, che non pregiudicasse al publico seruigio della quiete. Pregaua dunque la Republica à contentarsi, che le loro truppe s'vnissero, e cominciassero ad operare insieme con quelle de' due Principi; e quando per la publicità, & apparenza di ciò non incontrasse interamente il gusto loro, à compiacersi almeno d'vsare vna benigna conniuenza, e dissimulatione, permettendo, che sotto specie di licentiamento, vna parte di dette truppe passasse al suo seruigio, obligandosi di restituire tutte le medesime genti, e di supplire con altrettante di quelle, che staua aspettando d'Alemagna, che in tutti i casi lasciando quì le sue truppe assisterebbe alla difesa de' vostri Stati per tutti gli accidenti, che mai potessero occorrere.

Di quì passò à distruggere le ragioni in contrario del Gran Duca; dicendo; Che quei partiti non gli pareuano proprij delle congiunture se non in riguardo del suo particolare interesse; allontanandosi da casa il fuoco. Il proporre al Papa, che desse Castro alla Lega in Deposito, fosse vn darli

Risposte a' motiui dal Gran Duca.

nelle

nelle mani il giuoco, che voleua, mentre portarebbe il tempo auanti, e se gli darebbe opportunità di perfettionare le sue machine abbandonandosi volontariamente il Capitolato già aggiustato. Il fare questa passata sù l'incertezza della volontà del Duca di Parma, essere vn mettere la Lega in necessità, il che oltre di riuscire pericoloso molto, era poi anche fuori della Capitolatione della Lega, non formata già per sforzare il Papa à dare Castro al Duca di Parma, ma ben sì in ordine à preseruare gli Stati de' Collegati; onde non si sapeua in qual senso fosse per interpretarla la Republica. Il permettere, che'l Duca di Parma entrasse nel Bolognese, e Ferrarese, con le sole sue truppe ritrarsene à suo parere quello, che s'era cauato dall' essersi egli condotto ne gli Stati di Roma, apparenza di bellicoso ardire, ma veruna sostanza d'effetto, sprezzo, e danno de' popoli della Chiesa, con il solo ingrassamento de' soldati, mezzo, che seruì solo à dissipare le medesime truppe del Duca. Che non ostante le inuasioni, che nuouamente intentasse il Duca di Parma, se il Papa perseuerasse ne' primi proponimenti di non depositar Castro, & aiutare poi la Lega con tutte le sue forze il medesimo Duca di Parma, questa riuscirebbe vn' impresa assai difficile, perche ò il Duca di Parma da se stesso metterebbe in vfficio li Barberini, ò si renderebbe padrone della campagna, & in questo caso non hauerebbe bisogno della Lega, ò conuerrebbe, che debilitato si ritirasse come haueua fatto dalli Stati di Roma, & in questo caso con troppo suantaggio mouerebbe la guerra al Papa, e forse poco giusta, sostentando ad esso il medesimo Papa la sua attione, con l'apparenza della saluezza della riputatione, e dignità della Chiesa. In questo stato di cose più adequato partito alle presenti necessità stimarsi il sortire in Campagna per obligare il Papa all' essecutione delle promesse solennemente fatte col mezzo del suo Plenipotentiario, & in quanto all' vnirsi col Papa per mortificare il Duca di Parma quando non accettasse i partiti ragioneuoli, dichiararsi francamente il Duca di Modena di non essere mai per concorrerui, potendo ben sì fare passare vfficio al medesimo Duca, che la Lega era stata fatta in ordine alla quiete d'Italia.

Delle medesime risolutioni prese d'agire di concerto prima di chiudersi l'vltimo periodo della Campagna, insieme con le ragioni, e motiui loro, d'ordine del Duca di Parma ne diede parte alla Republica parimente il Conte Scotti: viuissime instanze porgendo acciò spalleggiar volesse con la poderosa assistenza delle sue forze li loro attentati. Ma se bene nelle trattationi di Castel Giorgio restasse principalmente offesa l'autorità, e la dignità della Corona di Francia nell'essere sprezzata con mancamento di fede la sua interpositione; e che de' Prencipi Collegati la Republica di Venetia meno d'ogn' altro vi fosse impegnata per non esserui interuenuto il Caualiere Corraro suo Deputato; pregna tuttauia di grandissima acerbità nel vedere irsene fastosi i Barberini d'hauer delusa con i loro rig-

6. Nouembre

Vfficio del Conte Scotti.

giri l'autorità di vn gran Rè, e la potenza d'vna Lega Armata: preconosceua necessaria per sostenere in riputatione la medesima Lega, dalla cui sussistenza ne ridondauano notabili, e rileuanti beneficij al generale d'Italia, & à Prencipi d'essa di constringere con la forza gli Ecclesiastici all'osseruanza del Capitolato di Castel Giorgio; tanto più che faceuasi à credere, che'l Duca di Parma non assistito corresse rischio di gettarsi in grembo alla disperatione con quelle consequenze pessime à gli affari di questa Prouincia, le quali erano per se stesse ben chiare, e doueuano in tutte le maniere schiuarsi, onde con largo giudicio decretò la Republica di concorrere ne' desiderij di quei Prencipi, con lasciare, che con le forze loro prouassero la propria fortuna nello Stato Ecclesiastico, mentre le loro truppe guardarebbono da nemica impressione quello del Duca di Modena: al cui oggetto procurarebbono ancora con il calore de' proprij vfficij di riscaldare l'animo del Gran Duca alle medesime generose risolutioni, acciò lasciasse le proprie truppe alla custodia del Modenese, nè rimouesse dalle frontiere dello Stato Ecclesiastico l'altre, che seruirebbono ad impegnare con tale gelosia la maggior portione dell' armi del Papa quasi con vna possente diuersione in quelle parti.

Sensi della Republica.

7. Nouembre

Al Colleggio portò pure il Residente del Gran Duca li preaccennati progetti di Sua Altezza, lasciandone alla Republica vn sbozzo di questo tenore. Che in nome della Lega, cioè, si facesse instanza al Papa per il Deposito di Castro in mano della stessa Lega, e che s'accompagnasse con forme tali di parole, che comprendesse, che ricusando di farlo s'vnirebbe dichiaratamente la Lega al Duca di Parma. Che ciò effettuandosi dal Papa, quando renitente vi si mostrasse il Duca di Parma, la stessa Lega lo sforzasse à prestarui l'assenso, & ad acquetarsi. Che si potrebbe permettere l'altro partito, che'l Duca entrasse nel Bolognese, ò nel Ferrarese, con le sue genti sole, & i Prencipi confederati stare nel mentre à vedere per osseruare li mouimenti del Papa, e stimandosi allora proprio secondo le sue risolutioni vnire l'armi à quelle del Duca di Parma, e farne la guerra apertamente al Papa. Che quando si facesse la guerra in Lombardia, non potrebbe concorrere il Gran Duca col numero di quelle forze, che desiderauano, mentre sarebbe necessitato di guardare i proprij Stati dall' impressioni de gli Ecclesiastici, che haueuano lo sforzo della loro potenza in quelle parte per assicurar Roma. Desiderare in vltimo d'intendere i prudenti pareri del Senato per maturare, e risoluere quello, che più stimasse necessario.

Imbeuuti i Venitiani de' concetti de' due Duchi, e non affrancati dalle gelosie, che'l Gran Duca abhorrisse le rotture col Papa, onde non volesse concorrere con gli altri ne' comuni disegni: interpretauano le sue propositioni come dirette à portare il tempo auanti sino alla staggione contraria col campeggiare: ò che gli accidenti somministrassero altra risolutione più al genio proprio affaceuole, mentre in effetti abhorriua la guerra; gli rincresceua la spesa di stare

infrut-

infruttuosamente armato, e gli andamenti de gli stranieri gli riusciuano troppo gelosi, Ch'egli grandemente inclinasse alle negotiationi col Papa, & à trouar modo, che'l Duca di Parma ò per amore, ò per forza à quello, che la Lega stimasse proprio, si sottometesse. Il Duca di Parma all'incontro negaua d'humiliarsi à Roma per gli affari di Castro; non approuaua, che'l Deposito seguisse in mano di tutta la Lega riuscendole sospette le procedure, & intentioni de' Ministri del Gran Duca: più volontieri adherendo, che passasse per quelle della Republica.

Al Residente dunque diede la seguente risposta. Essersi dichiarati li due Duchi, di Parma, e di Modena, d'entrare vnitamente ne' Stati della Chiesa, ilche quando succedesse obligare à diuerse considerationi, & à pensare seriamente à quello, che potesse riuscire di maggior profitto per adempimento della Lega, e per sostenere la riputatione d'essa, sopra di che il Proueditore Corraro sarebbe col Gran Duca: ordinando in tanto la Republica alle sue genti di continuare alla difesa del Modonese come erano sicuri fosse per fare il Gran Duca delle sue medesime.

9 Nouembre. Risposta del Senato al Residente di Toscana.

Anco il Marchese della Fuente Ambasciatore di Spagna fù in Colleggio ad offerire la meditatione del suo Rè per l'aggiustamento delle differenze frà'l Papa, & il Duca di Parma, quando la Republica acconsentisse d'abbracciarla. Segli diede dal Senato vna risposta in termini generali con questo particolare però, Che'l negotiare con Roma in quel tempo riusciua così malegeuole, che leuaua la speranza, e l'animo di poter trattare.

Dal solito conteggio de' Porporati accompagnato alcuni giorni doppo il nuouo Ambasciatore di Francia Signor d'Hameò alla sua prima publica vdienza della Republica in Colleggio disse.

Des Hameaux.

Espositione del Signor des Hameaux.

Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Signori.

19. Nouembre.

Il Rè Christianissimo mio Signore inuiandomi per Ambasciatore verso questa Serenissima Republica mi hà espressamente commandato di salutare in suo nome Vostra Serenità, e l'Eccellenze Vostre, assicurandole di nuouo del suo intimo, e cordiale affetto, non meno, che del desiderio ben grande di farne loro prouare gli effetti nell' occorrenze in conformità di quell' antica, e leale amicitia, e buona intelligenza per tanti secoli coltiuata trà i Rè suoi predecessori, e cotesta Serenissima Republica, della quale più che mai la M S. giudicando delle loro sincere affettioni con la misura della propria si promette, e parimente attende di vedere con le proue rinouellata. Questa vnione d'intentioni, e di voleri, e questa felice confederatione, che hora vengo per continouare con loro sembra veramente connaturale ad ambidue questi grandi Stati, quali quasi in vn medesimo tempo Iddio hà voluto produrre al Mondo per farli apparire

vn

vn eccellente paragone, & vn perfetto esemplare d'vna giusta, e potentissima Monarchia in quella di Francia; e d'vna legitima floridissima Republica in quella di Venetia, hauendo fatto nascere l'vna, e l'altra libera, & independente da qual si voglia Dominio, & Imperio, eccetto che del suo. E pare, che con alto decreto ordinasse ancora, che di questa somiglianza, e conformità d'origine, di maneggio, d'interessi, e può dirsi altresì d'intentioni rette si formasse, e stabilisse, benche in maniera di gouerno assai diuersa, la stretta, e sincera corrispondenza, per la quale fermamente credo di ritrouare ne gli animi loro altrettanta inclinatione, e prontezza, quanto ne arreco io dalla parte del mio Rè per aumentarla, e conseruarla.

Non è mio disegno per eccitarle con maggior' accuratezza à questa amorosa Vnione di riandare l'antiche Historie per mettere sù'l tapeto gli esempij illustri, e le proue certissime dell' amicitia tra' Francesi, e Vinitiani. I nostri due vltimi Rè di gloriosissima memoria ne forniscono di molto celebri memorie sofficienti per tutti gli altri, che si potessero addurre. Non ignora punto la Serenità Vostra, e questi Eccellentissimi Signori di qual maniera si siano comportati verso la Republica, e scambieuolmente la Republica verso di loro. Il Rè Henrico il Grande hà sempre stimato, e messo al più alto pregio le proue d'amicitia, e li buoni vfficij riceuuti da questa Sereniss. Republica, e con ogni sollecitudine, e gratitudine d'animo s'è ingegnato di riconoscerli, interponendosi con vguale prudenza, e felicità per il bene, e pace del loro floridissimo Stato, cosa degna in vero della Maestà di così gran Rè, e della dignità altresì di sì Augusta, e potente Republica.

Il Rè mio Signore herede non meno delle sue Reali virtù, e doti, che de' suoi scettri, e Corone, hà succeduto anco particolarmente à gli affetti suoi proprij, & à questa buona volontà verso i Vinitiani; e come egli hà innalzata l'autorità sua, & il potere al di sopra di quello del Rè suo Padre, così hà steso il fauor suo molto più lungi di lui verso coloro, ch' egli hà fatto partecipi dell' amore, e della Reale sua beneuolenza, vago di palesarne anch' egli gli effetti, e mostrare à Vostra Serenità, quando stimi, e pregia l'amicitia della Republica, reputando sue proprie tutte le di lei prosperità, facendosi à credere, che l'Eccellenze Vostre non men di lui si rallegrino per quelle, ch' Iddio s'è degnato di concedere alla sua Corona; poiche oltre l'affetto, che sà molto bene, che gli portate, le prosperità medesime della Francia assicurano tanto maggiormente lo Stato Vinitiano, la publica libertà d'Italia, anzi di tutti i popoli della Christianità sotto il dominio de' loro Rè, e Prencipi legitimi. Questo è l'vnico scopo in cui vanno à ferire le sue armi, il frutto propostosi delle sue fatiche; la ricompensa, & il premio delle sue vittorie. Ricerca da questa giusta guerra vna sicura, e ferma Pace, e doppo hauer sudato per indurui con la ragione i suoi nemici, trauaglia, e spera ancora con la spada in mano d'obligarueli,

ligarueli,e costringerueli. Hà Iddio fatto loro sentir già con stupore vniuersale i castighi,e gli aspri suoi flagelli, sottrahendo alla loro vbbidienza le Prouincie, & i Regni intieri, installando per maggior lor vergogna, e confusione nuoui Potentati nel Throno Reale per fiancheggiarre tanto più gli antichi, & assicurarli insieme dall'ingiustitia, & violenza de gli vsurpatori.

All'incontro s'è seruito per instromento della sua omnipotenza del Rè mio Signore, adoprandolo in quel santo, e glorioso disegno del ristabilimento della publica tranquillità, e del riposo generale di tutti, al quale non è chi non sappia, quanto le diligenze,e gli vfficij de' Ministri Veneti habbino contribuito per promouere la desiderata conclusione. Per questo stesso rispetto hà la diuina bontà principiato à rimunerare sì largamente, e con sì felici successi le rette intentioni del Rè mio Signore, che se ne può, e deue promettere tutte quelle gratie, e benedittioni, che sparge per l'ordinario sopra quei Prencipi, che nodriscono nel loro cuore disegni giusti,e fini retti. Gli hà concesso vna felice prole,popoli vbbidienti, esserciti vittoriosi, consiglio fedele, e per colmo d'ogni bene vn Ministro, del cui merito incomparabile più diceuole è il tacere, che parlarne poco in questo luogo, doue sono conosciute le sue eminentissime virtù, e la stima singolare,che fà di questa Serenissima Republica. Segni visibili della gratia diuina, che non s'allontana mai dal Giusto, perche egli nel corso delle sue prosperità non si discosta da' termini della giustitia, e della ragione, mentre conserua, e nutre in se stesso trà l'armi, e le guerre, intentioni, e sensi di Pace,vnico oggetto di tanti vantaggi, che tutti i giorni guadagna sopra i suoi nemici; affaticandosi principalmente per la salute, e riposo de' suoi amici,e Confederati. Con la forza,e col terrore delle sue armi inuitte hà ristabilito nell'Italia, e restituiti nelle loro Città Capitali i Prencipi, che n'erano stati scacciati, niun' altro acquisto pretendendo in questa bella parte d'Europa, che la gloria d'hauerla liberata dall'oppressione, e di poter anche portarsi col medesimo vigore alla di lei giusta difesa in occorrenza che le fossero dati nuoui assalti,nell' istessa maniera per l'appunto dalla Maestà Sua praticata in Alemagna, nelle viscere della quale hà portato le sue armi vittoriose, senza riserbarsi altro, che la volontà, & i mezzi di soccorrerla,ed opporsi fortemente alla violenza di coloro, che sotto protesto di conseruarui l'autorità da loro pretesa mirano à calpestrare, & ad opprimere interamente la potenza legitima de' Prencipi, e l'antica libertà delle Republiche Tedesche.

Non è dunque da marauigliarsi, se in così breue spatio di tempo Iddio gli habbia concedute tante,e si preclare vittorie, mentre sà così ben vsarle, & vtilmente seruirsene in beneficio d'altri, potendosi far certo augurio, e pronostico delle nuoue prosperità, che in auuenire se gli preparano dall' equità, e giustitia stessa delle sue armi maneggiate da braccio sì poderoso,e fortunato, e che ridondano à commodo, e beneficio vniuersale:

Cre-

Crederà S.M. non è dubbio felicissime allora le sue fatiche, & ben'impiegati i suoi trauagli, quando sortiranno effetti corrispondenti al suo più ardente desiderio di ricourare, & acquistare la Pace à tutta la Christianità. E sarà allora il tempo propitio per quei Stati, e Potentati, la cui grandezza sotto l'ombra di questa diuisata Monarchia pareua infracidita, di vederla all'ombra de gli Allori, e delle Palme del Rè mio Signore, di nuouo rifiorire, e ripigliare il primo vigore; che l'Italia sciolta da timori, e gelosie, si mantenga sotto il giusto dominio de' Prencipi suoi naturali, e nella dolcezza della propria libertà, che l'Alemagna ricuperate le natiue sue forze scuoti il giogo Spagnuolo, che tanto le riesce pesante, e la minaccia anche di peggio in auuenire; e che tutte l'altre Prouincie d'Europa godino insieme vna quiete sicura, e profonda nel colmo delle prosperità del più grande, e felice Rè, che per molti secoli habbia brandito scettro. Sua Maestà inuita la prudenza di Vostra Serenità, e dell'Eccellenze Vostre, di contribuire à questo buon disegno; e come si rauuisa trà la Maestà sua, e questa Serenissima Republica, vna somiglianza d'intentioni così armoniosa, ò più tosto vna communicanza d'interessi; così l'eccita ad accoppiare a' suoi santi desiderij i vostri, con giusta, e costante risolutione d'imprendere più che mai la cura della libertà d'Italia, e della Pace vniuersale del Christianesimo, per la quale generosamente coll'armi in mano combatte la Maestà Sua, mentre gli altri con soli voti, e sterili desiderij vi cooperano. Spera Sua Maestà, che i suoi sforzi saranno tanto più presto benedetti dal Cielo, quanto più giusti, & indirizzati alla tranquillità di tutti, onde i Prencipi Sauij, e possenti, come è la Serenità Vostra siano per porger fauore à quella parte, che dal Cielo resta manifestamente fauorita, ò per meglio dire siano per promouere i proprij interessi non disgiunti da quelli della Maestà Sua. Questo è quello, che la Maestà Sua desidera, che intendi la Republica dal corso delle sue operationi Reali, più tosto, che dalle mie parole per altro superflue versando intorno soggetto non men da loro conosciuto, che da me medesimo, e per il quale se non hò impiegata quì come haurei volontieri bramato la lingua, e l'Eloquenza Vinitiana, posso affermare almeno d'hauerui portato il Cuore, che per essere d'vn buon Francese, e d'vn Ambasciatore di sì gran Rè cotanto affettionato à questa Serenissima Republica, respirerà consequentemente sempre mai l'aura di questo felicissimo Cielo, e procurerà di promouere il suo comodo, e di seruire alle sue intentioni vgualmente come à quelle del Rè medesimo; affatticandomi al possibile nell'occorrenze d'aggradire in tutto alla Serenità Vostra, & alle loro Eccellenze tutte; pregandole nel mentre di concedermi, che ne lasci loro fin d'addesso solennemente i sinceri miei voti, e le proteste.

Più applausibili a' Vinitiani riusciuano le propositioni de' due Duchi, perche tutte le forze de' Papalini in questo tempo calauano in Lombardia, onde più

più gelosi, e sospetti à gli animi loro si rendeuano i loro disegni, & andamenti, come anco perche credeuano la forza essere il solo mezzo per rasserenare le nuuole di quelle turbulenze, che si vedeuano per il Cielo d'Italia andare oscuramente ingombrando, onde al Proueditore Corraro spedirono ordine d'impiegare in nome publico tutti i più validi vfficij per espugnare l'animo del Gran Duca; e condurlo à fiancheggiare gli animosi attentati di quei Prencipi.

Propositioni de' due Duchi secondate dalla Republica.

Era lasciato in forse l'animo del Gran Duca dalla contrarietà de' suoi non ben risoluti pensieri, se di lasciar correre il Duca di Modena con quello di Parma alla rottura; ò pure ritenerlo per non auuanzare gl' impegni della Lega intempestiuamente; lasciandosi finalmente persuadere dal più conforme alla prudenza, con dissuadere il Duca di Modena dall' intraprendere contro lo stato Ecclesiastico; mandando l'ordine al Marchese Guicciardino, e partecipandolo ancora alla Republica, acciò volesse impiegarui l'auttorità de' suoi vfficij à mira d'impedire, che vn suo Collegato, e due Prencipi Italiani non andassero à trauerso. Che se gli potesse rimonstrare, che i Collegati nello stato presente d'Italia non pure non approuerebbero, che si mouesse il Duca di Modena, ma che nè anco senza gli altri facesse vn passo; massimamente non essendo stati motiui dell'Vnione gl'interessi priuati, ma quelli ben sì della quiete, & i communi interessi. E se il Duca prendesse per pretesto delle sue mosse il dispendio ben graue, ch'egli fosse per sostenere nella staggione del Verno; se gli suggerisse di rimandare alle case loro i soldati di Militia, e di quelli di fortuna cederne vna parte al Duca di Parma; partito misto nell'vno, e nell' altro de' sensi del Gran Duca, perche si ratteneua il Duca di Modena dal far motiuo, e dichiarationi; e si lasciaua operare parte delle sue forze sotto le bandiere del solo Duca di Parma già dichiarato, e nemico. Et all' obiettione, che poteua fare con la ragione del bisogno di star proueduto per la difesa; darli in risposta, che supplirebbono le forze della Lega, che fermauano il piede ne' suoi stati; ò quelle, che in breui giorni vi si potrebbono gettare anco d'auantaggio, oltre le sue militie da ammassarsi prontamente.

Ragioni del Gran Duca portate alla Republica per rattenere la mossa de' due Duchi.

Vfficio della Republica al Duca di Modena.

Ma il Corraro in esecutione de' commandi del Senato condottosi all' vdienza del Gran Duca disse, che non gli pareua più tempo di ventilarsi le propositioni di Sua Altezza, mentre variauano i presupposti con la risolutione presa dal Duca di Modena d'vscire vnito col Duca di Parma a danni dello Stato Ecclesiastico, nel qual caso fosse più tosto da riflettersi à quanto si stimasse proprio della congiuntura. Che'l pensare per via del negotio di ridurre gli Ecclesiastici all'aggiustamento, era hora mai vano consiglio: essersi à troppe proue scoperti i loro fini, e le loro arti. Vedersi con quanti nell' istesso tempo trattassero, e quanto differentemente con tutti à solo oggetto di stancar' ogn' vno, e di vincerla per assedio, e per ostinatione. Essersi sperimentato all'incontro quanto il solo

Duca

Duca di Parma con qualche neruo di Caualleria gli hauesse posti in timore non solo, ma in necessità di cedere, ed humiliarsi: le loro genti collettitie, & incapaci di resistere quando si volessero stringere seriamente, benche chi gli tenesse in sospetto, e dasse loro tempo, fosse da dubitare, che potessero mettersi à primo tempo in stato di buona difesa non solo, ma d'intraprendere ancora sopra i Collegati. Il fine di S.A. di pensare all'emergenze più graui d'Italia, e di conseruarsi in stato di poterle soccorrere esser santo, e prudentissimo, ma potersi credere più facile, ch' à primo tempo si trouasse la Lega fuori d'imbarazzi quando al presente fosse costretto il Papa al Deposito di Castro, ch' aspettandosi di procurarlo solo frà sei Mesi; tempo, ch' à punto bisognarebbe si trouasse la Lega fuori d'ogn' altra obligatione: Non essere inuerisimile il dubbio, che li Barberini potessero concludere qualche trattato in disauuantaggio della quiete stessa d'Italia: nè proprio fosse con la dilatione dargliene il commodo, e l'eccitamento. Che la Republica era sicura da vn canto, che l'Altezza sua non declinarebbe mai da quei concetti, nè da quelle generose risolutioni con le quali haueua in questo importante affare dichiarata al Mondo la grandezza del suo animo; costante ella dall' altro canto nell' operare col consiglio, e con gli effetti tutto quel più, che fosse necessario per la riputatione della Lega, sicurezza de' Collegati, e beneficio di questa Prouincia.

Che se facesse riflesso di quanta importanza fosse il sostenere in riputatione la Lega, s'eccitarebbono in S.A. quei concetti generosi, che li giorni addietro insinuaua egli alla Republica. Essere ella intrepida sempre, e la medesima, nè variare i suoi fini, ma ben sì le risolutioni conforme le occorrenze. Esser suo inalterabile oggetto la quiete, bramarla, e volerla procurare con li mezzi men strepitosi se si potesse conseguirla; e quando nò essere à tutto pronta. Al fuoco d'Italia hauer portata quanta acqua haueua potuto, & essere per continuare la medesima fatica; ma che ne' suoi principij non estingueua quello, che si mostrauano risoluti d'accendere i Barberini, fosse superfluo pensare d'accorrere all' altro più grande. *Era l'animo del Gran Duca alieno da rumori, e desideraua di ridurre il Duca di Parma à dipendere dalla Lega interamente per non lasciarsi aggirare da' suoi capricij. Bramaua, che si risuegliasse qualche negotio dal canto di Roma, e quando la Republica si risoluesse in questa staggione importuna ad oprare cosa alcuna con l'armi; se altro non potesse, con le lunghezze meditaua d'opporuisi. Onde rispose*, di godere, che la Republica conoscesse la natura de' Barberini, e mostrasse risolutione di metterli in douere. Non poter dubitarsi, che non burlassero tutti; & essere proprio, & espediente il non sopportarlo. Che se potesse necessitarli la Lega alla restitutione di Castro, ciò le sarebbe veramente di gran riputatione, e decoro: ma bisognaua zappar saldo. Il sfoderare la spada essere facile, ma l'aggiustar bene il colpo souente difficilissimo. Se si poteua fare la guerra con danno de' Barberini, &

Risposte del Gran Duca.

ni, & vantaggio della Lega non doueruisi pensar sopra, ma se non fosse ben sicuro il riuscirne con honore: essere meglio sospenderla. Douersi considerare il Duca di Parma sciolto dalla Lega, che poteua perciò oprare à sua voglia, e talento; onde l'assisterla senza sicurezza, che fosse per secondare i pensieri de' Collegati, non era molto sicuro. Consistere l'obligatione della medesima Lega alla difesa de gli Stati de' Prencipi Confederati, e più oltre non estendersi; onde con tutta la riputatione poteuasi in questo rincontro prendere le risolutioni à tal bene conferenti. Che s'ella lasciaua operare il Duca di Parma da se, e non si dichiaraua contra il Papa, poteua succedere, che stando mediatrice, le venisse in questa inuernata à taglio di comporre le cose, come per lo contrario se si dichiarasse, vi fosse bisogno d'altro mezzano, nel qual caso non poteua discernere, chi ne potesse intraprendere l'vfficio disinteressato. La staggione prepararsi rigida, & impropria al campeggiare, onde da non sperarsi d'impadronirsi di Piazze, ò di Posti considerabili. Pareua d'essere capace assai di turbare lo Stato della Chiesa in Lombardia, e però molto più vantaggioso per la Lega, ch'ella si tenesse in stato da poter parlare col Papa, e di preseruare la sua gente; & à primo tempo prendere quelle risolutioni, che le congiunture indicassero. Arder l'Italia in vn fuoco ben grande, ed essere bene, che i Principi d'essa hauessero libere le mani per portarui dell' acqua; e niuna ragione voleua, che s'aggiongesse maggior esca al fomite di questi tumulti quando più si doueua procurare di spegnarlo. Ricordarsi quanto fosse pernicioso l'vsare Medicina più potente, che non comportaua la natura dell' infirmità, e la complessione dell' ammalato; poco sano consiglio essendo l'entrare in maggiori pericoli, come vnico rimedio da liberarsi da' presenti. Non arrestarsi egli tuttauia sopra queste considerationi, ma desiderare di maturarle meglio, e mandarle in scrittura alla Republica, della cui prontezza, e generosità con la quale s'accaloriua all' adempimento della Lega, e d'ogn' altro cimento aggiustato à conseguire la Pace ne faceua egli quel capitale, che si conueniua. Ch' egli per la sua parte non poteua indursi ad approuare l'impressione del Duca di Modena nello Stato della Chiesa in staggione importuna, & in tempo nel quale il Papa si trouaua proueduto di poderose forze, & attendeua di piè fermo l'inuasione; ma quando pure quel Prencipe perseuerasse ne' primi proponimenti, non sarebbe difficoltà di lasciarli le sue truppe, che di presente s'attrouassero nel Modenese à sua difesa, mentre anco la Republica facesse l'istesso. Non parerli tuttauia conueniente, che quelle squadre hauessero da restare ne' Quartieri aperti, ò in luoghi serrati mal sicuri, & esposti ad euidente pericolo d'essere tagliate à pezzi da gli Ecclesiastici.

Questi medesimi sentimenti volle il Gran Duca, ch' anco dal Residente suo in Venetia si propalassero alla Republica, significandole in oltre, che per poter più fondatamente concertare quanto conuenisse fare in ordine a'

ne a' motiui, e Capitoli della Lega, & alle conuenienze di Stato, acciò la risolutione da imprendersi riuscisse vtile, e degna della riputatione de' Collegati, e di seruitio all'Italia; spedirebbe persona espressa à Venetia ottimamente instrutta de' sensi suoi. *Con tali risolutioni, e con ordine di tirare in lungo questa mossa d'armi, finche il rigore della staggione raffredasse ne due Duchi, di Parma e di Modena, i bollori del campeggiare: rimandò il Gran Duca à Venetia il Caualliere Pandolfini.*

15. Nouembr.

Per vbbidire a' cenni del suo Prencipe si condusse in Collegio il Residente di Toscana, & oltre la scrittura co' sensi del Gran Duca lasciata alla Republica espresse; che se bene si conoscesse, che Roma non verrebbe mai se non per forza al ricomponimento delle cose di Castro, e che'l mortificare i Barberini fosse cosa ottima, veggendosi, che non vogliono la Pace, onde le conuenienze tutte persuadessero i Prencipi Collegati à procurare la quiete coll'armi; si stimaua però assolutamente necessario fare le preuentioni militari, e con la requisita maturità; essendo il muouer guerra la maggiore risolutione de' Prencipi. Ma il lasciaruisi impegnare à poco à poco per fini particolari d'altri come adesso poteua succedere, senza che li due Duchi hauessero prima aggiustato cosa veruna sopra quello, che conuenisse, ò si potesse fare: non parer cosa la quale il Gran Duca, e la Republica douessero consentire. Esser da considerare in primo luogo con quali speranze, e con quale riputatione di prudenza, e di forze, s'entrarebbe di questa maniera in vna guerra, la cui prima mossa riceuerebbe impulso dall'impotenza di mantenere in Casa propria le poche forze, che vi s'attrouanno, & haurebbe per fine nondimeno di costringere con la paura gli Ecclesiastici à loro compiacimenti senza sentirsi contra tante difficoltà recate in mezzo addurre altro per ragione, se non che gli Ecclesiastici trepidauano. *La scrittura poi era di questo tenore.*

19. Nouembr.

Vfficio del Residente di Toscana.

Esser' vtile, e decoroso alla Lega il lasciare operare il Duca di Parma per hora da se; il soccorrerlo quando occorresse più tosto con danari, che coll'armi; e trattare in tanto col Papa del Deposito di Castro. Ricercar le leggi della prudenza, che la Lega si trouasse à primo tempo libera da ogni imbarazzo per poter' imprendere le deliberationi, che non solo à gli affari correnti col Papa, ma à gl'interessi d'Italia fossero conferenti; onde ottimo consiglio fosse nel mentre ritirarsi dalle spese per più fruttuosamente impiegare nell'vrgenze il denaro. Che la Lega non haueua riceuuto alcuna offesa nella riputatione, perche se bene fine dichiarato suo fosse di preseruare lo Stato de' Collegati, e con essi Parma, e Piacenza; non solo l'haueua conseguito, ma haueua ancora causato scorno, e danno ben grande nello Stato del Papa con l'impressione dell'armi Parmegiane. Che se i Barberini con le trattationi haueuano ingannato, il Rè di Francia non la Lega doueua risentirsene; con il

Scrittura de' sensi del Gran Duca.

Signor

Signor di Lionne, e non con altri essendo stato negotiato; li Plenipotentiarij de' Prencipi Collegati non hauuto altro incarico, che d'approuare il Deposito di Castro, quando da Francesi ne fosse stato stabilito il concerto con partiti di loro sodisfattione. Non douersi dunque la Lega impegnare in cosa alcuna, sì perche quando anco lo volesse, nella staggione, che s'entraua non poteua far progressi; ma anzi nel tentatiuo dissipare la propria gente; come perche gl' interessi di questa Prouincia richiedeuano, ch'ella fosse in stato d'intera libertà à primo tempo. Castro in fine poco importare al Gran Duca, e molto meno alla Republica, nè essere conueniente, che per esso si sconuolgessero gl' interessi principali dell' Italia tutta. Non esser bene alla fine alterare col moto gli humori d'vn corpo infermo, c'haueua bisogno di ricomporsi con la quiete. Di tutte le attioni, e di tutte le imprese humane non esserueno alcuna doue il fine corrisponda meno al principio di quella dell' armi, ne doue il precipitio sia più dannoso, che nell' incominciare vna guerra; nè oue faccia di mestieri considerare più punti, & inuestigare più strade auanti d'entrarui. La ruota, che si volge con precipitio non mandare al basso con tanta prestezza ciò, ch'era nella parte superiore. Il Mare non essere sì inconstante, nè cangiar sì presto la sua bonaccia: e la speranza de' Contadini non essere così spesso ingannata con la sterilità del raccolto, quanto le felicità dell' armi si cangiano, & i principij della guerra sortiscono fini totalmente contrarij. Di non capirsi perche li particolari interessi del Duca di Modena douessero dare la Legge alla Lega. Parergli non gli conuenisse far mossa d'armi senza l'assenso della medesima. Credere, che se la Republica hauesse voluto farli qualche consideratione, ò protesta, non si mouerebbe. Esser facile attaccare vna briga, ma difficile il terminarla con vantaggio. Non douersi precipitare a' rimedij, che s'vsano nell' vltime disperationi da gli Empirici, perche nelle infirmità lenti non s'accelleranno le medicine pericolose, pensando gli huomini non douer mai mancare tempo d'vsarle. Gli Ecclesiastici trouarsi armati poderosamente oltre ogni credenza. Esser da credersi, chi li Duchi di Parma, e di Modena non farebbero alcun progresso; & in caso di disastro conuerrebbe alla Republica, & à lui di soccorrerli, & entrare per loro in vn'imbarazzo poco honoreuole, e forse pericoloso. Dalle conditioni della Lega non si sarebbe egli giammai discostato; ma ella non obligare, ch' alla difesa de' Collegati; e non douere essi medesimi per interessi particolari esporla à pericolosi hazardi. La gente sua dal Modenese non voler ritirarla; anzi essere pronto d'accorrere con l'altra concertata dalla Lega doue chiamasse il bisogno: sicuro, che la Republica non vorrebbe lasciare in pericolo la Toscana; ma non gli pareua già di douere sosten-

tare inutilmente sù le frontiere vn Corpo di dieci mila ſoldati, come haueua, con ſpeſa ſtraordinaria, e con pericolo d'attrahere humori, & accendere la guerra certa ne' ſuoi ſtati. Tutti i ſuoi Capi da guerra concorrere in vn medeſimo parere, che ſi licentiaſſero le bande, e ſi ritiraſſero i ſoldati di fortuna in Siena ſotto la direttione del Prencipe Mattias, con ordini tali però di poterla riammaſſare tutta in ogni euento dentro lo ſpatio di ſei giorni. Non machinare il Duca di Modena ad vſcire in queſto tempo, che per buſcare fortuna, ſicuro, che la Lega non lo laſciarebbe perire; ma non eſſere parto di prudenza il laſciarlo fare, perche non incontrando bene; ò biſognaua abbandonarlo con dishonore, ò ſoſtenerlo con diſauuantaggio. Non ſaper com' egli proponeſſe, che la Lega, mentre opraua egli con l'armi, doueſſe farſi Mediatrice col negotio; come parte della Lega non potendo egli ſeruire per mezzano à ſe ſteſſo. E' ſe hora bolliua l'imbarazzo di Caſtro, e che tanta fatica ſi trouaua per ſedarlo; ve ne ſarebbe ſtato allora molto più, quando di Caſtro, e de gl' intereſſi di Modena s'haueſſe à trattare inſieme. Veder hora la Republica in ardore aſſai ſenza ſcoprirne la cauſa, mentre poco auanti s'era moſtrata tiepidiſſima quando megliore per auuentura era la congiuntura; dubitar non potendoſi, che ſe haueſſe ella adherito ad entrare nello Stato Eccleſiaſtico quando il Duca di Parma s'auuiaua verſo Roma, che Caſtro ſarebbe già reſtituito.

Repliche e conſiderationi della Republica.

Alla cui obiettione ſi ſodisfaceua con dire, di non eſſere ſtato laſciato tempo alla Republica di portarſi allora ad alcuna generoſa riſolutione, mentre nell' iſteſſo punto, che le venne fatta l'inſtanza d'vſcire, e di laſciare ſortire il reſto delle genti della Lega con l'armi, le fù participato ancora l'aggiuſtamento di Caſtel Giorgio con preſſanti inſtanze di ſpedire le Plenipotenze per metterui l'vltima mano, come fecero, onde non poteua dirſi, ch' à tutto non ſi foſſe moſtrata pronta. Hora col diſcioglimento de' Trattati vederſi ben chiara la mente de gli Eccleſiaſtici, e la deluſione in che reſtauano quelli, che haueuano trattato con loro. La riputatione de' Collegati premere alla Republica nientemeno, che la propria. La gente pagata da ſua Altezza tanto le ſarebbe riuſcita diſpendioſa in Siena, quanto à confini: nè douerla ingeloſire il dubbio d'eſſere attaccata dal Papa: la diuerſione del Duca di Parma, e di quello di Modena eſſendo troppo potente. Anche la Republica eſſere obligata di verſare nelle medeſime confluttuationi, e ſoſpetti; ma mentre vedeua, che ſe gli Eccleſiaſtici ſi riſolueuano d'inuadere alcuno de gli Stati de' Prencipi Collegati, più facilmente riuſcirebbe loro il farlo quando ſi trouaſſe ſproueduta; credeua effetto neceſſario di prudenza mantenerſi armata a' confini del Poleſine. Queſto ſteſſo riguardo militare in quelle parti per gl' intereſſi di S. A. la

quale

quale come s'era acquistata merito grande nel secondare il passaggio del Duca di Parma; così ricuperando Castro col calore della sua assistenza, n'haurebbe riportata intera la lode.

Le risolutioni de' due Duchi hauendo cambiato l'aspetto dell'affare variare in consequenza faceuano i progetti del Gran Duca sopra le risolutioni da prendersi; onde conuenendosi nuouo consiglio sopra ciò, che compliſſe nelle presenti emergenze: premeua con ben caldi vfficij la Republica acciò il Gran Duca non licentiasse la maggior portione della gente, ch'egli teneua ne' quartieri vicini alle Frontiere dello Stato Ecclesiastico; à mira di diuertire con le gelosie parte delle forze del Papa, che non calassero tutte in Lombardia. Ma il Gran Duca per secondare i voti de' suoi sudditi, che con feruidissime instanze procurauano d'essere rimandati alle proprie case: si scusò di non poter compiacere in ciò la Republica senza pregiudicio ben grande delle cose proprie, e de gl'interessi communi, massime non facendo alcun sembiante di mossa à quella parte gli Ecclesiastici, e che per li buoni ordini dati poteua richiamarla prontamente ad ogni occorrenza. Procedeua il Gran Duca con questa prudente riserua, per non moltiplicare fuor di proposito li disordini, & aggiungere stimoli alle parti di precipitare ad animose risolutioni. Cercaua di protrahere il tempo; tenere inuolto in perpetui dubbij il Pontefice; e fuggendo la necessità di por mano all'armi, aspettare, ò la morte vicina del Papa, ò altro fauoreuole accidente col quale senza commouere maggiormente gli humori di questa Prouincia si potesse ricomporla nella sua prima quiete.

Oggetti del Gran Duca.

Vagauano per la mente de' Prencipi Collegati varij scambieuoli sospetti, i quali se bene insussistenti, abbarcati nondimeno ne' petti loro seruiuano di principali motiui de' loro consigli, & vsurpauano ingiustamente la parte più importante delle loro deliberationi. Restauano non leggiermente adombrati le due Duchi, che'l Gran Duca di Toscana non procedesse con tutta la sincerità nel sostentamento de gl'interessi di Castro: e che i suoi Ministri per priuati interessi abborrissero ogni torbido con la Chiesa. Sospettaua la Republica, ch'alla deliberatione dello sbandamento delle truppe Toscane hauesse dato impulso non tanto il desiderio d'alleggirirsi dalla spesa, quanto la speranza, che leuando il Gran Duca da quella parte tutte le gelosie al Papa, douessero tutte le squadre Ecclesiastiche condursi alla volta di Bologna, ò di Ferrara; rimanendo libera la Toscana da ogni gelosia, & imbarazzo. Che la vera causa di questo cangio in sua Altezza, mentre poche settimane auanti ostentaua pensieri più animosi, e risoluti, fosse, che in persuadendo allora la Lega ad entrare nel Bolognese, ò Ferrarese; mirasse à mettere in necessità il Papa di restituire Castro senza impegnarsi egli dalla parte di Roma per diuertire i disturbi dalla Toscana; e che hora le cose, e la staggione còmbiando aspetto l'obligassero à mutar le sue massime; ferma però tenendo sempre quella di stare quanto più

Varij sospetti, e scambieuoli diffidenze fra' Prencipi della Lega.

 potesse

potesse lontano da gl' imbarazzi à quelle frontiere, non credendo, che si potesse con l'armi far progressi valeuoli a stringere il Papa mentre alla campagna mancarebbero i foraggi, nè si potrebbe far' acquisto di Piazze considerabili stante l'Inuerno. Si faceuano à credere alcuni altri, che ingelosito de' mouimenti sempre più vehementi, e pericolosi de gli Esteri ne le viscere di Lombardia abhorrisse d'impegnarsi in modo alcuno in guerre col Papa, nè inclinasse, che la Republica meno lo facesse, acciò la Lega à primo tempo si trouasse fuor' d'imbarazzo, & in stato di oprare ciò, che all' interesse d'Italia si giudicasse più conferente, sopra di che meditasse d'andar negotiando la seguente Inuernata. Interpretauano altri, che il frettoloso ritorno del Duca di Parma in Lombardia non hauesse altro oggetto, che di porgere fomenti a' Francesi nella preseruatione dell' acquisto di Tortona: che li due Duchi machinassero di tirare i Collegati ne' precipitij nel Verno, affine di necessitarli à proseguire à primo tempo il corso dell' armi. Che la Republica conniuesse, e fomentasse i loro attentati con occulta speranza di riuestirsi delle spoglie del Polesine di cui fosse innamorata.

Di quanto peso nelle risolutioni.

Queste & altre opinioni abbenche false, & erronee, come dimostrò poscia il seguito delle cose, non si potrebbe mai esprimere quanto valessero à dar norma, e regola alle deliberationi più rileuanti di tutti questi Prencipi. Et io dalla poca esperienza formata nel corso di varie negotiationi scuopro, che le gelosie, le diffidenze, & i vani sospetti occupano ingiustamente tal volta il primo luogo ne' Gabinetti, e Consigli de' Prencipi; mostrandosi altri cieco quando crede d'essere vn' Argo, mentre la gelosia della sicurezza, & indennità de gli Stati homogenea per auuentura à quella de gli Amanti, rappresenta l'ombre pigmee per corpi di portentosa grandezza. Non ignoro punto, che la diffidenza, attributo proprio del Principato, è la madre della sicurezza; per non essere ingannati bisognando prepararsi come se si sapesse di douer' incontrare gl' inganni; ma l'assottigliano in modo taluolta con la viuacità del loro ingegno, e con l'acutezza delle loro speculationi, che non solo prendono ombra di ciò, ch'è; ma sospettano ancora souente di quello non è: rappresentandosi molti finti combattimenti per non trouarsi infingardi quando succedessero de' veri; & imprimendosi di tali Idee la loro imaginatiua si lasciano sorprendere da panico timore, & violentare à risolutioni di molta rileuanza.

Principia la Republica ad inclinare ne' sentimenti del Gran Duca.

Esaminate maturamente dalla Republica le considerationi del Gran Duca suggeritele dal suo Residente, e dal lor Ministro essistente in Fiorenza, che n'era rimasto persuaso, e n'haueua scritto à Venetia: le trouò di tanto peso, che principiò à lasciarsi condurre ad approuarle, e lodarle ancora come prudenti, & aggiustate al commune interesse della Lega, e d'Italia; onde fece leggere al Residente la seguente risposta.

25. Nouemb. Risposta del Senato al Residente di Toscana.

Hauer' eglino intesa la risolutione del Gran Duca di spedire alla Republica persona espressa per stabilire i concerti necessarij in adempimento della Lega, meritando lode mentre sempre più si comprendeuano ripiene

piene d'artificij essere le negotiationi, che studiauano gli Ecclesiastici di tenere in piedi. In adempimento della Lega per conseruare la riputatione d'essa, e conseguire il fine al quale era indrizzata, non essere per lasciare dal canto loro, che desiderare. L'istesso si prometteuano fosse per fare il Gran Duca, il quale pura era per trouar buono, che non si disperassero li Duchi di Parma, e di Modena, come conosceua esser proprio, & altre volte haueua con la sua prudenza fatto considerare. E mentre conformi riuscissero i Consigli, e le risolutioni de' Collegati, si poteua in fine sperare di ridurre à rendere la quiete quelli, che hora l'andauano turbando.

Espressioni del Marchese Guicciardini al Duca di Modena.

Ma se pareua, che la Republica rallentasse la sua prima saldezza in promouere l'vscita in campagna contro lo Stato Ecclesiastico: altrettanto inflessibili ne' loro primi proponimenti si mostrauano li due Duchi all' inuasione per prendere i Quartieri d'Inuerno nel Bolognese, e Ferrarese, ancorche non lasciasse il Marchese Guicciardini per ordine del Gran Duca di rappresentare al Duca di Modena le difficoltà d'attaccare presentemente lo Stato Ecclesiastico per obligare i Barberini alle cose del douere. Proponeua di nuouo vna forma di Deposito per costringerui poscia quella parte, che si mostrasse renitente. Souuenire il Duca di Parma di qualche somma di denaro: e lasciarlo solo operare, facendo in tanto la Lega l'vfficio di Mediatore. Che poi fattosi à questi progetti più maturo riflesso s'era disceso nel parere di lasciare di presente trauagliare da se stesso il Duca di Parma, senza parlare di souuentione alcuna di denaro, con animo disposto però di farlo quando si vedesse, che'l fine propostosi da tutti il richiedesse; con risolutione ancora in caso, che ciò non fosse bastante per ridurre le cose ad vn buono aggiustamento durante l'Inuerno, d'appigliarsi al secondo partito, e da quello passar poi anche al primo di mouere l'armi, bisognando, con la douuta riflessione però allo Stato, nel quale si trouassero gli affari nel punto dell'essecutione. *Apportaua le ragioni di queste propositioni sue.* Non rompere con gli Ecclesiastici poderosamente armati, mentre la voce più commune gli diuulgaua forti di venti cinque mila fanti, & trè mila e cinque cento caualli, con forze inferiori di numero dal canto della Lega, & in staggione disauuantaggiosa per chi disegnaua d'operare; non potendosi ragioneuolmente sperare di ridurli nè col timore, nè con la forza all' vbbidienza, anzi correrſi rischio di consumare la propria gente senza guadagnare alcun' vantaggio di rileuanza, e di caricarsi vgualmente di spese poco vtili; massime, che volendo rompere conueniua seconda la buona ragione di guerra far Piazza d'arme di tutto il corpo della Lega nel Perugino per occupare posti nella Marca, e nel Ducato di Spoleti, con l'opportunità de' quali venissero à disunirsi le forze Ecclesiastiche, separandosi l'Vmbria, la Romagna, Ferrara, e Bologna da Roma, e

dal restante dello Stato Ecclesiastico. In oltre si verrebbe ad obligare li Barberini ad accrescere le loro forze ad ogni via possibile per Primauera, considerandosi pure che la Lega non si trouaua impegnata di maniera in questo negotio di Castro stante il fine d'essa nel suo stabilimento, che non le paresse trouarsi prosciolta dalla necessità di principiare vna guerra in tempo, che non s'hauesse probabile sicurezza di prospero successo, e nella quale quando gl'incontri poco fauoreuoli lo tirassero in lungo; da' Mediatori, che si potessero interporre come non congionti con li nostri interessi, non si potesse aspettare aggiustamento di sodisfattione. Adherendo poi à queste propositioni col mettersi per hora in posto di Mediatori, ò con ridurre l'Armamento à quel segno, che si sarebbe in riguardo de' moti vniuersali, fosse men graue il sopportare le spinose lunghesse delle negotiationi. E forse i Papalini da vna parte non ingelositi dall'armi della Lega, non sarebbero necessitati à preuenire vn grande armamento per la Primauera; & anche annoiati dalla spesa, e dal continuo imbarazzo, in che gli terrebbe il continuo sospetto, ò le operationi animose del Duca di Parma, potrebbero condescendere à quello aggiustamento, al quale non si trouaua strada di ridurli con le buone. Se poi ad oggetto di fomentare il Duca di Parma si credesse vtile partito di souuenirlo con qualche denaro, si potrebbe allora farlo; e se tutto questo tempo non fosse bastante, hauendo già fatto la risolutione d'attaccarli; come sopra andar disponendo tutto quello fosse necessario per mettere à tempo nuouo in Campagna vn' Essercito ben' ordinato: e per questa via vscire con riputatione di questo imbarazzo: sopra ciò attendersi i prudentissimi sensi del Signor Duca di Modena per abbracciare poi vnitamente quelle risolutioni, che fossero stimate più proprie.

Risposta del Duca di Modena.

A questo discorso fece risposta il Duca di Modena con non dissimile espressione. L'esperienza de gli vfficij passati hauer chiaramente dimostrato, che co' Barberini non giouauano nè minaccie, nè preghiere: la forza sola essendo quella, che poteua metterli alla ragione; e la mossa del Duca di Parma essere stata l'vnico mezzo di persuaderli à dare finalmente orecchio alle trattationi d'aggiustamento. Con questo esempio tolto dalla pratica, e dall'effetto, credeua, che si douesse persistere nelle prime deliberationi, che si fecero molto innanzi, che 'l Duca di Parma si mouesse, cioè, che veggendosi riuscir vane le instanze col Papa per la quiete d'Italia, si douesse operare coll' armi, e procurare di conseguire col rigore quello, che non poteua arriuarsi con la piaceuolezza. Questa vrgenza essere fatta maggior doppo, che i Barberini recedendo dal Capitolato col Signor di Lionne, & altri Ministri de' Principi col Cardinale Spada Plenipotentiario di Sua Santità, haueuano mancato di quanto haueuano promesso, perche tal mancamento altro non denotaua,

taua, che poca ſtima, e poco riſpetto alla Lega; nè queſta ſtima, e queſto riſpetto, ch'ella viene à perdere, poteua rinfrancarſi, e riſarcirſi con altro, che con la forza. *Aggiongeua*, Che la neceſſità tanto più ſtringeua quanto più duraua l'occaſione di ſpendere; e quel diſpendio il quale riuſciua inſopportabile dal canto di loro altri Prencipi, foſſe anche ſempre conſiderabile dalla parte della Republica. Quanto al luogo del guerreggiare, nouiſſima, & aſſai ſtrana eſſerli ſtata la propoſitione del Territorio Perugino, ben vedendoſi, che la premura dell'intereſſe priuato preualeua alla conſideratione del ſeruitio publico. Il paeſe di quà à giudicio ſuo eſſere molto più proprio per l'opportunità del ſito contiguo à gli Stati di tutti i Prencipi Confederati: e per l'abbondanza de' foraggi, e per infiniti altri riſpetti. L'aſtringere poſcia con lo sforzo il Duca di Parma all'oſſeruanza di ciò, che foſſe ſtabilito per proprio, e conferente all'intereſſe commune, eſſere ripiego totalmente contrario à quello, che nel Capitolo à parte era ſtato decretato nel concertato della Lega; nè poteua ſe non grandemente marauigliarſi, che così preſto ſi metteſſero in dimenticanza i riſpetti, e le cauſe, che moſſero i Prencipi Collegati alla Confederatione; e trapelando à notitia del Duca di Parma ſe n'offenderebbe in eſtremo, con pericolo di far prorompere quello ſpirito feroce à riſolutioni precipitoſe, e diſperate. La gente del Papa non eſſere in quel numero, che veniua ſuppoſto; e quando v'arriuaſſe, poca ne poteua vſcire alla Campagna, ſtante la neceſſità di guardare, e coprire tante Piazze dello Stato Eccleſiaſtico, & in ogni caſo ſi trouaua mal proueduta di veſtiti, d'arme, e di coraggio, & eſſendo quaſi tutta delle millitie ordinarie, ſarebbe ſempre più pronta à fuggire, ch'à combattere, e diſpoſta à mettere ſe ſteſſa più che gli altri in diſordine.

Che la Lega poi doueſſe aſtenerſi dal dare geloſia à gli Eccleſiaſtici foſſe opinione erronea, e diametralmente repugnante al biſogno. La natura de' Barberini non operare ſe non col mezzo della forza, e del rigore. Quando bene non ſi voleſſe far loro danno di ſorte alcuna, foſſe neceſſario d'imprimerli almeno paura, perche in altra maniera non ſi conſeguirebbe la Pace; e li Prencipi aggirati dalle loro artificioſe, e poco ſincere negotiationi: ſi conſumarebbero ne' diſpendij rouinando ſe ſteſſi, e non aiutando gli altri. Non contrauenire egli alla Capitolatione della Lega, mentre non prohibiua, ch' vn Prencipe Collegato non poteſſe muouer guerra; che intendeua d'oprar tutto col conſenſo della medeſima, benche infintamente voleſſe trauagliare ſeparato da quella, non potendoli ſuccedere altra diſgratia, che la perdita della ſua gente, quale credeua di perdere in tutti i modi quando la doueſſe tenere otioſa ne' quartieri d'inuerno, ſtimando anco molto malageuole, ch'egli ſoſtener poteſſe la gente de' Collegati tanto tempo nel ſuo paeſe, quale ſi

rendeua molto esausto di viueri, e foraggi, con non piccolo incomodo de' proprij sudditi. Che l'vscita sua riuscendo prospera potrebbe dare la quiete all'Italia. Entraua ne' paesi pretesi suoi. Gli pareua di non arrischiar gran fatto. I Papalini benche più grossi necessitati à guardare molto paese: Vniti i suoi tre mila fanti, & ottocento caualli, con li tre mila fanti, e mille cinquecento caualli del Duca di Parma, e mille Dragoni frà tutti due poter promettersi qualche vantaggio, contentandosi, che la Lega stesse à vedere, & à tenere ingelositi gli Ecclesiastici. *Replicaua il Marchese*, Non esser sano consiglio l'abbandonare la Lega per vnirsi al Duca di Parma, massime non militando le medesime ragioni nella persona di S.A., che in quella del Cognato; perche à questi era stato tolto il Ducato di Castro, la doue il Duca di Modena non hauendo intimato, nè intentata cosa alcuna ciuilmente col Papa, quando hauesse rileuato qualche percossa, non sarebbe stato compatito come il Duca di Parma.

Saldezza del Duca di Modena nella mossa cagiona marauiglia.

L'ardore, la costanza, e l'applicatione con la quale il Duca di Modena promoueua questa mossa d'armi occasionaua in molti marauiglia tanto più grande, quanto che nè per vfficij ben caldi, ò per ragioni addotte in contrario, nè per le proteste di restar abbandonato, nè per le forze ben valide preparate da gli Ecclesiastici per far contrasto alle sue impressioni, nè per la consideratione della staggione contraria alle speranze di far progressi, si poteua punto rimouere da' suoi proponimenti; facendosi à credere alcuni, che sotto l'apparente conuenienza di secondare gli attentati del Cognato, e sotto i speciosi pretesti di solleuare dal peso di tanti incommodi il proprio paese con procacciarsi Quartieri d'Inuerno nello Stato Ecclesiastico, fossero i suoi pensieri vnicamente indrizzati à gettarsi dentro Ferrara col beneficio di segreta intelligenza, che con la dilatione cagionata dalla tiepidezza de' Collegati in fiancheggiare quelle mosse di cui ignorauano l'occulto, e misterioso oggetto, e per la poca auuedutezza di chi venne incaricato della direttione di quell' attentato, rimase in questi tempi casualmente scoperta, & oppressa. Ma dalla perseueranza viè più grande del Duca ne' primi disegni doppo la scoperta intelligenza, quanto, che veniua ad hauer contratto inimicitia col Papa, con tale tentatiuo trar si può chiaro argomento, che l'intrapresa di Ferrara non fosse causa della sua saldezza.

Diffetti delle leghe.

La souerchia riserua, e cautela de' suoi Confederati fece ben sì abortire due fauoreuoli congiunture al Duca di Modena per il conseguimento de' suoi fini. La prima, quando inoltrandosi il Duca di Parma verso Roma persuase indarno con efficacissime instanze l'vscita in campagna dell' armi della Lega, in congiuntura, che i popoli dello Stato Ecclesiastico erano sepolti nello stordimento, e nella confusione, gli Ecclesiastici non armati d'altre squadre, che delle cernide del paese; senza officiali di sperimentato valore, e con le piazze sprouedute d'ogni apparecchio per vna difesa, onde poteua vtilmente pescare in quel torbido, e promettersi progressi di rileuanza, obligando per lo meno il Papa con disauantaggiose conditioni alla Pace; nella cui risolutione mentre

tre se ne stà irresoluta, e contabunda la Republica in concorrere ne' sentimenti del Gran Duca, e nelle sodisfattioni del Duca di Modena; tant' oltre andò protrahendo questa dichiaratione, che suanì sì opportuna occasione. La seconda fù in questo tempo doppo il ritorno del Duca di Parma in Lombardia, essendo opinione di molti, che se il Gran Duca con la renitenza, & oppositioni sue validissime non hauesse impedita, ò ritardata l'uscita de' due Duchi, che col spalleggiamento della predetta intelligenza faceua vn bello colpo quello di Modena d'entrare in Ferrara, ò gli succedeua almeno d'occupare qualche buon posto, ò d'obligare per auuentura il Papa all' esecutione del Capitolato à Castel Giorgio, ò per lo meno di facilitare l'imprese della ventura Campagna. Ma questi sono i difetti inseparabili dalle leghe, ch' oltre il fine comune ciascuno ritenendone vn' altro particolare, e più principale, & à questo indrizzando i consigli, e l'operationi sue: quando vne bolle d'ardore d'operare, si vede freddo l'altro nella propria irresolutione. E per questa ragione le forze delle Leghe dependendo da varij consigli, e bene spesso da contrarij rispetti, benche per se stesse molte siano; diuentano tuttauia vane, & inutili; veggendosi d'ordinario le leghe lente nell' operare, non impiegandosi, che con la metà dello spirito, onde non hanno se non deliberationi languide, e mouimenti tardi conforme alle passioni, che le fanno vacillare, che per lo più sono l'irresolutione, e la diffidenza. E però non è marauiglia, che composte tali vnioni di tanta diuersità d'humori, e di tanta varietà di consigli, nell' vrtarsi, & impedirsi l'vn l'altro, vengano ancora ad interrompere il corso delle cose, e rallentare quel feruore col quale da principio hanno cospirato à stabilire simile legame, che nell' apparenza esteriore non mostra, che vn fine commune. Et io più volte hò rimarcato, che di rado i Prencipi aggiustano le deliberationi loro alle congiunture megliori, ma confidati, ò nel tempo, che disacerba tal volta le cose; ò nella speranza di sfuggire con la dilatione l'incontro, ò di megliorare con la tardanza di conditione, ò per essere naturale degli huomini di starsene più tardi, che si può à gettarsi in grembo alle difficoltà, & a' trauagli, durandosi fatica grande ad entrare nell' imprese benche necessarie; si riducono in fine alle vltime vrgenze, quando l'affare, cioè, è ridotto al più alto segno dell' arditezza, e che circondato rimane da tutti gl' intoppi, e difficoltà non essendoui dubbio alcuno, che se nelle due preaccennate occasioni si fossero mossi i Prencipi Collegati, non hauessero a' loro Stati, & all' Italia sparagnata quella guerra, che non senza pericolo delle loro fortune, con dispendij, ed effusione ben grande di sangue, e con tanta rouina de' popoli, & esterminio del paese fù essercitata l'anno seguente.

La forma con la quale venne scoperta la cospiratione, & arrestati prigionieri i colpeuoli, frà quali non v'era alcuno però de' Capi, e complici del segreto di quello, che doueuano esequire obbedendo: appare nel processo, & è la seguente.

Qualche se ben debole, e confuso susurro di certa intelligenza del Duca di Modena, con officiali, e soldati della guarnigione di Ferrara era trapellato

all' orec-

Cospiratione di Ferrara trattata da gli atti del Processo.

all' orecchie de gli Ecclesiastici, da cui resi più cauti, e diligenti in osseruare tutti i mouimenti di quei di dentro, restarono facilmente adombrati dal concorso di coloro, che s'andauano in quei tempi ad inrollare sotto le Insegne di quel presidio: massime scopertosi vno di costoro, che infintamente si propalaua per suddito dello Stato Ecclesiastico, benche Modenese. Onde alli sedeci di Nouembre vennero arrestati, & obligati alle prigioni, Carlo Zanotti, Michele Nodari di Mongiorgio, Bernardino Sauigno della Samoggia, e Francesco da Seraualle, luoghi tutti del distretto di Bologna, mentre andauano à pigliare i Bollettini dell' alloggio; & inquisiti giudicialmente, dalla dissonanza delle loro risposte insospettiti i Giudici, gli fecero racchiudere in stretta carcere. Risaputosi il giorno appresso, che nella Compagnia d'Infanteria del Capitano Giouan Battista Landriani da Corinaldo haueuano preso seruitio molti paesani de' sopradetti imprigionati, col cangio però del nome, e della Patria; s'adombrarano facilmente gli Ecclesiastici, che questi potessero essere correi: ilche indusse il Marchese Francesco Spada Gouernatore dell'armi di condursi speditamente in compagnia d'Alessandro Argoli Luogotenente Criminale alla Porta di San Benedetto, in tempo per l'appunto ch'vscita di guardia la Compagnia del Landriani marchiaua verso il suo Quartiero; onde esagerando egli, che l'inimico si lasciaua vedere alla Porta, gli comandò con tutta la sua gente di retrocedere per sortir fuori, e reprimere le viuezze delle scorrerie nemiche; e giunti tutti frà li rastelli della Porta, rinserrati frà medesimi dall'altre soldatesche destinate à quella custodia, gli fece disarmare, e condurne più di vinti di varij paesi alle prigioni, frà quali Antonio Odorico dalla Samoggia, dalla cui confessione si venne in chiaro, che in Ferrara soggiornaua Francesco Odorisij Modenese, e Pietro Balagno dalla Rocca, Marchesato di Francesco Montecuccoli Marchese di Guiglia, e Maggiordomo Maggiore dell'Altezza di Modena; e che col primo nel decorso Mese d'Ottobre più d'vna volta in Bologna si fosse veduto; e dalla sua bocca inteso, come per ordine del predetto Marchese venisse rimandato à Ferrara per fermarsi in quella Città à titolo ò di soldato, ò per darsi à qualche mecanico essercitio, perche in breue vi sarebbono introdotti altri sessanta huomini per tratteneruisi in quelli impieghi, che hauessero potuto prendere, a' quali si doueuano somministrare armi, & altre cose necessarie per spalleggiare i tentaui dell' Essercito del Duca di Modena, & introdurlo nella Piazza. Che'l detto Francesco Odorisij dal Montaguti Fattore del Marchese Guiglia era stato inuiato à Ferrara carico di promesse, e con qualche somma di denaro.

16. Nouemb.

Francesco Ronchetta prigione, riuelò anch' egli, Che in Modena fù ricercato da Giouanni Pellegrino Staffiere del Duca di transferirsi à Ferrara insieme con Pellegrino Ciminelli, e due altri per seruire in qualche importante occasione S.A., e che giunto à quella Città si portasse alla Croce de' Capuccini, doue sarebbe addimandato se volesse farsi soldato; accettasse egli il partito con apparenze di non riconoscere colui, che l'inuitasse, quando per auuentura gli fosse noto. Iui riceuerebbe gli ordini opportuni

tuni quando toccasse loro la guardia della muraglia per introdurre dentro la Piazza le truppe di S. A. ispruzzando speranze di gran bene nell' animo suo, e de gli altri complici.

Col lume di tali depositioni non cadde difficile lo scoprire i delinquenti, perche il Cardinale Ginetti Legato con editti di rigorose pene minacciate à chi non palesasse i soldati fuggitiui del Landriani, ritrouò la notte delli deciotto Nouembre nel Conuento della Consolatione de' Padri Seruiti Francesco Odorisio dalla Samoggia, e Christoforo Zambonini da Serauall, strascinati subito alle prigioni. Disse Francesco Odorisio, D'hauer preso seruitio l'antecedente Mese nella predetta Compagnia, e che'l Zambonini, & altri finti Bolognesi erano da lui benissimo conosciuti; essersi ritirato egli in quel Conuento, perche haueua trouato chiuso il Quartiero. *Ma Christoforo Zambonini all' incontro dichiarò francamente;* ch' era da Guiglia, benche nel ruolo si chiamasse del paese di Serauall. *L'Odorisio poco doppo fece sapere al Cardinale Legato, che concedendosegli l'impunità, suellerebbe il tutto; & ottenuto l'intento confessò,* Ch' Antonio Montaguti Fattore del Marchese Guiglia l'haueua persuaso al viaggio di Ferrara in compagnia di Giouanni Belloni da Semelana per rimettersi soldato nella Compagnia del Landriani, nella quale era pure Manfredonio Nicolai da Samò, col nome di Nicolò Righetti, per ordine del Montaguti, cambiandosi tutti il nome, cognome, e Patria, da'cui haueuano riceuute promesse di premij ben grandi, quando con gli altri, che si sarebbono trouati in Ferrara vnitamente cooperassero al disegno. Ch' egli col predetto Giouanni condottosi in Ferrara, e rinuenuto il Manfredonio s'inrolasse soldato: poco doppo cōparendoui Christoforo Zambonini da Guiglia, Bernardino Gualandini, e Giouanni di Polo da Samò finti Bolognesi, che col mezzo di Manfredonio, chiamato Nicolò presero soldo nella Compagnia del Landriani, nella quale entrarono parimente Pellegrino Ciminelli da Sarone, e Giacomo Ghisellini dalla Pieue di Trebbo sotto il Marchesato di Guiglia, soccorsi di qualche somma di denaro poco doppo da Antonio Montaguti condottosi à questo effetto in Ferrara con auiso, come ben presto fosse per capitarui il Ronchetta con due altri, Matteo l'vno, e Gemignano l'altro finti Bolognesi, i quali presero seruitio nella medesima compagnia. Dietro questi, ch' entrassero in Ferrara, e nella stessa Compagnia Pietro Zocchi, Bernardino Andrioli, Berto da Guiglia, e Pellegrino Ghisellini dalla Pieue di Trebbo, seguitati ben presto da altri quattro, Bernardino Liuera da Gainazzo, Sargente Carlo Zanotti, Michele Nodari, e Francesco Codelprà Modonesi: arrestati, e fatti prigionieri nell' andare à prendere i Bollettini dell' alloggio, dal cui funesto successo impaurito egli, & il Zambonini, si ricourassero in quel Monasterio doue erano stati presi, con asseueranze costanti, che'l soggiorno suo, e de gli altri fosse indrizzato à fiancheggiare il tentatiuo delle truppe del Duca di Modena, le quali alli vent'vno dell'istesso Mese di Nouembre, cinque giorni doppo, cioè, il loro arresto presentar si doueuano

18. Nouemb.

à Porta

à Porta Pola per gettarſi dentro la Piazza. Che'l giorno appreſſo la loro cattura attendeuano vna caſſa di piſtolle da diſtribuirſi frà di loro, la quale col mezzo di Bernardo da Macano di Guiglia, & Andrea Galloni Modeneſe finto da Viterbo, che militauano dentro la Fortezza, e coltiuauano ſegreta corriſpondenza col Montaguti, ſi ſarebbe trouata in vna caſa appreſſo vn Conuento di Monache dalla banda di San Giorgio, e che'l Manfredonio detto Nicolo Righetti, haueua preſa con vn filo l'altezza delle mura della Fortozza frà la porta de gli Angeli, e le caſe matte, mentre andaua in Ronda vna notte. *Franceſco Odoriſij riuelò*, Che quando il Montaguti fù à Ferrara riuedeſſero inſieme diligentemente la muraglia di S.Benedetto ſino alla montagna; e l'altra ancora fra le due porte di S.Polo, e di S.Giorgio, per la quale vſciſſe il Montaguti à diſegno di meglio conſiderarla anche al di fuori; vagandō allora per la mente de gli intraprenditori qualche penſiero di dare da quella parte la ſcalata, la quale doueua eſſere fauorita da quei di dentro, ch'alla sfilata vi s'introduceuano in congiontura, che toccaſſe loro la guardia delle mura da quella parte, con inſtruttione di tenerſi pronti, & armati di piſtolle, e ſtili per impadronirſi d'vna delle predette due porte, e mettere vn paio di ſtanghe alla Saracineſca, acciò non poteſſe precipitarſi à baſſo, e chiudere l'adito ad vna Compagnia di caualleria, che con le bande della Chieſa ſi ſarebbe col fauore delle tenebre à quella porta auuicinata; ouero erano per fermarſi al Botteghino de' Bollettini cinque Caualli per auuertire le truppe del Duca d'accoſtarſi alla ſuddetta porta. Che qualche progetto vi foſſe ſtato di tentare la ſcalata per la parte de gli Angeli, al cui oggetto ſi foſſe preſa l'altezza del muro, conducendoſi i ponti per il Pò per gettarli sù 'l foſſo della Città, e quando venticinque, ouero trenta ſoldati haueſſero montata la muraglia, quelli, che di dentro coſpirauano nel medeſimo diſegno doueuano gridare, Viua il Duca di Modena: & altri in varij luoghi per accreſcere il terrore, e la confuſione, eſclamare, che 'l nemico era dentro, diſtinguendoſi da gli altri col fazzolletto sù la ſpalla, mentre per diuertire le forze, & i conſigli de gli Eccleſiaſtici vn neruo di caualleria ſarebbe ſcorſo à lungo delle porte di San Polo, e San Giorgio. Ma varie difficoltà inſorgendo in tali tentatiui, tutti li diſegni s'erano riſtretti à queſto vno, che li complici di dentro apriſſero alle truppe del Duca la potra di San Polo il Venerdì alli vent' vno del medeſimo meſe di Nouembre.

Haueua il Zambonini vna certa poluere da ſcriuere lettere, con la quale reſtauano occulti li caratteri quando la carta non ſi bagnaſſe con l'acqua, onde ſicuramente comunicaua a' Modoneſi tutti li mouimenti della Città, e della Fortezza, dirizzando le ſue à Bologna con ſopra coperta alla Madre già morta cinque anni auanti; e tutte le lettere ſue capitarono ſicure al Marcheſe Guiglia.

Conuinti dunque di coſpiratione li predetti retenti, non ſi proſeguì più oltre cō la ſeuerità delle pene, laſciati frà ſquallori di penoſa carcere ſenza procedere

ſubito

subito al meritato castigo, accellerato da loro medesimi col tentatiuo infelice di mal consigliata fuga alli 24. di Luglio del seguente anno del 43. perche ritrouati di nuouo, e ricondotti alle carceri, finalmente alli trè d'Agosto nella piazza di Ferrara auanti il Corpo di guardia coll'vltimo supplicio della forca, pagarono la pena de' loro misfatti Giouan di Polo, Pellegrino Ciminelli, Antonio Ricchieri, Giacomo Ghisellini, Manfredonio Nicolai, e Francesco Codelpra. Et il giorno seguente auanti la fortezza fù impiccato Andrea Galloni, essendo morto d'infirmità nelle Carceri Bernardo da Marano condannato al medesimo supplicio. Christoforo Zambonini, Michele Nodari, e Gemignano Forageri furono obligati in vita alle Galere: e per sette anni solamente Giouanni Butrio da San Felice, Carlo Zanotti, & Bernardino Liuera trattisi à saluamento con la fuga, sententiati in contumacia alla forca con la confiscatione de' beni; degno di molto rimarco essendo, che verun Ferrarese, ò complice, ò consapeuole non si trouasse di questa pericolosa cospiratione, attuffata opportunamente nel sangue, e nel castigo di costoro.

Ribollirono in questo stesso tempo le sospittioni di nuoue intelligenze nella Mirandola: publicandosi, che quelle Principesse meditassero d'introdurui presidio dependente da Spagnuoli: onde fù rispedito da Mantoua à quelle Principesse il Residente Antelmi per passare gli vfficij conuenienti, e persuaderle à tenersi lontane da quelle nouità, che cader potessero pregiudiciali alla comune salute d'Italia, ma questa volta ancora le diligenze dell' Antelmi riuscirono superflue; non concordando i fatti alle diuulgationi. Non fù però infruttuoso questo suo viaggio per la pericolosa conditione nella quale trouò quel luogo, mentre i sudditi per certi aggrauij risentendosi non poco, machinauano strane risolutioni contro le Principesse, le quali frà di loro si trouauano parimente in manifesta discordia, onde opportunamente sopraeuenne l'Antelmi, che con la sua destrezza, e prudenza sopì quelle domestiche, e ciuili combustioni, riportandone del Senato li meritati applausi. Alla Mirandola capitò pure il Conte della Riuiera spedito dal Gouernatore di Milano con due mila scudi à conto de' crediti vecchi per tenere in fede la Duchessa.

Nuoui sospetti nella Mirandola.

Erano giunte nel mentre in Lombardia le truppe del Duca di Parma, le quali afflitte de' patimenti, e disaggi ben grandi nella marchia per il paese della Toscana montuoso, sterile, e scabroso, haueuano obligato il Duca à ristorarle con qualche giorno di quiete, e di riposo, e di buoni trattamenti, distribuendole ad alloggio, e Quartiero in luoghi doue li caualli in particolare grandemente macerati, & estenuati godessero il comodo d'abbondanti foraggi; da tale accidente costretto di sospendere per qualche tempo l'inuasione da lui premeditata nel Bolognese in compagnia del Cognato; risoluto per altro di tentare tutti li mezzi, & esporsi à qual si voglia hazardo, per conseguire gli effetti di desiderio non ingiusto, che haueua per fine la ricuperatione del suo. La sua Massima era di non lasciare inuecchiare, e ristabilire il Papa nel possesso di Castro, al cui oggetto necessario giudicaua il tenerlo inuolto

Massima del Duca di Parma.

molto fra' crucij d'vna perpetua inquietudine, e d'vna ben graue spesa con le sue mosse, in maniera, che queste fossero vn tarlo, che viuamente gli rodesse il petto senza lasciarli vn minimo riposo; procurando d'indurre il Cognato con i motiui del proprio interesse ad vscire seco in campagna affine d'interessare, & impegnare la Lega à sostentare, e promouere le sue querele, sapendo benissimo, che per altro non si sarebbe dichiarata contro il Papa per farli ricuperare Castro, che poco, ò nulla le importaua. Perseueraua per ciò costantemente il Duca di Parma nella prima risolutione di fare qualche nuoua impressione nello Stato Ecclesiastico, subito, che hauesse riordinate, e ristorate le sue truppe, le quali nel Parmegiano, e Piacentino mangiauano intanto del bene di Chiesa: ripartito frà gli Ecclesiastici il maggior peso per nodrirle. Ed egli soleua publicamente dire di sapere donde cauare della gente assai, e come vtilmente valersene, essendo immutabilmente risoluto di restituirsi Duca di Castro, ò di non volerlo essere nè anche di Parma, e di Piacenza.

27. Nouembr.

Peruenuto in Venetia il Caualiere Pandolfini fù insieme col Residente Zati la mattina appresso in Colleggio per suggerire alla Republica i motiui della sua espeditione, e le ragioni per le quali combatteua il Gran Duca le risolutioni animose de' due Duchi per rimouere la Republica dal spalleggiarle. Consisteuano queste, Che'l Papa era validamente armato, e la staggione fauoreuole à chi veniua attaccato. La gente di Modena, e di Parma non valeuole ad intraprendere alcun cimento contro Bologna, Ferrara, ò altra Città di Romagna, nè tanto superiore per guadagnarsi il predominio della Campagna, e però diuisa in quei Quartieri, altro vantaggio non potesse riportare, che di cauare per qualche tempo viueri, e foraggi dal paese inuaso, ò andare tutta vnita à mangiare vn pezzo di paese vn doppo l'altro. E se pure occupassero qualche posto, non potesse questo essere molto auanzato per la necessità d'vna poderosa assistenza, la quale non fosse per impiegarsi senza gran spesa, e consumo di gente, ma con poco profitto, mentre verisimilmente si metterebbero in qualche posto forte à fronte de' due Duchi, doue riceuerebbero le comodità necessarie, lasciando qualche soldatesca con caualleria a' fianchi in posti serrati, e sicuri, con dar fuoco a' foraggi, che non potessero impedire, obligando in questa maniera quei Prencipi dentro breui giorni à restituirsi ne' loro Stati con danno, e senza frutto.

Espositione de Caualiere Pandolfino.

Cader pur anco sotto il douuto riflesso, che la mossa d'vn solo Collegato non succederebbe senza discapito grande della riputatione della Lega mentre non fosse di suo consenso. Che questo acconsentimento richiedeua l'assistenza, e questa doueua essere tale da non richiamarsi punto in dubbio la prosperità de' successi. Non parere al Gran Duca in fine, che presentemente s'hauesse ad incominciare la guerra da vno de' Collegati, nella quale verrebbe tutta la Lega à sdrucciolare senza auuedersene, contro vn' auuersario non sproueduto, e non stracco, & in vna

staggione

ſtaggione contraria, come s'è detto, maſſime douendo l'iſteſſo Collegato intraprendere vna sì malageuole impreſa con forze molto inferiori à quella, che poteua mettere inſieme tutta la Lega vnita, non ſenza riſchio di trouarſi à tempo nuouo indebolita, e con la guerra rotta col Papa. Più ſano conſiglio giudicarſi dunque d'approntare al preſente tutto ciò, che fia di meſtieri per fare vnitamente, e realmente la guerra: aggiuſtando con quanta gente, per qual parte, con quali ordini, e con quali fini per vſcire in campagna quanto più preſto foſſe loro conceſſo, e cominciar ſubito ad operare. E ſe il Duca di Parma voleſſe continuare nelle ſue riſolutioni di trauagliare independentemente dalla Lega; laſciarlo pure, ch' attrauerſaſſe il Modeneſe, e faceſſe de' Caracolli ſopra lo Stato Eccleſiaſtico con ſole truppe di caualleria, mentre i Collegati col tenere il Papa ingeloſito, ma non neceſſitato: il renderebbero ſoſpeſo ne' preparamenti contro quell' Altezza. *Addimandarono in vltimo i Deputati dalla Republica per conferire, e riſoluere più ſpeditamente.*

Riſpoſe il Doge, che in Collegio ſi ſarebbe potuto negotiare, e ch' occorrendo ſarebbero anco ſtati interrogati per maggior intelligenza. *Ridiſſe il Pandolfini*, ch' era conueniente il penſare anticipatamente circa il fare realmente la guerra, con quanta gente, in qual parte, e con che ordine.

Poco aggradimento incontrauano gli vfficij de' Miniſtri di Toſcana appreſſo i Vinitiani adombrati, ch' ad oggetti molto diuerſi da quelli de gli altri Collegati foſſero indrizzate le intentioni del Gran Duca, e li fini dell' applicationi ſue lontane da brighe in quella ſtaggione per guadagnar tempo, e diuertire l'occaſioni di ſtrepito, guſtando, che le ſquadre del Papa calaſſero tutte in Lombardia per allontanare la guerra da caſa ſua, Viueuano etiandio allora con ſentimenti di geloſia eccitati ne gli animi loro da continui vfficij de' miniſtri di Parma, e di Modena, e dalle voci, ch' andauano intorno vagando, ch' egli ſeparatamente negotiaſſe con Roma per ritrarne particolari vantaggi. Onde mezzo quaſi dolendoſi, che queſta ſua renitenza à concerti con gli altri ben conoſciuta da' Papalini gli rendeſſe più arditi, e più fermi ne' loro penſieri, e che valeſſe per precipitare i due Duchi nelle braccia de gli Eſteri con intero ſconuolgimento delle coſe d'Italia: diedero all' vfficio del Pandolfini la ſeguente riſpoſta.

Soſpetti aualorati dell' intentioni del Gran Duca.

Ch' era ſtata grata la confermatione portata dal Pandolfini de gli ottimi ſenſi, & inclinatione del Gran Duca, perche col mezzo d'eſſo congiuntamente col Reſidente Zati ſi potrebbe maturare, e riſoluere ciò, che foſſe ſtimato più proprio, e conferente allo Stato delle coſe nell' euidenza ſempre più certa de gli artificij, & oggetti de gli Eccleſiaſtici, onde come ſi ritrouarebbe ne' Signori del Collegio la ſolita ottima diſpoſitione indrizzata al bene comune; così facilmente poteſſero eſſere eſpreſſi in quel luogo i prudenti pareri del Gran Duca, ſopra i quali ſi fa-

27 Nouembre.
Riſpoſta del Senato al Pandolfini.

si farebbe il conueniente riflesso. Che già si fossero espressi al Duca di Modena di viuere certi, che con la sua prudenza hauerebbe sotto l'occhio le conuenienti considerationi per fondare le risolutioni sue, e la dilatione alle mosse. Persuadersi, che douessero essere da lui ben ponderate, e ch'al presente fosse anco per rifletterui più seriamente in riguardo all'auuanzamento della staggione, & all'accrescimento delle forze de gli Ecclesiastici, le quali confluiuano, come si vedeua, alla volta di Lombardia, rimossa essendo dalla parte di Toscana ogni gelosia, il che haueua reso i medesimi Ecclesiastici più elati nelle loro pretensioni. Ch'al Proueditor Corraro in Modena secondo lo stato delle cose commetterebbono gli vfficij opportuni da esequirsi nella maniera propria, ben comprendendo la prudenza del Gran Duca quanto conuenisse il tener consolato l'animo del Duca di Modena, li sensi del quale sopra i concerti essere pur necessario d'intendere, & insieme non leuare di speranza il Duca di Parma à segno di lasciarsi condurre ad abbracciare consigli à gl'interessi de Collegati poco confaceuoli. Che le congiunture esprimeuano la necessità di tener riempite al numero preciso le truppe del Modenese; sopra di che si fossero dalla Republica mandati gli ordini opportuni, e simili tenersi per fermo douesse fare il Gran Duca. Nel resto come, che'l maggior beneficio, che deriuar potesse dalla Lega, consisteua nella vera, e sincera Vnione de' Collegati: nella conformità de' loro interessi, fini, e voleri, così sommamente fosse per giouare il parlare in ogni luogo con voci vniformi. Regolar di maniera le proprie operationi, che si comprendesse da tutti la constanza de' medesimi Collegati, & il loro fermo proponimento di conseguire quel fine, al quale era la Lega indrizzata, tenendosi lontani dal dare intentioni separatamente, e dimostrandosi ben vniti ne gli oggetti, nell'attioni, e nelle risolutioni, il che essendo ottimamente conosciuto dal Gran Duca, godeua la Republica della dichiaratione portatale, che fosse per concorrere con essa in questo, non lasciando dal canto suo, che desiderare.

Considerationi fatte suggerire a' Ministri di Toscana.

A' medesimi Ministri di Toscana si fece parimente considerare, Che se il Duca di Modena fosse di già sortito alla campagna, vane, & inutili fossero per cadere tutte le ragioni in contrario; la riputatione della Lega ricercando, che quei Prencipi non si lasciassero perire, essendosi formata à questo oggetto principalmente la confederatione. Che incontrando mala fortuna in campagna, bisognaua, che la Lega prontamente si trouasse forte, e valida ne' loro Stati per difenderli, e spingerui ancora altre truppe, se quelle, che di presente vi si trouauano non si stimassero valeuoli à resistere, e risospingere l'impressioni de gli Ecclesiastici. Il ritirarle in luoghi forti essere ottimo consiglio, ma per auuentura non praticabile, lo Stato di Modena mancheuole di simili comodi, e forse non risoluto il Duca di riceuerle nelle città, e piazze più principali. Douersi considerare à non fare, ò proporre di far passo, ch'alla dignità della Lega pregiudicasse, perche

sostentata

sostentata in riputatione poteua essere capace ad operare gran cose: e questa vna volta perduta, si riduceua à conditione di non essere tenuta da alcuno.

Ma dalla risposta fatta à' medesimi Ministri coll' vfficio de' 15. Nouembre e dà' ragguagli del Marchese Guicciardini di gli apparecchi preparati alla mossa, & del inflessibile proponimento del Duca di Modena d'inuadere vnitamente col Duca di Parma lo Stato Ecclesiastico con conniuenza, & occulto fomento della Republica, ammonito il Gran Duca de' disordini, & inconuenięti ben grădi, che la di lui prudęza antiuedeua, e procuraua di diuertire à tutto suo sforzo: haueua spedito Corriero à Venetia per rappresentare come fece alla Republica cō la lingua del Caualiere Pandolfino; Che l'Altezza Sua nō poteua in maniera alcuna approuare, che'l Duca di Modena entrasse dētro lo Stato Ecclesiastico, la staggione essendo impropria, & il Papa poderosamente armato per risospingerlo cō la forza; e perche la Lega impegnădosi senza precedente cōcerto di quello si douesse operare, & in che luogo: si tirarebbe addosso il biasimo vniuersale, mentre con sì poco fondamento lasciasse accendere al Duca di Modena vna guerra tanto pericolosa. Douersi imitare in ciò l'vso ordinario; ch' osseruano i Medici nel curare le infirmità più pericolose, e più graui, i quali hauendo alle mani vn corpo ripieno d'humori guasti, e corrotti nel feruore della Canicola, ò nel rigore del Verno, tempi sproportionatissimi à medicare, & à purgare i nostri Corpi; procurano con medicamęti lenitiui, e piaceuoli, di trattenere la violenza del male, fin tanto che l'opportunità della staggione porga loro facoltà d'interamente sanarlo. Che se le persuasioni non giouassero, non negarebbe in tal caso Sua Altezza di lasciare alla difesa del Modenese le proprie truppe, quando la Republica facesse il medesimo; purche non restassero in Quartieri aperti, e soggetti alle sorprese. E se bene grande fosse il tentatiuo del Duca di Modena vscendo nello Stato della Chiesa senza l'approuatione de' Collegati; ad ogni modo la riputatione de' medesimi voleua, che non si lasciasse perire; onde stabilito, che fosse il concerto per la difesa del Modenese, si potesse andar poi risoluendo, cioè che fosse più espediente d'operare, non essendoui chi più del Gran Duca bramasse mortificati i Barberini, ma desiderare solo, che seguisse con sicurezza, e con premeditati, e consultati concerti: l'operare alla cieca, non essendo nè vtile, nè prudente, nè decoroso. Ne' mouimenti di questa sorte essere sempre à temere, che gli humori non si riscaldassero fino à tal grado, che fosse difficile di rimettergli al giusto punto del loro riposo. Il volerli spingere al estremo, rendere gli auuenimenti dubiosi de' quali il più certo fosse sempre l'ineuitabile desolatione d'Italia. Le vittorie medesime conuertirsi in perdite, e sù gli Allori più verdeggianti innestarsi funesti Cipressi. Raccordarsi, che se bene dopo essersi la guerra trà due Prencipi accesa, e che ambedue lacerati dalla fatica d'vn' aspro e trauaglioso viaggio, non aspira-

Nuouo vfficio del Pandolfino per impedire le mosse.

 no, ch'

no, ch'alla pace, & il riposo, gl' impedisse tuttauia l'arriuarui la fortuna, con casi, & accidenti inaspettati, che continuamẽte risorgono l'vno dall' altro; nel punto, che si pensa entrare in Porto souragiungendo qualche vento contrario, che risospinge nel mezzo del mare, e fa di nuouo, che si ritorni con maggior pericolo di prima frà le procelle, e le tempeste.

19. Nouemb.

Mà se il Duca di Modena premesse tanto in questa mossa à solo oggetto d'allegerirsi dal peso di tante armi, esser facile il rimedio con solleuarlo della sua gente, che haueua estraordinaria. Questi essere i sentimenti del Gran Duca da cambiarsi, & alterarsi però al tenore dell' occorrenze; pronta S. Altezza à concorrere à tutto quello, che di comune cõcerto restasse stabilito. Creder tuttauia, che quando la Republica fosse risoluta di dare fomento, e calore alli Duchi di Parma, e di Modena cõtro il Papa, fosse più opportuno di concertare il modo di stringerlo scopertamente, e da douero, non con fine della ricuperatione di Castro solamente, ma di cauare qualche frutto dalle loro fatiche, pericoli, e dispendij, riuestendosi ogn' vno di quello, che pretendeua esser stato dalla Chiesa spogliato. E per diuertire in altra forma il Duca di Modena dall' vscire in campagna, offerirli più tosto qualche aiuto per intrattenimento delle sue truppe, à mira di negotiare, e stabilire nel mentre ciò, che in questa staggione oprar si douesse dall' armi della Lega, con occulto oggetto d'eccitare rumori maggiori contro il Papa, ma disporre, e concertare le cose in maniera, che vigorosamente effettuare si potesse à primo tempo; & allora ogn'vno de' Prencipi Collegati sfoderasse liberamente le proprie pretensioni, e così tenere il Papa geloso, & inuolto frà varij dubbij, mà non già necessitato à gran sforzi, & apparecchi per coglierlo più sicuro, e sprouisto.

Gelosie dalle pratiche confidenti tr'al Papa, e Spagnuoli.

Remarcauano alcuni nel mentre, ch'el Papa trattaua segretamente con gli Spagnuoli, & che da loro riceueua all' incontro offerte d'assistenza ne gl' interessi di Castro, e benche il più sicuro pronostico sopra tali andamenti fosse che si prendessero gusto di scambieuolmente burlarsi, la prudenza nondimeno de' Prencipi considerando, che nella materia di Stato bene spesso non si concede l'errare due volte, percossi da giusta gelosia stimauano non fosse sauio consiglio il mettere con l'aggressione, ò col timore in necessità il Pontefice di sdrucciolare in questo inconueniente dell' vnione sua con vna delle Corone valeuole à ricondurre l'Italia tutta in grandissimo sconcerto.

Cõsideratione sopra le procedure de Ministri Frãcesi.

Era fatto veramente qualche geloso riflesso da alcuni non cõsapeuoli delle circonstanze de' negotiati à gli andamenti in Roma del Signor di Liõne, ch'egli doppo il discioglimento de' Trattati, i doppo l'amarezza dell' animo suo sopra ciò non punto dissimulata, con protestationi in appresso di più non ingerirsi nelle negotiationi: assistesse tuttauia insieme col Marchese di Fõtanè in Roma à nuoua discussione della materia, con trouarsi nelle Cõgregationi e cõferenze sopra il medesimo affare; arguendo, che non troppo bene consonassero queste due cose insieme;

sieme: onde concludeuano, che se i Francesi hauessero ad essere col Papa i principali maneggiatori di questa facenda, non fosse di riputatione à Collegati d'assisterui così da vicino, perche non concludendosi l'aggiustamento restarebbero in maggior obligo verso gl' interessi di Parma, che non erano; e concludendosi col mezzo de' Francesi loro sarebbe solo tutta la gloria, e poco il decoro della Lega se in faccia sua vn' affare, che tanto le toccaua restasse per altre mani terminato. Le Congregationi in Roma, & ogn' altra dimostratione de' Barberini verso l'aggiustamento con il Duca di Parma, altro oggetto non haueua, che à tenere col negotio sospesi gli animi, e le risolutioni de' Collegati, per arriuare col progetto del tempo all' attuale conseguimento de' loro fini, non meno, che à stabilire i necessarij prouedimenti per la prima staggione. Anzi s'era il Papa costantemente dichiarato, Di non voler depositar Castro in mano della Lega, se non doppo, ch' egli medesimo vi fosse stato insieme con gli Spagnuoli compreso; *Punto stretto & artificioso, mentre nell' istesso tempo trattaua Confederatione con Francesi, e di fare il Deposito nelle mani loro.*

Fini di Roma.

Non andauano veramente errati coloro, che credeuano, che le negotiationi de' Barberini in Roma fossero dirizzate à guadagnar tempo, perche sotto pretesto di conseruare il decoro, e la dignità della Santa Sede, facendo per altro apparire vn' ottima dispositione alla quiete: haueuano indotto i Ministri del Rè di Francia per altro pregni di molesto sentimento per lo discioglimento de' Trattati di Castel Giorgio, ma intenti però, e vigilanti à non lasciarsi vscire, ò rapire dalle mani la mediatione, di porgere orecchie alle loro proposte le quali versauano intorno al Deposito, & ostentando di non voler dipartirsi dallo stabilito à Castel Giorgio, proponeuano temperamenti tali, che sotto specie di conseruare il decoro, e la riputatione del Pontefice, si veniua ad arenare alla prima apertura la negotiatione. Perche se bene i Barberini liberi si trouassero allora da qual si voglia apprensione dalla parte di Roma, vedeuano nondimeno contro di loro à poco, à poco suscitarsi dalla banda di Lombardia vn più fiero temporale: grandemente temendo le risolutioni, e le mosse de' due Duchi nel Bolognese spalleggiate da vigorose assistenze della Republica, mentre non erano totalmente liberi da altri mouimenti dalla parte della Toscana; onde se bene la staggione fosse assai auanzata, ed eglino numerosamente armati: tuttauia essendo gente collettitia, & inesperta, piena di consternatione ancora per li passati accidenti, e fluttuando i popoli oppressi da tributi ne' debiti della Fede, dubitauano nell' occasione del cimento di restare esposti à qualche pericoloso hazardo, e che a' Prencipi Collegati non venisse fatto di dare scaccomatto alle loro grandezze. Per riparare à questi minacciati inconuenienti preparauano da tutte le parti gente, & officiali; conducendo alli stipendij della Chiesa cinquecento Auignonesi. Ma stretti dall' angustia del tempo temendo di non poter opportunamente riordinarsi ad vna valida difesa ricorsero alle medesime arti con le quali s'erano felicemente sottratti dall' imminente naufragio: sperando con queste d'approdare al Porto de' loro disegni benche circondati d'ogni parte da tempestose procelle. E perche

risuonauano per tutto voci molto dannose alla 'ussistenza de' loro interessi per le pretese collusioni nelle trattationi di Castel Giorgio, diffamando i Barberini per mancatori di Fede, & Architetti delle turbulenze d'Italia; questo colpo troppo sensibile alla loro riputatione studiando d'applicatamente coprirsi, per toglier il credito à simili mormorationi, fecero publicare dal Cardinal Spada vn Manifesto del seguente tenore.

Relatione del negotio del Signor Cardinale Spada Plenipotentiario di Sua Santità nell' aggiustamento di Pace col Serenissimo di Parma.

Trouandosi il Prencipe Mattias nello Stato di Siena poco distante da i confini dell'Ecclesiastico, & al Territorio di Aquapendēte, spedì alli vndeci Ottobre vn Corriere al Cardinale Spada, che si trouaua ne' contorni d'Oruieto, e li mandò copia d'vna scrittura data dal Gran Duca al Nuncio di Firenze sopra le cose di Castro, affine che sua Eminēza potesse indi ritrarre i sensi di quell' Altezza in ordine al Trattato della Pace.

La sostanza di detta scrittura consiste in questo, cioè, la Lega non hà altro fine, che di cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, e che questa depende dalla reintegratione del Signor Duca di Parma nello Stato di Castro. Che mentre tal reintegratione si metta in sicuro, la Lega rimane pienamente sodisfatta, &c. Che il Deposito, al quale Nostro Sign. si è disposto, è l'vnico espediente per tagliar presto la strada à maggiori mali, e per restituire questa parte d'Italia nella sua tranquillità. Ma perche è necessario non perdere tempo, il Gran Duca offerisce riceuere egli al presente detto Deposito à nome della Lega, & obligare se stesso, e la propria fede finche venga l'approbatione di tutti li Collegati.

Il Cardinale Spada rispose al Prencipe, ringratiandolo, e significandoli di hauer di già communicato al Signor di Lionne, & al Marchese Gabriele Riccardi, ciò, che gli occorreua intorno à questa materia, e che per allora non haueua, che soggiongere altro.

Il giorno seguente dodeci Ottobre si fece vn Congresso frà il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Signor di Lionne, & il Conte Testi, rappresentante del Duca di Modena al Ponte Gregoriano in Territorio d'Aquapendente, in fine del quale, secondo che hà riferito il Signor di Lionne, il Prencipe Mattias, e 'l Conte Testi appartatisi dal Duca di Parma, & altri, che quì si trouauano, composero vna scrittura del tenore, che segue, e pregarono il Signor di Lionne, che la portasse al Cardinal Spada.

Tenore della Scrittura.

Si desidera per vltima risposta di sapere per tutto Mercordì prossimo il sì, ò il nò del negotio, e per questo, ch'il Sig. Cardinal Spada come Plenipo tentiario

tentiario di S.S. prometta in ſcritto à S.M. di fare depoſitare il Ducato di Caſtro, e tutti li beni mobili, & immobili, Ius, ragioni &c. che hà Sua Altezza nel Stato Eccleſiaſtico in mano del Duca di Modena, ſubito che venga la riſolutione della Lega, di non fare più altro motiuo per le coſe di Caſtro, nè per le coſe dependenti da detto Stato con queſto, che per tutto l'vltimo di Decembre il Depoſitario poſſa rimetterlo in mano di chi più ſtimerà conueniente, qualunque mutatione, ò moderatione di quello di ſopra ſi riceuerà per negatiua, ò per eſcluſiua.

Il Cardinale Spada in queſto tempo s'era trasferito à Caſtel Giorgio Luogo del Veſcouato di Oruieto, doue la mattina a' tredici il Signor di Lionne andò à trouarlo, e gli communicò la ſcrittura ſudetta, la quale secondò, che ſi vede è in molte coſe diuerſa da quella del Gran Duca mentionata di ſopra, e particolarmente doue parla delli effetti del Depoſito, poiche il Gran Duca ne promette generalmente la quiete, e la tranquillità, e il Principe Mattias, e 'l Conte Teſti ſi reſtringono ſolamente à promettere, che la Lega non farà altro motiuo per le coſe di Caſtro, e dependenti da quello Stato; così anche nella prima ſcrittura ſi propone per Depoſitario il Gran Duca, come rappreſentante della Lega, e nella ſeconda, ſi propone il Duca di Modena, ſenza, che vi ſi legga alcuna relatione alla Lega; e perche queſti punti paruero ſuſtantiali al Cardinale, hebbe per bene il dire al Signore di Lionne, & anco di mettere in ſcritto, che prima di riſpondere à quella propoſta deſideraua, che gli foſſe dichiarato ſe andaua inteſa con i ſenſi della ſcrittura del Gran Duca, ò non, poiche il Prencipe Mattias, vno delli autori della ſeconda ſcrittura, era pur anche ſtato quello, che poco innanzi gli haueua tranſmeſſa la prima.

Doppo alcune gite, e ritorni del Signor di Lionne intorno al chiarimento di queſto particolare, finalmente la mattina de' ſedici comparue à Caſtel Giorgio, e per parte del Prencipe Mattias, e del Conte Teſti ſignificò al Cardinale, che l'intentione della ſeconda ſcrittura era la medeſima con ſenſi della prima; onde il Cardinale ricercato di riſpoſta la diede nella forma, che ſegue.

Tenore della Scrittura.

Al foglio ch' il Signor Prencipe Mattias, e 'l Signor Conte Teſti diedero il giorno 12. Ottobre al Signor di Liõne, e che da lui fù communicato al Sig. Cardinal Spada la mattina di tredici, hà Sua Em. riſpoſto per tutto Mercordì 15. dell' iſteſſo meſe, e mandata la riſpoſta ad Aquapendente, eſſendo poi venuto il Signor di Lionne à Caſtel Giorgio hà riferito al Signor Cardinale, ch' il Signor Conte Teſti à nome anche del Signor Marcheſe Riccardi gli hà dichiarato in voce, che la propoſta del ſudetto foglio non è ſtata formata con altro ſenſo, che con quello del

Gran Duca significato per scritto sotto li otto di Ottobre à Monsignor Nuntio di Firenze, e conforme la copia, ch' il P. Mattias ne inuiò al Signor Cardinal Spada per Corriere il giorno vndecimo. Stante dunque la suddetta dichiaratione il Signor Cardinal Spada come Plenipotentiario di N. S. promette al Rè Christianissimo di fare depositare il Ducato di Castro, e tutte le cose poste nello Stato Ecclesiastico, che apparteneuano al Signor Duca di Parma nel cominciamento de' presenti moti in mano del Duca di Modena, subito, che'l suddetto Duca di Modena sarà stato nominato, e deputato à tale effetto dalla Lega, e che la medesima Lega hauerà assicurato sua Santità dell' adempimento delle conditioni per parte del Duca di Parma, colle quali verrà concertato detto deposito, con dichiaratione, e promessa, che' detta Lega non hà altro fine, che la difesa de' Collegati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, e che mentre si faccia il deposito di Castro, & altri beni nelle mani del Signor Duca di Modena, come sopra la Lega rimane pienamente sodisfatta, e cooperarà con tutti i mezzi possibili alla quiete. Dat. in Castel Giorgio 16. Ottobre 1642.

Il foglio di questa risposta fù portato l'istesso giorno de' sedici ad Aquapendente dal Signor di Lionne, quale assai presto assicurò il Cardinale Spada, che gl' interessati non erano restati sodisfatti. In tanto il Padre Virgilio Spada per inuito fatto dal Signor di Lionne mediante vn' espeditione espressa si trasferì vna notte pur de' sedici al suddetto luogo d'Aquapendente, doue fù trattenuto in lungo discorso delle conditioni, colle quali s'hauesse à fare il Deposito, attorno à che il Duca di Parma con interuento hora del Signor di Lionne, & hora del Signor Gaufrido Secretario suo di Stato, disse molte cose, e diede in scritto diuerse annotationi communicate poi anche al Conte Testi, & al Marchese Riccardi.

Queste dal Padre Virgilio furono portate la mattina de' diecisette al Cardinale, al quale anche riferì, che il Ducha haueua mostrato di desiderare, che esso Padre Virgilio si trasferisse con dette annotationi à Roma per procurarne l'approuatione poiche detto Padre Virgilio conscio della mente del Cardinale, e degli ordini di Roma, si era chiaramente lasciato intendere, che sua Eminenza non si sarebbe impegnata ad accettarle. Il Cardinale all' incontro stimò inutile detto viaggio del Padre Virgilio à Roma, e per questo, e per altri rispetti non condescendendo ne auisò per Corriere la sera di detto giorno il Signor di Lionne, che comunicasse la lettera al Duca; venne la mattina seguente dieciotto di Ottobre à Castel Giorgio, e fece instanza di risposta sopra le dette annotationi di sua Altezza.

Il Cardinale confidò al Signor di Lionne i sensi suoi, facendone anche nota per scritto, nella quale frà l'altre cose mostrò di premere in questo, che la Lega si obligasse all' adempimento di quanto s'hauesse hauuto à Capitolare; nel rimanente approuò alcune delle annotationi di S. A. altre

ne

ne ributtò, di varie si riportò al beneplacito di N.S. qualch'vna ne moderò, & à qualch' altra per allora non rispose.

Il foglio di questi sensi del Cardinale fù dal Signor di Lionne portato la sera de' diciotto da Castel Giorgio ad Aquapendente, e comunicato al Duca. La mattina seguente lo stesso Signor di Lionne tornò à Castel Giorgio, e riferì al Sig. Cardin. che S.A. benche doppo lunga agitatione, e ripugnanza, se n'era dichiarata sodisfatta, e che erano stati speditiCorrieri à Venetia, al Gran Duca, & al Duca di Modena, con tale auiso, affine anco di far venire le Plenipotenze de' Prencipi Collegati.

In questa positura di cose il Sign. di Lionne propose vna sospensione d'armi per dar tempo all'arriuo di dette Plenipotenze, e delle risposte di Roma sopra quelli articoli, de' quali il Cardinale s'era riportato al beneplacito di N.S. e però fù aggiustata vna Scrittura di sospensione per dieci giorni, alla quale sottoscrisse il Cardinale Spada con riserua della ratificatione del Cardinale Antonio; e'l Sign. di Lionne cō riserua della ratificatione del Duca di Parma, ancorche detto Signor di Lionne professasse di hauere molto bene nota sopra di ciò la mente del Duca, e'l suo proprio credito con l'Altezza sua, che però poco appresso facēdo il Cardinale Antonio difficoltà di ratificare, e finalmente condescendendo à farlo vinto da' prieghi del Signor di Lionne, non meno, che da quelli del Cardinale Spada, detto Signor di Lionne l'assicurò in scrittura libera, & espressa, che il Duca hauerebbe accettata frà due giorni la detta sospensione anche con vna qualità desiderata dal Cardinale Antonio, e contenuta nella promessa del Signor di Lionne. Il Duca all' incontro non corrispose all'espettatione, & all' impiego del Signor di Lionne colla accettatione della qualità sudetta, ma etiandio ratificando la prima formula vi aggionse alcune conditioni à suo vantaggio, e così la sospensione non hebbe effetto.

In luogo adunque di quella si cominciò à minutare la Capitulatione dell' accordo per inuiarla poi à Roma, & altroue, à fine di hauere sopra di essa i sensi di N.S. e respettiuamente del Duca di Parma, e de' Prēcipi Collegati, ò loro Plenipotentiarij, e detta minuta fù fornita d'abbozzare la mattina de' ventidue: onde venendo il Signor di Lionne da Castel Giorgio doue era andato à ritrouare il Duca di Parma à Pōtecentino per occasione d'vn Congresso, che S.A. era per fare col Prencipe Mattias, e col Conte Testi, ricercò il Cardinal Spada di darli copia di detta minuta per portarla seco, hauendoui massime anch'egli faticato intorno. Il Cardinale disse volerla prima comunicare al Cardinale Antonio, che si trouaua à San Lorenzo in vicinanza di trè, ò quattro miglia, e così il Signor di Lionne partì per Pontecentino senza la detta copia, e poco appresso il Cardinale per San Lorenzo.

Giūto il Cardinale Spada à S. Lorēzo, trouò, ch'el Cardinale Antonio spediua vn Corriero à Roma, onde fù giudicato bene di non perdere

quella pronta occasione di mandarui lo sbozzo de' Capitoli, dalla qual missione il Cardinale Spada quasi immediatamente ragguagliò il Signor di Lionne per Corriere, che li spedì à Pontecentino anche per altro effetto, e tutto ciò seguì nel giorno de' ventidue detto.

In quel medesimo giorno il Signor di Lióne andato come di sopra da Castel Giorgio à Pontecentino tornò doppo il tardi da Pontecentino à Castel Giorgio, & in sua cópagnia vennero anche al medesimo luogo di Castel Giorgio il Conte Testi, e'l Marchese Gabrielle Riccardi, i quali vnitamente con detto Signor di Lionne hebbero lunghi discorsi col Cardinale, e motiuandosi sopra l'abborzo de' Capitoli, il Cardinale rispose hauerlo mandato à Roma, & aspettare sopra di ciò i sensi di là; e nondimeno vedendo tale essere il desiderio di tutti si contentò di comunicare loro vna copia, laquale fù letta per l'istesso.

I due Cauaglieri, che prima non l'haueuan veduta, sentendone recitare il contenuto vi fecero sopra due difficoltà; e prima il Conte Testi disse, che non le pareua totalmente honorifico, che'l Duca di Modena suo Signore venisse chiamato con titolo di Deputato della Lega. Poi tanto egli, quanto il Marchese Riccardi ripararono in sentire, che i Prencipi Collegati douessero obligarsi per l'adimpimento di tutte le cose, che si capitulauano. Allora il Cardinale mostrò marauigliarsi dell' vna, e dell' altra difficoltà, poiche si faceuano in due punti contenuti nella risposta data da sua Eminéza al foglio del Prencipe Mattias, e Conte Testi, della quale il Signor di Lionne le haueua già fatto fede come sopra, che tutti gl'interessati rimaneuano sodisfatti. Il Conte Testi replicò, che detta risposta del Cardinale, à lui non era stata mostrata, el Marchese soggiunse di più, che quando fù portata da Aquapendente, egli non solamente non la vidde, ma nè anche vi si trouò, all'hora il Signor di Lionne si dichiarò di non hauerla comunicata nè all' vno, nè all' altro, nè dall' vno, ne dall' altro hauere hauuto sopra di essa commissione alcuna, ma, c'haueua presupposto, & attentato le sodisfattioni d'ambidue per hauergli lo detto il Duca di Parma. Il Conte Testi riprese à dire che sapeua, ch'el Duca di Parma non approuarebbe questo obligo della Lega per l'adimpimento di quelle cose, che spettauano à sua Altezza, poiche non voleua, che da ciò potesse nascerli qualche occasione di contendere, e disgustarsi col a medesima Lega, à che S. A. gli haueua ordinato, & esso accettato di sostenere in questo Congresso non solo le parti del Duca di Modena suo Padrone, ma anche quello dell' istesso Duca di Parma. Il Signor di Lionne ciò vdito nuouamente si dichiarò, che ciò, c'haueua riferto al Cardinale l'haueua del Duca di Parma, ma che non li compliua d'entrare à contendere del sì, ò del nò con Sua Altezza per questo conto.

Quindi si passò à considerare se in vece della parola *Deputato*, se ne potesse sostituire alcun' altra, che non dispiacesse al Duca di Modena; e

na: e se bene il Conte Testi staua forte, che bastasse chiamarlo nominato, & in effetto farlo chiamare semplicemente dalla Lega, nondimeno conchiuse, che quando à Roma non fusse bastato sarebbe condesceso nella parola eletto, ma che in quella di Deputato non haurebbe consentito giamai.

Quãto all' altra difficoltà fù proposto, che i Prencipi Collegati in vece di obligarsi nella medesima scrittura al generale adimpimento delle Capitulationi, s'obligassero per scrittura à parte singolarmente à quelle cose che si contengono in essa.

Qui ancora si riparò dal Conte Testi, e dal Marchese Riccardi, e non mai si condescese ad altro se non che i Prencipi Collegati si obligarebbero per il ritorno del Duca in Lombardia, e per la restitutione di due pezzetti d'Artigliaria leuati da Castiglione del Lago, E perche il Signor di Lionne, e'l Marchese Riccardi asseriuano, che tutte, ò la maggior parte dell' altre cose contenute nella Capitulatione appartenevano all' vfficio del Depositario, e che à lui toccherebbe di prometterle; il Cõte Testi senza approuare la detta assertione, solamente rispondeua, che quelle leggi concernenti al Deposito, che fossero Capitolate dal Rè di Francia, sarebbero anche accettate, e promesse dal Duca suo Signore; al qual proposito è d'auuertire, che le cose minutate della Capitulatione oltro il ritorno del Duca in Lombardia, e la restitutione de' due pezzi antedetti sono l'infrascritte, cioè,

Ch'el Duca, e le sue genti nel ritorno che faranno in Lombardia non passeranno per alcuna parte dello Stato Ecclesiastico.

Ch'el Gran Duca, à questo effetto li lascierà transitare per il suo.

Ch'el Deposito non si consegnerà ad alcuno per lo spatio di quattro mesi.

Che in detto tempo sarà ben custodito.

Ch'el Depositario non sarà molestato nella custodia, e conseruatione del Deposito.

Che sarà aiutato, & assistito tutte le volte, che ne farà instanza.

Che si concorrerà dell' vna parte, e dall' altra alle spese del presidio.

Che sarà in arbitrio di N. S. il fare demolire tutte le fortificationi fatte tanto dal Duca quanto da sua Santità doppo i correnti moti.

Che à tale effetto potrà tenere vn Deputato, che sopra intenda alla detta demolitione.

Ch'el Depositario dourà prouedere di Guastatori.

Che in caso, ch'el Deposito si lasciasse al Duca, debbano menarsi buone à Nostro Signore le spese, che hauesse fatte in quelle fortificationi, che sua Santità volesse lasciare in piedi, e che di sua natura fossero per rimanere nello stato presente, come sono le spianate, e tagliate d'alcuni Monti.

Che oltre i 2. pezzi d'artigliaria leuati in Castiglione del Lago, il Duca debba

debba restituirli à N.S. tutte l'altre c'hauesse legato da qual si voglia altro luogo dello Stato Ecclesiastico.

Che'l depositario terrà buon conto dell'entrate de' beni depositati per pagare li Montisti,& altri creditori,secondo,che sarà di ragione.

Dal qual catalogo di Capitoli facilmente si può raccogliere, che di tredeci,che sono,quattro solamente stanno à carico del Depositatio, ò gli appartengono.

La mattina de' 23. d'Ottobre il Cardinale Spada si dolse col Signor di Lionne,che gli hauesse già attestata l'approuatione fatta della risposta di S.Em. al Prencipe Mattias,& al Comte Testi,come sopra,e che adesso gl' interessati la contrauertessero; ma viè più,si dolse,che lo stesso Signor di Lionne mediatore,e portatore tanto della risposta, quanto della proposta antedetta,gli secondasse,poiche apertamente professaua,ch'el Rè non haurebbe hauuto gusto, che doue entraua la sua promessa vi se volesse aggiongere ancora quella de' Prencipi Ieferiori; e quì S.Emin. le mostrò che quantunq; per parte di N.S. fosse per cōdescendersi à capitolare col Rè,ciò si farebbe più per vn tale rispetto,che si portaua alla M. Sua,che per opinione,che s'hauesse, che'l potere concesso da S. M. à esso Signore di Lionne s'intendesse à questo particolare. Egli vdite le dogliēze, & instanze de Cardinale disse; Horsù lo facciano,ma non me lo dichino,che io farò conto di non saperlo,Il Cardinale dunque si mise à negotiare in conformità con gli altri due,ma il Conte Testi stette sempre renitente,e dal Marchese Riccardi non puotè cauare altro, se non che farebbe vfficio col Gran Duca,che se ne contentasse.

Fù poi discorso di vedere se N.S. fosse per satisfarsi dell' obligo della Republica di Venetia, e del Gran Duca,senza più insistere in quello di tutta la Lega, poiche si vedeua la continuata renitenza del Conte Testi; & all'incontro il Marchese Riccardi non si mostraua fuori di speranza, ch'el Gran Duca suo Signore,& anche la Republica fossero per consentirui,mà oltre, che quiui non si trouaua il Plenipotentiario di Venetia, nè conseguentemente questa particolarità poteua così allora ben digerirsi,arriuò anche mentre si faceuano questi discorsi vn corriere del Prēcipe Mattias al Marchese Riccardi, che lo fece risoluere insieme con gli altri due à partire senza perdita di tempo,si come fecero subito,c'hebbero vdito Messa, incaminandosi verso la Forzesca doue il Duca di Parma s'era transferito la sera innanzi da Pontecentino.

La sera di questo giorno 23. à cinque hore di notte il Cardinale spedì corrieri à Roma,dando parte di ciò,che fin' allora era seguito.

La mattina de' 24. à hore diecisette arriuò à Castel Giorgio vn Trōbetta spedito al Cardinale dal Sign. di Lionne,cō Lettere, & auuiso,che nel medesimo giorno sarebbero stati di ritorno à Castel Giorgio tutti quei,che n'erano partiti,cioè,esso Sign. di Liōne,Conte Testi, e Marchese Riccardi, e che questi vltimi, due porterebbero le Plenipotenze

de'

de' loro Prencipi, soggiongendo, che ci sarebbe anche presto quella della Republica di Venetia colla persona del Cauagliere Correro.

Il Cardinale, che riputaua inutile il ritorno di detti Signori fin tanto, che di Roma non fossero venute le due risposte co' due vltimi dispacci. rispedì subito indietro il Trombetta per auuertirneli, e scrisse al Signor di Lionne vna Lettera del tenore, che segue.

Monsieur.

Il Trombetta, che V. S. m'ha spedito con Lettera in data di hieri sera à due hore di notte non m'è arriuato quà se non presso alle dodici, allegando d'esser stato male seruito dalla guida, che seco haueua. Ringratio V.S. delle buone nouelle, che mi dà rispetto alle Plenipotenze di cotesti Signori, & all' aspettatiua del Signor Cauagliere Correro pur con ampla facoltà della Republica di Venetia. Io spedij heri sera à cinque hore di notte Corriere à Roma con raguaglio del congresso tenuto quì la sera innanzi, & in spetie col auuisare le difficoltà sopra la deputatione del Duca di Modena, e sopra l'hauersi à promettere dalla Lega generalmente l'adempimento di tutte le cose contenute nella Capitulatione dell' accordo, &c. Io sò che arriuerà noua l'vn'e l'altra difficoltà hauendo io per lo innanzi dati queste due punti, per assettati su'l fondamento della risposta, che fece alla scrittura del Sign. Prencipe Mattias, e del Sig. Conte Testi, che ancora si troua appresso V.S. in originale, e che da lei mi fù detto essere stata ammessa; poiche come ella osseruerà, ambedue queste cose vi sono espresse di parola in parola secondo la forma, che poi s'è inserta nella minuta de' Capitoli, che hoggi s'esamina da vna parte, e dall'altra, &c. Subitò, che io haurò risposta del mio dispaccio, che stimo non tarderà molto, ne darò auuiso per corriere à V.S. la quale in tanto mi farebbe molto piacere per auuanzare tempo à procurare di mandarmi i poteri di cotesti Signori, & anche del Signor Cauagliere Correro, subito, che sarà arriuato, poiche dal bel primo giorno io diedi à V.S. copia del mio, perche lo communicasse à chi bisognaua, e se in alcuno di detti poteri fosse cosa alcuna da desiderare, tanto più presto si potrà procurare, quanto più presto io hauerò potuto farui consideratione sopra. Da Castel Giorgio Venerdì mattina di 24. Ottobre à hore 13.

Questa risposta del Cardinale portata dal medesimo Trombetta, c'haueua arreccato à S.Em. la proposta, trouò il Sign. di Lionne, e gli altri due al Ponte Gregoriano, che veniuano verso Castel Giorgio, ma prima d'incontrarsi nel Trombetta si erano incontrati nel Padre Virgilio Spada, che andaua à San Quirico, e da lui haueuano inteso, ch 'l Cardinale haueua spedito à Roma la sera innanzi, e che prima del ritorno della risposta de gli vltimi due dispacci S.Em. non sarebbe in stato di poter negotiare cosa di vantaggio. Mostrarono dunque di restare sospesi, sentendo non essere arriuata risposta nè anche alla prima speditione, tuttauia calculando, che saria potuta arriuare ad entrambi per tutto il giorno seguente, risolsero di proseguire il loro viaggio, e cosi il medesimo giorno de' 24.

verso il tardi arriuarono à Castel Giorgio, e vi dimorarono anche quello de' 25. nel qual tempo il Signor di Lionne communicò al Cardinale d'hauere il giorno de' venti trè mostrato al Duca di Parma il sbozzo delle Capitulationi, e che S.A. faceua instanza, che fossero corrette, e supplite in quattro, ò cinque luoghi, e particolarmente doue si capitolaua la demolitione delle fortificationi fatte da S. A. poi che stimaua questo fosse vn pregiudicarsi, e tacitamente confessare, che i priuilegij delle sue inuestiture non gli diano facoltà di fortificare secondo che pretende, e che s'è dichiarato pretendere; ma che nondimeno Sua A. si sarebbe contentata, che dette fortificationi si demolissero in effetto quantunque non si mettesse ne' Capitoli, e bisognando ne haurebbe fatto promessa l'Ambasciator di Francia in Roma. Vn'altra correttione, ò supplimento era, che Monsieur Gaufrido, il Secretario Monguido, & altri, ch' erano stati scommunicati entrassero anch' essi nell' assolutione, e facoltà di farsi assoluere, che si concederebbe per il Duca. Terzo, che S.A. haueua inteso, che dell' Artigliarie, che si trouauano in Castro nel tempo, che fù preso, ne fosse stato asportato qualche pezzo fuori della Città, e dello Stato, e che però doue si dispone, che in detto Stato si lasciano l'Artigliarie di prima, si doueua aggiungere, che anco vi si riportino quelle, che ne fossero state condotte altroue. Vi era parimente qualche altra correttione, ch'l Sign. di Lionne haueua postillata di propria mano in margine della minuta de' Capitoli.

La notte, che successe al giorno venti sei arriuò da Roma à Castel Giorgio il corriere, che portaua la risposta à gli vltimi due dispacci del Cardinale, e le considerationi, e rassettamento allo sbozzo de' Capitoli, il quale rassettamento in effetto non toccando la sostanza della Capitulatione versaua solamente nel decoro della Sede Apostolica; nel rimouere le gelosie dell' armi da vna parte, e dall' altra; e nel preseruare le ragioni de' Montisti, & altri creditori del Duca da ogni pregiudicio.

Il Cardinale communicò la mattina de' 26. lo contenuto dello spaccio à tutti trè quei Caualieri, i quali poco appresso, che l'hebbero visto partirono da Castel Giorgio alla volta di S.Quirico, doue risiedaua il Gran Duca, e si trouaua il Cauaglier Correro, e doue si teneua auuiso, che 'l giorno auanti si fosse dalla Sforzesca transferito il Duca di Parma; e così restarono terminati i congressi di Castel Giorgio.

Stante il fatto ne' termini suddetti non si vede come il Sign. di Lionne possa pretẽdere, che per parte di Roma si manchi à cosa alcuna promessa dal Cardinale Spada, perche ò noi parliamo della minuta de' Capitoli vltimamente abbozzata, e communicata alle parti, sopra la quale il Cardinale non ha voluto dare alcuna risolutione inãzi di riceuere le risposte da Roma, e non solo N. S. ha potuta rimandarla si come l'ha rimandata con alcune dichiarationi, & aggiunte, ma anche l'istesso hanno potuto fare, e hanno fatto il Duca di Parma, e li Plenipotantiarij del Gran

Duca

Duca,e del Duca di Modena,anzi pur' anche il medesimo Sig.di Lionne, poiche doppo hauere cooperato ad abbozzarla, concorse con gli altri à disapprouare,che in essa fosse capitolato l'obligo della Lega per l'adempimento.

Dice il Sig.di Lionne,che la detta minuta de' Capitoli s'era ridotta à due difficoltà,cioè,al punto dell' obligo della Lega,& alla denominatione del Duca di Modena;ma per l'vna, e per l'altra vi hanno trouati temperamenti, e che hoggi in ogni caso dette difficoltà si metterebbero da parte; onde conchiude,ch'l negotio debbe hauersi per stabilito. All' incontro si risponde, che i pretesi temperamenti non furono mai ammessi, nè tampoco liberamente offerti, ò sia per la parte del Duca di Modena, ò sia per quella del Gran Duca,come s'è veduto,e molto manco della Republica di Venetia,il cui Plenipotentiario non era presente.Quanto poi al dire, che hoggi queste difficoltà si metteranno da parte, da ciò non si inferisce obligo alcuno dal canto di N.S.ò sia dal Cardinale suo Plenipotentiario,perche anche auanti che queste difficoltà si mouessero S.Em. non haueua voluto stabilire niente ne' Capitoli,ma ne staua attendendo i sensi, e le considerationi di Roma,nel modo stesso che 'l Sign.di Lionne, che pure anco haueua cooperato ad abbozzarli, e ch' era per contraherfi come Plenipotentiario del Rè senza interuento del Duca,nè d'altri,volea ad ogni modo prima di stabilire communircarli col Duca, e con gli altri Prencipi interessati.

Adunque il più,che potesse pretendersi dal Signor di Lionne in questo caso sarebbe,che sodisfacendosi il Duca,e gli altri interessati suddetti dell'annotationi, e dichiarationi, che furono mandate da Roma sopra lo sbozzo de' Capitoli, sua Santità douesse procedere allo stabilimento d'essi Capitoli colle annotationi e supplimento suddetto;& à questo proposito non si lascierà di raccordare, che à ventidue fù communicato lo sbozzo di detti Capitoli al Conte Testi, & al Marchese Riccardi, à 23 fù communicato al Duca, & alli 24. se ne parlaua come di cosa, che stesse tuttauia,sotto essame tanto dalla parte di Roma,quanto de' Prencipi suddetti,come si vede dalla Lettera responsiua del Cardinale Spada al Signor di Lionne registrata di sopra.

Ma perche s'intende, che detto Sign. di Lionne faccia anche qualche fondamento sopra vna pretesa instrutione confidentiali dal Cardinale Spada,e da lui communicata al Duca di Parma;quì sono d'auuertire più cose anche senza parlare della qualità della scrittura, che come semplice instruttione non và mirata col rigore,che si pretende.

E prima è d'auuertire, che quando bene in vece d'instruttione si fosse potuta battezzare per vn mandato di procura, ò per vna promessa del Cardinale,non bastarebbe il dire,che fosse stata anche accettata da gli altri interessati nella medesima scrittura, cioè, da' Prencipi Collegati come appresso.

Secondo

Secondo. Non solamente il Sig. di Lionne non hà mai attestato, che la prefata scrittura sia stata accettata da' Prencipi Collegati, ma contenendosi in essa, che i medesimi Prencipi douessero promettere l'adempimento della Capitulatione, che si farebbe col Rè di Francia, si sà, che 'l Marchese Riccardi, e 'l Conte Testi in sentire leggere la minuta de' Capitoli si fecero noui, anzi contrarij à sì fatto articolo, e pretensione.

Tertio. Il Conte Testi professaua di trouarsi a i congressi di Castel Giorgio non solo come rappresentante del suo Signore, ma anche del Duca di Parma, sempre sostenne, che S.A. non ammetterebbe in questa Capitulatione de' suoi interessi l'ingerimento della Lega per le cause toccate altroue; onde si vede, che se pur la detta pretesa instruttione fosse mai stata d'alcuna consideratione, il Duca di Parma, e gli altri Prencipi suddetti sono stati i primi à vulnerarla, e lo stesso Signore di Lionne gli hà secondati.

Quarto. E d'auuertire, che nella detta scrittura sono cinque articoli, de' quali il Cardinale si riportò al beneplacito di N.S. senza volere prometterli liberamente; onde non essendosi mai il detto beneplacito prestato, resta libero à S. Santità di vsare come le pare.

Finalmente il Signor di Lionne adduce la poliza del Cardinale in data 16. Ottobre, per la quale Sua Eminenza come Plenipotentiario di N.S. promette di fare consegnare il Deposito in mano del Duca di Modena subito che S.A. sarà stato nominato, e deputato per tale effetto dalla Lega, e che la medesima Lega hauerà assicurato Sua Santità dell' adempimento delle conditioni colle quali veniua concertato il Deposito.

Questa polizza non si controuerte, ma si dice, che i Plenipotentiarij del Gran Duca, e del Duca di Modena, l'hanno impugnata. Il Duca di Parma per mezzo del Conte Testi ha fatto lo stesso; e 'l Signor di Lionne allegando l'interesse, e la dignità Regia, si sia opposto non meno de gli altri, anche doppo hauerla egli stesso negotiata col Duca di Parma, & attestata l'accettatione di S. A. e de gli altri interessati; onde non si discerne come possa pretendere, che quello, che è stato lecito à lui, & à gli altri d'impugnare, non sia lecito anche à N.S. quando pur la Sua Santità volesse farlo.

Secondariamente, anzi principalmente si dice, che questa Poliza, è conditionata, e relatiua alle Capitulationi da concertarsi, e quelle non sono ancora concertate; onde non si sà comprendere innanzi, che i Capitoli siano concertati à che effetto s'alleghi detta poliza.

Tertio. E d'auuertire, che non solamente i Capitoli deuono precedere al deposito, & ad ogni altra cosa, ma ancora deue prima del deposito farsi dalla Lega la nominatione, e deputatione del Duca di Modena, e riceuere in suo nome detto deposito secondo la scrittura del Gran Duca, al senso della quale è relatiua la poliza del Cardinale, come si è visto di sopra.

Quarto.

Quarto, Et vltimo si dice, che non solo detta poliza è tutta impugnata dal Duca di Parma, e da gli altri come di sopra ma anche fino all'hora presente non si mostra la desistenza di detta impugnatione, & molto manco l'accettatione senza laquale nondimeno non può, nè deue il Signor di Lionne pretendere essecutione, ò dichiaratione alcuna da N.S. intorno adessa.

Non si scorge adunque alcuno mancamento in questo negotio per la parte di Roma, ma si bene all'incontro qualche occasione di dolersi, ò di marauigliarsi, che non si sia trouato rincontro di ciò, che'l Signor di Lionne haueua attestato circa l'accettatione della poliza sopradetta.

Che lo stesso Signor di Lionne habbia impugnato l'obligo de Collegati contenuto in essa doppo hauerlo egli stesso negotiato, e concluso; e che finalmente hauendo impugnato l'autorità del Rè Christianissimo e la propria parola per l'accettatione della sospensione dell'armi da parte del Duca, non habbia poi fatto vedere alcun' effetto nè dall' vna, nè dall' altra, nè pur' anche mostratone sentimento.

All' vniuersale espettatione del Mondo non successe mai cosa più contraria di questa Carta; perche stimato communemente il Cardinale Spada Prelato di gran petto, e coraggio; s'erano fatti à credere, che per non lasciare prostituire la candidezza della propria ingenuità alle sozzure dell' altrui doppiezze non fosse mai qual si voglia interesse bastante à far brecchia nella sua costanza permettendo, che'l suo nome seruisse di manto all' altrui mancamenti; ch' anzi abborrendo ogni conniuenza in tale materia, douesse suelare gli artificij da' quali egli, & gli altri Ministri vgualmente erano stati sorpresi.

A questo Manifesto da Ministro di Principe interuenuto alle trattationi di Castel Giorgio fu fatta la seguense risposta sotto nome del Signor di Liõne, perche non hebbe l' Autore altro per oggetto, che nel disingannare il Mondo dalle false impressioni la di lui discolpa; la cui scrittura qui inserta dourà incõtrare tanto maggiormente l'aggradimento de' Lettori, quanto, che è vna pezza ben curiosa, nè più comparsa alla luce.

Manifesto del Signor di Lionne.

Vedẽdosi da qualque tempo in quà andar publica per le mani d'ogni vno vna scrittura sotto nome dell' Eminẽtissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinale Spada, intitolata, *Relatione del negotio del Sign. Cardinale Spada Plenipotentiario di Sua Santità nell' aggiustamento di pace col Serenissimo di Parma*; Il fine della quale è d'incolpar il Signor di Lionne Ministro del Rè Christianissimo del scioglimento del Trattato negotiato trà S. Emin. Plenipotẽtiario di Nostro Signore, & detto Signor di Lionne Plenipotẽtiario di S. M. nel mese d'Ottobre 1642. à Castel Giorgio nel Territorio d'Oruieto; Si troua con grandissimo disgusto suo ridotto à caso di necessità il Signor di Lionne di palesare à gli occhi del Mondo da chi sia resta-

restato, che non habbia detto Trattato hauuto effetto, o che l'Italia non habbi, come con gran fondamento s'era sperato, conseguita la sua prima tranquillità.

La somma riuerenza, che professa il Sig. di Lionne a i Ministri di S.B. & il rispetto, che porta alla sacra porpora gli hanno annodata la lingua, mentre c'ha potuto credere, che quanto faceuano era per giustificarsi solamente, senza addossare à lui il mancamento; & haurebbe anco adesso continuato nel suo silentio quando si fossero contentati, come haueua stimato, di partecipare le loro ragioni a i Prencipi interessati, poiche le relationi de' loro Ministri, che sempre erano stati presenti al negotio, ò non molto lontani, trouandosi poi difformi da tali imputationi l'haurebbero à bastanza giustificato. Ma è sforsato di farlo hora più precisamente col sincero, e schietto racconto di tutto il passato, già che colla publicatione di quella scrittura il popolo stesso vicine ad imbeuersi di certe impressioni molto cōtrarie alla pietà, e rettitudine de' fini di Sua Maestà verso il ben publico, e tranquillità d'Italia; aggiuntoui l'artificio recente de' Spagnuoli, che sottopretesto d'hauer sualigiato al Finale alcuni Corrieri con Lettere di Francia, ne hanno poi malitiosamente spedito vndici in vn giorno per persuadere meglio con tal ostentatione a i Prencipi di questa Prouincia, che l'intentione di Sua Maestà era di mantenerli sempre trà loro diuisi; supponendo à questo effetto ordini falsi del Rè a' suoi Ministri.

Ha grande occasione il Signor di Lionne di dubitar, che detta scrittura sia del Sigoor Cardinal Spada, poiche è affatto diuersa nell' ordine, nella tessitura, & in molte cose da quella, che gli fù letta in Roma da S. Eminenza in presenza del Signor Cardinale Barberino, e del Signor Ambasciatore di Francia, e poi da Sua Eminenza sola con qualche additione, e mutatione; cangiandosi à guisa d'vn nuouo Protheo, & alterandosi secōdo i disegni, e pensieri, che vengono da vn' hora all' altra i Ministri principali di Sua Santità. Pareua, che la prima volta, se ben' à torto, attribuisse la rottura del negotio à qualche altro Ministro; Ma essendoli poi tornato forse à conto di non disgustare il Prencipe suo Padrone, si e adossata al Signor di Lionne subito, che la sua partenzza da Roma hà dato maggior campo à poter insinuare questo concetto.

Da questa diuersità, e mutationi s'arguisse con quanto debole fondamento si pretenda à Roma detta scrittura essere stata approuata intietamente dal Signor di Lionne, mentre non è più l'istessa; oltre, che la persona degna di fede, che d'ordine del Signor Cardinale Barberino stette nascosta per sentire i discorsi di quella sessione, se vuol dire la verità, riferirà, che in parecchi luoghi la scrittura fù impugnata, e si contrastò gagliardamente tra il Signor Cardinale Spada, & il Signor di Lionne; & in fine, che detto Signore protestò parecchie volte all' Eminenze loro, che vn racconto potrebbe ammettersi tutto per vero con vna certa ma-

niera

niera d'intesserne la narratione, doue aggiongendosi poi vna minima circostanza, se questa venisse lasciata indietro, dalla verità si passaua subito all' opposito.

Hora per sincerar meglio appresso il Mondo la rettitudine de' fini di sua M. e la schiettezza delle attioni de' suoi Ministri nō sarà fuori di proposito di considerare le cose dall' origine, e toccar in passando quanro la M. sua habbia sempre desiderato questo aggiustamento, e quanto habbia faticato per promouerlo.

Con infinito disgusto intese il Rè fin da principio queste turbulenze non meno per i trauagli, che poteuano dare à S. Santità, & alla sua Casa, che per l'affetto, che sua M. porta al Signor Duca di Parma, ordinò perciò subito al Signor Marchese di Fontenay, che affrettasse il suo passaggio à Roma per vedere con la meditatione di sua M. di comporle con sodisfattione commune. Trouò il Signor Marchese l'animo di S. Santità molto inasprito contro il Signor Duca, onde dubitando il Rè, che potesse essere cagione qualche durezza in S. A. risolse per non ommettere niēte in negotio, che li premeua tāto, di mandare vna persona à posta, quale doppo hauer portato S. A. à rendere à S. Santità tutti li ossequij, e sommissioni raggioneuoli, e douute da vn Vassallo deuoto di S. Santità, e della S. Sede, passare fino à Roma per supplicar di nuouo il Papa, e cercare i mezzi più proportionati à reintegrare S. Altezza nella gratia di S. Santità. Fece perciò elettione S. Maestà del Signor di Lionne, quale per la partialità, che per molti rispetti professaua già grā tempo fà al Sig. Cardinale Antonio, pareua potesse essere à proposito per tale negotiatione. Arriuò detto Signore di Lionne à Parma sù'l fine di Gennaro 1642. Dispose S. A. à tutto quello, che da lei ricercò per sodisfare S. Santità; passò à Roma; portò lettere à S. Santità, & a i Signori Cardinali Barberini, scritte di proprio pugno della M. sua, riferì la buona dispositione di S. A. à humiliarsi, e riceuere i commandamenti di S. M. Ma sempre senza frutto per il proposito fisso di ritener l'occupato, ò la maggior parte di esso.

S'andò poi proponēdo vna mano di partiti ragioneuoli per l'aggiusta mento, frà quali ve ne furono alcuni tanto vantaggiosi per la Casa Barberina, che se fossero stati accettati, hauerebbe forse indarno impiegata sua M. l'autorità sua per disporui il signor Duca, al quale non si communicarono mai, perche essendo ributtati non nè fù di bisogno.

Si negotiò così in vano fino al Mese di Luglio, che le cose cominciarono ad intorbidarsi maggiormente col passo, che fece chiedere S. Santità, al Signor Duca di Modena, per andare à danni de' stati del Signor Duca in Lōbardia, ò fosse, come protestauano à Roma, per liberarsi della spesa immensa del mantenimento delle truppe; obligando sua Altezza à disarmare, ò come altri hanno pensato per coprire con questa mossa qualche altro disegno.

Le nuoue leuate, che si faceuano nell' Vmbria per rinforzare l'Arma-

 ta del

ta del sign. Prefetto, che staua a' confini, diedero occasione al sign. Marchese di Fontenay, & al Sign. di Lionne di temere per Parma, e Piacenza, contro la parola data tante volte da S. S. à loro, & à tutti li altri Ministri de' Prencipi, di non voler mai attacare i Stati di S. A. in Lombardia.

Partì al primo d'Agosto per Parma il signor di Lionne per intendere i sensi di sua A. sopra il disarmamento preteso da sua Santità, quale pareua potesse anche cóplire per altri rispetti al signor Duca. Trouò sua A. sempre disposta à far le medesime douute humiliationi per cóseguire la gratia di sua Santità, reniẽte però à mai disarmare se non fosse prima ristabilita ne' suoi beni; e del resto, che non solo intrepidamente aspettaua la venuta dell'armata del signor Prefetto, ma che l'hauerebbe con gran gusto incontrata à mezza strada. Venne in tanto Corriero spedito al signor di Lionne dal signor Marchese di Fontenay; quale l'auuisaua come à sua richiesta s'era compiacciuta sua Santità per mezzo del signor Cardinale Antonio di concedere vna dilatione di quindici giorni alla mossa delle sue armi verso il Parmeggiano.

In questo mentre fù à Bologna il signor di Lionne per cómunicare al signor Prefetto i sensi sopradetti di sua A. & cercare col Sign. Ferragallo Segretario confidente del signor Card. Barberino qualche temperamẽto e rimedio a i mali, che si preuedeuano soprastare dopo scorsi i 15. giorni.

Non fù possibile d'aggiustar niẽte, mentre da vna banda stette sempre fisso il Signor Ferragallo a non voler trattare delle cose di Castro, ma solo di quelle di Parma, e Piacenza; e dall'altra nó giudicò il sign. di Liõne douer riceuere à conto di gratia fatta à sua M. la sicurezza di quelle Piazze, la quale sapeua, che le forze di sua Santità non poteuano mettere in dubbio, non arriuando à più di sei mila huomini effettiui, se bene in Roma si faceua correre voce di venti cinque mila fanti.

Spirò a' 18. d'Agosto il tẽpo della sopraccẽnata dilatione, e poco prima quello del passo chiesto al Sign. Duca di Modena. Sua Santità diede ordini di ritirare à quartieri vicini la sua Armata, e di rinserrare nel Forte Vrbano le prouisioni fatte per questa mossa, per leuare se fosse stato possibile le gelosie alla Lega, che s'era cóclusa in questa cógiútura tra la Sereniss. Republ. di Venetia, il Gran Duca di Toscana, e Duca di Modena.

In tanto il Sign. Duca di Parma trouando d'hauer messe le sue forze in assai migliore stato per la necessità dou' era stato ridotto d'hauere à difendersi; si risolse di prouar d'impiegarle per riacquistar il suo Ducato di Castro già che, secondo diceua, non ne vedeua minima speranza con la via della negotiatione.

Quì adduise il Sig di Lionne nó solo tutte le più viue persuasioni, che si puote imaginare per rimouerlo da tal pẽsiero, ma hauẽdone có la venuta d'vn Corriero spedito à posta dalla Corte riceuuto sopra ciò ordini molto precisi, adoprò l'autorità, i consigli, & il nome della M. S. per ritenere S. A. il che vedendo nódimeno non potere impetrare da lei nè con

ragioni

ragioni, nè con proteste, volò fino à Roma auuisare S.Sãtità della risolutione di S. A. acciò si preuedesse co i rimedij opportuni, eccedendo per auuentura in questo i termini di Mediatore con gran partialità verso S. Santità, della quale si dolse poi con lui aspramente il Sign. Duca, e forse con ragione, mentre veniua à riuelare quello, che gli haueua scoperto de' suoi disegni. Ma credette non poter far troppo per dar'a conoscere al Mondo quanto sarebbe dispiacciuta à S.M. questa vscita, e per liberare S. Santità da trauagli, che gli soprastauano.

Aggiunse à questo il Sig. di Lionne quanto haueua fatto, impiegando l'autorità di S.M. per raffrenare il Sig. Duca, e diuertirlo dal suo intento; ma che il tutto era stato indarno; che tuttauia restaua tempo à bastanza per farlo fermare, se si piegassero à dare qualche speranza à S. A. d'aggiustamento ragioneuole.

La risposta, che ne riportò doppo vn' auuiso di questa consequenza, al quale per tempo si poteua benissimo rimediare, non fù già con la gratitudine, che pareua meritare vn tal seruigio; Ma solo, che non si credeua questa mossa, e che quando l'hauessero creduta, il Papa non era per farci altro, mostrando sprezzo grande delle forze, e pensieri del Duca, e ributtando il Sig. Card. Barberino il partito del Deposito, che come de se propose allora il Sig. di Lionne, giudicandolo il più conueniente per trattenere l'entrata dell'armi di S.A.

In tanto per rendere à Roma odiosi i Ministri di Francia, si publicò, che il Sig. di Lionne doppo hauer trattenuto S.Santità in finti negotiati, haueua finalmente in vn subito portato fuoco, e sangue, come se l'auuisarli dell' inuasione per tempo, acciò vi si rimediasse, fosse stato vn intimarsi la guerra. Entrò dunque S. A. nel Bolognese à i 13. di Settembre, e non trouãdo resistenza s'inoltrò nello Stato Ecclesiastico. Allora s'accerebbero le prime voci, e non trouãdo altra megliore scusa s'esclamò in estremo contro il Sig. di Lionne come che sotto la fede de' suoi trattati S.Santità hauesse licentiata tutta la sua soldatesca, se bene allora per due Mesi continui s'erano fatte leuate da per tutto. Non si pensò mai à Roma nessun ripiego per sodisfare S.A. mentre credettero, che fosse per fermarsi à fortificare qualche Piazza nella Romagna, lasciando quella prouincia in abbandono à discretione delle sue armi più presto, che di risoluersi à restituire l'occupato. Ma subito, che s'intese la marchia di S.A. alla volta di Castro per ricuperare il suo, cominciando à temere per la vicinanza alle cose di Roma doue era giunto vn grandissimo spauento, e terrore; si pensò à i mezzi d'opporsi à questo impeto con la via del negotio.

Quanti vantaggi fossero allora offerti à S.M. per farla vscire della Mediatione, e dichiararsi in fauore di Sua Santità; e da chi venissero proposti, non permette di palesarlo al Mondo la secretezza, che si deue vsare in ogni tempo da' Ministri de' Prencipi anche disgustati poi insieme, se bene pocosi douerebbe questa retributione à Roma, doue non s'è mai atteso

à tale conueniẽza,come si scorge dall'vltimo articolo della Lettera stampata del Padre Morone, quale non solo scuopre i negotiati, ma li finge: Furono però messi in campo tali partiti allora, e dopoi,che accettandoli sua Maestà poteua finire d'abbattere affatto i nemici della Francia, e rouinare,ò mortificare i mal' affetti. Ma furono rifiutati generosamente da' Ministri di sua Maestà conscij delle rette,e sante intentioni del Rè,quale volle, che la ragione, e la giustitia habbino sempre il suo luogo prima dell' interessi suoi. Si applicò dunque da i Ministri di sua Sãtità al partito accennato molti giorni prima dal Signor di Lionne del Deposito di Castro,quale ripigliarono da se stessi senza nuoua proposta,come se la conditione delle cose fossa ancora la medesima, e che i progressi dell' armi di S.A. non gli hauesse fatto mutar faccia. Non ricusò però il Signor di Lionne di seruire à sua Santità, & offerì;purche si parlasse da douero, d'essere ben presto dal Signor Duca per trattarne.

Si tenne Congregatione di stato a' 26.di Settembre, nella quale fù fatto vn Decreto,che fù poi mostrato la mattina seguente dal Signor Cardinale Barberino al Signor Ambasciator di Francia, & al signor di Lionne in presenza del signor Cardinal Spada.Questo decreto scritto dalla mano di Monsignor Ceua conteneua in sostanza queste parole. S'accetta, che parta il signor di Lionne per proporre al Sign. Duca di Parma il Deposito,e compromesso,al quale s'è lasciato intendere,che il signor Duca fosse per condescendere; e dirà il signor Cardinale Barberino confidentemente al signor Ambasciatore, e signor di Lionne, che sua Santità se ne contenta à ancora lei caso,che il signor Duca ne resti d'accordo. Si motiua però;che il Deposito,e compromesso si faccia in tal mãno,che sua Santità non habbi da entrare in nuoue brighe per gelosia de' Prencipi,ò per altro. Il signor di Lionne fece instanza a i signori Cardinali suddetti per sapere quali Prencipi teneua sua Santità per diffidenti;risposero nessuno, e conueniamo del Rè, della Republica di Genoua, del Duca di Bauiera, della Lega de' Prencipi d'Italia,e separatamẽte di ciascuno di detti Prencipi, mentre siamo sicuri,che ogn' vno resti contento doppo fatto il Deposito, e compromesso. Diedero anche intentione, che sua Santità mandarebbe vn Cardinale sù 'l luogo con ogni più ampla facoltà per fare eseguire il Deposito.

Il sign.Ambasc.& il sign. di Lionne erano stati l'istessa mattina da sua Santità, quale li confermò esser tale la sua intentione,e parlando di detto deposito,& in che mani s'haueua da cõsegnare acciò ogn'vno restasse cõtento,disse queste formali parole,*non laboramus de re,sed de modo*; In maniera,che quando hoggi S.M non hauesse maggiori pegni in mano,e non domandasse se non l'essecutione semplice di questo decreto della Congregatione di stato,doue entrò la sua interpositione coll' interuento de' suoi Ministri a' quali fù data questa parola, e sopra la quale parti poi il signor di Lionne per negotiarne l'essecutione, non si vede come hora se

ne

ne possa recedere. S'inuiò il Signo.di Lionne a i 27. sù le poste; & a i 29. all'alba incontrò S.A. à Castiglione del Lago, Piazza forte di sito sopra il Lago Trasimeno, hoggi di Peruggia. Gli espose quanto portaua, e come finalmente sua Santità s'era compiacciuta di condescendere à depositare Castro, & à compromettere, che l'istesso Depositario fosse anco arbitro delle diferenze.

La risposta di S. A. fù con gran sensi di gratitudine, e d'humiliatione verso sua Santità; Ma dubitando, che durante il Deposito i mal affetti à S.A. non trouassero altri modi di metterla in nuoue brighe, hauerebbe insistito allora in vna reintegratione intiera ne' suoi beni, preualendosi de' suoi vantaggi per maggiore seruitio di sua Santità, e suo. Faticò assai il Sign.di Lionne à rimouere sua A. da questa pretensione, ma finalmente congiongendo alle viue persuasioni il credito, e nome di S.M. obligò S.A. ad acconsentire al partito del Deposito, con questa conditione però, che vscisse affatto questa volta d'intrighi. Voleua S.A. essere assicurata in scritto di rihauere il suo frà trè Mesi.

In questo mentre il sig. Card. Spada cō la Plenipotenza di sua Santità s'era incaminato à Oruieto non molto distante da Castiglione, di che auisò ben presto con duoi Corrieri à posta il sig. di Lionne, ,quale tutto allegro dell'elettione d'vn soggetto di tanto valore, fù subito da sua Em. à riferirle i sensi, e la pretensione di S.A. di voler essere sicura di rihauere il suo frà tanto tempo. Il sign. Cardinale pigliato tempo à dar risposta precisa finche hauesse ripassato vn poco le sue instruttioni, la diede poi la mattina seguente in questa maniera. Ché si marauigliaua assai, che essendosi lasciata da sua Santità à S.A. l'elettione del Depositario, nō li bastasse questo per renderla sicura di rihauer' il suo, potendolo cappare il più confidente, che hauesse frà tutti i Prencipi; Che à Roma non sarebbero già così sciocchi d'imaginarsi, che il Depositario qual si fosse restituisse ad altro il Deposito, che al Sign. Duca di Parma; Che il Papa per honor suo, e riputatione non poteua fare atti positiui, co i quali non hauuto riguardo alle sue ragioni, e sentenze date, consentisse formalmente all'obligo del Depositario di restituire à S.A. i beni depositati; ma che doueua bastarne il consenso tacito di sua Santità mētre nō ricercarebbe quello, che passasse trà sua A. & il Depositario, dal quale poteua in tanto pigliare le sue sicurezze sensa esplicarle a sua Santità, altrimente, che questo Deposito sarebbe vna Comedia assai ridicola. Nel resto, che hauerebbe occasione di stimar sua A. molto disgratiata se frà tutti i Prencipi del Mondo non ne potesse trouare, e sciegliere vno tanto amico, e confidente, che fosse sicura di rihauerne il suo.

Mosso da queste ragioni il sig. di Lionne, ma principalmēte da quella della riputatione di sua Sātità cōforme alli ordini precisi, che ne teneua dal Rè, nō solo si cominciò d'attēdere à negotiare i particolari per l'essecu tione del Deposito, ma fù discorso d'vn altro partito d'aggiustamēto, che

 propo-

propoſe il Sign.di Lionne,e che il medeſimo Sign. Card. Spada abbracciò con tutto il cuore, come più facile, poiche conſiſtendo ſolo in vna Lettera da ſcriuerſi al Sign. Duca à ſua Santità, tale che in conſequenza di eſſa poteua ſubito ſua Santità cō grandiſſimo honor ſuo, e della S.Sede reintegrarlo nella ſua gratia,e dar la pace all' Italia; Tuttauia non hauendo incontrato queſto eſpediente il ſenſo di Roma,doue i penſieri interni non erano di finir preſto il negotio,ſi laſcierà di ragionarne qui più diffuſamente: pregando ſolo i Prencipi, & altri di riflettere ſe i Miniſtri del Rè hanno meſſi intoppi all' aggiuſtamento, ò pure ſe ſono ſtati ſempre i primi à mettere in campo i mezzi più conferenti ad accellerare l'accordo; e ſuperare tutte le difficoltà.

Il Sign.Cardinale Spada hauendo communicato in tanto il Breue della ſua Plenipotenza al Sign.di Lionne, fù da detto Signor ricercato, che ſe ne leuaſſero queſte parole, *ſeruata inſtructionis forma*, che poteuano inualidare quanto haueſſe trattato,e concluſo, & aſſai preſto fù à ſua Em. mandato da Roma vn' altro Breue con ogni più amplo potere,del quale hauendo l'Eminenza ſua dato copia à detto Signore,nō ſi crede,che hoggi ſe ne controuerta la facoltà,ſe ben ſe ne controuertono gli effetti. Le riſpoſte di Roma portate dal Signor Ferragallo à ſua Eminenza furono, che ſi laſciaſſe d'applicare al partito della Lettera, che ſi proſeguiſſe la negotiatione del Depoſito,ma che ſi recedeſſe dalla parola data per il cōpromeſſo,al quale ſua Santità non voleua più cōdeſcendere.Queſte mutationi nelle riſolutioni ſtabilite fecero con gran ragione entrare in ſoſpetti S.A. che i diſegni di Roma foſſero ſolo di trattenerlo cō finte negotiationi ſenza concludere niente. L'auuiſo portato in queſta conformità da Corriero ſpedito à poſta al Signor di Lionne,che non ſi penſaua ad altro à Roma ſe non di tirar le coſe in lungo,aſpettando,che la cattiua ſtaggione neceſſitaſſe S.A. à ritirare le ſue armi,lo faceua ben ſtare ſoſpeſo in ſe medeſimo; nondimeno procuraua ad ogni modo di ſincerare appreſſo il Signor Duca al meglio,che poteua le intentioni di ſua Santità; Ma venne paleſato l'interno de' penſieri di Roma col confronto, che ſi fece della maniera differente con che fecero parlare in vn' iſteſſo tempo à tutti i Prencipi,ò loro Miniſtri, tentando di diſſeminare geloſie frà di loro,offerendo à tutti coſe in ſe contrarie,minacciando,ò dando ſperanza ſecondo gl' intereſſi d'ogn' vno ſenza impegnarſi affatto,ò ſtringere mai con neſſun di loro. La verità di queſti aggiramenti non ſolo non ſi puol riuocare in dubbio,mentre i Prencipi ſteſſi la poſſono accettare ma ſi verifica anche dalle publiche jattationi, che ne hanno fatto poi in Roma,doue pare, che ſe ne ſiano pregiati aſſai,come di proua ſingolare d'vn ſublime ſapere ſopra quello, de gli altri; la cognitione, che ſe ne hebbe ben preſto obligò i Miniſtri de' Prencipi, che ſi trouarono allora in quei luoghi, d'abboccarſi inſieme al Ponte Gregoriano ſotto Acquapendente, doue il Signor Duca s'era poco prima auuanzato, ſi

fece

fece il congresso trà il Sign. Duca di Parma, il Principe Mattias di Toscana, il signor di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi a i 12. d'Ottobre. Procurò prima ogn' vno quanto fù possibile di portare S.A. à quei sensi, che poteuano facilitare la conclusione dell' accordo: Protestò S.A. d'essere stato sempre fidelissimo, e deuotissimo Vassallo di S. Santità, e della Santa Sede, e di voler fare tutte quelle sommissioni, humiliationi, e dimostrationi maggiori, che da lui si ricercassero, purche non venisse à pregiudicarsi, ò a' suoi heredi, il che da tutti fù stimato ragioneuole. Appartatisi poi dal Signor Duca il Prencipe Mattias, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi, composero vna scrittura del tenor, che segue, e pregarono il Signor di Lionne di portarla al Signor Cardinale Spada.

Tenor della Scrittura.

Si desidera per vltima risposta di saper per tutto Mercordì prossimo il sì, o il nò del negotio, e per questo, che il Signor Card. Spada come Plenipotentiario di sua Santità prometta in scritto à sua Maestà di far depositare il Ducato di Castro, e tutti gli altri beni mobili, immobili, Ius, ragioni, &c. che hà S.A. nello Stato Ecclesiastico in mano del Sig. Duca di Modena, subito che venga la risolutione di non fare più altro motiuo per le cose di Castro, ne per le cose dependenti da detto stato, con questo, che per tutto l'vltimo di Decembre il Depositario possa rimetterlo in mano di chi più stimerà conueniente; qualunque mutatione, ò moderatione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò esclusiua.

Portò il sig. di Lionne a' 13. la scrittura sudetta al sig. Card. Spada, quale non volse per allora risponderui precisamente; Ma essendoli poco prima stata mandata la copia d'vna Carta data dal Gran Duca al Nuntio in Firenze, prese indi occasione di differirne la risposta finche li fusse dichiarato se quella scrittura andasse esplicata secondo il senso della Carta del Gran Duca. La sostanza di detta Carta del Gran Duca consisteua in questo, cioè; La Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, e di cooperare cô tutti i mezzi possibili alla quiete, e che questa depêde al presente dalla reintegratione del Duca di Parma nello stato di Castro, e che mentre tale reintegratione si mette in sicuro, la Lega rimane pienamente sodisfatta. Che 'l Deposito al quale sua Santità s'è disposta è l'vnico espediente per tagliare presto la strada à maggiori mali, e per restituire questa parte d'Italia nella sua tranquillità. Ma perche è necessario non perder tempo, il Gran Duca offerisce riceuer' egli al presente il Deposito à nome della Lega, & obligar se stesso, e la propria fede, finche venga l'approuatione di tutti li Collegati, poter ben' in tanto cercare di moderare i sensi del Cognato, ma non già abbandonarlo.

Tentò il Sign. di Lionne di persuadere il sig. Card. che non v'era contradittione, ò discrepanza in quelle due scritture, che si volesse altra interpretatione, ò esplicatione per darui la risposta. Ma stette sempre fissa Sua

Eminenza in volerne particolare dichiaratione già che diceua ella la Carta del G. Duca promette generalmente la quiete, e tranquillità doppo il Deposito e l'altra si restringe à nõ fare la Lega altro motiuo per le cose di Castro, ò dependenti da detto Stato; Però al signor di Lionne parue sempre, che non si scorgesse in questo altra diuersità, che di simplici parole, mentre i moti essendo per Castro, si assicuraua bastantemente la quiete in promettere la Lega di non far altro motiuo per le cose dependẽti da detto Stato doppo fatto il Deposito: Ma si sospettò da i Ministri de' Prẽcipi Collegati, che il fine di Roma in questo motiuo di dubbio era per cauare destramẽte sotto tal pretesto da detti Prencipi vna renũtiatione alle pretensioni, che ogn'vno di loro tiene sopra diuersi luoghi del Stato Eccles.

L'altra diuersità, che si presuppone essere nelle scritture suddette, è, che il G. Duca nella sua si propone per Depositario come rappresentate della Lega, doue la seconda propone il Duca di Modena senza alcuna relatione alla Lega; à che si risponde, che il Gran Duca in quel principio s'offerì di riceuere il Deposito à nome della Lega per auanzar tempo, e non ritardare la conclusione del Trattato, poiche i Plenipotẽtiarij di tutti i Prencipi non haueuano ancora potuto far nessun Congresso, doue si risoluesse frà di loro in che mano si doueua mettere il Deposito, acciò ogn' vno restasse contento, conforme all' intentioni, e desiderio di sua Santità. Ma doppo, che tutti i Ministri insieme col sig. Duca di Parma abboccatisi al Ponte Gregoriano concorsero nel signor Duca di Modena, e se ne mostrarono sodisfatti, assicurando il Papa della quiete, e tranquillità, mentre s'effettuasse il Deposito nelle mani di detta Altezza; venne allora l'offerta del Gran Duca à restar come non fatta tanto più, che non fù mai accettata, massimamente poi essendo il Prencipe Mattias, & il Marchese Riccardi suo Ministro concorso nel signor Duca di Modena, come gli altri, e promesso, di non far altro motiuo.

Restò capace il signor Cardinale Spada di questa ragione portatali dal signor di Lionne, che circa questo punto leuaua ogni dubbio di diuersità nelle scritture, ne più si parlò di far il Deposito nel Gran Duca, quale non mostrò nè anche mai di pretenderlo. Ma si restrinse la difficoltà à sapere, se il biglietto, dettato dal Prencipe Mattias, e dal Conte Testi, promettendo non far altro motiuo per le cose di Castro, nè dependenti da detto Stato, si douesse intendere conformemente à quelle prime parole della scrittura del Gran Duca, doue assicuraua, che esseguito il Deposito, come sopra, la Lega rimarrebbe pienamente sodisfatta, & cooperarebbe con tutti i mezzi possibili alla quiete.

Prima che si fosse ben potuto chiarire questo punto arriuò il Mercordì accennato nella scrittura del Prencipe Mattias onde il sig. Cardinal Spada per dar la risposta della quale era ricercato nel tempo prefisso, mandò la seguente al signor di Lionne ad Aquapendente, la quale nella pretesa relatione si tace, perche può seruire à dar notitia maggiore in che dalla parte di Roma si possi essere mancato.

Tenor

Tenore della prima risposta del Signor Cardinale Spada.

Se bene il Signor Cardinale Spada non hà promesso di rispondere per tutto il Mercordì 15. Ottobre à vn foglio communicatogli dal Signor di Lionne per parte del Principe Mattias, e del Signor Conte Testi, se non esplicandoseli prima alcune parole dell' intelligenza delle quali haueua, & hà tuttauia grand' occasione di star sospeso, e l'esplicatione suddetta non gli è mai stata mandata; nondimeno per abbondare in dimostratione di buona volontà, e tanto più far apparire con quanta larghezza, e schiettezza si proceda per parte di N.S. in questo negotio della Pace, risponde al detto foglio come appresso.

E prima, che N.S. non hà mai ricusato veruno de' Prencipi Collegati, ma bene hà desiderato maggiormente per Depositario l'istessa Lega, del quale il Signor Marchese Gabriele Riccardi mostrò al Signor Cardinale Spada di credere, che ogn' vno fosse per contentarsi, & il Signor Ambasciatore di Francia in Roma, come anco il Signor di Lionne mostrarono l'istessa credenza parlando col Sign. Cardinale Barberini in presenza del detto signor Cardinale Spada la mattina del giorno stesso nel quale il Signor di Lionne partì di Roma per andare à trouare il signor Duca di Parma, e se del signor Duca di Modena (ò solo ò vnitamente col Gran Duca) confideranno vgualmente i Prencipi suoi Collegati, come ne confida N.S. si concorrerà nella elettione di S.A. così bene come in ogn'altro; l'istesso si dice della Republica di Venetia; come anco di quella di Genoua approuata già dal Gran Duca.

Quanto al rimanente del foglio sopradetto, si come il sig. Card. Spada non può credere, che sendosi spiccato dal Prencipe Mattias, S.A. l'habbia inteso altrimenti di ciò, che portaua il foglio del Gran Duca mandato il giorno inanzi da detto signor Prencipe al signor Cardinale. Così sua Em. l'accetta regolato da i sensi del predetto foglio come sopra.

E per le cose offerte di promettersi dal sign. di Lionne in nome del Rè Christianissimo, vedendo il sig. Cardinale, che il sign. Prencipe non hà escluso il concorso de' Prencipi Collegati, ò di alcuni di loro secondo, che sua Eminenza hà pregato, che gli sia dichiarato; interpreta il silentio per consenso insino à tanto, che non le sia fatto sapere diuersamente.

E si contenta, che la presente accettatione vaglia per tanti giorni quanti sono stati conceduti à sua Eminenza per risoluersi sopra la proposta, mentre nel detto termine il signor Prencipe Mattias si compiaccia con participatione del signor Conte Testi di dichiararsene sodisfatto. Data à Castel Giorgio 15. Ottobre 1642.

Riceuuta ad Acquapendéte questa risposta il sig. di Lionne fù a i sedici d'Ottobre dal sig Cardinale Spada à Castel Giorgio, e li participò come l'intentione della seconda scrittura si riferiua alla prima in quanto all' assicurare S.S. d'ogni trauaglio, e che perciò la Lega verrebbe volontieri à dichia-

dichiarare le ſteſſe parole del Gran Duca, cioè, che non haueua altri fini, che la difeſa de' Collegati,& il cooperare con tutti i mezzi poſſibili alla quiete;e che fatto il Depoſito nelle mani del Signor Duca di Modena reſtarebbe pienamente ſodisfatta. Onde ceſſando così ogni dubbio nell' eſplicatione delle due ſopradette ſcritture ricercato di nuouo il Sig. Card. Spada di riſpoſta più preciſa, diede l'iſteſſo giorno quella, che ſegue.

Tenore della ſeconda riſpoſta nella quale dal Plenipotentiario di Sua Santità ſi promette il Depoſito di Caſtro.

Al foglio,che il Signor Prencipe Mattias,& il Signor Conte Teſti diedero al Signor di Lionne il giorno de' 12.d'Ottobre,e che da lui fù communicato al ſignor Cardinale Spada la mattina de' tredeci,hà S.Eminenza riſpoſto per tutto Mercordì quindeci dell' iſteſſo meſe,e mandata la riſpoſta ad Aquapendente.Sendo poi venuto il ſig.di Lionne à CaſtelGiorgio, hà riferito al ſignor Cardinale, che il ſignor Conte Teſti, anco à nome del ſignor Marcheſe Riccardi gli hà dichiarato in voce,che la propoſta del ſuddetto foglio non è ſtata formata con altro ſenſo che con quello del Gran Duca ſignificato per ſcritto ſotto li 8. d'Ottobre à Monſign. Nuntio di Fiorenza, e conforme la copia, che il ſig. Prencipe Mattias ne inuiò al Signor Cardinale Spada per corriero il giorno delli 10.

Stante dunque la ſudetta dichiaratione, il ſignor Cardinale Spada come Plenipotentiario di Noſtro Signore promette al RèChriſtianiſſimo di far depoſitare il Ducato di Caſtro,e tutte le coſe poſte nello Stato Eccleſiaſtico,che apparteneuano al Signor Duca di Parma nel cominciamento de' preſenti moti in mano del Signor Duca di Modena, ſubito,che detto Signor Duca di Modena ſarà ſtato nominato , e Deputato per tal effetto dalla Lega, e che la medeſima Lega hauerà aſſicurato S. S. dell' adempimento delle conditioni per parte del Signor Duca di Parma , colle quali verrà concertato detto Depoſito con dichiaratione,e promeſſa,che detta Lega non hà altri fini,che la difeſa de' Collegati,& il cooperare con tutti i mezzi poſſibili alla quiete , e che mentre ſi faccia il Depoſito di Caſtro, & altri beni come ſopra nel Sig Duca di Modena,la Lega rimane pienamente ſodisfatta,e cooperarà con tutti i mezzi poſſibili alla quiete come ſopra. Caſtel Giorgio a i 16. d'Ottobre 1642.

Io Bernardino Cardinale Spada Plenipotentiario affermo,e prometto come ſopra.

Si noterà paſſando,che nella relatione preteſa non ſi fà mentione della ſottoſcrittione ſudetta, per tanto più eneruare,e ſminuire l'impegno nel quale ſono à Roma di eſſequire il Depoſito.

Teſtificò il ſign.di Lionne ben preſto di rimanere ſodisfatto di tutto il contenuto in queſta promeſſa fatta à S. M.e ſeppe dal Sig. Duca poi,che il ſenſo delli altri Miniſtri de' Prencipi era l'iſteſſo quāto all' aſſicurare S.S. di rimanere contenti eſſequendoſi il Depoſito:ma che hauerebbero qualche renitenza in promettere anco loro l'adempimento delle cōditioni di

detto

detto deposito, che prometteua il Rè per il solo rispetto, che portauano alla S.M. al quale dubitarebbero di mancare, mentre doue entraua la sua parola si volesse aggiógere quella de' Prencipi inferiori, spedì però il Sig. di Lionne vn corriero al Sig. Card. Spada con la lettera, che segue in data de 16. Ottobre.

Eminentissimo Sig. Si è trouata qualche cosa à desiderare per chiarezza della Carta che m'hà rimessa V. Eminenza, e si propone se ella gradirebbe di mãdare hoggi il Padre Virgilio Spada per assistere à vn Cõgresso, &c.

Da questa lettera si può cauare se il signor di Lionne assicurò così positiuamente il Sign. Cardinale Spada, come asserisce la relatione pretesa, che gl' interessati fossero restati intieramente sodisfatti di tutto il contenuto nella promessa sudetta; assicurò bene, che S. M. alla quale veniua fatta, accettaua, in che si vedrà più à basso si sia mancato da parte del Signor di Lionne. Fù il Padre Virgilio l'istessa sera dal Signor Duca di Parma, doue S. A, li esplicò distintamente tutti i suoi sensi, & intentioni, pregandolo anche di transferirsi à Roma per insinuarli, e rendere capace sua Santità delle sue ragioni.

Non consentì il signor Cardinale Spada al viaggio del Padre à Roma, giudicandolo inutile, ma per non perder tempo procurò d'aggiustare li ordini, che teneua di sua S. con i sensi del Signor Duca portatili dal Padre in certe annotationi fatte da S A. sopra vn sbozzo di capitolatione, e poco doppo conseguò al Sig. di Lionne a i 18. d'Ottobre vna scrittura espressiua di tutte le intentioni di sua S. per farci, se fosse stato possibile, acconsentire il signor Duca.

Richiese S. Em. dal sign. di Lionne di non lasciarne copia à nessun altro ministro, e questa precautione insolita (perche si vsaua prima di cominciare in confidenza d'vna parte all' altra fino alle lettere stesse indifferenti) messe con ragione qualche sospetto, che non si trattasse sinceramente, tuttauia osseruò pontualmente la parola, come doueua, il Sign. di Lionne, non senza gran doglianze pe gl' interessati. Ma hoggi essendo sforzate da loro à giustificarsi, il che non puol fare senza palesare al mõdo qualche parte de' secreti più nascosti, e senza valersi delle loro armi stesse, già che co'l tacciarlo di doppiezza l'hanno necessitato à questo, si viene à dare alla luce vna copia di detta scrittura cauata dall' originale stesso rimasto nelle mani del Signor di Lionne.

Instruttione per il Padre Virgilio nel ritorno, che farà ad Aquapendente.

Pare pur anco gran cosa, che il Sig. Duca mostri di nõ pretendere altro che di rihauere lo Stato di Castro, e che i Prencipi Collegati nõ dicãrino altro, che questo, e che il Papa ne se cõtenti, e nondimeno al restringere, ciò nõ basti, e si voglia, che S.S. rilasciãdo Castro, e conseguentemente la sostanza di tutto ciò, che si pretende, lo faccia senza le douute sicurezze di non essere più trauagliato, e di non cadere, come suol dirsi dalla padella nelle brage, togliendole anco dall' altro canto di poder sodisfarsi

in vn

in vn poco d'ombra di riputatione,dopo hauer parimente in questo beuuto così grosso fino al presente, e pure si tratta d'vn Papa, e d'vn Padre da vna banda; e di Prencipi Cattolici, & Italiani dall'altra, che operano à cospetto di tutta la Christianità,e di tutto il mondo.

S.S. per fin dal giorno,che Monsù di Lionne partì da Roma per venire à trouare il Signor Duca à Castiglione,si dichiarò,che saria condescesa al Deposito,ò nel Duca di Bauiera,ò nella Republica di Genoua,ò nel Rè di Francia, secondo che proponeua il suo Ambasciatore quando altri non n'hauesse preso gelosia,e finalmente nell'istessa Lega,e di questo parimente l'Ambasciatore di Francia mostrò,che ogn' vno saria rimasto sodisfatto. Questa istessa sodisfattione,che il Deposito si faccia nella Lega è stata mostrata dalla Republica di Venetia,& il Marchese Gabriele Riccardi mandato dal Signor Prencipe Matthias al Cardinale Spada mostrò che il Gran Duca se ne sodisfarebbe,& anco di credere,che se ne sodisfarebbero tutti gli altri.

Tralascio,che l'Ambasciatore del Gran Duca in Roma,e S.A. medesima in Fiorenza hà mostrato approuare parimente assai la Republica di Genoua; ciò non ostante hoggi ci propone vnicamente il Signor Duca di Modena,e noi non recusiamo nè S. A.,nè il Gran Duca, nè la Republica di Venetia,ma come in ciascuno di questi Prencipi da per se può cõsiderarsi qualche rispetto particolare in ordine à diuersi interessi con lo Stato Ecclesiastico,diciamo,che gli accettaremo, se prima la Lega li hauerà nominati,poiche nel corpo intiero della Lega non milita alcuno di detti rispetti;e con essa non sappiamo d'hauer cosa nessuna da spartire , e però non solo concorremo nella nominatione , ch'ella facesse d'vno di detti Prencipi,ma anche di due insieme,e finalmente d'ogn' altro,che li parerà di nominare.

Veggasi dunque,che largo campo è quello,che noi porghiamo,& all' incontro quanto sia ristretto,preciso,e geloso quello,che s'apre à noi, e saria veramente cosa bene strana, che mettessimo il Deposito in mano à persona , che pendente esso Deposito potesse suscitare delle molestie in proprio,e priuato nome,e con titoli proprij,e particolari,hauendo massimamente già l'armi in mano con non oscure dimostrationi di pensieri non molto volti alla quiete. Alla sudetta proposta di depositare in mano del Sign. Duca di Modena,aggionge il Sig. Duca di Parma,che s'esprima, che detto depositario prometta di custodire tanti mesi il Deposito per consegnarlo dentro detto termine à chi egli stimarà conueniente.

Hor qui si è altre volte significato al Sig. di Lionne , che trattandosi d'vno Stato, che riconosce indubitabilmẽte la Santa Sede ,non è conueniente di farne compromesso,nè deputarne vn compromissario,come sarebbe il Sign. Duca di Modena, se à lui fosse lecito in capo al tempo del Deposito disporre di esso,e consignarlo à chi egli stimarà conueniente.

Nel resto cõdescendẽdosi da N. Sign. che in capo al termine il Depositario

sitario rilassi il Deposito al Sig. Duca, ò gli lasci la commodità ritirandosi di subintrarui, non si vede, perche hauendo à eleggersi per Depositario vn confidente del Sign. Duca; S. A. debba diffidare massimamente vicino lo Stato, e le forze del G. Duca, e lõtano lo Stato, e le sforze di N. S. per tanto più assicurarlo del successo. In somma dà noi si desidera, che ci sia riseruato solo vn poco di colore, e d'honestamento, e se quelle parole della nostra minuta danno fastidio, dicẽdo, che in questo mezzo tempo si dourà andar negotiando per trouar modo, che la consegna del Deposito succeda con sodisfattione commune, se ne surroghino delle altre à gusto del Sign. Duca, purche diano qualche colore alla pendenza di detti trè Mesi, che non parino affatto otiosi, e conseguentemente non scoprino con troppa euidenza l'artificio, non lasciando di dire, che quando anche bisognasse il Card. Spada nõ farà difficoltà di dire al S. Conte Testi, ò à chi altri bisognarà (ma però à quattr' occhi, in modo, che non se ne possa formare, e mostrare documento legale) che finito il termine prefisso, & adempire le cose, che saranno state concertate: N.S. non riceuerà à disgusto alcuno, che il depositario rilasci il Deposito al Sig. Duca di Parma.

Si può vedera la Capitulatione, che fece il Duca d'Alua in nome di Filipo II. con Papa Paulo IV. per le cose di Napoli.

Quanto al Capitolare col Sig. Duca immediatamente, bisogna auuertire, che mẽtre S. A. habbia de i scrupoli in certe sorti di parole troppo necessarie per dignità della Sede Apostolica, e molto proprie à vn Feudatario di essa & vsate in casi tali in tutti tẽpi, e da ogni sorte di Feudatarij, ancorche Teste Coronate, sarà di mestiero, che la Capitolatione si faccia cõ altri, col quale poi, ò per dir meglio anticipatamente S. A. se ne intenda: e poiche in questo la minuta già comunicata hà apportati à S. A. tanti scrupoli, potrebbe considerarsi, se in vece di fare vna Capitolatione à drittura fosse più praticabile, e più piano di fare vna scrittura per modo di attestamento, e cõuentione sopra i punti da Capitolarsi, dal qual modo assai facilmente, e prõtamente se ne può dar lo stesso, cauã solo dall' istessa Capitolatione; e quì non si lasciarà di dire, che quando il Sig Duca volesse pur essere lui; che capitolasse, N. Sig. hà per necessario, che vi concorra anche la Lega, e che sia interessata in tutto questo trattato, accioche dichiarandosi pienamente sodisfatta metta anco l'animo di S. Santità in stato di sicurezza, e di quiete, per ogni gelosia, che senza questo si potesse restare; intorno à che mi rimetto alla risposta, che darà il foglio, che mi fù presentato per parte del Prencipe Mattias, e del signor Contè Testi.

Vengo hora alle note del Sig. Duca, che fece giouedì sera alla minuta; e tralasciando quelle, che gia sono state notate nel discorso fatto quì dirò, che per quella del ritiramento delle truppe senza parlare di licentiamento il Cardinale scriuerà a N. Sign. e procurerà d'ottenerla; l'altra del Deposito, che include con lo Stato di Castro anco tutti gli altri beni, si passerà.

Quanto al tempo, che deue durare il Deposito, questo concerne vn poco di riputatione, e non tocca la sostanza; onde hauendo il Sig. Duca offer-

offerto trè mesi, e N.S. desideratine sei, potrebbe farsi la riduttione à cinque, oueramente à quattro.

Circa la clausola di dare aiuto al Depositario per la conseruatione del Deposito in caso solo, che lo ricerchi, anco questa vltima clausola si passa.

Quanto alle nuoue fortificationi, dato, che la demolitione s'habbia da fare à spese di N.S si dourà hauer risguardo di compensare parte di detta spesa con la speza già fatta da S S. per quelle fortificationi vtili alla Piazza, che S.B. si contendesse di lasciare in piedi, ò nello Stato, in che si trouano al presente. Nel resto il Cardinale procurarà, che N.S. si compiaccia di acconsentire al modo proposto dal Sign. Duca, cioè, che detta demolitione durante il Deposito sarà esequita da vna persona Deputata da N.S. con concerto del Depositario, il quale prouederà di cinquecento Guastatori di quelli dello Stato di Castro, che dourano esser pagati dal Deputato di Nostro Signore.

Circa il rimettere in Castro l'Artigliarie, che vi erano al tempo della Lega, il Cardinale procurarà, che segua, e massimamente restituendosi da S.A. quelle, che hà leuato da Castiglione, ò che hauesse leuate da altre parti dello Ecclesiastico.

Circa poi l'altre cose il Sig. Duca s'à, che non vi è proportione frà quelle, che S.A. e la sua soldatesca hà hauuto da tante parti dello Stato Ecclesiastico per le quali è passato, e frà quelle, che si trouano in Castro al tempo della resa, come sopra.

La clausola, che non s'intenda acquistato Ius, ò ragione alcuna di nuouo da vna parte, ò dall'altra, ma solamẽte ogn'vno resti, e respettiuamente sia risposto nel Ius tale, quale haueua innanzi a i presẽti moti, va bene.

Così anco l'aggiunta del riceuersi il pagamento del Mangelli in causa del Canone del 1642. per Parma, e Piacenza, il Cardinale procurarà, che N.S. se ne contenti &c.

Portò il Sig. di Lionne la detta scrittura al Sig. Duca, che si trouaua allora à Pontecentino, e doppo gran contrasto sopra la demolitione di Castro, alla quale resisteua affatto S.A. vedendo in questo punto non potere ottenere niente, e così impossibilitarsi la Pace; si risolse d'impiegare in vltimo il credito di S.M. & gli dimandò positiuamẽte detta demolitione à nome del Rè in presenza del Sig Conte Testi; à che rimettendosi con gran rispetto S.A. hebbe al fine fortuna il Sig. di Lionne di farla condescẽdere assolutamente à quanto era contenuto in detto foglio; onde l'istessa notte furono spediti Corrieri à tutti i Prẽcipi con portare l'auiso dell'aggiustamẽto, che si suppose nõ poter più mancare già che le parti erano d'accordo di tutti i pũti con l'interpositione di S.M per mezzo del suo Ministro.

Considerando allora il Sig. di Lionne da sincero mediatore appassionato per l'aggiustamento, che nel buõ termine in cui si trouaua ridotto era molto à proposito, stando le armate in vicinãza à due hore sole di camino di legar loro le mãi acciò nõ seguisse qualche fatto d'armi, che mutãdo in

vn

vn momento la faccia delle cose, facesse poi entrare il vincitore in maggiore pretensioni della già concordate, propose al Sign Cardinale Spada vna sospensione d'armi per dar tempo alla venuta delle Plenipotēze necessarie alla sottoscrittione del concertato; A che hauendo facilmente dato orecchie sua Eminenza, deuennero all' infrascritta sospensione, che s'inscrisse qui perche anche dalle parole di essa si può arguire fin doue era incaminato il negotio, e che alla conclusione non mancaua altro, che dette Plenipotenze.

Sospensione d'armi per dieci giorni.

L'Eminentiss. e Reuerendiss. Sign. Card. Spada Plenipotētiario di Nostro Signore, & il sig di Lionne inuiato in Italia del Rè Christianiss. per occasione delle differēze dello Stato di Castro, vedēdo ridotto à buonissimo segno il Trattato dell' accomodamento, e che nō manca à cōcluderlo se non alcuni poteri, & ricapiti, per stabilire con maggior sodisfattione, e con più vniuersale sicurezza la Pace, e conoscendo la necessità, che ci è di dar tempo al procuramento, & alla venuta de' poteri, e ricapiti sudetti, e la cōuenienza d'assicurarsi per seruigio del negotio, che pendente il tempo sudetto nō si faccia alcuna nouità per la quale si muti lo stato delle cose presenti, salua la ratificatione, e nō altrimēte dell' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinale Antonio da vna bāda, e del Sereniss. Sig Duca dall' altra. Restano d'accordo, che si faccia vna Generale sospensione d'armi per 10. giorni prossimi da cominciare da quello di domani, e finire per tutti li 29. del corrēte mese, dentro al qual termine non sia lecito ad alcuna delle parti far atto veruno d'hostilità contra l'altro, nè auuicinarsi gli Esserciti più di quello, che sono, non cōprendendo però in questa prohibitione le truppe, che vanno attorno per la necessità de' foraggi, purche per detti foraggi non si entri dalle genti di sua A. dello Stato immediatè di Nostro Sig. & i Stati mediati non si danneggino più, che per i foraggi sudetti, e non si scorra più oltre, che de i Fiumi Paglia, e delle Chiane, con dichiaratione ancora, che se durante il detto termine fosse fatta da hoggi in là qualche nouità dall' armi della Lega, ò di qual si voglia altro Prēcipe a' dāni dello Stato Ecclesiastico, che non si crede; sia in arbitrio di detto Eminentiss. Sign. Cardinale Antonio disdire la presente sospensione, con intimarlo à sua A. vn giorno prima, & in fede, &c. Data à Castel Giorgio Territorio d'Oruieto li 19. d'Ottobre 1642. sottoscritto Il Cardinal Spada Plenipotentiario di Nostro Signore. De Lionne.

Hora essendosi auāzate mētre si stabiliua detta sospēsione certe truppe di sua S. in vn Castello detto Lerona situato in mezzo a' detti due fiumi Paglia, e Chiane. fra' quali s'era cōuenuto di lasciar libero il paese al Sig. Duca per sostētamēto della sua armata, stette forte il Sig. Card. Anto. à volere, che si restringessero à S. A. i limiti del foraggio al detto Castello di Lerona doue erano le sue truppe, e nō più al Fiume Chiane, e così fù S. Em. la prima à vulnerare la scrittura della sospensione, nondimeno per superare

rare ogni difficoltà condescese il Sig.di Lionne à sottoscriuere di nuouo vn' altra Carta,doue prometteua di portare frà due giorni la ratificatione di S.A.anche in questa forma da sua Eminenza desiderata. Ma li fece ben presto S.A. toccar con mano il fine di Roma essere di far dissipare la sua armata per mancanza di viueri,e foraggi mētre insisteuano à ristringere il paese da prouederne per 3.mila caualli à quattro miglia sole, che sono trà ponte Centino,& Treuignano; tuttauia per disimpegnare il Sign.di Lionne ratificò S.A.quanto era contenuto nella prima carta sottoscritta dal Sig.Cardinale Spada Plenipotentiario,e da lui;il che non fece il Sig.Cardinale Antonio senza le conditioni accennate.

E ancora da notare per i fini sudetti di dissipare le genti di S.A.vn sbaglio,ò equiuoco,per non chiamarlo altrimente,che si prese nel fiume Paglia mentre si dette per accettato al Sig.di Lionne nell' assegnamēto de' limiti del foraggio à S.A.che la Sforzesca,& altre Terre vicine vi erano comprese come Stato mediato di S.S.se bene erano dello Stato del G.Duca; in maniera;che trouandosi falso il supposito sopra il quale haueua cōdescesò à restringere detti limiti,veniua anche in consequenza inualidata la promessa;e di questo particolare dell' equiuoco n'è restato poi d'accordo col Signor di Lionne il Padre Virgilio Spada.

Non si sarebbe atteso così minutamente à rēder cōto di questa sospēsione,che poco importa alla sostāza del negotio,se nō fosse fatto grā casa à Roma di questo puntiglio,perche mancandoli doue attaccarsi da douero,hanno esclamato, che il Sig. di Lionne hauesse sottoscripto la sospensione,e che poi nō habbia hauuto effetto,& vogliono inferire,che il simile poteua succedere nella sottoscrittione del trattato,non accorgendosi, che la sospensione fù sempre riseruata alla ratificatione di S. A. e che il trattato si prometteua liberamente dal Rè senza tal ratificatione , della quale per altre ragioni non era nè anche bisogno ; poiche per essequirlo non toccaua al Duca far altro,che semplicemēte ritirare le sue armi dal stato Ecclesiastico,il che haueua già fatto mentre staua alla Sforzesca; oltre che si puol dire, che il Sign. Duca disimpegnò à bastāza la parola del Sign.di Lionne,già che ratificò quāto haueua accordato col Plenipotentiario di S.Santità.Se poi non condescese alle pretensioni del Sig.Cardi. Antonio fù per trè ragioni; prima per nō ruinare le sue truppe cō la penuria de' foraggi; secondo,perche nel tempo istesso, che si trattaua detta sospensione diedero ordine,che nei limiti assegnat fà S.A,per foraggiare s'abbrucciassero tutte le paglie,e fieni,il che fù essequito: e finalmēte perche hebbe lettere di Roma in questa cōgiuntura,che non si voleua finire il negotio, ma prolungarlo sino alla cattiua staggione , il che fece risoluere S. A. con gran ragione à voler stare in ogni libertà d'intraprendere caso,che si fosse trouato altro rincontro di questo auiso.

Lasciando dunque adietro la sospensione come cosa nō assolutamente necessaria,ma proposta solo dal Sign.di Liōne per maggiore cautela,che qualche

qualche nouità non turbasse il stato delle cose, si cominciò à parlare del trattato istesso, & il Sig. Card. Spada, consultare molto bene prima tutte le sue instruttioni ne fece vn sbozzo, al quale il Sig. di Lionne non faticò nè poco, nè assai come asserisce la relatione pretesa: ben è vero, che finito di minutare da S.E. li fece notare certe parole poco importanti, che secondo i sensi, che haueua conosciuto in tutti hauerebbero piacciuto più, e non essendo contrarie alli ordini di S.E. anzi forse più conformi, si compiacque subito di mutarle senza vna minima renitenza.

Haueua molti dì prima inuitato il Sig. di Lionne con replicate lettere i Signori Marchese Riccardi, e Conte Testi, ad incaminarsi à Castel Giorgio per assistere à tutto, e far anche le parti loro, ma hauendolo sempre sfuggito per non volere entrare i Serenissimi loro Padroni doue intraueniua il nome di Sua Maestà, si preualse il Signor di Lionne della congiuntura d'vn' abboccamento, al quale era stato chiamato à Ponteeentino ai ventidue, e con preghiere caldissime dispose finalmente detti Signori Marchese, e Conte, ad auuiarsi dal Sig. Card. Spada per finire affatto il negotio forse l'istesso giorno, già che si aspettauano da vn'hora all'altra le Plenipotenze, come poi giunsero tutte il dì seguente, e nel medesimo tempo il Sig. Caualiere Corraro Plenipotentiario anche della Republica Sereniss. Arriuarono dal Sig. Card. Spada i trè Caualieri l'istesso giorno de' ventidue, e da S.E. fù communicata loro la minuta, che haueua fatta della Capitulatione, quale con occasione di corriero spedito per altro à Roma haueua partecipata ai Ministri di Sua Santità doppo hauerla vista anche il Signor Card. Antonio. Hora nella relatione pretesa s'insiste particolarmente in questo luogo, & si fà vna lunga essageratione per prouare, che due bagatelle doue il Marchese Riccardi, & il Conte Testi fecero qualche considerationi poco rileuanti, sono state due difficoltà sostantiali, con le quali da i ministri della Lega venne à impossibilitarsi l'aggiustamento, e se bene questo non è il fatto del Signor di Lionne, che sempre promosse l'accordo con tutto il suo potere, ma più presto di detti Signori, che sapranno assai meglio renderne ragione; tuttauia crede douere alla verità per tanto maggiore giustificatione sua di riferirne i motiui, e quanto pasṡò in questo fatto.

Le due gran difficoltà pretese sono l'vna la promessa della Lega per l'adempimento delle conditioni capitolate col Rè Christianiss. L'altra, che il Signor Duca di Modena nell'accettare il deposito non venisse chiamato col titolo di Deputato dalla Lega. Quanto alla prima fù più presto vna certa conuenienza, e rispetto, che questi Signori in essecutione delli ordini de' loro Padroni voleuano partare à S. M. parendo à loro inutile, & anche disdiceuole, che alla promessa della Maestà Sua si aggiongesse quella della Lega, onde il Signor di Lionne per superare questa difficoltà, e tuttauia conseruare intanto l'honore del Rè, si dichiarò, che bastaua, che nella istessa capitulatione non fosse contenuta la promessa della Lega,

Ooooo nè

nè fattane mentione; insinuando così à quei Signori, che ne hauerebbero potuto far scrittura separata, e secreta, come ben spesso s'è vsato in altri trattati.

Non contento di ciò il Signor di Lionne per rimouere maggiormente ogni ostacolo nell'istesso Congresso fù il primo à considerare, che saria forse più praticabile il guardare i punti specificatamente, ne i quali doueua, ò poteua interuenire la promessa della Lega à quella di S.M. che di promettere detta Lega l'adempimento in generale di tutto il Capitolato. Piacque à S. Em. il ripiego, e fù trouato, che la maggior parte de' punti concertati doueuano essequirsi da S.S. quali erano, la concessione dell'assolutione; il perdono delle cose seguite; il Deposito di Castro, & altri beni; il non molestare il Depositario nella custodia; il pagare la metà della spesa del presidio; il far demolire le fortificationi à spese sue; leuare ogni pregiudicio nel quale potesse incorrere S. A. nella confiscatione, che haueua fatta la Camera Apostol. de i denari portati quell' anno à Roma per il solito tributo, e censo di Parma, e Piacenza: e finalmente quello, che il Signor Cardinale Spada s'era offerto di dire solo à solo al Conte Testi, che sua Santità si contentaua, che il Signor Duca di Modena finiti i trè Mesi del Deposito lo consignasse al Signor Duca di Parma, e così restaua poco à promettere dall' altra banda, non essendo massime necessario di concorrere la Lega à domandare con S.M. l'assolutione per il Signor Duca, & il perdono delle cose seguite.

Non v'era dunque in sostanza, se non che S.A. si ritirasse dallo Stato Ecclesiastico, il che haueua già fatto. Che tornasse in Lombardia senza passare sù'l detto Stato, come s'è visto poi; & che rendesse due pezzi d'artiglia-ria presi à Castiglione del Lago, quali anche nell' istesso tempo sarebbero stati restituiti; il resto delle cose ò erano di poco momento come si scorge dall'enumeratione stessa, che ne fà la relatione pretesa, & però la minima parola d'vn particolare bastaua ad assicurarle, non che vn trattato fatto con vn gran Rè; ò spettauano al carico del Depositario, sopra di che offerì il Signor Conte Testi Plenipotentiario del Signor Duca di Modena di promettere à nome di S.A. tutte le cose capitolate col Rè concernenti al detto Deposito, e sua Eminenza mostrò d'abbracciare il partito.

Quanto à quello, che riferisce la sudetta relatione de i discorsi passati trà quei Signori sopra l'hauere il Signor di Lionne attestata al Sig. Cardinale Spada la sodisfattione de gl'interessati della risposta al foglio del Prencipe Mattias, & hauer loro all'incontro protestato non hauerla nè anche vista; è d'auuertire, che si piglia vn grandissimo equiuoco, perche l'attestatione, che fece molto prima della sodisfattione de gl'interessati il Signor di Lionne, non riguardò se non il punto, che si riuocaua allora in dubbio, e che solo si controuerteua, cioè, di sapere, se la Lega hauerebbe dichiarato secondo la scrittura del Gran Duca non hauer altri fini, che la quiete, e douer rimanere sodisfatta doppo il Deposito di Castro, à che stauano

reni-

renitenti i Prencipi per tema di non pregiudicare con questo atto alle loro pretensioni particolari sopra il Stato della Chiesa. Ma hora la pretesa relatione vuol'estendere detta attestatione fatta dal Signor di Lionne della sodisfattione degli interessati à tutto il contenuto nella promessa, benche come s'è visto di sopra scrisse subito al Sig. Cardinale, che ci era qualche cosa à desiderare, per il quale pregaua Sua Emin. di mandare il Padre Virgilio suo fratello ad vn Congresso.

Nè il Sig. di Lionne hà messo mai ostacolo veruno à promettere la Lega per l'adempimento, anzi da sincero mediatore vedendo starci tanto fissa Sua Santità (se bene inutilmente) che poteua questo solo intoppo impedire l'aggiustamento, sempre diede tutte le facilità per superarlo, il che si scorge con euidenza; prima quando si dichiarò, che bastaua à S.M., che non fosse fatta mentione della promessa capitulatione, insinuando così, che la poteuano fare separata, ma ancora più precisamente poi quando, secondo, che riferisce l'istessa sudetta relatione, disse il Signor di Lionne à Sua Eminenza, horsù lo faccino, ma non me lo dichino, che io farò conto di non saperlo. Da questo si vede con che fondamento si pretenda à Roma, che il Signor di Lionne habbi impugnato l'obligo de' Collegati contenuto nella promessa doppo hauerlo egli, come dice la relatione pretesa, negotiato, e concluso; mentre nè mai lo negotiò, essendo questa la prima volta, che ne fù parlato; nè mai l'impugnò dichiarandosi con parole formali, che lo poteuano fare separatamente senza disgusto di Sua Maestà. Quanto alla seconda difficoltà pretesa di chiamare nel riceuimento del Deposito il Signor Duca di Modena con titolo di nominato, e Deputato dalla Lega, ò pure con quello di nominato, e di eletto. Si vede chiaramente di quanta poca importanza sia per impedire la conclusione d'vn trattato di questa sorte, fù vna semplice instanza del Sig. Conte Testi, per procurare che si facesse più honorifica mentionne di S.A. sperando con gran ragione, che quando si fosse trattato à Roma sinceramente, non hauerebbero negato di passar questa bagatella di nissun rileuo, la quale anche protestò di domandare in gratia, se ben la poteua pretendere di giustitia: già che ve n'era promessa formale in scritto nella prima risposta di S.Em. al foglio del Prencipe Mattias inserta di sopra, doue sono queste parole; e se del Sig. Duca di Modena (ò solo, ò vnitamente) confidaranno egualmente i Prencipi Collegati, come ne confida nostro Signore, si concorrerà nella elettione di S.A. così bene, come in ogn'altro. Non si parla di nominatione, ò di deputatione, ma di elettione sola, in che si vedono litigar contro la propria cedola.

Ma come che fosse questo punto, protestò finalmente il Conte Testi, che per qual si voglia risposta, che venisse da Roma, non hauerebbe lasciato di passar oltre, e che questa sia la verità s'adduce per proua vna lettera del Signor Cardinal Spada scritta ai ventinoue Ottobre, doue ragionando di questa instanza del Conte Testi doppo molte considerationi, che

riferisce essere state fatte da vna parte, e dall'altra, dice queste formali parole; se non gli voleuano dar titolo di Ministro, gli poteuano dar quello di Procuratore, che anco da' Prencipi maggiori alcune volte non si ricusa, come vediamo in occasione di contratti Matrimoniali, & altri; ma che però il punto non consisteua in questo, che si hauerebbe superato, quando da Nostro Signore fosse stato deliberato altrimente, e leuate le difficoltà sostantiali, quali (attenti gli ordini) mi pareua impossibile, che si venisse al fine di altro, e questa ancora fù la cagione, che m'indusse à sottoscriuere per le difficoltà, che sariano nel venirui la parte.

Si hauerebbe à caro, che à Roma concordassero questa lettera con quello, che la relatione pretesa asserisse, che il Conte Testi si dichiarò non poter mai acconsentire nella parola Deputato; anzi da questo solo Capitolo di lettera, se viene ben pesato, non solo si può cauare la giustificatione del Signor di Lionne, e de i Ministri della Lega in questo punto, ma in tutta la negotiatione, mentre confessa il Signor Cardinale non hauer condesceso à sottoscriuere, se non perche hà creduto, che non seruirebbe à niente per le difficoltà, che si sariano incontrate; & è da notare, che quando il Signore Cardinale Barberino hà mandata a i Nuntij copia di detta Lettera per giustificarsi, s'è fermato à quella parola, *contratti matrimoniali, & altri*, & hà lasciato quello che segue, come dando parimente à conoscere, che questa instanza dell'elettione, ò deputatione del Signor Duca di Modena non fù mai fatta se non con pensiero di rimettersene, caso, che à Roma non piacesse.

Questi furono i discorsi del Congresso tenuto la sera de i 22. Ottobre; a' ventitrè à buon' hora ritornarono i trè sudetti Caualliеri dal Signor Duca di Parma, che da Pontecentino s'era incaminato alla Sforzesca, dando sua Em. al Sig. di Lionne la minuta, che haueua fatta della Capitulatione per poterla, se volesse, communicare con S.A. Nel camino riceuettero il Marchese Riccardi, & il Conte Testi le plenipotenze in buona forma de' Serenissimi loro Padroni, e si seppe l'arriuo del Caualiere Corraro Plenipotentiario di Venetia appresso il Gran Duca. Di tutto ne raguagliò il Signor di Lionne con Corriero espresso S.Em., e che il giorno seguente sariano di nuouo i trè Cauallieri con le plenipotenze à Castel Giorgio. Nell'andarui incontrarono à Pontecentino il Padre Virgilio Spada di viaggio verso S.Quirico, doue si trouaua allora il Sign. Duca, detto Padre li volse consigliare à ritornarsene, ilche cominciò à farli pensare, che dalla banda di Roma potesse non caminarsi sinceramente; ma ne fù poi accresciuto maggiormente il sospetto, essendosi auuenuti nel Trombetta rispedito dal Sig.Card.Spada, quale diede al Sig. di Lionne la lettera di S.Em. inserta nella relatione pretesa, doue S.Eminenza cominciaua à dare il negotio per manco auanzato di quello, che realmente era; ilche palesò assai chiaramente, che al stringere si voleua scappare, e che la venuta delle

Pleni-

Plenipotenze faceua queſto effetto,mentre non laſciaua più campo à ſutterfugij,ò à longhezze di negotiati. Si riſolſero nondimeno i trè Caualieri di proſeguire il loro viaggio, & arriuarono à Caſtel Giorgio la ſera de i ventiquattro, trouando il Sig. Cardinale, come parue loro, in aſſai buoni ſenſi per l'aggiuſtamento,perche facendo ſpeſſo inſtanza di voler partire, dubitando d'eſſere tenuti à bada, ſua Eminenza li fece fermare tutto il giorno de i venticinque,con aſſicurare, che non poteua tardare la riſpoſta di Roma a' ſuoi diſpacci, colla quale ſarebbe preſto meſſa l'vltima mano all'accordo,mentre nel ſtendere le Capitulationi inuiate à ſua Santità haueua ſeguito pontualmente in tutto le ſue inſtruttioni,e conſeguentemente non poteua detta riſpoſta variare in coſa neſſuna il ſtato del negotio, ilche nell'iſteſſo giorno conferm ò loro cento volte non che vna.

Sopra tali proteſte ſi fermarono volontieri i trè Caualieri, anzi paſſeggiando inſieme con ſua Eminenza vi fù chi ſi rallegrò,che non poteua più mancare la Pace; perche non v'era più diſparere alcuno nel trattato ſe non in due bagatelle di poco rilieuo, del promettere la Lega l'adempimento delle conditioni, e di chiamare il Depoſitario con titolo d'Eletto,ò di Deputato, e che quando à Roma inſiſteſſero pure à volerle aſſolutamente ſi ſarebbero paſſate, cioè, per il primo punto promettendo la Lega con ſcrittura ſeparata; e per l'altro rimettendoſene affatto il Conte Teſti con proteſta formale di non voler guaſtare vn tal trattato per vna ſemplice parola di neſſuna conſequenza.

In queſta poſitura di coſe nella quale ogni difficoltà era ſuperata, arriuò la notte de i ventiſei la riſpoſta di Roma ſopra i diſpacci del Sig. Cardinale quale ſorpreſe tanto S.Em. ſteſſa, che non volſe chiamare all'hora i trè Cauallieri,ſe bene haueua loro promeſſo,che ſubito giunto il Corriero li hauerebbe fatti ſuegliare acciò non s'intermetteſſe vn momento di tempo alla ſottoſcrittione del trattato: la mattina poi li communicò detta riſpoſta, quale era, che non ſolo ſi perſiſteſſe nel volere i due punti ſopraccennati, che queſto poco,ò niente hauerebbe importato,ma riduſſe à negotiare di bel nuouo i punti più eſſentiali già aggiuſtati vn pezzo fà con ſua Eminenza,e ne meſſe in campo de gli altri.

Primo ſi preteſe, ò che ſi capitulaſſe à drittura con S.A. ilche ſapeuano eſſere impoſſibile, ò che S.A. ratificaſſe il trattato fatto con S.M. che nè manco ſi poteua oſtando le medeſime ragioni.Secondo,che S.M. domandaſſe à S.S. il perdono, e l'aſſolutione dalle Cenſure à nome di S.A.

Per intelligenza di queſte due difficoltà è d'auuertire, che S.A. hauendo fatto da celeberrimi Dottori conſultare fin doue poteua allargarſi nelle ſodisfattioni da darſi à S.S. ſenza pregiudicio proprio, ò de' ſuoi heredi, l'haueuano auiſata, che non doueſſe accettare, nè fare atto dal quale ſi poteſſe argomentare ben data la ſentenza di ſcommunica ſe bene ſua Santità coll' interuento di tutto il Collegio de' Cardinali l'aſſolueſſe nella meglior forma, che poteſſe deſiderarſi,perche in altri tempi ſarebbe ſem-

pre in ſtato d'eſſere moleſtato,con dire,che S. A. hà hauuta per buona , & giuſta la priuatione , e che perciò non è valido il nuouo ingreſſo oſtando formalmente le Bolle molto rigoroſe in queſta materia , il che ſi ſcorge chiaramente nell' eſempio del Duca d'Vrbino, al quale eſſendo perdonata dal Papa la morte del Cardinale Alidoſio da lui amazzato , non li fù dal ſucceſſore menata buona l'aſſolutione , & li furono in conſeguenza tolti li ſuoi Stati. Da queſto di ſopra s'inferiſce la ragione , che obligò S.A. à ſtar ſempre fiſſa in non voler domandare perdono ſe non de i diſguſti dati à ſua Santità,nè aſſolutione della Scommunica, ſe non *ad cautelam* non già per mancamento di riſpetto , & d'ogni ſommiſſione , & oſſequio verſo la Santa Sede,& perſona di S.S.ma perche confeſſandoſi reo,ò con la domanda del perdono , ò con quella dell' aſſolutione della Scommunica , quale non può ſuſſiſtere ſenza vn fallo graue,il Papa con tutta la ſua poſſanza non poteua metterlo in ſtato di non eſſerne ricercato per l'auuenire, nè manco poteua S. A. comportare per il medeſimo riſpetto , che altri lo domandaſſe à nome ſuo , ò veramente ſarebbe ſtato obligato per mantenere i ſuoi intereſſi illeſi di far poi in contrario proteſte publiche di non hauerui acconſentito,quali hauerebbero poi forſe obligato ſua S. per riputatione ſua à rinouare le medeſime cenſure, Fù dunque trouato fin da prencipio queſto temperamento , che in cambio di capitolarſi con S. A. ſi farebbe il trattato trà il Papa, & S.M. come mediatore,la quale domandarebbe il perdono , & l'aſſolutione in termini , che ogn' vno li poteſſe eſplicare à ſuo vantaggio, come ſi vede prima nell' enuntiatiua della Capitulatione, & poi nell' Articolo infraſcritto del trattato,il tutto compoſto dal medeſimo Signor Cardinale Spada.

Enontiatiua.

Sua Santità hà ſentito con paterno affetto,& benignità le preghiere, & interceſſioni del Rè Chriſtianiſſimo per mezzo del Signor Marcheſe de Fontenay ſuo Ambaſciatore,& del Sig.di Lionne mandato da S.M.in Italia per i correnti affari,come anco d'altri Prencipi Cattolici,i quali hanno ſupplicata S.S. à voler perdonare al Signor Duca Odoardo Farneſe tutte le coſe ſeguite per occaſione delle differenze ſopra il Ducato di Caſtro,di aſſoluerlo della Scommunica, & altri pregiudicij in che foſſe incorſo, & di riceuerlo nella ſua priſtina buona gratia da S.A. ſommamente deſiderata , & con quella humiltà, riuerenza, & ſommiſſione richieſta, che conuiene à deuoto Vaſſallo di Noſtro Signore , & della ſanta Sede verſo il ſuo Prencipe ſourano,&c.

Articolo Secondo della Capitulatione.

All'incontro detto Sig.Card.Spada Plenipotentiario come ſopra,in riguardo delle preghiere,ſommiſſioni,& eſibitioni ſopradette,come anco in riguardo della efficace interceſſione del Rè Chriſtianiſſ.& particolarmente della petitione fatta per l'aſſolutione della Scommunica, & per il perdono ſopradetto dichiara , & promette, che la S.di N.Sig. ſi compiacerà di

dì condescendere all'assolutione di S.A. e di concedergliene tutte le facoltà oportune, e condonarli ogni cosa seguita per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro,&c.

Si pretese dunque con la sopragiunta del dispaccio di Roma alterando tutto il concertato, che S.M. ò Capitolasse lei, ò ratificasse la promessa di S.M. e della Lega,& in oltre, che S.M. domandasse il perdono e l'assolutione à nome di S.A. ch'erano due punti vn pezzo prima aggiustati, come s'è fatto vedere, e che in ogni caso poteuano dieci dì prima pretenderſi da'Ministri di S.S. perche non e probabile, che riceuendo il Sig. Card. Spada d'hora in hora corrieri da Roma haueſſero tardato tanto à far sapere à S.Em. le intentioni di S.S. sopra cose tanto essentiali, e le prime ad essere stabilite, e si lascia à giudicare al mondo se detto Sig. Card. Spada essendo soggetto di tanto valore hauesse steso vna capitolatione non conforme alle sue instruttioni massime in cose più importanti, e di maggiore sostanza, e l'hauesse data al Sign. di Lionne per communicarla alle parti.

Il terzo punto messo in campo per difficoltare fù vna nuoua pretentione, che si rimoueſſero tutte le gelosie dell'armi, il che se bene à prima faccia pare ragioneuolissimo; nondimeno essendosi à bastanza assicurata la quiete colla dichiaratione, che doueua fare la Lega di cooperarui con tutti i mezzi possibili, e di restar sodisfatta esequito il Deposito, non si poteua toccare più questo particolare, se non mandando alla parola data dal Sig. Card. Spada nel foglio sottoscritto da S.Em. per risposta al biglietto del Prencipe Mattias, doue S.S. si contenta formalmente di detta dichiaratione della Lega. Ma il fine più recondito era per mettere ad ogni modo intoppi alla conclusione del trattato, e questo solo bastaua perche le gelosie passiue si possono malageuolmente sanare, e non c'era altro mezzo di farlo in maniera, che obligasse Roma à dichiararsene sodisfatta se non con vn disarmamento generale, al quale protestauano i Ministri della Republica Serenis. non poter mai acconsentire durante la guerra nello Stato di Milano, tanto più che per questi moti di Castro non haueuano accresciute le loro truppe d'vn soldato. Conosciuta dunque questa renitenza nella Republica s'appigliarono à questo mezzo sicurissimo per impossibilitare l'aggiustamento. In che maniera poteuano i Sign. Duchi di Parma, e di Modena rimouere le gelosie se non col disarmare? non hauere già modo di allontanar tanto dal Stato Ecclesiastico la loro soldatesca, che senza licentiarla bastasse à leuare ogni ombra, e sospetto d'inuasione, caso che haueſſero proceduto con doppia fede? ma di questo ne assicuraua sufficientemente S. S. la dichiaratione sudetta della Lega di restare sodisfatta; & il Plenipotentiario suo haueua impegnata la sua parola in scritto, che sua Santità se ne darebbe contentata.

Hora dubitando con tutto ciò à Roma, che il zelo, che ogn'vno haueua di promouer l'accordo potesse anco far superare queste difficoltà fraposte per impossibilitarlo, ve ne aggionsero vna quarta, che sapeuano bastare

sola à ruinare tutto il negotiato, ò almanco tirarlo in lungo per quattro, ò cinque mesi, e questa fù, che si prouedesse nel trattato alla sodisfattione, indennità, e sicurezza dei Montisti, & altri creditori di S.A. senza specificare in che modo.

Questo punto tutto, che ragioneuole, si lasciò indietro di comune concerto fin da principio della negotiatione come troppo inuillupato, e bastante à occupare mesi intieri prima di poter aggiustarsi bene. Haueua la Camera Apostol. da vn anno, e più godute tutte l'entrate del Ducato di Castro destinate al pagamento de' Montisti, e se bene nella mossa dell'armi Pontificie non s'era decantato altro oggetto, che la sodisfattione loro: Nondimeno non haueuano toccato in vn'anno i creditori se non duoi bimestri, consentiua bene il Sig. Card. Spada, che la Camera li pagasse fino alla somma, che hauerebbe riscossa nel tempo, che haueua posseduto il Stato, ma protestaua detta somma non ascendere à più di 18. mila scudi, & offeriua di mostrare i registri stessi della Camera per verificarlo. V'erano anche sopra questo particolare degli altri intrichi à suilluppare trà la Camera, S.A. i Montisti, & i Siri; onde per troncare ogni longhezza fù pigliato questo temperamento di lasciar correre ciuilmente per le vie ordinarie della giustitia queste differenze, e solo nel trattato si doueuano saluare le ragioni de' Montisti col riporre ogn' vno nel *Ius* tale quale l'haueua prima non ostante il Deposito, e la consegna poi di esso à S.A. E per proua maggiore, che questo fosse così concertato, si lascia à giudicare ad ogn'vno se in vn mese intiero, che haueua durato la negotiatione hauerebbono tardato à Roma fin' all' vltimo di parlare di detta sodisfattione de' creditori, quale voleuano essere creduta la cagione di tutti questi moti. Si scorge dunque euidentemente, ò che si mancò in questo al concertato, ò che con poca sincerità si fosse riseruata questa codetta per sciogliere ogni trattato, quando fosse stato sù'l punto di stringersi, massime, che la parola, *sicurezza* si poteua estendere à pretendersi all'hora da S.A non solo il pagamento dell'interessi decorsi, ma anche l'assicurare per l'auuenire il capitale, ch'erano forse duoi Millioni d'oro, come se ne lasciò intendere al Residente di Venetia in Roma vn ministro confidente del Sig. Cardin. Barberino, già che per tale sicurezza, diceua egli, s'era visto per il passato, che non haueua bastato il solo Stato di Castro.

Tale fù il tenore del dispaccio di Roma capitato sul punto di sottoscriuersi il trattato, e le quattro cose sopradette furono quelle, che la pretesa relatione chiama considerationi, e rassettamenti al sbozzo de' Capitoli, e che secondo dice versauano solo circa il decoro della Sede Apostolica; palesarono nondimeno tanto chiaramente gl' interni pensieri di Roma, che giudicando i trè Cauallieri non douer più gettar via il tempo in negotiare, mentre da vn' hora all' altra si recedeua dal concordato, pigliata subito licenza da S.Em. s'auuiarono verso S.Quirico, doue il giorno auanti s'era transferito il Signor Duca di Parma, e si trouaua anche il Signor Caualiere

ualiere Corraro, e così finirono i congressi per la pace.

Resta d'esaminar hora le rifleſſioni, e conſiderationi,che ſoggionge in vltimo la relatione preteſa,& aggiungerne qualche d'vn' altra, che sarà à propoſito per rendere ogn' vno ben capace di quanto è paſſato. Dice prima,che il giorno dei 23. fù communicato dal Sig. di Lionne il sbozzo de' Capitoli à S.A. la quale fece inſtanza, che foſſero corretti, ò ſuppliti in quattro, ò cinque luoghi, e ſpecificatamente, che non ſi capitolaſſe la demolitione delle fortificationi fatte da S.A. ſe bene in effetto poi s'eſequiſſe: Che entraſſero nell' aſſolutione delle cenſure i Signori Gauffrido, e Monguido, e che ſi rimetteſſero in Caſtro le artigliarie traſportate altroue: e da queſto vuole inferire,che mentre à S.A. era libero aggiungere, ò leuare alle Capitolationi, à S.S. ancora ſi doueua la medeſima libertà, e priuilegio. A queſto ſi riſponde.

Primo negando,che à S. S. ò a' ſuoi miniſtri in Roma doueſſe competere tal priuilegio,perche il Plenipotentiario ſuo, che ſi preſume eſſere informatiſſimo de' ſuoi ſenſi,era pur ſtato quello,che haueua ſteſo dette Capitulationi,ſenza,che altri vi haueſſe faticato,come tante volte aſſeriſce,e s'è viſto di ſopra il contrario. Nè s'hà da preſupporre,che vn sì gran negotiante,e ſoggetto di tanto valore,e ſtima come il Sig. Card. Spada ſi foſſe laſciato vſcire dalle mani per communicarla alle parti vna Capitolatione non conforme alle ſue inſtruttioni;anzi ben più preſto s'hà da credere,che non s'era allargato ſopra tutti i punti,quanto hauerebbe potuto,riſeruandoſi d'aggiongerui ſecondo il biſogno, come ſi pratica da tutti i miniſtri per ſoſtenere la riputatione, e gl'intereſſi de' Padroni, & auuantaggiarſi appreſſo di loro con guadagnarli molte coſe,che li era lecito di rilaſſare.

Secondo non s'ammette,che il Sig. Duca habbia aggionto, ò leuato alle capitolationi; nè però ſi negano l'inſtanze fatte dal Sig. di Lionne,anzi la maniera in che furono portate,ma che ſi tace dalla ſcrittura,ſerue maggiormente à far conoſcere con quanto riſpetto ſi caminaſſe dalla banda di S.A. per non vulnerare il concertato.

L'apertura,che ne fece il Signor di Lionne fù in queſto ſenſo, cioè, che S.A. hauerebbe deſiderato queſto,e queſto. Nondimeno doppo ſignificato il ſuo guſto ſe ne rimetteua affatto à quanto S.Em. riſoluerebbe, non volendo in niſſuna maniera alterare il già conuenuto, ſe non quanto il Sig. Card. non ci haueſſe renitenza. I Sig. Marcheſe Riccardi, e Conte Teſti non ſolo faranno fede, che le ſudette inſtanze furono ſempre rimeſſe al beneplacito aſſoluto di S.Em. e che non conſentendoui, tanto ſi ſarebbe paſſato auanti,ma ancora,che l'ordine,che ne diede S.A. al quale ſi trouarono preſenti fù in queſta forma, onde ſi può arguire, ſe le capitulationi ſteſſero allora ſotto eſame da vna banda, e dall' altra, come ſi pretende, ò pure s'erano affatto ſtabilite, come è vero. Certo è, che ſe i raſſettamenti di Roma foſſero gionti conditionati, così non s'hauerebbe più da deſiderare la pace, perche nell' iſteſſo punto ſaria ſtata concluſa.

Vuole

Vuole insinuare in oltre la scrittura sudetta, che il potere, che il Sig. di Lionne haueua dal Rè non bastaua all'effetto di che si trattaua. A che si risponde; primo, che coll' essere riconosciuto da tutti per Ministro di S. M. mandato in Italia specificamente sopra questo affare, bastaua tal missione à farlo intromettere nel trattato, come informato de i sensi del Rè, tanto più, che si riseruaua la ratificatione della S.M. Secondo, fece vedere, e diede copia d'vn Capitolo contenuto in vn' Instruttione mandatali dal Rè, sottoscritta da S.M. con queste formali parole: *Sopra il negotio di Castro, se l'affare tira all' accommodamento S.M. s'impegnarà volontieri di parola col Papa, e col Duca di Parma in quello, che sarà stato approuato, e promesso frà di loro:* non poteua S.M. dar maggiore auttorità di quella d'impegnare la sua parola per l'essecutione di tutte le cose, che si concertarebbero; e l'hauerebbero mandato in forma più autentica, se hauesse potuto indouinare il caso, che successe, d'hauere S.M. istessa come Mediatore à capitolare col Papa per il Duca di Parma. Mà questo sono eccettioni friuole, mentre, come s'è fatto vedere di sopra, S.M. non entraua quasi nel trattato se non per domandare il perdono, e l'assolutione per S.A. nè prometteua altro, che di farla ritirare senza passare su'l Stato Ecclesiastico, che anche fù essequito, se bene non finì di sottoscriuere; oltre che, e la Lega hauerebbe promesso, e prometterà anche hoggi l'istesse cose, in che s'impegnaua S M. & il Depositario offerì ancora il medesimo del canto suo.

In somma, per mostrare, che S.S. non puol sfuggire di depositare Castro senza mancare alla parola data dal suo Plenipotentiario s'adduce dal Signor di Lionne. Primo, la sopra registrata Instruttione contenendo tutti i sensi di S.S. confidata dal Sig. Card. Spada al Signor di Lionne acciò procurasse di farui condescendere S.A. come effettiuamente fece a i 18. d'Ottobr. à Pontecentino. Nè serue à dire, che il Marchese Riccardi, e Conte Testi furono i primi à vulnerarla col non volere, che la Lega promettesse l'adempimento delle Capitolationi: primo, perche s'è visto di sopra, che fù più per vn certo rispetto, che vollero mostrare di portare alla M.S. che per volerui insistere, come effettiuamente poi se ne rimessero, e sono tuttauia pronti di farlo. Secondo, perche il Sig. di Lionne, non li ha secondati in questo pensiero, come si scorge dalle parole, che disse, che la scrittura stessa contraria riferisce; *horsù lo facciano, ma non me lo dichino.* Terzo, perche se bene era lecito a Ministri della Lega di contrastare per guadagnarsi più vantaggi nella negotiatione, non per questo poteua S.Em. recedere da quella scrittura, che haueua loro fatto communicare per mezzo d'vn Ministro del Rè; e però sono stati sempre à tempo d'accettarla, come fecero allora, e sono pronti hoggi all'istesso.

Nè manco serue per liberarsi à Roma dell'impegno doue si trouano con l'accettatione di questa Instruttione, il dire come fanno, che in molte cose ella si riportaua al beneplacito di Sua Santità; perche colla risposta, che venne di Roma, nissuna di quelle cose rimesse à detto beneplacito fù riuocata

cata in dubbio, ò negata come si puol scorgere facilmente dal confronto di detta instruttione col contenuto nel dispaccio di Roma riferito di sopra, e veramente erano bagatelle di poco momento, che non haueriano impedita la conclusione del trattato, quando anche da sua Santità non si fosse prestato l'assenso come si fece mentre non fù motiuato mai niente in contrario.

In secondo luogo s'adduce dal Signor di Lionne la promessa del Plenipotentiario di S. S. sottoscritta in buona forma di depositare Castro, & tutti gli altri beni &c. nelle mani del Sig. Duca di Modena subito, che detto Sig. Duca, &c. Il che di punto in punto s'è voluto sempre esequire, come s'è prouato di sopra, & tuttauia si stà nel medesimo proposito. Et finalmente s'adducono dal Sig. di Lionne le Capitolationi fatte dal Sig. Card. Spada stesso, & consegnateli poi, le quali detto Sig. è stato sempre pronto à sottoscriuere nell' istessa forma data da S. E. senza aggiuntione, ò diminutione se non poca, che di comun concerto si sarebbe vollsuta fare. S'aggiongerà prima di finire questo discorso qualche osseruationi importanti, che faranno toccare bastantemente con mano, con che fini si sia sempre caminato dalla banda di Roma in questa negotiatione.

Che trà li 14 & 18. d'Ottobre, noue, ò dieci di prima, che si sciogliesse la negotiatione, scrisse il Sig. Cardinale Barberino a' Nuntij, & Ministri di S. S. dandoli li ordini necessarij di quello, che hauerebbono à fare subito, che saria rotto il trattato. Le lettere non s'inseriscono quì per buon rispetto, ma riuocandosi da loro in dubbio s'addurranno facilmente.

Quatro giorni prima del sudetto scioglimento si seppe assai publicamente nell' armata del Signor Cardinale Antonio, che à Roma voleuano mandare à monte la negotiatione, già che S. A. coll' hauere cangiato il posto d'Acquapendente li haueua liberati dal timore, che volesse tirar verso Roma.

Concludiamo dunque con verità, che mai à Roma s'hebbe pẽsiero d'aggiustare il negotio, ma solo con finte negotiationi trattenere l'impeto dell'armi di S. A. & dar tempo à quelle di S. S. di fortificarsi come fecero poi. Nè con questa assertione si pretende dar disgusto à detto Sign. Cardinale, già che il Mondo sà quanta ostentatione se ne sia fatta poi in Roma, esaltando ogn' vno le glorie di S. E. d'hauer col suo sapere diuertito vn' accidente sì pericoloso. Nondimeno Iddio hà permesso, che per non hauere intieramente confidata al Signor Cardinale Spada la sua mente, & le intentioni più recondite; Sua Eminenza, come buon Ministro di sua Santità, & della santa Sede sapendo non poter maggiormente seruirla, che con metterla presto fuori di queste brighe, hà impegnato le cose all' aggiustamento molto più auanti di quello, che à Roma hauerebbero voluto, almeno doppo, che il gran spauento fù vn poco cessato. Et seruono à questa proua i discorsi con che lacerarono tutto vn tempo nella Corte la riputatione di detto Sig. Cardin. Spada, come se hauesse assai mancato nell' hauer

condotto

condotto il negotio in ſtato di poter' aggiuſtarſi in vn momento.

Dal ſchietto, e ſinceriſſimo racconto di ſopra ſi laſcia ad ogni giuditio diſappaſſionato pronontiare, à chi ſi deua la colpa della rottura d'vn trattato di pace, che rimetteua la maggior parte d'Italia nella ſua prima tranquillità; s'è viſto chiaramente, che il Sig. di Lionne non ſolo non hà meſſo intoppi alla concluſione di eſſo, ma è ſtato ſempre il primo ad accennare gli eſpedienti per ſuperare li oſtacoli, che naſceuano, di che ſi rimette alla conſcienza del Sig. Cardin. Spada, e delli altri Miniſtri de Prencipi frà i quali il Marcheſe Riccardi, che dichiarò, che ſe non foſſe ſtato preſente à tutto non hauerebbe mai potuto credere la ſincerità, & il zelo con che haueua ſempre procurata la pace, e che lo teſtificarebbe al Sereniſſimo Gran Duca, & in ogni occaſione doue biſognaſſe; anzi il ſolo demerito, che il Sig. di Lionne ha contratto nella Corte di Roma doue s'eſclama tanto contro di lui, è quello d'hauere con troppa premura promoſſo, & auuanzato l'accordo, che da loro è tanto abhorrito.

Ma con vna breue recapitulatione di quello di ſopra ſi conoſcerà meglio la ſchiettezza del Signor di Lionne, e la deformità dell' attioni di coloro, che l'hanno volſuto tacciare di doppiezza, e di malitia.

Detto Sig. di Lionne doppo il ſuo arriuo à Roma per il corſo di 6. Meſi intieri propoſe varij partiti ragioneuoli per vedere di terminare queſte differenze con riputatione intiera di S.S. e gran vantaggi della Caſa Barberina. Partì al primo d'Agoſto con gran pericolo nei maggiori caldi dell'anno ſolo per compiacere à S S. e perſuadere al Sig. Duca di diſarmamento, che S.S. ſi laſciò intendere di deſiderare. Corſe poi sù le poſte à Roma col medeſimo pericolo per auiſare la S.S. dell' vſcita in campagna di S.A. che con tutta l'autorità di S.M. non haueua potuto impedire, acciò, che per tempo vi prouedeſſe co i rimedij opportuni. Propoſe al Sig. Card. Barberino il partito del Depoſito, il quale fù ributtato ſull' hora, ma hauendolo poi ripigliato per la marchia di S.A. verſo Roma, non ricusò il Sign. di Lionne di ſeruire à S.S. e fù coll' iſtezza diligenza dal Sign. Duca per diſporuelo; fece condeſcendere S.A. à detto Depoſito ſe bene vi haueua gran renitenza; Propoſe vn partito d'vna lettera da ſcriuerſi al Papa da S.A. che ſe foſſe ſtato accettato, era concluſa in vn giorno la Pace con ſodisfattione di tutti, e riputatione grande di S.S. concorſe con franchezza, e celerità all' elettione per Depoſitario del Signor Duca di Modena, ſe bene non mancauano riſpetti in contrario; offerì di trattare à nome del Rè con S.S. che à laſciar correre le coſe, & à non far queſta apertura la pace s'impoſſibilitaua affatto per le ragioni viſte di ſopra, che oſtauano à poter trattare à drittura con Sua Altezza; fece sforzi grandiſſimi per ottenere da S.A. che accettaſſe tutto il contenuto nell' inſtruttione del Signor Card. Spada, e maſſime per portarla à conſentire alla demolitione delle fortificationi di Caſtro; venne fino à domandargliela in nome del Rè in preſenza del Conte Teſti, che con vſare minori dili-

genze

genze si saria fin d'allora disciolta la negotiatione: fù il primo à proporre la sospensione dell'armi, per tema, che qualche nouità non disturbasse il trattato, che pareua concluso: Inuitò con diuerse lettere i Ministri de' Prencipi della Lega ad intrauenire nel detto Trattato, è conosciuta la loro renitenza per il rispetto; che portauano à S.M. fù à pregarli in persona, e li condusse à Castel Giorgio dal Sig. Cardinale. Per superare la difficoltà della promessa della Lega si dichiarò, che bastaua à S.Maestà che non fosse contenuta nella capitolatione, e poi anche disse à quei Signori Plenipotentiarij, che la poteuano far separata senza disgusto nissuno della M.S.

Questi credo sono argomenti assai infallibili, che il Signor di Lionne non hà hauuti quei fini d'intorbidare, che s'è tentato dar ad intendere al Mondo; Ma per far meglio capire ad ogn'vno l'insussistenza di questo supposto, rispondino di gratia à questo quesito. Se nel Signor di Lionne fosse stata quella doppia intentione, che si vuole, come hauendo in mano lui solo il trattato, e potendolo guastare in tanti modi anco impossibili ad essere mai penetrati da nessuno, haueua nondimeno condotto il negotio fino alla sottoscrittione, senza, che s'hauesse da aggiustare altro, che due bagatelle, le quali senza partecipatione sua poteuano essere in vn momento superate da i Ministri della Lega, col condescendere, come fecero, che la Lega promettesse separatamente *etiam* senza saputa sua, e col rimettersi il Conte Testi nella parola Deputato; Non è gia segno, che sfuggisse l'accordo, perche s'era messo à segno di non poterlo più ritardare, hauendo hauuto in mano cento mezzi infallibili d'impedirlo quando fosse stato in quel pensiero.

Ma all' incontro si hà grande occasione di dolersi, ò di marauigliarsi: Primo, che Sua S. doppo hauere solennemente dato la sua parola à tutti i Ministri de' Prencipi di non volere mai attaccare i Stati di S.A. in Lombardia, habbia chiesto il passo al Signor Duca di Modena per farlo; e non si siano fermate le sue armi se non vista l'impossibilità dell' Impresa colla conclusione della Lega.

Secondo; che sotto la fede d'vn Decreto della Congregatione di stato habbino fatto partire vn Ministro di S.M. per proporre à S.A. il Deposito di Castro in qualsiuoglia Prencipe. e che hor non si voglia mantenere la parola.

Terzo; Che contenendo il sudetto Decreto della Congregatione formalmente il Deposito, e compromesso si sia poi mancato alla parola col negare di consentire mai à detto compromesso, sotto pretesto, che non lo comportaua il decoro della Sede Apostolica. In ogni caso vi si doueua pensare prima, ma non recedere dalla promessa.

Quarto; Che nel sudetto decreto essēdosi accōsentito à pigliar per Depositario, e cōpromissario qualsiuoglia Prencipe, purche S.S. non hauesse à entrare in nuoue brighe; si siano poi à Roma ristretti à voler la Lega sola.

Quinto,

Quinto; che hauendo il Signor Cardinale Spada nella prima risposta al biglietto del Prencipe Mattias dichiarato formalmente, che S. Santità non ha mai ricusato veruno de' Principi Collegati per Depositario, ma che bene haueua desiderato maggiormente la Lega istessa, non si habbia volluto condescendere nel Signor Duca di Modena, se non come nominato, e Deputato dalla Lega.

Sesto; che essendosi in Oruieto detto al Signor di Lionne cento volte non che vna dal Sig. Cardinale Spada, che l'elettione del Depositario si rilasciaua à S. A. acciò fosse più sicura di rihauere il suo, potencolo cappare il più confidente, che hauesse frà tutti i Prencipi; non si sia poi trouato riscontro di queste parole, & habbino preteso non hauere mai acconsentito se non nella Lega, ò in chi da lei fosse Deputato.

Settimo. Che la sospensione dell' armi, che si dolgono non essere stata accettata con le loro restrittiue, si trattò poco sinceramente, poiche non solo nei limiti assignati à S. A. per foraggiare fecero allora entrare dell' altre truppe, e nell' istesso tempo, che si concludeua ordinarono, che s'abbruggiassero tutti i fieni, e paglie; ma ancora sotto vn falso presupposto, che si diede, che parte dei Stati del Gran Duca erano di Sua Santità, e che conseguentemente vi hauerebbe potuto foraggiare S. A. haueuano voluto restringere i limiti per far viuere dieci giorni trè mila caualli à quattro sole miglia di paese distrutto, & abbrucciato.

Ottauo. Che la relatione pretesa asserisce, che il Sig. Conte Testi si dichiarò non poter mai acconsentire nella parola, *Deputato*; e che nondimeno il Sig. Card. Spada in vna lettera sua al Signor Card. Barberino habbia scritto, che il punto non consisteua in questo, che si hauerebbe superato quando da N. S. fosse stato deliberato altrimente.

Nono. Che nell' istessa Lettera il Signor Cardinale Spada si sia dichiarato non essere stato indotto à sottoscriuere se non perche li era parso impossibile, che si venisse à fine di altro.

Decimo. Che il giorno dei 25. Ottobre il Signor Card. Spada per far fermare i trè Caualllieri à Castel Giorgio, che dubitauano d'esserui tenuti à bada, li protestasse parecchie volte, che da Roma non poteua venire mutatione nessuna se non sopra i due punti della promessa della Lega, e della parola, *Deputato*, perche in tutto il restante delle Capitolationi haueua seguito puntualmente il senso delle sue Instruttioni, e che nulla di meno poi arriuasse il dispaccio di Roma con tante aggiuntioni, e mutationi nei punti già stabiliti.

Vndecimo. Che essendosi obligato il Plenipotētiario di S. S. in promessa formale sottoscritta da lui, che per assicurare l'animo di S. S. d'ogni trauaglio bastaua la dichiaratione, che farebbe la Lega di restare pienamēte sodisfatta esequito il Deposito, & voler cooperare con tutti mezzi possibili alla quiete. Tuttauia poi si sia innouato affatto à Roma questo punto con pretendere, che si rimouessero tutte le gelosie, senza specificare in che maniera,

niera, per essere sempre in stato di negare, che le sicurezze fossero bastanti, se non con vn disarmamento generale, al quale sapeuano, che per altri rispetti non hauerebbe condesceso mai la Serenissima Republica.

Duodecimo. Che hauendo il Signor di Lionne portato ai 18. d'Ottobre à S. A. da parte del Sig. Card. Spada vna scrittura contenendo tutti i sensi, & intentioni di S.S. sopra ogni punto da aggiustarsi, nella quale non si pretendeua, che S.A. hauesse da ratificare il trattato fatto dal Rè, nè che S.M. domandasse il perdono, e l'assolutione à nome di S. A. nè che si parlasse dei Montisti in altro, che per rimettere ogn'vno nel *Ius*, che li competaua prima, siano nondimeno poi venute da Roma tali pretensioni contrarie al già negotiato, e concertato.

Terzodecimo. Che hauendo S.A. accettata intieramente detta Instruttione, in consequenza della quale accettatione si diede parte à tutti i Prencipi dell' accordo seguito, si stia tuttauia fin'hora ad aspettarne l'effetto.

Quartodecimo. Che essendosi impegnato il Plenipotentiario di S.S. con promessa formale, e libera di fare depositare Castro, & altri beni sotto certe conditioni, che si sono offerte sempre, e s'offeriscono anche hora nulladimeno resti nelle mani di S.S. nè si pensi à mantenere la parola.

Quintodecimo. Che essendo state date al Sig. di Lionne le Capitolationi composte dall' istesso Sig. Card. Spada, e scritte da' suoi segretarij, le quali il Signor di Lionne è stato sempre, e stà tuttauia pronto à sottoscriuere: si sia poi receduto dal contenuto in esse, e siano state alterate nei punti più essentiali già concertati.

Sestodecimo. E finalmente, che doppo il ritorno del Signor di Lionne à Roma essendo in vn Congresso solenne del quale si diede parte à tutti i Prencipi stato promesso da i Signori Card. Spada, e Barberini, di rimettere frà trè dì al Signor Marchese di Fontenay, & al Signor di Lionne due scritture: l'vna, la Capitolatione del Deposito di Castro nella maniera, che S.S. l'hauerebbe passata: e l'altra, vna scrittura *in Iure* per far conoscere al Sig. Duca di Parma, che non veniua à pregiudicarsi col chiedere perdono, & assolutione: non si sia mai potuto hauere circa dette scritture *etiam* col sollecitarle quindici dì continui, se non vna certa carta formata in sensi oscuri, & ambigui, che ad accettarla tutta, la pace non veniua ad esserne più auanzata, come si scorgerà facilmente dalla copia communicatane à questo effetto à tutti i Ministri de' Prencipi, &c.

Ma i Barberini à mira di sottrarsi con varie illusioni al biasimo, che potesse loro essere dato dal tenere sì al lungo l'Italia in confusione, oltre il procurare col sincerare le proprie attioni di riconciliarsi l'affetto vniuersale, ò d'abolirne l'odio almeno, s'affaticauano ancora di mostrarsi estremamẽte vogliosi della quiete: altro non desiderando per ricomporre le differenze, che certe sodisfattioni concernenti la dignità della Santa Sede. Continuando dunque la tela delle loro industrie, alimentarono lungo tempo di buone speranze li Ministri della Francia con la proposta di vary ripieghi per l'aggiustamento. Promessero, come

Negotiati in Roma.

hab-

habbiamo accennato di ſopra, di rimettere dentro breue periodo due ſcritture nelle loro mani: La Capitolatione cioè, del Depoſito di Caſtro nella forma, che S.S. la voleua paſſare, & vna ſcrittura in Iure *per dare ad intendere al Duca di Parma, che non pregiudicaua punto à gl'intereſſi della ſua caſa la dimando del Perdono, e dell' aſſolutione. Con tali adeſcamenti gl'intrattenero ſino alla ſoprauenienza della ſtagione del Verno, con la quale tolta veniua à Collegati l'opportunità del ſortire in Campagna: & allora per non volgere sfacciatamente le ſpalle alle promeſſe pratiche, ma cohoneſtare il cangio ſotto vago, e colorito preteſto, preſentarono loro vna ſcrittura piena di concetti oſcuri, & ambigui, la quale communicata à Prencipi, diede loro chiaramente à conoſcere, che la ſola forza era il mezzo proprio, & adequato per obligarli all' effettuatione delle promeſſe, & alla quiete. Ma i Barberini per diſtornare queſto nembo, che ſtaua per iſcoppiare furioſamente ſopra le loro ſpalle, fecero paſſare vigoroſi, e captioſi vfficij dal Nuntio alla Republica di Venetia,* oſtentando pronta diſpoſitione alla Pace, la quale ſi ſarebbe già dall' Italia goduta, ſe con pari ſincerità al loro intenſo deſiderio foſſe ſtata promoſſa dall' altrui interpoſitione: e ſe bene nella trattatione di Caſtel Giorgio non appariſce Carta alcuna, ch'obligar gli poteſſe ad alcuna coſa; tuttauia per far ſpicare maggiormente l'inclinatione propria alla quiete, foſſero pronti à concorrere nel Depoſito, mentre ſi vedeſſe accompagnato da circonſtanze tali, che reſtaſſe cautela la riputatione, e la dignità della Santa Sede.

Al Nuntio mandarono vna lettera concetta in queſti ſenſi, ſopra la quale fabricò il ſuo vfficio.

Roma 15. Nouembre 1642.

Queſti Signori vorrei, che credeſſero, che il negotio non ſolo ſi vuol accommodare, ma loro vedono, che in ſoſtanza non vi è difficoltà, poiche i due punti, de' più contraſtati, ch'è l'obligarſi in particolare, non ſi vede, che niun rinuntij alle ſue pretenſioni, ma da ogni parte ſi vedono armi. Poiche ſi fà vn' accommodamento di depoſitar quello, che così giuſtamente ſi ha, e farne quello, che la Lega vuole: pare, che all'incontro ſi deuono à S.S. delle ſodisfattioni, e queſte non ſono altro, che di decoro, e d'vtilità per gli altri ſuoi ſtati, e per la medeſima Italia.

Dice il Gran Duca, che coſa ha da vederſi in queſta negotiatione? ſi riſponde il bene d'Italia, e quello, che conuenga à tutti con amoreuolezza, e compaſſione, e riſoluere quello, che ſtà bene; perciò che la Beatitudine Sua ſi muoue per la tranquillità; giuſto è, che queſta ne ſortiſca,

Mi marauiglio, che il Gran Duca non riconoſca eſſer neceſſario il tener qualche freno al Duca: queſto è l'hauer in mano la Lega di che ſodiſfarli, e di che negarli.

Io non dubito, che con la ſua eloquenza saprà dir tanto il Duca, che moſtrerà qui s'habbia hauuto ogn' altro fine, che l'accommodamento, ma

ma ben si vede il contrario, poiche all' augmentarsi le forze di S.S. mentre si scemauano quelle del Duca si sono cresciute l'offerte. Prima fù, che si depositasse in persona terza nella quale non mancassero nuoue sollecitudini; ogn' vno chiaramente vede, che vogliono dire queste parole.

Appresso fù nominato la Lega con questo, che non hauesse altri interessi, che il trattenere l'essecutione contro di Parma, delle quali non hauendo mai S.B hauuto desiderio, non stimaua la Lega per interessata, benche il G.Duca come parente, & il Duca di Modena similmente parente pareua tale. Doppo si venne, che senza cercare le Capitolationi, non ostante, che il G.Duca parlasse, ch' egli, e la Lega si mescolaua nelle cose di Castro si finse di non intendere, & asserì, che si voleua depositare nella Lega, ma perche non pareua questo si facesse per dilatare, fù detto, che si negotiasse sotto spetie della ratificatione della Lega. Di quì si veda la questione, se nel Duca di Modena si deua depositare prima, ò doppo per vedere, che la Lega mostri hauerlo Deputato, che ancora si potrà porre ne' Capitoli, poiche Sua Santità, così si è obligata nel negotiare, così con polize sì è obligato il Cardinale Spada.

Doppo queste cose non si era mai parlato, che del Deposito di Castro; ecco, che si parla de gli altri luochi, e beni posseduti dal Duca. Resta dunque solo mostrare, che non si è fatto inganno, e questo non è seguito, perche il foglio, che il Signor Cardinal Spada ha sottoscritto, non ostante, che deue intendersi quando s'accettasse frà trè giorni, termine consegnato dal Signor Prencipe Mattias con sua Poliza, alla quale dice il Sig. Cardinal Spada corrisponde in vece d'vn foglio già fatto, perche il Prencipe dichiarasse le sue propositioni quale fù dato à Monsù di Lionne questo insieme con quello non sottoscritto.

Ma s'attenda pure à questo foglio sottoscritto chiaro è, che leuasse, quello dice chiaramente il testo si deue attendere in modo che non cōtradica, ma dichiari il detto, e così ha mostrato la pratica poiche si sono stese non vna volta ma due le capitolationi. Rimane adunque à vedere se queste si erano in maniera stipulate dal Cardinale, che non fossero più variabili.

Primieramente il Signor di Lionne le porta al Duca, dunque si deuono dal Signor Cardinal poter mostrare à Sua Santità, ma in oltre mille volte in voce il Cardinale l'ha risseruato, e poi le congiunture lo mostrano perche non si sottoscriua; e non si puol dire, che non era lecito sottoscriuere, perche il foglio sottoscritto mostra il solito.

Di più il Sig. Card. Spada con molte difficoltà acconsentì all' instanze, che gli fece Monsù di Lionne, Marchese Riccardi, e Conte Testi, di vedere questo sbozzo de' Capitoli, perche S.E. voleua aspettare d'intendere se fossero stati approuati, ò nò in Roma. Per vltimo, lo stesso Monsù di Lionne il primo del corrente acconsentì à tutto quello diceua il Cardin. alla presenza di persona, che merita fede, quando S.E. fece vna puntual narratiua dal primo all' vltimo della negotiatione; concludendo, che la capitu-

Ppppp lationе,

latione, cioè lo sbozzo non fù dato, nè tenuto dal Signor Card. per aggiustata, nè stabilita, e da' Biglietti scritti chiaramente appare, che non erano stati mandati à Roma, che per essere aggiustati. Può essere che questa andata la negotiatione innanzi, & indietro più volte s'aspettasse, che tornasse, non è mandata, però il Cardinal medesimo aspettaua in due luochi le moderationi, e così non si può dire, che tornando da Roma la Capitolatione mutata, si sia ingannato, ma sia variato nel pensiero del Plenipotentiario; il che non è nuouo, che vn' Ambasciatore sia d'vn senso, & il Patrone d'vn altro senso. Non ha pochi giorni fa il Signor Ambasciator di Francia dimandato, che il Vescouo di Lamego partisse? ha detto poi esserli giunto ordine, che non parta, &c.

La Republica ben' instrutta del vero dalle sincere relationi del suo Ministro, & ammonita vgualmente dalla natura medesima del negotio, s'infiammaua tanto più alle generose, e violenti risolutioni, con questi belli, ma captiosi, e poco accreditati vfficij; accendendosi in lei viè più lo sdegno, in vedere la prudenza sua, e la sofferenza della Lega combattuta dalle machine di simile artificij.

Ma perche i timori più grandi, ch' ingombrauano la mente de' Barberini erano quelli dalla parte di Roma; perciò tutti gli studij delle loro applicationi furono volti à separare dalla Lega il Gran Duca, ò almeno ad intepidire il suo ardore in concorrere con gli altri Principi nelle più vigorose operationi. A questo oggetto scrissero vna lettera à Sua Altezza credentiale nel Nuntio, il negotiato del quale versò in mostrare desiderio di tutta la Casa Barberina della riunione dell' animo del Gran Duca con essa, & à far trasparere la speranza di molte sodisfattioni per la Serenissima sua Casa in conformità di quello haueua accennato prima con suo biglietto al Marchese Riccardi il Cardinale Spada. *E perche con tal batteria si dubitaua di non poter aprire alcuna brecchia nella sincerità dell' intentioni del Gran Duca; offerse più precisamente il Nuntio in nome del Papa, e del Cardinale Barberino,* vna pienissima confidenza à S.A. per la direttione de gli affari correnti, persuadendola à gradirla, e praticarla. L'animò ad intraprendere con viuezza per far mettere nella Lega il Papa, dandogliene l'impulso con gli argomenti di quella gloria, ch' al di lui nome n'hauerebbe rimarcata bene asttadando per questa via gli affari d'Italia, facendosi instromento vgualmente per il Deposito di Castro, quale ratificaua il Nuntio, che seguirebbe infallibilmente purche salua rimanesse la dignità della Santa Sede. *E per impegnare maggiormente il Gran Duca all' acconsentimento di queste loro proposte,* se gli offeriua il Cardinalato per il Fratello; l'assicuraua, ch' alcuna cosa non s'operarebbe à Roma senza participargliela: e in fine, che N.S. gli conseruaua particolare obligatione, da' buoni vfficij suoi vnicamente riconoscendo la ritirata del Duca di Parma dallo Stato della Chiesa.

Attificij di Roma per separare dalla Lega il Gran Duca.

Chi hauesse prestato fede à queste inorpellate parole si sarebbe fatto à credere, che'l G. Duca hauesse hauuto ad essere il diletto figliuolo del Padre Santo;

mentre

mentre però ad altro non si miraua, che ad intauolare vna negotiatione lunghissima per ritirare à dietro, e ritardarne quella di Castro, quale egli mostraua d'intendere, che succeder douesse à quella della reconciliatione de' Barberini col Gran Duca, & esser frutto d'esso. Ma il Gran Duca, che s'appose subito all'arte, & alla fintione, rispose al Nuntio con alte, e magnanime forme; Di non sapere come il Cardinal Barberino gli facesse hora così larga apertura di confidenza mentre in tanti incontri non ignoraua punto hauerli data occasione diuersa. Che se miraua per questa via di rihauere la communicatione col suo Ambasciatore, andaua grandemente errato, mentre l'esperienza di quattro anni gli haueua à bastanza fatto conoscere quanto più vantaggio ne cauasse, facendolo trattare direttamente col Papa. Non potet' egli così facilmente dar credito à quelle parole, che tante volte non gli haueuano tenuto il fermo, e non lo teneuano ad alcuno; e di non esser mai per dare orecchie à pratiche, che potessero esser dirette à disunirlo da' suoi Collegati, ò che potessero recar giouamento all' Altezza Sua in pregiudicio del terzo, stimando in questo rispetto più la riputatione di procedere da degno Prencipe, che qual si fosse proprio vantaggio. In fine non ignorar punto con quanti à Roma in vn' istesso tempo si negotiasse; nè potersi fidare la Lega di chi mostraua faccie tanto differenti. Per il suo particolare, essere per fidarsi de' Barberini meno d'ogn' altro: onde regolarebbe le sue operationi, da non restar' ingannato; nel generale non potendo esprimere sensi, e concetti diuersi da quelli de' suoi Collegati. Quanto al Deposito di Castro esserli paruta strana cosa il discioglimento del Trattato di Monsieur di Lionne dal medesimo Cardinale Spada Capitolato. *A questo passo sfodrò il Nuntio vna Lettera del Cardinal Spada, nella quale si studiaua di giustificarsi, con rimonstrare di non hauer fatto l'vltima proposta al Signor di Lionne, se non à conditione, che prima fosse appronata del Papa: e che da Lionne medesimo, dal Riccardi, e Testi procedesse la rottura della Trattatione. Sopra ciò gli replicò grauemente il Gran Duca, à segno, che ammutolitosi il Nuntio, con poco gusto prese da lui licenza, con dire di non accettare per categorica risposta questo ragionamento; pregando S. A. à voler riflettere sopra le sue propositioni, e risponderli poi sopra caso pensato.*

Magnanima risposta del G. Duca.

Questa stessa Lettera giustificatiua delle procedure del Cardinale Spada haueua il Nuntio riletta al Proueditore Corraro, soggiongendo, che lo prendeua gran marauiglia, che fossero state prese per auttentiche le proposte dall' Eminenza Sua insinuate à solo oggetto di bene, ma con dichiaratione d'attendere sopra d'esse i compiacimenti di Roma. Altro essere, *diss'egli,* hauere Plenipotenza, & altro vsarla, che in questo caso il Cardinal Spada non stimò vtile consiglio il seruirsene. Che se al Duca di Parma s'era lasciata liberta d'opponere à quel Capitolato, per qual ragione si voleua priuare il Papa del medesimo beneficio, e vantaggio; *addossando in fine il Sig. di Lionne, & à Ministri de' Prencipi interessati nella Lega la colpa de' disciolti maneggi. Ma il Corraro con forma analythica rispose al Nuntio;* ò

Discorso fra'l Nuntio, & il Corraro.

il Cardinale Spada, *diß' egli*, haueua la Plenipotenza, ò nò; se l'haueua non si deue punto reuocare in dubbio, che tutto quello proponesse, non fosse autentico. Nè valeua l'illatione, che se il Duca di Parma poteua opporre al Capitolato nel Papa ancora risedesse il medesimo arbitrio: perche chi propone non deue opporre; ma ben sì quello à cui vien fatta la propositione. Se non haueua la Plenipotenza dunque tutti coloro, che seco trattarono, furono da lui gabbati, mentre falsamente s'era dichiarato d'hauerla. Esser vero, che'l medesimo Cardinale s'era riserbato d'attendere i sensi di Roma per la ratificatione del Trattato; ma ciò sopra vn punto solo, ch'era di far' approuare à Sua Santità, che il predetto trattato restasse stabilito interamente dal Signor di Lionne in nome del Rè Christianissimo. Così à tutti hauer propalato il medesimo Spada; e così à nome suo hauer confermato il Padre Virgilio Spada suo Fratello in S. Quirico al Gran Duca, & a lui. Onde esser fuori di bisogno le giustificationi, e le repliche à questa facenda notoria à tutti, à segno, ch'era impossibile il farle prendere sembiante defforme dal naturale. Ch'al suo discorso gli pareua esso Nuntio meno d'ogn' altro informato; nè stupirsene egli punto; i Trattati essendo passati da Castel Giorgio à Roma, e non passati à Fiorenza; onde desideraua di sapere s'egli hauesse veduto il Capitolato, e posto cura à quanti punti s'opponeua il Papa, mentre andaua egli dicendo, essersi sopra più capi ritirato da essa il Duca di Parma di quello hauesse fatto il Pontefice. *Confeßò ingenuamente il Nuntio*, che della Serie di quel negotiato altra notitia non haueua di quella, che dalla lettera del Cardin. Spada ritrar ne potesse, *soggiongendo*, se per Castro dunque si voleua sconuolgere sotto sopra il tutto; e se la Republica non stimaua più vtile consiglio stabilire vna buona Lega col Papa in beneficio d'Italia? *adducendo molte ragioni in proua del suo discorso. Ma dal Caualiere Corraro se gli rimonstraua.* Non caminar bene insieme il volere dar la quiete all' Italia, e tenerla in vn medesimo turbata; il Duca di Parma sodisfatto non essendo per quietar mai: ma in stato se si disperasse di poter' apportare più male all'Italia, che di bene non le potesse produrre la Lega. Nè voler la prudenza, che si lasciasse viuo questo fuoco. *Ridisse il Nuntio*, che quello, ch'egli motiuaua del Duca di Parma, cader vgualmente poteua nel Papa, mentre da' suoi cenni dependeua il prendere partito tale, ch'à gl'Italiani non piacesse punto. *Ma il Corraro gli diede in risposta*, che dalla prudenza, ò dalla pietà della S.S. non poteuasi dubitare di questo. Non essere ella constituita nell' istessa conditione del Duca di Parma, nè conuenire alla dignità della Santa Sede quelle deliberationi, ch'à lui forse non disdirebbero astretto dalla necessità; *concludendo*, che se Sua Santità bramaua il bene di quella Prouincia, era in sua mano il cominciare la strada, ma con effetti, non con parole vane. *Accennò allora in sfuggendo il Nuntio*; se applicarebbe la Lega il pensiero alla protettione del Duca, e se oggetto suo fosse d'opprimere la riputatione della Santa Sede, violentando il

Papa

Papa à ciò, che non poteua egli deuenire con sua dignità, e honore. Questo era bene vn ritirarsi in sacrato doppo hauer' attaccato delle brighe, e fatto del male, *disse l'altro :* La Lega essere fatta per il bene d'Italia, e per la preseruatione, & indennità de' Prencipi Collegati, in ordine al cui fine haurebbe oprato ciò, che fosse necessario, ò gioueuole. Nel resto non hauer pensato mai à denigrare alla riputatione di sua Santità ; *e ne' Trattati stabiliti per lo Deposito di Castro, essersi solo mirato per il publico bene à sedare le differenze, e ricondurre li più ostinati ne' debiti della prima modestia. Soggiunse il Nuntio*; che 'l Papa non meditaua intorno ad altro, se non à trouar modo, che quello venisse stabilito nel negotio di Castro, non potesse essere da' successori reuocato. Questo pure essere il senso del Duca di Parma, *riceuette in risposta*, e che si trouasse via di restituirli il suo, ed assicurarlo con tali cautele, che i Pontefici successori non gli potessero in auuenire apportare alcuna molestia. Questa essere la sfera delle sue pretensioni, e con tale accordo dichiararsi pienamente sodisfatto, e contento. *Del discorso del Nuntio tenuto seco in nome del Papa, e del Cardinale Barberino, diede il Gran Duca immediatamente al Corraro le più precise notitie, acciò informatane la sua Republica, si contentasse di riferire all' Altezza Sua i sensi d'essa per poter rispondere al Nuntio di concerto de Collegati, considerando*, che ne gli affari di rileuanza comple alle volte dissimulare le fintioni, e sopra d'esse negotiare, arriuandosi tal'hora al vero anco per questa via.

Ma prima, che giungessero à Venetia i raguagli di questi nuoui emergenti dibattutisi dentro il Senato in lunghe, e seriose consulte le propositioni, e le ragioni del Gran Duca, per rattenere il Duca di Modena dall' inuasione dello Stato Ecclesiastico, furono trouate alla fine quadranti, e confaceuoli molto all' interesse medesimo de' Prencipi Collegati, & al bene d'Italia, e piene di tanta prudenza, e sodezza, che con diligente esamina più volte pesate, riuscirono efficaci per tirare dietro loro l'opinione de' Senatori, e per farli abiurare i primi concetti volti à spalleggiare l'vscita de' due Duchi in Campagna: onde all' vfficio vltimo de' Ministri di Toscana, fece la Republica leggere in Collegio la seguente risposta.

Republica di Venetia concorre ne' sentimenti del Gran Duca.

29 Nouembre 3. Decembre.

Corrispondere alla prudenza del Gran Duca vgualmente il vigore del l'animo, andando egli con molta sua lode preuedendo, e pensando quello conferir possa al commune seruitio. Esser S. A. per ritrouare nella Republica vn' applicatione continua al medesimo oggetto, accompagnata da costante determinata volontà, da sincerissimo animo, e da operationi conformi. Godere la medesima Republica della dispositione di Sua Altezza in consolare il Duca di Modena, e poteruisi allora applicar l'animo, quando ne cadesse il bisogno per risoluere quello, che fosse più conueneuole. L'accrescere ciascuno à tutto potere il numero delle forze per ritrouarsi ben'in ordine; essere per senso della Republ. reputato necessario

Risposta del Senato a' Ministri di Toscana.

 à mira

à mira di rendere maggiormente vigoroſo il Corpo della gente della Lega, ſtimandoſi ciò molto vtile, e di gran ſeruitio: e per la parte della Republica non mancarſi giornalmente, ordinandoſi leuate di fanteria, e Caualleria, e diſponendo d'accreſcere le forze anco ſopra il Mare. Eſſere diceuole però in queſto come in tutte l'altre coſe attinenti alla Lega vdire li ſentimenti del Duca di Modena, e conferir ſeco ancora per eſequire tutto concordemente, e di buon concerto, da che dependeua il più rileuante beneficio, che ſperar ſi poteſſe. Douerſi pur anco hauer notitia della volontà, e riſolutione del Duca di Parma, e ſapere come diſegni regerſi; ſopra di che mandarſi gli ordini opportuni al Proueditore Corrato. Effettuato quanto è predetto, & arriuati gli ordini, e commiſſioni del Duca di Modena per il Trattato eſſerſi per procedere auanti nel diſcorrere, e concertare ciò, che veniſſe ſtimato gioueuole, e conferente, & eſſerſi per hauere in conſideratione tutte le coſe propoſte, e tutto quello di più, ch'occorreſſe.

Soggiunſe poi il Doge, come la Republica era auiſata, che 'l Duca di Parma ſarebbe à quell'hora à Modena per abboccarſi con quel Duca, e col Corraro; e che ſentite le loro conſulte, ſi potrebbero poi proſeguire in Venetia le trattationi. *Non replicarono altro i Miniſtri di Toſcana; ſe non*, che circa il punto delle forze il Gran Duca ſi trouaua proueduto di ſtraordinarie molto più di quello l'obligaſſero le Capitolationi della Lega.

Senſi del G. Duca mitigati con queſta riſpoſta.

Valſe queſto corteſe vfficio per raſſerenare, e tranquillare l'animo del Gran Duca grandemente commoſſo, e conturbato per l'vfficio letto à ſuoi Miniſtri ſotto li 29. di Nouembre in cui moſtraua la Republica, di viuere con affetti di geloſia dell'intentioni ſue ſinceriſſime, e di dar troppo fede alle dicerie di perſone poco inſtrutte dell'intrinſeco de gli affari, ò alle maligne ſuggeſtioni di coloro, che procurauano ſeminare Zizania frà lui, e la Republica, onde haueua ordinato a' ſuoi Miniſtri, di rappreſentare quanto ingiuſtamente s'interpretaſſero le ſue intentioni, maſſime hauendo potuto il Corraro toccar con mano la ſchiettezza, & il candore con cui ſi procedeua, eſſendoſeli communicate ſempre tutte le ſcritture traſmeſſe da Napoli, e da Roma in queſto genere. Eſſerli parſo anco non poco ſtrano il concetto ſparſo, ch'egli proponeſſe d'introdurre altri in Lega, non hauendo egli, nè in queſto, nè in altro attaccato negotio, nè mai foſſe per farlo ſenza participatione de gli altri Collegati, e della Republica in particolare. Queſte nuoue emergenze eſſere per ſe ſteſſe valeuoli ad ammonire i Prencipi della Lega quanto peſatamente, & adaggio doueſſero procedere à credere de' fatti d'altri in tempo maſſimamente, che vegliauano gli artificij de' Barberini per mettere diſunione frà gli vniti. Veggendo dunque con queſto nuouo vfficio, che conoſciuta la ſua ingenuità, e la ſua infleſſibile coſtanza ne' proponimenti, e fini della Lega era diſceſa finalmente la Republica in abbracciare le ſue Maſſime non ſolo, ma di perſuaderle ancora al

Duca

Duca di Modena: grandemente si rallegraua in se stesso d'hauere con la sua saldezza appoggiata sopra le regole della prudenza, e della ragione, raddrizzato il negotio abbattuto, e poco meno, che scapezzato: rinforzando le diligenze sue per guadagnare la volontà del Duca di Modena, non senza speranza, che le prudenti, & auuedute rimonstranze del Corraro, e del Guicciardini fossero per sgannare del tutto i due Duchi; e che la stagione, & il concorso dell'armi Ecclesiastiche in quelle parti, rallentariano le risolutioni de' medesimi.

Insinuationi del Borri al Duca di Modena.

Con l'occasione dunque del ritorno in Germania del Borri Sargente Generale di Battaglia dell' Imperatore volle il Gran Duca, che passasse prima per Modena, acciò con ragioni militari persuadesse quell' Altezza à sospendere la sua mossa. Questi le rappresentaua dunque; che vnita al Duca di Parma sarebbe men forte, che 'l Papa solo; onde correua rischio ben' euidente di perdere le proprie truppe, e l'occasione insieme d'operare concertamente co' Prencipi della Lega, ciò, che potessero le congiunture andar producendo d'opportuno. La staggione troppo oltre auuanzata, quando bene fossero i più vigorosi non permettere progressi di consideratione; Piazze grandi, ò Città di consideratione non potendosi attaccare, e la Campagna essendo di viueri, e di foraggi sproueduta. Esser meglio dunque addormentare il Papa tenendo seco viuo qualche progetto d'accordo, se bene senza speranza di concluderlo; & in tanto con l'armi già preparate esseguire quelle imprese, che di commune concerto fossero ordinate. Ma conuenir prima proporsi vn fine; formare vn solo corpo di tutta la gente dalla Lega; farli il capo, e l'altre membra necessarie à muouerlo; e prepararli gli alimenti per sostenerlo in vita. Di questo esser necessario trattarsi in Venetia, doue il Pandolfini si trouaua à questo fine, e stabiliti li concerti opportuni operar subito quello venisse decretato dalla Lega.

Risposta del Duca di Modena.

Si trouaua il Duca di Modena in qualche impegno di parola col Duca di Parma per l'vscita in campagna congiuntamente; onde immutabile nelle risolutioni rispondeua; Il tempo essere pretioso à chi poteua essere consumato, & annichilato dal Tempo. La Republica, & il Gran Duca poter sostenere il peso dell'armi più lungamente de gli altri di più delicata complessione. Poter la Lega lasciare incaminare il Duca di Parma, è lui nello Stato Ecclesiastico, e sostenerli in esso sù 'l fatto; prendendo consiglio sù 'l Campo, e per l'operationi tanto più buono, quanto che facilmente egli mostrarebbe la vera norma secondo la quale douessero regolare le proprie deliberationi. Essere impossibile, ch' egli tenesse nel suo stato l'armata giudicata necessaria per far fronte a' nemici: e meno quella quando gli Ecclesiastici fossero maggiormente ingrossati a' confini, anzi nè meno la gente propria, che militaua sotto le sue insegne vi si poteua sostenere quei Mesi, che bisognaua. Conoscere per impresa malageuole il fermare il Duca di Parma, che nuouamente non en-

trasse nello Stato Ecclesiastico. Il lasciarlo perire, ò ridurre in necessità di gettarsi nelle braccia d'altri ragioneuolmente sospetti, oltre in danno vniuersale, che ne ridondarebbe à tutti, riuscirebbe particolarmente grandissimo alla sua Casa, sapendosi molto bene qual fosse l'animo, e l'interna ruggine del Papa, e de' Nipoti, verso la sua persona, e che per le passate attioni, e per lo passaggio del Duca di Parma, con questo nuouo tentatiuo si ridurrebbe all' vltima efferatione. Non douere egli perdere l'amicitia, & vnione del Duca di Parma, che solo haueua gl' interessi vniformi a' suoi, onde poteua assicurarsi, che fosse per caminare con sinceri, e cordiali fini nell' operare anche per proprio interesse. *Per queste, & per altre ragioni, si mostraua il Duca di Modena più che mai risoluto d'vscire à dar calore al Cognato, & ad alloggiare la propria gente nel paese della Chiesa, quando pure non potesse sortirgli il fare qualche altra buona impresa, quale non era per tralasciare, quando se gli fosse presentata qualche opportuna occasione.* Hauere deliberato, *diceua egli*, per la seguente settimana (*ch' era in circa la metà di Nouembre*) d'vscire in campagna, onde il voler persuadere il contrario, & ogni impegno, ò ritardamento, che si volesse fare da' Collegati, non seruirebbe, che à causare disordini, & amareggiamenti ben grandi. Che quando pure si determinasse d'abbandonare due Preneipi tantò congiunti al Gran Duca d'affinità, e di beneuolenza, risoluti, e necessitati d'andare à trouare i nemici: che bene gli lasciarebbe esposti ad hazardi maggiori, ma che non restarebbono per questo di proseguire nella presa risolutione portati sempre dalla medesima speranza, che la Diuina bontà per la giustitia della lor causa fosse per assisterli, e che l'affetto de gl' interessati fosse per compatirli non solo, ma per sostentarli ancora, ò non mai lasciarli esposti alla rabbia di chi in tanti modi haueua procurato di rouinarli, acciò non hauessero à ricorrere ad esterni aiuti, mentre venisse loro negato questo sollieuo da' Prencipi della medesima Prouincia.

Dissegno della mossa meditata da' due Duchi.

La Terra di Cento intergiacente frà Bologna, e Ferrara, era l'oggetto dell'armi de' due Duchi, con speranza, per essere allora poco prouista, d'importarla di primo abordo, e poscia munirla di forti ripari: piantare in quel distretto i loro Quartieri; mettere sotto contributione il Bolognese, e Ferrarese; viuere sù quello del Papa per operare à primo tempo vniti, ò separati dalla Lega à misura delle congiunture. Ma il Marchese Guicciardini con la scorta dell' esperienza militare, acquistata da lui in Alemagna; & altroue, rimonstraua, le difficoltà nel mantenimento di Cento, e quando bene l hauessero sostentato, cadesse disauantaggioso l'acquisto a' loro interessi. Poiche se Cento non spalancaua subito le porte, quattro giorni soli di resistenza bastauano à dissipare la loro infanteria composta di villani sforzati la maggior parte, che sapeuano infinite strade per rifuggirsene alle proprie Case. Che'l fortificarsi in quella staggione, & in quei paesi non pareua così facilmente riuscibile; ma supposto ancora, che hauessero occupato, & assicurato il posto; conueniua vi si mettessero forti, e conseguentemente prouedersi

Ragioni in contrario suggerite dal Marchese Guicciardini.

di

di quantità grande di viueri, de' quali in quel tempo era mendica la campagna; da' Cittadini bene stanti di Cento essendosi già ritirato il tutto à Ferrara, Bologna, e Forte Vrbano. Non essere Cento Terra di tanta rileuanza, ch'obligasse Bologna, & il Ferrarese à contribuire mentre v'era alloggiata l'Armata del Papa più numerosa, e valida della loro, onde non poteuano pretender altro, che di mantenersi al coperto, e mentre douessero tirare i viueri dal Modenese tornaua più in acconcio à gl' interessi di sua Altezza di fermare il piede nel proprio Stato; rimandare i Contadini à lauorare le proprie Terre, & alleggerirsi da questo peso, risparmiando vna gran quantità di boui per la prouianda, e conseruare la Caualleria per altro costretta à spalleggiare i conuoi, in vece di risparmiare, rimettendoui all' ingrosso nel dare da mangiare alla gente del Papa, & alla sua. Che ben presto da' Papalini consunto col fuoco il residuo de' foraggi riserbati in quelle Cassine: poco guasto hauerebbono dato al paese Ecclesiastico già spoliato d'ogni bene, non trouando, ch' vna gran perdita per loro; onde la loro inuasione sarebbe simile alla risolutione di coloro, che potendo star bene alle proprie case, vanno tuttauia ad alloggiare ad vna cattiua hosteria. Più vtile consiglio esser dunque di pensare à far agire la Lega, e ciò, ch' eglino volessero fare approntare le cose necessarie per la futura campagna, à mira di preuenire i Papalini; mantenere i negotiati aperti per addormentarli, e stabilire qualche cosa di sostanza, acciò douendosi imprendere la guerra, seguisse con ordine, & vigore.

Per distorre il Duca di Parma da' pensieri dell' vscita, e disimpegnare vgualmente il Duca di Modena dall' intentione data al cognato d'accompagnarlo: andaua spargendo il Guicciardini; Che se credeuano i due Duchi di conseguire i lor fini con la mossa la facessero pure allegramente, ma non sperassero già di strascinare ne' loro impegni la Lega, la quale per mille volte darebbe loro il buon viaggio. Che conoscendosi deboli, e diffidando della buona riuscita della diuisata intrapresa andassero traccheggiando: là doue la Lega caminando con più sodezza non acconsentiua, ne si voleua lasciar condurre dall' orbo, ma guidarlo ella; onde non facessero capitale, che del loro, e si restringessero a considerare la sfera del loro potere, e rinuenendo sicurezza nelle loro risolutioni: incaminassero pure le mosse, altrimenti seguitassero i consigli de' Collegati, non fondandosi punto sù gli artificij del necessitare, perche si trouarebbero gabbati. Ch'entrando nel Bolognese poteua nascere, che per via di diuersione s'inoltrassero le truppe Ecclesiastiche nella Toscana, ò nel Dominio Vinitiano, nel qual caso correua la forza del Capitolato, che non solo l'armi della Republica, e del Gran Duca, fossero richiamate alla difesa de' proprij Stati, ma vi douessero concorrere ancora quelle del Duca di Modena.

Concetti del Guicciardini per distornare l'vscita in Campagna.

Le medesime considerationi suggeriua al Duca il Proueditore Corraro restituitosi poco dianzi al primo soggiorno di Modena, rimostrandoli, Che il

Cielo

Cielo era contrariissimo a' suoi disegni, che nel Bolognese, e Ferrarese v'era gran penuria de' Foraggi, parte retirati, parte mangiati, ò abbruggiati. I Papalini all' incontro trouarsi forti, e ben proueduti; & il mondo tutto credere, che se il Duca di Parma non venisse spalleggiato da sua Altezza, non sortirebbe in campagna, onde accompagnandosi con Parma, si tirerebbe addosso tutta la colpa, & il biasmo di questi nuoui mouimenti. Che se le forze sue con quelle del Cognato credeua bastanti all' oppressione de' Papalini, vscisse in tanta buon' hora, ma se credeua d'impegnare quelle della Lega caminasse cauto in francar questo passo, mentre prima non gli fossero promesse assistenze dalla Republica, e dal Gran Duca: perche egli era risoluto di non mouersi con la gente, se non per restituirsi ne' Stati della Republica, stimando, che'l simile fosse per fare il Guicciardini, caminando la Republica, & il Gran Duca vnitissimi.

Riconoscendo molto bene il Duca di Modena, che le cose haueuano cambiato aspetto da quel tempo, che promise al Duca di Parma d'vscire in campagna, essendo hoggi malageuole molto quello, che prima era facile; acconsentiua, & approuaua nel suo cuore le ragioni, & i consigli de' Collegati; meditando solamente i mezzi più proprij per suilupparsi da gl' impegni ne' quali si trouaua con Parma, al quale non voleua disdire questa sodisfattione. Rimonstrò dunque al Corraro, La necessità di pensar a' rimedij più proprij per estinguere questo fuoco di rouinosa guerra ciuile, ch' auuampaua in Italia, facendosi à credere, che non vi fosse espediente migliore, che di mettere i Barberini in timore. *Ridisse il Corraro*, Che si come il portar l'armi nello Stato della Chiesa con sicurezza, ò probabile speranza di qualche acquisto importante, sarebbe per auuentura ottimo consiglio per ridurre i Barberini al douere: così quando a' tentatiui dell' Altezza sua, e del Duca di Parma, potessero resistere gli Ecclesiastici con vantaggio si mutarebbe grandemente l'aspetto delle cose. Concetto, che dal Duca approuato, *disse* di volerlo più maturamente pesare. *E doppo alcuni giorni à ministri della Republica, e del Gran Duca diede parte:* Come questo l'hauesse eccitato à persuadere il Cognato di soprasedere la mossa, sin che stabilire si potessero li concerti, e le forze proportionate à ben eseguirla, ma che non l'haueua potuto condurre à protraherla oltre il mese di Decembre: anzi per faruelo adherire, esser stato necessario prometterli, che Decembre spirato sarebbe pronto à correre seco ogni fortuna. Che spedirebbe à Venetia il Prencipe Luigi con le necessarie Plenipotenze per concertare ciò, che doueua oprarsi dalla Lega stante le congiunture correnti.

Risposte del Duca di Modena.

A Fiorenza spedì corriere il Duca di Modena con la notitia di queste nuoue risolutioni, premendo efficacemente appresso il Gran Duca per la missione di persona espressa per negotiare in Venetia affine di maturare ben presto i progetti

getti, & apparecchi per la prossima campagna. E qui si riunirono di nuouo gli animi, & i sensi de' Collegati con tanto giubilo, e contento del Gran Duca in sentire che'l Duca di Modena hauesse lasciato gli animosi consigli del Cognato per seguitare le caute intentioni della Lega, che gli pareua di vedere raddrizzato l'affare, & incaminato per quelle vie da lui cotanto sospirate. Alla Corte di Toscana capitò dunque Vicenzo Donnellini Segretario di Stato del Duca di Modena per rappresentare al Gran Duca; Che il Papa non inclinarebbe mai l'animo alla concordia se non forzosamente, onde hauesse spedito la Plenipotenza al Marchese Tassoni, per stabilirne in Venetia i concerti. Che in ordine all'instanze della Republica, e di Sua Altezza procurarebbe di trattenere il Duca di Parma più fermo, che potesse; ma quando poi volesse vscire in campagna, non potrebbe egli in riguardo dell'impegno della sua parola non andar seco.

S'vnisce il Duca di Modena a' sensi del Gran Duca, onde si riuniscono gli animi de' Collegati.

Diuisaua con tal' accortezza il Duca di Modena d'incaminare le trattationi à Venetia per le mosse nella prossima campagna, che col mantenersi nell'istesso tempo in libertà d'vnirsi al Duca di Parma, venisse ad accrescere stimolo, e calore alla conclusione delle medesime pratiche. Di questo negotiato del Donnellini col mezzo de' suoi ministri ne fece far rapporto alla Republica il Gran Duca; con metterle in consideratione; Che questi due Prencipi non tirassero insensibilmente gli altri due ne' loro fini particolari.

8. Decembre. Vfficio del segretario Donnellini, à Firenze.

Preuenne l'arriuo in Venetia del Prencipe Luigi l'vfficio alla Republica del Marchese Tassoni di questo stesso tenore. Che'l fine della Lega, e della Republica era la quiete, ma col trattenersi senza adoperare qualche ripiego, ch' effettiuamente hauesse dell' animoso, e risoluto; altro non era, che dilungare l'effetto della medesima quiete, con probabile argomento di ricadere più pericolosamente nella guerra, la complessione, & il ceruello del Papa; li giusti pretesti secondo il suo discorso; le necessitadi in cui erano posti i Barberini, i quali si poteuano valere delle sostanze della Chiesa: indicauano deliberationi strauaganti, e precipitose, se frettolosamente in qualche modo non s'andasse loro incontro, potendo diuentare col tempo più grandi, più pericolose, & accompagnate da maggior prontezza. Sapeua la Republica, che le congiunture hanno i proprij esiti, che se non s'accertano quella volta, quando poi si perdono non possono più riacquistarsi. Antico vso della gran prudenza del Senato, essere d'operare opportunamente col riflesso douuto all' auuenire; con questa certezza approuaua Sua Altezza i desiderij, & i progetti del Gran Duca con molta sua sodisfattione; dichiarandosi pronto per concorrere nelle generose deliberationi della Republica indrizzate ad operare per mettere pur vna volta fine à tanti disordini, che perturbauano la quiete d'Italia. In ordine à sì lodeuole oggetto spediua egli à Venetia il Prencipe Luigi acciò di concerto con gli altri Ministri de' Prencipi Collegati, si prendessero le più proprie & aggiustate risolutioni.

Vfficio del Tassoni alla Republica. 11. Decembre.

Premeua

Premeua altresì la Republica mossa dalle persuasioni del Gran Duca, che si mandassero à Venetia le necessarie Plenipotenze a' Ministri, per trattare, e concludere qualche pratica di più stretta vnione, con la quale ristorar si potesse la riputatione della Lega notabilmente offesa da gli Ecclesiastici, col discioglimento delle trattationi di Castel Giorgio, onde resa accorta dal corso medesimo del negotio de gli artificij de' Barberini, quanto più apparentemente disposti all' accordo, altrettanto inclinati in effetto à mantenersi nel possesso di Castro seminario di perpetui disturbi, e trauagli; vaga si mostraua di ridurli con la forza al douere, al cui oggetto sollecitaua il congresso in Venetia de' Ministri de' Prencipi interessati per concertare il modo, e l'altre cose necessarie à tale operatione, con instanze al Duca di Modena di sospendere nel mentre la sua vscita in campagna: riceuendone in risposta, Che gli pareua tale risolutione propria, & aggiustata alla congiuntura del tempo, perche l'effetto seguisse senza maggior ritardo, trouandosi egli impegnato di parola col Duca di Parma d'vscire seco di concerto, spirato, che fosse il mese di Decembre. Che nondimeno per incontrare il gusto della Republica haueua inuiato il Marchese Tassoni la Plenipotenza per sentire, trattare, e concludere quanto stimasse opportuno, e necessario in simile materia. A questo stesso effetto hauer pregato il Prencipe Luigi di transferirsi à Venetia per dare maggior calore con suoi vfficij alle trattationi, e fare, che celeramente s'vltimassero conforme i disegni suoi diretti ad operare seriamente con l'armi, stimando santissima tale operatione, & habile vgualmente per produrre effetti mirabili anco in ordine alla pace, e sopra tutto non perdere tempo.

Espressioni del Duca di Modena.

Veniua da' Ministri Veneti, e di Toscana, rappresentato al Duca, quanto malageuole, e spinoso, diuentasse sempre più questo affare, qnando all'oggetto della publica quiete incalmar volesse quello de gl'interessi particolari de' Collegati, stante, che la Republica non haueua mai voluto dare orecchie, che s'introducesse nuoua negotiatione; onde il proporre vn partito, che in essenza non fosse differente, & in qualche circonstanza sola variasse dal Trattato di Castel Giorgio, con protesta non accettandosi d'assistere con tutte le forze della Lega il Duca di Parma; questo ben sì fosse vn' altra negotiatione, che haueua del vigoroso, e nella quale potesse con il fauore di palese inclinatione concorrerui la Republica, benche questo ancora non si stimasse immune da tutte le difficoltà, mentre quando vi si volesse inserire d'obligare il Duca di Parma al partito, che di comune concerto rimanesse stabilito; la Republica fosse per guardarsi dall' impegno. Perche se il Duca staua saldo in pretendere presentemente l'effettiua restitutione di Castro, & il Papa all' incontro non recedesse punto dalla costanza palesata sin' allora di ritenersi il medesimo Castro; La Lega non era mai per impegnarsi, e descendere à questo particolare indiuiduo, di dire assolutamente al Papa, che restituisse Castro, nè al Duca addimandare, che cedesse questa sua giusta pretensione. Il trouar dunque

que vn partito di mezzo, che vgualmente sodisfacesse à due teste sì contrarie, sembrar arduo, e difficile molto. In questo stato di cose non potersi tuttauia stare più lungo tempo otiosamente armati, necessitati tutti per forza di conuenire in vn partito, ch' alla Lega paresse giusto, & honesto vgualmente. *I Ministri del Gran Duca diceuano sapere di certo*, Ch'ogni intimatione fatta al Papa lo ridurrebbe all' honesto. *Replicauano gli altri ministri*, essere necessario di veder prima, che cosa fosse, e quale questo honesto: nè giusto, nè honesto riputando, ch' egli si ritenesse Castro, & il Duca di Parma per necessità, oltre la conuenienza douesse chiamarsi sodisfatto del partito fosse qual si volesse, purche non offendesse la riputatione, e lo redintegrasse nel suo.

11. Decembre.

Oltre al Deposito di Castro, & al totale aggiustamento con Roma, procuraua il Duca di Modena di far valere nelle trattationi le proprie pretensioni sopra Comacchio, e di riuolere ancora altre sodisfattioni, adducendo à suo fauore oltre molte altre ragioni, Che hauendo egli il Papa nemico nel suo particolare doppo la scoperta intrapresa sopra Ferrara, gli conuenisse far seco vn particolare ricomponimento etiandio, non potendo egli per altro abbandonare i diritti della sua Casa. *In tale stato di cose soprarriuò à Venetia il Prencipe Luigi d'Este, il quale con la stessa diligenza condottosi in Colleggio, espose il preciso de gl' incarichi suoi con equiualenti concetti.*

12. Decembre. Espositione del Prencipe Luigi d'Este.

Che'l corso di questo importantissimo affare rendeua ben chiare testimonianze, che'l Signor Duca di Modena suo Nipote non hauesse la più viua, & ardente passione, che di compiacere alle sodisfattioni della Republica Serenissima predominando queste assolutamente al proprio interesse. E però se bene ad euidentissimo suo vantaggio, e beneficio, cedessero le mosse all' ingresso dell' armi del Duca di Parma ne gli Stati della Chiesa verso Roma, e molte altre deliberationi ancora: tuttauia non sostenute dal gusto della Republica, vacillarono prima, e poi da quelle fece col pensiero interamente diuortio. Per secondar dunque solamente gli altrui desiderij non haueua cauato alcun frutto da tanti pericoli, trauagli, e dispendij; e si trouaua vgualmente ridotto al presente in necessità d'inuernare su'l proprio paese, non senza incomodo grauissimo de' popoli, le truppe sue non solo, ma quelle de' Collegati ancora; sotto il peso de' quali aggrauij gemendo il suo stato, soccomberebbe al fine quando con la speranza datali da' Prencipi Collegati di celere conclusione de' concerti, non venisse solleuato. A tale oggetto essersi egli condotto à Venetia per sollecitare viuamente vn pronto rimedio ad infirmità sì trauagliose: non più oltre sostener potendosi sì dispendioso, ed egualmente infruttuoso intrattenimento di tante truppe. Essere risoluto il Duca di Parma alla ricuperatione del suo, & li Signor Duca di Modena con non altro mezzo potendo persuaderli la dilatione alle mosse: hauerli promesso ne gli vltimi periodi del presente mese d'accomunare seco l'armi, & i consigli. I Barberini all' incontro accresciuti d'ardire dall' altrui mo-

destia,

destia, facilè persuadendosi la riuscita delle loro poco caute inclinationi, non vogliono spogliarsi di Castro. A conditione sì disauuantaggiosa concorda ogn'vno, che non sia per acconsentire giamai il Duca di Parma; onde quando dal canto di Roma non si declini dal rigore delle pretensioni, cadono tutte l'apparenze, che con modi amicheuoli possano ridursi à compositione le scambieuoli contese, & in conseguenza altro non vi rimanga, che'l solo ferro valeuole à sradicare l'vlcera già profondata, e resa per la troppo piaceuolezza maligna. Perniciosissima deliberatione però essendo il non deliberare nulla, e continuare à spendere il tempo in parole, mentre questo alla fine era per priuare i Collegati della comodità di sottrarsi alle spese, a' trauagli, & a' pericoli di maggiori sconcerti: essersi egli ricondotto à Venetia con li più ampli poteri per dibattere i modi, e concertare con gli altri Prencipi della Lega ciò, che fosse più conferente alla causa comune, & alla particolare del Sig. Duca di Modena. E quando per dare la Pace all'Italia necessario si preconoscesse di far correre la fortuna dell'armi à coloro, che hanno disprezzata l'occasione dell'accordo, disdiceuole non essendo, che sopporti la guerra, chi non hà saputo mantenere la Pace, dichiararsi di tener ordine preciso di concorrere ne' generosi proponimenti de' Collegati, e d'essere pronto dal canto suo à facilitare la riuscita di tal deliberatione espressa horamai dalla necessità stessa delle cose. Non douendo dubitarsi punto, che fosse con questo per accendersi maggior fuoco in Italia, mentre in quello soffiar non vi poteuano le Corone, le quali stimarebbono d'appoggiare molto debolmente le loro speranze nell'amicitia d'vn Pontefice già molto vecchio, e con animo per auuentura poco costante di proseguire il corso dell'armi ogni volta, che senza spese, e trauagli conseruar gli sortisse l'acquisto di Castro. Ch'anzi se il giudicio aiutar si doueua con le congietture, si poteua fare certo pronostico, che'l sfoderare l'armi, e l'vltimar la guerra douessero essere vna medesima attione: non preparato in maniera il Papa da far valida resistenza all'impressione dell'armi considerate. Onde con immatura cautione temendosi ogni cosa, e volendo preuedere, e prouedere à tutti i varij accidenti, che potessero occorrere, si verrebbe à rouinare in tanto lo stato presente delle cose, priuandosi dell'opportunità d'vsare quei rimedij, che senza dubbio posti celeramente in opera erano per giouare all'instante, e ben grande bisogno. Esser egli per vincolo di sangue strettamente congiunto al Signor Duca di Modena, e con non men stretti legami d'affettione, di seruiggio, e d'obligo aggroppato à gl'interessi della Republica Serenissima, onde con pari sollecitudine, e fatica promouerebbe in questa negotiatione gl'interessi dell'vna, e dell'altro, supplicando la Republica à facilitare dal canto suo con la deputatione di qualche Senatore la buona riuscita di queste trattationi, nella cui celerità premeua non poco il Signor Duca di Modena.

In risposta à questo vfficio fece leggere al Prencipe la Republica la seguente parte del Senato piena di non dissimili concetti.

Signor Prencipe. Contento grande ci arreca il suo arriuo per il gusto, che habbiamo sempre di vederla, e di sentire, ch'alla sua insigne virtù, e prudenza restino appoggiati dal Signor Duca suo Nipote gli affari correnti di tanta rileuanza. Grandi altresì sono gli attributi di lode dati dal Senato alla magnanima cura, e zelo palesato dal Signor Duca nella causa comune, con sentimenti d'vn ben suiscerato gradimento: riceuute le di lui espressioni di non operare, che di comune consento de' Collegati; la faccia della Lega senza questo buon concerto conuenendo essere pallida. Essere nel Senato Vinitiano antico, & hereditario il desiderio della quiete d'Italia, e hora più che mai anhelando al bene di questa Prouincia, alla preseruatione de' suoi Prencipi, & in particolare dal Signor Duca di Modena mirato dalla Republica con occhi di paterna predilettione, protestarsi pronto dal canto suo di non lasciare, che desiderare in ciò, che si stimasse conferente all' interesse comune per risanare con validi rimedij l'affatturate imaginationi di coloro, che tengono hoggidì in perpetua agitatione la quiete publica. E perche il maggior beneficio, che sperar si possa deue dipendere dalla sincera vnione de gli animi, fini, e risolutioni de' Prencipi Collegati; gradiremo non poco, che questa maggiormente si stringa, e consolidi, e che dalla consonanza corrispondente de' voleri, n'apparisca l'armonia ancora dell' operationi in ogni luogo, e tempo. Per maturar dunque le cose più profitteuoli, & aggiustate à conseguire il fine della Lega, con pienezza di voti siamo discesi in risolutione di deputare li Dilettissimi Nobili nostri Battista Nani, e Vicenzo Gussoni Caualiere, acciò con le forme prescritte nelle passate trattationi di Lega, interuengano a' congressi con essa lei, e con li Ministri di Toscana: propria, e prudente stimandosi in tanto la risolutione del Signor Duca di procedere concertatamente; mentre s'attenderà il positiuo dell' intentioni del Sig. Duca di Parma, & il modo col quale intende regolare le proprie risolutioni per incaminare con passo più sicuro le cose alla destinata metà.

Risposta del Senato. 12. Decembr.

Al preaccennato vfficio fatto per ordine del Gran Duca da' suoi Ministri, diede altresì il Senato la seguente risposta:

Ch' era venuto à Venetia il Prencipe Luigi con le Plenipotenze del Signor Duca di Modena suo Nipote per trattare, e risoluere quello, che si riputasse proprio per il conseguimento del fine della Lega, e per la conseruatione della riputatione d'essa, douendosi conferire in terzo per ageuolare il modo, affinche più facilmente si potessero discutere, e maturare le cose. Che'l Senato era diuenuto in risolutione in conformità dell' instanze fatte da' Ministri del Gran Duca di deputare li Signori Battista Nani, e Vicenzo Gussoni, i quali si ritrouarebbono nella forma pratticata nella trattatione della Lega col medesimo Prencipe Luigi, e co' Ministri del Gran Duca, nè dal canto della Republica s'hauerebbe, che desiderare di prontezza,

13. Decembr. Risposta del Senato a' Ministri di Toscana.

tezza,& applicatione al bene, e seruitio comune.

Per la moltiplicità grande de' negotij seriissimi della Republica,ò per altra consideratione non essendo mai stato insinuato al Gran Duca alcuna cosa sopra i negotiati particolari promossi dal Nuntio in Firenze, prese risolutione Sua Altezza di rammentare con nuoua deduttione del negotio à Vinitiani, Ch'attendeua i loro sentimenti per dare vna categorica risposta al Nuntio, che ne faceua tuttauia instanza. *Essendosi dunque portato in Colleggio il Residente Zati per questo rispetto, e per dar conto dell' arriuo in Firenze per parte del Duca di Modena del Segretario Donnellini con la notitia di quanto haueua rappresentato à quell' Altezza: gli venne letto dalla Republica in risposta vn' vfficio d'aggradimento della partecipatione*, e che non sarebbe mai stata defraudata da corrispondenza sincera; confidando,che i buoni concetti somministrati al Duca di Modena,il rigor della stagione,& altri rispetti fossero per protrahere le sue mosse. E quanto al negotio promosso già dal Nuntio in Firenze, accreditato da Lettera del Cardinale Barberino scritta di proprio pugno al Gran Duca, *dissero*, che 'l Corraro haueua già auisato la communicatione riceuutane da Sua Altezza, e che come le risposte risplendeuano del candore dell' animo, e della prudenza di Sua Altezza, così la Republica le applaudeua, riconoscendo la confidenza, onde quando gli Ecclesiastici volessero intenderle erano tali, che poteuano renderli accorti, che l'arti con le quali introduceuano simili separate trattationi erano scoperte, e non fosse per riuscir loro di disunire li Prencipi Collegati, nè staccarne alcuno dalla congiuntione con gli altri, hauendo le cose sin' allora successe, e quelle, che poi alla giornata erano andate operando posto in chiaro, ch' alieni dalla restitutione di Castro ad altro non mirassero, ch' à procurare d'intessere gelosie per coglierne quel frutto, ch' à prò loro poteuano partorire. Essere la Republica certa, che S.A.che conosce molto bene l'artificio essercitarebbe la sua solita prudenza, e farebbe apparire indissolubile la congiuntione de' Prencipi Collegati: determinatissimi anzi in riuolere la quiete, la sicurezza, e la preseruatione de' Stati loro, al qual effetto quando si fosse in termine, s'incaminarebbono li Congressi.

7. Decembre.

Risposta della Republica.

In conformità di questi sensi non dissimili da quelli del Gran Duca ragionò Sua Altezza col Nuntio in ordine alla risposta, che desideraua, trasmessa subito alla notitia del Papa, nel cui petto concorreuano sempre nuoui aggregati d'amarezze, essendo partito intorno questi giorni l'Ambasciatore di Francia dalla Corte con aperte dichiarationi di disgusto, e di risentimento, in riguardo al riceuimento di Lamego promesso, ma non effettuato; all' inosseruanza del Capitolato di Castel Giorgio, & al conualidamento dell' elettione in Generale de' Padri Domenicani seguita nel Capitolo di Genoua, nella persona del Padre Mazzarino. Ma perche de' due primi preaccennati emergenti recati in mezzo dall' Ambasciatore per auualorare le doglianze sue contro il terzo, che haueua dato impulso à risolutione di tanto peso s' è detto à bastanza à suoi luoghi,

Vscita di Roma dell'Ambasciator di Francia.

18. Decembre.

luoghi, alla perfetta espressione di questo accidente conuiene ripetere dalla sua origine i motiui della dispositione del Padre Ridolfi, e della nuoua acclamatione per Generale del Padre Mazzarino.

Il Padre Frà Nicolò Ridolfi già Generale dell' ordine di S. Domenico fù per lungo corso d'anni così teneramente amato da Papa Vrbano VIII. che souente s'espresse d'appartenerseli per vincolo di sangue, e ch' all' esaltatione sua al Ponteficato hauessero contribuito non poco gli vfficij ben' efficaci del Card. Ridolfi, e del Sign. Lodouico suoi fratelli, onde volle lasciare nel Padre i vestigij della sua beneficenza, con raffermarlo subito nella Carica di Mastro del Sacro Palazzo prouedutali da Papa Greg. XV. suo antecessore, con dimostrationi di molta confidenza seco trattando, con procurare etiandio, ch' à tutti gli altri candidati fosse con pienezza di voti preferito nella pretensione del Generalato. Questo souerchio fauore inuitò i lumi torbidi dell' inuidia à spargere nebbie di gelosie delle sue occulte intentioni per estinguerlo, bucinando per Palazzo, che'l Padre Ridolfi suddito del G. Duca; parente stretto del Card. Vbaldino; creatura beneficata de' Ludouisij, e di partiale inclinatione alla Corona di Spagna non portasse ristretti al cuore affetti di sincerità ne' vantaggi della Casa Barberina: auualorando gli argomenti loro con chiarißime proue tratte dal Matrimonio dell' herede de gli Adolbrandini, al cui stabilimento haueua egli cooperato contro il senso del Papa, che nella sua mente l'haueua destinata al primo nato del Prencipe Prefetto suo Nipote, per far colare tutte quelle richezze nella sua casa; e dal concetto ancora ch' era andato vagando del dritto dato da lui al Prencipe d'Ecchembergh per suilupparsi dall' intrigo con Palazzo in proposito del sedere auanti il Papa. L'inchinamento geniale altresì di S.S. al Padre Maculano dall' istesso ordine per l'esatta sua notitia delle fortificationi, e per altri rispetti ancora, contribuì non poco à dare il tracollo alle fortune del Padre Ridolfi inuigilandosi à tutte l'occasioni per mortificarlo, e priuarlo del Generalato; la cui carica obligandolo à trattare continuamente con Prencipi, e Ministri, il rendeua maggiormente sospetto appresso i Padroni.

Disgusti del Papa col Padre Rodolfi.

Incontrarono il taglio della congiuntura, che hauendo egli cacciato dal Coro della Minerua il Padre Lupi per essere scommunicato, come quelli, che contumace alla comminatione penale della scommunica da incorrersi, ipso facto, se non s'asteneua dall' ingerirsi in certo negotio graue, e di scandalo: si pretese dalla Corte, ch'egli hauesse contrauenuto al Canone in scommunicare vno senza le precedenti monitioni, e senza farlo, in scriptis, onde senza ammettere la differenza, tra il Scommunicare, il dichiarare scommunicato; e l'ammonire: fù obligato alle prigioni, e prima di perfettionare il processo sospeso dall' officio, & inhibitoli di celebrare, & assistere alla Messa: e poco doppo interdettoli ancora sotto grauißime pene di parlare ad alcuno. Mentre si trouaua nel Conuento di San Pietro in Vincola carcerato: s'aprì in Genoua il Capitolo Generale, e da alcuni pochi Vocali fatti la maggior parte per Breue, degradato ancora senza essere nè citato, nè vdito, dal Generalato cōferito nella persona del Padre Mazzarino, la cui elettione venne reprouata non solo da' Vocali soggetti alla Casa d'Au-

Depositione del P. Rodolfi, & esaltatione del Padre Mazzarini, ma non approuata.

d' Austria, ma con proteste, per comando espresso de' Ministri del Cattolico, contradetta, & abiurata per essere seguita nella persona d'vno, che haueua vn fratello acerbissimo nemico, com' eglino diceuano, della Casa d' Austria; passando alla promotione d'vn' altro. La prudenza del Papa stimò sano consiglio d' annullare tutte le attioni Capitolari di Genoua, non ostante le premure in contrario dell' Ambasciator di Francia, à mira di diuertire vn scandaloso, e pericoloso Scisma d' vna Religione così insigne, grande, e tanto benemerita della Chiesa di Dio, e Sede Apostolica. Doppo hauer l' Ambasciator di Francia sgridato, e minacciato indarno per inchinare l'animo del Papa ad esaudire i suoi voti per il sostenimento dell' esaltatione del Padre Mazzarino: fatta vna congerie di male sodisfattioni, che supponeua hauer riceuute la Corona, si n'vscì di Roma, prendendo alloggio in quei contorni con bisbiglio vniuersale della Città, e della Corte in particolare, che sotto sì poco giustificati pretesti nascosto credeua qualche misterioso oggetto della Francia. Il Padre Virgilio Spada disse in questa occasione à Ministri de' Prencipi Collegati, Che la partenza del Marchese di Fontanè da Roma non era graue a' Padroni; perche poteuano hora negotiare à drittura con la Lega, e vantaggiarsi.

Giunti i dispacci del Marchese di Fontanè alla Corte con i raguagli della sua vscita di Roma, e de' motiui d'essa; il Rè fatto chiamare à se il Nuntio con molta efficaccia si dolse delle procedure del Papa, à tre Capi restringendo le sue querele; per il Capo Notaro, cioè, Discioglimento de' Trattati di Castel Giorgio, & elettione del Padre Mazzarino. Che non si maturassero à quella Corte se non risolutioni contrarie al suo gusto, nè altro meditassero, che d'offendere, e strapazzare la Corona La di lui sofferenza altro non hauer causato, che di moltiplicare nel Cardinal Barberino partialissimo a' Spagnuoli l'ingiurie, e l'offese alla persona sua Reale, e nuouamente con i mancamenti di fede à Castel Giorgio burlati i suoi Ministri, e schernita la sua interpositione: onde da' riguardi della propria riputatione veniua sollecitato à procurare in tutti i modi, che quel trattato hauesse il suo effetto.

Graue parlata del Rè al Nuntio.

Si studiò il Nuntio di scusare l'attioni di Roma, supplicando il Rè di sospendere il giudicio, e lo sdegno suo intorno le cause della partenza da Roma del Marchese di Fontanè, di cui ingenuamente confessaua non hauere alcuna notitia, sperando di risaperne in breue i particolari, non potendo nel mentre formar sinistro giudicio delle rette intentioni di Sua S. Che in quanto alli trattati di Castel Giorgio non poteua accagionarsene nè il Cardinale, nè i suoi ministri, ma ben sì il Signor di Lionne, à cui essendo stata letta vna scrittura relatiua della serie di quelle trattationi, egli medesimo l'haueua approuata, altro non desiderandosi, ch' eseguire il Trattato, ma con sicurezza, e dignità della S. Sede, e di N.S. Mà il Rè maggiormente alterato gli replicò, che gli effetti erano contrarij alle sue parole, e gli voltò le spalle, non hauendo per auuentura la M.S. in dieci anni passato mai con alcun altro vfficio con sentimento maggiore.

Partenza dell' Ambasciatore disapprouata del Rè.

Viuamente però rissentì il trapasso dell' Ambasciatore in essere partito di Roma senza suo ordine; & insieme con tutto il Consiglio lo disapprouò; desiderando

vando senza discapito della riputatione, e dignità della sua Corona si restituisse alla Corte. Chiamato dunque all' udienza il Giustiniani Ambasciatore della Republica di Venetia, gli espresse l'acerbità de' proprij sentimenti, repilogandoli tutte le male sodisfattioni, & ingiurie, che la Francia pretendeua hauer riceuute dal Pontificato d'Urbano VIII. e che la di lui sofferenza non seruisse ad altro; ch'à moltiplicarle maggiormente; onde era risoluto di darui l'opportuno rimedio. Rincrescerli in estremo di douer perturbare quella quiete d'Italia, ch' egli con indefessa applicatione haueua procurato sempre di stabilirui: ma le cose trouarsi auanzate à tal segno, che senza sensibile discapito della propria riputatione non poteua di meno di non procurarsi i conuenienti risentimenti; sicurissimo d'incontrare ne' Prencipi Italiani, e nella Republica in particolare, il douuto compatimento, veggendolo dalle rigorose procedure di Roma attizzato, e strascinato à queste risolutioni. *S'affaticò l' Ambasciatore di raddolcire l'amarezza del Rè, e di mitigare il suo sdegno, rimonstrandoli,* che hauerebbe porta occasione a' suoi nemici di sciorre le lingue contro le intentioni sue Reali; bucinando per tutto, che sotto sì applausibili pretesti ruminasse di sconuolgere sottosopra l'Italia, ed accendere maggiormente fra' Prencipi d'essa le fiamme delle discordie ciuili per far nascere da quelle ceneri la Fenice dell' architettata Monarchia. Che verrebbe con tal impedimento à far nuoui nemici alla sua Corona, obligando il Papa à gettarsi nelle braccia de' Spagnuoli. *Replicò à questo concetto il Rè*, che se il Papa si dichiarasse Spagnuolo, à suo fauore imprenderebbe l'armi la Lega. *Al cui tocco sfuggendo l' Ambasciatore, ridisse*, che la Maestà Sua era così bene instrutta delle rettissime intentioni della Republica, del suo zelo alla quiete, e pace d'Italia, e tanto affettionate gl'interessi della Christianissima Corona, che poteua farsi à credere, ch' ella fosse per impiegare molto volontieri l'efficaccia de' suoi vfficij per sopire queste prime fauille di discordia cotanto dannosa alla Christianità, virilmente adoprandosi acciò l'Ambasciatore Fontanè si restituisse alla Corte di Roma senza lesione alcuna della sua riputatione. E come la Francia haueua interposte altre volte le officiosità sue per ricomporre le differenze tra 'l Papa, e la Maestà Sua, e nuouamente l'vltime discrepanze intorno l'Elogio, così non dubitaua punto, che la Republica à cambio di simili fauori, non impiegasse tutta l'opera sua per il ritorno dell' Ambasciatore. *Supplì il Rè à queste espressioni con voci d'aggradimento, pregando il Ministro di scriuere con calore alla Republica in nome suo ancora. Il Nuntio preauuertito dal Giustiniani del successo, promise anch' egli di premere con efficaccia alla Corte, acciò fossero admessi gli vfficij della Republica. A Venetia fu malamente intesa, e peggio commentata l'essibitione del suo Ambasciatore per varij rispetti, bēche sortendo felice fine l'affare, ne rimarcasse poscia dal Senato attributi di lode. Si contese lungamente fra' Senatori se l'vfficio accompagnar si douesse con espressa speditione d' Ambasciatore, come meritaua l'importanza del negotio, e la premura d'vn Rè così grande, e per tāti vincoli d'affetto,*

Rimonstranza dell'Ambasciatore Veneto, ch' offre la Republica per Mediatrice.

 e d'in-

e d'interessi stretto alla Republica: parendole, che'l portare simile instanza per bocca del suo Segretario Residente, arguisce poca dispositione, e prontezza in promouere le sodisfattioni Reali. Preualse tuttauia per non meno importanti considerationi l'opinione di non mandarsi Ambasciatore à Roma; ma di parlare efficacemente al Nuntio in Venetia, e d'ordinare al Segretario Residente di suggerire con non minor calore l'instanze, & i loro desiderij al Papa & al Card. Barberino, i quali condescesero à compiacimenti della Republica, come vedremo nel seguente volume, in cui cadono l'emergenze dell'anno seguente.

Al Rè haueua pure negato il Papa la rinuntia del Capello Cardinalitio del Prencipe Mauritio di Sauoia in vn figlio del Prencipe Tomaso, d'età allora di noue anni, affine di rassegnarli i titoli posseduti dal medesimo Prencipe Mauritio, stante, che non vi fosse esempio di promotione alcuna in età così tenera, e forse, perche detto Figliuolo non si sarebbe lasciato vscire da' Regni di Spagna. Diceua parimente il Papa, che non voleua entrare in Lega co' Francesi, perche non sperauano staccarsi dal Duca di Parma.

Spagnuoli intenti à promouere vna Lega Italiana à lor fauore.

Queste amarezze frà'l Papa, e la Francia rinuerdiuano la speranza ne' Spagnuoli di poter formar vna vnione di tutti i Prencipi Italiani con la loro Corona, al cui oggetto rinforzaua le proprie diligenze in Roma il Reggente Casanatta, spedito alla Corte dal Vice-Rè di Napoli sopra gli vfficij, & instanze più volte reiterate à S. Eccellenza dal Nuntio, acciò mandasse persona espressa per intauolare le pratiche dell'aggiustamento di Parma, e della Lega vniuersale de' Prencipi d'Italia, onde parendo al Vice-Rè di non douere rigettare vna propositione tanto conferente all'interesse della Corona, per non tirarsi addosso col sprezzarla il biasmo vniuersale haueua destinato à questo effetto il Reggente Casanatta, il quale facendosi à credere, che'l negotio fosse vergine, e di douere introdurlo, e d'incaminarlo egli: con gran contento n'intraprese la fatica. Ma arriuato à Frascati, & vdite le relationi de' trè Cardinali Spagnuoli: intempestiuamente s'auuidde, che non solo da altri era stato maneggiato, ma escluso etiandio interamente per essere suanito il timore dell'armi Parmegiane: onde condottosi à Roma, e presentatosi al Card. Barberino col presupposto di non vscire dalla generalità per la prima volta; S.Em. medesima nel progresso del ragionamento discese solamente à particolari delle cose di Parma, & all'esclusione della restitutione di Castro. Veggendo il Reggente di primo abbordo intralciata la strada delle sue negotiationi, palesò qualche sentimento d'essere stato tirato à Roma per non far niente, e per dileggiarlo; della cui espressione parue si scandalizasse, & auuampasse di colera il Cardinale; onde egli per non romper seco su'l bel principio del suo arriuo, si studiò di raddolcirlo, con dirli; Che queste erano facende, che ricercauano maturità, e tempo, e però haurebbe riuerito S.Em. più d'vna volta.

Negotiato del Casanatta col Cardinale Barberino.

Furono poi à trouare il Reggente diuersi soggetti inuiati da Palazzo, per insinuarli, e esortarlo di placidamente portare le sue comissioni al Papa, come quelli, che di natura ignea facilmente s'accendeua: e di non vscire altresì dalle generalità. *Ammesso dunque cinque giorni doppo a' piedi della*

E col Papa.

Santità

Santità S. espose le cagioni della sua missione, e gli ordini del Vice-Rè. Entrò subito il Papa nelle doglianze contro il Gran Duca, perche fosse precipitosamente corso à collegarsi, mentre l'haueua assicurato della sua retta intentione, e di non essersi mai pensato à turbarlo nel possesso de' suoi Stati; e che se bene si fosse addimandato il passo al Duca di Modena, non hauesse però meditato all'inuasione di Parma, e di Piacenza, ma solamente d'astringere il Duca di Parma alle conuenienti sodisfattioni verso la Maestà Pontificia come suo Vassallo, e che ciò fosse vero si considerasse, che la Santità Sua non haueua allora sotto l'Insegne più di cinque mila fanti, e mila e cinque cento Caualli, forze di gran lunga inferiori al bisogno per vna impresa di due Piazze tanto considerabili. Quanto poi alla Lega non ne voleua sentir parlare sin che non s'aggiustassero le cose di Castro, senza farsi mentione però della restitutione, ò del Deposito. *Di tutto diede parte il Reggente à Ministri della Lega in conformità de gli ordini del Vice-Rè di communicare loro confidentemente il corso delle trattationi, e dichiararsi, che'l punto principale delle sue commissioni consistesse in non dipartirsi mai dà sensi della Lega in ogni conto. Disse anco d'hauer scoperto, che questa Lega staua sù 'l cuore de' Papalini; che la rissentiuano con affetti di tutta l'acerbità; e che nel Cardinale Barberino trappariua vna varietà grande di concetti, & vna inquietudine non ordinaria, cupido pure di non lasciar ripigliar fiato à gli altri.*

7 Decembre. Negotiati del Duca Sauelli col Papa, e col Cardinale Barberino.

Anche il Duca Sauelli Ambasciator Cesareo fece rapporto à Ministri de' Prencipi Collegati di quanto haueua cauato nell' vltime due sue audienze da Sua Santità, e dal Cardinale Barberino intorno l'aggiustamento con Parma, e sopra il conuenire in vna Lega col Rè Cattolico à difesa comune d'Italia, & quiete publica; che di questo senso haueua ritrouato il Papa, mentre si lasciasse senza sospetto di violenza non che di tener l'armi in mano per forzarlo al Deposito, ò alla restitutione, oltre quello, che fosse tenuto per giusto, e salua la debita riputatione della Sede Apostolica. Con queste cautele rendersi facile il Papa à confederarsi col Cattolico, & co' Prencipi stessi della Lega al fine suddetto. E perche l'vnione de' Medesimi Prencipi sortisse il suo effetto, & il fine per il quale è stata stabilita, e propalata ancora, d'impedire, cioè, che l'armi di Sua Santità non s'auuanzassero all'offesa de' Stati posseduti in Lombardia dal Duca di Parma: ne darebbe la Santità Sua alla medesima Lega ogni sicurezza bastante per smantellare da' petti loro ogni sospetto per il quale non fossero costretti à stare armati, & obligare la Santità Sua al medesimo. Che 'l Duca di Modena, essendosi lasciato intendere di volere rauuiuare certe sue pretensioni sopra portione dello Stato di Ferrara; per poter si perciò veramente vnire frà la Lega, & il Rè Cattolico, si douesse trouar modo da togliere questo sospetto. Supponere Sua Santità, & il Cardinale Barberino, che la Lega quando fù dichiarata non pretendesse, che la sola difesa de' Stati del Duca di Parma in Lombardia, ma che delle ragioni, & operationi intentate con-

tro lo ſtato di Caſtro,non penſaſſe mai ad impedirle,nè habbia armato ad oggetto di far depoſitare, ò reſtituire Caſtro; ſuffragando à queſto concetto i ſucceſſi medeſimi, non eſſendoſi mai veduto, che à queſto effetto foſſe concorſa ad aſſiſtere il Duca coll'armi, nè anco per via di diuerſione: onde tanto più poteſſero deſcendere i Collegati à tal dichiaratione, & aſſicuratione, quanto, che reſtando viui i negotiati tra'l Rè Chriſtianiſſimo,& il Duca di Parma, e trà la Santità Sua, e loro: ſi doueſſe laſciare la continuatione, non eſſendo vietato al Rè Cattolico, & a' Collegati ancora d'interporſi con i loro vfficij tanto più autoreuoli, & efficaci allora, quanto più adequati al giuſto,& alla debita ſtima della Santa Sede douutale da vn Prencipe ſuo Feudatario.

E per ſpremerne ſollecitamente qualche buona, e pronta riſolutione, hauer' egli rimonſtrato à S.S. & à Sua Em. che'l ſolo punto conſiſteua ſe li Prencipi ſuddetti caminaſſero col detto preſupoſto, mentre non volendoſi eglino ingerire coll'armi, nè dichiararſi di pretendere il Depoſito, e la reſtitutione ancora in qual ſi voglia maniera, ò pure di laſciare l'vltima concluſione del negotio, e la cura di terminarlo à chi l'haueua per il paſſato maneggiato; ne procedeua la neceſſità di deuenirſi à qualche dichiaratione, e ſicurezza comune per ſottrarſi vnitamente à tali ſoſpetti, ſpeſe infruttuoſe, e collegarſi tutti inſieme. Che ſe oggetto della Lega foſſe aſſolutamente ſtato il Depoſito, ò la reſtitutione di Caſtro,non poteſſe il Rè Cattolico entrare con S.S. in Allianza mentre pretendeua, che coll'armi la Maeſtà Sua aſſiſteſſe alla difeſa di quei Stati; coſa, che non poteua il Rè fare contro tali Prencipi, i quali ſe bene fin' allora non erano nella medeſima Lega vniti,poteua però ſuccedere,che v'entraſſero, oltre l'eſſere tutti amici, e confidenti all' Auguſtiſſima Caſa. Che nel reſto non ſi ſarebbe premuto nel Depoſito, ò nella reſtitutione quando ceſſaſſe il ſenſo della Lega per eſſo.

Ch'egli haueua ſcritto a' Miniſtri Reſidenti in Venetia per la Caſa d'Auſtria per ſapere preciſamente ſe la Lega intendeſſe veramente di volere la ricuperatione di Caſtro; e ſe miraſſe d'aſtradarſi à ciò col negotio, ò coll'armi, mentre fin'hora non haueua fatto alcuna dichiaratione, applicata tutta per auuentura nelle trattationi dell' aggiuſtamento. Perche ſe la Lega lo voleua coll'armi, e liberamente ſe ne proteſtaſſe al Papa,conueniua alla Santità Sua di forzoſamente deſcenderui,è penſare à caſi ſuoi, per non eſſere à baſtanza forte per lottare contro i Collegati. Deſideraua però eſſo Ambaſciatore, che ſe gli eſprimeſſe il modo da neceſſitare il Papa al Depoſito, ò alla reſtitutione; mentre Sua Santità riſpondeua, eſſer vero, che ſola non poteſſe far valida reſiſtenza alle forze della Lega ripartite in varij luoghi, benche contaſſe ſotto l'Inſegne venti mila combattenti; ma che la Lega non foſſe contratta per la riſcoſſa di Caſtro,parlando i Capitoli ſolamente della preſeruatione delle Piazze di Lombardia, quali il Papa prometteua di non moleſtare; e che come

la

la Lega non si trouaua in altra obligatione, così sciolto rimanendo dalle gelosie d'essere trauagliato coll'armi, non si vedesse posto in bisogno di ripararui coll' Vnione, e con l'intelligenze con altri Prencipi. Ma, che la Lega non fosse stabilita per Castro, dimostrarlo euidentemente le procedure della medesima ne' mouimenti passati; non hauendo mai bellicamente assistito il Duca di Parma. E perche tanto il Papa al suo dire, quanto egli medesimo haueuano fisso il chiodo, che la Lega non si volesse impacciare nelle cose di Castro, ma solamente applicare alla preseruatione di quei di Lombardia, & alla difesa de' proprij Stati; ricercaua perciò di sentirne i suoi fini, perche trattandosi col negotio, li Spagnuoli caminarebbero di concerto col Papa senza parlar di Leghe, anzi v'assisteriano acciò il Duca di Parma ricuperasse il suo; ma quando s'hauesse à minacciare, & à porre ad effetto le minaccie contro lo Stato Ecclesiastico per far risoluere il Papa à finirla, diuisauano in tal caso di concorrere con la Lega, e necessitare eglino ancora Sua Santità all' aggiustamento mentre così non caminauano bene le cose, consumandosi tutti à sproposito in spese infruttuose. E perche la necessità, ò qualche altra congiuntura non conducessero il Papa à qualche risolutione precipitosa di Collegarsi con Francesi, instaua l'Ambasciatore acciò quanto prima si maturassero li due preaccennati punti; perche inclinandosi à quello della guerra, si potesse trattare dell' vnione della Lega con Spagnuoli ancora sensa includerui però lo Stato di Milano, per riparare a' pericoli imminenti à tutta Italia se non vi si premesse da douero. Esser però suo parere, che non fossero per approffittarsi nella negotiatione per Castro, se non si minacciaua di venire all' armi; burlandosi à Palazzo di tutto quello, che si maneggiana per via di negotio.

All' Ambasciatore diedero risposta i Ministri della Lega con espressioni generali, trasmettendone la notitia intera à lor Prencipi. Dubitaua il Residente Veneto, che queste propositioni dell' Ambasciator Cesareo deriuassero originalmente da' Barberini, per scoprire col suo mezzo i fini, e l'inclinationi de' Collegati; e pretese poi d'esserne venuto in chiaro, e che fossero concertate con Casanatta, che n'hebbe l'ordine dal Cardinale Barberino, il quale promoueua tutti questi, & altri negotiati in tante parti d'Italia, & alle Corti de' Prencipi Esteri ancora, affinche applicandouisi l'animo, venissero à mettere in dimenticanza il punto della restitutione di Castro da lui grandemente abborrito, e non sensa nausea ascoltato.

La rimonstrãza del Duca Sauelli suggerita da' Barberini.

Nella precipitosa declinatione de' loro affari, e ne' recessi della lor fortuna premeuano gli Austriaci con gli vfficij più efficaci per stringersi nel vincolo di confederatione con i Prencipi Italiani: sperando dal calore della medesima gran profitti, e di vedere risanate le piaghe fatte nel Corpo della loro Monarchia, e vendicati i danni, che haueua rileuati dalle forze, e dalla fortuna Francese. A questo oggetto haueua impetrato à forza d'im-

d'importunità, e di brogli dal Gouernatore di Milano il Conte della Rocca di passarsene à Prencipi d'Italia per indurli nelle conuenienze della Casa d'Austria, e soccorrere alle sue ben graui vrgenze.

Negotiato del Conte della Rocca col Duca di Parma.

Procurò con le sue rimonstranze d'inchinare l'animo del Duca di Parma à prestar orecchio à qualche componimento col Pontefice, & al Deposito di Castro in mano della Lega; insinuando ancora qualche proposta per terminare le differenze, che viueuano pure frà S. A. & il Rè Cattolico sopra l'essecutione d'alcuna parte del Capitolato di Piacenza, di cui il Duca tuttauia s'aggrauaua. Ma come nel primo, così in questo secondo negotio nulla concluse, poto il Duca di lui, e meno egli del Duca rimasti contenti. A Roma scrisse il Conte d'essersi affaticato per persuadere il Duca all' accordo, rimonstrandoli, che 'l Papa premesse gagliardamente gli Spagnuoli à douerlo procurare, e che S. A. gli rispondesse, che i Francesi haueuano tanta parte in questo negotio, che non vedeua il modo di leuarglielo di mano. Questa presuppositione del Conte, che 'l Papa premesse gli Spagnuoli à procurare l'aggiustamento, era contraria al vero; sapendosi oltre l'altre cose, che 'l Cardinale Barberino si fosse espresso con Casanatta, ch' egli hauesse mal inteso in presupporre, che S.B. gli significasse di voler prima d'ogn' altro Trattato di Lega, concluder quello dell' aggiustamento di Castro.

12. Decembr. Negotiati del Conte della Rocca col Duca di Modena.

Giunto il Conte della Rocca vicino à Modena, fù incontrato, e riceuuto col sparo del Cannone; publicando egli in generale l'oggetto del suo viaggio mirare alla salute d'Italia languente sotto la potenza de' Francesi, alla quale più non valesse la Spagnuola à contraporre equiualenti forze, da gl' Italiani non assistita. Motteggiaua, che pensassero ad escludere di Mantoua il presidio Vinitiano, ed impadronirsene, dicendo, che Tortona nel Milanese, e tante altre Piazze nel Piemonte, e Monferrato, formauano quella catena già preparata ad imprigionare la libertà d'Italia. *Si sforzaua di persuadere al Duca di Modena*, che fosse difficile à costringere il Papa, nè con la forza di negotio, nè d'armi ad aggiustare le differenze di Castro se il Rè di Spagna nella Lega non si comprendesse: sostenendo, che doueua pretenderlo come quelli, che essendo Duca di Milano possedeua giusti titoli per esserui abbracciato. Disapprouaua interamente i pensieri dell' inuasione dello Stato Ecclesiastico, *affaticandosi in rimonstrare al Duca*, che à Venetia, proprio fosse di stabilire i buoni concerti per il bene generale d'Italia nelle conferenze, che doueuano teneruisi, mentre poteua procurarsi col calore del suo Rè, che Castro in tanto nella Lega si depositasse à conditione, che 'l Papa ancora vi restasse compreso. *Affermaua*, d'hauere dal canto del Duca di Parma assai in mano per l'approuatione del predetto Deposito nella Lega, e della dispositione del Papa in ciò non punto dubitarne, onde il principale punto d'aggiustarsi, douesse essere quello di riceuere il Papa, & il Cattolico nella medesima Lega per souuenire con le forze d'essa all' vrgenze maggiori d'Italia. A ciò mostraua assicurarsi, che fosse ben disposto il Gran Duca, e di tecer inuito da lui di passare à trattarne à Firenze,

renze,

renze, come sarebbe per di là transferirsi poscia à Roma. *Nel primo punto di comprendere il Cattolico nella Lega professaua il Duca d'essersi tenuto nelle risposte sopra generali; ostentando* di non poter in ciò nè operare, nè parlare senza i suoi Collegati. Quanto al deposito di Castro, & al totale aggiustamento con Roma essersi dichiarato pretendere anch' egli per Comacchio, e per altro delle sodisfattioni, nelle quali premerebbe, che tal affare si mettesse sù 'l tapeto. *Rimase però poco contento delle procedure del Conte della Rocca, dichiarandosi,* che senza l'esempio del Duca di Parma non lo hauerebbe riceuuto come Ambasciatore; nè lettere di credenza, nè instruttioni tenendo egli, che lo qualificassero tale. *Passò poscia à Firenze cò medesimi negotiati per riceuerne non dissimili risposte; essendosi abboccato nel passaggio suo per Bologna col Cardinale Antonio con reciproca sodisfattione; ma hauendo rimostrato à S.Em. la malageuolezza di formarsi Vnione senza la restitutione di Castro; venne interrogato,* qual sicurezza ci sarebbe di questa Vnione seguita la predetta restitutione, mentre particolarmente si scorgeua il Duca di Parma adherire sempre più a' Francesi, che 'l Duca di Modena gli ascoltaua volontieri; & i Vinitiani non parlauano punto Spagnuolo? *A che ridisse il Conte,* che i Vinitiani attendeuano la risolutione del Gran Duca, e stabilita che fosse la Lega trà Sua Santità, & il Gran Duca vi concorrebbero anche gli Spagnuoli, Vinitiani, Modena, e tutti gli altri.

Rimostranza del Duca Sauelli per l'Vnione.

Al Consigliere Aulico Plettembergh, che à nome dell' Imper. spiegò à Modena li medesimi vfficij del Conte della Rocca, rimonstrando queste controuersie con la Chiesa non poter nella crisi di quelle torbide congiunture non riuscire all' Italia, & alla Christianità tutta dannose, e che andò insinuando concetti di Pace per gl'interessi d'Italia, non meno, che per l'vrgenze d'Alemagna, allegando non poter dal Papa l'Imperatore riceuere alcun aiuto durante questo torbido; si rispose pure sopra la solita generalità.

E di concerto promouendo i Ministri della Casa d'Austria nell' istesso tempo in varie parti le pratiche di quella Vnione, sudaua il Duca Sauelli in trouar ragioni, & argomenti per dimonstrare la conuenienza, e la necessità nella quale il restante de' Prencipi d'Italia era posto di collegarsi per preuenire i pericoli imminenti all' Italia fatta bersaglio de' disegni, e dell' armi della Francia; e che quando vi si volesse prouedere non si sarebbe più à tempo, Che la troppo circonspettione, quando il Duca di Parma passò nello stato Ecclesiastico, haueua apportato vn gran danno, perche se i Vinitiani vi si fossero riscaldati con qualche violente dimostratione, le cose sarebbero sin' à quell' hora tornate à lor segno.

Diligenze del Casanatta per il medesimo fine.

Trauagliaua altresì Reggente Casanatta per rappresentare di quanto vtile, e giouamento à tutti i Prencipi, & all' Italia insieme fosse per sortire lo stabilimento di questa Lega, mentre i Francesi cresceuano tutti i giorni di fortuna, e di forze, e monstrauano disegni d'impiegare à queste parti lo sforzo della loro potenza, onde non fosse proprio di perdere più tempo intorno le trattationi

del

del Deposito, ò restitutione di Castro, perche lo stabilimento della Lega vniuersale, facilitarebbe poi la buona riuscita di questo spinoso affare. Haueua Casanatta cambiati i concetti co' quali si condusse à Roma, e s'era lasciato vincere anch' egli da' Cardinali Barberini: abbaccinato per auuentura il suo giudicio dal proprio interesse dell' esaltatione d'vn suo figliuolo, al quale intendeua di comperare vn Chieiricato di Camera.

Spagnuoli guadagnati da' Barberini.

I Spagnuoli medesimi, che si picano d'intelletti così fini, di sagacità acutissima, e d'vna circospettione inarriuabile furono sourapresi, & aggirati in guisa dall' arti del Cardinale Barberino, che senza auuedersene si trouarono colti nelle Nasse, che loro haueua tese, fallacemente presumendo, ch' egli dicesse da douero nelle sue asseueranze, & esagerationi della necessità imposta al Papa di stringersi col Rè di Spagna, onde si erano lasciati condurre à cambiar concetti, & opinione, massime scoprendo vna tal freddezza ne' Collegati, che disperauano hormai d'essere accolti nella Lega: predeterminandosi di caminare vniti in auuenire col Papa, per appoggiarsi à qualcheduno à mira di non rimanere del tutto abbandonati, e soli sù 'l Campo: grandemente animandoli all' amicitia con Sua Santità la rottura de' Francesi co' Barberini, soprarriuata appunto in tal congiuntura di negotio. Considerata nondimeno la natura de' Barberini, e la loro poca felicità nelle conclusioni, pareua à gli huomini sauij, che souerchiamente confidassero gli Spagnuoli d'vltimare questa nuoua negotiatione studiosamente introdotta per tener sospesa la restitutione di Castro con la speciosa apparenza d'altri più importanti maneggi.

Circonspettione della Republica.

Ammoniti molti dall' esperienza delle cose passate si rendeuano molto duri in credere, che i Vinitiani fossero per concorrere in abbracciare gli Spagnuoli nella Lega, non volendo in compagnia loro chi hauesse intrighi da suillupare; per questo rispetto particolarmente rifiutando anco il Papa, come quelli, che abbondaua di fastidij e d'inimicitia. Nè andauano costoro errati ne' proprij pronostici, hauendo la Republica ordinato al Segretario Bon, che con Casanatta caminasse cautamente senza incontrar negotio, ma di non sfugire nè anco d'vdire le sue propositioni; astenendosi al possibile dal dar gelosia nel trattare co' Ministri delle Corone, e che più tosto pender douesse in frequentar più del solito la Casa de' Ministri di Francia. Onde souueniua ad alcuni vn certo ripiego come termine di mezzo per riceuere nella Lega i Spagnuoli, Che si premesse, cioè, da' Ministri del Papa in esortare il Gran Duca ad intrar solo nella Lega, perche vna simile risolutione stringeua parimente la Republica di Venetia à fare il simile per non rimanere disciolta dall' assistenza de gli altri; *Che in buon linguaggio voleua dire, frà Collegati seminare la diuisione, e rompere la Lega, vnico oggetto in cui tendeuano l'applicationi del Cardinale Barberino, il quale viuamente rissentando, che i Ministri Francesi procurassero d'infiammare la Lega à più generosi intraprendimenti, buccinando per tutto voci contrarie alla buona riuscita a' suoi disegni, ch' egli machinasse, cioè, di portar il tempo auanti col negotio sino à Quaresima, à miri d'instruirsi delle risolutioni de' Collegati, quale correndo a' preparamenti di guerra, fosse egli per calare*

Concetti gelosi de' Francesi studiosamente dissenminati dal Cardinale Barberino.

calare le vele, e risoluersi à quello, che hora non voleua fare col negotio; mostraua perciò anch' egli vna grandissima passione nello stabilimento della medesima Lega, per reprimere le voci de' Francesi con le gelosie di questa vnione: propalando, Che le disgratie di Germania, e l'altre emergenze d'Europa necessitassero Sua Santità à collegarsi con la Republica, e con gli altri Prencipi d'Italia, concorrendo con quel numero di gente, che conuenisse à proportione de' concerti, e delle forze de gli altri confederati, con essibitione di procurare al Senato tutte le possibili sodisfattioni, sollecitando il Residente Bono à scriuerne à Venetia, *come fece senza ritrarne alcuna risposta. Ma subito, che si metteua in campo il progetto della restitutione di Castro, in vn profondo silentio si vedeuano absorte le voci di Collegationi: à questo scongiuro restando dissipati gli incanti de' sottilissimi suoi artificij.*

E del Papa ancora.

Il Papa anch' egli benche risolutissimo in se stesso di non dipartirsi dalla professata sua neutralità, per reprimere tuttauia negli animi de' Prencipi collegati, e de' Francesi particolarmente affetti di gelosia, si studiaua d'accreditare, e d'auualorare le voci sparse per tutto, ch' egli meditasse di stringersi in qualche vnione con Spagnuoli. Al Cardinale Raggio addimandò egli vn giorno ciò, che facessero i Vinitiani, il Gran Duca, & il Duca di Modena; e se sapeua perche non si risoluessero all' vnione con Spagnuoli, e con gli altri Principi d'Italia, affine di resistere alla violenza Francese, e mettere vn freno all' accrescimento geloso di quella prepotenza. *Diede in risposta il Cardinale*, di non poter penetrare l'intimo de' loro disegni, & interessi, ma persuadersi bene, che attendessero prima le risolutioni della Santità Sua, come quella, che haueua più Stati de gli altri, & la maggioranza sopra tutti i Prencipi. Essendo egli Padre comune, *replicò il Papa*, non poteua allontanarsi della Neutralità, conuenendoli con indifferenza abbracciar tutti vniuersalmente, e procurare la quiete frà di loro: e che in oltre haueua in Francia lo Stato d'Auignone, onde non poteua correre ad vnirsi come gli altri contro i Francesi. *Replicò il Cardinale*, Che Sua Santità auuertisse pure à gli andamenti de' Francesi, che non pigliassero maggior piede in Italia, e non s'impadronissero dello Stato di Milano, perche allora haurebbe perso col Contado d'Auignone, quanto possedeua in Italia, douendo la Santità Sua raccordarsi de' tempi di Giulio secondo, e Leone decimo. E perche in somma questo benedetto Castro era la pietra dello scandalo, supplicaua riuerentemente la Santità Sua à disporre l'animo al Deposito, ò più tosto alla restitutione, perche il Duca di Parma non si sarebbe quietato mai, ma haurebbe trauagliato la Sede Apostolica insieme con gli altri Prencipi, sin che non gli fosse restituito. *Ridisse il Papa*, che l'haurebbe restituito, e depositato, come tante volte s'era dichiarato, ma che i Collegati non se ne curauano, percossi da paura, che ricuperato, che l'hauesse non s'vnisse poi con i Francesi à qualche strana risolutione contro di loro. Come dunque non se ne curauano i

Discorso fra'l Papa, e'l Cardinal Raggi.

Essempij allegati à contrapiede.

Pren-

Prencipi, *soggiunse il Cardinale*, se tanto strepitauano, e minacciauano è che la missione del Caualiere Pandolfini à Venetia non era per auuentura indrizzata ad altro fine? Onde guardasse più tosto la Santità Sua, che'l Duca vnitamente con i Francesi in luogo d'assalire gli Stati d'altri Prencipi non attaccasse di nuouo quelli di Santa Chiesa; *al cui tocco s'ammutolì il Papa, non altro replicando*, se non che anco in questo Dio l'aiutarebbe.

Benissimo instrutto il Papa, che i concetti più sinistri sparsi contro l'operationi, & intentioni sempre mai gelose, e sospette de' Prepotenti, facilmente s'abbarbicano ne' petti de gli huomini, & de' Prencipi in particolare: studiaua di far apparire dal canto de' Francesi la colpa de' disciolti trattati di Castel Giorgio, acciò riputassero tutti, che'l vero oggetto de' loro andamenti hauesse secreta mira d'allungarne i maneggi, e di moltiplicare i pregiudicij alle comuni fortune de' Prencipi Italiani per ritrouare nel torbido i diuisati vantaggi: facendo ben alto risuonare i suoi lamenti contra coloro, che nelle cose di Parma mormorauano, ch' egli hauesse mancato di parola, mentre non solo non si fosse capitolato per terminare, nè formar le scritture, ma quella, ch' era stata in Roma compilata dal Cardinal Spada à questo effetto, chiarisse tanto bene il fatto, che non lasciasse ne gli huomini di sensato giudicio alcuna titubanza. Che quel Monsieur di Lionne doueua essere vn cattiuo spirito, ouero hauesse ordine dal Cardinale di Richilieù di tener ingarbugliate le cose, e di somministrar materia all'incendio, per innalzare ne' campi d'Italia i Funebri Trofei delle sue machinationi. Che Dio forse si dichiarerebbe vna volta esserli dispiacciute le rapine tolerate dal Duca di Parma nel suo passaggio per lo Stato Ecclesiastico; commettendo etiandio ne' suoi di Lombardia eccessi esecrandi, de' quali se ne facessero tuttauia i Processi. Che i fini della Santità Sua erano diretti à destreggiare per seppelire l'occasioni d'amarezze,& à promouere la quiete vniuersale: procurando,che ciascuno godesse il suo pacificamente; nè si curaua di lasciar poderosi i suoi Nepoti per grandi offerte, che li venissero fatte. Che'l Gran Duca poteua chiamarsi appagato de' retti sentimenti della Santità Sua; e Dio volesse, che gli altri Prencipi hauessero dimostrato la medesima intentione trasparita in Sua Altezza; ma questi Francesi sperando di riportare dalle calamità publiche priuati emolumenti, in vece di suellere i semi delle partialità, e di sopire i motiui delle diuisioni ne' Stati vicini, procurassero, che rigermogliassero, e d'attossicare viè più le passioni delle parti. Che à Tortona si diuisaua d'ergere vna gran fortificatione, e se bene propalassero i Francesi di non hauer altri fini in Italia, che di cacciare gli Spagnuoli, non fosse da fidarsi de gli vni, nè de gli altri, recando in mezzo gli esempi passati, con soggiongere, che gli Spagnuoli seruiuano di cani per tener lontani i lupi. Premere egli seriamente nell' aggiustamento, ma con la sodisfattione de' creditori, perche per altro compraua à prezzo carissimo lo Stato di Castro, e se bene s'hauesse à risarcirli le spese, conosceua però più vtile l'accommodarla:

Doglianze artificiose del Papa contro i Francesi.

darla: onde porgerebbe volontieri l'orecchie ad ogni mezzo conferente à questo fine.

S'erano fissi questa Massima in testa il Papa, & i Barberini, che'l timor ben grande dell' accrescimento sempre maggiore della potenza Francese in Italia particolarmente doppo l'acquisto di Tortona e doppo le diuulgationi, ch' à primo tempo fosse il Rè per impiegare in questa Prouincia lo sforzo delle sue armi, douesse preoccupare di maniera i sensi de' Prencipi Collegati, che per non aumentare con le discordie ciuili i proprij pericoli preparando gli humori corrotti ad vna mortale paralisia; e per non lastricar la strada à gli altrui triomfi: fossero per astenersi dall' interessarsi in querele, che punto loro non toccauano à mira d'isfuggire à tutto potere d'attaccar brighe col Papa, con le quali si veniua in quelle congiunture à dare vn' aspra morte alla libertà d'Italia, ò col chiamare le Corone in questo cimento per secondi, ò nell' auualorare col braccio delle loro diuisioni la Francia à tentare gli vltimi sperimenti della sua fortuna: onde il possesso del Ducato di Castro alla fine fosse per rimanere libero da dispendij, e da gelosie alla Chiesa. Non si sarebbono per auuentura ingannati nel bilancio de' loro disegni i Barberini, se non fosse succeduta la morte del Cardinale, e l'infirmità mortale del Rè di Francia, per la sopraueniența de' quali accidenti alterandosi, ò per lo meno stimando l'opinione commune, che fosse per alterarsi lo stato delle cose, vennero etiandio à cambiarsi gli affetti, e l'inclinationi ne' Prencipi, come diremo nel seguente Tomo.

Massima del Papa attomama dalla variatione delle cose resa dannosa.

Al gusto de' Barberini aggiustando altresi il tono de' loro discorsi i Ministri, e le Creature d'intera loro confidenza, fù il Card. Spada à visitare l' Ambasciatore di Toscana, e doppo i soliti complimenti entrato nelle discolpe de gli Ecclesiastici, e di se medesimo ancora, per la rottura de' Trattati di Castel Giorgio; s'affaticò di persuadere, che per terminare quei fastidiosi imbarazzi di Castro, douessero i Prencipi Collegati mandare in Roma le plenipotenze necessarie à loro Ministri, perche se non si conducesse la negotiatione ad vn luogo doue si trouassero tutti i Ministri de' Prencipi interessati, non fosse mai per concludersi cosa alcuna; troppo tempo consumandosi in mandar' attorno à Venetia, Fiorenza, & altroue le trattationi; e se il Duca di Modena non volesse trasmettere le sue; pareua, ch' accordati i due Potentati maggiori non potesse non concorrere nello stabilito da loro. Che la Lega tutta riceuesse il Deposito di Castro, ma per ritenerlo sin tanto, che'l Duca di Parma assicurasse di non caminare d'accordo con altri all' inuasione d'Italia, perche fosse imprudenza reintegrarlo nel suo quando hauesse à perseuerare in tenere tutti i Prencipi inuolti nelle gelosie. Non curarsi però, che Parma mandasse à questa conferenza persona, che per lui v'interuenisse, quando difficoltasse di farlo, mentre la Lega poteua trattare, e pigliar' ella da gli Ecclesiastici il Deposito con le preaccennate conditioni, e con quelle, che si concertassero per restituirlo allora quando vedesse di potersi fidare del Duca; *soggiongendo in vltimo*, che i

Discorso del Card. Spada coll' Ambasc. di Toscana.

Pren-

Prencipi erano stati soliti sempre di mandare doue habitaua Sua Beatitudine.

Non mancando dunque i Barberini con indefessa applicatione à tutte le parti del proprio seruitio, stauano in continua attione per tessere nuoui maneggi, e nuoue pratiche habili à tenere inuiluppati gli animi de' Prencipi, e diuertiti respettiuamente dalle risolutioni contrarie a' loro disegni fissi nella retentione di Castro.

A' Ministri dunque della Republica, e del Gran Duca, fecero potare nuoue propositioni, d'effettuare, cioè, il Deposito di Castro, pur che salua rimanesse la dignità della santa Sede, lasciandosi alla medesima Montalto, e Castro. *Partito veramente nuouo, non più posto da' Barberini sù 'l tapeto, e che aualoraua li sospetti de' proponimenti loro di tutto confundere. Trasmesse dal Residente à Venetia le notitie di questo progetto, riceuette in risposta*, di conoscersi, ch'erano de' soliti artificij, onde s'astenesse in auuenire d'accettare, e scriuere al Senato simili propositioni, essendosi fermate due Massime, che s'attendesse à dar canzone, e tirar auanti per auantaggiare i loro interessi senza premer punto nelle sodisfattioni; e che si mirasse à rendere diffidente la Lega con le Corone, ò con qualcheduna d'esse, e frà loro medesime ancora; onde col chiudere le orecchie alle proposte di Roma pretendeuano i Vinitiani di tagliar la strada à simili inconuenienti.

Massime della Republica.

22. Decembr.

In conformità dell' espressioni di Roma a' predetti Ministri parlò il Nuntio del Papa al Gran Duca, proponendo l'effettiua restitutione di Castro, e de gli altri beni del Duca di Parma pur che restasse la sola Città di Castro, e Montalto alla Chiesa, *con dire*, che la Santità Sua hoggi si dichiaraua di non li voler rendere, *cadendo à canto à canto sopra le giustificationi del Trattato di Castel San Giorgio. Si conformò il Gran Duca nella risposta col dettame della sua solita maturità, contenendosi ne' medesimi termini generali.*

Negotiati trà 'l Nuntio, & il Gran Duca.

Negli vltimi periodi dell' Anno nel passare l'Abbate di Bagno da Bologna à Roma ripigliò il medesimo negotio del Nuntio, promouendo appresso il Gran Duca pratiche d'accomodamento; e reconciliatione generale trà Sua Santità, & i Prencipi, & in particolare col Duca di Parma, mediante la predetta restitutione, riseruate sempre però le Piazze di Castro, e Montalto, con le sole mura, ò qualche cosa di vantaggio. Chiaramente s'espresse il Gran Duca, che per proseguire il filo di questa negotiatione fosse necessario, che da Roma in scritto se ne mandassero le propositioni. *Facendone in tanto per bocca del suo Residente arriuare la notitia al Senato in comprobatione sempre maggiore della sincerità, e candore col quale procedeua in tutte le cose*; e che non fosse mai per lasciarsi addormentare dalle voci canore di simil Sirene. *Per assistere, e promouere le pratiche di questo nuouo negotio, e per tirare innanzi i Congressi per i concerti da stabilirsi nella Campagna dalla Lega pendenti con l'infirmità graue del Caualiere Pandolfino, e per altri progetti ancora di non*

Risposta del Gran Duca al Nuntio, & all' Abbatte Bagni.

minor

minor rileuanza, che si dedurranno nel seguente Tomo: si risolse il Gran Duca di destinare à Venetia il primo Segretario suo di Stato, non adoperato per ordinario, che in speditioni d'vrgentissimi, & importanti affari. Essercitaua in questi tempi la predetta carica di primo Segretario il Caualiere allora, & hoggi Bali Giouan Battista Gondi, ch'allo splendore de' Natali accoppiando esperienza acquistatasi in tanti altri impieghi, e maneggi di Stato, colma il suo nome di tal riputatione, che non v'è bisogno d'altra espressione per farlo conoscere.

Speditione à Venetia del Bali Gondi.

Tale era dunque in questo tempo lo Stato delle cose; tali i pensieri, & i disegni de' Prencipi intorno la Pace, e la guerra, e frà questi moti di tanta rileuanza intepidito con la dilatione il primo ardore ne' Vinitiani, giudicauano conuenirsi loro di procedere con maggior circonspettione, e vigilanza, per conseruare la Republica, nella sua neutralità lungi da tutti i colpi, e dall' offese; inclinati ben sì à mortificare li Barberini, ma più disposti però à mantenersi lontani per li soli interessi di Castro dalle rotture col Papa, e dalla guerra, naturale alimento della Fortuna, quando la riputatione propria, ò l'interesse comune non ve gli sforzasse. Pronto altresì il Gran Duca à seguitare quei partiti, che pareuano più remoti dalla bizzaria della fortuna, con viui vfficij procuraua di ritardare il precipitio dell' armi, e rimouere l'euidenza di quei pericoli à quali potendosi dar rimedio col negotio, mal volontieri andaua à prouocarli, & ad incontrarli: stimando, che questo fosse vn Rubicone, al quale non si potesse mai à bastanza pensare; predeterminatissimo però in se stesso quando fossero interamente precipitate le speranze dell' accordo di ricorrere al Tribunale dell' armi. Vago il Duca di Modena di far valere in sì fauoreuole congiuntura le proprie pretensioni, trauagliaua in demonstrare, tanta modestia, & il procedersi con tanta riserua dalla Lega accrescere ne i Barberini fiducia, e baldanza; e che 'l cominciare da querimonie, e da proteste, altro non seruisse, che à sonare la tromba innanzi all' assalto per dar spatio à gli Ecclesiastici di premunirsi per vna valida resistenza. Appariua pure il Duca di Parma pregno d'acerbità, & in stato d'esporsi alla contingenza di qual si fosse più difficile hazardo, più tosto, che accettare partiti disuguali alla generosità de' suoi pensieri, e pregiudiciali alle fortune della sua Casa. Vsciti all' incontro i Barberini da vn fastidioso imbarazzo col solo vigore del proprio ingegno preparauano intrepidamente l'armi per contraopporre il vigoroso braccio delle forze Ecclesiastiche à gli altrui attentati in sostentamento della riputatione, e dignità della santa Sede come essi vantauano, ò delle passate loro risolutioni in non spogliarsi di Castro conforme la comune opinione: languendo in tanto per l'animosità delle parti frà l'angustie di ben molesti auuenimenti l'Italia, nella quale s'appicciò ben tosto vn nuouo fuoco di rouinosa guerra Ciuile, seruendoli d'esca vno de' più strani, e leggieri accidenti, che potesse occasionarsi per deludere, e confundere la prudenza humana.

Stato, e conditione dell' inclinationi de' Prencipi Italiani.

Per deliberare dunque de' modi da tenersi per dare la quiete all' Italia coll' intero assoppimento delle discrepanze frà 'l Papa, & il Duca di Parma, à

ma, ò col mezzo dell' armi, ò del negotio; si diede principio ne' primi periodi dell' anno seguente à nuoui Congreßi in Venetia terminati in vna Lega offensiua, essendo comparso nella medesima Città poco dianzi il Sig. di Lionne per interessere nuoue trattationi di Lega trà la Francia, e la Republica, i cui particolari con la serie d'altre marauigliose emergenze verranno espressi nel Terzo Tomo.

Tali furono dunque i succeßi in Italia dell' Anno mille seicento quaranta due; tale il fine di tanti apparati di guerra nell' altre parti d'Europa; aspettatione ben grande d'importantissime cose, moti non ordinarij; speranze, ò timore di notabilißimi auuenimenti, in alcune Prouincie succeduti maggiori ancora dell'opinione: ma in Italia, effetto niuno corrispondente al concetto degli odij smisurati, volgendo i Prencipi tutti gli studij dell' applicationi loro alle cose dell' Anno Mille seicento quaranta trè, con varij, e non bene conosciuti fini.

Farò per auuentura il pregio dell' opera, quando ad imitatione de' più lodeuoli scrittori raccolga le memorie de gli huomini più illustri, che dentro i periodi di quel tempo, delle cui occorrenze intrapresi il racconto, chiusero i loro vltimi giorni. Sotto la penna caderà dunque in primo luogo Galileo Galilei Filosofo, e Mathematico il più celebre non solo del secolo presente, mà che giustamente garir può di maggioranza con i più rinomati dell' età passate. Nacque in Pisa il giorno de' 19. di Febraro dell' anno 1564. Il Padre suo hebbe nome Vincenzo Galilei. Portato da' geniali suoi inchinamenti si diede tutto allo studio d'Euclide, e poscia de gli altri Mathematici di maggior grido. Due parti frà l'altre marauigliosamente rilussero in lui, e che di rado insieme s'accopiano; Chiarezza, & Acutezza dingegno. I professori di questa scienza, gli antichi particolarmente, e trà moderni il Keplero, & il Vieta riescono tanto oscuri ne' loro scritti, che parte vogliano far pompa del lor sapere col non lasciarsi intendere: facendo passare le Mathematiche per Oracoli Sibyllini. La doue il Galileo fù dotato d'vna espressione facilissima, e tanto chiara, che valeua ad illuminare, & ammaestrare i più rozzi intelletti. L'accutezza del suo ingegno fecondissimo di speculationi appare principalmente nell' inuentione di tanti instromenti vtilissimi al viuere ciuile. Seppe adattare di maniera le Mathematique alla Filosofia, che ben hà dato à diuidere la necessaria correlatione trà di loro, e che per capire la profonda intelligenza de' sensi de' Filosofi, sia addibisogno di valersi delle notitie Mathematiche.

La prima carica, ch' egli sostenne fu quella di Lettore delle Mathematiche nello studio di Pisa, e poscia in quello di Padoua; richiamato finalmente à Firenze dal Gran Duca Cosmo Secondo, con stipendio amplissimo, e con titolo

tolo di Filosofo, e Mathematico primario di quell' Altezza. Trouandosi in Venetia riseppe, che in Olanda erano state ritrouate le Lunette, col cui beneficio gli oggetti visibili si rendeuano indistanti all' occhio, benche fossero in sito lontano. Senza vedere la forma di questo Instrumento, si mise à speculare la struttura, e come potesse essere formato, e finalmente gli sortì di rinuenire il Telescopio, vulgarmente chiamato il Canocchiale del Galileo, onde meritò testimonianze di stima, e d'aggradimento della munificenza del Senato. Fù il primo, che drizzasse il Telescopio verso il Cielo, scoprendo le superficie Lunare non tersa, ma aspra piena di prominenze, e di cauità. Osseruò vn nuouo moto di trepidatione, mostrandosi la Luna à noi hora più da vna parte, hora più da vn' altra. Trouò, che Venere imitaua gli aspetti della Luna, apparendo tonda tal volta, dimezzata, e falcata. Manifestò la sensibilissima mutatione di grandezza ne' diametri apparenti di Venere, e di Marte; cosa di consequenza molto rileuante, e cotanto necessaria nelle Theoriche de' due grandi Astronomi Copernico, e Ticone.

Hà fatto vergognare il Sole scoprendoli quelle macchie, che per tanti secoli haueua nella sua luminosa caligine sepellite; e queste macchie vide non già fisse, & eterne, come quelle della Luna; ma generabili, e corrutibili, aggirandosi intorno il Sole. Rinuenne, che intorno Gioue girauano altri quattro Pianetti non mai veduti dall' antichità, quali in honore della Serenissima Casa de' Medici Mecenate de gli huomini letterati, e tanto sua benefattrice, battezzò col nome di Stelle Medicee. Dalle frequentissime Ecclissi delle predette Stelline s'imaginò di ritrouare la longitudine della Geografia molto meglio, che con gli Ecclissi Lunari, onde ne compose le Tauole de' loro moti, lasciandole al P. D. Vincenzo Renieri Mathematico Pisano, il quale hauendole ricorrette, e perfettionate, si troua sù' procinti di darle alla Stampa.

S'accorse, che la Stella di Saturno era tricorporea, composta, cioè di tre corpi, vno sferico, e principale nel mezzo; e di due altri minori laterali. Manifestò, che la via Lattea, e le Stelle nubilose altro non erano, ch' vna moltitudine di Stelline fisse tanto vicine frà di loro, e tanto minute, che la nuda vista non poteua distinguerle separatamente. Tutte queste osseruationi furono fatte dal Galileo in pochi anni, non essendosi in tutto il corso di tanto tempo doppo la sua cecità scoperta altra nouità, se non in Gioue, che si mostra macchiato da alcune fasce, ò zone, che lo cingono: vedendosi hoggidì queste macchie molto bene con i Telescopij lauorati dal Torricelli in Firenze con sì isquisita perfettione, che si vede in quei vetri consumato lo sforzo dell'arte.

Trà l'Opere composte dal Galilei vna è il Nuntio Sidereo, *in cui tratta dell' osseruationi da lui fatte in Cielo.* Le Galleggianti, *ò sia Di-*

ſcorſo delle coſe , che ſtanno nell' acqua , & in eſſa ſi muouono , facendo vedere con queſta Opera , che 'l noſtro ſecolo non haueua ad inuidiare all'età paſſate il lor Archimede. Vn' altro Libro delle macchie Solari. *Altro intitolato* , il Saggiatore *intorno il moto delle Comete.* Vn compendio delle mecaniche : *Vn' altro* delle Fortificationi. Il Dialogo *ſopra i due gran Siſtemi del Mondo Tolemaico , e Copernicorno.* Il ſuo Compaſſo Geometrico , e Militare , *col quale ſi riducono alla pratica le più belle , e più neceſſarie operationi della Geometria. L'vltima fatica delle ſue vſcita alla luce è il libro* delle dimoſtrationi Mathematiche, attinenti à due nuoue ſcienze intorno alla Mecanica, & a' mouimenti locali.

Viſſe gli vltimi otto anni della ſua vita fuori di Firenze parte in alcune ville conuicine alla medeſima Città , e parte in Siena. Per le continue oſſeruationi del Cielo , e per molti patimenti dalle varie impreſſioni dell' aria notturna , debilitò di maniera la viſta , che trè anni auanti la ſua morte diuenne affatto cieco colui , che haueua inſegnato di vedere à tutto il Mondo , e doppo hauer egli veduto più , che tutti gli huomini , e le nationi di tutti i ſecoli inſieme. Sopportò la ſua cecità con animo forte , e veramente filoſofico , ſolleuandoſi da cotal miſeria con vna non interrotta ſpeculatione , hauendo già preparata vna gran maſſa di materie , e principiato à dettare i ſuoi concetti , quando con vna malatia di trè meſi inſenſibilmente mancando, finì chriſtianiſsimamente i ſuoi giorni alli 8. *Gennaro* 1642. *in età di ſettantaſette anni , meſi dieci, e giorni venti nella villa d' Arcetri.*

Fù di ſtatura piccola più toſto, ma d'aſpetto venerabile , e di robuſta compleſſione. Viſſe ſempre giouiale , e faceto , e la ſua conuerſatione fu amabiliſſima. Hebbe gran guſto dell' Architettura , e di Pittura. Diſegnaua più , che ordinariamente ; e ſuonaua con iſquiſitezza il Leuto. Si dilettò d'agricoltura particolarmente quando ſoggiornando nelle ville non haueua altri trattenimenti , nè più grato eſſercito di queſto. Alla memoria di queſt' Huomo l'Italia più d'ogn' altra Prouincia è obligata , hauendo ſparſa frà ſuoi popoli la profeſſione delle Mathematiche cotanto neceſſarie all' intelligenza dell' altre ſcienze , & al viuere ciuile , che per l'auanti erano oſcure, & ignote.

GVIDO Reni il cui pennello diede alle tele , & al ſuo nome egualmente vita immortale ; hebbe per Patria la Città di Bologna. Il ſuo preggio maggiore , col quale hà auuantaggiato tutti li altri Pittori del ſuo tempo , conſiſteua in dare nobiltà , e gratia ſingolare alle ſue figure, ch'era quella parte, che nelle tele per altro rariſsime di Protogene Caunio deſideraua Apelle , e che rende tanto celebri quelle di Rafaele d'Vrbino. Ne' Quadri di Guido ſi vede traſparire vna gratia indicibile, che commoue i ſenſi di chi le oſſerua : l'Hiſtorie Sacre in particolare , che

che imprimono vna marauigliosa deuotione. Non v'è memoria di Pittore, le cui fatture durante la vita dell' artefice siano state à così alto prezzo vendute, come quelle di Guido, che l'haueua tassate in cento scudi per figura, e conueniua anco mendicarsele col mezzo de' ben efficaci vffici, e fauori, abhorrendo egli d'impugnare il pennello se non astretto da penuria di denaro, quale ben spesso prouaua col mezzo del giuoco. Pareua, che le Galerie de' Prencipi fossero imperfette, quando non erano adornate delle sue Pitture. Nè passaua alcun Prencipe per Bologna, che non andasse à visitare la sua Casa, ammirando sopra tutto la facilità sua in dar l'essere ad Opere così rare, e pregiate. Finalmente in età di sessant' otto anni alli 10. di Settembre 1642. vna malatia mortale sciolse i lacci del corpo alla sua anima.

Difficilmente si rinuenirà nell' antiche, ò moderne Historie memoria d'alcun' Huomo, che si sia acquistato chiarissima fama senza hauer mai cimentato i proprij talenti, particolarmente nel mestiere di Marte. E pure Aluise Giorgi Patritio Veneto, benche per auuentura non riuestisse mai l'armi, ch' à spettacolo di Pompa, e che la fortuna non gli suggerisse occasione da far proua del proprio ardimento, & ingegno fù in tutto il corso della sua vita appresso la Republica di Venetia in concetto di persona di non ordinario valore; appresso gli altri Prencipi in molta stima, e riputatione: & alle militie medesime, e Capi da guerra apparue Capitano di credito, e per la sua seuerità molto temuto, il che nacque non tanto da vna certa buona sorte, quanto dall' habilità, e talenti naturali, che in lui marauigliosamente risplendendo, il rendeuano degno del sopremo comando dell' armi, e di ben chiaro grido per tutte le parti d' Europa. Fù honorato dalla Republica di tutte le dignità più riguardeuoli, eccetto della Dogale, alla quale con passo molto sicuro s'incaminaua, se da morte intempestiua non gli veniua intralciata la strada, passando à miglior vita nella Città di Verona in età di sessant' otto anni alli 24. di Decembre, in tempo, ch' egli essercitaua la carica di Proueditore Generale dell' armi, insignito già pochi anni prima della dignità di Procuratore di S. Marco.

Per essere cresciuto il Volume contro il diuisato ad vna mole troppo grande, è stato necessitato l'Autore à sospendere il pensiero d'inserirui molte Scritture curiose altrettanto quanto proficue, delle quali se ne formerà vna raccolta per mandarla alle Stampe insieme con vn' Indice, che mostra i luoghi proprij doue andauano innestate.

L' Autore prega tutti quelli, che hanno Scritture, Relationi, notitie, instruttioni, & informationi di qual si voglia occorrenza di rimarco accaduta in qual si sia parte del Mondo pur che sia attinente à gli Anni 1643. & 1644. soggetto del Terzo Mercurio, di trasmetterle speditamente nelle sue mani; dalla prontezza di tal cortesia, e fauore dependendo la pronta impressione del seguente Volume.

IL FINE.

A car. 855. doppo le parole *D. Fuluio Testi* và inserta là ratificatione del Trattato fatta dalla Republica, concetta con queste stesse parole. *Habbiamo deliberato col Senato nostro d'approuare, e ratificare il detto Trattato, è Capitolo, come in virtù della presente deliberatione lo rattifichiamo, approbiamo, e confermiamo in tutte le sue parti, promettendo in parola di Prencipe, e di buona fede di guardarlo, mantenerlo, & osseruarlo inuiolabilmente senza mai contrauenirui direttamente, ò indirettamente in qual si voglia maniera. In testimonio di che habbiamo fatto sigillare le presenti col nostro sigillo di San Marco, e sottoscriuere da vno de' nostri Segretarij del Senato.*

M. Antonio Padauino Segretatio.

HONI · SOIT · QUI · MAL · Y · PENSE